CONVITO MORALE

Per gli

Etici Economici, e Politici,

PORTATA SECONDA.

DI

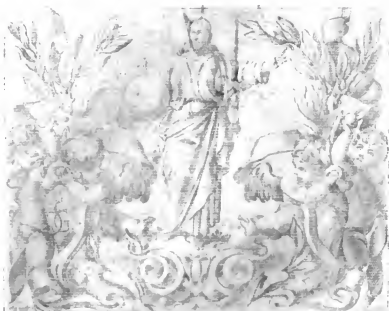
DON PIO ROSSI.

Vtilissima à chi Legge, Scriue, Insegna, Gouerna, Impera.

All'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore il Sig.

CARDINAL CAPPONI.

VENETIA, Appresso li Guerigli. M.DCLVII.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

AL SIGNOR CARDINAL CAPPONI.

EMINENTISSIMO SIGNORE,

PVNTO non indegno di conſiderazione può queſto eſſere ſtimato, che dopo gli affari del Cielo, e gl'intereſsi dell'Anima, douendomi per condizione di Natura trattenere in Terra, in cotal tempo operoſo ſempre mi truoui negli oſſequi dell'Eminentiſsima ſua Perſona, e delle ſingolariſsime ſue Virtù. Se l'obbligazione del Gouerno in queſta Congregazione mi tiene impiegato, incontanente i paterni ricordi, e gli Oracoli di Voſtra Eminenza, Protettore veghiantiſſimo mi ſi preſentano alla memoria, e confortano con vigore, e forza in queſta languente Età a'ſegno, che la conformità ne ardiſco al regolo, da'medeſimi addittato, e preſcritto. Se la penna prendo in mano per iſcriuere, il miele, l'ambroſia, il nettare, continuamente ſtillanti dalle ſue labbra hanno virtù d'aſſaporare la'nſipidezza de' concetti: d'ammorbidire la ruuidezza delle parole, e dello ſtile. Se al ſagro Altare mi truouo (a gloria di Dio ſolo ſia detto) l'eſempio dell'humiltà profonda di Voſtr'Eminenza, nel miniſte-

nisterio di tanto Sagrifizio: La sincera, e limpida diuozione: L'Angelica riuerenza: le ginocchia piegate a terra, non solo confondono l'aridità; ma insieme accendono la freddezza dello spirito mio. Ouunque in somma col pensiero, co'le operazioni mi porto, da per tutto l'oggetto della Maestosa sua composizione, e del corpo, e dell'Animo: i tratti delle sue Virtù, Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza sono basteuoli, non che me medesimo a riformare; ma gli Aristidi istessi, gli Aristarchi, i Fozioni, i Socrati, i Senechi. Conchiudo, essere Ella presso di me quell'Esemplare, che già fù proposto, e mostrato a Mosè sopra del Monte Sina: che da Sacerdoti fù presentato agli Re: che del Tempio fù dal Re Dauid lasciato a Salomone. Essere (torno a dire) quell'Altare, dal quale non si discostono gli ossequi miei: sopra del quale ardono gl'incensi degli affetti: dauanti cui si rassegnano le vigilie, si depongono i sudori, s'appendono i voti, si consagrano le stille degl'inchiostri, si caraterizano i fogli, ed i Volumi miei. Viene con humilissimo inchino la Magnanimità di V.E. supplicata d'vn benigno compiacimento, perche'l mio Niente riceua l'essere: l'essere gionga alla Forma: la Forma co'la'mmortalità della sua Fama durazione acquisti, e stabilità. E Nostro Signor Dio la guardi, conserui, accresca, sempre sana, salua, felice. Da San Barbaziano Bologna.

Di V. S. Eminentiss. e Reuerend.

Humiliss. ed obbligatiss. Seruitore
D. Pio Rossi.

BENIGNO LETTORE.

NNI sono, che questa SECONDA PORTATA al Conuito Morale doueua essere stampata, ricercata anche da' medesimi Stampatori della Prima. Varie cagioni non mi lasciarono allora prenderne la risoluzione: E la'nfelicità de' correnti tempi, ne'quali cosi di là da' Monti, come di quà folgoreggiar'il ferro si vede, e via più ogni giorno nelle viscere de' Christiani incrudelire, fù la principale: Percioche, come possibile sia, che fra gli strepiti dell'Arme; tra le depredazioni, gl'incendi, le desolazioni, tra'l sangue, e le morti lo Studio Litterario, habbia negli huomini ricetto, che mal trattati nel corpo, angostiati nell'animo, depredati nelle sostanze, quà, e là sono costretti, anzi di fuggire, e di pensare, come dietro strascinarsi la vita, che di leggere, o di studiare. Come in questi tempi pure, ne' quali gran parte de' passi sono serrati, assediate le strade, i Commerci leuati: Tutto pieno di confusione, d'incertezza, ed appeso (per cosi dir) ad vn filo, hauranno i libri, ed altre mercanzie dispaccio? Con qua' denari si trafficaranno, mentre fra chi soprauiue, quegli è stimato Fortunato, e ricco, cui non manca pane con che sostentarsi. Comunque sia, Il sentimento de' Padroni, d'Amici, de' Letterati, è stato in ciò al parer mio contrario: Conchiudendo eglino, che per infelici, e disastrosi che siano i tempi, Essere la Dottrina Morale sempre opportuna: ed vsar la Prudenza, col gouernarsi in qual si sia Fortuna bene, non essere mai fuor di stagione: Non tampuoco de' denari essere mai tanto il mondo esausto, che perdendogli gli vni, non gli acquistino gli altri. A tali contese, Io che per natura non fui mai, ne rigido, ne ostinato vbbidisco, Anche per ciò (quando ben non per l'Opera istessa) persuadendomi di meritare. Quanto al Titolo: Allo'ntento in essa hauto: Alla condizione delle materie proposte: al modo d'vsarle: al benefizio emergente: allo stile tenuto, non occorre scriuerne altro, perche la Prefazione alla prima Parte affissa à tutti questi capi supplisce

plisce abbastanza. Sarai solo auuertito, che in questa Seconda, non si sono, ne la Ragione di Stato, ne le forme de' medesimi, e loro Acquisti, Alterazioni, Corruzioni, Correzioni, ne tampuoco l'Arte Militare, e suoi Precetti (a Regnanti, e Gouernanti spettanti) descritte, come nella Prima, non conuenendo le medesime cose replicar due volte. Tieni insomma per certo, qualunque Tu sia, Giouane, Vecchio: Discepolo, Maestro: Oratore, Vditore: Studiante, Scrittore: Suddito, Superiore: Secolare, Religioso: Principe, Vassallo, che abbondeuole in questa al tuo proposito, e fruttuosa haurai l'Erudizione. Bene, voglio sperare, per te, se frequente ne volterai i fogli, potendo per cio in puoco tempo apprendere cose assaissime, ed auanzarti nella Prudenza. Viui felice, e prega Dio per me.

Poiche tutti per condizione di Natura nella parola erriamo, in istampare la presente Opera, nellaquale tante ve n'entrano, per diligenza vsata non s'è potuto far sì, che alcuni pur errori non vi sieno trascorsi. In supplemento sonosi qui i medesimi co'la correzione notati, perche'l Lettore in leggendo raffrontandoli, possa in conformità correggerli, & insieme della clausula hauere l'intero sentimento, quando per disauuentura la trouasse mancheuole. Compatisca, e ricordisi, che anche Argo co'suoi cent'occhi talor s'assonna.

Il primo numero mostra la pagina: Il secondo la Colonna: Il terzo la linea.

Errori	*Correzione.*
10. 1. 5. derisa,od impetoosa	densa,od impetuosa
10. 1. 30. canta suo	canto suo
10. 1. 41. inside	insidie
10. 2. 55. ma non co'loro	ma non co'l'oro
12. 2. 54 gaudio gaudem	gaudio gaudeam,
14. 2. 50. molte consideratamente	molto consideratamẽte
15. 2. 66. dimorare che approdare	diuorare che approdare
17. 1. 30. finita quella	finta quella
18. 1. vlt. che finalmente nell'esca.	che facilmente nell'esca
19. 2. 21. ma non vogliono	ma non vagliono
52. 1. 17. se con l'opere	se non coo l'opere
57. 1. 63. che nõ ritrouando alcuno	che ritrouandosi alcuno
63. 1. 24. e per la Donna	e pur la Doona
65. 1. 61. perche di ououo.	par che di nuouo
68. 1. 39. hauergliene offerta	hauergliela offerta
91. 2. 35. conosciuti la Natura	costituiti la Natura
92. 2. 6. vero Solo	vero Sole
95. 2. 9. quella	questa vita
98. 1. 66. che è consumato	consumato che è
99. 1. 30. ogni parto.	ogni potto
107. 2. 47. da questo imparando	da questo imparano
107. 2. 49. sommo verità	somma verità
107. 2. 63. secreta Diuinitas	secreta Diuinitatis
109. 1. 1. la potenza	la pattenza
112. 2. 16. tacere la diuina	tacciare la diuina
117. 1. 13. Ventidio Borso	Ventidio Basso
120. 1. 55. de' Conuitati	de' Conuiti
123. 2. 33. la Morte altrui	la Mente altrui
134. 1. 27. far ragirne	faraggine
137. 1. 33. Quando i delitti	Quando i diletti
140. 2. 43. della fama	della fame
147. 2. 48. sola felicità	sola la felicità
164. 1. 28. coppiero dell'Alpi	coppiero dell'Api
165. 1. 56. Pirro Pelasso	Pirro Relasso
175. 1. 10. sperare dal timore	separare dal timore
192. 1. 25. d'vna cosa	d'vna casa
198. 2. 20. dell'ira	nell'ira
204. 1. 72. Mose posto	Mose mentre posto
211. 2. 37. si è posto	si è in posto
212. 1. 55. dello'vidiato	dell'inuidioso
220. 1. 33. si preferisce di qual	si preferisce all'heredità di qual
222. 2. 45. non si deue giurare	non si deue giudicare
228. 2. 18. da per ben'	ha per ben
237. 2. 19. la felicità di contraere	la facilita di contraere
239. 2. 22. del Cielo	ed il Cielo
239. 2. 22. che l'amarezze	e le amarezze
244. 1. 57. Non è mano	Non è meno
244. 2. 1. tutta autorità	tutta attorniata
244. 2. 21. sostratto	sottratto
247. 1. 25. Monima	Mommia
250. 1. 66. il Moneo	il Mondo
252. 2. 19. gli humani	gli huomini
253. 2. 61. allagare nel loro euore	allogare nel loro cuore
254. 2. 51. con la persona	non la persona
256. 2. 37. l'hauer suo distrusse	l'hauer suo distrasse
262. 1. 4. il vedetti sottratta	in vedetti sottratta
270. 2. 66. istessa del Fato	istessa dal Fato
275. 2. 48. offre d'vdire	offre agio d'vdire
276. 2. 3. Ne promisero	Ne permessero
279. 2. 12. dell'aria	dall'aria
291. 1. 17. Hoc more os	Hoc ounc os
291. 1. 43. agli ebrei	agli Ebbri
293. 2. 36. che comincino	che camioino
294. 1. 51. trasformata io cane	trasformata in canne
296. 2. 30. della Renderogione	della Redenzione
302. 2. 52. Quando'l dardo	Quando il dado
307. 1. 69. in sua penna	in sua pena
313. 2. 33. Ma ne pare	Ma oe pure
315. 2. 25. ma taccia anche	ma caccia anche
316. 1. 41. della sua mortale	della sua vita mortale
317. 2. 36. al Cielo della Mente	il Cielo della Mente
317. 2. 61. che l'ozio del sedere	che co'l'ozio del sedere
323. 1. 55. visione di Rabbi	versione di Rabbi
326. 1. vlt. Mors diximus	Mors dixerunt
326. 1. 2. de oculis	de occultis
327. 1. 45 sono ombre	sono ambre
331. 2. 26. le sostentate più	le stentate più
333. 2. 34. Primogeniti	I Primogeniti
341. 1. 72. operando Noi	quando Noi
343. 1. 25. la doue niuno che	la doue niuno è, che
343. 2. 53. la sepoltura	per la sepoltura
345. 2. 71. e coricarlo	e caricarlo
349. 2. 20. stà negli Ami	stà negli Amici
350. 2. 37. intorno a quale	intorno alla quale.
351. 1. 47. bersaggine	bessaggine
351. 1. 60. distinzione loro	destruzione loro
353 2. 49. rare volte auuenire	rare volte auuiene
355. 2. 58. Paltone, ch'era	Plutone che era
359. 2. 28. la risoluzione che	le risoluzioni che
362. 1. 10. di Crasso	che Crasso
363. 1. 40. dell'animo	dell'anno
367. 2. 1. Camenite	Samerite
367. 2. 50. hebbero d'accordo	bebbero d'accordo
369. 2. 61. degne ed ardite	degne ed ardue
371. 2. 8. rendersi leggiera	rendesi leggiera
375. 1. 39. dell'vso	deluso
375. 1. 55. che chiamarla	col chiamarla
383. 1. 14. la paglia all'ombra	la paglia all'ambra
387. 1. 52. la Regina d'Egitto	la Reggia d'Egitto
393. 2. 46. che ne' cauili	che ne' couili
398. 1. 54. Pettatori	Spettatori
398. 2. 57. che fù riuscì	che riuscì
399. 2. 9. e ne pure scusa	e ne pare scusa
400. 1. 32. ci sforza da tergo	ci sferza da tergo
401. 1. 2. la volontà della locusta	la voracità della locusta
403. 2. 36. auuenoe Vlpiano	accenna Vlpiano
409. 2. 21. le vergini infeconde	le vigne infeconde
413. 2. 58. congerito il merito	congenito il merito
416. 2. 15. intraprende	intrapreodono
418. 1. vlt. con vna fanciulla	con vn fanciullo
423. 2. 16. che rappresenta	chi rappresenta
439. 1. 24. Santi subito.	Senti subito

Noi

Noi Reformatori dello Studio di Padoa.

Hauendo veduto per fede del Padre Inquisitore Generale di Venetia, che nel Conuito Morale Portata Seconda di Don Pio Rossi non v'è cosa contro la Santa Fede Cattolica, & parimenti per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza à Stampatori Guerigli di stamparlo; osseruando le Leggi in questo proposito, & presentarne due copie, vna nella libraria di Venetia, & l'altra in quella di Padoa.

Dat. li 8. Marzo 1656.

Zuane Donado Reformator.
Andrea Pisani Procurator Reformator.

Francesco Verdizotti Segretario.

1656. 4. Aprile.
Registrato alla Biastema.

Gio: Paolo Bonomo Segretario.

CON-

CONVITO MORALE

Per gli Etici, Economici, & Politici.

PORTATA SECONDA.

ABBANDONARE

HI premuto, ed oppreſſo dalle difficoltà abbandona ſe ſteſſo, vien altretanto abbandonato da ogni riſoluzione.

O come è vero, che quando la fortuna dà de' calci ad vno, tutti l'abbandonano: ogn'vno ſchernisce la ſua caduta.

Non merita d'eſſere ſolleuato chi abbandona ſe ſteſſo. Quello'nfingardo Bifolco, che trouandoſi il carro, e i buoi impegnati nel fango, altro non ſapea fare, che ſtraſcinaodoſi il corpo per terra lamentarſi, piaogere, e chiamar Gioue in aiuto, dal Cielo vdì finalmente ſgridarſi: Leuati Poltrone, che i lamenti, e le lagrime non riſcuotono il carro. Fà la tua parte tù: Sollecita que' Buoi, che io per l'altra farò altresì la mia. Coſì cooperando, diſimpegnò il carro, e i Buoi. *Dij facientes adiuuant*. Vedi *Mondo*.

Abbandonare. Vedi *Monacato*. *Religioſo farſi*. *Religioſo pentito*, *Speranza*.

Abbaſſare.

LA depreſſione d'vna perſona ſerue altrui di ſcaglione per innalzar la propria.

E' ragione di buon Gouerno abbaſſare quelli, de' quali ſi teme, come alzare quelli, de' quali non ſi ſoſpetta.

Abbaſſarſi.

NOn ſolo pecca l'huomo innalzandoſi ſopra chi non deue; mà anche abbaſſandoſi ſotto à chi non conuiene. *Stà in gradu tuo*, diſſe l'Angelo à Daniele.

E' douere, che l'huomo talora s'abbaſſi alla terra, e faccia paſsaggio dalle coſe ſublimi alle baſse. Gli vccelli, anche di miglior volo non ſi trattengono di continuo nell'aria. Scendono tal volta in terra, ò ſopra i rami degli alberi per ricrearſi dalla continua fatica del volo. Il guardare continuamente il Cielo abbaglia: Fa meſtieri dechinare talora le luci verſo lo ſmalto de' prati. Anche i Principi grandi depongono tal fiata le loro grandezze, ſe è, che vogliano diuertire l'animo dal grauoſo peſo de' tanti affari, gli opprime. E Noi, per che vorremo ſempre trattenerci trà coſe ſublimi? Sapiamo per detto della Scrittura, Che chi vuol'eſſer ſempre ſublime trà gli huomini, è infimo appreſso Dio. Moſtra chiaro l'eſperienza, che quell'arco, che del continuo ſtà teſo, ſi rende finalmente inabile all'vſo, à cui vien fabbricato.

I Pittori ſtanchi di trauagliar la mano nell' opere grandi, la ſolleuano taluolta con applicarla à piogere paeſi, e grotteſchi, che non tengono altr'ordine, che la confuſione, ed i capricci, a cui li conducono i tratti dello ſpenſierato penello, guidato da vna fantaſtica immagioazione à chimeriche rappreſentazioni, che non hanno altra ſuſſiſtenza, che'l ceruello bizzarreuole dello ſteſſo Pittore. Fidia non rappreſentaua niente meglio, che la Diuinità. Apelle teneua la ſua eccellenza negli Aleſſandri, e ne gli Rè. Pierio perfettamente riuſciua nelle rappreſetazioni baſſe, e volgari. Vedi *Hamigliarſi*.

Abbellirſi. Vedi *Specchiarſi*.

Abbigliamenti.

NOn biſogna abbigliar di balſami, ò di colori la faccia, mà l'animo di honeſti coſtumi, che tal bellezza haurà forza di acquiſtare ſtabili, e veri Amici.

Il corrottibil fiore della bellezza non ſi conſerua con eſtratti velenoſi, mendicati dall' Arte; mà con l'acque puriſſime della bontà interiore. Quello ſpecchio, che per tant'hore del giorno vede delirante la Donna co'l'ombre proprie, è lo ſcudo di Pallade, in cui rimirando impetriſce toſto ogni vaghezza.

21. Altro Cielo, che quello della virtù non hà proporzionati influssi, per eternar'il bello. La sola dabbenaggine dell' Anima difende il volto, per che non resti ormeggiato dai piedi del Tempo.

Chiunque si prende cura souuerchia del corpo, manca in conseguenza della necessaria coltura all'animo. Viene insieme à condannare se stesso per huomo fauoloso, e fantastico, quasi non dal Diuino Architetto, mà da Prometeo formato. Questi al parere della cieca, non meno che ingrata Gentilità (che a Dio tolse la creazione dell'huomo) essendosi con affettata diligenza studiato di ben formare il primo corpo, trascurò poscia i douuti offizi, che molto più importauano, per dar forma conueneuole alla Mente, onde con ragione così vien prouerbiato da Properzio;

O prima infœlix fingenti terra Prometheo
Illeparum cauti pectoris egit opus.
Corpora disponens, Mentem non vidit in Arte;
Recta Animi primum debuit esse via.

I cuori humani non hanno bisogno di lusinghe feminili, ne di loro abbigliamenti, per correre in abbandono delle lasciuie; essendo eglino dà loro stessi di souerchio precipitosi.

Qual'argomento si può formar di quella Donna, che con mentiti colori scriue sù la propria faccia gli Adulterij. Facilmente colei si condanna a falsar la fede al marito, che sù gli occhi gli falsa il volto. Il Cielo allora, che con porpore focose pretende di rendersi più riguardeuole, conduce in compagnia vn' esercito ventoso, che rende dannosa alla Terra la 'nnporporata serenità.

O vanità femiuile, che la bellezza pretende da belletti, da colori, dalle pompe, dagli abiti, da portamenti bizarri, e non dalla grazia Diuina, fonte d'ogni vera bellezza, che non solo fa diuentar l'Anima bella; ma al corpo altresì contribuisce priuilegio quasi che d'incorruzione.

Era Sarà moglie d'Abramo (come si caua dal Sacro Genesi) di età di nonant'anni, allora che la di lei bellezza indusse a sospirare i Faraoni, gli Abimalecchi, Tutt'il Regno d'Egitto, e pure l'età pare, che nol consenta. La Grazia Diuina (nota Procopio) che nella stessa perseuerò sempre, cagionò questo effetto, che la di lei tanta bellezza, non solo si conseruasse; ma via più s'accrescesse, e rendesse maggiore. Gratia diuina, *quæ illi supra Naturæ ordinem fœcunditatem præbuit, pulchritudinem illius, velut Aquilæ iuuentutem renouauit.* Ed aggiunge Il Lirano, Che la medesima grazia di Dio si trasfuse nel corpo a segno, che la bellezza, da essa cagionata, la stessa Sara di nonant'anni rendesse a tutti amabile: E di più, al marito dasse timore, e pericolo: *Teneritudo carnis, & viuacitas coloris conseruata est a Deo propter eius Sanctitatem.*

Lo Specchio della vera bellezza è il Cielo, per che a lui solo l'Anima si fa bella: Il pettine è il Decalogo, perche egli sol val'a regolare i crini de' pensieri. Il timore, e la Vergogna di peccare compongono il bianco, e'l rosso de' veri belletti. Gl' interni abiti di virtù sono le risplendenti vesti, che non mai logorano.

Addobbisi con pietre preziose quella bellezza, che d'huopo ha di pietre per fabbricarsi Tempio negli altrui cuori. Mendichi dagli ori gli splendori quel volto, che non ha luce sufficiente negli occhi. Sepellisicasi tra mille vani ornamenti, quella bellezza, che essendo morta, luogo più proporzionato non ha, che vn sepolcro. Cerchi superbe vesti per coprirsi quella bellezza, che scoperta comparir non ardisce per tema di rimprouero. Carchisi finalmente di gemme, e d'oro quella Donna, ch'vna bellezza possiede degna d'esser vilipesa fin ad opprimerla con sì pesanti some.

Non merita lode di beltà chi ha bionde le chiome, non purgati gli affetti: Lucidi gli occhi, non risplendente l'animo: bello il volto, non sincero il cuore: candido il petto, non puri i pensieri. Non è la vera bellezza quella, che oltre la superficie non s'estende. Lodeuole non è la leggiadria di quel viso, in cui non traspare la purità dell'animo. L'esterna bellezza in tanto è ammirabile, in quanto co'l'interna s'vnisce.

Descriuendo San Giouanni sotto nome di Gerusalem la Chiesa, Sposa di Christo, non si contenta di dire: Ch'ell'era bella, ma aggiunse, ch'ell'era vagamente ornata, a guisa di Sposa, per piacer però solamente al suo Sposo, e non ad altri, Di Giudit parimente si legge, che pose molto studio per adornarsi: Si lauò, si profumò; Ordinò le chiome, le annodò, le distinse, con gentil capelletto le ricoperse: Imperlò le orecchie, coronò le braccia, ed in somma da capo a piedi con le più vaghe vesti. e fregi, c'hauesse, come già fece quando si condusse a nozze s'adornò. Non commise in ciò però ella alcuna colpa; anzi dignissima di lode fù stimata; perche, come dice il Sagro Testo, tutto fece a buon fine; ond' anche Iddio la bellezza gli accrebbe:

Cui etiam Dominus contulit splendorem.

Non si sconuiene l'aggiungere talora alla virtù qualche fregio. La stessa Pallade Nume tutelare delle scienze non ricusò nella Sicilia fregiarsi di que' medesimi fiori, che Diana, e Venere raccoglieuano.

La Modestia non ammette la curiosità degli abbigliamenti. Lo splendore di questi offusca spesso la bellezza dell'animo. L'Humiltà, la Modestia furono quegli abbigliamenti, che per diuina permissione resero Hester degna della Regale dignità.

La Statua d'Alessandro il Grande, intagliata dal famoso Lisippo, e poscia per testimonio di Plinio ricoperta d'oro, mostrò in fatti, che non sempre l'oro istesso accresce di pregio, e di bellezza le cose, hauendo quella per tal ricoprimento perduta affatto ogni leggiadria, e grazia.

Insin le scarpe, e le pianelle della casta Giudit rubarono il cuore d'Oloferne. *Sandalia rapuerunt cor eius.*

Tomaso Moro scorgendo vna, la quale molto si era affaticata per abbellirsi, disse le: Se Dio per questa vostra fatica non vi darà lo 'nferno, vi farà certamente gran torto.

Semiramide Regina di Babilonia, con vna roza ritorta annodaua i capelli, ed auuezza a specchiarsi meglio nel terso acciaro degli vsberghi, e degli Scudi, che ne' fragili cristalli delle femine imbelli, se l'hauesse portato il caso, lasciaua su'l mezo l'acconciatura, ed in parte negletta correua, doue il souraflante bisogno del suo Gouerno la richiamaua.

Leggesi nel Libro di Hester, che acciòche vna Donna fosse stimata degna degli amplessi del Rè Assuero, non solamente douea essere vergine, e bellissima; ma ancora per vn'anno intero, attendere doueua ad ornarsi: e ne' primi sei mesi si vngeua d'vnguento mirrino, e negli altri sei con altre sorti d'vnguenti, e cose odorose.

Venere hauendo passata l'Eurota (dice Plutarco) gli specchi, gli ornamenti, e'l cinto da Omero donatole, a richiesta di Licurgo depose, ed armata d'hasta, e di Scudo, quasi nuoua Pallade si fè vedere.

Si disfidarono vn giorno Antoride, ed Eufranore (per quanto Plinio attesta) a dipingere il Cielo, ed approuata la disfida, Eufranore co' suoi penelli, e colori rappresentollo ricco di lumi, ornato di splendori, distinto in varie figure, ed ingemmato di lucentissime Stelle. Antoride, tralasciando ogn'altro fregio vi ritrasse solamente il Sole nel mezo. Vantando il suo Competitore la vittoria, come che mancheuole, ed imperfetta la pittura fosse, non distinguendosi in essa, ne gli Epicicli, ne gli eccentrici, ne il Zodiaco, ne le stelle, sorridendo rispose Antoride. Io ho rappresentato all'altrui vista vn Cielo di giorno, e tu di notte. Nel Cielo di giorno la bellezza, e chiarezza del Sole, tutti gli altri abbigliamenti, e splendori oscura. E chi in esso altra bellezza cerca di quella del Sole istesso, quando risplende in vano la ricerca, perche eccellentemente nel medesimo tutte epilogate si trouano. Ed esso è quegli, che così a tutte le Sfere, come a tutte le parti loro ogni bellezza dispensa, e contribuisce.

Le Caualle descritteci da Plutarco, quand'erano per la ferocia intrattabili, veniuano da Padroni tondute, e condotte ad vn fiume, in cui rimirando elleno la propria schifezza deponeuano tutta la rabbia. Vedi. *Pianelle. Vestimenti. Specchi.*

Abbondanza.

La troppa grassezza del campo mette a terra le biade: Il peso della fecondità squarcia i rami del proprio albero. Di rado vna grande abbondanza porta il frutto alla sua stagione.

L'abbondanza toglie il pregio alle cose. Nell'acquisto dell'Indie nuoue, per vn coltello dauano quegli Habitatori gran

quan-

quantità d'oro, che appresso di loro era in molta abbondanza.

Vn Principe, che tenga ben proueduto lo Stato, può sotto il cumulo del fromento ageuolmente nascondere gli errori del suo Gouerno. Non potrà mai silenzio alle doglianze de' Sudditi in miglior forma, che riempiendo loro la bocca.

A chi abbonda di ricchezze, e malamente le vsa contra Dio, contra il Prossimo, maggior benefizio non gli si può fare, che di pregare, che lo stesso Signor Dio glie le tolga. Non c'è maggior' infelicità (scriue vn Santo Padre,) che non si trouar in buona Fortuna, eol non poter peccare: *Vbi licentia iniquitatis eripitur, ibi feliciter viuitur. Abundant tabernacula prædonum, & audacter prouocant Deum.* Così Lattanzio, ed aggiunge: *& rerum prosperitate luxuria, vitia omnia, impietas contra ad eum nascitur.*

Alle parole della Sapienza eterna *Fili recepisti bona in vita tua* s'inhorridisce, e fa di ghiaccio il mellifluo San Barnardo, conchiudendo da quella la cagione dell'eterno supplizio del Ricco Epulone, che fù l'abbondanza. Manco male, soggiunge il medesimo, se fosse egli stato condannato per hauer tal' abbondanza abusata; ma'l punto stà, per hauerla riceuta. Dunque perche non v'era oato dentro, ma l'haueua riceuta, fù con ragione, come ingrato, ed inhumano a Lazaro nell'inferno tormentato.

Segno dell'abbondanza è il vestir pomposo, e'l crapulare. Di quelli due punti fù notato il Ricco dell'Euangelio. Vedi *Ricchezze biasimate.*

Abbracciare.

L'Ellera mentre s'attorciglia agli alberi, quanto più gli stringe, tanto più presto loro toglie la vita.

Abbracciar negozi.

CHi molto abbraccia puoco stringe: e chi in molte cose s'impiega, non può perfettamente attendere ad alcuna. Insegna Aristotile nella sua Politica, che ad vno non si commetta più d'vn negozio, s'egli è importante, come fà parimente la Natura, che a ciascun officio ha destinato il suo proprio membro: e lo stesso insegnò anche il suo Maestro Platone nel Dialogo ottauo delle Leggi.

Abigail. Vedi *Presente dono.*

Abila, e Calpe.

ABila, e Calpe i due Scogli sono dello stretto di Gibilterra, iui quasi due Colonne dallo'ouitto Alcide, (come fingono i Poeti) piantare per porre il morso, e per prescriuere il segno all'humano ardimento. A quelle giunte i Nocchieri posano i remi, abbassano le vele, legano il timone, gettano le anchore, e fermano nel mobile elemento immobile la Naue. Di sopra vi stà scritto il motto: *Non plus vltra.*

Abissini. Vedi *Immagini.*

Aborto.

QVando vn'Aborto non habbia altro di buono ha il priuilegio del tempo, e s'egli è primo genito.

Abramo. Vedi *Sacerdote. Vittoria. Lunghezza. Imagini sagre. Morte sua memoria. Amor souerchio. Vita lunga quale.*

Abuso.

QVal cosa v'è oggidì, in cui non sia introdotto l'abuso? Auuiene degli abusi, come d'vna matassa di filo intricato, che volendosi tirar tutti i capi ad vn tratto s'auuiluppano d'auuantaggio, doue che tirandosi ad vno ad vno, se ne viene finalmente a capo.

E Massima omai volgare, Che gli abusi non hanno regola.

Non s'introduce mai vn disordine per vno, che non s'introduca per mill'altri. Assediaua già Publio Filone, Console de'Romani Palepoli. Città della Francia, e parendo, che sul fine del Consolato quella Piazza potesse cadere nelle sue mani, stimò bene il Senato, non mandargli Successore che dopo terminata la'mpresa. Ed ecco, che di là a puoco fù lo stesso conceduto a Gneo Manlio, sotto specioso titolo di por fine alla guerra, che in Asia contra d'Antioco cominciata haueua. E dopo questo fù fatto il medesimo con M. Fuluio, a fine di comporre le differenze, che vertiuano in Grecia tra gli Achei, e Lacedemoni. Allora questo grand'Imperio diè segno di caduta, quando cominciò aprire il seno a simili corruttele.

Quanti abusi s'intromettono, tanti fiumi di miserie s'aprono, dentro de'quali sono poscia costretti ad affogarsi gli Stati. E quantunque sieno, o ritrouati, o permessi a benefizio publico, riescono nell'auuenire disastrosi, e danneuoli, perche *Vbi semel recto deerratum est, in praceps peruenitur,* disse Velleio. Tutti i mali esempi a giudizio di Giulio Cesare, riferito da Salustio, hanno origine da buoni principij; Ma perche poi al buono intendimento de'primi co'la medesima rettitudine non vanno dietro i Secondi, e i Terzi, di qui le scosse, e finalmente le rouine.

Gli abusi (scriue S. Cipriano) che corrompono il Mondo sono dodeci. Il Sauio senza l'opere: il Vecchio senza Religione: il Giouane senza obbedienza: il Ricco senza elemosina: il Pouero superbo: la Donna senza honestà: il Padrone senza virtù: Il Pontefice negligente: il Re iniquo: la Plebe senza disciplina, e'l Popolo senza leggi.

Non si leuano gli abusi co'la violēza; ma co'la destrezza. L'hauer voluto i Ministri di Spagna introdur ne'paesi bassi, e nella Germania nuoue leggi ed ordini, per desiderio di gloria di buoni Legislatori, fece loro perdere l'autorità, che teneuano sopra molte Città, Popoli, e Prouincie. Le scarpe nuoue stringono souente troppo il piede.

Acab. Vedi *Perdono dimandare. Ragione di Stato. Vso non douersi mutare.*

Academia.

SI come le Academie sono i degni teatri della virtù, così sono i sepolcri delle sciagure.

L'Academia non è altro, che vn'vnione di Virtuosi, per ingannar'il tempo, e per indagar tra le virtù la felicità. l'Academia è vna scuola, che erudisce, ed ammaestra gli huomini.

Nelle Academie si fanno gli huomini tra di loro più simiglianti, per la conuenienza de'virtuosi esercizij. Quelli d'Atene nell'Academia consagrata a Pallade erestero; come riferisce Ateneo la Statua d'Amore. Vedi *Conferire Communicare.*

L'Academia è vn doniziofo mercato di Virtù, doue l'vno permuta co'l'altro le merci dello'ntelletto. E si come chi da tutti riceue, di tutti diuenta più ricco, non altrimente, chi da ciascuno impara, ciascun'auuanza nelle scienze, e dice Plutarco.

Chi vietasse le Academie, e le Scuole estinguerebbe non pur le scienze; ma quella medesima inchinazione di Sapere, che in Noi stampò la Natura. Cotal Barbara, e più che Persiana vsanza, è lamentata inconsolabilmente da Ateneo nelle Cene de'saggi: e da Platone nel suo Conuito, il quale per lo contrario celebra Hipparco, nel Dialogo di questo nome, come quello, ch'hauesse cura della buona educazione de'Sudditi, desideroso di comandar più tosto a buoni, che a'cattiui.

Fù già contra de' Christiani rinouato lo stesso vso da Giuliano Apostata, come riferisce Ammiano, imitato poscia da qualche Principe dell'Arabia, secondo che scriue Paolo Diacono nella Vita di Costantino Copronimo, ritenuto ancora da Odoardo, primo, R ad'Inghilterra, dopo d'hauer soggiogata la Scozia, e ridotto fin'al dì d'oggi in esempio dall' Alcorano de' Turchi: Nel che più cauti furono senza dubbio quelli di Mitilene, riferiti da Eliano, che dauano a popoli ribelli per castigo l'Ignoranza, vietando le Academie, e le Scuole, come appunto fè Ciro con quei di Lidia, e co' Babilonesi Serie, se crediamo a Plutarco.

Nelle miniere della Patria sono scarsi gli acquisti della virtù. Chi vuol arricchire abbastanza, bisogna che muti Cielo. Le Academie sono Emporij di tutte le Scienze, doue fra molti splendori per ordinario il sopremo suol'esser quello della Dottrina. Questi Soli non si possono communicare co'le ricchezze, ne s' acquistano insieme co'le heredità de' Maggiori.

A Francesco Maria dalla Rouere, vltimo Duca d'Vrbino deuono tutte le penne vn Mausoleo di memoria. Al di lui esempio si dimostra a' Grandi sù qual impiego habbiamo a fondar la speranza d'esser commendati ne' Posteri. Diede la Fortuna al medesimo vn Dominio assai picciolo, e per la sterilità del figlio assai breue, ma vastissimo gliene promise lo'ingegno; ed eterno le occupazioni delle scienze. Ne' suoi palagi hebbero ricetto per sempre tutte quante le verità. Si conduceuano a stipendij honorati i Maestri d'ogni dottrina, e quelle hore, che gli auanzauano al Gouerno spendeua nelle concertazioni di costoro. Quanto stabiliuano i dotti con i sudori di più mesi, apprendeua agli nel discorso d'vn hora. Nell'andar a dipporto i suoi Caualli guidauano vna mobile Academia, e le sue tauole erano Catedre delle specolazioni del vero. Quanto d'erudizione diedero mai fuora le vigilie Fiaminghe: quanto di verità teologiche i caratteri di Spagna: quello, che seppero di Filosofia naturale, o d'amenità Poetica gl'ingegni Italiani: Ciò che in somma di contemplazioni Geometriche, o di auuenimenti d'historia comprese tutta la varietà degli Autori, seppe anche tutto la capacità di quel Principe; E perche alle spiaggie di questo Egitto Adriatico non mancasse ancora il suo Tolomeo, raccolse lo stesso famosissime librarie, doue era solito (com'egli spesso diceua) vscir dalla strettezza del suo Dominio, ed entrare ne' confini dell' Vniuerso. Finalmente nelle scienze Politiche era anche Maestro de' più Dotti.

Acco femina. Vedi *Specchiarsi*.

Aceto. Vedi *Correzzione*.

Achille. Vedi *Affetto desiderio. Difficoltà. Inuidia. Natura, inclinazione*.

Accento, pronunzia.

SOno gli Accenti quasi l'anima delle voci, massime nella lingua Hebrea, ch'è breuissima, e nella Greca, ch'è varia, e copiosa.

Accidente, auuenimento.

COn maggior merauiglia son riceute le cose, che inaspettatamente, e fuora del pensamento humano succedono. Coloro, che caminano sù la corda allora maggiormente lusingano gli Spettatori, che con vna sfuggita di piede minacciano di cadere.

Viauano gli Re di Persia scriuere in vn libro particolare tutti quegli accidenti notabili, che di giorno in giorno occorreuano. Vedi *Auuenimento. Disgrazie. Presagire Euenti. Morte, Officio nella vita. Morte, suo timore*.

Accio Poeta. Vedi *Gloria*.

Acclamazione.

SOn necessarie talora le Acclamazioni, per rendere nel concetto de' Suddìti venerabile, ed autoreuole colui, che alla publica vtilità è stato assonto. Lo stesso Iddio, chiamato alla sommità d'vn monte Mosè, comandò, che'l Cielo co' tuoni, e co' fulmini, quasi con tante trombe per sourano Duce del Popolo il dichiarasse.

Accortezza, Accorto.

L'Accortezza s'impara da pericoli.

Gli animali sopra gli altri accorti, se è, che vna volta diano nella rete, raddoppiano le loro accortezze.

Accusa ingiusta, e falsa.

GLi Innocenti compariscono auanti i Tribunali con più di confidenza per difendersi, che i Calunniatori non hanno di sicurezza per accusarli

Le afflizioni, che assaliscono le persone innocenti, non fanno loro altro male, che abbrucciare i legami, che loro impediscono così d'alzare le mani, come i cuori verso il Cielo: Essi benedicono il nome di Dio in mezo delle fiamme. La prigione medesima non priua della dolcezza d'vn profondo sonno colui, che patisce per la Giustizia. Il suo riposo è così fermo, e saldo, che l'Angelo del Signore, il qual viene a liberarlo, il percuota per isuegliarlo. Vedi *Calunnia*.

Accusare.

SE l'autorità di chi accusa potesse rendere di colpa sospetta la'nnocenza sarebbono vane le speranze, e miserabili le condizioni degli huomini. Guai al Mondo, se i Grandi potessero autenticare le calunnie solamente col pretesto d'hauerle proferite. Non vi sarebbe bontà, che non fosse posta in ombra, e costituita rea al Tribunale della Morte.

Chi vuol'accusar'altri, deu'egli prima esser puro, ed innocente. Niuna ragione consente, che questo chieda conto della vita di quello, s'egli non lo può dar della propria. Chi ha trauiato dal diritto della Coscienza, non è abile a ridurui altri.

Il puoco fondamento dell'accusa s'argomenta dal puoco merito della persona che accusa.

Accusar altrui nelle sue disgrazie è cosa da huomo rozo, ed ignorante. Accusar se stesso è cosa da chi comincia a farsi sauio. Non accusar'altrui, ne se stesso è cosa da sauio, e da perfetto.

Accusatore.

I Falsi Accusatori di Socrate, Anizio, Mellito, veduto il dispiacere vniuersale, che gli Ateniesi traeuano dalla morte di questo Filosofo, oppressi dalle Furie, ed aggitati da rimorsi della coscienza si perirono disperati.

Acqua.

LE lodi dell'acqua si leggono presso d'Omero, che le medesime tolse a cantare.

Hanno l'acque simbolo col Popolo. Le cose leggieri sostengono, le graui sommergono: tumultuose, instabili, facili da raffrenarsi nella placidezza, difficili nella turbulenza. Cresce l'impeto loro, doue ritrouano riparo; ma chi le seconda, anche contrarie a suo prò le conduce.

La Santità della vita ha soggiogato souente l'inuincibile del liquido elemento, che in segno di ciò i loro possessori sopra di esso, a piedi asciutti caminando, come vinto non cessò ad ogni passo di bacciar loro le piante istesse.

Portano

Portano que'fiumi fra gli altri acque più dolci, che corrono all'Oriente.

Doue soprabbondano l'acque, quasi sempre (scriuono I Naturali) manca la salute. Ne' luoghi freschi sogliono gli huomini esser malsani.

Nel tempo dell'aurea Età, quando gli huomini non sapeuano, che cosa fosse vino, ma tutti beeono acqua, quella terra era migliore, che più copiosa scaturiua di fonti.

Camina sicuro sopra dell'acque, chi seco non porta il peso del peccato. La'nnocenza sola non è assorbita dall'onde; ma libera, e leggiera come piuma vi galleggia sopra.

Da questo gratioso oggetto dell'acque innamorato il Sole, quasi stimando la Terra indegno suo letto, co'la mano de' suoi raggi dal seno del Mare a trionfar sul carro delle nuuole lo solleua, sin tanto, che sotto abito isconosciuto, o di pioggie, o di neui, o di pruine, o di grignuole lo restituisce al primo luogo.

Dalle stesse bellezze allettati fra le Genti Idolatri i Persi, gli Alemani, e gli Egizij, secondo Arnobio l'Acqua adorarono come loro Nume. Pindaro diedele titolo di Ottimo, Talete principio delle cose create la chiamò, hauendo ella co'la prima Materia molta simiglianza, mentre ad infinite mutazioni perpetuamente soggetta si vede.

Nella fabrica del Mondo l'Onnipotenza Diuina questo Istesso Elemento sopra tutti gli altri fauoreggiò allora, che volle eleggerlo per piazza, e per Teatro delle sue piante: *Et Spiritus Domini ferebatur super aquas*. Volendo parimente il medesimo ricourire il vastissimo Firmamento di manto Reale, vestillo dell'acque: *Fiat Firmamentum in medio aquarum*. Richiamando dalle comoni sciagure del Diluuio il seruo suo fedele Noe, lo portò in saluo co'l'Arca sopra l'acque: *Arca ferebatur super aquas*. Per la recuperatione del suo popolo da Nemici si preualse dell'acque: *Diuisit mare rubrum*. Nella nuoua legge, volendo formar l'abozzo della grazia, intinse il penello nell'acque: *Effundam super Seruos aquam mundam*. Per cancellar'i peccati, e regenerar lo Spirito, ricorse all'acqoe. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu &c.* Nel piantar la Fede, di prima pietra serui il miracolo dell'acqua conuertita in vino. *Gustauit Architriclinus aquam vinum facta*. Nel dar finalmente l'vltima mano, e'l compimento alla stessa Fede la risperse, e benedisse coll' acqua. *Et continuo e latere exiuit sanguis, & aqua*.

Scriue Sant'Ambrosio, Che l'Orso, il Pardo, il Leone, la Pantera fra terrestri animali fierissimi, nell'acqua diuentino domestici, e piaceuoli.

L'acque ritornano al mare, dice la parola dello Spirito Santo, di donde sono vscite.

Ha l'acqua non solo virtù generatiua de'pesci, ma serue anche d'alimento a tutti gli Viuenti. Non può senza l'acqua, ne pur'vn momento durare il Mondo. Il Cielo stesso, senza l'Orbe cristallino rouinarebbe. In Cielo sono l'acque. Nel Paradiso terrestre sono il Gange, il Nilo, il Tigre, l'Eufrate. La Terra tutta è intorniata, ed azzuppata d'acqua. Ha Mari, ha Fiumi, Laghi, Fonti, Stagni, Ruscelli. Taccio i Pozzi, le Cisterne, i Fossi. Taccio l'acque di Solfaro, di Ferro, di allume, di nitro, di bitume, e d'altri. Taccio l'acque calde, fredde, lieui, ponderose, morte, viue, dolci, salse, amare. Nello'nferno pure affermano i Poeti trouarsi l'acque di Lethe, di Stige, di Cocito, di Flegetonte, e di Acheronte.

Può vantarsi l'acqoa d'essere Gigantessa di smisurata grandezza, e figura; perche per capo ha l'Oceano, per braccia gli altri mari, per corpo il proprio letto, per gambe i fiumi, per vene i Fonti. L'acqua è glorioso Elemento, che s'estende sopra i Cieli, e diffonde per la Terra: si dilata sin nello'nferno. L'acqua è rimedio alla sterilità, vigore all'herbe, vaghezza a' fiori, nodrimento alle piante, vita agli Animali. L'acqua è corpo sostanziale, sostanza de'semi, seme del cibo, cibo della vita, Vita de'Viuenti tutti. L'acqua è refocillatrice delle assettate Genti, purgatrice delle lordure, parte dell'Vniuerso. L'acqua è fida lega de' Popoli, Condottrice di Straniere Genti. L'acqua infine è flagello, che diuorò la Terra, castigò, e purgò il Mondo. Vedi *Battesimo*.

Acqua, e Fuoco.

AL mantenimento della Vita dice il Prouerbio comune *Amicus magis necessarius quam ignis, & aqua*.

Vsò quel Duca di Milano, portar' il fuoco, e l'acqua per impresa; I secchi dico, pieni d'acqua, ed i tizzoni ardenti, per far credere a gli huomini, che a lui solo staua il portare, e la pace, e la Guerra a tutt'Italia.

Ha le sue merauiglie il fuoco: ha le sue merauiglie l'acqua. Col fuoco si spauenta il Leone Libico: nel fuoco s'estingue l'Idra Erculea, la mostruosa Salamandra si rauiua: La mirabile Pirausta si nutre: Col fuoco il rabbioso Cenocefalo si doma: alla presenza del medesimo l'arcuato Scorpione si ferisce. Nell'acqua del fiume Cerone le peccorelle nere diuentan bianche. Nel fonte di Gioue le faci estinte s'accendono. L'Alcidolo torna la vista a ciechi, il Celidonio impetra i membri. Del Clitunne beuute l'acque fanno ad vn tratto concipire: Auiua l'Inope le fiere morte. Raddolcise l'Esampeo le cose amare: Nell'Alfatire i corpi graui diuentano leggieri: Il Gerone beuuto prouoca affetti amorosi. Nel Citio cadendo le frondi degli alberi vicini si trasformano in vccelli.

Ha gran possanza il fuoco, ha gran possanza l'acqua. Strugge i ghiacci il fuoco; dilegua le neui, parte i metalli, atterra gli edefici, crolla le torri, scheggia i marmi, squaglia i sassi, incenerisce i legni, abbatte le inespugnabili fortezze. L'acqua d'vn sol fiume, da rapidi torrenti accresciuto, bianco di spume, turgido d'onde, ricco d'humore, strepitoso di suono, scuote l'algoso crine, crolla le cerulee corna, alza l'arenosa fronte, solleua i glauci lumi, e sopra gli alti ripari imperioso s'estolle, sdegna gli angusti confini del suo Regno, rouinose sen corre, entra ne'campi, allaga le piaggie, suelle i ritegni, dirocca i ponti, sbarba gli alberi, strascina seco le capanne, le greggie, i Pastori, i cani, le biade, le piante, le case, i fondamenti.

Principio di tutte le cose fù stimato il fuoco da Ippaso, e da Eraclito: Fù stimata l'acqua principio di tutte le cose da Empedocle, e da Talete. Fù adorato per Dio il fuoco da Caldei, fù adorata per Dea l'acqua dagli Egizi. Sopra'l fuoco buttarono le sorti i Bracmani, sopra l'acque le buttarono i Ginnosofisti. Auanti i nouelli Sposi si poneua il fuoco, Auanti gli stessi si presentaua l'acqua. Vi è vn modo d'indouinare per mezo del fuoco, chiamato Piromanzia, ve n'è vn altro per mezo dell'acqua detto Idromanzia. Il fuoco è in Cielo, l'acqua sopra de'Cieli. Entra il fuoco nel Testamento antico, entra l'acqua nel nuouo nel Battesimo, e nel Sagramento dell'Altare. Gl'Imperatori Romani si faceuano precedere il fuoco. Gli Rè di Tartaria si faceuano portar dauanti l'acqua. Col fuoco si purificauano i Sacerdoti di Etiopia, coll' acqua si mondauano i Druidi della Gallia. Passando pe'l fuoco prouauano la'nnocenza gli Rè della Grecia, beuendo vn' acqua consegrata si mostrauano non colpeuoli gl' Inquisiti della Francia. Si scorge tra Persiani vn Tempio eretto al fuoco, si vede tra Lacedemoni vn Tempio consagrato all'acqua. Monda il fuoco ogni lordura, purga l'acqua ogni immondezza. Ne dà il fuoco il calore, ne dà l'humido l'acqua, che ne nutrisce. Sana il fuoco molte infermità, co'l'acqua si guariscono molti morbi. Il fuoco vien presentato nel Sole, l'acqua nella Luna. Se segni in Cielo sono di fuoco, ve ne sono altresì d'acqua. Ha il fuoco i suoi Dei: Vulcano, Aglaia, Sterope, Bronte, Paragmone, Radamanto, Minosso, Proserpina, Caronte, Euritonio, Prometeo, Ardalo. Ha i suoi Numi l'acqua, l'Oceano, Teti, Titone, Glauco, Leucippe, Palemone, Dori, Nettuno, Fillide, Nereo, Anfitrite, Proteo, Galatea, Portuno, e Spio. Il fuoco finalmente, e l'acqua in merauiglie, in potenza, in effetti, in vanti son sempre con mirabile vguaglianza caminati di paro.

Riferisce Anteo, che nella Persia v'è vn' acqua, chiamata l'acqua d'Oro, così preziosa, che di essa solo gli Rè, e figli primogeniti de'Rè ne beeono: *Praterquam Regi soli, atque seniori illius ex filiis; alius vero si quis hanc aquam bibisset, capitis mulctabatur*.

Acque odorose Vedi *Odori*.

Acqua maledetta V. *Ricchezze*.

Acquisto.

NElle Aristocrazie quanto più le persone particolari s'accrescono, tanto più elleno s'indeboliscono.

La passione d'acquistare è più sottoposta al trauaglio, ed a mettere in compromesso il proprio, che al profitto. Quelli, c'hanno fatti i Maggiori nel Mondo, non hanno nel calore della loro età fatto molto reflesso sopra la copia del sangue sparso, e sopra la violenza delle lor'arme, co'la quale hanno fatto sospirare l'Vniuerso; Ma quando l'hora è sonata, e ch'è stato necessario abbandonar la vita, ed vscire dal mondo, dou'erano appena entrati, nel fine de'loro giorni, tenendo la Morte fra'i denti, ed aprendosi coi loro Amici, Dio ha fatto 'allora lor confessare, che per hauer vn puoco di piacere haueuano prouato, e sofferto molto trauaglio.

Il Padre, che morendo lascia a'figliuoli tutto l'acquistato, altro seco non porta, che la colpa commessa nel far l'acquisto.

Più si gode dell'acquisto d'alcun bene, che della possessione dell'istesso. Quella nouità, ch'è nell'acquisto, e quel rispetto, c'ha l'acquistato bene alla propria industria sono quelli, che lo fanno esser più grato. Quindi è, che'l giorno dello sposalizio è il più lieto, che sia in tutta la vita de' Maritati, per che in quello si acquista, negli altri si possiede l'acquistato.

L'acquistar gli altrui Stati è malageuole, il conseruargli è pericoloso. Si passa per mezo delle guerre, le cui riuscite sono incerte, e certissimi i danni. Il trarre il carro de' Trionfi sopr'ai petti de' valorosi Cittadini vccisi, e fierezza che rinuoua il parricidio di Tullia. A troppo indegno prezzo vende la tranquillità de'suoi Popoli quel Signore, che l'auuentura per vna fronda d'alloro. Oltre che beoespesso, chi si vsurpa l'altrui, in guisa del Can d'Esopo perde giustamente il proprio; per che la'nuidia, che l'ombra è della Potenza, cresce insieme con lei; Onde i Confinanti, che riueriuano vn Principe cootento del suo, l'odiano bramoso dello'mperio degli altri. E quando pure si peruenga ad aggrandir lo Stato, s'aggrandisce anche il pericolo di rouinarlo. La vastissima Naue d'Areta, Rè dell'Egitto facea naufragio quasi nel porto, oppressa dal peso di se medesima. Certi corpi smisurati, sempre, o per lo più si trouano malaffetti.

Dimandato Alessandro Magno in che modo haoesse in così puoco tempo acquistato tanto Imperio, col consiglio, rispose, coll'Eloquenza, coll' Arte militare.

Vedi *Confine*.

Acquisto di Seruitù.

L'Acquisto di seruitù fu sempre misero. Molti si trouano, che dopo d'hauer lungamente stentato in Corte, e consumatiui gli anni migliori della loro età, se dimandati sono dell'acquisto fatto, rispondono, non essere picciolo guadagno, l'hauer acquistata la seruitù col tale, ò tale Signore. Oh miseri, se'l guadagno è seruitù, quali saranno le perdite? Oh infelici, tanto dunque v'è in odio la libertà, che stimate acquisto il perderla? E se vna seruitù è premio di vn'altra seruitù, quando mai lasciarete d'esser serui? *O homines ad seruitutem paratos*, diceua Tiberio del Popolo Romano.

Adalaque. Vedi *Segretario di Stato*.

Adamo.

SE aperse Adamo il varco al morire, diede altresì materia di meritare l'Eternità beata, tanto glorioso, e fortunato, che anche la colpa ne fu chiamata con titolo di felicità.

Formò Dio l'huomo simile a se stesso, acciò che tutte l'altre cose create honorassero, ed vbbidissero quell'huomo, che portaua vn carattere della somiglianza di Dio. Lo formò però di terra, acciòche egli non riconoscesse nella sua Creazione altri, che l'Onnipotenza d'Iddio. Se Dio si fosse seruito nella Composizione dell'huomo delle Stelle, e del Sole l'huomo haurebbe forse adorata quella materia, come principio del proprio essere.

Apprendi o Ambizioso la tua prima origine. Il tuo fasto, e la tua alterezza, che contende gli ossequi alla Souana Potenza di Dio, viene da vna massa vilissima di terra. Nominò Dio l'huomo, da lui creato Adamo, perche altro non significa questa voce, che cosa terrena. E volle Dio con questo nome auuertirlo, che non si douesse insuperbire per le delizie d'vn Paradiso, per lo dominio di tante cose create, e per l'amicizia di Dio; per che ad ogni modo egli era di terra. Vedi *Rossore*. *Huomo sua creazione*.

Se seppe Adamo peccare, seppe altresì pentirsi. Io non sò se sia stato maggiore il danno, che ha fatto ai Posteri co'l necessitarli alla morte, o'l benefizio con l'hauer resa necessaria l'humanità di Dio all'amor ardentissimo del medesimo Dio.

L'hauer'il Clementissimo Dio dal Paradiso esigliati per la disubbidienza i primi nostri Genitori, atto fù stimato da Sant' Agostino, anzi di pietà, che di giustizia. Percioche, trouandosi colà fra l'altre piante l'albero anco della Vita, gli di cui frutti portauano talento di render gli huomini immortali: Chi sà, se iui si fossero eglino lungamente trattenuti, non si fossero de'medesimi parimente nodriti, e così eternamente fra gli errori imperuersati? Dunque con ragione Iddio per sottrarli da questo pericolo pietosamente crudele, e crudelmente pietoso, da stanza così deliziosa, e desiderabile li dislogiò.

Gran fatto al certo, che nel principio del Mondo hauendo peccato Lucifero co'gli suoi seguaci, & Adamo, lo Spirito Santo, che muoueua la penna di Mosè, mentre scriueua i successi del nascente Mondo, mettesse in chiaro, e descriuesse il peccato d'Adamo con tutte le sue circonstanze, ed il peccato degli Angeli passasse con silenzio tanto grande, che manco ne dicesse parola. *Angelicum peccatum silentio absconditum est, hominis autem manifestatum*. Così Alcuino. Risponde il medesimo alla dubitazione. *Quia vulnus Angelicum non praedestinauerat curare*. Non occorreua far del peccato degli Angeli menzione; perche noo haueua Dio determinato di curarlo, come quello d'Adamo, che però del peccato di questo doueuasi scoprire la piaga, aprire, vedere la profondità, mostrar al Mondo la malignità, acciò si conoscesse l'efficacia della cura; non di quello, che restar doueua incurabile. Vedi *Bellezza pericolosa*. *Confessare*. *Nome*. *Presenza*. *Rossore*. *Trasformazione*. *Tribulazioni*. *Correggere*. *Morte sua memoria*. *Morte cosa buona*, *Reliquie*.

Adamo ed Eua. Vedi *Innocenza suo stato*. *Nudo Nudità*. *Obbedienza*. *Religiosa*. *Occasione*. *Specchio*. *Scusare*. *Vestimenti*. *Vita, e morte*.

Adonia.

Vedi *Religione simulata*. V. *Dimanda*.

Adorare.

COstumauano i Popoli di Persia adorare gli Rè loro come Dei. Ismenia, e Pelopida non volendo per quanto poteuano vn Rè di questa sorte adorare astutameote si lasciarono cadere vn'anello, e col raccoglierlo, parue ch'adorassero il Rè, conseruando il pensiero diuerso dagli atti del corpo. Vedi *Religione*. *Religione naturale &c.*

Adorazione.

L'Elitropio innamorato del Sole insegna a gli huomini a vagheggiare, ed adorare il vero Dio, luce increata, Creator del Sole. Vedi *Pietà religione*.

Adolescenza.

L'Adolescenza rende gli Animi suogliati, ed incostanti.

La'ntemperata, e libidinosa Adolescenza non consegna alla Vecchiaia che'l corpo fiacco, e debole.

Male l'intendono coloro, che all'Adolescenza pensano douersi comportar, e condonar le colpe. Non patisce quell'età disturbo, o distrazione, che loro vaglia impedire l'applicarsi al bene.

L'applicazione dell'Adolescenza dimostra, come io herba di qual virtù sia per essere la maturità, e di quanta copia la raccolta.

A contrapeso delle libidini, da'quali è quest'età assalita, deuono i Giouani del continuo essere impiegati oella fatica, e nella pazienza, così dell'animo, come del corpo, acciò negli vffizi commessi prenda la loro industria vigore.

Adriano Imperatore. Vedi *Honore rifiutato Immagini.*

Adulare Adulazione.

NOn adula chi dice la verità, si come non adula il Sole, chi dice, che'l Sol risplende, o che riscalda.

E cosa naturale agli huomini il desiderar alcuna lode: Se vera non la possono hauere godono della falsa

La Sembianza lusinghiera di chi o'adula è il più potente fascino, c'habbia la frode per farne pazzi.

L'Adulazione è quel blando mostro, che non machina, che togliere dal Mondo la verità.

L'adulazione, benche peste atrocissima, non offende però che quelli, che la riceuono, e che di essa si dilettano. E' la stessa l'abbigliatrice di tutti quanti i vizi.

Quanto più l'huomo è buono, manco ha bisogno di adulazione.

L'Adulazione è diuenuta vn male che è dolce, ed vn vizio, ch'è ciuile. Si maschera co'l'esterno lo'nterno: e si vela il cuore col volto: e si appanna l'aspetto, e lo specchio della verità col fiato d'vna parola. Così l'huomo, che dal sagro Dauide co'l'allegoria di Cettera fù chiamato, non porge che al suo suono che corde false, risonando vna voce, che non ha cuore, o pure ch'è traditrice del cuore. Artefice di quest'inganni è il Falsetto dello'nteresse, il qual fù il Maestro di Capella nella gran Musica dell'Vniuerso.

Il vero *Lapis Philosophorum*, che per tanti secoli non ha potuto l'Auarizia humana fabbricare, l'ha finalmente l'Adulazione fabbricato, e n'ha proueduto largamente tutti gli Stati degli huomini. Coo questa toccando il piombo, e lo stagno de'vizi fà merauigliose metamorfosi, dando loro l'aureo colore delle virtù, e facendoli materia di lodi, d'encomij.

L'Adulazione dice S. Gieronimo ha per oggetto il guadagno. A questo per artiuuar l'Adulatore, con armoniose parole assonna lo'ncauto di modo, che lo priua della vita, e della roba. Anche Mercurio per rubare la Vacca, ad Argo consegnata, allo stesso appressato, con tal soauità si mise a tasteggiare, che benche cent'occhi hauesse, tutti in vn tratto al medesimo io profondissimo sonno chiuse. Addormentato poscia che l'hebbe (perche dal sonno alla morte è picciol varco) priuollo della vita, e della Vacca.

Adulatore.

MAnco male è lo'ncontrarsi ne'Corui, che negli Adulatori: quelli mangiano la carne de'Morti, questi quella de'Viui.

I Grandi tengono volentieri attorno le orecchie degli Animi compiacenti, c'hanno delle parole a tutti gl'incontri, e sanno fare delle mascare a tutti i volti, e delle scarpe a tutti i piedi.

Il Verme non si parte dal grano, fin che dentro vi truoua sostanza da pascersi.

Il Cenocefalo ha per costume di variare il pelo, non che gli affetti co'le mutazioni della Luna.

L'eccellenza degli scaltriti adulatori, stà in sapere col canto, e co'la voce conformarsi con li nostri appetiti: in saper ben (dico) sonare, e trouare quel suono, che corrisponde al morso della nostra Tarantola.

Adulterio.

IL dishonorare la Donna d'altri, è vn'impiagare loro il centro dell'Anima, che offesa tanto al viuo, vrta nella dispetazione, machinatrice d'ogni rouina. L'honore è come il fuoco: Chi lo và stuccicando ingiurioso, ne trae fauille al proprio incendio.

L'Adulterio è come quelle macchie d'oglio, che non si leuano dal drappo, che con tagliarle fuora, che vuol dire co'la morte.

Formando Iddio ad Adamo vna sol Donna, istruì gli Ammogliati a contentarsi d'vn sol congiungimeoto.

Fra gli eccessi della libidine si rende io estremo abbomineuole l'adulterio. Fino i Gentili, che pure stauano quasi del tutto annegati nel vizio, a basta lena si dilungauano da questo Mostro. Vn sol'adulterio priuò d'vn'occhio il Padre, e priuò d'vo'occhio il Figlio. Lo sanno i Locresi. Vn sol'adulterio di Dauide gli vccise vn Figliuolo, ed vn'altro gli congiurò contra. I Cretensi dichiarando infami gli Adulteri, coronauanli di Lana, come se questo vizio gli hauesse trasformati in Sordidi animali. Lunge dagli Stati questa crudelissima furia, per la quale hebbe ad affogarsi nel sangue puoco meno che tutta la Tribù di Beniamino.

Solone Prencipe de' Politici, douendo fulminare vna sentenza contra vn'Adultero, decretò, che fosse abbruggiato viuo, ma a fuoco lento, acciò che'l fuoco co'la lentezza via più continuasse, e tanto più lungamente, e con maggior'atrocità tormentasse il Reo. *Mansuescat ignis, & dolentius pereat.*

La Leonessa dopo d'essersi congiunta col Tigre, sospettosa che' Leone suo Consorte in fiutando il lezo del commesso adulterio non l'vccida; prima di far'a quello ritorno, procura d'abolire coll'acque quella puzza, che nel suo corpo la libidinosa immoderanza ha introdotta,

L'Adulterio è vna curiosità dell'altrui piacere Plutarc.

Il Precetto di non adulterare, dice Tertulliano, è posto fra gli altri due: *Non ammazzare, Non rubare*, perche cotal peccato è quasi sempre accompagnato dall'homicidio, e dal Ratto, e io mezo de' medesimi, quasi loro Signore degnamente assiede. *Inter duos apices facinorum emmentissimos sine dubio consedit digna Moechia.*

Essendo Venere sempre stata molto amica di Marte, non è merauiglia, se tra Cauaglieri, e Capitani seguono di souente con Donne maritate innamoramenti.

l'Adultero guasta per quanto è in se quell'innesto, che fù fatto dalla mano di Dio, e del quale la Sapienza increata disse. *Quod Deus coniunxit homo non separet.*

Adultera. Vedi *Ricchezze.*

Aere. Vedi *Aria.*

Affabilità.

NOn v'è cosa, che più guadagni le volontà altrui, e i loro cuori dell'affabilità. Assalone per rendersi beneuolo il Popolo d'Israelle, si pose a passeggiar dauanti la porta del Palazzo Reale, e quand'alcuno veniua per negoziare col Re, egli gli si faceua incontro, e fattogli dire il oegozio, di subito gli applaudeua: E s'alcuno s'inchinaua per riuerirlo, come Principe Successore del Regno, egli noo lo permetteua; ma presolo per la mano lo bacciaua. In questa maniera racconta il Sagro Testo, che *Solicitabat corda virorum*, oue altri dall'Hebreo leggono: *Et excordabat filios Israel*, che è a dire, che con tal arte rapiua propriamente i cuori di tutti, e se ne faceua Padrooe.

Nota Filone Hebreo, che nel Decalogo non disse Dio: *Diligite Dominum Deum vestrum*; ma nel numero del meno: *Diliges Dominum Deum tuum*, acciochè si conoscesse, ch'egli oon si sdegnaua di fauellare con ciascuno particolarmente, e singolarmente: E che da ciascuno haueua a chieder conto dell'osseruanza di questo precetto, come se per lui solo fosse stato publicato. E finalmente, *ne quisquam Imperatorum, vel Regum, vel etiam Dominorum vllum ex eorum numero, qui priuatam agunt vitam despiciat, cum Deus non dedignetur eun-*

tur eun-

tur eundem alloqui, & peculiarem illius curam gerere. Vedi *Piaceuolezza. Prelato ritirato, Conuersazione.*

Affanno.

IL Dolore tanto più s'accresce, quanto è stato maggiore il piacere, da cui egli è originato. Passano all'Animo quegli affanni, che vengono appresso a' passati godimenti. Non si parli d'allegrezza a chi l'ha praticata, e poi perduta. Il miele innacerba la ferita. Vedi *Trauagli. Tribulationi. Auuersità.*

Affari.

CHi ha molti affari ha molti pensieri, ed i molti pensieri portano duri trauagli.

E' assai, che l'huomo maneggi a tempo i propri affari, senza ingerirsi inutilmente in quelli degli altri.

Alle gran dignità sono talmente annesse l'inquietudini irreparabili degli affari, che non è merauiglia, se vengono chiamati carichi: Carichi sotto de' quali alle volte, dice Giob gemono i Giganti della Terra, cioè gli più gagliardi ingegni.

L'error comune degli huomini è il trascurar la tempesta dentro la calma de' loro affari.

Le Pietre preciose, e le gemme si generano dalla terra; ma sono tratte alla luce da' torrenti. Lo stesso accade degl'ingegni; per eccellenti che siano, non si conoscono, se la piena degli affari non li mette in chiaro.

Tutti gli affari non sono simili; ne tutte le Persone son' atte in tutte le negoziazioni. Anche la Statua di Mercurio cercaua vn tal legno particolare. Vn' Appio non s'ingeriua ne' negozi popolari. Cleone non s'intendeua di guidar vn Esercito, Filopomene non sapeua, che cosa fosse il guidar vna flotta di barche. Pericle era buono per comandar dentro vna Città, in campagna valeua puoco. Diomede era così buono per mettere in operazione, come Vlisse per consigliare. Chi non distingue della qualità, ed abilità degli huomini; ma di essi si serue senza alcun riguardo, non dee poscia dolersi, se non ne tragge il preteso seruizio. Vedi *Commissioni, Studio delle lettere.*

Affari grandi.

NE' grandi affari non s'impiegano persone di bassa mano: Machine grandi, ingegni grandi.

Affari mondani, e spirituali. Vedi *Seruitio Diuino.*

Affettazioni.

L'Affettazione fù sempre biasimeuole in tutte le azioni morali, e politiche, molto maggiormente negli abiti, e ne Componimenti. Sempre l'affettazione toglie il verisimile.

Le Affettazioni si lasciano a coloro, che non sanno dichiararsi per amici, se non si mostrano lusinghieri. l'Amicizia và coltiuata con dimostrazioni d'amor virile.

Le Visite fuor di tempo: i complimenti non opportuni. Le espressioni di affetto, che sentono del singolare. I tratti di osseruanza isquisiti sutti sono testimoni venali. Ama l'amicizia il cuore, non la lingua. Le opere nelle cose di sostanza, non le Cortegianesche vanità attestano dell'amore. Chi è nato veramente libero, dilungandosi quanto più puo dalla seruilità de l'adulazione, tiene il piede sempre immobile nel centro d'vna nobile, ed honorata Amicizia.

Affetti humani.

PErche gli affetti humani collocano il suo amore in questi oggetti terreni, frali, e fugaci, che tosto suaniscono, hanno vn calore, che quasi d'ignea esalazione subito si distrugge, ne può mantenersi, che con rinouati oggetti, con frequent delizie, e con non interrotti soffij di sospiri conseruarsi acceso.

Gli affetti ciechi, e storti, traboccanti dal retto giudizio, e dall'vso della Ragione, sono quei ciechi, e zoppi appunto, che impediuano a Dauide il regnare in Gerusalemme, e che tutto giorno pure contrastano a Christo il regnare nell'anima nostra.

Puoco gioua il silenzio della solitudine, quando altercano insieme la cupidigia, e'l timore; l'Auarizia, e la Libidine; e che le passioni, spogliata la Ragione de' suoi ornamenti Reali, stretta ne' ceppi degl'interessi la tiranneggiano. Non basta abbandonare il consorzio degli huomini, quando s'oda fremere nell'animo l'amore delle grandezze, e degli vani fasti del Mondo. Bisogna tranquillar le commozioni dell'animo fluttuante, che allora il cuore quieto, e riposato non operando, operarà altamente, e facendo puoco, farà cose molto maggiori degli altri.

Tutti gli affetti dell'animo, quando sono grandi danno qualche segno nel corpo.

Sono gli affetti i piedi dell'anima. Vuole il buon'ordine della composizione, che'l piè sinistro non trapassi il destro; l'appetito, dico, concupiscibile, l'irascibile; perche di questo essendo oggetto l'honore, e di quello il piacere, non deue mai l'animo esser così vago di questo, che ponga in non cale quello. Per questi piedi è spesso l'huomo fatto prigione per tutto il tempo di sua vita.

Conobbero anche i Gentili la proporzione, ch'è fra i piedi, e gli affetti; onde a questo proposito finsero, che Achille fortissimo Eroe fosse impenetrabile in ogni parte, per essere stato, pargoletto tuffato nella Palude Stigia dal piede impoi, nel quale fù poscia ferito, e morto da Paride. Volendo dimostrare, che l'Animo nostro, per altro inuitto, è ferito per mezo de' suoi affetti.

E di Euridice pure, moglie d'Orfeo finsero, che trafitta da vn Serpente morisse, alludendo facilmente a quello, che e vien'iscritto nel sagro Genesi del Serpente: *Insidiaberis calcaneo eius.*

Gli affetti ne' quali gli huomini viuono, li medesimi anche spesso accompagnano nella morte, e fin dentro del Sepolcro. Zisca Boemo morendo, comandò, che della sua pelle si facesse vn tamburo, che seruisse nelle battaglie, volendo nella maniera, che poteua anche dopo la morte trouarsi fra l'arme, e combattere. Altri, dopo morte pure quando non possono muouersi, non che adoperar l'arme hanno voluto continuar la lor brauura, facendosi sepellir' armati, come che fossero nel'altra vita per combattere. *Descenderunt ad Infernum* (dice Ezechiele) *cum armis suis, & posuerunt gladios suos sub capitibus suis: & fuerunt iniquitates eorum in ossibus eorum.*

Affezioni passioni.

DVrissimo periodo fortiscono le inordinate affezioni.

Le affezioni de' Grandi sono cose giornali, ed instabili. Tosto vengono, e presto passano.

Chi nutre le proprie affezioni di honore, e di virtù, non cura alimento di terrestri sentimenti.

La Natura non ha messo ne' petti humani vn pezzo di pietra in cambio del cuore. Eglino non possono così subito, per composti, e rassegnati, che sieno cancellare dalla memoria quelle care Immagini, che lungo tempo hanno nuotato nella loro immaginazione.

La repugnanza delle affezioni tra le pecore, e'l lupo, è così fatta, che viene a communicarsi anche all'ossa, ed ai nerui, in maniera, che ne pur co'la falce di morte si rompe, o scioglie; anzi arriua a tale, che se per isciagura inaueduto musico, accoppia in vno stromento musico le corde dell'Agnello, e quelle del Lupo, non è possibile, che contro la natural condizione preuaglia l'Arte sì, che gli venga fatto di ridurle a concerto d'accordate voci.

Dicesi, Che chi mettesse vno spirito fra due potenti affezioni, egualmente bilanciate, che gli farebbe sofferire insopportabile martirio: E che chi potesse vn'huomo, trauagliato tanto dalla fame, quanto dalla sete spinto, più all'vno, che all'altro non potrebbe risoluersi, od appigliarsi.

Affi-

Afflizioni.

LE afflizioni danno intelligenza alle orecchie più sorde, e come poluere corrosiua, od acqua forte rodono, oue s'attaccano.

Come il vento soffiando, e stimolando la fiamma non l'estingue; ma l'accresce; così l'afflizione non abbassa l'anima, che per solleuarla; non la scuote, che per renderla intrepida, e gagliarda.

Vn sol raggio della diuina consolazione, apre la densa caligine, e dissipa le tenebre delle afflizioni

Vn'Anima afflitta, che corre, e solca il pelago del Mondo, trema, si altera, e si lambicca, mentre si agita ne' suoi moti, appunto come fà l'argento viuo, che giammai non si ferma, fin che non ha trouato l'oro tutto puro della consolazione diuina, che l'arresta, ed vnisce.

Dopo il nuuolo viene il sereno, dopo le tenebre il Sole, dopo lo sparso seme al suo tempo si produce il frutto.

Il fonte del Sole a chi vi bee di giorno è fresco, e dolce: a' beuitori notturni, sempre caldo, ed amaro. A chi s'accosta al fonte delle afflizioni con l'animo oscuro fra le tenebre del senso, egli riempie il gusto d'amarezza, e di nausea; ma chi lo pratica scorto dal mezo giorno della Ragione, può beerne sempre dolcezza, e giocondità.

Il cuor humano ha di buone punture, quando la necessità, e l'afflizione lo stringe; ma al primo bel Sole delle prosperità, più non le sente, più non le cura. Mal naturale alla fragilità humana la quale non fa bene, che per timore del male, e si rende schiaua volontieri di quelle cose, alle quali deue comandare, e che per essa sono create.

Per solleuare il cuore da tutte le afflizioni, dauano gli Egizi, e i Greci a' Tribolati la Nepente, pozione, ò sia vino medicato. Così Elena presso Omero diedela a Telemaco, per leuargli dall'Animo il tormento, ch'egli si prendeua dell'assenza, e trauagli del Padre. Vno testo di Galeno, portato da Rodigino ha dato luogo a pensare, che la Nepente fosse la Bugolosa, poi che per testimonio anche di Plutarco, quest'herba meschiata col vino faccia lo stesso effetto.

Chi maltratta vn'Ambasciatore mostra chiaramente, ch'egli non si cura del Principe, che l'ha mandato. L'afflizione è Ambasciatrice di Dio. Bisogna riceuerla secondo la grandezza d'vn tal Monarca della Terra, dal qual dipende tutta la Terra, Vna vita senza afflizioni è vn Mare morto, il quale non produce cosa alcuna. L'Anima, che non è visitata è come abbandonata dal Medico. La Terra, oue nasce il perfetto contento dello Spirito, è lauorata col vomero delli tormenti, seminata di ceneri, bagnata di lagrime, serrata, e chiusa di spine.

Le grandi afflizioni vengono, ed arriuano nelle prosperità maggiori.

Afflizioni grandi Vedi *Colpo inaspettato. Trauagli. Tribulazioni.*

Agamemnone Vedi *Riuerenza, e disprezzo Capo.*

Agamede, e Trofonio Vedi *Morte impensata.*

Agatocle Vedi *Tazze, Pouertà splendida.*

Agar Vedi *Mondo abbandonato.*

Agesilao Vedi *Frode, Chiesa Romana. Vittoria.*

Agenora Dea Vedi *Silenzio.*

Agenti molti in vn'affare. Vedi *Moltiplicazione.*

Agguerrire.

PVblicò Licurgo vna legge al suo Popolo dettatagli dall'accortezza, in cui comandaua, ch'egli armato contro ai Nemici spesse fiate non s'azzuffasse, per non agguerrirli. Agesilao allo'ncontro agramente per ciò è ripreso, perche con guerre continue trauagliasse i paesi della Beozia; percioche quantunque egli ne' suoi campi piantato hauesse con frequenti vittorie vn giardino di palme, con tutto questo i Tebani, Popoli per lo passato oziosissimi, e rozi nell'arte del guerreggiare, furon poscia da esso, e dalle perdite resi sperimentati, ed eruditi nella disciplina dell'arme in guisa tale, ch'egli insieme col suo esercito da' medesimi fù ridotto souente all'vltimo periodo della vita, vedendo tremar le frondi, e le barbe a quegli allori, che pareuano stabilmente piantati nell'Orto de' suoi trionfi.

Agi.

I Molti agi domestici non seruono, che per nodrire l'ambizione.

E' di pensiero Platone, che frà gli agi, e le ricchezze souerchie, non si sogliano nodrire le virtù; ma sì bene i vizi.

Agonia Vedi *Moribondi Vita; e Morte.*

Agricoltura.

LA vita rusticale è lontanissima da ogni desiderio d'hauere. Altri frutti non cerca, che quelli delle proprie fatiche, e de' propri sudori.

Nella Villa s'imparano la parsimonia, la diligenza, la giustitia.

Le cose rusticali non hanno certa ragione, a cui s'appoggino, ma sono incertissime, e soggiacciono tutte a' venti, a brine, a nebbie, a tempeste.

Era cosa di grandissima merauiglia il vedere il primo Monarca del mondo effaticarsi per lo vitto nel più vtile, nel più giusto, nel più lecito esercizio, direi ancora nel più vile, se non fosse stato honorato dai sudori di tante fronti Reali.

L'Agricoltura, che tutto l'huomo ricerca alla Campagna è la scuola del vero sapere. I primi oggetti, che si proposero agli occhi di quell' Adamo, la cui mano era creata allo Scettro del Mondo intero furono quelli dell'Agricoltura. Le delizie del Paradiso terrestre attendeuano la coltura dalla sua mano, e quei raggi solari, che lo fecondauano. Quelle sfere, che co' suoi moti armoniosi gli alterauano a vicenda le stagioni prouocauano lo'ntelletto alla specolazione, fin tanto, che l'hauessero condotto al conoscimento d'vn primo Immobile Motore, la cui essenza non può in cosa alcuna esser mancheuole, ma Onnipotente senz'alcun termine.

L'Agricoltura ha per figlia la messe, per compagna la fatica, per fratello il sudore, per sorelle le spine, le Vipere, le Ceraste.

L' Agricoltura per testimonio di Senofonte, è la Madre di tutte le altri Arti; e quando quella và bene, và anche bene il resto.

Elessero i Parij al Gouerno de' Milesij i migliori Agricoltori, dandosi a credere, che l'Agricoltura, e la Politica fossero studi, o nulla, o ben puoco dissimili. Orazio cantò, che i Buoi di Sileno più felicemente tirassero il carro della Fortuna di quello si facessoro i Pegasei delle Muse.

Infelice troppo è la vita del pouero Agricoltore. Quel frutto, che la Terra era obligata a produrre spontaneamente, appena può il medesimo (colpa della commune nostra sciocchezza):

za) ora ottenerlo col dispendio di mille stenti, e di mille sudori. Quel prato, che ride; quella Campagna, che biondeggia; Quella vite, che tutta carica d'oro, o di rubini prouoca i cuori alle allegrezze, facilissimamente può restar disertata, se derisa, od impetuosa nuuola disera dal seno di pioggie, o versi palle di ghiaccio. Quella picciola locusta col suo volo oue si spinge, se non à diuorare quei grani, che con tante fatiche, ha quasi condotto alla maturità? Se non può egli il frutto d'otto mesi diffendere dalla vorace bocca di picciolo animaletto, come parimente potrà fermare i suoi contenti in quelle felicità, che non fioriscono, se non si consuma in sudori: che fiorite stanno nell'arbitrio, non che de' venti, delle pioggie, e delle tempeste, ma d'vna locusta; e che raccolte non gli giouano, e non le gode, se prima non le perde, e se ne impouerisce? Felicità non sono queste, c'hanno incerto il natale, e certissima la fugacità: Che figliuole del vento stabiliscono nell'animo, vn'immobile scoglio d'affannosi pensieri. Ma forsi trouarà lo stesso la felicità ne'suoi armenti? Misera felicità al certo, che l'obliga a piangere la morte anche delle più vili bestie. Se la pestilenza gliele impiaga: Se altra disgrazia glie le toglie: Se'l Ladro, o'l Soldato glie le rapisce, eccolo lagrimoso, eccolo tormentato dalla sua felicità. Ecco in fine, come troppo infelice è quell'huomo di fango, che stà tutt'il giorno intento a lauorar'il fango.

Agricoltori d'Egitto Vedi *Benefattore*.

Agrippina Vedi *Parto*.

Aiace Vedi *Sagrilego*.

Aiutarsi.

ASpettare dal Cielo l'aiuto ne' pericoli, e non fare dal canto suo il possibile per assicurarsene, è gran sciocchezza. Le Grue, per oltrapassare sicure il monte Tauro, prendono fra'l becco sassetti acciò ammutolite, e taciturne vniscano le forze, e continuino senza pericolo d'abbandonarsi il volo. Chi caduto nell'acque rigetta il remo, o'l canape gittatogli, è stolto, se crede, che l'acque non debbano assorbirlo. La prudenza, che da lontano ha discoperto il precipizio, insegna di ritorcere il piede, per non incontrarlo. Finse l'Antichità, che Pallade dal Capo di Gioue vscisse armata, perche intendessimo, che quella Prudenza non haueua del Diuino, che la mano armata non haueua, per assicurarsi dalle insidie delle contingenze. Adopera il Soldato nella battaglia lo Scudo per riparare i colpi; ma se dello stesso non vool seruirsi, che per guanziale a riposare, imparará a suo costo, che la spada dell'Auuersario può traffiggerlo. Quando la Prudenza hauesse solo a preuedere, non prouedere, tutto potrebbe il caso contra di Noi. Ha sempre l'huomo prudente nella memoria i successi passati, per hauer pronti i rimedi a' mali presenti. Chi ne' bisogni suoi finalmente coll'opra non s'appiglia all'onnipotente mano di Dio, che a tutti sempre stà distesa, è segno, ch'egli medesimo vuole nella pigrizia sua perire. Vedi *Abbandanare*.

Aiuto Aiutare.

L'Aiuto è sempre buono, eziandio degl'Infimi. Non è cosa tanto sicura, che non soggiaccia al pericolo, anche de' deboli.

Tutti in questa vita habbiamo l'vno bisogno dell'altro. Non è cosa nel Mondo, che staccata dall' altre possa da se lungamente stare. Vedi *Proteggere*.

Non si prestano l'arme a quella mano, che può ferire.

Diceua Socrate, che ciascuno era obligato ad aiutare l'opere altrui, ed a far vffizio come di Leuatrice, la quale aiuta a partorire le femine.

Vn'huomo non può da se ogni cosa: Bisogna, c'habbia aiuto, se dee meter' a fine i suoi pensieri: *Non absque* Teseo per antico Prouerbio fù detto. Teseo per quello, che Zenodoro ne scriue, aiutò Meleagro nella caccia del Calidonio Cinghiale. Fe spalla a Peritoo a combattere co' Centauri, e diede soccorso ad Ercole nella battaglia, ch'egli co'le Amazoni imprese.

Aiuto diuino.

IN tutte le più malageuoli negoziazioni è sicuro il commettersi all'aiuto diuino, non alla Fortuna, come follemente faceua Giulio Cesare.

Senza il patrocinio Diuino, la Disgrazia ha obligate tutte le sue male influenze a'nostri danni.

Doue non è vn'assistenza particolar di Dio, non si può contrastare, non che vincere vn'Inferno scatenato. La carne da se sola non può finalmente non mostrare la sua fragilità, e la sua debolezza. Vedi *Speranza*, *Disperare*, *Fauor diuino*.

Ali.

L'Ali di fuoco sono gieroglifico del vero, e del perfetto Amore.

Fù alla presenza di Fauorino Filosofo mossa da' suoi Commensali questione, come s'hauesse a dipingere l'Amor vero: Altri dissero coll'ali dell'Aquila, per che come questa fissa le luci nel Sole, e di esso si appaga, così il vero Amante nella contemplazione delle sole bellezze amate si ferma, senza oltrapassare più auanti. Altri soggiunsero, ad Amor douersi addattare l'ali di Pipistrello, perche in quel modo, che questo notturno vcello fugge la luce dell'occhio del Cielo, così l'Amante deue ad ogn'vn celarsi, e del suo fuoco far chiaue il silenzio, e custode la fede. Ad altri paruero più confaceuoli l'ali dell'Isparuiere, perche questo vccello ai soffij d'Austro delle vecchie piume si spoglia, Così l'Amante deue deporre ogni indegno, e impuro affetto. Fauorino, cui toccò essere l'vltimo a fauellare sugellò dicendo, che mal conueniuano l'ali di Sparuiere ad Amore, o di Pipistrello, ò d'Aquila, per che tutti questi, ed altri ancora talora volano, talora riposano; Ma'l vero Amante mai sempre coll'opre, co' pensieri, co'desiri, dee intorno all'amato oggetto aggirarsi; onde meglio (diss'egli) fora ad Amore dar l'ali di fuoco, per che questi giammai non si ferma, per riunirsi co'la desiata sfera.

Alarico. Vedi *Assalto*.

Alba.

O Alba felice di quel giorno, come bene adornata di rose sfauillasti a gli annunzj del Sole; perche le tue ricche vaghezze fossero indizio delle glorie, che fra puoco seguirono.

Albero. Vedi *Pianta Boschi*.

Alchimia Alchimisti.

GLi Alchimisti cercando l'oro, lo perdono. Non per'altro studiano, s'affaticano, sudano, e s'abbronzano al fumo de'loro fornelli, che per interesse di trouar l'oro; ma a costoro per castigo dello'nteresse, lo'interesse è la rouina dello'nteresse.

Cercano le ricchezze, ed acquistano la pouertà: cercano l'oro col fuoco, e non vedono se non le ceneri, ed il fumo: Attendono alle distillazioni, e così la vita stillano in sudori, come il ceruello in vanità. Il lor Mercurio fugge sempre da loro, ancorche sia sempre con loro, ma non co'loro. L'argento viuo dà lor la morte, promettendo la vita: sempre gl'inganna, come sempre gli alletta. A guisa di ladro, (come è veramente, e dagli Antichi fù chiamato Mercurio) ruba loro ogni guadagno, mentre ad essi egli stesso si dona, ed arricchendoli di speranze, gl'impouerisce d'ogni vtile. Vorrebbono gli Alchimisti diuentar tutti Midi: Vorrebbono ritrouar il secol d'oro, ma non s'accorgono di diuentar fauola del Mondo,

do, anguſtiati via ſempre più dalla miſeria, e dall' infelicità: Fondono i metalli, e ſi conſondono: Non intendono, che non intendono; Non s'auuedono, che pur non vedono.

Mentre s'ingegnano di tramutar vn metallo nell'altro, moſtrano, c'han lo'ntelletto e'l conoſcimento di bronzo; o pure, che la lor anima, per auuerſare la Platonica allegoria è compoſta del più rozo metallo, mentre s'acciecano ne'metalli, e pe'metalli. Coſi l'Alchimia, che ſtudiaſi di traſformare vn metallo nell'altro, è diuenuta vn'altra Circe, che traſforma eziandio gl'iſteſſi Chimici; percioche eglino d'huomini ſi cangiano in inſenſate pietre, che o non ſentono i danni loro, o non conoſcono la vanità dell'Arte Chimica. Cercano la pietra, com'eſſi dicono, de'Filoſofi, e diuentano con quella loro più che vana fatica, i Filoſofi di pietra, o pietra di Filoſofi.

Ha voluto la Diuina Prouidenza nella cognizione di formar l'oro gli huomini ciechi, per caſtigar con tal ſupplizio la Tantalica ſete loro, che dell'oro iſteſſo rende i medeſimi tanto più ſitibondi, quanto egli da loro fugge; eſſendo coſa certiſſima, che gli aurei coſtumi, co'l'oro ſi macchiano.

Non è meſtiero da tutti, il ſaper tagliar l'ali al veloce Mercurio. La condizione di queſt'Arte è tale, che tutti vorrebbono eſſer Maeſtri, ma non hauere Scolari: Fauoriſcono l'ignoranza, non la dottrina: inſegnano a perder l'oro, non a farlo: a riſoluerlo in fumo, non in ſaſſo; Onde nel dar precetti di queſt'Arte, tanto oſcuramente parlano, che aguiſa di Seppia intorbibando la verità, co'lo'nchioſtro delle menzogne hanno ſchifare le menti de'deſideroſi, e de'Semplici Inueſtigatori, aguiſa di Anfiſibena, da tutte due le parti hauendo le loro parole il capo.

Deue non meno eſſer pianta da Eraclito, che riſa da Democrito la miſeria, e fatal condizione di quegli huomini, che Chimici da Greci, Alchimiſti dagli Arabi, Mercuriali da Trimegiſto, Diſgraziati, e Diſperati da Noi ſi chiamano, i quali con vna fatica di Siſifo nel maneggiar'il Filoſofico ſaſſo, perdono tutte le loro ſoſtanze: Gettano via l'oro, che poſſedono per quello, che ſperano: E come Mida, in vna immenſa fame dell' oro ſi muoiono; Percioche quanti, inſin nel primo ſecolo hauendo inteſo, che Gioue ſi cambiò in oro, e volendo con egual metamorfoſi, mutar Mercurio fra i Bagnimaria, e le ſtufe prima diſtillano il ceruello, che Mercurio? Quanti nati ſotto lo'nfelice horoſcopo di Mercurio ladro, più toſto co'l'vnghie, che co'le fiamme facendo l' Alchimia, mentre ad altri promettono il Secol d'oro, trouano eſſi nelle ceneri il Secolo di ferro? Quanti hauendo fatto ſuaporare da'loro fornelli vna gran copia d'oro, d'argento, d'allume, di metallo, come ſe dal vaſo di Pandora fuggiti foſſero i chiuſi Dei trouarono, che la ſola ſperanza in quelle fiamme, come Salamandra non abbruccia? Quanti finalmente arſi nelle midolle, fumicati, e ſecchi con nuouo miracolo dell' Arte chimica ſe ſteſſi più toſto conuertirono in aurei Apulei, che Mercurio in oro?

Alcide. V. *Concipere. generare, Latte*

Alchibide. Vedi *Statua, Denti*

Alchmene. V. *Concipere, generare.*

Alfonſo d'Aragona. V. *Nobiltà acquiſtata, Reliquie.*

Alfonſo di Caſtiglia. V. *Matrimonio.*

Alfeo. Vedi *Virtù paleſe.*

Allattare.

LE Madri, che non allattano, o ſi vergognano d' allattare I propri figli, non ſono interamente da chiamarſi Madri. Come può meritar propriamente coſi dolce nome quella crudele, che ſi laſcia vincere nell' Humanità dalle fiere? Qual di queſte niega il latte a'Figliuoli? Non inſegna d'eſſer Madre alle Donne? Quei colli di latte, che furon loro dalla Natura alzati ſopra del petto, non furon già per ciò alzati, che ſe ne inſuperbiſſero, od adorabili agli occhi gli ſuelaſſero; ma perche poteſſero, ſenza mendicarlo altroue ſoſtentare i Figliuoli. O quanti rieſcono mal'affetti, e vizioſi, che s' haueſſero ſucchiare le mammelle materne, ſarebbono ſani, e virtuoſi. Le Aquile già non ſofferirirebbono il Sole, ſe dall' Aquile iſteſſe non foſſero ſtate, e partorite, ed alleuate. Le piante trapportate da vno in altro terreno, o non allignano, o mutano qualità; Tuno perche l' humore del natiuo campo, loro propriamente ſi proporziona. Eteocle più volentieri haurebbe la propria vita data ad Antipatro, che la giouentù Lacedemona: Solo perche ſi perſuadeua, che queſta foſſe per bere i coſtumi del Barbaro. E le Madri hauranno per ambizione, che i loro Figliuoli ſucchino dall'altrui petto, non che co'gli occhi, ma co'la bocca non conoſciuto genio? Queſto non è hauere vn'Anima nel petto inneſtata d'huomo, ma di Ceruo. Che ferità maggiore? Il Pelicano a coſto del proprio ſangue rauiua gli eſanimati figli, e le Donne ricuſaranno per mantenerli viui, vn puoco ſpenderui di latte. O luſſo, o alterigia, che perſuade glorioſa anche la ferità. Vedi *Nutritura. Balia.*

Nacquero ad Ariſtodemo, Rè di Lacedemonia, per teſtimonio di Erodoto da Vaſra ſua moglie in vn medeſimo parto due Gemelli, ſomiglianti coſi d'aſpetto, e di fatezze, che malageuole era il diſcernere l'vno dall'altro. Richeſta la Regina dal Re conſorte a paleſare il primogenito, e ricuſando ella ſotto vari preteſti, per l'affetto vguale, che portaua ad'amendue, il Re col voto de'Conſiglieri ordinò ad vn fedel Miniſtro, ch'entraro ſegretamente negli appartamenti della Regina attento oſſeruaſſe, a qual de due ella ſul mattino prima ſomminiſtraſſe il latte. Vbbidì il Miniſtro, e fattane la relazione, quello ſteſſo fù per primogenito, e Succeſſore nel Regno acclamato dopo Ariſtodemo a cui veniua nella bocca ſtillato il latte.

Allegare, citare.

QVegli Autori fra gli altri meritano d'eſſere citati, gli ſcritti de'quali contengono buona dottrina; hanno fama, e credito: e pieni ſono di erudizione, e di diletto.

Chi accuſa, o nella margine, o nel corpo l'Autore, d'onde ha tolto il concetto, e la dottrina, paga al medeſimo interamente ciò, che deue, oltre che anche ſi moſtra tutto benigno, e modeſto. *Benignum, & plenum ingenui pudoris eſt profiteri, per quos profeceris.* Plin. Coloro, che ſi millantano di proferire tutto il lor ſapere dal proprio ceruello, quaſi ch'egli ſia vna abbondantiſſima officina di fantaſmi pellegrini, da cui non altrimenti, che dal capo di Gioue trar di nuouo debba la Dea dell' Arti i ſuoi natali, non approuano il detto; Ma ſi danno i medeſimi a conoſcere più veſſiche piene di vento, che teſte grauide di belle Idee. Giuſto Lipſio ſcriſſe del Principato vn'Opera con tante allegazioni di ſentenze, e di autorità, ch'egli medeſimo confeſsò d'hauer fabricato vn nuouo ſtile, in cui ſi può dire con verità, che tutto ſia del ſuo, e niente del ſuo: E pure nella fama, e nel grido s'approfittò tanto, che dall'vltimo della Belgia fù alle famoſe Catedre di Roma, di Padoua, e di Bologna inuitato. E' dunque veriſſimo il detto dello ſteſſo Plinio, che *Inuenire preclare, enuntiare magnificè, interdum etiam Barbari ſolent; diſponere aptè, figurare variè, niſi eruditis negatum eſt.*

Allegrezza.

LA Cetera d'Antigeride conſolaua l'animo appaſſionato, e commoueua lo Spirito di letizia.

L'Agnello Paſquale non ſi mangia ſenza il ſapore delle lattuche amare: Il tremolare, e'l ſoſpirare ne'canti aggiunge vaghezza alle canzoni.

A che rallegrarſi, o prenderſi trauaglio di coſe auuenire, che non ſuccederanno mai? Ma è coſa naturale, che l'humana fragilità da tali immaginazioni reſti per lo più burlata.

Non truoua in queſto mondo ſchietta allegrezza, chi ſi ricorda d'eſſerui confinato, come in eſiglio. Chi conſidera a'

pericoli,

pericoli, e dell'animo, e del corpo, ne' quali sempre si viue.

Non potrebbe l'huomo senza allegrezza hauer diletto, ne senza buttello diletto sostentarsi lungamente in vita: ne si prontamente de'giubili celesti inuaghirsi la mente, se l'allegrezza terrena non seruisse di scala. Corredò per ciò della medesima il Sommo Factor la nostra vita, per che si conseruasse, e chi che sia senza molto penare può in se stesso trouarla. *Omnes habemus unde latemur*, disse Plutarco.

L'allegrezza è calamita fatale de'cuori humani, che con dolcezza li rapisce. Alla medesima tutti gli huomini s'incaminano, se bene con diuersi, e discordanti mezi. *Omnes tendunt ad gaudium, sed unde stabile, magnumque consequantur ignorant*. Senec.

La vera allegrezza (dice Platone) truouasi ne' soli beni dell'animo. Aristotile vuole, che il sommo contento sia solo nella speculazione di Dio. Gli Stoici la rauuisano nella buona Conscienza. Filone dice liberamente, che solo Dio è Autore del vero riso, e gaudio. Salomone, archiuio della celeste Sapienza conchiude, che la terrena gioia, e felicità consiste nel *Letari & facere bene in vita sua*; Non và disgiunto il *Letari* dal *facere benè*.

L'allegrazza del cuore manda i vapori al capo: Rasserena la fronte, colorisce la faccia, riempie gli occhi di piacere, e falli per tenerezza distillar perle.

Cauati i giorni, ne'quali siamo astretti a piangere dalla vita nostra, e le hore, nelle quali siamo necessitati a sospirare, non ci resta vn momento di vera allegrezza. Se pochi sono i giorni, ne'quali vediamo il Cielo senza nuuole, meno sono quell'hore nelle quali habbiamo il cuore senza trauagli.

Chi sente dolore nel cuore, non può stare ridente nel volto. Non è mai più lieto, e sereno vn cuore, che quando rallegrandosi giunge a piouer dal Cielo degli occhi stille di pianto.

L'allegrezza come quella, che sente forte del focoso, e del violento, più di tutte l'altre passioni si manifesta nello splendore degli occhi, in vna certa serenità di volto, nella voce, ne gli atti si trasfonde il contento del cuore.

L'allegrezza è compagna degli huomini mundani, il riso, e la crapula puoco s'allontanano da quella. Perlo contrario i Serui di Dio con l'amarezza delle lagrime nodriscono le proprie afflizioni, e con la lunghezza del pianto mosttano gli ondeggiamenti degli animi tempestati, e trauagliati; Ma guai a quelli, che ridono, per che'l Sole di quel riso è per tramontare al fine nell'occidente d'vn pianto amarissimo.

Cade il Sole nel mezo giorno, dice lo Spirito Santo per bocca d'vn Profeta, che non vuò dir'altro, se non che l'huomo quando si crede essere nel più sereno della prosperità, si truoua tutto inuolto nelle tenebre delle auuersità.

Le allegrezze nostre stanno quasi che circonscritte da vn punto: Mentre crediamo sia finita la notte delle auersità, e ne pare in pronto il godimento della luce nascente, Ecco in vn subito si cambia ogni nostra allegrezza in mestizia, quello appuntu, che disse Isaia, *Obtenebratus est Sol in ortu suo*.

L'allegrezza stà nel mezo degli estremi, e questi estremi altro non sono, che principio, e fine. Dunque ella è preceduta, ed è seguita da dolori, e da affanni di maniera, che questi ne fanno strada all' allegrezza, e questa ne conduce a gli affanni, ed al lutto. *Risus dolore miscebitur*, disse il Sauio, *& extrema gaudy luctus occupat*.

Nelle allegrezze maggiori bisognarebbe, che gli huomini chiudessero il periodo della lor vita: *Iam latus moriar, quia vidi faciem tuam, & superstitem te relinquam*. Cosi il Patriarca Giacob al figlio Gioseffo, per sopranome il Saluatore.

Vedendo vn Sauio Laconico Diagora tutto festiuo, e lieto; perche'l figliuolo di lui compareuegli auanti con la Corona, che pur allora haueua ottenuto ne'giuochi Olimpici, disse ad alta voce: *Morere Diagora, non in Olympum ascendas*: Volendo il medesimo auuifare, che mai più non gli potrebbe venir fatto di morir si contento, come allora, che vedeua il figlio co'la palma, e col trionfo di quella gloria, ch'era stimata la maggior di tutte.

Allegrezza souuerchia.

VN'allegrezza grande, quasi che Esimera è di puoca durata.

Vn'allegrezza souuerchia chiude il cuore, ed impedisce le parole, ed i ringraziamenti.

Parla Dio ad Abramo nel Sagro Genesi, e gli dice: *Eris Pater multarum Gentium: Reges egredientur ex te: Dabo tibi terram Canaam in possessionem eternam*. E soggiongendo della moglie: *Ex illa dabo tibi filium, cui benedicturus sum*. Quando Abramo intese, che dalla sua Discendenza haueua da prender carne il figliuolo di Dio, e che Padre haueua ad'essere di tanti Rè, non parlò ne ringraziò Dio, ma *Cecidit pronus in faciem suam*; Per che'l benefizio, e l'allegrezza furono tanto grandi, che riceuè, che non lasciarono luogo alle parole, ne a' ringraziamenti. Questo è l'effetto, così della souuerchia allegrezza, come dell'estremo dolore.

Ma quando pur in vno di questi due casi proromspesse alcuna parola, mai non procederà con modo, ma in azioni, ed espressioni rotte, e smoderate, perche l'eccesso dell' vna, o dell'altra passione fa vscire di se stesso l'huomo, e lo fa parlare come pazzo.

Intendendo Tito, che Vespesiano suo Padre hauaua scacciato di Roma Vitellio (quel Vitellio, ch'era altretanto Vassallo della Libidine, quanto Tiranno de'Sudditi) fenti sussecrarsi il cuore da tanta tenerezza, che quegli non si conoscendo capeuole d'vn tanto conforto, chiamò ad vn tratto tutti gli spiriti vitali in suo soccorso; onde l'altre membra (rimase priue del solito vigore, somministratogli dal cuore) restarono per souuerchia allegrazza attratte.

Allegrezza vera.

LA vera allegrezza (dicono gli Stoici) non si tira altronde, che dalla buona coscienza.

In questa vita non si truoua allegrezza ne contento, in modo, che l'huomo possa dire, d'hauer'vn giorno solo hauuto, in cui habbia sentito vera allegrezza, senza mescolamento di tristezza. *Quis vnquam diem tantum duxit* (dice Innocenzio Terzo) *in sua delectatione iucundum, quem aliqua iactura, vel offensa, vel passio non commouerit?* Qual cosa può dar'il mondo soda, certa, e sicura, c'ha sol di certo la'ncertezza; di stabile la'nstabilità; di costante la'ncostanza; di immutabile la mutabilità; di fermo la leggierezza; di sodo la vaoità? La vera allegrezza da Dio solo è dispensata, non dal Mondo. *Dedisti letitiam in corde meo*, disse il Rè Profeta. Può il Mondo nell'esterno qualche allegrezza; ma pienamente nell'interno saziare il cuore è proprio di Dio. La mondana allegrezza non passa gli occhi, la Diuina giunge, e si concentra fin dentro il cuore. Aggiunge a questo proposito San Bernardo: Che'l Mondo ci dà a ber' il vino, ma Dio il latte. Trà l'vno, e l'altro v'è questa differenza, che'l latte dal petto scaturisce sempre in abbondanza, il vino dal vaso, il quale presto manca. E vuol dire, Che i contenti, e le allegrezze del mondo, simboleggiate nel vino, vengono subito meno; Ma'l latte, pe'l quale s'intendono le consolazioni diuine, sempre scatorisce, ne mai ha fine: *Vbera cum exausta fuerint, rursum de fonte materni pectoris sumunt quod propinent sugentibus*. E Sant' Agostino: *Absit Domine a corde serui tui, vt quocumque gaudio gaudem, beatumque me putem*, E ne soggiunge la cagione. *Est enim gaudium, quod non datur impys, sed eis, qui te gratis colunt, quorum gaudium tu ipse es*.

Alessandro magno.

FV' Alessandro il Grande il vero Atlante della sofferenza, poi che non si curuò egli mai sotto il peso d'vn Mondo, che molti n'haue ua nell'Animo.

Fù il medesimo fra Monarchi del Mondo il Magno, il Magnanimo, lo'nuitto, l'Erudito, l'Attendente de Letterati, Il Benefico, il Clemente, il Pio, il più che huomo creduto.

Magno (dico) per che la sua Real persona hebbe in se stessa sola tutte quelle sorti di grandezza, che in altri si trouarono sparse; per che alla di lui Grandezza si vide stesa la mano di Dio, senza il concorso della quale nissuno mai fù Grande; per che la Giustizia nell'mperio, la libertà nel Consiglio, la Temperanza ne' costumi furon quelle merauiglie, che lo

fecero

fecero, e promulgarono Grande. Magnanimo, per che non si contentò di possedere le virtù ridotte a misura, ma ambizioso della souttana sublimità nel ben' oprare, ad eccellente termine le condusse. Non si compiaque dell'oro, ma comandò all'oro: Distribuì con prodiga mano le spoglie nemiche, i propri tesori, le Città, le Prouincie, i Regni.

Inuitto, per che rischiò mai sempre la propria vita nelle più ardue, e perigliose battaglie, scagliandosi in mezo all'armi, ed inoltrandosi prima d'ogn'altro Guerriero fra le mischie, e gli assalti. Non s'afflisse ne' dolori: Delle disgrazie alcuna non ne stimò intolerabile: Non pauentò la morte.

Erudito, per che così bene le operazioni del sublimissimo suo ingegno, come la'ntegrità de' costumi lo presentarono sempre abbellito, ed addobbato degli habiti di tutte quante le scieoze. Perche hebbe maggior virtù, hebb'altresì maggior fra tutti la Monarchia. Armato della stessa fù impenetrabile più, che Achille.

Ascendente de'Letterati, per che ad Oratori, à Filosofi, à Poeti fù quel Gioue, che iofluì loro tutte le buone fortune. Hebbe in honore Omero, e le sue Opere. Aggradì lo Stagirita, Visitò in Persona Diogene, ed altri più famosi Filosofi del suo secolo. Priuilegiò gli Apelli, i Prasiteli, i Fidij, i Protogeni.

Benefico, per che le sue mani non seppero che dispensar le grazie. Non amò i tesori, che per impiegarli negli atti di virtù, ne' meriteuoli, aguisa del Sole d'Omero hebbe cento mani, tirando a se co'le medesime i cuori, anche degli Emoli. Honorò con trattamenti Regij la Consorte, e le figlie di Dario. E più co'la beneficenza assoggettò le volontà degli huomini, che col ferro gli Stati.

Clemente, perche contro a Rubelli non seppe ioferocire. I prostrati, e Vinti benigno solleuò. Col leniriuo de'benefizi medicò gli mal'affetti contra eziandio la sua riputazione. Figlio io questo simile veramente al Padre, c'hebbe sempre la mira alle stelle del Cielo, non alle fiere de'boschi; che innamorato, dico, fù della glotia, non della vendetta.

Pio, per che sin da fanciullo, protestò di voler vn giorno soggiogar l'Arabia, per poter come Padrone, ardere, ed affumar d'incensi gli altari, e'l Cielo senza risparmio. Fatto poscia adulto, e Trionfante, volle oel Tempio di Gerusalem inchinare i Sacerdoti, e con esso loro genuflesso sagrificar, ed adorar'il vero Dio. La Pietà in lui col valore contese di modo sempre, che non ben si comprese, chi di lui medesimo fosse stata la Nutrice, o la dioora Vesta, o la Guerriera Pallade.

Più che huomo finalmente creduto, perche la sua Real Persona fù come vn Sole, che cagionò gli abbacinamenti a' Prometei innolatori, che troppo auidamente s'affissarono ne'suoi splendori. Fù come quel fonte d'Epiro, che portaua le vertigini agli occhi di coloro, che tentauano il guado fra suoi recessi. In tutte le sue azioni fù tale, che fù creduto vn Nume dal Ciel disceso, e dato al Mondo per benefizio de' Mortali. Il Sacerdote di Pella lo chiamò figlio di Gioue Ammone. Apelle alla somiglianza del loro sommo Dio lo dipinse col fulmine nelle mani. Stasicrate stimandolo vn Dio scolpì nel monte Atho il suo simulacro.

La penna dello Spirito Santo istesso, nel libro de' Macabei hebbe il medesimo a fregiare di questo Elogio, Ch'ei (dico) racchetasse i tumulti del Mondo: con iscriuere, che: *Siluit terra a facie eius*. Che la Pace vniuersale di tutta la terra nobilitasse la stessa sua Monarchia: Che al di lui Scettro amoroso, si curuassero riuerenti le voglie humane. Ouero: *Siluit terra a facie eius*; Perche prima, ch'egli comparisse al Mondo, la tromba della Fama non risonando, che le glorie de'Nini, dei Citi, dei Serfi, degli Artaserfi, degli Achilli, degli Alcidi, Alla di lui venuta incontanente ella medesima al rimbombo del suo gran valore, e delle sue glorie, abbattè, e precipitò nel fiume dell'Obliuione tutte le memorie degli andati Eroi. Vedi *Beneficenza regia. Castità Consolare. Fatica. Gloria Suo desiderio. Historia Lana Notte Prosperità grandi. Madre Nascimento Eccedere.*

Alessandro d'Epiro. Vedi *Circostanze.*

Alessandro Seuero. Vedi *Studio delle lettere.*

Alessidemo Paggio. Vedi *Vso non douersi mutare.*

Allogiare.

INterrogato vn Filosofo moderno in che consistesse al di lui parere la felicità humana, perche lo'nterrogante era Capitano, rispose: In non alloggiar Soldati. L'alloggiar Soldati è compendio di tutte quante le miserie. Spoglia l'huomo della facoltà, dell'honore, e spesso della vita.

Pirro per testimonio di tutta l'Antichità meritò il Titolo d'accortissimo sopra qualunque Capitano, perche seppe ben'alloggiare.

Allontanarsi.

BIsogna allontanarsi da quel Cielo, oue il Sole noo risplende, che a fauori degli altri.

Alloro.

ALl'ombra degli Allori non nascono serpi, che possano vccidere, od auelenare.

L'Alloro, e l'Aquila sono gli più sublimi contrasegni di maestosa grandezza.

Gli Allori oon assicurano i Vincitori da'fulmini del Cielo. Gli accidenti d'vna buona Fortuna abbelliscono; ma non leuano le'mperfezioni del loro essere.

Ha l'Alloro, per testimooio di molti Scrittori, grand' inimicizia co'la Vite. Delle foglie del medesimo fu costume antico, che si masticasse in fine de'conuiò, per leuar particolarmente l'odor del vino. Lo stesso parimente, con cui si coronauano i Trionfanti, ed i Poeti, è simbolo delle fatiche, che nelle guerre, e negli studi s'impiegano, le quali tutte sooo molto nemiche dell'vbriachezza; percioche di Cesare disse Catone, che *sobrius accessit ad euertendam Rempublicam*. E di se stesso Salomone: *Cogitaui abstinere a vino carnem meam, vt animam transferrem ad sapientiam*.

L'Alloro del Porto di Amiclo, chiamauasi (dicono gli Scrittori) arrabbiato, perche con vn sol ramo di esso, gittato in vn vassello, si metteuano tutti coloro, che v'erano dentro in discordia, e confusione. Vedi *Fuoco Sedizioso Ellera. Principio trarsi da Dio.*

Altare.

A*Micis vsque ad Aras vtendum est*. Plut. De' medesimi è da valersi fin'alla morte, ò sia sopra l'altare, oue per sagrifizio deuonsi offerire alla giustizia.

Altare suoi Ministri. Vedi *Sacerdote.*

Alterazioni.

LE alterazioni cagionate da'medicamenti per le viscere, e per le vene oel corpo infermo, oprano la salute del medesimo. Le alterazioni degli Elementi cagionano altresì il mantenimento dell'Vniuerso; Ma le alterazioni dell' huomo partoriscono lo struggimento dell'huomo, l'huomo alterato è simigliante a quell' Aquila, che Giuliano Apostata portaua nelle bandiere trafitta con saette composte delle medesime sue penne. Vn animo non alterato, vn animo ben composto, vn animo non curante, è necessario per viuer bene, quieto, e fortunato. Vedi *Passioni.*

Alternatiua. Vedi *Vicende Vicissitudini*.

Altezza.

IL volo quanto più sublime, tanto più rouinoso. Quando gli huomini sono più innalzati, deuono anche maggiormente temere il precipizio.

Vi sono delle altezze dalle quali non si può discendere, che con rouinosa caduta; di tal sorte è l'eminenza del Regno, e del Principato, a'quali per salite vi sono scaglioni, ma per discendere v'è solo il precipizio.

E' vergogna lo'nnalzarsi, non col proprio solleuamento, ma co'le cadute altrui. Non è come la grandezza degli edifizi la grandezza dell'animo. Quelli si fondano, e s'innalzano nelle più profonde rouine: questa si fonda, e stabilisce nell'altezza di se medesimo, non nell'altrui abbassamento.

Trouò nell'altezza i precipizi, e ne'precipizi la gloria: Allora più infelice, che fù nel colmo delle sue maggiori grandezze, perche non vi si mantenne: Allora più glorioso, che sepolto nella bassezza d'vno stato priuato, dal medesimo seppe far risorgere Scene, e Teatri di più non vedute, ed osseruate virtù.

Chi è portato à gradi più sublimi, pare in pericolo più tosto di cadere, che in Fortuna di auuanzarsi più oltre, confinando l'altezza col precipizio.

Non v'è Potenza tant'alto collocata, che non sia esposta agli occhi dell'ingiuria, e della maledicenza. L'altezza dell'Olimpo non potrebbe sfuggire le nuuole pregne d'inuenzioni, ed impropetij. S'attrouano Popoli così miscredenti, e perfidi, che adunano maledizioni, e bestemmie, con cui accompagnano il Sole all'Occidente.

Bisogna contentarsi di star basso, quando l'altezza può precipitare.

Non è chi maggiormente stia per cadere, di quello, che stà in alto.

I Frutti che stanno sù le cime degli albeti più facilmente degli altri cadono.

Amabile.

TIene la nostr'Anima vna certa inchinazione, da Noi non intesa, che ci fà oltra misura affettare di rendersi amabili, e di vedersi amati senza riguardo di distinguere à chi, e da chi. Questo condimento è così saporito, che ci fà ingoiare ogni viuanda, benche sciapita, traendoci a sentire compiacenza dal vederci a seguire, ed accarezzare sino dagli stessi animali. Testimonio la Murena di Crasso; e se è, che non tengano punto di grazia, o di beltà il loro continuo seguirci fà acquisto insensibilmente del nostro cuore, e ce gli fà, se non per altro pregiare.

Amaltea. Vedi *Balia*.

Aman. Vedi *Riuerenza, e disprezzo Precedenza*.

Amante.

LA prima cosa, che perdono gli Amanti è l'intelletto, e la Ragione. Vedi *Innamorato*.

Chi si confessa d'essere stato Amante, si dichiara d'essere huomo. L'huomo non può non hauer seco le miserie dell'Humanità. Chi fà lo schifo al solo vdir parlare degli Amori, auuertisca bene quello, che fà: E sappia, che per fare più che dell'huomo, egli si distacca dal numero degli huomini. Come che l'Humanità sia soggettata al senso, colui solo potrà viuere senza sensualità, che può viuere senza Humanità.

Tra gli Amanti quello è il più grande, che ama di auuantaggio.

E' impossibile d'esser sauio, e d'essere nello stesso tempo Amante. Come l'ombre seruono alle pitture, così le pazzie fanno spiccare gli Amanti.

Gli Amanti per lo più s'appagano di puoco. Presso Pausania la Fortuna amatoria, non è presentata come quella, che spogliò Galba, carica di preciosissimi monili, e di catene d'oro; ma adorna solo del corno di Amaltea, gli di cui frutti già di cibo seruirono a coloro, che vissero pouerissimi nel secol d'oro.

Non ha l'huomo altr'Anima, che quella, co'la quale viue nell'Amata. Quando Lucilla, moglie d'Alfonso Re cantaua alla di lui presenza, voleua egli, che tutti i suoi Cortegiani vi assistessero. Interrogato da vn famihliare della cagione rispose. *Lucilla anima mea est, & dum Anima mea iubilat, catera membra gaudere debent*. Ottenuto, c'hebbe Satanasso da Dio lo'mperio di tormentare il pazientissimo Giob, ciò essequì nella di lui persona, nella robba, e ne'figli. Libera solamente, ed intatta lasciò la moglie, per che così fra lo stesso Dio, e'l medesimo Satanasso fù di patto accordato; *Verumtamen animam illius serua*.

Tutte le preghiere degli Amanti sono sospette; e come carboni ardenti, che abbrucciano, ò estinti tingono. La minor cosa, di che possa dubitarsi è l'essere scottato, ò fatto nero. La Pantera non è così tosto strangolata gustando l'aconito, come la Donna ascoltando le parole d'vn'Amante appassionato. L'opinione che le giouani hanno della propria guardia, e difesa, è vna porta nascosta, vna Sentinella, che dorme, che tradisce, e lascia sorprendere la Ragione. Quelle di quest'humore, deuono mirarsi nel lume, e nella fortuna dell'altre; e credere, che cio, che ad esse è auuenuto, non è impossibile, che loro altresi auuenga, nauigando nel medesimo mare, abbattuto e combattuto da medesimi venti, e dagli stessi flutti. Ed ancorche stimino il proprio vascello migliore, e più forte, e più riccamente corredato; la tempesta però può essere veemente sì, la Fortuna tanto gagliarda, l'onde raddoppiate a segno, che non sapendo come resistere, forzate siano ad abbandonarsi, nella voragine del corrucciato mare.

Gli Amanti non si nodriscono, che di sogni. I loro contenti non si risoluono, che in menzogne.

Le amarezze degli Amanti si conuertono tosto in dolcezze.

Se'l patire agli Amanti è dolce, qual dolcezza è per recar loro il gioire? Se nell'isparger e le lagrime si gode tanto, quale sarà il diletto nel mietere il riso?

Amare.

SEnza speranza non si può amare; ne la speranza viene senza promesse.

L'Amare è imperfezione, perche s'ama in altri quello, che manca in Noi medesimi.

Molte consideratamente amar bisogna, acciò per amar vno non siamo abborriti da tutti. L'amore d'vn solo non contrapesa all'odio d'vna moltitudine.

Chi è facile ad amare, sarà anche facile a disamare. Il vaso di gran bocca con quell'ageuolezza, con che si riempie, co'la stessa si vuota.

E impossibile amare, e non sentir passione. L'Amore è nelle sagre carte chiamato, hora dolore, hora ferita, hora languore, ed hora morte. Tutti nomi significanti passione, e tormento.

Ami chi vuol esser'amato; doni il suo cuore per cattiuar l'altrui. L'Amore non ha incanti più potenti, che i veri testimoni del vero amore.

E' impossibile, che s'ami l'altrui beltà senza inganno. Amare, ed essere ingannato si conuertono. Non la bellezza solo delle cose animate, ma di quelle anco, che sono priue di spirito ha forza grande lo'ingannare. Il primo inganno, che fosse al mondo, non fù senza l'aiuto di questa. Nella prima battaglia, che fece il pomo al cuore di Eua con la bontà del medesimo stette ella salda: nella seconda, che fù co'l'apparenza vaga, ne punto si rese. Finalmente nella terza, che si presentò con la leggiadria accompagnata col diletto restò vinta.

Amaro, Amarezza.

NOn sente le amarezze della Terra chi tiene lo spirito assorto frà le dolcezze del Cielo.

Tutti i piaceri del Mondo hanno miste le amarezze. *Medio fonte, leporum surgit amari aliquid quod in ipsis foribus angit*. Et Ateneo scriue, Che'l cercare i piaceri, non è che vn tracciare le molestie, e i dolori. Del medesimo pensiero fù anche Seneca quando disse. *Quo die infra voluptatem fueris, & infra dolorem eris*. I Sacerdoti della Dea Angerona faceuano i Sagrifizi nel Tempio di Volupia, per che i gusti dell'vna sono sempre meschiati dalle angustie dell'altra. Chi in fine cerca le dolcezze del piacere, quasi mosca inquieta s'aggira d'intorno a'frutti nella polpa fracidi, e nella corteccia amarissimi.

L'amarezza del piaoto sopr'auuanza tutte l'altre amarezze. La cagione poi, perche ella noo si senta dal Peccatore, l'adduce lo Spirito Santo ne' Prouerbi. Per che (dic' egli) la di lui bocca la diuora, senza punto co'denti della coosiderazione masticarla, a guisa di quello'nfermo, che per non sentir l'amarezza delle pillole, dal Medico ordinategli le inghiottisce. *Os impiorum deuorat iniquitatem*.

L'amaro è sempre più potente del dolce. Vna sol stilla amara, che si ponga in vna coppa di vino tutto lo rende amaro. *Modicum fermentum totam massam corrumpit*. Disse S. Paolo.

Amato.

POuero, e miserabile quell'huomo, che viene amato da vo solo. Noo è ricco di meriti, chi non è ricco d'Amanti Dall'ossequio, e dalla affezione di molti s'argomentano le molte altresì perfezioni dell'oggetto. Doue ooo v'è concorrenza, o riualità in amore, non è cosa, che vaglia.

Amazoni Vedi. *Tempio*.

Ambasciatore.

SI desidera nell'Ambasciatore la prudenza di Policratide, la fede di Fabrizio, la facondia di Carneade, la magnanimità di Popilio, la destrezza d'Anasimene, la libertà di Geminio, Ambasciatori tutti quanti lodatissimi.

Leggesi nelle Storie Sagre, esser molte volte da Dio stati mandati i suoi Profeti per Ambasciatori a'Principi, come a Saul, a Dauide, ed a molt'altri; ma rare volte, o non mai a persone priuate.

Fù così discreto, e giusto, ch'altri non sarebbe stato mandato dal Publico ad incontrar la Madre de gli Dei, se di nuouo peregrinando i Mari ella si fosse condotta alle spiaggie Romane.

Trattando Alessandro il Grande con Efestione suo Capitano, non vsaua di mandar Ambasciatori, ma egli medesimo a lui si trasferiua in persona. Così scriue Quinto Curzio: Che volendo egli consultar'vn tal'affar di guerra co'lo stesso Efestione gli spedì a casa vn Messaggiero con vn'viglietto, in cui lo ragguagliaua del negozio, ed insieme ricercaua del suo sentimento: Appena inuiatosi il Messaggiero, fù Alessandro per istrada più breue ad Efestione. Arriuato anche puoco dopo il Messo, e presentata la lettera: *Cur Dominus* (rispose sorridendo Efestione) *famulum praecurris*; Al quale Alessandro, *Efestionis fides* (replicò) *& prudentia Alexandros spectatores habere debet*.

Ambascieria.

SEtte sono i fregi, che illustrano vna Ambascieria. L'eminenza del Personaggio a cui si manda: La condizione della Persona, che manda: Le qualità della Persona mandata: Le Persone che la medesima accompagnano: La'mportanza del negozio, che si tratta: I doni, che vicendeuolmente passano: E l'adempimento del fine per lo quale si è mandato.

Ambizione.

CHi può scaldarsi al fuoco, e stà nel fumo, merita il laccio, che strangolò Ermone.

I figli de'primi nostri Padri s'iouidiarono, da che nacquero; e pigliando gelosia dal fumo, conuertirono il Sagrifizio in Fratricidio.

L'Ambizione cade più presto nell'anime de' Grandi, che d'altre Genti.

L'Ambizione oltrapassa qual si sia altra miseria. Ella stà del continuo confinata nel timore, nel vano, oel fumo.

L'Ambizione nissuno ha per Amico. Facile piega a tutte le scelerarezze. Come peste ammorba quanó la ricettano.

Contro dell'Ambizione tutti obligati sono a leuarsi, perche ella pure si leua co'la violenza contra tutti. Riempie il Mondo di contenzioni: Opprime i meriti di tutti gli huomini dabbene: Toglie la libertà commune.

Chi talora sà lusiogare la'mpatienza d'vn Ambizioso, col tirarlo alla cima di qualche monte: sà anche fabbricargli anticipatamente il precipizio.

L'Ambizione ha moltissimi di buooa lega falsificati. Ella ha insegnato a contrafare co'la lingua quello, che stà nel cuore: Ha le amicizie, e nemicizie misurate dall'vtile, oon dalla Natura: Ed ha ne gli huomini finalmente atteso anzi a migliorare i volti, che gl'ingegni.

L'Ambizione offusca lo'ntelletto a segno, che l'huomo non può conoscere la propria misura. Questo maledetto vizio arma gli Eserciti alle battaglie: pone sù le bilancie i Regni, e di continuo viue famelico di Scettri, ed ingordo di Corone.

L'Ambizione conturba la'mmagioazione, e rappresenta tutto quello in possesso, che non ha, se non in isperaoza. Crede, come Trasillo, che tutti i Vascelli, i quali solcano i mari appartengano a lei.

Si come la fiamma viene smorzata dal suo proprio fumo, così la chiarezza delle più belle azioni vien' estinta dal gran desiderio d'honore.

L'Ambizione non ha punto per scropolose le grandi imprese; per contentare le proprie leggi, squarcia quelle della Pietà.

La strada de' fauori, de' denari, di ossequiose riuerenze per arriuar gli honori, quantunque più breue di quella della virtù, è tutta volta sempre piena di precipizi, danni, pericoli, horrori. *Casum appetit, qui ad summa loci fastigia, postpositis gradibus per abrupta ascensum quaerit*. Greg.

Gli Angeli buoni veduti da Giacob, non per altro, per la scala ascendeuano, e discendeuano gradatamente, ancor che potessero coo vn sol volo giungere a Dio, che per mostrar il modo, cóo che gli huomini deuonsi, contra l'vso del Demonio (che in vn'istante, che si vide in grazia voll'essere eguale a Dio) portar' agli offizi, per gradi (dico) a puoco, a puoco, con tempo, e con discrezione.

Dal più nobile, e più sublime Cielo riconosce la sua origine l'ambizione. Nacque ella nell' Empireo ad vn parto col più bello Spirito che fosse colà creato; Ed innestata nel Paradiso terrestre vi si abbarbicò in guisa, che a tutta l'humana propagine (stò per dire) è fatta connaturale.

L'Ambizione, e la speranza hanno tra di loro confederazione eterna: Spalleggionsi scambieuolmente. Piena di fiducia, è la Speranza, per che ambisce: Gradi sublimi si promette l'Ambizione, per che spera. Si come la Speranza a guisa del cuore è l'vltima fra nostri affetti a morire; Così l'Ambizione è la più tenace passione, che occupi il cuor humano. L'Ambizioso a guisa di nuouo Issione sù la volubil ruota de'desiderij, da speranza, e da timore commossa, è eternamente aggitato.

Il mar dell' Ambizione è malissimo sicuro a nauigare. E più atto a dimorare, che ad approdare. L'ago calamitato in esso bene spesso si ferma: la carta è piena d'errori: la Tramontana s'ecclissa. Egli in somma sempre è in tempesta: sempre voraginoso, non mai tranquillo: *Ambitionis mare periculosum est: Vorare magis suos nauigantes, quam portare consueuit*. August. Vedi *Regnare suo desiderio*. *Desiderio signorile*.

Doue non ci conduce l'Ambizione? Per mercar'vn puoco d'aura popolare, si guadagniamo bene spesso la morte. Men-

tre si sforziamo di guadagnar col prezzo della fatica le acclamazioni della Fama, ne' maggiori progressi delle nostre glorie restiamo dalla morte intoppicati.

L'Ambizione è vna febre, che rende sempre Idropici gli appetiti del nostro desiderio. È vn' incendio, che allora più cresce, che si fa maggiore la fiamma. La vastità del Mondo è angusta per la grandezza de' nostri fini.

L'Ambizione madre di tutti i vizi, e sempre accompagnata da rouine, e da precipizi. È difficile l'vscita da questa strada; e l'huomo, che la calpesta è doppiamente misero, Inuidiante, ed Inuidiato. Tutte le reuoluzioni de' Regni, delle morti de' Principi: Le oppressioni de' Popoli: le stragi degli Eserciti; Gli eccidij, e le souersioni delle Città sono parti dell'Ambizione. È vn'Anteo, che nell'abbassarsi ripiglia forza, e vigore.

Lo smoderato desiderio di sourastare è si tenacemente impresso nel cuore di tutti, che fù stimata l'vltima veste dell' Humana caducità, di cui l'huomo saggio si spoglia. Hebbe cotal' affetto i suoi primi natali in Cielo: riconosce la discendenza dagli Angeli, ed è conforme alla natura nostra, essendo che per signoreggiare, le Creature di questo Mondo furono primieramente formati.

Ambizioso.

LA via, che follemente elegono gli Ambiziosi per aggrandirsi negli honori, e la medesima, che li guida a perdersi eternamente ne' vituperij.

L'Ambizioso per fissare in alto gli occhi, per non mirarsi a' piedi se ne sdrucciola ne' fossi, onde in vn medesimo tempo, in altri egli desta l'odio, in altri il riso. E se bene del peccato porta il castigo, viene tuttauia da più dagli vguali abborrito per emulazione; da' Maggiori ripreso per isdegno; dagl' Infimi dileggiato per ischerno. Egli è quel pallone, ch'è destinato a' colpi altrui. Dal medesimo toltone il vento, e tolto l'Ente.

Per dominare l'Ambizioso stima d'hauer giusto titolo di violare ogni sorte di ragione, e di mutare Impune, Cerimonie, religione, e riti. Riferisce Giusto Lipsio, che'l Principe de' Tartari a suo tempo per ageuolarsi la strada alla Corona di Polonia, scrisse agli Ellettori, che si sarebbe reso pronto ad ogni sorte di Religione. *Quod autem ad Religionem attinet.* (sono parole del medesimo) *de qua disputari audio, vester Pontifex, meus Pontifex: Vester Lutherus, meus Lutherus esto.* Empio, altra religione non conosceua, che l'ambizione, altro Dio che'l Regno: E pure voleua che ogni Religione, ogni Dio gli valesse per sensale all' acquisto del Regno.

Non adora l'Ambizioso dentro al Tempio del suo cuore altra Deità, che la propria ambizione. col seruire s'apre la strada al comandare: col tolerare le ignominie, consegue gli honori: col commettere le indignità, ottiene la dignità. *Emit sordibus anuectum clariorem purpure.* Ciprian.

L'Ambizioso per vna parte buona, c'habbia si persuade, che tutti gli honori del Mondo ben gli assestino attorno. Intendendo Nabucodonosor, che'l capo della Statua d'oro, veduta in sogno figuraua la sua Persona, non pensando all' altre parti, ed a' piedi in particolare, ch'eran di luto, fabricatasi appunto subito vna Statua, volle in quella essere adorato. Quell' Ambizioso s'è nobile, non considera, ch' egli è Ignorante: Quell'altro, s'è letterato, non considera, ch'egli è vn vizioso.

O temerità. Menecrate Medico guarrisce a sorte alcuni pochi Infermi, entragli nel ceruello d'essere diuentato vn Dio. Scriue a Filippo Rè di Macedonia, e ferma la lettera; *Menecrates Iupiter.* Rescrisse il Sauio Rè, ne altro mette nel foglio, che: *Menecrati Sanitatem*, non altro facendo, che ben' augurarlo di recuperazione di ceruello, di giudizio, d'auuedimento, che pur troppo n'haueua bisogno.

Tutti i peccati co'la morte del Corpo si disciolgano, la sola Ambizione chiamasi Postuma, perche dopo anche morte il parto vien' alla luce. E di qui è, che l'Ambizioso, Padre della medesima vuole dopo morte Statue, Capelle, Epitafij, Inscrizioni. *Cum reliqua vitia cum morte dissoluantur, ambitio post mortem, omni conatu in ipso cadauere contendit naturam suam prodere; Statuas insignes erigi sibi demandans.* Così il Boccad'oro.

L'Ambizioso a guisa di Camello, per esser' alto di statura non s'inchina, che per riceuere il peso, riceuuto, che l'ha subito s'innalza. Riceuuto l'Ambizioso, c'ha l'honore diuenta altiero, insopportabile. Ma piglisla come vuole, ad ogni atto, ad ogni pensiero, ad ogni accidente haurà, qual Assalone corrispondente al cuore vna lanciata.

En morior (diceua Esau) *quid mihi proderunt primogenita?* Che gioua l'essere stato Maggiore degli altri, se s'ha a morire? Se per correre dietro ad vn puoco di fumo, s'è perduto Dio? *O peruersitas filiorum Ada, parati ad honores, ad sequendum te Dominum Iesum vix inuenitur, qui vel trahi patiatur.* Bernard. Vedi *Pretensioni*.

Gli Ambiziosi (dice Fauorino) sono in parte ridicoli, in parte odiosi, ed in parte miserabili. Ridicoli, per che aspirano a cose, che sono sopra le loro forze: Odiosi, conseguendo gli honori bramati: Miserabili, non essendo giammai contenti.

L'Ambizioso in guisa di Cedro, inaffiato da' fauori del Rè, sopra gli altri s'erge, e spande i rami della Superbia.

L'Ambizioso vedendosi disprezzato si conuerte in vn fulmine di vendetta: è negli sguardi minaccieuole, terribile nelle parole, nel comandare temerario. Vedi *Gelosia*.

L'Ambizioso più si pasce di pensieri ventosi, che di cibo. La presonzione lo 'ngrassa, la superbia lo nutre. Infelice a cui pare, che la Fortuna secondi le di lui grandezze; ma ella in guisa di Carnefice lo conduce in alto, per maggiormente precipitarlo.

Non è persona, che più s'abbassi, ne più s'auuilisca, ne che sopporti maggiori indignità dell'Ambizioso. *Vt dominetur aliis*, dice Sant' Ambrosio, *prius seruit, curuatur obsequio, vt honore donetur; & dum vult esse sublimior, fit remissior.* Lo splendore in somma della veste dell' vffizio, del luogo non compera che la sordidezza di mille azioni indegne.

L'Ambizioso tiene gli occhi imbendati: considera nelle dignità, l'honore, non il peso, la gloria, non il trauaglio; Auuiene all'istesso, come a Gioseffo, il quale si sognò le sue Grandezze, non le sue angustie. Si sognò di douer' essere adorato da fratelli, ma non di douer' esser venduto: Di douer' esser Signore, non di douer per molto tempo restar schiauo, e prigioniero, Sognò in fine la Signoria tanto lontana, ma della vendita, tanto vicina non ne vide pur' ombra.

Ambra. Vedi *Calamita pietra.*

S. Ambrosio. Vedi *Matrimonio.*

Amenità.

ERa quel sito così temperato, che poteua credersi vn Paradiso. Non sò, se la Primauera fosse più fruttifera, o più fiorito l'Autunno. Questo sò bene, che non nasceua fiore, cui non succedesse il frutto, ne spuntaua frutto, che non giungesse alla maturità. Ogni ruscello era d'argento: Ogni bosco rassembraua vn giardino: Ogni quercia abbondaua di miele: Il Cielo sempre d'oro: Le ruggiade sempre di manna: Gl'influssi più che altroue sempre felici, i prati ridenti, i fiori pomposi, e coloriti, l'aria soaue, d'ogni intorno odorosa. Poteua insomma questa Regione, deliziosa al possibile dirsi l'Arabia dell'Oriente.

Anfiarao. Vedi *Pianger' i morti non douersi.*

Amicizia.

L'Amicizia vera non si truoua, che fra gli huomini dabbene: quella che passa tra maluagi, non è amicizia, ma fazione. Così Salustio.

Nell'affetto tanto è meno stabile il calore, quanto egli è più veemente.

Le

Le Amicizie si mantengono co'gli huomini, di rado co'cadaueri. Vedi *Consiglio auuertimento*.

Allora l'Amicizia alza immortale la fabrica, che per fondamento prende la virtù.

La medesima professione, ed i medesimi affetti, fanno, che l'vno così goda dell'altro, come di se stesso, *e che Vnus* (Come dice Pitagora) *fiat ex pluribus*.

Non si ricerca nell'Amicizia l'impeto fanciullesco, ma la stabilità virile. Quell'Amicizia, che manca, non fù mai vera amicizia.

Chi più ama se stesso, che l'amico, è micidiale del santo nome dell'Amicizia.

Non è cosa nell'huomo, che manco habbia dell'huomo, che'l non corrispondere nell'amore a quelli da quali è prouocato.

Non ha Dio agli huomini dato maggior bene (toltone la Sapienza) dell'Amicizia. Alla stessa non meritano d'essere prescriti gli honori, le ricchezze, i piaceri, ne qual'altro si sia in cotal genere.

E più frequente nell'uso humano l'Amicizia, che'l fuoco, l'aria, l'acqua, la terra.

La vita degli huomini come piena d'insidie, di pericoli, di timori, non è assicurata con altro, che coll'Amicizia.

Alle prosperità accresce l'Amicizia nuoui splendori. Le auuersità così sà ripartire, che diuentano leggiere. Gli assenti fà vedere, come presenti. I bisognosi rende abbondeuoli; Gl'infermi sani; I morti, viui.

La Vita humana, o sia misera, o sia felice, non è conseruata da più sostantifico alimento di quello dell'Amicizia.

Nell'Amicizia si truoua tutto quello, che può rendere la vita humana honesta, gloriosa, gioconda, beata.

Il tempo solo è quello, che giudica dell'amicizie vere, o finte che sieno elleno state.

La certezza dell'Amicizia si conosce nell'incertezza delle, cose, e degli euenti.

Nelle amicizie nuoue importa molto il considerare, per qual'istrada, e per qual porta entriamo.

Toglie dal Mondo il Sole, chi toglie l'amicizia dalla vità degli huomini.

Non è cosa più difficile, che conseruare l'amicizia fin all'vltimo della vita. L'huomo col tempo sempre muta pensieri, costumi, inchinazioni. Nascono delle differenze tra gli Amici, e si moltiplicano gl'interessi, a segno, che par miracolo, se non si rompono.

Si come è offizio di amicizia il correre vn pericolo per gli suoi Amici, così è temerità il cacciarsi ne'pericoli senza occasione. Crudeltà poscia il precipitarli ne' pericoli euidenti per suo mero interesse.

La più salda Amicizia non passa oltre l'Altare, ne oltre il rispettu del douere, che si deue a Dio, a'Maggiori, alla Coscienza propria, alla Giustizia.

L'equalità, e la somiglianza sono le madri dell'Amicizia. la disparità per lo contrario, e la dissimiglianza riconoscono per vera prole l'odio, l'inuidia, la discordia. *In multis diffusa musica:* (dice Plutarco) *in cantu, & organis arguta quidem concors est, ex acutis, medijs, & grauibus modis, quamquam sint dissimiles. Porro amicitia nihil recipit nisi existat simile*. Et Pitagora; *Equalitas amicitia quedam*. Vedi *Disparità*.

Amicizia vera. Vedi *Amico vero. Amico finto. Vnisono.*

Amicizia finta.

CHi contrae l'Amicizia allettato dall'vtile, cessato quello, rescinde il contratto. Tolta la cagione dell'amicizia, non resta con che più si mantenga. Non è questa Amicizia, è Mercantia. I prati, i Campi, i Gregi s'amano di tal modo, per che rendono il frutto. L'Amore tra gli huomini è senza ricompensa, e gratuito. Non nasce l'Amore, che da se stesso.

Quell'Amicizia, che non diletta, e non risponde al Genio, meglio è lasciarla morire di puro che ammazzarla in vn tratto. Non torna conto per rinonziar'ad vn Amico, incontrar vn Nemico. E troppo grand'errore, contro coloro combattere, co'quali si visse famigliare.

Le Amicizie finte finiscono co'la morte, ma le verè, durano sempre.

La dottrina di coloro, che ci esortano ad amare gli Amici come mortali, e come potessero vna volta diuenirci nemici, prouasi da se stessa oltra modo sospetta di falsità; per cio che, come può essere vero amore quello, che non è perpetuo? E finita quell'amicizia, che viene angustiata da pensieri di perdersi. Come può darsi ad vno perpetuamente il cuore, che d'hora in hora si crede morto? Il prender'amor'a cosa, che facilmente corra a rischio di perdersi, è imprudenza, e pazzia. Non può amarsi quello, che in breue sarà d'altri. Dunque, perche è vero, che non si perdono gli Amici, che muoiono, ma che vanno innanzi ad attendere il nostro arriuo, per che Noi pure non douremo amar quelli, e sospirare la lontananza loro, che tanto dourà durare, quanto la nostra vita?

Dolcissimo fù sempre il nome dell'amicizia, e l'huomo nacque per godere di questa dolcezza, mà la coroppe: E corrompitore di questo miele fù il veleno dello'nteresse.

L'Amiciza, che già da Tullio fù al Sole parangonata, è hoggi vn Sole coperto, o di nuuole, o di macchie, o sanguinolo, od ecclissato, lo'nteresse, che stà sempre attaccato alle cose terrene è quella terra che lo ecclissa.

Ciascun'è amico di se medesimo, non dell'amico. E'vn trouato sofistico, che l'amico sia vn'altr'io. Non è possibile trouar'vn Anima, che alberghi in due corpi, per che ciascuno viue solo, cioè solo a se medesimo. Non può verun'Amico esser l'occhio dell'altro amico, attesoche lo'nteresse è appannatore, ed altresì rubatore degli occhi. Ne con altr'occhio tutto il Mondo si mira, che con l'occhio dello'nteresse. Vedi *Interesse*.

Ma se l'huomo è stato creato da Dio per viuere in compagnia, come potrà egli accompagnarsi, se non si truoua vn buon Compagno? Da chi sarà amato, se l'huomo non è amato dall'huomo? Io per me non sò rispondere, se non che l'huomo và distruggendo l'humanità, che è a dire se stesso. Si cominciano le Amicizie, ma non si mantengono, per che non si mantengono quelle cose, con cui elle si mantengono. Congiurano a separare l'vnione de' cuori, l'indiscrezione, la'mpazienza, le pretensioni, la superbia, la'ncostanza, lo'nteresse. Per epilogo d'ogni cosa, l'amore di se medesimo distrugge l'Amore, e l'Amicizia. La'ntrinseca anche maluagità della propria natura per esser'intrinseca, corrompe la'ntrinsechezza.

Si sono affatto estinte le prosapie de'Pithij, de'Damoni: de'Tesei, e di Piritoi: de'Patrocli, e degli Achilli: degli Eurìali, e degli Nisi: de'Piladi, e degli Oresti: con tutto, ch'io creda, che si fatte amicizie siano fauole, non amicizie. I Barbarighi, i Triuisani sono stati miracoli di Venezia, Città sempre miracolosa. Siche l'amicizia nel mondo, non è natura, ma è miracolo. Vedi *Amico finto*.

Amicitia interessata.

L'Amicizia, che si contrae sopra l'ambizione ha così deboli radici, che mancando l'vtile, cessa la corrispondenza.

L'amicizia, chè guarda l'vtile, perduta dello stesso la speranza, volta di subito.

Entrato Filippo Re di Macedonia ne'confini della Republica di Sparta, per Ambasciatori mandò loro a dire; Se per Amico lo voleuano, o per Nemico, a'quali risposero: Che ne per l'vno, ne per l'altro.

L'Amicizia mondana è come fuoco, il quale continuamente bisogna nutrire; altrimente si spegne. Non basta vna volta beneficar l'amico; se non vi si aggiunge l'oglio de'nuoui benefizi si perde. Anasagora moribondo disse a Pericle, (il quale dimenticato di lui, ben che suo molto amico, venne poi tardo a visitarlo) O Pericle chi goder vuole del lume della lucerna è necessario, che v'infonda l'oglio. E disse bene, per che è verissimo: che chi sia ogn'vno cerca lo'nteresse proprio.

Amicizia Spenta.

NOn sà che oltraggiare il corpo dell'Amico morto, chi non porta qualche rispetto all'Amicizia, ancorche spenta; e chi non condona qualche cosa alla memoria del passato amore.

Iddio certo, quanto è dalla parte sua ha rispetto alla passata amicizia: e quando vn Giusto, che pecca torna a penitenza, non solo gli rimette le colpe, ma ancora, come è molto probabile, gli restituisce i meriti passati.

Quando l'amore fra Amici s'estingue, suol dopo se lasciare oscuro fumo d'odio. Estinta la fiamma del Tizzone, esala il medesimo fumo più nero assai di quello facesse ardendo prima sopr'al focolare.

Quelle viuande, che più dilettauano in sanità, sono quelle, che più s'abborriscono in malattia.

Amicizia interrotta.

VEtro rappezzato non ha mai più la grazia, la finezza, il pregio di prima. Come potrò io esser sicuro di non esser'offeso la seconda volta, da chi m'offese la prima? Come porterà rispetto all'amicizia, già vna volta rotta, chi non hebbe riguardo all'intera? Incontrato Giacob da Esau suo fratello, con tutte le rimostranze di riconcigliazione, e d'amore: abbracciato dal medesimo con lagrime per tenerezza di cuore, ed assicurato con molt'altri segni di vera amicizia, non volle lasciarsi indurre a viaggiare in sua compagnia.

Le più strette affezioni inaspettatamente si sciolgono, e quei nodi souente, che non erano ben legati, o pure, ch'erano stretti con lacci dell'interesse, e dell'oro troncar si vedono empiamente col ferro: per far'il ferro, o ricuperatore dell'oro, o medicatore delle gran piage del nostro sdegno.

Vn amicheuole beneuolenza è spesse fiate quel Glicipicro, cioè, quel Dolceamaro de' Greci: quanto più dolce si pruoua, tanto più amaro si sperimenta. Tanto più gli Amici diuentano nemici, quanto più erano, o si mostrauano Amici. La cagione è perche è pessima la Corrozione dell'ottimo. Il vino, o soaue, o generoso, che sia, se si corrompe tanto più diuenta agro, quanto più era dolce, o saluteuole. Gli elementi, che son vitali, se si corrompono sono mortali. Non si possono mai raddolcire queste amarezze, ne risanare queste piaghe; perche se si parte l'amaro, ne rimane l'asprezza. Se si medicano le ferite, ne restano le cicatrici. Vedi *Amicizia finta*.

E' consiglio da saggio. Il mutar'alcuna volta consiglio; ma il mutar consiglio nelle Amicizie, è sempre consiglio da imprudente; Perche, o le Amicizie non si deuono fare, o quando si sono fatte si deuono mantenere. Se però il mancamento non è necessario, per mancamento di colui a cui si manca. Anzi con tutto, che manchi, chi manca, non dee però mancare il più prudente.

Amicizia sdegnata.

LO sdegno, ch'è figliuolo dell'Amore, è vno sdegno, che supera ogn'altro sdegno, *Quorum summus est Amor, eorum Summum est odium* disse Aristotile. Quanto più s'amaua, tanto più s'odia. Si precipita da vno estremo nell'altro. Il miele, quando si guasta in veleno si cambia. Quell'aria, che alimenta, e sostenta i nostri fiati, ed i nostri respiri, ci fà sospirare, e spirare, e ci toglie lo spirito, se si corrompe. Tanto può quell'amore, che finisce d'essere Amore.

Amicizia de Grande.

LE Amicizie de'Grandi, sono sempre migliori quanto più lontane. Chi aman si i confini de' più Potenti limiti all'autorità degl' Inferiori. Il Desiderio de' Regnanti è a guisa del fuoco, che finalmente nell'esca vicina.

Amicizia de'Vecchi. V. *Vecchio*.

Amicleo. Vedi *Statue*.

Amico.

DEgli Amici non bisogna seruirsi come de' Fiori sin tanto grati, che sono freschi, *Nulla est amico pulchrior possessio*. Adag. Græc.

Quella dottrina, che'nsegna Platone: Che impossibile sia la moltiplicità degli Amici, per la difficoltà d'aggiustare vn'affetto solo a diuersi capricci, non risponde agl' insegnamenti del Cielo; per che la perfezione della Carità supplisce ad impotenza tale, propria d'amor terreno. L'Apostolo S. Paulo con publica protesta si gloriaua d'hauer incontrato mai sempre con aggiustata conformità il Genio di tutti, per giouar egualmente a tutti. Ma che di Diogine non si legge, che nella botte tanto fù parziale con Alessandro, quanto benigno con ogn'altro?

Per conoscere vn'Amico bisogna prima mangiare vn moggio di Sale. Precetto non meno sapiente, che salato. Precetto di chi haueua Sale nello'ntelletto, e nel giudizio. Vedi *Amicizia*.

Prima d'hauer'alcuno per Amico, bisogna isplorare, come sè egli portato co'gli altri; per ciò che tale appunto sarà con Noi, quale con essi fù.

Non bisogna correre nel farsi gli amici; perche egualmente è cosa vergognosa il mutargli spesso, come'l non hauerne alcuno.

La pruoua dell'oro si fà nel fuoco, e quella degli Amici nelle disgrazie, e ne'pericoli.

Coloro ben vsano gli amici, che ne' bisogni non aspettano pe'l soccorso, d'esser pregati, ma di propria volontà preuengono.

I veri Amici non c'inuidiano nelle prosperità; Tutto che nelle auuersità con Noi vogliano star'a parte.

Principio dell' Amicizia è la lode; della nemicizia il vituperio.

Amico, e Disuguale non fanno consonanza insieme.

Nelle Corti vi sono grandi amicizie.

Vi sono pochi Amici, che vogliano mettere il loro honore, la loro vita, i loro beni a rischio per vna occasione maluagia.

Amico vero.

LA Natura non ci ha dato campo maggiore per palesar'il Genio de'nostri affetti, che'l morire per nostri amici. Quello senza dubbio si può credere vero Amico, che nella certezza del pericolo si rende zelante della salute dell'altro, e trascurato della propria. Le accoglienze, il seguito, l'ossequio, i doni, e gli honori sono semplici argomenti di Amicizia. Si dona per lo più per obligare, non per amore. Si serue molte volte per necessità. La disposizione della Natura, Il debito della gratitudine, L'ambizione del nostro cuore fà credere amici anche coloro, che ci odiano. Doue allo'ncontro l'Amore si segna co'caratteri di Sangue; la simulazione non può frapporui i suoi artifizi.

Non sà veramente amare gli Amici, chi non ama il lor'honore. Vn amor vero, dalla' mmaginazione appena comprensibile, non dee fermare i suoi oggetti nella sola vita dell'huomo, ch'è sottoposta a tutte le ingiurie del tempo.

Offende vn Amico l'altro, quando che nel medesimo non considera cosa degna d'esser' amata fuori, che la vita. Per saziare i desiderij del cuore nell'Amico, non bisogna scegliere questa massa di carne solamente, tanto più indegna d'amore, quanto che si può perdere ad ogni momento; ma bisogna principalmente scegliere le virtù, che nel medesimo si truouano. Queste bastano per racconsolare gli affetti di tutti coloro, che veramente amano.

Ma doue mai trouar'vn' Amico vero, vn' Amico fedele? A qual prezzo mai comperarlo? Di qual mezo seruirsi per guadagnarlo? Ah che morta è la fede, e regnano le inuidie

(diss'vn

(diss'vn Poeta). Nella Corte è difficile il trouarlo; per che in essa lo'nteresse per ordinario, non l'elezione fà scelta delle amicizie: Regge iui la perfidia lo Scettro della Ragione. Nella medesima la simulazione, e dissimulazione sono le lettere, elementari, che insegnano agli huomini la sagacità, e la malizia. La felicità non e sicura per trouar', e prouar'i veri Amici, perche sotto l'ombra della stessa tutti desiderano di ricourarsi. I doni non sono sofficienti, perche con essi si comperano gli Amici venali a tutte le offerte. Le delicie del senso sono fallaci, per che trà quelle non si truouano che gli amici del Tempo.

Rare sono le amicizie trà priuati, ma difficilmente tra Grandi. La fortuna questi non abbatte in maniera, c'habbiano a far'esperienza della fede de'veri amici. Se l'esiglio, o la prigionia truouano aiuto, e commiserazione, sono inganni, e finzioni dell'arte, non effetti dell'errore, e dell'affezione. La necessità de' loro interessi, loro persuade a far comuni que'danni, che leuatone questo punto, forsi gli haurebbono promossi.

Quella è vera Amicizia, che nata da vna reale simpatia di costumi, imbeuerata da vna continuata conuersazione, esercitata da vna infinità di accidenti, stabilita da vna vniformità di Genij, formata di due Anime, e di due cuori vn solo desiderio, medesima con merauigliosa metamorfisi i voleri, e i pensieri. Di questa sorte era quella di Gionata, e di Dauide: di Achille, e di Patroclo; di Lelio, e di Scipione, La'mmaginazione dell'vno, non ha pensiero, che non prenda qualità del gusto dell'altro: Non ha desiderio la volontà, che non sia subordinato: a'comandi dell'altro: Se mai dagli accidenti vien separato l'vno dall'altro è miserabile la lontananza, tormentata da mille gelosie, da mille timori, che fanno parer secoli i momenti. La mestizia dell'vno è sentita dall' altro con pari sentimento: i dolori rimediati co' le opportune consolazioni: Il sonno assicurato co' la vigilanza: Lo'mpossibile in somma trà quelli non hà difficoltà. Questa sola parola Amico racchiude in se stessa tutte l'opere, che può formar la mano, e lo'ngegno d'vn' huomo potente, e virtuoso.

O quanto è desiderabile il possesso d'vn' Amico vero. L'animo nostro non ha maggior sollieuo. O che felicità hauer vn petto segretario, e fedele delle nostre deliberazioni, vna coscienza più sicura della propria: vn discorso, che raddolcisce le amarezze de' pensieri: Vn'opinione, che non sà ingannare i Consigli: Vna piaceuolezza, che solleua l'oppressione d'ogni sinistra Fortuna: Vna presenza finalmente, che riempie di consolazione tutti gli spiriti, e tutti i sensi.

I rubini d'Etiopia raddoppiano lo splendore del loro fuoco, essendo messi nell'aceto. Quelli che non abbandonano punto i loro Amici, quando cadono dal colmo della buona Fortuna, danno a vedere, che non è lo'nteresse, ch' animi la loro amicizia, ma la beneuolenza.

Auuenga che la moltitudine accompagni i Fortunati, e la solitudine corteggi i Miserabili, e però vero che anche nello'nuerno si vede qualche mosca, e qualche rondinella. La rarità induce l'ammirazione.

Vn'Amico a dignità innalzato, non si dimentica dell'altro; ma prende occasione di maggiormente benificarlo. Così quanto è più alto nel Cielo il Sole, tanto più riscalda la Terra, e la fauorisce de'suoi raggi. *Amicus* (dice S. Giouan Grisostomo) *luce ipsa iocundior. Est nobis Solem hunc extingui iucundius, quàm Amicorum consuetudine priuari: Iucundius in tenebris agere, quàm sine Amicis esse*. Non aspetta d'esser pregato, o pagato il Sole, e pur sorge, e camina in seruigio dell' huomo: Ed il buono Amico senza aspettar preghiere, o mercedi si mette a seruir l'altro.

Amico finto.

LA Solitudine heredita quelle abitazioni, da'cui gli Amici timidi della mala Fortuna si dilungano, per non incorrere in qualche pregiudizio. Che d'ordinario di là fuggano gli Amici di donde s'apparta la buona Fortuna, molti ne imputano la colpa alla stessa Fortuna, chiamandola rigida; poi che dopo d'hauer leuato ogni bene, toglie anche l'Amico. Ma ben folle è chi non conosce, che questo è diffetto nostro, non della Fortuna, o delle Stelle. Teme l'huomo il contrato di coloro, che hauendo la Fortuna auuersa, ò non può conferire, che del suo male: o non può pretendere, che del nostro bene.

Fù già chi disse, che gli Amici si conoscono ne' bisogni. Ma io dico: E come si possono conoscere, s'eglino allora non conoscono Noi? Compatiscono le nostre miserie, ma non ci aiutano. Compatiscono, ma non compiscono. Scusano le loro forze, e non si sforzano. Ah, che s'accusano, mentre si scusano. Desiderano le occasioni (com' essi dicono) di seruirne, e di giouarne; ma non mancando ad essi l'occasione, Essi mancano all'occasione. Ne donano prodigamente vna sterile volontà, tanto più infruttuosa, quanto più seconda, e faconda; anzi tanto men buona, quanto (com'essi dicono) si dichiara più buona. Il più delle fiate questa buona volontà non è bontà, ne volontà, ma creanza, e cerimonia; Non è desiderio; ma forse desiderio di desiderio, mancando loro il desiderio. Corrono con gran passi di cerimonie', ma non soccorrono: Offeriscono, ma differiscono: Promettono, ma dismettono: Vogliono, ma non vogliono (dicono essi) ma io dico, che non vogliono. Pasciamosi della loro volontà, quantunque buona, e prouerremo, se potiamo viuere tra'l numero de'Viuenti.

Per mantenersi dunque gli Amici, fà di bisogno il non hauerne bisogno: Per hauerne molti, se ne deuono prouar pochi. Aiutiamosi da Noi stessi, e solo ne sieno amiche le nostre industrie, le nostre fatiche. Non isperiamo in alcuno de'nostri Amici, per che il nulla é sempre figliuolo della speranza. Chi viue di speranza, viue sognando, perche le speranze sono sogni de' Vigilanti, per conoscere vn vero Amico, non ne cerchiamo il paragone; perche non trouaremo ne l'Amico, ne il paragone. Se siamo felici contentiamosi di Noi medesimi: Se siamo miseri, il solo tolerare ne sia amico. Quando l'albero stà per cadere, niuno s'accosta per sostentarlo: Temono tutti il danno della caduta; ma s'è caduto, tutti vi corrono sopra, per farne legna. Vedi *Amico di Fortuna*, *Amicizia finta*.

Colui, che si chiama Intrinsoco, e pur tradisce è vn fanale ingannatore, che con fiaccola lusinghiera addita il Porto, e guida alle Cariddi. E vna vaga Serpe, alleuata nel proprio seno; Ma che farà la Barbarie, se tradisce la' ntrinsichezza. Con qual persona viueremo noi senza pericolo, se siam traditi dagli Amici intrinsichi.

Quest'Amicizia è velenosa, onde non dobbiamo merauigliarci, che muoia quasi prima che nasca, hauendo il veleno per latte. Vn'aura lusinghiera di cerimonie, e di finzione le dà lo spirito, onde con ragione presto suanisce, essendo animata vanamente dall'aura. Il Rè Antigono, come narra Plutarco, giornalmente con alta voce pregaua Dio, che dagli Amici lo difendesse. Pouera Humanità, che per essere priua d'ogni bene, non truoua alcun bene in coloro, che professano di voler bene. Gli huomini non possono praticar fra gli huomini, Chi più pratica, più precipita. Vedi *Ingannare*.

L'Amicizia di costoro non oltrapassa i confini delle labra, perche la lor giurisdizione s'estende alle sole parole. Il cuore, o non intende, o non attende la lingua, atteso che non è il cuore, dou'è la lingua. Quanto più sanno ben parlare, tanto più imparano a mal'operare. Allora dechina l'Amicizia, che dechina la fortuna. O Protei, ma Protei più mostruosi, poi che trasformano non solo il loro sembiante, ma altresi la Natura. Si trasformano costoro per magia dello' nteresse in Cani, ma Cani, che lasciando la fedeltà, ritengono solamente la rabbia, per incitamento della quale mordono, non attizzati.

Cangiandosi la Fortuna, cangiano gli huomini ancor' essi parole, pensieri, costumi. Queste sono quelle piante, che al tramontar del Sole riuolgono le frondi. E' tanto comune nel Mondo questo costume, che'l contrario può raccontarsi per miracolo. Qual più stretta amicizia potiamo immaginarsi di quella, che passa tra'l corpo, e l'anima? Con tutto ciò, quando la carne dall'infermità è ridotta a termine, che non può seruir più l'Anima, ne può questa aspettar più da lei alcun'aiuto, ella si parte, e lascia la pouera carne in preda a' nemici, e in cibo a'vermi.

Amici di fortuna.

GLi Amici di Fortuna corrono dou'ella è. Odiano chi la possiede, perche vorriano possederla.

Gli Amici di Fortuna voltan le spalle secondo, che soffiano i venti, e le Venture: E' veramente di Fortuna, poi che son mai sempre seguaci della Fortuna, e sono nel cuore simili alla Fortuna, instabili, vacillanti. Se sei pouero di ricchezzo sarai pouero di seguaci. Se sei ricco, e Potente, vedrai la tua Potenza riuerita, e corteggiata. Si mirano, ed ammirano gli splendori; ma l'ombre si fuggono, ancor che ombre: s'atterrano, e si sotterrano.

Gli Amici sono aonouerati frà i beni della Fortuna; ma si partono gli Amici, quando da Noi si partono i beni della Fortuna. Nell'Oriente delle miserie, nasce l'Occaso dell'Amicizia. Non si aman gli Amici, ma le Fortune. E d'vopo, ch'altri habbia Amica, cioè fortunata la Fortuna, per hauer' Amici gli Amici. Mancano questi, mancando quella. L'Amicizia è vna Clitia, che sempre seguita i raggi di questo Sole. Tramonta l'Amicizia, se tramonta la sorte: onde Ouidio

Tempora si fuerint nubila, solus eris.

Amico sua perdita.

L'Huomo non fà perdita più deplorabile di quella d'vn Amico fedele. Chi perde vn tal'Amico perde il Segretario de'propri suoi pensieri: perde il Tesoriere, che teneua le chiaui del suo cuore: perde l'Apolline Delfico, il Gioue Ammone, per consultare la felicità de' suoi desiderij; Perde la metà di se stesso. *Dimidium Animæ Amicus.* Horat.

Amilcone. Vedi *Compassione, Peste.*

Ammalato. Vedi *Infermità.*

Aminta Rè di Macedonia. Vedi *Vagazione disconueneuole alle femmine.*

Amore.

IL far l'Amore è comune a tutti, ma non però conuiene a tutti.

Non è vero, ne sincero quell' Amore, che non è condito dalla virtù.

Non si dà riuerenza senza amore, ne timore senza odio.

Chi ama crede per vere anche le cose impossibili.

Perche è fanciullo Amore si compera non co' le ingiurie, ma con i doni.

Amore si fà cieco, perche la disformità di qual si sia grand'eccesso non l'arresta dal male.

Amore non si dà senza interesse. *Amare* (dice Sant'Agostino) *est bonum alicui velle propter seipsum.*

Non si fà fuoco senza fumo, ne carbone senza negrore. Chi potrà dunque chiuder la fiamma nel cuore in guisa, che non ne appaia qualche scintilla?

L'Amore è vna nauigazione, che fà l'huomo passare arditamente frà mille scogli, e tempeste. Fa inconsideratamente correre trà i naufragi; e salire le roccie più rouinose: postergare la legge Diuina, sprezzare le humane, non curare l'honore, arrischiare la vita.

Chi biasima l'Amore, forsi lo biasima, perche è indegno d'esser'amato.

L'Amore pare, che sia vn'humana necessità. *Et si crimen Amor, quis sine crimine erit?* Gli errori, che si commettono per amore quasi quasi in paragone degli altri non sono errori, o almeno hanno sempre qualche scusa, e pretensione di perdono. Coloro, c'hanno prouato, o pruouano l'Amore saranno Giudici di questa lite. Quelli che sono, o che mostrano d'esser freddi, non capiscono, e non intendono questo fuoco. Chi è huomo l'intende: Chi è sopr' humano fà de'miracoli, non l'intende.

Le leggi di Natura non obligann tutt'il cuore: L'obbedienza, e la seruitù sono contrari all'amore. Il sagramento di fedeltà non isforza i sudditi ad amare. I Giumenti Istessi obbedisçono al giogo, ben che l'abborriscano. Si guadagnano le affezioni, si cattiuano le beneuolenze col giouare, coll'alleuiare le fatiche, od accomunarsile, coll'arrischiare la vita per la salute de' sudditi.

L'Amore, e la Beneuolenza, e l'Amicizia sono affetti, che coi legami del giocondo, dell'vtile, e dell'honesto medesimano le Anime, e i cuori. Rappresentauano gli Egizij l'Amore con'vn melgranato nelle mani, in segno, che vn'Amante fà prodiga parte di tutto se stesso, e di tutti i suoi tesori all'oggetto amato.

La Natura del fuoco amoroso, come sottilissimo è d'apprendersi più viuamente, e con maggior forza nella legna verde, che secca.

Gli vccelli, e gli animali della Terra, co'i loro canti, e gridi fanno conoscere a quelli, che gli odono, qual sia il calore, che gli anima, quando sono punti da quel Tafano, che chiamano Amore.

La passione amorosa è la maestra de' più semplici, e de' più rozi.

L'amore cresce nelle miserie della persona amata.

L'amore è prima cagione di tutte l'altre passioni dell'huomo.

Se l'Amore non nasce dall'Ozio, fà egli almeno nascer l'Ozio. Egli è (disse vn Antico) l'esercizio, e l'occupazione de'neghittosi.

La passione amorosa stordisce gli più saldi ceruelli, ed a guisa del vino rende pazze le più sauiezette.

Se bene amore ama la segretezza, come le vie le l'ombra, è però anche ageuole il rintracciarlo alla pesta. S'egli è honoreuole, si conosce al buon'odore delle sue azioni: S'è all'incontrario, la sua negrezza, e biasimeuoli operazioni, che per ordinario lo seguono, lo danno alla fine a discoprire.

Chi è huomo hà volontà; chi hà volontà hà amore, per che ella non può star'oziosa.

Il fuoco non s'accende meglio, che con vn'altro fuoco.

Il non riamare estingue benespesso il fuoco dell' amore, là doue il riamare grandemente l'accende. Chi ama desidera di vnirsi coll'Oggetto amato: Chi non riama fugge questa vnione, e di qui segue lo sdegno, contro di chi non riama, come contra quello, che impedisce, e fà contrasto al suo disegno.

L'Amore di Concupiscenza hà per fine se stesso: quello di Amicizia il bene dell'amico, *Etiam si* (scriue Aristotile) *id sciturus sit nemo.*

Ben consigliò quell'Antico: Che l'Amore verso chi si sia non toccasse giammai l'estremo. Chi hà nella sua vita manco piaceri, ha manco passioni. Questa bella Rosa d' Amore và accompagnata co'le sue spine. L'Amicizia accende nell'Anima fiamme più lieui, che non fà l'Amore. Le fiamme amorose sono più viue, ed ardenti.

Se gli Amatori delle bellezze corporali delle persone amate desiderano sommamente d'essere riamati, e non essendo riamati si adirano, e ben chiaro segno (disse Sant'Agostino) che anch'eglino amano più le bellezze dell' animo, che del corpo.

Contrari sono l'Amore, e lo Sdegno: la Concupiscenza, e l'Ira; e pure l'vno nasce dall'altro: Ed allora i Cameli sono più iracondi, che vanno in amore. L'Amore in somma è radice di tutti gli altri appetiti, ed affetti, particolarmente dell'ira, se non contra l'oggeto amato contro almeno chi cerca d'inuolarlu: *Vnde bella, & lites in vobis* (scriue vn'Autore Sagro) *nonne ex concupiscentijs vestris?* Finsero i Poeti, e saggiamente, che l'Amore, e la Morte si cambiastero gia trà di loro le saette, percioche, dopo che Amore ha ferito con le sue saette, ed'innamorati gli huomini, prende i dardi di morte, e fà che si vccidano insieme. La Morte altresi prende le saette d'Amore, e fà che volontieri a morire si corra per cagione dell'oggetto amato. Ma si può anche dire, esser gli Amanti ageuolmente signoreggiati dall'Ira, perche dell'

vno

vno, e dell'altro è materiale disposizione il bollimento del sangue.

Gran caldo non può stat senza sudore, ne Amore senza fatica. Se Amante della bella Rachele non fosse diuenuto il Patriatca Giacob, non hauerebbe potuto sopportare, come fece i disagi, e le fatiche della vita pastorale per quatordici anni interi. Diogene chiamaua l'amore vn'ozio neghitoso, ed vn negozio ozioso, per che gli huomini, che si danno all'ozio cadono in vn negozio faticosissimo, ed in questo affaticandosi viuono oziosi, non impiegandosi in cosa di frutto.

Amore è vn cupo mare. La naue, che'l và solcando è il cuore: Questo se spande le vele all'aura degli affetti, per vari pelaghi nauigando sempre và scoprendo nuoui oggetti, e nuoue Creature, delle quali fatto Amante, giunge finalmente presso le Colonne dell'Amor di se stesso, oue leggendo *Non plus vltra*, iui si ferma, per che nello strettn delle cose create non passa più oltre la barca dell'amor humano.

Amore (disse Diotima) *Est desiderium immortalitatis*. E Massimo Titio *Remigium Animæ*, perche la solleua a volo sopra i confini de gli huomini volgari.

Amor fingere.

NOn bisogna scherzare con Amore. Oue la persona crede prendere, resta presa; ed oue stima ingannare resta ingannata. Questa lusingheuole passione, carnefice del nostro honore, ed inimica della nostra quiete, s'insinua per ordinario nell'Anima nostra sotto pretesti speziosi, che mentre crediamo sciogliersi da suoi lacci, sempre più se ne trouiamo strettamente legati.

Amor proprio.

APpena nato l'huomo ama se stesso, e tutti li suoi membri.

Chi ama se stesso è odiato da gli altri.

L'Amor di se stesso è vna fiamma mostruosa, fà chiaro a se, e scuro a gli altri. E' come la corda del Lupo, che tirata sopra del Liuto, e toccata fa dissonanti tutte l'altre.

Chi gli occhi ha ciechi dell'amor proprio non vede gran parte delle sue imperfezioni. Non discerne tampoco, quanto lungi tiri dallo scopo della propria Idea il suo arco.

Il primo amore che è inestato in Noi dalle mani della Natura è quello di noi medesimi. Non ama se stesso, chi sagrifica se stesso alla'nfamia, e si fa seruo del vizio.

Non può amar gli altri chi non ama'la riputazione, e l'honore. Chi sprezza questo affetto, portatoci dalle Leggi della Ragione, e dell'Honestà, non ha cuore per riceuere altra impressione. Vedi *Amore, n.* 30.

Amor verso de' figliuoli.

L'Amor de' Padri ne' figliuoli sgraziati, è il più spietato Carnefice, che sparga sangue.

Amano souente i Genitori i figliuoli inutili, perche la compassione si conuerte in amore.

L'Amor de' Padri verso i figliuoli al sentir d'Aristotile è più veemente, e dureuole, che non è quello de' figliuoli verso i medesimi; per che l'amore (com' egli dice) discende, non ascende: e si termina come oggetto a quella parte di lor medesimi, che i Padri riconoscono, ed amano ne' figliuoli.

La tenerezza del Padre verso il figliuolo non è senza qualche mescolanza dell'amor proprio; non è perciò da merauigliarsi, che preuaglia ad ogn'altra sorte d'amore, essendo regolata dall'interesse.

Non sanno i figli, ne conoscono l'amore delle proprie madri. Lo sanno sol elleno, che obligate dalla Natura gli amano senza termine, e valutano i medesimi, come gemme inestimabili, da esse guadagnate, col prezzo di tanti sudori, e col rischio della vita istessa. Più pregiabile cosa non hanno di quella, c'hanno loro acquistata la fatica, e'l dolore. Dolore così veemente; fatica così intollerabile, che se l'allegrezza della prole, loro non facesse perdere la ricordanza dell'agonia di morte, morirebbe la generatione. L'Amor de' Padri, ancorche grande, non ha paragone col loro. Può sempre a Padri ingenerarsi il sospetto sopra la fedeltà delle Donne, ne mai le loro fatiche sono eguali a quelle delle Madri. Per lo spazio di noue mesi continui portano le medesime il caro peso nelle viscere: lo nodriscono de' loro alimenti: lo cibano del proprio sangue tra que' pericoli, ch'accompagnano il parto; si che è impossibile, che sopr' ogn' altro non amino quello, che col rischio della vita comprano.

Chi non sà qual sia la forza della materna beneuolenza! Chi non intende ciò, che cagiona ne gli animi delle Madri il sour'humano potere dell'Amore? Egli raddolcisce le amarezze de' dolori nel partorire, tempera gli affanni dell'alleuare, condisce le acerbità del custodire, consola le solicitudini del conseruare. Egli fà, che le Madri comprino co' le loro vigilie il sonno de' figli, acquistino co' la propria fatica l'altrui riposo, apprestino gli agi altrui co'la sua fame, soccorrano all'altrui malattie co'la presa d'amarissimi beueraggi. Egli non ha peso, che non sia leggiero, cura che non sia tranquilla, schifezza che non sia grata, dolore, che non sia soaue. Egli tiranneggiando ne' cuori humani dissipa in prò de' figli i beni di Fortuna, con tanti stenti acquistati: distrugge in loro seruigio, la sanità de' Genitori con tante riserue conseruata: Oscura souente l'honore, e la riputatione, con tante afflizioni chiarificati: toglie la prudenza ed il senno, con tanti auuedimenti ottenuti. Egli in fine trasse l'occhio a Zaleuco, ad Ariobarzane tolse il Regno. In Catone vinse la grauità, A Seleuco tolse la moglie, Ad Ottauio Balbo, ed alle due Romane la vita. Vedi *Partialità de' Padri*.

Amor lasciuo.

E' Spinoso il sentiero d'Amore; Chi per quello s'inuia subito si sente trafitto.

Entra Amore ne' cuori, non come hospite, o forastiere, ma v'assiede, come Tiranno.

I negozi, e maneggi grandi sono antidoto proporzionato all'oziosità d'Amore.

L'eccesso d'Amore porta non solo la Giouanezza a strauaganze, ma fa commettere anche a più vecchi, e sensati huomini molte follie, quando ne sono tocchi.

Fugga chi è Giouane, perche è giouane, che vuol dir facile. Fugga chi è vecchio, perche è vecchio, che vuol dire abituato. Chi non fugge in Amore è perduto.

Amor è vn Mostro, che non ha fede. Non è mai più dannoso, che quando è più fauoreuole. Non abbraccia, che a fine di strangolare. Egli è nato d'vna figliuola del Mare, e però sà assorbire, quand'anche ride.

L'Amore si può annouerare fra le spezie del furore, pe'l turbamento ch' egli apporta al giudizio.

E' tanto possente, e maliosa la peste d'amore, ch' entrata appena a sensualeggiare vn cuore, corrompe in istante quanto di virtuoso vi truoua.

Ma qual bene possono da Amore traggere gli Amanti? Non guida, per che è cieco: Non ricchezze, perche è nudo: Non consiglio, perche è fanciullo: Non fermezza, perche sen vola: Non pace, perche è armato: Non giustizia per che è Tiranno: Tiranno crudelissimo, che vanta pietà: Impotente che pregia forze: Hospite del senso Mortale: che finge stanza nel Cielo.

O come ben conobbe Amore, chi prima il chiamò fuoco non veduto, ferità piaceuole, dolce amarezza, amara dolcezza, morbo dilettoso, supplizio giocondo, pace odiosa, odio amoroso, disperata speranza, quiete trauagliosa, horto spinoso, morte lusinghiera, Paradiso Infernale.

Come Amore hà co'suoi scherzi ageuolata la strada alla Signoria della mente, ci toglie immantinente la libertà del retto giudizio, onde quasi vccelli tenacemente presi al vischio, col continuo dibatterei, ogn' hora più c' inueschiamo ne' pensieri malsani. Quinci sorta l'affezione, madre del diletto, ne fa nascere il consentimento, col quale trabocchiamo nell'opera, in cui per lunga consuetudine abituati, diuentando non solo animosi difenditori, ma apertissimi vantatori del nostro errore, andiamo senza auuedersene a miseramente

mente precipitare in quelle rouine, oue finiscono gli scherzi d'amore.

L'Amore, che per fine si prescriue il diletto allo sparire di dilletteuoli colori, quasi fumo sparisce, e dilegua. Chi a' lineamenti della faccia, e del corpo: chi alla simetria solamente si affeziona, a que' mendici; rassomigliar si deue, che come bisognosi, sempre hanno che dimandare, stando che l'animo, il quale vn non sò che partecipa del Diuino, non può in cosa caduca il fine collocare de'suoi pensieri. Non possono star'insieme al parer di Platone, Amore, e Lasciuia, per che essendo Amore voglia bramosa di cosa veramente bella, e contraendosi per la incontinenza sozzure, e disdiceuolezze, scema l'Amore al crescere della lasciuia.

Appresso di Laconici segnato era di nota d'infamia, chi della bellezza corporale della propria moglie s'inuaghiua.

Il lucignuolo tra le placidezze dell'oglio, e'l feruor delle fiamme incarbonisce.

Amor sen porta ogni più sano consiglio, onde fù chi lo credette figliuolo del Vento. Il capo d'Orfeo dalle Donne di Tracia, conficato sopr'al dorso d'vna Testuuine, daua ad intendere, che l'huomo inchiodato dall'Amor lasciuo sù le pigrizie dell'oziosità, resta del tutto inabile, anzi morto alle operazioni virtuose. Egli è quel Cocodrillo, che s'auolge solo nelle più immonde paludi degli animi viziosi. Quel falso Dio, a cui chi sagrifica il cuore, sagrifica l'Anima alle furie dello'nferno.

Chi si da a giuocare con Amore, Sappia, ch'egli più comincia dal fauorire, quando più vuole ingannare. Amor giuoca con Noi: Anzi si fà giuoco di Noi. Nissun si fidi. Egli giuoca di carte false: Quando sù le prime ne da vn buon punto, egli vuol tirarsne il Resto. A chi non piace l'essere mal trattato, è necessaria la cognizione de'suoi tratti.

E scemo di ceruello chi non impara a spese altrui; Non truouasi più tossicoso fiele, che quello d'Amore. E troppo vero, che Amore è sempre amaro: non pur' amaro; è egli anco mortifero. Ah more, si chiama questo amore. Commette error di lingua quel Tale, che se vuuol dire, ch'egli ama, dice, ch'egli vuol bene; Dica pur, che vuol male, e male a se medesimo. Tanto è voler amare, quanto è il voler morire. Quel dishonesto Amore, che nato di Ozio, si allattò di vizio, se nel suo nascere hebbe colore di pietà, nel suo crescere hebbe vigore di fierezza. Egli era in fasce, quando intorno alla cuna de'suoi mirti languirono i Gigli delle Grazie, e pullularono le Ortiche delle Furie. Egli se ne giaceua sul guanciale di rose, quand' elleno al caldo di lui s'armarono di spine. Da loro fù rimaneua infanguinato, se fatto grandicello col dibatter dell'ali non se fosse egli fuggito. Ma lasciò dello'mpudico suo letto le spine tanto acute, che ancor Venere nell' auuicinarglisi, si punse, e trafisse vn piede.

Dagli stromenti, che'l Fabro adopra si conosce dello stesso il mestiere. Amore, che d'altro non si vede fornito che di saette per ferire, e di facelle per abbruciare, conuien dire, che sia il Carnefice del Mondo. Altro riparo non v'è contra le di lui offese, che quello stesso, ch'egli praticò in se medesimo: Egli fuggì: fuggire; Ma chi vuol fuggire, non si lasci incatenare.

Traboccò Salomone nelle più crude empiezze, che possa cadere vn'huomo Fedele, per che amò: e per amar Donna mortali, idolatrò Diauoli dell'Inferno,

Chi a'prinoi assalti d'Amore fà resistenza, sicuro è vincitore. Chi lusingato dalla dolcezza bee il veleno, indarno poscia cerca il rimedio.

Fra tutti i mali Amor non ha rimedio, non ha modo, non ha ragione, non ha consiglio. Compagno dell'Amore sono gli affanni, le infirmità, i dolori, le affettate politezze, gl'infogni, gli errori, gli spauenti, le fughe, i delicti, le pazzie, le distrazioni, le crudeltà, le disfide, le sfacciataggini, le perdite, e i danni. Ha solo per cibo gli sguardi i colloqui, gli amplessi, i baci.

L'huomo tiraneggiato da Amore niente può promettersi di tranquillo, e di pacifico. Egli è padre de i disordini, e delle confusioni: per questo allo stesso fù assegnata la Culla nel confuso cuore del primo Chaos. Vedi *Lussuria*, *Lussurioso*.

Amor lasciuo spento.

Il cuore, in cui fù già accesa fiamma d'Amore di qualche oggetto vano, deue tenersi lontano dalle occasioni, per che sempre vi rimane qualche reliquia, qualche puoco di fumo, e di essalazione, che di nuouo facilissimamente concepisce la fiamma.

Quando la fornace è stata accesa gran tempo, se ben si smorza, resta però l'odor del fuoco per vn gran tempo, ed il fumo altro non è che la memoria, e'l pensiero delle bruttezze passate.

Amor di Meretrice. Vedi *Meretrice*.

Amor incestuoso.

Non essendo l'Amore altro, che vna simpathia di costumi, è pericoloso fra coloro, che sono dello stesso sangue. Gioue assonse alle sue Nozze la sorella Giunone.

Amor de'Congiugati.

Il casto fuoco d'Amore, santamente nodrito nel seno de Congiugati, viue anche dopo morte ne' loro sepolcri, e nelle ceneri loro stesse, come quelle inestinguibili lucerne, che gli Antichi metteuano nelle tombe loro.

Formò Dio la Donna dall'huomo per dimostrare l'vnione, e l'Amore, che deu'essere nel Matrimonio; o per auuertire le Donne a riconoscere con l' vbbidienza la cagione del loro essere.

Fù ad vn Contadino Napolitano, coltiuatore vn suo podere alla spiaggia del Mare, rapita la cara consorte, ne prima se n'auuidde, che preda d'Africani Corsari, scesi dinanzi in terra, sopra d'vn Vascello già per l'alto mare la rimirò. Datosi tosto a nuoto, ed andando come a porto alla seruitù, fatto vicino al legno: Vengo, disse, per che habbiate intera la preda: Siatemi pietosi con vtil vostro, mentre vi chiedo le catene per benefizio. Esaudito il meschino, fù con la moglie condotto auanti il Re di Tunisi, dal quale ammirato per l'eccesso d'Amore hebbe in dono co'la stessa moglie, anche la libertà.

Amor per fama, e relazione. Vedi *Orecchie*.

Amor naturale.

Il fuoco dell'amore discendendo si fà più impetuoso.

Gli huomini sono instigati ad amar gli huomini per tre cose: O per le Dignità, o per le azioni, o per la grandezza della fama acquistata. Chi non ha alcuno di questi caratteri, non è conosciuto, non che amato.

L'Opinione della Virtù, è molto conciglIattrice dell'Amore.

Amor Spirituale.

La fiamma tanto più viua, e chiara quanto manco alla materia si truoua attaccata. Non è la stessa stimata, per esser ardente, ma per essere risplendente. La candela accesa è più nobile d'vn pezzo d'infuocato ferro. Questo ha più calore, quella maggiore Splendore. L'Amore è figlio della nostra volontà, e la più generosa produzione del nostro Spirito. Se i figliuoli tengono dalla natura de' Padri; e se gli effetti alle loro cagioni sono conformi: le sensualità in Amore sono superfluità, e zizania, la quale spesso soffoca il buon grano di quello. E vn troppo auuilirlo, e dalla sua dignità abbassarlo, il farne stima da quello, che è commune alle bestie, e non da quello, che l'accompagna co'gli Angeli, e con Dio medesimo l'vnisce.

Amor fedele.

L'Amor fedele è sempre da sollecite paure accompagnato.

Amor pudico.

Tutte le cose amano. Il Cielo stesso è da'Poeti finto Amante. L'Amore è Padre di tutte le cose, e chi non sà amate, noo sà viuere; Mà non s'intende dell'Amore impudico, inhonesto, ferino.

L'Amor pudico si come è l'allegrezza dell'animo, così è l'anima del corpo. Anzi non è corpo Elementare, non che Animale, che dall'Amore non si aouiui. Senza amore non si trouerebbe vnione, e senza vnione si disfarebbe il corpo del Gouerno. Tolto L'Amore si toglierebbe il mantenimento al Mondo, Il mouimento al Cielo. Stò per dire, che al Cielo si leuarebbe il Paradiso, per che dal Cielo si leuarebbe Dio, che è tutto Amore. Senza Dio mancherebbe l'oggetto alla volontà, la beatitudine alla gloria.

Amor costante.

E Troppo debole quell'Amore, che cade ad ogni semplice scossa di sdegno. L'Amante è sempre Amante. Gli accidenti della Fortuna, il corso degli anni possono bene inuecchiare nel cuore l'imagine di chi s'ama, ma non giammai cancellarla.

Amor'incostante.

NOn v'è cosa, che più facilmente cada dalla mente degli huomini quanto l'amore. In tutte le cose gli huomini sono variabili, ma nell'amore più incostanti dell'onde, più veloci degl'istanti, più fugaci de'Cieli.

Amor souerchio.

L'Edera con amare in eccesso gli Alberi, e le muraglie cagiona la loro morte, e caduta. *Amplectendo prosternit* disse vn bello'ngegno.

Noo v'è cosa, che maggiormente auuilisca la generosità de'Figliuoli, quanto la tenerezza delle Madri. Di ciò auuertiti que'Popoli, tanto celebrati da Plinio, noo voleuano, che le Madri potessero vedere i figliuoli, che ridotti in età adulta. Gli elementi fanno di così bei composti, per che s'odiano tra di loro.

Non ad altro effetto per mio credere comandò Dio ad Abramo, che sagrificasse Isac, ehe per esser egli con eccesso dallo stesso amato. Forse non volea permettere la pietà di quel Dio, che trappassa i confini della nostra cognizione, e del nostro desiderio, che vn figliuolo d'Abram fosse infelice per essere amato; Ma vedendo poi oella prontezza del sagrifizio segoi di puoco amore io Abramo liberò Isac dalla morte.

La'nsolenza degli huomini (dice Luciano) prouiene dal conoscersi amati. Allora comincia l'huomo a disprezzare (dice Aristineto) quando conosce d'esser'amato. Scorrosi l'huomo amato (conferma Petronio) alza incontinente il souraciglio.

Agli amati con eccesso da'loro Principi, non serui l'amore ad altro, che per accelerare i loro precipizi, e per accrescere maggior'altezza alle loro cadute. Lo sà Clito con Alessandro, Sciano con Tiberio, Fausto con Pirro Rè degli Albani, Ruffo con Domiziano, Abraim Bassà con Solimano, Bellisario con Giustino, Tomaso Moro con Enrico Ottauo d'Inghilterra.

L'Amor veemente non ha regola, non ha modo. così S. Bernardo. *O Amor confundis ordines, modum ignoras: quid rationis, quid consily, iudicyque videtur, triumphas in temetipso, & redigis in captiuitatem.*

Mario con tanta smoderatezza amò Caspio, che nella compagnia di quello felicitaua se stesso. Nella rammemoranza del medesimo trouauano gli di lui pensieri il proprio centro. Onde Sillio così di loro lasciò scritto. *Praeneste creati iuuenes miscuerunt studia, & iuncta tellure ferebant, velle, ac nolle, ambobus idem, vnumq; corculum alterius erat, & suauium.* Blosio Cittadino Romano fù così suiscerato di Gracco, che non si trouò impresa, ch'egli non intraprendesse, ben che difficile, per gradirlo. E da Lelio io Senato vna fiata richiesto, se per comando di Gracco hauesse egli intrapreso contra il Campidoglio; Rispose che l'ngenuità di Gracco non gli haurebbe giammai imposta tal esecuzione, per tanti, e tanti capi esecrabile; ma quando questo barbaro pensiero gli fosse caduto nell'Animo, egli l'haurebbe generosamente ridotto a fine.

Amore scilinguato.

CHi è ricco di Amore è pouero di parole. Noo sà Amare, chi co'la lingua sà il suo amore publicare. Non hà cosa alcuna quello di grande, che co'la voce si può esprimere. Vn affetto straordinario appena dà campo al pensiero, noo alla lingua. E' come quegl'incendij, che escono dalle voragini, che non possono conoscersi, che dagli effetti.

Paride per ispiegare ad Elena il suo Amore, io vece della lingua adoperò il dito, intinto nel vino, con esso scriuendo sopra'l mantile: Io amo.

Amor di Nobili, Amor di Volgari.

L'Amore di Persone Volgari è semplice, e sincero amore, quello de'Nobili mescolato coll'ambizione, e co'la superbia. Quelli cercano di dilettare, Questi anche di soggettare, e più di soggettare, preualendo in essi all'Amore, l'alterezza, mentre souente per gelosia co'la morte della Persona amata, si sono priuati del diletto, per non soffrire il compagno. Coloro che l'Amore dissero, non cadere in petto vile, ma solo ne'nobili allignarsi, dissero bene, se di qoesto intesero, che è misto di superbia, peccato particolare di Grandi. Questo Amore è Tiranno, perche non solo Tiranneggia coloro, che soggetta; ma perche loro altresì imprime caratteri di tiranneggiare. E difinito, che desiderio sia di godere la cosa amata; ma è anche di soggettarle il corpo, l'anima, di leuarle l'arbitrio, e di tiranneggiarla. Dicesi communemente, che Lucifero peccasse per superbia, ed è ben detto; ma chi disse per lussuria, se lo spiegò male, forse non disse in tutto male. Vide l'Angelo Iddio, non come è (perche se come è l'hauesse veduto, amato anche l'haurebbe ordinatamente, e non haurebbe peccato) ma videlo, ed amollo, come l'ambiziosa, e superba sua passione gli lo presentò, e peccò. percioche palesatogli, che Dio s'humanarebbe, che l'huomo in conseguenza si Deificarebbe, mutando la virtù in passione; all'amore aggiungendo la superbia: al desiderio di godere quello di tiranneggiare, volendo esser'vnico, o non sofferire eguale, lasciò l'amore di Dio, armossi geloso d'odio, e di rabbia contr'al genere humano, a'fine d'impedirgli, come à Riuale la chiara visiooe dell'oggetto beatificante.

Amor cosa pericolosa.

DOue si tratta di fuoco amoroso, a cui non vuol sentirne il danno, basta sentirne il primo caldo. Non è Salamandra così fredda, che non s'arrostisca alla fiœ, se dimora a lungo sù le bracia. Sà ben'Amore anche dalle pietre più gelide, e più dure cauar quelle scintille, che tanto più scottano, quanto meno si preuedono.

Amore commutato in odio.

CHi troppo ama sicuramente s'incamina all'odio.

Per dolce, che sia il vino, quando comincia a dar nell'agro, diuenta rabbioso.

Non

Non senza gran violenza si passa dall'amor' all'odio.

Amor senza corrispondenza.

CHi ama chi disama fà due pazzie: l'vna contra se stesso, vanamente impiegando l'amore: l'altra contro l'amato, recandogli molestia.

Non può trouarsi la maggior' infelicità, che non essere corrisposto in amore. Chi per amore riceue odio, rinnega la pazienza.

L'amore senza incontro è vn seme, che feconda nell' arena: Vna sferza, che flagella l'ombre: Vna pecora, che si marita col Lupo: vna locusta, che partorisce il bue.

Chi non sà corrispondere all'amore è indegno d'Amore; per che il non amare chi ama, è vn tradire l'Humanità, e vn contendere l'insensibilità con le cose insensate, è vn'essere peggiore delle fiere, che sanno anch'esse riamare: *Amantem qui non amat* (dice il Ficino) *homicidij est reus; Imo fur, homicida, sacrilegus, & velut profanus impune interfici potest.*

Non è di godimento quell' amore, che violentato viene dalle supplicazioni, e dai prieghi. L'Amore in tanto si gode, in quanto è elezione. S'è violenza, non è Amore, e Rabbia. Amore non merita chi lo supplica.

Amor, ed Odio.

L'Amore, e l'Odio sono due passioni, le quali impediscono il vedere il vero, e conoscere il falso.

Non è ben chiaro ancora, a chi di questi due affetti Amore, ed Odio conuenga la palma, o maggioranza. Se l'amore nasce da bella Madre, anche da bella Genitrice l'Odio è partorito: *Veritas odium parit*. Ha per nutrice la Gelosia l'Amore: & ha per Balia la Vendetta l'Odio. Attorniato di fiamme è l'Amore: Arde fra le fiamme l'Odio: È cieco Amore, senz'occhi è l'odio, che non discerne il Retto: Delle pupille per fenestre si serue Amore; Porte, onde s'esce l'Odio sono gli occhi. È precipitoso, e sfrenato cauallo l'Amore; Sboccato destriero, cui non giouan le redini è l'Odio. Ratto è nel suo moto l'Amore; Non truoua quiete l'Odio. Vince ogni difficoltà l'Amore; Supera tutti gl'impedimenti l'Odio. È cagione d'ogni guerra l'Amore; Ogni guerra prende le mosse dall'Odio. Sciolga quello nodo la spada di più vigoroso ingegno.

La mente degli huomini verso le Donne, non è circonscritta da alcun mezo termine: O troppo ama, o troppo odia. All'altre tante miserie di quel sesso ha voluto il Cielo aggiungere quest'altra per lo peccato.

Amore, e Timore. Vedi *Timore, ed Amore.*

Amor verso la Patria.

NOn v'è chi meglio sappia amar la Patria di quelli, che sono inuecchiati in amarla.

L'amore della Patria, non è bollor di sangue, come l'amore del senso, che per l'humido con difficoltà s'accende ne' Vecchi; ma è vn debito di Natura, che obliga tutti, e quegli in particolare, che con gli anni hanno maggior senno. Vedi *Patria*.

Chi vuol mostrar' a' posteri, come s'ami la Patria, dee per giouar' a quella conseruar se stesso. Non s'ama, e non si serue alla Patria co' precipizi. Odia, non ama la Patria chi sà solamente precipitarsi. Pouera Roma, se tutti t'hauessero amata, come Curzio, haueresti in vn tratto negli altrui precipizi veduta la rouina di te medesima.

Amor verso Dio.

NEll'amor di Dio non vi vuol modo, ne misura, ne discrezione: *Modus diligendi Deum est sine modo.*

L'Amor diuino è ingegnosissimo fabro di mille volontari tormenti: di lagrime, di digiuni, di sanguinose percosse, di pungenti cilici.

La semenza dell' Amor di Dio ne' cuori degli huomini è spesso depredata dagli Vccelli de' pensieri, che se la portano via, e la soffocano dentro le spine de' lussi mondani.

L'amor di Dio così purifica l'animo, da tutti i pensieri della terra, come il fuoco delle immondezze delle minere l'oro. Egli è simile al più alto elemento, il quale non sopporta i vapori, ne le infezioni, che guastano l'altre cose.

L'amor di Dio è vn'incendio, che scalda non abbrugia; Che feconda non isterilisce, Che illumina, non consuma l'anima. Quanto più egli arde, tanto più Dio vi somministra l'oglio della sua grazia.

O felice quel cuore, che non essendo altro, che vn pugno di creta, sà di se stesso drizzar' vn Tempio al suo Dio.

Il merito dell'Amore hà souente reso l'huomo merauiglioso, soura tutte le celesti, e terrene fatture. E che merauiglia è, che vn Angelo con vn'oggetto sì beato, con vna natura sì perfetta; viua, ardendo mai sempre nell'amore di quel Creatore, ch'egli vede, ch'egli gode? Merauiglia, e merauiglia degna di hauer per Acclamatore vn Dio sedente sul Trono dell'Onnipotenza, è il vedere, che vn Vermicciuolo di terra, c'ha la fragilità per natura, non che per iscusa: aggrauato dal peso della sua carnalità: Cõtrastato dalla distrazione di tanti oggetti lusinghieri: combattuto dalle insidie, e dalla forza d'vn'Inferno indefesso: fatto insuperabile in ogni luogo, e trionfante in ogni pericolo, auuampando d'vn'ardore inestinguibile d'amore, sappia trascendere soura la sfera di tutto il corporeo, sù l'ali della sua Carità, e conducendosi nel seno del suo Fattore, sappia, e possa con innesto intelligibile conformarsi, e trasformarsi tutto nello stesso suo Dio.

Ma chi è quello, o Signore, che possa tributarui tanto affetto quanto si deue alla vostra Grandezza? Voi Voi solo coll'infinita vostra volontà potete amar voi stesso quanto meritate. Rinunziarei io ad ogni bene, se potessi essere così perfetto Amante. Rinunziarei al Dominio del Mondo, al Regno de' Cieli, alla Beatitudine; E se fossero compatibili Inferno, e Amor di Dio, mi eleggerei quell'eternità di pene, pur che mi fosse permesso l'amarui, quanto sete amabile.

L'Amor humano verso Dio è vn amor misto col proprio interesse, in modo che non potiamo per lo più distinguere, se amiamo più Noi, ò Lui.

L'Amor di Dio è vn' affetto rettissimo. Con questi s'ama Dio per Dio: Con questi s'ama il Prossimo per Dio.

Amar Dio è azione da Giusto: Maddalena amò molto; diuenne Giustissima.

Il vero, e schietto amore nasce dalla grazia di Dio. Se Amore è fuoco, lo Spirito Santo è fuoco, dunque egli è l'vnico Amore. Doue questo amore manca, è tolta la Giustizia; e quell' amore, che può scemarsi, giammai non fù reale, ne schietto.

Riserbò Dio (scriue Filone Hebreo) l'huomo per l'vltima delle Opere, dall'Onnipotente sua mano vscite; acciò trouando egli l'Vniuerso già occupato: la Terra da bruti, da pesci il mare, l'aria dagli Vccelli, intendesse, che per collocare le sue affezioni, altro luogo, che l'istesso Dio, non vi rimaneua.

Che non fà, che non può, che non opera l'Amor diuino? Egli frà le fatiche riposa, nuota ne sudori, nauiga nel sangue, si satolla di fame, fra perigli và sicuro, frà le pene gioisce, nelle neui s'infiamma, nelle fiamme s'agghiaccia: Frà le lagrime il riso, frà tormenti i diletti, nelle ferite i trofei, nella morte truoua la vita. Egli è fonte, e porta sete: e fuoco ardente, e pur rinfresca: è chiara luce, e gli occhi acciecca: è tutto pace, e viue in guerra: non ha fame, ne mai si sazia: e dolce aura, e scalda, e infiamma: Tutto ignudo, e vanne armato: poco parla, e persuade: mostra spine, e rose dona: Viue in pianti, e dà contenti; tutto soffre, e niun'offende.

Non si contenta Dio del nostro Amore, se in amarlo si fermiamo. Ma vuole, che sempre s'auuanziamo con nuoui atti di volontà. *Quærite faciem eius semper* disse vn Profeta; e Sant'Agostino: *Sine fine quærendus, quia sine fine amandus*. Gli due Serafini della Gloria, quantunque tutt'Amore, consapeuoli nondimeno del gusto del Sedente nel Trono, comparuero in Isaia, stando sopra del Firmamento, e del Soglio,

e volan-

e volando alla di lui presenza. Ma come fermi stauano, se nello stesso punto voleuano: Come non s'allontanauano, se insieme insieme pigliauano volo? Stauano (dice San Bernardo) immobili contemplando il medesimo, ed amandolo, Volauano facendo diuersi atti di volontà, e di amore, sempre allo stesso più accostandosi: In quella guisa, che'l fuoco standò in terra, innalza nello stesso tempo diuerse vampe al Cielo sì, che pare che voli. Tutti gli Euangelisti d'accordo sgridano San Pietro, come priuo d'intendimento; per che vedendo sul Taborre Christo di Gloria risplendente disse: *Domine Bonum est nos hic esse*. E Teofilato al di lui errore sottoscriue, perche chi ama, non s'ha mai a fermare nell'amore, ma con nuoui atti, d'auuanzar a maggior perfezione sempre: E se'l medesimo s'ama come Glorificatore, s'ha successiuamente ad amare come Creatore; poscia come Redentore, e così di mano in mano altri atti.

L'ammaestramento d'amar Dio, e di disprezzare il Mondo ha del difficile agli huòmini, e dello stesso sono puoco docili gli Rè. Il Mondo trattiene gli Animi in tante cose, le quali gli huomini giudicano d'esser amate, che non possono allogare nel lor cuore altra affezione, e non pensano punto à quell'Amore, del quale gli Angeli viuono, ed abbrucciano, essendoui il fuoco della Mente Intellettuale, come il Sole del Celeste, e l'Elementale del nostro.

I Principi in luogo d'amar Dio amano se medesimi: Trouano, che'l tutto è fatto per amor di essi. Dispongono così assolutamente di tutte le bellezze, e di tutti i piaceri del Mondo, che non desiderano punto degli altri. Hanno sotto la loro posanza tanti, così grandi e così begli Spiriti, che non hanno punto di voglia di cambiar soggiorno, per vedere quelli dell'altro Mondo. Per essi tutto si fà: Contra essi niente si dice: Per essi i pesci guizzano nell'onde, gli Vccelli fendono l'aria: le bestie caminano per la Terra: gli huomini corrono, trauagliano sudano, e si vccidono. Per lo che, quando alla fine la conscienza comanda loro, di solleuare i pensieri verso il soggiorno là, dou'è riuolta la lor faccia, e di rimontare verso la loro origine; di non aspirare, se non all'Eternità; di disprezzare i fumi del mondo; d'ammirare i lumi del Cielo, hanno la testa così pesante, e gli occhi così abbarbagliati, che non vi possono attendere. Chi ama il mondo, non ha punto d'Amore in Dio. L'occhio non può vedere nel medesimo istante il Cielo, e la Terra.

Amplificatione.

L'Accrescere le Azioni, che sono picciolissime, muoue il riso, e dà nome di vano. L'aiutar le medesime conduce all'ammirazione, e dà grido immortale.

La Donna non può discorrere senza aggrandir le cose, ed aggiungerui qualche bugia. Comandò Dio a'primi Progenitori, che non si cibassero dell'albero della scienza del bene, e del male, ma la Donna parlando co'l Serpente, v'aggiunse anche il precetto di non toccarlo.

Anasarco. Vedi *Consolare*.

Anasagora. V. *Morte de' Figliuoli. Patria*.

Andimaro Vescouo. V. *Cieco.*

Andrea Doria. V. *Rischio*.

Anello.

L'Anello di Gige posto in dito à gli Affascinati Amanti, distruggeua gl'incanti.

L'Anello è segno di fede, e presso à gli Antichi era priuilegio di nobiltà si che non poteua portarsi da ignobili. Portauasi nel dito, vicino al minimo della mano sinistra, quasi per corona del cuore, da cui deriua fra gli altri vn neruo, o vena, che viene à terminarsi nel giro di questo picciol dito, e per mezo, ò di lei, ò di lui con iscambieuole benefizio l'oro, e la pietra communicano la loro virtù al cuore, e'l cuore più abbondeuolmente comparte i suoi Spiriti al dito; e per puoco, che la corona al dito si pone, pare al cuore si ponga.

Anfione. Vedi *Musica. Bosco. Persecuzione*.

Angelo custode.

CORrieri, e gran maestri di posta sono gli Angeli, per che come dice S. Bernardo, solleciti vanno discorrendo Mezani trà Noi, e Dio, al medesimo fedelissimamente portando i nostri gemiti, e dell'istesso à Noi pure riportando la grazia. Sono eglino in se stessi non solo velocissimi, ma danno anche regola, e vigore al moto de'Cieli, più veloci di qual si voglia corridore.

Stimano i Platonici, che la generosità degli Animi più illustre, o men chiara prenda qualità dalla Protezione di maggior', o minor Nume, c'habbia in custodia quella persona.

Fra le Creature il primo grado di Potenza si deue agli Angeli, si per che hanno Natura più perfetta, e la potenza segue l'essenza; si per che ancora hanno forza di muouere qual si voglia gran corpo, e sono velocissimi ne'moti, e nelle operazioni loro. In vna cosa sola sono auuanzati dalle corporee sostanze, che queste hanno virtù produttiua, e possono generare altri Indiuidui, a se simiglianti, il che non è conceduto agli Angeli. Vedi *Angelo*.

E' tanto il desiderio, che gli Angeli Santi hanno di custodire, e di proteggere l'huomo, che appena nato alla luce del Mondo, corrono velocissimi a gara per prenderne la cura: e quelli, a cui ella tocca, incontanente, come d'honore riceuto, rendono le grazie a Dio in questa forma: *Domine reputo mihi ad magnam gloriam, & honorem, quod commistis mihi creaturam ad imaginem, & similitudinem tuam factam, tuo sanguine redemptam*. Sono parole di San Vicenzo Ferrero. L'Amore, ch'eglino portano al Creatore, fà lor abbassar l'ali dall'altezza del Cielo alla bassezza del nostro niente: e l'Amore, che i medesimi solleua in Dio, quell'istesso gl'inchina a Noi: onde fra quelli due incendi dell'Amor di Dio, e dell'huomo ardono, ed abbruggiano sempre, restando Noi da medesimi, e protetti, e guardati. Non stanno mai in ozio, dice Sant'Ilario, ma come vento, e fuoco in continuo moto, con indicibile ambizione, ora ascendendo, e portando le nostre suppliche a Dio, ora discendendo, e riportandonele sottoscritte, ed impetrate. Guai a Noi, se nell'insidie da nemici teseci non haueßimo alla guardia queste Sentinelle: Se nell'oscura notte della presente vita così non vegghiassero per Noi, e ne precedessero. *Qui custodiunt nos non dormitant, neque dormiunt*. Ber. Se peccando Noi, essi ci abbandonassero; la fragilità nostra, (dice Pietro Damiano) dì oerebbe affatto inabile per resistere alle tentazioni. Quanto più le piaghe de'nostri peccati sono fetide, e puzzolenti, tanto più eglino, quasi pietosi Medici procurano aiuti, e rimedi per guarirle.

Tutto dunque, che sia verissimo, che gli Angeli Santi sempre ci custodiscano; Nell'hora nondimeno della morte, nella quale allora restiamo priui di tutti gli aiuti humani, fanno gli vltimi sforzi, per difenderne dagli assalti del Demonio. Tre sono gli offizi, ch'eglino in quell'estremo bisogno per Noi fanno. Nel primo, quando il Moriente non può dar segno del suo bisogno, seruono d'Interprete presso del Sacerdote, e degli Astanti per farlo intendere: Col secondo rappresentano a Dio tutte le opere buone, e la buona volontà, c'hebbe di seruirlo come Auuocato. Col terzo, partendo l'Anima, senza hauer pienamente pet le colpe commesse, sodisfatto, l'accompagnano al Purgatorio, ed iui frequenti la visitano, e consolano; ne mai la lasciano, fin che non l'hanno messa in saluo, e restituita alla gloria.

E' l'Angelo custode quell'occhio del quale già parlò Giobbe: *Oculus fui cæco Pes claudo*. Quell'occhio è egli, che al Popolo d'Israel, perseguitato dagli Egizi additò lo scampo: Quell'occhio, che alla feruente di Sara nella sterilità del Deserto discoprì il fonte: Quell'occhio, che a Giacob nella notturna lotta serui di lampade: Quell'occhio, che nel laco de'

 leoni

ſeooi guardò Daniele: Quell'occhio, che'l vecchio Loth guidò fin'alla falda del monte: Quell'occhio, che Tobia prouide del necessario cibo: Quell'occhio, che la casta Giudit tolse dagli amplessi d'Oloferne.

E doue è mai più occhio l'Angeln custode all'huomo cieco, e piede al zoppo, che allora, ch'egli fra i pericoli della Morte giace nel letto, oppresso da infiniti trauagli? Allora, che dalla lunga infirmita abbattuto nel corpo, angustiato nell'anima, trauagliato, nel cuore, tragge gli vltimi sospiri? Allora, che più cibo della morte, che rifiuto della vita, più esca del morbo, che preda del tempo, l'vltim'hora, ode sonare dell'Espero suo cadente? Allora, che la voce infiacchita, onn osa dal Ciel chieder soccorso; lo'ntelletto, oppresso dal timor della morte, non hà modo di trouar rimedio: Le voci de'Sagrati Sacerdoti più non giungono al cuore: Gli amici si ritirano: I Parenti non attendono, che ad aggiustare i loro interessi?

Non abbandona quest'occhio, questo piede mai il misero huomo; ma nel di lui estremo pericolo, impiega egli l'estremo altresì delle sue forze. Se lo'nemico Infernale rincuora la guerra, egli addolcisce la pace: Se quegli arma lo sdegno, questi rinforza l'amore: Se quegli induce alla disperazione, questi accresce la speranza: Se quegli propone l'Idolatria, questi fortifica la Religione: Alla fine, dou'egli si proponeua la palma, Questi glorioso, e Trionfante dallo steccato del letto al Campidoglio del Cielo co'l'acquisto dell'Anima s'inuia.

Benedetti per sempre questi Santi Angeli dall'eterna mano di Dio mandatici, e lodati dagli huomini, come Creature belle, e primogenire del medesimo, come Stelle dell'Empireo, Lampadi del Tempio, Gigli del Paradiso, specchi del Sole increato, Api del sempiterno Aprile, Cigni canori del Cielo, Sirene della superna Musica, Salamandre del diuino amore Araldi della Gloria.

Sono i medesimi, Principi della luce, Tutori degli Huomini, Difensori de'Regni, Amatori della Pace, Rappresentatori delle Visioni, Domatori de' Tiranni, Esterminatori de'mostri, Gouernatori degli Elementi, Valletti del diuino ministero, Motori delle superne Sfere.

Sono nel loro essere Virtù sublimi, Spiriti lieui, Intelletti ignudi, Menti separare, fiamme risplendenti. Folgori fiammeggianti, che oprano senza fatica, seruono senza trauaglio, contemplano senza rincrescimento, Gouernano senza errore, intendono senza discorso: sottili di essenza, acuti d'intelletto, risoluti di volontà, distinti di persona, immutabili dopo l'elezione, confirmati nella grazia, da Noi inuocati ne'nostri bisogni, chiamati ne' nostri trauagli, supplicati nelle nostre mestitie.

E' comune opinione de'Teologi, che l'Onnipotente Iddio, per dar caparra a'Principi della lor maggioranza, si come a ciascun'huomo, ed a ciascuna Donna, dal dì del suo Nascimento sin alla morte assegna vn'Angelo alla sua custodia, così a'Principi, ed a Prelati non dia Angeli comuni, ma Arcangeli, cioè Principi degli altri Angeli, accio che tra Principi, e Principi essendo maggior conuenienza, sia ancora maggior Amore; e per ciò con maggior Solicitudine l'vno custodisca, e l'altro con maggior prontezza si lasci custodire: ritrarre dal male, inuitar al bene: affrenare da vizi, prouocare alle virtù: liberare da pericoli, e condur'al porto dell'eterna salute.

Angeli Gouernatori del Mondo. Vedi *Principe*.

Angerona. Vedi *Consolatione. Allegrezza, e mestizia.*

Anguſtie. Vedi *Trauagli, Tribulazioni.*

Anima humana.

TVtti babbiamo io sorte da Dio vn'Anima buona; Il tutto stà à coltiuarla co'l educazione incorrotta.

L'immortalità dell'Anima, che insegnano Catone, e Salustio, è vna gran lampa per illustrar le tenebrose vie della vita mortale a Gentili, perche nel camino della virtù possano stampare orme gloriose. Vedi *Gloria, e lode.*

Il Mondo, e tutto quello, che in esso è di grande, e di ammirabile è indegno dell'Anima, che non è altrimente fatta pel mondo, doue il mondo è fatto per essa. Essendo la medesima di sostanza, esente da corruzione, e per conseguente da morte, non può in questa vita oggetti hauere proporzionati alla sua potenza, ne si deue compiacere delle cose mortali, e corruttibili. Essendo in oltre imagine di Dio, ella non ha cosa alcuna, che si riferisca alla sua essenza eterna, che l'immortalità propria. Dio non hà hauuto alcun principio, Ella non ha alcun fine. Dio è sempre, e l'huomo non desidera cosa tanto, quanto di perpetuare il suo essere. La forma del suo intendimento è la Verità, e non vi è altra Verità che Dio. Il mondo grande non ha che vn Sole, Il picciolo non ha se non vn'Anima, ed ammendue non hanno, se non vn Dio.

Intorno all'introduzione dell'Anime Razionali de'corpi humani, sognò la scuola de'Platonici, Pitagora, Il Trimegisto, e Cebete il Tebano, ch'elleno nello spiccarsi delle Stelle, quasi Parti immortali dal vasto seno della natura celeste, beuessero entro la Coppa luminosa di Bacco, situata colà sù nella stellata mensa del Cielo fra'l Leone, e'l Cancro, e fatte ebbre, anzi colme d'obliuione, indi inabili si rendessero al discorso delle cose; Et che in oltre, prima d'entrare al gouerno di questa fragile, e mortal'ispoglia, parimente beessero lo'ntelletto ad vna Tazza comune, per modo, che s'auuantagiasse nell'intendimento quella, che più largamente hauesse participata la beuanda. E che finalmente la Suadela, porgessa a bere all'Anime, ch'entrano a godere la luce di questa Vita in vn bicchiere l'Ignoranza, e l'Errore, in guisa tale, che più, è meno altri ne participasse, secondo che veniua dalla Sourana Prouidenza, ordinato, e stabilito.

Variamente fù stabilita da gli Antichi Filosofi la sede dell'Anima. Stratone ci additò la parte inferiore della fronte: Galeno ricorse al ceruello: Erofilo al concauo del medesimo: Zenocrate volle, che fosse il corpo tutto: da Platone ci fù auuisato che fosse il cuore, il fegato, il ceruello. Altri posero il Diafragma: Non pochi la vena caua: Da Epicuro fù stimato il petto: Aristotile volle, che fosse il cuore: la Verità Christiana insegna essere tutta in tutt'il corpo, e tutta in qual si voglia parte.

Se bene pari sono le Anime Razionali nella perfezione della Natura, o vogliam dire nell'essere sostanziale, non s'auuera però ciò quanto al discorso, dal quale vien costituito fra huomo, ed huomo diuario notabile, significatoci appunto dal Principe de'Platonici, con certa participazione di fuoco diuino, con più sereno, o con più torbido splendore: anzi allegoricamente dinotatoci co'l'introdotta varietà de' metalli, de'quali voleua egli fossero composte le menti nostre; e come co'le parti vniformi vediamo fabbricati vari sembianti; così è credibile, che anche fra l'anime razionali, eguali di sostanza, niuna ven'habbia dello'stesso ingegno dotata.

Vien difuori in questo corpo mortale l'Anima immortale à stanziare per qualche tempo, come forastiere: Finito il tempo l'Osteria si serra: il corpo ritorna in poluere: l'Anima, donde se ne venne.

Chi potrà giammai ridire le stupende prerogatiue dell Celeste sostanza al corpo vnita? Di quello spirito, che lo stesso Dio dal seno dell'Onnipotenza, co'la mano della Creazione, quasi proprio patto a Noi concesse? Le più riguardeuoli, e merauigliose parti della Terra, e del Cielo nulla sono in paragone dell'Anima. Figuriamosi pure con Anasimandro altri più vaghi, e più vasti Mondi, che non adeguaremo mai la vaghezza, e la vastità del nostro spirito. Trascende ogni paragone, supera ogni pensiero, eccede ogni imaginazione. Solo Iddio (disse Platone) infinitamente grande, l'infinita capacita sua può riempire Egli essendo sostanza inuisibile,

bile, non veduto vede; via più veloce del Sole in vn momento tutto l'ambito della Terra circonda: ſolca il mare: penetra i ſuoi più profondi receſſi: inueſtiga le più occulte cagioni: ed ergendo le infati gabili peone, trappaſſa le nuuole, ſpaſſeggia per gli Cieli, diſcorre per le sfere: Oſſerua gl'innocenti errori di Eſpero, e di Arturo; ne di ciò pago và paſſando tutto il creato; con felice audacia tanto ſublime s'innalza, che nello ſteſſo ſeno di Dio termina il volo, ed iui oella Contemplazione de'diuini arcani ſi riposa. Egli finalmente eſſendo ſolo ſi trasforma in tante ſoſtanze, quanti vffizi auuiene, ch'eſerciti. Si che, s'egli viuifica è Aoima, ſe vuole è animo: ſe sà è Mente; ſe ſi rammenta è memoria; ſe giudica è Ragione; ſe ſpira è ſpirito; ſe ſente è ſenſo.

L'Orizonte diuidendo il noſtro Emiſpero da quello degli Antipodi, partecipa d'enttambi: Tiene vn piede in quello, l'altro in queſto. l'Anima (dice il gran Trimegiſto) è Orizonte del Tempo, e dell'Eternità: *Anima eſt Orizon Eternitatis, & Temporis*, partecipa d'ammendue; riconoſce i Natali dal Tempo, ma la ſua vita non è da ſecoli circoſcritta, e noo è capace di termine, ne di morte. Vedi *Inſpirationi. Moribondi Principi.*

Anima e corpo. Vedi *Amico finto.*

Anima ſua forza in ſepararſi.

QVando l'Anima ſi vede al punto della ſeparazione dall'alloggiamento, dou'ella è ſtata rinchiuſa, è dal quale ella ha molte cagioni, ò per il capo, ò per gli piedi, ò per le mani, ò per lo ſtomaco di dolerſi, ripiglia allora vna nuoua forza, per l'allegrezza che concepiſce di rientrare nella sfera del ſuo ripoſo.

L'Anima nel ſopradetto ſtato diſpone, ed ordina tutte le coſe più prudentemente, e ſantamente che mai: Preuede più accertatamente l'auuenire: il predice: il profeta: per che ella comincia a rauuicinarſi alla ſua origioe, ed a ricoogiungerſi con quell'eſſere immortale, e partecipa della vita eterna.

Animali.

STimarono gli Arabi antichi, che le ricchezze in altro non conſiſteſſero, che negli Animali viui, ed a medeſimi pare anche, che conſenta Ariſtotile, chiamando ne'ſuoi libri Politici tali ricchezze vere, e naturali. Dunque la differenza, ch'è tra queſte, e quelle dell'oro, e dell'argento è tale, quale, ſi ſcorge, tra vn frutto oaturale (che non ſolo diletta gli occhi, ma anche è dilettenole al palato) & vno artificiale; che luſinga alquanto la viſta, ma è inutile per ſe ſteſſo, e oon ha altro pregio, che quello che gli è dato dall'opioione degli huomini. Mentre ſi raccontono nelle ſcritture ſagre le ricchezze di Giob, non ſi fa menzione alcuna d'argento, ò d'oro, ma ſolo di pecore, di Cameli, di Buoi, e d'Aſini, ch'ei poſſedeua, noo per che non n'haueſſe; ma per che, ò nonne faceua ſtima, ò per che voleſſe il Sagro Teſto inſegnarci, non douerſi quelle computare fra le vere ricchezze; ò per che dall'altre coſe, ch'ei poſſedeua, come facile daraccoglierſi, laſciaſſe argomentar à Noi, che d'oro pure altresì, e d'argento nè poſſedeſſe in molta copia.

Nota Origene, che le ricchezze dell'oro, è dell'argento ſono ricchezze ſterili, queſte degli animali fecondi: quelle morte, queſte di ſenſo dotate, come gli Animali, ò almen di vita, come le piante. Non è dunque merauiglia (ſoggiung'egli) ſe quando il Mondo era giouane, quando fioriua, ed era creſcente, faceua più ſtima delle ricchezze ſimili a ſe; ed ora, ch'egli è decrepito, ò puoco men che morto, ſi diletta delle ricchezze parimente morte.

Animaletti.

LE penne di Virgilio, e di Luciano (i voli delle quali furono miracoli dell'Arte) dal Cielo di Parnaſo riuolarono a Terra, l'una à far caccia di pecchie, e di Zanzare; e l'altra di Moſche, e di Grilli.

Comuto Morale Portata Seconda.

Doue tra Principi ſi tratta di guerra s'arruolano Pedoni, s'appreſtano caualli, ſi formano ſquadroni, ſi ſpiegano Inſegne, s'alleſtiſcono macchine, Apreſi Il Tempio di Gioue a ſuon di Trombe, e di Tamburi: le chiaui di Minerua ſi conſegnano a Marte, Lo ſtato d'ogn'intorno arde, e sfauilla di futore di ſdegno. Tutto all'incontrario Dio, ſenza formar'eſerciti, ſenza apparecchi d'armi, ſenza ſtrepiti di Trombe, ò di Tamburi, per retroguardia diſpone le moſche, per corpo d'eſercito fa mouere le Zanzare, per antiguardia fa le Veſpe auuanzate: Coſi nella Sapienza è ſcritto: *Miſiſti anteceſſores exercitus tui Veſpes, vt illos paulatim exterminarent.* Vedi *Coſe piccole. Cicala. Miſericordia. Religioſo farſi.*

Animo grande.

LA grandezza d'vo'Animo grande, non può mai partirſi da ſe ſteſſa.

Vna naſcita grande obliga l'animo ad eſſere imperturbabile.

Conſiderando gli Sciti la ſtatura d'Aleſſandro il Grande, impararono, che vn Corpo picciolo chiudeua vn'Animo grande. Vedi *Difficoltà.*

Annibale.

APrì lo'ndomito Anoibale il ſeno coll'arme Cartagineſi all'Italia, ma non potè con quella piaga aprire ſtrada capace, onde n'vſciſſe la perfetta vittoria dell'Imperio Latino. Coll'ardore parimente dell'animo dileguò lo ſteſſo le neui dell'Alpi: co'la forza del braccio appianò le rupi de' monti: co'la ſofferenza del cuore vinſe la rabbia degli Elementi; ma finalmente ad altro non valſe il ſudore, il ſangue ſparſo, che ad inaffiare vo ſolo, ed imperfetto alloro, che ben toſto inaridito cadde.

Annibale ſi può dir Guerrier fatale alla grandezza Romana: Fanciulletto di nou'anni giurando sù gli altari oſtinata guerra al Senato di Roma, quaſi Sole nel ſuo primo Oriente, macchiato orribilmente di ſangue, diè manifeſto ſegno delle future tempeſte, che ſcaricar ſi doueuaoo nel ſeno dell'Infelice Italia. Nell'eſercito nodrito di ſangue, e di Morti crebbe io età giooanile co'l'altrui ſtrage, e dopo d'hauer'aſſalito il Campidoglio fino in Sagonto, aprendo non più caminati ſentieri, per mezo de'Pirenei all'arme Cartagineſi feceſi larga ſtrada col ferro tra le ſchiere de' Galli, che s'opponeuano. Contra gli elementi, congiorati a ſuo danno, intrepido, ed orgoglioſo dileguò le neui de'monti coll'ardire dell'aoimo; ruppe l'orride piette attrauerſate, oon già, com'altri ſcriſſe, coll'aceto, ò col fuoco; ma col ſudore, è co'la virtù: Poſeſi ſotto a'piedi l'altere cime dell'Alpi, dalla Natura, quaſi gran torri à diſeſa dell'Italia, contra le ferocità de'Barbari ſolleuate: Come nuoua Furia di Marte, portando negli occhi folgori ardenti, nella voce ſpauenteuoli moni, ed in mano la Morte; Ora il Teſino contaminò col pregiato ſangue d'Italia; Ora mandò per le foci della Trebbia miſerabile tributo di Cadaueri, è di ſangue al Re de' fiumi; Ora il lago di Traſimeno rie mpì con venticinque milla Romani tagliati à pezzi; Ora vicino à Canne ſaziò le ingorde voglie coll'orribiliſſima viſta della Campagna, ſeminata di Cauaglieri eſtinti, ed inaffiata dell'honorato ſangue Latino: Domator delle Genti, Vcciſore de'Conſoli, Terrore del Campidoglio, ſpauento di Roma, Vincitore della Fortuna, Trionfatore della Natura, parue toglieſſe di mano alle Parche lo ſtame, e'l ferro, per troncar à ſua voglia à Popoli innumerabili la vita. Ridotto finalmente in Capoua, è preſo dalle delizie, effeminato dalle laſciuie, perdette in vn ſol giorno i faticoſi acquiſti di ſedeci anni, e richiamato dal valore di Scipione alle difeſe dell'Africa, non ſeppe viuer Cittadino nella ſua Patria. Dopo d'hauer ributtate le forze de'manifeſti nemici, cadde negli aguati degli Emuli Compatriotti: Ruppe in Cartagine le palme, glorioſamente in paeſi ſtranieri acquiſtate, onde sbandito da Cartagineſi, tante volte per le di lui mani glorioſi, fuggitiuo, è ramiogo, fatto Carnefice di ſe ſteſſo, chiuſe i ſuoi glorioſi giorni con infamiſſimo fine. Vedi *Fortuna*

presente. Morte de' Principi. Augure. Riuerenza, disprezzo.

Annio. V. *Dolor estremo.*

Anno.

ANcor che i Romani vsassero di dedicare ciascun mese alle sue proprie Deita, dell'anno però intero fecero sempre tributo alla grandezza di Gioue.

Quantunque parimente al mouimento, e col lume del Cielo si producano quaggiù tutti gli effetti di generazioni, e corruzioni di che si sia; tuttauolta vi si richiede il suo tempo, onde l'antico Prouerbio *Annus producit non Cœlum*. Così vediamo, che'l grano già sparso l'Autunno, si miete la State: e'l Solfo, e la Terra entro le feconde minere, non si conuertono in oro, se non a capo di Secoli, non che di anni.

Gli Egizzi, che secondo Erodoto furono i primi Osseruatori de' moti del Cielo, formarono l'anno a vn riuolgimento di Lune, il quale è di vn Mese. Dopò l'allungarono in tre, ò quattro, ed in sei mesi, come fecero gli Arcadi, gli Acarnani, ed i Caldei, conforme ne auuerte Sennsonte; in maniera che ogni nostra Stagione per lo più, presso di loro era vn'Anno. Dopò qualche progresso di tempo i medesimi Egizzi, e di mano in mano l'altre Prouincie osseruarono il raggiramento del Sole, il quale, è di dodeci mesi, e lo chiamarono Anno Solare. E benche Romolo, più pratico dell'arme, che delle Lettere lo costituisse in Roma di dieci mesi; Numa però, che successe al Regno lo ridusse al compimento di dodeci.

Hebbero ancora i medesimi molt'altre sorti d'Anni. Hebbero l'Anno di Venere, e di Mercurio, ch'era di altrettanti mesi. L'Anno di Marte era di due Anni solari. L'anno di Gioue era di dodeci. L'anno di Saturno di trenta.

Fra gli anni Solari n'hebbero alcuni, che nominauano Anni grandi, ne' quali, perche riconosceuano spezial perfezione di giri Lunari stimarono, che douessero hauerci parte gli Dei istessi, non che gli huomini, e determinarono che fossero Sagri: Dal che auuenne, come narra Censorino, che s'introducessero diuerse sorti di Religione; Di questa sorte fu il terzo anno, applicato per gli Sacerdoti di Bacco: Il quinto celebre per la Grecia, per gli spettacoli dedicati a Gioue Olimpico, ed in Roma per gli giuochi dell'Agone, e per gli Sagrifizi Lustrali, per mezo de' quali, come scriue Liuio si lustraua, e purgaua la Città. Così in Delfo hebbero il nouennio, assegnato per lo culto d'Apolline Pithio. Così venerabile hebbero gli Ateniesi il vigesimo primo anno, & i Pitagorici il quinquagesimo nono.

Fra gli anni Grandi presso i Romani vi era di più il Centesimo, il quale sopra gli altri fo in venerazione, dopò il quale cominciaua nuoua sorte d'Anni. Dell'Institutione del medesimo a pieno Varrone ne' suoi Libri; *De scenicis originibus*, e nello stesso, non solo a suono di trombe si bandiuano ad Apolline, ed a Diana publici spettacoli, e sagrifizi, ma tanto tempo prima ancora s'intimauano nelle Prouincie per publici editti dello Imperatore, come afferma Censorino.

Vn'altra sorte finalmente d'Anno s'imaginarono, che si formasse dal riuolgimento di tutti i Pianeti insieme, e gli diedero nome d'Anno Meridiano, col fine del quale credeuano, ò che'l Mondo fosse per finirsi, ò per rinouarsi tutto. Dissero douer tal Anno finir'allora, che tutti i Pianeti, e tutte le Stelle si trouassero nello stesso punto, nel quale furono, quando diedero principio al moto, ed alle cose inferiori. Dissero, che l'Inuerno fosse stata vna inondazione vniuersale di pioggie, e douesse esser l'Estate vn vastissimo incendio, col quale tutto si bruciasse, come pure a lungo spiega Macrobio nel Sogno di Scipione. Da questo si deduce, che non solo i Gentili hebbero notizia del Diluuio, ma qualche altresi lume del Giorno del Giudizio, del quale noi habbiamo solamente la Fede. Sopra l'Istoria del Diluuio, come scriue Giustino martire fabricò Luciano la fauola di Deucalione. E del giorno del Giudizio pare parli espressamente Seneca il morale nel suo Libro. *De consolatione ad Martiam.* Questo Filosofo induce l'Anima di Aurelio Cremuzio, che consola sua figliuola con dirle: Che verrà tempo, che'l Mondo medesimo debba finirsi per rinouarsi in miglior forma; che le Stelle concorreranno contro le Stelle; e che per doue il tutto adesso risplende di luce, allora arderà di fiamme: *Et cum tempus* (scriu' egli) *aduenerit, quo se Mundus renouaturus extinguat, viribus ista se suis cadent, & sidera sideribus incurrent, & omni fragante materia vno igne quidquid nunc ex disposito lucet, ardebit.*

Anteo Vedi *Contrastare.*

Antico Antichità.

APporta seco l'Antichità non picciolo fregio di nobiltà, ed aggiunge non solo auttorità, ma anche vn non sò che di venerabile alle cose.

Quegli acuti ingegni, che col prezzo de' propri sudori vanno mercando nella piazza delle pretiosissime merci d'eterna gloria, cosa più degna non hanno riconosciuto, ne sono per riconoscere fuora di quella della prisca erudizione. E' vile l'oro di quello'ntelletto, che non s'è raffinato nella fucina de' secoli passati. La corrozione de' tempi arriua sempre tanto auanti, che non lascia luogo da fidarsi in quei parti, che nuouamente produce. Le strade battute dall'vso, mostrano ageuolmente il sentiero che guida al destinato fine, doue quelle, che non serbano orma veruna, lasciano sempre fra se stesso perplesso, e sospeso il Viandante del più diritto camino.

La Nobiltà è figlia del Tempo. Non sà la merauiglia affisar l'occhio in più proportionato, nè più degno oggetto di quello, che le appresta vn merito incanutito fra le virtù, e le sperienze.

Non si possono senza nota di fiera ingratitudine ora abborrire quei degni precetti, e quelle giuste regole, c'hanno seruito alla Posterità di tante Stelle per additarle il tramite dell'equità: di luminosa facella, che nel buio dell'Ignoranza le hà dimostrato il chiaro della virtù: di bossolo, e di calamita, che nel mar procelloso di questo fallace mondo, l'ha condotta sicura al porto tranquillo della Fama, e della Gloria. Vedi *Confutare.*

Sono più facili le Donne a conseruar i Riti Antichi, che gli huomini; si perche non viene loro permesso il contrattar con tutti; sì perche anche non hanno, che vn linguaggio solo: perche finalmente quello, che vna volta appresero, sempre ritengono.

Quando S. Ireneo disputa contra gli Eretici, allega S. Policarpo, che fu suo maestro, e Discepolo di S. Giouanni Euangelista. Sant'Agostino allega Cipriano contra Pelagio: San Gieronimo allega Origene contra Giouiniano: Eusebio Cesariense in tutti i suoi Libri, non ha mai altra parola in bocca si frequente, come la Tradizione Ecclesiastica: Tertulliano non dice mai altro, se non che la Regola della vera Dottrina s'hà da pigliare dai primi Maestri, che l'hanno insegnata. Mosè finalmente lasciò scritto: *Interroga Patrem tuum, & docebit te, Maiores tuos, & dicent tibi.*

Essendo addimandato Talete Milesio, qual cosa di tutte l'altre fosse più antica: Dio (rispose) per che i Passati non hanno veduto il di lui principio, ne i futuri vedranno il fine.

Antigono. V. *Regnare Seruire. Moribondi. Educatione. Maledicenza.*

Antioco. V. *Intelletto. Rispetto riuerenza. Giustitia. Regnar. Sue difficoltà.*

Antipatro. Vedi. *Educazione.*

Antoride, ed Eufranore. Vedi. *Abbigliamenti. Cielo.*

Ape.

L'Ape Succhia il miele da'fiori senza offenderli: Si contenta di bere le rugiade, il fuco, e l'essenza, nel resto li lascia così freschi, come se non gli hauessi tocchi. Vedi *Cose piccole*.

Si gouernano questi ingegnosi animali à Republica. Hanno le loro contese ciuili per la Maggioranza del Principato: S'odono tra di loro i tumultuosi susurri: Si vedono i Sediziosi mouimenti: Si combatte: Si vince, e'l migliore de'Competitori è posto nel possesso del Regno. Rimane finalmente vcciso il peggiore. Così co'gli Scrittori d'Agricoltura, Aristotile, e Platone.

Apelle. Vedi *Opere prime. Imperfezione. Pittura. Nero. Ritratto.*

Apparenza.

L'Apparenza inganna quasi sempre: e contra di essa difficile è'l consiglio.

Molte cose nell'apparenza tengono dell'orribile, per che'l senso si sempre trauedere, che se'l vetro della Ragione si framette, mutano allora in gran parte sembiante.

Non v'è argomento, che presso gl'Ignoranti vaglia ispugnare l'apparenza; Giudicano essi coll'occhio, non coll'ntelletto. Vedi *Humiltà*.

Pericolosissima è sempre la luce del Teatro, ed imparticolare nelle Corti; Stà più sicuro che sà i suoi gesti priuatamente.

Le Piramidi d'Egitto seruono d'vna gran mostra ed ostentazione, ma sono di niun profitto.

Le ampolle fatte con l'acqua del sapone sono belle a vedere, ma facili à sparire.

La virtù si riuerisce da Saui, non le vane apparenze. Tutte le apparenze sono in se stesse cose minime.

Ou'è maggior'abbondanza di frondi, iui è più debole la virtù interna, ed i frutti sono imperfetti.

Doue gli occhi humani s'appagano di quello, che apparisce di fuora, quelli di Dio all'ncontro non pregiano, che la bontà.

I Carriaggi, che fra gli spettacoli, degni di riso vede Roma nelle Caualcate degli Ambasciatori de'Principi, non hanno di buono altro, che la Coperta, essendo le casse vuote e tolte imprestito.

Chi non ha sodezza di merito, ambisce apparenza d'honore, pensando scioccamente di ricompensare il difetto della virtù con la sopr'abbondanza degli ornamenti; ma non fù mai lodata la faccia d'Elena per le ricchezze, ò sontuosità delle vesti: oè vn Cillaro, & vn Seiano diuennero feroci per l'abbigliamento pomposo.

Coloro, che affettano l'apparenza, non altrimente procurano le proprie rouine, che le lucerne del mondo, le quali per dar lume agli altri consumano se stesse. La Luna quanto maggior luce dimostra verso la Terra, tanto (meno illuminata nella parte superiore verso il Cielo) ha più lontano il Sole. Così costoro per far pompa agli occhi degli huomini s'oscurano nella parte superiore per allontanarsi da Dio. Chiamò il Saluatore questa vana apparenza suono di tromba, per che in tal modo si pone all'ncantro la Santità, per venderla à vilissimo prezzo, e per vn poco d'aura.

E' cosa fallace il giudicare dall'esterna apparenza. Sotto l'onde tranquille chiude bene spesso il mare tempestose procelle. Sotto a monti di neui arde, e fiammeggia Etna. Sotto benigno volto occultasi e sdegno, ed ira. E chi pensato mai hauerebbe, che dalle spine spuntar douessero le rose: da Cipolla fetente il candido, e vago Giglio?

Per lo più il pomo più rosso, più bello, e più maturo è il men sano degli altri: e chi'l taglia vi troua il Verme, che'l rode, e'l rende maturo prima del tempo. Gli huomini, che non hanno, come dice il Sauio gli occhi nella testa, vedendo vna bella apparenza non passano più oltre, e non ricercan punto al fondo; Ma gli più accorti, che anzi del midollo s'appagano, che della corteccia, vanno con gli occhi di Lince penetrando fin nelle tombe più nascoste. Vedi *Cose del Mondo*.

Appassionato. Vedi *Passionato*.

Appellare.

INdarno a quelli facciamo appellazione, le orecchie, e gli animi de'quali sono da Noi riuolti.

Appetito Appetenza.

GLi humani appetiti non sono che vna violenza di pensieri, qual però violenza, come tutte l'altre ha poco del dureuole, in conseguenza non sono i medesimi che incostanti, ed atti al finir tosto, come il fuoco di paglia. Vedi *Desiderio*.

L'humano appetito à guisa di mare ha nel suo grembo l'onde de'pensieri, i quali facendosi in montagne, si distanno anche da lor medesimi, e così orano allo'nfinito.

Chi ha serrata la porta agli appetiti, può contendere con Gioue in beatitudine. Così Seneca.

Vari sono gli appetiti degli huomini, come degli Animali son varij i cibi: D'altro si paice la Talpa, d'altro il Cane: D'altro il Cauallo, ed' altro il vil Giumento, à cui è molto più caro (dice Aristotile) il fieno, che l'oro: E'l Gallo Esopico gradì più l'orzo, che la gemma.

Omnia vt Mortales timemus (dice Seneca) *vt immortales concupiscimus*.

L'appetito humano è come la porta, che ora si apre, ora si serra: dopo che si è serrata si torna ad aprire; si che ora si entra per lei, ora si vien fuora, con istarsene però ella mai sempre ferma ne'gangheri suoi. Tale dico è il voler nostro: Ora si apre agli honori, alle ricchezze, ai piaceri; Ora per poco tempo si chiude, dopo che v'è entrato il desiderato bene; Ma tosto di bel nuouo s'apre, e l'vscita promoue a' nuoui appetiti, per modo che la stessa quiete ad altro non vale, che per viuere senza quiete, per che or'vuole, ora disuuole, e con vani, e vari pensieri cambia proposte: *Et sicut ostium vertitur in cardine suo*.

Perduto vna volta che sia il rossore sdegna l'appetito ogni freno, ogni ritegno. Fulmine, che sinisurata mole atterri: Torrente, che schianti le più antiche, e nerborute quercie: Austro, che Terra, Cielo, e Mar confonda co'suoi turbini, son niente a parangone de'suoi furori: Cieco all'honestà, audace ne'diletti, empio nelle qualità dell'opre: non conosce legge, non teme pericoli, vilipende i giusti sdegni del Cielo.

Come da morte à nuoua vita non riuscita Giesù Christo, prima d'essere stato Crocifisso, e morto; Così non può risuscitare spiritualmente colui, il di cui appetito sensuale non è stato prima Crocifisso, e mortificato.

Appio Sillano. Vedi *Gelosia*.

Applauso.

L'Applauso commune val più, che vna gran moltitudine di ricchezze.

L'applauso del Popolo non ha fermezza che nella'ncostanza. E vn'aura soaue, che lusingando l'orecchio entra a tradire la Ragione: E' vo vento, che con soauità addormentandoci i sensi, ci fà naufragare nel porto.

Infelice chi da gridi del Volgo destato si mette a qualche impresa; non così presto l'ha incominciata, che viene dallo stesso abbandonato, anzi abbattuto. Il Volgo se fosse costante, non sarebbe Volgo. Volgo, per che si volge ad ogni soffio di lieu'aura.

Fu'l Volgo da Dio creato per esercitar la virtù de'Comandanti. Chi s'insuperbisce a'di lui applausi, è più volubile, e peggiore di lui.

Applicazione.

CHi applica à se stesso le cose dette in generale, la sua applicazione è chiara pruoua della sua mala conscienza.

Appoggio sostegno.

STupenda la Natura si scuopre, che hauendo a tutti gli Elementi dato qualche appoggio, ò sostegno; poi che l'acqua ai la Terra si fonda, l'Aria sù l'Acqua, e sù la Terra parimente s'appoggia; e'l fuoco sopra l'Aria, quasi sopra vna base si ferma, l'habbia poi con tanto disauuantaggio negato alla Terra. Ma in questo la merauiglia della Natura si scuopre, che quello, che Noi stimiamo mancamento, ed offesa, sia vn segnalato priuilegio, ed honore; poi che solamente la Terra, benche più graue d'ogn'altro; più d'ogn'altro leggiera s'ammira, e rifiutando d'ogni peregrino appoggio il soccorso, sopra la sua grauezza fonda il suo peso, co'suoi medesimi monti; diuenuta Encelado di se medesima, i suoi stessi monti sostiene; sopra le sue spalle con maggior forza d'Atlante vna sì immensa machina appoggia; co'le sue stesse braccia vn sì grauoso corpo libra, e sospende; e finalmente ella medesima con se medesima stabilisce se stessa, onde Ouidio. .... *Ponderibus librata suis*,

Appoggio fauore.

I Cieli per eccellenti che siano hanno bisogno del mouimento del primo Mobile, oltra il loro naturale, e l'assistenza delle proprie Intelligenze.

La vite senza l'appoggio và serpendo per terra, e diuien sterile. Edippo senza il braccio d'Antigono inciampa, e cade ne' precipizi. I Rosignuoli, che fanno il nido intorno al Sepolcro d'Orfeo, per testimonio di Pausania, cantano più soauemente degli altri.

Gli Appoggi mondani sono come vn bastone di canna, à cui mentre alcuno si appoggia, egli si rompe, e ferisce la mano di chi lo stringeua. Sono come vn piede addolorato, sopra del quale chi si sostenta maggiormente si sente tormentato. Di rado alcuno si è conseruato nella grazia de' Principi sin'alla fine. Racconta Seneca d'vn Cortegiano, che si mantenne, non dirò fauorito, ma viuo sin alla Vecchiaia nella Corte. Ricercato lo stesso dell'Arte intorno à ciò: *Iniurias accipiendo* (rispose) *& gratias agendo*: ch'altro appunto non mette a memoria, che quei Conuiti, che faceua talora Eliogabalo a' suoi Cortegiani, ne' quali loro si proponeuano viuande di legno, o di pietra, che poscia in masticarle rompeuano loro i denti, e con tutto ciò quasi, c'hauessero mangiati lautissimi cibi, bisognaua così beessero, e se ne mostrassero contenti. Questa viuanda della grazia de' Principi sembra nell'aspetto molto desiderabile, e dolce, ma in fatti inganna il gusto, e non è che pietra, la quale conuien masticare con ringraziamenti, ed applausi, come che saporita, e buona Vedi *Fauore*.

Apolline. Vedi *Lira*. *Zodiaco*. *Giustizia*, *e Clemenza*. *Macchia*. *Caducità*. *Orecchie*. *Morte impensata Poesia*.

Apprensione.

GRan possanza ha l'apprensione dell'huomo. Vn'infinita moltitudine dipende da vn solo, in cui riconosce vna maestà, ch'ella stessa nel suo cuore ha conceputo.

Sono le prime apprensioni degli atroci affanni pericolose, ma cominciando ad indugiare, da loro istesse si raddolciscono.

Aquila.

BIsogna esser Aquila per vagheggiar'il Sole. Chi non ha gli occhi accessi di celeste lume, non vale fermare le pupille nelle bellezze del Cielo. Le sole Ali dell'Aquila salgono al lume del Paradiso.

Le penne dell'Aquila accomunate con quelle degli altri Vccelli, non si possono comportare; diuorono quelle le penne di queste.

Traendo l'Aquila la preda à Terra gode sommamente di diuorarle il cuore.

L'Aquila altera sdegna d'abitar nelle parti men'erte, faticose, onde sopra le cime più sublimi dell'Alpi, infra le balze, ed i dirupi fabrica il proprio nido.

Gli occhi dell'Aquila non si possono stancare da quegli eccessi di lumi, che acciecano quelli degli altri.

L'Aquila come generosa appena partoriti i figliuoli li porta in faccia al più luminoso pianeta. Non tantosto si vede Madre che consagra i figliuoli alla faccia del Sole.

L'Aquila di Sesto Romano vedendo morta quella Vergine, che per molto tempo alleuata l'haueua, e custodita, per vincere la Fenice ardendo, non ad vn Sole, comune a tutti, ma ad vna fiamma particolare precipitossi dentro del rogo, doue il cadauero di essa ardeua, e con esso volle incenerire, per iscriuere co' le medesime ceneri più viue le glorie della sua gratitudine, che scritte già non le haueua co'le penne della sua sublimità. Impariamo dagli Animali priui anche di Ragione la corrispondenza d'amore. Ottene questo Augello più degna col volar'allo'n giù sopra degli huomini la Corona, che col volar'allo'n sù acquistata non s'haueua sopra degli altri Augelli.

L'Aquila, per quanto nè scriuono i Naturali è calidissima, e d'ardentissima temperatura; Ella perciò conoscendo se stessa, quando coua le voua del oido (scriue il Rodigino) temendo di cuocerle, o d'abbruggiarle col souuerchio del suo calore, porta seco la pietra Erite, frigida di sua Natura, per assicurarle col freddo di essa.

L'Aquila, come che poggia volando alla sfera del Sole è simbolo d'vn'ingegno eleuatissimo, che voli colle operazioni sue al Cielo. I Romani nelle esequie de' loro Imperatori, lasciauano ad vn'Aquila verso il Cielo il volo, per alludere, che la di lui Anima, qual'Aquila se ne giua alla Gloria. Per questa stessa cagione Cesare Augusto, nelle sue monete effigiaua vn'Aquila sopra vna sfera co'l'ali stese per volare, in testimonio, ch'egli coll'ali del pensiero poggiaua alla gloria.

Dell'Aquila scriue Plutarco, che col manto delle sue grandi Ali coua tutti i suoi pulcini, ma vno imparticolare sotto il cuore. Questi (soggiunge il medesimo) fra tutti, più generoso riesce, ardito, e saldo alla chiarezza del Sole. Schiuse che le voua ha, non prima i medesimi pulcini ordre, che dalla sfera del Sole, (alla quale tutti presenta sopra l'ali) non ne habbia ottenuta la legitimazione. *Fas non est Aquilis proprios alere foetus ante fidem Solis*. Così Claudiano.

E' celebrata per mirabile dagli Scrittori l'Aquila di Paflagonia, per che nelle più intime cauerne ritrouasse la gemma del Giacinto. Vedi *Desiderio*.

Aquilino Vescouo. Vedi *Cucco*.

Aragno. Vedi *fatica inutile*.

Aratro, e Scettro. Vedi *Re*.

Arazzi.

LA superbia degli arredi riduce il Padrone ad essere la men riguardeuole cosa, che si truoua nella propria casa.

Dei ladronezzi di Mercorio, degli Adulterij di Gioue, delle infamie di Venere oggi s'adornano i muri delle stanze de' Christiani. Ma come può esser giusta quell' Anima, il cui corpo non si stima fortunato, se fin le stesse pareti, che gli proteggono i riposi non sono scelerate?

Gli arredi di casa deuono esser più comodi, che sontuosi: più vtili, che apparenti. Hanno a mostrar modestia non accusar d'auarizia. I Cortinaggi de' letti sono per proteggere i sonni, non per solicitar la lussuria.

E giunto

E` giunto tempo così superbo, che non contenta l'humana alterizia di vestir d'oro i legni, e i sassi, ha persuaso anche al sonno, che troppo pouera, e vile sia quella quiete, che riposa ad altr'ombra, che d'aurei padiglioni. Poueri Mortali, troppo lungo vi sembra forse questo breuissimo momento di vita, che però auidi della sepoltura, cercate di sotterrarui dormendo, se non nella Terra, almeno nell'Oro. ch'è figliuolo della terra. Miseri, per che'l vostro cadauero habbia sospirato l'Anima sotto vna coltre preciosa, non sarà però priuilegiato dauermi. Non serue ad altro quel ricco cortinaggio, che a renderui più doloroso l'estremo passo, necessitati a partir nudi da tanti tesori.

Arbitrio humano.

QVella è gran felicità, che consiste nel proprio arbitrio: E questa può ciascuno fabricarsi a suo piacere. Vedi *Volontà. Peccato*.

Arbitrio, e Necessità.

E` Costretto l'huomo in questa vita a seruir perpetuamente a qualche necessità volontariamente eletta. Il Nauigante consegna liberamente se stesso al mare. Lasciato che ha il lido si truoua in braccio d'vna necessità inesorabile, che gl'impedisce l'vscir di quel picciolo suo ricetto, che lo sforza spesso a seguir l'arbitrio dell'onda, e del vento: Necessità, ch'egli medesimo si è fatta: necesità arditamente, ma non già scioccamente eletta. Tutti nauighiamo in qualche nauiglio per qualche mare. Facciasi rassegna vniuersale di tutte le forme del viuer libero, e ne compariranno dauanti ciascuna sotto il peso di qualche necessità volontariamente, e continuata. La vita humana è combattuta da vari bisogni, e però concitata da vari desiderij. Ogni desiderio è cacciatore d'vn fine determinato: Ogni fine subito che ha trouato grazia nel cuore dell'huomo gli prescriue necessità di caminare per tutti li suoi mezzi, Il Sauio istesso è stato sforzato a seruire alle vigilie, alle fatiche, a i mezi, che gli ha prescritto il suo fine, ch'era d'esser fatto partecipe della sapienza. I Soli spiriti celesti, per che sono congiunti a Dio, fine di tutti i desiderij, non hauendo più che bramare, sono liberi affatto da queste forme di seruire. In Terra, dou'è necessario spendere perpetuamente l'arbitrio, almeno per conseguir quei fini, che l'huomo può honestamente proporsi, non si può godere libertà compita. Ella è vna moneta, che ci è data per questo. Sciocca auarizia sarebbe il perdere occasione di farsi ricco di preciose merci, per non priuarsi dell'oro.

Arbitro.

E` Talora meglio l'eleggersi: l'esser creduto Arbitro ignorante, che Giudice nemico.

Archelao Re di Macedonia. V. *Negare*.

Archidamo. Vedi *Insolente*.

Archimede.

SMarrì il filo della vita Archimede, mentre tra le Matematiche linee, come Aragna si suiceraua.

Soleuasi Archimede dar vento, che s'egli hauesse hauto luogo fuor della Terra, oue appoggiar il piede, facilmente co'l'altro, tutta l'hanrebbe mossa. Vedi *Vetro*.

Fù il medesimo eccellentissimo fabricator di machine. Dell'eccellenza sua fece honorata, ed istupenda mostra, quando assediata fù, e per mare e per terra Siracusa, sua Patria da vn potentissimo esercito, sotto il comando di Marco Marcello; percio che stando tutti i Cittadini in riposo senza combattere, egli solo co'le sue machine per tre anni continui sostenne l'assedio, e difese la Patria, Furono tali le pruoue, ch'ei fece: or sommergendo le naui, or vccidendo gli huomini, che disperati i Romani di poter con tutte le forze loro resistere allo'ngegno d'vn huomo solo, più volte hebbero pensiero di partirsi dall'assedio, ne mai al sicuro, (viuendo il medesimo Archimede) presa sarebbe stata Siracusa, se Marcello di notte per occulta via insidiosamente non fosse coll'esercito nella Città entrato.

E` vero che per ingegno, per arte, per inuenzione sono presso gli Antichi famose le machine d'Antemone, le Colombe d'Archita, le linee d'Apelle, I Tritoni d'Andronico, gli Oracoli d'Anasimandro, le Statue di Dedalo, i Veli di Parrasio, le Torri di Titone gli specchi di Procolo, le Piramidi di Tolomeo, le Lucerne di Venere, le Quadrighe di Mermeiade, le Vue di Zeusi; ma tutte a paraggio della Sfera d'Archimede sono stimate nulla. Egli in questa, qual emolo dell'Eterno Fabro, tentò con ambiziosa mano restringer nel di lei picciol seno, cio che quello distese negl'immensi campi delle incorrottili Sfere: E con nettendo alcuni breui cerchij di lucido cristallo, die'loro con sourana maestria moto, e sembianza tale, che negli aspetti, ne'giri, nella forma, nel sito teneuano lo stess'ordine, che tengano là sù le'ngemmate cortine. Scorgeuansi in questo merauigliossimo Compendio le Vie lattee, le Zone torride, i Cerulei meridiani, i Regni infausti, le Immagini luminose, le'nstabili fermezze, le discordie concordi gli ordinati disordini, i regolati errori, i piaceuoli orrori. Vi erano figurate l'Eclitiche, gli Orizonti; i Poli, i Zodiachi, Gli Epicicli, Gl'Insetti meridiani, Gli Equinoziali: Vi si discerneuano Nascondimenti, Trapassi, Contenuti, Costellazioni, Figure, Ecclissi, Dragoni, Idre Serpenti, Leoni, Arcieri, Orse, Aquile, Cigni, Centauri, Capricorni, Pegasi, Naui, Orioni, Delfini, Balene, Pesci. Vi s'osseruauano a suoi tempi, precorrere l'Aurora, fiammeggiar'il Sole, Scintillar le stelle, Aggirarsi Mercurio, Ritardar Saturno, Violentar col rapido moto il primo Mobile, Girare con propri moti le Sfere: Quanto finalmente là sù fanno gli ampi, e trasparenti Zaffiri, far quaggiù breui, e volubili cristalli, in modo che non imitato dall'Arte, ma epilogato dalla Natura haurebbe chi che sia affermato di vedere nella machina ristretto il Cielo istesso. Riuscì l'opera così merauigliosa, che non solo da più lontani confini trasse la Fama gli spettatori, ma l'Autore istesso delle Merauiglie n'hebbe compiacimento, e ne sorrise.

Iupiter in paruo cum cerneret Etera vitro
Risit, & ad Superos talia dicta dedit:
Eccine Mortalis progressa potentia cura,
Iam meus in fragili Subditur Orbe labor.

Vedi *Beatitudine. Morte di Giouane letterato. Mecanico. Moto e quiete. Specchio. Vetro.*

Archita. Vedi *Obbedienza. Quaternario. Tribulazioni.*

Architetto.

L'Architetto, e Fabro del Mondo, è solo Iddio. Egli disegnò l'Idea di lui nella sua Mente, e poi anche senza aiuto d'altri la pose in opera.

Negli huomini sono offizi molti distinti questi due di Fabro, e di Architetto. Questi fa i disegni, Quegli gli eseguisce: Questi opera collo'ngegno, Quegli col braccio: Questi ordina, Quegli mette in opera: Questi porge le carte da nauigare, Quegli pone le mani a'remi: Questi fa luffizio d'occhio, Quegli di mano. Questi opera agiatamente sedendo, Quegli s'affatica, e suda. Nel Secolo il primo luogo si dà all'Architetto; ma nella Chiesa, oue più importa il fare, che'l dire, si preferiscono i Fabri.

Architettura.

L'Architettura altro non è, che vn'Arte del ben'edificare, sotto di cui stanno, come ministri i Legnaiuli, i Muratori, gli scalpellini, i Fabri ferrari, ed altri Professori.

Arco Baleno, Iride.

TOglie la Madre Natura il croceo dall'Aurora, il purpureo dal Sole, il più fino azzurro dal Cielo, dagli smeraldi del Paradiso il verde, dalle ruotanti Sfere gli più viuaci colori, e tutti temperando insieme ne forma la bella dipintura dell'Iride, oue ciascuna linea è di stupende merauiglie Genitrice feconda. Questo è quell'Arco, che qual celeste Orfeo, col suo plettro dorato, porgendo armonico Spirito alla concaua lira delle nubi ferma il rapido volo ai Venti, e'l velocissimo corso all'acque.

Lo specchio posto nell'acque sotto I raggi del Sole, fà che nel muro rifletta L'Iride.

L'Iride è quel ponte, alla cui considerazione ogni intelletto humano può innalzarsi, e Sopra del quale può fermarsi, e passeggiare.

L'Arco celeste fù detto figlio di Taumante, per la merauiglia, come riferisce Platone nel Teeteto; Riso del Cielo, che in mezo al pianto lampeggia: Pittura del Sole, Pompa dell'Aria, Fregio delle nuuole, Prodigio della Natura. Volle quel gran Dipintore essere riconosciuto per sourano Principe nell'Arte sua: e la Natura co'la Curuilinea dell'Iride, si toglie dal Volgo degli Artefici, e mostra che inimitabile è il suo lauoro. Vi fù tal Pittore, che ingannò gli vccelli, i Caualli, e gli huomini per la viua espressione dell'vua, degli Animali, d'vn Velo: sono come le Storie, e si leggono in Plinio. Si trouò chi finse vn Ciel di bronzo, da cui faceua vscire strepitosamente il tuono nella maggior serenità dell'aria: e'l sà Salomone, di cui leggiamo, che in breue giro di Sfera mobile strinse gli ordinati rauuolgimenti, delle ruote celesti: diuisò le stagioni: separò dalla notte il giorno: diè moto al tempo: e misurò col tempo il moto. Archimede ne sarà testimonio; siche la Natura vide impouerito il suo ingegno, indebolito il suo sforzo, e si dolse d'essere agguagliata dall'Arte, fin'a tanto, che postasi à dipingere l'Arco baleno, fè cadere i pennelli di mano agli Apelli, ai Parrasij, al Zeusi; per che non è possibile allo'ngegno humano lo sprimere l'Iride, così per la trasparenza, come per lo confine de'colori, quasi indistinto.

L'Arco Baleno dopo lunga, e tenebrosa notte di tempestose procelle è il Foriere del Sole della misericordia Diuina. E il Trono incastrato di finissime gemme, oue con augusta Maestà assiede la Clemenza infinita. E l'Araldo, che mandato dalla Diuina pietà annonzia al mondo le conchiusioni di Pace. E il vittorioso stendardo, eretto sù l'altiere, e mobili torri delle nubi per chiaro indizio delle sconfitte squadre delle pioggie. E il giusto Giudice, che lega i vēti, inceppa i Fiumi, imprigiona i mari, riscuote dal Tirannico Impero dell'acque la Terra, e dà ciascuno di essi comparte la sua regione. E il fiorito Aprile, che sparge per le campagne del Cielo vermiglie rose, azzurri giacinti, crocci narcisi, verdeggianti germogli. E'il teatro delle merauiglie, al cui Arco stupendo inarca l'Vniuerso per lo stupore le ciglia. E il medesimo la calamita degli occhi, l'abisso imperscrutabile dello'ntelletto, l'erario delle speranze, la sferza delle nubi, lo sforzo della Natura, la'naccessibile meta dell'Arte, la guardarobba del Cielo, il Campidoglio dello stupore, la metropoli de'celesti prodigi, il Tribunale della diuina pietà, la Scena delle bellezze del Cielo, lo'nuito delle lodi di Dio. Non piangono più oltre gli elementi, mentre nel Cielo questo amoroso riso si forma. Squarciano il lor bruno manto le nubi, allo splendor di si stupendo ricamo. Restan per merauiglia immobili l'acque alla presenza di si miracoloso portento. Alza dall'ondoso letto il verde capo la Terra per vagheggiar'vna beltà si rara; e nel pietoso suo seno ritroua l'estinto Mondo dall'acque l'aure vitali. O Taumantide vaga: O Iride stupenda, che quasi chiaue indorata serrasti le catarate del Cielo, ed apristi a Mortali il bramato sereno.

L'Iride, se bene è stimata figlia della merauiglia, non ha però stanza ne in Cielo, ne in Terra, ma in aria, doue ogni venticello, e moto delle nuuole gli toglie l'essere. Que'tre Garzoni di Babilonia, che inuitarono a benedire Iddio tutte le cose belle, e buone, non cimentarono l'Arco baleno, come indegno per la sua finzione d'essere nominato dalle sagre lingue. E l'Iride simbolo degli Ippocriti, di gran vista, di niuna sossistenza.

Quella planta, oue l'Arco celeste ferma i piedi, (scriue Aristotile ne'suoi Problemi) che vi lascia esalazione di soauissimo odore. E lo conferma Plinio dicendo, che nell'Aspalato imparticolare, il quale ha fiori, come di rosa lascia (per vsare le sue parole) *suauitatem odoris inenarrabilem*.

Ardea. Vedi *Religioso farsi*.

Ardire.

DOue la moderazione non è gioueuole si fà necessario l'ardire.

L'Ardire mentre ha per iscusa l'impeto di vn sincero affetto, si assolue da rimprouerì.

La Fortuna fauorisce quasi sempre gli più ardimentosi.

Tanto gioua l'ardire, quanto offende lo spauento. Chi non ardisce non s'auuanza: *Audendum tibi aliquid, si vis esse aliquid*. Propert.

Non e men glorioso il nome di più ardito, se ben perdente, che di più forte. Vedi *Vittorioso*.

Il veltro dello'ndiano, donato al Gran Macedone, hauendo nell'arringo afferrato con le Zanne vn fierissimo Leone, se bene senti recidersi da raddoppiati colpi di ferro tutte quattro le gambe; indi disgiungerli dal busto il capo, con tutto ciò restò co' denti congiunto in modo nel collo del nemico assalitore, che anco morto lo dilaniaua.

Arena. Vedi *Humiltà*.

Aretusa. Vedi *Virtù palese*.

Argo. Vedi *Adulazione*.

Argento viuo. Vedi *Vetro*.

Aria.

NOn è medicina più presta dell'Aria, ne più profitteuole ad vn corpo infermo. L'Aria sembra l'anima del corpo, per che senza l'Aria se ne rimane il corpo senza l'Anima.

Quello è miglior clima, oue si viue con maggior salute: Quello è miglior sito, oue si alloggia con maggior quiete.

Tutte le Potenze del mondo non possono leuar'all'huomo l'elemento dell'Aria: la sola Morte è quella che ne lo priua.

L'Aria sottile, e pura fà gl'ingegni più acuti, e disposti allo'ntendere della composta, e grossa. I cibi parimente scelti, rendono più perspicace la mente. Vedi *Ragione razionalita*. Vedi *Patria*,

L'Aria fatta ospite della Luce, in se la raccoglie, e la communica; e co'la sua bella purità pare, che inuiti la Terra à innamorarsi del Cielo.

E che altra cosa è questo elemento dell' Aria, dentro del quale respiriamo tutti, che quasi gran velo, o fascia del globo della Terra, e dell'Acque? che albergo delle nubi, che officina de'folgori, che fabra de'lampi, che spazio de'venti, che dispensatrice delle neui, che maestra delle pioggie, che formatrice delle brine, che ministra delle rugiade, che gran campo della notte, che bella porta del Giorno. O bell'ospite della luce, o benignissima dispensatrice della medesima. O purissimo Specchio, che inuita la Terra a vagheggiar'i Cieli.

Arianna. Vedi *Nascimento*.

Aristide. Vedi *Ben publico*. *Giustitia*.

Aristocrazia Christiana.

LA Giurisdizione del Romano Pontefice s'estende fin'oltre'l Mondo, per che alle porte del Paradiso, e dello'nferno peruiene. Non può egli più gloriosi pensieri hauere, che d'allargare il Regno di Christo: E dee dolersi, che giunga il raggiu del Sole più là, che non arriua il lume della Religione.

ligione. Quante Prouincie mancano alla Monarchia di Santa Chiesa, tanti gioielli mancano alla Corona del Romano Pontefice.

Aristomene. Vedi *Peli*.

Aristogitone. Vedi *Nome*.

Aristodemo. Vedi *Similianza Allettare*.

Aristotile. Vedi *Cose sublimi*.

Aristippo. Vedi *Figliuoli*. *Infermità mortale*.

Aritmetica.

L'Aritmetica, che à Pitagora, ed à Filosofi serui per accreditare le Filosofiche specolazioni, serue oggidì per aggiustare gl'interessi de' Mercatanti, se però, essendo molte fiate più che ingiusti s'aggiustano. Serue (ch'è peggio) agli Astrologi per calcolare i giorni, l'hore, i momenti, ed i minuti dell'altrui Nascita: Vendendo eglino le geniture più a prezzo d'oro, che a prezzo d'aura, e non meno le empietà, che le menzogne. Vedi *Numero*.

Arme.

PVoco buona Fortuna incontrano l'arme di fuora, quando dentro non si truoui il consiglio.

Virtus hominibus arma præstantissima.

Oggetto dell'Arme sono il Dominio, e la Forza.

L'Arme senza la Giustizia, e la Prudenza sono mostruose.

L'Arme difendono, e conseruano la vita de'Cittadini, e fanno star'in segno l'obbedienza.

La Donna, e l'Arme non sono punto dissimili in qualità. Parlando della Donna vn Filosofo disse, Che *erat malum necessarium*. Vn male senza di cui non si poteua viuere. Lo stesso si può dir dell'Arme, che *sint malum*, per che seco apportano mali grandissimi, *necessarium* per la corrozione de' tempi; accio che, dico, non siamo sottoposti a' maggiori disagi dell'arme istesse.

Finsero gli Antichi Poeti, se bene non senza fondamento, che quel loro Secolo d'oro non hauesse l'vso dell'arme, e pure non solamente si viueua bene, ma molto meglio, che dopo la loro inuenzione.

Inuentori dell'arme furono i figli di Cain, huomini Scelerati: quei Giganti, che furono cagione, che'l Diluuio sobbissasse il mondo, e secondo i Gentili quel Nino, il quale parimente introdusse l'Idolatria. Altri vogliono, che Autore ne fosse il Demonio, che si ribellò da Dio, e guerreggiò in Cielo co'gli Angeli, e solicita tutt'il giorno gli huomini a combattere fra di loro.

Aureliano Imperatore, scriuendo ad vn suo Tribuno, gli dà strettissimi ordini sopra la bellezza dell'arme, e loro isquisitezza, quanto à gli ornamenti: *Militaria arma tersa sint, vestis noua, vestem veterem excludat: stipendium in baltheo, non in hippopera habeat; torquem brachialem, & annulum apponat*. Il Profeta Nahum descriuendo l'Essercito de'Caldei dice: *Clypeus fortium igniuus; Viri exercitus in Coccineis*, Che val'a dire: Che i loro scudi erano dorati, e le Casacche di fina porpora.

Arme, e Lettere.

LOde alcuna non si può dar'à Marte, che à corrispondenza non conuenga à Mercurio. Marte frequenta i maneggi, Mercurio le Scuole: Marte tratta l'arme, Mercurio i libri: Marte entra nelle lizze, Mercurio ne' Licei: Marte viene à disfide, Mercurio à dispute: Marte ordisce militari stratagemi, Mercurio scolastici Sofismi: Marte fa scorrerie da Soldato, Mercurio discorsi da dicitore: Marte rispoode ai colpi, Mercurio agli argomenti: Marte ordina esserciti, Mercurio circoli: Marte è duce de'Campi, Mercurio delle Academie: Marte si fà vedere sopra generoso destriere armato Capitano, Mercurio sopra la maestosa Catedra eloquente Maestro: Marte agli Imperatori cinge la fronte d'Alloro, Mercurio d'alloro pure corona le tempie a' Poeti.

Arme. Stemme.

VSauano frequentemente i Vincitori prendere le Insegne, Stemme, od Arme de'nemici vinti, e di quelle valersi, come delle proprie. Così Maolio appresso a' Romani, dall'hauer tolto ad vn Francese, con cui egli combattè in duello, e lo vinse vna collana, col glorioso nome di Torquato volle sempre chiamarsi. Ottone parimente Visconte acquistò per se, e per gli suoi Discendenti la 'nsegna della Vipera, per che vinse vn Saracino, che per cimiero la portaua.

Nel secolo, nelle Piazze, ne' Palazzi, e ne' luoghi priuati si comportano l'Arme, o vogliam dire, le Stemme, ma non ne'sagri Tempij: Negli Altari, nelle Tauole de'Santi, ne'Calici, più seruono di Trombe di vanità, che d'indizio di professione dell'Euangelio. *Cum reliqua vitia* (dice il Boccadoro) *morte dissoluantur, superbia post mortem omni conatu in ipso cadauere contendit naturam suam prodere; statuas, insignia erigi sibi demandans*. E vizio questo hereditato dalla Cieca Gentilità, non dall'antico Christianesimo; poi che nelle antiche Chiese non si vedono intagliati Nomi, Cognomi, nè genere, nè patria, nè Arme. Non haueuano que' Christiani antichi pensiero di perpetuarsi nel Mondo, ma nel Cielo, e però loro bastaua, che le lor opre vedesse il medesimo Cielo, non i Posteri della Terra. Quando il Sole vidde nudo Christo sù la Croce s'oscurò, e spogliò della pompa de'suoi splendori, e noi vedendolo ne'sagri tempij nudo, non si vergogniamo di lasciaruisi vedere circondari di pompe, o di superbia. O figli postumi della superbia degli Antenati nostri.

Armigero.

NOn può peggio auuenir'ad vn Regno, che incontrare in vn Principe, che stimolato sia dalla cupidigia dell'honor militare. Pouero Carlo di Borgogna, Pouero Sebastiano di Portogallo, che per tal cupidigia perdettero con gli Stati anche la vita.

Armonia. Vedi *Musica*.

Armonia numero di parole. Vedi *Orecchie*.

Arpie. Vedi *Detrattori de' morti*.

Arredi di casa. Vedi *Arazzi*.

Arpocrate. Vedi *Tacere*.

Arrenderſi.

I Cuori de'Principi mal s'arrendono a parole, e forza con più d'vna percossa andar'ad inuestir'i duri scogli, per trarne acqua in abbondanza. Vedi *Pieghevole*.

Arrichire.

LA Pouertà di molti arricchisce vn solo. La Terra ne'luoghi, oue produce l'oro appare infeconda, per che tutto il vigor, che disperger si dourebbe, ò in piante, ò in erbe, ò in fiori, vnito si raccoglie per concepire co'raggi del Sole così prezioso metallo. L'opinione d'Aristotile del Nilo fù, che l'abbondanza delle sue acque hauesse per principio la diuina Prouidenza, la quale nell'Estate asciugando tutti i Torrenti

renti, rendendo esausti tutti i fonti rimette le lor vene in questo gran fiume.

Arriuo.

GRandissimo d'vn Amico è'l contento, quando dopo interuallo di tempo, l'altro comparir vede à guisa di Stella sù l'Orizonte del proprio albergo. Là nel freddo Settentrione, dopo sei mesi di notte non godon tanto gli Abitatori, e la Terra al primo raggio del Sole, che torna da lungo pellegrinaggio à visitarli, quanta è l'allegrezza di questi, che quegli vede di presenza, e che rasserena tutto il torbido delle trascorse mestizie al solo comparire. Vedi *Rondine*.

Arroganza.

L'Arroganza è figlia dell' Abbondanza.

L'Arrogante fù sempre odioso; ma odiosissimo allora, ch'egli loda se stesso, e'l proprio ingegno.

Disputando Socrate presso Platone con Protagora, Hippia, Prodico, Gorgia, ed altri pieni anzi d'arroganza, che di sapere, lodali tutti al terzo Cielo; loro poscia si presenta per vn goffo, rozo, ed ignorante, Con tal facezia oltrapassò, à mio credere, la più fina sapienza, è prudenza de' saggi, è de' Prudenti.

Arrossire.

CHi crede, che'l Rossore sia indizio di virtù, deue sapere solamente arrossire. Chi ha prouato i pregiudizi del Rossore, può con ragione affermare, che sia più argomento di vizio, che di virtù. Non può meritare vn' accidente, che prouiene da molte cagioni, anche imperfette, titolo di virtù; Tanto più, che negli accidenti di rado può l'huomo meritare. E che lode può meritare da quelle cose, che non sono sue, che per accidente? *Rubescunt, qui pudent* (dice Alessandro Afrodiseo) chi si vergogna ha errato; E vorremo dunque credere, che buono effetto sia quello, che prouiene da vna causa cattiua? Che le piante delle virtù germoglino da' semi del Vizio. I segni accidentali del Cielo non sanno, che presagire effetti maligni. Le Comete non possono predire che male. La faccia dell'huomo è il Cielo del Micocrosmo, segnata dunque dai Rossori, non potrà indicare Virtù.

Arsenale.

L'Arsenale di Venezia è il fiore delle Armerie: lo stillato della Potenza Christiana: la Conserua de' Trionfi d'Italia. Il Campidoglio della Religione di Christo.

Vien riferito dagli Scrittori per miracolo, che i Romani hauessero vn' Armeria così grande, che poteuano armare cinquecento fanti in vn'hora. Republica così vasta, che arriuò fin' alla Monarchia: Potenza sì inuincibile, che soggiogò la Terra. Ingegno così alto, che dominò tutte le Scienze, non hauer' altr' Armeria che quella, che poteua cinquecento Fanti armare, e si riferisce per merauiglia. E che ha che fare in questo caso la Latina co'la Veneta Republica: Che paragone può essere tra'l poter' armare cinquecento Fanti in vn hora, e'l poterne armare migliaia in vn momento?

Viue registrata nelle carte tutta ingemmata di Fama la memoria di quell' Ateniese Arsenale, che fabricò Filone; ma ceda egli pur tutto intero ad vn sol'arco di queste stanze, che come trionfale soura quanti ne regge la Terra, và coronato di Elmi, e di Cimieri, che lieuemente sventolando all' aure, pare in certo modo, che essaltino le grandezze di questo Imperio. Vedi *Fabbrica politica*.

Artaserse. Vedi *Madre*, *Giustizia*.

Arte.

QVanto più l'Arte s'allontana dalla simplicità naturale, tanto più si congiunge collo'nganno.

Da vna semplice tratta, l'Artefice conosce l'Artefice.

Non altro che l'Artefice, può giudicar dell'opera.

Lo'mpiegarsi in cosa affatto inutile, e la maggior pazzia del Mondo.

Chi non ha Arte, ò chi non l'vsa parerà sempre rozo.

Dalla Natura venne prima l'Arte ammaestrata; ma poscia l'Arte diuenne Maestra della Natura. Se la Natura al ricouero delle bestie più tosto, che al ricetto delle Genti compose le grotte, e le spelonche, e l'Arte ha edificati al commodo degli huomini gli alberghi, alla Maestà de' Principi le Reggie, che occupando il sito all'aria, non lasciano vuoto il luogo alla meraoiglia.

Ars est hominibus portus infortunij Grec. adag.

E vero che in certo tempo furono gli huomini ingegnosi per imitare la Natura, come Zeusi nella sua vite, Apelle nella sua Venere, Mennone nella sua Statua, Mirone nella sua Vacca, Archita nella sua Colomba, Archimede nel suo Cielo di Vetro, Montereale nell'Aquila di legno, e nella mosca di ferro, Alberto Magno nella testa di bronzo; ma è anco vero, che in altri, altri impiegarono i loro ingegni, non per imitarla, ma per offenderla, e distruggerla, addattando al ferro l'ali, per che più velocemente portasse la rouina, e la morte all'huomo, a tal'effetto discendendo allo'nferno, per trouare vn fuoco, così bene essiziale, come Prometeo, che al Ciel salito procurò di portarlo vitale. La'nuenzione del Cannone pruoua questa verità. Vedi *Archimede*.

Arte sua industria.

DI qual cosa, come di opera sua particolare può gloriarsi la Natura, che altresi non si glorij l'Arte? Se per la forma humana; Questa fù da Dipeno ai legni, da Prasitele ai sassi sì mirabilmente conceduta, che di finte imagini restauano con non finta fiamma inuaghiti i riguardanti: Se per lo volo, e corso d'Animali; Quello da Archita Tarentino alle Colombe di legno; Questo da Dedalo alle Statue di bronzo fu sì leggiadramente dato, che se in quel rinouamento l'Arte non fù la prima, Natura almeno non fù sola: Se per la merauiglia della voce articolata; questa da Mennone hebbero tanto naturale i freddi simulacri, che per quella voce, appena gli animati corpi, dagli Inanimati si distinguetiano; Se per la nouità de' venti, delle pioggie, dei fulmini, queste cose nelle Romane Scene furono sì al viuo rappresentate, che la Natura ingannata, stimando quelli esser veri suoi parti, stupiua, che senza sua opera fossero stati fatti. Se per gli ordinati finalmente, e continui giri del Sole, e delle Stelle, che lontani ella pose dagli occhi nostri, perche vicini non fossero alla imitazione, questi da Possidonio, e da Archimede furono tanto bene in vno angusto cristallo racchiusi, che'l Cielo sembraua in quello specchio rimirarsi, e si sdegnaua d'essere retto da mano humana. Vedi *Archimede*. *Vetro*.

Arte, e Natura.

E Differenza grande frà gli stromenti naturali, e gli artificiali: Quelli non si mutano mai, e questi à mille variazioni soggiacciono. Istromento naturale del fauellare è la lingua; tal fù dal principio del Mondo, e tal sarà per tutt'i secoli, ma dello scriuere mille sorti di stromenti hà cambiati l'Arte. La ragione è, perche della Natura è Dio l'Autore: dell'Arte è lo'ngegno humano: Et Iddio, perche è immutabile, e perfettissimo sempre, non hà occasione di mutare stromento: Oue lo'ngegno humano, perche variabile è, ed imperfetto non si appaga così presto delle sue Inuenzioni. Disse per ciò molto bene Gamaliele, negli Atti degli Apostoli: *Si est ex hominibus, consilium hoc, aut opus dissoluetur: Si vero ex Deo est, non poteritis dissoluere.*

Artefice. Vedi *Archimede*.

Atte-

Arteggiano, Artefice.

QVanto più nell'ordine dell'Arte le cose sono picciole, altretanto ne diuengono gli Artefici più famosi. O quanto è celebrato da Cicerone il raro Scrittore, che racchiuse tutta l'Iliade d'Omero nel Guscio della noce. O quanto lodò Galeno il gran fabbro del carro di Fetonte, con quattro focosi destrieri, in cui distintamente appariuano i freni, le bocche, i denti, e i sedeci piedi, intagliati con ammirabile sottigliezza in vna picciola gemma. O quanto famoso diuenne Brissaleose per vn'oriuolo, formato in vn picciolo anello, co'le sue ruote, ed altri appartenenti per tal'ordigno, oue erano ditate l'hore, a mostra, ed à suono. O quanto fù lodato il Fabbro Lionele per quel carro di vetro, ch'egli formò co'le ruote, co'buoi, e con tutto ciò, che à tal'opera facea mestieri; ma io puoca materia, che tutta era coperta dall'ala d'vna pecchia. Che dirò di Mirmicida Milesio, e di Callicrate Lacedemonio, le cui Opere per la picciolezza non pure erano in istima incredibile, ma cagionauano anco ammirazione? Che dirò de'carri, de buoi tratti, e delle naui finite di tutto punto, ma tanto picciole, che stauano sotto l'ombra di picciol'Ape. Vedi *Arte, Arte sua industria, Mecanico.*

Artemisia. Vedi *Sepolcro, Sepoltura, Donna lodata.*

Artifizio, Arte.

CHi confidato ne' propri artifizi troppo palesemente gli vsa, in vano aspetta alcuno buono auuenimento alle sue cose.

La Guerra, la Pace, e tutti gli affari mondani, non si gouernano che con artifizi.

Il parlare senza arte, pare libero da ogni sospetto di adulazione.

L'aiuto d'vna foglia arricchisce vna gemma; Anche l'oro, che serue d'incastro à gemme di prezzo infinitamente maggiori, aggiunge se non pregio almeno ornamento. Vedi *Ombra.*

L'huomo Prudente conosce il tempo, conforme à quello cambia batteria. Fila sottile, ed attende à cucire le pezze della volpe con quelle del leone. Con questi, ò simili artifizi vantaggia i suoi affari.

Quello ch'è contrafatto, non si può mantenere lungamente. Al primo sudore si stacca lo'mpiastro dal volto, à chi o'è incrostato.

L'Arte vuol'istare coperta, ne può celarsi, se frequentemente vien'adoprata. Quando si vuol parere quello che non è, se si vuole riuscire felicemente, bisogna farlo per modo di passaggio.

La Giouentù non sà viuere con artifizio.

Gli Artifizi leciti son'atti di Prudenza, che si porgono altrui con modi, ed accorgimenti così ben disposti, che in ogni impresa danno sofficiente vantaggio per condur'à fine i propri disegni. E chiamansi atti di prudenza à distinzione degli artifizi maluagi; che sono atti di maliziosa astuzia.

Gli Artifizi acquistano talora la sua eccellenza, e perfezione, quando chi gli vsa fà credere d'esser lontano da ogni artifizio.

Artifizi donneschi.

QVando vna femmina vuol'allacciare vn cuore, Dio immortale, che gesti pietosi, che compassioneuoli accenti, che lagrimette composte, che dolcezza nel parlare, ch'efficacia nelle ragioni? Bastano à spezzar le pietre, non che i cuori di carne. Alza affettuosa lo sguardo, e poi modesta il china; Essala sospiri, diserra le porte al trauaglio, piega il collo, chiede mercede, mostra confidenza, prorompe in mozze lodi: Non ben si discerne, se più strage faccia co'gli occhi, ò co'la lingua: Se più cocenti siano le fiamme delle parole, ò degli sguardi; Se più potente in lei sia lo'nflusso di Venere, ò di Mercurio; Se più addottrinata in Cipro sia, od in Ateoe. In somma quanto ell'opera, quanto dice, tutto è vn tender lacci, vn'iscoccar saette, vn'incender fuoco, vn preparar rouina.

Artiglieria.

NElle publiche allegrezze si dà fuoco alle Bombarde, perche dallo scoppiare delle medesime, vacillando il suolo, e gli edifizi s'impari, come il Cielo donatore benigno de'fauori si ringrazia tremando.

L'Artiglieria, è la chiaue di tutte le Fortezze, l'espugnatrice delle Città, il terrore degli eserciti, l'emulatrice del folgore, la ministra della morte.

L'Artiglieria è quella, che fà caminar del pari il Generale con Gioue tonante: Fà ella saltare le sassose montagne nell'Abisso: dà la stretta à Gigand sotto le montagne da essi eleuate contro del medesimo Gioue: Vomita dalla sua bocca il ferro con l'ali di fuoco: Publica la grandezza, ed accresce la riputazione di coloro, che la fanno parlare. Tutte le trombe di lor gloria non suonano già così alto, ne si fanno sentire così da lontano, come si fatti flauti.

Il colpo dell'Artiglieria, che figlio chiamasi dello'nferno, padre della morte, istromento di Satanasso, fratello del timore, spauento degli huomini, terrore degli armati, imagine dell'Ira di Dio, distruggimento de'Mortali, opera delle Furie, diuiene anche benespesso istromento d'allegrezza, indizio di festa, testimonio di Riuerenza, voce di salute, dimostrazione di pace, inuito di giubilo, effetto del piacere, compimento di cortesia.

Tutte le machine da guerra conosciute dagli Antichi sono state disprezzate per mettere in vso l'artiglieria, la qual ritiene tutti gli effetti, e tutti gli sforzi degli Archi, delle Freccie, degli Arieti, delle Frombole, delle Baliste, degli Scorpioni, e di molt'altre machine.

Co'le canne de'bronzi si misurano i Dominij. Chiamansi questi bellici istromenti Cannoni, perche per essi passano ruscelli di fiamme ad inaffiare co'gli ardori la mortalità crescente nelle battaglie. Sono Organi, che in vece d'acqua suonano col fuoco, ogni volta che festeggia Marte. Basilischi di bronzo, che veramente vccidono coloro, che tolgono di mira. Bocche pure di bronzo, che mai non si stancano à predicar le vittorie di quelli, che bene sanno impiegarle. Vedi *Bombarda.*

Asclepiade. Vedi *Cieco.*

PRiuilegio diede Iddio singolarmente trà tutti all'Asino, ed all'Huomo, quando nel Testamento vecchio comandò, ch'ogni primogenito fosse vcciso à lui in sagrifizio, eccetto che l'Asino, e l'Huomo, à quali perdonò, concedendo, che l'Huomo si liberasse per prezzo, L'Asino per la permuta d'vna pecora. Non così i Barbari Gentili, che gli Asini offeriuano ne'sagrifizi à Bacco, Priapo, e Vesta; ne tampoco quelli di Caramania, che confinauano co' gl' Indiani, che i medesimi sagrificauano à Marte.

Hanno gli Astrologi grandemente honorati gli Asini, hauendo li medesimi riposti nel Cielo, percioche le due Stelle, che si trouano in segno di cancro hannole chiamate Asinelle, e le tre altre Maculose vicine, Presepi loro.

Mecenate fu'l primo, che ne'Conuiti vsasse carne d'Asini, e questo costume ora è frequentato da Fiaminghi, che per testimonio di Pietro Messia ne'più solenni banchetti, e nelle maggiori allegrezze vsano carne d'Asino giouanetto. Vedi *Carità finta, Inutile, Merito disprezzato. Fauor diuino. Vantaggio.*

Asino di Balaam. Vedi *Cecità interna.*

Aspettare, Aspettazione.

SOno ingrate quelle grazie, che tiranneggiano i desiderij con vna tarda aspettazione.

E gran

E gran tormento aſpettare lungâmente ciò, che ardentemente ſi brama. E però pena maggiore il diſperare ciò, che non può non efficacemeote deſiderarſi.

Aſpetto, Sembiante, Preſenza.

NEl ſereno della fronte ſi legge la ſicurezza del cuore; ne' pudici roſſori del volto la candidezza della Mente, nella Schiettezza della lingua la'nnocenza dell'Animo. Vedi *Preſenza. Huomo dabbene*.

Aſſalone. Vedi *Capelli. Morte ſuo timore. Ragion di ſtato. Bellezza feminile.*

Aſſalto.

ALarico Rè degli Sciti (ſcriue il Giraldo) nell'accamparſi ſutto qualche Città nemica, addattaua al ſuo primo arriuo ſopra dell'arco vna ſaetta, nella coi punta affigeua vn cartello cun queſto motto. *Alaricus adeſt, Cedite*. Indi ſcoccata la ſaetra dentro la Città, ſe i difenſori di quella alla veduta del cartello cedeuano d'accordo, titrouauano preſſo del medeſimo ogni immaginabile Clemenza. Ma ſe poſcia pertinaci ſtauano, auuentaua la ſeconda coll'iſteſſo motto. Che ſe per anche oſtinari continuauano ſcagliaua la terza con queſte patole. *Alaricus adeſt: Spes omnis perijt*: E incontanente accommiatata ogni picta, a batterie, a ferro, a fuoco tutto mandaua, non petdonandu a ſeſſo, ad età, a religione.

Aſſalto notturno.

TRa tutti gli Aſſalti, non v'è il più fiero, il più miſerabile, il più ſpletaro del notturno. Le tenebre accreſcono il furore. Tutto ſi mena alla peggio, alla Cieca. Vedi *Notte*.

Aſſenti Aſſenza.

DEgli Aſſenti è ſempre bene far honoreuolè menzione, per dar'a diuedere agli aſtanti, che di eſſi ſi fà ſtima; e per che anche ciò ſerue a farſi da medeſimi voler bene. Vedi *Lontananza*.

Aſſenza del Prelato.

I*Gnominia Domus Domini*: Vergogna della caſa di Dio grandiſſima, dice vn Profeta. Che vn Prelato per non hauer faſlidij, o per pigliarſi buon tempo s'allontani da Sudditi, ed'abbandoni la ſua Reſidenza.

Parla nella Cantica la ſpoſa della Vigna di Salomone, e della ſua propria. *Vinea fuit Pacifico, in eaque habet populos, Vir affert pro ea mille argenteos*: O bel Pacifico che per eſſere huomo dolce, e non ſentir trauaglio, commette la ſua Chieſa, il ſuo monaſtero a' Vicarij, che di emolumento, ò d'entrata gli danno mille Scudi. *Vinea mea coram me eſt*, della ſua dice la medeſima ſpoſa. E coſi coll'eſempio ſuo à tutti inſegna di fare: Di non abbandonarla mai: Di laſciarui ſopra, e giorno, e notte gli occhi.

Ma ſe i Prelati, c'hann cura d'Anime ſono di Ragione Diuina, quando la neceſſità lo porta, obligati a mettere per difeſa delle medeſime la vita: *Bonus Paſtor animam ſuam dat pro Ouibus ſuis* dice il Saluatore: e San Pietro ſuo Vicario: *Debemus pro fratribus animas ponere*. Trouandoſi aſſenti come potranno nel tempo del biſogno compir al precetto, all'obligazione propria.

Entrò l'ereſia allora in Praga, che vn Veſcouo vagabondo attendendo ſolo a cumular denari, commeſſe il Gouerno del Palazzo ad vna Donna vecchia per la guardia, niente in ciò punto diſſimile dal Parente di Elimelech, il quale voleua ben ſi l'eredità di Ruth derelitta, ma non la di lei perſona. In tale congiuntura il Demonio appunto *Super ſeminauit Zizania in medio tritici*.

Ad vn'altro Prelato pure del Tempio, il cui penſiero tutto era riuolto à ben mangiare, e bere, ed à fabricarſi vn magnifico, e precioſo ſepolcro con glorioſe inſcrizioni, mandò Dio per Eſaia vn'Ambaſciata di queſto tenore: *Vade ad Sobnam Prepoſitum templi, & dices ad eum: Quid tu hic? Quia excidiſti tibi ſepulcrum; excidis in Excelſo memoriale: Ecce Dominus aſportare te faciet, ſicut aſportari ſolet pullus gallinaceus. Quaſi pilam mittet te Dominus in terram latam, ibi erit currus gloriæ tuæ, & ignominia Domus Domini*.

Zara l'honore, e la vita, chi non è veduto, e guardato dal ſuo Prelato: l'honore, per che è venduto, ed impegnato come Schiauo ad vn Vicario: la vita, per che in mano di Mercenarij le pecore ſi ſtanno alla diſcrezione de' Lupi.

Conſiderando Roberto Abbate i Prelati, e Veſcoui della primitiua Chieſa, di contento giubila, tra ſe dicendo: *Aſperſa ſunt Ouilia ſanguine Paſtorum: maduerunt campi: cruentata ſunt paſcua; ditatum eſt cælum animabus, quas Paſtores pro Ouibus poſuerunt*: Mà oime (ſoggiunge egli) non più gli Ouili del ſangue de' Paſtori, ma le ſale de' Prelati, e i pauimenti, ſono bagnati del ſangue delle pecorelle: *Et in aulis tuis inuentus eſt ſanguis animarum pauperum*. La cagione è per che la tonditura và ſouente tanto al di ſotto, che arriua *ad ſanguinis effuſionem*. Onde S. Bernardo, con affanno, e dolore conchiude. *Vtinam ſufficeret vobis lana, & lac. Sitiss etiam & ſanguinem*, ch'è peggio.

Antepone S. Gio: Griſoſtomo il Prelato reſidére ai Martiri iſteſſi, ancorche non ſucceda l'effuſione del ſaogue, o la morte violenta: *Talis Paſtor qualem Chriſtus vult innumeris Martyribus anteponi poteſt, ſi quidem Martyr ſemel propter ipſum moritur, hi vero millies propter gregem*. Vedi *Prelato ritirato*.

Aſſenza del Principe.

NOn può vn Principe per lungo tempo ſtare da ſuoi Stati aſſente ſenza pericolo di qualche gran diſordine. Moſtrò Dio a Zaccaria quattro carrozze, da quattro Caualli ciaſcuna tirata, tanto nel corſo veloci, ch'egli a i quattro principali Venti le aſſimiglia. Il loro corſo con iſtupore indicibile era fra monti, boſchi, precipizi, e valli. Significarono queſte quattro Quadrighe (ſcriue il Lirano) i quattro Regni la Quadriga roſſa il Regno de' Caldei, per l'effuſione del ſangue de' Giudei nell'aſſedio di Geruſalem iſparſo. La Quadriga nera il Regno de' Perſiani, e Medi, per l'editto di morte, impetrato da Aman contra i medeſimi Giudei. La quadriga bianca il Regno d' Aleſſandro, per che con pace venne in Geruſalem, e riuerì il ſommo Sacerdote ſenza danneggiarne la Citta, ne'l Popolo. Nella Quadriga varia fù inteſo il Dominio Romano, nel quale altri placidi, altri feroci imperarono. Se per queſte quadrighe ſono figurati i Regni, e per gli Carrozzieri gli Re, ed i Principi, che li gouernano, e guidano, penſino eſſi i pericoli, nè quali del continuo ſtanno, hauendo pronti tanti precipizi, E come fra queſti ci capiſce l'aſſenza dal Gouerno, e'l laſciarne la Reſidenza.

Allora ſuccedono le rouine, coſi proprie, come degli ſtati, che i Principi troppo ſe n'aſſicurano. La rouina del Rè Dauid s'originò dal commettere la ſoura intendenza, e'l comando generale della Guerra à Gioab, allora che ſoliti erano gli Rè ad andar'in perſona: *Cum ſolerent Reges ad bella procedere*. Queſta aſſenza cagione fu dico, ch'egli ſi daſſe a ſolazzi, che cadeſſe dalla grazia di Dio, che ſcandalizaſſe il Regno, che precipitaſſe. Vedi *Preſenza del Prencipe*.

Aſſenza, e Preſenza. Vedi *Preſenza, ed Aſſenza.*

Aſſue-

Assuefare, Auuezzare, Assuefazione.

NOn v'è giogo così graue, che non diuenga leggiero, e soaue co'l'assuefazione (che alla fine si conuerte in natura) Il Tempo con insensibile forza reprime la contumacia dello Spirito, e ne prende così bene il possesso, che quello, che fù da principio forzato, diuiene soauemente volontario. Così nasce la virtù dall'obligo, ed il volere dal non volere, se la Necessità, dura Tiranna dell'huomo v'assiste. Così vediamo auuenire a quei Caualli, che sono di passo naturale, che legandosi loro funi alle gambe, che loro accorciano il moto, da principio cadono ad ogni passo; ma pel continuo poi esercizio pigliano il trapasso, ed il portante di modo, che vanno con estrema velocita, ed aggiustatissimi. Così il forzato, prende posto senza molto dolore al banco, ed alla catena, e quel remo, che appena da principio poteua muouere, l'esercizio continuo gli lo fa parer leggiero. Gl'Italiani fra tutti sono di natura pieghenuoli, ed à guisa di Camaleonti prendono i colori, che loro si presentano. Lo stesso dicesi anche del Polipo pesce.

Assuero. Vedi *Notte. Prosperità. Vagazione.*

Asteria. Vedi *Mercurio.*

Astinenza. Vedi *Sobrietà Digiuno.*

Astrologia Astronomia.

NOn è che da essere beffata la sciocchezza Astrologica, come quella, che attacca la Prouidenza di Dio al Destino, ed alla necessità degli auuenimenti.

Nell'anno 1524. furono gli Astrologi da tutt'Europa conuinti, e scherniti di manifestissima menzogna, quando ne' loro almanachi diceuano: Douere tutta la Terra essere sommersa dall'acque, per la'nsolita, e prodigiosa congiunzione di tre Pianeti Superiori nella triplicità acquatica; essendo fra essi vna Regola. Ch'ella non si fà giammai in tempo di Estate, senza, vn grande incendio, ne d'Inuerno, senza vna inondazione vniuersale; e pure non si vide mai, ne il più bello, ne'l più Sereno.

Sono l'Astronomia, ed Astrologia naturale tra di loro sorelle, e tanto vnite insieme, che sono bene spesso tolte per vna cosa istessa; ma che distinte, e differenti tra di loro siano è chiaro, per che l'Astronomia, secondo il parere d'Isidoro, quasi come Teorica tratta del Mondo in vniuersale, delle Sfere, e degli Orbi in particolare: del sito, del moto, del corso di quelli: Delle Stelle fisse degli aspetti loro: Della cognizione de'Pianeti, degli Ecclissi, dell'Asse, de'Poli, de' Cardini celesti, degli Climi, degli Emisperi, de'Circoli diuersi, di eccentrici, de'concentrici, d'Epicicli, di retrogradazioni, di accessi, di recessi, de'ratti, e d'altri moti, con mill'altre cose, a i Cieli, ed alle Stelle appartenenti. Spiega di più, per che con tali Vocaboli sieno tutte queste nominate, Ma l'Astrologia naturale mette in prattica i Corsi de'Cieli, e delle Stelle con le stazioni de'tempi, facendo natural giudicio de' futuri auuenimenti delle cose, essendo differente da quella spezie d'Astrologia superstiziosa, la quale si chiama Astrologia giudiciaria, che descriue la natiuità degli huomini, e'i costumi loro, temeraria affatto, e diabolica. Vedi *Indouinare. Auuenire. Astrologo.*

Astrologo.

CHe gli Astri sieno caratteri, con cui il Cielo spieghi le virtù, e'i vizi degli huomini ò più tosto Gieroglifici, che racchiudono in loro stessi le nostre infelicità, e le nostre miserie, sono sogni, e soggetti più degni di riso, che di considerazione. Iddio non partecipa i suoi segreti, nè alle stelle, nè agli huomini. La'ncertezza del numero, la velocità del moto, la distanza del luogo, e la debolezza del nostro intelletto, non lasciano all'animo impressione per simile credenza. Non si è veduto fin'ora alcuno di ritorno. Non si vede, che gli Astrologi habbiano corrispõdenza nel Cielo. Se qualcheduno nelle predizioni s'approssima al vero lo fà per congetture. Fabbrica sopra le cose passate. E la malizia, e'l Caso le fanno alcuna volta riuscire vere, ò le approssimano al verisimile.

Conuito Morale Portata Seconda.

Tanto può l'Auarizia, che per maggiormente innalzarsi, e per auuerare, ch'ella è l'Idolo, anzi il Cielo degli Auari, aspira eziandio alle cose celesti, volendo misurare col Cielo queste cose terrene, e gli huomini con le stelle. Vanno questi Astrologi, sopra tutti interessati, vanamente augurando, e promettendo ricchezze, honori, Fortune, ed Amicizie, non perche conoscano costellazioni amiche, e fauoreuoli altrui; ma perche eglino stessi sono amici del guadagno. Promettono altrui delle Amicizie, per che essi si promettono delle ricchezze; Mà pouero di consiglio, ricco di melensaggine chi loro presta fede. Non hanno costoro nel loro discorso altri influssi che dall'Ariete. Ed in simigliante maniera, i Semplici che credono alle loro menzogne, non hanno negl'intelletti loro altre influenze, che del Tauro, ò del Bue. Le figure da essi formate non sono che vn laberinto, intricato con più errori, che linee; dentro di cui s'asconde il minotauro dello'nteresse, che diuora i semplici, che ò con esso, ò per esso s'aggirano. Vedi *Aritmetica.*

La risoluzione presa dal Principe, riferito dal Sambuco ne' suoi Emblemi sopra vn'Astrologo, mostra il conto, che de' medesimi si deue fare. Leuossi vna mattina quel Principe per tempo da letto, con animo d'andar'à caccia; Ma prima di partire volle dall'Astrologo assicurarsi del tempo, l'Astrologo riuoltato l'Astrolabio, compassati gli aspetti, fatte le figure, rispose francamente, che in quel giorno sarebbe senza fallo piouuto. Il Principe, ch'era voglioso, ed anche proueduto di quanto facea bisogno volle tutta via mettersi in viaggio. Vscito alla campagna, ed incontrato vn Contadino, che araua, da curiosita indotto il medesimo interrogò, se piouuto in quel giorno sarebbe; Signor mio, per quello, ch'io posso discernere (disse lo stesso) nè per oggi, nè per venti giorni auuenire pioueràà. Seguitò il Principe il suo camino, e cacciò tutt'il giorno fin'alla sera, senza pur'vna stilla di pioggia. Tornato alla Citta, tenne conto per tutti que' giorni, che l'Aratore hauea predetti, ne mai piouè. Finito il ventesimo giorno, fece chiamar l'Astrologo coll'astrolabio, e l'Aratore coll'Aratro alla mano, ed allora. *Princeps Astrologi sui astrolabium capit, & dedit ferendum Vati rustico, & vicissim aratrum Astrologo.* Così l'Autore. Con questo atto dichiarò il Contadino per saputo, l'Astrologo per ignorante. Vedi *Specolazione.*

Astuzia.

L'Astuzia propria delle Volpi non fa quelle punto esenti da'lacci.

E L'astuzia spesso più temuta che la forza. Il Gallo, animal generoso, e solito a combattere a campo aperto, vedendo il nibbio, più tosto ladro, che combattente, teme, non già per la forza, ma per gl'inganni suoi.

Astuzia femminile.

VIde San Giouanni nell'Apocalisse vna Donna Meretrice, con vna coppa d'oro in mano, seguitata da tutte le Genti: Ed è pur cosa degna di merauiglia, che quella coppa, meno basteuole a trar la sete ad vn solo, seguita sia da vn'infinita moltitudine. Ma non si merauiglia chi ben considera questa Tazza nelle mani di Donna. Non v'è chi meglio sappia tirar a se moltitudine di Gente con puoca cosa, anzi con niente, che la Donna. Ha tanti strattagemi, tante lusinghe, tanti vezzi, tanti inganni, che a tutti sà promettere, senza attendere ad alcuno: tutti mantener'in isperanza, nissun far contento: a tutti dar parole, à niuno fatti; Onde con ragione dice il medesimo Santo, che portaua ella scritto in fronte il proprio nome, ch'era *Mysterium*, per che le donne sono

piene di misterij non fanno vn passo, non vibrano vno sguardo, che non vi sia misterio, e quantunque sian piene d'orrendi pensieri, pure si rappresentano come cose Sagre.

Astuto.

LE pelli delle Pantere sono presso degli huomini in molto prezzo per la varietà de'colori.

Lo stesso si può dire di coloro, che nel latino si chiamano Versipelles, huomini pieni di cautele, doppij, mutafaccie, per essere il semplice colore dell'huomo dabbene homai stimato sciocchezza. Vedi *Astuzia*.

Atila. Vedi *Titoli*.

Atalanta. Vedi *Pomo*.

Atlante. Vedi *Successo*. *Sogno Imperio*.

Atlantidi. Vedi *Sole*.

Attenzione.

LE orecchie de'Vecchi non hanno bisogno d'Arte Rettorica per essere cattate all' Attenzione, poi che per loro natura sono così a tutte le cose attenti, che oltrapassano il modo.

Le parole, e gli auuertimenti degli huomini saggi con tanta auidità deuono esser'ascoltati, con quanta le madriperle aspettano la ruggiada dal Cielo.

Atteone.

HA non solo la cieca Gentilità il suo Atteone, ma la Christiana pure Religione. Dopo d'hauer Eustachio veduta nel bosco la Diana dell'Humanità di Christo, sorella del Sole della Diuinità, se n'andò talora dolente, sentendosi straziare il cuore dalle memorie latranti, e mordaci delle colpe passate: talora sentēdosi mutar l'antica spoglia se ne fuggì co'l anima a' piedi del suo Christo. *Sicut ceruus ad fontes aquarum*, affetato, anelante, confidente. Vedi *Caccia Nudità*.

Attione. Vedi *Azione*.

Attrattiua. Vedi *Custodia*.

Auarizia.

L'Auarizia è vn desiderio insaziabile, che contamina la fede, e la bontà, ed apre la porta a tutti i mali.

Il desiderio d'hauere assorbisce tutti gli altri desiderij.

Cosa non è tanto Santa nè tanto forte al Mondo, che dall'oro non sia profanata, e battuta.

Le due machine, che a terra battono il Colosso dell'Humanità, l'Auarizia sono, e la lussuria.

La sete dell'oro è perniciosissima, per che tormenta l'auaro non tanto per lo desiderio di possederlo, quanto pel timore di perdere il posseduto.

O pazza, e scelerata frenesia di que'Vecchi, che quanto loro più manca di viaggio, tanto più allora trauagliano per accrescere la prouisione.

L'Auarizia ha rouesciate tutte l'Arti, tutte le cose del mondo. Hà leuata la fede, corrotta la bontà: hà insegnata la superbia, la crudeltà, il dispregio di Dio, la venalità di tutte le cose.

L'auarizia è vno studio, dagli huomini saui nè conosciuto, nè desiderato. Ella come piena di mollizie venenosa effemina il corpo, e l'animo, sempre infinita, insaziabile, nè mai, ò coll'abbondanza, ò co'la penuria istinguibile.

L'Auarizia ne'Grandi è vna Remora, che nel più bello arresta le di loro grandezze.

E l'auarizia vn libro vniuersale, da ciascuno studiosamente voltato, ad ogni età, ad ogni sesso, ad ogni grado, gia fatto famigliare, *A minore vsque ad maiorem omnes auaritiæ student*. Così Geremia.

Virgilio col ramo d'oro, dalla Sibilla ad Enea donato, volle insegnarne, che l'Auarizia largo apre il calle allo'nferno.

Non è dubio (dice San Pietro Damiano) che Balaam fosse vero Profeta: l'era, che per ciò da Balac fù ricercato a maledire il Popolo di Dio, ma ritroso soprà ciò, da'denari corrotto: *Quid quid volueris dabo tibi*, promise di compiacerlo. Finalmente per mezo d'vn Angelo, con ispada sfoderata, e d'vn Asino, che parlaua, atterrito si diede in potere de'Demonij, e diuentò mago: *Cum auaritiæ paulatim declinasset in vitium, de Propheta factus est Ariolus, & de Ariolo conuersus perhibetur in Magum.*

Il desiderio dell'oro induce non solo gli huomini alla Magia, ma anche all'Idolatria. Giuda, e disperato, e risoluto d'impiccarsi, non innanzi buttò via i danari, come cagione della sua rouina, ma solecito riposeli nel Tempio, per che in esso, come in luogo proprio, & casa di Dio, così dagli altri, come da lui medesimo prima, fossero adorati. Vide (scriue Drogone Vescouo) *quam magni ponderabat eos: non proiecit eos in sterquilinium, sed in templum, numerum talibus semper Deus templum suum deuouerat.*

Nota Gualfrido, che quando Christo trouò nel tempio i Sacerdoti, ed altri interessati nell'auarizia, che fattosi vn'istafile di funi *Coepit eos de templo eijcere*, che cominciò da quel tempo l'espulsione, e la frustigazione, per proseguirla poscia di secolo in Secolo contro tutti coloro c'hauessero fatto il simile, e contro quelli imparticolare de'nostri tempi: *Eijcere coepit* (dice egli) *qui nondum eiecit, & certè timeo, nè hodie paucos relinqueret, si omnes eijceret*. Tarda, è vero, oggi à cacciarli; ma la tardanza compensarà con molto maggior vituperio à tempo. Come con funi cacciò quelli del suo tempo dal Tempio, così con funi caccierà questi altresì de' nostri tempi, non solo dal Tempio, ma dalla vita, e dal Mondo; per la dilazione aggrauandoli co'le funi, non solo sopra le spalle, ma anche attorno al collo, come appunto praticò con Giuda, che *Proiectis argenteis* (dice San Matteo) *Laqueo se suspendit*.

Nella'nfanzia della Chiesa, e per molt'anni successiuamente, portò questo Mostro dell'Auarizia tant'orrore a Christiani, che gran parte di essi, sene fuggiuano ne'Deserti, e nelle Solitudini, per non restar dal medesimo intaccati. S'è poscia addomesticato di modo, che nissuno oramai (dice Geremia) lo teme, ò n'ha orrore: *Omnes auaritiæ student à maximo vsque ad minimum, & a Propheta vsque ad Sacerdotem*. Entra ne'palagi de'Grandi, tanto temporali, quanto Ecclesiastici; e tutti lo vedono volontieri, e tutti lo palpano.

Gaio Caligola Imperator Romano, per accumular denari, si faceua lasciar erede di tutti i contratti. E per accelerar l'eredità, faceua poscia auuelenare i Testatori. Fece riempire vn Serraglio di Giouani, è di Femine, è poi quelli lasciando ire per la Città, à medesimi commetteua che tutti i Cittadini esortassero a mandargli presenti. Cadde finalmente in tanta bassezza d'animo, che hauendo vna stanza piena di denari si andaua riuolgendo ignudo sopra quelli à guisa di vna bestia. Così l'Autore del Teatro della Humana vita: *O ingentem auaritiam, quæ in tanto Imperio Principem excæcatum in talem deiectionem deduxisti*. Vedi *Nauigazione*.

Tutte le linee de'pensieri humani vanno à ferire a questo Centro, di prender con dolcezza l'argento dall'altrui borsa, per riempir la propria.

Auaro.

SOno alcuni, così miseri, ed estremi, che Padroni potendo viuere de'frutti della Terra vogliono viuere di Ghiande.

Non ad altro fine la misteriosa Antichità finse esser da due vigilanti Dragoni la dorata pelle di Colco, ed i Pomi d'Oro dell'Esperidi custoditi, se non per che questo Animale, al parere di Filostrato è dell'oro oltra modo vago, benche del godimento incapace. Gieroglifico dell'Auaro, che dalla Maga Auarizia, più di Circe, è di Medea fiera incantatrice, in infe-

licissimo

liciſſimo Dragone è trasformato,geloſo ſempre delle ricchezze,del cui poſſeſſo oon può godere.

Tutti gli buomini vizioſi prendono in queſta vita qualche diletto,fuorche l'Auaro; perche egli s'attrita di quello che gli altri hanno, ne riceue egli guſto di quello,che poſſiede.

Audace, Audacia.

GLi Audaci,e temerari ſono dal Cielo oppreſſi.

Il Pericolo,e l'audacia vanno di compagnia, quando le forze non corriſpondono agli ſpiriti. La natura è quella che ſepara l'vna dall'altra.

Audienza, Vdienza.

L'Orecchie del Principe deuono eſſer' aperte a tutti, ma ſpalancate co'le portiere iſteſſe à Foreſtieri. Quei popoli che dimandauano il Rè *Amex*, che vuol dir Medicina intendeuano d'auuertir' il Principe ad vdir tutti, obligato a medicar le oeceſſità di tutti. Non ha aoimo Regio, che magnanimo non ſi vale del Regno per acquiſtarſi beneuoli: E quella Potenza è grande,ed ha del Diuino, che non ha chi la ſuperi nel beneficare,e che giouando felicita molti.

Inuentarono i Poeti, che'l Rè Mida haueſſe le orecchie d'Aſino, non tanto per biaſimo, quanto per dimoſtrare, che'l Principe hauer deue orecchie grandi, per eſſer pronto a dar' aodienza, ſe bene in ciò vſar doueſſe fatica, ed hauer patienza da giumento. I ſegreti del cuore ſono molto più occulti di qual ſi voglia proprieta di coſe naturali. Doue i Filoſofi s'impiegano in conoſcer queſte, gli Rè attendono a penetrar quelli, ed i mezi, de' quali ſi ſeruono, ſono i rapportamenti, le Spie, ed i detti altrui, che perciò con ragiooe ſi dice, che hanno le orecchie lunghe.

Non torna bene al Principe, che i ſuoi più Fauoriti vendano a' Priuati le di lui Audienze, e grazie. Amano i poueri Sudditi il Principe, in quanto poſſono ricorrere a lui, come a Tutelare de' loro comodi, e delle loro ſperanze; ma ſe queſte vengono loro inſidiate da Corteggiani, odiano il Principe, che ſotto nome di Fauoriti mantiene nella Reggia Barbari Maſnadieri. E ciò che importi alle Corone il goder l'Amor de' Sudditi, lo ſanno coloro, che conoſcono l'amor de' Popoli, eſſere il Palladio degli Stati. Le rouine di Galba nacquero dal laſciarſi predominar d'auuaotaggio da Tito Giunio, e da Cornelio Lacone. Mecenate conſigliaua Auguſto, a non fauorir taoto i ſuoi più cari, che inſuperbiſſero, come che foſſero Padroni di lui medeſimo.

E' coſi proprio all'Autorità il dar Audienza, che'l ſepararla da quella la rende moſtruoſa, e la guaſta. Pietro, che nella Cattura di Chriſto nell' Orto penſò di ſepararla, con tagliar l'orecchia a Malco, fù dal medeſimo incontanente ripreſo, e comandato ad infoderar' il coltello; *Conuerte gladium tuum in locum ſuum.* Fece errore Pietro (dice Sant' Ambroſio) a metter mano, e a ferire, perche *Noluit ſe Chriſtus perſecutorum vulnere defendi, qui venit ſuo vulnere omnes ſanare.* La ſalute ha da eſſere de' ſudditi, le ferite del Principe oel preſtar l'Audienza.

Tertulliano aggiunge, che a Chriſto daſſe più trauaglio quell'azione di Pietro, che tutta la Sbirreria, e la Corte, che lo cinſe, e legò, *Patientia Chriſti in Malco vulnerata fuit.* Era laſciato Pietro dal medeſimo, ſuo Vicario in Terra, e capo della Chieſa: Come tale non poteua, non doueua, che eſſere amico delle Orecchie, che eſſer pronto a dar' Audienza. Il ricuſar queſta, il tagliar quelle: l'eſſer nemico loro, più diede pena, e trauaglio a Chriſto, che non diedero i Giudei ſteſſi. Anco con ſommo loro incommodo, deuono i Principi, i Gouernanti, i Prelati dar co'le orecchie proprie ſodisfattione a' Popoli.

Sconcia parola quella d'vn Prelato, il quale mentre aſſonto ſtà ne' guſti della gloria, con Pietro pure dice: *Bonum eſt nos hic eſſe* non conſiderando egli lo ſtato degli altri Apoſtoli, che ſi trouano al baſſo fra gli affanni, e diſguſti, ne moſtra d'hauer a cuore il bene, e'l comodo de' Sudditi, poiche intento al proprio, oblia il publico. Queſta non è azione, ne da Principe ne da Prelato.

Conuito Morale Portata Seconda.

Augure, Augurio.

OFficio di buon Amico, è augurar l'altro ſempre, anzi di bene, che di male.

I veri augurij non ſi prendono, che dal Cielo, o da ſagri altari. Sotto i medeſimi laſciaſi l'huomo portare dall'aure della Diuina grazia ſicuro, che in queſto Oceano non ſi può correr naufragio.

Auuenga che lo'nſtituto de gli Auguri, Auſpici, o ſia Aruſpici, al parere anche di Dioniſio, foſſe appreſſo de' Gentili antichiſſimo, e cominciaſſe ſin'al tempo degli Aborigini, è però vero, che tra Gentili iſteſſi, altri li medeſimi hebbero in venerazione particolare, Altri de gli ſteſſi ſi burlarono.

Quinto fratello di Marco Tullio, di queſti prende la difeſa, ed afferma eſſer coſa Regale l'Augurare, e'l ſaper Augurare, e che Romolo foſſe Augure: e molto prima di lui, che i Popoli di Cilicia, di Panfilia, di Frigia, di Licia, di Arabia, di Caria, della Gallia, e di Sparta haueſſero i ſuoi Auguri: E che l'autorità in ſomma di coſtoro foſſe con molta religione oſſeruata da Pitagora, da Ariſtotile, e ſua Academia, da gli Stoici, da Zenone, da Cleante, da Criſippo, Democrito, Diogene Babilonico, Antipatro, Poſſidonio, e da altri moltiſſimi di credito, e di ſapere.

Incontrario Dicearco, e Cratippo Filoſofi furono i primi, che gli Auguri diſpreggiaſſero. Carneade, e Panezio, ſe ne riſero del tutto, dimandando per burla, ſe Gioue haueua comandato, che la Cornacchia cantaſſe dalla ſiniſtra, e'l Coruo dalla deſtra.

Soleua il Dottiſſimo Marco Varrone dire, che gli Dei ſarebbono oz oſi, e feriati da douero, ſe confidaſſero i loro conſigli alle Cornacchie, ed a i Corui.

Publio Claudio Conſole, huomo di molta prudenza, eſſendo auiſato, che alcuni pollaſtri fra le coſe ſagre non augurauano coſa alcuna fauoreuole, per non voler cibarſi, li fece gittare nel Teuere con dire, poi che non hanno voglia di mangiare, vadano a bere.

Cicerone ne' libri della Diuinazione hebbe queſta profeſſione per coſa ridicola. Affermando Nonio Augure, per hauer veduto nel campo di Pompeo ſett' Aquile, che la vittoria ſarebbe ſtata per loro, facetamente replicò Cicerone; ſe ſi haueſſe a combattere co' le Gaze.

Auuiſato Flaminio, che differiſſe la Battaglia, ſin che li polli haueſſero fame, pieno di burleſca marauiglia diſſe: O queſta è coſa degna, che dalla ſazietà, o dalla fame de' polli dipenda, il combattere, o'l non combattere.

Il Rè parimente di Pruſſia non hauendo ardire d'attaccare la zuffa, vietandola gli Aruſpici, per cagione delle inteſtina de gli Animali. Annibale incontinente diſſe. Vuoi tu dunque più toſto credere all'interiora d'vna Vitella, che all'eſperienza d'vn vecchio Capitano? *Quid ego memorem Aruſpicum reſponſa?* Tullio conchiude, *poſſum quidem innumerabilia, quæ aut nullos habuerunt exitus, aut contrarios.* La verità è che quando le coſe, dalle quali ſi prende l'augurio prenunziano naturalmente quello, che ſi predice, ò per ordine di Natura, poſſono elleno dimoſtrare, o cagionare tal'effetto, come il gracchiar del Coruo frequente, prenunzia futura pioggia, e l'attuffarſi del Mergo nell'acque ſpeſſo denota il medeſimo, in tal caſo l'augurare ſi può ammettere; mà s'elleno eccedono quell'ordine, l'augurare del tutto è ſuperſtizioſo, e dannato.

Auguſto. Vedi. *Inuentore. Lana. Maledicenza vtile. Carica dignità rinonziata Clemente. Frutti. Segretario di Stato. Grandezze. Infirmità del Principe. Liberalità. Morte de' Prencipi. Roſa.*

Auidità. Vedi. *Inſatiabilità.*

Auigio. Vedi. *Contentezza.*

Auorio. V. *Ritratto immagine. Sole.*

Aurelio Antonino. Vedi. *Studio delle lettere.*

M. Aurelio Imperator. Vedi. *Impo-fizione.*

Aurora.

L'Aurora è termine della passata notte, e principio del veniente giorno. Ella è Madre del Sole, è così bella, che in confronto di lei ogn'altra Stella è tenebrosa.

Nasce l'Aurora coronata di Gigli, con la chioma d'oro, vestita di luce sul carro delle nuuole, tirata da Venti, come da destrieri alati, e velocissimi Al comparire di essa fuggono gli orrori, e le tenebre della notte, s'apre il Cielo, e s'arricchisce il mondo de'suoi inestimabili fauori.

Aurora, e Meriggio.

GRan differenza si scorge negli effetti, che nascono col nascere del Sole, e fra quelli, ch'egli produce nel meriggio. Iui è picciolo Bambino, quì smisurato Gigante; Iui manda l'Aurora per sua Foriera, quì tutte l'ombre discaccia, nè lascia a'cocenti raggi alcun riparo; Iui adorna l'Aurora, e l'abbellisce di ben mille colori, quì empie di fiamme, e fuoco la Terra, e'l Cielo: Iui disonde ricchissime perle di rugiada, quì sparge per ogni lato fauille ardenti; Iui fregia l'Aurora con capelli d'oro, e l'adorna di vari, e vaghi fiori, e colti in Paradiso, bianchi, rossi, pallidi, vermigli, e gialli, quì di fitto meriggio conuerte la rugiada in ardori, i freschi fiori, io raggi focosi, l'aure in fauille, e fiamme, l'ombre finalmente gradite, in tormentosa sferza,

Autorità.

L'Autorità è vn Sole, che con la sua luce abbaglia gli occhi de'Riguardanti, per che non veggano le macchie nella luminosa caligine de'suoi splendori; Ma i Gallilei, è gl'intelletti ben' oculati, vedon bene, e discernon le macchie in questo Sole.

L'autorità è come lo scudo di Pallade, in cui per impresa stà scolpito il capo di Medusa. Con questo i Grandi possono impetrire, non che atterrire, chi si fà loro incontro.

Non è autorità tanta assoluta, che non habbia sopra di se Dio giudice, sopra quello che pensa, e spettatori gli huomini sopra quello, che fà.

Bisogna che lo'nnocente ceda alla forza del più Potente, Vedi *Dominio, Dominazione*.

Non v'è cosa di tanto profitto, quanto l'accorciamento dell'autorità oue sia lunga, ò grande.

Niuna cosa può resistere alla forza del folgore. Quanto egli ha più duro il contrasto, tanto più danneggia. Le cose molli non sogliono da lui restar'offese: Perdona al fodero, e squaglia il ferro della spada: Toglie il danaro, lascia la borsa. *Potentes Potenter tormenta patientur.*

Autorità suoi principij. Vedi *Commandare.*

Autorità nuoua.

CHi viene promosso al Magistrato, sul principio, e per vn'anno del suo reggimento s'incamina al bene; ma poscia in progresso di tempo traligna dalla primiera rettitudine, per che la forza della Signoria suelle, e muta la sincerità della mente, e della bontà di prima. *Initia Magistratus meliora funt: finis inclinat:* Scriue Tacito. Toglieси la somiglianza. Coloro, che beono sopra'l bisogno della Natura, si veggono da principio star dentro a'termini del moderato, mà dì là à puoco, perduto l'vso del retto senso, e in conseguenza quello della Ragione, danno strabocchevolmente nelle dissolutezzioni, e ne'moti sregolati. Lo stesso scriue Lipsio: Quand'ella è nuoua, e puoca, gli huomini se la comportano bene, ma dalla dilungazione poi restano corrotti, e diuentano vbbriachi, lentando affatto le redini allo'ngegno, ed alla sfrenatezza; E doue per fragilità trascorsero, la fermano il piede co'la licenza dell'autorità. Periandro nello'ngresso del Principato diè speranza d'ottima riuscita; ma fra puoco si murò di maniera, che regnò da Tiranno. Più manifeste appaiono queste strauaganze ne'Cesari di Roma. Tutti nel principio furono buoni, ma in progresso di tempo alloppiati dalla fumosa Potenza tralignarono. Solo Vespasiano, per osseruazione di Tacito, nell imperio diuentò migliore.

Quando l'autorità è salita sopr'al suo Trono, ella mira ogni cosa sotto i suoi piedi, e s'immagina, che tutti i cuori l'adorino, ò per amore, ò per forza, come la lingua degli Adulatori, che la circondano.

Autorità diuisa.

VN solo Iddio assiste à questa gran machina dell'Vniuerso. Niun Viuente hà più d'vn corpo, nè d'vn cuore; ha ben sì più membra, e più stromenti ordinati all'obedienza di quelli. Il numero di più Consoli, che reggeuano con egual'autorità gli eserciti di Roma accrebbe il numero delle vittorie ad Annibale. La diuisione tra Giouan Federico di Sassonia, e di Filippo Lantgrauio partorì la loro perdita, e si buoni effetti allo'mperatore Carlo V. l'opposito conuien dire nelle Aristocrazie, delle quali i C arichi non dee vn'huomo solo occupare, ma commetterne parte ad altri, per maggior sicurezza, Ne per ciò è più inferma la mano, per che in più dita sia diuisa, anzi abile d'auuantaggio all'operare.

Autorità Lunga.

CHi nelle Aristocrazie lungo tempo nauiga per lo mare dell'autorità, in vno di due scogli è necessario, ch'ei rompa: o della irritione, se si porta male, ò dell'odio, se gouerna bene. E però ben disse Apuleio: *Fortunam tuam, velutı tunicam magis concinnam proba, quàm longam.* Lo splendor del baleno piace, per solo di quando in quando lampeggia. Il chermisi della porpora, e fuoco a chi interrottamente la mira: E cenere a chi di continuo vi tien fisso lo sguardo. Vedi *Perpetuità degli offizi.*

Altri assimigliò il Magistrato ad vna Camicia Impastricciata di pece, la quale posta in dosso vna volta, di maniera, mediante il caldo della natura, s'attacca, e s'incorpora nella carne, che impossibile sia il leuarla, che con la pelle. Hebbe vna volta pensiero Giulio Cesare di rinunziar lo'mperio, e nè diede presso Lucano espressa intenzione a' Soldati; Ma venuto all'atto trouò questa Camiscia di maniera alla pelle vnita, che hauendo per impossibile lo spogliarsela, risolse di lasciar questa briga al pugnale di Bruto. Dionisio il Vecchio, assediato per la sua Tirannide, da Congiurati nella propria Reggia, venne per la salute della vita consigliato da Suoi à cedere il Principato; Ma egli veduto in quel punto cader morto vn Vitello ad vn sol colpo del suo Cuoco rispose loro: Pazzia troppo grande sarebbe il priuarsi del godimento d'vn Regno, per lo timore della morte, che passa in vn'istante. *Plutar.*

Autorità mal maneggiata.

QVando la Naue dell'Autorità sourana è ridotta à non poter più nauigare, che fra le Sirti, è scogli, allora è pericoloso il naufragio. Non è possibile, che lo stesso Nocchiero, che così l'ha impegnata, per difetto di non conoscere la nauigazione, possa disimpegnarla, dopo hauerne smarrita la Stella.

Auto-

Autorità eccessiua.

AVtorità eccessiua in vn suddito, rade volte e sicura.

Autorità Regia.

L'Autorità Reale è tanto legitima per se stessa, che non può peccare; ma si bene i Ministri, che la dispensano le fanno mutar faccia. E sono que'veri Adulatori che dimostrano, che nella forza consiste, e non nell' innocenza, e nella Giustitia, senza le quali non può sussistere. Con questi mezi quello, che ha fondato gl'Imperij li custodisce, non con massime empie, ed huomini empij, che non cessano di promulgarle, e pratticarle, fin'a tanto, che gli habbiano fatti cadere. Vedi *Regnare, Regno, Re, Dominio Dominazione*.

Autorità cadente.

NOn può non arrossir sù la sera, chi si conosce tramontare dal Cielo dell'Autorità.

Autorità Pontificia, Vedi *San Pietro Papa*.

Autorità Ecclesiastica, e Temporale.

TVtta l'Autorità, che si concederà alla Chiesa cederà à maggior gloria de'Principi, che la riconoscono per Madre. Il mantenere inuiolabile quella dell' Imperio temporale (per che l'ordine delle cose non precipiti alla relassazione, che ordinariamente succede alla souerchia tolleranza) è anche obligazione degli Rè, a'quali Dio incaricò il Gouerno temporale, del quale non è meno Signore, che della Chiesa. La Regola, che mette pace alli disordini risorgenti la dettò Christo, ordinando si dasse a Dio quello, ch'era di Dio, & à Cesare quello ch'era di Cesare. In questa distribuzione suol'essere gran mancanza, ed accrescimento. A.S. Pontefici non mancano Dottori, che in molte cose (come disse Pio Quinto) loro attribuiscono più potere di quello, che tengono. E l'autorità altresi degli Rè, non si stende a guadagnare, ma a mantenere. Per ampliare il Regno Temporale, non s'ha á distruggere quello di Dio. Gli stessi Principi Infedeli rispettarono il Tempio di Dio, benche no'l conoscessero.

Dopo hauer Christo ordinati gli Apostoli Vescoui, volle loro anche dare il possesso del Cielo, e della Terra, allora che nell'vltima Cena lauò à tutti, ed a Pietro in particulare, che doueua essere suo Vicario i piedi. E tal'atto di mettere in quelle mani i piedi, nelle quali haueua (come scriue l'Euangelista) l'Eterno Padre tutte le cose consegnate, e Cielo, e Terra, è Regni, è Monarchie, non fù che prendere delle stesse *Per pedum positionem*, il possesso, E se ben san Pietro in ciò mostrò qualche ripugnanza, ciò occorse, per non intenderne allora il misterio, Afficurato tutta volta da Christo, che saputo di poi l'haurebbe: *Scies autem postea*, espose non solo i piedi, ma le mani, e'l capo: Ed in fine intese il mistero, allora, che essendo Crocifisso si trouò co'piedi in alto, verso il Cielo, i quali veniuano à toccare il titolo della Croce di Christo, oue fù espresso il Regno: *Rex Iudaeorum*: E così è vero, che mettendo gli Apostoli, e Pietro sopra tutti nelle mani di Christo Tesoriere di tutti i Regni, e Domioij, i piedi, nè acquistarono il Gius diuino.

Allora in procinto si trouerà la rouina del Mondo (dice Christo in S. Matteo) che la Dominazione temporale competerà di Grado coll'Ecclesiastica: *Cum videritis abominationem desolationis, scriptam a Daniele Propheta, stantem in loco Sancto: qui legit intelligat*. Questo delitto a gli occhi di Dio sarà tanto abbomineuole, che lo prouocarà a dissolazione, come questo di collocare, e d'innalzare la statua di Cesare nel Tempio. Ha Cesare per essere adorato Palagi, Corti, Tribunali, Città, Regni, Il Mondo intero; ma nel luogo Santo, auanti Dio, non ha da pretendere Maggioranza.

Il Tempio è luogo de'Sacerdoti: Ed alla di questi, vuole il medesimo, ch'ogni altra Grandezza s'abbassi, e ceda. *Qui legit intelligat*.

Ne'due maggiori lumi, Sole, e Luna, che fece Dio, come si scriue nel sagro Genesi, designò il medesimo (dice Sant'Elredo) le due Dignita, Sacerdotale, e Regia. Il Sole rappresenta il Sacerdozio, e i Vescoui, che sono Presidenti delle cose Spirituali: la Luna il Regno, i Rè, ed i Principi, che gouernano il Temporale. Or che disordine seguirebbe nel mondo, se'l Sole gouernasse la Notte, e la Luna il giorno? Si sconcertarebbe al certo. Non minor disordine (soggiunge il medesimo) seguirebbe, se'l Principe Temporale vscisse dalla sua sfera, e facesse quello, che non gli tocca: Se parimente il Sacerdote, ed Ecclesiastico s'intricasse nelle cose del Secolo, tralasciando il colto della Religione. *Contra naturam est, si Sol nocti praesit, Luna diei: Princeps ad Spiritualia Sacramenta conficienda se conferat: Si Sacerdos secularium negotiorum tenebris, conscientiae suae serenum obnubilet*.

Da che vn senso volle fare l'vffizio dell'altro: la vista (dico) giudicare del gusto, nacque tutta la rouina del mondo. Si suscitò la prima guerra. Il senso si ribellò dalla Ragione, e gli Animali dall' obedienza dell'huomo. *Vidit mulier lignum quod esset bonum ad vescendum &c.*

Pietro il quale di Pescatore ch'era volle sul Monte Taborre far il Legnaiuolo, o'l Muratore con fabricar Case fù trattato da sciocco, ed insieme co'gli altri discepoli cadde co'la faccia a terra, douendo sopra tutti essere colonna immobile di Chiesa Santa.

Auuedimento tardo.

I Buoni pensieri allora vengono troppo tardi, quando non si possono mettere in esecuzione. Dicesi, che la Talpa apre gli occhi, quando stà sul punto del morire.

Auuenimento.

S'Ascriue a parte di felicità il morire nel corso degli auuenimenti migliori.

Speriamo quanto vogliamo il bene, ma non ismaniamo nel sopportar il male quando n'auuiene.

Lo Spirito del Signore mouendo tutte le cose, dispone anche i cuori, e subordina i mezi agli auuenimenti.

La Prudenza dell'ingegno, la'ntrepidezza dell'animo, l'arditezza dello Spirito, sono metalli, o materiali, che insieme accomunati compongono la più sonora campana, che possa alzarsi sopra la torre della Sapienza, il cui suono chiama da più remoti angoli della'nnaspettazione la prosperità degli euenti.

Quando si vedono auuenimenti insoliti, è grandi, fin le cose insensate deuono vscire da'confini della propria natura, è fare quello che non possono.

Alla vista d'vn peccato enorme oltra modo, si voltò vna fiata Gieremia al Cielo, e disse: *Obstupescite Coeli, & portae eius desolamini vehementer*, ancorche i Cieli non habbiano, nè intendimento per istupirli, ò è mistione, ò corrozione per isquarciarsi. Lo stesso fece Dauid alla noua della morte di Saulle, e di Gionata, maledicendo i Monti di Gelboe, sopra de'quali morirono, per non hauer'i medesimi pianta la morte loro, e dato indizio di dolore, eziandio che priui fossero di quella ragione, ò di quel discorso, che soli poteuano giudicare degna di lagrime, e di dolore cotal morte.

Auuenire. V. *Prudenza humana*.

Auuersario.

LA grandezza d'vn'Auuersario è sempre di suantaggio all'altro. Non torna conto a me (diceua Tucidide) l'hauer per Auuersario quel Pericle, che anche vinto saprà persuadere al Popolo d'essere Vincitore.

Auuersità.

IL fissare lo'ntelletto nelle Auuersità, è più nociuo delle auuersità medesime.

Hanno questo di buono le Auuersità, che quando sono giunte all'estremo, arriuano parimente à finire.

Dopo il confusissimo Caos spuntò dalla celeste luce il dorato raggio: Nel mezo del Diluuio si vide comparir l'Iride bella: Dopo la lunga siccità calò dal Cielo, nel tempo d'Elia la sospirata pioggia: Dopo vn'oscurissima notte vediamo dall'orizonte vscir lucidissimo giorno.

Quella virtù, che nel chiaro giorno delle prosperità non risplendeua, si fà conoscere nelle tenebre delle auuersità, e ne' bisogni.

Le Auuersità preuedute perdono in gran parte la forza. Assalendo elleno alla sprouista l'huomo, l'opprimono. Sono esse il Lupo, che veduto prima resta egli senza forza, e senza voce, ma vedendo egli prima toglie la voce all'huomo, e gli chiude le fauci in modo, che appena può dimandar da Dio aiuto.

L'Auuersità è quasi vn Auuersario di gran valore: Sdegna d'azzuffarsi con gente codarda, perche sà, che senza gloria vince, che senza pericolo trionfa.

Nel gran teatro della Terra spettacolo non v'è più degno à gli occhi di Dio d'vn huomo, che combatte co' l'auuersa Fortuna.

Sempre deuono gli huomini nelle Auuersità riuolgere la lor faccia verso la diuina Prouidenza, e piegarsi auanti quella, tenendo per fermo, che alle menti ben'istabilite, è sempre concesso l'vno de'due, ò la Pace, ò la Vittoria. Vedi *Trauagli, Prosperità, ed auuersità*.

Auuersità saluteuoli.

E' Bene l'essere tallora trauagliato, perche i trauagli chiamano l'huomo à casa, allontanato dalle prosperità. Ed allora che l'huomo è combattuto fuora, stà più sicuro in casa. Vedi *Auuersità, e Prosperità*.

Auuersità, e Prosperità.

CHi col ferro della Prudenza aprisse le viscere delle calamità, le trouerebbe il più delle volte grauide di prosperi auuenimenti. In quel Carro mostrato ad Ezechiele, che conduceua il popolo alla cattiuità, osseruò egli, che v'era vna ruota nel seno dell'altra: *Quasi rota in medio rotæ*: perche voleua Dio, che la Ruota di quella tribulazione partorisse il felice ritorno alla primiera libertà, e grandezza.

Riponeuano gli Antichi (e lo riferisce ne' suoi Saturnali Macrobio) la Dea del Piacere nel Tempio della Dea de' Trauagli. Vedi *Prosperità, ed Auersità*.

La Leonza veduta in ispirito da Daniele, mentre haueua l'ali d'Aquila era sì superba, ed altiera, che à tutti rendeuasi formidabile, ma diuelte che le furono le penne. *Super pedes quasi homo stetit, & cor hominis datum est ei.* Crede il Volgo ignorante, che'l Cielo a'nostri danni congiuri, quando l'ali ne tarpa delle prosperità, che fallosi ne rendeuano, e contumaci, e pure allora ne cumula di segnalati fauori, perche abbattendone le orgogliose piume, che ne faceuano per l'aria poggiare dell'alterigia, ne concede cuore humano, e ragioneuole, sì che caminando co'piedi de'pensieri per la terra della propria cognizione, veniamo à ricuperare il senno.

Sono d'ordinario le Stelle solite a guidar gli huomini alla felicità per la strada de'pericoli, ed alle grandezze per lo scabro de'precipizi. Quanti si viddero far passaggio da somme sciagure ad impensate contentezze? Quanti per mezo delle più rabbiose procelle furono, fluttuando con felice errore, condotti prosperamente al porto? Quanti Giona nella Balena delle auuersità trouarono sicurezza maggiore, che nella ben corredata naue d'amica Fortuna: e più salui, che nel porto si viddero nel naufragio?

Auuertimento, Insegnamento,

Consiglio. Vedi *Consiglio*.

Auuezzare, Vedi *Assuefazione*.

Auuilirsi. Vedi *Dolor grande*.

Auuiso, Auuisamento.

CHi prima di scoccar l'arco auuisa, dà segno, che ferir non vorrebbe, e che si guardi ogn'vno delle sue saette.

I Buoni si fanno megliori, se incorrono in qualche male, e sono auuertiti; ma i Tristi conuertono ogni bene in male, e gli Amici, che auuisano, sono stimati Inimici.

Gli auuisi, come lampi del Cielo ammoniscono delle pioggie, de'disegni de' Nemici.

Difficilmente inciampa chi è auuertito, Ageuole è il riparo al male scoperto,

Le buone relazioni, sono i più tersi occhiali, c'habbia l'occhio della'ntelligenza. Vedi *Noue*.

Chi tiene l'occhio sopra se stesso, se stesso prima auuisa de'propri mancamenti, che gli altri de'loro.

Auuocato.

COme la Comedia non riesce talora per difetto de'Comici, che la presentano, così la miglior causa souente stà al disotto della peggiore per la'nsofficienza dell'Auuocato.

Dice Isaia Profeta, che la Giustizia a' Giudici, ad Auuocati, à Procuratori altreuolte seruiua di Cintura: *Erit Iustitia cingulum lumborum eius*, per contrasegno di continenza. Ora sì come è vero, ch'ella non serue, che per portarui appesa la scarsella, così è parimente vero, che la scarsella piena di monete d'argento, e d'oro fà piegare la Giustizia.

Si truouano Auuocati, e Procuratori (dice Gieremia) tanto tristi, che non fanno altro, che inuentar trappole, inganni, e dilazioni. Non hanno occhio, ne alla verità, ne alle Vedoue, ne à Pupilli, ma solo attendono ad ingrassarsi, ed à comporre lacci per intricar le liti, ed imbrogliar la verità.

Non così Ricardo Rè, al quale da Giudici colpeuoli d'alcuni delitti essendo offerta gran copia d'oro per lo perdono, questa con animo costante ributtata, volle che la Giustizia caminasse pel suo diritto. Venuto il fatto à notizia di San Gregorio Papa, co'lo stesso si congratulò in questa forma: *Si ab armato Rege in sacrificium Dei versa est aqua contempta* (parlando di Dauid, che sitibondo rouersciolla in terra) *pensemus quale sacrificium, Omnipotenti Deo Rex obtulit, qui pro amore illius, non aquam, sed aurum accipere contempsit. Itaque fili excellentissime, fidenter dicam, quod libasti aurum Domino, quod contra eum habere noluisti &c.* Questi sono i Testi, e gli Autori, che meritano esser letti dagli Auuocati, da Giudici, da Principi.

Azaele. Vedi *Regnare sue difficoltà*.

Azioni humane.

LE Azioni humane sono note di Musica, ora dentro gli spazi, ora dentro le righe, ora in alto, ora basso: di rado à dritto filo per lungo tratto.

Non è tenuto à cose grandi, chi non ha Potenza grande. Vedi *Operare, Fare*.

Tutte le azioni perdono il vigore se dalla pietà non vengono accompagnate.

Come i raggi del Sole in Occidente sono più dolci, e l'alito delle Cicogne del Nilo è più odorifero quando sono vicine alla morte, così l'vltime azioni d'vna innocente vita sono più condite di soauità, e di perfezione.

Le azioni degli huomini dabbene sono i vestigi della lumaca, che lascia la marca della sua traccia con il suo argento.

Le azioni nostre se procederanno dall'Arte sola, saranno affettate: se dalla sola Natura saranno per lo più insipide, e senza grazia. Quando l'Arte talmente le modera, che ritengono

gono tuttauia anco più del naturale, non vi è, che desiderare.

Lo'nterno del cuore, e quello che fa le azioni ò buone, ò male, non l'esterno. Le azioni esteriori, dice San Tomaso, da se stesse sono indifferenti, nè hanno, ò bontà, ò malizia, se non la pigliano dallo'nterno fonte del cuore: *De corde exeunt cogitationes mala furta, homicidia, Adulteria.* Intanto l'azione esteriore è buona, ò mala moralmente, in quanto è libera, e volontaria. L'essere libero viene dall'atto interno della volontà, è però alcune azioni, le quali hanno hauuta apparenza di male, sono state nella sostanza buone: ed alcune nell'apparenza buone, sono state nella sostanza male.

Fà Nostro Signor Dio tanto conto dello'nterno del nostro cuore, e del nostro amore, che'l medesimo preferisce à qual si sia opera buona. E qui degna cosa è da sapere; Che se bene la Predestinazione alla grazia, ed alla gloria, già fatta *à constitutione mundi* senza le preuisione dell'opere (*gratis* dicono gli Scolastici) non s'eseguisca, nè la gloria si dia senza l'opere: *Esuriui enim, & dedistis mihi manducare*: Quando tuttauolta si trouassero due, l'vno c'hauesse tutte le opere del mondo, ma non hauesse questa gran volontà, ed amore verso Dio: l'altro per lo contrario, che non hauesse opere buone, mà solamente tal volontà, ed amore, A questi egli darebbe la gloria, è non à quegli; perche al mancamento dell'opere egli supplisce: à quello della volontà non già; perche vuole, che questa tutta sia da Noi, senza vna minima pur aggiunta del suo.

Suppli già Christo al mancamento del pane, e del vino (simbolizati per l'opere) per pascere con quello le Turbe nel Deserto, per dar da bere con questo à Conuitati alle Nozze di Cana; ma al mancamento dell'oglio, espressiuo dell'atto principale della nostra volontà, e del nostro amore, non mai; per che oue questo manca, Iddio non v'entra à supplire: *Nescio vos* rispose alle Vergini, ancorche bussassero, ancorche l'acclamassero: *Domine Domine*: mancamento d'oglio non si supplisce.

Cerca l'Algero la cagione, per la quale San Giouan Battista, predicato da Christo pel maggior Santo del mondo in si breue spazio di tempo, di trenta due anni, e mezo dico, arriuasse à tanta eminenza che souerchiasse tutti, e Risponde, che la Santità non s'aggrandisce co'l quanto del tempo, ma col quanto dell'affetto del cuore, dell'amore; onde per che San Giouanni più di tutti gli huomini, e con maggior volontà amò Dio, sopra tutti anche asquistò grado di Santità.

Fù da Dio più stimata la volontà di Dauid di edificargli il Tempio, come nota il Boccadoro, che'l Tempio istesso, e Salomone, che glielo edificò. Alla volontà fù ascritta l'edificazione, non all'opera: *Vt scias quantum bonum sit rectus animus, & quomodo Deus semper consueuerit bonæ voluntati mercedem tribuere*.

Volle Dio, Creatore della Natura humana (dice S. Gieronimo) esserne anche Redentore, e non commettere della medesima altrui la Redenzione, per non diuidere il cuore, ò la volontà dell'huomo verso quello altresi, che l'hauesse redento: *Ne amorem tuum diuideres, idem factus est tibi Conditor, & Redemptor*. Tale è la gelosia, che del tuo cuore tiene.

Gli huomini di bassa condizione non sono obligati di rendere ragione di tutto quello, che fanno; ma si bene si vuol sapere ciò che fanno, è cio che non fanno le persone d'alta mano.

Le azioni d'vn'huomo dabbene sono à guisa di quadri ben lisci, e ben puliti. Le mosche della maledicenza non vi si possono fermare. Elle si riposano sopra i luoghi ruuidi, e scabrosi.

Colui, che morendo non porta altra marca della sua età, che la vecchiezza, esce vergognosamente dalla vita.

Le belle azioni deuono essere conosciute. l'Historico, che nè supprime l'honore offende il Publico, rapisce sagrilego la ricompeosa della virtù, e inuidia il frutto, che nè può venire; percioche quantunque gli huomini possano nascere generosi, e tutti pieni d'ardore per amore della virtù, hanno essi tuttauia bisogno, che loro se ne rappresentino spesso i precetti, e le immagini alla memoria.

Quando creò N. Sign. Dio l'huomo, dice il Sagro Testo, *che inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*, che altro non fù, che vn dar vento alla Vela, accioche nel mare di questo mondo egli stesse continuamente in moto.

Chi ha cominciato vna fabbrica, mal volentieri lascia il suo disegno, per eseguire quello d'vn'altro.

L'Eternità della Fama non è ne'marmi, ò nè bronzi, ma nelle operazioni lodeuoli. Troppo Mortale sarebbe la'mmortalità de'grand'huomini, se riceuesse la vita da metalli, e dai Sassi che caduchi sono, e poco dureuoli al Tempo. Il più bel fregio di qual machina si sia sono i fatti illustri. Le opere d'vn Grande, se sono Eroiche, bastano sole à rendere vna memoria, ben che volgare, assai più superba degli Archi di Cesare, di Druso, di Germanico, e di Gordiano.

Azioni virtuose.

L'Ombra non ardisce comparire dauanti ad vna rilucente face. Colui di cui le azioni risplendono come il Sole, non lasciano luogo alla riprensione. Se l'Ammirazione potesse dar luogo all'Inuidia, l'Inuidia istessa non potrebbe ritenersi, di non lodarlo, e di non dichiararlo senza rimprouero. Vedi *Opere buone*.

Le azioni sante sono come le torcie accese, le quali si ammorzano al primo vento della vanagloria, e della presunzione, se l'humiltà non le tiene coperte.

Azioni meritorie.

L'Oro non è stimabile se non per che l'huomo lo stima. Così le operazioni humane, ancor che virtuose, non altronde che da Dio riconoscono il loro prezzo. Or come pretendiamo con queste pagar gli oblighi, che dobbiamo à Dio, s'egli non ci obliga mai maggiormente, che quando le accetta per meritorie.

Azioni de'Principi.

LAmentarsi delle Azioni del Rè è vn mormorare contra'l Sole per l'inequalità de'giorni, ò sregolamento delle stagioni. Le azioni de'Principi non soggiacciono, nè alle leggi Ciuili, nè a Magistrati. Quando il Ciel tuona le Ranocchie tacciono.

Basta a'Principi per giustificare le loro azioni d'hauer hauuta buona intenzione: d'essere stato giusto il Consiglio, e la necessità apparente.

Prouerbio antico, tolto dal giuoco de'dadi, è *che semper feliciter cadunt Iouis taxilli*; Delle persone potenti, non solo le azioni fatte con diligenza, ma ancora quelle, che sono fatte à caso, e senza giudizio sono lodate, quasi che dalle loro mani non possa vscir'altro che bene, conforme a quell'altro detto. *Quam facile semper res cadunt Potentium*.

Fingono i Poeti, che l'orecchie d'Asino che Mida haueua, fossero coperte dal Diadema; perche le ricchezze, e le Corone non lasciano apparire molte sciocchezze, ed anche molte ingiustizie, come pur diede ad intendere quel Corsale, che interrogato da Alessandro il grande, perche andasse depredando il mare? Arditamente rispose E tu, perche vai togliendo i Regni altrui? Io perche, con picciol legno vo poche naui rubando, son chiamato ladro: Tu per che con armata grande rubi le Prouincie, e i Regni sei chiamato Rè.

Azioni indegne.

VNa sola azione indegna, è basteuole à formar'vn nuouo Lethe, in cui si sommerga la memoria de' passati trionfi.

Non si deue giammai intraprendere vn' azione biasimeuole con pensiero, che'l fine riesca bene. Per vna lontana incertezza frapposta da mille accidenti, esposta à mille pericoli, non si dee prestar l'assenso ad vn'errore presente, ad vn fallo manifesto, ad vn eccesso escrabile. Chi crede in ciò operar bene s'inganna nell'oggetto. La Temerità, non fù mai virtù.

Azzurrino colore,

SIgnifica il color azzurrino, cilestro, ò turchino, come vogliam dire, pensieri eleuati. E famigliare questo colore nelle liuree, e nelle Giostre. Iside tanto da Gentili stimata, volle i suoi Sacerdoti co'gli abiò di color turchino. Il Rè Assuero, fra Grandi Grandissimo, hebbe di questo colore le camere del suo Palagio addobbate. E Persio nella prima Satira, parlando della veste Giacintina, mostra questo colore esser da huomini, che aspirino, à cose grandi.

B A C C O.

Edi *Mensa*. *Vino*. *Tazze Gola*.

Baccanali. Vedi *Tenebre*.

Baciare.

VItellio (come scriue Suetonio) dimandò à Messalina per gratia di poterle cauare le calzette: è più volte per frenesia d'amore le baciaua le pianelle.

Bacio.

IL Bacio fu'l più vile, ma il più cordiale sagrifizio, ch'vsassero i poueri d'Agrigento nella Statua d'Ercole.

Il bacio è testimonio d'vn vicendeuole amore.

Il bacio è segno di riuerenza, solito ad esprimere gl'interni ossequi verso Dio, la Maestà, del quale obligando al silenzio, necessita la bocca à scolpire co'baci la diuozione del cuore.

Il Bacio è vna esalazione del cuore, il quale trasmette la sostanza più perfetta degli affetti alla bocca dell'oggetto amato. Esce il medesimo quasi scoppio amoroso, per darsi à vedere spirito degl'interni ardori d'Amore;

Sono mute promesse i baci, tanto più vere, quanto che per se stesse immediatamente deriuano dal cuore.

Vnico bacio può allettare, non dilettare: seruire di stimolo agli appetiti, non di compiacimento à desiderij: non è dureuole più d'vn momento: co'la souerchia sua celerita tronca lo stame della sua felicità.

Il Bacio è il minor dono che in Amore dispensar si possa. Tanto è commune, che l'vso degli Antichi Secoli il dispensaua nel seno degli Ospiti, è de'Moribondi. Che se fosse di gran pregio, com'altri pensa, pazzo sarebbe l'vso stato, il dispensarli così indistintamente.

L'amorosa carriera è troppo lubrica; nissuno si fidi, di promouersi col bacio, per che al sicuro, non potrà fermaruisi.

Il bacio è vn mezo per lo transito delle Anime degli Amanti, le quali tra le labbra, ò vnitamente si restringono, ò vicendeuolmente si trasfondono. Appresso gli Antichi (dice S. Giouan Grisostomo) vsauano i Congiunti, ò gli Amici baciare il moriente, per riceuere il di lui fuggitiuo spirito. *Quid aliud faciunt* (dice vn'altro Auttore) *qui ora mutuo tangunt quam Animas coniungunt?*

Per se stesso il bacio puoco vale; l'Amore è quello, che gli dà il pregio, e che l'accredita come vn tesoro.

Col bacio presso molte Nazioni si licenziano gli Ospiti, e gli Amici.

Il bacio lasciuo commoue non compone, prouoca, non appaga l'appetito del senso innamorato.

Per tre cagioni s'imprime il bacio, e quell'vna sola è canonizata per honesta e per innocente, che'l fa nascere, à contrasegno dell'Amicizia; Non esibiscono piaceri, ò sensualità, ma professano innocenza ed amistà, que' baci, che si concedono in publico.

Al bacio del Signor Iddio, spirò Mose l'Anima sopra la groppa del Monte Nebo.

Baiazet. Vedi *Caduta*.

Balaam. Vedi *Peccato*. *Cecità interna*. *Fauor diuino*.

Baleno.

QVando il Cielo balena in tempo sereno, dobbiamo (dice Plinio) aspettar pioggie, Tuoni, è freddi grandi: Grandissimi allora che i baleni si faranno vedere dalle quattro parti del mondo: *Cum sereno Cœlo fulget, pluuiæ erunt, & tonitrua, & hyemabit, atrocissime autem cum ex quatuor partibus cœli fulgurabit.*

Tra le esalationi infuocate, ne danno vna i Filosofi, da essi chiamata Drago volante la quale è formata dalle nuuole per virtù del freddo in esse racchiuso: E cotal freddo, col perseguitar detta esalazione caccia la fuora con violenza, mouendola per l'aria à guisa d'vn Drago, che dalla bocca vomiti fuoco, dalle nari soffij fauille.

Aggiungono Stobeo, e Seneca, che quando nelle gran tempeste, sopra le vele de'Nauiganti, appariscono certi lumi, che sembrano stelle, che allora i medesimi nauiganti prendono certo inditio di buona salute, Credendo eglino essere, Castore, e Polluce venuti dal Cielo, per loro aiuto. *In magna tempestate, si apparent quasi stelle velo insidentes, adiuuari se tunc periclitantes perspiciunt a Pollucis, & Castoris numine.*

Balena. Vedi *Guida*.

Balia.

APprendono i Bambini nella Scuola del materno petto le inchinazioni simili al latte. Romolo succhiò dalle mammelle d'vna Lupa col latte il rubare: Camilla Reina de' Volsci fù velocissima al corso, per che dal latte d'vna Giumenta l'ottenne. D'Enea, riputato da Didone crudele, fù tale creduto, per che dalle poppe d'vna Tigre hebbe l'alimento, e Caligola fù vago del sangue humano, per che alleuato fù col latte mescolato col sangue. Vedi *Allatare Nutritura*.

Fingono i Poeti, che Gioue donasse ad Amaltea sua nutrice in ricompensa del latte, con cui fù da quella alimentato, quand'era Bambino vn cornucopia, entro del quale tutte le grazie del Cielo si chiudeuano auiluppate. Vedi *Latte*.

Sono i fanciulli i ritratti delle Balie loro: l'educazione tali appunto i medesimi rende, quali elle sono. In quella guisa (dice Plutarco) che con maggior'ageuolezza s'imprime il sugello nella cera molle, che in altra materia dura: Nella stessa ancora i lodeuoli costumi, e le virtù molto più ageuolmente vengono ad improntarsi nella tenera età, è nell'anima delicata, che nella soda; Anzi, come ben disse Vegezio, *non tantum celerius sed etiam perfectius imbuuntur, quæ a pueris discuntur*. La Balia non pure dee dare il latte delle mammelle al fanciullo, ma conuiene, che gl'imprima altresì co'la mano dell'opre, e degli esempi la bell'imagine della virtù: e che si lo riformi, à guisa d'Orso pur dianzi nato con la maestra lingua; co'le parole dico, e co' gli ammaestramenti. Fù precetto di Crisippo, che le Balie insegnassero à loro Fanciulli l'Arte del retto, e pulito parlare: Così Cornelia non solo fù Madre de'Gracchi, ma volle essere loro maestra: Così Aurelia a Cesare: Così Azia ad Augusto,

La Balia ancor che interamente sana per amore del fanciullo bee l'amara medicina; la trasforma in latte dolcissimo; porge l'istesso al fanciullo infermo, e con si fatto rimedio gli reca la salute.

Ballo.

I Danzatori non hanno altro d'erudito, che'l piede, ne altro di regolato, che gli errori.

Il suono, e'l Ballo raddolciscono il dolore dell'animo, ed hãno forza di rapire il cuore dalle mani della stessa malinconia.

Il Ballo fatto à proporzionato suono guarisce il veleno, che la Tarantola infonde nel corpo humano.

- Dal Ballo, che fà l'vno s'argomenta la qualità dell'altrui suono.

I Coribanti ricordati da Platone, non menauano le lor danze, se non al suono proprio del Dio, che saltellando honorauano.

Il Ballo della Ciaccona introdotto sù le Scene Spagnuole, hà souente fatto con leggierezza saltar certe persone, che pareuano per altro assai più graui del piombo, ed haueuano per ciò bisogno di machine per esser tratti alle necessarie faccende.

I Caualli Sibariti con piedi composti al ballo, calpestauano gli eserciti nemici.

Promise Erode con enormissima prodigalità le metà del suo Regno ad vn Ballo; Ma chi già tutta la sua Fama al dishonore donata haueua, tutto il corpo all'Adultera, tutta la libertà à i piaceri, tutta la Ragione alla libidine, tutt'il senno al senso, l'anima istessa al Demonio, poteua anche donar intero, non che mezo vn Regno.

Baltassar. Vedi *Sagrilegio, Lettere, Peso, pesare.*

Balue Cardinale Francese. Vedi *Prigione.*

Bambini pargoletti.

PRospera è la vita de'Bambini, perche altro viaggio non hanno, che dal cibo al sonno, dalla Culla al seno della Madre, dal dormire al pascersi. In vn mare di latte nauigano sempre senza contrasto al porto della quiete. Non sono capaci di riceuere insulti dalla Fortuna, ne haurebbono tampuoco necessità di piangere, quando vn temperamento di mal composti humori non li rendesse infermi. Ma questo è vn' accidente ineuitabile, à chi è composto di carne, misto di qualità, c'hanno indiuisibile il contrasto, perche inseparabile la contrarietà. E forsi lagrimano l'obligo di crescere, auuedendosi, che la Natura à gran passi gli fà vscire da quella sicura tranquillità, auuantaggiandosi ad altra condizione. Vedi *Morte de' Bambini.*

Bambini di Sagonto. Vedi *Nascimento.*

Bandiera. Vedi *Insegna.*

Barba.

LA Barba è ornamento della faccia humana, che aggiunge all'huomo venerazione, e bellezza come vuole Aristotile: Anzi e quasi indegno del nome di huomo, chi non hà la barba, non hauendo di questa il maggior testimonio, che attesti la sua Virilità: *Hoc signum viri, per quod vir apparet*, disse Clemente Alessandrino. E Musonio: *Barba signum viri.* Gl'Indiani, i Medici, gli Stregoni, i Negromanti, ed altri di simil genere vsarono sempre grandissime Barbe. Anzi riferisce Aristotile, che alcune Profeteresse di Caria haueuano la Barba. Appresso i Romani la Barba era segno di mestizia. Così Plinio. E Giulio Cesare, racconta Suetonio, *audita clade Titturiana barbam capillumq; submisit.* Fece lo stesso Ottauiano Augosto, quando intese la perdita delle Legioni, che seguiuano il comando di Varro. Catone anch'egli, per relazione di Plutarco, intesa la venuta di Cesare contra la Patria, si lasciò in segno di dolore crescere la Barba.

Fù dagli Antichi la Barba data ad Esculapio, onde la Grecia allo stesso restituilla, toltagli da Dionisio. *Apollinem barbatum colebant Hieropolitani.* Mercurio appresso Luciano è chiamato *Barbatus.* La Barba in fine aggiunge fiducia, pensiero di Eliano: *Hircus gregem, & ipsas capras antegreditur barbæ fiducia.*

I Cipriotti dipingeuano Venere con la Barba, per dar ad intendere, che Venere non era ouuia Deità, ma antica, adorata fino da'primi huomini, che nascessero al mondo: Ouero, che essendo la Barba segno di prudenza significasse, che Venere senza il freno della prudenza fosse vna Furia, non vna Dea.

Barbiere.

IL caso del Barbiere di Mida Rè di Frigia, che publicò la di lui vergogna, ne auuerte della condizione di coloro, che per natura sono linguacciuti, ne possono tener celata cosa alcuna. Vedi *Segreto.*

Sono i Barbieri simbolo de' Consiglieri de' Principi, a' quali essi fidano i capelli, cioè i pensieri loro, ed in conseguenza fanno palesi i difetti del loro sapere.

Barca. Vedi *Prosperità.*

Basilisco. Vedi *Fiato, Specchio.*

Basso, profondo, Bassezza.

DAlla Bassezza d'vno stato priuato, risorgono talora Scene, e Teatri di non più vedute, ed osseruate virtù.

E' di necessità ricreare taluolta la vista ne'colori, e negli oggetti più bassi.

Basso abietto Vile.

OPerar suole Iddio le sue gran merauiglie per mezo di persone basse, e di niun pregio, per che meglio si conosca la sua Potenza, e Bontà. Volle il medesimo, dice Teodoreto, seruirsi di Mosè à liberare il Popolo Ebreo dall'Egitto, il quale ne anche bene fauellar sapeua. Ed è verisimile, che per lo stesso fine volesse, che quella mano di Mosè pure, che far doueua tanti miracoli nell'Egitto fosse di prima leprosa, acciò non hauesse egli occasione di dire: *Manus mea fecit hec omnia.*

Bassezza ignobiltà. Vedi *Osequio, Esaltazione.*

Bastardo.

I Frutti del Demonio, non sono degni della mensa di Dio, della Religione dico, per essere contaminati tutti quanti dal verme della Fornicazione.

Battaglia.

I Fatti d'Arme sono gl'vltimi partiti, à quali deuesi appigliare il buon Capitano, perche d'essi ha maggior parte la Fortuna, che la Virtù. Allora il saggio Medico via gli estremi rimedi, quando scorge, che la Natura non ha tempo da potersi rihauere. Tale era il costume ma cattiuo de' nostri Antichi, mentre si scaldauano nel giuoco de' dadi, dopo d'hauer auuenturata ogni cosa, d'arrischiar nell'vltimo tiro la libertà, e la persona.

Battesimo.

SE l'acque sole fin da principio nella generazione del mondo diedero la vita a'primi Viuenti, che merauiglia sia, che anche oggidì nel fonte battisimale, diano la vita, e l'Anima a' figli della Morte?

Esce dall'acque Battismali tutta pura, luminosa, e radiante l'anima, più che dal grembo dell'Oceano non esce il Sol nascente.

Dalla

Dalla fecondità dell'acque habbiamo vn gran testimonio nel Genesi, in cui si scriue, che commandò Dio all'acque, che producessero, non solo i pesci, ma anche gli augelli. Ma maggiore è la fecondità, che donata ha loro Dio sopranaturalmente, facendo che siano stromento di regenerar gli huomini nel Battesimo.

Passa più auanti Sant'Ambrosio, e nota, che innocenti sono nel mare quegli Animali, i quali sono noceuoli in terra: ed in pace stanno nell'acque gli agnelli, e i lupi, che fuori di essa si perseguitano, per auuertirci che hà virtù il Battesimo di rendere innocenti i Peccatori, e mansueti, i crudeli.

Ama tanto la produzione delle cose la Natura, che non è merauiglia, che si possa schiudere vn vccello, da altro calore di quello della sua Madre propria. Rappresenta ciò quello, cha ha ordinato l'Autore della stessa Natura nel Battesimo, che oue per conferire gli altri Sagramenti, particolar Ministro si richiede, questo, perche per mezo di lui nasce l'huomo à nuoua vita, ha voluto, che possa essere conferito da chi si sia, ancorche fosse Giudeo, ò Turco.

Beatitudine.

Alla Beatitudine non si arriua con altra scala, che con quella della virtù. Chi pensa giungerla con quella della Fortuna sempre si trouerà in pericolo, e nella'ncertezza della vita istessa, eziandio per vn giorno.

Laboret is, beatam qui cupit vitam. Græc. Adag.

Beato colui, che dal timore non viene impaurito, dall'infermità consunto, dalle libidini tormentato, dalle prosperità insolentito, da piaceri distemperato:

Il Beato non hà che desiderare d'auuantaggio; e se ne desidera, è segno, che non è beato, restandogli altro di che godere.

Niuno può chiamarsi Beato auanti l'vltimo giorno di sua vita. Finita la vita comincia la beatitudine, di coloro però, che la stessa hanno giusta, e santa menata, non superstiziosa, ò finta.

Nullus Beatus absque Numine est Dei.

Beatitudine vera.

Come le machine di legno del famoso Archimede non poteuano alzarsi à volo, se prima i contrapesi non le tirauano al basso: Così volle Dio, che l'huomo, non con altri mezi, che con le pene, e con gli affanni, da quali egli più tosto si stima oppressato, che felicitato, si promouesse alla Beatitudine.

La Gloria celeste, quasi vaga rosa all'occhio, e grata all'odurato, di rado, o mai non viene colta, se quella destra, che la'nuola alla siepe, non ritorna arrubinata di sangue, ferita dalle spine, che glie la contesero. Nè i Romani pure dauano de' Trionfi le insegne, che a quei Duci, che ne'campi di Marte, superato l'orgoglio di Morte porgeuano alla Republica i gloriosi fatti delle vittorie. Ne'Campidogli eterni del Paradiso non s'intrecciano di Laureole celesti le tempie, che à quei Cauaglieri, che sanno arditamente in questo atringo mortale battagliare. A' premij infiniti della Beatitudine alcuno non peruenne giamai, che operosamente prima non sudasse in questa via.

Beffatore.

I Beffatori (dice Salomone) sono quelli che rouinano gli Stati. Gran merauiglia, che nella descrizione degli huomini, che à perdere, ed à distruggere le Republiche pare, che sieno dalla Natura destinati, habbia questo Rè eletto il grado, che non d'huomo superbo, ed insolente: non di tirannico, e crudele: non di temerario, e di violento: non d'empio, e scelerato, d'ingiusto, d'oppressore, sedizioso, torbolento, e libidinoso: non finalmente d'inetto, o pazzo, ma di Beffattore. Questo non può essere se non con gran pensiero, e dignissimo della sapienza d'vn tanto Rè, ottimo conoscitore delle conseruazioni, è distruzioni delle Città: Mercè, che non si truoua peste più perniziosa al Regni, quanto se gli sourastanti al Gouerno, sieno per natura Beffatori. Questi la grandezza de' pericoli sempre estenuano, ed à coloro che stimano le cose quanto bisogna, come à timidi *insultano*: Le mature tardità nel consigliare, e le disputate difficoltà, come cose Oratorie, piene di tedio, ed alla somma delle cose, come puoco importanti dannano. La fama, alla quale per lo più i consigli de' Principi si deuono indrizzare, come saliua del Volgo disprezzano. La forza, ed autorità della Legge à guisa di rete, che non habbia forza di tenere in se cosa di peso nulla stimano: Le precauzioni come sogni, ed humori melanconici rifiutano: Gli huomini di sedata prudenza con sfacezie, e motti illudono; E finalmente i fondamenti tutti del Gouerno Politico insieme spiantano.

Bellezza.

Chi non s'intende di Bellezza, non sà manco descriuerla. Non è permesso parlare di bellezza à quelli a' quali di riguardarla non è concesso.

La Bellezza è quel nettare, e quell'ambrosia, che soauemente pasce la mente humana, che nell'huomo partecipa del diuino.

La Bellezza è vn potente incantesimo per guadagnare, e rapire i cuori.

Non è cosa che più inganni la volontà della bellezza. Bellezza ed inganno si congiungono spessissime volte insieme. *Species decepit te*, disse vn profeta. Ed altroue Giob. *Si deceptum est cor meum super muliere aliena.*

La Bellezza è dalla Superbia accompagnata, come dall'ombre il corpo. *Fastus inest pulchris, sequiturque superbia formam*. Stimò tanto vero il Prouerbio Cidippo, che per significare vna bellezza grande la chiamò superba, come lo stesso sia l'esser superbo, e bello. *Eleuatum est cor tuum in decore tuo*. Disse Ezechiele.

La Bellezza è chiamata Calamita de' cuori, Rete d'amore, Catena degli sguardi, prigione de'pensieri, cibo, e beuanda degli occhi, Ladro degli affetti, motrice della volontà, Idolo degli Amanti: celeste splendore, potentissima eloquenza, ancorche mutola: animato Sole, allegrezza de' Viuenti, benda agl'Intelletti de'Sauij, Imperatrice de'Regi, Signora de' volontari schiaui, bombarda, à cui non è riparo, che la lontananza, oppugnatrice delle più forti Rocche de'petti humani, e con altre mille lodi sin'alle stelle alzata.

La Bellezza è come vn riso della Natura, che si compiace del suo essere; come vn fiore, ch'ella produce, in segno della fecondità de' frutti, che seguono appresso, come l'vltima linea, o perfezione, ch'ella dà dopo tutte l'altre all'opere sue.

La Bellezza è vn'inganno coperto; vn'hamo insidiatore de'cuori. La Razionalità creata pel sommo bello ha connaturale il desiderio di quello; ma congiunta al terreno, tutto quel fragile, che ha ombra di bello inchina per vero bello, ingannandosi non diuersamente dalla Farfalla, che credendo il lume in ognimodo profitteuole mētre col corteggio l'ossequia, s'incenerisce: E si conferma nell'errore, ammirando nella bellezza vn certo che di maestoso, che facilita quella persuasione, che per adorabile la propone. Così quella scala, che per gradi di contemplazione dourebbe appianare l'ascesa alla bellezza eterna; abusandola l'huomo, gli serue di precipizio, quasi all'Idolatria.

In tutti i colori la Natura fà vedere le sue merauiglie. In molti oggetti, l'ombre non sono punto inferiori a i lumi.

La bellezza non ha altra ragione, che quella degli occhi.

Non si truouano bellezze perfette; poiche quello, che tolse la'mpresa di fare il ritratto d'vna, fu costretto di cauarne il modello da cento corpi differenti.

Ogni bellezza, ed ogni bene particolare è vn orma della bellezza del Primo Bene: e secondo che la Natura delle cose è capace, più, ò meno di participarne, così è ordinata à più, e meno nobile fine.

Questa bellezza mortale è vn mutolo inganno, che grida senza voce, parla senza fauella, persuade senza ragioni, muoue senza eloquenza, infiamma senza fuoco, arresta senza freno, inchina, e volge ouunque vuole l'huomo: Voce, dico,

che

che non grida, e fassi vdire: fauella, che non parla, e fassi intendere: ragione, che non discorre, e pur conuince: Eloquenza senz'arte, che naturalmente muoue: fuoco, che insensibilmente s'accende, e fieramente abbruccia: freno, che non solo affrena, ma talor anche, e sprona, e rattiene.

La Bellezza è vn dono di puoco tempo, che quasi fiore in piaceuol prato ad vn lieue soffio di vento si scolorisce, e cade: agli ardenti raggi del Sole languido china; ad vna pioggia violenta si guasta; ad vn succhiar d'ape si smarrisce: ad vn leggiero calpestio di piede si muore. Al medesimo non dimeno tanto pregio, ed honore rende il sesso Donnesco, che lo fà vnico oggetto de'suoi pensieri: riposo delle sue cure: Cura de'suoi riposi: fine de'suoi desiri; termine delle sue glorie: argomento delle sue lodi; occupazione ne'suoi ozij: ristoro ne'suoi trauagli; premio de'suoi sudori: pompa de'suoi artifizi: centro delle sue pompe.

Che cosa è mai questa bellezza, c'ha tanta forza ne'cuori humani? Ella non è carne od osso; per che questi à chi vede generano horrori: Non è pelle, per che può dalla pelle separarsi il colore, e ne rimarrà senza beltà: Non è accidente, per che non è colore, ò figura, ma vna cert'altra cosa, che resulta dalla proporzione de colori, e delle figure. L'accidente è cosa reale, e quale è in vn luogo, s'egli internamente non si muta, tal'è parimente in vn altro. Ciò, che è bianco in Francia, tale è anche in Ispagna, ed in ogni altro luogo; Ma la bellezza non è tale, perche cosa bellissima in vn luogo, e stimata disforme in vn altro. Sarà ella forse vn quadro di prospettiua, che da due vari lati rimirato diuerse, ed opposte cose rappresenta? Ma questo, la stessa immagine sempre dimostra a chi dalla stessa parte la vagheggia. La beltà non è tale. Il volto di Elena nella stessa Città contemplata, ad alcuni parue prodigio di beltà, Enea stimollo odioso, e disforme. Che sarà dunque mai questa bellezza, che quasi nuouo Proteo mille volte l'hora si cambia? E più facile il dire, che cosa ella non sia, come delle imperfettissime cose auuiene, che qual cosa ella si sia. Meglio tuttauia non saprei chiamarla, che col nome di Ente di Ragione, che secondo i Filosofi ha più del Niente, che dell'Ente: Che più tosto è chimera, sogno, finzione Poetica, che cosa reale; Che finalmente altr'essere non ha, che quello, che riceue dalla consideratione del nostro intelletto: *Pulchrum non natura*, dice Boezio *sed oculorum spectantium facit infirmitas*.

Qual cosa più vana, e più fugace può trouarsi della bellezza creata? Mostra lo specchio la sua fragilità. Al riuoltar della fronte di chi vi mira, ecco non solo perduta la sua bellezza ma l'essere ancora. Non è ella Sole, come souente soglion chiamarla i suoi adulatori; ma vn lampo che in apparire subito sparisce: Non candido alabastro, che è fermo, e saldo, ma cera molle, e lieue, che al primo raggio del Sole si dilegua: Non oro, argento, o corallo; ma rose, viole, e ligustri, che leggiadri insieme spuntando coll'Aurora sul mattino, languidi, e secchi cadono la sera: Non Ciel stellato, ornato d'immortali splendori; ma aria serena, che a vn girar d'occhi turbata si vede d'oscuri nembi, e procellose tempeste: Non Paradiso, in cui non cadono i fiori al maturar de' frutti, ma Primauera fiorita, che fugge dalle gelate mani del verno, che incontra nelle ardenti dell'Estate, da quali riceue la morte: Torrente precipitoso, che quasi, hauesse l'ali se ne corre veloce al mare: Luna incostante, che quando parte non mai si vede far ritorno. Ombra fugace, e sogno, che sparisce, senza lasciar di se vestigio alcuno. Non cristallo in somma sodo, ma vetro frale, poi che vn puoco di febre, vn puoco di Sole, vn puoco d'aria, vn solo pensiero malinconico basta à farla sparire; e quando ogn'altra cosa manchi, non potrà fuggire la vecchiezza, a cui non è sottoposto il vetro, si che hebbe grand'occasione Domiziano di dire. *Nec gratius quid quam decore, nec breuius.*

Bellezza, e Virtù.

QVanto sia eccellente in vn bel corpo la virtù giudichisi da vn perfetto ben legato diamante.

Fu Sara tale, che à lei le grazie seruirono di Nutrice: La bellezza estoriore scrissele nel fronte a lettere d'oro la'nteriore bontà. L'oceano non haueua tant'onde, quant'ella perfezioni. Con esse eccitaua più fiamme, che non risplendono in Cielo fuochi. Le fiamme c'haueua negli occhi erano fiamme innocenti, estinte dal ghiaccio, che gl'imbiancaua la fronte: La grazia erale sù le labbra sparsa, ed il pudore del suo cuore nel suo volto traspareua: La modestia, che mostraua, ne' vestimenti si scorgeua nelle parole, nelle operazioni.

Bellezza, e Fortezza. Vedi *Fortezza, Vigore.*

Bellezza feminile.

LA Bellezza è vna Sirena, che addormenta l'huomo, che la mira, d'vn letargico sonno.

Qual cuore di pietra non è cauato dalle lagrime di bella Donna? Qual ferigno petto, non è attratto dalla calamita di bella fronte?

Erano le Donne Persiane tanto belle, che Alessandro il Macedone, soleua chiamarle dolor degli occhi.

Bellezza portata in Publico s' espone a' Ladri de' desiderij lasciui. Quanto più s'allontana dalla vista degli huomini, tanto più s'auuicina alla pudicizia. Dina nelle sagre carte, per essersi lasciata vedere fù cagione di grandissima strage.

La Bellezza cancella i diffetti della Pouertà. Ouidio diceua, che vna bella Pouera, ha vna ricchissima dote. Diogene con Titolo di Regina solea chiamar le Donne belle.

Le Bellezze sono l'arme della Donna. Vna bellezza supplicante: vn bel viso, che chieda mercede, sono spade acutissime, e lancie sottilissime, che abbattono ogni sdegno.

Parangonò Teocrito la bellezza Donnesca ad vna ascosa mina, e lo sguardo dell'occhio, al fuoco.

La Bellezza è vn'oggetto, che appaga l'occhio, ed abbarbaglia la mente: Illumina da lontano, ed accieca da vicino: Vna fiamma, che tanto incenerisce, quanto agghiaccia: tanto ammolisce, quanto indura.

La bellezza s'assomiglia al folgore, del cui lampo qual cosa è più breue, e momentanea; e della cui percossa, qual'è più graue, e mortale? *Pulchritudo* (dice San Gregorio Nazianzeno) *breuis & fulguris gratiæ similis*. Bellezza, e crudeltà facili sono ad accoppiarsi. Chi fù più bello d'Assalone nel Popolo Ebreo? Ma di lui parimente, chi fù più crudele, che amazzò il fratello, e procurò leuar la vita, e'l Regno al proprio Padre.

Eliano riferisce, che Semiramide fù sopra tutte del suo tempo bella; e pure di Pastorella fatta Regina, e Sposa comandò, che'l suo Rè, e suo Sposo le fosse dauanti gli occhi crudelmente vcciso.

Le donne (diceua Clemente Alessandrino) sono come Tempij sì, conforme al detto del Real Profeta: *Filiæ eorum compositæ, circum ornatæ vt similitudo templi*, ma come Tempij dell'Egitto, che belli nel difuora, e di dentro poi Cocodrilli, Serpenti, ed altri fieri animali chiudono. Vedi *Ritratto*.

Non v'è seruitù più misera, ne più indegno ossequio della feminile bellezza. Bellezza feminile, Arpia fetida, Sirena disleale, Circe crudele, che immoderata è nel chiedere, importuna nel riscuotere, ingannatrice nel prommettere, auara nel donare, iniqua nel togliere, violenta nel commandare, tiranna nel signoreggiare: che non chiede, non promette, non dona, non commanda, se non cose tra se contrarie: che ne dare, ne sperare, ne eseguire, ne pure accoppiare insieme si possono.

Che altro è (dice Plutarco) seguitar l'orme di caduca bellezza, se non nauigare, ma non à porto: caminare, ma non à termine: Operare, ma non à fine: faticare senza riposo: seruire senza speranza: cercare chi fugge: chiamare chi non risponde: pregare chi disprezza: Stringere l'acque in pugno: serrare in gabbia i Venti: seguire l'ombre vane: ascondere le fiamme nel seno? Miseri sudori, dolorosi trauagli sparsi, e sofferti per cosa, che quasi fiore nasce, e muore in vn giorno: per Rosa che tosto scolorisce: per Soli, che s'ecclissano: per oro, che s'imbianca; per viola, che illanguidisce: per giglio che infracidisce: per neue, che si dilegua: per simulacro, ch'è più di liscio, che di candore; più di

di minio, che di sangue: più di legno, che di corpo: più di accidente, che di sostanza: più d'apparente, che di vero, più d'Arte, che di Natura. Forsennati Amanti,

Bellezza virile.

SE bene la bellezza dell'Animo, la Ragione (dico) è quella che deue ben gouernare, non la bellezza del corpo; Per esser tuttauolta questa, come Sant'Ambrosio afferma simulacro di quella, non può negarsi, ch'ella non sia di grand'ornamento, e stò anche per dir d'aiuto al signoreggiare, e gouernare.

Nostro Signor Dio, Il quale fà tutte le cose perfettamente, elesse per Rè degl'Israeliti Saule, che dalle spalle in sù sopr'auuanzaua tutt'il popolo: E di Dauid pur' eletto da Dio leggiamo che; *Erat pulcher aspectu, decoraq; facie* Platone fauellando nel Dialogo Settimo della Republica, sopra le condizioni, che quelli deuono hauere, c'hanno ad esser superiori dice *Grauissimos homines, & fortissimos decet eligere, & quo ad fieri potest speciosissimos.* Aristotile nella sua Politica scriue; Che se quella bellezza negli huomini si trouasse, che dalle loro statue ci viene rappresentata negli Dei, questi tali dourebbono comandare, e signoreggiare à gli altri. Senofonte nel suo Conuito dice; la bellezza essere cosa per sua natura Regia. Ed Omero fà lodar'Antinoo da Vlisse di bellezza Regia, dal qual'indizio persuasa la Madre di Dario, mentre fù visitata da Alessandro, fece riuerenza ad Efestione, suo Amico, che seco à pari veniua, come ch'egli fosse il Rè, nel volto dello stesso scuoprendo à quanto più di maestà lampeggiare, che nell'aspetto del medesimo Alessandro.

Bellezza pericolosa.

DOue si tratta di bellezza, e di bellezza Donnesca, suol rimanere più contento, chi se ne parte manco sazio.

Non sempre i corpi più belli sono i più felici; Assalone lo sà egli, Adonia, ed altri infiniti.

Misera, e cieca Mortalità, che donde si promette felicità, non incontra, che rouine, e trauagli. La Bellezza d'vna sol' Elena messe in conquasso tutta l'Asia, e ridusse in fauille potentissimi Regni. Le fiere ingannate dalla bellezza della Pantera, corrono in braccio alla morte. Le Farfalle innamorate del lume, scherzandogli attorno s'abbrucciano.

La Bellezza è vn Pianeta sẽpre infausto sotto il cui Dominio si prouano mai sempre calamità, ed infortuni. E' vn Sole, sì, perche illumina, ma è anche Sole perche arde, e consuma co'suoi ardori ogni bene E' vn fiore il quale quanto più nel principio diletta, tanto maggiormente nel progresso, ò con pessimo odore, ò con corrotte vaghezze si fa sprezzabile. Rosa per appunto, di cui breuemente terminati i pregi, e decaduti i vanti, rimangono sole le spine in tormento di chi dalla sua vanità fù preso.

La Bellezza è come il fulmine: Se non vccide, auuelena.

Ha vna gran forza la bellezza: con vna soaue tirannide introduce la soggezione negli animi più nobili, e ne' petti più forti. Appena Adamo fù libero dalle violenze del sonno, che fissò gli occhi nelle bellezze della Donna. L'osseruarla: l'ammirarla, e l'amarla fù in vn medesimo tempo. S'egli non fosse stato reso capace per riuelazione, che la Donna era vna parte di se stesso, al sicuro che la' nobbedienza non sarebbe stata il primo de' suoi peccati, perche l'haurebbe adorata per Dea. Chi può resistere a gl'incanti della bellezza d'vne Donna, ò non è huomo, ò ha qualità superiori à quelle dell'huomo.

Doue sono molte Donne belle, ve ne sono molte mal maritate; perche Donna bella, se insieme non è prudente, mette in pericolo se stessa, e suo marito in pensiero.

Bellezza, e Castità non sono troppo ben d'accordo.

La Bellezza è vna mala Ostessa, dentro vn bello alloggiamento.

Bellezza mortale. Vedi *Rosa*.

Bellezza lodata.

LA Bellezza è vn priuilegio della Natura; Vn'Imperio senza satelliti; Vn dono glorioso del Cielo; Vno splendore, che illumina l'anime, vn raggio della Diuina bontà.

Chi hà in se bellezza hà persuasione. Il Bello trionfa di tutte le cose. E' simile alla catena, che vien fauoleggiata vscire dalla bocca di Ercole, che lega, e tira gli Animi di tutti gli Astanti. Ad vn'aspetto amabile si serenano gli occhi nuuolosi, si placano i cuori più barbari. La forza della bellezza hà tratte, conforme alle finzioni de' Poeti, molte volte dal Cielo guerre, e le ha trasformate in diuerse figure. Lo stesso Plutone rapì se stesso agli abissi per rapire la bellissima Proserpina.

Bellezza biasimata.

LA Bellezaa è vn'acutissimo strale d' Amore, Vna tirannide à tempo, Vn tacito inganno, vna fraude segreta, che s'impossessa de' cuori, che persuade senza parole, che ammollisce gli animi più duri, ed ostinati.

La Bellezza è vn'inganno degli occhi, vna tortura degli Animi, vn'Auoltoio de' cuori, vn'Inferno degli huomini.

Bellezza fugace, e caduca.

NIuna cosa è più fugace della bellezza. E come può essere dureuole vn momentaneo accidente del corpo? Precipitano gli accidenti, anche non precipitando il loro soggetto: Or che saranno rouinando questi? Vna febretta, ne anche d'vn giorno intero, è sufficiente à disformare questa labile larua. Che sarà poi quando la Morte renda horribile quel volto, che tanto piace.

Questa bellezza tiranneggiata dagli anni, è vn fiore, che secca, vn baleno, che fugge, vn aura che vola, vn Sole che tramonta.

La Bellezza del volto, non ha altro fondamento, che l'opinione. L'Animo sensato non si ferma in questa prospettiua, che alletta la curiosità, l'appetito degli huomini volgari.

La vaghezza, e disposizione del corpo sono oggetti troppo fugaci, e vili per rapire gli affetti d'vn cuore, che tende solamente à cose sublimi. Di puoco prezzo è quella beltà, che non accende che gli animi effeminati. Quella allo'ncontro è sopra naturale, che sforza i cuori più intrepidi, e s'annida ne' petti generosi.

Chi l'altezza delle sue speranze fonda sopra la bellezza d'vn volto, sopra pur troppo debole base le ripone. L'Amore, che non ha fondamenti eterni non può se non cadere. Que' desideri, che si fermano solamente nel possesso, si disperdono co'lo stesso possesso. Sono vapori che solleuati, ed illuminati dal Sole appena osseruati suaniscono.

Humori non Amori sono quei, che assaliscono il cuore d'vn Giouane, che s'accende solamente per gli occhi. Il godimento di questa bellezza è vn Capriccio, comune anche à gli bruti. L'appetito di subito stanca, e sazia le sue sensualità, se non è destato da cagioni più degne. Tutte le cose per ordinario abboriscono gli stromenti della loro corrozione. La Natura, che in generale gli appetisce, per eternar se stessa anche in particolare li detesta.

Bellezza casta.

NOn è bello quel bello, che non è pudico: quel solo è bello, che riceue il compimento dall honestà.

Sembraua l'aspetto di Sara vn lucidissimo Sole, per che si come questo Pianeta, non è altro, secondo lo'nsegnamento di Nazianzeno, che vn raccolto di quella luce, che già nel primo giorno sparsa era stata creata; Così tutti i raggi delle bellezze, che nelle più graziose Donzelle erano sparse, haueuale la natura à costei epilogate nel volto, in cui, quando l'occhio vi gittaua lo sguardo, daua occasione allo 'ntelletto, che la giudicasse cosa veramente celeste. A sì pregiato

tesoro, ella per guardia posto v'haueua, non come nel fauoloso giardino dell'Esperide vn vigilante Dragone, facile ad essere addormentato da Alcide; ma vna guardinga, e rigorosa modestia, la quale tanto più occhiuta, quanto meno veggente, la difendeua, non solo da licenziosi addocchiamenti degli huomini, ma prohibiua alla Mente, che ne anche potesse accostarsele con men pudico pensiero. In lei si riconobbe falsa l'opinione di Carneade presso Laerzio: Che la bellezza fosse vn Regno senza difesa, perche tanti erano i Soldati, che custodiuano il Regno della sua bellezza, quante erano le circospezioni, ch'ella v'aua, per conseruarsi pudica. Ed à ragione potèua auuerarsi di lei quel che del letto di Salomone si disse: *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi.*

Bellezza singolare.

QVand'vno di singolar bellezza dotato vien' imputato di qualche delitto, non euidente, ma sospetto, dalla di lui buona fisonomia si deue argomentare la sua innocenza perche in tal caso. *Ius Cæsareum fauet pulchriori.* Così Baldo. Hiperide famosissimo dicitore, orando in compagnia di Pericle in Atene à fauore di Frine Donna bellissima, imputata di certo delitto, accortosi di parlare al vento, e vana riuscirgli ogni persuasiua, alzò per vltimo rifugio della sconsolata alquanto il velo, che la di lei faccia copriua. Ed ecco, che co'gl'improuisi lampi di bellezza, che da quella vscirono, abbagliò di modo la vista di tutti que'Senatori, che concordi innocente la dichiararono.

Bellezza, e Bruttezza.

CHi è amato per esser bello, sarà abborrito, quando sarà brutto.

Chi si marita con donna bella, ha da sofferir la superbia di quella, la pazzia, i furori; perche questi vanno sempre co' la medesima in compagnia. Chi finalmente con Donna bella si marita, si parecchi di portar la mala ventura. Niuno si lamenti degli Dei, perche gli habbiano dato moglie brutta per suo destino: Perche l'argento bianco, non si lauora, se non con la pece nera: ne l'albero molle si conserua, se non con la scorza molto ruuida. L'Huomo il quale ha la moglie bruttà tien sicuro il lustro della sua fama. Così diceua Marco Aurelio Imperatore a Faustina sua moglie.

Costume frà Tebani era di soffocare nella cuna tutti i Bambini estremamente belli, ed altresi d'vccidere tutte le fanciulle in eccesso brutte, con dire, che tali bellezza, e bruttezza allora accadeuano, quando gli Dei non si prendeuano cura della generazione humana; non essendo l'huomo bellissimo, altro, che vn'ombra di Donna, e la Donna bruttissima, che vn continuo odio all'huomo.

Bellezza dell'Animo.

LA vera bellezza hà residenza nell'Animo. Non v'è bellezza ne'corpi, che agguagli quella dell' Animo, quando principalmente si mantiene intatto da'vizi. La bellezza del corpo, tosto, ò per infirmità, ò per vecchiezza si perde, che quella dell'animo sempre più rifiorisce.

La Bellezza dell'animo è tutta nella virtù, quella del corpo nella proporzione de'colori, e lineamenti della faccia, e de'membri. Amorosa questa, perche piena d'amore; ma di quell'amore, ch'è la frenesia de'pensieri, la peste dell'anima, pazzia inuentata dagli spensierati, e vani intelletti, e seguitata dagli huomini oziosi. Amorosa quella, ma di quell'amore, del quale ardono gli Angeli, e si nodriscono i Santi: Essendo il fuoco del Mondo differente dall' intellettuale, come vn Sole dipinto dal celeste, ed il fuoco elementale dal nostro.

Bellezza vera.

OBellezza vera, ò bellezza santa, il cui fine è vero, e santo, i cui desiri sono honesti, le cui speranze sono vere! O bellezza Diuina, che abbellisce l'Anima, che accuisce l'ingegno, riscalda l'affetto, rinuoua lo spirito, trasforma il cuore, innalza la mente!

Bello.

LE cose belle, come gigli, truouano il lor fine nella nascenza istessa.

Ad vna bell'Anima pare, che alla Prouidenza Diuina appartenga prouedere d'vn bel corpo, acciò sia proporzione frà la materia, e la forma: frà l'abitatore, e la Casa: frà il Vestito, e la Veste.

Sono correlatiui il Buono, e il Bello. Doue bontà, è bellezza non stanno insieme, il Bene della Bellezza, non è buono, né amabile.

E' cieco chi non discerne il bello. E' maligno chi non lo loda. La venustà d'vn bel volto, hà in se spiriti così diuini, che conciliano riuerenza, e diuozione. E' vn ritratto della beltà celeste, che rapisce alla sua contemplazione i pensieri, e le menti.

Se la Pietà sourana non hauesse resi Vergini quelle Angeliche forme di Bernardo, e di Tomaso, ed'altri, sarebbono elle state capacissime di rouinare nel mondo la pudicizia delle manco considerate femine.

Ama pusco il bello, chi publicandolo lo fà maggiormente desiderabile, e più sottoposto alle rapine. Chi decanta le bellezze, che ama: ò vuole Compagni; ò di se stesso diffidando, vuole il testimonio degli altri.

Carlo detto il Bello, Rè di Francia, lodato vn giorno dalla Madre, per il più bello, che fra gli huomini di quel secolo si trouasse; alla medesima riuolto disse: *Imago tua, Mater ego sum.*

Il bello non può non amarsi. Chi dello stesso si priua, od è pazzo, ò dalla necessità sforzato.

Vn eccesso di bellezza, non mendicò giammai difese, nè dubitò di se medesimo. La Terra, la Natura, il Cielo sanno nascere, produrre, e piouere stromenti di difesa per quel bello, ch'è senza pari. La Bellezza è vn Regno che sà difenderli da se medesimo.

Bellorofonte. Vedi *Chimera, Maledicenza, Malenconico.*

Bene.

E' manco male impedire tallora il bene, che concedere il male.

Non si dà bene, che non sia honesto: male, che non sia dishonesto.

Non è vero bene quello, nell' abbondanza di cui l'huomo viue infelice.

De' beni altri si lodano, altri si desiderano. La Virtù sola è quella, che vien lodata: Il resto tutto è desiderato.

Il bene d'ogn'vno consiste in conseguire la sua propria felicità.

Non hà il Popolo regola alcuna per discernere il bene dal male, altretanto opportuna, quanto l'esempio di coloro, ch'egli hà per Saui. Vedi *Male, e bene*. Vedi *Male*.

Bene, e male.

GLi più bei giorni hanno le loro notti. Gli più vaghi fiori sono circondati dalle spine: Non vi è miele, che non nasconda aculei.

Dà per tutto la Fortuna dispensa il bene, e'l male à suo piacere.

Di rado tutte le cose liete vengono, che non habbiano meschiata qualche amarezza.

L'Egitto vien descritto da Omero fecondo di bene, e di male. Alessandro Macedone, secondo il parere d'alcuni, adeguò le grandissime sue virtù con non minori vizi.

Il buono è vn solo, il Male è innumerabile. Quello si fa da vna

da vna gran prudenza: Questo non importa, che si sappia.

Il male per se stesso sempre cresce: Il bene sempre si diminuisce. Così procede la Natura nelle cose humane.

Le Cancarelle, vermicelli del fico hanno nel ventre il veleno, nell'ali l'antidoto, quelle piante che sono amarissime nelle foglie, hanno la dolcezza nel frutto. Gli Scorpioni, e le Vipere portano seco la Morte, e la Vita. Il Sole attrae i vapori, e li dissecca. La Terra che è culla, è anche Tomba dei mostri: Se li produce, li sepellisce anche.

E' vna grande sfacciataggine il dar nome di male al bene; ma chiamar'il male con titolo di bene è vna infamia. Il mascherar'il vizio con la liurea della virtù, non è altro, che coprir'il veleno di miele, e l'assenzio di zuccaro, e per dirla in vna sol parola, il mantenere il Peccatore nel desiderio del senso, non è altro, che vn volger sossopra la ragione, e la legge.

Molte volte si tace il male, per non hauer'occasione di publicar'il bene. Quando i Giudei andarono per catturare il Saluatore, messe mano San Pietro al coltello, tagliò vn'orecchia à Malco, seruo del Pontefice, con intenzione dice San Giouan Grisostomo di spiccare al medesimo il capo dal busto. Fù'l delitto per molti capi considerabile. Fù homicidio tentato, ed iniziato. Fù con esso fatta resistenza alla Corte: E in persona seguito, attinente al Sommo Pontefice. Per ogni giustizia douea San Pietro esser'accusato, legato con Christo, e castigato: ciò non ostante, se ne passò impune, perche volendo i Giudei processarlo bisognaua insieme registrar'e publicar'il miracolo di Christo, che l'haueua sanato. Dunque di vendetta non si parlò, ne di giustizia, per non publicar la gloria di Christo.

Scriue Plinio trouarsi nell'Indie vn'albero prodigioso oltre al credibile, di cui le foglie altre seruono d'antidoto, altre di veleno. Le ripiegate verso l'occidente, sono le pestifere le riuolte verso l'Oriente sono rimedio, e medicina. Vedi *Componimento*.

Non viene il bene, che à passi di piombo. Il male à voli di precipizi. Egli è portato co'talari di Mercurio: Vn solo disastro, vna sola disauentura, vn solo delitto, vna sola passione dissipano in vn momento tutto quel bene, che vn lungo tratto d'affanni hà saputo acquistare. L'Orso ingoia in vn sol sorso tutt'il miele, che Sciame d'api haurà coll'industria fabbricato in vn'anno.

Con sì perfetta misura si dispensano le felicità, e le miseria, che in Babilonia pregando Daniele Nostro Signor Dio, che liberasse il Popolo Ebreo dalla così aspra seruitù, l'Angelo gli apparue dicendo, che haueua portate le sue preghiere al Signore; ma poi soggiunse. *Princeps autem Regni Persarum restitit mihi viginti, & vno diebus*. Volendo inferire, che i meriti de'Persiani, non erano anche premiati compitamente co'la felicità del dominare. Vedi *Male, e Bene*.

L'huomo Sauio (dice l'Ecclesiastico) cercarà sempre con attenzione ne'paesi d'altri, ne'costumi, nelle dottrine loro il bene, e'l male acciò intendessimo, che mai non vanno separati: ne v'è Autor così buono, in cui non vi sia alcuna cosa di male: ne Autore così cattiuo, in cui non vi sia alcuna cosa di buono. Mà perche altri non pensi, che inutilmente, anzi con pregiudizio si ricerchi il male, è da sapere, esserui gran differenza frà lo'ntelletto, e la volontà. Questa (è vero) che ha da ricercare, e riceuere le cose buone, perche il bene è il suo Oggetto, ed abbracciando il male, ella diuiene cattiua; Ma lo'ntelletto hà non meno da inuestigar' il male, che'l bene; perche tanto importa conoscere il male per fuggirlo, quanto il bene per operarlo.

Bene, ò male opinato.

LA femina di Seneca diuenuta cieca, non poteua persuadersi d'esser tale; mà si doleua, che la tenessero, ò sepolta negli oscurissimi horrori d'vna prigione, ò serrata entro vna Camera, ò che tuttauia continuasse la notte. Trasimene impazzito si daua à credere, d'essere ricchissimo, ed era pouero miserabile. Fatto rauuedere, & guarire dagli Amici, non perdonò loro mai tal'ingiuria, per essere stato da vna lietissima, ed contentissima vita (così diceua egli) disciolto, e riposto in vn'altra piena d'infelicità, e di miserie.

Ben per male.

CHi è stato mal trattato nel corpo, ò nella fama, non meglio può rihauersi, che col rendere Bene per Malo agli Offensori. Tal'è lo'insegnamento dell'Euangelio. Il morso pur de'Cani non altrimente si guarisce, che con porgere loro mollica di pane intinta nel proprio sangue della morsura.

Bene dal male.

GLi Scorpioni, e le Vipere portan seco il rimedio de' loro veleni. Come i raggi Solari passan sopra le immondezze, senza infettarsi, così i buoni nel veder, ò vdir cose cattiue non ne prendono la macchia, mà si rendono più perfetti nella considerazione, e detestazione del male. A quest'effetto, comandò Dio al Profeta d'annonziar' al Popolo i peccati; raccontargli i mancamenti, e di rinfacciar loro le più vergognose azioni, e predicare dai tetti, quel ch'era stato commesso nelle camere, e riuelare al chiaro del Sole quel, ch'era stato fatto nelle più oscure tenebre dei nascondigli. Ed altroue. Odi (disse vn'altro Profeta al Popolo Idolatra) Io mostterò la tua nudità alle Nazioni. Da queste tenebre si caua il lume, come già vo sagro fuoco da vn pozzo pieno di sordure, nel ritorno da Babilonia, che fece Israelle.

Ben fare. Vedi *Far bene*. *Operare*.

Ben presente.

VEdersi il Ben presente, e non poterlo godere, è vna pena d'Inferno. Di questo modo, per lo spazio di trent'otto anni fù tormentato il pouero languido della Probatica piscina; perche hauendo egli vicino il rimedio al malore non potea valersene, mancando di persona, che à suo tempo glielo applicasse.

Benignissimo Dio (esclama San Giouan Grisostomo) che perche in tal'Inferno, non fossero dopo il peccato tormentati i Primi nostri Genitori fece i medesimi dal Paradiso cacciare. Per mantenersi in vita, non haueuano essi più da godere di quelle delizie; mà di quel pane solo, che fosse stato raccolto dalle fatiche, e sudori loro. Tal'era il tenore della condanna. *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*. Dunque perche (replica il medesimo) frà le felicità trouandosi, e non potendone godere, non fossero di così fatta maniera tormentati, benignità infinita del Creatore, fù il discacciarli, ne comportarueli.

Ben publico.

DEmade si gloriaua, ch'essendo egli souente stato contrario à se medesimo, tuttauia, ne operando, ne fauellando, mai era stato contrario al Publico.

Di Aristide, cognominato il Giusto scriue Teofrasto, che mai, ne per se, ne per gli Amici haueua soggettato l'honesto all'vtilità; mà per lo ben comune l'haueua fatto ogni volta, che hauea trouato questo esser contrario à quello.

Di tanto peso è questo Ben publico, che posto in bilancia con l'honestà, hà qualche volta preponderato. Gli atti di Religione verso Dio, sono de' più honesti, che possa comandar la virtù, e la legge; niente dimeno gli Eroi Maccabei, posposto l'obligo di festeggiar' il Sabbato, seruono à quello, che li chiama di combattere per la Patria. Stimano, che sia più honesto questa volta, seruire al Publico, che'l seruire à Dio: ò più tosto, che'l seruire al Publico sia vn seruire à Dio, più che non sarebbe il riposare il Sabbato. Vedi *Interesse*. *Vtilità publica*.

L'Antichità Romana insegnò di venerare anche le Oche, quand'esse per qualche accidente sieno occasione di salute al Publico. Vedi *Benefizio publico*.

Benedizione.

LA benedizione di Dio fà l'huomo ricco.

La maledizione da Giacobbe data al primo genito Ruben, per lo'ncesto commesso co' la Martigna, fù da Dio per mezo di Mosè disfatta, e cambiata nella Benedizione, perche sopra tutti gli altri suoi fratelli egli amò Gioseffo. *Benedictio Ruben, soluit paternam maledictionem, opponens amorem fraternum sceleri in patrem.*

Benefattore.

I Benefattori s'assimigliano all'Api, che a' loro amoreuoli danno il miele, e la cera.

La Beneficenza e quella, che fà acquisto de' cuori, e che chiama da gli huomini gli ossequi. Scriue Seneca, che nell'Egitto, niuno Agricoltore alza gli occhi al Cielo, perche dal medesimo non aspetta col mezzo delle pioggie il soccorso: Tutti stanno riuolti al Nilo, perche egli solo, in cui hanno poste le speranze loro, irriga, e feconda i loro terreni.

I Benefattori sono i Prometei, che sanno animar le Statue: Sono soli, che fanno parlare i simulacri.

Fù più che Tiranno lo' nuentore de i benefizi; perciocche co' medesimi quanto alla volontà s'assoggettano quegli Animali, che non possono essere assoggettati dalla forza degli Astri, nè di tutt'il Mondo. Chi non potè soggettare col valore del l'arme, soggettò, e vinse co'la forza de' benefizi.

Beneficenza Regia.

QVello ch'è Sole nel Cielo, lo sono i Rè nella Terra: E quello, ch' egli fà verso i Pianeti, lo deuono questi fare verso i Principi prossimi del sangue. Or come quegli non mai priua i Pianeti della sua luce, così non deuono questi mai priuare i Principi, che lo circondano dello splendore loro; e se altramente accade loro, è impossibile frenare il corso a' disordini grandi, ed ad ecclissi tenebrosi.

Non godono gli Rè d'esser fabbri di picciole fortune, ne sanno operare, che Parti grandi, e perfetti. Alessandro non haueua cuore, che sapesse far minor dono, che di vn talento; non haueua animo, che sapesse gratificare i suoi Capitani, che con Città, o con Prouincie. Lasciano i Grandi le ricompense minute a gli huomini di picciola condizione.

Il Sole, se crediamo a Filosofi, concorre alla Generazione di tutti gli Animali; alla produzione di tutte le piante; e forma altresi l'oro nelle minere della terra, come le gemme nelle viscere del Mare. I Rè grandi nel cōmando, e nello'mperio deuono mostrarsi maggiori ne' benefizi. Pochi sono quelli, che loro s'appressano, che non sentano il calore del loro fuoco, e che non prouino qualch'effetto della loro munificenza. Quelli però, che signoreggiano le loro affezioni, vedono correre i riuoli preciosi d'oro, e di perle nelle loro famiglie. A Timoteo Capitano antico a cui senza por mano alla spada si rendeuano le Città, nacquero le fortune, e vennero i beni dormendo.

L'Animo grande si rende aggiustato paragone a quel Canale di piombo, che applicato ad vna viua sorgente d'acqua, non la riceue, che per tramandarla altroue, senza, che ne rimanga pur' vna gocciola in lui medesimo. Le memorie pronte, che molto apprendono niente ritengono.

Non hanno gli Rè miglior modo per farsi conoscere viue immagini di Dio, e suoi Vicegerenti in terra, che col trattare splendidamente con quelli, che sanno rendersi degni della loro amicizia.

Più fortunato è chi dona, che chi riceue. La felicità è compagna inseparabile di quelli, che assidono sopra i Troni Regali; sono perciò obligati a communicare con larga mano i beni da loro posseduti, di cui sono più tosto dispensatori, che possessori. Non v'ha mancamento, che più oscuri la gloria d'vn Rè, che l'auarizia: ne virtù, che maggiormente l'illustri, che la liberalità. I rigori del freddo inuitano ogni vno ad appressarsi a calori del fuoco, od a raggi del Sole. Le violenze della necessità astringono l'huomo ad appressarsi alle commodità

de gli Rè, per riceuere qualche sollieuo dall' abbondanza de i loro erarij.

Benefizio beneficare.

CHi benefica honora. Il Beneficio è bellissima spezie d'honore.

Il Beneficar' altrui serue d'accrescimento alla propria Fortuna. Nettuno mostrandosi Benefattore a gli Abitanti di Tessaglia, con dar il corso a ll'acque stagnanti del Peneo, accrebbe a se medesimo il tributo d'vn fiume. Vedi cose grandi.

Il Benefizio non è Benefizio, se di esso non è datore lo scomodo. Il Benefico s'hà da sforzare; e quando non si sforza, non merita il titolo di Benefico.

Il benefizio deu' essere volontario, non ricercato; la richiesta è pagamento del benefizio.

Chi non può coll'opre, coll'affetto almeno, è tenuto incontrare il benefizio. L'affezione è vna moneta, che ogn'huomo la può pagare.

Non sa amare chi non sà beneficare. Quanto sono maggiori i benefizi, tanto è più grande l'amore.

Non è Benefattore, ma beneficato chiunque fà beneficio ad vn'huomo d'honore: *Beneficium dando accepit, qui digno dedit. Pub. Mim.*

Il magnanimo a guisa del Sole non aspetta, perche si diffonda, d'esser pregato.

I Benefici grandi sono della Natura de' grandi honori, che guastano, e corrompono il genio delle persone.

L'eminenza della virtù, o del merito in vn'huomo richiede l'honore, non quanto si può, ma quanto conuiensi.

Il Sole non leua mai tant' alto i vapori dalla Terra, che giunger possano alla sua sfera. Resta nel di lui potere il rimandarli d'ora in ora cadenti, e risoluti là, donde caldeggiati dal benefizio de' suoi raggi fortunati, montarono.

Il Benefizio è vna palla da giuoco si manda al compagno, per rihauerla. Chi non la sà guidare fà fallo, e perde le speranze sue.

Ne l'oro, ne l'argento, ne altro che si riceua, sono benefizi, ma l'animo solo di chi dona.

Chi più d'vna volta ascolta il supplicante: Chi tepido, e freddo risponde: Chi lo consola con vn: Farò, che tardo viene, hà perduto il merito del benefizio. Il differire è vna codarda negazione, e quando pure nasce questo Elefante, c'ha tanto penato ad vscire alla luce, non vuole chi riceue essere obligato, che a se stesso. Non hà quegli dato, è stata la' ndustria di questi, c'hà rotto il sasso della durezza, e che n'ha fatto il suo profitto. E tiranno del benefizio, anzi assassino, chi gli leua l'essere con la tardanza, e con la tepidezza. Il Presto, e'l Volentieri sono il terreno proporzionato, in cui nasce la Gratitudine.

Fu Leone Decimo ne' tempi tempestosi alla Virtù il Porto de' Virtuosi: il Difensore delle Scienze; il Riparatore dell'eloquenza più viua; il Mecenate dell'Italia.

Venne nella Città di Roma, (Regnāte Vespasiano) vn Prencipe, che per legitima discendenza di sangue, haueua pretensione nello Imperio. I Politici suggerirono di subito, essere Ragione di Stato, il leuargli la vita, perche non sarebbono mancati Emoli, che contra di lui all'acquisto dello' mperio l'hauessero spalleggiato. Vespasiano tuttauolta non curando la suggestione, in vece di farlo morire in varie guise lo beneficò. E replicando eglino: Che'l felicitarlo, era vn' auualorare le sue pretensioni, ed ispronarlo a cospirare contra la sua persona rispose: *Manus eius ligaui beneficijs meis.*

Beneficare indegni.

CHi fà Beneficio ad huomini vani, ed indegni, non raccoglie da lor medesimi, che vergogna, e danno. Furono da Apolline date a Mida Rè di Frigia l'orecchie d'Asino, perche preferito haueua egli al concento della sua Lira, il suono delle canne di Pan. Con tutto ciò le canne istesse, per amor delle quali haueua patito vna tal vergogna, furono quelle, che lo palesarono di tal modo orecchiuto. Il vizio è tanto

abbomineuole, che gli ſteſſi, in ſeruigio de' quali ſi commette, ſono i primi à mormorare.

Benefizio eccesſiuo.

QVando vn Benefizio eccede per la ſua grandezza l'anguſta capacità di chi'l riceue, ſe per vna parte ſolleua dal biſogno, opprime per l'altra le forze. Furnio da Ottauiano Auguſto (contra del quale hauea coſpirato) dichiarato non ſolo impune, mà anche Amico, hebbe à predicare quel benefizio, come ingiurioſo; poi che traſcendendo il confine della ſua debolezza, ad vna neceſitoſa ingratitudine lo coſtringeua: Mà ſe tal ſorte di Benefizio fà à viua forza naſcere anche negli huomini di lor natura grati la'ngratitudine quanto alla pouertà delle forze; non ſarà già egli mai valeuole à rendere i medeſimi ingrati quanto alla maluagità dell'animo; poiche, non traſcurandolo eglino mai, co'la continua rammemorazione, grati abbondeuolmente ſi dimoſtraranno, ſe con l'opre per la pouertà, co'le parole almeno per l'ampiezza del cuore. Coſì le Sfere ingemmate di Stelle, coll'armonia de'mouimenti concordi, accompagnando la muſica delle Motrici Sirene, all'orecchie non di Pitagora, ò di Platone, mà di Giob, e di Dauid cantan la gloria dell'Artefice diuino, che le formò in ricompenſa del debito.

Benefizio Publico.

L'Oche del Campidoglio furon già nodrite alle ſpeſe della Republica di Roma, per hauer diſcoperta co'loro gridi la ſorpreſa de' Franceſi. Ad vn Cane fù aſſegnata prouiſione, per hauer' abbaiato contro i Sacrilegi. Vn Cauallo fù eſentato dal portar ſella, e briglia, per hauer cauato il ſuo Padrone da vn pericolo. Quanto più ragioneuolmente gli huomini meritano la recognizione hauendo fatto qualche notabile ſeruigio alla lor Patria, ò al loro Principe?

I Romani verſo de' Publici Benefattori non permetteuano c'haueſſe luogo l'obliuione, Teſtimonio la Statua, ch' ereſſero ad Orazio Cocle, per eſſerſi ben portato ſopr'al Ponte: l'eredità, che donarone à Muzio Sceuola, per hauer fatto leuar l'aſſedio à Porſenna da Roma. Il Tempio edificato da loro ad honore delle Donne c'haueuano placato Coriolano.

Scriue Cicerone, che ſi deuono ſtimare coloro, eziandio dopo la morte, che con l'opre hanno obligato la Patria. Nel medeſimo ſentimento concorſero già molto prima le Città di Grecia, coſtumando elleno di dar trattenimenti a'figliuoli di quelli, c'haueuano ben ſeruito; ed imparticolare gli Ateniesi alli più Antichi Diſcendenti di Licurgo. Vedi *Ben publico.*

Benefizio mal'impiegato.

CHi benefica i Triſti dà da mangiare a'Cani d'altri; perciòche ſi come queſti abbaiano indifferentemente à tutti que' che paſſano: Coſì i Triſti, ſenza eccezione di chi offende, e di chi benefica fanno inſulti à tutti.

Benefizi Diuini. Vedi *Grazie Diuine.*

Beneuolenza.

L'Animo noſtro non è di coſa maggiormente ambizioſo, che dell'affetto vniuerſale di tutti.

La più ricca moneta, che nella piazza del Mondo corra è la beneuolenza, che dalla minera del cuore ſi tragge. Chi queſta dà, dà il cuore: Chi dà il cuore, dà tutto: Impouerisce in vn punto: Non riſerua in vſo proprio ſe medeſimo.

Si come vn'huomo addormentato, non è morto: ne vn fuoco coperto di cenere è eſtinto, coſì vna vicendeuole beneuolenza, è facile à riſuegliarſi, ed à raccenderſi in que' cuori, che già furono vna volta con lacci eguali collegati.

Beni.

LA prouiſione ſi dee dagli huomini fare di que'beni, che infranta la Naue, poſſono con eſſo loro nuotar ſicuri.

Hà l'huomo in queſto Mondo tre beni: Roba, Corpo, ed Anima; Mà la roba è trauagliata dagli Auuocati. Il Corpo da Medici. L'Anima da Teologi; Coſì vn Arciueſcouo di Fiorenza al Cardinal Aleſſandrino. *ex Ludou. Guicc.*

Beni mondani.

O Pazzia eſtrema de' Mortali cercar veri beni, doue non ſono, che apparenze, e vanità: Cercar riposo, e vita nel Regno del trauaglio, e della Morte.

Non ſono i beni di queſto mondo altro, che larue fallaci, ombre, che ſuaniſcono, fumo che ſi dilegua, illuſioni che ingannano.

Niuna coſa in queſto mondo è ſenza verme. Tutte ſono tocche, e guaſte nell'à dentro. Ogni mela, ogni grano, ogni legno hà il ſuo verme: Ed altro è il verme del pero, altro del pomo, altro della faua, altro delle ricchezze. Tutte queſte coſe nondimeno nell'alzarſi del Sole reſtano diſſeccate.

Se i beni di queſto mondo foſſero beni reali di ſua eſſenza, ſarebbono anche communicabili, communicandoſi s'accreſcerebbono; mà perche ſono larue, ſpeſſo ſe ſi communicano ſi perdono.

Tutti i beni di queſto mondo conſiſtono in apparenza, pittura, proſpettiua, incanteſimi. Sono come viuande, che la moglie di Phitia apparecchiò al proprio marito, tutte d'oro maſſicio; dilettauano l'occhio, mà non ſaziauano l'appetito: Come le vue di Zeuſi, che allettauano gli vccelli à beccarle, mà non truouauano altro, che legno, ò tela: Come il Conuito di Lamia, deſcritto da Filoſtrato nella vita di Apollonio Tianeo, che fatto era per incanto d'aria ſolamente, onde per molto, che del medeſimo ſi mangiaſſe, ò ſi beeſſe, non s'eſtingueua ne la fame, ne la ſete. Vedi *Fumo.*

Gli habiti di terrena felicità raſſimigliano la veſte bagnata nel ſangue del Centauro, mandata da Deianira al Centauro. Quiui s'intingono le porpore de' Grandi, le quali mentre paré che honorino, e felicitino, in pruoua tormentano crudelmente.

Sono queſti beni accoppiati con mille diffetti. Le ricchezze apportano penſieri, i cibi grauezza di ſtomaco, le grandezze inuidia, i piaceri della carne vergogna. E' ſempre inſomma più'l male, che'l bene. O merauiglia! ſi brama vna coſa con tanto affetto, che poſcia ottenuta non piace. Allettato è il cuore con forza grande da vn' oggetto lontano, e poi, quand'è preſente, non è abbracciato con diletto; ed è vero quello, che dice vn Santo Padre. *Appetitus placet, Experientia diſplicet.*

Sin tanto l'huomo è infelice, che ferma le ſue ſperanze ne' beni della terra. Queſto mondo è della condizione delle Sirene, la bocca delle quali luſinga le orecchie col canto, ma col dente diuora le viſcere. Tutti i piaceri mondani ſono come le Veſpe, che nell'apparenza ſembrano Api, mà trafiggono, e non fabbricano miele; Sono come Satiri, c'hanno humano volto, mà terminano in fiere.

Quando le proſperità ci acciecano, noi non penſiamo ad altro, che à quello, che ci adula. Altro guſto non habbiamo che in mirare il fiume delle delizie, che ci traſcorre dauanti gli occhi, e non vogliamo credere, che la fonte di eſſe poſſa ſeccarſi, perſuadendoſi, che'l tempo non habbia viciſſitudine per Noi; e che la Fortuna c'hà ingannati gli altri, non poſſaci eſſer'infedele.

Quà da Noi tutto ſtà in apparenza. Frà l'altre impreſſioni ignite, che nell'Aria ſi formano, vna ve n'è, da Meteoriſti, fuoco fugace, ò matto chiamato, e piglia tal nome dall'effetto, che ne' Viandanti nel tempo della notte cagiona; Percioche dalle paludi, ò valli il vapore innalzandoſi s'infiamma, ondeggia, e muoue, à ſegno, che chi da lontano lo vede, crede colà ſia qualche gran fanale, dagli Abitatori eſpoſto per inuitarli al ricouero. Dal medeſimo, queſti allettati lo ſeguono à lunghi paſſi, mà vedendo poſcia nell' approſſimarglisi, che ſi dilunga, ò che nel ſeguirlo fugge, burlati ſtimandolo larua.

larua, lassi finalmente, ed afflitti ritornano donde partirono. Questo istesso opera per appunto il Demonio contra degli huomini, loro presentando nella vita mortale l'apparenza di questi beni, e insieme i medesimi allettando a seguitarli; Mà dopo lungo camino scorgendo il loro arriuo più distante che mai, pieni di confusione gli abbandonano, abbandonati eglino prima da qualunque speranza.

Hauendo Salomone congregati tutti i beni del mondo, e fattone vna somma per vedere quanto montauano, al fine trouò tutto esser nulla, onde nel bel principio disse. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. E per dinotare c'hauesse ben fatti i conti, soggiunse: *Quid habet amplius homo de Vniuerso labore suo, quo laborat sub Sole?* Dica qual si voglia huomo, se più di questo zero egli raccoglie delle sue fatiche. Zero via zero, dicono i Computisti fà zero; e se ponessi insieme cento milla zeri, altro non ne seguirebbe che zero. Lo stesso computo fà Salomone dicendo. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. *Vanitas*, ecco il primo zero; *Vanitatum*, eccone moltissimi altri; che ne segue? *Et omnia vanitas*, la somma è zero. E più chiaro altri leggono; *Nihil, & Nihil, & omnia nihil*.

Quell'antico Rè, che guardaua la sua dignità, come carica, non come honore, disse, che chi hauesse ben inteso il grauame d'vna Corona, non si sarebbe chinato, per leuarla da terra, e cingersene le tempia. Il Tiranno di Sicilia fece conoscere à Democle nello strattagema ingenioso del coltello pendente sopr' al suo capo la misera condizione de' Regnanti.

Beni Ecclesiatici.

CHi serue all'Altare (dice San Paolo) viuer dee dell'Altare. Questo è ordine (soggiunge il medesimo) di Nostro Signor Dio, che chi predica l'Euangelio, viua dell'Euangelio. Alle fatiche, e sostentamento degli Ecclesiastici vi vogliono entrate per li Tempij, per le Case loro, per le musiche, per le suppellettili sacre. Non sono ora da meno gli Ecclesiastici di quello, ch'erano già i Leuiti, c'haueuano entrate grandi ogn'anno di Decime, di primizie de' frutti, di parti d'animali, di figliuoli primogeniti, che tutti seruiuano al Tempio, ò si riscattauano con denari. Di più in ciascuna delle dodeci Tribù i Leuiti haueuano nella Giudea quattro Città, ch'ascendeuano in tutto al numero di quarant' otto delle quali erano Padroni, e Signori. Possedeuano finalmente tutti i Campi vicini a' Sobborghi per due miglia attorno. Ma che diremo de' Sacerdoti Pagani? Gli Egizi diuisero l'Entrate del paese in tre parti; l'vna fù data a' Sacerdoti, ed a' Sagrifizi: la seconda alle spese publiche: la terza à gli huomini di guerra. Romolo anch'egli assegnò vn terzo del Territorio, e Campi di Roma alle persone, ed alle cose sagre. L'altro al Patrimonio publico; l'vltimo à Cittadini particolari.

Il Grano eletto ed abbondante de' Benefizi Ecclesiastici, è troppo delizioso, s'assimiglia egli al Parente di Elimelech, che ben voleua l'heredità, ma non grauarsi di Ruth: Molti vogliono il benefizio, mà loro non piace l'offizio, benche l'vno si dia per l'altro, e vadano di conserua, come l'ombra, ed il corpo; il principale, e l'accessorio.

Chi diuora i beni del Crocifisso, e fà vita secolare, semina la Terra di due grani diuersi: ara il campo con il Bue, e l'Asino.

Non v'è cosa più facile, che trouar cagioni apparenti, per ritenere indebitamente i beni di Chiesa: Vna folle assoluzione d'vn'Ignorante Confessore basta per vna legitima dispensa. Per quella congettura, che si può delle azioni humane, e degli auuenimenti di quà giù dare, probabile cosa è, che l'abusare i beni della Chiesa, e l'applicarli ad vso differente di quello à che sono destinati, facciano negli Vsurpatori, ò Ritentori l'effetto, che l'abuso de i Vasi del Tempio nel Principe degli Assirij, che vide scriuere nel muro la sentenza del suo peccato.

Nascono dall'vsurpazione de' Beni Ecclesiastici le rouine degli Stati, e di coloro insieme, che reggono gli Stati. Nel terzo de' Rè, parla lo Spirito Santo di Dauid, ch'essendo ben vestito non potea nell'età senile riscaldarsi. Questo insolito

freddo concentrato nell'ossa, non era verisimile, che prouenisse dagli anni; perche non era egli anche arriuato all'anno settuagesimo; ne allora tampoco erano le età tanto dechinate quanto oggi. Conchiudono i Rabini Ebrei, e con essi il Lirano: Che ciò auuenisse per castigo di Dio, perche (dico) tagliò egli la falda del manto al Rè Saulle; e se bene non par questo à prima vista gran fatto: è tuttauolta degno di molta considerazione. Bisogna ricordarsi, che Saul era persona Sagra, perche vnto. Condannò dunque Iddio Dauid à non sentire il benefizio delle vesti; perche ardì egli tagliar la veste di persona Sagra.

Fà à proposito la storia per coloro de' nostri tempi, che ad altro maggiormente non attendono, che à tagliar le vesti degli Ecclesiastici, ed à lacerarne le vesti di Christo, alla quale, i medesimi Ebrei perdonarono, contentandosi di giuocarui sopra: Mettono le mani affatto: Vsurpano il Patrimonio de' Templj: Straccianola Cappa di Pietro: diuorano le mense Episcopali, e trionfano delle buone Badie. Non è merauiglia per ciò, se questi tali non si possono mai riscaldare. Vn Rè d'Inghilterra à memoria nostra s'è trouato, per che teneua occupati i Vescouati del Regno in tanta angustia, e necesità, che v'hà lasciato non solo il Regno, mà la vita, e la testa per mano di Carnefice sopra d'vn palco. Di tant' altri la pouertà non altronde deriua, che dall' vsurpazione del Patrimonio di Christo.

Beni naturali.

QVelli, che riescono auuenturatissimi nelle doti della Natura, sono benespesso sfortunatissimi in quella della gratia.

La nobiltà, la bellezza, le ricchezze, la grazia, l'agilità, è la sanità, sono dalla 'ncostante, e cieca Fortuna, à chi mano n'è meriteuole per lo più prodigamente distribuite:

La nobiltà genera alterigia, le ricchezze arroganza, la leggiadria vanità, il valore insolenza, la viuacità dello spirito presonzione. Di rado la Fortuna, e la virtù in vn medesimo sogetto s'accordano per cumularlo tanto di commodità quanto di meriti.

Benignità, Benigno.

LA Benignità non deu'in alcun tempo mai abusarsi. Le Api che formano il miele, sono quelle, la puntura delle quali, è più molesta. Vedi *Offizioso*.

Berettino colore. Vedi *Cenere*.

Bere.

NOn è gran lode temperare il vino, mà ben lodeuole temperarsi al vino.

Essendo dimandato Diogene di qual vino beesse egli più volontieri, rispose di quel d'altri. Vedi *Vino*.

Berecinthia. Vedi *Fauorito*.

Bertoldo Tedesco. V. *Bombarda*.

Bestemmiare.

CHi sputa incontro al Cielo, tosto sente l'escremento ricaduto sopra della sua faccia.

La Bestemmia è vn veleno, che beuuto subito và al cuore ed vccide. Non bisognano molte bestemmie: Vna sola cagiona la morte. *Benedic Deo, & morere*, disse la propria moglie à Giob: Doue li Settanta leggono: *Dic aliquod verbum contra Dominum, & morere*. Ella è tanto pestifera, che incontanente opera, e non dà tempo. Delle rouine, che impensate, e subite vengono alle Famiglie, ed alle case la maggior parte prouiene dalla bestemmia. Così vn Profeta: *Vittio diuina ad domum iurantis in nomine meo mendaciter*.

La Beſtemmia è vna ſaetta contra'l Cielo auuentata, che ſol capo cade del proprio ſaettatore. Scriue Quinto Curzio, che Filippo Rè di Macedonia, perche nella ſua fanciullezza ſi dilettaua di ſaettare sù lo'mbrunire della ſera le Stelle erranti del Cielo, fù in vn conflitto, da vn ſoldato (chiamato per nome Stella) ſaettato in vn'occhio.

Mennio fra Gentili, perche beſtemmiò gli Dei in mirare ſuo Padre, da' medeſimi traſformato in *Lupo*, fù da vn folgore tolto di vita. Adimanto Rè de Filiaſij, perche chiamò Gioue indegno de' ſuoi ſagrifizij, col fuoco fù da quello eſtinto.

Beſtia quando l'huomo? Vedi *Huomo vero*.

Bianco.

IL color bianco (ſcriue Cicerone nel libro delle Leggi) fra tutti i colori fà grata moſtra innanzi a Dio.

Il Bianco rallegra l'occhio, e diſſolue la viſta. L'occhio ſi perde sù la neue. Mà il color nero riunisce la medeſima.

Il color bianco ſignifica vittoria, che però i Santi, che per la fede vinſero, furon da Giouanni Euangeliſta veduti innanzi al Trono di Dio veſtiti con Stole bianche. E ſanta Chieſa canta: *Te Martyrum candidatus laudat exercitus*, Tallora ſignifica purità, ed Innocenza, onde nella Trasfigurazione apparue Chriſto Noſtro Signore con veſtimenti bianchi. Significa parimente dolore, che in tal propoſito atteſta Plutarco, che le Matrone Vedoue di Grecia, pel dolore de' morti Mariti veſtiuano di bianchi panni, il qual coſtume oggi dì pure è oſſeruato dalle Regine Vedoue di Francia. Appreſſo d'altri ſignifica allegrezza, onde Luciano racconta, che nella ſolennità de gli ſpettacoli del Quinquertio Ateniese a niuno era lecito eſſer preſente, ſe non hauea la veſte bianca. Altroue il color bianco dinotò priuazione di gloria, come accenna Vegezio, ſcriuendo, che i ſoldati Tironi, ſin tanto veſtiuano di bianco che tinte haueuano le mani nel ſangue de' nemici. Finalmente venduti, ch'erano da gli Antichi gli huomini in guerra preſi, & fatti ſchiaui, in ſegno della loro ſchiauitudine, erano fatti caminare in publico, co' piedi coperti di bianco.

I Rhodiani nelle Solennità de' Conuiti, vſauano di portare in ſegno di ſincerità d'animo vna veſte bianca, per eſſere d'infamia preſſo di loro notato colui, il quale, ne' medeſimi Conuiti, da tutte le Nazioni del Mondo ſtimati ſagri, ò con fatti, ò con penſieri, haueſſe machinate frodi, o tradimenti. Volendo Cornelio eſſaggerare la crudeltà di Nerone nell'occaſione di Britannico, altro non ſeppe dire; ſe non ch'egli *Inter ſacra menſa* haueſſe ad vn Amico data la morte. Vedi *Colore*.

Biante. Vedi *Orecchie, e lingua*.

Biaſimare.

BIſogna dir meglio de gli altri, non male de gli altri. Per renderſi Grande, è coſa troppo indegna, e vile, il metterſi il nome de gli altri ſotto.

Quelli ch'altro non ſanno che biaſimare, ſi ſeruono ſolamente per vedere le coſe, di quegli occhiali, co' quali ſi vedono le macchie nella Luna

E' proprio dell'humana ſagacità l'auuilire, e ſcreditare le coſe, chi ſi cercano di comperare; maniera di negoziare fino dal ſecolo di Salomone: *Malum eſt, malum eſt, dicit emptor, & cum receſſerit glorìabitur*.

Non v'è coſa più ingiuſta, che'l voler biaſimar quello, che non facciamo Noi, maſſime eſſendo approuato dal conſenſo generale; perche piacendoci poi col tempo, appare, che ciò non per ſuo diffetto, ma che ci ſpiacque per noſtra ignoranza. Vedi *Rane Critici*.

Biaſimo.

DEue il Biaſimo allontanarſi ſempre dall'indiuiduo: Vituperare i vizi, non le perſone: Intendere dell'huomo, non di queſt'huomo. Le punture denno eſſere ſcherzi di penna, non ferite di mal'affetto: E ſe ferire, ferite ſolo dell'aſtratto, non del Concreto.

L'altrui paragone non arricchiſce la perſona; ne l'ombra altrui può farla maggiore. Il riscontro non ſi deue, che al proprio valſente, Vedi *Coſe indegne*. *Maldicenza*.

Bicchiere. Vedi *Tazze*.

Biglietti amoroſi.

LE mal'accorte Giouani, che preſtano gli occhi, il cuore, ed il conſenſo a gli ſcritti, e diſcorſi di luſinghieri Amanti, aiutano alle medeſime, per lor follia a filar la corda, che dourà vn giorno ſtraſcinarle alla vergogna. Sono i Biglietti tante catene, che mettono i loro cuori in ſeruitù. Chi non dà la caccia a queſte Volpi, non ſa che diſtruggere gli più bei pampini della riputatione, e dell'honore. Vedi *Lettere epiſtole*.

Bilancia diuina. Vedi *Peſo Peſare*.

Binario.

DA queſto numero Binario prende Gieronimo il Maſſimo, l'argomento contra li Bigami. Per la medeſima ragione dice, che tutti gli Animali immondi entrarono nell'Arca di Noè, a due a due, ed i mondi a ſette a ſette.

Biſcie del Cielo. Vedi *Folgore*.

Biſogno.

VN vrgente biſogno, fà vſar le preghiere anche da Grandi.

Non s'aſcriue a vizio, che vno procuri hauere ciò che non hà, ſe però ne tien biſogno, ſenz'altrui pregiudizio.

Il biſogno, e'l deſiderio fanno replicar le dimande.

Ogni male ha il ſuo rimedio: Ogni rouina hà il ſuo riparo: Ogni azione hà la ſua ragione: ma non ogn'vno hà la conoſcenza del ſuo biſogno.

Il Biſogno toglie la vergogna, e fà eſſere importuno. La neceſſità ſi come non hà legge, coſi non hà vergogna. Le forze, e gli sforzi del biſogno ſprezzano, e ſpezzano i freni d'ogni roſſore. Io vidi vna volta vn'Immagine della Neceſſità, figurata da vn Dipintore con volto pallido, e contrafatto, ed imparai da quel pallore, che'l biſogno non hà, ne può hauere alcun roſſore.

Suenturato chi hà biſogno. Infelice, chi per eſſere creduto miſerabile ſi moſtra miſero. I Biſognoſi, e gl'Infelici s'aſſimigliano a gli appeſtati, poi che ſi fuggono ed abbandonano. Altri potrebbe hauer la gloria di riſanarli; ma non ſi ſtima altra gloria, che lo'nteresse (quantunque la gloria eziandio ſia lo'ntereſſe della ſuperbia) Non più naſcono de gli Aleſſandri, che donino le Città; ſi come altreſi non ſi truouano de gli Stoici, che donate, ed offerite le rifiutino.

Bloſio. Vedi *Amor ſouerchio*.

Bocca.

NOn v'è huomo, che non doueſſe ſapere la miſura della propria bocca.

Ch'altro è la bocca che vn mare di perle, tra due ſponde di roſe? Vicio gemmato della reggia del Riſo: ſiepe di roſe, da cui ſuapora arabo fiato: Arca di perle donde trabocca ogni gioia: Antro odorato, Cameretta purpurea: Coppa di rubini, di cui chi bee, bee vna nuoua morte.

E' la bocca principal ſeggio d'Amore: Scrigno, che al di fuori composto di rubini dà a vedere quanti precioſi teſori racchiuda: Arco da cui principalmente s'auuentano ſtrali al cuore, mentre, ò con riſo impiaga, ò con parole ferisce: Oſtello finalmente d'Aurora, che appunto roſſeggiante nel

ciclo

cielo d'vn volto, apre l'adito al giorno delle *felicità* degli Amanti.

Bocca Madre delle parole, Genitrice de' Baci, Teatro, c'hà i cerchi di rubini, le porte di viuaci coralli, i giri di candide perle, le cortine d'ostro natiuo, le strade d'animate rose, doue scherzando passeggiano le Grazie, hà il suo soggiorno il Riso.

E' cosa malageuole il mantener le labbra monde. Isaia per altra parte tutto mondo, e netto si confessa, di non hauer la bocca senza macchia: *Si quis autem in verbo non offenderit, hic perfectus in facto suo erit*. Disse l'Apostolo San Giacomo.

Boccone. Vedi *Rouescio.*

Bolle Pontifizie.

CIò che concepisca il Mondo dall'aprire i Diplomi sugellati del Pescatore, non è Persona, o e lingua, che possa abbastanza descriuerlo. O Raminga Christianità di Pelusio, ò Sciti abbandonati dell' Asia, che sorte d'Allegrezza sentite, quando le membrane del Vaticano afficurano i vostri cuori: Quando il Monarca Romano, mostra hauer pensiero, e solicitudine di Voi? Quando per le vostre consolazioni, manda gli Angeli del Testamento?

Il *fiat* delle sagrosante mani Apostoliche vola ad inuiscerarsi insino frà Barbari; e mentre tutto il corpo alle volte riposa, i loro caratteri debellano in quel punto le forze dello'nferno. Auiuano, Conuertono, Consolano in fin'gli Antipodi. Vedi *San Pietro Papa*.

Bombarda.

LA Bombarda, trouata da Bertoldo Tedesco è il vero Fulmine del nostro Mondo; l'ordigno, che pareggia quel fragore, ch'è figlio de' nembi; l'opificio, che con lo strepito fà tremar' i Poli, ed oscurar'il Sole co'l fumo: L'Arnese inhumano di bronzo, che potrebbe qual Gigante mouer' assalto allo stesso Gioue: La Machina insomma, che superando la forza de' Montoni, delle Baliste, delle Catapulte, delle fionde, ed altri ferrati Istromenti della Romana milizia; può facilmente distruggere vna Città, ancorche ben coronata di muri, guarnita di Barbacani, difesa da Bastioni, guardata da Torri, trincierata di Fosse, munita di ferrate Porte, signoreggiata da ben'alto Cauagliero, instrutta di forti Ponti, & auualorata da coraggiosi Soldati. Vedi *Arte*.

Con queste Canne si misurano i Dominij. Per questi condotti passano ruscelli di fuoco, e fiamme, per inaffiar co' gli ardori la Mortalità crescente nelle Battaglie. Sono eglino Organi, che in vece d'acqua suonano col fuoco ogni volta, che festeggia Marte: Basilischi, che veramente vccidono tutti coloro, che tolgono di mira: Bocche insomma di Bronzo, che mai non si stancano di predicar le glorie de' Vincitori: Gole d'Inferno, che ingoiano vite infinite d'huomini.

S.Bonauentura. Vedi *Teologia, Teologo.*

Bontà.

LA Bontà quando eccede partorisce disprezzo.

La Bontà della Natura traspare per la dolcezza de' costumi. Conserua la Bontà sempre il suo posto con vna Grauità, che decoro è, non fasto: Porta ella seco la Maestà, non la Superbia: Ella appunto è come il Nilo, che solo frà tutti i fiumi non partorisce vento: E come i Cherubini del Propiziatorio, oro di fuora, oliuo di dentro: E' come la verga, che Bruto presentò nel Tempio di Delfo, ad Apolline: vna Scorza di corniuolo, vn'Anima d'oro.

La Bontà è vna virtù, che riempie l'Animo di costanza, di magnanimità, e di fortezza, à segno che perturbazione alcuna ei non riceue, così nel bene, come nel male.

La strada della Bontà non si può oggidì caminar con piè sicuro, essendo la virtù bersaglio del disprezzo, dell'odio, dell'inuidia, delle insidie. E doue viueremo sicuri, se non viuiamo tranquilli nel seno della virtù? S'insidiano i Virtuosi, e son traditi eziandio dagli Amici, tanto più sconoscenti, quanto più conosciuti: Se bene non s'è mai ben conosciuto, chi alla fine sconoscente si manifesta.

La Bontà, e la dolcezza, sono tallora negligenti nelle cose, che vogliono ardore, e viuacità.

Bontà riuerita. Vedi *Huomo da bene.*

Bontà, ed humiltà. Vedi *Humiltà, e Bontà.*

Bontà cattiua.

VNa Bontà autoreuole, che non castiga, è vna bontà peruersa, e scelerata, non bontà vera. Come sarà vera bontà quella, che non è giusta: E come giusta se non castiga? E' proprio della bontà rendere gli huomini buoni: Questa bontà equiuoca, e solamente di nome, in vece di renderli buoni, li rende peruersi; perche colla 'mpunità tutti i delitti e s'intromettono, e s'assicurano. *Hæc erit bonitas imaginaria* (dice Tertulliano) *Disciplina phantastica: ipsa transfunctoria præcepta, secura delicta. &c.* A Dio precetti: A Dio costituzioni; E chi potrà mai viuere sotto cotal bontà?

Hà il Demonio nella Mente degli huomini, che gouernano, ò sia il Temporale, ò sia lo spirituale questa Massima ingerita sotto nome di Ragione Politica, che non conuiene à Principi, ò Commandanti castigare: Che sia bene il dissimulare, e'l lasciar decorrere: E questa chiamano alcuni prudenza; la stessa, ch'è peggio, lodando, ed aggiungendo, che di tal sorte dourebbono essere i Commandanti.

A questa medesima opinione fauorirono trà gli Antichi anche gli Ebrei; poiche dimandando il Messia per Signore del Mondo diceuano. *Emitte Agnum Domine Dominatorem terræ*. Pregauano dico Iddio, che loro mandasse vn Agnello, non vn Giudice, acciò contra de' loro eccessi, sentimento non hauesse di castigo; ò di vendetta. Ed aggiungeuano, che lo mandasse dai Sassi del Deserto, perche informato non fosse de' fatti loro; stimando eglino poco à proposito que' Commandanti, che sanno troppo.

O Arti, ò inganni del Demonio. Egli è il Promotore di così Indegni, e inetti Superiori, che tutto inghiottiscono, che tutto trangugiano, e pure per non essere sueregognato, di non hauere in tal'elezione operato da Sostanza Intellettiua, finge di saperne niente. Lo dice Salomone. *Est malum quod vidi sub Sole, quasi per errorem egrediens à facie Principis, positum stultum in dignitate sublimi*. Et intendesi communemente per lo Prencipe lo stesso Demonio. Oggidì gli huomini più suergognati di lui, non s'arrossiscono, mà si gloriano di promuouere, di portare, e di proteggere soggetti di tal sorte. Questa è la merauiglia di Salomone.

Chi vuol esser buono di Bontà peruersa per hauer pace co' sudditi, e non trauagliare, non riceua l'offizio, perche troppo scandolosa, ed esiziale è la conniuenza.

E impossibile arriuare l'osseruanza delle leggi co'la piaceuolezza sola. Due leggi diede Dio al Mondo: la scritta, e l'Euangelica. Appena per Mosè publicò la Scritta, che subito intimò il castigo: *Oculum pro oculo, Dentem pro dente.* Egli istesso in Persona fattosi huomo publicò l'Euangelica, e la chiamò legge di Grazia, e d'Amore, e nondimeno nel bel principio aggiunse. *Non veni pacem mittere, sed gladium*. E Pietro pure suo Delegato Giudice, allo'ngresso del Tribunale, per vna sola bugia consegnò alla morte Anania, e Safira. Così hà da caminar l'osseruanza delle leggi, che senza castigo sono Nulle.

Volle Dio, che così la Potestà secolare come l'Ecclesiastica nelle Persone, quella degli Rè, questa de' Vescoui s'ungessero d'oglio; non perche gli Vnti compatissero (essendo

l'oglio

l'oglio geroglifico della misericordia,) ma perche amministrassero buona giustizia. E che sia vero. Al primo Rè vnto disse Samuele per parte di Dio. *Misit me Deus vt vngerem te in Regem, nunc ergo Audi vocem Domini, Vade, & percute Amalech, & demolire vniuersa eius*. Và in buonissima consegnenza; Io ti ho vnto: Dunque Vccidi. L'oglio è quello, che dà il filo al Rasoio. Ed io ho vnto te (dice Samuele a Saul) per affilare maggiormente la giustizia dalla tua spada. Va dunque *occide Amalech*, e tutto quel popolo senza perdonarla ad Anima viuente.

Non per altro direi, che Christo permettesse a Pietro il tagliare nell'vltimo della vita sua l'orecchia a Malco, che per hauere prima di morire questa consolazione, di veder (dico) che'l suo Vicario, il quale lasciaua alla sua Chiesa, sapea bene metter mano alla spada, e dar principio al formulario della buona giustizia.

Bontà finta.

LA Bontà finta è come vno di que' fiumi, che quanto più quieti, e placidi corrono, tanto più profondo, ed infido hanno il guado.

Bontà diuina.

LA Diuina Bontà è così grande, che appena s'auuede, che Noi siamo disposti a far ricorso, che co' raggi pretiosissimi, anche prima che la' nuochiamo con suma affatto le nebbie, e le tempeste de' nostri trauagli: Doue, e quando meno il pensauamo, si trouiamo riscossi da quel male che ci opprimeua.

Boschi.

DOue abbonda la legna manca il pane; d'onde l'antico Prouerbio: Doue sono i finocchi grandi, i granari sono piccioli. I luoghi c'hanno più legna da scaldare il forno, hanno manco di frumento da mandar' al molino.

Piantò la Natura i Boschi nel Mondo, perche fossero i puntelli del Mondo. Caderebbe il Mondo, se non fusse il bosco; auuenga che di lui si fabbricano le case, e si compongono le Naui; necessarie quelle al mantenimento, queste al traffico. Può mantenersi l'huomo senza quelle piante, dalle quali altro non caua che i frutti; non può già conseruarsi senza quelle, delle quali sono frutti i tronchi. Per penuria della selua si viuerebbe in pouertà della vita; alla quale non sarebbe necessario mendicare dal bosco il fuoco, s'ella potesse viuere senza quell'elemento, onde non pur' è mantenuta mà creata

Gioua la boscaglia al piacere, quando e verde; all'vtile, quando è secca: al bisogno, quando è accesa. Non mi meraviglio dunque, se la cieca Antichità (che sola in quel bene, che le giouaua, riconobbe quel Nume ch'ella riueriua) non da Pomi d'oro, coltiuati ne' Giardini Esperidi, ma da fusti di legno', diramati dalle mistiche Foreste, compose gl' Idoli alla sua mente mentecatta.

Fra le più famose selue del Mondo si annumerano da gli Scrittori l'Epidaurea, per hauer' in quella habitato Esculapio, fauoloso Nume della Medicina. La Selua Nemea, per hauer' in quella Ercole conquiso il fier Leone. La Selua di Parteno, per hauer' in quella Gioue prestata audienza a gl' Innamorati. La Selua di Nassamone, per essersi in quella trasformati gli huomini in Bruti. La Selua Ericina per essere in quella Numa Pompilio stato pasciuto dalla Ninfa Egeria. La Selua di Terebinto per essere quella stata la scuola de' Fenici, oue imparauano da più scoscesi luoghi a saltare. La Selua di Frino per hauere in quella disputato Calcante, e Mopso. La selua di Pirene, per essere in quella già trascorsi ruscelli di liquefatto argento. La Selua Albunea, per hauer nella stessa data l'Oracolo le risposte. La Selua d'Ida, per essersi in quella cangiato vn Toro in Ceruo. La Selua di Dodone, per essere la medesima stato il ricouero delle Colombe bianche, che dal Cielo calar si vedeuano.

Perseo (dice Clemente Alessandrino) hauendo a combattere co' la Gorgone, se ne volò prima col suo Pegaso al Deserto, e di la prese il volo per vcciderla. Gli Egizi per far perdere il veleno a' Draghi, li conduceuano ne' deserti della Beozia. Anfione per fondar le mura di Tebe, se ne passò al Deserto Iona, e da quello traendo, e legna, e pietre, ne fabricò le mura. Vedi *Tenebre*.

Brauura Brauate.

LA Brauura si conosce ne' maggiori pericoli.

Pensar d'hauer le cose ragioneuoli con brauate, e violenze, è battere ad vna Porta, che di rado è stata aperta.

Breuità.

FA' di mestieri co' Moderni ragionar (come de' Gesti de' Romani disegnaua di far Lucio Floro) a modo di Geografi, i quali notano con linee picciole i fiumi grandi, e con indiuisibili punti le Citta più famose disegnano.

Gli Schermitori (dice Demetrio) ed il Serpe tanto stanno più atti, e disposti a vibrarsi, e ferire, quanto più stanno raccolti, e contratti in lor medesimi.

La Breuità per sua natura in istretto giro accumula sempre gran mole di materie; mà però tutte quante mal digeste; e douendo di ciascuna figurare il vero, rappresenta a grand'istento l'ombra. Imita la stessa que' Dipintori, che volendo in breue palmo di tela dipingere, non l'Iliade d'Omero, come già fece vno, mà l'esercito di Serse, in ordinanza schierato esprimono co' loro colori le prime fila da capo a piedi: de' più rimoti la testa; de' deretani sezzai vna sola punta del cimiero, lasciando, che la moltitudine de' deretani, altri piu tosto coll'intendimento comprenda, che la discerna co'gli occhi.

Breue Breuità Tempo.

TVtte le cose breui (dice il Ficino) deuono dal Magnanimo essere disprezzate: E breui sono tutte le cose temporali, delle quali il Passato non è più, il futuro non è ancora, ed il Presente è quasi indiuisibile, perche comincia, e finisce ad vn tratto.

Brindisi. Inuito.

IL rito d'assaggiare, e poi porgere la Tazza all' Amico, che gl' Italiani esprimono col nome di Brindesi, i Latini di Propinazione, i Greci co' la voce *Filotesias*, è denominato da quell'amore, che n'è la cagione originale: Percioche, come scriue Filostrato, suggendo in tal'occasione il vino, il Propinatore, & abbracciando col labbro, il labbro della Tazza, e mandandola poscia all'Amico, viene insieme al medesimo a mandare non solo vna coppa di vino, ma anche di baci. *Vedi Vino*.

Brissalense. V. *Arteggiano Artefice*.

Bronzo Vedi *Statue*.

Bruno lugubre V. *Nero. Notte*.

Bruto Romano V. *Timore*.

Brutto Bruttezza.

LE cose brutte da farsi, non saranno mai belle da dirsi.

Nelle azioni brutte, e dishoneste non bisogna lusingar se stesso co' la speranza della segretezza, perche quando bene riesca lo'ngannare gli altri, di se stesso nondimeno è sempre il Malfattore consapeuole.

Coloro, che assistono alle bruttezze co' la difesa, tali si danno a diuedere quali quelli, che le commettono.

Nissuno conosce la propria bruttezza; mà chi si sia per essa adula se medesimo.

Non desperi alcuno della propria bruttezza. L'esteriore non pregiudica allo' nteriore. Può chi si sia con atti di virtù rendersi glorioso. Anche caliginosa la notte partorisce serenissi-

cissima l'Aurora. Vedi *Difformità*, *Bellezza*, e *Bruttezza*.

Bruttezza del peccato. Vedi *Peccato sua Bruttezza*.

Bucefalo. Vedi *Dignità*.

Bucero. Vedi *Coscienza*.

Bue. Vedi *Obedienza religiosa*.

Bugia.

LA Verità non è che vna: Le Bugie sono infinite. Figurauano gli Antichi la Verità per vn punto, le bugie per le linee; e ciò, per che da vn punto si tirano linee infinite.

Le Bugie costantemente per verità affermate, se non ingannano coloro, che le conoscono, li rendono almeno perplessi. Non v'è falsità più valeuole à isprimersi nel concetto degli huomini, di quella, che rassimiglia la verità; Mille cose verisimili par ch'argomentino vn vero necessario: E molte cose vere lontane, vna conclusione falsa.

Chi pretende finzioni, e bugie, s'auuaglia della Poesia. Non dicono mai il vero i Poeti, se non quando confessono d'esser Poueri:

La Bugia è vn difetto comune di tutte le Femine. Ma che merauiglia, se la femina è vna bugia della Natura, che promettendo all'huomo nel sembiante la quiete, dà il trauaglio. Sara, moglie d'Abramo, ancorche domestica della Santità, vedendosi dietro all'vscio scoperta timorosa delle riprensioni, negò d'hauer riso, è così precipitando nella menzogna, pretese mostrar bugiardo colui, che per esser' Angelo, tutto haurebbe potuto, fuorche mentire.

Chiamò Dio dopo il peccato Adamo, e non la Donna, per non prouocar la Donna à nuoui errori, essendo la Bugia connaturale del suo sesso.

La Bugia non è mai libera dalla Gabella della riprensione.

Le Bugie quasi, che Mosche in ogni luogo si portano, ed oue più odorano il dolce della curiosità, iui si posano.

Bugiardo.

DEue più tosto l'huomo virtuoso eleggere d'esser vinto con verità, che vincere con Bugia, perche durar non può lungo tempo la prosperità del Bugiardo.

I Bugiardi mettono sottosopra gran parte del Mondo, e turbano del continuo la vita degli huomini.

Sotto il titolo di Bugiardo si comprendono gli Adulatori, i Doppi, i Calunniatori, gli Sleali consiglieri, i peruersi Educatori, da'quali, come da'fonti scaturiscono tutti i disordini.

Quando Iddio vuol punir' i Popoli, permette, che la bugia tenga luogo di verità nella bocca de' Dottori, e nelle orecchie degli Vditori.

Quello'ntelletto, che lascia la verità, ch'è la sua propria Sposa, per congiungersi, co'la falsità, dir si deue, che sia ammogliato, e con incantesimi guasto. Il medesimo giudizio de' Galati fece il Predicator delle Genti, quando disse. *O insensati Galatæ, quis vos fascinauit non obedire veritati*?

Vna dell'vltime scuole de' Greci esaminò questo particolare, ed è ancora su'l punto di pensare, che cosa sia questo, & onde nasca, che gli huomini amino le bugie, quando non ne riceuano piacere, come si riceue ne' Poeti, ne guadagno, come fanno i Mercatanti; mà per le bugie istesse.

Vna mistura di Bugie sempre aggiunge piacere agli affetti, e deprauati giudizi degli huomini. Può dubitar'alcuno, che se leuate dalle menti humane le varie opinioni, le adulatrici speranze, false estimazioni, immaginazioni fantastiche, e simili caprici, fossero per restar le menti d'vn gran numero d'huomini, anguste, ristrette, piene di malinconia, indisposizioni, e dispiaceuoli à se medesimi.

Degl'Indiani racconta Strabone, che non ritrouando alcuno hauer detto tre volte la bugia, gl'imponeuano perpetuo silenzio in tutti i publici negozi, stimando, che indegno fosse di parlare chi perduto haueua la ragione della lingua.

Burla.

LA Burla è vn inganno amicheuole di cose, che non offendono, ò puoco almeno. Le Burle consistono così nel parlare, come nel fare; benche più propriamente quelle del parlare si chiamano facezie, Nouelle, fauole, che Burle.

Buona Dea. Vedi *Leuatrice*.

Buono, ò cattiuo. V. *Occasioni*.

CABALA.

DI due sorti è la Cabala, vna vera, l'altra falsa. La vera, e pia è quella che dichiara i segreti misteri della legge, hauendo grandissima simiglianza con quell'isposizione, che Noi chiamiamo Anagogia, dell'altra più sublime, che ne solleua in alto dalle terrene cose alle celesti: dalle corporee alle spirituali: dalle humane alle diuine: E questa specie di Cabala è stimata necessaria alla'nterpretazione delle Scritture Sagre, per testimonio di molti Dottori, così Latini, come Greci, che l'hanno vsata nelle sposizioni loro.

La falsa, ed empia Cabala non è altro, che vna certa inuenzione finta dagli Ebrei di mille vanità, deliri, errori, niente, ò poco dalla Nigromanzia differente, perche essa ispone certi nomi ascosi di Dio, e le loro occulte virtù, i quali sono vsati da alcuni Giudei, superstiziosi à legare i Demonij, ed à far prestigij, come fanno i Nigromanti, affermando Empiamente, che Mosè con quest' istessa cabala facesse tanti segni: Giosuè fermasse il Sole: Elia mandasse il fuoco dal Cielo: E che Christo, Signor nostro con l'aiuto suo facesse tanti miracoli al Mondo. Aggiungendo ancora, che Salomone era dottissimo in questa scienza, e che per ciò ne scriuesse vn'Arte contra i Demonij, mostrando i modi di legarli: ed i rimedi parimente delle infermità, come testifica Gioseffo, che sarà forse quel libro nefando, detto la Clauicola di Salomone, anatematizato dalla Chiesa. Questa seconda sorte dunque impropriamente così nominata, è quella, che la Chiesa hà dannata, come in tutto sagrilega, e superstiziosa, non la prima, che è la vera, data da Esdra à Simeone gran Sacerdote Prefetto della Sinagoga, e ad Antigono, con alcuni suoi Compagni. In confermazione delle sodette cose leggasi il quarto decimo Capitolo del Libro quarto di Esdra, oue introduce Iddio à parlargli di questo modo: *Reuelans Reuelatus sum Moysi super rubum quando Populus meus seruiebat in Aegypto, &, adduxi super montem Syna, & detinebam eum apud me diebus multis, & enarraui ei multa mirabilia, & ostendi ei temporum secreta, & finem, & precepi ei dicens. Hec in palam facies verba, & hec abscondes*. Leggasi in oltre l'esposizione di Sant' Ilario, sopra'l secondo Salmo, oue chiaramente scriue. *Erat autem iam à Moyse ante institutum in omni Sinagoga, septuaginta esse Doctores; nam idem Moyses, quamuis Testamenti verba in litteris condidisset, tamen separatim quadam ex multis legis secretiora mysteria Senioribus, qui deinceps Doctores manerent intimauerat, cuius doctrinæ etiam Dominus in Euangelio meminit dicens: Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisei; omnia ergo quæcumq; dixerint vobis seruate, & facite. Doctrina ergo horum mansit imposterum, quæ ab ipso Scriptore legis accepta, in hoc Seniorum numero, & seruata, & conseruata est.*

Caccia.

E' La Caccia vn simulacro tanto naturale della Guerra, che si può dire, che la Caccia sia vna Guerra, e la Guerra vna Caccia. La Caccia esercita sempre il corpo, molte volte il giudizio, qualche volta il cuore. E' la medesima anche tal volta di pericolo, per non dir di fatica, la quale è grandissima. Il trattenimento nondimeno, e'l diletto ch'ella dà tutto allegerisce.

Perno-

Pernottano i Cacciatori fra le neui, e sopportano gli ardori del Sole fra le valli.

Quella impresa riesce più cara a noi, che immediatamente facciamo da Noi: Tal' è l'Vccellaggione. L'altre Caccie si fanno, più dai veltri, che dagli huomini. Se quella gloria deue hauer più del glorioso, che meno hà del comunale, questa sarà la gloria della Vccellaggione. Che il Cane nel correre vinca altra fiera, a lui nel corso inferiore, è poca cosa: Che l'huomo senza hauer ali, e spesso senza moto fermi il camino a quegli animali, c'hanno il volo, egli è gran fatto. Fù sempre questa maniera di caccia, tanto più graziosa quanto più improuisa. Niente meno è vtile allo'ntelletto, che piaceuole all'atto; essendo, che facendosi nello spuntar del giorno, chi vuol prendere quelle piume, che volano, bisogna che tosto abbandoni quelle piume che impigriscono.

Tanto è contrario l'esercizio della Caccia agli Amaori, che quel buon Siluio, quando principiò ad amare si ribellò a Diana, oltraggiandola almeno in figura, co'l spezzare vn Arco.

Ne' piaceri della Caccia vi framezzano del continuo mo te noiose fatiche di corpo, ed anche di animo. Bisogna leuarsi di gran mattino di letto: correre a piedi, ed a cauallo dietro le fiere: allontanarsi spesso molte miglia dalle geoti: non tralasciar mai tal'esercizio, nè per buono, nè per tristo tempo, che faccia. Finalmente l'animo spesso stà ansioso, per non risponderé il diletto, lo spasso, e la preda alla fatica, ai disagi.

Chi s'impiega ne' trattenimenti de' Boschi, d'altro non prende diletto, che di sagrificar vittime a Diana. Non può faticar le carte de' libri, chi fatica la Campagna. Non s'addestra a maneggiar la penna la destra, che maneggia l'Arco. Se la Caccia non ruba la vita, ruba la vita della vita.

L'esercizio della Caccia sopra tutti disconuiene alle Femine, per esser' egli vn' occasione euidente di sommergersi nel mare delle lasciuie, come per testimonio di Virgilio fecero Didone, ed Enea; Dafne, e Leucippo presso a Partenio negli Erotici.

Cacco Vedi *Rubbare concetti*.

Cadauero.

La pompa del Mortorio è della Tragedia humana il compiuto atto, rappresentato nel Teatro del Mondo.

Fuggitu, che se n'è lo spirito, e diloggiata la vita del misero huomo, restano in vn tratto il cuore senza moto, le arterie senza polso, le membra senza sentimento, gli occhi incassati, la faccia sfigurata, le labbra liuide, le fattezze contrafatte, i capegli scarmigliati, tutto il corpo intirizzato, pieno d'orrore, prosteso in terra, schifo, puzzolente, io preda a'vermini, alla putredine.

Il Cadauero humano non è che vn misero auanzo della fierezza di colei, che d'ogni nostra contentezza importuna disturbatrice, e dell'humane vicende dispensatrice sourana; ripone la felicità del suo Regno in vn continuo tributo di sospiri, e di lagrime. E' il medesimo, come vn acerbo pegno per consolazione a chi rimane misero in vita, lasciato da quel l'anime, che sciolte dal proprio velo mortale, alla prima Cagione si ricongiungono.

Restò Caino pieno di tremore, ammazzato, c'hebbe Abel, le suo fratello nel mirar'il Cadauero; ò perche riceuesse orrore da vna tal vista: ò perche la nouità del caso, non hauendo più veduti huomini morti glie l'haueffe cagionato.

Il suo solo cadauero, e non quello de gli altri animali rende all'huomo orrore, e spauento, a fine conoscendo le proprie miserie, e lo'nfelice suo fine, si raffreni da' vizi, ed apprenda ad essere humile.

Distornò Pompeo gli occhi dal corpo morto di Mitridate Rè di Ponto, facendosi di ciò scrupolo, per non eccitare contro di sè l'ira vendicatrice de' suoi Dei.

Roma Pagana proibiua al Sommo Pontefice di vedere huomini morti. Quando Tiberio Imperatore, e Pontefice fece l'orazione funebre per suo figliuolo, vi era (scriue Seneca) vn velo fra lui, e'l corpo.

Il maggiore di tutti i danni di questo mondo, è quello, che da la Morte al corpo; poiche oltre alla priuazione della vita, e separazione dell'Anima, lo rende anche in vn tratto, così misero, ed infelice, che di amato, e riuerito ch'era, diuiene per orrore, e per la puzza odieuole, anzi da tutti è lo stesso più che la peste vilipeso, e fuggito. Pensiero d'Isaia. *De cadaueribus eorum ascendet fætor: tabescent montes à sanguine eorum*. E volle dire, che la di loro puzza è tale, che insino a' monti, che non hanno nè senso, nè vita, è atta ad appiccar la peste.

Non tantosto l'anima s'è partita dal corpo, che à congiunti di sangue più prossimi subito il cadauero puzza. *Iam fœtet quatriduanus est* disse la sorella del più caro fratello, c'haueste: O miseria! Alla resurrezione di Lazaro è pur vero, che moltitudine numerosa, sì d'huomini, come di Donne si trouaua presente, e pure à niuno leggesi, che'l di lui cadauero puzzasse fuor che à Marta, à cui meno d'ogn' altro putir doueua, come cara sorella.

Cadere.

Lvbrica sempre l'huomo nella materia più prossima alla sua ruina. Chi cade dopò d'essere preauuertito del pericolo, è molto più aggrauata la di lui colpa dalla circostanza. Vedi *Prosperità*.

Non è per cadere giammai il glorioso nome di coloro, che si troua sù la base stabilito del merito.

A pericolo di cadere vá, chi troppo in alto sale. Mà vá sicuro da precipizi, che fermo si troua sù la pietra quadrata della virtù.

Il Sauio sempre stà in piedi: e se tallora cade, nelle sue cadute non guarda, oue giaccia, mà in che modo risorga.

Non cadono per vn sol fulmine gli edifici grandi: e se pur cadono, non s'addogge la lor materia in modo, che con l'aggregazione di nouelli aiuti, non si possano da quelle reliquie riedificare de' simili, e de' maggiori.

Maggior' è l'obligazione, che dobbiamo à colui, che fu cagione, che non cadessimo, che à colui, che ci aiutò à leuare.

Mà chi si darà vanto di star sempre fermo, ed immobile nel sentiero della virtù, quando ne questo fù conceduto al primo Angelo, ne dispensato al primo huomo? Quello cadde dal Cielo, questo fù esigliato dal Paradiso terrestre.

Riferiscono i Naturali, che'l sasso Additanco, nelle mani portato, non lascia cadere chi lo tiene.

Cadmo. Vedi *Nascimento. Scrittori. Libri prohibiti.*

Caduceo. Vedi *Lingua. Mani giunte.*

Caducità mortalità.

Fv da Marziano Capella formato Apollo col Vaso a' piedi della morte di Saturno, per dimostrarci, che tutte le cose che sono sotto il Cielo sono caduche, e mortali. Che questo Sole medesimo, che ci dona, e ci conserua la vita, ci minaccia anche la distruzione, e la morte. O pure per ammaestrare i Principi a non insuperbire tanto delle loro grandezze, mà à considerare, che a' piedi della loro Potenza v'è la morte di Saturno, che attende di sepellire la loro caduta. E certamente è vn grand' specchio per mortificare gli occhi de' Grandi, il vedere tra tanti effetti della loro Onnipotenza effigiata la propria distruzione.

Caduta.

Icaro, e Fetonte fecero le loro cadute altrettanto più stolte, quanto che'l volo di quello, e'l gouerno di questo furono più temerari.

La ricaduta è più facile, e più pericolosa del male. Vedi *Ruota della Fortuna*.

Il Sauio ne gli scambiamenti della Fortuna risorge nouello Anteo dalle cadute più vigoroso, e misurando i pericoli col compasso della propria virtù, stabilisce sempre il punto del la' ntrepidezza in mezzo alla circonferenza di simile pericoli.

A mag-

A maggiori innalzamenti sono d'ordinario succedute le maggiori cadute. Giuoca la Fortuna negli huomini, e con quella stessa ruota, co'la quale li tira in alto, co'la medesima li precipita al basso, li calpesta, gl'infrange.

Chi non ammira l'altezza, à cui fù portato Manasse, che fù fatto Rè di dodeci anni, che maestoso sedette in Gerusalem, che possedè tesori immensi, che trionfò nella pace; e pure caddè in vn punto, priuato del Regno, prigioniero legato, e condotto in Babilonia, frà ceppi, ferri, fuochi, desiderando la morte, e non potendola ottennere?

A qual'eminenza di Grado maggiore poteua Sedecia giungere, e pure nell'Auge delle sue glorie fù abbattuto da Caldei, condotto Schiauo, trattigli dal capo gli occhi, occisi i figli, fatto scherzo de' nemici, trastullo della Fortuna?

Quali auuanzamenti furon quelli di Baiazette, Principe de' Turchi, che godendo felicità centuplicate, dandosi à credere d'hauere la ruota della Fortuna inchiodata sì, che più non s'aggirasse, nello stesso tempo dal gran Tammerlano vinto, fù costretto di seruire al medesimo di Scabello, quando voleua caualcare, e dentro d'vna gabbia di ferro finire miserabilissima la vita.

L'altezza di quel Nerone, ch'allo'mperio portato, si prese per diletto d'ardere la Città di Roma, senza ch'ardisse alcuno di guardarlo toruo, non rouinò in vn subito forse, sìche screditato, auuilito, odiato, fù fuggitiuo di Roma, veduto bere acqua limacciosa, e co'le proprie mani leuarsi dal petto l'anima?

Misero Policrate, che non sapendo, che cosa fosse afflizione d'animo, e volendola pure (nauseato credo dalla felicità) prouare; Per hauere il suo anello, di valore inestimabile gittato nel mare, pensaua d'essere nella stessa felicità situato immobile, per essergli il medesimo nel ventre d'vn pesce, mentre pransaua, di nuouo capitato alle mani: e pure non molto dopo si cambiarono à segno le cose, che perdè la gloria, e'l regno: Fù impiccato: il corpo all' ingiurie del Cielo: al morso de' cani, e d'altre fiere esposto.

O Giulio Cesare, che con la tua possanza trecento Nazioni soggiogasti: dentro le mura d'ottocento Città portasti vittorioso il piede: Che prigionieri facesti i Rè di Bitinia, e di Germania, ed i figli di Pompeio nella Spagna: che del sangue degli Suizzeri, de' Germani, d'Africani in tanta copia la terra allagasti, ch'ogni pensiero eccede: Che cinque volte vittorioso, e trionfante entrasti in Roma: Che l'vltima volta, nella quale tre trionfi conducesti, tutt' il popolo in vn solenne conuito accogliesti: che in somma al più alto, e sublime grado della Fortuna sormontasti, di tù solo, che più d'ogn'altro di tal pratica fosti maestro i cambiamenti, e le rouine di questa; poiche da Congiurati nel Senato assalito, con ventidue ferite, fù nella tua Persona estinto il valore del più gran Capitano del Mondo.

Anteo dalle cadute, coraggio, e lena ritraeua.

Non serue di puoco solleuamento, à chi cade, il far conoscere, ch'egli per se stesso si può aiutare.

Chi camina per gli precipizi, è soggetto ad vna sola caduta, il primo errore del piede porta seco la morte.

Caim. Vedi *Confessare*, *Chiesa*, *Tempio*, *Cadauero*, *Nome*.

Calamaro pesce. Vedi *Oscurità di parole.*

Calamita pietra.

IL Diamante toglie la forza alla Calamita, e separa da lei il ferro. Vedi *Ferro*.

Ciascuno hà la sua calamita, che lo tira: *Trahit sua quemque voluptas*. disse il Poeta, ed altroue l'Apostolo San Giacomo. *Vnusquisque tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus*.

Trà l'altre prerogatiue della Calamita, principalmente è il vedere, che qualora arruotata ad vn acuto stilo di ferro gli doni tanto di moto, e quasi stò per dire di vita, che quasi Mago celeste, racchiuso, non trà cerchi suoi, mà trà inargentata pisside, e circondato d'ogni intorno dagli aerij spiriti di Borea, di Noto, d'Euro, e di Fauonio, và del continuo per mezo di lucido cristallo osseruando quell'Orsa, che spiega sotto al nostro gelato Polo l'aurate chiome de' suoi splendori. Or chi vide, chi vdì, chi lesse prodigio eguale à questo, ò somigliante merauiglia. E' vero che minuto pesce serue souente per guida à ismisurata naue. E' vero, che gl' infidi venti guidarono già per gl'instabili campi dell' acque sicuramente Hippalo. E' vero, che per gli medesimi ondosi flutti l'immobile stella del Cielo diede sicuro moto a' Fenici; mà egli è anche vero, che questi poteron solamente porger soccorso, e sotto la serenità del Cielo, ò nella bonaccia del mare; mà la nostra calamita più accorta assai, e più amica di qual si voglia prudente Tifi, e di qual si voglia Amante Palinuro, anche trà lo strepito de' tuoni, tra'l lampeggiar de' baleni, trà lo strisciar de' folgori, trà lo strider de venti, tra'l romoreggiar de' flutti marini stò per dir 'ad onta della nemica Fortuna, dimostra altrui il diretto sentiero, e sicuro lo conduce nel porto.

Serue il Bossolo della calamita à trouar la lunghezza delle lontananze di ciascun luogo, e la vera drittura da vn luogo all'altro.

Scuopre anche di notte la calamita, per tenebrosa ch'ella si sia la linea meridiana, la quale conosciutta si viene conseguentemente à conoscere l'Oriente, l'Occidente, ed il Settentrione, per che sempre, c'habbiamo il luogo dritto della Tramontana, si volgiamo col volto, verso quella, e sappiamo per cosa certissima, che dietro alle nostre spalle, cioè incontro diritamente alla Tramontana è il Mezo giorno, ouero l'Austro: Dalla nostra man dritta è il Leuante: e dalla sinistra il Ponente.

Il Bossolo Nautico appena da Marinari è tolto in mano, che subito l'ago calamitato or' s'abbassa, or' s'innalza: or rapido s'aggira, or tardo si muoue: or trema, or gira: or s'auanza, or ritorna: mai in somma non si ferma, sin che frà cento, e mille piropi, non hà trouata l'amata Stella. Allora riposa nel seno della quiete, e tutto si consuma nel contemplare immobile le bellezze dell'amato oggetto, che frà le stelle sembra à lui solo degno del suo amore, alla scorta del quale spera, che'l legno, di cui egli col suo moto è anima, solchi tranquille l'onde, e ricouri felice in porto. Vedi *Nauigazione*.

Calamita, e ferro. Vedi *Ferro*, e *Calamita.*

Calamità miseria. Vedi *Infelicità Miseria.*

Calamitoso.

SI fugge dal Calamitoso, come dall' appestato: & ancor che ogn'huomo conosca, che quello, ch'ei fà, è quello stesso appunto, che meno vorrebbe egli patire; con tutto ciò siamo interessati tanto, che ci contentiamo più tosto di meritar crudeltà con auarizia, che misericordia con pietà. *Nihil loquacius calamitosis. Græc. adagium.*

Calice. Vedi *Tazze.*

Calibe, e Datile. Vedi *Ferro.*

Calicrate. Vedi *Arteggiano, Artefice.*

Caligola. Vedi *Ingegno de Giouani.*

Caliste. Vedi *Parto.*

Colore.

IL colore è l'Architetto della Natura in tutte le cose in tutti i negozi.

Caluizie.

NOn è tutto viuo colui, che porta la caluizie in capo, parte della quale egli scuopre già morta.

Calunnia.

CHi toglie le difese alla calunnia mette la musaruola al cane piagato, perche non possa co'la lingua curarsi.

Spera, Confida, e Prega, ò Calunniato Fedele, assicurato, che à Dio non mancano i Danieli, abili à sottrarti dalla tua calamità.

Non si truoua spirito sì eccellente, che si ripari da' colpi della calunnia.

La Calunnia è vn testimonio, benche falso, del demerito; contrasegno del disprezzo; caligine della fama; Scala del vituperio; Spada che impiaga la reputazione; fulmine, che incenerisce la gloria: I Saggi Egizi figurarono la medesima nel Basilisco, che senza mordere co'l solo sguardo è pernizioso all'huomo, mercè, che la Calunnia anche sotto gli occulti susurri proferita, prima di publicarsi alla luce cagiona calamità. Vedesi il lampo, dauanti, che s'oda il tuono: prima ferisce, che minacci; Prima vccide, che sia auuertita. Non v'ha petto così forte, che non s'atterisca: Animo sì costante, che non vacilli: Cuore sì intrepido, che al sibilo di lingua calunniatrice non illanguidisca; *Calumnia conturbat sapientem, & perdit robur cordis illius. Ecc.*

La maggior parte de' figliuoli d'Adamo troppo è inclinata à prestar fede al falso.

La Calunnia è così audace, che à niuno per grande, ed eminente, che sia, porta rispetto. Scipione, che domò l'Africa guerriera, fù sì dalla calunnia oppresso, che cedendole il campo diede se stesso in custodia ad vna vita rusticale, e boscareccia. A Temistocle la calunnia inuolò la Patria per via dell'Ostracismo, e lo splendore del medesimo oscurò col vituperio. La lingua calunniatrice di Tullio Aufidio costò à Coriolano la vita. Vedi *Accusa ingiusta, e falsa.*

La calunnia è vna spauentosa bombarda, che col suo mugito fà palpitare nel petto ogni più saldo cuore; Ma se non v'è la palla della colpa, tutto termina in istrepito, e fumo.

Sarà Socrate in tutti i Secoli illustre, ed il di lui nome anderà sempre à volo portato sì dalle penne degli Scrittori, come dall'ali della Fama; perche la calunnia, che à indegna morte condannollo, fù il rogo, in cui egli, auuenturosa Fenice rinacque più famoso, e riuerito che mai.

Come l'ombre seruono ai lumi, così le calunnie alla virtù, per farla maggiormente spiccare. Anche la fosca notte scuopre gli eterni piropi, che con immenso splendore fregiano il Firmamento.

La Virtù del seuero Catone più risplende per le cinquanta accuse dategli, che per mille lumi dell'opere sue gloriose.

Chi haurebbe hauuta giammai notizia di Susanna, se la calunnia non rendeua gloriosa la sua innocenza? Se tutte le lingue di Palestina hauessero in fauor suo cospirate: Se à gara hauessero lodi, ed encomi tessure, non poteuano tanto farla risplendere, quanto due sole lingue calunniatrici la resero illustre. Gioseffo finalmente lo'nnocente, non da altro che dalla calunnia fù portato al Trono d'Egitto.

Se la perfidia humana hà voluto infamare in sino il Cielo, e frà le stelle chiare, e risplendenti riporre la mercede degli stupri, chiamando le medesime con nomi d'huomini scelerati, di Gioue, di Saturno, di Marte, od'altri simili; Chi sarà quello, che si pretenda esente, ò libero dalle calunnie? Gli huomini più Santi, e Giusti ecco, che'ne son tocchi: *In memoria æterna erit Iustus, ab auditione mala non timebit.*

La Calunnia è la cote, alla quale più s'acuisce la virtù.

La calunnia non noce, che à se stessa. Le più maligne sue accuse sono le più onoreuoli giustificazioni. S'ella non hauesse tentata d'vccidere la bella, casta, e santa Susanna, forse che non sarebbe la medesima oltre il suo secolo vissuta; mà perche contra di lei perfida s'auuentò, restale ora obbligata (se non per la'ntenzione) almeno per l'effetto, che la fà viuere per tutt'i secoli.

Tutti i Tiranni hanno sempre, ò coltiuata, ò dissimulata la calunnia, forse perche senza di essa non haurebbono potuti esser Tiranni. Questo era l'vnico mezzo di far tutto à lor modo. I Calunniatori erano senza numero, perche, l'hauer calunniato, era l'hauer meritato. E perche il giudizio era vna calamita, che non si volgeua ad altro polo, che al genio del Tiranno, era libero al Tiranno l'vccidere la Giustizia co'la spada della Giustizia. Infelici quegli Stati, oue ò bisognaua morire alla'nnocenza, ò alla gloria d'esser vissuto innocente. Guardi Dio le Christiane Republiche da sì esecranda Tiranoide.

Calunniatore.

PRoprio de' Calunniatori è biasimar tutte le cose, non prouar mai niente: *Ab improbis probi vocantur pessimi.*

E' cosa curiosa al parer di Demostene da sapere: perche, vscendo da qualche fessura, od antro vna Vipera, tutti à gara, veduttala appena, vi corrono sopra, e cercano d'vcciderla, per dubbio, che non morda qualcuno; e presentandosi loro vn Calunniatore, mostro più crudele, e mortifero della vipera, che non si pasce, che di sangue innocente, e che mai non morde, che insanabilmente, sia il ben venuto, e come domestico accarezzato.

Fù consiglio d'Isocrate à Nicocle, il registrare nelle leggi del Regno, che della stessa pena fossero castigati, così i Calunniatori, come i Delinquenti.

Camaleonte. Vedi *Finzione.*

Cambise. V. *Ragioni di Stato.*

Camelo.

IL Camelo non bee, che in acqua torbida; simbolo de' Sediziosi.

Il Camelo salta, di coloro si dice, che sgraziatamente, ò fuori d'ogni espettazione fanno alcuna cosa.

La figura, e composizione del Camelo in quanto al corpo par molto contraria alla di lui anima, e costumi. Dal medesimo si possono prendere molti esempi, così di virtù, come di vizi: E può seruire, come d'vn naturale, e merauiglioso enimma. Di corpo egli è vasto, d'animo molto basso ed humile, piegando da se medesimo le ginocchia à terra per riceuere il peso. Hà il collo lungo, e pure non è auido di cibo, anzi molto astinente: Hà due ventri, e mangia molto poco: È senza orecchie, e si diletta della musica: Hà forza grande, ed è obbediente: Non hà fiele, e tuttavia diuenta rabbioso: Hà il dorso rileuato, e quasi inabile alla soma, e porta non dimeno pesi grandissimi. Finalmente hà piedi fiacchi, e camina più che qual si voglia altro animale da carica. Vedi *Dimanda, Naso, Patienza, Pretensioni, Religioso farsi.*

Camilla Regina de' Volsci. Vedi *Donna lodata.*

Camino.

NOn v'è camino più facile di quello della rouina, poi che vi si va a occhi serrati. Ne deue parer'istrano à chi vi giunge, quando ha fondati i suoi disegni senza prouidenza, ed intrapreso d'esequirli senza guida; rompendo l'armonia, che frà di lor'esser doueua.

La vita è troppo corta, per far lungo camino. Vedi *Viaggi.*

E cosa d'Animo basso caminare pel piano, quando la Fortuna col darci mano ne precede per tirarne in alto.

Camicia d'Ercole. V *Ricchezze.*

Campana.

TRà le cose mirabili degli antichi tempi vien riferita quella Campana di Roma, al cui suono, senze esser

tocche, rispondeuano à gara tutte l'altre campane del tempio di Gioue.

E stato nella Chiesa di Dio, non meno piamente, che necessariamente istituito l'vso delle Campane, per adunar dico il Popolo alli diuini vffizi, e fatlo assistente a'sagri misteri, che nelle Chiese ogni giorno si celebrano. Odiano i Demonij in estremo, e quegli spezialmente, che stanziano nella regione dell'aria, il loro suono, come di cosa ritrouata per lo colto del vero Dio, benedetta, e battezata. All'opposito è giocondo tal suono a' Christiani, ed in loro medesimi desta lo spirito, e la diuozione, rauuiuando loro la memoria dell'orazioni, e sagrifizi, che far si deuono nel cospetto del Signore. Hanno finalmente le Campane vn'altra proprietà, che i loro suoni agitano, e fan più rara l'aria: disfanno le nuuole, e resistono a i tuoni, e alle tempeste euidentissimamente; perciochè si come al gridare d'vn' Esercito grande, l'aria si fende di maniera, che vn Vccello, che per colà passi volando, non può sostentarsi, ma cade in terra, così al continuo sonar delle Campane auuiene, che i temporali maggior mente si disperdano, e cessino del tutto ben presto.

Campidoglio. Vedi *Insidie.*

Candaule. Vedi *Vagazione interdetta alle Donne.*

Cane.

NOn v'è animale, che sia dell'huomo più amante, ed all'Amato di lui più fedele del Cane. Gli altri 'animali bisogna addomesticare coll'arte, e col tempo, il cane nasce tanto domestico, che pare non possa viuere senza l'huomo: e per molto, ch'egli da se lo discacci, e lo percuota, sempre con più lusinghe, e sommissioni, quasi che sappia habbia riceuuti se ne ritorna.

Vsauano i Gentili alli Genij, custodi delle case loro (che secondo la verità altro non sono che gli Angeli Custodi) far vesti di pelli di cani, per dimostrare, che ben si confaceua l'offizio loro con quello de' buoni cani.

Antichissimo prouerbio fù, come nota Daniele Barbaro, nel seconde della Rettorica d'Aristotile: *Cane turpissimum carere*: per cane a mio credere volendo intendere vn' Amico.

Fà la Scrittura sagra menzione del cane di Tobia il giouane, e dice che lo seguitò per tutt' il camino, e fu il primo a farsi vedere nel ritorno. Ne stimò lo Spirito santo, che quella penna, che spiegaua le grandezze di Dio si abbassasse a raccontare minutamente i moti d'vn Cagnuoletto, per rappresentarci l'amoreuolezza verso i suoi Padroni, e la gratitudine di questo Animale, a confusione nostra, che siamo tanto ingrati a Dio. Vedi *Piaceuolezza Parlare, e tacere. Educazione Ardire Riconciliazione Proteggere Gratitudine. Morimorar de' Prencipi. Pericolo.*

Canfora.

LA Canfora è vn herba seluaggia di mirabile natura. Accostata al fuoco, tosto s'accende, e così tenacemente viuo lo serba, che esposta alle pioggie ed attuffata dentro delle acque non s'estingue, anzi ad onta del nemico elemento via più fiammeggia ed arde: Quindi fù formata l'impresa col motto: *Non acqua, non flumina.*

Della Canfora racconta Gioseffo Ebreo, ch'ella nasce nel Paese di Palestina nelle vigne d'Engaddi, e che produce alcune granelle simili all'vua, or Cipro, or Canfora nominata, A questa è assimigliato lo Sposo de'Cantici. *Botrus Cypri Dilectus meus.*

Canizie. Vedi *Canutezza.*

Canna. Vedi *Nouellatori. Discrezione.*

Canto.

L'Amore, dice Platone, insegna il canto, il medesimo che scriue Sant'Agostino: *Cantare Amantis est.*

Le Cicale nel tempo dello'nuerno sono mutole, e non si sentono mai, ma negli eccessiui caldi dell'Estate, quiui accese di fuoco, mettono le voci, e co'loro rauchi stridi empiono l'aria, e la Terra, onde Virgilio. *Sole sub ardente resonant arbusta cicadis.* A che vn' ingenioso spirito aggiunse per anima. *Silet dum non ardet.*

Il canto è vn composto di voci, e di spirito, mosso, e regolato dall'anima, non d'altro luogo tratto, che ò dal capo, ò dal seno.

Il canto, anche separato dal bello, entra per le orecchie, rapisce i cuori, tiranneggia l'anime, e fà vedere glihuomini quasi in estasi amorosa, imparadisati (per così dire) di gioia.

L'Anima nostra, dicono i Filosofi, non è altro che armonia, o almeno vn composto d'armonia.

Il canto è primogenito dell'Anima: e i vagiti d'un bambino appena nato, non sono altro che note, le quali ancorche mal' articolare danno a vedere, che la prima scienza, che insegna l'anima è il canto. L'Arte poi fabbricando sopra gl'insegnamenti della Natura hà ridotta la Musica ad vna perfezione, che non v'è potere, che non soggioghi: nè impossibilità, che non superi.

Il canto per vincere, e soggiogare gli animi esce a guisa d'esercito in artificiosissima ordinanza: or s'innalza, or s'abbassa: or circonda gli affetti; or vola dietro, e mette freno a i pensieri: or hà per istrattagema le fughe, le ritirate, la forza il languore, il trascorrimento, il riposo.

Il canto non ha vffizio più proprio, che eccitare, e dirizzare gli animi humani alla diuina contemplazione.

La musica placa gli Elefanti, fa con lei gateggiare i Rosignuoli: Muoue i Delfini, ferma l'Api. In somma chi ascolta vna voce canora, e non ama, si può credere, che non viua. In fino gli Antri, e le spelonche sono innamorate del canto, in segno di che, mandano anch'eglino quelle voci che possono, se ben tronche ed imperfette.

Il canto non solo dà moto alle sfere celesti: addolcisce la terra, e l'Aria, dou' egli soauissimamente tiranneggia, ma fin nel Regno dell'acque ha impietosite l'onde, placati i venti, e fatti serui i Delfini. E nello stesso Regno del pianto ha raddolcite le Furie, le Parche, e Plutone.

Chi canta solleua d'ordinario il volto, brilla col guardo, e la bocca quasi lieta, e ridente, per sì degno esercizio, aperte le ricche minere, fà pompa de' suoi tesori.

Il canto è vn'arma inuisibile, che ferisce l'anima. E' vn'incitamento che risueglia gli spiriti guerrieri; onde Antigenide col canto violentaua gli Spartani a preder l'arme. E vna magnificenza, che dispensa il douuto premio della lode, e della gloria a gli Eroi, onde quel musico alla mensa d'Alcinoo, cantando i Capitani Greci, e Troiani, fè coll'armonia sgorgar lagrime fino a gli occhi d'Vlisse.

Il canto è parto dell'Anima, esercizio delle sfere, impiego delle Stelle, gloria del Paradiso, ricreazione di Dio: Di quel Dio, c'hà per suo fauorito il gener'humano, e c'ha per godimento il vedersi prouocato ad amarlo, mentre s'è degnato d'ammaestrarci, come ciò far dobbiamo; non parendo dire altro che *Cantare Cantate.*

Socrate, quel gran Maestro, e Filosofo, della cui sapienza, dopò la decisione dell'Oracolo, fora impietà il dubitare, tanto stimò la musica, che si diede ad impararla nell'età senile. Vedi *Amante.*

Canutezza.

LA canutezza dell'età lunga non imbianca per così dir vn' Animo mal inchinato.

Forsennati coloro, che bianchiuendosi, e grinci, professano tuttauia d'hauer molto fuoco, ed essere come le piante del Ver no, che rinforzano la possanza al freddo delle neui. *Cans iudices aetatis haud prudentia. Grec. adag.*

Canuto Rè. Vedi *Mare*.

Vedi *Mare*.

Caos.

LA Teologia de' Fenici insegnò già, che'l principio di tutte le cose fosse l'aria tenebrosa, e spiritale, ouero il torbido Caos d'ogni luce affatto priuo, e che da vn'Vento, Colpia detto, e da vna Fiamma, chiamata Baau, nascessero gli huomini, con mille altre fauole inette, le quali Taauto ne' suoi libri dell'origine del Mondo pazzamente và meschiando, & insieme con Filone Biblio, & Epie, e Ferecide, e Zoroastro Mago, nel suo sagro libro vanno toccando per mostrar l'anticbità de'misteri Fenici, da essi non meno empiamente, che pazzamente creduti, e riueriti.

La Verità è, che'l Caos era vna confusione di tutte le cose, auanti che Dio creasse il Mondo; che in lui non erano nè i Cieli, nè gli elementi, e che però il Cielo, e gli Elementi fossero in lui insieme, indistinti, e confusi; Ch' egli era tenebroso, se bene le tenebre non erano contraposte alla luce: Che stauano nell'istesso le qualità insieme, ma con perpetua, ed intestina guerra: Che allo' mperio della voce diuina, mutando sembiante, si trasformò io questa marauigliosa mole del Mondo, la quale così ben distinta, ed ordinata si vede; e benche ella si muti continuamente nelle sue parti, non si distrugge però, anzi con la mutazione si conserua.

Era colà nel principio del nascente mondo, prima che fosse la Terra, il Mare, l'Aria, il Fuoco, il Cielo, e Cielo, e fuoco, & Aria, e Mare, e Terra; Mà l'aria disformaua ad vn tratto la Terra, il fuoco, il Cielo, e il mare, ponendosi quiui il fuoco, la Terra, il Ciel, il Mare, e l'aria, ou'era l'aria, il Ciel, il mar, il fuoco, e la Terra, e se bene la Terra l'aria, il mare, e'l fuoco erano in Cielo, il Ciel era nel mare, nella terra, nel fuoco, o nell'aria. E mentre non appariua il Sole in Oriente, non si rinouaua la Luna: Le Stelle non seguiuano il corso loro: ne pendeua immobilmente la Terra: non romoreggiaua il mar rinchiuso frà suoi confini. Non haueua questo gran corpo degli elementi, e del Cielo, forma: Non era acconcio il terreno à riceuere, e restituire il centuplicato seme: Non erano à contrari destinati i confini; Anzi con cieca guerra contendeuano insieme il freddo, e'l caldo: il secco, e l'humido: il graue, e'l leggiero; il molle, e'l duro, tutti confusi, e misturati nel gran Caos, Ecco che in sentendosi l'Onnipotente voce del Creatore *Fiat Lux*, all'apparire della medesima, quasi alla presenza del sommo Giudice dell'Vniuerso; *Omnia enim, quę manifestantur, à lumine arguuntur*, si rese incontanente à ciascuno quello, che per drittura di giustizia gli si doueua: il Cielo con regolati errori si girò intorno. La Terra pendette immobile nel suo centro, L'acqua si mosse, e si riposò nel proprio letto. L'aria à suo bel agio andò vagando nel mezzo; e'l fuoco volò nel concauo dell'vltima sfera. Si diedero i raggi alla Luna, corso alle Stelle, splendor all'aria, virtù alla Terra, chiarezza all'acque, ornamento, e bellezza à tutte le cose.

Capelli.

I Capelli di finissimo nero imbruniti, mostrano la notte, per far campeggiare le stelle degli occhi.

Il più bel fregio, che perfezioni la bellezza delle Donne sono i Capelli. Donna senza chioma è vn'albero senza frondi, Le Ninfe, le Dee non si pregiauano di cosa maggiormente. Del medesimo sentimento furono le Donne di Clio, all'Isola delle quali essendo giunto il simulacro d'Ercole, non poteua esser condotto nel porto. Interrogato il medesimo di tal ripugnanza. Rispose, che voleua esserui tirato con vna fune, tessuta di capelli di Donne: A che non vollero elleno acconsentire. Così per conseruare la bellezza propria, diedero nell'impietà, più stimando i capelli, che vn Dio.

Sono di tanta considerazione i capelli nella Donna, che dalla vista loro vien leuata la considerazione d'ogni altra parte bella nell'istessa.

Sanno così bene oggidì gli huomini ingannar le Donne con le piruche, com'elleno ingannar le medesime co'le treccie apposticcie.

Assalone perche la moltiplicità delle sue chiome gli grauaua il capo, e quella vna sol volta recideua l'anno, fù stimato indegno della grazia di Dio, e del Paradiso: *Propterea lucis beatę visionem, ac Paradisum Absalom perdidit, quia grauabat eum cęsaries, & non nisi semel in anno tondebatur*. Così il Padre Drogo.

La Natura vaga d'abbellire perfettamente i suoi parti collocò, come fregio maggiore della più sublime, e degna parte del corpo humano i capelli. Di questo à caso talora mancante la Donna, procurali posticci, non abborrendo spogliare le teste degl'istessi cadaueri per supplire alla propria.

Le chiome dal capo diuelte, e sopra la tomba, o'l corpo de'più cari estinti, dalle femine gittare, faceuano anticamente sincerissima fede dell'acerbissimo dolore, che loro traffigeua il cuore. Altre non men da compassione, che da coraggio mosse, in acconcio de' Guerrieri feriti di esse si seruiuano, come di fascie, e di legami.

Due bellissime persone leggonsi nelle sagre lettere per la pompa de'capelli ambe famose. Maddalena, ed Assalone, Ma dalle medesime diuersamente vsati, e con diuerso fine. A Maddalena seruirono i capelli per vincolarsi à Christo, fonte di misericordia: ad Assalone per restare ad vna quercia appeso. Si seruì Maddalena de'capelli per istromenti di lasciuia: Assalone per istromento d'auarizia: *Ponderabat capillos capitis sui ducentis siclis, pondere publico*. Che però la lasciuia facendo ricorso alla misericordia si saluò: l'auarizia ricorrendo alla disperazione si dannò. E' proprio dell'Auarizia il dar nella disperazione. Il caso di Giuda pruoua questa verità.

Se Maddalena hauesse come le Donne d'oggi portati i capelli posticci, l'Euangelista di lei parlando non hauerebbe lasciato scritto: *Capillis capitis sui tergebat*.

Intesa Semiramide, Regina degli Assiri, la perdita del suo Esercito, trouandosi co'capelli sciolti, non volle comporli, che prima non si portasse al soccorso del bisogno, doue ne ricuperò la vittoria. *Non componam crines nisi vincam*. Disse la medesima.

Combattendo la Donne Latine, e mancando lore le corde degli archi, si seruiuano de'propri capelli per rimetterle.

Il Pesce Stella (dice Aldrouando) à guisa di fuoco ogni cosa incende, Frà reti di capelli di Donna auuolto, s'ammorza, e perde lo'ncendio.

Le Vergini Ebree passando alle nozze vsano tagliarsi i capelli, forse perche douendo restar priue della Verginità, che è vn pregio singolare, non è ragione, che conseruino la chioma, che è il più bell'ornamento della loro bellezza. Lodano sopra tutti le chiome nere. Giuuenale, parlando di Messalina, Ouidio di Leda, Aristineto nella settima epistola, Orazio nella Poetica, Anacreonte, il Marino nella Canzonetta dell'amor incostante, Il Passerazio, Il Salmone, il Cauagliere Ciro di Pers.

Fù da Poeti finto, che Medea cangiasse gli huomini di vecchi in giouani; perche fù la prima che trouò il modo di tingersi i capelli, e di canuti farli parer biondi, onde sembrauano, che ringiouenissero.

Si troncano alle sagre Vergini le chiome in segno della volontaria loro morte a'piaceri del mondo; come pur per dar morte ad altrui, leggiamo essere state da Mercurio ad Alceste: dalla figliuola di Minosso à Niso: da Iride à Didone recise.

Le Donne Barbare, contra i Romani insellonite diedero i propri capelli, per formar corde agli archi de'loro Mariti, e Cittadini. Le Amazoni entrando in isteccato per venire à stretta pugna col nemico si radeuano il capo.

Non v'è maggior'obbedienza di quella, che si vede ne' capelli. Se tu vuoi lauarli, niuno si ritira: Se al fuoco li rasciughi nissuo rifugge: Se li fai biondi al Sole niuno si duole: Se li separi all'aura, niun'è restio: Se gli auuogli in nodo niun si lamenta: Se gl' innanelli col fuoco niuno si sdegna: Se gli stracci, ò tagli, niun si risente, ò s'adira. Qui s'innalzano sublimi. Iui si piegano humili. Qui ondeggiano sparti. Quindi errano ondeggianti: Ora attorti, ora auuiluppati: Ora raccolti, ora negletti: Ora fermi, ora volanti:

or tosati, or rabbuffati ora ordinati, ora scompostised in tante mutazioni obbedientissimi sempre all' altrui mano si rendono.

Quando morirono a Giob gli Armenti; quando perdè le facoltà; quando altre disgrazie gli auuennero, tutte sopportò con patienza; Ma quando gli morirono i figliuoli, dice il sagro Testo, che *Tonso capite dixit: Dominus dedit, Dominus abstulit; Sit nomen Domini benedictum*: Dice (dico) che si tosò in segno d'allegrezza, e di giubilo, per la fede, c'haueua della lor resurrezione, e della quale disse, *Et in carne mea videbo Deum Saluatorem meum*. E' di taoto contento la certezza, e memoria della resurrezione, che non ammette nè lagrime, nè affanni, aprendoci ella la strada, a tutti gli escogitabili beni. Così Pascasio Abbate. Vedi *Vestirsi spogliarsi.*

Carilao bellissimo Giouane Ateniese, interrogato, perche nodrisse la chioma, rispose; perche questo è ornamento mio proprio, che oon mi costa. Questo non portanno rispondere quelle Donne, che con tanto dispendio lo pigliano da cadaueri imprestito, ouero di canape se lo fingono.

Coloro che si tingono i capelli bianchi, ingiuriano la vecchiezza, che almeno nel fine degli anni spiega loro nel crine le insegne dell'innocenza.

Non possono per tutto l'anno gli Alchimisti soffiar tanto, che incenerischino l'ali al fugace Mercurio, e per la Donna con ingeniosissima alchimia fissa in oro ondeggiante l'argento viuo delle sue chiome canute.

I capelli per hauer titolo di belli, deuono esser composti quasi di quattro elementi. Lunghi, folti, alquanto crespi, e neri. *Laudatum nigris oculis, nigroque capillo.* Il color nero, secondo Galeno, è per se stesso non solo il più bello, ma anche segno di fortezza maggiore, nel modo, che le Donne de' nostri tempi, costumano di tingersi i capelli con color d'oro, li tingeuano gia quelle de' passati a Nero.

Capitano.

NOn per altre porte entrarono i Cesari, i Pompei, gli Alessandri, gli Ettori, e gli Achilli nel magnifico Tempio dell'Onore, che per le ferite Ostili: non per altro mare nauigarono ardìti alle vittorie, che pel sangue versato: non sopr'altri piedistalli drizzarono le colonne all' immortalità della gloria, che sopra gl' immeosi monti d'eserciti vccisi: non con altro scalpello, che della spada impressero i caratteri del proprio valore, che negli animati obelischi de' Nemici.

Morto Alessandro, ben che vi restassero i medesimi soldati, e le stesse arme, che guidate da quel sì grao Capitano fecero tante imprese, nondimeno quell' esercito diuenne vn Ciclope, c'hauendo perduto il suo occhio, stendeua le mani a tentone or qui, or là, senza alcun frutto.

Prima, che Alessandro il magno comparisse al mondo, la Tromba della Fama non risuonaua che'l valore, le glorie, e i nomi de' Ciri, de' Nini, de' Serse, de gli Artaserse, degli Ettori, de gli Alcidi; ma venuto, che fu questo nuouo Marte al mondo, riempillo in modo co' la fama del suo valore, che alla sola memoria di lui, s'assopirono le memorie altrui, ed all'eminenza del suo grido precipitarono nei fiume dell' oblio le glorie de gli andati Eroi. Che però lo Spirito santo nelle Scritture sagre dice: *Siluit terra in conspectu eius* del medesimo parlando.

I Capitani, ed altri più qualificati Guerrieri arrischiano ne' correnti tempi la vita loro nel traffico della morte, o per interesse della gloria del nome loro, e della grazia del loro Principe, da cui sperano la propria lor grandezza. La guerra è vna fiera, doue più si traffica l'vtil proprio, che'l seruizio del Principe: più gli auanzi priuati, che i publici interessi.

Bella cosa rimirare vn Capitano entro vn'esercito, che alza la visiera, augusto nel sembiante, feroce nei gesti, e formidabile nell'aspetto, sopra vn generoso cauallo sen vada di schiera in schiera: formi trinciere, disponga sentinelle, tenda agguati, dia contrasegni, riueda squadroni, affetti fila: Conforti i dubbiosi, confermi i costanti, proponga la gloria agli audaci, prometta stipendi al pigro, minacci castighi al vile, meschi rampogne al codardo, raccordi le belle azioni al forte, e mettèdo dauanti agli occhi di tutti, quiui la mesta Patria, l'afflitta moglie, Il vecchio Genitore, il caro Bambino: Quindi la ricca preda, l'imbelle nemico, la facile vittoria, la giusta vendetta accenda gli animi alla battaglia, alle rapine, a ferire, al sangue, a i lutti, alle morti.

Capitano Ecclesiastico.

DIsdice a Persona di Chiesa la sanguinolente professione dell'arme: nè si può, che con mostruosa ripugnanza darsi il passaggio dall'Altare dell'immacolato Agnello, alla campagna ripiena de i furori più crudeli di Marte.

Capitano marittimo.

VN Capitano accostumato a combattere i venti, l'acqua, e gli huomini, diuerra più facilmente Capitano da Terra, doue non si combatte, se non con gli huomini: che vn huomo da terra non diuentarà buon' huomo da mare.

Capitulazione.

SE ben si formano le capitulazioni col consenso dei vinti, non però si mantengono mai, che ad arbitrio del vincitore, il quale hauendo la spada vendicatrice alle mani, non vuol conoscere sopra di se Tribunale.

Capo.

IL Pesce comincia a purir dal capo. Prouerbio contra de' Superiori, quand'eglino stessi mormorano de' propri sudditi.

E' dottrina d'Aristotile, che la Madre Natura nel fabbricar l'huomo, prima gli elementi il cuore, fondamento, e piedestallo del di lui edifizio, fabbro de' spiriti vitali, fornace del natio calore, origine del moto, cagione vnica della vita; Indi proseguendo la formazione dell'altre parti, per vltimo gli forma il capo, in cui, come in seggio Reale tutti gli altri si assegono.

Quante teste tanti capricci. Ogn'vno la dice come la sente; non solo de' più sensati, e nobili, ma de' più vili, e goffi.

Per isuolgere vn gomitolo imbrogliato, od vn fuso inuiluppato, non manca altro di trouar che'l capo, per che'l resto poi si và conducendo sin'alla fine.

Il Gioue de' Persi si figuraua per relazione di Suida, e di Tranquillo senza capo, con vn' occhio nel petto, per dimostrare, com'egli, che sopremo era fra tutti gli Dei, non era conueniente, c'hauesse capo, o superiore.

Nell'Indie (scriue Sant'Anselmo) trouarsi alcuni huomini, che sono senza capo, e che portano gli occhi nelle spalle, ed in luogo del naso, e della bocca hanno due forami nel petto.

Riferiscono altresì Plinio, e Valerio Massimo di Timante Pittore famosissimo, che hauendo nel sagrifizio d'Ifigenia dipinto Calcante mesto, Vlisse sospiroso, Aiace gridante, Menelao in disperazione, figurasse Agamennone (il quale come Padre della figlia, nel duolo sopr'auanzasse tutti, e l'Aruspice, e'l fratello, e qual'altro si fosse de' circostanti) senza capo, diffidato di poter esprimere l'acerbità del di lui affetto: Al luogo però del capo, dipingendo vn velo, che daua a credere, gli rasciugasse dalla faccia le lagrime.

Capriccio, Fantasia, Immaginazione.

NOn conuiene formar le cose secondo la sola perspicacia del proprio ingegno; ma bisogna appoggiarle, e sottoporle alla base della verità, altramente caderanno miseramente nel precipizio della bugia, e della incredulità.

Fa voa dimostrazione sempre falsa colui, che argomenta dalla propria immaginazione alla verità, od all'effetto delle cose. Troppo beato sarebbe l'huomo allora, che potesse far vero in effetto, quanto si và raffigurando colla mente, e col pensiero.

I capricci della Fortuna non sono punto dissimili dalle stagioni

gioni dell'anno; or vestiti, or nudi de' suoi fauori dimostrandosi.

Carattaco Inglese. Vedi *Intemperanza*.

Cardinal Lodouisio. Vedi *Fede Christiana*.

Cardinali virtù. V. *Quaternario*.

Carica, Dignità.

NOn merita d'esser chiamata carica quella, che con piacere si porta.

Le cariche grandi con quel contento dagli Animi generosi s'accettano, che la considerazione merita dell' esser messo fuora del pari, e del parangone degli altri.

Nella Caccia dell'ambizione gli hono ri grandi scontrano per lo più coloro, c'haono meno degli altri corso, si come il Ceruo alcune volte si rende à colui, che meno l'hà seguito, e perseguitato.

Stancansi gli Omeri degli Atlanti istessi sotto il peso de' Cieli politici. *Gigantes gemunt sub aquis*: dice Giob. Gemono, diciamo noi, sotto il peso di quell'acque, delle quali nelle riuelazioni di Giouanni è scritto: *Aquæ multæ, populi multi*. Mà se gemono per la souerchia carica gli più sublimi, e Grandi nel valore, nella virtù, che faranno i Pigmei, egli huomini di puoca, ò di nissuna vaglia? Non per altra cagione deposero Scipione il maggiore volontariamente i Fasci Consolari; Diocleziano, Massimiliano, Carlo V. i Diademi, e gli Scettri, che per trouare nell' amenità della vita priuata quel respiro, e quel riposo, che nelle maggiori grandezze del mondo haueuano smarrito. Che diremo del Grand' Augusto, quegli che si poteua dire primogenito dopo Alessandro il Magno della Fortuna: acclamato per felicissimo dal grido vniuersale degli huomini: per le di cui sodisfazioni la Natura, e l'Arte à gara s'occupauano; Quegli da cui riceueua l'Vniuerso i cenni per leggi: Dal cui volere pendente staua il Mondo: i cui sentimenti distribuiuano a' Mortali la buona, e la rea Fortuna: Per le cui glorie impoueriua d'encomi la Fama: A' cui trionfi si scarminauano gli allori: nel cui grembo versaua Amaltea il Corno d'ogni douizia: Quegli, che da tutti gli Rè della Terra era tributato: Che col commando armaua Popoli, distruggeua Prouincie: Che con la serenità d'vno sguardo felicitaua i desiderij, e le speranze de' Maggiori Principi: Alle cui statue s'offeriuano incensi, sagrificauansi vittime: E pure in altra cosa non potea trouare la bramata quiete, il vero contento, che nel nodrire vn soaue pensiero, di scuotersi vn giorno dagli omeri il graue pondo dello'mperio: *Ille* (del medesimo scriue Seneca) *qui omnia videbat ex se vno pendentia: qui omnibus Gentibus Fortunam dabat, illum diem latissimum cogitabat, quo magnitudinem suam exueret*, Vedi Rinunzia.

Carilao. Vedi *Capelli*.

Carintij lor vso. Vedi Ladro.

Carità.

LA Carità nell'Anima perisce sopraueuendo il vizio, nè più nè meno, che la pietra chiamata Prasso perde il suo splendore alla presenza di qualche veleno.

Che vn' esemplare di carità fosse San Paolo, non v'hà dubio, perche in ogni carattere, ch'ei lasciò scritto stà depositato vn testimonio infallibile di questa verità. Quando da barbara mano gli fù reciso il capo, vscì in vece di sangue latte, stando che, come dicono i filosofi questo è sangue due volte cotto; onde con questo volle mostrare Iddio quanto hauessero ecceduti nel suo cuore, ed in ogni vena di quel corpo pieno d'amore gli ardori della Carità, da quali s'era rinouata questa concozione di sangue.

Chi regala de' frutti, serba l'albero per se stesso: Chi communica l'acqua à suoi conuicini non si priua del fonte; Non è però questo termine che repugni alla carità. E' prudenza caritateuole, che commanda, che'l primo luogo della dilezione sia nostro, il secondo altrui.

La Carità in niuna cosa, quantunque minima cerca se stesso, mà la sola gloria di Dio: non porta inuidia ad alcuno, perche non ammette altra allegrezza che in Dio. Ogni bene attribuisce à Dio, dal qual procedono, e nel quale tutti i Santi beati riposono, Vna sola stilla della medesima basta, per far conoscere la vanità di tutte queste cose terrene.

Volse Dio nella Discendenza dell' Vnigenito suo figliuolo ammettere Raab, ancor che ne fosse incapace, e per l'origine essendo Idolatra, e per la professione essendo publica Meretrice, perche fece ella vn' atto solo di carità, mentre saluò gli Sploratori mandati da Giosuè à Gierico.

Carità finta.

E' Difficile così bene sotto il manto dell'Artifizio nascondere la finzione della Carità, che non venga in qualche parte scoperta. Racconta l'Apologo, che essendo ammalato l'Asino, correste fama per tutti que' contorni, che presto si sarebbe egli morto, onde, e Lupi, e Cani, e Corbi andati per visitarlo, dimandassero al figliuolo, come stasse suo Padre, a' quali egli da vn fesso rispondendo disse: Stà egli meglio, che voi non vorreste, palponi.

Carlo di Borgogna. Vedi *Incredulo*. Vedi *Armigero*.

Carlo il semplice. Vedi *Gouerno*.

Carlo Ottauo. Vedi *Letto*.

Carlo il Bello. Vedi *Bello*.

Carlo Magno. Vedi *Digiuno*.

Carlo V. Vedi *Vittoria ben' vsata*.

Carne.

E' Così indegna, e vile la carne, ch'ella hà per origine il fango, per miniera le sozzure. E' la medesima esempio di fiacchezza, Trofeo del tempo, Giuoco dalla Fortuna, Idea dell'incostanza, Seggio delle miserie, Teatro di sordidezza, Oggetto di Calamità, Campo di dolori, Animato letamaio, Trionfo della morte, Esca de' vermi, Abbomineuole orrore.

La carne è tanto delicata, che per qualunque gran fatica esterna, ch'ella faccia, vuole sempre rubar tempo per gli suoi piaceri.

La carne per natura inchinata alla Lussuria, anche ben castigata con infermità, e consumata dalle molte fatiche, sempre resta co'lo stimolo della concupiscenza nell'ossa. La forza della virtù è grande; mà non bisogna negare l'inchinazione naturale. Non si truoua Cauallo tanto disagiato, e mancante, che veduta la femina, non annitrisca almeno due volte. Nelle cose, che dipendono dalla volontà può l'huomo essere virtuoso; mà nelle cose naturali, bisogna che si confessi debole. Tramontato ch'è il Sole non è più da' suoi raggi illuminato il mondo: allora, e non prima cessarà la carne di dar pena all'huomo, che nel gelido auello sarà racchiuso. Nasce nella carne, viue nella carne, e muore nella carne. Per delicate, che siano le viuande molte volte si guastano per cagione delle pignatte, oue si cuocono: ed i buoni vini pigliano dell'odore da' tristi vasi. Per gloriose, ed eroiche che siano le opere della Mortalità sempre portano seco della condizione dalla carne.

Carne

Carne sensualità.

LA Carne sempre riguarda al vizio.

Diede Iddio la Carne all'huomo nella creazione di lui medesimo, mà non lo fece già tutto di Carne. Egli è stato quello, che tutto poi si è reso di carne, che lo spirito, e la Mente ha connettiti in carne.

Perpetua, ed irreconciliabile è la guerra, che passa trà Agar, e Sara: tra Isac, ed Ismaele: tra Giacob, ed Esau: tra la carne (dico) e lo spirito. *Ratio semper deprecatur ad optima* (Scriue Arist. Nicom. 7.) *vis autem ea, quæ est in homine absq; ratione obuiat rationi: magna enim, & vehementes concupiscentiæ cogitationem mentis percutiunt; & mentem ipsam e suo ipsius statu dimouent.*

E' cosa contra Natura, che la carne di sua natura pure vilissima signoreggi souente lo Spirito tanto nobile; e che lo spirito tutto celeste, e particola della Mente Diuina (per vsar la parola de' Gentili) si lasci con tanta indignità calpestare dalla carne, tutta brutale, che non è, se non terra, e fango impastato. Non così nel Mondo grande, a simiglianza di cui è fatto questo picciolo: Non regge (dico) ò gouerna in esso la Natura inferiore la superiore: Non vbbidisce, ò serue la superiore alla inferiore; Mà il primo mobile rapisce seco l'altre sfere minori: Tra gli Angeli le Gierarchie più sublimi, cōmandano all'altre: Il Cielo muoue gli Elementi: l'Huomo signoreggia gli Animali: Nell'huomn solo la Carne fà violenza allo spirito: Il senso alla Ragione: l'huomo esteriore allo'nteriore: il corpo all'Anima.

Carne Lussuria.

FRa tutti i peccati quello della Carne merita nome di Laberinto, perche difficilissima è l'vscita di lui.

Carneade. Vedi *Scrittori*.

Carnefice.

IL dubio di capitare nelle mani del Carnefice, è il maggior freno, che possa rattenere vn' cuore ardimentoso. Vedi *Sbirri*.

Carro del Sole.

FRa le più ricche pompe, che maestoso rendeuano, e riguardeuole il trionfo del Sole, era il gemmato, e luminoso carro, sopra del quale il medesimo gli Antichi figurauano. Haueua egli di Cristallo le ruote, di Zaffiro i cardini, di Diamante la Sede, di Smeraldo il timone, di Piropo il suolo, di raggi i chiodi, di Carbonchio il Trono, di Diaspro le fasce: E nello stesso contendeuano a proua l'argento, e l'oro: le gemme, e'l lume: le fiamme, e i fregi: la Natura, e l'Arte: le ricchezze, e'l magistero: la maestria, e'l lauorio: Tutto non per altro, che per dar a chi si sia ad intendere, che'l Sole istesso fra tutte le cose create, di bellezza, di luce, di maestà portasse la palma, e la corona. E a dirne il vero, qual Personaggio in questa gran Scena dell'Vniuerso può con lui fronteggiare.

Sole valoroso guerriero, che schierando esercito di raggi, mette in fuga l'oscurezze, e l'ombre: Orfeo diuino, di cui lira è il Cielo, corde le sfere, plettro il moto. Animato fuoco, che la spenta luce rauuiua: Valoroso Gigante, che di purpureo manto adorno rincora l'aria smarrita: Occhio splendente con cui l'opre mortali vagheggia il Cielo: Biondo Pastore, che con la fronte di rose, e co' piè d'oro, pasce nodre, e mantiene ogni cosa viuente: Nobilissimo Arciero, ch'or soaui, or pungenti vibra dall'arco le quadrella de' raggi: Famoso Capitano, che di luminoso splendore fattosi vsbergo sen passa ad assalire ne' suoi propri confini la stessa notte: Felicissimn Padre, che con accesa lampa dando luce alle cose, perche di nuouo partorisca il mondo: Sollecito Messaggiero, che coll'alme chiaui de' ricchi albori apre à gli addormētati Mortali le fenestre de gli occhi: Celeste Auriga, che col gemmato carro in giro obliquo se stesso intorno rotando, lascia nelle strade dell'aria vn sentiero di luce, e d'oro: Carissima Nodrice, che co' fiammeggianti raggi d'ostro, e di minio abbellisce il volto del Cielo, impallidito per gli assalti della nemica Notte: Auuenturosa Madre, che dal purpureo grembo della dorata cuna dell'Oriente, fra le fascie del Cielo espone al mondo il fortunato parto del bel giorno nascente: Industre Artefice, che di finissimo oro indora ciò, che di puro vermiglio l'Aurora sua Foriera colorisce.

Quattro del medesimo carro affermauano gli stessi Antichi essere i Destrieri, chiamati per nomi: Eto, Lampo, Piroo, e Flegone, i quali auuicinandosi alla Terra, col loro sbuffo ardente, e fiammeggiante diceuano accendere il volto, ed infiammar il seno alla Terra. Vedi *Sole*.

Carrozza, Carro.

NElle monete de gli Antichi Reghini era scolpita la Carrozza, e la Lepre, per dar non solo a conoscere la forza del denaro, che fa possibile col Carro il giungere la Lepre; ma per addittarci insieme che'l viaggiare in carrozza, è da pericoli si lontano, che caminar vi possono anche i Timidi come Lepri.

Per render i Poeti maggiormente maestosi i loro falsi Dei, li rappresentarono nelle Carrozze assisi, tirate però da diuersi animali. Il Carro di Bacco, dice Properzio, era tirato da Linci, o dalle Tigri, come scriue Ouidio. Il Carro di Leucotoe Dea marina da Delfini, così Virgilio. Quello di Venere, secondo, che vuole Silio, da Cigni. Claudiano assegna al Carro di Diana i Cerui. Tutti i Poeti di comun consenso a quello di Cibele danno i Leoni. A quello di Teti i Delfini parimente. A quello della Luna i Buoi. A quello di Giunone i Pauoni. A quello di Nettuno i Caualli. Sotto a quello di Nemesi i Griffoni. Sotto quello di Saturno i Serpenti. A quello di Tritone addattauano i Pesci. A quello finalmente di Oceano le Balene.

La Lettica, poco differente da Cocchi, dice Seneca è vehicolo da persone grandi, e delicate. Nerone per autorità di Suetonio si faceua spesso portare in Lettica da dieci, o dodeci serui. Et Vlpiano osserua, che altre volte le Madri solamente di famiglia, come più vecchie, erano portate in Lettica. Ora è vehicolo de' Prelati d'importanza, e da Signori Grandi, principalmente da Attempati, e da Personaggi, che non possono comportare il moto delle Carrozze, o de' Caualli. Domiziano fu costretto per l'abuso introdotto con decreto particolare prohibire la Lettica alle Donne infami, come troppo disdiceuole alla condizione loro. Vedi *Arteggiano artefice*.

Carte da giuocare.

LAgrimabile veramente la condizione di coloro, che hanno da sospirare gl'incontri della buona Fortuna, anche in vna vilissima carta.

Le carte, finito il giuoco si ripongono tutte nel mazzo senza niuna maggioranza. Finito il giuoco di questa vita mortale, la morte rende tutti eguali; ne hanno maggior venerazione l'ossa d'vn Rè, di quelle d'vn semplice priuato. Il vento così disperde le ceneri d'Iro, come quelle d'Agamennone.

Cartusiani Monaci. Vedi *Solitudine*.

Casa.

DAlla grandezza del nido, si fà giudizio, quanto sia grande quell'vccello, che vi fà soggiorno.

Caso.

LE cose portate dal caso, o dall'occasione, riescono talvolta più facili, che le concepite. Il parto concetto, spesse volte, ò si dilegua nel principio, ò disuiene, ò si riduce in embrio-

ne. Il parto che nasce, non viene à questa luce, che ben formata, ed animato.

Non v'è cosa alcuna, dice San Basilio, che succeda per caso fortuito; niente accade da se stesso, niente senza ordine, niente inconsideratamente. Non v'è picciolo vccello, che Dio non habbia in sua protezzione, e saluaguardia: nè pelo sopra la testa dell'huomo, del quale non tenga conto colui, che cuopre il Cielo di nuuole, e prepara la pioggia alla Terra, che produce il fieno ne' monti, e l'herba per seruizio degli huomini, che comparte le loro viuande alle bestie, ed a' figli de' Corbi, che lo' nuocano. Vedi *Incertezza*.

Cassandra. Vedi *Sacrilegio*.

Castellano.

IL Castellano, che da voci minaccianti degli Assalitori si lascia sorprendere, in vece di rimirare cogli occhi, e coll'emissione de' loro raggi il numero delle genti, che l'assediano, riceue la spezie loro per gli occhi nell'immaginatiua, onde dauanti figurandosi quelli, che sono di fuora, si turba di modo, che prima di tornare in se stesso perde l'animo, il discorso, se stesso, il Castello.

Castigare.

NOn si castigano i mancamenti auuenire co' le pene presenti.

Si serue Dio del castigo, come de' i folgori, il lampo de' quali tocca à tutti, mà la saetta à pochi.

Chi non punisce i falli, gli appruoua; e meritano maggior castigo quei, che assentiscono ai peccati degli altri, che coloro, che peccano.

Il Destriero che non si sueglia al tuono della voce, si muoue al tocco della sferza.

Castigauano anticamente i Romani, con verghe, e scure i dilinquenti; e i Magistrati c'haueuano per carico l'esecuzione della giustizia, portauano sempre seco questi stromenti; mà però auinti insieme le verghe, con le scure. Dimanda ora Plutarco la cagione di questo Rito; percioche essendo l'vne, e l'altre stromenti di castigo, pare che anzi doueuano esser portati sciolti, non legati, à fine di essercitar, senza perdimento di tempo, e conmaggior prontezza l'vffizio. Mà risponde, che tal aggroppamento non era senza misterio. Per insegnar (dice egli) à Giudici, e Reggitori di caminar non frettolosamente, mà passo passo al castigo.

Castigo.

E' Manco male non essere premiato dell'opere buone, che non essere castigato delle cattiue.

Molte volte l'vno pecca, e l'altro è castigato. Anche il Cane morde la pietra, contro auuentatagli, e lascia chi gliela scagliò.

Non è nuouo nel mondo, che i Migliori trauaglino più, come non è nuouo, che i peggiori sian castigati sempre.

Nel castigare vna Comunità, ed vn Popolo, la pena à pochi, la paura à tutti.

Hebbe Democrito con vna compendiosa Teologia à dire, che al Mondo non si truouauano se non due Numi; Il Castigo, e'l Premio.

Chi vuol i frutti primaticci, bisogna à tempi opportuni, punga, e bistagli la Pianta. Dallo sperone prendono i Caualli le regole del lor camino.

Castigo Diuino.

IL castigo Diuino è come l'hasta d'Achille, che in vn punto impiaga, e nello stesso sana.

Tuona il Cielo, quando hà da partorir Saette. Mà fulmini Dio quanto vuole, che non saranno mai tanto rigorose le sue vendette, quanto scelerati i nostri misfatti.

Quando le troppo graui colpe de' Delinquenti si rendono inabili al perdono, non è per ciò crudele Iddio castigandole, perche anche il castigo, così è sua misericordia, come ne' Principi è pietà l'vccidere i Malfattori, per sicurezza de' Buoni.

Quella Destra, che l'huomo seppe trar dal niente, sà anche ridur lo stesso in più infelice stato di niente. Nella stessa Bilancia pesa egualmente Dio la giustizia, e la pietà.

Quando procede Iddio sdegnato nel punire i peccatori, sempre meno li punisce del demerito, per far conoscere, che gli effetti di sua misericordia sono maggiori del suo Giudizio.

Quando vuol il medesimo castigar' i peccati non corre, ma lentamante procede, e gode, che tutte le cose gli facciano contrasto. Dopo, che i primi nostri Progenitori peccarono, dice il Sacro Testo, che potesi Sua Diuina Maestà a passeggiare per lo Paradiso, riceuendo quei Zefiri, che rinforzano nella mancanza del giorno, per dimostrar, che'l peccato dell'huomo lo teneua inquieto; e che per intepidire il calore della giustizia del suo sdegno, andaua anche mendicando l'aure contrarie, allora che diuentano maggiori, e che sono più refrigeranti.

Suole la Prouidenza inscrutabile di Dio trattare d'vn medesimo tenore i buoni, e i tristi nel castigo; ed anche distribuire eguali benefizi a peccatori, ed innocenti. Nel primo caso; perche nelli buoni sia merito quello, che ne Rei pena; Nel secondo per obligare il proteruo co' benefizi, quando per auuentura teme il castigo.

Chi sà quel che non deue, patisce quel che non vuole. Nello stesso tempo che trauia dal dritto, và per forza io sinistro, La sceleratezza, e la vendetta presso Dio non sono più separabili di quello è il lume dal lampo, il candor dalla neue. In quel punto, che'l primo Progenitore disubbidisce al comandamento di Dio, nel medesimo vien'assoggettato alla necessità del morire.

Alla colpa (scriue Oleastro) per le rime risponde la pena. Gli Egizzi contumaci tormentano il popolo Ebreo, intorno al fuoco delle fornaci, ed essi pure con repentine vlcere, ed infiaggioni simili al fuoco sono cruciati, Protesta il Sacerdote Azaria al Rè Ozia, che à lui non lice, con mani profane ingerirsi nelle cose sagre, e pure con prosuntuosa fronte ricusando l'auiso, ed arrogandosi l'offizio de' Leuiti, appare di subito nella di lui fronte vna stomacosa lepra, *Effloruit lepra in fronte illius*. Lo stesso auuenuto si legge all'arrogante Filisteo, nella fronte del quale per mano del Pastorello Regio s'inficca lo scagliato sasso, per essersi iui maggiormente manifestata la di lui arroganza, ed albagia.

I Buoni, ed obbedienti scolari baciano la sferza, che li percuote. Questa dottrina fù insegnata da Dio, quando ne' libri de' Numeri comandò, che io eminente luogo, à vista di tutti s'esponesse vn Serpente di bronzo, e che à quello, tutti i feriti da' serpenti pure, riuolgessero gli occhi, per essere miracolosamente guariti. Il miglior medicamento delle nostre pene, è il riceuere con humiltà, e rispettare con sommissione quegli stromenti, onde armata la giustizia diuina punisce i nostri falli.

I colpi, che ci vengono dal Cielo non traffiggono, mà tengono suegliata la virtù. Sono stelle quelle che pungono il fianco al generoso Cauallo, e quindi auuiene, che non lo suiscerano, ma tengono in lena, perche giunga alla pretesa meta.

Non per altro fù Sansone degli occhi priuato da' Filistei, se non perche lasciatosi dagli occhi souuertire, volle contro al prescritto della legge, e'l volere de' Progenitori, menare per moglie vna Donna Filistea *Hanc mihi accipe* (disse al Padre) *quia placuit in oculis meis*. Flagellò Faraone il Popolo Ebreo co' bastoni, e con vn bastone pure, trasformato in Serpente, fù egli con sette grauissime piaghe bastonato. A' danni del medesimo il fiume Nilo fù conuertito in sangue, perche in esso, dal medesimo furono i fanciulli Ebrei Soffocati. Partorì lo stesso fiume Rane, perche i fanciulli dentro annegatiui, non potendo per la tenerezza de' membri sù piedi sostentarsi, co'le mani supplirono, e caminarono, con quattro piedi a guisa di rane a tormentarlo.

Castiga Dio i Padri taluolta ne' figli loro, mà quando i figliuoli sono imitatori de' Padri.

Doue si tratta de' castighi del Cielo à guisa di folgori cadono essi

no essi prima sopr' ai luoghi più alti. Doue si tratta de'mali della Terra, toccano essi prima le Genti basse, e rade volte arriuano ad affliggere i Capi coronati.

Col'induggiare Nostro Signor Dio il castigo, mostra, che ad esso non viene di buona voglia. *Tarde velle, nolentis est*, dice Seneca. Prima auisa, poi minaccia, poi mette tempo in mezo, e souente frastorna la promessa della pena. Cent'anni prima, che col Diluuio castigasse il Mondo, l'auuisò. Prima di punir Faraone l'ammonì, e fece in sua presenza molti prodigi. Ed auuerte Filone, che Dio poteua castigar l'Egitto, e'l Rè con Fiere, con Orsi, con Leoni, con pestilenza, e guerra; mà con animaletti deboli: Zanzare, Mosciot, e simili volle castigarlo, per dar tempo con la lenta pena alla penitenza.

Mouesi Dio à castigare (dice Lattanzio) per bontà, perche odia ella, ed abbomina il vizio: Mouesi per ben publico, perche questo non si può stabilire, senza reprimere i Rei, e Sediziosi. E muouesi per Giustizia, e per legge, perche l'vna, e l'altra ordina le pene ai delitti. Vn Giudice manca al douere, se non punisce i Delinquenti, e se non compensa i misfatti con pena, e con dolore. E questo fà Iddio, il quale non mostrarebbe virtù, s'egli non si mouesse à leuar l'opere ingiuste, e scelerate.

Se la virtù è disprezzata, non si può ella far ragione da se stessa; perche non è vna Persona, ne cosa, che conosca. Ne anche gli huomini sanno sempre far questa ragione, perche gl'interessi propri fanno loro spesso trascurar la vendetta del torto fatto alla medesima. Dunque Dio solo è quello, che lega sempre la pena alla colpa. E se bene la pena camina con piede zoppo, è però vero, ch'ella non abbandona mai lo scelerato, che le và dauanti, e che al medesimo è sempre prossimana: Così Orazio, *Rarò antecedentem scelestum deseruit pede pœna claudo.*

Castigo diuino differito.

LA dilazione del castigo da Dio douuto a'nostri errori, non deue darci à pensare, ch'egli à vn certo modo non gli habbia veduti, ò almeno, ch'egli già si sia scordato di castigargli. L'Argo della sua diuina Prouidenza non ha mai chiusi gli occhi e'l fingersi cieco, non è vn'essere insensato alle nostre offese. La sua Clemenza è la sua bilancia, doue si misurano à peso i suoi castighi, quasi medicamenti, non quasi veleni. Ella è l'horologio, col quale egli regola il Tempo, e l'hore del punire; sciegliendo quelle, già passate l'offese, che meno possono solicitar il furore della sua giustizia. La tardanza de'suoi flagelli, mostra quanto ritrose sieno le sue mani al maneggiar la sferza, mossa solo dalla necessità di mostrarsi giusto, non seuero. Stà co i fulmini alla mano per atterrirci, mà all'occasioni di castigarci, sono trasformiti dalla Magia d'amore in picciole verghe, con le quali, quasi figli, à nostra correzione, non alla morte ci percuote. Vedi sopra *Castigo diuino*.

Castità.

LA Castità è quella via Lattea, strada di Paradiso, che serue di fascia al Cielo, in cui stà scritto: Questo è il Sentiero alla Gloria; per auuertire, che chi non hà simil cinto non può arriuarlo.

La Castità, e la Pudicizia sono abiti così honesti, che vagliono ad assoggettare tutti i vizi Venerei; non solo quei, che si chiamano segni, come gli sguardi, e baci, mà anche quelli, che tendono alla commissione.

Che l'huomo vestito di Mortalità, e dal graue peso del corpo perpetuamente oppressato, per vigore della castità, imperioso sourasti à gli appetiti, rompa le voglie, opprima le ribellioni, abbatta gl'impeti, affreni le passioni, calpesti i piaceri del senso, è miracolo di forza maggiore dell'Humana, che rende l'Angelica purità men riguardeuole, ben che sia più felice, e fortunata della nostra istessa, che frà tanti stenti, con prezzo di sudore, e di sangue si compera.

Io non truouo nelle Scritture profane il più casto d'Alessandro il Macedone, che vittorioso di tutto il mondo, volle alla fine vincere anche se stesso. Questi conoscendo, non poter' essere assoggettato, che dall'Amor delle Donne, fè voto, di non guardar trà quelle, bellezza, che potesse renderlo vinto: Ed osseruò esattamente la promessa. Che se tanti Alessandri fossero coloro, che votano la Continenza, e'l Celibato, Iddio ne hauerebbe con maggior decoro il suo dritto dagli huomini del Mondo.

Chi osserua la mondezza della Castità vien solleuato à condizione Angelica, e quasi Diuina. Più gloriosi trionfi degli Angeli sicuramente riporta il Casto, mentre contra tanti nemici guerreggia, posto trà tante catene, quanti sono i lacci della carne; e pure anche legato trionfa. Que' purissimi spiriti all'incontro, non hanno fomite, che gli oppugni, concupiscenza, che li ritardi; affetto, che li soggioghi, onde non è loro difficile il custodirla. L'Aquila sagra di Giouanni, auuezza à fissarsi ne' più impenetrabili splendori, e scorrere con libero volo quegli spazi, ne'quali non può vagare l'Humanità, anche disciolta, dice. Che vide Christo fatto Duce d'vno stuolo d'Anime pure, e monde, ergersi sopra d'altissimo monte. Conformasi la riuelazione, à quell'Historia di Nabucodonosor Rè di Babilonia, del quale è scritto, che per diletto della nuoua Sposa, tratta dalla Media, fabricasse nel piano della Città monti, e Colli, acciochè trattenendosi ella in quelli rauuisasse il proprio Regno, e Paese, in tal guisa distinto in colli, e monti; e quindi non l'affliggesse il rincrescimento d'hauer lasciata la patria: Non altrimenti (dico) sù i Monti, e sopra l'altezza de'Cieli guida Iddio la Sposa d'vn' Anima casta, acciochè non diuersamente, che in terra, colà vi si scorga superiore ad ogn'altra Creatura. Ricettata in somma la medesima, immediatamente nel seno di Dio, pare quasi non habbia altro paragone, che l'Eterno Verbo, il quale in quello stesso grembo riposa, oue eternamente generato, senza hauer principio nasce, indistinto nell'essenza del Padre.

Casto.

CHe gli Abitatori delle Campagne siano più casti di quelli delle Città, sono diuerse la cagioni: ò perche gli oggetti sono più rari, come la Potenza appetitiua meno commossa: ò perche le faccie vi sono per ordinario così diformi, che vi truoua anzi l'estinzione, che l'incitamento alla sensualità: ò perche le loro fatiche, e le continue loro occupazioni, non lascino loro l'occasione di nodrire questo fuoco, il di cui alimento è l'oziosità: ò perche la loro astinenza, ed asprezza della vita, pone la falce alla radice della facoltà concupiscibile. Tanto è, che la loro purità è più douuta alla loro puoca inclinazione, ed alla loro pouertà, che alla Ragione, ò alla tema dell'infamia. Mà nelle Città, la Castità, che vi si truoua è tanto più pregiabile, quanto, ch'ella è esposta ai pericoli, più trauestita dagli oggetti, più lusingata dalle delizie, che non è puoco miracolo il conuersare co'le Dame, ò più tosto con tante Sirene incantate, senza cadere in vno ingiusto desiderio. Questa merauiglia, dice San Gieronimo, tiene alcuna cosa di rassimigliante al miracolo de'tre Fanciulli, che trouarono la rugiada, e le delizie nella Fornace di Babilonia: O alle neui del monte Etna, che conseruano la loro fredezza, e la loro bianchezza al dispetto delle fiamme, e de' carboni, che sortiscono da quegli spiragli dello'nferno.

Castore, e Polluce. Vedi *Ouo*.

Casuale. Vedi *Fortuita*.

Catedra Pontifizia.

SE Christo honorò tanto la Catedra di Mosè, quanto dobbiamo honorar Noi, e la Catedra di San Pietro, che è la stessa Catedra di Christo, e chi vi siede sopra, ch'è il Vicario di Christo? E'vn medesimo Foro, il Foro del Vescouo, e del Vicario: Christo è il Vescouo, Pietro è il Vicario: *Exaltent Petrum in Ecclesia Plebis, & in Cathedra Seniorum laudent eum*. Non dice Dauid? Soglio, che conuiene

a'Rè

s'Rè: non dice, Tribunale, ch'è proprio dei Giudici: dice Catedra, che è Sedia oue s'insegna. Non ogn'huomo vuol esser Suddito: Non piace à tutti d'esser giudicato; mà chi è colui, che non desideri d'imparare, e di sapere? Il primo Maestro è Christo, Pietro il secondo. Ne Adamo, ne Mosè, ne Salomone seppe mai tanto quanto seppe San Pietro, il quale disse: *Tu es Christus filius Dei viui*. Questa è la Catedra della Dottrina Cattolica: Non è cattolica Dottrina fuora della Catedra di San Pietro. Vedi *San Pietro*. *Sede Vacante*. *Roma*.

Questa Sedia hà priuilegio di, ò trouare degni quelli, che vi siedono: ò di farli degni, perche vi siedono. Tuttauolta, ò degni, ò indegni, che sieno, è degno San Pietro nelle Persone loro di ogni riuerenza, ed obbedienza. Chi non riuerisce San Pietro, in vano si gloria di riuerir Christo.

Catena.

LE catene imprigionano il corpo, non l'animo, che può renderci maggiori della Natura, e di cui la magnanimità può seruire di sferza per flagellare la dispettosa Fortuna. Possono ben le catene farci infelici, mà non giammai Rei della infelicità, quando siamo innocenti.

I Macobrij Popoli dell'Etiopia tengono legati in prigione gli huomini scelerati con catene d'oro: Simbolo di coloro, che essendo gli più ricchi, sono gli più maluagi. Fra queste ristretti i loro possessori, non conoscono il durissimo loro seruaggio. Trà simili fù Dario, Mida, ed altri. O Sansoni sôegliateui: rompete queste indegne catene, e liberateui da questa incantatrice Dalida.

Non meglio si stringono le volontà degli huomini, che con le catene d'oro:

I Popoli Tirij (come scriue Curzio) pensarono, che non solo gli huomini, mà gli Dei istessi si legassero. Percioche assediati da Alessandro il Grande, ed auuisati da vn tal Contadino loro, che doueuano nelle mani dell'Assediante cadere, ed essere da radici sterpati (come per insogno, soggiungeua il medesimo essergli stato riuelato) partito, che da loro si fosse Apolline, Nume tutelare, eglino incontanente fecero lauorare vna gran Catena d'oro, co'la quale, dopo d'hauergliene offerta, il di lui simulacro, con quello d'Ercole legarono si, che non potea foggire, se d'accordo non fuggiuano amendue. Vedi *Circolo*, *Obbedienza religiosa*.

Catena di paglia. Vedi *Obedienza religiosa*.

Catene. Vedi *Maestà*, *Virtù palese*. *Calunnia*. *Gola*. *Libertà*.

Cattiuo, maligno. Vedi *Maluagio*, *scelerato*.

Catullo. Vedi *Discorso infruttuoso*.

Caual Troiano. Vedi *Pretesto di religione*.

Causa, Controuersia.

NOn v'è così maluagia causa, la quale non habbia qualche rifugio, e qualcuno, che la fauorisca, perche quello, che da vno viene stimato misfatto, è lodato, come seruigio publico da altri.

Cause, Cagioni seconde.

TVtte le cause seconde operano gli effetti loro, secondo le virtù naturali, che hà dato loro Iddio; mà se Iddio parimente non cooperasse insieme con loro, e più di loro: ò sospendesse la virtù sua, il fuoco non scaldarebbe, l'acqua non correrebbe, il Cielo non influirebbe. Questa verità si palesa in Giosoè, nella Fornace di Babilonia, nel Giordano, nel Mar Rosso.

La composizione di queste cause seconde è vn'horiuolo. Dio simplicissimo è il primo mobile. Dunque a'cenni di questo elle operando, ed a' suoi imperi obbedendo, auuiene, ch'elleno seruono à lui, non egli à loro.

Coloro che assestano tutti gli accidenti, e buoni, e tristi ad vna tale disposizione, quasi che ineuitabile di cose, ò non hanno veduta, ò se por veduta non intesa l'esposizione della diuina Bontà, la quale alle preghiere d'vn solo giusto moltissime volte preseruò le vniuersità intere de'Peccatori.

Cebete. Vedi *Anima*.

Cecità.

FRà tutti i mali, che molestano il nostro corpo quello della cecità riesce trauaglioso. Acciccate, che sono le sentinelle è facile non compreso introdursi nella Rocca.

Chi hà perduti gli occhi s'è liberato dal pericolo di più perderli, e s'è affrancato da quei timori, che le festuche più minute, gli partoriuano grandissimi: La perdita degli occhi della fronte solamente, non è perdita, è guadagno. Sono per esse chiuse quelle porte, per doue la morte s'introduceua nell'anima.

Chi fatto cieco più non discerne il Sole, appaghisi, che l'ha veduto vn pezzo. Se'l Creatore l'hauesse fatto nascere pouero di luce, non haurebbe ragione di dolersi; molto meno dopo, che per tanto tempo l'ha lasciato godere dell'opere della sua mano. Sono in certa parte della Terra habitatori, che senza querela si pruouano quasi eternata la notte.

Chi non vede il Cielo, ne la Terra, può contemplar il Creatore del Cielo, e della Terra, di cui non è vista ne più desiderabile, ne più bella. Se curioso l'occhio non s'alza sù le coste de'monti: se non s'incurua nel seno delle Valli: Se non s'estende per l'aperto delle Campagne: Se'l limpido de'ruscelli, se'l rapido de'torrenti, se'l ceruleo ondoso del mare no'l lusingarà: Se'l verde dell'herbe, se'l riso de'fiori, se la porpora, e l'oro de'frutti nol dilettarà, niente importa. No'l molestaranno ne anche l'aria tempestosa, i fiumi sboccati, i mari turbulenti, i campi allagati, tempestati, e fulminati. Non l'infastidiranno ne anche le immondezze di tanti fetidi concimi, di tante abbomineuoli Cloache, di tanti cadaueri verminosi, e di tanti diformi oggetti, le cui orridezze rendono souente puoco cara la vista, e fanno desiderare le tenebre.

Mà non può dolersi chi ha perduti quegli occhi, che portando diuerse imagini al cuore, con offesa di Dio insegnano a sdegnarsi d'auuantaggio, ed a rallegrarsi di souerchio; Quegli occhi, che sempre mobili, ed incostanti, incostante altresi rendono la virtù. Quante volte fermandosi lo sguardo nelle Creature, si è dilungata l'Anima dal Creatore? Quante volte queste Insidiatrici guide, anche allora, che rimirauano il Cielo, drizzauano i passi all'Inferno? E' si dolerà chi ha perduto questi perniziosi stromenti delle sue ruine? E' piangerà che siano sparite queste infauste Comete, che fiammeggiauano minacciose alla Ragione? Che fingendo d'illuminare, acciecauano: in vece d'erudire, riempiuano la Mente di vanissime curiosità? Fortunati coloro, a quali sono tramontati quegli astri, le influenze de'quali, maligne riusciuano alla Ragione: A quali estinte sono quelle focose sfere, le fiamme delle quali s'alimentauano per tormentar lo Spirito: a'quali s'è fatta quella Notte, nella quale il loro cuore non si risueglierà più, ma riposerà tranquillissimo nel sonno della Contemplazione.

Cecità interna.

SOno gli huomini nello'nterno per ordinario di corta vista, e quel puoco lume, che loro resta, per negligenza bene spesso perdono; onde fatti del tutto ciechi, d'esser tali non s'auuedono. Ciò c'hanno malamente fatto, peggiu scu-

fano

sano. Riprendono gli altrui diserti per leggieri che siano, e i propri molto maggiori trascorrono, e trascurano. Pesano in somma col bilancino dell'Orafo ogni menomissima parola, od azione, proferita, ò fatta contro di loro: e le loro pure maldicenze, offese, e rouine contro d'altri, ne anche co'la stadera publica del fieno si degnano bilanciare.

La maggior cecità, che sia al mondo è quella del cuore, che non conosce Christo, per essere da questo illuminato.

La cecità interna dell'Anime cagionata dal peccato, frà tutte le miserie è miserabilissima. Ella più d'vna volta ha cauato per compassione le lagrime dagli occhi all'humanato Dio. Le tenebre della notte sono chiare in riguardo di questa cecità interna.

Giusto giudizio di Dio, che coloro perdano gli occhi della mente, che de' medesimi potendosi seruir bene, e facilmente, non l'hanno per propria malizia voluto fare.

Non tantosto il primo Padre si fè Reo del precetto Diuino, che doue per auanti era pieno d'ogni sapienza, dopo venne in tanta ignoranza, e cecità, che pensò potersi nascondere dagli occhi di Dio, e cuoprire il suo peccato sotto velame di leggiera, e vana scusa.

Di niun'altra cosa tanto si lamenta Sant'Agostino, quanto della sua gran cecità, auanti la conuersione, onde con Dio parlando dice: Tardo, ò Signore, hò conosciuto Voi, vero lume: Tardo v'hò conosciuto, perche offeso negli occhi non poteua discernere il vero Sole di Giustizia, ne il lume della verità. Io ero figlio delle tenebre, e nelle tenebre stauo sepolto, ed amauo le tenebre, perche non vedeuo il lume: Ero cieco, ed amauo la cecità, e dalle tenebre, caminauo ad altre tenebre.

Questa è vna cecità difficilissima da curarsi, percioche essendo priui della vista si diamo à credere, di vedere esattamente insin gli atomi, non che i corpi, simili per appunto alla Schiaua di Seneca, che cieca affatto, diede in questo delirio, di veder tutto benissimo, ne volle mai acconsentire d'essere guidata: Ed intoppicando ora in vn muro, ora traboccando in vno Scabello, ora precipitando da vna scala, diceua lamentandosi, che la casa era oscura. O strana cecità (dice Seneca) siamo ciechi, e crediamo, che'l mondo sia orbo, e nelle tenebre: *Hoc quod in illa* (della suddetta Schiaua scriuendo) *videmus omnibus nobis accidere liqueat. Quid nos decipimus? Non est extrinsecus malum nostrum: intra nos est: in visceribus ipsis sedet.*

Da questa istessa cecità oppresso Balaam Profeta, non vedeua l'Angelo, che in atto di percuoterlo gli attrauersaua la strada, e pur lo vedeua il di lui giumento, che s'arrestaua, ne voleua auanzarsi. Gran fatto. Vn huomo ragioneuole, ed vn Profeta, non vedeua quello, che dagli occhi d'vn'Animale era compreso. Non per altro questo, se non perche era cieco, ed haueua l'anima frà l'oscurezze delle colpe immersa.

Scriue Aristotile nel libro degli Animali, che la Talpa mentre viue non vede punto, mà però alla fine morendo, che apre gli occhi, e vede, se ben senza profitto. Tali appunto sono i Peccatori, i quali mentre sono in vita hanno gli occhi serrati, non vedendo il misero suo stato; ma quando poi giunti all'vltimo fine sono, aprono allora gli occhi; mà in vano, perche più non sono in tempo di correggere la passata vita.

Non gioua nell'hora della morte aprir gli occhi, à chi gli hà tenuti serrati in vita. Quante volte il Ricco Epulone, mentre visse passò dauanti à Lazaro mendico, e mai non lo vidde, e poi nella morte appena alzò gli occhi che'l raffigurò; mà non gli giouò, perche à guisa di Talpa aprì gli occhi.

Alli tanti segni, e prodigi, che vennero nell'Egitto; Al segno del sangue, in cui furono conuertite l'acque del fiume Nilo: Ai segni delle Rane, delle Mosche, delle Locuste, e delle Grandini, co'le quali fù coperta tutta la terra dell'istesso regno, non mai gli Abitatori restarono nella vita, ò nelle persone offesi; Mà allora solamente, che successe la morte, e l'esterminio in tutti i Primogeniti, che s'oscurò l'aria, e vennero le tenebre densissime; Perche, chi si sia intendesse, che ne per le voci de' Predicatori, ne per gl'impulsi degli Angeli Custodi, ne per le minaccie de' Superiori, ne per le correzioni de' Padri Spirituali, ne per le vane, e diuerse tribulazioni, infermità, persecuzioni, viene l'esterminio, la ruina, e la morte dell'Anima; mà allora solamente, ch'ella resta attenebrata, e cieca negli occhi della mente, ò dello'ntelletto.

Non creda alcuno, che'l motiuo delle tante lagrime, che sparse il Saluatore del mondo sopra Gerusalem fosse, perche douesse ella essere distrutta, e saccheggiata da Tito Vespasiano: ò perche le mura, che la cingeuano hauessero ad essere abbatute, e smantellate: ò perche quel tanto famoso, e celebre Tempio douesse essere profanato, e distrutto: ò perche le piotre di quel Santuario hauessero ad essere disperdute: ò perche gli abitatori, douessero parte esser fatti Schiaui, parte venduti, parte tagliati à pezzi, senza eccezione di Vecchi, di Giouani, di maschi, di femine, di laici, di Religiosi. Nò, che queste non furono le cagioni dell'amaro pianto di Christo; cagione ne fù sola la interna cecità de' Gerosolimitani, dalla quale ottenebrati non conobbero l'vltimo eccidio dell'Anime loro proprie; onde scriue l'Euangelista San Luca: *Eo quod non cognoueris. Et. Si cognouisses & tu.*

Cedere.

CHi batte il sasso storpia la mano.
Chi non vuol cedere bene spesso rompe.

Il cedere altrui in materia di dottrina, e frà tutto punto difficilissimo d'accordare: *Res litteraria omnium inuidiosissima*: E Marziale parimente cantò.

Aurum, & opes, & rura frequens donabit Amicus
Qui velit ingenio cedere rarus erit.

Bisogna taluolta rintuzzare le proprie voglie, per accomodarle all'altrui: Cedere alcuna cosa della sua ragione, per acquistarne maggiore. Le parti componenti non formarebbono il misto, se concorressero con le forze, e qualità loro intere. Se Pompeo hauesse voluto condescendere in qualche cosa à Cesare, non sarebbe seguita la rouina della Republica di Roma. E Roboam fù molto ben consigliato da' Vecchi; mà perche non s'appigliò al consiglio, ne punto volle cedere al Popolo, tutto perdè.

I Principi non possono hauer per bene, che si contrasti con loro della sofficienza, e capacità: Che si voglia parer più Sauio ne' suoi consigli, più dotto ne' suoi giudizi, ò più valoroso nelle sue azioni. Essi non vogliono esser messi a comparazione degli altri, eziandio de' loro più prossimi di sangue. Costò caro à Clito l'hauer voluto innalzar troppo alla presenza d'Alessandro il Macedone, Filippo suo Padre, e parlare in honore di Parmenione. Il medesimo Alessandro pur s'offese, che Lisimaco si parasse auanti lui contra vn Leone, che lo veniua ad assalire, come se l'hauesse riputato men valoroso di lui per resistergli. Vedi *Contrastare*.

Celerità.

LA celerità nelle cose di Guerra suol'ottenere il pallio della guerra. Le antiche Pitture ci rappresentano la Vittoria co'l'ali.

L'ardor dell'animo, quando è sincero non è mai lento, ed ozioso.

L'elmo di Plutone, che fà andare inuisibile, e la segretezza nel consiglio, e la celerità nell'esecuzione.

La velocità nell'operare, & il non far'errore sono cose difficili da accoppiare insieme. *Frequentior* (diceua Plinio) *currentibus, quam repentibus lapsus, sed his non labentibus nulla laus, illis nonnulla laus, etiamsi labantur*: E disse fauellando di caduta, che non rompe l'ossa; mà quando di questa sorte di cadute v'è pericolo, bisogna andare agiatamente, considerando oue si pone il piede.

La prestezza nell'esequire i buoni proponimenti importa assaissimo. Era fama, che chiunque hauesse saputo sciorre il nodo Gordiano sarebbe stato Monarca dell'Asia. All'impresa essendosi già molti messi, pel desiderio di regnare, ma tutti senza frutto, venne finalmente Alessandro il Grande, il quale non trouando il capo, per sciorlo lo recise, ed in lui s'adempì l'Oracolo. Chi per vscire di briga risoluto, e presto si serue del ferro, e più tosto troncare vuole i nodi, che sciorli, questo tale, attissimo è ed acquistar Regni: *Herentes*

in folo nauicula, funem potius præscindat, quam soluat, diceua in tal proposito quel gran Politico Santo, Gieronimo il Massimo.

Non è virtù nella Corte, che non habbia qualch'ombra, co'la quale s'offendono gli animi de gli Rè. Gli huomini di profonda prudenza sono sospetti, come penetranti, e come quelli che presumono co'le forze del loro ingegno à guisa di machine girare attorno i Principi, anche contro loro volontà. I Popolari mal veduti, come quelli, che in se conuertono gli occhi del Popolo. Gli Animosi entrano in concetto di Torbolenti, e d'oltremodo arditi. I Buoni, e di vita intera sono stimati difficili, ne ad ogni cenno obbedienti. La sola velocità a'commandamenti, non ha cosa, che non piaccia a'Regnanti, ed alla quale si possa far'oppositione.

Gli affetti Regij sono molto celeri, ed impazienti di tardanza. Credendo poter'il tutto, questo solo pare loro mancare, che ogni cosa sia fatta presto, ed in vn momento; E più trà tutte le cose hanno grata la celerità: *Vidisti virum velocem in opere suo, coram Regibus stabit, nec erit inter ignobiles*. disse il più Sauio di tutti gli Rè. Vedi *Prestezza*

Celestino Quinto. Vedi *Regno del Cielo*.

Cella.

LA Cella è quasi vn picciolo Santuario per negoziare con Dio la salute propria, ò commune degli altri.

Nella Cella si truoua ciò, che fuora benespesso si perde.

La Cella frequentata sembra sempre più dolce: abbandonata, ò mal custodita genera rincrescimento.

O' miseri Noi, à che lasciarsi dagli appetiti sensuali strascinar fuora, se'l Mondo tutto, ed ogni di lui desiderabil cosa scompariscè, come vna scena? Se appena trascorsa l'hora, non riportiamo che grauezza di conscienza, che alienazione di cuore? Se vogliosi, e lieti vscendo, tristi, e pentiti ritorniamo? Pazzi troppo (torno à dire) noi, poiche potendo nella Cella vedere il Cielo, la Terra, e gli Elementi, delli quali tutte le cose sono composte, cerchiamo di veder le medesime inutilmente, e con pericolo fuora. Mà che pensiamo veder fuora di fermo, e stabile, se sotto del Sole non v'è stabilità, non v'è fermezza? Vegganst fuora tutte le cose presenti, a che finalmente e serue tal prospettiua, che ad vna vana apparenza, che ad vn fascino di vista? Dunque alziamo gli occhi a Dio, chiudiamo il nostro ostello, chiamiamo il Redentore dell'Anime, che quiui con vna vera pace goderemo le delizie del Paradiso.

Cenere.

LA cenere è il testimonio del fuoco già precedente; Simbolo direi di coloro, che hauendo vna volta amato, portano dell'estinto amore il contrasegno.

Mangia il pane di cenere, chi tutto stà inuolto nelle afflizioni.

Le Ceneri portate dal Vento sono gli humani pensieri, la vanità, e leggierezza de'quali è portata in vn'attimo dal tempo, e dalla Morte.

Sono le ceneri altresì simbolo d'humiltà, di dolore, di mortificazione, di penitenza. Ester nella tribulazione del suo Popolo, in vece di vnguenti si asperse di cenere. Giudit disposta di far la'mpresa d'Oloferne, dentro del proprio Oratorio si pose la cenere sopra lo capo. Giob, Gieremia, Dauid, il Rè di Niniue, le Vergini di Gerusalem nella rouina della lor Città, i Tirij, ed i Sidonij, nell'Euangelio mentouati, per espressione dello'nterno dolore, tutti quanti adoperarono le ceneri.

Le ceneri nell'acque infuse fanno il liscino per purgar' i panni. Mosè per purgar le immondezze della carne viaua la cenere della vitella rossa.

Ossa hæc, ò Reges, aurum, & cinis thesaurus: così stava scritto nel sepolcro di quella gran Monarchessa di Babilonia; di Semiramide dico; E volle ella (di cui eran le parole) in fe-rite: Che di finissimo oro, e di lucidissimo argento, le putride sue ossa, e le morte sue ceneri, haurian seruite per arricchir' l'Anima, e impreciosir la Mente à chiunque la hauesse di continuo hauute auanti gli occhi.

Abramo co'la contracifra delle ceneri abboccossi con Dio; Mosè co la spada delle ceneri impiagò i Nemici. Gli Israeliti co'le Trinciere delle ceneri difesero il campo: Giudit coll'elmo della cenere trionfò d' Oloferne: Dauid coll'alimento della cenere cibò l'Anima: Giob co'la corazza della cenere guerreggiò contra Satanno; Ester co'lo scudo della cenere, si riparò dal furore di Assuero: Danielle co'lo stratagema dalla cenere, scoperse lo'nganno de' Sacerdoti: Il Rè di Niniue sotto le insegne della cenere, congregò i principali del Regno.

I Corui co'la cenere (come scriuono i Naturali) si mettono in fuga: Co'le ceneri si chiamano à nuoua vita le Api: Il Leone s'atterra, l'Aspide s'incanta, l'Oliuo si feconda, il Gladiatore si rinforza, il Cane arrabbiato si cura, la Vite rinuigorisce, co'la medesima al cristallo si leuano le macchie, all'Ardea s'acuisce la vista, alle nouelle piante si dà vigore all' Vpupa tramortita si ristorano gli spiriti, nelle ceneri nasce il Verme Pirale, truoua nelle stesse il Peccatore perdono.

La Fenice d'Oriente nelle ceneri inuecchiata si rinuoua. Gli Animali d'Egitto, per combattere contra gli aspidi di cenere si rispergono. Le morsicature delle vipere, co'le ceneri delle Vipere si risanano. I pulcini schiusi spoluerati di cenere s'assicurano dal Nibbio. I Persiani con vn bacile di cenere dauano compimento a'loro Conuiti: Lo'ncendio dell'oglio veneoato de'Barbari non s'estingue, che con vn puoco di cenere. I Maghi di Faraone stettero ne'segni sempre à fronte con Mosè, nel legno della cenere si confessarono vinti: Co'la cenere dell'occano seluaggio introdussero gli Alchimisti nel ferro la sembianza dell'oro: I popoli di Mauritania per monete ne'loro contratti, vsauano ossa, e ceneri di morti: La pietra presentata ad Alessandro Magno, con vn puoco di cenere bilanciata, più leggiera diuentaua d'vna paglia, la doue pesata col ferro, allo stesso preponderaua.

Fù presso à gli Egizzi tenuto questo colore per infausto. I Fiaminghi nel principio della loro diuisione presero i vestiti di colore di cenere, significando occulta mente d'essere stati gabbati, e dispreggiati da gli Spagnuoli nel loro gouerno.

Cenere, e Cilizio.

NOn gustarono i Santi Eremiti, mentre furono in questo mondo più saporoso cibo delle ceneri, non vestirono più ricco drappo del Cilizio. Douendo morire non vollero altro stillato che ceneri, non più morbido letto, che Cilizio. Sopra la poluere di questa cenere, più fermo fabbricarono l'edifizio delle proprie virtù, che sopra marmi l'antica Roma l'alte sue mura. Nello'nuoglio di questo cilizio risplenderono più chiari, che'l Sole nelle fascie del Zodiaco. Morì Archimede designando le sue figure nella poluere; In queste ceneri rappresentando eglino i Santi pensieri salirono trionfanti alla immortalità del Cielo: Quelle dal vento dell'obliuione furono portate; Queste ad onta del tempo, quasi nel bronzo impresse più indelebili si conseruaranno, che quelle del monte Olimpo. Con vn cilizio già fù coperta l'Arca del Testamento; frà questo cilizio auuolto l'Anima tabernacolo del corpo loro di più segnalati prodigi risplenderà, oltre anche la fine del mondo. Conseruano nel lor seno le ceneri il fuoco, conseruaranno i medesimi sotto queste ceneri l'eterno fuoco deldiuino amore. Affligge co'lesue punture il cilizio la contumazia della carne: prouocarono essi col medesimo l'Anime de'Fedeli diuoti à santa emulazione. Fù discacciato Adamo dal Paradiso terrestre col ricordo di Terra, e con le ruuide foglie di fico: Questi per essere ammessi al Paradiso della gloria, vollero la Terra delle ceneri, ed in vece delle foglie di fico il Cilizio. Negli spettacoli della Lotta soleuano gli antichi Atleti nel campo dell'arena combattere; Frà queste ceneri, quasi nouelli Antei contra dell'Infernal Ercole combattendo, preseruati questi dal contatto loro coraggio, e forza. Erano gli Scudi a' Soldati già campo, per figurarui dentro le gloriose loro azioni; Serui alla Fama il cilizio di questi, d'ampia tela, per presentarui sopra le loro vittorie.

vittorie. Sono le ceneri culla di donde la merauigliosa Fenice da morte risorge a nuoua vita: Da queste ceneri vittoriosi della morte istessa, risorsero questi alla'mmortalità del Cielo. O beate ceneri, O sagro Santo Cilizio. *Si mihi Dominus* (dice Gieronimo) *optionem daret, multo magis eligerem tunicam Pauli Heremitæ cum meritis suis, quam Regum purpuram cum pœnis suis*. Vedi *vita Austera*. *Vita ciuile*.

Cenno.

E' Proprio degli Amanti, e de'Prigioni il parlare con cenni. Con questi si fanno così ben'intendere, come nelle Comedie antiche i Pantomimi.

Censore.

NOn v'è più rigido Censore de'vizi altrui di quello, che dell'istesso vizio è colpeuole. Mosè frà tutti gli huomini mansuetissimo, commandato da Dio à percuotere la pietra, per trarne fonti, e fiumi d'acque, terribile, e seuero riuolto à gli Ebrei, disse loro. *Audite increduli, & rebelles*. Sentite, diss'egli, miscredenti, e rubelli. Mà donde tanta collera? Non da altra parte certo, che dalla sua puoca fede. Onde puoco appresso al medesimo, & al fratello Aron fù da Dio rinfacciato: *Quia non credidistis mihi*.

Chi non è mai stato alla guerra è de'Soldati rigidissimo Censore. I Secolari d'ogni minimo difettuccio, che vedono ne'Religiosi, grandemente si scandalizano. Chi non hà dipinto è facilissimo à riprendere le Dipinture altrui. Chi non hà mai composto libro, non ne truoua alcuno, che gli sodisfaccia: Disse insomma ottimamente il Sauio: *Piger Sapientior sibi videtur septem viris loquentibus sententias*. Vedi *Parlar pericoloso*.

Chi scorre quasi luminoso Pianeta à gran passi per l'Eclitica della gloria, non può fuggire la critica speculazione di coloro, che cercano di truouare le macchie anche nel Sole.

Abborrisce spesso tall'vno nelle parole ciò, ch'esercita egli nell'opere, à imitazione di coloro, che amano il vizio, odiano quelli, che lo discuoprono.

La seuerità de'Censori arriua sin'à disserrare i sepolcri, e turba generalmente le ceneri di quegli, sopra i quali le scienze farebbono tornate à i loro principij. Coloro, che non sanno, ne comporre, ne giudicare: ò che non adorano se non le fabbriche delle proprie mani pensano, che si rubi loro la lode, che si dispensa altrui. Che l'Aquila ricusi i figli dopo hauerli prouati ai raggi del Sole, non è merauiglia, ma che altri li rigetti senza cimentarli alla luce, è mostro di nuouità.

Allontanino i Zoili da caratteri d'oro i denti viperini. I loro Autori auuezzi, come tanti Mitridati al veleno non possono da medesimi riceuer morte. Cangino più tosto gli oltraggi in lode; e se non fanno celebrarli, ò ad honore della memoria loro alzare i tempij, rispettino almeno quelli, ch'altri s'ingegna di fabbricarli.

Chi s'arroga la verga de'Censori, può temere il giusto auuiso di Appelle, nascosto dietro la Tauola; ò gli scherzi di quei Garzoni, che macinauano i colori al Maestro.

Censura. Vedi *Parlare*.

Censurare.

CHi malignamente è lacerato non si prenda briga di rispondere alle parole di coloro, che aprono la bocca, e lasciano gracidare alla Disgrazia. I cicalecci di costoro sono degni di scherzo, e di riso, non di considerazione.

Nello studio de'libri dobbiamo leggere non sindicare. Ciò che non ci aggrada lasciarlo, non riprouarlo. Non dobbiamo d'animo essere tanto ingrati, ò d'ingegno tanto superbi, che sdegniamo i caratteri di quelle penne, c'hanno fudato ne' nostri commodi, ne'nostri ossequi. Ciò che ne paré colpa s'ha à compatire. Le indulgenze sono i più preziosi tesori, che dispensi il Cielo.

L'aprire l'animo suo semplicemente, è tanto lecito à ciascuno, quanto è libero l'animo istesso di sua natura; Mà il dar giudizio delle scritture degli huomini letterati è malageuole impresa, e sottoposta à molto ben giustificate riprensioni.

Per buono che sia il campo, e ben lauorato, il grano prodotto hà sempre bisogno del criuello. Il medesimo è de'componimenti dell'ingegno. Per isquisito questo che sia, v'è nelle composizioni sempre del misto, dell' imperfezione, del mancamento. L'oro istesso prodotto dalle miniere, vuol'essere purgato, e purificato. Chi non compatisce à gli altrui scritti, ò è maledico, ò mal pratico dell'esercizio del comporre. Vedi *Critici*, *Crusca*.

Centoni.

SOno i centoni componimenti da chiedere elemosina, già che compariscono à guisa degli Accattanti tutti pezzati.

Non può felicemente spiegare i suoi concetti, chi non hà la copia, ò la libertà delle parole; il mendicarle ad vna ad vna, rende il concetto magro oltramodo, e stentato.

Molti si prendono burla di coloro, che mettendo à sacco l'Eneida ne formano lunghi Centoni (come che la vaghezza de'versi, à guisa di bei Caualli si tragga dall'essere ben pezzati) e togliendo vna parola per foglio, e tutte insieme accozzandole lauorano i loro versi à Mosaico.

Centro. Vedi *Parzialità de Princpi*.

Cercare.

E' Atto di puoca Prudenza l'andar cercando quelle cose, che punto non vorrebbonsi trouare.

Il cercare troppo à fondo nelle disgrazie, è spesso cagione di maggior rouina. Il Pastore, cui fù rubbato vo Vitello, fece voto à Gioue di sagrificargli vn'Agnello, se gli faceua ritrouar il ladro, e continuando à tal' effetto le sue diligenze trouò il Leone, che lo mangiaua: Allora spauentato con le mani al Cielo disse: Signore ti promisi puoco dianzi, vn'Agnello, se mi mostraui il Ladro, or che lo veggo ti prometto vn Toro, se mi liberi dalle sue branche. Vedi *Curiosità*.

Cerimonie.

INtrapende il camino delle Cerimonie, chi vuol'imbrattar le strade alla sincerità. Segue la traccia della Candidezza, chi vuol toccar le mete alla virtù.

Scriue Giouanni dalla Casa, che'l vocabolo di Cerimonie è forastiere oella lingua Toscana, poi che i loro Antichi no'l conosceffero, che per ciò non poteffero loro alcun nome imporre. E soggiunge che le cerimonie impertinenti puoco si scostano, per la lor vanità dalle bugie: e che tal volta sono non solo bugie, e vane lusinghe, mà anche sceleratezze, per che col mezo loro, non solo si adula, ò s'inganna, mà spesso si assassina, e tradisce il Prossimo. Vedi *Complimenti*.

Cerere. Vedi *Fame*, *Gola*.

Certo.

IL lasciare quel certo, che può godersi, per lo'ncerto, che deue aspettarsi, non sempre rassembra buona elezione. La'mmagine della Fortuna posta nel Tempio degli Achei, sopra vna Ruota, n'auuertisce d'esser'agili à prendere quel bene, che fogge al moto d'vna Ruota fugace: d'esser dico sollециti ad apprendere quei crini, che suolazzando all' aria, disciolti sono mai sempre col volo di perpetua incostanza, portati dal vento. Vedi *Incertezza*.

Ceruelli turbolenti.

NAscono taluolta ceruelli così turbolenti, che senza stimoli d'odio, d'ira, d'interesse, o d'ambizione, con vno sregolato desiderio di cose riuoltose, e nuoue, inimici di quello che è, machinano contro il presente in fauore del futuro. I Principati più n'abbondano, che le Republiche; perche quegli, che và a' danni della libertà, pensa d'andare contra la sua Patria: E contra l'altrui quegli, che và a' danni del Principato.

Ceruo. Vedi *Odore*,

Cesare. Vedi *Caduta*, *Autorità lunga*, *fortezza*, *virtù*. *Gloria*, *lagrimare*, *Nome*, *obliuione*, *Quinquennario*, *Clemenza*, *Cose grandi*.

Cetra. Vedi *Eloquenza*. *Allegrezza*. *Adulazione*. *Cicada*.

Cherubini. Vedi *Eucharistia*.

Chiesa, Tempio.

PRopose frà li trè Apostoli Pietro solo à Christo di fabricare tre Tabernacoli sul monte Tabor, E non ostante che la proposta fosse degna di riprensione, onde l'Euangelista dice: *Nesciebat quid diceret*; E San Giouan Grisostomo il medesimo Pietro condanni di puoco rispetto, per hauer trattato il Padrone à paro de' serui, di Mosè (dico) e d'Elia, Iddio nondimeno della stessa tanto si compiaque, vedendola inchinata alla pietà, di fabbricar Tempij, e Tabernacoli, che per ricompensa volle al medesimo fosse dedicato il primo Tempio del mondo, la Basilica dico, che in Roma si vede, al di lui nome consagrata.

Se ad vn semplice cenno del Sommo Sacerdote Aron, le Donne per natura mai sempre auare, consegnarono i propri pendenti, e più preziosi arredi per la perfida pietà d'vn'Idolo, che douranno far'i Christiani nell'opere di Religione ordinate per seruizio del vero Dio? Parole di Teodoretto, e dell'Abulense.

Mà non solo, non si dà oggi del proprio alle Chiese, mà quello, ch'è delle Chiese si trattiene *Vox quidem vox Iacob est, manus autem manus sunt Esau*. Tutti siamo Christiani di nome, mà nelle mani pelose siamo Esau. Tratteniamo i Legati pij: Occupiamo le rendite Ecclesiastiche, non paghiamo le Decime.

Era stimato sconueneuole presso i Gentili lo'ntrare ne' Tempij coll'animo impuro, onde per testimonio di Clemente Alessandrino sopra la porta del Tempio d'Epidauro, erano scritte queste parole: *Esse decet castum, Sancti qui limina templi Ingreditur. &c.*

Chi hà cuore, hà tempio: E chi non parte da se stesso, non s'allontana dal Santuario:

Templum Dei Sanctum est, quod estis vos.

Nelle metròpoli dell'Vniuerso, anche Gentile, dauanti alli più insigni Tempij sorgeuano alcuni fonti, ne' quali chiunque voleua entrare si lauaua prima, per presentarsi mondo auanti quel Dio, ò quegli Dei: E di qui è (dice Isidoro) che i Tempij erano chiamati *Delubra a deluendo*: perche prima d'entrare gl'Intranti si lauauano.

Maria Egiziaca perche con cuor' immondo tentò d'auanzarsi nel Tempio di Gerusalem, fù da occulta violenza sì fortemente risospinta, c'hebbe à dar del dorso addietro in terra. Nerone il cui animo era vn distillato di tutte le maluagità, non hebb'ardire d'assistere ai solenni sagrifizi di Cerere, vdendo la voce del Ministro, ch'esclamò: Partino, e s'assentino gli Empi, e Scelerati.

Poteua Caim vccidere il fratello nella propria Casa, ma non lo permesse Dio, perche era fabbricata in forma d'vn Tempio, insegnandoci la venerazione, che si deue portare alle Chiese, mentre Dio non vuole, che vengano contaminate ne anche dai Peccatori più empi, e più esecrabili.

La Malizia dell' huomo arriua omai ad irritar fin'i fulmini di lenta mano, e violentarla al castigo. Per vagheggiar'vn vil'oggetto, e godere d'vno sguardo impudico, e lasciuo, non resta l'Hippomene d'vn animo scelerato di profanar'anche i Tempij. Sà attendere le feste per occasione di peccato. Amante vano, ed al suo Dio infedele. Ed ormai la pudicizia è meno sicura nella Chiese, che ne' postriboli. Empia, Perfida, Sacrilega Mortalità; che ne pure l'assistenza particolare io quei sagri luoghi del Monarca ti ritarda dalle tue enormità. Non ti arresta il timore di quel celeste Assuero, sù gli occhi del quale procuri scelerato Aman vccidere l' Ester dell'Anima tua, ch'egli hà destinata come sua Sposa, oggetto delle sue grazie, A qual tribunal infelice difenderai la tua causa, se commetti le tue maluagità sù gli occhi del Giudice Sourano? Alla confusa, ed iniqua Babilonia del tuo cuore sourastà la distruzione, e si legge crudel sentenza nelle pareti della tua Coscienza, mentre ne' sagrilegi conuiti, che fai al senso abusi i vasi del sagro altare. Non ti stupire poi, se all'empio Eliodoro dell' Anima tua stà apprestato da occulta mano il castigo; mentre tenta vsurpar'i sagri tesori delle Indulgenze, e de Perdoni, che si serbano solo per gli eletti,

Chiesa, Congregazione.

IN tutta la Chiesa siede per sempre lo Spirito Santo, ne mai si parte, perche questo è il suo Trono, il suo Tribunale, la sua Catedra: Trono oue regna: Tribunale, oue giudica: Catedra, oue insegna.

L'essenza della Religione, consiste nell' Vnione: Chi toglie l'vnione, toglie la Religione, ne introduce altro, che Sette, e Scisme.

Quando bene vn'huomo sapesse, quanto mai hanno saputo gli altri insieme, non dee mai nelle cose della Fede fidarsi di se stesso. Dee sempre attenderne il giudizio vniuersale della Chiesa. Se Christo di nuouo venisse in Terra non mancherebbe quella parola. *Dic Ecclesiæ*, ch' egli medesimo disse vna volta. La Chiesa sola è senza errore nelle cose della Fede. Quella è la pietra Lidia da prouare ogni moneta. Quella è il saggio da esaminare ogni dottrina.

Nostro Signor Dio, che volle combattere nel principio la sua Chiesa, per prouederla di Vittorie destinò quell'etade a Principi, la durezza de cui petti hauesse da seruire per paragone alle miniere della Fede nascente, Vedi *Ricchezze, e pouertà*.

La Chiesa di Dio non può mai mancare, per che non può mancar Christo, che la fondò, e che di propria bocca le promisse. *Et Portæ Inferi non praualebunt aduersus eam*.

La Chiesa è quel carro, che già vide Ezechiele, sopra del quale si manifestaua la gloria di Dio, accerchiata da Cherubini: Ed haueua il medesimo Carro le ruote volubili, perche, fin tanto egli stà in vn luogo fermo, che la Fede di essa è stimata, e rispettata: In caso contrario, vilipesa, e calpestata, girano di subito le Ruote, ed ella sen và in altri Paesi. *Et vocauit rotas istas volubiles audiente me*. In pruoua di ciò, vedesi ella hauer più volte cangiato luogo, ed essersi da essi allontanata, come dalla Grecia, dall'Egitto, dalla Palestina: Vltimamente dall' Inghilterra, Scozia, Irlanda, e da altri Regni, ne quali già stette con decoro, ed ora gli di lor Abitatori pieni si truouano di confusione, per non hauerla rispettata.

Quando dal figliuolo di Dio (Dice Anastasio Sinaita) furono dal Tempio discacciati quelli, che vi poteuano entrare, ma indegni di starui per la'ngiustizia, che v'esercitauano di commerci: Allora quelli, che per decreto della legge n'erano esclusi: ciechi (dico) Zoppi, ispirati da Dio dissero tra di loro: Entriamo Noi, perche l vscire di questi, addita a noi l'entrare: E così entrati da Christo tutti furono ben veduti, illuminati, e raddrizzati. O gran caso: Vedete gl'Indiani, i Giapponesi, ed altri Gentili, che puoco prima erano ciechi, e zoppi entrare ora nella Chiesa; Venit' alla fede,

fede, e far progressi grandi. Chi sà, che quelli ch'oggi vi sono, c'hanno ed occhi, e piedi, e c'hanno fede, loro forse non tocchi ad vscirne, è dar'a quegli il luogo.

La Chiesa sotto la Tirannia dell'empietà fù da Cesari calpestata: Combattè nuda coll'armata Idolatria: S'oppose pouera alla Monarchia degl'Imperadori: Rintuzzò le spade della Barbarie col petto costantissimo de'suoi figliuoli: Coll'innocente sangue de'Martiri lauò gli altari, contaminati di falsi Dei: Trionfò delle persecuzioni co' la sua costanza: Tolse finalmente di capo alla superstizione il Diadema vsurpato, e cacciò Gioue dal Campidoglio.

Chiesa Romana.

LA Chiesa Romana è l'vnica Scuola. in cui la Fede s'impara: Frema à sua voglia Luthero: Vomiti bestemmie Caluino: Chi non bee al puro fonte della Chiesa Romana, da ogn'altro ruscello trarrà l'acque pestilenti, e mortali.

I Santi Pietro, e Paolo lasciarono vnitamente alla Chiesa Romana l'heredità di tutta quella Dottrina, la quale separatamente haueuano insegnata, l'vno a' Circoncisi, l'altro à Prepuziati.

Tutti quelli, che sotto il manto di San Pietro non si ricourano: ò sian Gentili, ò Heretici, ò Scismatici, tutti parimente dal Regno di Christo sono esclusi. *Non habebit* (dice Sant' Agostino) *Deum Patrem, qui Ecclesiam noluerit habere Matrem.* Vedi *Beni Ecclesiastici*, *Entrate Ecclesiastiche*.

Dimandato Agesilao, fin doue s'estendeuano i Confini del suo Regno, presa vn'Arma rispose, fin doue posso arriuar con quella. Meglio à chi simil dimanda facesse à Christo con più ragione potrebbe egli rispondere: Sin doue arriua questa Pietra, di San Pietro intendendo; perche egli hà la chiaue di serrar fuora, ed ammettere dentro, chi gli piace.

Racconta Tito Liuio, che volendosi nel Cāpidoglio dedicare vn Tempio à Gioue, perche vi erano Statue d'altri Dei, tutte quante quasi che cedessero al Sopremo Dio, si lasciarono ageuolmente trapportare, ma vna pietra, che si chiamaua il Diatermine, non fù mai possibile, che cedergli volesse, onde hebbero i Romani per buon segno, e felice augurio, quasi che mai non douesse terminare la Signoria loro; il che però si vede essere stato falso. Ben'è vero, che mentre l'Apostolica Pietra colà venne à fermarsi, concedè priuilegio alla Chiesa Romana, che sempre fosse la prima, e la Principessa di tutte l'altre. E ciò dice Plutarco. *De Fortuna Romanorum*, che hauendo la Fortuna dato vn volo per diuerse parti del Mondo, venne poi finalmente in Roma, oue deposti i talari, e discesa dall'instabilissima sua ruota, deliberò perpetuamente fermarsi iui, dando per tal via a Romani il Dominio del Mondo. Potiamo Noi molto meglio dire di San Pietro: Che se bene egli andò quasi volando per diuerse parti del mondo, venuto nondimeno in Roma iui fermò la sua Sede, ed insieme vi piantò l'Ecclesiastico Dominio. Questa fù quella Pietra, che percuotendo il capo della Infedeltà, ch'era lo'mperio Romano lo gettò à Terra, e l'vccise. Nella pietra fù scritta anticamente la legge Diuina, & in questa Pietra fù scritta la nuoua, il cui principal capo è quello, che palesò San Pietro, quando disse: *Tu es Christus filius Dei viui*. In vna Pietra si nascose Mosè per veder Dio, e da questa Pietra è necessario, che sia accolto chi vuol conoscere Dio; perche fuora della Chiesa non vi è di lui vera cognizione.

Se non si salua l'huomo senza i Sagramenti della Christiana Religione: Se i Sagramenti non si amministrano, se non dai Sacerdoti: Se i Sacerdoti non sono vnti, se non dai Vescoui: Se i Vescoui non si fanno se non à Roma, com'è possibile à saluarsi, chi non riconosce questa Sagrosanta Potenza della Chiesa di Roma?

Chiesa sue ricchezze. Vedi *Pouertà, e ricchezze*.

Chimera.

FInsero i Gentili, che la Chimera vccisa da Bellorofonte hauesse il capo leonino, e che spirasse fuoco dalla bocca: il fine fosse di Dragone, e'l mezo di Capra. Non è la figura dissimile da quei Caualli, che vide San Giouanni nell'Apocalisse, I capi de'quali erano di Leoni: Spirauano fuoco, e fumo, e solfo: e tutta la forza loro, non era già ne' piedi, come suol'essere negli altri caualli, ma nella bocca, e nelle code, le quali erano simili alli Serpenti, terminando in capi; Gli vni, e l'altro per questi mostri intesero la libidine.

Chiodi.

FVrono i chiodi ne' tempi appresso de'Romani di buon'augurio, onde chi in quelli s'intaccaua non aspettaua, che buon euento. Cassio nell'vscire dal Tempio di Gioue Statore, vrtando co'la veste nella punta d'vn chiodo: *Iupiter* (Giulio disse) *hac me veste spoliat, vt digniore me induat.*

Portando la disgrazia, che da Pestilenza fosse la Città di Roma assalita, Il nuouo Dittatore affiggēdo in terra vn chiodo, rintuzzaua il di lei orgoglio Cosi Tito Liuio. *Dictatorem creatum figendi tantum claui causa ad sedandum pestilentiam. &c.*

Chiodi Sagri.

QVe' Sagrosanti Chiodi, che nel palo della Croce affissero il Fattor del tutto, furono quel ferro, che al minacciolo Sisara trafisse per le mani di Giael le tempia: Quello strale con cui dal verace Gioue del Paradiso furono fulminati i Tifei, e gli Enceladi: Quella claua d'Alcide, che all'orreuole Nemea diede di morte il colpo: Quel ferro, con cui furono impiaceuolite l'ire, ed otturate le voragini del Mar Ligustico: Quel morso in somma, col quale il mistico Costantino represse non solo gli eserciti de'nemici armati, mà i terrori del Cielo fulminanti. *Saluete claui* (dice San Bernardo) *adorandissimi, qui vna cum pedibus, & manibus Saluatoris in ligno Crucis, cœlestes iras, ac minas confodistis.*

Chinesi. Vedi *Occhi*.

Chioma. Vedi *Capelli*.

Christo.

TVtta la vita di Christo non fù che vna dolorosa Tragedia, à cui fè Scena per l'vltimo Atto il Caluario. Vedi *Madre*. *Sepolcro di Christo*. *Croce*. *Crocifisso*. *Corona*.

Christoforo Colombo. Vedi *Colombo*, *Piloto*.

Cibo. Vedi *Mensa*, *Conuito*.

Cibo di Phitia. Vedi *Beni mondani*.

Cicala.

FRà gl'incendi lieta, e festiua la Cicala dibatte l'ali, differra il petto, riceue l'aria nel cuore, la rimanda più calda nel difuori, e ne forma sì alto, e dolce suono, che ne fà risuonar le piante, e le campagne d'ogn' intorno. Cessando il caldo dà fine al canto.

Sù la Cetra d'Eunomio vna Cicala supplì per vna corda rotta. La Cicala per quello, che ne scriue Nigidio è cieca. Non canta, che destata dal Sole, sul meriggio principal-

mente. Dai nobili d'Atene veniuano le Cicale, qual fiori appese alle orecchie trà gl'anelli delle chiocchette. Sono le medesime, come celesti Cantatrici procedute dal Cielo di piatto di abbondanti rugiade.

Volendo Omero di singolar lode di eloquenza ornare que' buoni vecchi, Priamo, Piritoo, Timete, Lampo, Clizio, e quel ramo di Marte Hiceraone, ed i prudenti Vcalegone, ed Antenore, a niun' altra cosa mostrò il lor parlare esser più simile, che al canto delle Cicale.

Trà tutti gli Animali quelli, che sono priui di sangue auanzano di gran lunga, e di prudenza, e di acume gli altri, che hanno il sangue. E di qui è, che prudentissime siano l'Api, le Formiche, le Cicale, le quali non contenta la Natura di hauer arricchite di così pretiosi doni, volle anche per mostrar maggiormente la lor eccellenza dotarle della soauità del canto.

Ragionando vna volta Platone nel Fedro delle Cicale disse, Ch'elle già innanzi, che nate fossero le Muse, erano Huomini; ma nate di poi le Muse, e ritrouato il canto, alcuni di loro furono in tal guisa assorbiti dal piacere, che cantando metteuano in non cale il mangiare, e'l bere, e sciocamente moriuano: Da quali poscia, racconta, che nacque la schiatta delle Cicale, con particolar priuilegio, ottenuto dalle stesse Muse, di non hauer mestiere di nutrimento, ma di cantar fin che duraua la lor vita.

M. Tullio Cicerone. Vedi *Nobiltà acquistata*.

Cicogna. Vedi *Persecuzione*.

Cieco, Cecità.

GOdono molti sotto il velo d'oscura nuuola la serenità d'vna chiarissima luce: *Tunc mentis oculus acutè incipit videre, cum primum corporis oculus desiuxerit*. Quella chiaue, che serra l'occhio di carne, apre quello della mente. Le tenebre dell'vno, sono la luce dell'altro: Antipodo quello di questo: Colà tramonta il Sole, Quà se ne spunta. Questo medesimo sentimento frà Fedeli portando Andimaro, ed Aquilino Vescouo col merito d'importune, mà opportunissime preghiere, impetrarono da Dio in premio del lor fedel seruigio la bramata Cecità. Frà Gentili Democrito pure stimando gli occhi esser' al vedere d'impedimento maggiore, che le tenebre isteste, e la cecità loro istromento efficacissimo all'acutezza della interna vista, non per insano furore, come Edipo, mà per finezza di virtù, se gli trasse, e restandosene volontariamente Orbo, fù degno (come afferma Tullio, e Gellio) d'hauere sopr'ogn'altro, l'occhio della mente acutissimo, come attestano i chiarissimi splendori del suo illustrissimo ingegno lasciati a' Posteri. Auuenutosi lo'mperadore Giuliano Apostata nel santo Cieco Pigmenio Romano Prete, disse: Ringrazio Dio, ò Pigmenio, ch'io ti vedo: Ed io (rispose egli) ringrazio il mio Dio, che non ti vedo: recandosi à gran ventura di trouarsi incapace al vedere vn sì orrendo Mostro, la cui vista, non poteua che orrore, e pericolo portar'a buoni.

Asclepiade Filosofo essendo accidentalmente fatto cieco, non se ne dolse punto, anzi motteggiando della Fortuna, disse: Io hò fatto vn buon guadagno, perche doue prima andaua solo, andrò nell'auuenire accompagnato.

Dalla Cecità alla morte, non v'è gran distanza. Se quella non è morte reale, almeno è vna immagine vera.

La cecità è la più misera condizione dell' huomo Mortale. Ella è più tollerabile, quando si porta dal ventre materno; perche quello, che non s'oggettò mai, non può restar impresso nell'Idea di chi vnqua nol vidde. L'hauer mirata la bellezza della dipintura del Cielo, della Terra, e poi perdendo la luce degli occhi, restar priuo di tal'oggetto, è duro troppo, e intopportabile. Sarebbe ella men graue, se perdendo la vista delle cose, isuanisse anche la memoria di quelle; ma il mal'è, che quanto più il Cieco s'annebbia negli mortali, tanto più le spezie di quelli gli si auuiuano nell'Ideae la di loro priuazione lo rende più inuogliato di mirarli, dal che ne auuiene vn' incremento mirabile, e miserabile al suo malore. Vedi *Peccare*. *Virtù palese*.

Quinto Curzio Cittadino Romano, eleggendosi volontariamente di precipitar dentro vna voragine per salnezza di Roma, vedendo, che'l destriero, sopra di cui era assiso pauentaua il precipizio, lo bendò negli occhi, indi premendolo con acutissimo spirone, à viua forza ve lo fece balzare.

Cielo.

DOue si tratta del Cielo, la Terra deue parer sassosa. Chi contempla il Cielo, non si lascia distrarre da queste cose terrene.

Il Cielo quantunque tetto cortese à tutt'il Genere humano, non lascia però alle volte d'atterrire co'suoi fulmini gl'ingiusti.

A dipinger'il Cielo si sfidarono vn giorno Antoride, ed Efranore Dipintori Eccellentissimi. La sfida vien riferita da Plinio. Accettata la stessa tra di loro, vennero alla pruoua. L'officina serui di Lizza, la tela di campo, lo studio di scherma, d'Arme i penelli, d'assalti i colori, di ferite le tratte: ed hauendolo il secondo rappresentatu tutto diuisato di figure, e colori, fregiato di lucentissimi piropi: Come nuda gran tauola dipinselo il primo, che'l Sole solamente presentaua nel mezo. Pretendendo Efranore la palma, come che la sua pittura fosse di gran tratto, e più vaga, e più ricca, e più curiosa, dimostrando gli Epicicli, gli Eccetrici, il Zodiaco, tante, e varie stelle, Sorridendo rispose Antoride: Di hauere alla villa altrui presentato vn Cielo di giorno, non di notte: e che come tale suppliua nella tauola il Sole à qual si sia altro ornamento, essendo egli di vaghezza, e di luce fonte, che assorbe, ottenebra, ed oscura qual si sia bellezza.

Bramaua Platone il Diuino d'essere trasformato nel Cielo, e d'hauer tanti occhi, quante erano in quello le stelle, per rimirare quasi Argo amoroso colui, à cui donato haueua il proprio cuore. Vedi *Virtù nascosta*, *Segni celesti*. *Humiltà*, *Abbigliamenti*.

Il Cielo è fatto per gli Humili, e non per gli Grandi. Tal'uolta, chi gli è più vicino lo vede meno. Colui che stà in cima del monte, non vi scorge altro, che'l Sole, quando quello, ch'è oel profondo del pozzo vi numera anco le stelle.

Ancorche nella Creazione del Mondo possa parere, che prima douesse esser creata la terra, ch'è il fondamento di questo gran palagio del mondo, e poi il Cielo, che è il tetto; Non volle tuttauia Iddio seruar quest'ordine, che di necessità osseruano tutti gli altri Architetti, per rappresentare à gli occhi nostri prima il Cielo, ed insegnarne, che prima esser'egli doueua amato da Noi, che la Terra. Vedi *Sole*.

Chiamasi il Cielo, Sede di Dio, musico canoro delle sue grandezze, albergo degli Angeli, stanza de'Beati, purissima regione stelleggiata di lumi, Palchi diuini, adorni di rose d'oro, piaggie beate, oue i ruscelli della gloria con dolce mormorio spiegano le lodi del Creatore. Egli è infatigabile nel continuo girarsi, inquieto senza fine di quiete. Ha l'essere senza nodrimento: il corpo senza composizione: il moto senza stanchezza, e simile à se stesso in ogni sua parte: Non è generabile, e pure ha parte nella generazione delle cose inferiori: E' semplice, e nondimeno col suo moto è operatore de'misti: Contiene in se tutto, e solo è contenuto da Dio: Si muoue ne graue, ne leggiero, ne con facilità, ne con difficoltà: fuora del quale non è luogo, non è vacuo non è tempo, non è corpo.

Cielo come aperto, come arriuato. Vedi *Humiliarsi*.

Cifra.

PEr mezo della Cifra vestonsi di peregrina forma i pensieri humani: passano ne'paesi incogniti, e sicuri ed in quelli degli Amici sono più dolcemente, e caramente accolti.

Sdegnano le Cifre impiegarsi in cose basse, e negozi comuni, ma sono sole ministre di trattati di Principi, e di segreti d'Amore.

In

In tutta la Scrittura Sagra non vi sono che Cifre: è così proprio di Dio il fauellare, e scriuere in Cifra, che volendo egli, che senza Cifre si scriuesse dal Profeta Isaia vna sola Ambasciata gli disse: *Scribe stylo hominis* doue *scripturam claram*, traduffe il Caldeo.

La Cifra non ben si può leggere, ne meno intendere da chi non ha la Contracifra. Gli Heretici, ed Infedeli, non per altro s'abbagliano nelle Scritture Sagre, e nel Verbo riuelato, che per non hauer'il contrasegno della Fede, e della Sapienza celeste.

Frà gli esercizi più curiosi, e le cosi più fine, in cui s'aguzza lo'ngegno humano, le Cifre sopra tutte portano vanto.

Le Cifre, ò si scriuono con numeri, come le Scite, o Laconiche; ò con la mutazione delle lettere dell'Alfabeto; ò con l'aggiunta di nuoui segni: ò coo lettere in luogo di parole, per ispiegare segretamente in iscritto à coloro co' quali conueniamo i pensieri del nostro cuore. Di quest'Arte si seruono principalmente i Principi, per che i loro affari ed intendimenti non siano da chi si sia penetrati.

Vna Cifra si truoua, in cui s'addopra il suco di cedro, per conseruare egli la carta bianca, e non appalesar mai quello che v'è scritto, fuor che nell'auuicinarsi alle fiamme. Vn'altra Cifra pure fù vsata da Cesare Augusto, con trapportar le lettere dell'Alfabeto, si che nel luogo della A, poneua la B, ed in cambio della B, la C, e così dell'altre di mano in mano.

Finalmente se n'è trouata vn'altra, la quale è da assodare con arte vna pietra, nella quale dentro vi si nasconde la lettera, che altrui s'inuia, essendo prima preceduto l'auuiso, per che il Riceuitore apra il Sasso, ne caui lo scritto, legga la carta, e intenda i segreti, che l'amico gli spiega.

Cigno.

IL Cigno è vccello sagrato ad Apolline. Canta egli (come scriuono i Naturali) quando s'appressa al morire: Ched'altro non serue, che d'vn Oracolo del medesimo Apolline, che ne auuerte in chiaro: Che più è da desiderar la morte, che questa vita.

E' tanto delicato il colore della Pudicizia massime nelle Femmine, che non pur dal nero, ma anche dal candido, e da qual'altro si voglia colore può egli restar macchiato. Gioue per commettere adulterio con Leda si cangiò in Cigno. Se hauesse tolta la sembianza del Coruo, non gli haurebbe ella dato ricetto, anzi l'haurebbe scacciato; mà da vn Cigno così candido oon si guardò, ne s'immaginò, che da quel candore nascer potesse alcuna macchia alla sua pudicizia.

Il Cigno è Vccello di penne candide, mà di carne nera; di canto soaue (per quello che si dice) mà ch'è prenonzio della morte sua: di ale grandi, mà che puoco s'innalza da terra, e che vola intorno alle paludi. E' simbolo di quegli Ippocriti, che mettono insidie alla castità delle Donne. Vanno con apparenza di gran bontà, mà sono pieni di malizia: belle parole, ma tutte indrizzate alla morte dell'Anima: Gran talenti dalla Natura per operar bene, mà tutti ordinati al piacere.

Mà chi sà forse, che per quel candore ne'Cigni non intendessero i Poeti la canutezza, per auuertirne, che ne anche i Vecchi sono liberi delle passioni libidinose.

Fù Cigno, al fauoleggiar de' Poeti, Rè dell'Etruria, Padre di Fetonte, mà cangiato poscia in Vccello, pel gran dolore della morte del figlio, precipitato col fulmine da Gioue dal carro del Sole. E vccello di buon Augurio a'Nauiganti, che però in Virgilio si legge, che Venere all'apparir de'Cigni, presagisse ad Enea il felice ritorno della sua armata. E parimente Vccello di Natura benigno, e piaceuole, priuo come la colomba, di fiele, onde non intraprende mai pugna con altri vccelli, che prouocato.

E quantunque coll'Aquila tenga natural nemistà, ne quella pure offende, che prima offeso. Al canto allora sciorre la lingua suole, che spirano i Fauonii, venti leggieri, e placidi. All'vltimo di vita giunto fermasi sù la margine di qualche fiume, ò lago, e quiui dopo d'hauer coll'ali formato vn circolo, nel mezo dello stesso postosi, co'dolcissimi accenti esala l'Anima. E'Vccello come Solare dedicato, non solo à Febo, mà come amoroso consagrato parimente à Venere, Dea de gli Amori. Di questo si seruiuano per vittima i Traci a placare l'ire del Cielo.

Conuito Morale Portata Seconda.

Pongono altresì gli Astrologi il Cigno nel Cielo, ed è (come Alessandro Picolomini osserua) vna composta figura d'alcune stelle, che formano vna quadratura di sanguigna Croce.

Ciglio.

SOno le due ciglia i due trionfali Archi, che coronano la maestà del sotto sedente Amore.

Cilizio. Vedi *Cenere, e cilizio*.

Cilestro colore. Vedi *Azzurrino*.

Cimmerij popoli. Vedi *Partenza d'Amici*.

Cino da Pistoia. Vedi *Vergogna*.

Cinto, Cintura.

CHi sotto pretesto del Ben publico, maneggia il proprio particolare, Costui nel disopra Veste la toga di Catone, ma nel disotto porta il mal cinto Saglio di Giulio Cesare.

Del Cinto si seruiuano gli Antichi in molte, e diuerse occasiooi. Vuole Apollonio, che apresso gli Egizzi il cingolo fosse testimonio di purità. Ricardo Priciano nota, che trà Persiani, quando il nouello Amante voleua all'Amata manifestar'il suo amore le mandaua vn cioto in dono per contrasegno. Alla Donzella, che perdeua la Virginità, diceuano i Poeti, che tolto l'era il cingolo virginale.

Il Cingolo d'oro (dice il medesimo Apollonio) era gieroglifico di Matrimonio. A nouelli Soldati, che s'arrolauano nella milizia, frà l'altre insegne loro si daua il Cingolo. Quando due huomini trà di loro si coofederauano in perpetua amicizia, con vna sola ciotura ambidue si legauano: Onde Erodoto à colui disse. *Vnico nos praecingimus cingulo*. Il Sacerdote della Dea Iside, da gli Antichi creduto Segretario della medesima (scriue Plutarco) che portaua per insegna particolare vn Cinto. Finse Omero nell'Iliade, che Gioue era legato alle terri con vn Cinto: e che tutti gli huomini insieme à quello attaccati, non poteuano tirarlo à terra, cioè: che col loro intendimento non poteuano penetrare la sua Essenza.

Frà l'altre cose sagre de' Gentili vna ve n'era, chiamato il Cinto di Veoere, del quale parlando Omero sotto nome di *Ceston*, dice, che applicato, haueua forza d'accender le persone d'inestinguìbile Amore. Appresso de'Romani (raccoota il Pierio) l'andar cinto era testimonio di fortezza: l'andar discioto di viltà: *Cinctus strenuum, discinctus imbecillum significat*. Vedi *Fascia*.

Ma trà noi ceda la figura, e'l Geroglifico alla verità, la Poesia all'Euangelio. Cingolo preciosissimo e la Croce adorabile: Ne stiracciata è l'allegoria, mà naturale. Bisogna ricordarsi della parola di Christo à San Pietro: *Petre cum esses iunior cingebas te, & ambulabas vbi volebas; cum autem Senueris extendes manus, & alius cinget te, & ducet, quo tu non vis*. Parlaua Christo della Croce, *hoc autem dixit significans* (con qual sorte di morte) *qua morte clarificaturus eum esset*. Morì Pietro in Croce, come pur morì Christo. Dunque vero cinto, sopra del quale Pietro distese le mani sù la Croce.

Cipresso.

IL Cipresso (dice Plinio) e albero funebre, vna volta tagliato, più non rinasce: Figura di coloro, de'quali dice Giob. *Qui descendunt ad inferos, & non ascendunt*.

Circolo.

LA'catena d'oro da Omero mentouata, partitasi dalla più eminẽte delle Sfere, dopo hauer tutte l'altre attorniate, se

G 2 n'andò

n'andò à finire, oue hebbe à cominciare.

La figura circolare è simbolo d'indifferenza, mercè che essendo senz'angoli, e lati, è anche senza precedenza di parti, indistintamente ciascuna essendo dal suo centro distante. Per questa ragione fù rassimigliata alla morte, come che questa sola, con indifferente passo, e sotto tetti regali, e sotto vili tugurij, e spelonche, camini.

Diogene nella sua Botte, quasi centro nel cerchio, tanto fù parciale d'Alessandro, quanto benigno con ogn'altro.

E' proprio de'maluagi l'hauer'il moto circolare. E' anche segno di leggierezza, e d'incostanza, lo stare in vn perpetuo giro senza fermarsi.

Circostanze.

VNa sola circostanza varia spesse volte la natura del fatto. In tutte le cose bisogna hauer riguardo alle persone, al luogo, alle cose, al tempo. D'altro modo si tratta coll'ingenuo, d'altro col seruo: Altro rispetto ricerca il Foro, altro il Tinello: Non è tutt'vna la luce del Sole, e quella della lucerna: E quello ch'oggi conuiene, dimani forsi disdirà.

Non basta per far bene, che l'opera in se stessa sia buona; è necessario ch'ella ancora sia accompagnata dalle debite circostanze. Socrate voleua che ciascuno considerasse il suo volto nello specchio, accioche conoscesse quello, che alla propria persona conuenisse. Molte cose si lodano in vno, che si biasimano nell'altro.

Importano assaissimo le circostanze del luogo, e del tempo per conoscere vna Persona. Galba, prima che fosse Imperatore, negli Offizi minori si portò in modo, che da tutti fù giudicato degno dello'mperio; Ottenutolo poscia fù stimato indegno, e come tale tolto di vita: *Maior Priuato visus* (scriue Tacito) *dum priuatus fuit, & omnium consensu capax Imperij, nisi imperasset.*

Alessandro d'Epiro, Cugino d'Alessandro il Grande, hauendosi collo'stesso come diuiso il mondo, e venuto egli in Italia, e quello andato in Persia, quando intese la segnalata vittoria del cugino, contra Dario, hebbe à dire: Che à quegli con femine era venuto in sorte di combattere, mà à se con huomini.

Ciro. Vedi *Immortalità.*

Città.

CIttà diuisa non fù mai beata. Meglio è il morire tutti i Soldati, che'l non poter, nella propria Città viuere, senza l'aiuto dell'arme. Il fortalizio della Città, è la vicendeuole beneuolenza de'Cittadini.

E' in malissimo stato quella Città, c'hà trascurata la beneficenza, la virtù, gli honori.

Le Città sono Teatri, ne'quali le Tragedie della Pouertà truouano più deriso, che compassione. Dentro di loro la buona Fortuna è Madre della'nuidia, e la Maligna, del disprezzo. In esse per esser tenuto Grande, bisogna tiraneggiare il Picciolo: E per essere stimato felice, farsi schiauo della'nquietudine.

Cittadino.

IVeri Cittadini non si distinguono da Nemici per la Patria; ma si bene per l'animo, e per l'opere. Quello è vero Cittadino, che non ostante il pericolo della'nuidia, della vita, della morte, ne più, ne meno stà costante nella difesa della Patria.

Il buon Cittadino non desidera parzialità sopra gli altri, ma viue eguale sotto le medesime leggi, ne più basso ne più alto.

Non è più degno di viuere (insegna la Filosofia Pagana) chi hà potuto senza morire, vedere la morte della Patria. Vn'ottimo Cittadino non deue (soggionge la medesima) ne bramare, ne conseruare la vita, che per seruire alla salute della Patria. Se'l caso ruba questo impiego alle pruoue del suo valore, a che più viuere?

Citare. Vedi *Allegare.*

Clausura monastica.

SEnza il voto della Clausura alcuna Congregazione di Femmine, non può dirsi propriamente Religione. Ella è come l'Antemurale, che conserua tutte l'altre mura; è l'elemento, fuora del quale, se affatto non periscono, a vista d'occhio peggiorano. Vedi *Nutritura, Ritiratezza.*

I metalli quanto più pretiosi, tanto più profondo hanno nelle viscere della terra l'aluo materno.

Gli Rè andauano a vedere i Regolari, perche i Regolari non vsciuano da'loro Chiostri per vedere gli Rè. Così Luigi Vndecimo Rè di Francia passando per Arras volle visitare la Chiesa, e l'Abbate di San Vuast.

Chi vna volta hà abbandonato il Mondo, ne stia lungi. La Moglie di Loth, col riguardarsi solo a dietro fù conuertita in Sale, per condire coll'esempio suo la'nsipidezza di coloro, che coll'affetto tornano a riguardare lo stesso. O Giesù mio (esclama San Bernardo) se quando ti perdesti in Gerusalem non fosti ritrouato trà Parenti tuoi, come sarà vero, ch'io pure ritroui te frà i miei? I Parenti, quanto più sono benigni, ed amoreuoli, tanto più potenti sono a distornare dalla buona strada.

Clemente.

NOn merita punto titolo di clemente, chi non è buono per punire gli scelerati.

E' atto anzi da Barbaro, che da Grande lo'nferocire contra i prostrati, e vinti.

S'ascriue ad atto di gran bontà, non che a merito di Religione Christiana, il medicare gli mal'affetti contra di Noi, anzi col lenitiuo de'benefizi, che co'la mordacità delle vendette.

Il Generoso non vccide disbumanato il nemico, hauendolo in potere; Anzi amico della Virtù lo lascia libero. Il di lui animo, à guisa d'vn'altro Filippo ha la mira alle stelle, non alle fiere del bosco: che vuol dire, Innamorato della gloria, si vergogna d'insanguinarsi co'la vendetta.

Clemenza.

NOn è cosa alcuna nel Mondo, che solleuando i cuori generosi dalla communanza volgare gli appressi tanto alla Deità, quanto la Clemenza.

La virtù della Clemenza fortifica il cuore del Principe, e dirizza vittime a Dio.

Il giudizio de'Santi Padri, determina più celebre quella vittoria, in cui Dauid non tagliò che nel lembo la veste a Saulle allora, quando potea leuargli la vita; Mentre lo chiamò suo Rè, e Signore, allor che potea giustamente rimprouerarlo, come perfido, ed ingrato. Le lagrime, che da lui trasse per gli occhi, superarono il valsente di gloria di que'laghi di sangue, ne'quali suenati numerosi eserciti tributarono altre fiate copiosamente al di lui valore. Ad Augusto non potero acquistare vna felice pace, ne la grandezza, ne la potenza dello'mperio Romano, da cótinue congiure angustiato in modo, che non si conosceua Grande, se non nella abbondanza de'Persecutori. Vsata l'autorità della forza, nel rigore de' i castighi, non potè mai trionfare dell'altrui impietà, sin che con Cinna, colpeuole dello stesso errore, vsata la Clemenza, fondò ne'suoi Trofei vn Argine, non mai più trappassato (come attesta Seneca) dalla peruersità degli Emuli.

Contra le ferite di qualsivoglia animal velenoso, è sicuro rimedio, l'applicar le viscere, ed il fegato dello stesso animale: Così affermano Autori degni di fede. Al Popolo nondimeno mal trattato da que'Serpenti dell'Egitto, non rappresentò Iddio tal'antidoto, per che non volle, che s'auuezzassero i suoi Fedeli, simboleggiati in quel Popolo diletto, a suiscerare chiunque col morso di qualche ingiuria, ed offesa gli hauesse danneggiati; Ma ordinò il rimirare il Serpente

esaltato

esaltato, acciòche imparando a rimirare lui medesimo, sollauato nella Croce sanassero ogni ferita di sdegno, ed euacuassero quel veleno, che sempre bramiamo soffocare nel sangue.

Non comple a Principi incrudelire sopra li propri sudditi: ne a tutte le azioni loro abbadare.

I Sudditi non sanno obbligar l'amore, e la fede a quel Principe, che indifferente a tutti si rende inesorabile, ne lascia ai Delinquenti speranza alcuna di perdono. I veri Cesari perdonano ai Cinni: La doue i Neroni più barbari, e più Tiranni sono quelli, che co'la strage credono di stabilir lo'mperio. Ciro esortaua Cambise a munizionar lo stato, facendosi col perdono molti Amici.

La Clemenza è vna virtù moderatiua, che fà trattenere l'odio, e'l castigo verso il demerito, e le colpe.

La clemenza sopra de'tristi, massime quando eccede, diuenta crudeltà contra de'buoni, Questa clemenza non fù mai profitteuole a gli stati.

La Clemenza è dote conueniente all'animo Regio, perche essendo il Principe vn simulacro di Dio nõ s'auuicina mai maggiormente alla simiglianza della sua Idea, che quando perdona a'colpeuoli. L'hauer'il ferro stillante di sangue humano, conuiene a Ladroni, assedianti le strade. Il pascersi di supplizi, e riuolgersi quasi Auuoltoio sempre intorno a cadaueri, dishumana l'humanità, e infama la gloria. Il Buon Principe odia il delitto, ma non il Delinquente, ed in guisa di Leone, ò d'Elefante offeso generosamente condona la pena, a chi riconosce la colpa. Se tutte l'humane sceleratezze da Dio subitamente si castigassero, l'Armeria del Cielo sarebbe impouerita de'fulmini. Mostra d'hauer gradito l'errore, chi non dà tempo all'emenda, opprimendo co'la punizione l'Errante. Il Medico amoreuole, se può ridur in sanità lo'nfermo co'la dieta, non lo tormenta col ferro. Lo spauento solo, è tallora basteuole al Principe per correggere i peccati senza venir al colpo. Non tutti i Tuoni del Cielo sono accompagnati da'fulmini, la maggior parte de'quali innocentemente nel mare s'estingue, ò si rintuzza negli scogli. Giulio Cesare illustrò i titoli della sua Fama co'la Clemenza: honorò la morte di Pompeo, co'le sue lagrime: Inuidiò la generosità di Catone: Richiamò Bruto dal bando, perche amaua il valor anche nell'Inimico, e si studiaua d'amicarselo col perdonargli.

Gli Ateisti, che non conoscono Deità, parziali di questa virtù alzarono vn sontuosissimo Tempio alla Dea della Clemenza, sempre patente alla Gente miserabile, perche in esso sagrificassero lagrime solamente, e sospiri.

Clemenza, e Giustizia. Vedi *Giustizia, e Clemenza del Principe.*

Clemenza Diuina.

LA Diuina Clemenza per far pruoua di se, non ricerca Innocenti, ma Peccatori. Vedi *Misericordia diuina.*

Non è sì veloce ne' suoi moti infami la malizia di vn huomo alle offese, che non sia più pronta di Dio la clemenza al perdono. Quanto è prodiga ne'fauori, tanto più tarda al castigo. Vedi *Castigo diuino differito.*

Cleopatra. Vedi *Donna lodata. Ragion di Stato. Morte violenta di Principi. Morte men dolorosa. Veleno.*

Climaterico.

DAlle ceneri di Troia nacque la Fenice di Roma. Essa fatta accorta ne' proprij danni; perche morì bruggiata sul piano, volle rinascere sù i monti: Ed occupandone sette, che significano le Sette Età del mondo, volle con bel misterio dar'ad intendere, ch'ella durerebbe à pari del mondo.

Clitennestra. Vedi *Ouo.*

Cocodrillo.

TVtte le acque di questo Mondo sono acque dell' Egitto piene di Cocodrilli. Se danno gusto al palato, il Cocodrillo n'assale della'nfermità, che ne spauenta. Se al tatto illecito, incontriamo mille difficoltà di riuali. Se all'ambizione, non vi mancano Cocodrilli de'Calunniatori. In tutte queste acque (dico) v'è il Cocodrillo della Morte. *Quid tibi vis in via Aegypti, vt bibas aquam turbidam.*

Coda del Cauallo. Vedi *Vnione.*

Codàrdo, Codardia.

EStrema codardia è il non far'animo allora, che l'audacia da speranza di certissima salute.

Il codardo non teme solamente il ferro, e'l fuoco, ma le parole ancora, delle quali non v'è cosa più vana, e più leggiera al mondo. Vedi *Poltroni.*

Cognizione.

LA fabbrica di questo mondo fà conoscere l'Architetto, ch'è Dio, come la Mineruа d'auorio fece altresì conoscere Fidia: il tratto della linea, Apelle: e vn'ombra sola, Parrasio.

Il lume delle lucciole non basta a far conoscere lo stato delle cose. Vedi *Curiosità.*

Cognizione di se stesso.

LA cognizione di se stesso, non s'apprende nelle scuole communi; ma nella scuola di Dio, e nella solleuazione di se medesimo, e nell'estasi.

Per ischermirsi il grand'Vlisse da quei sinistri incontri, che ora con micidiali lusinghe, ora con mortali terrori gli machinaua la Maga Circe per trasformarlo in Bruto, con altro riparo non iscampò il pericolo, che con l'herba *Molis*, interpretata communemente per la cognizione di se stesso. Hà quell'herba le radici nere, le foglie candidissime. *Agnosce, o homo* (dice San Leone) *dignitatem tuam, et diuinæ consors factus naturæ*, Ecco le foglie, *Noli in terrenarum rerum contemplatione vilescere*, Ecco la radice, Vedi *Conoscere se stesso*,

Cognizione delle cose.

NOn v'è Fortuna, per grande che sia, che non venga maggiormente accresciuta dalla cognizione delle cose.

La cognizione delle cose, per due rispetti si rende malageuole: O per la troppa picciolezza: O per la grandezza eccessiua. Quella non lascia conoscere la materia prima: Questa non lascia conoscere la diuina essenza, e gli oggetti, che a lei si rendono più vicini.

Se tanta difficoltà si truouano nello'ntendere, e nello spiegare gli effetti della Natura, qual'arroganza è quella dello'ntelletto humano, che pretenda penetrare i Segreti diuini, e misteri celesti? *Quæ in prospectu sunt* (dice la Sapienza) *inuenimus cum labore, quæ autem in cælis sunt, quis inuestigabit?* Hà tal'vno la beretta in capo, ò la penna in mano, e perde la patienza nel cercarla. Questo auuiene tal'ora a molti Filosofi, perche lasciando le risposte chiare, e facili con difficoltà vanno cercando, come rispondere fuor di proposito. Muoue dubbio Aristotile, da chi sia mossa la pietra, mentre che alcuno la getta in alto, ed essendo in pronto la risposta; che colui che la scagliò con la forza, che le diede, ò coll'impeto che le impresse, egli và chimerizando, che l'aria, che

non ha forza di sostenere vna pagliuzza, sia quella, che la porta. Simile è il dubbio da chi sia mossa la pietra, mentre che naturalmente se ne scende al basso; ed essendo facile la risposta, che dalla sua stessa forma, per mezzo della grauità è tirata al centro, come ne fa fede il senso, se in mano la prendiamo, e la sperienza in noi stessi, che mercè della grauità, non potiamo sostenerci in alto; Tuttauia molti mossi da certe parole del medesimo Aristotile, van dietro al Generante, ò padre di quella pietra, e da esso vogliono, che si riconosce il moto, lasciando la cagione presente per la lontana; la sensata, per la nascosta, la certa per la'ncerta: quella c'hà l'essere reale, ed esistente, per quella che non si sà, che ne sia: E quel Padre, ò Generante infelice, che dirottamente piange il figlio caduto da alta torre, vogliono, che sia stato quegli, che al basso precipitato l'habbia: E per finirla: Qual cosa è tanto chiara, quanto che ciascuna cosa comincia nella sua prima parte, e finisce nell'vltima? E pure Aristotile con suoi seguaci si vanno lambiccando il ceruello per diffendere, che la maggior parte degli Enti habbia il principio dell'esser suo nell'vltimo non essere, & il fine nel primo non essere: Quasi che'l non essere possa dar principio all'Essere: & vna cosa prima cominci, e poi habbia l'essere, prima che cominci a viuere, e poi nasca prima che cominci ad essere nel mondo, poi prodotta sia dalle sue cagioni. Ecco dunque vero, come: *Quæ in prospectu sunt inuenimus cum labore*. Vedi *Scienza*.

Cognizione degli huomini.

SCriue il Palingenio, che chi vuol conoscere qual sia l'huomo, osserui quali siano i suoi amici; perche la Natura volentieri gli accompagna. Il Fiorentino dice per Prouerbio: Iddio fà gli huomini, ed eglino s'accoppiano. E Cicerone in persona di Catone disse: *Pares cum paribus facillime congregantur*. Ed altroue: *Mores dispares, disparia studia sequuntur*.

Quand'io considero (dice lagnandosi Filomena Filosofo) che ciascun Genere d'Animali bruti ha vna sola natura, come i Leoni, che tutti sono forti, ed animosi: Le Lepri, che tutte sono timide: Le Volpi maliziose: L'Aquile magnanime: I Nibbij poltroni: I Colombi semplici, io tanto che frà cento milla di questi, ò d'altri simili, non se ne trouarebbe vno, che degenerasse: E conosciuto il genere si conosce incontinente la spezie: dolgomi estremamente della condizione degli huomini, i quali hanno tante nature, quante sono le persone, inguisa che impossibile sia il conoscerle tutte. Anzi difficilissimo sia conoscerne pur vna di tante, senza lungo tempo.

Cognizione delle lettere.

SEnza la cognizione delle lettere, l'animo non gode la sanità.

Le lettere s'apprendono per intendere ciò, che di buono truouasi nelle memorie de'nostri Antenati: per seruir'a Dio co'la cognizione della fragilità mondana, e della gloria celeste: Al Principe, od alla Republica, col cauar da quelle gli ottimi consigli, che al maggior profitto s'aspettano, al Prossimo, ed a se stesso. Queste illustrano l'animo, nobilitano il corpo, ed aggrandiscono quella condizione, a cui la Natura non fù molto liberale delle sue grazie, e delle sue Fortune.

Cognizione di Dio.

E' Innata nel cuore dell'huomo, e quasi che scolpita la cognizione di Dio. Non si leuano gli occhi al Cielo, ne in quello s'affissano, che non s'intenda Dio, di lui Rettore, e Gouernatore. L'opere attestano dell'Operatore.

Domandato Talete, se l'opere humane sono occulte a Dio, rispose: Come saranno occulte le opere, se ne manco gli sono occulti i pensieri?

Il volo di Dedalo fù simbolo della cognizione di Dio, nella quale si hanno a fuggire gli estremi. Troppo basso volarono i Gentili, i quali, ò bassamente sentirono di Dio, ò non si curauano di conoscerlo. Troppo altamente hanno steso il loro volo molti Heretici, presumendo di poter'arriuar con le deboli ali dello'ntelletto loro ad intendere gli alti misteri della Diuina Essenza; perche, come dice San Bernardo: *Omnibus vna Hæreticis intentio semper fuit, captare gloriam de singularitate scientiæ*: Onde così questi, come quelli caduti sono in vn mar d'errori.

Come l'occhio, qualora bramoso di rimirare la chiarezza nel proprio fonte all'abbagliatrice Ruota del Sole, incautamente affissandosi, bee nell'altrui lume le proprie tenebre, e la luce natia nello splendore, della gran Lampa vccide, così appunto la fieuolezza del nostro intendimento, mentre curiosa presume alzarsi ai raggi diuini giustamente rimane ottenebrata, e confusa.

Chi vuol conoscere Dio, per riflesso, bisogna contemplarlo nelle Creature. Narra Giustino, che essendo frà Tirij ammazzato il proprio Rè, deliberarono di eleggere in iscontro colui che fosse stato il primo nella mattina seguente a discoprire il Sole. Congregata perciò la moltitudine del Popolo in luogo aprico, all'hora conueniente, e tutti intenti riguardando il Leuante, eccetto vn tale, che così consigliato da Stratone, volte le spalle all'Oriente, in tanto stette sempre mirando verso Ponente la cima d'vn altissimo monte, la sommità del quale di rimbalzo era ferita da'raggi del Sole, Fù questi trà tutti, solo coronato Rè, perche egli altresì fu'l primo, che nell'alzarsi sopra l'Orizonte il Sole lo vide sopr'al monte.

Coito.

VNirono i Greci, per testimonio di Pausania, Venere con le Parche, per ammaestrarci, che parcamente si deue godere de'piaceri di Venere, mentre viciosa a Venere si truoua la morte dell'huomo.

Adimandato Pittagora da vno dell'opportunità, e del tempo, nel quale doueua vsare il Coito, rispose: *Cum teipso fieri debiliorem, & imbecilliorem voles*. *Plutarc.*

Il Coito (dice Seneca) non che a Vecchi, mà a Giouani ancora nuoce. Egli più gioua a chi deue nascere, che a chi è nato. L'erbe gettato, c'hanno il seme si seccano.

A che termine giunta è hormai la pazzia degli huomini, che per diletto vilissimo composto di momenti sagrifichino se stessi con vna puzzolente corruzione alla morte della vita, della Fama, e dell'Anima.

Reso vecchio Sofocle, fù da vn tale richiesto, se più vsasse il piacere di Venere. Dio mi dia (rispose egli) ogn'altro contento, che questo. A mio credere egli è Padrone molto Villano, ed insolente. Chi lo desidera può essere, che senta molestia in non hauerlo; mà chi l'ha, tormenta d'auantaggio nel fastidio, che nella mancanza.

La frequenza del coito in tutti gli animali toglie assai delle forze. I Lottatori antichi per essere Vincitori nelle publiche lotte soleuano conseruarsi casti, ed anche Vergini.

Collera.

ALla pentola, che bolle (dice il Prouerbio) non s'accosti la gatta.

Come i lampi sono per ordinario seguitati dallo scoppio, ò dal tocco del fulmine, così la Collera passa ordinariamente dalla lingua alla mano.

La Fornace, ch'è molto accesa, innalza non solo le fiamme al Cielo, e le distende da vari lati nell'aria, e nella terra, mà si oltre ancora, e conuerte in fuoco l'acqua, e le neui istesse.

E' difficilissimo negli incontri spumanti di furore, e di vendette il frammettere alcun'atto di giustizia.

Il ferro ardente non è altrimente più presto estinto dentro l'acqua, che si perda l'ardore della collera, e della vendetta dentro i penetrali d'vn'animo dolce, e moderato. Gran follia frà Persone mortali pretendere inimicizie immortali.

La Collera fin tanto si permette, ch'ella non parte dall'honesto. Mentre l'Austro della collera soffia, non può il saggio Vlisse ricourarsi in porto.

Maggior'

Maggior Ira, maggior segno di debolezza. Più s'adirano le Donne, che gli huomini: Più i Vecchi, & i Fanciulli, che i Giouani nel vigore d'vn'età virile. Vedi *Impeto primo. Ira.*

Chi parla in collera non può che dir pazzie. Più offusca la collera la Ragione, che non fà l'vbriachezza.

Vn'Animo grande, e magnanimo per ottenebrato taluolta che sia dal buio di qualche sdegno, fa sempre qualche raggio della sua clemenza, etiandio folgoreggiando, risplendere. Di Rodi, e di Siracusa (scriue Plinio) niuna giornata quiui esser mai torbida, e nuuolosa, che da qualche tratto od hora, suelata non si faccia vedere la faccia serena del Sole.

Collerico.

IL primo impeto degli spiriti feruenti, co'la freddezza, e col temporeggiar si vince. La toleranza, sunporata c'ha lasciata la prima furia, si assicura del collerico, e ne diuien padrona, e vede il medesimo arreso, e supplicheuole a guisa di quegli Animali, che dopò il loro assalto perdono l'aguglione.

Collo.

IL collo è quasi colonna, ch'erge, e sostiene la maestà del capo. La sua bellezza consiste nella rotondità, e nel candore.

Colomba.

LA Colomba per amoreggiare sopra tutti gli altri vccelli fù anticamente consegrata à Venere, Dea degli Amori.

I Greci, perche co'la guida d'vna Colomba furono difesi da venti, e nauigarono felicemente ai lidi Partenopei, adorarono sopra le spalle d'Apolline vna Colomba. Vedi *Soccorso.*

Colombo.

LAscia andar'i Colombi, che subito s'accoppiano; Prouerbio di due tristi, quando caminano insieme.

Pigliar due Colombi ad vna faua, è con vn sol tiro ingannar due persone.

Afferma Diodoro Siciliano, che i Babilonij portauano negli Eserciti per loro impresa la Colomba, e ciò in memoria, ed honore di Semiramide, ristauratrice di Babilonia, e di cui si dice essere stata dalle Colombe nodrita, ed in colomba trasformata.

Colombo piloto.

IL Colombo, qual'altro Giasone, per volare all'Eternità, fortì l'ali da' Venti, dalle vele, dal valore, e dalla Fama; e superando con intrepida nauigazione le tempeste del mare, s'impadronì d'vn Porto immortale di gloria, scuoprendo, ed acquistando vn Mondo nuouo. Vedi *Eloquenza, Difficoltà, Mondo nuouo.*

Colore.

Vedi *Nero colore.*

IL Toro, e l'Elefante inferociscono alla vista della Porpora: l'Orso, ed il Leone alla vista della bianchezza.

Colosso. Vedi *Statue.*

Colpa, Peccato.

SI deue soffrir con pazienza quel male, che merita la colpa; mà la doglia è insopportabile, quando la punizione preuiene l'errore.

Si come l'ombra quanto più s'auuicina la notte si fà maggiore, fin che da folte tenebre vien'il tutto occupato; così la colpa, che nel principio non s'vccide, si và sempre facendo maggiore, fin che si viene a cadere nell'horrende tenebre d'vn'eterna morte. Vedi *Peccato, Piaceri mondani, Pazienza.*

Colpa difesa, ò negata.

PEr cuoprire, ò difendere vn mancamento, parto taluolta di fragilità, ò d'inauuertenza, precipitano souente gli huomini in mille volontarij eccessi, che macchiano lo splendore delle passate glorie. Questa è l'vsura del vizio, che col capitale d'vna colpa s'introduce all'auanzo di moltiplicati eccessi.

Colpo inaspettato.

IL colpo inaspettato è simile al folgore, che ferisce splendendo. Sormonta egli, ed istupidisce l'animo, e l'huomo per corraggioso, che sia, che in quello istante non vede, non parla, non sente. Ma se'l Tempo gli dà poscia tempo di considerarlo, rassomiglia a quelli, che trauagliati dallo spasimo, vscendo dalle conuulsioni, quando lor pare di ritornare in vita, entrano ne'dolori della morte. Mandano lamenti, gridi, e stridi.

Gli Antichi stimauano, che la' nsensibilità, ed il Silenzio fossero i soli colori, che potessero rappresentare al viuo, vna giusta, ed incompatibile afflizione.

Coltello.

IL coltello é stromento di pace, non di guerra: di conuiti, non di battaglia, non di Marte, ò di Morte; ò se pur fù già di morte, fù delle vittime consagrate a Dio.

Il Coltello fù computato frà le cose Sagre, ed i Ministri che di quello si seruiuano ne' sagrifizi si chiamauano Cultrarij. I Sacerdoti di Baal, hauendo di già posta la vittima sopra l'altare, e vedendo non essere le loro voci esaudite dalli Dei, si feriuano co'gl'istessi coltelli.

In Delfo era costume, di seruirsi del medesimo Coltello, e per sagrificar le vittime à gli Dei, e per dar la morte alli Rei, onde ne venne il Prouerbio. *Gladius Delphicus*, per dinotare cosa, che seruisse à diuersi effetti, e fini. Aristotile assegna di ciò la cagione alla carestia del ferro, che in quell'Isola si ritrouaua. Degli Ateniesi riferisce Eliano, che vccidendo eglino in certe feste vn Bue, chiamauano poi in giudizio tutti quelli, che alla morte di lui erano concorsi, e tutti assolueuano, condannando solo il ferro, istromento della sua morte.

Coltello Delfico. Vedi *Coltello. Obbedienza religiosa.*

Commandare.

CHi può commandare, sdegna d'vbbidire.

E grand'honore di chi comanda la nobiltà di quelli, che obbediscono.

Il comandare à gli huomini, e'l seruire alle Donne, auuilì, e distrusse la grandezza con la riputazione à Paride: Tolse gli occhi, e la Vita à Sansone.

Chi ben comanda, mostra per alcun tempo d'hauer ben'obbedito. E chi modesto obbedisce, si pruoua degno d'hauer col tempo ben'a comandare.

Io comando altrui? Tu comandi à me, diceua Marco Aurelio Imperatore, à Faustina sua moglie, in segno d'Amore.

Quando il capriccio del Comandante, salta in lussuria di farsi obbedire da chi gli viue suddito, non hà ritegno, che lo possa fermare.

I cenni

I cenni congiunti all'autorità diuentano violenza. Le parole de'Grandi portano l'hasta, e'l Caduceo.

Vuol l'huomo con gran maniera esser trattato, per essere animale difficile à gouernarsi, e contentare. Dio stesso lo tratta con gran riserua, e rispetto: *Cum magna reuerentia disponis nos*, dice la Sapienza al duodecimo.

L'autorità di comandare prouiene da due principij, che sono, Potestà, e Sapere. Comanda il Principe, e comanda il Magistrato, mercè della Potestà, data loro dall'Ordine Ciuile del Publico. Comanda ogni Professore, ed ogni Artefice in tutto quello, che s'appartiene all'Arte sua, mercè del sapere, che gli dà credito, ed Autorità.

La grandezza della Dignità è vna circostanza, che accresce tutti i peccati, e non accresce tutti i meriti: e tal volta ella è premio nel mondo di coloro, che hanno meritato dal mondo. L'Offizio del Principe vuole vna perpetua vigilanza, se la trascura offende Dio, se non la trascura, come il contempla? Dunque saranno sicure quelle Dignità nelle quali non v'è che di pericolo? Vedi *Vita priuata*.

Se per diuina Bontà, e Misericordia fosse sradirata vn giorno dal petto l'ambizione, si penarebbe non ha dubbio più nel persuadere il comandare, che l'obbedire. O dunque misero, ed infelice comando, lusingato dall'ambizione, che ci da a credere di dominare gli altri, ed'ella ci fa serui di se stessa, e degli altri. Chi comanda, comanda per seruire, e per seruir coloro, che gli s'inchinano solamente per comandargli. Il Pastore cui rassimiglia colui, che gouerna i Popoli, è egli che serue il Gregge, non il Gregge che serue lui. Il trarne il latte non fà, ch'ei non sia seruo: fà ch'ei non è seruo liberale, mà mercenario.

Se l'huomo cerca per nodrirsi preciosissimi cibi: se veste le porpore, e l'oro. se arma di ferro, e di fuoco la mano, non ha di che dolersi la Natura, che solo frà tutti gli Animali l'ha lasciato, per così dire, senza veste, senza cibo, senz'arme; Mà se cerca il Dominio degli huomini, hà bene di chi dolersi, perche a lui solo assegnò Dominio frà tutti gli animali, di tutti gli animali.

Quantunque degli Animali alcuni nascano per comandare, altri per obbedire; non è però sempre Padrone quello degli altri, ch'è Padrone degli altri, perche la Fortuna confonde l'opere della Natura. Hà il Signor Dio segnato nella parte più nobile dell'huomo il carattere del più degno. Può bene la Maschera della Dignità ingannare coloro, che ascoltano la Comedia daballo del palco, mà non già quelli, che la rimirano da vicino. Era il Sauio in scena à rimirare questa comedia, quando subito disse: Io vedo il Padrone à piedi, ed il Seruo a Cauallo. Il nostro mondo è souente à rouerscio di quello delle Intelligenze. Là si argomenta la Maggioranza della Dignità dalla maggioranza della cognizione: e quà souente ha maggior dignità, chi ha minor cognizione. Colui che nasce di grado maggiore, ed inferiore di ceruello è vn'errore della Natura, ed vn mostro: E se pur'ella hebb'intenzione di farlo tale l'hebbe, ò per castigarci, ò per erudirci, mostrando, che gli huomini, che sono nati nel mondo non sono nati pel mondo.

La Natura, c'ha posto negli huomini questo ardentissimo desiderio di comandare, troppo sarebbe stata inuidiosa Madre, se non hauesse anche dato loro à chi comandare. Non vi è alcuno, che non habbia il Regno in se medesimo. E non è Rè, degno degli altri, chi non fù prima Rè di se stesso. Chi gode di comandare à propri affetti, e di vedere obbedienti le proprie passioni, è da quest'armonia condotto ad vdire quella delle sfere, & indi a contemplare quella di Dio, ed in cotale dolcissima simmetria pruoua quella tranquillità d'animo, che dagli Antichi fù creduta la gloria de'Beati. Chi non ha luogo di far la Giustizia àgl'i oppressi, l'ha di procurarla. Se non gli è rimaso modo per soccorrere i poueri, gli è rimaso per loro compatire. E quella Pouertà, che non può solleuare può sopportare. In tutti i luoghi ha luogo l'esercizio della virtù, per chi vuole esercitare la virtù, e non l'ambizione: E doue ha minore il premio, iui ella è maggiore. Che vale comandare ad altri, se si è schiauo delle proprie passioni? Che val'abitar palaggi, alle cui fabriche siano state tributarie anche le più remote Prouincie del mondo, se poi l'anima nostra hà per abitazione vn corpo ripieno d'immondezze? Qual'armonia può ricreare, colui che non è composto d'altro, che di dissonanze? Qual cibo nutrire vn corpo da mille impuri affetti agitato, tormentato? Non ha forse assai l'Anima nostra d'vn corpo di terra, che l'aggraui, senza attaccare anche à quello le Città, le Prouincie, i Regni? Vedi *Gouerno. Regnare. Scettro. Obbedire.*

Comandare à se stesso. Vedi *Passioni affezioni dell'animo*.

Comando, Comandamento.

Colui non è misero, che opera il comandamento; mà misero chi l'opera contra sua volontà.

I comandi che vengono dalla collera non si eseguiscono subito; la collera presto passa, e l'esecuzione dei comandamenti resta per lo più con pentimento.

I comandi de'Superiori non ammettono tallora ne anche la ragione per iscusa. Violentano e lo'ngegno, e la volontà all'obbedienza, & alla'ntrapresa de'comandamenti.

Fanno i Superiori co'loro comandi, lo stesso, che Archita col proprio ingegno, che al volo innalzaua la Colomba anche di legno.

Comandamento molesto.

Vn comandamento molesto non vuol punto parole dolci. Le lusinghe son quelle, che rendono maggiormente il cauallo restio.

Comando Diuino.

I Comandamenti diuini seruono di Gradi per arriuar'al Cielo. Quell'è beato (dice il Profeta) chi per essi coll'osseruanza s'incamina.

I comandi di Dio vogliono essere obbediti, senza cercare i suoi imperscrutabili sensi; perche, chi sà prouedere a tutte le cose, sà anche comandare con ineuitabile prouidenza de' suoi imperi. Il disputare delle cose di Dio, che sono riserbate ne'gabinetti, e negli Erarij della sua mente, è vn tentare la di lui patienza. Anche frà gli Etnici quel Seneca, a cui non mancò, per esser vero Christiano, che'l carattere del Battesimo, seppe fino dire: *Obedire Deo libertas est.*

Al comando di Dio tutte le creature hanno le orecchie tese, per vdire, ed vbbidire. Se comanda lo stesso al fuoco, subito ei dimenticatosi della natia leggierezza, e sottigliezza in dilatate falde rappreso scende, per castigare le infami Città di Pentapoli: Se all'aria, benche più tenue d'ogn'altro corpo, ella s'ammassa in pane, come fiocchi di neue candido, saporito al palato, sostanzioso al nutrimento, e fazia le migliaia di persone. Se alla Terra, non ostante la propria sua fermezza, immobilità, compaginazione essa traballa incontinente sotto i piedi di Datan, e d'Abirone, e con repentine voragini squarciata, assorbe. Se all'acqua finalmente, ella non più volubile, ò fugace, ma ferma, e soda arresta l'onde, e come cristallo si congela. Ma che non ottiene l'Onipotente Imperio di Christo? Comanda egli alle febri mortali, che partano dalle occupate vene di donna già prouetta, ed incontanente disloggiano. Alle membra paralitiche impone, che scuotano l'antica languidezza, e seco portino il proprio letto, e di fatto s'inuigoriscono. Ordina alle lingue mutole, che si sciolgano, e pronunzino le articolate voci, e speditamente fauellano. Vieta a tutte le sorti de'malori, che più oltre non molestino i miseri infermi, ed in vn baleno obbediscono. Alla morte pure, ben che sorda, e inesorabile comanda di viuificar di nuouo, i Cadaueri, e di repente loro restituisce l'anime. Sgrida le procelle sonanti, e'l silenzio impone à venti, ed in vn attimo si placano i marosi flutti, e'l Cielo si fà sereno. Appena in somma fà vn cenno a Demonij, che pronti si partono da ossessi corpi.

Comando delegato ad Ignobile. Vedi *Seruitor'esaltato*.

Comando del Principe.

IL comando del Principe può violentar la Terra; ma non il Cielo. Che se riconoscendosi soggetto a quel Dio, che costituisce i Principi lo'ncensa con preghiere, ha imparato il modo di Dominar' gli huomini, e di comandare alle Sfere. Allora lo Scettro suo, per natura pesante, e graue, per grazia fatto leggiero, e messe l'ali vola sopra le stelle.

Il comandamento del Principe porta seco le sue ragioni, ed arresta la curiosità, a chi ne volesse dell'altre.

A'comandamenti de'Principi bisogna star ben'attento per eseguirli. Annibale comandò ad vna Guida, che lo conducesse a Monte Cassino: Questa Guida fallì, ed hauendo inteso male lo condusse a Casilino; e si può dire, che fosse errore d'vna sillaba sola. L'errore in vna sillaba gli costò la vita: Che Annibale per questo errore fece batter colui, e poi impiccarlo.

Comando d'vn solo. Vedi *Autorità, sua diuisione*.

Comando di Donna.

IL comando delle Donne, in riguardo della'nfelicità del sesso è dispreggieuole: Contrae la'nuidia, & il Principato muta bene spesso in Tirannia. Vedi *Insolente*.

Comedia.

AVviene a gli huomini in questo mondo, come a Comedianti, fra'quali, quelli che sono più eccellenti fanno i Personaggi più vili, ed i più vili rappresentano gli Rè, ed altre persone grandi. E di ciò la ragion'è, perche facil cosa è rappresentar'vn Principe, che puoco parla, e puoco comparisce in Scena; Mà far la parte d'vn seruo astuto, che in tutti gli affari si truoua; che ordisce gl'inganni, e gli ordiri discioglie: ed è quegli che guida la danza, è mestiere più difficile, e perciò si dà a Personaggi più eccellenti: e così quelli che nella Scena compariscono a guisa di Principi pomposi finita la Comedia si truouano serui dispreggiati, e vili, e quelli che nella scena furono serui, finita la Comedia si truouano Padroni: *Nondum apparuit quid erimus*. disse l'Aquila volante San Giouanni.

Cometa.

CHe rilucan le Stelle, che influiscano i Pianeti, che illumini il Sole, non è cosa, c'habbia troppo del grande, ma che vn tenue vapore s'innalzi dalla Terra, si solleui nell'Aria, si riuesta di luce, s'accenda di fuoco, s'incoroni di raggi, si circondi di fiamme, si fecondi d'influssi, si tinga di sangue, s'armi di sdegno, vinca le stelle, gareggi col Sole, questo sì, che rapisce gli occhi, che inarca le ciglia, che sospende le menti, che immobilisce gli animi, che riempie di merauiglia il mondo.

Registra Damasceno, e sottoscriue Suetonio, che la Cometa sia della morte de'più Sourani Principi nunzia tremenda, e co'le sue torbide fiamme l'esterminio de'loro Regni chiaramente minacci.

Piouano sopra del Mondo i Pianeti virtù feconde; a suo talento ponga il Sole i confini alla Notte, ed al giorno: sepelisca ne'suoi raggi le stelle: Prescriua all'anno il perpetuo giro co'le vicende de'tempi: arricchisca il grembo alla Terra d'argento, e d'oro, che ad ogni modo il torbido, e sanguigno lume di focosa esalazione fa sue seguaci le menti humane, e come famosissimo Attore di nobile fauola, rattiene fra tutti intente, e fisse le medesime spettatrici. Vedi *Nascondimento*.

Cominciar bene. V. *Principe nuouo*.

Cominciare.

NOn si metta alcuno a cominciar'vna cosa, se prima non ne hauerà preueduto il fine, così ottimo, come certo.

Prima di cominciare si esamina, e si delibera. Premesso l'vno, e l'altro si opera a tempo, quanto bisogna. Vedi *Principio*, *Finire*. *Principiare*, *finire*.

Cominciamenti. Vedi *Riuscita*.

Commissione.

NOn deuonsi le Persone eminenti di Grado, ò per lettere, ò per chiarezza di sangue impiegare in ogni sorte d'affari; ma solo in maneggi honoreuoli, e proporzionati al Grado loro.

La Naue di Salamina, come Plutarco scriue, non era dagli Ateniesi adoperata indistintamente, ma come oggidì costuma del suo Bucentoro la Republica di Venezia; solo si metteua in vso per occasioni grandi, e magnifiche, ò fossero di solennità, ò di riceuimento di Principi. A cotal simiglianza non voleuano Temistocle, e Pericle seruir'a gli interessi della lor Patria in ogni minuzia, ma nelle imprese rileuanti, ed illustri.

E' rimprouerato da Poeti l'Vccello, che fece il nido per gli suoi pulcini nel seno della statua di Medea; perciocche, come poteua egli fidare i figli à quella, che vccisi haueua i propri parti?

In fatti non a tutti conuengono le medesime cose. Aiace pretese di seruir l'Oste Greca, co'l valore, coll'arme, di preggiando le frodi, e le parole in Vlisse. Stimò la Republica Romana disdiceuole alla Maestà dello'mperio Latini, il vincere co'la perfidia, che riprendeua, e vendicaua negli Africani. A Sinone metteua bene l'Arte del tradimento, che in Achille sarebbe stata degna d'isfamia.

Commodità, Commodo.

QVando le commodità portano seco pregiudizi grandi, bisogna ritornare ai disagi di prima.

Nella pace s'attendono le commodità, non nelle guerre.

Compagnia.

L'Huomo (dice il Padre dell'eloquenza) non per altro fù fatto, che per la conuersazione, compagnia ed adunanza ciuile.

Tutti cercano la Compagnia di quelli, che conoscono pronti a far quelle cose, che conuengono.

L'accompagnamento di più Persone non può con altro nodo stringersi, che di vtile, ò di piacere. La compagnia de'Maggiori è quella, che comunemente frutta l'vtile: Quella de'Simili, e degli Vguali frutta il piacere.

Dalle Compagnie i costumi s'imbeono, e come ne'corpi, alcuni morbi col solo toccamento dello'nfermo s'appiccano, così negli animi, i mali si propagano ne'Vicini.

Compagnia de'buoni.

NOn è tanto salutéuole la mutazione dell'Aria ad vn mal'affetto (diceua Seneca) quanto ad vn Animo vacillante nel bene la Compagnia de' buoni.

La Compagnia de'buoni anche a Tristi porta gioumento notabile. Non hauendo altro di buono vn Ladro, che trouarsi con Christo, questo bastò in vn punto, a farlo entrare in Cielo, e di Ladro farlo diuentar beato.

Tanto vale la compagnia degli huomini dabbene, Che'l buon Padre di famiglia comandò, che non si tagliasse la Zizania, per essere mescolata col fromento.

Vna

Vna ruota, che nell'horiuolo regolatamente si muoua, raggira, ed ordina tutte l'altre, L'ottaua Sfera nel suo mouimento fà suoi seguaci gli Orbi soggetti. L'ellera di sua natura serpente attorcigliata ad'vn' albero, s'incamina alle Stelle. Vn coltello, serue all'altro per coote. Saul Rè mescolato nello stuolo Profetico, imbeuue lo Spirito di Profezia.

Compagnia di cattiui.

E' Difficilissimo conuersar co'cattiui, e non far male, L'occasione fà l'huomo ladro.

La compagnia cattiua è il fomento de' più graui errori. Se Adamo fosse stato solo, non hauerebbe saputo peccare; ne il Diauolo hauerebbe hauuto ardire, ò forza di tentarlo.

S'obliga l'huomo in quello stesso giorno al vizio, che comincia col vizioso à praticare.

E' da fuggirsi affatto la compagnia de' tristi. Giosafat per mandar le sue naui insieme con quelle di Acab, fù partecipe del suo castigo. I Nauiganti con Giona hebbero tutti a sommergersi, per la di lui disobbedienza.

Trouandusi il gran Seruo di Dio Arsenio ancor nel Secolo mal'accompagnato, Vdì vna volta dal Ciel'vna voce, che gli disse: *Fuge homines, & saluaberis: Fuge multitudinem* (disse Seneca) *Fuge paucitatem. Fuge etiam vnum.*

Meglio, e più sicuro viuerai ne'deserti solo, che nelle Città frà la moltitudine mal accompagnato. La Donna dell'Apocalisse, per liberar se stessa dalle fauci del Drago, ed il proprio parto, hebbe necessità di prender volo, e di ricourarsi nel Deserto. E impossibile, a chi non lascia l'occasione, e non s'allontana dalle male prattiche, lo star sicuro.

Sedendo tallora il Signore in vna Nauicella, era tanto placido il mare, che da quella, come da Catedra insegnaua alle Turbe; ma vn'altra volta era si furioso, che pareua inghiottir volesse insieme co'Nauiganti la barca istessa. Non è marauiglia (dice Sant'Ambrosio) perche doue sol San Pietro nauiga, iui è la calma, doue lo scelerato Giuda si truoua, il mare và sotto sopra. Qui stà tutt'il pericolo, che doue nella prima è San Pietro solo, nella seconda vi s'aggiunge Giuda. Ancor che la fede di quegli assicuri la naue; la perfidia nondimeno di questi la conturba, e squassa.

Compagnia di Donne.

LA Compagnia di huomo con Donna ancor che buoni è sempre sospettosa. Buona è la Terra (dice vn Santo Padre) buona parimente è l'acqua, mà congionte insieme diuentano fango.

Meno di pericolo si truoua nel praticar con huomo, benche scelerato, che con Donna, ben che buona: *De vestimentis eius procedit tinea: Melior est iniquitas viri, quam mulier benefaciens.* Così leggesi nell'Ecclesiastico.

La Compagnia delle Donne fù sempre pericolosa. Volle Dio, che la Donna Adultera fosse lapidata, e non vccisa col tatto immediato, perche essendo ella laccio del Demonio, ne anche per romperlo, e leuarle la vita bisogna accostaruisi.

Cosa degna di merauiglia quella, che riferisce Alessandro d'Alessandro ne'suoi giorni Geniali: Che essendo (dico) costume presso gli Antichi, d'abbrucciarsi i corpi morti, auueniua tallora, che difficilmente s'accendesse il fuoco ne'cadaueri degli huomini, a che si rimediaua, soggiunge il medesimo Scrittore, coll'apporui vn cadauero di Donna, per la cui compagnia facilissimamente s'abbrucciauano que'corpi, che sin'allora cedere non haueuano voluto al fuoco. Ma se corpo morto di Donna fà abbrucciar i corpi morti degli huomini, che farà Donna viua, con huomini viui? Se corpo estinto fa sorger fiamma, che farà corpo, che da gli occhi, dalla bocca, e da tutte le parti spira fuoco? Se corpo, che resistenza faceua al fuoco, non può resistere all'ardore, che porta seco vn corpo morto di Donna, che farà cuore di colui, ch'è più facile à struggersi, che la cera? Vedi. *Ritrato, Donna, sua famigliarità.*

Compagnia di Grandi.

E' Sempre pericoloso al vetro la compagnia del Bronzo. La compagnia del Leone rapisce per se stesso ogni cosa

Le penne dell'Aquila, accomunate con quelle degli altri vccelli restano logorate, e consumate.

La vicinanza della gran Balena, diuora ogn'altro pesce, ed assorbe sin l'acqua, oue dimora.

Nell'ossequiar i Grandi bisogna osseruar la pratica, che col simulacro di Venere (scriue Euripide) tenne Hippolito il casto. Od offerisce Corone: od abbruggiasse incensi, od affiggesse Tauolette, non fù mai ch'egli più gli si appressasse di quanto bastaua, per distinguerne la forma. La vicinanza degli Oggetti grandi, perde le Potenze organiche.

Nelle Peschiere, oue sono pesci grandi, il gittaruene de' piccioli, e più tosto dar lor'esca che compagnia.

Compagno.

VEro Compagno, è quello, che coll'altro ha comune la roba, e la borsa.

Se l'vno in tanto crede all'altro, in quanto lo tiene per fedele: Sceleratissimo al certo sarà questi, che rompe il legame della Compagnia, ed inganna quegli, che non per altro è offeso, che per hauergli creduto.

Il publicar le lettere per qualche framezzato disgusto dall' Amico riceuto, non è, che vn leuare dalla vita la compagnia della vita, ed impedire, che gli Amici non si possano nell'assenza, e vedere, e parlare. Non possono le lettere essere, che giocose, ò serie. Se giocose publicano le medesime i loro Autori per buffoni: Se serie, manifestano que'loro pensieri, che per ogni ragione deuono star segreti.

Quegli presso de'Romani, ch' vna sol volta ingannato hauesse il Compagno, era per sempre cancellato dal Catalogo dagli huomini dabbene.

E' atto di maggior perfidia, che vn compagno spogli l'altro della robba, e dell'honore, che vn' Assassino da strada, vn Passaggiero.

Comparazione.

P*Vrpuram iuxta purpuram diiudicanda*, Così ne auuerte il Prouerbio antico.

Compassione.

CIò che abbastanza non può compatirsi, crudeltà è il rimirarlo. Amilcone Cartaginese stimando ineguale il suo affetto sopra le miserie della Patria, l'vguagliò con vna morte volontaria, percioche dato di mano al ferro, stabilì nella propria casa il feretro, ed il Sepolcro: così ne' caratteri delle sue piaghe, e negl'inchiostri del suo proprio sangue, lessero poscia i Cittadini gli attestati dello di lui stesso affetto. Erano coteste risoluzioni, atti di eroica virtù stimate da Gentili, la Christiana Religione le ascriue a codardia, per non hauer'eglino virtù, ò non volerla esercitare, in sopportare l'acerbità di qualunque auuersa Fortuna.

La più speziosa, e spaziosa porta, per cui entra Amore ne' cuori humani è quella della compassione: Porta falsa, che inganna ordinariamente gli più scaltri.

La Compassione è vn'incantesimo, che con la dolcezza ammollisce ogni cuore più ferrigno, e più fermo.

Nun è la compassione manco naturale à gran coraggi di quello, che propria sia à gli animi vili, e poltroni la crudeltà, in particolare contra de' morti.

Compatire.

VN'Animo generoso non può più degnamente impiegarsi, che in compatire alle sueuenture altrui, e più se Amici sono, se Parenti.

Li tragici auuenimenti, che per le orecchie, ò per gli occhi s'introducono al cuore, obbligano gli animi cortesi alla compassione.

Chi ha appreso nell'esperienza della longa età ciò, che siano gli accidenti della vita humana, stima che sia bene, l'essere vgual-

vgualmente indulgente alla fragilità della Giouentù, come alle infermità della Vecchiaia. Precipita l'vna per abbondanza di vigore, cade l'altra per mancamento di forze. E' necessario compatire alle mende de' Peccatori, & imitar Dio, ch'è più paziente, che noi maluagi; che è pieno di longanimità, e di misericordia, più che noi poueri miserabili di peccati, e di offese; e che tutto giorno n'attende alla penitenza, promettendo di riceuerne nella sua grazia ad ogni momento, che noi à lui di buon cuore torniamo; tenendo per ciò stese le braccia, e'l costato aperto, la testa china in croce, per mostrarci essere egli pronto ad abbracciarci, ed accoglierci a cuore aperto, ed à darci il baccio di pace, ed ogni fiata che noi vorremo riconciliarci con lui, eternarci trà le sue braccia ristrette.

Comperare.

L'Arte dell'arti è saper comperar'i cuori.
Chi compera le frutta, hà le frondi per giunta senza pagamento. Vedi *Mercare, Mercatantare, Mercanzia*.

Competenza.

Quando le competenze portano danno, merita castigo anche quello, che hà ragione.

Compiacere far piacere.

Disordina il tutto, chi più tosto compiace alla moltitudine, che alli Migliori.
Il partirsi dal ragioneuole per compiacer'vn Amico, offende l'Amico istesso: perche anche chi brama le proprie sodisfazioni, abborrisce la'ndegnità de'mezi, con cui s'ottengono. Ama la Madre il pargoletto, che nasce, odia i dolori, che soffetisce nel partorirlo.
Il proprio frutto della'ngiustizia commessa à richiesta de' Grandi, è l'odio de' medesimi Grandi contra di chi la commise; perche i Ministri delle sceleratezze si mirano come rimprouerantі; E quando non altro, la mala opinione, che si concepisce di coloro genera diffidenza, per tema, che non riuolgao quando che sia, l'Arte contra di noi.
Quantunque il nodo di Amicizia, e di Gratitudine sia sagrosanto; l'vno, e l'altro nondimeno quando fà di mestiere conuien tagliare, non con la spada d'Alessandro, mà d'Astrea; perche l'Altare in quella parte, oue prescriue i confini dell'Amicizia, apre i termini alla Religione, e alla Giustizia, che non deuono esser violati mai dall'Amista.

Complici.

La colpa non solo s'appropria à chi la commette, mà à chi la consente, ed à chi potendo, e douendo non la punisce. Vedi sopra *Compiacer far piacere*.

Complimenti.

Chi riceue effetti di contento, e di vtile, non deu' esser'auaro, o scarso di parole, che pnuoco costano.
A nostri tempi regnano oltra modo i Complimenti, i quali (per dirne il vero) sono anzi mancamenti, che complimenti; percioche chi complisce mentisce. Non è cordialità il professarsi ad vn'Amico *Seruidore di cuore*. Anzi è vn far serua la libertà dell'Amicizia, poiche l'Amicizia si cangia in seruitù. Non è libero, ne liberale, chi si fà seruo. Le parole di bisso non han candore: le parole seruili non son libere.
Tutti gli ossequi, tutte le riuerenze, tutte le offerte, e tutte le osseruanze, non sono verità, mà apparenze: non sono lealtà, ma cerimonie. Sono diffetti più che affetti. Quindi nasce, che tutti i complimenti son mancamenti: E tanto più si manca, quanto più si complisce; si come tanto più si piega, quanto più si offerisce.

Tutte le persone di cerimonia sembrano testuggini, poi che non hanno cuore, parlando, e promettendo non col cuore, ma con la lingua. Mà perche promettono, se non mantengono? Promettono per interesse, d'esser creduti cortesi, e liberali, là doue sono l'idea dell'Auarizia: E non s'accorgono, che lo'nteresse, è la rouina dello'nteresse, mentre si scuoprono interessati. Mà non curano questi scapiti, perche da queste perdite nascono i loro guadagni; ed ancorche siano conosciuti interessati, ne raccolgono tuttauia degl'interessi. Vedi *Amici finti*.

Componimento.

Riesce allora il composto ottimo, quando gl'ingredienti sono buoni. Vedi *Penna*.
Ritengono sempre i Componimenti gl'influssi di quel Cielo, donde traggono l'origine.
I Componimenti imperfetti sono figli, ò dello'ngegno languente, ò del tempo breue, ò dello'nteruo trauaglio, che ogni cosa confonde.
Vo'erudito componimento, già co'le stampe vscito alla luce, non ha più bisogno per essere maggiormente fatto conoscere delle tenebre priuate degl'inchiostri. Quante parole tante bocche d'eloquenza, che predicano la gloria, e la viuacità de' concetti.
La mensa litteraria non gradisce oggidì, che piatti regalati d'ambra d'inuenzione, e inghirlandati di fiorito stile: Ch'imbandisce altrimente, muoue i Conuitati à nausea.
Le carte souente piangerebbono, se fossero atte à far'officio d'occhio, si come sono abilissime à far offizio di lingua.
Le opere di valore hanno per ogni Cielo vna Fama. La maluagità del tempo, non può sotto le chiaui del suo tirannico imperio, tener racchiusi lungamente i pregiati volumi.
Non si lascia di seminare, ne di coltiuare la sua Terra per le ricolte sterili, ne per gli cattiui temporali. Chi non può contentare tutt'il mondo, deue sforzarsi di contentare se medesimo.
Si come non escono i parti dal corpo benche grauido, senza vn gran dolore; così dallo'ntelletto non si cauano senza vn gran trauaglio. La virtù espultrice, non opera, se non s'irrita, e più opera, quando più è irritata. Accade dello'ntelletto, come del valore. Il valore cala, e cresce a misura dell'ira, e dell'obligo: lo'ntelletto a misura dell'afflizione. La Prudenza per elegger bene vuol'essere senza passione: Lo'ntelletto per inuentare con trauaglio.
I buoni ingegni s'appagano di quello viene loro presentato ne'componimenti altrui. Che tale appunto era anche il costume degli Antichi Dei. Chi non haueua del latte, daua loro dell'acqua: e chi non trouaua del vino gli offeriua del latte: Del Sale, in vece d'incenso: delle foglie, e de' fiori, in cambio di frutti: e di frutti, in cambio d'Animali. Chi dà quello, che può, e fà quello, che sà, non è tenuto d'auantaggio. Coloro, che non si contentano di ciò, che par bene, si mettono in trauaglio di cercar meglio.
Anacarse, presso Ateneo, mandaua le sue Comedie, che non erano piaciute à gli Speciali per inuoglier lo'ncenso.
E' gran tormento d'vn Componitore il non poter communicar'a persona d'intendimento le sue fatiche. I parti dello'ntelletto amano la luce, di cui si stimano meriteuoli. La bellezza non vagheggiata perde il frutto dell'esser suo, perche non può, se non per riflesso, esser goduta da chi la possiede. E la dottrina nel capo d'vn'huomo sauio, ha più tosto sepoltura, che stanza.
Non sempre i Componimenti serbano la simiglianza della Causa, che li produce, si come ne anche tutte le fattezze de' parti non esprimono al viuo la simiglianza de' Padri. Nasce tallora vna bianca Clorinda da Madre mora. Souente la sterilità della materia insterilisce lo'ngegno. Bene spesso i primi parti partecipano dell'aborto. Nel giorno, prima si computano i crepuscoli: Viene poscia l'Aurora coronata di fiori: segue finalmente il Sole, tutto guarnito di splendori, e di lampi. Le scintille danno certa speranza di maggior lume.
L'Egitto vien da Omero descritto fecondo di bene, e di male. Giulio Cesare, ed Ottauiano Augusti adeguauano

le

le loro grandissime virtù con grandissimi vizi. E' proprio de'Grandi ingegni lasciarsi rapire dall'impeto della Natura: E la 'mpazienza di coltiuar i componimenti è indiuisa compagna della viuacità dello spirito. Il Componitore vool'esser Orsa, non Corbo, che riduca a perfetta forma, non abbandoni i figli. E' vna amabilissima sorte di pazzia seguir'il furore inserito a'nostri capi; e però sarà sempre gran miscuglio di buono, e di cattiuo doue lo'ngegno ha per guida se stesso. Nelle cose appartenenti à gli studi, chi più vede coll'intelletto, incespa più spesso, perche quanto attribuisce all' occhio, tanto deroga alla diligenza.

Concetti degni non espressi col risplendente decoro rassembrano la gemma d'Esopo, che frà la poluere lampeggiaua. Sono a guisa di modestissime, e belle Vergini, ma poueramente vestite. Rassomigliano al Sole, ma oltraggiato da vn nembo.

Gli Scrittori a'quali manca ne' componimenti il giudizio, sono a guisa dell'Omerico Ciclope, dopo d'hauer perduto l'occhio solo c'haueua. Il giuditio nelle Scritture è il Maestro di Campo nell'Esercito, lo Scalco ne' Conuiti. La Memoria, e lo'ngegno scriuono a ruolo i Soldati, e preparano le viuande. Il Giudizio ordina gli Squadroni, e compone la Tauola. I Soldati confusi, sono impedimenti, non forze. I cibi rappresentati sossopra saziano co'la vista, non nodriscono co'la sostanza. Vedi *Scriuere, comporre. Stile dettatura. Voce vocabolo, dizione. Fiore vaghezza di dire.*

Deuono i Componimenti più seruire al gusto d'altri, che al proprio di chi li compone. Lo spiare nascosamente ciò che di loro si dica, è vn gran vantaggio; per ciò che, o'l biasimo può correggerli, ò la lode migliorarli.

Chi raccomanda i propri componimenti alla mendicità d' vn foglio, tosto sono portati, e perduti dai Venti dell'obliuione, e del dispregio,

Comporre, Scriuere.

HAnno i Secoli ciascuno le proprie materie, come le staggioni i propri frutti. Il volar co'la penna oue vedesi correr lusinghiero il mondo, è atto di molta prudenza. Di ciò volle auuertirne quel Senator Romano, quando disse: Non ritrouarsi cosa, che più scuoprisse il saper d'vn'huomo, quanto il saper scriuere all'orecchie del Secolo. Concetto di Macrobio, Autenticato da Marco Tullio frà suoi precetti, a Bruto quando disse, che: Doueuasi seruire al Popolo, ed alla Scena.

Dall'officina del mio ceruello (dice vn tal Moderno) non è mai vscita cosa perfetta di primo tratto. Son più Notomista, che Scrittore, perche più cancello, che non iscriuo. Chi sà puoco fà così. I parti della mia penna sono tutti della Compagnia de' Rappezzati La mia Pouertà, non permette altramente. La Prosa d'oggidì è vn Mare, che non ha termine. Chi può vantarsi di far miracoli, può egli stabilirui il: *Non plus vltra*. Vedi *Scrittori*.

Comunanza. Vedi *Vita comune.*

Comunanza coniugale.

TVtte le cose deuono essere accomunate tra'l Marito, e la Moglie, perche essendo amendue vna sola carne, hanno a medesimar' insieme le sostanze non solo, ma le fortune, e le volontà. Plutarco scriue, che la Moglie deue con Geometrica disciplina componersi a gli affetti del Marito, ed insieme a'suoi pareri, e così il Marito medesimarsi alla cose ragioneuoli della Moglie. Vedi *Matrimonio*.

Comunicare conferire.

BIsogna aprire la posterna, a chi non vuol morire d'infirmità segreta nel mezo di tutte le comodità, e dei rimedij. Vedi *Passione occulta*.

Concessioni, ò negatiue diuine.

IL concedere, ò negare quel, che si chiede, non è il certo contrasegno, ora della grazia, ora della disgrazia di Dio. Desidera Satanasso di poter tormentar il Santo Giob, ne fà la dimanda, e Dio pure consente. Dimanda San Paolo con triplicate instanze tutto affannato, ed humile, d'essere liberato dalle importune molestie della carne, ed allo stesso si rende il medesimo inesorabile, mà non per questo è meglio veduto, ò più fauorito Satanasso, che San Paolo *Exaudiuit* (dice Sant'Agostino) *Satan quem disponebat damnare, & non exaudiuit Paulum, quem volebat saluare*. *Licet* (aggiunge San Tomaso) *non audierit Paulum, quantum ad voluntatem, exaudiuit tamen eum quantum ad vtilitatem.*

Cominciò il popolo nel Deserto a mostrarsi stucco delle celesti viuande, apparecchiategli dagli Angeli, e bramoso di carni, gridò tumultuosamente per esserne proueduto. Mandogli Iddio le Coturnici à stormi: *Et sicut arenam maris volatilia pennata*: con tutto ciò *adhuc esca eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos.* Dio guardi da così fatta indulgenza; perche l'ira Diuina allora (conforme al pensiero di San Gregorio) è giunta al colmo, quando concede à pennello, quello che malamente si desidera.

Prega il Figliuolo di Dio boccone, co'la asperfa faccia di sudori sanguigni, frà le ambascie di agonia l'eterno Padre per la traslazione del calice, e pure, benche degna la persona, e giusta la supplica, non è esaudita, acciò con tal'esempio intendessimo. *Quid possit à trepidante orari, & quid non debeat a Medente concedi*. Così Leone il Magno. *Deus iustus, & bonus, quandoea, quæ nocitura sunt petuntur, negando miseretur*,

Concetto, Pensiero.

I Concetti vogliono esser sparsi ne'componimenti con elezione, non seminati a caso.

I concetti ingegnosi, e nobili non s'hanno a mettere in bocca a gente bassa, e roza.

I concetti troppo esquisiti, e moltiplicati, stancano la mente, oltre anche, che da medesimi nasce l'affettazione, la quale genera l'incredibile.

Concilio.

GL'Imperatori sono i Protettori de' Concilij, e gli Auuocati della Chiesa.

La'nstituzione de'Sagro Santi Concilij è antichissima, come nel Testamento vecchio dal Capo Sestodecimo de' Numeri si pruoua. Oue tutti i primi della Sinagoga erano chiamati per nome: E similmente in più luoghi dell'Euangelio è scritto: Che gli Scribi, Farisei e Pontefici loro più volte si congregauano, per determinar cose dubie, ed importanti. Christo istesso Nostro Signore in San Matteo confermò i Concilj, quando disse. *Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi in medio eorum sum*. Dalle cui parole pigliando i Santi Apostoli l'autorità, e forma di celebrar i medesimi, ne radunarono in diuersi tempi sette. Il Primo fù sopra l'elezione dell'Apostolo, che riempir doueua il luogo di Giuda, doue Pietro come capo ragionò nel modo, che si scriue al sesto degli Atti Apostolici Il secondo fù sopra la scelta de'sette Diaconi, che seruir doueuano alle mense dei Discepoli, in luogo delle Sante Vedoue. Il terzo fù per mandar Pietro, e Giouanni, come più atti in Samaria, acciò que' Popoli riceuessero lo Spirito Santo. Il quarto fù celebrato sopra la nullità delle Ceremonie legali. Il quinto fù quando San Paolo nella Città di Mileto, conuocò gli più prouetti, e Saui della Chiesa di Efeso, per ragionar loro intorno al gouerno di quella Chiesa. Il sesto fù in Gerusalem, per leuar la sospezione, che contro lo stesso San Paolo alcuni conceputa haueuano; la doue conchiuso fù, ch'ei si purificasse. Il settimo fù (come dichiarano Clemente Primo, in vna sua Decretale, e Leone altresi Primo in vna Epistola ad Augusta) nella diuisione degli Apostoli, quando

hauendosi

hauendosi essi ad incaminare pe'l mondo, composero il Simbolo Apostolico, e secondo alcuni altri determinarono quarantotto Canoni, i quali nel principio de' Generali Concilij si leggono. Dopo gli Apostoli poi molt'altri Concilij celebrati furono da Santi Pontefici Martiri, Vno in Efeso al tempo di Papa Vittore. Vn'altro in Roma, e'l terzo in Cesarea di Palestina sopra diuerse Consuetudini della Chiesa, come nel quarto libro dell'Ecclesiastica historia si contiene. Al tempo ancora di Cornelio, e di Dionisio Pontefici alcuni altri ne furono ordinati, come nel sesto libro della medesima Istoria si legge. Finalmente vn'altro solenne in Roma al tempo di Papa Marcello fù congregato, di cui fassi menzione nelle Distinzioni de' Decreti. I Canoni poscia degli Vniuersali Concilij, secondo la piena Vniuersità di tutto il mondo, non cominciarono prima del tempo di Costantino Magno, e di Siluestro Papa. E quantunque, secondo l'Vniuersalità dell' autorità, gli altri parimente sourascritti Concilij vniuersali fossero, non furono però vniuersalmente riceuuti, e praticati, per le molte persecuzioni delle quali era auanti afflitta, e trauagliata la Chiesa. Respirando poi il Christianesimo, si fecero sempre vniuersali da Santi Pontefici i Concilij, ne' quali a diuerse Nazioni si spediuano Consulti, e Decretali Epistole: Si dauano regole per lo ben viuere, sì per Chierici, come per Laici: e da casi, che auueniuano, ne' loro Sinodi, nel nome dello Spirito Santo raunati, si formauano nuoue Costituzioni. A questo modo le Canoniche Leggi, sopra le materie de' Sagramenti, e delle Christiane, e Morali osseruanze, parte del Testamento vecchio, parte del nuouo, e dalle Apostoliche Tradizioni cauate furono determinate. Vedi *Scrittura Sagra*.

Concipere, Generare.

NOn basta per riputarsi fortunata il concipere. Questa è vna contentezza di vetro, ed vna chiarezza, più atta a tormentare, che a dilettare. Quantunque il ferro arrouentito deponga l'oscurezza, sciocca è tuttauolta la mano, che di esso inuaghita, s'afficura di trattare i di lui focosi splendori. Quante (pochi dopo mesi, c'hanno graue il seno) piangono d'hauer bramato quello, che troppo acerbamente le mal tratta? L'allegrezza si conuerte in pianto. Sentono nel ventre, quasi frà di loro combattenti le viscere, con dolori tanto eccessiui, che inabili a sofferirli, danno alla lingua la mossa dei lamenti, ma ne per questi i dolori s'arrestano, che bene spesso acquistano la Maternità, come le Vipere: Ne loro accade, come al Sole, che senza pregiudizio dell' esser proprio partorisce il Giorno; Anzi come faci figliando il lume consumano miserabilmente se stesse. Vedi *Genitori*.

Scriue Galeno, che Alcmena, madre di Alcide, dopo che'l medesimo hebbe concetto nel ventre, come creduto figliuolo di Gioue, si rendesse co'la sua presenza tanto formidabile a' Nemici, che ogni passo, ch'ella muoueua era loro vn fulmine: che ogni vestigio, ch'ella imprimeua era vna spada: e che ogni sguardo, ch'ella volgeua, era vno strale.

Conchiglie. Vedi *Patria*.

Conclusione.

DA vn principio euidente, chi sà subito ne fà la conseguenza. La conclusione è per gl'Ignoranti.

Concordia.

GL'istessi Voleri, ò Disuoleri legano, ò disciolgono gli Animi in vna perpetua amicizia, ò nemicizia.

Subito vengono dissipate le nubi, ò si quietano le tempeste, che le benigne stelle, ò si guardano, ò si congiungono.

Poteua Dio, per popular più presto il Mondo, formare da principio molt'huomini, e molte Donne, ma volle, che tutti discendessero da vn Padre, e da vna madre, accioche gli huomini conseruassero trà di loro l'Amore, e la Concordia.

Conuito Morale Portata Seconda.

Il solo rimedio per mantener l'Vnione, e la Concordia è, che ogn'vno si contenga nel suo proprio termine, senza dilatarsi in quello, al che non è chiamato. Da questo dipende ogni ordine, ch'è frà gli huomini in tutte le Società. Nell' Economica, se questo non è osseruato, si vedrano le Famiglie dissipate da horibili confusioni. Se'l Seruitore vorrà ingerirsi nel carico del Padrone, e frametterli a glosare i suoi consigli: Se la Moglie vorrà far l'offizio del Marito: Se i figliuoli s'vsurparanno l'autorità del loro Padre, tutto anderà in ruina. Nella Politica auuiene il medesimo. Se'l Medico vuol giudicare delle Controuersie della Theologia: Se l'Auuocato vuol regolare i casi di conscienza: Se'l Magistrato si ferma alle Dispute di Aristotile; non v'è Teologo, non v'è Religioso, di che ordine si sia, che ciò non biasimi, come vna confusione perniciosissima. Se vn Grāmatico, vn Pedante vuol far passar le azioni de i gran Rè per le correzioni, e per le Censure della Scuola: Se vn Presidente del Consiglio si da a prescriuere le forme che si deuono tenere per insegnar la Rettorica, chi potrà ciò sofferire, ò tolerare? Chi non si lamentarà: chi non esclamerà. Sempre che si perturbano questi confini de' particolari Artefici, od Operatori, tutto l'ordine dell'Vniuerso si confonde, precipita in abissi di rouine ineuitabili.

La Concordia, e la Pace sono vn contento di diuersi appetiti, che serena le Menti, e tranquilla gli animi. Vedi *Pieghevole*.

Concordia maritale.

IL rispetto comune è l'equilibrio, che tiene i Maritati concordi.

Concupiscenza.

HA del dolce la concupiscenza, e del delicato, mà ella è vn cibo velenoso, per chi la mangia.

Colui, che si crede di basteuole valore, per vincere da se stesso la Concupiscenza, con inganno troppo temeratio adula le sue debolezze. Le nostre forze sono alla condizione dell' acque dell'Isola d'Andro: Queste poste nel Tempio di Bacco, non cedono alla generosità del vino; Così le nostre forze, se non si partono dal vero Sole di Giustizia si discuoprono coraggiose e gagliarde; ma se si dilungano vn passo solo perche sono d'acqua, ritornano alla loro fredda, e gelata insipidezza. Da Noi stessi, come che siamo di Terra, non potiamo se non cadere, e discender al basso: E se vogliamo alzarsi dall'abisso delle naturali immondezze, è necessario, che la diuina mano ci solleui, e col potere della sua grazia ci spinga alla virtù. Questo sì, ch'egli è vero dal nostro canto non dobbiamo mancare a noi stessi. Se ci cimentiamo a qual si voglia occasione. Se ci arrischiamo ad ogni sguardo, Dio non vorrà sempre per noi operar miracoli, Fuggiamo. Chi si pone il fuoco in seno, arderà senza dubbio. Dio sofficientemente ci hà armati: Addoperianci, e renderemo efficace la sofficienza.

La concupiscenza ne fà vscire, e separare da Noi medesimi.

Sono le concupisceze carnali, quelle mosche, che viue sono cibo d'Aragni, morte sono rimedio contra le velenose morsicature de' medesimi. Prende il Demonio grand' alimento, e si fà grande dal cibo di queste Mosche, se si lasciano viue, ma se si mortificano, co'le medesime vien sanato il veleno, e la morsicatura delle sue tentazioni. *Qui viuens ledit, morte medetur*.

Fuoco, che mai non dice basta, è questo nostro appetito concupiscibile. Cosa al mondo non si truoua, che possa fermarlo. Tolse Iddio per impresa di volerlo saziare nel petto degli Ebrei, che per ciò li cauò dell'Egitto, ricchi d'oro, e d'argento: diede loro perfetta Sanità: fè vedere i loro nemici morti sopra l'arena del mare; mà non furono per questo sazij. Cominciarono ad hauer fame, e prouide loro di pane Angelico, impastato d'ogni sapore, ne manco sattoli, bramarono carne, e Dio pure loro mandò carni perfettissime di Coturnici. Fastiditi poscia vollero agli, e cipolle; Ed ecco,

che'l medesimo lor mandò la sazietà istessa. Finalmente, ne anche perciò estinto questo fuoco li medesimi accompagnò fin dentro la Sepoltura, onde appunto sopra gli fù scritto: *Sepulcra concupiscentiæ*. Con questo senso: Qui giace, e riposa quella concupiscenza, che in vita non potè mai, ne saziarsi, ne fermarsi.

L'Armato Guerriero della Concupiscenza dentro al padiglione del nostro Appetito Regnante fu allora prosciolto dal giuramento di Vassallaggio, douuto all'huomo, che Adamo negando l'obbedienza a Dio, perdè la Signoria di se medesimo. Egli da Primi Progenitori lasciato per retaggio a' Discendenti, nasce al pari con esso noi, cresce co'la nostra vita, si nodre col nostro sangue, si ristora col nostro sonno, s'auualora co'la nostra quiete, s'agguerrisce co'le nostr'arme. Ne' primi anni come Leoncino sembra piaceuole, nella più calda età rugge ferocemente; maturo, di sangue si pasce, e di rapine, e sin'all'Occaso del suo giorno mortale, se non isbrana co'le vnghie, almeno co'la voce, e coll'aspetto spauenta.

Quando mai stanco di guerreggiare fà tregua quest'empio? Egli è compagno nelle fatiche indiuiduo; Signore nell'ozio: Testimonio ne'negozi: Astante alle conuersazioni: Vditore del nostro fauellare: Spettatore delle azioni: Auuersario nel ben operare: disturbatore nelle orazioni; in palese Insidiatore: in luoghi segreti insidiatore: importuno da per tutto: nemico in ogni parte: nemico, che tenzona co'le lusinghe, ferisce col diletto, auuelena col godimento, abbatte co'la dolcezza, vccide col piacere.

A qual' istato è pietoso: a qual' Età perdona? Egli nelle Corti regali si trattiene, e spesso gli adornati di Scettro, che altrui comandano tiene alla sua Tirannia soggetti. Frà gli armati eserciti ardimentoso soggiorna, e li medesimi al suo omaggio astringe. Egli de'Saui Letterati, del senno, del discorso, del titolo di sauiezza si fà padrone. Egli non isdegna le malagiate capanne d'Agricoltori. Ne'Sagri Chiostri senza vergogna si nasconde, e l'Anime a Dio diuote con sue punture isueglia. Mà che dic'io? Fuggi pur tu a volo sù l'ali de' casti desiderij alla volta del Cielo: Valica i mari, che gli vltimi termini della Terra diuidono: Ricouera negli Antri de'più spauentosi deserti, compagno delle fiere, e de'mostri: Cuopri di ceneri le tue lacere carni: Spargi il tuo letto nel silenzio della notte con fiumi di lagrime: Colorisci a forza di percosse col proprio sangue le membra; Dipingi il volto col pallore della morte; Costui nella tua morte viue; nel tuo sangue s'accende; nuota nelle tue lagrime; coua il suo fuoco nelle tue ceneri; nell'vltime solitudini non t'abbandona; non teme l'aspetto di mare spumante, preuiene il volo di velocissima penna.

Quai danni non ha recato questo barbaro nemico! Se qual fuoco accende l'anima in esiziale incendio: qual fumo acciecca l'occhio dello'ntelletto: qual febre bee l'honestà de'costumi: qual pestilenza infetta l'interna bellezza: qual verme rode le radici della virtù: qual'istimolo affligge la tranquillità del cuore: qual'esca lusinghiera inganna: qual peso necessario opprime: qual catena di diamante imprigiona: qual saetta arrugginita punge nel fianco: qual chiodo nel cuore attrauersato vccide.

Chi è tanto bramoso di Maggioranze, che souente à costui non s'inchini? Chi tanto auido di gloria, che spesso per costui non abbracci la'nfamia? Qual'Auaro per costui non diuien prodigo? Qual prudenza à gli assalti di costui non vacilla? Qual Giustizia non traballa al di costui impero?

Cedano alla forza di questi i Soggiogatori delle Nazioni, de'Regni, degl'Imperi del mondo, che ogni humana fortezza a parangone di lei è mancante. Dicalo non Gioue in mille mostri cangiato, non Marte in ischernite catene auuinto: non Ercole in feminili vesti auuolto; mà Giulio Cesare conquistatore del mondo, dalla medesima in Alessandria vinto: Dicalo Annibale, flagello della Monarchia Romana, in Capoua soggiogato: Dicalo Oloferne, Sansone, Dauide, Salomone fatti schiaui, e cattiui. Dicalo finalmente l'Apostolo Predicator delle Genti, che dopo infiniti trionfi riportati, quasi vil fante da questo nemico con guanciate percosso, andaua con amare lagrime lo suo stato piangendo, e dal Cielo, con caldi prieghi chiedendo lena, per non rimaner vinto nella dolce, ed importuna tenzone.

Condannare.

CHi condanna vna persona prima d'vdirla hà tosto commodità di pentirsene.

Chi interogato in giudizio accusa il proprio delitto, forma egli medesimo il processo per la sua condanna.

Non condanna Dio alcuno, eziandio reo in questa vita, ma aspetta fin dopo morte a giudicarlo; perche viuendo può sempre co'la penitenza giustificare la propria causa. Gridò (scriue Sant'Ambrosio) il sangue d'Abel al suo diuino Trono, chiamando Giustizia, e vendetta; ma non fù vdito, perche; *Posuit Dominus in Cain signum*, co'l quale la sua clemenza l'assicuraua, che non era anche condannato; E che non doueua ciò seguire, se non dopo morte. Gridarono parimente vn'altra volta nel'Apocalisse, sotto l'Altare di Dio i Santi, per che fosse vendicato il loro sangue contra de'persecutori: E ciò fù loro risposto, che pazientassero, ed aspettassero l'opportunità del Tempo. Vedi *Porpora*.

Condimento, Conditura.

EGesinandro ne' suoi Commentari dice: Non la carne, non il pesce esser amato, ma il condimento.

Sono quelle carni più saporite, disse Filosseno, che non son carni, e più soaui quei pesci, che non son pesci.

Non manca a'Commensali alcuno di que' condimenti, che si gustan la, doue imbandisce la Carità.

Trouandosi con alcuni Grandi Dionisio il Siracusano vna fiata a Tauola, lamentossi agramente col Cuoco, perche le viuande non haueuano il lor sapore; Mà egli scusandosi, disse: non'essere ciò cosa da marauigliarsi, poiche tutte allora fossero mancheuoli del loro douuto condimento. La fame (soggiunse egli) la sete, la fatica, il sudore, il camino sono il vero condimento de'cibi, non le salse, i zuccheri, gli Aromati.

Confederazione. Vedi *Lega*.

Conferire, Communicare.

COloro, che nodriscono i loro ingegni con solitari esercizi ageuolmente eccederanno nell'opinione, che portano di se medesimi. Il paragone è quello, che giustifica le partite.

La virtù nascosa è puoco differente da vna sepolta viltà, disse Orazio. Quanto puoco grati sono al palato le carni, e pesci non conditi, al parere d'Egisandro Delfo, presso Ateneo, tanto sciapite sono le scienze, senza quel di più, che loro aggiunge la publica conferenza. Se l'oro sempre nelle sue tenebre se ne giacesse, che valerebbe più del fango, che che lo circonda?

Confessare.

ALlora l'huomo dà grand'isperanza di volersi, ò di douersi ammendare, quando spontaneamente confessa la sua colpa.

Adamo Adamo (disse Dio con voci articolate dopo la'nfelice cadota del medesimo) doue sei? non perche, non sapesse doue egli se ne fosse, mentre la vista di Dio non è circoscritta da luogo, ne terminata da impedimenti; mà per inuitarlo a confessare la sua colpa, ed a chiederne il perdono con pentimento, ed humiltà; Era voce di Pastore, e di Padre, che ricercaua la pecorella, ed il figliuolo smarrito.

Vuole Sua Diuina Maestà, che gli huomini confessino i loro peccati; Sì perche la Confessione è vna gran parte del pentimento; sì per hauer' egli maggior'occasione di essercitar gli estremi della sua beneficenza. Non per altro egli medesimo interroga i Peccatori, che perche si rauuedano delle colpe, e ne chiedano il perdono. Appena haueа Cain vcciso il fratello Abel, ed al cadauero del medesimo dato sepoltura, benche con pensiero lontano da ogni pietà, che Id-

dio gli

dio gli fece istanza del luogo, doue lo stesso si ritrouasse. Mà chi ha commesso vn peccato, sempre si sforza di nasconderlo: E chi tiene le mani lordate di sangue innocente, ha per ordinario menzognera anche la lingua.

L'vnico mezo per diuenir di Reo, Assoluto, è la'ngenua confessione de' commessi misfatti: Così auuenne al buon Ladrone, il quale sù lo stesso patibolo della Croce confessandosi giustamente punito con quel supplicio per l'enormità de' suoi delitti, ottenne incontanente il perdono. E come prima sciolse contro di se stesso la lingua, così per se spalancò le già sbarrate porte del Paradiso, e dopo la rapacità de' ladronecci, ardì aspirare alla participazione d'vn Regno. Vedi *Debito obligo.*

Confessione.

IL Reo che liberamente, e schiettamente confessaua il suo delitto, era presso degli Antichi assoluto. Pareua loro la Verità sì bella Virtù, che douesse contrapesare qual si voglia delitto, e che non meno importasse per la salute della loro Città fauorir quelli che la diceuano, che castigar quelli, che commetteuano qualche delitto.

Confessione Sagramentale.

L'Espor'all'aria i drappi infetti, non è altro, che purgarli da ogni infezione. La confessione è la vera medicina de gli errori.

Nel bagno della penitenza si guariscono tutti i mali; e l'huomo vi si rinuoua in giouentù prodigiosa di spirito.

Peccare, e Tacere è l'vltima rouina dell'huomo. Allora è disperata la salute del morsicato dal Serpe, quando non rece il veleno. *Tanquam à facie colubri fuge peccatum.* Per guarire, e campare è necessario ricorrere al Medico Spirituale, e prendere il contraueleno della penitenza nella confessione. Così il Boccadoro. *Poenitudinis pharmacum maximum est vulnerum nostrorum remedium.*

La moneta per pagar'i debiti delle colpe non si ritroua che nella bocca. Questa è quella moneta, che in San Matteo si legge cauata dalla bocca del pesce, per pagar' il datio, douuto, e per Christo, e per Pietro. *Non otiosè,* dice Sant' Ambrosio, *in ore piscis dragma inuentum est: nam ex ore tuo iustificaberis, etenim pretium nostræ immortalitatis est vnde confessio.*

La legge antica teneua come ombra, caliginosi que' misteri, che al Ciel sereno sono spiegati nella nuoua. Per guarir'il leproso vi bisognaua la rassegna personale a' Sacerdoti, Mistero, ed analogia del Peccatore della nuoua legge, che per essere rimesso nella Grazia, è tenuto riceuere l'assoluzione dal Confessore nella Confessione Sagramentale.

Risana, giustifica, e dona il perdono a' peccati la Confessione. Ogni nostra speme consiste nella confessione. Questo è il Pelago della misericordia. Non v'è colpa alcuna di così enorme aspetto, che la confessione nõ la cancelli, ed abbelisca.

O com'è cara a Dio l'erubescenza del Confessore. Stupisco che tra gli Etnici fosse chi tanto s'inoltrasse nelle cose giuste, e che dicesse: Doue si truoua la Confessione delle proprie colpe, iui elleno truouano la di loro remissione. Il principio della salute è la confessione del proprio peccato. Chi non vuol' confessar'il peccato, non vuol esser corretto. Si come è cosa da huomo isuegliato il raccontar'i sogni notturni, così è il confessar'i suoi diffetti vn'indizio chiaro di Santità. Ogni vizio conosciuto, è più leggiero. Gli huomini morbosi allora dan luogo alla Sanità, quando facendo qualche apertura nel corpo infermo, mostrano al Medico la di loro qualità.

Confessore.

HAnno i Padri Confessori le miglior mani del mondo per le piaghe spirituali. Vedi *Sacerdote, Penitenza sagramentale.*

A' piedi del confessore, come a' piedi del Terebinto si sepeliscono gli Idoli d'ogni sorte di sceleratezza.

Convito Morale Portata Seconda.

Non è cosa che più consoli quelli, che trauagliano nella Vigna del Signore nel faticoso offizio della sagra Penitenza, chi gli fà Confessori, e Martiri ad vn tratto (tanto sono le orecchie loro ferite da migliaia di spine de' peccati) quanto il trouar qualche rosa d'vna bell'Anima, che renda per mezo della grazia buon odore in Christo.

L'esercizio de' Padri Confessori, è come quello delle Leuatrici, che aiutano quanto possono le parturienti a deporre il peso, che le graua. Ed eglino pure all'Anime oppresse, ò da peccati, ò da trauagli deuono assistere per sollleuarle, quanto possono col consiglio, e con la facoltà.

A Conscienza larga si troua spesso assoluzione. Si truouan molti, che conducono, ma pochi c'habbiano giudizio di condurre. Molti Ciechi attendono a condurne degli altri. Molti per interesse, parlando in linguaggio di Schiauo, pongono molli guanciali sotto i nodi dei Peccatori, per farli dormire a piacere, la doue bisognarebbe temere, e sgridare,

Confidanza.

IL souerchio confidare è sempre di pericolo, e riesce di detrimento, e biasimo. *Simplicitas, & liberalitas, nisi modus adsit, in exitium vertuntur. Tac.*

Molto più sono stati quelli, che si sono perduti per troppa confidanza, che per codardia. Nella Virtù sola è lecito di confidare.

La coscienza de' meriti, grandemente altresì fà gli huomini confidare.

Quando si perde la confidanza, le cose allora sono senza rimedio. Aldano, secondo Rè di Dania, rotto in tre Battaglie da Enrico Rè di Suezia, perche stabilì intrepido la confidanza nell'animo di quelle puoche reliquie, che gli restarono, le rendè coraggiose di maniera, che con sassi sepellirono la loro mala sorte, e rompendo l'orgoglio a' Nemici, trionfarono de' loro Vincitori, che già sicuri marchiauano alla Patria.

Fermata c'hebbe Giudit la confidanza ne' petti de' Cittadini si promise indubitata la vittoria di quell'esercito, che assediaua Bettulla sua Patria.

Niuna confidenza, è da hauersi in coloro, le azioni de' quali tutte sono indrizzate a violar la fede: E nelle mani de' quali la stessa fede, non è che vn puro fantasma.

Confidar in Dio.

A Chi confida in Dio, prepara il Cielo i Teatri alle glorie, e con aura facile spinge le vele a difficili, e faticose imprese.

Ancor che sopra di noi venissero tutte le disgrazie, e tutti i trauagli del mondo, ad ogni modo non dobbiamo mai perdere la confidenza in Dio. *Etiamsi occiderit me Deus, in ipso sperabo. Giob.*

Staua Susanna già presentata in giudizio: Era già stata riceuuta, ed ammessa l'accusa: Già condannata l'haueua tutt' il popolo: la sentenza s'era letta: le pietre, ed i Lapidatori stauano allestiti, ne altro s'attendeua, che l'essecuzione, con tutto ciò riferisce l'Istoria, che *Erat cor eius fiduciam habens in Domino:* E così in fatti seguì; per che della sua confidanza non fù punto inganata: ed in mancamento di tutte le forze humane, Supplì Dio colla'nfinita sua potenza.

Mentre la nauicella degli Apostoli era trauagliata in mare: ed eglino s'affaticauano, e faceuano l'vltimo sforzo, per saluarsi dalla borasca vedendosi perduti, ricorsero al aiuto del loro Maestro, e cominciarono a gridare *Domine,* ed egli niente: *Salua nos:* niente meno. Finalmente vedendosi assorbiti dall'onde, esclamarono *Perimus.* Allora egli risponde. *Quid timidi estis modicæ fidei.* E con ragione Miscredenti li chiama, perche allora in quell'estremo punto (dico) doueuano confidare, e star sicuri di non pericolare, conciosiacosache allora sottentra Dio col suo aiuto, quando manca l'humano.

Conformarsi.

DEuono i Superiori, e i Grandi impicciolirsi tallora co' Sudditi, ed accomodarsi alla debolezza loro, per dar a medesimi la vita estinta per la colpa. Il Profeta Eliseo col Bambino morto bamboleggiò in modo, che sopra di lui steso, vnì bocca con bocca, occhio con occhio, mani con mani: e quantunque quel corpicciuolo senza proporzione di lui fosse più picciolo, non però tralasciò d'andarsi seco conformando, col rannicchiarsi, e impicciolirsi, per accomodarsi in tutto alla di lui picciolezza.

Il Girasole non solo si contenta di rappresentar nel suo giro, e nel fiore istesso i raggi Solari; trasformandosi del tutto in vn bel Sole; mà segue oltra di ciò sì puntualmente il moto del gran Pianeta, che sorge, quando egli nasce: s'innalza quando egli sale: si rizza quand'egli è nella maggior sommità: si piega quand'ei s'inchina; si corica in somma sù la Terra, quand'egli si tuffa nel Mare. Simbolo del vero Suddito, che non si muoue, nè si gira, che al moto, e giramento del suo Superiore.

Conformarsi à Dio.

BIsogna volere ciò, che vuole Iddio, ed il voler contrastare con quella sourana volontà primoMobile, che a tutti gli auuenimenti dona il moto, è vn' voler contrastare contra lo sprone.

La sostanza di tutte le virtù è il conformarsi al voler di Dio.

E' di necessità accomodare gli affetti del cuore alla volontà di Dio; perche nelle sue operazioni sempre racchiude beni non penetrati dalla nostra humanità. Tutto quello, che in questa Valle del Mondo hà sembianza di male, è bene appresso sua Diuina Maestà, che opera diuersamente dal nostro intendere.

I migliori consigli de' Sudditi sono il conformarsi a' buoni esempi de' loro Superiori, à guisa de' giusti Orologi, che s'accordano sempre a' raggi del Sole.

Conformità.

LE cose riescono tanto più belle, quanto più si conformano al costume de' più, ed al Genio del Secolo. Vedi *Comporre scriuere*.

Imponeuano le leggi dell'Arabia ad ogni Abitatore d'infingersi in quella parte infermo, nella quale il Principe era cagioneuole. La Corruzione de' nostri rende quasi necessaria l'osseruanza di cotali leggi. Così obbliga l'adulazione presso de' Grandi: Mà così pur anche comanda la Carità per salute degli huomini: Per soggiogare il Polifemo del vizio, fà di mestiere vestire la sembianza delle fiere, che nel suo antro racchiude, affine di apparire con simiglianti costumi, onde si prenda coll'inganno. San Paolo si gloriaua di essere stato Giudeo co' Giudei: Gentile co' Gentili, ancorche fosse solo Discepolo di Christo, e fermo fondamento della sua fede: Mercè che senza lusingare il Peccatore, non può predarsi, mentre indomito se ne fugge, in vedendo, ch' altri impor gli vuole il giogo della virtù.

Confusione.

E' Proprio delle cose inaspettate, e de' cimenti audaci il generar confusione.

I Soldati confusi sono impedimenti, non forze.

Confutare.

QVelli, che da souerchio amore di se medesimi, ò da troppa nausea delle cose migliori impugnano la dottrina de' passati, vengono ad esser fabbri puoco auueduti de' loro stessi opprobrij, facendo lecito all'Età future, di rimprotierare la dottrina altresì di coloro, che non dubitarono di disprezzare quella degli altri, se ben d'essi molto più sapienti, e virtuosi.

Mà à che effetto pretendere d'ecclissare lo splendore di quelle dottrine, che non hà voluto, e non hà potuto il tempo, mà c'ha più tosto ambito di far' eternamente risplendere, come indicij, e testimonij della di lui passata nobiltà?

Fà di mestiero ribattere i fondamenti degli Auuersarij, à chi vuol terminar la lite. Anteo auuenga che più volte ridotto à strettissimi passi dal gagliardo braccio d'Alcide, stette nondimeno sempre contumace nella tenzone, fin tanto, che da terra solleuato, esalò poscia l'Anima, e la confuse con l'aria.

Congettura.

VLisse conobbe Achille per huomo nascosto sotto abito feminile, à leggierissimi indicij.

Ad vn Cane, che conosce l'orme, e che caccia di sopravento, non fà bisogno, che di vn sentimento mediocre, per iscuoprire le boscaglie, e gli aguati, oue stanno nascoste le fiere: Ogni picciolo segno gli serue à ritrouar l'vccello.

Congiura.

CHi congiura contra il Principe, cògiura contra la propria vita. E' la Congiura vno scoglio difficile da approdare, da tutte le parti hà le Sirti della morte.

Il poter leuar i capi nelle Congiure si ascriue à dono particolar di Dio, ed à felicità degli Stati.

Non hanno fede le Congiure, machinate contra de' Regnanti, se non sono scritte col sangue loro proprio: *Conditionem Principum miserrimam esse, quia de Coniuratione comperta nihil creditur, nisi ipsis occisis*. Così Domiziano presso di Suetonio.

Congiurati. Vedi *Sangue*.

Congiungimento Sagro. Vedi *Matrimonio*.

Congiuntura.

ARriuata la Congiuntura, chi la perde per debolezza, ò non la conosce per ignoranza, mai più non la vede. Colui che passa, doue il frutto è maturo, e non lo coglie, se torna, non lo truoua che corrotto: Sia la Natura, che è inimica della dappocaggine, e dell'ignoranza: O sia la imperfezione della mondana perfezione, che tardi arriua, puoco si ferma, e subito precipita. Pare, che quasi à ciascuno per vna volta la Fortuna si presenti, mà perche non la conobbe, potendo essere, non seppe diuentar felice. Vedi *Occasione*.

Non conosce l'huomo la Fortuna, che haueua, se non quando è partita: E parti, perche non la conobbe: Pentito poscia, ingrato che dourebbe chiamare se stesso, temerario, chiama la stessa, Instabile, Cieca.

Congratularsi.

LA maggior dimostranza della fincerità di vn vero Amico verso l'altro, è l'allegrezza, ch'ei dimostra hauer cosi accomunata nella felicità, come il dolore medesimato nelle angustie. I Principi confederati in amore, dimostrano questa iscambieuole maniera l'vn l'altro per mezzo delle lingue de' loro Oratori. Chi non è Principe, commette quest' vffizio ad vn foglio di carta, che serua per Interprete del cuore, e per bocca di chi lo manda.

Conoscere

Conoscere se stesso.

L'Huomo nella cognizione di se stesso camina nel buio. L'Astrologo, che attendendo gli euenti suoi dalle stelle, miraualle fissamente, mentre caminaua, non guardando la terra, oue teneua i piedi, precipitò in vna fossa. Voleua far conto col Cielo, e non badò alla Terra: diuisar co' le stelle, e si sepelli nel profondo viuo.

Non v'è cognizioni per eminente, e profitteuole che sia che agguagli la propria di se stesso. Il riputare se stesso niente, e gli altri assai, è il più alto sapere a che possa arriuarsi.

Tutte le speculazioni humane hanno delle oscurezze: l'humile sola cognizione di se stesso, sopra qual si sia acuta, e profonda inuestigazione di scienza guida sicuro a Dio.

Per conoscere Iddio è scala altissima la cognizione di se stesso.

Quando la sconoscenza di se medesimo occupa gli animi di coloro, che da vna bassa condizione sono portati a carichi grandi, ella è cagione di far lor dimenticare affatto di se stessi, e di non hauer'alcun rispetto alla lor Fortuna coll'humiltà, e moderazione, che fa lor di mestiere.

La sincera notizia di se medesimo, e la Filosofia sono gemelle. La Mente, che vuol dar'in luce prima questa, d'hauer concetto quella, fà aborto, ò partorisce vn mostro. Vanno gli huomini curiosamente ricercando le cose lontanissime, e per mezo dell'occhiale del Gallileo studiansi temerarij, di trouar macchie, ed imperfezioni, ne' più perfetti splendori del Cielo; ma non prendonsi però punto pensiero di vedere, e d'intendere se medesimi: Anzi nella guisa che l'occhio materiale per tutti gli oggetti visibili spaziandosi, solamente se stesso non vede: Così la Mente, occhio dell'Anima, quanto è Lince in vedere le deformità altrui, Altrettanto è Talpa in riconoscere quelle di cui, è ella circondata.

I Romani tra gli applausi de' Trionfi loro su'l Carro istesso del Trionfante faceuano sormontar altresi vn Seruo, a fin che nelle di lui orecchie di quando in quando replicasse queste parole: Ricordati che se' huomo. In Delfo auanti le famose porte del Tempio d'Apolline, era nelle Colonne intagliato questo motto: *Nosce teipsum*.

La Cognizione di se stesso spopolò nella nascente Chiesa le Città, e ne arricchì i Deserti. Ne fanno fede i Paoli, gli Antonij, i Macarij, gli Ilarioni, i Gieronimi, i Benedetti, e le innumerabili schiere di Monaci, e di Eremiti. Ha fatta la stessa diuentar humili i superbi, liberali gli Auari, Casti i Lasciui, Mansueti gl'Iracondi, Caritateuoli gl'Inuidiosi Soleciti nel bene i Pigri, e gli Oziosi.

All'apparire del Sole in Oriente pregaua ogni giorno Pitagora gli Dei, che gli concedessero la cognizione del proprio Genio.

Conoscere Dio. Vedi *Cognizione di Dio*.

Conoscere di riflesso. Vedi *Cognizione di Dio*.

Consanguinità offesa.

LA Consanguinità fà l'offese più sensibili. Questo fece a Dauid, che hauerebbe con maggior pazienza sopportati gli assalti di qualsiuoglia nemico, che le offese d'Assalone, Persona tanto prossima, cara, considerabile. Saturno diuorò la sua propria schiatta. Il polpo si mangia le proprie braccia.

Consanguinei pregiudiciali a Gouernanti. Vedi *Gouerno*.

Conscienza. Vedi *Coscienza*.

Conseguenza.

DAl fumo si fà ragione del fuoco: dall'orma, del piede: dall'ombra, del corpo: dallo scritto, della mano: dal silenzio, della lingua: dalla prudenza, dell'huomo. La purità de' rigagni si rapporta alla chiarezza del fonte: la benignità de' rami, alla fecondità del pedale: la qualità de' germogli, al vigore della semenza: l'eccellenza dell'effetto, all'efficacia della cagione.

Consenso.

IL cauare vn consenso dalle membrane del cuore, è più difficile impresa, che'l tirare acqua da vn sasso. Questa seguitò subito allo'mpero della verga di Mose, e quello aspetta il più delle volte, che'l braccio dell'onnipotente replichi le battute.

Conseruare, Conseruazione.

INutilmente si procurano quelle cose, che poi ottenute non si sanno conseruare.

Maggior dishonore è il non saper conseruare le cose acquistate, che'l non hauerne mai acquistata alcuna.

E' facile il conseruar l'Imperio, se vi s'impiegano nel gouernarlo quelle medesime Arti, con le quali da principio s'acquistò; ma se nel progresso in isconrro delle fatiche vi s'introduce l'infingardaggine: la continenza, e la Giustizia si trasformano nella libidine, e nella superbia, la Fortuna allora à così strane metamorfosi, ella pure si cangia, e muta faccia.

Le prime cose, con cui s'instruiscono i primi anni de' Principi sono le azioni grandi de' loro Antecessori. Le sentono essi raccontare con diletto, mentre si conoscono incapaci di farle; Ma se con gli anni cresce lo spirito, que' racconti, che vna volta pareuano lusingare, affiggono: che lodate, rimprouerano, ed affligendo, e rimprouerando accendono, ad essere prima Imitatori degli Antenati, ed a seguitli; poscia Emuli, e trapassarli: obligando quasi sempre, ò à viuere neghittosi disperati, ò ad inquietare con guerre il mondo turbulenti. Felici coloro, le memorie degli Auoli de' quali, più gli obligano à conseruare l'acquistato, che ad acquistar di nuouo. Questi non muouono il quieto, ma acquietano il moto: fuggono la guerra, amano la pace. E se pigliano l'arme, non le pigliano che per farle deporre,

Considerazione.

DAlle considerazioni prudenti si cauano lumi necessarij al buon Gouerno, non da baleni collerici, i quali non fanno luce, che per condurci al precipizio.

Consigliare.

L'Huomo prudente deue sempre consigliare il migliore, e seguire talora il peggiore, se'l peggiore è quello de' pari.

Quando non si può far'il migliore, bisogna consigliar'il possibile.

Non è sempre sicuro dar l'ottimo consiglio a' Principi.

Offizio di buon soldato è il menar le mani quando l'occasione lo porta, non dar consiglio.

Consigliarsi.

CHi sopra i propri affari con quelli si consiglia, che i loro hanno maneggiati, ò maneggiano malamente, di rado, ed à disgrazia li metterà à buon fine.

I gran disordini, e danni tante volte seguiti, per occasio-

ne di non hauer ben prima considerate, e consultate le cose persuadono qualunque sia, à non intraprendere cosa, ben che ordinaria senza consiglio.

In tutti gli eventi, ed altri punti difficili, e considerabili, è sempre bene con Mosè entrare nel Tabernacolo, ed iui consultarsi col Signore; perche d'iudi s'hanno le risposte, e sempre si ritroua instrutto, ed informato: non solo delle cose presenti, mà spesso anche delle future.

Consigliere.

SAlomone solea chiamare i Consigli candidi, e sinceri, figliuoli d'vna lingua d'argento eletto. Oggidì le lingue consigliatrici in altro senso chiamar si possono veramente d'argento, ò d'oro, perche ad altro non hanno la mira, che all'argento, ed all'oro, preciose calamite de'cuori.

Sono i Consiglieri necessarij al Principe, mà se non sono ingenui, in vece di sostenere, opprimono il Principato. Sin tanto che l'aura del ben comune gonsia le vele del vascello del Principato, nauiga egli sicuro, ed approda alla gloria; mà se i fiati sgorgano da passioni, od interessi priuati, di necessità vrta allo scoglio, e rompe miseramente. Quel saggio, che esortaua i Consiglieri a deporre sù le porte del Senato la simulazione, e la dissimulazione, poteua dire con vna sola parola, la propria passione, perche questa con bella apparenza, maschera efecrandi consigli. Ed ecco corrotta la bontà di quel Senato, che per se stesso era integerrimo, ed ottimo. Aprano gli occhi i Principi nell'eleggere i Consiglieri, ed eletti che gli hanno nell'approuare i loro consigli.

O se i Grandi hauessero sempre chi ben consigliasse, fortunati gli Rè; Mà ò l'ignoranza, ò l'ostinazione, ò le inimicizie, ò gl'interessi particolari dettano sensi souente alla lingua, che non sono approuati dalla Ragione. Non è buon Consigliero colui, il cui animo non è nudo affatto dalla cupidigia: ò che fidando souerchio di se stesso, precipita ne' suoi pareri; Ne quel Grande sà ben valersi de'Consiglieri, che non li raduna à tempo; ò che annoda loro la lingua: ò che mette loro le parole in bocca: ò che solamente allora gli ascolta, quando concorrono col suo volere. Questa poi è la fonte, da cui irrigati i disordini, in vece d'estinguersi, moltiplicano; ò solo terminano con la rouina degli Stati.

Consiglio, Parere.

IN tutte le cose grandi, e di memoria degne, prima s'attende al consiglio, di poi all'opera, per vltimo alla riuscita.

E' atto di prudenza alla mutazione di nuoua Scena intorno agli affari del Mondo mutare altresì parere. Senza occasione è vizio d'incostanza.

Dio non benedica il consiglio di coloro, che combattono contra la sua gloria.

Consiglio, Auuertimento, Insegnamento.

LA stretta, e vera Amicizia muoue l'vno Amico nelle turbulenze dell'altro ad aprire con sincerità di cuore gli più liberi sensi dell'animo. E se bene il dar ricordi ad vno, che sappia per altri, è vn'insegnar à Minerua; Tuttavolta perche'l Medico, per dotto che sia, ed eccellente, richiede l'altrui medica mano. E l'occhio altresì per limpido, e sano che sia in vedere chiaramente il tutto, non può ad ogni modo vedere se stesso, se non col mezo dello Specchio; Deue l'vno accettar'io bene quanto gli viene rappresentato dall'altro, e leggere con occhio di considerazione quanto gli viene scritto con penna di singolare affezione.

Chi non vuole accettare i buoni consigli con corraggiosa ostinazione, camina al suo peggio. Nostro Sig. Dio toglie la tranquilità à questi dell'animo e la preconoscenza del male: Serragli ancora gli occhi, acciò non vegga il precipizio.

Imprudenza, e presunzione è il voler dar consiglio a chi non lo cerca, ed à chi non ne ha bisogno.

Predicendo Christo la sua morte a Discepoli, e non piacendo loro, in particolare a San Pietro il soggetto, scriue l'Euangelista San Matteo, che questi lo tirò in disparte, e che sopra ciò lo riprese. *Et assumens eum Petrus, coepit increpare dicens: Absit à te Domine. Non erit tibi hoc.* Perche dunque questo fù vno de' maggiori spropositi del mondo; Che'l Discepolo facesse del Maestro; Che'l seruo pretendesse d'immutare, e correggere la mente del Padrone: e che l'huomo comandasse à Dio, meritamente fù chiamato Satanasso; *Vade post me Sathana: Scandalum es mihi, quia non sapis, quæ Dei sunt, sed quæ hominum.* Tali sono gl'inciampi di tutti coloro, che da loro consiglio escono.

Tutte le cose del Mondo vanno, e vengono; nascono, e muoiono: s'alzano, e tramontano: La Terra solamente (dice Salomone) stà ferma nel suo stato immobile; perche essendo stata creata da Dio per sostentar gli huomini, e germogliar loro il vitto, non esce da' propri confini, con presumere di giudicar gli stessi, se ciò meritino, ò nò: Se peccatori siano, ò giusti: Se Amici di Dio, ò Nemici.

Consiglio disprezzato.

COme sono ammirabili i Segreti del Cielo! Alcuno giamai non precipitò dalla ruota de'fauori della Fortuna, che non disprezzasse i Consigli, che procurauano fermarlo. Sempre la cecità del nostro spirito ricerca quello, che dourebbe fuggire, affinche le future infelicità seruano di Scena à tutti gli occhi del mondo, e si conosca, che non vi è miseria, che non sia stat' preueduta dalla nostra colpa.

Consiglio proprio.

L'Ottimo, che in Noi da Dio deriua (dice Isocrate) è la felicità. L'ottimo che da Noi prouiene è'l buon consiglio.

Non è gouerno sì mal'amministrato come quello, che gouernarsi al consiglio proprio. In vna Republica, oue sono molti, il Gouernatore più hà da sospettare di se stesso, che di qualunque altro. Parangonati gli errori con gl'errori, più errano gli huomini per far quello, ch'essi vogliono, che per ammettere quello, che altri vogliono.

Consiglio di Donna.

IL credere, che i consigli delle Donne siano sempre come quel tesso, imperfetti, è opinione troppo souraciglosa. Può la ragioneuolezza risplendere non meno in vna Donna, che in vn'huomo. E sanno esse, se non sempre taluolta almeno consigliare ottimamente il profitteuole. Quell'Abramo, che sapeua discorrere con Dio, si lasciò persuadere da Sarra il congiuogimento con Agar, per occasione di perpetuarsi nella successione.

Se Adamo peccò per Eua, Pilato fece errore à non ascoltar quel, che dalla moglie era pregato, à fauore di Christo, della buona giustizia.

Conso. Vedi *Solitudine*.

Consolare.

CHi vuol por freno all'altrui lagrime, bisogna che secchi prima le proprie.

Il Tempo mitiga à poco à poco ogni amarezza. Nel feruore dalla gran calamità, consola meglio il silenzio, che le parole. Il tentar di consolidar subito le ferite di graui infortunij, e più tosto vn'esasperarle che risanarle.

Agli afflitti s'indorano le pillole con grati discorsi; si ref... pergono gli orli del vaso pieno d'amari succhi co'la suauità de'precetti, per rendergliene la presa più facile, ò meno nojosa.

Se trà le oscurità di tempestosi trauagli appare qualche benigna

benigna stella arreca ella all'afflitto lo stesso, che'l fuoco di Sant'Ermo à Nocchieri, trà le marine procelle lungamente battuti; ò la Lingua lucente di quel pesce, che chiamano Lampa del mare, che si mostra nella superficie dell' acque nel tempo di notte, mentre il mare è più fieramente agitato, come io segno di bonaccia, e di calma.

Andaua Telemaco, Giouane valoroso, ramingo per vdir nouelle del Padre, miseramente errante. Vien riceuuto in Ospizio da Menelao, e và tuttauia inasprendo le proprie piaghe co'la rammemorazione degli accidenti più dolorosi. Elena gli porge vna beuanda aromatica, con cui gli toglie ogni tristizia di cuore. Dice Plutarco, la beuanda essere stata vn breue racconto delle nobili imprese di Vlisse, che racconsolarooo l'animo del figliuolo.

Piangendo Alessandro Magno amaramente la morte da lui stesso data à Clito, Procurauano molti con lenitiui di consolazione por freno alle sue lagrime, quantonque in vano. Entrando finalmente a lui medesimo Anasarco, & adoperando il correttiuo della riprensione con quelle parole: Ecco qoell'Alessandro, nel qual'il mondo tutto ha posto gli occhi; Ecco che auuilito nelle lagrime, à guisa di Schiauo se ne giace. Con queste, e simili parole, come riferisce Plutarco, gli rasciugò il pianto.

Consolarsi.

VIncolil dolore colui, che sà imprigionarlo dentro ai confini della Volontà

Chi sà tranquillar quando gli aggrada, le sue tempeste, non resta sconsolato dall'ondeggiamento di varie cure.

Consolatori presenti.

IL pietoso aspetto delle due Stelle, di carità sciotillanti, che mirauano. N.gli communicauano influenze, dalle quali riceueua forze bastanti, per non morire. Non cadeua, perche da quelle due colonne era sostenuto. Non ispasimò perche, que'due buoni spiriti, seppero talmente incantare il suo dolore, e leuargli vna parte, con verissima compassione, ch'egli dalla metà di quel peso restò scaricato, e d'vna parte delle sue pene alleggerito.

Consolazione.

COme la Musica non piace, che mentre risuona; così la consolazione non consolida i dolori di qoelle Anime, che sono anticipatamente tradite dall'affeziooe, che mentre dura.

Io darno si prescriue misura al dolore, quando fuora d'ogni misura s'auanza la cagione di dolersi.

Le consolazioni più dolci sono le inaspettate,

Sono puochi due occhi per piaogere vna dolcezza grande. Si tace allora, perche bisogna piangere, e perche non si trouan parole per isprimerla.

La Consolazione è quell'Antora, vnico rimedio contra il Napello, che distossica l'animo del pouero afflitto.

Nelle antiche leggi di Rodi, era parimente questa compresa: Preghiamo, ed Ammoniamo, che si visitino, e si consolino tutti gli Schiaui, Tutti i Peregrioi, e quelli, che sono sconsolati. Ordiniamo di più, e comandiamo, che niuno nella Republica ardisca dar consiglio, senza che insieme col consiglio non porga il rimedio, perche le Sole parole non consolano l'afflitto cuore.

Il cuor'afflitto più riposa in narrando i mali propri, che in vdendo le consolazioni altrui.

L'officio di consolazione deu'essere intrapreso da chi si sia non perche l'addolorato non senta quello che hà à sentire, mà perche sentendolo, lo senta come huomo, e lo dissimuli come prudente.

Tutte le consolazioni, che nascono dalle Creature sono imperfette. Girisi tutto il mondo: Vadasi, oue nasce, ed oue ttamonta il Sole: Traualichisi da vna sponda all'altra il mare, non trouerà la mente humana, oue resti contenta, ò paga. Se la vita gli è grata, e cara non basta à consolarla, perche è breue. Se ansiosa si dà all'acquisto dell'honore, non vi truoua contento, perche è incostante. Se accumula ricchezze, viue tuttauia inquieta, perche le possede con solicitudine. *Consolantem me quaesiui, & non inueni:* disse vn Santo Rè, dopo d'hauerlo in tutto l'ampio suo Regno esatissimamente ricercato. Le cose sole del Cielo bastano à consolare compitamente, perche sono dureuoli, stabili, eterne.

Frà la moltitudine delle Deità dagli Antichi Romani vanamente adorate, vna imparticolare ve ne fù, che si chiamaua *Angerona*, di cui proprio era l'esigliare da petti humani le sciagure, e riuocare quelle consolazioni, che maggiormente poteuano felicitare i loro cuori. *Angorem atq: animorum solicitudines propitiata pellebat*. scriue il Pierio.

Consolazione mondana. Vedi *Sopra Consolazione*.

Consolazione sopra de'morti.

LE cose passate si possono desiderare, non conseguire. Le lagrime, e le afflizioni, non fecero mai aprire i sepolcri, e risorgere i cadaueri. Non v'è dolor, che possa impietosir le Parche. Chi hà con eccesso sodisfatto ai debiti della Natura, è poscia obligato a sodisfare a quelli dello'nteresse, e della Ragione. Vedi *Pianger's morti*.

Consolazione sopra le disgrazie.

CHi ricusa di consolarsi sopra le disgrazie occorsegli, si mostra puoco sauio, mentre commette al tempo, quello che dee commettere alla Ragione.

Il lagnarsi di souerchio è vn tradire se stesso. Non bisogna che nascano, ne che viuano coloro, che non vogliono essere bersagliati dalla mala Fortuna. Tutti siamo egualmente sottoposti agli infortunii. Questa nostra Humanità non hà certezza maggiore, che d'essere obligata à tutti gli accidenti. Con questa legge veniamo al mondo, e tra termini così infelici ci hà conosciuti la Natura. Come il non risentirseoe io qualche parte è indizio di stupidità, così il disperarsene affatto è effetto di debolezza. Il corpo vuol'alle volte esercitar le sue fontioni, alle quali è chiamato dalla corrozione della sua origine, è però necessario che l'animo esercitando la souraoità del suo dominio raffreni quei moti, che possooo esser ripresi dalle virtù dello'ntelletto. Il senso non deue giammai superar la ragione, che in coloro, che non hanno altra Ragiooe, che nel senso.

La Serenità del giorno non è disperata per le nuuole, che si veggono nell'Aurora. Non si può chiamar'alcuno felice, od infelice, se non se ne veggono tutti gli accidenti.

Consuetudine.

CHi è inuecchiato nel male, troppo è difficile ad essere persuaso. La Consuetudine è vna nuoua Natura, che si rompe prima di piegarsi. I vizi nati, e cresciuti con Noi, si possono recidere, non isradicare dall'animo. Il nostro cuore è simile ad vn vaso, che riserba continuamente quell'odore, di che fù imbeuerato da principio. La Ragione è tiranneggiata dal costume, ne può l'animo sollauarsi all'eminenza della virtù, oppresso dal peso de'vecchi affetti. Vedi *Vso*.

Consulta. Vedi *Consigliarsi*.

Contemplazione.

E' impossibile essere contemplatiuo, e curioso insieme de' detti, e fatti altrui.

La Contemplaziohe auaramente ruba l'hore della notte,

te, dalla Natura riserbate al Sonno.

Bisogna coll'Aquila hauer sempre gli occhi nel vero Sole, chi vuole sotto de' piedi scorgere le nuuole più horride delle tribulationi, e degli affanni di questa mi sera vita.

Il Contemplatiuo qual generoso Perseo caualca sempre sù tutti i suoi affetti l'alato Destriero della Contemplazione, ed armato dello scudo fatale della Santità all'horrenda Gorgone della sensualità recide l'horribil teschio.

Giacobbe dopo la lotta hauuta coll'Angelo, che è a dire: Dopo vna prolissa contemplazione consumata di Dio, zoppicò d'vn piede, più vigoroso fatto dell'altro; perche indebolito nell'Amor del Secolo, auualorato restò nella Carità verso Dio stesso.

L'occhio della Contemplazione penetrando i Cieli, coll'acuta sua vista non vede le cose di questo mondo, qual Mosè, ch'entrando nella caligine, non attende, che à contemplar Iddio. Quanto più quest'occhio tira lontano, tanto più pochi oggetti vede. La strettezza dell'estensione, è compensata dalla lunghezza dell'intensione.

La Contemplazione s'innalza à guisa di Piramide. Tiene questa la base ampla, la cima poscia và restringendosi à vn punto. Nel principio, ch'altri contempla Dio, gli pare hauere di lui gran cognizione; mà quanto più in alto sale, tanto più s'accorge di conoscerlo puoco. La prima volta, che Mosè vide Dio, fù in vna fiamma accesa, ma poi appresso vedendolo in caligine, pruouò in fatti, che quanto più è la caligine oscura della fiamma, tanto via più sempre nel progresso si contempla Dio.

Chi rotti gl'indugi de'sensi corporei, che quà giù tengono la mente humana auuiluppata, al Cielo s'estolle co' vanni della contemplazione, vede come le stelle al dispetto dell'ombre, celebrano la sù le glorie di quel Sole, che le illustra. Mira, come infin l'Orse, tutto che deformissime, perche lì trappottate, fiammeggiano di raggi conuertite in stelle. Pruoua in se medesimo come il lume immenso della Bontà infinita sà trasformarlo in Serafino, ond'egli pure è fatto degno di contemplarlo, e celebrarlo. Quiui fouraffatto da deliquio amoroso, degno d'essere inuidiato, sin dalle più sublimi Intelligenze, pruoua (dico) come Dio fauorisce i suoi Serui: Come lo stesso innamorato di essi si compiace da quel trono, che tutto splendori folgoreggia, lasciarsi vedere: Come da tal vista restano ingombrati, d'vn tal ribrezzo, che porta seco consolazioni, che non si possono appieno dire: Come in fine assalite si sentono da vn'horrore, che introducendo ne'cuori la riuerenza, non esclude, ne il gusto, ne il contento.

Come il Sole (il più bello de' Pianeti) alzora particolarmente consola gli occhi de'riguardanti, che tra'l fosco delle nuuole lascia vedere modificata la serenità del suo volto: Così Iddio godendo d'essere rauuisato da Contemplatiui per vero Sole, con vn non sò che di spauentoso gli honora della sua vista, mà quel suo terrore lo rende più bello. Siami lecito dire, ch'egli è il vero Apolline, c'hà la faretra al fianco, mà l'alloro in capo, la Cetra in mano.

Contemplazione, ed Azione. Vedi *Teorica, e Pratica.*

Contemplatiui.

E'Difficile la'mitazione di coloro, che in alto volano per la Santità della Vita.

Il Lupo ceruiere figurato per lo Contemplatiuo alzando gli occhi si dimentica del cibo, che tiene auanti, ne più se ne ricorda benche sia stimolato dalla fame.

Hà puoco del credibile, che i Ginnosofisti dell'India, quasi animati Girasoli stassero tutt'il giorno senza battere palpebra à contemplare la bellezza del Sole; perche non può la potenza visiua dell'huomo sopportar lungo tempo così gran luce. Veri Ginnosofisti sono quelli, che attendono alla filosofia spirituale, e che tengono del continuo gli occhi intenti nell'eterno Sole, ch'è Dio: conforme al detto di quel Real Profeta: *Oculi mei semper ad Dominum.*

Contendere, Contenzione. Vedi *Contrastare, Contesa, Pieghevole*, e più à basso, *Contendere.*

Contento, Contentamento, Contentezza.

I Contenti dell'huomo, sempre scemano come la Luna; se del tutto non s'affissano nel vero Solo.

La Fortuna inuidiosa porge i contenti per augurij d'alcuna disgrazia.

Pare destino del Cielo, che non si goda quasi mai vn contento priuo del suo contrario.

O misera condizione degli huomini, poiche sin tanto dura il loro contento, che dura, anzi passa il prurito, e la libidine della Fortuna. E quante volte le dolcezze, ed i contenti nostri, più confinano coll'horrore de'sepolcri, che col diritto della Ragione? Ben ciechi veramente siamo, nel distinguere, e sciegliere le vere consolazioni. Noi crediamo via più dell'oro, prezioso il vetro, perche più alla chiarezza attendiamo, che alla sodezza, e al peso. Così la Tigre resta delusa, e perde il figlio, allora che vagheggiando se stessa in vn vetro si persuade d'hauerlo ricuperato.

L'anima dell'huomo è incontentabile, perche è fuori del suo centro, benche nel centro del mondo, che è la Terra. Le putiscono le cose più odorose, e si amareggia nelle più delicate.

Sono più contenti, e lieti gli huomini di basso stato, che quelli che nella cima della Ruota della Fortuna s'assiedono. Il contentamento prouiene dal gusto, il gusto dall'appetito. Dunque chi non hà che desiderare, non hà di che godere. Qual cosa hà egli da bramare vn'Imperadore, vn Monarca del mondo? E quando pure habbia che bramare, essendone compiacciuto subito, non è egli vero, che questa facilità d'ottenere ciò che vuole, diminuisce l'appetito? *Omnium rerum cupido languescit, cum facilis occasio est.* Così Plinio. Giulio Cesare impadronitosi della Monarchia Romana, diceua d'esser vissuto à bastanza, e pareua, che bramasse la morte.

La Natura humana non è mai contenta. Auigio ottenuto c'hebbe tanto da Bamba Rè di Spagna, che più da lui non isperaua, ne poteua in altro vantaggiarsi, che nello spogliare il Donatore del Regno, à questo aspirò, e l'ottenne.

Chi non ammira, e insieme inchina la'nscrutabile prouidenza di Dio. Giacob nel fingersi dauanti al Padre quello, che non era, non peccò. Tutti i Santi Padri lo dicono: anzi riuerisçono il mistero. Tuttauolta, perche ordì quello'nganno con alcune pelli di capretto, affine d'impetrare dal medesimo la desiderata benedizione; egli pure (così volle Dio) da proprij figli nella vecchiaia fù con vna Tonaca, di sangue parimente di Capretto intrisa ingannato, onde con vere lagrime pianse la finta morte del figliuolo Gioseffo; Dunque, se così è, Chi sarà quegli, che schietti, e puri pretenda i contentamenti di questo mondo? Se Giacobbe senza peccato tanto pena ingannato, quanto gode ingannando: Se con egual noia di sconsolata tristezza compensa il medesimo la gioia di quella rubata contentezza: Chi (dico) di lui più Santo, più auuenturato, goderà il dolce senza l'amaro? I contenti, senza l'angoscie?

Contentezze, e Trauagli.

O Chi pesasse in giusta bilancia le nostre gioie, e le nostre noie: i nostri contenti, i nostri spauenti: le nostre venture, le nostre sciagure, trouerebbe, che per vna rosa raccogliamo mille Spine: E che la fuggente possessione d'vo piacere, n'è stata carissimamente venduta.

Le contentezze humane, mesticate coll'amaro delle tribulazioni, sogliono essere più vtili, e più gioconde. L'acque cadenti frà folgori, sono stimate più profitteuoli.

La scala, che fù dimostrata al Patriarca Giacob, rassembraua i successi della vita humana, che ora sale per felicità, ora discende per auuersità.

Non sono mai pure le consolazioni mondane. La Prouidenza non errante di Dio saluteuolmente asperge le dolcezze humane d'amarissimo fiele, acciochè gli huomini, della loro caducità viuano ricordeuoli. Così per colpa nostra, habbiamo in medicina il supplicio, perche la Ragione, che s'addormenta à gl'incanti della buona Fortuna, si risueglia allo scongiuro delle disgrazie: e'l senso, che nella leggierezza delle delizie si perde, si truoua sotto il peso delle sciagure.

Contentezze amorose.

I Contenti amorosi non si stimano, se non si rubano.

Contenzione. Vedi *Contesa*.

Contendere.

SEmpre è da fuggirsi la'mparità de'congressi, acciò non habbiamo occasione di contendere, ò con nostri Maggiori, e rompere: ò con nostri inferiori, e scapitare; percioche con questi imparticolare, ò si vince, e niuna vittoria se ne riporta: ò si perde, e ne segue vergogna indegna. Il dire che ciò tallora si faccia per giuoco, ò vero con fasto, ò disprezzo, non gioua, perche in ogni maniera tal' esercizio hà sempre del leggiero, ne senza difficoltà dall'istesso mai si sbrighiamo. Vedi *Contrastare*, *Disputa*.

Contesa.

LE contese frà letterati, e frà Guerrieri diuersamente si disciolgono. Quella s'isfoga con argomenti, ò al più con maledicenze, se bē souente ancora non hà altro effetto, che l'affaticarsi l'vno a gara dell'altro in comporre più dotti libri, e far più seruigio alla Republica; Mà questa è cagione d'vccisione, di tradimenti, di distruzioni di Città, e di mill'altri mali. La distruzione di Roma non nacque dall'inuidia, nata frà Ortensio, e Cicerone; ò frà Antonio, e Crasso, Eccellenti Oratori; Mà sì bene da quella che fù frà Mario, e Silla; Frà Pompeio, e Cesare.

Continenza.

LA Continenza è vna virtù, che raffrena la parte concupiscibile, acciò non la sommerga, ò non ecceda nei piaceri del senso.

La Continenza è vn'abito inuitto, che raffrena, e che domina tutti quegli appetiti che portano l'Anima nelle operazioni non buone.

E' maluagità ordinaria di molti, di fare non solo puoco conto della Continenza, mà di totalmente biasimarla, simili à Caualli, e Muli, che non tengono punto d'intendimento.

Continenza, e Toleranza.

LA continenza tiene in freno l'animo baldanzoso ne' fauori della Fortuna. La Toleranza inuigorisce la mente oppresa dagl'insulti delle disauuenture. La continenza è più desiderabile della toleranza, benche più comune sia la Toleranza, per essere le sciagure più vniuersali delle prosperità.

Contradire.

E' Naturalmente in noi l'inclinazione di contradire a quello, ch'altri dicono, e molto più essendo lodi; si perche pare, che chi loda alcuno in nostra presenza, tanto venga ad abbassar noi, quanto alto altri innalza, e che ciò sia vn rimprouerarci i nostri diffetti; si anche perche braman do ogn'vno naturalmente di farsi tener più sauio degli altri, ottimo mezo à questo fine sembra il ritrouar qualche neo nella figura, che altri coi colori delle sue parole per compita, e perfetta ci dipinge. Vedi *Confutare*, *Contrastare*.

Contrarij.

L'Oro si caua dal fango, la triaca dalla Vipera, la sanità dall'amarissime medicine.

Di rado s'vniscono due contrari. Solo gli elementi allora vniti concorrono, che sono per produrre qualche gemma.

I contrari spesse fiate si congiungono insieme se hanno il mezo. Quelli che ne mancano, non si vniscono mai, si corrompono. Il caldo, e'l freddo stanno insieme nel tepido.

Tutte le cose riceuono forza dalli contrari: l'ombre danno perfezione ai lumi: Gli odori più odiosi aggiungono maggior forza al muschio: I colori neri conseruano, ed accrescono la vista: le rose guadagnano dalla vicinanza delle cipolle: la virtù s'aggrandisce co'le maledicenze. *Marcet*, dice Seneca, *Sine aduersario virtus*.

L'ordine di Natura allora fà vna cosa parere più vaga, quando hà il suo contrario al dirimpetto, che con la sua viltà fà maggiormente campeggiare l'eccellenza, e la maggioranza propria.

Contrari sono della luce le tenebre: del fuoco l'acqua: del bene il male: della vita, la morte; mà contrarissimi, e crudelissimi nemici dell' huomo dabbene, il maluagio: dell'humile, il superbo: del giusto, il Peccatore. Lo disse lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico. *Contra bonum malum: Contra vitam mors: Contra virum iustum, peccator.*

Da vna medesima cagione contrari effetti si producono, allora che varie sono le disposizioni de'soggetti. La Manna nodrisce l'huomo, fà crepare il cane. L'istesso fiore porge il miele all'Ape, ed all'Aragno il veleno. La stessa Rosa auuiua la Colomba, vccide lo Scarabeo. Lo stesso suono addolcisce il Delfino, ed impaurisce la Tigre. La stessa luce accieca la Notola, ed illumina il Lince. La stessa Luna rallegra l'Elefante, e conturba il Drago. Lo stesso liquore rinfresca il Sano, infiamma lo'nfermo. Lo stesso Sole alletta l'Aquila, e fuga la Talpa. Lo stesso fuoco indura la Creta, squaglia la Cera. La stessa Gemma nella bocca d'vn viuo opera merauiglie, nella bocca d'vn morto perde il vigore.

Il Mondo non è gustoso, ne armonioso, secondo l'opinione de'Platonici, che per gli suoi contraposti. Le tenebre della notte fanno parere più bello lo splendore del Sole: I colori oscuri fanno spiccare i più chiari. Le spine seruono d'ornamento alle rose. La calma non apparisce mai così graziosa, che dopo lo spauento d'vna tempestosa boraśca. La pace non risplende mai tanto, quanto dopo vna lunga, ed aspra guerra.

Non solo nelle cose naturali, ma morali ancora, e nelle Politiche, dalle interne contrarietà nasce ogni male. I contrari esterni all'opposito, sogliono anzi apportar' vtile, che danno, per ragione della Antipatistasi, alla presenza della quale l'vno contrario è fortificato contra l'altro.

Chi ben considera la condizione ammirabile, e la'nchinazione dell'Arte, vedrà, ch'ella parimente, non sò se per inuidia della Natura, ò per vaghezza, ouero astretta dalla necessità del magistero, accoppia sempre i contrari. Così il corpo della musica con le voci opposte, quasi con diuerse membra diuien più vago: ora acute, ora grauì: or'alte, ora basse: ora meste, ora liete: or legate, ora sciolte: or lunghe, ora breui: or molli, or dure: or preste, or tarde: or raccolte, ora sparte: or tremole, or ferme. Così nella Pittura con opposti colori si formano amiche fattezze: quì riluce il bianco, colà rosseggia il vermiglio: quinci campeggia il nero, quindi il verde: per vna parte è il lume, per l'altra l'ombra. Così nella Rettorica le figure contrarie alle sentenze: le commutazioni, le paradiastoli, e l'altre di tal fatta, rendono l'Orazione come più adorna, così più ricca di lumi. Così insomma nella filosofia, e nella medicina: *Contraria contrarijs curantur*. Et. *Generatio vnius corruptio alterius. Duo, & duo: & vnum contra vnum.*

Contrastare.

SIn tanto il contendere è cosa da Sauio, che la contesa, ò è con profitto, ò se senza profitto, non è con danno.

Meglio souente s'acquista nel perdere, che nel vincere.

Il lottare con Ispirito, se non più grande, almeno più potente del suo, fù sempre con pericolo d'azzopparsi.

Fù precetto di Pitagora, che contr'al Sole non si douesse fauellare: Per lo Sole intendendo la verità, & altro che fosse stato chiaro.

Non è huomo cui non piaccia il proprio sentimento: Tuttauolta per lo mantenimento della pace, è bene rimettersi tallora, e cedere. E chi è questo, che pienamente sappia tutto, e che nel sapere non habbia superiore? L'abbandonare la propria opinione, quantunque buona, & sottoscriuere per honeste cagioni all'altrui, ha spesso più accreditata la persona, e publicatala per più saputa. Mà dato, che l'vno, e l'altro de' Contendenti dica bene, lo stare ostinato, e non voler rimettersi, è segno d'arroganza.

Nella famosa lotta, che seguì frà Ercole, ed Anteo, mentr'Ercole, come più valoroso, più agile, e più esperto del giuoco n'haueua il meglio, Anteo coll'arte scherzandosi si buttaua a terra, la quale come Madre, che gli era, rendeualo ad vn tratto più fresco, e ardimentoso. Da questo col perdere n'haueua Anteo la vittoria, e col cadere il trionfo.

E' atto da Sauio il concedere tallora quello, di che si dubita, che volendo contrastare darsi a diuedere imprudente.

La dolcezza, e destrezza del trattare, meglio alle volte toglie le contenzioni, che la disputa, ed il contrasto.

I contrasti di parole rassomigliano ai turbini, ed ai Tuoni, che dopo molti lampi, nebbie, pioggie, e romori, non lasciano per segno del lor passaggio, che la puzza, ò l'lezo.

Nemo ita insanit, vt seruus Domino se opponens.

Doue si truoua maggior resistenza, si fà d'ordinario maggior apertura.

Chi contradice non ama, ne honora. L'Amore vnisce gli affetti. L'ossequio consente, & obbedisce.

Contrizione.

CHi fà atti di Contrizione, e di pentimento, bee nell'acque delle sue lagrime la poluere del vitel d'oro delle sue iniquità.

Il dolore del peccato non dourebbe morire, che col cuore, che l'vltimo è ad abbandonar la vita.

La vera contrizione, e sommissione di cuore produce la speranza del perdono: rasserena il nuuoloso della Conscienza: racquista la grazia perduta: difende il colpeuole dall'Ira diuina: e per la stessa vincendeuoli s'incontrano nel bacio Santo, Iddio, e l'Anima pentita.

La Contrizione de' peccati è quel sagrifizio, che più alle nari di Dio oleza, che lo 'ncenso dell'incensiere. Essa è l'vnguento co'l quale il figliuolo di Dio volle, che s'imbalsamassero gli di lui piedi: Que' piedi (dico) oue contra le insidie del nemico truoua franchigia chiunque v'accorre: Oue ciò, che altroue si contrasse di lordo, tutto resta purgato, e corretto.

Mà chi si darà vanto di star sempre fermo, ed immobile nel sentiero della virtù, quando nè questo fù concesso al primo Angelo, ne dispensato al primo huomo? Quello cadde dal Cielo; questo fù esigliato dal Paradiso terrestre.

Chi pecca, e si pente non hà peccato, perche rimettendogli Dio le sue iniquità, cancella insieme dal libro de' debiti tutte le sue colpe. Chi pecca, e si pente, fà vn'atto perfetto di giustizia verso Dio; in quell'atto fà festeggiar gli Angeli del Paradiso, perche hanno essi maggior consolazione, d'vn' Anima conuertita, che di mille huomini giusti, e senza colpa.

La Contrizione è come vn piccante, che punge la lingua, e pure quel pungere piace. *Potasti nos vino compunctionis*, disse Dauid: e si vede anche in tutti gli afflitti, i quali godono del pianto, e della tristezza loro, e s'adirano contra chi loro vuol ciò prohibire.

La vera Contrizione, dice Isaia, si fà del tutto in modo, che non vi resti pezzo intero: *Et comminuetur sicut conteritur lagena figuli contritione valida, & non inuenitur de fragmentis eius testa, in qua portetur igniculus de incendio.* Non così in noi, a' quali se bene per la contrizione si spezza il cuore, non però si spezza così minutamente, che non vi rimanga qualche rottame, ò testo da portar fuoco. La memoria de' piaceri passati: la vicinanza di qualche oggetto: La pompa, il lusso, l'ozio, la riserua di qualche dono, ò presente possono esser mezo al Demonio di riaccendere il fuoco.

Contumacia.

OGn'arte è lecita contra quella natura, che non vuol piegarsi.

Conueneuole. Vedi *Perfetto.*

Conuenticole.

NOn v'è peste maggiore per infettare gli Animi alla sollevazione, che 'l discorso, e le Conuenticole, benche per curiosità introdotte. Gli animi nostri si muouano dalla rappresentazione delle fauole, che non ne toccano. Or quanto più viuamente da quell'Istorie, che portano l'origine de' propri interessi.

Conuersazione.

NOn la Scuola, mà la Conuersazione fà gli huomini grandi.

Chi vsa la Conuersazione degli huomini dabbene, è da medesimi amato, dagli altri non odiato.

La Vicissitudine delle cose, porta che la continuata conuersazione termini in noie, e displicenze.

Nella Conuersazione amicheuole gli ossequi deuono essere reciprochi, non d'vn solo. Non possono amicheuolmente conuersare coloro, che vogliono essere superiori. E vero, che tra gli Amici deue trattarsi con rispetto, e con famigliarità; mà più con famigliarità; O per dir meglio: Il rispetto esser deue famigliare, e rispettosa la famigliarità: ossequiosa la domestichezza: e l'ossequio domestico. Mà si come per lo più l'huomo non sà temperarsi, così non sà formare sì necessario temperamento.

Nel conuersare non si deono gli huomini così sottilmente pesare. E meglio in ciò seruirsi della stadera del Mugnaio, che della bilancia dell'Orafo. Le monete altresì non solo s'accettano per quello, che veramente vagliono, mà per quello anche che corrono.

Comanda Epitteto, che nella conuersazione s'osserui questa regola. Se'l compagno è superiore di dottrina, che s'ascolti, ed obbedisca: Se eguale, che gli si consenta: Se inferiore, che s'ammonisca, e persuada con modestia.

Curzio Rufo (scriue Tacito) nel suo conuersare haueua dell'adulazione per gli Grandi; dell'arroganza, e della braueria per gli bassi: Difficile, e seuero con coloro, ch'andauano seco del pari. Vedi *Ritiratezza, Prelato ritirato.*

La conuersazione è vn'acqua forte, ella imprime insensibilmente ne' cuori manco suscettibili d'impressioni la diuersità delle inclinazioni.

Bisogna fuggir sempre i costumi, mà non già sempre la conuersazione de' cattiui, altrimenti conuerebbe viuere nelle selue; Perche la società ciuile, hà per tutte le sue parti più cattiui, che buoni.

Il praticar con tutti, quando l'occorrenza porta, è vna gran parte di quella eccelsa virtù, che per conuenir più d'alcun altra all'huomo è detta *Humanità.* Non è cosa indegna, il praticar tal fiata con gl'indegni: cosa indegna è il participar con essi nelle indignità. L'Animo nobile non è così pouero di partiti, ch'ei non sappia conuersar splendidamente anche coi vili. Agesilao quell'Eroe tanto famoso, è lodato anche di questo da Senofonte, che praticaua con tutti, e si valeua de' buoni. Altri direbbe ciò, che rispose il Redentore a coloro,

loro, che s'offendeuano del suo conuersare con i Plebei, che non già i sani, mà i cagioneuoli hanno bisogno della pratica del Medico.

Tre in ristretto sono le azioni della vita ciuile: Quella della Conuersazione, quella de' negozi: e Quella del Gouerno. Trè parimente sono i beni, che dalla medesima Società ciuile gli huomini desiderano d'acquistarsi: Conforto contra la Solitudine: Aiuto ne' negozi; e protezione contra le ingiurie.

Non deue la Conuersazione essere molto affettata, ne totalmente negletta, essendoche la Prudenza nella sua moderazione hà in se stessa, non solo vn certo decoro ne' costumi, che rende l'huomo riguardeuole, mà di molto altresi giouamento è alla comodità d'amministrar' i negozi, tanto publici, quanto priuati. Si come l'Azione nell Oratore tanto si stima (benche sia cosa esterna) che s'antepone alle parti più graui, ed importanti, così nell' huomo ciuile la Conuersazione è la moderazione di quella, con tutto, che s' occupi solo esteriormente, ottiene se non sommo almeno dignissimo luogo.

Io non saprei mai dir, per qual cagione l'Huomo ami cotanto la Conuersazione, che'l Filosofo sia sforzato, à dir di lui, ch'egli è Animal sociabile, forse, perche conforme al detto di Platone, essendo lo'ndiuiduo d'vn huomo metà d'vn' altro indiuiduo, esso non gode mai di vantaggio, che quando per la compagnia si fà intero. E quindi è, che i Latini col solo nome d'huomo intesero di spiegar l'essenza, e dell'Huomo, e della Donna. Mà quello, che in ciò potrebbe appagar più pienamente lo'ntelletto s'è, Che essendo l'Anima nostra, per sentenza di molti antichi saggi, vn viuo fuoco, nulla è più atto a rallegrarci, che'l vedersi lo splendore di molti fuochi, cioè di molte Anime attorno; Si come nulla è più potente a farci stare malenconici, che le tenebre del vedersi soli.

Conuersazione di Donne. Vedi *Donna, sua famigliarità. Compagnia di Donne.*

Conuersazione di Letterati.

LA continua conuersazione d'huomini Letterati è basteuole ad infondere negli animi la dottrina. Oggi s'ode vna cosa dalla bocca d'vn Letterato, domani vn'altra, ed in quella guisa, che vn viaggiante nella luce del Sole, ancorche non se ne auueda cangia colore; non altramente, chi vsa con huomini dotti, ritrae senza auuedersene la tintura almeno della dottrina. Così diedero luogo nelle loro famigliarità, l'Africano à Polibio: Lucullo ad Antonio: Augusto ad Agrippa, ed a Seruilio: Filippo, ed Epaminonda a Lisia: Alessandro ad Aristotile: Pompeo ad Ennio: Tolomeo à Demetrio: Dione al fondatore dell'Academia; Pericle ad Anasagora: Temistocle à Menesifilo; Gieronimo il Massimo à Gregorio Nazianzeno: Carlo Magno ad Alcuino.

Conuersione, mutazione dal mal al bene. Vedi *Perfetto*.

Conuitò.

IL Conuito, e'l Vino portano seco di gran licenze. Pochi sono quelli, che frà di loro sappiano moderarsi.

E' cosa barbara trà l'allegrezza de' Conuiti meschiar col vino il sangue.

Sotto l'apparenza de' Conuiti si tendono spesso lacci, ed insidie alla pudicizia feminile.

Leuato da Conuiti il timore, entra subito in campo la libidine.

Donna che si riduce nel campo del Conuito, riman tosto perdente, perche iui si combatte con troppo disuantaggio.

Non hà l'huomo teatro più à proposito per rappresentar' à tutti i sentimenti, le delizie, e i diletti, che vna tauola con magnificenza imbandita.

O infelicità dell'humana alterezza, che non può dar luce a' suoi splendori, se non col fuoco, d'vna affumicata cucina: E non può auuiuar le sue glorie, se non le fonda sù la morte degli animali suenati, e sù le rapine degli elementi impoueriti.

I piaceri di questa, e le prosperità di questo mondo, confinano col dolore, e col pianto. Quel solenne Conuito, che fece il grand' Assuero à tutt'il Regno, finì co'lo sdegno del Rè istesso, co'la caduta della Regina Moglie, e col disgusto di tutti i Conuitati.

A fine di fondare, e di conseruare le Amicizie, furono da Popoli di Germania, a imitazione degli Spartani, e de' Cretensi, introdotti i Conuiti, e rinouati dai Rè di Napoli. Di Crasso lasciò scritto Plutarco, che prima d'andare alla'nfelice espedizione de' Parthi, volendosi riconciliare con Cicerone, s'inuitò à Cena con esso lui. Siface tenne seco alla mensa Scipione, ed Asdrubale, nemici implacabili, secondo che scriue Liuio. Or bene spesso si cominciano con allegrezza, e finiscono con rammarico. Sono composti dalla pace, e dissipati dalle contenzioni: Vengono ordinati dal consiglio, e la temerità gli scompone, si che taluolta le viuande si condiscono co'le lagrime: Quanto s'era stemperatamente beuuto, tanto si sparge pazzamente di sangue: si sagrifica in cotal guisa alla rabbia, ed alla discordia, mentre si pretende di solazzare co'le Grazie, e col Genio. Così appunto auuenne nelle Cene de' Lapithi, e Pelopidi.

Mà che si può aspettare da huomini, e Donne, che spesso si truouano à banchettar' insieme? Trouandosi in Africa gran quantità di diuerse fiere insieme, per occasione di bere a' fiumi si meschiano l'vne coll'altre, donde ne nascono non solo terze spezie, mà brutti mostri ancora, ed animali non più veduti. Sono tanti i pericoli, che sourastanno a' Banchettanti; e per ragione della Compagnia, e de' cibi largamente somministrati, ed esquisitamente apparecchiati, che'l non temere frà essi è segno d'vn' animo stolto, ed insensato ò non curante della sua salute.

Nel Diluuio vniuersale, quando il Mare tutti tutti i fiumi allagò in ogni parte la terra. Noe con la sua famiglia si manteneua libero, e saluo; mà poi si sommerse in vn poco di vino, e fatto vbbriaco fù da vn suo figlio dileggiato. Loth, a cui non nocque il fuoco di Sodoma, non potè far resistenza al vino, da cui vinto, commise vn vergognoso incesto. Fra le tazze, e le viuande, Erode arriua à segno di far troncar quell'adorando capo, e chiuder quella bocca, ch'era miniera d'oro. Erodiade, quella impudica, per molto che machinasse contr'al Precursore di Christo, e che signoreggiasse il cuore del medesimo adultero, non valse metter'à fine il mostruoso homicidio, che con l'occasione del Conuito; Ben a ragione giorno opportuno, dal Sagro Euangelista chiamato per l'effetto di qual si sia esecrabile impietà. Il disprezzo, che fece Baltassar di Dio, e delle Spoglie del suo Tempio, doue maggiormente si manifesta, che nel Conuito? L'adorazione finalmente d'vn'insensato vitello, donde ne vscisse non dalla crapula? O esecranda crapula, che doue altre volte per accidente generasti quasi mostro la libidine, ora la medesima generi, e produci per natura, come figlia. Tutto questo benissimo da Gentili inteso, dipinsero per ciò l'huomo goloso col capo di porco, e coi piedi di Satiro, dimostrando che la Gola in lasciuia terminaua. Era presso de' Romani costume, che mancando qualche Vergine Vestale, il Sommo Pontefice pigliasse d'autorità la figlia di qual si voglia Principe, ancorche stato fosse Pretore, Consolo, o Censore, e da questa legge erano solamente eccettuate, le figlie d'altri inferiori Pontefici, chiamati Epuloni, perche il loro offizio era d'apparecchiar conuiti a loro Dei, che doueuano poi eglino mangiare. La ragione è verisimile, che fosse, non già per la dignità di costoro (che per ragione di questa a molti cedeuano) ma perche stimauano fosse impossibile, che figlia d'vn' Epulone potesse conseruare la Virginità: che fanciulla (dico) alleuata frà conuiti di Bacco, non fosse parimente amica di Venere; e che da vn'Amico di viuande, nascer potesse chi non fosse nemico della Castità.

Quando Amore entra ne' Conuiti, benche paia, che al principio

principio scherzi, e danni, è tuttauia cagione, che alla fine il vino si cangi in sangue. Mentre Cupido (fingono i Poeti) in vn Conuito degli Dei ballaua, e saltaua, con vn'ala riuoltò sottosopra vna tazza piena di nettare, il quale versato per terra, rese vermiglia la rosa, gia prima candido alabastro.

Così il Conuito de' Lapiti finì, appresso de' Poeti, con l'vccisione della maggior parte de' Conuitati. Così Oloferne vinto dal vino, e dall'amore aprì la strada a Giudit di leuargli il capo. Così gli Ambasciatori di Dario in Macedonia da Alessandro, figlio d'Aminta furono fatti vccidere alla mensa da alcuni Giouani, vestiti da fanciulle, delle quali eglino dimostri s'erano troppo vaghi.

I due Paggi da Erodoto riferiti, che nella 'mbandiggione de' Conuiti appo de' Persiani a prima vista compariuano con due bacili, l'vno regalato d'vn morso, l'altro d'vna stadera, d'altro i Conuitati non auuertiuano, che della modestia, nell'osseruanza della quale, così nel parlare, come nel mangiare doueuano in tal congiontura esser guardinghi.

Non dourebbono gl'Inuitati à Conuiti (diceua Marco Terenzio Varrone) eccedere il numero delle Muse, ne menomare quello delle Grazie: cioè, non essere più di noue, ne meno di trè. Il Buffone, che non inuitato si pose a tauola, mentre dallo Scalco, come sopranumerario era instato a partire, prontamente disse: Tu l'haurai errata: Conta vn'altra volta, cominciando da me, e vedrai, ch'io non ci auanzo.

Gli Egizzi frà la splendidezza delle loro Cene, faceuano nel mezo della mensa comparire vn teschio humano con questo motto

In hoc intuens, bibe, manduca, oblectare.

Di splendidezza nel conuitare vengono nelle Scritture, e nelle Storie celebrati Abramo, perche tenesse seco a pranso gli Angeli del Cielo: Assuero, perche con indicibile maestà regalasse tutti i Baroni principali della sua Monarchia: Tolomeo Rè d'Egitto il quinto, perche col frequente banchettare si riducesse in calamitoso Stato. Vedi *Bianco, Vestimenti.*

Il Conuito funebre hà copia d'ogni cibo migliore, mà non vi è il condimento delle viuande, che è l'allegrezza.

Diogene Filosofo ad vn giouane, che gli disse d'andare ad vn Conuito, rispose: *Redibis ergo peior.*

Interogato Gorgia, come si fosse mantenuto fin'a quell'anno, ch'era il centesimoottauo della sua vita sano, e gagliardo, rispose: Non mai andando a Conuiti.

Conuito di Lamia. Vedi *Beni mondani.*

Coppe. Vedi *Vino, Vetro, Tazze.*

Copula, congiungimento maritale.

NOn v'è cosa, che porti più lontana l'anima dalle afflizioni, di quello, che si facciano i compiacimenti del senso. In quell'atto l'huomo communica se stesso, trasforma se stesso, mà si parte da se stesso. Cedono i dolori, fuggono i tormenti, si scordano le amarezze in quelle lotte amorose, le quali non ammettono altri compagni, che il riso, lo scherzo, l'allegrezza. Adamo dopo hauer peccato nel colmo de' suoi dolori, per consolarsi, benche leggiermente col mezo di tal congiungimento, tentò di racquistare ne' figliuoli, e ne' nepoti, ed in tutta la posterità, quella vita, che in se stesso hauea perduta. Vedi *Nozze.*

La congiunzione del maschio co'la femina, non è altro, che vno sforzo di Natura per conseruar se stesso. Chi sarebbe quello, che di proprio moto corresse a dar l'assenso per la propria consumazione, se non ci rapisse vn desiderio d'eternarsi nella posterità.

Copula, congiungimento illecito,

CHi ama da douero, non sà che supplicare. Chi vsa la forza non sà che amare se stesso; poiche per seruire alla propria compiacenza, non si cura di offendere l'altrui sodisfazioni.

Pazzia maggiore non v'è, che pretendere co'la forza le affezioni delle Donne.

Infelice bellezza, che non è per lo più, che atta a lasciarsi rapire.

Non essendo lecito agli Assirij di violentare Donna alcuna, fù comandato (dice il Sacro Testo) Vagao, Eunuco di Oloferne, per che n'andasse a Giudit, e la persuadesse a giacersi con esso lui la notte. Ecco, come ne' Barbari istessi s'osserua tallora quello, che tra coloro non si suole, a quali dourebbe pure esser'a cuore di non lasciarsi in virtù vincere, da quelli, che sono priui del vero lume. Vedi *Casto.*

Coraggio.

MIlle huomini non fanno vn Soldato, là doue quattro cuori fanno vn'Esercito.

Hauer gran cuore, e puoco ceruello, è vna delle maggiori sciagure, che domini l'huomo. Colui che desidera tutte le cose con veemenza, rade volte accade, che non s'inganni con sicurezza. L'ardire non meno d'vn' indomito destiero deuesi cozzonare col freno della prudenza, che co'lo sprone della pazienza, e co'la sferza della considerazione.

Anche nelle cose triste il far buon cuore, non è mai senza profitto. Il far coraggio nelle miserie serue di ottimo refrigerio.

Chi fà testa contra le auuersità stà sù l'auantaggio, e può fermarle. Chi cede, è s'abbandona viene dalle stesse oppresso. E' cosa da femina il volger loro le spalle.

Il sopportare con cuore il supplicio, è vn liberarsi dal supplizio. Non v'è Fortuna, che non si dia vinta ad vn gran cuore.

La medesima Fortuna degli Alessandri, de' Cesari, non manca a chi non hà cuore meno intrepido.

Manco di orgoglio, più di potere. Vn gran coraggio à chi non hà poter eguale, non fà, che trauagliar il corpo, e tormentare lo spirito.

Corallo. Vedi *Patria, Latte, Rose.*

Corinti. Vedi *Nero Colore.*

Coriolano. Vedi *Madre.*

Cornucopia. Vedi *Liberalità.*

Corona.

L'Opere lodeuoli sono quelle, che coronano.

Attribuiscono i Poeti l'vso delle Corone a Prometeo, il quale primo di tutti formò vna ghirlanda, e se la pose in capo in segno di vittoriosa allegrezza per la sua liberazione dai vincoli del monte Caucaso, dou'era stato condannato, per la riuelazione, fatta a Gioue, che'l figlio di Thetide doueua per fatal disposizione delle Parche, esser maggior del Padre. Altri ne fanno Inuentore Bacco, come, ch'egli fosse il primo, che si coronasse di Ellera, contr'al furore, ed insania cagionata dal vino.

Tutte le Corone, presso qual si sia Nazione, per la figura circolare furono figura, e gieroglifico di Eternità, e di vittoria. Leggesi nelle fauole antiche che Bacco, a perpetua memoria dell'amore, che portò ad Ariãna sua moglie, trapportasse nel Cielo la Corona della medesima.

In tre modi (dice Andrea Tenedio) furono dagli Antichi vsate le Corone. Sopra la cima del capo, fin'alle Tempia: Intorno al collo: E nell'occasione de' sagrifici sopra ai vasi sagri, sopra le vittime, e sopr'al capo de' Sagrificanti istessi. Onde Aristotile nel Simposio disse: *Quod nihil mutilatum Dijs afferre, sed omnia perfecta, ac integra donare consueuimus: plenum vero atque perfectum esse videtur Corona.*

A ciascun Dio era dedicata particolar Corona. A Giunone si offeriua di vite; Ad Ercole di Pioppa: Ad Apolline di Alloro: a Bacco d'Ellera: a Venere di Mirto: a Gioue di Quercia.

Presso

Presso a Romani diuerse furono le Corone. V'era la Trionfale, v'era l'Ouale, la Ciuica, la Murale, la Vallare, la Nauale, la Castrense, l'Ossidionale, delle quali tutte fanno menzione Plinio, Aulo Gellio, Flauio Biondo, Polidoro Virgilio, ed altri. La Trionfale fù di Lauro su'l principio, poi si fabbricò d'oro, e dauasi agl'Imperadori vittoriosi, e trionfanti. L'Ouale si daua à Capitani vittoriosi, e si faceua di Mirto. La Ciuica la daua il Cittadino à chi l'haueua liberato dalla morte, e faceuasi prima di legno, poscia s'vsò di Quercia, ò secondo altri di Castagno. La Murale era d'oro, e si daua a chi prima ascendeua i muri nemici, ed era fatta à guisa di merli. Simile a questa era la Vallare, ò Castrense, ò Campale, che si dispensaua a chi prima entraua nelle Trincee nemiche. La nauale era parimente d'oro, e con la medesima si honoraua, chi inanzi agli altri nella guerra nauale saliua sopra le Galere dell'Armata nemica. Riceueua in fine l'Ossidionale, chi liberato haueua vn Presidio, o Fortezza, ò Città dall'assedio, e faceuasi di Gramigna, diuelta dal medesimo terreno liberato.

D'altra sorte son le Corone ch'Oggidì s'vsano presso di Noi, le quali benedette dal Sõmo Pontefice, con mille indulgenze, e priuilegi seruono di stromenti a pregar Dio, e ad honorare la Sacratissima Vergine: E si fabricano ora di legno, ora di profumi, ora di osso, ora di ambra, ora di madreperla, ora di mill'altre materie.

Corona Regale.

LE punte che adornano la Corona Reale, sono espressiue di quelle, che sogliono gli Rè portare attorno al cuore.

Hanno le sfere delle Corone Reali, al parere d'Esiodo Calliope, figliuola di Gioue, per Intelligenza Assistente, e Motrice, e con la medesima le Muse stesse s'accoppiano, per ossequiare congiuntamente le teste da esse circondare.

L'oro per cinger le tempie de gli Rè, non perde la naturalezza del metallo, che è pesante, e graue: Ne tampoco le pietre preciose, per essere di valuta sono in tutto sicure. Leone Quarto, di questo nome Augusto morì d'improuisa morte sotto il Diadema Imperiale: *Incertum an propter auri pondus, an propter lapillorum frigiditatem.* dice il Platina.

Grand'olocausto deue a Dio, chi dalla di lui liberalità riceue vna Corona, mentre potea non farlo nascere, ò nascere per mendicare. Questa obligazione riconoscono sempre i Santi Rè, esponendo la medesima col Regno istesso alla Gloria del Donatore. Quelli che non rendono almeno tanto riconoscimento di Vassallaggio a Dio, quanto ne richiedono da loro Vassalli, malamente si scuseranno d'Ignoranti, ò d'ingrati, poiche ignorano la'ncomparabile Souranità di Dio, e non temono il castigo, che facilmente può loro dare. E' ben credibile, che tutti i Principi riconoscono quest'obligo; ma a modo loro, e delle loro Scuole. Bisogna però, che sia a modo di Dio.

Non meglio può risplendere vna Corona Reale, che quando in essa s'incastrano i chiodi del Crocifisso. Allora la grandezza della terra s'accoppia con quella del Cielo: Allora i due amori fanno strettissima lega insieme.

Le Corone de'Rè, si fabbricauano altreuolte di piume, Testimonio espresso, che facilissime sono al volo, come per ogni età ha la sperienza dimostrato.

Per essere le Corone fatte in forma di Cerchio minacciano sempre volubilità.

La Corona Regale non lasciaua apparire le orecchie d'Asino, che Mida Rè di Frigia haueua.

Questa Corona tanto ambita dagli huomini, ecco che Dio l'ha conceduta ad insensati frutti, qual'è la Melagrana, ed al Seme di negletto fiore, qual'è il papauero, quasi che volesse insegnare a gli huomini, di non far tanta stima di quelle cose, che concedute vedeuano in fin'alle piante.

Trà tutti quanti gli addobbi Reali (dice Seneca) non v'è il più maestoso, e degno, di quella Corona, che porta attorno scolpite le lettere: *Ob ciues seruatos.*

Il portar Corona era comune anticamente a' Rè, ed a' Sposi: *Quasi Sponsum decorauit me corona*: Simbolo ma-

Conuito Morale Portata Seconda.

nifesto, che'l Principe deue portarsi da Sposo con la sua Città, non da assoluto Signore.

Nel libro de' Giudici saggiamente si fauoleggia, che la Vite, l'Vliuo, e'l Fico rifiutarono la Regal Corona, offerta loro dall'altre Piante, scusandosi, che riceuendola, attendere non haurebbono potuto a' frutti loro. Mà quando ella fù presentata al Rouetto Spinoso, non si scusò egli punto, con dire: Che ritardato la stessa l'hauesse dal produr le sue spine; Per ciò che, chi il capo si cinge di Corona Regale, vien bene à priuarsi del vino dell'allegrezza, della dolcezza de'piaceri, e della grassezza degli agi, mà non già delle spine de'trauagli; anzi se prima non ne haueua, bisogna, che si disponga à comportare d'esserne sempre attorniato; e se prima ne patiua, che ne aspetti, e sofferisca de' più acuti, ed in maggior numero. Ed insomma tanta connessione è frà Corona Regale, e Spine. Che Christo Nostro Signore, il quale sempre si mostrò schiuo della Dignità Reale non volle rifiutare la Corona di Spine, quando gli fù messa in capo, ammettendo altresì il titolo di Rè, trouandosi sopra il glorioso Trono della Croce.

Se desideri diuentar dabbene, getta il Diadema, diceua Diogene ad Alessandro. Chi stima il Potente felice, consideri la Testa di Ciro nell'Otre: quella di Pompeo schernita frà gli Eunnchi d'Egitto. Cõsideri Cesare pertuggiato dal ferro, Alessandro auuelenato. Il Coturno Tragico non altronde prende la sua materia, che da Corone, e Scettri. Frà'l Trono, e'l Ceppo nulla spesso framezza.

Non v'è cosa che sia più comunemente ambita dagli huomini, che l'hauere vna Corona in capo. *Si violandum est ius, regnandi causa violandum est.* disse il Barbaro Euripide. Puoco mancò, che Alessandro Magno, per testimonio d'Appiano non facesse morire vn'huomo il quale osò porsi la sua Corona in capo, benche da necessità astretto. Caminaua il medesimo Alessandro lungo l'Eufrate, ed il vento leuatagli la Corona di capo la portò sin sopra vna cannocchia nell'acqua, ciò vedendo vn Nocchiero, si mise a nuoto, e spiccatala dalla canna, per hauer le mani libere al nuotare se la mise in capo, e nuotando la portò asciuta ad Alessandro; Gli Auguri giudicarono, che'l Nocchiero, douesse esser fatto morire. La benignità del Monarca lo saluò. Vedi *Regno, & morte, Scettro, e Corona. Spine.*

Corona Diuina.

SCriuono Plinio, e Statio, che le teste degli Dei ne'tempi andati si coronauano di fiori di giunchi marini. Così fu più fiate veduta coronata Venere in Gnido; Così Diana, e Latona in Delo: Così Gioue in Creta. Gli Ebrei per illudere alla Diuinità del figliuolo di Dio, lasciarono i fiori, e presero per coronarlo le medesime spine.

Pregiatissime Spine, che seruiste di titolo Regale al Rè dell'Vniuerso. Pregiatissimi giunchi, dal merito de' quali si gloria d'essere calpestata la maestà de' Cesari, humiliata la gloria più singolare de' Regi. Spine fortunate, che trafiggendo della Morte il cuore, trappassaste le viscere alla colpa: Penetrando le machine più formidabili di Satanasso, sapeste trarre dal vastissimo seno dell'Autore delle grazie i fiumi Sagramentali, che secondano, e rallegrano la Città di Dio, che lauano, e leuano le macchie di tutti i peccati del mondo.

Non ben conuengono gli Scrittori intorno alla materia della quale fù composta la Corona del Saluatore. Sant'Agostino, Gregorio Turonese, ed altri la dicuno tessuta di giunchi marini. San Basilio di Spine, e'l medesimo assai si marauiglia, che parlando gli Euangelisti di Spine, e San Matteo imparticolare: *Milites plectentes coronam de spinis.* Habbiano per le spine interpretati i giunchi. A' medesimi ancora il Cardinal Baronio s'oppone con dire, Che i giunchi marini altronde non si tranno, che dal lido del mare, che però trouandosi Gerusalem, Città mediteranea molto lontana dal mare, non hà del verisimile, che per quella formare là andassero a mendicarli. Mà aggiungasi: Che puoco alla'ntenzione de'Giudei, haurebbono per tormentar Christo seruiti i medesimi giunchi, i rami de'quali non hanno, che vna sola punta sù la cima. Martino dal Rio scriue d'hauer veduta

questa istessa Corona, che si conserua in Parigi, ed in ciascuno ramo di essa, d'hauer osseruate molte Spine. Il Genebrardo, parlando di San Lodouico Rè di Francia, scriue, che fù Corona di Spine: *Sanctus Ludouicus redemit Coronam spineam a Graecis, eamq; Lutetiam asportari praecepit, cui ipse obuiam, comitantibus Episcopis, & Regni Proceribus, venit cum multis lacrymis, & suspirijs, & nudis pedibus, vndique affluente, & in genua procumbente populo*, Iddio finalmente, che al seruo suo Abramo riuelò il mistero di questa Coronazione, fece vedere in figura, dell' Vnigenito suo figliuolo l'Ariete coronato di Spine.

Per riuelazione fatta à Santa Brigida, fù la corona in modo attaccata al capo di Christo, che gli cuopriua la metà del fronte, e dalle ferite delle spine, sgorgaua tanto sangue, che hauendogli intrisi i capelli, gli occhi, e la barba, altro del Sagratissimo volto non si vedeua, che Sangue.

San Vincenzo Ferrerio afferma, ch'ella fosse formata a modo di celata, che non solo gli cingesse le tempie, mà anche tutta la parte superiore del capo, con tormento crudelissimo; E nella medesima numera settantadue Spine, a numero delle Settantadue Nazioni del Mondo, per ciascuna delle quali volle il Saluatore patire la sua ferita.

Scriue Tertulliano, che hauendo Lucio Seuero, e Marco Aurelio Caracalla suo figliuolo comandato, che à Soldati si dasse vn donatiuo. Quando il Tribuno cominciò a distribuirlo, si presentassero i Soldati per riceuerlo, coronati chi di alloro, chi di rose, chi di fiori, frà quali vn Soldato Christiano senza corona in capo, mà però nelle mani, della cagione dimandato, rispondesse: Mentre il mio Signore si corona di spine, non è di ragione che i Christiani, si coronino di fiori. Insegnamento tanto più alto, e degno, quanto che viene da vn pouero, ed Ignorante Soldato.

Corpo.

La buona costituzione del corpo sopporta facilmente il caldo, e'l freddo.

Correggere.

Coloro sono fedeli Amici, che correggono i nostri errori, non coloro che lodano tutto, che diciamo, ò facciamo.

Bisogna persuadere non rinfacciare; ammonire, non accusare: presentare, ò rendere la verità amabile, non odiosa. Il Correttore, è puoco dissimile dal Medico: Questi ha per oggetto il corpo, Quegli l'animo. Nella cura dell' vno s'addolcisce l'orlo del vaso, nella cura dell'altro si modificano le parole: sì che non è difficile allo'nfermo bere senza nausea la sanità.

Chi vuol correggere altrui, bisogna sia innocente, ò almeno libero di quel vizio, ch'egli intende di riprendere. Ad Adamo di ragione toccaua il giudicio del fratricidio commesso da Caim, come Padre del medesimo, il cui offizio è di correggere il disubbidiente figlio; Mà vuole Iddio ciò auuocare a se, perche non conueniua, dice Teodoreto, ad Adamo, puoco prima micidiale di tutt'il mondo co'la sua disubbidienza, e trasgressione, correggere del fratricidio il figlio. Le forfici co'le quali si smoccolauano le lucerne del Tempio, erano di purissimo oro, per auuertire i Correttori, acciò eglino pure fossero mondi, e puri, per la'nnocenza, e purità di costumi.

Amicus (dice Sant'Agostino) *leniter admonetur, Ancilla, & Seruus verberibus compescuntur*.

Correggersi.

Non bisogna ingannarsi sopra la vana speranza del Tempo, perche il correggersi stà in mano di noi altri, che sempre dobbiamo essere auuertiti; ma'l tempo è in mano di Dio, che l'ha da compartire. Chi può caminare di giorno, non aspetta di andare di notte. Taglia male il coltello, che è consumato l'acciaro. Offerire la farina della Giouentù al mondo, e la semola della Vecchiezza à Dio è cosa da pazzo.

Più gioua il correggere i propri vizi, che l'hauer cognizione, o'l saper disputare di ostrusissime, e difficilissime controuersie. La cognizione, che non è ordinata al profitto dell'Anima, mà alla semplice curiosità, od a fine di essere, ò di parere dotto, è vanità non cognizione. *Regnum Dei vim patitur*. Coll'opre, non co'le parole s'acquista.

Correzione.

Come s'è fatta la correzione ad vno, perseuerante nel peccato, s'hà adempiro il precetto della carità.

Per conoscere vna natura impenitente, bisogna osseruare, s'ella sfugge la correzione del giusto.

I paoni, quanto più fini, acciò non siano dalle tignuole corrosi, tanto più frequenti, co'le bacchette si scuotono, e si dibattono. Vedi *Riprensione*.

L'vso della Correzione sin presso de' Gentili fù come al ben viuere necessario, frequentissimo. Platone nel Timeo addimandato da vno Spartano com'egli l'hauerebbe conosciuto per suo amico, *Si quid peccando* (rispose subito) *admonueris*. E Cicerone presso pure Sant' Agostino della medesima parla di questo modo: *Non solum arguendi sunt Amici, sed si opus fuerit, obiurgandi*.

La sciolta, e libera maniera di procedere, è passata in finzione, per non dire, in Ippocrisia. La nuoua virtù di questo Secolo, che fà professione di giammai, ne per virtù, ne per vizio romperla co'gli Amici, tolera che si lodino le imperfezioni sue: che i buoni costumi siano alterati, e corrotti: e che i vizi passino in abito, in vsanza, ed in natura. Vedi *Ostinato*.

La Vite col breue taglio, che riceue, si libera dalle fiamme del fuoco.

L'aceto nasce dal vino, la correzione dall'Amore: Da gagliardo vino si fà aceto forte, da grand'Amore correzione gagliarda. L'aceto col fuoco rompe le pietre, così Annibale co'l fuoco, e coll'aceto s'aprì la strada per mezo dell'Alpi. La Correzione, quando è accoppiata con vero fuoco d'Amore, basta a spezzare anche i cuori di pietra.

Correzione fraterna.

E' Regola de' fabbri, di non battere il ferro subito, che si caua dalla fornace, mà d'aspettare fin tanto che biancheggi. Non fà bene chi col martello della Correzione batte il cuore dell' huomo, mentre è tutto acceso di sangue.

E' di tanta importanza la correzione, che quando non vi fosse huomo, che potesse farla, acciòche non rimanesse il peccatore, senza così saluteuole medicina, Dio istesso scenderebbe per questo fine dal Cielo.

La Correzione si fà con segretezza, e circonspezione. *Inter te, & ipsum solum*. Così insegnò Christo in San Matteo. E nella legge, così antica, come nuoua, ne apparisconο gli esempi. Scriuesi nella Sagra Genesi, ch'essendosi incaminati i fratelli di Giosesso nell'Egitto, per prouedersi di frumento, che alla di lui presenza introdotti, non poteua Giosesso nel petto tener segreto il suo amore, che però fatti tutti gli astanti vscire dalla stanza nell'Anticamera, parlò loro con alta voce sì, che bene gli vsciti istessi intesero egli essere loro fratello. Nel progresso poscia del suo ragionamento, douendo i medesimi rimprocciare del tradimento, della vendita, ed' altre ingiurie contro di lui commesse, ciò esegui con bassa voce, in modo, ch'eglino soli lo intesero. Tuttoquesto non per altro (dice Filone) che, perche, i di loro difetti, non si palesassero altrui. *Ne vel fortuito verba eius audire quispiam posset*.

Nel Vangelo parimente in San Giouanni lo stesso leggesi da Christo osseruato; Quando passando egli per la Samaria, in Sichem fermatosi, mandò non due, ò trè, mà tutti insieme i Discepoli a prouueder di Cibo, a fine di più opportunamente ammonire della sua mala vita, e de' suoi peccati la Samaritana, iui frà puoco per arriuare. *Discipuli enim eius* (dice vn' Autor graue:) *abierant in Ciuitatem*, vt

ut cibos emerent. Factum id est, tacita Christi prouidentia, ut Discipulis omnibus in Vrbem dimissis solus ipse liberius cum muliere impudica, eius pudori consulens ageret, eiusque impudicitiam detegeret, atque illam ad fidem, & pudicitiam conuerteret.

La Correzione finalmente richiede (dice San Doroteo) amore, e piaceuolezza. Nella veemenza della passione non è la medesima profitteuole, anzi di danno. Bisogna aspettare il mancamento della Luna a chi vuol tagliar l'Albero. Allora egli manca d'humore, ò almeno non nè hà tanto. Adoperare il ferro della correzione nel principio della collera più può vccidere, che sanare. Comanda Galeno, che nello eccesso delle febri non si diano all'ammalato rimedi, ma che s'aspetti, ò ch'elle cessino, ò che rallentino. Le infirmità dell'animo hanno altresì bisogno di questo auuedimento.

Corriero.

LO'mperadore Elio Vero attribuì i nomi de' Venti a suoi Corrieri, l'vno chiamando Aquilone, l'altro Granuento, l'Altro Austro, e così altri con altri.

Corrispondenza. Vedi *Girasole*.

Corso, Camino.

QVand'altri dal proprio corso si cerca di frastornare, si merita allora le vendette del Cielo. Sesostre rimase cieco, saettando contra la corrente del Nilo.

E' meglio arrestar il corso nel mezo, che seguitarlo sin' all'estremo delle miserie, e delle angustie

Velocità è robustezza non ben conuengono insieme.

Quando nel più bello della nauigazione, alla naue s'oscura il polo, e nella calma medesima si perde di vista ogni parto, allora per necessità bisogna terminar'il corso senza poter giunger'al termine.

Corte.

MIseri coloro, che trapportati da venti dell'Ambizione si ricourano nella Corte. Questo è vn porto tanto isposto a'torbini, ed alle tempeste, che i più saggi non sono sicuri dal naufragare. La calma non esenta da pericoli. Fù ingannata la Prudenza di Palinuro, dalla serenità della notte. Vedi *Pretensiom.*

La Corte non può stare senza la presenza de'Grandi. Separar questi da quella, è vn separar'i raggi dal Sole: la luce, ed il calore dal fuoco, accidenti tutti inseparabili da loro soggetti.

Quando vno entra a'seruigi della Corte, è necessario, che imbea lo stile, e la pratica osseruata da più, per non rendersi odioso co'la singolarità del costume.

E' vn gran mare la Corte: nel medesimo si chiudono pesci senza numero: Poueri, Ricchi, Serui, Principi. I Pesci piccioli sono cibo de'Grandi. Per gran tributo, che rendano i fiumi a questo Pelago, non eresce, non trabocca, non inonda mai. La cagione forsi è, che ò rende per occulte vie le istesse acque, ch'entrano a vista di tutti: ò esalando si conuertono in vapori, consumati da venti di varie passioni, e cupidigie. Vedi *Filosofo*.

La Corte non è vn Academia, doue a più scienziati: ne vna Republica, doue a più nobili si concede la Maggioranza; mà vna scuola di seruitù, in cui, chi è più addottrinato nell' Arte del ben seruire, merita ricompensa maggiore. Puoco monta la cognizione delle Scienze, ò l'antichità dell'origine, quando il Principe ha bisogno di persona solecita, facile, e pronta all'esecuzione de' suoi comandamenti.

Gli Spartani pruouano i figliuoli co'le battiture; i Galli col Reno: L'Aquila col Sole: i Psilli co'i Serpenti: La Corte co'la Pazienza.

Corte lodata.

QVelli che vna volta si sono afferrati alla lotta co'la grandezza della Corte, fuora di questo Elemento sono come pesci abbandonati dall'acque. Per populate, che siano le Città, se non vi è la Corte, riescono loro vn' horrida Solitudine.

Quelli che sono alleuati in Corte, e che ne hanno sempre spirata l'aria, tengono anch'essi vn raggio di non sò che, che risplende nella fronte: vn termine, che non si sa esprimere nelle loro azioni: vna decenza impareggiabile ne'loro costumi: vna politezza non ordinaria nel loro vestire, che risplende visibilmente contradistinta dagli altri nobili, che viuono trà le Campagne, ne'quali si conserua inseparabile vna qualche maniera di rozezza, simile à quella de' paesani, che ben cieco è, chi non vale à conoscere la differenza.

Cortegiano.

CAmeli con ragione sono i Cortegiani, poiche col ginocchio chinato à terra aspettano sempre i comandamenti de'loro Signori: e tutto il giorno stentando, e fatigando, alla fine altro cibo non si dà loro, che vn puoco di belle parole, e di speranze.

La filosofia de' Cortegiani insegna di seruire per comandare: impouerire, per arrichire: donare, per riceuere: abbassarsi, per essere innalzato: affaticarsi, per riposare: anteporre le speranze lontane, al ben presente: le pretensioni al godimento: le promesse alla sicurezza: Consumar finalmente tutto giorno la propria vita per migliorarla.

Trà i molti auuertimenti, che à Cortegiani dà Monsignor di Gueuara, questi sono compresi. Che non palesino mai al Signore tutto quello che pensano: ne mostrino mai tutto quello che hanno: ne piglino mai tutto quello che bramano: ne dicano tutto quello che sanno: ne facciano tutto quello che possono: ne prendano à negoziar per altri, ò per se stessi fuora di tempo: ne si dimostrino parziali nel consigliare: ne fauoriscano altri che virtuosi, e meriteuoli: ne tengano amicizia se non de'buoni: ne habbiano sopra tutto minor cura della Coscienza, che dell'honor del Mondo.

Nell'alloggiar' in casa d'altri vuol il medesimo, che siano modesti, e lontani affatto da ogni contesa coi Padroni, a'quali si deuono accomodare discretamente: che comandi a Seruitori, che facciano lo stesso: che non insolentino alcuno: che non pingano i muri: che tengano le mani à loro; e che finalmente siano honesti con la seruitù, siano maschi, ò siano femine. Vedi *Zero. Mormorar de' Principi*.

Cortese.

NOn si truouò giamai la cortesia in vn gran cuore, ch'ella non gli acquistasse del potere, e dell'affezione sopra gli altri honori.

Le parole cortesi consolano, persuadono, legano, e sono l'Echo delle voci del cuore. Pare, che sentano della manna: portano quel sapore, che condisce la voce di chi esplica.

Cortesia.

IL far più di quello, che si deue è cortesia, e la cortesia non si compra co'l'iscortesia, ne con forza, mà con gentilezza, ed altretanta cortesia. Oloferne quantunque Barbaro, e Tiranno, pure procurò, che Giudit fosse con buone parole persuasa à giacer seco.

L'Huomo Grande in vsar cortesia, non perde più di quello, che faccia il Sole in compartire i suoi raggi. Non hanno i Principi ne'loro tesori gemma più preziosa della gentilezza, poiche cō essa comprano i cuori humani: Con essa fanno i loro traffichi con molta vsura; perche arricchendo dell' altrui, non però consuma il proprio. La Dignità, lo Sato

le ricchezze sono Catene seruili, per allacciare i Corpi: la Cortesia lega gl'huomini: Tragge dopo se il seguito di persone amiche, non serue.

Cortesia abusata.

L'Ape è quella, che punge più sensibilmente. Il miele dolce alla bocca, è asprissimo alle piaghe. Non v'è cosa più ardente dell'oglio riscaldato.

Coruo.

I Corui augurano solamente il male non lo fanno.

Il Coruo è vccello funebre, dalla stessa Natura vestito à bruno. Di continuo intorno à Sepolcri, e cadaueri s'aggira: Ed è ritratto di coloro, che sempre co'la bocca lacerano i morti. Vedi *Adulare. Virtù inuidiata. Ladro.*

Coscienza.

LA Coscienza è vn carattere posto da Dio nella Natura dell'Huomo, a fine che lo temano anche coloro, che non lo conoscono: contentandosi egli anzi di non essere conosciuto, che di non essere temuto, perche non si perda il mondo per mancanza di timore, e gli huomini non arriuino all'estremo delle sceleratezze.

La purità della Coscienza contenta noi medesimi, ma non disinganna l'opinione degli altri.

Puochi huomini si truouano al mondo, che non s'arrossiscano al rimprouueramento della Coscienza.

Non v'è teatro sopra del quale meglio campeggi la virtù, che quello della Coscienza.

In tutte le auuersità ottimo Consolatore è il testimonio della buona Coscienza.

O forza grande della Coscienza così nel bene, come nel male. Ella fà, che chi non hà peccato frà le pene viua contento: E chi hà fallito ne'contenti sempre sia tormentato. La pena non abbandona mai gli Malfattori.

I rimorsi dalla Coscienza fatti, nel ferire, quasi asta d'Achille, sanano.

Vedendoci Dio disposti à peccare, e procliui nell'offenderlo, egli non resta picchiarsi alle porte della Sinderesi, ò della Coscienza. Salomone non fù mai visitato da Dio, che non hauesse prima sicura speranza d'vna sempiterna felicità; Mà tosto si suggellaua il foglio della voce di Dio, con condizione, ch'egli non trauiasse da suoi precetti.

Chi và girando, e raggirando il Laberinto della propria coscienza, sempre si truoua alla porta, od all'vscita dell'innocenza, chi non hà fallito.

Niente hà di felice il mondo, se manca la buona coscienza. Tutte le felicità terrene, se non sono ordinate a seruire à Dio, sono vna ruota d'affanni.

Non v'è'l maggior supplizio quanto il rimorso d' vna Coscienza macchiata dall'enormità di colpe esecrabili. Terrori troppo sensibili porta nell'immaginazione la certezza d'vn delitto, tutto che esente dalla pena del mondo. Tutte l'hore, tutt'i momenti le portano rimprouerì, ed à lei seruono di spietata sferza.

Vn huomo di Coscienza non deue mai per sospette hauere le proprie azioni, se non allora, quando cominciano piacere à maluiuenti. Quando questi dicono male di vn tale, e lo bestemmiano, deue egli far cuoro, che i loro colpi sono colpi di pistolle nel petto di San Carlo, che non abbrucciano manco la camicia. Vedi *Lode vera*.

I Frangenti, e Spauenti, che patiscono i colpeuoli, non sono mai così grandi di fuora, come quelli, che lor dà la Coscienza di dentro.

Il rimorso della Coscienza, non è che vn risentimento della Ragione, che non può sopportar la colpa.

La Coscienza à guisa di cane maggiormente latra nelle auuersità, che nella prosperità. Così io quei fratelli, quando maltrattati da Gioseffo dissero *Merito hæc patimur, quia peccauimus in fratrem*, Et in quell'altro pure, quando percosso da Dio: *Nunc reminiscor malorum* (sospirò egli) *quæ feci in Hierusalem*.

La Coscienza è come il mare, che quando è turbato, e commosso da venti, scuopre le immondezze, e le getta al lido. Vedi *Fama, e Coscienza*.

La Coscienza è quel Gallo, il cui canto restituì la memoria a Pietro, e lo'ndusse à purgar co'le lagrime la propria colpa. Non volle Lutero alcun per suo Ministro, che prima non hauesse soffocato questo Gallo. Andò (scriue il Surio) Bucero à trouar'il medesimo, desideroso d'impiegarsi nella Predicazione della di lui dottrina. L'esame che a lui fece Lutero fù: S'egli sentiua alcun rimorso di coscienza intorno alla sua dottrina, e confessando Bucero, che sì: Và (gli disse Lutero) che non se'ancora buono per me: Combatti contra questa coscienza, che quando l'haurai fatta tacere, allora ti riceuerò per mio ministro. Il che fù da Bucero eseguito, dopo che dal medesimo Lutero accolto, e tenuto per caro, fù alla Predicatione, ed al Ministerio assonto.

Trè fauoleggiate furono, essere le Furie dello'nferno da Poeti: Aletto, Megera, e Tesifone. Megera significa la'nuidia: Tesifone non vuol dir'altro che Vendetta, ed Vccisione: Aletto, che poneuano prima di tutte, rappresenta la Malacoscienza, significando, quanto alla forza del nome, *Incessante ed inquieta*, perche sapeuano, che tutti i tormenti, e tutte le Furie auuanza la mala Coscienza. Filone la chiama, *Inferno*. Giouenale, *Fin che inferno*; Seneca dice, non esserui cosa alcuna, che possa assicurare vna mala Coscienza.

Par sempre agli Scelerati d'hauer auanti agli occhi la vita loro pendente da vn patibolo, perche se bene i Ministri della Giustizia humana permettono, che à Rei, quando hanno da riceuere colpo mortale, si bendano gli occhi, per iscemar l'horrore dell'imminente morte; la Coscienza nondimeno, ch'è ministra della Diuina Giustizia, non permette, che essi riuolgano gli occhi dalla douuta lor pena, mà vuole, che l'habbiano sempre presente: *Dabit tibi Dominus cor pauidum, & deficientes oculos, & animam consumptam mærore, & erit vita tua, quasi pendens ante te. Deut.*

Coscienza erronea.

QVando vna Coscienza erronea hà fatto lega co'lo spirito ingannato, il caso può darsi per deplorabile. Ella tiene così tenacemente il vizio, che più facile sarebbe, il trar la mazza dalle mani di Ercole. Il vizio non stà più di passaggio, mà vi si ferma à Quartiere.

Coscienza innocente.

MA che non puoi negli animi humani, ò Coscienza ben regolata: Tu sei sicura ne'i pericoli, intrepida negli assalti, nelle auuersità costante, honorata negli oltraggi, nelle difficoltà magnanima, lieta ne'trauagli, robusta nelle infermità, vittoriosa nelle insidie, ne' patimenti consolata. Tu paga di te medesima non hai nemico, che non atterri: non pruoui malignità, che non dispregi: non odi maledicenza, che non confondi: non senti puntura, che non rintuzzi: non porti giogo, che non iscuoti. S'armi pur'a'tuoi danni con horrido ceffo la morte: Muggi il Cielo di turbini, e di tempeste: S'apra con profonde voragini fin'all'Inferno la Terra: Scuotasi per horrore dalle sue fondamenta, minacciando rouina il mondo: Congiurino gli Elementi con mostruosa mischia alla tua distruzione: Tu col tuo volto sereno poni in non cale tutte le turbolenze, che cader possono impensamento humano. Tu armata d'incorrotto candore diffonderi la densa notte, che ti oppone la'nuidia: Tu al saluteuole rimedio di ben purgata innocenza togli al veleno le forze, che l'astio, e la passione altrui indarno sparge à tuoi danni: Tu nobilmente ingenua le doppiezze degl' ingegni seruili, tutte riuolte à tendere a'piedi tuoi lacciuoli co'la sola simplicità disaccondi: Tu piena il volto di regio valore affronti i Radamanti, ed i Minossi: Tu coraggiosa prouochi la seuerità dei Censori: Tu disfidi il rigore al Tribunale: Tu l'animosità de'maleuoli testimonij senza temere, in-

contri

contri: Tu finalmente ad implacabile esaminazione di te medesima inuiti, con animo non curante la diligenza de' Principi Sourani.

Coscienza cauterizata.

CHi troppo s'accosta à chi è piagato, ode il medesimo gridar di lontano, pel timore che hà, che non gli si accosti, e gli tocchi la piaga, e la inasprisca.

La simiglianza de'peruersi costumi, fà che si riceua per rimprouero proprio la ricordanza delle sceleraggini altrui. Domiziano nel rifiuto, che fè Paride di Ennone, introdotto da Eluidio, eredette, che à lui fosse rinfacciato il diuorzio, e ne punì agramente l'autore.

Cosa niuna perfetta nel suo principio. Vedi *Imitazione*.

Cose del Mondo.

LE cose di questo mondo tutte sono caduche, e mobili. Il Tempo, e la Fortuna sono quelli, che le portano, e le perdono. Chi ne possiede assai le vsi bene: Chi ne ha poco, ò niente sopporti con pazienza. Vedi *Mondo*.

Le cose del Mondo passano, e per lo più si mutano in peggio.

Le cose di quaggiù non hanno sodezza, non hanno sostanza, non hanno verità: Hanno solamente vn'apparenza vana, ed à guisa di figure dipinte altro non presentano, che'l colore, e la sembianza. *Verumtamen in imagine pertransit homo*.

Fabbrica il Mondo il gran Colosso, alla gloria, ed Immortalità di Nabucodonosor, nel capo impiegandoui l'Oro: nelle braccia, e nel petto l'argento: nel ventre il bronzo; nelle gambe il ferro: ne'piedi il fango. O miseria del mondo estrema. Nell'vltimo dell'opera, non hauere, ne trouare tanto ferro, che possa formargli, ed assicurargli i piedi, a segno, che vopo sia addoperarui il luto. Ben da questo chiaro si vede, che le di lui cose, per mostra grande che facciano, tutte sono diffettose, e mancheuoli. E come potranno elleno esser basteuoli à saziar l'anima immortale, capace di Dio, s'egli non truoua io se stesso tanto metallo, che possa dar compimento ad'vna statua?

Cose picciole.

DA piccioli fonti s'originano impetuosi torrenti. Vn picciolo animaletto atterra vn forte Leone. Di rado contra le cose picciole la Fortuna incrudelisce.

Da vna picciol'ombra, ouero semplice scherzo dello'ntelletto, può argomentarsi, qual sia in effetto il corpo d'vna gran virtù. Apelle, e Zeusi si conobbero à vn tratto di breue linea.

Insegna la più fina Politica, che non si possono alzare cose grandi, se non si tiene l'occhio alle picciole. Nelle cose minime si sono spesse fiate trouate delle grandi. Ha fatto vedere la sperienza, che vn giorno, vn' hora, vn momento hanno portate delle rouine, che gli anni, e i secoli non hanno potuti riparare.

Iddio istesso infinitamente grande ha gusto taluolta d'impicciolirsi, ed allora principalmente, che deue castigare il Peccatore. Vede il medesimo, che Baldassarro frà lo stuolo delle meretrici, e concubine profana frà lussi delle viuande i sagri vasi del Tempio. Chiama la Giustizia senza dilazione il castigo. Ed ecco, ch'egli a tal'effetto, non già nel punto della Solita sua Maestà, ma sotto la figura d'vna semplice mano, si presenta tanto picciolo, che per essere veduto, è necessario porsi allo'ncontro del Candelliere, che in altro modo non sarebbe comparuto.

Non si deue tacciare la frinolezza del soggetto. Il valore delle Scritture, si fonda non nella materia, ma si bene nella nobiltà de' concetti, e nella leggiadria degli ornamenti.

Conuito Morale Portata Seconda.

Del Sole, tanto più si pregia la virtù, quanto che eleuando le terrene esalazioni forma (merauiglioso Artefice) vn' Iride vaga, vn cometa luminoso, e taluolta con triplicato sembiante dipinge se medesimo. Vedi *Animaletti, Leggerezze*.

Il Profeta di Dio ritirò la gran Città di Gerusalem in breuissimo compendio, designandola sopra vna tegola.

Vna fauilla di perla eccita qualche volta vn grand' incendio: Ed vn picciol male negletto vn incurabil cancarena.

Non è cosa tanto vile, che in mano d'vn ingegnoso artefice, non acquisti bellezza, e pregio.

Prouidenza infinita di Dio, che con cose picciole, opprime le grandi: con vn puoco d'arena raffrena l'orgoglio del mare, e lo stesso imprigiona. *Nunquid mare ego sum, quia carcere circumdedisti me?* Vedi *Leone*.

Gli eccellenti Operatori fanno vedere la sua eccellenza, più nelle cose picciole, che nelle grandi. Testimonio quegli che intagliò l'Acate di Pirro, e la naue de'Mirmidoni, la quale di tutte le cose necessarie fornita, si metteua a coperto sotto l'ala d'vna Mosca: E la noce, che l'Illiade d'Omero racchiudeua.

Come non v'è picciolo ruscello che non renda tributo delle sue acque al mare; così anche vn minimo esempio d'vn seruo di Dio, trapporta l'amore nel grand'Oceano delle merauiglie dell'istesso Dio.

Si come gli gran Turbini, e le procelle si formano da vapori, ed esalazioni inuisibili, così gli gran disturbi procedono da cagioni ben'ispesso leggierissime, e di niun momento. Gli Ateniesi accorgendosi nel più felice loro stato, quanto col tempo potessero nuocere le alterazioni anche minime alla Republica: *Damnabant* (scriue Aristotile) *eos, qui non tantum totā legem, sed etiam vnā syllabam transgressi fuissent*.

Picciole sono le margherite, piccioli sono i diamanti, e pure sono d'inestimabil prezzo. Anche vna breue carta insegna le vie del mare: Anche vna tela racchiude la latitudine della terra: Anche vna Sfera circonscriue la rotondità del Cielo.

Nel produr de Moscini, furono vinti i Maghi d'Egitto, e confessarono: *Digitus Dei est hic*. Da vili animaletti fù spauentato Faraone. Dal fanciullo Dauid, fù vccilo il Gigante. Per mano di Donna furono morti Abimelec, ed Oloferne. I Macabei con pochissimo numero vinsero grandi Eserciti. Danielle fanciullo confuse i Vecchi Giudici del Popolo.

Benche la Madre natura si mostri gelosissima di tutti li suoi parti, ad ogni modo molto più tenera appare nel far vezzi alle cose più picciole: e di qui è, ch'ella diede la prouidenza alle formiche per raccogliere il grano la state, acciò si trouassero prouisionate per lo'nuerno. Al ragnatello l'arte, anzi la scienza matematica di formar la rete sottilissima per le sue caccie. All'Ape lo'ngegno di cauar il succo da'fiori: di comporre i fiali, e di nasconderui dentro il miele. Diede oltre di ciò virtù à pesciolini di schernir le Balene: odore, e grazia à fiori: fregi, e pregi alle gemme; si che quanto sono più picciole, siano più care, ed habbiano per lo più virtù maggiore. E chi non vede il picciolo Vsignuolo dotato di più bel canto, che i grandi vccelli; La Remora ritener le naui, il che non può la Balena: Il Diamante più prezioso dei Diaspri, od alabastri: e le picciole viole, e i gelsolmini più odorosi, che i Girasoli.

Vedesi la gran Potenza, ed Arte di Dio (dice San Giouan Grisostomo) nelle cose grandi: mà forse nelle picciole più artificiosa, e più mirabile appare la stessa sua Prouidenza, onde *Dominum* (aggiung'egli) *admirare, non quod Solem fecit tantum, & Cælum, sed quoniam vtique formicam fecit, & si enim breue animal, habet tamen Sapientiæ Dei magnitudinis multam demonstrationem*. E Sant' Agostino: *Ille* (dice nel medesimo proposito) *plus habent admirationis, que molis minimum: plus enim formicularum, & apicularum opera, stupemus quam immensa corpora belluarum*.

Consideriamo (dice Nazianzeno) la Zanzara: quanti artifizi, quante inestricabili riuolture, quante membra in sì picciol corpo? Onde hebbe materia, che secondasse tanto artifizio in sì picciola mole? Come non isuanisce, ne si asconde in vn menomissimo corpo si fatto lauoro? Oue sono incalmati i suoi sensi? Oue sono escauate le orecchie, formati gli occhi, le pupille, le palpebre? per donde fiuta, ed

odora? Donde raccoglie tanto fiato? Come forma, e manda si acuta voce? Ond'hà vigore per formarla così sonora. Come ha così canora tromba? Oue legate, come spiegate l'ali? Chi le hà distese le polpestrelle, ed i nerui? Chi scanellate le gambe, piegate le membra? Come ha tanta notizia, industria, e cura, in sapersi cibare del nostro più purgato sangue? Oue stà il succhiello per attraere il sangue? Come insieme è assottigliata la sua viua Saetta, scauata la spina, sì tenue per ferire, e per succhiare? Sentiamo come stride, come minaccia? Con che ardire vola per le Camere de' Principi? Come interrompe i loro dolci sonni, e riposi? Con che franchezza assale i ferocissimi Leoni? Come sfugge ogni sottil rete, e laccio? Se finalmente si schermiamo con veli, e tende, non per ciò potiamo difenderci dalla noia della sua tromba, e minacciosa voce.

Tralasciamo di considerare la corporatura dell'Ape, consideriamo l'opere, l'industria, l'accortezza. L'Ape è lodata da San Giouan Chrisostomo per la più gloriosa di tutti gli animali, non perche s'affatica; mà perche s'affatica à pro altrui. Architetta in fabricarsi la casa con tre impalcature, finalcate di cera. Ogni cella consta di sei canti eguali; le inferiori sono più gagliarde per sostenere le superiori. Hanno i luoghi atti per conseruare i cibi nel verno. Par che conoscano l'Arte di guerra, schierandosi in ordinanza di ciuiltà, spartendosi in Famiglie, le quali con singolar prerogatiua di perpetua castità conseruano nette, e pure. Tramandano fuora li Sciami quasi Colonie, quando sono di souerchio cresciute. Riconoscono la maestà d'vn Rè con obbedienza. Vsano beneficenza, e gratitudine; perciochè, poiche raccolto c'hanno il miele da' fiori, e frondi, irruggiaditi dal celeste sudore delle Stelle, ronzando tornano alle celle, e lambicatolo, ne lasciano parte all'Agricoltore, per mercede della fatica, ch'egli si prende in gouernarle.

Cose sublimi.

LE cose sublimi, non per altro nella propria sublimità nascondono il capo, che per non essere conosciute. Platone perciò con metafore; Aristotile con oscurissime frasi nascosero la Filosofia, acciò non venisse auuilita. Socrate douendo fauellare di cose sublimi, sù le sponde del fiume Nisso, sotto l'ombra del Platano luogo segretissimo, più di quelle motiuò, che discorresse. Pitagora, per più liberamente filosofare, dagli huomini s'allontanaua, e nelle spelonche si chiudeua, fatto compagno delle fiere. Plotino perche riuelò i segreti appresi dal Precettor Ammonio terminò con modo miserabile la vita.

Cose deboli.

QVella Prouidenza, che delle cose più deboli frequente si serue per abbassar le più grandi, la medesima si seruì già anche, d'vna verga per domar le forze d'vn' Egitto, e del braccio d'vna Donna per troncar' il capo al Capitano degli Assirij.

Gli stromenti deboli, e vili nella mano onnipotente di Dio, diuengono così forti, che bastano ad atterrar colossi, monti di metallo, huomini armati.

Si compiace tall'ora Dio d'eleggere le cose deboli, per confondere le forti, e quelle che sono come vn nulla, per abbattere l'orgoglio di quelle che sono stimate grandissime. Egli è quello che con la simplicità della Fede (presso alle Genti reputata Follia) hauendo procurata la salute de' Fedeli, hà la Sauiezza mondana abbattuta.

Cose eccedenti.

LE cose ch' oltrapassano lo' mmaginabile, non si possono con ispressioni esterne presentare. Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra, dando parte al Parlamento di Londra della morte d'Enrico Terzo, Rè de' Galli, così disse in proposito del suo dolore: *Leuis dolor clamitat, grauis obmutescit*.

Cose sagre.

E' Sempre pericoloso il framettersi irreuerentemente nelle cose sagre. Non per altro Oza fù percosso di morte, che per hauere di suo proprio moto stesa la mano all'Arca, temendo, ch'ella non si rouesciasse. Vedi *Sagrilegio*.

Non è bene il palesar le cose sagre à tutti. *Mysterium Regis bonum est abscondere*. Disse l'Angelo à Tobia. Gli Egizzi con caratteri strani, e geroglifici, non penetrati dalle Genti scriueuano i Sagri volumi delle loro ceremonie. Salomone sotto gli Enimmi di tante Parabole, celò la Diuina sapienza. Dauid il Padre, gli Oracoli parimente del Cielo nascose ne' più intimi del cuore. *In corde meo abscondi eloquia tua*. Apuleio fauellando degli Dei, spesse volte à mezo il parlare chiudeuasi col dito la bocca, ed al Discepolo diceua. *Dicerem si liceret; Cognosceres si liceret audire: Sed parem noxam contraherent, & auris, & lingua temerariae curiositatis*.

Semele figlia di Cadmo, Re di Tebe (quella Semele, che fù sì celebre nel grido della bellezza) perche ardita volle vagheggiar Gioue suo Amasio nella forma della sua Maestà, fù dai fulmini di quello incenerita.

Frà le persone humane, le sagre sono più degne.

Non è luogo sì sagro, che non vi si possa commettere sagrilegio.

Il Serafino, che dall'altar diuino tolse il carbone acceso, ò'l carboncolo gemma (com'altri dicono) si valse del forfice, per insegnar la reuerenza, co'la quale si deuono trattar le cose sagre. Che se ciò fà vn Serafino, che far deue, chi non è Serafino, mà huomo di carne, e Peccatore?

Cose passate. Vedi *Passato tempo*.

Cose indegne.

NOn si sottopongono alla Consulta, ne si disputano le cose, che solamente deuono esser' abborrite. I biasimi ricercano disprezzo non discorso. E chi li propone, eziandio per rifiutarli, non guadagna, che improperio.

Cose intellettuali.

DIceuano i Pitagorici, che le cose intelligibili, e spirituali, erano le vere cose; le cose sensibili, immagini, ed ombre di quelle.

Cose inaspettate.

LE cose inaspettate intorbidano la prudenza, ed impediscono quelle vie, per le quali si può incaminare.

Cose preziose.

LE cose preziose non sono mai care.

Cose Diuine.

CHi con gli occhi dello' ntelletto, bendato di fantasmi, e dal senso, co'la mano dell' esperienza và ricercando la verità delle cose Diuine, giuoca alla gattacieca, abbagliandosi in esse, e prendendone vna per vn'altra. Cerca Dio (dice San Paolo) non con gli occhi, mà con le mani: *Si fortè attractent eum*: Onde non è meraviglia, se lungi, e come cieco và ricercando quello, c'hà da vicino; *Cum non longè sit ab vno quoque nostrum*.

Cose grandi.

LE cose in tanto sono grandi, in quanto non possono ne anche esser comprese dalle parole.

Nè le forze, nè la prestezza, nè l'agilità del corpo operano cose grandi, mà'l consiglio, e l'autorità.

Le cose grandi di lor natura, non caminano, che con tardo piede; saluo però, se basteuole violenza non le sollecita.

O gran Cesare, che seppe in fin sprezzare il trionfo, che pure era il sommo degli honori, per attendere à cose, che aiutauano i vasti suoi fini.

Non è diceuole (diceua quel Greco) che vn Professore di cose grandi, sia occupato nelle cose basse. Tutte le naui sono destinate à tragittar cose da lido à lido, mà con la Salamina, e con Paralo si hanno da portar, non già i bestiami di Mida, mà solamente le cose preziose, e Sagre. Niun'ingegno eleuato può dilettarsi di cose basse. La speranza di cose grandi (diceua Seneca) s'incita, e trae à se.

Or quali sono le cose grandi, da operarsi nella vita humana? Forsi il Ponte di Serse sopra l'Elesponto? Il Laberinto d'Eliopoli? La Piramide alzata in venti anni su'l Nilo, con sudori continui di trecentosessanta milla Operarij? Non già, che tali cose non hanno altro di grande, che la vanità.

Le grandezze dell'opere humane hanno à giudicarsi, non dalla misura della mole, mà dal peso dell' vtilità. Questa vita humana ha bisogno di giouamento. Ciò che si fatica fuora di questo, è diuiso oziosamente frà ostentazione, e sciocchezze. Chi vuol saper'il ristretto di quello, che importa all'huomo, è il far benefizio all'huomo. Così Papiniano. Per questa via la Natura mostra la sua grandezza. Anzi Iddio Autore della Natura, di cui è così proprio il beneficare, che l'esser Dio.

Cosmografo. Vedi *Geometria.*

Cosmo Gran Duca. V. *Ingiurie.*

Costanza d'animo.

VN cuor costante, come scoglio si rende più fermo alle scosse delle auuersità. Come incudine si fà più duro à colpi delle martellate. Stilli pure dagli occhi lagrime, che quei vapori non offuscheranno il Sole della sua Ragione. Precipitatamente di vita tolti siano i figli, se piangerà con Giob, piangerà anche con simile pazienza. Piangerà come Giacob sopra la sanguinosa veste del suo Gioseffo. Si contentarà di lasciare à suoi occhi lo scarico del cuore, senza far la guerra à suoi capelli, senza congiurare contro al suo petto, senza chiamare I cieli, e le stelle crudeli, e sanguinolenti.

Non arriuano i trauagli del mondo a menomar la quiete d'vn'animo costante. Egli a guisa dello'mperturbabile Olimpo, tutto che si veda le spalle, ed i fianchi attorniati da tempeste, e da nembi, tiene la sommità sempre esposta allo splendore del chiarissimo Sole.

Le tempeste più orgogliose, non atteriscono i Cesari. Il Mondo è impastato di vicissitudini. Quello è huomo, che si mostra costante in ogni Fortuna. Il Sole, ò siasi in grembo alla Vergine, ò pur frà l'Vgne del Leone egualmente risplende.

Gli Stoici dissero, che la felicità consisteua nel viuere secondo la Natura, cioè, secondo Iddio, il quale non si muta mai. Lo scoglio non ha meno forza, quand'è battuto da languide, e non spumose onde, che quando è più rotta, e inferocita la marina.

La Costanza anche nelle cose inanimate, è quella che mantiene il mondo. Se alle Sfere de' Cieli mancasse, l'asse de' Poli, Artico, ed Antartico, non potrebbono elleno continuare i loro giri, e moti. I Regolati errori de' Pianeti più non recarebbono alla Terra, ed a' Viuenti i suoi influssi, se con immortale vertigine non si mouessero sopra l'Asse del Zodiaco. L'Vniuerso istesso tutto si sconuoglierebbe: e tutto ciò, che è distinto farebbesi vn Caos, se per base non hauesse la stabilità del Centro, intorno al quale, e dalla cui consistenza prende attitudine, a tutte le sue operazioni.

E' proprio degli animi grandi il burlarsi di quello, che stordisce, e spauenta il volgo, e di riceuere con maggiore costanza la morte, che Sceuola il fuoco, Regolo il poter' inimico, Socrate la Cicuta, e Rutilio il bando.

Costantino Imperadore. Vedi *Giustizia, e Clemenza.*

Costume, Vsanza

L'Eccesso delle miserie non hà altro alleggerimento, che l'accostumanza. Vedi *Consuetudine. Vso.*

Costumi.

I Propri costumi sono quelli, che à ciascuno formano la sua fortuna.

Accade degli huomini, come delle piante, e de' semi, che trapportati in altri paesi si mutano alle qualità di quel Cielo.

I Secoli di ferro, ò d'oro vengono formati dalli buoni, ò mali costumi che siano, non dalle Età.

Bisogna vsare (dice Fauorino) le parole del secolo, e viuere conforme a i costumi de' passati.

Costumi cattiui.

NOn hà il Demonio più frequente maniera d'vccidere le anime, quanto il legarle per ragione di conuersazione, e d'amicizia insieme con persone morte (come Mesenzio già i corpi viui, co' cadaueri) perche sà sicuro, che dal mal odore, dall' esempio di quelli, da vermi delle loro continue persuasioni, e dalla corrozione de' loro mali costumi, prestamente saranno, anch'essi contaminate, ed incadauerite: *Corrumpunt bonos mores colloquia mala.*

Costumi, lor diuersità.

COnforme all'occasioni, e vari bisogni, sà il saggio Gouernante diuersi sembianti prendere, ed à guisa di Proteo Egizio cangiare spesso Cimiero, portandolo ora in forma di Drago, ora di Leone, ora di Pantera. Anche il carro della Maestà Diuina, scriue Ezechiele è tirato da quattro Animali, ne' quali ora si mira la faccia di Leone, ora la faccia del Vitello, ora dell'Aquila, ora dell' huomo.

Cranio Teschio. Vedi *Conuito.*

Crapula.

VEnere, e Bacco sono i fabbricatori di tutte le rouine. La Crapula, e'l coito portano d'ordinario seco stessi il Cataletto.

Il fuoco cresce nelle sue fiamme, per l'abbondanza dell' esca.

Non s'aprono le porte alla crapula, che non si chiudano alla virtù.

Il Popolo d'Israel, perche nel mezo d'vn Deserto, qual' altro Eliogabalo voleua le delizie dell' abitato, si rese indegno della Terra promessa.

Gli Antichi Greci spargeuano il miele sopra le cataste di quelli, che si doueuano abbrucciare, perche lo stimauano gieroglifico di morte. La crapula è quel miele, che anche gustato da Gionata, non per altro l'allettò, che per farlo morire.

Nelle cene della Crapula in casa d'Erode resta decollato il Precursor di Christo: in quella di Baldassar si commette il sacrilegio de vasi dedicati a Dio: in quella d'Assuero si congiura contra la vita di Mardocheo, e di tutto il Popolo eletto: Tra banchetti del Popolo Ebreo nel Deserto, si tratta d'idolatrare: Nella Regia di Tolomeo Filopatore il souerchio mangiare, e bere toglie al medesimo il sonno naturale, e gli dà quello d'una sempiterna morte.

Per mettere insomma a fine le maggiori scelleratezze del Mondo, basta al Demonio di truouar gli huomini a tauola.

Basta

Basta, che i cibi, e'l vino comincino loro a fumar' al *capo*: Tien' egli allora tutto per fatto. Voleua la testa di Giouanni, ne v'era strada, perche, quantunque prigione, lo conosceua il Rè huomo giusto, e santo, e volentieri ancora il vedeua, ed vdiua. Viene il punto del Conuito, ed eccolo decapitato. Entra per mezo della Figlia saltatrice nella Sala Regia, e subito comanda: *Volo vt protinus des mihi caput Ioannis in disco*: Non v'è che dire, non v'è che replicare; e bisogna dargliela.

Hauendo i Capitani nella guerra contra Romani seguite le parti d'Annibale, e da questo essendo i medesimi per cambiamento di fortuna, stati abbandonati, non hebbe Vibio Virio Caprano pure miglior partito alla mano, per auuelenare vintisette di que' Senatori, che di conuitarli tutti, e dopò il conuito, di presentar loro il calice col veleno, acciò tutti beessero, come seguì: e come, dopò d'hauer beuuto, tutti altresi morirono. Così il Demonio che nelle mani ha sempre il calice dell' empietà, *Fel Draconum vinum eorum, Venenum aspidum insanabile*, quando vede gli huomini fra li conuiti, e la crapula, allora lor lo presenta, ne mai in fallo; per che fra quelli non manca mai chi bee.

Crate. Vedi *Patria*.

Creazione.

PVò far' Iddio quanto gli piace. Non è soggetto al tempo: E ciò che racconta l'Istoria della Creatione del Mondo in sei giorni, non è per altro, che per accomodarsi alla nostra capacità; per che gli più dotti Interpreti per sei instanti gl'intendono, o più tosto ad vn solo momento l'attribuiscono, seguendo il detto del Salmista Regio: *Disse, e tutto fu fatto*: Comandò, e tutto fu creato, cioè vscì dall' oscurità dalla inesistenza, e priuazione nella chiarezza dell' essere. Vedi *Istante*. *Huomo, sua Creazione, Caos*.

Credere.

LE Donne fra tutti sono facili al credere, e credono tutto, perche tutto desiderano.

Quando le Donne trattano del loro interesse, credono l'ombre per corpi.

Non si crede àgli Astrologi, a gli Inimici, al Diauolo.

Il timore fà credere anche le cose impossibili.

Difficilmente si crede quello, che nō si vorrebbe, che fosse.

Naturalmente crediamo il male, perche sappiamo che l'humana fragilità ne inclina al male.

L'andar cauto nel credere, anche a gli Amici non può se non giouare. Diceua il Dottore Aggiunti Fiorentino: e lo teneua a vn certo modo per fede: Che fra gli Amici moderni, non si trouasse la fede. La verita è che: *Credere omnibus, & nulli stultitia est*. Vedi *Ingannare*.

La Posterità crede ciò, che vuole, non ciò che è scritto: Forse che non vediamo gl'Istorici interessati ne' biasimi, e negli encomi. Forse che la verità non è portata a Principi che dalle mani del Cielo. Forse che i Grandi non vogliono anch'esser' adulati ne' vizi.

Appo i Giurisperiti la parola *Credo*, non fà pruoua bastante, o piena testimonianza. Al credere non si crede. Appresso a Negozianti il credere, non ha credito; poiche da tutti per lo più, e da per tutto s'inganna. E se alcuni danno a credenza, non danno per credere, ma per tirarne l'vsura. Quindi nascono i pegni, le arche, ed i guadagni illeciti.

Chi crede d'esser' amato è infelice, perche pecca in credulità, facendo fondamento in cose, così piene d'incertezze, come sono gli affetti humani volubili, vani, incostanti, e che non hanno altra fermezza, che nella'ncostanza medesima. Chi non crede, è infelicissimo, perche non crede, esser degno dell'affetto di tutti, o diffida di meritarlo. Non si può trouar la maggior' infelicità, che essere sprezzabile anche a se stesso, non trouandosi huomo per miserabile, che sia, che voglia essere il primo a disprezzar se medesimo.

I puoco prudenti credono di souerchio alle Donne. Vedi *Moglie*.

Non è da credere ad ogni parola, istinto, ò istigatione. Ben prima conuien' esaminar il tutto, essendo l'Humanità da suoi natali inclinata al male: bugiarda, e labile nelle sue parole: Tanto ella è inferma, che più s'abbandona nella credenza del male, che del bene altrui. Effetto di gran prudenza è il non precipitare nelle risoluzioni, e'l non essere tampuoco pertinace ne' propri sentimenti.

Credito, opinione.

PEr mercare l'altrui credenza sborsano tallora gli huomini la propria vita, ed a così gran prezzo comprano il *Nulla*.

Credulo.

TVtti siam creduli in quello, che speriamo.

Si mandano per prouerbio coloro a vedere pescar la gatta, a quali ageuolmente si dà ad intendere ogni sciocchezza. Vedi *Semplice, scempio*.

Non bisogna esser facile a credere la rouina, o la morte de' nemici nostri; perche come ben diceua Focione agli Ateniesi, che si rallegrauano della morte di Alessandro Magno: S'egli è veramente morto oggi, sarà morto anche domani. Non accade dunque hauer tanta fretta: la doue se si credesse morto, e fosse viuo, non sarebbe senza gran pericolo, come appunto auuiene alle Scimie, quando danzano attorno alla Pantera, da lor creduta morta, che poscia all'improuiso risorge, e di lor medesime fà cruda strage.

E' cosa degna di merauiglia, che siano gli huomini tanto facili a credere le cose fauolose, ed impossibili, raccontate da gli altri huomini, e che poi si rendano difficili a credere le cose riuelate da Dio. E molte volte si dà più credito ad vn sogno humano, che alle Profezie diuine. Assicurato Gedeone in molte maniere da Dio, & anche co' miracoli, della vittoria: al fine gli è tolto ogni dubbio, con la più vana, e fallace cosa del mondo, con vn sogno dico, d'vno de soldati nemici. Tale è la condizione humana, che per condescenderle, volle anche Dio in ciò seruirsi di cosa per sua natura vanissima, come d'istromento di lui proprio infallibile.

Creso Rè. Vedi *Mutolo*. *Timore*, *Insolente*, *Generazione*.

Critica censura.

CHi nauiga pe'l mare de gl'inchiostri, non può non vrtare negli scogli d'una rigorosa Critica. Vedi *Censore Censurare*.

Io non auguro maggior felicità agli miei scritti, che l'approuazione di Persone prudenti; non essendo meno ambizioso del loro giudizio, che de' loro saggi auuertimenti.

Critici.

NOn dourebbe biasimar' altri, eccetto chi non può venir' biasimato. Il moccolatoio del Candeliere, ch'ardeua dinanzi all'Arca del Propiziatorio era massiccio d'oro; forse per insegnare, a cui moccola si spesso altrui, che deu'essere tutt'oro di coppella. Vedi *Rame*.

Contro ogni termine di creanza, vanno Pedanti logorando gli anni, e la vita in fiutare negli altrui libri i difetti, non per altro, che per accattarsi co' gli altrui biasimi il Titolo mendicato d'huomini di qualche lettera.

Croce.

PEr arriuar' alla gloria del Cielo, Scala sicura è la Croce di Christo. Chi altra pensa trouarne all'ingrosso s'inganna, *Oportebat Christum pati*, dice il medesimo di se stesso, *& resurgere a mortuis, & ita intrare in gloriam suam*.

Altra

Altra non ve n'è: e se vi fosse stata, egli pure, ò con gli esempi, ò con le parole l'hautebbe insegnata, si come. *Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me*, disse tante volte à Discepoli, ed à chiunque altro, pensiero hauesse hauuto di seguitarlo.

Nel duro tronco della Croce, truouano i Contemplatiui vn morbidissimo letto per riposare, e per dormire placidissimi sonni. Trouano frà le spine le rose, frà dolori le gioie, nella nodità gli abbigliamenti, ne' vituperij gli honori, nelle agonie i conforti, nel termioar della vita, il principio della'mmortalita.

Nella Croce fù da Christo vltimata la felicità dell'huomo; Onde al puoto di sua morte, io essa egli esclamò: *Consumatum est*, che vuol dire: Che allora appunto egli l'haueua ridotta à perfezione ed alla medesima aggiunto quanto vi mancaua per compirla.

La Croce, che prima inhorridiua gli huomini di timore, morto in essa, che fù l'Autore della Vita, rese egli i medesimi coraggiosi, & arditi; si che Giosesso, come in San Matteo si legge di codardo diuenuto ardito, richiedè da Pilato il corpo di esso per sepellirlo. *Audacter introiuit ad Pilatum, & petijt corpus Iesu*.

Nella Croce si contengono epilogate le maggiori glorie del Crocifisso. Come sopra vn maestosissimo carro egli collocò la pompa dell'vltimo suo trionfo. Nacque egli Bambino in grembo alla gloria: Illustrò con fuochi d'allegrezze i suoi natali, e nuoui lnmi fastoso accese il Cielo: Rimbombò l'aria di non più vdite melodie: Restò il mondo attonito inusitati prodigi: E per far lieti applausi al nato Monarca tutta si commosse la Natura. Morì Christo frà le braccia della ignominia: Militarono alle sue pene funestissimi ordigni d'atroce supplizio: guerreggiarono in tormentarlo dispietati Carnefici: Oltraggiaronlo con bestemmie loquacissimi Soldati: congiurarono ad affliggerlo persone d'ogni grado: si accordarono à vituperarlo, i Gentili, gli Ebrei, i Principi, Popoli, i Sacerdoti, I Laici, la Nobiltà, la Plebe. Con tutto ciò le glorie del nascere, ascose frà l'ombre più cupe della meza notte, e le pene del morire alla più splendida luce del mezo giorno (come se quelle à lato di queste fossero bassezze da vergognatsene, queste come prerogatiue da gloriarseoe, quasi fattone ambizioso) volle, che alla notizia di tutte le Nazioni si publicassero: Ne incontrario fù quell'Ecclisse, che, che à tutto il mondo recò le tenebre auanti sera; perche, lo smorzarsi allora tutte le lumiere del Cielo, fù vn confessare, che ogni luce tramonta, dauanti à gl'impareggiabili splendori della Croce. Vedi *Crocifisso*, *Giustizia*, *e Clemenza*.

Il trofeo della Croce ne' confini de' Barbari, & Infedeli innalzato, molto maggior gloria hà delli due altari, che Alessandro Magno dirizzò nell'Indie, e delle due colonne, che Ercole piantò nel fine della sua nauigazione.

Il Ginepro pianta seluaggia e spinosa, sotto di cui dorme Elia è la Croce, come dice Roberto Abbate dalle radici della quale, si formano carboni di amore tanto ardenti, che se non è per colpa nostra sono inestinguibili.

Niun'huomo, niuna Donna in questo mondo truouasi, che non habbia la sua Croce. Tal fù la final sentenza del supremo Giudice, e così fù publicato da vn suo Segretario: *Vnus quisque onus suum portabit*: e lasciando gli altri pesi della vita, che pure sono molti, chi potrà esser libero da quello della morte? Era costume antico, e Plutarco lo scriue, che nell'vscire di prigione il Reo, che si menaua à giustiziare, egli si ponesse la Croce sù le spalle, con obbligo di portarla insino al determinato luogo del supplizio: e lo stesso appunto s'osserua con ogni huomo, che nasce; percioche si come è morte questa, che dai Mortali si chiama vita, così qualunque huomo nel natale vien fuora d'vna buia prigione, dannato nella testa, come disse il medesimo San Paolo. *Statutum est hominibus semel mori*, e fin dalle fascie gli si impone la Croce sù le spalle, ed è astretto à portarla per tutt'il camino di questa vita, insin'a tanto che peruenga alla sepoltura: Così l'Ecclesiastico: *Iugum graue super filios Adam à die exitus de ventre matris eorum, vsque ad diem sepulturæ matris omnium*.

Croce di Christo.

TVtti i segreti della Legge, tutti i misteri de' Profeti, tutta la virtù dell'Euangelio, Tutta la predicazione degli Apostoli, tutta la fede della Chiesa, tutta la scienza de' Beati: Ardirò di dire, Tutta la Speranza di Dio, è inclusa in questo picciol libretto della Croce di Christo.

I Sagramenti nostri, e la virtu loro ammirabile, tutti sono stillati dalla Croce, come vnguenti salutiferi pigmentati da quel legno aromatico, e prezioso, per mettere sù le piaghe de' nostri peccati.

Quando Christo fù messo in Croce, allora squarciossi il velo del Tempio, perche ogni cosa si fà palese nelle Scritture per la Croce di Christo.

La Croce è lo stendardo della Religione Christiana: appena veduto dà animo a gli Amici, terrore ai nemici. Egli hà pacificato la Terra, e'l Cielo: Gli Angeli, e gli Huomini: Espugnato il Diauolo, placato l'ira di Dio, distrutto l'Idolatria. E' il medesimo adorato da' Rè, inchinato dagli Angeli: Ed agli huomini serue di Scala per salir in Cielo. Vedi *Pouertà*.

Crocifisso.

QVando si tratta della salute d'vn Peccatore, se mancano à Christo gli Ebrei per crocifigerlo, egli crocifige se stesso, così voll'egli sopra vn tronco di Croce mostrarsi più tosto ad Eustachio, anche Gentile, & Idolatra, che sopra le spalle de' Serafini.

Quello che già fù Crocifisso (disse l'Angelo alle Marie) è risuscitato, perche intendessimo che la Croce è il sicuro camino per la resurrezione. Vedi *Croce*.

Croco. Vedi *Caccia*.

Crudeltà.

L'Huomo non può sempre esser Lupo ad vn'altr'huomo. V'è nell'Humanità vn tal Auuocato Segreto, che spesso persuade dolcezza.

Elephantus non se domat (scriue Sant'Agostino) *vt dometur, quæritur homo*. Per domare le bestie basta vn'huomo, e per domare vn huomo non basterà Dio? e però soggiunge il medesimo: *Homo domat leonem, quem non fecit, & Deus non domat quem fecit? Imago Dei domat feram, & non domabit Deus imaginem suam?*

L'huomo solo frà tutti gli Animali (disse vn tal Filosofo) è crudelissimo. Mandò Dio trenta sorti di castighi à Faraone, e di tutti si compiacque che ministro, ed autore ne fosse Mosè, onde gli disse: *Constitui te Deum Pharaonis*: Fece piouere Zanzare, Rane, Mosche, insanguinò i fiumi, diuise mari, Tutto approuò Dio: Mà quando si trattò d'vccidere i primogeniti del Regno, scriue Roberto Abbate, non più di Mosè, ne d'altro Ebreo si valse, mà de' Demonij dell'Inferno, à quali commise tale strage, perche i medesimi stimò men crudeli, d'vn'huomo anche Santo, anche pietoso, qual'era Mosè. Così scriue San Pascasio Cardinale, e le di lui parole sono queste. *Hominis enim contra hominem, nimis sæua crudelitas*.

Non sono stabili quei Regni, che si fabbricano sopra le sorgenti del Sangue.

La Crudeltà è vn portento certissimo, ò di pazzia, ò di miseria. Tutti i vizi finalmente sono vizi, ma la crudeltà ne tiene la maggioranza: spoglia, suiscera, esanima il mondo. E' peggiore di tutte le cose; perche da questa s'originano tutte le cose peggiori. Chi è crudele è vile; non regnando desiderio di sangue, se non in quei petti, che l'hanno corrotto. E' nemico della Natura, perche procura la distruzione della propria Spezie. Offende Dio, che sopra tutti gli suoi attributi si manifesta pietoso. Ingiuria se stesso, perche nella morte degli altri si spoglia di quegli ossequi, che l'hautebbono potuto priuilegiare trà gli altri. E' peggiore in somma degli animali, che eziandio priui di ragione non sono priui di pietà.

La sola Tigre all'armonico suono incrudelisce.

La'mmanità non hà mano, che degnamente sostenga vno Scettro, E' proprio di bassamente nato, il non sapere perdonare le ingiurie. Se tutti i Principi sapessero perdonare le ingiurie, si perderebbe il nome di Tiranno: E se tutti gli huomini perdonassero, tutti sarebbono Principi. Mà non tutte le Monarchie hanno i Licurghi, il quale liberò dalla morte Alessandro, che gli haueua in solleuazione di popolo cauato vn occhio,

Culla.

ALcmena generosissima femina (e lo scriue Teocrito) douendo partorire, in vece di Culla, apparecchiaua a' propri parti gli scudi già di Guerrieri.

Fù ne' passati secoli scioccamente creduto (dice Celio Rodigino) non poter'altrimenti i Bambini riceuer la voce, che non hauessero prima toccata la testa, onde à loro seruiua di prima Culla.

Iredegunde Regina, come attesta Aimone, per agguerrire i suoi Eserciti, esponeua in mezo loro il suo figliuolino herede del Regno in vna Culla giacente.

Culto Diuino, Vedi *Pietà*. *Religione*.

Cuoco, Cucina.

LA Pignatta è il Trono, oue risiede il Demonio adorato già da Caldei, sotto forma, e figura di fuoco, perche intendiamo noi, ch'egli regna in quei cuori, che a guisa di caldaia si riempiono di cibi, e si danno in preda alla crapula. In questo medesimo seggio lo vide anche vna volta Gieremia Profeta, quando disse: *Ollam succensam ego video.*

Riferisce Marco Varrone, che'l fabbricatore, del Cauallo, per mezo di cui fù poscia presa, ed arsa la Città di Troia, fosse vn Cuoco, chiamato Epeo; perche, ò che fosse vero, ò che fosse finto da Poeti, s'accorda molto bene, con quello, che nota San Gregorio Papa, che'l Distruggitore delle mura di Gerusalem fù Nabuzardamo Principe de' Cuochi; perche insomma dalla Cucina, nasce la distruzione non solo della Città Spirituale di Gierusalem; dell'Anima (dico) mà eziandio della Città terrena, che è questo nostro corpo. Vedi *Tauola, Mensa*.

Cuore.

CHi penetrò giammai l'abisso del cuor humano? Chi, se non Dio, conosce da lontano i pensieri? Chi giudica i passi, e i moti, se non quel Dio, cui tutte le cose sono aperte?

Non ha il mare sotto il suo vasto impeto tanti squamosi habitatori, quanta hà il cuor humano vanità di pensieri.

Egli è vn'abisso inesausto, vn pelago immenso, a cui Bernardo il Santo applicò le parole, *Hoc mare magnum, & spatiosum, illic reptilia, quorum non est numerus.*

I Popoli Sibariti, a' piedi de' loro Rè soleuano collocare vna Tartaruca, animale frà gli altri, come scriuono i Naturali, senza cuore, in simbolo del priuato interesse del quale deuono esser priui coloro che gouernano. Vn Santo Rè pure confessò d'essere senza cuore, quando disse: *Cor meum dereliquit me.*

E' il cuore fontana della vita, fucina del natiuo calore, sorgente del sangue, origine delle vene, dell'arterie, de' nerui: Ed è egli nel corpo, quello che'l Sole nel Cielo. Se questi stà nel mezo de' Pianeti, quasi trà suoi ministri, loro compartendo gli offizi: Quegli distribuisce a tutti i membri le cariche loro: Se questi dispensa all'altre stelle la luce, e non la riceue da loro: Quegli dà l'essere, che hà da se, e non da loro: Se questi col moto, e col lume è cagione di tante produzioni ne' misti, e della corruzione, co'la sottrazione de' medesimi: Quegli col palpitare dona a tutt'il corpo la vita, e col fermarsi la morte. Se questi fù innanzi ogni celeste lume da Dio creato: Quegli prima d'ogn'altro membro è dalla Natura organizato.

Il cuore nel corpo, è come il Principe nello Stato: Questi in mezo del Regno, quegli in mezo del petto: Questi, or pietoso, or seuero, or rigido, or molle, secondo i diuersi costumi de' soggetti Popoli; Quegli è parimente diuerso in diuersi: negl'ingegnosi molle, negli arditi picciolo, ne' timidi grande, in tutti tenero, in pochi ruuido, e peloso.

Il cuore è particolar sede dell'anima, vniuersale istromento di tutte le naturali operazioni: nel contento lo dilata, nel dolore lo restringe. Vedi *Inganno*.

Il cuore de' Giusti è come vna lampade perpetuamente accesa auanti la faccia di Dio: non può non risplendere dentro le tenebre de' più belli giorni del mondo.

Cuor'Amante forza è, che s'apra. Il melgranato, quando è pieno di accesi granelli, squarcia la veste, per palesarsi.

Tutti i sensi, e le membra dell'huomo riceuono l'iniquità dal cuore: dal medesimo sono mossi, ed ammaestrati. Egli è che muoue i piedi, che suggerisce parole alla lingua, che aggira le mani, che gouerna gli altri sensi, e gli fà partecipi della sua malizia, ò bontà. Egli poscia non d'altronde attinge la'niquità, che dall'occhio, perche questo n'è il primo fonte: *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit.*

Le conchiglie delle perle non deuono aprirsi, che per riceuere la rugiada del Cielo Ch'introduce Ladroni in casa, a torto si lamenta delle loro ruberie.

Il cuore humano è vn laberinto torto, obliquo, fallace. Non è alcuno che possa penetrare i suoi pensieri, ne anche gli Angeli istessi. Questo è quell'Abisso, di cui si scriue nel principio del Genesi, *Tenebrae erant super faciem abissi*, e questo per la vasta sua profondità, ed oscurezza: *Profundum est cor hominis, & inscrutabile.*

Centro del cuor humano, non è il mondo, perche in esso non s'hanno che pressure, e trauagli: non è il Cielo, perche egli è luogo degli Angeli: è Dio, e Dio chiaramente, perche egli solo, è infinitamente amabile, buono, dilettabile: *Inquietum est cor meum, donec quiescat in te*. Così dello stesso parlando, scriue Sant'Agostino.

Cuor grande.

VN cuor grande come bersaglio si rende più fermo alle scosse, e come lo'ncudine si fà più duro, quanto più soffre.

Tutti gli huomini sono ben simili, quanto alla carne, mà sono ben diuersi in quanto al cuore. Tutti sentono il caldo, il freddo, le ferite, ma non sono già tutti forti, Animosi, arditi, disprezzanti i dolori, i tormenti.

I piccioli fuochi sono quelli che vengono da' venti estinti: i grandi s'accendono sempre più. I cuori deboli si piegano ad ogni mezano incontro: I forti, e grandi diuengono negl'incontri più vigorosi. Questi sono i Temistocli, che traggono dal loro male, la loro salute, e dalle loro perdite, le loro vittorie.

Cuor del Principe.

SE ne' priuati il cuore deu'essere aperto, nel Principe deue trà mille colori, e stratagemi esser nascosto. Quel che nel suddito è vizio, nel Dominante è virtù. Chi comanda è il bersaglio, e se si scuopre è facilissimo ad essere colto. Dunque perche ha le migliaia d'occhi sopra, ed egli non può veder tutti, deue si nascondere negli artifizi, per non essere trouato, ma temuto. E se difetto alcuno scoperto è dannoso, questi sopra tutti è il Timore, infamia di chi è destinato all'Imperio.

Cuor costante. Vedi *Costanza d'animo*.

Cuor generoso.

TRà l'altre cose, grazie particolari rendeua Pirro Rè d'Albania à Dio, che a lui hauesse dato cuor generoso, perche, l'huomo (diceua egli) che ad ogni trauaglio si sbigotisce, merita di lasciar col tempo la vita.

Essendo Leonida Capitano Lacedemoniese, per far giornata co' Nemici: Animo (disse) Soldati: Desinate allegramente: Che forsi in questa sera alla mensa de' Dei, potressimo cenare nello'nferno.

Cuor de' Grandi.

SE si vedessero i cuori de' Grandi, od hauessero eglino il petto fenestrato, come voleua Socrate, non si vedrebbono che tarli, e vermi di pensieri noiosi, di passioni disordinate, di appetiti sfrenati di ricchezze, di vendette, di speranze, d'inuidie, di gelosie, d'interessi, di perpetuità, di posterità, li quali del continuo più tormentano, e stracciano le loro viscere, che a Tizio non faceuano gli Auuoltori nello'nferno.

Sono i Grandi, come i pomi di Sodoma, nel di fuora vaghi, e belli, nell'adentro pieni di cenere, di fumo, e di fauille: *Speciem maturitatis habent, & fumum, & fuliginem fauillaceam, ambitio cutis cohibet:* Sono come quello scrigno d'oro, ritrouato nel Tempio d'Apolline, riferito da Celio Rodigino, che quando s'aprì mandò tanto fetore, che tolse per sempre lo respiro a chi vi si trouò presente.

Cupidigia.

LA cupidigia dell'humana mente a guisa di nuouo Proteo si cangia in tante forme, quante sono le cose, che ama: Essendo verissimo il detto: Che l'Amante si trasforma nella cosa amata.

L'acqua del Fabbro sopra'l carbone acceso n'eccita maggiormente il caldo. E le calde stille di pioggia, che spreme dalle nubi il Sole, ne' più cocenti ardori della state, riscaldano più tosto, che rinfreschino.

A molti la cupidigia del Principe fù lo scoglio in cui si ruppe la naue, e dell'hauere, e della vita loro. Silla per isprigionare con pietosa auarizia l'oro racchiuso negli Scrigni, imprigionaua con auarissima crudeltà i Possessori di esso. La Bellezza della Consorte, fù la morte di Vria. Ad Agrippa, ed a Germanico fù nociua la Regia condizione, poiche col sangue proprio, allattò la'nfanzia della Tirannia di Tiberio. Augusto con maniere honoratissime destinò alla morte il fiore degl'ingegni Romani, scriuendo gli heredi dopo Tiberio, e dopo i suoi Nepoti nello'mperio. Così in quelle medesime tauole, nelle quali erano honorati, come heredi, erano sententiati, come Rei.

Cupido, Amore.

NOn è Cupido, come Esiodo sognò dal Caos, ma dalla confusione de' nostri pensieri originato. La viltà de' Mortali, che nell'ozio partorisce, e col lusso và nodrendo le sue voglie, mal nate, è quella, che genera questo bugiardo Nume Sagittario de' cuori. Quindi doppiamente sagrilega, congli honori della Diuinità cuopre la'nfamia de' suoi sozzi piaceri: E per non palesar le sue vere vergogne, dona altrui prodigamente gli honori non meritati. Vedi *Comnto*.

Curiosi.

LE orecchie degli huomini curiosi, che non si dilettano, che di cose noiose, sono simili alle ventose, che a se tirano solamente il sangue tristo: ouero alle porte di quella Città, per le quali non passano, che le immondezze, e quegli huomini, che s'hanno a giustiziare. Vedi *Curiosità*.

Curiosità.

CHi alla cognizione de' misteri sublimi troppo presume distender l'ali della contemplazione, ne parte acciecato, in vece d'vscirne illuminato. Della Nottola, scriue Roberto Olcoth, che la debolezza degli occhi, onde non può sostenere la vista de' Sole, prouiene da essere impiegato nell'ali (formate non di penne, ma di cartilagini) quell'humore cristallino, che cola dourebbe farsi, qual specchio per il riuerbero della luce: Così l'huomo, col troppo estender l'ali, e voler saper più di quello che gli conuiene, consuma quell' humore, con cui dourebbe alimentare il lume della propria cognizione, e ne diuien cieco.

Vuole Iddio, che nello'ntendere le operazioni sue infinite, siano gli huomini affatto ciechi; onde douendo egli formare ad Adamo la Donna per compagnia, fecegli chiudere gli occhi, ed impegnollo in vn profondissimo sonno. La Curiosità è madre del peccato, figliuola della disobbedienza.

I grandi affari sono segreti, ne si possono penetrare senza l'indrizzo, e communicazione di quelli, che li maneggiano. Non bisogna loro punto auuicinarsi, ma riuerire il segreto, ed il Gabinetto de' Grandi, come vn Santuario, nel quale non è lecito, che a poche persone entrare. E' bene lo star di fuora, e riuerire quello, che si tratta là dentro, e che deue esser nascosto sotto la nuuola, la quale ricuopre il maneggio, i dissegni, ed i consigli de' Grandi.

La Curiosità non picchia a porte aperte: Strepita, e freme a quelle, che vede serrate.

Oreste, e Penteo per la loro curiosità furono puniti, quello nel Tempio delle Furie, col perdimento del senno: questo sbranato dalle Baccanti, perche vollero spiare i loro segreti.

E' ottima cosa quella curiosità, che cerca intendere quello, che si dice della propria Persona, per emendare il mal fatto, e perseuerare nel bene.

Miserabili sempre furono i parti della Curiosità. Ella precipitò sin da principio i primi Padri dal Paradiso, ne può in conseguenza, che spingere i loro Discendenti alle Ruine. La curiosità è basteuole a comprarci con vna breue occhiata perpetui danni. Vedi *Cose sagre*, *Giudizio temerario*.

Gran pazzia darsi alla curiosità di quelle cose, per l'ignoranza delle quali non saremo nel giorno del Giudizio vniuersale ripresi, e viuere spensierati sopra le vtili, e necessarie. A che le tante opinioni, le tante cauillazioni de' Generi, delle spezie, e delle cose lontanissime, e segretissime, se per intender bene, e giudicar rettamente l'Eterno Verbo solamente basta, per riempire, e pacificare il nostro intelletto, il nostro cuore? Felici coloro, che da questo imparando, non quelli, che dalle figure, e dalle voci, che in vn momento passano. Tacciano tutti i Dottori del mondo: Ammutoliscansi tutte le di lui Creature, e Dio solo, sommo verità a cuori nostri parli, che allora sbrigati saremo da tutte le opinioni.

Doue nelle Creature i Filosofi cercano cibo solamente di curiosità, i veri Amatori di Dio insino nelle Mosche trouano materia di lodar Dio istesso.

La Curiosità è vna voglia sfrenata d'intendere le cose occulte, e segrete.

I Betsamiti per hauer mirata curiosamente l'Arca del Testamento, patirono castighi grandi: *Eo quod indignè*, Nota Roberto, *non dilectionis studio, sed præsumptionis, & curiositatis vitio ausi fuerint in scripturis rimari secreta diuinitas*.

La Curiosità humana alla considerazione dell' altrui vita, sempre intenta, và spiando gli più segreti seni de' cuori, ed iui souente truoua l'orma, doue non si pose mai piede.

Il Sol nascente si rende visibile a Mortali, doue sul Mezogiorno acciecа chiunque il mira.

Se cosa tanto chiara, quanto è il Sole non hà saputo conoscere lo'ntelletto humano e vi hà commesso tanto errori, che temerità è la nostra, che vogliamo penetrare gli altissimi, e imperscrutabili segreti di Dio? *Scrutator maiestatis opprimetur a gloria*.

Chi troppo vuol profondarsi nelle materie difficili, vrta negli scogli, e non sapendo risoluere le difficoltà, vien'in dubbio anche di quello, che gli pareua in prima di sapere Da

questa radice sono pullulate molte heresie, e non potendo i superbi intelletti comprendere gli altissimi misteri della Fede, risoluti si sono di negarli. Così Alessandro il Grande non sapendo sciorre il nodo di Gordio, lo recise.

Curiosità vana, sopra le cose proprie.

E' Impossibile à credere quanto perturbi la vita nostra quell'inutile curiosità, che s'impiega in tutte le cose, che ci appartengono; cioè quando procuriamo di spiare quei segreti, che poscia intesi apportano vo' instabilità travagliosa all'animo, e niente giouano al prender buone risoluzioni. Prima seguita vna dispiaceuole vessazione, ed inquietudine d'animo per trouar tutte le cose humane piene di perfidia, ed'ingratitudine, Se fosse possibile hauere vno specchio magico, nel quale fosse facile il veder tutti gli odij de'nemici, e tutte quelle cose, che contro ci sono fatte, al certo che meglio sarebbe lo spezzarlo, che con tal maniera turbarsi. E di qual'altra natura sono queste cose, che del susurro delle foglie, che breuemente suanisce, e và in oblio. Secondariamente questa curiosità incatica di maniera l'animo di varie sospizioni, che del tutto fatto incostante, & intricato non sà prender consiglio. Per terzo fà la medesima, che i mali si facciano fissi, là doue volarebbono via senza far dimora ne' petti humani. Vien lodato di Somma Prudenza Pompeo, che tutti gli scritti di Sertorio, eziandio contra se stesso, ne volle egli leggere, ne permettere, ch'altri leggesse, donandogli alle fiamme.

Custodia.

O Che pericolosa guardia ad vo'huomo vna bella Giouane. Bellezza feminile è vna calamita, che attrae gli più ferrigni petti alla condescendenza. Tanto è potente l'attratiua d'vna bella figura, quanto che la forza, ò violenza è dolce, soaue, amata. Insin le Tigri più crudeli si possono pacificare, e domesticare, per vn'amoreuole conuersazione.

D A D I.

Edi *Giuoco de' Dadi.*

Dafne. Vedi *Macchia, Vita pastorale.*

Damarito. Vedi *Fama, e Coscienza.*

Damida. Vedi *Morte, suo timore.*

Danari, Dinari.

CHi non ha danari, viue morto trà viui. Così Timoteo; mà meglio, se della virtù ciò hauesse detto. E' anche vero il detto de'Monaci, ò Regolari, i quali morti al mondo, per professione non posseggono di proprio, oro, argento, danari. Vedi *Oro*.

Scriue Aristotile, che nel principio del mondo viueuano gli huomini con commutazioni, e cambi. Questi haueuà granì, ed haueua bisogno di vino: Quegli daua vino, e riceueua grano. E così faceuano di tutte l'altre cose; ma per che poi la Sperienza dimostrò, che'l viuere humano non caminaua bene, non trouandosi molte volte lo' ncontro di cambiare; si pigliò ispediente d'inuentare vna cosa che fosse buona per commutare il tutto, e questo fu'l danaro. Or vedendo gli huomini, che ne'danari stauano tutte le cose, la Nobiltà, la Potenza, il Vitto, il Vestito, i Titoli, i Vassalli, gli Agi, I Serui, i Piaceri cominciarono di modo a stimarli, che vennero sin'a dar loro honore di Diuinità, com' egli no come Dio hauessero questa proprietà di contenere, *In se omne bonum*: E dì qui cominciò l'Auarizia, cominciò l'Idolatria. Vedi *Ricchezze*.

Danno.

I Danni, ò con la dissimulazione si nascondono, ò con la dimenticanza si ristorano.

Nelle risoluzioni, che mostrano solamente il danno, la Prudenza non può mai troppo maturar le cose.

Danno sue figlie. Vedi *Sincerità di più sorti.*

Dappoco. Vedi *Inetto.*

Dario. Vedi *Sete.*

Dauid. Vedi *Disgrazia, Indignazione, Fauor finto, Homicidio, Instabilità, Maestà, Peste, Premio, Presente dono, Principe cattiuo, Morte non estremo de' mali, Cose sagre, Clemenza, Lagrime penitentiali.*

Dea del piacere. Vedi *Auuersità, e Contentezza.*

Debito, obligo di dare.

MEntre la soma del debito è leggiera l'huomo si confessa debitore; mà s'ella è graue, diuenta nemico. *Senec.*

Addimandato vn Sauio, e piaceuole Gentilhuomo, s'era ricco, rispose, che non haueua debito.

Chi non può entrare per l'arduo sentiero della giostizia à riscontrare il debito, entri per la porta della gratitudine a confessarlo, che per essa giungerà a sodisfare col sincero della volontà, al manchevole dell'effetto.

Sopr'aggiunge da principio (dice Salomone) così lentamente, e quasi insensibilmente à guisa di Viandante la carica de' debiti, e la diminuzione delle fortune, che l'huomo non se n'accorge; ma di là à puoco comparisce anche a guisa d'huomo armato la Pouertà, ò sia Necessità, che incontanente bisogna darsi a discrezione vinto, non essendo possibile il resistergli. *Adueniet velut Viator Paupertas, & egestas tamquam Vir armatus.*

Decoro.

LA maschera, con che souente si trauestе la fauola, non è decente alla faccia del Sauio.

Il Decoro è il Maestro, che a tutti insegna, e prescriue il modo di giustamente operare. Dal medesimo, come dal vero Moderatore si prende la misura certa per non errare.

Decrepito.

GLi huomini decrepiti, che al sentire di Luciano hanno già l'vno, e l'altro piede nello sdruscito legno di Caronte, e che altro non sono, che sepolture, viue, per essere la loro pelle, vn viuo continente d'ossa tarlate, e fracide, menata c'hanno la propria vita frà gli scogli del fluttuante mare delle publiche cure deuono voltare al porto del riposo, e della quiete, rammentandosi, che a quell'hora ci viene intimata la par-

la potenza da questa all'altra vita, quando, ò tolto, od impedito ci veggiamo l'vso retto delle organiche potenze. Il Piggionante allora (dice Musorio) hà chiari contrasegni d'essere dalla Casa licenziato, quando non pagata la pensione, dal Padrone vengono alla medesima leuate le porte, e le tegole, otturati i corridori, zappati i fondamenti: Ed io (applica lo stesso) mi giudico da questo corpo discacciato, per vedermi dalla Natura tolta la vista, smidato il cranio, turate le orecchie, squassate le gambe, e i piedi. A questi auisi non mi trattengo più oltre. Mi leuo, e parto come da tauola, senza attristarmi. Lo stesso leggesi praticato da Zenone: Giunto egli all'età di nonantotto anni, nell' vscir che fece dalla scuola, per inciampo caduto, e percossa co'la mano la terra disse con Euripide: *En adsum, quid me, oro, vocas? Et domum regressus, sponte vitam posuit*. Vedi *Vecchiezza*, *Vecchio*.

Decreto. Vedi *Ordine*, *Ordinazione*.

Dedalo. Vedi *Cognizione di Dio*, *Mecanico*.

Dedicare.

L'Iliade d'Omero, ch'era vn Cômentario merauiglioso dell' impresed'Achille, non truouò più degno deposito, che nelle mani del Grand'Alessandro.

Chi vuol'appendere qualche voto di lode, dee prima fabbricarlo collo'ngegno, e farlo sì, che sia proporzionato al Nume. I voti non s'appendono che d'argento, ò d'oro. Chi è pouero, non saprà che darlo di piombo.

Chi non hà modo di secondare il Genio, mà la sola Volontà, di costui il desio, stà Agonizante sù l'anima, e la volontà non fà che accrescergli il martirio, e la pena.

Frutto germogliato dal seme di superiore comando, non ad altri deu'essere raccomandato, che a chi nel di lui concetto hebbe la prima parte: Da quello'mperio da cui ottiene la vita, dalla mano del medesimo deu'essergli mantenuta.

Le grazie, che si riceuono da Numi, non si possono contracambiare, che con atti di riuerenza. Questi non essendo capaci di communicarsi alla carta, s'accompagnano col'espressioni de voti, ancorche tanto non pari a meriti loro, quanto che picciole al desiderio proprio. Chi dona assai si contenta di riceuere scarso.

Gli huomini di merito amano meglio, che i loro nomi siano improntati nella memoria delle Genti dabbene, che sopra la fronte delle Opere publiche. Non hanno eglino per oggetto la gloria del mondo, ma il contento della propria loro Coscienza.

La Dedicazione dell'Opere, mostra lo'ngegno di chi le compose. Quando il dono non corrisponde alla Persona a cui si dona, si fà conoscere il Donatore scemo di quel giudizio, che gli deu'essere additato dalla Ragione.

Chi stima buono vn Libro, e lo desidera, deue per tale gradirlo, quando gli viene dedicato. Vedi *Intitolare*.

Le qualità de' Grandi non si possono con altri ossequi riuerire più degnamente, che con quelli del cuore.

Il donar possessioni, e tesori, è solito atto di Alessandro, e di Tito; ma il presentar'i propri parti, che sono parte di se medesimi, è liberalità trà tutte singolare.

Chi hà buon giudizio in saper depositar i suoi Componimenti nella protezzione di Soggetti Grandi, accresce loro quel nome, e quell' honore, che non riceuono dal proprio ingegno.

Degno.

GLi più degni sono sempre più esposti alle'ngiurie della malignità, e della'nuidia.

Conuito Morale Portata Seconda.

Diotaro Rè. Vedi *Ragion di Stato*.

Delfino.

GLi Antichi per rappresentare Amore Padrone del Mare, e della Terra, figurarono Cupido sopra vn Delfino, con alquante spiche in mano.

Il Delfino è simbolo di tranquillità. In tal senso fù nel rouescio della medaglia, da Nerone Claudio, Cesare Augusto vsato.

Generalmente il Delfino è Gieroglifico ancora di Nettuno, Signore del Mare, e di tutte le Acque, onde i Corinti nel celebratissimo fonte loro hebbero vn Nettuno di bronzo, con vn Delfino sotto i piedi, dal quale vsciuano l'acque.

Delicatezze.

ALle rouine d'vno stato entrano prima le delicatezze: seguono poscia la sazietà, e'l fastidio: e di là le Risse, e le Discordie: Vltimamente l'esterminio. Così Pitagora.

Gli stessi huomini valorosi frà le delicatezze diuentano vili. Dario sotto Ocho, lontano dalle delizie fù in qualche pregio, fatto delizioso, ed andando a combattere, come se a carolare s'inuiasse, diede fine alla Monarchia de' Persi. Alessandro conoscendo che differenza fosse dal Regnare al deliziareare, vinto che l'hebbe, e conosciute tante delizie esclamò. *Hoccine est Impera e*.

Strana veramente trasformazione: Che quelli, che sostentano la vita loro co'i sudori della propria fronte, e che non maneggiano che terra, e letame tutt'il giorno dietro le truppe de buoi, nella pastura degli Armenti, e nell'Agricoltura, affettino le delicatezze. Vedi *Morbidezza*.

Deliberare.

QVando vn'Animo perfido è disposto al male, tutti gl'intoppi del Mondo non vagliono a fermarlo.

Alle Deliberazioni grandi, e continenti la Somma del tutto, deuesi caminare col passo della Volpe, che non si fida passare sopr'al ghiaccio, che stà per liquefarsi.

Nella Deliberazione stà il misfatto, ancorche non commesso.

Non il fine solamente dell'Opera Scelerata dalle Leggi è punito, mà'l pensiero altresì di commetterle. E' però vero, che contro le semplici deliberazioni, elleno procedono con particolare cautione.

Le Deliberazioni, che offendono il Publico non possono venire, che da vn'Animo perfido.

Delizie. Vedi *Solitudine*.

LE delizie danno odore di cattiua fama. Lo'nfermo, che manda odore di cadauero tiensi per morto *Vidua* (dice San Paolo) *in delitys viuens, mortua est*.

Chi serue Christo frà luoghi ameni, e fioriti lo perde, perche non si truoua tra piaceri, e delizie. Mosè lo truouò fra'l fuoco, e le spine.

Delo. Vedi *Nascimento*.

Demade. Vedi *Ben publico*.

Demetrio. Vedi *Giudizi Diuini*, *Mecanico*.

Democrazia.

LA Plebe è nata per seruire. S'ella entra nella Reggia d'vn Impero, misero a cui tocca vbbidirla. Questa

è così incostante, che per vana voce di Fama incertissima, muta pensiero, e cambia fede. Vna sentenza vulgata, che da Politici è degna di esser letta; fù, che ogni Scettro, che ha per base il solo fauore del Popolo, non si dilungò nello Impero punto più di quello, che lo misurò la volontà del medesimo popolo, il quale annoiandosi d'ogni cosa lunga, la guasta ben presto, per oggettarne de' nuoue.

Democrito. Vedi *Mura Cieco.*

Demonio.

NOn è necessario all'Archimede infernale, che vn punpunto fuora della Terra, per riuolgerla sottosopra. Vn poco d'interesse, vna picciola occasione, vn'apparenza di pretesto, serue à lui di spaziosa porta, per introdur dentro l'Anima dell'huomo il Cauallo Troiano, e la funesta fiamma, che riduce tutta la sua riputazione in cenere. Vedi *Auuenire.*

Non è alla fine lo'nuidioso *Satan*, che vn Serpe puoco men ch'estinto, quando l'altrui pazzia non lo fomenti in seno. Non s'arma quel fiero, che di Noi stessi; e da Noi soli riconosce i suoi trionfi. All'ora solo ci assale, che nel tumolto de' nostri sregolati affetti, ci vede traditi. Teme il cimento à partito eguale, e terminano in lui solo i suoi furori, quando inciampa in vno spirito generoso. Vedi *Fuoco.*

Demoniato.

NOn è punto da dubitare, essendo verità Euangelica, che i corpi humani sono dagli spiriti maligni tal ora crudelmente afflitti: il tutto però viene da permissione di Dio. Proprietà della Musica, è il temperare corale vessazione, come si caua dai libri de' Rè, oue si legge, che suonando Dauid la Cetra, era Saul alleggerito dal tormento, che gli somministraua lo spirito immondo. Si scacciano poscia totalmente questi coll'inuocazione del Santissimo nome di Giesù, col segno della Croce, coll'acqua Benedetta, co'la Santissima Eucharistia. Così Giustino, Atanasio, Giouan Grisostomo, Episanio, Niceforo. Io oltre: Ancorche i Demonij per natura siano superiori alle cose sensibili, per vendetta nondimeno della giustizia diuina rimangono soggetti alle azioni loro, come d'herbe, di siropi, di fumi, di medicine, e simili, pur che siano benedetti nel nome della Santissima Trinità. L'Angelo Rafaele col fumo d'vn fegato d'vn pesce, posto sopra carboni accesi, scacciò il Demonio da Sara. Narra Gioseffo Ebreo, che nell'esercito di Tito era vn certo huomo, il quale con vna pietra d'anello scacciaua i Demonij da' corpi humani. Lo stesso faceua (soggiugne il medesimo) vn tale Eleazaro ponendo la radice di vn'herba sotto il naso dell'Offesso. E però sempre da auuertire, che non v'intrauengano inuocazioni superstiziose, tacite, od espresse, ò altre cose, ò parole ridicole. Vedi *Tempo.*

Demostene Ateniese. Vedi *Oratore.*

Demostene Spartano. Vedi *Nouità pregiudiciali.*

Denario Decinaio.

IL numero Denario (scriue Filone Ebreo) tra tutti i numeri è perfettissimo, perche comprende tutte le differenze degli altri, tanto pari, quanto dispari. Di più tutte le proporzioni sì Aritmetiche, come Geometriche. Spetta il medesimo numero, come Idea assolutissima, e perfettissima di Dio, all'istesso Iddio, che però con ragione al medesimo, non solo come à principio di tutte le cose s'offeriscono le primizie, ma come anche à fine le Decime essendo il Denario l'vltimo, e'l fine di tutti i numeri semplici.

Denti.

PRegiudica molto alla beltà della bocca la bruttezza de' denti. All'aprirsi del Tearro de' rubini, deue incontanente presentarsi il candore delle perle. Se non incontrano gli sguardi lo sfondro di queste bellezze, si dolgono, quasi delusi da semplice apparenza. Perde tutta la forza quel bel volto, che dentro queste Trincere d'auorio assicurare non può i suoi assalti,

Deuono ben'ordinati, e candidi esser i denti, altrimenti disordinati, e impuri fanno vilmente degenerare le perfezioni d'vn volto.

Prodotti i denti dalla Natura di materia più forte, non sono soggetti alla corrozione, e con priuilegio rinchiusi, sono sottratti d'ogni pericolo d'esser'anneriti dagli ardori del Sole, ò macchiati da estrinseche bruttezze.

Tra tutti gli Animali (dice Aristotile) Il cauallo tanto più imbianca il d·ore, quanto più inuecchia.

Vedendosi l'Elefante da Cacciatori perseguitato per la preda de' denti, egli stesso li depone.

Il vanto, con cui chiude lo Spirito Santo le glorie di Mosè, è, ch'egli nella decrepita età, nellaquale fù dalla morte sopr'aggiunto, ne pur vn dente gli haueua la vecchiaia tolto di bocca.

Depresſione.

QVanto più dall'alte piante sono recisi i rami, tanto minore ne diuiene l'ombra, ch'esse all'altre contigue portano.

Desiderio.

I Desiderij de' pazzi non hanno altro fondamento, che la pura imaginazione.

Il conoscimento di se stesso, e la modestia non adulano i nostri desiderij in cose lontane dal possibile.

Non è la Natura delle cose quella, che rapisce i nostri affetti, ed i nostri desiderij, ma la difficoltà dell'hauerle è quella, che ci trasporta fuor di ogni modo, e ci innamora oltra misura.

Il desiderio della felicità, e della vita, n'è egualmente dalla Natura ingenerato coll'odio della morte, e delle miserie.

I desideri sono metalli falsi: Ingannasi il più delle volte da questi, che gli spende.

Gli huomini à guisa di Farfalle abbruggiano l'ali de' loro desiderij inconsideratamente, intorno à fiaccole, che le sono funeste.

L'Aquila ergendo l'ali sopra quasi i confini del Mondo, da à diuedere, che in esso non si truoua sublimità eguale à propri desideri.

Non è huomo al mondo senza cuore, ne cuore senza desiderij. Chi non desidera, ò non è huomo, ò non ha cuor' humano. Insegna l'humanità di bramar prima, che di parlare. I vagiti de' Bambini altro non sono, che lingue delle brame, ò risentimenti degl'intercetti desiderij. L'essere senza brame è cosa riseruata à bruti. E questi pure anche nel senso comune, hanno vn appetito, con cui al modo loro bramano; onde i propri affetti paragonò vn Santo Profeta à quelli dell'assetato Ceruo. Il Mondo non è copioso d'altro, che di brame, ne io altro consumano gli huomini la vita, che ne' vani desideri: ne v'è tra loro, che non possa esser chiamato *vir desideriorum*. Sono i desideri de' nostri petti à guisa dell'onde nel mare, molti, e frequenti: l'vno succede all'altro, e spesse fiate, ripugnanti l'vno all'altro s'incontrano, e cozzano, e si risospingono: *Pugnant vota nostra cum votis*. Senec. E tutto auuiene, perche, *Nescimus quid desiderare debeamus*, dice Greg. magno Stringe l'humana fiacchezza per lo più con le braccia dell'affetto il contrario di quello, che donrebbe desiderare,

detare, ed attenendosi in oggetti apparentemēte buoni, od in vizi con le diuise delle virtù superficialmente vestiti, senza conoscerli per quello che sono, presa da fascino quasi fatale, abbandonandosi co'l affetto a ciò, che dourebbe abborrire, ed a gran ventura ascriuere conuiene, se non consegue lo'ntento. Chi di Noi non ha in se stesso sperimentato, che cosa tallora bramata ardentemente, ò per sua ruina gli successe, ò gli fù per suo meglio negata? Quante volte la sciagura, che più schiuare desideraffimo, fù della nostra felicità principio, ed origine? E quante ciò, che con ansietà si bramò, e s'ottenne con giubilo, fù seme de'trauagli, e scala al precipizio?

L'apparenza, e la sete di cosa terrena, è indizio d'infirmità, e languidezza; anzi propriamente non è infirmità, mà delirio, non è sete, mà prurito dall'infirmità cagionato: è vizio di Natura. Di quì è (dice Seneca) che quando anche il bramato oggetto si conseguisca, non estingua, ma accenda maggiormente la sete: Non appaghi, mà irriti l'appetito: *Quicquid illi congesseris, non finis erit cupiditatis, sed gradus*. Il desiderio solo di quel bene, in cui tutti i beni, quasi raggi nel Sole si racchiudono è il *Saddai*, che vuol dire il basteuole al nostro cuore: *Cum Deum desiderat Anima, id habet quod desiderat. Greg.*

Desiderio naturale.

TVtti gli huomini naturalmente desiderano honore in vita, memoria dopo morte: Quello s'acquista con opere eroiche, questa co'la successione de'figliuoli.

Se bene il cuor humano in questo esiglio molte cose desidera, e procura, per vedersi, com'egli scioccamente si persuade vna volta felice, trè nondimeno sopra l'altre ardentemente brama, e sono. Vita, Sapienza, Imperio. Vedi *Regnare, suo desiderio*.

Desiderio ardente.

LA cera quanto più arde, via più presto si consuma. Fuoco di paglia, lucente sì, ma tosto estinto.

Se la fiamma de'nostri desiderij potesse così lungamente diuorare come arde, non le basterebbe hauer'altri termini, che la circonferenza del Cielo, e gli estremi confini della terra, Ma Dio, che frena il furore dell' Oceano con pochissima arena, ferma l'impeto di que' torrenti, che vanno a cercare la larghezza frà le ripe di tutt'il mondo, e trouare fà loro nella culla delle loro pretensioni la tomba de' proprij disegni.

Desiderio sfrenato.

IL desiderio sfrenato è Carnefice di se stesso. Egli è il vero Issione sopra la Ruota aggirato, e tormentato.

Quando le Donne vengono rapite da qualche appetenza, non badano ne anche all'impossibilità della istessa Natura. Non si merauigliò la Prima Donna nell'vdire vn Serpente, che articolasse le voci, e che pronunziasse le parole, perche tutt'era assorta dalla curiosità nel mirare il frutto vietato, e dal desiderio di gustarne.

E' cosa ordinaria, che chi sfrenatamente si porta a qualche fine, arriuatoui comincia altramente a sentire dal passato. La ragione è, perche i nostri appetiri, non sono intorno ad vn'istesso oggetto durreuole, anzi vno ne serue di sprone all' altro; onde da vna continua afflizione, ed inquietudine d'animo sempre siamo angustiati.

Desiderio di gloria.

IL desiderio di gloria è vn fumo dell'affetto del cuore, da cui oscurasi il chiaro della tranquilità dell'animo. Vedi *Ambizione*.

Regnano le cupidigie della gloria, e delle grandezze, non solo ne' Grandi, ma negl' Inferiori, e ne' più bassi ancora. Quel priuato, che confina coll'Inferiore non s'acquieta, ne stà contento, se lo stabile vicino, al suo non aggiunge. Fatica quello'ntelletto, per acquistar'eminenze trà virtuosi. Flagella, e perde la vita il Soldato, per ingrandirsi coll'altrui. I desiderij humani, non meno, che torrenti, quanto più s'ingrossano dell'acque della gloria, tanto più precipitosi scorrono, e souente rompono gli argini della fede, e delle promesse.

Desiderio di Vendetta. Vedi *Vendetta*.

Desiderio di Vita. Vedi *Vita suo desiderio*.

Desiderio di sapere. Vedi *Sapienza suo desiderio*.

Desiderio di virtù.

CHi ne' primi spazi della sua Adolescenza sente accendersi l'animo dai Trofei de' Letterati, rinonzia all'ozio, e alle morbidezze giouenili, e si spicca à gran corso per l'honorata Carriera di Minerua.

Desiderio signorile.

L'Ambizione del Dominare è vna malattia dalla quale chi è assalito, più non può guarire. Quanto più egli hà, desidera sempre d'auantaggio: Ha sempre più bisogno degli altri. O miserabile, ò vergognosa condizione de' poueri Mortali.

Il desiderio di Grandezza non si contenta mai di quello, che possiede; mà fingesi ogn'hor pupillo, per sottrarsi dalla legge del Giusto. Vedi *Regnare, suo desiderio*.

Il Desiderio degli Stati è simile all'Idropisia. Non si cura di violar le leggi per Regnare. Ama più tosto di mangiar l'vue in aggreste, che aspettare, che sian mature, e che l'appetito cresca della Sazietà.

Quando vna volta s'è gustato il Dominio di subito si pretende vna continua perseueranza. E' sì violento il desiderio di Regnare, che non ha riguardo, e non perdona alla legge della Natura, ne del sangue, e molto meno, al giusto al ragioneuole.

Narrano le Croniche degli Ebrei, che'l figliuolo di Nabucodonosor, essendo entrato nel Regno, dopo la morte di suo Padre, e trouata la potenza independente, ed assoluta, ed il supremo Imperio tanto dolce, e soaue, per dubbio, che'l Padre istesso non risuscitasse, e nello' imperio d'Asia tornasse, fece abbrucciar il di lui corpo, e porre le ceneri in quattro saccheti, che a quattr' Aquile poscia appiccati, col volo loro, fece i medesimi in remotissimi luoghi disperdere. Mirisi, ed Ammirisi la fierezza della' mpietà, la follia del pensiero, la'ngiustizia del desiderio.

Quando alcuni de' Primogeniti vanno alla successione del Regno, il desiderio di Regnare asciuga loro immantinente le lagrime, le quali la legge di Natura manda dagli occhi.

Nel desiderare la gloria, l'honore, lo' mperio, sono eguali il dotto, e l'Ignorante: il buono, e'l tristo; ma gli vni con buone arti, gli altri per mancanza di esse, con inganni, e falsità, vi s'incaminano. Catone volle più tosto lasciar la Patria andar'in rouina, che sordidamente cercare il Consolato per mezzo dell'adulazione.

Desiderij varij.

VArij sono i desiderij degli huomini. Sant' Agostino desideraua d'hauer veduto Christo in carne humana, San Paolo predicante, e Roma trionfante. Desideraua Augusto la fortezza dell' animo di Scipione, la beneuolenza di Pompeo, la fortuna di Cesare. Caligola crudelissimo bramaua, che'l Popolo Romano hauesse vna sol testa per farla tagliare ad vn colpo.

Orazio desideraua mente sana, e corpo sano. Filosseno vn collo lungo a guisa di Gru per gustare più lungamente il bere, ed il mangiare.

Desid erare, Desiderio.

QVello solamente è lecito desiderare, che senza vergogna si può dimandare.

Tre sono i generi delle cose, che muouono la nostra volontà a desiderare. Il primo, di quelle cose, che muouono per se stesse, e per propria loro natura, come la Virtù, la Scienza, la Verità. Il secondo, di quelle, che muooono non per se, ma per l'vtile, che apportano, come i denari. Il terzo di quelle che muouono, e per l'vno, e per l'altro, e per se stesse, e per l'vtile, come la buona Fama, e l'Amicizia.

Quello che si desidera sommamente, si persuade anche riuscibile facilmente.

Non si diletta l'huomo tanto di quello che possiede, quanto si affligge di quello, che gli manca. Sempre tiene gli occhi fissi, ed aspira a cose grandi, e migliori: *Et horum omnium non est finis, quia nihil in eis summum singulariter reperitur, vel optimum.*

I desideri humani non si possono dentro vn certo termine restringere, che in processo di tempo con l'accrescimento delle forze oon trappassiuo, e sormontioo vna superba altezza di auanzarsi sopra tutti.

Quando gli huomini si credono d'essere arriuati al fine de' loro desiderij, non vi truouano ciò, che sperauano, perche rimangono per lo più delusi. Chi seguita co'gli affetti i vari oggetti del mondo, e come Cacciatore, che segue il Lupo, per hauerne quel pelo, che stà nella di lui coda. La fatica, ed il pericolo è grande, il premio è picciolo, che altro non è, che vn pelo; ma ne anche questo si gode, perche il Lupo se lo tronca. *Spes impiorum tanquam lanugo est, quæ a vento tollitur.* Così la Sapienza al primo.

Scriuono alcuni, ò fauoleggiano per dir meglio, che nella Coda del Lupo si truoua vn pelo, c'ha virtù merauigliosa di far'amare; ond'egli vedendosi da Cacciatori seguitato, se lo tronca, acciochè non godano di quel benefizio: e dicono, che non hà virtù, se non gli è tolto, mentre ancor viue

Due sorti di desiderij, quasi esalazioni, e vapori salgono dalla terra del nostro senso, al Cielo della Ragione. Secchi sono gli vni, somministrati dall' appetito irascibile: humidi gli altri, solleuati dall'appetito concupiscibile. Quelli sono facili ad accendersi in fuoco di sdegno, e sono materia di venti, e di folgori: di disturbi (dico) e di crudeltà. Questi come humidi, per affetto carnale si risoluono facilmente in pioggia di piaceri, che di fango imbrattano l'Anima, e sono materia di nuoui vapori, e di nuooa pioggia, e per conseguenza di nuouo fango, onde diceua l'Aquila volante. *Qui in sordibus est, sordescat adhuc*, non esortando, ma predicendo l'effetto.

Non tutti i desiderij sono di quegli affetti, e di quelle passioni, che perturbano la serenità dell'animo. La parte superiore, non è solo intelletto, ma volontà insieme. La Sapienza non è solamente nello'ntendere, ma oel volere ancora. Il desiderare è atto sopremo dell'anima: Il desiderare saggiamente, è proprio di quella, che è Sauia. Altro è il timore d'Aiace: altro quello di Dolone, disse vn Letterato. Differente è il desiderio dello sciocco da quello del Sauio, ancorche l'vno, e l'altro attendesse lo stesso fine. L'vno nasce nella tranquillità della Ragione: l'altro frà i tumulti degli affetti. Però quello dell'animo sciocco pesa, e punge: nell'aspettare affligge, nel conseguire non quieta. Il desiderio del Sauio, non ha oe punte, ne peso: nell' attendere l'oggetto è norma: conseguitolo è godimento, defraudato non è rammarico.

Il Desiderio (dice San Tomaso) è vn semplice moto, che gioua al cuore per ali, egli vale per isproni da faruelo rapido, ed anhelante correre, e da far sì, che quando egli poi peruiene al termine bramato, cessi il moto, e si riposi in esso: si chiami per contento, rimanga sazio, e giuliuo s'acquieti.

Desinare.

L'Hora del pranso, ò della Cena, per gli Poueri è quando possono, per gli Ricchi, quando vogliono. Così Diogene.

Destino.

NOn bisogna sotto il nome fantastico del Destino, ò della Fortuna tacere la Diuina Prouidenza, perche sotto di lei solamente scorre il fine de' nostri giorni: Ed ella sola tiene le nostre sorti nelle mani. Questa (dico) non bisogna oltraggiare, ma puramente adorare.

Lo Schiauo, che da Zenone Cittico trouato in furto, doueua d'ordine del medesimo esser'impiccato, e che lo stesso supplicaua a perdonargli, scusandosi, che sua colpa non era, ma del Cielo, che fosse Ladro, bebbe in risposta: E de' cieli è destino, che tu sia impiccato, e mandolio al supplizio. Vedi *Necessità descritta da Platone*. Vedi *Fato*.

Destra.

NOi sappiamo per Fede, che per entrare nella Patria del Cielo, bisognerà trouarsi alla destra dell' Eterno Giudice quel dì, che saran separate da' tristi Capretti le simplicissime Agnelle. Vedi *Mano destra, precedenza*.

Destrezza.

LA Destrezza sola vale a domare i ceruelli bollenti. Alessandro destramente trattando co' Persiani, benche soggettati da lui, cooletuossi tutto quello' mperio affezionato.

Detrattori.

CHi ha puoco grido, se ben'esclama non è sentito.

Non basta acquistar l'honore, e difenderlo; e necessario non violar l'altrui.

Sono i Detrattori, come il sangue della Seppia, che posto nella lucerna fà vna fiamma, che non alluma; che per far parere sfigurati, e diformi tutti coloro, da quali si ricercaua luce, e splendore.

Le Mosche non hanno altra lingua, che l'aculeo, e questo non serue, che per pungere.

Seppero i Detrattori anche alle chiare, e risplendenti stelle porre i Nome d'huomini scelerati: di Gioue, di Saturno, di Marte, e d'altri simili per iofamar'il Cielo, e per computar frà le stelle la mercede degli stupri.

Alla presenza del Pescatore tacciono le Rane, mentre è lontano gracchiano. Quegli Spiriti immondi, che vide San Giouanni vscire dalla bocca del Drago, furono veduti in sembianza di Rane, perche quasi tante Rane sono i Detrattori, iouolti sempre nel fango paludoso delle sue iniquità, continuamente mormorando contro gli altri: diformi in se medesimi, e sono tanto curiosi, in veder le diformità altrui, che pare, che gli occhi, loro saltino fuore del capo, come quelli delle Rane.

Queltale, che a Giasone Tessalo diede vna stoccata nel petto, gli aprì vna postema, che dentro v'haueua, così intendendo d'ammazzarlo lo guarì. Lo stesso auuiene souente de' colpi de' dettrattori, che essendo auuentati a fine di leuar l'honore, innalzano a' maggiori grandezze.

Deucalione. Vedi *Fanciullo*.

Diagora. Vedi *Allegrezza*.

Diadema. Vedi *Corona regale*.

Dialettica.

DElla Dialettica, ò Logica, com'altri scriuono formano concetti sopra modo degni, e Teologi, e Filosofi acutissimi, *Gyrum cœli circuiui Sola*, della medesima intese il detto dell' Ecclesiastico Antonio Andrea, per additarne la medesima la strada a sillogizare di qual si voglia proposto problema; e per essere la stessa stata inuentata solo per sapere. Auerroe la chiama principio, e modo di sapere tutte quante le scienze. Serue la medesima (scriue Seruio Sulpizio) di chiarissima luce, per interpretar le cose oscure, e distinguere le dubbiose: dando di più certe Regole, per giudicar sopra le cose vere, e sopra le false. La Logica (soggiunge San Tomaso) è vna Scienza discorsiua, che gli atti regola della Ragione: Vna Scienza, che discerne il vero dal falso, scriue Boezio. Di qui è (aggiunge Auerroe) che molti caderono in molti errori, solo per hauer ignorata questa scienza. Platone (come riferisce Sant' Agostino nella Città di Dio) la costituisce parte della Filosofia, diuidendo questa in tre parti, in Morale, Naturale, e Razionale.

Zenone assimigliò la Logica alla mano ristretta, perche succintamente procedendo arguisce, confuta, pruoua, difinisce, distingue, risponde alle materie, e soggetti, che si trattano in essa. Ci insegna la medesima ridurre a capi vniuersali tutti gli Enti pel mondo sparsi, e sotto dieci Predicamenti, chiude quante cose capisce questa gran Machina del Mondo. Ella per additarne il vero modo di Difinire in tutte le cose comprese sotto que' Dieci capi, ha trouati i Generi, le spezie, le Differenze, i Proprij, e gli Accidenti, i quali s'addimandano Predicabili, che distinguendo vna cosa dall'altra ne dichiarano l'Vniuersale, e compita difinizione di essa.

Trattano i libri della Perhiermenia de' vari modi di discoprire vna cosa, da noi concetta in mente, ò affermandola, ò negandola. Discorrono i sottilissimi Libri della Priore, sopra i diuersi modi di arguire, e prouare quello, c'habbiamo concetto nella mente, ed affermato, ò negato. Insegnano i libri Topici tutti i modi probabili di argomentare io ogni sorte di materia. Quelli della Posteriore mostrano, come si facciano le vere Dimostrazioni delle cose, ritrouando le Cause Vniuersali, e formando proposizioni, frà loro conuertibili, per le quali si truoua l'essentiale verità delle medesime cose ricercata. I Libri finalmente degli Elenchi, scuoprono le fallacie de' Soffisti, e con quelle insegnano il vero modo di schermirsi.

Diamante. Vedi *Tribulazioni*.

DEl Diamante, si dice, che nasce nell' oro e che si truoua a' raggi della Luna. Questa è gemma propria de gli Rè.

Diana. Vedi *Tempio*. Vedi *Madre, suo Tempio*, Vedi *Verginità*.

Diauolo. Vedi *Demonio*. *Auuenire*.

Dicearco. Vedi *Augure*.

Difendere, Difesa.

NOn ama, chi non sà difendere dalle ingiurie. Vedi *Proteggere*.

In difendendo alcuno la propria Patria, non speri d'arricchirsi del Publico; ma la stessa deu'aiutare del proprio, quando possa.

Chi non è sicuro dell'errore altrui, auuertisca nel punire à non errare: Quello che può farsi col compasso della Legge, non si curi di fare co'la forza dell'autorità. All' autorità, non della voglia, ma della Ragione stà soggetta ancor la Legge; Altramente, manco male si starebbe senza legge, che con legge senza ragione. La ragione comanda, che ogni preteso Reo si senta, ò almeno si chiami ad esser sentito. Quelle difese non deue l'huomo negare, le quali non ha voluto negar Dio. Adamo non poteua non essere condannato delinquente: e pure da quel Giudice, che non falla, prima voll'essere vdito, che condannato. Può sempre dolersi d'essere castigato senza cagione, chi è sentenziato senza causa. Chi dice far la Causa, dice far il Processo.

La Virtù non mendicò mai difese. Ella è vno scudo, contra del quale non può punta di velenosa lingua far colpo. Ella è vn Regno, che sà difendersi da se stesso. La Terra, la Natura, il Cielo, fanno nascere, e produre, e piouere istromenti per la di lei difesa.

Non si difende con parole, chi non è solito a sentir'altro, che adulazione.

L'huomo non può viuere senza difendersi.

E' indegno di viuere, chi non sà apprezzare, ò difendersi la Vita.

Differire, dilungare. Vedi *Temporeggiare*. *Dilazione dimora*. *Indugia*. *Dilazione di castigo*.

Difetto.

NOn sono diffetti dell'Huomo, quei diffetti che nascono coll'huomo.

E vizio omai comune, che sopra gli altrui diffetti siamo tutto occhio; sopra i propri, trasandati, e ciechi.

Coloro che di statura sono breui, si leuano sù la punta de' piedi, per correggere coll'arte il difetto della Natura.

Non si deue rappresentare Antigono dalla parte dell' occhio guasto, ma con tratti di penello bisogna farlo vedere dalla parte del miglior profilo.

Non si vedono le macchie nella sfera del Sole, perche l'abbondanza de' suoi splendori suole coprirle. Lo stesso si può dire della copia delle ricchezze, e degli honori, che nascondono i difetti delle persone grandi. In Mida non compariuano le orecchie d'Asino, che haueua, perche'l Diadema le nascondeua.

E tallora accaduto (dice Galeno) che mentre alcuni fissamente voleuano rimirare, come nell' Ecclisse il Sole perdeua la luce, hanno essi parimente perduto il lume degli occhi loro, a fine impariamo noi anche a guardarci, di non osseruar tanto i vizi altrui, che veniamo à cadere in maggiori.

I diffetti del corpo vengono dalla Natura compensati con le perfezioni dell'animo. I ciechi sono più ingegnosi, e di prodigiosa memoria. I piccioli di corpo, più prudenti, e forti. Nelle Piante le più alte, e robuste, quali sono i Cipressi, e gli Olmi, sono sterili, ed infecondi. Quanto maggior dunque è la bruttezza del corpo, tanto verisimilmente argomentar si può la bellezza dell' animo.

Harpaste Schiaua di Seneca, per caso in opinato rimasa cieca, fù sì lontana dal persuadersélo, che non potè esser indotta, à riceuere l'altrui appoggio, e guida,

querelandosi dell'oscurità della casa, e degli Abitatori, che tenessero ad onta sua serrate le finestre. Simbolo chiaro di coloro, che giudicando le altrui operazioni di caligini ricuoperte, non s'auuedano, che tutta l'oscurità deriua dall'infezione dell'occhio loro interno: e che'l vizio offuscò loro in guisa la vista, che reputano oscura la luce, e tenebroso il Sole.

Difetto del Principe.

I Difetti del Corpo non cadono così sotto censura, come quelli della faccia, per semplici, e piccioli, che siano. Gli errori ne' Principi, e Superiori son tutti capitali, e tanto più indegni di scusa, quanto che seruono à gli altri per manto delle loro sceleratezze.

Dipinsero gli Egizzi il Rettore del Popolo con vn horiuolo nella destra, e con vn Sole ecclissato nella sinistra col motto. *Non nisi cum deficit spectatorem habet*. Niuno loda l'horologio, ancor che per molt' anni regolatamente i suoi giri compisca: Vna sol fiata, che si disordini, ogni lingua ne parla. Faccia altresì i suoi corsi per cent'anni, e lustri, felicemente il Sole, sia quanto si voglia lucido, e chiaro, che non hà chi l'osserui. Vna sol fiata, lascisi vedere mancheuole, od ecclissato, tutti gli occhi a se rapisce, ne v'è chi non ne parli. Anche gli più Ignoranti fanno del saggio nel criticare i Superiori. Gli più loschi sono perspicacissimi Linci: Più nasuti cantò Marziale, del Rinoceronte insiutare, e vedere i difetti, anche leggieri di chi gouerna.

Et pueri nasum Rhinocerotis habent.

Difficile.

TRuouasi spesso meno arduo in fatti, lo stimato nel pensiero, più difficile.

Penetrasi con maggior ageuolezza nell'erto non preueduto, che nel piano sospettato.

Tutte le cose sembrano difficili auanti si cominciano.

Per facile, che sia vna cosa, difficile si rende quando si fà mal volentieri.

Per naturale istinto speriamo noi maggior rimedio alle nostre bisogna dalle maggior difficoltà di conseguirlo, seguendo in ciò la'nchinazione della stessa Natura, la quale hà più nascoste, e meno moltiplicate le cose preciose, e data più gloria, alle più difficili. E vedesi in fatti, che se tallora a' piedi nostri, nascono, ed herbe, ed huomini, che ci possono sanare, e difendere, che di ciò non paghi, andiamo le medesime a cercare ne' paesi rimoti, come se ogni nostro bene consistesse più nelle difficoltà, che nelle qualità delle cose. La Natura in somma in Noi hà impresso il Genio di disprezzare il conosciuto: Di credere il più oscuro: di sperare nel più arduo: di ammirare il più lontano, affine di renderci difficile tutto il Grande, ò perche ella ce lo hà fatto, ò perche noi ce lo facciamo.

Difficoltà.

LA naue dello'ngegno humano porta pericolo di rompersi, e far naufragio, nelle angustie frà Silla, e Cariddi delle difficultà. Lo'ngegno del Sauio è come la naue d'Vlisse, che passa sicura frà lo stretto di Faro.

Gli huomini Saui, che scorgono vna facenda appoggiata alla difficoltà, la mirano con gli occhi, la notano col giudizio, ma non la toccano co'le mani. La Volpe conoscendo non poter'arriuuare all'Vue, disse all'Ortolano, che non le piaceuano.

Nell'estreme difficoltà, e casi disperati, è meglio (dicono alcuni) che tentarui rimedio, raccomandarli in mano della Fortuna, ma io dico, di Dio.

I Grandi ingegni hanno sempre presente la carta del nauigare, onde sicuri sanno sfuggire per qual mare si sia, le secche, e gli scogli.

Da gli scabrosi principij nascono gli gran contenti: *Ex duris initijs magna voluptas nascitur. Asparagus spinosus dulcissimum fert fructum. Plutarc.*

Deuono le difficoltà essere risolute dalla ragione, non dall'osseruanza, ò dall' Autorità.

E' cosa facile a tutte quelle vie, che conducono a cose egregie l'essere angustiato dalle difficoltà trà le incertezze. Dio seminò le malageuolezze, e rischi per materia al valore. Queste diedero al mondo i Tesei, e gli Ercoli. Proprio della Virtù è lo spianare le cose non piane.

La Grandezza de' disegni sminuisce le difficoltà. A superar le difficoltà non mancan Arti. Per tutto arriua lo'ngegno.

Le malageuolezze sono quelle, che insegnano à Idomeneo la regola per discernere i Vili, dai forti. Diomede si chiama offeso da chi per ritrarlo dall'imprese nobili gli propone timori, e pericoli

La Sapienza, è Fortezza, maggiore d'ogn'altra fortezza; Onde Aristotile celebra Mineruа per Domatrice di tutte le difficoltà più possenti. Ella contra le offese è riparata da vno Scudo, che ha cento piastre d'oro immortale: però non possono smagliarlo i furori di Marte: gl'istessi fulmini di Gioue in esso si spezzano dentro.

Per tolerar le durezze, e superar le difficoltà ineuitabili, fà mestiere a chi ha da giungere a fini nobili hauer'occhio alla Gloria, altramente dalla forza, e dall'animo sarà abbandonato. Saressimo priui de' Tesori del Perù, se'l Colombo hauesse temuto gli spauenti dell'Oceano.

In tutte le cose, le difficoltà maggiori sogliono essere collocate ne' principij. Dimandato vn Mercante, come fatto hauesse ad arrichir tanto, rispose, come racconta Plutarco. Le poche, acquistai, con difficoltà grandi: le molte facilissimamente.

Gli occhi d'vn huomo, animato di spirito grosso, che mai non visse, ne all'aria della Corte, ò delle Academie, non sono degni arbitri delle difficoltà grandi.

Gli animi grandi affrontano le difficoltà, fabbricando alla propria virtù merito tanto maggiore nella vittoria, quanto fù poi combattuto il valore nella pugna. Poteua Achille habitarsene in Tessaglia in pace col comando de' Mirmidoni, e solleuar l'età cadente del Padre; ma volle sotto Troia comprarsi le vittorie col sudore, e col sangue, posto a fronte degli Ettori, e degli Scamandri. Poteua Vlisse nel seno dell'amata sua Patria all' ombra del Nerito frondoso menar gli anni tranquilli, ò nell'antro di Calipso, seruito da bellissime Ninfe, senza tema di vecchiezza, ò di morte trarre i suoi giorni eterni; ma non credete degna d'vn'animo valoroso la 'mmortalità neghitosa, ed in cui non hauesse la virtù teatro per le sue pruoue.

Diffidenza.

E' Costume di chi offende, non fidarsi.

La Diffidenza è lo scoglio, contro del quale gli affari si sbattono, e si rompono.

Sin tanto caminò San Pietro sopra l'onde del Mare sicuro, che credete: Allora stette per sommergersi, che cominciò per diffidenza a vacillare.

Chi brama conoscere, se l'Amico sia schietto, lo cimenti col paragone della Confidenza; perche doue si truoua diffidenza, non può starui annessa amistà. Il vero Amico è colui, che parla coll' Amico, quanto con se medesimo.

Trouandosi Demostene in vn secolo molto corrotto, perche non serpeggiasse il morbo, con pericolo esiziale frà Cittadini, diede loro vn ottimo rimedio *Et quodnam istud est?* (dice egli medesimo) *Non facile credere. Vel si vno verbo dicam. Diffidentia. Hanc seruate. Hanc amplectimini. Hanc si habueritis integram, nihil graue vobis obueniet.* In caso simile cantò Euripide.

..... prudenti incredulitate
Non est quicquam vtilius Mortalibus.

Diffidente.

IL Diffidente stà con altretanta paura, per mezo i suoi, con quanta vn Passaggiere ne può hauere dentro vna folta foresta, la quale habbia fama esser piena di Ladri, e d'Assassini.

Disformità.

DAlla Disformità prende la materia la forma. Fù il Caos prima veduto, che fosse veduto il mondo.

Andato vn giorno Seruio Gemino a visitare Lucio Mallio, eccellentissimo Pittore, e veduti i suoi figliuoli molto brutti, non potè contenersi, che non dicesse, di merauigliarsi assai. Ch'egli, il quale faceua le figure così belle, facesse i figliuoli così brutti: A cui Mallio garbatamente: Non ti merauigliare Seruio (rispose) perche io fò le figure del giorno, ed i figliuoli di notte.

Digiuno.

ALlora cominciarono ad essere efficaci le orazioni di Daniele, quando principiarono i suoi digiuni, Così la penna attesta dello Spirito Santo.

Vn esatto digiuno purga la mente, imparadisa i nostri sensi, assoggetta la Carne allo Spirito, rende l'huomo mortale pennelleggiato d'vn' immagine celeste.

Senza l'orazione non si truoua perfetto digiuno. Carlo Magno trè giorni interi digiunando, cantò le Letanie con tutto l'esercito, sopra le riue del fiume Amisio; Esempio, che induce ogni Principe, per trouar souuenimento da Dio, ad humiliargli l'anima col digiuno, e con l'orazione.

Tennero gli Etnici per arma fortissima contra il peccato il digiuno. Amfarate Sommo Sacerdote, volle che gl'inferiori Sacerdoti, per hauer chiare, ed aperte le risposte degli Oracoli digiunassero vn'intero giorno, e per tre dì s'astenessero dal vino.

Sacerdoti del vero Dio affissate gli occhi in esemplarità così bella, tratta dalla memoria de'Gentili. Guai a chi seruendo all'altar di Dio, ha per abito, d'intorbidar la purità dell'Anima sua col troppo bere. Sono i Sacerdoti Angeli in terra di pace: Guai, dico, se col troppo vino mandando di crassi humori al ceruello, ed intorbidando i fantasmi, si oggettano Ministri di controuersie, e di rissose contenzioni.

Dignità.

IL Mondo è pouero, e non ha sempre vasi conforme a suoi bisogni: ed è souente necessario, che ponga le cose sue più preziose, in vasi non degni.

I Magistrati, e gli Offizi sono il paragone della Virtù degli Huomini.

Le Dignità publiche fanno iscordare i rispetti priuati.

Le vere Dignità consistono nel meritarle, non nel possederle.

Vna smisurata altezza mette spauento a chi vi si vede condotto, quando non habbia buon ceruello.

La Prelazione non è da desiderare, se non porta seco la gloria. La gloria è di coloro che l'acquistano col merito, non di quelli, che graziosamente dall'altrui mano la riceuano.

Hà puoco tempo da desiderar colui frà quelli le dignità, de' quali egli è la più degna cosa. La virtù caratteriza di modo gli huomini, che da tutti sono incontanente conosciuti per degni di comando.

La maggioranza de'Grandi, rende l'huomo sì autoreuole, e sì sublime, che sopra l'humana condizione lo solleua. Il *Facimus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, consiste (dice Teodoreto) nel *dominetur*, ouero *Præsit piscibus maris, & volatilibus cœli, & bestijs terræ*. Ella è il simulacro della Diuinità, che non riceue qualità dal soggetto, ma gliela communica. Sia la materia di questo simulacro oro, sia creta, deue egualmente essere incensato. Ella è calamita celeste, che emulatrice del Sole co'la sua forza dal fango i terreni vapori alla terza regione dell'aria inalzando, loro partecipa lo splendore de'suoi raggi.

La Dignità non si sposa mai senza la face matrimoniale. Anzi ella medesima è vno splendore, che scuopre non solo le inchinazioni i dettami, i costumi, i talenti, il Genio; ma eziandio i minutissimi atomi d'ogni più leggiero mancamento. E' bilancia, che fà vedere quanto pesa vn'huomo.

E' la pietra Lidia, che mostra il carato dell'oro: *Principatus Virum ostendit*, disse Aristotile. Creonte giudicò impossibile il penetrare le qualità del Genio di chi non si truouaua a dignità promosso. Onde Plutarco: *Vitia* (disse) *fieri non potest, vt in summis Potestatibus delitescant*.

Il famoso Bucefalo mentre d'abbiglianti pompe era spogliato, non ricusaua di sottomettersi ad alcuno: a tutti pareua mansueto, e trattabile: Regiamente bardato, e quasi in Dignità costituito, palesaua il generoso ardire, scuotendo dal suo dorso ogn'altro, che Alessandro non fosse.

Tutte le dignità di questo mondo hanno dentro loro stesse auuolte gli Auuoltoi di Tizio, che le interiora de' Possessori diuorano: Hanno i Cani d'Atteone, che crudelmente lacerano le viscere de' propri Padroni: *O nobilem potius quam felicem pannum, quem si quis penitus cognoscat, quam multis solicitudinibus, periculis, & miserijs sit refertus, ne humi quidem iacentem tollere vellet*. Esclamò Antigono Rè de'Macedoni, della Porpora parlando.

Dou'è concorrenza di Gradi, e d'honori, è difficile il ritrouare buona, e perfetta Amicizia. E quando pure se ne troui qualcuna, nell'atto della concorrenza istessa si confonde. Vn'amico alla sublimità condotto degli honori dall'altro, non è più amico, ma fratello.

Le Dignità, non meno de'vini generosi allettano la bocca sì, ma chi troppo ne gusta, sentesi offuscati i sentimenti, ed offeso lo stomaco.

Chi per salto ascende ad vn Gouerno, portato da fauore, ò protezione, non mai saprà conoscere perfettamente l'altezza del suo grado.

Gli honori di questo mondo nel cominciarsi a possedere mancano, e mentre si posseggono, abbandonano. Mai non si sà, in qual tempo, in qual giorno, in qual luogo habbiano à finire, ò a fermarsi. La questione della Maggioranza trà gli Apostoli, messa vna volta in campo, dice l'Euangelista San Marco, Che trà di loro si disputaua in viaggiando per la strada. E perche, più in andando, che in sedendo, cerca San Gieronimo? Risponde con molta ragione; Perche gli honori, e le Dignità sono simiglianti alla strada, per la quale si camina. In tanto si tiene, in quanto si lascia: Ne in essa il Viaggiante hà altra fermezza, che quella, di continuamente muouersi.

Non bisogna giudicare dell'altrui fortuna, per lo splendore delle Dignità, perche elle sono come le pezze di cristallo, le quali per brillare non lasciano di rompersi. Lo stimare vn huomo felice, per entrare in carichi grandi, è appunto il dare nome di statua al metallo, che ancora si truoua nella fonte. Fa di mestiere di vederli venire, viuere, e correre fin'alla meta della carriera, per sapere quale sarà la riuscita del corso loro. O quanti ne'carichi ottenuti hanno sposate le loro disgrazie, ed eglino stessi, se non in tutto, nella maggior parte almeno v'hanno contribuiti. Vedi *Comandare*.

Dignità, Carica.

IL sogno veduto da Gioseffo, quando a lui pareua d'essere adorato dal Sole, dalla Luna, fù simbolo dell' incostanza delle mondane grandezze, e dignità. Perciochè a chi mira il Sole, e la Luna, pare che fermi, e saldi stiano nel Cielo, e pur'eglino con velocissimo corso, in breue spazio, d'vn giorno solo, dico, e di vna notte, girano sotto, e sopra tutt' il mondo.

Saulle preconizato Rè d'Isralle, non ad altro fine s'ascose frà le Balle, ò i Colli di Mercanzia, che per darci ad intendere, che i Regni sono Some, e pesi gli honori. Se adornano, Aggrauano: E sì come il Cauallo bardato dall'ornamento, non tragge, che fatica in portarlo: Così l'huomo, dall'honore non riceue, che incommodi, e disagi. Giacobbe in istato abietto, e priuato vidde le ricchezze del Cielo, e fù riempito di tutti i contenti, e di mille benedizioni. Fatto Grande, dal peso oppressato restò zoppo. *Curuantur qui portant Orbem*, disse Giob.

Chi sente il peso della Dignità, hà egli per insopportabili le Dignità: e chi no'l sente, è egli insopportabile alle Dignità. Colui che non viene aggrauato da quelle: aggraua quelle. Dourà forse Destriero adobbato di porpora, e d'oro, che

porti trionfante Capitano inCampidoglio, gloriarfi degli Archi, degli applaufi, delle riuerenze, ò pur dolerfi degli abbigliamenti, che fe l'ornano, l'affaticano: dell'oro, che fe luce, l'aggraua? Ah, che non vi è chi parli col Deftriero, ma folamente, co'la fua fortuna: non vi è chi faccia offequio a lui, ma a quella dignità, che porta, e della quale non gli refta a guifa di Cauallo altro, che la fatica, e'l pefo.

La grandezza delle Dignità, è vna circoftanza, che accrefce tutti i peccati, non accrefce tutti i meriti: E tal volta ella è premio nel mondo di coloro, c'hanno meritato dal mondo.

L'Offizio di chi fourafta vuole vna perpetua veglia: Se la trafcura offende Iddio; fe non la trafcura, come il contempla? Vedi *Affari*.

Dignità negata al merito.

La ripulfa da vna dignità, aumenta la gloria di chi l'ha ben meritata, fi come la conceffione non rende altrimenti illuftre colui, che n'è indegno.

Non è degno di premio chi defidera altro premio, che l'honore, col quale fono maggiormente premiati coloro, che non fono premiati, che li premiati ifteffi. Crefcono gli vni nel concetto degli huomini per la compaffione: Scemano gli altri per la'nuidia. Chi è ftato ricompenfato con dignità, fà morire il fuo valore in vna cofa breue: Chi lo afpetta dalla ricompenfa, lo eterna negl'intelletti degli huomini, e tanti premij riceue, quante volte vien detto, Ch'egli non è ftato premiato. Fù più grand' honore a Catone il non hauere ftatua, che a Pompeo l'hauerla: Più del Trionfo di Bleso, fù maggiore il non Trionfare di Dolabella: Il non trappaffare la Pretura à Labeone, apportò maggiori lodi, che l'arriuare al Confolato, che fece Capitone.

Dignità perduta, ò lafciata.

In vano alcuni s'attriftano alla perdita della dignità, ouer' honori, perche nella valle, e nel piano è altretanto buona abitazione, quanto all'alto.

Non è infelice chi ha perduta la Dignità; anzi è felice, fe non la defidera. Ottiene affai, chi ottiene di non defiderare cofa alcuna.

Chi ha perduta la Dignità niente ha perduto, fe gli è rimafta la virtù: E quefta gli farà rimafta, fe fi burlerà di quello, che non gli è rimafo. Vedi *Vita priuata*.

Chi ha perdute le Dignità, non le ha perdute: le ha reftituite. Sono doni della Fortuna; di rado caratteri del merito; fpeffe volte dell'audacia. Che altro in fe hanno di buono, che quello, che dà loro colui, che le poffiede? S'egli non è buono, fono indegnità, non Dignità. Non ha dunque perdute le Dignità, chi le ha lafciate: Effe hanno perdute colui, che le faceua effere Dignità.

Se vogliamo fapere, che cofa erano le Digoità già poffedute, confideriamo che cofa fono coloro, che or ne poffedono. Con quanti non cangiareffimo Noi ftato, fe doueffimo anche cangiar perfona? Adunque non fono elleno buone, perche non fanno buono. Io le hò vedute più fpeffo corrompere la bontà, che generarla. E' troppo fragile la Natura noftra per cimentarla. E' temerità il cercare dalle tentazioni l'aumento della virtù. Tal volta la mutano, e quafi fempre la diminuifcono. Superare i propri affetti, e gli altri, è quafi impoffibile. Qual' Animo fi contentarà di puoco, fe poffederà molto? Qual'humiltà offequiata, non diuenterà fuperbia?

La Dignità è vna coperta di porpora, che abbellifce il fango, perche cela le fue bruttezze: che auuilifce l'oro, perche cuopre il fuo fplendore. Ogni cofa luce, doue è il Sole, mà il Carbonchio, mettalo nelle tenebre, chi vuol che luca: priuilo dell'altrui lume, chi vuol vedere il fuo lume. La Virtù vuol' effere ignuda, fpogliata della Dignità, abbandonata dalle ricchezze. Ella è vna gemma, che moftra tutto il fuo fplendore, fe tutta è difcoperta. Non fi può coll artifiziofamente legare, che non fi celi la bellezza di qualche parte, che è legata.

Calato che l'huomo è dal monte al piano, allora può mifurarfi infieme con gli altri.

Dignità non meritata.

Chi d'Ambizione ardendo s'è trapportato all' eminenza di qualche Grado, non può tardar gran fatto a fegnar la via della fua caduta col fumo. Il Carro, che à Febo già feruì di Trono, ferui pofcia di Feretro a Fetonte. Nell'albergo della'mmortalità egli trouò la morte: e quelle Ruote ifteffe, che difpenfauano il fuoco, e'l lume, al medefimo difpenfarono l'ombre, e'l gelo d'vn fempiterno orrore.

E' Prouidenza di Dio, che vengano taluolta collocate le Dignità in perfone di niun valore, e con macchie eziandio di difetti; perche appara la puoca ftima, che la sù vien fatta dagli honori terreni, e quella che ne dobbiamo far Noi ancora, come Cittadini del Cielo, mentre fappiamo, che honori di gran lunga maggiori fono rifer bati per guiderdone della virtù; fi come dopo ritrouato l'vfo del grano, fi lafciano agli Anima i le ghiande, ancorche fuffero credute cibo dell' Età dell'oro.

La porpora non abbellifce d'auantaggio lo Scimiotto: Serue folo à renderlo più ridicolo a coloro, che conofcono la puoca attitudine fua, e baffezza della fua origine.

Infeliciffimo colui, che fpogliato d'ogni virtù ardifce, ò per intereffe, ò per ambizione prender cura de'popoli, e gouernar'Anime nel Mondo. La Sapienza con voci di terrore ne lo fà rimbombare nell'orecchie, quando dice: *Duriffimum iudicium ijs fiet, qui præfunt*.

Chi promuoue l'indegno fà idolatrare i Sudditi, del baffo metallo formando il Bue d'oro, che ripofto fra Penati vien da medefimi inclinato con tauolette, ed incenfi di offequi.

Gli honori non meritati fono come i cibi di fouerchia virtù, che foffocano il calor naturale in vece di nodrirlo: Vno ftomaco debole non ha virtù, ò calore per digerirli.

La tefta di Minerua fatta da Alcmene a concorrenza di Fidia, quantunque d'appreffo mirata riufciffe di vaghi lineamenti, collocata pofcia fopr'vn' eminente colonna, tradita dalla fouuerchia diftanza perdè la forma. *Si quis ftatuas paruulas, atque ridiculas* (dice Plutarco) *pedamentis, & bafibus magnificis, fublimibusq; imponeret, multò minores ad afpectum proponeret, multo, magisq; ridendas; ita fanè, qui indignos dignitate, & honore, atq; virtutis merito pufillos in fublimi extollit*. Non poffono i titoli ingrandire chi è picciolo di merito. Non i fafci, non gli Scettri, non le porpore, non le mitre, ma la virtù, il valore, formano il Principe, ed il Prelato. Le bafi degli honori dishonorano, e rendono degno di rifo, fe all'internaftatura fono fproporzionate.

Il dar l'honore della Dignità, a chi non ha il fuffragio del merito, è vn far partecipe della Diuinità vn' Idolo bugiardo, e vn rinouar l'Idolatria di que' Viandanti, che gittauano vna pietra nel mucchio di Mercurio, per fommiftrar materia alla fabbrica del fuo Delubro.

Infelici Palinuri fono gl'indegnamente efaltati, poiche con la fonnolenza della propria inabilità fanno in fe fteffi vn perpetuo naufragio, reftando fa luo il legno dell' efterna prefenza.

Dignità meritata.

L'Honore d'vn'huomo non confifte nella Dignità, ch'egli tiene di prefente, ma ne'meriti, ch'egli haueua di prima: Di modo, che la Dignità è quella, che acquifta l'honore dalla perfona doue è allogata, non il Poffeffore, che le dà ricetto, per non guadagnare egli altro, che fatiche, e trauagli.

Se bene tutti i Soggetti promoffi a fublimi gradi di Dignità rappresentano la'mmagine di Dio, è però vero, che quelli, che fono di maggiori, e più eccellenti meriti, più al viuo altresì lo rappretentano; Onde anche quel Romano, veduto le merauiglie dell' Arte, con cui era fcolpito il Simulacro di Gioue Eleo, lauorato da Fidia, hebbe con ragione a dire; Che non altro fe non quello adegua la maeftà di Gioue, da Omero diuinamente defcritto.

Si come l'antico merito deue nelle perfone effere guiderdonato

donato, così nelle medesime deue all'acquisto del nuouo mo strarsi superiore alla ricompensa: E come che per lo passato nelle azioni di valore, e virtù habbiano studiato di vincer gli altri, così nell'auuenire auanzino con generoso sforzo se stessi.

Dignità in persona bassa.

I Carichi grandi, in persona di bassa condizione, sogliono in modo occupar gli animi loro, che più non conoscono se stessi: Abusano, dimenticando se medesimi, e non hauendo alcun rispetto alla Fortuna, non danno, che con arroganza in tutte le sorti degli eccessi.

Dignitas Consulatus natalium obscuritatem tollit, rispose Flauia madre di Ventilio Bosso, a chi lo stesso rimproueraua di bassezza, per essere di Mozzo di Stalla, stato creato Console di Roma. La Dignità è vn Sole, che sepelisce le tenebre della ignobiltà, come in tomba, ricoprendo la medesima di chiarissima luce.

Dignità abusata.

BVona parte degli huomini quando sagliono a qualche publica Dignità: quando ascendono a qualche Grado, e Maggioranza fanno tantosto scendere, ecadere dalla memoria i Conoscenti, e gli Amici. Così i Gradi dell'ambizione tolgono il Grado, e'l gradimento alla conoscenza, ed all'affezione: Ed altri, tanto più si fà ingrato, quanto più graduato. Credono costoro d'essere saliti dalla Priuanza al Consolato, onde è che trascendono, più che ascendono; sì come più trasgrediscono, che aggradiscono. Credono d'hauer'acquistati stati, ò di douergli acquistare, e per ciò non si ricordano del primo Stato. Non essendo d'animo grande, e non auuezzi alle grandezze pensano di non essere più coloro, ch' erano: E quindi più non operano da coloro, che erano. Il Cocodrillo, quando si truoua in mezo dell'acque del Nilo vede gli altri, ed esso non è veduto: Per lo contrario questi tali, che diuentano Grandi nel mare delle loro Fortune sono egli no veduti, mirati, ed ammirati; ond'essi non vedon gli altri, ò non vogliono vederli, dicendo di non conoscerli. Così la Fortuna non solamente è cieca, mà altresì rende ciechi i Fortunati, chiudendo loro gli occhi, perche non aprano le mani, ò conoscono i bisognosi.

Dignità malamente acquistata.

LE Grandezze, quanto sono maggiori, tanto inuogliano ogn'vno ad intendere, donde elle si deriuino; che le'nfamia le ha partorite, qual contento potranno mai recar'ad vn'Animo auido di vera gloria.

Chi per fauor di Donna entra alle Dignità, alle Grandezze, alla Corte, al Palagio, come n'vscirà in bene? Non sarà puoco, quand'anche sia vn Santo, se non negarà Christo.

Condotto Christo prigione a Caiffasso, entra con esso Giouanni nel Palagio: nel chiudersi della Porta, Pietro fà cenno a Giouanni, che lo faccia entrare, ed ecco, che col fauore della Portinara, che teneua le chiaui vien'introdotto. Qui si ferma Chrisologo, e considerando il fatto ne pronostica il fine. Conchiude vltimamente, che non può non conseguire allo stesso vna gran disgrazia, essendo stato da vna femina lo'ngresso maneggiato. *Quomodo non erraret quem fœmina introduxerit*, & *Ostiaria Iudeorum*? L'esito ne prouò il giudizio.

Dignità Ecclesiastica.

SOno tutte le Dignità Ecclesiastiche incostanti, e di puoca fermezza. Volendo Dio ne'Numeri dimostrare in mano di chi doueua conferire, e stare il Sommo Sacerdozio nel tempo della legge scritta, comandò, che ciascuna Tribù mettesse la verga col suo nome nel Tabernacolo, acciò da quella, che fosse stata ritrouata co'fiori s'intendesse eletto in Sommo Sacerdote. Tornando nel giorno seguente la moltitudine al Tabernacolo, fiorita, si vide la verga d'Aron. Ecco dunque, come la maggior Dignità di quel tempo vien presentata in vn fiore, che subito s'attolle, e languisce: appare, e dispare: s'erge, e s'inchina; viene alla luce, e muore. Essendo vno di questi istessi fiori presentato vna volta a San Tomaso d'Aquino, rispose: *Mallem mihi dono dari homilias Chrysostomi super Mattheum, quàm Lutetiam Parisiorum*, di quell'Arciuescouato intendendo.

E' volere di Dio, che i Prelati allo'ngresso delle Dignità, prima prouino il disgusto, che'l gusto, che da quelle si promettenano.

In San Giouanni, pescando San Pietro, con altri Discepoli dentro vna naue nel mare, e nel medesimo tempo facendosi il Saluatore risuscitato vedere sopra'l lido, da San Giouanni auuisato San Pietro della presenza del Maestro, ripigliata la veste, ed assettatasela attorno, subito dalla naue saltò nell'onde, e'l medesimo andò ad incontrare, a cui giunto, fù con quelle parole, *Pasce oues meas*, costituito Sommo Pontefice, e suo Vicario in terra; Ma'l punto del fatto in questo stà, che puoco prima (come riferisce San Matteo) si leuò vn gran vento, s'aggropparono i flutti, s'aprirono le voragini, a segno, che San Pietro, timoroso di sommergersi, piangente disse: *Domine saluum me fac*: E donde questo, cerca San Pietro Chrisologo? Da questo (risponde) Che Nostro Signor Dio vuole, che nelle Dignità maggiori, prima si tolerino timori, si patiscano lamenti, pianti, che del possesso loro si goda il contento: *Ante Petrus de lapsu supplicat, quàm de donato gaudeat*. Così egli. Vedi. *Prelazione*. *Regno del Cielo*.

Digressione.

LO'nserire nell'Opere alcune Episodiche Digressioni, rende men tedioso, e più dilettenole al Lettore il racconto, che s'intraprende. Questo è quell'aggiunto, che fà spiccare via più vago il colorito alle tele: il figurato alle carte. Chi non interamente possiede questi artifizi, ò dia bando alla penna, ò aspetti alle fatiche vna ricompensa di vilipendio dal Mondo.

Dilazione, Dimora.

LA grazia di Dio ha in odio le dilazioni: quello, che oggi ci presenta, forse, che non ce lo darà dimane.

Nil differendo, scriue Quinto Curzio, d' Alessandro il Grande parlando, sottopose egli vn mondo intero a' suoi arbitrij.

L'Amore è nemico della dimora, anzi non la può sopportare. Non merita nome d'Amico colui, che và lentamente in far seruizio all'altro.

La tardanza in Dio verso di Noi bisognosi, perseguitati, afflitti non dee generar disperazione, ma confidenza; perche egli sà il tempo, quando deue venire co'gli opportuni rimedi, ed aiuti, essendo scritto: Se tarda, aspettalo, perche senza dubbio verrà, e non tardarà. Vedi *Temporeggiare*.

Dilazione di castigo.

L'Vltimo trà molti condannati ad essere castigato, riceue maggior terrore, e maggior tormento nella punizione degli altri.

L'aspettare il castigo è forse maggior pena, che'l riceuerlo. Chi viene punito, riconosce lo stato del proprio male. Chi attende la punizione, lo teme molto più grande. Lo'nferno ad vn'anima, che lo proui, non sarà nè maggiore, nè più orribile: Ad vna che lo pauenti, rappresentarà centuplicati i tormenti, e i flagelli.

Diletto.

IL Diletto non consiste nel piacere, che presto passa, ma nella verità, che dura lungo tempo.

Il Diletto congiunto coll'honesto è ottimo: separato, pessimo Cocodrillo. Il diletto è vna lusinga. Il dolore vn'oltraggio, fatto da gli oggetti alla Natura.

Diletti mondani.

I Diletti quanto più si differiscono, tanto più si prolungano le pene. Vedi *Estremi*.

Le Delizie di questo mondo hanno per Ascendente la Mancanza, per termine la Vanità. Vedi *Piaceri mondani*.

I diletti di Venere si deuono tener celati, ne mai appalesare. Così Fidia volle ammaestrarne, quando scolpì la statua di Venere con vna Testugine sotto li piedi, che non ha lingua.

Diligenza, Diligente.

LA Diligenza mette a fine tutte le cose, ne ve n'è alcuna, ch'ella non l'arriui. Chi possiede questa, possiede l'epilogo di tutte le virtù.

Nelle proprie funzioni non si ricerca la prestezza, ma la diligenza.

La Diligenza ruba l'hore alla notte, per donarle alle occupazioni; inuola noi stessi ai riposi, per portarsi ai negozi.

Non v'è Diligente, che fatto dalla Natura non sia trascurato: Quegli è auueduto, che dalla sperienza, e da' pericoli è fatto diligente.

Diluuio, Vedi *Anno*, *Inuentori*.

Dimanda.

CHi dimanda quello, che non si può fare, nega a se stesso la dimanda.

E' naturale del sesso feminile, il non cessare dalle inchieste sino, che non le ottenga.

Molti sono coloro, che vogliono anzi morir di fame, che chiedere elemosina.

Nelle dimande, che si fanno a' Principi bisogna andare molto circonspetto. Adonia dimandando al Rè Salomone la Vergine Sunamite per moglie, ne riportò la morte. Il Camelo, conforme alla fauola antica pretendendo da Gioue d'essere dotato delle Corna, perdè l'orecchie. Tanto è vero, che non solamente con Dio, ma anche co'gli huomini. *Nescimus quid petamus*.

Chi tratta con Donna deue star molto auuertito, e pensare dalle prime parole sue, oue possa terminare, se non vuol' esser'ingannato. Se per sorte ella brama alcuna cosa non l'addimanda mai alla prima. Fà auanti molti giri di parole, e poi quando manco vi si pensa, e quando non e lecito il negarle ciò, che vuole, cuopre il suo desiderio. Così anche quella Reuerenda Matrona di Zebedeo, non vuolle al primo incontro proporre la sua dimanda a Christo Nostro Signore; ma mandò auanti prima vn preludio di parole ossequiose: *Adorans, & petens aliquid ab eo*.

Dimandare.

MOltevolte più si perde per non hauer richiesto, che per hauer dimandato. Quando le Negatiue non posono pregiudicare, non mai le dimande danneggiano.

Alle cattiue Dimande, le buone risposte costano puoco, e giouano molto.

Dimenticarsi. Vedi *Obliuione*.

Diminuzione, scemamento.

FRà le cose più care, quelle, che da Noi si diminuiscono col titolo, s'aumentano coll'affetto. Così l'Amarasua Lilla altri vezzeggia col diminutino di Lillina.

Chi vuol crescere così nelle naturali, come nelle morali, bisogna che tallora diminuisca. L'abito degli Atleti (dice il Maestro) arriuato al sommo della bontà, non si può aumentare, che non perisca: Trattenere, che non si muti: mutare, che non peggiori. Il rimedio è diminuirlo, per di nuouo accrescerlo. La felicità anch'ella arriuata al sommo bisogna, che cali: e souente a chi la calata dagli accidenti aspetta, precipita. Altro modo non v'è di tornar'a salire per chi è arriuuato al Sommo, che'l discendere. E buona Fortuna, quand'il caso soauemente lo porta: Sourano sapere, quando la volontà lo dispone.

Dimora.

GLi Amanti odiano le dimore: Sono troppo impazienti quelli, che nel petto chiudono fiamme amorose.

Dio.

IL presumere di sapere assai delle cose di Dio, è presunzione che souuerchia ogn'altra. Vedi *Cognizione di Dio*.

Chi vuol intendere, e conoscere l'Essenza di Dio, presume di pareggiarsi a lui, che solo se stesso conosce. Egli è vn Chaos, in cui quanto più la mente humana si ferma, tanto meno si rende abile a discernere la confusione, col trouar termine a tanta infinità.

Quanto più pensaua Simonide, che cosa fosse Dio, per rispondere à Gerone, che l'haueua di ciò richiesto, tanto più al medesimo lo'ntelletto si riempina d'oscurezza, e confusione: che tanto appunto egli confessò di propria bocca.

E' proprio di Dio, essendo per natura ottimo far bene a tutti, non nuocere ad alcuno.

Per rappresentar la'mmensità della Diuina Essenza, se bene ogni grandezza'è picciola, ogni altezza è bassa, ogni larghezza è stretta; ogni gran mole è vn picciolissimo, ed indiuisibil punto, pure frà tutte le cose corporee alcuna forse non ve n'è, che meno a ciò sproporzionata rassembri, che'l mare, qual'ora mirato è dall'albero di torreggiante naue, poi che, come per molto, che la vista si stenda essa non scuopre lido, ò termine alcuno, così ogni meta, e termine all'intelletto humano trappassa l'Essenza Diuina, di cui disse il Santo Giob: *Excelsior cœlo est, & quid facies? Longior terra mensura eius, & latior mari*.

Se bene l'humano intelletto non può perfettamente sapere quello, che è Dio, intende almeno quello, ch'egli non è; e riceue per debole notizia delle sue grandezze, come egli sia grande senza quantità: grande, non per quantità di misura, ma di virtù: Come egli sia buono senza qualità: forma, senza essere formato, e Donatore senza interesse. Vede, come egli sia Assistente a tutte le cose senza sito, e la sua presenza non sia di corpo, ma di Maestà. Com'egli in se contenga il tutto senz' ambito: Sia sempiterno senza tempo: E come senza mutarsi giammai muti le cose inferiori, e benche elle siano mutabili, nondimeno a lui sieno senza mutazione sempre presenti. Considera, com'egli non habbia bisogno di luogo, perche è per tutto: Non di tempo, per che fù, & sarà sempre: Non di causa, perche in se stesso: Non di forma, perche non è di materia. Com'egli sia nell' Anima fedele, come giglio candissimo, che l'adorna: quasi fonte limpidissimo, che la irriga: quasi oro purissimo, che la fregia: quasi gemma lucidissima, che l'arrichisce Com'egli sia principio senza principio: fine di tutte le cose senz' alcun fine: Motore, senza moto: Inuisibile, che in ogni cosa si vede: Infinito, senza quantità numerata: Circolo immenso, che fuora di se non ha cosa, e dentro di se non hà che se medesimo: Inuariabile nelle varietà delle cose Vnità indiuisibile, dà cui il numero delle cose prouiene. Vno, in cui è tutto quello, che è. Vno indiuiso in essenza, e diuiso da ogn'altra cosa. Vno, la cui Essenza consiste nella sua purissima vnità. Vno, che non è minore di Tre, in cui il numero di tre, non è maggiore dell'vno. Vno, che non è principio di numero, come quello, che nel suo essere si conuerte. Vno, da cui ogni pluralità deriua. Vno, che nello'nfinito ambito

della

della sua indiuisibile, e simplicissima Vnità ogni cosa chiude, e conserua. Arbitro generale del Mondo; Solo Facitore di ciò, che è fatto; che rende infattibili nella formazione de' misti gli elementi, nella vicendeuole successione le Stagioni, ne regolari loro giri i Cieli, e nella dolcissima armonia delle sue lodi i suoi Angelici Amatori.

Diocleziano. Vedi *Regnare, sue difficoltà.*

Diogene. Vedi *Legger libri. Rouescio. Vincere. Effeminato. Huomo vero quale. Motto. Negare. Tranquilità.*

Diomede. Vedi *Difficoltà. Prudenza, e valore.*

Dionisio. Vedi *Autorità lunga. Timore. Condimento. Perguiro. Successor cattiuo.*

San Dionisio Areopagita. Vedi *Sorte.*

Diotermine. Vedi *Chiesa Romana.*

Diporto, Passatempo.

NOn siamo Noi Stoici, che di continuo la nostra vita habbia ad essere in rigore. L'arco, che sempre stà teso suole più lentamente la Saetta Scoccare. E tallora non puoco gioua all'animo, anche trà più seueri affanni andare le Mosche cacciando con Domiziano. Scipione, e Lelio que' due Sauij, e grandi huomini, trouati furono alcuna volta, che lungo al lido di Caieta ricogliendo andauano per diporto Conchiglie, e che in quella guisa, che i fanciulli far sogliono, rizauano de' sassi nel mare. L'Aquila non sempre si tiene sospesa sù l'ali; ma raccogliendo le penne alla terra tallora piega. Vo breue, e solazzeuole riposo, ferue di nuoua lena per ripigliar'il volo.

Dire.

VEdi Parlare. *Quæ vera sunt loqui virum ingenuum decet.*

Dir male.

CHi sà dir male, non sà operar bene. Vedi *Biasimare. Biasimo. Detrazione.*

Dir bene.

E' Cosa da Sauio il dir bene di coloro, da quali tutto quello, che si detrahe, ò vien'ascritto a debolezza nostra, ò à nostra inuidia.

Discendenza.

GLi Animi grandi si facilitano la strada a imprese grandi. Cercano d'accrescere di glorie i Maggiori del suo retaggio, e d'arricchire d'honori, se fia possibile, la Fama istessa.

Gli Animi grandi s'ingegnano di mostrare, non come discendano, ma come salgano coll'eroiche sue azioni a'pregi degli Antenati. Non si pregiano degli Arcauoli, mentre auanzandoli io grandezza d'animo non trouano frà lor maggiori. Non aggrandiscono gli Antenati; gl'impicciolisconо, mentre in se stessi epilogano le glorie loro.

Dallo splendore de'Progenitori si trasfonde la luce ne'Posteri. Dalla chiarezza del Fonte s'argomenta la purità de' rigagni: dalla fecondità del pedale s'influisce la benignità ne'rami: dal vigore del seme, nasce la qualità de' germogli, l'eccellenza dell'effetto all'efficacia della cagione si rapporta.

Accade tallora alle Discendenze, come a gli edifizi a' quali apporta il tempo con insensibile consumo, non inteso discapito. Cosi si vede per ordinario, che nella nobiltà delle Case, chi ascende, e s'aggrandisce pel corso di molt'anni, dirамandosi poscia le facoltà nelle moltiplicità della discendenze, s'attenuano le ricchezze a tale, che alla fine è ignominia l'essere cosi nobile, e cosi pouero, e l'hauere a cosi gran cuore accoppiate cosi picciole forze, che non si vaglia col mezo di sofficienti ricchezze mantenere quell'isplendore, che loro è stato communicato dagli Auoli. Di qui nasce, che nelle case più grandi, le Primogeniture portano seco indiuisa la maggior parte de'beni, stimato questo l'vnico de rimedi, per conseruare le ricchezze al sostentamento, e grandezza di quella schiatta, che deue seruire per distinzione de' Lignaggi con ordinari, ed illustri, da Comuni, ed oscuri Vedi *Nascimento.* Vedi *Generazioni.*

Discesa, Ascesa. Vedi *Humiltà.*

Disciplina, Istituzione.

NEgli Eserciti non si considera il numero, si considera la disciplina. Più vale vn Soldato di cuore ben'esercitato, che cento senza disciplina.

Disciplina, Frusta, Sferza.

FEcero più stima San Lodouico Rè di Francia, e Carlo Quinto Imperadore, delle loro discipline, arrubinate del proprio sangue, che degli Scettri augusti, ed ingemmati. L'vno, e l'altro seppe trouar'il cilicio trà le porpore, il deserto nella Reggia, il digiuno frà i lussi, ed i conuiti regali.

La Disciplina suol'intrecciarsi con molte funicelle. Le pene, che queste apportano col batterfi, seruono di funi per fabbricar' iscale alle rubberie de'tesori celesti, ed all'acquisto della Corona Scalare del Paradiso, il quale *Vim patitur, & violenti rapiunt illud.*

Discipline humane. Vedi *Intelletto.*

Discordia.

CHi si diletta d'attizzar Carboni, non è gran cosa, ch'egli pure in fine, dal salto di qualche fauilla non rimanga acceso. Accade alle volte, che quegli, i quali gettano fuochi artifiziati prima s'abbruccino, e che volendo dannificare si perdano.

Vn pomo fù quello, che funestò tutt'il mondo di discordie.

Ha puoco del dureuole, quella fortuna, per grande, ch'ella sia, i possessori della quale hanno per Anima lo'nteresse dell'auarizia, ò dell'ambizione.

Il Sole dell'Amicizia, che per lungo tempo allumar suole i giorni degli huomini, tramontar' ispesso suole nel mare delle discordie.

Le discordie tengono della natura delle pietre focaie: più che battonsi insieme, maggior fuoco di rouine scintillano.

Appresso i Celti (per relazione di Battista Fulgosio) erano nel Senato ammesse le Donne, perche col feruore delle loro preghiere componeuano gli Animi de'Cittadini, per le discordie disgiunti. I Galli parimente (scriue Celio Rodigino) costitui-

costituiuano arbitre delle loro guerre ciuili le Donne; poiche per certa sperienza haueuano appreso, che le preghiere, le lagrime, e parole di quelle, ammolliuano la durezza de' loro cuori, di natura inchinati alle turbulenze.

L'alloro del porto, chiamato Amico, era di tal natura, che vn picciol ramo di esso posto in ogni Vascello, metteua tutti coloro, che v'erano dentro, in turbulenza, ed in discordia.

Diramato che fù quel gran fiume là presso Erodoto, hebb'ardire ogni Donzelletta scalza di valicarlo, doue prima con le onde vnite signoreggiaua alle campagne, ed ai colli. Orazio allora fè nascere la sua vittoria dalla morte di trè Albani fratelli, che li diuise.

La Discordia inimica delle delizie della Pace, non sà che partorire scandali, e turbare la calma de' contenti.

La Discordia senza lasciarsi conoscere s'intromette nelle allegrezze, e fà vedere gli effetti della sua malizia. Per seme dei frutti, ch'ella sà produrre si seruì già (per relazione de' Poeti antichi) d'vn Pomo d'oro, quale (nascosta in certa boscareccia, ed assicurata dalla curiosità degli occhi) lanciò nel mezzo delle conuitate Dee alle nozze di Teti, e di Peleo. Questo Pomo fatale suscitò turbulenze sì grandi su'l monte di Tessaglia, che salirono poscia sopra de' Cieli al Firmamento: Ruppero l'vnione, che manteneua la pace nell' affezione degli Dei: Arriuarono sopra la corona di Lacedemonia; e finalmente terminarono in Troia, abissando il più potente Imperio dell'Asia. Vedi *Diuisione*.

Discordioso.

COloro, che impiegano tutte le astuzie, ed inuenzioni per fomentare le discordie sono simili al Serpente, che porta tutt'il corpo, dou'egli può far passare la testa.

Toglie il ben pratico Citaredo delle consonanze musicali quella corda della Cetra, la quale non ha voce amica, ne và d'accordo coll'altre; accio non impedisca l'armonioso concento. Vedi *Discordia*.

Discorso.

SOgni d'Iosermo, delirij Accademici, lamentazioni di Ammogliati sono da stimarsi que' discorsi, che si concepiscono, e partoriscono frà i bollori del mosto; poiche alla loro nascita, non Lucina (che aiuta a partorire le Donne) fà l'vffizio di Raccoglitrice, ma Bacco, che aiuta a sconciare gl'ingegni.

Materie Sagre si propongono, ò trattano col più riuerente affetto, che sappia concepir l'Anima, ò partorire la penna. Quando bene le parole fossero tutte lingue, consagrate alla venerazione loro, non bastano per tal'effetto. Se non spira l'aura vitale del diuino Nume, rimangono elleno per sempre di vita priue.

Discorso infruttuoso.

E' Gran pena d'vn'huomo il sentirsi a tutte l'hore, ed in ogni cantone intonare nelle orecchie l'acerbissimo incanto delle altrui dicerie. Ligurino, per cortese che fosse, era scansato da suoi amici per lo prurito, c'haueua di recitar sempre i suoi versi: ne poteua co'la delicatezza, e co'lo splendore de' Conuitati allettar la gola d'alcuni, che molto più non atterisse le orecchie loro co'la continuata lezione delle sue frottole. Lo 'nfelice Catullo hebbe necessità di ritirarsi alla sua Villa di Tiuoli per guarire dalla tosse, che contrasse in vdire recitare vna freddissima orazione in casa di Sestio. E colui presso Petronio pregaua supplicheuolmente l'Amico à perdonargli la vita col tacere vn tantino. Ed il Satirico vedendo di non poter schiuar'il supplizio de' Recitatori, se la colse volontariamente da Roma. Giouenale pure stanco della Teseide, del Telefo, e dell'Oreste, passò alla disperazione, e diede col vendicarsi nel furore delle sue Satire.

Alcuni vi sono, che non sapendo sfogar l'impeto dello'ngegno co'l'vso della penna, stimano d'hauer la lingua dalla Natura per valersene, quando lor pare, ond'aprono continuamente la bocca, e lasciano parlare alla Fortuna. Cade da essi vna perpetua tempesta di parole con tanto strepito, che come d'alcune donne de' suoi tempi disse Giouenale, non abbisognano altre campane, bacili, e rami per soccorrere alla Luna, quando pericola. Non cominciano così tosto a sedere a Tauola, ò con gli Amici in solazzeuoli trattenimenti, che subito prorompono negli encomij della Poesia. Perdonano, e compatiscono alle fortune di Erminia, ed alle strida d'Olimpie. Mettono in campo i Poeti, e vengono alle Volgari sciocchezze di coloro, che litigano, con nausea de' Letterati la precedenza frà l'Ariosto, e'l Tasso. S'intanano nelle Bolgie di Dante, per non vscire mai più. Non s'odono altri vocaboli, che d'Epica, ò vogliam dire Epopea, di Drammatica, di Lirica, di Ditirambica: ò se pure schiui delle bassezze, che per auuentura stimaranno pedantesche, vogliono alzarsi a volo, entrano nelle viscere di Cornelio Tacito, e con vna sentenziola, messa a memoria ad ogni buon fine, feriscono gli animi degli Vditori. I Seiani, i Pallanti, i Policleti, i Varini, i Narcisi, e cotal sorte di Bestie sono gli più famigliari condimenti de' loro discorsi. Diuidono le Republiche in Aristocrazie, Oligarchie, Democrazie, Oclocrazie, e paragonano i tempi de' Cesari co' nostri: le moderne co' l'antiche Republiche: i costumi co' costumi: le sciagure, co le sciagure, e quiui si diffondono principalmente senza trouar fine.

Discorso doglioso, infausto.

MIserabile condizione della fragile nostra Humanità. Tratiensi volentieri più nella commemorazione degli accidenti, che più ne dolgono.

Il nominare cose infauste era già sì fattamente odioso, per quello, che ne riferisce Ateneo, che bisognaua abbominar cō atto speziale quello, che a caso veniua mentouato da chi che fosse. Così presso Plinio la ricordanza d'vn'incendio ad vn conuito fù in certo modo abbominata co'lo spargimento dell'acqua sotto la tauola. Era parimente vietato, come si vede nelle notti d'Atene il mettere in campo questioni spropositate al tempo de' Conuiti.

Discorso disonesto. Vedi *Parole lasciue*.

Discorsi di mensa. Vedi *Tauola*.

Discrezione

LA Discrezione è maestra della dissimulazione, ed alla medesima serue come d'vn velo per ricoprirla.

Comandaua nella antica legge Nostro Signor Dio, che dal campo ritornassero alle case loro quelli, che hauendo piantata vna vigna, non anche haueuano gustato del vino di essa, quasi che quel pensiero dell'amata vigna, loro esser douesse d'impedimento al combattere.

La canna con cui Giouanni nell'Apocalisse misurò il Tempio, l'Altare, e chiunque iui era tributario a Dio delle sue adorazioni, altro non figurò, che vna prudente discrezione, co'la quale anche alle sante operazioni deue prefigersi moderato termine, e misura. Vedi *Circostanza*, *Feruore*, *Modo*.

La Discrezione è vna perfetta prudenza: ne la prudenza può essere perfetta senza la Discrezione. Comunque sia de' Nomi basta il sapere, che questa interna qualità ha per essenza il determinare i passi nel sentiero della virtù in modo, che chi ne trascorre vn'orma, è fuori di carriera; perche vna virtù indiscreta è vizio. Quasi horologio da polue è il cōtinuo corso delle azioni virtuose, co'le quali dobbiamo distinguere le hore della nostra Vita. Quando non sia ben'aggiustato il foro della discrezione, per cui deuono passare, sconcertata resta l'Anima; perche se troppo è ristretto da rigori d'aspre mortificazioni, dall'impotenza si ferma il camino: Se troppo dilatato, compisce tosto il suo moto la virtù, onde succede nell'Anima vn ozioso, e vizioso riposo.

Dise-

Dissegno, Dissegnamento, Intenzione.

IGnoranza de' pensieri humani, che non d'altro che d'aria, e di vento pretende fondare, e stabilire all'immortalità i propri dissegni.

Tutti i dissegni di considerabile conseguenza hanno bisogno di tempo, per ben stabilire i fondamenti. Il giudizio dell'huomo prudente si regola al moto di Saturno.

I Dissegni di gran distesa non riceuono d'ordinario compimento.

Dissegni terreni.

ODissegni terreni arrestateui vna volta, ed imparate quel che voi siete. Fate saggio di queste contentezze del mondo, che non vi trouarete altro peso, che vn vento di leggierezza: Scandagliate il mare delle speranze, che le anchore di sicurezza non vi trouaranno mal fondo: Fabbricate pure, ed alzate sopr'al suolo delle humane prosperità, e vi accorgerete di non hauer lauorato alla fine, che fondamenti d'arena, e piedistalli di vetro. Vedi *Volontà humana, Pensieri humani*.

Disgrazia, Indignazione.

E' Facilissimo il demeritare appresso ad vn Grande, senza che gioui il merito d'vna lunga seruitù. Mentre il generoso Capitano Vria aspirar doueua a mietere il frutto, che speraua nascente dal seme delle fatiche, sparso ne' campi guerrieri, ne ricoglie frutto di morte in pena di non commesso errore. Il non hauer obbedito al comando di andare à riposare con la propria moglie, ch'egli ne pur haueua inteso, lo fece Reo appresso quella Maestà, che vuol'esser intesa, ed obbedita secondo le Idee della mente, non ancor'espresse con la fecondità degli accenti. S'argomenti la frequenza de i precipizi ordinaria nelle Corti, oue si generano le colpe anche dalle chimere del Principe. Fù decretata in somma la sentenza di morte contro di Vria, non meritata con altri eccessi, che di virtù, contrasegni d'vn'animo virile, e coraggioso. Dunque cessi di condannare la peruersità della Fortuna, ò la'nuidia de' Cortegiani vn perseguitato in Corte, mentre in fatti vede, che anche il non goder le mogli, merita la morte, quando con ciò si contradica à gl'interessi, ò capricci del Grande.

Disgrazie, Disauenture.

NOn v'è disgrazia, laquale sia più insopportabile del ricordarsi di quello, che l'huomo è stato.

Hanno quella forza le disgrazie contra la virtù, che la nebbia, ò le nuuole contra del Sole.

La tardità con cui ne discendono le consolazioni, vien compensata dal precipizio, con cui diluuiano le sciagure.

Gli Ateniesi non permetteuano, che vn Patone di barca, che si fosse vna volta portato male nel passare à Salamina, s'ingerisse più nell'auuenire in tener', ò guidar barche.

Chi viene dalla disgrazia vna, ò due volte oltrapassato, alla terza è trouato.

Allora nelle disgrazie non dobbiamo essere stupidi, quando la Fortuna vuole, che siamo sensati. *Ferre generosum fortiter casus decet*.

E forza accompagnar le disgrazie col sentimento douuto, e se pur si ha in qualche parte à menomar'il trauaglio, ciò si dè fare per riserbarlo alle nuoue, che di mano in mano sempre succedono. Se la Fortuna non vuota in vn sol colpo la faretra de' suoi acutissimi strali, non dobbiamo noi con vn sol pianto finir l'esequie d'vna vita moribonda, che è in pena quasi di non mai morire.

Oltra la colpa, ed il peccato non è disgrazia, che l'huomo debba spauentare.

Conuito Morale Portata Seconda.

Fra tutte le disgrazie quella è reputata infelicissima, che alla memoria presenta la felicità trascorsa. Il figliuolo di Dio non per altro à fronte del glorioso suo trionfo, che fece in Gierusalem, nelqual'accompagnato da lunga processione di Turbe, fù Rè acclamato, pose l'ignominia della sua passione, se perche à lui medesimo fosse la stessa più acerba, e dolorosa; Perciòche appena con tanti honori, applausi, palme, oliuo, e canti i riceuuto, ed acclamato, in vn breuissimo spazio di cinque giorni cangiò la Scena di sorte, che con estrema vergogna, volle ignominiosissimamente per quelle stesse strade, col pesante, e infame legno della Croce sopra le spalle esser condotto, per lequali haueua trionfato; Alla fine poscia fra ladroni, crocifisso, e morto.

I contentamenti, e le prosperità insolite, pare che siano vn presagio particolare delle imminenti disgrazie, in quella guisa, che anche sul mare d'ordinario accade, che certi vccelli bianchi, venendo a rader l'acque, od à gettarsi sopra de' nauigli, ciò sia manifesto segno di prossima tempesta.

Contrapeso delle disgrazie è il guadagno, che si fà imparando ne' propri auuenimenti. Colui sà assai, che gli sono interuenute cose assai. Ma chi può imparare delle sciagure altrui, s'è meno saputo, è al certo più fortunato. Vedi *Colpo inaspettato, Fortuito*.

Per graui che siano i colpi, di poco smuouono la costanza di coloro, che sono abituati nella'ndifferẽza ai voleri di Dio. Di tanto si sono questi auanzati nella virtù, che s'hanno in tutte le occorrenze preparate le medicine alle possibili infirmità della Fortuna. La preuisione degli accidenti, dispone alla tolleranza. Non è però che gl'impeti di questi parosismi non pungano gli animi loro viuamente (E doue sarebbe il merito, se non si fossero sensitiui nel male?) Mà nelle alternazioni, che fra'l senso, e la Ragione passano, di questa è sempre la maggioranza. Vedi *Disordine*.

Le disgrazie fanno in se stessi tornar gli huomini, e danno loro luogo, e tempo di considerare il proprio stato.

Suentura sopra suentura, disse vn Sauio di colui, che non s'accorge, che nascono le infelicità dal proprio peccato.

O quanto è difficile il fuggir le sciagure, che sono alle spalle, massime a chi è cieco delle cose auuenire. Pensa egli di fuggire la voragine di Scilla, e corre a quella di Cariddi. Si truoua preso al laccio tesogli, quando meno se'l pensaua: Come infelice vccello truoua la pania, doue speraua l'esca.

I Monarchi, che sono i maggiori Conquistatori di tutti gli altri, hanno voluto nel bel mezo del loro trionfi esser auuertiti, ch'erano huomini, che erano sottoposti alli medesimi infortunij, che'l più vile dei loro sudditi. Quest'era vna lezione della quale haueuano bisogno, e che Dio naturalmente haueua loro impressa nello Spirito, per trattenerli, acciòche nel mezo delle prosperità, e delle grandezze di questo mondo regolassero se stessi, con ricordarsi del niente, ò della vanità del loro essere.

Contra le disgrazie, e le afflizioni di questa vita, non possono i Potenti di questo mondo niente più di quello, che possono i poueri Contadini.

Disgrazia, Ventura.

QVegli accidenti, che paiono sciagure, sono molte volte prosperità, e venture. Zenone per vna Fortuna leuatasi in mare, di richissimo, fatto pouerissimo, benedì mille volte quella tempesta, con dire: *Tunc prospere nauigaui, cum naufragium feci*, per essergli la medesima stata occasione di ridursi nel porto della Filosofia. E Temistocle esigliato dalla sua Patria, stimando d'esser nel profondo delle miserie, essendo sforzato ricorrere per aiuto a Serse Rè della Persia, nemico capitale de' Greci, trouossi, contra ogni suo pensiero, nel colmo degli honori; per essere dal medesimo stato benignamente riceuuto, e trattato: onde hebbe a dire: *Perieram nisi perijssem*.

Disgrazie subitanee.

LE subitane disgrazie sembrano sempre più graui. La preuisione mitiga in gran parte l'arriuo di quegli infortuni, de' quali si è ella di già raffigurata la condizione.

Le repentine burasche frà l'altre atterriscono i buoni Piloti.

Disgustare.

IL mercato è mezo conchiuso col secondo Mercante, quando il primo è disgustato.

Disonestà, Disonesto.

NOn è possibile rappresentare le disonestà con tanta modestia, che non s'odorino, E' vna puzza, qual nausea ogn'animo, fuor che li prostituti. Vedi *Impudicizia*.

Disobbedienza.

LO'mpero, e l'Autorità indiscretamente vsati, non fann'altro, che dar'occasione di disobbedire.

Disordine.

GLi humori ne' corpi humani si preparano con lentezza à formare vn'infirmità; mà vn picciolo disordine è quello, che n'hà la colpa.

Viuesi con regola da corpi infermi, mà ne'robusti l'ordine causa disordine.

Disparità.

LA Disparità, e la Dissimiglianza sono le madrigne dell' Amicizia. Hanno per loro veri figli: l'Odio, la'nuidia, e la Discordia: *Amicitia* (scriuono Platone, e Boezio) *quæ à dissimilibus proficiscitur dura est, & aspera, & sæpè vicissitudinem in nobis non habet*.

V'è vna gran disparità trà i Titolati, e le persone priuate. Le loro Regole, e Massime sono molto differenti. Gli Rè di Tracia sono distinti dal Popolo, per la differenza del seruigio degli Dei. Eglino hanno in disparte i propri Dei, l'adorazione de' quali, non è punto permessa à loro Sudditi.

Vna ritirata honoreuole è più auantaggiosa d'vn'inutile contrasto. La Grandezza getta negli occhi la poluere alla bassezza. Mettere queste in competenza, è vn far giostrar l'Aquila co'lo Smeriglio.

Disperare.

NOn bisogna mai disperare. Lo stesso mare seruì per salute al Popolo Ebreo, ed à Faraone con suoi Egizi di sepoltura. Alla fede di Mosè, vna sterila selce diramò corrente Cristallo, ed imbeuuè d'acque miracolose vn' infinità di Popoli, e di giumenti.

La disperazione conduce gli huomini al Cataletto. *Ne propter vllam miseriam, depone spem, Sapientia in Spe vita semper sit docet. Ex Græc. adagys.*

Quando l'aiuto humano è disperato, allora sicuro si rende quello del Cielo. Mentre alla morte si conduceua la'nnocente Susanna, miracolosamente Iddio suegliò vn fanciullo, che la difese. Nell'alzata del patibolo per Mardocheo, alzò egli stesso il medesimo à grandissimi honori. Patirono gli Apostoli nel mare tutto il giorno fiera tempesta, ne mai videro il Saluatore, allora che sopravenne la notte, e che agl'implacabili flutti s'aggiunsero gli horrori della stessa notte, che disperata rendeuano ogni salute, venne in persona Christo, rasserenò il Cielo, acquetò le tempeste, tranquillò l'onde.

Frà le nuuole più fosche fiampeggiano di quando in quando più luminosi i baleni: nella paura più gelata s'accendono gli Spiriti più coraggiosi: dalla disperazione più disanimata nascono le speranze più viue.

Vna salus victis nullam sperare salutem, ciò in pratica si vede auuerato nella memorabile sconfitta, che da Locresi riceuettero que' di Crotona, quando quindeci mila soli, ben cento migliara ne tagliarono à pezzi: *Nec alia victoriæ causa fuerat, quam quod desperauerant*, scriue Giustino.

Il Contadino che per disperazione prosteso in terra si dibatteua, chiedendo aiuto à Gioue, acciò il di lui carro nella concauità della strada profondato si riscotesse, dal Cielo vdì vna voce, che gli disse: Leuati Poltrone: sollecita que' Buoi: Aiutati; che al tuo aiuto, io pure aggiungerò anche il mio.

Il Rodiotto, che da Dionisio Tiranno, per hauer di lui solo sparlato, fù dopo d'essere stato priuato del naso, delle orecchie, d'vn'occhio, de'denti, e bollato nel fronte, messo à guisa di bestia in vna gabbia di ferro, co'lo straccio giornale à vista di tutt'il popolo, e lasciato solamente viuere, per esser sempre fatto morire, mentre dagli Amici era consigliato à lasciar di mangiare, e di bere, per finire co'la vita il penoso martirio, costante rispose: Douer sempre l'huomo sperar bene insino à che egli hauesse hauuta la vita: Risposta, ed esempio veramente memorabili, à confusione di tutti coloro, che per ogni lieue disgrazia corrono furiosi al capestro.

Disperazione.

LO'nfermo sin che spera di sanarsi sopporta la sete, la fame, il ferro, il fuoco; mà s'vna volta entra in disperazione, abborrisce il Medico, ed odia più i rimedi, che'l mal'istesso.

La Disperazione, e la Presonzione sono i due golfi, ne' quali moltissime anime fanno naufragio.

La Disperazione co'ceppi si frena, non con la grazia.

E' imprudenza da fanciullo il disperare, e quando vien tolta la mela gettare anche il pane.

Il caso di Tisbe, e di Piramo n'auuerte, pericolossima cosa essere, il disperare furiosamente sopra i primi indicij.

La disperazione fà tallora, che si specoli intorno à ciò, che appartiene alla salutezza.

Disprezzo, Disprezzare.

E' Atto di virtù, sprezzare à tempo quello, che l'occasione insegna.

Il disprezzo dell'autorità è quel Corriere, che corre à richiamare la Sedizione.

Fù sempre il disprezzo stimato più duro da comportarsi trà gl'Inferiori, che la seruitù trà Superiori.

L'horrore della morte tutto fà disprezzare; bello, buono, honoreuole, prezioso. All'arriuo degli Esploratori della Terra di promissione merauigliato il Popolo Ebreo dell' eccessiua bellezza de'frutti, di là, da medesimi riportati: Con qual arte, ò forza (disse loro) hauete fatto così bell' acquitto? *Terra quam lustrauimus* (risposero eglino) *deuorat habitatores suos*: E vollero dire: Ne con arte, ne con forza, perche la peste, che iui vccide gli huomini, lascia la copia loro in abbandono sì, che chiunque vuole, ò passa n'è Padrone. Pensiero del Lirano, di Rabbi Salomone, dell'Abulense, e d'altri

Spessissime volte accade, che coloro i quali disprezzano le cose, co'i fatti le rubino.

Non è mai da disprezzarsi chi si sia, perche ogni pelo fà la sua ombra, ed ogni topo sà voltarsi, e vendicarsi.

Fomite dell'ira è il disprezzo. Molti pazientemente sopportarono danni, e nelle facoltà, e nella persona, che non potero star saldi ad vna sola parola di disprezzo. Sara, figlia di Raguele fù costante nella morte di sette Mariti, non potè poi comportar' vna parola ingiuriosa d'vna

Seruente. Dauide patientissimo co'l Rè Saul, per vn'atto di scortesia era risoluto di far morir Nabal, se Abigail non lo placaua, Nerone, e Caligola per infiniti danni, che à molti apportassero (scriuono Tacito, e Suetonio) non furono tolti di vita, che da coloro, i quali prima da medesimi furono oltraggiati. Vedi *Riuerenza*, e *Dispregio*.

Se bene il dispreggio è pianta, che nasce nell'altrui terreno, è tuttauia da noi per lo più seminata; perche non osarebbono gli huomini dispregiarci, se vedessero in Noi qualche virtù, e quella grauità di costumi, che si fà, quasi per forza riuerire: *Non contemnitur nisi, qui prius ipse se contempsit*. Plin.

Disputa, Disputare.

NEgli scabrosi affari basta ridurre il negozio à contesa, che di subito sono in campo molte vanità d'opinioni.

Coloro, che io soggetto di lettere costumatamente piatiscono, deuono imitare il Sole, il quale, come che non segua sempre col moto suo particolare il mouimento del primo Mobile, non se gli oppone però con mouimento ripugnante, e ribelle.

Combattendo gli Spartani con Tegeati, e rimanendo sempre perditori, ricorsero all'Oracolo per intendere, in qual modo potessero de'loro nemici riportar vitoria; ed hebbero risposta: Che nella Patria loro riportassero l'ossa d'Oreste, figlio d'Agamennone. Queste dunque dopo molte difficoltà ritrouate in Tegea istessa, nella fucina d'vn fabbro ferraro, d'indi nascosamente le trapportarono nella loro propria Patria: e dice Erodoto, che da indi auanti furono mai sempre Vincitori. Questa continua guerra frà gli Spartani, e Tegeati ombreggia la guerra intellettuale, che per mezo delle Dispute rommettono trà di loro i Letterati, nella qual riman vincitore, che truoua i Morti sotto terra: I detti (dico) e le sentenze degli Scrittori antichi; perche, chi legge libri, conuersante è chiamato de'Morti: Ne questi si truouano, che sotto la Bottega del Ferraro, perche studio indefesso vi vuole, che è fatica di Martellatore; onde finsero i Poeti, che Vulcano Ferraro, percuotendo il capo di Gioue, nascere ne facesse Pallade, Dea delle Scienze.

La Disputa litteraria non è che vn'amorosa tenzone, vna pacifica guerra, vn'ingeniosa zuffa, nella quale le penne seruono, non le Spade: le lingue, non le mani: i Libri, non gli Scudi: il sapere, no'l potere: le parole, non le piastre: lo'ngegno, non la forza: i pensieri, non i Cimieri: le dimande, non le quadrella.

Famosa presso degli Scrittori è la Disputa, che negli Antichi secoli seguì tra'l Saggio Rè degli Etiopi, e lo studioso Rè d'Egitto. Volle questi da quegli sapere qual fosse frà tutte le cose quell'vna, che meritasse il vanto di più antica, più comune, più vtile, più forte, più ageuole, più bella, più dolce, ed insomma più merauigliosa. Che però chiuse tutte queste proposte in poca carta, al medesimo glie le inuiò per la risposta. Pronto accettò la sfida il Rè d'Etiopia, ed intrapresa la penna, da' colpi si schermì di questo modo: Essere la più merauigliosa cosa il Sole; la più dolce l'Amore, la più bella la luce, la più ageuole il diletto, la più forte la Fortuna, la più vtile Iddio, la più commune la Morte, il più antico il Tempo.

Ma Talete, che nel duello seruiua di Padrino pe'l suo Signore, così contradicendo, ripigliò: Più antico essere, non il Tempo, mà Gioue: Più comune la Speranza, non la Morte: Più vtile la Virtù, non Dio: Più forte la Necessità, non la Fortuna: Più ageuole il Desio, non il Diletto: Più bello il Mondo, non la Luce: Più dolce la Quiete, non l'Amore: Più mirabile l'Huomo, non il Sole.

Così nello'ntricato Laberinto delle varie proposte i Tesei mortali agropparono insieme, per ritrouar delle cose la verità nascosta. Vedi *Cose indegne*. Vedi *Contrastare*.

Dissimile.

NOn tutti gli huomini hanno vna medesima faccia, ne tutti sono d'vn medesimo parere.

Chi si sia vien guidato dalla propria inchinazione. Chi serue alla gloria, chi alle ricchezze, chi alle scienze, chi all'Arti, chi alla Virtù, chi al piacere.

Ama ogn'vno quello, ch'è suo proprio. Quiui truoua bellezza, truoua diletto.

Dissimulazione.

LA Dissimulazione non è altro, che vna fiacca spezie di prudenza, ouero sapienza. Gran giudizio vi vuole, grand'ingegno, e gran cuore per conoscere, quando si debba dire la verità, e quando debba esser posta in opera, che per ciò gli gran Dissimulatori sono la più debol sorte de i Politici.

Gli più abili huomini, che mai fossero, tutti hanno hauuto vn'apertezza, e franchezza di trattare, ed hanno hauuto il nome di sinceri, e veraci, di maniera, che alle volte, quand'hanno stimato, che'l caso ricercasse in fatti la dissimulazione, se l'hanno vsata allora, la prima opinione sparsa dalla lor buona fede, e sincerità di trattare, gli ha resi inuisibili.

La nudità così è tallora indecente nella mente, come nel capo; ed apporta non picciola riuerenza a'costumi, ed alle azioni degli huomini il non essere sempre totalmente aperti. La dissimulazione è quasi il lembo, e la coda della segretezza.

Tre sono gli auantaggi della dissimolazione: Il primo, addormenta quelli, che s'opporrebbono alle nostre intenzioni, quando fossero publicate. Il secondo riserua à Noi medesimi per ogni occorrenza vna bella ritirata, laquale non ci sarebbe permessa, quando si fossimo impegnati con manifesta dichiarazione, nel qual caso conuerebbe, ò andar'auanti, ò intoppicare, e cadere. Il terzo meglio scuopre la Morte altrui; ond'è il prouerbio Spagnuolo: Di vna bugia, e trouerai vna verità, come se non vi fosse altra strada di discuoprire l'altrui, che la dissimulazione.

Tre pure sono i disauantaggi, che pareggiano li soddetti vantaggi. Il primo. Porta la dissimulazione seco vna mostra di timidità, la quale in tutti i negozi, spoglia de' vanni, che dirittamente portano al segno. Il secondo: sdegna, e rende perplessi i concetti di molti, i quali cooperarebbono, e fà che l'huomo in effetto resti solo a caminare al suo fine. Il terzo. Priua l'huomo d'vno de' principali stromenti dell'azione, che è il credito, e la Fama.

Ricercano le regole della Prudenza questa misura: Che l'huomo habbia vn'abito di segretezza: vn credito di buona fede, ed vn'abito à dissimulare, e mascherare, quando la necessità non ammette altro rimedio. Vedi *Punire*, *Simulazione*.

Dissoluzione licenza sfrenata.

LA virtù sdegna di stare fra le dissoluzioni. Doue queste sono sorgono le lussurie, l'ire, le discordie, e tutti i vizi.

Resi dissoluti gli huomini, ognun segue quello, che più gli piace.

Distinguere.

E`Impossibile accordare opinioni contrarie senza distinguere.

Distrazione.

CHi è distratto, più attende à quello, che pensa di dentro, che à quanto vede di fuori.

Gli occhi suiano l'Anima, e quasi che l'obligano à tutte le compiacenze, ed à tutti gli affetti.

Anche fra le distrazioni delle cose mondane, de' negozi di Stato, degl'incommodi de' viaggi, l'Eunuco della Regina Candace non lasciaua di leggere le diuine Scritture, trattenendosi co'la stessa lezione negli oracoli d'Isaia.

L'Huomo sensato non così facilmente dalle cose esteriori si lascia distrahere, e quando pure tal'ora dalle medesime venga distratto, presto si raccoglie, perche sopra quelle mai non si diffonde tutto.

Menedemo, quel gran Saulo, che portò la sapienza à gli affari di Gouerno, sagrificando s'auuenne taluolta à porre lo incenso fuori dello'ncensiero.

Comandaua nell'antica legge Dio, che dal campo ritornassero alle case loro quelli c'hauendo piantata vna Vigna, nô ancora hauessero gostato del di lei vino, quasi che quell'affetto all'amata vigna non douesse lor virilmente lasciar combattere.

Distribuzione.

PEricoloso è l'vffizio di quelli, che hanno à fare distribuzioni di beni, ò di honori; perche quelli, che li riceuono credono di hauerli meritati, e poca obligazione ne riseruano. Quelli, a quali non furono dati, stimano meritarli, e che sia loro stata fatta ingiuria; e più è l'odio, che concepisce alcuno tralasciato, che l'Amore, che si genera nell'animo di quelli à quali si dona. Orsine ricchissimo fra Persiani, hauendo presentati inestimabili doni ad Alessandro magno, ed à tutta la Corte, per hauer tralasciato vn solo Eunuco, per nome chiamato Bagoa, fù in modo dal medesimo perseguitato, che accusato, e carcerato per ladro, d'ordine finalmente del Rè fù fatto morire.

Distruggere. Vedi *Edificare*.

Disunione. Vedi *Diuisione, Discordia*.

Diuidere, distribuire la rata. Vedi *Vantaggio*.

Diuertire, Diuersione.

LA diuersione degli esercizi, non toglie, ò sommerge vna bella Idea, che nuoti nella'mmaginazione humana.

Le diuersioni sono le vere medicine alla febre degli Stati. S'applicano in vna parte, per ristorarne quella, che ne promuoue la causa. Chi vede il fuoco acceso nella propria casa, non bada alle fiamme, ch'ardono in quella del Vicino.

Diuisione il Diuidere.

LA Prudenza humana insegna di diuidere, sprezzare, e rompere quello, che non si può hauere, ò portar via intero.

E' difficile nello stesso luogo, trouarsi Potenza, e Concordia. Nata appena la Potenza con la malizia tra gli huomini, subito si diuisero le cose, che nello stato della'nnocenza erano alli medesimi huomini fatte comuni.

Peggio non si può fare ad vno Stato, che priuarlo dell'vnione, ed introdurui la diuersità delle Religioni. Chi diuide il Vassello per mezo, ne fà perdita.

La diuisione non nasce che dalla pretensione, e dall'ambizione.

Diuisione, Discordia.

NElle diuisioni ciuili, come i Principi non sono mai dall'vno de' due partiti riconosciuti, così dall'altro non sono interamente obbediti. Come la statua di Minerua era velata, mentre duraua la solennità delli Plinterij: e come Roma staua tutta di mala voglia, mentre i Salij, ed i furiosi Sacerdoti di Marte portauano per le strade gli Ancili, così nelle diuisioni la Maestà vien'oscurata, e china il capo per malinconia.

E' crudele ogni guerra, e molto più facile à muouersi, che ad acquietarsi, ma le diuisioni, che auuengono ad vno Stato, che deue hauer gli animi vniti sono spauenteuoli; perche se i loro principij sono tremendi, i fini sono rouinosi.

Chi stà diuiso da fratelli, come si trouò vna volta Tomaso dagli altri Apostoli, non merita di goder della vista di Christo glorioso, che solo può beare le anime nostre.

Leggesi in Daniele, che la Statua di Nabucodonosor venisse da vn picciolo sassolino, spiccato da vn monte all'improuiso abbattuta, e rouinata. Ammira San Giouan Chrisostomo il fatto, in riguardo della debolezza del sasso, e della robustezza del Colosso. Risponde poscia, e dice: Che di ciò non è da merauigliarsi: perche le parti componenti del medesimo, non erano insieme ben vnite. Il capo era d'oro: il petto, e le braccia d'argento: il ventre di bronzo: le gambe di ferro: i piedi parte di ferro, parte di luto, Simbolo manifesto de gl'Imperi, Regni, Prouincie, colquale volle Dio auuisarne, ch'eglino non si manterranno mai lungamente, ma che saranno di pochissima durata, ogni volta che frà di loro non hauranno concordia, ed vnione, lo stesso si verifica di qual si sia Adunanza, e Famiglia.

Riferisce Plinio della pietra Tirrena, che battuta intera dentro del tempestoso mare galleggi sopra l'onde; diuisa sprofondi, e perdasi.

Lo Scita presso Plutarco volendo ammaestrare i figli, perche si conseruassero longamente nello'mperio, pose loro auanti vn fascio di verghe per ispezzare, a che non hauendo eglino hauute forze basteuoli, egli disciolte, ad vna ad vna ruppele, con tal'esempio mostrando la forza dell'vnione, e la debolezza della disunione.

Quand'Iddio volle gittar'à terra la superba Torre di Senaar, ed isneruar le forze de' Giganti fabbricatori, che pretendeuano mouer guerra al Cielo, d'altro mezo, ò machina non si valse, che della disunione, confondendo ne' medesimi le lingue, che prima d'vn sol linguaggio parlauano.

Diuersità.

COme da vn'istesso fiume traheua l'acqua l'Egizio, e la traheua l'Ebreo, ma nel vasello dell'vno diueniua sangue, cagionaua spauento, ed accresceua la sete: e nell'vrna dell'altro côseruaua il color cristallino, con rallegrare il cuore, e spegnere l'arsura: Così dall'opere diuine, come da vno stesso fonte, ò fiume altre acque ne attinge il seno di Faraone, altro lo'nnamorato del Rè Celeste, Vedi *Varietà*.

Diuorzio.

IL separare i Maritati è materia tanto vitriola, che io poche mani lascia di rompersi. Se quelle della medesima Chiesa stanno legate nelle liti matrimoniali, acciochè non resti retrattabile la sentenza, che si dà per lo consentimento delle parti, essendo necessario per disfarsi vn Matrimonio, che consti di nullità dirittamête: quanto meno valerà lo'nteresse mondano per disfare il legitimo, nelquale le parti sono conformi, ancorche la violenza oblighi taluolta alcuna di esse à negarlo! O cieca passione degli huomini: pretender'anche, che vn matrimonio resti inualido, per essersi celebrato contra l'vso politico del Regno; ancorche sia con tutte le solennità della Chiesa. Non è questa dottrina fauoreuole alli Regni, ma rouinosa; poiche scioglie que' legami, che solo son'atti à conseruarli. Odano la Profezia del Santo martire di Russia Bonifazio, che per lo disprezzo d'vn matrimonio, protestò, che sarebbe caduto vn florido Regno della Christianità dalla felicità, che godeua, nella miseria: ilche nel nostro secolo si vede in Inghilterra verificato.

Diuozione.

LA Diuozione è vn Sale, che stagiona tutto.

La Diuozione è l'humido radicale dell'Anima. Disseccato in essa l'humore della grazia, e della diuozione perde incontinente la vita spirituale. Così intrauenne vna volta a quel Rè, che disse: *Aruit tanquam testa virtus mea, & in puluerem mortis deduxisti me*.

La Diuozione diuersamente è presa da molti. Alcuni la portano seco ne' libretti Spirituali: Altri nell'immagini sagre: Altri nelle Corone, con teste di morte appese: ed altri negli abiti: Chi nella bocca, e nelle parole, chi in altre cose esteriori; Ma la vera, e propria diuozione stà nello' ntelletto illuminato, e nella volontà, dagli affetti purgata. I Deuoti di questa sorte, se bene co'corpi dimorano in terra, col cuore, co'pensieri passeggiano pel Cielo: Con gran molestia odono trattar del mondo: e tutti dolenti seruono alla necessità della Natura.

La Diuozione, e la guerra haueuano altreuolte insieme amistà grandissima: Or pare, che Marte, e Vesta habbiano giurata nemicizia irreconciliabile. Vedi *Midolla*.

Il Profano, ed il vizioso non si puo congiungere con la Diuozione.

Tutte le Morali, ed Humane virtù sono pouca cosa, se non sono inalzate dal vero valore dell' Amor di Dio. Sono belle nella natura loro, ma pouere nella loro essenza, simili alla Regina Ester, che tutta risplendente di bellezza, non lasciaua per tanto d'esser Serua; ma quando fù elevata al Trono d'Assuero, gli ornamenti Reali à quei grati lineamenti, che la natura le haueua impressi nella fronte, le contribuiuano vantaggio grandissimo. Il Martirio senza l'amore, è vo' Inferno anticipato: Vn bicchiere d'acqua fredda per l'amore, è meritato Paradiso.

Docile.

MEglio è d'assai hauer vn cuor docile, che dotto. La dottrina nostra non può mai esser tale, ò tanta che paragonata alla Sapienza di Dio non sia vna mera ignoranza. Chi ha il cuor dotto si gouerna per la sua dottrina; ma chi l'ha docile, si lascia gouernare dalla Dottrina di Dio, che senza paragone è maggiore.

Doglianza.

NOn sempre le doglianze sono indizio d'Aoimo delicato, ma souente d'animo risentito. Vedi *Lamentarsi*.

Chi sà, quando gli aggrada, tranquillar le sue tempeste, e dentro à volontari confini imprigionar'il dolore, si può veramente dire, che costui delle sue fuenture, non si dolga.

Le più risentite doglianze, che s'odono frà Mortali, sono quelle, ch'oltraggiano la Fortuna, colà più, che in altro luogo s'insegna l'Arte di ben dolersi, doue è più frequente l'occasione di ben patire.

Dolce. Vedi *Melle*.

Dolore.

DOue è maggior' Amore, iui è maggior disposizione al dolore.

Il vero Dolore non cerca testimoni: *Ille verè dolet, qui sine teste dolet*. Marziale.

Le ferite del cuore mandano a gli occhi i torrenti di lagrime.

Non è sempre il dolore simbolizato ne' vestimenti, ma ben caratterizato ne' cuori. Questi sono il più essenziale, ed il più vero ricetto delle nostre passioni.

Non tutti hanno forza da indurare il cuore contr'il dolore, come Gieronimo, che petto haueua da star'affronte à macigni.

L'eccesso del dolore ruba il sentimento al cuore. Anche allo'nfermo il maggior'ardore della febbre è meno sensibile. Il peso del trauaglio, quando eccede non si sente. Non vi è altro che la violenza della passione, che meno appassioni vn'Anima.

Il Dolore è incomposto: Parla in quella guisa, che gli permette la sua natura.

Il Dolore toglie alla lingua le parole, l'ordine, l'Arte. Rende dissonanti le voci, e dà segno, e saggio al mondo, ch'egli sol vale a dar morte all'Eloquenza La Rettorica non osa dar legge in casi funesti. Non è graue all'animo quel duolo, che non vieta d'essere artificioso alla lingua. L'amarezze graui scuotono lo'ngegno, non che la memoria.

Ma chi ha l'animo sì ben composto, che prescriua a suo talento le leggi al dolore? Chi può raffrenar gl'impeti della Natura, quand'è cruciosa? Chi può soffetir la piaga, quand'è stillante?

Pazzo quel dolore, che non serue di giouamento.

E' proprio delle Donne, e degli effeminati, il non sapersi moderare ne' dolori.

Il dolore ne' pazzi è mitigato dal Tempo: ne' Saui dalla Ragione.

Il Dolore è di due sorti: Proprio, ed Improprio. Il proprio è quello, che è cagionato da offesa esterna, come quando viene tagliata vna mano, vn piede. Per la diuisione allora del continuo, segue il dolore del tatto, e dell'appetito sensitiuo: e questo con proprietà si chiama dolore. Improprio è quello, che nasce dall'apprensione del dolore, da altro patito: E questo non è propriamente dolore, ma dolore per simiglianza, e chiamasi Tristezza, che vuol dire, dolore di Mente.

Per dinotare vo bello'ngegno l'amarezza, e perpetuità del suo dolore, tolse per Impresa vn'Amaranto, in mezo all'onde, col motto *A lacrymis mea vita viret*; perche tall'erba nell'acque gittata, mai non marcisce: sempre viue, e ritiene la sua amarezza.

Dolore estremo.

GLi estremi dolori ecclissano in perpetue tenebre gli occhi, di modo che mai più non vedono cosa nel mondo, che possa sodisfar loro. Rendono i giorni notti, e le notti nodrici di pene, e di tormenti.

Vn dolore estremo traffigge con punte mortali il cuore, che ne resta più morto, che viuo Come quel crepuscolo, che con lume tenebroso, ed ombre chiare diuide il giorno dalla notte, non si può propriamente dire, ne giorno, ne notte; Così lo stato di vno abbandonato nel dolore, è talmente tra'l viuere, e'l morire sospeso, che non è, ne vita, ne morte; ma vn certo che, dell'vno, e dell'altro participante.

Questa sorte di ferite, non sono di quelle, che possono essere consolate dal Tempo: ò che i medicamenti della ragione possano consolidare. L'vltim'hora della vita è anche l'vltima dell'afflizione.

Bisogna cercare dal Cielo quei rimedi alle nostre piaghe, che non si truouano in terra. In altro non si truoua alleggerimento, che nel Padre delle misericordie, che è Dio d'ogni consolazione.

Non si truouano inchiostri assai neri, ne termini assai lugubri, per descriuere i lamenteuoli dolori d'vna immatura morte. *Leuis dolor clamitat, grauis obmutescit*.

Di questa sorte di dolore furono quelli di Niobe appresso de' Gentili, che pianse tanto amaramente i suoi figli da Apolline vccisi, che diuenne vn'iscoglio. Furon quelli d'Annio, a cui essendo stata inuolata Salia sua figlia da Cethego, gittossi nel fiume Aniene. Quegli altresi di Pithio Bitinico, che per la morte del figlio, mandato da Serse frà l'ombre, abbandonò il Regno, e si sepelì con esso vino. Da questi in fine, non fù dissimile l'affanno d'Egeo, il quale vedendo veleggiare con neri ammanti il Vascello di Teseo suo figlio, che ritornaua alla Patria, creduto per errore vcciso dal Minotauro di Creta, gittossi nel mare. Vedi *Insensibilità*.

Dolor grandè.

DOlori ordinari son quelli, che si sfogano col pianto mà i grandi, più viuamente essercitando la lor fierezza, non truouano strada per isgorgare dagli occhi.

E' cosa disonesta, ed indegna d'vn huomo, gemere per dolore, lamentarsi, sbattersi, smaniare, squarciarsi, buttarsi a terra. Alle Donne pure, ch'altro non sanno, che piangere tali mostruosità non si permettono.

Hauendo Noi, e confessando da Dio l'animo, di cui non è cosa più degna, per qual si sia accidente, non dobbiamo auuilirsi mai, od abbassarsi tanto, che non si mostriamo dissimili da quadrupedi.

E' ordinario quel dolore nelle Donne, che permette il disacerbar le sue passioni. Ne' dolori grandi le lagrime loro interrompono la lingua, e più sanno piangere i loro stessi occhi, che la lingua esprimere le infelicità.

Dolore rinouato.

GLi vltimi dolori accrescono i primi.

Quando il Sole appare così subito dopo la pioggia, è segno di nuoua, e vicin'acqua. Appena erano asciutte le lagrime delle disgrazie trascorse, che bisognò di nuouo aprir la vena per quelle, che seguirono. Ahi lasso (diceua il buon Giacob) non bastaua la perdita del mio Giosesso, senz'anche suellermi dalle braccia il mio Beniamino.

Dolor presènte.

L'Acerbità del dolor presente, rende lieui, e soaui gli già trascorsi.

Dolor' occulto.

CHi mostra lieta la faccia, e porta addolorato il cuore, altro non fà che sepelirsi viuo mancando di sepoltura.

Domèstichezza.

LA Domestichezza, e frequenza abbassa il pregio delle cose, e le rende puoco men che vili; per degne, nobili, e preciose che siano. Nota Plutarco, che Scipione, per hauer vinto Annibale, e domati i Cartaginesi, fosse in assenza tenuto in grandissima stima, ma poi venuto a Roma, perdè ogni autorità, onde ritiratosi ad vna sua Villa, chiamata Linterno, iui stette sin'alla morte. Molti ancora hebbero minor concetto di Christo, che di Giouan Battista, perche questi, se ne staua in vn Deserto, lontano dalla compagnia degli huomini; quegli con tutti famigliarmente conuersaua, anche co' Peccatori.

Dominio, Dominazionè.

LA Luna, che crescendo s'auanza nello splendore, guarda all' Oriente: Quella che cala guarda all'Occidente. Lo stesso accade delle Dominazioni.

La Gelosia del Dominio è sorda ad ogni ragione, cieca ad ogni scusa.

La Dominazione merita il nome di riguardeuole; perche può non solo fare ciò, che le piace, ma eziandio, perche può impedire, ch'altri no'l faccia. Alleggerisce l'vno qual si voglia pesante Scettro: Aggraua l'altro ogni (benche leggiera) catena.

La Virtù, e la Dominazione (dice Seneca) l'Amore, e la Maestà di rado conuengono insieme.

Quella Dominazione ha frà l'altre più del dureuole, che meno aggraua i Popoli.

Tutti gli huomioi sono per Natura auidi del Dominio, ed inchinati a sommergersi nelle sfrenatezze dell' animo.

Il Dominio della Fortuna, qual si sia; ò buona, ò ria, è il più glorioso di qual si sia gran Regno.

Il Dominio è vn cibo di dura digestione. Il petto, che non ha calore di publico zelo, non lo concuoce: e n'auuiene, che sopr'abbondando le flemme, spesso s'inferma di febbre, i cui accessi, e parosismi sono gli odij, e le mormorazioni publiche. E tal volta così accresce il malore pe'l maligno contagio della Tiranoia, che cagiona le disperazioni, e le congiure de' Sudditi. Il Nocchiero, che trascura la salutezza della sua naue, si fà fabbro della sua morte.

Il Dominare è honore connaturale all'huomo; l'esser soggetto, pena inflitta per lo peccato. Perche difficilissima cosa era lo'mprimere vn'immagine Diuina nella poluere, e nel fango, Iddio la rese facile con dar'all'huomo il Dominio delle Creature: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, ut præsit piscibus maris, & volatilibus cœli, & bestijs*. Ancorche fango, quando comanda egli è simile a Dio, ed è sua Immagine.

L'hauer Dominio in questa vita è vn segno (dice San Pietro Damiano) di particolare predestinazione, e dell' Amor di Dio: *Non ignoro præexcellentissime Domine, quia si te Omnipotens Deus non diligeret, numquam tibi tot hominum millia regenda committeret. lib. 7. ep. 15.*

Santa Chiesa dice che Dio stà preparando le Sedi del Cielo, a quelli, che rinunziano le Sedi de' Dominij terreni, e delle pompe del mondo: *Deus qui renuntiantibus sæculum, mansiones præparas in cœlis*; e queste sue parole, più eligibile pare che rendano la vita priuata, della de' Regnanti.

I primi tratti di penna d'vn Rè, dallo Spirito Santo illuminato, stabilirono questa verità: Che veramente colui fosse Beato il quale non sapesse, ne di Dominij, ne di Vassallaggi, ne di taglie, Così interpreta le di lui parole Vgone Cardinale: *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit*.

Vedendo Christo vna gran moltitudine che in vn punto lo seguiua per farlo Rè, se ne fuggì. Così San Giouanni.

Il pigliare i Dominij, e le Prelature dalle mani di Dio, e per Dio; è cosa meritoria: segno del di lui amore, e spezie di martirio. Quando questi tali vengono sopra de' sudditi inalzati, loro si può cantare quell' Encomio, che a Christo trionfante intonarono le Turbe: *Benedictus qui venit in nomine Domini*.

Dominio, Dominazione Ecclesiastica. Vedi *Autorità Ecclesiastica, e Temporale*.

Dominazione, e Cielo, loro proporzione. Vedi *Promozione*.

Domiziano. Vedi *Coscienza cauterizata*.

Donazione.

CHi viuendo fà ad altri donazione del suo per esser poi souuenuto nel tempo del bisogno, secco ben tosto verso di se truoua quel fonte, al quale egli diede l'abbondanza dell' acque, e sospira vna minima particella, penando ad hauere di quel tutto, ch'egli tanto liberlamente, per non dir sciocamente, donò. *Filio, mulieri, fratri, & Amico, non des potestatem super te in vita tua: & non dederis alij possessionem tuam, ne forte pœniteat te, & depreceris pro illis. Ecclesiast.* Vedi *Donare*. *Dono*.

Donare.

BIsogna donare a chi sà gradire.

O quante mani son morte al dare, se non le anima la speranza di riceuere il doppio.

Vn cuore generoso non consente d'essere d'altri doni arricchito, che dalle proprie azioni, il cui termine è la sola giustizia.

Marc'Antonio soleua affermare, di possedere ciò sollamente c'haueua donato.

Il magnanimo si contenta di quel metallo, che'l Donatore caua dalla propria miniera.

E' proprio degli Animi grandi il gradire non solo i doni, che sempre, quali si siano, sono inferiori a ciò che loro si deue; ma anche, e molto maggiormente l'omaggio della volontà, che in essi loro è prestato, come a loro superiori, e riuerenti Signori.

Chi ama dona, e chi ama più, dona più. Chi non dona quanto hà alla persona amata, non l'ama sopra ogni cosa; Ama più quello, che si è riseruato. Il Contadino, che s'inuaghì d'Alcibiade (bellissimo oltra modo giouane) vendè quanto possedeua, e gli lo prescotò in denari. Gradì Alcibiade l'amore, e'l dono più che quelli de' Nobili, come meno grandi, e men sinceri.

Chi dona assai si contenta di riceuer scarso.

Donna, sua famigliarità.

IL Vino, e le Donne fanno ribellare da Dio, così ne auisa la parola di Dio. L'allontanarsi così dalle Donne con la fuga (dice San Bonauentura) assicura la vittoria. Ne il fuggire dal peccato fu mai vergognoso, ma si ben honorato.

Famigliarizarsi con Donne, e non meschiarsi con esse, hà più del miracoloso (diceua San Bernardo) che risuscitar morti. Tutti i Santi Padri, anche sù la margine della Sepoltura, hanno detestata la famigliarità delle Donne, ed hanno giudicato necessario il temere della stessa, per non cadere. Sant' Agostino non voleua manco la Sorella carnale nella propria casa. Il Precursor di Christo, nato di Padre, e Madre Santi, Santificato egli pure nel ventre, non volle (dice San Gieronimo) habitare con essi in pregiudizio, e pericolo della castità. E chi haurebbe mai pensato, che quel Dauid così glorioso, e timorato di Dio, alla vista d'vna Donna fosse sì miseramente caduto? Chi non si merauiglia, in veder fuor di se vscito, ed impazzito il più sauio Rè del mondo, per la conuersazione delle Donne? Chi crederebbe, che l'Vccisore de' Leoni; che l'effrattore de' lacci, e delle catene; che l'abbattitore de' muri carcerali: Che lo sgangheratore, e asportatore delle porte, a' vezzi d'vna femina restasse priuo di forze, d'occhi, di vita? Quel Pietro, Principe, e capo di tutti il Collegio Apostolico, Vicario di Christo, Portiero del Paradiso, che puoco prima, offerto a Christo s'era di morire: e che inuestito lo squadrone de' Soldati haueua fatto sangue in vn ministro del Pontefice, non fù egli vinto dalla sola voce d'vna vile Ancella? Or vada chi che sia, ed assicurisi della Conuersazione delle Donne. Vedi *Lasciuia*.

Donna biasimata.

COll'oro (diceua Pitagora) si pruoua la Donna, e con la Donna l'huomo. Se le Donne fossero d'argento, soggiungeua il medesimo, elle non starebbono salde al martello, ne valerebbono denari.

I maggiori impulsi dell'esecrabile preuaricazione humana sono le femmine. Queste sole potero far trauiare del primo precetto della diuina legge il cuore del maggiore, e del più Sauio Rè del mondo.

E' il cuore della Donna venale. Vuol'ella oro, gemme, denari, e con vsura vilissima vende i doni del Cielo, e della Natura.

Lo scampo d'vna mala Donna, si conta frà le prime venture degli huomini.

Molti puntelli si ricercano per assicurar vna casa; ma leuatone vno, ella rouina a terra. Sono le Donne tanto deboli, che anche con mille guardie custodite, ad vna picciola occasione cadono.

Tutte le cose instabili minacciano rouina, ma le Donne principalmente, se sono belle.

Operò la prima Donna col primo huomo quello che'l Diauolo stesso non hebb'ardire ne forza d'attentare:

Vedendo Dione due Donne frà di loro parlando, disse: *Aspis a Vipera venenum mutuatur*. Ed Aristippo, di statura di corpo puoco men che gigante, interrogato della cagione, perche si fosse ammogliato con Donna, oltramodo picciola, Rispose: D'vn mal grande hò studiato di pigliarne quanto meno hò potuto. Pitagora maritò la propria figlia col maggior nemico c'hauesse. E riuoltatosi agli Astanti ne diede la ragione, con dire: *Nihil deterius Inimico dare potus, quam fœminam sociam*.

Sommerse Dio Adamo nel sonno, quando volle formare la Donna, perche in ciò vegghiante non gli contradicesse, mentre co'lo spirito, dotato di Profezia, poteua preuedere i pregiudizi del Genere humano, nella formazione di essa. Vedi *Artifizi donneschi*.

Volle Dio, che la Donna hauesse origine da vna costa del lato sinistro d'Adamo, perche non doueua ella all'huomo portare, che vna sinistra Fortuna. Ouero prese Dio vna costa d'Adamo nella formazione della Donna, perche douendo formare vn corpo cattiuo, volle che l'huomo vi concorresse.

Donna lodata.

LA Prouidenza d'vna Donna saggia corregge souente grandissimi disordini. Sueno Primo Rè di Dania, fatto la terza volta prigione da Vandali, mal hauerebbe ricuperata la libertà, se'l consiglio delle Donne non hauesse ritrouato quel ripiego, che gli più Vecchi Senatori non seppero rinuenire. I Longobardi si lasciauano reggere, e più stimauano i Consigli di Teodolinda, vedoua d'Agiulfo, di quello, che già hauessero stimate l'arme, de' loro più potenti Rè. Margarita, già moglie d'Aquino Rè di Noruegia, portando la Corona di trè Regni, seppe possederli in pace, il che tanti altri Rè, co'l loro maschil valore non hauean potuto. E s'è veduto in fatti, che la sagacità d'vna prudente Donna ha potuto quello, che gli huomini non poterono con tutta la loro forza.

La Donna benche debole per se stessa, ed ad ogni picciola scossa, qual naue da Nocchiero abbandonata rouini; dalla virtù tuttauolta del Consorte aiutata, e gouernata partorisce meriti, che in nulla cedono alle maggiori operazioni de' maggiori Eroi.

Pantasilea, Regina delle Amazoni, diuenuta partegiana de' Troiani, fù più volte cagione di lutto alle squadre de' Greci. Camilla, Regina de' Volsci guidò l'esercito de' Rutili nella guerra nata fra Enea, e Turno. Cleopatra Regina d'Egitto magnanima sospirò allo'mperio Romano, e spinse per ciò ardimentosa vn poderosissimo esercito contra Ottauiano Augusto. Semiramide, Regina di Babilonia, co' crini mezo sciolti, e mezo auuiluppati mise in iscompiglio le Falangi hostili, che contra di lei s'erano auanzate. Artemisia moglie di Mausolo Rè di Caria, domò i Rodiotti, e dirizzò in faccia loro il suo simulacro. Tomiri, Regina de' Massageti spogliò di forze, e di vita Ciro, Monarca de' Persi. Teuca debilitò più volte le forze de' Romani. Ippolita Regina delle Amazoni, prese l'arme contro lo'nuitto Teseo, Zenobia Regina de' Palmireni, spinse generosa il suo esercito contra Aureliano Imperatore. Isicratea animosa, ed indefessa spalleggiò sempre Mitridate suo Consorte, contra i Romani, e si recise, per essere più abile al portamento dell'Elmo ne' conflitti, i Capelli.

Le Donne finalmente di Sparta, guerreggiando li suoi contra i Messeni, ed hauendo hauuto la peggio, con cedere loro vergognosamente anche il campo, fatto d'improuiso ardite diedero di mano all'arme, e tanto s'auanzarono nello'ncontro delle squadre hostili, che scompigliate, e rotte, le precipitarono in seno alla fuga. Vedi *Discordia*.

Donna bella.

LE belle Donne hanno spesso fatto vaneggiar gli huomini Saui. Perdettero la gloria Sansone, la forza Ercole, la testa Oloferne per idolatrar volti donneschi. Questi attossicati

cati napelli furono quelli, ch'vccifero la fede di Salomone.

Donna, sua compagnia. Vedi *Compagnia delle Donne.*

Donna, sua solitudine. Vedi *Vagazione disconueneuole alle femine.* Vedi *Conuito.*

Donna sua maggior lode, suo maggior biasimo.

NOn v'è cosa, che maggiormente oblighi le Donne, quanto le lodi della loro bellezza. Il dar pregio al lor merito è vn fermarle nell'elemento della contentezza. Così il dispregio le disoblìga. E' vna puntura così viua, che non è sottoposta a rimedi. Non v'è pentimento che meriti la grazia del perdono per tal'ingiuria, benche in apparenza riesca più graue all'vna, che all'altra.

Dono.

NIssuno huomo dabbene consente d'essere presentato da vn tristo: Così lasciò scritto Platone per vso di quel secolo. Altri tempi ora: Altri costumi. Vedi *Mano.*

Hanno sempre i doni hauuto vn grand' Ascendente sopra l'auaro sesso feminile. Eccolo in effetto. Per dispor vna femina ad essere moglie d'Isac, caricò Eliezere diece Cameli di vestimenti, gemme, ed'altri mobili preziosi.

S'ascriue à gran vergogna, che i Padri, le Madri, i Mariti, permettano a' loro figli, figlie, mogli di riceuere doni, ò presenti da altre mani, che dalle loro. Presentò il seruo d'Abramo a Rebecca, la quale doueua esser moglie d'Isacco, figlio del suo Padrone, pendenti, e braccialetti di gemme, e d'oro di molto pregio. Cerca la cagione Origene per la quale Labano Padre di Rebecca, tanto ricco, a ciò acconsentisse, e non prouedesse egli. Risponde: *Tanta eius negligentia, & auaritia fuit, vt filiæ ornamenta non daret.* Fu tanto sbadato nel gouernar la figlia, ed auaro nel prouederla, che si contentò, ch'altri le dasse quello, che non le daua egli. Non è senza pratica il caso. Vedonsi molte volte i Padri, le Madri, i Mariti, vesti, ornamenti, denari a' figli, alle figlie, alle mogli, non fatti, ò dati da loro, e si contentano, tacciono, e n'hanno gusto. O pouerò honore.

Chi ha merito può per ordinario riceuere doni.

I Doni de' Principi sono (disse vna volta Demostene) preludi, e caparra della seruitù. *Regum munera,* ripigliò Plinio, *sunt hami cibis illiti: sunt laquei præda operti.*

Se la fortuna m'hauesse riseruato a nascere in quel secolo (diceua Caio Ponzio Abruzzese) nel quale i Romani cominciarono a riceuer doni, al sicuro, che mi haurebbe dato l'animo di troncare loro lo'mperio.

Alla presenza de Principi non si cōparisce co'l' mani vuote. S'ingannò in ciò Democrito notabilmente, stimando, che'l vacuo fosse proporzionato principio per la felicità. Non tolo Aristotile lo condanna; ma qual si sia di Corte dello stesso si ride. Per appoggiarsi bene vi vuole il bastone di Bruto, ch'era pieno d'oro, e'l medesimo con giudicioso auuedimento offerite all'Oracolo, che può dare la felicita. I donatiui grandi, che l'Ercole Gallico faceua a suoi Vditori, erano le catene d'oro, con cui tiraua i cuori loro alla propria diuozione. Il Donatiuo è vittima placatoria, che sforza i Principi alle voglie del Donatore. Vedi *Presente Dono.*

Doni de'Nemici.

I Doni, che vengono dalle mani de' nemici, sono della natora dell'oro Tolosano, che l'estremo de' mali recò al Console Cepione, ed à chiunque partecipionne. Sono simili a quel prezioso vaso, col quale Gioue, per mezo di Pandora volle regalare Prometeo, il quale nel di fuori era d'esquisita bellezza, ma nell'à dentro racchiudeua ogni sorte di calamità. Sono in apparenza quello'ngegnoso scrigno, che Medea mandò a Creusa, la nouella Sposa di Giasone, che nell'aprir si fiamme esalò inestinguibili, onde restò la'nfelice con tutta la Regia arsa, ed incenerita.

Hauendo Costanzo Imperadore mandati alcuni doni alla Basilica di San Pietro Apostolo, Papa Liberio li fece incontanente gittar via tutti con grand'intrepidezza, come doni appestati dell' Arianismo.

Doni di Dio.

DE' celesti doni dobbiamo in maniera valersi, che abusarsene non offenda il Donatore.

Niuna cosa in questo mondo intera, ò perfetta può darsi a gli huomini. Lo'nfelice Epulone nelle fiamme dello'nferno ardendo, richiese al Padre Abramo la presenza di Lazaro, acciò co'la punta d'vn dito, intinto nell'acqua gli smorzasse la sete, cagionatagli dall'ardore di que'carboni, che senza modo, e misura lo tormentauano. *Vide conscientiam peccatoris* (dice il Boccadoro) *non totum audet poscere digitum, quoniam ex bonis didicerat, creatis nihil integrum, & totum, extra Christum, hominibus posse dari.* E' solo proprio di Dio, ed è circostanza alla magnificenza sua riseruata, il dar le cose indiuise, ed intere; là doue il mondo le dà in pezzi, ed à minuzzole.

Doppiezza.

LA Doppiezza si serue della lingua come di penello da tutti colori.

Gli huomini doppij viuono della bugia come del quinto elemento.

I cuori degli huomini sono tutti (dice Aristotile) della sinistra. Questo vuol dire, che non è da merauigliarsi, se per ordinario sono inchinati a gli inganni, e alle bugie.

Chi ha due cuori non è costante. L'vnità hà sempre maggior fermezza. Tendono i due cuori in diuerse parti, e l'vno essendo d'impedimento all'altro, si genera per ciò la'ncostanza.

La Doppiezza tanto più è doppia, quanto più semplice si dimostra. L'età di Giano rinasce, poiche buona parte degli huomini di questo secolo si mostrano Giani, ma per doppiezza, non per prudenza: Anzi ancor per prudenza, poiche oggidì la prudenza consiste nella doppiezza.

Gli sforzati voltano le spalle à quel luogo, oue s'incaminano con la voga. Così il Demonio non và giammai al vizio sfacciatamente; ma'l colorisce, e cuopre di foglie, altrimenti, s'egli operasse troppo euidentemente, sarebbe vna trappola scuoperta, ed vn metallo falso, che niuno vorrebbe impiegatui la moneta.

La Doppiezza è vna tinta, che muta il chiarore della virtù in iipauentosa larua, in cui s'impaurisce anche chi vi si specchia.

Gli obliqui ed incrociati andamenti sono come il caminare del Serpe, il quale và falsamente sopra il ventre suo, e non sopra i piedi.

Senza dubbio la sceleraggine della falsità, del mancar di fede, non può essere più altamente espressa, che col dire: Ch'ella sarà l'vltima Tromba, che chiamerà il Giudizio di Dio sopra la generazione degli huomini, essendo stato predetto, che quando Christo verrà, non trouerà fede sopra la Terra.

Non v'è vizio, che tanto pruoui vn'huomo infame, quanto l'essere trouato falso, e perfido: E però vn Morale Scrittore, ricercando la cagione, per la quale la parola di bugia, deu'essere in tanta disgrazia, ed in così odioso incarico, gentilmente osseruò: Che, se sarà ben considerato il dire; Che vn'huomo mente, va erà quanto dire, ch'egli è brauo contra Dio, e codardo contra gli huomini; perche la bugia viene in faccia di Dio, ritirandosi dall'huomo.

Mennone di Tessaglia, per relazione di Senofonte fù così doppio,

doppio, e finto, che per giungere allo'mperio stimò non trouarsi strada più breue che'l mentire, lo'nganare, e'l pergiurare. Vn'altro Rè, di cui scriue Tacito, con filo di minor' impietà, tutto che di maggior sottigliezza per guidar le cose sue, *Societatem vnius induebat palam, & ad alterum per occulta, & magis fida inclinabat*.

Più s'arriua à conoscere la natura de bruti, che quella degli huomini. Le Volpi sono sopra tutti gli animali stimate scaltrite, astote, e fallaci. Tuttauolta, se trenta mille di quelle (dice Stobeo) si tracciassero, nell'indagarle ad vna ad vna, tutte alla fine si scorgerebbero d'vna medesima natura. Trà noi (soggiunge egli) quanti Indiuidui, tante spezie: quanti corpi, tante diuerse nature. Dicano i Logici ciò, che vogliono, che la pratica stà in contrario.

Tutti detestano le doppiezze, e pur'alcuno, c'habbia spirito non sà tralasciare, il non fingere: Anzi più prudente è stimato chi meglio sà destreggiare, e tanto più saggio, chi coll'arte sa ottenere, che chi dalla Fortuna. Se gli huomini fossero tutti reali, la slealtà, e lo'nganno non spacciarebbono le loro mercanzie. Se tutti fussero buoni, i cattiui non regnarebbono: E se ogn'vno fosse, come dourebbe essere, dourebbesi essere con esso, come si conuerebbe essere. Ma gli Animi guasti, non vogliono ragioni sane. Se'l trattar leale, e'l procedere ingenuo incontrasse il bene, sarebbe male, e si meritarebbe male, se si corrispondesse co'gl'inganni: Ma se la Volpe persuade alla Capra l'entrare nel pozzo, e poi ve la lascia: Se l'Vccellatore dice al Merlo di fabricare vna Terra, e tende vna rete, che si dee fare per non restare nel pozzo, e per non restar colto alla rete. La Doppiezza è vn male che ha facile il rimedio: ma ben difficile la conoscenza di quello. Il fingere di credere, ed esser'incredulo; Il mostrarsi contento, e non essere sodisfatto, è la contramina, che dassi io tal proposito: E via più che si mostrerà di credersempre, e sempre più dubitarassi, sarà la migliore delle massime, che si possono insegnar per viuer coperto dall'altrui insidie. Gli huomini liberi sempre sono esposti a'colpi di chi loro tende gl'inganni.

Doppio, Finto.

I Doppij sono come i Marinari, i quali riguardano la poppa, e fanno caminar la prora. Vedi *Amici finti*. Vedi *Astuto*.

Ma chi si truoua trà questi tali senza inuidia, ò maliguità? Alla nostra presenza, applaudono alle nostre operazioni, per dilacerare lontani la riputazione. Hanno due faccie per ingannarci, e mille inuenzioni per tradirci. Sono Camaleonti, che fuori della modestia, e della verità, non è cosa, che non rappresentino. Tramutano le Scene, Partiti, che sono i Personaggi. Sanno adular'i Genij col presentar'ad essi quell'azione, c'ha maggior simpathia co'l lor humore.

E' detestabile la Doppiezza, e la simulazione negli huomini essendo scritto: Che lo Spirito Santo s'allontanarà da coloro, che fingono, essendo egli Spirito di Verità.

Filippo Rè di Macedonia, e Padre d'Alessandro il Grande, daua più parole, che fatti. Misuraua l'Amicizia co'la Squadra dell'vtile, e non della fede: Haueua la pietà, e la perfidia come sorelle d'egual'amore. Simulaua amore nell'odio: Di due nemici trà loro, voleua d'amenduni l'amistà, e tenendo il piede in due Staffe, voleua apparire nella Prudenza il miglior Cauallerizzo della Grecia.

I Doppij, perche non sia tracciata la verità de' loro pensieri, fanno come le perniei, le quali mirando i Cacciatori auuicinarsi al loro nido lo'ncontrano, e suolazzando or quà, or là, fingendosi zoppe, e tarpate lo suiano in luogo lontano.

Ancor che tutto quello, che si fà, tallora non si sappia è però vero, che per cuoprire le magagne, bisogna, che l'occhio dell'animo sia come quello degli Egizi, posto sù la cima d'vna verga. Non dorma, acciò non cada. Il Pittore che nel disegno sà preualersi del chiaro scuro, facilmente adopera ogni colore.

Dormire.

CHi dorme volontieri riposa senza guadagno, anzi con perdita, se non d'altro, del tempo al certo. Vedi *Sonno*. *Morte men dolorosa*.

Dote.

VA' quella figlia ben dotata à Marito, che seco porta l'honestà, e buoni costumi.

Dotto.

TRoppo saper bisogna per sostener'il nome di Dotto.

Dottrina.

D*Octrina baculus dici et vitæ potest*. Vedi *Sapere*, *Scienza*.

Dottrina necessaria a'Sacerdoti. Vedi *Sacerdote*, *Dottrina, e fede*. Vedi *Iui*.

Dottrina, e Sanità. Vedi *Sanità*.

Dottrina Christiana.

LA Dottrina di Christo sopr'auanza tutte quante le dottrine de' più saui huomini del mondo. Chi hà Spirito truoua, e gusta in essa il miele ascoso: E questa dolcezza non è che da coloro sentita, che la propria vita, co'la di lui conformano.

Che gioua il discorrere, ò disputare degli altissimi misteri di Dio, senza hauere l'humiltà, senza la quale si dispiace à Dio?

L'altezza delle parole non fà gli huomini giusti, ò Santi; mà la'nnocente vita rende gl'istessi accetti à Dio.

Più è da stimarsi vna puntura di Coscienza, che la di lei difinizione. Il sapere tutta la Bibbia, e tutti gl'insegnamenti della Filosofia antica, niente gioua senza l'amore, e grazia di Dio. Le più preziose cose del mondo, e gli di lui tesori in riguardo di questi, non ammontano vn frullo. Il Compendio della Diuina Sapienza, è il disprezzare il mondo, per acquistare il Cielo.

Dottrina falsa.

DEtratta dalla Dottrina l'opinione della bontà, ella non resta che puro inganno, e scaltritezza.

Sotto ricco apparato di belle parole, nascondono gli Autori il tossico degli errori. Dentro questo calice d'oro, porgono à gl'incauti Lettori da bere le prime stille del lor veleno.

Dragone. Vedi *Sangue*.

Dubbio.

NElle cose dubbiose per ben'eleggere, e gouernarsi, è sicura la Scorta d'vn'huomo esperienziato.

Due.

IL Due è figlio dell'Vno: e l'Vno, e'l Due formano il Tre. Non è senza misterio il numero Binario, perche Due furon le porte di Gierusalem, Due i Cherubini del propiziatorio, Due le Tauole della legge, Due le colonne del Tempio, Due le poppe della Sposa, Due l'Ali dell'Aquila, Due i monti della Pace, Due le oliue di Zaccaria, Due le Donzelle di Ester.

Ne anche contra Due è basteuole Alcide.

Durare, Durazione.

CHiunque vuol trar del profitto di qualche cosa, la deue far durare; percioche quello, che non è sempre, non può profittare in ogni tempo: E chi vuol, ch'ella duri, deue far durare i modi, che la mantengono.

Le prerogatiue dispensate da Dio al Popolo Christiano, dureranno anche così ammirabili (per sua bontà, e misericordia) fin'a quel dì, che saranno spezzate le ruote al Tempo.

Durezza, Rigidezza

IL Duro si spezza con un'altro duro, si come I diamanti si rompono, e si lauorano co'diamanti istessi.

Chi tratta con ostinati, e duri, può vsurpare il Prouerbio: *Frustra pulsas chordas*, ouero quell'altro: *Surdo canis, & surdo, veruque loqueris*.

Il rifiuto di quello, che stà in nostro potere tira seco il disprezzo dell'Amicizia.

Il folgore nell'abbatterſi in materia dura, quiui ferma lo'mpetuoso piede; nelle cose leggiere, nelle quali non truoua intoppo, se ne trappassa per gli pori, senza loro offesa, e porta altroue la guerra.

EVBOIDA.

Edi *Matrimonio*.

Ebrei.

IL vizio dell'ostinazione è inueterato frà tutti gli altri, e naturale negli Ebrei, tramandato de' secoli in secoli ne'cuori peruersi de' loro Posteri.

Non fù mai Gente trà tutte le Nazioni più esosa dell'Ebrea, che in obbrobrio perpetuo hebbe quelli tre Epiteti d'Infamia per tutto l'Vniuerso; Saturnia per lo Sabbato: Curta per la Circoncisione: Superstiziosa per le Cerimonie.

Ebrietà. Vedi *Vbriachezza*.

Eccedere, Eccesso, Passar'i termini.

ALessandro il Grande fù di magnanimità tale adornato, che ad vna Donna, da cui egli venne richiesto di poca mercede, diede come larghissimo Donatore due Città in dono: E soggiungendo la Donna: Non hauer'ella preteso tanto, Rispose, che al Magnanimo temperamento degli Alessandri, conueniua eccedere con le grazie le speranze altrui, Vedi *Amor souerchio*. Vedi *Troppo*.

Eccellenza.

VNa grand'eccellenza è come quel fonte di Epiro, che portaua le vertigini agli occhi di chi tentaua il guado frà i suoi recessi. E come vna beuanda alloppiata, che frà gli strepiti risueglia il sonno. E' come vn Sole, che cagiona gli abbacinamenti a Prometei inuolatori, che troppo auidamente s'affissano ne' suoi splendori, Vedi *Raro*.

Il valore quand'è notabile, à guisa del Sole offende le pupille di chi lo mira.

Echo.

QVid Natura mirabilius, pieno di stupore (disse Plinio, dell'Echo parlando.) *Dedit vocem saxis, hominibus respondentem, imo obloquentem*.

Echo muta imitatrice dell'altrui voce, ancorche s'oda non si vede. Ella è figlia della lingua, e dell'Aria, dice Ausonio: Hà voce senza intelletto: Habita nelle orecchie degli huomini: Stando al varco ruba l'vltime parole di chi ragiona: E va scherzando col suo mal'inteso, l'altrui mal riceuuto parlare.

L'Echo è vn'immagine, che non hà faccia: Vna parlatrice, che non hà lingua: vna femina, che non hà corpo: vn' Amante, che non hà cuore; che abita, doue non è; risponde a chi non la chiama: finisce di parlare, e non comincia: muore allora, che nasce: nasce lontana da chi la partorisce. Non si può in somma ne difinire, ne trouare; perche non è al mondo: l'Ente sopremo, ch'è Dio, & il termine opposto di lui, ch'è il *Non Ente*, ò vogliam dire il *Nulla*, non si possono difinire, tutto che con termini negatiui possono in qualche maniera descriuersi.

In persona di Echo dice il Sannazaro:

Vidi, Arsi, sleui, tristemq; (heu fata) repulsam
Spreta tuli; sum nunc vox, sonus, aura, nihil.

Narra Poliemo al primo de' Stratagemi, che Pan, Capitano di Bacco, nell'impresa dell'Indie (che fù primo Trouatore delle Falangi militari, e che con le corna dipingesi, per hauer nell' Esercito ordinato il destro, ed il sinistro Corno) hauendo hauuto auiso dalle sue spie, che lo'nimico nella parte opposta della Selua, piena di molte concauità s'era accampato, ordinò, che tutto l'esercito suo alzasse vnitamente le grida. Fù riceuuto quel tumulto nel grembo delle vicine spelonche, ed in guisa di secondissimo seme la'ngrauidò di modo, che da lui nacque in infinito moltiplicato; Onde temendo i Soldati, che tutt'il mondo intero, non si fosse trappiantato in quel Campo, ripostro nella velocità de' piedi la speranza di viuere, giache non aspettauano dal valor della mano la gloria del trionfare. Così quella imbelle fanciulla, che non potè viuendo vincere l'ostinata volontà del Giouanetto Narciso, diuenuta guerriera, mentr'era morta sconuolse l'armate ordinanze; Seruendo à Pan di tromba, gli fece il pronostico della vittoria, e preuenne coll' applauso il Trionfo.

Ecclesiastici.

I Principi Ecclesiastici più volentieri s'impiegano nelle cose della Religione, che della Polizia: più nella quiete, e negli studi, che negl'incommodi, e disturbi della guerra. Gradiscono più il fumo degl'incensi, che de'Cannoni: più di tener raccolti gli Spiriti, che diuertiti: Anzi intenti à gli apparati di Chiesa, che alle prouisioni di guerra. Vedi *Immunità Ecclesiastica*. Vedi *Religioso*.

Economica.

L'Auarizia hà hoggidì inuentata l'Economica parsimonia, per ricoprire la propria insaziabilità col velo di Parsimonia. Non conosce altre Regole l'Economica, che quelle dello'nteresse, ne per altro risparmia, che per interesse.

Economica del Principe.

PEr conseruar nello Stato la fede, e la virtù Importa non poco il vedere ben regolata la Famiglia, e Corte del Principe. Agricola per rendere soggetta, ed vbbidiente la Britannia, cominciò à metter buon' ordine nella propria casa. Quando il vizio alloggia nel palagio di chi comanda, i Sudditi si fanno lecito l'abbracciarlo, e'l riuerirlo al pari, ò più ancora della virtù. Ingello, Rè di Dania, non fù Rè che di nome, sin tanto che Starcatero (quel grande, non tanto per la statura del corpo, quanto per la prudenza dell'animo) non gli si presentò in Corte, carico di carbone, per riscaldargli, come diceua lo'ngegno, e non gli additò il modo di purgare la propria Reggia.

Edera, Ellera.

Quanto più stretta l'Edera abbraccia le piante, tanto più presto lor toglie la vita. Gli amplessi dell' Edera non seruono, che à strangolare.

Il fior dell'Edera, per testimonio de' Naturali, nella notte che nasce, nella stessa muore, Simbolo della Mondana grandezza, che in vna notte hà l'Orto, e l'Occaso: il lume, e l'ombra: la culla, e'l feretro: le fasce, e la tomba: l'Espero, e l'Alba. La'mpresa fù registrata nella Scrittura Sagra in Giona, oue volendo Dio mostrare à Niniuiti superbi, ed all'appassionato Profeta la fralezza della mondana gloria, formolla di questo modo. *Preparauit Dominus Deus haderam*; ecco la'mpresa: *sub vna nocte nata est, & sub vna periyt*, ecco il motto. Vedi *Morte inopinata*.

Edificare.

Molti hanno forze valeuoli a distruggere, che non hanno possa da edificare. Fù da alcuni lodato Filippo il Macedone, perche nella Vittoria di Olinto Città sourana, egli da fondamenti la distruggesse; mà maggior gloria sarebbe stata per lui, l'edificare à perpetua ricordanza del nome suo vn'altra simile, ò maggiore.

Qual' opera più illustre, se a Vegezio crediamo, può farsi da Principi, che fondar nuoue Città, ò rinouare le antiche, e imporre loro il nome suo?

Edificare, e Distruggere. Vedi *Fortuna auuersa, maluagia*.

Educazione.

I Mali costumi de' Fanciulli, tutti s'imparano da primi Educatori.

I Due Cani di Licurgo hanno fatto vedere in pruoua, che l'Educazione, in pochissimo tempo può far quello, che in molto a grand'istento fà negli huomini la Filosofia.

Basta, che i Cittadini siano ben'ammaestrati, che da loro medesimi, nel tempo del bisogno sapranno come gouernarsi.

Si come già fù ascritto a gloria, essendo nato Barbaro, hauer le discipline de' Greci; Così ad ignominia fù attribuito, essendo nato Greco hauer i vizi de' Barbari.

Molti ben nati ingegni son'iti a male per non hauer hauuto Educatori, che bene gl'imprimessero.

L'educazione allora diuenta cattiua, quando è riceuuta in vn'animo mal'affetto, e corrotto. Quanto più Santa sarà la disciplina, tanto più empia diuerrà nello Scelerato.

Più si pregia la buona educazione, co'la quale viuono i figli, che la trista facoltà, ed opulenza, co'la quale si perdono.

L'educazione accurata de' Genitori, serue a' figli per ordinar le potenze. Essa è la guida, ed il polo, per la lubrica, e perigliosa nauigazione.

Per formar giudizio de' fanciulli, bisogna osseruar la loro conuersazione: con chi trattino, parlino: come i loro Genitori, ed i Pedanti gli alleuino. Chi sperarà mai bene di coloro, che spesero i loro primi anni in ogni sorte di dissoluzione?

L'Educazione distorna da ogni sorte d'intemperanza gli huomini, e gli obliga agli esercizi della virtù.

Per giudicare della bontà d'vn'vn huomo, bisogna leggere il processo della vita de' suoi figliuoli, più tosto, che quello della vita di lui. *In filys suis agnoscitur vir. Eccles.*

Meglio i fanciulli si trattano col rigore, che con le piaceuolezze. *Puer qui dimittitur voluntati sue, confundit Matrem suam*.

Essendo agli Spartani da Antipatro, che vinti gli haueua dimandati per ostaggi cinquanta fanciulli, ricusarono essi di dargli, dicendo: Che alleuati fuori della Patria, più licenziosamente di quello comportauano le loro leggi, sarebbono poi stati indocili, ed indegni d'esser chiamati Cittadini di Sparta, offerendo in vece loro o duplicato numero d'huomini attempati, ò di donne. Platone parimente nella sua Republica, tanta stima fà dell'Educazione, che essendo solito di trattare cose grauissime, e diuine, non sdegna abbassarsi, ed entrar frà le cune, e le Balie, a queste comandando, che si guardino recitar, ò cantar fauole indegne à fanciulli, acciochè negli animi loro, non facciano qualche mala impressione.

I medesimi Spartani, per opportunamente auuezzare l'età fanciullesca alla tolleranza de' Marziali disagi acerbamente ogni giorno all'Altar di Diana i giouanetti batteuano, e quasi che col sangue gettato sì virilmente, douessero secondarsi le palme vittoriose; quegli dal proprio Padre maggior lode riceueua, che più abbondeuolmente copia di sangue, haueua dalle sue vene sparsa; stimando argomento di cuore veramente Spartano, l'affrontar nel vigor dell'età, così da vicino la morte, senza cangiamento d'animo, ò di Sembiante.

Non si lasciano mai i figliuoli senza impieghi. La Giouentù porta la simiglianza della cera, che consente ad ogni impressione; onde chi non l'obliga à fonzioni, nelle quali s'esercita degnamente, ò l'animo, o'l corpo, facilmente traulia dal diritto sentiero, e si consuma, ò si perde nell'ozio. Non aggrauano, non inquietano quegli esercizi, che essendosi appresi ne' più teneri anni, si credono quasi naturali.

Scriue l'Autore del Teatro dell'humana vita, che quand' Elia era anche pargoletto, Sadoch suo Padre vidde due Giouani in bianchissime vesti a salutar' il medesimo, ed a prestargli l'alimento di fiamme: *Sadoch Pater vidit duos Iuuenes puerum salutare, & flammam, cibi loco ministrare*: Da che poscia auuenne, ch'egli fatto adulto diuentò tutto zelo, tutto innamorato di Dio, e tutto fuoco. *Surrexit Elias quasi ignis; & verbum ipsius, quasi facula ardebat*.

I Genitori antichi esercitauano veramente le parti proprie di Genitori. Se piegauano le tenerelle piante, le raddrizzauano appoggiandole all'ammonizione seuera. Le ruuidezze de' Padri sono corteccia amara di frutto dolce. La lingua par pungente, ma'l cuore è moll'e tenero. Non erano però tanto rigorosi, che la fiamma del loro zelo si potesse credere alimentata, più che dall'oglio della prudenza, dalla face dell'ira. Sono giardini gli Animi de' figliuoli, e perche la mano rapace del vizio, non ne sbarbichi il fiore dell'amore, e della riuerenza, fà di mestiere co'la spinosa siepe del timore circondarli, e difenderli. Mantengasi pure la Giouentù nel ragioneuole, che quest'acqua, anzi tepida, che fredda, cauarà dall'albero della buon'indole i frutti dell'ottimo. Non l'asprezze del freno solo, ma le lusinghe del Cauallerizzo fanno il destiere obbediente alla mano. Vedi *Nutritura*.

E' superfluo il parlare de' fondamenti dell'Educazione, quando la fabbrica delle molte virtù, ne fà batteuolmente auuertiti, di qual'eccellenza, e fermezza eglino siano.

O forza grande dell'Educazione. Il Lupo seluaggio accomunato alla greggia delle pecorelle le diuora, pure s'egli addomesticato nelle case famigliari s'assonna con quelle non le offende. Ne' boschi il Rè delle fiere garreggia mortalmente col Cacciatore; Tuttauolta, se impiaceuolito egli è, e disferocito nella Città dall' huomo, ei s'assoggetta fino alle sferzate di chi lo regge.

Effeminato.

Niuna cosa rende più effemminato vn cuore generoso, che l'amor lasciuo. Il Tauro di maschia robustezza, non merita d'essere annouerato trà i segni maschi del Zodiaco, forsi perche all'vso degli Amanti, soggiacque ad vna donna, portando Europa.

Depone il priuilegio del miglior sesso chiunque ne' costumi, ne' discorsi, negli studi, ne' portamenti mostra d'emular Donne. La tenerezza, d'vn'animo virile impadronitasi, in vile, e dilicata fanciulla trasforma l'huomo.

Narrano, Filone, e Clemente Alessandrino, che essendo Diogene, ò per ischerno di Fortuna, ò per vsitato contrasto, ch'ella fà alla virtù, diuenuto preda di Ladroni, fosse da essi (non conosciuto il tesoro, che in tal huomo haueuano acquistato)

acquistato) venale esposto. Allora vedendo egli, che fra'l Popolo (tratto quiui, ò dalla curiosità, ò da studio di comperare Schiaui) si condusse vn giouane d'effeminate sembianze, accostatosi a lui il Filosofo, in ogni stato a se stesso vguale dissegli: *Tu me emito; vero enim opus habere videris.*

Efestione. Vedi *Ambasciatore, Trionfo, Bellezza virile.*

Effetti contrari.

COse contrarie bene spesso s'adoprano per vn' istesso effetto. Il Ferraro volendo dar forma à vn ferro, con vna mano soffia coi mantici, ed accende la fiamma, coll'altra spruzza d'acqua il medesimo fuoco, che pure fà effetto contrario al primo, d'accendere la fiamma.

Effimere. Vedi *Perpetuità degli Offizi.*

Effimere dell'Ellesponto. Vedi *Morte di Giouanni.*

Egeo Rè. Vedi *Pescaggione, Dolor estremo.*

Egisippo. Vedi *Sepoltura.*

Egizi. Vedi *Cose sagre, Gola, Frode, Terra, Ladro, Nero.*

Eguaglianza, Egualità.

DAll'Egualità prendono la pace, e la tranquillità l'alimento: Dall' inegualità la discordia, la sedizione, la mormorazione.

Mal Suddito, ò Cittadino è colui il quale non si contenta di quello, che agli altri basta.

L'Egualità de gli animi è quella, che fà le vere amicizie.

O quanto è differente Dio dagli huomini! l'huomo non vorrebbe eguaglianza, ò parità nelle ricchezze, nella nobiltà, negli honori, e nelle virtù: Dio all'incontro è così pieno di benignità, e così lontano dall'inuidia, che hà voluto formare l'huomo quasi eguale a se stesso. E in tutte le maniere, che l'huomo hà potuto esser simile a Dio, in tutte Dio l'hà voluto simile a se medesimo.

L'Egualità (che vale proporzione, consonanza, armonia ferma, e stabile di costumi) non solo è giudicata dote del Sapiente, mà anche è segno d'esserlo, quando tal sia, che domini le stelle. Se vn Cielo ne' suoi mouimenti instabile sopra di Noi si riuolge; Se gli astri, sempre varij d'aspetti c'influiscono; Se vn'aria ad ogni istante mutabile ne circonda: Se vn temperamento ineguale ci forma, qual sarà quegli, che conserui il medesimo tuono ad onta del Cielo, delle stelle, degli Elementi, del temperamento? Certo il Sapiente. Siamo fatti spettacolo a Dio, agli Angeli, al mondo (disse San Paolo). E che degno spettacolo vedere vn'huomicciuolo, vn pugno di terra, vn punto, vn niente, contrastare co'la vastità de' Cieli, co'gli influssi delle stelle, co'la machina degli Elementi, co'la sua propria natura, e vincere? L'eguale domina agli influssi, perche và contra di loro, sempre stabile: L'Ineguale è dominato, perche li segue sempre vario.

Tutti gli Stati degli huomini sono eguali nel mondo. Se i trauagli, come diceua quel Sauio, non si cambiarebbono con veruno, quando si vedessero quelli di tutti, ne meno si cambiarebbono le felicità. Sono ancora queste eguali, se non sù la bilancia del peso, almeno sù quella della giustizia Geometrica. Non sono elleno nelle cose, sono nelle opinioni. Diuentano grandi, e picciole, secondo che si ricenono. Quegli le hà maggiori, che si dà a credere d'hauerle.

Addimandato vna volta Leone figliuolo di Euricratide, in qual Città potrebbe a sorte viuere l'huomo sicuro, rispose incontanente: *In ea quam qui incolunt neque plus possident, neque minus habent.*

L'Eguale contra l'eguale non hà impero alcuno.

Eguali sono tutti gli huomini, *Sed pro meritorum ratione alius alijs superior*: La Natura come a figliuoli lor diede condizione eguale; Il Tempo cagionò poscia, ch' altri per gli beni della Fortuna s'auantaggiassero; non cangiarono però la spezie, ne diuennero più che huomini, come siamo tutti. L'Alterigia vuoll'emendare, e guastò l'opera della Natura. Introdusse maniere soperbe, che pongono fra huomo, ed huomo vn diuario puoco minore della differenza, che si conosce frà l'huomo, e le bestie; quindi son nate le seruitù. Si misurano i passi, si pesano le parole, si compartono i cenni, in somma si pone studio in non essere humano con gli huomini. E perche la Maestà è cadente, per lo sostegno di essa fabrica l'orgoglio l'arco del sopraciglio.

Elei diuoti d'Ercole. Vedi *Mosche.*

Elemosina.

E' Molto più da riputarsi la carità dell' Elemosina, che'l dono de'miracoli; perche, pe'l dono de'miracoli l'huomo è obligato a Dio, che per l'atto dell' Elemosina Dio è obligato all'huomo.

Chi non dà Elemosina à' Poueri, parte da questo mondo co'le mani vuote: *Dormierunt somnum suum* (di quelli, che muoiono intendendo il Profeta) *& nihil inuenerunt in manibus suis.*

La Porta, che mette fuora coloro, che da questo passano all'altro mondo è guardata da così occhiuto, e rigoroso Gabelliere, che cosa per minima, che sia non lascia trapportare. Chi nudo entrò per la porta della vita, nudo altresì vuol' egli, che se n'esca per quella della Morte, sia ricco, sia pouero, sia Rè, sia Priuato, sia Giouane, sia vecchio. Quelli solo, che tesorizano nelle mani di Christo pouero, dando mentre viuono elemosina, que' soli (dico) morendo portano seco i loro tesori. Così dall'Angelo a Giouanni fu riuelato nell'Apocalisse: *Opera enim illorum sequuntur illos.*

La Misericordia (dice Sant'Ambrosio) è quella, che accompagna dopo morte, ed arrichisce tutti i Limosinieri; *Sola misericordia comes est Defunctorum.*

Manda dal Cielo Dio i suoi dispacci, e scriue: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: Viene la poliza ad vn Limosiniere, per mano del Pouero, ed egli subito fà lo sborso; Nello stesso tempo nella Tesoreria del Cielo (commessa alla Misericordia) se ne registra il credito. Così L'Arcidiacono San Lorenzo, disse al Tiranno: *Facultates Ecclesiæ quas requiris in cælestes thesauros manus pauperum deportauerunt.* Quando dunque egli stà per vscire dal mondo, la Misericordia dà vn'occhiata alle partite registrate, e di subito fatta la somma del credito, che gli si deue, molciplicato per patto del cambio, a ragione di cento per vno, accorre, e le di lui mani riempendo di ricchezze, l'accompagna, e lo presenta innanzi a Dio, mostrando, come a lui si deue il Regno del Cielo, hauendolosi col testimonio dell' elemosine nelle mani comperato.

Allo spirare di Christo s'apersero i Sepolcri (scriue San Matteo) per conuitar'il medesimo ad albergar fra loro: Vedendo egli opera di tanta charità, quando risuscitò volle pagar' i Morti, che in essi stauan racchiusi co'la vita di Resurrezione: *Et multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt.* Essi fecero à Christo Elemosina del ricetto, e Christo fecela loro della vita.

Il Peccato di Sodoma (dice Ezechiele) *Fuit saturitas panis, otium, & manum egeno non porrigere*: Se fossero gli di lei abitatori stati Limosinieri, anche infetti di nefandi peccati, non sarebbono dalle fiamme stati distrutti, perche, *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna resistit peccatis.*

Il

Il non dar' elemosina per avarizia (dice San Gieronimo) merita esser chiamato. *Peccatum Sodomiticum.*

Elefante. Vedi *Fidarsi, Piaceuolezza.*

Elena.

L'Origine di tutti i disordini, di tutte le rouine, e mali opportunamente s'esprime sempre con queste parole: *Hæc est Elena.* Vedi *Zeusi, Nascondimento, Vino, Bellezza pericolosa, Afflizione, Oro, Ratto.*

Elementi. Vedi *Mare.*

Ellera.

L'Ellera attorcigliandosi agli alberi, tanto gli stringe, che gli fà seccare.

L'Alloro, e l'Ellera, de' quali s'ornano de' Poeti le tempia, sono tanto sterili d'ogni buon frutto, quanto abbondeuoli di verdi fronde.

Eletto, Promosso, Creato.

Riconosca l'Eletto nella sublimità dell'honore acquistato la beneuolenza de' Promotori. Honori nella mercede, conceduta a tolerati disagi, la giusta deliberazione di chi l'ha premiato: Corrisponda non tanto all'alta opinione, che del suo valore s'è conceputa, quanto alle virtuose operazioni del trascorsi tempi. Chi nell'antico merito vien guidardonato, con l'acquisto del nuouo deue mostrarsi superiore alla ricompensa. Chi negli anni addietro col buon seruizio hà studiato di vincer gli altri, resta che poscia, con generoso sforzo auanzi se stesso. L'aspirare alla quiete, dopo le passate molestie è vn lusingheuole inganno. Stolto è quell' Agricoltore, che di mano si lascia cadere quei frutti, che già furono dalla Fama immortale maturati.

Elettori.

I Prudenti Elettori in far scielta di chi deue comandare, hanno a valersi del pronostico fondato sù le cose passate, per far argomento dell'auuenire. Il fidarsi nella sola speranza, nascente dal desiderio d'vn' ottimo, è pericolosissimo; perche non tutte le persone, auuenga che per altro d'eccellenti costumi dotate, sono del comando capaci. Ed è nota la Massima del Filosofo, che frà'l buon huomo, e'l buon Cittadino v'è notabile la differenza.

Doue i Prudenti Elettori truouano maturo il merito sogliono pesar gli anni, non numerarli. La maestà di Papirio fanciullo, e'l comando di Scipione sopra gli Eserciti, pruouano in chiaro questa verità. Non dona Dio il premio al Tempo, che non è nostro, ma puramente alla virtù. Sà il medesimo coll' improuisa mercede in contrare l'anticipato merito. Tanta forza ha la virtù, che anche gli più vecchi induce ad esser figli per elezione a coloro, a cui per natura possono esser Padri.

Elezione, Eleggere.

E' Proprio del sesso femminile l'eleggere il peggiore.

Dalle molte, e varie cose sempre s'elegge l'ottima. Quando delle cose ottime l'huomo da se conosce l'ottima, pazzo si mostra, se per ben' eleggere, cerca l'altrui consiglio.

Non basta dal male eleggere il minimo, ma da questo bisogna anche cauar il bene, quando ve n'habbia.

Ogni volontà, purche sourafatta non sia dalla forza, ò sedotta dall' ignoranza, elegge sempre il meglio. Vedi *Dignità, Promozione: Prelatura; Honore, Potenza.*

E' difficile il giudicare, chi trà molti sia il più degno, per esser' assunto al Magistrato, sin che'n fatti non s'è eletto, e sperimentato: *Tunc venissime* (dice Plinio) *iudicari potest, meruerit qui* [illegible] *honorem nec ne, cum adeptus est.* Tutta Roma andò errata nel giudizio, ch'ella fece di Galba, deducendone l'argomento dallo stato di priuata condizione, e quello del Principato, e dal comando in speculatiua al comando in pratica. Lo stesso auuenne della persona di Clemente Settimo. Il Principato è il vero paragone, a cui si pruouano gli huomini: È il Sole, al cui raggi si dimentano le Aquile. Accade degli huomini (dice Plutarco) come de' vasi vuoti, trà quali, non è facile il distinguere i buoni, ed interi, dai diffettosi, fin che infuso loro non sia il liquore. Pieni che sono, allora si conoscono; perche gli mal tirati, non ben chiudendo l'autorità, trasudano incontanente in mille inezie, aroganze, impertinenze.

Nel Promuouere alcuno a publici maneggi, non dètiono gli Elettori, numerar mal tanto gli anni coll' arte dell'Aritmetica, che trascurino la proporzione Geometrica. La rigorosa puntualità degli anni, ha souente pregiudicato al Publico seruigio, di che pure con ragione fù vna volta sgridata dal Filosofo la Republica d'Atene: *Quod in ea pyrus supra pyrum, & ficus super ficum consenesceret*; che vale a dire, che lasciasse ne' suoi Cittadini quel vigore, e quella prontezza d'animo inuecchiare, di cui poteua in più opportuna età valersi.

Quando il corso della virtù è più veloce dell' età allora è lecito preuenire alquanto il prescritto dalle leggi, nè ciò stimar deesi sconueneuole, perche chi fù maturo al merito, non fù mai immaturo all'honore. Vedi *Parrochia.*

Quand' vn'huomo di merito vien promosso a qualche Grado, è miglior Fortuna de' Sudditi, che dell' istesso assonto, Sottentra egli come buon Padre di Famiglia al Gouerno, ed alla educazione de' figliuoli. Compra con la fatica l'altrui riposo: assicura l'altrui sonno co'la sua veglia: tranquilla l'ozio altrui, co'la sua solecitudine.

Guardisi a chi tocca, di non promuouere Persone indegne agli Offizi: e promosse che per errore le habbia, auuedendosi della incapacità non le mantenga, che altrimenti ne riporterà, non solo vergogna presso degli huomini, ma ne riceuerà anche da Dio castigo. I Buoi, che conduceuano l'Arca calcitrauano, ed Oza Sacerdote fù punito. Metteuano quelli in pericolo la medesima, e staiano per ribaltarla nel fango, e questi, che stese il braccio per assicurarla, in vn' istante fù punito di morte. Che vuol dir questo? Il misterio è. Offizio de' Leuiti era il portar l'Arca, non de' bruti. Questo fù'l primo errore d'Oza nell' elezione. Vidde egli poscia il recalcitramento de' Buoi, e la inattitudine alla condotta di quel peso, ne tuttauia l'error corresse; stese finalmente la mano, e coll'opera s'impiegò per mantenere i Ministri malamente eletti. E questo fù'l secondo peggior del primo; onde con ragione fù egli, come Autore di tutto questo male, non i Buoi castigato. Vedi *Honorar l'indegno.*

Zenone Imperatore, douendo eleggere il Vescouo di Costantinopoli, ordinò quaranta giorni d'astinenza. Sole, di cui i raggi illuminano le losche menti di coloro, ch' osano nelle elezioni de' Prelati, lasciar si più dominare dagli affetti, e degl' interessi, che dalla ragione. Che se digiunassero prima, non giammai il merito della virtù de' buoni restarebbe calpestato dal vizio dell' ambizione de' tristi.

Elezioni di Dio, e degli huomini. Vedi *Instabilità.*

Elezione de' Principi. Vedi *Principe cattiuo.*

Elezione, e Discendenza, ouero Successione. Vedi *Principato.*

Elia. Vedi *Educazione, Irresoluto, Regno del Cielo*.

Eliab. Vedi *Presenza*.

Elicona. Vedi *Scienza*.

Eliseo. Vedi *Reliquie, Aiuto Diuino, Conformarsi*.

Elmo di Plutone. Vedi *Prestezza, Celerità*.

Eloquenza.

TVtti i precetti dell'Arte del ben dire non hanno cosa, che dia tanta eloquenza, quanto la passione.

Le passioni vehementi fanno suanire dalla bocca le parole, che gli huomini si sono proposti di dire, e restano per non puoco spazio i medesimi come scilinguati.

Come l'huomo vien riputato per lo'ngegno, così lo'ngegno per l'eloquenza.

Non hanno la Pace, l'Ozio, e l'Adunanza Ciuile più fida compagna dell'Eloquenza.

Nel chiarissimo Sole del merito, e della virtù, muore ogni splendore di faconda Eloquenza.

Non manca mai Eloquenza a chi tratta i propri interessi.

L'Eloquenza è vn fiume, che porta non isterili arene, mà vene d'oro. Ella sola basta ad arricchire la mendicità de' più poueri ingegni, ed a secondare le loro bocche d'abbondantissimi tesori.

Gli huomini di buon'intendimento non si curano di gran far ragirne di concetti, ma si bene d'osseruare, e star'intenti allo scopo, intorno al quale pretendono di ragionare.

Due sono le cagioni, che muouono l'Oratore a ragionare: L'vna, la sicurezza di douer'esser'inteso per la cognizione del soggetto intelligibile; L'altra la conseguenza del benefizio comune, quando egli è per trattare di cose necessarie. In questi due casi, è meglio parlare, che tacere; In altri, più da Sauio il tacere, che'l parlare. *Isocr.*

Altri l'humana Facondia ce l'additò co'la mano pendente dal Cielo, che in vece della penna vsaua la lingua: Altri ce l'additò co'la statua d'Ercole, fabbricata da Francesi, dalla cui bocca vsciuano catene d'oro finissimo, che traeua i Popoli, e con nuouo Trionfo legati menaua. Altri ce la disegnò con l'erba Iride, e chi col Geroglifico dell'Api, le quali, e nelle labbra di Platone, ancor trà le fascie, e nella bocca di Sant' Ambrogio, con anticipato prodigio ce la prefiguraro-no. Chi finalmente ce la manifestò col Caduceo di Mercurio, co la mano aperta, co'l effigie del Papagallo, e chi co'la figura della Sirena.

Phito, presso de' Francesi era vantata Dea della Facondia Figlia dell'erudizione: sorella della Verità; Anzi la quarta sopra le Grazie. Fù la medesima da Eupolo, Poeta Comico tanto ammirata, che s'indusse a dire, ch'ella si fosse nascosta nella bocca, ed hauesse formato il domicilio nelle labbra di Pericle Ateniese, di somma forza nel dire, commendato dall'Antichità.

Di tutte le cose, che possediamo, non ne habbiamo alcuna (dice Isocrate) dentro noi stessi più degna, e che maggiormente ne distingua dagli altri Animanti della forza dell'orazione, ò sia dell'Eloquenza. Percioche, in riguardo dell' agilità, della robustezza, e d'altri doni naturali, senza contrasto, ad essi siamo inferiori; ma nell'arbitrio, e facoltà di fauellare: di presentare i propri sensi: di persuadere, di dissuadere, non solo dalla rozezza, e dalla fierezza loro lontanissimi siamo, che anzi già di consenso tutti, col mezo dell' eloquenza adunati insieme, fondassimo le Città, promulgassimo le leggi, inuentassimo le Arti: Ed à quanto ne venne in pensiero (da noi però stimato buono) dassimo compimento, e perfezione: Le quali cose tutte al certo, se non fossero state più che ben'intese, ed ordinate, chiarissimo è, che non sarebbono esse in così mirabile vnione, e consenso per tanti secoli continuate, come pure tuttauia vanno continuando, e continueranno. Per virtù dell' eloquenza in fine incalziamo i Tristi, promouiamo i buoni: ammaestriamo i dotti, conosciamo i prudenti: essendo verissimo, che lo'nfallibile segno della vera prudenza è il parlare à tempo, à proposito, degnamente.

L'Eloquenza è quella che lega, come catena, accende, come face, punge, come sprone, ritrae, come freno, ferisce, come spada, difende, come scudo, precipita, come torrente, folgora, come saetta.

Loda la medesima con eccellenza, esaggera con merauiglia, persuade con istupore, dissuade con energia: colorisce le ragioni, magnifica i pensieri. Vedi *Oratore*.

Eloquenza, e Bellezza.

L'Eloquenza, e la Bellezza arme inutili sono contra l'Ira, e'l Furore. Il caso del bellissimo, ed eloquentissimo Orfeo, dalle furibonde Baccanti veciso pruonano questa verità. Vedi *Oratore*.

Eloquente.

HA l'huomo eloquente nella sua conuersazione forze ineuitabili, e la di lui lingua ha più annella per persuadere, e muouere, che quella d'Ercole, co'la quale guida il cuore per le orecchie ouunque gli piace.

Mentre Pericle parlaua, sentiua ciascheduno à spirare da fiati suoi vn'aura viuacissima d'immortalità. Vedi *Oratore*.

Emenda. Vedi *Giudizio temerario*.

Emendarsi. Vedi *Ostinato*.

Eminenza di sito.

E' Difficile, che alcuno posto in altezza non insuperbisca.

I frutti, che stanno sù le cime degli alberi sono più facili a cadere degli altri.

Chi fabbrica casa di più solari con deboli fondamenti, non fà che fabbricarsi rouine, e precipizi.

Tutti i luoghi del mondo quanto più sono eleuati, tanto più sono puri, e più salubri agli huomini. Le Rocche, e le Città situate in luoghi alti sono sempre più sicure. Non si vide mai sì grand'isplendore ne' luoghi bassi, quanto negli alti. Dicono i Filosofi, che nella regione suprema dell'Aria, non sono nuuole; ma sempre vi si vede vna chiarezza d'aria grandissima; e che là non è mai vento, non tuoni, non turbini, ma vn'Aria vniforme, imperturbata, imperturbabile. Anche i monti, quanto sono più eminenti, tanto meno sono soggetti a disturbi di temporali: sono più fermi, ed hanno più dell'eterno.

Eminenza d'honore.

CHi si truoua sù la cima degli honori, non si lasci gonfiare il cuore dall'aura dell'Ambizione. Quanto più si truoua in alto, tanto meglio pigli occasione di riconoscere Iddio per suo Superiore: Quanto più per la Dignità se gli conosce vicino, tanto più se gli confessi obligato.

Tutte le cose più nobili sono fuori del loro sito naturale, se non sono in luogo eminente. Il portaruele è vn cospirar con Dio all'ornamento dell'Vniuerso. Egli non sepelì le Stelle, nè il Sole nelle profondità dell'Abisso. Gli e spose sopra l'altezza del Cielo in veduta di tutti. All'esser veduto alleruir per ornamento non è opportuna la bassezza, ma si bene l'eminenza, e la sublimità. Di altezza hanno bisogno le cose pregiate, e belle;

ma

ma più quelle c'hanno ad esser vedute, non solo per dilettare chi le vede, ma per illuminarlo, per trarlo ad amare, ed ad imitare la lor bellezza. Di queste è la bontà, e la virtù, che chiamata alcune volte col nome di luce da Christo, fù insieme comandato a' buoni, che la facessero splendere in veduta del Mondo.

Emmanuello Commeno. Vedi *Honore rifiutato.*

Empedocle. Vedi *Musica.* Vedi *Esiglio.*

Emulazione.

L'Horologio senza contrapeso perde il moto.

Tutti sanno cacciare, ma puochi emulare, ed imitare.

Non è così angusto il sentiero della gloria, che più d'vno in vn tempo, non possa correrui del paro: Anzi quella gloria è maggiormente gloriosa, che emulando si guadagna. Ardirò dire, che la gloria, si rimarrebbe senza gloria quando si acquistasse senza arringo. Ella non sarebbe nostra gloria, come non peruenutaci dalla nostra giustizia; ma sarebbe gloria degli altri, come dispensataci dall'altrui grazia. Chi vuol rendersi glorioso, emuli non inuidij. Quanto alla virtù nuoce la inuidia, tanto gioua l'emulazione. Si come quella è castigo dello inferno, così questa è dono del Cielo. Il Cielo hà dato alla Natura l'Emulazione, per incaminarsi all'Eternità, onde non pur l'huomo, nato all'honore, ma ogni Animale nato al mondo sul camino della preminenza sente lo stimolo dell'emulazione. I Caualli senza la spinta degli huomini lo dimostrano euidentemente nelle carriere de' pallij.

Il Sole nascente risueglia gli huomini alle opere loro, ed al canto gli vccelli. I Componimenti nobili destano i viuaci ingegni ad imitarli.

L'Emulazione non è somite d'odio, anzi presuppone nello Intelletto vna buona impressione della virtù, che s'apprende nell'emolo, ed in consequenza oggetto d'Amore.

Volentieri su l'arringo della virtù ammette compagni chi non patienta Riuali.

Tanto più s'auanza l'Emulazione, quanto più cresce la felicità del competente.

Alessandro il grande, ricusò fanciullo di correre ne' giuochi Olimpici, per non trouare figliuoli di Rè, che corressero seco.

Perche'l Mondo non sia ozioso, hà la natura sparso frà gli huomini l'emulazione, e la necessità, il guadagno, e la gloria. Chi di questi è priuo, è difficile, che s'incamini all'azione, perche'l desiderio di conoscere il vero, che in tutti è, muoue à speculare, anzi che ad operare.

Endimione. Vedi *Ingegno.*

Encelado. Vedi *Temerità.*

Ennio. Vedi *Visita ossequiosa.*

Enrico Quarto Rè di Francia. Vedi *Perle, Maestà, Ritratto.*

Enrico Vedi *Imperadore.* vedi *Immunità Ecclesiastica.*

Enrico Rè d'Inghilterra. Vedi *Flagellare Lussuria.*

Entrata Ingresso.

O Quanto è differente la porta, per doue la Fortuna ne introduce alle glorie da quella della vscita, poiche si frequente per questa ne mena à Tragici, e sfortunati auuenimenti. Lo'ngresso di questo mondo è à guisa di quello del Tempio di Salomone, per vna porta delquale s'entraua, per l'altra s'vsciua.

È spesso principio di caduta, e rouina quello scaglione, che si montò, come primo delle sue grandezze.

Entrate Rendite.

DI tal modo dobbiamo misurare la propria entrata, che non si dica, che l'entrata viua con noi, ma noi senza l'entrata. Quegli c'ha troppo, e spende puoco, si chiama scarso, e quegli c'ha puoco, e spende troppo, si chiama pazzo. Dobbiamo viuere di sì fatta maniera, che nè dell'vno, nè dell'altro siamo notati. Chi hà sei, e spende noue, non mantiene se stesso, ò la casa, ma sostenta la Pazzia. Vedi *Beni Ecclesiastici.*

Epaminonda. Vedi *Scudo.*

Epicuro. Vedi *Virtù nascosta.*

Epiteto. Vedi *Conuersazione.*

Epuloni. Vedi *Conuito.*

Equilibrio.

OGni minuto grano vale à dar pendenza alla bilancia, che stà in giusto contrapeso.

Ottimo precetto da non mandar in obliuione, è il sprecotare lo'nferiore, acciochè la bilancia stando in equilibrio, non precipiti il souerchio peso sopra la debolezza propria.

Equità. Vedi *Giustizia, e Clemenza.*

Eraclito. Vedi *Lagrimare, Mondo teatro di pianto.*

Ercole. Vedi *Aiuto Maledicenze Mosche Pensieri vani Piedi, risoluzioni Virtù Herculee.*

Eredità. Vedi *Heredità.*

Ermogene. Vedi *Ingegno di giouane.*

Erode ed Erodiade. V. *Conuito.*

Erode Agrippa. Vedi *Parole de' Grandi.*

Erode Sofista. Vedi *Nome.*

Erode. Vedi *Fortunato.*

Eroe.

GLi Eroi, allo sentiere di Luciano, sono quelli, c'hanno le loro descendenze, parte dagli huomini, parte dagli Dei: ò per meglio dire: Quelli si chiamano Eroi, iquali semplicemente non sono nè huomini, nè Dei; ma huomini, e Dei insieme. *Heros est, qui neque homo est, neque Deus, sed vtrumque simul.*

Eroe frà gli Antichi fù stimato Alessandro il Grande, perche

come scriue Plutarco, al medesimo, anche fanciullo il Sacerdote di Pella, metropoli della Macedonia soggerì, ch'egli era figliuolo di Gioue Ammone. Lo stesso fù parimente creduto di Ettore, onde Ecuba, di lui madre, presso d'Omero, promulgandolo prole del Cielo, al proprio marito occultò, che quegli fosse suo figlio; che però del medesimo con esso fauellando disse. *Si meus nunc afflues Ector*.

Ripone Giamblico ne' misteri, frà Dio, e l'huomo due sostanze mezane, participanti le qualità dell'Estremo, cioè, il Demonio, e l'Eroe. Nel Demonio, la Spiritualità tiene la parte migliore: nell'Eroe l'humanità. Vedi *Huomo*.

Errare.

GLI Rè non sono Pianeti erranti; Sono stelle fisse, sono Poli, attorno la stabilità de' quali gira lo 'nstabile di tutte le cose; Quelli sempre fermi: questi sempre grandi, sempre sourani. Sono in ciò vere immagini di Dio, che non conosce mutazioni. Le loro Parole sono oracoli; i loro arresti inappellabili: I loro detti escono loro dalla bocca vniti coll'esecuzione: Non sanno, che cosa sia retrattazione, auuenga che potessero tallora imitare quell'antico, che si appellò mal'informato, a Filippo meglio informato. Vedi

E' comune ad ogni huomo l'errare, ed è proprio solamente dell'huomo grande, il confessare d'hauer errato. Chi molte volte aggiustò, se riceue biasimo dall'abbagliare in vna, non riceue vergogna dal confessare, d'essersi ingannato. Non è rendimento di spirito: Non è perdimento di riputazione; E' confidanza del proprio credito, che per vna sola azione, non si teme d'hauer perduto. Chi confessa l'errore si confessa à cancellarlo dalla memoria degli huomini cō vna pruoua grande: doue chi lo nega, si mette in obbligazione di replicarlo, e farne de' maggiori. Gran cosa che l'huomo ignorante non voglia mai confessarne vno, quando il Salmo afferma: Che'l più giusto, ne fà sette al giorno.

La Prudenza distingue quelli, ch'errano per malizia, da quelli che errano per ignoranza, ò per secondar l'humore d'altri Seueramente i primi castiga; i secondi raddrizza; i terzi minaccia.

Errore.

RAde volte vn'error graue và solo. Vedi *Ostinato*.

I Saui huomini non commettono errore, che non sia grauissimo.

Chi sà l'errore non vuol vdirlo. *Veritas odium parit*.

Amore sà rendere scusabili tutti gli errori.

Gli errori della guerra si pagano co'la vita.

Cose senza menda, non escono che da vno Intelletto diuino, e da vna mano Onnipotente.

Christo solo è la luce del mondo. Chi à questa non si affissa, sempre si trouerà nelle tenebre degli errori.

Qual si sia huomo fà degli errori, ma'l pazzo solo è quello, che perseuera. I secondi errori come non ammettono scusa, così prouocano a sdegno anche la Misericordia.

Ogni errore per picciolo che sia, disprezzato si fà grande, e rappresenta crudeli Tragedie. Allora diuenta incurabile, che già passato è in vso.

La considerazione de' proprî ragionamenti, e della trascorsa sua vita, fà che l'huomo cade in pochissimi errori.

Mentre Adamo il più Sapiente huomo del mondo falla, veniamo noi auuertiti, che gli più grandi errori nascono da' più grandi ingegni.

Error honestus est magnis Ducis sequentibus.

Sà così bene l'Arte contrafar la Natura, che non è facile nella diuersità de' volti, c'hanno le cose del mondo, distinguere il vero dal mentito. Per non errare non sono basteuoli le diligenze, o auuedimenti humani: Ricercasi l'aiuto diuino.

E' castigato souente il piede, quantunque la colpa sia veramente del capo, che lo mosse: *Quicquid delirant Reges plectuntur Achiui*. Gli errori de gli Rè sono la pena de' Popoli. La grande Statua di Nabucodonosor, non fù in altra parte percossa, che ne' piedi. Se incrudelisce la fame: Se s'insanguina il ferro: Se le influenze morbose sopraugengono sopra a' poueri Sudditi, che a guisa di piedi portano il peso di tutta la Statua, e stanno nel luogo più basso, vengono tutti a scaricarsi.

Errore Publico.

GLI errori publici non si giudicano, come i mancamenti priuati. Vn'eccesso à tutti dannoso, non può che à tutti esser discaro.

Errore di Guerra.

NE' Ciuili negozi sono emendabili i falli, ne' militari di sua natura è incorrigibile Marte: inemendabili gli errori dell'armi; poiche alla colpa senza interuallo, immediata ne succede la pena.

Errore del Volgo.

NOn sà errare il Volgo se non ismoderatamente. Ogni di lui errore, batte gli estremi, che sempre sono viziosi. Non mai si contenta di poco, onde al poco conui ene opporre il sommo de' rimedi.

Non si torna agli errori, quando sono con danno, e con rossore.

Errore de' Grandi.

L'Errore comune de' Grandi è il trascurare la tempesta nella calma degli affari.

Errano taluolta i Principi, perche son' huomini; ma non sono veri Principi, se troppo ostinati non procurano l'emenda del fallo. S'ingannano persuadendosi, che'l mondo creda virtuosi i loro vizi; e se tace, ò se applaude, tutto nasce dalla adulazione. Estirpatela, ò Principi. Il Leone Rè delle fiere, per rihauersi dalla febbre diuora la Scimia.

Erudito, Erudizione.

L'Erudito è quello, che col suo dire scuopre sempre cose nuoue, ch'altri dilettano, se stesso accreditano. In vita erudisce chi l'ascolta, dopo morte chi lo contempla ne' proprî scritti. Vedi *Allegare*.

L'huomo senza denari è vero huomo, senza erudizione è huomo equiuoco.

Gli eruditi hanno di più degli altri, che la forza de' loro Animi non viene dall'età sneruata, anzi più inuigorisce sempre, e più s'accresce coll'vso, e coll'esercizio. Vedi *Lettere profane*.

Erudizione antica. Vedi *Gentilità*.

Erudizione affettata.

IL frumento se è seminato in troppa quantità, la biada si soffoca. Se è puoto il Granaro non si riempie. E necessario hauer modo, e misura anche nello scriuere. Chi in vn discorso vuol far mostra di saper ogni cosa, e dire quanto si può in tal proposito, non fà che vna congerie di confusione. Lodansi sopra modo quelli, che vsando vna particolar discrezione, lasciano altresi qualche spica da ricogliere nel campo alla straniera Ruth.

Esaggerazione, Amplificazione.

L'Esaggerazione ha per termini il Credibile, ed il possibile. Oltrapassando diuenta Iperbole, propria de' Poeti, non de' Prosatori.

Esaltazioni morali. Vedi *Desiderio*.

QValunque esaltazione è cadente, se non ha il sostegno della propria virtù.

E' intolerabile la felicità di coloro, che nati da basso legnaggio, sono stati dalla Fortuna assonti allo'mperio. La prosperità dei successi rende il loro gouerno insolente. Non credono mai quella mutazione, che non hanno in se stessi sperimentata. Stimano d'hauer'afferrata la Fortuna stessa, che più non possa dalle mani loro fuggire.

Esattezza, Diligenza.

IL Cacciatore vien lodato, per cacciare, e prender' animali, ma non è già biasimato, per non hauer preso il tutto. Bisogna cedere qualche cosa al giudizio, alla curiosità, alla diligenza degli altri. Vedi *Diligenza*, *Diligente*.

Esau, e Giacob. Vedi *Prosperità, ed Auuersità, Primogenitura, Perdonare*.

Escrementi.

IL timore (dice Aristotile) fà versare al pesce Calamaro, ouero Seppia vn'humore escrementiccio, che pare inchiostro, allora che da Pescatori è preso nelle reti. Lo stesso per lo più anche à gli huomini accade, che da graue timore sopra presi, non possono ritenere gli escrementi.

Esecuzione, il mettere in opera.

DOnna grauida, se più tarda del douere a mandar fuora il parto, è da quello vccisa. Dicasi lo stesso di coloro, che non ponendo in esecuzione i buoni pensieri, de' quali sono grauidi, vengono morti dal parto, che loro timane nel ventre. *Desideria occidunt pigrum*, disse il Sauio ne' Prouerbi.

E' più difficile l'esecuzione, che'l consiglio. Riferisce Esopo de' Sorci, che tennero ben trouare nel loro Consiglio vn'espediente per conseruarsi dal Gatto, ch'erad' attaccargli vn sonaglio, a fine sentendolo da lontano venire, hauessero tempo di saluarsi da'suoi graffi; ma quando si volle venire all'esecuzione, non vi fù, che si desse animo d'attaccargliela. Molti si trouano, che sanno dire, ma non per questo lo sanno fare. Si truouano molti quà, e là ne' Conuiti, nelle Conuersazioni, che la'mpattano ad Alessandro il Grande. Co'le parole, e co'gesti guidano eserciti, stando a sedere: formano squadroni appresso al fuoco, e dispu- tano degl' Imperij stando a Tauola. Molti si truouano, che sanno riprendere le azioni altrui, ma puochi, che facciano meglio. L'Esecuzione insomma è più pericolosa, che la deliberazione.

Eseguire.

IL prestamente eseguire fù sempre, negli affari importanti, tare dell'arme di grand'aiuto. Per contrapesar maggior forza, basta maggior velocità. Mostralo la Natura ne'Pianeti, doue perche le operazioni de'più deboli non siano impedite da più Potenti, hà fatto più veloce il meno forte. La Luna, lo'nflusso della quale non hà virtù, che vguagli quello di Saturno, palesa più chiari i suoi effetti: e se non li produce maggiori, li reitera più volte, supplendo alla debolezza del raggio, co'la velocità del moto.

Esempio.

IL più facile, e breue modo d'arriuar la virtù è quello (dice Seneca) dell'esempio. La via de'precetti è troppo lunga; Ed è più naturale a tutti il credere con l'occhio, che con l'orecchio. Oltre che la contumacia degli ingegni, mette souente in discorso, ed in questione i precetti, ch' ella dourebbe impiegare in suo profitto.

Se vna selce ha dati torrenti alla fede di Mosè, perche non potrà l'esempio d'vn Santo ammollire vn cuore indurato, per compassione almeno, quando no'l voglia per pentimento?

Quantunque la bontà dell'animo sia il miglior culto, che riuerisca la Diuinità, ad ogni modo l'huomo dabbene, non solo è fabbro della sua prefezzione, mà insieme ancora dell'altrui edificazione. Non pensa Abramo che ad erigere Altari all'eruigio di Dio, perche la di lui famiglia dal suo esempio apprenda con qual colto s'inchini il Cielo. Gli Altari, eretti dal Padrone, chiamano i Serui, ei Sudditi agli olocausti.

Alla considerazione degli esiti deplorabili, imparano gli huomini a regolare le proprie azioni.

Chi non è mosso dal comandamento del superiore è prouocato dall'esempio. Comandò Saul al suo Scudiere, che lo ammazzasse, ma egli non obbedì: prese egli poi la Spada, e si trafisse il petto, ed ecco subito fatto coraggioso lo Scudiere egli pure co'la propria spada s'vccise.

E' cosa difficile (dice Platone) il mostrar cosa grande in chiaro, senza datne l'esempio.

Non v'è editto di più gran forza, ed autorità, che l'esempio de' superiori: ne cosa che faccia star più dentro i termini, che farsi vedere i primi ad osseruar quel, che comandano. Traiano Imperadore giurò l'osseruanza della legge, cosa non più praticata in Roma per l'innanzi.

Esempio malo.

SI lagnano i figliuoli, i Nipoti, e Pronipoti, quando de loro Progenitori, ereditano esempi indegni della loro nascita, e de'loro animi.

Vn solo esempio di male, è cagione, che ne auuengano infiniti. Sono fauille, che trascurate partoriscono incendi.

Si fanno gl'Inferiori ogni impietà allora lecita, che vedono macchiati i Capi di quelle colpe, che per altro stimano detestabili. Dopo che Gioue, Nume primiero della Gentilità, cadè a gl'Imperi incontrastabili di Cupido, a gli stessi tutta la Corte degli altri soggiacque. Hiel allora solamente pose in non cale le minaccie, e le maledizioni, inflitte da Giosuè, e postergò i diuini diuieti, in reedificare la Città di Gierico, che Acab, Re scelerratissimo regnaua in Israel. I Prelati di Santa Chiesa, anche morti deuono dare buon'esempio. In segno di ciò i cadaueri de' Sacerdoti si riuolgono ne' funerali, co'la faccia verso il Popolo, là doue gli altri del Secolo la tengono riuolta verso l'Altare.

Perde l'autorità di riprendere gli altrui vizi, chi de'medesimi è infetto. Il Gambaro, che agramente riprendeua il figlio, perche non sapete andare; e che andando ritornasse in dietro, con ragione meritò d'vdire: Padre mio voi parlate come vn Granchio, che ha due bocche: Andate innanzi voi, ed io vi seguirò.

Esempio di cose vicine, o presenti.

HA l'esempio forza grande per persuadere, ma quando è di cose vicine, ò presenti è di energia incredibile. Quando si ode il racconto di quello, che si è veduto, e di cui siamo noi stessi testimoni di vista, questo conuince talmente la nostra ragione co'nostri sensi, che bisogna essere insensibile, e brutale, per non render l'arme, e non riconoscersi tanto vinti nella volontà, che conuinti nello intelletto. La vista di tante persone diuote, e continenti, fù quella che diede la maggiore scossa, ed il più potente colpo alla conuersione di quel lume della Chiesa, Sant'Agostino.

Esequie.

REsi Abramo gli vltimi offizi al corpo estinto della moglie rinchiulelo nella Grotta, a questo fine comprata.

Ecco il fine della più rara, e santa bellezza de' suoi tempi, il mortale riposo di vna pouera Tomba. Insuperbite ora, ò Femmine della Terra, che tosto la fiãma delle vostre alterezze ridurassi in puoca cenere negli horrori del Sepolcro. Sarra, carissima a Dio, non và libera da questo tributo: e chi sperarà di fuggirlo? A che dunque tanti fasti alle libidini di quelle fugaci vaghezze, che i vostri deuono infracidire? Pouero Sesso, che volendo deliziare ne' lussi, e nella vanità, accelera la costruzione del suo feretro. Almeno poiche ogni bellezza è nata al fabbricarsi l'auello, il facesse glorioso ad imitazione di Sarra: E tale il sarebbe per certo, se vestisse l'animo delle Virtù di Sarra.

La morte, nemicissima della bellezza, raccolse dal picciol corpo della Santa Monaca quel poco di sangue, che in esso era rimaso, per metterlo tutto in quel volto, i lineamenti del quale formauano immagine di dolce sonno. Era il corpo tutto circondato di fiori, che furono bagnati da molti pianti. Il funerale fù fatto honorato, e celebre, solamente le persone Sagre offiziandoui. Queste Sante cerimonie consolarono i Viuenti. I Sagrifizi, e l'Orazioni apportarono solleuamento al morto, ed a quelli, che restarono in vita. La terra nel suo vasto seno riceuete il tributo di quel corpo, che fù albergo d'vna bellissima anima, aspettando il giorno della felice sua risurrezione. Le lagrime seruirono d'acqua benedetta a quella Tomba, i sospiri di zefiri, e la memoria della sua virtù sempre viuente gli serue di epitafio, che nella durata, passerà la durezza del marmo. Vedi *Funerali*, *Sepoltura*.

Esercitarsi.

NOn deue alcuno stender la mano a cose grandi, se prima non si è esercitato nelle picciole. Prasitele formaua le sue Statue di creta, e poi di marmo, *Nemo repentè fit summus*.

Esercizio, Esercitazione.

L'Esercizio risueglia la Natura dormiente; guarisce moltissime infirmità, ed arricchisce l'huomo del guadagno del tempo.

L'Esercizio corporale hà bisogno di gran discrezione, perche tutti non sono di forze eguali.

L'Esercizio è douuto a corpi humani, non per rendergli fieri, ò forti, mà per rendergli, e conseruare sani.

Esercizio Spirituale.

FRà gli esercizi Spirituali quelli sono ottimi, che manco nocciono al corpo, e frà corporali quelli deuono agli altri essere preferiti, che manco disturbano la Mente. *Neque corpus sine animo exerceamus, neque animum sine corpore, vt pariter vtriusque curam habeamus*, Così Platone. Vedi *Fatica*.

Esercizio vso.

TVtte le Arti, ed Artefici vengono dal solo esercizio perfezionate. Le Orazioni dei Demosteni, e dei Ciceroni, non erano così terse, e pulite, quand'eglino da prima incominciarono a bagnarsi di sudore nel foro; come riuscirono poi nel progresso del tempo. Il diligente Dipintore si affatica più volte coll'industria del penello attorno le sue figure prima, che le conduca alla pretesa perfettione.

Esercito.

OGn'ombra nella milizia altera gli animi de' Soldati. Anche le cose, che non hanno altra sussistenza, che l'immaginazione possono portare la rouina ad vn'esercito.

L'Esercito, quando non hà capo è vn cadauero: e quando l'hà è vn corpo, ò vile, ò valoroso, conforme all'anima, che gli assiste.

Soggiacciono gli Eserciti troppo numerosi, à molte incõmodità. Vengono ne' viaggi sempre ritardati: ne' luoghi angusti, e ne' passaggi de' fiumi da poca gente sono rouinati: patiscono de' viueri, e de' foraggi per la Caualleria: e se frà tanti (che non è difficil cosa) ve ne sono de' pusillanimi, questi primi volgono le spalle, onde è quasi irremediabile vna gran confusione: oltre che bene spesso i primi confidando ne' secondi, pretendendo che anch'essi facciano la parte loro, pensano più tosto, che possono alla Ritirata, e quella quasi sempre segue, con ritirar anche il coraggio di molti. Restò perdente il Palatino nella battaglia di Praga, per la souerchia confidanza, tenuta nella moltitudine de' suoi Soldati.

Esercito, suo passaggio.

VN Principe, che facile si rende a concedere il passaggio agli eserciti stranieri, si pone in gran pericolo, di perdere, ò almeno d'hauere a contrastar i propri Stati. Non sò, se erri la mia penna; Sò bene, che fin al tempo di Mosè, il Rè dell' Idumea l'autenticò con tal costanza, che non solo negò agli Ebrei la strada per entro al suo Regno; mà oltre a ciò immediatamente fermato vn grosso Esercito lo fè montare alle frontiere, acciòche potesse viar l'arme, e spargere il sangue, quando il Popolo d'Israel hauesse voluto adoperar le violenze.

Esiglio.

L'Esiglio è vna pena, che si deue a Scelerati.

Là stà l'esiglio, oue la virtù non hà luogo.

L'Esiglio è spauentoso a quelli solamente, a quali è limitato il luogo per abitare; ma quelli, che tutt'il mondo stimano essere vna sola Città, non ne tengono punto di pensiero.

Se l'essere lontano dalla patria è cosa misera, Tutte le Prouincie sono piene di Miseri. Quanti in esse vi sono, che mai a quelle non torneranno? Qual Monaco (dice San Gieronimo) non è esule dalla Patria, esule del Mondo? A chi sente il contrario, il detto del Troiano basta: Che iui stà la Patria, doue si truoua il bene.

Quell' Esiglio solo è misero, che è decretato per le offese altrui, ò della patria.

Chi và in Esiglio, ò torna, se dubitarà di qualche disgrazia sopra quelli di casa: ò intorno a mali costumi de' figli, ò intorno alla salute della moglie, ò intorno all'honestà delle figlie, indouinarà per lo più: indouinando, non sarà assalito da repentino trauaglio: Non indouinando, tutto sarà in auantaggio.

Grand'errore (se non vaneggio) è il mandare in bando; poiche altro non si fà, che costituire tanti inimici della Patria, ò del Principe. Se il Reo è nelle forze, e di mala qualità, è azione d'empio, il dar ad altri quello, che non vuole per se stesso: Se è fuori, non occore bandirlo; perche non serue ad altro, che ad auuertirlo, che non si lasci prendere, se non vuol' esser punito; Onde la giustizia è ingiusta a se stessa, priuandosi di quel comodo, che può l'occasione darle di esercitare il suo douere. In ogni caso dourebbe il Giudice pensare, che la pena della morte serue d'esempio, ma l'Arte ad emenda del Reo per farlo buono (il che non può far l'esiglio) che per pratica si conosce, che fa più cattiuo il Bannito. Vedi *Banditi*.

Esiliato Empedocle Ateniese dalla Grecia, per l'Ostracismo, alle lettere di consolatione dagli Amici inuiategli, che conteneuano; Buona fortuna essere stata la sua, che la pena della morte, gli hauesse cambiata in quella dell' esiglio. Rispose: *Durius martyrium ceteris est, quod patior; nam aly sustinuerunt tormenta in corpore, ego vero crucior in animo. Aly per mortem, Superum consortio adscripti sunt. Ego vero viuus, & a Patria, & a Dys abstineo.*

Quando i Romani esigliati dalla Patria, a quella ritornauano, a' piedi del loro Gioue prostesi, vrne di lagrime spargeuano, ed in lagrimando, queste parole nel fronte scolpite dello stesso simulacro, dal Sacerdote vdiuano loro intonarsi;

natsi: *Restituit te Patria tua propter humilitatem, verecundiam, & lachrymas*. Vedi *Adamo*

Esopo. Vedi *Moralità*.

Esperienza.

SOtto la disciplina de' propri errori l'huomo fà maggior profitto. Chi mai non erra, non conosce gli errori. Vedi *Pratica*.

La Sapienza dà regola a tutte le cose. Chi ha ammaestrato lo'ngegno co'la sperienza, non ha bisogno d'andar'a scuola della Teorica.

Lo Studiaote di Hierocle Pitagorico giuraua di non toccar'acqua, prima d'hauer appresa l'arte di ben nuotare. Chi vdì maggior simplicità di questa?

Non la Fama, mà l'Esperienza è quella che testifica degl'ingegni, e della lor virtù. Vedi *Teorica, e Pratica*.

Essere.

AL non essere si eguaglia nelle morali, il mal essere.

Tutti gli huomini pongono maggior' istudio nel parere, che nell' essere. L'essere si misura dall'operare.

Estasi.

CHi ha Dio per suo centro con moto naturale verso di lui s'innalza.

In due maniere (scriue l'Angelico Dottore) può altri rapirsi in estasi, ò col mezo della virtù apprensiua, ouero coll'appetito: Quell'auuiene, quando s'innalza lo'ntelletto a conoscere oggetti, non solo eccedenti le forze del conoscimento naturale, ma la capacità ancora de' sensi, e della mente. Questo quando la volontà dell'Amante, vscendo da se sorte, e vola ad vnirsi con l'oggetto amato.

Ester. Vedi *Diuozione*.

Estremi.

OGni estremo è vizio, anche la troppa cortesia.

Quando i delitti, e gusti humani sono giunti agli estremi, che sono la metà d'ogni ben terreno, allora è di mestiere, che dalla loro volubilità s'aggirino agli estremi delle miserie: quasi pietra, che sollenandosi, duranti gl'impulsi, che la spingono, precipitata poi dalla grauezza propria cade. E' necessario il precipizio de' contentamenti, mentre la Fortuna, ed il Cielo non possono renderli maggiori.

I frutti della colpa sono: Portare gli huomini in tutti gli estremi. Vedi *Mediocrità*.

Estrinseco, Esteriore.

BAsta che si veda l'Indice, che mostra l'hore dell'horologio, senza voler sapere minutamente delle ruote, e degli altri stromenti, che lo fanno muouere, e girare. L'altezza, e l'ampiezza de' muri, attesta della sodezza de' fondamenti.

Il pensiero de' Mortali, ò quante volte è diuerso dall'esterno sembiante.

Età dell'huomo.

NOn le grinze, e i peli bianchi danno credito agli huomini; ma la vita bene trascorsa, e maneggiata. S'ammirano in essi le virtù, non gli anni, la virtù è quella, che loto da la chiarezza, e lo splendore, non l'età.

Se l'età senza fermarsi per riposo camina sempre, che meraviglia farà, s'ella s'auuicina al termine del suo pellegrinaggio: Merauiglia sarebbe, se stando sempre in contrario moto, mai non s'auicinasse al centro. Non è cosa noua, ch'altri caminando s'auanzi, e che l'huomo viuendo s'incanutisca. Il Meandro solo ritorna a' suoi principij.

Eteocle. Vedi *Allattare*.

Eternità.

CHi è questo, che riuolto col pensiero all'Eternità, stima cosa dureuole, lunga, grande nel mondo?

L'Eternità è vn secolo, è vn'anno, vn giorno; anzi in vn punto per la simplicità indiuisibile; mà è infiniti giorni, infiniti anni, ed infiniti secoli per la'mmensità, che non si può terminare coll'intelletto, ne humano, ne Angelico. Non è degno Iddio d'altr'Età, che dell'Eternità: Ne è degna quell'Eterna età, se non di Dio; Età che non và, ne viene, ne torna in circolo; ma commensurata (se così è lecito dire) ed adeguata a Dio. Si come egli è immobile, ed ogni cosa muoue, così ella stà sempre ferma, come centro, ed asse, e volge il Tempo, e'l mondo, come carro, ò sfera; perciò è con ogni tempo l'Eternità; col Preterito, col Presente, col Futuro. Col Preterito, perche era: Col Presente, perche è: Col Futuro, perche sarà. Non era sì, che sia passata, come il giorno esterno, che fù, e non è. Non è come lo'istante del Tempo presente, che in vn batter d'occhi scorra, e sia, e non sia. Non sarà, perche ora non sia, e si aspetti che venga, come il giorno di dimani: Mà era, come senza principio, e come senza mezo: Sarà, come senza fine.

O Eternità antichissima, e prima: Eternità nouissima, ed vltima: Anzi ne prima, ne vltima. Tu sei antica, e nuoua: Tu sei nuoua, ed antica: Non prima antica, che nuoua: Non prima nuoua che antica: Anzi però antica, perche nuoua; però nuoua, perche antica. Antica, perche sempre fosti: Nuoua, perche sempre la stessa. Tù non manchi mai; mai non ti muti: Fiorisci ogn'ora più, e rinouando ogni cosa quaggiù, tù sei sempre ferma. *Dies Domini*, è chiamata da Profeti.

Eternità di Dio.

NOn è Dio vn Dio finto, e bugiardo, come quei delle Genti: Come vn Saturno, vn Gioue, vn Mercurio, vn Marte; ma vn viuo, vn vero, e solo Dio. Il Timore non l'hà fatto: L'errore non l'ha finto; L'estimazione nostra non l'ha introdotto: non l'ha fabbricato l'arte: Non ce l'ha dato la Fortuna, o'l Caso: La Natura non l'ha generato: il Tempo non l'ha prodotto. E' per se stesso naturalmente Iddio: Naturalmente Onnipotente; Per sua volontà naturalmente Signore, à cui, vogliamo, ò nò, tutti siamo necessariamente soggetti. In comparazione di lui tutte le cose, che frà l'altre maggiormente appariscono, e sono in verità, non sono: Son'ombre, son nulla. Era sempre questo Dio, Non cominciò ad essere col mondo: Era negli anni eterni innanzi al mondo. In quello'nfinito secolo, che si dimanda, Secolo de' Secoli, più (senza fine) beato d'ogni secol d'oro. Tutte le cose che sono, che furono, e che saranno in quello spazio immenso d'anni, innumerabili a Noi, erano nulla. Non erano fabbricati i Cieli: Non eran fatte le ruote, che ci giran di sopra giorno, e notte: Non radiauano il Sole, ne la Luna: Non erano stelle al mondo: Non cadeuano pioggie, perche non v'era Terra: Non muggiauano Tuoni, perche non v'era Aria; Non guizzauano pesci, perche non v'era Mare: Non v'erano Angeli, che ministrassero, od assistessero a Dio: Non huomini, che l'adorassero; Non v'era Natura alcuna, che gli obbedisse: Non cosa alcuna, che lo rappresentasse: Era in se stesso, da se stesso, per se stesso pienamente perfetto: Ricco di ricchezze eterne: glorioso per la sua eterna Maestà, che non può crescere per le altrui lodi.

O grand' Iddio, ò Infinito Iddio; Principio senza Principio: Fine senza Fine: Primo, ed Vltimo: Eterno, ed immortale, ch'eri sempre; che sempre sei, che sempre sarai: Che non puoi non essere; che non è possibile a pensare, che tu non sia.

Errore

Ettore. Vedi *Rosa*.

Eua. Vedi *Precedenza, Adamo, Donna biasimata, Occasione, Parto*.

Eua, ed Adamo. Vedi *Innocenza, suo stato*.

Eucaristia.

L'Hostia Sagramentale, è vna moneta rotonda, e cuneata, che dà Credente si sborsa sul banco della Diuina pietà; per riscattare l'Anime dalle carceri, oue dalla Diuina Giustizia son ritenute, Dalla carcere (dico) ò della Vita mortale, oue sono impegnate, ò del Purgatorio, doue prosciolte da' corpi viuono in tormenti.

L'Hostia Sagratissima dell'Altare dal Sacerdote celebrante si diuide in tre parti, vna delle quali s'immerge dentro il Calice, e si confonde co'l sangue in segno, ch'ella gioua a molti. La prima parte s'offerisce a honore, e gloria de' Beati; La Seconda per salutezza de' Viui, La Terza per refrigerio dell'Anime del Purgatorio, Quindi questa s'immerge nel Calice, perche, questo è vn Vaso d'amarezze, e presenta il Purgatorio, oue l'Anime Fedeli soffrono martirij acerbissimi. Così il Boccadoro. *Tres sunt partes hostiæ, prima offertur ad honorem Sanctorum in Cælo, Secunda ad salutem Viuentium in mundo. Tertia, quæ in calice mergitur ad liberationem laborantium in Purgatorio*,

La Messa (dice Alberto Magno) così è plena di misteri, come il mare d'acque, il Sole d'atomi, il Cielo di Stelle, l'Empireo d'Angeli. *Missa tam plena mysterijs est, vt mare guttis, Sol atomis, firmamentum Stellis, Empyreum Angelis*,

La maestà del Sedente Iddio nel trono, contemplata da Isaia Profeta, assistita da soli Serafini fù veduta, perche'l cibo dell' Hostia Sagratissima, figurata, come attesta San Tomaso, in quel trono, à Serafini solamente, ed à coloro, che nell'Amore a'medesimi s'assomigliano si deue. *Seraphim stabant super illud, quia hæc mensa Amantium est*, dice il Metafraste.

Il Mistero del Sagro Altare è vero, ed vnico mezo all'huomo per far la pace, col suo Dio, col suo Prossimo, con se medesimo. Questo è il Palladio della Chiesa, non fabbricato dall'ossa di Penelope, ma della vera carne di Giesù Christo, e fin che durerà questo, Ilione sarà inespugnabile.

Bisogna, che le Pitture, ed i colori habbiano bene il suo lume, le s'hanno a conoscere. Non è possibile frà le tenebre della'nfedeltà conoscero i miracoli, che l'Omnipotente destra di Dio dipinse sotto il velo dell'Hostia Sagra, a vederui la carne, il sangue, il volto riguardeuole della Natura Diuina, che vi sono racchiuse, senza il lume della Fede. *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua?*

Ordinò Iddio, che ne'due lati del Propiziatorio stassero due Cherubini, come ne'due corni dell' Altare *versis vultibus*, acciorhe non riguardassero ne popolo, ne altra cosa si fosse, ma solamente il Propiziatorio. Era il Propiziatorio figura di questo Tabernacoln della Santissima Eucharistia, che racchiude Iddio, il quale *est Propitiatio pro peccatis nostris*. Or mentre questo è nel mondo, non s'ha da mirare ad altro, che à Dio: non ad interessi, non a contenti, non à pompe; solo al Propiziatorio, solo a Dio.

E' questo Pane Sagramentato il Compendio di tutti i beni: La Vittima de'peccati del mondo sopra l'Altare; la Porta del Giubileo del Cielo disserrata: Il Trono sublimissimo della Pietà Diuina: L'Arco di Pace, e di Serenità per gli huomini.

Col medesimo Pane ristorò Dio il proprio honore (scriue Roberto Abbate) dal Demonio nel Paradiso terrestre, appresso de'primi Padri offeso, con quelle parole di mentita: *Nequaquam moriemini*, e l'amore parimente suo dichiarò verso tutta la loro Posterità. Haueua a'medesimi lo stesso Demonio suggerito, come per inuidia, loro vietato hauesse Dio il frutto della Scienza del bene, e del male, perche simili a lui, col mangiarne non diuenissero Dei: Ed Iddio co'la stessa Arte, per mezo di questo Pane Sagramentato (il quale è Dio) gli fà d'huomini diuentar Dei. Disse il Demonio, che per Inuidia, che non diuentassero Dei haueua loro prohibito il mangiare; Ed Iddio col mangiare li trasforma in Dei; perche gli fà consagramentali, e consostanziali con se stesso: E così viene per questa via, non solo a ristorar'il proprio honore, ma anche ad accreditare l'Amore.

Quando l'Amore, non può passare più oltre, moltiplica quell' estremo, al qual giunge. Dato, c'hebbe Christo se stesso, non potendo dar d'auantaggio, moltiplicò allora di molti modi se stesso; Si diede viuo, si diede morto, si diede premio. E quando non potè moltiplicar si più, moltiplicò le presenze, quante sono le Anime, che lo riceuono. Non si fermò, che moltiplicò anche le presenze sotto le spezie del Pane, e del Vino, dandosi interamente, così sotto il Pane, come sotto il Vino; Tutto (dico) per eccesso d'Amore.

E' finalmente questa Santissima Eucaristia, Pane degli Angeli, Manna del Cielo, ristauro della vita, singolar rimedio contra la morte, e pruoua ammirabile del vero amor di Dio verso degli huomini, gran parte de' quali, in vece di ringraziarlo di tanto benefizio, puoco se ne vagliono, anzi quasi a viua forza aspettano d'esserui tirati, per goderne il frutto.

Eudosio. Vedi *Sole*.

Euenti.

Gli inopinati euenti leuano di sentore gli huomini, ed impediscono l'vso alla Ragione. Hanno eglino la forza del capo Gorgonio, che veduto conuertiua incontanente gli Spettatori in Sassi. Vedi *Auuertimenti, Inspirazioni*.

Eufrate. Vedi *Diuisione, discordia*.

Eulosine Dee. Vedi *Nascondimento*.

Eunuco.

Soleuano già i Principi valersi degli Eunuchi per loro guardia, perche essendo persone di puoco spirito, ne prouando lo stimolo di que' desiderij, che sogliono souente contaminar la fede de' più costanti, erano tenuti più degli altri leali, e per ciò più stimati per tal custodia. Fallì la considerazione in Bagatan, e Tares, Eunuchi del Rè Assuero, poiche contra la persona del medesimo cospirarono, ancorche non succedesse per la fedeltà di Mardocheo.

Europa. Vedi *Rosa*.

Euridice. Vedi *Affetto, desiderio*.

Euripide. Vedi *Nascimento, scriuere, comporre*.

Eutinoo. vedi *Morte impensata*.

Ezechia. vedi *Piedi, Morte, sua presenza, Ringraziar Dio, Morte, suo timore*.

Ezechiele. vedi *Fede, Libri*.

FABBRICA

FABBRICA.

Gioua al benefizio publico, non meno che all'vtile priuato quegli, che con nuoue fabbriche s'ingegna di rinouare a' Posteri, anche dopo la sua morte la memoria della sua vita. Seneca più fabbricò per abbellimento della Città, che per ornamento della sua fama Logorò in seruizio di Roma, ciò che in Roma guadagnò del suo seruizio.

Chi fabbrica per gloria, fabbrica sul vano, e compera dall' Inuidia buona parte della sua rouina. Chi fabbrica in alto, in abbominazione solamente del Basso, e più per l'altrui disprezzo, che per lo proprio commodo, dà bello à non abbassarsi, in quello che studia d'aggrandirsi. Quelle moli d' Ossa, e di Pelio, che co' loro Appenini sfidarono le nubi, appunto, quasi pioggie, cadute da' nubi, allagarono co' loro disfacimenti le pianure a Flegra.

Lo scalpello, suisceratore de' monti prouede de' marmi all'ornamento de' più nobili edifizi.

Rouinano le moli più vaste, se non s'attende a risarcirle dall'ingiurie del tempo: là doue le più picciole, e disprezzabili, anzi le pur cadute ancora, se sono aiutate dalla diligenza, risorgono, e crescono in Colisei.

Fabbrica publica.

FV'l fabbricare vaste moli più proprio degli Antichi, che de' Secoli a noi vicini. Onde dandosi l'Antichità fortemente a credere, che in nissun modo più ageuole si potesse sottrar il nome altrui della voracità del tempo, ò dall'ingiurie dell'oblio, che col sepelire il medesimo tempo, ed oblio ne' fondamenti d'altissimi edifizi, si daua con ogni possibil' opera al fabbricare. Di qui nacquero il Teatro di Marco Emilio Escauro: L'Obelisco di Ramise Amasi, Rè d'Egitto. Quello di Nuncureo figliuolo di Sesostre: Il Circo di Cesare: Il Colosso di Rodi: Il Tempio di Diana: Le Piramide di Egito: Il Laberinto di Creta, e molti altri prodigi, e sforzi dell'Arte edificante.

Fabbricare.

FRÀ Tebani non poteua, chi si fosse, ergere edifizi, se prima non si era fabbricato sepoltura, per esserui dopo vita sepellito.

Faccia.

LA faccia è la lampade, che discuopre i segreti del cuore.

La faccia velata significa pudicizia, e verecondia: onde si legge, che Icaro Padre di Penelope eresse in Isparta vna statua di Donna velata, e consagrolla al Pudore congiugale. Simile rouescio si truoua nelle medaglie di Sabina, moglie d'Adriano, e di Marzia Ottacilla Seuera, con questa iscrizione: *Pudicit. Aug.* Vedi *Volto*, *Faccia*.

Facezia.

S'Ammette tallora come necessaria qualche facezia nelle cose graui, e serie. Omero dopo le querele, e le minaccie passate vicendeuolmente frà Giunone, e Gioue, per solleuamento di que' poueri Dei tutti tremanti, induce Vulcano, che gli fa dar nelle risa. Ed alla fine delle importanti dicerie di Agamennone, e di Vlisse, per le quali staua tutto l'essercito molto perplesso ne' suoi pensieri, fà, che Tersite porga materia di sollazzo, e di scherzo.

Face. Vedi *Fanciullo*.

Facende. Vedi *Affari, Negozi*.

Facile.

LE cose facili nell' apparenza, riescono il più delle volte, nell'abbracciarne l'effetto tutto diuerse.

La Fortuna per ordinario non mette mano nelle cose facili; ma si fà chiamar Fortuna, perche assiste alle difficili.

Trà tutte le cose facili, facilissimo è lo'ngannare se stesso.

Facile è tutto quello che alla Natura è conforme.

Le cose facili a conseguire, sono meno stimate, e meno piacciono.

Ogn'vno per segreto, e mal conosciuto istinto, ritroso all'arduo, volontieri alle cose facili s'appiglia: E di qui è che la salita, all'erto giogo della virtù ischiua, e per le balze de' vizi precipitosamente trascorre.

Facilità.

LA facilità, e l'abbondanza sono quelle, che tolgono il prezzo a tutte le cose. La difficultà, e la Rarità, quelle sono, che loro lo danno.

Si fingono sempre facili, e con puoco pericolo le cose, che sommamente si desiderano. Comandò Dio a' primi nostri Padri di non cibarsi dell'Albero della scienza del bene, e del male sotto pena di morte: La Donna, che si sentiua rapire il cuore dal desiderio di gustarne, parlando col Serpe pose in dubbio la pena della trasgressione, con dire: *Saremo forsi soggetti alla morte*.

Facondia. Vedi *Eloquenza*.

Fallire, Fallare, Fallo.

P*Eccare idem his, haud viri sapientis est*.

Chi è in fallo teme anche le cose impossibili. Tutti i fulmini del Cielo teme auuentati contra di se. La coscienza, che è il tormento de' più perfidi, anche ai di lui sonno ruba i riposi.

Tutti i falli sono in qualche parte scusabili, fuori che quelli, che offendono Dio. Non v'è pretesto, che vaglia in pregiudizio di Dio. Chi offende Dio, cosa infinita, merita punizione infinita. Vedi *Inciampare*, *Errare*.

Falso, Falsità.

DI qual si voglia cosa, moltissime sono le opinioni, e molte volte accade, che tutte sono bugie, e falsità. La falsità ha dello'nfinito. *Nullus terminus falso est: Veritati aliquid extremum est Senec.* Hà tanta forza la falsità, che vna volta ammessa, si mettono subito mille verità in compromesso. Vedi *Bugia*.

Fama, voce di Popolo.

LA Fama suol tirarsi dietro la Fortuna.

La Fama non serue che di Corriere straordinario per portare agli orecchi i dispacci della merauiglia. E però, ella non seppe spiegare la metà degli stupori del Re Salomone ne' Regni altrui.

Non è sempre da prestarsi fede a nouelle di Fama, perche souente ella suol'essere bugiarda nelle cose mortali. Anzi è Giudice liberalissimo, e prodiga nelle cose de' Principi.

La Fama è quella, che volando per l'Vniuerso auualora le azzioni de' Grandi, anche trà que' Popoli, che non hanno di loro cognizione. Fortunato, chi sà salirui in groppa.

La Fama della virtù auanza di gran mano tutte l'altre. Ella vola sopra Pegasei velocissimi per tutte le Regioni del mondo, attrauersando le più alte montagne, che lo diuidono in tante numerose Prouincie.

La Fama non sà tener segreti i sogni stessi de' Principi.

La buona Fama è quella, che deue procurarsi, non la grande. Coloro che più impetuosi, che cauti seguono la Fama inciampano in mille precipizi.

Felice quella Famiglia, in cui si truouano Padronanza senza disprezzo, ricchezze senz'auarizia, honori senza ambizione, splendore senza lusso: In cui i serui sono trattati, come figliuoli. Questa si può chiamare vn Panteon; perche in essa s'adorano la Modestia, la Temperanza, la Carità, la Religione, ed ogn'altra delle cose celestiali.

Famigliarità di Donne. Vedi *Donna, sua famigliarità.*

Fanciullo.

NE' fanciulli volontieri si ricourano le Grazie, e soggiorna il Riso.

Scriue Erodoto, che dopo, che Gioue adirato inondò col Diluuio la Tessaglia, Deucalione di quella Rè, co'le sue preghiere lo'mpietosì di modo, che nel Tempio, al medesimo Gioue da lui eretto, protestò d'essere mai sempre a Tessali benigno, e fauoreuole. Per lo che fecelo Deucalione ritrare coll'aspetto di fanciullo, volendo con tale inuenzione alludere: Ch'egli col suo merito haueua trasformato Gioue, di Gigante sdegnoso in fanciullo amoroso: e che quegli, non più come Gigante hauerebbe sommersi i Popoli del suo Regno; mà come fanciullo Amante felicitati, ed arricchiti di fauori, e grazie.

Alla buona educazione de' fanciulli è stimato più gioueuole alquanto di rigore, che la molta piaceuolezza. *Puer qui dimittitur voluntati suæ, confundit Matrem.*

Era offizio de' fanciulli (scriue Alessandro d'Alessandro) nobili, e generosi, de' quali i Padri, e le Madri fossero ancor viui, il portare la face dauanti la Sposa; Onde nell'Epitalamio di Giulio, e di Manlio. *Tollite*, disse Catullo, *pueri faces*. Appresso nondimeno gli Ebrei doueua essere questo istesso costume, praticato dalle fanciulle, come si raccoglie dalla Parabola delle dieci Vergini, cinque prudenti, e cinque stolte. Appresso i Greci, il tener la face in questa occasione era offizio della Madre.

Fanciulli, morte loro. Vedi *Morte de' Bambini.*

Faraone. Vedi *Pretensioni, Castigo Diuino.*

Fare, Fatti.

D*Eum colendo cuncta facies protinus Græc. adag.*

Coloro frà gli altri menano vita contenta, i costumi de' quali concordano con le parole. Gli Ateniesi (disse vno Spartano) sapeuano ben dire; ma non voleuano fare.

A che prestar fede alle parole quando si vedono i fatti?

Co' fatti più, che co'le parole si mettono i negozi a fine.

I fatti son quelli, che patiscono molto maggior difficoltà, non le parole. Miseri veramente coloro, che con altro non si difendono, che con le parole.

Vegghiando, operando, ben deliberando, tutte le cose succedono prospere. Gl'Infingardi, e trasandati, ch'altro non sanno, ò non vogliono fare, che chiamar Dio in aiuto, meritano anzi lo sdegno, che'l di lui aiuto.

La mano prudente, non è tenuta a fare quello, che dice la lingua pazza. Se i nostri piedi danzassero, e le nostre mani operassero al suono della lingua, ben presto finirebbe la nostra vita, e con la vita bene spesso la fama. I Greci dicono, che colui è buon Amico, il qual promette, ancorche tardo sia nell'attendere, Altrimenti i Romani. Colui è maggior Amico, il qual di subito ti nega quel che dimandi, senza tenerti con vana speranza. Vedi *Operare, Azioni*.

Bene comandano coloro, che vietano ciò fare, del quale dubitiamo, se giusto sia, ò ingiusto. Quello potiamo liberamente fare, di che habbiamo la ragione in pronto.

Nella'ntrapresa de' negozi, non basta il sapere, ch' eglino siano honesti, ma bisogna, altresì sapere, se le forze al lor maneggio bastano. Chi non permette queste diligenze, ò, disperarà bene spesso per dappocaggine, ò troppo ardirà per souerchia voglia.

Tutta la vita humana si raggira intorno questi due poli: Fare, e Patire cose grandi.

Far bene.

CHI vuol far bene, bisogna faccia buone orecchie per vdir male.

La vera Prudenza così ben'opera, come ben'intende. Vedi *Pentirsi*.

Fà molto, chi fà bene: E fà bene, chi più serue al Commune, che a se stesso, ed alla propria volontà.

Chi opera bene, non hà bisogno d'altrui. Si fabbrica da se medesimo, e stabilisce la Fortuna (se però la Fortuna può stabilirsi). Chi è felice non ha bisogno d'alcuno, ed è sempre felice chi opera bene. Chi opera bene, haurà almeno amica la'nnocenza, se non la sorte; la Virtù, se non gli Amici. Sarà contento di se medesimo. Maggior contento non si truoua, che il contento di se medesimo. Viuerà in somma fortunato, se viuerà senza desiderio, cioè senza bisogno della Fortuna. Non ha bisogno della Fortuna chi non la brama; poiche nulla manca a colui, che nulla desidera. Viua virtuoso, chi vuol viuere felice. Non sarà senza beni, chi è huomo dabbene.

Far bene per timore.

IL Cuor humano ha di buone punture, quando la necessità, e l'afflizione lo stringono, ma al primo ristoro della prosperità, ne oblia ogni dolore. Mal naturale alla fragilità degli huomini, i quali non fanno bene, se non per timore del male; e si rendono schiaui volontarij di quelle cose, alle quali deuono comandare; e che per essi sono create. Pochi huomini vi sono al mondo, che non s'arrossiscano al rimprouerameuto, che la propria coscienza può far loro; che se essi hauessero impiegata la decima parte del tempo che hanno speso per la carne, anderebbe per essa assai meglio.

Far piacere. Vedi *Compiacere.*

Fares. e Zaram fratelli. Vedi *Ingiustizia.*

Farfalle. Vedi *Inuidia, Fauorito.*

Faro.

E' L'Isola del Faro posta nel Mar'Eritreo, poco lungi da Alessandria, Città d'Egitto, celebre appresso gli Scrittori, per la gran Torre, che sopra d'vn vasto monte di essa fabbricò Tolomeo, chiamato il Filadelfo, con tanta magnificenza, che da medesimi meritò, d'essere annouerata frà le sette merauiglie del Mondo. Architetto della stessa fù Sostrato, eccellentissimo in quel secolo frà tutti i Professori dell'Arte. La materia fù di finissimi marmi: l'altezza così eminente, e suelta, che le nuuole la'nnuuolauano: E de'suoi merli a gara le Sfere contendeuano d'incoronarsi. L'artifizio al suo paraggio, inconsiderabili rese, e i Laberinti di Dedalo, e gli Anfiteatri di Vespasiano. Fiammeggiaua di notte tempo la di lei cima di sì luminosi, e chiari globi di fuoco, che a quella sola, non più alle stelle, per solcar sicuri, ed approdar felici in porto, teneuano i Nocchieri il pensiero intenti. In fine fù in ogni parte ingegnoso, raro, e miracoloso questo edifizio, che però meritamente gli occhi, e gli animi di tutti coloro abbagliò, e rapì, che fanno merauigliarsi. E' parimente la stessa Isola anche famosa, per le Settanta celle dal medesimo Tolomeo, alli Settanta Rabbini Ebrei in essa fabbricate, perche dal loro natio idioma nel Greco trasferissero i Sagri Libri del Testamento Vecchio, come in-

fatti pure trasferirono : e della traslazione, così Filone, come i Santi Padri fanno spesso menzione. Le medesime settanta celle, attesta Giustino martire d'hauere à suo tempo vedute.

Fascia.

HEbbero i Greci per contrasegno d'amor grande, che portasse Apolline à Timoleone, loro Duce; perche trouandosi questi nel suo Tempio in Delfo, facesse quegli nel di lui capo cadere vna fascia, arricchita di corone, e di Trofei. Vedi *Zodiaco*.

Le fascie, che formauano il Diadema al gran Macedone, dal medesimo esposte, per formar bende alle ferite dell'amato Lisimaco, furono certissimo argomento dell'amore, ch'egli portaua à si generoso Guerriero.

La fascia pettorale, ò cinto vogliamo dire di Venere, risuegliaua (al parer de' Gentili) non pur ne' petti de' mortali, ma de' Celesti ancora lo smarrito affetto. Quindi Giunone volendo richiamare l'animo di Gioue (ribellato alla sua fede) agli amori di prima, di tal cinto s'auualse.

La fascia anticamente era la'nsegna Reale in vece della Corona. Gli Rè di Persia portauano parimente per Diadema vna Fascia bianca, vergata di vermiglio, nella bianchezza simboleggiando la Clemenza, nel vermiglio il rigore.

Fasci Romani. Vedi *Castigare*.

Fascio.

E' Astretto à cogliere d'ogn'herba chi fà vn gran fascio.

Fastidio. Vedi *Trauagli*.

Est vita vacua nemini molestijs.

Fatica.

CHi non vuol in questo mondo durar fatica, non ci nasca.

Serue la fatica di sicura strada alla virtù.

L'abituarsi alla tolleranza delle fatiche, fà vna complessione veramente da Principe. Ciro, nemico delle delizie, regnò glorioso. I figliuoli di Ciro effeminati nelle morbidezze si perderono. Quanto crescono le fatiche, tanto si fortifica il vigore. *Homo nascitur ad laborem.*

Puochi son quelli, che senza la speranza del premio, ò della gloria sottentrino alle fatiche.

Gli Dei (dicea Teocrito) vendono tutte le cose à gli huomini con la fatica. L'ozio istesso, la virtù, la felicità, la'mmortalità, ed ogn'altro bene, non s'acquistano, che con la fatica.

Se l'huomo opera qualche cosa di bene con fatica, la fatica passa, il bene resta; ma se opera il male con piacere, il mal resta, e'l piacere trascorre.

Vna stessa fatica (dice Senofonte) non è egualmente laboriosa al soldato, ed allo'mperadore. Chi tiene l'honore sempre la medesima truoua più leggiera.

Così bene dalle confaceuoli fatiche, prendono i corpi aumento, come gli animi dallo studio delle lettere.

La fatica fin'à tal segno è commendata, che succedendo nuoua occasione di faticare, l'huomo sia pronto ad intraprenderla.

Ogni fatica dalla speranza è diminuita.

Nelle palestre degli Eroi, tutti riportano qualche premio, perche finalmente trauagliano tutti. Achille honora di premij ciascuno Vincitore, secondo la qualità della Vittoria; ma non lascia senza doni alcuno de' Vioti, perche tutti hanno sudato nella palestra.

Scriuesi, che le Donne di Meneco, quand'hanno partorito, salutano i loro figliuoli, co'la sicurezza della loro miseria, in queste parole. Figliuolo. Tu sei venuto al mondo, per durar fatica: Durala, soffri, e taci. Cantauano le stesse per addormentarli.

I trauagli leuano la comodità, e la volontà di faticarsi.

La Dottrina de' Letterati, tanto è più soaue, quanto che se l'hanno con maggior fatica acquistata. Il latte del Camelo sopra tutti gli altri latti degli animali scriuono sia dolcissimo, perche più de gli altri Animali è egli altresì faticoso.

E effetto particolare della fatica, il rendere soaui le cose. Ella dà loro condimento merauiglioso, donando non solamente appetito al palato, c'ha di cibarsi, ma rendendo più soaui le carni degli animali affaticati, che degli oziosi, ed infingardi.

E tale la congiunzione c'hanno la sapienza, e la fatica, che sempre vanno insieme, ed ad vn'istesso passo caminano. *Qui addit scientiam, addit laborem.* Eccl.

Fanno i Pianeti gran benefizi alla terra co' loro moti; ad ogni modo non hanno la terra per centro, ma il Sole. Tali sono gli huomini Santi, che s'affaticano in seruizio degli altri huomini; ma centro de' loro pensieri, e scopo delle loro speranze, non è altro, che Dio: *Siue manducatis, siue bibitis, siue quid aliud facitis,* Ecco i moti *omnia in Dei gloriam facite:* Ecco il centro.

Di Catone scriue Plutarco, che hauendo procurato, che Pompeo fosse fatto solo Console, quando da questi ne fù ringraziato: Non accade (disse) ò Pompeo me n'habbia alcuna obligazione, hauendo io fatto ciò, non per Amor tuo, ma della Republica.

E' gran consolazione nelle fatiche il vedere alcun frutto di quelle. E fù, che ciò computò frà le felicità. Il Bue volentieri fatica sù l'aia, perche iui insieme truoua da cibarsi.

Esiodo à bastanza consola i faticheuoli con dire: *Labores cum abiere dulces sunt.*

Nel Deserto, mandaua Dio agl'Ebrei cibo del Cielo, e Pane degli Angeli, c'haueua ogni sapore: Tuttauia non v'haueuano eglino gusto; Anzi loro rendeua solleuazione di stomaco. Cagione di ciò era, che tali viuande non haueuano il condimento della fatica. Le ritrouauano belle, e fatte: Pioueuano loro nel seno: ne v'era bisogno di faticarui intorno. Di qui tutti il fastidio, e la nausea. Alessandro il Grande per non dare in questa inappetenza, alla fatica aggiungeua parimente la sobrietà. E questi chiamò più eccellenti Cuochi, di quelli, che gli già mandò la Regina di Caria.

Fatica inutile.

L'Aragna quà, e là sempre discorre, e tutto il giorno tesse. La fatica è incredibile, l'opera di niun momento affatto.

Fato.

QVando il Fato sia qualche cosa, egli non è altro, che la Diuina Prouidenza, la quale eternamente tutte le cause incatena, e lega insieme l'vna con l'altra, acciochè tirando fune con fune, nodo con nodo, l'istesso Dio faccia sempre quello, ch'ei vuole.

Quando il Fato (dice Liuio) pone le mani sul collo d'vn'huomo, egli si fà insensato, e come se fosse incatenato di ferri inuisibili, non ha cuore, ò d'assalire, ò di difendersi, ne piedi per fuggire.

O quanto è difficile fuggire quegli Incontri, che permette il Cielo. Gli Animi s'intentano, la Prudenza delira, gli occhi s'acciecano. Degni di pietà quegli Etnizi, che prestarono le orecchie alle fauole del Fato; Fauole così ben colorite dai più fini colori delle osseruazioni, c'hanno fatto vacillare il piede à molti, che di sapienza si vantauano. Vedi *Necessità descritta da Platone*.

Attribuiscono i Gentili tanta potenza al Fato, che non succeda (secondo ch'essi dicono) cosa alcuna, che non sia stata prima distinata, e di douer auuenire infallibilmente nel tal tempo, e nella tal'occorrenza, ed in tal guisa, per

durar

durar tanto, e produr' vn' tal'effetto; in modo, che non vi sarà strada d'ouuiare, diuertire, accelerare, ritardare, ò mutar in alcuna maniera: e questo Destino, o Fato così inteso, non è altro, che vna necessità manifesta, la qual'è per diametro opposta alla libertà dell' huomo, in pregiudizio della vera, e christiana dottrina. Che se per lo medesimo Fato altri vuol'intendere la Prescienza, e Preuidenza diuina, qui pure s'ammette volentieri: Che niente possa auuenire, che non sia stato destinato, cioè preueduto da Dio, e che nel modo istesso, ch'egli l'ha preueduto, succederà senza fallo. In quanto, che la sua Preuidenza sia infallibile, ma non lascieran per questo gli huomini, d'esser liberi nelle loro azioni; perche, se ben (presuposto, ch' elle siano state preuedute) deuono auuenire necessariamente, ò per dir meglio, infallibilmente, nondimeno questa Preuidenza, non è in alcun modo causa, ch'elle succedano: Come la memoria delle cose passate, non è causa, che quelle siano state, ne la cognizione delle presenti, è causa, ch'elle siano. L'huomo non peccarebbe, s'egli non volesse; ma perche vuole, Dio ha preueduto, ch' egli voleua; e così la volontà dell'huomo, non la Prouidenza di Dio è cagione del peccato.

Lo stesso conuien dire della Predizione delle cose, che Dio fà sapere prima, che succedano, per le bocche de' Profeti, per lo ministerio degli Angeli, tanto buoni, quanto cattiui, per le apparizioni de' Morti, per segni, per riuelazioni. Il medesimo si deue anche dire, della pronosticazione, che si fà per qualche mostruosità, prodigio, ò segno fatto nell'Aria, ò nel Cielo, ò ne' Pianeti; perche nè la Predizione, nè la Pronosticazione delle cose future, in qual si voglia modo, ch'esse si facciano sono causa de' loro auenimenti, come s'è detto della Prouidenza Diuina; ma come le cose non succedono, perche siano state preuedute da Dio, così non succedono, perche siano state preuedute, ò pronosticate.

Finalmente, se per lo Fato si vuol' intendere la Volontà di Dio, dal qual dipende il tutto, qui pure s'ammette in questo senso, essendo che niente può mai succedere senza suo ordine, o permissione. Tuttauolta, perche hà dato all'huomo dal principio la libera volontà, ed i suoi decreti sono immutabili, non saria possibile, che gliela volesse leuare, o diminuire: di maniera che tutto quello che l'huomo fà, il fà di volere, e così in conseguenza della volontà di Dio, in quanto, ch'egli ha voluto primieramente, che l'huomo, potesse volere liberamente.

Faue.

A *Fabis abstineto*, lasciò ne' suoi simboli scritto Pitagora. In Roma i Sacerdoti Diali haueuano per eccesso grauissimo il toccare, e'l nominare le Faue. Gli Ateniesi furono i primi, che nelle elezioni de' Magistrati adoperassero le Faue. Dalle Faue tutta l'Antichità pronosticò sempre, ò la felicità, ò le sciagure. Le bianche dinotauano cose felici: le nere cose funeste. Così Plutarco. Plinio nelle Storie naturali, attesta, che le Faue si cuoceuano ne' Sagrifizi de' morti. Costume pur praticato ne' nostri giorni: E ne' fiori altresì delle Faue si vedono caratteri mesti, e lugubri, onde può essere, che Pitagora, per leuar' agli huomini l'apprensione delle cose meste, e che portano all' immaginazione ricordanze infelici, registrasse ne' suoi precetti: *A Fabis abstineto*. Vedi *Suffragio*.

Riferisce il Cartario, che a Sacerdoti, che offeriuano il Pane a Cerere Eleusina, Nume Tutelare delle Biade, era prohibito il cibarsi di Faue, per essere quelle appresso al Gentilismo simbolo de' vizi, e dedicate a Plutone Dio dello'nferno. Come pur volessero insinuare, che da ogni vizio douesse esser lontano, chi co'le mani offeriua il Pane, consegrato a gli Dei.

Fauola. Vedi *Moralità*.

Fauore.

LO spirare dei venti mena la naui in porto.

Chi muoue il passo, ò spicca il volo, tutto è indarno, quando non riceua lena, ò prenda spirito dal fauore altrui.

E' cosa naturale il fauorir coloro, che in quelle stesse miserie si truouano, nelle quali noi pure si trouassimo vn tempo.

Fauor di Donna. Vedi *Dignità malamente acquistata*.

Fauor del Principe.

NEl gran fauor de' Principi, niente v'è di sicuro.

Il fauor del Principe, è come l'osso della gamba del Cauallo: franto vna volta, più non si ripiglia. I Monarchi si credono di non mai offendere a torto: che le lor' ombre di sospizioni, bastino a rendere colpeuole la stessa innocenza.

Fauor Popolare.

NOn v'è cosa, che maggiormente inganni, quanto quella riputazione, e fama, ch'è fondata sopr'al romore, ed aura del Volgo, la quale costa buon mercato.

A giudizio degli spiritosi, e viuaci ingegni, i meno stimati dal popolo, sono il più delle volte i migliori. Aristofane mirato, ed ammirato da Tolomeo, che al tutto assisteua, a que' Poeti soli volle dar' i premi, i quali haueuano men gradito alla Turba.

Fauore del Mondo.

I Fauori del Mondo sono rarissimi, e con grandissime difficoltà s'ottengono. La rarità gli fà pregiati, e cari. Sono eglino figurati in quella coppa tenuta dalla Donna dell' Apocalisse nella mano, rappresentante il mondo, della quale bramano di bere tutte le Genti del Mondo. Ecco, se rari sono: E s'è necessario, che a pochi si compartano.

Fauor finto.

NOn vi sono altri che i pazzi, e gli sfortunati, che presso de' Principi si contentino de' fauori finti, e gli accettino per buoni.

Gli estraordinari fauori di Principi non sono sicuri da latenti insidie. Volendo Dauid oscurare quel lume di generosità, che si nodriua nel cuore del Capitano Vria, pensò d'attuffarlo, per mezo dell' vbbriachezza del vino; a tal effetto inuitollo la sera alla sua mensa. Simili fauori non seruono, che ad inebriar coloro, che li riceuono, acciòche non vedendo i pericoli non fuggano i precipizi della propria Fortuna. Parte l'istesso Vria dal Rè singolarmente accarezzato, e nel medesimo tempo porta nelle mani la sentenza della propria morte. Questa è vna musica di *Sirena*, che non serue, che di pompa all' Esequie. Così noi miserabili col credere alle apparenze sù l'orme degl' inganni s'incaminiamo a precipizi, e si sepelliamo sotto le proprie rouine senza auuertire, che questa è la meta delle finte, e simulate lusinghe.

Fauor Diuino.

CHi è fauoreggiato da Dio, opera cose, che la Mortalità sola con ogni humana fatica non potrebbe farle.

Chi contra la legge diuina, ed humana promuoue suoi fini temporali, nauiga contra vento, e contra acqua. Niuno effetto felice aspettauano i Gentili, se non quando l'augurauano dal Cielo, attribuendo (come nella Vita di Publicola si riferisce) tutte le cose grandi alla Prouidenza degli Dei. Ora i Christiani gli aspettano più felici, quando gl'incaminano per la mera Politica. Vedi *Aiuto Diuino*.

Vuole Iddio, che in tutte le cose Noi facciamo quello, che dal canto nostro potiamo, acciò doue poi mancaranno le forze nostre, egli vi ponga la mano. Così Eliseo desiderando tornar l'Anima, al pargoletto estinto, e non potendo, per esser ciò riseruato alla sola potenza diuina, stesesi sopra al picciol corpo per riscaldarlo, e così ben riscaldato, fù'l medesimo dalla mano di Dio nuouamente animato.

Chi ha il fauore di Dio, per debole, che sia, è auualorato. Qual cosa più vile della Mosca, e qual'Animale più grande dell'Elefante? E pure la Mosca, perche guerreggia per Dio, assale valorosamente l'Elefante, e lo pone in fuga. Le Rane nell'Esodo, benche sogliano temere d'alzar'il capo fuori delle paludi, ad ogni modo fatte guerriere di Dio assaltarono arditamente Faraone: E tutta la sua guardia non fù basteuole ad impedirle sì, che non entrassero nelle sue più ritirate stanze: non saltassero sopra de' suoi letti, e sopra le sue viuande.

Ha voluto tallora Nostro Signor Dio communicare agli Animali bruti; per quanto n'erano capaci, certi fauori segnalati, acciochè gli huomini, a quali, erano conceduti, non se n'insuperbissero. Andaua Balaam altiero, e gonfio, perche lo stesso Dio fauellasse per bocca sua, e perche anche hauesse visioni di Spiriti Angelici: Ed ecco, che per abbassare sì fatto orgoglio, volle il medesimo Dio seruirsi per parlare all'istesso Balaam, della lingua d'vna Asina, e far d'auantaggio, ch'ella prima di lui vedesse l'Angelo.

Ma che dirò io de' priuilegi communicati a' Bruti? Se di Bacchette, e di fango, e d'altri bassissimi stromenti, si è seruito Dio, per operar miracoli grandissimi, acciochè (frà molte altre ragioni, che si potrebbono di ciò addurre) non s'insuperbisse l'huomo, mentre come istromento di Dio opera anch'egli qualche gran cosa, e quegl'imparticolare, che col lume della scienza liberano molti della Cecità, non s'innalzino sopra degli altri; poiche si vede anche vn puoco di fango in mano di Dio hauer fatto cosa simile.

Dimandò Diogene ad vn Giouane, di che si gloriarebbe vn Cauallo, s'hauesse discorso; e quegli Rispose, dell'esser bello. Non ti vergogni dunque (soggionse il Filosofo) di porre in cosa la tua gloria, che è commune al Cauallo?

Fauorito.

QVesto nome di Fauorito è nome nuouo, e non inteso. Niun Principe ne stà senza, supposto che si tenga per tale il Seruitore più immediato. Felice allora è stimato il Regno, che il Fauorito è a proposito.

Scipione Nasica, per relazione di Valerio Massimo, portò fama presso i Latini, d'essere sopra' ogn'altro fauorito dagli Dei; poi che per decreto dell'Oracolo fù nelle sue mani il Simulacro di Berecintia depositato. Vedi *Audienza*.

Fà di mestier d'esser dotato di buon ceruello, per resistere, che i fulmini del fauore non l'offuschino; come parimente di buona vista, perche a tanta luce gli occhi non restino abbagliati.

Le condizioni, e qualità del Fauorito, sono la Tramontana di tutti quelli il di cui cuore, è attaccato alla Calamita della Corte.

Pare ordinario, che i Fauoriti vadano meglio accompagnati, che i loro Signori. Le Farfalle volano in maggior numero agli splendori d'vna picciola candela, che agli ardori d'vna gran fiamma.

Gli Rè sono come le Nutrici, amano i loro allieui per quanto loro pendono dalle mamme. Non blandiscono gl'i lor Fauoriti, che mentre li vedono. L'assenza a guisa d'insensibile spongia, loro ne consuma a poco, a poco la memoria. Gli oggetti presenti sono d'ordinario gli più efficaci. Le Regioni più lontane dal Sole, sono fredde, e sterili: In esse alla fine per lo continuo freddo il ghiaccio si tramuta in cristallo, che più non vagliono i raggi del Sole a liquefarlo.

Fauorito, perche più l'vno, che l'altro. Vedi *Meriti*.

Febo amatore de' Giouani. Vedi *Morte de' Giouani*.

Febricitante. Vedi *Priuilegio*.

Fecondità.

CHi ha per ascendente il Sole (come notano gli Astrologi) è influito di fecondità, ed è chiamato al Matrimonio. Allo'ncontrario, chi ha per Ascendente la Luna è inclinato alla Virginità; e sterilezza.

Fede morale.

LA Fede souente in tanto alligna negli huomini, in quanto serue allo'interesse; Se questo manca, quella, ch'era accidente, non sostanza, parimente suanisce. Tal'vno per riscattarsi dalla Pouertà, giura le nozze alla Fedeltà: Rifatto, che sia, qual'altro Bireno la Sposa abbandona allo Scoglio del tradimento.

La Fede è fatta benespesso prigioniera dal Tradimento. Quindi è, che gli huomini hanno per fede, che non si truoui la Fede. Quindi è, che pochissimi l'osseruino, e la mantengano. Tutti temono; e per esser sicuri, non s'assicurano. Mancano ad altri, per mancar'a se medesimi. *Nusquam tuta fides*, lasciò scritto il Mantouano.

Erra sempre più, Chi troppo crede, che chi troppo diffida: *Res mihi fracta fide, Res diffidendo retenta*, disse Teognide.

Non v'è cosa in cui più debba premer il Principe, che in osseruare la fede, la quale data a chiunque Barbaro, ed Infedele, ch'egli sia, costante, ed interamente deu' essere osseruata. Ella si finge vestita di color di neue, perche si guardi ogn'vno di non macchiarla. E se sola ne guida al Cielo, chi l'offende, non può più sperar aiuto da lei, ne di giungere a cotanto bene.

Fede Teologica, e Christiana.

LA Fede è schiatta del Cielo, e non conosce altro per Padre, che Dio stesso.

Chi ne' misteri della Fede troppo discorre, cade in graui errori.

Oue la Fede manca, vien meno il fondamento, e la sostanza, in cui s'appoggia la vera cognizione.

La Fede è sostanza, dunque ineuidente, perche le sostanze non sono a' sensi sottoposte, ma agli accidenti soli.

Troppo gran brutta vista fà al cospetto di Dio, e del mondo, il comparire co'la Fede, e non co'l'opre. Son questi tali, come gli Ambasciatori di Dauid, rimandati dal Rè degli Ammoniti, con meze barbe, meze vesti. Questa tal Fede è sospetta, anzi morta, non viua.

Lo stimarsi Fedele dall'esser nato Catolico, nel grembo della Chiesa, da famiglia Catolica, è vn risplendere coll'oglio altrui, come pretendeuano quelle Vergini pazze, che diceuano: *Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostrae extinguntur*. Da' frutti si conoscono gli alberi.

La Fede, e la legge Diuina si scriuono nel cuore di Gieremia. Se'l cuore è duro malamente s'imprime: Se è grande (dice Plinio) è debole, pauroso, e scemo. Dunque bisogna che sia

trattabile

trattabile, e tenero per essere acconcio alla Scrittura, e picciolo, per hauere altresì spirito, ardire, sapienza, e valore: *Abscondisti hæc à Sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*.

Il volere sminuzzare le cose della Fede, prima che crederle, è fatica vana, e perigliosa. La vera regola è, che nelle cose della Fede prima bisogna inghiottire, e poi masticare: prima credere fermamente, e poi meditare nella diuina Legge giorno, e notte. Vedi *Sacerdote*.

La piena Fede ha i Cieli aperti. Essendo Ezechiele in Babilonia, la singolarità del merito, e della Fede mostrarono a lui medesimo cose, che ad alcun'altro de' Concattiui suoi, nel mezo de' quali staua confinato, furono riuelate. *Aperti sunt Cœli* (dice egli) *& vidi visiones Dei*. Vedi *Verità della Fede Christiana*.

Fede, e Dottrina. Vedi *Sacerdote*.

Fedele.

NOn è possibile, che siano fedeli a gli huomini quelli, che sono perfidi verso Dio. Teodorico (benche Ariano) hauendo vn Cortegiano cattolico, molto fauorito, e di cui, come alcuni affermano, era pazzo per amore; ad ogni modo hauendo questi lasciata la fede cattolica, ad abbracciato l'Arianismo, sperando in ciò fargli cosa grata, Egli fecegli subito mozzar' il capo dicendo: Se al tuo Dio non sei stato fedele, come potrò io credere, che sij per essere fedele a me che huomo sono?

Fedeltà.

IL Cane, che troppo abbaia è battuto dal Padrone, per esser troppo fedele.

Non v'è cosa, la quale possa obligare il sopremo Monarca, fuorche la Fedeltà. La bontà, la misericordia, e gli altri Attributi, non escono a communicarsi alle Creature, se la Bontà Diuina non apre loro la Porta. Alla Fedeltà mai non si chiude la porta. Non può far'Iddio, di non esercitarla, perche come disse vn Profeta: *Erit iustitia cingulum lumborum eius, & Fides cinctorium renum eius*. Egli che per natura sempre è libero, sempre sciolto, cinto, e legato viene dalla Giustizia: da quella Giustizia (dico) che dalla Fedeltà dipende.

Federico Imperatore. Vedi *Ladro*.

Felicità.

LA felicità non consiste nel piacere, stà nella moderazione del desiderio. Alla medesima per arriuare (dice Seneca) *Cupiditati est detrahendum, non voluptati adjiciendum*. Chi hà posta meta alle sue cupidigie può competere (soggiunge il medesimo) con lo stesso Gioue della felicità.

Non manca mai felicità, oue non manca la virtù.

E' meglio d'essere secondo il proprio, che conforme all'altrui giudizio, felice.

Infelice quella felicità, che gli huomini rende insolenti, e che anzi merita le lagrime, che gli applausi.

Quell'Animo, ò quell'huomo dell'humana felicità è vero, e pacifico possessore, il quale della propria Sorte s'appaga: che ciò non brama, che la Sorte gli contese, che di quanto gli fù dal Ciel prescritto, non sente abborrimento.

Felicità politica.

L'Vnica, e vera felicità d'vn popolo, è l'adorare il vero, ed Eterno Dio, e godere della di lui protezione.

La Pace, e la Concordia trà le persone congiunte, e prossime di Sangue col Regnante sono in buona parte cagione della Felicità de' Popoli: Per lo contrario i Dominij, e gl'Imperij, non sono mai tanto scossi, e turbati, *Conuito Morale Portata Seconda.* che quando trà lor medesimi s'intrapone la diuisione.

Lo Stato, ò felice, ò misero de' popoli dipende da Principi non meno, che la verdura delle piante della luce del Sole. Haueua l'esercito di Dauid ottenuto vna bella vittoria de' rubelli dello stesso Rè, e perciò tutto se ne staua lieto, e festeggiante; ma quando vdì, che'l Rè piangeua per la morte di Assalone, *versa est lætitia in luctum omni populo*. Sparì tutta l'allegrezza della vittoria, e la mestizia vi spiegò le sue insegne

Felicità humana.

LE passate venture sono chiaro argomento di vicine miserie. Quella Stella, che nel mattino è alzata al zenit del nostro capo, la sera si ritroua al Nadir de' nostri piedi.

Non v'è felicità, che non habbia per castigo a canto la'nuidia: Non v'è miseria che per ristoro non habbia la Compassione. Vedi *Coscienza*. *Prosperità*.

La felicità addormenta gli huomini nel proprio seno: Le trauersie scacciano il Sonno dagli occhi più dormigliosi, ed è verissimo, che *Erudimur aduersis*: E che *Vexatio dat intellectum*.

Non son'altro che momenti le humane felicità. Truouano per lo più la Bara nella Culla: e nella vita, la Morte. Pouero Adamo, che ne anche vn giorno intero godesti i doni della grazia di Dio. Fù minore d'vna Efimera la tua felicità. All'ora di Terza fosti condotto nel Paradiso, a hora di Sesta peccasti, ed a quella di Vespro fosti scacciato.

Il punto della Felicità humana è il medesimo col principio delle miserie, che succedono. E' opinione di molti, che Adamo morisse in giorno di Venerdì, a tre di Marzo, che fù'l medesimo della sua formazione.

Le gran felicità durano poco, e sono simili a i folgori, che quanto più abbondano di lume tanto più presto suaniscono, e tanto più addensano le tenebre. Adamo nel Paradiso Terrestre, nella colpa caduto passò in vn momento dal Principato all'Esiglio.

Felicità mondana.

LA maggior parte della felicità mondana, più consiste nel credere, che nell'essere.

La felicità del mondo consiste in queste cinque cose: Signorie, Ricchezze, Honori, Fama, e Voluttà corporea. Chi la stessa maneggia senza freno, incontanente è precipitato. Di quella non gusta se non la prima voce Fele.

Sarebbe vn Paradiso la Terra, s'hauessimo per mancanza le di lei felicità; Mà il mondo è vn lubrico ghiaccio. La Prosperità, chi vi camina sopra, non muoue sicuro il passo; anzi di quando in quando tracolla, e ne precipita. E chi può promettere consistente vn' hora sola felicità terrena? Quel Cielo, che adesso limpidissimo ride nella serenità, al momentaneo soffio di repentino vento piangerà piouose le ingiurie delle nubi. Dalle souerchie felicità, nascono le souerchie miserie. Felici coloro c'hanno la tranquilità per padiglione; la Prosperità per anima, la buona fortuna per Intelligenza; a' quali il Cielo non è mai tempestoso, che per piouere pioggie d'oro, ò ruggiadose perle: Tutte le cose de' quali non spirano, che felicità.

Troppo sciocchi sono i Mortali se aspirano di fabbricar'a se stessi la felicità nell'Esiglio di questa vita infelice, sopra cui versò del suo vaso Pandora confusamente ogni sciagura: in cui tutti gl'infortunij, quasi in loro centro si ragunano: oue gli astri bene spesso piouono a gara maligne influenze: e gli elementi insieme vniti, mostrano d'hauere contro all'humana tranquillità congiurato: ed oue lo stesso huomo, non ha in se parte alcuna, che a noie continue, continuamente non la rapisca.

Parlar quaggiù di felicità, è parlare di cosa Ideale, e fantastica. Ella è simile alla Fenice, di cui discorrono tutti, ma huomo non v'hà, che giammai la vedesse. Anzi tanto più di quella è fauolosa, quanto che ciascuno,

conforme a' dettami dalla propria inchinazione diuersamente discorre. Chi la rauuisò nel perfetto godimento de' beni temporali, chi in quelli dell'animo; e chi negli vni, e negli altri insieme vniti; Chi ne' Gouerni la riconobbe; Chi nella Tranquillità della Vita priuata; Chi in armoniosa mistura d'ozio virtuoso, e di necessario negozio; ed in somma per tanti, e diuersi sentieri, anche gli più addottrinati andaronla rintracciando, che Marco Varrone, presso Sant'Agostino ducento ottanta otto opinioni, và intorno a quella annouerando.

La felicità di questo mondo è *Scenica* ed apparente. Tradisce la di lei esteriore sembianza il senso, perche lo breue hora termina, e suanisce. Leuata la maschera, e gli abiti finti agli huomini, si conosce di che taglio sono. In vece di ammirarsi, ed' inuidiar la lor Fortuna, è schernita da tutti. *Personata felicitas est: contemnes eos si spoliaueris*, dice Seneca. Tutte insomma le grandezze di questo mondo, al terminar della Comedia, come sogni si risoluono in fumo.

La felicità di questo mondo è vn mare allora più vicino alla procella, che più lunga gode la bonaccia.

Chi hauesse rappresentata a Cesare, ad Alessandro, e ad altri si fatti huomini il camino, per donde erano peruenuti alla Felicità; non vedendo se non gridi, vrli, e spauentosissime voci: non vedendo se non stragi, rouine di Città, dissolazioni di Prouinzie: Fatto solitudine il già abitato: il fruttifero sterile: Tutto ripieno di fuoco, di cadaueri, di sangue, si sarebbono inorriditi al certo. Che felicità è dunque quella, la cagione della quale spauenta, e inorridisce anche colui, che l'ha conseguita? Come s'ingannò Ippocrate, giudicando buono l'abito pieno di sangue, così tutti coloro s'ingannano, che felici giudicano gli huomini pieni del detto sangue.

Quanto la Felicità è più grande, tanto è più breue. Il dire, Che alcuno sia su'l più bel fiore dell' esser suo comunemente intendesi, che sia nel più felice stato; ma vera, e sanamente è vn dire, che sia vicinissimo alla rouina; perche l fiore appena nato illanguidisce: *Date florem Moab, quia volans volabit*, si che tanto è fiore, quanto ala. Ed il fiore, è mettere l'ali per volarsene tosto, e sparire dagli occhi de' Mortali.

Felicità mondana incostante.

LA felicità mondana è vn sogno d'huomini desti, che con fallaci immagini in vn' istante passa: Vn ombra, che tosto suanisce: Vn torrente, che precipitoso trascorre, e presto si secca: Vn fumo che si dilegua: Vn lampo, che appena comparso sparisce, e cominciando co'lo splendore, và a terminare in istrepitoso suono, e bene spesso in fulmine, chè percuote, ed abbatte. Altra apparenza di costanza non hà, che l'essere sempre oltramodo incostante; non punto diuersa dall'onde instabili del mare, la cui quiete dipendendo dalla leggierezza, e volubilità de' venti, da vna placida bonaccia passa in vn subito ad vn orrida tempesta. *Humana felicitas prematura est vt flos, caduca vt fœnum*. Ambros.

Felicità souerchia pericolosa.

LE stelle giunte al sommo dell'altezza, e della loro dirittura, con rapido corso tornano indietro, e da vn loro prospero aspetto trino, e sestile, se ne passano ad vn quadrato, ed ad vno opposto, infausto, e funesto.

La souerchia sanità (dice Ippocrate) è vn certissimo pronostico di vicina, e molto graue infirmità; perche non potendo hauer lunga sossistenza, nè riceuere migliorامento, è forza, che alla declinazione precipiti: *Nihil periculosius habitudine corporis, extremè boni*. Con i medesimi principij caminano gli humani accidenti; mentre non hauendo il mondo cosa in se stabile, è pur forza, che la somma prosperità, sia più d'ogn'altra fortuna a inopinati casi, e pericoli, soggetta; Ed allora principalmente, chè più sublime, e stabile vien' istimata.

Non può la prosperità, quando e souerchia non essere infausto segno di miseria.

Le vittime, per gli Sagrifici destinate, soleuansi dalla superstiziosa Gentilità esentare dall'aratro, ed in pascoli scelti ingrassare, e con vaghe ghirlande, e con indorate corna render' adorne. Queste insolite, ed improprie accoglienze erano nunzie della futura morte: Doueuano i vezzi sopra vn'Ara terminar con la vita: Con troppo grand' vsura haueuano a pagare quelle interessate delizie. Gieroglifico appunto (dice Minuzio Felice nel suo Ottauio) di coloro, che in grembo ad amica Fortuna dormendo, spensieratamente à gli eterni tormenti si conducono. *Hi enim, vt victimæ ad supplicium saginantur: vt hostiæ ad pœnam coronantur*.

Dalle souerchie felicità nascono le miserie: dalla troppo Fortuna, le bassezze: dall'eccedente valore, la fiacchezza: dagli honori soprabbondanti, le vergogne.

Felicità trascorsa. Vedi *Disgrazia, Grandezze passate*.

Felicità del Principe.

LA felicità del Principe è la gloria, di cui deue accontentarsi in Terra. Il Principe a cui questa non basta, diuien Tiranno. Così Aristotile. La ragione è perche, non hauendo egli freno alcuno, ò di vergogna, o di superiorità, doue non si contenta della gloria, che sola è quella meta, che la può rapire ad operazioni grandi, tosto si conuerte agli appetiti, e specialmente alla Lussuria, e alle rapine. Ma perche, chi souerchio intorno a questa gloria s'affanna, ageuolmente cade nell' ambizione, atta a togliere, e leuare ogni vera gloria, meglio per ciò direbbe, chi la medesima felicità del Principe affermasse, essere l'honestà, non la Gloria, la quale a guisa di Cocodrillo, non segue se non chi la fugge. In conseguenza sempre frà tutti gloriosissimo sarà quel Principe, che alle proprie operazioni, proporrà per fine la stessa honestà.

Felicità vera.

IN Dio solo si truoua la vera nostra felicità. Egli solo può saziare il nostro apperito. Egli solo a se talmente tirare il cuore, che non gli rimanga libertà di resistere; il che ogni volta accade, ch'egli chiaramente è veduto. Che se presso di molti non hà tanta forza, ciò nasce perche non è egli conosciuto, ricercandosi la cognizione, come necessarissima condizione, acciòche'l fine muoua la volontà.

Fellonia.

OGni peccato presso i Principi, merita castigo; ma la fellonia deue portar'i maggiori rigori delle pene.

Femmine.

IL Sesso femminile nasce per trapportare le proprie successioni nelle altrui famiglie, non per perpetuare il suo nome, e portare l'altrui nella propria.

Non si può attendere che infirmità da vn Sesso, ch'è la pura sostanza della debolezza, per la quale, egli è sempre tremante, e mobile a guisa d'vna foglia.

Ricercaua con importunità Rebeca da Isach marito la pretesa prole, che altrimenti egli l'hauerebbe veduta morire di cordoglio. Rispose, ch'egli non era Dio, per concederle discendenza, volendo darci ad intendere; che come non è arbitrio di colui, che pianta, ò che semina il secondare di frutti, li semi, ò le piante, ma di Dio, Datore della vita, e Conseruatore del tutto: e che operando la sua Santa mano,

mano, riempie tutti gli animali di benedizioni, e di fecondità; Così, che non è in facoltà degli Sposi il promettersi successione, se Dio non feconda il loro maritaggio con la pienezza delle sue grazie: E molto meno figliuoli, secondo le loro sodisfazioni; ma che è parto solo della volontà di quello, che è Creatore, e de' Padri, e dal quale dipende tutta la Paternità, così nel Cielo, come nella terra. Fù pura industria, inspiratagli dal Cielo quella di Giacob di hauere le pecorelle di color vario dalla sua greggia, per inoltrarsi nel seruigio di Laban: Non era però in suo potere, oggettatogli ciò che volesse con le sue verghe, l'ottenere la nascita di quel sesso, che più gli hauesse gradito.

Ferdinando Rè di Castiglia. Vedi *Politica*.

Ferire, Ferita.

IL Guerriero, che ferisce l'annello riporta il pregio della Vittoria.

Il Soldato nel ferire adopera più tosto la punta, che'l taglio. Il Toro nel ferire, chiude gli occhi.

I Popoli Malabitici stimauano felicità il morire feriti da mille strali.

Le ferite diedero ad Alessandro a vedere, ch'egli non era figliuolo di Gioue, come d'essere si persuadeua ingannato dal Sacerdote, ed adulato dalla Fortuna.

Vedendo il medesimo Alessandro, Lisimaco Capitano, suisceratissimamente da lui amato, in vna battaglia ferito, trassesi incontanente dal Capo il Diadema, e co'le proprie mani, ne suelse le bende, per prouedere l'amico dell'opportuno bisogno.

Il Petto piagato di Clodio in vari conflitti per difesa di Roma, mostrato dallo stesso sopra del Sasso di Campidoglio al Senato Romano, hebbe forza d'annullare la sentenza di morte, contro di lui promulgata, e che in quel punto doueua sofferire.

Fermarsi. Vedi *Profitto*.

Fermezza, Stabilità. Vedi *Costanza d'animo*.

Ferocia, Ferocità, Fierezza. Vedi *Crudeltà*.

Feroce. Vedi *Fuoco a basso*.

Feruore.

SEnza feruore non s'acquistano le virtù. Lo'nferuorato non sente la fatica. E' diligente, pronto sempre all'intrapresa delle cose. Chi intepidisce, comincia a languire. La Tepidezza non basta per resistere ai vizi, ed alle passioni. Tanto l'huomo profitta, quanto fa forza a se stesso.

Vn'immoderato feruore tosto s'intepidisce, perche la nostra natura, non hà calore di forze basteuoli al continuarlo. Vna pioggia precipitosa, è sempre breue, è nociua più tosto che vtile: Come pur'anche vn corso gagliardo, è terminato dalla stanchezza lungi dalla meta. Quell'impeto, che in vn momento vuol toccar'il Cielo, manca ben presto, perche suaporando tutto nel principio, resta debilitato, ed impotente per lo progresso. Non è l'Anima nostra come Intelligenza, posta al comando d'vna sfera incorruttibile, che ha per essenza il moto, ma come forma, vnita ad vn corpo fragile, che facilmente s'illanguidisce trà patimenti. Chi questo pensa estenuare in guisa, che pareggi l'agilità di quella s'inganna, perche lo priuarà ben sì dello spirito, ma non già di quella grauezza, che tiene inseparabile, come sostanza materiale. La Discrezione, ò'l Modo, è quella canna, con cui fù comandato a Giouanni nell'Apocalisse, che douesse misurare il Tempio, l'Altare, e chiunque iui era tributario a Dio delle sue adorazioni.

E' il Cielo lo scopo, in cui dee pretendere il Saettatore Christiano di colpire; ma perche questo, a cui deu'egli giungere, è lontano, quindi ha a conoscere la necessità di non istancarsi mai nel corso, e di non compirlo sin'al chiudere il viaggio di questa vita. Vedi *Indiscretezza*, *Indiscreto*.

Feroce.

IL Leone nella pienezza della Luna più inferocisce, e si mostra più robusto. La ragione è assegnata da Naturali; perche l'ossa di lui riceuono, col fauore di questo Pianeta maggior pienezza di midolla, e per conseguenza più abbondeuole, e traboccante virtù.

Ferro.

LA virtù della fortezza è non solo insuperabile dal ferro, ma coraggiosa parimente contra gli splendori dell'oro. O quanti sono costanti nella battaglia del ferro, che in quella dell'oro sono vergognosamente caduti.

E' il Ferro metallo molto nobile, E se l'abbondanza non gli scemasse il pregio, più sarebbe da stimarsi, che l'oro, di cui è molto più vtile. Annouera il medesimo l'Ecclesiastico frà le cose necessarie alla vita dell'huomo, e scriue: *Initium necessariæ rei vitæ hominum, aqua, ignis, & ferrum, sal, lac, panis similagineus, & mel, & botrus, vuæ, & oleum, & vestimentum*. Col medesimo si coltiua la terra, si potano le piante, si mietono i grani, si tagliano mille cose vtili al Genere humano, ed altre si vniscono per mezo di chiodi; nè insomma v'è Arte, che non habbia bisogno di qualche istromento di ferro. Chiama Plinio il medesimo ottimo, e pessimo: ottimo per le soddette vtilità: Pessimo, perche fù dall'huomo riuoltato contra di se, e fatto fiero stromento di morte.

L'honore d'hauer trouato il ferro, fù da Gentili attribuito a Calibe, ed a Dattili, Abitatori del monte Ida, ma le Scritture Sagre lo danno a Tubal Cain. Volendo i Poeti rappresentare in vna parola la maluagità del nostro Secolo, lo chiamano Secolo di ferro a differenza di que' primi, che da medesimi furono d'oro, e d'argento chiamati, ne' quali fingono, che fiorisse la Pace, la Giustizia, e l'innocenza.

La sua ruggine, scriue Plinio, serue di medicamento a molti mali, e particolarmente alle ferite: e concorda co'la finzione d'Omero: Che Achille (dico) coll'hasta sua non solo ferisse, ma risanasse anche le piaghe, tolta la ruggine dalla stessa hasta.

È merauigliosa la simpathia, che con la calamita ha il ferro; poiche qual famelico animale, ò pazzo innamorato alla presenza di lei si muoue, ed appresso le corre. E s'ella in alto si ritruoua, contra la solita sua natura diuien leggiero, ed impennate l'ali, che gli presta amore, da terra si spicca, per aria vola, e con la cara pietra s'vnisce. Non sò qual sia merauiglia maggiore, ò che questa senza voce lo chiami, senza beltà l'alletti, senza fiamma l'accenda, e senza funi lo tiri: O che quello senza orecchie l'oda, senza occhi la vagheggi, senza cuore l'ami, senza piedi dietro le corra, e senza braccia la stringa. Questo è ben sicuro, che per opera di Natura, è domato l'indomabil ferro da vil pietra: vinto lo'nuitto: imprigionato chi stringe, ed imprigiona altrui; piagato d'amorosa ferita, chi ferir suole di sanguinosa piaga.

Ferro calamitato (scriue Plinio) fà ferite più crudeli dell'altro.

Festa, giorno festiuo.

LE feste sono state istituite per infiammar gli huomini all'Amor di Dio: per godere del medesimo, e per ringraziarlo de' benefici riceuuti. Chi in esse attende

solo a conuiti, ed a gusti mondani, peruerte lo'nstituto, ed honora Dio, e li Santi, co'le crapule, e co'le dissolutezze di coloro, che festeggiano per dar piacere altrui, dice il Prouerbio; I Matti fanno le feste, ed i Saui le godono.

Fetonte. Vedi *Dignità non meritata*.

Fiaccola, Face. Vedi *Nozze, Fanciullo*.

Fiacola, face estinta.

LA fiaccola risplende, arde, rallegra, discaccia le tenebre, fà vaga pompa delle sue bellezze; ma se viene estiota perde tutte queste eccellenze; rimahe molto più diforme, e loerta a riceuere il lume di quello si fosse prima, che s'accendesse: macchia chi la tocca, ammorba chi la fiuta, fà stomaco a chi la mira. Difficilmonte in modo riceue il fuoco, se vi s'accosta per illuminarla, che vopo spesso fia troncare tutta quella parte, che già fù risplendente: Ed ora rassembra nero carbone, la doue prima, che fosse accesa, se non era luminosa, ne anche era diforme: Se non risplendeua, ne anche macchiaua: Se non discacciaua le tenebre, ne anche annegriua ciò che toccaua: Ed all'accostaruisi di qual si voglia picciolo lume riceueua la fiamma. Fiaccola, che non fù mai accesa è l'huomo, che mai non hebbe la luce della diuioa grazia: priua di splendore, e di beltà; mà non difficile a riceuerla. In peccato egli caduto, è qual fiaccola estinta, che macchia co'la sua compagnia; genera scandalo col mal' odore delle soe azioni: cagiona horrore a chi lo vede caduto in tante miserie; ed è sommamente malageuole, che di nuouo si riuesta di splendore, e s'infiammi del celeste amore.

Fiamma.

LA fiamma ancor che chiara, e lucida annerisce nondimeno quelli, che la palpano. Lo stesso fà la gloria del mondo, che tinge nell' anima, e spesso anche nell' honore tutti quelli, che la seguono. *Gloria in confusione eorum*.

Coronandosi il Sommo Poorefice, alla di lui presenza s'incende vo pugno di stoppa, e gettasi in alto con queste parole: *Sic transit gloria mundi*. Vedi *Fuoco*, *Fumo*.

Fiato.

A Chi puzza il fiato bisogna non molto auuicinar la faccia. Trà tutti i fiati degli Animali, quello del Basilisco è insopportabile. Comprime egli di maniera l'aria, e di mal'odore infetta, ch'ogni fiera da lla stessa s'allontana. Iui noo si veste la terra di verdi foglie, ò si smalta di fiori; anzi insterilita, nuda affatto rimane: niuno vccello per quella spiega il volo: e per questo ne scriue Solino, insin morto scaccia dal Tempio (ou'era conseruato dentro vna rete d'oro) Ragnatelli, Formiche, Vespe, Api, e qualunque altro animalo somigliante.

Fico.

IL Fico, per testimonio de' Naturali, è della natura del Lauro, hauendo egli pure forza di preseruare dai fulmini. Co'le foglie di quest' albero ricoprirono i primi nostri Padri dopo il peccato, le parti vergognose. Aggiungono altri, che le radici del medesimo hanno virtù di fendere i marmi. Vedi *Risuscitare*.

Fidarsi.

IL non fidarsi è sempre lodato, quando l' essere ingannato nuoce. Il non credere porta sempre vtile quando la fede suole, ò può gabbare.

Chi si mette confidentemete in potere dello'nimico si rassimiglia all'Elefante, il quale paga il suo riscatto, coll'auorio de'suoi denti.

Fidia Dipintore.

FIdia Dipintore eccellentissimo, figlio di Carmida Ateniese hebbe solo lo'ndulto di ritrar le Minerue. Fatto il medesimo c'hebbe la'mmagine di Gioue, bella, e maestosa oltramodo, scrissele a'piedi. *Phidias Carmidæ filius Atheniensis me fecit*.

Vedendo quel Romano il simulacro di Gioue Eleo, scolpito da Fidia, disse costantemente, che niun' altro, che quegli poteua adeguare la maestà di Gioue.

Fù nell' arte della Scoltura Fidia altresì così ingegnoso, ed eccellente, che del medesimo hebbe Quintiliano con ragione a dire, ch'egli al mondo nacque per iscolpire solamente Dei, non huomini mortali. Fece l'istesso il volto di Gioue, ne si valse d'altro esemplare, che de' versi d'Omero.

Formò parimente la statua di Minerua, in cui non fù ageuole il dar sentenza, se l'altezza (poiche era vinti sei braccia eleuata da terra) ò la materia, ch' era d'auorio, e d'oro; ò pur' il lauoro portasse la palma. Nel sommo dello Scudo, ch'ella imbracciaua, si vedeua scolpita la battaglia delle Amazoni: nel concauo la contesa degli Dei, e de' Giganti: nello'nfimo luogo, era la guerra de' Lapithi, e de' Centauri: e nella base appariuano ben trenta Dei, giodici della vittoria. Ed oltre a questo v'aggiunse, per quello, che ne dicono Aristotele, e Cicerone, la sua propria immagine, con artificio tale intagliata, che doue in Atene si proibiua agli Scoltori lo'mprontare l'arme, ò'l nome nelle Scolture, egli v'impresse con arte insolita se stesso tanto al naturale, che l'occhio, il quale si volgeua a guardar Minerua, vedeua parimente quasi viua, e spirante la figura di Fidia. Vedi *Leone*.

Fiele.

QVelli (dice Aristotile) c'hanno il fegato sano, e mondo, e la natura del sangue dolce, sogliono essere senza fiele; ma quelli c'hanno il sangue impuro, quasi come feccia di lui hanno il fiele.

E' il fiele escremento del sangue, attaccato al fegato, ed è molto amaro, onde è simbolo del peccato, e principalmente dell'odio, e dello sdegno. Quelli, che non hanno fiele, anche frà gli huomini sono di vita lunga. Così Plinio. *Hominum paucis non est fel quorum valetudo firmior, & vita longior*. Per lo contrario, l'Ira lo sdegno, ed il peccato, c'hanno le qualità del fiele, abbreuiano la vita, ed a guisa de' speroni percuotono i fianchi alla morte, perche più velocemente venga a ritrouarne.

Fiera.

E' Più conosciuto, ed obbedito Dio dalle fiere, che dagli huomini superbi, ed ingrati. Nabucodonosor non voleua, essendo huomo conoscer Dio per suo Signore, e perciò fù meritamente tramutato in fiera, che è inferiore a tutti gli huomioi, e gli fù detto, che così rimarrebbe: *Donec cognoscas quod dominetur Altissimus*.

Fiere domate. Vedi *Lingua*.

Figliuoli.

PEr riceuere consolazione da figliuoli vn solo basta. Per riceuer trauaglio vn solo è troppo.

I figliuoli rassimigliano i Padri, quando le Madri non hanno costumi diuersi. Vedi *Vergini*.

Par cosa molto crudele, che i misfatti de' Padri vengano castigati ne' figli.

Non si lodano i Padri, se prima non si vede la riuscita de' figliuoli.

Hanno i medesimi sempre bisogno di continua disciplina, e correzione. Sono come il cibo, che quanto meglio è masticato, tanto in miglior sostanza si trasforma.

Aristippo Filosofo, essendo da alcuni amici ripreso, perche egli da sè vn suo figliuolo scacciasse. Come? Non sapete disse loro, che anche il fuccidume, ed i pidocchi da noi si generano, e non dimeno, come cose indegne, si abborriscono, lo stesso conuien far de' figliuoli, quando essi il meritano, sì come il mio per le sue sceleratezze sopramerita. Vedi *Genitori, Padri, e Figliuoli.*

Per perduti, che siano i figliuoli, sono sempre figliuoli. Il sangue parla per essi. E quando chiedono perdono, è merauiglia se non l'ottengono.

Ottennero già tre fratelli ne' giuochi Olimpici tre nobilissime vittorie; ed essendo loro donate tre corone, eglino a gara corsero al Padre, ed il capo di lui con le medesime cinsero, dimostrando in questa guisa, che in lui ridondaua tutta la gloria, ed honor loro.

Figliuoli del Principe.

LA numerosa prole del Principe assicura lo stato. I nemici perdono l'ardire: ne' Sudditi cresce l'amore. Nè questi temono la mancanza delle grazie, moltiplicandosi chi li benedica.

I figliuoli de' Principi grandi (disse Pindaro) *Innumerabiles sunt*: e Cicerone affermò *Homines nobiles, seu recte, seu perperam facere coeperunt, ita in vtroque excellunt, vt nemo nostro loco natus assequi possit.*

Filare. Vedi *Lana.*

Filippo Rè di Macedonia. Vedi *Prosperità grandi, Sdegno, Doppio, Grandezze mondane, Clemente.*

Filomene. Vedi *Cognizione degli huomini.*

Figura humana. Vedi *Huomo sua figura.*

Filosofo, Filosofia.

E' Proprio del Filosofo medicare le infermità dell'animo. L'Arte medica, e risana i corpi; La Filosofia i vizi dell'animo.

La Filosofia sola è quella, che conduce alla vera vita ciuile, tranquilla, e soaue; Che raffrena le passioni dell'animo: che li rende abili al gouerno del Regno.

E' cosa bruttissima al Filosofo, Altrimenti insegnare di quello, ch'egli opera.

Si ferma il Volgo dal male per timore della legge: Al Filosofo la ragione serue di legge: Opera egli il bene, non perche la legge il comandi; o dal male si guardi perche lo vieti, ma perche quello conosce esser giusto: questo disonesto, e brutto.

Il Prouerbio, che i Filosofi dourebbero essere Rè, ouero gli Rè Filosofi, altro non significa, se non che, loro conuerrebbe, essere d'ottimi costumi, e di Scienza adorni, ò lasciarsi reggere da quelli, che di candida vita, e di virtù fanno professione; non essendo altro in sostanza il titolo di Filosofo, che d'huomo virtuoso, e temperato. Vedi *Cielo, Cognizione delle cose.*

Il Filosofo in Corte, disse Menandro, è vn' Asino frà le Scimie. E' vna Scimia legata ad vn tronco, disse Luciano.

Quando nel corteggio di qualche Grande si vedono alcuni scienziati famosi, rappresentano alla memoria de' Riguardanti quegl' Illustri trionfi, ne' quali furon condotti, per aggiungere splendore alla pompa, gli Elefanti; ò pure gli Gran Principi, e Capitani, ma però soggiogati, e Schiaui del Trionfante.

Come ne' tempi passati si trouò, chi conduceua per diuerse parti del mondo vn Leone legato ad vna sottile cordicella, per guadagnarsi il vitto, co'lo spettacolo insolito; Così dir potiamo, che alcuni Grandi tengono auuinti i Letterati alla loro seruitù, per acquistarne fama di Protettori delle lettere, e sentirsi riempire le orecchie di quei vanissimi nomi di Mecenati, e di Augusti.

Finire, Terminare.

LE grandi imprese, ò non s'hanno à cominciare, ò cominciate s'hanno à ben compire. La serpe, che non ha tagliata l'estremità della coda, può sempre mordere, ed auuelenare.

Fine, causa finale.

IL fine dà muoto, ed operazione a tutte le cose. E' il centro oue terminano i pensieri, e discorsi, di chi non opera senza discorso. E' l'anima, che informa, e da senso alle fatiche de' Mortali.

Allora tutte le corde dell'arco diconsi spezzate, quando i fini proposti succedono vani.

Chi postosi dauanti qualche oggetto per fine, e conseguitolo vuol farlo mezo ad altro fine, corre gran rischio di rouina. Molti dopo d'esser arriuati ad vn tal grado di felicità, da lor attesa per fine, nel voler salire ad vn'altro maggiore hanno precipitato, essendo necessario, toccando fine, di mutar' ogni cosa, e tiep... facile è il rouinare.

La qualità del fine dà la ragione del discorso fedeli.

Finzione, Fingere.

IL sesso femminile, quando è in necessità di fingere, ha vn grand'impero sopra di se medesimo.

Polypi mentem obtinet, di coloro si dice, che sanno fingere, ed accomodarsi all'humore degli altri, ed a' bisogni del tempo. Il Polipo (scriue Plinio) muta il proprio colore con quello della cote, che gli stà vicina.

La finzione non prouiene che da timore *Camaleon quia pauidissimum animal, subinde colorem mutat: Ita qui viribus non pollent, ad varias artes confugiant necesse est.* Plutarco.

Il contrafare le passioni, non può essere che di nocumento, come i folgori a Salmoneo, accadendo souente il trouarsi sopraprese. E chi non ischiuerà lo ncantatore, vedutolo morsicato dal Serpe? Chi tocca la pece resta macchiato. Chi ama il pericolo perirà in esso, dice la Scrittura. Viblo (raccontano le historie) impazzì da vero, volendo contrafare lo insensato: Quell'altro si uide veramente gottoso, mentre s'infingeua d'essere.

Procuri il Contadino con ogni industria possibile di raddobbarsi, e inciuilirsi, non può alla fine odorare, che dell'Aratro. S'affatichi il Gentilhuomo per deporre la Ciuiltà, e d'auuilirsi, conserua sempre vn saggio di nobiltà nella fronte, a guisa di quella stella, che marca i buoni caualli, e lo distingue dalla Plebaia.

Solo l'Ambizioso si contrafà, come egli vuole.

Il maluagio non è mai peggiore, che quando finge l'huomo dabbene.

La Verità viene da tante finzioni mascherata, che l'occhio, e'l giudizio ingannati dalle sue apparenze, restano prigioni, e cattiui.

Grand'obligazione per certo a' Poeti tutti dobbiamo; poiche fingendo eglino nelle persone d'altri difetti, e mancamenti particolari, hanno a noi data occasione di vedere in essi i nostri propri costumi, e nella vita loro, patimente di mirare quella, che ogni giorno meniamo.

Il fingere nelle azioni di guerra è sempre vtile. Questo è vn laccio in cui pigliansi de' buoni euenti.

E stata la finzione dell'Arte Poetica introdotta, con questo che resti sempre occulta, e segreta. Che s'ella si suela, ed apparisce, resta tutta la disciplina dell'Arte confusa. La Poesia deue persuadere con diletto, che se sarà conosciuta per menzogna, come potrà persuadere? E se l'artifizio sarà publicato, come potrà dilettare?

Puoco, ò nulla s'apprezza la Poesia, e pure tutt'il mondo viue di Poesia; poiche in tutt'il mondo si finge. Coloro che dissero, che la Poesia recaua danno alla Politica, à giudizio de' più intendenti non la'ntesero bene, perche la Politica non è altro nell'vso presente, che Poesia, cioè, Finzione, Simulazione, inganno, e tradimento. Ma questa Poesia imparasi da più forbiti, non da Poeti; poiche i Poeti hanno la Poesia nelle penne, non nelle mani; nello stile, non nella mente: nel cantare, non nell'operare. Sono Cigni; cioè, candidi, cioè sinceri: Ma per viuere fra Politici, non sono buoni Poeti: Chi non sà fingere, non sà viuere. E vero, che spesse fiate dal fingere, vn gran danno si trae, ma bisogna errare per non errare. Colui acquista più credito, che manco crede. Queglich e tiene gli Amici per Amici li pruoua al fine, ò nemici segreti, ò manifesti, ò puro, che non hanno d'amico, se non il nome.

Finto, Doppio.

LE cose finte, furono sempre di puoca durata, Vedi *Amici finte*.

Fiori.

NOn gli Anemoni di Tessaglia, non il Muschio di Grecia, non la granadiglia di Messico, ma i fiori di Carità, di Pietà, di Diuozione olezano alle nari di Dio.

Fà ingiuria alla Natura, chi fra le brezze del verno, cerca le Rose della Primauera.

A Pargoletti che nati muoiono, altro non si deue che ghirlanda di fiori, che prima cominciano à morire, che incomincino à coronare. Infelici trionfanti, a'quali non sono decretati i trionfi, se non dopo che sono morti; ne si coronano, se non cadaueri.

La terra nel principio del Mondo, prima che'l Cielo fosse incortinato di Stelle, fù da Dio smaltata di fiori, perche prima del Cielo doueua riceuere nel suo seno lo'ncarnato Verbo: *Ante Deus* (dice Anastasio Sinaita) *ornauit terram, quam Cœlum, quia terra ante Cœlum datura debebat Christi carnem, & aduentum*.

Quelli che amano i frutti, puoco si curano de' fiori. Dalle piante, che si risoluono in fiori, non s'attende raccolta. Vedi *Rosa*.

I fiori, i Pomi, e l'acque odorate restituiscono le forze smarrite.

Chi disse fiore, disse cosa caduca, e frale, che illanguidisce ben tosto, che passa al riuolgere del giorno.

Niun fiore di gloria trappassa vn giorno: nell'istesso giorno che nasce, muore altresì.

Dal cuore dello'nuerno non sogliono spuntar fiori.

I fiori stanno bene ne' Conuiti, a' Sposi, ed a' Giouani.

Si coronauano di fiori quelli, che altre volte si conduceuano à giustiziare. *Date florem Moab, quia florens egredietur*. Geremia.

I fiori seruiuano per vltimo suggello nell'esequie sopra le sepolture.

Chi vuol godere del frutto della pianta, è necessario, che vi lasci il fiore. Gli sciocchi (dice il Sauio) non hanno pazienza d'aspettar'il frutto, ma vogliono godere il fiore della lor Giouentù, onde vanno dicendo: *Non prætereat nos flos temporis*. Questi tali con ragione rimarranno senza frutti nel tempo dell'Autunno. Anzi dell'ingiuria fatta al tempo daranno ben istretto conto; perche dice Geremia: *Vocauit aduersum me tempus*. Perche in tal raccolta hanno come proporzionatamente, recisi tutti i parti nel ventre della loro virilità, con leuar loro che potessero venire à perfezione.

Qual cosa frà le Creature insensate più bella, e più nobile, può trouarsi de' Fiori? Non introdotti eglino furono dalla necessità nell'Vniuerso, come i frutti, ma dalle Grazie portatiui, e dall'Amore ornamento de' Giardini, Superbia delle Campagne, Riso de' Prati, delizie della Natura, fregi della Primauera, ricami del manto della Terra, ritratti delle Stelle, ricreazione degl'Occhi, conforto del cuore, schizzo del pennello del celeste Pittore, nappi della ruggiada del Cielo, tesorieri dell'Api, allegrezza del mondo, bellezza dell'vniuerso. A questi è forza, che ceda Salomone, con tutta la sua gloria; *Nec Salomon in omni gloria sua coopertus fuit sicut vnus ex istis*. disse già la'ncarnata Sapienza. Chi dunque sia, ch'ardisca d'vguagliarsi loro?

I Fiori non così tosto aprono il dipinto, ed odoroso seno, che con le foglie impallidite, e cadenti, appena nati languiscono. Trà le pompe del loro natale, piangono la perdita vicina de' loro pregi. Vn sol mattino, cangia in essi il colore in pallore; Simbolo delle grandezze, e contentamenti humani: nascendo muoiono; in apparendo spariscono.

Fiore, vaghezza di dire

NEgli Orti di Adone, e di Tantalo non era frutto d'alcuna Sorte, ma solamente fiori. Sono i fiori di breuissima vita, e per lo più effimeri. In molti componimenti moderni non si legge cosa di sostanza, ò di senso, ma di leggierissime arguzie.

Le Scritture possono così bene effemminarsi, ed auuilirsi con le souerchie tenerezze, ed abbigliamenti, come gli animi. Gli ornamenti modesti accompagnano il Decoro: di souuerchio vsurpati, danno indizio d'animo mal composto. Mecenate mostrò nelle parole la vituperosa mollezza, che professaua nella vita, e nell'abito. Adriano Imperatore ne' suoi delicatissimi versi espose la'mmagine de' suoi Donneschi pensieri. Chi legge attentamente gl'Idilij d'alcuni moderni si vergognerà delle sembianze di meretrice, che sarà costretto a riconoscere nelle già Vergini Muse. Le Delicie di Petronio, e di Apuleio sono seuerità Spartane, paragonate alla morbidezza delle descrizioni, e de' concetti oziosissimi, d'alcuni sciochi Scrittori.

Deuono le vesti essere ricamate, e trappunte, non cariche, ò coperte. Il miele è medicina soauissima vsato e [illegible] e puoco grato per l'abbondanza. Le stelle, che formano in Cielo la via di latte, per essere troppo ammassate, rendono vn confuso chiarore, che non arriua al titolo della luce: Anzi è chiamato macchia del firmamento. Vedi *Ornato*, *Comporre*. *Stile*, *Dittatura*. *Voce*, *Vocabolo*, *Dittione*. *Componimento*.

Fisco.

IL fisco, se per aumentare le fortune del Principe diminuisce le facoltà de' Priuati, tutto lo Stato s'indebolisce. In ragione di buon Gouerno stò per dire, che meglio è togliere la vita ad vn Suddito grande, che priuarlo delle ricchezze, perche vccidendolo, vna sola persona si perde. Leuandogli l'hauere vna famiglia intera rouina: Ed è più ageuole ai Discendenti il dimenticarsi di vn lor maggior vcciso, che delle ricchezze tolte; perche la presente Pouertà, che a persona ben nata è vn peso intolerabile, continuamente riduce alla memoria le fortune perdute; onde hauendo nell'animo sempre fresca la'ngiuria, hanno anche sempre verde il desiderio della vendetta. Ma lo'nteresse, con cui si gouernano gli huomini, è la legge più riceuuta. Mentecatto, è chi pensa di suellere vn'opinione tanto ben radicata nella mente di tutti. E solo da temersi, che nell'applicazione della legge i Principi commettono vn paralogismo per diffetto di Logica. Lo'nteresse de' Sudditi, porta in conseguenza lo'nteresse de' Principi. Questa è proposizione verissima, ma non si conuerte: onde falsa per l'opposito è quest'altra: lo'nteresse de' Principi và congiunto co lo'nteresse de' Sudditi. Seguano i Regnanti la scorta dello'nteresse, che non si vieta, ma non confondano l'ordine: riuolgano i loro pensieri al publico benefizio, come è douere, che da esso ricoglieranno l'vtile proprio, perche il ricco patrimonio del Principe sono i Popoli bene stanti.

Fisonomia.

LE Stelle, che scriuono nel libro dell'animo i talenti, e le affezioni, sogliono anche scriuere sù la facciata della faccia corrispondenti titoli. Quindi le humane membra di quantità, e di qualità affette, son fatte soggetto degl' Indouini Fisiologi, i quali come dalla sproporzione, pessime inclinazioni; così dalla proporzione ottimi costumi presagiscono; Questa non è però sempre certa, perche falla spesso, Hanno gran forza le stelle, ma maggiore i Genitori, per influire le propensioni a gli animi. Son tuttauolta, e le vne, e gli altri cagioni inutili, quando mancano le prime discipline. Sciocca è quell'Astrologia, che ne' soli astri contempla la distribuzione de' Genij, e delle Sorti, essendo l'Educazione il primo horoscopo delle geniture. Le cagioni inferiori, che sono particolari, e prossime, sono più potenti delle superiori, che sono vniuersali, e remote. Oppongasi a reo inclinamento delle Stelle, contrario esercizio de' costumi, e vedrassi, che la buona educazione può vincere la malignità del Cielo. Così per opposto, i due Cani di Licurgo sono besteuoli argomenti, per conuincere la forza dell'educazione sopra delle Stelle, e della generazione.

Di quest'Arte hanno trattato Aristotele, Auicenna, Costanzio, Filemone, Lezo, Pietro da Padoua, Michiele Scoto, ed altri molti; ma perche ella è incerta, e perche anche ad vna sola congiettura molti segni bisogna hauere, il che di rado auuiene, si tralascia più tosto da considerare a' vani Curiosi, che a' veri Professori delle Scienze:

Lo stesso si dice della Metoposcopia, che considera le linee pricipalmente della fronte, essendo vn ramo della Fisonomia. L'altre sorti di cognizione d'indouinare sono tutte dannate affatto; come la Piromanzia, che indouina nel fuoco, mirando le figure fantastiche delle fiamme: L'Idromanzia, che nell'acque scorge l'ombre de' Demonij: L'Acromanzia, che le vede in aria: L'Asinomanzia, che indouina per via di Scuri, e di Manaie: La Capoomanzia, che indouina per via de' fumi: La Capiromanzia, che indouina per via di Specchi, ne' quali contempla le immagini, e figure: La Coschinomanzia, che indouina per mezo di Criuelli: La Botonomanzia, che indouina per mezo d'herbe: La Castronomanzia, che indouina per via di Caraffe: L'Alfitomanzia, che indouina per via di fromento, e di farina: La Tiromanzia, che indouina per via di caseo: La Geomanzia, che indouina per via di linee, e punti in terra: E finalmente la Chiromanzia, che indouina per via dei monti della mano, dei diti, e delle linee, non hauendo in se altro, che congietture vilissime, indegne, ed affatto superstiziose.

Essendo vn giorno Socrate alla presenza d'alcuni tacciato di molti vizi da Zopiro, che da lineamenti del volto si persuadeua di conoscere le nature degli huomini, fù lo stesso Zopiro dagli Astanti, come bugiardo schernito subito, e dileggiato; Ma la di lui difesa tolta da Socrate: Anzi io per appunto (diss'egli) era per esser tale, quando co'la forza della Ragione non hauessi impedite le inchinazioni de' caratteri della Natura.

Fiume.

QVal'ispettacolo può agli occhi più bell'offerirsi d'vn fiume, che frà le fiorite riue, frà le sponde verdeggianti, con liquidi cristalli, con viuaci humori, con fuggitiuo argento, con lubrico passo, faccia di lucid'oro biancheggiar la riua? Che quasi riuo di perle liquefatte, frà rotti sassi, e dirupate pietre, co'la lingua dell'onde, dolce mormorio tempri, e distingua? Che orgogliosetto ardisca di far tenore all'aure, sfidar gli vccelli, emular le Cetre, ed inuitar' a' balli: Che di verde smalto di teneri giunchi, distinto il crine, e coronate le corna, habbia mai sempre d'odorosi fiori, di fresche herbette, d'Alberi fronzuti, honorata ghirlanda, perpetuo Aprile, honorato Corteggio?

Flagellare.

IL Giouane flagellato da Caligola, con incredibile mansuetudine, al suono delle sferzate, come riferisce Suetonio,

accordaua la dolcezza della sua voce. Esempio tolto dal Redentor del Mondo, quando al suono delle martellate, che sofferì, essendo inchiodato in croce, compose quelle armoniche voci all'orecchie dell'Eterno Padre. *Pater ignosce illis, non enim sciunt, quid faciunt.*

San Lodouico Rè di Francia, tutti li Venerdì, colmo di humiltà, e contrizione, lontana da ogni finzione co'le spalle nudate, si faceua con discipline del suo Confessore flagellare, dimandando misericordia a Dio; e rallentando il medesimo per compassione tal volta ne' colpi la mano, comandaua, che la rinforzasse al sangue.

Errico Rè d'Inghilterra, da Spirito di contrizione indotto, andò con humiltà grande alla sepoltura di Tomaso, Arciuescouo di Conturbia (a contemplazione del quale era stato vcciso) e costrinse tutti i Monaci di quel monastero a dargli, l'vno dopo l'altro con bacchette su le spalle.

Flagello de' Grandi. Vedi *Maledicenza.*

Flamminio. Vedi *Augure.*

Flauio Sabino. Vedi *Gelosia.*

Flusso Reflusso. Vedi *Instabilità delle cose.*

Folgore.

TRonco abbattuto dal folgore, non resta che vn puoco di poluere.

Il fuoco del folgore è tanto sottile, e attiuo, che penetra tutte le sorti di ostacoli.

Hà vn non sò che di diuinità, scriue Plutarco, il folgore. Dal Trono di Dio (scriue San Giouanni nell'Apocalisse) che vsciuano folgori, Tuoni, e Voci. Ed appresso agli Antichi s'haueua per buoo' augurio il folgore, quasi che fosse vn testimonio, ed vna approuazione del Cielo.

I Fulmini sono le Serpi, e le biscie mostruose del Cielo, che dall'aria s'auuentano, precipitano, e piombano contra la Terra: e benche habbiano la natura del graue, per la resistenza nondimeno del fuoco, che seco portano, vanno serpeggiando, e tali cadono giù: *Obestricante manu eius, eductus est coluber tortuosus*, di questi parla Giob 26.

Il Folgore prima, che altrui ferisca, manda per suo foriero il Vento. Simbolo della Giustizia di Dio, che niuno di colta assale, ne ferisce celatamente il Reo; ma prima rugge, propone la battaglia, determina il campo; e poscia prende l'arme, ed al minacciato rende con drittura di Giustizia il suo douere.

Quand'il fulmine (dice Alberto Magno) s'abbatte in animal velenoso, non l'vccide, ma il purga dal natio veleno. La ragione è per che'l caldo, che seco porta il fuoco del Cielo rasciuga il venenifero humore, e poscia il vapore del fulmine, che pur'è velenoso suapora, e spira sì, che lascia ad vn tratto il corpo libero, così dall'vno, come dall'altro veleno, in questo si verifica il prouerbio. Vn chiodo dalla tauola si trae con vn altro chiodo.

Altro che Dio non può accèdere, ed auuentare il folgore. Non v'è chi sappia, ou'habbia a percuotere il fulmine. I Giudizi di Dio sono inscrutabili.

Come in somma i folgori soglion' essere accompagnati dalla pioggia: Così è costume sempre di Dio il mescolare la Misericordia co'l Ira. E Plutarco auuerte, che l'acque cadenti frà folgori sono stimate dagli Agricoltori più vtili, e saporite. Vedi *Autorità*. *Orazione*. *Felicità incostante*.

Fomite.

NOn per altro volle la diuina prouidenza lasciare dopo il regenerante lauacro ne' confini di Noi stessi il Giebuseo del fomite del peccato, che per esercizio del valore, per

seminario

seminario de' meriti, per isteccato d'abbatimenti, per teatro di Corone, e per Campidoglio di Trionfi.

Fonte.

CHi vide mai più vago oggetto d'vn fonte, che da cento feconde vene, quasi da tante bocche l'acque pure sgorgando, tolta la forma di smaltata coppa, pare che benigno inuiti il passaggiero, così ad estinguere nel suo liquor la sete, come a prender grato riposo alle sue sponde.

Fonte del Sole. Vedi *Afflizione.*

Forca.

IL Principe, ch'è nato per beneficio degli huomini si deue allontanare dal luogo, oue si perdono gli huomini. E' inhumana tal curiosità, puoco riserba del Regale. Le immagini degli Dei hanno prese l'ali, ò il volo in alto, per non veder' i supplizi de' miseri mortali. Vedi *Patibolo.*

Forma, Principio.

LA forma è quella, che dà il moto, la vita, e l'operazione alla materia.

Le forme diuersamente s'addattano alla materia, seguendo le disposizioni, che loro preparano il luogo. Le medicine, ò risanano, ò storpiano il Paziente, secondo la qualità, che nella parte offesa ritrouano. Tutto ciò, che si riceue, s'aggiusta al modo, e disposizione di chi lo riceue.

Formiche. Vedi *Cose picciole*. Vedi *Perseueranza.*

Forte.

LA necessità è la più forte cosa che sia, perche ella supera ogn'altro accidente.

L'huomo forte non è mai misero, anzi sempre è aiutato dalla Fortuna.

Niuno può chiamarsi forte, se non dopo la sperienza.

Quegli merita il nome di forte, che conoscendo il rischio col discorso, lo và ad incontrare con la ragione.

Fortezza, Virtù.

LA Fortezza nelle virtù morali è la più alta.

La Fortezza non solo consiste nel combattere, ma anche nel patire: non tanto nel vincere gli altri, quanto nel vincere se stesso: così nell'operare, come nel sopportare. Quella partorisce allegrezza, questa pazienza. Quella è potente, questa più degna. *Melior est patiens viro forti: & qui dominatur animo suo, expugnatore Vrbium.*

La Fortezza è amica della Fortuna. *Fortes Fortuna adiuuat.* Cicerone.

Non incrudelisce la fortezza mai nella Patria, ne' Congiunti di Sangue, negli Amici.

La gloria degli huomini forti, non muore co' corpi loro. Ella viue sempre nella' immortalita. Non fù al mondo chi distillasse tanto potere, e si beesse in vn sorso la quinta essenza de la Fortezza, come Giulio Cesare: E se bene Bruto, e Cassio gli togliessero la vita, e lo'mpero; non però estinsero la gloria della di lui grandezza, la quale è sepolta nell'immortalità.

Fortezza, Vigore, e Robustezza.

QVanto vn'arco volto vien'ad essere di maggior peso caricò, tanto si rende più forte, e gagliardo.

Rade volte bellezza, e Fortezza insieme s'vniscono nelle cose terrene; non vi essendo cosa più vana, e fugace della beltà: nelle cose Celesti, e spirituali vanno sempre insieme: *Fortitudo. & decor indumentum eius,* disse il Sauio di quell'Anima Santa.

Fortezza, Rocca.

FAbbrichinsi i Principi Torri, Fortezze, Baloardi, e Muri, tutto seruirà a niente, se non istaranno bene con Dio.

Il Cane, che non hà il collo armato teme il Lupo. I Popoli, che si vedono priui di ricoueri, e di muri, non hanno spirito da difendersi. La Fortezza di Monferrato hà conseruato lo stato al Duca di Mantoua.

Il Fabbricar Fortezze, e'l non saperle custodire, è perdita di spesa, pregiudizio dello Stato, e vergogna di chi la guarda.

Sono le Fortezze nemiche parangonate a veltri rabbiosi, perche latrano con bocche di fuoco, e lacerano co' denti di ladronecci i Conuicini.

Ma non v'è altezza, che non s'oltrapassi: asprezza, che non si superi; monizione, che non finisca, sicurezza che non cada: Arte, che non s'abbatta, e vinca. Anche le Pendici sassose ed impenetrabili dell'Atho, furono dall'arme Persiane suiscerate, ed aperte. Anche le Porte inospitali degli Arimaspi, e le Foci gelate del Caucaso, rimasero perforate, e rotte dalle Spade Macedoniche. Anche sù per le alpestri, e starupeuoli cime de' Pitinei, volarono le Falangi Romane. Anche entro per angusta bocca dell'Oceano, e frà gli due rigidi Promontorij, d'Abila, e Calpe trappassarono quelle degli Spagnuoli. Anche per le punte delle stesse Alpi inaccessibili, e per lo discosceso giogo dell' Italico Appennino discesero quelle de' Cartaginesi.

Fortuna.

NOn mai che importunata dagli huomini scende la Fortuna ad incoronare il merito della virtù.

Non volge la Fortuna le Spalle ad vno, che non mostri la fronte ad vn'altro.

Non si rende la Fortuna soggetta al giudizio, e alla prudenza humana.

Chi loda la Fortuna si mostra pazzo, superbo chi la biasima.

La Fortuna opprime i Codardi, teme degli Animosi.

Più è da fidarsi d'vna Fortuna mediocre, che di vna grande. Quanto più ella lusingha, Tanto più si rende sospettosa. Se abbraccia, vuole strangolare: se innalza, precipitare. Di rado anzi non mai, s'è buona, è di lunga durata.

Mal Medico è la Fortuna, mostra di curare, e caua di primo tratto gli occhi.

Coloro de' quali le speranze, e i pensieri dipendono dalla Fortuna, non hauranno mai cosa di certo, ò di dureuole, ne anche per vn giorno.

Chi si lascia dalle mani vna volta fuggire la Fortuna, in vano poi sempre chiede il suo soccorso.

La lizza della Fortuna è più veloce trascorsa da giouani, che da vecchi. Anche Giouanni precorse Pietro all' atrio del Sepolcro. Tal'è la varietà de' cambiamenti humani. Tali sono le vicissitudini del mondo. Tenendo Dio la bilancia nella mano della sua Giustizia, per vie, che ci sono incognite tira auanti vno, e lascia l'altro a dietro.

La Fortuna è vna pazza temerità d'huomini sconsigliati, i quali con le azioni preuenendo il discorso, prima vedono accadute le cose, che pensassero di douerle vedere. Ma per che degli errori, che trascuratamente commettono non vogliono la propria negligenza accaggionare, hanno trouata la medesima, in cui la colpa, e del bene, e del male, che fuora dell'humana prouidenza quaggiù si sperimenta, come in Signora delle vicende humane trasferiscono. Ond'è, che Gioue presso d'Omero nell'Iliade al primo, e nel Prometeo d'Eschilo grauemente le doglianze di coloro riprende, che per altrui colpa mal' auuenturati si chiamano.

Altri, che la buona vita, non può far malleuaria per la buona Fortuna, Vedi *Ruota della Fortuna.*

La Fortuna è gemella del mare: non stanno attendere lungo tempo in calma.

La Fortuna degli huomini è sì versatile, che non pruouano eglino mai vn giorno simile al precedente.

E' però meglio viuere sotto il gouerno della Fortuna, che sotto quello della sciocchezza.

Questa, che Noi chiamiamo Fortuna, non è altro, che vna beneficenza di Dio, destinata più ad voo, che ad vn'altro fuori dell'ordine delle cose note a noi.

Camina spesso la Fortuna sù le pedate ancora del buon giudizio, e de'buoni consigli.

Deo non iubente, sed permittente, scrisse il Soto, *de iustitia, & iure*, in ogni secolo, secondo il nostro giudizio, *maxima bona, hominibus maximè indignis fortuna temere largitur.*

Il vetro per natura fragilissimo, conseruar nondimeno si può per molt'anni, perche non ha in se stesso principio di corruzione, ma solamente teme i contrari estrinseci; ma la Fortuna, ancorche alcuno non la spinga, se ne cade.

La Fortuna se ben femina, non è però più fauoreuole ad vna Donna, che ad vn'huomo.

Dopo che la Fortuna per qualche tempo versati ha i suoi fauori in grembo agli huomini, pentita al fine dà il giro alla Ruota per dar principio a miserabilissime Tragedie.

Fortuna auuersa.

NOn và a Caccia di miserabili la Fortuna, predatrice della humana felicità.

Innalza la Fortuna spesso gli huomini ad vno stato eminente per abbassarli nel centro dell'opprobrio. Le procelle couano d'ordinario sotto la calma, ed il tempo, ministro importuno ben presto consegna i Miseri in poter al Destino, ò sia all'occulta Prouidenza di Dio.

Non accusate Mortali, la Fortuna, come Ministra delle vostre infelicità, ne vi lagnate del male; perche la Prouidenza di Dio sà trarre dalla gloria le ceneri: e dalle ceneri la gloria.

La cattiua Fortuna serue di contrapeso a tutte le felicità humane. Non permette che alcuno sia contento della sua condizione. I Grandi sono rosi dal tarlo, che li tormenta, di godere a loro bell'agio di quegli honori, che loro vengono conferiti. I Ricchi sono cruciati dall'Auarizia, e l'auidità di hauere sempre più, leua loro l'vso di quello, che hanno. I Poueri compagni sono abbattuti da' trauagli, ed oppressi dalle disdette. Quelli che viuono insepolcrati nelle Città, che si possono chiamare le Sepolture de'Viuenti, niente pregiano più, che la vita di quelli, che respirano la dolce, e pura aria della Villa: E quelli che viuono nella Villa, non fanno conto, che degli Artifizi, delle politezze, e conuersazioni della Città.

Noi chiamiamo la Fortuna ingiusta, perche siamo noi ingiusti. Si dogliamo, che ne priui di quello, che ne ha dato, in vece di ringraziarla, che ne l'habbia daro. Ella non rapisce: Riscuote. Le felicità nostre sono tolte imprestito. Quando non si restituiscano, si abbandonano. La morte è ministra della Fortuna. Le reliquie di quei debiti, che nò habbiamo pagati a questa, riscuote quella. Chi negl'infortunij non perde il filo della virtù, è come quella freccia, che non perdendo il filo dell'arco, tanto più s'auanza, quanto più era stata tirata in dietro.

La Fortuna non abbandona sempre gli huomini per lasciarli: Taluolta ancora per pruouarli, e doue li ritroua grandi, iui ritorna maggiore. Non è degno d'hauerla fauoreuole, chi non la sà sopportare auuersa.

Mentre fuori di tempo cerchiamo la Fortuna, souente ritrouiamo la Morte, e mentre a suo tempo ella ricorre a noi, ne trouua morti. Colui che alza le vele, e le dispiega sopra l'antenne, quando il mare è turbato, ò sommerge la naue, ò la rompe. Bisogna contentarsi d'esser basso, quando l'altezza può sommergere. Chi abbandonato dalla calma, vuole in ogni modo nauigare nella borrasca, corre, non nauiga; e souente si rende inabile a poterla più riceuere quando ritorna fauoreuole, ò perche lo ritroua già rotto, ò perche lo ritrouua sommerso.

Non si lascia turbare dagl'infortunij chi non si lasciò corrompere dalle felicità.

Fortuna Buona.

GLi huomini Saui più temono della Fortuna buona di due giorni, che della rea di due anni.

Si come la Luna s'ecclissa quando è piena, così la buona Fortuna negli huomini, allora si oscura, quando essi credono d'hauerle dato il Tondo, e la Pienezza.

Fortuna Rea.

L'Impeto della mala fortuna toglie il luogo al rimedio, & al riparo; perche non dà tempo al consiglio.

O quante volte la Fortuna nelle disgrazie è cagionata a torto. Vedendo ella vna volta dormire vn fanciullo sù le sponde del pozzo, lo sueglió, con dire: Leuati forsennato di qui; che se tu vi cadessi dentro, si direbbe poscia, che fosse stata la Fortuna, e non la tua follia.

La Rea Fortuna auanza le sue glorie ne'nostri scorni: Illustra i suoi trionfi con le nostre perdite: col nostro sangue tinge le sue porpore: arrichisce nella nostra pouertà i suoi tesori: co'le nostre debolezze ingagliardisce le sue forze: nelle nostre rouine, erge le sue gran machine: co'le nostre lagrime si trae la sete.

L'occupazione della Fortuna (disse Esopo) era l'edificare, e'l distruggere. Ma disse puoco; perche distrugge le faticose moli dell'Egitto, ed edifica le capanne de'Parthi: abbatte gli honori di Semiramide nella rouina de'muri Babilonij, e fabbrica la gloria de'Barbari, ne'mobili Tugurij della Moscouia. Questa è la fonte delle lagrime, che versa nel suo Bellorofonte Euripide, che hà in odio la luce, per veder' honorati i maluagi. Questa è l'origine de'sospiri, che s'odono in Menandro, mentre alla Fortuna rimprouera le sciagure de' Buoni.

Volle la Fortuna follemente gareggiare con la Natura. Questa al Ceruo animal pauro sissimo diede per difesa le corna altissime, ed aspre. Quella (dice Plutarco) agli stolti, e codardi donò gl'Imperi, in solleuamento del dispregio, che meritauano per altro canto. Dalle sordidezze dello sterco di Siluia leuò la medesima Romolo, e col latte delle fiere, nodrillo allo'mperio di Roma. Dalle Catene seruili, alle Scuri reali: dall'icorno al Diadema, chiamò Seruio Tullo. Dalla pouera insomma bottega rapì Agatocle, tutto lordo di luto al maneggio degli Scettri di Sicilia. Ma qual cosa più lorda, e più indegna può trouarsi al mondo de' Sardanapali, de'Caligoli, d'Eliogabali, de'Claudi, de Neroni, all' eccesso de'vizi de'quali, per vn tempo così bene corrispose l'eccesso del fauore dell'istessa Fortuna?

Non fù frà gli huomini il più Scelerato di Silla, che aiutato dalla Fortuna (come nota Plutarco) della stessa si chiamò figlio, e'l cognome prese di Fortunato. Vendè costui nell' età più fiorita la propria sua vergogna, per non dir la carne: e secondo che dice Fauorino, non fù mai ricordeuole del suo sesso. Quindi cominciò a maneggiar l'arme, non come Guerriero, ma come Carnefice lacerò le viscere della Patria, e s'imbrattò di sangue Ciuile. Appese le tauole dell'horrenda proscrizione, per arricchire con le nefande rapine delle fortune priuate: Priuò della vita Sulpizio Tribuno della Plebe: Tormentò con disusate maniere di supplizio Mario: Settemila Romani in Roma, contra le leggi vecise: Indi per le Prouincie il suo veleno spargendo, maggiori stragi fece coll'Imperio pacifico, che Annibale con gli eserciti armati. E dopo tutte le sceleratezze fauorito dalla Fortuna della perpetua Dittatura si fè Padrone, Arbitro della Republica, ed à sua voglia depose lo'mpero. Non fu egli dalla Fortuna istessa nel mezo della carriera lasciato cadere; ne vnqua dall'alta cima delle prosperità, nel fondo delle miserie precipitato; perche non si rauidde mai quel Parricida de'suoi eccessi, e la Fortuna, che degli humani delitti si satolla, trouando alle sue voglie sfrenate in Silla proporzionato alimento, non seppe dal palagio di lui, com'era suo nido, partire.

Fortuna grande.

FOrtuna grande non fù mai bisognosa d'arroganza.

Allora che gli huomini si danno a credere d'hauer dato il compimento alla fortuna propria, in quel punto sono, come Sesostre costretti a prouare la 'nstabilità della sua Ruota che tirati gli hà a' maggiori trionfi. Non sono i fauori della Fortuna presenti, o doni, ma ingannevoli adescamenti. Vedi *Prosperità grande*.

Gran Fortuna, grand'animo (dice Socrate) Chi hà l'animo diluguale, si contenta di minore.

Vna gran Fortuna (dice Velleio) non può mai caminare senza inuidia al fianco

L'Animo humano à Fortuna ordinaria non si può acquietare: *Tanquam ignis summa petit*. Liu.

Fortuna eccessiua. Vedi *Prosperità grandi*.

Fortuna mediocre. Vedi *Fortuna*.

Fortuna amatoria. Vedi *Amante*.

Fortuna de'Tristi, ò Rei.

E' vero (dice Seneca) che gli Dei dispensano molti doni ai Tristi; ma è anche vero che furono già gl'istessi preparati per gli buoni. Procede questo suario non d'altronde, che perche i maluagi sono mefchiati co'gli huomini da bene, ne è possibile il separarli. Stimano or dunque i medesimi manco male prosperare anche i Tristi per gli buoni, che mancare assolutamente ai Buoni per gli Tristi.

Fortuna adorata come. Vedi *Tazze*.

Fortuna, sua incostanza.

LA Fortuna ha le sue vicende, tanto crudele, quando lusinga, quanto spietata, quando perseguita, la sua Ruota sempre gira; nón è però men formidabile nella salita, che terribile nella discesa. Vede Vlisse con ciglio asciutto, ma non senza commiserazione portar alla tomba il Cadauero di Troia, sul feretro della Greca Ostilità. Si muoue verso Itaca, sua Patria: Mercurio gli è guida: Minerua l'accompagna; Sente nondimeno che gli trabalzano il legno, quando adirati gli Austri, quando minaccianti gli Euri. S'armano contra di lui vna schiera di delizie, vn'esercito di pericoli. Esperimenta ad vn punto non men possente il piacere, che la difficoltà. Quanto lo lusingano le Sirene co'le voci, tanto lo perseguita Nettuno co'le tempeste. In cotal guisa questo generoso pronostica à se medesimo, e sù le lusinghe delle Sirene, e sù i diluuij delle borrasche co'suoi timori il naufragio. Vedi *Destino, Ruota della Fortuna*.

Vn Generoso sprezza, ed odia mai sempre così nemica, come amica la Fortuna; poi che ella è malefica, contro anche di chi l'adora. Quel Giouane d'Atene, che amoreggiò con essa, altro nón riportò di premio a'suoi amori, che cadere esanimato a' piedi di vna sua Statua. Vedi *Valore*.

La Fortuna degli huomini è vna Scena, la quale alla mutazione di ogni atto della fauola della lor vita, si varia, e cambia.

La Fortuna fauorisce, ma non promette gli euenti. Ella è più capricciosa del vento, e cangia pensiero, quando più credesi stabile.

O sopra tutti pazzi coloro, che pensano rattenere il giro della Fortuna. Se vna sol volta cominciasse a fermarsi, più non sarebbe ella Fortuna. Lecito è al Cielo (dice ella) far i giorni lucidi, e chiari, e quei medesimi con notti tenebrose nascondere. Ora adorna l'anno il volto della terra di fiori, e frutti, ed ora lo cuopre di ghiacci, e neui. Il mare di quando in quando minaccia co'le tempeste, ed Io dall' insatiabile desiderio degli huomini sarò fermata da miei naturali costumi? Questa è la mia grandezza, il mio continuo giuoco (soggiunge la medesima) volgermi sempre, e cambiar' ad ogn'hora le cose basse con l'alte, e l'alte con le basse. Dunque s'ella sempre è incostante, che importa, ò che noi morendo lasciamo quella, ò ch'ella fuggendo abbandoni noi viui?

Sognossi già vno sciocco dell'antica Gentilità, che la Statua della Fortuna s'inuolaua fuggitiua dall'Egitto: Ond'egli suegliatosi la mattina per tempo corse al Tempio, e legolla con vna catena presso la Statua del Nilo, pensandosi egli in tal modo rattenerla, ed interdirle la fuga.

La Fortuna fà degli huomini, e delle Famiglie, come il Fonditore delle medaglie, il quale ora getta in piombo, ora in oro la medesima immagine.

O vicende, o peripezie della Fortuna. Quanto pericolosa è la seruitù de'Grandi. Ecco i principali fauoriti da Faraone, da Assuero, da Tiberio, da tant'altri, passar'in vn momento da primi honori agli opprobri delle carceri, del ferro, de'patiboli. In fine quanto l'altezza è maggiore, tanto più grande è il precipizio, che le stà congiunto. Saggio Dedalo, che per assicurarsi da simili cadute, s'addattò l'ali.

Gran cosa, che l'huomo tutto dì chiami la Fortuna instabile, e non habbia per anche imparato di non merauigliarsi qualunque volta la vede instabile. S'egli non sà, che sia tale, perche glielo appone? E se lo sà, perche si merauiglia? Non è cosa nel mondo, che fermezza habbia, ò stabilità. Tutte soggiaciono al mouimento: E pure le tante loro instabilità si passano inconsiderate, e senza marauiglia. Alla considerazione sola d'vn Alessandro Magno, vien'ella d'incostanza, e d'instabilita accusata, perche'l medesimo dal colmo della felicità, nel profondo d'vna morte infelice precipitasse: perche la di lui gran Monarchia, nel medesimo tempo conquistata insieme abbattesse, diuidesse, distrugesse. Non è vero, ch'ella sia sempre instabile: Che i Soggetti da lei alzati siano anche abbassati: Che la medesima, colà la sua Potenza ostenti, doue maggiori ha dispensati i fauori: perche moltissimi da lei innalzati, sono anche per tutto il corso della lor vita stati conseruati, ed insin al sepolcro accompagnati. La'ncostanza direi, anzi al Cielo, che alla Fortuna douersi ascriuere. Non solo Gioue, e Venere influiscono fortune, ma eziandio Marte, e Saturno, e con essi le Stelle fisse della prima grandezza, participanti tutte (toltone la sola Spica della Vergine) delle violente qualità di questi malefici. Il camino loro è differente; il modo contrario. Alzano Marte, e Saturno con violenze, ed infortunij, ferro, fuoco, sangue, vccisioni, battaglie: Gioue, e Venere soauemente, per mezo delle scienze, virtù, consigli, e prudenza conducono i soggetti all' Eminenze. Formano quelle il Tiranno, il Generale d'eserciti: Queste il Legislatore, il Consigliero, il Principe, il Sacerdote. Tutte hanno le catastrofe, conforme alla lor natura, quando di fauoreuole l'aspetto diuenta nemico; Ma i danni, che da Gioue, e Venere vengono influiti, non sono mai Tragici; le mutazioni di stato, non repentine; la morte istessa, non penosa, ma placida. Saturno, e Marte tutto operano violento. Mirinsi i Sette Rè, c'hebbe Roma nel suo bel principio, e si vedranno tutti (eccettuato Numa Pompilio) violentemente finire. Ne'medesimi Sette Rè, per lo più inuolti frà le distruzioni, e'l sangue, si conoscerà la violenza deg'infortunij. In Numa si vedrà la benignità, e placidezza di Gioue, e di Venere; Consiglio, Prudenza, Religione. Facciasi rifflessione sopra tanti Principi pacifici, Legislatori, Consiglieri, Sacerdoti, arriuati al Sommo della felicità: E dall'altra parte tanti Principi guerrieri, Tiranni, Generali d'eserciti; in questi si troueranno per lo più tragiche catastrofe; in quelli puoche volte, che siano violente. Ma non solo hà lo'nfelice la Natura contra, e le stelle, ma anche gli huomini, mouendo in loro, con la Superbia, la'nuidia; Dio istesso mouendo in lui co'le sceleratezze, l'Ira. Ciò non ostante, Può la Fortuna di questo tale non corrompersi affatto, quantunque scemarsi: Può col suo libero arbitrio vincere le stelle, coll'humiltà impiaceuolire gli huomini, co'la pietà, placare Iddio.

Fortuna di Mare.

CHi s'imbarca per non sentir'le penose incommodità della lunghezza del viaggio per terra, sente bene spesso quelle del mare molto maggiori d'ogni credenza. Il lido s'asconde in puoco d'hora: soffia fauoreuole il vento: Corre sì veloce la vela, ch'ella si lascia mai sempre alle spalle il vento. La prosperità pare, che se ne stia al timone; ma guati non si vâ, che tutto muta faccia. Stà sereno il Cielo, sol quanto basta per ingolfare i miseri in vn'Oceano di pericoli. Sepelliscono in vn momento il Sole, souuertono il mare, tempestano l'aria que'venti, che parendo discordi, soffiano cospirati all'eccidio di vn fragil legno. Per guardare in mare più non s'abbassano gli occhi, perche sepelisi souente frà due sponde profondissime di cauaglioni si truouano inferiori al mare, e si credono profondati all'Abisso. E' vn terrore spauentoso, il sentire le stesse sarte, che dal vento flagellate fischiando, par si lamentino della'nconstanza dell'acqua, e della'nfedeltà del Cielo. Chi de'miseri Nauiganti stà animo agli altri, cerca ingannar'il proprio. Chi cuopre la testa, afferma hauer più paura dell'aspetto, che della falce della morte. Chi caldamente vota per la propria salute, pel timore ha gelato sù la fronte il sudore. Ricusa di riceuer più regola da Marinari quella vela, che sola la riceue dal vento. Piange il Nocchiero d'hauer perduta l'autorità presso il timone, ch'homai non obbedisce altri più, che quel mare, che lo tiranneggia. Per veder lume bisogna pregar'il Cielo, che fulmini. Per iscordarsi la paura de'fulmini, basta il vedersi in vn mar voraginoso. In somma lò sperare d'approdare altroue, che nel seno della morte, è confidanza da cuore, che possa nauigar senza vascello.

La Fortuna del Mare stà souente punto, e la Prouidenza eterna, commette la ritirata alle tempeste. Allora si rassere-na il Cielo, e libero si discuopre agli occhi lagrimosi de' Nauiganti; E incontanente i medesimi, non cessano di cantare, e insieme ringraziare le cotidiane misericordie del benignissimo loro Conseruatore. Vedi *Confidar in Dio*.

Fortunato.

Q*Vi segerunt prudenter illis Sors fauet.*

Non vi è, ne legge, ne Arte, che basti per impedire gli aumenti di colui, che la Fortuna accompagna dal bel principio del suo nascimento con fauori tanto felici, che, ò non truoua resistenza, ò trouata l'abbatte. Il buono gli diuent a ottimo, il cattiuo in buono si conuerte. Ogni cibo gli serue d'alimento: Ogni rimedio di rimedio. Queste palle quanto più forte si percuotono in terra, tanto più al Cielo s'innalzano. Erode Magno, della prima persecuzione, che gli fece Ircano, cauò il Tetrarcato dalla seconda, il Principato dalla terza, la Signoria, e'l Regno della sua Patria coll' arme de' Romani.

Fortunato chi sia. V. *Congiuntura.*

Fortuito casuale.

SE noi guardiamo le cause seconde hà luogo benespesso la Fortuna, e'l Caso nelle cose nostre; ma come innalziamo gli occhi a Dio, niuna cosa è casuale, niuna Fortuita, ma preueduta.

O quante volte il Caso porta degli accidenti, che manco noi haureſſimo hauuto ardire di desiderarli.

Forza.

QVando Dio vuol castigare, sono vane tutte le nostre forze.

Forza senza consiglio, cade sepolta sotto al proprio peso.

In vanno si tendono le reti a'Nibbij, e Sparuieri.

Cede non meno la Ragione alla forza, che'l Pauone, e gli altri vccelli all'Aquila. Non per la vaghezza delle piume, ma per la rapacità del becco, e dell'vnghie, a cui niuno ardisce per timore di contradire.

La Natura (dice Seneca) con ragione negò la forza alla Donna; perche altramente l'huomo non potrebbe viuere al mondo.

La perdita delle forze, spesse fiate rinforza lo'ngegno.

Quando le forze sono mancare, bisogna lodare la volontà. *Laurent magnis: & voluisse sat est.*

Le forze grandi confermano gli ben'affetti, e guadagnano i Dubbij: Le picciole perdono ogn'vno, leuando l'animo anche a quelli, c'haueuano persuaso il ceruello. Vedi *Violenza*.

Forze humane. Vedi *Concupiscenza, Immortalità.*

Forza, e piaceuolezza.

L'Ercole di Marziano, e di Claudiano, da vna mano tiene la Claua per vccidere; co'l'altra il Cornucopia di Amaltea, per allettare co'i doni

Forza, Violenza.

AL Tribunale della forza si giudicano le cause a fauore di chi hà maggior possanza; non di chi hà migliori ragioni.

Che non può l'esecrabile auidità dell'oro: L'Ambiziosa speranza d'vna Corona: La forza del ferro, sopra le debolezze d'vn cuore?

Le ortiche se leggermente si toccano abbrucciano; ma se con piena mano si stringono, non offendono.

Bisogna che la forza sia sempre tenuta a freno della legge, e dentro i termini dell'honestà, altramente si confonderanno subito i termini del Tuo, e del Mio.

Non si teme quella forza, c'ha per nemico il Cielo.

Forza dello'nteresse. Vedi *Interesse.*

Fragranza. Vedi *Odore.*

Fragilità humana.

QVesta parola di fragilità humana è quella che maschera tutte le colpe più graui. Vedi *Carne.*

Fraude. Vedi *Frode.*

Francesco Maria della Rouere. Vedi *Accademia, Ospitalità de' Principi.*

Francesi. Vedi *Viaggio.*

Franchiggia.

TVtte le leggi presso chi si sia hanno approuata la franchiggia. In Roma la Casa de'Cornegli, l'Asilo di Romolo, il Tempio di Cibele assicurauano dalla Giustizia, e dalla morte ogni colpeuole.

La'mmagine di Belloro, Rè degli Egizi, à chiunque facinoroso ricorreua, rimetteua qual si sia pena, à suoi misfatti douuta.

Fratelli del Principe.

NOn impouerisce quel Principe, che arrichisce i fratelli, anzi s'afficura da ogni mal'accidente. Sempre vegghia alla salute del Principe, chi non si truoua esclusо da tesori del Principe. Il Leone, che è Rè delle fiere, gode della salutezza degli altri Leoni nel bosco.

Micipsa Rè di Numidia giuraua, che la concordia, che i fratelli del sangue han frà di loro, è vna Trincea inespugnabile, che non permette allo'nimico l'auuicinarsi allo Stato. E Filippo auuertiua i figliuoli di Perseo, e Demetrio; Che la discordia de'Fratelli è la rouina de'Principati: e che la sciagura s'introduce per tal'istrada all'esterminio de' Regni, e Regi.

I veri Prinnipi inuigilano ai profitti de' loro congiunti. Vologese Rè de'Parti stimò suo debito, il procurare co'le proprie forze di coronar Tiridate il fratello con la Corona d'Armenia, ed a Pacoro assegnò la Media. E quando è mai più sicuro il Regnante, che quando hà molti del sangue da lui beneficati? Questo fu'l motiuo, che persuase ad Augusto l'addottarsi per figliuoli Lucio, e Gaio, nati d'Agrippa.

Fratricidio.

LA'nuidia, e l'Ambizione hanno souente messo in mano il ferro ad vn fratello contra l'altro. Cambise Rè di Persia, Orode Rè de' Parthi, Tolomeo Filadelfo, Aldano Rè di Dania, e cento altri, non sofferendo di rimirar lo Scettro nelle mani de'fratelli, hebbero cuore da spingere loro il ferro micidiale nelle viscere. Giosesso andò Schiauo perche gli di lui fratelli superbi, ed inuidiosi dubitarono di vederlo vo giorno loro Signore. Vedi *Careggiare*.

Fredegunda. Vedi *Culla*.

Frenesia.

LA Frenesia sputa contro'l Cielo, ma l'escremento tosto ricade sopra la sua faccia.

Frine. Vedi *Bellezza estrema*. Vedi *Pittura*, *Vizio*.

Friuolo, Friuolezza.

CHi corre dietro le cose friuole, e le farfalle, tralascia le più belle, e le più importanti: Vedi *Cose picciole*, *Leggerezze*.

Frode, Fraude.

LA Frode è vn latte di Strega, è vn latte auuelenato, il quale dopo vn giramento di capo, commoue vn sonno di letargo, e mortale.

Da huomini fraudolenti, che per vie storte, ed impensate n'assaltano, non vi è riparo.

Che l'adoperar frode sia diceuole ad vn Principe, non pure l'affermò Senofonte, ma disse necessario. Il Principato non può essere glorioso, se non è sicuro, non può essere sicuro, se la frode non gli serue di Scudo, e di Palladio; perche questa è la machina più sicura, che distrugga lo'nimico. Se questa difende i Regni, i Regni saranno sicurissimi, ed in conseguenza gloriosi. Quand'il Publico bene la richiede (disse Plinio il giouine) la frode diuien Prudenza. Vlisse sempre fraudolente acquistò il nome di saggio: Ed'i Parthi In tanto non vsauano le frodi, in quanto non tornaua loro commodo il mantener la fede. Il Trace ha per infallibile, che la Fede sia del debito del Mercante, ma non del Principe. Allo'incontro gli più saggi sentendo diuersamente vogliono, che l'essere fraudolente sia tanto più lontano dal Priocipe, quanto più il Principe s'auuicina a Dio, che purissima verità, non ammette in se stesso inganno, ò frode. E che cosa è l'essere mancatore, e pergiuro, se non vn vccidere la Pietà, vn souuertire la Religione: vn distruggere le leggi della Natura, ed vn togliere la vita alla Societa humana? Agesilao soleua dire: che la Dignità regia, deu'essere rilucente d'vna bontà eccellente, non d'vna fraudolente astuzia. Salomone il Sapientissimo affermaua vna bocca mentitrice, essere carrattero d'animo scelerato, non di Principe giusto. E qual Publico bene può dalla Frode prouenire, se per se stessa è maluagia? Operar male, perche ne segua bene, è vna Politica, che s'insegna nello' inferno. Gli Egizi voleuano, che dal collo del loro Principe pendesse scolpita in vn zaffiro la Verità, affinche conoscessero, l'essere Veritiere, essere la più nobile, e più preziosa gemma, ch'adorni l'animo Regio. Vedi *Pergiurio*, *Inganno*.

Fronte.

NElla fronte si vedono delineati i tratti delle virtù, e de' vizi.

Fronti nulla fides, disse vn'altro, e molto meglio.

La fronte quasi teatro della fabbrica del corpo humano, espone in se medesima gli più occulti affetti dell'animo, e quasi frontispicio di questo gran libro, in cui si leggono tratti memorabili del diuino Potere, mostra compendiato, quanto nella mente con molti pensieri si tratta. Dalla medesima, quasi da frontiera si vedono i Combattimenti, gli assalti, le vittorie, i trionfi dell'interne passioni.

La fronte femminile è quel campo, oue con perpetue scorrerie Cupido attende agli assalti de' cuori.

Frontino. Vedi *Gloria*.

Frugalità.

CHi si contenta di mangiare per non morire, in tutti i luoghi truoua preparata la mensa di frutti, erbe, e d'altre viuande. Vedi *Sobrietà*.

Non ha l'huomo più gusteuole, e nutritiuo cibo, di quello, che imbandisce la frugalità. Gli Scipioni soggiogarono co'la loro forza gli più ricchi Regni del mondo, perche si contentarono d'vna semplice rapa, cotta sotto le ceneri in vn vaso di terra. All'opposito quel Greco, che ambiua d'esser creduto nato al Dominio di più mondi, per lo disprezzo della frugalità, si scoperse più Carnefice, che Rè. O secolo corrotto, in cui qual si sia pouero Cittadino, opprobrioso crede, l'assidersi alla mensa, se non la vede piegar sotto la carica d'vn comestibile patrimonio.

La Frugalità è vna moderata parsimonia di cibi, e di vino, mezana trà là prodigalità, e l'auarizia.

Frutti.

I Frutti primaticci sono quelli, c'hanno il priuilegio del tempo, e sono stimati cose preziose.

E' gran consolazione nelle fatiche il veder' alcun frutto di quelle.

I Frutti per immaturi anche che siano, non sono da sdegnarsi, se primaticci Sono,

Que' frutti, che sono più teneri, sono anche più facili ad illanguidirsi, e infracidire.

Paesi abbondanti di frutti, soggiaciono d'ordinario a molte infirmità. Vedendo Ottauiano Imperatore, come Roma era mal sana nell'Estate, comandò sotto graui pene, che non fossero portati in quella frutti di Salone; E riuscì cosa mirabile; che non solo, ella si mantenne sana; ma i Medici ancora, non vi trouando per ciò da viuere, vscirono di propria volontà da quella.

Fuga.

LA fuga ordinariamente è indizio di male.

Chi non aspetta dal valor della mano la gloria del trionfare, ripone nella velocità de'piedi la speranza della saluezza.

Le finte, ed istudiate fughe delle femmine, accendono negli huomini il desiderio d'accostarsi loro. Così Galatea industriosa fuggendo attraea, e si celaua mostrando.

Il Soldato non saprebbe far'atto più indegno, che abbandonare la sua bandiera.

Dimandato Marc'Antonio da vno, dopo la rotta di Modona, che facesse: Ciò (rispose) che fanno i Cani dell'Egitto: Beo, e fuggo.

Fuggire.

CHi fugge insegna il modo all'inimico d'esser seguito.

Il buon Soldato deue non men sapere l'arte del combattere, che del fuggire, nel tempo della necessità.

Non è cosa vergognosa il fuggire, quando all' Inimico è più vtile, lo star saldo, che'l lasciargli il campo.

Niuno di quelli, che ne'pericoli della guerra fuggono, accusa mai se stesso; ma, o'l Capitano, ò i compagni, ò tutti più tosto, che se stesso. E pur' è vero, che sono stati vinti, non per altro, che per colpa loro propria. Doueuano eglino (che gli altri accusano) star saldi: Io cotal caso, si come sono stati vinti, sarebbono al certo, rimasi Vincitori.

Il Cocodrillo, animal fiero, e crudele perseguita chi fugge, ma a chi animosamente gli mostra la fronte, riesce vile, e codardo.

Fulmine. Vedi *Folgore*.

Fuoco.

FVoco di paglia lucente sì, ma tosto estinto.

Il fuoco s'opprime con le rouine, e spesso anche s'ammorza col sangue.

Lo'ncendio disprezzato piglia sempre maggior forza, e accrescimento.

Chi non si scosta dal fuoco, pruoua finalmente a suo costo, come tormentoso incenerisca.

L'alloro delle glorie, e de'trionfi con altro meglio non si sente strepitar, che col fuoco: co' le salue (dico) de'mortaletti, e de'Cannoni.

Gli Rè della Persia, ed anche i Romani Imperatori si faceuano portar' auanti il fuoco, quando compariuanò in publico, per accrescere a se stessi maestà co' la virtù, che splende: e per farsi temere da maluiuenti, con l'altra, che incende. Iddio pure volle nel Leuitico, che'l fuoco sempre ardesse sopra del suo altare, se bene con altro fine; perche (dico) nissuno hauesse scusa di non sagrificargli vittime, per difetto di fuoco, essendo egli a tutte l'hore in ordine.

Doue il ferro non gioua, bisogna adoperar'il fuoco.

Ercole sceso a combattere nell'arringo coll' Idra, vedendo, che quella al troncarsele d'vno capo col ferro, sett'altri ne spuntauano, gettato il ferro, al fuoco s'appigliò, e con vna face iotrisa di pece, vinta, morta, e incenerita la fè cadere.

La bocca d'Isaia, perche doueua riceuere a predicare la parola di Dio, fù col fuoco purgata da vn'Angelo.

Il fuoco per occultarsi hà posto la sua sfera nel concauo della Luna.

Non v'è cui palese non sia lo'ngegnoso artifizio di Prometeo, il quale (come fauoleggiò l'antica Età) dopo d'hauer formata la Statua dell' huomo perche era priua di voce, e di senso, se ne salì al Cielo, e rubato vn puoco di quel fuoco ritornò in Terra, doue del medesimo compartitane, parte al capo, parte al petto della stessa Satua, in virtù di quello, essa in vn tratto acquistò voce, vita, vigore, senso, forza, e moto.

Non è insomma, che s'agguagli al fuoco frà tutte l'altre cose, di materia più rara, e di corpo più grande, di figura più capace, di luogo più sublime, di leggierezza più agile, di qualità più attiuo, di moto più perfetto, di azione più efficace d'vso più necessario.

Il fuoco nella propria sfera, ancorche iui habbia il centro del suo riposo, come contiguo nondimeno a'Cieli, si mantiene in continuo moto, seguendo il rapido moto loro. E'questo Elemento trà tutti gli altri il più attiuo, agile, e viuace, onde ne'vari globi delle fiamme, ch'egli auuenta nell'aria, e ne' raggiri, co' quali scontorcendosi, e rauuolgendosi mostra i suoi furori diede a credere ad alcuni d'essere animato.

Conuito Morale Portata Seconda.

La poluere, ed i fuochi artificiati sono moltiplicati in tante guise, e sono peruenuti ad vna così grande perfezione, che la guerra, la quale altre volte non si faceua, se non col ferro, non si fà oggi, se non col fuoco. Vedi *Cuoco, & Cucina. Acque, e Fuoco.*

Gran merauiglia, che'l fuoco, atto per sua natura ad offendere i delicati oggetti, come a dire le labbra, dasse loro virtù nella persona d'Isaia di meglio fauellare. Ma questo fù'l fuoco del diuino amore, atto, e potente a rendere chi si sia eloquentissimo.

La radice del Ginepro, colta al mancar della Luna, si conserua accesa per vn' anno intero, e molto più ancora a chi sà ben custodirla.

Il Sale posto nell'oglio delle lucerne fà, ch'egli duri molto più, che non farebbe senza esso.

Il fuoco nella sublime sua sfera non arde, perche non ha materia: non è colorato, perche non risplende: non riscalda, perche non abbruccia: non si consuma, perche di se stesso genera se stesso: è inuisibile, perche è senza colore, e semplicissimo.

Il fuoco, qual smisuratissimo Gigante tiene il piede nel centro dello'nferno, il capo sopra'l Cielo Empireo, il seggio nel globo della Luna. Come Rè e Signore degli altri Elementi, collocato più alto di essi in superbo, e regal Trono. Hà la terra per pauimento, l'aria per iscabello, l'acqua per ispecchio, in cui le sue bellezze vagheggia. Ha sopra'l capo le stelle, quasi nobile, e pomposo diadema, e con i Cieli trouandosi al gran Motore vicino, e più degli altri elementi del medesimo partecipa; perciocbe in tanto le cose sono più perfette, in quanto più s'accostano a Dio: in tanto più s'accostano a Dio, in quanto sono più buone: in tanto mostrano esser più buone, in quanto la cosa, che si communica, diffondendosi agli altri, niente scema a se stessa, appunto come fà Dio: E questo modo pure di communicarsi è tanto più proprio al fuoco, che non si scorge in niuo' altro elemento; perciocbe in breuissimo tempo a molti, e quasi infiniti indiuidui può egli communicarsi, senza punto scemarsi, restando sempre nella sua quantità, anzi sempre aumentandosi.

Fuoco, imperio degli Elementi, Gloria della Regione elementare, potentissimo agente depurante, purgante dalle feci, alchimista de' minerali. Fuoco, frà tutte l'altre Creature di materia più raro, di corpo più grande, di figura più capace, di luogo più sublime, di leggerezza più agile, di qualità più attiuo, di mouimento più perfetto, di azione più efficaze, d' vso più necessario.

Fuoco simigliante per la luce alle stelle, per lo nutrimento alle piante, per lo moto agli Animali, per lo splendore al Sole, per la perfezione à gli huomini, per l'incorrottibilità agli Angeli, per la communicazione a Dio.

Fuoco spada di Dio, custode del Paradiso, terrore delle fiere, scorta de' Giusti, muro della Chiesa, figura della legge, simbolo della Grazia, veste dell'Altissimo. Fuoco commune, potente, lucido, agile, veloce, sublime piramidale, vigoroso, efficace, nobile. Fuoco, dal cui valore non può schermirsi annosa quercia, densa selua, alpina selce, duro marmo, munita Rocca, lucido acciaro, impenetrabil ferro. Fuoco, che per opinione degli Egizi, co'la virtù delle infiammate ruote nella Terra desta l'erbe, rauuiua le piante, imbianca l'argento, imbionda l'oro, matura le messi. Nell'aria stilla pioggie, vibra fulmini, sparge neui, scoppia tuoni, lampeggia baleni: Nell'acque trae vapori, in dura Sale, crea perle, produce coralli, genera pesci: Ne' Cieli rinnoua la Luna, dipinge i Pianeti, alluma gli Orbi, illustra il cristallino, ingemma il Firmamento. Fuoco, che alletta, atterra, affina, alluma, dilegua, incenerisce, strugge, distempra, solleua, spauenta, rischiara, ringiouenisce.

Fuoco materiale, e Fuoco amoroso.

IL Fuoco materiale raffina di modo il ferro, ch'egli ne diuiene acciaio. Il Fuoco amoroso acuisce gli spiriti da lui posseduti, a segno, che loro somministra ragioni così penetranti, che non sarebbono giammai partorite da vn'ingegno freddo, e grossolano. Quegli vccelli, che

nella loro saluatichezza tengono la voce più aspra, la esalano molto più dolce, se è, che si sentano da queste fiamme accalorati: Le più dure quercie auuiuate da questo fuoco stillano miele: gli più seluaggi animali s'addomesticano: le fiere più crudeli depongono la ferocita. Spremono l'oglio le pietre, gli più duri marmi s'inteneriscono: e se parla la lingua per abbondanza del cuore, raddolcendolo questa passione, non possono, che dalla bocca scaturire parole di nettare.

Il fuoco s'accende con molta difficoltà ne' boschi grandi, ma accesoui altretanto malageuolmente s'estingue. Questo elemento, è così attiuo, che penetra i duri metalli, e li fonde; calcina le pietre, ne può corpo alcuno resistere alla sua viuacità. Quello d'Amore è ben senza paragone sottile: Egli è generalmente diffuso per tutto l'vniuerso, a segno, che dagli Antichi Filosofi fù giudicato esser l'Anima del mondo. Non per altro maritaronno i Poeti Olimpo con Rhea, che per mostrare, ch'egli è il legame, che concatena il Cielo con la Terra. Arde i pesci nel cuore dell'acque: non se ne possono sottrarre gli vccelli co'la velocita de' loro voli nell'aria; molto meno possono fuggire gli animali con i loro nascondigli nella Terra. Che se i sassi più duri occultano scintille di fuoco; se è vero, c'habbiano prodotti huomini, secondo la fauolosa inuenzione di Deucalione, e Pirra, è anche di necessità, che ne sentano le commozioni, e gli ardori. Anche gli più Santi ne furono tocchi. Lo attesta lo Specchio di penitenza, la sferza de' mal accostumati, il martello degli Eresiarchi, la gloria delle porpore Gieronimo il Massimo. Lo attesta altresì colui, che dopo d'hauersi veduto rapito alle glorie del terzo Cielo, si querelò della ribellione de' suoi sensi contra lo spirito, e di questa legge de' membri alla Ragione sempre contraria. Vedi *Amore*, *Amanti*.

Fumo.

LA fiamma viene smorzata dal proprio fumo.

Le teste deboli s'vbbriacano senza bere. Vn puoco di fumo, vn poco di adulazione, vn poco di lode, loro leua il sentore: *Ebrij sunt, & non a Vino*, disse Isaia.

Non sorge la fiamma, che non preceda il fumo, ne questo, che prima non si risolua qualche materia, che in lui si conuerta.

Tutto ciò che è fuori di Dio è fumo.

Mirando Isaia la maestà di Dio sopr'vn'alto trono, e poi gli occhi volgendo al Tempio tutto gli pareua pieno di fumo. E Salomone, ancorche non vi fosse diletto, che non prouasse, ne desiderio, che non adempisse, Esclamò tuttauia alla fine: *Vidi in omnibus vanitatem*, doue l'Ebreo legge: *Vaporem fumi*. E volle dire, che ogni cosa haueua prouata esser fumo, a guisa di quel tenue vapore, in cui egli si risolue.

L'ambizione ha stimato sempre più luminoso il proprio fumo, che l'altrui chiara fiamma.

Quando del fumo si fà materia di fuoco, il fuoco istesso si fà perpetuo. Mentre i nostri pensieri, e i nostri sospetti fumeranno, il fuoco in noi dell'ira, e delle inimicizie, si renderà immortale.

La morte del lume, è naturale del fumo.

Il fumo è parto del fuoco, e s'auuiene, che salendo, od ondeggiando per l'aria s'abbatta in torchio acceso, ò qual'altra fiamma, quiui s'appressa, ed entra in giostra col Genitore istesso: e quantunque egli da prima resista, mal volentieri, anzi contra la propria natura inducendosi a discendere, si vede tuttauolta con pellegrina merauiglia, che'l debol fumo trionfa dello'mperioso fuoco, e per l'ondeggiante canale, il trae sin'a terra: raccende la lampade, ò altra cosa estinta: racquista i perduti honori: Illumina le tenebre, e si rauuiua.

Nell'India il fumo d'vn erba fà gli huomini vbbriachi, come se beuuto hauessero gran quantità di vino.

Funerali.

NOn vi è spesa che manco incresca di quella, che si fà per sotterrare il suo nemico. Renato di Lorena, nella Battaglia di Nansi, all'vcciso Duca Carlo di Borgogna, diè Sepoltura, con tutte le sorti di honori funebri. Vedi *Sepolcro*, *Sepoltura*.

Fungo. Vedi *Nascimento*.

Furia.

LA furia è quella, che porta i Cingiali dentro le tele.

Furie.

LE Furie non hanno luogo, che nello'nferno.

Le Furie sono Feminine, figlie della'mpotenza. Hebbero per culla il Cielo, hor hanno per casa lo'nferno, mercè che l'Ira destinata alla Giustizia precipitò nella Vendetta. La cupidigia, che procacciaua il necessario, traboccò nel superfluo: la lascinia, che amaua la prole, amando il diletto, si fè delitto. Vedi *Conscienza*.

Tre dicono i Poeti essere le Furie Infernali, figliuole di Acheronte, e della Notte, lequali tormentano di continuo la Mente humana: Aletto, Tesisone, e Megera. La prima assimigliano alla'nquietudine, per che ella desidera la voluttà. La Seconda all'Ira, perche ama le vendette. La Terza alla Superbia, perche appetisce ricchezze, ed Imperio.

Furioso.

IL furioso precipita prima le risoluzioni, che se stesso.

E' condizione dell'amor' offeso, il dare nel furore *Amor læsus in furorem vertitur*. S. Gieronimo.

Non è molta distanza dal furore alla pazzia; e meno dal furore alla disperazione.

Contra gli adirati, e furiosi altro rimedio non operò il figliuolo di Dio, che'l volgere loro le spalle, vscendo dal Tempio, non essendo eglino capaci, ne di ragioni, ne di ammonizioni.

Furio Camillo. Vedi *Vendetta*.

Furnio. Vedi *Benefizio eccessiuo*.

Furto. Vedi *Ladro*, *Rubare*.

Furto Literario. vedi *Rubare*.

Futuro.

DEl Futuro solo Iddio è presago, e non vi ha prouidenza, ne giudizio humano, che la possa indouinare. Vedi *Auuenire*.

Non v'è prudenza la qual si tenga ferma, e salda, quando bisogna deliberare sù l'Auuenire.

La Prudenza insegna di vedere quello non solo, che s'ha dauanti ai piedi, ma di considerar' anche quello, che si potesse incontrare nel progresso.

E' molte volte bene il non sapere quello, che ha da venire: Perche s'è bene, la dilazione rende l'huomo impaziente: Se è male, il trauaglio è senza profitto.

Non hanno manco i buoni Amici per costume, Gli vni di predir' agli altri quelle disgrazie, che preuedute non possono iscamparsi.

Sopra le cose future bene spesso, prosperamente i peggiori consigli succedono bene; i migliori sinistramente.

Se'l futuro si muta in peggio, togliesi del tutto la speranza del meglio.

La certezza del futuro non si caua da Regole immaginarie, ò diaboliche. Se alcuna cognizione si truoua certa, l'offerisce la sperienza, e la Religione, e la Sperienza sono gli Arghi del Futuro.

Se alla nostra vita non si concede arriuare a quello, che stà di quà dalla Natura: Vanità, per non dir Superbia, sarà ò Saui, pretendere veder quello, che Dio si riserbò. Attendete il presente, non vogliate ispiare il Futuro, che forse non vedrete. Aggiustate i vostri ingegni alla sincerità Christiana, fuori della quale, e le misure, e i pesi sono falsi.

GABELLA.

Edi *Imposizione.*

Galatea. Vedi *Fuga, Inganno.*

Galba. Vedi *Circostanza.*

Galera. Vedi *Naue.*

Gallo.

DA Popoli Sibariti, furono scacciati tutti i Galli, perche quasi trombe della Veglia riusciuano noiosi a coloro, che riconosceuano vnica beatitudine il sonno, in cui sepolti più che immersi deliziauano sopiti in'ozioso letargo.

Viene nel Gallo la Coscienza simboleggiata, non solo per essere amante della luce, onde la'ncontra col canto; ma eziandio per la veglia all'ora, che rassembra più soaue il dormire. Fù il Gallo accusatore di Pietro colpeuole, come la Coscienza è accusatrice dell'animo, che trauia dal debito dell'humanità, e dalle leggi del Cielo. Prouando il Gallo la grauezza di qualche infirmità, in aprirsi coll' vnghie nella cresta riui di sangue, apre l'adito alla salute, e risana.

Il Gallo, ben che di corpo picciolo, e non di molt' arme arricchito dalla Natura; si mostra nondimeno d'animo altiero, e bellicoso. Non muoue i piedi, ne tutta la persona, che con maestà, camina col corpo diritto, col capo alzato, co'gli occhi arditi, e quasi passeggiero vittorioso del campo, stà sempre in atto di presentarsi alla battaglia, contra chiunque voglia turbargli il giusto possesso. Gli aggiunge grazia la purpurea cresta, la quale di Regal Corona serue al medesimo in tempo di pace: di celata, ò di superbo cimiero in tempo di guerra. E perche fos'egli da tutti conosciuto per Caualliere, furongli dalla Natura a'piedi messi gli speroni d'oro. Tutti gli Scrittori insomma, sopra gli altri vccelli l'affermano sempre inchinato al combattere, contra Serpi, contra Nibij, contra la propria spezie, il che non fanno, ne i Leoni, ne gli Orsi: Ed in vedersi l'vn l'altro solamente s'apparecchiano al combattere, ed attaccata la battaglia la continuano con tanta ostinazione, che la finiscono con la morte di alcun di loro. Celio Aureliano scriue, che vn huomo da vn Gallo combattente ferito, benche leggiermente, ne diuenisse rabbioso. Gli più fieri animali lo stesso temono notabilmente. Il Gallo principalmente bianco, co'la presenza sola mette in fuga il Leone, e fà temere, e tremare il Basilisco, e con la voce l'vccide. I Passaggieri per le solitudini dell'Africa vsano seco di questi portare, per essere difesi da simili animali.

E lodata la Veglia del Gallo, per non essere egli mai ingannato dal sonno, e serue all'huomo diguardia notturna, destandolo dal sonno. Vsauano il medesimo i Germani antichi in vece di horologio, massime nelle guerre, perche col di lui canto si distingueuano i tempi delle Sentinelle. Non ispunta mai il Sole, che prima non ci auisi: E nel giorno canta di tre hore in tre hore. Ha tanta antipathia col Nibbio, che se col di lui sangue gli viene bagnata la cresta, perde la voce, e non

Comento Morale Portata Seconda.

più canta. E animale liberale, perche trouato il cibo, chiama gli altri col canto, e subito loro lo presenta. Compatisce alle Galline sue, emente s'auuede, che pel dolor del parto s'affliggono, con vn canto placido, e mesto le consola. Morendo la Gallina non isdegna di far l'offizio della madre nello schiudere le voua, e nell'alleuar i pulcini, sà tanto però non canta, consapeuole, che all'ora fà l'vffizio di femmina, non di maschio, regolando con le opere la voce, e'l canto. Vedi *Vigilanza.*

Gambaro. Vedi *Esempio malo.*

Gara, Gareggiare.

QVando nascono le Gare trà Grandi, è sauiezza l'esserne spettatore, non parziale. Doue vn solo ha da Regnare, l'altro, che resta degradato viene punito, cò tutti gli Aderenti.

Non fù mai lodeuole il gareggiare con mancamenti. E'ben lode il gareggiare con gentilezze.

Gasparo Schilich. Vedi *Segretario di Stato.*

Gedeone. Vedi *Credulo.*

Gelosia.

SE Amore è senza occhi, la Gelosia ne abbonda.

Il perfetto Amore porta seco la gelosia. *Non est verus amator* (dice Plutarco) *qui caret Zelotypia.*

La Gelosia è il sommo dei mali, la sorgente di tutte le infelicità: è peggiore della pazzia. *Zelotypia est insania, maius malum.* Affermò Archia; e Fileno scrisse. *Zelotypia molestissimus affectus, grauesq; calamitates secum afferre solet.*

La Gelosia è vna passione, d'ogn'altra pessima. Gli di lei furori non si possono descriuere da chi non gli hà prouati, ne intendere da chi non gli hà praticati. Ella trasmette così fiero veleno al cuore, che meno lo sana la ragione, che il tormento.

Sdegno d'animo amante, contra chi presume priuarlo della cosa amata, è indicibilmente crudele. *Dura sicut Infernus emulatio.* E' vn fuoco, che acceso nell'animo l'accieca di modo col fumo della passione, che più non può vedere il Sole della Ragione.

La Gelosia fà inuigilare alle proprie miserie, doue quello incontra, di che più teme di sapere.

Gelosia Politica.

LA Gelosia è custode degli Stati.

Non è mai bene ingelosire quelli, che possono più di Noi. I Grandi adoprano ogni mezo per leuarsi dagli occhi coloro, che temono. La riualità in tutte le cose è odiosa, ma nel comando, non può soffrirsi ne anche il nome.

Nella Gelosia gli Ambiziosi sopr'auanzano tutti quanti gli animali. Ad ogni minimo sospetto inferociscono. Flauio Sabino essendo Console dal Banditore, per errore fù chiamaro Imperatore, e subito Domiziano n'entrò in gelosia, e lo fece vccidere. Appio Sillano fù fatto morire da Claudio, perche Messalina, e Narciso dissero essersi sognati, ch'egli da lui era vcciso. Saul ode, che Dauid è lodato dalle fanciulle Ebree, e subito entra in gelosia del Regno, e cerca d'vcciderlo. In somma tutte le Scritture Sagre, e profane sono piene di simili esempi di questa frenetica gelosia.

Gemelli. Vedi *Allattare.*

Genepro. Vedi *Fuoco.*

General d'Esercito.

QVando vn capo d'esercito non commette alcun fallo in marciare, prendere alloggiamento, combattere con vantaggio, se altro auuiene fuor di speranza deue'essere attri-

 buito.

buito alla forte; anzi per meglio dire alle feconde caufe, ministre della prima.

Nel General d'efercito deuono tutte quefte parti campeggiare. Magnanimo deu'effere, come Aleffandro; animofo, come Temiftocle: indefeffo, come Agefilao: Sagace, come Annibale: intrepido, come Ciro: feuero, come Galba: affabile, come Pirro: famigliare, come Silla: eloquente, come Epaminonda: folerte, come Sertorio: modefto, come Scipione: onefto, come Senofonte: forte, come Aiace: inuitto, come Alcide: ingegnofo, come Vliffe.

Non deue il General d'efercito giammai combattere fe non per forza: ne batter il camino alla ventura per honore di dare, ò di riceuere i primi colpi, fe non per neceffità, maffimamente s'è Principe, i quali tutti nafcono per comandare, e non per vbbidire. *Cautos Duces nullo loco, nifi quantum neceffitas cogat, committuros fe Fortunæ. Tacit.* Per grande che fia, e valorofo vn'Efercito, toltone dalla mala fortuna il Generale, diuiene fimigliante ad vn Ciclope, come diceua Demade, di quello d'Aleffandro, dopo la fua morte.

Generare.

E'Gran felicità de'figli, il fortir buoni Padri, pofto che'l Genio, fuol'effere figlio del Genio del Padre. Hereditano i figli le fortune paterne; ma con miglior ventura le qualità dell'animo. Il Degenerare è moftruofità. Più fon tenuti i figli a' Genitori buoni, che alle benigne ftelle; perche più di quelli, che di quefte fono poffenti gl'influffi, a ben qualificarli. Non il Cielo, non il fuolo, non il tronco, ma l'innefto, ch'è immediato produce de'frutti la fimiglianza.

Generazione.

LA Generazione de' Giufti (dice la parola di Dio) è piena di benedizioni: bella, graziofa, Angelica più tofto, che humana.

Il defiderio d'eternarfi nel mondo, per via di feconda figliuolanza, in lecito congiungimento: Il trafmettere a'pofteri vna particella di fe medefimo: Il non finir la vita con la fua morte: Il durar'in altrui anche dopo l'efequie: Il lafciar dopo fe heredi, non folo delle facoltà, ma del fangue: Il poter' appoggiar l'età cadente sù lo foftegno de'figli, tanto è aufdamente bramato, quanto conforme alla ragione, richiefto.

Tutte le dolcezze non pareggiano quell' vna, di vederfi eternato nella numerofità de' figliuoli. L'Agricoltore non fi contenta di quel folo fecondo albero, che gli arricchifce il giardino, ma per moltiplicarlo innefta i rami di lui nell'altre piante. La virtù degli huomini grandi alla fine giunge al mortal periodo, fe con l'ammogliarfi, non la innettano ne' figliuoli ancora. Finifcono contenti i loro giorni i buoni Padri, quando lafciano a dietro buoni figliuoli. Se'l Mondo rauifa nelle fue turbolenze confolazione alcuna, la gode colui, che genera bene. E così fa di meftiere, che fia per ragione di contrarietà, mentre non v'è pena pari al dolore di chi genera male. Colui è sfortunato nelle generazioni, gli cui figli non fanno operare, che diffolutezze. E quello è finalmente Genitore, la cui prole fpira fe non virtù. Fortunati Padri, de' quali il feme è vn terreno fecondo di merauiglie.

Difputauafi alla menfa di Cambife; Chi foffe più gloriofo egli, o fuo Padre Ciro: e dicendo gli altri (fors'per adularlo) effere egli maggiore, e di gloria più degno, Crefo degli altri più Sauio, preferì al medefimo, Ciro, e non per altra ragione, fe non perche diffe: Tu non ancora hai vn figlio, qual' ha hauuto egli.

Effigiarono gli Ateniefi con Venere congiunte le Parche, per dimoftrare la fragilità della vita, e generazione humana, figurata, per teftimonio di Plutarco, nella fteffa Venere, poiche col fuo principio ha ella infieme congiunto il fine.

I figliuoli fono le delizie de'Padri, Vedendo i Genitori la rinouazione nella vita loro, che riconofcono, come altri loro fteffi ringioueniti.

I vizi fempre fi trafmettono ne'Pofteri, e farebbe di grand' vtile al mondo, che gli huomini empi foffero priui di prole. Gli Aconiti, e le Cicute, non nafcono da radici falutifere.

Le Serpi non partorifcono, che Serpi.

E' veriffimo non folo in Natura, ma ne' morali ancora il detto del Filofofo, che *Generatio vnius eft corruptio alterius*. Non s'introduce nuoua forma in vn foggetto, che infieme non fegua la diftruzione dell' altro. I vapori terreni da'raggi folari folleuati, acquiftano qualità aerea, perche perdono prima la qualità terreftre. Se'l Cielo nel fofco della notte vuol far vaga profpettiua de'fuoi fcintillanti piropi, è coftretto prima a fpogliarfi il preziofo manto della diurna luce. Fabbrica il mondo ad vo'huomo la felicità sù le rouine dell'altro: Arricchifce coftoro, con le perdite di coloro: Confola per mezo degli altrui rammarichi: e fe in alcuni fà pompa degli fplendori delle fue grandezze, è perche inuolfe prima l'altro nelle tenebre. L'accomodammento dell'vno è il rompimento dell'altro.

Il nafcere de'fanciulli, non è altro, che vn citare gli Aui, e i Padri alla fepoltura. Quando gli alberi germogliano dalle radici è fegno, che bifogna tagliare da quella i rami fecchi.

Generazione, e Corrozione.

QVando il Sole tramonta dall'vno Emisfero, s'affaccia luminofo all'altro. La maffima de'Filofofi, che la generatione dell'vno fia corrozione dell'altro: ed all'oppofito, non meglio fi vede in pratica, che negli fcambiamenti, e riuolte dei Regni.

Genio, Nume.

IL Genio tutelare di Roma fù fempre Nume fconofciuto

Genio, Inchinazione. Vedi *Inclinazione, Cane*.

Genitori.

NOn v'è parola più amorofa, che'l nome, o di Padre, o di Madre.

Da Genitori riconofcono i figli la vita, l'educazione il Patrimonio, la Libertà, la Patria.

Per effere Genitore, non bafta generare, ma bifogna generare vn Figlio, non vn Demonio.

Chi non tace alle ingiurie de'Genitori, e non le fopporta con pazienza, efce dal debito.

Il fangue de'Genitori nella Difcendenza non fi trafmette fenza vna gran forza, vna grande obligazione, vna gran religione.

Ne contro ai Genitori, ne contra la Patria, mai non s'impieghi la forza.

Non v'è moftro maggiore, che'l priuare della luce coloro, per opera de'quali noi la godiamo, e per mantenimento de'quali, così la legge diuina, come humana, n'obliga a fpendere la vita, quando il cafo lo porta.

Non v'è chi compaffioni il fupplizio del Parricida. Non vuole la legge, nella pena del Parricida, ch'egli goda del benefizio, ne della luce, ne dell'aria, ne dell'acqua, ne della terra. Comanda ella, che così viuo fia cucito nel cuoio, e gittato nel fiume per priuarlo del tutto. Se alle fiere l'haueffe efpofto, elleno farebbono diuentate più crudeli: Se nudo nel fiume fommerfo, fgorgando effo nel mare haurebbe quell'elemento contaminato, con cui fi purgano tutte le macchie. A'viui la Madre Natura difpenfa l'Aria, a' Morti la Terra, a'Nauiganti il Mare, a'Rigettati il lido, al Parricida toglie la legge il refpiro sì, che più dal Cielo non lo ripiglia: Muore lo fteffo in guifa, che la terra dentro del feno non chiude le fue offa. Così è sbattuto dall'onde, che mai non refta netto. Così in fine rigettato è a'fcogli, che anzi infranto mai fempre fia, che prenda alcun ripofo. Vedi *Padri, e Figliuoli*.

Sgridato vna volta Caio Lelio da vno malamente nato: ch'egli foffe indegno della Difcendenza de' fuoi Antenati: Per gli Dei (rifpofe egli) che tu non fei indegno delli tuoi.

Genitori, loro scontenti.

IL desiderarsi Geoitori è vn frenetico vaneggiamento di mente delirante. Sono incredibili le miserie della fecondità. La vite, sopra tutte le piante feconda, se oon s'appoggia all'olmo, da propri parti è strascioata a terra, ed è fatta infracidire. La numerosa prole del mel graoato è quella, ch'al medesimo squarcia rigidamente il seno. Fortunato al certo lo sterile, ed infecondo salce, poiche sempre più ramoso, e verdeggiante, s'auanza baciato, e tributato dagli argenti di limpido ruscello, sicurissimo al Cielo.

Chi ha figliuoli non più à se stesso, ma alle cure, viue, ed ai pensieri. Se vagisce il tenerello, gli di lui occhi seruono di Lambicco agli affetti più teneri dell'anima de'Genitori, e ne formano vna quinta essenza d'affanni lagrimati. Le fascie, che lo stringono, stringono il cuore loro per tenerlo prigioniero fin frà quelle sordide immondezze, che l'imbelle età, ool sapendo, loro prepara per delizie.

Cui cresce quest'amara dolcezza è egli con troppo cordoglio costretto ben presto a confessare, che bramando lo stato di Genitore, brama d'imparare a suo costo, come il timore laceri, e la dubbia speranza tormenti. Brama in fine il possesso d'vna di quelle piante, che obbligano l'Agricoltore ad vna incredibile fatica. E benespesso, o non se ne raccoglie il frutto, ò se pur si raccoglie, si raccoglie acerbo.

Le sceleratezze de' figliuoli sono mancamenti de'Genitori. O che strane mostruosità. Le spade ancor stillanti di sangue degli Artaserſi, dei Tigrani, dei Giunij Bruti, dei Manlij Torquatti, dei Cassij, dei Fuluij, dei Clotarij, e dei Filippi, hanno a carratteri di sangue sù i fogli dell'Eternità fatto vedere, che più d'vna volta i figliuoli hanno costretti i Padri ad essere Carnefici delle proprie viscere.

In Grecia ne'maritaggi de'figliuoli, le Madri, gli Sposi accompagnando portauano le faci in mano accese, per dar'a diuedere, che niente punto differenti erano le nozze della Sepoltura.

Gente, e denari.

GEnte, e denari termini conuertibili. Vn Monarca, c'ha grao denaro truoua sempre gente. Ed ad vno Rè, che ha gran Gente (s'ella non manca dell'obbedienza) non manca mai denaro.

Gentilità.

QVando la penna trascorre ne'vocaboli, ne'modi, ne'traslati de'Gentili, ciò non fà per cooperare alla Gentilità, ma alla Gentilezza. Riguarda agli ornamenti della elocuzione, non a sentimenti del cuore. Sù le tele degli Altari si dipinge il Demonio, e pure si sagrifica a Dio.

Hanno mescbiara i Santi: Pietro, Clemente, Basilio, Gieronimo, Agostino, Lattanzio ne'loro scritti la dottrina di Platone, di Aristotile, di Senofonte, e d'altri più principali Filosofi, perche stimarono in ciò non far torto alla giustizia, con ricuperar'il già da essi tolto dalle Sagre Lettere. *Philosophi* (dice Sant'Agostino) *si quæ forte vera, & fidei nostræ accomodata dixerunt, maxime Platonici, non solum formidanda non sunt, sed ab eis etiam, tamquam iniustis possessionibus vindicanda.*

Geografi. Vedi *Punto.*

Geometra,

DIceua vn tal Filosofo, che Dio è Geometra, forse perche'l mondo consiste di proporzione più Geometrica, che Aritmetica.

Non vi è stata nel mondo Età, nella quale gl'ingegni non habbiano commendata la Geometria. E veramente senza questa scienza l'Architettura sarebbe fallace: La Matematica impenetrabile: La Cosmografia estinta; Perciocbe l'Architettura, con questa disegna le piante degli Edifizi, e li riparte, come all'Architetto piace, ponendole in disegno, misurando la grossezza de'muri: la larghezza, e l'altezza delle porte, e delle fenestre: la circonferenza dell'edifizio: la proporzione delle cornici; l'altezza, e'l decliue de'tetti, e l'altre cose necessarie in tal'Arte.

Il Matematico senza l'aiuto della medesima, non potria misurar l'altezza, e la circonferenza delle materie: la dipendenza dei colli; la caduta dell'acque: non misurar tampoco per via di paralelli, ne far'altre cose a quella scienza pertinenti.

Il Cosmografo non misurar'il Mare, ne meno la Circonferenza di molte Isole: non dirizzare i lineamenti, ne le Carte del nauigare, non misurar la terra, non diuidere le Regioni, l'vna dall'altra, ed insomma non potrebbe far alcuno di quei belli ripartimenti, c'hoggidi si vedono, massime nelle Tauole di Tolomeo. Si che è verissimo, che la Geometria e'la maestra di quasi tutte le Arti, seruendo con le misure agli Architetti, Matematici, Cosmografi, Muratori, Fabri, Metallarij, Legnaiuoli, Pittori, Scoltori, Contadini, Soldati, ed altre Genti.

Germani. Vedi *Bere.*

Gesti, muouimenti della persona.

LO scuoprir se medesimi per gli gesti del suo portamento è gran debolezza, ed vn tradir se medesimo, perche molte volte, quelli sono più notati, e più creduti, che le parole proprie.

Ghirlanda. Vedi *Rosa, Fiori.*

Giacob. Vedi *Scettro, Corona, Irresoluto, Meditazione, Nome, Preuenire, Contento, Contentamento.*

Ghiande. Vedi *Presente tempo.*

Giallo colore.

SImboleggia il color giallo rinascente speranza. Dimandarono gli Ateniesi l'Aurora Speranza; perche nel nascere di quella insieme col giorno ogni cosa si rinouella. Le Matrone Romane nuouamente maritate vsauano per ornamento della Persona vn velo, detto, Flammeo di color tale, per mostrar la speranza, c'haueuano di far frutto: E del medesimo velo fà menzione Virgilio nel primo della sua Eneide.

Et circum textum croceo velamen Acantho.

Giano.

LA Penitenza è il Giano de'Christiani; con vna faccia guarda il tempo passato, con l'altra il presente.

Era misteriosa la Statua, la quale ad hooore di Giano drizzarono i Romani sopra vna alta colonna. Non haueua ella piedi, ed era monca delle braccia. Al difetto de'piedi, e delle braccia suppliua il doppio volto, che gli appariua in vn capo; l'vno de'quali guardaua il petto, e l'altro le spalle. Nell'allogarlo sopra l'eminente colonna, diedero segno della sua fortezza. Nel leuargli le braccia, e piedi diedero a diuedere, ch'era fornito d'onnipotente volere. E nel doppio viso vollero diuisare l'ammirabile prudenza, con cui indirizza le cose auuenire, e la rammemorazione delle passate. A gloria del medesimo festeggiauano il primo giorno dell'Anno. Vedi *Doppiezza.*

Giardino.

LA'ntemperanza dell'huomo s'è portata tant'oltre, che si dà hoggi vanto di riconoscere all'odorato, per augusto

ſto Giardino paſſeggiando, tutte le più famoſe, e più remote Prouincie dell'Oriente. E chi crederebbe poſſibil mai, che'l luſſo, non dico d'vn Prencipe, ma d'vn Cittadino, e ſouente anche ben ponero, haueſſe indotto per vn languido fioretto a nauigar gli Oceani, e peregrinar'i deſerti, a correr le montagne, chiamato con infinita ſpeſa ad vn mondo non ſuo, non per altro, che per profumar l'aure ad vn infelice, che baſtioo alla ſua luſſuria. Miſero! Vn patrimonio, ſopra quattro palmi di terra. O ben degno, a cui ogni vento poſſa sfrondare, atterrare, ſeccare tal patrimonio.

Giaſone Teſſalo. Vedi *Calunniatore, Fama oſcura*.

Giebuſei. Vedi *Reliquie Sagre*.

San Gieronimo. Vedi *Monacato, Nobiltà Chriſtiana, Traduttori*.

Gieremia. Vedi *Tempo*.

Gieroboam. Vedi *Sacerdote, Seruitore eſaltato*.

Gieſù. Vedi *Nome, Oggetto preſente, Spine, Croce, Crociſiſſo, Chriſto*.

Gigante. Vedi *Diuiſione, Diſcordia, Grande iniquità*.

Gige. Vedi *Inuiſibile*.

Giglio.

IL Giglio, pompa de' Giardini, emulatore della Roſa, Gigante de' Fiori, Ripoſtitre degli odori, Teſoriere della ſoauità, Coppiero dell'Alpi, Scrigno dell'Aurora, frà tutti i fiori alza maeſtoſo la candida fronte, alla purità del medeſimo riuerenti tutti s'inchinano, alla trionfal bellezza d'accordo tutti applaudono. Come dal latte di Giunone traſſe lo ſteſſo i natali, coſi latte raſſembra; e chiudendo nel proprio ſeno fregi d'oro, abborre che mano d'Arte lo tocchi, a ſe ſolo baſtando, per far'in ogni luogo, in ogni ſtanza delle natiue ſue bellezze aperta moſtra.

Sono i Gigli dalla Natura ſtati prodotti per antidoto contro al veleno. Le foglie de' medeſimi cotte ſotto le ceneri hanno virtù di temperare lo ſpaſimo alle ferite. Il fiore, per eſſere parto del latte di Giunone ha parimente forza d'addolcire. Gli Antichi l'affermarono figlio d'vna Deità.

Ginnoſofiſti. Vedi *Contemplatiui*.

Giob. Vedi *Amante*.

Giorgio di Clarenza V. *Tazze*.

Giorno.

L'Vltimo giorno della vita è il giudice di tutti gli altri.

Come giorni diremo il corſo di noſtra vita, che ſono accompagnati da tante, e coſi lunghe notti, da tante, e tante faſtidioſe noie, e da oſcurati, e ſi frequenti Eccliſſi? Onde è, che'l giorno publica ſempre l'immediato ſeguente, come il Regal Profeta atteſta. *Dies diei eructat verbum*, E non più toſto la framezata notte, di cui è Alba l'Eſpero del paſſato giorno? Non per altro, a mio credete, perche'l giorno è malizioſo, e traditore; e come tale dà nuoua a Mortali ſolamente del giorno, che ſegue ſenza ricordar la notte. Vn giorno promette l'altro giorno, anzi molti altri di vita, ne mai riduce alla memoria la vegnente notte, e pure quando non vi ſi penſa, al giorno della vita ſegue la notte della Morte, non rammentata, ma naſcoſta al buio inſidioſamente dall'iſteſſo giorno. E queſto è quello, che puranche diſſe il Predicator delle Genti: *Dies mali ſunt*. Vedi *Meriggio. Meriggio, e meza notte. Aurora, e Meriggio*.

Gioſeffo. Vedi *Gouernanti, Correzione, Lagrime, Ambitioſo, Preteſto*.

Gioſue. Vedi *Obbedienza*.

Giouamento.

PEr giouare ad vno, è neceſſario vedere, che non s'offendino altri. Chi per imprudenza fa'l contrario, è negligente; Chi per volontà, temerario.

Anche a Scelerati negli eſtremi biſogni porgono gli huomini dabbene aiuto, ſe non per merito, per legge al certo di Natura.

Creò Dio l'huomo, accioche giouaſſe all'huomo. Chi non vale, che per ſe ſteſſo, non merita titolo di Ciuile, di Creatura.

Non v'e ſceleratezza, che non ſia la ben venuta, quand'ella gioua.

San Giouanni Euangeliſta.

L'Aquila Sagra di Giouanni auuezza è ſempre d'affiſſarſi ne' più impenetrabili ſplendori, e ſcorrere con libero volo quegli ſpazi, ne' quali non può vagare l'humanità anche diſciolta.

Fù Giouanni frà gli Apoſtoli per prerogatiua l'Apoſtolo: Frà gli Apoſtoli l'Euangeliſta: Frà gli Euangeliſti, il Profeta; Frà Profeti il Martire; Frà Martiri, il Diletto ai trionfi, agli honori, alle glorie.

Fù Colomba nell'amore, Aquila nello'ngegno, Fenice nella vita. Fenice, che mai non muore: Aquila, che ne ſollieua al Sole: Colomba, che ci innamora. Fenice, che rinacque nell'oglio bollente: Aquila, che fiſsò gli occhi nell'eterna generazione: Colomba, c'hebbe per nido il petto del figliuolo di Dio humanato. Colomba per l'amore, Aquila per la penna: Fenice per la morte. Fenice nell'Apocaliſſe: Colomba nell'Epiſtole: Aquila nel Vangelo.

Dopo che su'l Caluario fù la Morte da Chriſto vinta, e col baſtone della Croce ſuergognata, ricordeuole ella, che Giouanni vi ſi trouò preſente, confuſa non hebbe mai ardire di comparirgli auanti, non che d'attaccarlo. Anzi Giouanni andò lei a trouare nella caldaia d'oglio bollente, ed ella fuggì per altra ſtrada. Andò parimente a trouarla nella Coppa del veleno, ne ſi laſciò vedere. Entrò finalmente nel di lei proprio albergo: nel ſepolcro (dico) oue diſteſo ſi coricò; Ed el la fece dire, che non vi era. Non l'aſſalì, non lo toccò: *Sic eum volo manere, donec veniam*. E quiui s'addormentò, per riuegliarſi, ed incontrare il ſuo caro Maeſtro nel ſecondo Auento.

Giouani Prudenti.

GIouani prudenti, preuengono l'età, co'la ſauiezza, e fanno parer pigro il tempo, che pur hà l'ali.

Quelli, che in breue giro d'anni, con magia non inteſa, ſmiſurata ampiezza di meriti ſanno reſtringere: ò come altri diſſe, in puoca piazza far pruoue mirabili, ſe ne volano leggieri di giorni, carichi di virtù alla vita beata, e non laſciano, che s'auueri in tutto l'opinione del dotto Legislatore, che nelle proprie leggi non riceuè alla carica di negozio importante la Giouentù. Vedi *Spenſierato*, vedi *Prudenza*.

Giouane

Giouanè imprudènte.

CAmina il Giouane per vie non conosciute, e in quell'età è come vn misto di huomo, e di Bestia. Il grado della mistione è ignoto. E vn tempo, simile agli animali, perche non vsa della Ragione: vn'altro peggiore per che l'abusa. Il troppo calore impedisce nella Giouentù la prudenza. Il troppo freddo nella vecchiezza l'estingue.

Giouentù.

LA Giouentù altro non è che viuezza, e fuoco. E'vn frutto della Natura, il quale per lo più, prima di maturarsi, si guasta. E'cera molle, che riceue tutte le sorti d'impressioni, e niuna ne conserua.

Gli albori del giorno così segnano gli di lui Esperi, come il principio delle azioni d'vn' huomo prode, serue per indice del suo fine.

Coloro, che con la debolezza dell'età non sono ancora peruenuti alla prudenza sono facilmente tiranneggiati da vna lingua lusinghiera: da vna bellezza apparente: da vn cuore mentito, e da vn'animo simulato. La Giouentù si rassimiglia alla tenerezza della cera, che cede a tutti gl'improntі. Che non può ne'petti de' Giouani il volto d'vna donna, che prima sà obligar'i cuori, che rendere amanti gli occhi?

Quelli che nel mattino della loro Giouentù spuntano raggi di chiara virtù, non possono per lo più, che promettere vn lucentissimo meriggio, ed Espero di gloria.

Accade alla Giouentù lo stesso, che a' fiori, ella è così di puoca durata, che appena sbucciata è giunta nel più florido del suo Aprile, e massime nelle Femmine.

La Giouentù è bella, e forte, e valorosa. *Idoneum iuuentutis tempus laboribus: idoneum agitandis per studia ingenijs, & exercendis per opera corporibus: quod superest, ceu in amphora grauissimam turbidissimamq; fecem subsidere, segnius est, & languidius, & propius a fine*. Senec.

Il desiderio delle ricchezze è vna passione, c'hà puoco impero sopra gli animi della Giouentù inesperta. Cred'ella non esser mai per conoscere necessità. Quelle de' piaceri, della libertà, della vanità la tiranneggiano ben d'auantaggio. Tutto quello, che si oppone al rapido corso di questo torrente, pare che non tenda, che à souuertire la sua natura, ed a ridurla à disperazione.

Giouentù, e Vecchiezza.

LA Giouentù, perche portata dall'ali della propria generosità non pensa più oltre, è obligata à credere alla canizie, inuecchiata nell'esperienze. Caminarà sicura, auuertita da Vecchi: E quando ella fallisse, gli errori s'ascriueranno à questi. Chi non sà auuertire la Giouentù ha indegnamente ottenuti quegli anni, che l'hanno costituito vecchio.

Hà la Giouentù sopra la vecchiezza più dell'attiuo dice Architа: *Et aggrediendo quippiam praualet, sed senectus prouidendo. Hæc nunquam sine mentis custodia seipsam relinquit, sed quicquid agit, aut egerit considerat, vt futura præsentium, præsentia futurorum collatione trutinans, ipsa seipsam dirigere possit, ad præteritum tempus memoriam accommodans, ad præsens sensum, ad futurum vero prouidentiam.* Qualità tutte per diametro opposte a quelle de' Giouani, che sono la'ncostanza dell'animo, la velocità del moto, il precipizio nelle risoluzioni, l'acutezza dello'ngegno, e la leggerezza della mente.

Il mosto bollente al parere di Plinio non è buono allo stomaco: represso dalla forza del tempo è ottimo. Temistocle da Giouane, portossi così male, che'l Padre riconoscere nol volle per figliuolo: da vecchio così bene; che'l Senato d'Atene, alla di lui fede tutte le sue forze fidò contra il Rè di Persia: Ed egli se ne accreditò di maniera, che abbandonata la Città, a propri Cittadini serui come d'oracolo, a cui del continuo si trasferirono, e per consiglio, e per intendere le cifre dell'oracolo d'Apolline.

Le piante nouelle, dopo le prime irrigazioni vengono esercitate dalle tempeste, e da' venti.

Gioue.

FRà gli Antichi simulacri, che la Gentilità inchinaua, vno trà Persi ve n'era, dedicato a Gioue, senza capo, con vn' occhio al petto; e voleuano con simigliante immagine inferire; Che Gioue, come sopremo fra tutti gli altri Dei, non hauesse capo, ò superiore sopra di lui. *Iupiter* (dice Suida) *sine capite pingitur, quia inter Diuos caput non habet vllum* Vedi *Cigno, Giudice interessato, Esempio malo, Huomo sua creazione, Orecchie, Ouo, Scettro.*

Giudit. Vedi *Vedoua, Pianelle.*

Giuliano. Vedi *Ambizioso, Maledicenza, vtile.*

Giulio Cesare. Vedi *Caduta.*

Giulia. Vedi *Matrimonio eguale.*

Giumenti Vedi *Imparare.*

Giunone Vedi *Melagrano.*

Girasole.

SI compiaque già l'Autore della Natura d'effigiare la viua imagine del Sole, non pure nelle preziose gemme, ma spezialmente ancora nel fiore, ò nella pianta del Girasole. E' questo di figura circolare, di color d'oro, di luminose foglie, che assimigliano ai raggi dello stesso; E sopratutto nel seguire il di lui moto, è così puntuale, che tutto pare trasformato in lui. E sì come quello fisso nella quarta sfera, si raggira tuttauia per ogni parte del Cielo; così questo, quantunque habbia le radici fitte in terra, non per tanto lascia di non seguire sempre il di lui moto. Nello schiarir del giorno, auuedutosi, che'l fonte della luce il vagheggia, egli pronto gli scuopre il ruggiadoso grembo. E doue quello, quasi Gigante se ne và sempre auanzando ne' celesti campi, e in alto sale; Egli parimente si va auanzando, e sale con lui. E se nel meriggio è per retta linea percosso da'raggi suoi, anch'egli per retta linea lo ripercuote. Se'l Sole s'inchina al Vespro, anch'egli s'inchina. E quando quegli a'giorni di Giosuè fermò il passo, egli pure il fermò. Finalmente doue quegli si nasconde nel mare, egli altresi si nasconde, e stò per dire, si sepelisce in terra. Simbolo di corrispondenza amorosa. *Ego Dilecto meo, & Dilectus meus mihi*, disse la'nnamorata del Cielo: *& ad me conuersio eius.* Io riguardo lui, egli riguarda me: Io sono la'mmagine; egli l'esemplare. Io sono lo specchio, Egli ci si vagheggia: Io il Centro, egli la circonferenza.

Il Girasole è vn viuo ritratto di quella fonte di luce, che risplende in Cielo. Il di lui naturale istinto, stà tutto in piacere al Sole, e contemplarlo. *Vbi amor, ibi oculi*. E' così amica la gara del grato amore, che trà di loro passa, che appena si può dar sentenza, se'l Girasole si volga, perche si volge il Sole: O volgasi il Sole per seguire il Girasole.

Giuda. Vedi *Ladro, Hippocrita.*

Giudicare, Stimare, Pensare.

ANcorche con occhio purissimo, ed infallibile, non che le operazioni, ma lo'ntrinseco de' cuori veda Dio, pare ad ogni modo, che tema egli possibile lo'ngannarsi, giudicando di là sù l'Empireo i misfatti della terra: Onde nel Sagro Genesi scende dall'altezza delle sue glorie, per discernere à minuto la grandezza di quelle colpe, che gli armarono di fulmini la destra. Imparate, ò Mortali, che con occhi di talpa vantate infallibile Giudicio in qualunque azione anche non veduta.

Ricerca gran tempo, e lunga osseruazione vn Giudicio perfetto. Non v'è cosa più difficile, che giudicare i recessi, e

gl'in-

gl'interni d'vn cuor humano. L'huomo di puoco senno giudica di primo tratto la natura del Prossimo.

Il Giudizio, che va secondando gli affetti, il più delle volte s'inganna.

Giudice.

NOn è buon Giudice chi non è indifferente. Chi, ò fauorisce, ò disfauorisce, è iniquo, e perfido.

La forza del denaro è quella, che per lo più calpesta la religione, e verità del Giudizio.

Il Giudice che sentenzia ha per testimonio Iddio presente, dico la mente propria della quale, cosa più diuina non è dallo stesso stata communicata all'huomo.

Spogliasi della persona amica, colui che veste la persona del Giudice. Non è amicizia, è congiura quella che peruerte il giudizio per l'Amico.

E Calunniatore, non Giudice, chi giudica per lo scritto. L'ottimo Giudice si fonda sopra la volontà, non sopra lo scritto. Non v'è legge, non v'è decreto, che non si renda inutile, quando s'habbia riguardo alle parole. Dunque è necessario sempre ricorrere alla'ntenzione di chi scrisse, per isplorarne il vero. Non pende la ragione dalle parole; ma alla ragione seruono le parole. Ne le parole tampuoco cadono sotto il giudizio: ma quelle cose pure, per occasione delle quali sono con le parole state formate le leggi. Vedi *Sentenza, dichiarazione*

Acquista tanto merito vn Giudice, bene esercitando la Giustizia, che vn'atto solo di quella pare, che basti a sagramentarlo. Venne Mosè à gli vltimi giorni di vita. Allora dissegli Dio. Và prima a vendicarti contra i Madianiti: Vccidili tutti: Deserta i loro Regni, che poscia ritornato, morirai in pace. Ecco dunque come la Vendetta, come il sangue sparso, come la giustizia esercitata gli seruì di vltima disposizione per ben morire. Haurebbe voluto Dio far Mosè partecipe de' Sagrameti della nuoua legge, e che fosse morto sagramentato, ma perche (non essendo anche istituiti) non era ciò possibile, lo Sagramentò con quell'atto di giustizia: *& ceu viaticum ad vita exitum comparare suadet*, dice Procopio.

Quel Giudice Pagano, ed Emico, che mai non vendè la Giustizia, e che bene sempre operolla, tanti, e tant'anni dopo morte visse nella lingua, sin che auisato il Vescouo del fatto venne a battezarlo. Battezato che fù, la di lui anima andò a saluamento. Non potè con ragione quella lingua corrompersi, che incorrotta haueua conseruata la giustizia, pel merito della quale, volle Dio, che morisse Sagramentata. *Mendoza 1. Reg.*

E' di tanta importanza, e di tanto merito il promulgare vna sentenza giusta, che mancando gl'inchiostri per iscriuerla, Christo istesso somministrò alle volte il proprio sangue. Così fece con Papa Teodoro, il quale conuocato il Clero, ed entrato nella Chiesa di S. Pietro, accostossi all'Altare degli Apostoli, e vedendo, che'l Celebrante haueua già consegrato, pigliò (ispirato da Dio) il Calice, e tanto del sangue (diuenuto miracolosamente come inchiostro nero) ne distillò sù la penna, quanto bastò per iscriuere la sentenza contra Pirro Pelasso, Arciuescouo di Rauenna. E' riferito il caso dal Cardinal Baronio. Vedi *Processo*.

Che dica alcuno la bugia di qualche cosa, mentre, che non l'ha pensata, non è merauiglia; ma che mentre adopera le bilancie, per dar giusta sentenza, allora più che mai mentisca, questo sì, ch'è insopportabile, e pur'è vero; perche non pensa la sostanza sola della cosa, come far si dourebbe; ma con tant'altri aggiunti, che la minima cosa è quella, ch'è pesata: *Mendaces filij hominum in stateris*.

Giudizio temerario.

I Sensi nostri sono nimici del vero, ed amatori del falso; che però pazza cosa è il credere loro. Gli huomini giusti di tutte le cose pensano sempre bene, e si persuadono il meglio. Ma sia come si voglia, pessimo il nostro Prossimo: forse col tempo sarà miglior di Noi. Piangerà forse il suo errore, e diuerrà vn Santo. Fù Pietro infedele, e diuenne pietra fondamentale della Chiesa. Fù Paolo bestemmiatore, e persecutore de' Christiani, e diuentò Apostolo, e Vaso di Elettione. Fù Maddalena Impudica, ed arriuò a quel grado di Santità, che tutto il Mondo sà. Fù Cipriano vn Mago, e col proprio sangue si riscosse dal Demonio, e diuentò Martire. Si vedono col tempo di strane mutazioni. Quello che hoggi è degno dello'nferno. Dimani può essere atto al Paradiso. I Giudizi di Dio sono profondi, e i suoi segreti occulti. A lui tutto bisogna rimettere. A noi spetta la cura di noi medesimi, e'l ricordarsi del precetto: *Nolite secundum faciem iudicare, sed iustum iudicium iudicate.*

Chi attende a' falli altrui, non bada punto a' propri. Accade allo'ntelletto nostro (dice S. Basilio) lo stesso, che auuenir suole agli occhi, i quali vedono gli altri oggetti, ma non possono rimirar se stessi: Così ancora lo'ntelletto nostro, mentre stà impiegato in considerar quello, ch'è fuori di se, non vede ciò ch'è dentro di se.

Io mi confondo (dice Sant'Agostino) in pensando il termine, a cui s'è ridotto co'la sua curiosità l'huomo. Poiche se al medesimo hauesse Dio fatto precetto d'andar cercando i fatti d'altri, Egli al sicuro per lo rigore di esso si lamentarebbe alle stelle. E pure hauendogli prescritto, e comandato il contrario, vuole tuttauia non solo con prontezza, e facilità cercarli, e giudicarli, ma con piacere, e gusto, non curando il danno, ch'egl'incorre della dannazione, ne tampoco della simiglianza, che contrae del Demonio, che di se stesso dice: *Circuiui terram, & perambulaui eam*, Non ad altro fine, che per ispiare le azioni, e la vita di qualunque si sia. *Curiosum genus humanum*, esclama il medesimo Sant'Agostino, *ad cognoscendam alienam vitam, desidiosum ad corrigendam suam.*

E' dunque verissimo, che nel giudicare altrui, l'huomo in vano s'affatica: falla nel giudicare: scioccamente pecca.

Giudice interessato.

IL Giudice interessato mai non giudica, ma pregiudica. Vedi *Procuratori, Legge.*

Il Giudice interessato condanna il non colpeuole, per lo colpeuole alla morte: Onde è che nella morte de' Giustiziati, non si giustizia, ma giustizia la Giustizia. Tanto può lo'nteresse, che fà studiare chi giudica per condannare, rendendo crudele lo'ngegno, ed ingegnosa la crudeltà: *Torquentur leges, & sensa extorquentur, innocentes vt torqueantur.* Esclamò saggiamente vn moderno Declamatore. Si tirano non co' gli organi, ma co' gli argani, per iscontento altrui al nostro intento, senza legge le leggi. Si torcono, si storcono; si tirano, si stirano; si stiracciano, si tormentano, si sforzano, per render que' sentimenti forzati schiaui dell'vtile, del guadagno, dello'nteresse, dell'Auarizia.

I Giudici, che sono la legge viua, e gl'Interpreti della morta, sono simili alle tele del Ragno, che arrestano le mosche picciole; ma le grosse, e le vespe se le portano; onde si può dir di loro, che amazzano i Colombi, e lasciano andar'i Corui.

Fù in ogni tempo prohibito a Giudici il riceuere presenti; e chi or li riceue mette nelle mani di Dio il flagello per essere castigato. Così disse Giob. *Ignis deuorabit tabernacula eorum, qui munera libenter accipiunt:* Le tante case di questi tali, che finiscono, e vanno in vltima rouina, non procede, che da questo foco, che le medesime diuora, e riduce in fauilla. I Romani nella legge delle dodeci tauole, posero la pena capitale alli Giudici, e Gouernatori, che riceueuano presenti.

Chi ancora giudica, e fà giustizia per vendicare, ò le proprie, ò le altrui passioni, commette vn'Ebraismo. Dissero i Giudei à Pilato: *Nobis non licet interficere quemquam*, ancorche tante volte ci si prouassero, ora con volerlo precipitare dal monte, ora con volerlo lapidare. Lo voleuano dunque morto, ma coll'arme della Giustizia, così per infamarlo, come per occultare la perfidia propria. Vccidere senza sentenza, troppo loro pareua riprensibile. Vccidere per sentenza di Giudice, stimarono cosa lecita, e giusta: e pur'era ciò vn'enormissimo assassinio: E l'assassinio (ch'è

peggio)

peggio) era in apparenza la virtù istessa. Pouera virtù corrotta: *Concupiscentia spadonis, deuirginauit Iuuenculam: sic qui facit per vim iudicium iniquum. Eccl. 20.* O merauiglia, che vn'Eunuco deflori vna Vergine: E pure ne' Giudici, a quali tocca il guardare, e custodire la Giustizia, si vede, che per passioni, e per presenti la corrompono.

Scriue Lattanzio Firmiano (*de falsa Religione*) che Gioue, Rè d'Atene, per ingannar i Popoli, e farsi riputar Dio, piantasse il suo Tribunale sù la sommità del monte Olimpo, a fine iui di giudicar le loro cause. *Iupiter in monte Olympo maximam partem vitæ colebat, & eò ad eum in ius veniebant, si quæ res in controuersia erant.* Con questa inuenzione(dico) d'eleggersi vn luogo sublime, e lontano da tutte le alterazioni dell'aria: da venti: da nubi: da tuoni, da quali si fia passione, od impressione per ben giudicare, lo chiamarono Dio de gli Dei.

Di Cambise, Rè de' Persi (scriue Erodoto) che informato delle ingiustizie di Sisane, suo ministro, che mai non leggeua i processi, ne studiaua le cause, ma riguardaua le mani, e bilanciaua le sentenze al contrapeso dell'oro, e dell'argento, lo condannasse ad essere scorticato viuo; e della pelle parimente fosse ricoperto il seggio, ou'ei medesimo *pro tribunali* seder soleua. Commesso poscia dal medesimo lo stesso Offizio al di lui figliuolo. Così gli disse. La pelle di Sisane, stesa attorno al Seggio, oue dourai sedere, vagliati per maestra di buona giustizia, se non vuoi, che del tuo cuoio, gli si faccia nuoua coperta.

Giudizio, Sentenza.

NEll'arme, e nella guerra è sempre bene rendersi spaueuteuole; ma ne'Giudizi, humano. A quest'effetto quell'Ottimo de' Galli sopra'l suo Trono fece per Impresa scolpire vn Iride, tutt'accerchiata di rosso, di giallo, e di verde, e poscia per anima vi scrisse: *Vt cum fiducia adeant.* Vedi *Giudice*.

Ne' Giudizi consiste la salute commune, e la conseruazione delle Città.

Giudizio, Virtù dello'ntelletto. Vedi *Peso, pesare*.

IL Giudizio dell'huomo sauio è la marca del prezzo, ed il carattere del merito.

Giudizio, Parere.

I Buoni maestri conoscono le opere l'vno dell'altro. Vn sol tiro fà giudicare di qual mano sia il Quadro.

Cieco è il giudizio mentre non è persuaso della ragione.

Pericoloso è il giudicare degli huomini per l'occulto profondo delle lor volontà, e per la varietà delle nature.

Il Volgo giudica per lo più le cose, anzi dall'opinione, che dalla verità.

Più di peso ha il giudizio di dieci huomini saui, che l'opinione d'vna imperita moltitudine.

Giudizio humano.

SE gli huomini giudicassero così veracemente, come prontamente delle cose, che resterebbe alla Prouidenza di Dio da deciderne?

Il fino giudizio è di puochi, ed vn solo giudizioso huomo, vale per vn teatro intero. Ippomaco castigò vn'iscolaro, perche nella scherma fece vn colpo lodato, ed approuato dal Volgo, al medesimo dicendo, che se'l colpo fosse stato buono, non sarebbe stato lodato da molti.

Noi non habbiamo la Regola di Policleto, per conoscere la professione d'vn'huomo, e giudicar fermamente quanto egli sia migliore, ò peggiore degli altri. Questa è vna condizione fatale agli animi humani, che ciascuno di loro habbia in se vn mescolamento di difetti, e di pregi. Quello è migliore, non che ha tutti i pregi, e niun difetto (che vn tale non ha mai la spezie) ma che de'pregi ha in maggior numero, ò i maggiori: e de' difetti ha in minor numero, ò i minori. Il darne giudizio, non è da intelletto mortale; massime che vn pregio occulto tal volta in vn'animo più pesa, che molti difetti palesi. Vedi *Censurare, Censore*.

Gli huomini priuati, che mirano le cose da bassa parte, non le possono tanto ben discernere, massimamente se sono eccelse, che non s'ingannino. Conforme alla disposizione dell'animo suo giudica ciascuno delle cose.

Spesso auuiene, che vn medesimo oggetto è giudicato diuersamente, conforme alla disposizione di quelli, che lo rimirano. Peruenendo alle orecchie di Mosè, e di Giosuè lo strepitoso suono, che ballando, e festeggiando, attorno al vitel d'oro faceuano nel Deserto gli Ebrei. Parmi di sentire (disse Giosuè) strepito d'arme, e tumulto di battaglia. Et à me pare d'vdire (soggiunse Mosè) suoni di canti, e di balli. Ecco la cagione della diuersità del giudizio sopra vn'istesso sensibile oggetto. Era Giosuè bellicoso; haueua l'animo disposto al combattere, come giouane ardito, e forte, e perciò dalla sua disposizione giudicando stima, che quel suono sia d'arme. Era all'ncontro Mosè huomo pacifico, mansueto, dato all'Orazione, ed al colto di Dio, e perciò giudica, che quell'istesse voci, siano di pace, di allegrezza, di festa, fatta à qualche Dio.

Non si può formare vn giudizio sicuro dell'eccellenza degli splendori del Sole, mentre è coperto dalla nerezza d'vna nuuola; ouero, mentre che'l globo ombroso della Luna s'oppone alla nostra vista.

Giudica spesso più felicemente la Temerità, ed il caso, di quello che si possa fare la 'ncerta, e faticosa Prudenza.

Giudizi Diuini.

DEue temere ciascuno i Giudizi Diuini, perche troppo sono occulti, ed incerti; ma deue ancora consolarsi, perche sono giusti, e dalla misericordia non mai disgiunti. Le machine di Demetrio, detto l'Espugnatore, erano tali, che diletto, e terrore porgeuano a Riguardanti: Diletto per lo'ngegno, col quale erano fabbricate: Terrore per quegli effetti che ne seguiuano.

Giudizi di Dio, Giudizi degli huomini.

NOn si discosta tanto, ò per contraposizione s'allontana il Cielo dalla terra, e la notte dal giorno, la luce dalle tenebre, il fuoco dal ghiaccio, il nero dal bianco, il graue dal leggiero, il freddo dal caldo, quanto lontani furono sempre i giudizi di Dio da quelli degli huomini. Chi volesse stampare vna medaglia, oue il rouescio fosse più lontano dal dritto, che'l Cielo dalla terra, non potrebbe più atta inuenzione venirgli a taglio, che scolpire nel diritto i Giudizi diuini, nel rouescio gli Humani. E forsi, che la stessa, co'lo scalpello della lingua d'Isaia già la'mprontò lo Spirito Santo, quando disse: *Sicut exaltantur Cœli a Terra, sic exaltatæ sunt cogitationes meæ* (ecco il dritto) *à cogitationibus vestris.* Ecco il rouescio. Vedi *Prouidenza Diuina*.

Giudizio Finale. Vedi *Anno*.

Giudizioso. Vedi *Intendente*.

Giuoco.

PAzzia solenne, che vn ricco, il quale può perdere assai, giuochi con vn pouero, dal qual può guadagnar puoco. *Regem cum Regibus ludere decet*, disse Alessandro il Grande.

Non è vizioso il giuoco, s'egli è fatto per giuoco; cioè per ischerzo. Ben'è vero, s'egli è fatto da senno, cioè per negozio, lo l'hò per mal negozio.

Cattiuo

Cattiuo Mercante, a me par quegli, che s'elegge vn traffico, nel quale per incertissimo guadagno la perdita è sicura: Perdita del tempo, e del decoro, e spesso perdita dei contanti, e degli Amici. Non è Padrone della sua robba, chi ne fà vn dono alla Fortuna. Non si cura dell' Amico, chi lo'mpouerisce del denaro.

Francesco da Seminara fù messo in prigione, per hauer giuocato à dadi quanto haueua; del che dolendosi diceua. Questo Podestà mi mette prigione, perche hò giuocato il mio, che farebbe s'hauessi giuocato il suo? Vdita dal Podestà questa piaceuolezza, gli perdonò, e'l fece trar di prigione.

E' impossibile, che'l vi zio del giuoco si possa sostenere altrimente, che rubando, e truffando.

Chi giuoca bisogna sempre, che conosca la Fortuna del giuoco, e conforme à quella, ò ritirarsi, od auuanzarsi.

Anche ne' giuochi gli huomini Saui vanno mescolando documenti ciuili.

E' il giuoco vna contesa di Fortuna, ed ingegno frà due, ò più trouato, secondo il parere d'Anacarsi Scita, per trattenimento, e diletto degli animi stanchi dalle cure seuere di cose graui, per le quali hanno bisogno di ricrearsi alquanto, e di ristorarsi in qualche piaceuole trastullo, ò sia priuato, o sia publico. A questo fine huomini Saui, e graui leggonsi talora hauer giuocato, Socrate, Alcibiade, Agesilao, Archita Tarentino, ed altri: E per la stessa cagione le leggi Ciuili, ed imparticolar nel Codice in più luoghi permisero il giuoco.

Giuoco de' Dadi.

E' Non meno disutile, che pericolosa la curiosa inuenzione de' Dadi; percioche per vn breue piacere, che apporta, ha seco mille danni annessi, onde cagiona per lo più la rouina di coloro, che v'attendono, sì ne' beni di fortuna, come ne' beni dell'anima: ed il più delle volte questo giuoco è peccato mortale, per l'auarizia meschiata in essa, e per le lorde circostanze, co'le quali è souente accompagnato.

La speranza lusingheuole del guadagno fà parer bella quella guerra, doue senza horrore non si vccidono gli huomini, ma si maneggiano i morti: oue si assale l'auuersario, con l'arme, che gli cadono di mano: ed è più animoso nel contrasto, ch'è più risoluto nel gittar l'arme. Bel vanto, l'atterrare con ossa, monti d'oro: Bell'astuzia, lo spingere la Fortuna col dado verso il Riuale: E quando ha rubata gran parte delle monete, e volge fuggitiua la terga, richiamarla a dietro, con offerire il resto.

La'nuenzione del giuoco de' dadi s'attribuisce a Palamede; e del medesimo nè diedero precetti ne' suoi libri Megalopolitano, e Teodosseno, e Claudio Imperatore, come racconta Suetonio nella vita dello stesso; oue aggiunge, che Domitiano Imperatore si dilettò di cotal giuoco estremamente, ed anche Enrico d'Inghilterra, per testimonio di Garimberto. Mà più saggiamente i Romani, per hauer poscia con leggi particolari il medesimo detestato; Onde Orazio.

Seu mauis vetita legibus alea.

E Cicerone d'vn tal Lenticolo scriue per questo istesso giuoco, essere stato di fatto condannato.

Lo'nuentore de' dadi (dice vn moderno Scrittore) per la'nuenzione delli Sei Punti in essi stampati, meritaua di trouar sei forche. Vna per lui: vna per gli compagni: vna per chi stà à vedere: vna per chi tiene il ridotto: vna per colui, che gl'insegnò di giuocare: ed vna per lo Signore, che nel suo stato comporta cotal giuoco.

Giuocoglieri.

I Giuocoglieri fanno giuochi da scherzo, e vogliono esser pagati da douero.

Giurare.

E' Proprio de' Saraceni il giurare; che mancando essi della promessa, vogliono essere disonorati, a guisa di quelli, che vanno a' piedi scalzi, e testa nuda per gli suoi misfatti al sepolcro di Macometo: ò che ripigliano la consorte, dopo hauerla ripudiata, per l'ammesso Adulterio, ò che mangiano della carne salata. Vedi *Giuramento*.

Giuramento.

IL giuramento, che è cosa buona, non tiene di cosa cattiua. Vedi *Mercare, Mercatantare.*

Benedetti que' giorni primieri del mondo, ne' quali gli huomini temendo Dio, non osaua alcuno (coll'interpretar i giuramenti à suo modo) accommodar la coscienza a suo modo, e capriccio. Come si tratta di Dio, ogni interesse deue cedere: Nè l'ambizione, nè l'auarizia hanno a distornare dalla diritta via della legge i cuori degli huomini. Vedi *Nome di Dio abusato*.

La parola d'vn Rè tanto vale (diceua Alfonso d'Aragona) quanto il giuramento d'vn Priuato.

Se nissuno vuol perdere, ò la robba, ò i denari, ò altro che si habbia: Chi sarà quello che hauendo fatto vn giuramento (cosa tanto sagra) voglia disprezzarlo ed abusarlo?

Ne grazia, ne huomo, quali si siano, deuono essere preferiti all'equità, e giuramento.

Chi giura per denari, supposto, che anche giuri il vero, non può non rendersi sospetto, ò di pergiuro, ò di auaro.

Deue l'huomo in ogni tempo mostrarsi amantissimo, ed osseruantissimo della verità, acciò venendo l'occasione il suo *Sì*, il suo *Nò*, siano tenuti per giuramenti.

Massima Sagrilega di Lisandro Capitano di Sparta era, che I giuramenti fossero stati introdotti, per ingannare gli huomini semplici, e di puoca esperienza: che nel resto: Chi poteua ingannare, e non ingannaua, a suo giudizio meritaua egli d'essere ingannato.

Giuramento Amoroso.

L'Amoroso giuramento (dice Platone nel Conuito) è senza fede, e nullo. A soli amorosi pergiuri stimauano i Gentili, che gli Dei perdonassero.

Giuramento falso. Vedi *Pergiuro*.

Giuristi.

SOn morti i Papiniani, che richiamauano le leggi dai Sepolcri, quand'erano sepelite: come pur'anche segui al tempo di Neemia Profeta.

Giustificare far giusto.

RAppresentà il Peccatore giustificato la bella figura del figliuol di Dio. *Cor suum dedit in similitudinem picturæ:* A questo proposito scrisse l'Ecclesiastico. I lumi vi sono dati dalla Grazia: l'ombre dal libero arbitrio: i chiari dalle virtù: gli oscuri dalle colpe. La mano operatrice è Dio: il pennello il voler humano.

O rara immagine: O merauigliosa figura Non v'è teatro, oue meglio campeggi la virtù infinita della grazia diuina, che nella conuersione del Peccatore: e nel raccogliere dal mostruoso seme della colpa, e dalla radice amara del peccato, frutti non solamente buoni, ma dolci, e soaui. E' la Potenza diuina molto differente dall'humana. Doue l'huomo coglie sempre mai il frutto conforme al seme: l'orzo dall'orzo: il fromento dal fromento; Il Sommo Iddio allo'ncontro, il quale per niun caso può seminar male, del mostruoso tuttauolta seme del male, sparto dall'huomo, coll'onnipotente virtù della bontà sua sà cauare, e metere à douizia il vero bene. Anzi frà l'opere gloriose della'nfinita bontà sua, la permissione del male, per cauarne il bene, porta la palma. *Melius* (scriue Sant' Agostino) *putauit ex malis bona facere, quam nulla mala esse permittere:* E doue l'opere nostre non hanno che vna sola condizione, che ò sono buone,

buone, ò ree, ò indifferenti, quelle della infinita bontà di ben mille maniere si mostrano fregiate: E tanto sono più vaghe, e care, quanto più varie.

Giusti.

FElicità il Cielo con le Stelle di benigna influenza le cose de' Giusti, e per essi non è egli che ammantato di pace, e vestito di tranquillità. Vedi *Huomo di gran bontà*.

E'il petto de' Giusti vn Vesuuio, che suapora di continuo fiamme cocenti di affettuosi sentimenti verso Dio. Non banno in lor medesimi sensi, che non si muouano all'amore di Dio. Il loro cuore d'ogn' anima vuoto, sol'ha anima Iddio. I loro pensieri truouano il centro nella considerazione di Dio, il di cui amore se potessero sortire, col non essere, volentieri s'annienterebbono per conseguirlo. Altro non hanno di vita, che quella speranza, che loro affida dell'amor di Dio. Ogni oggetto, che mirano, loro insegna l'amor di Dio. Se vagheggiano il Cielo, lo figurano, come Reggia di Dio. Se contemplano il Sole, lo'nchinano, come Tabernacolo di Dio. Se passa vna nuuoletta, com' vno de' soliti laciboli della diuina presenza la riueriscono; Ad ogni venticello che spira, genuflessi adorano lo Spirito di Dio, sù le penne de' venti Passaggiere, e Trionfante. Ogni cosa in fine loro serue, come di scala per salire à Dio, ed vnirsi con lui.

Beato quel secolo, che hà protettore vn Giusto, il quale sia esaudito da Dio. Se le Città infami hauessero hauuti dieci huomini dabbene, non sarebbono sopra i roghi delle loro sceleraggini cadute in cenere.

Quel Principe, che nel suo stato conosce vn'huomo amato da Dio, l'honori, e lo conserui, perche, se Erode per amore della Cognata non hauesse fatto decapitare S. Giouan Battista, sarebbe forse stato preseruato da molte rouine.

Il nome de' Giusti anche dopo morte oleza, e le di loro azioni nelle mortali memorie sempre più s'auuiuano. Non così la Fama degli Empi. S'essi muoiono, così s'infracidisce il nome loro, come si corrompono i corpi. Vedi *Morte de' Giusti. Huomo giusto*.

Giusto caduto. V. *Fiacola estinta.*

Giustiziati. Vedi *Patibolo.*

Giustizia.

LA Giustizia egualmente dispensa i premij, e le pene.

La Giustizia tiene il capo, trà le stelle, ed hà il tetto della propria casa in Cielo, che perciò cadono ai seguaci di quella, influssi di felicità, e di ricchezze.

La Giustizia non può nascondersi, perche come disse Orfeo hà gli occhi di Sole. Illustra sempre quell'Orizonte, doue si truoua, e fà germogliare frutti di pace, e di eterna sicurezza.

Il fiume Eufrate, che nelle sagre carte, è simbolo di questa virtù bagna la terra degli Assirij, feracissima di palme, gieroglifico di vittorie, e di grandezze. Con quest'acque furono inaffiate le virtù del giustissimo Patriarca Gioseffo, che produssero Scettri, e Corone. La Giustizia, che discese seco nella Cisterna, nè lo abbandonò nelle carceri, lo rese glorioso frà le porpore, e gli ori.

La Giustizia toglie lo scudo di Achille, indegnamente posseduto da Vlisse, e lo trapporta col mezo delle tempeste marine alla sepoltura di Aiace.

Per essere amato Dio, riuerito, ed adorato nelle Persone de' Principi, stampa in essi la simiglianza sua, con imprimer loro la Giustizia, vestigio della sua grandezza.

Martino Quinto Colonna, Sommo Pontefice hebbe sempre in bocca, ed in mente la Giustizia. Pensarono i Romani d'essere Orfani nella lontananza di questo gloriosissimo Pastore, però esauditi da Dio, e ritornato alla Patria, lo chiamarono ad alta voce: Padre, obbligatisi, come figliuoli di portare eterno rispetto alla bontà, e grandezza di lui.

Le maniere di procedere nell'istituzione de' Processi, e le lunghe formalita osseruate, rendono la Giustizia, come vna vigna, che per non essere potata, produce molto legno, e puoco frutto.

Conuito Morale Portata Seconda.

La Giustizia combattuta dalla Potenza non resta mai perdente, se per viltà volontaria non cede il campo. Il tempo istesso, che ogn'altra cosa distrugge, è riuolto al mantenimento del giusto. Oltre che, la violenza, che si fonda nell'ondeggiamento delle passioni incōposte, non ha stabilità, che la sostēti.

Le bilanzie di Astrea si mantengono eguali, perche al peso dell'oro, non possono traboccare.

Dipinsero gli Egizi per geroglifico della Giustizia vno scettro occhiuto, e parue, che se'l togliessero da Gieremia, a cui fù tal dimostro nelle sue riuelazioni, come egli lasciò scritto con queste parole: *Virgam vigilantem ego video*. Or se la verga, onde il seuero Giudice castiga i Rei, è adorna d'occhi, chi non sà, che nel percuotere, ella rende altresì occhiuto, sì che possa vedere quanto di prima, cieco non vedeua?

La Colonna, che sostiene la machina degl'Imperi è la Giustizia. La statua di Gioue nel'antica Troia, si vedeua senza orecchie, ma con trè occhi in fronte; perche'l Principe, che ambisce il titolo di Giusto, come non deue permettersi ingannato dalle orecchie, e torcere dal diritto per le parole di chi si sia, così deu'essere proueduto di trè occhi, per affissarli sempre nella trina legge: Diuina, Naturale, ed Humana. Deue la Giustizia dal buon Principe essere come la Terra, librata appunto, & appoggiata in se stessa, e nel mezo agli elementi mobili de' Popoli; inuariabile, ferma, ed immobile; Adornato di questa giustizia Aristide Ateniese, meritò d'essere acclamato la felicità della Patria, e che'l suo secolo fosse creduto il secolo d'oro. Così pur'anche Artaserse Longimano, Rè di Persia, si mostrò zelantissimo di questa virtù à segno; che meno di lei pregiò i tesori, e stimò gli Amici. Antioco Rè dell'Asia, non volle obbligari i Popoli all'osseruanza de' suoi decreti, quando fossero stati compresi meno, che giusti. O veramente degni dello Scettro: O veramente Rè. E qual naufragio potranno gli Stati temere, gouernati da vn Nocchiero, che non s'addorma con Palinuro, ma sempre aperti tenga gli occhi della Giustizia.

Giustizia del Principe.

POne il magnanimo Principe le due bilancie della giustizia per meta de' suoi pensieri meglio, che Ercole non logò le due Colonne; Abila, e Calpe, per termine de' suoi viaggi.

La Giustizia, e'l Giudizio sono i due cardini, sopra de' quali stride la porta dell'eccellenza del Principe: Giudizio, per discernere il vero dal falso: Giustizia per premiare il Giusto, e punire il Reo. Queste sono due cose basteuoli à fondare nella sempiternità vn'Impero mortale.

La Giustizia deu'essere l'Antipathia dell'Iniquità, e la Protezione dell'Innocenza. Questa conserua i Principi, le Republiche, i Regni, e la Pace. Non bisogna disunire il Principato da la Giustizia, perche quello è vn carattere: questa è vna Cifra, che insieme stanno sempre aggroppati. Vedi *Rigoroso, Giustizia, Clemenza del Principe*.

Giustizia distributiua.

NElla Chiesa, come in Corte Regale sono diuisi gli vffizi: Questo è Apostolo, quegli è Profeta: l'vno Euangelista, l'altro Pastore, e Dottore: Chi hà vna dignità, chi vn'altra. Vedi *Merito*.

Gli Rè, i quali non hanno la Corona, che da Dio, non sono nelle Elezioni, e distribuzioni degli honori altramente soggetti alle Regole della Giustizia distributiua, la quale riguarda la proporzione frà la ricompensa, e'l merito. Non è più permesso al Maggiore, che al Minore, ò Vassallo, od offiziale dar legge alla volontà del Sourano, per farla piegare alle sue passioni.

Giustizia ingiusta.

IO non mi sono giammai potuto inuaghire di Astrea (diceua vn'Erudito Dottore per ischerzo contro coloro, che la maneggiano alla cieca) poiche ella hà gli occhi, ò ciechi, ò biechi. E di qui è, che non bisogna merauigliarsi, ch'ella faccia de' torti; e che miri altrui di trauerso, e con isguardi torti. Vedi *Ragione, giusto douere*.

Molte azioni in rispetto a' particolari considerate, sentono forte dello'iogiusto, e dell'niquo; che se poi al publico bene, à cui sono indrizzate si considerano, paiono giustissime, e necessarie: Ed è quello che per appunto disse Tacito. *Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos vtilitate publica rependitur:* Confirmato da Cicerone: *sine iniuria Rempublicam regi non posse*, E generalizato da Plutarco: *Sine iniustitia nec Iouem quidem posse agere Principem*.

Giustizia strascinata.

LE lunghe formalità nella' nstituzione de' processi rendono la Giustizia come strascinata; come vna Vigna che per non essere potata, produce legno assai, e frutto puoco.

Giustizia, e Clemenza. del Principe.

LA Giustizia ne' Principi rende i medesimi rispettabili, la Clemenza amabili: Quella loro contribuisce maestà, mà senza alterigia, questa gli fà trattabili, mà senza bassezza: E questa, e quella obbligano loro la fede, e l'affetto de' Popoli. L'hasta co'la quale Costantino il Magno tanti de' nemici suiscerati haueua, fù da lui conuertita in vna Croce allora, che conobbe il vero Dio: Volendo forsi inferire, che la spada del Principe deue, non pur saper ferire, mà come la Croce perdonar', e far grazie.

Se bene queste due virtù, Giustizia, e Clemenza vanno del pari. Più necessaria ad ogni modo al Principe, è la Clemenza. E che sia il vero: Per prodigiosi che fossero mai sempre i miracoli di Christo, non fecero de' medesimi mai le Turbe de' Giudei grand'istima, ò capitale; Ma allora, ch'elleno si videro ben pasciute, e sazie di pane, e pesce: e che obligate con tal'atto di clemenza al medesimo riconobbero; in testimonio di che scriue l'Euangelista: *Misereor super Turbam*, Allora (dico) deliberano vnitamente di promouerlo al Regno; Percioche, il Costitutiuo de' Rè è la Clemenza. Di qui è, che volendo Senofonte istituire gli Rè ad essere nel gouerno perfetti, li consiglia ad imitar Dio, il quale in altro modo non gouerna il mondo, che coll'vsar clemenza: *Clementia autem Princeps Deo maxime similis efficitur, cui proprium est benefacere omnibus, & parcere delinquentibus*. E lo stesso scriue Democrito, *Princeps* (dicendo) *non ideo creatus est, vt ledat, sed vt iuuet*. Nel ragionamento, c'hebbe sopra del monte il Verbo Eterno à suoi Discepoli delle beatitudini, dopo la Giustizia immediatamente soggiunse della misericordia, per darci ad intendere, che la Giustizia deue da Principi essere vsata sì, ma però accompagnata co'la Clemenza; altramente non sarebbe ella giustizia, ma crudeltà, in quella guisa, che anche la Clemenza senza la Giustizia diuerrebbe rilassazione, e sfrenatezza: *Pretiosa possessio aequitas est*, dice il Prouerbio Greco, ed è pur vero, che l'Equità non è altro che vna moderazione del rigor della legge.

L'Apolline d'Eliopoli (se crediamo all'Istorie) tiene nella destra mano vn mazzo di dispiche di fromento, nella sinistra vn fulmine formidabile. Vedi *Rigoroso*.

Giustizia Diuina.

LA Giustizia Diuina conduce souente gli huomini, dou'hanno peccato, acciò che'l luogo istesso, che restò offeso possa anche vendicarsi.

Peccano i Christiani, e Dio per castigarli permette, che suscitino i Tiranni; e che i Barbari eserciti immaelliscono i paesi loro. Non è potenza delle Genti, è effetto dell'onnipotente sua volontà, che spesse fiate castiga gli Amici suoi, co'i nemici del suo Santo Nome. L'esser fataleggiato, ò decretato, che gli più be'luoghi, e più Santi di Gierusalem a' dì nostri siano posseduti da' Turchi, auuiene dagli errori de' Fedeli, e dalle nostre colpe.

Il Molino di Dio camina con lentezza, ma trita il grano molto sottile.

Coloro che puoco Sanii, quasi mormorando dicono; non intendere, come Dio, ch'è tutto Giustizia conceda autorità ad vn Empio di opprimere, e perseguitar' i buoni: che la falce, che adopera il Signore in questa via non è quella, che discerne il fromento dal loglio, e che nella Patria non v'entra la paglia, ma il grano puro, conoscerebbono anche, che per concedere maggior gloria à suoi serui, ei permette, che innocentemente siano oppressi, e perseguitati nel Mondo.

Gli occhi dell'huomo, non possono fissamente guardare nel Sole, lo vedono tuttauia dentro vn bacino. È impossibile di comprendere i giudizi del Sole di Giustizia. Bisogna considerarli nella vita, è nel fine de' Tristi.

La Giustizia di Dio sempre mescolata con pietà è qual hasta d'Achille, che ferisce, e sana. *Ipse vulnerat, & medetur*, diceua vno, che l'haueua prouata.

La Giustizia di Dio, se bene qual mare, è ritenuta dal lido della Misericordia, tuttauolta, acciò sappiamo, che non per impotenza, ma per misericordia non sobbissa il mondo, come fè nel Diluuio, esce dal letto della sua pietà, e castiga seueramente i Peccatori: *semper super me, quasi tumentes fluctus timui Deum*. Giob.

La folgorante spada della Giustizia di Dio lascia il cadauero intatto nella Sepoltura, e s'auuenta contra dell'anima, tenendola sempre col fuoco accesa, in quella guisa, che'l folgore lascia il corpo della madre libero, ed vccide il parto, ch'ella porta nel ventre.

La Giustizia di Dio non camina con quella degli huomini. Di questa si dice: *De minimis non curat Praetor*. Di quella è verissimo, che insin di minutissimi quattrini, di vn pensieruccio, ò d'vna parola oziosa, egli castiga gli huomini di fuoco, e fiamme.

Giustizia diuina, e Misericordia.

LA Giustizia diuina è il punto (dice Isaia) la Misericordia è la circonferenza. *Ad punctum in modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te*. Nel far la giustizia egli è stimolato da Noi, nell'vsar la Misericordia è mosso da se medesimo. La verità della Giustizia s'alza sin' alle nuuole: La Misericordia sopra de' Cieli: *Domine in caelo misericordia tua & veritas tua vsq; ad nubes*. I nuuoli s'alzano sopra la terra da vndeci, ò dodeci miglia al più: il Cielo supremo è da noi lontano presso à ducento millioni di miglia. La figura sferica racchiude il punto: La circonferenza della misericordia tiene in amoroso carcere imprigionata la giustizia. Qualunque linea tratta dal centro, ò viene à terminarsi nella circonferenza, ò se và fuori, è astretta à passare per lei formando nuoua sfera, e circolo nuouo. Ogni decreto della Giustizia, ò è ritenuto dalla Misericordia: ò se per isciagura vien fuora, passa per mezo della Misericordia, dalla quale è mitigato, e raddolcito: *Cum iratus fueris, misericordiae recordaberis*.

Contempla il Segretario Diuino, l'Acquila volante nell'Apocalisse il Giustissimo Dio assiso nel maestoso Trono della sua gloria, per giudicare il mondo. Mà che? *Iris erat in circuitu eius*. Ecco lo vede cinto, e coronato d'vn'Iride, che altro in fine non è, che questa circonferenza della Misericordia, la quale s'auanza come s'è detto, sopr' al centro della Giustizia; E questa istessa circonferenza è di verde smeraldo: *similis visioni smaragdinae*, perche ella riempie l'occhio di speranza: promette pace: pioue rugiada di grazia: tempera la seuerità, e rintuzza le saette scagliate.

Gladiatori.

RAcconta Tito Liuio, che Bruto fosse il primo, che celebrasse in honore del Padre defonto gli spettacoli Gladiatorij, stimando che'l sangue humano sparso suffragasse all'Anime da' corpi separate: Mà Valerio Massimo ne fà Autori Appio Claudio, e Fuluio Consoli. Come si sia, è cosa certa, che Cesare Augusto, per relazione di Suetonio, li prohibì del tutto nel suo tempo; ancorche Tiberio successore, in memoria del Padre, e di Druso suo Auo, li ripigliasse, nel qual sentimento continuarono altresì Caligola, Claudio, Adriano, ed Antonino Pio, in sin che Marco Aurelio in gran parte li tenperò, e Teodorico Rè de' Goti, come riferisce Cassiodoro gli abolì del tutto, vietando espressamente à Romani, il poterli nell'auuenire esercitare.

Traiano trà gli altri Imperatori, tanto lodato nel suo

Imperio, scommesse insieme diece milla Gladiatori, che tutti s'uccisero. Così Dione.

Quattro cose, diceua il Cauaglier Florendo, formano vn brauo Gladiatore: Corpo disposto: mustaccio brutto: occhio di porco: braccio da Beccarò.

Gloria.

LA linea nasce dal punto, e la gloria da pericoli. Non si guadagna la gloria, che con la propria fatica.

La più accorcia, e breue strada per arriuar la gloria; è lo studiare d'essere tal'in fatti, quale s'è in desiderio, e volontà.

Non può pretendere la gloria, chi prima non hà operato il bene. Dopo i fatti, ella si rende da se indiuidua compagna degli Operatori.

Chi ama la gloria fà conto di coloro, che ne sono le trombe.

La gloria del mondo è vn chiaro grido, accompagnato dalla lode. Chi questa cerca, non deue mescolarsi con opere oscure, e biasimeuoli.

Chi già è giunto al colmo della gloria, non preme altre pedate, che le proprie: Per quanto egli corra, e segna la stessa, sempre camina sul suo.

Alla gloria d'vn'huomo Grande, non mancano come a vna Tebe i marmi de' propri pregi, per fargl' intorno il recinto dell'Immortalità.

Gloria maggiore non è pretesa da Padri, che di vedersi auanzare nelle virtù, e nel valore de' figliuoli.

Può bene vna gran gloria farsi antica col Tempo; ma non restar giammai annerita dal corso de' lustri.

Maggiore è la gloria propria, che l'hereditaria. A chi non ha meriti presenti, s'ascriuono le lodi de' suoi Predecessori.

Il desiderio della gloria, è la Sete dell'Idropico. Doue si tratta di bere di questo liquore, Tutti d'ordinario corrono, e mettono sotto i piedi qualunque considerazione; ò sia d'vtile: ò di commodo: ò della vita propria.

Ne' cuori generosi all'hora maggiormente la face della gloria si accende, che si vede quasi sul punto d'esser'estinta.

La gloria de' virtuosi, e de' loro trionfi corre emulatrice per la strada del Sole.

In vn Tempio stà la gloria collocata, in cui per entrare bisogna passare per sentieri di sudore, e di sangue.

A tutti è l'appetito della gloria comune. Accio Poeta, benche Pigmeo di statura, dedicò all'Eternità del Tempio delle Muse la propria statua, grande, e maestosa.

Il vero ramo d'oro, che secondo i poetici trouamenti facilita lo 'ngresso à bui regni dello 'nferno non è altro (dice l'Abbate Assalone) che la gloria, e lo splendore, di queste cose terene.

Chi è tormentato dal desiderio di gloria, e d'honore, non sente d'ordinario la *Sete* dell'oro, ò dell'argento. Giulio Cesare, dopo il fatto d'arme di Farsaglia, senza riserbarsi cosa veruna, diè à sacco tutto il rotto Campo di Pompeo dou'erano tesori da far preuaricar'i Diogeni, i Curij, i due Catoni.

Questo desiderio di gloria negli huomini, per vecchi anche che siano, non s'intermette mai. S'attiene a' corpi, come l'ellera à tronchi degli alberi. Ella gli stringe sempre viua, sempre verdeggiante, tutto che siano alle volte, anche secchi, ed aridi.

Non è degno di minor biasimo (scriue Aristotile) chi del tutto dispregia la gloria, che l'Ambizioso, il quale con modo illecito la procura; perche l'Ambizione, benche sia vizio, pur' è cagione souente della virtù, come sente Quintiliano.

Quella gloria, ch'è figlia Primogenita del merito, non soggiace mai allo 'mperio, ne del Principe, ne della Fortuna.

Camina la vera gloria di conserua, con le buon'opere, e questa come ben radicata và sempre auanzandosi. La falsa presto s'attenebra, e come il fiore del campo impallidisce al tramontar del Sole. Cosa finta fù sempre di pocca durata.

Tutti siamo instigati dal desiderio della gloria, e della lode. Chi questa leuasse dal mondo, leuarebbe gl' incitamenti alla virtù. Quegli stessi, che scriuono del dispregio del mondo, affissero nella fronte delle loro Opere i propri nomi. E per quello, che biasimarono la gloria, per lo stesso pretesero farne maggior acquisto.

Conuito Morale Portata Seconda.

Tutti gli Artefici, dopo la morte desiderano d'esser lodati. A Fidia, non essendo concesso di mettere il proprio nome nel lo scudo dedicato à Mineruа, pose la propria immagine, e questa sola valse per tramandarlo immortale alla Posterità.

Come l'ombra dal corpo, così la gloria non si scompagna mai dalla virtù.

Crescendo la gloria, cresce la 'nuidia, che sempre le stà à fianco. Temistocle per alcun tempo si lagnaua, che niuno gli portasse Inuidia; persuadendosi di non hauer' ancora fatt'acquisto di gloria alcuna.

Molti col ritirarsi s'accostano; e quanto più mostrano di non voler' honore, tanto più il bramano. Riferisce Plinio di due Romani. Virginio Rufo fù l'vno, che nel suo Sepolcro fece intagliare le sue lodi: l'altro Frontino il quale non volle alcuna inscrizione sopra'l monumento: *Vterque* (Soggiunge egli) *ad gloriam pari cupiditate diuerso itenere contendit: alter dum expetit debitos titulos, alter dum mauult videri contempsisse*. A questi si potrebbe applicare l'Impresa del gambaro, col motto: *Retrocedens accedit.*

La Gloria (dice Seneca) tallor si fà vedere in vita, e ci và auanti: Taluolta ci segue dopo morte: e fà ella come l'ombra, che tallora và innanzi, come quando il Sole ci stà alle spalle: Tallora vien' addietro, quando siamo dirimpetto al Sole; Così molti sono gloriosi in vita; molti dopo morte. A questa dice il medesimo bisogna sempre riguardare: *Multa annorum millia, multa populorum superuenient: ad illa respice.*

La Gloria in fine come ombra fugge da chi la seguita, e segue chi la fugge.

Gloria, suo desiderio.

FElicissima carriera corre verso l'Immortalità quell' animo, che desidera la vera gloria. Va egli come di grado in grado, e di segno in segno, quasi chiarissimo Sole compartendo i suoi raggi à diuerse contrade, doue impressi sempre lascia i singolari effetti de' suoi fecondissimi Influssi. Vedi *Gloria, e Lode.*

Gloria grande.

VNa gran gloria è più spesso dispensata dalla Fortuna, che dalla virtù. Alessandro sopra tutti gli huomini fù fortunatissimo. Se nasceua vn picciolo Rè di Macedonia, senza il fauore della Fortuna, che tante cagioni in suo fauore accolse, nulla, ò puoco contra l'Asia potuto haurebbe. La sua Fortuna lo fece nascer in tempo, che la Grecia tutta, era obligata à vendicar le tante ingiurie riceuute dai Persi, e non solamente lo fece succedere al Padre, c'haueua cominciata l'impresa, ma gli fece truouar' vn' essercito disciplinato, ed atto à vincer l'Asia, nell'ozio, e nelle morbidezze illanguidita.

Haurebbe Alessandro sdegnato i Mondi di Anassagora, oue gli hauesse potuti hauere senza gloria. Tanto della gloria pure era Amatore. Vedi *Felicità del Principe.*

La sola gloria è l'vltimo fine del Monarca: quella però, che nasce dagli acquisti, fatti con generose azioni. Conseguita questa che hà, non cura, ne acquisti, ne tesori, se non tanto, quanto l'aiutano à sostenere con dignità la gloria istessa. Questa fù la cagione, per la quale Alessandro donò tutto.

Gloria, e Lode.

STupendo miracolo in natura è l'animo dell'huomo, perche essendo capace di Dio medesimo, hà vasti, ed interminati confini. Riconosce l'Vniuerso per Patria, ne si lascia accerchiare dagli anni, ò da' secoli, oltra de' quali merauigliosamente si estende. Solamente la gloria lo riempie, ed egli l'ama come suo nodrimento. La gloria è alle virtù, come l'ombra al corpo, che tallora lo precorre, talora lo siegue, perche è madre insieme, e figlia del merito. Non hà vn cuor generoso, e lontano dagli affetti

seruili, stimolo più pungente nella carriera dell'opere Eroiche, del desiderio della gloria, essendo, che'l meritare dal comun consentimento de'buoni lode eminente (in che consiste la gloria) ne ripone in grado maggiore della condizione humana. La più soaue melodia, che giunga alle orecchie, e per essa trappassi à consolar l'animo anche de' Saui, è la lode; percioche ardentemente la bramano coloro ancora, che non la meritano. E come che delle voci del Volgo, puoco caglia ad vn'animo ben composto, ad ogni modo, anche dal Volgo si riceue in grado di lode. Quella vecchiarella, che mostrò a dito il Filosofo, non gli fè però dispiacere, ne gli diè noia; ma può souente esser falsa per difetto del merito, e non di rado lusinghiera per corrompimento di volontà.

Solamente la lode, che è ministra della Gloria hà sode le fondamenta, perche nasce dalla verità: E' sincera perche vien data da buoni: E' dureuole perche ha la concordia de' voti; e quest' vltima circostanza deue maggiormente esser pesata. La gloria hà l'Arbitrio dell'Eternità: Dispensa gli anni a suo modo: sostenta le memorie cadenti: e frà le ceneri del sepolcro, mantiene il fuoco della virtù. Quindi viuono trà di Noi gloriosi gli Eroi, che co' passati Secoli tramontarono.

Gloria mondana.

LA Gloria mondana non è fatta per altro, che per vn gran riempimento delle orecchie humane.

La gloria di questo mondo (dice Sant' Agostino) non è altro, che vn cieco affanno, vn Intrapresa di fatiche; vn giuoco di pericoli, Vna Scena d'inganni, Vn Laberinto d'errori, Vn destriero sboccato, Vna fangosa palude. Vn' Orto sterile, Vn prato pieno di sterpi. In vn punto ella suanisce: Mancano le ricchezze, spariscono i Cortegiani, Finiscono gli applausi, Gli Stati s'abbandonano. Quegli stessi, che puoco prima piegauano agli ossequi il ginocchio, calcano co' piedi senza rispetto il sepolcro.

La Gloria del mondo, come di niuna fermezza, non deue mai rapire, ò innamorare alcuno. Scende dal Monte Mosè co'le Tauole della legge, ed haueua la faccia risplendente. Quando se n'auuidde, se la cuoprì con vn velo. La cagione vien'apportata da San Paolo; perche, que' raggi doueuano presto finire: *Propter gloriam vultus eius, quæ euacuatur*, Scriue egli. Non doueua tal gloria hauer' istabilità, che per ciò Mosè, ancor che ella venisse da Dio, non volle ne stimarla, nè della stessa far pompa.

Scriue Plutarco, riferito nel Teatro dell' Humana vita; Che Caio Manlio, dopo d'hauer' in Roma nel Campidoglio trionfato, fosse di là a puoco per gli suoi misfatti dal Senato condannato ad essere, dallo stesso Capitolino monte, oue trionfato haueua, precipitato, Da Carnefici iui condotto, memore del precedente Trionfo, della pompa, e della gloria, Esclamando altro non disse: *O currus gloriæ, O Manlie*. Perche venne subito meno, ed esalò lo Spirito. E così l'estremo punto della gloria di questo mondo, si vede esser principio dell' ignominia.

E' simile la gloria di questo mondo alla Rosa: Quando più sembra vaga, è allora più vicina al suo languire. *Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius quasi flos agri*. Ed altroue, *Ego Nabuchodonosor eram quietus in domo mea, & florens in palatio meo*. Ma che seguì a questo fiore? Vn sogno, che lo conturbò: e puoco appresso, che lo tramutò in fiera. Tale fù l'esito di questo fiore.

La gloria di questo mondo nel suo maggior chiarore hà sempre qualche nembo di dolore, che l'offusca. Paolo Emilio dentro a' termini del suo Trionfo perdette due figliuoli, sopra'l sostegno de' quali s'appoggiaua quell'antica Discendenza. La gloria d'vn trionfo fù per ischerno degli accidenti del Mondo da due funerali, de' propri suoi figliuoli contaminata, Nel punto, che conduceua Perseo auuinto al carro delle sue gloria; la Fortuna più poderosa di lui trionfò dei suoi trionfi. Dal Campidoglio, in cui raccolse gli applausi del Popolo, corse al letto a raccogliere l'anime de' cari pegni.

Gobbo.

IL tempo incurua le spalle a gli huomini, perche giunti alla vecchiezza si consolino, vedendosi vicini a ritornar là doue hebbero principio gli anni della lor giouentù. Partirono dalla Terra, e per ritornarui, cominciano a piegarui, doue giunti rinoueranno quasi Fenice: e la nouella Giouentù, non è più per hauer termine.

Gola, Goloso.

CAtone quel gran Censore delle pompe, e del lusso Romano, allora stimò, che Roma fosse vicina all'vltima rouina, quando intese, che tanto s'era venduto vn pesce quanto vn bue.

Con assegnar' Iddio a' primi nostri Progenitori i frutti, e l'erbe della terra, insegnò quali doueuano essere le nostre viuande. La Golosità poscia humana, non lasciò sicuri i penetrali dell'aria, ne le voragini del mare.

E' difficile parlare al ventre per esser' inteso, mancando egli d'orecchie.

La Gola è vna catena di mille vizi. Ella muoue la volontà: è fomite dell'amore, e dello sdegno: estingue la memoria: corrompe la'ntelligenza, ed è mezana di tutti i mali; fucina imparticolare delle Libidini; perche oue bene si mangia, e meglio si bee, i rigori della continenza del tutto si rilassano.

Gli Egizi ne' loro conuiti, non hauerebbono prima tolto cibo, che non hauessero esposta vna testa di morto, Insegnamento chiaro, che la morte, è la più vicina pena al peccato della gola.

Chi obbedisce al suo ventre, fà come il Nocchiero, che gitta nel mare adirato le più preciose mercanzie per saziarlo; ma egli implacabile vuole il naufragio della naue, e del passaggiere. Il pecato d'Adamo se fù di gola, predica questa verità, come vn'altro Giona alle porte del nostro cuore.

Animal di gran gola, è grandemente altresì libidinoso. Il ventre, e i genitali confinano insieme. L'ordine de' membri mostra la corrispondenza, che i vizi hanno trà di loro.

Finsero i Poeti, che da Gioue fosse a Cerere conceduto, il ritrarre dallo'nferno Proserpina sua figlia; pur che gustata ella non hauesse cosa tartarea: e perche si trouò, ch'ella tre grani di melagrana mangiata haueua, liberar non la potè.

Non si chiama sodisfatta la Gola da gli huomini, se loro non caua gli occhi, onde lo'ntelletto, nulla scorgendo, miserabilmente precipiti. Torreggiauan sul capo di Bacco taurine corna, perche la Gola co'le sue crapole trasforma in belue gli animi più ragioneuoli; la doue, l'Astinenza li rende spauenteuoli fin' alle fiere più velenose, essendo vero, che la saliua di bocca digiuna vccide i Serpi. Misero Esaù: Appena diè ricetto à questo difforme visio, che restò diredato della Primogenitura. Così pur' anche voleua la legge di quel Sauio: Che'l Principe intemperante, perdesse il Regno, e fosse impune il ferro, che l'vccidesse.

Fù chi disse, che'l mare era vn ritratto simigliantissimo della Gola; percioche se quegli inghiozza i Vascelli, questi le merci commestibili di tante naui. Se quegli corre a tutti i lidi, questi dall' Indie riceue il tributo delle Droghe, gli Vccelli da Cipro, i vini da Creta, i Bissi per la mensa dall' isole d'Olanda: Se quegli è incostante, e tempestoso; Questi or tutto nausea, or tutto fame; mai non appaga la vastissima sua auidità.

La Gola è sperone del senso, fucina del sangue, fuoco della

della Concupiscenza, fomite della Carne, ò sia libidine, ardore dello Spirito, Tarlo della Salute, Palesatrice de'segreti, Velo della mente, Esca del desio, Etna del cuore, morbo del corpo, morte dell'animo.

Fù chiamata da Pitagora: *Infama meditatio*, da Plutarco, *Vitiorum officina*, da Platone, *Breue delirium*, da Plauto *Vitiorum genitrix*, da Anacarsi, *Petulantia magistra*, da Boezio, *Mater insipientia*, da Macrobio, *Comes obliuionis*, da Eschino, *Corporum pestis*, da Sofocle, *Inimica pudoris*, da Solone, *Ignominiosus languor*, da Seneca, *Malorum fomes*.

Tolse la Gola ad Adamo la'nnocenza, ad Eua il Paradiso, a figli d'Eli il Sacerdozio, ad Oloferne la vittoria, e la vita. A Gionata il Trionfo, a Noè il rispetto, à Nabal il senso, ad Achan Maradite la desiata vista della Terra di Promissione.

Per la Gola furono i Messageti vinti da Ciro, il figlio di Presaspe saettato da Cambise, Sansone incatenato da Dalida, Gli Orci auuelenati da Celti, Empenore precipitato da Lisce, Licaonio morto da Cranippo, Polifemo acciecato da Vlisse, Clito vcciso da Alessandro, le figliuole da Loth isturprate, Lisimaco da nemici fatto schiauo.

Golora, Vedi *Libertà*.

Gonfiamento.

Nluno degli honori riceuuti viene maggiormente a gonfiarsi, di Coloro, che non li meritano. Si pauoneggiano quelli tali frà varie cose, che nulla rileuano, ed affettano più la grandezza dell'apparenze, che della verità, ò sia virtù.

Gorgone. Vedi *Euenti*.

Gothi. Vedi *Ladro*.

Gothifredo Buglioni V. *Virginità*.

Gouernare.

PEr ben gouernare bisogna sapere comandare, non solo agli huomini, mà anche alle leggi, quando la necessità del ben publico lo porta.

Gouernante. Vedi *Costumi loro diuersità*. Vedi *Gouerno*.

Gouerno.

LA roba si può dare a chi si sia, ma'l gouerno a chi solamente lo merità.

Il Gouerno altro non è, che vna soma sotto di cui peggio trattati che i Cameli i Grandi non possono dirizzarsi, quando sono basteuolmente aggrauati; ma fà loro di mestiere sostenerne il peso fin' all'oppressione. Vedi *Regnare*.

Gouerno ingiusto, non può essere che crudele.

Due cose insegna Platone à Gouernanti. L'vna, ch' essi così trattino il ben comune, che si dimentichino del Proprio. L'altro, che nel seruizio Publico, non s'impegnino tanto nella difesa d'vna parte, che resti abbandonata l'altra.

E difficile ne'maneggi publici il non incontrare de'nemici: Il non soggiacere a borascosi temporali. Bisogna molte fiate con audaci, tristi, e Potenti, e Capi di Fazioni cimentarsi.

Concigliano beneuolenza à Gouernanti, il viuere parco, e continente. Il sostentare il decoro publico: L'essere indifferente nel ministrar giustizia: Il conformarsi alle leggi: Il dimostrarsi sempre memore del proprio offizio.

Esamina il Buono Gouernante non solo quello che fà, ma antiuede parimente quello, ch'è per seguire. Conosce così bene lo Stato della Republica, quale è in vita sua, come qual sia per essere dopo morte.

Comisto Morale Portata Seconda.

Il primo punto di considerazione ne' Gouernanti, è il portarsi in modo, che non solo l'Auarizia gli attacchi, ma ne anche la sospizione. Non v'è indignità, bruttura, sceleratezza, che agguagli quella, che vende la Giustizia.

O misera condizione de'Gouernanti, la diligenza de'quali non miete, che odij intestini: La negligenza, biasimi: La seuerità, pericoli: La beneficenza, ingratitudine: Allo'ngresso vengono ben'aspettati, ed accolti: Nel progresso gli applausi risuonano; Ossequi non mancano: All' vscita rimangono come incogniti: abbandonati: maledetti: insidiati.

Chi s'adira contra vn Gouerno, che mantiene la Pace, si stanca dell'obbedienza; e s'infastidisce del riposo. Fà assai il Principe per lo suo Popolo, quando ei lo tiene in pace.

Il gouerno delle cose mortali, è vna vicenda, che continua il fine d'vn contrario, col principio dell'altro.

Quando la Ignoranza ne' Gouerni hà la riputazione, la qual'appartiene alla scienza, allora si può dire, che gli Stati sono traditi per mezo degli Asini, come Troia per mezo del Cauallo.

Tutto il mondo più si regge coll'opinione, che con la verità: più co'le finzioni, che con le virtù: più con la forza, che con l'amore: *Reputante Tiberio* (scriue Tacito) *publicum odium, extremam atatem, magisque famâ, vi stare res suas*.

E'pericolosa cosa a chi gouerna hauer parenti vicini. Anche i Legislatori hanno vietato, che nella propria Patria alcuno eserchi l'offizio del Fiscale. Accioche i Sacerdoti non hauessero affetto a Parenti non volle Dio, che potessero hauer mogli, ò figli. Il Demonio allo'ncontro in vece di figli hà loro sorrogati i Nipoti, onde quel Distico.

Cum Factor rerum priuaret semine Clerum
Ad Sathane votum successit turba Nepotum.

Senza sapienza, ò propria di lui, ò partecipata da altri non può ben gouernare vn Principe. Insino gli Astrologi vanno notando; che sempre vicino a Gioue si ritroua Mercurio. Comandaua Dio, che eletto, che fosse stato il Rè, egli incontanente non solo leggesse il libro della legge, ma se lo copiasse di propria mano; il che non era comandato a'Sudditi; perche à lui più che ad ogni'altro toccaua il saperla.

Chi gouerna non deue lasciarsi guidare da capricci d'altri. *Mori prestare, quàm precario imperare*, diceua Alessandro Seuero. Carlo Semplice Rè di Fràcia, lasciando la briglia del Gouerno in mano di vn certo Aganano, venne a sdegnare io modo i principali del Regno, che perciò ne fù da loro abbandonato.

Gouerno de' Giouani.

CHi fanciullo entra al Gouerno, mal per lui, mal per gli Sudditi.

Le Republiche grandi squassate da Giouani sono state stabilite da Vecchi. Allora frequenti, e miserabili s'incontrano naufragi, che i Vascelli sono commessi agli audaci. Il pensiero del Capitano Greco, non fù mai d'hauer diece, simiglianti ad Aiace; ma si bene a Nestore: Al pensiero succedendo il contrario sarà sempre sicuro l'eccidio di Troia. La Prudenza, e la Temerità non hebbero mai amistà insieme.

Gouerno di Donna.

SOno per lo più le Donne alterissime nello'mperio, perche conoscono il pregiudizio, che loro reca l'ignobiltà del Sesso.

Vogliono i Gouerni di Donna esser fortificati dalla necessità; perche la prima causa operando sempre conforme all'esigenza delle seconde, non può, non render' anche potente vna naturale insofficienza. Doue fù d'vopo mettere in seruizio de' Dei, sei femine nel Senato Celeste, conuenne anche ammantarle di Diuinità, con cui ne pur cessarono di mantenere implacabilmente diuiso il Cielo ad opprimere i Regni della Terra; Onde Gioue quando diede lo Scettro, coperse anche gli occhi alla moglie Giunone, mostrando conuenirsi meglio alla sua malizia vn Dominio cieco, che auueduto.

Gouerno Popolare. Vedi *Democrazia*.

Gradire.

CHi è fatto Gigante nell' Imprese più lodeuoli di magnificenza, sa anche impicciolirsi nel gradire le cose picciole, mirandoui sopra con occhi di Gentilezza.

Grado, Scaglione. Vedi *Perfetto*.

Grado, Dignità.

LA diuersità de' Gradi, e distinzione delle Dignità, seruono d'ornamento anche nelle Gierarchie degli Spiriti eletti, doue gli vni sono più Potenti, ed eleuati degli altri. Vedi *Dignità*.

Grande in quantità.

POco rilieua la Statura di Gigante, se l'animo è di Pigmeo. Si misura l'huomo, non dalla grossa corporatura, ma dalla grandezza del valore. Al cimento di questo i meglio complessionati huomaccioni sono souente riusciti fiacchi bambini.

Se Dio hauesse concesso all'huomo la statura del corpo eguale al desiderio, il mondo non sarebbe capace a riceuerlo. Terrebbe vna mano sopr'al Leuante, l'altra sopr'al Ponente.

La grandezza negli huomini suppone la grossezza, e la larghezza, non però con tal eccesso, che renda i mouimenti più tardi. Molti grandi di corpo sono stati in ogni virtù eccellenti. Gli esempi sono io pronto. Fù grande Tiberio Imperatore, prudentissimo huomo, così fosse stato buono, come maestro delle astuzie Politiche. Grande fù Giulio Cesare. Grande fù San Basilio, ed' i Santi Geruasio, e Protasio, de' quali Scriue Sant' Ambrosio, *inuenimus miræ magnitudinis duos viros, vt prisca ætas ferebat*: E che grandi anticamente fossero gli huomini di Statura, lo scriue anche Gellio, e pruoua, che questa grandezza sia perfezione della Natura. Grande fù Corbolone Capitano, come scriue Tacito. Grande fù Poro Rè dell'Indie. Grande Nicolò Damasceno, huomo dottissimo. Grande fù Gordiano Senatore. Padre di San Gregorio Papa. Grandi furono Eduardo lungagamba, Rè d'Inghilterra, che fece pruoue segnalate in Soria, e Raimondo Folchi, capo di Casa Cardona, il quale di virtù, e di grandezza di corpo auanzò tutti del suo secolo. E Castruccio Capitano di valore fù grande assai, d'auuenente forma. Grandi furono Carlo Magno, Odoacre Rè, Eliprando Visconte Signore di Milano, da cui per testimonio del Sigonio discendono i Visconti: E lo Sforza Capitano, ed Oto Visconte, & Marco Visconte, e Giouanni Federico, di Sassonia: Grande Massimo Imperatore, e Giouiniano più d'ogn'altro huomo, e Surena Capitano: Martino Torriano grande, come Gigante, fù buon Capitano, e fù fatto morire da Saraceni, sotto Damasco. Grande fù San Dionisio, e magro. Grande Paolo Secondo Papa, Leone Decimo. Marcello Secondo, Paolo Quarto, Innocenzio Nono, e Paolo Quinto. Oreste fù alto cubiti Sette, dice Plinio. Gli Etiopi creauano Rè il più Grand'huomo di Statura. Omero si lamenta, che gli huomini a suoi tempi erano più piccioli degli antichi, ed vn Autore soggiunge; *nunc senescente mundo rerum, atque hominum, decrementa sunt*...

Pirro voleua i Soldati grandi, Mario gli voleua alti più di sei piedi. Dauit fù sì grande, ch'anche fanciullo vestì l'armatura di Saulle, huomo grandissimo, e fù posto in duello con Goliath Gigante; E molti corpi di Santi fanno fede della loro grandezze. E molti huomini, per virtù, gouerni, e dottrina a' giorni nostri vediamo grandi, e non pur di grandezza ordinaria, la quale è bellezza, ò parte di bellezza, od è dono di Natura, ma anche grandi di grandezza maggior della commune. Non senza cagione qui nominiamo tanti grandi, ma la breuità non permette dir tutto.

Grande titolo d' Eccellenza.

CHi chiama vn Principe grande, gli dà vn gran titolo, e l'honora assaissimo. Questo era il glorioso titolo dei Rè d'Oriente, e che comprende tutte le sorti di Grandezze.

Non è cosa da Grande posseder l'oro, è cosa da Grande comandar'a quelli, c'hanno l'oro. Così à gli Ambasciatori Sanniti, rispose Curio, quando co' loro doni li rimandò à dietro.

Niuno fù mai grande senza il principale concorso di Dio, La'ndustria nella propria casa: La Giustizia nello'mperio: La libertà nel Consiglio: La temperanza ne' costumi sono quelle cose, che fanno gli huomini grandi.

Conforme alla fortuna de' nostri affari in questo mondo siamo chiamati, ò Grandi, ò Bassi.

Senza fatica, e senza amore gli huomini non operano mai cose grandi.

Questo veramente è'l esser Grande; abbondar di qualità, nelle quali tutti gli ordini degli huomini truouino a chi inchinarsi, a chi obbligarsi, a chi appoggiarsi.

Grande, Primate.

SChernisce il Saggio Seneca, Alessandro il Macedone, perche per vnico scopo de' suoi sudori si propose l'acquisto del nome di Grande frà Mortali. Imperito, e poco felice Geometra nel misurare gli spazi del Cielo, e della Terra; mentre non nella vastità, e sublimità di quello, mà nell'angustie, e bassezze di questa pretese il nome di Grande, che contribuire non gli poteua il mondo sottolunare, il quale patagone del Cielo, è vn minutissimo punto: *Infelix ob hoc, quod intelligere debebat, falsum se gerere cognomen; quis enim esse magnus in pusillo esse potest?* Senec.

S'inchinarono talora gli Scettri Reali, quasi, frà fiori scherzando, a mietere i papaueri, perche la virtù loro di conciliare il sonno, dà infallibile augurio di prestissima morte.

Grandezza humana in che? Vedi *Cose grandi*.

Grandezza, Eminenza di Grado.

LA grandezza è come vn corpo obeso. Porta seco accompagnate tante incommodità, che quelli, che sono nelle cariche più importanti, e ne' più alti gradi d'honore, si sentono bene spesso inuitati à deporre la soma, che gl'incarica, per ridursi à menar vita non conosciuta, meschiandosi trà la lega communale del Popolo. E di qui è, che molti Principi annoiati dalla pressura degli affari, che li tengono del continuo assediati nelle lor Reggie, si sono tallora impiegati negli spassi delle foreste, e nelle caccie, con tanta passione (ò per meglio dire) furore, c'hanno dato à diuidere, che cacciassero per Offizio, che Regnassero per trattenimento. Per questa trasformazione, si sono tal volta veduti gli più Grandi Monarchi precipitati in estremi pericoli, e ridotti à necessità di darsi a conoscere, e di ripigliare la primiera forma.

Grandezza Regale.

AVanti Dio la Grandezza Regale, altro non è che cenere. La sua potenza altro non è che debolezza, s'ella non è appoggiata, e sostenuta dal braccio suo onnipotente.

La Grandezza del Principe è il primo scaglione dello'nnalzamento de' loro seruitori. La sua disgrazia è l'vltimo della loro rouina. Percosso il Pastore, le peccore sono disperse.

La

La Grandezza trà le molte miserie, che l'accompagnano, hà questa non inferiore ad ogn'altra; di viuere vna vita da teatro: percioche esposti i Grandi continuamente sono alla veduta d'vn mondo di spettatori: & ogni minimo loro portamento è specolato da tutti, con ogni più critica diligenza, come di quelli, che sono posti sopra'l Candelliero dell' Eminenza, ò sopra la colonna delle grandezze per illustrare tutta vna casa, e tutta vna Prouincia.

Grandezze Mondane.

LE grandezze del Mondo non si possono sperare dal timore di perdersi. L'acquisto, è con fatica: La perdita col dolore. Quessi sono gli tre guai, communi à tutti gli huomini del mondo, figurati, à mio credere in que' tre Væ, che si videro dall' Aquila volante dell' Apocalisse sopra tutti gli abitatori della Terra.

Il funestissimo fine d'vn solo Pompeo, mostra frà tutti quanti la'ncostanza dell'humane Grandezze. Ma chi hauerà fianco corrispondente al caso, ed eloquenza vguale al merito di tanto Eroe: Quel Pompeo, il cui gloriosissimo nome, quasi Stella, ò Pianeta illustra i Fasti Romani, che secondo Plinio, non pur' i fatti del Gran Macedone; ma le prodezze di Bacco, ò di Ercole parue adeguare: e per lo valore, e per la maestà Agamennone, Rè de' Regi, e grande fù nomato da suoi; Quello, che nell'età di vintiquattro anni, posti in fuga tre Capitani della Fazione di Mario, alla Francia, all' Italia, alla Sicilia, all' Africa diede abbondeuole materia di lodi: E prima d'esser capace per gli anni del Consolato, della Pretura, della Dignità Senatoria fù meriteuole del Trionfo: Quello, che vide Mitridate, e Tigrane, Potenti Rè, con le sue arme soggiogati, accrescer lo splendore de' suoi Trionfi: Che fù tante volte Generale prima che Soldato: che come scoglio a Corsati s'oppose, e gli fè andar naufraghi senza scampo; Quello in somma alle cui lodi si stancò l'eloquenza di Tullio, Dopo il quinto Consolato, sù la riua del Nilo, in preda d'vn fanciullo, e d' vn vilissimo Eunuco si sentì troncare il capo venerabile a Roma, temuto dai Principi, adorato dai Rè, riuerito dagli eserciti, pianto dagl'inimici: e doue vn Lentulo, vn Cetego interi morirono; doue vn Catilina con tutto il cadauero giacque in campo, Pompeo rimase tronco, per mano d'vn vilissimo Giustiziere: e quel ch'è peggio hebb' vn'Antonio, couile d'ogni immondezza, che senza lagrime, le facoltà del medesimo, incantate con la publica tromba, osò di comperare; e l'honorato cadauero di colui, c'haueua impito il mondo delle sue grandezze non hebbe altro rogo alle sue Esequie, che'l legno d'vna vecchia barchetta, acceso per pietà da poueri Pescatori.

Ogni grandezza ha i suoi contrari; ne v'è autorità, ne potere, che non siano esposti maggiormente allo sdegno del Cielo.

Con le grandezze camina d'vgual passo la superbia. Gli Astrologi istessi tra'l lubrico delle loro posizioni, hanno questo di fermo, che dal Fasto, e la Boria, non si trouino scompagnate le grandezze: E quel Sole, che secondo essi, in riguardo degli honori dispensa i Principati, in riguardo de i costumi influisce la superbia. Auueduto in questo, e degno d'eterna memoria Filippo il Macedone, che per non oscurare col fumo della superbia il chiaro della Reale Maestà, volle che vn suo Valletto di Camera, ogni mattina tre volte gli intonasse alle orecchie: ricordati Filippo, c'hai da morire.

Chi passeggia sopra i teatri della Fortuna per ordinario vede il riso conuertirsi in pianto; la confidenza in nemicizia; la Fede in tradimento. In vn'atimo mutasi la Scena delle grandezze in dishonore. La bonaccia delle felicità esser seguita dal Boreale delle inquietudini, ed interompersi dal più gagliardo soffio delle miserie. Vedi *Rè, estrem.*

Le grandezze di questo mondo, ad vna sola mossa di mano si mutano, e si perdono. Erano Manasse, ed Efraino fratelli, quello maggiore per ordine di natali, questo minore; E pure da Giosesso lor Padre, condotti auanti all'Auo moribondo, ed iui disposti sotto le braccia del medesimo, conforme all'ordine della natiuità per essere benedetti, all'incrociare delle mani dello stesso vecchio moribondo, restò la destra, e la Primogenitura, che seco portaua le grandezze, e l'heredità, ad Efraim minore; la sinistra, che portaua minorità, e soggezione, à Manasse maggiore. Vna inchinazione del Principe: vn concetto d'humor gagliardo: vn mal'offizio sognato toglie à quel Personaggio (nell'altezza del posto, e per natale, e per congiunture, e per seguito riputato meriteuole, e degno) la Grandezza, e la dà a quel Pouero minore, sopra del quale non s'hebbe mai pensiero. Così si cambiano, e perdono le Grandezze del mondo.

Scriuono l'antiche Istorie d'Ottauiano Augusto, che dopo d'hauer'egli posseduto per lo spazio di cinquant'anni lo'mperio, conoscesse alla fine, e confessasse, gli honori di questo mondo tutti essere vanità, fauola, comedia, di cui egli sopra tutti stato fosse il Ridicolo Personaggio. Onde per morire trouandosi (così riferisce Suetonio) da Principi, e Baroni, che intorno gli faceuano Corona, in quella guisa si licenziò, nella quale i veri Comici, da Spettatori, quando è finita la comedia licenziar si sogliono, dicendo. *Ego quidem in hac mundi fabula satis commode personam meam egi. Valete ergo, & plaudite.*

Grandezze passate.

DElle Grandezze passate, non resta agli huomini altro, che la rimembranza, e la trista conferenza di quelle, che sono, a quelle, che sono state.

Grasso, Grassezza.

NOn ogni grassezza è sana all'occhio ben' intendente del Fisico. Altra è cagionata da soprabbondanza d'humor vizioso, e peccante; Altra da buona sostanza, e da buon Succo.

Il Grasso (dice Galeno) è senza sangue, quantunque dal sangue si generi. Chi non hà affetti carnali è senza sangue: E io sensato alle ingiurie, alle maledicenze. *Libera me de sanguinibus*, disse in tal proposito vn Santo Rè.

Il Grasso è priuo di Senso, e di vita: E cosa non necessaria, ma superflua nell'animale: E' materia humida, che però congiunto alle parti più secche, neruose, e muscolose, le mantiene morbide sì, che del tutto dessiccare non s'indurisscono. Ne' Sagrifizi delle hostie pacifiche, se bene tutto l'animale era Santo, ed à Dio s'offeriua, ad ogni modo, parte della vittima si daua a' Sacerdoti, parte a quelli, che l'offeriuano: Tutt' il grasso poscia si abbrucciaua in honor di Dio, come parte frà le Sante la più Santa.

Gratitudine.

OGni interesse (scriue vn Moderno) presente, per picciolo che sia, cancella in molti le obligazioni passate, parendo loro, che anche i benefizi patiscano prescrizione dalla lunghezza del tempo, e che già i vecchi non oblighino la Gratitudine.

Chi ha riceuuto il benefizio come strappato dalle mani, non è tenuto a renderlo volontieri.

Nel Tempio d'vn'animo grato, non hà simulacro più degno la Riuerenza, ne più gran Nume da inchinare il Genio, che'l proprio suo Benefattore.

La Gratitudine è qualità impareggiabile: E' vna gemma dal Ciel caduta. Fortunati coloro, che se n'imperlano: *Est laudatissima virtutum omnium: est res cœlo, & hominibus iucunda.* Sabell.

Sono gli animali bruti più grati degli huomini. Solo il cane d'Vlisse, appresso Omero, dopo tant'anni lo conobbe frà tutti li Parenti.

Vsauano gli Rè di Persia scriuere in vn libro particolare, tutti quegli accidenti notabili, che di giorno in giorno loro accadeuano, e particolarmente in quello registrauano i benefizi, che loro erano fatti, per rimunerar poscia a suo tempo il Benefattore. Assuero non mancò di far commemorazione sù quelle carte dell'azione di Mardocheo di tanta importanza, per mezo della quale haueua schifati i colpi d'vna violenta morte. Benedetto costume.

E che

E che pensiamo, che faccia Dio datore d'ogni bene intorno alla gratitudine? Egli pure nel libro della sua memoria incorrottibile scriue I benefizi, che à suoi Poueri facciamo. Beati coloro, i nomi de' quali sono caratterizati in si prezioso libro. Questo è il libro della Vita. Leggendo questo libro la diuina bontà, per gratitudine ci rende il cento per vno. Vedi *Premio*.

Grauezza, Imposizione.

IL peso delle Angarie straordinarie, guasta la bilancia della Fedeltà de' Sudditi. Vna bilancia aggiustata à terminato numero, non serue applicata à maggior peso. A Sudditi non si dà maggior peso, ò carica, di quella, che si deue à Camelli.

Quando i Principi profondano in Campo i Tesori, e la vita: è sacrilegio il volersi esentare dalle communi grauezze.

Chi non vuol sopportar le grauezze ordinarie, tirasi addosso non solamente le medesime duplicate, ma le sciagure alle volte, eziandio della guerra. E così per non contentarsi volontariamente d'vna nuoua imposta, sforzatamente si giunge à prouarne vna maggiore, e con essa infiniti danni, e trauagli.

Grauidanza.

LA Grauidanza è puoco fauoreuole alla bellezza. Vedi *Parto*.

Appena le mogli hanno sodisfatto a gli istinti della natura, ed appagati in parte gli allettamenti del senso, che co' segni della Grauidanza vengono assalite dal pentimento, compagno indiuisibile dei diletti della carne. Taccionsi gli estremi dalla loro pazienza nell'abborrire, e nel desiderare tutte le cose, nel peso del ventre, nelle vigilie, a nell' acerbezza dei dolori; perche il più che se ne dicesse sarebbe la minor parte del vero. Molto meno si rappresenta la sofferenza dei Mariti; perche si sà, che l'hauer moglie grauida è spezie di Martirio. Vedi *Madre*, *Parto*.

Lo stato, ed il dolore della Grauidanza, può rendere le più belle, spiaceuoli.

Cosa merauigliosa accade ne' Bambini, posti nel ventre della Madre. Questa se appetisse grandemente vn frutto, ò altra cosa, e si tocca in alcuna parte, resta nella stessa parte del fanciullo quella tal cosa impressa. E benche di ciò difficilissimo sia il renderne la perfetta ragione, si può tuttauolta dire, che ciò nasca da quello, che scriuono alcuni Filosofi: Che mentre (dico) il Bambino stà nel ventre della Madre habbia il cuore ozioso, perche non potendo respirare in quell'angusto luogo, non possono ne anche mouerglisi i polmoni, inconseguenza molto meno il cuore, a cui i medesimi seruono di mantici. Dunque serue al medesimo Bambino il cuore della Madre, ed egli gl'infonde gli spiriti, & il moto, come fosse cuore di lui. Che se questo è vero, qual merauiglia sarà, che vn'affetto grande del cuore, che altera i membri della istessa Madre, possa con maggior forza alterare, ed imprimere alcun segno ne' membri del Bambino à lui più vicini, e molto più teneri, e delicati? I figliuoli di Seleuco nascendo, dal ventre materno portauano nella Coscia vn' Ancora: Quelli di Pitone, e di Nisibe, haueuano nel corpo la'mpressione d'vn'Accia: I figliuoli di Semes, fondatore di Tebe vi haueuano vna Lancia.

Grauità, aspetto maesteuole.

LA Grauità è vna composizione di corpo, e di voce, che regolandosi col tempo, e co'la persona, opera, e parla con dignità, non incontrando ne l'affettazione, nè lo sprezzo.

E' sciocchezza degna di riso, il darsi à credere, che la vera grauità dell'animo sia riposta nella grauità del passo, nella gonfiatura del petto, nella rigidezza del collo. Huomo graue è colui che nelle sue azioni, prende la materia dalle virtù dal decoro le circonstanze: Aggiunge però gran pregio alla grauità vna bellezza virile; perche quantunque sia bene estrinseco, ad ogni modo gioua alla Maestà; oltre che dentro à nobil Palagio per lo più vn' nobile Abitante dimora, e ben s'accoppiano insieme bella veste, e bel volto. Dispensa per lo più Nostro Signor Dio questa parte alli Principi, accioche habbiano presenza degna d'Imperio: facciano trasparere come per vetro, per la grandezza del corpo la grandezza del cuore: nella proporzione delle parti mostrino la composizione degli affetti: e nella mischianza de' colori, l'armonia delle virtù.

Grazia, Concessione.

MErita morire di mala morte (diceua Socrate) chi dispensando indifferentemente à chi si sia le Grazie (le quali sono Vergini) le fà meretrici.

Tutte le grazie vanno fatte volontieri: chi le fà contra sua voglia perde il merito.

Chi con prodiga mano le grazie dispensa, e profonde alle voglie di chi si sia, Non è questo benefico all'huomo; ma nemico, e dissipatore del benefizio. Non conosce il merito di questa gemma, anzi la getta nel fango, chi dà, à chi non deue, ò più di quello che deue. Il più luminoso Pianeta, che è simbolo del vero Principe, non dispensa à tutte le stelle egualmente il lume, ma regolandosi, secondo la diuersità de' corpi; à chi più, ed à chi meno è liberale di raggi.

Grazia naturale.

LA grazia hà vn'Ascendente mirabile sopr'ai più fieri animi. Le Tigri più crudeli si possono pacificare, e dimesticare per vna amicheuole conuersazione.

Grazia, fauore del Principe.

PEr chiaro, e sereno, che sia il Cielo del Principe, hà egli sempre de' folgori, e de' Tuoni.

Sono delicati i sensi de' Principi, e facilmente s'offendono, offesi tosto si vendicano, e le vendette sono tremende. Vna negligenza trascorsa, vn segreto palesato, vna parola non ben pesata, basta à far perdere la grazia loro: Anzi bene spesso l'opere buone sono tolte in sinistra parte, e non vi mancano nelle corti, chi si dilettano di far di questi vffizi, di commentar le parole, di far glose, e d'interpretare i pensieri, di far addizioni, e di riferire quello, che non si pensò giammai. Se si leggono le historie si trouerà, che rarissimi, e forse niuno si è mantenuto nella grazia de' Principi sin alla fine. Racconta Seneca, per cosa molto rara d'vn Cortegiano, che si mantenne (non dirò fauorito) ma viuo sin'alla vecchiezza nella Corte dello'mperadore; e dimandato, qual'arte nuoua di nauigare trouato hauesse, per mezo di cui nel mar' infido della Corte, fatto non hauesse naufragio, Rispose: Con sopportar cose indegne, e render grazie: *Iniurias accipiendo, & gratias agendo*. Vedi *Appoggio*.

Gratia del Mondo. Vedi *Fauor del Mondo*.

Grazia di Dio.

LA Grazia n'è data da Dio, non tanto per dono, quanto per traffico, come talento, e moneta da spendere: per negoziare, e guadagnare merito, e premio.

La Grazia precede il merito, ma il premio non si dà, senza il merito.

Le Gratie di Dio viuificano, non vccidono chi confida, e chi crede.

La Grazia è vna luce, che più illumina l'anima, che felici gli occhi. E' quella rugiada celeste, che subito fà fiorire tutti i germogli delle virtù.

Come

Come la calamita non hà punto di forza di tirare il ferro stropicciata dall'aglio, così il cuore circondato dal puzzolente aglio d'vn piacere disonesto, non si può muouere verso la grazia.

La Grazia non s'infonde, se le passioni proprie col partirsi prima non le danno ricetto.

La Grazia efficace ritorna il Penitente à Dio.

La Grazia non è mai vana à quelli, che vogliono corrispondere: Ella non ritorna mai senza effetto à chi la inuia. Vedi *Morte de' Giouani innocenti*.

Le prerogatiue della Grazia sorpassano di gran lunga, quelle della Natura.

E' temerario, chi pretende co'la moneta del merito, mercare la grazia, che la'nfinita bontà di Dio gratamente ci dà. Non v'è chi possa nella Mortalità, vantarsi di meritare, e di ottenere cosa alcuna, se la grazia di Dio, non glielа porge.

Le nostre buon'opere senza la grazia sono pesche velenose, che nel terreno loro naturale, non danno, che gonfiamento di friuola vanità; mà nel terreno della Carità trappiantate sono di vso salutare.

Chi toglie la grazia all'anima, è come se leuasse l'anima al corpo. Priuato il corpo dell'anima vien'egli à putrefarsi: e la grazia tolta dall'anima, le sue operazioni come morte non vagliono punto. Perduta per colpa del peccato la grazia, non s'acquista che col dolore, e col pianto.

E' sicuro di far naufragio, chi hà perduta la Tramontana della Grazia.

Non mai stringe Dio la mano, nè il corso della sua grazia interrompe, se in Noi luogo capace si truoua per riceuerla. Non cessò mai di scaturrire, come da fonte l'oglio, se prima non mancarono alla Vedoua d'Eliseo i Vasi vuoti.

Chi tiene per maestra la grazia di Dio, hà in conseguenza per dottrina l'anima della virtù: questa imprime i nostri cuori senza fatica, e senza libri: ed addottrina i nostri intelletti senza sudore, ò tempo.

La grazia, quando è efficace non muoue, che non risolua, ne risolue, che non esequisca. E' vna qualità, la quale non sapendo essere senza effetto, fà che ritroui nel solo operare il riposo, chi dalle sue fiamme auualorato se ne resta.

Dio è quello, che co'la grazia sua preuiene in noi non solo l'opere buone, ma anche i buoni desiderij; Che però l'Angelo disse alle Sante Donne: *Ecce precedet vos in Galileam*: E non hauendo egli bisogno di Noi, vuole tuttauia essere il primo à venirne a cercare.

I moti della Grazia diuina sono instantanei: se subito non si riceuono, sono fuggitiui, & in darno poscia si cercano. Que'raggi artificiati, che à guisa di strali pennuti nelle publiche allegrezze al Cielo si mandano: Se (inescati di fuoco che sono) al volo non si licenziano, od eglino nella vampa si consumano, ò inutili riescono: Tanto segue de' nostri cuori (raggi appunto trà mille piegature di pensieri auuiluppati) se allora, che Dio dà il fuoco dell'occasione, si trattengono, ne al Cielo si lanciano: o'l fuoco si spegne, ò senza effetto rimangono. *Vbi illuxit flamma proice cor, nescio enim, an statim flamma extinguenda sit.* Così il diuotissimo Efrem. Vedi *Peccatore*

Non consente la Grazia, che l'Anima stia oziosa; ma vuole, ch'ella passi più oltre, ancorche giunta a Dio. Dopo d'hauer Christo detto, *Ego sum via, veritas, & vita*, acciò non pensasse alcuno di trattenersi, ò fermare in lui, soggiunge: *Nemo venit ad Patrem nisi per me.* Bisogna passar più oltre, ed arriuare al Padre. Così Sant' Agostino. *Neque ipse Dominus (in quantum via nostra esse dignatus est) tenere nos voluit, sed transire.* Germoglia sempre la Natura humana, come nella radice infetta rampolli inutili, e dannosi. La legge ancora della carne co'lo Spirito non hà mai pace. Se non s'adopra il ferro della Penitenza; ne dalla pianta si coglie il frutto, ne dall'inimico la Vittoria. *Planta cœlestis* (dice Clemente Alessandrino) *cum sit homo, vt celestes virtutum fructus ferat, inutiles vitiorum stolones pœnitentiæ ferro circumcidat.* Allora, che l'huomo è in grazia di Dio, e gode della di lui Amicizia, fà più che mai di mestiere star'allestito per combattere, perche gli assalti del Demonio vengono nel tempo della maggior pace: e le ribellioni della Carne quando manco si sospettano.

Dopo che l'Anima è giustificata, ed in se ha l'habito della grazia, resta per anco bisognosa della grazia susseguente, laquale è vn'aiuto attuale di Dio istesso per operare, e perseuerare fin'alla fine della vita. Ancorche in se stessa habbia l'abito della grazia, trouasi sempre, come cosa creata per la carne annessa, inferma, ed in pericolo di ricadere in disgrazia, e lo'ntelletto parimente resta sempre con qualche oscurezza, che perciò, oltre all'abituale, anche dell'attuale grazia tiene bisogno, per essere confortata, ed illuminata à tirar innanzi.

Là grazia di Dio, senza la quale l'huomo non può saluarsi è abbondantissima, ne mai manca ad alcuno, s'egli prima non manca à se stesso. Ella è quella rugiada che richiesta da Gedeone la seconda volta, riempì tutta l'Aia. Ella è quel fiume, che vide San Giouanni nell'Apocalisse, in mezo della Chiesa trascorrente, perche alcuno sitibondo non muoia di sete. E' fiume per l'abbondanza, non torrente, perche non si secca mai. E' acqua viua, perche dà la vita. E splendido, perche si conosce da tutti; Procedente dal Trono di Dio, perche è vna participazione dell'esser diuino: Procedente altresi dall' Agnello, perche ci fù meritata dalla passione di Giesù Christo, suo vnico figliuolo, e nostro Redentore.

Grazie Diuine.

Le grazie celesti non deuono esser riceuute, che con humiltà, e timore. Ne deuonsi chiedere per profitto proprio; ma per gloria, e seruizio suo. Non si stimano grazie quelle, che non concorrono alla stessa sua gloria.

Chi conosce l'ampiezza de' diuini fauori, scilinguata altresì, ed inesperta conosce per ringraziarne il sommo Datore ogni facondia: ed allora che per questa impotenza egli s'humilia, ed arrossisce, co' la sua vergognosa humiltà, nuoue grazie merita, e nuoui fauori, le nuuole anch'esse, che vergognose delle proprie macchie si rarefanno, lasciando disimpedita l'aria al Sole, dallo stesso vengono honorate d'Iride duplicata.

Le Grazie di Dio non sono attaccate all'hore, ne a'luoghi. Sono vn fiume impetuoso; L'allargamento del quale rallegrando la Città di Dio, in vn subito fà merauiglie grandissime. In vn momento l'auuenturato Ladro andò dalla Croce in Paradiso. In vn istante San Paolo di Lupo diuentò Pastore. San Matteo d' Vsuraio, pouero volontario. La Maddalena di pietra d'inciampo, pietra d'edificazione. Come Dio per rendere la sua giustizia tremenda, esercita qualche volta punizioni straordinarie, con Diluuij, con abbissamenti, con folgori, così anche per innalzare, sin sopr'al Cielo la magnificenza della sua Misericordia, si compiace di far grazie nella loro prestezza, nell'affluenza, nella loro innondazione sì prodigiose, che la grandezza di quelle soffoca le parole nella merauiglia. Se questo Torrente di bontà si compiace di fare così vtili inondazioni, e metamorfosi tanto strane, che trasmutano le Pietre in acque; i Pescatori in Predicatori; e le estremità della colpa, nell'estremità della grazia. Se quello, che è montuoso, piano rende, e l'ineguale, eguale; Che farà egli in quell'Anime, che sono disposte a riceuere l'abbondanza dell'acque sue, e che alla rapacità del suo cuore non fanno opposizione alcuna: anzi che hanno i passaggi delle facoltà aperte per la rassegnazione, e per la condiscendenza? Che se la forma appigliãdosi in vn subito alla preparata materia, a quella s'imprime: E lo Spirito è infuso nel corpo subito, che quello è organizato; quanto più presto abitarà la grazia in vn cuore, la di cui preparazione chiama, ed attiene, come filo drammatico, lo splendore, ed il calore di quella? Se i Peccatori, c'hanno nell'animo il talento di piombo dell' iniquità si liquefanno insieme col metallo in vn' istante al fuoco del sagro amore, che farà vn cuore, che già come liquefatta cera alberga in petto Amante? Certamente come quei Nocchieri, le di cui naui sono cariche di ferro, si sentono sotto debile vento leggiermente andare, ed allora più velocemente correre, che s'auuicinino a qualche scoglio di calamita (L'attrazione della quale insensibilmente sensibile si fà sentire) Così gli effetti della grazia si fanno tanto, e maggiormente conoscere, quanto che la natura è debole, ed incapace di far azioni grandi; perche Dio si compiace di mostrare opere della sua Potenza sopr'al teatro della nostra infirmità.

Guai

Guai a colui, che dopo d'hauer riceuute grazie dall' infinita pietà, postergandone la memoria le cancella dal cuore. La ricordanza de' riceuuti benefizi, mantenendoci grati, fà proporzionato equilibrio alle diuine beneficenze; Ma se frà le ingratitudini le dementichiamo, il Sole della Diuinità, partendo da questa Libra, si porta allo Scorpione, che irritato dalla giustizia, ne punisce con punture irreparabilmente mortali.

Grazia di Dio sua prestezza nell' operare. Vedi *Morte de' Giouani*.

Grazia, Ringraziamento.

VAne sono quelle grazie, che si rendono, doue non è il merito.

Sù l'altare del cuore offerisce vittime, se non le più ricche, almeno le maggiori che può, chi rende affettuosissime grazie, trouandosi in istato di pouera seruitù Vedi *Ringraziare*.

Gridore.

A Chi è per morire tutto il fiato si raccoglie nel petto; e di qui è, Che veementi tallora da questi talli esalino voci grandi.

Grù. Vedi *Ben publico Aiutarsi*.

Guadagno.

CHi vuol il guadagno, conuien prima, che faccia la spesa.

L'honore sempre si antepone al guadagno.

Qualunque sia il guadagno, e venga di doue si vuole, egli è buono, diceua quel laido Imperatore, che rese tributarij gli escrementi, e si vantò di poner grauezze sopra gli elementi istessi.

Gran pazzia lasciare il guadagno presente, benche tenue, per la speranza d'vn futuro, anche grande. La Speranza non si compra con prezzo.

Doue si tratta di guadagno, ogn'vno è diligente. San Pietro istesso vna volta, prima che riceuesse lo Spirito Santo, se ne và à pescare: e perche si trattaua di guadagno temporale vi stà tutta notte vegghiando, e poi ne anche la mattina hà sonno. Vn'altra volta poi è condotto dal Saluatore con lui nell'Orto, e non può vegghiare vna sol'hora. Vedi *Interesse*.

Non v'è cosa che più faccia parlar volentieri, che lo'nteresse, e la speranza del guadagno. Questa è la chiaue, che apre, e chiude la bocca à sua voglia. Scusauasi Demostene, che non poteua orare in vna causa per l'ischiranaia che patiua, ma conosciuto il male dagl'Intendenti fù detto saggiamente, ch'egli non patiua ischiranzia ordinaria, ne che catarro salso diceso gli fosse nella gola, ma catarro d'argento: *Argentanginam patitur*. Della medesima infirmità erano affetti quelli Profeti, de' quali dice Michea: *Nisi dederint in ore eorum quippiam* altro non s'ode, che tosse, e voce rauca, di guerra, di minaccie.

Guardare.

COn ansietà indicibile mirano i Settentrionali il Sole, dopo vna lunghissima notte.

Osserua Aristotile nella sua Politica; non esserui parte nel corpo, che maggior corrispondenza habbia col cuore dell'occhio. E dice: chi vuol conoscere qual Corteggiano sia più amato dal Principe, osserui quando egli da molti stà accerchiato, sopra chi più spesso volga gli occhi, & miri attento, che quegli indubitatamente amerà sopr'ogn'altro.

A che fine riguardare vna cosa, che non si può godere senza la disgrazia di Dio. Se bene il guardare non è colpa, è però bene spesso principio di colpa, ed occasione di colpa. Non può non peccare, chi ferma gli occhi con souerchio diletto nel peccato.

Chi guarda la terra, non apprende che cose terrene. Il tener fissi gli occhi nella medesima, e vn meditar cose crudeli. Deue mirare il Cielo, chi vuol'i soccorsi dal Cielo. Contende quasi coll'impossibile, che possa peccare colui, che tiene gli occhi innalzati verso Dio. La terra non sa che persuadere l'auarizia, mentre protesta di contenere gli ori, gli argenti, e tutte le gemme nelle viscere. In essa insomma impiegano tutti gli huomini cattiui i loro studi.

Guardia.

NOn hanno i Principi più sicura guardia degli Amici, dell'amore de' Sudditi, della loro propria prudenza. Con queste tre cose giustamente si possiede il Principato, e si conferma.

Dimandato Agesilao, come potesse senza custodi, e guardie gouernare: *Si Ciuibus* (rispose) *pro filijs utar*. Il Santo Rè Dauid, de' Padri parlando c'hanno figli: *Beatus* (dice) *Vir qui impleuit desiderium suum ex ipsis: non confundetur cum loquetur inimicis suis in Porta*.

Guardia di se stesso.

LA Guardia di se stesso, ne anche frà gli Amici deuesi dimenticare. Amore (diceua Crate) và di giorno tutto nudo, mà di notte porta la corazza.

L'Huomo non deue mai tanto guardarsi dagli altri, che trascuri guardarsi da se stesso. Più questa guardia importa, che qual'altra si sia. La Sensualità fierissimo nemico dentro è di Noi, e quando l'Inimico è in casa, il pericolo è maggiore, la guardia più difficultosa. Chi vince se stesso, hà facile adito per vincere gli altri, ed allora gloriosissimo resta Vincitore, c'hà trionfato di se stesso.

Guerra.

FInsero gli antichi Poeti, che la Guerra dal profondo delle Tartaree cauerne venisse a' Mortali, sotto la scorta delle Spietate Furie, che con crini di Ceraste, con liuido sembiante, con occhi infuocati, e con la face in mano, nella fornace di Pluto accesa, ouunque passa, miserie, stragi, e rouine appresta.

Frà lo strepito dell'arme, la Giustizia parla con voce bassa.

Non solo l'arriuo della Guerra porta spauento, ma lo spauento istesso è pieno di miserie. Cinto, che sia lo Stato da nemici, I bestiami incontanente restano abbandonati; Le terre incolte; i passi chiusi a Mercatanti.

Alli Sudditi non appartiene il censurare, ne'l giudicare per poter regolare la Giustizia dell'arme de i loro Principi: Non deuono hauer' altra parte, che l'obbedienza, e la fedeltà. Fanno d'ordinario gli Rè la guerra per istabilire la Pace a i loro Sudditi, e la sicurezza a i loro Stati. Quelli che gridano contra la guerra, gridano bene spesso contra la pace, e compromettono la loro propria sicurezza, quando si dolgono delle nouità.

Douendo gli Antichi guerreggiare, vestiti prima di nero ammanto, offeriuano à Bellona gl'incensi.

La guerra non si fà meno col ferro, che coll'oro.

Qual frutto si può sperare dalla Guerra, s'ella distrugge le Monarchie, dirocca gl'Imperi; perturba i Regni; Spopola le Prouincie; Sepelisce le Città: S'ella si nutre di sangue; nelle stragi s'auanza; nelle morti trionfa.

Non è auuenimento più contrario alla guerra dell' Amore.

La debolezza di diuenir' eterno, per mezo delle penne degli Scrittori, persuade spesso a' Principi di trattar l'Arme. Il desio, c'hanno gli animi Regij del canto d'Omero, fà parer loro grato il suono della tromba d'Achille. Le magnanime imprese tallora de' Guerrieri Genitori, sono amari, e vergognosi rimprouerì dell'oziosa pace de' figli.

Guerra giusta.

LE guerre non si deuono muouere per Ira, ò per cupidigia. Augusto non impugnò giammai l'arme, se non persuaso dalla Giustizia, ò dalla necessità. E chi più glorioso di lui? L. Furio, e L. Emilio, accusarono Gneo Manlio, quasi che hauesse rotta la Ragione delle Genti, assalendo, non prouocato. Attaccar la Guerra senza procurar dall'Inimico debite sodisfazioni, non è ragioneuole. Attaccarla, quando s'esibiscono le stesse sodisfazioni, è ingiustissimo. Attaccarla contra chi non offende, ouero si difende, supposto, che si vinca, la vittoria sarà infame, diceua Amalasunta Regina de' Gothi.

Guerra vicina.

LO splendore del fuoco, che abbruccia i Vicini, inganna l'occhio. Par bello, perche luce: Par buono, perche illumina. Non si sente il male, sin che non tocca il danno.

Guerra per Religione. Vedi *Religione da persuadersi, non da sforzarsi.*

Guerra, e Religione. Vedi *Diuozione.*

Guerra Ciuile.

DAll'estinte Guerre esterne, nascono le Ciuili. Gli animi bellicosi non possono contenersi neghittosi in pace. Gli spiriti guerrieri sono nel riposo impazienti, e riuolgonsi nelle proprie viscere quel ferro, che impugnato non si vibra, che contra gl'Inimici.

Tutte le cose sono misere nelle Guerre Ciuili; ma eccede ogn'altra quella della Vittoria. E quando bene questa ceda à fauore de' migliori; sà ella nondimeno inferocire, se non per natura, per necessità al certo.

Il fine delle Guerre Ciuili, è questo, che'l vincitore, non al giusto, ne alle leggi, ne al proprio volere operi; ma all'arbitrio di quelli, per mezo de' quali ha ottenuta la vittoria.

La più certa regola, che nelle Guerre Ciuili si può dare, è l'allontanarsi, quando non si può giouare.

Guerra suo fine incerto.

NOn si maneggia in questo mondo negozio più incerto, e pericoloso della Guerra. Ogni errore si paga con la morte.

Chi intraprende vna Guerra si prepari alla sofferenza di quelle necessità, che mai non haueua sognate.

La vittoria d'vna Battaglia non sempre trionfa. O quante vittorie sono state preludi à più gran rotte. Il Guerreggiare è composto di mutazioni: Di rado il fine corrisponde al principio. Anche quando pare l'Inimico totalmente abbattuto, ripullula l'Idra della Guerra.

Marte è commune così à Vinti, come à Vincitori. E souente auuenuto, che quelli, i quali gia vittoriosi partiuano le spoglie, sconfitti, e dispogliati, stano da Vinti istessi timasi.

Guida scorta.

LA Guida humana non s'ha mai da disprezzare da chi si sia. Mosè con tutto, c'hauesse la guida dal Cielo, sotto sembianza di Colonna, non disprezzò lo 'ndirizzo humano, Anzi lo ricercò nella Persona di Iethro suo Cognato; perche sapeua, che questo è il modo di gouernar di Dio, per mezzo delle Cause seconde.

La Guida nella via della Virtù fù sempre molto desiderabile.

La gran Balena, come che dalla prodiga mano della Natura sia stata formata, sopra qualunque altro animale, che alberghi in mare, in aria, ouero in Terra di corpo giganteo; le si è mostrata nondimeno intorno al senso più principale cotanto auara, che l'ha prodotta priua di lume; Ma ne anche per questo l'ha nelle necessarie abbandonata, che l'ha d'vn pesciolino prouedura, da Greci chiamato Hegemone, il quale può darsi quel vanto, che si legge in Giob: *Oculus fui cæco*. Questo per le vie del Pelago la guida sicura, la conduce alla caccia, le presenta la preda, le fa schifar le secche, la ritrae dalle Sirti, l'allontana dagli scogli, e da tutti i pericoli soprastanti.

Gusto.

IL Gusto negli huomini è diuerso: Cui piace il garbo, non gusta il dolce. Ed a' più ingordi il troppo delicato porge souente fastidio.

Non v'è cosa di gusto in questo mondo, se non è meschiata col condimento d'amore; da questo condito il fiele, diuenta miele.

Vn'Animo trauagliato, non conosce il gusto de' Sensi.

Altro non heredirano gli huomini da gusti della loro giouentù, che lagrime, e sospiri.

E' tanto inchinato l'huomo a sodisfar'a' sentimenti propri, e i sentimenti sono tanto collegati insieme, e tutti ansiosi d'essere sodisfatti, che'l perfettamente compiacere ad vno, ò il contentarsi per hauergli compiacciuto, non si suole conseguire, quando gli altri rimangono neghittosi. E di qui è, che doue basterebbe per sodisfattione del gusto la viuanda saporita, per contentare, insiememente gli altri, la vuole anche profumata, per compiacere all'odorato. Vi desidera in oltre nella medesima colore, vaghezza, figura, perche l'occhio se n'appaghi. Ed à fine l'vdito non manchi del suo oggetto, se la mangia doue si suona, e canta. Ne quiui si ferma la sensualità insaziabile dell'huomo, composto d'animo, e di corpo, che ancorche immerso nel sodisfare al Gusto, vuol parimente procurare alle passioni di quella qualche alimento, e così cò la sottigliezza delle touaglie, mantini, sciugamani: co' la ricchezza de' vasi: co'l numero de' seruidori; cò la 'nuenzione, co' la disposizione, co'l singolare viene a cibare l'ambizione.

HABITO QVALITA'.

CHI col lungo vso s'è acquistato vn tal habito, non può allo 'mprouiso, e così facilmente cangiarlo.

L'habito della Virtù è come la veste di Frontone impenetrabile à gli strali, ed all'insidie del male.

La forza dell'habito stanca ogn'altra qual si sia incontrario Fuggono i giorni, ed esso non parte. Scema la vita, ed esso cresce: Languiscono le forze, ed esso ingagliardisce, e dalla stessa lunghezza del tempo, che tutte l'altre cose distrugge, fatto più viuace; quanto più dura, tanto più s'indura, debile in sua giouentù, robustissimo nella vecchiaia.

Mala cosa il non essere habituato a far bene; perche quando poi anche si fà, da molti non si crede.

Que' vizi, che per esser propri de' Giouani, non si possono più esercitare da gli huomini già habituati, mentre sono vecchi si concentrano loro talmente nell'ossa, che gli accompagnano fin dentro el sepolcro: Così Giob: *Ossa eius replebuntur vitijs adolescentiæ suæ, & cum eo in puluere dormient.*

Habito vestimento.

Le Toghe non fanno il Sauio: anche vn Giumento vestì vna volta Leoneschi arredi, e non cangiò suo stato, ne meno potè nascondere la sua forma propria, a chi staualo guardando, allora che così ammantato comparue in iscena, per recitare il Gabbagente. S'apprezzano gli Oracoli per que' pochi accenni, che fan risonare, ma vilipesi truouansi, se costrutti si considerano di roza selce. Vedi *Vestimenta.*

Haldano Rè. Vedi *Confidenza.*

Harmodio. Vedi *Nome.*

Hannone. Vedi *Virtù palese.*

Hannone Rè. Vedi *Ragione di Stato.*

Hebrei. Vedi *Ebrei.*

Hedera. Vedi *Edera.*

Hercole. Vedi *Ercole.*

Hercole il famoso, a cui le tante Imprese seruirono di trofei, e di corone, dopo d'hauer estinte l'Idre, sospesi gli Antei, atterrati i Centauri, espugnati gl'Inferni, vinti i Cerberi, vccisi i Leoni, domate le Fiere, stracciati i Mostri, debellati i Tiranni, liberato il Mondo, e sostenuti i Cieli, dalle bellezze finalmente d'vna impudica Deianira vinto, e fatto prigione, mutò la pelle del Leone in gonna feminile, la mazza in conocchia, il ferro in fuso, le piume in fiori, le maglie, in lini. Vedi *Fuoco. Capelli. Eloquenza. Fatica. Ricchezze. Sagrifizio. Vittoria. Forza, e piaceuolezza. Perdonare.*

Heredità.

La più bella heredità, e ricco patrimonio, che possano lasciare a' figliuoli i Padri, è la gloria delle virtù, e delle imprese, da loro istessi ben maneggiate.

Gli huomini voluttuosi non sono buoni per gli heredi.

I grandi acquisti fermano le lagrime negli occhi della pietà istessa. Di rado piangono coloro, che con la morte de' Genitori conseguiscono vn Regno.

Non così Publio Capieno Filotimo, che viuo salse sù la pira d'vno, che lasciato gli haueua tutt'il suo, ed andandò insieme con esso, volle pagare il benefizio d'essere herede, col non essere, anzi più arricchir l'heredità dell'Amico con le sue ceneri, che col possesso.

Heresia.

L'Heretica oscurità, non sà schiarirsi, che al falso, e solamente s'ottenebra a i lampi della verità.

Pensò l'Ingannatrice heresia di mettersi in sicuro piantando il proprio seggio à villa delle Orcadi, e fra le lontananze d'Ebuda. In quegli scogli, e rotture d'vn Continente gelato, si come il Sole pochissimo s'auuicina, così stimò, che non s'appressarebbe altra luce. Ma di che ti vanti, ò Primogenita d'Inferno? Quando così giudichi, il Cielo, e raggi supremi penetraranno gli più occulti recessi delle tue viscere auuelenate. Al Sole della Fede saranno aperte, e visibili le tue medesime strettezze: e per portarui la luce, il Zodiaco del vero, allargherà le sue fascie, oltre al Coluro dell'Aquilone.

Heroe. Vedi *Eroe.*

Herode. Vedi *Erode.*

Hiperide. Vedi *Iperide.*

Hippocrita. Vedi *Ippocrita.*

Hippocrisia. Vedi *Ippocrisia.*

Hippomaco. Vedi *Ippomaco.*

Historia.

L'Historia è vna lezione gustosissima, e molto fruttuosa alla prudenza de' Principi.

Le Storie, che sono obligate a seruire di specchio alle azioni de' Grandi, non deuonsi macchiare di sordidezze. E cosa tropp'indegna rappresentare nell'eternità de' secoli viua la 'nfamia.

L'Historia è à guisa d'vna Pittura viua; poiche à gli occhi nostri presenta i consigli delle cose auguste, gli di loro auuenimenti, le azioni de gli Rè, le imprese de gli estinti Eroi, le descrizioni, e l'ordine de' tempi, e de' luoghi. Serue d'vtilizar'i Posteri, à conseruare politicamente le Republiche, ed à viuere ne' termini d'vna vita ciuile, senza punto ingiuriare nè la Giustizia, nè la Ragione, colonne amendue sodissime à sostener la pace tra gli huomini.

La Prosa è propria dell'historia, Il Verso della fauola; perche si come quell'attende à profitteuole esemplarità; così questi ha riguardo à diletteuole studio.

Le Storie antiche, sono state alcune volte molto negligenti, e trascurate, nel notare le memorabili azioni de' Principi. Ercole fece azioni grandi, e nondimeno non ne vengono raccontate altre, che dodeci.

La Storia non meno rischiara le tenebre dell'ignoranza, ed ammaestra gl'ingegni de gli huomini, che a' medesimi dia gusto, ed allegrezza.

L'Historia è come vn'Astrolabio, che mostra le altezze, e gli abbassamenti di coloro, che sono in terra, e quello ch'è il Sole in Cielo.

Alessandro il grande si tratteneua, e si addormentaua alcune volte sopra le vittorie d'Achille, come poi anche vsarono Carlo Quinto sopra le Storie di Filippo di Commine, ed Enrico Quarto di Francia sopra le medesime.

L'Historia è vn potentissimo sperone a' Principi per essere virtuosi; il sapere, che da molti saranno scritte, ò publicate al mondo le loro azioni.

L'Historica verità non và interpretata figuralmente, ma litteralmente: Ella non ha altro spirito, che quello, che spira: Non parla all'Egizia; ne manco vuol dire quello che non dice. Dunque già che non ha voluto dire, se non quello che dice, non deu'esser fatta dire quello, che non dice.

L'Historia è il più vago Teatro, che si possa immaginare. Iui à spese d'altri l'huomo impara quello che conuiene a se. Iui si vedono i naufragi senza horrore; Le guerre senza pericolo; i costumi di varie genti, e gl'istituti di varie Republiche senza spesa: Iui si scorgono i principij, i mezi, i fini, le cagioni degli accrescimenti, e le rouine degl'Imperij.

Quando le Storie si scriuono per dare insegnamenti, lo 'nsegnare non leua dal filo: conduce al fine: E' necessario ciò fare, e per quelli, che le medesime leggono curiosi, e per quelli che le studiano attenti, acciò i desiderij vari degli vni si mutino, gli ben regolati degli altri restino paghi. Lungo, e largo è il camino allo 'mparare. Chi conduce il Lettore per vno non oscuro, ma breue, pieno di peregrinità. sentenze, elocuzioni, che ora insegnano, ora dilettano, e che taluolta insieme mescolate, insiememente insegnano, e dilettano, questi merita honore, e lode.

Le Storie da Sagri libri tolte, descritte, e date à leggere per erudire, vanno lette non come io fonte, ma come tratte dal Testo Canonico. Quello è dettame dello Spirito santo, e non si parte mai dagli apici della lettera originale: Questo è meditazione d'ingegno, e vaga nel probabile del verisimile: Quello fa fede diuina: questo non più che humana.

Seth figlio d'Adamo fù'l primo, che istrutto dal medesimo, scriuesse la Storia della Creazione del Mondo, e di quanto ancora successe in vita sua. Ripose le stesse memorie in due torri, formate di tal materia, che l'vna resisteua all'impeto dell'acqua, l'altra alla violenza del fuoco. Vedi *Inchiostro.*

Historico.

IL buono Historico (dice Sebastiano Fosio) deue hauere prudenza nel dire, e nel tacere: moderazione degli affetti nel giudicare; Fortezza, e libertà d'animo nel professare il suo parere: Egualità nel raccontare i fatti diuersi: giudicio nel conoscere le cause degne di lode, e di riprensione: Perito delle antichità: Instrutto di esempi: Pieno di sentenze, e di detti: Pratico del mondo: versato ne' publici negozi: Esploratore de' fatti occulti: intelligente delle cose di Guerra: Esercitato negli affari importanti: Huomo, graue, intero, seuero, dotto, vrbano,

bano, pronto, diligente, accorto, studioso, e di mill'altre virtù adorno.

Homaggio. Vedi *Omaggio.*

Homero. Vedi *Omero*.

Homicidio.

PErmette tallora N. S. Dio, che i figliuoli siano uccisi, per castigo de' Genitori, non prouando eglino maggior tormento, che nella morte, ò nell'impietà de'medesimi. Vedi *Sangue*.

Misera condizione degli huomini, e peggiore di quella de gli animali bruti: perche questi producono nella loro spezie parti, che col solo istinto della natura perdonano non solamente alla loro consanguinità, ma ancora alla loro spezie, che quelli coll'vso della Ragione, non eccettuano ne l'vna, ne l'altra.

Quanto dispiacciano a Dio gli Homicidi, può Caim seruire d'esempio. Per vile, che sia il sangue dell'vcciso, lorda sempre le mani, e la Coscienza. E' tanto biasimeuole l'homicidio, che scelerato venga anche stimato colui, che vccide coloro, che supplicano la morte.

Chi hà le mani macchiate di sangue, tien anche menzognera la lingua. Interrogato da Dio Caim del fratello vcciso, perche si rauuedesse, e confessando il peccato ottenesse il perdono: Eh, che sò io (rispos'egli) son di lui forse diuentato custode?

Non è così facile l'homicidio da difendersi, come da commettersi.

Quando non bene riescono a' Grandi i disegni de'loro capricci, li colorisco no col sangue, di chi non seppe aggiustarsi al lor volere. Così determinò Dauid, che Vria seruisse morto a sepelire l'adulterio della moglie, già che viuo, non haueua fauorita questa sua intenzione.

Honestà.

BEllezza, ed honestà difficilmente s'accompagnano. Vedi *Purità*.

L'Honestà è generata non dalle forze del corpo, ma dell'animo.

L'Honestà è vna Santità di costumi, che nelle cose esterne è munita dalle publiche leggi, e fà pompa di se stessa in tutte le cose.

Honestà. Vedi *Felicità de' Principi.*

Honestà Feminile. Vedi *Vagazione disconueneuole alle femine.*

Honestà Congiugale.

IL sagro nodo congiugale, ha la maggior sua forza nella riuerente honestà. I Persiani non introduceuano le mogli a'loro Conuiti, dubitando di non commettere in presenza di quelle qualche disonestà. Questa rispettosa considerazione, preseruò il Giouane Tobia dagli oltraggi del Demonio, che haueua già strangolati i sette primi Mariti della sua Sposa.

Honesto.

L'Honesto è quello, che quantunque gli huomini non lo conoscessero, ò conosciuto non lo lodassero, per se stesso ad ogni modo sarebbe lodeuole.

La bellezza dell'honesto è tale, che quando à gli occhi fosse possibile il presentarsi, eccitarebbe à merauiglia amore.

Chi si promuoue al bene, non per l'honesto; ma per l'vtile, non è huomo dabbene, ma scaltrito. Diuentarebbe vizio la virtù, quando, non per propria natura, ma per interesse fosse amabile.

Non v'è bene in questo mondo desiderabile fuor dell'honesto; e chi ve lo pone estingue l'honesto istesso, lume della virtù: Anzi toglie, e distrugge la virtù medesima.

Honore.

GEnte di bassi spiriti, e mercenaria per vn'oncia d'oro darebbe cento libre d'honore.

L'honore, e la buona fama, dice Aristotele. *Sunt rerum iucundissimarum rerum*: Tolto l'honore dal mondo s'apre la via ad ogni sorte di vizio.

O quanto è rigorosa questa legge d'honore, perche non solo si abbandonare gli agi, ma ancora isporre prodigamente la propria vita a mille mortali pericoli.

Non fù mai huomo, che confidasse l'honor suo nelle mani di Dio, ch'egli nonne hauesse cura, ein vita giostificandolo, e dopò morte alle di lui ceneri, facendo che gli Rè, e gl'Imperatori si prostrassero.

Degli honori del mondo gran capitale non si deue fare, essendo eglino di poca durata. Entra Christo trionfante nel giorno di Domenica in Gierusalem acclamato dalle Turbe per Rè, e'l Giouedì notte, è preso, e legato à modo di Malfattore: e n'esce il Venere co'la Croce in ispalla, per essere in quella Crocifisso.

L'Honore è il Sale, che condisce le viuande dell'ambizione de'viuenti.

Non bisogna caminar'a gli honori per quelle strade, che possono da tristi essere calcate, ma per quelle della sola virtù, nella quale mai non si vede alcun de'maluiuenti.

Chi crede purgato l'honore co'le macchie della Coscienza erra allo'ngrosso.

Tutti gli honori di questo mondo, non sono, che fumo, che Aura, che Opinione, debolissimi, e leggierissimi tutti; E mancando noi, mancano essi ancora. Quel solo, che s'acquista per vsar clemenza, e perdonar le ingiurie, è vero honore. *Hic solidus honor*, dice San Giouan Grisostomo. Altro honore non v'è, che porti alla figliuolanza di Dio, che questo: *Vt sitis filij Patris vestri, qui in Cælis est*. Gli altri honori, la fama, la Riputazione sono tutte cose Ideali.

L'honore, e la grandezza di questo mondo, passa in vn momento, quasi ruggiada dell'Alba, e in vn tratto suanisce. Vedi *Dignità negata*.

La Fortuna può impouerire le maggiori Case della Christianità; ma l'honore, che ritengono de'loro Antichi, durerà sempre.

Chi leua l'honore a vn cuore generoso, leua l'oglio alla lampade, che la tiene in vita.

L'honore è l'alimento di tutte l'arti, di tutte le virtù.

Il sopportare vna picciola macchia nell'honore, è vn dar campo alle maggiori per che vi s'introducano ad vn tratto.

Ben che tutto possano gli Rè, l'Honore però è fuora della loro giurisdizione.

Non bisogna sofferire, che l'honore s'inuecchi, ne che si adoperi come vn'habito, si deue'egli rinouellar sempre con qualche bella azione.

Chi fonda l'honore nello'nteresse, lo rende infelicissimo, non lo fonda, lo confonde.

L'Honore è bene intrinseco, non estrinseco. E' in noi, non fuori di noi. Non ci può esser tolto, se noi da noi non lo perdiamo: E solamente lo potiamo perdere, con le male opere, che facciamo, non con le ingiurie, che riceuiamo.

L'Opinione non fà l'honore; ma l'honore far deue l'opinione, E' falso, e caduco quell'honore, che hà per base, ò la nostra, ò l'altrui opinione; percioche il vero, e stabile honore, non hà per fondamento l'opinione, ma'l viuer bene: con questo solamente s'acquista il credito, e l'honore.

Non sempre sono dishonorati quegli huomini, che non hanno buon nome; perche il vero honore consiste nella'nnocenza, non nella fama. Non è sempre vero, che la voce del Popolo sia voce di Dio; perche il più delle volte e voce del Diauolo. Opera bene, e non ti curare di chi maligna le tue azioni, percioche sarai sempre honorato, se farai innocente: la colpa del male non sarà tua, ma della fama, dell'Opinione, della maleuolenza, dell'errore, dell'inganno. *Conscia mens recti, populi mendacia temnit.*

L'Honore, ch'è vero honore non è publico, mà è segreto. Si contenta di se medesimo, non della gloria, percioche egli stesso è gloria a se stesso. Forse quando l'honore è publico, non è honore. Chi veramente è honorato, e dabbene, è contento del viuer bene: Più della propria virtù, che degli applausi: più di se stesso, che d'altrui. Ma che cosa è l'honore, che hà nome di honore per rintracciare l'essenza? Non è altro, che Vanità. Vo' Aura popolare, vn'aura vana. Quella cosa, che'l mondo appella honore, disse leggiadramente quel faceto Satirico. Si fatt'honore per lo più non è sostanza, od esistenza, ma voce: non è honore, ma apparenza d'honore. Di questo non intese Christo quando disse: Non darò ad alcuno il mio honore, perche egli era communemente da tutti lacerato, e publicato per vile, e per infame; voll'intendere del vero honore, che si fonda nell'operar bene, non nella vana opinione.

L'Opinione dell'huomo è opinione, non verità, ed il più delle fiate, non è certezza, mà è inganno mascherato con la certezza. La fabbrica del mondo non è altro, che vna fabbrica d'inganni, e d'apparenze.

I puntigli d'honore, sono appunto puntigli, che non rileuano vn punto. Punti, che si cangiano spesso in punture di coscienza, e di ferite, e cicatrici del proprio honore.

L'honore è come vna Deità, che non si placa, essendo offeso, senza la vittima.

E' chiarissimo quell'honore, il quale riconosce per base, il proprio merito, non le rouine altrui.

Non può huomo, ne Donna mai querelarsi della Fortuna, quando trà tutti i loro trauagli restano salui nell'honore.

Furono sempre presso de' Gentili, l'honore, e la Fama il fine di tutte le loro imprese; percioche essendo nell'animo nostro radicato vn desiderio inestinguibile d'immortalità, e non sapendo eglino, che dopo questa vita, se ne ritrouasse vn'immortale, voltarono i desiderij loro a quest'ombra d'immortalità, che pare dia la Fama nelle menti de' Posteri; E poiche da questo stimolo erano spinti gli huomini a sopportar trauagli, a non istimar pericoli, ed a sprezzare la vita istessa, erano dalle Republice in questo loro inganno mantenuti: E questa gloria stimauasi condegno premio d'ogni sorte di fatica, di patimenti, e della morte istessa. Così Temistocle essendo presente a'i giuochi Olimpici, e tutti gli Spettatori riuoltandosi a riguardar lui solo, disse agli Amici. Oggi hò riceuuto il premio delle fatiche mie, per la Grecia sostenore. E questa fù la cagione, che Alessandro inuidiaua Achille. Ompero bramò, che da penna di Scrittore illustre fosse appresso a' Posteri reso famoso il nome suo. E tanto crebbe questa opinione, che infino con sceleratezze cercarono alcuni, di farsi famosi, come colui, che per ciò abbrucciò il tempio di Diana in Efeso: E quell'altro, che vccise Filippo Padre d'Alessandro, il Grande, puoco curando, il douerne perciò morire e dopo d'hauerne portata gloriosissima vittoria, tutto si riempie di timore, non per altro, che per non bere l'acqua pura di quel trionfo, col pericolo d'vna vanagloria. E Christo Nostro Signore Trasfigurandosi tutto glorioso nel monte Tabor, per non godere altresi della gloria compitamente, v'intreccia per entro il ragionamento della sua Passione. Vedi *Dignità carica*. *Dignità perduta, ò lasciata.*

Honore, Dignità.

ANche la Fortuna sà dispensar gli honori senza riguardo, a chi manco li merita. Vedi *Dignità*.

Vn'Animo generoso, e grande non pretende di sourastare agli altri, perche habbia dalla Sorte maggiori fauori degli altri, ma perche nelle virtù sia maggiore degli altri. Infelicissimi coloro, che comandando a' Sudditi, sono peggiori de' Sudditi: Viuono sempre in ombra de' meriti di essi, perche li conoscono superiori a se medesimi.

L'Honore senza merito acquistato, è anzi dalla confusione accompagnato, che dal contento. Semele, che agli splendori di Gioue doueua restar felice, inceneri.

Non si dà honore senza peso. Quanto più altri è Superiore, tanto più ha dà portare: *Sub Deo* (dice Giob) *curuantur qui portant Orbem*. L'Ambizioso non sà misurare se stesso: Ogni gran peso gli par di poter sostenere: Si persuade d'hauer forza, e possanza per ogni cosa, pur che sia mezo d'acquistar honori. Quegli inesperti fratelli, che pretendeuano nel consesso Regio il primo luogo, interrogati della lor vaglia sopra la beuanda del Calice, risposero sul Saldo: *Possumus*.

Non beono mai gli huomini giusti l'acque degli honori mondani chiare, e limpide, ma a guisa di Cerui le intorbidano con qualche rammarico, perche loro sembrino meno soaui. Inuitto, e coraggioso va Abramo solo contra cinque Rè,

Honore rifiutato

ADrianò Imperatore per testimonio di Sparziano, hauendo ottenuto il Trionfo, che'l Senato Romano haueua decretato a Traiano, poco di prima morto, lo rifiutò, e sopra'l Carro trionfale affisse la'mmagine del Defonto Principe, come non hauesse stimato conueneuole, il priuar dopo morte del Trionfo quegli, che in vita co'le gloriose azioni, se l'haueua meritato. Lo stesso leggesi nelle storie di Emmanuello Conneno Imperatore dell'Oriente. Questi debellato il Principe de' Saraceni, che con improuiso assalto haueua sorpresa la Città di Costantinopoli, incontrato dopo la vittoria da' primi Baroni dello'mperio, per essere accompagnato nella stessa Città trionfante, volle, che sopra vn pomposo carro fosse innalzata la'mmagine di Maria Vergine, pe'l fauore della quale haueuala ottenuta, ed egli riuerente, e diuoto, co' suoi Baroni, e Guerrieri a'piedi accompagnarla.

Honore riuerenza verso de' Congiunti, ò Parenti. V. *Progenitori*.

Honore, riuerenza verso Dio.

LE risoluzioni, che si prendono per honor di Dio, non portano seco, ne macchia, ne infamia, ne ombra di dishonore. Vedi *Adorazione*, *Dio*, *Pietà*, *Religione*.

Honorare.

SE chi è amato da Dio prende la'mmagine, e simiglianza d'Angelo in terra, è ben di ragione, che sia anche honorato, e riuerito dall'Humanità.

Honorare lo'ndegno.

L'Honorare vno Sciocco è quasi vn' Idolatrare, ò riuerire vn mucchio di pietre, come se fosse Mercurio. Era costume presso a gli Antichi d'honorar Mercurio, il quale era stimato da essi Dio delle Scienze, con mucchi di Pietre; e queste le poneuano a capi delle strade principali, perche seruissero di Guida a' Viandanti: Onde si scriue ne' Prouerbi: *Qui tribuit insipienti honorem, sicut qui mittit lapidem in aceruum Mercurij*. Vedi *Dignità non meritata*.

Horologio.

L'Horologio quasi con altretante ruote, quante sono le sfere de' Cieli stà sempre in moto, per annonciar'a Mortali i passi del Sole.

Le Ville doue non sono horologi viuono senza regola, e menano disordinata vita.

E' l'Horologio vn gran parto dello'ngegno humano: Corpo, benche per altro insensato, nondimeno, co'la virtù de' contrapesi, col moto del tempo, col girar delle Ruote, co'la forza dello spirito, frà gl'interrompimenti, ed intoppi di ruote sfere, e cerchi stabiliti dall'arte, hà lingua, che ci significa l'hore: Ed in certo modo fatto amante del nostro commodo, pare si voglia distuggere in addittarci il desiderato tempo, con che sogliamo misurare le nostre operazioni. Vedi *Diffetti*.

Horto, Hortolano.

TVtta la prole finalmente humana, con tutte le Grandezze del mondo discendono da vn'hortolano, che da Dio hebbe

hebbe in gouerno il più bello, ed il più ameno Horto, che mai si sia truouato io tutta la Terra. Di questo appieno il Sagro Genesi.

Hospitalità.

QVella Diuinità, che trà le confusioni del Chaos, si compiaceua di peregrinare sù l'acqua; Protestò poicia, di deliziare nella conuersazione, e soggiorno degli huomini. In quest'atto più che in ogn'altro s'è veduta la misericordia humana, eccedentemente fauorita da lei. Non s'è contentata, mandare gli Angeli suoi, ma cento volte è venuta essa medesima à riceuere la carità da suoi più cari. Vedendo ella, quanto Abramo si affannasse, per non hauere in chi esercitare questo caritatiuo affetto, volle consolarlo, con inuiargli trè Peregrini celesti.

Hospitalità claustrale.

IL Prelato dal Portinaio la qualità intesa dell'Hospite, và subito a salutarlo alle porte, e riceuendolo con allegrezza, seguace della vera pouertà gliene rende incontanente i frutti. Il vitello saginato di questo Abramo sono gli herbaggi dell'Orto, e per condimento regale serue la testimonianza del cuore. La diligenza dei Padri nel ministrare, e preparar le viuande agguaglia la solicitudine di Sara. Chi trà questi ricrea i corpi, nell'auuertire la concordia degli habitanti, ciba d'altra pastura la mente.

Hospitalità de' Principi.

L'Hospitalità è vn'Arte, che senza trapportar di casa vn Principe lo fà anche viuere in paesi diuersi. E' quella ruota, sù la quale corre continuamente la Fama. Sempre glorioso per tutti i Secoli Francesco Maria, vltimo Duca d'Vrbino; non capitò forastiere in quella Città al suo tempo, ch'egli subito non ne hauesse notizia, e che a proporzione non gli compartisse, que'segni, che gli suggeriua il decoro della sua humanità. Premè in particolare d'esser cortese a'Tramontani. Cō questo stile trouò senza pericolo di tempeste vna nauigazione sicura, per trafficare, non già pannine, od aromati, ma guadagni di gloria, ed Vsure d'Immortalità.

Appresso de' Grandi non bisognano altre lettere, che i segni esterni della nobiltà de'costumi. Per huomini tali stanno sempre pronte le loro facoltà, allora solamente da stimarsi, che vengono impiegate per gli hospiti. E quantunque le ricchezze siano mezo, per ottenere altri fini, il più generoso nondimeno è riputato quello della beneuolenza, e dell'amore.

Hospite. Vedi *Cortegiano*.

Humanità, huomo in astratto.

E' L'Humanità ludibrio della Fortuna, Scherzo del Caso Soggetto delle Calamità.

L'Humanità essenzialmente, nell'Anima consiste: onde con Platone afferma Sant'Agostino che: *Homo est Anima utens corpore:* Si che il Corpo al parere anche di Tertulliano gode solamente per priuilegio il titolo di Huomo.

Humanità, Arte, Facoltà.

L'Humanità è vn composto di molte cognizioni insieme, di Gramatica, di Rethorica, d'Historia, e di Poesia honoreuolissimo, e liberalissimo. Altri dissero, che l'Humanità era vna generale cognizione, ma superfiziale di tutte l'Arti liberali, delle Matematiche, della Filosofia morale, e che in fine ella era vn metodo, a tutte l'altre scienze speculatiue, per virtù del quale, dalle medesime, come da fonti, poteua il Professore cauare, e seruirsi à suo bisogno, non altrimenti, che i Professori particolari di ciascuna di esse. Da questo può vedere chi si sia in chiaro, che'l proprio, e vero Humanista è quello, il quale sà, e può nell'vna, e nell'altra lingua, Latina (dico) e Greca: nell'vna, e nell'altra maniera d'orazione: Verso (dico) e Prosa scriuere comodamente Intendere ogni Scrittore, ed in Cathedra poter qualunque Autore acconciamente, e con dignità interpretare. Con questi hebbero simiglianza i Lazari Buonamici, I Romoli Amasei, I Sigonij, I Lodouici Viues. Conuince finalmente questa breue notazione, l'errore manifestissimo di coloro, i quali tinti appena de'primi elementi, puri Gramaticali professano questo honoreuolissimo nome, e vogliono esser chiamati Humanisti, che a grand'istento, meritano quel di Pedante.

Humanità, Cortesia, Gentilezza, Ciuiltà.

L'Humanità (scriue Platone) consiste principalmente in tre cose: Prima, in salutare benignamente le Genti: Seconda, in aiutar il Prossimo ne'suoi bisogni: Terza nell'inuitar souente gli Amici a Conuiti; Ma però moderato, e frugale.

Humile.

GL'alberi ben carichi di frutti, hanno i rami pe'l peso curui: Gl'infruttuosi gli hanno eleuati al Cielo. Gli alti monti sono sterili, Le Valli deliziose. *Inter medium montium pertransibunt aquæ; & valles abundabunt frumento.*

Quanto più la Sirena della Vanagloria lusingaua Vlisse, Egli tanto più per ischermirsi si restringeua all'albero della naue, per non essere trapportato da quel Vento.

Giouanni Battista il Precursore, creduto degli Ebrei il loro Messia, fù il più humile, che fosse mai trà gli huomini al mondo, toltone però Maria Vergine.

Humiliarsi, Humiliazione.

CHi s'humilia per forza, è come vn Leone strabbattuto dalla febre quartana.

I Grandi, che vogliono essere ossequiati, s'assonnano nelle vendette coll'oppio dell'osseruanza. L'Humiltà è vna virtù d'vn esquisitissimo carato. Ella sà ammollire i cuori impetriti.

Le humiliazioni ossequiose placano sin'i Leoni. Quel vento sfrenato, ed orgoglioso, che sbarbica le più antiche quercie, perdona a quel tenero arboscelletto, perche riuerente, ed humile piega il capo alla Tiranna Superbia. E non per altro si vedono in faccia alla terra le ferite, che riporta dalla zappa, e dall'aratro, se non perche dura, ed ostinata, niente vuol cedere; Se come l'onda, ad ogni lieue colpo volontaria s'aprisse, ella ancora intera si conseruarebbe. Auuolsero gli Antichi le Serpi al Caduceo di Mercurio, Dio delle belle parole, per dar a diuedere, che le dolci parole seruono di Mitridare ai veleni dell'Ira.

Quanto più l'acqua discende, tanto più ascende: Quanto più basso si batte la palla, tanto più alto ribalza: Quanto più profonde buttano le radici le piante, tanto più verso il Cielo solleuano le foglia. Nello stesso modo, quanto più l'huomo s'impicciolisce, e s'abbassa, tanto maggiori si rendono gli di lui meriti: tanto maggiormente al Ciel' s'innalzano le di lui grandezze.

Non si dà questo caso: che alcuno passi trionfante al Cielo, se prima non s'humilia. Formò Dio l'huomo di fango, acciò dalla sua origine pigliasse motiuo d'humiliarsi, e da questa bassezza passare a quell'altezza, mentre l'Angelo, dall'altezza della sua Creazione, in riguardo, e della sostanza, e del luogo tolse occasione d'insuperbirsi, e rouinare: *Excelsa est patria, humilis est via: Ergo qui quæris patriam, quid recusas viam?* August. Vedi *Castigo diuino*.

Non hauendo il Publicano ardire d'alzare gli occhi al Cielo, sforzò lo stesso Cielo ad abbassarsi a lui. Più meritarono le di lui sole parole, con humiltà proferite presso Dio: *Deus propitius esto mihi peccatori*: che tutte le opere buone senz'humiltà del Fariseo. E la ragione è di S. Agostino, perche l'humiltà, tutte le virtù in compendio contiene: e chi questa hà,

ha tutte le virtù. Chi hà tutte le virtù senza l'humiltà, niuna ne possiede.

Dopo che gli Apostoli haueuano quelle gran risoluzioni fatte, di abbandonare il mondo, di seguitare vn'huomo, che publicaua nuoua legge, impugnata da loro Padri, e loro Maggiori: dopo che San Matteo haueua lasciato il banco: San Giouanni offerta la sua Virginità: Pietro, ed altri dalle mogli s'erano allontanati: dopo, che tutti erano stati destinati Messaggieri della salute, e che haueuano debellato lo'nferno, con iscacciare dagli Ossessi i Demonij, nata trà di loro vn giorno controuersia intorno alla precedenza: *Quis eorum videretur esse maior*: Vedendo il Saluatore, che l'edifizio, da lui piantato della sua Chiesa, staua per rouinare, col solo puntello dell'humiltà l'assicurò, perche egli altresi solo bastaua al bisogno, ed al pericolo: *Aduocans paruulū statuit eum in medio eorum, & dixit, Amen dico vobis, nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnū cœlorum.* Con tal esempio volendo dimostrare, che tutta la somma dell' Apostolato della Chiesa, e dell' acquisto del Cielo staua nell' humiliarsi: E che tutte le virtù Christiane, senza l'humiltà, la quale a tutte dà compimento, non seruono, che di rouina, e di precipizio.

Se'l Cielo s'accorgesse, che vn Anima per atto di vera humiltà si riputasse imperfetta, e vacua d'ogni virtù, quando la grazia con nuoui doni non si truouasse pronta a riempirla, il Cielo istesso per tal' effetto scenderebbe, in quella guisa, che vn' elemento si moue dal suo luogo, per riempire il vacuo. Il Cielo, e la Gloria si partirebbono da'loro luoghi per riempire il vacuo dell'humiltà: *Vt impleretur vacuum si esset, citius descenderet Cœlum*: Così San Vicenzo Ferrerio.

O grandezze, ò miracoli della diuina Clemenza. S'altro si reputa l'huomo, che poluere, e cenere: Ecco che Dio subito gli si fà contrario; subito le di lui colpe, gli di lui peccati al suo cospetto l'accusano; nè il medesimo può, ò sà che rispondere; Ma se s'humilia, impoucrisce, ed annienta, la Grazia incontanente lo ricrea, l'illumina, l'accende. O' merauiglia (torno a dire) Vn puoco di stima: vn puoco di presonzione di se stesso basta per dar'eterna morte: Vn'annientamento, per auuiuare, solleuare, aggrandire, aualorare, riempire di tutti i beni, di tutte le consolazioni.

Humiltà.

L'Humiltà opera più con lode, che per lode: anzi di questa nemica, nega d'essere a parte di quelle azioni, che terminano con essere lodate.

L'humiltà è vna moneta, co'la quale si comprano non solo le prosperità mondane, ma ancora la felicità eterna. Gli Humili sono quelle valli, per mezo delle quali scorrono l'acque della diuina grazia.

La Palma allora più si solleua sublime, che riuerente s'inchina.

L'orgoglio è sterile, l'humiltà fruttifera; La Vite serpendo per terra produce vn frutto preciosissimo, doue i Cipressi più alti, e più eleuati sono inutili.

Gli più alti tetti manifestano la loro origine da molto bassi fondamenti.

Non v'è altra strada per salire (dice San Bernardo) che l'abbassarsi. Chi per altro sentiero s'incamina, cade più tosto, che Sale.

Chi vuol'essere stella in Cielo per gloria, bisogna prima, che sia in terra arena di mare per humiltà, e per dispretzo. Qual cosa è più vile al mondo dell'arena del mare, sterile, inutile, sbattuta dell'onde, calpestata da tutti, e vilipesa, e pure vien'eleuata a tanta gloria, che s'accompagna co'le stelle stesse. *Multiplicabo semen tuum sicut stellas cœli, & sicut arenam maris*, promise Dio ad Abramo.

Allora l'Iride più si solleua, e più vaga si mostra di lume, e di colore, quando il Sole è più basso.

Chi per humiltà discende, alla stess'hora sale à più sublimi gradi di gloria. *Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua*. O' scala mirabile di Giacob, oue scende chi Sale, e sale chi discende? questo è quell'huomo, che dipinse Polignoto sopr'vna scala, il quale in tal forma staua, che lasciaua in dubio i Riguardanti, se salisse, ò discendesse; perche nel punto, che discende l'humile, nel medesimo anche ascende.

Il Nilo per non essere, come gli altri fiumi, da Gentili adorato, volle il capo nascondere; e fù maggiormente per questo disprezzo, che per qualunque applauso, od ossequio, che di lui fosse stato, honorato.

Non si truoua quiete in questo mondo, se non andando in giù, quanto si può. Chi và a trouare il centro della sua bassezza, e del suo niente, là egli riposa senza essere più oltre per turbato dalle passioni.

Non si lascia Dio prendere da virtù alcuna più di quello che faccia dall'humiltà. Questa è quel picciol crine, che vscendo dal collo della Sposa, gli piaga il cuore. Da questa, come da douiziosissimo fondaco escono a mille a mille le diuine grazie.

Come la palma per diec'anni continui, sepolta nelle viscere della terra, tarda a spuntare nel Germoglio; Così l'huomo prudente formando buone radici d'humiltà, camina con lento passo nel far'apparire le sue perfezioni. Sin che non è certo di buon fondamento non erge l'edifizio, accioche a leggiera scossa di Vanagloria non dirocchi prima di scuotersi, ò risentirsi.

Non si dà Martirio senza humiltà. Negli Annali della Città di Dio, non v'è caratterizato esempio di alcun martire superbo. La ragion'è prontissima; perche, se vna mente di superbia inaffiata, non può tolerare vn'angustioso disconcio d'animo, ora come si può concedere, che'l corpo renda paziente sì, che vaglia a sostener patientemente per amor di Dio colpi di ferro, e di Carnefice?

Dal punto, ch'è indiuisibile, dipende l'ampiezza della circonferenza. L'Humiltà, che nasconde il proprio valore, misura tutte l'altre virtù.

Volle Dio adornar prima la bassissima terra di fiori, e di frutti, che'l Cielo di stelle, e di lume, per dimostrare l'intenzione c'hebbe, di far la medesima ne gli humili sormontare sopra l'altissimo Cielo.

Non tantosto l'huomo confessa d'essere poluere, ò cenere, che Dio tolto l'offizio di Vasaio, lo maneggia subito con le proprie mani, e fallo vaso d'honore, per arricchirne la mensa della sua gloria.

Credettero li Rabbini Ebrei, che la prima azione di Christo douesse manifestarsi in perfezionare con le sue mani il Cielo, mancheuole nella parte Aquilonare per vn grande sforo, a tal'effetto iui lasciato, da Dio Creatore; e pure ella si dichiarò non nel Cielo, ma in vna stalla; non al supplimento delle sfere, ma dell'alloggio d'vn vil presepio.

Chi col passo dell'humiltà camina lentamente alle grandezze, se tardo v'arriua, vi stanzia sicuro.

Quel fonte sognato da Mardocheo, che per ordinario doueua far nascere i fiori sul prato, tramutato in vn chiarissimo Sole, diede la luce alle stelle, e fece germogliare piropi, e tesori.

Non sono questi miracoli, a chi considera, che quelle stesse mani d'Attilio, callose nell'humile esercizio dell' Agricoltura portarono lo stabilimento alla Grandezza Romana.

Vn Colosso, ed vna Piramide non perdono la loro grandezza nella profondità d'vno stagno, ò nella bassezza d'vna pianura. L'humiltà dà pregio, e merito a tutte le cose, come il Sole è valeuole a dar lume, e splendore ad ogni qualità terrea. Vedi *Virtù*, e *Vizi*,

O' Santissima humiltà, cibo delle virtù pace del corpo, splendore dell'Anima, fortezza della mente, nodrice della Grazia, vigore dello'ntelletto, sollieuo della Ragione, caparra della gloria, vita dello Spirito, palma, e trionfo de'patimēti.

Salomone ordinò, che le strade Regie di Gierusalem fossero tutte lastricate con pietre nere, volendo accennare, che le vie degli Rè deuono esser nere per l'humiltà.

Humiltà, e Bontà.

VAnno con bellissimo ordine accoppiate l'Humiltà, e la Bontà, e seruono di due mani, per sostenere il Trono del Diuino Salomone: di due colonne per la'mposta dell' Arco della Vita Spirituale: di due gangheri d'oro per lo raggiro del l'angusta Porta: di due Poli per lo moto del sereno Cielo.

L'Humiltà (dice Sant'Agostino) è il seme, la Bontà il fiore: L'Humiltà la radice, la Bontà il germoglio: l'Humiltà la Madre, la Bontà il Parto: l'humiltà la pianta, la bontà il frutto: l'Humiltà, il fuoco la Bontà la fiamma: l'Humiltà

il Sole

il Sole, la Bontà il raggio: l'Humiltà il centro, la Bontà la circonferenza: E si come dal ruscello si conosce il fonte, dal fumo il fuoco, dal frutto l'albero, dall'orme l'Animale, dall'Idioma il paese, dalle mostre il drappo, dall'opera il maestro; Così l'humiltà è contrasegno, mostra, pruoua, e paragone della vera, e perfetta bontà.

Doue i Grandi di questo mondo fermano le loro fabbriche sopra stabili fondamenti: si compiace il fabbricator dell'Vniuerso sopr' al niente dell'humiltà piantare il sublime edifizio della Bontà.

Huomo.

L'Huomo(dice Platone) è vn giuoco degli Dei, perche con esso eglino scherzano volontieri.

Il maggior miracolo, ed il più raro del mondo è l'huomo: Orizonte del Cielo, e della Terra: confine dell'eternità del Tempo: Vincolo del Creatore, e della Creatura: di vita simile alle piante, di senso pari alle Bestie, di mente compagno agli Angeli, di maestà quasi vn secondo Dio: Egli è composto di due nature, distanti, diuerse, ed auuerse: Spirito e carne: vna è celeste, l'altra è terrena: vna caduca l'altra immortale: l'vna simulacro di Dio, l'altra compagna delle Bestie. Se non era la carne, l'huomo era vn Dio: Se non era lo Spirito, era vn giumento. Se s'innalza egli allo Spirito, diuenta tutto Spirito: Se s'inclina alla carne, degenera tutto in Carne. Può diuentar ciò che vuole. E' vn Proteo, che si trasforma in ogni cosa. E' vn Camaleonte, che prende ogni figura. Lo Spirito fà l'huomo pio, lo tira in cielo, lo riforma in Dio: La carne rende lo stesso empio, lo precipita all'inferno, lo cangia in Bestia. Non hanno mai fra loro questi Guerrieri pace. L'vno combatte alla destra, l'altra alla sinistra. L'huomo stà nel mezo imperioso dell'vno, e dell'altra; à qualunque parte si accosti fassi sempre vittorioso, come gli piace.

Hà Iddio spezial cura di tutti gli huomini, forse più che non hà degli Angeli; percioche si vede, che non hà lasciato perire l'humana spezie, oue tante spezie degli Angeli sono andate in profondo. Quegli Angeli in oltre, che sono rimasi in Paradiso, tutti in mille modi hà delegati al seruizio degl' istessi huomini.

L'Huomo (dice Catsilo Greco) è vno sfuggeuole simulacro, vna incerta apparenza, vna momentanea fantasima. Trimegisto scriue che sia, vna vana immaginazione, vn sognato figmento. Solone afferma, ch'egli sia puttedine nella nascita, bestia nel corso della vita, esca de' vermi nella morte. Vedi *Immortalità.*

Questa è condizione fatale agli Animi humani, che ciascuno di loro habbia nel seno vn mescolamento di diffetti, e di pregi.

L'Huomo per molto imperfetto che sia, più perfetto può dirsi di qual si voglia perfettissima donna, almeno quanto ai doni naturali, al che pare alludesse il Sauio quando disse: *Melior est iniquitas viri, quam mulier benefaciens.*

Chi nell'ordine delle sostanze naturali ammira il mouimento, la vita, il sentimento, la'ntelligenza, partitamente diuisi a'corpi, alle piante, alle fiere, agli Angeli, ammirarà più tosto ciò deue nell'huomo, perche in lui solo tutti vnitamente si contemplano.

In quella guisa, che vn Poeta con vari colori dipinge, e figura vn'Eroe d'inuincibil fortezza, gli attribuisce titoli illustri, gradi sublimi, vittorie non più vdite: palme, trionfi, e trofei di tal maniera, che ne stupisce chi legge, ancor che tutto sia finzione, e bugia: nello stesso guisa di Poeta fà il mondo con l'huomo, vestendolo di porpora, ornandolo di Scettro, cingendolo di corona, dotandolo di tesori, alla di lui Monarchia facendo nascere nuoui mondi: Ma se col lume della Fede, ò della ragione si và cercando al fondo, si trouerà, che lo stesso huomo altro non è, che vna fauola, che vna bugia, che vn niente. Così di se medesimo disse vno de' maggiori Rè del mondo. *Depauperatus sum nimis: Ego dixi in extasi mea, omnis homo mendax:* Con le stesse parole confessando apertamente, che la porpora, lo Scettro, la Corona, i Tesori, gli Stati, tutti erano niente, e poesia del mondo, per cui s'ingannano i Semplici soli, e gl'Idioti.

Conuito Morale Portata Seconda.

Huomo, sua figura.

La sola figura del corpo humano, che non è però l'huomo, ma lo stromento solo dell'huomo, è così marauigliosa, e rara, che insin'agl'Idioti può dar saggio dell'eccellenza, della grandezza, e della dignità humana. Se ci fanno tanto merauigliare fra le spezie de' mostri i Fauni, e i Satiri: fra gli vcelli le Harpie: frà i pesci le Sirene: frà l'herbe le mandragore: frà le gemme i Camei; quanto più per la sola veneranda forma, ò figura, dourà negli huomini istessi esser'ammirabile l'huomo? Che cosa è il Tempio di Diana Efesia, ed il sepolcro della Regina Artemisia, in paragone, di questo regio, merauiglioso edifizio del corpo nostro? Ceda il Colosso del Sole, la Statua di Gioue Olimpio, il gran Palagio di Ciro: Cedano le Piramidi d'Egitto, le mura di Babilonia, il Campidoglio di Roma, e tutti i sette miracoli del mondo alla miracolosa fabbrica del corpo humano.

Il di lui capo con tanti sensi, è quasi vn Cielo di tanti lumi adorno. I due occhi sono la Luna, e'l Sole: le due orecchie Marte, e Mercurio: Le due nari, Saturno, e Gioue; l'vna bocca, vna Venere. Il senso commune donde nasce ogni senso s'assimiglia al primo Mobile, onde nasce ogni moto. La memoria, ch'è il tesoro d'ogni preziosa cosa, al Cielo Empireo. Nel resto poi lo stomaco fà l'offizio del fuoco, che cuoce il Cibo. Il cuore dell'aria, onde si viue. Il Polmone dell'acqua, che ei refrigera. Il ventre della terra, feccia di tutti i corpi. Che diransi di questa drittura sì bella, eleuata al Cielo, doue tutti gli altri animali chinano à terra? Di quella fronte, che a guisa d'oracolo ampio, ed aperto ci scuopre tutti i pensieri dell'animo? di questa figura di Croce, quando stende le braccia, che è tanto potente sopra tutte l'altre figure? di questi riui, e fonti di sangue, che ci scorrono intorno per tutte le vene, aperte, e segrete per irrigarci? Di queste nostre braccia, con tanti merli de'diti in cima delle mani, oue con linee de' diuini caratteri, in ogni sorte di lingua si vedon segnate le nostre sorti? Di queste due colonne delle gambe, che sono sì sottili, e pur sostentano sì gagliardamente questa gran mole del corpo, quasi due Poli del mondo, oue si distinguono le commissure architette di queste Colonne? non paiono elle d'vn pezza solo? E quante pietre preziose vi sono dentro? Quegli ossi minuti, quei muscoli, quei nerui, di queste gemme, ou' in altri luoghi si truouano? Che diraßi altresì di questi capitelli delle ginocchia, che sono tanto preciosi, che i maggiori Rè del mondo, come li vedono prostrati a terra, non possono hauer maggior honore: per barbari, che siano non possonon deponere ogn'ira; non cessar da ogni odio, non perdonar'ogni offesa, non concedere ciò che si chiede, perdono, libertà, salute, indulgenza, grazie, honori, premij; Insino Iddio si placa all'inchinar di queste ginocchia. Ceda al pauimento di questa fabbrica, Alle piante(dico) de'nostri piedi il ferro, e l'acciaro, anzi il diamante, poiche caminando, stritciando, calpestando, egli tuttauia nò si consuma mentre viuiamo.

Veniamo alla corporatura interiore: non pat'ella vn Laberinto, cui simile non hebbe mai ne Creta, ne Egitto, ne Lemno, ne la nostra Italia, piena di tante strade tronche, di tanti errori, di tanti accessi e di recessi inestricabili? E qual Piramide fù mai sì bella, come quella del nostro cuore? qual più belle mura d'auorio, delle nostre carni, della nostra cute? Qual bianco cristallo, e qual'elettro pareggia le nostre ossa i nostri nerui? O mirabile, ò incredibile, ò non imitabile artifizio di quest'huomo, ò quanta spesa vi corre a fabbricarlo. Tutta la Natura si consuma, si smidolla, si suiscera a far'vn huomo solo. Bisogna che ogni cosa vi ponga del suo, altrimente, non si può generar vn'huomo. La terra vi mette la carne: L'acqua l'humore, l'Aria l'anelito, il fuoco il calore, la Luna il moto, Mercurio l'Arte, Marte il vigore, il Sole la vita, Gioue la virtù, Venere la grazia, Saturno la fermezza. Gli Angeli lo splendore, lo'ntelletto Dio; L'Huomo in fine è opera di tutt'il mondo, che perciò con ragione si dimanda egli picciolo Mondo.

Huomo, sua creazione.

Gettate c'hebbe Dio le fondamenta della Terra sopra le spalle degli Abissi piegata in arco la gran volta del Cielo, fregiato

fregiato il tetto di Stelle, alzate le mura de' i monti, stabilite le colonne de i Poli. Aperti i balconi del Sole, e della Luna, indorata la fenestra del Giorno, Inargentati i padiglioni della Notte, smaltata la Porta dell'Aurora, dilatate le loggie dell'Aria, distinti i palchi dei Climi, dato lo spitaglio al camino del fuoco, Tessuti gli Arazzi de' Boschi, lastricato de' fiori il pauimento de' prati, Ripieno d'acque, e di pescaggioni il viuaio del Mare, populata d'Anime la Terra, ed vltimata la machina del Mondo. Nel bel mezo di questo come in Anfiteatro creò l'huomo, somma, e compimento di tutte l'altre sue fatture; legame fra le Intelligenze, ed i corpi; Vicagio, e luogotenente di Dio, anzi Vice Dio in Terra; Viuo teatro delle diuine merauiglie: Oracolo degli Oracoli, Miracolo de' Miracoli, *Magnum miraculum est homo*, disse il gran Trimegisto.

Coloro che tutto dì, mandano querele alla Natura, che sia stata prodiga à Bruti, auara agli huomini di cibo, d'arme, di Vestimenta, se sono Gentili tal'errore si può perdonare; mà non, se sono Christiani. Ella non hà mancato di cosa alcuna all'huomo; Fù egli che mancò alla Natura: Che bisogno haueua egli di vestito, che non sapeua d'essere ignudo? A che doueuano seruir l'arme, doue volontaria ogni cosa obbediua: doue non era Inimico? Il cibo pure al medesimo diede abbondantissimo; ma perche volle anche quello mangiare, che non gli haueua dato, in questo egli mancò, non la Natura.

Diferì Sua Diuina Maestà fin all'vltimo giorno la formazione del huomo per insegnarci, che lo stesso Dio ha voluto pensarci molto bene, per rendere tanto più ammirabile la formazione di questo Microcosmo. Ouero hà voluto darci ad intendere, di quanta Conseguenza fosse, non solo la fabbrica dell'huomo; nell'auge di tutte le felicità, mà quanto pensasse nel conseruarlo nello stato della 'nnocenza, e quanto meditasse nel ricuperargli la grazia, mentre preuide egli, prima che formasse l'huomo i rimedii della sua redenzione, già che sapeua, che da se medesimo doueua perdersi.

Creò Dio prima tutte le cose necessarie all'huomo, e poi l'huomo per non permettere la benignità sua infinita, ch'egli hauesse à desiderare cosa alcuna, designandolo felicissimo. Ouero fù formato vltimo di tutte le cose, perche Dio lo volle perfettissimo, essendo per ordinario le prime, e l'vltime cose le più perfette: Haueua Dio per grandezza della sua virtù nella sua prima operazione formato il Cielo, in quest'vltima formò l'huomo. E poi l'huomo era creato, come Rè di tutte le cose, onde con ragione gli doueuano essere preparate nel suo primo ingresso al comando.

Non per se creò Dio il Mondo, per essere Incorporeo, mà per l'Huomo, che al Dominio, ed al comando delle creature nasceua: Gli apprestò lo Stato, preparò la Reggia, fermò la Corte, Deputò il Trono, colmi di quelle eccellenza, e perfezioni, che conuenivano, à chi doueua la 'mmagine del suo diuino esemplare in se riferire, e sostenere in terra le Veci dell'Eterno Monarca. La magnificenza dell'Apparato additò la grandezza del medesimo. Non per altro fù nell'vltimo luogo creato, se non perche (dice San Gregorio Nisseno) non conueniua, che lo 'mperatore precorresse la venuta de' Sudditi, sopra de' quali doueua esercitar giuridittione. Prima era da prepararsi il Regno, da disegnare poscia il Rè: Prima il Trono, dipoi l'Assessore. Come il fine dell'huomo è Dio, così il fine del Mondo è l'huomo, All'huomo produce i frutti, e nelle sue viscere genera l'oro la Terra. A lui curua il Mare sotto il giogo d'vn pesante legno gli orgogliosi flutti, A suo benefizio l'Aria sparge con benefica mano ruggiade, e pioggie. A' suoi comandi, e diletti viuono tutte le spezie degli Vccelli, delli pesci, degli Animali All'huomo alternano con precisa puntualità i loro luminosi raggi, e'l Sole, e la Luna, e le Stelle.

Ineffabile è la grandezza dell'huomo, e piena affatto di stupore. Le Stelle, l'Aria, la Terra, il Mare, gli Animali, le Piante, Anzi il Cielo, e il Sole furono con vn solo cenno formati, Alla humana fabbrica solamente, come cosa oltramodo importante, ed assai maggiore delle precedenti volle il Creatore, che consulta, e maggiore deliberazione precedesse, e si determinasse, quale egli esser douesse: A qual fine, à qual'iscopo s'incaminasse: di qual Idea hauesse à presentar la 'mmagine: E quali fossero le operazioni, e gl'impieghi degni de' suoi pensieri; e finalmente la materia fosse preparata, in cui sì nobil forma s'introducesse.

Da Mosè nel Sagro Genesi vien'in modo descritta la Creazione del primo huomo, che ben'in chiaro si vede, esser'egli da Dio formato con istudio, e consiglio particolare. Tutte l'altre creature (dicono di comun consenso i Santi Padri, Basilio, Ambrosio, Agostino, ed altri) alla sola voce dello 'mperadore, c'hebbero l'essere: Nella creazione dell'huomo, non più fù di mestieri della semplice voce, ma del Consiglio di tutta la Santissima Trinità, Alla forza d'vn *Fiat* (dice Tertulliano) il tutto dalla Massa del Niente è creato: Nella composizione dell'huomo vi s'impiega l'Vnità dell'Essenza, la Trinità delle Persone, perche in essa impiegata intendessimo altresì, la mano, il senso, l'opera, il Consiglio, la Sapienza, la Prouidenza del Creatore *Recogita* (dice il medesimo) *Deum illi totum occupatum, ac deditum, manu, sensu, opere, consilio, sapientia, & prudentia.* A quest'opera di merauiglia, e di stupore ingombrate le Intelligenze beate, per pensiero di Boccadoro diceuano l'vna all'altra: Che nuouità è questa, che nuouità? Che dopò le tante opere del Creatore, all'vltima di tutte, s'habbia a far consiglio; ed istudiar tanto, ad vsare tanta circonspezione? Mà cessi la merauiglia, e lo stupore (soggiunge il medesimo) Angeli Santi: Bastaui dire, che s'hà hora a crear l'huomo frà tutte quante l'altre visibili eccellentissimo in grazia del quale sono elleno tutte state create: *Quid nam? Quis nam ille qui formandus, ut tanto consilio, & circumspectione opus sit? Caterum ne miremini: Homo enim inter visibilia omnia pracellit, per quem condita sunt.* E volle dire, che venendo loro in pensiero, che quest'huomo da crearsi, doueua essere la merauiglia delle tre merauiglie Diuine: L'epilugo di tutte l'altr'opere, già fatte: la figura in somma, il Ritratto, la 'mmagine del Creatore, non haueuano occasione di merauigliarsi,

Non volle Dio da principio creare tutti gli huomini, e tutte le Donne insieme, come fece gli Angeli, ne così riempire di subito il mundo come populò il Cielo, ma crearne vn solo, ed vna sola, acciò i Discendenti da quelli s'amassero trà di loro, come figli tutti d'vn Padre, ed' vna Madre, e come fratelli trà di loro: *Deus ex vno Viro, & ex vna muliere subsistere vniuersas hominum gentes voluit, ut in concordiam coirent, tamquam ex vna radice florentes.* Teodoret. Vedi *Adamo, Rossore, Pianto,*

Huomo, sua eccellenza.

TRà tutte le cose create visibili, nissuna si truoua, che più nobile, ò più perfetta dell'huomo sia. Aristotele chiamò l'huomo fine di tutta la Natura creata. Il Trimegisto, Gran miracolo della Natura istessa: Platone l'affermò, *Animal diuinissimum*: Ed Anastasio Sinaita, *Omnium animatorum prestantissimum*: Animale aggiungiamo noi, mà non come gli altri della Terra ordinario, mà frà tutti il più nobile, il più eccellente, il più perfetto: Animale, che in rispetto degli altri, più diuino, che terreno merita dirsi: Animale in fine, che di decoro, di maestà, e di Splendore serue a tutt'il mondo. San Macario Egizio, dice, che fatta la comparazione di tutte l'altre Creature: del Cielo, della Terra, del Sole, della Luna l'huomo, *ante cellis cunctis creaturis.* Lo stesso San Doroteo Abbate, *Vere rerum omnium, qua videntur preciosissimus homo est.*

I doni poi, le doti, e le prerogatiue da Dio concesse al medesimo sono, e tali, e tante, che il Rè Profeta, di puoco puoco lo chiama inferiore agli Angeli. Ed il medesimo San Machario ardisce d'aggiungere, forse più nobile degli Angeli; *Et forsan audebo dicere, non tantum visibilibus, sed etiam inuisibilibus, nempe Spiritibus ministratoribus, excellentiorem hominem*; Ma il Padre San Gieronimo, e dopo di lui Pagnino, oue noi leggiamo: *Minuisti eum paulominus ab Angelis* traducono dall'Ebreo, *minuisti eum paulo minus à Deo*, perche lo stesso Dio, dicono essi l'hà fatto puoco meno, che vn'altro Dio. Onde con ragione il Trimegisto nello stesso proposito parlando disse: *Magnum miraculum est homo, animal adorandum, & colendum: hoc enim in naturam Dei transit, quasi ipse sit Deus.* E Sant'Agostino. *Nihil est Deo homine coniunctius.* Vedi *Mondo humano. Huomo sua Creazione.*

In così fatta stima tiene il maggior Nemico, c'habbia l'huomo, l'huomo istesso; che tutte le porpore, tutti gli Scettri, tutte le Corone del Mondo, di buona voglia per acquistarne vn solo, offerisca. Inuaghito egli d'vn famelico Romito, là in San Matteo, condusselo sopra vn'eleuato luogo, doue incontanente le cortine del gran Teatro del Mondo abbassate, gli presentò dauanti gli occhi tutti i Regni, e tutte le Potenze terrene nel maggior fasto, e nella più riguardeuole maestà, che possono hauere, e dissegli *Hac omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.*

Col suo potere l'huomo varca al dispetto de venti il mare: secca i torrenti: sgombra i boschi: riempie le valli: spiana i monti: diuide l'Alpi: inaffia le campagne: diuerte i fiumi: penetra le cauerne: soggioga le Città, le Prouincie, i Regni. Col suo sapere conosce i circoli de' Cieli, gli aspetti delle Stelle, la distanza degli elementi, la virtù delle herbe, le qualità delle pietre, le diuersità delle forme, gli antidoti de' morbi, la intelligenza delle virtù, gli effetti della Natura.

Al di lui pregio cede la bianchezza dell'auorio, la sodezza del marmo, la virtù del fuoco, la vaghezza de' fiori, l'agilità de' Cerui, lo splendore delle gemme, la forza de' Leoni, il moto de pesci, il discorso degli Angeli.

Il Cielo lo stesso inchina, come più degno, ne' di lui occhi ammirando le stelle, nello'ntelletto il Sole, ne' sensi le sfere, nella volontà il lume, nelle linee della Fronte i segni, nelle Ciglia l'Oriente, nelle mani le Zone, nei nerui i poli, ne' capelli i centri, nel volto l'Aurora, nella fronte la via di latte.

Le sfere al medesimo pure si confessano inferiori, perche le di lui lagrime sono più degne delle loro pioggie, i sospiri de' loro vapori, le voci de' loro tuoni, gli sguardi de' loro baleni, le doglie delle loro nuuole, i nemici de' loro folgori, il pianto de' loro nembi, i rossori delle loro comete, il Riso del loro sereno.

Il vasto Oceano finalmente al di lui paraggio, è senza pregio; Se quegli hà l'onde, questi hà il sangue; se quegli hà gli Scogli, questi ha l'ossa; Se quegli hà le perle, questi hà li denti: Se quegli hà i pesci, questi hà gli spiriti: Se quegli hà le cauerne, questi hà l'ardire: Se quegli hà i venti, questi hà i pensieri: Se quegli hà i flutti, questi hà le passioni: Se quegli hà le procelle, e le tempeste, questi hà gl'irregolati affetti. Cento in somma, e mill'altre lodi non adeguano l'eccelenze dell'huomo.

Huomo sue grandezze. Vedi *Mondo humano.*

Huomo, sua vicissitudine.

FV' il mondo sempre l'istesso: Il Sole, ed i Pianeti hebbero sempre la medesima natura, mà gli huomini, benche siano gl'istessi, non sono però i loro intelletti i medesimi; Ogni cosa patisce mutazione. E via più d'ogn'altra la condizione de' Razionali.

Huomo Animal riueribile. Vedi *Comandare.*

Huomo suo stato. Vedi L*ibertà.*

Huomo fortunato chi? Vedi *Congiuntura.*

Huomo, sue miserie.

L'Huomo è tanto miserabile, che dal proprio, e fecciosо suo corpo, è obbligato à piangersi bisognoso anche di quattro vilissimi cenci.

Sempre è l'huomo misero: venga, vada, trouisi in qual luogo, in qual stato si sia. Allora non è misero, che si conuerte à Dio. Manca al medesimo, sia Principe, sia Rè, sia Imperadore, sia Pontefice qualche cosa sempre. Quello hà tutte le cose, che per amor di Dio merita di patire qualche cosa. Le Grandezze, la Potenza, tutti i beni del mondo, sono niète sono incerti, sono pieni di trauagli, e di solleitudini. Quelli del Cielo solamente eterni, sicuri, felicitanti. O miseria humana: Essere concetto ne' peccati; Esser' inchinato a' vizi.

Gli huomini (disse Esiodo) nelle mani di Dio sono come le palle nelle mani de' Giuocatori: Onde Ouidio: Scherzare egli pur disse sempre nell'humane cose à segno, che non si possano eglino mai assicurare, dell'hora presente. Chi vede l'huomo vede l'Epilogo di tutte le miserie. Nella prima età (dice Plauto) egli non conosce se stesso: nella mezana è distratto, e tormentato da mille cure, infirmità, passioni; nell'vltima dal peso della Vecchiaia oppresso. La di lui bellezza è come il fiore di pochissima durata. Gli occhi allora meschinissimi (dice Properzio) che sono costretti à rimirare la propria pouertà, caduta, disgrazia. Così la vita, come la morte, ò sia vicina, ò sia lontana, sempre certissima. Chi è quello (dice Terenzio) che si contenta del proprio stato, del proprio ingegno? Chi s'assicura (soggiunge Salustio) della propria Fortuna, che non la vegga in vn tratto tutta tramutata? Se l'anno porta vn giorno buono, ecco che vn'hora breue (dice Orazio) l'inuola, e ruba. Trascorrono le allegrezze, ne più tornano: il fine d'vn male (dice Seneca) è ingresso all'altro. Mai nelle cose del mondo (lagnasi Giuuenale) si vede vna fermezza; tutte s'aggirano in perpetue vicende. Mà che più? Se l'huomo, è lupo all'huomo, e più crudele inferocisse l'vno contra l'altro degl'Orsi, e delle Tigre? Parue allo stesso puoco suiscerare i monti, col trarne il ferro, s'anche sopra l'incudi non lo batteua; e in mille forme lo trasformaua in Proteo, per suiscerare altresì l'huomo, e cacciarne col sangue l'anima istessa. Vedi *Miserie. Nascimento.*

E' l'huomo chiamato da Ouidio: *Vmbra sum*. Da Plinio. *Viridis fœnum.* Da Euripide. *Infœlix animal.* Da Empedocle *Grauis spuma.* Da Biante *Inconstans imago*. Da Pitagora *Imbecillitatis exemplum.* Da Seneca *Saccus stercoris*. Da Chiesa Santa *Puluis.* Vedi *Nascimento.*

Huomo dabbene.

L'Huomo dabbene è l'ornamenro del suo secolo. Ne dalla paura del pericolo, ne dalla tema del male è egli giammai impedito dal far il bene. Il mondo volge gli occhi sopra di lui, come Atene sopra Aristide.

L'huomo dabbene da per tutto truoua stimoli, che lo prouocano alle virtù.

Non si dice, che vno sia huomo dabbene, perche desideri d'esser buono; ma si bene, perche sudi, e s'affatichi per essere virtuoso.

Non è huomo dabbene, chi non detesta i tristi.

Colui è stimato huomo dabbene, che ciò, che in altri riprende non commette egli.

L'esser bello è comune à Pauoni, l'esser gagliardo ai Leoni: l'esser sano ai pesci: l'esser prudente ai Serpi: il parlar d'ogni lingua ai Papagalli: l'esser Dotto conuiene anche ai Diauoli; ma l'esser Religioso verso Dio, osseruatore del suo colto, e della sua legge, non viene, che ai buoni.

Hanno gli huomini dabbene il Cielo sempre per norma de' loro desiderij: per solo oggetto de' loro occhi, e de' loro pensieri.

La Bontà dell'huomo dabbene traspariſce per la dolcezza de' costumi. Ogn'huomo lo stesso conosce vn'huomo; ma quelli, che s'intendono di Cielo giudicano, ch'egli habbia vn' Angelo per Anima.

Non puote la malizia in alcun tempo mai estinguere il seme degli huomini dabbene; perpetuo egli sempre al mondo fù, quantunque non abbondante di gran fatto. Il Germoglio della bontà nelle persone di Noè, e de' figliuoli, seppe non tanto la corruzione della terra sopravanzare quanto l'inondazione dell'Vniuersal Diluuio. Infelicissimi noi, quando questo seme si disperdesse. Il Sole ecclissarebbe i suoi raggi: il Cielo non influirebbe: l'Aria diuerrebbe di bronzo; la Terra incenerita più non haurebbe stilla di Ruggiada. Questo rende fecondo ed ameno il Paradiso, oue delizia Iddio;

dio; per questo soffia Austro; di questo accoglie il medesimo Dio le primizie.

Gli huomini singolari in bontà seruono viui di freno all'ire di Dio, e di lume alla precipitante Razionalità: morti, di ammirazione, e di esempio, à chi vuol viuere Razionale. Miserabile il mondo, se non hauesse queste Idee, dalle quali apprende le sue Riforme. Sarebbe vn ricettacolo di disolutezze, non vna habitatione d'huomini Razionali. E chi seguirebbe la virtù, se questi Soli non allumassero le strade? Vedi *Far Bene*.

Vn huomo dabbene serue di scudo, di muro, di baloardo à tutto vno Stato. S'infermò Democrito in Atene sua Patria, e gli Ateniesi tutti raccomandandolo ad Ippocrate, perche lo risanasse dissero al medesimo: *Adsis vir optime curatorum insignem, non medicus sed conditor, sacratiorem tota Ionia nobis murum circundabis.*

Huomo dabbene è quello, che non offende alcuno, ma gioua a tutti in quello che può. Che non fà, che non pensa cosa di che non sia pronto a discorrere in publico. Che non detrae ad alcuno, ò merito, ò virtù, che lui vaglia ad ingrandire. Che ogn'vno stima miglior di se.

E cosa pericolosa il testificare della bontà d'alcuno, stando lo'nscrutabile profondo delle volontà humane, e la moltiplicità delle nature.

Vn'huomo dabbene, fido, e leale si ha più da stimare per le sue virtù, che per essere semplicemente huomo di ragione.

Auerroe scriue, che la dabbenaggine compita di ciascun'huomo è il sostenere egregiamente le sue parti nella Republica. I Pitagorici dicono, che l'huomo diuenta migliore in tre maniere. Parlando con Dio: Giouando altrui, e Morendo.

E così poderoso l'huomo dabbene, che'l suo solo aspetto souente disacerba le calamità: le fà cader l'ali, e deporre l'horrore. Falari con tutte le sue maluagità, non può sofferire d'offendere Stesicoro. Si raddolciscono i cuori de' più fieri Tiranni quando fissano gli occhi nel volto dell'huomo dabbene. La Manticora di Ctesia vccide ogn'altro animale, ma non giammai l'Elefante.

Anche fra la moltitudine de' Tristi, truouasi sempre qualched'vno, che serba amore, e riuerenza alla bontà, al merito. Nella Reggia di Sedecia il Rè è maluagio; maluagi sono i Cortegiani, nientedimeno per Geremia vi è vno Elnatan, che scampi i suoi volumi dal fuoco: ò vn'Etiope, che difenda lui dalla morte. Roma vide vn'Ofiogena in vna botte di Serpi, non che illeso, ma vezzeggiato. E Dario, dopo sette giorni truouò il Profeta senza offesa tra Leoni affamati.

L'huomo dabbene è qual'oro senza schiuma, Qual fuoco senza fumo, Qual lume senz'ombra, Qual'aria senza nuuole.

Huomo giusto leale dabbene.

L'huomo Giusto sempre è con Dio. Tutte le sue azioni hanno per termine la Diuinità. Il Peccatore allo'ncontro, non sa prender la mira saluo che nel lubrico della sensualità.

Gli huomini Giusti in tutti i loro muouimenti fanno sempre risplendere qualch'atto virtuoso. Sono eglino come il Sole; ò spunti su l'Oriente; ò infiammi sul mezo giorno; ò precipiti all'Occaso, non sono mai poueri di luce. La virtù è appostaticata co'cuori loro, e quinci è, che non operano mai, che non diffondano luminosissimi raggi.

Quando la Diuina penna volle far'vn Elogio à Noe, non seppe trouar'il maggior Encomio, ne il più degno attributo di questo: *Noe vir iustus*.

La via de' Giusti nelle Sagre Carte è paragonata all'alba del giorno: cresce ella incessantemente fin'al più bello del giorno. Non è punto così del Peccatore: a' suoi pensieri non sortiscono gli effetti conformi Egli non camina per la sua diritta; tenta di giungere al suo termine per oblique strade, e pericolose: camina ad imitazione di quelle naui, c'hanno il vento per fianco.

Vn Lacedemone sentendo la soauità d'vn profumo: Mal'habbia (disse) a quelli, che lo biasimano. La memoria del Giusto (dice la Scrittura) è come vnguento odoroso, che sia profuso. Sono degni d'odio coloro, che ad vn principio di vita attribuiscono nome di Morte, che co' loro giudici conuertono in amaro il dolce.

Huomo giusto, che ministra giustitia.

L'Animo dell'huomo Giusto è vna Colonna di diamante, tanto lucida, e pura per la retta intenzione, quanto inflessibile, e salda per la costanza. Non pruoua egli forza di machina, che lo muoua da luogo: Come auuezzo nell'Areopago è senza occhi per non discernere il volto de' litiganti. Vuole i medesimi Litiganti senza mani; perche co'gli allettamenti de' presenti, non corrompano la retta mente.

Huomo di santi costumi.

LE Madri perle, quantunque nel profondo dell'Oceano, ne anche minima goccia di quell'acque amare riceuono: s'aprono solo alle celesti ruggiade.

Viuono gli huomini santamente costumati fra Mortali, tanto sopra l'vso de' Mortali, che non hanno pensiero, non articolano parola, che tanti passi non facciano per l'erto, e dirupato giogo dell'Eroica sublimità.

Huomo di singolar eccellenza.

GLi huomini di singolar eccellenza nascono, come la Fenice in capo di cinquecent'anni. Hanno i medesimi in ogni stagione di gran burasche: Per lontano che mandino l'odore de' loro meriti, la 'nuidia non ne perde la traccia.

Huomo di Stato.

L'Huomo di Stato non si contenta di considerare solamente quale sia in vita sua la Republica; ma quale sia anche per essere dopo morte.

Huomo di grandi affari.

A Gli huomini di grandi affari auuiene, come à que' Marinari, che accostumati alla variazione del mare, all'agitazione dell'onde, ed a lunghe nauigazioni, in occasione di qualche gran tempesta, lodano la fermezza della Terra, e la tranquillità del Porto; mà à pena v'hanno approdato, che loro viene à noia il soggiorno in luogo di sicurezza.

Huomo Sauio.

L'Huomo Sauio non attende, che alle cose grandi, senza però sprezzare le minime. Vedi *Pellegrinazione*.

All'huomo Sauio puoche parole bastano. Non muore egli mai, che la Republica non si risenta del danno.

Altro è il fingere vn huomo Sauio frà le carte, altro il praticarlo trà gli effetti.

Chi cerca pareri, non hà più oltre necessità di sottrarsi, per implorar' vn' Oracolo da Conso, ò da Trofonio. I Consegli del Sauio sono così prudenti, che la sua bocca partorisce sapienza. Sono così candidi, e sinceri, che Salomone, gli haurebbe chiamati figliuoli d'vna lingua d'argento eletto. Sono così vtili, e salutari, che ben si può dire, co'lo Spirito Santo, che la bocca del Sauio, è vna Vena di vita. Vedi *Impiego*.

L'huomo Sauio, ben che solo, non è mai solo, perche con la memoria conuersa co'gli huomini famosi, che vissero con gloria nel mondo. Rammemora i vari accidenti della fortuna, la mutazione degli Stati, e la perpetua vicissitudine delle cose, ed è maestro di se medesimo, che per ciò diceua Pirro, che mentre, ch'egli era solo insegnaua à se stesso in qual maniera egli potesse diuenir migliore. E Pitagora visse lungamente

mente in vno speco, per imparar (come egli diceua) à ragionare famigliarmente con gli Dei. Vedi *Timor riuerentiale*.

Huomo Prudente.

L'Huomo prudente è quell'Vlisse, c'ha prigionieri i venti. Gli accidenti fortuiti non lo trauagliano, ma l'ossequiano. Vedi *Prudenza, Prouidenza, Merito*.

Huomo ingenuo, sincero, leale.

DAgli huomini ingenui si riceuono le speranze come promesse; le promesse come giuramenti.

Huomo pacifico.

PIù gioua allo Stato vn' huomo pacifico, che eccellente Dottore.

L'huomo pacifico prima procura la pace in se stesso, di poi negli altri.

Chi più sà compatire, rimettere, e condonare, questo sopra tutti goderà sempre della pace.

Non è gran fatto co' buoni, e co' modesti caminar'in pace: e questo pure la Natura inchina; Ma co'gli ostinati, peruersi, e discorretti, è gratia, e dono singolare.

Huomo di lettere. Vedi *Letterato*.

Huomo forte. Vedi *Peli*.

Huomo sue distrazioni. Vedi *Affari*.

Huomo Leggiero. Vedi *Leggierezze*.

Huomo sua instabilità.

MAi l'huomo non si truoua per vn momento pure in istato certo, e sicuro. Versa egli sempre in continua mutazione, ed incertezza, diuerso affatto da se medesimo. Non si tosto è nato, che comincia à morire. Il principio della sua vita confina col termine della sua morte: In vn tratto cangia il vagite col motire. Aprendo gli occhi subito piange, presago di douer tosto, mutando il lume in tenebre, chiuderli per sempre alla fuggitiua vista del Sole.

Se egli ama si trasforma nella cosa amata: Se odia, si cangia in fiera, auida di sangue humano: Se impara, si scorda: Se spera, teme: Se brama abborisce: Non è mai simile à se stesso, essendo che rinuoua con gli alimenti il Sangue, e col sanguela carne: Muta opinione, leggi, e costumi, cangia volere, affetto, fortuna, varia Patria, abito, ed aspetto.

Così Alcibiade vero Camaleonte, trà gli huomini cangiandole sue naturali inclinazioni, co'gli altrui costumi, superò in Atene il viuere delizioso della Patria, vinse in Isparta la parsimonia de'Lacedemoni, ed auanzò in Persia i costumi molli, gli abiti pomposi, e tutte le delicatezze de' Persi.

Huomo di bassa lega.

GLi huomini di bassa lega, non distinguono per ordinario questo da quel carico: vna da vn'altra azione; il più, dal meno honorato mestiere. Danno di mano ad ogni cosa, ed hanno vno stomaco assuefatto alla digestione di crudissimi cibi, e come Mitridate, conuertono in alimento ogni veleno.

Huomo cattiuo, maluagio.

TRà tutti i mali, l'huomo cattiuo è il pessimo, dice il Boccadoro. Ciascun' Animale priuo di Ragione, hà il suo proprio, e particolar male, l'huomo gli ha tutti insieme.

Huomo pessimo.

L'Huomo viziosò, maluagio è peggiore di qual si sia mostro irragioneuole. Lo disse Aristotele, e n'apportò la ragione: *Homo prauus deterior est bestia, quia operationes praue sunt ex natura, prauorum vero hominum ex voluntate*. Il massimo Dottore la disse più chiara in San Matteo. *Homo peccator est pessimum animalium*; perche i bruti Animali non escono da' loro naturali confini: e tal' huomo vscendone si fà conoscere peggiore di essi. L'Animale hà vna sola mala proprietà (se però male si può dire quello, che in loro è natura) come in fatti rabbioso si scorge il cane, vorace il Lopo, rapace l'Aquila, astuta la volpe, crudele la Tigre, superbo il Pauone, ma nell'huomo si truouano tutti i mali: Rabbia, Voracità, Ingordigia, Sordidezza, Malignità, Alterezza, Crudeltà, Impietà.

Si truouano degli huomini, atti à commettere ogni sorte di sceleratezza: Che hanno spirito, per vrtare in tutte le porte: per attendere ad ogni mercato, per leuarsi d'attorno, per vie note, ed ignote qualunque sorte d'huomini, vulgari, Ciuili, nobili, generosi.

Huomo crudele. Vedi *Crudeltà*.

Huomo dappoco.

NOn è huomo tanto dappoco in apparenza, che in proua non riesca vtile a qualche cosa, e che frà molte qualità non ne possegga vna buona. I Sileni d'Alcibiade per rozi, e per inutili che fossero nella corteccia, serbauano dentro di loro cose merauigliose.

Non si possono tolerare i detti maledici di coloro, che riprendendo i Principi, come Idolatri, gli assimigliano à quei d'Egitto, che adorauano il Bue, le Cipolle, il Cocodrillo; perche sotto le sembianze d'vn seruitore ignorante, ed ignobile, conoscono bene spesso i Padroni qualche raggio di merito, che adegua il desiderio loro: ed à guisa di quei di Passo sotto il simulacro d'vna bianca Piramide adorano per esempio il Nume di Venere.

In altri piace la viuacità dello'ngegno; In altri la prontezza delle cose agibili: In altri la maturità del giudizio: In altri la nobiltà del sangue: Il altri la Trattabilità della Natura: Ed in alcuni forse le facezie, il Genio, la Grazia, la simpathia.

Nota Massimo Tirio, che i Fiumi fossero molto honorati da diuersi popoli, ma con differenti motiui: Dagli Egizi il Nilo per l'vtile: Da quei di Tessaglia il Peneo per la bellezza: Dagli Sciti l'Istro per la grandezza: Per legge dagli Spartani l'Eurota: Per certa fauola i tuerito dagli Etoli l'Acheloo: E per sagra cerimonia l'Illisso da quei d'Atene.

Huomo vero chi.

SE nell'esteriore apparenza consiste l'essere huomo, tutti gli huomini del mondo egualmente saranno huomini. Margite più agli sterpi confaceuole, che agli huomini sarà non meno huomo, che Achille. Lo stolidissimo Tersite, & il saggio Vlisse, saranno pari di condizione: *Multi sunt homines, virirpauci*, disse Erodoto. *Virum de mille vnum reperi*, scriue Salomone, *Veni & non erat vir*, esclama Isaia sopra tutta la Palestina. Frà l'ombre della terrena Filosofia ciascun Animal ragioneuole, e mortale, è tenuto per huomo. Nel chiaro meriggio della Fede non si raffigura per tale, chi la simiglianza dell'Eterno Facitore in se stesso hà diformata col mostruoso carattere della colpa. Apre l'Euangelio vna Scuola, tutta contraria all'Accademie, ed al Liceo d'Atene. La vera dunque, ed inconstrabile definizione dell'huomo è quella, che'l maggiore di tutti i saggi

recò per sigillo de' suoi diuini discorsi. *Deum time, & mandata eius serua, hoc est Omnis homo. Eccl. 12.* Quello stesso, che con più parole andò spiegando il Boccadoro. *Externi Philosophi* (dicendo) *cum hominis explicarēt definitionem aiunt: Homo est animal rationale mortale. Diuina autem Scriptura, eum definit esse hominem, qui id quod Dei similitudinem imitatur, custodit: & quod ex virtute cognoscitur: Qui verò diuinos typos, ac notas confundit, ac corrumpit, hunc ne hominis quidem nomine dignatur.*

Quando il Sagro Cronista dice, che Enos (che altro non vuol dire, che huomo) *cœpit inuocare nomen Domini*, significò sotto occulto mistero, che in quel secolo a colui solamente si confacesse il nome di huomo, che staccati gli affetti dalle terrene bassezze, consagrò al Cielo il cuore, e la lingua. Pensiero del Gran Filone in quelle parole. *Caldei hominem Enos vocant, ac si solum homo vere sit, qui res bonas expectat, & bona spe se sustinet.*

Itosene vna fiata Diogene nella più frequenta Piazza d'Atene, con replicate, e non interrotte voci gridaua: *Adeste homines, adeste homines*, quasi col popolo di qualche, ed importante negozio diuisar volesse: onde concorsa subito vna gran Turba, e con folta corona, quasi Ciurmatore, ò Cantanbanco recintolo, Egli tuttauia non ristaua le medesime voci di replicare: *Adeste homines*: Si che presi alcuni da tedio, e dalla Curiosità sospinti, con importune inchieste lo stimulauano à palesare i suoi concetti, allegando d'essere già in gran numero ragunati; Ma egli col bastone, che come Filosofo teneua in mano, quasi Cani importuni scacciandoli rispose: *Homines adesse iussi, non sterquilinia*; Vedeuasi egli, non da huomini, ma da fetenti cadaueri circondato, che trasformauano quella piazza in Cimiterio, di cui il fetore nè tolerar poteua, nè sofferirne l'aspetto.

Chi non teme Dio, se ben porta la'mmagine sua non è huomo, ma Bestia. Volendo lo Spirito Santo lodar Noè, disse di lui, come si legge nel Sagro Genesi. *Noe homo iustus, perfectus in Generatione sua*: Huomo Noè (dice il Boccadoro) perche tutti gli altri di quel secolo s'erano trasformati in Bestie, lontanissimi dalla Ragione, ed in conseguenza priui dell'essere, del vero huomo: *Sed Noe tunc erat solus homo*: Tanto chiara questa verità: Che 'l peccato toglie la forma all' huomo, e lo trasforma in animale irragioneuole, che Iddio a' primi progenitori caduti, co'le pelli d'animali, loro date per vestimenta, volle loro altresi nell' estrinseco dar a diuedere, essere tali diuenuti, quali nello intrinseco per la colpa s'erano resi.

Quando il Superbo Nabucodonosor più che huomo voll' essere, l'essere del vero huomo perdè, fù discacciato allora dal consorzio degli huomini, e fieno mangiò à guisa di Bue. Il peccato l haueua trasformato nella mente, ed Iddio lo disformò anche nella figura.

Qui viuit in peccato nihil differt à bestia (dice Teodoreto). E sottoscriue San Doroteo, dicendo: Che perciò il Redentor del mondo, nel suo glorioso trionfo volesse nella Città Reale compatire, non sopra falcato carro, ma sopra vil giumento assiso, per restituire al Peccatore, già perduto, e disformato, in tal giumento figurato, l'essere del vero huomo. *In pullo Asinæ sedit, vt animam irrationalem factam, conuerteret ad rationem Dei.*

Huomo equiuoco. Vedi *Sopra Huomo vero*.

ICARO.

Edi *Speranza*.

APollonio Tianeo, Melampo, Tiresio, e Pitagora (interpreti troppo curiosi della fauella frà Bruti) dallo stupore assaliti, in sentendo cinguettar gli veccelletti, e formar vario tuono ad altri Animali, pazzamente s'indussero ad attribuir loro singolarità d'Idioma, dandosi vanto in altra d'esserne veraci Commentatori.

Le lingue, che si diuisero, quando dalle Genti si fabbricaua la Torre dell'impietà, contra Dio, allora s' vnirono il giorno della Pentecoste negli Apostoli, che si cominciò fabbricar la Torre della Religione.

Il linguaggio, c'hoggidì più vniuersalmente per le corti passa, è quello, che risuona più dolce all'orecchie del Principe, come a dire in Italiano l'Adulazione, della quale in tutto non si presume esente il letterato di Corte, se non vuole, che ciò s'ascriua ad alienazione d'animo, con nota d'ingratitudine, ò à ritrosia di natura, con biasimo di saluatichezza. Questo solo gli si dispensa, con che aduli eruditamente, e doue vn'altro con hiperboli mal regolate, e con enormità d'ingrandimenti sfacciatamente prostituisce la verità, egli con la delicatezza dell'erudizione può adornarla.

Idiomati, loro diuersità.

QVelli che fanno professione di più lingue, sono per ciò da essere riputati tanto più eccellenti de' Bruti, quanto più lingue possedono; perciòche, se noi siamo di gran lunga auanzati di grandezza dagli Elefanti, di ferocità da' Leoni, di velocità da' Cerui, di fortezza dai Tori, di prouidenza qualche volta dalle Formiche, nella lingua almeno superiamo tutti gli Animali del mondo. Oltre di ciò per la'ntelligenza della lingua può l'huomo conuersare con tutti, negoziare con tutti, far seruizio a molti, che non le intendono, con interpretarle loro, dōde son deriuati gl'Interpreti, i quali seruono comunemente à gli Rè, ed a' Principi nelle Corti, per intendere le Ambasciarie, che da molte rimote parti vengono loro.

Seruono anche questi per la medesima ragione alla Tradozione di molti Autori, la quale essendo fedele, diligente, e chiara, non dà che à medesimi Tradottori riputazione, e gloria. S'assimigliano questi à gli Angeli, perche eglino pure, per testimonio di San Paolo in quelle parole: *Quid si linguis Angelorum loquar?* Parlano in diuersi linguaggi; E quello in particolare, che custodiscono, non tanto gl'Indiuidui quanto le Prouincie, e'i Regni interi; le orazioni de' quali, essi offeriscono à tutte l'hore à Dio. Sono di più simili ai Beati in Patria, perche ed essi pure intendono tutte le lingue. Finalmente i generi delle lingue sono dall' Apostolo connumerati, frà i doni dello Spirito Santo, il quale venendo al mondo, mandato dal Padre in nome del Figliuolo, per insegnare ogni cosa agli Apostoli, si compiaque pigliar forma di lingue di fuoco, ristaurando per tal via in gran parte la primiera confusione, seguita nella superba costruzione di Babilonia.

Idolatria.

INfelice, che lascia Dio, per adorar'il Diauolo, Salomone affascinato da sensi mortali, oscurò con nube d'infedeltà il chiarore della sua prima fede. Auanzato nell' età macchiò la bellezza dell'Anima, nella quale, riflessati Dio longo tempo i raggi della sua grazia, lo fè risplendere beato sopra la terra. Egl'immemore de' benefizi riceuuti dal suo Creatore, obliando i priuilegi ottenuti dalla sua bontà, scordato de' diuini colloqui, adorò (m'inhorridisco nello scriuerlo) Dei stranieri, ch'erano sotto immagini di legno, di bronzo, e di pietra, spiriti esigliati dal Cielo, e come nemici di Dio confinati nelle fiamme eterne degli abissi. Fabbricò nel monte dirimpetto di Gierusalem, magioni agl'Iduli di Moab, ed a Moloc, Idolo de' figliuoli d'Amon. Fece Turriboli à tutte le sue mogli forastiere, che poscia olezarono d'incensi i Diauoli, e Sagrificarono alle pietre. L'adorazione insomma, che conuiene a Dio solo, la'mpiegò in Satanasso, onde con ragione, chi fù segnato d'Infedele appresso Dio, meritò altresi, che'l seruo contro di lui insellonisse. Vedi *Simolacri, Auarizia, Obliuione di se stesso*.

Idoli. Vedi *Simulacri*.

Idra. Vedi *Fuoco*.

Iezabelle. Vedi *Ragion di Stato*.

Ifigenia. Vedi *Capo*.

Ignobilità.

LO splendore delle ricchezze dà lume all'oscurità de' natali. Vedi *Dignità in persona bassa*.

Ignominia.

L'Vltimo de' terribili à Maluiuenti è la morte. A gli huomini dabbene vn'ingiusta ignominia.

Più è da temersi vna grand'ignominia, che qual si sia pericolo.

Ignoranza.

DAll' ignoranza altro non può mai cauarsi che ignoranza.

Quando l'Ignoranza hà la riputazione, che appartiene alla scienza, allora si può dire, che la Republica è tradita per mezo degli Asini, si come Troia per mezo del Cauallo.

I Buoi di Sileno (dice Orazio) tirano con maggior felicità il carro della Fortuna, ò degli affari politici, di quello si facciano i Pegasei delle Muse.

La Ignoranza è il Carnefice delle Virtù, e lo stimolo di tutti i vizi.

Quanto col peccare l'huomo si dilunga dalla grazia di Dio, tanto più offuscato dalla caligine degli errori, viue morto alla cognizione delle cose perfette.

Giusti rimprouerià gli Animi sono l'ombre dell' ignoranza, essendo eglino discesi da luoghi luminosi. Così gli Accademici.

Vnicum malum Inscitia: Vnicum bonum Scientia, disse Socrate.

Non è peccato, la cui radice non sia, ò ignoranza, ò da ignoranza accompagnata. Tutti i Filosofi, e Teologi insegnano; Ogni cattiuo esser'ignorante; ed vn Santo Padre chiama ignoranze le sue colpe. La ragion'è; perche non potendo la volontà humana amare cosa alcuna se non in quanto buona, per essere la bontà non meno oggetto di lei, che il colore dell'occhio, se tallora ama il male è necessario il dire, ch'ella sia ingannata da qualche apparenza di bene.

I Principi di Mitilene riferiti da Eliano, dauano a popoli ribelli per castigo l'ignoranza, proscriuendo le Accademie, e le Scuole; come appunto fè Ciro con quei di Lidia, e co' Babilonesi Serse, se crediamo a Plutarco.

Ignoranza riputata. Vedi *Gouerno, Ignoranza*.

Ignoranza de'Grandi.

NOn v'è Ignorante, per Potente, ch'egli sia, il quale più d'vna volta in sua vita non sospiri il vilipendio, fatto dà lui nella sua giouentù delle buone lettere.

Questa stupida, e viziosa ignoranza, non fù la minor cagione di spogliar dello'mperio Luigi di Bauiera, ed in sua vece donarlo a Carlo Quarto Principe dottissimo, e virtuoso. Puoco importa, che vn Rè si vesta a guisa di Antonino il manto da Filosofo, sopra la Porpora Imperiale, e che tutt'il giorno sia racchiuso trà libri, od immerso trà negozi, com' vn'altro Alessandro Seuero, se poi non fauorisce, e non ama i Virtuosi, ò dotti; perche importando assai più la viua voce hà occasione di continuamente imparare qualche vtile documento dalla loro dottrina.

E' tanto gran male, l'hauere vn Principe ignorante, ch'egli è vno de' maggiori castighi, che mandi Dio al mondo. Per l'vltimo di tutti i flagelli, che l'istesso Signor Dio minacciò per bocca d'Ezechiele al suo popolo, questo seruì di sigillo. *Dabo te in manus insipientium*.

Ignoranza, ed Autorità.

DAnneuolissimo è l'accoppiamento dell' ignoranza co'l Autorità. Come alcuni veleni accrescono a merauiglia la loro malignità, se s'accompagnano con cose buone; così la rozezza dell' animo, aggiunta alla Potenza diuiene espressa pazzia.

Ignoranti.

NOn è cosa più ingiusta dell'Ignorante. Egli non istima Retto, ò Giusto altro, che quello, ch'egli opera.

Chi spesi hà i giorni della sua età nell'imparare le cose superflue, al sicuro (dice Seneca) sarà ignorante nelle cose necessarie.

Persona Ignorante, che voglia ad ogni modo frà dotti rimeschiarsi è quasi Ocha frà Cigni. *Anser inter Olores*, dice il Prouerbio.

Non v'è Ignorante, che sempre non tema d'essere disprezzato: *Qui contemptibiles sunt, semper contemni se putant*. Cic.

Sedendo vn'Ignorante sopr'vna pietra, e veduto da Diogene, incontanente disse: *Lapis super lapidem*.

Del medesimo si legge: Che asceso vn giorno in luogo eminente esclamasse; *Venite homines ad me*: Et accostandosi turba solamente di Gente idiota, disse per rimprouerarla; *Non vos, sed homines quero*.

Chi non sà lettere si dipenna. Sà quanto basta chi sà temere Iddio. *Initium Sapientiæ timor Domini*.

Il letargo dell'Ignoranza, e la cecità della mente, è come il Sonno di Lazaro, che finisce in morte. O sonno detestabile. Di tal Sonno dormendo Sansone è preso, e raso da Filistei: Iboser priuato del Regno, e della vita: Giona precipitato nel mare: Tobia fatto cieco: Oloferne troncato del Capo: Saul spogliato: Sisara con vn chiodo nelle tempie confitto, e morto: L'Agricoltore danneggiato dall'Inimico ne' seminati campi: Le pazze Vergini iscacciate dallo Sposo: Pietro ripreso da Christo.

La ignoranza è come le tenebre d'Egitto, che s'ispessirono di modo, che si poteuano toccar co'le mani. Non lascia negli huomini discernere il vero dal falso, ma fà, che a tentone trabocchino, ora in questo, ed ora in quell'errore. Vedi *Monarchi*.

Ignudo. Vedi *Nudo*.

Immaginazione.

LE immaginazioni sono semi di discordia: e ciascuno procura sù l'altrui rouine auuanzare i suoi dissegni.

Le cose che ne conturbano, benche à noi paiano Elefanti, sono spesso mucchi di paglia: cose vane, e leggiere, formate dalla nostra immaginazione, onde ben disse Epiteto: *Sæpius opinione, quàm re turbamur*. E meglio vn Santo Profeta: *Veruntamen in imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur*.

La virtù della 'mmaginazione, è tanto efficace, che alle volte hà cagionato (dicono i Filosofi) che vna Gallina couando le voua, per hauersi veduto sopra raggirare il Nibbio, la figura di quel rapace vccello dal timore è stata di maniera impressa nella sua Fantasia, che i Pulicini sono schiusi col rostro, e cogli artigli d'vccello, parimente rapace. Vedi *Capriccio*.

Immagine.

LE immagini d'Abram, Isac, e Giacob, dagli assediati esposte fuori de' muri, fecero che per riuerenza gli assedianti Israeliti abbandonassero la Città di Gierico. La figura di Bacco, dipinta da Protogene (scriue Plinio) hebbe forza di reprimere l'ira di Demetrio contra Rodi.

Anche la 'mmagine, non che la persona Reale di Alessandro Magno, tanta maestà spiraua, che talento haueua di

sbi-

sbigottire chiunque la miraua. Cassandro di lui brauo Capitano, e caro in rimitandola si sentiua sconuogliere nelle viscere, diuisando trà se stesso la maestà, e'l valore di sì grand'huomo.

Veduta la stessa nel Tempio d'Ercole da Giulio Cesare, mentre gouernando la Spagna, iui s'era portato, per offerire a quel Nume vittime, sprigionò, dalle palpebre lagrime, in riguardo del valore, col quale in vita quell'Eroe, anche giouane haueua non solo conquistato; ma della propria fama riempito il mondo.

Scriue il Rodigino, come gli Antichi vsassero di portar'appese al collo le immagini di coloro, che sopra tutti amauano, in testimonio del lor'amore. E Giosesso Flauio riferisce d'Alessandro il Grande l'istesso: Come ch'egli parimente portasse quella d'Alceste sin'alla morte, col quale s'era per forza d'Amore medesimato.

Adriano Imperatore, per testimonio di Sparziano, hauendo ottenuto il trionfo, che'l Senato haueua destinato a Traiano, frà morti già arrolato, lo rifiutò, e sopr'al carro trionfale affisse la'mmagine del Defonto Principe, stimando sconueneuole priuar dopo morte del Trionfo colui, il quale co'le gloriose sue opere, se'l haueua meritato.

Così grand'istima presso gli Antichi si faceua delle'mmagini, e delle Statoe de' Generosi Maggiori, che ne anche il Comprator d'vna cosa poteua leuarle da luoghi loro, perche seruiuano (come scriue Plinio) agl' infingardi habitanti, parlando le mura, od i sassi, ed opponendo la viltà de' presenti al valor de' passati. Vedi *Ritratto*.

Immagini Sagre.

E' Gran felicità, l'hauere per ogni parte delle sue stanze, doue inuiare i suoi voti: Il farsi hospite de'Santi, con accogliere le loro Immagini, e popolando le case di tanti Cittadini del Cielo, farla Colonia del Paradiso.

Appresso i popoli Abissini (per relazione di Nicolò Codigno) non è concesso a tutti il tenere le'mmagini de'loro falsi Dei: E quelli, c'hanno priuilegio di tenerle, ogn'anno dai Deputati sopr'al colto loro, vengono visitati, e se con modo sconueneuole alla maestà di quelle le tengono, agramente sono puniti.

Ne' libri di Giosuè si legge, che le'mmagini d'Abram, Isac, e Giacob fecero per riuerenza dall'assedio di Gerico desistere gli Israeliti. Cose simili si leggono presso de' Gentili della immagine di Pallade, dello Scudo di Numa, del Bacco di Protogene.

Nelle memorie de' Gentili leggesi, che Pallade a quell'empio, che con sacrilego ardimento gittò la sua immagine nello sterquilinio, dasse con vn fulmine la meritata morte.

Imitazione,

DOcili tutti siamo nello'mitare più'l male, che'l bene.

Gran diligenza vi vuole, per ben imitar coloro, a' quali vogliamo assimigliarsi.

Lo'mitare gli studi, e buoni costumi de' Superiori, è indizio d'honore, non solo che loro si fà, ma anche di virtuosa emulazione. Questi tali senza dubbio, sì come perciò appresso degli eguali più si rendono spettabili, così presso de' Superiori istessi sempre più sono amabili.

La'mitazione de' virtuosi, è con vtile, e gloria: la'nuidia con danno, e con infamia.

Gli Scolari di Platone balbutiuano, e ciò non perche fossero balbi, ma perche sauiamente insuperbendosi d'essere trasformati nel Maestro, ambiuano d'imitarlo, così nella cattiua pronunzia, come nella buona disciplina.

Chi zoppica nello'ngegno, non dè scegliere Guida rapida.

Quella è stimata vera, e dureuole lode, che rimuoue non solo le lingue de' Dicitori, ma imprime anche i cuori degl'Imitatori.

Alcune volte la'mitazione ha superata la verità de' metalli, delle monete, e delle pietre.

Chi non hà, ò da se non sà trouar' inuenzione, procuri d'imitar quelle d'altri, quando però belle siano, ed approuate.

E' naturale negli huomini quegl'imitare, co'quali conuersano. *Qui communicat superbo, superbum induet. Eccl.* Vedi *Antichità*

Molto più è facile la'mitazione dell'opere cattiue, che delle buone. *Procliuus est malorum emulatio, & quorum virtutes assequi nequeas, citò imiteris vitia. Hieronym.*

Chi non sà dar vn passo senza la scorta di qualche Autore, ma come pecora và oue sente il campanello, di chi tolto si hà per guida: questo stimo io appena degno di nome di Letterato.

E' lo'ngegno stato prima de' Libri: Anzi essendo questi effetti di lui, si può anche senza libri, da chi è dotato di eccellente ingegno diuentar dotto.

L'huomo nella sua Sostanza altro non è, che vna imitazione; perche, come Dio disse, è Immagine, onde e' non è da merauigliarsi, s'egli hà per cosa naturale lo imitare. Vscito à pena, ch'egli è dal guscio dal ventre materno tutto, che far vede à gli altri, vuol far'anch'egli. I fanciulli non hanno in che più volontieri si trattengano, che nell' imitare le fabbriche, e le guerre degli huomini grandi. A questi le Comedie, e le Tragedie sommamente dilettano. Tutte le arti insomma nelle quali l'huomo si esercita, altro non sono, che diuersi modi d'imitare, e frà l'altre stimatissime sono la Pittura, e la Scoltura; perche più viuamente, ed al naturale vanno imitando.

Niuna cosa è nel mondo, che sia perfetta nel suo principio: Cresce, e s'auuanza co' la'mitazione. Tutte le Arti imitano la Natura. Gli Vccelli dagli esempi de' Padri apprendono di volare. Le Storie sono trouamento dell' humana prudenza, per dar'argomento a' Posteri d'imitare. Le Sette de' più Saui Filosofi, furono Scuole d'Imitazione. La Poesia porta seco necessità d'imitare. Così Omero per seguace hebbe Virgilio. Virgilio, ed Omero furono espressi coll'imitazione dall' Ariosto, e dal Tasso. La stessa increata Sapienza imita nelle sue Creature i suoi eterni esemplari. Gran riguardo perciò vi vuole in sceglière, e nel formarsi vna perfetta Idea dell'esempio. Non tutto quello che si legge, si dee imitare. Alcune cose son così proprie de' loro Autori, che altri imitandole le trasforma. L'Arme di Saul non erano buone per Dauid; ne quelle di Achille per Patroclo, benche tutte di finissima tempra. La pianelle dell'istroppiato Demade, non s'addattauano ad vn piè sano, ed intero.

Molti contendono, che si debba seguir l'esempio d'vn solo famoso nel suo mestiere; perche la varietà confonde; e spesso vn'Autore distrugge ciò che l'altro edifica. Ma meglio vien'istimato, che lo studioso sia come l'Ape, che da fiori diuersi raccoglie il miele; ò come i Profumieri, che da molte sorti d'aromati, ridotte in ben temperata mischianza traggono vn'odore solo diuerso dagli altri: O come vn Musico ben'intendente, che dalle moltiplicità di voci, fà nascere vn solo, e pur'armonioso concento. Vn Dipintore non riduce à perfetta forma la Tauola con vn sòl colore. Ed anche Zeusi volle contemplare le cinque Vergini di Crotona, per far più bella l'opera sua. Dunque sia il buon'Imitatore come Vlisse, c'habbia sempre riuolta la prora ad Itaca, Patria sua; ma però nel viaggio visiti molti luoghi, diuerse Genti, e costumi. Vno sia lo scopo, in cui ferisca l'Arciero; molti ne'quali s'eserciti. Sopra tutto facciasi la scielta di buon'Autori. Se vn'incauto di propria voglia si fà seguace d'vn basso, ò d'vn Plebeo Scrittore, incolpi se medesimo, se all'esemplare d'vn mal tirato componimento, vile altresì, e mostruoso rende il proprio.

Per conclusione sia la'mitazione di maniera, che altri non la reputi furto. Vn buono Dipintore formando il ritratto d'vna Campagna fiorita, non miete i fiori del Campo, per intesserli nel suo Quadro.

Immeriteuoli. Vedi *Gonfiamento*.

Immoderato. V. *Feruore, Modo*.

Immortalità.

GLi huomini d'eccellenza co'la propria fama superano la'nuidia, il tempo, ed ogni mortal'ingiuria dell'obliuione;

Noo

Non v'essendo huomo dabbene, al pensiero di Cicerone, che non desideri essere tramandato alla Posterità; Bisogna confessare (dic' egli) che dopo morte, parte di lui resti, di cui prenda piacere, e diletto.

Leuata dalla mente degli huomini la speranza de' futuri secoli, chi sarà quel pazzo, che voglia viuere negli stenti, nelle fatiche, ne' pericoli?

E' impossibile reprimere ne' cuori degli huomini, quest'innata speranza della posterità. Anzi allora eglino credono di viuere, ch' escono da questa vita.

Non merita questo glutino di corpo, e spirito insieme d'esser chiamato vita. Quella è vera vita, che sempre vigoreggia; a cui la memoria de' secoli serue d'alimento, e l'eternita di contento, e sicurezza.

Co'le azioni virtuose gli huomini si rendono immortali. Si misurano eglino, non con lo spazio del Tempo, ma della Virtù: E quelli soli viuono eterni, che viuono virtuosi. La tardità della morte, non è quella, che dilunga la vita.

La Chiarezza del sangue Christiano, più desidera la gloria, che la vita. Non si può quaggiù viuere più lungamente, che nella memoria degli huomini. Non v'è immortalità, che agguagli quella, che s'acquista co'la virtù. Sanno viuere anche coloro, che non sono degni di viuere. Infelice quella vita, ch'è commune a tutti. Tutti que' giorni sono tenebre, che non vengono da qualche azione virtuosa illuminati. Stimansi perdute quell'hore, e que' momenti, che non seruono di gradi, per arriuare al Tempio dell'Immortalità.

Il Sole tira i vapori, ed i vapori lo seguono. La Calamità tira il ferro, e'l ferro si congiunge seco. Iddio tira noi, e sarà impossibile che lo seguiamo? Ci farà desiderar di viuer sempre, E sarà fauola che l'huomo possa viuere eternamẽte? Sarebbe Iddio vn' Arciero puoco perito nel Saettare, se i desiderij nostri come saette, ò dardi dirizzasse ad vno scopo, ed ad vn fine, e loro non dasse le penne, co'le quali si potessero solleuare, per giungerui vna volta.

Dimandarono i Caldei per nome proprio l'huomo Enos; che in lingua loro vuol dire, speranza, per significarci, che chi viue senza questa speranza del futuro secolo (che è quanto habbiamo di buono in questo mondo) non merita d'essere addimandato huomo.

E come potranno gli Oratori, ed i Poeti dare agli huomini co'le loro ciancie quella 'mmortalità, che non hanno mai trouata per loro stessi? Dunque perche celebrano essi le Cicale di Titone, le Rane di Licia, le Formiche de' Mirmidoni, goderanno elleno hora della 'mmortalità? Dunque con tutta la 'mmortalità della Fama, non saranno morti gli Alessandri, gli Augusti, i Cesari? Non saranno i loro corpi ossa aride, terra putrida, cenere spenta? La verità della Religione, altra eterna vita, ed immortale non ha che quella del Cielo, che si guadagna co'l'opre buone. Quanto è quaggiù in terra tutto è instabile, tutto incerto, soggetto al Tempo, e però alla Morte.

Chi in questa vita vuol'acquistar Fama, e rendersi immortale, bisogna ogni sforzo impieghi, per non menarla con silenzio, come fanno gli animali irragioneuoli, quali la Natura creò co'la bocca china per obbedir'al ventre. La forza, ò è del corpo, ò è dell'animo; quella del Corpo non basta, per essere comune con le bestie, di condizione, mortali. Dunque bisogna adoperare quella dell'Animo, sola basteuole per essere commune coll'intelligenze, per natura immortali.

La gloria è vno spirito troppo delicato per annidarsi in vn petto infame. Chi è morto nelle voci delle lodi, e della Fama, non può viuere memorabile, a caratteri d'oro registrato nel Tempio della 'mmortalità. Chi ha impiegato il corso della vita nelle dissolutezze mondane impigrito, ed aggrauato non può volare al Tempio della 'mmortalità. Quel luogo, così sagro non ha stanza per Persone così vili. Sarebbe puoco stimata la gloria, se venisse accomunata con coloro, che nõ hanno hauuti giammai altri impieghi, che l'infamie. Chi non suda nelle fatiche della virtù; chi non trauia dalla strada del senso non arriua a quel premio, che contende co'la durazione de' secoli.

Ciro Monarca de' Persi il Maggiore, morendo a' figli addolorati riuolto disse: Non pensaste giammai (dilettissimi figli) che da Voi partendo, fossi per non essere più, perche non mi vedrete. Ne hora pure, ne per lo passato tampuoco hauete mai veduta l'Anima mia, e pure delle operazioni, che in questo corpo esercitaua, certi erauate, ch'ella vi dimoraua: Tanto appunto anche sarà per l'auuenire; quantunque siate per non vederui più, ne più, ne meno sarò altresì quello stesso, che sono, e stato son per lo passato.

Vn' huomo tanto più s'auanza nella Immortalità, quanto meno s'inoltra ne' mortali diletti. Ha già vn piede nel centro dell'Eternità, chi l'ha istratto da' violenti lacci dell'affetto.

La Natura ha fatta in tutti gli huomini la morte eguale: La gloria solo, ò l'obliuione di quelli, che muoiono, vi cagionano distinzione. Poiche dunque bisogna morire, non v'è altro di buono, che procurare col merito della morte vn' altra vita.

A qual fine lucerne ne' sepolcri, per chi non può vedere, se bene v'entrasse il Sole? Simbolo molto proprio dell'Animo, fù stimato da Gentili il lume delle Lucerne, come riferisce il Pierio ne' suoi Geroglifici, che perciò a tal fine credendo essi pure la 'mmortalità dell'Anime, veniua loro molto à proposito il ricercarne delle perpetue.

Immortalità mondana.

SOno gli huomini tanto bramosi, che di loro medesimi, anche dopo morte rimanga alcuna memoria al mondo, che in ciò si stimano eternati di tutte le fatiche sofferte. Fallace Eternità. Che gioua l'esser lodato, doue non si è, per essere tormentato, oue veramente si è? Non possono gli Scrittori, ne dare, ne promettere vera Immortalità; perche ed eglino, ed i nomi parimente di quelli, che presumono d'hauer 'immortalati tosto periscono. Non può la Terra lungamente mantenere scrittura alcuna intera per essere sottoposta à innondazioni, ad incendij, ed a mill'altri incontri: Il Cielo sì, che non è capace di peregrine impressioni: Ciò che in lui fù vna volta scritto, manterrà sempre: *Gaudete quia nomina vestra scripta sunt in Cœlis.*

Immunità Ecclesiastica.

L'Oracolo del Magno Costantino, caratterizato nel Sagro Santo Concilio di Nicea, non permette alla Dominazione temporale lo stendere le mani nelle Persone Ecclesiastiche: carcerar' i medesimi: riconoscere le loro cause: *Indignum est, quod nos iudicemus Deos.*

Nel primo libro de' Rè, combattendo gli Ebrei contra de' Filistei, portò il caso che gli Ebrei restassero perditori. Pensano questi di rifarsi, e a tal' effetto s'allestiscono a nuoua Campagna: e per incaminarsi sicuri alla vittoria, v'impiegano Dio, seco stessi conducendo nel Campo l'Arca del Testamento. S'affrontano gli Eserciti, e si dà dentro alla battaglia. Porta la Sorte (ministra di Dio) che di bel nuouo habbian gli Ebrei la peggio, e che più importa, si perda L'Arca. I Filistei vittoriosi stimandosi, questa menano prigioniera: Ed essa (O miracolo di Dio) nello stesso tempo mena i medesimi, al supplizio, al macello. Folgore dal Cielo non fù mai scagliato di tanta rouina. Per doue ella passa, non s'odono che gridi, non si vedono che cadaueri: *Dura est manus eius* (esclamano tutti) *& super nos, & super Dagon Deum nostrum.* Si persuadono i Filistei d'affliggere nella presa, ò carcerazione dell'Arca la Chiesa, e gli Ecclesiastici; Ma la Chiesa, e gli Ecclesiastici, figurati nell' Arca affliggono essi con tutte le sorti di maledizioni, eziandio in apparenza vittoriosi. Non viene mai afflitta la Chiesa, ne carcerato l'Ecclesiastico dalla Dominazione temporale: Ouunque si trouano: anche fra muri, anche frà le catene, si fanno far largo: Afflitti ben sì, e carcerati nel Tribunale di Dio coloro, che la 'mmunità di questi presumono d'affliggere, e carcerare. Afflitti (dico) non solo nelle persone, ma nella Discendenza, ne' popoli, negli stati.

Teodorico Rè d'Italia vedendosi condotto auanti Cesario Vescouo, carcerato, riuerẽte àgli di lui piedi s'inchinò, e da pietà indotto, ricco di molti presenti lo rimandò, dicendo: Infelici coloro, c'hanno ad vn Vescouo dato questo disagio. Dio liberi me, ed i miei Discendenti da tal delitto. Fà apropositoil caso

per coloro, che i medeſimi Eccleſiaſtici coſi di ſpeſſo trauagliano con lettere, con chiamate, con violenze.

Richiamò Enrico Imperadore, da molto ſdegno indotto Eriberto, Arciueſcouo di Colonia. Non andò queſti, per trouarſi nel letto infermo, ſi ſcusò però. Mentre di maggior collera ardeua lo'mperadore, l'Arciueſcouo guarito ſi mette in viaggio per ſupplire. La notte antecedente al ſuo arriuo, da San Pietro auuiſato lo'mperadore, mentre ad vna tauola ſtaua ſcriuendo, e inſieme con minaccie comandato a ben trattar detto Arciueſcouo: al medemo la mattina ſeguente arriuato ſi buttò a' piedi, pregandolo del perdono. Rimeſſo al ſuo Arciueſcouato, fù per buona parte del viaggio dallo ſteſſo Imperadore accompagnato. Furono le parole di San Pietro fra l'altre queſte: Raccordati di ben' accogliere l'Arciueſcouo, e di non affrontarlo, coſi eſſendo ſcritto: *Non reliquit hominem nocere eis: & corripuit pro eis Reges. Nolite tangere Chriſtos meos, & in prophetis meis nolite malignari*: dopò le quali parole diſparue.

Nella diſtruzione del Tempio Gieroſolimitano tre ſceleratezze commiſe il ſacrilego Nabucodonoſor: Rubò l'oro del Tempio: Tolſe i ſagrifizi; vccile i Sacerdoti. Non traſcurò Dio il caſtigo: che ben preſto lo priuò del Regno, e condannollo a viuere nelle campagne, e nelle ſelue vita beſtiale. I Diſcendenti (che pur' è vero, che i delitti contra le coſe ſagre ſi traſmettono) ancorche non v'haueſſero altra colpa, che quella del ſuccedere di mano in mano nel ſacrilego Imperio, Eglino pure non hebbero mai bene, ſin che dal Cielo, per mezo della Stella, loro profetizarai, non fecero del malamente tolto la reſtitutione, ed offeriſſero a Chriſto Bambino, vnico ſuo figliuolo, per l'oro già rubbato. Oro: per li ſagrifizi aboliti, incenſo: per la morte de' Sacerdoti commeſſa, Mirra. Chi non dà qui ſodisſazione alla Chieſa, la paga di là nell'altro mondo. I figli, e i Diſcendenti cadono in pouertà: Le ricchezze, e i teſori ſi dileguano: I Popoli viuono in continue afflizioni: Gli Stati rimangono deſertati.

Imparare.

NOn v'è prudenza maggiore, nè più facile, che riconoſcere nelle altrui ſciagure il proprio danno, poiche tutte le linee d'un peccato conducono ad vn ſolo centro. Vedi *Diſgrazia*.

Quando è tempo d'imparare da gli altri, diuentano alcuni eſempio di tutti.

Gli huomini ſaputi ſi profittano d'ogni coſa, ed imparano da tutti di buona voglia.

Mai non biſogna ſdegnarſi d'imparare coſa degna da ſaperſi da Perſone per altro ignoranti; perche anche da vn giumento fu ripreſo il Profeta Balaam. Ed a Giumenti ne manda per Diſcepoli il Santo Giob: *Interroga iumenta, & docebunt te.*

Non v'è luogo, doue non ſi poſſa imparare, ed inſegnare. Tutti i luoghi ſono confaccuoli alle ſcienze. Socrate lungo il fiume Iliſſo, all'ombra del Platano ſpiega a Scolari gli più alti miſteri della ſapienza. Platone nel Conuito frameza i diſcorſi dell'arme, e dell'vltimo fine dell' huomo; Diogene nella verſatile ſua Botte verſò liquori di preciosiſſime dottrine, più ſoaui, o piccanti dell'Ambroſia.

Le virtù s'imparano da gli altri, ancorche con molta diſficoltà; I vizi all'incontrario dalla noſtra malizia, e naſcono con noi medeſimi. Perfido Caim, che appreſe da ſe ſteſſo vn misfatto, non più poſto in vſo: e che forſe l'empietà iſteſſa non l'haurebbe introdotto.

Quelli ch'aſpettano per maeſtra l'età cadente per imparare, ed allora cominciano ad aprire gli occhi al Sole della vita ciuile, quando vien loro da Morte ſerrato il giorno del viuere naturale, s'aſſimigliano a gli Effimeri, celebrati dagli antichi Scrittori, che finiſcono in quello ſteſſo giorno la vita, nel quale la cominciano. Quegli all'ncontro, che in breue giro d'anni, con magia non inteſa, ſmiſurata ampiezza di meriti ſanno reſtringere, e in poca piazza, com'altri diſſe, fanno pruoue grandi; leggieri di giorni, e ricchi di virtù, ad vna vita beata ſe ne volano.

Imparità morale, Vedi *Contendere*.

Impazienza.

LE auuerſità non vccidono gli huomini, ma ſi bene la'mpazienza di quelle. Il patire coſtantemente gl' Infortunij, è azione d'animo Eroico.

Imperfezione.

COloro, che godono dell'ombre, non conoſcono la perfezione de i lumi.

Venne in penſiero ad Apelle (e lo ſcriue Plutarco) di formar' il ritratto di Venere Madre d'Amore; e perche il ritratto corriſpondeſſe all' Oggetto, tentò di dargli tutte quelle perfezioni, che veriſimilmente poteuano trouarſi in vna Dea delle bellezze. A tal fine, da queſte coſe terrene, nelle quali coſa, degna d'eſſer' imitata non iſcorgeua allontanandoſi, al Ciel riuolto, preſe dal ſeno dell'Oriente la grazia, da i raggi del Sole l'Oro, dall' Aurora la porpora, dalle Stelle il lume, dalla Luna l'Argento, indi tutto intento all'attentato Diuino, effigiò nella Pittura bellezza, e grazie tali, che ingeloſita la Natura competitrice dell'Arte (caſo, che a quella foſſe riuſcito d'incontrare l'ultima mano) tolſe di vita il Dipintore, e fe morir Apelle. Reſtò queſt'ultimo sforzo dell'Arte coſi imperfetto preſſo d'Aleſſandro il Grande, che deſideroſo del compimento, congregò da tutta la Grecia i Pittori di maggior fama; ma a niuno d'eſſi dando l'animo di por mano al Quadro di colui, che col ſuo pennello vgguagliata haueua l'Idea della Natura, e le forme del Cielo, rimaſe tuttauia imperfetta; Ed ecco come la'mperfezione dell' Opera, al mondo appaleſò la perfezioone del Dipintore.

Imperio, Imperadore.

NOn ſi preſcriuono per lunghezza d'anni le ragioni, e le ſouranità de gl' Imperij; perche poſti nella mano di Dio, non ſoggiacciono al tempo.

Coſi i buoni, come i Triſti: i coraggioſi, come gl'infingardi, egualmente tutti deſiderano lo'mperio, e la Gloria.

Officio dello'mperadore, è l'abbracciar i Sudditi, co' la beneuolenza: Debellare i contumaci coll'ardire.

Chi vuol lo'mperio, biſogna lo combatta: co' la giuſtitia ſi combatte, co' la virtù ſi difende.

Non è coſa più difficile; Che bene Imperare. Gran parte di quelli, che con la virtù aquiſtarono gl' Imperij, o morirono nell'auarizia, nel luſſo, nelle morbidezze; o diedero traſformati nella Tirannide.

Il più bello, il più libero, il più glorioſo Imperio è il ſapere, e poter comandar' a ſe ſteſſo.

Lo'mperio e da buoni, e da Triſti, egualmente da tutti è deſiderato, con queſta differenza però, che quelli per arriuarlo tengono la buona ſtrada: queſti come mancheuoli delle buone Arti, vſano gl' inganni, e le doppiezze.

La Soma dello'mperio del mōdo è coſi graue, che lo ſteſſo Atlante è neceſſitato chiamar gli aiuti, e le ſpalle d'un' Ercole. Se la Natura non haueſſe in noi ineſtato vn deſiderio di ſouraſtare agli altri ſi vedrebbono le Corone più diſprezzate al preſente, che non ſi vedono ambite.

Impeto primo.

PEr virtuoſo che ſia vn'huomo a primi incontri di recata ingiuria, quaſi generoſo deſtriero, al ſuono di tromba guerriera, per lo ſdegno conceputo iſpuma per la bocca, sbuffa per le nari, morde illiuidite le labbra, tinge gli occhi di ſangue, impallidiſce nel volto, batte ſdegnoſe le mani, freme grida, minaccia: E quando per habito virtuoſo la Ragione reſiſta alla paſſione, ſempre però queſta in qualche parte

trion-

trionfa; poiche, o col pallor del volto, o con qualche mozza querela si manifesta.

L'Eroica virtù, anche nel mezo delle cocenti fiamme delle vendette truoua, come i fanciulli di Babilonia il soaue Zefiro della mansuetudine. Nel mar di sangue, come il Popolo Ebreo non solo non s'anniega, ma calca con piede asciutto d'immacolato affetto vn fiorito sentiero. Al soffio del furibondo Aquilone dell'odio, sente la bonaccia della tranquillità nella mente.

Impiegare, Impiego.

LA Prosperità d'vn Stato, non dura lungamẽte, se gli huomini di qualità sono astretti, per non essere impiegati, di stare a canto al fuoco in casa loro negletti. *Vedi Commissioni.*

Impietà.

NOn v'è Fortezza, che possa assicurare l'Impietà. Sempre è timido, chi sempre Reo. Sempre hà bisogno di soccorso, chi è combattuto, ed assediato dalla conscienza della propria sceleratezza.

Volendo l'Angelo di Dio in Zaccaria formare vn' Imagine dell'Impietà non trouò cosa più a proposito della Donna, la quale egli pose in caraffa grande, tutta lucida, e trasparente, col motto di sopra. *Hæc est impietas.*

La più atroce delle sceleraggini è quando l'huomo vuol mescolar Dio fra le impietà, facendolo, come parla vn Profeta seruire all'Impietà, ne gli affari della quale, se s'impiega la Pietà, ben può dirsi materia deplorata.

Il vino preso dopò la Cicuta immediatamente serue per antidoto, perche quel soaue calore passando al cuore tempera, e resiste al freddo micidiale di quell'herba; ma quando il vino, & il veleno si meschiano insieme, non v'hà più rimedio, in maniera che l'vno aprendo col caldo la strada al freddo dell'altro, il rende più efficace, e penetrante, e lo fa così attiuo, che non può il calor naturale fargli resistenza, e resta superato. E' vero, che i Sagramenti, lasciati in heredità della Chiesa dal Saluatore sono potenti rimedi, per conseruare il calore sopranaturale della grazia nell'anime (grazia nella quale consiste la vita dello spirito) e sono tanti canali delle fonti di Christo, per gli quali passa all'huomo la diuina misericordia, ma quando che lo scelerato li mischia con lo peccato, certo che'l fatto non può essere più deplorabile, perche'l peccato è il cataletto della salute, e fà che'l medicamento serua di veleno.

Importuno.

MOsche canine, per altro nome Cecche chiamate, sono gl' Importuni. Vogliono questi io ogni cosa porre gli occhi, il naso, le mani. Nel dimandare; nello'nterrogare sono tanto molesti, e fastidiosi, che bene si stima impiegato tutto ciò, che loro si dona, perche si partano.

Impositione, Gabella.

L'Esser Principe altro non vuol dire, che ordinar se stesso al commodo, ed'vtile de' sudditi. Chi questi ordina all'vtile, e gusto proprio, dissimile si rende da Dio, di cui egli è il Prototypo. Opera sempre Iddio a beneficio nostro, e quando non operasse, non sarebbe Dio: Ed operare, e beneficar deue il Principe i sudditi, se di quello degnamente vuol portare la immagine. Caua il medesimo monete dallo Stato, per lo mantenimento del suo decoro: per la conseruazione de' Vassalli: per tener lontani i Nemici, per impedire gl'insulti, e le guerre. Ma la guerra facendosi per lo mantenimento principalmente dell'auttorità del Principe, poscia de' Baroni, e così di mano in mano de' Cauaglieri, de' Gentil'huomini, de' Cittadini, e Poueri, ordinatamente anche s'ha da procedere nel far denari.

Conuito Morale Portata Seconda.

Marc'Aurelio Imperadore nel gran bisogno della guerra Marcomannica, dal proprio palagio cominciò, e fece al publico incanto mettere quanto di più prezioso haueua: Vasi d'oro, d'argento, Christalli, Corintij, Pitture; e così a gli altri Principi, Vassalli, e Nobili, non increbbe far lo stesso; E quando questi operano di tal modo è segno, che vogliono vedere trionfante, e vittorioso il loro Principe. Il comminciar da Poueri, precipita le Vittorie, ed i Trionfi. Quando San Pietro hebbe bisogno di moneta, non per se, ma per pagare il tributo, comandò Christo, che si seruisse dell'hamo, non della rete. Buttò l'hamo, pigliò vn pesce: *Et aperto ore inuenit staterem.* Frà poueri buttar la rete con pensiero di cauar millioni, è cosa intolerabile.

Gran discrezione vi vuole nel riscuotere imposizioni. Procedere con violenza, è cosa mal sicura. Il Regno di Portogallo, la Catalogna, la Fiandra, la Francia troppo se ne risentono. Quando Dio volle formar Eua, tolse vna costa d'Adamo; ma prima l'addormentò, poscia *Repleuit carnem pro ea.* Pigliò egli, se non quello, che al medesimo haueua dato, e ch' era suo; Ma che i Principi habbiano da cauar la costa, e'l cuore a' sudditi senza addormentarli, con termini di bontà, e cortesia: e cauati loro che l'hanno, non li riempiano subito d'altri fauori, e grazie, ha del duro, e del pericoloso. *Et repleuit carnem pro ea.*

Ogni Principe è obligato a cauar' il pozzo nel proprio Stato: che è a dire; ad inuestigar modi; onde resti profittato l'erario à publico beneficio; ma se le imposizioni, e le Gabelle alterano souerchiamente gli Animi de' sudditi, deue abbandonar questo pozzo, che scaturisce non tesori, ma nemicizie, ed inaffiando i medesimi di sdegno, non permette la sicurezza del Principe. Vespasiano sarebbe stato vn glorioso Imperadore s'hauesse rinunziato a questo pozzo; ma rinouando le grauezze, che Galba haueua imposte, e costringendo le Prouincie a duplicato tributo, vendendo gli honori, e facendo venale la Giustitia, quanto arricchì d'oro lo scrigno, tanto ecclissò di splendore la propria fama.

Per conseruar gli Stati in pace, bisogna contentarsi del puoco; Pigliar quel che si può: non pigliar tutto. E' impossibile cauar tutte le piume ad vn tratto all'Vccello, senza che si risenta. Que' Principi, che non vogliono proporzionarsi a' sudditi, ed alla possibilità loro, sono simili al Rè Saul, che nel bisogno suo contra Golia gigante, voleua che Dauid fanciullo, e di puoca vita s'accommodasse all' arme sue, ch' erano d'huomo più, che di statura ordinaria, e pure non era possibile. E come sarà possibile, che poueri Artisti, miserabili Contadini, popoli spolpati s'accommodino alla capacità d'vn Principe, che fà tante spese, che mantiene tanti soldati, che dona, e dissipa così spropositatamente.

Disse Christo in San Matteo alle Turbe, che lo seguitauano: *Qui habet duas tunicas, det non habenti.* Non disse, chi n'hà vna, la dia, o la diuida; perche ciò non sarebbe vestir' vno, ma spogliar due. Sono i precetti di Dio ordinati; ne vuol egli, che l'huomo faccia se non quello, che può. Se i Principi apprendessero questo insegnamento, non permetterebbono, che vn Pouero huomo, al qual' altro non è rimaso, che'l vestito ch' egli, e sua moglie hanno attorno, anche questo vendesse, o del medesimo si spogliasse, per pagar le grauezze.

Gran fatto da stupire, e insieme da compassionare: Che quando si tratta di soccorrere, e di far bene a' Poueri, non solo non si truoua, chi lo faccia; ma ne anche, chi lo consigli. Quando per lo contrario si propone di grauarli, e di spogliarli di quella puoca sostanza, che si truouano, tutti a gara si fanno innanzi per eseguire senza remissione, o senza carità; per bagnarsi tutti nella corrente si presentano.

Scorreuano già tre giorni, che le turbe a migliaia seguitauano Christo, ed egli alle medesime al solito compatendo, per non hauere con che reficiarle, riuolto a Filippo disse: *Vnde ememus panes, vt manducent hi*; ma non sapendo lo stesso che partito pigliare: *Ducentorum denariorum* (rispose) *panes non sufficiunt*, Andrea soggiunse: *est Puer vnus hic, qui habet quinque panes hordeaceos, & duos pisces: sed hæc quid inter tantos.* Qui batte il punto

della merauiglia. Haueuano questi, ed altri Discepoli veduti tanti, e tanti miracoli dal medesimo operati, e tuttauia niuno di essi, in proposito della necessità (perche si tratta di pouere turbe) sà consultare, ò dire: A che Signore cercar denari, comprar pane, trauagliarsi per pascer Turbe? Mancano forse à Vostra Maestà modi? Nelle vostre mani, non sono forse tutti i tesori? Non portano forse con loro l'abbondanza di tutte le cose, di tutte le viuande? S'elleno fanno risuscitar' i morti, non hauranno virtù di conseruar i Viui? Niente. Mutoli tutti tacquero. Comanda Christo. *Facite illos discumbere*: Moltiplica i pani, accresce i pesci, sazia le Turbe, e degli auuanzi, ben dodeci sporte si raccolgono. Ecco dunque (dicono Il Massimo Dottore, e'l Boccadoro) come ciascuno de' Discepoli hebbe la sua sporta allestita, per profittarsi dell'auanzo, e pensiero prima non hebbe della necessità de' Poueri. Per pigliare, tutti si trouarono in pronto co'la Sporta; Per vtilizar altrui, non mossero manco parola,

Maumet Ottomano, Signor de'Turchi, dopo la conquista di due Imperij, quattro Regni, e di ducento Città, nell' Età di cinquanta due anni in circa, ammalato à morte, nel testamento, che fece, fecesi altresi coscienza di certa grauezza posta sopra de'Sudditi, e per la medesima lasciò opportuni ordini. Dunque se questo è vero, come è verissimo, e lo riferisce Filippo di Comines, che co'propri occhi vide, e lesse lo stesso Testamento, che dourà far'vn Principe Christiano, il quale non hà autorità fondata sopra alcuna ragione di metter impoSizioni, senza permissione de'suoi Popoli?

Impossibile,

SPesse fiate nello'mpossibile, truouasi dallo'ngegno humano la facilità; non per altro malageuole, che per non essere conosciuta,

L'Amore non hà cosa alcuna per impossibile, Smisurata era la pietra, con cui era sigillato il Sepolcro di Christo, ed impossibile à smouersi dalla fiacchezza donnesca, e pure alla stessa non pareua impossibile.

Non è possibile, che'l riuo lungamente corra, quando il fonte originale si secca,

Lo'mpossibile agli huomini è possibile à Dio: Come l'Arte humana hà saputo truouar modo di far ballare, e saltare il Camelo: Così la Sapienza diuina, sà far passare gli stessi Cameli per gli pertugi degli aghi, V. *Pouertà, inopia, miseria,*

Imprecazioni. V. *Maledizione.*

Impresa, negozio, facenda, Affare.

NOn è tempo più atto, per tentare Imprese grandi, di quello, in cui non vengono credute.

Tutte le Imprese grandi hanno de'pericoli annessi,

Chi nell'animo inuolge qualche grand'Impresa, deue da Dio prima impetrar animo al bisogno eguale.

Impresa, Concetto.

IMpresa nel suo proprio significato è vn opera, ò negozio, ch'altri habbia risoluto di fare, ò che sia stato fatto, ò che sia degno da farsi. Impresa ancora è quel concetto d'Animo, significato con la comparazione d'vn Corpo figurato, e d'vn motto.

Antichissimo fu'l vso de' Soldati di dipingere, ò figurare ne' loro scudi, ò di portar sopra gli Elmi alcuna figura, che ò simbolo fosse del loro valore, ò segno dell'animo, ò memoria d'alcun fatto illustre, ò testimonio della lor nobiltà, e di ciò ne sono piene le storie così moderne, come Antiche. Agamennone portò nello Scudo vna testa di Leone: Turno la Chimera sopra l'Elmo: Pompeo haueua come per impresa il Leone con la Spada nella branca. De Cimbri riferisce Plutarco, che portauano sopra le loro Celate per Cimieri le Immagini di diuerse fiere. Vn Dio d'Amore portaua Alcibiade nello Scudo, che rompena vn folgore, Epaminonda vn Capo di Drago, gloriandosi d'essere Discendente, da quegli Eroi, che da Denti di Dragone, seminati da Cadmo nacquero. Appresso de' Romani fù molto frequente l'vso di portare negli Scudi il folgore. Ne vi manca chi creda, perciò hauer vna Legione ottenuto il nome di Folminatrice. Erodoto di quest' vsanza ne fà inuentori quelli di Caria.

Imprese, Arme, Stemma. Vedi *Arme, Stemmi.*

Impressione Segno Celeste.

L'Apparizione di nuoui segni nel Cielo fà sospettare, se non temere il mal vicino, Le Stelle crinite rapiscono gli occhi, ed i giudizi di tutti. I semplici le credono tanti prodigi, che portentino le rouine, e riuoluzioni degli Stati: I Religiosi le chiamano lingua di Dio, con la quale auuerte gli huomini à rauuedersi degli errori: I Soldati dicono, che non possono predire, che sangue, e stragi. I Cortegiani, che adulano il Genio del Principe anche nelle cose impossibili, affermano indicare la morte degl' Inimici delle Corone. Gli Empi, e Maluagi figurandosi per vero quello che si desiderano, le credono vn' argomento dell'eccidio del Principe, e della mutazione dello'mperio. Vedi *Baleno, Beni di questo mondo,*

Non sono mai i Caratteri del Cielo da sprezzarsi i o tutto, deuonsi sempre mirare con qualche timore; tutto che con la lingua conuenga tallora mostrare contrario sentimento;

Sono le Comete vapori più densi della Terra, in cui il Sole hà impiegati gli vltimi sforzi del suo potere.

Se tal volta contra del Cielo manda la Terra secca esalazione, ò denso vapore, che si distenda ne'lati campi dell'aria, e quiui formi, ò Castello, ò Torre, ò armato Gigante, ò altra guerriera mole per opporglisi con temerario ardimento, ed ingombrare la sua luce, e muouer guerra frà que' Sagri confini d'eterna pace, Chi non sà, ch'egli si vale delle stesse arme contra di lei, mostruosa, e ingrata? Ed ora tutto auampa di sdegno: Ora si tinge di sangue: Ora auuenta dardi: Ora scaglia folgori, baleni, saette, fulmini, e lampi: Ed ora finalmente muge co'tuoni si, che riempie di timore, e tremore gli Abitatori di quella?

Impressione affissamento di mente.

I Ceruelli deboli, ed humidi riceuono facilmente le impressioni.

In tutte le cose la prima informazione, per puoco, che si fermi nell'animo del Giudice fà così alte radici: lo guadagna, & occupa di modo, che molto difficile sia l'estirpazione, se non si fà conoscere, ò vna manifesta falsità nella materia della'nformazione, ouero l'artifizio, che l'hà insinuata. Per aggiustare la bilancia della giustizia, vna volta distornata, vi vuol del peso molto per ridurla all'equilibrio,

Imprudenza.

NOn risplende più raggio alcuno di prudenza, oue il tutto ricuopre l'oscurità del peccato. Vedi *Naso.*

Il vento dell' imprudenza agghiaccia souente nella Giouentù que'fiori, da quali per ogni ragione s'attendeua a suo tempo abbondante copia di frutti.

Impudicizia.

LA'mpudicizia è vn fulmine, che toccato il corpo, consuma le viscere al l'honestà, e lascia la figura illesa. Vedi *Disonestà, Disonesto.*

Impunità.

Impunità.

L'A'mpunità conceſſa à vn ſolo, minaccia ingiuria à tutti. Se da caſtighi ſaranno ſicuri gli mal viuenti, chi ſi prometterà della robba, dell'honore, della vita?

Non v'è coſa che maggiormente fomenti la maluagità degli huomini ſcelerati quanto il vedere impunite le loro ſceleratezze. Il caſtigo ſolo può ſuperare la malignità de' tempi, e de'Traditori.

Impulſo.

L'Arte non ſà biſogno per iſpingere l'huomo, allora, che per natura da ſe ſteſſo corre.

Incertezza.

L'A'ncertezza ſtà tutta nelle mani del Caſo. Vno de' pregi del Sauio è, l'appigliarſi a coſe ſicure, altramente doue ſi ha d'auuenturare, che differenza v'hà la ſapienza dalla ſciocchezza? Imerio lodò Abari Iperboreo di queſto. Ch'egli non abbandonaua mai alcune delle coſe ſue al Caſo. Gli Egizi hebbero la'ncertezza delle coſe ſperate per inimica tanto alla ſapienza, che la contarono per vna di quelle coſe, che le chiude il paſſo alla Felicità.

Mà che certezza può hauere coſa alcuna, c'habbia dipendenza dall'arbitrio dell'huomo. Egli più della materia prima, più della ſteſſa forma, è la propria ſede dell'indeterminazione, e dell'incertezza.

Chi vuol operare con ſicurezza di conſeguire ſempre lo'ntento, s'accômiati da queſto mondo, che io qui l'afermo per diſperato affatto. Sia pur vero (o Senofonte) che la Sapienza ſuperi la robuſtezza de' Caualli, e de'Cauaglieri, ch'ella non potrà ſuperar giammai l'incertezza, e piantare ſtabilità, e ſicurezza negli affari mortali. La Prudenza, e la Virtù ſi promettono molto, e poſſono aſſaiſſimo; ma quante volte la pratica, le hà fatte vedere deluſe, ed ingannate?

Quello che hà da fare il Medico (diceua Celſo) è perpetuamente lo ſteſſo; ma non ſegue perpetuamente lo ſteſſo effetto, che conuerrebbe. Anche gli Eroi d'Omero ſoglionodire; Noi non reſteremo di operare fortemente: La Vittoria poi ſarà da quella parte, che vorranno gli Dei. Gorgia per la Patria Ambaſciatore in Atene, riporta felicemente ciò ch'ei vuole: il contrario ſuccede ad Ageſilao, che Legato per la ſua Città ad Antigono in Demetriade, ſe ne ritorna vuoto di effetto, e pure queſto operò più Sauio, che quello. Biſogna dire, che quantunque l'operare ſempre bene ſia offizio del Sauio, il congiungimento nondimeno del buon ſucceſſo all'opera, ſia parte di Dio.

E' fatale à tutte quelle vie, che conducano à coſe egregie, l'eſſere anguſtiate dalle difficoltà tra le incertezze.

Inchioſtro.

GLi'nchioſtri non deuono hauer fiele, ne veleno contra d'alcuno. Benche neri deuono eſſer compoſti di latte: neri nella ſembianza, candidi nel ſentimento. Vogliono eſſere tutto miele; dolci, non doloroſi: piccanti, non ſatirici. Vedi *Scriuere, comporre. Interpretare, Scrittori.*

Nel nero liquore degl' inchioſtri ſi diſtemperano bene ſpeſſo le azioni, e i vituperi de' maluiuenti Comandanti. Vedi. *Penna.*

Col prezzo di puoco inchioſtro ſi compera dagli anni la memoria del proprio nome.

Non merita la purità dello'nchioſtro d'eſſer macchiata dalla bruttezza della bugia. I noſtri ſenſi più ſono obbligati alla verità, che à qualunque altro affetto. Vn racconto anche dubbioſo può leuar la fede ad' vn'Iſtorico più che degno.

Inciampare, incappare.

PEggiori ſono gl'inciampi della lingua, che quelli del piede. Coſì Anacarſide.

Comm:o Morale Portata Seconda.

Chi meglio vede, inciampa più ſpeſſo, perche, quanto attribuiſce all'occhio, tanto deroga al piede.

Chi dorme s'accorge poi dopo, che gl'inciampi s'incontrano anche a occhi chiuſi.

Il non inciampare giammai ha del Diuino.

Inclinazione naturale, genio.

NOn biſogna incaminarſi doue non ſi può arriuare. Contra di Minerua è inutile ogni sforzo.

Chi hà per iſcorta il Genio nelle proprie fatiche, può ſperare di por tarſi quanto prima al ſegno.

E malageuole, che l'albero non ritenga ſempre alcuna coſa del terreno, doue hà gettate le ſue prime radici.

Peccano coloro contra la Natura, che non s'eſercitano in quelle doti, c'hanno riceuute dalla Natura.

E' difficile il ſuperare queſte inchinazioni. Stolto, e noioſo humore de'Padri, che miſurando i figliuoli col proprio affetto, vogliono de' medeſimi regolar le paſſioni co' le proprie loro. E' impoſſibile farſi robuſti coloro, che ſono impaſtati di molle creta. In vece di prender forza dall'eſercizio, dall' armeggiar', e caualcar tutto giorno, diuenteranno ſempre più deboli, e malaticcij. Le piante iſteſſe richiedono la diuerſità de' terreni, chi forte, chi dolce, chi aſciutto, chi humido.

I talenti diſpenſati dalla Natura ſono d'ordinario rozi: l'Arte poſcia è quella che li puliſce, e maggiormente affina.

L'Inclinazione al male non perſuade: ha del violente. E' vn torrente, che precipitoſo non sà volgere il corſo da quel voraginoſo letto, che ſi fabbrica con il furor dell'onde.

Quali ſono le prime inclinazioni de fanciulli, tali poſcia ſono le operazioni. Di rado s'hà in odio nel fine de' propri giorni, quello che ſi volle amare nel lor cominciamento. Dal Sorgente dell'Aurora ſi vede quello, che ſi deue ſperare nel rimanente del giorno.

E' gran vantaggio d'vn'Ingenioſo ſtudiante per far profitto, l'hauer l'animo ben'inchinato alla ſcienza, ch'egli brama d'apprendere, per che in tal caſo non adopera ſolo lo'ntendimento, ma inſieme la Volontà, e da eſſa prende vigore nella fatica. Oltre che per quel tacito, ed inſenſibile compiacimento, che naturalmente prouiamo tutti nelle coſe noſtre ſenza ripugnanza dello'ntelletto, laſcierà muouere la volontà da quel dogma, il quale hà ſtimato per buono, prima d'hauerlo appreſo per vero.

E' difficile trouare più perſone che conuengano in vn' iſteſſo volere: *Quot capita, tot ſententia*: dice il vulgatiſſimo Prouerbio. E ſe bene ſono gli huomini indiuidui d'vna ſteſſa ſpezie, hanno tuttauia trà di loro non minor diuerſità, che ſe foſſero di ſpezie diuerſe; per che oue gl' Indiuidui dell'altre ſpezie hanno tutti le ſteſſe inchinazioni: tutti i fuochi ſalgono in alto: tutte le pietre ſcendono al baſſo: Tutti i Lupi mangiano carne, tutti i Caualli ſi paſcono d'erbe: Trà gli huomini hà ciaſcuno differenti inclinazioni, appetito, e guſto, come ſe foſſero tutti di ſpezie diuerſe, nella guiſa che vuole San Tomaſo, che ſiano gli Angeli fra di loro.

Mille hominum ſpecies, & rerum diſcolor vſus.
Velle ſuum cuique eſt, nec voto viuitur vno.

diſſe vn Poeta. Vedi *Qualità interne.*

Inconſiderato. Vedi *Spenſierato.*

Incoſtanza humana.

PAzzo quell' huomo, che confidando nella propria prouidenza penſa di baſtare à ſoſtentarſi nella grazia d'vn' huomo, qualunque egli ſi ſia fauoreuole, od obligato.

Non è coſa più dannoſa all'huomo, ch'eſſere conoſciuto volubile, e di puoca fede.

La Vita dell'huomo non è men mutabile, vagabonda, incoſtante della Fortuna.

Comanda Dio ad Ezechiel Profeta, che pianga la disgra- zia di Tiro: Ed egli pronto sotto metafora di Naue comin- ciando a descriuerla, esclama. *O Tyre, tu dixisti, perfecti de- coris ego sum, in corde maris sita.* Haueua à questa naue il Libano apprestato vn cedro per l'albero; i popoli di Basan le quercie per le Tauole: L'Indo l'auorio per formarne gli abbellimenti della poppa; L'Egitto il bisso per le Vele: I Si- donij i Pigmei con le farerre: Del tutto finalmente neces- sario, e commodo per la nauigazione era ella prouedura, e corredata. Leggasi il Testo, che cosa al mondo non le man- ca saluo che l'Anchora. Appena così pomposa dal porto n' esce: Appena all'aura i candidi lini stende, che subito sog- giunge: *Ventus Auster contriuit te in corde maris.* Quell' oggetto che merauiglia destaua, desta dolore: Lo stupore dell'Arte, preda rimane dell'onde: Cangiasi dell' Inuidia il motiuo in soggetto di compassione: La Riuale del Cielo, scherzo diuiene de'venti, e frà le rouine estreme è a se me- desima opprobrio: in vn subito sdruscito il legno, stritolata la prora, fracassata la poppa, scommesse le tauole, rotto l'al- bero, squarciate le vele, i Nauiganti, e la Naue in vna stessa voragine sepeliti. Con ragione dunque Iddio, che tutto vidde, prima, che seguisse il naufragio, disse al Profeta: *Assume super Tyrum lamentum:* Mà come non voleua far naufragio; come voleua tirar'innazi il suo fasto questa na- ue, se l'Anchora non haueua della fermezza? Eccoti il sim- bolo dell'humana incostanza.

Incostanza dell'humane cose.

O Quante volte nel liquido, ed incostante elemento del mare scherzare in vn giorno si vedono le naui, che nel medesimo luogo, nel giorno susseguente si sommergono. Nella stabilità pure della Terra, chi non vede simiglianti ef- fetti? Quante volte con strauaganza grande, puoche hore s'interpongono trà'l contar de'trionfi, e'l piangere delle per- dite? Chi non vede, chi non ammira, nel medesimo let- to, doue si truouano i maggiori riposi, e godono degli amo- ri, e degli honesti congiungimenti gli più dolci diletti, con dolore, ed horrore, frà tormentosi affanni, mandarsi an- che fuora gli vitali, ed vltimi spiriti, ò sospiri.

Incredulo.

NOn si può essere nelle cose della Fede incredulo, che non sia ribelle. Vanno insieme congiunte, Incredulità, e Ribellione: *Audite rebelles, & increduli.* Disse Mosè. *Num.* 20.

I Troiani non volendo credere a Cassandra, anzi di essa burlandosi, pagarono l'Incredulità, co'la vita, e coll'esterminio della propria Patria.

Difficilmente si crede quello, che non si vorrebbe, che fos- se. Ed è proprietà del peccato, il leuare à gli huomini la Ragione, e lo'ntelletto.

Miserabile condizione di coloro, da quali non si crede la loro disgrazia, se non da poi, ch'ella è arriuata. Morì mi- serabilmente in guerra Carlo di Borgogna il Bellicoso, per non hauer voluto credere, ne tampuoco vdire, Che'l Cam- pobasso suo Ministro, e che gli staua à fianco, fosse per tra- dirlo, come immantinente sotto Nansi tradì.

Si dura fatica à credere la morte di quei Grandi, che si amano, che guadagnati hanno i cuori co'la benignità loro.

Indegno.

D*Are non dignis res magè Deo digna est*, il Pico Miran- dolano.

L'Indignità è vn campo nero, in cui campeggia via più la magnificenza del Benefattore. Vedi *Promozione*, *Di- gnità non meritata.*

Indignazione, sdegno del Principe.

CHi all'Indignazione del suo Principe, ò Superiore contra se stesso troppo s'humilia, ò si dà alla mestizia, con ritirarsi dall'Vffizio suo, od astenersi dalle funzioni or- dinarie, ò rinunziare (ch'è molto peggio) nelle mani del me- desimo Signore il Magistrato istesso, e la Dignità, ch'eserci- taua, publica Principalmente molto più il dishonor proprio. Secondo rende gl'Inimici, e gl'Inuidiosi audaci nell'offende- re. Terzo gli Amici intimorisce al suo socorso. Quarto con tal diuolgazione, fa che la stessa indignazione più s'accresca, e pigli piede, là doue con la dissimulazione si sarebbe annien- tata. Quinto hauendo egli dato principio co'la volontaria depressione, alla propria rouina, dà insieme le mosse ad altre più potenti cagioni, che lo precipitano affatto. Vltimamen- te con tal sua ritirata dagli affari, si mostra maligno, e male- uolo contra lo corrente Stato delle cose, e contra chi il me- desimo fouraftà, in conseguenza si rende d'ogni sospizione berfaglio: *Si Spiritus potestatem habentis, ascenderit super te, locum tuum ne dimiseris:* Consiglio del più Sauio Rè del mondo.

Curasi la sodetta Indignazione, Prima col guardarsi da vna certa stupidità, ouero da vna certa arroganza d'ani- mo, che accusi l'incorso dell'Ira, di non curare la'ndigna- zione del Superiore, ouero lo dia a credere di non sentire quel dolore, e mortificazione, che deue. Secondo col com- porre il volto, non ad vna tristizia contumace, e maligna, mà ad vna mestizia graue, e modesta, dimostrandosi in tutte le cose, e nei negozi manco del solito allegro, e viuo. Terzo si vaglia di qualche mezano, che insinui opportuna- mente al Principe il dolore, che nello'nterno sente. Quarto, le occasioni, benche minime si fuggano, per le quali, ò le co- se istesse, c'hanno cagione data al disgusto si rauiuino, ouero apportino occasione di escandescenza al Signore, e prenda occasione di riprenderlo all'altrui presenza. Quinto diligen- temente si cerchino tutte le occasioni, ed euenti, ne' quali possa l'opera sua essergli grata, per dimostrar, e la volontà pronta di redimere la colpa passata, ed il suo Maggiore s'ac- corga, di quant'importanza gli riuscirebbe la perdita di vn tal Seruidore. Finalmente la colpa stessa, ò sagacemente trasferisca in altri, è dimostri, di non essere stata commes- sa con mal'animo: ò puro faccia costare, che la malizia di quelli, c'hanno rapportato il mancamento, ha souerchia- mente aggrauato il male. Sia vigilante in tutte le cose, e stia alli rimedi intento.

Indietro V.

CHi torna indietro alla passata vita de' peccati, torna di nuouo nell'Egitto, ou'è la vera seruitù, e la vera catti- uità dell'anime nostre.

Indiscrezione, Indiscreto.

CHi mette l'agitato dalla rabbia alla presenza del serpe, che lo morsicò, radoppia in lui il tormento.

L'indiscretezza toglie, e distrugge tutte quante le virtù. Gl'indiscreti sono rassimigliati à quelle piante, che col dispen- dio d'ogni sua sostanza, procurano l'ornamento de'fiori, e poi restano priue de'frutti. Al parere del Sauio contengono la similitudine di que' pazzi, che tutto ad vn tratto esalando lo spirito, fà di mestiere, che con anelito si sforzino di ricu- perar lena per respirare. Non fanno prendere per esemplar i mantici, da quali mentre esce il fiato lentamente si dà ani- ma al concerto negli Organi, e vita alle fiamme nelle forna- ci. La'ndiscrezione nella censura della Coscienza fà degene- rare il Santo timore in danneuole disperazione.

Gl'immoderati furori durano puoco. La Pantera nel se- guire la cacciata fiera, mette tutti gli sforzi ne'primi salti: Puoco dopo è inutile affatto.

Indouinare.

I Fanciulli, ed i Pazzi indouinano spesso, perche dicono quello, che loro ditta il Cielo, e non la Ragione. Coloro che cercano gli aiuti della Ragione, perdono quelli delle stelle. Non bisogna confondere co'discorsi i motiui della Natura.

Natura. E' forse castigo della nostra temerità, che volendo seruirsi dello'ntelletto, per arriuare, doue non arriua tal volta lo'ntelletto, non và ne meno, doue lo condurrebbe la Natura. Vedi *Auuenire*, *Presagire*.

Se gli huomini Saui, ò dagli esempi delle cose andate, ò dagli esiti delle presenti, alcune volte preuedono certe cose future, quanto più sia facile al Demonio d'indouinar le cose venenti, se a lui sono tutte le passate palesi, e le presenti note, e così cauandone da entrambe le congetture, egli indouina (benche incertamente) quello, ch'è per accadere?

Ahime, che la mente humana spesse volte è indouina dell'imminenti disgrazie. Vedi *Fisionomia*.

Che l'Anima indouini l'Auuenire è cosa chiara, e lo dice Sant'Agostino nel libro delle Confessioni; Ond'ella poi habbia questa forza diuinatoria, Platone dice dalla participazione delle Idee. Aristotele, vuole, che ciò accada, per la'mpressione delle cause superiori.

Indouino.

QVanto poi à gli Antichi Vati de' Gentili, sì huomini, come Donne, i quali prediceuano mille casi futuri: la verità è, che la più parte di tali esempi sono finti stati dagli Autori, sì come Cicerone nel secondo libro della Diuinazione ciò afferma esser'occorso di Cassandra Troiana, di vn certo Publio Vate, e de' Vati Marzij, nel qual proposito, soggionge il medesimo, non poter capire, che autorità s'habbia quel furore, da alcuni chiamato diuino, che quello, che non vede vn Sauio, lo veda vn pazzo: e colui, che hà perduti i sentimenti humani, habbia conseguiti i diuini. Ouero diciamo, che'l Demonio loro faceua pronunziare quei casi da lui, per espresse congietture intesi, per imitar Iddio nell'anticipazione del Futuro, e per leuare il seguito alli veri Profeti, e darlo à gli Scelerati Vati. Ouero, che Iddio faceua parlar costoro, come fece parlare l'Asina di Balaam, per qualche segreta sua disposizione, a noi ignota.

Indugia.

LA Fortuna è simile al mercato, oue molte volte, se vi si può fermare vn poco il prezzo cala.

Doue nell'altre cose l'Indugia souente suol prender vizio, in materia di Punire vale à virtù. Abisso (dice l'Angelico Dottore) è l'empio Peccatore: Tuttauolta il clementissimo Dio, per riporre il medesimo fra gli più ricchi tesori del Paradiso rattiene l'innondazione della sua collera, e de' suoi castighi, con aspettarlo à penitenza.

Se Dio (dice Plutarco) hauesse punite subito le Tirannidi fiere di Cecrope, di Gelone, di Gierone Siciliano, e di Pisistrato, come haurebbono mai lasciati al mondo segni tanto mirabili di trasformazioni in piaceuolissimi (non sò se mi dica) Principi, ò Padri? E se nō sopportaua per alcun tempo le lasciuie di Temistocle, e gli altri vizi di Maratone, d'Eurimedonte, e di Artemisio, non haurebbe egli priuo il mondo d'esempi sì gloriosi, di vittorie tanto illustri, di trionfi, e trofei cotanto degni?

Or che diremo noi de' compresi nelle sagre Istorie: de' Manassi, de' Dauidi, de' Mattei, delle due Marie, Egizia, e Palestina? E se l'alta Prouidenza del Cielo non le attendeua à penitenza, forse non sarebbe ora parimente spogliato il Cielo di sì ricchi acquisti, e la Terra di sì begli esempi, e poderosi Auuocati.

Infamia.

LE cose, che mandano cattiuo odore non si deuono trattare, ò maneggiare che leggiermente.

La'nfamia nasce dalla colpa, non dalla pena, quanto può mai machioar la perfidia contra l'innocenza, non seruirà alla fine, che di obelisco, di piramide, ò d' Arco Trionfale.

Infedele, Infedeltà.

CHi manca di fede, non può luogamente stabilire la propria fortuna. Vedi *Doppiezza*.

L'Infedeltà oscura le più chiare azioni dell'huomo; Macchiarebbe anche la stessa i lumi del Sole, se fosse egli colpeuole d'infedeltà. La fede è vna cosa Sagra (scrissero alcuni Gentili) generata prima di Gioue, honore degli huomini, e degli Dei. Senza di questa, nè la Terra, nè il Mare potrebbono godere della pace. E' vn nume particolare, che risiede tacitamente in quei petti, che la possedono. L'huomo allo'ncontro, priuo di quello, si può chiamar cadauero: E' meno, e più vile del niente. I danni della'nfedeltà, sono maggiori di quello si può concepire nel cuore, ed esprimere co'la lingua. Vedi *Fede morale*, *Sleale*.

Infelicità.

INfelicità senza pari è il non potersi lagnare delle sue perdite.

Le infelicità presenti fanno ricordare le felicità passate.

Infermità.

LA Sanità smarrita ritorna col passo del piombo. La malattia precipita per le poste. facil cosa è (disse quel Poeta) il discendere al fiume d'Auerno, ma'l ritornar'a dietro, è opera d'indicibile stento.

Chi non può comporre il corpo, ostinatamente scomposto da naturale indisposizione, minacciante la morte; studi di comporre l'animo, e la coscienza, che render possono vita Immortale.

Il non conoscer'il male, più che lo stesso male affanna.

Strana sorte d'Infermità è quella, à cui il viuere è tormento, medicina il morire.

La'nfermità della Suocera di Pietro fece entrare il Saluatore nella di lui Casa. Quando il fuoco vuol entrare in vn ferro; ed infocarlo, si fà egli strada col suo calore. E in noi ostinati talhora, e più duri nel cuore del ferro, volendo Dio, ch'è tutto fuoco, entrare co'la sua grazia, si fà strada, ed apre le porte per entrarui, mediante il calore d'vna buona febre, ò d'altra graue, e pericolosa infermità.

La'ndisposizione che affligge il corpo, affligge anche il cuore. Quando siamo più sani, la Ragione è anche più forte. Allora che i dolori si cambiano in allegrezze, i lamenti si cambiano altresì in rendimento di grazie.

La grauezza della infirmità è vn lampo, che rischiara le tenebre della nostra Coscienza, facendone accorgere, che l'ombra della Terra, hà all'anima nostra vietato lo splendore del Sole.

Quantunque le infermità lunghe rendano l'huomo inabile alle operazioni del corpo, lasciano nondimeno liberi i sensi al dolore, e lo'ngegno al discorso.

Infermità, e ricaduta.

LA Natura quando combatte col male, che già superiore si dimostra, dà segno di fiacchezza; ma s'ella di nuouo vien assalita, crescendo nel male la malignità, e non crescendo le forze (che le perde, quand'anche non le perde) in fine resta vinta.

Le Ricadute per lo più sono mortali, perche alle volte la Natura non guadagnò nella'nfermità, se non facendo l'vltimo sforzo; quando sopra di quella s'innalza il male, mancando alla medesima vn nuouo, e maggiore, necessariamente perisce: Così l'huomo, che stà lottando co'la Fortuna, già superiore, già inferiore, in fine resta vintò.

Infermità del Principe.

ANche i Sourani Principi cadono ammalati, accioche s'intenda, com'eglino non vanno esenti dal tributo, che

deuono

deuono alla Natura. Alla caduta loro cade parimente il cuore a' Sudditi, ad allanguor dell'vno, illanguidiscono gli animi degli altri. La febre d'vn solo, è la commune alterazione di tutto il Popolo: ne è mai malattia più detestata, ne sanità più bramata di quella d'vn'Ottimo Principe.

Infermità dell'animo.

L'Animo infermo niente può sopportare: Mal non cessa di desiderare: e i desiderij sono la di lui infermità.

Le Infermità dell'animo, e più numerose, e più pericolose sono di quelle del corpo. Questo può essere curato, a quello non si truoua medicina, che gioui.

Mentre il corpo è infermo, l'animo si risente dello stesso modo: e dolendosi quello, questo pure si duole. Vedi *Pensiero inquietudine di mente*.

Quando la radice del male, stà abbarbicata al cuore, la virtù dell'herbe, ò delle pietre non gioua punto.

E' possibile (dice Sant'Agostino) che se s'inferma quest'huomo esteriore, il quale al suo dispetto hà da morire, tanto si trauagli per risanarlo, e che infermandosi lo'nteriore, il quale hà da viuere all'Eternità, niono studio s'impieghi per rimetterlo nella Sanità della grazia? Che male, che oltraggio (dice San Feliciano) n'hà fatto l'Anima, che non ne vogliamo hauere, ne anche quella cura, c'habbiamo delle vesti, delle scarpe? *Quid tam male de nobis meruit Anima, quod nec tantam custodiam volumus ei impendere, quantam nostris vestibus exhibemus.*

Infermità dell'huomo dabbene.

NOn v'è infermità, per trauagliosa, che sia, che tormentando l'huomo dabbene no'l diletti, e no'l gioui. Egli è come la Cetra, che stirata e tormentata nelle corde, dalle ingiurie della mano, più armonioso rende il suono. O pure dicasi: che come la seppia frà l'oscuro de'suoi inchiostri, fugge la bocca vorace, che la perseguita; Così la Ragione frà le nere caligini de'dolori, e delle infermità, si nasconde, e scampa dall'ingorde voglie del Tentatore.

Infermità Morale.

RImprouerato Aristippo da Diogene Cinico, che lasciata la Scuola, si fosse applicato à gli affari della Corte: Rispose: *Aegroti Medicum spernunt, & Medicus non curat de Aegrotis*, alludendo al puoco conto, che gli huomini scostumati faceuano de'suoi insegnamenti, ed al puoco altresì pensiero, ch'egli della lor salute si prendeua: Essendo vero, (dice il Massimo Dottore) che la'nfermità allora è disperata, che dal Medico è abbandonata, *Medicus si curare cessauerit, factus desperatur*.

Visita il Profeta Samuele il Rè Saul, di questa istessa infermità languente, perche postergati i diuini ordini haueua nel sacco contro Amalech, viui lasciati i Principi di quella Città, e da parte di Dio gl'intima la priuazione del Regno. *Abiecit te Dominus, ne sis Rex in Israel*. E detto ciò, in segno, che la'nfermità fosse disperata, volta le spalle, per non vederlo mai più. Ferma Saulle pel lembo della veste Samuelle. L'vno, e l'altro facendo forza, squarciasi la veste; di quella vn pezzo restando nelle mani al Rè. Replica Samuelle: *Scidit Dominus Regnum a te hodie*: Che fù à dire: Che la sola memoria d'essere stato Rè, à lui restaua, come fù vero, e niente più.

Quand'il male nello'nfermo passa da vn membro all'altro, dà speranza di salute; perche mostra ciò, essere anche robusta la Natura, e'l mal humore non essere ne contumace, ne fortemente abbarbicato. Vale l'afforismo dell'infermità altresì morale: dimostrando nella instabilità sua non essere il male abituato.

Infermo.

SIn che lo'nfermo spera di sanarsi sopporta la Sete, la fame, il ferro, il fuoco: Entrato vna volta in disperazione, abborrisce il Medico, ed odia più i rimedi, che'l male istesso.

Inferno.

NEl tempo, che discese Christo allo'nferno, e liberò dal Carcere del Limbo i Santi Padri, liberò anche molt'Anime dal Purgatorio (*per modum indulgentiae*) dice Scoto, ed anche Santa Chiesa: *Cum Rex ille fortissimus, Mortis confractis viribus, Pede conculcans Tartara, soluit a poena miseros.*

Lo'nferno allora diuentò Paradiso, perche hauendo il Redentore, mentre staua in croce detto al Ladrone: *Hodie mecum eris in Paradiso*: per lo Paradiso, scriue l'Abulense, intese il Limbo, percioche non ascese egli al Cielo, che dopo quaranta giorni, dalla sua Risurrezione: ed egli solo fu'l primo, che aperse la strada à gli altri: *Ascendit, iter pandens ante eos* (dice Michea) Dunque alla presenza della di lui Anima, vnita al Verbo, lo stesso Limbo diuentò Paradiso, perche iui si manifestò l'essenza diuina, così ai Santi Padri, come al medesimo Ladrone, che con lui vi discese.

Aggiungono altri, che nello stesso tempo, il Principe delle Tenebre, con tutti gli altri Demonij, aggrauati di catene, perdessero l'ardire di tormentar altri, e che'l fuoco dello'nferno perdesse altresì la sua attiuità, per la riuerenza c'hebbe allo'ngresso del sopremo Signore di tutte le Creature.

Vuole Dio che'l Cielo stia sempre aperto per tutti, e lo'nferno serrato (toltone quelli, che se'l vogliono co'le sue colpe aprire.)

Hauendone Dio creati frà li quattro elementi, pose sotto li nostri piedi i due opachi, l'acqua, e la Terra, acciò ci cuoprissero lo'nferno: sopra ci distese i diafani, l'Aria, e'l fuoco, perche parente, e palese ci lasciassero il Cielo.

Grandissima obbligazione (dice San Basilio) habbiamo allo'nferno, perche egli c'incamina al Cielo: *Maximè Gehennae debemus, quia nos ducit ad Celum*. E San Fulgenzio aggiunge: *Fecit Deus Infernum, non vt nos damnaret, sed vt nos sibi coniungeret*. La di lui memoria in riguardo del Cielo, e l'atrocità delle sue pene, n'atterriscono di modo, che pigri anche, ed infingardi ne speronano al camino del Paradiso. E qual viaggio più facile di questo, poiche anche lo'nferno, ne lo addita, ne lo facilita, al medesimo ne solecita.

Doue si tratta d'Inferno, douendoui Christo discendere, non vuole, che à quella volta molta gente con lui si veda, ancorche vi vada per dargl'il sacco, e per ispogliarlo; mà trattandosi di viaggiare al Cielo, non s'incamina solo (dice Vgone Cardinale) mà seco trae numerosissime schiere d'huomini. *Solus in Infernum descendit, Sed cum multo comitatu caelos gloriosus ascendit*: Segno chiarissimo, che'l suo desiderio, e volontà antecedente è, che tutti v'entrino, si saluino.

Chi in questo mondo ama senza intendere, intenderà nello'inferno senza amare. Il fine è qui d'amare le cose apparenti, e corrottibili. Là è il principio d'intendere à maggior pena le vere, ed eterne: non già d'amarle, perche iui, ne si dà, ne si truoua amore. Vedi *Papa, Orazione, Ben presente*.

Le pene dello'nferno sono così intése, che eccedono la'mmagioazione, lingua non può narrarle, penna non può descriuerle. L'Epulone dell'Euangelio pregò il Padre Abramo à rimandar di quà qualcuno dell'altro mondo, acciò di quelle dasse contezza, ed auuertiti gli huomini facessero penitenza; per non capitar'in quelle parti.

Infingardaggine.

VNa lusingheuole infingardaggine, fà à puoco à puoco incanutire, e morire vna gran virtù. Vedi *Fare, fatti*.

Infortunio.

NElle maggiori felicità giungono gl'infortunij. Vedi *Disgrazie*.

Non si lascia conturbare dagl'infortunij, chi non si lascia corrompere dalle felicità.

Influſsi Vedi *Stelle, Impreſsioni.*

LE grandi mutazioni ricercano grand'Influenze.

Ingannare.

VI vogliono di molt'ombre per ingannar molti occhi. Vedi *Fingere.*

Se nelle Scienze, le quali hanno per oggetto la verità ingegnoſamente s'inganna; mentre nel diſcorrere di eſſe s'apprendono le fallacie de gli argomenti, e delle Soſiſtiche cauillazioni, quali ſaranno gl'ingannamenti de gli huomini nel praticar fra gli huomini? Se s'inganna nel ragionare, che faraſſi nel negotiare? Se n'inſidia il Filoſofo co' Soſiſmi, che farà il Trafficante coll'intereſſe? Se ſignoreggia lo'nganno nelle Teoriche, che farà nelle pratiche? Ahi la conuerſazione dell'huomo, ch'eſſer dourebbe il trattenimento, e mantenimento dell'huomo, è la rouina dell'huomo. E più ſicuro il conuerſare co'gli animali irragioneuoli, che co'gli huomini. Quegli più pericola, che più ſi fida. *In tot humanis erroribus, periculoſum ſola innocentia vincere*, Sciſſe Liuio. Il non fidarſi del viuere è neceſſario per fidarſi del viuere, cioè per viuere alla moderna. Tanto è più ſicura la vita, quanto è maggiore la diffidenza. Hoggi la fede del mondo è fede Greca, per non dir Chimerica.

Quel faceto Pieuano notaua nel libro d'errori, coloro che ſi fidauano: E vi ſcriſſe il Re di Napoli, che ſi era fidato d'vn ſuo fedeliſſimo Seruidore: Anzi eziandio per errore la fedeltà dell'iſteſſo ottimo Seruo per accẽnare che oggidì lo'nganno è diuenuto virtù. *Hoſtes moleſti, moleſtiores Amici* riſpoſe Auguſto à Liuia, preſſo Dione, perſuadendolo, ch'eſſo non ſi doueſſe fidare d'alcuno, quantunque Amico.

Diceſi, che l'Aria è piena di Demonij, per ingannare le opinioni de gli huomini, e per riempirli di ſogni, e di ſciocherie, ſotto falſe apparenze.

Non è gran coſa il far cadere ne gl'inganni vn eſſere pieno d'Amore.

Inganno.

CHi vuo'ingannare il mondo inganna ſouente ſe medeſimo.

Lo'nganno è fabbro ſpeſſe fiate della propria rouina; Ma non può ingannare chi hà la ſincerità per aſcendente, per influſſo l'honore, la fede per arme, vccidittici della'ncoſtanza. Con tuttociò inſegna la prudenza d'ingannare tallora, per non eſſere ingannato. Vedi *Sleale.*

I cuori de gli huomini (dice Ariſtotele) ſono tutti dalla ſiniſtra: queſto non dimoſtra altro che inganni, e frodi. Si tiene per baſſezza di cuore non accomodare le ſue parole al profitto più toſto, che alla giuſtizia, ed alla verità; Ma baſſezza vera di cuore è il far mentire la parola al penſiero. Vedi *Frode. Doppiezze. Mondo fallace.*

L'eſca, e la canna ſono ſtrumenti per prendere, ma non tutte ſorti di peſci.

La Bontà dello'ngegno, la corteſia, e la ſincerità della Perſona, tolgono affatto ogni ſoſpizione d'inganno.

Il Nibbio è più toſto ladro, che Combattente; non è perciò merauiglia, ſe'l gallo, animal generoſo è ſolito a combattere a campo aperto, vedendolo teme, non per la forza, ma per gl'inganni.

Ingannatore.

I Maggiori, e più certi Ingannatori, ſono quelli, che ſi ricuoprono ſotto il manto della pietà, e dell'innocenza.

E malageuole prendere vna Volpe vecchia, ma alla fine ella ſi prende; e chi la conduce alla trappola è più fino, e trincato di lei.

Il Peſce Lucerna, hà la bocca ſplendente; ma i Peſci incauti, che vanno alla ſua volta diuora.

Chi non vuol'eſſer'ingannato non creda à gli Aſtrologi, molto meno a' Nemici, niente affatto al Demonio, o à ſuoi Miniſtri.

Ingegnero.

SOno d'ordinario lo'ngegnero, e l'Architetto, ed il Mecanico tolti per vna coſa iſteſſa, ma propriamente parlando i due primi ſon differenti dal Terzo, che quelli, per autorità di Platone nel Cratilo adoprano ſolamente lo'ngegno, che queſto coll'ingegno impiega la mano. Vedi *Architetto.*

Ingegno.

LA gloria dell'ingegno non s'oſcura mai. Viuiamo per lo'ngegno; il reſto è della morte.

Bello'ngegno oppreſſato dal peſo della pouertà, non può ageuolmente ſpiccare il volo.

Libero è lo'ngegno humano, e non ſi truoua carcere, che lo'mprigioni, catena che l'allacci, termine, che lo preſcriua: Sen vola co' Talari di Mercurio, douunque più gli aggrada, trappaſſando tallora i confini della mortal credenza. Vedi *Anima. Diſcorſo.*

Gl'ingegni di acuta viſta allo ſplendore d'vna ſola fauilla, riconoſcono la grandezza della fiamma latente.

Per cenſurare i fatti altrui, tutti hanno ſofficiẽte ingegno.

Stimaſi grazia piouuta dal Cielo l'occaſione di poter giunger là collo'ngegno, doue è conoſciuta inſofficiente la forza.

Quel furore, che quaſi proſpero vento molti ingegni, in ſoggetti tenui, conduſſe alla gloria, quel medeſimo in coſe ſode può farli tracollare, e infrangere la fama loro. Vna Camilla, che agile correua sù le mature biade, ſenza offendere la loro biõda chioma, in ſentiero laſtricato di ghiaccio, quando non arreſtaſſe i paſſi precipitarebbe il corſo.

Biſogna conoſcere il proprio ingegno, e nell'eſame coſì del bene, come del male, eſſere eſatto, e rigoroſo, altramente i Comici moſtraranno più prudenza di noi, e vedranno nella Scena ciò, che non vedrà vn Sauio nella propria vita.

Gli Spiriti, ed ingegni bollenti hanno la vita ſolamente nel moto, ed à guiſa di Cerui, non mandano fuora i propri parti, che nelle tempeſte delle molte occupazioni. Inſteriliti ſi diſperdono, ſe non ſono fomentati dal comando, che loro ſouraſtà. Vedi *Componimento.*

Sono gl'ingegni de gli huomini fra di loro differentiſſimi. Gran miracolo dell'Eterna Sapienza, in vn breue ſpazio del volto humano racchiudere tanta diuerſità di ſembianze, che non ſi truoua vna faccia ſimile all'altra, benche vi ſiano le parti d'vna ſorte medeſima. Ma non minor merauiglia, che fra le Anime ragioneuoli, niuna ve n'habbia dello ſteſſo ingegno dotata. Mercurio Trimegiſto ſi fece à credere, che l'Anime, prima d'entrar ne'corpi, beueſſero lo'ntelletto ad vna Tazza comune, e che coloro ſopra de gli altri s'auantaggiaſſero nello'ntendere, che più prodigamente participaſſero la beuanda. I Platonici inſegnano, che l'Anime nello ſpiccarſi dalle Stelle, per diſcẽdere ne'corpi beuano alla coppa di Bacco, ch'è ſituata in Cielo fra'l Leone, e'l Cancro, e che fatte ebrie, e piene d'obliuione, non ſanno poſcia dar giudizio ſincero delle coſe. Il famoſo Tebano nella ſua Tauola fà che la Suadela porga à bere alle Anime, ch'entrano in queſta Vita in vna Tazza l'Ignoranza, e l'Errore, più, o meno, ſecondo che viene giudicato dalla Prouidenza. E però, non pur ſi può preſcriuere Regola certa, e comune à tutti nel giudicare; ma quindi più toſto deriuano i diuerſi pareri de gli huomini addottrinati, e le diſcordie de gli ingenioſi Studianti. Tutti in ſomma beuono ad vna Tazza, ma con diuario, chi più, chi meno: chi del chiaro, chi del torbido, chi del feccioſo.

Ingegno grande.

GL'ingegni grandi ſono degni di ſopratuiuere à i tempi, e di viuere all'Eternità.

Come l'Aquile hanno ſempre dentro gli lor nidi delle

piette,

pietre, che fuonano, così gl'ingegni grandi hanno sempre qualche martello in testa di qualche pensiero, ò concetto, che interrompe il lor riposo.

Ingegno eleuato.

LA sottigliezza del sangue (dice Timeo) fà gl'ingegni eleuati.

I Pianeti più alti, e men lontani dall'ottaua *Sfera* fanno intorno al mondo vn più lungo viaggio, che non è il periodo de' Pianeti più bassi: Egl'ingegni eleuati, come più vicini in perfezione all'Intelligenza sourana, più ampiamente col conoscimento s'aggirano intorno agli oggetti, che prendono à considerare.

Gl'ingegni viuaci, ed eleuati, quando loro si dà occasione fanno pruoue stupende.

Frà le Anime ragioneuoli (dice Plotino) alcune ve ne sono, come zolforate, ò vogliamo dire come tinte di zolfo, le quali ageuolmente concepiscono il fuoco. Di cotal sorte era per auuentura Alessandro Macedone, che al primo tocco della tromba di Timoteo, fatto vampa di fuoco correua all'arme, doue allo'ncontrario Sardanapalo nel suo pigrissimo letargo, ne da tromba, ne da tuono sarebbe stato suegliato.

Ingegno di Giouane.

E' Di non rado pericolosa la velocita, e la caldezza degli ingegni de'Giouani; perche, si come alcuni vini, tutto che generosi nella Vendemmia paiano, priui di caldo poi inuecchiando, suaporano; così spesso gl'ingegni giouanili auualorati dagli spiriti dell'età ad vn certo modo gorgogliano, poscia intepidin dal tempo s'impigriscono, e muoiono.

Di cotal'intendimento fù Ermogene, che nel quinto decimo anno dell'età sua, per testimonio di Filostrato, con incredibile Eloquenza improuisamente parlando, à simiglianza di quell'Ercole Gallico, traeua per le orecchie, legate dallo stupore, non pure i Popoli, ma gl'Imperadori, e la Caterua de'Letterati: Indi trascorrendo con gli anni più oltre, quasi che fra via hauesse lo'ntelletto smarrito, all'età virile così stolido ed insensato peruenne, che Antioco il chiamò facetamente, Vecchio trà fanciulli; Fanciullo trà vecchi. Tal fù Caligola, se à Suetonio si crede, che hauendo nel cominciamento della sua vita velocissimi mouimenti d'ingegno, a puoco a puoco tanto degenerò, che con la statua di Gioue eruditamente discorreua, de' Versi d' Omero in buona congiuntura valendosi: Inuitaua ne'suoi abbracciamenti la Luna quand'era piena: Ad vn suo caro Cauallo la Dignità del Consolato promise.

Ingegni de' Giouani, e de' Vecchi.

GL'ingegni de Giouani sono d'ordinario bollenti, e bizzari, ma col tempo, e co'le cure si raffreddano in gran parte: Ha certa sorte di vini, che tolti dalla Vendemmia suaporano, e perdono ogni spirito: Al contrario, de'Massici, e de' Falerni, che s'inuigoriscono co'la vecchiezza, e sono annouerati ne'Fasti con acquisto di maggior pregio. Gl'ingegni negli anni più vigorosi, sono come le monete nuoue, di conio per auuentura più vago; mà senza fallo, le vecchie, benche in apparenza logorate, di miglior lega.

Ingegni de'Fanciulli.

IMitano molti Fanciulli nello'ngegno la'nclinazione della Pernice. Questo vccello principia il volo, non ancora schiuso dalle voua, anzi strascina seco il proprio carcere con pompa d'vna agilità viuace. Fatto poi grande diuenta pigro al moto, onde corre più tosto, che vola.

Ingegnode 'Vecchi.

GLI otri vecchi non sono capaci di vin nuouo, di Dottrine, ò di Opinioni moderne.

Ingegno presontuoso.

GL'ingegni presontuosi sopra quelli, ch'ornano il Cielo litterario, pretendono far mostra di grand'isplendore, ma non s'auuedono, che sono più tosto Comete, che stelle, portate dal Calore dell'applauso Volgare, fin sopra l'aria con ripugnanza dell'antica Astrologia, non altro hauendo di Pianeta, che l'essere Erranti.

Ingegni in genere.

NOn tutti gl'ingegni si compiacciono di tutte le sorti di componimenti, come ne anche le stelle si pascono di tutte le sorti di Vapori.

Ingegno non basta per riuscir valent'huomo. Huomini molte volte si truouano dotati di bello'ngegno, e di gran talento dalla Natura, ma dalla pouertà oppressi, non hauendo, chi gli aiuti, se ne rimangono inutili, e negletti

Sint Mæcenates, non deerunt Flacce Marones.

Veduto Protagora sotto il fascio di legna, che portaua, da Democrito: e dalla legatura del medesimo conosciuta la viuacità dello'ngegno, fù tolto dall'istesso nella sua scuola, e riuscì vn gran Filosofo.

Lo'ngegno humano, gli di lui discorsi, il suo sapere con più accomodato nome, non possono esser chiamati, che di Laberinto. Pieni sono di confusioni, di questioni, di difficoltà, di dubbi: vno fà strada all'altro, ne mai si arriua a fine. *Deus fecit hominem rectum, ipse autem immiscuit se infinitis quæstionibus.* Egli stesso ha data occasione a gl'Interpreti di Quistionare del vero senso loro.

L'occhio è l'intelletto del Corpo, e l'Intelletto è occhio dell'animo. La principal lode di bellezza che s'attribuisce ad vn corpo è la vaghezza dell'occhio. Così dice Aristotile: Onde il Sonno Amatore di Endimione, lo fece addormentar con gli occhi aperti, per non priuarsi della vista di quello amabilissimo oggetto: E gli encomi di Galatea, fatti da quell'ignorante Ciclope di Filosseno furono presso Ateneo nomati ciechi, per che non mentouauano la bellezza degli occhi. Così appunto il pregio più sourano dell'animo è lo'ngegno, onde quando s'entra sul gareggiar di sapere,

Qui velit ingenio cedere rarus erit.

Essenziale è allo Studiaore l'eccellenza dello'ngegno: E si come chi meglio si toglie con l'acutezza dello' ntelletto dal Volgo, più s'auuanza alla virtù delle Intelligenze, e di Dio; Così per lo contrario quand'altri per la roazza del Ceruello s'allontana dalla perfezione, costitutiua dell' huomo in quanto ragioneuole; ch'è riposta nello'ntelletto, tanto più si rende simigliante alle Bestie. Vedi *Componimento*.

Non è cosa nell'huomo più merauigliosa dello'ngegno, ed in cui meglio si rauuisi la diuina Onnipotenza.

Questo mondo è vn gran libro composto da Dio stesso; ma tutto scritto a Geroglifici, e note oscure. L'ingegno humano le intende, e le dichiara. Egli aguisa di buon Compositore, i caratteri delle Creature accozzando, ne forma i dogmi della prouidenza, gouernatrice dell' Vniuerso. Così le stelle, ch'erano per lo Cielo seminate, e sparse, dallo'ngegno dell'huomo sono ridotte in figure, che Costellazioni si chiamano. E' da lui prescritta al Sole l'annuale pellegrinazione: e per riposo gli sono aperte dodeci case nel Zodiaco; Agli altri Pianeti, men mobili, vien misurato il corso. Questa sola imperfezione ha lo'ngegno, che non v'è ingegno, che giunger possa a lodarlo, conforme al douere. Volgasi solo, così alla sfuggita vn'occhio: ciò che si vediamo attorno: Tutto quello, che ne circonda, il vitto, il vestito, l'Abitazione, l'Arti, le Scienze: Tutto è opera dello'ngegno.

Le Inuenzioni finalmente non tanto d'Archimede, d'Archita, d'Apolonio, e di tant'altri maestri dell'età più remote, quante de' nostri secoli: La Stampa, la Carta del Nauigare, gli Horologi, è le Bombarde dimostrano in chiaro le merauiglie dell'istesso.

Ingello. Vedi *Economia del Principe.*

Ingenuo, Scempio, Leggiero. Vedi *Semplice, Scempio, Leggiero, Sincerità, di più sorti.*

Ingiurie.

LE ingiurie priuate deuono con facilità esser rimesse, ma le publiche con seuerità punite.

Nel perdonar le ingiurie vecchie, e bene cautelarsi, per non riceuerne delle nuoue.

I Benefizi presenti fanno obliare le ingiurie passate.

A nissuno huomo del mondo le ingiurie riceuute paion leggiere; anzi molti, più graui le stimano del giusto.

Aristotele nel quarto dell'Etica dà al magnanimo per condizione il disprezzar le Ingiurie. Vedi *Perdonare, Obliuione, Vendetta. Vendicatiuo.*

Dalle false apparenze di queste cose terrene siamo (dice Tomaso da Chempi) abbacinati sì, che non vediamo noi medesimi: Che se fossimo di vista interi, in chiaro scuoprissimo, dalle Creature non esserci ingiuria mai stata fatta alcuna, in conseguenza delle medesime vnqua non si lamentaressimo, e quando si lamentassimo, à torto ciò faressimo; Ma perche noi prima offendiamo la maestà Diuina. elleno perciò (così portando il rispetto che le si deue) s'armano contra di noi alla vendetta.

La fiamma dell'ira dà lume all'ingiuria per iscoprirla. La sofferenza, e'l disprezzo le fabbricano vn segreto sepolcro, per sotterrarla: *Conuitia, si irascare, agnita videntur, spreta exolescunt. Arist. in Polit.*

La'ngiuria è vn veleno sparso dall'humana maluagità, che a guisa di vipera non può viuere, che non morda. Ma questo tossico, non è di così fatta Natura, che con altro veleno si possa vincere, onde con Ausonio si possa dire. *Bina venena iuuant.* La sola patienza è l'antidoto, anzi l'Alessifarmaco per superarlo,

La'ngiuria non può toglier l'honore a chi la tolera; sì come l'honore è di colui, che ne honora: Così la'ngiuria, e di colui che fa la'ngiuria, non di chi la riceue. I trauagli tanto più sono sopportabili, quanto più il trauagliato è innocente; perciòche la'nnocenza è sempre superiore alla Fortuna: Così appunto le ingiurie, tanto più sono da tolerarsi, quanto meno lo'ngiuriato le merita; poiche la'ntegrità vince sempre le ingiurie. La Toleranza in somma, e la Fortezza sono il paragone della'nnocenza.

La grandezza d'vn' Animo s'innalza, e verdeggia fra le ingiurie, come fà l'edera dentro le rouine.

Tanto sono le ingiurie, come noi le facciamo; Non hanno essenza altroue, che nella nostra opinione. Dunque le ingiurie sono vane, e false; perche vana, e falsa altresì è l'opinione dell'huomo. Dunque l'huomo non ha altra ingiuria, ò scorno, che quella, ò quello, ch'egli medesimo da se si fabbrica.

Non v'è Persona tanto Plebea, è vile, che più non senta vn'ingiuria, ò cattiua parola, che vn gran castigo. Il castigo è stimato, che venga dalla Giustizia, la'ngiuria dalla malizia.

Tanto più riescono le ingiurie insopportabili, quanto che vengono da mano, non creduta, Preuedute, ed aspettate non apportano sentimenti così viui.

Ingiurie, ingiurianti.

LA più gran bassezza di cuore è'l nõpoter perdonare vn'ingiuria. I Licaonij pregauano ne' loro Sagrifizi da gli Dei forze bastanti, per sopportar le ingiurie.

I contrasti di parole rassimigliano ai turbini, ed ai tuoni, che dopo molti lampi, nebbie, pioggia, e romori, non lasciano per segno del lor passaggio, che la puzza, o'l lezo.

Nell'ascesa, che fanno gli huomini alla Souranità deuono insieme calpestare le priuate ingiurie, a fine con esso loro non sormonti la vendetta. Altramente la magnanimità, fregio, e corona di tutte l'altre virtù forza sarà, che resti a dietro.

Huomo viuente non fù mai (dice Salustio) che stimasse le proprie ingiurie picciole. Vedi *Offesa.*

Chi prima confessa quello ch'è stato, toglie l'occasione ad altri, di rimprouerarglielo.

Le ingiurie fatte da più potenti, si comportano non solamente con pazienza, ma con lieto volto.

Dalle'ngiurie ne sono molte volte nati maggiore Amore, e benefizio. Di questo, Testimoni, e Maestri sono gli Amanti.

Niun' Huomo fà ingiuria, per far'ingiuria, ma per auanzarsi con quella a profitto, ò a piacere, e ad honore, ò simile. A che dunque corrucciarsi coll'Ingiuriante, perche ami più se stesso che noi?

Chi fa ingiuria meramente per sua mala natura è simile allo spino, ed al garzo il quale punge, e graffia, perche non può far altro.

Le Ingiurie degli Amici fanno le ferite più grandi, perche i loro colpi feriscono oue l'huomo, non è armato. Cosimo Gran Duca di Fiorenza era solito dire: Che noi leggiamo bene, che ci è comandato il perdonare a' nostri Nemici; mà non leggiamo già, che ci sia imposto di perdonar'a nostri Amici. Ma meglio Colui che disse: Se riceuiamo il bene dagli Amici; perche non vogliamo riceuere anche il male?

Ingiuriamenti domestici. Vedi *Offese d'Amici.*

Ingiurie perdonate. Vedi *Perdonare, Vincere se stesso.*

Ingiustizia.

LA Circe che trasforma i Principi in Tiranni è la'ngiustizia.

Chi vuol vedere donde germoglino i rami delle ingiustizie, riuolga gli occhi all'Auarizia, ch'ella n'è la radice: ch'ella n'è il fonte, donde deriuano quasi tutte le sentenze ingiuste, che si danno.

Staua per partorir Tamar: *Instante autem partu, apparuerunt gemini in vtero.* Tentò d'vscir prima Zaram, e spuntò la mano fuora. La Leuatrice v'annodò subito vn nastro rosso, e ritirando questi la mano, vscì Fares. Per ragione a questi tocaua la Primogenitura, ma fu data a Zaram, perche prima esposta haueua la mano. Agitisi vna causa, espediscasi per giustizia: La Primogenitura, e la sentenza fauoreuole, non a chi hà più ragione. ma a chi prima stesa hà la mano, infallibilmente si darà. Chi hà presentato quegli haurà ragione. Per hauer giustizia presenti, non ragioni vi si ricercano. Così Isaia. *Principes tui Infideles: Socij furum: Omnes diligunt munera: Sequuntur retributiones: Pupillo non iudicant: & causa Viduae non ingreditur ad illos.* Vedi *Dono Legge.*

E' tanto gran bene al mondo, e di tanto profitto a gli huomini, che vno sia Superiore all'altro, che deue tolerarsi il male dell'ingiustizie, che seco suole esser congiunto. Peggio loro sarebbe, non conoscere distinzione di persona alcuna di Superiori, e Inferiori, come fanno le fiere, che'l sostener le ingiustizie, e le calunnie, che si patiscono.

Ingordigia. Vedi *Insaziabilità.*

Ingratitudine.

NOn può morire mal contento, chi sà di non morir'ingrato.

Non si possono trouar termini abbastanza energiaci in alcun Idioma che possano esaggerare quanto bisogna il mancamento della'ngratitudine.

Ogni vizio, per grande che sia, a parangone della'ngratitudine, è picciolo. Il corrispondere con ingiurie al benefizio, non è colpa minore dell'homicidio. Questo è vn vento cosi ardente, che dissecca tutte le virtù.

Che in ricompensa de'benefizi l'huomo riporti da vn'Animo ingrato vilipendio, e ingiuria, è forse permissione di Dio, per ammaestrar l'huomo, che la doue egli speraua le contentezze spesso truoui gli affanni. Sara moglie d'Abram, si credeua felice in Agar Seruente, e vi si truouò ingannata.

Il Benefizio che dar dourebbe la'mmortalità all'Amicizia, le dà la morte, O eccessi più che maluaggi dell'humana Natura; Mostrarsi benefico, Prouare il Venefico. Imparate Amici a beneficar gli Amici, se così ne riceuete la'ngratitudine per guidardone. Ma quale merauiglia si è, che sia ingrato, chi ò non sà, ò non può, ò non vuole esser'amico, ò per dir meglio non merita vn' Amico? La'ngratitudine è sempre figliuola del benefizio, quando il benefizio si conosce. Ma dirò meglio. Sempre i benefizi si conoscono, ma di rado si riconoscono. Non per tanto deue pentirsi del benefizio, chi ha fatto il benefizio; perciòche è sempre gloria il benefizio, si come è sempre infamia la'ngratitudine, e'l tradimento. Lo'ngrato, non può riceuere maggior' iscorno, e castigo, che i rimprouerì, che la stessa ingratitudine.

Tutti gli altri falli portano seco qualche scusa, ò qualche apparenza di cagione. La'ngratitudine sola, non ha pretesto, che la scusi; non ha ragione, che la difenda. E' vn vizio così detestabile, che riesce anche odioso a coloro, che l'esercitano. Chi è ingrato è infedele; perche si ribella da quelle obligazioni, che deue a i fauori degli altri. E' crudele, perche tormenta la liberalità di coloro, a' quali si conosce tenuto. Nella'ngratitudine si vedono tutti i vizi.

Vizio in se la'ngratitudine, quanto biasimato, tanto dagli huomini abbracciato. In questo secolo ha del miracoloso. La cagione è perche l'esser'ingrato è con vtile, e'l guidardonare è con danno. Chi ha beneficato alcuno, ed ha incontrato ingratitudine, non si penta della buona azione: Che non è vera virtù quella, a cui non basta il premio della propria coscienza.

Ingrato.

GL'Ingrati non altramente, che i Cani d'Atteone assalgono sconoscenti i propri padroni. Egualmente s'aggrauano della presenza de'Benefattori, che i Debitori di quella dei Creditori, *Oderunt eos tamquam creditores.* Paolo Giouio. Paragonati i medesimi sono alle Vipere, che dilacerano quel ventre, donde riceuono l'essere, e la vita.

Agl'ingrati contra la Patria, contra i Benefattori, niente si può credere di Sicuro.

E' proprio degl'Ingrati fingersi offesi per non riconoscere il Benefattore. Cauò Iddio dall'Egitto il Popolo Ebreo sopra ogni credenza, oppresso, e maltrattato: Al medesimo egli stesso seruì di guida, per condurlo sicuro: Per cagione del medesimo sommerse Faraone con tutto il di lui esercito: Fecegli strada per mezo del mar rosso: Nel tempo giorno con colonna di nuuola; nel tempo notte con colonna di fuoco lo precedè: Col cibo celeste in fine lo alimentò: Ed'egli ingrato, per non rendergli grazie, e per non riconoscere i tanti benefizi, si chiamò offeso: e di che sorte d'offesa? di offesa di peponi, di Cipolle, d'Agli: *In mentem nostram venerunt Cucumerus, & Pepones, porriq; & Cepæ, & allia. Vtinam mortui essemus in Aegypto.* Ma Dio, alla presenza del quale, non giouano le maschere delle finzioni, li castigò col fuoco del Cielo. Guai al mondo se si procedesse hoggi contro gl'Ingrati di questo modo; in puochi luoghi si trouerebbe franchiggia.

Tutti i miracoli nell'Egitto, contra quel Rè, e quel Popolo co'la Verga operati: Tutti (dico) per mano di Mosè furono eseguiti, da quello di conuertir l'acque, ed i fiumi in sangue in poi, il quale co'la medesima Verga, per comandamento diuino fù da Aron maneggiato. La cagione vien'apportata dal Lirano: perche (scriue il medesimo) essendo Mosè posto in vna fiscella fluttuaua nel Nilo, stato in esso saluato, e mantenuto a galla, fin che per ordine della figlia del medesimo, Faraone ne fù tolto, non volle Dio, che contra quel fiume si mostrasse ingrato conuertendolo ingiuriosamente in sangue. Meglio amò, che Mosè s'astenesse di mostrare di sua mano quel miracolo, ch'egli operandolo, si mostrasse ingrato contro quelle medesime acque, che gli erano state benefiche.

Non restano mai inuendicati, ne senza ignominia gl'ingrati. Parlando Christo co'i Giudei rinfacciò loro la morte di Zaccaria Sacerdote, figlio di Gioiada, per sopranome chiamato Barachia (che vuol dire, Benedetto da Dio.) Del castigo poscia loro riseruato soggiungendo, disse: *Vt veniat super vos omnis sanguis iustus, qui effusus est super terram, a sanguine Abel iusti, vsque ad sanguinem Zaccariæ, filij Barachiæ, quem occidistis inter templum, & altare.* E quantunque dopo questo Zaccaria, moltissimi altri di meriti, e di Santità fossero da medesimi ingiustamente stati trucidati; nondimeno, passò il medesimo Saluatore tutti con silenzio, e solo nella memoria di lui si fermò, perche nel di lui homicidio fù interessata la'ngratitudine di Gioas Rè, il quale, saluato, e promosso al Regno era stato dal Padre del medesimo Zaccaria; Ingratitudine sopra tutte enormissima, horribilissima. Leggasi l'historia, registrata nel secondo del Paralipomenon al capo vigesimo terzo.

Tanto in somma abbomineuoli sono a Christo gl'Ingrati, che douendo parlare della vendetta sopra la morte di Giouanni, suo Precursore, e d'altri tanti huomini giusti, e Santi, tutti oblia; e solo di Zaccaria si ricorda, come di vita tolto da vn'ingrato, il quale (puochi mesi dopo) fù egli parimente, in vendetta di tanta sceleratezza da propri seruidori ammazzato, e priuato del sepolcro Regio.

Conchiude San Bernardo: Opera di gran misericordia essere il non far bene agli ingrati, per non dar loro nuouo motiuo d'essere ingrati, e di rendersi contumaci di nuouo castigo.

Hauendo la Republica di Roma dichiarato Scipione sottoposto alla legge comune di render conto di se medesimo, ciò recatosi ad onta con magnanimo cuore, elesse da quella Patria l'esiglio, e'haueua col suo sangue tante volte difesa, e lasciò l'honoratissime sue reliquie à Linterno, stimando di contaminar la candidezza dell'animo suo, se pur morendo, toccasse col suo cadauero la'ngratissima patria.

Inimico.

IN questa vita dourebbonsi sempre hauere vn' Amico, ed vn Nemico: Quegli per lodarne, questi per auuertirne.

E' tallora manco male, e maggior sicurezza hauer più nemici, che vn solo; perche essendo molti, ciascuno di loro aspetta, che l'altro si vendichi: Che quando lo'nemico è solo si corre maggior rischio, e si viue con maggior sospetto.

E' necessario, che si cangi in Traditore, ed in Nemico, chi non merita d'esser' Amico.

Non fù mai vero Amico chi ci tradì, e chi ci diuentò nemico.

Inimico sempre sospetto. Vedi *Fidarsi. Nulla ab Inimico verba crede Beneuola. Grec. adag.*

Non hanno i Mortali il maggior nemico della felicità, quando eccede. Corrompesi l'animo dalle cose prospere: Non superasi la Sorte auuersa, se non colla Virtù.

Niuno è maggior nemico all'huomo dell'huomo istesso: Ed allora quando egli stesso prende consiglio dalla propria Libidine, Ira, Ambizione, od altre sfrenatezze.

Si come i Medici sanno da noceuoli animali, e mortiferi serpi formar la Teriaca, antidoto basteuole à dar la vita, così gli huomini prudenti dell'odio de'nemici sanno profittarsi in bene.

Non permette la Religione de' Saraceni vn nemico dopo hauergli donato pane, e Sale.

Inimico quantunque debole sempre è da stimarsi. Racconta la fauola Esopica, che lo Scarabeo nemico dell'Aquila, tanto inferiore, quanto ogn'vn sà, non puote dallo stesso Gioue esser'impedito, che alla medesima non facesse romper le voua. Bisogna guardarsi da vn'Animo risoluto, e disperato. Non v'è male, che da lui non si possa temere; si come allo'ncontro, non v'è persona tanto vile, di cui non

possa

possa portar l'occasione, che n'habbiamo bisogno, e ne gioti hauerlo Amico.

I Congiunti di Sangue participano d'ordinario le stesse nemicizie, ed hereditano gli odij de' loro maggiori.

Non bisogna nodrire il Leone, ò nodrendolo bisogna compiacerlo.

Inimico occulto.

NOn può trouarsi la maggior'infelicità, che'l viuere in continuo timore degl'Inimici senza conoscerli.

Inimico benefico.

NOn può vn' Animo generoso à termine più infelice arriuare, ch' d'essere costretto, a confessar gratitudine al suo Inimico, ed in conseguenza obbligato ad amarlo; perciochè chi non ama il Benefattore è pieno, ò d'ignoranza, ò d'ingratitudine, Riceue egli maggior terrore da questa apprensione: Di obbligar (dico) le affezioni al medesimo, che di quanti fantasmi gli può, per atterirlo presentar la morte.

Inimizia trà Parenti. Vedi *Odio trà Parenti*.

Innamorato.

NOn v'è marco più conosciuto di quello dell'Amore. Mostra lo'nnamorato nella pallidezza del volto la pallidezza del cuore. Leggesi in quella, come la sua vita è in potere della sua morte: e se la vita gli è prolungata, non, per altro ciò accade, che per prolungargli il suo dolore: dolore tanto più ingrandito, quanto più da trascorso piacere originato. Chi in alcun tempo Amante si stima riamato, si vede poi schernito. Non conosce egli l'astuzie d'Amore, perche hauendo leuata la benda di sopra à gli occhi à lui, se l'ha posta sopra de' suoi. Vedi *Amore*.

Non è dolore, non è passione, non è tormento, che non pruoui vn'Amante. Le tenebre l'affliggono, la luce gli spiace, il riposo gli è intercetto, il sonno interrotto, il cibo non gli gusta, i piaceri l'annoiano, i diporti lo infastidiscono, gli Amici non lo consolano: Se mira l'oggetto amato, gli di lui occhi lo struggono, se non lo mira il desiderio lo stimola; Ingelosisce à gli altrui sguardi, à quelli del medesimo oggetto impallidisce.

Pruoua lo'innamorato l'opinione di coloro vera, che le Anime degli Amanti stimano, essere più nell'oggetto, che amano, che nel corpo che animano; Per che lontano dalla presenza amata non hà senso, che per dolersi; non hà parole, che per querelarsi; non hà occhi, che per ispargere lagrime; non hà petto, che per esalar sospiri. Se altro gli parla non l'intende, ò non gli attende: Non ha altro di vita, che quella speranza, che gli promette il proprio oggetto Amante. Vedi *Amante*, *Risuegliarsi*.

Innamorarsi.

IL lasciarsi rapir'i sensi dalla bellezza d'vn volto, non è altro che vna debolezza de' Sensi: *Amor formae* (dice Sant'Ambrosio) *est obliuio mentis*.

La Donna più facilmente s'innamora per l'orecchio, che per l'occhio. Questo nella variazione degli oggetti confonde l'elezione: Quello non sa ingannarsi, perche non può non esser buono, e bello quello, che viene lodato da molti.

Innauertenza.

LA'nnauertenza non merita scusa. Lo schiauo, che dal Padrone, per vn tal'errore era battuto, si scusaua dicendo: Io l'hò fatto non volendo: E non volendo (rispose lo stesso) ne patirai le pene.

Conuito Morale Portata Seconda.

Innocenza.

LA'nnocenza si nodrisce d'vna semplice ignoranza: ne si tosto da Noi parte la tenera Età, ch'ella suanisce da' nostri cuori, e n'abbàdona, lasciandone à mirare, ed à conoscere gli oggetti, che possono mouere le nostre passioni.

Bisogna mantenere incorrotta la'nnocenza, se vogliamo la destra diuina pronta alle nostre prosperità. La Virtù è l'ombra, che rapisce il cuor di Dio.

Il morir' à torto, non è mai vergogna. Il morir per non violar l'honesto è vna morte migliore della vita.

I Discepoli d'vn' Antico Filosofo, rammaricandosi di vederlo condannato à morte ingiusta. Eh Amici (diss'egli) vorreste voi ch'io morissi colpeuole? Quello che voi stimate il più gran punto del vostro scontento, dourebbe essere, secondo il mio giudizio l'argomento della vostra consolazione.

Coloro che non possono sentire publicare la'nnocenza sono simili a quei Barbagianni, a quali la luce è dispiaceuole. Il Saluatore più che manifestaua la sua, più commoueua i maluagi humori de' suoi Contrarianti.

Innocenza, sua forza.

LA'nnocenza ha grandissima forza. Per essa i Morti ancora non solo hanno voce, ma gridano gagliardi sì, che'l loro suono ginnge alle stelle, anzi penetra alle diuine orecchie.

Non sono miseri coloro, che senza demerito, ed innocenti sopportano la disgrazia, miseri anzi tutti quelli, che dall'honesto si scostano, ancor che loro non accada altra disgrazia.

Per lo mantenimento della vita ciuile, e de' buoni costumi, è necessario, che ne' giudizi la colpa cada, e la'nnocenza vinca.

Chi colpeuole vien'assoluto, ancorche non porti la pena, porta nondimeno la cicatrice della colpa.

La'nnocenza non hà bisogno di molte pruoue: si difende senz'Auuocato; e respira chiusa frà i muri.

Non demerita il Sole, benche altri lo bestemmi, e lo sprezzi; molto meno perde lo splendore de' suoi raggi, tutto che le nottole, e i Gufi abborriscano la luce.

Il Giusto Cielo, che vede l'oltraggio fatto dall' Ingiustizia à gl'Innocenti, rompendo il velo delle false accuse, fà vn giorno, ò tardi, ò à tempo conoscere la verità. Ed allora alle loro proprie ceneri, tende l'honore, che loro fù rapito.

quegli, il quale tira il lume dalle Tenebre, sà benissimo in quel tempo, che la sua Prouidenza ha terminato far'apparire la giustificazione degl'Innocenti, à coloro che gli hanno condannati.

Non altrimẽte, che'l grano gettato in terra nel tempo, che l'huomo crede, che debba putrefarsi, si nutre, e gettando radici, puoco dopo alza il capo, onusto di frutti (come coronato) fuor della terra; Così la'nnocenza per qualche tempo oppressa, ed anche depressa per la morte, Vittoriosa finalmente apparisce, come la palma altretanto più diritta, quanto fù già grauata. Ella sorge dal mezo degli ardenti carboni delle tribulazioni, ò delle persecuzioni, così purgata, come l'oro dal seno d'vna fornace.

La'nnocenza è vno scudo, che rintuzza tutti i colpi, che vengono dalle mani della'ngiustizia.

Innocenza calunniata.

LA'nnocenza presente vien tallora chiamata in giudizio da qualche vecchio errore.

Dio non abbandona mai la'nnocenza quando tutto le manca: Truoua protezione negli stessi nemici.

Ecco vna margarita preziosa, fra le ruuidezze d'aspra conchiglia: Vn corallo frà l'onde amare d'vn pelago voraginoso: Vn'oro nelle viscere di ruinosa miniera: Vn giglio in mezo alle spine, Vn'Innocente calunniato: Questi flagellato rigidamente, e ristretto fra le caligini di cieco carcere, non

ismarrì fee la costanza dell'animo, ne s'allontana mai dalle benedizioni del suo Creatore. Questo carcere (dice egli) non è indegno, come il mio senso se lo figura; Anzi è molto più nobile, e desiderabile di quella libertà, che aspira di stabilir le sue glorie sù i dishonori, e sù la prigionia dell'Anima. Che cosa è egli quel male, che prouiene dalla'nnocenza insidiata, o perseguitata? Che cosa è egli quel bene, che le ammesse sceleratezze partoriscono? Certo che questo, non è che opprobrio; quello non è che gloria; Se bene il volgo ingannato dalla propria ignoranza, erra nel nominarli. Di che cosa mi lamento? L'essere prigioniero, non m'è nuouo: e non è nuouo a qualunque huomo si sia. Queste anguste del corpo imprigionano non solo i Plebei, ma gli Rè ancora. Se dunque bramo d'vscir libero, e felice da queste, perche mi fastidiranno le presenti catene? mi si renderanno intolerabili le tenebre, che non le fanno più anguste, e tormentose; ma le proteggono da quell'empietà, ch'era per render le, con le sue immondezze, fetide maggiormente, e insopportabili? Le prigioni, non portano con loro l'eternità. Quanti in questo istesso luogo hanno trauagliato prima di me; e pure or non vi sono, or non li vedo; ò gli huomini, ò la Morte gli hà liberati, Ben presto, ò per l'vna, ò per l'altra strada vsciromme ne io ancora: e tanto più presto, quanto che'l tempo rapidissimo vola: Così seco stesso parla lo'nnocente, fatto colpeuole, suggerito dalla Ragione contra del senso recalcitrante.

Tutte le azioni, ordinate alla gloria di Dio, sono poste alla proua de' colpi della'nuidia, e della calunnia. Il Popolo (cattiuo giudice delle buone opere) non sà che versare sopra di esse veleno, e menzogne; ma negli animi grandi, tutte le ingiurie, come picciole si perdono.

La'nnocenza, e la simplicità della vita hanno la medesima virtù contra le menzogne, c'hanno le pietre picciole del fiume Nilo, le quale impediscono a cani di bere. I Calunniatori istessi sono finalmente costretti a commutare le burle in ammirazione, le bugie in encomij, ed a riconoscere ne' corpi humani spiriti Angelici.

La'nnocenza non viue che d'assenzio; ma non hà ne genera fiele.

Il più souran o trionfo di Virtù, che l'humana Mortalità possa nella destra portare, è il sopportare non solo le ingiurie, ma il pregare insieme per chi le fà. Questa vendetta di pregar Dio; di quante Orazioni si possano mai fare, è alle orecchie di Dio la più soaue, e la più grata.

Innocenza, purità. Vedi *Prouidenza diuina*.

Innocenza, suo stato, e sua caduta.

Quando i primi raggi del Sole compareuero sù l'età nascente del Mondo, non videro oggetto più glorioso della felicità de' Primi nostri Padri; perche oltre all'essere eglino stati formati, quanto al corpo, dalle mani stesse di Dio; e quanto all'Anima, dallo spirito viuificante dello stesso, che loro impresse con vn soffio di vita il lume del suo volto, & vn carattere di viua simiglianza del Creatore, essi erano stati posti nel più bel sito del Mondo, là in quel Giardino, ch'era il soggiorno del piacere, ed il colmo d'ogni desiderabile contento. Tutto era fatto per essi, e tutto ad essi riuolgeuasi il Sole; e le Stelle non risplendeuano per altri, se non haueuano, che per loro influenze felici; contendeuano con dolce inuidia gli Elementi fra di loro a chi poteua apportar loro maggior contento: Ogn'Animale, e d'Acqua, e d'Aria, e di Terra piegaua lieto il collo al giogo loro: Non sbocciauano i fiori se medesimi, che per piacere ad Adamo, ne dauano gli odori, che per dilettare ad Eua. I frutti medesimi, che da tutte le parti, loro si offeriuano pareuano d'inuaghirsi fra le frondi, per essere destinati cibo, e nodrimento di coloro, che portauano la'mmagine di Dio sopra la Terra. Vn solo Pomo fù loro vietato, à fine, che l'Astinenza hauesse loro seruito d'omaggio da retribuire a quel Dio, che gli haueua posti nel mondo, e fattili l'opera più bella delle sue mani, ed vno epilogo delle merauiglie. Ma lo sfuenturato huomo, non auuedendosi del colmo degli honori fecesi compagno di Lucifero, che rubelle era stato precipitato dalle delizie del Cielo negli Abissi, ed inghiottì con vn breue cibo, la morte nelle viscere più profonde. E se Dio pietoso non hauesse considerato, che la prontezza di quello Spirito era circondata da vna massa di terra fragile, cadeua l'huomo senza speranza di mai più risorgere, in vn'abisso di miserie inconsolabili. Ma il buono Iddio non potendo ritener la Misericordia, che non sopr'abbondasse alla giustizia, ed allo sdegno, si contentò di dargli la morte del Tempo, lasciandogli la cõmodità di saluarsi dall'Eterna, per mezo della penitenza, e di vscire dalle ceneri, per entrare nella Risurrezione. Ma questo misero accidente lo spogliò de' più belli ornamenti c'hauesse, e sopra tutti del bellissimo manto della'nnocenza, e della giustizia originale, che lo rendeua fratello degli Angeli, ed vn picciolo Dio della Terra. Innocenza sì cara, che in se fra le dolcezze, e le felicità chiudea l'Età dell'Oro: Innocenza, che senza sudore, e trauaglio godeua la felicità, il piacere, la grazia, e l'Amore dello stesso Dio.

Nel primo stato d'Innocenza tutti gli Animali obbediuano all'huomo, e si come non haueuano forza, o veleno per offendere, così molto meno cõseruauano terrore per spauentare. Questa fù volontà di Dio, che non permesse, che alcuna pena souràstasse à gli huomini, se non prouocata prima dalla colpa. Vedi *Felicità humana*.

Innocenza, ed humiltà. Vedi *Ricchezze*.

Inquietudine di Coscienza.

Non v'è inquietudine più penosa di quella della mala coscienza, dalla quale agitati gli mal viuenti, mai non respirano, mai non riposano. Vedi *Coscienza*.

Inquietudine del Corpo.

Il Prelato, che viaggiando mai non si ferma, dà occasione a' Sudditi di lagnarsi, per non vedere il Sole in vn Segno. Trouansi alcune Nazioni, che in due giorni di tenebre non credono il Sole. Vogliono del continuo godere della presenza del loro Principe; e lontano, pensano a nuouo Gouerno; con volontaria talhora risoluzione si perdono, per non perderlo.

I Principi quanto più grandi, tanto più vasti ne' pensieri. Hanno della qualità del Sole, di non fermarsi mai. Sempre girano l'Animo, à nuoui acquisti.

Inquietudine di mente.

La'nquietudine di mente nasce da disordinati appetiti. Il Superbo, e l'Auaro non riposano mai. Il Pouero, ed humile di Spirito godono d'vna perpetua pace. Chi non circonscriue i suoi affetti, presto è assalito, e vinto, anche da picciolissime, e vilissime cose.

Non può da se sbandire la moltitudine de' desiri, chi non s'allontana da questi oggetti sensibili, e carnali. Sempre questi s'attrista non potendoli hauere: sempre si corruccia contra chi gli resiste: sempre ottenuti, che gli hà, è mal trattato dalla Coscienza. Non riposa in somma la nostra mente mai, che col soffocare la propria volontà, i propri affetti. Vedi *Affezioni*.

O Signore sì come hauete assicurato il corpo mio dagli assalti del Mondo dentro il recinto di questo sagro Chiostro Gieronimiano, assicurate anche lo spirito: Leuatene i tanti pensieri, che vnitamente concorrono ad inquietarlo, a fine tutto vostro sicuro sia. Ogni mio desiderio è al vostro Cospetto, e non vi sono nascosti li miei gemiti. La forza mi manca nello sforzo de' crudeli assalti, che riceuo dalla ricordanza delle trascorse mie miserie. Sono violentato: Rispondete per me. Il mio cuore è tutto nello'nteriore turbato: Mancami il vigore: Il coraggio cede: Il lume degli occhi, e quello del giudicio m'abbandona,

quello, così da gli anni, come dalle lagrime, è questo dalle frequentissime noie offuscato. Vedi *Pensiero. Distrazioni.*

Insaziabilità.

GLi humani appetiti non vengono mai appagati, perche la varietà de'beni terreni lusinga il palato, non riempie, ò nodrisce il cuore.

Soleua Seneca così discorrere. Il Toro in vn picciolo prato si riëpie. Vna selua basta à pascere molti Elefanti; ma l'huomo per la sua ingordigia, nè con tutta la terra, nè anche col mare si può saziare.

Ogn'vno si pente della propria Fortuna, e quella fra tutte l'altre stima miserissima.

Coloro che non si contentano del proprio per honoreuole, e grande, che sia, sono simili à quei piccioli fanciulli, che bramano di cambiar sonaglio, e non desiderano cosa alcuna tanto, quanto quello, che non hanno, e non è il più delle volte possibile hauere.

Non si contentano mai tanto gli huomini di quello, che possedono, quanto s'affligono di quello, che lor manca. Pongono sempre gli occhi, ed aspirano col desiderio, à cose più grandi, e migliori.

Inscrizione. Vedi *Nome.*

Insegna.

COme fù sempre l'vso di spiegare ne gli Eserciti le Bandiere così fù anche costume il figurarui dentro qualche Animale. I Romani vi pingeuano l'Aquila, I Persiani il Sole, Gli Ateniesi la Nottola, I Tebani la Fenice, I Cimbri il Toro, Gli Egizi il Drago, Gl'Indiani il Gallo, I Germani il Destriero, Gli Etiopi il Cane.

Insegnare.

E Così naturale ne gli huomini il desiderio di sapere, come d'insegnare. *Cic. de fin.*

Le lettere conseruate nello Scrigno del proprio petto, sono come alcune piante, che tenute nell'originario terreno, non mai crescono, se di là tolte non si pongono altroue. Denonsi quelle non meno, che queste trappiantare ne gli animi altrui, acciò viuano frugifere nella posterità.

Non consente l'Apostolo alle Donne lo'nsegnare: *Docere autem mulieri non permitto.* E'l Concilio Cartaginese: *Mulier quamuis docta docere non præsumat.* Appena la Donna vsurpò l'Vffizio d'insegnar'ad altri, che fece tanto male, che'l Genere humano ne rouinò: e Dio se ne dispiacque tanto, che disse ad Adamo: *Quia audisti vocem vxoris tuæ* Nel principio del mondo: *Semel docuit, & omnia subuertit*, dice Pietro Grisologo. In segno di tanto male, portane ella fin'al giorno d'oggi velato il capo: Così Sant'Ambrosio: *Caput tenetur velare* (dell'istessa parlando) *quia preuaricatio per eam inchoata est.* La moglie di Giob co'suoi consigli, tentò di far cader così gran Santo. Ardì di persuadergli il bestemmiar Dio, Cosa che'l Diauolo istesso non tentò.

Donna che può far danno non dee far la maestra. Auuisato (come scriue San Luca) il Principe de gli Apostoli dalla Madalena, che Christo era risuscitato, subito s'accinse al corso verso del monumento, ne volle tante relazioni, ò parole di Donne. Vn'Ancella l'haueua indotto à negar Christo, dalla sperienza ammaestrato, haueua occasione di non creder più loro, ne d'intricarsi con esse, però con ragione voll'egli andare, e vedere: *Fœminam non facile audit, ne vt puer incurrat; non facile credit veteranus miles.* Pietro Grisologo.

Insegnamento.

GL'insegnamenti veri consistono nella ragione dimostratiua, prescritta dall'Arte non nella scienza allegata.

Cornuto Morale Portata Seconda.

Insensibilità.

L'A'nsensibilità, ed il silenzio furono da gli Antichi stimati i soli colori, che potessero rappresentare al viuo vna giusta & incomparabile afflizione.

Insidie.

TRa tutte le insidie le segrete sono le più rouinose.

Le Insidie domestiche prima opprimono, che si presagiscano.

Le insidie à Principi vengono sempre (dice Senofonte) da coloro, che più s'infingono d'amarli.

Le insidie preuagliono alle forze. Era il Campidoglio di Roma ben proueduto d'armi, e di soldati, e pure insidiosamente, e con frodi se n'impadronirono i Sabini. Armato era Amasa, Capitano Generale dell'esercito di Dauid, e nondimeno con inganno abbracciato da Gioab fu leuato di vita.

Insolente.

LA Gente più minuta ne'fauori della Fortuna riesce più insolente d'ogn'altra. Ne'Saturnali, per esperienza di Seneca que'Serui, di lingua più maledica, ed oltraggiosa sono, la condizione de'quali è più soggetta a gli scherni. Il comando delle Donne è alterissimo, perche conoscono il pregiudizio della condizione del Sesso.

Non è cosa da Grande lo'nsolentire nella buona Fortuna. Creso mentre staua per essere incenerito dalle vendette di Ciro, trouò, che troppo verdadiero Solone l'haueа auuertito: Non v'essere Fortuna così buona, che sia basteuole a rendere beato l'huomo fin tanto, che nauiga il mare incerto, e procelloso della vita. A questo proposito Archidamo, figliuolo d'Agesilao con queste parole insultaua Filippo: Insuperbisci pure Filippo, insuperbisci fastoso quanto sai, che l'ombra del tuo corpo (se ben la miri) non è punto fatta più grande nella vittoria di quello, che prima. La prosperità, se non è congiunta con la modestia, non è più prosperità, perche inuolandoci il conoscimento di noi stessi, ci toglie l'esser huomini.

Minus insolesce, quo magis beatus es. Gre. Ad.

Inspirazioni.

LE inspirazioni del Cielo non deuono essere soggettate allo sindicato della Terra.

I pensieri de gli affari del mondo sono que'venti, che dissipano, e portano via le Inspirazioni, che ne sono mandate dal Cielo.

Con molti segni ne dichiara Dio il suo volere, ma noi trascuriamo per non cooperare.

L'Animo nostro ci porta spesso i presagi nel nostro bene. Il negar le inspirazioni dell'Animo, è vn contrastar a noi medesimi ogni prosperità. E tutta diuina l'Anima, onde non è marauiglia c'habbia talora cognizione della felicità, o della'nfelicità de'nostri euenti. Se le nostre operazioni prendessero il moto dall'inclinazione, o da'moti della'nspirazione interna, quanti pericoli sarebbono superati dal nostro ingegno, che minacciati da gli aspetti celesti vengono da chi non sà, creduti ineuitabili. La prudenza non è soggetta a gl'influssi delle stelle, tanto più auuertita da vna tale preuidenza, che le ricorda i pericoli nel principio delle operazioni.

Instabile. Instabilità humana.

NOn si può imprimere il Mercurio instabile; ne tam puoco il corrente d'vn'acqua, che non fa, che scorrere.

Nulla si truoua di costante, e fermo al mondo. Tutte le cose sono dalla Natura sempre ruotate, ora in alto, ora a basso.

Gli huomini più instabili del mare, e più mutabili della Luna s'accomodano alle congiunture de'tempi, come il Polpo al colore di que'sassi, a'quali s'attacca. Lo'nteresse è l'vnica

norma, che regola la scuola de' loro odij, e delle loro beneuolenze.

La'nstabilità è propria degl'Ignoranti, i quali non penetrando la forza delle ragioni, qual si voglia, che loro proposta sia, stimano potente, ed efficace: E così muouer facilmente si lasciano.

Eleggendo alcuno Dio per suo ministro in qualche offizio, non lo cangia mai, perche: *sine penitentia*, dice il Dottor delle Genti, *sunt dona Dei*. Allo'ncontro i Ministri de' Principi, ora sono fauoriti, ora malueduti, ora in grandi imprese impiegati, ora com'inetti lasciati marcire nell'ozio, perche lo'ngegno humano è variabile, ed imperfetto; e non s'appaga lungamente nelle sue deliberazioni. Vedi *Huomo sua instabilità*

Tale è la condizione de' cuori humani, che ciò, che oggi ardentissimamente bramano, dimani abborriscono. Si dimostrano gli Ebrei tanto volontarosi d'vn Rè, che per molto, che loro dica Samuele, e loro prenunzi le grauezze da sopportare, non val punto per distorli da tal pensiero. Elegge egli per ordine di Dio vn Rè il più bello, il più grande, il migliore, che sia in quel tempo; Ma ecco, che appena eletto, vna gran parte del Popolo l'abbandona, e lo disprezza nel suo cuore, e forse tutti haurebbero fatto lo stesso, se Dio mosso non hauesse i loro cuori, che appunto alla diuina mano lo attribuisce la Scrittura così dicendo. *Abyt cum eo pars exercitus, quorum Deus tetigerat corda.* Lo stesso si legge della Persona di Dauid; percioche, dopo che fù vcciso Assalone, tutte le Tribù andarono con tanta voglia, a riceuerlo per nuouo Rè, che le vndeci Tribù d'Israel si lamentauano, d'essere in ciò state preuenute dalla Tribù di Giuda. Quando eccoti, che da ciò presa occasione vn Sedizioso, chiamato Seba, cominciò à solleuar'il Popolo, e fece sì, che à vn tocco di Tromba: *Separatus est omnis Israel à Dauid, sequuntusque est Seba filium Bochri.*

Instabilità delle cose.

CHi vede i Grandi abbattuti, e gl'infimi innalzati, deue credere che nel mondo, non v'è cosa alcuna, della quale l'huomo fortunato non ne debba temere, ed il miserabile, non ne debba sperare.

Questi beni mondani s'assimigliano al flusso, e riflusso del mare; i quali ora pare che siano arriuati al Sommo della grandezza sì, che più non possano crescere; ecco il reflusso, e mancamento loro. Qualora alcuno pare arriuato alla maggior' altezza delle Ruota, che più non possa salire, Ecco il reflusso, e riuolgimento della medesima, che lo porta al profondo. Insino della Sanità attesta Ippocrete, che quando ella è perfettissima, allora è più che mai pericolosa. L'acque in somma di questo mare, di questo Mondo sono infedeli, e traditrici: n'abbandonano nel maggior bisogno, e ne lasciano in secco.

Insultare.

LA prudenza non permette lo'nsultare alcuno delle disgrazie occorsegli; per che la Fortuna è comune à tutti, e niuno sà ciò, c'habbia ad essere di lui.

Integrità.

L'A'ntegrità è sempre netta da ogni auarizia, situata tra la modestia, e la Vigilanza; Inimica del lusso, delle nouità, delle dissoluzioni. Ispedisce quello che le viene commesso senza arroganza, con pazienza, con solicitudine. Non rimette i negozi al giorno seguente. Netta ogni giorno, come si dice, il tapeto. Non sono più eguali sotto l'Equinoziale i giorni, e le notti, quanto sono le di lei parole, azioni. Mostra fra le molte occupazioni, che la caricano, il medesimo volto, che ne' contenti. Il romore non la sgomenta, perche non è solita di temere, se non nelle occasioni giuste. Quando dà il male, co'la stessa mano dà anche il rimedio.

Intendimento.

NEgl'intendimenti humani per perfetti, che siano si truouano sempre delle'mperfezioni grandi. Il non inciampare giammai, è cosa tutta ammirabile e diuina.

Lo'ntendimento humano è vna pietra da molino la quale da vn'onda continua di pensieri vien riuolta, e raggirata giorno, e notte.

Quanto più l'huomo nello'nterno è puro, e semplice, tanto più cose senza difficoltà, e fatica intende. La purità, e simplicità riceuono dà di sopra il lume della'ntelligenza, e dalla moltitudine degli oggetti non sono distratte, ò dissipate, per che esse ordinano sempre tutti i pensieri, e tutte le operazioni al solo honore, e volere di Dio.

Intelletto.

IL nostro Intelletto è tanto debole, che serue spesso di ludibrio a' venti

Entrato lo scelerato Antioco nel famosissimo Tempio di Gierosolima, se ne rimosse incontanente il Candeliere d'oro, che à mio credere d'altro non fù figura, che dello'ntelletto humano, il quale all'ingresso del Tempio dell'Anima, lo'nfernale Antioco per primo atto possessorio, quasi doppiere interno estingue acciò non si veggano le rouine, e le stragi, che colà dentro fà la colpa.

Vn'intelletto ben'auueduto ne' termini ciuili, non suol'esser cieco nelle cognizioni sopranaturali.

Lo'ntelletto è l'occhio dell'animo. Guai a quello Stato, il cui Principe è offeso in quest'occhio. Fin tanto che Nerone fù sano dello stesso, e conobbe la finezza dei consigli di Seneca, di Burro, e del Senato, non hebbe lo'mperio perche sospirasse Augusto; Mà perduta questa luce, adoprando da cieco, abbracciò il vizio per la virtù E credette la Scena del Campidoglio, più proporzionata alla maestà dello'mperadore, che'l proprio trono. Anzi diedesi à credere, che incenerendo empiamente Roma, la sua fama fosse per risorgere gloriosa da quelle ceneri.

Quando Iddio leua il discorso al nostro intelletto; così portando l'acerbità delle nostre colpe; Allora è segno, che la nostra caduta, non può molto dilungarsi, ò nell'obbrobrio dalla'nfamia, ò nelle braccia della morte.

Intelletto offeso da chi? Vedi *Immondezza*.

Lo'ntelletto è guida della Volontà, la quale per se stessa è cieca. Dunque quanto più egli sarà perspicace, e perfetto; tanto più questa sarà dagli errori sicura.

L'humane discipline sono inferiori all'humana capacità, onde non è à tenersi imprigionato lo'ngegno dentro à così angusti fini. Lo'ntelletto dell'huomo occupandosi nelle cose di quaggiù s'inuilisce, e degenera. Lo fece Dio Potenza Spirituale, ed incorporea, acciocche più speditamente s'ergesse alla contemplazione delle cose diuine, ed astratte. E se l'humana infelicità, non lo tenesse schiauo di specolazioni disutili, sempre à simiglianza delle Menti beate assisterebbe al Trono della Diuinità.

Intelletto, ed Intellezione. Vedi *Verità, ed Opinione*.

Intelletto, e cuore.

LO'ntelletto eminente rende timido; il cuore virile, temerario. Doue si truouano amenduni eguali, cõtrastano per superarsi. Vorrebbe il ceruello intimorire il cuore; questi auualorare il ceruello. Dalla pugna esce vn misto, che non è temere, Ed è considerare. Quiui rimessi, lasciando fra di loro la contesa, assaltano d'accordo le difficoltà; Il cuore non vuol cedere loro: il ceruello le vuol guadagnare. E doue haurebbe perduto ciascuno da se: l'vno timido, e vile; l'altro ostinato, e temerario, vincono vniti co'la costanza, co'la prudenza.

Intelletti di più Sorti.

LO'ntelletto grande, fà costante, il debole ostinato, perche quegli non si lascia vincere dalle fallacie sofistiche;

Questi

Questi la verità degli argomenti non intende.

Non si dà Intelletto eminente senza vn pezzo di pazzia. Così da' dotti, e faui, e tenuto per massima. Per dichiarazione. Si truouano Intelletti, che paiono grandi, e sono sfrenati. Più rapiscono gli huomini, che da essi siano seguiti. Corrono, e quasi volano, mossi da vn calore, che anzi gl'infuoca, che riscaldi. Da Seneca sono questi chiamati, incontinenti. E ne'medesimi desidera San Paolo la sobrietà; perche tal modo di specolare, è indizio anche del modo del loro operare; di quel medesimo calore, che disfrenò la parte Intellettiua, essendo proprio il disfrenare insiememente la sensitiua. E come lo'ntelletto sciolto, scorre doue noo deue; così i sensi liberi si portano doue lor piace. Gli huomini, che chiare vedono le mancanze della Parte Inferiore, e nella superiore non considerano se non il grande, giudicano quel soggetto d'altre tante virtù abbondare, quanti di vizi: non ostante che nel medesimo, sia anche vizio quello, che non pare.

Altri intelletti vi sono, tanto attenti, e fissi nella specolazione, che pare diuidano io vn certo modo l'Anima dal Corpo: Con quella s'ionalzano, questo abbandonando: E mentre procurano mostrare vna parte maggiore dell'huomo, discuoprono l'altra di Bestia. Quiui riguardarono gli Antichi Fauoleggiatori nella rappresentazione de' Satiri, huomini nella Superiore, Capre nell'Inferiore.

Gl'Intelletti mezani non s'innalzano tanto, che facciano tal diuisione, onde doue quelli sono huomini, ed Animali, Questi sono huomini animali, e se non arriuano ad essere così eminenti, non arriuano manco ad essere così gran Bestie. E quindi procede la'negualità, ò differenza degl'intelletti grandi; E la cagione perche questi, al parer di Platone habbiano vn pezzo di matto.

Intelligenti. Vedi *Intendenti*.

Intemperanza.

L'A'ntemperanza rende gli huomini inferiori alle Bestie. Il vizio della'ntemperanza è come il fonte di Giacob; quindi a puoco a puoco diuiene Pozzo profondo: E chi vi cade, non esce libero. Caratacco Principe degl'Inglesi, che non seppe seruirsi bene de' fauori della Fortuna, e della sua Nobiltà, vi truouò ceppi, e catene. Imparò a sue spese, Che da vna Potenza grande era disdiceuole cauarne la sola libertà di far male, e tardi se o'auuidde, che in vna Fortuna grande deue vsare il sauio modestissima licenza.

Intendenti, ed Ignoranti.

GL'Idioti, veduti i numeri, e l indice dell'horologio s'appagano d'essere da quell'ammaestrati del corso dell'hore, non curandosi inoltrarsi alla cognitione di quelle ruote merauigliose, che seruono di spirito a dar moto, a così bell'artifizio. Vo'Ignorante, che legga le Orazioni di Cicerone, ò di Demostene, non conoscerà le parti oratorie, che sono in esse euidentemente distinte: Solo chi è addottrinato ne' precetti rettorici ne ha cognizione distinta, e perfetta. Non v'hanno che gl'Intendenti dell'Artifizio della pittura, che possano far giudizio delle misure, e delle proporzioni. Vo'esperto Trinciante sà co' suoi tagli prontamente incontrarsi nelle giunture. Ai soli Merghi è concesso, il trar le perle dal più profondo dell'Oceano. E' parte non d'altri, che di buoni Piloti il gouernar i Vascelli, secondo le Regole della carta, e raddrizzare il corso aggiustatamente ad ogni sua parte. Quelli, che cercano i minerali si vagliono de' loro Archipenzoli, per riconoscere i luoghi, che li producono. Per misurare le dimensioni del Cielo; per intendere le distanze, e situazioni delle Stelle, fa bisogno valersi d'vn' istromento Matematico, il di cui vso non è inteso, che da ben'esperti. La Simmetria d'vn Palagio, non può esser ben giudicata, che da vn coolomato Architetto. Chi s'aggirichi d'vn Laberinto, noo teme di smarrirsi ne' suoi raggiri. Gli altri per conduruisi tengono bisogno della scorta d'vn filo, altramente vi s'imbarazzano.

Intenzione.

P*Roba illius sunt facta, cui mens est proba.*

Gl'inesti dell'errore escono primieramente dalla bocca, e i frutti poscia si manifestano nelle mani.

La'ntenzione ioestata nel cuore, fà che tutte le opere nostre, prendano da lei vigore, e qualità; S'ella ha per fine Dio tutte le nostre azioni hauranno del diuino; ma se cosa terrena, anch'elleno tutto saranno terrene.

Interesse.

LA cura del proprio bene (disse Crisippo) è il primo decreto nella natura de gli huomini. Vedi *Osso*.

Non si semina che per raccogliere. Vedi *Demonio*.

Le Republiche, le Signorie, hanno per isfera della loro attiuità lo'nteresse. Fuora di quella non vedono, non odono. Egli è l'obbietto de' loro sensi, Mouitore de' loro affetti, Regolatore delle loro passioni.

Lo'nteresse fà tali, e tante sommissioni, che puzzano d'Idolatria.

Tutti peschiamo in questo grand'Oceano del mondo, ma con diuersi ordigni. Chi piglia vo Cefalo, chi piglia vna Baleoa.

Lo'nteresse è quello, che da lo'mpulso a quelle sceleratezze, che l'huomo non credeua mai di commettere. Vedi *Ricchezze. Ben publico*.

Non viue la maggior parte degli huomini che d'interesse. Hauendo Tito rinfacciato a Vespasiano Imperadore suo Padre la'ndignità d'vna tal Gabella, posta sopra l'Vrina, al medesimo presentò il Padre il stesso vna moneta, tratta per tal'imposizione, e disse: Fiuta e sappimi dire se questa puzza. Volendo inferire, che si deue attendere al fine; e quando questo fauorisce a'propri interessi, non s'habbia a guardare la qualità de' mezi. I osegnamento da coloro infamemente praticato, che per giungere a pretesi disegni, ò nel guadagno di ricchezze, ò nell'acquisto d'honori s'auanzano per fas, e per nefas.

Perche il denaro è ogni cosa ad ognuno, è senso molto conficcato nell'animo del Popolo, che ciascuno trauagli per farsene ricco; Ma gli Animi, che mezanamente hanno del nobile fanno anche, che alcuno può affaticarsi più per l'altrui, che pel proprio bene. Vedi *Guadagno*.

Il veleno dello'nteresse è corrompitore del miele delle dolcezze humane. Lo'nteresse s'è fatto l'Anima di tutti i corpi, che viuono; se però viuono, non essendo vita quella vita, che corrompe la vita. Con tutto ciò, Tutti gli huomini si nodriscono di questo tossico, a guisa di Politici Mitridati. Ne si può viuere, se non si viue coo questo spirito velenoso, che veramente è l'Anima non solo di tutti i corpi, ma eziandio è l'Aoima di tutte l'Anime; stimandosi per auuentura più lo'nteresse che l'Anima. L'Anima è la Regina del corpo, e lo'nteresse, e'l Monarca dell'Vniuerso.

Lo'nteresse è l'appannatore, e rubatore de gli occhi. Con altro occhio il mondo non mira, che coo quello del o'nteresse. Entra per tutto lo'nteresse: E' vero, che molti oon mostrano lo'nteresse, ma è loro interesse il noo mostrarlo: E tanto più sono interessati, quanto più disinteressati si mostrano. Fuggono lo'nteresse per interesse, e nel fuggirlo l'abbracciano.

Si fà più stima comunemente dello'nteresse, che dell'honore. Anzi io stimo, che non si stimi altr'honore, che lo'nteresse. Per interesse si mutano le Nature, le volontà, e gl'Intelletti. Può più lo'nteresse, che la Natura: se però lo'nteresse non forma vna nuoua Natura. Da chi ben giudica le cose della Natura, l'huomo fù chiamato Animal vario. E veramente è sempre vario, e si trasforma in più voleri, ma per sola cagione dell'amor proprio, o vogliam dir dello'nteresse.

Non si ama che lo'nteresse: Anzi l'istesso Amore, altro non è che interesse. Non si ama l'oggetto de' nostri Amori, perche si voglia amare, ma si ama, perche ci piace. Non si ama la cosa amata, ma il proprio piacere. Adunque l'amor d'altrui, non è altro, che interesse; poiche amando noi la cosa amata, amiamo l'Amor di noi medesimi. E' Assioma Platonico, Che l'Anima amante, si ritruoui doue più ama,

che doue anima; percioche lo'nteresse, cioè l'Amore di se medesimo è vn' Anima, che supera l'istess' Anima. E vn'Anima, che disanima (per così dire) l'altrui anima, per animare maggiormente se stessa. Adunque chi mostra d'amar'altrui ama in altrui i propri affetti, cioè se stesso. Anche la virtù, che si deu'amare, per amore della sola virtù, si ama per che gioua, perche diletta. Amasi in fine per interesse.

Diceua Empedocle, che le cose dell'Vniuerso erano composte di Lite, e di Amicizia; Ma conuien' affermare, che tutte sono ordinate (se però dir non dobbiamo disordinate) di lite, e d'interesse. La Terra innalza al Cielo i suoi vapori, per essere à proprio interesse fecondata dalle pioggie del Cielo; benche alle volte si vegga precipitata; in segno che molte volte lo'nteresse precipita lo' nteresse. Il Cielo versa prodigamente nella Terra le pioggie, per interesse di mostrar la sua potenza di fecondarla, e parimente per interesse di riceuere dalla Terra i vapori, per renderla co'le pioggie feconda, La Natura vnisce insieme le cose, che sono contrarie, e nemiche, per interesse d'essere conseruata. Gli elementi nelle loro alterazioni s'accordano l'vn con l'altro per interesse d'impadronirsi, l'vno della Natura dell'altro, mentre l'vno nell'altro, nell'alterarsi si cangia.

Ma torniamo à gl'interessi dell' huomo, poiche l'huomo è il centro dello'nteresse. Appresso i Leggisti, le azioni sono inferiori alle dirette, cioè: alle giuste, ed approuate. Ma le azioni del mondo tutte si misurano collo'nteresse. Niuna cosa si stima, se non è accompagnata coll'vtile. I Principati si cangiano in seruitù, se non son' vtili, L'honore, non è honore, se non è vtile. La Virtù non è virtù, se non è vtile. Chi più acquista degli vtili, e più guadagna è hoggidi stimato più honorato, ed eziandio più virtuoso; non ostante, che i guadagni più dalla Sorte vengano, che dalla Virtù. Il solo prezzo acquista prezzo. Quegli è creduto migliore, ch'è maggiore. Quegli è più honorato, e famoso, che più è ricco, e Potente. Lo'nteresse in somma è Regola d'ogni regola. Ne con altro il mondo si regola, che con la Regola dello'nteresse.

Lo'nteresse è vn Proteo nouello, che si trasforma, e che trasforma. Direi, che fosse vn Polipo che in tutte le forme si cangia; ma egli è vn Camaleonte, che in tutti i colori si muta, fuorche nel candido della'nnocenza.

Lo'nteresse è sempre il Regolatore, e'l sopr'Intendente d'ogni Regola, d'ogni Arte, d'ogni Azione. Lo'nteresse è il più caro bene dell'huomo: L'oggetto più interno dell'huomo, ed il fine più abbracciato dell'huomo; se però lo'nteresse col nome di fine può chiamarsi, essendo il fine dello'nteresse, il non hauer'alcun fine.

Lo'nteresse si ricuopre, per iscuoprirsi; ed è l'Idolo hoggidi più adorato, perche è più indorato. Soleua dire vn Tale: Che lo'nteresse era il quinto Elemento della Natura; Mà meglio può chiamarsi il primo alimento dell'huomo, se però non si dee dire distruggimento. Replicaua il medesimo, che lo'nteresse era il Rè, l'Auarizia la Regina del Mondo; ma con maggior ragione affermare si può, che lo'nteresse non è Rè, ma Tiranno, e l'Auarizia non è Regina, ma Rouina del mondo.

Hanno alcuni Leggisti composti Trattati, *De eo quod interest*, cioè Dello'nteresse; ma dello'nteresse non si può scriuere con legge, perche egli è senza legge. Ne si truoua sincerità, ne tampoco si troua legge, che possa ben farl'osseruare, ò conseruare, ò preseruare.

Lo'nteressato non è punto dissimile dal Parasito. Leuasi da quella mensa, che si sparecchia, e corre a quell' altra che s'imbandisce, Ha egli l'ali, e là vola doue stima meglio nodrirsi.

Lo'nteresse è quella Tramontana, alla quale l'aguglietta del Quadrante della volontà humana riuolge sempre.

Lo'nteresse è stato, e sarà mai sempre il vero Arbitrio delle azioni de' Principi. Al Tribunale di lui s'agitano tutte le Controuersie, ed egli sedendo in cima, come Giudice Souranno, pronunzia senza consiglio d'altri, che di se stesso: e non ammette appellazione ad altro Foro, che al suo proprio. Come legitimo Legislatore promulga la'nuiolabil legge della Ragion di Stato, e sotto quella comprende, nuoua sorte di Giustizia distributiua, non conosciuta, ne praticata fuora del Regno dell'Interesse, e ne riserba l'vso a se medesimo, che a guisa della Regola Lesbia addatta come gli viene in grado.

Lo'nteresse quaggiù è quel solo c'hà possanza, e forza, Quando Mosè disse à Faraone da parte di Dio, che liberasse il suo Popolo, e per segno conuertì l'acque in sangue, non ne fè caso, ne se ne prese vn pensiero al mondo; ma quando fece, che la poluere si conuertisse in Rane, allora il medesimo Faraone si spauentò, e promise al togliere delle Rane di licentiar il popolo. Gran cosa. Maggior miracolo fu conuertir'in Sangue l'acque, che la poluere in Rane; per che questo naturalmete anche tallora accade. Non fù sciochezza d'intelletto di ciò cagione: nò. Fù passione di volontà, che'l tutto misuraua col suo proprio interesse: Perche nel primo segno egli non ne patì; percioche quantunque il Nilo fosse sangue, egli da lontano si faceua venir l'acqua, ne curauasi che'l popolo morisse di Sete; ma dalle Rane egli pure fù grandemente afflitto, hauendone pieno il Palazzo, e perciò procuronne il rimedio.

Gouernarsi col solo motiuo dell'vtil proprio è prudenza commune anche à Topi à Ragni, e ad altri animalucci. L'eleggersi d'operare per vtile altrui è carattero dell'Animo c'ha intelletto, e discorso. Il farlo fra le morbidezze della felicità è famigliar'anche alle Donne. Da Capitano, e da Eroe il farlo à fronte de' pericoli in mezo delle calamità.

Se finalmente il Cielo appresso de' Gentili, negò la Deità allo'nteresse. Doueua parimente negare lo'nteresse alle Deità, le quali allora erano fatte mercenarie. Il Sonno non addormentò mai Gioue che col premio di Pasithea.

Interesse di Stato.

LO'nteresse di Stato può tutto quello che vuole in coloro, che non conoscono altro Dio, che'l Dominio. Tutto hanno per lecito, pur che regnino. Sono così auidi del comandare, che per assicurarsi di non perderlo, non perdonano alla stessa Innocenza.

Gl'interessi de gli Rè, e de' Popoli sono inseparabilmente congiunti, come quelli dell' Anima, e del corpo, oue l'vnò non può essere percosso, senza che l'altro non patisca. Quello, che fanno gli Rè per loro popoli, fannolo per loro stessi. Se nodriscono i loro cuori nell'amore de' Vassalli, stabiliscono la Corona nel proprio Capo, Ma se lo danno in preda alle lingue degli Adulatori, che li circondano, ne distruggono la figura, e la forma. La più inespugnabile Fortezza d'vn Rè, è il cuore de' Sudditi, che si fortifica nell' amore del loro sourano. La Giustizia è la catena, che lega ancora più strettamente. Ed è impossibile, che'l Principe non regni felicemente, il quale bilancia le sue azioni tra quel, che vuole, e quel che deue. La moderazione è il primo testimonio del suo intelletto, nel quale (mentre lo conserui sempre vniforme) si ritroua lo spirito di Dio,

Interesse di guerra.

NE' consigli di guerra la presenza del Principe sempre influisce alle migliori risoluzioni. Volendo il Gran Macedone, consultare vn tal'affare di guerra con Efestione, intimo suo Consigliere, e Capitano, al medesimo spedì vn Messaggiere con vn Viglietto, in cui lo ragguagliaua del negozio, e lo ricercaua del suo sentimento intorno à quello. E appena il messo licentiato, egli medesimo per istrada più breue alle stanze di Efestione si portò. Il messo intanto arriua, e ad Efestione presenta la lettera, e letta che l'hà si volge sorridendo al Rè, e dice: *Cur Dominus famulum praecurrit?* A cui Alessandro, *Ephestionis fides* (disse sotto altro pretesto) *& prudentia Alexandros spectatores habere debet.*

Interiore animo mente. Vedi *Qualità interne.*

Intero perfetto. Vedi *Doni di Dio.*

Interpretare.

LO'nterpretare le miè parole (dice vno Scrittore) è vn malignare. Si come io non dico, se non quello, ch'io dico; Cosi chi legge, non voglia intendere quello ch'io non intendo. Che se son male interpretato, allora io non dico quello che dico, poiche non dico male. Vedi *Inchiostro.*

Intitolare.

IL calore della Dominazione è meravigliosamente proporzionato a fomentare la Sapienza. Forse per questo s'introdusse il costume d'intitolare a'Principi i libri. Archimede prefige al suo Arenario il nome del Re Gerone: Ippocrate quel di Perdicca alla sua fabbrica dell'huomo: Archebro quello d'Antigono à i libri dell'Agricoltura: E Vegezio notò, che questo era stato costume di tutti gli Antichi Scrittori. Altri assegnandone la cagione dice: Essersi ciò costumato, per la necessità c'hanno i Principi di saper più, e miglior cose di tutti gli altri. Io lodo questi sentimenti; ma stimo però, che anche si possa dire: Che i libri sono stati da loro Autori consegnati alla Maestà della Potenza, perche essa può meglio, che il Cedro conseruarli all'Eternità.

Inuentore.

NOn v'è più giusta legge di quella che condanna lo'nuentore dell'altrui morte, a morire della stessa.

Dà segno d'alto intelletto colui, che sà inuentare. Lo'nuentare quel che non è, ha del Diuino, non che del sour'humano.

Gran lode meritarono sempre i Primi Inuentori, ed a'medesimi saranno sempre tenuti gli huomini, ed à tutte le Discēdenze loro di mano in mano. Gli antichi i medesimi adorarono, come Dei, riconoscendo da loro il dono di quella cosa, il cui vso haueano eglino dimostrato. Archimede del numero di questi inuentò il Cielo christallino; Orfeo la Lira; Mosè la Tromba; i Lacedemoni la Spada; Carmenta il Carro; Medino la Lorica; Perseo le Saette; Liberio le Corone: Camise gli vnguenti; Cadmo l'Oro; Prometeo, l'Anello; Chiesi le Piramidi.

Importa assai nelle cose essere il primo Inuentore. Cesare Augusto era lodato di questa humanità, che riduceua à perfezione le fabbriche, da altri incominciate, e nondimeno voleua, che fossero nominate da primi suoi Autori, imitando la Natura, che fa nascere l'Vccello, non simile à quello, che dal vuouo lo schiude, ma si bene à quello che lo generò.

Nella Sapienza al Decimo si ragiona di Caim; e fra l'altre cose si dice, che per sua causa venne il Diluuio nel mondo. E se bene in quel tempo era già morto; Anzi pure la cagione del medesimo nel Sagro Genesi a'Giganti espressamente s'attribuisce: Tuttauolta perche Caim fu'l primo, che diede mal'esempio, e gli altri imitarono lui nel peccare, il tutto meritamente s'attribuisce a lui. Cosi San Bonauentura, Vgone, Ruperto. Ne'libri parimente de'Re, tutti i peccati de gli Re di Samaria par che s'attribuiscano à Geroboam, da loro imitato, mentre si dice, che; *Ambulabat in vijs Hieroboam. &c.* Vedi *Arte, sua industria.*

Inuenzione. Vedi *Ingegno.* Vedi *Allegare.*

AVuerte Platone, che l'acqua si caui dal proprio pozzo; e quando questo non habbia vena, che si cerchi da quello del Vicino, ouero si chieda da altri.

Inuidia.

LA'nuidia è argomento d'inferiorità.

Al lume del merito, Indiuidua stà congiunta l'ombra della'nuidia.

Nō è bersaglio della'nuidia, chi nō fù prima ricouero della Gloria. La'nuidia de gli Emoli serue di trofeo alla gloria.

Semina tallora la'nuidia l'allegrezza sù la fronte di molti, i cuori de'quali sono traditi dalle parole.

La'nuidia ch'è l'ombra della Virtù rende le sue più sincere azioni sospette, ed odiose. Vedi *Ombra.*

La'nuidia spiace à tutt'il mondo, Tutt'il mondo dispiace all'Inuidia. Tutte le mani sono contra di lei; e le mani di lei sono contra tutti gl'Innocenti.

La più meschina virtù può arrecare dell'inuidia, e della noja à gli animi viziosi, e scelerati.

La Gloria suol essere sempre accompagnata dall'Inuidia. Dimandato Temistocle, perche stasse di mala voglia; Perche niuno (rispos'egli) mi porta inuidia.

La'nuidia è il Manigoldo de gli Spiriti viui. Cosi dice la Scrittura. E vizio cosi ridicolo, che non osa manifestarsi. Cōsuma se stesso nel silenzio, e pruoua mille punture, veduto il suo Competitore prosperato.

La'nuidia d'huomini grandi ha forza di lode. Fù più famoso Achille, per vn sospiro d'Alessandro, che non fù per quello, col quale Ettore esalò l'Anima. Più gloriosamente s'innalzò Achille al Cielo della immortalità, solleuato dall'aura d'vn sospiro d'Alessandro, che dalle velocissime penne d'Omero.

Tra i difetti, onde lo Stato ciuile è viziato, la'nuidia tiene il primo luogo. E con ragione hà la precedenza nella'nfamia, chi hà la precedenza nella malizia. Tanto più ella offende, quanto più finge. Ella è tanto schifa, che quando rimanesse senza maschera, restarebbe senza forza. La'nuidia è nata dal fumo, e per ciò nata ad ombreggiar la luce. Questa non può in altri veder quel lume, che in se medesima non vede. O quante volte è riuscito à questa, sotto larua di Giustizia nascondere la Perfidia, ed accreditare la Calunnia. Ma la Verità non passa per la bocca dell'Inuidia, perche vi truoua il luogo occupato dall'Ipocrisia. La Verità è la Perla del Paradiso: Troppo si vergognarebbe à stare entro quella conca dell'Inferno. Ma sei peggiore dello'nferno, o bocca Inuidiosa. Quegli diuora i colpeuoli, Tu sbrani gl'Innocenti.

Si può desiderare vno Scrittore, che mostri i certi modi di sottrarsi dalla'nuidia, e dalla malignità, quando si è posto, capace d'Inuidia, e di malignità, ma non trouare.

La maggiore, e più stupenda metamorfosi, che si troui al mondo, è quella, che si rappresenta a gli occhi d'vno in quel tempo, che si spoglia dell'inuidia, e della malignità.

Malageuolmente si può fuggire dalla'nuidia, che non si precipiti nelle mani della compassione.

Ageuol cosa (dice Plutarco) è il ritrouar paese, che non habbia veleni, come della Candia si scriue comunemente, ma non già Republica senza inuidia. Questa è vn'infezione intrinseca, e propria della Natura dell'huomo. E però vero, che egualmēte non è ella participata da tutti, ne che à tutti egualmente domina. Ne'giouani è accidente ne'vecchi proprietà. In quelli è mal'intermittente, in questi è febre continua. Appresso de gli vni alberga come di passaggio, Appresso de gli altri, come in casa propria. Il temperamento freddo è il primo ricouero di questo malore.

Fù la'nuidia prodotta fin nella Culla dello'nfantato mōdo, dal primogenito della Natura Caim. Guai (disse S. Giacomo) à chi s'inuia per la stessa strada di Caim. Il Diauolo per Inuidia indusse la Morte nell'huomo. Questo è vizio di Lucifero. Egli è solo Reo di tal peccato Cosi corrode la ruggine il ferro, come addentando l'animo, lo diuora il liuore. Chi vuol'argomentare vna pessima Natura, miri se l'animo d'alcuno è di liuore affetto. La'nuidia non sà che offendere la virtù, corrompere gli huomini, scemare (quando non può annientar) i premij.

La'nuidia ha la simiglianza del fuoco, che opera sempre. Co'la cenere del volto mostra lo'nuidioso, l'ardore, che nodre nel seno.

Le chiare azioni non hanno per premio che la'nuidia: Quanto è più chiaro il raggio della gloria, che ne precede, tanto è più fosca l'ombra della'nuidia, che ne segue. Cosi per isciagura dell'humana prole, la miglior cosa, che ne tocca al mondo, l'habbiamo Indiuidua co'la peggiore.

E la'nuidia simile al fumo. Questo auanti riceua la fiamma, s'innalza purassai, ma infiammato suanisce. Cosi vedendo quella, la dignità giunta al colmo allora muore. Non sarebbe forse Abelle stato grato à Dio, se la'nuidia di Caim non l'haueste sospinto à quell'altezza.

A'bei

A' bei principij sempre contrasta la'nuidia; e col suo liuore tenta contaminar la pura faccia del Sole.

La'nuidia nacque dall'eccesso: E questo mi fà credere, che se ne gli huomini, così ne' beni dell'animo, come del corpo si trouasse vna giusta equalità, più non si trouarebbe la'nuidia al mondo.

La Fortuna qualche volta: Souente la'nuidia, stanca i poueri viui: Ma dopò d'essere l'Anima riscossa dalla Natura, alza allora la Virtù sempre più gloriosa il capo.

Tutti i peccari danno qualche gusto (benche breue) al Peccatore: La'nuidia sola non dà che tormento, e pena allo'nuidioso. Ella è vna vipera che squarcia il ventre, a chi la genera: Vna tignola, che rode il panno, che la produce: Vn verme, che rode il legno, oue nasce: Vn'ellera, che ruina le pareti, che la sostentano: Vn castigo, che flagella se medesmo. Tanto penoso è il di lei tormento, che'l Rè Profeta disse vna volta: *Dolores Inferni circumdederunt me*, oue Sant'Agostino legge: *Dolores inuidentiæ*. Desideraua Socrate allo'nuidioso cent'occhi, e cento orecchie, acciò vedendo, ed vdendo le altrui felicità, tante spade hauesse, che gli trafiggessero il cuore.

Le farfalle de gl'Inuidiosi meglio amano d'ardere nel lume, che d'intermettere gli sforzi per ammorzarlo: Il Sole, padre di tutte le cose, non è maggiormente bestemmiato, che da coloro, presso de' quali nasce.

La'nuidia, che in niuna parte del mondo più regnò che nella Grecia, già coll'Ostracismo esigliando i Soggetti più degni, ed hora interdicendo loro il conseguimento delle Imprese, fù cagione, che la Prouincia loro non s'auantaggiasse à maggiori conquiste: Doue la Romana Republica in puoco tempo alla Monarchia si condusse. Il valor Greco era grande, ma Inferiore all'Italiano. Gl' ingegni Italiani erano tutti acuti, però meno di quelli di Grecia. Ne' Greci s'auanzaua il ceruello sopr'al cuore: Negli Italiani il cuore sopr'al ceruello. Doue l'intelletto formonta il valore, nasce più la'nuidia: E doue il valore lo'ntelletto, l'emulazione. Quelli auuiliti procurano co' la sagacità d'abbattere colui, che s'è auanzato: Questi animati dal valore, di superarlo. L'emulazione stimola il desiderio, non di leuare a colui che s'inoltra il conseguito; ma d'arriuar' anch'egli a conseguirlo. Se non lo conseguisce, passa souente à desiderare, che etiandio l'altro ne manchi, e diuenta Inuidia: E se dura; in breue arriua a procurar di leuarglielo, ed in odio, e rabbia si conuerte. Questo vizio è particolar della Natura nostra.

Inuidioso.

LO'nuidioso nell'humana società è come loglio fra'l fromento, e lo'nfingardo fra li braui soldati.

E' proprio dello'nuidioso, lodar le cose antiche, per biasimar le nuoue.

Il cuore dello'nuidioso sempre stà assalito dalle Furie dell'Abisso, le quali con ceraste appestate gli vanno consumando à puoco, à puoco le viscere. Vedi *Vendetta*.

Quel serpe che diuora se stesso simboleggia meglio che l'anno, lo'nuidioso. Anche il Polpo mancandogli pesci a' quali possa insidiar la vita, mangia le proprie carni. Scioccamente delira lo'ntelletto dello'nuidiato, perche non s'auuede col mezo di tal vizio, d'incontrare il più infelice fra tutti gli altri, modo di viuere. L'Human tà và per se stessa ferace di mille sciagure, che giornalmente la molestano; ma lo' nuidioso non contento d'esser solo torturato dalle sue proprie infelicità, volontariamente sforza i beni altrui ad essere carnefici del suo proprio cuore. Se manifestamente egli s'oppone contra Dio, Che altro può aspettare, che fulmini: Se odia egli pieno di rabbia, colui che Dio giudica degno de' suoi affetti; non è questa vna aperta ribellione, e scelerata guerra, ch' egli intraprende contra la Diuinità per prouocarla alle vendette? Il Primo Inuidioso hebbe vna volta cuore di rouinare l'Empireo, e di disertare insidioso il Paradiso. L'ampiezza d'un mondo intero fù angusta al primo figlio, che tolse di vita il fratello, solo perche espose il suo cuore alla rabbia di questa velenosa vipera. Giuliano sbandì dalla Corte i Cuochi, ed i Barbieri, ma meglio haurebbe fatto a discacciar questa peste de gl'Inuidiosi; perche eglino col rasoio della lingua leuano, no'l pelo, ma la fama à gli huomini da bene, e più lordi de' Cuochi, col fuoco della detrazione stagionano così mal la virtù del Prossimo, che non v'è, che la possi gustare nel suo schietto, e puro sapore.

Lo'nuidioso non si cura del mal proprio, pur che altri non habbia bene. Più tormentaua la felicità di Lazaro nel seno d'Abram il ricco Epulone, che l'ardente sete, che egli stesso patiua nelle fiamme dello'nferno. E che sia la verità dice San Pietro Grisologo; non dimanda egli grazia d'andar da Lazaro per essere dal medesimo refrigerato; ma che Lazaro fosse mandato a lui, per conforto della sua inuidia in vederlo priuo della felicità, e compagno ne' tormenti.

Entrata vna volta la'nuidia nell'animo, subito priua l'huomo dello'ntelletto, e della Ragione, à segno, che non conosce ciò che opera, ne come l'opera. *Inuidus noctua similis est: excæcatur à luce, unde deberet illuminari*. Così San Bonauentura. Pruoua questa dottrina la Storia de' fratelli di San Giosesso. Mandarono essi di questo, la veste al Padre nel sangue intrisa di capretto, col pretesto, che fos'egli stato sbranato, e diuorato da qualche fiera, e pure ella ne lacerata, o squarciata era, ma intera, e senza offesa. Considerisi con che probabilità. Essere sbranato da vna fiera vn'huomo, e restar i panni intatti, e illesi. Essere vn corpo da Leoni, da Orsi, o Lupi fatto in pezzi, ne d'essere toccate le vesti. Tutto effetto di cecità, e d'intelletto offeso. *Sic in Iosephum erant fratres animati* (scriue S. Basilio) *vt quid facerent nescirent*. *Inuidia nihil cum Ratione operatur*.

Lo'nuidioso col temere del bene d'altri, loro lo profetiza. Raccontando il sodetto Giosesso il sogno da lui veduto delle Vndeci Stelle, del Sole, e della Luna, al Padre, alla Madre, ed a fratelli, questi incontanente risposero: *Nunquid Rex noster eris, aut subijcemur ditioni tuæ?* Ed ecco, che mentre i medesimi della di lui felicità temono, gliela profetizano tale per appunto, quale egli poi l'incontrò. Vede Saulle, che tornando Dauid co'la testa del Gigante, le Donne gli applaudono, ed hauendone inuidia, se ne risente: *Dederunt Dauid decem millia, & mihi mille. Quid ei superest, nisi solum Regnum?* E'l Regno in puoto ottenne.

Inuisibile.

SCrissero Platone, e Tullio ne gli Offizi, che Gige hauesse in suo potere vna gemma di tanta virtù, che riuoltata verso se stesso, lo rendesse inuisibile Onde essendo vna volta espedito Ambasciatore al Rè di Tessaglia, presentatosi à quello, e sentitosi dal medesimo con ingiuriose parole pungere, ripiegasse la gemma verso se stesso, da che à gli occhi del Rè reso inuisibile l'vccidesse, ed in sua vece sott' entrasse al Regno.

Inutile, inetto.

NOn v'è cosa tanto inetta, o inutile, che bene adoperata, non possa giouare à qualche cosa. Racconta l'Apologo, che mettendo il Leone Rè de gli Animali i suoi in ordinanza per combattere contra gli Vccelli. L'Orso il dimandasse; à che per la vittoria haurebbono seruito la poltronería dell'Asino, e la timidità della Lepre: A cui: Di tromba (rispose il Leone) l'Asino col suo raglio, per concitar'i soldati a menar le mani: E di Corriere la Lepre.

Iperide. Vedi. *Vagazione interdetta, &c.*

Ipocrita.

NOn è più perniziosa peste al mondo di coloro che ingannando, vogliono esser tenuti per huomini dabbene.

Fra tutte le cose fà scuoprire gl'Ipocriti il vento dell'humana gloria. Bramano essi, e a bello studio procurano di far credere, che la disprezzano, e tuttauia nel disprezzo istesso la ricercano. *Vedi Cigno*.

Gli Ipocriti caminano sempre come gli Horologi, con arte che non si vede, che diciamo à sosta, o à molla.

Può

Può l'Ipocrita chiamarsi Lupo sotto pelle di pecora; poiche vago d'appatire con quell' innocente sembiante, si fà diuoratore delle proprie sostanze. Ed è ben di ragione, che seruendo per piacere al mondo, sodisfatto dal prezzo dell'aura, che gli porge, perda il riscontro, che può la virtù pretendere nell'Eternità. Mentre compiace à se medesimo nelle lodi degli huomini, porta la Croce, ma come Simone, non perche seruendogli di feretro nella morte, gli sia carro per la gloria.

Colui che all'ombra della virtù s'accredita, al far de'conti, riesce a lui, come á quei ricchi Dormienti, i quali in sogno maneggiano oro, e nella vigilia si truonano le mani piene di vento. Vedi *Arco baleno*.

Tutti gl'Ipocriti sono scropolosi del Demonio. Và Giuda per restituire i denari acquistati nella vendita di Christo suo Maestro, e'l Collegio degli Scribi, e Farisei con grand' iscropolo dice: *Non licet eos mittere in Corbonam, quia precium sanguinis est*. Si fanno scropolo di riceuere, e d'incassare i denari, e non si fanno scropolo di solleuare testimonij falsi contro del medesimo, e condannar lo innocente.

Non v'è cosa, c'habbia maggior' ascendenza sopra i Dominij del mondo, e tutti i gouerni della Terra dell' Ipocrisia, o simolazione. Nembrotto, che fu'l primo Tiranno del mondo, acquistò la Tirannia non cacciando le fiere, ma gli huomini *Corā Domino*, cioè *Simulate*, fingendo pietà, e religione. Così il Caetano sopr' al Testo. Per la medesima strada s'inuiò Maumet falso Profeta, e primo Tiranno degli Arabi. Legganši l'Istorie, Vedi. *Naso*,

Ipocrisia.

L'Ipocrisia è la più falsa maschera, che mai vesta animo scelerato. Tanto più è detestabile, quanto più cautelata, e guardinga.

Serue l'Ipocrisia tallora di balsamo, per non lasciar sentir la puzza del peccato occulto.

La buona Ipocrisia è sempre grauida di sceleraggioi. E vo fuoco, che non può contenersi nella prigione dell'animo, onde è forza ch'esali il suo lampo, e scoppi il suo tuono.

Fù chi disse l'Ipocrisia essere vna spezie di miracoli del Demonio, i cui miracoli perche son falsi non son dureuoli. Quel cadauero, che in virtù di Satana esercita simiglianza d'opere vitali essendo, o trauedezza d'occhi, o delusione di fantasia, o altro fraudoleote artifizio, non valeuole à supplire i propri effetti dell'anima informante, bisogna che presto suanisca, e cada.

Ippomene. Vedi *Pomo*.

Ippomaco. Vedi *Giudicio humano*.

Ippocrate. Vedi *Zelo*.

Ippolita. Vedi *Donna lodata*.

Ira Irascibile.

L'Ira per opinione d'Ennio è vn principio di pazzia.

Chi altri castiga mentre è adirato sempre eccederà nella pena. Non è possibile, che'l medesimo si contenga in quel mezo, che stà tra'l puoco, e'l troppo.

Il dolersi è proprio degli huomini; degli Adirati l'incrudelire.

Puochi son quelli, che non si risentano all'aguglione, e punture della collera.

Viues beate vacuus iracundia.

L'Ira è foriera della Vendetta. E' vn fulmine, che non illustra, ma incenerisce, ed oscura. E' vn fuoco, che col suo fumo ottenebra lo'ntelletto, ed offusca la fama: Fuoco distruggitore del viuer proprio: fuoco oscuratore della propria riputatione.

Prometeo diede la vita all'huomo col fuoco. Ma l'Ira è vna Medea, che col suo fuoco ne estingue, e sol ne lascia il fumo.

L'Ira è priua d'intendimento, e non hà tempo da consultare. E' figlia dell'ombre, e dei sospetti. Se'l Sole accade sopra tramontarui, si rende smisurata. Il Sol cadente, fà l'ombre molto maggiori. Vedi. *Collera. Sdegno.*

L'Ira, ed il peccato sono gli speroni che percuotono i fianchi alla morte, perche più velocemente venga a rittrouarne.

La pignatta bollente manda in alto la schiuma, e ciò che hà in se di lordura, e di fece.

L'Ira nasce dall'Amore come dal fuoco il fumo: *Vltra non irascar tibi: Zelus meus recessit à te.* E come il fumo suol'essere nodrimento della fiāma, non altrimente tal volta l'Ira si fà cibo d'Amore. *Amantium ira, amoris integratio*. E come al fuoco estinto segue il fumo assai più nero di quello si fosse prima, che s'accendesse, così quando l'amore fra Amici si estingue, suol lasciar dopò se atro fumo d'odio, e d'inimicizia.

L'Ira ne' cuori humani è vn violentissimo affetto. E' nemica della prudenza, e del Consiglio. E' sitibonda di vendetta, e di sangue: e più d'ogn'altra passione sdegnando le passioni del petto si trasfonde nel volto; E quello che la rende più poderosa, è quella dolcezza, che in lei conobbe Achille, ed approuarono Platone, ed Aristotele. Tutta volta questo indomito mostro, c'ha fatto tanta strage nel mondo, con la claua della pazienza dal mistico Ercole si vince.

L'Ira è vn calore che ne abbruccia mentre n'ascalda: che n'oscura, mentre n'infiamma: che ne rouina, mentre n'alletta: che ne distrugge, mentre lusinga. E' vna febre lusinghiera dell'animo appassionato, che promettendo di purgar il nostro male coll'estinguere l'altrui, vccide altrui, vccide noi stessi; Essendo altresì la vendetta, vna spada da doppio taglio, che da più bande moltiplica le ferite, e le morti, e le stragi irreparabilmente raddoppia. Quella rouina, che si machina, o si fabbrica altrui co' la vendetta, è insieme fabricatrice delle nostre ruine, onde disse Seneca: Che l'ira si pruoua da chi la pratica.

L'Iracondo diuiene, come vna fiera senza ragione: perche senza discorso si porta alle stragi di coloro, la vita de' quali dourebbe riparare, anche a costo del proprio sangue.

L'Ira rompēdo trabboccheuole gli argini alla ragione, sommerge tutta quella virtù, che val' à rattener le mani da qual si sia atto indegno: o trabboccheuole affetto anche de gli animi più sedati: o tirannide violenta, ed insopportabile delle mani più libere. Che funebri apparati, non presentarono gli effetti dell'ira? La pestilenza non fù giammai sì perniziosa al Gener' humano. S'osseruino pure le occisioni, le morti, le sceleraggini, i tradimenti, che da questa si troueranno d'hauer l'origine tratta. Quante nobilissime Città, che al presente appena conseruano ne'fondamenti la memoria del nome. Quante Regioni, che dauano Leggi ad infiniti popoli si veggono abbattute, e desolate dall'ira?

Dell'Ira non si può discorrere, perche è senza discorso. Il suo fine è di far male, corre inconsiderata ne' mezi per conseguirlo: e'l più delle volte si duole d'hauerlo conseguito. L'odio gouerna le azioni coll'intelletto, quantunque corrotto dalla passione. Hà somiglianza coll' Ira nel fine, è differente ne'mezi per ottenerlo.

L'huomo che nell'Irascibile s'haurebbe a sodisfare co'la morte dell'Inimico, la sodisfazione stima imperfetta, se della medesima non partecipano anche le passioni dell' Animo, ancorche con pericolo souente, e con danno. Vanaglorioso vuole, che si sappia, ch'egli l'hà vcciso: E più si rallegra quanto egli era più grande; e con quanto maggior valor si è vendicato.

Sopra questi due poli sempre si volge il Cielo della nostra vita: negli appetiti (dico) dell'Irascibile, ed in quelli della Concupiscibile.

Della nostra Irascibile si può dire quello, che scrisse Plinio del ferro: Ch' egli fosse ottimo, e ch' egli fosse pessimo. Ottima si può dire l'Irascibile, perche quale spada, dalla Natura cintane, ben impugnandola, potiamo co' la medesima condursi ad Eroiche, e generose imprese: pessima, perche riuolgendola al male si facciamo lecita ogni sorte di sceleratezza.

Ira del Principe.

L'Ira del Principe è come il tuono, che se non porta il fulmine, almeno spauenta.

I Principi irati danno, ò la morte, ò la fuga. *Iracundus Dominus quosdam in fugam seruos egit, quosdam in mortem.* Seneca.

Se i Principi s'adirano non v'è più speranza di vita. Gioue non si placa senza la Vittima.

Non v'è alloro, che sappia preseruare dall'Ira, quando tuonano i Grandi.

Sono i Principi, e gli Re, per l'altezza dello Stato, ò del Grado fra tutti gli huomini esposti al fulmine dell'Ira. Questo rabboccheuole affetto n'ha portati infiniti al precipizio. Chi è stato vcciso tra i riposi della notte: Chi tradito ne' Sagri altari: Chi dilacerato nel seggio Reale: Chi finalmente come Clito ingiustamente morto tra le allegrezze del Vino, e del Conuito.

Ira di Dio.

L'Ira di Dio è segno di Clemenza. *Iratus est, & misertus est nobis.* Non furono a Dio persone più care di Mosè, e di Aron, e di Samuele, huomini tutti di paragonata virtù, eletti a grandi imprese, e fauoriti con dimostrazioni di straordinaria confidenza: e pure di loro se dice Dauid: *Deus tu propitius fuisti eis*, immediatamente anche soggiunge, *Et vlciscens in omnes adinuentiones eorum.* Allora (scriue l'Idiota parlando con Dio) confido anzi mi rendo certo, che tu mi sia Clemente, quando ti pruouo irato: *Quia cum iratus fueris misericordie recordaberis.* La maggior'Ira di Dio (dice San Gieronimo) è quella che non auampa, ne s'accende contra de' peccatori. *Magna ira est, quando Peccatoribus non irascitur Deus.*

Irascibile. Vedi *sopra Ira.* Vedi *Risentimento.*

Iracondo.

NOn voler prouocar (dice Isaia) colui che facilmēte s'adira: *Quiescite ab homine, cuius spiritus in manib. eius.*

Chi vince non l'Idra, ma l'Ira mostro più fiero assai, *non modo* (diceua il Padre dell'Eloquenza) *cum summis viris comparo, sed simillimum Deo iudico.*

Cōsigliò Platone gl'Iracondi a riguardare quall'ora si sentissero accendere il sangue nello specchio a fine in esso vedendo la propria Imagine, e i brutti effetti della collera, venissero a temperarla. All'Iracondo, quasi a frenetico, o furioso lampeggiano gli occhi, si tinge di sangue la bocca, si scuotono le labbra, stridono i denti, si racapricciano i capelli, s'inarcano le ciglia, s'increspa la fronte, s'accende di fiamme il volto. Ora il medesimo freme, Ora minaccia, Ora percuore la mano con la mano. Ora batte co' piedi la terra, Ora si storce tutto nel corpo, ed Ora fa sembianza di rattratto: Rappresenta in somma vn'Immagine di varie fiere. Nella spuma della bocca pare vn Cinghiale, nel ferir la terra co' piedi vn Cauallo, nello scuotere il capo vn Toro, nel fremere vn Leone, nel gonfiarsi del collo vn Serpente, e nel viso turbato vn Cane rabbioso. Tutte queste strane metamorfosi dalla sola vista nello specchio vengono impedite, e ricorrette.

Iride. Vedi *Arcobaleno. Giustitia diuina, e misericordia.*

Irresoluto.

L'Irresoluto rode il suo freno nel silenzio, e della gran massa di pensieri, che in se racchiude, non sà trar pur'vna dramma di Risoluzione.

L'Irresoluto non può mai cōmodamente far'i suoi negozi; perche non hauendo dauanti gli occhi vn fine sicuro, non puo sciegliere i mezi più propri per arriuarui.

Chi ondeggia ogn'hora nella'ncertitudine delle sue risoluzioni è simile al miserabile remigante di Tiro, il qual da vn'onda era gittato fuora del Vascello, e da vn'altra rigettatoui dentro. Non esce egli da vn'affare, che s'imbroglia in vn'altro: Male nell'vno, peggio nell'altro. Ed a guisa delle nuuole, le quali si risoluono sempre, ora in vento, ora in acqua; le sue intraprese, ed i suoi consigli ogn'hora terminano in lagrime, ouero in sospiri.

Anche gli huomini saggi, e Santi cadono alle volte nelle Irresoluzioni, a segno, che non sanno profittarsi delle congiunture. Vide Giacobbe vna scala, la quale Dio haueua nella sommità, e ne' gradi moltitudine d'Angeli, che scendeuano, e saliuano. Poteua egli parimente salire, ed auualersi dell'occasione, sotto la scorta di tant'Angeli, che porte gli haurebbono le mani, e pure non se n'auualse, e pure perdè l'occasione, che più bella non poteu'essere. Meritamente dunque trascorsa ella che fù, subitamente si riempì di timore, e riprese se stesso, perche hauēdo hauuto facile il camino, e lo'ngresso al Cielo, per difetto d'irresoluzione non seppe profittarsene.

Questo medesimo difetto, quasi ordinario negli huomini fece, che Dio pure volendo rapportare Elia, lo cuoprisse prima, come dice Sant'Epifanio *Nimbo igneo*, ed il Testo *Cum leuare vellet Dominus Eliam per turbinem in Cœlum*, facesse (dico) venire vn gran vento, che con fiamme lo rapisse, ed alzasse da Terra, altramente all'arriuo del Carro, non haurebbe il medesimo tolto partito, ne fatta risoluzione d'adattaruisi sopra.

L'Irresoluto non è mai in riposo dopo quello c'ha fatto, perche sempre dubita di non hauer lasciato il meglio. Dà occasione a molti di pigliarla seco, sapendosi di douerlo sempre vincere dalla mano. Non opera mai di buona volontà cosa alcuna, e se la'ncamina bene, è per sorte, non per prudenza, E' causa, che se alcuno hauesse da proporgli cose grandemente vtili, lasciarebbe di farlo per tema d'esser tirato in lungo. E' odioso, e niun cerca di collegarsi, o confederarsi seco, per tema di non hauer mai assistenza à tempo. Perde finalmente non solo delle grandi occasioni, che non ammetteuano dilazione, ma quel ch'è peggio, è cagione, che gli altri riposando in lui perdono le congiunture di far bene gli affari loro.

Chi vuol trasapere, e considerare alla minuta tutto quello, che può auuenire, e conforme a quello regolare le sue risoluzioni, come se douesse infallibilmente auuenire, è degno di molto biasimo, perche il mondo è soggetto a tanta varietà d'accidenti, che quello, che gli più Saui si sono talnolta immaginato douer'accadere, non è altramente accaduto; di maniera che chi lascia il ben presente, per tema del male, che può auuenire, quando non è vicino, ne certo, si truoua spesso, con suo gran dispiacere, e vergogna priuo di grandi vantaggi, per vna vana apprensione, di quello, che non doueua mai succedere.

Il pensare nelle Risoluzioni di assicurarsi da tutti gl'inconuenienti è vn'abisso. E' necessario negli affari incerti, e difficili, raccomandare vna parte di esse alla Sorte. O l'essere della cosa è per essere di guadagno, ò di perdita. Se non v'è troppo ne dell'vno, ne dell'altro, non bisogna pensarui molto: Se più v'è da perdere, che da guadagnare, chiara cosa è, che bisogna astenersene: Se v'è più da guadagnare perche non s'auuenturarà più tosto, per far vn grand'acquisto, che per tema d'vn pericolo lasciar trascorrere vna buona occasione, ch'è sì di rado?

Non è sempre vero, che per hauer'vno pensato più lungamente ad vna cosa, si faccia meglio; perche son molti, com'era Tiberio, che nelle occorrenze loro meglio risoluono presto, che a pensarui assai. Quel ch'è buono in se stesso, o sia pensato tardi, o sia pensato tosto, è sempre buono. Per ben fare, non si può mai troppo affrettare.

Niente più nuoce ad vno, che ha qualche pratica delle cose del mondo, che di volerla menar troppo sicuramente. Hà la Fortuna gran parte nelle cose de gli huomini. Di Coloro ella s'offende, che pensano di sottrarsi in tutto dalla sua possanza E' men pericoloso esegoire, con qualche pericolo, che voler caminar con troppo sicurezza.

Irriuerenza. Vedi *Sagrilegio.*

Isac. Vedi *Padri accurati.* V. *Femmine.*

Ifabella Regina Vedi *Parto.*
Ifaia Vedi *Fuoco. Tempo.*
Ificratea. Vedi *Donna lodata.*
Ifide. Vedi *Luna.*
Ifione. Vedi *Nuuola. Soggezione.*

Iftante.

GLi anni al defiderio di chi viue, non fono che momenti, ò iftanti.

Dio può fare quanto gli piace: non è egli foggetto al Tempo. Ciò che ci racconta l'hiftoria della Creazione del mondo in fei giorni, non è per altro, che per accomudarfi alla noftra capacità; perche gli più dotti Interpreti, per fei inftanti l'intendono; o più tofto ad vn fol momento l'attribuifcono, feguendo il detto del Profeta Regio. Diffe, e tutto fù fatto: Comandò, e tutto fù creato: cioè vfci dall'ofcurità dell'Inefiftenza, nella chiarezza dell'effere.

L A B A N O.

VEdi. *Dono.*
Laberinto. Vedi *Ingegno.*
Lacedemoni. Vedi *Ladro.*
Ladislao Re. Vedi *Pergiuro.*

Ladro.

NOn è da credere che i Corui fi cauino gli occhi l'vn l'altro.

I ladri fono fimili a gli adefcati vccelli, i quali da principio con eftremo contento godono de gl'ingannevoli cibi, ma puoco dopo vengono nell'infidie colti, con efiziale loro rouina.

Vn conuinto di Latrocinio, deue da qualunque fi voglia dignità, ò gouerno effere efclufo, ancorche in effo non poffa rubare, o pure fia egli giunto a ftato tale, che più non habbia bifogno. A Gouernanti fi deue la fede per federe. Ed il federe denota Poteftà giudiciaria. Così il Figliuol di Dio, ancorche per teftimonio del Protomartire San Stefano ftia in piedi alla deftra del Padre, quando nuouamente verrà per giudicare il mondo, comparirà, non folo fedendo, ma gli Apoftoli ancora, e tutti quelli che con effi douranno giudicare. E qui nota Sant'Ambrofio. Che promettendo il medefimo Redentore il Paradifo al Ladro. Non diffe *hodie mecum fedebis in Paradifo*, ma *eris*, perche a i Ladri pentiti, e conuertiti ben conuienfi il Paradifo per ripofare, ma per non giudicare. Macchiato vna volta di Latrocinio, non è buono Giudice, ne Gouernante, ne anche in Cielo, ancorche là non fi poffa errare, ne iui manchi cofa che defiderare. Doue fi tratta di giudicare, troppo importa quel puoco di concetto, e di nome, che dopo vita rimane, e feco anche fi porta in Paradifo. *A latrocinio conuerfus* (e fono parole del fodetto Santo) *requiem accipit: In Apoftolatu probatus accipit poteftatem.* Ripofino i Ladri in cielo, ma non penfino di federe, o giudicare.

Nel Giappone fi lauorano finiffime lame di fpade, e di fcimitarre. Quando l'Artefice l'ha temperata, da di taglio in vn ferro, e dice al Compratore. Vedete, che finezza di tempra: taglia fin'il ferro. Così Chrifto in Croce volendo far moftra dell'efficacia della fua paffione, faluò vn'huomo auido di denari, vn Ladro, vn'Affaffino; perche è cofa tanto difficile, che

per faluarne vno, non ci vuol manco del merito della paffione fua. Vedi *Fede Chriftiana. Correzione.*

Gran fatto a giudizio mio, che'l peccato di Giuda non trouaffe perdono, dopo, c'hebbe venduto Chrifto in tempo che'l Cielo ftaua aperto alle grazie, fgorgaua il corpo di Chrifto per cento bocche fangue, e perdono, non folo fopra prefenti, ma anche futuri fin'alla fine del mondo: In tempo (torno a dire) che fi faluauano tutti, Pietro, che lo negò, I Crucififfori, che fi percuoteuano il petto, ed altri tanti, che lo confeffauano Giufto, Innocente, Figliuolo di Dio.

Ma non faluò Giuda (rifponde Roberto Abbate) perche'l di lui peccato fù peccato di enormiffimo latrocinio, e quantunque nel medefimo tempo otteneffe perdono il Ladro della Croce, ciò fu perche il di lui peccato fù remiffibile, che quel di Giuda non meritaua perdono. *O magnifica fupplantatoris peruerfitas, qui vniuerfalem falutis noftra hoftiam faciens fuā, fic quafi fuum peculium, poffefforem Mundi venalem propofuit.* Così il medefimo. Fù peccato irremiffibile vendere come fuo quello, ch'era di tutti. Quefto peccato non fi poteua perdonare, effendoui intereffato tutt'il mondo. Vedi *Deftino.*

I Lacedemoni, per altra parte Gente fincera, e giufta, infegnauano a Giouani, come fcriue Aulo Gellio di rubare, perfuadendofi, che tal'efercizio rendeffe gli huomini aftuti, e faggi, ed atti a ritrouare ftrattagemi contra de'nemici, ed anche a fchermirfi da loro, quando foffe venuto il bifogno. Gli Egizi pure permeffero anch'effi i furti, ed il rubare era preffo di loro cofa vniuerfale, in ciò incappandoui tutto fenza ritegno. Da quefto forfe prefero occafione i Poeti di lodar Mercurio di fagace, e di aftuto, per hauer egli rubati gli armenti ad Apolline mentre era Paftore di Ameto in Teffaglia: e per la fteffa cagione adorarono i Gentili la Dea Lauerna, per effere ella da medefimi finta Dea de'latrocinij.

Ciò non oftante hanno in tutti i tempi le leggi fi Ciuili, come Canoniche puniti i Ladri, come manifeftiffimi Violatori della Giuftizia, e della concordia ciuile. I Popoli di Carinthia inftituirono, che vn Ladro per indizij folo bafteuoli, fenza proceffo foffe fatto morire. Dopo tre giorni efaminauano i teftimonij, e trouato colpeuole lo lafciauano sù la forca fin che cadeffe a pezzi a pezzi. Trouato innocente lo faceuano leuare, e con folenni efequie, orazioni, ed elemofine per l'anima fua, dal Popolo fepelire. I Greci anticamente, con ferro rouente improntauano la fronte a tutti i Ladri, perche foffero conofciuti. Prometeo, che diede leggi a gli Egizi, comandò loro che tutti i Ladri fi confegnaffero nelle mani de'fanciulli, acciò da medefimi foffero puniti, come foffe loro piacciuto. I Gothi inuentarono di tagliar le orecchie a i Ladri, ed anche d'impiccarli, fe foffero ricaduti. Lodouico Viues afferma effere Federico Imperadore ftato il primo, che ordinaffe la forca a i Ladri: Da che fi conofce, quanto in ogni tempo fia ftato eiofo al mondo il latrocinio, e i Ladri ifteffi.

Lagrime.

IL preciofo liquore delle lagrime, non è da fpargerfi vanamente, ma da rifervarfi a gli vrgenti bifogni. Vedi *Pianto.*

Stillino pure da gli occhi lagrime, pur che tali vapori non offufchino il Sole della Ragione.

Le lagrime di Vite potata danno fperanza d'abbondante raccolto, pur che non fiano immoderate.

Sono le lagrime figlie anzi eftratto del cuore.

Non è l'huomo impaftato d'altr'acque, che di lagrime amare.

Non fi amano quelle lagrime, che nafcono da vn pentimento difperato.

Le lagrime di due begli occhi intenerifcono ogni petto adamantino.

Le lagrime fono quell'acque, che in vn certo modo fanno violenza al Cielo. Quefto è il fiume dell'obliuione, doue fi fommergono i peccati. Le preghiere dimandano, ma le lagrime impetrano, e rapifcono.

Se le lagrime, figlie del dolore, recano confolazione, a chi le verfa, che faranno le lagrime figlie dell'amore? *Nihil lacrymis iucundius; quouis rifu fuauiores funt. Nouerunt lugentes, quantam vim habeat res ifta folatij.* S. Gio. Chrifoftomo.

Dolce è la pioggia, quantunque raccolta dall'acque falfe del

del mare. Tali sono le lagrime cagionate dall'amarezza del peccato.

La natura ad altra custodia non hà consegnate le lagrime, che à quella del cuore: ne hà voluto, che spiegassero le loro pompe in altra parte, che nelle pupille, quasi che le stimasse degne d'hauer per Depositario vn Rè delle membra, e per trono di Maestà la più bella parte del corpo. Formò ella gli occhi per miracolo della bellezza, e le lagrime per miracolo de gli occhi. E chi non istupisce in vedere, che scaturiscono fonti d'acque dalle sfere del fuoco? Queste nelle mestizie seruono per pompe funebri: Queste nelle allegrezze vagliono à solennizare l'eccesso de i contenti. Care lagrime, che in ogni cosa meritate d'essere gli addobbi del volto. Forse per questo si ritrouò vn Filosofo, che fattosi Amante delle lagrime spese tutta la vita sua in lagrimare.

Pregiatissime lagrime, efficacissime perle, non per altro fluide, che per auertirne, che se vna delle formate dal mare, già liquefatta da Cleopatra potè sforzare il cuore d'vn Marco Antonio à confessarsi superato, vna di queste stillata da vna pupilla, con maggior forza violenta, non solo gli affetti humani à confessarsi vinti; ma Dio istesso Autore dell' Humanità? Da queste acque assediata qualunque Anima, per forte, e costante che sia, tosto conuiene, che si renda espugnata.

E' costume de' Fabri spruzzar con l'acque, ed 'agitar col vento quelle fiamme, che pretendono più veementi. Amore figlio d'vn Fabro vsa souente l'Arti paterne. Quando spruzza co'l'acque delle lagrime, ò quando agita col vento de' sospiri le fiamme d'vn'Anima, dicasi pure, ch' egli è risoluto di renderle più veementi.

Le fiamme di due pupille, quando vengono cinte dall'acqua delle lagrime, altro non è da persuadersi, che siano di que' fuochi artificiali, che soglion' ardere tra l'onde, potentissimi per la ragione dell'Antiperistasi.

Sono latte delle pupille le lagrime. Non v'è cosa più propria per alimentar'Amore di esse, poi che egli è fanciullo, ed elleno sono latte.

Sono vna quinta essenza dell'Anima, distillata per gli occhi. Sono vna parte del più purgato sangue del cuore. Sono vn sudore (disse Aristotele) Mà se a' sudori giustamente si deue la mercede, chi potrà negarla à quegli occhi, che sudano anelanti sotto il gran peso degli Affetti humani.

Hanno tanta efficacia le lagrime nello 'nnamorare, placare, ottenere, che io non credo, che Dio gradisca per altro la mirra, o gl' incensi, se non per essere lagrime, benche d'insensati tronchi. Que' lumi, che spesso risplendono inanzi la maestà d'vn' Altare, per impetrar grazie dal Cielo, se diligenti osseruiamo troueremo, ch'arder non sogliono, senza lagrimar' insieme, forse per insegnare à due occhi, che se le lagrime d'innamorati lumi hanno forza col Cielo, molto maggiore l'hauranno quelle di due animate facelle.

Finsero già gli Antichi Poeti, che quel dolcissimo Musico, co·la soauità della propria voce ottenesse dallo'nferno la sua Euridice. Tutto è vero, ma è anche verissimo, che incontanente gli fù tolta. S'hauesse egli saputo à bastanza piangere, come cantare, al sicuro che alla Potenza delle due sfere stillanti, languide sarebbono state tutte le forze dello 'nferno vinte.

Il Pianto è vn linguaggio delle passioni, insegnato dall'istessa Natura, per essere inteso da tutti. Sono le lagrime Ambasciatrici dell'Anima, che venendo per dar ragguaglio dello stato de' propri affetti, insidiano per lo più la liberta de gli altrui affetti. Non richiedono audienza ad altro, che à gli occhi, perche conoscono essere potentissime quelle instanze, che per gli occhi se ne passano al cuore. Esprimono taciturne, e senza lingua le loro ambasciate. Or consideri ogn'vno di qual forza elleno siano, che anche mutole sanno persuadere. La stessa Natura pare loro conceda la palma sopra qualunque forza, mentre loro hà fabbricati gli archi (le ciglia dico) per doue passano, à fine di dichiararle trionfanti.

Ma qual cosa si potrà paragonare con le lagrime, c'hanno virtù di risuscitar' insin' i Morti? E forsi non si vede vn'estinto affetto risuscitare bene spesso con essere deplorato? Se Amore non fosse nato cieco, in conseguenza hauesse à lagrimare, tanto di vigore si sarebbe aggiunto alla sua Potenza, che non si sarebbe trouato alcun' Anima baltãte à resistergli.

Vantano le lagrime l'altezza de' loro natali, per esser nate sotto gli archi delle ciglia d'esser figliuole delle luci, sorelle de gli sguardi.

Non sempre i riui delle lagrime hanno origine dal fonte del dolore. Vedi *Pianto*, *e riso*.

Dal vietato Pomo del Paradiso, quasi da funesto vase della fauolosa Pandora le lagrime insieme con tutte l'altre sciagure confusamente vscirono.

Quando il cuor arde d'affanno, il gran caldo che l'abbrucia, consuma di dentro quell'humore, che dourebbe vscire da gli occhi. Vedi *Perle*.

Sono le lagrime sangue del cuore, che in battaglia amorosa dolcemente ferito versa egli per gli occhi. Sono flutti di mare tempestoso, che sormontando i lidi de gli occhi, escono in onde di pianto. Sono celeste pioggia, che l'occhio offuscato dal dolore, quasi Cielo da nuuola in pianto distilla. Temperano esse l'ardore del cuore, auuiuano co'la speranza i desideri, e cara beuanda porgono all'assettate labbra.

Ma che cosa non possono le lagrime? che quasi vaghi fiumi in tepide onde disciolte, correndo fra le sponde di due pallidette guancie, per gli lambicchi de gli occhi distillano l'assenzio del dolore. Hanno potere di commouere, hanno diletto, hanno eloquenza, hanno soauità, hanno artifizio, cibo, splendore, e finalmente valore, e valor tale, che a' Regni della Pace possono mouer guerra, ma sopra tutto sono chiari, e manifesti segni, co' quali gl'occhi dimostrano le miserie d'un cuore amante.

Marauigliose lagrime, orientali perle, mutole lingue, vapori delle viscere, sangue del cuore, sudori dell'anima, margherite pregiate, pungenti strali, tributi d'amore, stillicidij de gli affetti, ruggiade delle speranze, note de gli occhi, figlie del dolore, ruscelli della pietà, seme del Riso.

Quelle perle sono le lagrime, che ricamano la porpora del viso: Quei tepidi bagni, che per li canali de gli occhi sgorgando, ristorano la trauagliata mente: Quei viui caratteri, che sù i candidi fogli del pallido viso mostrano gl' interni affetti del cuore.

Lagrime amorose.

LE lagrime d'effeminato Amore formano quel nuouo Lethe, in cui si sommergono le memorie de' passati trionfi.

Lagrime penitenziali.

GLi occhi dalla penitenza trasformati in nuuole, quanto più sono ruggiadosi, tanto più bella partoriscono l'Iride al Sole. Sono le lagrime di penitenza, come l'onde del Nilo, che compartiscono per doue passano, la fecondità.

Le lagrime sono le preciosissime merci, che Dio fa notare ne' suoi libri, per pagarle abbõdantissimamẽte nell'altra vita. *Posuisti lacrymas in conspectu tuo*, disse Dauid: E se bene sono anche in questa vita esaudite, questo và à conto del danno emergente, rimanendo lo' intero pagamento per lo Cielo.

Quando le conchiglie de gli occhi, grauide di celeste ruggiada apronsi a' raggi del Sol diuino, versano allora non lagrime, ma preciosissime perle. Non viddero mai le ricche maremme Eritree gemme di si gran valore. Furono in paragone di questo carato assai vili quelle, con cui Cleopatra per ostentazione del fasto, e dell'amore condì le splendide cene a Mar'Antonio. Non accolse tutto l'Oriente perle, che di gran longa à queste non fossero inferiori. Vagliono vn Cielo: Vagliono vn Dio. *Iucunda sunt lacrymæ quæ gaudia immortalitatis emerunt*. Pietro Chrisologo.

Preziose acque dell'allegorico Nilo, che nettano la terra dell'anima, e rendonla co' i semi d'affetti pij d'ogni virtù feconda. Felicissimi vapori, che da celeste cagione espressi, mentre mostrano di piouer in terra, sono da raggi del Sole diuino solleuati, non già nella suprema region dell' aria, per formarne tremoli, e meotiri splendori, che ben tosto dileguano, ma fulmini, che l'istesso Empireo penetrando, arriuano à ferire il cuore dell' Eterno Tonante: *A maxilla enim ascendunt vsque ad cælum. Eccl. 35.*

Li-

Liquefatti desiderij dell'animo, interpreti del cuore, e voci lusinghiere degli occhi, che presentandosi al Tribunal diuino, con muta, ed efficacissima eloquenza trattano la propria causa, in guisa, che non persuadono solo; ma fanno dolce violenza al cuor di Dio.

Felicissimo bagno, che col solo contatto, hà forza di sanar la Lepra del fallo, anzi di trasformarlo in merito. Batteza con merauiglia la colpa, e lauandola dalla macchia di se stessa, la rende sopra ogni credenza vaga ed innocente. *Lacryma peccata baptizant. Petr. Chrysolog.*

O lagrime grate à Dio, horrifiche allo'nferno. Non si possono le grandezze vostre degnamente descriuere: Voi siete à Dio di gloria, à gli Angeli di allegrezza, a Mortali di salute, a' Demonij di tormento. Non è chi possa la beneficenza vostra riferire. Voi siete ambasciatrici de' nostri bisogni: Auuocate delle nostre colpe: Segretarie de' nostri affetti. Le vostre merauiglie superano tutte l'altre merauiglie. Voi non siete stille, ma stelle: Stelle non dal Cielo, ma dal volto cadenti. Siete voi quella Teriaca diuina c'hauendo origine dal veleno del peccato, seruite per contraueleno dell'istesso peccato. Voi siete perle preziose, ornamento dell'anima Sposa di Christo, formate dalle conchiglie degli occhi a' raggi dell eterno Sole. La vostra origine è dall'amaro mare del dolore; mà non sò come trapelando per occulti meati del cuore, vi conuertite in dolci fontane d'amore. Siete figlie della mestizià, ma madri della vera allegrezza. Il frutto vostro si produce in terra, ma viene assaggiato nel Cielo. Nel vostro humore truoua la salute lo'nfermo. Peccatore. Da voi riconosce il perdono il Rè Dauid. Col vostro prezzo compera la Maddalena la vita dell'anima, e del corpo per lo fratello. Pietro finalmente col mezo vostro, per se ottiene il perdono; e per tutti noi la speranza.

Dell'eccellenza, e pregio di queste liquide perle, prende tal merauiglia Iddio istesso, che le và ad vna ad vna, mentre dagli occhi de' Giusti cadono, raccogliendo. *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum*. Il caso è chiaro nella Persona di Dauid, il quale delle stesse per ciascuna notte imperlando il proprio letto, Vide Dio (mentre in esso infermo staua) diligentemente à raccoglierle, ed à sossopra riuolgere il medesimo letto, perche alcuna non ne deperisse: *Vniuersum stratum meum versasti in infirmitate mea*. Così in questo luogo osserua Cassiodoro, scriuendo: *Hoc ideo Deus facit, vt eas etiam, quas stratum absorbuerat indagaret*.

Le prime lagrime non da altro fonte deriuarono, che dal peccato. Così Pietro Cellense. *De fonte peccatorum exiuit vena omnium lacrymarum*. Onde, e con ragione comandò Christo alla Vedoua di Nain, che non piangesse, perche perdita alcuna, ò di Padre, ò di Madre, ò di figlio, ò di altra cosa temporale, quantunque cara, non merita d'essere lagrimata, dal peccato impoi, e dall' offesa fatta à Dio, vero, solo, e sommo bene. Così Simone di Cassia.

Venale creò l'eterno Monarca il Cielo, ed il suo Regno, acciò che, chi non haueua moneta, lo comprasse co' gemiti, e co' le lagrime.

Lagrime di Peccatore inuecchiato. Vedi *Peccatore inuecchiato*.

Lagrime biasimate in chi.

Le lagrime sono indegne della Maestà del Principe. Giosesso il Grande d'Egitto intenerito dalla vista dell'amato Fratello Beniamino, sentendosi scuoppiare il cuore in vn mar di lagrime, per osseruar' il decoro della sua grandezza si ritirò nel gabinetto, ed iui pianse. *Festinauit* (dice il Sagro testo) *quia commota sunt viscera sua super fratre suo, & erumpebant lacrymæ, & introiens cubiculum fleuit*.

Vn' Imperador Romano pel gran dolore, che sentì nella morte d'vn suo caro amico hauendo rallentata la briglia alle lagrime fù sgridato, quantunque vn Filosofo lo scusasse, dicendo: Che con la Maestà Imperiale non haueua lasciato d'esser huomo.

I Romani costumarono per relazione di Seneca dar' vn' anno di tempo alle Donne per piangere i loro Defonti. A gli huomini niun tempo concederono: *Annum fœminis*, scriue il medesimo, *ad lugendum constituere Maiores, Viris nullum tempus est, quia nullum honestum*.

Le leggi de' Barbari, comandauano, che chi voleua piangere si vestisse coll'abito delle Donne, e che per tutto quel tempo, che voleua piangere, così se ne stasse vestito.

Lagrime di Christo. Vedi *Cecità interna*.

Lagrimare.

ERaclito lagrimò perpetuamente le sciagure, che porta seco vn mondo solo; ma c'haurebbe egli fatto, se vi fossero stati più Mondi? *Per lacrymas* (dice vn moderno) *ad naufragium properant*. Sono le lagrime vn'acqua forte, che in breue tempo rodono, e consumano la vita.

Lagrimò Giulio Cesare Augusto con cuore più che Augusto, e con animo più che magnanimo la morte di Pompeo già suo Inimico per inaffiare con tali stillati le palme delle sue generosità.

Lamentarsi, Lagnarsi.

COloro, che si lamentano di sciagure disperate, si lamentano solinghi, perche non vogliono orecchie, che loro habbiano à compatire.

Vn graue danno con la dissimulazione non si può nasconderе, ne ristorare, co'la dimenticanza. L'animo, che non è del tutto abbandonato, nelle grandi percosse, si risente.

E' gran parte di ristoro nell'humane calamità il dolersi, di chi n'offende. Chi cessa di lagrimare, non cessando l'occasione, che vna volta ne haueua, ò condanna le prime lagrime, come ingiuste, ò raffrena le seconde come importune. Non è infelicità forse maggiore, che'l non potersi lagnar delle sue perdite

E' stupor, non valor d'animo il non gemere a' colpi della Fortuna. Il braccio assiderato non sente il ferro, mentre dal rimanente del corpo è reciso. Quella sola Vite nella Primauera potata non piange, che hauendo l'humor vitale perduto si riserba alle fiamme. Quel sauio Vlisse, che sotto la scorta di Minerua peregrinando, al fumo d'Itaca vogliosamente aspiraua, agitato con vn horrido temporale dalla Fortuna, in voci lamenteuoli proruppe: Ed à coloro, che sotto Troia erano guerreggiando caduti, la morte, non che altro, inuidiaua.

Chi vuole sfogare la passione, che di continuo l'opprime, riuolga non contra altrui, ma contra se stesso le sue doglianze. L'huomo solo è fabro à se medesimo delle prosperità, e delle Auuersità. Così dice Gioue nel Senato diuino, al primo dell' Vlissea, e Mercurio nel Prometeo d'Eschile.

Lamento.

PEr vltimo de' propri furori altro non restano, che le proprie querele, e i gridi, Arti naturali à miserabili, e principalmente alle Donne.

Lampo. Vedi *Baleno*.

Lana.

NOemi figliuola di Lamech, sorella di Tubalcaim fù la prima, ch'inuentò l'vso di lauorar la lana, Più per curiosità, e pompa, che per bisogno, ò necessità; poi che fin' à que' tempi, non haueuano gli huomini altra sorte di vestimenti, che di pelli d'Animali.

Se la Lana s'vsò già ne'sagrifizi, e si offeriua sopra de gli altari, che mense sono sagre à gli Dei, con ragion'anche potrà ben'ella comparire in questo morale Conuito. Scriue Vincenzo Cartaro nel libro delle Immagini de gli Dei, che la Lana era giudicata da gli Antichi ritenere in se stessa non sò che di religione, che in testimonio di ciò era adoperata nelle ceremonie de gli Sposalizi, e la portauano in capo i Sacerdoti, detti Flamini, denominati da quel filo di Lana, che portauano in testa al tempo del caldo.

Vuole Ouidio, che Mineruа fosse inuentrice dell'arte della Lana: e ch'ella prima la filasse, ordisse, e colorasse. Plinio ne fa autori gli Egizi, Giustino ciò attribuisce a gli Ateniesi. Ma noi puoco sopra, per autorità del Sacro Genesi habbiamo detto, che la prima Inuentrice dell'Arte Lanificia fosse Noemi.

Fra tutte le parti del mondo scriue Virgilio, che l'Asia abbondasse di Lane. Orazio loda quelle di Tarento. Quintiliano applaude a quelle di Puglia, e di Bretagna. Lo stesso dice il medesimo Orazio di quelle di Luceria fra le Città de'Dauni. Marziale ora s'appiglia alle Lingoniensi, ora alle Pugliesi, e Parmegiane, ora mentoua quelle d'Altino. Il Castaneo commenda le lane Frãcesi, e pareggia quelle di Bordegala, a quelle d'Inghilterra. Plinio in somma dà il vanto all'Ateniesi, alle Milesie, alle Spagnuole di color nero, alle bianche di Palanza, alle rispiendenti dell'Asia, alle Leonate di Taranto.

E quest'arte della Lana assai necessaria, per la comodità de' vestiri, perciochе, se la lana non fosse, bisognarebbe vestirsi di tela, o di qualch'altra cosa più vile, non tutti potendo comprar la seta, ne quella potendo sodisfar per tutti i tempi.

E finalmente quest'arte tanto più nobile, e gloriosa, quanto che persone più degne, l'hanno sempre vsata, e praticata. Il vestire di finissime lane, conuiene non solo a'Nobili, ma a Principi istessi, ed a'Re del Mondo. Alessandro il Grande per testimonio di Curzio vestiua di lana, lauorata per mano di sua Sorella: Onde hauendo vna volta riceuute alquante vesti, da Macedonia mandategli, presentonne il medesimo vna di quelle a Sisigambi, moglie di Dario. Augusto Cesare, se a Suetonio si crede, instituì le Figliuole, e le Nepoti dell'arte della Lana, ne mai voll'vsare altra veste, che quella che dalla Moglie, o dalla Sorella, o dalla Figliuola riceuuta hauesse. Carlo Magno (scriue il Gaguino) messe ogni studio, perche i propri figli fossero con ogni esatta accuratezza, i Maschi nell'Arti Liberali, le Femine nell'esercizio della Lana ammaestrati. Le nobili Matrone Romane hebbero a somma gloria nello stesso lo'mpiegarsi. Onde Plinio, e Varrone scriuono, che a Tanaquille, moglie di Tarquinio prisco Re de'Romani, fù dirizzata la Statua, con la Conocchia, la Lana, e'l suso, in memoria del pudicissimo suo esercizio. E ad argomento di gran bontà ascriue Tito Liuio, l'essere Lucrezia, moglie di Collatino, stata ritrouata da Tarquinio il Giouane, la notte istessa, che fù dal medesimo a viua forza violata nella propria casa, vegghiante fra le Ancelle nell'esercizio della Lana. Con tutte queste concorda la saggia, e forte Donna de'Prouerbi Sagri, della quale è registrato, che: *Quaesiuit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum.*

Finalmente della Regina de gli Angeli scriue Sant'Episanio, che: *Operi lanae, & serici vacabat.* Da questo con ragione il gran Patriarca de Monaci Gieronimo hebbe occasione di comandare alle discepole sue, Cõsolari, e Baronesse tutte Romane, che attendessero a tal'esercizio. A Demetria Vergine: *Habeto lanam semper in manibus, vel staminis pollice fila deducito.* Ed altroue a Leta sopra la'nstituzione della figliuola: *Discat & lanam facere: Tenere colum: Ponere in gremio calathum, rotare fusum, stamina pollice ducere.* Vedi *Industria.*

Lancia. Vedi *Oro.*

Lancia di Pelia. Vedi *Riprensione.*

Laocoonte. Vedi *Palladio.*

Lapis filosofico. Vedi *Adulazione.*

Lasciuia.

LA Lasciuia è quel depredatore, che dà il sacco a tutti i beni temporali. L'huomo che cade nelle mani di questo Barbaro, in pochissimo tempo è ridotto in pouertà. Salomone ne'Prouerbi di costui scriue: Che prima viue da Bue, per le spese grandi, che fa: dapoi da Agnello, perche non può più tanto: Come Vccello finalmente, perche per viuere và vagabondo, e mendicando.

Fù nell'Vniuersità di Roma agitata, qual cosa fosse quella, che nel mondo sopra tutte rendesse miserabile. E la disputa è registrata da Eutropio. Altri (scriu'egli) dissero la Superbia, poiche quella i medesimi innalza, per farli con maggior rouina cadere. Altri affermarono esser la Gola, per assopir ella i sensi, infingardire il valore, accendere la Concupiscenza. Democrito, filosofo parlò fra tutti diuinamente: Niuna cosa affermando render gli huomini più miserabili della Lasciuia, poiche ella sola, per vn breuissimo diletto dishumana i medesimi, e loro fa perdere lo'ntelletto: *Et quod Gentes pro modica delectatione fatuos efficiat.* Il persuadere vn lasciuo a tornar'in se stesso, è vn delirare, perche non si correggerà. *Viuunt* (di questi scriue San Gioan Chrisostomo) *sine ratione, ac si sola carne constarent.*

Coll'esempio della moglie di Loth, conuertita in sale, ha posto Iddio vn'Epitafio nel mondo di memoria eterna, che auisa la Posterità, à non valersi mai del benefizio de gli occhi, in rimirare oggetto, che spiri lasciuia, come spirauano à punto quelle pioggie sulfuree, che cadeuano sopra le Città di Sodoma. Doue questi Oggetti si guardano, iui di subito si resta; *Exemplum vxoris Loth: retro enim aspexit, & vbi respexit, ibi remansit.* Così Sant'Agostino.

Fra Lasciui, anche Innocente non s'è sicuro. Chi non è fra questi tali imbrogliato nella colpa, è colto nella pena. Punisce Iddio con vn diluuio di fiamme le Città di Sodoma, talmente che, ne pur'vno ne scampa. Tutti vi restano, Huomini, Donne, Vecchi, Giouani, anche i fanciulli, e pargoletti in fascie, quantunque innocenti, ne conuinti di colpa. *Infantes cum Parentibus cremati sunt, vt possit aduerti impyssimum facinus Sodomorum, ne de eorum origine aliquod remaneret vestigium.* Parole d'Alcuino. Questo vuol dire, Dimorare tra Lasciui, peggiori de gli Appestati, che infettano non solo i corpi, ma la memoria istessa.

Della Lasciuia niuno si può promettere sicuramente. Fù sempre Loth tanto candido, e giusto, che vegghiando, la lasciuia mai non lo potè intaccare: dormendo poscia per inganno delle proprie figlie, dalla stessa assalito, tempo mattino si truouò marito d'amendune.

Gli Angeli istessi vasi di purità, douendo contrattar con donne, vanno riseruati. Vedono i medesimi che Loth con la sua famiglia si tratteneuano nell'vscire dalla Città: Soggiunge il Sagro Testo. *Apprehenderunt manum eius, & manum vxoris eius, & duarum filiarum.* Legge dall'Hebreo San Gieronimo: *Apprehenderunt, roborati sunt, fortificauerunt se*: E dunque manifesta la forza, e la potenza della carne, mentre douendo gli Angeli (che bastauano a muouere le montagne da luogo, a luogo intere) maneggiare, e toccare Donne, v'impieghino tutta la lor virtù.

Non v'è argomento, che tanto manifesti la Risurrezione de'corpi vera, quanto è il tatto: *Palpate, & videte*, disse Christo risuscitato a'Discepoli: E pure hauendo egli risuscitata la figlia del Principe della Sinagoga, non comandò a'medesimi, che la toccassero, ma a quelli solamente di casa disse. *Date illi manducare.* Basta (dice l'Abulense) che la vedessero mangiare, e la Chiesa da ciò intendesse, che ne anche gli Apostoli hanno da promettersi sicurezza della carne, ma che essi parimente, tanto quanto gli altri, hanno in tali occasioni da star'auueduti, e da non fidarsi. Tocchino (volle dir Christo) la carne mia deificata, perche vale a Santificarli; ma non già questa di Donna, che può rouinarli.

Anche dopo morte hanno i Santi hauuto per sospetto il contatto della carne feminile. Morta Sara fra Cananei, Abrã di lei marito, per sepelirla, comprò vna spelonca di due sepolcri; l'vno (dice l'Abulense) per riporui dentro il di lei corpo, l'altro per lo suo proprio. *Vocatur spelunca duplex, quia erant duae spelũcae: Et in vna sepeliebatur Vir, in alia Vxor.* Così scriu'egli. Poteua Abramo commettere d'essere nello stesso sepolcro sepellito della moglie, e come con essa era stato congiunto in vita, starui anche dopo morte; ma non acconsentì; perche co'la morte disciogliendosi il Matrimonio, morta ch'ella fù, cessò d'esser sua moglie, e non essendo tale, ne anche dopo morte, fatto cadauero volle auuicinarlesi.

Lasciuo.

IL lasciuo, prima di morire si racchiude in vn Sepolcro, e come à morto si fà allestire i funerali. La pratica di Donna disonesta, è strada, che dirittamente, mena alla sepoltura, *Viæ Inferi domus eius, penetrantes in interiora mortis*. Ben questo intesero anche i Gentili, poi che nel Tempio di Venere Libitina, teneuano tutti gli stromenti da sepelire vn huomo, acciò gli Adoratori intendessero, dall'Adorazione di tal Nume, apparecchiarsi loro altresi tutto, che fosse ben tosto fatto bisogno, per essere sepelliti.

Lauerna Dea de'Latrocinij. Vedi *Ladro*.

Latona. Vedi *Madre*.

Latte.

HAnno dipendenza grande i costumi de'fanciulli dal latte delle Balie che li nodriscono: *In moribus exercerdis magnam fere partem Nutricis ingenium, & natura lactis tendit*. Così Macrobio, E l'esperienza lo dimostra, che doue tenero Capretto da placida pecorella lattato, placido diuiene, così pasciuto dal petto di ruuida madre, ruuido non solo nel pelo, ma nelle inclinazioni riesce. A questo proposito scriue Plutarco. Che se Romolo, e Remo furono inchineuoli à ladronecci, non è da merauigliarsi, perche la' nclinazione heredirarono dalla Lopa, loro Balia. La crudeltà di Agis, Rè di Grecia, al latte della Tigre la quale egli succhiò, s'attribuisce. La sete del sangue humano, c'hebbe Caligola, al sangue pure, che col latte meschiato beuuè s'ascriue. La fauolosa Deità ad Ercole attribuita, dal latte, che dal petto di Giunone hebbe, trasse l'origine. E'insomma cosa chiara, che i sanguigni rigagni de' Bambini, e le loro inchinazioni hanno grandissima simpathia co'l latte delle Nutrici.

I Nauiganti de'tempi antichi, qualhora furibondi i Venti trabalzauano i loro legni per sepelirli frà l'onde, sagrificauano (come scriue Ateneo) ad Eolo Rè di quelli il latte d'vna nouella Sposa, risusogli oelle mammelle dalla Grauidanza, da cui placato Eolo, toccaua la raccolta, e co'medesimi venti, pigati i padiglioni dell'onde facea ritorno al cauernoso Regno. Con simigliante Religione, si sottrasse Giasone da pericoli, nauigando in Colco. Co'lo stesso modo, si portò sicuro Teseo ad onta di Nettuno al Regno di Creta.

Fauoleggiano le Muse, che Giunone consorte di Gioue, dopo d'hauer'vn giorno nodrito col latte delle sue mammelle Alcide, premendo le medesime, alla costumanza delle Donne ne spruzzasse il Cielo, e che di subito ne restasse egli macchiato della Via lattea, chiamata Fascia del Firmamento, la quale fra i candori del latte, si vede anche con merauiglieuole modo porporeggiare pel fuoco delle stelle.

Tra Persiani (scriue San Gregorio) era alle Vergini solamente permesso il beuer latte, alle Maritate il Vino.

Il latte non esausto dalle poppe, nõ apporta, che nocumẽto.

Lauro. Vedi *Alloro*.

Lazaro. Vedi *Peccatore*, *Morte cosa buona*.

Leda. Vedi *Cigno*.

Lecito.

IL Prouerbio: Se piace è permesso, non fù mai inteso proferire, che fra gente licenziosa, e dissoluta.

Lega.

NOn possono molto tempo durare quelle Leghe, nelle quali non hanno i Collegati il medesimo oggetto tra di loro, come lungamente non viuere vn composto di contrari humori, se questi nulla vi rimettono delle proprie qualità, onde si deriua il Temperamento, ed in cui consiste la lunghezza, ò breuità della vita.

Simonide consigliaua Hierone a prouedersi di non puochi amici, col mezo delle confederazioni. E per dir'il vero; Se'l Principe sà in questa forma vnir da se stesso le forze di molti, puochi saranno quelli, che ardiranno di contrastarlo, e che vogliano coll'offesa d'vn solo, prouocar contra di se l'ire di cento Confederati. I Romani quaotunque si confessero per testimonio di molte vittorie superiori ai Latini, che à persuasione dei Tarquinij s'erano ribellati, ad ogni modo non ricusarono di confederarsi con loro, Tutto perche stimarono più vantaggioso per la Republica l'obbligar molti Amici, che l'esterminar molti popoli.

Legare, Legami.

I Legami della virtù più restringono di quelli del sangue. I Popoli di Tiro legauano i loro Dei, perche non partissero da' loro confini. Auuertimento a' Principi verso de' Virtuosi, acciò gli stringano seco loro con grandissime Dignità. Hanno eglino così bisogno di questi, come Pirro di Cinea: Faraone di Giosesso: Alessandro di Parmenione.

Non è legatura così stretta, la quale non si dissolua, quando vn cordone comincia ad allentarsi.

Quando l'Arme d'vn gran Principe fanno straordinario romore, i Minori si stringono insieme, e si vniscono.

Legati Pij.

BEata l'Anima di quel Padre, che truoua nella'mmagine del figliuolo, ò degli heredi, trasportata dall'original della sua mente l'autentica copia della sua volontà; la quale adempiendo gli ordini paterni, scarica dall'Anima del Testatore il peso, ò de'voti, ò de' legati pij, non potuti eseguir in vita del morto: Ma l'humana auidità è così ingorda, che vela con nube d'interesse questo lume limpidissimo d'obligazione; E di qui è che molte Famiglie sono seueramente da Dio isferzate, per non adempir'i legati de'loro Parenti premorti. Puochi Salomoni si truouano nel compimento delle volontà de'Padri, e pure è cosa disforme lasciar incanutire la memoria de' Benefizi riceuuti. Sono i figliuoli tenuti obbedire a'Parenti non solo mentre essi viuono, ma dopo parimente la morte loro, nell'adempimento delle ordinazioni loro. Tutti i passi da essi regolati all'obbedienza de'Padri, sono gradi ordinati per ascendere all'heredità del Cielo.

Legge.

LA Legge nasce dal peccato, come giusta Figlia castiga l'empio Padre.

La legge è buona, ma chi l'osserua è migliore.

I patti rompono le leggi.

Non restano le leggi d'essere necessarie, benche vengano da' sudditi abusate. Diede Dio in precetto ad Adamo, di non assaggiare de'i frutti dell'albero della Scienza del bene, e del male, tutto che sapesse, ch'egli non era per osseruarlo.

Le leggi sono per lo più dagli Auocati, ò come da Ignoranti non intese: ò come da tristi corrotte. Vedi *Ordini*, *Ordinazioni*.

La legge è vn'ordinazione della Ragione, ò sia del Giusto, e del douere, à benefizio publico intimata da Colui, il quale soprastà allo Stato, che Legislatore si chiama.

Non potendo il Principe per la distanza de'luoghi, essere da per tutto, per porgere rimedio a quei mali, che moltiplicano sempre in infinito, si serue della legge la quale fà, ch' egli sia sempre presente, benche si truoui lontano.

V'è legge di Natura, e legge scritta. Quella di Natura è vn sentimento, che nasce con la Ragione, che fà, che la Coscienza possa distinguere il bene dal male; Ma negli animi perfidi, corrotti in vna praua consuetudine, viene, ò non conosciuta, ò sprezzata questa legge. E' dunque di necessità la legge scritta, che diuidendosi in Diuina, ò Ciuile, costituisce il vero fondamento d'ogni società humana.

E' delle leggi Ciuili, come dei vestiti, e dei cibi, che non conuengono a tutte le età degli huomini. Dunque co'le alterazioni de' Tempi, è di necessità variare gl'Istituti: E si vede anche nell'Arte Medica, che non si sanano co'gl'istessi rimedi i principij, gli accrescimenti, e le declinazioni delle infirmità.

Le Leggi le quali hoggidì non hanno legge, hãno per Interprete lo'nteresse. Tutti quanti i Professori fanno mostra più d'ingegno, che di Ragione: Anzi la lor Ragione è nello ingegno ò per dir meglio, è ragione il lor ingegno. Sminuzzano i Paragrafi, e sensi, e le parole in guisa tale, che in vece di Leggisti, paiono Notomisti. Pouera legge, che sei scorticata, spolpata, e smembrata in vece d'essere ben insegnata, e praticata. Ma quel ch'è peggio si scorticano i Pandetti, per iscorticare gli huomini. Carnefice è lo'nteresse. Il suono dell'argento, e dell'oro fa souente alle Leggi cangiar il suono, e'l sentimento. Così lo'nteresse è ingegnoso, poiche tutti gl'ingegni sono interessati. Lo'nteresse in somma và raggitando le leggi in più sensi, e corrompe la'nnocenza, che è l'anima delle leggi.

I Pareri di legge a' nostri dì si contano, non si pesano. Si stima più il numero, che la Ragione. Si fà maggior Ragione di conti, che del douere. Più si prezza l'Aritmetica, che l'Equità. Vedi *Procuratori*.

Le Leggi sono fatte per le malattie publiche; E pur'all'ora, che vi sono state più Leggi, gli Stati parimente sono stati più corrotti, e più deboli.

La Legge ha vn linguaggio, che s'intende per tutte le parti del Mondo. Ella è inspirata dalla Madre Natura, in tutti i cuori degli huomini, ed è il regolo, che loro mostra la rettitudine della virtù, e la tortuosità del vizio. Quando da questa si traula, s'inciampa nell'incertezza, e nello scompiglio del mondo. La di lei heredità si preferisce di qual si sia stabile. è finalmente l'Oracolo da tutti inteso, consultato, ossequiato. Allora solo perde la fauella, e la riputazione, che viene stordito dallo strepito dell'arme.

La Legge non deu'essere piegata dal fauore, lacerata dalla Potenza, adulterata dall'oro.

Non possono senza il lume di Dio essere costituite le Leggi. Così Platone nel libro delle Leggi istesse. E nel Protagora soggiunge, che l'Arti humane, e le Discipline, procedono ben sì da Prometeo (dall'humana prudenza dico) ma le Leggi da Gioue solo per Mercurio, cioè, da Dio, per mezo dell'Angelo.

Merauiglioso mostro della Prouidenza Ciuile è la Legge, che nasce bellissima dal delitto bruttissimo Padre, e vien partorita giusta dall'Ingiustitia. Sarebbe desiderabile, ch'ella non fosse bisogneuole al mondo; ma si come i corpi per le malattie hanno necessità delle medicine, così gli animi per gli abusi richiedon la legge. I Secoli più vicini all'Innocenza perduta, furono meo lontani dalla felicità naturale; perche il legame delle Leggi non li priuaua della libertà, che impiegauano in ben operare. Chi non si lascia stimolare dalle passioni disordinate, non deue essere raffrenato da diuieti importuni.

La Ragione nell'huomo saggio è migliore di quante Leggi formarono, o Numa, o Licurgo, o Zaleuco; Ma perche la cupidigia dell'hauere, e la violenza del Senso la traggono benespesso dal Seggio, fa mestieri, che la Legge sottentri al carico di gouernar gli affari del Mondo. La Ragione è il Sole, lampa maggiore, che presiede al giorno della'nnocenza. La Legge è la Luna minor lumiera, che la notte del delitto rischiara; L'humana prouidenza però, come imperfetta nell'operare non mai risana vna malattia, che non ne cagioni per accidente vn'altra. La moltiplicità delle Leggi introdotta, per serrar la porta all'humana maluagità fuora del suo pensamento l'aprì. In vece d'vna Rocca della Giustizia, s'è fabbricato vn Labirinto d'errori, per ciò non basta l'occhio della Prudenza, senza il filo della dottrina ad vscirne.

Legge da Obbedirsi.

LE Leggi de' Principi sono sagrosante. I sudditi hanno a temere le loro sentenze. E se le parole de' Re sono comandi, che douranno esser le Leggi, che puniscono anche le parole?

Romolo fece le Leggi in Roma, e n'hebbe lode; Ma più lodato fù Licurgo, che non solo le fece, ma indusse il Popolo ad vsarle ed vbbidire.

Voleua Dio nel Deuteronomio, che il Re scriuesse di sua mano tutta la Legge, acciò meglio la sapesse operare: E quella fatica di scriuere facesse maggiore impressione, e gli fosse stimolo ad osseruarla: fosse testimonio dell'obbligo suo, e del patto, che faceua col medesimo di osseruarla sempre. Iddio ancora faceua patto seco. Demostene sette volte rescrisse l'opere, di Tucidide, per meglio apprenderle, e praticarle.

Legge Canonica.

E'la Legge Canonica vna costituzione promulgata, da chi tiene la Potestà per lo buon Gouerno, ed amministrazione dei Beni e delle cose pertinenti alla Chiesa.

L'vtilità di questa scienza da ciò si comprende, ch'ella giustamente ordina non pure gli humani affari, ma altresì gli affetti dell'Anima interiori: Ci procura l'vnione con Dio, la Pace col Prossimo, e la Beatitudine per noi istessi. Ella ci dà la norma per diuentar figliuoli di Dio; di regolare la nostra vita, conforme a quella di Christo: Di ordinare tutti gli Stati: Il Virginale, il Vedouile, il Congiugale honestamente, e santamente, e di seruar la Giustizia, si vniuersale, come particolare; si distributiua, come commutatiua: d'introdurre vna bella Monarchia nella Chiesa di Christo; vna forma di Giusti contratti: vna venerazione dell'vtile, e dell'honesto: vn'osseruanza de' diuini, ed humani precetti: vn gagliardo abborrimento di tutti i vizi: vn'ansietà di tutte le virtù. Ella a qualunque condizione d'huomini ordine prescriue: Consiglia i perfetti, comanda agl'imperfetti, corregge i Malfattori, punisce gli Ostinati, e Contumaci. A gli Heretici è inimica, a gli Infedeli contraria: Essa è quella ben'ordinata squadra, quella fortezza di diaspro, quell'inespugnabile bastione, che da mille Scudi è difeso, che d'ogni sorte d'armatura è guarnito. Ella finalmente gioua per decidere vn'infinità di questioni, che giornalmente occorrono, e senza il di lei aiuto sarebbe il tutto in confusione.

Ma non solo vtile, che anche necessarissima è da stimarsi questa scienza, somministrando ella la pace, e la giustizia, le quali tolte dal Mondo ogni cosa si struggerebbe; perciòche, leuata la Regola della stessa Christiana Giustizia, che altro rimarrebbe, che l'Impietà nel colmo? Che sarebbono gl'Imperi, e i Regni, se non boschi di Ladri, e di Assassini? Che altro la vita dell'huomo, che vn mostro di tutti quanti i vizi?

Che se finalmente la Dignità della medesima si attende, qual Legge, ne da Tolomeo a i Greci, ne da Mercurio a gli Egizi, ne da Solone a gli Ateniesi, ne da Licurgo a i Lacedemoni, ne da Numa a i Romani fù mai prescritta, che questa d'antichità auantaggiasse, che nel Paradiso istesso hebbe l'origine, dalla Mosaica Legge il mezo, dall'Euangelica il compimento, e la perfetta forma? Non vediamo noi, che'l suo nascimento fù con quello del Mondo: Che'l luogo fù il Paradiso terrestre: Che'l Datore fu Dio: Che'l fine fu per ridurre la Creatura al suo Creatore: Che la materia altro non è, che i Precetti di Dio, che sentenze di Profeti, che parole di Christo, che ordimento, ed Ammaestramenti dello Spirito Santo?

Leggi nuoue. Vedi *Nouità Pregiudiciali*.

Legge Diuina. Vedi *Scrittura Sacra*.

Leggere.

CHi più consuma il tempo, e la vita in leggere, che nell'apprendere: in riuolgere volumi, che in profittare, sarà miglior Atleta, che Academico, poiche più affatica le braccia, che lo'ntelletto.

Hauendo lungamente il gran Diogene studiato in vn prolisso libro, con tener buona pezza i suoi discepoli a bada, peruenuto che fu a termine di pur vedere l'vltima carta bianca a lor riuolto disse: *Bono animo estote viri, terram video*, alludendo a gli stanchi Nocchieri, che rimirando dopo lũga nauigazione il lido molto si rinfrãcano. Vedi *Cẽsurare*.

Legger' à mensa. V. *Tauola mensa.*

Leggierezze.

TOlte le vanità, e le leggierezze dalle Donne, che loro riman'altro?

Ogni leggierezza commessa nella Giouentù rouina vn merlo dell'edifizio della nostra fama.

Le naui leggiere nauigano con poco vento, ed i molini sottili, macinano ad ogni poca acqua.

La leggierezza humana è arriuata homai à segno, che se vn Sorcio corrode cosa, benche minima, bisogneuole, subito col pensiero vi s'impiega attorno, come sopr'accidente fuor dell'vso naturale occorso.

Arsacide Imperator de'Battriani tesseua retti da pescaggione. Biaote Rè di Lidia vccellaua Ranocchi. Domiziano faceua prigioniere le mosche. Artaserse attendeua alla Naspa. Artabano Principe degl' Ircani rendeua insidie a Topi.

Non è sempre da biasimarsi lo studio di cosa leggiera; Anche Alcide, ed Vlisse, pur vere Immagini dell'Eroico valore: l'vno non isdegnò fauoleggiare, con la conocchia fra le Meonie Ancelle: L'altro ricouerto di gonna donnesca di ridursi alle veglie nel Serraglio delle femminuccie.

Molti Scrittori scesi tallora sono dal Trono della loro altezza, e si sono appigliati a materie men sublimi, ed à soggetti piaceuoli: Anzi lodando il non lodeuole, operarono, che lo'ntelletto, altre volte rappresentante vn personeggio graue su la Scena delle Stampe, formasse la parte etiandio del Ridicolo, con diffusi, e prolissi volumi, da far crepar dalle risa lo stesso Democrito, il quale appunto facendo strada a Capricciosi, compose vn Libro del numero Quaternario, ed vn altro intorno la varia natura del Camaleonte. Pitagora scrisse delle Scalogne, Catone del Caolo, Diocle della Rapa, Crisippo della Brassica, Museo dell' herba Polion, Fania dell' Vrtica, Temisone della Piantaggine, Marzione del Rafano, Ippocrate della Orzata, Erasistrato della Lisimachia, Giuba Rè dell'herba Euforbo, Icesio dell' Anonimos. Cinesio lodò la Caluizie, Dione la Chioma, Fauorino la Febre Quartana, Libanio Sofista celebrò Tersite Tiranno, Policrate, ed Isocrate sublimarono le azioni del crudelissimo Busiride, Seneca autenticò con la sua penna l'Apoteosi di Claudio, Glauco compose à fauor dell'Ingiustizia, Di Luciano si leggono vari Dialoghi: La Podagra in Tragedia, Il Parasito, Il Gioue Tragico, Lucio in Asino: I Filosofi posti allo'ncanto: L'Epistole Saturnali: Il Consiglio degli Dei: La Barchetta di Caronte: La lite fra'l Tau, e'l Sigma: L'Encomio della Mosca. Appresso Virgilio trouansi gli Elogi dell'Api, e del Culice. Appresso lo Scaligero la dignità dell'Asino: Esaltò Plutarco il Grillo: Apuleo il Somaro: Omero figurò la Batracomiomachia Poema della Guerra tra Ranocchi, e Topi: Merlino Coccaio la Battaglia frà le Mosche, e le Formiche. De Moderni non si parla, perche i loro capricci non hanno ne modo, ne numero.

Sul saldo parlando, In genere di costumi conuien guardarsi anche da cose leggierissime, perche huomini insigni, coll'inosseruanza di questo Auuertimento sono stati tenuti meno honoreuoli, e meno cari. Cimone dispiaque agli Ateniesi, perche parlaua troppo alto, e troppo beueua. Scipione fù men gradito à Romani, perche molto dormina: Pannecalo agli Spartani, perche troppo si spurgaua sputando: Licurgo à Lacedemoni, perche piegaua il capo verso terra: Catone à quelli d'Vtica, perche mangiaua con ambe le mascelle: Annibale à Cartaginesi, perche non si ciogeua la veste: Cornelio Silla, perche non si cingeua bene, ne meno era attilato. Mario era beffato, perche non sapeua metter'in ordine vn Conuito: Pompeo era tacciato per molle, perche con vn sol dito si grattaua il capo: Lacide Rè, perche s'innanellaua i capelli: Claudio era schernito, perche timido, e dappoco: Vitellio perche inetto, e crudele: Galba, perche vecchio portasse la Spada.

E' troppo iniqua, e misera la condizione degli huomini eccellenti in virtù, perche à gli errori loro, ben che leggieri, per nissun modo si perdona; E sì come in vna gemma preciosa,

Conuito Morale Portata Seconda.

e ferisa vn minimo granello, ò nuuoletta ferisce gli occhi, e genera qualche poco di molestia, che se si trouasse in vn'altra manco degna appena sarebbe osseruabile, così negli huomini singolari le cose friuole incontinente danno negli occhi; e ne' discorsi humani sono glosati con maggior censura, che ne'i mediocri, ò totalmente viurebbono nascosti, ò di facile trouarebbono perdono.

Dicono alcuni, che non sarebbe cosa mala, à così fatta sorte d'huomini eccellenti, l'interporre qualche picciola assordità, che però fosse, *Citra vitium*, nelle loro azioni, acciò ritenendosi di questa maniera qualche libertà potessero nascondere la nota dei piccioli difetti.

Legislatori.

FVrono tutti quanti i primi Istitutori delle Leggi riposti dagli Antichi nel numero degli Dei, per compensar loro il benefizio dispensato al mondo. Di Licurgo disse particolarmente Apolline presso ad Eusebio, che non sapeua, se nel numero degli huomini, ò degli Dei doueua registrarlo. A Belo fù da Nino dedicata vna statua, come à Sagratissimo Nume. Minosso è da Virgilio riconosciuto Giudice nello'nferno. Solone fù dagli Ateniesi dimandato Gioue. Api Legislatore degli Egizi fù nominato Serapi, quasi Massimo di tutti gli Dei. A Platone furono offerti Sagrifizi per la medesima ragione, da tutti i Magi, ch'erano in Atene,

Legna. vedi *Boschi.*

Lelio, e Scipione. vedi *Diporto.*

Leone.

IL Leone come tra tutti gli Animali è Principe, così degli altri è più feroce. Hà vn cuore generoso, che non vuol' essere soggetto. Hà vn collo che non sa portar giogo. E' dalla natura dotato d'vna fortezza, che restringere non si può cô catene. Tale in somma è egli, che'l superar le sue forze è riputato effetto di straordinaria virtù. L'opporglisi è aperta temerità, ed è vn preparare viuo sepolcro al corpo morto. Da Hannone sofferse d'essere soggiogato: humile à lui si rese, sin à lasciarsi caricar di graui some; perche nello'ngegno, e nel giudizio lo rauuisò per quello, che da Dio insieme con gli altri Animali assignato gli fù per Signore.

La'nfamia di coloro, che questo Regio animale a tal bassezza in Roma condussero (di sottoporlo dico fra le pompe del Campidoglio) al giogo de' cari trionfali, è senza dubbio basteuole a far detestabile l'esempio. Marc'Antonio, famoso per le Filippiche, fù'l primo, che nel maggior caldo delle discordie ciuili, dopo la rotta di Pompeo nella Farsaglia, ciò vsasse, se bene con grand'horror di Roma, quasi che lo spettacolo indegno nelle publiche calamità, denotasse ogni generosità ne' petti de' Romani esser morta. L'altro presso Lampridio fù Eliogabalo, la sola ricordanza di cui, riduce ogni vituperio alla memoria.

Ex vngue Leonem, Prouerbio nato dall' Arte singolare di Fidia. Non hauendo questi (per quello porta la Fama) contezza alcuna del Leone, da vn vnghia sola, che a caso gli fù data, prese argomento della proporzione d'vn corpo cui la Natura si fattamente armasse, ed imitandola coll' Arte aggiunse all'vnghia la branca in molte parti diuisa: alla Branca diuisa, accopiò la gamba, sottile, e forte: alla gamba forte aggiunse la picciola groppa, la schiena circolare, la pancia ristretta, il petto largo, il collo raccolto, i crini attorcigliati, e suolazzanti, la fronte angustà, gli occhi lampeggianti, le nari, e le labbra, e la bocca piena di fumo, di fiamme, di fauille, e di fuoco, e riusci la statua di tal perfezione, che à giudizio degl'Intendenti, se da lui era scolpito prima, che la Natura lo'producesse in luce, si potea presumere, ch'ella dal suo esemplare hauesse tolta la forma, con aggiungere solamente il senso, il moto, e la vita. *Ex vngue Leonem.*

Da cose minime sanno gl'Intendenti formarne delle grandi. A chi è maestro, basta à guisa d'vnghia ogni picciola azione, per fabbricar' vn gran Colosso O Grande Arpinate, che tant' anni prima, da vna mal tessuta cinta, ne scolpì il Colosso della Monarchia del mondo nella persona di Giulio Cesare, anche fanciullo.

E quell'altro pure, che dalla gamba imbendata di Pompeo ne seppe col pensiero argomentare il Diadema Reale.

Figurauano i Persi la Statua del Sole, non con altra testa, che con quella del Leone, per dimostrare, che quando quel gran Pianeta alberga in questo segno, risplende più la sua luce; e ch'egli allora più caldi, e più infuocati aumenta i raggi, Vedi *Inutile*, *Error de' Grandi*.

Leonessa, Vedi *Adulterio*.

Leonida. Vedi *Matrimonio Ombra, Vicinanza*, *Cuor generoso*.

Letargo.

GLi oppressi dal letargo si risuegliano, quand'è arriuata l'hora del morire.

Letterato.

S'Vdiranno per fin che duri il mondo le voci de' Letterati, anche chiuse fra i marmi delle tenebre.

Gli Amanti della Virtù s'ascriuono à contento, e gloria la notizia d'vn Letterato di stima in simiglianza di coloro, che già elessero lontanissimi viaggi per vedere Tito Liuio.

E' cosa malageuole il diuenir letterato al dispetto di Minerua, ed il mouer l'anima alla cognizione delle Scienze, se repugna il Genio.

Il puoco conto che de' Letterati fà il Secolo, è vna dottrina imparata dalla Scuola dell'esempio de' Grandi.

Allora erano in credito le lettere, e i Letterati al cospetto del mondo, quando si vedeuano vn Polibio, aiutante di studio dell'Imperadore passeggiare in mezo à due Consoli. Vn Palemone hauer priuilegi dai Traiani, e dagli Adriani per se e per tutta la sua Discendenza. Vn Erode Attico hauer da Marc'Antonio tre corrieri in vn giorno. Vedi *Morte de' Letterati*. *Piangere i morti Letterati*, *Fortuna auuersa*.

Anche morti, sono stati i Letterati riueriti da Principi. Alessandro Magno distruggendo Tebe, comandò, che non si toccasse la Casa, ne la Famiglia di Pindaro. E per amore pure della sapienza perdonò ad Atene, come fece anche Silla, il quale disse, che perdonaua agli Ateniesi viui, per amore de' loro morti, intendendo de' Saui, che ne' tempi passati erano fioriti in lei.

Dopo che Platone fù riceuuto in Sicilia da Dionisio, scriue Plutarco, che'l Tiranno medesimo sagrificò per render grazie à suoi Dei di così notabile acquisto. Vide subito il suo Palagio disciplinato dalla virtù; i Conuiti ordinati dall' honestà: i costumi mitigati dalla Clemenza; perche questa particolar' efficacia hanno le lettere nel cuore di tutti, che ne discacciano ogni fierezza. Se Coriolano, e Mario hauessero sagrificato alle Muse, ed alle Grazie, come à dire, se hauessero ammolliti gli animi con la dottrina, non haurebbono al sentir di Plutarco, chiuse le loro gloriose azioni con fine tanto indecente. Vedi *Timore riuerenziale*.

Lettere.

VEdi *Cognizione delle Lettere*. Proibite à chi, e da chi, Vedi *Accademia*.

Sono le lettere assai più efficaci dell'arme. Era Baldasarro assediato in Babilonia da vn potentissimo Esercito; ma egli non ne faceua stima; Attendeua à banchettare allegramente. Che fà Dio? l'arme (dice) non ti spauentano, ti spauenteranno le Lettere. Fà comparire vna mano, che scriue in vn parete, quattro lettere sole, alla vista delle quali è tale il timore, da cui è soprapreso, che attesta la Scrittura Sagra, com'egli in contanente s'impallidisse, perdesse il discorso, gli si commouessero le reni, e gli tremassero sì fortemente le gambe, che si percuoteuano insieme di tremore, e quasi si rompeuano. Vedi *Arme, e Lettere*.

Lettere, Epistole.

LE lettere rendono gli Assenti presenti.

I caratteri della penna à guisa di Vccelli volano, e penetrano da per tutto.

Odoardo Rè d' Inghilterra parlando di Carlo Quinto soleua dire; Egli senza partirsi da luogo, più mi dà trauaglio, e trauersie con le sue lettere, che non fecero mai suo Padre, e suo Auolo, con le loro forze, e loro grandi eserciti.

Lettere, Epistole amorose.

GIouane, che presta gli occhi, il cuore, ed il consenso agli scritti di lusinghieri Amanti, aiuta ella medesima per sua follia à filare la corda, che dourà vn giorno strascinarla alla vergogna. Chi riceue lettere furtiue, e le nasconde, nasconde altresì serpenti nel proprio seno; Introduce i Ladroni in Casa; E vi porta il fuoco.

Non è sempre da fidarsi tutto alla Carta, per non commettere i propri pensieri alla Fortuna.

La Lettera è vn negozio pericoloso, sottoposto à mille accidenti, tutti incerti. Vedi *Compagno*.

Amore come tenero pargoletto, vuol'essere trattato con delicatezza; non aspramente maneggiato, allora principalmente, che quasi tra fascie vien'inuolto tra fogli.

Lettere prime. Vedi *Scriuere*.

Lettere, ed Arme. Vedi *Arme, e Lettere*.

Lettere profane.

ANche l'oro si caua di mezo al fango, la Teriaca dalla Vipera, la Sanità dall'amarissime medicine.

Come già vn tempo non bisognaua che tagliar le vnghie, ed i capegli alla Schiaua Egizia per maritarla al Soldato Ebreo, così ora leuiamo alle parole profane la loro odiosa significazione: Applichiamole ad vn miglior soggetto, e le vedremo santificate. Questo sarà vn troncar la testa al Gigante, che braua nel mondo co'la sua propria spada, e far'il medesimo affronto al Capitan Siriaco con il suo proprio coltello, come già fecero quel Pastore, che diuenne Rè, e quella valorosa Vedoua di Betulia. I peli, e le piume seruiuano al Tabernacolo; e poi che ogni cosa serue à Dio; perche non gli seruiranno anche le lusinghe, gli ornamenti, e gli artifizi delle parole degli Etnici? Le parole, come le campane suonano ciò che l'huomo vuole. E sì come lo specchio è vago, e grato, secondo l'oggetto che vi si presenta, parimente la Scrittura, secondo il soggetto, ch'ella rappresenta. Bisogna considerare il corpo, non gli ornamenti, ed hauer riguardo, oue tende la materia, e non come sia seguita. Non si deue giucare per gli mezi la bontà, ò malizia del fine, purche la virtù sia seguita, & seruita, ed il vizio biasimato: Non importa sapere con che termine, ò termini s'ottenga. Quando la Coscienza è pura, tutti i piaceri sono verdici; quando ella è macchiata il riso è Sardonico. L'Arca di Noe, non restò d'essere santificata, ancor che ella contenesse animali immondi. Tutte le parole sono pure, à chi ha il cuore netto.

Lettere Sagre. Vedi *Scrittura Sagra*, *Politica*.

Lettere Papali. Vedi *Bolle Pontifizie*.

Lettica. Vedi *Carozza*, *Carro*.

Letto.

NEl letto si depone la stanchezza, cagionata dalle fatiche diurne, ò del corpo, ò dello spirito.

Non

Non bastaua l'animo al valoroso Soldato Vria d'andare al riposo del letto, mentre che ricordauasi, che'l suo Capitan Gioab staua armato sotto il padiglione.

Le morbidezze delle piume, e le ricchezze de' padiglioni, non escludono le spine delle inquietudini. Tutto, perche'l sonno, solito à riposare all'ombra delle più opache grotte, puoche volte s'aduggia sotto la splendidezza de' preziosi cortinaggi.

Doue siete hora (ò troppo delicati, e douiziosi Mortali) che hauete per illegittimo, ed opprobrioso quel riposo, e quel letto, che non viene lusingato, ed addobbato da serica coltre, & adombrato da cortinaggio più che prezioso. Ben'i Vermi hauranno più che ragione, d'arruotar'i denti à danni di quelle carni, che non hanno per conueneuoli quei riposi, che non strappazzano le loro viscere. Vendicaranno giustamente co'morsi le loro ingiurie, e castigaranno la loro alterigia.

Gli agi, e le comodità, i piaceri di questo mondo, eglino pure hanno nelle sagre lettere nome di letto, per riposarui in essi à cuor contento la maggior parte degli huomini. Chi in così fatto letto cerca, come la Sposa Christo, non haurà fortuna di ritrouarlo. Il di lui letto altro non è che la Croce. Cerchilo in questo fra le spine, fra i chiodi, co'le mortificazioni co'digiuni, coll'annegazione della volontà, co'la Crocifissione di se stesso, che al sicuro lo truouerà.

Scriue Filippo de Comines, che Carlo Ottauo Rè di Francia, soprapreso da vn'accidente mentre con sua moglie, da vna loggia staua à vedere alcuni, che giuocauano alla palla morisse sopra vn puoco di paglia, dentro la quale tutta la Corte soleua pisciare. Lodouico pur Vndecimo, Padre dello stesso, assalito in Turs da vna simigliante conuulsione fù tenuto per due hore morto, coricato non sopr'altro letto, che sopra vn miserabile pagliariccio, iui ritrouato a sorte, Pietro Mattei, Vedi *Arazzi*,

Letto del Principe. Vedi *Scettro, e Corona, Vigilanza*.

IL Principe, che fà luogo da consiglio il letto Coniugale, propone d'vbbidire, non di consigliare. La buona Economica vuole, che tutte le cose della casa, ad vn luogo determinato si ripongano, per vietar la confusione; tanto più il Dominio. Il letto è luogo della prole, e del riposo; E la moglie è il soggetto delle delizie; Chi porta i Consigli, ed i trauagli dello Stato nel luogo della quiete, e del passatempo, non può se non errare. Bisogna per necessità che faccia di guerra pace, e diuenga di Principe seruo.

Leuatrice.

LE facende, che dalla Leuatrice intorno alla Donna grauida s'eseguiscono, sono di vergognoso soggetto, si passano perciò con silenzio. Fannosi le medesime all'oscuro, come i Sagrifizi della Dea Buona, ne mai si scuoprono i loro misteri, benche si senta lo strepito, e i gridi, sì della Madre, come del Bambino, ch'escono fuora.

L'arte di queste, è tenuta per arte di fede probata, come dal Testo, nella legge prima. *Digestis de ventre inspiciendo*, & trae. Alle medesime sopra tutto s'appartiene il sapere la forma del Battesimo, acciò ne' pericoli imminenti de' fanciulli, possano battezargli, come s'ha nel Trattato *De Consecratione dist. 4. Cap. Mulier.*

Leuiti. Vedi *Beni Ecclesiastici*.

Lezione.

L'Alimento che riceuiamo in sostentamento della vita, fin' a tanto, che nuota nello stomaco indigesto, è d'aggrauio, non che di ristoro. Colui che non concuoce quello, che sciegli e dalla lezione de' buoni Autori, può per auuentura secondare la memoria, ma nō auuerrà mai, che nodrisca lo 'ngegno.

Lezione Sagra.

O Quante volte per la lezione de'Libri Sagri, ò Spirituali, ha spalancato Dio gli Erarij delle sue misericordie, ed ha piouuto il Paradiso nel seno de' Peccatori. Dimandinsi Sant' Antonio Magno, Sant'Agostino, Sant'Ignazio, e tant' altri, ed eglino diranno, se da altri, che dalla sola lettura spirituale riconoscano la salute, e la Conuersione loro.

Lezione Spirituale. Vedi *Lezione Sagra*.

Lezione Oscena.

CHi è casto non attinge le brutture leggendole. Non è cosa nella fantasia, che non sia prima stata nel senso. La vista del brutto fà maggiormente spiccare in confronto il bello. E' spediente conoscere l'angue del vizio. Chi non lo scuopre, facilmente v'inciampa, e calcandolo può restar ferito, Dalle Vipere fanno i prudenti Fisici formare le Teriache. I coltelli famigliari delle mense, così bene possono vccidere chi mangia, come trinciare auanti chi mangia. Anche le Sante Leggi parlano souente di furti, di strupri, di adulterij, di violenze, per insegnarle fuggire, e per mostrarcele castigate.

Libelli.

LE composizioni, e biglietti, gli auuertimenti, le Satire, le Poesie, i Libelli infamatorij, non prima si vedono diuulgati, che possono seruire di bianchi vccelli, che volano sopra la marina per forieri di turbini, e di agitazioni. Vedi *Satire*.

Liberale.

GVadagna assai chi à tempo sà disprezzare, e dispensar'i denari.

Le mani liberali, non sanno che dispensar, e diluuiar grazie d'oro, anche fra gli strepiti, e secoli di ferro. Vedi *Magnanimo*.

Non gioua hauer le casse ricche d'oro, se l'animo non è liberale. Sono le ricchezze some della mente humana, quando dalla mano della liberalità non vengono scaricate. Senza tale scarico è impossibile non restar oppresso.

Sono le ricchezze il principio del bene, ed anche il fine, quando l'huomo non se ne sà seruire. O comandano, ò seruono. Se comandano, non seruono: Se seruono, non comandano. Vedi *Liberalità*,

Liberalità.

LA liberalità è vna virtù, che fà amare il denaro per impiegarlo nel merito, non per idolatrarlo chiuso in vn sepolcro.

La liberalità più si difonde à bisognosi, che a'non bisognosi. Il benefizio mal'impiegato, diuenta malefizio.

Chi dona con danno d'altri è pernicioso; Chi sopra le proprie forze, imprudente; Chi non per volontà, ma per ostentazione, Vanaglorioso. Liberale è colui il quale senza pregiudizio dona, ò di se stesso, ò d'altri.

Non così le proprie sostanze hanno a tenersi chiuse, che non si possano dispensare; ne tanto in libertà, che stiano esposte a tutti. I continui doni tirano alle frequenti rapine. In tal caso; molto maggior'è l'odio, che dagli offesi si raccoglie, che l'amore, ò la lode da Beneficati.

Hoggidì questa virtù sembra hauer fatto, come il fiume Zioberi dell'Ircania, ed'Alfeo, fiume d'Elide, i quali si sono sotterrati affatto.

Il liberale dona quello che lungamente non può tenere,

ed ottiene la gloria, che non può mai perdere. Cambia il puoco, e guadagna lo'nfinito.

Il Principe liberale rassembra nella gratitudine il Sole d'Omero, che haueua cento mani.

I tesori nella Cassa sono mutoli, e morti, negli Amici prendono vita, e voci parlanti. Il Cornucopia da gli Antichi inuentato, era nel primo luogo Gieroglifico di liberalità. Fù poscia segno di felicità, e di Pace, e di allegrezza, come si vide nelle medaglie di Adriano, e d'Antonino: di Faustina, e di Settimio Imperadori. Augusto perciò chiuse con saldissime chiaui il Tempio di Giano, e truouò la felicità nello'mperio, perche versò il corno di Amaltea tra suoi Vassalli, da' quali fù riconosciuto per loro vero Gioue.

Hà del Regio quella liberalità, che anche non dimandata sà donare alla virtù, al merito.

La liberalità è vn carattere, che contrasegna la mano per augusta.

Lo Scettro de' Principi è d'oro; perche sapplano i Grandi, che quelli sono degni della Corona, c'haono sempre alla mano tesori à benefizio d'altri. Pareua à Tito di non hauer imperato quel giorno, nel quale non ispendeua vn tesoro, in sollieuo delle altrui necessità. Se'l non dispensar Tesori, è virtù degna di Rè, sarà altretanto glorioso Vespasiano, quanto Augusto: Questo daua co' le mani; quello con le parole: o se pur co' fatti, daua per più rapire. Non prometter bene, ma attenderbene: Non l'arricchirsi, ma l'arricchire, è proprio del Principe.

Il vero Ercole non porta più l'oro nella bocca, ma nelle mani per compartirlo.

Apre la liberalità non meno i cuori de gli huomini, che le porte delle Città.

La liberalità è madre della magnificenza.

Tutte le virtù sono necessarie, per far temere, e riuerire il Principe, ma senza la liberalità non può essere amato.

La liberalità à guisa d'vn torchio acceso fa luce ad altri, e consuma se stessa. Riduce spesso i suoi professori alla discrezione de' loro Creditori, i quali lor vendono fino gl'istessi momenti del tempo, e non sopportano per le loro vsure, ch'eglino vedano il Sole senza loro interesse.

La vera liberalità imita la prudenza della formica, o la'ndustria dell'Api, che raccolgono mentre dura il buon tempo.

Libero nessuno in questo mondo. Vedi *Libertà*.

Libero arbitrio.

LA libertà delle nostre operazioni, non riceue violenza dal Cielo. Noi siamo Autori de' nostri accidenti: e la nostra cecità è sola ministra de' nostri infortunij. Vedi *Arbitrio*, e *necessità*.

La nostra nascita pone il libero mouimento della nostra Anima tra Giunone, Minerua, e Venere. Ella ci costituisce come Paride: ò all'elezione di questa vita faticosa, che offerisce le ricchezze, le Vanità, e le grandezze, delle quali si pasce l'Ambizione: o d'vn'altra più tranqoilla, che non hà altro oggetto dentro i suoi riposi, che la virtù, e le scienze: o pure ci alletta con le lusinghe d'vna terza, che incanta i nostri sentimenti, per addormentarci nelle delizie.

E' stato da Dio à gli huomini donato il libero arbitrio per vna prerogatiua sopra gli Agenti naturali, che oprano necessariamente, perche facciano le azioni loro liberamente, ed eleggano diuersi mezi, per venire à diuersi fini, e senza questa libertà, o franchigia non sarebbono capaci nè di merito, nè di demerito, non hauendo luogo il premio, o la punizione, dou' è la necessità, e la forza. Parimente la lode, e'l biasimo, sarebbe cosa iniqua, e impertinente; perche mentre l'huomo non hauesse la libertà di volere, e di fare, come potrebbe essere giustamente lodato, od accusato? In oltre, i Comandamenti di Dio sarebbono frustratorij, sue dimande ridicole, e le sue ispirazioni inutili; poiche non sarebbe in poter dell'huomo di far quello, ch'egli commodasse: astenersi da quello, che gli fosse prohibito, conceder quello che gli richiedesse, ed andare doue fosse chiamato. Vedi *Fato*. *Arbitrio volontà*, *Arbitrio humano*.

Libertà.

NOn istima la libertà chi è prigione del Vizio.

Il godere della libertà non dipende dal soggiogare gli altri, ma dal signoreggiare se medesimo.

Maggior gloria s'acquista à conseruare la propria libertà, che à leuar quella d'altri.

La libertà, ancorche pouera più trionfa ne' propri stenti, che tutti i Ricchi ne' loro agi.

La libertà è ben veduta da tutti, saluo che da Monarchi.

Come la buona fortuna de' Giouani, nella soggezione stà situata. Così la lor rouina nella libertà. Giouentù in libertà è più schiaua, che quando era soggetta. Ella è vn Cauallo sboccato, che non hà freno, nè ritegno. Vn nauiglio senza timone Vna nuuola piena d'acque nere di acciecate passioni, agitate da venti di pessimi appetiti.

La libertà è la Regina di tutte le commodità.

Vna giusta libertà da tutti è desiderabile; da buoni, da Tristi: da gagliardi, da poltroni.

L'huomo dabbene (dice Sallustio) non perde la libertà, che con la vita.

Che non può la brama della libertà? Questa sola ci fà i cuori di fuoco.

Poueri Mortali, la vostra libertà (tesoro maggiore, che vantate) stà pendente da vn debol filo. E chi può vantarsi libero? Quante Prouincie libere al nascere del Sole, schiaue si sono ritrouate al tramontar dello stesso? Quanti la mattina felicissimi, furono miserissimi prigionieri di Barbara Gente. Sarà forse libertà quella, che non ci fà certi di poter condursi liberi la sera al letto? Ecco che la vostra libertà altro non è ch'una Mascherata seruitù.

Questo nome di libertà è mal' inteso, e mal praticato da Popoli. La seruitù istessa non toglie l'esser libero. Il seruo sapiente, lo è più del Signore insipiente. Possono insieme stare libertà, e Necessità. Vna azione fatta con violenza esteriore, ancor che non sia del libero arbitrio, poscia che non le rimane facoltà d'operare il contrario, tuttauia può esser libera in quanto in essa vi concorrono lo'ntelletto, e volontà. Ond'è, che que' sudditi saranno liberi, che aggiusteranno l'vno, e l'altra à quello, e a quella del loro Signore. Da questo fonte procede il merito che ha l'huomo, nel sofferire i dolori, e trauagli, in riguardo dell' Onnipotente, conciosia cosache, vn'atto souente necessario, che non hà merito per se stesso, diuenta libero, e meritorio. Ed ecco (o io m'inganno) più fondata ragione di quella, che adduce Seneca, quando intende di pruouare, l'huomo sapiente non esser capace di diuentar seruo, perche operando à seconda di quello, che corre co' gli atti dello'ntelletto, e della volontà, si fà sempre libero, ed io tutte le cose truoua il riposo. Socrate non volle esser difeso; la ragione fù per morir libero, non viuere violentato. Ma pochissimi sono quelli, che di questa marca portino il segno.

Si rese adorabile il Rè Tigrane appresso Armena sua Consorte; perche per la sua libertà s'offerse di sagrificare il sangue.

La libertà è dono dispensato dal Cielo, non originato, o prodotto dalla Terra. Chi nasce in paese libero, nasce della Famiglia di Gioue.. Nasce Grande, non diuenta. Que' due magnanimi Cittadini di Sparta, che inuitati dal Capitano di Serse à restare nella di lui Corte, per essere iui honorati, e resi amici del Rè istesso; Con ragione (scriue Plutarco) pieni di sdegno risposero. *Ignorare videmini, nobis quanti sit libertas. Hanc non mutabit quis (nisi amens sit) Persarum Regno.*

Diogene quel gran dispreggiatore di quanto si ambisse giammai l'humanità, per viuere fuora di questo mondo libero viueua dentro d'vna Bigoncia. Hebbe sempre tanto cuore, che seppe ricusar la grazia d'Alessandro, ma non già collo, che bastasse à soppottare il giogo della seruitù. La libertà è simile all'Elefante, caduta che sia, ò non risorge, ò malageuolmente.

Trouandosi Roma dalla Barbarie di Vitellio oppressa,

nella

nella sola generosità d'vn Vespasia oo trouò la libertà primiera. In segno di ebe a'piedi del medesimo andò con insolito prodigio a ricourarsi vn Bue, col giogo al Collo, simbolo a que'tempi d'vo popolo tiranneggiato.

Di Golora, nobilissimo fra Persiani, scriue Valerio Massimo, che per sottrarsi dalla barbarie di Mego Tiranno, si cimentò con esso vn giorno in sanguinoso conflitto. Portò il caso, che mentre stauano nel maggior feruore della tenzone caddero amenduni abbracciati in terra: Ciò veduto da Arbato, amico di Golora, corse egli co'l ferro ignudo per veccidere il Tiranno; ma dubbioso dell'offesa insieme dell'Amico, sospese il colpo: A cui Golora: Tira il tuo colpo Amico (disse) non pauentare: Che pur che muora il Tiranno, e libero resti il Regno, non m'importa il morire. A Golora per ciò dirizzarono vna Statua, e come Dio l'adorarono.

Non è infortunio maggiore per vna persona libera, che'l non poter morir libero.

L'Vccello, chiamato da Alberto Magno di Paradiso (ò per la rara bellezza, di cui è adorno, ò per l'albergo, ch'egli hà lungo il Nilo, il quale sgorga dalla fontana del Paradiso terrestre) se per isciagura è preso, ò ritenuto dal laccio dell'Vccellatore, non interrompe mai il corso del pianto, in fin che, ò cada rotto il filo della vita amara, ouero il canape, ond'è legato.

Non si può mai esser prodigo nel guadagnar la libertà. La libertà è vna condizione tanto necessaria all'essenza dell'huomo, quanto pericolosa à quella della donna.

O quante volte a' Rei per supplizio si da la libertà,

Chi hà pericolata la libertà hà insieme naufragato ogn'altro bene. Fù Catone si parziale difensore della libertà, che quando vide per le discordie Ciuili fatta serua la Patria, ruppe con maguanimo ferro i lacci dell'Anima, e dall'oscuro carcere del corpo la sprigionò.

Il marco della libertà è il proprio, ehe si ricerca dell'huomo. E questa libertà amata fin dalle fiere. L'Huomo per lo più, miseramente la perde per non saperla ben vsare. Molti liberi operano male, ed eccoli assoggettati à ceppi, à carceri, ed à catene. Molti auari vanno per arricchirsi maggiormente nel mare, ed eccoli parimente caduti nella schiauitudine de'Barbari L'ingordigia de'nostri affetti è quella che di liberi, ne fa miseri, e schiaui.

Fra i doni, onde Dio arricchì l'huomo tosto creato, il sourano fù la pienezza della libertà. La signoria (dico) di se stesso, e delle altre cose.

Contesero i Greci, ed i Troiani dieci anni per vn vano Simulacro, mentre la vera Elena era non fra le mura di Priamo in Troia; ma con Polidaona in Egitto. Il medesimo accade à quelli, che in terra contendono per libertà. Ella regna lunge da noi fra le beate Regioni della Deità, e quaggiù si contende per vn vano Simulacro di lei. Tengasi l'occhio dell'animo dalle tenebre della sciocchezza; poi volgasi per tutti gli angoli della Natura: Considerisi tutta la condizione humana cercando libertà, che nō trouarassi giammai.

L'Vniuerso è vn'ordinanza di vn gran numero di cose, che seruono l'vna all'altra, e tutte al Creatore. Serue il Mondo elementare alla tirannia delle qualità prime: Soggiace all'autorità, che sopra gli esercita il mondo celeste: Seruono i Cieli ciascuno al cenno della propria Intelligenza: E quelle superne Menti hanno la propria libertà legata al fine sopremo, ch'è Dio. Qui stà tutto il Volume della Natura.

Se si attende lo stato dell'huomo egli è concetto nelle carceri d'vn ventre, prima seruo, che nato; Tosto nato è circondato di fascie: Esce da quei legami, ma indi resta soggetto alla sferza de'Genitori, e del maestro: Fra tanto l'aspettano à i confini della Adolescenza vari Tiranni per mettergli à sacco gli auanzi della libertà. Importuoissima Tiranna è quella necessità, che soggetta molti al procacciamento del vitto. Questa ha l'Arti per ministre. Ogn'Arte è vn fascio di comandamenri: ogni comandamento aggraua lanimo d'vna seruitù. Le ricchezze hereditate liberano alcuni da questo giogo; ma questi inciampano poi anch'essi nell'vsanza, ed opinioni, ch'esercitano superbissimo impero per tutta la vita mortale. Venga Diogene, che sia libero da queste leggi, vi saraooo nondimeno le Leggi anche sopra di lui. Venga alcuno, ò che non habbia Leggi, ò le dispregi, non sarà libero affatto. Vi sono le necessità comuni della condizione humana, e vi è sempre la forza di alcuno più potente di Noi.

Nè la Potenza Regia si può vantare d'esser libera pienamente, di poter far ciò che le piace. Serse in mezo alle procelle, serue al mare, al vento, al Nocchiero. Dario offeso nel piede resta soggetto à i Chirurghi d'Egitto. Non è altresì libera dalle Leggi, perche Teodosio dice: *Digna vox ma iestate Regnantis, legibus allegatum se profiteri*. Ma quando non vi fossero altre Leggi, vi è quella della Ragione, Legge immortale, che regna egualmente sopra à i Bifolchi, e sopr'alli Monarchi. Tutti gli stati della vita sono attorniati da voa turba d'oblighi del proprio offizio. Quelli che circondano il Principato sono in maggior numero, e più pesanti. L'esser Custode del Ben publico, hà intorno necessità infinite di operare più volte quello, che non piace. Il fantastico rispetto della Maestà imprigiona i Grandi fra quattro pareti, vestite di porpora, e d'oro, per consolar le molestie del loro carcere. Volgasi io somma doue più gli aggrada, che sempre si trouerà attorno lacci di seruitù. La Morte istessa discioglitrice del tutto, porta all'huomo condizione di seruitù. Vsanza crudele, legar le mani, e i piedi, ad vn'infelice fuggito dalla seruitù della vita, e così legato chiuderlo nel carcere del sepolcro.

Libertà di parlare.

LA libertà del dire anche difficilmente s'adopera con gli eguali.

L'vsare perpetua libertà di dire co' Grandi il vero, è vn'ischerzare con la morte.

Punir le colpe de' Grandi oon può altra sferza, che quella d'vna lingua libera: Emendarle noo può altra pena, che quella della vergogna.

La libertà d'vn letterato seueramente giudica, e precisamente pronunzia delle azioni de' Grandi. La verità, che per le Corti vien da Luciano rappresentata per fuggitiua, e piagata, ricouera nel seno di Valent'huomini, e quiui rinuigorita, dice le sue ragioni.

Libertà vera.

NOn v'è libertà che agguagli quella dell'Animo, mentre non si lascia tiranneggiare dalla sfrenatezza delle voglie. Non si truouano, ne catene, ne ceppi per vo'Aoimo di tal sorte libero.

Libidine libidinoso.

NEll'altre battaglie combatte l'odio, in queste della libidine guerreggia l'Amore: Io questa battaglia non si vince, ebe con la fuga. Il fuggire è vincere. Vedi *Comuto*, *Chimera*.

Il vizio della libidioe è insaziabile, onde quei pazzi lussuriosi nella sapienza andauano dicendo. Non vi sia prato fiorito, che della nostra lussuria oon sia contaminato, cioè; Non si truoui Donna giouane, e bella, che non sia cibo della nostra fame libidinosa. Vedi *Lussuria lussurioso*.

Non v'è peccato, che più si celi da loro Autori, quanto quello della libidine, se bene in vano. Insin nella fronte (scrisse Aristotele) nel naso, e ne gli occhi, che sono i membri dell'huomo più appareori, si conoscono i libidinosi. Sono essi assomigliati a'Caualli, che per desiderio di libidine, sogliono annitrire.

Libri.

I Buoni libri si conseruano, e conseruaranno sempre sicuri dentro il Tempio della Pace.

Quel libro, che altrui non insegna a viuere, non può hauer vita per se stesso.

Quando in tutto il libro non fosse cosa di buono, deue il Leggitore appagarsi della volontà di chi'l compose.

Libro posto io petto, dottrina ben posseduta, sapienza masticata, e digerita fà l'huomo più forte, che diamante. Man-

dato

dato Ezechiel Profeta da Dio a predicare fra Gentè fiera, più dura che marmo, più velenosa, che Scorpioni, mangia d'ordine del medesimo vn libro, ed ecco armato di questo corsaletto diuien più forte di loro.

La comodità de' libri,è l'vtile vniuersale di tutti. Da questi Coosiglieri senza interesse, non parziali, non adulatori, che giouano più morti che viui, grande è il gusto, e'l frutto de' buoni Principi. Vedi *Imitazione*.

Quando S. Lodouico Rè di Francia si trouaua in Egitto, andò squadrando con gran diligenza il pensiero de' Soldani di Babilonia, e trouò io effetto, che s'applicauano grandemente a congregare tutte le sorti de' libri, per istituire nella loro dottrina i sudditi, talmente che facendo buon giudizio, che i figliuoli delle tenebre, si mostrano più accorti, e circospetti de' figliuoli della luce, sin da quel tempo stabilì di far ricercar frà le più antiche librarie, e monasteri i Volumi de' Dottori Ecclesiastici. Ritornato in Francia pose in esecuzione il proposto disegno;facendone trascriuere per originale dieci copie in carta pergamena, distribuendole a coloro, che per se, e per altri ne poteuano far profitto. Argomento tanto chiaro,e manifesto del grao zelo di lui verso la Religione Cattolica, quanto per lo contrario si mostrò rabbia, e furore quella di coloro, che vollero, con estinguere gli Scritti de' segnalati dottori,estinguere anche la fede; Tra' quali sceleratissimi,ed in estremo odiosi al mondo,ed al Cielo si mostrarono gli Arriani, i quali diedero alle fiamme,ed al fuoco i Decreti del Concilio Niceno, e più di cioquanta Volumi de' Padri della santa Chiesa Greca.

Simandio, Rè d'Egitto, fece porre nel suo sepolcro vna libraria sagra,e nel frontispicio vi pose queste parole: *Animi medicamentum*. Diod.

Libri profani.

SE gli studi dell'huomo, non sono Christiani, come sarà Christiana la Professione?

Sono i libri profani tanti serpi velenosi, che la curiosità fà sdrucciolare insin ne' luoghi più sagri. Corrompono essi i buooi costumi, ed alterano i cuori più casti. Quando sopra de' loro fogli volgooo le più ritirate Vergini gli occhi apprēdono quello,che in altro modo non saprebbono, e si riempiono la memoria di quello, che dourebbono ingegnarsi di non sapere;poiche suegliaoo in lor medesime le Idee, che loro cagionano mille inquietezze. Quella Vestale di Roma, hauendo letto in vn Poeta vn detto, fu talmente da vna passiooe agitata,che restò Rea;poi che vn giorno senza pensarui rapita da vna forte immaginazione si pose ad esclamar le parole dello stesso Poeta: Io moro ahimè s'Amor porge diletto. O se quel del marito è vn dolce affetto. Il che di modo scandalizò l'altre, che l'vdirono, ch'ella ne fù accusata al Censore,per essere castigata, come quella c'hauesse contrauenuto à quella integrità, che doueua guardar non meno, che l'honestà sotto pena della vita. Il Censore la condannò, ad essere sepolta viua, supplizio ordinario di quelle, che violauaoo la Virginità votata alla Dea Vesta. Protestaua costei al Censore d'essere innocente del suo Corpo, e doleuasi del Censore,che à torto la condannasse,ond'egli dissele: In ogni modo sei Rea di morte,perche se non hai commesso il delitto del corpo, il pergiuro della Virginità promessa ti condanna per le parole c'hai dette, al cui sentimento si conobbe la misera conuinta. Confessò l'errore delle parole, che la rendeuano pergiura, e fu la sentenza esequita.

Libri Prohibiti.

SE le parole, che all'apparir spariscono, nuocciono tallora tanto,quanto ciascuno sà,Che saranno i libri c'hanno vn' essere molto dureuole,e permanente? Se voce leggiera,che l'aria appena percuote è sì potente al male, qual forza haurà la Scrittura,che letta,e riletta, per mezo de gli occhi auuelena il cuore? Il dire,che in quella oltr'al male,vi sia anche del bene,non vale à sua difesa, perche qual'huomo tanto sciocco si trouarebbe,che mangiasse il veleno, per essere egli mescolato con altra sorte di cibi buoni? L'albero vietato a primi nostri Padri, era non solo della scienza del male, ma anche del bene, e pure sotto pena di morte fù loro prohibito.

Non fù nascosto questo danno de' mali libri ne anche à Gentili:onde con ragione finsero che Cadmo,al quale s'attribui la'nuenzione delle Lettere,seminasse denti di serpe, da' quali poscia nascessero huomini armati, che fra di loro asprissima guerra facessero,e s'vccidessero.

Riferisce vn' historia, che oon potendo Ollia Principessa di Russia ispugnare vna Città de' suoi nemici, desse loro la pace,con patto, che di ciascuna casa darle douessero alcune Colombe, e alcune passere, le quali ottenute, legò sotto l'ali loro esca accesa,e poi libere lasciolle, onde volando elleno a' solio oidi accesero per ogni parte il fuoco, e tutta quella Città, ne rimase distrutta. Ecco la perfidia Diabolica, simboleggiata. Non potendo ella à viua forza far' acquisto di molt'Anime,ricorre alle insidie, e per mezo di domestici,di lingua (dico) à noi famigliare,col fuoco nascostoui dentro, vola quà,e là,e per tal via cagiona inestinguibile iocendio,ed irreparabile rouina. *Ecce volumen volans* dice Zaccaria: Il fuoco di maledizione,che in lui si contiene: *Hac est maledictio, quæ egreditur super vniuersam terram*: la rouina della casa, ou'egli arriua: *commorabitur in medio domus eius, & consumet eam, & ligna eius, & lapides eius*, non vi lascierà, ne anche le pietre.

Licaonij. Vedi *Ingiurie*.

Licurgo. Vedi *Crudeltà. Agguerrire, Guercio, Vecchio, Vendetta.*

Ligurino. V. *Discorso infruttuoso*.

Limitare limitatione.

IL voler limitare l'esecuzione di vna cosa risoluta, non serue se non d'adempimento al ministro, ed a storpiar' il negozio,stando che dopò il consiglio deue succedere immediatameote l'esecuzione. E non v'è cosa più contraria alla prontezza,che le troppo limitaziooi, e moltitudine di clausule restrittiue.

Lingua.

CHi oon ha che vna lingua, inuochi la Fama, che gliene apprestèrà ben mille. Vna lingua generosa,è vna spada animata di Eternità.

La liogua del Cielo,della Terra, ò delle pietre hà bene spesso supplito all'ostinato nostro silenzio,ed hà riuelato la segreteзza delle nostre impietà.

La lingua sì picciola in apparenza è miracolo grandissimo lo natura. Co' suoi veloci,e regolati moti l'aria percuotendo,distingue la voce in parole:è fida interprete dell'animo: e i suoi concetti,ò sentimenti à merauiglia isprime. Di cose rimotissime, come se presenti fossero, anzi del Cielo, e dello stesso Dio discorre, atta a dar per se sola all'huomo sopra gli animali,sopr'al mondo la palma,e lo scettro. Vedi *Orecchie, e lingua*.

Ne' dolori, e nelle gioie è la lingua di grandissimo giouamento. Esala quegli spiriti, che oon potendo suaporare agitano, e scuotono l'anima con infinite passioni. E' interprete del cuore,che non sà, che col mezo della voce palesare se stesso.

I Gouernatori deuono vdir tutto, ne mai sprezzar gli auisi, ben che leggieri. Mercurio oon può riceuere più grato sagrifizio della lingua.

Le parole non abbattono i Nemici. E' fiacco quel valore, che nella lingua fà pompa delle sue prodezze. I metalli di più alto suono, sono di più vil prezzo de gli altri. Auisato San Pietro dalla Maddalena della Risurrezione di Christo, noo crede alla lingua, ma corse io persona al monumento, per vedere co' gli occhi. La lingua spesso può ingannare. Gli occhi sono più sicuri.

La Natura (dice Aristotele) ha fatta la lingua à gli huomini picciola, in riguardo de gli altri membri, e l'hà situata in luogo nascosto, e chiuso perche parli puoco, o non trascorra così facilmente.

E difficile il por freno alla lingua. Niuno de gli huomini (dice San Giacomo) ha mai potuto domarla. Hà domata l'ndustria humana tutte le sorti d'animali, per seluaggie, e fiere che fossero; nello'mpiaceuolire la lingua ella ha consunta l'opera, e l'oglio. Marc'Antonio frenò sotto al suo carro trionfale in Roma i Leoni così riferisce Plinio. Annone in Cartagine, per relazione di Eliano auuezzò i medesimi, eziandio a portare granose some: In Egitto gli Aspidi furono addomesticati: Nell'India le Tigri, delle quali vna ne fù presentata ad Anastasio Imperadore: Gli Elefanti, i Lupi, gli Orsi, ed altri molti animali si sono resi ossequiosi à gli huomini: La lingua sola è sempre stata indisciplinata, e contumace: Quando che Dio, (la cui Potenza, come dicono i Sagri Oracoli, solo basti) non l'habbia sottomessa. *Domare est domare linguam.* Prou. 16. Vedi *Orsa.*

Molti curiosi effetti, strane mutazioni, e vaghe metafore leggonsi della lingua appresso vari Scrittori. La lingua vsata spesso di mangiare scriue Alessandro d'Alessandro fà gl'huomini arditi, ed animosi. Quando nel primo secolo vollero gli huomini far guerra a Dio coll'infedeltà, prima di dar compimento alla Babilonica Torre si diuisero le lingue. Il Cauallo per relazione di Plinio nasce col veleno nella pelle, e la Madre co'la lingua lambendo glielo toglie. Co'la lingua l'Orsa dà forma all'Orsatino. La Lingua mozza presso gli Egizi, secondo Pierio, era segno di silenzio. Pindaro, per cantare le lodi d'vn huomo mortale, pregò Gioue a mandargli dal Cielo la Lingua celeste. La Lingua, (secōdo Apollonio) posta nel fuoco era Gieroglifico di lieto sogno. Dipingeuano gli Antichi Mercurio, Dio della Sapienza, con vna Lingua in mano. Racconta Riccardo Brisciano, Che se tallora nelli Sagrifizi il fuoco prendeua figura di Lingua, era dagli Auspici interpretato, per segno di futura Guerra.

Riferisce Plutarco nel Conuito de Sette Saui: Come Amasi, Re d'Egitto mandasse in dono a Biante Filosofo vna Vittima intera, con patto che in dietro gli rimandasse della medesima, la migliore, e insieme peggior parte. Stette per alquanto tempo il Sauio sospeso nell'animo; Ed or s'appigliaua all'occhio, come peggiore fra tutti i sensi, ma non gli pareua, che fosse altretanto migliore. Or sceglieua la mano, ora il cuore, ma in tutti trouaua ripugnanze. Si risolse alla fine, e troncata la Lingua diedela al Messo, con imporgli, che quella portasse al suo Re, per essere quel membro appunto, ch'egli intendeua, gli si rimettesse.

Benedetta adunque la Lingua, Oracolo de' pensieri, Ostetrice dell'Animo, Stampa delle parole, Chiaue della memoria, Mano della Ragione, freno della Prudenza, e Timone della volontà.

La Lingua è quel coltello Delfico, col quale insieme si sagrificauano à gli Dei le vittime, e si giustiziauano gli huomini. *In ipsa benedicimus Deum, & maledicimus fratres.*

Ciò che habbiamo più profondamente impresso nell'Animo, è quello, che ne' graui accidenti ne viene il primo alla bocca, operando egli per l'abbondanza del cuore.

Non vi è affetto, che più sciolga la lingua dell'Ira. L'Amore, ed il Timore la legano. L'Ira la scinglie, e vibra come spada.

Diedero tanta forza i Gentili alla Lingua, che la fecero Chiaue dello'nferno; onde di Mercurio, per cui intendeuano l'eloquenza, finsero, che col suo Caduceo ora togliesse l'Anime dall'istesso Inferno, ed ora ve le riponesse. Così Virgilio.

Tum virgam capit, hac Animas ille euocat Orco
Palantes, alias sub tristia Tartara mittit.
Dat somnos, adimitq; & lumina morte resignat.

La Lingua co'le vele sciolte delle volubili sue parole, coll'aurea catena della sua felice eloquenzà, coi rapidi torrenti delle sonore sue voci, disarma del veleno gli angui; dà senso alle saluaggie piante: queta l'orgogliose procelle; e de' più duri cuori volge, e riuolge a sue piacer le chiaui.

Il figliuolo di Creso, condannato dalla Natura a perpetuo silenzio, vincitore di lei, ma vinto dal Timore sciolse il nodo della Lingua.

Lingua, suoi difetti. Vedi *Tempo.*

Linguaggi. Vedi *Idioma, Idiomati loro diuersità.*

Linguacciuto. Vedi *Segretezza.*

Lira.

IL suono della lira d'Apolline atto vna volta a rappacificare la discordia de gli Dei, non gioua ora, che a sconuolgere l'Animo de' Grandi, i quali non aggradiscono altra armonia che quella dell'Adulazione.

Posero gli Antichi nella destra del Sole la lira per denotare, che'l Sole, ch'era vna stessa cosa con Apolline, era altresì arbitrio, e Dio della Musica. Vedi *Musica.*

Lisandro. Vedi *Giuramento.*

Lisimaco. Vedi *Ferita. Sete.*

Liti Litiganti.

I Litigi, e le Risse non si comprano, perche troppo son sempre cari.

La Volpe, che vide l'Orso, ed il Leone stanchi, per lo duello fatto sopra vna preda, benche timidissima accostossi, e portò via, ciò c'haueuano guadagnato. Le rouine delli due, aggrandiscono il Terzo.

Le Discordie tra gli Amici vengono ottimamente à comporsi dalle ingiurie de' Nemici.

Locresi. Vedi *Nouità pregiudiciale.*

Locusta. Vedi *Agricoltura.*

Lodare.

SIn tanto le cose vengono lodate, che sono desiderate: Cessato il desiderio, è finita la lode.

Il lodare se stesso è cosa da vano, il biasimare da pazzo.

Gl'incensi delle lodi, douuti ad vn Tempio di virtù, deuonsi per mezo di stromenti proporzionati offerire. Chi di puoca lena, o fioca voce volesse aggiunger fiato alla Tromba di sonora Fama, non potrebbe che frapporui qualche dissonanza.

Chi compitamente non può la singolarità della virtù rappresentare, supplisca con mettere la merauiglia, e l'ammirazione in luogo delle parole.

Non deuono le lodi sgorgare dalle penne de gli Scrittori, ma da' meriti di quegl'istessi, che si lodano, le azioni de' quali sono l'anima del discorso, il modello dell'ammaestramento.

Non v'è chi per vn'ottimo Prencipe, per vn zelante Prelato, per vn Cortese Benefattore, non desideri di cangiarsi in Musa per celebrar'i loro encomi. Non v'è Musa, che non bramì d'essere vn Euterpe per cantar i loro pregi. Non v'è fonte, che non affetti d'essere vn'Ippocrene per isgorgare i loro vanti. Non v'è Cantore, che non voglia essere vn Anfione, per fabbricar a medesimi vn'altra Tebe. Non v'è Poeta, che non s'auguri a prò loro d'essere vn Demofonte. Ogni Scoltore vorrebbe essere vn Fidia, per figurare, ed ergere loro Statue, e Colossi. Ogni Pittore vorrebbe essere vn Apelle per colorire questi Alessandri. Che più? la 'nuidia stessa si trarebbe la lingua per consagrarla a' nomi loro: Amore spennacchiarebbe le proprie ali, per tramandar'a Posteri la memoria loro. Per la stessa cagione i monti contribuirebbono i Bronzi à i Simulacri, i Marmi à gli Archi, alle Piramidi. L'ossa de' Defonti istessi germogliarebbono lingue per acclamar'a tanti e tali meriti.

E' non men proprio de' cuori grandi, il trouar argomenti di lode, doue per così dire, non è, che de gli angusti, e Plebei il mendicar materia di maledicenza donde non si dourebbe.

La Fa-

La Fama è tanto solita ad ingrandir le cose, per picciole anche, che siano che gli huomini nō sempre s'inducono a prestar' intera fede al suo rimbombo.

Niuno miglior'argomento può trouarsi per lodar'vn soggetto d'eccellenza, che'l tacere.

Molti non distinguendo la Statua dalla base, consondono l'vno, e l'altro, e insieme li misurano, come vna sol cosa.

Non teme nota d'Adulatore chi celebra quei meriti, che noti sono, e lodati da tutti. Felicissima lode la qual'è preuenuta dalla conscienza degli Vditori.

Stimaua affatto Senofonte douersi restar'affatto di lodare quella virtù, che per essere giunta al sommo, non lascia speranza di poterla agguagliare. E` grand' isconueneuolezza accendere il lume per mostrare il Sole. In folta selua di pregi, e più da affaticarsi nello studio di quello, che si vuol tacere, che in quello, che si vuole raccontare. Ogni lode, che si celebra auanti, rimane oscurata dal paragone di quelle, che seguono dapoi.

Ne auuertè Platone, che al lodare, e al biasimare andiamo parchi, perche non meno l'vno, che l'altro, quando troppo sconciamente si fà, argomenta, ò mancamento di giudizio, che non conosce ciò che basta; ò eccesso di passione, che più oltre, che'l douer non vuole, ne trapporta.

Lodare in presenza.

COme il Sole da gli Vccelli lodato in faccia, con le matutine canzoni, vergognatosi delle loro lodi si mostra nell'Oriente vermiglio; Così il modesto, e virtuoso in vdire le proprie lodi per le altrui bocche arrossisce.

Lodare Scrittori, componimenti. Vedi *Componimento. Virtuoso. Valore. Valoroso. Scrittore, Scriuere.*

Lodar' i Morti. Vedi *Morti lodare.*

Lodar' Odioso a chi.

LA Corte di Tiberio si offende di Cremuzio Cordo, per hauer publicata l'Istoria, nella quale lodò Bruto, e Cassio, morti molt'anni prima; non perche s'odiassero quelli Baroni; ma perche è proprio di chi si conosce colpeuole, pensare, che le virtù, che si riferiscono degli altri, accusino il mancamento delle sue: e che li suoi vizi si riprendano, quando gli altri si ripetano.

Lodato.

IL Sole vien lodato, ed ammirato da tutti coloro, che hanno virtù di poter conoscer' il bene.

Si concita la' nuidia a chi troppo è lodato. Tutte le lodi eccessiue, pare che abbattano quelli, che non manco meritano.

Le immoderate, e strepitose lodi non solo non giouano, ma nuocono estremamente; poiche ò si scuoprono nascere manifestamente da vna troppo beneuolenza, ò da vna concertata affettazione: l'vna, e l'altra più tosto per obligarsi il fassamente lodato, che per adornarlo di sincere lodi.

Lode.

LA Morte apre la strada alla lode, secondo il parere del più saggio Rè. Vedi *Gloria mondana.*

La lode è il vero premio della Virtù. Tutto l'oro del mondo, non vale a rimunerarla: con gli encomi soli ella si dà abbastanza per sodisfatta, e paga. *Virtuti debetur laus.* dice Aristotele: Questo è il prezzo, che e per legge naturale, e Politica le si dette. Chi non la le offerisce, oltraggia la medesima in altrui, l'Humanità in se stesso: Il silenzio condanna d'Inuidia, e di malignità, e stò per dire: Accusa d'impietà. Siamo non meno con qualche proporzione tenuti (dice Socrate) ad offerir lodi a Virtuosi, che incenso a Dio. *Thus Dijs, laus vero bonis viris, tribuenda est.* Ossequio da celesti sono gl' incensi, le Vittime, I sagrifizi: Degli Eroi le lodi, i Panegirici. Miseri quegli Stati, i cui Abitatori sono, a chi ben opera, scarsi anche di parole. La lode nodrisce l'Arti, e le Discipline. E` cote de' generosi pensieri: sperone a magnanime imprese: conforto dell'humane sciagure: condimento delle maggiori fortune: colmo, e perfezione di tutte quante le prosperità. Ella è raccoglitrice, ò come vogliam dir Mammana della nascente Fama, e che più importa, Madre della gloria: di quella gloria dico, in cui gli huomini più sensati la terrena felicità ripongono. Quindi dunque il cuor humano, è di lodi così naturalmente auido, che non perdona a dispendij, ne à fatiche per conseguirle. Dà per ben'impiegati i sudori; s'espone a manifesti pericoli; e molte fiate col ricco patrimonio della vita cerca di comperarla. Temistocle presso Plutarco, confessò di non sentir musica più grata di quella, che le sue azioni decantaua. Ma non è egli solo, hauendo oggimai l'Vniuersale consentimento di tutti gli huomini: Dirò de' bruti istessi, e del Pauone in particolare di cui cantò Ouidio,

Laudatas ostendit auis Iunonia pennas
Si tacitus spectes illa recondit opes.

Non s'inuaghirà del proprio merito, chi cautamente riferira le sue lodi all'Autor d'ogni bene. Vedi. *Gloria, e lode.*

Lode propria.

LA modestia distorna l'attenzione da quei discorsi, che sono in propria lode. Ella più dolcemente nelle altrui lodi si trattiene che nelle proprie. *Laus iustos cruciat, impios exaltat Hieronym.*

La lode non fa l'huomo più Santo, nè il biasimo più vile. L'huomo non è, se non quello, che è: nè maggiore per testimonianza di Dio può chiamarsi di quello che è.

Chi non cura le lodi, e le maledicenze, mostra d'hauere vna gran serenità di coscienza.

La gloria dell'huomo dabbene è il testimonio della propria conscienza.

Il lodare se stesso, non è che vn parlare vanamente. Richiesto Christo: s'egli fosse quello, che per salute del mondo haueua a venire: Non disse liberamente Son'io. ma co' l'opra tacitamente lo mostrò a gloria dell' Eterno Padre. A lode propria non parlano la bocca, ò la lingua, ma l'opere in vece loro.

Vna virtù lodata da altri, fa il Posseditore di quella magnifico; ma detta dalla propria persona, lo dimostra vano. Detto di Plinio il Giouane. *Id quod magnificum alio referente fuisset, ipso qui gesserat recensente vanescit.* Aggionge alla Vanita il Boccadoro la pazzia. *Dementia est, nulla imminente necessitate proprijs laudibus decorari. Non est hoc secundum Deum loqui: indicium insamia est.*

Lode non curata.

QVantunque le lodi dal Magnanimo, non si curino negare, nè si ricusino offerte, da quell'animo grande però son meno richieste, da cui vengono meritate.

Ricusando gli huomini sauì per modestia le lodi, che loro sono per giustizia douute: mostrano di tanto più ragioneuolmente meritarle, con quanto più viril costanza le dispregiano. Non sono mai si gloriosi, come quando con animo non curante di gloria, si contentano del merito della cosciēza, e pongono in non cale il premio della commendazione.

Lode per biasimo. Vedi *Maledicenza vtile.*

Lode de'Trifti.

NOn è lode quella che ci viene dalla bocca de'Trifti: è lode quella, che ci viene dal caftigo loro. Si fcontrò Chrifto con vno Indemoniato, e in quello parlando il Demonio diffe: *Venifti perdere nos. Scio quod fis fanctus Dei*: Ma Chrifto voltandogli gli occhi fopra, comandò fubito, che taceffe. *Obmutefce. Laus mea* (dice San Giouan Chrifoftomo) *fit filentium tuum. Nolo me laudet vox tua, fed tormenta tua. Pœna tua, laus mea eft.* La bocca de'Trifti non può ne lodare, ne vituperare.

Lode vera.

OGni lode in quefto mondo ammutolifce prefto, quando non viene dalla giuftizia accreditata.

La vera lode è quella, che fi dà alla virtù. Leuata quefta dal mondo, più non fi trouarà ne lode, ne oggetto lodeuole.

Nulla ci gioua effere predicati, ed innalzati alle ftelle quado dentro di noi non habbiamo il buon teftimonio della cofcienza.

Tutto quello, che'l mondo loda non è fouente lodeuole. Fortunata quell'Anima, che può effer lodata in Dio, e di cui non tace Dio ifteffo le giufte lodi. Che gioua in fine d'effer lodato da alcuno, fe il Signore di tutte le cofe vitupera? Io nō fò ftima (diffe San Paolo) d'effer giudicato da gli huomini, perche'l mio Giudice è Dio: Ne potrò effergli fedele Seruidore, fe piacerò à gli huomini del mondo.

San Lodouico Re. Vedi *Flagellare. Reliquie. Libri. Notare fcriuere. Teologia Teologo.*

Lodouico XI. Vedi *Morte fuo folo nome. Superbia. Letto. Tacere. Prigione. Sepoltura.*

Logica. Vedi *Dialettica.*

Lontananza.

IL contento dell'Amicizia viene da noi intefo più nel mancamento per la lontananza, che nel godimento per la prefenza. Il valore pur delle cofe, più fi conofce nella priuazione, che nel godimento.

Non v'è maggior lontananza di quella, ch'è tra la verità, e la falfità.

Nel foggettare Iddio le Creature alla difpofizione, e dominio di Adamo, nominò prima i Pefci, di poi gli Vccelli, e gli altri Animali, per infegnar'a coloro c'hanno ad efercitar il comando, ad hauer prima a cuore i fudditi lontani, come quelli, che più facilmente vengono da Miniftri oppreffi.

Lontananza eminenza di grado.

LA lontananza dall'occhio, l'inganna; nelle figure che fono belle, non gode tutte le bellezze: nelle brutte, non conofce tutti i difetti. Vna ftatua picciola, non diuiene più grande, perche fia pofta fopra vn monte grande: Anzi le maggiori figure fe s'innalzano, fi diminuifcono a gli occhi di chi le mira; quando però non fia di quelli, che confondendo la bafe con la ftatua mifurano ogni cofa infieme. Nō perche s'innalzino fopra di noi gli huomini fono più vicini al Cielo. Chi più fale, più bifogna che fcenda. Non è la ftrada dell'andar'in alto, l'andar'in alto. Tal vedefi nel Soglio innalzato fopra gli altri, ch'è più baffo de gli altri. I penfieri di quel corpo, che raffembra toccar le ftelle, fono alle volte nel baratro dello'nferno. Non è il corpo di colui, ch'è rimirato, è il cadauero. La è l'huomo, dou'è la miglior parte di lui: e fe pure egli non v'è, anderà doue ella è. Il Cielo è fatto per gli humili, e non per gli Grandi. Talvolta, chi gli è più vicino lo vede meno. Colui che ftà in cima del mōte non vi fcorge altro che'l Sole, quando quello, ch'è nel pozzo vi numera anche le Stelle.

Lontano.

DA lontano cominciano gli huomini accorti i fuoi fini, per loro auuicinarfi con la forza de gli artifizi.

Si ha fempre de gli Amici affenti, più tenero fentimento.

Quel Satiro, che prouò ardenti le fiamme, nella propria barba, conobbe che i fuoi amori poteuano effere felicitati dalla fola lontananza; mentre il godere è vn incenerirfi. L'Amare in prefenza è vn'incontrare volontaria morte.

Si feruono i Principi ordinariamente di coloro, che fi vedono d'intorno, e che hanno alla mano, non de gli Affenti. Non è più tempo, che s'andauano a cercar'gli huomini all'aratro, e ne'loro villaggi per feruirfene; ma gli più vicini, e più conofciuti, fono gli più impiegati.

Chi fi truoua oue fi vince riporta fempre lode, eziandio fenza fuo merito.

Lontanarfi. Vedi *Allontanarfi.*

Loquacità.

QVanto è maggiore la loquacità, tanto è più debole, e difettofo lo'ngegno. Vedi *Difcorfo infruttuofo.*

Segreto communicato ad vna Donna, così è facile ad effere contenuto fotto il filenzio, come l'acqua ad effere ritenuta da vn Criuello.

Mercenario è colui, che in molte parole dà puochi documenti. Trattenere gli afcoltatori anzi in dicerie, che in buone dottrine, è vn peccare contra'l bene comune.

Gran lode penfano di meritar coloro, che fempre parlano; E pur'è fegno di pazzia; Si come per lo contrario è prudenza il tacere.

Il molto parlare è molefto a chi ode, ed inuole al perfuadere, fpezialmente appreffo i Grandi, che hanno le orecchie piene, e gli animi aggrauati di molti penfieri.

Hebbero per vfo i Lacedemoni così puoche parole, che da medefimi poi, ogni breue parlare fù detto Laconifmo.

Il parlar vano, e fpropofitato non merita rifpofta.

Il Cauallo sboccato non fi caualca mai che con timore. Vna lingua sfrenata è più pericolofa.

Opinione fra molte parole inuiluppata di rado fù ftimata faggia.

La dolcezza del parlare è vna viuanda tanto piaceuole, e tanto appetitofa, ch'ella a puoco a puoco allerta l'huomo, non altramente, che fi faccia il vino, e l'amore ad ifcuoprir'i fegreti, e quindi a feminar gli fcandali. Apollonio diceua, la loquacità effer piena d'errori.

Trattando Careone, Giouane molto loquace con Ifocrate Oratore, del prezzo per imparare da lui la Rettorica, gli chiefe Ifocrate doppio falario Dimandato della cagione, rifpofe: Perche mi bifogna infegnarti due facoltà: la prima a tacere, e la feconda a parlare.

Nihil calamitofius loquacius.

La sfrenatezza del parlare, non incontra alla fine che irreparabili rouine.

Era Solone folito di dire, che'l loquace foffe fimile ad vna Città fenza muraglie: ad vna cafa fenza porta: ad vna naue fenza nocchiero, ad vn Cauallo fenza freno.

Non altronde la loquacità humana prende alimento, che da vn certo defiderio, d'effere l'vno dall'altro confolato: e d'effere altresì da molti penfieri, e trauagli, che opprimono il cuore, follenati; Effendo più che vero, che di quelle cofe s'intrometta più volentieri il difcorfo, che ò piacciono, ò difpiacciono, ò fi defiderano. Ma (dolore, ò miferia) qui fta lo'nganno. Di rado finifce il ragionamento, che la cofcienza non refti offefa, e che qualche puoco foglieno efteriore, non habbia turbata la ferenità interiore.

Loth. vedi *Lasciuia*, *Conuito*, *Seruizio di Dio*.

Lotta Lottatori. Vedi *Lutta*.

Lorenzo de' Medici. Vedi *Vittoria malusata*.

Luce.

LA Nottola al picciol lume d'vna face si mostrò innamorata della luce; ma poi comparendo il Sole cadde accieçata à terra.

Il Gallo incontra la luce col canto, come Amante di essa.

Non meno le Nottole confessano luminoso il Sole, col fuggire la sua luce, di quello facciano le Aquile, coll'adorarla.

Le Farfalle per godere del lume non si curano di perdere la vita.

La luce nel principio del mondo, cauò dal sepolcro delle tenebre tutta la machina dello stesso.

La luce per se stessa dà impaccio ai Tristi, ed è da loro temuta, quando ben'altro non vi sia presente, che riprenda le loro male operazioni. D'vno di questi tali scriue Giob: *Oculus eius obseruat caliginem si subito apparuerit Aurora, arbitratur vmbram mortis.* Aspetta (dice egli) lo scelerato con quel desiderio la notte, col quale gli altri huomini sogliono aspettare il giorno: E quell'Aurora, che col suo vago aspetto fà lieto il mondo è da lui stimata vn'Immagine della morte. L'vscir dell'Alba par che sia l'vscita della propria anima. La chiarezza di quella riempie di tenebre il suo cuore, Il canto del Gallo, che annunzia la luce gli sembra sentenza di morte, l'horolugio, che da segno della vicinanza del giorno gli pare, che sia la campana, solita a sonarsi ne' funerali. Non ha in somma maggior nemico del giorno, a cui manda mille maledizioni, conforme al detto; *Maledicunt illi, qui maledicunt diei*. Vedi *Caos*.

O Primogenita figliuola di Dio; Faccia risplendente delle cose create: Tu sei parto perpetuo del Sole: Nunzia della verità: Maestra delle menti: Nemica dell'ombre: Visibile per te stessa: Ministra del vedere: Soauità degli Animi: Candida, pura, incontaminata, e vera figura della Virginità.

La luce è degna di tanta lode, che si come ella fù'l primo parto del Padre de' lumi, così la prima fù ad essere lodata da lui. Ma perche dicesi lodata, se nel primo ingresso del Sagro Genesi si legge, ch'egli la vide? Le lodi (dice Sant'Ambrosio) le grazie, le prerogatiue, le bellezze, e glorie di lei molto più si dichiarano col vedere, che col fauellare. Più giusto Giudice n'è l'occhio, che fauoreuole auocata la lingua: molto meglio si predicano le eccellenze co' gli sguardi, che con le parole.

Vari attributti, e tutti degni furono assegnati da Poeti alla luca. Da Virgilio fù chiamata splendida; da Palladio penetrabile: da Lucrezio eccellente: da Ouidio, lucida, Candida, e purpurea: da Stazio coruscante. Claudiano la nomina chiara: Rufo, ruggiadosa; Ausonio, aurea; Capellano ingemmata. Il titolo di buona, venne da Dio; *Vidit Deus lucem, quod esset bona*; E se alla sola luce fosse mancata questa condizione, tutto che fosse dotata, di qualunque altra, non hauerebbe il Sourano lume riuolti gli occhi a rimirarla. *Vidit Deus lucem, quia bonum*. Così legge Tertulliano, e lo spiega: *Quia bonum, ideo videns, honorans, & signans*.

Essendo nel nascente mondo, à tutte le cose, dalle tenebre inuolati gli aspetti, loro furnno restituiti dalla luce di varie figure, di vari colori, di diuersi lumi. Restituisce ella in oltre a ciascun giorno ciò che gli toglie l'ombra della notte. La luce è chiamata sposa del Sole, tanto vaga, tanto bella, che per forza, che sia la Terra, ella non macchia punto mai la sua pura candidezza.

La luce dà ornamento alle stelle, fregi alla Luna, raggi al Sole, chiarezza al Cielo, candore all'aria: Conuerte in cristallo l'acqua, veste d'herbe la terra, orna di fiori i prati, corona di frutti le piante, feconda di ricchi metalli le miniere, empie il mare di perle, e di gemme.

Luce, ed Ombra.

NAsce la luce coll'ombre. Quando sorge, e tramonta il Sole, non circonda mai di lume tutta la pianta, l'animale, ò l'huomo. Se da vna parte lo rischiara, dall'altra l'oscura; Se lo colorisce dalla destra, od'auanti, lo tinge coll'ombre dalla sinistra, ò da tergo. Simbolo delle prosperità di questo mondo. Caminano del pari l'allegrezza, e'l pianto: Gli honori, e le Ingiurie: la'nfamia, e la buona Fama: le Ricchezze, e le miserie: I felici auuenimenti, e gl'infelici: *Populus qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam: sedentibus in regione vmbra mortis, lux orta est eis.* Così Isaia.

In questa vita è sempre vero che, *Oritur Sol, & occidit Sol.* Il Prelato, c'ha il benefizio non è senza la pensione. Chi ha la Dignita, non hà l'entrate basteuoli à sostenerla. Chi hà le ricchezze non ha la salute. Chi ha la salute, non ha la scienza. Chi ha scienza, non ha fauore: E così il lume è sempre accompagnato dall'ombra; e quel ch'è peggio, più lunghe senza comparazione sono l'ombre delle afflizioni, che'l chiarore delle felicità, e de' contenti.

Lucerne Sepulcrali. Vedi *Immortalità*.

C. Lucio. Vedi *Scriuere*.

Lucrezia. Vedi *Lana*.

Luigi. Vedi *Lodonico*.

Luogo.

NOn è cosa più capace al mondo del luogo (diceua Talete) perche egli comprende ogni'altra cosa.

Il luogo per se stesso non infama le persone: sono i costumi. Anzi le prerogatiue della persona rendono honoreuole il luogo. Si come non l'offizio solo dimostra il ministro; ma l'eccellenza del Ministro, la dignità dell'Offizio.

La Virtù è sciolta da ogni luogo, e tempo. Ouunque si truoua l'huomo, non hà mestieri di far lunghi giri, ò di cercar securi paesi per esercitarla. In ogni terreno alligna la virtù, e sotto qual si voglia Cielo.

La Santita del luogo non fà Santi gli huomini, che l'habitano, mà l'opere. Sant'Ilarione essendo natiuo di Palestina, e menando vita in quelle Sante contrade, vn sol giorno visitò l'alma Città di Gierosolima, acciò lasciando di vederla, non paresse, ch'egli sprezzasse la Santità di quel luogo; e frequentandola spesso, non dasse à credere, essere tra quelle mura ristretta la'ncirconscritta ampiezza della presenza di Dio. *Non Hierosolymis, aut Romæ fuisse, sed Hierosolymis, aut Romæ bene vixisse laudandum est. Hieronym.* E però vero, che la maestà, e venerazione d'vn luogo più che d'vn'altro serue di qualche aiuto alla diuozione, e pietà. Sul monte Moria (consagrato col Sagrifizio d'Abramo) e non sopr'altro ascese Rebecca per consigliarsi con Dio. Sopra del medesimo si portò Giacob per essere pure da Dio illustrato con qualche riuelazione. Fra gli horrori di solitarie foreste, e Mosè, ed Elia, ed il Saluatore per quaranta giorni continuarono il loro digiuno.

Non riceue benefizio dalla Santità del luogo, chi posterga la Santità della vita. Testimonij ne sono Nadabo, ed Abiud, ne' Sagri luoghi castigati; Corè con gli vniti suoi sediziosi, dauanti al Tabernacolo diuorati dal fuoco; E lì dauanti la porta del Tempio, dalla seggia caduto, ed infranto; I Betsamiti, a vista dell' Arca rigorosamente puniti: Gioab a canto all' Altare nel Tempio trucidato.

Buoni, ò cattiui, che siano i luoghi, da per tutto

può

può l'huomo, spalleggiato dalla grazia diuina esser Santo: Lo Spirito di Dio spira ouunque vuole. Danielle nel mezo di Babilonia è così diuoto, come se dimorasse dentro il *Sancta Sanctorum*. Non ostante che la prima Madre fosse da Dio dentro del Paradiso creata, e'l primo Padre fuora, ella nondimeno, non Adamo fù dal Serpe sedotta. Così Ambrosio.

Vada l'huomo in qual si voglia luogo, che in niuno trouerà il centro della felicità. Da per tutto trouerà vn Cielo, che instabile come gli altri, ora lo abbruggierà nella state; ora l'agghiacciarà nel Verno: Vn Cielo, in cui l'Alba nascente ruggiadosa, l'auiserà che sotto di lui anche si piange: Vn Cielo, che predominato anch' egli da puochi fauoreuoli aspetti sà, come gli altri flagellar spesso, ora con fame, ora con guerra, ora con pestilenza, ora con mille altre disgrazie: Vn cielo, che se lo rallegrarà coll'Aurora del giorno, lo spauenterà co'le tenebre della notte: Vn Cielo, di cui puoco, come degli altri potrà promettersi: Perche se bene nello stesso rimiterà le bellezze d'vna Vergine, e le tenerezze di due Gemelli: Vi trouerà anche i Leoni, gli cui rugiti sono focosi; Vi trouerà gli Scorpioni, le punture de' quali sono velenose: Vi trouerà finalmente i Cani, ed i Centauri, che quelli co'latrati mordaci, questi con Saette mortali, à gara lo trauaglieranno.

Ciascuno, ò semplice, ò composto corpo sortisce nel mondo il sito, e la sfera à proporzione della sua nobiltà. E' facile ciò osseruare negli elementi, e ne' Cieli, ciascun de' quali tanto sourasta all'altro, quanto egli è d'esso più degno. Così giace grauemente torpendo intorno al centro la pigra terra, che inuoluendo più di materia, meno partecipa di perfezione. Così poggia sopra tutte le sfere luminoso l'Empireo, stanza incorrottibile della felicità, meta dell'Humanità, Reggia dell'altissimo. Mercè, che à lui era douuto il più sublime sito, perche egli haueua sortita la più perfetta sostanza. Vedi *Patria, Pelegrinazione, Vagazione sconueneuole alle Donne.*

Luogo Scelerato.

FVrono sempre i luoghi, innocentemente complici di qualch'enorme, e segnalata Sceleratezza, chiamati Scelerati, tenuti per esecrabili. Il luogo, per doue Tullia fece passar la sua Carrozza, sopr'al corpo di Seruio Tullio, suo Padre, vccilo da Tarquinio: La porta per la quale vscirono i trecento Fabij, per andare alla battaglia, oue morirono: Il campo della Battaglia, doue Claudio, Padre di Druso fù ammazzato: La Piazza doue le Vergini Vestali erano sotterrate viue, furono chiamati luoghi Scelerati.

Luna.

I Raggi della Luna non maturan l'Vue; Prouerbio antico, per quelli che non han voglia corrispondente per l'intraprese.

Fù la Luna già presso à Romani contrasegno di nobiltà, e di chiarezza di sangue, onde figurata la portauano insino nelle scarpe.

Chiunque alza al Cielo gli occhi vede la Luna di splendore sourastare a tutte l'altre stelle. E quando hà pieno il cerchio, di tutti altresi, e più simigliante al Sole. Dalla sua rara bellezza inuaghiti gli altri lumi, escono per farle ossequioso corteggio: E quasi vezzosi paggi resi di così vaga Regina, non pure l'accompagnano, mà vibrando i loro scintillanti splendori, par che tutti festosi cantino le di lei lodi. Ella diuenuta Emola del Sole, per beneficare maggiormente, ed arricchire de' benefizi questo basso mondo, sopra vi diffonde il suo lume, e con tale sollecitudine, che velocissima sempre affretta il moto.

E' la Luna aunla di Febo, Genitrice de' Mesi, Auriga delle Stelle, Motrice dell'Oceano, Madre degli riposi, Scorta de' Pelegrini, Terrore delle tenebre, Specchio della Natura, Dispensiera degli humori, Guida de' Sonni, Vaso di luce, Lumiera d'argento, Tempio del Cielo, Guerriera valorosa, che co'la spada del lume combatte coll'ombre.

Sono gli effetti suoi oltramodo merauigliosi, perche dipinge, co'lo splendido suo penello l'oscuro velo dell'ombre,

Conuito Morale Portata Seconda.

imperla con preziose ruggiade l'arsiccio stelo de' fiori, adorna con ismalto bianco il nero volto del mondo, squarcia col chiaro splendore i foschi horrori della Notte, addita con taciturna lingue gli smarriti sentieri à Pellegrini Viandanti, Tempera co'gelidi lampi l'ardente calore del giorno, ed vnica Regina, con prodiga magnificenza da sussidio di purissimo argento al Cielo, diuenuto per l'assenza del Sole pouero, e bisognoso.

La sua bellezza, e vagheggiata dal Cenocefalo, adorata dall'Elefante, inchinata dall'Egitto, presentata dal fonte, rimirata dal Pellegrino, ammirata dall'Vniuerso. Non è pianta in Selua, non è herba in prato, non è pesce in mare, non è virgulto in campo, non è fiera in bosco, Vccello nell' Aria, che i suoi benefizi non riceua, e fin nell'onde gelide le inseosate Conchiglie aprono la bocca stupide per salutar'i suoi albori.

Dauano gli Arcadi frà tutti gli Dei alla Luna la precedenza, e ne portauano la ragione; perche oue tutti gli altri erano, ò Dei celesti, come Saturno, Gioue, Apollo, Marte, Sole, Minerua, Mercurio, Giunone, Cibele; ò Terrestri, come Pane, Fauno, Siluano, Cerere, Pomona, Flora: O Infernali, come Plutone, Minosso, Caronte, Radamanto, Atropo, Tesifone, Megera, Sola la Luna era Dea del Cielo, della Terra, e dell'Abisso; adorata nel Cielo in sembianza di Luna, nella Terra sotto nome di Diana, nell'Inferno con titolo di Proserpina; onde come racconta Enrico Farnesio, sopra la sua Statua si leggeuano queste parole impresse. *Inter omnes prima.*

Ella è l'ornamento della Notte, la condottrice delle stelle, l'occhio notturno del Cielo, Triforme Dea, Cacciatrice de' Mostri, luce perpetua delle Sfere, Emula del Sole, con cui parte le hore, parte il Cielo, parte la podestà, comparte i tesori. Hà l'argento, hà le Corna, hà l'Iride, hà la face, hà l'arco, hà il carro, hà il destriero: ed è tanto più vaga, quanto più varia; poiche non mai ritorna qual si diparte. Ella è prouveduta d'altri tanti Specchi, quanti sono i mari: Sparge gl'influssi, genera le rugiade, rauuiua i fiori, guida gli Erranti, dà riposo à Mortali, e con sepellire il mondo nella sua tomba, fà che vi truoui culla di tranquilla vita.

Della Luna s'inuaghì Endimione. L'acqua del mare istesso è così della medesima amatrice, che con lei s'agita, si muoue: cresce con esso lei crescente e con lei altresi mancante, manca non pure l'ondeggiamento, ma ogni parto, e frutto ch'e conserua, e racchiude fra le sue conche. La Sellenite ha la medesima con tal figura scolpita nel grembo, che si vuota, e si riempie, con la misura, ond'ella si riempie, e si vuota. Alcune piante ancora, mostrano i loro affetti verso la stessa, volgendo, e riuolgendo, i rami, e le foglie, ou'ella pur si volge. Alcuni in Geremia Profeta pensarono, ch'ella fosse prima cagione, ed origine d'ogni lor male, per non hauerle offerti honori diuini: *Ex eo autem tempore* (diceuano) *quo cessauimus sacrificare Reginæ Cœli, venerunt nobis omnia mala hæc.*

Della Luna molte merauiglie scriuono i Naturali: e tutte riferirle troppo luogo sarebbe. Il Topazio alla Luna si rischiara, l'Aspalto s'infiora, il Basilisco si atterisce, l'Etiope si santifica. Il Camelo si feconda, la Calta si rinuerde, la Bianconia s'innalza, e si sotterra, l'Artosia il nero colore, tramuta in bianco.

Dal seno della Luna finsero i Poeti, che cadesse vn' Arco pieno di rugiada, d'onde ne vscisse Elena. Alla Luna offeriuano gli Ateniesi il vino del melgranato. Auanti il simulacro della Luna effigiauasi vn carro, tirato da Caualli. Della Luna hebbero gli Antichi credenza, ch'ella fosse Pianeta dispensatore delle ricchezze. Chi hà per Ascendente la Luna, dicono gli Astrologi, è inchinato alla Virginità, e Sterilità.

Diedersi a credere gli Egizi, che la Luna caminasse entro vna Naue, e che sempre mai corresse, anzi volasse per l'ampio mare del Cielo. A tal effetto dedicarono ad honore d'Iside ben corredata naue, forte in quanto alla materia, ch'era di cedro, ricca in quanto alli fregi di fuora, ch'erano d'oro: vaga in quanto alli fornimenti di dentro, ch'erano d'argento, & varia, perche era ornata di molti doni. Vedi *Dominazione, Mutarsi.*

Lunghezza.

PAiono sempre troppo lunghe quelle dicerie, che riescono puoco belle.

Tormentoso, e non mai appieno spieghevole è vn languir lungo, ed vn penar diuturno. Di questo modo fù tormentato Abramo, quando comandato à sagrificar l'vnico figliuolo, sugli prescritto l'altare lontano tre giornate dalla propria Casa. *Pertriduum iter protenditur* (dice Alcuino) *vt per totum triduum dolor crescat, quo paterna viscera cruciantur*.

Discorso lungo, in ristretto senza sostanza, Elefante d'Etiopia: lungo parto, tutto sconciature.

Lupa. Vedi *Meretrice*.

Lupo.

I Lupi de'nostri tempi, non sono quelli di Romolo, e di Remo: Questi dauano il proprio latte, quelli succhiano l'altrui Sangue.

I Lupi per quanto ne scriuono i Naturali, hauendo fatta la preda di qualche Agnello, vomitano prima la terra, se n'hanno mangiata, e poscia lo diuorano. *Terram euomunt, & ad predam reuertuntur*. Vedi *Affetioni. Auuersita. Desiderio. Piacere. Preuedere. Qualita interne. Tempesta*.

Lupo Ceruiere. Vedi *Contemplatiui*.

Lusinghe.

TRa fiori delle Lusinghe stà d'ordinario nascosta la Serpe, ò dell'odio, ò dello'nganno. Vedi *Fauor finto*.

Lusso.

LA souerchia fertilità d'vn terreno, souente da più foglie, che frutti.

Quello che deue seruire à Poueri, tutto entra nella pignatta de' Grandi.

S'abbassano à quel fuoco le fiamme, a cui manca la legna.

Lussuria, Lussurioso.

I Peccati della Lussuria non possono lungamente star' occulti. Il Gallo dopo il coito canta, e se'n rallegra.

Non v'è vbbriachezza, doue l'huomo sia più ageuolmente trapportato dal senso, che dalla lussuria. Questa è vn' vbbriachezza, che non si consuma, ne con sonno, ne con letargo, ne con vomiti naturali.

Finsero, e saggiamente i Poeti, che Venere nascesse dalla schiuma del mare; perche à suoi Seguaci da a bere acqua salata, che sempre più loro accresce la Sete.

La lussuria è vna passione furiosa, che peruertendo la Ragione, fà che l'huomo ribelli se stesso da se medesimo.

Le infelicità che nascono da questo vizio de'vizi, sono: Il disonorar le famiglie: rompere il venerabil nodo della fede congiugale: macchiare la pudicizia: confondere le heredità: souuertire le Republiche: rouinare gl'Imperij; e ridurre fino il mondo tutto nell'vniuersal Diluuio.

Il libidinoso non hà orecchie, e non ha cuore capace di compassione: E che compassione può hauer vna belua. Questo voleuano inferire quei Saggi, che dipingeuano Amore, tirato da vn feroce Leone. Il cuore doue preuale questo mostro, e disumanato affatto, e diuien crudele più d'ogni fiera. Vedi *Religione da Lussuriosi negletta*.

La libidine è vn Terremoto, che atterra, ed assorbisce le Città, le Prouincie, gl'interi Regni. La lussuria, più che Nettuno, abbatteua i fondamenti di quell'Ilio, che proteggeua il Ratto, e l'Adulterio. Colpa della lussuria, tante, e tante Città sono degenerate in Sepolcri infelici de'loro Cittadini.

Il fuoco dello'nferno, doue conosce trouarsi huomini oltramodo lussoriosi, non può contenersi nel proprio luogo sotterraneo, ma con grand' impeto esce per ritrouarli doue sono. Così de' Sodomiti disse San Giuda Apostolo.

Per antidoto proprio à questo veleno è sempre bene vsar la memoria delle ceneri de'morti. La breuità della vita, la vanità de'lussi, fabbricarsi sepolcri nell' Idea, ne'quali alle lasciue nostre voglie si rappresentino i teschi fetenti, l'ossa aride, e la miseria humana. Propòsti infomma l'obligazione, per la quale siamo tenuti non offendere quel Dio, che n'è tanto dolce, caro, benefico.

Si scriue che alcune femine consentirono per forza la prima volta al peccato, ma quando elleno poi hebbero fatto il salto, hebbero più bisogno di freno, che di Sprone.

Lussuria mortificata da chi. vedi *Morte sua memoria*.

Lussuria, e Continenza.

SE niun vizio dà segno di grand' Ingegno è quello della lussuria, che suol' esser grande, doue truoua il fuoco della bile flaua, e l'acredine dell'atra. Vedesi, che gli Animali, che più sembrano hauere della cognizione humana, e che quasi paiono discorrere, come le Scimmie, ed altri, sono sopramodo lussuriosi, ed in ogni tempo, fuori del consueto degli altri. A questo forse riguardarono gli Antichi fauoleggiatori, quãdo finsero tutti gli Dei auuiluppati ne' difetti della lussuria: ed i Poeti gli Eroi.

Si desidera ne'Principi più la Continenza per virtù, che quella per Natura. La cagion'è, perche questa per natura è d'ordinario prodotta da freddezza di temperamento, escludente ogni acredine: E'l freddo senza l'acredine, fà la stupidezza, non la prudenza, la quale ricerca ben sì la malinconia, ma non quella, che è feccia del sangue, anzi quella, che è fiore del sangue, che è arsa abbruciata, che nata: e che nell'acredine delle sue ceneri rattiene il carrattere impresso dell' Efficiente. Così hanno stimati i maggiori Saui del mondo; trà quali v'è anche il maggior Sauio della Chiesa, che non lascia di lamentarsi de'tormenti, e affanni, in che sempre lo riteneua l'acredine dello stimolo della carne. Lo stesso fà il Massimo Dottore Gieronimo il Santo in moltissimi luoghi delle sue Epistole, nelle quali piange perciò le sue miserie, descriue i suoi assalti, gloria dà à Dio degli aiuti, à prò de'suoi Trionfi.

Lutta, Lotta.

E'La lutta spezie di Combattimento solito ad esercitarsi frà Amici, più per passatempo, che per offendersi. E se bene lottando si fà cadere l'Auuersario, non perciò gli si toglie la vita, ò gli si fà danno alcuno. Vsarono gli Antichi molto questa professione, rendendo ella i corpi forti, ed animosi. Trà Lacedemoni negli spettacoli publici, s' esercitaua anche nelle femine, perche nella concezione influissero maggior robustezza ne'parti. Soleuano quei che luttauano ongersi d'oglio, e radersi la barba, ed insino cuoprirsi le orecchie acciochenõpotesse per alcuna parte tenerle l'Auersario. Tolse San Paolo questo esercizio per simbolo delle Tentationi. Negli altri combattimenti vi può esser riposo, ò almen tempo, in cui non si combatta: in questo della lotta, dopo che l'vno s'è auuiticchiato coll'altro, se ò l'vno, ò l'altro non cade à terra, mai non si cessa di combattere. Fù quest' Arte da Greci detta, Chironomia, e dagli Antichi fù riputata a' figliuoli ingenoui necessaria. Ora non si esercita che da Romani, ed anche da'Turchi. Frà i primi Lottatori sono commendati, Agesidamo Locrese da Pindaro con vn' hinno: Milone Crotoniate da Ateneo, ed Ercole da Angelo Poliziano. Vedi *Conuito. Cuoco*.

Lutero. Vedi *Coscienza*.

Lutto. Vedi *Pianto, Piangere*.

MACCHIE.

LE macchie del corpo si possono coll'arte lauare; ma quelle dell'animo hanno grandissima difficoltà.

E' difficile il trouar corpo, che non habbia i suoi neui. Il Sole istesso, fonte di luce hà le sue macchie. Basta dire, Ch'egli, conforme al parer degli Egizi riconosca per Padre il Nilo, fiume fra tutti torbido, e lutaccioso: Ch'egli fratello sia della Luna, dalla cui faccia ha puoco dissimiglianti le fattezze. E se bene le di lui macchie, come quelle della Luna fuora non si discernono, ciò prouiene, non perche non le habbia, ma perche la pienezza della luce, con la lontananza le asconde. Di qui nasce, ch'egli spuntando dall'humido seno dell'Oceano di vergogna si rinuermiglia, consapeuole di douer comparire, e far mostra di se stesso, a quegli occhi, che mai sempre curiosi, truouano in altri che riprendere, e che notare. A torto, per mio auiso rimprouerano i Poeti la pouera Dafne, perche ricusasse d'amare il Sole, e lo fuggisse; che anzi rimprouerar doueuano il Sole, che ardisse si stranamente nel volto macchiato presentarsi à bella, netta, e tersa Ninfa.

Machine matematiche. Vedi *Speculazione*.

Macerazione.

CHi desidera di far al Cielo qualche prezioso donatiuo, non può ciò meglio eseguire, che cominciar dal proprio corpo: Ogn'altro dono è dell'altrui, il solo corpo è proprio nostro. Vedi *Corpo, e Cilizio*.

S. Madalena. Vedi *Ritiratezza*.

Madre.

LA Maternità è vna sopraueste, che non puoco di vaghezza contribuisce, a chi la porta. Ma se ben si considerano i sottopanni, non raffigurano, che dolori, e guai. Lagrimeuoli al certo sottopanni; poiche mai non si depongono, che la vita insieme non si lasci dalle infelici Madri.

E' vero che l'angustie del parto non sempre confinano con la morte; Tuttauolta qual consolazione si può promettere di quel figliuolo, i cui lagrimosi natali non presagiscono che miserie. Forse da vn frutto amareggiato dalle lagrime si pretenderanno dolcezze? Qual probabilità conuince ne' Genitori, possibile il contento, sopra quel figliuolo, che (parricidi innocenti) hanno generato à gli oltraggi di quella ingorda, che non perdona a qual si sia Viuente? Vedi *Parto. Genitori. Padri, e Figliuoli. Nutritura. Allattare. Grauidanza*.

La Republica Romana abbandonata da ogni soccorso contra Marzio Coriolano, primo sostegno, e poscia flagello della stessa sua Patria, altro rimedio alla imminente rouina non trouò, che le lagrime di Volunnia sua Madre. Con queste estinse ella i furori di quell'ira, che già incominciauano a incenerire la Ruota alla fortuna Romana.

D'Artaserse riferiscono le Storie, che nel mezo del real Diadema hauesse collocata la immagine di sua Madre, per dimostrare, che la materna immagine, e i meriti di quella, più dello stesso diadema gli coronassero il capo, e lo rendessero altrui degno d'ossequi, e d'adorazioni.

Il Gran Macedone pure tanto honorò Olimpia sua Madre, che nel colmo delle sue Fortune, e Grandezze, alla medesima cedè tutti gli arbitrij della sua volontà; E richiesto di qualche grazia, per testimonio di Plutarco rispondeua: *Consulite Matrem*.

Lo stesso Eterno Verbo humanato, mentre nel Mondo faceua segni e miracoli, per gli quali, figlio di Dio era approuato, meglio nondimeno, per riuerenza, ed honore della Madre, amò d'esser chiamato figlio di essa, che del Padre Eterno: Onde ed in San Luca quella diuota Donna, dal medesimo inspirata ad alta voce disse: Beato il ventre, che t'ha portato, e le mammelle, che succhiasti. Anzi egli medesimo quante volte di sua Persona parla, sempre dice *Filius hominis*, della Madre intendendo, più dando forza alla Maternità di questa, che alla Paternità di quello. Nel qual pensiero concorrendo il Ponferradiense scriue: *Et si temporis opportunitas postularet, vt Dei manifestaretur filius, tamen matris venter, ex quo prodijt laudibus extollitur; benignus atque Amantissimus filius, qui maluit Paternitatem diuinam celare, quam temporalem Maternitatem.*

La bellicose Amazoni credeuano, che Diana fosse Madre di tutti i Viuenti, e ch'ella hauesse latte basteuole per la vita di ciascuno: Che per ciò nel superbissimo Tempio da loro fabbricato in honore della medesima, posero il di lei simolacro, tutto coperto di mammelle. Così riferisce il Poliziano.

I Popoli di Delo, vantauano lo stesso di Latona, la quale, benche Madre d'vn solo Apolline, era però da medesimi salutata, e riuerita per Madre vniuersale di tutti. *Tanquam Matrem omnium Mortalium eam venerabantur*, dice Suida. Vedi *Parto*.

Madri, honore loro douuto. Vedi *Madre*.

Madreperla. Vedi *Huomo di santi costumi*.

Maestà.

LA Maestà resta abbattuta dal dolore.

La Maestà, e l'Amore non stanno bene insieme: L'eguaglianza è necessaria nell'Amicizia. Vedi *Rispetto Riuerenza*.

Innanzi al Trono della Maestà cadono tutte le penne riuerenti, e si piegano tutte le lingue ossequiose. La Maestà è più adorabile, che espressibile.

La Maestà de' Regnanti non dipende da gli abiti, o dalle Insegne; dipende dalla Prudenza, e dalla Fortezza.

La Maestà, la quale è la fortezza inuincibile del Principe, vien conseruata più dalla seuerità, che dalla troppo gran dolcezza, e facilità. Ella vuole parimente hauere della costanza; e che non si faccia, ne si disfaccia cosa, sì di leggieri.

Più d'vna Maestà non può trouarsi in vn Regno. Chi la cerca, ò pretende, subito è fatto Reo. Trouandosi Dauid entro la Spelonca, ou'era il Rè Saul, suo mortalissimo Persecutore, e potendolo vccidere, mosso da vn puoco d'affetto humano, pensò tagliargli solamente vn pezzetto del manto. Che ne seguì? Fù di tanta considerazione l'offesa di quel panno, che subito, ed in quel punto istesso si sentì Dauid ferito nel proprio cuore, onde dice la Scrittura. *Percussit Dauid cor suum, eo quod abscidisset oram calamidis Saul.* Guai adunque a lui, se toccaua la persona.

Maestà lesa.

NOn si rimettono mai da Principi i deliti di lesa Maestà, quantunque si dissimulino.

Maestà Papale. Vedi *Papa*.

Maestro.

CHi studia sotto buono Maestro, impara buona dottrina. E chi più insegna, più dotto diuiene.

I Maestri de' fanciulli, non deuono essere discepoli di vizi. Marco Aurelio.

Non v'è al Mondo più grata memoria di quella, con la quale si ricordiamo de' nostri Educatori, e Precettori. I luoghi istessi, doue siamo eruditi (benche muti) a noi parlano souente con piacere al cuore.

Se mai fù d'vopo di disciplina ne' Giouani, in questi tempi (scriue il Padre dell'eloquenza) è necessarissima, per essere eglino tanto trascorsi, che a fermarli mette conto impegnarui, quanto si hà, quanto si può, quanto si sà.

Erano anticamente i Maestri que' medesimi, che e con la dottrina insegnauano à dire, e coll'esempio à fare.

Più attendono gli Scolari all'opere de' Maestri, che alle loro parole.

Non è meno profitteuole à Giouani hauere buoni Maestri, che essere i medesimi nati da buoni Genitori; percioche si come da questi tengono i figliuoli l'vniformità dello'ngegno, così da quelli riceuono senza contrasto i vizi, quando tali non siano, come si scriue.

Sogliono i sentiméti de'Maestri apparire non meno nelle proprie loro operazioni, che in quelle de'loro scolari.

Verso de'maestri, persuasero sempre gli Antichi, ed i Gentili, anzi Christo istesso nel suo Vangelo à dimostrarsi Inferiori. Leggesi, che Alessandro Magno daua ad Aristotele, come à suo Maggiore la precedenza. E che per eternare nelle menti altrui la riuerenza, ch'egli allo stesso portaua, reedificasse Stagira, patria di quello distrutta, e manomessa dalle guerre.

Maghi, Magia.

CHi disse Magia negli Antichi Secoli, dir volle vna somma, perfetta, e consomata cognizione della Filosofia naturale, aiutata nelle sue opere merauigliose dalla notizia della virtù intrinseca, ed occulta delle cose, con le quali applicate conueneuolmente a'soggetti disposti, ci insegna di partorire quasi miracoli in natura: Onde Mago appresso a Persi, altro non fù che appresso de' Greci, Filosofo, ò Ginnosofista presso gl'Indi, ò Bardo presso gli Assirij, Babilonij, e Caldei.

Ora la Magia è vn Arte di prestigij, fatti con incanti, imprecazioni, e fraudi di Demonij, ne'quali s'interiscono vapori di profumi, lumi, medicamenti, cerotti, legami, e sospensioni, con anelli, imagini, specchi, ed altri simili stromenti d'Arte magica. De' Demonij prestigiatori. fà mentione Platone nel terzo della Republica; ed è il loro studio proprio d'ingannare, e d'illudere. Numa Pompilio dilettossi grandemente di questa professione; ma sopra tutti Pitagora, che scriueua col sangue dentro d'vno specchio, ciò che gli pareua, e riuolgendolo poscia al tondo della Luna piena, mostraua à chi gli era dopo le spalle, le medesime cose scritte nel cerchio della Luna.

Maggioranza.

OGn'vno per naturale istinto cerca la Maggioranza; Chi non la può sortire fra gli huomini, la procura tra fanciulli.

Bisogna allontanarsi da gl'altri, chi vuol'esser Maggiore de gli altri. Chi attende ozioso, che la Fortuna gli rappresenti l'occasione per cimentarsi è obligato alla Fortuna non à se stesso. Nella fatica v'è l'honore, e nelle cose temute da gli altri la'mmortalità. Vedi *Dignità. Dignità carica. Regnare sue difficoltà. Comandare.*

Magnanimo.

HA Gioue per ascendente quel calamitoso, che per soccorso capita alle mani d'vn generoso cuore.

Il magnanimo, ò da forte vince, ò muore, doue l'honestà il richiede. Vedi *Vilta.*

Chi è d'animo grande, e generoso, e sà di non essere soggetto dispreggieuole niuna cosa (diceua Seneca) stima, ò detta, ò fatta in suo disprezzo.

Il Magnanimo non si contenta di posseder le virtù ridotte à misura, ma ambizioso della sourana sublimità nel ben'oprare, ad eccellente termine le conduce.

Magnanimo, e forte è colui il quale non teme di cosa alcuna. Tutto disprezza del mondo: Delle disgrazie alcuna non ne stima intolerabile: Non fà, ma ribatte le ingiurie: Non s'affligge ne dolori: Non patienta la morte.

L'huomo forte, e magnanimo sempre è beato; perche nell'altezza dell'animo suo viue superiore alla Fortuna, alle mutazioni de'tempi, degli Stati, delle cose.

Non è magnanimo chi abbraccia cose grandi, e sopra le proprie forze; mà chi si mette à cose confaceuoli, e che le termina in bene.

Ma

Magnanimità.

LA Magnanimità dà ogni chiarezza, e perfezzione à tutte quante le virtu, loro aggiungendo que' gradi, che all'eminenza Eroica le fanno salire.

Magnificenza.

LA Magnificenza sola conosce l'vso delle ricchezze: fà seruir l'oro alla Fama, non l'animo all'oro. Non può entrare, se non ne'gran cuori, ne può vscire, se non da grandi erarij. Doue finisce la liberalità, iui la Magnificenza comincia. Riguarda l'opere publiche, se vien regolata da vn' Ottimo Principe, ed hà per fine l'Eternità. Più vuol comprendere la qualità della spesa dalla grandezza dell' Opera dopo il fatto, che dai libri de'Computisti, mentre si spende.

In questa parte merauigliosa fù Roma, le cui superbe machine abbassarono le Piramidi dell'Egitto, ed i Sepolcri di Caria. Oggidì pure il Vaticano, e'l Quirinale son due Colonne trionfali, erette in testimonio della Romana magnificenza.

Magno. Vedi *Grande*.

Male.

NOn v'è alcuno, che faccia più viaggio al male, che l'ozioso.

Eleggasi trà i mali il minore: e si consegni vna cosa à chi meno se ne può seruire in male.

Non è costume da Sauio, l'andar cercando il male.

Merita prouar in se stesso il male, chi non lo crede à chi lo pate: ò chi da parte di Dio glielo predice.

A male si appiglia, chi mal si consiglia.

Suole il Cielo il più delle volte erudirne coll'apparenza del male. Vedi *Fortuna auuersa, Disordine.*

Non vuole Dio il male, e quantunque lo permetta, ciò non è ad altro fine, che per non contendere la liberalità alla nostra elezione. Troppo empio è il nostro cuore allora, che'l cielo vuole per Autore della sua malizia.

Non è da procurarsi di sapere, quello che non conuiene. Sapere il male, non è Sapienza, è Ignoranza.

Non è male quello, che volontariamente si riceue.

Sogna facilmente il male, chi lo desidera. Tutti i pensieri procedono dal cuore.

Il Bene, e'l Male sono di tal maniera nell'humana fabbrica mischiati, che malageuol cosa è il separarli. L'oro dalle viscere della terra non si trae puro, e limpido. Hà bisogno d'Artefice, e d'Artifizio.

Bisogna nel principio far resistenza al male, perche si come *Nemo repente fit summus* dice San Gieronimo, così da cose deboli cominciano coloro, che precipitano nelle vaste. Al Demonio vn puoco d'ombra di male basta per rendersi sicuro della nostra perdizione: *Sub vmbra calami dormit. Iob.*

Male opinionato. Vedi *Immaginazione*.

Male, e Bene.

LA Natura (diceua Agatarchide) inuidiosa di compita felicità à Mortali, appresso ogni bene hà collocato il suo male. Quanto maggiore è il bene, tanto peggior compagnia di male gli è destinata. Nel felicissimo bosco de gli Aromati, (dice egli) viue vna spezie di Serpi ineuitabilmente mortale. La Regione de' Britemanesi, altramente di fortunatissima felicità, è infestata da gran copia di Pardi, di Lupi, e di Leoni. La grandezza istessa del Bene, è quella che porta necessità, d'esser grande al suo male. Terreno fertile, partorisce biade, e piante buone, e cattiue; ma tutte grandi. Lo sterile non hà nutrimento, per dar grandezza, ne alle cattiue, ne alle buone. Vedi *Bene*, e *Male*.

Male dal Bene.

IL cauar veleno dalle Rose, è esercizio d'animali così brutti, che dourebbono essere in horrore à coloro, che gli imitano.

Maldi-

Maldicenti.

MAledico è chiunque non vuol da altri vdir'il vero.

Sono tal'vni, c'hanno la maledicenza per quinto loro elemento. Vedi *Passionato. Difetti.*

Non vedono gli Maldicenti in altri, altro, che i difetti. La loro fama, è lo'nfamare: la lode, il vituperare: la grandezza, il detraere; ne s'auuanzano, che col leuar'altrui. Ma ò bene, ò male parlino, non potranno col lor dire far mai, ch'altri huomini siamo, di quelli siamo.

Gli huomini ordinarij, e di bassa mano lacerati da maldicenti, ad altro non attendono maggiormente, che al vendicarsi: non così al certo de'Principi grandi, de'Teodosij, de'Graziani, e d'altri. Ma menati questi tallora per le bocche de'Sudditi, più s'impiegarono col pensiero a diuentar migliori, auisati de'propri falli, che a castigar'gli Auisatori.

Questi sono Mosconi importuni, che stridono con inuettiue attorno all'orecchie de gli huomini: Vespe fastidiose, che non si pretendono niente meno che pungere, e traffigere.

Sono coloro di lingua più maledica, ed oltraggiosa, la condizione de'quali è più soggetta a gli scherni.

Minacciata la Statua di Pasquino da Adriano Sesto d'essere gettata nel Tebro, fù per essa risposto, che anche le Rane gracchiano sott'acqua.

Maledicenza.

NOn si curano le maledicenze, che danneggiar non possono. Il latrar de'Cani non offende la Luna.

Vn'c'habbia l'animo generoso, e nodrisca spiriti grandi, eguali a se medesimo, superiori ad ogni incontro, non si cura delle maledicenze de'suoi, certo dell'innocenza delle sue operazioni.

Anche col fiato s'offendono gli più limpidi, e tersi cristalli.

Non si può arrestar'il corso alla maledicenza, che non vomiti il suo tosco, sopr'a'più bei fiori.

Non è cosa che più solleciti lo spirito, che la maledicenza, per vna malignità naturale, che inclina al male.

Chi si vede zappare d'intorno all'edifizio della propria fama, o fortuna, non può dubitare che di qualche rouina.

La maledicenza hà del continuo il veleno nella lingua, ed empie le orecchie di maluagio sangue.

Non è cosa tanto vergognosa, quanto intaccare, o parlar contra vna Donna, che non ha altr'arme, che la lagrime.

Non v'è Potenza collocata tant'alto, che non sia esposta à gli occhi della'ngiuria, e della maledicenza. L'altezza dell'Olimpo non potrebbe sfuggire queste nubi grauide d'inuenzioni, e di bugie. Non è mancato chi con artifizio hà saputo trouar macchie nel Sole, non però basteuoli ad oscurar'i suoi splendori.

E' cosa ingiusta comperarsi la lode co'biasimi altrui. Non può meritare colui, che co'rimprouerí pretende merito.

Merita essere cancellato dal libro delle memorie, chi troppo crudele, col ferire l'altrui riputazione, quasi dalle piaghe di questa vuol trarne, come da pianta aromatica il balsamo per rendere incorrottibile il proprio nome, e sangue per inaffiare le proprie palme, e allori.

Il permettere le maledicenze, non è vn lasciar'opprimere i buoni, ed aggrandir'i tristi, nò; perche, chi fa bene, e di lui vien detto male, è maggior lode, che'l dir bene; perche'l dir mal del bene è il maggior fregio, che si dia alla lode del bene; essendo che le bellezze d'vn volto appaiono sempre più perfette, oue vengono pareggiate alle'imperfezioni; E più che'l male truouasi ornato di lodi, quasi ingrato viso dispare tra la vaga conciatura di quelle lodi.

Il Vualstaim auuisato come vn Soldato lo chiamaua vna bestia; chiamatolo a se lo premiò dicendo: Tu sei vn buon Filosofo, mentre conosci esserui de gli huomini bestie, e però meriti, come virtuoso, & eccellente d'essere premiato.

Non vi è cosa, c'habbia maggior forza di quella, che dimostrasi hauer maggior credito: non vi è cosa, c'habbia minor vigore, di quella che pare hauere manco di vigore.

La lingua hà della natura del fuoco: tanto ella arde della maledicenza quanto dura la materia, che la fà ardere. Chi in vece di gittare l'acqua dell'emenda, v'aggiunge l'esca de'nuoui errori, pazzo è se crede estinguerlo, e non sentire il calore di queste fiamme.

Non è maggior'infamia, che dir male del suo Signore. Sono insopportabili le ingiurie di vn Suddito nel Principe. Elleno da Gioue furono sempre ne'Giganti fulminate.

Non tutte le maledicenze sono figliuole dell'odio; alcune anche sono figliuole d'Amore. E' vso introdotto da gli Innamorati, il dir spesso male della cosa amata. Simili maledicenze sono maledicenze della lingua non già del cuore. Altrimēti costoro lascierāno vna volta quello, che biasimano sempre: Non lasciano perche amano: Anzi dicono male, perche amano. I Lidij beffeggiauano Ercole, nel medesimo tempo che gli sagrificauano. Con le parole seruiuano a quel l'abuso, co'i fatti alla verità.

Maledicenza vtile.

I Semi del dir male furono dalla Natura piantati, perche fruttassero virtù. La malizia de'medesimi ora si vale per tradirci: *Auxilia securitatis in metum transeunt*, diceua Seneca.

Il dir male, quando è giustizia, è da lodarsi: Quando oltrapassa i confini del giusto si ribella al proponimento della Natura, ed è sempre da biasimarsi. La giustizia del dir male, come ogn'altra virtù si ricerca in vn certo mezo prescrittogli dalla ragione. Chi parte da questo s'incontra nel vizio.

Acciò che non restasse mai alcuna scusa a chi fosse lento al dir male, Volle la Natura, che questa fosse ageuolissima, e dilletteuolissima fatica.

La Maledicenza è il flagello de'Grandi, ella sola è potente ad incitarli al viuer'honesto. Rari son quelli, che con Tito possano pregiarsi di far sempre cose da non temerne il biasimo. Se questa maniera di castigo non si fosse trouata al mondo, qual'altra pena haurebbe riscossa la Giustizia? Quello, che non fa l'anima grande per timore della'nfamia, per altro rispetto non farà giammai. Per questi appunto la Natura machinò tal sorte di castigo, non per l'anime vili, che altronde non hanno freno, che dalla pena legale, pena seruile.

Omero, isquisitissimo Artefice del buon costume, non trascurò questo insegnamento. Egli introduce la libertà di Tersite, che arditamente laceraße le colpe di tutti, e più acerbamente quelle del Rè Agamemnone.

Gioue medesimo non voll'esser libero da questa censura. La maledicenza di Momo non gli perdonò mai error alcuno. Tutti i Principi migliori sono sempre stati più studiosi di dar materia di dir bene, che di punire, chi diceua male.

Nel Codice stà registrata quella magnanima legge di Teodosio, che assolue, e dichiara impunito, chi dirà male dello'mperadore. Antigono ascoltò i due Soldati, che diceuano mal di lui, senza sdegnarsene punto. Giuliano non si vendicò di quel Poeta, che di lui maledicamente parlaua. Molti si merauigliano, che i Romani, Signori d'Imperij, quelle Anime grādi, che cancellauano ogn'altra picciola ingiuria co'torrenti di sangue, e le sepelliuano sotto le rouine delle Monarchie, vdissero così placidamente le maledicenze.

Augusto sopporta con animo composto la continua mordacità di Timagine. Cesare ode publicamente rimprouerarsi, ora le proprie dishonestà, ora quelle della moglie: e mill'altri ve ne sono esempi, che ci ragguagliano di questa loro tranquilla patienza verso i maldicenti.

Ma restino pur gli altri merauigliati di questo costume, Io l'ammirarò sempre come vn saggio di vera sapienza. Erano studiosi quei magnanimi Eroi di tutte quell'Arti, che profittassero gloria. La tracciauano ansiosamente per ogni calle, quantunque faticoso, e molesto; perciò loro troppo sconueneuole stato sarebbe il trascurare questa via, tanto facile, quanto breue per questo intendimento.

Mal accorti coloro, che si sdegnano contra chi dice male de'difetti loro. Non s'auuedono, che fanno resistenza al proprio interesse. Deuono questi tali esser premiati, non puniti: E'errore, peggiore dell'errore, il sentir con mal'animo chi lo ci detesta. Oda volentieri il biasimo, chi hà da sperar cose da non temerne il biasimo. O' non conosce il suo mancamento, o l'ama, chi s'adira contra chi glielo maledice. Disperata è la

salute di quello'nfermo, la cui piaga rifiuta il ferro. Non ci oltraggia, chi vitupera i nostri difetti; più ci oltraggia, chi li tace. Quegli ci desta a riconoscerli, e liberarcene: Questi forse c'inuidia la gloria della perfezione. La virtù sempre da ogni parte è incalzata dal vizio: Fomenta il vizio, chi tace; Soccorre la virtù, chi sgrida il vizio, e lo spauenta con la maledicenza.

I Romani, che seppero ogni cosa di quello ch' importasse al buon gouerno: Costumauano fra i plausi del Trionfo, di far' anche sentir' i vituperi del Trionfante. Stimarono dirittamente, che'l ricordarci di quelle macchie, che ci offuscano, e non già il vagheggiarci di quei pregi, che c'illustrano, fosse l'Arte di giungere all'Eroica grandezza.

La lode finalmente, il più delle volte è interessata. Il dir male è vna beneficenza liberale, e disinteressata affatto. Auuenturosi noi, se tutti quei che adulano i nostri difetti li maledicessero. Tacianli quelli, che ne vogliono male: lodinli quelli, che ci vogliono tradire. Inauueduti coloro, che lacerano le mende de gl'inimici. Stolidi questi, se non si profittano della leggierezza di quelli. I maleuoli più sagaci, ò lodano lo'nimico, ò non ne dicono male, ò non dicono il vero.

Maledizione.

QVelle maledizioni ordinarie de' Genitori sopra figliuoli, che'l difetto di precipitosa collera suol tirare dal cuore, come freddo Aquilone abbrucciano le tenerelle piante, e penetrano nello'nteriore loro, come acquase nell'ossa come oglio. Sono elleno le originarie fontane, da cui sorgono tante auuersità, e tante calamità, che sottengono nel corso della lor vita.

Malignità.

HA troppo guise di ferire la malignità, nè adopera le sue arme da Cauagliero, ma da Traditrice.

Diceua Seneca, che douunque l'huomo si nasconda, la malignità delle genti lo trouerà.

Malinconia.

COntra al velenò della malinconia il vino, e l'oro sono preciosi antidoti.

La malinconia rende d'ogni cosa pouero l'huomo, che manco gli lascia vn puoco di colore in faccia.

La malinconia rende abietta l'alterigia del volto: abbassa il tumor delle carni, e fà che quel ciglio, sotto l'arco del quale era auezza à passeggiar la maestà dello sguardo, si risenta, e si curui, per non poter più oltre sostentar' il peso del dolore.

Malinconico.

I Malinconici, come di complessione adusta, quando inciampano in qualche passione, massime amorosa, ò vendicatiua, ardono à guisa d'aridi legni, ò pece; nè mai finiscono, se non inceneriscono.

Bisogna vsarsi à portar sempre vn viso gioniale; perche chi lo porta malinconico troppo ama se stesso: chi lo porta giouiale si rende amabile à tutti.

L'oglio dell'innocenza preserua l'huomo dalla malinconia, in quella guisa, che in Roma l'oglio saluaua la Statua di Saturno dal tarlo.

Chi perde la Tramontana de' suoi pensieri, ne più vede il polo dell'Anima, i suoi giorni può dir notti, e la vista del Sole istesso gli sia odiosa. Solingo, pensoso, e malinconico sempre sospira, e geme, qual passero nel Tetto.

Tra li quattro temperamenti il malinconico (dice Aristotele ne' Problemi) n'ottiene la maggioranza. Due sorti nondimeno nota il medesimo cô Galeno, si truouino di Malenconici. In alcuni abbonda l'humore malenconico si, che però non mancano eglino di calore: e'l sangue loro, come non sia sottile, è tuttauolta chiaro, e la stessa malinconia è ge scolata, ed in conseguenza assotigliata dalla bile. In altri l'humor malinconico è freddo, denso, secco, e fecciosо di color di piombo. Sentono questi secondi dello stolido fuggono la conuersatione, e si godono non tanto della vita solitaria, quanto de' capricci. Di questi era Bellorofonte. I Primi sono ingegnosissimi, e capaci di grand' imprese, così nell'esercizio dell'Arti, come nello studio, e nel Gouerno Ciuile. La ragione è perche la bile, che assotiglia l'humore malinconico fà, che maggiormente apprendano, discorrano, e sian veloci, e veementi: Ma la malinconia con ritrar l'animo da gli oggetti esteriori, lo concentra in se stesso, onde tutto s'impiega intorno alla consideraazione delle cose, che apprese. Sono inoltre i malinconici spiritosissimi; perche tale di sua natura è la malinconia, in riguardo del sangue abbondeuole, e non sottile; ed essendo secchi, non hanno escrementi, che loro sconuolgano, ed intorbidino gli spiriti; Anzi qualhora la malinconia s'assottiglia, e s'accende, gli spiriti ne diuengono lucidissimi, e perciò alle operazioni dello'ngegno merauigliosamente gioueuoli, onde diceua Eraclito: *Splendor siccus, animus sapientissimus.*

Malizia.

IRrita sempre più la malizia, che la'gnoranza. L'vna è difetto di volontà, l'altra d'intelletto.

Quando si tratta di far male gli huomini s'addottorano in vn subito: ed i fanciulli d'età, sono vecchi di malizia, e ne possono leggere in catedra.

L. Mallio Pittore. Vedi *Difformità*.

Maluagio.

SOno qualche volta i maluagi così imprudenti, che mescolano la Diuinità fra mezo i loro delitti. Ringratiano il Cielo de' loro errori, come s'egli ne fosse stato complice, e pensano perciò d'obligarlo à prosperarli maggiormente. Vedi *Fortuna de' Tristi. Scelerato.*

Miseri Perilai, che fabbricando altrui le Croci, compongono à se medesimi il patibolo.

A torto si lamentiamo de gli huomini tristi, perche noi siamo quelli, che tali li facciamo, mentre con auidità incredibile, cerchiamo d'esser da tutti diuulgati per benigni, cortesi, e amoreuoli.

Manasse ed Efraim fratelli. Vedi *Grandezze mondane*.

Manasse Rè. Vedi *Caduta. Perdono dimandare.*

Mancamento.

CHi hà consiglio deue correggere i mãcamenti di chi mãca, non col mancare, col compatire, con lo scusare, col perdonare. Si dee confondere con affetto non mancante chi manca, che alla fine si correggono i difetti. E colui, chi li corregge, acquista doppia gloria; di buon'Amico, e di Correttore prudente. Vedi *Difetto.*

Mancamento difetto.

STrana condizione della natura humana. Non si guarda il Sole, se non quando s'ecclissa; Nè la Luna, se non quando s'oscura: *Sol nisi deficiat spectatorem non habet. Nemo obseruat Lunam, nisi laborantem* Seneca.

La moltiplicità degli obblighi, rende necessario il mancamento alla sodisfazione d'alcuno. Vedi *Difetto.*

Man-

Mancamento di fede, o di promeſſa. Vedi *Doppiezza*.

Mangiare. Vedi *Viuere*.

Mani, mano.

SOlleuando la mano vna penna, con eſſa dà ſouente il volo alla Fama.

Il Volgo hà del Chiromantico, guarda alle mani per giudicare il cuore. Ma quanti hanno le mani d'oro, il cuore di fango?

Quando il peccato giunge alle mani, è quaſi impoſſibile, che non giunga all'atto conſumato.

Il toccare con le mani le coſe vietate alla bocca; è ò vn'incontrare volontariamente il peccato, ò vn preſumere troppo altamente di ſe ſteſſo.

Sono le mani delle Donne ſimili à quelle del Polpo, che prendono ciò, che toccano. *Vincula ſunt manus illius*, dice l'Eccleſiaſtico, perche in toccando legano.

Tengo ciò nelle mani. Prouerbio per dimoſtrare il poſſeſſo infallibile di qual coſa ſi ſia.

Dalla mano alla parola dell'huomo è gran differenza; *dicunt, & non faciunt*, diſſe la Sapienza increata. In Dio ſolo, la parola, e la mano ſono vna coſa iſteſſa. *Ipſe dixit, & facta ſunt*.

Moſtra la mano la ſua induſtria, e'l proprio valore nelle Torri di Faro, ne' muri di Babilonia, nel Tempio di Diana, nel Coloſſo del Sole, nel Mauſoleo di Artemiſia, nella Statua di Gioue, fabbricata da lei, non sò ſe per aggiunger vaghezza al mondo, figlio della Natura, ò per trionfare della Natura madre del Mondo.

La mano ſerua dell'Arte, ed imitatrice della Natura, adorna i pregi di lei con vaghiſſimi fregi, e ſegretaria dell'Anima ſpiega in carte, in tele, in legni, in pietre, in ferri, in muſici ſtromenti, e in ben mille maniere i concetti ſuoi. Quanto ella diuiſa col penſiero, altretanto fà con la deſtra, miniſtra della mente, per lo cui aiuto fabbrica, e cinge le Città d'alte mura, v'apre, è chiude le porte loro, prouede di bellici ſtromenti, e le tende forti. Si prouede di ſcudi, di corazze, di maglie, d'elmi, di lancie, di ſpade, e s'arma (ò ſtupore) ad offeſa, e difeſa, e ſtò per dire, che forma in fatti nuoui, e più vaghi mondi. Sia l'huomo quanto ſi voglia ſauio per lo'ntelletto, tale non ſi dimoſtra, ſe non per le mani. Con queſt' iſteſſi ſtromenti fù aſſai meglio dalla Natura proueduto, che tutti gli animali con l'arme loro. *Homo eſt ſapientiſſimus animalium*, diſſe diuinamente Anaſſagora, *quia manus habet*.

Vari attributi furono à gloria delle mani da Poeti celebrati. Tenere le chiamò Tibullo: marmoree Pontano; di neue, e di ambroſia diede lor nome Battiſta Pio: di caue il Mantouano: di Roſe Muſeo: Altri chiamolle indomite: chi ſolecite: chi di latte. Queſti finalmente lodò la materia; quegli i fregi, la qualità, la forma. Quattro elementi per Natura ſi ricercano alla compoſizione d'vna bella mano. Che ſia carnoſa, morbida, candida, diuiſata nel roſſo nelle vnghie, e di vn pallido azzurrino nelle vene.

Quando nelle Corti de' Principi, o nelle Caſe de' Gouernanti, coabitano donne, che non habbiano ſantificate le mani, ma che auare piglino preſenti, allora, ed i Gouerni, e i Negozi, e gli Stati vaono alla peggio. Talmente elleno s'inſinuano col Principe, che lo fanno preuaricare, come fece Eua, che rouinò col Marito tutta la Poſterità. Chriſto Noſtro Signore, che coll' Imperio della voce riſuſcitò morti, e riſanò infermi, douendo richiamare à nuoua vita la figlia di Iairo, Principe della Sinagoga, e guarire dalla febbre la Suocera di Pietro, Principe in atto ſignato della Chieſa, l'vna, e l'altra di queſte (oltre al ſuo ſolito) volle prendere per le mani, per ſantificar le medeſime, ed aſſicurarle dal contagio de' preſenti; Accioche non rouinaſſero, l'vna lo Stato della Sinagoga, l'altra lo Stato della Chieſa. Coſì Pietro Chriſologo. *Chriſtus tenuit manum mulieris ad vitam, quia Adam de manu mulieris acceperat mortem*. Haueua ragione il Santo Rè di pregare iſtantiſſimamente Dio, che lo guardaſſe da coſì rabbioſa peſtilenza, che nè egli, nè il ſuo Regno foſſe ridotto à ſtato tale. *Ne perdas cum impijs animam meam, in quorum manibus iniquitates ſunt; dextera eorum repleta eſt muneribus*; doue il Gaetano legge, *in quorum manibus cogitatio eſt*: perche tutto il penſiero del Gouerno agli auari, od Auare ſtà nelle mani per chiappare.

Chi al proprio merito, ed alla propria induſtria gli honori da Dio, e dagli huomini riceuuti riferiſce, bacia co'la ſua bocca la propria bocca, le proprie mani, peccato fra tutti enormiſſimo, e contra la vera Religione di Dio. *Si oſculatus ſum manum meam ore meo, quę eſt impietas maxima, & negatio contra Deum*. Coſì Iob. Il non riconoſcere, e'l non ringratiare il proprio Benefattore. Il dire: *Manus noſtra excelſa, & non Dominus fecit hęc omnia*, è vn'idolatrare ſe ſteſſo, cioè, dare à ſe ſteſſo lo'ncenſo della gloria.

Mani giunte.

IL porgere la mano è ſimbolo d'Amore, e di Amicizia: *Ne cuiquam dexteram porrexeris* fù precetto di Pitagora; non collaudando egli la felicità di contraere Amicizia indiſtintamente con chi ſi ſia.

Le mani giunte inſieme ſono indizio di fede, che perciò ne' roueſci d'alcune medaglie antiche elle ſi vedono impreſſe, con queſta iſcrizione *fides exercituum* E ſpeſſo con queſt' altra: *fides Romanorum*.

Gieroglifico ancora ſono di felicità, maſſime nel Caduceo di ſopra. In tal modo vediamo nelle medaglie d'Adriano la Dea, che con vna mano tiene il Caduceo, e coll'altra ſtringe la mano dello ſteſſo Imperatore coll'Iſcrizione. *Felicitas Augusti*.

Mano deſtra, e ſiniſtra.

TIene il Saluatore del Mondo, quaſi miſtica Pandora nella deſtra mano collocate le grazie, nella ſiniſtra le maledizioni. Nel Giudizio ne vedremo chiara la proua. Vedi *Mano deſtra precedenza*.

Mano deſtra precedenza.

LA mano deſtra denota vniuerſalmente oggidì prerogatiua, e precedenza: che però alle perſone di Grado, le quali vogliamo honorare, diamo tal luogo per paleſare con tale dimoſtrazione, la ſtima che di loro faciamo. Ouero loro diamo detta mano, per dichiarare, ch'elle ne ſono à cuore; perciò che, ſe bene il cuore, tanto, ò quanto nell'angolo eſtremo piega alla ſiniſtra, la radice nondimeno di eſſo pende alla deſtra. O pure ciò facciamo in ſegno del muoto, che da' medeſimi, come da Padroni, e Superiori in tal' occaſione aſpettiamo; perciò che il moto cominciò dalla deſtra, ed ella è il primo Mouente. Coſì Ariſtotele. O vero con la Deſtra eſſendo noi ſoliti di dar la fede, nelle promeſſe, cediamo à medeſimi la Deſtra in ſimbolo della lealtà del noſtro affetto, che loro promettiamo. In fine, perche le coſe più degne ſempre ſi ripongono alla deſtra, ad eſſempio anche di Dio iſteſſo, che dice al Figlio *Sede à dextris meis*, coſì conuien far con tutti quelli, che come più degni, noi intendiamo d'honorare. Vedi *Auttorità Eccleſiaſtica, e Temporale*.

La mano deſtra tallora ſignifica Dignità, tallora difeſione. Nelle Dignità, e nella pace appreſſo gli Antichi fù in ogni tempo ſtimato più degno luogo della ſiniſtra: Ne' pericoli la ſiniſtra. Coſì il Padre Sancio negli Atti degli Apoſtoli.

Mano di Dio.

LA mano dell'Eterno non feriſce mai, che per guarire: non mortifica, che per viuificare: non abbaſſa che per innalzare: non affligge, che per conſolare ſopra la miſura delle noſtre miſerie.

Tutte le coſe create, e creabili: Tutti i prodigi fatti, e da farſi dall' Onnipotenza Diuina ſono ſcherzi, e giuochi della

ſua

sua mano, giusta l'Oracolo: *Opera digitorum tuorum sunt.*

Manieroso. Vedi *Pieghevole, Destrezza, Urbanità.*

Manifestare.

Non è di prezzo quella virtù, che non si manifesta alle operazioni.

Mansuetudine.

La Mansuetudine è vna soauità di parole, che denotano la piaceuolezza de' sensi, ed vna apertura del proprio cuore à i voleri degli altri.

Come i Regni s'acquistano con la fortezza (dice Facio) così con la mansuetudine si conseruano.

La dolcezza della natura, non conuiene col sangue, nè con la crudeltà.

Marco Aurelio. Vedi *Imposizione.*

Marco Marcello. Vedi *Archimede.*

Marco Curio. Vedi *Tazze.*

Marco Varrone. Vedi *Augure.*

Marciata.

E' non meno necessaria la considerazione alle difficoltà de' passi nelle marciate de gli eserciti, che l'auertenza à scogli nelle nauigazioni. Il ritardo della Caualleria Suetesa cagionato da vna stretta via d'vn bosco, fù notato per vna delle principali cause, di quella memoranda rotta di Norlinghem. Lo'mbarazzo de' carri sopra'l Ponte d'Argentina, portò lo sfacimento di molte Compagnie al Ringraue Otto Lodouico.

Mardocheo. Vedi *Notte.*

Mare.

Follemente colui nel mare s'imbarca, che fugge la malauentura. *Vedi Pretensioni.*

Nel Mare più che in qualunque Scuola, od Academia s'apprende l'Arte dell'Orare. *Qui nescit orare vadat ad mare*, dice il Prouerbio commune.

Regge il Signor Iddio qual Caualiero, come più gli piace, e gouerna il Mare; ed ora ne' ceppi di cristallo agghiacciandolo: ora con freno d'arena, (ch' egli, quasi orgoglioso Cauallo, e morde, e di bianca spuma inargenta) lo rattiene: ora con iscuotere le briglie de' venti, in questa parte, e in quel la, lo spinge: ora per mezo del luminoso volto della Luna, fà che qual' Amante, appresso dell'amato oggetto di lei ferito, dipenda: ora col suono di Borea, ò d'Austro, quasi al rimbombo di bellicosa tromba, con baldanzoso fremito, e con furiosa carriera, ò rotteggiante naue, ò spazioso lido assalti: Or quasi vinto s'arrenda, ed alla terra baci humilmente le piante.

Il Mare, che vasto sembra à Noi, ed immenso, è dauanti Dio qual tenero Bambino, da lui medesimo legato con molle arena, fasciato con le bende della nebbia, agitato nella culla del suo letto, allattato con le poppe celesti delle nuuole, e rinfrescato con l'aura de' venti: onde disse il medesimo Dio à Giob *Vbi eras quādo erūpebat de vulua procedens, cum ponerē nubem vestimentum eius, & caligine illud quasi pannis infantia inuoluerem?*

Il Mare è vtilissimo al Gener' humano, come amico, non come seruo, & amico stizzoso, che facilmente si sdegna, e non pure obbedisce alle voglie dell'huomo, ma anche contra pesa gli vtili, ch' egli hà recati con altricanti danni.

Canuto Rè d'Inghilterra, per dimostrare à suoi Adulatori, quanto vanamente lo chiamassero Rè del mare, fè portare la sua Sede Reale presso il lido, e riuolgendosi poi imperiosamente all'onde insensate disse: Poiche siete parte del mio Regno obbeditemi, e ritirateui: al qual commandamento, parue che acquistasse senso quell' elemento sordo, non già per obbedirlo, ma sì bene per risentirsene, e con maggior' impeto, che prima, quasi volesse anche priuarlo dello' mperio della Terra, con l'onde l'assalì, e fecelo à viua forza ritirar indietro, ond'egli riuolto à Cortegiani: Ecco (disse) che non Io, mà Dio è il Signore del Mare.

Distingueuano gli Egizi i sessi, anche negli elementi: E sì come diceuano il vento essere Aere maschio, ed il nuuoloso, e quieto femina: Il sasso il maschio della Terra, e l'atta alla Coltura la femina: la sola Luce femina del fuoco, e quello che risplendendo abbruccia il maschio: Così nell' elemento dell'acqua, maschio chiamauano il mare, femina l'acqua dolce de' Fiumi. Ma comunque sia, non può negarsi, che'l mare, fecondissimo non sia: Come maschio hà gran virtù generatiua, Come femina vn ventre copioso di prole, il che si conosce dalla quantità innumerabile di pesci che in esso viuono.

I Poeti finsero, che Venere nascesse della spuma del medesimo. Hebbero gli Antichi opinione, che l'acque del mare hauessero qualità, e virtù di guarire qualunque malore, onde ne formarono il Prouerbio. *Mare proluit omnium Mortalium mala.*

Mare Amore. Vedi *Amore.*

Margherita Regina. Vedi *Donna lodata.*

Margherita Regina di Francia. Vedi *Eloquenza.*

Mario. Vedi *Amor souerchio.*

Marinari. Vedi *Nauiganti Nauigazione. Huomo di grandi affari.*

Maritate. Maritati. Maritarsi.

Le Donne maritate possono imparare dalle Paole, Birgitte, Irene, che l'amor di Dio, e del marito non sono Benefizi incompatibili: Che si può viuere monda nel mondo; e passare per le amarezze delle sue acque, senza amareggiarsene, come il Fiume di Sicilia.

Insegnaua Temistocle, con la virtù douersi maritar le figlie, non con la Fortona.

La Legge de gli Antichi Israeliti, esentaua i nuouamente maritati, dalle sanguinolenti guerre, per non confondere gli allori con li Mirti. Vedi *Bellezza, e Bruttezza.*

Marmo. Vedi *Statue.*

Martino. Vedi *Giustizia.*

S. Marta. Vedi *Seruizio diuino.*

Marte. V. *Arme, e Lettere. Guerra, suo fine incerto.*

Martire, Martirio.

Il Martirio non tira la formalità dalla pena, ma dalla causa. Vedi *Vita penosa.*

Il Martirio senza l'Amore è vn'Inferno anticipato. Vn bicchier d'acqua fredda per l'amore, è meritato Paradiso. Vedi *Humiltà.*

Il Sourano Rè del Cielo allo'ncontro de gli Rè della Terra, che non consentono altra vittoria di quella, che si porta, col tingersi di porpora nel sangue nemico, non dà corone ad altri soldati, che à quelli, i quali estinguono lo sdegno altrui col proprio sangue, e vincono perdendo, e trionfano co'la propria morte de gli Auuersarij.

De' soldati d'Atene fù già chi scrisse, che haueuano titolo d'Immortali, e che guerreggiando contra gli Rè di Persia nella fiera battaglia di Maratone dimostrassero prodezze non mai sentite; poiche trafitti, non si muoueuano: acciecati, non mancaua loro lume da ferire; perseguitati appariuano immobili, quasi statue di pietra, di ferro, di bronzo, ò altro metallo. Ma cedano eglino pure à Soldati immortali del Paradiso, a' Martiri, dico; poiche questi legati, ed introdotti in campo si dimostrano più fermi: perseguitati non fuggono; flagellati non cedono: uccisi non sono vinti; sepolti, cauano insino i morti da' loro sepolcri.

I contenti d'vn Christiano, non possono andar più alto, del Cielo non può donar trofeo di maggior gloria, quanto che'l Martirio. Questo priuilegio non tocca à gli Angeli, che non sono capaci di patire, ò di morire, per l'amor di Dio. E' solamente riseruato à gli huomini. Altri che essi, non possono esser partecipi di queste palme,

Maschere.

NEl fine della Comedia ogn'vno si caua la Maschera.

Le cose del Mondo hanno diuersi volti, ne facile è il sapere quale sia il vero, tanto l'artifizio sà al vero imitar la Natura.

Il tolerato abuso del Mōdo, mette la maschera su'l volto, perche col portar due faccie rimangono gli huomini senza faccia:: e sfacciatamente operando, col vestirsi dell'altrui volto, perdono il proprio.

Quattro sono i notabili effetti della maschera: Rende la persona audace, per non essere conosciuta: Coopre la pouertà di quelli, che sono maluestiti: insegna di parlare à quelli, che sono vergognosi; e dona la libertà alle Persone di grauità, e di rispetto.

Dileggia Suetonio la pazzia d'Ottaniano Augusto, che in vn Cōuito dalla sua magnificenza à primi Senatori apparecchiato, mascherò se stesso sotto le diuise d'Apolline, dal cui esempio tutti gli di lol Commensali per adulare il suo Genio altre Deità rappresentarono: Nata poscia fra puoco grandissima carestia in Roma, il Volgo di natura garrulo, ed audace, schernendo la vanità d'Ottaniano, e de' Senatori, disse; Che gli Dei lautamente banchettati nella sua Reggia haueuano mangiata tutta l'annona di Roma.

Massimo. Vedi *Perdono*.

Matematica.

S*Alua res est Amici: hominum vestigia conspicio*: disse Aristippó, quando battuto dalla Fortuna nell' arene del lido vide molte figure Matematiche, in esse disegnate,

Materia prima principio.

IL Proteo della Natura è la materia prima, la quale tanti sembianti cambia, quante sono le forme diuerse, ch'ella riceue. Vedi *Operare*.

Materia soggetto.

FA' di mestiere che l'Artefice si accommodi al legno, c'hà in mano; e donde non si può cauare vn Colosso, contentarsi di cauarne vna statua al Naturale.

Vi sono delle materie, le quali à chi può intenderle, lo scriuere non è necessario, à chi non le può intendere è egli anche superfluo.

Il souerchio materiale comprime la fiamma, e sparge più fumo, che splendore.

Quando l'ampiezza della materia non si può con parole corrispondenti trascorrere, è meglio ammirarla, che defraudarla. Gli antichi Eluetij adorauano il Sole col dito alla bocca. Chi non vuole scemare vn merito grande, l'honori col silenzio. Il Cielo stanca la considerazione, e la vista di chi ardisse osseruare, ò numerare le sue vaghezze.

Materie soggetti bassi. Vedi *Animaletti*.

Maternità. Vedi *Madre*.

Matilda. Vedi *Titoli*.

Matrimonio.

IL Matrimonio è vn contratto d'alta sapienza. In esso non deuono hauer dispaccio le monete coniate dall'appetito, più che quelle impresse dalla Prudenza.

Legame horribile quello, che vnisce i viui co i morti. Tale è quello del Matrimonio, quando di due corpi congiunti, il di l'vn cuore è posseduto da vn Terzo.

Non ischifa punto di sposare vn'affronto, chi tallora vuol compiacere al proprio humore.

Gli huomini saui tengono segrete, e le amarezze, che le dolcezze del Matrimonio.

I Matrimonij fondati sopra interessi terreni, sono infelici, e più fragili, che le tenere canne agitate da impetuoso vēto.

Da honesto, e casto innesto matrimoniale, germogliano rampolli, che nulla tralignando dal ceppo originale, dannosi vanto di render testimonio irrefragabile, alla virtù de' loro propri Genitori.

Le figliuole ben nate possono piacere à molti; ma non hauerne che vno. Vedi *Honestà Coniugale*.

Gran Modestia vi vuole nell'vso, così vicino all'abuso del santo Matrimonio.

Pareggiare il Matrimonio alla Virginità, è vn pareggiare le Stelle alla faccia del Sole, che incontanente impallidiscono, e perdono lo splendore, *Soli, qui virginitatem amplexi sunt, comparantur: Stellis verò, qui honorabile connubiū*. Isid.

Strano, e crudel modo di conchiudere i matrimonij: Che la femmina non vegga il Marito prima d'essergli moglie. Non è poi merauiglia se allo spesso ne conseguono inconuenienti.

Deuono li matrimonij essere come l'Iride, messaggieri di Pace. Quelli che non producono simili affetti, sono Demonij, non Matrimonij. Nel secolo d'oro fra tutte le Religioni, e Sette, fù tal genere d'affinità vincolo d'Amicitia. I Romani, e i Sabini lo praticarono nella' nfanzia; e nella maggior crescenza, fù loro vn Matrimonio Istmo, ch'impedì il trascorrimento à que' due Mari, che non capendo nell'Orbe della Terra, alloggiaualí l'orbe d'vna Città. Vergogna del nostro secolo, c'habbia necessità di quello, che conferma lo stesso affetto della Natura. Obligazione tanto più sagrosanta fra Cattolici, che fra Gentili, quanto che và ad essere in quelli istituzione diuina, in questi humana.

Volle Temistocle nel maritar la propria figlia hauer questo riguardo, che l'huomo hauesse bisogno di denari, non i denari dell'huomo.

E' opera di Dio, che tra Marito, e Moglie si conserui la pace. Riferisce S Gieronimo, hauer veduta sù la lapide d'vn sepolcro scolpita questa Iscrizione. *Hospes miraculum. Hic vir & vxor non litigant*. Alfonso Rè di Castiglia, diceua, Che per viuere in pace, il marito doueua esser sordo, e la moglie cieca: perche quegli dalle cose, che ode s'adira, questa da quelle che vede imperuersa di gelosia. Vn tal Gentile mal'ammogliato soleua dire, che volentieri sopportaua la tribulatione, per hauere *Domi Gymnasium, & palestram philosophiae*.

Colui che non s'accosta pudico alla moglie, ha ben' honestata, ma non leuata la colpa, che porta seco il mantenersi la concubina. Quando abbraccia la propria moglie solo per cōpiacere al senso, e non intenzionato di seruir'à Dio moltipli-

cando

cido l'humanità, nō mette differenza allora fra'l marito, e l'adultero. La prima moglie fù cauata dal costato d'Adamo, perche egli imparasse di trattare con pudicizia colei, ch'era parte di se stesso. E non arrossirebbe chi si sia di arder lasciuo pel proprio corpo?

Lo stato congiugale è vna pianta spinosa, per che si come dalle spine, nascono le Rose, così nasce (dice San Gieronimo) *de sentibus, & tribulis feminarum, rosa Virginitatis*. Non sono forse così acute spine le gelosie, gli sdegni, le solicitudini della roba, la perdita de' figli, & cent'altre auuersità delle maritate? Non sono spine i dolori del patto? *In dolore paries filios*. I fastidi dell'educazione? *Multiplicabo erumnas tuas*. A questo fine per mio credere le nuoue spose anticamente coronate di spine veniuano accōpagnate in casa de' loro sposi.

Degli tre stati del sesso feminile, ne pur vno ve n'è, doue il contento non habbia del trauaglio. Se'l matrimonio hà la fecondità, ha anche la corrozione. Se la Vedouanza gode della libertà, porta parimente seco i fastidi della solitudine. Se la Virginità ha la'ntegrità, non viue senza rammarico di sterilità. Quella, che di già tutti i pensieri suoi ha dedicati alla Virginità, meglio ama d'esser Vergine, che mâdre; e sagrilegio seputa impiegarli al matrimonio.

Sant'Ambrosio non s'impacciaua molto ne' matrimonij, sì perche ciò non era conforme alla sua condizione, come perche pare, che quelli, che s'impiegano in simili trattati, ancorche sagri, e legitimi, con i loro consigli restino in certo modo cautioni de gli euenti di quelli.

Non è contratto più indissolubile, e perpetuo di quello del matrimonio; perche oue tutti gli altri col consenso d'ambe le patti si discioigono, questi, ne quelli, che lo fecero, o altro huomo in terra, può sciorlo conforme al detto del Redentore: *Quod Deus coniunxit homo non separet.*

I Matrimonij sentono della seruitù: si rendono schiaui gli Sposi: s'addossano vn graue peso: sono allacciati con tal nodo, che à guisa di quello di Gordio non si può sciogliere, se non col ferro della morte. Vedi *Communanza Congiugale.*

La Gloria della Donna à questo si riduce, d'hauer buono il marito, ed i figliuoli. Leonida il Rè, accommiatādosi da Gorgone sua moglie, per inuiarsi alla guerra contra de' Persi, presago di morire in battaglia le comandò: *Vt bonis nubas, & bonos filios parias.* Vedi *Nozze.*

Con troppo pericolo si predicano le virtù delle Mogli. Vuole Euboida, che dello'ngegno, e de' costumi delle proprie mogli mai non si parli con gli strani: *Prima laus* (scriue egli) *pudicitiæ matronalis est, nulli notum esse, preterquam suo Viro.*

Matrimonio eguale.

STan sempre bene i Matrimonij eguali, e specialmente ne' grandi, perche i sudditi ammirano la parità, ne sanno addattarsi alla disuguaglianza. Tutta Roma fù conturbata, quando Giulia vna delle prime matrone isposò Rubellio Blādo, huomo Plebeo. Ed il Senato Romano costituì la legge delle dodeci Tauole: Che à Principi fossero Principesse ammogliate; A Nobili le Gentildonne: à Volgari le Plebee, perche la parità leua gli scismi non solo tra publici Gouerni, ma anche fra le priuate famiglie.

Matrimonio del Principe.

VNa moglie di bassa condizione non conuiene ad vn Principe, perche l'oscurezza dell'vna, macchia la chiarezza dell'altro. I Macedoni si riputarono offesi che Alessandro loro Signore sposasse Rosanna: e Roma mormorò, ne bene inrese, che Seiano diuenisse Suocero al figlio di Claudio. Quel Suddito, che s'auanza ad essere Parente del Principe, facilmente insuperbisce, e prouoca l'odio de' Cittadini, non solo contra se stesso, ma eziandio contr'al Principe, che l'ha promosso.

La Grandezza del Principe merita proporzione nel congiungimento sagro. In tutte le cose sta bene l'egualità; ma ne' Sponsali è necessaria. Gli elementi, che non hanno egualmēte tra di loro disposto il potere, non possono produrre corpo perfetto. Qual matrimonio disuguale, non ha portato il precipizio, à chi l'ha contratto: Infiniti sono coloro, c'hanno rouinato se stessi, e'l Regno, per non hauer attesa l'egualità nell'accasarsi.

Maumet Otomani V. *Imposizione.*

Maumet falso Profeta. Vedi *Gran Turco, Ipocrita, Ipocrisia.*

Mausolo, Mausoleo. Vedi *Sepolcro Sepoltura.*

Mecanico.

FA torto al nome di Mecanico, chi sotto quella abbraccia qualunque sorte d'Arte, per volgare e trita che sia.

Mecanica non significa, che cosa fatta cō artifizio da muouere, come per miracolo, e fuora dell'humana possanza grādissimi pesi, con puoca forza. E coloro solamente al parere d'Aristotele deuonsi chiamar Mecanici, che con lo'ngegno soccorrono à difficoltà grandissime emergenti a commodo comune.

Mecanico (scriue Plutarco) è nome honoratissimo, e dimostra mestiere pertinente alla milizia, e conueneuole all'huomo d'alto affare, che sappia co'le sue mani, e col senno mandar ad esecuzione opere merauigliose, d'vtile, e di diletto singolari al viuere humano.

Mecanici pure da gli Antichi furon detti coloro, che col fiato, o vento, o acqua, o nerui faceuano vedere effetti miracolosi; come suoni diuersi, canti d'augelli, espressioni di voci humane, horologi, artificiose sfere celesti, od altri istromenti da muouere, e leuar in alto, pesi smisurati con grandissima ageuolezza.

Delle Mecaniche si seruono infiniti Professori, come Medici, Marinari, Fabbricatori di Fortezze, e simili.

Delle Mecaniche vien affermato Dedalo Inuentore, ilquale (come scriue Plinio) trouò il primo la Sega, l'Ascia, il Piombino, la Triuella, l'Albero, l'Antenna, la Vela, ed altri ordigni. Eudosso poi, ed Archita alle stesse Mecaniche diedero perfezione. E di Archimede si legge, che lauorò di legno vna Colomba con tanta industria che da se volaua per aria, come se fosse stata viua, e vera. A questi seguì Aristotele, ilquale con certe puoche, ma bellissime questioni le medesime illustrò. Fù di gran credito poscia Demetrio Rè, per eccellenza nominato lo Struggitore delle Città; perche fabbricaua machine tali, che con esse di sopra vi saliua, e se ne faceua padrone in vn subito. Finalmente succedettero Euclide, Tolomeo, Vitruuio, ed Archimede, le merauiglie de' quali chi vuol sapere legga Plutarco, nella vita di Marcello: e Tito Liuio nel quarto, e quinto della quarta Deca.

Medea. vedi *Capelli. Commissione.*

Medicina Arte.

QVantunque dalla Medicina non tutti gl'Infermi vengano risanati, non perciò ella è inutile, e vana.

La Medicina, non è Arte, non è Disciplina, non è Scienza, ma è facoltà, perche ha le facoltà per oggetto, nelquale si trasforma. Anzi non solo non è scienza, ma eziandio non è consciēza. Trouandosi tallora chi medica senza sciēza, e chi medica senza conscienza. Medica senza conscienza, chi medica senza scienza. Anzi taluolta, eziandio la scienza medica senza conscienza; percioche, se ha teorica, non ha pratica: ne può ne deue praticare fra gli ammalati, chi non ha pratica: Ond'è che'l più delle fiate, non guarisce il pouero ammalato, ma l'vccide, ed in vece di Medico, è homicida; trouando ne' sepolcri d'altrui i suoi tesori. Vedi *Prezzo.*

Medicina medicamento.

BIsogna tranguggiare la medicina, non per lo piacere, ma per la sanità: Non come cosa grata al gusto; ma come salutifera al cuore.

E pericoloso il porger medicina à corpi sani, per medicarne le future malattie, perche esse risuegliano le cagioni

delle assopite infirmità, le quali ne' tempi di que' mouimenti s'inasprifcono.

Medico.

LA moltitudine de' Medici manda in perdizione l'ammalato.

Il buon medico non guarifce lo'nfermo, perche la malatia fupera alle volte l'Arte.

Lo'nteresse de' Medici fi truoua nelle cafe doue manca la falute; Ma infelici que' guadagni, che per accumularfi haono bifogno delle lagrime di molti.

E' Vergogna (diceua Claudio Imperatore) ad vo huomo di trent'anni hauer bifogno de' medici, douendo in tal tempo hauere già conosciuto fe fteffo, ed imparato à fuggire le cofe nociue, ed à feruirfi delle giouenoli.

Il Medico preffo Platone è fimulacro del Principe. All'uno, ed all'altro, fe manca la perizia nel loro meftiere, gli errori, ò fi cancellano col'fangue dello'nfermo, ò s'afcondono fotto le rouine del Principato.

Vuole Noftro Signor Dio ò Medici, che per neceffità v'honoriamo, e che vi teniamo per fopraintendenti della noftra fanità: non tradite l'eterna falute dell'Anime noftre, con adulatrici fperanze della faluezza del corpo: Chi non teme la morte, non temerà ne anche il giudizio voftro, perche questo è decreto che la Natura à tutt'il mondo fà palefe. Dite pure arditamente, come diffe il Profeta Ezechia. *Difpone domui tuæ quia morieris.*

Mediocrità.

L'Eccellenza rifiede nella mediocrità. Chi efce da limiti dell'honefto, dirupa ne' precipizi del vizio. Chi hà quanto gli bifogna, erra, fe più defidera. La foftanza non tenne mai conto dell'appareoza. Chi per luffo, non per commodo lauora, fi affatica per effere conofciuto ambiziofo, non prudente. Precipita come Icaro, che non fi contenta di far come Dedalo, di radere nel fuo volo il mezo.

La Mediocrità fi dice aorea, cioè compita perche in effa rifiede il punto della perfezione.

Gli Academici fcriffero, che qual fi fia virtù non fofs'altro, che mediocrità.

Sommamente è lodato, chi in tutte le cofe fugge gli eftremi, e s'attiene alla non abbaftanza mai lodata mediocrità.

La Rofa allora è più che mai gradita, e bella, quando è pofta nel mezo del nafcere, e del morire: del fiorire, e del feccarfi: del nafconderfi, e dello fcuoprirfi.

La Virtù morale, c'hà per oggetto Bene creato, limitato, e finito deue contentarfi del mezo, e limitarfi con mifure, ma virtù che hà per Oggetto, ò per fine Dio, il quale è bene illimitato, ed Infinito, non deue contentarfi della mediocrità, ma afpirare à gli eccessi.

Nelle Corti così la manifefta adulazione, come la troppo libertà in proferire la verità, fuol'effere pregiudiziale, e dannofa. Il cafo de' tre Pittori, fcolari già del Grand'Apelle. Di Polignoto (dico) di Scopa, e di Diocle in ritrarre dal naturale il Rè Antigono, mancheuole dell'occhio deftro, pruoua in chiaro l'affontimo. Pitto Polignoto il Rè conforme à' precetti dell'arte coll'occhio difettofo, con tanta efsatezza, che parea viuo. Scopa, per non far' ingiuria nè al Rè nè all'Arte, ritraffe il medefimo, con due occhi sì, mà in quella età, de' quali n'era dotato, con poche grinze, e con più viui colori. Diocle da ogni difficoltà, togliendofi, reftrinfe il campo all'arte, per dimoftrare maggiormente la fua virtù, e pinfelo in profilo volgendo la guancia diritta, ou' era il difetto verfo la tela; la finiftra folamente, con eleganza mirabile efponendo alla vifta di tutti. Prefentate le tele quella di Polignoto, come oggetto di difformità il premio non hebbe, che dell' efiglio, e dalla Corte, e dal Regno. Quella di Scopa, quantunque diligente, e bene ftudiata, fù ella pure reietta, e difpregiata, in riguardo della troppo sfacciata adulazione, che manifeftaua. Sola quella di Diocle, n'ottenne gli applaufi, per hauer' egli anzi voluto perdere della riputatione dell'Arte, che mancar di giudizio, e di riuerenza verfo il fuo Rè, e Sua

Maeftà. Che perciò fù regalato di quattro talenti, e prouveduto di più degno pofto nella medefima Corte. E dunque vero, che la ftrada di mezo in Corte, è fempre più ficura, e falutevole. Vedi *Tutto.*

Meditazione.

PErche la lingua di fua natura veloce precorre fouente in molti la Mente, vuole Ippocrate, che l'huomo difcorra anzi con la mente iftefsa quello, che poi con la lingua hà da parlare.

Non manca mai tempo di meditare, à chi fi guarda da ragionamenti fouerchi, da vagazioni oziofe, da rapportamenti inutili, dalla curiofità de' fatti altrui.

Con la meditatione, qual'altro Giacob l'Anima ftringendo vna gagliarda lotta cō Dio, fatta vittoriofa riporta i Trionfi delle benedizioni; perche in quefto cimento egli gode d'effer vinto. Il reftar zoppo è vn principio al Trofeo di quefta vittoria, mentre claudicando il piede de gli affetti, fi vede effere debilitata la forza del fenfo, inchinato alle cofe terrene, la onde tãto più le riefce felice il foftentarfi ful folo lato della Ragione, e ful piede del Giudizio.

Medufa. Vedi *Specchio.*

Meglio.

LE cofe buone diuentano cattiue, fe per le buone fi tralafciano le migliori.

Quella mano, che ftà per cogliere vn frutto acerbo, è ritirata dall'occhio ad vo'altro fe lo vede più maturo.

Non è così fciocca la Natura, che per faluar' il peggio, lafci in abbandono il meglio; Ne mai ella efpone il capo, per faluar qualche membro; ma fi bene qual fi voglia membro, per faluar' il capo, ch' è la prudenza del Serpente degna d'effer' imitata da Noi.

Mela granata.

LA Melagrana per buona, e bella che fia hà fempre qualche granello guafto. Il Prouerbio dice. Niun nafce, ò viue fenza alcun difetto.

Fù già la Melagrana confagrata à Giunone, come Regina del mondo, e del Cielo, che perciò la ftatua di lei, fcolpita dal famofo Policleto, e dirizzata in Micene impugnaua lo Scettro con la deftra, e la Melagrana con la finiftra.

O come bella, e riguardeuole appare la Melagrana, che hà il fior vermiglio, la Corona ful capo, il feno pieno di rubini, e gemme.

Meleagro. Vedi *Aiuto.*

Mele.

LE cofe dolci, ed aggradeuoli al palato, quale è il mele, e che fi mangiano più per diletto, che per bifogno, deuonfi mangiare con molta difcrezione, altrimente dando nell'eccefso, bifogna titornarle.

Membro.

QVanto più putrido è il membro tanto meno fente il dolore.

Memoria ricordanza.

E' Più tenace la memoria de' vizi, che delle virtù.

La memoria de gli huomini dabbene fà i medefimi rediuiuere anche dopò morte, e ferue come di profumeria

olezante. Quella de' Tristi, e maluagi, come cloaca, piena di putredinosa materia, si tiene ben chiusa, e suggellata, a fine respirando non infetti il mondo.

La memoria delle cose trascorse ad altro non serue nelle miserie, che per maggiormente tormentare.

E' così labile la memoria degli huomini, che difficile sia il trouarne due, che vna cosa istessa, insieme vdita, la raccontino ad vn'istesso modo.

La memoria delle cose passate gioua assaissimo in quelle cose, e negozi, che ricercano ingegno.

E' cosa malageuole lo'mpedire, che non souuenga alla memoria quello, che offende.

Non è statua, ò sia di marmo, ò sia di bronzo, così ben tirata, che a maggior gloria serua, d'vn' honoreuole memoria della ben trascorsa vita.

Diceua il Trimegisto, che l'huomo d'ogni cosa si ricordaua; e che solo di se stesso si dimenticaua; *Multorum meminit, sui ipsius obliuiscitur.*

La Statua di Nabucodonosor non per altro caddè, che per che hebbe l'oro nel capo, la terra ne' piedi: Che val' à dire; Per che pensò all'oro solamente delle mondane grandezze, e trascurò la terra, dalla natural bassezza, dalla quale ha l'origine.

Soleua dir Pitagora, che per riformar l'huomo, bisognaua cominciar dalla memoria. E Socrate addimandato: Che si douesse fare per viuere prudente in questa vita; Rispose in vna sol parola: Ricordarsi.

La Memoria è stomaco dell'Anima: Così la chiamò Giob: *Nunquid Sapiens replebit stomacum suum?* Chi l'hà fiacco, legga Ippocrate, che additta le polueri à suo giudizio basteuoli per rinforzarlo, ma infallibili saranno quelle, di donde il corpo humano costa, e dalle quali trasse il suo primo principio. Vna presa di queste vale a risanarlo, Vedi *Gratitudine.*

Le lagrime seruono d'acqua benedetta alla Tomba delli Amici, ò Congiunti: I sospiri di Zefiri: ma la memoria delle loro virtù, sempre viuente, loro serue d'Epitafio, che nella durata passa la durezza dei marmi.

Memoria, Potenza.

IL sapere stà nello'ntelletto, non nella memoria. Il mettersi solo a memoria per sapere è arte da fanciulli.

La Memoria è il segno delle cose impresse nella mente. Deue questa continuamente essere esercitata, altrimente si scema, e minuisce.

E' più forte la memoria de' Tristi, che de' buoni.

Nella Beozia, per relazione di Suida, trouansi due fonti, l'acque de' quali con discordi merauiglie istupidiscono chi le bee. Vno rende à gli huomini, che ne beono la memoria, e la medesima loro accresce; l'altro loro la toglie, e induce stolidezza.

Fra i sensi interiori dell'huomo, la memoria è il più raro, ed eccellente, ed il Tesoriere, e custode di tutti. Ella dice Marco Tullio è vn documento espresso della Immortalità dell'Anima, e diuinità dell'huomo; Onde Plutarco, Antistrofone di diuinità chiamolla, che vuol dire, equiualente di virtù alla Diuinità; poiche rende il passato presente; ed è vno scrigno di tutto quello, che vediamo, impariamo, intendiamo. Afranio disse, che la sapienza era figlia di lei.

Menedemo. Vedi *Distrazione.*

Mĕnone. Vedi *Statua, Doppiezza.*

Mensa.

DVe Cani, che nel cortile giuocano, e festeggiano insieme, nella cucina si mordono.

E così proprio delle viuande l'eccitare i cicalecci, che Filosseno alle mense di Siracusa si pose vn pesce all'orecchio aspettando parole, ancor che mutolo lo conoscesse.

Chi stà sedendo à mensa truoua di molti amici, perche Amore fù creduto fratello di Baceo.

Gli huomini riscaldati dal vino, non solo s'inuaghiscono delle viuande più rare, ma anche delle più sprezzate. Bacco amò sopra l'arene di Nasso la fuggitiua Arianna, rifiuto del traditor d'Atene.

Finsero gli Antichi, per relazione di Celio Rodigino, che nell'Etiopia trouauasi vn'ameno prato, pieno d'ogni sorte di cibi, chiamato comunemente la Mensa del Sole, doue gustauansi tutte quelle viuande, che sapesse inuentar, e desiar l'auidità humana. Queste satollauano i Commensali, di modo, c'hebbero opinione, che fossero Ambrosie, e Nettari, caduti in terra dalle mense d'Apolline. *Aestimabant copiam epularum diuinitus suppeditari.*

Mente.

LA mente emula degli Angeli, Cittadina del Cielo, parto della Diuinità, albergo di Dio, vedesi obligata à mordacissime cure, e da quelle in mille parti strascinata, non che distratta, quasi gran naue in alto mare, da flussi, e riflussi di sollecitudini, e da impetuosi venti di perturbazioni perpetuamente commossa, ed agitata.

Non vi è al parere di Talete cosa più veloce della mente dell'huomo, perche in vn momento ella discorre per tutto l'vniuerso.

La Mente, che da Saui è detta Ragione, Volontà, Discorso, ed Intelletto, è parto, e parte più sourana dell'Anima. Ella fà nell'huomo l'officio di Sole, ilquale nato nel nostro Orizonte, incontanente illumina ogni parte capace di lume.

Fra tutte le cose, che si dimandano à Dio, tra le prime deu'essere compresa la buona Mente.

Non è sempre bene, che l'huomo vada scoperto ne' suoi pensieri. Se le cose più care, ed i tesori si tengono nascosti in casa; perche dourà egli quà, e là caminando portar'auanti il mondo la sua mente tesoro maggiore, che vanti l'anima rationale?

Mentire.

L'Onteresse, e l'odio fanno spesse volte mentire. Vedi *Bugia, Bugiardo, Doppiezza.*

Merauiglia.

LE comuni, e spesse vicende tolgono gran parte della merauiglia.

La merauiglia pare, che lasci l'anima nella vista sola.

La merauiglia non è atto dell'occhio, ò d'altro senso esterno, ma si bene dell'interno pensiero.

La riuerenza è figlia della merauiglia. Quanto è la merauiglia più grande, tanto più partorisce il silenzio.

E costume de' Grandi, negli accidenti nuoui, e inusitati, nõ traualicare, ne mostrare nella fronte eccesso di stopore. La maestà (che mai non deu'essere separata dal Principe) allora resta deturpata, che troppo si confonde, con la stupidezza di queste cose caduche.

Il Sole pare che stimato non sia à parangone di crinita Cometa, ò d'Arco celeste. Non tanto s'apprezzano i suoi splendori, quanto di quella i bei lumi, e di questo i mentiti colori. Per allettare gli huomini, v'è necessaria qualche cosa d'insigne, che desti la merauiglia.

La Merauiglia ancorche figlia dell'Ignoranza, tanto più allora si dimostra faconda, quanto che sà tacere.

Portenti, e Prodigij furon dell'antica Gentilità stimati; Che l'onde Castalie, intenerite dal canto delle Muse di Pindo, mandassero merauiglie vocali; Che'l sasso di Megara, raddolcito al suono della lira d'Apolline, sopra di lui fermata, ogni volta che veniua tocco, rispondesse con muti accenti: Che la Statua di Mennone nell'Egitto, percossa su i primi albori dal Sole, quasi prendendo anima canora, si facesse soauemente sentire: Che gli Vsignuoli, che formauano i loro nidi presso il sepolcro d'Orfeo, più dolcemente degli altri spiegassero i loro accenti.

Sette furono (per testimonio degli Scrittori) le merauiglie

del

del mondo: le mura di Babilonia: Il Colosso di Rodi: le Piramidi d'Egitto: il Mausoleo di Artemisia: il Simulacro di Gioue Olimpico; e la Torre di Faro, presso la Città d'Alessandria d'Egitto. Vedi *Mani*.

Mercanzia.

LE Mercanzie, che la maggior parte vengono per la nauigazione, stanno sempre vnite, e confederate con la pace. In simbolo di ciò figurarono gli Antichi, Minerua vnita con Nettuno.

Appresso de' Tebani erano esclusi dalle Consulte publiche i Mercatanti, non solo, perche'l guadagno sembra contrariarsi alla grandezza, e Maestà; ma perche anche rinoua negli animi la sete dell'hauere; perche s'appropriano le ricchezze publiche, e s'abbassano ad ogni viltà. Sempre però s'eccettauano i Generosi Portughesi, ed altri loro simili, i quali con la prodigalità del proprio sangue nobilitando la stessa mercatura, hanno aperto col mezo d'essa le porte a'nuoui Regni.

Mercare, Mercatantare.

I Giuramenti di chi negozia, sono il più delle volte spergiuri; e tanto meno assicurano, quanto più par'n'assicurino. Trafficano più i Mercatanti le menzogne, che i negozi; Ne Ne per altro negoziano, che per rendere lo'nganno negoziazione. Stò per dire, che in vn tal modo molti de' Negozianti siano come gl Ebrei, perche non hanno fede: E tanto più sono lnfedeli, quanto più pronunziano quel solito giuramento: A fè: In fede mia. Ingannano con la fede, ma senza fede. Quindi è, che gli Ebrei istessi negoziano più degli altri, perche come più infedeli, auari, ed vsurari, ingannano più degli altri.

Il buon mercato delle cose care, rende le medesime più saporite al gusto.

Mercede.

COlui, che non serue che per la mercede, si sdegna facilmente e si sbanda. Ciò, che riceue è manco di quello, che sofferisce, e pensa di meritare. Vedi *Premio*.

Mercurio. Vedi *Lingua*.

L'Vccello detto Asteria arde, per quello che scriue Oppiano, d'amore di Mercurio. Vedi *Alchimia*. *Alchimisti*. *Honorare l'indegno*. *Prelato*.

Meretrice.

NElle Meretrici la Generazione non ha luogo, che per lo più n'abusano i mezi, ò beono auanti la sterilità. Chi è preso dalla sagacità de'loro inganni, viene a sagrificar se stesso con vna vilissima corruzione alla morte della vita, e della fama. E' la pazzia degli huomini arriuata a termine, che per vn diletto breuissimo, composto di momenti, machina la distruzione d'vn picciol mondo. Vedi *Bellezza impudica*.

Peccano le Meretrici contra la Natura, perche fanno venale quell'apparente bellezza, c'hebbero in dono dalla medesima natura. Offendono se stesse, perche si fanno bersaglio alle lussurie di tutti: E pregiudicano finalmente alla Patria, perche, ò sterili, ò feconde, non possono, che pregiudizio apportare a'Posteri.

Le Meretrici co'gli allettamenti sfrenati delle loro lasciuie, macchiano la candidezza de'cuori giouanili: co'gli sforzi delle loro impudiciz e trauiano la prudenza dell'età senile. Tiranneggiano gli animi, la salute, i denari, la libertà. Corrompono finalmente la nobiltà del sangue più generoso, e partoriscono più mostri che figliuoli.

Non amano le Meretrici, che'l proprio loro piacere non coloro che professano d'amarle. Ma quando amassero, di che prezzo può essere quell'amore, che non per altro si muoue, che per compiacere à se stesso? A che più debole fondamento possono quelle speranze appoggiarsi, che dipendono dall'

altrui capriccio, che allora d'ordinario suanisce, e suapora, che si gode, e possiede?

Ermia Donna impudica fra Greci, fù di così rara bellezza, che valse ad ammollire il cuore del dotto Stagirita, per altro di diamante ed isforzarlo a sagrificar'al suo nome istesso le vittime, solite ad offerirsi a Cerere Eleusina da Gentili.

Conoscono le dishoneste femine, che'l gusto è figlio della varietà, onde hauendo dalla Natura vn senso troppo lasciuamente isquisito, non sanno, come meglio appagar le loro libidini, che col cangiar souente l'amico, e l'amicizia.

Amore di Meretrice è quell'Oceano, che de'Midi inghiottisce gli più vasti tesori. Questa è quella Arpia rapace, che mai non resta paga; che sotto finte lagrime nasconde crudeltà di Cocodrillo, animo d'vna spietata Hiena: Finti vezzi, mendicate lusinghe, tronchi sospiri, rigide ripulse, paci liete, giubili fallaci, mestizie improuise, sono quell'esercito, che depreda anche le facoltà de'più saggi. L'astuzie iui, come in centro ricourano. Se doni, non aggradisce; ò se ne scema il prezzo, col pareggiarlo à quello, ch'esibisce più liberal' Amante; ne mai è calua l'occasione nelle sue mani.

Pazza Mortalità, e qual letargo t'infastidisce i sensi: Qual Tiranno ti accieca? Vn'amore, che per essere originato solo da vile interesse, non è meriteuole delle tue affezioni. Odij te stessa misera, ne te n'auuedi; Corri in grembo alle miserie, ne pur t'attristi. Nel cogliere il fiore, calchi pestifero angue, che vi s'appiatta, ne ti sbigottisci. Audace incontri i pericoli: Empia godi i tuoi diletti; Sagrilega dedichi alle Creature que' sensi, che pretende vn Dio: Miscredente trionfi nelle offese di chi t'ha creato per bearti: Vn cadauero t'alletta, vna inchinazione t'abbatte, Vn'immondezza nutre l'auoltoio del tuo cuore: Vna speranza ti lusinga; bene mentito t infelicità; pentimento eterno ti segue. Sono corrotte le tue dolcezze da fiele amaro; nel miele, che ti fabbricano Api infedinse v'hanno lasciati pungenti aculei: le beuande sono vn misto d'aconito, di cicute, e delle più immonde schiume di Cerbero Infernale: E pur dormi spensierata, ne tuoi errori; ne ti desta la presenza del precipizio: Ne ti commoue la viltà di quei diletti, che sei sforzata comperare col prezzo della tua libertà? Or vattene, che ne pur meriti d'esser cōpatita, se sei infelice.

Publica Meretrice, e scaltra, lasciua, instrutta ad ogni mal' oprare. Sguardi di Serpe, Canti di Sirena, Aspetto di Medusa, non possono che vccidere, ò sepellire in vn'eterno Sonno, ò impetrir'i cuori, per renderli inabili alla conoscenza dell'honesto. Bacio d'Aspide che assorda le orecchie de'più sensati, acciò non possano sentire nell' armonia delle virtù la sourana forza delle buone inspirazioni.

Misere Meretrici, che diuenute Tantali, sitibondi nel colmo delle loro sensualità, non possono saziarsi ne'diletti, ne sanno armarsi contra la necessità de' disagi, i quali congiurano contra la lor vecchiezza. Il diletto essendo di sua natura lubrico, e veloce, è passato, mentre più lo stringi. Le ricchezze, per essere acquisto d'infamia in vn baleno si risoluono in nulla. Il conseguimento del piacere, per esser'origine di nuoui desiderij è sempre imperfetto: E le facolta per sodisfar a questi non hanno sussistenza. Quello per essere errore di volontà, porta seco il pentimento: la perdita di queste, per essere di giudizio, la disperazione.

Volendo i Romani honorar quella Donna, che dato haueua il latte a Romolo, e Remo loro fondatori, perche la ritrouarono essere di mala fama, dissero, che da vna Lupa haueuano essi beuuto il latte, volendo più tosto hauer dipendenza da vna Lupa, che da vna Donna disonesta.

Meriggio. Vedi *Mezogiorno, Aurora, e meriggio, Viuande*.

Meriggio, e Mezanotte.

NEl Mezo giorno il Cielo, è quasi gran campo azzuro, con vna macchia d'oro, che è il Sole: Nella mezanotte, come bel padiglione del mondo addormentato si spande tutto tempestato, e trappunto di costellazioni, e di Stelle. Il giorno sembra vn semplice solaio cinto d'oltramarino. La mezza notte si mostra quasi arco volto del palagio del Mondo, arricchito col lauoro di pregiatissimi intagli. Il giorno è libro chiuso, che la dottrina della Pro-

uidenza non errante nasconde: la notte dà à leggere in scintillanti caratteri la gloria dell'Artefice, che lo formò. Il giorno serue di fascia densa di cilestro, che le merauiglie sopranaturali à gli occhi nostri contende. La notte è vn velo trasparẽte che nel lume delle Stelle, vn'ombra della diuina luce al nostro mondo trasmette. Il giorno in somma è vn'odiosa parete, che da gli Spiriti beati ne diuide. La notte è vna fiammeggiante scorta, che là sù ne conduce.

Meritare.

IL meritare veramente consiste nella virtù, e quando questa in alcuno é in sommo grado, può lo stesso rendere capace d'ogn'alto honore per se medesima; Tuttauolta, perche chi distribuisce, non sempre mette in vso la debita misura, conuiene con azioni ossequiose obligarlo per meglio disporlo.

Meriteuole.

POrtato il meriteuole al grado douutogli, è collocatò nella Sfera della sua attiuità.

Merito.

SI bilanciano i meriti, non le persone.

Non é la fortuna quella, che sublima gli huomini grandi alle sopreme cariche, é il merito: Oue questo hà luogo, la Fortuna non impera.

Il merito non si misura con la riga dell'oro, ma con la stima della virtù.

Vn merito ottenuto per disgratia non basta a pascere mai sempre la propria reputazione si, che non giunga à morire di fame la fama, se non le aggiunge nuouo alimento di meriti, e di azioni virtuose.

Vn merito singolare non hà limite da cui si circonscriua la sfera de' suoi splendori. In ogni clima è egli glorioso, e da tutte le parti gl' insorgono gli applausi.

Non sà meritare, chi con rimprouerì pretende merito.

Coloro, che à costumanza del Nilo portano à lato il calamo, ed il papiro, nelle sponde de' propri meriti nascenti, non hanno bisogno di scrittori, od encomiasti per essere registrati; perche eglino soli da lor medesimi, nouelli Cesari scriuono i Commentarij delle proprie glorie. La loro Cetra, non è come quella d'Eunomio, che chiami vna Cicala per supplimento della corda spezzata. Hà i nerui tratti dalle viscere dell'eternità, onde non possono dalla 'nuidia, ò dal tempo esser troncati.

Di maggior merito non sono presso Dio coloro, che più de gli altri, sono à maggior grado inoalzati: più degli altri nelle Scritture dotti: più illuminati di visioni, o di Riuelazioni; ma coloro, che sopra tutti sono humili: caritateuoli verso lui stesso, verso il Prossimo: Zelanti dell'honor suo: sprezzatori di loro medesimi.

Cercare perche l'vno sia esaltato, l'altro abbassato: quegli prosperato, questi trauagliato: è vn'vscire da confini dell'humanità, e pretendere d'entrare in quelli della Diuinità. Quella Prouidenza, che tutto regge, e affatto dallo'ntendimẽto humano imperscrutabile. La ragione é zoppa per arriuarla: la Disputa senza argomenti per dimostrarla: *Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa.*

Non é sempre il merito la calamita degli Animi. Se leggiamo le Storie, gli più fauoriti furono gli più maluagi. Non è vmano il Genio predominante, che alletti, e quasi tiri la volontà humane al fattore della propria persona; perche il Genio, che dall'Alba del nostro Natale fin'all'Occaso della nostra morte ci accompagna non si muta mai; E'l fauore tallora sul mezo di n'abbandona: Che se dura la cagione; perche non dura l'effetto? Gli Astrologi pretendono, che à predominio di stelle, che nell'Oroscopo si trouano, si riferisca. Ma sono errati, seguendo segni, ò Stelle erratiche; perche niuna forza nell'huomo, e nell'humano volere hanno le Stelle. Chi pretendesse cercarne più adentro le cagioni, più sempre lo'ntelletto si trouarebbe imbrogliato, quando non lo fermi nella Prouidenza detta nuoc'è di Dio, tutta auttorità di caligine, imperscrutabile.

Nazione non fù mai al mondo si cieca d'intendimento, sì stolta di Leggi, sì barbara di costumi, sì empia di religione, che non si sentisse stimolata ad honorar' il merito negli huomini valorosi. In Etiopia furon dati gl'Imperij alla bellezza: alla forza in Meroe: alla velocità nella Libia. Di qui nacquero i famosissimi nomi di Macedonico, di Numidico, di Numantino, di Asiatico, d'Africano, di Torquato. Di quì le Corone di Palma in Creta, d'Ellera fra gl'Indiani, di Oliua in Isparta, d'alloro in Delfo, d'Appio ne' giuochi Olimpici. Di quì nel Campidoglio le Ciuiche, le Murali, le Triõfali, le Castrẽsi, le Ossidionali, le Rostrate. Di quì i Priuilegi à Duillio, di farsi la notte accompagnare à casa con acceso doppiere, e cõ le trombe. Di quì la varietà de gli ornamenti: le Clamidi, lo Toghe, i Paludamenti, le Trabee, le Armille, Gli Anelli, le Collane, le haste, ed i Pepli, ò vogliam dire, i sagri veli effigiati. Di quì in somma i Trionfi, le Ouazioni, i Fercoli, i Trofei, le Statue, le Immagini, gli Encomij, i Panegirici.

La Gloria è'l nodrimento del merito; venendo quello per debolezza d'accorgimento di chi siede al Gouerno sottratto à questo, la Virtù ne gli animi illanguidita, si muore di puro stento. Vedi *Premio*.

Merito disprezzato.

QVando i carichi non si danno al merito, nè alla sofficienza; ma alla raccomandazione; allora si può dire come diceua Diogene d'Atene, che così bene sono le Città tradite da gli Asini, come Troia dal Cauallo.

Meriti differenti.

A' Meriti differenti, differenti si deuono gli honori.

Scriue Tito Liuio, che à Seruio Giulio, generosissimo Campione fra Romani, dopò d'hauer riportato cento, e mille vittorie fù dirizzata vna Statua, con vna sopraueste di broccato nobilissimo, che oltramodo la rendeua riguardeuole. Addimandato il Senato della nuoua, e non mai più vsata pompa, per essere quelle de gli altri Conquistatori state sempre ignude erette: *Id egisse dixit vt pulchritudinem pulchritudini adderet, ac strenuum militem alijs fortiorem maiori honore decoraret.*

Meriti, e Demeriti.

TVtti gli huomini hanno tanti gradi di felicità, e di miseria, quanti gradi di meriti, e di demeriti.

Mermicida. V. *Artegiano*, *Artefice.*

Messa. Vedi *Eucharistia.*

Messaggieri lugubri. Vedi *Nuoue lugubri*.

Mestizia.

E' Proprio delle persone honeste, e addolorate il fuggir la luce, come quella che rallegra gli Animi, ed Amar le tenebre, come conformi alla disposizione de' loro cuori. Vedi *Allegrezza, e mestitia.*

Metafora, Traslazione.

GLi abbellimenti delle metafore, fanno con diletti apprẽdere gl' insegnamenti. A questo fine con le parabole ci addottrinò ne' sagri misteri suoi il Padre d'ogni verità. Al medesimo pure sotto i suoi Gieroglifici portò insinuati i suoi primi insegnamenti l'Egitto: Con quest'Alchimia formasi quel l'vnico misto dell'vtile, e del diletto, intorno al quale tãto oggi sudano i nostri Scrittori. Chi non hà questa viuezza, vede sotto gli occhi propri prima, ch' escano alla luce abbortire i suoi parti.

I Traslati stanno bene ne' Cõponimenti, e nelle prose, ma

si déue tener'à freno il volo,troppo temerario de gl'ingegni sfrenati dētro à cōfini,indarno ad Icaro,da Dedalo prescritti.

La Metafora è figliuola della necessità,ma poscia adottata dal diletto. Non è da dimenticarsi la fauella comune, per contrar l'abito nel parlar metaforico. Grao piacer si ritrae dalla pittura,d'vna bella Campagna,d'vn Cauallo generoso, ò d'vn volto leggiadro; ma finalmente gusto maggiore si pruoua dal godimento di queste cose, quando sono naturali, e non finte. La Metafora è simiglianza dell'Idioma natiuo, e benche come straniera nella prima vista rechi piacere, quando però volesse scacciare il parlar Cittadino sarebbe senza dubbio arrogante. Basta a valersene per ornamento, non per vestito;per condimento,non per cibo; per delizia, non per necessaria sostanza.

La Metafora insomma, e l'altre figure di parole fanno l'effetto del sale nelle scritture; addoperate con la regola della mediocrità danno sapore, versate con prodiga mano, offendono.

Ma lo'mprigionar lo'ngegno dentro a canali del fauellar comune,e vn'incatenar l'Ellesponto con ceppi di Serse (dice vn di quelli,che non conosce l'vso della sua lingua) e la Traslazione è la radice de'concetti più nobili, che in tanto pregio saliti sono.

Pur troppo è vero,non si niega. Questo secolo è diuenuto fanciullo; E'l Mondo rimbambisce nella Vecchiaia. Già fù l'vltima meta dello'ngegno nella sauia età de' nostri Padri, vno scriuere sincero,e puro. Lo stile acquistaua il valore dalla schiettezza, e dalla forza delle voci. Le voci erano lodate dalla proprietà dell'efficacia, e del suono. I concetti erano lampi,che dalla Ruota del Sole diuelti discendeuano ad illustrar gl'intelletti: Ora son Lucciole, che io vn solo dibattimento d'ali, partoriscono, e sepelliscono il Lumicino innocente: Or son Baleni,che prima si dileguano,che sian veduti: Or son Fauille, che suaniscono ad vn tratto senza sodezza,senza maturità.

Metodo. Vedi *Ordine*.

Metoposcopia. Vedi *Fisonomia*.

Mezo la parte meza.

Quando l'Auuersario è sul vantaggio, giudica allora di far niente a mezo.

E tanto in tutte le cose commendabile il mezo, che'l Prouerbio ne nacque presso gli Antichi, che *Dimidium maius est toto*: il che sembra Paradosso molto incredibile, essendo, che è principio notissimo ed euidente, che *Omne totum maius est sua parte*. Ma il senso del Prouerbio è, che la metà sia maggiore nella quantità del tutto, ma nella qualità; nella perfezione (dico) nell'eccellenza. Vedi *Parzialità del Principe*.

Mezo tra'l puoco,e'l Troppo. Vedi *Mediocrità*.

Mezo circostanza concomitante.

Quelle azioni non possono essere giudicate buone, che vengono promosse, e messe à fine da mezi indegni.

Mezo giorno.

E' Pericolosa l'hora del Mezo giorno, per le Tentationi Diaboliche. Il Santo Re, che sapeua in quella appunto d'hauer conceputo l'Adolterio nella Volontà, Supplicheuole pregaua Dio,che dal Demonio meridiano lo difendesse: *Ab incursu,& Demonio meridiano*: Doue San Gieronimo: *A morsu Insidiantis in meridie* traduce.

Nel meriggio pure volle il Redentore del mōdo sormontare al Tribunale della Croce; acciò in quel punto, in cui il primo huomo toccato haueua il legno della preuaricazione, nello stesso il secondo operasse sù la Croce la Redenzione. Così il Dotto Rabano. Vedi di *Meriggio*.

Miagrio Dio delle mosche. Vedi *Mosche*.

Conuito Morale Portata Seconda.

Micipsa Re. Vedi *Fratelli del Principe*.

Mida Re di Frigia. Vedi *Segreto*. *Audienza. Beneficar gl'indegni*.

Midolla.

Pose la Natura la midolla nell'ossa, perche loro seruisse di nutrimento. Il sangue è nutrimento della carne: La midolla delicata,e tenera dell'ossa dure,e forti. Simbolo della diuozione, che benche cosa delicata, dà nondimeno fortezza,e costanza merauigliosa all'Anima.

Mifiboset Re. Vedi *Trascurato*.

Migliore.

Tra vna moltitudine di cattiui, non si considera qual sia il migliore. Il Contadino il qual vendeua i Lupicini, à colui, che hauendone comprato vno, lo pregaua a dargli il migliore: Il Diauolo (rispose) se lo scelga egli.

Minacciare. Minaccie.

IL Minacciare (dice Chilone) è proprio delle Donne,non de gli huomini.

Dopo il Tuono segue la pioggia.

Il minacciare vno,che si voglia offendere, è vn'auuertirlo perche si guardi, ed vn priuar se stesso del modo, di poter ciò fare. Plutar.

Il Serpe,sfiacciato c'habbia il capo minaccia con la coda.

I latrati ne' Cani sono publiche voci, che palesano la propria dappocaggine.

Sono le minaccie tuoni senza saette: bombarde grauide di zolfo strepitoso,non di palla fulminatrice.

Non temono le minaccie quelli sono lontani. Si fatti colpi non li possono percuotere. Sono i fanciulli, c'hanno paura del tuono.

Minacciare di Dio.

Più spesso esalta Dio quelli,che più minaccia.

Quando Nostro Signor Dio promette qualche cosa, parla,e scriue abbreuiatamente, perche è come nulla tutto quello,che dice,rispetto a quello,ch'è per fare: *Oculus non vidit,nec Auris audiuit,nec in cor hominis ascendit,qua preparauit Deus diligentibus se*. Ma quando egli minaccia, fà che si scriua distesamente,senza abbreuiature,e senza cifre, sì per essere meglio inteso da gli huomini; sì perche intendendolo essi,fuggano da sopra stanti pericoli. *Sume tibi librum grandem, & scribe in eo stylo hominis; scripturam claram*, dice il Testo Caldeo. Così egli ad Isaia Profeta.

Minerua.

A'Fidia solo fù dato il priuilegio di pingere Minerua, perche egli altresì tutti gli altri Pittori auanzaua in presentare le di lei bellezze. Della medesima portaua egli al collo appeso vn picciolo ritratto. Vedi *Sapienza. Nudità. Difficoltà. Fidia. Lana. Pianta. Studio delle Lettere*.

Ministro.

NE'grandi affari non s'impiegano Persone di bassa mano: ne Machine vaste si maneggiano con piccioli ingegni.

Il buon Ministro deu'essere d'intera fede, di notizia grande,acuto nello rispondere,presto nell'eseguire. Per metter' à fine ogni maggior risoluzione, basta,ch'egli la imprenda, perche perduta vna speranza, mai non dispera anzi sempre

innalzando, ò lantiua col valore, ò la stanca con la diligenza. Sempre in somma la vince.

Alla cadura d'vn ministro fedele, vacillano le forze de' Grandi. Per la morte d'vno di questi s'assiderano le braccia loro.

I Ministri, che accettano presenti sono, e si possono tenere per huomini tristi.

Mio, e Tuo.

MIo, e Tuo è quel solo, che non ci può esser leuato. Quello è proprio di ciascuno, di cui egli in atto si serue di cui gode.

Chi non si contenta del suo, ma desidera, ò vuole quello d'altri, traula dal diritto dell'humana società.

Non si fà torto ad alcuno mentre lui si niega quello, di cui noi habbiamo dibisogno.

Lo scemare il commodo d'altri, per accrescere il proprio, più repugna alla natura che la morte, che la pouertà, che'l dolore, che qual'altra si sia disgratia, ò del corpo, od'altro esterno.

Difficilmente si lasciano gli huomini leuare le cose proprie, ancorche possano ridondare in loro vtile. Volle la pietà di Dio per formare la Donna, trarre di nascosto dall'huomo nel sonno quello, che forse non le haurebbe concesso di proprio volere.

Dimandaua Platone beate, e fortunate quelle Città, in cui non s'vdissero queste due parole: Mio, e Tuo.

Ha Dio data tutta l'acqua, agli animali acquatici, Tutta la Terra a ciascun'animale terrestre; L'Huomo solo, più infelice di tutti, hà ristretto l'ampissimo Imperio, datogli da Dio di tutta la terra, con queste parole Mio, e Tuo, cagione d'ogni diuisione humana.

Minosso Re di Candia. Vedi *Scrittori. Solitudine.*

Minuccie. Vedi *Leggierezze, Friuole.*

Miracoli.

CHi non crede a miracoli, non legga le Storie Sagre, nelle quali s'hà per miracolo l'hauer petto, che non si liquefaccia a scorrerle.

Se i nostri giorni vedono puochi, che facciano miracoli, ciò auiene, ò perche la Fede Cattolica corroborata da tanti passati miracoli, non v'ha più bisogno d'accreditarla con nuoui: ò perche gli huomini ingannino loro medesimi, confidando in quelle cose, a' quali essi non conuengono, ouero, che non si confidano in Dio, quanto conuiene per far miracoli.

Vn'atto di vera confidenza è difficile; perche ella ricerca infinite qualità. Vi sono solamente la grazia, e l'aiuto di Dio, che possono fare, che vn'huomo veramente, e solamente confidi in Dio. Ogni minima ombra nel pensiero del Miracolante, Che quelle cose, ch'egli sopranaturalmente è per operare siano originate dalla Natura, ò dal di lui proprio merito, toglie da lui stesso ogni forza di Sourana onnipotenza.

Alla fabrica d'vn miracolo v'ha da concorrere anche la fatica di chi è per esser'oggetto del miracolo. Quel cieco illuminato dal Trionfante Imperator Romano in Gierusalem ottenne la luce, perche credette in Tito, e Tito credette che la fede del cieco lo potesse risanare: ed allora forse Dio cooperò col suo potere, perche mirò vna dupplicata fede in entrambi di tanto, e sì perfetto carato.

Se'l Signor Dio seminasse a tutte l'hore miracoli, ardiressimo credere, ch'egli con puoca Prouidenza hauesse create le cause seconde: e se mai l'Humanità non vedesse miracoli, non concederebbe Onnipotenza in Dio.

Ne' luoghi, che per mano de' suoi Santi Dio dispensa pluralità di miracoli, v'è puoca fede, perche, per accreditar la verità negli huomini della prima Chiesa addoperò Dio l'Onnipotenza sua, col far à suoi serui operar miracoli. Que' Miscredenti, che non vogliono conoscer Dio per mezo delle immagini, ch'esso ha create; Quelli allora, per così dire, lo sforzano di lasciar vedere se medesimo pennelleggiato nell'opre dell'Onnipotenza.

Il dono d'operar miracoli è argomento probabilmente conuincente di feruore di Fede, e di ricchezze di meriti in coloro, a quali è compartito; per mezo della Santissima Vergine Madre nondimeno, quantunque tutti gli altri Santi, impareggiabilmente ella, e di meriti, e di fede, eccedesse, non faceua di mestiere, che Iddio operasse miracoli; perche l'essere dal medesimo stata destinata Madre del Verbo Eterno fù'l maggior dono, che dalla sua Onnipotenza potesse mai vscire. La virtù d'operar miracoli è concessa à Santi per ingrandimento loro; ma'l priuilegio della Maternità Diuina, concesso a Maria è *il non plus vltra* della sua Onnipotenza, in riguardo del quale è la stessa resa incapace d'ogni altro ingrandimento: *Maiorem mundum posset facere Deus: maius cælum; maiorem quam matrem Dei non posset facere Deus.* Così il contemplatiuo San Bonauentura. Vedi *Fauor diuino.*

Mirabile.

FRa le molte merauiglieuoli cose del mondo, mirabile fù la tauola di Mida, oue le viuande si trasformauano in Oro. Mirabile fù giudicata l'Ambrosia degli Dei, che mangiata assicuraua da Morte. Mirabile l'albero del Cerro, che à gli Animali è veleno, à gli huomini medicina. Mirabile l'effigie del Dio Pan de' Persiani, che affissa alle porte assicuraua la Città da Nemici. Mirabile il Velo d'Apelle, che sotto i bianchi colori ingannò Zeusi. Mirabile il fonte di Brietti, che contra i Pergiuri vomitaua inestinguibil fiamme. Mirabile la terra del Danubio, che porgendo vmore alle viti, arricchisce le foglie d'oro. Mirabile la foglia dell'Antora, che essendo al napello simile cura i Veleni. Mirabile la nuenzione d'Artemisia, che nel suo petto sepolcraua le fredde ceneri di Mausolo marito. Mirabile la bisaccia di Dauid, che al medesimo somministraua pane per la sua vita, sassi per l'altrui morte. Compendio di tutte le merauiglie la Sfera d'Archimede, che in picciolo Christallo restrinse tutti i Cieli. Vedi *Archimede. Merauiglia.*

Mirare. Vedi *Guardare.*

Mirra. Vedi *Mortificazione.*

Mirto.

IL Mirto è pianta solita già ad vsarsi da gli Etnici, nelle feste ed allegrezze, per mantener ella sempre verdi le frondi, e per ispirar'anche soaue fraganza. E' dedicata a Venere, ed è stimata simbolo del piacere, col quale il cuor humano ha molta simpathia.

Miserie.

LE miserie tanto meglio si tolerano, quanto più profondamente si ascondono.

La miseria continua hà questo sol di buono, che l'animo indura, ed incallisce.

Le miserie vengono benespesso ne' punti istessi delle felicità. E' comune opinione, che Adamo morisse in giorno di Venerdì, a tre di Marzo, che fu'l medesimo della sua formazione.

Fra le miserie grandi de gli huomini, principali s'anouerano la morte, i dolori del corpo, i conflitti dell'animo, l'offesa dello'ntelletto, ma'l tormento della mala conscienza à mio giudizio auanza tutti. La caduta pure dalla felicità nelle miserie è miserissima.

Miserie communi non cercano dolor particolare. Vedi *Huomo, sue miserie.*

La memoria di que'benefizi che si riceuono nelle miserie, non si perde mai.

Le miserie humane sono tante, che chi pensa vscire dall'vna, entra nell'altra. Vedi *Auuersità.*

Chi misero ed infelice volgerà gli occhi à tant'altri, che nella Ruota della Fortuna giacciono sotto di lui, à paraggio di loro si persuaderà d'esser felice.

Sono le miserie de'Popoli puoco curate da Principi. Vedi *Interesse.*

Non sono le miserie e scontentezze humane tanto mendiche, che solo fra le pouere capanne, e sotto a vili cenci alberghino: anche sotto à tetti Regali ambiscono di ricouerare, fra gli ori, e fra le porpore.

Miserie humane. Vedi *Huomo, sue miserie.*

Miserie de'Principi. Vedi *Principe, sue miserie.*

Miserie e felicità. vedi *Miserie. Meriti, e Demeriti.*

Misericordia.

E Impresso in modo dalla Natura nell'huomo l'affetto nobile, ed eccellente della Misericordia, che anche sopra gli Animali bruti, soggetti per diuina Ordinazione al suo Imperio s'estende. Ed è cosa certissima, che quanto più nobile, e generosa è l'anima, che tanto più ancora compatisce. La doue l'anime anguste, e degeneranti, di ciò non fanno conto. Leggonsi nel Testamento vecchio molti precetti, non tanto meramente ceremoniali, quãto alla Misericordia istitutiui, quale è quello *De non comedendo carnem cum sanguine.* Gli Essei pure, e i Pitagorici non mangiauano perciò carne d'animale, ed oggidi per superstizione inuiolabilmente è osseruato presso alcuni popoli, che abitano nello'mperio di Mogor. I Turchi finalmente, benche Gente di stirpe, e disciplina crudele, e sanguinaria, à gli animali bruti sogliono dar elemosina, e non possono patire le venazioni, e torture loro. *Iustus miseretur anima iumenti sui*, disse lo Spirito Santo per bocca di Salomone ne'Prouerbi.

Misericordia di Dio.

LA Misericordia diuina è grande, ma non per chi l'abusa, e viue ostinatamẽte. V. *Giustizia diuina e misericordia.*

La Misericordia di Dio, come infinita si contenta di puoco. Vn solo sguardo giustificò Zaccheo: Puoche stille di pianto saluarono, e Pietro, e Maddalena: Vn solo tocco del lembo della veste di Christo felicitò vna di tant'anni languente Dõna: Due battiture di petto resero degno del Cielo vn Publicano: Quattro parole d'vn ladro inuolarono la gloria del Paradiso.

O Dio, come temperate voi con la misericordia gli amari della Giustizia vostra. Quanti, e quali segni date Voi a coloro, che nel colmo delle sceleratezze non hanno perduto affatto il temerui, accioche fuggano dalla presẽza del vostr'Arco di sdegno, al ricouero della penitenza? Certo, che si come la morte naturale, quasi che sempre è precorsa da più d'vn male, che seruono di forieri al morire, ch'è il termine di tutti i mali, così parimente i supplizi, che pendono sopra il capo de' tristi sono preuenuti da mille romori, come tanti lampi messaggieri del tuono. Ma le cecità del peccato inuecchiato è tale, che non si considerano questi segni: Ed il sordo che non ode queste voci di minaccie, dopo mille trauersie trabocca in fine nel castigo condegno del suo demerito.

Misfatto.

TRattisi occultamente quanto si sà qualche misfatto, chè commesso, non sempre egli è per istare occulto. La suspizione prima, di poi la Fama, terzo gli Accusatori, vltimo i Giudici, tutto mettono in chiaro, e fanno palese. E quãdo tutti questi fossero per tacere, i Complici, e Malfattori istessi non sono per tacere. Vedi *Sceleratezza.*

Misero.

MIsero sopra tutti colui, che non fù in alcun tempo mai trauagliato: cui sempre felicissimi successero i suoi affari. Lo disse Seneca con vno di questi parlando: *Miserum te reputo, quia nunquam fuisti miser. Transiuisti vitam, & non inuenisti aduersarium: nimis miser fuisti.*

Misurare.

TRa l'altre cose che mantengono lo stato è compreso il peso, e la misura delle cose, che si vendono, per l'vso della vita humana.

Non è cosa nel mondo più difficile à misurare del tempo, il quale si deue ripartire tanto giustamente, che alla ragione non manchi tempo per operar bene, e che non ne auanzi alla sensualità per operar male.

Alla stessa misura comanda Esiodo, che restituiamo quello, che da altri noi habbiamo riceuuto, e con qualche cosa d'auantaggio, se potiamo.

La giusta misura dell'huomo si prende dall'interno, non dall'esterno. Questo stà nelle mani della Fortuna; quello è nostro, e non ci può esser tolto.

Mitridate, e Monima. Vedi *Scetro, e Corona.*

Moderato Moderazione.

LE cose moderate durano lungo tempo, e per questo sono megliori delle altre.

E sempre mal sicuro il lasciarsi dalle passioni trapportare contra di quelli, c'hanno in mano l'offesa, e la vendetta, quando vogliano scagliarla.

La Giouentù à grand'istento per lo calore dell'età, si contiene ne'termini della moderazione.

Chi vuol andar sicuro non si tolga dalla strada delle cose mediocri, e facili ad acquistarsi.

Ancor che quello, ch'oltrapassa il modo sia difettoso, non è tuttauolta senza frutto, perche risueglia la'nfingardaggine di molti all'operare.

Puochi ingegni si truouano, che siano così ben liuellati, che non pendano da qualche banda, ò al troppo, ò al puoco.

Sono le ricchezze dannose à tutti quelli, che alle medesime non hanno superiore l'animo; per viarle moderatamente, non conforme alla possibilità, ma alla necessità: non alle voglie del senso, ma al dettame della Ragione.

E proprio d'vn'animo grande la moderazione nelle felicità. Quello veramente è degno di tutti i fauori della Fortuna, che non s'abbandona ne'fauori della Fortuna. Chi dalla Sorte è portato alla Dominazione, dalla prudenza moderato deue disprezzare il possesso. La felicità consiste nella pouertà de' desideri, non nell'ampiezza de'possessi. Chi desidera è pouero, e chi è pouero per ordinario è sempre infelice. vedi *Dolore.*

Modestia.

LA Modestia, e la prosperità di rado si truouano insieme.

La Modestia contiene in se tre mediocrità. Parsimonia, Disciplina, Honestà. Parsimonia nella vita corporale: Disciplina ne'costumi: Honestà in tutto l'huomo. Vedi *Lodare in presenza.*

Assonti alla Dignità Pretoria Pericle Oratore, e Sofocle Poeta; trouatisi vn giorno entrambi insieme per occasione dell'Offizio: Guarda (Sofocle disse) là o Pericle quel bel Giouane che passa: E tu, ò Sofocle (ripigliò Pericle) ricordati, che

non

non ſolo le mani de' Pretori deuono eſſere continenti, ma anche gl'occhi.

Di tutto queſto mondo ſenſibile hebbe Macrobio a dire, ch'egli era tempio di Dio, onde poſcia deduſſe queſta veriſſima conſeguenza. *In eo vnicuique ſibi viuendum eſſe ritu Sacerdotis.*

La modeſtia nelle Donne veſte di maeſtà il viuaciſſimo loro brio, e coſtringe alla riuerenza la temerità anche de' più sfrenati, e laſciui.

La modeſtia nelle Donne manda così dolci, e manieroſe dalle lor bocche le parole, che s'ammirano, e guſtano come miele, trabboccante da vn' Arnia di precioſiſſimi coralli.

La modeſtia è vn abito, che acqueta i moti interiori dell' Animo, e modera le eſterne azioni del corpo: *Quam grata forma eſt, cui comes modeſta mens. Grec. Adag.*

La modeſtia indiuiſa compagna degli Animi ſublimi, quante lingue mira diſciolte in lode de' ſuoi meriti, tante ne rannoda co'la ſeuerità dell'Impero: quante bocche s'aprono alle ſue virtù, tante ne chiude co'la maeſtà del volto: Quante parole vengono eſpreſſe di giuſta lode, tante dalla verecondia della ſua faccia ne ſono rigettate, ed oppreſſe.

Modo, Maniera, Conueneuolezza.

LE Proſperità non ſeruano il modo.

Non ha modo chi non ha prudenza, perche queſta ſola è quella, che dà lo ſteſſo modo, e la miſura in tutte le opere, anzi à tutta la vita noſtra Vedi *Feruore, Mediocrità.*

Non v'è coſa tanto conueneuole all'huomo, quanto in tutte le ſue azioni ſeruar il modo. Nell'oſſeruanza del modo ſi contengono: l'Ordine, l'Honeſto, l'Honore.

Quantunque chi che ſia habbia il ſuo modo particolare, più tuttauolta offende, chi oltrapaſſa, che chi manca.

Ogni buon termine vſato con la gente vile induce più toſto l'animo all'oſtinazione, che pieghilo alla Ragione.

In tutte le coſe è neceſſario il fuggire gli eſtremi. L'eccesſo non ha che decremento. Arriuate le coſe che ſono al ſommo, non poſſono, che tornare in dietro.

Non biſogna ſtancare la fortuna, ne abuſare di ſouerchio le ſue grazie. Vedi di Sopra *Moderato, Moderazione.*

Moglie.

IL comperar le Mogli è contratto da laſciar a' Traci.

Il Matrimonio de' Fedeli ha in altro concetto, e venerazione le loro Mogli, di quello c'hanno i Saraceni, ed altre Genti Barbare.

Non bene ama la Moglie, chi'l di lei corpo più ama, che l'Anima.

La Moglie (diceua vn tal Filoſofo) è vna ſciagura, fatta volontariamente indiuiſibile, non altrimente, che'l Genio cattiuo, aſſegnatoci per compagno a' noſtri danni.

Le Mogli, che ſono non per iſchiaue, ò ſerue à gli huomini date, ma per compagnia, non ſi deuono guidar con altre redini, che della carità, e della dolcezza.

Si ſeruì Dio della coſta, tratta dal ſiniſtro lato d'Adamo nel formar la Donna, per auuertirci, che la moglie, deu' eſſere il cuore, non il capo del Marito.

Non volle Dio ad Adamo dar molte Mogli, per non moltiplicargli le miſerie; non v'eſſendo coſa che rubi maggiormente la quiete, ne che tormenti la pazienza degli huomini di quello, che facciano per lo più le Mogli.

Deue mai ſempre la buona Moglie ſecondar' vbbidiente il Marito. Quei Popoli che celebrauano gli Sponſali, ò coll' acqua, ò col pane, voleuano inferire, che come l'onda piega oue più ſi vuole; e come il pane ſi conuerte nella ſoſtanza di chi ſe ne fà cibo: Coſi la Moglie ſaggia, quaſi acqua deue pigliar il corſo doue lo drizzerà il Marito; e quaſi pane deue traſmutarſi nella di lui ſoſtanza per vbbidirlo coſi prontamente, com'egli vbbidiſce ſe ſteſſo. Il Creatore per fabricare la prima Moglie addoperò vna coſta, e non altro membro d'Adamo, per inſinuargli, che eſſendo coſta dell'huomo, era ſuo debito di ſtargli vicina al cuore, per riceuerne, ed vbbidirne più pronta i cenni.

Per che Eua mangiando prima d'Adamo il Pomo, preteſe deificarſi prima di lui, e d'anzianità precederlo nella Diuinità, fù da Dio fulminata con ſentenza di perpetua ſoggezione: *Sub viri poteſtate eris, & ipſe dominabitur tui.*

Il Marito (dice San Paolo) è capo della Moglie, come Chriſto della Chieſa. Al capo tocca gouernare, non ai membri (*Magna fœditas ſi ſuperiora ſint inferiora, & caput deorſum, & corpus ſurſum,*) Così San Giouan Griſoſtomo. Quando i Mariti ſi laſciano gouernare dalle Mogli: Le Caſe, e le Famiglie ſi ſpiantano. Cadde allora nel mare delle miſerie il Regno d'Iſraele, che vi comparue Acab, del quale la Scrittura dice: *Venundatus eſt vt faceret malum:* perche queſti a Giezabel ſua Moglie obbedendo, come Schiauo venduto compromiſe l'aſſoluto Dominio di tutt'il Regno, da che ne nacque la morte dello'nnocente Nabot: la nuoua erezione degl' Idoli Amorrei, dagl'Iſraeliti, già diſtrutti: la morte violenta dello ſteſſo Acab, di Giezabelle, di tutta la loro Poſterità.

Nel prender Moglie non ſi dee hauer riguardo alla nobiltà della ſtirpe, alla grandezza della dote, ne alla bellezza del volto. La nobiltà, le ricchezze, la bellezza non promuouono giamai ne buona vnione, ne buona pace. Il ſeguito, la forza, la chiarezza del ſangue de' Parenti, intorbida per lo più d'ombre, e di geloſie l'animo del Marito. Le ricchezze aggiungono ſolamente ſuperbia alla Moglie, inuidia à gli Emoli. La bellezza è ispoſta alla laſciuia di tutti gli occhi, ed alle'nſidie di tutti gli huomini. E' ricca quella Donna, ch'è pudica. E bella quella, c'ha vn bell'animo. E' nobile quella, che da vn nobile vien'iſtimata degna di ſe.

Moglie, e ſuoi errori.

SE'l Marito ſi laſcia acciecare così dall'amor della Moglie, che non vegga gli errori di lei per emendarla, è folle. Non deue però ne anche eſſer' vn Argo, cui ſia moleſta ogni feſtuca: pur che la diſſimulazione degli errori troppo graui, e troppo ſenſibili, non ſi renda viziosa; ſi condonino le leggierezze a quel Seſſo tanto leggiero.

Moglie bella. Vedi *Vagazione diſconueneuole alle femine.*

Moglie ſua ſolitudine. Vedi *Iui.*

Moglie di Loth. Vedi *Clauſura monaſtica.*

Moiſè. Vedi *Moſè.*

Moltiplicità d'Agenti.

QVando vn ſeruizio ſpetta a molti, ciaſcuno ſi rimette al ſuo compagno, e ſpettando ad vn ſolo, vien da lui ſupplito al ſuo douere, ſenza confidarſi in altri. E impoſſibile, che trouandoſi compartita vna carica a molti, eſſi ſiano d'accordo, tra di loro. I Romani per ouuiare a ſimili inconuenienti, che la pluralità delle perſone ſuol'apportare in vna commiſſione, ſe bene ſi ſeruiuano inſieme di due Conſoli, non voleuano però, che tutti due haueſſero in vn tempo iſteſſo i faſci, e le inſegne imperiali; ma ciaſcuno in tempo limitato, ch'era d'vn meſe, ne parimente, comandaſſero inſieme all'Eſercito, ma due giorni per vno. Ciò non oſtante ſi vedeuano anche diſordini, geloſie, e diſſenſioni tra di loro. E' dunque ſicuro negli affari più grandi impiegare vn ſolo, ed all'iſteſſo darne la carica totale.

Moltitudine.

E' Fatale neceſſità (dice Plutarco) che ciò in che molti ſi compiacciono, ſpiaccia a più Prudenti

La moltitudine come gli Vccelli gregali si lascia spesso guidare da vn solo, che à capo loro si mette auanti.

Leggesi presso Eliano, che Pericle non trattaua mai con la moltitudine, che prima non sagrificasse, e porgesse voti a' suoi Dei.

Nelle Radunanze, e nelle moltitudini sempre v'è qualche difetto. Allora si riempì il mondo di peccati. *Cum cæpissent homines multiplicari super terram.* Allora si sentì la mormorazione nella primitiua Chiesa, *quando creuit numerus Discipulorum.* In somma le cose preziose furono sempre rare, e perciò, ou'è Moltitudine, non è merauiglia, se qualche persona vile, ed indegna vi si truoua.

Molto, e bene.

FAr molte cose, e farle tutte bene hà del difficile. *Ne in multis sint actus tui.* Consigliò il Sauio. Le cose perfette richiedono tempo, e fatica, si che non possono esser molte. I Giouani nell'opere loro sono pronti, e feruenti, e per ciò ne fanno molte. Gli Attempati, come più tardi, benche nel numero siano ecceduti, nella perfezione tuttauia eccedono. Onde San Gieronimo il massimo à Sant'Agostino scriuendo dice. *Bos lassus fortius figit pedem.*

Momo. vedi *Maledicenza.*

Monacato.

IN quel punto, che passa l'huomo dal Secolo al Chiostro, risueglia il Senso sì procellosa tempesta alla Ragione, che per non far naofragio fa d'huopo l'assistenza diuina. Dal più bel verde dell'età giouanile, chi passerà senza dolore all'ombra de' gelidi Chiostri? Chi dall'Oriente de' mondani piaceri cō occhi asciutti potrà in vn tratto vedersi trapportato all'occaso d'vn continuo martirio? E come fia possibile senza gemere, o lagnarsi commutar gli agi col rigore della Regolare osseruanza? La vaghezza de gli occhi, co'la continuazione del pianto: la pompa delle chiome, con vna decaluazione totale: La chiarezza del sangue, coll'oscurezza dell'humiltà claustrale?

Il Monacato godendo il frutto de gli acquisti interni, nelle segrete solitudini sta nascosto, ed iui fra le braccie del suo Diletto, nel sonno della contemplazione, e de gli estasi si trattiene. Anche l'hore della notte (dalla natura riserbate al riposo) auaramente ruba, e nelle continue lagrime affoga il sonno; se pur tenta d'accostarsi à quegli occhi, de' quali il proprio offizio è il continuamente piangere.

L'elezione della Vita Claustrale dichiara ad ogn'vno in che stima i di lei Professori tengano i tesori del mondo. Le lane di rozi panni sono loro più care, che tutto il lusso mondano. E qual cosa può loro mai dare l'heredità del corpo, che pareggi l'acquisto delle ricchezze dell'animo. Tu Signore, che fra candide cintole hai i loro conferito vn Dominio senza pari, puoi anche solo per le bocche loro esprimere, quāto al medesimo resti inferiore quello di tutta la terra.

Se non sono ammirabili gl'insegnamenti, e le persuasioni di Gieronimo, splendore de gli Antri, intorno al Monacato, qual cosa mai s'ammirarà nel mondo? Formò egli di tal'Istituto in Roma il primo così degno, ed eccellente originale, che incontanente huomini, e donne, di sangue Consolare si posero ad imitarlo, e professarlo. Abbandonarono e Vergini, e Matrone, non solo la Patria, non ostante i prieghi di tutti i loro Cōgiunti, Affini, le dissuasioni de gli Amici, gli scongiuri di figliuoli grandi, e le tenere lagrime de' piccioli fanciulli, ma ogni proprio hauere; e risolute com'vn'altro Abramo di andarsene, seguendo l'ordine diuino nella terra di Visione, si esposero coraggiose à lunghissime, e pericolosissime nauigazioni di mari, per andare à raccogliere il miele di pietà, e di religione al presepio del Saluatore. Ah, che bisogna dire, che tali insegnamenti fossero tutte inspirazioni suggerite da Dio. E come si potrà dir altramente, hauendo eglino contrastato con tanta forza, che hanno preualuto à tutte le volontà della carne, ed à tutte le ragioni del senso humano. Oh Crocifisso Giesù, quanto è vero, che essendo innalzato nella Croce voi attirate potentemente, e soauemente tutti quelli, che corrispondono alli nostri allettamenti, con forza, dalla dolcezza temperata, che come non vi è cosa di sì forte, (quanto è questa) dolcezza; così non vi è cosa alcuna tanto dolce, quanto questa forza. Vedi *Religioso farsi. Religioso. Solitudine. Vita austera, Vita Ciuile.*

A' piedi di questo Gamaliele di Geronimo, prostrato il fasto Romano, imparò i segreti della Vita Monastica.

Monarca. vedi *Gloria suo desiderio.*

Monarchi Monarchie.

SImbolo della vera Monarchia è la Fenice, perche l'vna e l'altra sono tali.

La Francia e la Spagna sono i due occhi, le due braccia, e i due Poli della Christianità, i quali se fossero ben'vniti sariano capaci di partire fra di loro tutto l'Vniuerso.

Roma non credette d'hauer teatro capace della sua gloria, se la sua Monarchia era men'ampia dell'Vniuerso. Il Gran Macedone pianse la pouertà d'vn mondo solo; perche si vergognaua d'hauer'il Principato più angusto che'l cuore. E Giulio Cesare hebbe per alimento proporzionato de' suoi pensieri lo studio d'aggrandire il suo Stato. Armonioso all'orecchie del Principe è il suono, che dalla diuersità de' linguaggi de' Popoli soggetti risulta. La Potenza che rimira le Città come vna casa; le Prouincie, come vna patria: e'l mondo come vn Regno, non può temer gli assalti de' nemici stranieri, perche tutti egualmente riconosce per suoi. Ad ogni modo Augusto non volle mai oltra l'Albi distendere l'arme Romane, e destar con tromba guerriera i popoli, che riposauano. In quell'onde estinse egli la sete inestinguibile dell'acquistare, ch'altri smorzò nel sangue de gli eserciti combattenti: e di questo sauio consiglio lasciò herede nel suo Testamento Tiberio.

Tre sono le cause delle Monarchie. Iddio prima Autore del tutto. La Prudenza humana, lume da Dio participato. La fortuna, ch'è la Diuina Prouidenza, procedente per cagioni à noi occulte.

Non vuole Dio, che godiamo tanta felicità, quanta goderessimo, se'l mondo fosse d'vn solo. Per gli peccati de gli huomini permette tanti Principi, e Republiche nella Terra. Cominciò la monarchia del comando d'vn solo, e finirà quando arriui doue haueua cominciato. E' però forza, che si perda, chi alla Monarchia Vniuersale si porta; o perche non la può conseguire, e si perderà solo: ouero col mondo, dopo che l'haurà conseguita.

Per testimonio de' Santi Padri, de' Teologi, de' Filosofi, e de' Giuristi, la Monarchia è tra tutte le forme de' Gouerni l'Ottima, perche al Gouerno di Dio più s'auuicina, ed assimiglia. Caminò sempre il Mondo alle Monarchie; Arriuata all'vna non si contentò, ma variò da Babilonij, à Medi, à Persi, à Macedoni, à Romani, ed altri.

Gli Assirij hebbero il loro Imperio tra'l Gange fin'a Gerosolima, Asia minore, ed Etiopia, ma non arriuarono in Europa. Tennero cinque, e sei milla miglia di paese in lungo, e mille in largo.

I Medi Signoreggiarono, cento vintisette Prouincie, nel medesimo sito del mondo.

I Persi successero, e puoco più occuparono in Africa fin'alla Cirenozia, e passarono in Grecia, benche con puoco frutto. Non si stesero a più di cinquecento miglia.

Alessandro Magno dominò la Macedonia fin'all'India, ed ottenne tutti li soddetti Regni de' passati Monarchi, e di più vna buona parte dell'Europa, ma non arriuò ad otto milla miglia.

I Romani auanzarono ogni gran Monarchia, perche ottenuta l'Italia, s'impadronirono della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, della Spagna, e fino dell'Islanda. Arriuarono al Settentrione, ed anche tutta l'Europa, con il mar Mediteraneo, e di più tutta l'Africa dal Tropico del Cancro in quà possederono: Ed in Asia hebbero di più quanto possiede la Macedonia, Persiani, Medi, e Babilonij, ne si trouò mai Nazione, che tant'oltre arriuasse.

La Monarchia oggidì di Spagna possiede in Europa quasi nieote, in riguardo de gli altri Regni suoi, perche qui ha solo

la Spagna gran parte d'Italia, e Germania bassa, se bene coll'industria, e lega della casa d'Austria possiede più di quello che pare. Nell'Africa da Ponente à mezogiorno possiede più di quaranta Regni con Ispagna, e camina sempre verso Leuãte in giro del mondo, e tutte quasi l'Isole Meridionali dell'Asia, e le falde di tutte quelle gran parti sono sue, doue hà più di cẽto Regni Grandi, come la Spagna, cominciando dall'Isola di San Lorenzo, fin al Giappone, ed alle Filippine, talche questo arriua à quanto Signoreggiò già lo'mperio Romano.

Il Mondo nuouo è quasi tutto suo. Gira questo Dominio quanto la Terra, che sono trecento vno milla miglia per buona Cosmografia.

Aggiungesi il Dominio dell'Oceano, ch'è inestimabile, poiche gli Antichi appena tutto il Mediterraneo otennero, il quale è à guisa d'vn picciol fiume rispetto quel mare: Di modo che non è Signore oggidì nel mondo, ne vi è stato, che arriui alla decima parte della Monarchia di Spagna.

Monastero.

FRa tante porte, e fenestre de'Monasteri, non ve n'è pur vna per doue possano entrare i trauagli, gl'interessi, le discordie, riputandosi gli Abitatori Esuli sopra la terra, e morti al mondo.

Chi cerca altro che Dio, e la saluezza dell'anima sua ne' Monasteri, non vi trouerà che continui trauagli, e dolori.

E'impossibile, he gli Ambiziosi ne'Monasteri trouino mai pace: la sola humiltà vi stà sicura, ed inconrra gli honori.

Mondano.

SE gli gli huomini del mondo riuolgono il pensiero alle cose terrene hanno forza, e sapere, e vagliono per cento; ma se s'alzano col capo in alto, e s'impiegano in opere sante, e che risultino in honore di Dio, non si sanno muouere.

Mondo.

IL Mondo non hà che due porte: Per l'vna s'entra alla Vita, per l'altra s'esce alla morte. Vedi *Felicita mondana.*

Vno Spirito ben impresso di pietà, e di diuozione, anche fra gl'intrichi del mondo, sa come Alfeo trauersare l'onde amare, e corrotte del mare, senza alterar punto la purità della sua conscienza.

Il mondo è tutto posto nella malizia. Noi siamo peggiori de i nostri Padri. Gira il mondo, e peggiora: ed i nostri Nipoti saranno tante vipere, che laceraranno le madri.

Il Mondo (diceua Talete Milesio) è la più bella cosa che sia, perche è opera di Dio.

Il Mondo non ha che vna benedizione: Data ad vno, non può darla all'altro. Chi prima arriua fa star'indietro l'altro: Introdotto l'vno, serrasi fuora l'altro. *Venit Germanus tuus fraudulenter*, disse quel Vecchio Patriarca, *& tulit benedictionem tuam*: E doue dunque arriua la sognata Potenza sua, che nell'istesso tempo, nõ può arricchir due? nella Monarchia del quale la felicità dell'vno, è incompatibile con quella dell'altro? Se qui si ride, costi si piange: Se in vn luogo si trionfa, nell'altro si pena: Se vestesi l'vno, l'altro è spogliato. Pianga, gema, rugiica questi, che indarno quel benè richiede, che dispensato à quegli, non è per impetrare: *Frumento, & vino stabiliui eum, & tibi fili mi vltra quid faciam?*

Questo mondo è vna Scena di Comici. Chi nell'Atto primo comparue addobbato, e maestoso come vn Nestore, o Menelao, riesce spesso nel Quinto vn ridicolo Margite.

Quello mondo serue di Tempio à Dio. In esso v'ha egli dirizzato l'huomo per simulacro, con questo però, che al di lui cospetto, che tutto vede viua egli sempre honesto.

Quello misero mondo è vn'Ergastolo di Schiaui. Il più libero (quand'anche affrancato dalle passioni non serua alle cure, ne alle sollecitudini) serue nondimeno à mille debolezze, che questa carne tutta di fango porta con esso lei.

Il mondo è vn teatro sopra'l quale è ciascuno obbligato di rappresentare il personaggio, che la sua virtù, o la sua Fortuna gli hanno assegnato.

Il Mondo è si puoca cosa, che'l Filosofo haoeua cagione di burlarsi, che Alessandro vi hauesse portato il Titolo di Grãde.

Questa machina terrena altro non è, che vn tauoliere, oue la maestra Natura fa continui, e merauigliosi giuochi di mano.

In tre modi viene il mondo da gli huomini considerato: Per goderlo, da Sensuali: Per intenderlo curiosamente, da Filosofi: Per amarne l'Autore, e lodarlo, da veramente Sauij.

Il mondo (dice Plutarco) fù prodotto dall'Autore della Natura à simiglianza d'vn'ammirabile Gigante, il quale ha fermo il capo nell'Oriente, i piedi nell'Occidente, la destra all'Aquilone, la sinistra all'Austro, il volto nell'ottaua Sfera, oue altretanti egli ha occhi, quante quiui rilucono fiammeggianti stelle: Ha per ventricolo la Terra, per vessica l'acqua, per fegato interposto tra'l ventricolo, e'l cuore la Luna, e per cuore il Sole, il quale per entro il gran corpo diffonde in luogo di sangue, e di spiriti vitali il calore, e'l lume.

L'opinione ha fatto venir comune fra molti questa credẽza, che'l mondo và peggiorando ogni giorno. Che l'età dell'oro si è cangiata in quella dell'argento, e poscia in quella del rame, ed alla fine in quella del ferro, e di bronzo. Che'l tempo de'nostri Auoli, fù migliore di quello de'nostri Padri. Che'l nostro è rincarato per le nostre tristizie. Che quelli, che verranno dopo noi saranno ancora più maluagi. Ma questa non è altro, che l'Arpa d'Orfeo, che commoueua sempre gli animi piccioli, deboli, e minuti. Il mondo fù sempre d'vna maniera, e simile à se stesso: vna fugna (dico) d'ogni lordura. Se non vi furono le bombarde, vi furono le baliste, gli Arieti, le Cataplute, ed altre simili machine, di forze simili alle Bombarde. Puochi si veggono, che siano huomini da bene, per lo solo rispetto della'ntegrità, e della bontà. S'essi pur entrano nel Tempio della virtù, ciò auuiene per qualche porta falsa. Pietro Matt. Luig XI.

Può dirsi questo mondo rispetto à Noi, vno specchio concauo; poiche essendo egli di figura sferica, ne contiene tutti entro la sua concauità, e ne rappresenta tutte le cose al contrario di quello, che sono. Fa la virtù parer vizio, il vizio loda per virtù. L'humiltà chiama viltà: La superbia grandezza, e così del rimanente. Onde Isaia: *Ve qui dicitis bonum malum, & malum bonum: ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras: ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum.* Segnalatissimo in questo fù'l benefizio, che dispensò Christo al medesimo riuoltandolo sottosopra, come pure haueua predetto Aggeo: *Ecce ego commouebo cælum, & terram*, poiche per tal via venne à raddrizzarlo. Lamentandosi presso Agide Re d'Isparta vn vecchio, che tutte le cose nella Republica andauano sottosopra: Buona nuoua mi dai (rispose egli) perche quand'io ero fanciullo, mi ricordo, che mio Padre similmente si doleua; Dunque, se di nuouo si riuoltano, segno è che veranno à raddrizzarsi; Ma ciò che costui disse burlando, potiamo noi veramente dire, che molto buona nuoua fosse quella, che ne diede Aggeo: Che'l mondo doueua riuoltarsi sottosopra, poiche nel maggiore sconuolgimento, dal peccato introdotto, venne il Saluatore à raddrizzarlo.

Questo Mondo si rassomiglia al mare, pieno di latenti scogli, agitato da venti d'aeree potestà, abitato da mostri de'peccatori, tempestoso, infido, vorace, tanto più pericoloso, quanto più tranquillo. L'Ambizione lo gonfia: l'Ira lo conturba: la Lussuria lo deprime: l'Auarizia verso la terra lo muoue: la Gola in lui apre le voragini: E tanti in somma sono i moti, quanti sono i desiderij; e questi sono molto più, che le cose desiderabili, e gli huomini desideranti. Descriue San Giouanni nell'Apocalisse questo istesso, sotto quel mostro di sette capi, ciascun de'quali è principio di moto secondo la Filosofia. Ed accioche non pensasse alcuno, che l'vno volesse seguire il moto dell'altro li descriue coronati; si che ciascuno è Principe da se: ciascuno comanda, e niuno obbedisce. Pazzo chi si promette quiete in Isfera tanto torbolenta.

Il Mondo (dice Filone Ebreo) è vn mirabil carro; le ruote sono gli elementi, il sopraciglio il Cielo istesso, e le sfere ingemmate. E vna faretra, entro laquale, sono riposte le Creature, quasi varie saette: queste degne d'amore, quelle d'odio. Così San Tomaso. E vn'essercito grande, ordinato à diuisa, con sapienza infinita, oue ora s'odono voci inuitatrici alla guerra, ed ora i premij, alle Corone, à i Trionfi. S. Gio. Chrisostomo.

sostomo. E' vn palagio reale dello Sposo Celeste, in cui or si fà mostra del fuoco delle tribulazioni, ora dell'acque de' refrigerij. Io: Damasceno. E' vna ben corredata, e guarnita naue, in cui i Nauiganti, ora si truouano nelle tempeste, ora nelle bonaccie, taluolta in alto mare, fra l'onde spauenteuoli, tallora lungo la riua, con diletteuole spettacolo di frondi, e fiori. Teofil. E' vna Cetra, ouero vn Coro, oue le voci acute sono i diletti, le graui i trauagli; e doue la maestra mano della Ragione, o della Grazia le tempera, e ne forma armonia celeste. Gregor. Nazianzeno. E' vna figura artifiziosamente ombreggiata, in cui le lettere vocali i colori chiari, e' i lumi sono le allegrezze, e i diletti; le lettere dure, i colori oscuri, e le ombre, le lagrime, e gli affanni. Plutarco. Ora nel modo, che l'eccellente Pittore occulta il buio colore, e l'ombre, con far, che vi campeggino i chiari, e i lumi; e'l Gramatico tempera le durezze con le sopr' abbondanti vocali; Il Musico và moderando le acute, con le graui; il Nocchiero ora scorre per alto mare, ora si diporta alla riua; Nell'esercito or s'ode il tuono della battaglia, ora della ritirata: l'Arciero ora saetta coll'oro, ora col piombo; Nel carro del Profeta ora lampeggia il folgore, ora l'ambra; Così Iddio à guisa di Condottiero, di Sagittario, d'Imperatore, di sposo, di Nauigante, di Citaredo, di Signor delle Scienze, di Dipintore, tempera i colori, le lettere, le voci, le qualità, i luoghi, i suoni, le saette, i lampi, de' piaceri, e dolori, delle ricchezze, e pouertà; delle guerre, e de' trionfi, de' fuochi, e dell'acqua; delle lagrime, e del riso; delle ignominie, e degli honori; delle amarezze, e de' diletti; ed in somma delle morti, e della vita eternale, con le perpetue corone.

Mondo teatro di pianto.

ERaclito lagrimò perpetuamente le sciagure, che in se contiene vn mondo solo; ma Alessandro perche non vedeuasi innanzi à gli occhi vno spettacolo di più mondi piagneua, degno intero, che alla propria Vanagloria si moltiplicassero i mondi, per solamente abbissare la sua auidità nelle miserie moltiplicate di nuoui mondi.

Teatro di pianto pur troppo il mondo, sù le cui Tragiche Scene appena comparisce l'huomo infelice, che con larga vena di lagrime innocenti fà il prologo della mesta fauola, di cui è fatto personaggio; e col tributo di liquefatte perle che dall'errario de gli occhi esprime, la' muestitura della vita accètta. Apre al pianto gli occhi prima che alla luce del Sole. Consagra il giorno del suo natale co' le mestizie, e co' gemiti. Sborsa per arra delle future miserie i semplicetti vagiti: le intempestiue sue lagrime sono certi argomenti degl' infortunij, à cui ei nasce. Saluta la vita con flebili accenti, e col pianto afferma di sentir, ch'egli è nato, dice Tertulliano. Esce dalla scuola dell' vtero materno ben' addottrinato nel piangere, perche non è mai per mancargli materia di pianto. Fà egli in nascendo il pronostico di quanto è per succedergli, e mostrasi prima astrologo, che huomo, e formando la sua genitura co' le linee, e co' caratteri delle lagrime, predice à se stesso le infauste direzioni, che gli sourastanno; Presagisce i funesti aspetti delle nemiche Stelle, e le maligne influenze, che gli minacciano i Pianeti; ed essendo egli affatto priuo di discorso, presagisce al suo modo le miserie, di cui la tela della sua vita sarà tessuta.

Mondo deprauato.

IL mondo è oggimai ridotto à tale, ch'eleggerebbono più tosto i buoni di piangere mill'anni co' Morti, che ridere vn'hora co' i viui.

Mondo sempre d'vna maniera V. di sopra *Mondo*.

Mondo muliebre.

IL mondo degli artifici od ornamenti muliebri, è fondato sul Nulla, perche non hà per fondamento, che la Vanità.

Mondo humano.

LE grandezze, e prerogatiue dell' huomo considerate ad vna ad vna dagli Antichi Filosofi, indussero chi di loro à chiamarlo Presidente delle cose sublunari: chi viuo ritratto, e archetipo del suo Facitore; Chi con altri titoli, tutti maestosi, e grandi, ma altri alla fine conchiusero, douersi con più proprio nome dire, *Picciol Mondo*, che in vna sola parola suona *Micocrosmo*; ma ne questi perciò (dice Ricardo da San Vittore) diedero nel segno; Anzi errarono tutti di gran tratto; perche non *Picciol Mondo* merita d'esser chiamato, ma grande, hauendo il cuore tanto vasto, che in riguardo della di lui capacità questo gran mondo è picciolo: *nonne Philosophi videntur errasse qui hominem Microcosmos dixere?* E rendendo la ragione soggiunge, *maior mundus dicendus est ille animus, quem totus mundus, nulla sui dilatatione, nulla sui multiplicatione satiare potest*. E priuilegio di Dio solo, il poter riempire la gran capacità del cuor humano.

Mondo fallace.

TVtt' il capitale del mondo consiste in vn Fascino, composto di vanità, di fole, e di fallaci apparenze: *Fascinatio nugacitatis*, disse Salomone. Egli con verità è vn turbine della State, che mentre tempera l'ardore del Sole, apporta seco impetuosa tempesta. E' vna Anfisibena, che dilettando col volto, nuoce col veleno. E' vn Briareo che con moltiplicati scudi, mostrasi alla nostra difesa accinto, ma con egual numero di spade, ne traffigge, e n'vccide. E' vna Pantera che soauemente inuita gli occhi alla veduta dell' esterna sua spoglia, e nasconde in tanto l'arme della vc rattrice sua bocca. E' il Cauallo Troiano curioso nell'aspetto, ma grauido di sciagure, e stragi. Non sì lieti insomma, nè sì infelici con penne, ò Poetiche inuenzioni descrissero gli Antichi i Campi Elisi, quanto giocondo, e grato co' suoi fascini dimostra se stesso il mondo.

Il Mondo à guisa di Dedalo, temerario n'impenna l'ali con le penne di varie, e perniziose speranze: Ne solleua per deprimere: n'esalta per apprestarne il precipizio: ne auuicina al Sole delle prosperità, à fine che dissoluendosi per lo smisurato calore le piume ne restiamo sommersi: *Procul ab aestibus mundi* (ne auuisa Ambrosio il Santo) *ne quod fabulae ferunt, aestu Solis cera resoluta Icareos volatus penna relabente, destituat*.

Periculosior est mundus iste blandus, quam molestus dice Sant'Agostino. E' vna Sirena che co' la piaceuolezza ne insidia, co' i vezzi n'inganna, co' lenocinij ne tradisce i cuori, co' le lusinghe ne impiaga, co' gli amplessi n'vccide.

Non v'è nelle sagre carte (osserua Sant'Agostino) linguaggio più frequente in nominare questo mondo, che di Mare, la stabilità del quale tutta stà nell' incostanza. Qual mai rinforzato Nauiglio, carco di preciose merci solcò sicuro questo inquieto, e voraginoso mare! Chi mai della sua calma potè promettersi per vna sol' hora? Vn' improuiso vento d'Inuidia: vna procella di persecuzione: Vn turbine d'infortunio cangia in vn momento la tranquillità in horribile tempesta. Là doue i legni come per vezzo scherzauano, si vedono sdrusciti, e dopò mille riuolte da naufragi assorbiti: *Noli tranquillitati huic confidere: momento mare euertitur, eodem die, vbi luserunt nauigia, sorbentur*. Così Seneca dalla propria esperienza fatto Palinuro, dalla soprema gabbia della Ragione, ne auuertisce.

Coloro che ossequiano il mondo, ad ogni passo si vedono dal perfido mutata la mercede. Molto promette loro, ma giunti à capo de' loro desiderij, pruouano mal'assortati Paridi, che la mercede, loro vien' adulterata e che non hanno acquistata vn' Elena, ma vn'incendio all'Anime loro. Così il mare promettendo à fiumi di prouveder à suo costo, che abbondino mai sempre d'acque, gli alletta menzognero, ma nō appena loro hà persuaso ad insinuarglisi nel grembo, che Barbaro traditore, contamina, ed amareggia la dolcezza de' loro argenti. Vedi *Pretensioni*.

Questo mondo altro non è, che vna Città di sogni, qual già pure fauoleggiò Luciano, in cui (dice egli) sempre vi si dorme,

me, ed il fonno è il Rè. E vi fono due tempij, vno dedicato alla notte, come à Dea propizia; l'altro al Gallo, acciòche col fuo canto non iueglì i Cittadini. Al medefimo propofito efpongono graui Autori quel luogo di Dauid. *Velut fomnium furgentium Domine in ciuitate tua imaginem ipforum ad nihilum rediges.*

Crudele, ed ingannеuole è il mondo perche fempre ne propone nuoue fatiche, e nuoue battaglie col prometterci, fe le vinciamo, la libertà, e premio maggiore; ma fempre truoua fcufa di non offeruarci la parola, à guifa d'Euriſteo, verfo d'Ercole; ò di Laban verfo Giacobbe; ò di Saul, verfo Dauid.

Mondo raddrizzato da Chriſto. Vedi fopra *mondo.*

Mondo mare. Vedi *mondo.*

Mondo, Carro, Faretra, Efercito, Palagio, Città. Naue. Vedi *mondo.*

Mondo abbandonare.

Difcacciata Agar dalla Cafa d'Abramo marito, col figliuolo Ifmaele, s'incaminò verfo il Deferto, e non hà per foſtentamento, che vn'Otre d'acqua, e puoco di pane, colei che nel proprio figliuolo fi credette herede d'Abramo. Chi fi fiderà del Mondo, tutto formato, e figurato di metamorfofi? Su'l nafcer del Sole è chiaro il Cielo: ful mezo giorno è tempeſtofo. Quelle ricchezze, che promettono eterna la felicità, mancando in vn baleno, ci fanno affannati dirupare nella tomba. Niente hà di ſtabile queſta valle di pianto, fe non la fola miferia. Folle chi fabbrica sù queſto lubrico, che non hà coſtanza per vn momento. Impatate ò mortali, non toglieruі del Mondo, che acqua di pianto, che pane di pentimento, per condurui al Deferto delle mortificazioni.

Coll'Ali degli affetti, quafi Aquila, effendofi nella primitiua Chiefa molti fanti Eremiti, dal mondo dilungati, à Dio innalzati, ripofauano in effo, non più curando de' piaceri terreni. Riconofceuano il mondo, fe non in quanto, effendo vn perpetuo carcere d'affanni, era loro cagione di continui dolori. Godeuano di viuere in terra, per participare le fue fciagure, non più i fuoi diletti. Il patire era loro la vita, poiche il godere fù la lor morte.

Quelli che fanno il faggio delle cofe terrene truouano nel bilanciarle fubito, che fa contrapefo ad ognuna il folo poffeſſo di Dio.

Mondo difficile à difprezzarfi. v. *Principi moribondi.*

Mondo fua inſtabilità. Vedi *Inſtabilità delle cofe.*

Mondo nuouo.

IL Mondo giudica i difsegni dai fucceſſi. La'mprefa d'Vliſſe in cercar' vn altro mondo fù giudicata pazzia. E quella del Colombo, che dopò lo ritrouò è celebrata per la più grande, e fegnalata azione, e per vn'ardire il più ſtrauagante, e generofo, c'habbia potuto capire in mente humana, dapche il gran Diluuio, ò fè fmarrirne i confini, ò fuanirne i penfieri.

Chriſtoforo Colombi, quel grand'huomo, non punto minore del mondo, ch'ei trouò, contro alcuni, che malignamente difprezzauano quella fua imprefa, come di niuna induſtria, d'vn vouo fi valfe à conuincer la lor malignità; perciòche trouandofi con effi vn giorno à tauola, venne dopò il prãfo à propor loro, come fi foſſe potuto fare, che vn Vouo dirittamente fi foſſe fermato in piedi. Dalla di cui curiofità moſſi, portato incontanente il Vouo, vennero tutti alla pruoua; ma alcuno non fù, che felicemente ne riufciſſe. Prefo egli perciò alla fine il medefimo, e battutolo alquanto sù la tauola, lo fece diritto veder in piedi, con vna punta fchiacciato. Allora diſſero: Anche noi far lo fapeuano in queſto modo: E' vero rifpos'egli, tutti or far lo faprete; ma prima non vi fù, chi far lo fapeſſe. Nello ſteſſo modo pure, facile à tutti pare la' nuenzione del mondo nuouo, ma pure prima di me, non v'è, c'habbia faputo ritrouarlo.

Moneta. Vedi *Poeti. Danari, Oro, Ricchezze.*

Monte.

NEl fommo delle altiſſime montagne corre fempre vna fottiliſſima aria. Iui il duro Verno in fede di Criſtallo gelato, fra le neui, e fra i ghiacci eterni perpetuamente affiede.

Dodeci fono le merauiglie, che di dodeci Monti fcriuono i Naturali. Del monte Sagro, oue fouente s'odono voci celeſti. Del monte Cirete, che tramuta gli humani. Dell'Imetto, che fgorga riui di Miele. Del Climace, fopr' al quale di Notte vi fi veggono lumi. Dell' Olifippo, di cui le piante refiſtono alle fiamme. Del Licio, che vomita globi di fuoco. Del Tracio, che coll'ombra aſſicura da veleni. Del Gonio, che in vece d'acqua manda riui d'Oglio. Del Clodio ch' anche d'Inuerno conferua i fiori. Del Gambiense, che con perpetui torrenti fuga i Serpenti.

Del monte Olimpo (fcriue Plinio, che per la fua altezza, ed ampiezza, in riguardo de gli altri, pare egli fra virgulti alto cipreſſo: fra Ginepri eccelfa palma, fra formiche fmifurato Rinocerонte; fra Pigmei formidabile Gigante. Nel fuo feno perpetua hà poſta la Primauera la reggia. Vi ſtagnano fonti, vi mormorano ruſcelli, Vi corrono Ceruе, vi pafcono Armenti egreggie, vi verdeggiano alberi, vi garrifcono vcelli. Sopra del medefimo non s'innalzano nuuole; non s'indurano ghiacci; non lo turbano nembi, ne venti: non l'aſſalgono fulmini; non lo cuoprono brine; ed il gran rimbombo di tuoni, ò non vi s'ode, ò fe pur s'ode fembra vn quieto fufsurro d'aura.

Racconta Plutarco nella vita d'Aleſſandro Magno, che alla di lui prefenza Stefícrate fi diede più fiate vanto di fabbricargli vna Statua di materia eterna, di fondamento immobile, di quantità immenfa, di forma non mai veduta, ne per vederfi. Mi auualerò (diceua il medefimo del monte Ato per materia del lauoro, ed in effo fcolpirò la Statua, raffettando i piedi sì che dal mare vengano bagnati. Innalzerò il capo, che confini col Cielo. Nella deſtra gli porrò vna vaſtiſſima Città: Nella finiſtra vna conca sì grande, che vi colino dentro tutte l'acque del monte. D'indi con larga vena, or corrino i riui, or ſtagnino i laghi, or forgano i fonti, or crefcano i fiumi, or dalle crefcenti l'herbe, l'arida terra, e gli animali fi traggano la fete. Ma'l difsegno non fù coll'opra praticato, per non effere l'Autore ſtato vdito.

Moralità.

FAuolofi quantunque fiano gli auuenimenti degli Efopici Apologi, fauolofi non già fono i fenfi, che in effi fi chiudono. Ezechiele zappando il muro, e per effo intromettendo il capo, fcuoperfe merauiglie grandi. Tobia fuentrando il pefce, il cuore ne cauò gioueuoliſſimo. Mosè battendo il pumice, ne fece fcaturir' acqua frefca. Beniamino aprendo il facco vi trouò dentro il vafo d'oro. Il Sacerdote alzando il velo, fcuoperfe le bellezze del Santuario. E noi fe vorremo dagli Apologi alle fignificanze paſſare, trouaremo in effi à noſtro profitto infegnamenti curiofiſſimi. Col libro folo delle fauole Efopiche, e non con altro, molti Principi grandi, e Rè diuennero Filofofi perfetti; e faggiamente gouernarono fe ſteſſi, le proprie Corti, gli Stati i Regni.

Nelle Fauole bifogna calar la cortina, che comparirà la Scena. Leuar la Mafcara, che fi conofcerà la faccia: Batter

la felce, che sfauillaranno le fiamme: Rompere il guscio, che si gusterà il frutto: Aprir la Conchiglia, che vscirà la porpora.

Morbidezze.

NOn è difformità maggiore d'un'huomo effeminato.

Dalle morbidezze siamo omai distemperati, ed isquagliati tanto, che impazienti alla puntura d'un'Ape gridi mandiamo al Cielo.

La Virtù non hà maggior nemici de' delicati, e molli. Chi manco in questa vita si è ammorbidito nelle delizie, manco altresì temerà all'vscirne.

Gli animi delicati, e teneri, restano facilmente dagl'inganni presi.

Diede Platone ripulsa à Cirenesi allora che lo chiamarono per loro Legislatore, adducendo per cagione di ciò, l'essere eglino troppo abituati nelle delicatezze. Afferma Celio Rodigino, che gl' innesti non possono hauer effetto in piante vntuose, quali sono il pino, & altre, dalle quali stilla resina, e pece.

Mordere morso.

INterrogato Diogene qual'Animale sopra tutti hauesse il morso più nociuo. Rispose; se tu dimandi delle fiere, Il Detrattore. Se de Domestici l'Adulatore.

Moribondi.

NOn muore mai, chi col pensiero sempre muore.

Chi dopò d'hauere discuoperto il porto, desidera di rimettersi di nuouo dentro l'onde fluttuanti, ed impetuose del mondo, mostra, ch' egli non è altrimente per ancora contento dell'usufrutto della vita.

I moribondi non sono più altro, che vn mesto, e lamenteuole quadro delle rouine della vita.

Quando i Forieri della morte assalgono con irreparabil violenza il misero huomo, ed auuiotolo con duri ceppi di mortifero morbo lo' mprigionano nello stretto carcere d'un'angusto letto: Quando dopò d'hauergli per le vene sparsa la febbre, data alla bocca l'arsura, al cuore l'affanno; alla testa la grauezza, alle membra il languore, fieuolezza alla voce, concauità, e nebbia à gli occhi, sudore al fronte, interrompimento al respiro, sopragiunge finalmente la Morte, la quale gli lena la vita, sciogliendo que' nodi, co' quali staua vnito col corpo lo spirito.

Intesa, c'hebbe il Rè Antigono la graue infermità d'Abione Filosofo, spedì al medesimo incontanente il proprio figlio con molti danari per soccorso; Ma il buon Filosofo hauendo rese le douute grazie tutto rimandò con dire; Che hauendo per lo spazio di settantacinque anni nudo caminata la vita, non era di douere che allora di roba si caricasse, quando doueua portarsi tra lo strettissimo passaggio, qual'era l'uscita da questo mondo. Aggiunse: Che vsando gli Egizi alleggerire le some a loro Cameli nel tempo che doueuano passare per gl' intralciati deserti dell'Arabia, Pazzo egli sarebbe stato, ogni volta, che si fosse nell'angusto passo della morte aggrauato del nuouo trauaglio, e pensiero interno a' beni di questo mondo. Conchiuse in fine: Che i Moribondi non doueuano essere souuenuti, con oro, ò con argento, ma si bene con maturi consigli; perche l'oro fà loro lasciare la vita con affanno, ed il buon consiglio dispone i medesimi à pigliare la morte con patienza.

Fu costumanza antica fra Romani, che quando alcuno di loro era giunto al termine del suo mortal viaggio nel punto d'esalar lo spirito, il più suiscerato Amico, in testimonio del parzialissimo suo amore lo baciasse nella bocca; non per altro, che per lambire l'anima dell'Amico, e sepolcrarla in se medesimo: *Animam exeuntem hoc modo excipere, & in se transfere volebant*. Scriue Giouan Chirmano. Vedi *Anima sua forza in separarsi*.

Moribondi Christiani.

QVando l'huomo entra nella Caualleria di Christo, si vnge nel capo. Quando si conferma si vnge nella fronte: Quando muore deuesi vngere quasi tutto, acciò à guisa d'Atleta fortissimo entri in battaglia gagliardamente contra tutte le Legioni dello' nferno, che appunto allora fanno l'vltimo sforzo, per farlo vscire dal sagrosanto numero de' Caualglieri eletti, e stipendiati.

La pioggia non cade tanto à proposito sù l'herba, che sotto lunga siccità languisce, come la parola d'un Religioso ministro sopra vn'Anima diuota in agonia, à fine di cancellarui, come con vna spongia quelle Idee, che possono ritardare ad eleuarsi ed innalzarsi à Dio. Sono così fatte Anime di quegli vccelli, che hanno le ali forti per volare al Cielo, ma sono ritenute da fili, e dal vischio di mille picciole considerazioni, in apparenza giuste, che pur' in effetto non sono male, ma inutili: sono tele d'aragni, che offuscano il chiarore della più pura diuozione.

Permette Platone nel Terzo della Republica a' Medici del Corpo di dire delle bugie à gli ammalati; ma coloro c'hanno la cura della salute dell'anima, ciò non possono, ne deuono fare.

Allora che i terrori del fine sono più penetranti, fanno i Moribondi Christiani l'ultima Accusazione de' suoi falli, con tanto sentimento interiore, che danno à diuedere, morire eglino più tosto pe'l dolore de' loro peccati, che per quello dell'infermità

I Moribondi Christiani si prouedono, e si fortificano col Santissimo Viatico, per felicemente passare dall'Egitto, e da Diserti di questo mondo alla promessa Terra de' Viuenti. Quasi Atleti del Signore generosi, chiamano i Sacerdoti secondo lo istituto Apostolico, perche preghino per loro, e gli vngano dell'Estrema Sagra Vnzione, per lottare con più forza, e con maggior coraggio contra gl' inimici della lor salute, nello stretto così distretto di quell'ultimo passaggio.

Moribondi Principi.

I Principi nell'estremo punto di vita non hanno bisogno di Persone, le quali rassembrino i figliuoli di Zebedeo, che parlino di Scettri e di Corone, quando Giesu Christo, nostro Signore parla della Croce. Bisogna loro dar à vedere, che'l mondo, e tutto quello, ch' è di grande, e di ammirabile al mondo, è indegno dell'Anima; che non è altrimenti fatta per lo mondo, doue il Mondo è fatto per essa, la quale essendo di sostanza, esente di corruzione, e per conseguenza di morte, non può in questa vita hauer' oggetti proporzionati alla sua potenza, nè si deue compiacere delle cose mortali, e corrottibili: ed essendo la' mmagine di Dio, ella non ha cosa alcuna, che si riferisca alla sua essenza eterna, che la sua Immortalità.

Deuono le parole de' Serui di Dio a' Principi moribondi essere, se non tutte diuine, almeno tutte purgate dalla compiacenza, e dalla adulazione, che in sì fatti punti estremi li trattiene sempre, per far veder loro, che sono lontani dalla morte, ancor che l'habbiano in cima delle labbra. Non hanno i Principi in così fatte estremità bisogno di persone adulatrici. Di due cose deuono esser fatti capaci. La Prima d'Amare Iddio, la seconda di disprezzare il mondo. L'una, e l'altra molto difficili à gli huomini, fra' quali molto meno gli Rè vi sono poco docili. Il mondo trattiene gli animi in tante cose, le quali gli huomini giudicano degne d'esser' a[illegible]te, che non possono allegare nel loro cuore altra affezione, e nõ pensano punto à quell'amore, del quale gli Angeli viuono, ed abbrucciano, essendoui il fuoco del mondo Intellettuale, come il Sole del celeste, e l'elementale del nostro. I Principi in luogo d'amar Dio amano se stessi. Truouano, che'l tutto è fatto per amor di essi. Dispongono così assolutamente di tutte le bellezze, e di tutti i piaceri del mondo, che non ne desiderano punto de gli altri. Hanno sotto la loro possanza tanti, così grandi, e così begli Spiriti, che non viene lor voglia di cambiar soggiorno. Per essi tutto si fà; contra essi niente si dice. Per essi i pesci guizzano nell'

onde: gli Vccelli fendono l'aria: le bestie caminano per la terra: gli huomini, corrono, trauagliano, sudano, e s'vccidono. Per lo che, quando alla fine, la coscienza comanda loro, di solleuare i pensieri verso il soggiorno là, dou'è inuolta la lor faccia: di rimontare verso la loro origine: di non aspirare se non all'Eternità: di disprezzare i fumi del mondo: ammirare i lumi del Cielo: hanno la testa così pesante, e gli occhi così abbarbagliati, che non vi possono attendere. Chi ama il mondo, l'amor di Dio non è punto in lui: l'occhio non può vedere nel medesimo istante, il Cielo, e la Terra. Vedi *Morte de Principi.*

Morire.

TVtte le cose nate muoiono, e le cresciute inuecchiano.

Il vero Christiano aspetta del continuo il cambiamento suo, e la separazione del suo corpo dall'Anima, con pacifica inquietudine, e con impaziente patienza, risoluto di viuere per lo seruigio di Dio, di morire per la sua gloria, e di non hauer nella vita, e nella morte altra mira, che di osseruare gli ordini della Diuina volontà.

Non teme d'appressarsi all'ultim' hora della sua vita, chi regolaramente hà compito il giro della medesima. Chi hà ben vissuto, sà ben morire.

Deue ogn' huomo far' il camino da suoi Predecessori trapiato. Non può chi si sia, non passare sotto il trionfante carro della morte. Ne saprebbe l'huomo in ciò desiderar migliore compagnia, che quella di tanti conoscenti Amici, e prossimi Parenti, che à tutte le hore per la medesima strada s'inuiano. Chi è passato per tutti gli vffizi della vita, per compimento hà da passare per quest'ultimo, ch' è il morire, offizio pur'altresi della vita. E se bene questo è il più difficile, non sarebbe māco tale, s'egli v'hauesse pensato à buon' hora; Se(dico)nell'andare pel camino della vita, hauesse egli pensato all'alloggiamento della morte. Gli accidenti preueduti da lontano, senza sbigottimento considerati, ed aspettati di piè fermo non conturbano punto lo spirito. Ma fù sempre vero, Che chi s'impicgò nelle cose mortali, e transitorie, hebbe puoca cura, e pensiero delle immortali. Chi si trattiene à raccogliere i pomi d'Aralanta, ritarda il frutto, e'l pregio del suo corso, si perde, e si smarrisce. Vedi *Cigno.*

Sempre dee l'huomo desiare, ed affaticarsi di viuer bene, ma molto più di morir meglio. La mala morte mette in dubbio la buona vita; e la buona morte, scusa la mala vita.

Non è l'huomo (dice Pitagora) Padrone della propria vita; di morir (dico) quando à lui pare, ò piace; ma Dio, senza ordine del quale non può la di lui Anima, posta alla guardia del corpo partire, se non è chiamata.

Chi giustamente hà varcato i sentieri di vita, non teme la morte. E s'alcuno si truoua, che non sappia addattarsi à morir bene, cosa certa è, ch'egli sia malamente vissuto.

Il morire è vn sodisfare al douere, che patteggiarono i nostri Maggiori con la Natura; il ricusarlo è vn'affetto d'ingiustitia verso Dio.

Non è da stimarsi il morire infausto, Anzi felicissimo euēto. Così rispose il Sileno prigioniero di Creso. Dunque sarebbe impietà il dubitare, che la morte fosse suentura à quelli, c'hanno mantenuta sempre limpida, e viuace ne' loro petti la face della vera Fede.

Morire bisogna, ed è decreto irreuocabile à tutti i Mortali, pronunziato dopò la nascenza del mondo. Non bisogna spauentarsene più, che della vita; poiche come l'ombra del corpo, è accidente inseparabile dalla nostra essenza. Alcuno non muore, che non habbia viuuto, ne alcuno viue, che non habbia à morire.

Il morire altro non è, che vn consumamento del viuere. Dunque dal punto della sua nascita cominciando à consumarsi, sarà vero, che comincia anche à morire; e che'l viuere, e'l morire sia vna cosa istessa. *Nos ex quo nascimur, & mori incipimus* scriue Gieron. il Massimo, lo stesso disse Manilio,

Nascentes morimur, finisque ab initio pendet.

Mormorazione.

CHi pensa in vno Stato opprimere subitamente vna gran mormorazione, apre la porta alla sedizione.

La mormorazione oggimai è il pane quotidiano del quale si cibano communemente gli huomini. E' tanto saporito questo pane, che senza esso pare insipido ogni discorso. Lo dice vn Sāto Profeta: *Deuorant plebem meam, sicut escā panis.* Non si può viuere, praticare, ò cōuersare, se non si sparla de' fatti altrui; se non si lacera la fama di questo, ò quello. Questo in fine è vn pane, del quale con tanto eccesso si mangia, che ne resta oppresso, e soffocato il Gener'humano. *Hoc vitio periclitatur genus humanum* nota la glosa sopr'a i Prouerbij.

La più pericolosa fra tutte l'arme (dice Vegezio) è quella che ferisce senza far istrepito. La lingua detrattrice è di questo genere. Ha prima ella ferito, e data la morte, che'l di lei colpo; il quale non hà suono sia preueduto. E' stupore veder' uno ad vn tratto colpito, e morto, senza vdirne il suono. *Tāquam nemo audiat Detractor clam occidit,* diuinamente dice S.Gieronimo *& ante experiuntur innocentes ictum, quam sentiant sonitum.* Dauid istesso d'udito sottilissimo, e che cō Dio parlando del medesimo disse: *Aures autem perfecisti mihi,* di propria bocca confessò vna volta, che non arriuana ad vdirlo, onde pieno di curiosità, e merauiglia de' Mormoratori parlaua; *Ecce loquentur in ore suo,* quasi fra denti, per non essere vditi, biasciando la fama del Prossimo, *Gladius in labijs eorum* (lo strepito del cui colpo esiziale) *quis audiuit? Quis audiuit?* Vedi *Maledicenza Maldicenti.*

Strana cosa, che'l Sole, il quale con moto regolato, ed infallibile, non cessa mai à benefizio publico di portar la luce à Mortali: per vn puoco che s'ecclissi dia da mormorare à tutt'il mondo. Io non sono (dice S. Agost. à questo proposito parlando) tanto presontuoso, ed arrogante, che pretenda, non sia tallora per succedere nella mia Religione qualche scandalo, per non essere ella del priuilegio del Cielo, oue degli Angeli creati la terza parte così enormemente preuaricò; ne del bel, l'ordine del Paradiso terrestre, oue Adamo, ed Eua disubidirono; e pure così in cielo, come in terra, Rettore degli Angeli, e de gli huomini era Dio: Pazzo sarei (dico) se volessi agguagliare la stessa mia Religione al Collegio Apostolico, nel quale tanti mancamenti, e peccati trascorsero, non ostante, che in esso lo'mmediato Rettore, e Maestro fosse Christo, sapienza increata dell'eterno Padre. A che dunque scandalizarsi, ò mormorare di vn Religioso, quando à sorte hà commesso alcun' errore, perche non restare della virtù, e buoni esempi di tant' altri edificato, essendo pur vero, che la'mperfezione d'uno, dourebbe maggiormente rendere spettabili le virtù degli altri? Ma di questo torto che loro si fà, se ne risente lo stesso Dio, che per bocca d'un suo Profeta dice: *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei.* Zacc.

La mormorazione sempre, ò morde, ò macchia. *Calumnia semper aliquid adhaeret.*

Fanno professione i Mormoratori di far tauola di carne humana, ma cercano condirla in maniera, che nō para dessa. Vogliono far credere, che si odij il vizio, con la Persona: Che non si dica per mormorare, ma per passare il tempo: Per carità di chi ode, ò d'altri rispetti, non per mal'animo. De' medesimi disse vn Santo Profeta: *Deuorant Plebem meam sicut escam panis.* Mangiano la Carne, e vogliono far credere, che mangiano pane. Mangiano la medesima con quella tranquillità di coscienza, come se mangiassero pane: come pane (dico) che si mangia con companatico, e si tempera con tutti gli altri cibi; perche condiscono la loro mormorazione con mille facezie, e non v'è ragionamēto, in cui nō la facciano entrare.

Non altrimenti che la Luna sorda dimostrandosi à latrati de' cani segue placidamente il suo corso, gli huomini prudenti non lasciano le incominciate imprese per gli cicaleci degli huomini. Più soaue musica non può vdirsi della mormorazione, che di se stesso vien fatta. Così Filemone.

Iucundius nihil est, neque etiam concinnius
Est, quam posse conuiciantem ferre.

Si come chi balla, se ode il suo ballo esser' accompagnato da suoni, e da musica balla tanto più allegramente, e volentieri; così queste mormorazioni fanno che i Saggi più arditi, ed indefessi seguano il camino della virtù.

Mormorare.

IL Mondo per ordinario ciò, che non sà bestemmia; ed in quello, che sà si peruertisce. Vedi *Mormorazione.*

Mormorar de' Principi.

QVando i Principi temono, che di loro si mormori, verſano del tutto la colpa ſopra qualche Corteggiano, che per auuentura ſarà ſtato Miniſtro delle lor voglie, e molto fauorito. Queſto appunto è il troncar della coda, che fece Alcibiade al proprio cane; che perche il Popolo d'Atene nõ parlaſſe di lui, da ciò il diſtolſe con propergli coſi ſtrano ſoggetto. Infelicità de' Cortegiani, che non ſolo ſanno vita da cane, ma riceuono anche à guiſa di cani baſtonate, ed altri brutti ſcherzi, con adulazioni, e con ringraziamenti. Vedi *Prouidenza de' Principi*.

Mormoratori.

GLi Spiriti loſchi vedono ogni coſa, o duppſicata, o di trauerſo. Con le nuuole de' tenebroſi loro giudizi offuſcano il luſtro delle più riſplendenti azinni. Mormorano ſempre con Giuda, e con i Fariſei; ed à guiſa di Moſche s'attaccano anche a' ſpecchi più terſi. Vedi ſopra *Mormorazione*.

Moro nero Etiopo.

L'Antica ſuperſtizione rapporta à cattiuo augurio lo'ncontro d'vn Moro: L'eſempio è in Bruto appreſſo Plutarco. Lo' mperadore Seuero incontrandoſi in vn Moro, che portaua vna corona di cipreſſo ſopra la teſta, *iratus ab oculis remoueri precepit, & coloris eius tactus omine, & colore.*

Mortale.

AVenga che tutte le coſe che ſono ſotto il Cielo, e ſopra la Terra, in Mare, in Aria: herbe, piante, beſtie, ſiano ſoggette alla morte, gli huomini ſolo hanno queſto miſero titolo di mortali: *Vos autem ſicut homines moriemini*, dice Dauid, perche tutte l'altre coſe hanno i tempi preſiſſi alla morte loro: l'huomo ſolo appena nato comincia à morire, e però niun'altra proprietà è ſi propria all'huomo, come l'eſſer mortale.

Per Antonomaſia ancora è l'huomo tra tutti gli animali chiamato mortale, ò perche ſolo fra tutti ſempre deue penſare alla morte, per ben morire, anzi per non morire eternamente: O perche ſoggiaccia alla morte non ſolo della Natura, ma di mill'altri accidenti ancora, e de' Medici in particolare, che ſotto le promeſſe, e le ſperanze della vita, vecidono; E queſta ſorte di morte è peggiore di tutte l'altre, perche luſingando inganna; e per lo bene ſpeſſo il corpo, e l'anima.

A ſulato Aleſſandro il Macedone, ch'egli foſſe figliuolo di Gioue Ammone, in vn tal conflitto ferito da vno ſtrale à caſo, A medeſimi adulatori con vn ſorriſo rimprouerò dicendo: *Omnes me filium Iouis prædicant, ſed vulnus iſtud me mortalem refert: gaudeo tamen pro certitudine Matris.*

Doppo vna gran Vittoria, eſſendo al ſodetto Monarca da vn tal Filoſofo ſtato preſentato vn memoriale, trouò in eſſo, come ſupplicato veniua del priuilegio di non morire. Preſa allora il buon' Imperadore la penna, di propria mano lo ſoedì col reſcritto: *Moritur etiam Alexander.* Che fù à dire, Che la grazia chieſta non era fattibile per lo ſteſſo Aleſſandro. Non guarda la Morte alla Maeſtà dell'Imperio: non alle Corone: non alle Mitre; non alla chiarezza del ſangue. Tutti affatto mena: E delle loro inſegne gode d'innalzarſi i trofei.

Morte.

NOn dee parlar di morte, chi non veſte Gramaglia.

La Morte è à gli huomini il ſaſſo di Tantalo, che ſempre ſouraſtà pendente.

Tutti dobbiamo vſcire da queſta vita, non come Padroni della Caſa, ma come Pellegrini dall'Oſteria. Coſi conuennero d'accordo co' la Natura i primi noſtri Padri.

Non è coſa miſera la morte, miſero ſolamente è il ſentiero, che ad eſſa per iſtenti, e torſioni ne conduce.

La Vita non ſarebbe cara al Chriſtiano, ſe non foſſe anche la morte, perche la ſola morte è quella, c'ha trouata la ſtrada all'immortalità.

Se infin nel ventre delle noſtre Madri eſſendo degni di morte, entriamo tuttauia (mercè di Dio) nel mondo per la porta della vita: Che merauiglia è poi, ſe indegni di vita, vſciamo per giuſtizia diuina fuora dello ſteſſo mondo, per la porta della Morte?

Conuito Morale Portata Seconda.

Scriue Suetonio che nella morte de' Trionfanti, come in ſegno di ſciagura grande ſi lapidauano i Tempij.

Come la vita de' Virtuoſi è glorioſa al mondo, coſi la loro morte è ſempre lagrimoſa a gli occhi de' buoni.

Non è morte men doloroſa di quelli, che n'aſſorbe: Più dolce di quella, che ne truoua diſpoſti al volere, ed al ſeruizio di Dio.

La Seconda vita, che non ſarà più tributaria di queſto crudele paſſaggio, al quale ſiamo ſtati per lo fallo del primo Padre condannati, non finira giammai.

O ciechi ſpiriti de gli huomini: ò foſchi giudizi: in qual oſcurità viuiamo noi. Ecco che incontriamo la morte, non doue l'aſpettiamo, ma doue non penſiamo.

La morte è coſa naturale, ma'l modo di morire ſouente è contra l'ordine di natura. In qualunque però modo ell'n'auuenga, non iſgomenta gli animi generoſi. Vedi *Prezzo.*

La fauola della Vita humana, preſentata sù la Scena del Mondo, ou'altri ſi moſtra con ſembiante Reale, altri ſi ſcuopre da Cittadino, altro da vil Seruo compariſce, hà finalmẽte per ſuo ſcioglimento vna doloroſa riuſcita, doue ciaſcuno ſpogliato della preſentata perſona, prende in sù la bara l'abito ſeguace di tutti della comune, e ſpauentoſa morte.

La morte è quel tributo, che tutto il mondo deue alla Natura. Noi moriremo tutti, e traſcorriamo in tanto come acque ſopra la terra, per ritrouarſi nell'amaro mare della morte.

Non viene mai la morte coſi à termine, che non apporti tanto, o quanto di terrore, e di ſpauento.

Biſogna aſpettare, che l'huomo ſia giunto al fine della ſua carriera, e poi farli diſegni ſopra la ſua Tomba.

La morte è porto della nauigazione, fine della noſtra corſa, meta de' noſtri giorni, ſcala ad vna miglior vita.

Temer la morte è vn chiamarla. Il timor della morte, è vna perpetua morte.

Vn gran cuore non può non accogliere volentieri la morte, quando ſi fà compagna dell'honore.

La Morte dopo lunghe proſperità, e felicità rouina finalmente i gran Coloſſi delle Monarchie Lo'mperio di Roma, che comandaua à tutto quello, che v'era di grande, di ricco, di potente, e di bello nella Terra abitabile, è alla fine caduto in pezzi. Coſi tutto finiſce.

Tutti finalmente (dice Cicerone) dobbiamo da queſta vita partire, come da vn'Oſpizio. Per hauer del contentamento ſul punto della morte, fa di meſtiere, che tutta la vita ne faccia prouiſione.

La legge dell'Vniuerſo non laſcia goder à cuor ſatollo de' contenti della vita. Quelli che contra di eſſa mormorano, danno à diuedere, che non ſono ancor paghi dell'vſofrutto della paſſata vita.

Non altramente il mondo cõduce i ſuoi ſeguaci alla morte con paſſatempi, e feſte, che conduceuano gli Antichi le Vittime al Sagrifizio, alle quali indorauano le corna, ed inghirlandauano il capo.

Qual follia, offendere la Natura, per fuggir quello, ch'ella ha ordinato? Qual cecità penſare di reuſſire al Tempo, che ſe nè porta via il tutto. Riuolgi pur la teſta da tutte le bande, e vedrai rouine di Città, perche non d'huomini ancora? Ti vedrai d'auanti Megara, di dietro Egina, alla deſtra Pireo, Corinto alla ſiniſtra. Che coſa è tutto queſto? Rouina, diſprezzo, horrore, ſolitudine.

La morte è vn mare, che tutte le coſe aſſorbe, ed inghiottiſce Per queſto noi tutti nauighiamo, perche la vita noſtra altro non è, che vn continuo morire. Stimarono i Filoſofi antichi, che la maggior amarezza foſſe poſta nella ſua ſuperfizie, in quel punto (dico) che ſi laſcia la vita; ma la verità n'inſegna, che molto più è amaro quello che ſegue; cioè il tremendo giudizio di Dio.

Biſogna ſgannarſi, contra la morte non v'è rimedio. Iddio, c'ha diſpenſato in moltiſſime altre leggi, io queſta ne con ſua Madre, ne con ſuo Figlio iſteſſo ha voluto diſpẽſare; Anzi ſe l'ha egli preſa a punta d'honore; perche hauendo egli detto all'huomo, che morirebbe, mangiando contr'al precetto del Pomo vietato, il Demonio gli diede vna mentita: *Nequaquam* dicendo *morte moriemini*; ma Dio, che per eſſenza è verità, acciò ſi conoſceſſe, quanto foſſe vera la ſua parola, nò ha voluto che huomo alcuno mai foſſe dal ſuo decreto eſente.

Morte sua effigie, e presenza.

FV da gli Antichi Egizi figurata la Morte sotto sembiante d'vna Giouane coll'arco, e le saette alla mano, bendata ne gli occhi, vestita di color funesto, senza orecchie, ne' piedi alata. Ingegnosa figura. La di lei Giouentù mostra la strage, quantunque in tutte le età, ne' giouani principalmente. Ed il primo trofeo, ch'ella riportò, fù del più Giouane, che vi si truouasse (del Santo (dico) ed innocente Abelle. La benda à gli occhi serue, per menar, e per vccidere tutti egualmente senza eccezione: Grandi, piccioli, ricchi, poueri, Principi, Vassalli, e di non perdonar'ad alcuno. Il difetto dell'orecchie, rende inutile qual si sia forza di ragioni, argomenti, querele, lamenti: dichiara la stessa cò tutti inhumana, implacabile. L'ali in somma a' piedi, auuisano della velocità, co'la quale in vn' attimo da per tutto si porta, vccidendo, diuorando, insaziabile, indefessa.

La presenza della morte fà in se stessi tornare coloro, che pel fumo delle grandezze humane o'erano vsciti.

La pazzia dell'huomo (scriue Sant'Agostino) arriua à segno, che essendo egli vno, quando si vede honorato, e ricco, si moltiplica, e diuenta molti. E di qui è, che esaltato, o fatto ricco, non più dice: Io Pietro, ma, Noi Pietro, Noi Alessandro, Noi Filippo ordiniamo, comandiamo, vogliamo, in plurale sempre parlando, come se fossero molti. La morte sola è quella che cura queste pazzie, e che dalla moltitudine (alla quale s'era il medesimo disteso) lo fà tornare alla sua prima, e vera vnità.

Il caso del Rè Ezechia serue di pruoua. A questi che dalle grandezze, e pompe reali, d'vno s'era fatto molti, andò Isaia per risanarlo, ed vnirlo. Ed allo stesso disse: *Dispone domui tuæ, quia morieris.* Si volta il Rè subito, e mette à piangere; ed ecco che alla vista della morte si vede solo. Rauuedutosi il medesimo dell'errore, corregge, e non più dice: *Nos*, ma, *Ego dixi in dimidio annorum meorum, sicut pullus hirundinis, sic clamabo, meditabor vt columba.* Tacq gli si apersero gli occhi, e tornò egli in se stesso, che quelle porpore, e quelle grādezze, che l'haueuano fatto vscire gli paruero nido di colomba tessuto di quattro paglie. E questo fù'l profitto che dalla vista della morte fece. Ma che? Tornò Isaia adietro, e: Buona nuoua (disse) Iddio t'ha prolungata la vita quindeci anni; Stà lieto. Egli subito: *Domine saluum me fac* hauendo detto, torna al Noi di prima, e segue: *Psalmos nostros cantabimus cunctis diebus vitæ nostræ in domo Domini.* Vdita la nuoua di vita, salta su'leaual matto, e moltiplicando se stesso, parla in plurale, come non più singolare, ma come vscito da'di lui confini.

Morte suo nome.

LA sola, e terribile parola di morte ha tirato dallo Spirito del Figliuolo di Dio, parole altresì di dolore. Ha messo in tremore i cuori più costanti degli Stoici. Ha dipinto sù la fronte di molti grandi, e valorosi Capitani il pallore, e'l rossore. Il maggior coraggio del mondo non si metterebbe già à pericolo, s'egli fosse sicuro di rimanerui. Luigi Vndecimo Rè di Francia disse più volte in sua vita, che in alcuna estremità di essa nella quale fosse veduto, non gli si pronunziasse giammai questa parola di morte, trouandola troppo dura alle orecchie d'vn Rè. Con tutto ciò fù di mestiere, ch'egli, ed'ogn'altro suo eguale, o maggiore, sofferisse, o sofferisca, che gli leui di testa la Corona così, come ella leuò l'arme, la mazza, lo scettro, e la spada di mano ad Achille, ad Ercole, ad Alessandro, à Cesare.

Correua Saulle qual precipitoso destriero per la strada del dispregio di Dio, e tanto furiosamente, che inutili à rattenerlo erano le ammonizioni, e consigli di Samuele. Gli comparue in questo mentre lo Spirito di Samuele, e gl'intonò alle orecchie, che sarebbe morto, *Cras tu, & filij tui eritis nobiscum*, A cotal voce subito in terra cadde tutto tremante. E ch'insolito atto fù questo: Saul il coraggioso dispregiator de' viui, teme or le voci d'vn morto? Suono di morte, Voce di morte.

Morte suo passo.

LA morte è vn passo, doue l'huomo non truoua compagno, e non ha speranza di ritorno.

La separazione dell'anima dal corpo si fa senza dolore, e per lo più senza sentimento, anzi tal volta con piacere. Ma sia come si voglia, tutta è cosa leggiera, facendosi in vn punto. Gli antecedenti sono quelli, che la rendono penosa, e molto più talora, le conseguenti.

La certezza della morte, l'incertezza dell'ora deue seruire à tutti di doppio sprone, per incaminarsi col pensiero alla morte, e per prepararsi à quel tremendo passo.

Non hà saputo la Natura formar cosa più ripiena d'horrore, di fantasime, e di spauenti del passo della morte.

Al corpo non si può prouedere, che non muoia. Si può ben prouedere, che l'anima sempre viua. Qui bisogna attendere. A cattiui passi l'huomo non si porta oltre allo 'mproviso. Bisogna star attento: Aprir gli occhi, considerar' ogni cosa quanto si può, perche non si fa se non vna volta il passo della morte. Chi ben lo passa, è beato; Chi male, infelice per sempre. Vedi *Moribondi*.

Morte suo estremo punto.

IL punto del morire è quasi vn'Orizonte tra'l mondo presente, e'l futuro. S'assimiglia egli à quella bocca di spelonca alla quale si pose Elia per vedere Dio, ed à quella porta oue s'assise Abramo. La morte in somma per cui s'esce da questo mondo, e si entra nell'altro è quella, che comincia à far vedere, à far sentire, à far gustare à gli animi Pij vn non sò che di quella futura Vita, onde bene spesso non vorebbono più tornare à questa vita presente. Così quel Santo Padre mentre nell'vltimo costituito era per essere da Dio restituito alla vita, esclamò: O Signore. *si quando moriendum est, cur non modo?*

La Perla mentre che dimora nella sua Conca è tenera, e facile à riceuere quale si sia impressione; ma quando questa aprendosi si separa dal suo nido quel colore riceue, che allora nell'aria ritruoua, per non cambiarlo mai più. Se l'aria è fosca, e torbida, anch'ella fosca rimane. Se l'aria è serena ed homida, anch'ella candida, e lucente appare, e tal bellezza sempre ritiene. Qual Perla è l'Anima nostra, ricercata da quel Mercatante, che tutto l'hauer suo distrusse per comperarla. Mentre è chiusa nella vil conca di questo corpo sempre può alterarsi, e riceuere mutazione. Ora è in grazia, ora macchiata di colpa. Il punto stà che nell'vscir dalla conca truoui il Cielo sereno, non turbato per le proprie colpe; perche la sentenza, che riceuerà in quel punto, non si muterà mai più.

Morte suo dolore.

O Dolori della morte, mille volte peggiori di quelli del Parto; poiche bisogna che'l corpo per vna felice, od vna infelice Eternità, partorisca, e mandi fuori l'anima.

Morte men dolorosa.

IL morir dormendo, è la men dolorosa morte, che far si possa. Costumauano à tal'effetto anticamente gli Ebrei, di dar a quelli, che giustiziar voleuano certe beuande, che gl'istupidiuano, e faceuano come dormire. Cleopatra elesse di morire morsicata da vn'aspide, perche'l di lui veleno fa dormendo morire.

Morte imprecata.

OH morte crudele, tu fai ben vedere la tua barbara spietà, e come che non sei, che horrida immagine, non hai ne anche occhi per discernere, ne orecchi per sentire, ne cuore, che dalla pietà possa esser commosso. Possi tu oō mai cessare di saccheggiare il mondo, sin à che la tua fame insaziabile, generazione del peccato, & aborto dello 'nferno habbia idotto l'Vniuerso alla sua consumazione.

Morte sua memoria.

I Greci nella coronazione de'loro Imperadori à primi gradi del Trono Imperiale, deputauano lo scalpellino, che cō marmo, ò porfido in mano diceua all'eletto: *Elige ab his saxis, quod tibi tumulum me fabricare velis.*

Non

Non v'è cosa, che più efficacemente possa ritrarre l'huomo dal male; e dopo hauerlo fatto solleuar à penitenza della memoria della morte. Onde al primo huomo minacciando Dio, non propose il terrore dello'nferno, ma quello della morte. E se bene quello dello'nferno, e più formidabile; questo nondimeno della morte ha più forza per auuertirlo dell'errore. Tutte le minaccie immaginabili sono inferiori à queste della morte, dice Giob. E che sia'l vero: *Ipse ducetur ad sepulchra, & in congerie mortuorum vigilabit*. Così egli. E vuol dire, che quella confusa catasta de' cadaueri fetenti, senza distinzione del pouero dal ricco; del plebeo dal nobile: dell'ignorante dal dotto: Che quella puzza (dico) horrida; quell'intollerabile nausea basterà ad aprir'à quel tale gli occhi, ed à farlo entrare in se stesso, da doue prima, per sua suentura era partito.

Non si truoua la lussuria in coloro, c'hanno il sepolcro impresso nella memoria. Riferisce Plutarco, come presso à Gentili fù costume il far vendere innanzi le porte del Tempio di Venere, tutte le cose appartenenti a funerali de'defonti: E questo per raffrenare la licenziosa incontinenza, col tragico aspetto di simili suppelletili.

Scriue parimente nelle sue Istorie Plinio di quelli ch'abitano presso le sponde del fiume Nilo, che tal'è lo strepito delle sue acque cadenti, che con tutto, che'l Cielo tuoni, e fulmini, non gli odano. Ed io affermo, che se l'huomo abitasse co'la memoria della morte appresso l'acque di quel fiume, di cui disse quella buona Dõna: *Omnes morimur, & quasi aqua dilabimur*: che ben'à sua posta potrebbe strepitar la carne, con voce di fulmine, ò di tuono, che non sarebbe mai vdita, anzi tremante s'assoggetterebbe allo spirito, come di se stesso affermò Giob: *Et ego quando recordatus fuero, pertimesco, & concutit carnem meam tremor*.

Le vigilie, le asprezze, i digiuni, i cilizi, attissimi tutti sono à raffrenar la carne; in confronto tuttauolta della memoria della morte, sono di poco, ò niun valore. Scriuono Strabone, Il Maestro dell'Istoria Ecclesiastica, il Lirano, ed altri Dottori, che qual'ora Adamo vide l'amato suo figlio da Caim vcciso, fù da tanto dolore, e cordoglio soprapreso, che giurò d'osseruare perpetua castità, e di gia l'osseruaua, quando per mezo dell'Angelo comandato da Dio mutò pensiere, e volontà. Così in fatti è, che la memoria della morte toglie dall'huomo ogni pensiero sensuale: Verità conosciuta anche da Seneca: *Libidinis incentiuum continebis si te mortuorum cognoueris*.

Fù si caro Abramo à Dio, che della apparizione, che al medesimo faceua ne sono piene le scritture sagre. Allora solamente fè pausa, ne più gli apparue, che morì Sara sua moglie, e trattò di comprarle la sepoltura. Questa ritirata che fece Iddio, non procedè, perche in ciò il Santo Patriarca commettesse qualche mancamento; ò perche di lui si fosse lo stesso Dio scordato; Nò, dice Roberto Abbate, ma perche non più à proposito faceuano le apparizioni. Sin tanto fù visitato, che le visite giouarono à conseruarlo nella grazia, e nell'amor di Dio. Allora che'l benefizio della morte cominciò: Cessò l'opera diuina, come non più necessaria: Che per ciò soleuano gli Ebrei nel sepellire i loro morti, metterli come in vna catedra a sedere, per dimostrarci, che più atto, ed à proposito Maestro non habbiamo per educarci della morte.

La Rondine nel far il nido per gli parti molto fatica; vicina poi al terminare, si conuolue nel luto, e così viua, e spirante si ricuopre di terra.

La vera sapienza (diceuano i Platonici,) che fosse la memoria della morte. Questa sapienza deu'essere qual'arena nel lido del mare, frenando l'onde delle nostre passioni, e rompendo gli orgogliosi flutti de'nostri desiderij, che pretendono passare i termini della ragione. Il pensiero in fine della morte e il lido terminante le cose mondane.

Il pensiero della morte è vn'herba amara, che amareggia tutte le viuande. Quando i figli de i Profeti vollero dire ad Eliseo, che quella viuanda loro era amarissima non seppero trouar frase migliore, quanto il dire: *Mors est in olla*.

Chi il pensiero della morte ammette in se stesso, diuenta sicuramente dolce, e mansueto. Intese Giacob da suoi figliuoli come il Vice Rè d'Egitto non conosciuto da loro per Giosesso, aspramente gli haueua trattati, ed egli per renderlo loro amoreuole, gli mandò alcuni presenti, ma molto misteriosi. Questi furono miele, incenso, storace, resina, e terebinto, con lequali cose soleuano gli Egizi imbalsamare i loro morti. Tutto questo (dico) non per altro, che perche con muta fauella auisato d'esser mortale fosse loro altresì benigno, clemente, liberale.

Morte vergognosa.

IL modo co'l quale s'incontra la morte è quello, che souente la rende, ò gloriosa, ò vergognosa. I due Rè de Madianiti Zebee, e Salmana, carcerati da Gedeone, e legati le mani, e i piedi, comandati ad essere dal proprio suo figliuolo, ancor fanciullo vccisi: non per altro al medesimo Gedeone dissero: *Tu surge, & irrue in nos, quia iuxta ætatem robur est hominis*, che perche à troppo gran vergogna ascriueuano, essendo Rè, il morire per mano d'vn fanciullo. Così nota l'Abulense.

Assediando Abimelech il Castello di Tebes, offeso mortalmente nel ceruello da vn pezzo di sasso; da vna tal donna dal muro promossogli sopra, chiamato incontanente lo scudiere disse. *Euagina gladium tuum, & percute me; ne forte dicatur, quod à fœmina interfectus sum*.

Morte gloriosa auuenturata.

NOn si può desiderar più gloriosa sepoltura, che quella, che si riceue sopra vn campo di battaglia, coperto di sangue de' nemici, per difesa della Fede, della Patria, della giustizia.

I Lacedemoni per qualche strano accidente all'estremo pericolo della vita ridotti, per altra strada da quello non poteuano vscire, che per la strada dell'honestà, in mancanza di questa, moriuano gloriosi.

Già che la fortuna radissime volte dura tutta l'età d'vn huomo: Ben'auuenturato è l'huomo, che dura solo l'età della Fortuna. E perche non si misura l'età di questa, e solo à quella dell'altro s'attende, ci lamentiamo tallora della morte, che sradichi acerbo, quando la douressimo ringraziare, che raccoglie maturo. Ella è fauoreuole à colui, che à gran cose è innalzato: se lo tronca in herba fà credere la virtu infinita; già che non l'hà veduta finire, ne potuta misurare. Gli dà la gloria anche di quello, che non ha fatto, quando forte l'haurebbe perduta del conseguito. La morte che à tutti è eguale, non è egualmente à tutti fauoreuole; perche vno tronca acerbo; l'altro lascia cadere fracido: Puochi nel fiore della maturità raccoglie. Gran fortuna e'l morire nella maggior fortuna. Lo stare non è durabile: l'auanzarsi impossibile: Il diminuire necessario. Chi non può morire si ritiri, perche ogni cosa è meglio del morire.

Poiche bisogna necessariamente morire, tanto vale terminare la vita nel letto del vero honore, quanto nella'nfermaria d'vn Chiostro. *Pulchrius est in acie victorem occumbere, quam in Olympicis parta victoria viuere*. Così quella generosa madre à colui rispose, che la nuoua le portò del figliuol morto vittorioso in guerra.

Se si morisse solamente alla guerra (disse vno degli Eroi d'Omero) direi fuggiamo la guerra; ma se la Parca in ogni luogo ne giunge, perche non è desiderabile di esser colà, doue più che altroue la morte può essere nobile, e gloriosa. Anche il Mimo con ispirito eccelso diceua. *Si cadendum est, e Cælo cecidisse velim*. E Tiberio Cesare: *Optimos mortalium altissima cupere*, e la ragione è, perche nell'eminenza si conosce vna Immortalità, vna Diuinità.

Morte estremo de' mali.

MInacciò Dio ad Adamo la Morte in pena della trasgressione; perche la morte è l'estremo de' mali, e la maggiore delle cose più terribili. Tutti gli altri mali; tutte le altre pene intanto portano amarezza, in quanto s'approssimano alla morte. La morte è il centro doue s'vniscono tutte le linee delle passioni del mondo.

Morte non estremo de'mali.

LA morte che molti stimano l'vltimo delle cose terribili, à molti serue di cõsolazione. Più perturba l'animo l'opinione della morte, che la morte istessa. La morte non hà altro di terribile, che lo stesso nostro pensiero, che la figura assai maggiore, di quello che è in effetto. Fortunati coloro, che sepolti stanno chiusi nelle tombe: Non hanno mestizie, che inquietino i lo o riposi, e sottratti si truouano dallo sdegno da coloro che gli odiano, e sicuri dai colpi della Fortuna.

Douendo il Rè Dauid per gli commessi peccati essere da Dio castigato, ò di morte, ò di guerra, ò di fame; Elesse la morte pel minor male, stimando la guerra, e la fame molto peggiori.

Che nella vita siano molte cose peggiori da sofferire della morte, ne rende testimonio il fanciullo Lacedemoniese fatto prigione da Antigono, e venduto per Seruo, ilquale comandato dal suo Padrone ad impiegarsi in seruizio vile: Tu vedrai (disse egli) quello che hai comprato: A me sarebbe vergogna di seruire, hauendo la libertà così alla mano, e ciò dicendo si precipitò dalla sommita della casa.

Antipatro minacciando i Lacedemionesi crudelmente, per tirarli à certa sua dimanda. Se tù ci minacci di peggio della morte (risposero essi) noi moriremo più volentieri.

Morte, suo pensiero.

QVesta è la vera Filosofia la meditazione della morte. Democrito per meglio apprenderla andaua bene spesso tra sepolcri errando.

Il pensiero della morte non ritira mai dal bene, ma sì dal male.

L'huomo nascendo, dee prima disporsi alla morte, che pensare alla vita.

Aprite gli occhi figli d'Adamo, prima che ve li serri la morte. Non credete à coloro, che vi chiamano beati, perche v'ingannano. Credete anzi à Dio, alle Scritture, a i Santi, a i Serui di Dio, alla morte istessa, che assisa sopra del Cauallo del Tempo vi corre a gran giornate incontro, per batterui à terra, e ridurui in cenere. Rauuedeteui presto, e seruiteui del tempo per operar virtuosamente; delle ricchezze per mercarui il Cielo. Caminate per la via de'diuini comandamenti: Sprezzate il mondo, che non è che vn fascino, ed i suoi diletti, corrotti tutti, e rossicati. Ricordateui finalmente, che Dio Signor nostro ha voluto che'l fine della vostra vita vi fosse incognito, acciò foste in ogni tempo disposti e preparati. *Estote parati, quia qua hora non putatis filius hominis veniet.*

Morte da che alleggerita.

LE miserie, e gli horrori della morte, non hanno il maggior sollieuo, che la consolazione, che si riceue dal disacerbare le proprie passioni con gli Amici.

Non v'è la maggior felicità, che'l raccomandar gli vltimi spirti all'affetto di quelli, che più s'amano.

Morte, suo Timore.

LA tema del morire ha forza di frenare tutti i desiderij. Per tal'effetto vietò Iddio ad Adamo i frutti dell'Albero della Scienza del bene, e del male, sotto la seuerità della morte, quantunque in vano.

Gli accidenti, che del continuo soprastanno all'huomo, danno à diuedere; che alcuno non sappia, doue la morte lo debba sorprendere. Il Sauio l'attenderà di cuore, e di piè fermo in ogni luogo.

Qual contento può l'huomo hauere in questo mondo, se e giorno, e notte col pensiero vede la morte, come se allora allora dalla stessa douesse esser taccato? Chi è quello, che pensi douer star sano vn pezzo, se la mattina da letto leuandosi, non è sicuro di tornarui la sera?

Lagnandosi la Donna della graue infirmità del marito, pregaua Dio, che se douuto hauesse mandar la morte, più tosto à se stessa, che à lui la mandasse: Onde presentatasi la morte, dall'horrore ella spauentata, e pentita prestamente disse. Io non son quel, che tu cerchi: Eccolo là nel letto, mostrandole il Marito.

Essendo Filippo entrato col'arme in mano nel Peloponeso, discorrendo vno con Damida, conchiudeua, che i Lacedemoniesi fossero per patire danni grandi, se non procurauano di tornare in grazia al medesimo, Poltrone (rispos'egli) e che cosa possono coloro patire, che non temono punto la morte? Addimandato Agis, come potrebbe viuere vn'huomo veramente libero; Sprezzando (diss'egli) la morte.

La morte non viene mai così à termine, che non apporti del terrore, e dello spauento.

Fuggiua nel tempo della battaglia Assalone, e restò appeso ad vna quercia. Stupisce l'Abulense il caso: e vi discorre così intorno. Poteua egli frenare il Mulo: Poteua ritorcere il passo; non passarui sotto: Poteua tagliarsi, o sterparsi i capelli. Che non hauesse spada, ò daga vn Giouane guerriero non è credibile: Poteua co'le mani attaccarsi alla quercia, e suiupparsi, ò rompere que'rami: E pure il pouero Giouane senza alcuna difesa, dal trauaglio, e dal timore della morte restò oppresso di modo, che nello'ntendimento abbagliato nõ seppe che si fare, onde ne venne vcciso. Miseri noi; se oppressi dalle'nfermità, da gli accidenti, dalle palpitazioni, dal timore della morte, co'sensi debilitati pensaremo all'aggiustamẽto, e saluezza dell'anima Ora si diamo à credere, in quel pũto di douer far tutto; ma non sò, se potremo. Ben'auuenturato, cui riuscirà.

La virtù del Rè Ezechia è palese nelle Scritture Sagre, per hauer'egli vissuto con integrità, gouernato con rettitudine, operato con esempio, e giustizia; con tutto ciò sentendosi dal Profeta Isaia denunziare la morte, senti per l'acerbità della nuoua turbamento tale, che volgendosi sù l'altro lato diede in vn pianto dirottissimo; come la paura l'hauesse disanimato. Pondera il fatto San Geronimo, ed à chi si merauiglia di quelle lagrime, come disdiceuoli, à chi doueua dopo morte sperare vn'altra vita migliore, acconciamente risponde. *Si cogitaueris hominem, non miraberis causam doloris. Nullus enim intrepidus vadit ad iudicium Domini habens conscientiam peccatorum.*

La morte eguaglia tutti; ma la dimenticanza, e la gloria quelle sono che li distinguono. disse vno, che cercaua rinomanza dalla temerità. Costui alla Gloria cõtrapose l'oblio, stimando quegli senza gloria, ch'era dimenticato, come se (per gli Tristi imparticolare) non fosse più della memoria desiderabile lo stesso oblio.

Vi sono di quelli, che tanto abborriscono, il non essere nel mondo, che per non partirsene, hanno in horrore la morte, quando per vnico rimedio de'loro mali dourebbono con ansietà desiderarla. Incalzati dalla necessità partire, per rimanerui, anche dall'infamia, cercano souente la Fama. Per questi tali, non si truoua vita tormentosa, in comparazione del morire: ne abbomineuole memoria, che non giudichino migliore del non lasciarla. Ad onta in somma del comun Fato, vogliono viuere, o vita reale ne'loro corpi, quantunque afflitti: ò fantastica nella memoria altrui, quantunque vergognosa. Niun stato loro pare tanto cattiuo, che non la renda desiderabile, l'horrore d'annientarsi.

Morte suo disprezzo.

CHi non disprezza la morte, non può viuere con cuor tranquillo.

Quello che non si può fuggire, non si deue temere. La morte non ha ombre per ispauentare la'ntrepidezza d'vn cuore.

Il non temer la morte è vn'aprirsi la strada alla beata vita.

Qual delli due sia meglio: o'l viuere; o'l morire, lo sà Dio, per inspirazione del quale diss'il Sauio; *Melior est dies mortis, die natiuitatis.* Ed vn'altra volta. *Laudaui magis mortuos, quam viuentes.*

E'atto di fortezza il disprezzar la morte: o quando la necessità la rende ineuitabile: o quando l'honestà di qualche causa importante la persuade.

Morte suo desiderio.

A Chi desidera la morte, il Ciel'anche co'fulmini pare benigno, e prodigo.

Le disgrazie grandi fanno desiderare quella morte, che ogn'vn cerca d'euitare, con ogni possibile industria. Il più graue di tutti i mali, diuenta spesso delle miserie l'vnico rimedio.

Morte Officio della Vita. Vedi sopra. *Morte.*

Morte cosa buona.

FRa le anguste, ciò che consola efficacemente è la sola speranza della morte.

Non v'è dolore, ne lutto, per eccessiui, che siano, che dalla morte non vengano terminati.

A dire la cosa come stà, la morte nelle miserie non è tormento, o pena, è riposo. Ella discioglie da tutti i mali il corpo, à segno, che dopo non resta allo stesso ne affanno, ne contento.

Tutti finalmente dobbiamo rendere su'l guanciale l'vltimo tributo alla natura: o con che gusto, e consolazione n'attendono i Serui di Dio la morte. L'apprendono essi, non come il terribile de' terribili; ma come fine alla caducità, principio all'eternità.

Coloro, che aspettano la morte (dice Giob) quando incontrano la sepoltura, gioiscono, come coloro, che cauano il tesoro.

Volendo l'Apostolo rasserenar la mente nubilosa a' Tessalonicensi, e rallegrarli, parla de' loro Antenati morti. E l'Autor della vita, intesa la morte di Lazaro (scriue S. Giouanni) si rallegrò.

Hauendo Iddio creato Adamo immortale, fra le delizie del Paradiso terrestre, per conseruarlo, gli pose auanti gli occhi lo specchio della morte, nel quale mentre mirò, innocéte, ed immortale appunto si mantenne; Ma toltogli dal Demonio lo specchio dauanti: *nequaquam moriemini*, ed io di lui vece propostogli quello della Vita, restò il misero condanoato à morte.

Atteso il riposo c'hanno i morti in Dio, e la necessità c'hãno i viui di conuersar co i viui banno i morti maggior compassione de' viui, che non hanno i viui de' medesimi morti. Ed ancorche la morte de gli huomini, fosse come quella de' bruti; che non vi fossero (dico) Demonij che tormentassero i cattiui; ne si trouasse Dio, che premiasse i buoni; anche allora sarebbe cosa di consolazione il vedere morire gli amici, & i viui; solamente per vederli liberi da tante insidie, e fatiche. Quel piacere, c'ha il Nocchiere in vedersi nel porto sicuro; La gloria, che tiene il Capitano in considerare il giorno della vittoria; Il riposo, che gode il Viandante, dopo d'hauer finita la giornata; Il contento dell'Artefice, in rimirar compito il suo lauoro: Tutti questi contenti banno i morti, in vedersi fuora di questa misera vita. Vedi *Pianger's Parëti.*

Il maggior benefizio, che da Dio riceuano i Viuenti, è il toglier loro la vita; perche cõ esso vengono liberati da quelle miserie, che alla giornata pruouano in lor medesimi. Lo disse vn Rè Profeta: *Conuertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi*, chiamando la morte benefizio, e riposo. Lo dissero parimente i Genoli. *Quem Dij diligunt adolescens moritur.* Tiberio presso Suetonio stimò si gran benefizio la morte, che richiestagli da vn carcerato suo nemico, gliela negò, con dire: *nondum mecum in gratiam venisti*. E lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico, chiaramente preferisce la morte alla vita, dicendo: *melior est dies mortis, die natiuitatis*. E la ragione è; perche la morte è vna scarcerazione dell'Anima, vn fine d'esiglio, vn riposo della fatica, il porto della tempesta, il termine della pelegrinazione, lo scampo da tutt'i mali, e pericoli. Tutti questi rispetti indussero a piangere amaramente Christo à richiamar nuouamẽte à vita il quatriduano Lazaro; perche; *ille nolebat reddere laboribus* (scriue lo specchio di penitenza Geronimo) *quem dilexerat; onde apparet sola cum causa fuisse commotum, quòd ad hostilem vitam carissimum reuocare denuò vrgebatur.* E pietà pur anche fù del benignissimo Dio, che Adamo dopo il peccato fosse incontanente dal Paradiso terrestre discacciato, perche non ricorresse all'albero della Vita, da' cui frutti poscia ristorato hauesse à viuere lunghissimi Secoli, ed in cõseguenza a menare vita così stentata, e miserabile, come la presente: *Ne de ligno vitæ præsumerent edere* (dice Eucherio) *& ad perpetuum viuerent cruciatum.*

La Morte (dice Seneca) è vn bel trouato della Natura. Ora chiude, ed assicura la felicità dell'huomo: Ora finisce la calamità: Ora termina la fazieuolezza del viuere, e la stanchezza dell'età de' vecchi: Ora cõ lode compisce l'età de' Giouani nel fiore delle speranze concepute di loro. Ella è fine à tutti, rimedio à molti nelle miserie, e ne' dolori, desiata da alcuni. Adegua le humane diseguaglianze, riponendo tutti gli huomini al loro luogo. Pare in somma, ch'ella sia concessa à molti in dono, e in premio; Percioche hauendo vn certo Britone col suo fratello vsata gran pietà verso la madre, Ella al Tempio pregò Dio, che per mercede della virtù loro, concedesse ad amenduni quello che fosse il meglio tra gli huomini. Così eglino s'addormentarono senza più destarsi, e furono stimate adempiute le preghiere della Madre co'la morte de' figli.

Morte cosa vtile, e necessaria.

NOn hanno fine le miserie di questo mondo, che coll'vltimo periodo della vita mortale. Allora che l'huomo ritorna al suo principio, e che la terra diuien terra, e la poluere, poluere; Allora appunto l'esecuzione della sentenza della sua condannagione è del tutto spirata.

E benche la morte sia stata il castigo del peccato, è però riuscita vtile, e necessaria, accioche la malizia, e la miseria humana non diueni ssero immortali. Pietoso Dio, che benefica anche quando castiga. Era veramente il morire vn'atto necessario nel mondo, accioche il timore della perdita della vita stimolasse l'huomo alle buone operazioni, e lo raffrenasse dalle cattiue.

Che non ardirebbe, che non tentarebbe l'huomo, se la morte non troncasse il filo alle sue sensualità, alle sue ambizioni? Se colui, che ad ogni momento morendo anche insuperbisce, che farebbe immortale viuendo? Il tentare con l'vnione de' monti la scalata del Cielo al sicuro non sarebbe la maggiore delle sue temerità.

Sia per sempre ringraziata la bontà di Dio, poiche per preseruare l'Anima dalla perpetua dannazione, per interrompere vn letargo ne' vizi, che sarebbe terminato solamente col fine de' secoli, hà voluto la corruzione di questa massa di carne humana, ed ha permesso, che vn dolore momentaneo, che è circonscritto dalla breuità d vn sospiro, ci liberi da vn male eterno, accompagnato da que' tormenti, che possono prouenire dalla giustissima ira di Dio.

Morte felice.

S'Ascriue à parte di felicità, il morire nel corso de gli auuenimenti migliori.

Morte inopinata.

INfelici Mortali, e sepelliti in vn profondo letargo, non considerando, che la morte pende da vn debil filo: Ed ecco che mentre lusingate voi stessi, promettendoui vn' età d'anni gioiosi rouinate nella Tomba. Anche quell' Edera, che cresciuta in vn momento, superba di proteggere coll'ombre sue vn Profeta, pareua che aspirasse à stringersi in seno vn mondo intiero, corrosa da vn picciol verme nella radice, in puoco d'hora inaridì.

Non è da dirsi, esser giunto improuiso in alcun' hora quello che si deue aspettar à tutt'hore. Che la morte giunga inaspettata, non è frode, non è inganno di lei, è sola nostra imprudenza. E chi si persuade, che'l morire inaspettatamente sia calamità, non si rammenta, che Pindaro ricercando dal l'Oracolo qual fosse l'ottimo dell' huomo, n'hebbe risposta;

Che

Che si ricordasse ciò, c'haueua scritto d'Agamede, e di Trofonio. Scriss'egli, che questi due Architetti, dimandata la mercede ad Apolline, dell'hauergli fabbricato il Tempio in Delfo, n'hebbero risposta, che l'aspettassero il settimo giorno, indi allo spuntare della settima luce, improuisamente morissero ambidue. Argomento, che'l morire, quando meno s'aspetta è ventura tale, che può ricompensare degnamente chi haueste fabbricato il Tempio ad Apolline.

Quanto di male hà la morte, e la sola opinione, ed aspettatione di lei stessa! Cosi questi Gentili. Chi esentato è da questo male, già gode il preludio de' premij, douuti à quelli, c'hanno sontuosamente fabbricato ad Apolline. Elisio Tireneo anch'egli si cruciaua, che'l figlio d'Eutinoo gli fosse morto improuisamente. Dubitò di veleno. Entrò nel Psicomanteo, per intendere il vero. Iui il Genio d'Eurinoo gli rispose, che quella improuisa morte, era stata felice al figlio, nè perciò doueua esser dogliosa à lui.

La mina della morte dentro de' nostri corpi, suol allora fare l'effetto suo, che manco vi pensiamo.

Morte volontaria.

NOn è atto da forte, per finire la seruitù, ò i dolori il darsi la morte. E' atto da forte il sopportare, e l'vna, e gli altri costantemente, benche lunga, benche penosi. Si come non stà in arbitrio del Castellano (dice Socrate) abbandonar la fortezza, quando vuole, ma del Principe, che ve lo pose, comandarne l'vscita; cosi non può senza gran mancamento l'anima, prima d'essere comandata vscire da quel corpo, che à lui già fu dato per guardare.

Vedendo lo Scudiere di Saul suo Rè, ch'egli s'ammazzaua, fatto egli parimente animoso dall'esempio, volle seco morire, e s'ammazzò. *Irruit etiam ipse super gladium suum, & mortuus est.*

Pelopida pure, hauendo, come riferisce Suida, in vn conflitto auuentato vn dardo per ferire il Duce del nemico esercito, azzuffato con Ciro suo Rè, quando vidde, che'l dardo colpì Ciro, si diede improuisa morte. *Cum Regem sua manu, nolens vulnerasset, seipsum occidit.*

Morte non mai immatura.

NOn'è che vn delirio della mente humana, il chiamar coloro, fra gli altri infelici, che muoiono innanzi tempo. Hà forse la Natura nel dispensar la vita à gli huomini, patteggiato con essi del tempo? S'ella loro l'hà cceduta, come il Banchiere i denari, senza determinar il giorno, ed ad arbitrio: à che lagnarsi s'anche la ripiglia ò riscuote, quando le pare, e piace, così stando l'accordo? Tutto quel corso è compito, (sia lungo, ò breue) che si truoua arriuato al suo termine. Quella morte à suo tempo è sempre, & matura, che dalla Natura è decretata.

Morte non da biasimarsi.

COme la'nuidia infesta i viui, così la pietà accompagna i Morti. Archiloco.

Coll'Inimico morto ogn'vno si riconcilia. Dionisio.

Morte ineuitabile.

LA morte è quel flagello inondante d'Isaia, che non la perdona ad alcuno: Che n'assorbe tutti: Che porta seco la superbia de' Cartaginesi, le delizie de gli Assirij, la Potenza de' Babilonij, i Regni de' Parthi, il Dominio de' Medi, Lo'mperio de gl'Indi, la Grandezza de' Persi; Che perde le ricchezze di Mida, Le gemme di Crasso, I Vasi di Sardanapalo, Gli argenti di Creso, Gli Smeraldi di Ciro, i Tesori di Sicheo, le vesti di Lucullo; Che dietro si strascina le porpore, gl' Imperij, i Dominij, i Troni le Mitre, i Regni, Gli Scettri, le Corone.

Entrando Noè nell'Arca, altro tesoro non portò seco, che l'ossa del primo Padre, per erudir' i figliuoli, e ne' figliuoli i Posteri, che à tutti i mali lo'ngegno humano poteua trouare allo scampo qualche rimedio dalla morte impoi. Quantunque il diluuio dell'acque fosse per essere vniuersale: per sommergere la faccia della Terra: per sepellir', e dar morte à tutti i Viuenti, l'Arca tuttauolta bastaua per allora da tal flagello ad iscamparli, e saluarli; Ma in altri tempi nò; perche nello stesso pericolo, per condizione di Natura inciampando, impossibile loro sarebbe stato, lo schermo, lo scampo, la fuga. *Flagellum inundans, cum transierit veniet super nos.*

Il Figliuolo di Dio suggerito dal Demonio al precipizio si riparò: *Non tentabis Dominum.* Condotto fuora della Città da Farisei, per essere dal souraciglio del monte precipitato, si difese: *Ipse autē transiens per medium illorum ibat.* Scacciato co' sassi dal Tempio si messe in saluo: *Iesus autem abscondit se.* Perseguitato nella Giudea, si saluò nella Galilea. *Non enim in Iudeam volebat ambulare.* Assalito nell' Orto con profluuio di sangue, e suenimento di spirito chiese aiuto al Padre. *Pater si possibile est transeat à me calix iste.* Alla fine nelle mani, e ne' piedi sopra la Croce inchiodato, col fianco aperto, col capo traffitto di spine, col corpo piagato, e lacero, dal flagello della morte sin' alla gola inondato piegò il capo, spirò il fiato, esalò lo spirito, *& inclinato capite emisit spiritum.*

La morte fa co'gli huomini come Alessandro il grande col nodo di Gordio: per discioglio non adoperò la mano, ma v'impiegò il ferro: Così (dico) la morte, col ferro discioglie il nodo della fraterna concordia, tra Caino ed Abelle, quelli da quegli restando veciso. Troncò il nodo dell'amor paterno in Erode, che fè morir due figli. Taglia il nodo dell' amor filiale in Assalone, che congiura contro al Padre. Recide il nodo del materno affetto in Medea, che tolse di vita i figli. Disgroppa il nodo del Matrimonio in Tebe, che ammazza il marito. Snoda il legame della Amicizia in Bruto, che diè morte à Cesare. Rompe il nodo della grazia in Assuero, che fà impiccare Aman. Scioglie in fine il nodo della fede in Gioab, che'l cuor trafisse ad Assalone.

Quel Rè di Persia, che al tempo di Costantino Magno, venne à Roma, interrogato sopra le grandezze di quella Città: Tutto (rispose) passa bene à merauiglia. Tutto è bello, e maestoso, ma tal bellezza, e maestà, così in questa Città, come in Persia è guasta, e difformata dall'vso del morire.

Morte ingiusta. Vedi *Innocenza*.

Morte ministra della Fortuna. Vedi *Fortuna auuersa*.

Morte tutti agguaglia.

FInito il giuoco de gli Scacchi, tutti i pezzi sottosopra si pongono nel sacchetto, senza che si faccia differenza dal Rè alla Pedina. La morte pure fà lo stesso. Finita questa Vita mortale, che altro non è (come disse il Filosofo) che vn giuoco di Fortuna, ella tutti pone nel sepolcro, senza hauer punto più di rispetto a Principi, che à Plebei. Vedi *Immortalità*.

Morte, ed Infamia. Vedi *Timore*.

Morte de' Bambini, ò Pargoletti.

QVelli che muoiono in fascia, à guisa di Oriental Lucifero, nel nostro Cielo spuntato, consagrano all' Espero tenebroso, l'Occidente del loro giorno mortale.

Auuenturati Bambini, che nello spuntare della vostra Aurora, e nel primo ingresso di questo campo, hauete lottato coll'Inferno, e riportata con la Regenerazione del Battesimo l'eterna benedizione; Che in così breue spazio di tempo haute tē cābiate le miserie di questa vita, che si strascina tra gli huomini nell'eterna felicità di quella, che si viue co' gli Angeli.

Nel

Nel punto che i Bambini vscendo à questa infelice vita, co' le grida, e co' le lagrime pagano la riconoscenza della medesima, ed aprono le palpebre al lume delle candele, nello stesso cominciano à voltar gli occhi verso il perpetuo sonno della morte, & ad incaminarsi verso quel tributo, che tutti alla Natura dobbiamo.

Apre la morte i Cancelli del Cielo à quelli, che muoiono nello stato della'nnocenza. Felici fanciulletti, secondo il più Sauio de' Mortali, per hauer così tosto veduto il vostro Sudario, che i vostri pannicelli; e la tomba, che la culla. Viueste assai per non morir mai della seconda morte, ed anche per essere esenti dalle calamità di questa noiosa vita. Moriste voi assai per tempo, per goder in perpetuo della felicissima Eternità. Andateuene, ò belli fiori, che come gigli, e come rose vedeste il vostro fine nascendo. Andate à vedere sotto à i piedi vostri queste Stelle, le quali sopra li vostri capi hauerebbono voltato, se qui abbasso haueste vissuto. O Vittoriosi Campioni, che nello spuntare dell'Aurora, come Giacob lottò co'l Angelo, così Voi lottaste coll'Inferno, e riportaste co' la regenerazione il trionfo. Grazie per sempre à Dio, che dall' angustie delle fascie, siete trascorsi alla immensità del Paradiso.

In qual si voglia età l'huomo si truoui, benche Bambino, mentre che muore, può chiamarsi Vecchio, perche è arriuato alla sera della sua età. E di qui forse è, che rapito in Cielo S. Giouanni, non vi vidde alcun Bambino, ma solamente Vecchioni.

La morte de' Bambini con puoche lagrime, anzi con niun dolore si deue celebrare. Non fù da gli Antichi pompa alcuna funerale, ò alcun lutto prescritto, per honorar la morte de' fanciullini. Leggesi, che nel ritrarre il giouanetto Camone, morto nel più bel fiore della sua età, non s'indusse mai il Padre à dar licenza al Pittore d'effigiarlo in altro stato, che di que' tempi, ch' egli anche tenero Bambino staua auuiluppato in fasce, acciò ingannando ad vn'hora gli occhi, e'l pensiero, con rappresentarselo morto nel dì natale, ò dalla Culla portato alla sepoltura; sì che l'Alba in vn punto gli fosse cambiata in vn'Espero, venisse à mitigarglisi il troppo acerbo duolo: Sopra di che Scrisse Marziale.

Effigiem tantùm pueri pictura Camoni
Seruat: & Infantis prima pictura manet.

De fanciullini, che muoiono sù primi giorni, ò di quelli ancora, che beuono il latte, si può dire quello, che disse la Legge Ciuile: *Qui mortui nascuntur, neque nati, neque procreati videntur, quia nunquam liberi appellari potuerunt*, e Giob. *Fuissem quasi non essem, de vtero translatus ad tumulum*; percioche, per quello, che ne pare ad Aristotele, com' eglino nel corpo materno à guisa di piante, così nel seno della Balia d'altra vita non fanno sembiante, che d'animali; onde non parono degni di quelle lagrime, che sogliono spargersi per quelli, che muoiono con l'vso di Ragione.

Morte di Giouani.

NEllo spuntare del giorno cade spesso sul capo de gli huomini improuisamente la sera.

E' duro vedere vn bel fiore morire al leuare del giorno; ma Colui, che'l fà nascere, lo può cogliere quando gli pare, e piace.

E' misericordia grande di Dio il fare, che la nostra Natura sia à guisa di fieno breue di vita, acciò fuor di misura non moltiplichino le nostre colpe.

La morte à guisa di Donna grauida con maggior gusto si pasce di frutti acerbi, che de' maturi.

La più lunga, non è sempre la miglior vita. Quelli, che muoiono nell' Aprile de' lor anni ridenti, e nel fiore de' più belli giorni, passano leggiermente questo esiglio, come quegli animali dell'Ellesponto, che non viuono che vn giorno. Vedono quasi in vn tempo la lor nascita, e'l lor sepolcro.

La maggior opera della vita humana, è il Ben morire. Alcuni lentamente, Alcuni con prestezza operano questo, secondo che'l vento della grazia è più forte, ò più debole. Enoc, ed Elia furono prestamente tolti. Gli Angeli il folgore passano nella prestezza, e loro non bisogna, che vn' istante, per balzare dalla Terra al Cielo. Lucifero fù creato, e creato perfetto in vn' istante: E così fù Adamo. E Salomone in vna notte fù ornato della sapienza infusa. Souente Iddio fà compire, con breue consumazione lunga carriera. La sua grazia è come il lume, che illumina nel medesimo tempo, che viene presentato. Israele in tre giorni si vidde liberato dalla seruitù d'Egitto. Il primo Mobile rapisce col suo moto diurno tutti gli altri Cieli, si muoue con incredibile velocità allo spirito humano incomprensibile. La Grazia, tutto questo, in leggierezza trappassa. Dunque non bisogna stupire, se vn' istesso giorno ha tallor veduto vn Giouane incipiente, proficiente, perfetto, viuo, e morto, perche Dio, che l'hà soauemente à ciò disposto, hà voluto mostrare in lui in breue spazio i tesori della sua sapienza, e della sua bontà. Vedi *Vita suo termine incerto*

Non potiamo à ragione dolerci, che alcuno sia morto, quand'anche gli si doueuano molt' anni sperare di vita; perche niuna di quelle cose esser deue dogliosa, che accade conforme à i prescritti della Natura. Ed Omero istesso hebbe à dire, Che niuno de' cari à Febo giunge à prouare gl' incommodi della Vecchiezza. E Menandro: Che'l morir giouane era grazia conceduta dagli Dei, a' più loro fauoriti.

Alcuno non è mai da giudicarsi morto troppo presto, quãd' egli muore se non dopò, ch' egli è giunto al supremo delle glorie. Non è parte alcuna della gloria, del cui raggio non s'arricchisca la trionfal corona d'vn Giouane, dabbene, virtuoso, e valoroso. Egli in ogni maniera di duello nel Teatro del mondo sconfisse l'auuersità della Fortuna, e nel Teatro dell'Animo suo debellò la ferocità degli affetti; Onde Vincitore della Fortuna, e de' Vizi, ha gloriosamente trionfato nel Campidoglio della Virtù.

Leua Iddio souente quelli, ch' egli elegge, e che tien cari, in assai tenera età, perche la malizia non peruertisca il loro intelletto. Felici i medesimi nel loro anticipato fine: e ne' loro giorni così presto compiti. La vita non si misura a braccio: Doue ella finisce, ella è Intera. Il pensare di darle qualche termine naturale, è purissima follia. La'ncertezza la rende à Giouani così vicina, come à Vecchi. La più lunga vita non è la migliore; ma la migliore è sempre assai lunga. L'anello della gloria, non si dà à quelli, che fanno le più lunghe, ò le più veloci carriere, ma à chi le fà più giuste. La parabola dell'Euangelio ci mostra assai chiaro, che'l Gran Padre di famiglia à tutte l'hore del giorno, ed à tutti i giorni della nostra età, ne riceue à misericordia. Vi sono huomini di cent'anni, che sono rifiutati, e vi sono giouani innocenti, e virtuosi, che passano di gran lunga nella perfezione le stelle canute. Dio compisce la sua lode, tanto per la bocca de' fanciulli, che per quella degli huomini Vecchi. I Giouani, e le Vergini, I Grandi, I piccioli (dice il Salmista) tutti lodano il nome del Signore.

Rafaelle non sempre si troua co' Giouani Tobij nelle pericolose loro infermità, onde restano inghiottiti dal pesce della morte. Piaccia a Dio che'l fiele di questo pesce, serua ad aprir gli occhi de' mondani, la giouanezza de' quali è trattenuta con folle speranza di lunga vita

Sul mezo giorno può souente notte precipitosa rubarne il Sole. Sul più frugifero vigore proua la State spesse volte vn'horrido ed oltraggioso Verno. Sul più bel verde delle nostre speranze vediamo da fiero Verme di morte inaridito il tronco.

Morte di Giouane Letterato.

IL querelarsi della morte di vn giouane letterato è forsi vn' inuidiare i suoi riposi, e le sue glorie. Hà sagrificato se stesso à gli studi. E caduto scriuendo. Chi tramonta nel maggior splendore delle sue glorie, viue sempre immortale con ammirazione nelle memorie dell'Eternità. La nostra vita non ha termine più desiderabile, che'l morire nelle azioni virtuose. E' felicità il morire, prima d'essere tiranneggiato da qualche vizio, ò dal souerchio peso de gli anni. Il nome allora si sepellisce con noi medesimi, e i fatti egregi passati hanno di già haute le acclamazioni, e le lodi. Il Perito, come Archimede sù le proprie figure, sù i propri scritti, è vn'incontrare la vita eternamente. Non sapendo la Posterità come ringraziare vn' eccesso di virtù, che col ricordarsene perpetua-

petuamente. Ma tù Anima dilettissima: Anima fregiatissima, rapitaci innanzi tempo, per essersi noi resi indegni di praticarti; Godi nel Cielo oltra le delizie della beatitudine, il vederti sottratta dalle miserie del Mondo; Godi nel veder gli amici, che t'amano anche nella tomba; e che se la morte hà hauuto forza di leuarti dalla vita, nõ hà hauuto forza di cancellarti dalla memoria loro.

Morte de' Letterati.

TRoppo auuenturosa sarebbe la nostra sorte, se'l Cielo hauesse destinato vita più lunga, à chi viue più gioueuole al Mondo. Ma il timore della Prouidenza diuina è tanto disioso, che par di lei proprio interesse il prendere per se quelli, che degli altri sono più profitteuoli al rimanente.

Dogliosa è sempre la morte d'un Letterato a tutti gli Studiosi. Quand'uno di questi cade, tramonta dal Cielo vna di quelle Stelle, i cui raggi inanimauano i notturni horrori ad emular il giorno. Vedi *Fortuna auuersa.*

Il Letterato è sempre più de gli altri, che suo, il danno in conseguenza, e la doglia è commune alla Republica della sapienza:

Muore il Letteraro, Che è tanto quanto dire, che dal Cielo Accademico tramonta pur troppo quel Sole, che fra le tenebre dell'Antichità aprì già cari, e peregrini raggi. Quel Sole, che ruotandosi con chiarissimo splendore intorno al mondo litterario sparse que' più saggi, ed erudiò influssi, che potessero fecondare i più curiosi ingegni: Quel Sole in fine, à cui non poteua in terra portare ecclisse altr' ombra, che quella della Morte.

Muore è vero il Letterato; ma fin che viuranno i Secoli volerà il suo nome sù le penne degli Scrittori: risuonerà fra le bocche de' dotti la sua Fama: viueranno ne' cuori, e nelle memorie di tutta la Posterità le sue virtù. Vedi *Piangere i Letterati morti*.

Chi darà alla lingua vn suono di voce tale, che rimbombi dal Borea all'Austro, e dall'una, all'altra meta del Sole? Chi darà a gli occhi, non le lagrime tutte, che spinger seppero le Tragiche Scene, ma vn' Oceano di pianto? Non già per piangere con Serse la caducità d'un grand' Essercito: nè con Eraclito la condizione dell'humane cose, ma per lamentare la morte d'un grand' Erudito, per lagrimare con l'Vniuersità de' Letterati vn Soggetto raro, e singolare. Qual monte manderà marmi per formar Albergo conueneuole ad ossa così gloriose? Qual Artemisia preparará il Mausoleo per ceneri tanto honorate? Qual mano spargerà fiori sopra così Augusto Sepolcro? Qual bocca presumerà di celebrare degnamente le memorie di tanti meriti? Quella d'un' interessato non già, perche più facilmente abbonderà di singulti, che di parole. E' troppo malageuole, l'hauer fauella eguale ad eccessiua doglia.

Morte de' Vecchi. Vedi *Decrepito.*

Morte de' figliuoli.

TVtti i dolori riceuono qualche consolazione, quello della perdita de' figliuoli è insopportabile; perche dispera la medesima pazienza. Chi perde vn figliuolo perde più d'una parte di se stesso, perche in se stesso l'huomo muore giornalmente, e nella vita del figliuolo si và incaminando all'immortalità.

Più deuono i buoni Padri hauer' à caro, che i loro figliuoli muoiano bene, ch' eglino viuano male.

A quel tale, che ad Anasagora portò la nuoua dell'unico figlio morto. Sapeua (rispose egli) benissimo d'hauerlo generaro mortale. Risposta, ch'altro non vuol dire, Che à coloro solamente, sono tal nuoue acerbe, che à ciò per appunto non pensano. Non fù di minor cuore quella Spartana Madre, la quale intesa la morte del figlio, caduto nella battaglia: Per questo pure (rispose al Messaggiero) l'haueua generaro; perche (dico) facesse conoscere. Che per la patria sapeua spender la vita.

Morte d'Amici.

SI dura fatica à credere la morte di coloro che s'amano, e c'hanno guadagnato i cuori co' la benignità loro.

Il più alto periodo di dolore, à che può vn'Anima esser ridotta, è ch' ella perda la metà di se stessa nella perdita dell'Amico.

Se è vero, che non si perdono gli Amici, che muoiono, ma che vadano innanzi ad attendere il nostro arriuo, perche non douremo sospirare l'ecclisse di questa lontananza, che dourà durare con la nostra vita? E' giustizia quell' afflizione, che suol partorir il dolore di chi si ama; è à noi tanto conuiene il dolerci co' sensi straordinarij, quanto non ordinario era il nostro affetto.

Se la Natura nella morte de' cari Amici da gli occhi vn torrente di lagrime dolorose ne caua; perche vn mare d'Allegrezze, non ne trarrà la Ragione dal cuore, considerando i medesimi liberati dalle miserie della vita, più fragile, che'l vetro: più leggiera che'l fumo: più incostante, e vana, che'l vento. Leuando dunque gli occhi, e le mani à Dio rendiamogli grazie di simili afflizioni, poiche col mezo d'esse ci rimette quelle parti del cuore, che ne gli altrui viueuano, à fine interamente le rimettiamo in lui.

Il Sole si mostra più rilucente quando si nasconde. L'amore dell'Amico, non è mai più perfetto, che in quel punto dell'Occidente della vita sua, che à lui discuopre l'Aurora della' mmortale.

Morte di bella Donna.

VEnere più rigettata, che partorita dal mare, ne fà auertiti, che le bellezze mortali sono immondissime.

Ecco il termine delle bellezze mortali, l'oscure caligini di vna sepoltura, sigillata alla bocca d'vn gran sasso; perche indegne di luce più non la veggano. Hanno così fetido il periodo, ch'egli è necessario il nasconderle nel terreno, e l'armarlo di sassi, perche'l lezo non trapeli ad infettar l'aria. E pur s'inchinano, e pur s'adorano, Ed anelando ad vn fiore, che più n'ammorba fracido, che ne consola fresco, spendiamo di buona voglia l'anima stessa. O troppo incauti, ò d'auantaggio insensati. E che cosa è egli quel volto, per cui si consumiamo.

Morte de mariti. Vedi *Piangere i mariti. Amor de' Congiugati.*

Morte de' Buoni.

ALlora si piangono gli huomini da bene, quando la priuazione ne presenta lo scapito, che si fà in perder essi. E si vorebbono hauere, quando hauerli più non si può. Così ne delude la condizione della nostra malizia, che hauendo presente il bene, non lo pregia, o'l dispregia, e lontano, ò perduto lo sospira.

Morte de' Virtuosi.

IL morire è destinato à tutti, ma'l morire honestamente è solo de' Virtuosi.

La morte di ciascun'huomo deue rincrescere à tutti; ma quella d'vn Virtuoso, con lagrime deu'essere lamentata da tutti. Morendo vn huomo muore vna persona sola; ma morendo vn Virtuoso muore vno Stato intero, à cui egli seruiua d'Anima. Se Dio tornar volesse à renderci le vite de' Virtuosi, che sono morti, sarebbe poco il comperarli col sangue, e co'le lagrime. Tutto l'oro del mondo non basterebbe à comperar la vita d'vn solo di quelli. Non è prezzo che gli Assirij non hauessero dato per la vita di Belo. I Persi, per quella d'Artaserse: I Troiani per Ettore: I Greci per Alessandro: i Lacedemoni per Licurgo: I Romani per Augusto: I Cartaginesi per Annibale. Più riuerenza si porta a vn sepol-

cro, doue stà riposto vno, che fù virtuoso, che non si honora vn palagio, doue viua al presente vn vizioso.

La morte d'vn Virtuoso merita d'essere lagrimata da tutti. Mancando vno di questi, rouinata può dirsi la casa alla virtù, che in esso soggiornaua. Le stelle pur anch'esse honorano con lagrimose rugiade l'occaso del Sole. Chi non vuol piangere per honorar chi parte; pianga per gli danni, che succedono a quei che restano.

Morte de' Giusti.

LE piante più fresche, e più fiorite che dureuoli, non adamano molto questa terra mortale, onde e con ragione deuono ben presto nel suolo de' Viuenti essere trappiantate. Le stelle pure troppo lucenti per la terra, hanno ad essere nel Cielo giunte alla bell'Orsa de' Matinati, ò alla Corona d'Arianna, per iui risplendere, come chiarissime in perpetua eternità.

Il Giusto è come vna face aromatica, laquale estinguendosi, manda odore soauissimo. E come von di que' fuochi celesti, che rendono il proprio ecclisse mirabile. Il fine de i suoi giorni è la ghirlanda, che incorona tutta la sua bella vita. E' il trofeo delle sue generose azioni. Non si considera egli come morte, ma come felice passaggio ad vna immortal vita.

La terra all'ossa de' Giusti è leggiera, e'l Cielo aperto all'Anime, Andate Anime belle nell'amicheuole braccia della diuina Misericordia: Andateuene nella parte dell'heredità de' Santi à bere abbondantemente nel torrente dell'eterne contentezze. Ite contente à godere della vista di quel volto del Celeste Sposo, che gli Angeli se bene veggono, sempre più di vederlo bramano. Così muoiono i Giusti, per viuere anche immortalmente nella memoria del mondo.

Muoiono i Giusti come Fenice ne' suoi aromati. Rinouellano i loro feruori, contemplando l'eterno Sole, e dibattono l'ali della mente, e della volonta, replicando le loro più care aspirazioni. A questo modo entrano nel ringiouenimento d'vna beata vita.

Trauagliati i medesimi dalla grauezza dell'infermità, ed agitati dalla violenza de' dolori, fanno atti di virtù, con si profonda pace, e tranquillità di spirito, che come nuoui alcioni assicurano il loro nido sopra la 'ncostanza dell'onde, e come Delfini si rallegrano delle tempeste.

Felici essi, che hauendo nauigati vn pezzo per questo turbolento mare di questo mondo, vedendosi poscia vicini al porto degli humani naufragi, quasi stanchi Nocchieri lo salutano; che discuoprendo l'eterna magione, doue le Sirene celesti per soggetto de' canti loro hanno le diuine lodi, per essere eglino pure annouerati fra quelle, & accordare con esso loro le voci, fanno risonare dolcissime ricercate di azioni di grazie: Che vedendo in fine venirsi incontro, non com'altri stima, con horrido, e spauenteuole sembiante la Morte; ma con ridente faccia la vita eterna, quasi beati Cigni alzando gli vltimi accenti l'accolgono nel seno.

Non muore se non in braccio del Cielo, chi sempre hà fugito di ricourarsi nella Terra: Non si corona quella vita in terra, che aspetta le ghirlande nel Cielo. Ne si consumano in carte le pene, quando si fondono i bronzi per gli Colossi nell'Eternità.

Morte gloriosa, e morte preziosa quella de' Giusti, Viuendo cercano la morte; morendo trouano la vita: viuendo combattono; morendo trionfano. I loro trionfi seruono per distinguerli da' viui; la loro memoria da' morti.

Suggellano *i* giusti coll'impronto della beatitudine quella vita, c'hanno vergata con caratteri di bontà nelle carte del mondo. Muoiono essi felicemente, perche viuendo hanno meditata la morte. Muoiono lietamente, perche prima che morissero s'hanno preconosciuti d'esser mortali. Muoiono gloriosamente, perche morendo sentono olezarsi d'intorno la fragranza delle loro giuste operazioni.

Ciò che Marco Tullio disse di Scipione Africano potiamo nói con molto maggior ragione affermare di qual si voglia huomo da bene è giusto. Che morendo egli (dico) si perde vn Sole, poiche di loro disse Christo nostro Signore. *Vos estis lux mundi*. Non s'estingue però, come disse Tullio di Scipione, ma tramonta, e và ad illustrare l'Empireo dell'altra vita; perche *Fulgebunt iusti sicut Sol in Regno Patris mei*. Si perde in terra, e vero; ma s'acquista in Cielo: tramonta da questo basso Occidente, ma sale al fermo meriggio dell'eterna vita. Vollero lo stesso, se bene oscuramente all'vsanza loro significar gli Egizi, mentre che con Piramidi (lequali per imitar nella figura i raggi del Sole, erano dello stesso Pianeta simbolo) ornauano i sepolcri delle Persone segnalate; alludendo che iui era nascosto vn sole, di cui, se bene non si vedeua la sfera, non lasciaua tuttauia d'vscire qualche raggio per la buona fama, che delle sue virtù lasciato haueua.

Morte de' Penitenti.

QVando le forze mancano, e s'auuicina l'hora della partenza, cominciano i veri Penitenti à mostrare via più che mai effetti di spirito, ne più, ne meno come le candele, che gittano fiamme, tanto più risplendenti, quanto più sono vicine ad estinguersi. Mostrano, e fanno atti di contritione, e di pentimento, beuendo nell'acque delle lagrime, la poluere del vitel d'oro delle proprie iniquità.

Morte de' Principi.

LA natura abbatte i Grandi, e caccia da questa vita con malattie, non come da vn naufragio, ma come da vn'osteria, perche in essa si sono fatti molto ben trattare. Tutti coloro, che sono vissuti co' loro agi, non temono già la morte per la bassezza di cuore, come molti pensano, ma per la lunga vsanza nelle loro delizie, e contentezze. Vedi *Carte*.

Lo splendor della Porpora non abbaglia si gli occhi della morte, che non vegga, e non sappia, quando le piace trouar gli Rè, ed afferrarli co' denti suoi, si come ogni huomo priuato.

Cangiato c'hanno i Principi il Trono in vna Tomba, appare incontinente estinto il lume delle loro grandezze.

I principali pezzi del carro della morte sono gli Rè, gl'Imperatori, i Pontefici.

Per quanto possono fare gli Rè, bisogna poi alla fine perdere quel Regno, che non possono difendere contra la morte. La Porpora anch'ella soggiace al morso del tarlo. E la Corona non rintuzza il filo alla falce; Anzi perche incastrata è di pietre, seruono esse di cote alla medesima. Così i Grandi finalmente esalano l'vltimo spirito sotto vn cortinaggio d'oro, come i piccioli sopra vn sacco di paglia.

Si muore ò Principi; Si muore ò Rè. A che dunque tanti fasti, tante alterigie? Vn sasso angusto chiude irreparabilmẽte quel Macedone, à cui l'Vniuerso intero era incapace Teatro. A che souuertir, è trauagliar con guerre il mondo, il cui possesso appena vi fugge veduto? A che con tanti pericoli auanzarsi al Dominio di Prouincie, e di Regni, se fra puoco puoco il vostro cadauero si trouerà contento di quattro palmi di terra? Breue ristretto, e sotterraneo foro vide esanimato quell'Annibale, il cui superbo valore non capirono le più vaste montagne, tutto che spalancassero à di lui cenni il sassoso seno. Si muore ò Principi: Si muore ò Rè. I sospiri de' soggetti popoli accompagnaranno l'vltimo respiro vostro, se loro ministrarete buona giustitia, e conseruarete la Pace.

Importa non puoco à chi deue succedere nel Dominio, che i sudditi non sappiano prima la morte del vecchio, che la successione del nuouo Principe. Liuia adoperò tutto lo'ngegno, affine che viuente Augusto, pigliasse compagno nella dignità Tribunizia, e dichiarasse successure nello'mperio Tiberio. Ed allora, che Augusto mandò l'vltimo respiro, non permise, che se ne penetrasse la morte prima, che'l figliuolo entrasse in possesso dell'Imperio.

Gli più grandi Monarchi del mondo rinonciano alle Corone, e le depongono per humiliarsi, nel prestar Vassallaggio alla morte.

Bisogna che i Monarchi (diceua vn'Imperatore) muoiano standosi in piedi. Vn'altro gran Barone finendo sua vita nelle braccia del figliuolo disse queste parole: Crisante figlio mio, herede del mio coraggio; Alzami, e dàmi le mie arme,

Tua

Tua madre di qui si tiri, perche voglio morire da soldato, non essendo ragioneuole, che hauendo scorso tanti pericoli, io muoia nel letto, e nella presenza delle Donne.

Alla morte non vi è alcun riparo, Ella entra fra mezo gli Rè, e non ostante che le porte, da molte guardie siano custodite, & ornate di gran trofei. Vedi *Regno*, *Scettro*, *e Corona*.

Sono gli ottimi Principi spesse fiate anzi mostrati al mondo, che lasciati. Pianse amaramente il Popolo Romano le sue troppo delizie nella'mportuna morte di Tito, e gemè nell'ombre d'vn Orbo Cielo, che'l Sole hauea ecclissato.

Morte violenta de'Principi.

E' Commune conuenienza de' Principi, non solo riprouare la morte insidiata loro da qualsiuoglia, ma interessarsi nella vendetta. Se tra gli inculti Barbari, e tra i Gentili più politici, e stata eguale questa massima, qual deu'essere tra quelli, che illumina la vera luce di Religione.

Per non andare Cleopatra all'ombre eterne, senza lo preteso splendore del nome, e della dignità Reale, fece col serpente violenza alla morte.

Vn Principe c'habbia Dominio assoluto, come tale nõ può da vn suo pari essere condannato; essendo che tutti i Principi supremi, non hanno ad essere castigati, che da Dio, alquale hanno da render conto delle proprie azioni. Non si dà ministru di Giustizia in terra, che degno sia di toccar teste coronate.

Morte de Giustiziati. Vedi *Patibolo*.

Morte de'Tristi.

IL biasimo e'l vituperio, e tutta la turba della maledicenza decantano i funerali à i Tristi. Passano con iscandalo del secolo per le bocche dell'infamia, resi immortali da' vizi, d'abbomineuole sempre ricordanza à tutte l'etadi, à tutte le genti. O quanto bene sarebbe per questi tali, che i loro nomi fossero incontanente cancellati, ed aboliti dalle menti degli huomini, non viuerebbono almeno, come viuono infami: ne tra densissime tenebre si trouarebbono alla luce, come quell'ombre, Larue, e fantasme, che insieme offendono, ed atterriscono

Morti lodare.

TRoppo acerba sarebbe la condizione de' Virtuosi antenati, se dopo la perdita del corpo (che dopo due nubilosi giorni per legge eterna diuien preda di morte) si dileguasse parimente la memoria delle Eroiche virtù.

Non è di ragione, che quelle anime, che immortalmente hanno da viuere nel premio della sua gloria, muoiano prestamente nel merito de' suoi bene spesi sudori. E ben che la virtù premio, e guidardone à se stessa basteuole sia, non deue però la trascuraggine de' Posteri, ò chiudendo scioccamente gli occhi dissimulare: ò raffrenando inuidiosamẽte la lingua, tacere tutto ciò, che di riguardeuole discerne, e di sublime nelle vite, e costumi de' suoi maggiori.

Più acuto sperone non può addattarsi à fianchi dell'addormentata Posterità, per farla riscuotere dal profondo letargo de'vizi, ed incaminare à gran passi per lo smarrito sentiero della vera gloria, di quel che sia la rimembranza delle virtù de'morti. Rimprouera questa la sonnolenza à viui, ed accenda talora ne'petti generosi fiamma tale, che non s'estingue, prima d'hauer consumati que'corrotti humori, che per lunga otiosità nell'Anima infraciditi, ammorbata l'haueuano. Questo pure è vno di que'miracoli, che gli più saggi Antichi predicassero, con affermare: Che da freddi cadaueri vicissero fiamme ardentissime, atte à dare honoratissima vita à viuẽti.

Vsarono sempre le Republiche per gloria de' morti, con solenne ricordanza, esporre al popolo, gli più gloriosi fatti della persona defonta.

Morti biasimare.

E' Troppo maligno mestiere lo'ncrudelire ne Cadaueri, e lo'nquietar l'ombre fin ne' sepolcri. Le vipere istesse perdonano à corpi morti. Vedi *Maledicenza*, *Maldicenti*.

Morte, e viui.

LA morte e'l fine di tutti i tormenti. Chi è morto non è più sottoposto alle ingiurie del tempo. E fuora della giurisdizione del patire. Chi viue può sempre essere tormentato: Tanto più se viue con vna ricordanza d'hauer commesse esecrabili enormità.

Comandò Solone nelle sue Leggi: Che de' morti alcuno non douesse mai dir male. E che à certi tempi quelli del sangue, egli Affini douessero per gli medesimi offerire sagrifizi.

Mortificazione.

VEdi *Cenere*, *e Cilizio*.

Il primo grado della Santità consiste nella mortificazione. Quelle penne che aiutano gli augelli al volo, penetrano quasi strali le carni loro. Così quei patimenti, che più pungono il nostro senso, lo solleuano maggiormente dalle terrene immondezze. Le nostre passioni sono vn torrente precipitoso, è di mestiere, perche non rompa i termini della ragione arginarlo bene, colle pietre dell'austerezza. Reciso l'albero delle cõmodità, ed atterrato su'l duro suolo della mortificazione, l'Elefante del senso, ammansato depone la ferocia. Il nostro corpo è composto di terra: e come terra per essere meglio fecondato, non deu'essere coltiuato, e suiscerato colle rigorose, ma benefiche ingiurie del ferro.

Alpestre è il monte della mirra amara delle mortificazioni; Chi per quello s'incamina, per necessità conuien che lasci le commodità, e gli agi della carne. Che soffra, e stenti, e sudi.

Rouero spinoso, dal quale parla Dio à Mose, è il Trono del medesimo; perche le spine delle mortificazioni, e della penitenza ne dispongono ad essere mirabilmente stanza degna di lui.

Le vesti della Regina del Cielo, Madre di Dio (dice Dauid) sono profumate di Mirra, perche chi vuol mantener la purità dell'anima, ha da cuoprire il suo corpo con la mirra della mortificazione.

Volle Nostro Signor Dio essere da Mosè co' piedi scalzi riuerito fra le balze, e le spine dello scosceso monte, non col capo scoperto; per auuertirne, che di certe cerimonie, che costano nulla, puoco egli si pregia: E che, chi vuol accostarsi à lui, è necessario, che si priui delle commodità, per calcar à piedi nudi le spine. Non si deue doler Mosè, che ciò da lui si chieda, perche se'l Signore si fà egli vedere tutto circondato di spine, che gran cosa è, che'l seruo s'esponga à sopportarne qualch'vna ne'piedi? E ben'ancora si vede colle spine il fuoco accoppiato, perche fra le spine delle mortificazioni si truoua, e conserua il fuoco dell'amor diuino: E chi vuol accostaruisi, bisogna, che disarmi i piedi, e caminando per vn monte spinoso sopporti volentieri le punture delle penitenze, e del patire.

Mortorio.

NOn hanno i corpi de' Giusti dopo morte bisogno di odori esterni. La sola memoria loro sopr'auanza ogni soauissimo profumo.

La buona fama difende gli huomini, ancorche morti da i denti de'mormoratori. L'vnguento di rose, co'lquale fù vnto il corpo di Ettore lo difese dal morso de' cani.

E' incredibile la spesa, che gli Antichi faceuano nel dar sepoltura a' corpi de' loro morti, e massime de'Grandi. Racconta Plutarco, che nel mortorio di Silla, ducento, e dieci lettiche piene d'odori vi furono abbrucciate: ed oltre à ciò vna grande, & alta statua di lui tutta di cose odorifere, anzi

de

de gl'isteffi odori composta. Ma non fù questo senza ragione; perche (dico) il fetore di quel cadauero, che d'ogni vizio, e d'immondezza era stato viuendo pieno, non ammorbasse estinto l'Vniuerso.

Mosche.

LE Mosche nate da corrozione, non si dilettano che di corrozione. Non volano più volentieri, che doue vedono cosa immonda. Tutte le cose hanno costume, e condizione conforme all'origine, e principio loro. Vedi *Pensiero vano.*

Le mosche mi mordono, disse Alessandro il grande, intendendo de' Parasiti, che si truouauano à Conuiti non inuitati, ma vn'Adulatore non volle perdere questa occasione, e soggiunse: Per l'auuenire ti daranno maggior fastidio hauendo gustata la dolcezza del tuo sangue.

Alla mosca è sempre apprestato il più prezioso vino. Da per tutto ella ha Cuochi senza dispendio; e sola tra gli altri animali bruti, confidentemente si fà dell'huomo perpetuo commensale.

E' chiamata la mosca importuna, molesta, insopportabile. *Abige muscas*, comandò quel tale, riferito da Cicerone nel suo Oratore, al Seruitore, mentre trouauasi infastidito del parlare d'vn'importuno, e sciocco dicitore.

Racconta Pausania ne suoi Eliaci, che gli Elei faceuano sagrifizio ad Ercole, scacciator delle mosche; da questo caso toltane l'occasione, che quando Ercole ordinò in honor di Gioue i giuochi Olimpici, le mosche gli furono molto moleste; ma che sagrificando poi egli à Gioue furono tutte rilegate di là dal fiume Alfeo. I Romani parimente, scriue Solino, sagrificauano al medesimo Scacciator delle mosche, a'cui sagrifizi, ne cani, ne mosche s'accostauano. Le mosche per le preghiere d'Ercole: I cani per l'odore della sua mazza da lui lasciata alla porta del Tempio. Aggiunge Plinio. Che appresso gli Elei sagrificandosi à Miagrio, stimato Dio delle mosche, quello stesso giorno tutte moriuano.

Trouarsi co'le mani piene di mosche è vulgato prouerbio per coloro, che ingannati rimàgono, e priui di ciò, che grandemente sperauano.

Raccontasi come prodigio dell'Arte la Mosca di ferro, fabbricata da Giouanni da Reggio Matematico, la quale partendosi dalla mano di lui, volaua attorno à Conuitati, e ritornaua per riposarsi nella mano di lui stesso.

Raccoglie la Prouidenza diuina molti beni dalle Mosche, percioche elle seruono per cibo à molti vccelli, consumano molti humori corrotti, che se in mosche non si conuertissero, ed in altri animali simili, cagionerebbono maggior danno: Seruono per far conoscere all'huomo la sua debolezza, che talhora nō si può difendere da animaluccio sì vile. Pietro Comestore nella sua Istoria Scolastica, riduce à tre capi le vtilità di questi animali: A punizione: A correzione, e ad Istruzione. *Punitur enim homo, cum laeditur his: vel cum timet laedi, quia timor maxima poena est. Corrigitur his cum se et ista sibi accidisse pro peccato suo. Instituitur, admirando opera Dei, magis admirans opera formicarum, quàm onera Camelorum. Vel cum videt haec minima sibi posse nocere, recordatur fragilitatis suae, & humiliatur.* Vedi *Importuno. Detrattori. Autto dauno. Ventaglio.*

Mosè. Vedi *Scriuere troncato. Bacio. Basso abietto. Censore. Guida. Tempo. Maestà. Pretensioni. Zelo.*

Mostro.

E' Frequente la memoria, che di molti Mostri ne' Libri de' Gentili si fà, così presso de' loro Poeti, come d'altri Scrittori. Introdussero de gl'istessi, altri i Satiri, i Fauni, ed i Sileni, e gli arruolarono al seruaggio di Bromio, Dio delle Viti. Altri ammessero le Sirene, mostri marittimi, e dissero, ch'elleno col canto allettassero, e co'la crudeltà vccidessero i Nauiganti. Fù chi disse truouarsi i Ciclopi, mostri pure d'vn'occhio solo in fronte: e che questi fossero già aguerrieri seguaci d'Vlisse, infensissimi. Altri introdussero il Pegaseo Cauallo alato, col quale vollero, che'l temerario Bellorofonte si portasse al Cielo. Non mancarono finalmente di coloro, che accreditassero le Stinfalidi, Vccelli mostruosi, iquali dall'arco dell'ali scoccauano penne di ferro, e misurauano co'l volo le loro vittorie. Vedi *Prelato.*

Moto, e quiete. Vedi *Muoto, e quiete.*

Motteggiare motto.

LA grazia in dire de'motti fra Innamorati, è l'vno de' Buffoni d'Amore.

E cosa indegna d'Animo nobile (dice Dione Chrisostomo) il motteggiare nelle Tragedie i Personaggi viuenti.

Abitando Diogene in vna Botte, ne vsciua co'le qualità del buon vino: Dolce (dico) è piccante ne' suoi motti.

Muleasso Rè. Vedi *Odori.*

Muoto, e quiete.

NOn hà il moto maggior contrario della quiete. Tuttauolta è impossibile, che si faccia moto senza l'appoggio d'alcuna cosa stabile, ferma, quiescente. Il Cielo non si muouerebbe, se'l centro della Terra non stasse immoto; Ne immobile al moto retto si mouerebbe, se i termini *à quo, & ad quem* non stessero fermi. Archimede ingegnosissimo matematico, si diè vanto di mouere con vn piede il mondo, pur c'hauesse potuto fermar l'altro fuor di lui.

Mura.

I Petti Generosi s'auuiliuano altre volte esser difesi dalle pietre. Chi ha valore da difendere se stesso, nō ha bisogno di mura, che altro non sono, che rimprouerì contra la viltà di coloro, che fidano la propria salute nella fortezza loro. Gli animi generosi s'immortalano nella morte; ne fanno viuere, che ne' pericoli. Hanno i fanciulli, e le femine solamente bisogno de' muri per viuere sicuri, non gli huomini atti al combattere, à quali, la propria nascita, ed il valore ricordano del continuo il debito, che tengono verso la Patria.

Roma è Roma anche senza le mura. La Giustizia, la Prudenza, la Fortezza, non la calce, ne i mattoni, ne i marmi fanno forte.

E' meglio lasciar le Città senza mura, che fabbricarle, o col sangue de' poueri, o co'la rouina della riputazione. Le mura à chi ha valore, non seruono che di angustia, e di strettezza; perche non può il valore racchiudersi tra muri.

Alla Cetra di Anfione risorsero le mura di Tebe.

In tutte le cose s'inuoca l'aiuto di Dio, ma in particolare, nell'erezione de' muri; perche, come dice vn Profeta, indarno s'affaticano gli huomini à fabbricar difese alla propria salute, se non vengono secondate dal volere di Dio.

Gli huomini in somma, c'hanno cuore sanno trionfare senza mura, l'altezza delle quali, è sempre più bassa della grandezza de gli animi.

Con molta prudēza soleuano gli Antichi accoppiare insieme le figure di Pallade, e di Nettuno, per presentarci l'amistà che l'vna tenea con l'altro; poiche Nettuno edificò le mura di Troia, e Pallade le difendeua, e conseruaua.

Fù Democrito Filosofo da gli Ateniesi stimato tanto, che da medesimi, muro, e fortezza di tutta la Republica fù celebrato. Nel pregar che fecero i Cittadini Ippocrate, perche andasse, mentre era infermo à risanarlo; Fra le molte ragioni, che addussero, acciò la loro sodisfazione incontrasse vna fù questa. *Adsis optime Vir, curaturus virum insignem. Non Medicus, sed Conditor. Tota Ionia, sacratiorem nobis murum circumdabis.*

Le mura di Babilonia (per relazione di Filone Bisuntino, di Erodoto, di Plinio, di Solino, e d'altri) fra le merauiglie del mondo furono computate; perche la loro fabrica si stese, oue manco il pensiero, o la'mmaginazione humana poteua arriuare. L'altezza come ismisurata haurebbe gl'istessi Briarei sgomentati à misurarla. La larghezza oltre al varco, che libero lasciana a'passaggieri ammetteua fra suoi spazi, Torri, Archi, e Giardini, così superba, e vagamente cõpartiti, che lasciauano à dietro gli Esperidi dell'Adante. L'Artifizio auanzaua di gran tratto, quello delle machine del famosissimo Archimede. Il giro era di settanta mila passi, e tale che vn Numida destriero nel corso di due giorni intieri haurebbelo potuto trascorrere. La materia era di pietre, calcinate col bitume, tolte dal Lago Asfaltide, impenetrabili à fulmini del Cielo, non che à gli Arieti dell'arte militare.

Muse.

FV Prouerbio celebre presso de'Greci: che gl'Indotti stessero lungi dalle Muse, e dalle Grazie.

Quello che Sinesio considerò: Non hauer le Muse mai hauto Altare separatamente l'vno dall'altro, è vo'argomento della perpetua concordia. Il disse anche Temistio, che le Muse non si videro mai discordi. L'emulazione tra Virtuosi, nõ si può dir contesa; e quando pur altri per contesa la nominasse, ella sarebbe di quella, che dalla Musa d'Esiodo viene predicata per virtuosa.

Quegli Scrittori che contra all'altrui parere vibrano la penna nella maniera, che contra lo'nemico vibrano l'hasta, hanno lo Spirito delle Furie, non delle Muse. Vedi *Nascondimento. Poesia. Poetare.*

Muse, e Marte.

NOn per altro i Lacedemoni, mentre vsciuano alle battaglie offeriuano vittime alle Muse, che per erudire i Guerrieri, che faceua di mestiere, che i loro gesti fossero tramandati alla memoria de'Posteri dalle Cetre de'Poeti. Ercole pure col suo noderoso Cerro hà congiunto le Muse. E la lancia di Apollo ha vicino la lira.

Musica.

E' La Musica tallora stimata tanto più vana, quanto che compendiandosi, in esterno suono, si risolue in Aria, Vedi *Canto.*

Il suono della Lira d'Apolline, atto vna volta à rappacificare le discordie de gli Dei, non gioua hora, che à scouolgere gli Animi de'Grandi, i quali non gradiscono altr'armonia, che quella dell'Adulazione.

Con soaui, e regolati accenti, furono da Anfione fabbricate le mura di Tebe: Da Apolline rappacificati i tumulti del Cielo: Da Empedocle raffrenato quel Giouane infuriato, che col ferro ignudo correua precipitoso per imporporarlo nel sangue d'vn suo nemico: Sanata quella terribile pestilenza, di cui si scriue in Omero: Repressa l'ostinata contumacia del Diabolico spirito, che tormentaua il Re Saol: Sanati in somma giornalmente i morsi della Tarantola in Puglia.

Timoteo allo scriuere di Seneca, cantando bellicosi carmi haueua forza di riempiere di furore il gran Macedone sì, ch'era costretto à dar di piglio all'arme; e farne pruoue degne del suo valore.

Amor Musicam docet, disse lo stesso Seneca.

Nella Sicilia per testimonio di Solino truouasi vn fonte, ilquale tuttoche di sua natura sempre tranquillo sia, vdendo nondimeno da vicino qualche concerto di voci, o di strométi, à puoco à puoco s'innalza, ed alla fine dall'orlo suo esce per vdire, e fruire più da vicino il suono, che lo'nnamora.

Trouandosi Eliseo in compagnia de gli Rè di Giuda, e d'Israel, essendo necessario che profetasse, disse: *Adducite mihi Psaltem.* E cantando questi, soggiunge la Scrittura. *Facta est manus Domini super eum.* E' tanto amico il Demonio del disordine, che ogni ordine, consonanza, armonia, eziandio di corde sopra modo abborre, e non può sofferire. Questa è la causa, ch'egli al suono si mette in fuga, ed al canto discende lo Spirito Santo, come amico della concordia, e dell'vnione.

Musica Sagra.

LA varietà de'stromenti mortali, e de'loro tasteggiaméti, è trapportata dall'Armonia del Paradiso, fatta da gli Angeli al loro Creatore. L'Humanità imitando que'Sinfonici Concenti, honora Dio nelle Chiese, o ne'Tempij: Se bene molti impazziti s'auuagliono di loro per eccitamento di lussi, e di dishonestadi.

Musico.

IL Musico allora canta bene, quando gli si conta la moneta. Se non sente il suono dell'oro non fà sentire il suono della sua voce. Quindi è, che anche ne'luoghi Sagri, fà egli per auarizia la Musica venale.

La prima volta che Dauid entrò in Corte v'entrò per Musico,

Mutarsi di pensiero.

NEl sapersi mutar à tempo secódo l'occasione, ed opportunità è posto il sommo grado della prudenza. E perche la Luna si muta ordinarissimamente, e con grandissimo profitto del mondo; poiche dalle sue mutazioni dipendono principalmente le pioggie, le serenità, e l'altre mutazioni de' templ, che fecondano la terra, ristorano gli animali, e mantengono l'Vniuerso, con ragione si può dir simbolo di prudenza, ed in particolar della discrezione, perche è molto téperato il suo raggio, e con la varietà de'suoi influssi, non è graue ad alcuno, ne parziale, ma va compartendo i suoi fauori, à tutte le cose sublunari con merauigliosa prouidenza; onde sembra appunto che Dio l'habbia costituita Principessa e moderatrice di queste cose inferiori: Tanto è vero, che tutte da lei dipendono. Quelli poscia, ch'anch'eglino hanno le mutazioni communi con la Luna, ma non la discrezione, per regolarle à luogo, e tempo, alle occasioni, con ragione, non con nome di Sauij, ma di Pazzi sono chiamati nell'Ecclesiastico: *Stultus vt Luna mutatur.* Il mutarsi in somma, come la Luna, e'l non hauere le cagioni, e le occasioni, che hà ella medesima, è pazzia grande.

Mutazione.

TVtte le mutazioni del perfetto, o men perfetto, od imperfetto, sogliono cagionar gran danni.

Tre cose (diceua Aristotile) fanno mutare di natura l'huomo, Lo Stato, Il Vino, La Donna.

E' difficile il mutare in vn tratto l'animo, i suoi affetti, e tutto quello, che dall'vso è insitato ne'costumi. Vedi *Ordini, Ordinazioni.*

Le cose del mondo si cambiano così spesso, che niuno può promettersi di cosa alcuna, insin che non l'ha in mano.

Il mondo col consumarsi, nutre se stesso, ed inuecchiando ringiouenisce. Le Creature si danno cambio, e mutandosi, rendono immortali le spezie loro: Corrompendosi, e generandosi pare, c'habbiano l'essere quasi dal non essere altrui.

Mutazione dal comando alla vita priuata, Vedi *Vita priuata.*

Mutazione Politica, o sia di Stato.

DOpo che'l Sole dello'mperio Romano ha circondata tutta la Terra col comando, è finalmente caduto nell'Occidente del proprio fine.

Gli Stati in vn Mondo impastato di vicissitudini, e di riuoluzioni, malamente possono godere d'vna perpetua consistenza.

Lo Stato de'Grandi sempre soggiacque alle peripezie.

E' molto maggiore il danno del publico perdendo vn'Ottimo Prencipe, che non è quello del Prencipe, perdendo il Dominio; perche molto più perde il corpo, perdendo l'anima, che non l'anima perdendo il corpo.

Tutti i Dominij così bene, come l'altre cose sublunari, si mutano, ed hanno i loro periodi. Le Monarchie de'Babilonij, Assirij, Medi, Persi, Greci, Romani, figurate nel Colosso descritto da Daniele, Tutto c'hauesse il capo d'oro sono finite, perche haueua altresì i piedi di luto. Il Regno de gli Ebrei, di cui Metropoli era Gierusalem, parimente, è finito, perche la di lui base, presentata da Ezechiele altro non era che vn pezzo di Tegola. Per conchiudere: tutto quello ch'è di terra, ha da ridursi in terra.

Riuolto Ezechiele dalle sponde del fiume Cobar'al Cielo, rauuisò in esso, sotto l'aspetto di quattro grandi Animali, le quattro Monarchie del Mondo, ed osseruando più attento la Visione, tra loro vide comparire vna Ruota *Cumque aspicerem animalia apparuit rota vna*. Ed ecco in questa ruota la'nstabilità delle stesse Monarchie, degl'Imperij, Regni, Stati, di tutte le grandezze del Mondo, non in altro fondate, che sopra di essa Ruota; la fermezza, o stabilità della quale tutta stà, e dipende da vn punto, per prendere il giro ad vno, anche tenuissimo soffio.

Mutazioni Politiche loro vera cagione.

QVante volte passano le Corone, gli Stati, le beredità, per linee traruersali, che Noi scioperati incolpiamo gli accidenti della Natura, e pur sono origioati da i nostri grauissimi errori. Gl'Imperij, i Troni, gli Scettri, leuati da Tiranni à Principi giusti, hanno le cause da peccati di quelli.

Salomone con tutta la sua sapienza, o non conobbe, o non volle conoscere questa Politica, ne auuedersi, che gli errori grauissimi della sua mente deprauata furono quelli, che mossero Dio, à vendicar la sua riputazione. Tanto mondo, ch'egli possedè: tant'arme, tanti Soldati, tanta Caualleria, tant'oro, tante splendidezze, non furono basteuoli ad impedire, che vn solo Seruo non perturbasse la pace, e intorbidasse le sue felicità, che finalmente alla Corona sua propria delle dodeci gemme inteste, non se ne leuasse diece delle più belle. Dunque, o Monarchi, o Rè, o Principi *Timete Dominum: Diligite Iustitiam*, che con questi chiodi fermarete la Ruota de gli Stati vostri.

Mutazione delle Leggi.

OGni legge non è adattata ad ogni stagione: Tale è buona in tempo di pace, che non sarà à proposito in tempo di Guerra. Nel gouerno pure del Battello (dice Liuio) diuerso è il modo che si dee tenere in tempo di calma, da quello che si tiene in tempo di borasca.

Mutazione d'Aria. Vedi *Patria*.
Mutazione di Nomi. Vedi *Nome*.

Mutolo.

GIunse l'amore nel figliuolo di Creso à segno tale, che in vedendo egli il nemico armato stringersi il brando cõtro il proprio Padre, tutto che dalla natura condannato ad eterno silenzio, ei nondimeno co'lo sforzo d'amore, e con quello'mpero, c'ha l'anima sopr'al corpo; slegati gli organi del senso alla forte determinazione della volontà obbedienti, e rotto lo scilinguagnuolo, infrante le legature della fauella, distinse le voci, articolò le parole, sciolse la lingua, per legar la mano al Traditore, che minacciaua la morte, à chi gli

haueua data la vita, e rese finalmente feconda la sterilità di quella lingua, che dello stesso difetto fù grata al Genitore.

Douendo il Saluatore restituire ad vn Mutolo indemoniato, e sordo la fauella, rigoardò il Cielo, gemendo, e sospirando, e poi toccandogli la lingua disse: Apriti Bocca, e parla: E se bene, beneficando Dio gli huomini si rallegra: *Lætabitur Dominus benefaciens vobis*: disse Mosè, sanando nondimeno l'vnico suo Figliuolo cotesto Disgraziato, gemirè, e sospirò, perche preuide, ch'egli doueua abusare il benefizio, e del numero essere di coloro, che puoco dopo haueuano à gridare *Crucifige crucifige eum*. Così anche San Gregorio. Dunque rallegrossi Christo in supplire al difetto d'vna sua Creatura, ma gemiti, e sospiri mandò, per che del supplimẽto douea seruirsi cõtra di lui, anzi cõtra se medesimo, poiche co' la sua ingratitudine haueua egli a stabilire la sua dannazione.

NABVCODONOSOR.

VEdi *Desiderio Signorile. Errori. Fiera, Gloria mondana, Pretesto. Statua di Nabuchodonosor.*

Naiadi. Vedi *Sterilità*.

Nascimento.

GLi huomini valorosi vengono alle luce, non per nascere al mondo, ma per imparadisarsi sù i Cieli della Fama, e della Gloria. Pargoleggiano prima nella Culla di Marte, doue combattono i serpi, che nelle fascie del mondo, doue traggono i vagiti.

I figliuoli di Cadmo in quell'hora che nacquero, in quella stessa morirono.

Le maggiori Città della Grecia hanno fatt'à gara l'vna dell'altra, per honorarsi del natale d'Omero.

Qual di queste cose visibil nasce, che non muora? qual di esse muore, che non nasca? Il dì nasce la mattina, muore la sera, sorge all'aurora seguente. Il Sole nasce ogni giorno, ogni giorno tramonta, ogni giorno sorge rediuiuo. I tempi nascono quando cominciano; muoiono quando passano: sorgono, quando ritornano in circolo. Vedi *Bambini*.

Presso gli Antichi vsarono alcuni Popoli, al nascimento de gli huomini far pompe funerali: vestirsi di nero, e stare in perpetuo pianto. Non così presso de'Padri nelle Scritture Sagre. Fece Abramo allegrezza al nascimento d'Isac. Lo stesso Giacob, quando gli nacque Gioseffo. Il medesimo Dauid per Salomone: Anna per Samuele: ed altri. Il Christiano, che coll'acqua sola, e con parole potenti in ispirito inuia i figliuoli alla Corte del Cielo, oue non regna che contento, e giubilo perpetuo, non ha occasione che di allegrezza. Il Turco solo, ed il Giudeo, possono con Giob lagnarsi, e dire: *Pereat dies in qua natus sum.*

Subito che le Donne hanno partorito non tanto per elezione, quanto per istinto di natura, piene d'allegrezza obliar sogliono tutti i passati guai: *Quia natus est homo in mundo.*

Non è men degno, e diletteuole il giorno nel qual viuiamo, del giorno, nel qual nasciamo. In questo dubbiosa è sempre la condizione del nostro nascere: In quello l'allegrezza sicura del nostro viuere.

L'Ottimo dell'huomo (dicea Sileno à Mida) era il nõ nascere. A questo prossimo: nato che fosse, il morire quãto prima.

I cuori generosi ascriuono l'esser'anzi illustri per le azioni proprie, che per rispetto del natale.

De'Progenitori, delle Nascite, delle Patrie di molti huomini Santi, non habbiamo tradizione alcuna dell'Antichità: o sia perche gli Scrittori occupati fra le merauiglie della loro vita, non si diedero pensiero di celebrarne le nascite, o sia

perche'l misterioso sempre Dio, non ha permesso, che si sappiano originati in terra, quegli huomini, ch'egli haueua predestinati per ornamento singolare del suo Cielo. E' fatale, che al Paradiso s'ascriua, e si creda riseruata l'origine de' fiumi più marauigliosi, come dell'Eufrate, del Tigre, e d'altri.

Nel Paradiso Terrestre formò Dio la Donna, hauendo creato l'huomo fuora, nel campo Damasceno, acciochè essa non hauesse cagione di lagnarsi d'essere inferiore all'huomo, mentre lo superaua nella nobiltà del luogo della nascita.

O quante lagrime costano souente a' Padri que' figliuoli, nella nascita de' quali festeggiarono. I vagiti lagrimosi, co' quali gl'innocenti Bambini rispondono à baci loro, preludono à gli affanni, che fra puoco hanno loro da costar l'anima istessa. Il giorno anch'egli versa nascendo lagrimose ruggiade, perche si preuede sul meriggio insopportabile a quel mondo, che applaude giocondo à suoi natali. Vedi *Mondo Teatro di pianto*.

La grandezza della nascita obliga gli animi generosi di desiderare quella anche del Parentado. Arianna fa maggior conto d'esser promessa à Teseo, che d'esser figliuola del Rè di Creta. Vedi *Patria*.

Fè l'esperienza à tutti noto, e decretò per infallibile, che non si potesse nascere più d'vna volta. La Natura pompeggiando fra suoi stupori, volle che vn Bambino di Sagonto, finito c'hebbe d'vscire, rientrasse in corpo alla madre. Forse fù questo pargoletto priuilegiato dal Destino, d'hauer due Vite insieme con due natali: se più tosto nõ si dee credere, che conoscendo egli l'horribilità della morte, non volesse mai nascere, per non essere mai soggetto à morire.

Il Fungo è figlio di Terra puttrida, benche al suo nascimẽto concorra il caldo del Sole Ora egli insuperbì, di hauer nella sua Genealogia virtù celeste. Non hauendo molta materia da dilatarsi, si solleuò dal terreno con vn solo, ma anche debolissimo gambo. Fece ben poi la pompa della testa più grãde del fondamento. Volendo persuadere alle piante, ed ai cespugli esser'egli vero figlio del Sole più di loro, dilatossi nella sommità in figura sferica. Diffuse poscia à torno, emulando i raggi Solari, quelle tanto picciole scissure, e rughette; e con questa stolida imitazione, ostentaua in sì vil materia la prosapia del Cielo. Non molto andò, che gli altri virgulti ciuili, cresciuti non così tosto, come il Fungo, ma con lunga sofferenza di brine, e di tempeste, hauendolo prima veduto pericolare al vento, ed alla nebbia, derisero finalmente la insensata arroganza, mentre lo videro assalire, ed atterrare da vna schiera di vilissimi vermicelli, che rodendolo, assai più presto lo disfecero, restituendolo alla sua prima putredine. Non si passa più auanti alla dichiaratione dell'apologo, perche non ha bisogno di Scimmia. Vedi *Discendenza*.

Fù tanto Virgilio apprezzato dal Popolo Romano, che nell'entrare, ch'egli faceua nel teatro per recitar'i suoi Versi, si leuaua in piedi, facendogli quella riuerenza, che far soleua allo'mperadore, e celebraua il giorno suo natale ogn'anno.

Nell'Isola di Delo (riferisce Alessandro d'Alessandro) non nasceuano, ne moriuano huomini, perche quegli Abitatori, per vna certa superstizione, e per essere la medesima consagrata al Sole, quando le Donne erano per partorire, e gli huomini per morire li trapportauano in vn'altra Isola vicina. Vedi *Croco*.

Nacque Euripide famoso Autore di Tragedie, il dì, che Dionisio il vecchio Tiranno di Siracusa morì. Dice Timeo, che la Fortuna fè bene, nel giorno lo cui mancaua l'autore de' Tragici auuenimenti, à dare vn'iscrittore, che con la penna sapesse rappresentarli. Vedi *Educazione*.

Nascimento dell'Huomo. Vedi *Mondo Teatro di pianto.*

Nascimento di Rè.

I Figliuoli de' Rè nascono così bene fra i gridi, e i lamenti delle lor Madri, e piangenti le proprie loro miserie, come gli altri huomini; Stratonico, artigiano d'Atene intendendo, che la Madre di Timoteo gridaua nel partorire, disse: Com' haurebbe ella gridato, s'hauesse partorito vn'Artigiano? Egli si burlaua di quella comune opinione, anzi adulazione, che allora parlaua de' figliuoli del Rè, come de' figliuoli de gli Dei. Ateneo.

La notte istessa che Alessandro il grande nacque, videsi d'improuiso nell'Aria vna verga di ferro infuocato, con istupore di chi la miraua, trasformarsi à puoco, à puoco in freno: Il che da Sauij fù interpretato: Ch'egli sarebbe stato Monarca, e che co'le forze, e co'l valore haurebbe retto, e gouernato il mondo, il quale come Numida destriero rigettaua il freno dell'altrui comando. Lamprid.

Costumarono molte nazioni Antiche honorare con vari applausi le nascite de' loro Rè, e di coloro in particolare, che co'le loro segnalate azioni haueßero operate merauiglie, così per tributare grate, e riuerenti il merito delle loro virtù, come per cõseruare, ed à Posteri tramandare la loro gloriosa memoria. I Persi (per relazione di S. Massim.) con vesti di porpora, ingemmate di perle, trappuntate d'oro, tempestate di smeraldi. *Diem natalem suorum colebant*. I Romani con vittime di fiere seluaggie. *Diem natalis suorum Imperatorũ venatione colebat*. Diod. I Palestini nel giorno che nato fosse il loro Rè con tanti lumi abbelliuano le fenestre de' loro palagi, che in terra pareua trapportato il firmamẽto; ned era facile il conoscere, se più stelle allora scintillassero nel Ciel sereno, che fiaccole risplendessero nel seno della Città Reale: *Cum Herodis venere dies, vnctaque fenestra disposita pinguẽ nebulam vomuere lucerna*, cantò Persio. I Lacedemoni depositauano il loro Rè bambino entro vno scudo fabbricato di paglie, per adagiarlo anche sù l'Alba de' suoi natali alle fatiche, ed à i disagi: *In scutis paleatis ponere consueuerant Reges recens natos, vt statim assuefierent ad dura queque patienda*. Tucid.

Nascimento è morte di Christo. Vedi *Croce*.

Nascimento de' Grandi.

CErcasi nel nascimento de' Grandi la Patria, i Padri, i Maestri, il Cielo, per dar'ad intendere non essere la Grandezza acquisto dell'huomo, ben sì dono di quel Cielo, della natura di quel temperamento, dell'aiuto di quei Maestri, de' quali tutti egli medesimo tiene bisogno per diuentar tale, come s'egli fosse vna pianta, nõ auuantaggiante di grandezza l'altre, se non perche è inarborata in miglior terreno; coltiuata da più industre mano; e da più benigno aspetto, o cielo influita.

Viene nel mondo l'huomo grande fra gli Ebrei, e insieme Figliuolo di Dio. Cercano subito la Patria, i Padri, i Maestri. La Patria sanno tutti essere Nazareth, da cui niente di buono si persuadono poter procedere. Il Padre credono Legnaiuolo; I Maestri non trouando, ne potendo, o volẽdo capire, ch'egli si fabbricasse la grandezza, già che alla natura della Patria, al temperamento de' Genitori, all'educazione de' Maestri attribuire non possono, lo voglion Indiauolare. *Nonne benedicimus nos quia Demonium habes*.

Nascimento oscuro.

FV rimprouerata dall'Inuidia à Flauia, per relazione di Gellio, la bassezza de' natali di Ventidio Basso, suo figlio, creato di mozzo di Stalla, Console di Roma, à quai rimprouer i soghignando rispose. *Consulatus dignitas natalium obscuritatem tollit*. La chiarezza del Consolato, quasi altro Sole all'apparire sù l'orizonte sepellisce, come in tomba, per oscure, che siano le tenebre de' notturni natali.

Nascondimento.

ADamo dopo ch'egli gustò del frutto vietato pieno di cõfusione si nascose. Elena Greca pure descritta da Virgilio, quãdo vide l'esterminio di Troia da essa originato, nascosta fù veduta in vn angulo del palazzo di Priamo da Enea, per dubbio, che quella rouina vniuersale si particolarizasse sopra'l di lei capo; Ma ecco, che quella famosa beltà,

che

che pose tutto l'Oriente in arme, non hebb'altro, che la sola paura; poiche, rouinara la Città, si vide nuouamente nelle braccia del marito Menelao, più accarezzata che mai, e più honorata da i Principi della Grecia; con tutto che si fosse abbandonata nelle braccia di Paride.

Se non fossero, o non si trouassero li nascondigli, puochi Ladri si trouarebbono.

I Parti della diuina luce, non deuono rimanere fra le tenebre; ma come oro deuonsi escauare da i fondi dell'obliuione, e proporre alla Terra gli esempi de' merauigliosi successi.

E' istinto di Natura, che tutte le cose create, sensate, od insensate, tazionali, ò irrazionali che siano, procurino di nascondersi.

Il Cielo non per essere contemplato dalla curiosità humana, hà tolti strani, e mostruosi aspetti, acciò da quegli atterriti, riuolgessero altroue gli occhi. Il Primo Mobile per nascondersi, s'è vestito di tenebre. Il Firmamento si và celando, per gli ombrosi sentieri della via lattea. Il Tauro, che fà ridere il mondo di Primauera, hà nella fronte le Pleiadi, che facendo piangere spesse volte il Cielo, con piouosi nembi à noi l'ascondono. Il fuoco fra tutti gli elementi riguardeuoli, per occultarsi hà posto la sua sfera nel concauo della Luna. L'Iride, che ne' giardini dell'Aria viene dal Sole presentata, non per altro s'incurua verso terra, che per nascondersi in essa. Se nuoua Cometa appare in Cielo, benche tutti gli occhi delle Stelle corrino a riguardarla, non si lascia ella tutta volta conoscere; e perche quegli altresì de gli huomini rinuenir non possano la traccia de' suoi sentieri, confonde le pedate. Le Fiere s'intanano, gli vccelli s'inseluano, I pesci sotto l'onde guizzano, per non lasciarsi vedere. Se la riuerenza, e'l debito non obligassero i fiumi à tributare il mare, non vscirebbono da loro meati per istarsene incogniti. Il Nilo non hà per anche publicato il fonte di donde scaturisce. L'oro, l'argento, le gemme, ed altre più preziose cose, godono di star sepolte nelle viscere della Terra. Gli huomini per fama, e per valore più sublimi ne' secoli andati, andauano sconosciuti. Ercole sotto la gonna d'Onfale: Achille tra le figlie di Licomede si nascose: Amfiarao non si sarebbe trouato, se l'auara moglie, non l'hauesse scuoperto. Omero fu così vago di nascondersi, che nè i nomi, nè la Patria, nè i Genitori volse scuoprire. Socrate non fu conosciuto, nè Catone dal suo secolo inteso. Se gli Dei Immortali (disse Omero nell'Odissea) vengono tra noi à dimorare, vestono da peregrini, ò pur ne Boschi, e nelle solitudini si ricourano, nè da Noi stimolati, sopra le cose de' Mortali, danno risposte, che negli horrori della notte. Minerua stà dal Popolo ritirata. Il Genio Tutelare di Roma, fù Nume sconosciuto. Le Muse per conseruarsi incognite eleggono d'abitar nelle selue, sotto finti sembianti d'Augelletti. Le Naiadi, presso d'Omero abitano negli Antri. Le Sibille nelle Grotte saluarono la loro Virginità. E se gli Vsignuoli, che intorno al sepolcro d'Orfeo fanno il nido, dentro quello albergassero più soaue per auuentura formarebbono il canto. Le Dee Eleusine si mostrarono contra Ennomenio sdegnate, perche publicò le loro bellezze a' Mortali. Vedi *Virtù nascosta. Virtù palese.*

Naso.

ANcorche picciola parte del corpo sia il Naso, è però tanto necessario all'ornamento della faccia, che in sua mancanza, si rende puoco meno che disforme: e da ogni minimo suo difetto contrae la di lei bellezza nota d'imperfezione notabile. Quindi nel Leuitico ordinò Dio, che non s'ammettesse al Sacerdotio, chi ò troppo grande, ò troppo picciolo, ò torto hauesse il Naso; perche ricercando vna apparente bellezza nell'esterne sembianze, di chi occupato in esercizi sagri doueua seco trattenersi, condannò i difetti di questo membro, come pregiudiciali alla bellezza corporale. E' simbolo della prudenza, ò sia discrezione.

Quando in Ezechiele sdegnato Dio con l'Anima adultera, datasi à sua onta in preda ad altri Amanti, volle spogliarla d'ogni fregio, distroggendo totalmente le sue glorie: minacciò per primo effetto del suo sdegno il tagliarle il naso. Insegnamento, che ci addita, essere la prima cagione delle rouine d'vn'Anima, il mancamento della prudenza; e d'in-

di principiarsi gli esterminij, ne' quali tra le balze, e diruppi di mille sceleratezze, precipita al fine in vn' abisso di peruersità incorrigibile. E questa verità fù conosciuta sin da Gentili: Onde Aristotele disse ogni peccatore essere ignorante; perche qualunque colpa procede, da imprudenza, ò dell'Intelletto in conoscere, ò della volontà in eleggere.

La bellezza del Naso consiste nell'essere proporzionato al volto, con moderata, ed eguale estensione sopra le labbra: d'indi quasi piramide, gentilmente restringendosi sin' alla sommità, oue si congiunge col Cielo della fronte.

Natan Profeta. Vedi *Zelo.*

Natura principio di moto, e quiete.

IL Filosofo Christiano sdegna di parlare molto lungamente della Natura, hauendo campo spaziosissimo di ragionar di Dio, Autore della Natura.

La Natura è per lo più corrotta dalla Fortuna.

Natura recipit omne quod donauerit. Grec. ad.

La Natura secondò l'opinione d'Aristotile, altro non è che vn principio di moto, e di quiete nella cosa, doue ella si troua. Galeno la descriue più vniuersalmente, e dice, che la Natura è vna Mente ornata di virtù mirabile, che raggira, e circonda ogni cosa. Ma con queste parole, più si rappresenta Dio, che la Natura istessa, la quale da Lucrezio, come anche dal medesimo Aristotele è distinta da Dio.

Natura inclinazione.

PIù si profitta l'huomo della Natura, che della Dottrina. Molti senza Dottrina al solo istinto della Natura hanno messe à fine imprese di grandissima lode.

E' malageuole contrafare talmente la natura, ch'ella non dia qualche segoo del suo essere. Achille trauestito da Donna, nò potè trattenersi di maneggiar l'arme con qualche passione. I suoi tratti, ed i suoi propositi souuente lo tradiuano.

Natura, e Fortuna. Vedi *Fortuna Maluagia.*

Naue.

LE smisurate naui maritime, anche nel nascere si mostrano guerriere; poiche fortificandosi co'la moltiplicità de' chiodi, guarniscono di ferro le proprie viscere.

Sotto l'altezza degli alberi maritimi, e sotto la grandezza delle loro antenne, lieti, e sicuri riposano gl'Imperi.

Naue di Salamina. Vedi *Commissioni. Cose grandi.*

Nauiganti. Vedi *Latte. Nauigazione. Compagnia de' tristi.*

Nauigazione.

I Continui tremori dell'ago calamitato à drittura del Polo, mostrano apertamente il pericolo di coloro, che nauigando, non hanno men vicina la morte, che l'onda. Vedi *Nautica.*

La Naue di Mermicide, nascosta sotto l'ali d'un'Ape, ci persuade, che dolcissima cosa sia il nauigare; che però anche à Mercurio, Idolo de' passaggieri sagrificauasi dagli Antichi col miele.

L'Arte nautica non è altro, che vn'Arte inuentata dall'Auarizia, la quale eziandio nella'ncostanza del mare hà stabi-

liti i fondamenti: la quale per impadronitsi di tutto il mondo, vuole altresi impadronirsi del mare; con tutto, che'l mare il più delle volte de gli Auari più naufraganti, che i Nauiganti s'impadronisca.

Chi nauiga porta vn mare di Auarizia nel mare. Si parte sazio, anzi non sazio della terra, per satollarsi nella'ngordigia del mare. Ed è ben giusto, che l'humana insaziabilità, laquale per lo guadagno perpetuamente si stilla, e si consuma, sia guidata ed agitata, da vn liquido elemento, che or si scema, or si accresce, ma sempre simile à se medesimo, sempre vorace, sempre ingordo,

I Nauiganti in somma tutti sono Giasoni, che concorrono all'acquisto del vellod'oro; ed hanno sempre nelle loro nauigazioni il guadagno per tramontana. Truouasi vna spezie di calamita detta da Greci Chrysomagnes, che tira l'oro: questa appunto è la calamita (benche souente sia calamità) de'Nauiganti, i quali non girano, e non s'aggiraoo, che per l'oro.

Rende la Nauigazione del mare gli huomini mirabilmente prudenti. Così fù chiamato Vlisse

Qui mores hominum multorum vidit, & Vrbes.

A tal'effetto rappresentarono gli Antichi Minerua, vnita con Nettuno.

Marco Porzio nō daua la maggior ripreansione à gli huomini, che nel confidarsi al mare nauigando. Alcimeuo Filosofo non fù di questi, poiche, per non passar vn fiume, ricusò vn'beredità non ordinaria. Crotilo, discepolo di Platone, non solo non volle nauigare, ma manco vedere il mare, poi che per ciò fece murare le fenestre della sua casa, perche guardauano in mare.

La Nauigazione è la vera scala per ascendere alle ricchezze, e per giungere à fini grandi, e sospirati, quando la mala fortuna non abbatta. Vedi *Notte. Vita humana. Irresoluto.*

Nauigazione Orientale. Vedi *Religioso farsi,*

Naufragio.

NOn teme naufragio, chi si truoua di forte vascello proueduto sì, che possa frangere i flutti dell'onde, e resistere à i turbini de i venti,

Nautica. Vedi *Nauigazione.*

L'Arte Marinaresca ci serue di più cose. Tragitta le persone, e le robe in paesi lontani: Per essa si guerreggia coi Nemici, vsando l'Armate di mare: serue per condurci à spasso, essendo ampio trastullo in tempo di bonaccia andar per barca à vedere vari, e dinersi paesi del mondo. Per vltimo ci aiuta à morir più presto, non essendo al parer di Biante i Nauiganti da computarsi, ne tra viui, ne tra morti, per la vicinanza della morte, la quale come diceua Anacarsi, non era da medesimi lontana più che due dita.

La più dilettevole nauigazione, e quella che si fà lungo il lido.

Nebbia.

LA nebbia è figlia della nuuola. E benche oscuri anch'ella l'aria, ed habbia l'istessa materia di vapori, tuttauolta dice Aristotile è segno di serenità, perche dallo stato suo caduta, è impossibile, che vi ritorni.

Necessario.

NIuna cosa è tanto necessaria per la vita humana, quanto il Sole, e il Sale. Così Plioio. Il medesimo si può dire dell'huomo interiore, à cui fà di mestiere il raggio luminoso della Ragione; e'l Sale della Sapienza, per dar prima giudizio delle cose, e poscia elegger quelle, che si vedono migliori. Senza queste si corre alla cieca: Si dice bene, il male: Il male, bene; Si stimano le tenebre lume; e'l lume tenebre.

Necessità.

LA Necessità giustifica tutte le azioni dell'huomo. La necessità và più alto, che la legge. Vedi *Bisogno.*

Bisogna acquietarsi, e volontariamente sapersi accomodare à quello, che non può non essere.

Chi ricalcitra contra la necessità della condizione humana, ricalcitra contra Dio.

Necessità irritata più rabbiosa morde.

Gente sepolta nelle necessità si promuoue à far di tutto. La necessità toglie dal volto la vergogna dell'operante.

Il Timore sempre stima hauer necessità di tutte le cose. Vedi *Arbitrio, e necessità.*

Non v'è al mondo cosa più ageuole, che'l menare alcuno, doue la necessità lo conduce.

La necessita è alle volte cagione di beni grandi, in particolare, che certi huomini, che pareuano da nulla, venendo l'occasione si scuoprooo di noo picciolo valore; *Excitari quosdam ad meliora rerum magnitudine.* Tacit.

La necessità agguzza lo'ngegno. Quanto più si vede la natura condotta alle strette, tanto più ampia scuopre allo'ntellerto la via.

Viuere nelle colpe intralciato, per timore di non trouar rimedio al suo bisogno, se col mezo della penitenza si riconcilia con Dio, questo è vn diffidare di quella pietà, che sà ne'deserò a'Serui suoi, trouar'alberghi giocondi: dar loro Impero fin sopra gli Orsi, e'Leoni: fare che i Corbi loro apprestino il cibo; I Cerui il latte: Gli Angeli il nettare del Cielo, E vno (per così dire) disdeificare Iddio: credere che'l peccato sia à somministrare il cibo nelle necessità, e non la grazia sua. Ma il mal'è, che quanto più il peccatore stà immerso nella colpa tanto più à guisa di rouere nell'acqua s'impietrisce, e s'indora.

La oecessità ne i negozi è vna Consigliera aspra, e violenta,

La necessità è vn Argano, che leua ogni gran peso del timore, e della difficoltà nel frontispicio della fabbrica del possibile,

La necessità agguzza lo'ngegno, e suggerisce gli più fruttuosi consigli,

Chi non sà piegarsi al peso della necessità; o è indegno di vioere; o non sà viuere.

Necessità estreme souente da Dio, Vedi *Disperare,*

Necessità descritta da Platone,

DEscriuendo Platone figuratamente l'ordine, e la virtù de'Cieli, della Necessità parla in questo modo. Ella quasi gran Matrona siede nel Cielo, e tiene fra le ginocchia vn lungo fuso di Diamante, che passa da vn Polo per lo centro della terra all'altro Polo. Otto cerchi legati coo giri, e riuolgimenti luminosi, à questo fuso dalla cima di esso si distendono, l'vno intrecciato nell'altro. Volgesi il fuso (soggiunge egli,) ed in ciascuno di essi siede vna Sirena, fin'al numero di otto, da quali formasi vna graziosa armonia. A questa Matrona sono tre figlie à canto, e chiamansi Parche, coronate, e vestite di color bianco lattato; Cantando le medesime fanno tenore con le Sirene, e recitano le cose andate, le presenti, e le future. Il fuso è il Perno, ouero l'Asse del mondo: il Diamante denota la stabilità: Gli otto cerchi sono i Cieli: le Sirene sono le Intelligenze, gli Angeli (dico) che volgono i Cieli: l'armonia è la giusta, e temperata misura de'loro corsi: la Necessità, ò sia il Fato abbraccia le cose naturali, non le libere, ne l'humane. La Prouidenza diuina e Superiore, e non legata al Fato, ma ella lega lui; Onde il medesimo Platone, distingue la Prouidenza istessa del Fato, o sia Necessità; Ed altre cose mondane (dice egli) sono rette del Fato: altre dalla Prouidenza gouernate. Vedi *Fato.*

Negare.

E' Più facile il negare, che l'affermare, perche nell' affermare il più delle volte si portano argomenti verisimili; nel negare dimostrazioni necessarie. Doue souente non arriua la verità d'un'opinione a farsi conoscere per se stessa, v'arriua con la falsità dell'altre; E quello, che non si può conseguire col prouare, si conseguisce col riprouare, e negare.

Quelle cose non si deuono negare, che si possono concedere, senza danno, e proprio, e d'altri. E da qua sono i Prouerbi. *Noli prohibere aquam profluentem, Et patere ab igne capere ignem. Erranti comiter monstra viam,*

Soleua Bruto dire, che haueua mal' impiegato il fiore della sua età colui, il quale non sapeua tallora negare qualche cosa. Là doue Archelao Rè di Macedonia, conoscendo la virtù della negatiua, richiesto da vn'Amico di vna Tazza d'oro, la fece subito donare ad Euripide; E poi riuolto à colui disse: Tù sei degno, che chiedendo non habbi: ed Euripide allo'ncontro merita i doni senza dimandarli. Volle il Prudentissimo Rè, che'l giudizio l'obbligasse al dono, non la richiesta. Diogene Cinico, à cui la Filosofia istruiua l'animo, con erudimenti diuini chiedeua in Ceramico i doni alle statue, ed à i marmi, non per altro fine, che per insegnare à gli huomini co' gli effetti di quelle pietre, à negare tallora qualche cosa.

Negozio.

DA gli assalti de' negozi non basta il ritirarsi vicino. E' di mestiere, il fuggirsi discosto. Nelle guerre della nostra mente, combattuta fin' oue arriua il suono della tromba, improuisamente ferisce il colpo della spada. Chi pensa al finir' i negozi della Città prima del rimettersi alla Villa, sappia, che per lui prima finiranno i giorni, che i negozi. Le facende Ciuili, sogliono hauer tanto del dureuole, che mostrano hauere vn certo che dell'Immortale. A terminarle, conuerrebbe, che eterna fosse la vita de' Mortali; Ma non và così: elle viuono, e noi moriamo. Chi vuol viuere, e viuere solamente à se medesimo, procuri dalla solitudine la vita, E per lungo viaggio, licenziato dal tumulto si consegni all' ozio.

Chi qual'altro Teseo entra in qualche laberinto d'intricati negozi, tenga ben gli occhi fissi alla prudenza, che questa gli seruirà d'Arianna, con adittargli il filo de' suoi precetti, per vscirne sicuro.

Gran differenza è tra negozi del Cielo, e della Terra. In questi all'huomo tocca il pensiero anche de i mezi; in quelli basta il più delle volte la risoluzione del fine.

Nembrot. Vedi *Regnare seruire. Ipocrita, Ipocrisia.*

Nemico.

PIù nemici, maggior Trionfo.
A carne di Lupo, dente di cane.

A i più grandi, i minori nemici, sono maggiormente da stimarsi, Basta vna picciola Vipera, per abbattere vn gran Toro. Vedi *Inimico*.

Neo. Vedi *Macchia*.

Nepente. Vedi *Afflizioni*.

Nero colore.

IL Nero è priuazione di colore. Dunque fra gli elementi, che compongono la bellezza, ricercandosi la soauità del colore, cosa nera non sarà mai bella.

La vista affissata in oggetto d'eccessiuo candore, o luce s'abbaglia: per racquistarla conuiene affissarla nel nero.

Nel color nero fù già significata la prudenza. Chi vuol vederne più à dentro, veda i Trattati de' colori, che molti hanno alle stampe.

Se'l color nero tra gli altri fosse il più basso, ed il più vile. La Nobiltà, e Signoria più grande, non l'vserebbe. Allora questo ella depone, quando si trasferisce nelle Ville, acciò le rustiche turbe, come indegne, non affissino la vista nella sua eccellenza, e nobiltà.

La varietà di tanti colori, tradisce le donne, e la propria loro bellezza. Il vero liscio delle Donne (dice il Prouerbio) è il color nero. Perche'l nero, ch' è congregatiuo della vista, abborrendo l'occhio di guardare in quello oggetto funesto, tutta l'unisce in rimirare il volto solo, che non hà tutto il tributo degli altrui sguardi.

Auualeuasi il Grand'Apelle nelle proprie pitture, come riferisce Plinio d'un delicatissimo nero; onde col medesimo coprendo i suoi miracoli, pareua, che ne macchiasse le glorie, ouero ne oscurasse i colori, ma ne riusciua poi il contrario, mentre quell'oscurità si faceua campo di più degni splēdori.

Il color nero tra tutti gli altri è nobilissimo, ed il più antico. *Tenebræ erant super faciem abissi*. Egli conserua la vista, e contiene tutti gli altri colori.

Non v'è colore più atto à impietosire del nero, che s'adopera anche tra gli horrori della morte.

Il nero nelle Scritture sagre è simbolo di cosa oscura, della quale si sappia niente. E di qui è, che essendo il Corbo di colore oscurissimo, stato da Noè, nel Diluuio vniuersale suora mandato dell'Arca, per accertarsi dello stato dell'acque; se (dico) elleno fossero cessate, o nò: nè essēdo più al medesimo ritornato per dargliene contezza, sia egli pur' anco sempre d'allora in quà stato tenuto, per simbolo di cosa oscura. Così Ruperto Abbate.

Il Bruno non toglie il bello: che però vna delle più belle, e riguardeuoli spose del mondo disse. *Nigra sum sed formosa*.

Il color nero vien attribuito à Saturno, che è il primo, e più alto Pianeta di tutti, per dimostrare, che il nero è il primo, ed il sourano tra colori.

Il manto Nero deuesi al trionfo della morte, per terminare ella sempre le sue Battaglie in Vittorie.

Il color nero fù sempre indizio di trauaglio, e di pena, onde con i voti neri, si condannauano i Rei, con i bianchi s'assolueuano.

Si vestì di gramaglia il Sole; Pianse, e fece pianger il mondo, mentre morendo la vita in terra, vedeua morir la luce nel Cielo, ed in vn'istesso tempo immerso il figliuolo di Dio, l'eterno Sole ne' pianti.

Il color nero rappresenta la' mmagine della notte, madre del riposo, ed apportatrice della quiete. Dunque egli conuiene ne' funerali, per augurio di queste, e di riposo à quelle anime, che partono da questa vita.

Quasi tutti i popoli, per testimoniāza del proprio dolore, sodeuolmente vsarono vestire à bruno nella morte di Congiunti, stimando in ogni tempo conueneuole la moderazione, fuorche nell'honorar i funerali.

Vsarono nella morte de' Parenti i Lacedemoni l'habito nero, ed il medesimo per legge di Licurgo, come afferma Plutarco, deponeuano passati gli vndeci giorni. De gli Egizi fa menzione Diodoro con queste parole: *Apud Ægyptios si quis mortem obierit, cognati, & Amici omnes, conspersis luto capitibus, lamentantes per Vrbem, quoad Cadauer funeratum sit, circumeunt: Interim a balneis, a Vino, omnique lautiore cibo abstinent, nec vestes elegantes induunt*.

De' Corinti si legge, che douunque s'andaua vicinando Antigono nel suo ritorno, faceuano à gara quelle città, con mandargli incontra huomini vestiti à bruno, per honorar' il funerale di Demetrio.

Pirro, Rè de gli Epiroti, dopò la morte del Padre comparue anch' esso in publico con la gramaglia. Ed era ben di ragione, che presto cominciasse à vestirsi di lutto, chi poscia per le sanguinose guerre, doueua far vestir à bruno gran parte dell'Europa.

De' Romani, non puochi hanno lasciato scritto, che non meno de gli altri costumauano il lutto; Anzi fù da loro prescritto alle Donne il termine di vestirlo, accioche per la lunghezza del tempo non passassero da confini del dolore, a quelli del biasimo. A gli huomini non si truoua alcun spazio de-

ter-

terminato per lo lutto, quasi che (dice Plutarco) alla virtù Romana,niun tempo fosse conoeniente per piangere. Costumauano anche i medesimi nelle communi calamità il lutto; onde per le ciuili discordie tra Cesare, e Pompeo, si vestiuano di nero.

Vitellio nelle sue maggiori afflizioni vscì di Palazzo vestito tutto di scorruccio; meglio per lui, che non vi fosse entrato con la porpora.

Accusato che fù Cicerone nel Senato, già Padre acclamato della Patria,tutti i Caualliert si vestirono à bruno, & oltre à questi veoti milla altri giouani Romani.

L'erta cima del monte Olimpo, non è oscurata da turbini, ò combattuta da venti, ò diroccata da fulmini. Il sommo Sacerdote con la sua altezza posto sopra ogni homana condizione non porta mai lutto. I Principi Ecclesiastici,che à quello più degli altri s'accostano, non depongono mai la porpora; ma nel duolo, di rossa la cangiano in pauonazzo. Vedi *Notte*.

Nerone. Vedi *Caduta,Segretario di Stato, Intelletto.*

Nettuno. Vedi *Mura, Piedi, Beneficare.*

Neutralità.

Doue nascono le gare tra Grandi è prudenza l'esserne Spettatore, non Parziale. Doue vn solo hà da preualere,ò da regnare, l'altro,che resta inferiore, viene punito con tutti gli Aderenti.

Chi non è con Christo, gli è contra. Tutti quelli, che faranno neutrali, tra la Chiesa,e suoi Nemici, saranno per cōseguenza contrarij à Dio: E molto più saranno coloro, che si collegaranno con quelli, che è virtualmente contra la medesima Chiesa; benche si mendichino pretesti: E molto più grauemente, se da questa vnione procederà la sua declinazione.

Nibbio. Vedi *Inganno.*

Nicia, e Teramene. V. *Pieghеuole.*

Niente.

Non produce il Niente della natura vn'altro Niente. Così dice Aristotele. Ma il niente del peccato, vn'altro niente d'vn altro vizio cagiona.Non è punto operatiuo quel niente, che questo del peccato è fabbro d'ogni male. Non è d'altrui nemico quel niēte, che questo à tutti ordisce la morte. E' vero che tutti due son niente; ma l'vno, benche niente differisce dall'altro niente. L'vno soggiace all'Onnipotenza di Dio,ed al suo cenno obbediente, apprestā ad ogni creatura il suo essere: Ma l'altro non solo à quel sourano Nume noo serue,od vbbidisce, che anzi superbo gli muoue sagrilega guerra: ne pur dalla diuina Onnipotenza solleuato dona l'essere altrui; ma all'istessa Onnipotenza ribelle, distrugge d'ogni essere l'essere. Risorge à qualch'essere il oiente della natura, quando vien chiamato da Dio; ma è così fourauagante il oiente del peccato, che non pure dall'assoluta Potenza di Dio,oon può riceuere l'essere.

E' nemico dell'huomo l'Annietamento, non solo in riguardo del non essere in generale, ma anche del non essere in particolare. Non si trouarà per auuentura Persona così infelice, che si contenti di mutar lo'ndiuiduo, per mutar fortuna, perche mutarlo è annientarlo. Con tutto ciò si ritroua, chi à fine di restar nel mondo col mezo della Fama, ricorre alle sceleraggini, e così per essere, ricorre à quello che noo è: Al niente,per non diuentarlo. E conseguisce l'intento,per mezo degli Scrittori, che con le loro pene lo tramandano alla memoria de' Posteri.

Il niente è la base del mondo. Sopra del medesimo è fondata la terra. Così dice Giob. *Qui appendit terram super nihilum*: per conseguente tutti gli altri elementi, ed il mondo tutto.

Nilo. Vedi *Nascondimento, Bontà, Humiltà, Morte, sua memoria, Arricchire.*

Niobe. Vedi *Dolor estremo.*

Nobiltà.

La Nobiltà è riputata figlia del Tempo.

Gli ottimi spiriti cercano d'acquistar per via di meriti, quel che con piena ragione s'hanno acquistato per via del sangue,e della nascita.

Il vanto della chiarezza del sangue è sempre dispprezzato, come indegno degli animi grandi. Lasciasi questa infelice specie di lode,à chi pouero del proprio splendore è forzato à mendicare splendore dal non suo lume.

Il solfo vilissimo minerale,e di putrido odore, è la materia prossima, onde si genera il nobilissimo metallo dell'oro.

Cui manca per difetto di virtù propria soggetto abbondeuole di lode,lo mendica dagli Antenati. Lodano le prodezze de' maggiori i Posteri tralignanti. Fà pompa de' tesori degli Auoli, chi pouero de' suoi proprij si riconosce. Celebra le affumicate immagini degli Antichi Eroi di casa sua, chi di quella somiglianza non hà, fuori che nel colore. Ammira lo splendore de' suoi Progenitori colui, che caminando al buio dell'oscura notte de' vizi, dell'altrui fiaccola è bisognoso.

La Nobiltà dell'animo,non consiste, che negli affetti ben' ordinati, e disciplinati; ne s'accresce, che coo gli abiti virtuosi.

Delle cose stimate dal mondo, non volle alcuna il figlio di Dio in carne hauere, eccetto che la nobiltà,perche ella feco porta inclinazione alla virtù.

Sono tre sorti di nobilta (dice Gregorio Nazianzeno) la prima celeste, perche tutti siamo fatti ad immagine di Dio. La seconda si chiama nobiltà di sangue,laquale appena è nobiltà, essendo piena di corruzione, e di difetti. La terza è nobiltà di virtù,più,e meno chiara, secondo che con buon'opere, e con virtù orniamo quest'Immagine. E questa nobiltà è da seguirsi, e da tenere in pregio.

Nobiltà acquistata.

E' La Nobiltà dono non solo della Fortuna; ma della scienza ancora, e della virtù; poiche ella innalza l'huomo, sopra l'humana condizione, e leua affatto ogni macchia originale de' natali. Non nacque nobile il Romano Oratore, ma ne meno nacque Console. Prima acquistò la nobiltà, che'l Consolato: Questo fù seguace di quella,e sigillo di quella. Platone di bassa nascita fù dalla scienza nell'ordine de' Patricij riposto. *Platonem non accepit Philosophia nobilem, sed fecit*: dice Seneca.

Il superar à viua forza l'ostacolo del Genio: Il trascendere le mete del proprio stato: l'auanzare l'humana aspettazione è cosa senza dubbio più magnanima,e generosa, che'l custodire i pregi hereditarij. Il solleuare ad onta della fortuna, la stirpe da lei depressa. Il nauigar contr'acqua all'acquisto de' peregrini honori, hà molto del'eroico, ne parto può produrre, che à se simile: oobiltà (dico) eroica.

Platone presso Laerzio à gli tre gradi, ne'quali l'hereditaria gentilezza diuise,preferì all'altre l'acquistata. *Alterum est nobilitatis genus, itaque praestantissimum, cum quis per se animi magnitudine excellit*. Pregiauasi più il Romano Oratore della nuoua nobiltà, che ne' suoi posteri trasfondeua, che s'egli dal Genitore Sallustio fosse stato concetto. Del medesimo sentimento fù Alfonso Rè d'Aragona, che io paragone della oobiltà acquistata hebbe à dire: Non essere cosa in questa vita da lui meno stimata, che i suoi propri natali.

L'infermità della natura humana per non restare senza gloria, quando manca di propria, fa propria l'altrui, e piglia dalla

della Fortuna del nascere, quella che sola nasce dal valore della Persona.

Chi non hà la nobiltà, che per le immagini de' suoi Antenati, questi è nobile solamente per opinione; ma chi possiede la virtù è nobile in effetto; la nobiltà della virtù eccede tutte l'altre.

Nobiltà oscurata.

NOn lascia la ricordanza degli Illustri, e poderosi maggiori, di tormentare tallora, quelli, che l'antica loro nobiltà contaminano, colle sordidezze dell'opere seruili.

Qual maggiore sciocchezza può ritrouarsi di coloro, che standosene nelle tenebre, vagheggiano lo splendore degli Aui, e ne' propri vituperij, delle altrui glorie si pregiano? Non sò bene, chi più illustri i natali di Lucifero, che riconobbe per Patria il Cielo, per Padre Iddio; Per ordine, il più sublime di quella gran Corte; E nondimeno pel suo peccato, passò al più profondo grado di qual si sia Creatura. Pretenderà dunque l'huomo di vil fango nato, di conseruare frà'l lezo delle colpe la Gentilezza natiua?

Il voler risplendere col riflesso dell' altrui splendore, è vn volere essere ammesso co' le pazze Vergini al Conuito della Nobiltà. *Date nobis de oleo vestro*; ma nel Tempio della vera Nobiltà, non si viue di prestanze. Cercasi lo splendore coll' industria, e co' le virtuose operazioni.

Chi dall'honorate azioni de gli Antichi degenera, fà diuorzio con la sua stirpe, Ed ò la ripudia, ò da quella è ripudiato, e perde co' vizi i priuilegi dalla natura trasmessigli. Se viuessero i Genitori quasi Aquile generose lo rifiutarebbono, come parto supposito, vedendo che à i raggi della Virtù non può affissar lo sguardo, Non riconobbe Noè per suo Discendente Cananmo, ma per i suoi mali costumi della Nobiltà hereditaria degradatolo, nell'Ordine de' Plebei, anzi de' serui lo ridusse *Maledictus Canaam seruus seruorum erit*. Questo dono del Cielo, che nell'onde voraginose dell' Vniuersal diluuio, non potè rimaner sommerso, fù poscia nel pantano de' vizi sgratiatamente annegato.

Nobiltà Politica.

L'Altezza del sangue serue di piedistallo per farui più campeggiare l'vnico simulacro della Virtù.

I ceruelli fumosi si pregiano di Nobiltà, e glorie non sue, traendo il fumo dall'alterezza dell'affumicate immagini de' lor Maggiori; non s'auuedendo gli sconsigliati, che quel fumo, non è altro che fumo: che non è altro che oscurità rimprouerata alle loro operazioni; e che finalmente dal fumo nascer non possono gli splendori.

Othone portando all' Occaso col corso della sua vita gli splendori delle sue glorie, volendo lasciar viuo qualche lume di ricordo nella memoria del Nipote, gli aprì de gli arcani più interni della sua affezione quelle parole: Che non douesse, nè porre affatto in oblio, nè ricordarsi sempre, d'hauer hauto vn Zio Imperadore.

Fra gli sfuggeuoli raggi, che per entro folta caligine di sciagure, quasi lampi di felicità, in questo misero esiglio risplendono, luogo non ignobile alla nobiltà de' natali concedesi; La quale è vna luce, ò chiarezza, che da gli Antenati riceuesi, ed à guisa di limpidissima vena, per gli canali della prosapia distendesi.

Non è virtù il nascere nobile, ma il farsi è Virtù, e Nobiltà, Detto di Papa Vrbano IV.

I pensieri di vera nobiltà ne' figli sono: l'Auanzarsi nelle virtù così, che non habbiano bisogno delle glorie de' Padri per segnalar le proprie.

Nobiltà Christiana.

LA Nobiltà Christiana dignissimo, e sublimissimo principio riconosce, Che però in eccellenza, eccede sì fattamente qualunque altra, che da diuersi è chiamata vera, ed vnica Nobiltà. Questa con legge irrefragabile, à caratteri indelebili sù la margine dell' Eternità dichiarata da Dio, così ne' libri de' Rè, vien registrata. *Quicunque glorificauerit me, glorificabo eum: Qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.* Quell'autorità, che ne' Principi della Terra si conosce communicata; nel Monarca de' Monarchi è independente: di alterare con giusta cagione gli stati delle famiglie: di dare, di torre la Nobiltà a' sudditi: di dichiarare illustre, e di attribuire il titolo di Cauagliere à chi lui pare, e piace.

Non pesa la Religione Christiana gli huomini co' le communi bilancie del Volgo, che sono fallaci, e ingiuste: dando, ò togliendo l'honore, più io riguardo della stirpe, che del proprio merito: *Mendaces filij hominum in stateris*; ma con quella del santuario, in cui s'esaminano i meriti personali: e la quale, come dice S. Gieronimo il Massimo *Seruum, & nobilem de moribus pronuntiat*. E' priuilegio della nostra Fede, il riconoscere per nobile, chi per mezo di costumi veramente Christiani della vera nobiltà rendesi capace: Non mirare à Genealogie, ma alle Operazioni; Non à secoli trascorsi: ma à gli anni, da ciascuno bene spesi. *Summa apud Deum nobilitas est, clarum esse virtutibus*. Sogginnge il medesimo.

La rosa è rosa auuenga che dalle spine nata. Non pregiudica à serici trappunti il riconoscere per Padre vn verme. All'oro, perche in se stesso risplende non deroga l'oscura origine, che nelle viscere della Terra, riceue.

Esaggerandosi da alcuni in vn Conclaue, per conciliar gli Animi de gli Elettori, la chiarezza della nascita di vn Cardinale, che al Soglio di S. Pietro aspiraua, e l'oscurità de' Natali del Concorrente fù risposto francamente: *Piscatori Petro, ac Fabri filio, Successorem quaerimus, non Augusto*. Gli huomini dabbene, e Giusti, tutti son chiari, e nobili. *Honorabile nomen eorum coram illo*: Oue S. Gieronimo dall' Hebreo. *Preciosus* traduce *erit sanguis eorum coram oculis eius*.

Non per altra cagione il sodetto Gran Padre scriue, frà Christiani douersi la nobiltà attendere, se non perche ella inchini, à non tralignare da' meriti hereditarij. *Nihil video in nobilitate appetendum, nisi quod nobiles quadam necessitate costringuntur, ne ab Antiquorum probitate degenerent*. Così egli.

Nobiltà Claustrale, o Regolare.

TVtti coloro che dal secolo passano all'Adunanze sagre per seruir' à Dio, diuentano nobili Illustri, Eminenti. In proua di questa verità Edificato il Tempio, c'hebbero i Romani alla Dea Vesta (dentro del quale congregate viueuano le Vergini, dette altresì Vestali) annesso parimente v'aggiunsero quello dell'Onore, in modo che, per vna sola porta, dall'uno s'entraua all'altro. Segno euidente, che l'Adunanze sagre, e l'honoreuolezza mai sempre caminarono accompagnate.

Eliseo di Pouero Aratore, si portò in vn momento à tanta eminenza, che meritò presso del mondo, gl' incensi, e le Adorazioni. La Natura a' suoi cenni tributaria si rese. I fiumi alle sue voci diuisi, concedettero il varco asciutto. Prodigo il Cielo accrebbelo di duplicato spirito di Profetia. Vbbidiente à suoi comandi spalancò la morte i sepolcri, e da quelli, liberi vomitò i Prigionieri Defonti. Fra tenebrosi in fine Abituri relegò Cocito: e tutto questo non per altro, che perche, come scriue Ireneo. *Primus omnium Israelitarum cum Elia se coniunxit, atque cum eo asperrimam viuendi normam instituit*. Iddio solo è quello, che innalza, che abbassa: che nobilita, che oscura, chi gli pare, e piace. Così habbiamo detto, protestar egli di sua propria bocca. *Quicumque honorificauerit me, honorificabo illum; Qui autem contemnunt me erunt ignobiles*.

Nobiltà caduta in miserie.

VNa nobiltà che sia pouera hà questo sol di buono, che fà più nobili le miserie.

Vn Personaggio grande caduto per disgrazia in Pouertà, non si può rimirare senza commozione d'Animo. Discacciato insin da fanciullo Pirro dal Regno, si ridusse à viuere pouetamente appresso il Rè de gli Illirij; dal che mossi gl' Epi-

roti,

roti, l'odio, commutando in compassione lo rimessero nel Regno. Se fosse stato persona di vil sangue, questo non gli auueniua.

Nobiltà vera.

LA vera Nobiltà (per sentimento di San Giouan Chrisostomo) è quella che trae l'origine dal patire per amor di Dio.

Voleodo lo Spirito santo Registrare le Generazioni, e la nobiltà de' Discendenti di Giacob, così comincia. *Hæ sunt Generationes Iacob. Ioseph cum sexdecim esset annorum, &c.* Douendo sul principio nominar' i fratelli maggiori: Giuda Ruben, Issachar, Zabulon, e gli altri, tutti lascia, e corre à Gioseffo di sedici anni, senza motiuare il tempo della di lui nascita: e dal medesimo deduce tutta la nobiltà, ed antichità de' Discendenti. Non per altro, se non perche, egli solo poteua nobilitare la Discendenza di Giacob suo Padre, essendo di sedici anni, (dal qual tempo cominciò la chiarezza del suo sangue) da Fratelli stato perseguitato, maltrattato, e venduto à gli Ismaeliti Mercatanti. E così chiaro si vede, che la vera nobiltà si trae dal patire per Dio: Cominciando lo Spirito santo la Chiarezza della famiglia di Giacob dal primo, che de' suoi figliuoli patì.

Descriuendo Salomone le Grandezze della Chiesa, sposa di Christo, sotto metafora di Donna, tante al capo trigesimo primo de' Prouerbi ne annouera, ch'è vno stupore l'udirle. Entrando poscia à parlar dello Sposo, questa sol cosa dice: *Nobilis in portis vir eius*. Perche questo attributo della nobiltà, come sopra, tanto à Christo piacque, che non curò (per così dire) degli altri Fù egli nobile, allo'ngresso della porta di questa vita mortale, per che nascendo voll'essere fra giumenti riposto in vn presepio, del qual parlando S. Pietro Damiano, dice, Che fosse il maggiore de' martirij, che mai patissero i Martiri. *Præsepio reclinatus legem martirij præfigebat*. Alla porta pur dell'uscita dalla vita, e dal mondo, tenne picca, e punto di nobiltà, perche fra due ladri volle essere crocifisso, e morto. Dunque, e nell'una, e nell' altra delle due porte. *Nobilis in portis vir eius*.

Nodo Gordiano. Vedi *Celerità*.

Noe. Vedi *Conuito. Reliquie.*

Noemi. Vedi *Lana.*

Nome.

IL Nome de' Sauij nelle reuoluzioni di tanti secoli, non hà giammai perduto, nè riputazione, nè vita.

L'Animo dell'huomo Virtuoso, non può riempirsi di più sopr' abbondante consolazione, che della speranza di propagar' il suo nome secondo il merito, e di lasciar' al mondo dopò di se cosa, che non possa racchiudersi nella angustia d'una tomba.

Non è cosa di merauiglia, se Salomone (che nell' Idioma Latino vuol dir Pacifico) godesse fra i Monarchi del Mondo, per tutto il Tempo di sua vita i priuilegi di Pace, poi che Iddio non dà il Nome, che per donar gli effetti.

Il nome di Marco Tullio, come chiarissimo tra tutti i lumi dell'Eloquenza, come pieno di Elogi, douizioso d'encomij, scintillante di riuerenza fù, e sarà sempre da tutte le più famose Accademie inchinato.

I Nomi di coloro, che fanciulli muoiono si lasciano, perche le Stelle, che cadono, restano innominate. Solo di quelle sappiamo, che stanno attacate alle sfere loro. Lasciamo pur i medesimi godere di quei nuoui nomi, che loro pone Iddio di sua bocca nell'introdurli à nuoua, e incorrottibil vita.

Volle Dio, che Adamo donasse il Nome à tutte le cose create, secondo la loro natura, per dimostrargli quanto dono gli haueua compartito; acciochè poscia peccando, non potesse scusarsi coll'ignoranza. Andarono tutti gli Animali della Terra à due à due alla presenza d'Adamo, acciochè da lui (che haueua da Dio riceuuto il dono di conoscere la loro natura) hauessero il nome, così mossi dalla diuina volontà; Ed egli sedendo in vn luogo eminente, con volto così pieno di splendore, che spirando maestà, insegnaua la venerazione, appropriò il nome alla loro Natura, chiamandoli tutti ad vno ad vno in linguaggio Ebraico, che durò in tutti vniuersalmente, fin' alla diuisione delle lingue.

Volle Dio, che Adamo dasse il nome à tutte le cose, ma non à se stesso, per dargli ad intendere, che come tutte l'altre Creature gli erano inferiori, hauendo da lui preso il nome; così all' incontro riconoscesse Dio per suo Sourano Signore, mentre da lui era stato nominato.

Non sono, com' altri vollero posti à caso i nomi alle cose. Con questi bene spesso per antica credenza, formasi il linguaggio del Cielo, ancor che per nostra incapacità, rado, ò non mai, che dopò il fatto, inteso da alcuno.

Il nome di Giulio Cesare fù in vita così temuto nel mondo, che se qualche gran Principe l'hauesse cenando nominato, non poteua nella seguente notte dormire. Ciò scriue Suetonio nelle Vite de i Cesari.

Moltissime volte per decreto celeste, i nomi presagiscono le Fortune di chi le porta. Quindi il Maggiore d'Isac, perche coperto di pelo, non lasciò mai nuda vedere l'innocenza, fu chiamato col nome d'Esau, che vuol dire, Velloso. Il secondo, perche diuenne maggiore, inuolando à questi la primogenitura, fu chiamato Giacob, che vale, Supplantatore.

Attesta Erode Attico appresso Agellio. Che dopò d'hauere Aristogitone, ed Armodio valentissimi Giouani veciso Ippia crudelissimo Tiranno, decretassero gli Ateniesi: Che la libertà della Patria fosse da' medesimi riconosciuta, e che niuno de' suoi ardisse di nominare i loro nomi, se non fosse stato Libero, e Cittadino, indegna cosa stimando eglino, che nomi così illustri, e gloriosi, venissero ad essere imbrattati, passando per le bocche, d'huomini seruili, e Plebei.

Restano tallora preda i Nomi dell'oblio, ma quelle tombe, che tengono scolpiti i Nomi non sepelliscono la gloria. Torna tallora a gran ventura la perdita del Nome; perche la Fama obbligata à fauellarne, denomina dalle virtù il soggetto, il che è lode più manifesta; Ma quando anche la Virtù, e i nomi perissero, per auuiuarle alla memoria, fora basteuole il raccontar la gloria de' Discendenti; già che gli Sparuieri non generano Colombi, ne i Leoni Armellini.

La cognizione del Nome è vna di quelle roze abbozzature, che fanno i Pittori, ò con carbone, ò con gesso, prima, che coloriscano, e con terminati profili, diano perfezione alla dissegnata figura: ò come vn gran pezzo di marmo, attorno al quale ha da lauorare non poco lo Scoltore, per formarne vna perfetta immagine.

Il nome, che corrispõde all'opre, quello è da stimarsi vero, e proprio nome. Non volle Nostro Signore porsi alcuo nome, che ò dall'Eternità, ò dalla gloria, ò dalla Potenza deriuasse; ò che significasse la Dignità, ò la Grandezza, ch' egli dal suo eterno Padre haueua, ma si bene quello di Giesù, che vuol dire Saluatore, acciochè egli rispondesse all'opre, che in benefizio del Gener' humano era poscia per fare. Anzi nella' mposizione istessa del medesimo, che seguì l'ottauo giorno dopò la sua nascita, voll' insieme cominciar à spargere il sangue, per confermar il titolo con l'effetto; ed i cominciar insieme à sborsare la caparra del prezzo, che si richiedeua per la salutezza del Gener' humano.

Non potendo molti co' la presenza essere in più luoghi, procurano d'esserui col nome. Di Traiano Imperadore si riferisce, che mendicando andaua le occasioni di far iscriuere il suo nome, ora in questo parete ed ora in quello, di maniera che venne da Costantino, presso Cuspiniano, chiamato herba Parietaria. Fù il primo Cain, che hauendo edificata vna Città, le pose il nome del figlio, e la chiamò Enochia, non essendo ancora la soperbia di lui, tanto ardita, che osasse porui il suo stesso. Di questi tali disse vn Rè Santo. *Vocauerunt nomina sua in terris suis*.

La mutazione delli nomi ne gli huomini, è per lo più cagionata dalla mutazione della vita. Perche il Gran Precursor di Christo tenne sempre vna sorte di vita: fù (dico) Santo nel ventre della Madre: Santo conseruossi in tutto il corso della sua vita: Al deserto se n'andò fanciullo, ed in quello continuò tutti i suoi giorni. Volle Nostro Signor Dio, che ritenesse anche il medesimo nome: Ma perche in Pietro si

vid-

videro di gran mutazioni; percioche, prima fù Pescatore, poi Predicatore: prima Discepolo, poi Maestro: prima peccatore, poi Santo: prima Suddito, poi Prelato, e sommo Pontefice, fù in conseguenza conueneuole, che non sempre ritenesse lo stesso nome, ma lo cangiasse: e che prima fosse detto Simone, cioè obbediente, poscia Pietro, cioè Pietra fondamentale, sopra di cui venisse ad innalzarsi la Chiesa.

Samuele predicendo la Dignità Reale, à Saul, come cosa di necessaria conseguenza gli disse: *Mutaberis in virum aliũ.* Questo intendendo gli eletti al Sommo Pontificato, mutano di subito il nome, perche altra Santità, altri costumi, altre virtù, altra vigilanza, altri esempi deuono in loro vedersi, da quelli, che si vedeuano prima. Solo Christo, nostro Signore, non hebbe bisogno di simile mutazione, perche sempre fù tale, che non pote essere, ne più Santo, ne migliore.

Erode Sofista hauendo vn figlio di sì puoca memoria, che non poteua apprendere le lettere dell'Alfabeto, truouò questa inuenzione. Fece che vintiquattro Giouanetti sempre l'accompagnassero, e seco conuersassero, ed à questi pose i nomi delle lettere dell'Alfabeto. L'occasione di chiamare, ora questo, ora quello, gl'impresse nella memoria, non se n'auuedendo egli, tali lettere. Di simil'artifizio si seruirono altresì i Patriarchi dell'Antica Legge: ponendo a'figli loro nomi, deriuati da benefizi diuini, per non dimenticarsene. E Dio parimente, si può dire c'habbia fatto l'istesso, mentre in tutte le sue Creature ha poste rimembranze de'suoi fauori, essendo destinate tutte à seruirci, per amor di lui.

Nome di Dio.

E' Sempre mal fatto abusare il nome di Dio, sia in che cosa esser si voglia; perche come egli è formidabile è Santo, così nõ deu'essere imprecato da noi, che cõ nostro timore, e tremore. Cõ ragione i Maghi vẽgono condannati al fuoco, perche abusano questo venerãdo Nome ne'loro sortilegij. La malizia humana cuopre col Nome di Dio, le più horribili scelleratezze, onde si truoua vero il Prouerbio degli Ebrei, cõmune anche al presente fra Maumetani, che dice. *In nomine Domini fit omne malum.*

Chiarificò lo Spirito Santo Giesù Christo, mostrando al mondo per mezo della predicazione de gli Apostoli, come non è altro Nome sotto il Cielo, in cui potiamo saluarsi, fuor che'l nome di Giesu Christo, in virtù del quale i medesimi Apostoli, fecero miracoli grandi, e nella cui fede si resero soggetti gli Rè, e gl'Imperadori.

Norma.

V*ir ad omnes virtutes, veluti norma quadam affabre factus*, disse Eunapio a gloria di Marziano Imperadore.

Notare, scriuere, contrasegnare.

LVigi Nono Rè di Francia il Santo, dopo lo studio delle Sagre lettere, sempre notaua quanto haueoa letto, e ne traeua profitto in pratica; In ciò imitando la Sagratissima Regina del Cielo, il cui generoso cuore, non ostante che fosse colmo di celesti dottrine, e segreti; di punto in punto nondimeno, e di momento in momento, l'arricchiua de'nuoui tesori della Sapiẽza, che dalla viua voce, dell'humanato Dio attenta vdiua; non facendo altra conferenza, se non con se medesima, che sola se medesima ammaestrar poteua.

Notaro.

L'Offizio de'Notari, e cosa degna, ed honoreuole in se stessa. Così l'Ecclesiastico in quelle parole. *In manu Dei potestas hominis est: & super faciem Scribæ imponet honorem.*

Sono costituiti i Notari per autorità, ò Pontificia, o Imperiale, immediata, o deriuata da loro. Deuono eglino essere liberi, non serui: legitimi, nõ bastardi: astretti dal giuramento, non eletti per isciocchezza. Giurano i Notari sei cose nella loro istituzione. Prima che delle cose che vedranno, o che vedranno, o che ricercati sarãno distenderanno lo Stromento con ogni fedeltà. Secondo, che terran segrete le cose, che saranno lor commesse; Terzo, che sopra niun contratto Vsuraio faranno istrumento alcuno scientemente. Quarto, che si rogaranno volentieri, d'ogni istromento, che sia per farsi. Quinto che saranno fedeli à tutti coloro, che si fideranno di loro. Vltimo che faranno l'vffizio loro con buona conscienza, rimosso ogni sospetto d'odio, ò parzialità, ò timore, ò affetto particolare verso alcuno.

Alla validità de gl'Istromenti loro sono necessarie queste condizioni. L'Inuocazione nel nome del Signore. L'anno istesso: l'Indizione: il dì del mese: il nome del Papa ò dello'mperadore: ò del Signore di quello Stato: il luogo Generale, e speziale, doue si fà l'istromento: i testimonij: il nome del Notaro: che specifichi di chi sia figlio, e doue nato: e con qual autorità eserciti simil'offizio: ed all'vltimo il suo segno, ilquale col nome è tanto necessario, che colui che li cambiasse, caderebbe nel vizio di falsario. Così è notato nel Codice, al Titolo *de Accessoribus.* Vedi *Processo*.

Notte.

E' Chiamata la Notte da Esiodo, infausta genitrice delle Parche, e parto portentoso dell'affumicato Auerno.

I Nauiganti sogliono far più lieto camino al lume delle Stelle, che al caldo del Sole.

I piaceri amorosi fuggono la luce del Sole, o per rendersi maggiori nella segretezza delle tenebre, o per non esser'ispiati, o distratti dalla medesima.

Fra tutti i tempi quello della notte è atto à fauellar con Dio, ed à contemplar le sue grandezze.

La Notte è il teatro delle marauiglie, di cui i silenzi, e gli horrori venerabili, portano senza distrazione il cuore alla cognizione delle cose diuine.

Proprio delle tenebre notturne è il far credere le cose maggiori di quello che sono.

Quei silenzi, e quegli horrori, che sopiscono i pensieri, e le mestizie, non possono già fermare le passioni, e deliri d'vn cuore innamorato. Anzi sott'all'ombra della notte, credono honestati quei dolori, a'quali la luce del giorno non rimprouera i rossori.

L'intraprese amorose, di notte s'eseguiscono alla sorda, e senza romore. La tromba ne gli eserciti allora solamente si tocca, quando la guerra si fà alla publica luce del giorno; ma la notte, che si và di concerto, basta la Sordina.

Accende la notte nel grã palco del Cielo i luminosi fanali.

Chi asconde la luce del giorno nella mente, non teme le tenebre della notte.

La Notte è quella, che ne'suoi silenzi offre d'vdire lo strepito de gli affetti tumultuanti.

Fù sempre la Notte creduta habitatrice dell'Erebo.

Le vergognose azioni richiedono le tenebre. La notte, l'amore, e'l vino, niente hanno del moderato. Il tempo acconcio per rubare è quello de'notturni horrori, quando il Rubatore, e la ruberia si cuoprono quasi con amico velo con le buie tenebre. Consigliato Alessandro il grande di dar l'assalto nel tempo della notte al Nemico, rispose, e bene: Io non vẽni à rubbare le vittorie, ma à guadagnarle, che però nõ cerco le tenebre della notte, ma la chiara luce del mezo giorno.

E' la notte placida figliuola della terra, prima occupatrice delle cose, amica del Silenzio, conciliatrice del Sonno, madre della quiete, albergatrice de'sogni, maschera delle bellezze terrene, nodrice della specolazione, cõdottiera dell'ombre.

La pietà verso Dio, ruba l'hore alla notte, le più dolci, e le più quiete all'ozio, per prostrarsi à piedi della Croce, ed iui gustare la sua amaritudine nella sicurezza del Silenzio.

E' la notte per l'occaso del Sole, e della luce il doglioso bruno del mondo; Ma benche ella col nero suo manto inuolga, e scolorisca la terra, rauuiua però collo stesso le bellezze del Cielo, sì che le stelle, che quasi occhi suegliati, ma chiusi di giorno, e bendati di lucidissimo velo, si erano alla nostra vista celate, nell'oscuro di essa suelãdosi, più chiare, e fiammeggianti si mostrano. Rara proprietà della notte, scuoprire con le tenebre i coperti splendori, e quasi con mano d'industre

pittore

Pittore far sì, che I lumi, col paragone dell'ombre, maggiormente rileuino: delineare con penello d'oscuro, e contornare i colori più accesi.

Che Mardocheo riceuesse la mercede del benefizio, fatto al Rè Assuero, non quando egli lo fece, ma dopò molto tempo, si può attribuire al fauore della notte, percioche, quando la prima volta lo seppe Assuero, essendo di giorno, com'è verisimile, distratto egli da molti altri pensieri, e negozi, se ne dimenticò facilmente, senza hauerui fatta la debita considerazione; ma quando lo'ntese di notte in quelle tenebre, e in quel silenzio amico, che fa raccoglier' i pensieri, che dà compimento à dissegni, e fà vscire molti buoni proponimenti, allora si risolse di non lasciar senza premio, così segnalato benefizio.

Nottola. Vedi *Curiosità. Luce, sapienza humana.*

Noue Nouelle. Vedi *Nuoue.*

Nouellatori.

L'Autore della Fama quasi mai non si troua, e pare, che sia'l Vento, che porti le cattiue nouelle. Dalle canne percosse dal Vento, si sparse la vergogna del Rè Mida, e con ragione dalle canne, piante vuote, e leggiere, perche è cosa da huomo vano, e di poco senno l'andar publicando nouelle, massimamente de' fatti altrui. Vedi *Fama*.

Nouità.

DIfficilmente gli animi inuecchiati à qualche commando promouono nouità.

Quelle sole nouità (diceua Antistene) deuono da Personaggi saui esser fuggite, e biasimare, che vengono congiunte col vizio; si come allo'ncontrario commendabili sommamente sono quelle, che prouengono da segnalata virtù. Queste nouitose azioni, quanto meno hanno del comunale, tanto riescono più proporzionate à solleuar le persone, in cui si trouano, dal numero dalle volgari, e à collocarle in grado di mirabil' altezza.

Nouità pregiudiziali.

SOno gli Huomini di lor natura amici della nouità. Tuttauolta in materia di costumi, non v'è cosa alcuna, che più gli offenda. I Colombi per ogni minima nouità, che trouino, nel ritirarsi al solito albergo, si spauentano oltramodo, e fanno difficoltà al rientraru.

Si come i parti de gli Animali da principio hanno dell'informe, così tutte le innouazinni, parti del Tempo.

Ancorche quello, ch'è stabilito dal Tempo non sia cosa buona, con tutto ciò è accomodato: e le cose, che lungamente sono caminate insieme, sono come confederate tra se medesime. La doue le cose nuoue, non si accozzano insieme, e benche vtili, turbano tuttauia per la lor inconformità.

Riuscirebbe assai bene, che gli huomini nelle loro innouazioni seguissero l'esempio del tempo, il quale in effetto innoua grandemente, ma quietamente, per gradi appena comprensibili.

Se le nouità altri migliorano, altri anche peggiorano. I migliorati ciò prendono per vna Fortuna, e ne ringraziano il tempo. I peggiorati il medesimo prendono per vn'Ingiuria, e l'imputano all'Autore.

Le Nouità sono le più volte dannose, e sempre pericolose. Quando fossero vtili, non è da ciascuno il proporle, ma solo da persone di credito appresso il Publico. Vn certo Demostene Spartano, proponeua vn consiglio profitteuole alla Republica, e fu ributtato subito, perche l'Autore non era Personaggio riputato. L'istesso proposto da persona publicamente accreditata, fu tosto da tutti riceuuto con applauso. I Locresi non poteuano sofferire, ne l'abolizione delle Leggi vecchie, ne la'ntroduzione delle nuoue. Fra di loro non se ne abolita mai alcuna, che per longhezza di tempo non si fosse estinta da se medesima. Nè promisero ad alcuno d'introdurne vna nuoua, se l'Autore, non andaua à proporla con vna corda al collo, per essere strangolato, in caso che non prouasse con forte ragione, che ella sarebbe stata profitteuole al Publico.

Nouità d'opinioni.

HA gran forza presso de gli huomini la nouità: e Dio istesso per conformarsi al gusto loro, co'la nouità gli hà spesso tirati à se, come in moltissimi luoghi prouano le Scritture sagre.

L'Egitto produce degli Animali, e'l Nilo de' pesci, che non si truouano in altre terre, nè in altri fiumi.

Sono alcuni, che si dilettano della Libertà, e reputano schiauitudine, il fissarsi ad vna credenza; affettando libertà nel pẽsare così bene, come nell'operare; ed ancorche le Sette di quella sorte di Filosofanti siano passate, con tutto ciò vi restano ancora certi ingegni discorsiui, che sono della stessa vena, ancorche in loro non si troui tanto di sangue com' era in quegli Antichi.

Il lusso de gl' ingegni è fatto oramai tale, che nauseando le Massime più dimestiche, peregrino trascorre per le scuole, per inuentare nouità.

L'huomo per tanti secoli auezzo, à calcar la pesta de gli Antichi Filosofanti, or se l'hà per vergogna. Non si stimano più le sentenze, che sono figlie dell'altrui giudizio. La nouità è quel Sole, alla cui luce proua la gloria del nostro tempo gli occhi delle sue Aquile.

Gl' ingegni de' nostri tempi hanno voluto, che la culla del loro ardire, serua di feretro alla autorità. Si è smascherata quella scrupolosa osseruanza, che compariua in abito di modestia, ed era debolezza. Tutti riconoscono le loro opinioni per figlie legittime della Ragione, e dello'ntelletto. Condannasi per adultero quell'ingegno libidinoso, che ripudiando la sposa, ch'è la ragione, ama la concubina, ch'è l'Autorità.

Ma non è ella vna fieuolezza, il non sapere in queste cose naturali, che per fede humana? Il restringere l'audacia della Mente, dentro al *non plus vltra* de' Maestri? E perche non hà ella da potersi inoltrare nel mare delle speculazioni, che si sente rapire dall'aure della sottigliezza ad abiti incogniti, e forse migliori? Dunque perche Aristotele habbia errato, dourà il costui errore, quasi vn' ignoranza origioale, trasfondersi, in tutta la posterità? Dunque hauranno i Moderni, à vergognarsi di saper quello, che fù ignorato da gli Antichi?

O' altretanto misera, quanto vergognosa condizione di quei vilissimi huomicciuoli, che si pregiano di legarsi a' pareri, di chi stimauano più dotto, perche era più Antico. Sarà sempre da lagnarsi, quando si vedrà la felicità de gl' ingegni angustiata fra le carceri delle altrui opinioni. E' troppo necessaria la nuoua libertà per mortificare i secoli insuperbiti nella gloria de' Precettori. Troppo inhumano è stato quel giogo, che non solo obligaua ad intender poco, ma anche piegaua ad intender male.

Nouizio Religioso.

NEll'Anno del Nouiziato si và con franchezza d'Animo la Giouentù incaminando alle perfezioni dello spirito. Getta la medesima fondamenti tali, che ben poi possa appoggiarui l'edifizio per l'eternità. Nella guerra del senso, il più vigoroso ardire, che adopri, è la Ritiratezza da gli humani commerzi. Il campo da esercitarsi, sono le angustie d'una Cella. Le loriche più fine, le maglie d'un pungente cilizio: Gli stratagemi più accorti, la fiacchezza de gli sguardi. Lo star lontano dalla battaglia, il disprezzar l'Auuersario. Il non parlamentar mai seco: I modi in somma più ignominiosi del mondo, nella Religione, le più honorate risoluzioni. Ma che dirò degli esercizi di pouertà? Mostra ella (è vero) costanza, quando perde l'heredità di casa propria; ma molto maggiore, quando abbandona anche gli affetti: Sazia con vn tozzo

di

di pane la lautezza de' desiderij: ne si truoua mai scarsicà, che misurata col volere, non riesca d'auanzo. Nel sonno, nel vestire, nelle commodità, può l'humiltà ingelosirsi, che la cognizione di desiderar tanto poco, non degeneri in superbia. Dell'obbedienza basta dir solo, che quante volte per renderne conto à Dio, si mette à cercar'il suo cuore, non lo troua mai altroue, che incatenato nella volontà de' Superiori. Vedi *Religioso farsi.*

Nozze.

NOn si congiunse prima Adamo con sua Moglie, che discacciato fosse dal Paradiso; Argomẽto chiarissimo, che le Nozze riempiono la terra, ma la Virginità il Paradiso. Vedi *Copula, congiungimento maritale, Matrimonio.*

Non haueuano nel Testamento vecchio le Nozze quel lusso di pompe, ne quel tributo di solenni allegrezze, che si riceuono ne' nostri secoli. Gli sponsali allora, anche tra Giudi, si celebrauano senza tripudio alcuno; e tutto à mio credere perche, come saggi, conosceuano, che'l prender moglie era miseria degna di pianto, non oggetto di giubilo: Che non meritaua feste gioconde, ò sontuosi apparati, la condizione di quell'huomo, che con volontari lacci, si vnisce ad vna Donna, per hauere inseparabile la cagione di mille sciagure: Che lugubri erano quegli amorosi ceppi con la femmina, la quale presenta per carcere vn letto simbolo di morte, di feretro, e di sepolcro à quella felicità, che giacendo in esso, deue anzi stimarsi agonizante, che viua, lieta, e risorgente.

Si celebrauano anticamente, così appresso de gli Ebrei, come de' Gentili le nozze nel tempo della notte, perche in quei tempi, tanto erano modeste, e vergognose le Donne, che troppo gran pena loro sarebbe stata, il farsi vedere di giorno à conuiti, ed à nozze, come accenna Plutarco nelle Romane Quistioni.

Di cinque Faci si seruiuano i medesimi Gentili nelle nozze, non tanto perche si celebrauano di notte, quanto per altri fini superstitiosi. Accompagnata la Sposa, e dato principio al Conuito, erano queste Faci, dagli amici degli Sposi rubate, e conseruate, perche non restassero presso alcuno de' medesimi Sposi, hauendo eglino superstitiosa opinione, che coll'abuso di esse, potesse l'vno cagionare la morte dell'altro.

O' come tosto entrano la gelosia, ed i sospetti à turbar la pace, ed i contenti de' nouelli Sposi. Non sono ancora finite le Nozze, che di gia l'vno non si fida dell'altro: e gli Amici rapiscono le Faci, acciò che col mezo loro, non procuri l'vno la morte dell'altro. Ma che? non s'amano forsi gli Sposi? Se non s'amano non si congiungano in matrimonio; perche troppo infelice sarà la vita loro. Ma se s'amano, e già per ragione del Matrimonio, son diuenuti vna cosa istessa, come sospettano, ch'vno di loro voglia esser'homicida dell'altro? Gran cosa io vero, che non si possa chiudere la porta à questa gelosia, ed à questi sospetti, di maniera, che non entrino, non pure nella casa, ma ancora nella stanza più segreta, e ne' cuori istessi degli Sposi.

Non fù mai Sposalizio più santo, nè fra persone più degne al mondo, nè contratto con più alto fine, e con più sincero amore, di quello che fù fra la gloriosa Vergine Madre di Dio, e San Gioseffo, con tutto ciò hebb'ardire di serpeggiare la gelosia; ed appena fù la Sposa condotta à casa dello Sposo, che questi entrato in gelosia *Voluit occulte dimittere eam.* Chi dunque se ne potra assicurare? Ma se bisogna (diceua) Giulio Cesare, guardarsi da Amici, e da nemici, non è desiderabile questa vita. Che sarà dunque se bisognarà ancora guardarsi da Parenti, ed vno Sposo dall'altro? E pure così è: Che lo disse Michea Profeta: *Ab ea quæ dormit in sinu tuo custodi claustra oris tui.*

Nudità.

IL lasciuo spettacolo di se stesso, sarà sempre testimonio autoreuole, che non può essere vera pudicitia nell'animo di colui, che tanto sfacciatamente portandosi, publica il proprio corpo. Non si può, che supporre dishonestà in quel corpo, che senza esser'astretto palesa la propria nudità.

Non si spoglia all'altrui presenza femmina le vestimenta, che prima non habbia deposte quelle dell'honestà, e della verecondia. Minerua si gloriaua: *Peplum meum nemo vidit unquam*, che conforme al più commune intendimento, era vn bianchissimo velo, ò veste senza maniche, e forse che seruiua di camicia.

Atteone per fissare gli sguardi curiosi per vedere la nudità d'vn Nume, trascorse in estreme sciagure.

Le Donzelle Spartane, per legge di Licurgo, ne publici giuochi della lotta, impudicamente inudate, veniuano à rinegare ogni Donnesca vergogna.

La nudità in Adamo, e nella Moglie faceua dauanti il peccato in essi quell'effetto, cha fà in noi lo scuoprire la faccia, e le mani. Erano simiglianti à fanciulli, che prima d'arriuare all'vso della ragione, non curano di coprirsi. Quando peruengono alla cognitione del bene, e del male, allora arrossiscono della nudità. Quello che accade a' fanciulli per l'età, e forti in loro per la giustitia originale.

Volle Dio, che i nostri primi Padri fossero ignudi nel Paradiso, perche dalla Natura, nè dall'Arte conueniuano loro vestimenta: Non dalla Natura, perche conuengono solamente à i bruti, come i velli, le pene, la lana, per resistere à i rigori del Verno, ò a gli ardori della State: e l'huomo allora compartecipe di tutti i beni, comandaua, non obbediua alle stagioni. Quelle vesti, che poteuano prouenire dall'Arte, apportauano negotio, e trauaglio, e non era di ragione, che chi riceueua la felicità da Dio pensasse à i lauori, e alle fatiche. Ouero Dio li volle ignudi, per vestirli, con gli splendori della sua gratia, e per renderli simili à gli Angeli, che sono così ricoperti di lume, che non lasciano all'occhio mortale, che confusione, e merauiglia. Il peccato rubò questa beneficenza alle mani di Dio. Vedi *Tribulazioni.*

La disubidienza sola fù quella, che rese vergognosa la nudità.

Nudità morale. Vedi *Dissimulazione.*

Nudo.

IL denudare alla presenza di molti il corpo è inditio di ribalderia, e sfacciataggine.

Entrambi i nostri primi Padri, senza punto arrossirsi vicendeuolmente s'oggettauano da principio nudi. Non conobbe pudore l'humanità, che l'errore non glielo manifestasse. Egli fu quello, che incontinente generò l'erubescenza, e la morte. Se i medesimi trasgredito non hauessero la diuina Legge, sarebbono in quanto al corpo, benche nudi, stati impassibili. Non sarebbono stati vinti ne danneggiati da rigori di freddo, e di caldo. Sarebbono stati sicuri dalle brine, e dal gelo; ed inoffensibili da ogni oltraggio di stagione, e di Cielo.

Per formare Iddio simillissimo à se Adamo, non si contentò (dice San Basilio) d'hauergli data la'mmagine sua, che volle anche adornarlo di splendore, e di raggi talmente, che d'ogni parte risplendeua, come vn Nume diuino, e tale splendore cuopriua il medesimo sì, che quantunque occhi, e giudicio hauesse, non gli lasciaua vedere quello, ch'era. Peccato, c'hebbe, perdè la gratia, e perduta la gratia s'estinse lo splendore, che co'la gratia staua. Ed allora soggiunge il medesimo *Cognouerunt se esse nudos.* Vedi *Tribulazioni.*

Dopo d'essere Alessandro il Grande giunto al colmo delle glorie, e de' meriti, gli eressero quelli di Macedonia vna Statua nuda, protestando di non hauere per vestirla cosa eguale.

La virtù sola ignuda si può giudicare. Non v'è abbigliamento, che non la diformi. Ella è di tutte le cose ornamento, e di se stessa ornamento, e sostanza. Chi non si vuole nauseare, non la rimiri abbigliata. Chi la vuole giudicare la consideri ignuda.

Nulla. Vedi *Zero.*

Numa Pompilio. Vedi *Scudo. Sagrificare. Maghi. Tazze.*

Numero.

Tutte le cose del Mondo (diceuano i Pitagorici) costano di Numeri, nel qual proposito, sopra'l Timeo di Platone narra Proclo, com'eglino assegnauano quattro sorti di numeri. La prima vocale, laquale si truoua nella Musica, e nella Poesia. La seconda naturale, che si truoua nella composizione delle cose; La terza razionale, che si truoua nell'anima, e nelle sue parti. La quarta Diuina, che si truoua in Dio, e nelle Intelligenze astratte.

Fù la Disciplina de' Numeri inuentata, secondo Giorgio Purbachio da gli Arabi; e quasi necessaria à tutte l'arti è chiamata da Francesco Patrizio, bisognando nelle medesime, o annouerare con le dita, ò scriuere in carta i numeri, e le ragioni, che seruono all'vso quotidiano, sì de' mestieri mecanici, come delle scienze intellettuali.

La medesima scriue Plotino nell'Epimenide fra tutte l'Arti Liberali, e scienze contemplatiue è principali, e sommamente diuina. Onde interrogato perche causa l'huomo fosse Animale sapientissimo, si dice, che rispondesse; Perche sapeua numerare.

Alli numeri, come a' pieni di forza, e di misterij, tanto attribuiscono Boezio, e Temistio, che senza essi stimano non potere alcuno dottamente filosofare.

Origene, Galeno, Ippocrate, ed altri molti più attribuiscono al numero impari, che al pari: Onde il detto: *Numero impari Deus gaudet*, ed è di Virgilio. Chiamano Platone, e Macrobio il numero dispari, Maschio, e però più in tutte le cose efficace: ed il pari Femmina.

Vegezio ancora vuole, che la larghezza de' fossi de' campi, talmente s'accomodi, che riescano dispari.

Ma altri, e forse più saggiamente riferiscono la forza non a i numeri, ma all'efficacia della Natura. Il che se fosse vero, non sò bene, come stasse in piedi la Dottrina de' Cabalisti, i quali per via di numeri raccolgono tante mirabili virtù ne' diuini nomi. La comune opinione è questa, che non sia alcuna virtù ne' numeri, benche non si nieghi il misterio, e la significazione ascosa taluolta di essi.

Numero armonia di parole. Vedi *Orecchie, loro giudizio.*

Numerosità. Vedi *Esercito, Vittoria*

Nuotare.

Scriuono gli Astrologi, che chi haurà il segno del Pesce per ascendente sarà grandissimo Nuotatore. Ma di questo loro giudizio, si può fare quella considerazione, che fà S. Gregorio de' Pescatori di Getulia.

A tempi nostri in Italia, e Vineziani, e Genouesi portano la palma del nuotare, benche per tutti i Lidi maritimi, e presso à fiumi ancora vi siano molt'altre Genti, che ne fanno professione.

S'impara comunemente quest'arte da fanciulli, e col lungo esserezio si possiede; incominciando con le zucche, o con certi cesti, o barili, che tengono sopra modo à galla, finche la pratica habbia giouato tanto, che senza questi aiuti si possa andar nuotando, come'l pesce per mare.

Lo Studiante di Hierocle Pitagorico pazzamente risolse, e lo giurò, di non voler toccar'acqua, prima d'hauer appresa l'arte del ben nuotare.

Nuoua auiso.

Le buone nuoue, non s'hanno da occultare. *Hæc dies boni nuntij est: Si tacuerimus, & noluerimus nuntiare vsque mane, sceleris arguemur.* 4. Reg. 7. Vedi *Auuiso.*

Nuoue impensate.

Se gli Animi generosi restano abattuti dalle nuoue impensate; che sarà de' petti deboli, e femminili? Se le colonne così salde vengono smosse, che faranno le tremule canuccie?

Sa l'huomo prudente trouar'i propri termini, e quegli stemperare nel miele, per temperare il fiele di crudelissime nouelle.

Nuoue lugubri.

E' cosa ordinaria tra gli huomini, ch'eglino prima sappiano il male, che accade à noi, che noi sappiamo il bene, che loro è accaduto.

Gli Antichi Cartaginesi haueuano per legge, che douendosi portare nuoue lugubri, si douesse à tal vffizio delegare, vno che fosse io prigione dannato à morte, o perche stimassero, che douesse di subito colui che riceueua la trista nuoua morire: o perche (e forsi con più certa verità) vccidere chi la portaua. Vedi *Fama lugubre.*

Appena dalla bocca di Christo nell'vltima Cena vscì la nuoua, che da vno de gli astanti Discepoli doueua esser tradito, che mirandosi l'vn l'altro restarono tutti (tolrone Giuda) atterriti Pietro, per altre volte tanto animoso, allora fuora del solito si risentì egli pure; onde il Boccadoro: *Omnibus (dice) trementibus, & ipso Ecclesiæ vertice Petro trepidante*, Solo San Giouanni pareua, che sicuro dormisse, ma ne patimente egli dormiua, o riposaua, ma dal dolor venuto meno, nel seno del medesimo Christo s'era abbadonato. Così il Testo Greco. *Supra pectus Domini deliquium passus est.*

Nutrice. Vedi *Nutritura. Allattare Balia.*

Nutritura.

Non doue nasce, ma doue pasce, dice il prouerbio.

Più è tenuto il figlio alla Madre, per l'amore, co'l quale ella l'ha nudrito, che pel dolore co'l quale l'ha partorito.

Cornelio Scipione Asiatico, essendo Dittatore di Roma, condannò ad essere decapitati diece de' suoi Capitani, per hauer tentato lo'ngresso ne' Sagri Chiostri delle Vergini Vestali: onde poi pregato da Scipione Africano fratello, e da molt' altri, à raddolcire cotal sentenza, tutti riburtò senz'alcun'effetto. Pregato in fine da vna figlia della sua Balia le fece la grazia. Di che dolendosi il Fratello: Sappi (disse) o Scipione, che più reputo essermi Madre quella, che mi nodri, che quella che mi partorì, e poi m'abbandonò. Dunque essendomi vera madre la Balia, giusta cosa è, che ad intercessione, della di lei figlia, e non d'altri, come di vera, e cara Sorella, perdonassi à condannati.

Molti Tiranni ardirono di vccidere le Madri, che li partorirono, ma non giammai le Balie, che li lattarono. Il sangue alieno fà stibondi i Tiranni, ma quel latte, che loro diede vita, loro altresì mette spauento.

Morendo Othomesse, che fù il sesto Rè de' Lacedemoni, lasciò heredi del Regno due suoi figliuoli, ma il secondo genito solo fù ammesso, perche era stato alleuato dalla Madre, e'l primo reietto, perche alleuato dalla Balia. E per tal'vsanza in tutti i Regni d'Asia quello hebbe sempre la prerogatiua della primogenitura, che altro latte non hauesse beuuto, che'l proprio della madre. Vedi *Allattare, Latte Balia.*

Nuuola Nube.

Le Nuuole sono la Catedra, donde suol fauellar Dio à gli huomini.

La nuuola è vn'humido vapore, e grasso, che solleuato da terra, ò dall'acqua, per virtù del Sole, nella mezana regione dell'aria alquanto si condensa.

Finsero i Poeti, che la Nuuola fosse ministra, ed Ancella di Giunone, di cui essendosi innamorato Isione, ella per comandamento

damento di Gioue ornò la Nuuola, ed in iscontro di se stessa, la fece andare ad Isione, il quale credendola Giunone l'abbracciò, e di lei generò Centauri.

OBBEDIENZA.

Indegno dell'affetto de' Grandi, chi non sà loro prestar obbedienza.

Doue non è obbedienza, non vi sarà ne anche mai Disciplina.

Chi bene volle dipingere l'obbedienza, le impennò l'ali a' piedi, e le diede leggierezza di vento.

Non è perfetta obbedienza in colui, che nell'obbedire in fatti ripugna co'la volontà.

L'albero obbedisce alla mano ancor tenero: cresciuto non teme, ne si piega alle violenze.

Si obbedisce alla cieca, quando s'è guidato dal comando de' Superiori.

Non v'è cosa, che maggiormente disformi la bellezza dell'obbedienza, quanto il contendere co'l Comandante, prima di obbedire. Quanti hàno voluto fare del bello'ngegno, in disputar sopra i comandi loro imposti, tanti sono scaduti dalla grazia de' Principi. Per vbbidir da douero, bisogna incontanente senza procrastinar'il mandato disporre gli orecchi all'vdito, i piedi al viaggio, la mano all'opra, e tutto se stesso addattare all'esecuzione de gli ordini dell'Imperâte. La vera obbediêza, mai nô disputa sopra la commissione, ma dalla stessa pienamente appagata, s'impenna l'ali, per eseguirla ben tosto.

I figliuoli di buona nascita, e quelli in particolare, a' quali la troppa giouentù lena quella conoscenza, che s'acquista solo coll'esperienza di diuersi accidenti, che souuengono nel corso della vita, come non veggono, o parlano, che con la bocca, ò gli occhi de' propri Padri, così non giudicano che con il loro giudizio.

Il Pilota diceśi cedere à gli Sforzati, ed il Medico compiacere all'ammalato, Quando il Superiore contente ad vna dimanda puoco giousta, ed honoreuole de' Sudditi.

L'autorità d'vn cenno presta l'ali ad vn Suddito, per trascorrere qual si sia distanza, e per innalzarsi à qual si sia Eminenza. Ne anche quella Colomba di legno si sarebbe leuata à volo, se non le hauesse dato il moto lo'ngegno d'Archita. Destra animata da Superior comandamento, non può che vincere, e riportar vittorie.

L'Obbedienza è primogenita figliuola de la Carità, ed è simigliantissima à lei, nel produr tra Dio, e l'huomo vn medesimo volere, e non volere. In altro non è differente il parto della Madre, che nel modo di produrre l'effetto: Quella opera *Per modum Sublati*, dicono gli Scolastici; questa *Per modum Amici*.

Muore ne' Serui di Dio per virtù dell'obbedienza la volontà lor propria, e ne' medesimi altro non si vede, ne viue che la volontà di Dio, laquale opera sì, che l'anima di ei ascun di loro diuien'vn Cielo. O ricca perdita: O morte vitale del voler nostro, poiche per lui nasce quel Dio, ch'è fonte viuo, e principio d'eterna vita. *Vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominauit, & vocaberis voluntas mea.* Isai. 62.

Obbedienza de' Figliuoli.

SE i figliuoli ascoltassero, ed vbbidessero i consigli de' Genitori, sfuggirebbono molissime volte, que' scogli, che portati dal vento del proprio capriccio vanno con certo naufragio ad incontrare. I consigli de' Genitori, tutto che sembrino di puoco momento, non sono mai dispprezzabili. E picciolo ancora quel sarmento, che la Rôdine porta nel rostro, e pur' alla medesima serue di sicuro sostegno su l'instabilità del mare. Non corrono mai i buoni Padri sopra gl'interessi de' Figli, e penseranno quelli, prim d'esperienza, nulla vedendo di lontano, e puoco d'appresso essere più perspicaci di loro? Il Pelicano senza ragione, suena se stesso per la vita de figli, ò propri polcini: E crederanno i Figliuoli, che i Padri, dotati di Ragione, tralcurino, o mal consiglino il loro bene?

Cenuto Morale Portata Seconda.

Obbedienza Religiosa.

OGni cosa tende al suo centro per la più diritta linea. Il buon seruo di Dio, che lascia tutto lo'ntelletto in traccia della volontà, Desidera di precorrere anche le medesimo, per mostrar la sua prontezza al comandamento del suo Superiore.

Bisogna praticar sempre l'obbedienza, e seruirsene anche contra il gusto, con ricordarsi dell'aceto, e del fiele, co'i quali Il Saluatore per nostro Amore fù sopra la Croce abbeuerato, e nella quale per obbediêza volle morire, di morte egualmente ignominiosa, e dolorosa.

Generoso Destriero dell'aria, e dal vento, più agile, e più veloce generato che fosse, non haurebbe mai tanta prestezza hauuto sotto la mano di ben'addestrato Caualliere, quat' hebbe S. Mauro Monaco nell'vbbidire il Patriarca suo San Benedetto, e nel seguire que' mouimenti di perfezione, co' quali lo stesso esercitaua la sua perfezione.

Se'l ferro alle battiture prende sopra l'incudine mille forme a guisa d'vn Proteo, qual Suddito, per duro, e contumace che sia alla correzione, e comando del Prelato, non si trasformerà per obbedirlo?

Testimonio di gran bontà, e d'accortezza, è il sapere sposare la volontà col genio, ed arbitrio de' Superiori.

La'ntimazione del precetto, e l'esecuzione, sieno effetti d'vn sol momento presso del buon Religioso. Se l'obbedienza non è pronta, è alchimia falsa, non oro fino.

Molto più son quelli, che per necessità obbediscono, che per volontà. Son questi tali per ordinario inquieti, e facili al mormorare: Non acquisteranno essi mai, nè la quiete, nè la libertà di mente, se per amor di Dio non s'assoggettano. Vadano discorrendo; mutino Monasteri: cerchino nuoui Prelati, sempre saranno in trauaglio. Hà la pratica fatto vedere, che tali pensieri non hanno loro seruito che d'inganno, e di maggior'afflizione.

Conuien piegar il collo, ed abbassarsi sotto le forche Caudine contra il fasto di quell'Esercito Romano, per passare al godimento della libertà. I lacci, da questa forca dell'obbedienza penderti, tutti coloro con sicura guida conducono al Cielo, che tengono auuinti, ed allacciati.

De' quattro Animali, che vide Ezechiele, il Bue solo leggesi conuertito in Cherobino, perche simboleggiando in esso l'obbedienza, per la facilità con cui si sottopone al giogo, e lo tolera, Intendessimo l'altezza di Stato, à cui ella solleua i suoi seguaci, con tramutazione listrana, ma però ordinaria al merito de gli Obbedienti.

Diceuano gli Antichi, senza il Sauio esser morta la legge; onde gli Abderiti bramauano la sanità di Democrito insermo, come che fossero seco insieme inferme tutte le leggi. Ma forse meglio è il dire: Che'l Sauio è morto senza la legge; perche suanisce la sapienza, e manca la virtù, quando non vi è, con che esercitare l'obbedienza. Le opere fatte di proprio capriccio rassimigliano la catena di quell'huomo dipinto nel Tempio di Plorone, la quale essendo di strame, non tanto poteua faticarsi in tesserla, quanto contumaua vn Asino à lui vicino in deuorarla. Così dal compiacimento, che l'huomo hà di ciò, che opera à suo gusto, quâto fà, tanto assorbe; la onde rimagono senza merito le azioni, nelle quali quanti nomêti ha spesi, tâte occasioni ha perdute di acquistarli meriti.

Felice l'human Genere, se i Primi nostri Padri hauessero obbedito al diuino precetto. Non era colpa in se stesso il mâgiar quel Pomo, ma lo vietò Iddio per introdurre tra le glorie di quel Felicissimo Stato, le glorie dell'Obbedienza. E perche queste dalla disobbedienza furono estinte, estinte altresì restarono tutte le humane grandezze, che al morso di que' denti voraci infetti di veleno, portarono à tutta l'humanità la morte.

L'obbedienza è come il Coltello di Delfo, che posto nelle mani del Sacerdote, sagrifica come vittima la Volontà: ed in quelle del Carnefice vccide come Reo il Senso, sempre contumace all'assoggettarsi.

Seleuco il saggio, sapendo di quanta contentezza fosse l'obbedire, abbominaua tallora il Dominare, abenche perciò tipreso, come pusillanime.

La Catena di Mercurio, con cui egli trasse tutte le Deità alla soprema regione, altro non fù, che l'obbedienza

dienza de' diuini ordini dal Ciel mandati. Altre catene non possono vnire l'anime con Dio.

Può il Religioso quell'vccello chiamarsi, à cui nell'antica legge voleua Dio; che nel sagrificarsi si torcesse solamente il collo; là doue degli Animali terrestri, commandaua che si scorticassero, e si diuidessero in minutissime parti. Basta che quegli rinieghi la propria volontà, piegando il collo all'obbedienza, per rendersi à lui vittima grata; Mentre che viue nel mondo appena scorticato, e trucidato, trà patimenti diuersi può ascendere l'altare della gloria. Ne con altre sembianze, che d'vccello, si deue presentare il Religioso, poiche solleuato da terra, col volo della contemplazione, si costituisce per termine il Cielo. La prigione tampoco, ò sia il nido dell'obbedienza, nelquale egli si truoua, non può in alcun tempo riuscirgli dolorosa, stando le delizie, ed il riposo, che in essa gode perpetuamente.

Saggio forse più d'ogn'altro era Seleuco (benche come pusillanime condannato mentre abbominaua il Dominare) sapendo di quanta contentezza fosse l'obbedire. L'hauere vn'appoggio, à cui affidata ogni azione potiamo correre tra varij accidenti del mondo, sicuri di non mai intoppicare, onde la caduta ci cagioni sciagure, nello stato della via spirituale è prosperità impareggiabile, quando ben per tale non l'approui la superbia de' Grandi. L'hauer'obbligo di chiuder gli occhi anche nell'operare, e vn deliziare in soaue sonno anche faticando, Subordinate tutte le creature, con questa, mantengono vnito questo nodo dell'Vniuerso, in guisa, che non può disciorsi, che dall'Onnipotenza la quale lo formò.

Obbedire.

L'Auttorità di prudente Superiore, non vuole, ne merita altra opposizione che l'obbedienza. Non è conueneuole disputare con altro, che con l'assenso.

Vale molto più l'affetto volontario d'vn suddito, che l'acquisto di quanti Regni può dar la Forza, e la Fortuna.

Se i Principi, e gli Rè potessero nascere soggetti, non vorebbono altro comando, che quello d'vn Prelato discreto, che sà felicitare le speranze de' sudditi, che meritano di goderlo.

L'vdire, e l'obbedire nella scuola di Dio si prendono per sinonimi. Le inspirazioni celesti si deuono eseguire nel tempo istesso, in cui si riceuono. Così Matteo, ilquale nella professione di Banchiere, hauendo maggiori intrichi di quello possano auuiluppare altri esercizi, ad vna semplice parola nondimeno di Christo, diuenne incontanente suo Discepolo. Niente si può promettere da colui, che non vuole ne anche obbedire à Dio.

Il gran Mosè, musico, più che humano tasteggiando gli Elementi, Registri della Natura, fece loro à sua voglia variar'il suono. *Ad triumphos suos Moyses, militare sibi omnia mandat elementa*, Scriue San Pietro Grisologo. Giosuè contro l'ordine di Natura, fece al Sole arrestare il rapidissimo corso, e volle che delle proprie vittorie fosse egli nel Teatro del Cielo Spettatore, e Doppiere. *Obediente Domino voci hominis*. Osseruò il Cielo con sì puntuale soggezione le Leggi da Elia prescrittegli, che più tosto, che trasgredirle, per ispazio di tre anni, e mezo, trattenne fra le torsioni del parto le nuuole, senza che dar potessero in luce le concepute pioggie. Ed in altra occasione, in vece d'acque, versò sopr'ai Ministri del Rè Acab in dilatate falde vindice fuoco.

Chi dà fede à capelli canuti, ed obbedisce a' consegli degli huomini, che l'auanzano di gran lun[ga] di età, e di esperienza, è forza, che faccia buona, ed ottima riuscita.

Non conuiene disputare della volontà dell'Imperante. Allora che non è presa la deliberazione, può il Vassallo, anzi deue ricordare quello, che stima bene; ma dopo il fatto, è in obbligo, se non di lodare, almeno di sofferire tacendo.

Chi vuol ben'obbedire sia pronto, e suelto, e si presenti spesso alle occasioni, senza aspettare d'essere sempre ricercato. Faccia conto de' suoi superiori: E più tosto ecceda, che manchi nell'aspettarli, ed honorarli, per non perdere il merito delle esecuzioni. Non si faccia bello delle medesime, ò si vanti; ma tutto attribuisca loro; perche, questo hanno i Grandi, che vogliono hauer l'honore di tutto quello, che succede bene, e non essere colpeuoli del male.

Obbligazione obbligo.

VAcilla lo'ntelletto sotto il peso di souerchia obbligazione.

Le obbligazioni rēdono gli animi nobili schiaui; ma schiaui tanto fedeli, che non desiderano la libertà. S'insuperbiscono di tal catena, più che altri di qualunque corona. Si gloriano, che gli obblighi loro, per esser'infiniti, non debbano mai hauer fine: e che i loro debiti, per essere innumerabili, non possano pagarsi, se non co'l confessarli.

Gli obblighi sono honori, che confondono la gratitudine di coloro, che conoscono i benefizi. Sono legami, che impegnando la più degna parte dell'animo, tormentano in estremo quel cuore, che non cede di magnanimità benche vinto.

Chi è tanto pouero d'ogni cosa, che non può chiamar suo ne anche il cuore, con cui respira, hà priuilegio da tutt'il mondo di sodisfare al debito, con accusarne l'obbligo.

Obliuione.

NIuna obliuione è lodeuole, eccetto quella delle ingiurie riceuute. E' anche buona l'obliuione di quelle cose che non si possono ricuperare.

De' nemici non si deue parlare (dice Platone) ma dalla memoria ancora sono i medesimi da ritrarsi, non altrimenti, che la Natura fà, laquale ributta da se il suo contrario.

Scribit in puluere dice il Prouerbio di colui, che parla con chi non ha memoria. Mesula Carmino (come racconta Plinio) per occasione d'vna tal'infermità, diede in vna sì fatta obliuione, che si scordò il proprio nome. Del Lupo Ceruiere scriue il medesimo; Che riuolgendo quegli la vista per affissarla altroue, si dimentica della preda, chi gli stà dauanti gli occhi.

Attesta il gran Padre dell'eloquenza Romana, che Giulio Cesare altra cosa non fosse solito mandar'in obliuione, fuor che le ingiurie riceuute. O magnanima obliuione, beuuta nō dal fiume di Lethe, ma da fonti del Cielo, e della gloria. O gloriosa obliuione, degna d'essere ricordata à tutti i Posteri, per l'eternità d'vna memoria. O veramente Cesarea dimenticanza, nata non dalle confusioni dello'ntelletto, ò dalla sonnolenza dell'ozio; ma dagli splendori del senno, e dalle chiare vigilie della prudenza.

Essendosi Simonide à quel gran Sauio d'Atene (Temistocle dico) presentato, per insegnargli l'arte di far buona memoria, scriue il soddetto Marco Tullio, che incontanente rispondesse: Insegnami anzi O' Simonide il modo di dimenticarmi, che mi sarà più à grado, percioche senz'altr'industria, mi ricordo benissimo di quanto voglio, ma non già con egual fortuna mi dimentico di quel che voglio.

Trasibolo, ilquale liberò Atene dal giogo di tanta tirannia, decretò, che delle miserie trascorse si perdesse la memoria affatto. Decretò più ammirabile, che imitabile: *Erodia Trasibulus Plebiscitum interposuit, ne qua praeteritarum rerum mentio fieret. Val. Max.*

E' malageuole impedire, che non souuenga quello che offende.

L'obliuione è vna triaca, contra il mortal veneno delle ingiurie, le quali possono mandare in perdizione l'anima, quallora se ne sollecita troppo ardentemente la sodisfazione.

L'obliuione finsero gli Antichi, che fosse la Dea degli sfortunati.

Obliuione di se stesso.

E' Difetto di condizione da Primi Genitori, ne' discendenti tramandato, che gli huomini si scordino di lor medesimi.

medesimi, e della loro bassezza dalla quale hebbero origine. A tal'effetto sin da principio, mise loro il Demonio nella mente altissimi pensieri, di scienze, di Diuinità, di grandezze: *Eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum.*

Dopo che gli Ebrei fabbricato, ed adorato haueuano il vitel d'oro, miglior partito in rimedio di tal disordine non seppe Mosè trouare, à fine, del medesimo non hauessero mai più memoria, che di fracassarlo, e darlo loro fatto in minutissima poluere à bere. Tanto quel popolo all'Idolatria era inchinato, che se Mosè; ò l'hauesse sotterra sepellito, ò gettato nel fiume, ò le polueri disperse al vento: Egli ò l'hauerebbe disepolto, ò cauato dall'acque, ò se non tutte, qualche parte almeno di quelle polueri conseruata, e così del medesimo, tenuta viua n'haurebbe la memoria. Dunque con ragione poluerizato volle, che tutti lo beuessero, à fine con essi incorporato, per conditione di natura, come di loro stessi, così di esso mai più non si ricordassero.

Occasione.

CHi non prende l'occasione quando gli si presenta; prende poscia la penitenza, lasciatagli in iscontro per emenda.

Vn'animo generoso quanto più ha vicina l'occasione del piacere, tanto più col fuggirla deue far pompa della sua virtù.

Non bisogna mettere vn tizzone fumante appresso al fuoco, chi non vuole che si raccenda.

Inutilmente l'huomo si pente di non hauer fatto nell'occasione quello, che non si può più fare, quando se n'è passata.

L'occasione si fa beffe di quelle presontuose sauiezze, lequali pensano conseruare per tutto l'autorità alla prudenza, senza farne parte alla necessità.

Molti più negozi ha messi à fine l'opportunità delle occasioni, che delle forze.

Picciolissime occasioni danno tallor la mossa à grandissime rouine: Non habbiamo cosa più celebre nelle scritture profane della guerra Troiana, e pure se ricerchiamo i suoi principij s'abbatteremo in vn Pomo.

La casta Vedoua, che vccise Oloferne, arriuata che fù in Gierusalem col capo del medesimo, e fattolo vedere al Popolo: dopo rese le grazie à Dio, perche non hauesse permesso, che fosse restata macchiata, volle che quel padiglione, che potuto haurebbe suggerire alla memoria, con qualche pericolo, e pregiudizio della sua castità quell'occasione, fosse sepolto in perpetuo oblio. *Obtulit* (dice il Sacro Testo) *in anathema obliuionis*.

Fù d'opinione Isocrate, che delle cose del mondo niuna fosse, ò buona, ò cattiua, ma che dai successi elle diuentassero, ò buone, ò cattiue, secondo che gli huomini, ò bene, ò male si fossero seruiti delle occasioni: e che, ò bene, ò male si fossero portati nel maneggiare i negozi.

Coloro che sono infingardi, e trascurati in abbracciare le occasioni, quando loro si fanno auanti, tali anche saranno in rendere grazie à Dio de' benefici riceuuti; perche tanto loro non si può dare, quanto subito l'obliano.

Quando vn catarro non può siccarsi, vsano i Medici di diuertirlo.

L'occasione è la prima porta, per laquale ciascuno, dopo d'essere purgato dall'acqua del sagro fonte, hà l'ingresso allo stato de' Peccatori. O quanti per questa porta entrati, in vn subito precipizio hanno scoperto i frutti delle sue rouine. S'Eua non si fosse posta à fronte del Pomo, e non hauesse intrapreso dialogo di ciancie col serpente, ne' suoi errori, non vedressimo originate le nostre colpe. Se Dauid in oziolo passeggio non hauesse eletto per trattenimento il cimentare con la beltà di Bersabea, non haurebbe co'le margherite di preziose lagrime hauuta necessità di coronare i trionfi della sua penitēza. E' l'occasione del pericolo, quasi Basilisco: Se da noi prima è rimirata, resta ella estinta; ma s'ella prima senza nostro auuedimento ne incontra, siamo in rischio di morte.

L'occasione del trauaglio, fà la virtù spiccare del trauagliato. Non rendono l'occasioni l'huomo fragile; ma danlo à diuedere, quale egli sia.

Conuito Morale Portata Seconda.

Il vero penitente, non solo è obligato d'vscire dal territorio del male, ma passar gli vltimi confini del peccato, come la Cananęa da quei di Tiro, e di Sidonia; perche non serue l'vscir dalla Città sfortunata del peccato, se non s'abbandona anche il Borgo congiunto dell'occasione. Non bisogna andar'in Segor, per guardarsi indietro Non basta che'l vero Nazareno s'astenga dal vino, e dalla Birra, ma bisogna, ch'egli ne anche gusti dell'vua, per dubbio, che'l gusto dell'vua non lo persuada ad assaggiar'il vino.

L'occasione è quella, che persuade il Demonio à tentarci. Chi leua l'occasione al Diauolo, gli leua la forza. Puoco danno può far'à coloro, che non gli danno ingresso.

Induce il peccato tanta imprudenza nell'huomo, che douendo quanto mai sia possibile dall'occasione allontanarsi, alla medesima s'auuicina, e quasi fra le di lei braccia s'auuolge per saluarsi. Così Adamo à quell'albero, che spogliato l'haueua della diuina grazia, al medesimo ricorse per nasconndersi, e mendicar ricoueri.

A coloro mai non si deuono somministrar'occasioni, che sono facili à gli errori. Fù pietà di Dio il discacciar'Adamo dal Paradiso, perche gli leuò l'occasione di peccar di nuouo, non v'essendo maggior incentiuo alla ricaduta nella colpa, che lo stare nel luogo, oue già si commise il peccato. Quelle rimembranze non son'altro, che stimoli, che accendono il desiderio, e che violentano la volontà a' nuoui falli.

L'occasione è vno stromento della Fortuna prestato, à perfezionar il lauoro dell'intenzione. Maometh Sultan, tra le discordie de' Christiani, acquistò Constantinopoli, e la maggior parte della Grecia, e dell'Vngaria.

Volano le occasioni quasi vccelli, presto giungono, veloci partono. Chi non ha la rete dell'ingegno per coglierle, indarno s'affatica co'le panie delle speranze. Sono queste come le roze pietre de' diamanti. Ogn'uno non le conosce; ne con altro si possono pulire, e trar'a perfezione, che collo stromento della prudenza.

Occasioni picciole leggieri.

DA picciola pietra percossa escono tal'ora scintille di fuoco si numerose, e grandi, che bastano, per incendiare, e incenerire vn mondo.

Chi mira il Gigante Golia: Chi ben contempla il Colosso di Nabucodonosor, l'vno troua abbattuto con vna debol fiōda; l'altro con vna picciola pietra.

Dispone Dio fra picciole occasioni il principio di cose grandi; e fà che gli scherzi di cose basse, siano basi, e scalini a cose grandi. Così opera alle volte quegli, che non è mai obligato à proporzioni, ò misure: e quegli, che seppe appoggiare la fattura del tutto sopra i fondamenti del niente.

Occaso.

LA stella di Venere perde il Sole nell'Occaso, e nell'Oriente lo ritruoua.

Oca. Vedi *Voce, e scrittura, Penna ben publico, Tesoriero.*

Occhi.

CHi non è guadagnato per le orecchie, e guadagnato per gli occhi. Gl'influssi di due pupille, quanto più sono benigni, tanto più sono mortali.

L'occhio, che adula il cuore, bene spesso persuade il falso, al credulo pensiero.

Gli sguardi messaggieri delle intenzioni fanno parlare i cuori. Vedi *Vista, Guardare.*

Negli occhi (dice il Pontano) fiorisce l'Anima mentre gli di lei più puri affetti, e viuaci spiriti in essi germogliano.

Volle la Madre Natura, che tra tutti gli altri sentimenti i primi à morire, fossero gli occhi; per mostrar, che così primi

d'ogn'altro muoiono alla morte, come primi spirano alla vita.

L'occhio è bellissimo, e nobilissimo membro. Egli è specchio del cuore: arco d'amore: fenestra christallina, per cui si vagheggia l'anima: e rocca de gli spiriti, che sono gli arcieri della mente. Egli in somma è mobilissimo, viuacissimo, eloquentissimo.

Gli occhi del corpo hanno per oggetto le cose corporali, ma gli occhi del cuore sono le fenestre alle quali l'anima affacciandosi contempla Dio.

Le cose che con gli occhi propri non si vedono, sono stimate fauolose. Vedi *Presente dono*.

Gran merauiglia, che vn'occhio ami le tenebre: brami la priuazione di quell'oggetto, à cui è destinato per natura: In cui è posto ogni suo contento: fuori del quale, non solo non può trouar diletto, ma ne anche operare; e pure l'occhio dell'Adultero è tale. *Oculus adulteri obseruat caliginem*, dice il bersaglio della fortuna, il Paziente Giob.

L'occhio è'l più degno membro, che sia nell'huomo. Maggior pregio all'amore non si può dare, che'l paragonarlo alla pupilla de gli occhi.

L'occhio è vn'effigie delle sfere celesti; vn compendio della Natura; Vn' epilogo del mondo. Io lui qual terra è quell'oscura tonica vicina alla pupilla: qual' acqua l'humor christallino: qual'Aria la tonica detta aranea: qual luminoso fuoco la virtù visiua: qual Cielo la candida spoglia, che lo circonda: quali celesti splendori gli spiriti animali, che vi si aggirano; quai creature diuerse, le immagini di tutte le cose, che nella sua pupilla si vedono.

Non v'è di bello, ò buono nel mondo, che in certo modo dall'occhio non dipenda. Egli è la miniera principale delle spezie intenzionali, non pur seruenti à gl' interni sensi, ma ancora all' intellettiue potenze. Egli è il fondamento delle scienze: Inuentore dell'Arti, maestro dell'esperienza, architetto de gli edifizi, misuratore de gl'interualli, porta della Verità, nido d'Amore, soggiorno delle Grazie, Idolo de gli Amanti, Giudice della bellezza, saetta de' cuori, Interprete de' pensieri, fenestra christallina dell'anima, Immagine della mente, specchio de' Giardini, ornamento dell' huomo, Sole del picciol mondo, Metropoli de' sensi, Reggitore del corpo, Signore delle Azioni, Guida de' passi, curioso inuestigatore delle cose altrui, sagace custode delle proprie.

Egli come sopremo Imperadore sfida à battaglia i nemici; Ora promette pace: ora ferisce, ora sana: or'offende, or cerca perdono: or cuopre le cose vere, or finge le false: Or ride, or piange: Ora atterrisce, ora consola: Ora alletta, ora riprende: or teme, ora spera: or lusinga, ora minaccia: Indice dell'Amore, Testimonio del dolore, Arbitro de' piaceri.

Sono gli occhi le volubili ruote, oue per piagare vn cuore affila Amore gli strali; Sono gli archi, onde vicendo quasi saette raggi amorosi feriscono vn petto: sono liogue, che del cuore l'ardore appalesando infiammano di puro ardore: sono Stelle fatali, che nel Cielo d'Amore à chi le mira, ò godimenti predicono amorosi, ò disdegni implacabili presagiscono: Sono fogli, oue à lettere di fuoco, ò à caratteri di lagrime si leggono scritte, ò la passione, ò la morte; sono l'ali, sopra le quali librandosi Amore vola espeditamente al possesso dell'altrui anime: Che per ciò ben disse Plauto, chiudersi coll'aprirsi delle palpebre, ò col mirar de gli occhi la porta della Libertà al cuore. E Marsiglio Ficino pur lasciò scritto, che allor restano d'amor legati, ed affascinati gli huomini, quando per mezo de' raggi visuali spesse fiate vengono occhi con occhi ad incontrarsi.

Fra quanti altri encomij, e nobili attributi si danno à gli occhi niuno ve n'è, che sì gloriosi li renda, come l'esser principio, cagione, messaggiero, e ministro d'Amore.

Si nescis oculi sunt in Amore duces.

Come Prometeo à raggi del Sole accese la Ferula, così Amore a' raggi de gli occhi accende la face. Come Venere ne' salsi humori del mare hebbe la Cuna, così Amore suo figlio ne' christallini humori de gli occhi hà il suo Natale. Come al ruotar di dura cote Sterope, e Bronte aguzzano le Saette à Gioue, così al girar di due begli occhi, Bellezza, e Leggiadria fabbricano le quadrella ad Amore. Come il pulcino dello Struzzo dalle luci della madre riceue il senso, e l'ali, così Amore da gli occhi de' mortali, riceue lo spirito, e le piume,

Come solo ne' piedi poteua esser ferito Achille, così solo per mezo de gli occhi può esser piagata l'anima.

Le querele del cuore, e suoi affetti, con Echo merauigliosa rispondono ne gli occhi. Più ci seruono gli occhi nello spiegare le pene, della voce istessa. La voce per la presenza dell' amata bellezza traditrice, e codarda al maggior vopo sen fugge, e nelle grotte del silenzio paurosa s'asconde; Ma gli occhi fedeli nell'amoroso arringo restano fermi; e mentre tutti gli altri sensi agghiacciati, e morti se ne stanno, solo essi caldi, e viuaci infiammate lingue disciolgono, e con muta eloquenza le miserie del cuore spiegano.

Dauid già Rè santo, e fin' a quel punto innocente, nel mirar da vna torre del suo palazzo vn'vccello, ò più tosto vn pesce in vna fonte, ò per dir meglio vn veleno viuente, restò con vn tiro d'occhiata, ed egli, e tutta la sua dabbenaggine atterrata.

Gli atroci danni cagionati da gli occhi, con altra moneta non possono ricomperarsi, che con le medesime sue lagrime, Son' eglino quelle Vipere, dalle quali sparso il Veleno traggesi la vera Triaca, per reprimere la sua violenza. *Nequius oculo quid creatum est? Ideo ab omni facie lacrymabitur*. Eccles.

Dandamino Scita per lo riscatto dell'Amico diede la luce de gli occhi.

Scriuesi di Lince, che'l di lui occhio con lo sguardo penetrasse i monti, ed' i sassi. Del bronzo parimente di Tinco vien'affermato, che rimirato assottigliasse la vista.

Tra li Chinesi, e Tartari è introdotto vn prouerbio: Che'l Mondo hà tre occhi; Due ne sono essi, ed i Francesi il terzo. Tutti gli altri a' loro parere non vedono lume.

Gli occhi tallora ingannano. Pare à Nauiganti per l'alto mare, che le piante, e i colli si muouano dalli lor luoghi, e che i saldi monti con frettolosi passi caminino. La Mente deue emendar lo'nganno, hauendo per fermo, che i monti stanno immobili, e che essi son quelli, che si muouono.

Occhi del Principe. V. *Principe*.

Occhi dell'Animo. Vedi *Intelletto. Cecità interna*.

Occhio, ed orecchi. V. *Innamorarsi*.

Occhi Diuini.

NOn ingannano la perspicacità de gli occhi diuini le mentite sembianze: nè si ferma quella vista più che Lincea nell'esteriori apparenze. Stima le cose quelle che sono, non quelle che paiono. Non può tanto appiattarsi la serpe della malizia tra fiori della santità, che le striscie furtiue à chi'l tutto vede, manifestamente non si palesino.

Voglia, e non voglia l'huomo, sempre è veduto da Dio; nè si può nasconder da di lui occhi. Sempre egli veglia sopra di noi, ò per darci il premio del Bene operato, ò'l castigo del mal commesso. Fin' i Gentili conobbero, e confessarono questa verità. Talete, vno de' sette Sauij della Grecia ci auuisò: Che ci dassimo à credere, come ogni cosa era veduta da Numi sourani, riempiendo eglino tutto il mondo con il lor essere. E'l motiuo dell'auiso fù à fine, che alla presenza di Dio viuessimo in ogni tempo casti, e puri. *Homines sibi persuadere debent, Deos omnia cernere, Deorumque omnia esse plena, vt coram ijs, castè, & sanctè viuant*. Replicato da Seneca. *Sic viue cum omnibus, tanquam Deus videat*.

Odio.

L'Odio (disse vn Poeta) è figlio della Verità. *Veritas odium parit*. Mostruoso figlio d'vna sì bella Virtù.

Bisogna estirpare la Cicuta dell' Odio prima, che cresca.

Gli odij grandi vengono dalle grandi amicizie.

L'odio è vn furore del cuore, che manco non si può placare, co' benefici.

Quel Filosofo Ateniese tanto celebrato da Plutarco, non s'au-

s'augurata che fieri nemici; sapendo molto bene, che per conseguire la felicità, non vi vogliono altri che i Nemici; perche chi è odiato fugge l'occasione di far male, temendo l'odio de gli nemici: e chi è amato, trascura il bene, perche s'assicura nell'affetto de gli Amici.

Odio tra congiunti.

Gli odij fraterni sono Immortali.
L'odio è Padre della Bugia.
Il Polpo le proprie braccia si mangia, Saturno parimente la sua propria schiatta diuora.
Chi troppo teme l'odio, mostra di non saper regnare.

Odio ed Amore, Vedi *Amor ed odio*.

Odoardo Rè d'Inghilterra. Vedi *lettera epistola*.

Adone ed Ateone Cacciatori. V. *Caccia*.

Odori profumi.

Le Api seguono il suo Rè tratte dall'odore che spira.
L'uso de' profumi negli huomini, mostra animo più femminile, che Virile: più tenero, e molle, che generoso, e forte.
I ventiquattro Vecchioni dell'Apocalisse, al Trono di Dio assistenti, hanno sempre alla mano vasi d'oro, pieni di esquisitissimi odori, che sono le orazioni, ed intercessioni de' Santi, per impedire, che la puzza de' peccati nostri, fra tutte molestissima, non arriui al di lui cospetto.
Scriue d'Alessandro Magno Plutarco, ch'egli fosse di sì eccellente, e d'isquisita temperatura, che dal suo corpo spira, ua soauissimo odore.
Se i corpi morti si conseruano dalla putredine co' la mirra, col balsamo, e con altri buoni odori, qual merauiglia, che si conseruino viui: *Odor, & gustus quidem alimenta sunt corporis*, dice Sant' Ambrosio. Vedi *Mortorio*.
Sin tanto nel mondo côtinuaranno le delizie, e la vaghezza in particolare de' profumi dominarà ne' cuori, che questa mortal carne lasciuirà.
Furono così curiosi de gli vnguenti, e de' profumi gli Ateniesi, che quantunque appo di loro si vendessero à prezzo inestimabile, non seppero mai astenersi dall'uso loro, per la mollizie grande, che ttemperaua huomini, e donne di quella Città, per altro veramente honorata, e gloriosa. I Sardi, non furono sopra ciò men di essi studiosi, agguagliandoli altresì nella lasciuia, e morbidezza.
Scriue Possidonio per cosa curiosa, come in Siria ne' conuiti Regij, dopo di essersi distribuite le corone à Conuitati. Subito alquanti de' Babilonij, con alcuni piccioli vtri in mano, entrauano in Sala, e quiui con acque odorate irrigauano le fronti loro, come se tal ceremonia stata fosse da Apolline, o da Licurgo comandata.
Per trecent' anni continui stette Roma dalla sua origine, senza saper'affatto ciò, che fossero vnguenti, ouero profumi. Mancando in essa le guerre, fecero i vizi subito, e le lasciuie il loro ingresso, piantando le radici, oue per innanzi, non era meno stata la semente, dal che Tito Liuio, Macrobio, Salustio, e Marco Tullio non possono appena faziarsi di piangere, e maledire, le vittorie, e gli acquisti dell'Asia; percioche, se i Persi, e i Medi furon debellati con l'arme da' Romani, essi per lo contrario, co' vizi, e co' le morbidezze vinsero i Romani: E che più importa, Tornò ben tosto l'Asia nella prima sua libertà, che di Roma mai più non vscirono il lusso, e'l vizio dagli Asiani introdotto.
Gli odori sono il tributo, che da gli huomini à Dio si deue. Voleua il medesimo, che nel Tempio vn'altare vi fosse, oue continuamente ardesse lo'ncenso. Ed infin nel Cielo vuole, che si conseruino i buoni odori in vasi d'oro. Più conuengono gli odori alla Chiesa, che à gli huomini.
Si come la fiera seluaggia per mezo dell' odore, che da se spira, alletta il cane a seguitarla, così la Donna che vuol essere odorosa, dà segno di voler esser seguita, e cacciata, e che diuerrà facilmente preda altrui.
Plozio Caualier Romano (come scriue Valerio Massimo) essendo condannato per ribelle della Cōgiura de' Triûuiri, fù ritrouato, & vcciso nelle Grotte di Salerno, non da altro scoperto, che dalla fragranza, ch egli lasciaua, per doue passaua. Ne' tempi moderni, Muleasse Rè di Tunisi, mentre vuol ricuperar la Città, occupatagli dal figlio, hauendo la peggio fu forzato à fuggire, ed à nasconderſi; ma tosto fù ritrouato, scoperto pure dal grande odore de' profumi, co' quali soleua vngersi. Suol' ancora castigar Dio questi tali, con mandar loro infirmità, che li rendono puzzolenti in maniera, che niuno possa sopportarli. *Et erit pro suaui odore fætor* disse Isaia delle Donne di Gerusalem parlando.
Nell'India dentro l'Isola di Goa, e di Malaca gli Abitatori sono così vaghi d'odori, che lasciano tallora di mangiare per hauer denari da spendere in profumi, priuandosi di necessaria sostanza, per vn vano, e inutile accidente, qual'è l'odore. A suoi Rè, come gratissimi presenti, portano fiori, e tributi d'odori: Talche del Rè Prisnaguen si scriue, che i soli tributi, che egli raccoglie da gli odori, e da' fiori ascendono alla somma di cinque mila scudi d'oro l'anno. Vedi *Naso*.
Del Ceruo scriuono i Naturali, che fuggendo da Cani, e Cacciatori, non mai corre incontro al vento, accioche non sia da questo l'odore di lui portato à cani; ma verso quella parte s'incamini, verso doue vede mouersi l'aria, accioche non lasciando di se alcun' odore, vengano i cani à perderne la traccia.
Asinus in vnguento per Ironia si legge presso gli Antichi, per natura abborrendo questo vil giumento gli odori.

Offendere.

Chi offende, dell'offeso non si può fidare.
L'offendere coll'opere è hostilità: co' la lingua malignità. Vedi *Offese*.

Offerire. Vedi *Dedicare Componimento*.

E' Atto di magnanimità l'aggradire gli affetti anche de' più vili.
Quando la pouertà delle forze offerisce tutto il possibile, tanto ella honora col puoco, quanto l'altrui ricchezza co' tesori. Tanto si stima feconda la terra nelle miniere, doue produce l'oro, quanto altroue, se bene non partorisce, che frutti. Vedi *Offerte*.

Offerte de' Grandi.

Le offerte de' Grandi à gli Inferiori, sono souente, come il pane, che getta il Ladro al Cane, perche non risuegli il Padrone, che vuole egli spogliare.

Offerte.

L'Animo, e la'ntenzione di chi offeriua stimarono sempre più anche gli Dei de' Gentili, che'l valore della cosa istessa sagrificata. Apollo à quel Tessalo, che i buoi sagrificato gli haueua con le corna indorate, rispose, che molto più grato gli era stato Ermioneo, che tant' herba solamente gli haueua offerto quanto con vn pugno haueua potuto restringere.

Offese.

Le offese per natura non si scordano mai, scritte indelebilmente nel cuore, non muoiono, che col cuore istesso.

La memoria d'un tristo trattamento, non si cancella con cortesia sforzata. Vedi *Ingiuria*.

Quante spine d'offese ne trafiggono, tante rose ne nascono alla Corona di gloria.

La Dimostrazione dell'offese verso de' Superiori non fà altro, che attizzarle.

Il pentimento di chi n'offese, serue tallora di Medico alle nostre piaghe.

Più sono le cose che spauentano, che quelle che offendono.

Offesa fatta da Amici pretesi.

NOn v'è cosa, che tanto faccia l'huomo inuiperire, quanto il vedersi offeso da Persona amica, o domestica. Morsicato lo stesso che sia da Leone, da Orso, o daaltra simil fiera, mal non si vede arrabbiare; morsicato dal cane, dal Gallo, dal Gatto, o dal Cauallo subito si fà rabbioso, perche tutti sono animali domestici, dal medesimo beneficati, e seruiti. *Amicorum ire sunt acerbissime.*

Offesa di Dio.

NOn v'è interesse nel mondo, che vaglia per legitimare, ò render giusta vn'offesa fatta à Dio.

Officioso.

IL desiderio di giouar'altrui, non lascia sentire l'ardore del Sole, l'humido della notte, il caldo il freddo, la fame, la sete: Tutto in fine sopporta. Meglio ama di dimenticar se stesso, che di vedere il corso di secoli.

Non v'è affare, ò publico, ò domestico: ò proprio di se stesso, ò di persona particolare, che scusi dagli vffici di humanità. La pratica continua di questi, così pruoua l'honestà della vita, come il mancamento, la bruttezza della medesima. Vedi *Cortese*.

La stanchezza dà forza; le fatiche s'allegeriscono, i pericoli assicurano, gl'interessi profittano, allora che gli huomini s'impiegano negli Offici di cortesia. Vedi *Piaceuolezza, cortesia, cortese*.

Oggetto presente.

GLi huomini di puoca esperienza non bilanciando mai le congiunture de' tempi, nè le mutazioni delle cose del mondo, ridono, piangono solo per quegli oggetti, che loro si presentano à gli occhi. Vedi *Desiderio, Desiderare*.

Alla presenza dell'oggetto, che s'ama suaniscono tutti i pensieri, si disperdono tutte le afflizioni, si rincorano tutti gli spiriti, si solleuano tutte le mestizie, si racconsolano tutti i dolori. La mente non è distratta da altro desiderio; il cuore non è tormentato, da altra appetenza: l'animo non è perturbato da altro accidente. Ne'congressi tra gli Amanti, tutte le cose sono gioie: Anche gli sdegni, le lagrime, i sospiri sono desiderabili.

Oggetto presente ancor che sia di minor'eccellenza, hà gran forza di rapire à se il cuor'humano. Appressato nel deserto il Demonio à Christo Nostro Signore, presentogli pietre, perche iui altro non era; & egli sapeua, che molto più può muouere vna pietra vicina, che vna pernice lontana: molto più l'oggetto, che s'ha sempre dauanti gli occhi, bèche ordinario, e vile, che vn'altro eccellente, ma lontano.

Quelli che giuocano di Scherma, pruouano nell'animo loro vna specie di dolore, se è, che i loro colpi si perdano all'aria. La vista si perde, e si dissipa, se è, ch'ella s'estenda sopra vna prospettiua vagante, e non terminata. L'Arciere s'infastidisce di caricar lo strale, se è, che non habbia scopo fermo oue appuntarlo; così quella passione, che si esercita senza oggetto, ò almeno senza oggetto sicuro, è vna ansietà senza pari.

Oggetto.

AVuiene allo'ntelletto tallora, mentre assiso sul generoso Cauallo del pensiero, pel gran teatro del mondo se ne và à diporto, che da sensi esterni, quasi da Paggi proposto qualche oggetto gli viene. Subito egli cortesemente il riceue, curioso il rimira, à parte per parte lo considera, e dopo hauerlo buona pezza co'la mano del discorso vezzeggiato, gli forma vna veste, ò di bello, ò di buono: e così accomciamente adorno dauanti' alla volontà, che sul trono del libero arbitrio risiede, per esser'ammesso dalla sua libertà gli lo presenta. E perche di bellezza, ò di bontà ha già vestito l'oggetto, con si fatte parole le sue ragioni ricama, che la volontà inuaghitasi da vna parte della beltà dell'oggetto, e persuasa dall'altra dell'eloquenza dello'ntelletto, postergando alle diuine leggi il rigore, e'l diuieto, appresta liberamente (consentendo alla sua morte) il consenso.

Oglio.

E'Di natura sì nobile l'oglio, che vuole sempre stare di sopra l'acqua, simbolo della verità. La sua nitidezza fà rilucenti le cose vnte, e'l ferro istesso così rigido, ed aspro fa tenero, e molle. Volendo Omero rappresentare Ettore inuitto, e forte, finge, che Venere l'vngesse d'oglio. Ed à quello Imperadore, che ricercò, come poteuasi sano lungamente conseruare, fù risposto da vn sauio vecchio, che'l miele viasse dentro, l'oglio di fuora. L'Antichità non vsò bagni, che dopo non s'vngesse coll'oglio. I Christiani tutti son'vnti nel santo Battesimo. Nelle sagre lettere parimente frequentissimo è l'vso dell'oglio. La santa Susanna in Daniele prima di sommergersi nel bagno, e di lauarsi prepara l'oglio. Dauid è vnto coll'oglio. I Sacerdoti, gli Atleti, gli Rè, i Profeti non si consagrano che con l'oglio. Christo istesso si confessa vnto dallo Spirito Santo. Le pazze Vergini in San Matteo non vengono ammesse alle solenni nozze de' sposi, perche loro mancaua l'oglio nelle lucerne.

Nella'nnondazione vniuersale del mondo doue gli alberi tutti, insino alle radici sueltì rimasero, e sbarbicati, l'vliua sola (da cui si forma l'oglio) al parere di Sant'Ambrosio, intatta, e intera si preseruò, In segno, che cessato il Diluuio, con vno de' suoi rami riuolò la Colomba nell'Arca al giusto Noè, dandogli con esso indicio, e conforto di vita. Vedi *Principe*.

Olimpo. Vedi *Costanza d'animo, Pompa, Scrittura, Nero.*

Oliuo.

L'Oliuo (dice San Basilio) tra gli Egizi era Gieroglifico di feconda maternità: La Rosa, e'l Giglio di Virginità. Vedi *Pianta*.

Ollia Principessa. Vedi *Libri prohibiti*.

Oloferne. Vedi *Copula, &c.*

Oltraggiare, oltraggio.

NOn è cosa più intolerabile à gli huomini ben nati dell'oltraggio.

La coraggiosa moglie d'Asdrubale (lo racconta Tertulliano) per non vedere da Scipione oltraggiato il marito, volontariamēte si nascose nello'ncendio, oue ardeua Cartagine.

Omaggio.

NOn si curano i Grandi dell'Omaggio di coloro, che sono poueri, e che nudi, non possono vscire dalla propria casa

casa per far lor corteggio, e per riceuere i loro comandi. Tutti gli animali andarono à prestar'obbedienza ad Adamo, eccetto i pesci, ò per essere nudi, e poueri ssimi, ò per non poter viuere fuora del proprio elemento, ò per non poter in cosa alcuna seruire all'huomo, non vsandosene allora per cibo.

Ombra.

GL'inganni, e le frodi tirano appostatamente alla notte, perche protetti dall'ombre, meglio sortiscano i loro effetti.

Venere bene spesso senza lume si raccomanda alle piume, perche la luce non le accresca di vantaggio i rossori. Vedi *Notte*.

O quante volte l'ombre notturne hanno sepellito il Sole delle humane contentezze in vn sempiterno Occaso. Vedi *Esercito*.

Il corpo nelle tenebre non fà ombra; Non v'è lume, che non sia corteggiato dall'ombra.

Qual oggetto più pouero si può immaginare, che l'ombra, insofine, inferma, mendica, ignuda?

Quantunque bellezza alcuna in se non habbiano l'ombre, ne per se stesse possano formare oggetto aggradeuole all'occhio, dalla viuezza nondimeno de' colori animate, vengono à formare in vna tela, vna leggiadra figura. Vedi *Artificio*.

Anche l'ombre generano sospetto; e taluolta sù falsi giudici si fabbrica l'apparenza d'vn'infallibile verità.

E' pericoloso il lasciarsi ingannare dalle troppo lungh'ombre. Vo tal'esercito (trouandosi la Luna bassa) scorgendosi ferito nelle spalle dalle longh'ombre si pose in fuga, e si parti dal suo posto auanti tempo.

Nelle cose di Stato basta dare vna minima ombra.

La chiarezza de gli huomini grandi fà maggiormente discernere l'ombra de gli huomini volgari.

Rapportaua vn soldato à Leonida Capitano de' Thebani, che'l numero de' nemici era si grande, che per la quantità de' loro dardi, non si poteua veder il Sole, à cui piaceuolmente rispondendo disse: Non sarà egli vn grao diletto il nostro, il combattere all'ombra.

Visitato da Alessandro il grande Diogene nella sua Botte, ed esortato à dimandargli qualche soccorso. Il soccorso, che m'hai à dare, e del qual ti prego (rispose Diogene) è che tu nò mi vieti il benefizio del Sole, ma che ti metta in disparte alquanto per non farm'ombra.

Riferisce Platone nella sua Republica per relazione di Stesicoro, che combattendo i Greci contra i Troiani per Elena, non guerreggiauano per la vera forma di lei, che non era in Troia, ma sì bene per l'ombra. Ecco dunque come non si cerca da gli huomini del mondo, la vera beltà; ma l'ombra sola. Vedi *Ira*.

L'Ombra hà vari attributi, datile da Poeti. Virgilio ora la chiama fredda, ora pallida, ora horrenda, ora cieca, ora mesta, ora misera, ora fallace. Lucano la nomina ora tacita, ora varia. Da Lucrezio è detta nera; Da Ouidio difforme. Da Sillio tremante, Da Battista Pio esanime, Da Sidonio Larual.

Mirabil cosa. Nasce il Sole spargendo d'ogn'intorno i suoi raggi, e pure aperte le cataratte de' suoi splendori non può con vn diluuio di luce sommergere vn'ombra picciolissima. S'accampa quasi per dar l'assalto il Rè della luce intorno vn'ombra con esercito innumerabile de' raggi. Gira qual accorto Capitano dall'Oriente all'Occaso, Prende nel più alto Zenit il vantaggio maggiore; tallora quasi che à se medesimo sembri disarmato di potenza, prende in compagnia per com battere vn Sagittario: Or quasi con machina murale con l'Ariete la percuote: Or quasi nuouo Acheloo, che combatta con Ercole prende forma di Toro: Ora col latrato di vn Cane: Ora coi ruggiti d'un Leone spauenta; ma finalmente disperato dell'impresa piange nel segno d'Acquario la' mpotenza de' suoi splendori, e vergognoso tramonta, quasi chiedendo soccorso, per viuere vna puoc'ombra, all'ombre vniuersali della notte. Simbolo dell'nuidia, che dalla luce, o splendore della felicità non può distruggersi. Allora quest'ombra della'nuidia, benche picciola dileguasi, e sparisce, che tramontando il Sole dell'altrui felicità, con l'ombra delle miserie si confonde. Questo Cerbero trifauce, mai non cessarà di latrare contra quelli, che all'ombre fortunate de' Campi Elisij caminano, sin tanto, che la Fortuna quasi nuoua infuriata Sibilla, conducendone per vn'Inferno di trauagli, non gettarà ad esso in bocca il velenoso pasto delle altrui calamità. Quest'è il rimedio contra quest'ombra, che à sì gran prezzo si compera. Non v'altro rimedio, contra questo veleno, che la propria miseria. Non può egli esser'vccifo, che con la precedente morte della propria felicità.

L'ombra del Corpo di S. Pietro allo scriuere di S. Luca fù si prodigiosa, che sopra gl'infermi cadendo li risanaua tutti. Sant'Agostino considerando il fatto, protesta di non merauigliarsene, in riguardo del grand'Amore, che Christo porta a' suoi Amici, e per vigore del quale, egli alle volte non si cura di perdere vn puoco del suo, per aggrandir gli stessi: Onde di se medesimo: *Qui credit in me* (disse) *opera quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet*. E passando il medesimo Padre più oltre: *Maius miraculum* (soggiunge) *fuit sanare umbra, quam fimbria*. Fece Christo miracolo col lembo della veste, e Pietro coll'ombra, che fù molto maggiore.

Omero. Vedi *Nascondimento*.

Operare, opere Operazioni.

CHi opera freddamente, non ama, perche Amore non è che fuoco. Chi ama non sà esser pigro, in operare. Vedi *Azioni Fatica. Preuenire*.

Operare assaissimo, e pochissimo parlare di se stesso è segno di gran prudenza.

Tutti i doni, che con prodiga mano, ò ci dispensò Natura, ò ci versò nel grembo quella, che'l Volgo chiama Fortuna, sono qualità esterne, e fuora di noi: E come tali (mal grado nostro) ci possono esser ritolte: L'opere sole, come parti della nostra libera elezione sono intrinsecamente nostre. *Non sunt in nobis* (diceua Epiteto) *corpus, possessio, gloria, Principatus, & uno verbo, quæcumque nostra opera non sunt*.

L'huomo nò può sempre nel desiderio della virtù trouarsi accalorato, ne fermarsi ramp uoco nell'eminenza della contemplazione. L'originale corruttela mette lo stesso frequentemente in necessità di abbassarsi à queste cose inferiori, e di portare eziandio contra volontà, e con rincrescimento il peso della vita mortale. Essere in carne, e non gemere sotto il peso della carne, non è possibile. Dunque per sollieuo bisogna nell'abbassarsi far ricorso à queste esteriori operazioni, ed in esse honestamente trattenersi, e ricrearsi con vn'occhio anche à Dio, e l'altro al Prossimo, che così pure hanno fatto gli più temperati, e più santi huomini del Mondo.

Non si deue tralasciare di far il buono per operar'il migliore, quando si possono eseguire ambidue, e particolarmente allora, che fra di loro non s'impediscono, e più s'aiutano.

L'operazione del simile nel suo simile, truoua minor resistenza, perche cerca il transito, non la rouina. Il contrario ne truoua maggiore, perche al solo annientamento s'indrizza: Quindi è, che l'acqua facilmente è superata dall'aria, ed è difficilmente distrutta dal fuoco.

Non aggrada à Dio, che l'huomo tutto rimetta à lui: E sì disgusta, che non gli rimetta niente. Rade volte vuol'egli operare senza l'huomo: E sempre sente male, che l'huomo voglia operare senza lui. Il primo è vno tentar Dio con obbligarlo; Il secondo irritarlo, per non volergli essere obbligato.

Non bisogna sofferire, che l'honore s'inuecchi, nè si logori come vn'abito. Egli si deue sempre rinouellare con qualche bella azione. S'ammutolisce incontanente il rumore della riputazione, se non viene rinforzato con nuoue operazioni.

Dispiaceuole à coloro sopra tutti è la morte, che si ricordano di hauer niente operato al Mondo. *Tantum habes à currente flumine quantum hauris, ita ex annis semper euntibus nihil accipis, nisi quod in res duraturas collocaueris*. Vedi *Otio Otioso*.

Tanto, ciascuna cosa hà dell'essere, quanto hà dell'operare: e tanto del non essere quanto dell'Ozio. Il più imperfetto fra tutti gli Enti, e che appena può dirsi ente, è la materia prima,

ma, di cui molti vogliono che nè anche habbia atto Entitati-uo;non per altro se non perche fra quelli essa ha meno dell'Operante, ed è il più ozioso,destinato solo al patire, ed al riceuere,non al dare,ò all' operare.

Non si deue mai nominar, nè considerar Dio lontano dal l'operare. Mosè nelle prime parole del sagro Genesi, prima nominò l'operazione,e poscia Dio. Così scriue Teofilo. Vedi *Incertezza*.

La vita dell'Animale, scriue il Ficino, non è altro, che vn moto dell'anima,e dell'operazione.

Opere prime.

LE opere prime ricercano lunghezza di tempo, ed esquisitezza di studio, per essere ben' vltimate. Apelle norma della pittura, e Principe de' Pittori,la doue nel ridurre a perfezione vn' immagine pareggiaua il Sole, che nello spazio di puoche hore co' vaghi penelli de' raggi, dipioge questa gran Scena dell'Vniuerso: nel primo ritratto nondimeno, ch' egli chimerizò co'la mente,& ischizzò co' la mano,oltra lo ingegno,che v'impiegò tutto,vi consumò anche lunghissimo tempo:sopra di che ricercato: *Quia aeternitati pingo* rispose egli. E veramente ogni ragione vuole: Che l'opere prime, come all'Eternità consagrare,prima altresi dallo studio, e dal tempo siano rese adorabili,che alla vista de gli huomini publicate,

Opere di Dio.

LE opere di Dio sono grandi, e trascendono l'humano intendimento. Non vi è chi possa penetrare gli Abissi della sua sapienza. E forza quietarsi,e lasciar'operare à quella destra podetosa, che con abietti, e sproporzionati stromenti, confonde l'alterigia di coloro, che vogliono seco paffeggiar del paro. Vedi *Curiosità. Diuersità*.

Opinione sentimento senso.

GLi huomini saui non camioano per le pedate del Volgo.

L'Opinione è vno specchio, che dimostra le cose picciole grandi,e le grandi picciole.

Molte opinioni si diffendono pel credito, che si dà alla canotezza de' capelli; e molte si sostentano per la riuerenza dell'Antichità. E' più difficile l'arriuare à pensare, che possono esser false,che'l trouare che sono. E pure è vn Deificare gli Antichi,il credere a loro detti, senza esaminarli.

Le Opinioni sono a guisa delle monete, le quali per essere puoco buone,non lasciano d'essere stimate per lo costo,e per la spesa.

L'Opinione è de' costumi altrui: La Congettura delle cose fatte,o non fatte.

Dalla diuersità delle opinioni,nascono spesso di scordie, tra gli Amici,tra Cittadini, tra Religiosi.

Contrasegno di manifesta ignoranza è il discordare dal parere de Saggi. Vedi *Nouità*. *Verità & Opinione. Parere, Giudizio humano.*

La buona opinione fondata sul vero, spiana la strada alle grandezze.

Non sono le cose in se stesse (diceua Epiteto) che ne conturbano, ma l'opinione sola, che intorno à quelle ne formiamo.

Opinione propria.

CHi se stesso ama, e la propria opinione, di rado conoscerà la verità. L'Amore di se stesso resiste all'illuminazione dello'ntelletto.

E' vna amabilissima sorte di pazzia seguir' il furore inserito ne' nostri capi, e però sarà sempre gran miscuglio di buono,e di cattiuo,doue lo' ogegno hà per guida se stesso.

Opinione Volgare.

NElla scuola di Focione,prima si disimparaua l'opinione volgare, con gli abiti poscia della verità si vestiua la mente.

Lo'ngegno curioso del vero,non hà peso,che più lo ritardi dal suo velocissimo volo, di quello che è il sentimento del Volgo; il quale si come stima per meglio quello, che conosce più alla sua voglia conforme; così peruertendo l'ordine delle cose,prima elegge,e poi giudica. Se l'huomo sauio vuol annouerare, e non pesare i pareri, anderà per lo più errato ne' suoi bilanci; perche il discorrere con prudenza è di puochi.

Deue l'huomo Sauio sourastare con la sublimità del suo ingegno a' consigli della Plebe, senza contaminarsi, ben che viua in mezo di quella.

Così Alfeo Fiume d'Arcadia,se ne passa per l'onde salse dell'Adriatico, e dell'Ionio, ne perde la sua dolcezza, perche nuota nella superficie,come dice Filostrato nel primo delle Immagini: Ed il Sole non impone macchia allo splendore della sua bellissima Ruota, beoche mandi i suoi raggi alle sozzure della Terra.

Il sentimento del Volgo à guisa di torbido, e d'impetuoso torrente porta più fango che Acqua.

Il Giudizio del volgo di sua natura è vn mero aborto, che frettolosamente nasce,e muore.

Non volle Socrate,mentre s'aspettaua la Naue, mandata da quei d'Atene ad Apolline in Delo,fuggirsene dalla prigione,come l'esortaua l'amico,per non contrariare all' opinione del Popolo.

Opinioni nuoue. Vedi *Nouità d'opinioni*.

Opinione e Vaglia.

SE bene gran disgratia è l'essere huomo di Vaglia, e mancare d'opinione: e tuttauolta maggiore, hauer l'Opinione, che non hauer la Vaglia. A chi ha l'opinione, e manca la vaglia, turba sempre del futuro la tema il gusto. Non può cotesto tale, sopr'al falso fondar diletto, se non s'inganna: e dal disinganno vergogna aspetta, ancor che si truoui senza colpa d'hauer ingannato. Serue la grand' opinione ad vn'huomo, che non operi; ma se opera la perde quanto hà acquistato. Vn Particolare, che l'habbia,si contenti d'hauerla. Vn Principe non la cimenti. E' meglio morire con opinione grande, che auuenturarla con la pruoua: Lasciare dubbio nel mondo quello che sarebbe seguito, che mettersi in pericolo di quello, che seguirà: Volontariamente insomma non bisogna compromettere la; Ma se la necessità lo porta, auuenturarsi con essa. Ed in occasione di perdere, Perdasi.

Opportunità.

SOno così insipidi i frutti spiccati troppo acerbi,come i raccolti troppo maturi.

I frutti acerbi non sono così facili per vna scossa à crol'are. E quelli che fuora di stagione maturano, più atti sono à lusingar gli occhi,che'l palato.

Tutte le cose hanno tempo: E tutte passano co' loro spazi sotto'l Cielo, la'ngordigia humana, che non vuol' aspettar questa successione, ma che pensa arriuar al tempo per salto, perciò spessissime volte cade,e precipita.

Anche alle promissioni celesti sono determinate le congiunture. A chi le medesime hà voluto preuenire, il vento di varie oppozizioni hà dissipati i principij.

Anche pure da Remiganti, hanno tallora i principali Piloti,riceuuto de' saluteuoli auisi.

Lo sperimentato nocchiero alza, e cala le vele, secondo l'opportunità de' tempi, otturando sempre i buchi della parte,dalla quale preuede il Vento futuro.

Opposti. Vedi *Contrari*.

Oracoli. Vedi *Poesia*, *Oscurità di parole*.

Oratore.

IL famoso Oratore lusinga le orecchie, tiraneggia i sensi, incatena le menti, desta gli animi, infiamma i cuori, co' lacci, co'lo stimolo, e co'la face della persuasione.

Scriue Cicerone nel quinto delle Tusculane, che Demostene parlando con altri, parlaua con quell'eloquenza, che non si può abbastanza lodare, ma che parlando seco stesso, parlasse, e leggierissimo, e goffissimo.

Marauigliosa è la possanza d'vn'Eccellente Oratore dentro vna Academia. Egli coi fiati dell'eloquenza, e col vento della voce fà turbare l'onde de gli Vditori, ondeggiar la marina del consenso, spumar'i flutti de'pensieri, innalzar le procelle de' pentimenti. Regge il freno del Teatro, s'vsurpa il mero, e misto imperio degli huomini: trattiene il furore; sprona il volere, accende il petto, turba, placa, muoue, seda, concita, quieta, loda, biasima, accusa, difende, persuade, dissuade, ferisce, sana, impedisce, dispone, ed ogni affetto innesta. Vedi *Orecchie loro giudicio*.

E' difinito l'Oratore da Marco Catone, il cui parere è anche sottoscritto da Cicerone, Quintiliano, ed Isidoro, che sia vn'huomo dabbene molto instrutto nell'arte del fauellare: percioche la bontà della vita dee corrispondere all'apparenza esteriore delle parole, acciò più ageuolmente difenda l'honesto, e procuri l'utile della Republica con giustizia, & equità conueniente. La bontà è quella, che fà conoscere i costumi, coi quali si formano gli animi degli huomini, e s'adornano, come di tanti ricchissimi fregi.

L'Arte del Dire, scriue Cicerone scaturisce da i fonti più intimi, e più racchiusi della sapienza. Perche il saggio Oratore conoscerà, come s'imprima il giusto, come si persuada l'honesto, come si faccia credibile il vero, come si dia ad intendere il retto, come si desti in vn'animo forte, come si renda generoso vn'animo, come si ammollisca vn cuore, come si ecciti vn'huomo alla liberalità, come si renda prudente, come si scaldi all'Amore. A lui s'appartiene celebrar la costanza di Muzio, la patienza d'Attilio Regolo, la magnanimità di Cesare, la grandezza di Pompeo, la continenza di Scipione, la generosità di Fabrizio, la frugalità di Curio, la fortezza d'Orazio, la prudenza di Catone, la gloria d'Augusto. Conchiude Lucio Crasso, che quanto si può dire di buono intorno al giusto, all'honesto, al virtuoso, al vero, tutto è proprio particolarmente dell'Oratore.

All'Oratore è necessaria la cognizione della Filosofia, per poter' ampiamente scorrere nelle materie del dire. Deue hauer notizia delle Leggi, per decidere col parere de' Sapienti Giurisconsulti le cause, nelle quali entrano punti di Leggi. A questa dottrina stà congiunta la facondia del dire, come ne' più moderni tempi han dimostrato l'Alciato, e'l Mantoua, così in Catedra leggendo, come in istampa scriuendo. Finalmente al medesimo conuiene la notizia dell'Istorie per elemplificare ne' casi presenti co' successi passati. Quanto più in somma haurà letto, ed istudiato, tanto più merauiglioso apparirà.

La Bellezza del corpo da forza grande all'eloquenza. Gli Antichi, come nota Plutarco, soleuano insieme nell' istesso tempio vnire Venere, e Mercurio. Non v'è animo così ostinato, che all'aprirsi di bocca eloquente, ò la ferocia non depoga, ò non diuenga feroce, perche, ò che tutto lo sconuolge, ò che in tutto ogni sconuolgimento accheta.

L'Eloquenza è detta da Marco Tullio prima di tutte l'Arti, e moderatrice, tanto delle cose diuine, quanto dell'humane. Tacito la chiama spada, e scudo, perche come scudo ripara i colpi degli Auuersarij, contro li Rei: e come spada ferisce con le accuse i tristi, e scelerati, che non hanno riguardo alla giustizia. Questa è quella, che sotto velato mistero, è significata per l'oro, che comandò Nostro Signor Dio fosse leuato da gli Ebrei à gli Egizi: e sotto alcuna figura, è rappresentata nel miele, che al medesimo s'offeriua per primizia. Chiamò la stessa Gieronimo il Massimo, scriuendo à Paolino, vtilissima à Mortali. Questa fù ne' Sagri Cantici da Salomone assimigliata al fauo distillante. Da Ennio detta Vincitrice de gli Animi humani. Per honoreuolezza della medesima Anfione (secondo Omero) meritò la Cetra di Mercurio. Mercurio istesso con questa facondo, espone le ambasciate de gli Dei. Da questa, fù al parere di Lattanzio detto Orfeo, figliuolo d'Apolline, e della Musa Calliope. Per rispetto di questa fù Gallo dalle Muse condotto sopra'l monte Parnaso. Alceo donato d'vna bellissima Cetra: Esiodo dalle stesse Muse, ottenne i calami, e la lira.

Dimandato Teofrasto qual fosse Demostene dicitore, rispose (come Plutarco racconta) *Dignus Ciuitate Athenarum*, E richiesto qual fosse Demade, ripigliò incontanente: *Super Athenas*, come che alla gran fama, ed eloquenza di questo angusto teatro fosse tal Città.

Orazione.

DOue non arriuano le forze humane, si ricorre all'arme celesti, che sono le orazioni, ed i Digiuni. Tremano gl'Inimici infernali à i lampi di quest'arme diuine.

L'orazione è vna Bombarda fulminante, onde di Pericle, Oratore eccellentissimo si scriue, che mentre egli arringaua, che tonaua, e fulminaua. Mosè pure fauellando con Dio sul monte Sina, dice il Sagro Testo, che'l popolo vedeua i folgori, ed vdiua i Tuoni. Questa è la machina, che sola espugna il Cielo.

Portano gli Angeli nelle fiale odorose, le orazioni de' Fedeli, e le depongono à piedi del Trono della Diuinità.

Il fondo su'l quale spiccano i ricami delle virtù religiose, è il feruore delle orazioni. L'altissima perfezione della Creatura, non è altra, che tener'unita con Dio la suprema parte dell'Anima. A guisa de i Posteri di Noè, nel separarsi da gli affetti domestici, ella alza la torre, la cui cima tocca l'Empireo.

E' vna delle felicità dell'Anima in grazia, che tutti i suoi pensieri, tutti i suoi affetti, tutte le sue operazioni, siano orazioni, incensi, meriti dauanti Dio.

L'orazione è vna tromba il cui suono oltrapassando le Stelle, chiama l'esercito delle diuine misericordie à solleuarci dall' assedio delle sfortune. Non può l'Onnipotente non fauoreggiare, non compiacere l'Orazione. E' ella vna musica, che oltramodo l'addolcisce, ed innamora.

Nel maggior feruore de'canti, che si faceuano in Cielo, scriue S. Giouanni nell'Apocalisse, che si fece silenzio, ò pausa al cenno dal Mastro di Capella dato, che è Dio. Tutti alla nouità ammutoliti, soggiunge, che comparue vn Angelo, per presentare le Orazioni de' Giusti. *Vt daret de orationibus Sanctorum omnium super altare aureum*. Se dunque all'apparire dell'orazione fà Dio pausa à i canti del Cielo, anzi trema il Cielo istesso. *Commota sunt superliminaria cardinum a voce clamantis*, è cosa chiara, che Dio, più si cura, che'l Cielo, intento miri, ed ascolti l'orazioni de' Giusti, che continuate risuonino le lodi sue proprie.

Nelle turbolenze dell'animo, non si truoua miglior rimedio, che'l ricorso all'orazione, Palinuro sicuro, che guida ogn'Anima pe'l mare delle tribulazioni.

Tutte le cose del mondo, come composte di corruttibilità, non hanno sicurezza nella loro virtù. Dunque la medicina farà fallace. L'orazione sola è quel balsamo salutifero, che infallibilmente guarisce, qual si voglia malore. I malori disperati dall'Arte, truouano la sanità da quello. Ma s'egli è medicamento di Paradiso, chi no'l crederà più potente dell'herbe della terra. Vedi *Obbedire*.

Con orazioni iaculatorie, aumentano i serui di Dio, di quando in quando à lui medesimo baci, per sugellare frequentemente la felicità de' loro amori. Occopati, conforme la condizione lor propria nell' acque de' negozi, imitano il pesce detto Pettine, di cui scriue Aristotele, che saltando fuora dell'acqua, spicca vn volo, quasi di saetta, e lungi non sò dire se si lancia, ò pur conduce. Vedi *Promesse Diuine*.

Non v'è Amazone sì gloriosa, che non si dia per vinta all'Anima Oratrice, quando dall'arco delle labbra scaglia la

faetta dell'orazione. L'orazione è la lancia incantata, che al primo tocco scaualca lo sdegno di Dio. E' la Maga amorosa, che con circoli di perseueranza; con la verga dell'autorità: co' l'efficacia delle parole, lega lo stesso Dio, lo piega, lo'mpiaga, prigione lo rende. Il Demonio istesso pregando Dio, contra Giob di poterlo tentare, fu esaudito. E quelli pure, che in S. Luca supplicarono Christo, di non essere precipitati nello'nferno, ma d'essere relegati ne' porci hebbero la grazia. Che se l'orazione del Ricco Epulone, nello'nferno dannato non fù impetratoria: non fu, perche Dio non l'esaudisca sempre; ma perche fù ella indirizzata ad vn'huomo: ad Abramo (dico) non à lui medesimo. Ma diamo (dice Pietro Cellense) che Abramo stasse in luogo di Dio, e che lo stesso Epulone parlasse con Dio: Non impetrò, perche dimandò puoco; *Parum petijt, & ideo non impetrauit.* Trattò con Dio, tanto benefico, e non parlò che di goccie d'acqua. Meritamente non fù esaudito, perche nel dimandar' affrontò Dio. Chi dimandando cose grandi, dubita di non ottenerle, puzza d'Infedele: ed è pensiero di S. Pietro Chrisologo. *Negat Patrem, qui de Patris suspectus est largitate.*

Gemma chiamò Sant'Ambrosio l'orazione. *Quid est orando lacrymari, nisi gemmas ornare?* Musica S. Bernardo. *Oratio concentum Cœli dormire facit.* Chiaue S. Giouanni Chrisostomo: *Paradisi clauis sola oratio est.* Rugiada San Damasceno, *Refrigerantem animæ rorem orationem puto.* Manna Sant' Eusebio, *Comedite dulcem hunc animarum cibum.* Balsamo il Dottor massimo, *Orationis balsamum adhibe.* Aura S. Cirillo. *Dulcis aura oratio est.* Medicina San Gregorio. *Medicina interiores morbos oratio sanat.* Catena San Tomaso, *Brachium Dei oratio ligat.* Calamita Teodoreto, *Magnes trahens Deum, feruens oratio.* Spirito Sant'Agostino. *Spiritus viuificans animas oratio dicitur.*

L'Oratione non conosce impresa tanto malageuole, che non ne sdegni le difficoltà, come indegne di cimentar col sommo della sua potenza: ne vi è colpa si enorme, che la ritardi dalle violenze, co'le quale ispugna anche i furori di Dio adirato. Sà vincere, e scompigliare in Mosè, schiere formidabili di temuto Nemico: Imprigionar Giosue il Sole, e vietar à tempi il moto: Correggere la necessità del morire, e sospender il colpo già librato da Libitina in Ezechia. A suoi comandi grato diuiene il vampo de' maggiori incendij in Daniele; e della loro ferocia smenticati gli più feroci Leoni vestono sensi d'humanità: Sà valicar' i fiumi a' piedi asciutti nella'nuocazione dello spirito del suo maestro vn'Eliseo: s'arma il timor' imbelle di Giudit, all'offese di Barbaro nemico. Obbedisce insomma à suoi cenni la Natura: s'inchinano i Cieli: seruono gli Elementi, ed in dolci violenze si lascia sforzare lo stesso Dio. L'orazione è quella catena che congiunge il Peccatore con Dio, onde se questo sdegnato, per le di lui colpe tenta d'abbandonarlo, lo tira à se, e lo trattiene, acciò non si diparta.

Ordine, ordinazione. Legge.

NOn con la moltitudine de' decreti, ma coll'esempio de' buoni costumi sono bē gouernati da Regnanti gli Stati. Gli ordini nuoui fanno scordare i buoni costumi antichi. Quanto più gli ordini nuoui piacciono a' Promulgatori, tanto più dispiacciono à gli Esecutori. La Republica de' Sicionij durò più che quella de' Greci, de gli Egizi, de' Lacedemoni, de' Romani, perche in settecent'anni, non derogarono ad alcuna Legge vecchia, per formarne di nuoue. Doue frequenti s'introducono le nouità, bisogna confessare, che vi si truouino molte nouità.

Ordine, dispozizione di cose, Regola, Modo.

SE i Cieli non hauessero il primo mobile, dal quale dipendono tutti ordinatamente benche eglino siano eccellenti, sconuolgerebbono tutte le Ruote del tempo. Tutte le cose hanno bisogno dell'Ordine, e quelle, che non hanno questo temperamento, inuolte nella confusione precipitano facilmente. Ogni scienza hà le sue Distinzioni. Le cose inordinate, chinano alla sconuoluzione. Vedi *Concordia.*

A Professori delle Scienze è necessario sopra ogn'altra cosa l'ordine: *Scire quid facias, & ne scire quo ordine id facias non est perfectæ cognitionis.* L'Ordine (dice Marco Tullio) è vna composizione delle cose ben' accōmodate insieme. Baldo nel Consiglio delle Scisme afferma, che l'Ordine è vna figura espressa della sostanza della cosa.

Lo'ncaminarsi per buona strada, e seruirsi di buon'ordine, che i Greci chiamano Metodo, fà più prestamente trouar la verità, e più chiaramente presentarla: Dà più forza alle ragioni, ed in somma rende ogni cosa chiara, e luminosa. A questo fine fù da que' primi Filosofi trouata la Dialettica, che altro non è, che vna Dottrina dell'Ordine, ò del Metodo, che si deue tenere nell'apprendere le scienze.

Orecchie.

IL senso della Disciplina, è l'orecchio. Due sono i due primi ministri dell'anima, anzi le due sole chiaui de' sensi: L'occhio, e l'orecchio.

Salomone alla prodiga offerta, con cui se gli concedeua l'ottenere i tesori diuini, non fece altra dimāda, che d'vn cuor docile, ò come traducono altri, d'un cuor c'hauesse orecchie. Vedi. *Audienza.*

Sono le orecchie per parere del Sauio porte dell'Anima; onde di spine furono dalla Natura circondate, acciò con libero piede allettatrici parole non v'entrassero. Ciò che per le orecchie entra nell'Anima, ò straordinariamente gioua, ò irremediabilmente nuoce.

Risiede la nostr'Anima, disse Erodoto, nell'orecchie: In quella guisa, che ci suol muouere all'hilarità, allora che ode cose gioconde, così all'incontro ci commoue all' Ira quando ne ascolta delle spiacenti.

Le orecchie de gli huomini (dice Plutarco) sono simili alle ventose; perche si come queste tirano à se il sangue cattiuo, così quelle, tutte le nuoue delle cose noiose.

Passano i vizi per tutti i sensi nell'Anima, le virtù non entrano, che per le orecchie.

Non trionfa così vittoriosamente de' cuori l'occhio, per mezzo della vista, che col ministerio del suono valeuole non sia à trionfarne l'orecchio. Col grido della propria fama trasse il piu Saggio de' Rè, insino da gli vltimi confini della terra nella Giudea, Saba la prudente Regina, acciò riportasse poscia di generosa prole grauido il ventre, come d'amore fecondo haueua arrecato il petto. Così combattuto dalla bella Greca Paride, il Regal Pastore, fu dalle mura di Troia in Grecia tratto peregrino Amante. Così appresso Ateneo Alcibiade arse al nome di Medontide. In tal guisa appo lo stesso, Iariadte, ed Oradide, tutto che d'ampissimi Regni largo confine, e spazioso interuallo li diuidesse, vissero, senza vedersi, innamorati Amanti, sin tanto, che con amoroso artifizio diuennero (mal grado del Padre di lei) felicissimi sposi. Anzi che con tal'arme, lo stesso Dio d'Amore, tutto che cieco, amore prouando, fù (se crediamo ad Apuleio) da Psiche vinto, e superato.

Esiodo del confuso Caus riputò parto Amore, per mostrarci, che non dall'euidente cognizione de gli occhi, ma dall'industria della voce, entro la culla delle orecchie riconoscere deue i suoi natali. E Platone col nome di Filosofia, dimandò Amore, per farci auueduti, che quelle stesse orecchie, per le quali s'apre alla Filosofia il varco, sono le porte, onde entrar suole Amore. Vedi *Amore per fama.*

Congiurarono tutti li sentimenti contra Isacco il vecchio per ingannarlo. L'orecchio solo il vero manifestògli. L'occhio, già offuscato non gli lasciò del primogenito distinguere il vero aspetto. Le finte pelli, il tatto beffarono. Fù ingannato da cibi offertigli, il gusto. Da soaui odori, le nari altresì furono deluse. L'orecchio solo non gli permise, che l'uno per l'altro figlio giudicasse.

Il simulacro di Gioue in Creta fù effigiato senza orecchie, per dar à diuedere qualmente, come supremo Principe, non conueniua, c'hauesse vdito per le adulazioni, e le menzogne, dalle quali per l'ordinario si corrompono la giustizia, e la virtù d'ogni Grande. Vedi *Sordità.*

Fù

Fù l'Apollo de' Lacedemonij finto con quattro orecchie, e quattro mani per effigiare vn perfetto Sapiente. Con le orecchie (dico) perche più facilmente assorbisse gli auisi del Cielo, e le inspirazioni sante: Con le mani, perche eseguisse, quanto in esse lui fosse venuto additato.

Gli Rè de gli Sciti faceuano tagliar le orecchie à condannati. Giusto castigo à chi pecca nell'inosseruanza di que' precetti, che riceuuti all'vdito nō possono negarsi alla cognizione. Vedi *Attenzione*.

Orecchie loro giudizio.

LE orecchie Pitagoriche, non piegano ad altra armonia, che alla celeste.

Il giudizio delle orecchie è delicato, e superbo; non ammette bassezze, e non tolera dissonanze. A gli Oratori nel Secolo dell'eloquenza si daua il Fistulatore, come lo nominano gli Autori Latini, acciòche numerosamente imparassero à proferire l'orazione à quel suono. Dionisio chiama per la bontà del numero le Storie di Erodoto, e di Tucidide, bella Poesia. Teofrasto, e Luciano consigliano, che chi brama hauer luogo fra gli Oratori di qualche nome assuefaccia l'orecchio al numero de' Poeti migliori. Il Cauallo, che rompe il corso inopinatamente nel mezo della carriera, e ristà, pone à pericolo il Caualliere. Il fiume, che per le balze frangendosi non iscorre continuamente nel mare offende l'vdito, e inhorridisce la vista; perciò son sordi gli Abitatori alla caduta del Nilo. L'occhio s'appaga della bellezza, l'orecchio dell'Armonia. Ponganfi auanti gli occhi in ogni tempo oggetti spiaceuoli, sarà desiderata la cecità. Desrodisi l'orecchio del numero, s'haurà in odio l'vdito, perche di sua natura è tanto vago del suono, che ne' Pitagorici se lo sognò nelle Sfere.

Orecchie, e lingua.

DEue più spesso l'huomo seruirsi delle orecchie, che della lingua. Consiglio di Seneca. *Auribus frequentius vtendum quam lingua.* A questo fine disse Biante hauer la Natura non sotto vna serratura, ma sotto due nascosta la lingua, prima dentro de' denti, poi dentro le labbra, facendo alla medesima, il muro, e l'antemurale, perche come in fortezza stasse sicura, senza mostrarsi fuora. E Senocrate molto prima insegnò di vdire assai, e di parlar puoco, in conformità della Natura, che à gli huomini ha date due orecchie, ma vna lingua sola. Aggiungasi, come a tutti i sensi ha la stessa dati due stromenti: Al vedere due occhi: all'vdito, due orecchie; all'odorato due narici: al parlare vna sol lingua, e questa ben riserrata, e chiusa, non per altro, che perche ella parli puoco. Del medesimo sentimento fù Pitagora, che i suoi Discepoli per cinqu' anni continui volle, che prima tacendo l'vdissero, acciò eglino pure ben parlando insegnassero poi gli altri.

Orecchie ed Occhi. Vedi *Innamorarsi*.

Oreste, e Penteo. Vedi *Curiosità. Disputa. Reliquie Sagre*.

Orfeo. Vedi *Mondo. Nascondimento. Sdegno. Amor lascino. Orsa. Pazienza*.

Orfine. Vedi *Distribuzione*.

Orgoglio.

L'Orgoglio sempre segue la felicità. E' vn miracolo quando si vede vn Grande, humano, piaceuole, affabile.

Oriente Orto del Sole.

LE piante volte ad Oriente sono dell'altre più feconde. Delle Città, riuolte pure all'Oriente, scrisse Ippocrate,

Conuito Morale Portata Seconda.

che producono gli huomini belli nel volto, graziosi d'aspetto, di color vago, con le carni fiorite, e di voce alta, e chiara, la doue il contrario accade a' popoli nati nelle Città poste à Ponente.

Appena le gran Porte dell'Oriente s'aprono, che'l carro del Sole, ne fa larga entrata, per ricominciare sopr'al nostro Orizonte il suo corso.

Già disserraua il Sole in su'l mattino le Porte di Zaffiro nell'Oriente, e sferzaua col flagello de' raggi il nero stuolo dell'ombre: destaua al romore del suo luminoso carro gli addormentati sensi a' Mortali: richiamaua co'le voci dell'Aurora dalle Cimerie grotte delle tenebrose caligini, il giorno: apriua con la dorata chiaue della luce, per vagheggiar l'Vniuerso, gli occhi a' Viuenti: Sciiglieua co'la virtù della sua chiarezza l'ammutolita lingua à gli vccelli: Atterraua in forma smisorato Gigante, co'le nerborute braccia de' suoi splendori l'horror notturno, quando sù l'ampia Scena di questo gran Tearro cōparue, per far il Personaggio di Principe, &c.

Dopo finalmente vn'oscurissima notte, vscì dall'Orizonte del Paradiso vn lucidissimo giorno: Dopo vn confusissimo Caos, spuntò d'vna celeste luce il raggio dorato, &c.

Orione. Vedi *Scorpione*.

Oro.

L'Oro sempre camina nè mai stà fermo. I Ricchi lo seguono, non lo possedono: e d'ordinario loro fugge dalla vista, e lo perdono. Beato chi non gli corre dietro. Così l'Ecclesiastico. *Beatus vir qui post aurum non abijt*. Vedi Ricchezze.

Difficilmente il Diamante della costanza, ò della fede resisteranno a i colpi, se'l martello percotitore sarà d'oro. Il suono di questo metallo addormenta gli Arghi, c'hanno in custodia la bella Io. Apransi quanto si voglia le bocche alle promesse, che sempre l'auida mente dell'huomo, più piegarà ad vna mano douiziosa d'oro. Non v'è mente così casta, che prouocata à libidine, dalla libidine non sia dell'oro.

Il denaro partecipa della qualità del fuoco: ammollisce, e finalmente stempera l'acciaro della fedeltà. Egli è vna viuanda così preciosa che gioua ad ogni male.

Non pauenta la perdita dell'oro, chi è pronto ad arrischiar la vita.

L'oro è metallo del Sole, come tale: Alcuni illumina, alcuni abbaglia: altri abbruccia, altri riscalda. Si come lo stesso ramo d'oro del Poeta, altri conduce allo'nferno, altri a' campi Elisij.

L'Oro è vn Nume lucente, adorato dallo'nteresse, à gli occhi di cui più risplende vn raggio dell'oro, che la pupilla d'vn' Amico.

Questo metallo, che dourebbe essere il ristoro della virtù, è reso homai il fomite de' più esecrandi vizi. La sua pallidezza lo condanna per reo, e per autore di tutti i mali.

Lo splendore dell'oro corrompe souente la luce della virtù. Chi viue al lume della gloria, non cura i raggi di questo metallo.

Il Secolo dell'Oro, non è, che vna vanità, nata dentro al ceruello de' Poeti.

Se i Gabinetti de gli più gran Rè s'aprono con ogni chiaue, s'ella è dorata, che sarà della pouera Gente?

I denari riscattano l'huomo nella libertà. La porta, onde si fugge dalla seruitù s'apre con chiaui d'oro.

L'oro è quella lancia di Bradamante, che gettaua à terra tutto quello che toccaua.

Fra l'Oro, e'l Sole v'è tal'vnione, che si prestano l'vn'l'altro insin'i nomi, e gli attributi. Douendo Giobbe dire: *Si vidi aurum*, muta il titolo, e dice: *Si vidi Solem cum fulgeret*.

L'Oro, è chiamato il secondo sangue, onde colui nel quarto delle Cene de' Saggi, quando fù per morire, s'inghiottì l'oro, c'haueua, tentando di riempire le vene, che vote haueua.

Sono si possenti gli vrti dell'oro, che gli più stabili cuori tranno di Sede.

L'oro è stimato quasi anima del mōdo, perche da moto,

e spirito alle cose. *Aurum cuncta mouet.* Chiamasi l'allegrezza delle méti, il giubilo de'cuori, l'oggetto più caro de gli occhi, l'ornamento de'Giouani, il ristoro de'vecchi. Egli conserua la pace, nutrisce le guerre, accresce gl'Imperi, vince la forza, supera l'arme, e con braccia inuisibili tira à se le menti, rapisce i voleri, ed incatena gli animi.

Oro disprezzato.

Ricco è assai colui, che disprezza l'oro. Diuiene questo tale Padrone d'vn mondo, perche si fà Padrone di se stesso, Chi disprezza l'oro si rende Dominatore dell'oro, ilquale è vn parto lusinghiero della Fortuna, che ha famigliarità, e communicazione col vizio. Rade volte egli abita con la virtù; perche, o l'auarizia il conserua, o la prodigalità lo disperde.

E'molto più lodeuole, che l'oro habbia bisogno dell'huomo, che l'huomo habbia bisogno dell'oro. Egli non saziamai, ma crucia il cuore auido, e con la copia eccita maggiormente la brama cieca, e furiosa d'accrescere le ricchezze. L'auido dell'istesso ha sempre nel colmo de i beni bisogno; la copia lo rende pouero, l'abbondanza bisognoso, l'affluenza meschino.

Orsa.

Ell'Orsa scriuono i Naturali, ed Vgone in particolare, che produce immaturi, e mal composti gli Orsacci suoi, ed in iscontro di figliuolo partorisce vna massa di carne, priua d'occhi, scema di senso, pouera di moto, mancheuole di spirito, nuda di vita, non coperta di peli, non armata di zanne, o d'vnghie, non distinta di membri; ond'ella afflitta in vedere il parto, prima morto che nato, per rimediare coll'arte al difetto della natura, così istigata dall'amore, adoperando la lingua, con essa quasi con iscalpello, tanto opera, tanto s'affatica, che forma, e figura nell'Embrione, il pelo, il muso, le piante, le vnghie, gli occhi, le orecchie, la bocca, la pancia il tergo: lo stesso anima, auuiua, richiama à nuoua vita. Effetti tutti questi della lingua, da quegli ottimamente conosciuti, che tolse per impresa vn'Orsa, in atto di rauuiuar il figlio, alla quale per anima aggiunse: *Semper reformat catulum.* Vedi *Odori.* Vedi *Settennario.*

Ortografia.

L'Ortografia è incostante, ad ogni Scrittore in questo secolo si fà arbitraria.

All'Ortografia s'appartiene scriuere rettamente i nomi, i verbi, e tutti i termini della lingua, così Latina, come Volgare, così Greca, come Ebrea. Questa è parte della Grammatica, alla quale altresì spetta il modo del puntare, dell'accentuare. Discorrere (dico) qual sia l'accento graue, quale l'acuto, qual il misto, quale il circonflesso: la virgola, la parentesi. Qual il punto virgola, qual i due punti, quale il punto fermo, qual l'interrogatiuo, ed'altre osseruazioni, delle quali per diporto vbò io scritto operetta particolare, ma non anche istampata.

Oscurezza. Vedi *Prouidenza Diuina.*

Oscurezza di parole.

IL parlar per oracoli non può durar in lungo.

Gli Antichi Saui riuolgeuano la loro dottrina dentro vn profondo abisso di oscurità, perche da pochi intesa non venisse comunemente disprezzata. Aristotele che più di loro è vscito dalle metafore, ha sopra tutti hauuto Cõtradittori. Ipocrate perciò, e Platone, prohibirono alli Scientifici, ed à gli Artefici appalesare al volgo i loro principij.

Andò però anche Aristotele (scriue Temistio) spargendo molti dubbi, ed oscurezze ne'suoi scritti, per poter fuggir da gli argomenti, e non essere colto in qualche errore. Il Pesce calamaro fà lo stesso, perciocche essendo da Pescatori insidiato, co'lo spargere d'vn humore, ch'entro di se contiene tinge talmente l'acqua, che non è veduto, e nascostamente se ne fugge. Plutarco nel libro, in cui paragona la sagacità de gli Animali terrestri, con quella de gli acquatici dice: Che gli Dei d'Omero volendo liberare alcuna persona da loro amata, dal pericolo della battaglia, la circondauano, e ricopriuano con folta e oscura nuuola.

Oscuro.

L'Occhio per ceruiere, che sia all'oscuro s'ecclissa, e diuenta caliginoso.

L'attributo di oscuro, che tallora à gli huomini si dà per biasimo, come effigiati con nero carbone fra l'ignobile Plebe: alla Fede Christiana si dà, per lo più nobile, e degno, che imaginar si possa; perciocche con esso si mostra la di lei altezza tanto sublime, che auanzandosi con molto vantaggio sopra ogni pẽsiero humano si cela à qualunque occhio mortale, per modo che di lei si può dire, quanto dell'essenza diuina si disse. *Posuit tenebras latibulum suum.*

Ossa, e Peli a monti. Vedi *Fabbrica.*

Ossequio.

SI lodano sempre gli ossequij accompagnati dalla dolcezza, e dalla affabilità, non dalla adulazione, abbigliatrice di tutti quanti i vizi.

La bassezza de'natali, conosciuta da Sudditi toglie a'Superiori gli douuti ossequij, e riuerenza. Creato che fù Adamo, non permise Dio, che stasse nello stesso luogo, doue dalle creature erano conosciuti i suoi natali, ma trapportollo nel Paradiso terrestre, doue fosse incognito, perche iui, come Rè dalle medesime riceuesse, il pronto, e puntuale omaggio. E chi (stando egli in Damasco) doue formato fù, si sarebbe humiliato à quell'huomo, che haueua riceuuta la materia dalla feccia più vile della terra?

E'costume de'Grandi gradire con più benigno occhio l'ossequio da gli Stranieri, che la diuozione de'propri Vassalli. I Romani ne'secoli andati, à quelli che in tempo di bisogno prestauano loro aiuto s'erano Cittadini, ò Sudditi donauano collane d'argento; ma s'erano Forastieri, loro le compartiuano d'oro, intrecciate con diamanti, ed'altre gemme d'incomparabile valore. I medesimi, in riguardo della fedeltà loro professata da Erode, Rè di Galilea, vollero che gli di lui figli, abenche stranieri fossero come Patrizi, alle spese del Publico alleuati, e nodriti in Roma.

La Luna inchinandosi sempre con vari aspetti al Sole, dà segno d'Idolatrarlo. Vedi *Rè.*

Tutti gli ossequi (scriue vn'Autore viuente) tutte le riuerenze, tutte le offerte, e tutte le osseruanze moderne, non sono verità ma apparenze; non sono lealtà, ma cerimonie, sono difetti, più che affetti. E di qui nasce, che tutti i complimenti, sono mancamenti: e tanto più si manca, quanto più si complisce. Semplice è colui, che crede alla doppiezza, laquale tanto più è doppia, quanto più semplice si dimostra. L'età di Giano rinasce, ma per doppiezza, non per prudenza; anzi ancor per prudenza, poiche gli huomini di questo secolo tutta la prudenza pongono nella doppiezza.

E'vanità comune delle Donne il godere sommamente di vedersi seruite, inchinate, adorate, e ricercate in matrimonio.

Osseruanza venerazione.

L'Amore di vera osseruanza, che ha principio, ed essere da cagioni sostanziali, per leggierezze non varia; ne i magnanimi si sdegnano, per cose, che non montano vn fruscolo. Vedi *Riuerenza.*

Osseruanza delle Leggi.

CHi vuol la piena osseruanza tolga la moltitudine de gli Ordini, e delle Leggi. Le vne sono contrarie all'altre. In Francia, ou'erano trecento Popoli, dice Gioseffo nell'Orazione di Agrippa, che vi erano poche liti, merce, che vi erano puoche leggi. Solone fece puoche leggi, Licurgo ne fece meno. Ed i Romani da principio n'hebbero pochissime. Le puoche leggi sono meglio osseruate.

Osseruanza Regolare. Vedi *Religioso farsi. Rilassatione Claustrale.*

Osso.

LE ossa de' Leoni sminucciate, scintillano fiamme, così scriuono i Naturali.

Quando l'Osso dello'nteresse si para dauanti, tutti à guisa di cani vi corrono sopra. Per amici, e parenti che fossero auanti, in quel punto perdono affatto ogni rispetto. Fra sensuali, per cagione di quell'osso, di cui disse Adamo: *Hoc nunc os ex ossibus meis*, le risse non hanno ne numero, ne fine. Fra gli Auari per cagione dell'oro, e dell'argento, ch'altro non sono, che parti della terra, più sode à guisa d'ossa, quante liti? Fra Cortegiani per vn'osso d'vn benefizio, o dignità, che bene spesso si dà spolpato, volendone altri tutto l'vtile, quante inuidie, quanti mali Offizi? Tutti gli appetiti generano discordie.

Prouerbio sentenzioso di Ben Siro, in proposito delle mogli fù: Grama danaphil beh Kad garich, che in nostra lingua vuol dire: *Os, quod tibi sorte, vel in partem contigit, rodito.*

Ostaggi.

LA parola de' Principi, è il più stabile, e gagliardo legame de' cuori Nobili, e Grandi. All'incontro, le sicurtà, gli ostaggi, ed altre sicurezze sono insegne della perfidia laquale è andata serpendo ne' traffichi de gli huomini.

Ostentazione.

L'Ostentazione è il maggior nemico, c'habbiano l'imprese.

Ostinato Ostinazione.

GLi Ostinati non truouano periodo nel male.

Come lo'ntimorirsi è di coloro, che non hanno cuore, così l'ostinarsi è di coloro che non hanno ceruello.

Dio può far prodigi quanto vuole con la Verga di Mosè, che non muta voglie, ò intenerisce il cuore di Faraone. Si truouano Anime così imperuersate, che peggiorano come le Tigri, quanto più s'accarezzano.

Gli ostinati sono simili à gli Ebrei, che tanto più amano il vino, quanto offende loro lo stomaco.

E' difficile l'Ostinato da muouere, e ricerca vna gran violenza: E questa, perche è grande, quando lo truoua in piedi lo tira in terra: quando in vn estremo all'altro.

Quando il Peccatore dà nell'ostinazione, faccia anche il Ciel miracoli, poco, o nulla profitta. Che'l cane lambisca le proprie piaghe, quasi che ne sia innamorato, e che ne goda, non è merauiglia, per essere irragioneuole; Ma l'huomo c'ha la Ragione, con qual'innocente pretesto ferma ostinato à deliziare nelle proprie piaghe, cioè nelle colpe?

Aceto acre, e sopramodo pungente è la correzione ad vn cuor'ostinato.

E' cosa da ostinato il non voler dannar l'errore, dopo che si è conosciuto. Hanno i medesimi con nobil'essempio dannati Democrito, Aristotele, Crisippo, e gli altri ingegni più grandi. La stessa Maestà Imperiale, ne insegna questa modestia, doue si gloria d'emendar prontamente i propri sentimenti, benche prima publicati all'Vniuerso per legge. Le Retrattazioni di Sant'Agostino sono vna lezione molto opportuna, per chi non intende le lodi di questa dottrina. Omero ne fa concetto tanto nobile, che introdusse Fenice a predicar simile piegheuolezza per costume di Deità.

Quelli, che si vergognano più tosto di emendar, che di proteggere i propri errori, non intendono, che l'errare è vn difetto solo; il difendere l'errore sono due. Il disettare è da natura mortale, il riconoscere il proprio è da huomo: l'emendarlo è propriamente da Sauio: il difenderlo ostinatamente da Demonio.

Polypus saxo affixus. Si dice di coloro, che ostinatamente à qualche oggetto, ouero opinione s'appigliano. Quando il pesce Polpo abbraccia vna pietra, o scoglio, così tenacemente l'afferra, che non è possibile con forza alcuna staccarlo, lasciandosi egli più tosto rompere in pezzi, o in pezzi rompendo ciò con cui egli s'auuinse. Prima in pezzi (disse in vna Impresa il Tagliazzi) che si distacchi.

Othone Imperatore. Vedi *Nobiltà politica.*

Ottonario numero.

L'Ottonario è il primo numero Cubico, che nasce dal due riflesso, e moltiplicato in se stesso, è significante beatitudine. E' questo numero sopra tutti acconcio all'armonia celeste, percioche otto sono le Sfere celesti, che si muouono, e tutte parimente le parti che compongono questo numero sono tali, che dalla loro connessione nasce la pienezza. Per questo numero inteseto i Pitagorici la giustizia; perche egli fra tutti, primo si risolue in numeri parimente pari; in due quattro; e ciascun quattro in due.

Ouo. Vedi *Vouo.*

Oza. Vedi *Elezione.*

Ozia. Vedi *Figliuoli ingrati.*

Ozio.

LA speranza dell'ozio è quella che inuigorisce la fatica.

L'Ozio non dona palme. L'incremento ricerca il moto. Per accumularsi i tesori del Cielo bisogna faticar, e sudar sangue.

Chi à Giouani permette lo star'oziosi, loro anche permette la corrozione di tutti i vizi, perche fra gli altri pessimo maestro è l'ozio.

La peste morale di tutti gli Stati è l'ozio, e la'nfingardaggine.

Chi togliesse dal mondo l'ozio, toglierebbe altresi l'amor lasciuo.

E' tanto peggior l'ozio d'ogn'altro vizio, che di tutti loro può essere Arcimaestro: *Multam malitiam docuit otiositas* disse il Sauio. Nella sua Scuola, chi manco s'affatica, più impara de gli altri.

L'ozio è distruggitore d'ogni bene: consuma il ferro, infracidisce l'acqua, appesta l'aria, insaluatichisce la terra, estingue il fuoco, cõsuma la carne humana, anzi tutto l'huomo, la cui natura è destinata alla fatica: *Homo nascitur ad laborem.*

L'ozio feconda origine d'ogni iniquità, nõ sà spargere, che semi perniziosi nel campo d'vn'animo giouenile, per soffocar i germogli della virtù. E' vn sonnifero troppo veemente per addormentarci al bene; troppo eloquente Oratore, per persuaderci ad ogni benche enorme azione: L'huomo, che per natura, e per virtù deu'operare, mentre neghitoso langue in vn'infingardo riposo, e la virtù, e la natura corrompe. Quindi non potendo esercitarsi in quelle inclinazioni, che sono tutto spirito, dopo hauer'indarno dimenato i vanni per solleuarsi ad affissar lo sguardo nel Sole dell'honesto, restano miseramente sepellite nelle lordure de' vizi.

Chi tiene la sua vita esigliata da tutti gl'impieghi. Chi viue solo à fine di pascersi, e si pasce à solo effetto di viuere,

chiamasi ozioso; cioè, huomo, che s'esercita senza esercizio, viue senza vita, e fà numero per non far numero. Titolo non già douuto ad vn razionale, ma ben sì ad vn'immondo. I Romani conosciuta questa verità, elessero vn Seuero Censore, che non permettesse ad alcuno l'andar vagando per la Città. Ed al tempo di Catone Censorino, non ammetteuasi alla Cittadinanza, chi non mostraua le mani esercitate, e callose.

L'ozio possiede le qualità dell'acque stagnanti, benche siano in bel sito, e rassembrino comodità alle Terre vicine, infettano però l'aria, producono animali velenosi, e cagionano diuersi morbi à chi d'appresso vi dimura.

Per oscurare la grandezza di Dauid, cauò l'ozio vna fiaccola di concupiscenza da vna fontana, onde n'arse il cuore, e la riputazione di quel buon Principe. Ben per lui, che l'estinse, con vn'altra fontana di pianto.

Quando cadde Cartagine vacillò la virtù Romana, perche le si tolse lo scopo del valore; e d'indi più furono i turbatori, che i difensori della Republica.

La lucerna chiusa s'ammorza, e gli spiriti generosi riserrati in carcere diuenguno infingardi.

L'ozio con le funi della pigrizia lega talmente gl'animi, che loro non permette pur vna minima occupazione.

Coloro, che per viuere lungamente non faticano, godendo dell'ozio loro, con ragione si truouano ingannati, perche nelle lor mani, non hauendo posto il fato la disposizione del termine, nè le Parche la regola del filo, si veggono souragiunti dalla morte innanzi à quel tempo, nella lunghezza delquale haueuano collocato il sommo bene. Gli operosi non misurano gli anni; misurano le opere: ed allora solamente credono di viuere, che s'impiegano nell'operare.

Nelle creazioni della prima Donna del mondo, lo Spirito diuino dice nel sagro Genesi, che *Eedificauit Dominus costā quam tulerat de Adam in mulierem*, per dimostrare, che qual fabrica ella doueua ben'istar salda, e ferma; Ma dell'huomo dice *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*: che altro non fù, che dar vento alla vela, accioche nel mare di quello mondo egli stasse continuamente in moto.

La vita oziosa, e molle è propria delle Donne, non de gli Eroi. La gloria eroica, è lo spirar l'anima trauagliando. Così l'hanno insegnato i Persei, gli Ercoli, i Tesei. Achille auuedutosi deploraua il proprio ozio, per vna sciagura grande col dire, che essendo egli di virtù sourana, viue peso inutile della Terra.

Ma non è sempre vero, che dall'ozio nasca il vizio. La verità è, che'l vizio nasce da Noi, che potendo far l'ozio negozioso, lo faciamo neghitoso. La colpa non è del vino, s'altri abusandolo, in vece d'inuigorirsene, se ne vale ad vbbriacarsi. L'vso si loda, non l'abuso.

L'ozio non è altro, che vna tranquillità del corpo, che ministrando quiete all'anima, risueglia in lei quegli spiriti, senza de' quali rimarrebbe sonacchiosa. Se non si opera bene: Se non si pensa bene: se non s'istudia: se bene non si quieta. Dunque per lo studio è necessario l'ozio. Dunque non diciamo, che l'ozio sia produci[t]ore del vizio: chiamiamolo più tosto padre della virtù: E confessiamo, che la gloria vien prima generata dall'ozio, che partorita dalla fatica.

E nota la fauola dello sdegno, c'hebbero già le membra contra del ventre, mentre operando elleno tutte qualche cosa, e faticando, quello rimprouerauano d'inetto, e di ozioso: onde ed insieme s'accordarono, di non più dargli pasto alcuno; Ma sentendosi i medesimi à puoco à puoco mancar la forza e la virtù, s'auuidero dell'errore, conoscendo, che in fatti, il ventre era quegli, che digeriua il pasto, e che loro somministraua la vita, ed il vigore, che però co'lo stesso si riconciliarono.

E' vero che l'ozio è il premio delle fatiche, ma non il fine, perche se Alcide tal'ora con Onfale si trastulla, non imbraccia egli, ed abbraccia di tal maniera la conocchia, che si dimentichi del brando, ò della claua. Se Marte taluolta si sollazza con Venere. Venere non è padrona del cuore di Marte. Se'l Padre Libero passeggia alcuna volta per la pomposa amenità delle sue vigne, non per questo abbandona il gran viaggio dell'Indie. Se'l Cielo si riposa souente nell'ozio pure della sua serenità, non s'iscorda però delle nuuole, delle tempeste, de' fulmini, de' tuoni.

PACE.

T Olta di sotto la Pace à gli stati, rouinano incontanente, e le leggi, e i giudizi.

Dolce e'l nome della Pace, ma dolcissimi i frutti.

Non possono gli huomini viuer felici, se non viuono in pace. Gli Antichi Idolatri fra gli Dei collocauano colui, che assicuraua i loro riposi, ed ozi. Vedi *Concordia*.

La pace, e conuersazione humana viene il più delle volte, e quasi sempre dalla curiosità interrotta di voler sapere i detti, e fatti altrui, ed ogni altro che a noi punto non spetta. Beati i semplici, puri, non doppij. Godono questi d'vna tranquillità perpetua.

La Pace è il fine, come la Guerra il mezo de' pensieri d'vn gran Principe.

A quel Principe appartiene prescriuere le condizioni della Pace, che la medesima dà, non à chi la chiede.

Sanno i saggi Principi anche in mezo dell'arme, e della guerra conseruar gli vliui della pace. Vedi *Oliua*.

La Pace degli scelerati, è vna pace mal foderata. Essi dicono Pace Pace, (dice il Sauio) doue non è punto di pace.

Leuata la pace dal mondo, qual bene, qual comodo, qual vtile vi resterà egli mai? Alla Pace applaude il Cielo, appresso il mondo. La Pace è salda colonna degl'Imperi, ferma base de i Regni, alme delizie della Terra. La Pace è nodrice delle scienze, madre della Religione, fonte delle ricchezze, pelago d'ogni tesoro, e bene.

L'esser nato Rè, è priuilegio di quel Cielo, che ruota beatitudine; ma possedere vn Trono abbigliato di pace perpetua, è grazia solo, ed immediatamente mandata da Dio. E quando Dio permetta alla Natura, ed alla Sorte quella ammirabile cooperazione, bisogna dire, che elleno s'accordino insieme, come fan gli Elementi per fabbricarne l'oro, e l'argento.

O' felice, ò desiderabile sour'ogn'altro bene, Pace, che lunge da perigli custodisci la nostra vita, il Mondo tutto quieti, feliciti, assicuri.

Fu la pace dagli Antichi Poeti, come nelle medaglie di Traiano si vede figurata in forma di leggiadrissima Donna, che trattando vn ramo d'oliuo, ed vn Cornucopia, d'ogni gioia, e d'ogni bene mostrauasi prodiga dispensatrice. E le aggiunsero nella medaglia di Claudio il Caduceo di Mercurio, inver la terra inuolto, quasi che coll'ombra sua sola le Vipere, e le Ceraste delle risse, e discordie ella scacci, e disperda.

Non per altro il figliuolo di Dio humanato dopo la sua Risurezione tante volte ne' Santi Apostoli à noi annonciò la Pace, che per darci ad intendere, com'essa fu'l frutto della Santissima sua Passione; perche da lui sopra la Croce vinto il forte Armato, che ci teneua in perpetua guerra, e schiauitudine, ci guadagnò la vera pace, e libertà.

Non può gloriarsi d'humanità, chi non ama la pace, conseruatrice dell'Humanità. Si dipinge la Pace coronata d'vliuo, perche ci dona quell'oglio, che può far risplendere gli animi ragioneuoli. Il Mare è marauiglioso non tanto; perche rattenendosi frà suoi confini arenosi, non porta onde la guerra a i campi, quanto perche amicheuolmente ricetta nel suo seno i fiumi tutti, che à lui ricorrono. Quello, che fà vn'elemento senza saper perche se'l faccia, nol fanno gli huomini, e hanno la ragione, che gli ammaestra.

Gli Ambasciatori di Pace portano la felicità à gli Stati, la quiete a i Principi, la vita al Mondo. Cosa non v'è più desiderabile d'vna pace non finta. Ella ritorna gli Agricoltori a i Campi: gl'Ingegni alle Catedre: le Toghe al Senato: i Principi al Trono. Tutto è secondo, doue ride la Pace.

L'acquisto del mondo, e la propagazione della Santa Fede, più si deue all'vnione, concordia, e Pace, nellaquale sempre vissero i Santi Apostoli, che alla loro predicatione. Così il Boccadoro.

Douendosi frà due Principi, stabilir la pace, l'vno, e l'altro si portaua all'altare, e pregauano l'Onnipotente à ful-

à fulminar qual di loro primiero haueſſe rotta la pace. Si giurauano vicendeuolmente vna bene ſtabile amicitia, e prometteuano, che ſarebbono ſtati communi gli amici, ed i Nemici: Che le neceſſità dell'vno, haurebbono trouato prõto l'altro: Che'l commerzio così nello ſtato dell'vno, come dell'altro ſarebbe ſtato libero: e che quello di loro, che prima haueſſe mancato à queſte conuenzioni s'intendeſſe falſatio, e pergiuro, e che come tale doueſſe eſſere da Dio diſertato ed abiſſato.

Alla Pace edificarono i Romani vn ſuperbiſſimo Tempio, fra le merauiglie del quale vedeuanſi, con ordine maeſtreuole di finiſſimi marmi pompeggiare le ſtatue, di tutti quegli Rè, che dall'arme loro erano ſtati ſoggiogati, in mezo a' quali (quaſi Gioue fra tanti Numi) ſtaua aſſiſo con inſolita proſopopea, il ſimulacro dello 'mperadore regnante. E portando il caſo che qualche Regno alla fede di quello ſi ribellaſſe, ad vn tratto, non ſenza ſtupore il Simulacro del Rè di eſſo gli riuolgeua il dorſo, da che egli radunato ſubito poderoſiſſimo eſercito, s'inoltraua alle rouine del Rè rubelle, e di nuouo al ſuo Impero il ſoggettaua.

Pace, e Guerra.

La dolcezza della Pace, ſi giudica dell'amarezza della guerra. Lo Stato pacifico rappreſenta le Città ricche, ed in fiore, contribuite dalle più lontane prouincie di merci; popolate d'Artegiaoi: I monti abitati, da numeroſi branchi di Greggi, e di Armenti: le Pianure coltiuate da lauoratori: Adoroate di fabbriche: reſe d'Orti, e di Giardini amene. Le turbulenze della Guerra ci apportano dauanti à gli occhi non Città, ma Deſerti, rouine, mucchi di pietre, muraglie fulminate, Porte gittate à Terra, Campanili abbattuti, fiamme, e fuochi, nel colmo de gli edifizi. Il ſangue, il ſacco, ed il più baſſo, e lo sbigottimento, e la diſſolazione da per tutto.

Pacificatore.

I Cooperatori di pace, ſono il ſoſpirato Alcione, che abbonaccia le tempeſte, grandinate dalle Furie di Cocito per l'eſterminio del ben publico.

Le Pleiadi ſono quelle (dice Plinio) che co'le benigne loro influenze promuouono à fruttificar l'vliua. Simbolo de' Pacificatori, per opera de' quali venendo i principali tizzoni dello 'ncendio eſtinti, germoglia, e fioriſce la Pace. Vedi *Pace*.

Perſona più dolce, ò più cara non ſi preſenta all'huomo ſauio di quella, che porta pace. Auuenga che le riceuute ingiurie, quaſi indomite fiere gli incrudeliſcano nell'animo; ad ogni modo reſtano ammanſate all'armonia mirabile di queſta Cetra. Il Pacificatore è vn Gallo, il cui canto diſcaccia dall'animo ragioneuole il Leone ſocoſo dell'odio, e dello ſdegno. Sù nel Zodiaco al Leone ſtaſſi approcciata la Vergine, per darne à diuedere, che la Pace, Vergine di Paradiſo, preſentata da Pacificatori, frena gl'impeti ſdegnoſi dell'Ira.

Gran Pacificatore fù alla ſua Patria Eleazaro il forte. Queſti vedendo (come ne' libri de' Macabei è ſcritto) che Antioco, nemico capitaliſſimo della ſua Gente, à danni di lei s'inoltraua, con fabbricar torri, riempirle di ſoldati, e condur Elefanti, prouocato da ſdegno, andò à ferire vno di queſti, onuſto sì di torre, come di ſoldati accluſi, dal cui peſo oppreſſo in terra morto caddè. Stupefatto Antioco della intrepidezza, ed inſieme atterito: *Pacem rogant* dice il ſagro Teſto. E così Eleazaro col ſuo morire ottenne la bramata pace al Popolo.

Pacifico. Vedi *Huomo pacifico*.

Padre. Vedi *Genitori*, *Madre*, *Padri, e figliuoli*. *Figliuoli*.

Padri accurati.

E' Bene tal' ora moſtrarſi à figli più ſerpente, che huomo: più Lince, che Talpa. Appena Sara s'accorſe, che'l figlio ſuo Iſac ſi tratteneua col figlio della ſerua in giochi poco liciti, che incontanente n'auisò il Marito: Et il rimedio fù in pronto, col mandar di caſa la ſerua madre, e'l figlio. O quanti Padri, ò quante Madri ſi perdono per cauſa de' loro figli. Le madri per cuoprire i loro difetti: I Padri per traſcuratli: Le madri per ſerrar gli occhi: I padri per non gli aprire.

Padri, e Figliuoli.

VA' in conſeguenza, che eſſendo i figliuoli heredi de' Padri ſiano altresì heredi de' loro Amici.

Se i Pittori nel formar le immagini de' corpi eſprimono al viuo più che poſſono le bellezze loro, perche non douranno i figliuoli, il più bello delle virtù de' loro Progenitori preſentare ne' propri coſtumi?

Siano i figliuoli ſicuti, che diuentati eglino pure col tempo Padri, tali prouaranno verſo loro medeſimi i figliuoli, quali eſſi ſi faranno portati co' Padri primi.

I buoni Padri più ſono ſolleciti di laſciare à figliuoli la'mmagine d'vna ſincera, e ſoda virtù, che di vn volo ſempre incoſtante.

I conſegli, e comandi de' Padri a' figliooli, riconoſcono tutta l'efficacia dall'eſſempio, e pratica premeſſa. *Moratus eſt cus filius fœlix Pater. Grec. Aud.*

I Padri di buona figliuolanza inuecchiano à loro piacere, à guiſa delle Cicogne, e benche canuti, e cagioneuoli, prendono nondimeno ripoſo, anzi volano al Cielo della gloria, con le piume de' medeſimi loro figliuoli.

Ha fatto Dio veder ſouente a' Padri, che doue ſi credeua, no di trouar' il riſo hanno trouato il pianto. Loro ha fatto prouare, che l'hauer figliuoli, riputato il maggior de' conſorti, è riuſcito il più delle volte, il maggior de' tormenti.

Padrone, e ſeruo.

NOn è di douere, che comincino del paro il ſuddito, e'l Rè: Il ſeruo, ed il Padrone. Ordinò Dio à gli Ebrei, che nell'arare i loro campi, non accoppiaſſero il Bue col Somiere: *Non arabis in Boue ſimul & Aſino*: perche eſſendo il Bue Rè de' Giumenti: come il Leone delle fiere ſeluaggie: l'Aquila degli vccelli, anch'egli ſtimò coſa indegna *Regem iumentorum ſeruili Animali, ideſt Aſino copulari*. Così Vgone.

Paeſe.

TRiſto è quel paeſe, oue i buoni hanno occaſione di piangere, ed i cattiui di ridere. Vedi *Pellegrinazione*.

Palagio.

IL Palagio di Nerone in Roma fabricato, fù in ſe ſteſſo, ed in ciaſcuna delle ſue parti così ſuperbo, che ſopr'auanzò, non ſolo gli edifici da' ſuoi Anteceſſori alzati, ma quanti ne furono al mondo. L'Architettura eccede l'Arte: l'Oro, le gemme, gli abbellimenti delle ſale, de palchi, delle ſtanze, ſuperarono l'eſtimazione. Le tauole d'auorio, le Statue de' Metalli, de' marmi. Le porte, gli vſci, le feneſtre interſiate d'argento. Le ſedi, i letti, i padiglioni, teſſuti di Brocati, tempeſtati di Gemme, ammutolirono di ſtupore le lingue. Le pitture di tal'eſquiſitezza, che l'occhio ingannato ſi ſarebbe, ſe la ſcaltra mano non l'haueſſe aſſicurato. Chi vuol ſapere qual foſſe la potenza de gli Imperadori Romani, e'l faſto di Roma, s'immagini vn ſol pezzo di queſto edifizio, che dal dito conoſcerà il Gigante, dall'vnghia il Leone. Fabbricato che fù ſe n'inuaghì di modo il Fondatore, che volle al pari del Tempio di Romolo priuilegiarlo di franchigia per qual ſi ſia colpeuole, e contumace.

Palamede. Vedi *Giuoco de dadi.*

Paleſtra giuoco d'eſercizio. Vedi *Fatica.*

Pallade. Vedi *Palladio, Muſe, Virginità, Aiutarſi, Immagini.*

Palladio.

PAlladio fù vna ſtatua, poſta nel Tempio d'Ilio, che adorata da Troiani fù con mirabile aſtuzia inuolata da Vliſſe, in iſcontro della medeſima laſciatane vn'altra.

Fù Laocoonte, perche tentò diroccare quella machina fatale di Pallade, da due ceraſte vcciſo.

Cantò Omero, che'l ſimulacro di Pallade entro il Tempio d'Ilio, illeſe guardaſſe le mura di Troia, contro le Batterie de' Greci. Vedi *Reliquie.*

Pallidezza.

LA pallidezza è foriera della morte.

Tutti i fiori, che creſcono all'ombra pallidi ſono, e ſmorti.

La Pallidezza naſce dal difetto del ſangue.

Nelle ceneri del volto ſpeſſo s'eſprimono gl'incendi, che couano nel cuore.

Palma.

LE Palme non ſono piantate per gli Timidi. Vedi *Statura.*

Vn'Animo generoſo non ambiſce le palme ſenza le Vittorie. Vedi *Humiltà. Religioſo.*

Là ſolamente nella Paleſtina germogliano quelle Palme, e quelle Vliue, che innalzate vna volta al Trionfo del figliuol di Dio, ſi riſerbano alle tempie de' Principi Chriſtiani per cingerle, e coronarle.

Pan.

PAn Dio reputato dal Gentileſmo, de' Paſtori, fù Tutelare de gli Arcadi, come che que' paeſi non innondaſſero, che di greggie, e di Mandre. Alla di lui Morte fingono i Poeti, che per compaſſione ſi riſentiſſero, non ſolo detti Paſtori, Greggie, ed Armenti, ma'l Tempio altresì di Diana, entro del quale, il velo della medeſima ſi conſeruaua, il quale in due ſquarci per mezo ſi diuiſe. Aggiungono, che nello ſteſſo punto del ſuo ſpirare, da Nauiganti foſſero colà nel Golfo di Lepanto, appreſſo l'Iſole Echioadi vdite à riſonare queſte flebili voci. *Pan magnus mortuus eſt*, con altri gridi, & vrli, che l'aria per molte miglia intorno ne rimbombò horribilmente. Vedi *Echo.*

Del medeſimo fauoleggiarono i Poeti come eſſendo egli venuto in contraſto col Dio d'Amore, foſſe dal medeſimo ſuperato, e coſtretto ad innamorarſi di Siringa, Giouane d'Arcadia; ma queſta come fuggitiua, e ſeluaggia, dataſi à fuggirlo, giunta all'orlo del fiume Ladone, ſenza ſperanza di poter oltra paſſare, fù dalle Ninfe del medeſimo fiume, perche nelle braccia di Pan, che la ſeguiua, non veniſſe, traſformata in cane, gli di cui calami, per occaſione di leggier venticello vditi da Pan mandar ſoaue ſibilo, di que' medeſimi troncatine ſette, formoſſene con diſugual miſura vna Sampogna, al di cui ſuono accordando poi la voce, cantò la Storia de' ſuoi puoco felici amori. Il di lui ſimulacro mentr'era idolatrato in Roma, fù vn giorno vdito ſoſpirare, e di lì à puoco fù parimente oſſeruato, ad ammutirſi. Allora cadde in penſiero à Romani, che anche i loro Dei poteſſero morire: aggiunta al penſiero, la relazione de' Nauiganti, come ſopra. Vedi *Vita Paſtorale.*

Pandora.

FIngono i Poeti che Pandora fù da Gioue di tanta bellezza dotata, che le merauiglie imprimeua ne gli occhi di chiunque la miraua; che irritato poſcia dalle ſcelerateze de gli huomini, la ſteſſa mandaſſe dal Cielo in terra con vaſo pieno di ſciagure, acciò diffondendole ſopra colpeuoli, daſſe con eſſe, à de' loro falli condegno il caſtigo. Vedi *Doni de' nemici. Felicità mondana.*

Pane.

IN ogni tempo, per cieca che foſſe la Gentilità, hebbe lume da vedere, e d'ammirare merauiglie, e prodigi nel pane vnico ſoſtentamento della vita humana. Sotto la Tirania di Silla in Roma (per relazione di Celio Rodigino) vn pane, come foſſe ſtato corpo animato, mandò ſangue, da piu tagli piagato in molta quantità: Pronoſtico verace della ſanguinoſa guerra, che fra puoco ſeguì tra'l ſodetto Tiranno, ed i ſeguaci di Mario, di lui nemico. Il Pane in ſagrifizio da Saſſoni al Cielo porto era baſteuole (ſcriue Giacomo Borano) à placar Marte, e ad ottenerlo nelle battaglie fauoreuole. Il Pane appreſſo de' Celti (per teſtimonio d'Aulo Gellio) ſeruiua per ingreſſo à trattati di confederazione, e Pace tra Nemici (*Panem ne frangito*) diſſe in queſto propoſito Pitagora. Il pane in ſomma dato dalla Sibilla ad Enea, hebbe virtù d'alloppiar Cerbero sì che nel paſſaggio, ch'egli fece allo'nferno, per riueder', e riuerire il Padre, non fù punto infeſtato.

Altri del medeſimo parlando aggiungono. Che appreſſo i Macedoni era coſtume, che nelle Nozze lo Spoſo porgeſſe vn pane alla Spoſa (e lo ſcriue Aleſſandro d'Aleſſandro.) Che preſſo à gli Egizi il pane era ſimbolo di ſapienza, Pierio Valeriano lo atteſta. Che i Popoli di Cantabria coronauano il loro Rè con vna ciambella di Pane. Olao Magno. Che alleuato tallora da mutola Nodrice pargoletto imbelle, in luogo ſolitario, doue non vdì mai parola, pronunziaſſe di prima Vechus, che in lingua Greca ſignifica Pane: Chiariſſimo argomento della neceſſità del pane all'humana Vita; poi che la Natura ſenza Maeſtro ha inſegnato dello ſteſſo il nome. Coſì Erodoto.

Pantaſilea. Vedi *Donna lodata.*

Pantera. Vedi *Bellezza pericoloſa.*
Vedi *Credulo.*

Paolo Emilio. V. *Gloria mondana.*

S. Paolo. Vedi *Carità.*

Papa.

NElla Fede Cattolica ſi dà ſempre il Giudice terzo per conciliare le Interpretazioni. Hà Iddio proueduto del ſuo Vicario in terra per ſouraſtare à tutte le dubiezze inferiori. Hà egli due chiaui. E quando non ſpera alcuno che con l'argentata del Giuſto ſe gli apra il Cielo, ricorre genufleſſo all'altra indorata delle grazie.

Non s'hanno à montar le ſcale del Vicario di Chriſto, che con fini giuſti. Chi mette i piedi ne' pauimenti del ſuo Palazzo, vi deue comparire, per quanto ſia poſſibile, innocente. Chi là dentro penetra, mira le Cortine, ed i veli veramente del Tempio: Quelle pareti abbigliate ſembrano il cocco, e la porpora del Santuario. O merauiglie ò ſtupori. Iui apertoſi il Cielo, ſpande ſopra'l ſedente nel Trono vno de' ſuoi più mirabili effetti. Non coſì preſto alzi lo ſguardo per adorar lo ſteſſo, che ſopraprèſo ſubito ſei da vno ſplendore improuiſo. Ti pare illuminata la ſtanza ſopra la chiarezza del Sole, e che i raggi più eletti facciano Thiara alla maeſtà di quel crine. Che parli ò ſecolo ingannato? Queſti ſplendori ſon ſempre intorno al Monarca Romano, e ſempre indora-

no

no la sublimità di quel carico. L'assistenza increata, e la direzione de i decreti infallibili, portano vn cumulo di luce, e non hanno in Terra altra Sfera, che il Sacerdozio sopremo; Ma tanto lume non è visibile à tutti. Guardano le moderne Politiche l'apparenza di quegli amanti, e dentro al Razionale iogemmato pensano forse di trouare vna potestà sola terrena, tanto più cieche all'interno, quanto più acute all'esterne considerazioni. Trappassi la'ntelligenza immortale i termini del senso, e penetri à dentro le più nascoste merauiglie. Gli ornamenti, il Domioio, le forze non sono nel Principato Ecclesiastico quello, che principalmente s'adora. Le Corone, i Vessilli, la violenza del ferro, non cancellano vna Potestà sour'humana, e nel veder'vn'huomo, non a'esclude il consorzio di vn Dio. Con questa sola acutezza si fanno abili gli sguardi à rimirar gli splendori. Deh impari vna volta la Terra à cauar le gemme più elette dalla mistura apparente, e più le conuenga arrossirsi, che le Talpe Oltramontane facciano vergogna à Linci Italiani. Vedi *San Pietro. Bolle Pontifizie.*

Il Papa non solo è più degno di qualunque Potenza terrenna, ma maggior anche de gli Angeli; percioche quantunque da Dio siano i medesimi con eccessiuo amore amao, ed arricchiti di tanti doni; come à dire, dell'incorporeità dell'essere, della libertà del volere, del valore nel potere, della nobiltà nell'origine, dell'agilità nel muoro, ad ogni modo, loro nō diede mai, ne confidò le chiaui del Paradiso. *Cuinam Angelorum* (dice Sant'Ambrosio) *dixit Deus: Tibi dabo claues Regni cælorum*, come disse à San Pietro, e nella di lui persona à tutti i successori? Tanto è vero questo, che se bene vna volta l'Angelo catechizò Cornelio Centurione, non hebbe però ardire di battezarlo, in mancaoza di queste chiaui, ma lo rimesse allo stesso San Pietro, come si legge ne gli Atti de gli Apostoli al capo decimo.

Stupisce San Pietro Damiano, che Christo nell'Euangelio desse à Sao Pietro le chiaui del Cielo, e quelle dello'nferno ad vn'Angelo. Pare al medesimo che Dio facesse più conto dello'oferno, confidando le di lui chiaui à Persona più degna, e per natura, e per Superiorità; che del Paradiso, del medesimo le chiaui pure consegnando ad vn'huomo Santo. Dimanda egli di ciò la cagione, e risponde Che le chiaui diede dello'nferno ad vn Angelo, perche l'huomo che ad esso si fosse risoluto d'andare hauesse maggiori difficoltà incōtrare; percioche essendo il Portinaro Intelligenza, da gli huomini separata, chi l'haurebbe trouato? Ma le chiaui del Cielo volle fidar'ad vo'huomo, à San Pietro (dico) e dopo San Pietro di mano in mano a'Successori della stessa naturalezza, e condizione, acciòche volendo per gli nostri bisogni lo'ncontrassimo. *Vt in hostiarios celestes, vel nolentes impingeremus.*

Io vano i Potentati della terra, contra questa autorità del Vicario di Christo sempre alzeranno il capo, perche vedranno eglino prima la rouina propria, che questa agitata, o conquassata, essendo tutta sagra, e celeste. La Chiesa haurà vita, mentre haurà vita il mondo, ma non viuerà il mondo, se non viurà la Chiesa.

E presonzione mettere i sagri, e saluteuoli comandamenti del Papa in controuersia. Di quanti ardirono violare ed offendere co'loro sforzi i medesimi, non solo in vaoo vi s'impiegarono, ma danni, rouine, e confusione ne riportarono; Vedi *Nome.*

Papa è Cardinali. Vedi *Nero colore.*

Papato. Vedi *Roma.*

Paradiso terrestre.

ERa il Paradiso terrestre vn Giardino di tutte le delizie, situato in Eden, regione Orientale, arricchito d'vna perpetua Primauera autunnale, mētre per renderlo più ammirabile spuntauano à gara i fiori, e i frutti. Era opera vscita dalle mani di Dio, onde non è merauiglia, che quelle piante conseruassero qualità contrarie à quelle innestate da gli huomini. Il rigore della State, la rigidezza del Verno, non predominauano in quel luogo, doue altro non spirauano, che aure temperate, che fiati odorosi. Le forze de i venti veniuano con humiltà a baciare le foglie di quegli alberi. Cadeuano le neui senza agghiacciare, e veniuano le grandioi senza offesa. Le qualità in somma di caldo, e d'humido: di freddo, e di secco, non portauano altro, che vna stagione temperata, ed vna deliziosa abbondanza.

La Terra grassa, e molle era fertile di tutti i beni, e di tutti i piaceri. L'aria conseruaua vna perpetua chiarezza, e vna perpetua serenità. Quiui gli aspetti del Cielo ooo donauano altro, che influssi benigni, e saluteuoli; non v'erano alberi, che non producessero frutti. Non conueniua alla gloria di Dio cosa alcuna, che fosse sterile: Il peccato dell'huomo ha portata la sterilità anche nelle piante. V'erano nel Paradiso tutte le spezie de gli Vccelli, che con la vaghezza delle penne, e la soauità del canto rapiuano l'ammirazione per le orecchie, e per gli occhi. V'erano tutte le sorti de gli Animali che hauendo la loro ferocità, e i loro veneoi, ne tra di loro haueuano contesa, ne all'huomo erano di timore.

Nella più nobil parte di questo piantò Dio l'Albero della vita; nella grandezza, e nella bellezza superiore à tutti gli altri. Seruiuano naturalmente i suoi frutti non solo all'huomo di medicina, liberandolo da tutte le infermità, ma haueuano virtù di preseruarlo da tutti i pericoli della morte. Sortì questo nome d'Albero della Vita, perche haueua virtù di fortificare, e di conseruare la vita de gli huomini. V'era altresi nello stesso l'Albero della Scienza del Bene, e del Male, non perche in questo fosse naturale la scienza del bene, e del male; ma perche voleua Dio con questa pianta, che si manifestasse il bene, e'l male dell'huomo, cioè l'obbedienza, e la disubbidienza.

Non volle Dio in questo luogo crear Adamo, ma fuora; perche non hauendo egli veduto altri paesi, non credesse, conuenirglisi per natura, non per beneficenza di Dio.

Che vi sia ora, non s'accordano i Padri, ne gli Scrittori. Molti tengono, che dall'acque dell'Vniuersal Diluuio, lequali per quindeci cubiti, i più alti monti d'Armenia souuerchiarono, fosse egli allora coperto, e disertato. Altri affermano, conseruarsi anche intatto, ed iui soggiornare Elia, ed Enoch; Ed all'acque dell'vniuersal Diluuio, Risponde l'Abulense, ch'elleno attorno al medesimo si fermarono, à guisa di siepe, in modo, che non vi poterono entrare, così disponendo la Prouidenza eterna, ch'egli ancora nel mondo, si conserui per figura del Paradiso Celeste.

Il Rè di Cambaia, curioso di trouarlo mandò molti de' suoi, per la via del fiume Eufrate allo'n sù; ma hauendo trooato vn luogo sopra modo ameno, non poterono più oltre nauigare.

Leggendo Io il Sagro Testo, ed osseruando, che allo'ngresso di quello, per la buona guardia delegò Nostro Signor Dio vn'Angelo con la spada di fuoco per ributtarne i presontuosi, e temerari, stimo, che sempre sia per essere all'humana curiosità inaccessibile, ed incognito.

Quanto al Sito conuengono cōmunemente i Santi Padri, che fosse egli creato nell'Armenia, e Mesopotamia; e lo cauano dalla Versione Ebrea, laquale in vece di leggere *Plātauerat autem Deus Paradisum voluptatis a principio*, legge *ad Orientem.* Confermasi il pensiero dal comando di Christo, ilquale nel fare ooi orazione, disse, che si riuolgessimo all'Oriente, per memoria (come dicono il Boccadoro, e Teodoreto) del detto luogo Orientale: *Vbi peccauit Adam.* Vedi *Risentimento.*

Paragone pietra, e comparazione.

DAl Paragone nasce del pregio il miglior vanto. Se non fosse il Paragone, mal si distinguerebbe dal Cristallo il Diamante; Ma chi porta per Diamanti i Cristalli, non ama i Paragoni.

Allora che'l Nilo peruiene al Mare si perde, e suanisce in vn momento.

La disuguaglianza del Paragone, dà maggior grado alla perfezione. Non crederono gli Antichi biasimeuole, il porre le Statue de gli huomini à canto à quelle de gli Dei. E ne' trionfi portauaoo i medesimi vgualmente le immagini de i Vincitori, e de i Vinti. Vedi *Raro.*

Parca

Parca.

LA Parca inesorabile, e cieca taglia lo stame di Ogn'uno à sua voglia. Non distingue l'età, le condizioni, i Sessi, ma vltima i giorni di chi che sia, nel più bell'ascendente per lo più delle prospere felicità. Vedi *Necessità descritta da Platone*.

Non essendo cosa più degna, e conueneuole alle Donne, che l'attendere à filare, honorarono di quest'Arte gli antichi Poeti le tre Parche, delle quali vna era nomato Cloto, l'altra, Lachesi, l'ultima Atropo. Teneua l'una la Conocchia, l'altra filaua, la terza rompeua gli stami, ordini di nostra vita.

Pargoletti. Vedi *Paternità. Genitori. Padre. Madre.*

Paride. Vedi *Passioni, Affezioni.*

Parisatide. Vedi *Veleno.*

Parità.

La Parità leua le Schisme.

Parlare.

IL Parlare dimostra gli huomini come lo specchio le Imagini. L'honestà, la Santità delle parole, pruouano l'honestà della mente, la santità della bocca. *Viri caracter, eius est oratio. Grec. Adag.* Socrate, quando gli si presentaua qualche Giouane soleua dire: *Loquere vt te videam.*

Quelli che prohibiscono il parlare d'una facenda, danno à discorrere d'un'altro affare. Mentre procurano di cuoprire vna cosa, ne palesano vn'altra, e porgono materia più di parlare dell'opinione, di cui vietano il parlare, che della cagione, per la quale si parlaua.

Chi castiga vna parola vuole, che se ne dicano cento. Se tal parola merita castigo, le parole, che si dicono sopra tal castigo, meritano mille punizioni, e chi volesse punire ogni parola bisognarebbe far tagliar la lingua ad ogn'uno, perche nel castigar vna, ne fà nascer cento, e nel punirne cento, ne cagiona mille.

Non si può imparare à parlare, che parlando: onde degna di riso è la simplicita dello studiante di Hierocle, che giuraua di non voler toccar' acqua, prima d'hauer' appresa l'Arte del ben nuotare.

Parlar bisogna, conforme alle occasioni, or seuero, or piaceuole, or maestoso, or sommesso, or lieto, or rigido. Chi osserua questi punti non parla mai à caso.

Tre sorti d'huomini in parlando hanno bisogno di censura. I Primi, perche hauendo operato bene, nel presentarlo con parole lo guastano. I secondi, peggiori de' primi, perche hauendo operato male, lo abbellettano con parole cortesi. I Terzi, pessimi sopra gli Vni, e gli altri, perche à tristi loro fatti, aggiungono triste parole.

Furono di parere gli Ateniesi, che Platone fosse vn nume, sceso dal Cielo, e dissero, che se Gioue hauesse mai parlato fra di loro, non si sarebbe d'altre voci, e parole seruito, che di quelle di Platone.

E' atto di troppa temerità il presumere di garrire fra Cigni, e ragionar fra le trombe.

Doue la Guerra parla, le Lettere tacciono. Tutte le età Guerriere, e Marziali sono state molto sterili di lettere, e Letterati. Quando le Prouincie sono trauagliate dall'Arme, allora punto non insegnano, ne sono insegnate. Il danaro, che dourebbe seruire per lo pagamento de' Professori di lettere, se ne và per le mostre di gente da Guerra.

Con le parole così si gouernano gli animi, come la Naue col timone, ed'il Cauallo col freno. Non si può dir abbastanza di qual potere sia la dolcezza delle parole, sopra l'animo dell'huomo.

Parlar comune. Vedi *Metafora.*

Parlar puoco.

VNo de' più chiari segni di nascita grande è il parlar puoco, maestoso, con franchezza: condizioni, che ne meno le apprende tutte; benche vi studij il Volgo.

Vecchiamente si parlaua puoco, perche, ò si sapeua assai, ò si operaua molto.

Non è cosa alcuna (diceua Seneca) che renda vna quiete più deliziosa, che'l parlar puoco, e'l pensar' assai. Essendo vn giorno tacciato Simonide Filosofo, perche naturalmente sì puoco parlasse; Io non parlo però sì puoco (rispos' egli) che più volte non mi sia pentito d'hauer troppo parlato.

Gli huomini prudenti, e generosi danno le ricchezze à misura, ma le parole ad oncia.

La Donna introdotta da Ezechiele al capo sestodecimo, fù da Dio presentata d'un'orecchino, non per ornarsene le orecchie, ma la bocca, per insegnamento, ò di tacere, ò di parlar puoco.

Parlare, e Pensare.

OFficio della mente è il pensare, della lingua il parlare. Gl' imprudenti confondono quest' ordine, e questi officij: Prima parlano, e poi pensano. O Dio se questi tali sapessero, quanto grande sia il danno, che ne deriua da vna parola, proferita senza pensare, e quanto mortale sia il colpo, che fà, prima al sicuro la pensarebbono, di proferirla: Prima d'esporla alla lima, l'esporrebbono alla bilancia.

Parlare, e Tacere.

IL mistero dell'Innocenza andò male, perche Eua parlò troppo. Quello della Renderogione caminò benissimo; perche si cominciò con silenzio vniuersale. I Cani dell' India, i quali non assaltano che i Leoni, nello scuoprire della fiera non abbaiano come gli altri, acciò per lo romore non fugga la preda. Insino il pazzo, tacendo è riputato sauio. Quella Ranocchia, che con bocca stretta caminaua verso le Stelle, aprendola fuor di proposito cadde nel solito suo pantano. Se Alessandro suggella le labbra di Parmenione per mantenere il segreto; e se Dio purga le nostre col carbone dello'ntendimento, non sarà sciocchezza aprire quella fornace, dalla cui bocca insieme con le parole escono spesse fiate fiamme esiziali?

Due cose principali (diceua Socrate) deuono gli huomini imparare in questo mondo: L'una Tacere, l'altra parlar puoco. A questo proposito molto vien lodato colui, che dir soleua, Che nel veder' i fatti d'altri desideraua d'esser cieco; nel'udirli sordo, nel riferirli muto. All' ncontrario biasimaua quelli, che per vederli, vdirli, e riferirli, desiderauano d'hauer cent'occhi, cent'orecchie, e cento lingue. Vedi *Parole, Tacere.*

Parlar pericoloso.

LA peruersità de' tempi, rende non meno difficile il Tacere, che pericoloso il parlare. Gli humani giudizi sempre inchineuoli al male stroppiano i sentimenti di chi fauella io modo, ch'è necessario ad vn'huomo pacifico l'andare col Barbiere di Mida sfogando il cuore per le campagne, acciòche respiri la verità imprigionata nel petto, e non tema la putrefazione, in guisa di sepolto cadauero. Quell'afflitto presso Filostrato inuidiaua con ragione la condizione delle Cicale, perche loro non fosse da Maggiori vietato di cantare fin all'ultimo scoppio.

Dura legge di chi ragiona. Vedere i concetti della sua mente, subito che son partoriti, per mezo della lingua alla luce essere accolti da maleuola Balia, che in vece di latte, porge loro il veleno; onde crescendo tutti sparuti, e trauolti non

(serbano nè lineamento, nè fattezza, che si ritragga alla Madre. A questo, cred'io riguardo hauesse il Trimegisto nel suo Pimandro, quando dopò quel profondo discorso della regenerazione, dopò l'hinno segreto, e sagrosanto, impose à Tazio suo Discepolo vn rigoroso silenzio, e n'adduste questa notabilissima cagione, per non essere tenuto Calunniatore. Tanto Lincea è la'mpietà de' maligni, che trauede impresse l'orme doue non fù mai piede.

Parlar libero.

LE sciagure sono figliuole della souerchia sincerità del cuore.

La miseria del nostro secolo è così grande, che ne anche à Cadaueri spiranti è permesso parlare a loro piacimento. Anche nell'ultimo periodo della vita, sono costretti à soffocare le parole nel petto, nel cuore: Esalando l'anima non possono esalare gli affetti.

Parlar di se stesso.

E' Cosa lodeuole il non parlar mai di se stesso, ò sia in bene, ò sia in male.

Niuno conosce se medesimo: Difficilissimo in conseguenza, il formarne giudizio.

Non parla alcuno di se stesso, che con pericolo, ò d'odio, ò d'inuidia presso coloro, che l'odono.

Lo scriuere di se stesso gran riserua vuole. Se l'argomento è di lode, la modestia insegna ad oltrapassare. S'è di biasimo la vergogna non consente al racconto. In causa finalmente propria, si come la fede non è senza eccezione, così l'Autorità perde del suo vigore.

Parlare, e fare.

GRan merauiglia è, quando queste due cose, congiunte insieme si truouano, Parlare, e Fare. Di Christo solo riferisce S. Luca: Ch' egli fosse potente nelle parole, e nell'opre appresso Dio, e appresso il Popolo. Chi non può hauer l'uno, e l'altro, procuri almeno, che non gli manchin l'opre, perche esse bastano all' acquisto del Cielo; doue se nelle parole sole tanto potente fosse, che coouertisse tutt'il mondo, nello stesso non entrarebbe.

Parlar, parole de Grandi.

NOn parlaoo mai i Grandi, che non persuadano; non persuadono, che oon comandino: Non comandano, che non sforzino. *Suasio ab eo, qui iubere potest vim necessitatis affert*. Tacit.

Le parole de gli Rè di cose giuste hanno forza di legge, sempre immutabili, sempre irreuocabili.

Le parole de' Grandi non sono che ammirate, e riceuute cō applauso. Non aspettano ch'habbian finita l'oratione gli Ascoltanti à lodarla, ma in profetire che fanno le prime parole, senza saper che voglian dire, fanno gli encomij: *Diues locutus est*, dice il Sauio, *& omnes tacuerunt, & verbum illius vsque ad nubes perducunt*. Erode Agrippa fauellando al Popolo, furono le parole sue portate non solo alle nuuole, ma sopr'a i Cieli, ed acclamate come vscite dal Trono di Dio. *Voces Dei, non Hominis*. Disse lo stesso Popolo.

Parole.

LE parole, che non s'intendono sono di niuna efficacia.

Tanto sordo è colui, che proferite non le ode, quanto colui, che proferite oon le intende.

La parola è la chiaue del cuore; se quella non apre si conseruano i tesori in esso, nascosti da ladri. Appresso i Persiani più rigorosameote si castigauano le colpe della lingua, che della mano.

Le parole non deuono esser lontane da gli effetti, per esser elleno indicio della volontà, interprete della mente.

Le parole del Filosofo deuono corrispondere all'abito. La veste negletta, non comporta parole sbellettate.

Le parole de' Sauij, sono più degne, operatorie, ed efficaci, de' fatti oziosi, e sciocchi de gli altri.

Le parole hanno l'ali, e volano à guisa d'vccelli conforme al detto *Volat irreuocabile verbum*. Che però la Fama, la quale hà origine dalle parole, e dalle parole è mantenuta, e portata, si dipinge coll'ali.

Dopò che si sono presentate per segno di diuozione le parole, deuesi poscia offerir per atto di riuerenza quel silenzio, che offerir si suole ne' maggiori sagrifizi diuini.

Doue nelle piante sono foglie minori, iui si truoua virtù maggiore, perche diffondendosi questa nelle frondi, viene à rimaner minor'in se stessa. Ne gli huomini il medesimo accade. Chi hà manco parole suol' hauer più fatti. Le molte frondi disperdono la Virtù.

Parole amorose.

CHi si lascia piegare vn puoco per le orecchie, si vede in fine rapir il cuore per gli occhi.

Le Perle facilmente s'annerifcono al fiato d'una bocca amorosamente sospirante.

Parole lasciue.

I Discorsi dishonesti risuegliano forte i sentimenti, turbano la pace, e la tranquillità dello spirito, rinouano le passioni, che sono nel carcere dell'appetito sensitiuo, come il vento dentro le cauerne d'Eolo, e li fanno riuoltare contra la Ragione.

Parole dolci.

IL suono delle parole dolci è vn'armonia, che quieta le tempeste, e rasserena il cielo della mente.

Vna magia di parole può tallora costringer' il Giudizio à credenza di cose barbare ed inhumane.

Parole belle.

CHi porge il veleno bisogna, che raddolcisca l'orlo del vaso.

Le belle parole sono come vna scorza di cochiglia, vuota di Margherite.

Le belle parole seruono d'oglio per far ardere d'auuantaggio la lampana del desiderio humano.

Parole sante.

SOno le parole sante, qual'hinno, degne d'esser cantate su'l Arpa d'un Serafino all'orecchie di Dio sedente.

Parole de' Religiosi. Vedi *Moribon di Christiani*.

Parole di Dio.

RImettete (disse Dio per bocca di Mosè) i cuori vostri nelle parole, che lo huggi vi protesto. Deut. 32. Ma perche il cuore nelle parole, e non le parole nel cuore? Per auuertire il buon Christiano, di non aspettar' egli mai la parola di Dio nel cuore; ma di douer' egli sempre portar' il cuore alla di lui parola. Vedi *Predicatore*.

Non prima riceue Isaia la parola di Dio, per essere dal medesimo predicata, che la di lui bocca non venga per opera d'vn Angelo purgata, e riformata.

Parole mal'interpretate. Vedi *Parlar pericoloso.*

Parola mal detta.

NOn v'è cosa al mondo così veloce, e presta, come vna parola malamente detta; facilissimamente si pronunzia, e impiissimamente si difende.

Vt corpus ensis, verba mentem sauciant. Grec. adag.

Parrasio. Vedi *Virtù, e Vizio.*

Parricida.

VEdi *Genitore.*

Interrogato Solone della cagione, per laquale, non hauesse nelle proprie leggi punito il Parricida: Perche tal misfatto (rispos'egli) non mi pareua fatteuole: Tanto più essendo il mio secolo senza esempio, e de' passati non hauendone memoria ritrouata ne' scritti: E quando bene (ciò non ostante) hauessi voluto publicarlo, à me sarebbe paruto, anzi di auuisarlo, che di prohibirlo.

Condannata Tessalonica da vn Tiranno d'Egitto ad esser'vccisa dal proprio figlio: Altro fra i tormenti (riferisce Trogo) non seppe mai proferire, che queste parole: *Hoc solum mihi durum est à filio proprio occidi.*

Parsimonia.

QVando la roba non basta à noi, Noi con la Parsimonia dobbiamo bastare à lei.

Chi sà nello spendere moderarsi, truoua in breue tempo d'hauer vantaggiato molto.

Le cose di colui vanno bene, cui Dio con parca mano ha dato quanto bisognaua. Vedi *Sobrietà.*

Partenza.

I Popoli Cimerij s'affliggono, e gemono quando il Sole abbandona il loro Orizonte, come se non fosse loro per far mai più ritorno. Simbolo della separazione di due veri amici, ouueramente della partenza di Persona cara.

Participare.

SOno di puoco godimento le delizie, e le grandezze, che riceuiamo senza la participatione con gli altri. Stimò perciò Iddio, non conuenirsi all'huomo, mentre egli fù in grazia dotato di tutte le Scienze, Immortale, compagno di Dio, e di quella beatitudine capace, che seco portaua la presenza di Sua Diuina Maestà, l'essere solo, onde gli diede la Donna per compagnia. Vedi *Communicare conferire.*

Parto.

ANche gli Animali di ragione priui per difesa de' proprij parti combattono, tolerano ferite, non pauentano pericoli, prendono vigore contra l'impeto. Vedi *Genitori.*

La Bella Caliste nella difficoltà del parto, fra le Ninfe di Diana trouandosi, fù ben presto veduta come Bell'Orsa risplendere lucida Stella nel Cielo. Questa raddrizza al porto di salute quelli che nauigano nel procelloso mare di questa vita.

Rebecca rendette gli vltimi sospiri dopo d'hauer dato al mondo, quello che dal mondo la tolse.

Rachele assalita da dolori del parto, credeua di partorire vn figlio, che douesse essere il suo Beniamino: figlio del suo giubilo, e lo trouò Bennone, figlio del suo dolore, perche all'ingresso di questo nel mondo, ella n'vscì di vita. Vedi *Morte de Bambini.*

Con l'asprezza di quei dolori, che fanno desiderabile la morte, danno le infelici Madri i figliuoli alla luce. Giusto giudizio di Dio, che gli tre peccati della prima Donna riceuessero nella medesima, ed in tutta la sua Posterità tre altresì castighi. Per la souuerchia (dico) credulità al Serpente la moltiplicazione de i Parti: per lo diletto della gola, i dolori del ventre: per lo scandalo nel sedur l'huomo, la perpetua soggezione.

Pare veramente vn grandissimo argomento di felicità la moltitudine de' figliuoli; con tutto ciò Dio con questa moltiplicità non intese che maledire la Donna. Perche a i molti parti ne seguitano molti aborti, molte angustie, e molti pericoli. Contende poi coll'impossibile, che tra molti figliuoli, non ve ne sia alcuno mostruoso, o nei costumi, o nello'ngegno, o nella vita ilche è insopportabile a' Genitori. S'aggiunge, che'l numero de' figliuoli inquieta l'affetto, e'l desiderio de' Padri, o nell'educazione, o ne i loro vizi, o ne gli accidenti della contraria fortuna. In somma quanto la Donna è più feconda tanto è più infelice. Se però con contrario sentimento non vorressimo dire, che con tal sentenza, intendesse sua Diuina Maestà di maledire Eua, obbligandola a i dolori, e di benedirla, rendendola feconda, per darci ad intendere, che Dio nel rigore de gl'istessi castighi, non s'ricorda de gli eccessi della sua misericordia.

I Dolori del Parto sono naturali alla Donna, ma Dio nello stato della'nnocenza con ammirabile, e sopranaturale potenza l'haurebbe da essi, e da ogni fatica preseruata. Tutto è facile, e possibile all'Onnipotenza, ed all'amore di Sua Diuina Maestà. Vedi *Madre. Genitori. Concipere. Nascimento.*

Ritiene il Parto, e porta seco le qualità di chi alla luce lo partorì. *Partus sequitur naturam ventris.* Se'l parto è di Dōna schiaua, il parto è schiauo: s'è di Donna libera, è parimente libera.

Il Parto oltre all'essere, che riceue da' Genitori, riceue anche da' medesimi dupplicato il benefizio: Dal Padre (dico) il vigore, e la robustezza; dalla Madre la grazia, e la bellezza con Aristotele. *Ex viro robur, ex femina venustatem trahit.*

Parlando Galeno delle Partorienti così scriue: *Vix comprahendi potest, quantis cruciatibus mulier pariens laceratur, que tota in seipsa manens, infinitis dolorum ictibus quatitur.*

Agrippina sdegnata vn giorno contra Tiberio, dal quale poscia di veleno fù fatta morire, pregò gli Dei, che lo stesso tramutassero in vna Donna, acciò gli facessero prouare i dolori del parto.

Erodoto chiama Vafra, moglie d'Aristodemo Rè de' Lacedemoni Madre de' dolori, perche nello stesso parto in breue spacio di tempo, fra quelli eccessiui dolori mandò alla luce due figli.

Parto sue Angustie. Vedi *Parto. Madre.*

I tormenti che prouano nel Parto le Donne, sono il prezzo col quale valutano maggiormente i suoi figliuoli, stimandoli molto precioso dono della Natura, mentre per comperare loro la luce, fà di mestiere spendere ad esse quasi la vita.

La Regina Isabella figlia di Giouanni Rè di Castiglia, e moglie di Ferdinando, tutta costante ne' dolori del corpo, faceua i suoi figliuoli senza lamentarsi, e senza gridare.

Gl'Imperadori di Costantinopoli ordinarono, che le loro mogli, partorissero i loro figliuoli sopra la Porpora.

Parto dello'ntelletto. Vedi *Componimento.*

Parzialità.

CHi colpeuole, mentre si fà giustizia, sicuro si promette d'essere riseruato; stimando per lui non esserui giustizia è vn grand'empio contra Dio, e temerario contra gli huomini.

Cerca la cagione. Il Targon Gerosolimitano, per laquale Dio fosse così rigoroso contra la moglie di Loth, conuertendola

dola in Sale per vna tanto friuola leggierezza, d'essersi voltata à dietro, per dar'vna sola occhiata alla cara Patria, e risponde. Che per esser ella stata natiua di Sodoma, di Padre, e di Madre Sodomiti, si riuolgesse à dietro, per assicurarsi dell'esito della sua Casa, del Padre, de' Parenti, e degli Amici, stimando che Dio douesse essere loro parziale, e perdonare in riguardo suo. Dunque per questa impietà, che Dio douesse esser parziale, ed accettatore di Persone, in tempo principalmente, che facea giustizia, non volle perciò che ne anche per vn momento, ella restasse impune.

Le Parzialità verso de' sudditi de' superiori cagionano sempre disordini, e turbolenze. Mentre con tre Discepoli dimoraua Christo nel monte Tabor, e gli altri noue, con le Turbe al piede, fù loro vn' Indemoniato offerto, per essere curato, ma in fatto per impotenza, non fù liberato. Cerca dell' Impotenza Sant' Ilario la cagione, e dice: Che quando gli Apostoli, tre soli Discepoli à maggior domestichezza con Christo viddero assonti alla sommità di esso, e se stessi quasi negletti lasciati fra le turbe, languirono talmente di vigore, che ancorche hauessero virtù di cacciar demonij, e tante volte l'hauessero praticata, quella volta non potero cacciarli. *Domino in monte demorante, & ipsis cum turbis residentibus, quidam torpor eorum fidem retardauerat*. Se dunque il vedere alcuni più fauoriti de gli altri, diede à noue Discepoli sospetto di parzialità, ed in essi debilitò quella fede, che da medesimi per tutto il mondo doueua essere predicata, quantunque non fosse ciò parzialità, così co' la sua sapienza giudicando Christo espediente: Che disordini, e turbolenze cagionaranno le proprie, e manifeste, ò traboccanti parzialità di que' Superiori, che promuouono Soggetti senza meriti: che antepongono gl' indegni a' degni: che aggrãdiscono chi loro pare, e piace, con la depressione altrui?

Che vn Prelato tanto s'habbia d'un soggetto suo confidente, ad appassionar tanto, che fuora di lui altro non voglia proponere, ò promuouere, quantunque, e più degno, e più meriteuole, ciò non può essere che con pregiudizio della pace vniuersale, con odio, inuidia, e detrazione di tutti. Dopò d'hauer creato Iddio il Sole la Luna, e le Stelle, perche distinguessero i giorni, i mesi, e gli anni, non volle Creature tanto nobili collocare vicine alla Terra, ma nell'altezza del Cielo, e nel Firmamento, acciò i Prelati medesimi intendessero, gli Rè, Gl' Imperadori, i Pontefici, che nell'altezza della Chiesa, e ne' sopremi Tribunali, quei personaggi soli à trapportare s'hauessero, che d'esemplarità di vita, di chiarezza di virtù, ò per lettere, ò per altre parti, hauessero altresì sopr' auanzati gli altri.

Come questi vapori terrestri tirati in alto s'accendono, e per alcun tempo compariscono come Sole, ò Stelle, quantunque nè Stelle, nè Sole siano, ma Comete, che presagiscono morte di Grandi, e rouine di Stati. Così al Cielo per proprio affetto de' Promotori solleuati huomini materiali, e grossi, quantunque per vn puoco di tempo, compariscano per la Dignità luminosi, sono tuttauolta esalazioni, che non promettono che disturbi, e disgusti, che loro fanno perdere con amarezze infinite, la vita.

Per conseruar la pace, e la Concordia deue il Prelato', Il Principe stare nel mezo; non pendere più da vna parte, che da vn'altra: sempre mirare la giustitia Distributiua: mandare le linee delle grazie, come dal centro alla circonferenza eguali á tutti: Co' la proporzione Geometrica esaltare i Soggetti, che in questo modo non sarà riputato parziale, che però anche Christo: *Stetit in medio Discipulorum*.

Scriue Enea Siluio d'Alfonso Rè d'Aragona le parole seguenti; *Cum esset Alphonso sermo de litteris, ait, se legisse librum Diui Augustini de Ciuitate Dei in cuius premio scriptum erat: Regem illitteratum nihil aliud esse, quam Asinum coronatum*. Se dunque gli Rè coronati sono Asini; perche i Giudici, i Magistrati, i Prelati ignoranti non saranno bestie? Chi dà il luogo de gli huomini alle bestie, e quello delle bestie á gli huomini, sconcerta tutto l'ordine di Dio. Fù questa mostruosità da Salomone osseruata quando disse: *Est malum quod vidi sub Sole: Positum stultum in dignitate sublimi, & diuites sedere deorsum*.

Parzialità de' Padri verso de' figliuoli.

SCiocchi que' Genitori, che autenticano i difetti delle loro passioni con l'esempio d'Isacco, e di Rebecca congiugati. Quello hauendo per oggetto del suo amore Esau, quella Giacob. Vi vuol' egual giustitia à quella d'Isac, ed à quella di Rebecca, à chi non vuol' esser ripreso, di non hauer' equilibrato nel cuore l'amor de' figli. E chi può accertarsene. O imperscrutabili giudizi di Dio. Era egli istesso, che con apparenti parzialità tiraua inoanzi l'eterne sue predestinazioni.

Padri, ancorche la vostra figliuolanza sia applicata parte al vizio, parte alla virtù: Ancorche vi sentiate in debito d'odiar' il male, e d'amar il bene, Auuertite nondimeno, che i Soggetti di queste forme non hanno à soggiacere ad altro, che al solo Amore. Non è men prezioso l'oro, che stà nel crociuolo tormentato dal fuoco, di quello, che ripulito stà riposto nello scrigno: Il Padrone nõ ama meglio quello di questo; perche, se bene l'ha esposto al feruor delle braci, odia quel le feccie, che vi sono dentro, non l'oro. Vn medesimo amore con egual proporzione sia comune al buono, e ad almen buono son tutti figli; Ma s'odij la feccia, che nell'uno si truoua, e per purgarnelo non si perdoni alla fiamma delle riprensioni, delle minaccie, e degli sdegni apparenti, e s'è necessario, de' castighi ancora. L'amor parziale de' Padri, fomentando ne' cuori de' figli inuidie, e gelosie, hà non puoche volte seruito di mantice al fuoco delle ribellioni, e consumati gli Stati.

Vna grandissima prudenza è necessaria ne' Genitori. Non bisogna portar di maniera vn figliuolo, che gli altri se ne credano vilipesi, ò non curati. Tutto ch' egli sia buono, non è bene l'applaudergli di souerchio, à fine ch' egli già persuadendosi di toccar la cima del monte, incautamente non ruotoli. Si perdono que' figli, che con troppo eccesso si careggiano. Ciò figurauano gli Antichi, fingendo, che mentre Saturno vezzeggiaua i figliuoli, se gli mangiaua. Gioue sottratto à gli abbracciamenti paterni diuenne il Maggiore de gli Dei. Il mostrarsi troppo tenero, ed innamorato Padre è vn precipitare il figlio, che tutto si fà lecito sicuro; che'l Genitore per non iscompiacerlo chiuderà gli occhi alle sue colpe. L'amore souerchio di Dauid spinse il ferro fratricida, nel ventre del troppo amato Amone.

Parzialità del Principe.

DEl circolo perfetto dicono i Matematici, che sia il centro egualmente distante da qual si voglia parte della circonferenza. Il Principe è quel centro nello Stato, e perciò di Saul fatto Principe subito si legge, che *Stetit in medio Populi*. Dunque se questo centro, non sarà egualmente distante da ciascuno, ouero più s'auuicinerà ad vna parte che all'altra cagionarà sedizioni, e tumulti; il che molto bene dimostrò quel Filosofo Indiano ad Alessandro magno, quando distesa vna secca pelle di Bue in terra, egli vi salì sopra; e ponendosi da vna parte, si vedeua, che la pelle s'alzaua dall'altra; ma ponendosi egli nel mezo per ogni parte rimaneua nel suo proprio sito: *Nulla erit distantia personarum*, A medesimi Principi comandaua Dio nel Deuteronomio: *Ita paruum audietis, vt magnum, nec accipietis personam*.

Rappresenta il Principe la persona di Dio, che perciò qual si voglia persona, ò maschera gli stà male. E si come, Chi nelle Rappresentazioni fà il Personaggio di Rè, non hà da prendere maschera di Mercante, ò di seruitore; così in questo teatro del mondo, mentre, che'l Principe tiene il luogo di Dio, non hà da prendere à rappresentare vn'altro Personaggio, nè da riceuere altra maschera. Se fosse huomo comune, gli si potrebbe ciò comportare, perche forsi s'auuantaggiarebbe, e potrebbe rappresentare personaggio più degno di se; ma hauendo egli già tolto il carico di rappresentar Dio, non hà da impacciarsi d'altro.

Pasquinate. V. *Libelli. Maldicenti*.

Passeggiare.

PAsseggiando Socrate vn giorno fin'alla sera, ricercato del la cagione disse; Che per meglio cenare, s'andaua egli col passeggio preparando il companatico.

Il passeggiar solo(dice Pietro Damiano) è segno di gran pensiero, e che l'animo in quella cosa, che pensa è molto internato, come chi gli prema molto: *Ambulamus aliquando, cum cogitationibus detinemur*. Volendo Giesu Christo Signor nostro parlar al popolo nel Tempio dell'eterna Predestinazione, mistero fra tutti oscurissimo, posesi prima in Sao Giouanni à passeggiare, che però del medesimo scriue *Ambulabat Iesus in templo in porticu Salomonis, &c.*

Passaggieri, Vedi *Viaggio*.

Passato tempo.

BIsogna pensare à quello, che resta, perche'l passato non è più.

Pericoli passati, fatiche sofferte, Dolori patiti, portano sempre alla memoria contento, e diletto.

Le cose passate si possono riprendere, correggere non si possono. Il mutarle è impossibile.

La memoria della felicità passata, serue solo per maggior afflizione.

Cose passate non si consultano, perche più non possono essere regolate dalla prudenza humana.

Quello ch'è passato non è più: E gli huomini sauij hanno assai che fare con le cose presenti, e future. Coloro che s'affaticano intorno alle cose passate, diuengono inutili à se medesimi.

Passatempo dipporto.

CO' Passatempi si mitigano le passioni dell'animo, i trauagli, e le infirmità.

Ne' Passatempi mai non dobbiamo scordarsi la Temperanza, nè la vergogna.

Non altramente è lecito seruirsi de'passatempi, che del Sonno, e della Quiete, a' quali allora si commettiamo, che'l corpo per le fatiche è stanco.

La ragione così deu' essere per l'ozio, come per lo negozio.

Il rubarsi qualche volta a i pensieri più rileuanti, e graui, non è disdiceuole, ma necessario a Gouernanti. Le cure souerchie opprimono il corpo, e l'Animo che qualche volta non si solleua, infiacchito finalmente resta del tutto inabile a' maneggi. Il Primo huomo del Mondo fù da Dio posto in vn Paradiso, à fine, che quelle delizie gli togliessero à luogo, e tempo la memoria delle fatiche. I pensieri continui, sono come il tarlo, che non perdona ne anche a i più preciosi legni. Per assicurar l'animo da questo morso, ci vuole l'oglio di qualche honesta ricreazione. Così la statua di Gioue Olimpio, perche si conseruasse intatta, era ripiena d'Oglio.

Passioni, afflizioni dell'Animo.

LA Passione è madre delle bugie.

Chi si lascia trasportare dal corrente delle passioni, và finalmente a sommergersi in vn mare d'amaritudini di mente.

Vn cuore appassionato si rende più sordo dell' Aspide à i discorsi della ragione.

L'affetto mira l'oggetto della propria Idea, con quei cristalli, che le cose lontane portano vicine all'occhio.

E' cosa da Rè il comandare, anzi à se stesso, che à gli altri. Solo colui comanda bene à stesso, che sà reggere, e frenare i proprij affetti.

Le passioni dell'animo sono insaziabili, e tra di loro sempre contendono; ò sia dentro, ò sia fuora di Noi.

Chi vince la propria volontà, raffrena la collera; non eccede nella conquista della Vittoria; sollieua l'Inimico oppresso; loda lo stesso della propria fortuna; può non tanto essere pareggiato à gli huomini grandi, quanto assimigliato à Dio.

Ma chi è costui di tanta forza: di così buon'indole: tanto ben composto, e temperato, che posterghi tutti i piaceri: Che consumi il corpo solo in fatiche, l'animo in contese, Che non sia dal riposo allettato, da passatempi distratto, abbattuto così dal ventre, come dalla gola; Che in fine non voglia, e non desideri, quello il quale stà collegato co' la lode, coll'honore, co' la riputazione? Questo tale al sicuro haurà virtù dal Cielo, e sourhumana. Vedi *Affezioni. Affetti humani*.

Tutti gli più violenti tormenti, che possa soffrire vn corpo, non son' altro che leggieri grattatine in riguardo dell'angosciose piaghe de' dolori dell'animo.

La Prudenza sio' à vn certo segno à guisa di cenere cuopre le passioni, che non euaporano nè scintille, nè fumo d'apparenza. Ma chi può lungamente portare il fuoco dentro il seno(dice il Sauio) senza farne apparire qualche raggio?

Le passioni humane ne' loro principij sono come fiamme volatili, e leggiere, che col primo soffio della ragione si possono estinguere; ma se si lasciano aumentare, ogni rimedio è tardo. Intorno alle medesime, come à tante fiaccole vagando le farfalle de' nostri pensieri inconsideratamente restano nell'ali de' loro desiderij abbruciate, ed il fine non è che funesto, e tragico.

I Fiumi, benche molto piccioli siano nascendo, si vanno però sempre più ingrossando, di maniera che sormontando le sponde, ogni cosa allagano. Tali sono le passioni humane, che sempre s'auanzano, onde poscia traboccando dal cuore, sormontano li due argini, l'vno del timore di Dio, l'altro del rispetto de gli huomini.

Non bisogna mai che si fidiamo del nostro senso, ed appetito, per mortificato, ò morto, che ne para; perche alla presenza del proprio oggetto si risueglia, e si risente. Era il fuoco, come si legge ne' Macabei diuenuto acqua, e pure alla presenza della legna ripigliò le solite sue forze, e incontanente sopra delle medesime sparso le abbrucciò, e inceneri.

Non ogni affetto si deue nelle Persone sauie contare per vn peccato. La Sapienza è Regola non morte de gli affetti. Suo officio non è spiantarli, ma recidere le estremità da ogni parte, lasciando loro il mezo. Ne anche il nume Rusticale Pitalmio(diceua Plutarco)diradica le piante, ma lasciandone il domestico, e'l ferace, tronca solamente la parte infruttuosa, e seluaggia. Io stimo con Aristotele, che gli affetti siano stimoli, ed arme della Ragione. Crantore non hà per bene, che vn corpo non senta dolore, quando riceue tagli, ò punture. Vn' Animo spogliato de gli affetti sarebbe insensato, condizione più de' cadaueri, che de sani.

Due passioni violenti non possono regnare insieme in vn medesimo cuore. Non vi hà mezo che vaglia ad vnire insieme, Arme, ed Amore: Guerra, e Pace. E' vero, che dalle fauole si racconta l'vnione di Marte con Venere; ma è anche vero, che non si sono trouate insieme queste Deità, senza rendersi spettacolo di riso. Questi due Pianeti ne' loro aspetti non sono mai di fortunata congiunzione. Il Giudizio di Paride ne riesce di basteuole testimonianza. Non potè il Pomo restar diuiso. Era necessario, che ò la gloria, denotata per Pallade, e Giunone, cedesse alla Volutà: ò che la Voluttà rappresentata da Venere, cedesse alla gloria. Non hà altro ingresso il Tempio dell'honore, che quello de lla virtù, nè tien'altro adito il Tempio della Virtù, che quello che gli viene aperto dalla fatica.

Alle passioni amorose, pare che i cuori comincino à farsi Grandi.

Passioni amorose.

LE passioni amorose in puoc' hora diuentano Gigantesse, sì, che più non possono nelle angustie del petto nè capire, e celarsi. Vedi *Innamorato*.

Le Passioni amorose d'ordinario sono accompagnate da rispettoso timore. Timore, che nasce dall'apprensione di poter dispiacer all'Oggetto amato.

Tal'è

Tal'è la pazzia di questa passione, che non si pasce, che di leggierezze: e che non si trattiene, che appresso à pensieri cosi fievoli, come la caccia di farfalle. La Poesia è figlia di questa passione.

Passione occulta.

IL fuoco rinchiuso in vna fornace, è molto più caldo, che quando è libero, ed all'aria.

Tutte le dolcezze, per isquisite che siano, sembrano amaritudini, à chi è stato separato dal centro delle sue affezioni.

Il fuoco del fulmine, più che ristretto è nelle nuuole, più violenti scaglia i suoi lampi.

Il Paggio d'Alessandro brucciando è costretto di tacere. Vedi *Communicare conferire*.

Passionato.

GLi Spiriti loschi vedono ogni cosa duplicata, ò di trauerso. Co'le nuuole de'tenebrosi loro giudizi offuscano il lustro delle azioni più risplendenti, e sempre mormorano con Giuda, e con i Farisei.

Dal miele, per dolce che sia sempre si truoua punta vna bocca vlcerata.

A chi è mal'affetto ogni cosa somministra sdegno. Gli stomachi guasti conuertiscono in bile anche i cibi più salutevoli.

Pastore.

NElla vita Pastorale, ò sia nel gouerno delle Greggie, riconoscendo già gli Antichi, insin da'primi Secoli così il Dominio, come nella direzione de gli huomini, nella medesima solleciti, e pronti s'impiegauano, senza punto derogare nè all'altezza della loro nascita, nè oscurare la chiarezza del loro sangue: Tenendo insieme per fermo: che lo Scettro, e la Verga pastorale: che'l regger Popoli, e'l guidar pecore: Che l'abitar la Reggia, e'l curar la greggia, fosse vnà cosa stessa. E perche alla medesima Vita non solo huomini, ma anche femine attendeuano, Bisogna dire, che per allora ne anche que'tempi venuti fossero, ne'quali elleno douessero temere di far mostra delle proprie bellezze alle campagne, sicure, che la schietezza loro, e de'loro visi naturale, non sarebbe da quella de'fioriti prati, stata di bugiarda, o menzognera ripresa, ned incolpata: e che alla fine, nè le polueri, nè gli impiastri, per far diuentar le faccie belle bastano, essendo le bellezze istesse dall'acque nate, non dal fango.

E tanto degna la Vita pastorale, che fin nell'infanzia del mondo, ella pure hebbe l'origine sua, e di mano in mano col medesimo crebbe, e s'auanzò sempre. Adamo, i suoi Figliuoli, ed i figliuoli de'figliuoli, di generazione in generazione furono Pastori. Il Gran Padre Abramo, Isac, Giacob, Esau, Mosè attesero tutti quanti alla pastura. E tanto fù apprezzata, che frà diuerse parimente altre nazioni, hebbe del continuo huomini famosi, e rari, che l'esercitarono. Le famiglie Romane de'Giunij, de'Bubuli, de gli Statilij, de' Tauri, de'Pomponij, de'Vituli, de Vitelij, de' Porzij, de gli Annij, de'Capri, non altronde trassero i Cognomi, che dalla Vita, e professione Pastorale, che menauano. Romolo, e Remo fondatori della Città, e dello'mperio Romano furono Pastori. Pastore fù Spartaco, che tenne insforse la stessa Monarchia. Pastori erano, come scriue Luciano, Paride, ed Anchise Padre d'Enea. Polifemo, ed Argo parimente pastori. Fra gli Dei Apolline guidò gli Armenti di Ammeto Rè di Tessaglia. Mercurio inuentore della Sampogna fù Principe de'Pastori; Dafni suo figlio Pastore: Pan, Proteo, anch'essi Pastori. Di Mesa Rè di Moab, si legge ne'Libri de'Rè, che fù Pastore. Pastore fù Ciro Rè de'Persi. Gige prima Pastore, e poscia Rè. Lo stesso finalmente auuenne al gran Sofì, che prima d'esser Signor de'Persiani attese alla pastura. Con ragione dunque scriue Filone Ebreo, che l'Arte Pastorale, è quasi vn preludio al Regno; perche si come i bellicosi ingegni s'esercitano prima alla Caccia; così gli Rè c'hanno da regger gli huomini s'esercitano prima nel mansueto gouerno delle pecore. Vedi *Vita pastorale. Principe.*

Paternità.

L'Esser Padre è certo gran consolazione. Ma chi l'assicura d'vn periodo corrispondente à così lieto principio? Il fiore, che spunta coll'Alba d'odorose vaghezze, miralo al tramontar del Sole, e lo vedrai più che non fù bello, fracido e fetente. E grata, è piaceuole la tenerezza de'pargoletti; ma perche sia dureuole la contentezza bisogna procurarsi buon malleuadore, che mantenga grata, ed obbediente l'adolescenza. Ma pur troppo è frequente, il seccar presto la rosa, e la spina rimaner verde. Fanciulletto Assalone non recaua à Dauide che delizie, e contenti, fatto Giouane gli trafisse il cuore, ed hebbe à chiuderlo dentro al Sepolcro. Mitridate si vide necessitato dal proprio Figlio à darsi morte, da cui pargoletto speraua à lunghissima serie d'anni prolungar la vita. Vedi *Genitori. Padre.*

Tolomeo tutto che fosse Rè dell'Egitto, si gloriò nondimeno più d'esser Padre d'vn Rè, che Monarca d'vn Regno così vasto, e glorioso. Onde Giustino: *Videbatur* (scriu'egli) *sibi omni Regno pulchrius Regis esse Patrem*. Quell'Oratore, parimente Greco, epilogando le grandezze, e le glorie di Filippo Macedone, le sugellò tutte con dire: *Hoc unum in tua laude dixisse sat est: Filium te habuisse Alexandrum.*

Patibolo.

MAledettosia (dice la Scrittura Sagra) dal Signore quel l'huomo, che stà impiccato ad vn legno. Lo'mpiccato (nota l'Oleastro) è della Terra l'allegerimento, perche'l peso delle sue enormità è tale, che venendo egli tolto dal leno di quella, pare che s'allegerisca: *Videtur enim terra onerata malis hominibus alleuari, cum ipsi ab ea eliminantur.*

Muoue quasi marauiglia il modo, che in Londra s'vsa co'delinquenti; Si mandano al supplizio cantando coronati, come se trionfassero, con leuare totalmente l'orrore, e'l timore alla morte, ed insieme pregiudicare à què'due effetti, che per fine si hanno nel castigo de'malfattori, cioè di punire coll'azione quello, che ha errato; e coll'esempio d'intimorire quelli che possono errare, leuando coll'vno quasi tutta la forza all'esempio, e soauizzando coll'altro il castigo della morte. Vedi *Croce.*

Patire.

FV bisogno (dice il Signore) che Christo patisse, e per tal via entrasse nella gloria sua. Dunque chi sarà di Noi, che pensi di poter'entrare nella gloria, che non è nostra, viuendo a gusto della carne, e fuggendo il patire. Vedi *Pazienza.*

Patria.

E Malageuole, che l'albero non ritenga sempre alcuna cosa del terreno dou'ha gettate le prime radici.

Il desiderio di ritornare alla Patria è più ardente di tutti gli altri.

Migliore è il fumo della propria Patria, che'l fuoco dell'altrui. Così il comun prouerbio.

Patria non è quella che negandoci gli alimenti ricusa di conoscerci per figli.

Il Virtuoso in alcun luogo non è mai forastiere. Da per tutto il dotto è Cittadino. Non ha vna Patria sola; tutt'il mondo gli è Patria; anzi è più pregiato da gli Stranieri, che da Domestici.

Da souerchiante affetto trapportata Cassandra, appresso Seneca, soleua dire: *Vbi Elena est, Troiam puto*

E manco male viuere in lontani paesi Zappatore, che ne gli agi della Patria fauola, e scherzo de'propri Cittadini.

La Patria è quella, allaquale gli huomini, con ogni loro hauere si donano affatto, e si consagrano; e per la quale, venendo l'occasione sono pronti a morire.

Coloro che vantano, puoco loro importare, che morti essi tutt'il mondo rouini, scelerati sono, ed inhumani. A' buoni Cittadini fù sempre più cara la salutezza della Patria che la propria.

Chi per la patria diede la vita, con breue morte si comperò la'mmortalità della fama nella memoria de gli huomini. Non v'è gloria nel mondo, che agguagli quella d'essere benemerito della Patria sua.

Vn Ingrato della sua Patria, per mal trattamento, ch'egli riceua, non ha mai giusta occasione di lamentarsi.

Lo'nteresse della Patria è vn campo così spazioso, che da moltissimi può essere battuto, con auanzamenti che bastino all'immortalità della gloria.

La Patria è Madre comune di tutti noi. Non v'è trasmissione di sangue più prossima di quella della Patria. Di essa non si truoua cosa più cara, più gioconda, più diletteuole. Cari sono i figli, i parenti gli amici; ma l'amore della Patria, come ampissimo chiude in se stesso tutti gli altri amori.

E' cosa da saggio il sopportare con pazienza la lontananza dalla Patria, ma crudele il non desiderarla.

Non v'è pericolo, che scusi l'huomo sauio dalla difesa della Patria. Fortunata quella morte, che douura alla Natura si spende per la Patria. Se tutti per natura dobbiamo morire, chi è, che non desideri donar la propria vita, anzi à Dio, nell'amor della Patria, che alla necessità. E' cosa piena di contento il morir nella Patria, e per la Patria.

Doue la virtù elegge di stanziare iui è la Patria.

Non tanto importa il sapere, oue l'huomo sia nato, quanto doue ben educato.

Ricercato Socrate da vn tale, di che paese fosse: Paesano, e Cittadino, rispose, del Mondo.

Inuitato vna volta da alcuni Anasagora, a trasferirsi con essi alla Patria loro comune, Rispose ciò non seruirgli di profitto alcuno; poiche altretanto di strada fosse dal luogo, doue si trouaua allo'nferno, quanto da quello della propria Patria.

Ogni vccello torna al suo nido; Insin le fiere amano le lor tane; ed i Serpenti le loro cauerne. Era la Patria d'Vlisse, non Roma, capo del mōdo, sede dello'mperio, rifugio della virtù: Non Atene, gloria della Grecia, Città di Pallade; Era Itaca, horrido Scoglio in mare: da lunge sembiante più di picciolo nido d'vccelli, che di abitazione d'huomini, formato in quegli asprissimi sassi, o più tosto dirette rupi della Dalmazia: E pure sì pouera Terra, sì picciol Borgo, entro cui era nato, antepose quell'huomo Eroico alla vita beata, ed immortale, che gli era promessa da malefica Incantatrice. Vedi *Nascimento*.

Non v'è obbligazione dopo quella che si deue à Dio, che agguagli la douura alla Patria. Per infondere questa preziosa dottrina nell'animo d'ogni Cittadino, andaua Cicerone preconizando il premio dell'Eternità con queste parole; *Omnibus qui patriam conseruauerint, adiuuerint, auxerint, certus est in cœlo, & diffinitus locus, vbi beati æuo sempiterno fruuntur*. E' questo amore della Patria vn debito non fatto, ma innato in ciascuno, ilquale non si paga, che con moneta d'affetto da deboli: di sangue da Guerrieri; della vita istessa da Grandi.

La Patria ha qualità in se retentiua, per coloro, che vi nascono. Attratiua di coloro, che se n'allontanano Consiste tal qualità nel gusto, che la Prouidenza della Natura partecipa sempre alle cose necessarie. Consiste anche nell'aria; nel temperamento: ne gl'influssi: nella virtù, che dà il luogo al locato: e forse quanto in ogn'altro, nell'assuefazione.

Tutto l'amore, c'ha posto la Natura nell'huomo alla sua Patria, non basta per impedire, che ò la necessità, ò lo'nteresse, ò l'ambizione, ò qualch'altro potente affetto, non lo caui fuora di essa. E in vero, si come l'vltimo rimedio per la salutezza disperata è il mutar'aria: Così per vna Fortuna contumace è il mutar Clima. L'Aria nutrisce gli Spiriti, e con essi (son per dire) muta lo'ntelletto, perche gli muta i principali stromenti, I cibi formano vn nuouo temperamento, e con nuoui costumi. Il clima muta gl'influssi, questi le inchinazioni, e tutti insieme mutati mutano Fortuna. Molti senza essa sono, perche non la sanno truouare, già lasciando la vocazione, doue l'haueuano, e già non discernendo il luogo doue l'hauriano conseguita.

Credesi da molti, che l'vscire della Patria, faccia gli huomini valorosi. La sperienza lo mostra; Ma non è ben chiaro, se sia cagione, o segno. Cagione, se perche rendendosi priuo di molti mezi sia necessitato l'huomo à far pruoua della sua virtù, che ristretta fra contrarij maggiormente s'accresce: Segno, se per superare i tanti allettamenti della Patria, e per abbandonarla, è necessario spirito grande, petto valoroso, e forte, con cui poscia à somma gloria si peruiene.

Crate, volendo Alessandro restaurargli la Patria, lo ricusò co'l dire: Che forse vn'altro Alessandro l'haurebbe potuta distruggere di nuouo. Risposta indegna di qualunque vilissimo huomo, non che d'vn Filosofo.

Se bene Dio ha concesso tutta la terra à gli huomini per loro patria, à ciascuno nondimeno picciola parte di lei basta per sostentarlo, e per nodrirlo. *Quomodo lucem, noctemque omnibus, ita omnes terras fortibus viris natura aperuit*.

I Coralli mentre stanno fermi nel loro sito natiuo sono tutti teneri, e molli; leuati dalla loro stanza naturale, quasi che sdegnati s'indurano. Le Conchiglie, c'hanno nella loro pargoletta casa il nido, ed il sepolcro, non mai mouendosi da loro, sono madri feconde delle perle.

E' proprio de gli Animali tutti hauer determinato luogo. De' medesimi altri si truouano presso di noi, altri nell'Indie Occidentali, altri nell'Indie Orientali; ma l'huomo, ch'è Signore del mondo, può viuere in ogni luogo: In ogni paese sà accomodarsi la stanza; e ciò si per lo perfettissimo temperamento, al quale nè il troppo caldo, nè il troppo freddo è nemico mortale; si anche per l'industria sua; poiche egli collo'ngegno rimedia à gl'incomodi de' paesi, e sà trouar ripari alla'ntemperie delle Regioni, e valersi di tutti i beni de' luoghi. Vedi *Luogo. Pellegrinazione*.

Pauone.

IL Pauone insuperbisce per la vanagloria della coda; ma s'auilisce per l'horrore de' piedi. Vedi *Senso*.

Paura. Vedi *Timore*.

Pazienza.

L'Vniuersal rimedio de' mali incurabili, è la pazienza. Altro rimedio che questo non può guarir que' mali c'altro rimedio non hanno.

La Pazienza è vn'Alchimia, che con Arte segreta muta le ingiurie in gloria, le infamie in honore, i trauagli in consolazioni. Questa è il fuoco che affina l'oro: questa è il saggio, che lo pruoua: questa è il conio, che lo legitima. Quella Pazienza sola è vile, che offende la Natura, il Cielo, la Posterità.

Stimano tant'honore gli huomini dabbene, il sofferire per Dio; Che per vn soggetto così degno, non vi è sorte di tormento, che in vece di supplizio, non sia da medesimi tenuto per ricompensa.

Quando il dardo è gettato bisogna sofferir pazientemente. Nel male, che non ha rimedio la'mpazienza eccede ogni tormento, e dolore.

La Disperazione è l'vltimo de' mali. Il disperarsi è disdiceuole à tutti, ma biasimeuole in coloro, che deuono hauere il cuore più grande de gl'infortunij. Bisogna lasciar correre la Fortuna, chi vuol trionfare della Fortuna. La Virtù consiste nel sostenere gl'incontri, non nel fuggirli. La generosità dello Spirito si mostra nel viuere composto al dispetto della Sorte.

E' effetto d'vna gran prudenza, l'accomodarsi à quelle cose, che non hanno altro rimedio, che'l saperle sofferire.

Pazienza porta col tempo, chi altrui la fece già portare. Partorendo la Vipera i suoi Viperini, doleuasi grandemente con essi, che nascēdo le rodessero mortalmente le viscere; ma vno di loro: Pazienza (disse) habbiate madre, perche noi habbiamo imparato da Voi, che nel concipere

rodeste

rodeste il capo à nostro padre. Dunque (replicò quella) io haurò paziẽza; ma ricordateui voi pur figliuoli, che col tempo haurete la medesima pazienza à sopportare.

Tra tutte le ingiurie quelle deuono esser portate con pazienza, che non si possono vendicare. Chi vuol pigliare in simili trauagli la strada dell'huomo prudente fissara gli occhi, non in colui che l'offese, o perseguitò; ma in Dio, che ciò permesse, nella presenza del quale si truoua egli tanto in colpa, che puoco è quello, che patisce, rispetto à quello, che merita di patire. Le tribulazioni in somma da Dio permesse, non sono per perdere, ma per truouare.

Bisogna ricordarsi, che nati huomini siamo sotto quella legge di stare come bersaglio, perpetuamente esposti à colpi di Fortuna. Non c'è permesso di retrocedere da que'patti, che già co'la Natura pattuissimo, quando nascessimo. Ne meno è degno di pensiero, quello, che per qual si sia prudenza non potiamo scansare. La memoria delle disgrazie altrui, auisa, che non sono nuoue quelle che auuengono à noi.

Non è disgrazia in questa vita, che debba affliggere, oltre la colpa. Da questa essendo essenti, tutto dobbiamo portare piaceuolmente, e moderatamente. Quando l'huomo ha fatto ciò, che doueua, Accada chi che sia, tutto de'sopportar discretamente.

La Pazienza superate, c'ha tutte le difficoltà, batte finalmente, quasi vccello le piume, e dalli rotti impacci, si alza più spedita à volo.

L'Orso soffre le punture dell'Api, per addolcirsi col loro miele, e per isgrauarsi da quei sanguigni humori il capo, che gli lo tengono doglioso, e cieco.

O gran virtù della sofferenza, che le ripulse vendica co'le preghiere: Le ingiurie ricompensa con gli ossequij: i danni co'rendimenti di grazie.

Quell'epilogo di tutta la Filosofia morale: *Sustine, & Abstine*, pare che puntualmente sia dal Camelo adempiuto. *Sustinet*, perche porta patientemente pesi grauissimi *Abstinet*, perche è talmente astinente, che appena mangia, e beue. L'huomo di Ragione dopo tanti precetti, insegnamenti, esempi, non si vergogna di trascurare, e trasgredire quello, che guidato solamente dalla Natura fà il Camelo.

Perseguitato ed ingiuriato S. Martino Vescouo di Tours, da vn Prete, chiamato Briccio, benche da molti fosse esortato à cacciarlo dalla sua Chiesa, non volle mai farlo per questa ragione: *Christus passus est Iudam: Ego non patiar Brictium?* Vedi *Fortezza*.

La Pazienza oltra modo irritata, diuenta al fin furore.

Pazienza diuina.

NOn può lungamente l'huomo burlarsi di Dio, senza esserne castigato: E s'egli lungamente sopporta, e con pazienza, non è per altro, che per fargli prendere vn salto più spauenteuole.

Se tal volta Iddio è paziente nel sopportare i nostri falli, ciò auuiene, perche hauendo egli creato l'huomo, acciò viua giusto, e meriteuole della sua grazia, lo attende più tosto viuo, e conuertito, che morto, e traboccato nello'nferno.

E' così grande la pazienza di Dio, che a'di lei effetti quel Giuda, che puoco prima non s'era impaurito al tradimento della Maestà di Christo, pe'l gran timore, puoco dopo, nella disperazione s'abbandonò, che si sentì chiamar Amico. O misteri. O grandezze. Hebbe lo'nfelice animo, e forza di sopportare la vendita del figliuolo di Dio. Alla pruoua della di lui pazienza restò sconfitto. E restituiti per ciò subitamente i trenta denari, s'andò ad impiccare. *Patientiam Domini ferre non potuit, quia Maiestatem prodidit*, scriue Sant' Ambrosio.

Pazienza, e Giustizia di Dio.

QVanto mai è paziente il sommo Dio. Se non sono gli errori eccedentemente scelerati ei non s'adira; Ma guai à coloro, che lo violentano al fine alle vendette. Quanto più l'Arciero ritira il braccio piegando l'Arco, tanto più

mortalmente spinge à ferire lo strale. Quanto più tarda Dio il castigo, tanto più rigoroso lo manda.

Pazzia.

LA Pazzia, e la Voluttà leuano egualmente il ceruello à gli huomini, ma con questa differenza. Che la pazzia vien guarita dal Medico. La Voluttà appena ha del curabile.

Come l'ombre seruono alle pitture, così le pazzie seruono ad innalzare la prudenza. Catone diceua, che i Saui più imparano da i Pazzi, che i Pazzi da i Sauij.

L'acque del fiume Gallo nella Frigia, per l'attestato d'Ouidio, sono così perniziose, che chiunque ne bee, resta subito impazzito.

La Sciocchezza quasi sempre tira l'huomo dalle felicità alle miserie.

Le Sciocchezze altrui, sono le maestre de gli huomini sauij.

Niuno grand'ingegno, è senza vena di pazzia. *Nullum magnum ingenium sine mixtura dementiæ*. Così Aristotile, e Seneca.

Pazzia finta.

S'Infinse tallora pazzo Vlisse il Sauio: lasciò lo Scettro, corse all'aratro. Tutto si diede à lauorar la terra, e col duro ferro à rompere le viscere di lei, quando vn Vecchio prudente, deliberato di conoscere alla pruoua, se la sua pazzia era vera, o finta, prese vno de'più amati figliuoli di lui, e colà se'l pose, ond'egli doueua passare col vomero nel trarre il Solco; Ed ecco peruenuto egli quiui d'appresso, e sospingendo, doue haueua il cuore, veduto il fanciullioo, girò la stiua, e per non vscire dal diritto del giusto amore, vscì dal Solco con trauiar l'aratro, dimostrando vera sapienza nella finta pazzia, con trattar'in altra guisa la terra, in altra, molto diuersa, le sue carni.

Pazzia saggia. Vedi *Predicazione*.

Pazzo.

E Sempre pericoloso far'il pazzo con coloro, che non sono punto sauij.

Il Pazzo non sà sopportare le miserie presenti, ne schermirsi dalle future. Il Sauio per il contrario, tutte le mitiga, co'la considerazione di que'beni, che gode. Non v'è miseria che agguagli quella de'Pazzi.

E'vn gran Sauio chi nel tempo del bisogno sà fingere il pazzo. Questa è vna bell'Arte, se non si discuopre l'arte. E'più arduo il far il matto, dell'esser sauio. E se non fosse, che vn'azione sola è basteuole à leuar la maschera, sẽza dar più luogo à ripigliarla, Io l'haurei per vn molto sicuro partito.

Chi è tenuto Sauio di giorno, non sarà tenuto pazzo di notte.

Nell'Isola di Chio, nota il Bercorio, scaturisce vn fonte, le cui acque fanno impazzire chiunque ne bee.

Il non voler curar il Gouerno, anche de'pazzi, è vn licenziare la Prouidenza eterna dalla nostra custodia.

Peccare.

NOn v'è incitamento maggiore al peccare, che la certezza, ò speranza di non douer'essere castigato.

Il peccare è vn'oltrapassare del diritto la linea. Ne può non peccare chi ferma gli occhi con souerchio diletto nel peccato.

Quando comincia la preuaricazione in vn'Anima, non v'è termine, ò fine nella colpa.

E'temerità scelerata il riuolgere il pensiero da Dio; ma se bene non è degna di scusa, è però temerità, che apporta qualche apparente cagione d'indulgenza, perche

l'huomo traſcura il bene, e traſcorre nel male, in quanto non ſi ricorda, che Dio è preſente ad ogni humana azione.

Viue ſouente talluno non ſolo in peccare, ma eziandio per peccare.

Quando l'huomo pecca è ſempre cieco. Allora vede, che conſumato il peccato, rimane pieno di roſſore, di pentimento, e di confuſione. Allora vede, che la coſcienza armata di gelo, lo riprende, e lo condanna.

Peccato.

NOn ſi può deſcriuere il Peccato, o difinire; ſe non che ſia vn mancamēto dalla vera equità, e dal diritto. Il peccato è vna miſeria, che è origine di tutte quāte le miſerie Nō ha conſiglio, non ha ſapienza. Ma tutto egli è vno co'la pazzia. Maggiore è'l di lui ſpauento, che della morte. La ſua macchia ſempre è per natura diſorme ed horrida, quantunque nella porpora par che riſplenda. *Specioſa ſunt crimina, quæ in purpura nutriuntur.*

Il primo effetto del peccatò, è di bendar gli occhi à chi lo commette, perche non poſſa egli veder l'abiſſo delle diſgrazie, doue porta i paſſi à precipitarſi. Vedi *Niente.*

Il peccato ha per coſtume d'introdur vna cataratta ſopra gli occhi coſi denſa, che non può vedere i lampi della ſpada diuina. Il vediamo io Balaamo cieco nel vizio dell'auarizia, che non vedeua l'Angelo armato; Ma troppo ancora auuentutoſo ſarebbe l'Aſino, che è il corpo, ſe dopo le violenze, pur troppo ſoaui, che fà con ſue luſinghe vn piacer beſtiale allo ſpirito ei poteſſe concepire i tormenti infiniti, ed egnalmente horribili, che ſono deſtinati ad vn piacere, che momentaneamente non dura nò, ma fugge.

Che ſe talle ra il peccato apre gli occhi, non per altro gli apre, che perche i peccatori vedano la vergogna, dalla quale è accompagnato. Coſi lo ſteſſo ne'primi Genitori. Inſino ch' eglino mantennero la'nnocenza, non s'auuidero mal d'eſſer nudi, ma roueſciato ſopra l'anime loro il veleno del peccato, incontanente loro s'aperſero gli occhi, e cercarono di cuoprirſi con foglie, groſſamente teſſute.

Quando il peccato non ſi cancella preſto co'la penitenza, egli vuole condurre in vn'altro co'la grauezza del ſuo peſo, di maniera che la moltiplicazione porta à piombo in vn'abiſſo di miſerie. Egli è come vna ſoma graue, che ſi rende inſopportabile à colui medeſimo, che l'ha ammaſſata. Vedi *Penitenza Sagramento.*

Come vna macchia d'vntume tanto è più diforme, quanto più bella, e prezioſa è la materia ſopra la quale è fatta; Coſi tanto più odioſo ſi rende il peccato, quanto grande, e qualificato è colui che lo commette.

Il Peccato è figliuolo della noſtra volontà. Non ha l'huomo violenza aſſoluta, che l'induca ad errare. Dio ci formò corredati del libero arbitrio: Non habbiamo neceſſità, che ci ſtraſcini, ne al vizio, ne alla virtù. *Bonum & malum propoſui tibi. Elige quod vis.*

Se non permeteſſe Dio il peccato à gli huomini, ò ſe voleſſe fauorir tutti vniuerſalmente della grazia efficace, come farebbe egli pompa de gli eceeſſi, od eſtremi della ſua bontà, e delle glorie della ſua giuſtizia?

In vn peccato, che ſi diffonda da per tutto, gl'Innocenti vi ſono caſtigati per li colpeuoli.

Peccato ſua bruttezza.

NOn v'è bruttezza, che agguagli quella del peccato. Chi non viue conforme al dettame della ragione: *Beſtialior eſt beſtia,* dice Seneca.

E tale la bruttezza del peccato, che chi in ſe ſteſſo la raffiguraſſe, morirebbe di ſpauento, Anania venduta la propria heredità, e della ſteſſa riſeruataſene vna parte, l'altra portata a'piedi del Prencipe de gli Apoſtoli, con bugia di non hauerla venduta ſe non tanto, alle parole del medeſimo cadde in terra morto. *Audiens autem Ananias hæc verba expirauit.* Ne penſi alcuno (dice Origene) che Pietro vccideſſe coſtui, nò; perche veramente non l'offeſe punto: Allo ſteſſo ben ſi aperſe gli occhi della mente, perche conoſceſſe la grauezza del peccato; ma conoſciuta, della bruttezza preſene egli tanto horrore, che iui ſubito cadde morto: *Expirauit verbis Petri, catechizantibus animam illius.* Coſi il ſudetto.

La diſormità pure dello ſteſſo dopo la ſua caduta in Adamo, fù cagione ch'egli, quantunque preſente à Dio, come tutte l'altre coſe, non foſſe (ſecondo il noſtro modo di parlare) dal medeſimo conoſciuto. Coſi il Boccadoro: Ond'egli diſſe: *Adam Adam vbi es? Vbi imago mea prima formata? Vbi Paradiſi precioſiſſimus ornatus? Vbi manuum mearum artificium? Vbi imago Regni mei nuper depicta? Vbi nunc familiaris amicus meus?* Vedi *Huomo vero quale.*

La bruttezza del peccato non ſi diſcerne al lume del Sole, ma della candela. Allora che al Peccatore nel fine della vita ſi accende la candela, allora (dico) egli la vede raffigura inſieme la bellezza dell'Anima: S'accorge del puoco conto, che o'ha fatto. Vorrebbe rimediarui; ma non è più in tēpo.

Non v'è coſa horribile, e da temere in queſto mondo, fuor che'l peccato, detto di Cicerone: *Preter culpam, nihil poteſt accidere quod ſit horribile, & pertimeſcendum.* Il di cui aſpetto ſolo inhorridiſce. *Ipſe peccati aſpectus indignus eſt.* Lattanzio Firmiano. Afferma Sant'Anſelmo, che ſe da vna parte haueſſe veduto il peccato, e dall'altra lo'nferno, e che all' vno delli due foſſe ſtato coſtretto ad appigliarſi, che lo'nferno, come minor male haurebbe eletto. Lo ſteſſo Saluator del Mondo, nel tempo della ſua Paſſione allo'ngreſſo dell'Orto per ſupplicare il Padre, fatto ſpettatore della moltitudine de' peccati, per laquale douea ſpargere il ſangue, e ſpendere la vita, fù io modo dalla diformità ed horrori di quella abbattuto, che l'animo (per coſi dire) non valendo con occhi à rauuiſarla, chinò la faccia, e ſi proſteſe in terra. Coſi ſcriue Iſidoro Clario in San Luca.

Peccati de'Principi.

LA Giuſtizia del Cielo non laſcia traſcorrere ſenza pena le colpe de'Principi. Ella non ha diſtinzione di grado, ne di Perſone.

Per gli peccati de'Principi ſono caſtigati i Popoli, per la ſtretta conneſſione, che Dio hà poſto fra di loro; Ma quando i Popoli ſono caſtigati per gli Principi, non per queſto manca mai lo ſteſſo Dio di caſtigar'i medeſimi Principi, per vendicare il ſangue de'popoli. I ſuoi giudizi ſono eletti imperſcrutabili, oue la ſua Giuſtizia regna eternamente.

Peccato inuecchiato.

CHi nel peccato inuecchiato al tuono delle diuine minaccie ſi riſente, è ſimile à coloro, che vogliono riſuegliarſi da vn profondo ſonno, ma eſſendo forte addormentati ricadono ſubito ſul capezzale, per non poterſi ſtaccare, che con gran pena.

La Parola Diuina fà tallora impreſſione in vn cuor ſordo, e tira qualche lagrima da gli occhi, ma queſta ſpremitura cadendo ſopra lo ſteſſo cuore indurito, penetra coſi puoco, come la pioggia ſopra i ſaſſi Queſte lagrime ſono ſimili à quelle del fiume de gli Sciti, lequali impetriſcono i legni. Anzi pare, che raddoppino l'oſtinazione, e faccino l'effetto di quelle goccie calde, che la veemenza del raggio Solare tira dalle nuuole in piena Eſtade, che più toſto abbruggiano le foglie delle piante, che le inaffino.

Peccatore.

QVando il Peccatore è abborrito dal Cielo, da gli Angeli, dal Mondo, la Grazia preueniente lo chiama, lo ſueglia, l'illumina.

Và Chriſto in S. Giouanni per reſuſcitar Lazaro morto. E ntra in caſa di Marta, e Maddalena ſorelle. Marta ſi lagna: *Si fuiſſes hic, frater meus non fuiſſet mortuus.* Chriſto riſpōdo; *Reſurget.* Tutti vāno di cōpagnia alla Sepoltura. Giūtiui, viē comādato *Tolle lapidē.* Al fetore tutti s'allōtanano: ſi turano co'faccioletti il naſo. Marta iſteſſa ſorella ſe ne riſente. *Domine iam fetet quatriduanus eſt.* Si che allontanādoſi gli altri,

Chriſto

Christo solo s'arresta: si piega à terra, e dalla bocca del Sepolcro chiama Lazaro. *Lazare veni foras*. O clemenza. O benignità. Lazaro da tutti abborrito non è abborrito da Christo, anzi co'la voce, e co'la grazia chiamato: restituito di piu a nuoua vita, *quod fœtet Sorori* (scriue San Pietro Chrisologo) *non fetet Creatori*.

Quantunque nel tempo della sua morte il Redentore, luminosissimo Sole tramonti, e quelle luci, e quegli occhi chiuda che illuminano il mondo, onde la terra, e l'aria ne restano ottenebrate, non perciò egli mai chiude le luci della sua grazia a' peccatori sì, che non gl'illumini, e non li chiami. Testimonio, n'è il Centurione, che allora appunto si conuertì, e confessò. *Vere filius Dei erat iste*. Onde Guerrico Abbate: *Et spirans* (di Christo parlando dice) *inspirauit Centurionem*. Testimonij tant'altri, che da' medesimi raggi in tanta oscurezza illuminati: *Reuertebantur percutientes pectora sua*.

Il Peccatore, che ode la voce, ò vede il raggio della diuina grazia eccitante, o vogliamo dire, preueniente, e non coopera, in vano è chiamato, indarno illuminato; perche, Chi ha fatto Noi, non salua noi, senza noi. Così San Paolo. *Non ego, sed gratia Dei mecum*.

Quando nel quarto de' Regi aprì Dio gli occhi della cognizione al Seruo del Profeta Eliseo, acciò vedesse gli aiuti, che mandati haueua à fauore del suo Padrone, contra Benadad Rè di Siria, che cercaua di carcerarlo, vide che'l monte era pieno di Carrozze, e di Caualli, senza però scoprirui, ne Cauaglieri, ne Carrozzieri, acciò conoscesse la condizione de gli aiuti diuini. Sono Carrozze, e Caualli, che tutti i peccatori possono da que' pericoli portar fuora, da' quali le forze naturali non possono. Ben'è vero, che sopra de' medesimi fà di mestiere, ch'essi formontino, e facciano da Cauaglieri, e Carrozzieri: chi li guidino, e che in essi combattano; altrimenti pazzi sono se pensano di saluarsi.

L'vrtone della grazia muoue, ma non isforza: corrobora, e supplisce alla fiacchezza della natura, ma non la violenta, ne la immuta: Natura chiamo la libertà del nostro arbitrio, la quale confortata, e supplita, è perfezionata dalla grazia può incaminarsi cooperando, e portarsi al vero bene.

Non si fà oltraggio à Peccatore conuertito in raccontare le sue trascorse colpe. Sono le cicatrici, de' valorosi tanti ragi, che adornano il corpo delle loro vittorie. Se furono originati da scelerato volere i mali, la penitenza è elezione di vn regolato giudizio. Vedi *Facola estinta*.

Pegaseo. Vedi *Fama lugubre*.

Peggio, Peggiore, Peggiorare.

IL maluaggio non è mai peggiore, come quando vuol fingere l'huomo da bene.

Ordinaria querela, o sia canzone de' vecchi, è: Che'l mondo sempre v'ada alla peggio.

Per natura noi tutti malamente conosciamo il nostro peggio.

Il continuo peggiorare de' Secoli, è vna Canzone, che si cantaua sin al tempo d'Omero. Lucrezio ne fè discorso, è conchiuse: *Omnia paulatim tabescere, & ire ad scopulum spatio ætatis defessa vetusto*. E se bene pare, che fauellassero questi più delle cose naturali, che de' costumi. Coloro nondimeno che condussero i Secoli da quello dell'oro al nostro del ferro, riconobbero il peggioramento più ne' costumi, che nella Natura.

Pellegrinazione.

PAssi, che si spendono pellegrinando, sono scaglioni alla prudenza.

Gli ozi della propria casa sono in molti pregiudiziali alla gloria. Quei fiumi partono picciolissimi, dalle loro fonti, che poi crescendo nel camino vastissimi, portano mari al mare.

I poueri, che niente hanno da perdere osano fidati nella di lei compagnia, d'intraprendere pellegrinazioni lunghissime, e piene d'innumerabili difficultà.

La Pellegrinazione fù sempre biasimeuole in coloro, quali potendo con industria esser chiari nella Patria, eleggono d'essere oscuri, e sordidi fuora.

Ne' luoghi forastieri ogn'vno ha manco di vergogna alle sceleratezze.

Non v'è Pellegrino, che non habbia curiosità d'intendere della Patria, e della propria casa. Vedi *Viaggio*.

La lontananza della Patria in molto ha acuito lo'ngegno à meglio operare il seruigio proprio, e comune che dentro.

Come Pellegrino si mostrò Christo à due Discepoli, perche intendessimo, che la vita nostra in questo mondo ha da essere, come di Pellegrini, tenendo sempre fissi il pensiero nel termine della gloria, al quale caminiamo, e pigliando da questa vita ciò, ch'è necessario à passarla, e non più.

La Pellegrinazione apre molto meglio l'occhio all'huomo, che i precetti di cento maestri. Innesta ne' cuori vna cognizione, e leuando la cortina discopre, ch'è molto diuersa la Scena del mondo, da quello, ch'il pensiero s'immaginaua. Il veder varie Genti: l'osseruar vari costumi insegna all'huomo il modo di gouernarsi: e lunge dal natiuo cielo, dechina spesse volte dalle miserie, e moltissime si porta alla gloria. La Rondinella s'allontana pellegrinando da rigori del verno, E Tolomeo Rè d'Egitto abbandonādo le Regie sale dopo molti sudori ne' paesi non conosciuti, scoperse l'Etiopia, ancor' ignota, ed eternò la sua Fama.

Gli huomini giusti ne' loro viaggi col cuore solleuati in Dio, accompagnano co' gli affetti dell'anima i passi de' piedi; perche puoco, o nulla ritengono del terreno. Appunto come le sfere si muouono tutti armoniosi. I loro sentimenti tenerissimi rapiscono il cuore di quel Dio, che non abborrendo abitar fra le spine, si compiace d'abitar'altresì fra di loro, perche con lingua di fiamma lo'nuitano. E da quai mali incontri saranno eglino mai molestati, se'l diuino fuoco, che loro precede, e che in essi auampa, tutto dissipa, tutto consuma? È impossibile che con la Diuina Tramontana alle spalle, anche tra flutti più voraginosi, possano naufragare.

La'nchinazione, e nobiltà dello'ngegno humano non si contenta di sapere solo quello, che si fa nella propria terra, ma vuole ancora inuestigare i paesi lontani, o per mezo degli occhi caminandoui, o dello'ntelletto leggendo gli Autori, che ne discorrono; così Pitagora, Platone, e quegli altri antichi Filosofi andauano in diuersi paesi ricercando le sentēze. E dell'huomo Sauio fù detto: *In terram alienigenarum gentium pertransibit: bona enim, & mala in hominibus tentabit*. Ciò non tanto intendendo co' piedi del corpo, quanto co' la speculazione dello'ntelletto: non tanto della terra, che si preme, quanto de' costumi de gli huomini, e delle dottrine loro. Vedi *Viaggio, viagazione disconueneuole alle Donne*.

L'huomo che conuersa in vna Città, grande di circuito, copiosa di ricchezze, frequentata da popolo infinito, altro non vede, che vna picciola parte del Regno, E se auido di nouità pelegrina per tutto il Regno, vede vna sola minima parte della terra. Ma quand'anche gli fosse concesso di circondare tutta la terra, sì che acquistasse notizia di tutte le Città del mondo, delle Nazioni, e de' costumi di tutti gli huomini, non si potrebbe vantare d'hauer veduto altro, che vn niente, essendo la terra picciola sì, che non eccede vn punto indiuisibile, in rispetto della grandezza del Cielo. Dunque il vedere le Città, le Prouincie, i Regni, e la Terra tutta, non può saziare la curiosità humana.

Pellegrino. Vedi *Pellegrinazione*.

Inopes peregrinos iuuare sis memor. Greg adag.

Pelli.

LE prime vesti, che furono introdotte nel mondo, furono dalla mano di Dio fabbricate di pelli d'animali irragioneuoli, accioche di quelle coperti coloro, iquali co'la sfrenatezza di bestiale desiderio haueuano disformata la bellezza dell'anima, portassero seco il testimonio della propria colpa, per effetto della quale haueuano degenerato nella natura delle medesime bestie.

Rese il peccato de' primi Progenitori i loro propri corpi, così miserabili, che senza le vesti non poteuano soffrire il rigore delle stagioni; onde volle la diuina clemenza, che fossero con alcune vesti di pelli d'animali vccisi, coperti, accioche giornalmente hauessero auanti gli occhi il

segno della loro mortalità, e si ricordassero della morte, e come andauano sotto la 'ntemperie d'vn Cielo, che gli haurebbe trattati à similianza di bestie. Con tal vestito di pelli, prescrisse lo stesso Dio, quale doueua essere quello de gli huomini saggi, e giusti, e insieme dannò i Bissi, e le Porpore, che non seruono punto al commodo del corpo, ma dimostrano mollitie, e superbia. Non è però vero questo in coloro, a' quali si deuono per prerogatiua, come à Sommi Pontefici, Cardinali, Imperadori, e Rè.

Racconta Omero nell'Odissea, Come tenendo Polifemo Gigante, ma cieco, i compagni d'Vlisse in oscura cauerna, co' la propria Greggia prigioni, nel disserrare l'ostello, ch'egli ogni mattina faceua alle pecore per licenziarle al pascolo, le toccaua ad vna ad vna: toccando lana, lasciaua loro libero il varco, sentendo molle carne, come indizio di huomo, ò lo rispingeua à dietro, ò lo sbranaua: l'vscita in somma a' Prigionieri era più che difficile. Tentò più volte Vlisse la' impresa, ma sempre in vano. Alla fine osseruato dal medesimo vn giorno, in cui Polifemo intento a' suoi amori suonaua la Sampogna accostossi ad vna picciola fenestra dell'antro, ed à compagni con vna picciola pelle d'agnello dato tre volte il segno, per non potersi nè fermar, nè parlare, partissi ratto. I Compagni, benche à primo tratto non intendessero il motto, tanto nondimeno col pensiero fantasticarono, che finalmente la loro libertà intesero di pendere dalle pelli. Tornate dunque le pecore alla spelonca, tante per appunto ne vcisero, quante erano le loro persone. S'unsero eglino del loro grasso, per hauer fetido l'odore; vestironsi le pelli; e la mattina seguente in frotta co' le medesime meschiati liberi n'vscirono, ingannato dall'astuzia il Gigante. Vedi *Parzialità del Principe. Vestimenti*.

Peli.

SOno i peli simbolo di Fortezza, per esser quelli, che distinguono gli huomini dalle Donne, e fra gli huomini, quegli ancora che sono più pelosi, sono parimente più coraggiosi, e più forti, onde si legge di Aristomene, huomo fortissimo, che essendogli, dopò morte aperto il petto, gli trouarono peloso il cuore. Ben dunque si può dire, che alla presenza d'un'huomo più forte cadano i peli, il vigore (dico) l'ardore, e la forza, almeno forte,

Pena.

NOn può fuggir la pena chi la merita. Per tutto è Dio con la sua giustizia.

Il contraueleno della colpa, e la pena, dalla quale ella vien' ammazzata.

Sempre la pena accompagna gli malfattori, se non quella de' Giudici, quella della coscienza al certo.

La sete di Tantalo, il cuore di Tizio, la ruota d'Issione, il sasso di Sisifo, l'Vrne, che nō s'empiono mai delle figliuole di Danao. Tutte sono pene d'Inferoo,

I mezi del peccato diuengono stromenti per la pena. S'era il Serpente innalzato nel tentar la Donna, e Iddio lo condannò à serpere di continuo la terra. Con mille promesse, s'era guadagnata l'amicizia della Donna, e Iddio lo condannò con la stessa ad vna perpetua nemicizia.

I Monarchi del mondo caminano sopra due piedi: Sopra la ricompensa del Bene, e sopra la Correzione del Male. Bisogna andar diritto sopra l'uno, e l'altro, senza inciampare, ò zoppicare: Ed è manco male mettere in fallo il piè diritto, significante la ricompensa, che il sinistro, il quale, e la pena, contra qualunque si sia.

Insegna Platone (benche Gentile) che fra le pene di questa, e dell'altra vita, vi sia quella differenza, che si truoua tra li Persiani, e i nostri nel punire la Cattiuità. Quelli spogliano i serui, ò gli schiaui, e battono i vestimenti loro, ed essi in tanto piangono, e chiedono perdono, quantunque nè pur vn pelo de loro corpi si tocchi: Là doue fra noi si percuotono gli schiaui, e si profonda nelle contusioni il bastone, ò la Verga. Così i colpi, che di quà si riceuono, ò nella robba, ò nell'honore, ò in altro, recano leggier tormento, e solamente affliggono nel di fuori; ma di la si profonda la verga, penetrando non pure la carne, e l'ossa, ma l'anima, e lo spirito, ciò che altresi disse vn Profeta, *erit transitus Virga fundatus. quam requiescere facit Dominus super eum*. Isaia.

Pena, e premio.

LE colonne, che assicurano l'edifizio Aristocratico sono due; Pena, e Premio; Leuatane vna, di necessità si risente, e rouina la fabbrica.

Penelope. Vedi *Velo, Velame*.

Penitenza pentimento.

LA penitenza importuna, piange non emenda il delitto. Pianto di Cocodrillo, che bagna, non auuiua il morto.

In vano si piange l'errore, quando è giunto il tempo più atto alla pena che al pentimento.

Chi si vede caduto come vn'Icaro, cerchi di affogare i suoi ingiusti pensieri in vn mar di pianto.

Come dopò vna gran tempesta, non resta altro vestigio, che vn puoco di spuma sù l'arenosa sponda, ed in terra vn poco d'acqua, e di fango. Così il Peccatore, che nel colmo delle Afflizioni si credea morto, per la penitenza si vede cauato fuori, pieno di benedizioni, e di allegrezza.

Il Pentimento è sempre compagno indiuisibile della colpa, e co' morsi rabbiosi della coscienza tormenta senza requie l'Anima.

Gli atti di vera Penitenza non meritano altro registro, che ne libri del Cielo.

Doue la Penitenza non hà più lagrime fà correre il sangue, e sodisfa co'le vene alla penuria delle pupille.

La Penitenza è il Giano de' Christiani. Hà ella due faccie; l'una vecchia, l'altra giouane: Con quella riguarda alla vita passata: con questa la vita presente: Con quella detesta la passata; con questa rinnoua la presente.

Penitenza, opere penitenziali.

VEdi *Cenere cilicio. Flagellare. Disciplinare*. Scriue Plinio d'una tal pietra, che quanto più dall'acqua, ò dalle pioggie vien bagnata, che tanto più s'accende nelle fiamme. Gieroglifico de' Penitenti, che quanto più piangono tanto maggiormente nel diuino amore s'accendono. Di questi furono, Pietro, Maddalena, Dauide Ezechia.

Penitenza, virtù.

CHi pecca da Grande, faccia penitenza da humile.

Chi pecca, e si pente non hà peccato; perche rimettendogli Dio le sue iniquità, cancella insieme dal libro dei debiti tutte le sue colpe.

Chi pecca, e si pente fà vn'atto perfetto di Giustizia verso Dio; in quel punto fà festeggiar gli Angeli del Paradiso; che hanno maggior consolazione d'vn'Anima conuertita, che di nonantanoue giusti, e senza alcuna colpa.

Troppo è dolce vn'amaro pianto, con cui si forma spaziosa carriera a' viaggi di Dio, il qual gode, ò di caminar sù l'acque, ò di volare ne' venti de' nostri sospiri.

Riceuendo quasi Concha la Diuina Clemenza in se stessa le goccie de gli nostri occhi, tramutale in tante perle, per auualersene quasi di pietre in fabbricarne la nostra habitazione in Paradiso; ò pure, come con gemme, intessere corone alla nostra virtù.

A maggior merito solleuò la Penitenza, e Pietro, e Maddalena, che non haurebbe fatta la'nnocenza. *Plura restituit gratia, quam fractura absiulit* (dice Sant'Ilario) e'l Boccadoro. *Maior gradus redditur Petro ploranti, quam deneganti fuerat sublatus*. Diuentò Maddalena (scriue il medesimo) per la penitenza non solo Vergine, ma superò le Vergini del mondo. *Illa in Euangelio meretrix, Virgines quoque ipsas Honestate superauit*.

Felice,

Felice, e fortunato quegli, che coll'amaro fiele del pentimento sa comporre quel collirio, che ritorna la luce à se medesimo, quasi ad acciecato Tobia fra le delizie del senso.

Nelle Diuine Scritture (trattone le famose Ecatombe di Salomone) non si truouano offerte in sagrifizio vittime altre, che tenere, come agnelli, capretti, vitelli, se non vna volta vn Bue da Elia, per insegnare, che suenare si conuengono col rigido ferro della penitenza, per sagrificarsi à Dio le nostre colpe, prima che inuecchino. Aggiungono altri, che quanti si leggono risoscitati da Christo, tutti riceuettero quella grazia ne gli anni freschi, dell'età giouenile.

Le lagrime sono figlie dell'amor diuino, e non partoriscono altro, che allegrezza. Diuora Ezechiele vn libro pieno di lamenti, e guai, e di subito sente la dolcezza del miele. *Et factum est volumen in ore meo, sicut mel dulce.*

La penitenza in fine insegna, à deporre le pompe, e le vesti risplendenti; a scompigliarsi il crino, à digiunare, piangere, far orazioni. La tarda penitenza rade volte è vera.

Penitenza sagramentale.

Il fonte, le cui acque naufragano la morte, e rinouano la vita, è il Sagramento della Penitenza.

Il Peccatore è cieco. Felice se truoua il pentimento, che gli serua per iscorta di condurlo à piedi d'un Sacerdote, per potersi mondar dalla macchia del peccato.

Il Peccato è vn'apparato morboso, che rende l'huomo infermo. Non acquista la salute il Peccatore, se coll' euacuazione di quell'humore, non si rende affatto l'anima monda.

I Medici che guariscono chi pecca, sono la doglianza d'hauer errato: la deliberazione di non offendere più Dio: e la perseueranza nello stato della grazia. Ecco Anania mandato alla cura del malore di Saulo, che è l'officio del Sacerdote, instituito per mondar, e per guarire il Peccatore.

Nel porre Iddio vn'Angelo col fuoco, e coll'arme nelle mani alla guardia del Paradiso voll' auuertirci, che per rientrarci, è di necessità, passare per lo fuoco, e per lo ferro della Penitenza, col consenso dell'Angelo, che val' à dir del Sacerdote.

Fuora della Chiesa di Dio, non v'è Sagramento di Penitenza, nè il pentirsi laua l'Anima. Questo è quel gran Vaso, che volle Salomone fosse posto nel Tempio, pieno d'Acqua, à fine in lui si lauassero i Sacerdoti: E la Scrittura chiama lo stesso con nome di Mare, perche l'acqua di tal Sagramento viene amaricata dalla contrizione. Il medesimo mare fù da S. Giouanni nell'Apocalisse veduto auanti al seggio di Dio, ma non già fluuido, come prima, anzi conuertito in chiaro vetro, e trasparente cristallo, perche quello, che quì fù pena, là sarà contento, e gloria: quello, che quì fu confusione, là seruirà d'honore.

Penna.

Quando gli huomini segnalati cadono, sanno le dotte penne, anche dalle ceneri farli soruiuere nel mondo all'Eternità.

Il volo della penna sopra de' fogli, basta per riporre fra gli anni dell' eternità le Imprese de' Grandi, e per eternare se stessa nelle glorie loro. Vedi, *Scrittori*.

Non può vna penna, che nata è al volo, quando dall'aura di qualche degno concetto è solleuata, non scorrere la sfera d'un foglio, benche imprigionata da vna mano.

Dagli alati strali delle penne sono mortalmente tallora gli huomini feriti nella riputazione. Il lor tetro, e caliginoso humore, offusca souente il più bel chiarore della'nnocenza, non si possono sanare le ferite di queste spade; feriscono senza parlare; fauellano anche morte.

Qualunque penna, ò lingua si pruoua feritrice, doue è la piaga della colpa. Ogni coscienza che teme i castighi della sua iniquità, si reputa offesa da vn tratto di penna, se bene lontano dal riprenderla; perche le si appropria, da que' rimorsi, che (fatti suoi crudi carnefici) conuertono ogni cosa in sua penna.

Le lagrime, da vna penna cadenti possono così improntarsi con incorrottibile materia nelle carte, che ad'onta degli oltraggi del Tempo, esse animano di secolo in secolo quello, che senza loro, da lui medesimo restarebbe corrotto, e infracidito. Vedi *Scriuere comporre. Animaletti. Dedicare. Mano.*

L'huomo d'integrità nello scriuere, rende la piuma graue per la prudenza: lo'nchiostro candido per la'nnocenza.

La Penna d'un'illustre Scrittore, non cede punto all' ago di Pallade; perche ella pure ricama abiti pomposi a' più gran Principi del mondo.

Fortunata penna, che non hà che inuidiare nella sublimità del volo à quelle della Fama, ò di Mercurio. Fortunati caratteri, che agguagliano la gloria d'ogni più riguardeuole Colosso. Felicissimi parti, che non hanno vnqua à temere la tomba dell'oblio, essendo con eterna rimembranza riueriti, e per così dir' adorati.

Per vccidere i trauagli dell'animo miglior' arme non si truouano, che l'arme pacifiche della penna. Con questa l'animo si trattiene, e si sostiene. Co' la penna fuggendo l'huomo da se medesimo fugge i trauagli, e le disgrazie.

Le penne vanno emulando i pregi della lancia d'Achille, che sanaua, e feriua in vn'istesso tempo.

Le penne de' Santi Padri, sono in ogni tempo maggiormente state occhiute delle penne de' Pauoni.

Non v'è il più certo, nè il men certo appoggio della penna. Taluolta ti solleuarà sopra le sfere, Ti profondarà tal volta sotto gli abissi. Molte volte bisogna dibattere i vanni, per salire à quell'altezza, ma vna sola mal dibattuti, che tù gli habbia, basta à farti cadere in quella profondità, onde non sij più atto à risorgere.

Cagiona negli animi grandi maggior timore vn tratto libero di penna, che cento colpi di spada. Questi non hanno potere, che sopra la vita, difesa anche non vilmente: quella può vccidere la riputazione senza riparo del proprio valore. Vogliasi in somma, ò non vogliasi, questa vita mortale tosto conuien finire, che'l volo d'una penna, accommunato con quello della Fama può in bene, ò in male nella memoria de' Posteri eternarsi.

Penna mossa da maestra mano di Eccellente Scrittore, col pennello de' più leggiadri Pittori gareggia: co' la spedita lingua de' più facondi Oratori contende: Alle piume de' più leggieri vccelli non cede: alle acute spade de' più valenti schermitori si pareggia: Non v'è alcun'altro istromento dall' huomo disgiunto, che di nobiltà, e dignità l'auanzi.

E' la penna, quant'all'essere suo naturale pochissimo stimata, ma quanto all'uso artificiale è di grandissimo pregio, e virtù. Per mezo di lei le cose successiue, si fanno permanenti: le lontane vicine: le passate presenti: le corrottibili perpetue: ed insin fauellanti, le mute. Permanenti diuengono le successiue; perche'l parlare, che al pari del Tempo con l'ali leggierissime sen vola, dalla penna è fermato, e da vna carta; oue dalla medesima fù legato, non si parte. Le cose lontane sono parimente per virtù della penna fatte vicine; perche gli Amici lontani, per lei insieme fauellano, come se vicini fossero: E non v'è cosa da noi tanto remota, che non possa per mezo di scrittura, come presente, esser da noi conosciuta. Ma le passate ancora fà la penna presenti, perche leggendo le Istorie delle cose de' tempi antichi, ci pare di vederle co' gli occhi nostri. Fà eziandio le cose mutabili perpetue, non essendo che proprio de' famosi Scrittori il rendere immortali Coloro, i nomi de' quali ne' loro scritti inseriscono. E' cagione finalmente, che i muti non siano ancora priui dell'uso della fauella, potendo per mezo di caratteri, con la penna formati palesar' i lor pensieri, i quali oue dalla lingua riceuono suono, per cui oggetto diuengono dell'udito, dalla penna acquistano e colore, per cui si fanno oggetto di senso assai più nobile, che quello della vista: e corpo, per cui si fanno oggetto anche del tatto, senso se non più nobile, almen più certo dell'udito. Vedi. *Stilo stromento da scriuere. Voce, e scrittura.*

Le penne sono le trombe, che portano il suono della dottrina, e della verità per tutto il mondo. Non per altro taceuano con le bocche, que' quattro Animali: Huomo, Leone, Bue, ed Aquila, che vidde Ezechiele nella gloria del Paradiso, e solo mandauano il suono, con l'ali, che per accordarsi, e far vnione insieme; percioche qual simiglianza poteu'essere fra la voce d'vn'huomo, ed il rugito d'vn leone, o fra questo,

ed

ed il mugito d'vn bue, quando tutti insieme hauessero con le bocche formato il suono? Dunque non essendo possibile, che gl'huomini di condizioni, di paesi, di linguaggi molto diuersi s'accordino insieme nel suono delle voci, con ragione taccciono con le bocche, e mandano per l'Vniuerso il suono delle loro penne, nel quale merauigliosa concordia, ed vnione stupenda si scorge in tutti i detti loro.

Penna è carta.

I Caratteri delle penne auuiuano quello, che senza essi nel perpetuo oblio restarebbe morto, e sepolto. Ecco la memoria de'natali del mondo, non altronde à noi tramandata, che dalle Sagre carte. Ecco le memorie de gli huomini illustri, così sagri, come profani, imitate ne'secoli nostri, per gli esempi, che le andate Istorie ne presentano. Ecco le azioni de'passati Eroi ammirate via più che mai pe'l volo solamente de'già famosi Scrittori. E' felice quel Principe, che nasce fra le porpore, per essere merauiglioso tra gli huomini; ma egli è infelicissimo, se nel suo secolo non truoua penna, che pinga nel Tempio dell'Eternità gli voti ammirabili delle sue glorie. Auuenturate sono quelle etadi, che figliano merauiglie, ma se non vengono da caratteri indelebilmente scolpite nelle memorie de gli huomini, sono medesimate alla condizione della dimenticanza.

Pensiero.

LE parole del cuore sono i pensieri.

Il Cielo è giusto, nè autoriza mai gli empi pensieri. Ben può punirli, ma non produrli. Vedi *Puzza*.

Più aggraua l'animo vn'oncia di pensieri, che diece pesi di ferro il corpo. Vedi *Passatempo*.

Il pensiero segue l'Amore; Cosa amata non può, ch'esser pensata.

Chi non discaccia i pensieri cattiui, tosto passa à i desiderij.

Sono quasi nuuole i nostri pensieri, agitati in varie parti da'venti delle nostre passioni, e perciò sì come dal moto della nuuola s'argomenta il vento, che signoreggia il Cielo, e in conseguenza la condizione del tempo, così dal moto de'nostri pensieri, potiamo noi conoscere, qual l'affetto più regoi in noi, e in conseguenza qual sia lo stato dell'animo nostro.

Pensieri humani.

I Pensieri humani s'innalzano l'vn sopra l'altro, come monti d'onde di mare, che si fanno, e si disfanno da lor medesime. Essi caminano allo'nfinito; e la'ntrapresa dell'vno, è il cominciamento dell'altro. Lo spirito per tutto vagante, non stà mai fermo in vn'istesso luogo. Egli desidera così ardentemente quello, che non hà, e lo desidera tanto impazientemente, che non si cura di quello, che hà acquistato.

O come sono incerti i pensieri de gli huomini; come vani i loro disegni; come ingannate le speranze; come tradite le loro opinioni? loro accade, come a quelle farfalle, che ardono in quel medesimo fuoco, nel quale credeuano di bearsi. Vedi *Azioni humane*.

Pensieri vani.

LA vanità de gli pensieri humani non è per lo più stimata di maggior peso, che vn soffio: ne mèrita altro simbolo, che la leggerezza, e volubilità delle foglie.

Il cuore, che sazio de'terreni vaneggiamenti, pretende sagrificar se stesso, fa di mestieri, che non permetta il possesso de'suoi buoni proponimenti à pensieri vani. Questi sono quegli Vccellacci, che nel tempo della notte, come è à dire dell'ozio, dormendo Abramo cercano di diuorare l'holocausto. Solo allora, che non si vegghia, hanno franca la vittoria i nemici Infernali. Donarsi all'ozio, e perdere la santità, tutto è vno. Vedi *Pensieri delle cose del mondo*.

Pensieri puniti. Vedi *Deliberazione*.

Pensiero, inquietudine di mente.

VNa pietra gettata nell'acqua, forma circoli infiniti. Vn'immagine per mezo della vista trasmessa nell'Anima cagiona mille impressioni.

Portano taluolta i propri pensieri l'huomo sopra le nuuole, mentre è immerso nel fango d'vna sozza eloaca.

La mente agitata da vani pensieri, non truoua luoco, oue fermarsi.

Le infirmità dell'animo sono le sfrenate voglie, di possedere: l'ambizione del dominare: Il desiderio di compiacere, così alla gola, come al ventre; l'appetito di vendicarsi. Che se si aggiungono quelle del corpo, con mille altre afflizioni, trauagli, e malinconie; Al certo, che si trouerà qual'altro Isione tormentato sù la ruota da vn perpetuo raggiro.

Non è credibile il molesto affanno, che in tutto il giorno riceue l'anima da stessi suoi pensieri. Non hà pari simile Tirannia. L'Aquila, che già rodeua il cuore all'audace Prometeo. L'Auoltore, che già fieramente straziaua le intestine à Tizio: Gli arrabbiati veltri, che dilacerauano lo sconosciuto Ateone, e le più indomite fiere, quall'ora sono state d'ira, di fame accese, non hanno da'nemici fatto maggior'istrazio di quello ogn'ora fanno i famigliari pensieri, del cuore, oue son nati.

Infelicissimo parto, che formato appena, à guisa di velenosa vipera, squarcia il ventre della madre: Ingratissimi figli, che nulla cedono all'empio ardire, dell'audace Ruben, e che sì bruttamente, e sì lungo tempo isporcano il letto della materna volontà. Empi Tiranni, e masnadieri atroci, che tra loro contendono, per ritrouar nuoue inuenzioni di martirij contra la propria mente. E questa misera, ed infelice da seruili pensieri incatenata, da gli ambiziosi turbata, da lasciui imbrattata, da gl'inuidiosi macerata, da vani sbalzata, da superbi gonfiata, da gl'iracondi abbrucciata, da gli accidiosi scannata, da maliziosi adulterata, da tutti in fine tormentata, squarciata. *Cogitationes meæ dissipatæ sunt, torquentes cor meum.*

E'il cuore à guisa d'vn turibolo, ch'esala fomi d'odori conformi alle polueri, che vi s'infondono. Che se per gli occhi, ed altri sentimenti se gli trasmette materia vana, lasciua, od immonda, non potrà egli mai rendere odori di buoni pensieri. Anche le pecorelle di Giacobbe, vniformi hebbero i parti à gli oggetti, già loro presentati nel tempo della concezione.

La nostra mente è vn fiume rapido, che hauer dourebbe verso il Paradiso la corrente; ma se i venti de'pensieri gli contendono lo sboccare nel pelago della Bontà diuina, per necessità conuien ritorni indietro così gonfio, e traboccante, che più oltre non sia possibile il confinarlo nel suo primiero letto.

Pensiero della morte. Vedi *Morte sua memoria*.

Pensieri delle cose del mondo.

TVtti gli animi nostri (dice vn Profeta,) passano come quelli del Ragno. La vita del Ragno in altro non s'impiega, che nello suiscerarsi per fabbricare vna tela da prender mosche. Ed ecco la tela de gli huomini da prender mosche, la souerchia solicitudine intorno alle cose del mondo per farne acquisto, che finalmente altro non sono, che *Vanitas vanitatum*

Replica il medesimo Vate, e dice, Che nostro Signor Dio ha fatto venir meno l'huomo a guisa del Ragno: *Tabescere fecisti sicut araneam animam eius.* Come il Ragno si suiscera per formar'vna rete da tracciar mosche, e non volandouene egli si muore di fame; così gli huomini impiegano le viscere, e'l cuore per tender lacci à cose abiette, e vili, le quali

non

non potendo acquistare si affliggeno, e si disperano.

Mosche che apportano noia à Sagrificanti, e che deuono tenersi lontane dall'amor diuino, e dal nostro cuore, per quãto ci sia possibile sono (dice vn santo Padre) i pensieri mondani, che distraggono la mente da Dio. Questi sono quelle mosche, che con la loro importunità, scemano assai (dice il Sauio) dell'odore, e della soauità dell'vnguento dell'opere buone. *Muscæ morientes perdunt suauitatem vnguenti.*

Quell'Ercole tanto potente, e forte, che insin nella Culla vccise i Serpenti, e poi fatto huomo estiose l'Idra, vinse i Cẽtauri, domò le Furie, e legò i Cerberi dello'nferno, non potè in tutto difendersi dalle mosche de' piaceri, ed interessi mondani, che fu costretto per liberarsene di sagrificar à Gioue.

Pensieri de' Principi.

I Primi pensieri de' Principi deuono essere indirizzati alla pietà, e i secondi alla Giustitia, preferẽdo il seruizio di Dio, allo'nteresse degli huomini. Il Cielo fù fabbricato prima della Terra; e la cura delle cose celesti, deu'esser'anteposta alle terrene.

Pentirsi, Pentimento.

PResto, ò Tardi si pente colui, che la piglia, contra vn più potente.

Benche Israelle fra gli Egizi commettesse gran peccati, e si trapportasse ad Idolatrie detestabili, per le quali forse il giogo d'vna crudel schiauitudine grauò il collo suo; Nondimeno perche nel mezo delle dissoluzioni, gridò, mercede à Dio; quell'eterna bontà intese il grido, ed accorse à liberarlo. Acab, e Manasse furono Principi maluagi, ma le loro preghiere, tirate da i loro cuori per gli mezi della tribulazione fecero incontanente la pace con Dio, che si dispose ad aiutarli. Non può l'huomo esser' iscusato delle offese diuine co' suoi mali portamenti; tuttauolta se allo stesso Dio si conuerte nel mezo delle sue angoscie, egli ascolta fauoreuolmente le molte querele, e si risolue di sciorlo, e liberarlo dalle catene.

Le strabocheuoli passioni, se non sono raffrenate guidano sempre ad vn'inutile pentimento.

Il pentimento versa le lagrime doue non può il sangue; ed in vece del petto isuena le pupille.

Il tempo della morte non è tempo di fare è tempo d'hauer fatto. Chi vuol quel punto aspettare à pentirsi, non haurà fortuna d'incontrarlo, perche quando potè non volle: e per lo mal volere perderà il ben potere. Pensiero di Sant'Agostino.

Perdita.

IL vedersi priuo tutto in vn punto di quanto si possedeua, è vna gran cosa da sopportare con patienza, e specialmente da colui, che non da i fauori della Fortuna, ma dai sudori della sua virtù riconosce tutto.

E' cosa da pazzo il lagnarsi anzi di quello, c'hà perduto, che'l consolarsi di quello, che gli è restato.

Si piange quello, che cõ violenza si perde, non quello, che con prontezza si dona.

Coloro, che per indignità diuentano potenti, e ricchi, à prima occasione, benche leggierissima fanno: Vada del resto.

Vi sono delle perdite, che quãdo bene l'anima stemperata in lagrime dileguasse per gli occhi, non seruirebbe a riparare il danno.

E' effetto di stupidità, non di prudenza, Il non accompagnare con grandi afflizioni le gran perdite.

Il perdere non è sempre perdere, quando il Vinto non perde lo'ngegno, la prudenza, e l'arditezza.

La perdita delle cose più care, suol'altresì rendersi più dolorosa. Conosciamo allora il nostro bene, quando perduto l'habbiamo.

Il tempo di cercare le cose smarrite, è lo stesso momento, in che altri s'auuede d'hauerle perdute.

Chi più benigno può trouarsi di Dio, che ne beneficа anche co' le perdite. Gli affetti delle cose possedute, à guisa di schiere armate, con durissimo assedio ne stringono l'anima quai pensieri, quai timori, quai sospetti non ne tormentano sempre? Le perdite dal naufragio ne mettono sicuri al lido. Le perdite di queste cose esterne, ne fanno ritrouar noi stessi. Benignissimo Iddio, poiche per rendere noi stessi à noi, ne toglie à quelle cose, che tutti ne voleuano per se. Si querela quel miserabil' infermo del medico, che lo risana. O folle, e ben degno, à cui s'eternino le mortali sciagure: E noi saremo così sciocchi, che in vece di ringraziar quel Dio che togliendone le più care cose, n'hà risanati d'vna febre continua. Tutte le nostre perdite non sono in mano della Disgrazia, ò della Fortuna: Sono in mano di Dio. Là stanno affrancate da tutti li disastri, mentre nelle nostre sempre possono perire.

Perdita di figliuoli. Vedi *Morte di figliuoli.*

Perdonare.

IL Perdonare è proprio de gli Rè.

Vuole Dio che dauanti al suo Tribunale, al quale tutti dobbiamo comparire, che mentre siamo in questa vita, siamo d'accordo co' nostri nemici, altramente egli non è mai per gradire il sagrifizio de' nostri cuori, ne' nostri corpi. Quelli c'hanno il cuor' indurito faranno vno sfortunato fine.

Non vi è maggior bassezza al mondo, che'l non poter perdonar'un'ingiuria. *Vedi Clemenza.*

Il Perdonare à gli altri è virtù grande, ma molto maggiore il non perdonare a se stesso.

Se altri già disse; Che l'operare, e'l patir gran cose, era da cuor Romano, Giudicò Teodosio Imperadore che'l perdonare le ingiurie fosse altresì da cuor Cesareo.

E' falso che la Toleranza faccia riputar gl'Ingiuriati, ò stolidi, ò codardi: quasi che, ò intelletto non habbiano da conoscere le ingiurie, ò cuore da vendicarle; perche non può essere nè stolido, nè codardo, chi è magnanimo, ed è sempre magnanimo chi perdona.

A quelli si deuono condonar gli errori, che sono in istato di far meglio, non à coloro, à i quali il perdono serue di fomento al peggio.

Non è cosa che più renda riguardeuole vn huomo (diceua Agesilao) quanto è la generosità di cuore, con la quale perdona le ingiurie. Il volto d'Esaù per altro così diforme, che di poco cedeua ad vna fiera, viene nella Scrittura sagra, per bocca di Giacob asserito bello, al paro d'un'Angelo, solo perche si mostrò disposto à condonar le offese. Chi sà frenar lo sdegno, e sopprimere le vendette, non è più huomo di questa Terra, ma Cittadino del Cielo. Quella Claua, che formata di Stelle, fiammeggia nel Firmamento, non altro segna in quel volume incorruttibile, se non che l'huomo si fà celeste, quando à guisa d'Ercole, co' la Claua della generosità vccide il Leone dell'Ira. E quando mai dal Centurione, e dal Ladro fù conosciuto quel Christo per Dio, e confessato basteuole à donargli il Regno della gloria, allora che quasi vilissimo reo staua inchiodato sù la'nfamia d'una Croce, se non dopò, che vdito l'hebbe, con voce misericordiosa, condonar le offese, e pregar' affettuoso per gli nemici suoi? *Regium est condonare iniurias* disse San Gio: Chrisostomo: E che sia'l vero *nunc certissimè scio quod regnaturus sis* à gran voce esclamò Saul verso Dauid, quando vscito dalla Grotta conobbe, essergli dallo stesso state perdonare le offese: condonata la vita. *Diuina generositas*, aggiunge San Cipriano *est condonare iniurias*. In pruoua di che, l'innocente Gioseffo nell'atto di perdonare à suoi fratelli hebb'à dire: *Num Dei possumus resistere voluntati*? L'Ebrea tradozione legge: *Nunc Deus ego sum*: Che vuol dire: Per tal'azione potersi chiamar Dio.

Amatissime dunque ingiurie: Soauissime offese, carissimi oltraggi, che quanto più inuiperite contra de gli huomini, tanto più gli aggrandite. Voi loro piouete i meriti, dispensate le glorie, somministrate gli honori, gli arricchite di benedizioni. Ruben, quantunque incontinente, e come tale maledetto dal Padre, perche nondimeno fù pietoso verso Gio-

Giosesso suo fratello, fù altresì da Mosè nella posterità colmato di benedizioni. Elia là doue, quando contra di Giezabel arde di sdegno, è seruito da vn Coruo, impietosito verso la stessa vien' ossequiato da gli Angeli. Nettuno perche alla credenza de' Gentili benefattore si mostra a' Rubelli di Tessaglia, con dar il corso all'acque stagnanti del Peneo, accresce à se medesimo il tributo d'vn fiume. I Sibariti perche nella fanciullezza vestono di color rosso, adulti poscia cedono ad ogni rossore, e vergogna, in soppertar le ingiurie, tramandano all'Eternità la memoria de' loro nomi.

Giulio Cesare, tutto che fosse di profondissima memoria, dell'Ingiurie, e dell'offese non si ricordaua. Così il Padre dell'Eloquenza. *Nihil obliuisci solebat nisi iniurias*, dello stesso parlando.

Il Leone non perdona ad alcuno se non prostrato.

Perdono.

CHi viue disperato del perdono, non fida à quello la sua saluezza.

Il Perdono stringe obligato, chi lo riceue. Intenerisce chi non lo spera: Inuita a riceuerlo, chi non lo conosce.

Il Perdono si dà a coloro, che per atto di pentimento si ritirano dalla colpa.

E' degna scienza de' Principi, il saper rimediar' a più cose col perdono, anzi che co' la vendetta. Massimo il Traditore, consigliò Valentiniano Imperadore ad ammazzar' Ezio suo principal Vassallo, che fù principio della rouina dello stesso Imperadore, e scala all'ascesa di lui medesimo,

Perfetto.

NIuno di repente si fà grande. Chi nel principio della sua Conuersione, pretende esser perfetto, dà segno di non hauer' anche cominciato a caminare per la vera strada. Gli Angeli istessi furono veduti dal Patriarca Giacob ascendenti per quella mistica Scala, e calcanti ciascuno grado, non volanti, perche imparassimo, che passar bisogna per diuersi gradi di virtù, non saltarli, se arriuar vogliamo alla perfezione.

In tutte le cose non tanto dobbiamo considerar quello, ch' è più perfetto in se stesso, quanto quello, ch' è più conueneuole à noi. Altra cosa conuiene al Prelato, altra al suddito: Altra al Religioso, altra al Secolare. Comandaua N. S. Dio nell'antica Legge, che l'huomo non si vestisse con abito di Donna: nè la Donna con quello dell'huomo: e quantunque quello dell'huomo fusse stato vecchio, e lacero: quello della Donna bello, e nuouo, non però all'istesso huomo era permesso il prenderselo; perche non era conueneuole. Ciascun' in somma deu' operare, conforme allo stato, nel qual' è chiamato da Dio.

Perfezione, Instituto, Modo di viuere Religioso.

I Primi passi per ascendere alla cima del monte sono alla radice. La Perfezione hà per base il giusto. Se non si dà il suo dritto à Dio, l'ottimo non può far capitello alla colonna delle nostre operazioni.

Chi estirpasse da se ogn'anno vn vizio, in puoco tempo diuentarebbe perfetto. Ma è cosa difficile lo scostarsi da vna inueterata consuetudine; Difficilissima, l'andar contra la propria volontà.

Il primo grado per ascendere al sommo della perfezione è l'humiltà.

Non è tenuto alcuno à diuentar perfetto in vn tratto; Fà assai, chi tale diuenta à puoco à puoco. Chi và di salto, e non regola i passi, irreparabilmente precipita. Così intrauenne à Lucifero. La scala di Giacob, che porta gli Ascensori senza pericolo al sommo Rè della gloria, tutta è tessuta di gradi. La Verga parimente di Aron, non manda incontanente frutti; ma prima verdeggia; spunta di più le frondi; appresso fiorisce; produce finalmente i medesimi frutti. Intese Dauid questa dottrina, quando prima desiderò le penne della Colomba, dipoi il volo della stessa; per vltimo gli auanzamenti dell'Aquila.

Pergiuro.

DIsegna nell'animo suo colui di non seruar fede à gli huomini, che Idolatra non la serua à Dio. Chi irreligioso non teme le offese della Diuinità, meno temerà le offese degli huomini. Quel Dionisio, che si gloriaua d'esser sacrilego, si vantaua parimente di saper' ingannar gli huomini col giuramento. Quando l'ingiustizia gioua (dice il pergiuro) l'essere ingiusto è vna profitteuole macchia. Lo Sparuiere anch' egli solleuandosi più che può ne' campi dell'aria, assicura quel picciolo pennuto, che credendoselo lontanissimo, se lo truoua in vn momento col rostro nelle viscere. Vedi *Frode Inganno*.

Le Bugie, e i pergiuri per puoco tēpo assicurano le cose.

Ladislao Rè di Polonia e di Vngaria, non si tenne obligato di mantenere la parola à Ladislao Coruino suo suddito, che haueua vccisò Vlrico, Conte di Cilia, non ostante che detta parola hauesse giurata in Temisuar sopra la Santissima Eucharistia; che però al medesimo fece in Buda troncar la testa: Ma non volle Dio, che'l Pergiuro lungo tempo gustasse di quella vendetta; perche stando in Praga, egli pure di veleno fù tolto di vita.

Stando San Pietro nell' Attio del Pontefice (come riferisce San Matteo) sopragiunse la Serua Portinara, e dissegli: *Et tu cum Iesu Galileo eras*. Rispose Pietro; *Nescio quid dicis*. Replicò la serua, e di nuouo Pietro rispose. *Non sum*. A questo contrasto alcuni della guardia accostatisi, confermarono, che al parlare fosse egli discepolo di Christo. Ma come al parlare conosciuto Discepolo, se essendo la Galilea Prouincia grandissima, erano tutti que' Popoli, (toltone i Discepoli) nemici di Christo? Risponde Vgone Cardinale: Che nel Collegio Apostolico correua questa pratica, insegnata da Christo; Che nel parlare si procedesse con ischiettezza, senza pergiuri, ed imprecazioni: onde dimandato Pietro due volte, e per ciascuna hauendo risposto *Non sum*, subito gli Astanti soldati fecero la conseguenza, ch'egli fosse tale, quale l'accusauano. Allora che Pietro da ciò si conobbe scoperto, cominciò (dice l'Euangelista,) *Iurare, & anathematizare, quia non noui hominem*: con tal astuzia fù lasciato vscire dal corpo di Guardia; perche huomo che pergiura ed anathematiza (dissero eglino) non può essere della Scuola di Christo.

Periandro. Vedi *Timore. Autorità. nuoua.*

Pericle. Vedi *Orazione. Eloquenza. Modestia, Risentimento.*

Pericolo.

IL pericolo, e la fatica rendono le cose più care

Ne' pericoli della vita l'anima si risueglia, e con sottili inuenzioni, quasi nuouo Archimede s'arma alla propria difesa.

Le ancore si riseruano per li maggiori pericoli.

Il Cane d'vn cortegiano nouello, fù maltrattato da certi cani di corte, e da indi impoi non entrò mai più nel Palagio; ma seguendo il Padrone fin alla porta, se ne tornaua per altra strada. Noi che pazzi siamo, non fuggiamo, ma corriamo ou'è il pericolo.

Fu costume de' Gentili, offerire à loro Dei i loro pericoli in voto. A Mercurio i Viandanti offeriuano i sassi.

Pericolo non si vince mai senza pericolo.

A i Timidi tutte le cose sono pericolose. Gli Audaci hanno sempre vn muro dauanti per difesa.

Lo'ntelletto è come legato ne' graui pericoli, e subiti timori. In nostro potere, o sapere, non è lo scansare i pericoli occulti.

Il pericolo à molti dimnuiſce il ceruello: à più lo leua, riducendoli quaſi bruti, à ſeguitare, chi loro và innanzi. Chi hà meno ceruello più ſi laſcia condurre, e perduto il proprio diſcorſo, diſcorre coll'altrui. Non coſi i ſagaci.

Gli huomini ſcelerati hanno per caſtigo de' loro misfatti il confidare de' pericoli, il diffidare delle ſicurezze.

Ne' pericoli eſtremi, i Superiori ſono il berſaglio delle lingue.

I Marinari appena vſciti da vn naufragio, ed aſciutti i panni bagnati nel nuoto, viuono impazienti in terra, aſpettando il vento per entrar di nuouo nel Vaſcello. Paſſato il pericolo, paſſa anche la memoria de' voti fatti nella boraſca più pericoloſa.

Il Pericolo vien ſempre da quella parte, dalla quale ſtauaſi più ſicuro. Ed allora ci ſi rappreſenta, che più non ſiamo in termine di dechinarlo.

Quando il retrogrado ne minaccia in vn luogo, e che cominciamo à patirne, è bene cedere al pericolo, e ritirarſi in vn'altro.

Chi ſi fà Ligio della'nnocenza, e ſeguace della virtù, ſiano grandi i pericoli, quando ſi vuole, che non ſaranno baſteuoli, non che ad offenderlo, ma ne pur' a ſpauentarlo, la deſtra diuina combattendo per lui. Vedi *Audace, Audacia.*

Peritoo. Vedi *Aiuto.*

Perla.

NElle Perle (per quanto riferiſce il Pierio) ſono ſimboleggiate le lagrime, onde diceuano gli Antichi: Che'l ſognar di perle era indizio di lagrimeuole ſucceſſo. Ed il Mattei, della Regina Madre di Francia, racconta, che la notte auanti la ſua Coronazione, ſognaſſe, che tutti i Diamanti, che puoco prima haueua dati all'Orefice, per ornamento della ſua Corona ſi foſſero cambiati in tante perle, la verità del ſucceſſo prouò il ſimbolo; perche il giorno ſeguente, che fù quello della ſua Coronazione, con barbaro, e ſagrilego ferro, le fù da più barbara, e ſagrilega mano vcciſo il Marito Henrico Quarto il Grande.

Le dodeci Porte della Celeſte Geruſalem, non d'altra Gēma apparuero à S. Giouanni arricchite, che di Perle: ſimbolo pure, Che per entrarui fà di meſtieri prima sborſare il pedagio di lagrime, e di dolori, Vedi *Sale, Morte, ſuo eſtremo punto.*

Permiſſione.

CHi permette con vna tacita licenza la continuazione del male, cade nel medeſimo errore, ed è Reo del medeſimo fallo.

Perpetuità de gli vffizi.

QVando la Perpetuità de' Magiſtrati in vna Città libera ha tolto piede, e chiaro ſegno, che allora la ſteſſa libertà è ſtata ſopraprеſa: *Tunc omnes & habentur, & dicuntur Tyranni, cum poteſtate ſunt perpetua in ea Ciuitate, quæ libertate vtitur.* Coſi Emilio Probo. Gli Spartani (ſcriue Plutarco) haueuano per Legge, che vno ſteſſo non poteſſe due volte guidar l'Armata. Non diſcordarono punto gli Ateniesi, che eſpreſſamente prohibirono l'eleggere due volte l'vno Sindico: *ne munus ob publicam vtilitatem inuentum, in quæſtum priuatum verteretur,* dicea Demoſtene. Del medeſimo ſentimento fù Ariſtotele, che inſegnò. *Semel tantum eundem Magiſtratum ab aliquo debere geri.* E racconta il medeſimo de' Turrij, Popoli liberi della Magna Grecia, à chi ſi ſia de' quali, *non niſi in termino quinquennij militum Præfecturam gerere licebat.* Ma in ciò più di queſti ſeueri furono i Romani. Che alcuno allo ſteſſo carico, non ammetteuano, che per vn decennio non ne foſſe vacato. E Marco Tullio, le parole del decreto allegando ſcriue: *Eundem Magiſtratum ni interfuerint decem anni, ne capito.* Vedi *Autorità lunga.*

D'altri ſono ſtimate quelle veſti, delle quali alcuno preſto ſi ſpoglia. Quelle glorie, che ſono puoco dureuoli, appreſtate più toſto paiono dalla fallace fortuna, che dalla coſtante virtù.

La perſeueranza, e la durazione, ſono l'anima d'ogni azione glorioſa. La virtù iſteſſa tanto per altro apprezzabile, non dureuole, perde il ſuo pregio. Vna grandezza, benche non ordinaria, ſenza lunga durazione, rapiſce ben sì la lingua alle lodi, ma non l'animo alla merauiglia. Anche l'Effimere ſono Animali, e godono la vita; ma che lor vale il viuere, ſe nel giorno iſteſſo nella culla compariſcono, e nella Bara? Che gioua loro tra gli Enti, hauer vno de' più perfetti gradi, ſe più d'vn giorno pompeggiarſi in quello non poſſono? Che gioua l'eſſer' Animali, ſe per tali non ſono riconoſciuti, ſe non da chi vuol' addur' eſempio d'vna inanimata incoſtanza? Pena più toſto, che contento, credo che loro cagioni quella vita, che nel ſuo ſpuntare, paſſa all'agonia.

Perpetuo.

SOtto il cerchio della Luna non è coſa perpetua: Tutto è caduco: Tutto è mortale, toltone l'anima da Dio creata, e all'huomo infuſa.

Tutte le coſe rimontano di donde ſono vſcite.

I Regni, Gl' Imperij, Gli Honori, la Nobiltà, le Ricchezze, e quanto ſi truoua, ò dalla Natura, ò dall'Arte prodotto, tutto ſoggiace al Tempo, da cui è roſo, e conſumato.

Ma qual coſa lunga nel mondo può dirſi, ſe circonſcritta da termini, à quelli giunta, finiſce. Ed il paſſato è niente?

Perſeo. Vedi *Contemplazione. Boſchi. Gloria mondana. Specchio.*

Perſecuzione.

LA Perſecuzione vuole ſouente eſtinguere vna fiamma limpida, e chiara, e le da l'alimento per accreſcerla maggiormente; Porta le pietre per ſoffocarla, e la fanno più ſcintillare.

Quella perſecuzione, che à Gioſeffo fanciullo cagionarono i ſogni, quella ſteſſa al medeſimo ſeruì di Scala per arriuare al colmo delle Grandezze.

Gli huomini giuſti, e veri ſerui di Dio ſempre ſono ſottopoſti alle perſecuzioni, e alle crudeltà de gli empi. Per queſta ragione permiſe Dio che'l primo giuſto Abel foſſe dal fratello vcciſo.

Come dal placarſi il procelloſo mare, ſi riſtorano gli afflitti nauiganti, raccomandati al fragile delle lor' anchore; Coſi ripigliano conforto tutti quelli, che per lo vento delle perſecuzioni, temeuano ſommergere, ò la vita, ò l'honore, ò la quiete della quiete che godeuano.

Il Giardino della Spoſa de' Cantici, non ſpandeua la ſoauità de ſuoi profumi, che battuto da gl' impetuoſi ſoffij dell'Aquilone.

Se'l Giuſto cade (dice il Salmiſta) non per ciò è infranto: Dio accorre con la ſua mano à trattenerlo nelle ſue cadute, perche non reſti offeſo. Ecco vn Daniele ſagrificato alla'nuidia de' Satrapi, contuttociò glorioſo ſortiſce dalla gola de' Leoni. Ecco vn' Arione, gettato nella voracità del mare, e pur' vn Delfino gli ſerue d'animata naue per condurlo in porto. Le machine fabbricate per la rouina del Giuſto, ſeruono di ſcala per la ſua aſceſa alla Gloria.

Non v'è fuora di Dio, il qual ſappia aggiuſtar le machine delle perſecuzioni. Egli ſolo cauò dalle tenebre la luce: e le dolcezze dei ſaſſi.

Quanto più ci abbandonano, e tradiſcono gli Amici del mondo; tanto più ci reſta onde ſperare, e prometterci della diuina Clemenza.

Le Perſecuzioni ingiuſte priuilegiano di modo gli huomini, che li rendono di Profani ſagri. Fuggendo Dauid, perſeguitato da Saul fra monti, ed hauendo fame dimanda dal Sacerdote Abimelech il pane, al qual dal medeſimo porto il ſagro (ſolo permeſſo à Sacerdoti) in difetto del laicale, egli ſi

rificiò

rificiò. San Gieronimo il Massimo, considerando il fatto, conchiude, che'l medesimo non trasgredì il precetto diuino, perche la persecuzione l'haueua consegrato, e di Laico ordinato Prelato, non che Sacerdote.

Persecuzione non si dà tanto crudele, che pazientando noi, non la vinciamo. E che far mai ne possono gli Inimici, che ecceda il comportabile? Impouerirne? Già tutto giorno vediamo in tanti, e tanti, che le miserie della pouertà sono felici. Priuarne delle ricchezze? le ricchezze non si possono assicurare, contra l'edacità del Tempo; e quando esse abbandonino noi, noi pure nudi partendo dal mondo abbandoniamo quelle. Che? Toglierne la vita? Ella non è immortale. Se non la perdiamo ora, la perderemo di corto. Quanto prima si conduciamo all'vltimo, tanto più presto si sottraggiamo à i timori, che porta seco, l'esser nato, per douer morire. Se gli habiti della virtù adornano l'anima nostra, puoco importa, ch'ella se n'esca da questo corpo per la bocca delle ferite. Il sangue non la macchia, anzi abbellisce. Per quanti disastri la maluagità de gli huomini, e dello'nferno sappiano machinarne contra, altro non potranno, che esercitare quella virtù, che Dio ne promette, quando si dispo niamo per riceuerla.

Vna ingiusta persecuzione difende l'huomo dalla Vanagloria. Fà al medesimo conoscere la necessità, c'hà dell'assistenza diuina, da se non potendo cosa alcuna di bene. Prouoca il medesimo all'orazione, per esserne liberato. Lo stacca dalle cose terrene, e dall'amore della vita presente. Insegnagli finalmente non trouarsi fra gli huomini vera, sicura, e perfetta pace.

O quante volte la pouera Innocenza è stata sagrificata all'ignominia. Quelle virtù, che doueuano esser lumi, e scorta alla vita, hanno seruito di facole funeste ad vna vergognosa morte. S'è toccato con mano, che i supplici, non sono tanto stati per gli scelerati, quanto per gl'Innocenti. E' però vero che per lo più, Da i peccati sono occasionate le Furie, che ne persegnitano.

Persecuzioni de' maluagi contra i Giusti.

LA buona vita de' Giusti condanna la pessima de' tristi, e da quà hanno origine tutte le persecuzioni; Abel essendo innocente, virtuoso, e dabbene, Caim per lo contrario maluagio, e scelerato, la perfidia di questo, condannata dalla bontà di quello, fo cagione che quegli, togliesse questi di vita, e dal mondo insieme. E così nelle storie sagre in fatti si vede; poi che non fù la nuidia de' Satrapi del Rè Dario, che precipitasse Daniele nel lago de' Leoni, ma l'osseruanza della diuina Legge. Non fù la lascinia de' Vecchioni, che condannasse Susanna ad essere lapidata, ma la di lei pudicizia. Non fù la rabbia del Rè Antioco, che dasse la morte ad Eleazaro, ma la costanza dell'animo in non trasgredire la Diuina Legge. Non fù la superbia di Nabucodonosor, che gettasse gli tre fanciulli dentro della fornace ardente di Babilonia, ma il colto del vero Dio. E così dico di mano in mano discorrendo si trouerà sempre, che contra de' migliori in santità, e perfezione insorfero gli empi, e scelerati.

Persecuzioni del mondo. V. *Religioso farsi.*

Perseueranza.

LA perseueranza è citata da Santi Padri Agostino, e Gregorio per figliuola dell'obbedienza.

La sola perseueranza è strada all'Eternità.

Imita il Demonio le formiche, le quali da naturale istinto addottrinate, rodono il fromento in quelle parti, d'onde germoglia, acciochè rinascendo quello, non siano in necessità di veder seminato per altri, ciò che pretendono d'hauer raccolto per se stesse. Non altrimenti quegli procura mai sempre leuare la perseueranza, d'onde pullulano la sicurezza, e la perfezione dell'anima; accertandosi d'hauerla per suo cibo, quando totalmente morta non possa rauuiuarsi priua di questo germoglio.

La Perseueranza può tutto quello che vuole. Ella è vn Diamante, che rompe ogn'altra durezza. Vna traue, che nel mare delle più turbolenti sciagure sà ritrouar' il lido. Sono di les lagrime sono prodigiose: Spengono, ed accendono le fiamme: fecondano la sterilità, e sommergono gli affanni. Sia alpino, ed indurato quanto si voglia lo scoglio, s'appiana, ed ammollisce all'impeto frequente de i perseueranti marosi. La Perseueranza io fine è vna face, che mantenuta viua dall'huomo, ne' giuochi Olimpici di questa faticosa vita, riporta la corona. Questa in tempo di pace conserua nel suo vigore la Giustizia: In tempo di guerra partorisce le vittorie. Se Filippo il Macedone, in assediando Apollonia hauesse hauuta la perseueranza, la negligenza, e trascuraggine delle sentinelle, e de' soldati, non l'haucrebbono necessitato à vergognosa fuga. Se Eretria, Città di Tessaglia hauesse ritenuta la perseueranza, e non tralandati gli offizi di Guerra, non si sarebbe sospirata caduta nelle mani di L. Quinzio.

La Perseueranza interrotta fà l'opera mostruosa.

Le forze della Perseueranza vincono tutti i cangiamenti artifiziosi di Proteo. Gli sdegni di Tethi, combattuti lungo tempo in vano, si tesero finalmente alle affezioni di Peleo. La leggierezza dell'incostante Ninfa cesse l'alloro alla costanza del Principe giouanetto.

Persiani. Vedi *Pena. Presente dono.*

Persuadere persuasione.

LA Persuasione è vn'istromento di musica, che diletta, ammollisce, e ruba i cuori.

Non si può persuader chi non vuol' esser persuaso.

Non è possibile, che vno, che persuade ogni cosa, sia grato à tutti.

Più persuadono la vita, ed i costumi del Parlante che le parole istesse.

Per ben persuadere bisognarebbe hauer' i tuoni nella voce come Pericle: i baleni nelle labbra, i fulmini nella lingua. Bisognarebbe dal petto sgorgare quella sorgente, che inaffiò i Campi Latini, che sè gareggiar' il Tebro col Cefiso: il Foro coll'Areopago, Roma con Atene.

Pesare, Peso.

CHi non può essere l'Atlante, procuri d'essere l'Ercole, che partecipi del peso.

Fra tutti i pesi quello della coscienza è grauissimo. Vedi *Nobiltà Christiana.*

E' quasi impossibile, che vna gran machina non sia finalmente tirata al fondo dalla sua propria grauezza, se ben non vien' agitata esterioramente.

Non pesano gli huomini la sostanza delle cose come si dò. urebbe, ma con tanti aggiunti, che la minima cosa è quella, ch'è pesata. *Mendaces filij hominum in stateris*: Non così auuiene della bilancia diuina, nella quale ciascuno è pesato secondo il proprio merito nudo, e spogliato di tutte le cose esterne. Baltassar Rè di Babilonia nelle bilancie humane sarebbe stato di gran peso, perche, seco v'haurebbono posti gli Stati, i Tesori, gli Eserciti, a quali egli comandaua, ma nella bilancia di Dio, perche fù posto solo, di pochissimo, ò niun peso fù ritrouato: *appensus in statera* fugli detto, *& inuentus es minus habens*.

Pesce.

NEl mare di questo Mondo, non si prende Pesce, che non habbia la sua spina.

Presso gli Egizzi era il Pesce simbolo d'huomo profano. E non voleua Dio, che gli si offerisce in sagrifizio, perche più d'ogn'altro animale prestamente si puzzefa e si guasta.

Ri-

Rifetiſce Plutarco, come vn Publio Ottauio, Cittadino Romano, non dubitò di ſpendere centouenticinque ſcudi in vn ſol peſce, che per teſtimonio di Plinio, non ſuol'oltrapaſſare il peſo di due libre; onde Giuuenale:

Hoc precium ſquamæ potuit fortaſſe minoris
Piſcator, quam piſcis emi, &c.

Vedi *Sagrifizio*. Vedi *Peſcagione*.

Peſtilenza.

LA Peſtilenza egualmente diſerta le Reggi, che le caſe de' Priuati, e Poueri. Qualunque luogo à lei ſerue per teatro di doloroſe Tragedie. La morte voglioſa d'altri, che di ſotterranei alloggi, trapporta il ſuo Regno tra l'alte mura de'Palagi Reali, forſe imparando dagli huomini, a rendere ſuperbi i ſuoi furori, eſercitandoli fra gli arredi più preziosi del luſſo, e della ſuperbia. Lo'nuolarſi a tutti, il riterrarſi ne' più riposti naſcondigli è eſpreſſa vanità. La ferocia del morbo truoua lo'ngreſſo in ogni più chiuſa, ò cuſtodita ſegretezza. La falce, già habituata à recidere le vite degli huomini, in queſto tempo ripoſa ozioſa, mentre in ſua vece ſuppliſcono neri, ma però ardenti carboni. Non più priuilegiato degli huomini in queſto flagello è il ſeſſo più debole. Soggiace anch'egli alle miſerie communi, e di più, affatto di vantaggio, tra gli eceſſiui dolori del parto, non troua rimedio per ſgrauarſi dal peſo: onde tra l'acutezza di mille doglie, ſpira alla fine, fatto tomba à quel figlio, che non potendo vſcire alla luce, vccide chi l'ha concetto.

Amilcone Duce Cartagineſe fatto terribile alla morte, nella moltiplicità de' ſuoi trionfi, la neceſſitò ad armarſi, co gli horrori della Peſtilenza, per dar morte alle ſue glorie. Ne' campi di guerra, per lui feraci di palme, non era poſſibile radicare infauſti cipreſſi. Le ſue continue vittorie, dimoſtrarono, che'l ferro, parziale in honorare il ſuo valore, non poteua ſeruire, che ad eſcauare ſondamenti per nuoui trofei. Deſolò la Peſtilenza ciò, che non puotero i nemici, e trincierato di cadaueri il ſuo eſercito, laſciò vincitore, chi con l'arme non potea vincere.

Peſtilenza negli Eſerciti.

LA morte dentro degli Eſerciti, più molte fiate ne vccide co'le infirmità, che co'l ferro. Vi fà carnaio tale, che le campagne ſeruono di ſepolture. Quelli che ne' pericoli di combattimenti ſono riſparmiati dal ferro, ſono vcciſi dalla Peſtilenza, infirmità più crudele, che qualunque altra morte violenta. Con queſta ſpada ella vola intorno; in ogni luogo vccide, per tutto miſerabile, per tutto cieca, per tutto ſenza pietà: Da per tutto la ſua immagine ſi fà vedere, e più nelle tende che nelle battaglie. Ella raccoglie il codardo, coſi come il generoſo: Il cauagliere, come il fante: Il Capitano, come il ſoldato, non hauendo riſpetto ad alcuno. Quelli, che non oſa toccare in mezo de' combattenti, con tradimenti aſſalta nelle tende iſteſſe: con febbre coſi ardente, furioſa li ſorprende, che intorbida loro lo ſpirito, e falli diuenire arrabbiati, ò farnetici.

Ma che poſſono le comodità, e le grandezze con queſta micidiale della morte, che anche ſopra gli più gran Rè è terribile, e che con la peſtilenza attaccò, ed atterrò San Lodouico nel mezo de' ſuoi vittorioſi eſerciti, in paeſe Barbaro!

Fra l'arme della morte, non v'è la più potente, la più vniuerſale, la peggiore della peſtilenza. Propoſta à Dauid con la guerra, e con la fame, acciò del doloroſo ternario eleggeſſe il meno terribile, la medeſima eleſſe; non perche da lui foſſe ſtimata il minor male; ma perche doue nella guerra ſi trattaua d'anni, nella fame di meſi, in queſta di pochi giorni. Ma di più eleſſe la Peſtilenza, meglio amando di dipendere da Dio, da cui più facilmente ſperaua ottener pietà, che dagli huomini. Terzo, perche meno egli pareua douer'eſſer ſicuro in queſto, che negli altri due, deſiderando più toſto il colpo del diuino caſtigo, ſopr'al ſuo corpo, che ſopra lo'nnocente popolo.

Peſcaggione.

ADdimanda Platone la Peſcaggione ignobile eſercizio. E' veramente non può ella eſſere molto nobile, perche ella è troppo neghitoſa. La nobiltà è troppo nemica dell'infingardaggine. La nobiltà non gode, ſe non affatica, perche sà, che della fatica prouien la gloria. Gli affettucci nell'agio tanto hanno del vile, quanto hanno dello ſpenſierato. I ſolazzi nello'ncomodo, tant'hanno dell'honoreuole, quanto dello ſpiritoſo.

Altri allo'ncontrario ſtimano la peſcaggione, fra tutti gli altri impieghi, nobiliſſima, piaceuoliſſima. E per verità qual ſollieuo maggiore può hauer'vn'huomo, che di portarſi in compagnia altrui, à tender reti, à gettar'eſca agl'incauti peſci. Qual trattenimento più degno può vno ſpirito generoſo trouare, che fra la fugacità di liquido criſtallo, fermare ad onta di Nettuno il marino gregge? Tralaſciaſi, che in queſto eſercizio ſi ſono addagiati gli più illuſtri Perſonaggi del mõdo, come Mario Conſole Romano nelle paludi Minturnẽſi. Ercole nauigando in Colco: Venere in Gnido: Apollo in Samo: Gioue in Creta; perche può queſta lode ſtimarſi cõmunale. Ma che ſi dirà de'Santi Apoſtoli, e di Pietro imparticolare Vicario di Chriſto, e Principe dello ſteſſo Collegio Apoſtolico, i quali tutti eſercitarono, e ſenza peccato, che più importa, queſto eſercizio? Aggiungaſi, che volendo il Redentor del Mondo, ne' cuori de' Credenti auualorare la verità della ſua Riſurezione, egli medeſimo peſcò nel mare, e de peſci peſcati preparò à medeſimi Apoſtoli il pranſo: *Inuenerunt prunas, & piſcem ſuperpoſitum.* Nè finalmente è queſto eſercizio tanto neghitoſo od infingardo, che al teſtimonio de'medeſimi Apoſtoli non ricerchi molta fatica dicendo eſſi. *Domine per totam noctem laborantes nihil cœpimus in verbo autem tuo laxabo rete.* Vedi *Porto*.

Ma ne pare la ſtoria di Teſeo ſcritta da Greci, rammemorata da Natale de' Comit, e regiſtrata nel Catalogo delle coſe notabili del mondo, e fuora qui di propoſito à epilogare. Contribuiua la Grecia ogn'anno al Regno di Creta per tributo ſette innocenti fanciulli, per eſſere dati in cibo al Minotauro, ch'iui in vn labirinto ſtaua recinto. Teſeo figlio d'Egeo Rè d'Atene commiſerando queſta diſauuentura de'ſuoi Vaſſalli, preſe queſta riſoluzione, di nauigar'in Creta, per leuar di vita (ſe foſſe ſtato voler del Cielo) il barbaro moſtro; ed hauendo appreſtate le naui di brune vele guarnite, commiatoſſi dal Padre, con ordine, che ritornando vittorioſo, le medeſime cambiaſſe in color bianco. Nauigò felicemente, e feliciſſimamente coll'aiuto d'Arianna, che'l filo gli ſomminiſtrò, per vſcir da quel Labirinto ſicuro, vcciſe il moſtro; Ma obliato (forſe da ſouerchia allegrezza preſo) il paterno precetto, ſi portò co'le medeſime nere al Patrio Regno. Peruenuto l'auuiſo del ritorno ad Egeo, curioſo toſto affacciosſi alle feneſtre del Palagio, d'onde vedendo ondeggiar'i legni lugubri, come prima, argomentollo preda rimaſo del feroce Moſtro; e dal duolo vinto, impaziente ſi precipitò nell'onde. Pianſe Teſeo la morte del Padre amaramente: Indi ordinata la peſcagione del cadauero per dargli ſepoltura, conſagrò à Gioue tutti quegli ſtromenti, che per tal'effetto nella Piſcagione s'erano adoperati, come nobili, e degni d'eſſer appeſi, e in voti conſegrati al ſommo degli Dei.

Eſſendo Minerua Dea dell'Oliua, e Nettuno Dio de'peſci, con ragione gli Antichi li preſentauano inſieme vniti, per dar'intendere, che l'oglio, era il vero condimento de' peſci.

Piacere aggradire.

TRoppa virtù vi vuole à fuggire quello, che nuoce, ſe quello che nuoce piace.

Doue non v'ha coſa, che piaccia, gli huomini non ſi laſciano tirare à ſeguirla.

Piacere, diletto, voluttà.

I Piaceri allora ſtrangolano, quando n'abbracciano più ſtrettamente.

Il piacere (dice Platone) è l'eſca di tutti i vizi. O merauiglia

(esclama vn Santo Padre) l'Ape fabrica il miele, si pasce di miele, e pure tanto gentilmente opera, che non s'inuesca, ne s'incaglia l'ali. Il medesimo può l'huomo nell'affluenza, e dolcezza delle cose diletteuoli, se ben'vsa l'ali della Ragione.

Tutti coloro, che souerchiamente si diedero al piacere, perdettero sempre il comando, e lo'mperio.

Non fù sciocco il pensiero di chi pose Tantalo nello'nferno tra le dolcezze de' Pomi.

Il piacere molte volte si copre sotto il manto della necessità.

Ha ciascuno in stesso la sua calamita, che lo rapisce. *Trahit sua quemque voluptas.* Gran virtù di questa calamita, che lo storza, e gli piace: lo tiraneggia, e lo diletta: lo'ncatena, e lo'nnamora de'lacci istessi. Vedi *Mirto*.

I piaceri di questo mondo non sono, che beni esterni. S'aggirano intorno alla superficie, e scorza de'corpi humani; ma non già penetrano le viscere, e le midolle, perche sono pieni di mali, e di amarezze.

I Giusti non vogliono in questo mondo godere i piaceri puri, quando loro si presentano, ma per entro vi vanno mescolando cose, che li rendono meno saporiti. Così i Cameli temendo di bere l'acqua pura la'ntorbidano, e poscia beono.

I piaceri de i peccatori non sono mai interi, e compiuti. Questi sono quegli Idoli, che in Isaia da Babilonia nõ si posono trapportar'interi. I martelli della passione sono quelli, che gli spezzano, e buttano in pezzi: All'ambizioso dall'inuidia del suo competitore: Al Goloso dalla breuità della gola, dalla strettezza del ventre.

L'appetito del piacere fa seco ingoittire mille incõmodi, e mille indignità. Non ottiene gli honori del merito (disse Telecro Lacedemoniele à suo fratello) chi prima non soffre le ingiorie: Nõ è innalzato chi non commette le bassezze. Il Lupo per vn boccone, manda giù i peli, ed ingoittisce l'ossa.

I piaceri (dice Aristotele) si contemplano così in passando: *Contemplari voluptates abeuntes.* Il fine (vuol dir'egli) si rimira non il principio. Così quel grand'Oratore della Grecia, rispose à Taide, che gli richiedeua vn prezzo ingordo per giacersi seco: *Non tanti emo pænitere*. Chi considera il fine del piacere del senso, ingoittisce lo fiteco di Lupo, ch'è di grandissima vtilità.

Sono i piaceri nemici (chi lo crederebbe) del corpo istesso, nella cui amistà si vanno, per mezo di mentite adulazioni insinuando. Promettono all'istesso libertà, e gli arbitrij del suo volere gl'imprigionano: fannogli pomposa mostra del promesso diletto, e lasciano quasi parto supposto in suo luogo, pena, e ramarico: E con maschera di gioia, e di contento gli si presentano, ma gli mettono in braccio affanno, e trauaglio: Offeriscongli serenità di mente, ma ben tosto con vn nembo di mestizie, e di cure l'opprimono: l'adescano sotto delicati cibi, e preziosi liquori, ma sotto nascondono il veleno, e con cui miseramente l'vccidono. *Reuera* (dice Filone Ebreo) *voluptas inimica est sensui, quamuis sint, qui putent amicissimam, sed sicut adulatorem nemo amicum dixerit, est enim adulatio vitium amicitiæ: sic & voluptatē si examines, inuenies adulterinam familiaritatem, insinuantem se sensui.* Sono eglino il Ladrone, che insidiando le vie, con lieto volto accolgono lo stacco pellegrino, ma poscia fra lusingheuoli amplessi lo strangolano. *Voluptates latronum more in hoc nos amplectuntur, vt strangulent*, dice Seneca. Sono le Sirene, che con la vaghezza del volto, e co'la soauità del canto, incantano i Nauiganti, per condurli fra scogli, e sirti à certo Naufragio, e poscia diuorarli. *Sirenes in delubris voluptatis* disse Isaia. Vedi *Diletti mondani. Volutta.*

Gli più antichi Poeti, saggi ancorche fauolosi, finsero zoppo Vulcano, il marito di Venere, per darci ad intẽdere, che quegli riesce debole, e sciancato, che sposa la Venere del piacere.

La dolcezza del piacere, serue di prezzo al Demonio, per comprar l'anima nostra. Pensiero di Sant'Agostino: *Vnusquisque peccando animam suam Diabolo vendit, accepta tamquam precio dulcedine temporalis voluptatis.*

Piaceri del Mondo.

IN questo mondo non v'è diletto, non v'è Musica, che non habbia le sue pause, i suoi sospiri, mezi sospiri, e battute. Passano in vn tratto i piaceri del mondo; ma'l tormento, che lasciano dura senza fine.

Non è possibile coglier la rosa d'vn breue diletto, che non restino mille noiosissime spine, dallequali per necessità di quella legge del mondo (chi gusta il dolce deue anche gustar l'amaro) trafitti, per vno istante di godimento proniamo dolori senza fine. Pratichiamo noi medesimi questa verità, allora che più dissoluti scorrendo nel vizio, incontriamo ad ogni passo intoppi di affanni, che precipitano ogni nostro contento. Se nuuoloso tuonar vdiamo il Cielo, temiamo si prepari al fulminare. Se quasi scompaginata vediamo la terra dalla grauezza delle nostre colpe, pauentiamo, che voglia aprirne per sepolcro gli abissi. Se sfrenate miriamo, trascorrere innondanti l'acque, stimiamo, che s'affrettino per sommergerne. Se lampeggiar'osseruiamo le spade, ò fischiar'o'vdiamo i colpi, li sospettiamo nunzi di morte. Nello'incontro in somma di qual si sia, ò bruto, ò huomo, vn'animato ministro ne si presenta della Giustizia diuina, incaminato a' nostri danni. Le pietre medesime n'atterriscono, dubitando sempre, che, ò si pieghino gli archi delle fabriche per opprimerne, ò dirocchino gli edifizi per sepellirne. Non cessa di tormentarne la'mmaginazione, ò facendone sibilare nelle orecchie le horrende strida de' dannati, parene di douer'ad ogni momento, essere loro accompagnati, si come gli imitiamo. Vedi *Volutta. Amaro.*

E più pericoloso il gusto del miele de' piaceri mondani, che quello di Circe, che trasformaua gli huomini. Chi loro s'auicina, faccia come la mosca, che vola di sopraiua, e teme di fermaruisi, per non vi perder l'ali. Vedi *Prosperità*.

Piaceri dell'animo.

TOlto il piacere dell'Animo, (dis' Antifane) niun'altra cosa più ci rimane che la morte. Il piacere è quello, che bella rende, amabile, e desiderabile la vita. Di questo vedendosi priuo Catone, col proprio ferro si passò il petto.

Piacer fare. Vedi *Compiacere.*

Piaceuolezza.

CRede assicurati i propri pensieri da ogni tempesta, chi s'incontra in vn grande, di faccia benigna, e serena.

Le nubi, che portano pioggia sono grate a' frutti della terra: quelle che minacciano grandini vengono con infinite imprecazioni scongiurate.

Il Cane, simbolo della piaceuolezza, smarrito il suo Padrone, segue, e festeggia chi lo ciba, e chi lo carezza.

I sudditi sono come le piante degli aranzi: vogliono il Sole della piaceuolezza, non l'ombra dell'alterigia, se deuono maturar i frutti della riuerenza.

La Piaceuolezza non cancella mai la riuerenza: non mai inchina la condizione; non mai concita lo disprezzo: ne può impouerir la stima, e l'osseruanza de' sudditi.

Chi sà vincere l'affetto con l'affetto, non mai fù seruito, che per gloria: non mai obbedito, che per amore: non mai riuerito che per debito.

Offizio della piaceuolezza è il promettere cortesemente; ma perche, per tutti non potiamo spendere l'opera nostra; basta da molti eleggere que' pochi, che della stessa, si rendono degni.

L'Elefante nelle selue, tutto ammansato, e placido serue di scorta, e guida à pellegrini, che soruiati s'auuiluppano fra gl'intricati laberinti del bosco: La doue nelle battaglie sempre più inferocisce alla vista del sangue.

La Piaceuolezza sopra tutte le virtù conuiene à gli animi nobili. Ella sola chiude in se stessa tutte le perfezioni dell'altre. Mosè più per questa fù amato, che per li miracoli ammirato. Vedi *Pieghenole. Arrendeuole.*

Lo Spirito dell'Altissimo, non tra i turbini, e le tempeste: non tra i terremoti, e le scosse d'impetuosi venti suol dimostrarsi, e farsi vedere; ma si bene tra dolci aure, e tra freschi zefiri di misericordia, e tra sereni lampi di bontà, con laquale ne consiglia sagrificar vittime di giustizia, condite co'l sale della prudenza, ò discrezione.

Corre

Corre vna pazza opinione, che la piaceuolezza, ò vogliamo dire facilità non si possa bene accoppiare col decoro del Principe. L'errore è fomentato da coloro, che consapeuoli della propria viltà temono dell'altrui dispregio, onde s'innalzano coll'alterezza, per rimirar da luogo più sublime, quei, che credono indegni della loro eguaglianza. Quindi deriua la difficoltà dell'vdienze, la durezza delle risposte, la tardanza delle risoluzioni, la dilazione de' fauori. Ma cotale sciocchezza nasce nel cuore à chi stima le dignità mondane più di quello che vagliono, solo perche egli ne gode più di quello che merita.

Il Tempio delle Grazie era appresso de' Romani in mezo al Foro, perche tutti potessero visitarle. La Maestà del Principe, non stà sempre da vna portiera calata. Tenganſi occulti ne' loro sagrarij i misteri Eleusini, ò d'Iside: quei che comandano, in mezo de' popoli, à suoi tempi conuersino; ne temano di contaminarsi, perche il Sole non è men luminoso, quando sotto il suo raggio ricouera le pouere persone. Gli più famosi Principi de' secoli, ò lontani, ò vicini furono più popolari degli altri: Non credettero mai, che s'infettassero le viuande con la vista d'vn Cittadino, c'hauessero tenuto à conuito: ne che l'occhio d'vn'inferiore hauesse forza di far perdere il pregio all'oro; il colore alla porpora. Il Principe è Padre de' popoli: l'arroganza ed il fasto appena son tolerabili à gli schiaui, non che à figliooli diceua Isocrate. Ad vn buon Principe non dee bastare il timore de' sudditi senza l'amore, e questo s'acquista con la facilità. Il buon Traiano tal si mostrò nello'mperio con le persone priuate, qual'egli haueua desiderato lo'mperadore nella sua vita priuata. A tutti era lecito il fauellargli, l'accompagnarlo, il seruirlo. Mangiaua in publico, e le cene, che per la temperanza sarebbono state breuissime, erano lunghe per la conuersazione. Trattò i Cittadini come domestici, riserbandosi d'apparir formidabile à suoi nemici. Gli visitò ammalati: interuenne con essi alle caccie, alle mense, ai Consigli, Intendendo, Che'l Principe doueua esser'Augusto, ma non angusto: cagionare ne sudditi riuerenza, non timore. La vera Maestà de' Regnanti rinasce dall'honore, e dalla riuerenza (diss'il Poeta) e l'honore è figliuolo della virtù.

Piaceuolezza, e seuerità.

QVel Principe, che non è da due tagli, non vale se non alle delizie della Tauola, come il coltello à diuidere, e distribuire. Il taglio della piaceuolezza, e dell'vrbanità è buono, e vale nel tempo della pace, e della Tranquillità; ma nelle turbulenze, e solleuazioni, vi vuole il taglio della seuerità, e del rigore. Bisogna che'l Principe sia vn Vomero, che tagli da ogni parte, e fenda le glebe, ò la plebe più dura, e souertisca le radici dal più cupo, buttandole ad inaridirsi al Sole della prestezza. La natura del Volgo, non è punto differente da quella della Scimia, che teme, s'è minacciata, morde, se vede temere. La sferza lo fà vbbidiente: le carezze lo rendono insolente; perche essendo vizioso non conosce la virtù. Chi domina senza qualche durezza esteriore è diuorato dal Volgo.

Piaga.

NOn si può toccar la piaga con mano si leggiera, e sospesa, che non si rinoui in qualche parte il dolore.

Pianelle.

FV già alle Donne concesso per ristoro de' trauagli dell'huomo, l'adornarsi da capo à piedi, ma non di sotto à piedi. Oggi con la Donna di carne, si veste anche vna mezza donna di legno. Fannosi tanto grandi le pianelle, che non v'è donna, che non voglia dell'altezza. Con tanta spesa vestesi vn'insensato legno, che la metà meno di brocato dispensarebbe il Sarto, se non vestisse se non la carne. Il disordine, e l'eccesso batte in far'intorno à due gambe di legno il baldachino. Facciansi le pianelle alte quanto vna picca; se così piace; ma la coda delle vesti non passi giù il capo delle pianelle. *Conuito Morale Portata Seconda.*

Tutte le metamorfosi di coloro, che si sono in alberi trasformati hanno cominciato non dal capo, ma dai piedi. Legganſi i casi d'Ouidio, ed impatticolare la trasformazione di Driope.

Auuenturato legno, felice tronco, che porta sì gentil innesto. Albero grazioso, e vitale, gli cui dolcissimi frutti auuiuano. Se tutti i suoi capelli si cambiassero in frondi, non formarebbono sufficiente numero d'allori per tesserne corone a suoi meriti.

Accostumauano i Grandi del mondo, conforme all'altezza dello stato, ergersi maggiore, ò minore l'altezza del Trono. Quindi è, che le altissime nella nobiltà de' natali, e quelle che nella bellezza sopr'auanzano ogn'altra, come che possano giustamente ambire l'altezza dell'Olimpo, innalzano anche sopra tutte l'altre, con la Pianella, il Trono. E bene sono impiegate le vestimenta, nel coprir le pianelle, perche deuono esser fregiate da quegli arredi, che merita la maestosa altezza d'vn Trono.

Nella zuffa, c'hebbero insieme Oloferne, e Giudit, quegli al primo moto d'vn piede, alla prima vista, d'vn vago Pianello si diè per vinto, e superato. Chi disse, Amore dall'alterezza scompagnarsi, io questo fatto errò, poiche qui si vede vn'Amore, che non solo gode di trionfare degli occhi d'vn Principe grande, ma taccia anche il di lui capo sotto i piedi d'vna Donna. Non fà mestiere, di metter mano à ferri, quando vn legnetto picciolo, è sofficiente a far'vno scempio sì grande. Marauigliosa virtù delle pianelle, mentre la vista d'vna sol punta loro, basta à saziare la'nsaziabile fame de gli occhi. Se tanto fiammeggia il Sole della Bellezza nel Occaso de' piedi, che farà nell'isuelato meriggio del volto? O pianelle famose, ò ladre virtuose, degne veramente, che nel maggior carro stellato, fregiate con chioma di Berenice, ornate con la corona d'Arianna, con gli applausi del Firmamento, accompagnate da tutti i segni celesti celebrate il vostro triòfo nel Campidoglio del Cielo. *Sandalia pedum eius rapuerunt cor Holofernis.* Così il sagro Testo.

Pianeti. Vedi *Fatica*.

Piangere.

IL pianto negli huomini è testimonio d'amore, ma non già nelle Donne. Dal piangere di Christo al monumento di Lazaro, ne cauarono subito gli Astanti la pruoua dell'Amore. *Ecce quomodo amabat eum.*

Scriue Seneca che negli huomini il sentimento, e'l dolore, che nascono dal vero Amore, tengono le chiaui delle lagrime: Nelle Donne, la sola volontà, perche piangono quando vogliono. Alla morte incaminato il Redentor del Mondo, alle Donne, che piangenti incontrò, disse à questo proposito: *Nolite flere super me*: E' ben *nolite*, perche in esse il piangere è volontario, e per lo più senza dolore, e senz'amore

Pianse per pietà Alessandro il Grande al funesto spettacolo del Rè Dario, tolto di vita da barbara mano. Emolo delle glorie del medesimo Alessandro, lagrime Giulio Cesare versò, quando lesse, che in sì pochi anni haueua esso tanti Regni domati, e della sua fama riempiuto il mondo. Non potè lo stesso, all'vdire la morte del gran Pompeo contenersi sì, che non piangesse. Ercole pure (come canta Euripide) giunto all'vltimo delle miserie, dal furore agitato, col pianto inhumidì quegli occhi, che tra'l sangue, e le morti erano fin allora rimasi asciutti. Piansero à segno i Niniuiti pel fulmine della sentenza contra loro scagliato per bocca di Giona, dalla Giustizia diuina, che dalle lagrime fecesi per le strade (scrisse Effrem Abbate) il fango.

Scriue Giusto Lipsio d'vn Comediante, che l'applauso di tutt'il mondo haueua solo, perche piangendo egli, faceua altresì piangere chiunque l'vdiua: E l'arte sua era questa, in vn angolo della Scena, ou'egli solo poteua vedere, metteua la'mmagine d'vna Donna, da lui suisceratamente amata, tutta lacera, ferita, e insanguinata: à tal'oggetto drizzando gli occhi, si commoueua di modo, che non poteua rattener le lagrime.

Samerite Rè degli Egizi, fatto prigione da Cambise, monarca de' Persi, ed angustiato in varie guise nella persona

propria, in quelle del figlio vnico, e della figliuola, mai non pianse, anzi come d'insensato sempre mostrò la faccia; afflitto in quella d'vn'Amico, si risentì, e ne mostrò dolore: perche: *Leuis dolor clamit at, grauis obmutescit; Et domestica mala grauiora sunt, quam vt lacrymas recipiant*. Vedi *Lagrimare, lagrime*.

Pianger' i morti.

NElle perdite di coloro, che cordialmente s'amano gli occhi non possono non istillare sangue dalle piaghe del cuore.

Ma come può piangere colui, cui viene rapito il fonte originario del pianto, il cuore?

Grondeggino da gli occhi le lagrime, sì; ma senza eccesso: Piangasi, ma basteuolmente quella priuazione che non è reparabile da vn mare di pianto. Il consumarsi in ciò è sciocchezza estrema. Dilungate vna volta le forme che si siano dall'essere, è impossibile il ritornarle all'abito.

Se gli huomini nascessero per viuer sempre, giusta cosa sarebbe piangere coloro, che vediamo morire; ma essendo verità, che nasciamo per morire, e che dopò questa morte resta la vita: Bisogna dire, che doueressimo piangere coloro, che viuono lungamente, non quelli che muorono anche anticipatamente.

La breue fauola della nostra vita, per lugubri auuenimenti passa di Tragedia in Tragedia, e vá piangendo gli altrui mesti lamenti, per diuenir anch' essa ben tosto vero simulacro di morte.

Dolgansi coloro dell'infelice condizione del viuer nostro: querelinsi dell'incostanae delle nostre fortune quelli, che nella scuola del e humane sciagure puoco introdotti, senza robustezza, e valor d'animo si giaceiono nella natiua tenerezza auuiliti.

Degna solamente di pianto è la morte di coloro, de' quali fù la vita degna di riso: e che abbandonati nelle languide braccia d'vn'ozio sonnachioso, à guisa di spensierati pelegrini giunsero al termine d'vn'insruttuoso viaggio. V. *Consolare*.

Erano presso gli Antichi stabiliti i giorni del pianto: e nella pompa funerale de' Principi duraua trenta giorni: e nella morte della gente commune, sette, e non più; Ma la morte dell'empio (dice lo Spirito santo) si piange per tutt'il tempo della sua mortale. *Luctus mortui septem dies; fatui autem, & impij omnes dies vitæ illorum*.

Pianger non douersi i morti.

MAle s'impiegano l'acque nanse, da chi spruzza stracci, e lordi stouigli. Acque odorifere sono le lagrime; stracci, e stouigli i corpi morti, e senza anima.

Il lagrimar l'altrui morte, è vn procurar la propria; perche si vá esacerbando vn male, à cui non può trouarsi rimedio. Allora cessò Dauid di piangere, quando cessò di viuere il figliuolo. L'irrigar' vna pianta, quando ancor vigorosa lascia luogo alla speranza di raccoglier' i frutti, è lodeuole, ma quando già arida è diuenuta, abile solo alle fiamme, allor' è pazzia il volerla secondare co' l'acqua.

Vano del tutto è riputato il piangere sopra de' morti. così anche il dottissimo Luciano. E certamente, se la Parca se piegasse co' pianti, ò che piangendo si raddolcisse il duolo, sarebbe fruttuosa pratica (diceua quel Comico) il comprare le lagrime à cambio d'oro. Tralascisi dunque il pianto, rifiuto de' magnanimi petti, vile ingombro di fanciullesche, e di Donneche Tempia: Che per auuentura quelli di Licia, non per altro nel tempo de' pianti funebri, vestiuano in abito di femmina, che per additarci, le lagrime esser' indegne, non solo dell'animo, ma anche dell'abito di maschio.

La medesima ragione, che del pianger i morti, e anche del pianger' i viui. Se vogliamo dolersi, che alcuno sia morto; Dogliamosi ancora, perche hanno à morire quelli, che sono viui. S'è spezzata la creta: s'è rotto il vetro: Che nouità? Il Figolo, il Vetraro li fece di tal condizione. E' caduta la foglia, perche'l tronco l'hà prodotta caduca. S'è dileguato il sogno: è suanita l'ombra, che appunto ricordò Glauco à Diomede; Che l'huomo era sopra la terra, qual'è la foglia sul tronco. E Pindaro ci auisa, che'l viuere dell'huomo ha i fondamenti

Pi

di sogni, e d'ombra. Il fatidico Anfiarao ricordaua alla Madre di Archemoro dolente sopr'al cadauero del morto figlio, niuna cosa douer'esser dogliosa all'animo humano di quelle, che accadono secondo i prescritti della Natura, ancorche il medesimo Archemoro fosse mancato ne' primi spazi del corso humano.

Il Pianger' i morti per propri interessi, come titolo puoco honorato, è troppo indegno de gli animi generosi.

Scuola alcuna non insegna, che l'amare il morto, imponga necessità, di cruciarsi a' viui. I buoni s'honorano, non con lamenti, ma con gli hinni, co' i panegirici: E più felicemente, con l'imitar le virtù loro.

Se al cordoglio humano non pon fine la Ragione, non glie lo porrà giammai la Fortuna. Dolersi à lungo ben potiamo, ma ritratrare il decreto delle Parche, già non potiamo. Il duolo può più tosto dar morte à Noi, che ridur' i morti in vita.

Pianger gli Amici.

I Persi morto loro, che fosse vn caro Amico, piangeuano sì dirottamente, che delle lagrime riempiuano alcuni vasi, ed i medesimi sepolcrauano co' corpi de' Defonti.

Le lagrime, con cui vn Amico asperge le honorate ceneri dell'altro, testificano al mondo, che con la morte de' corpi, nõ muore ne' viui la memoria della virtù: E che ancora fra le morti viue l'amore, e'l ricordo della vera amicizia.

Piangere i figliuoli.

LA Vite ancorche spogliata delle frondi, priuata de' frutti, legata ad vn palo, ritorta, e calpestata sia, non piange, ne si duole, ma se le viene troncato vn tralce, subito lagrimar si vede, e si abbondaotemente, che'l Prouerbio è nato: Piangere à vite tagliata.

Piangere i Congiunti di sangue.

GLi Egizi scolpiuano sopra i loro sepolcri vn'Ape, appresso il Dio Arpocrate, in dimostranza, che fra gli argini del silenzio imprigionar si doueua il dolore, che liquefatto per gli occhi versiamo al morire de' nostri parenti; poiche la morte pareggia nella dolcezza il miele fabbricato dall'Api; mentre col rubarci alla vita, ci ruba alle pene, alle quali l'humana caducità soggiace.

L'annegarsi nella vanità delle lagrime per la morte de' Cõgiunti di sangue è vn darsi à diuedere priuo di ragione, e di prudenza. La debolezza in simili occasioni è da basso, e da Plebeo. Vn'animo grande non piega. Il pianto è d'ogni male il peggiore. Questa è vna macchia della Fortuna; quello vn disordine dell'animo mal regolato. Alcune Leggi l'hanno interdetto fin' alle Donne, non che à gli huomini virili, e grandi, de' quali il debito è di rimirar la propria morte, non che quella de' Congiunti, con occhi asciutti. Quando Alessandro il Grande sospirò lagrimoso il morto Efestione, in vn medesimo punto comandò, che si diroccassero le Torri, e che s'atterrassero le mura, quasi che si sentisse violentato, à confessar coll'opre, che degnamẽte rouina parte dello stato à que' Principi, che troppo deboli s'abbandonano alle lagrime.

Chi non si duole per vn morto parente, ò ha scarsezza di lagrime, ò abbondanza di fierezza. E' ben' inhumano chi vuole, che le ceneri de' corpi humani, seruano per coprir quel puoco d'imagine, che di loro restaua nell'animo; e che sotto alle pietre, oue l'ossa si chiudono, si copra insieme, e si nascon da la rimembranza di quelle. Vedi *Nero colore*.

Pianger' i Mariti.

NOn bisogna accusar la' nnocenza delle Stelle di peccato, da loro non commesso, nè contra l'ineuitabil Legge della morte vomitare ciò, che'l furore tira da insensato discorso, quando i sentimenti signoreggia. Molto più profitteuole è l'vniuersal rimedio de' mali incurabili, che è la paziẽza; e senza offendere la credenza della risurezione cõ immoderati la

menti,

menti, sperare più tosto di seguire quelli, che ne sono andati auanti, che di sospirare inutilmente la priuazione della loro presenza.

Riposateui in pace (disse vna coraggiosa Vedoua del morto Marito parlando) carissime ceneri, e senza turbare il vostro riposo, colla' mportunità de' miei lamenti, nascondete sotto la vostra freddezza, delle mie affezioni il sagro fuoco, il quale acceso nel mio cuore, solamēte per voi non potrà mai più esserui riacceso per alcun'altro. Voi sarete l'vnico Sposo del mio corpo, e Dio lo Sposo eterno dell'Anima mia. Vedi *Morte de' Mariti.*

Pianger' i Morti letterati.

NOn si può senza nota d'ingrato, e di maligno mancar di duolo à vn letterato estinto. Piangasi pur da chi si sia, quando la Sapienza medesima scorucciosa fra le amarezze della Viduità lo piange anch'ella: Quando le cime di Parnaso con maestra pompa di sfrondati tronchi gli celebrano le esequie: Quando gli allori hanno imparato d'historiare la fauola de gli Alni, lagrimando sopra i sepolcri de' lor più cari: Quando la Vena Castaglia, in vece di chiari cristalli versa torbidi ruscelli di pianto. Quando il choro delle Muse, sparsi i capelli, laceri i volti, riuolge i canti in lamenti: Quando Apollo accorda, alla discordata Cetra flebili Elegie, Amari Epicedi, Vedi *Morte de' Letterati.*

Piangere biasimato. Vedi *Lagrime biasimate.*

Pianta.

LE Piante bastarde si legitimano coll'innesto.

Insino delle piāte mostraronsi già vaghi i fauolosi Dei; ma di Piante però sterili, ed infruttuose, per dimostrarsi sciolte, e libere da ogn' interesse. Ad Ercole fù cara la pioppa: A Bacco l'ellera: ad Appolline l'alloro: la Quercia à Gioue: à Cibele il Pino: à Plutone il Cipresso: A Venere il Mirto: Minerua sola Dea della Sapienza, amò l'Vliuo, albero fruttifero; acciocbe ogn' huomo conoscesse, ch' ella non tanto amaua la bellezza di quella, quanto la fecondità delle sue stesse mani, dalle quali fù ella piantata, e insieme da gli di lei influssi nodrita, ed alleuata: Auuerandosi in tal proposito il Prouerbio Antico: *Vnusquisque delectatur opere suo*: Aristot. Vedi *Albero.*

Pianto.

IL Pianto è vn tesoro dell'Anima, che si profonde per gli occhi per comprare la pietà. Vedi *Lagrime.*

Gode la Fortuna il più delle volte di cauar' il pianto dalle consolazioni. Vedi *Nascimento piangere.*

La Natura non hà voluto, che altro sia il principio del piāto, che il cerebro, membro destinato alla cognizione: ne altro, che lo stromento che l'occhio, destinato al vedere, perche, chi conosce, e vede, piange: chi puoco conosce, puoco piange: E chi ben vede, e ben conosce, ben piange. Chi assai conosce, assai piange.

Il Pianto è quella finestra, e finestra cristallina, che già bramaua vn tal Filosofo, che fosse nel nostro petto, per cui veder si potessero gli affetti dell'animo, poiche per esso si vede il cuor' intero. Seppero mirar per questa finestra anche i Giudei, e scorgendo che'l Saluatore piangeua, per questo cristallo viddero nel suo core vn grand' incendio d'amore; e dissero: *Ecce quomodo amabat eum.*

Scriuano alcuni, che quando i fanciulli piangono, non si deuono subito acquietare, perche quel pianto (soggiungono) è vn certo esercizio per mezo del quale cacciano fuora i mali humori, e crescono più forti.

Quando Prometeo formò la statua del primo huomo (dice Esopo, riferito da Temisio) non macerò la creta con l'acqua, ma con le lagrime. La vita humana è perciò condannata à pagare il funestissimo tributo del pianto: Ed allora ella comincia lo sborso, che appena ciascun' vscito à godere della

luce del mondo, saluta con le lagrime il Sole. Dunque chi è duro al lagrimare, niega insieme alla Natura il suo diritto, e toglie all'ngenuità il suo testimonio; essendo il pianto per autorità di Menelao, nell' Elena d'Euripide argomento d'animo Ingenuo.

Ma perche anche nelle cose naturali s'eccede, se'l decoro non ne prescriue il buon vso, si vuol' hauer grā riguardo, che le Leggi s'adempino, ma il diuieto della Ragione si conserui: Si spargano le lagrime sù la durezza della Fortuna auuersa per romperla, non su'l lume della mente per oscurarla, od estinguere. Formi vn gran mare il pianto, quando non sia dal soffio di passione disordinata sconuolto: Nauighi in esso la toleranza, non faccia naufragio: Si disacerbi la doglia, non s'irriti la passione: S'allegerisca il cuore, non s'aggraui la Ragione: Si rischiarino le nuuole della tristezza, non s'intorbidi il sereno della mente: Si solleui la Natura, non s'offenda la virtù: Si sodisfaccia all'affetto, non si pregiudichi alla fortezza: Rappresenti insomma il saggio in se medesimo il monte Olimpo: Serui la souranità imperturbabile, e tranquilla; lasci che i nembi circondino i fianchi. Con questa regola si scusano anche le lagrime de gli huomini forti.

Pianto, e riso.

SE'l Pianto come cosa folle fosse, di riso degno, non haurebbe il Sourano Architetto per si mirabili, e non intesi acquedotti corriuate le lagrime sù gli occhi per inaffiare il giardino delle guancie. E se buono non fosse il Riso, non haurebbe dato all'huomo la proprietà di ridere, diuersificandolo in ciò da ciascun' altro Animale. E' vero, che dalla Ragione deuono questi affetti prendere norma, e regola. Vedi *Lagrime. Riso.*

Diedeci la sagace Natura prontezza al Riso, acciò la'nterna gioia ne gli angusti termini del cuore confinata, col suo eccesso non l'opprimesse. Pigliossi altresì pensiero di prouederci di lagrime per isfogo de' dogliosi pensieri; Che se le parti vitali non trouassero esito, allagarebbono: onde per trāquillare al Cielo della mente dalle nuuole della mestizia ingombrato, fù necessaria la pioggia per serenarlo.

Picciolezza.

LA picciolezza dell'essenza nelle cose, mostra quella della causa, che la produsse.

Leonida Spartano hauendo preso vna moglie picciolissima fù dimandato dalla cagione; à che rispose egli. Dapoi che mi haueua à maritare, ho eletto del mal' il minore.

Picciolo.

COloro che di Natura sono piccioli, si leuano sù la punta de' piedi, per correggere coll'Arte il diffetto della Natura. La Rana d'Esopo nel gonfiarsi, per arriuare alla grandezza del Bue scoppiò ben tosto.

Scriue Omero, che Tideo fù d'vn corpo molto picciolo, è nondimeno lodato assai da Sillio Poeta, in que' versi.

Exiguus vigor (admirabile) membris
Viuidus, & magnos risu, qui vinceret artus.

Vedi *Conformarsi.*

Piedi.

QVando il fondamento della casa si risente, ò vacilla, è segno ch'ella tosto è per cadere.

Da' propri piedi apprende il Pauone la dottrina d'humigliarsi.

Gli andati Romani ordinauano à soldati, che tutti in piedi fossero spettatori de giuochi Gladiatorij nel teatro, perche temeuano, che l'ozio del sedere, non s'impedisse il lor valor guerriero.

Gli più superbi, qualora ad amar prendono, troppo vilmente abbassano i loro cuori. Oloferne inuaghito della vedoua di Betulia, alle di lei piante chinò lo sguardo. *Sādalia pedum eius rapuerunt cor Olofernis.*

A quella gran Statua sognata da Nabucodonosor, non giouò l'hauere nella sua compositione pretiosi metalli, mentre i piedi formati di terra furono la cagione de'suoi precipizi.

Chi anche tutto è porità, in sentenza di Christo, ha bisogno di lasciare io vna lauanda le lordure de'piedi, i quali come congiunti alla terra sempre contraggono qualche macchia. Soli i piedi della Sposa de'Cantici erano tanto belli, e mondi, che ogn'orma loro, era vn carattere d'amore.

Hanno i piedi per proprietà il correre, ma se altri non appresta loro il lume, veggonsi le glorie loro prostrate al suolo, con rischio di far degenerare la caduta in morte, se presto chi sopra lor si sostiene non risorge.

In casa di Erode il regolato moto de'piedi d'vna Fanciulla, fece spiccar il capo dal busto nella Persona di Giouãni Battista, Angelo terreno. Anche in casa di Nabucodonosor à tépo di Daniele lo slogar d'vn piè di terra, cagionò la caduta ad vn capo d'oro. L'ornamento de'piedi di Giudit, trauolsero gli occhi nel capo d'Oloferne.

Tra l'altre condizioni che si ricercano ne'Comandanti, vna è, che buoni, è sani habbiano essi i piedi. Volendo Dio far in se stesso ritornar'il Rè Ezechia, per vanagloria delirante, colsclo ne'piedi: *Vt afflictus ys* (scriue la Glossa) *ad bonam frugem rediret.*

Il primo miracolo, che'l Principe de gli Apostoli operò fù il risanare i piedi ad vn pouero stroppiato; e così conueniua; perche essendo egli Capo di tutto il corpo della Chiesa, era anche di ragione, che i membri, che lo sostengono fossero sani, è ò vacillando, ò zoppicando venissero prima d'ogo'altra cosa confermati, e raddrizzati.

Volendo Serse Monarca de' Persi dichiarare indegno Nettuno Dio del mare, della Signoria, ch'esso teneua, e della stessa priuarlo, allo scriuere di Tullio, dopo d'hauerlo ben da Soldati co'le picche fatto bastonare, pose gli di lui piedi in ceppi, i quali à tal'effetto, da medesimi fece gettare nel profondo dell'onde.

Non incontro mai Madalena nel Testo Euangelico, che non la truoui a'piedi di Christo, tanto era amatrice dell'humiltà. In San Luca al settimo si butta a'piedi: *Stans retro secus pedes Domini*: al decimo, sedendo à'piedi del medesimo *audiebat verbum illius*. In San Giouanni per la risurrezione di Lazaro *cecidit ad pedes eius*: Dopo la Risurrezione del medesimo, *vnxit pedes Iesu*. Tutte le grazie, tutti i beni ottenne da'piedi di Christo: la remissione dei peccati, la risurrezione del fratello, le consolazioni della parola diuina, il patrocinio contra la Sorella querelante, la difesa contra gli Apostoli mormoranti.

Pitagora vedendo lo Stadio di Gioue Olimpio lungo seicento piedi, e facendo paragone con gli altri stadij de'piedi comuni, perche questi erano minori del primo, il quale era misurato da i piedi d'Ercole, ne cauò per proporzione, quanto la pianta de' piedi d'Ercole auanzasse i piedi comuni, d'onde poi ne trasse la grandezza delle membra d'Ercole. Vedi *Errore. Pena.*

Piedi dell'animo. Vedi *Affetto desiderio*.

Piegheuole arrendeuole.

VNa delle più necessarie qualità dell'huomo è la flessibilità nell'accomodarsi all'altrui nature. Nicia, e Teramene furono al parere d'Aristotele due de'tre migliori Cittadini d'Atene. L'vno, e l'altro era nominato coturno, per sapersi virtuosamente addattare al genio, ed al costume d'ogn'vno senza seruilità. Pisistrato hebbe à piatire co'figliuoli. I maligni desiderosi di nouità sperauano di far'acquisto nelle discordie della casa del Principe, perche l'humana malignità si pasce dell'altrui male; e dalle contese de gli altri tragge le sue vittorie. Pisistrato pose fine al litigio, cedendo volontariamente a'figliuoli, e lor volere. Nè stimò cosa indegna di Principe, il compatire alla temerità giouenile, per conseruar nella casa la Fortuna Reale. L'huomo ciuile, tutroche sauio, e di molto merito, non però mai ostinatamente contende; ma con honorata piaceuolezza si mostra Giouane co'Giouani, Rigido co'Seueri: osserua il tempo, considera il luogo, pesa le circostanze.

Pietà compassione.

Pietà non merita chi non sà vsarla.

Pietà Religione.

LA Pietà è vn'vsura Santa, che fà l'huomo con Dio: Anzi è ella vn'inuenzione dell'Anima fortunatamente rapace. Con vn pugno di odoroso fumo, quasi dissi offusca gli occhi di Dio, e gl'inuola dal grembo tutte quelle grazie, e quei fauori, che la possono abilitare alla gloria.

La vera pietà si sostenta da se: Rende l'Anima filiale, e la riempie di allegrezza spirituale. Vuole che l'huomo dabbene sia tale, quando bene non se ne douesse mai saper cosa alcuna.

Sù gli Altari di Giunone Lacinia, le più aride, lieui, e minute ceneri resisteuano all'orgoglio de gli più impetuosi venti. Sia pur pietoso, e diuoto il cuore dell'huomo che al fiero per debole, e frale che sia, non cederà à i venti delle più rigide trauersie.

Il Filosofo hebbe opinione, che gli huomini innalzati dalla Fortuna, fossero sopra tutti gli altri di pietà, e d'ossequio verso Dio. E pure Tacito insegna il contrario, quando dice, Che le miserie si tolerano, che le felicità ci corrompono. E se riuolgeremo le Sagre Carte, troueremo molto differenti sentenze dall'opinione d'Aristotele. Leggeremo nelle medesime esempi di Rè, così delle dodeci, e diece Tribù, come delle due, i quali errarono nelle maggiori felicità, e di molti altri più, che nelle miserie si portarono virtuosamente. Più del parere di Aristotile è senza dubbio da approuarsi quello di Pitagora: Che la maggior Pietà verso Dio disse alimentarsi ne gli Infelici, Questi mentre s'incaminano alle miserie inuocano l'aiuto Diuino, per non vi peruenire; già peruenuti, perche li caui, e liberi: E quando arriuano al termine di non più sperare, perche li ricompensi. Non v'è huomo afflitto, che non cerchi di consolarsi. E per vn'infelice in questo mondo, qual consolazione vi può essere, se non quella di conseguire nell'altro la felicità? Come dunque contra la ragione, e contra'l suo interesse ha da negare à se stesso vn tanto aiuto, col credere, e coll'operar male? Come non hagli può tosto la disperazione della miseria à ferire, di non tenere fidanza nel mondo, che à gittarsi tutto nelle braccia di Dio, per consolarsi con la speranza della futura visione beata?

Chi sotto la scorta della vera Pietà, pose gli anni più giouanili, difficilmente poscia la ritoglie.

La principale, e la maggiore di tutte le virtù morali, di mente di Platone, è la Pietà.

La Pietà non deue esser solo in apparenza, e nell'esteriore come la Pittura, ma nello'nterno, e radicata nell'ntimo, e nel fondo, e salda come vn diamante.

Sono alcuni che pensano, che la diuozione, e la Pietà leuino il taglio, ed il filo alla speranza della brauura, e valore, conuertendoli in pusillanimità, e debolezza; E pure non fù mai veduto Principe più religioso in Chiesa, nè più valoroso in Battaglia di San Lodouico Rè di Francia, di Carlo magno, di Constantino il grande, e d'altri tanti.

I frutti d'vna pietà tarda, e che non fiorisce, se non su l'verno della Vita, non sono giammai ben maturi, Bisogna coltiuarla à buon'ora. Iddio, il quale volcua, che sempre stesse acceso il fuoco sopr'al suo Altare vuol parimente, che la Pietà sia sempre viua, ed ardente dentro il cuore de gli huomini.

Pietà religione del Principe.

IL Principe che teme Dio vien temuto dal Popolo, e insieme amato. Salomone mentre caminò per questa strada fù ben rispettato, ed acclamato; mentre preuaricò gl'insegnamenti di Dio, Vide il seruo, che volle Regnare.

Pietà è valore.

QVando in vno stesso soggetto, ò Personaggio la Pietà contende la Palma co'la Coscienza, e col valore, allora non è facile il sententiare, chi di lei sia stata nutrice, o la diuota Vesta, o Minerua la Guerriera, Vedi *Pieta religione*.

San Pietro.

FV Pietro scelto per Pietra fondamentale, sopra di cui sorgesse così sodo l'edifizio di Santa Chiesa, che non vacillasse mai alle scosse delle persecuzioni, e de gli errori; onde à Pietro disse Christo viuente nel mondo, d'hauer pregato l'Eterno Padre, che mai in lui non mancasse la fede: E comandogli, che i suoi fratelli in essa si studiasse di confirmare, co'le quali parole fù dichiarato il Romano Pontefice non poter'errare nelle cose pertinenti alla Fede.

Chi non ammira i fatti, gli sforzi, le merauiglie di Pietro? Viensene pouero Pescatore da confini della Giudea per fondar la nuoua Religione insino à Roma; Ed ecco, che con que'piedi scalzi, le teste coronate calpesta: con mano disarmata, combatte, e vince l'Idolatria: Senza tribunale, od Impero, impone leggi à tutt'il mondo: Abbassa il Vaticano per collocarui il Seggio venerabile, e maestoso: Vede riuerenti a'suoi piedi i Fasci de gli Imperadori, e de i Consoli; e per dar'il capo alla nascente Chiesa, nelle fondamenta di lei lascia cader la sua testa, con augurio migliore, che noo fù già quel teschio in Cartagine, ò nel Campidoglio trouato. Vedi *Chiesa Romana. Roma.*

Andò prima in Antiochia à fermarsi il capo de gli Apostoli, e Vicario vniuersale di Christo in terra San Pietro, acciòche doue haueua hauto origine il nome Christiano, lui fermasse l'abitazione sua il Capo de'Christiani: e perche anche quella Città, che fatta illustre haueua la nostra Chiesa di titolo si honorato, fosse allo'ncontro riconosciuta di questa dignità della Sede Apostolica, che è tutta la gloria del Christianesimo. Dopo sett'anni poscia, postosi il medesimo in mare venne al Tebro, oue Roma elesse i suoi Colli, la sua aria, e le sue acque, per cōsagrarla eternamēte à Dio, col mezo della Religione, e della Dottrina di Christo, suo figliuolo, della quale rimase herede, come del sangue suo. Allora fù essa liberata dalla bugiarda superstizione, illuminata, instrutta, ammaestrata. Non fù mosso Pietro ad andar'à Roma dall'Imperio suo: non dal suo Campidoglio; non da'superbi edifizi suoi: non dalla Fama de gli Oratori, e de'Poeti, che in lei fiorirono; non da grandi Eroi, che in essa regnauano, non da quelle vittorie, o da que'trionfi di cui ella abbondaua, ma dal desiderio della sua salute: per soccorrere a'bisogni suoi; per medicare le sue infirmità; E benche gli di lei Trionfi fossero grandi, hebbero nondimeno bisogno della virtù di Pietro. Guai à Roma, se quel Benedetto Vecchio troppo differiua l'andata sua. Con esso lui andò ogni grazia, ogni fauore, ogni aiuto del Cielo sopra di lei. Allora Christo aperse le Porte del Paradiso, e sparse dentro alle sue mura à piena mano ogni tesoro. Non può darle più Iddio di quello, che le diede allora, quando Pietro le diede per Pastore, che purgò i suoi errori, cacciò il Demonio, sgombrò l'Arti Magiche, predicò l'Euangelio, piantò la Croce, indusse la medesima ad adorare il Crocifisso, per farla, come fece, Scuola di Religione, Maestra di verità, esempio di virtù: di profana, Santa: di empia, Pia: di Città del Demonio, Città di Dio.

Ma la fece anche grande secondo il mondo; perche quantunque hauesse ella lo'mperio dell'esterne Genti, egli però non era dureuole; ma forza era, che le guerre ciuili, lo gittassero à terra, come già fecero. Questa pietra di Pietro è quella, che l'hà fondata di nuouo in vna machina eterna, che non teme più guerre, ne esterne, ne domestiche: *Et portæ Inferi non præualebunt aduersus eam.*

Capitolij immobile saxum. disse il Poeta: E qual edifizio fù mai di tanta fermezza, che pareggiar si possa alla Chiesa Romana? Allora caderà (disse quell'Aruspice) lo'mperio di Roma, quando caderà quella pietra (che mostraua col dito) di Gioue Capitolino; Ma non seppe ciò, che si dicesse. Volle lo Spirito Santo dire: Caderà prima la Terra, e'l Cielo, che mai cada la Sede di Pietro, sostentata da quel vero, e sommo Gioue, che dice: *Ego pro te rogaui Petre, vt non deficiat fides tua*. L'antica Roma è caduta, ma non caderà mai questo nuouo Imperio della Chiesa Romana; *Et Regni eius non erit finis*, della medesima disse l'Angelo in S. Luca. Il Regno di Christo è la Chiesa sua: il capo della Chiesa è Roma. Tanto non può mancare la Chiesa Romana, quanto non può mancare tutta la Chiesa Christiana.

La Potestà del Sommo Pontefice è veramente vno stupore del mondo; così fosse sempre regolato l'vso, come non si può prescriuer meta alla Potestà. La Persona di Christo è vna; ma però due nature; diuina, ed humana. Il Papato è vn'offizio, ma però ha due potestà, diuina, ed humana: temporale, e spirituale: Regia, e Sacerdotale.

O Beatissimo Pietro: Christo hà fatto conoscere Dio, E tu hai fatto conoscere Christo: Christo è stato vn ritratto di Dio, e tu sei vn ritratto di Christo. Te beata, e mille volte beata Roma, che riceuesti Pietro per Christo, ed in lui Christo. Non haueſti mai giorno più lieto, ne augurio più felice di quello; quando quello scalzo pose i suoi piedi dentro delle tue mura; Che da quella entrata nacque l'eternità dello'mperio tuo: Conculcò la superbia tua, domò la tua durezza, affrenò la tua Tirannia, acquetò il tuo orgoglio. Se ti fece gettar à terra i Colossi, e le Statue de gli huomini, Ti fece erger Tempij, ed altari à Dio. Tu Capo del maggior Imperio, che'l mondo giammai hauesse, sei nata à Regnare sopra l'altre Città dell'Vniuerso. La tua vista solo da vno de'tuoi Colli, ha tanto di maestà, che fà stupire, e innamorare chiunque ti mira. O Pietro sei Rè, e pur sei pouero, Perche se bene sei Signore, sei nondimeno Pescatore: Così pouero tuttauia calcasti col piede la superbia di Roma. Sempre riuerito, e baciato quel piede, che portò seco tanta felicità à Roma, e per Roma al mondo tutto.

La Chiesa è vn Regno superiore à tutti i Regni: Pietro è capo di questo Regno, e però è Superiore à tutti i Rè.

Siamo molto più debitori à Dio, per hauerci fatto vn Pietro Papa, che vn Giouanni. Se la lucerna della innocenza di Giouanni facesse apparire le bruttezze de'nostri peccati, si spauentaressimo; la doue la colpa di Pietro, che tre volte nella stessa notte negò Christo, ne rende confidenti del perdono. E se bene quell'azione non fù positiua di Dio; fù tuttauolta permissiua: *Vt disceret humanior esse in peccatores*; acciò dico non facesse il rigido, e l'austero sopra i Peccatori; ma memore della propria fragilità vsasse co' medesimi di quella pietà, e misericordia, che già con lui era stata dispēsata.

Dall'erezione della Catedra Pontificale dobbiamo prendere argomento d'amore, perche non s'ha voluto Dio, seruire di se stesso in vsar misericordia, ma si è voluto seruire d'vn'huomo peccatore.

Santa Sede t'adoro, e riuerisco: Quando i Neroni, i Massimiani, i Mesenzi, e tant'altri hanno voluto insultarti, ch'altro hanno fatto, che aggiungerti scaglioni, e rēderti più maestosa? Tu veramente quell'Arca sei, nella quale, chi non si truoua, regnando il Diluuio conuien che muoia. Tu quell'Arca, che quanto più da flutti sei battuta, t'innalzi maggiormente. Tu quella stessa, che nel colmo delle ruine del mōdo, quindici gradi in pūto, sopra tutti i mōti, o sia de'Pagani, o sia de gli Eretici, o sia de'Nemici sēpre galleggi più sicura.

Quando vennero i Goti à Roma, Papa Leone il Grande si portò auanti il Rè, e con imperiosa voce disse: Comandoti che torni adietro, ne ardisca passar più oltre. E quegli senz'altro replicar tornò tremante adietro. O merauiglia, colui, c'haueua depredato il tutto, ed atterrito il mondo; Colui che coronato, che armato, ed orgoglioso per le vittorie, era già sotto le mura della Città Imperiale, comandato à partire da vn solo huomo obbedisce di subito, e parte. Gran fatto. Ma non hebbe il Rè timore del Prete (come ei diceua) ma di quello, che videgli star'à fianco, che in caso di contumacia, lo minacciaua di morte. La stesso pure accade vn'altra volta, al tempo di Genserico. Vedi *Papa. Prelazione. Piedi. Bene e male. Dignità Ecclesiastica. Pergiuro. Regnare seruire. Zelo.*

Pietre.

LE pietre, ed i sassi accumulati à gli oltraggi, e alla morte di San Stefano, seruirono à costruergli gli altari, ed i Tēpij,

pij, doue il suo nome venerato, ed olezato da gl'incensi s'auuiuerà fiò à gl'vltimi momenti del mondo. Vedi *Testimonio Testimonanza.*

Pigmaleone. Vedi *Statue.*

Pigmenio. Vedi *Cieco.*

Pignata pentola. Vedi *Crapula. Ira Morte sua memoria.*

Pigro Pigrizia.

CHi è pigro, e differisce tutte le cose nell'estremo momento dell'esecuzione, è necessario, che di continuo, ed in ogni tempo incontri in ispine, e impedimenti, che lo trattenghioo, e fermino. Lo stesso s'osserua nel gouerno Economico, nel quale, se con prouidenza si fanno le prouisioni, tutte le cose passano piaceuolmente, e come da se stesse caminano senza contrasto: ma se queste cose mançano, subito, che intrauiene qualche accidente, tutte le cose si presentano da farsi in vn medesimo tempo, doue l'vna precipita l'altra con disordini, tumulti, e strepiti. Vedi *Poltrone, Poltroneria.*

Pilato. Vedi *Sentenza.*

Pioggia.

CRedè Pitagora, che i Cieli s'esercitassero in vna perpetua armonia; Ma la verita è, che noi, non li ringraziamo mai per credetli musici, ma si bene per vederli frequenti à lagrimare.

Fù comunemente schernito da tutti Anasagora, perche à gli spettacoli de'giuochi Olimpici, comparisce con vn mantello lungo, e spesso, mentre il giorno era chiaro, e sereno, quasi che temesse di quella pioggia, che puoco dopò, contra il loro pensiero, cadde in vn subito.

Pindaro. Vedi *Morte impensata.*

Pino.

IL Pino vna volta tagliato non più germoglia. Simbolo appresso gli Antichi della Morte.

Pindo. Vedi *Scienza.*

Piramide.

LA Piramide del Nilo, per l'ampiezza sua, per l'altezza, per la scelta de' marmi, per l'architettura, per gli vari, ed innumerabili Gieroglifici, in essa scolpiti, per se stessa fù tale, che fra le sette merauiglie del mondo, meritò da gli Scrittori d'essere computata. Hebbe la di lei sommità per corona il Pegaseo (figura della Fama,) che fatigaro, e lasso delli raoti fregi, e allori (de'quali era oousto) si riposaua in segno, che à lui medesimo altro più di glorioso non restaua, à che auuanzarsi, superando quella Piramide, e sugellando tutte, quante le passate, presenti, e future merauiglie del mondo. Vedi *Vanita. Cose grandi.*

Piramo, e Tisbe. Vedi *Velo.*

Pirro Vedi *Cuor generoso. Tazze. Nero. Nobiltà caduta.*

Pisistrato. Vedi *Piegheuole.*

Pitagora. Vedi *Maghi.*

Pitalamio. Vedi *Passioni, affezioni.*

Pithio. Vedi *Dolor estremo.*

Pitho. Vedi *Eloquenza.*

Pittura.

LA Pittura, e la Poesia, non pur sono sorelle, ma sono talmente simili d'aspetto, e di mestiere, che altro diuario non è tra loro, se non che l'vna co lorisce tacendo, l'altra colorisce parlando.

La Pittura distempera i colori, per distruggere i Patrimonij. Tallora vn quadro solo si compra con vn tesoro. Fortunato penello, poiche à guisa di quelle zappe dell'Indie, caua l'oro dalle minere.

La Pittura non è altro che inganno, ed apparenza: e pure da curiosi mortali si compera con tanto prezzo, per dinorare, che ora nel mondo l'inganno è prezioso. Non teme l'huomo, anche nobile d'oscurarsi con l'ombre della pittura, purche s'illustri con l'oro. Ha posto l'huomo la pittura in tanto prezzo, perche oggidi solamente, chi sà ben dipingere le cose: Chi sà (dico) ben fingere è apprezzato.

Di gran merito bisogna credere che fosse la Pittura di Demone Ateniese, nella quale eran ritratti Perseo, Ercole, e Meleagro; poiche tre volte dal Cielo fulminata mai non rimase cancellata.

Frine Donna bellissima fra Greci, ma impudica, contese da Apelle in dono vna di quelle pitture, nella cui fattura egli hauesse maggiormente sodisfatto a se medesimo. A cui cortese rispose Apelle; Ch'eotrata nell' Officina, à suo gusto ella se la scegliesse. La Doona come puoco intendente dell'Arte, con astozia procurò d'incontrar' il desiderio; onde appena entrata: Fuoco, fuoco al Garzone, che l'accompagnaua gridando corse questi incontanente ad Apelle, à dargli auuiso, come nell'Officina si fosse il fuoco acceso; ed egli hauendo, sopra tutte l'altre pitture comandato: *Seruate mihi Adonidem*, da questo la dooa argomentò, che quella pittura fosse la migliore: ne s'ingannò; poiche quella chiese, quella volle, e quella ottenne.

Serapione per tutto il tempo di sua vita impiegatosi à dipingere, non potè mai imparare à dipingere, nè disegnare vn'huomo. Vedi *Opere prime. Imperfezione.*

Pittura oscena.

QVal' innocenza può argomentarsi in quella casa, le cui mura, non che altro sono viziose: ed oue fra le dimestiche pompe si eontano gli adulterij, gl' incesti, i rapimenti? Che gioua, che le tele siano opere d'Apelle, ò di Protegene; se l'eccellenza degli Artefici ad altro non gioua, che ad accreditare le colpe? Le quali malameote s'abborriscono vere, quando si apprezzano colorite.

Platone. Vedi *Letterato. Cielo. Parlare. Porto.*

Plebe. Vedi *Popolo.*

Pleidi. Vedi *Pacificatore.*

Plotino. Vedi *Cose sublimi.*

Plozione. Vedi *Virtù palese.*

Plozio Romano. Vedi *Odori.*

Pluralità d'Agenti. Vedi *Moltiplicità d'Agenti.*

Plutone. Vedi *Ricchezze biasimate.*

Poco. Vedi *Puoco.*

Poetare.

IL bollore della Vena col tempo, e più con le cure si raffredda, e s'estingue.

Cercar versi da vn disadatto alle lusinghe Poetiche, è vn voler trar viuo fonte dal pumice.

Le Vergini canore fur partorite nell'ozio, e son composte di scherzi, di piaceri, e di vezzi: Nelle occupazioni continue, nello spinaro de gli acuti pensieri, nelle molestie de' negozij le pouerelle si muoiono di puro stento.

L'età proporzionata à gli amori è perauuentura più capace della Poesia, che l'altre.

Non si fà bene l'arte del verseggiare, che da Giouani; perche ella vuole il primo fiore de gli spiriti, e del capriccio.

Le Muse sono Vergini fanciulle. Con esso loro, non hà che fare chi s'è auanzato nell' Età. Apollo hà così puochi peli nel mento, che quel faceto ladrone fè rader la barba d'oro d'Esculapio, acciò non facesse vergogna al Padre.

La Poesia è la moneta de gli anni più vigorosi, e si spende sotto lo' mperio della Giouentù. Quando al gouerno del viuer nostro succede l'età più graue, batte nuoua moneta di conio per auuentura men vago, ma senza fallo di miglior lega. Per gran ventura dobbiamo riceuere, che dal tempo soprauegnente lo'ntendimento nostro occupato nel mestier di tesser fole, tolto sia di sotto à calci del Caual Pegaseo. I versi sono certe reliquie di que' canti vsati dalle Balie in ninnare i Bambini. Si può tolerar per vn puoco, che vn Giouanetto, lusingato dall'vso si lasci rapire; ma il non partir mai dalle selue di Pindo è vn'amar troppo la fanciullaggine.

Fin' à tanto da gli Oracoli (dice Plutarco) si riceuettero le risposte in verso, che'l mondo dal viuer pieno di lusso, e di vanità fece passaggio à più sodi, e più regolati costumi. Allora la storia (soggiunse il medesimo) separò la verità dalle favole.

Dicesi per Prouerbio *Polypi caput* di quelle cose, che ne sono in tutto buone, nè in tutto cattiue. Plutarco nelle questioni conuiuali fra queste annouera la Poesia. Hà la Poesia, come il capo del Polpo, qualche soauità, ma genera sogni fastidiosi, perche leggendosi porta diletto, ma porta pensieri, e cagiona immaginazioni laide. E' parimente à proposito ciò che si dice del Polpo, che mangiato eccita la libidine, percioche lo stesso fà la lezione de' vani Poeti, come vno de' loro medesimi confessò dicendo.

Carmina quis potuit tutò legisse Tibulli?

Platone sbandì dalla sua Republica i Poeti.

Non si disdice alle Persone graui della Poesia lo studio, quando si tratta con decoro, e con grazia. L'odio, e'l dispreggio de gli huomini verso mestiere sì nobile è donuto alla' ntemperanza de gli Artefici, non alla nobiltà dell'Arte. Nel Testamento Vecchio Mosè, Dauid, Salomone, e Gieremia scrissero versi. Gli antichi Legislatori poeticamente espressero à popoli i loro dinieti. Nella Chiesa s'honorano Paolino Vescouo di Nola, Gregorio Nazianzeno il Teologo, Damaso Sommo Pontefice, gran Poeti, e gran Santi. Se poi la Poesia hà perduto di riputazione, e di credito rapportisi la cagione del danno alla viltà di chi l'esercitò: Rimanga ella in tanto con l'honor suo. La sourana dignità del Consolato, nobilitata dal valor de' Bruti, e de' Catoni, non cessò d'esser' illustre quando sotto i Liberti, e gli Eunuchi si viddero effeminate le Scure, ed i Fasci. Se la lordura di chi hà contaminate le carte, più con la dishonestà, che con lo'nchiostro, hà parimente macchiata la bellissima faccia della Poesia, castighisi l'empio Poeta. Le Muse sono Vergini fanciulle, se non sono violate dall'altrui penna conuersano lodeuolmente con le persone honorate. Il nobile, anzi diuino Poeta tira la maniera del Poetare dalla Grecia: L'elocuzione dal Lazio: l'argomento dal Cielo. Intesse le aureole del Paradiso, con le Palme Tebane, e con allori Latini. Richiama Pindaro da gli antichi Elei alle Vittorie celesti, e in vece di Hierone, di Agesilao, ò di Cromio, egli fa lodare i Martiri, i Confessori, le Vergini. Con quest' arte imparata, non nel profano Parnaso, ma nel sagro Oratorio insegna coll'esempio, che le materie Sagre sono capaci d'ornamento Poetico. Intendano i Tessitori delle fauole oscene, che debolissima è la scusa, da loro addotta, in discolpa della profanità, che compongono. Ogni soggetto può riceuer forma vaghissima, se lo' ngegno non tradisce il Componitore. Vero è, che à Matrona d'età robusta non conuengono i lisci di femmina giouanetta. Minerua nell'Vlissea esorta Penelope pudicissima Donna ad abbellirsi. Lo stesso consiglio haurebbe dato Venere à Laide meretrice, ma per diuerso fine, e con differente coltura. La Poesia lasciua hà gli abbigliamenti di Flora, e di Leena: Nella sacra si rauuisa la conciatura di Giuddit, di Ester, la morale rappresenta vna Clelia, vna Camilla.

Poesia vana.

GLi studi Poetici sono oggimai inutili, come le penne del Pauone.

La Poesia è vna Pittura, essendo anch'essa, come la Pittura vna finzione, ma pittura canora. Sono i Poeti detti Cigni, e quindi è che stimati non siano, perche'l candore non è stimato. Non sono prezzati i Poeti, perche cantano delle Canzoni, e non contano delle monete. Il mondo non apprezza che il denaro, ed è sempre stimato più saggio, chi è più ricco: benche i più ricchi siano per lo più Pecore d'oro, como disse quel buon Filosofo. Appresso gli Antichi Pallade Dea della sapienza, e delle scienze, fra gli altri nomi sortì eziandio il nome di moneta, perche è più sempre prezzata, e nominata quella Scienza, che è accompagnata con la moneta, e con le ricchezze. I Poeti in somma non sono in prezzo, perche per lo più non han del prezzo Nella strada delle ricchezze van mal sù i piedi i Versi. Chi spera d'arricchirsi co' Versi, non truoua il Verso. Già che'l mondo tutto studia nello'nteresse, bisogna attendere à professioni interessate, di vtile, non di gusto, di guadagno non di diletto. Le Muse sono forse più sterili, che le Vergini. L'Alloro è infecondo. Parnaso è vn monte infruttuoso. Apollo, ancorche sia Generatore dell'oro, è priuo d'oro; Non hà d'oro se non la Zazzera, per accennare, che le ricchezze di Pindo si misurano co' capelli (ma non già con quelli d'Assalone) e che appunto vagliono quanto vn pelo. In somma col suono della Lira, non s'acquistano delle lire: ed in Elicona non beesi se non dell'acqua. Vedi *Tradottori*.

Poetare.

IL Poetare ricerca huomini sfacendati, per essere le Muse delicate, e tenere, e non volendo elleno, che essere carminate, à bello studio, ed agio.

Il Poetare vuol ingegni, che sappian fingere. Chi non sà fingere non sà Poetare.

Le Muse à guisa di tante ballarine, non vogliono da Poeti, che essere vagheggiate ne' piedi.

Lo stento del Poetare rende gli huomini Facchini delle Muse. Misurano questi le Sillabe col piegar delle dita, e pare, che'l loro comporre sia vn giuocar (come si dice) alla Mora. E tutto che non habbian facile la Poesia, in tal guisa si danno ad intendere, d'hauerla, come sù le dita. Molto cancellano de' primi componimenti, e tirano tuttauia linee sù i Versi, fin che tocchino il punto. Danno in cento luoghi di penna; sì che i loro fogli paiono il Caos; ma da quel Caos fra puoco escono interi, e ben copiati i loro concetti.

Poeti.

TVtti I Poeti desiderano dopò morte d'esser lodati. Ennio sù la pietra dell'Auello, che viuendo s'intagliò nel sasso, scrisse questo epitafio:

Aspicite à Ciues, Senis Ennij imaginis ornam
Hic vestrum finxit maxima facta Patrum.

che altro non fù ne volle dire, che dimandar per mercede la lode da coloro, de i Padri de' quali, haueua cantate le glorie.

Se Omero non fosse stato al mondo, quella terra, che coperse il corpo d'Achille, haurebbe altresì coperto, ed occultato il nome. Vedi *Bugia. Fingere finzione*.

Polemone Filosofo. Vedi *Maestà.*

Poliarchia. Vedi *Souranità*.

Polibio. Vedi *Letterato.*

Policrate. Vedi *Caduta.*

Policreso. Vedi *Giudizio humano.*

Polifemo. Vedi *Pelli.*

Polissena. Vedi *Soggezione.*

Politica.

SE la Politica d'vn Principe, tien' altra calamita che la grazia di Dio, ella valica in Oceano sicura d'infrangersi ne gli scogli.

Ottima Politica è l'hauere vista lunga, lingua corta. Tale fù Ferdinando Rè di Castiglia, così accorto, ed astuto, che non solo la parola, ma nè anche il sembiante fece mai alcun segno de' suoi pensieri.

In materie Politiche gl' Italiani furono sempre stimati gli oracoli del mondo.

Alcuni scioperati Politici esigliano dallo studio de' Principi la SagraScrittura, osando dire, ch'ella confaceuole solamēte sia à Religiosi. Ma felici tutti i Politici, se studiassero le sagratissime carte. Elleno mostrano quanti esempi possono seruire ad ogni buon gouerno di Principe. La Politica instituita da gli huomini, ammaestra spesse fiate il Principe ad auantaggiar le cose dello'mperio, senza hauer' in certi casi riguardo nè alla consciencza, nè all'equità. Non è tale la Politica della Sacra scrittura. S'ella precetta il modo di sicuramente possedere vn Trono, v'inserisce sempre mai la Giustizia, e la Religione, stabili fondamenti d'ogni giusta Republica.

O quanto è vano, e fallace il saper humano. Quanto s'inganna colui che si persuade senza DIo ben terminare i suoi disegni. Non v'è arte più fina, e necessaria della Politica, mentre sia regolata col Cielo; Ma rimouendosi dalla Diuina Legge, non v'è cosa più empia, nè più peruersa.

Se è vero, che si truoua scienza in ogni cosa, eziandio nella condotta d'vn carro, e gouerno d'vna picciol barca, come non ve ne sarà alcuna per l'amministrazione d'vno stato, ò d'vna Republica, Vascello, il cui gouerno è in mano d'vn solo, ò di alcuni solamente, ò di tutti generalmente: Vascello esposto à tāte tēpeste, sopra vn mare, soggetto à tāti reflussi?

Se per dominare non s'hauesse à far altro, che à prenderne il gouerno, sarebbe vanità quella di tanti Scrittori, di verso, e di prosa, Filosofi, ed Istorici, c'hanno sudato per istruir' i Principi, i Magistrati, e quelli che maneggiano gli affari; e pure non v' è persona di sano intendimento, che non conosca, ch'essi hanno fatto molto per la posterità: nè chi tenga per vn gran tesoro i loro consigli, e ricordi, e non se ne volesse honorare, e preualere.

A che seruirebbe di far così spesso menzione de' tempi de' Romani, de gli Ateniesi, de' Persiani, e de gli Egizi: Che importarebbe à Noi di saper ciò, ch'essi hanno altre volte fra di loro rimeschiato? A che ci giouarebbe il discorrere delle loe guerre, e'l considerare la loro Politica, e modo di Gouernare, se non vi fosse, come veramente v'è, vna certa scienza di ben Gouernare, che s'acquista per la considerazione delle cose passate, che ci vengono rappresentate dall'Istorie, perche ci seruano di specchio, e d'archipendolo, nella discrezione di noi stessi in auuenire? Che più bella scienza potrebbe vn desiderare.

E' veramente vna scienza, che resta ogni dì più arricchita, accresciuta, illustrata, e perfezionata dal tempo. E' vna scienza vtilissima, necessarissima, la quale mentre è ben'intesa, e praticata da coloro, che gouernano, non può essere, che gli Stati non fioriscano: ed allo'ncontro, venendo questa disprezzata, ò negletta, si vede ogni cosa andar'in perdizione. Vedi *Ragione di Stato.*

Politica, e religione.

CHi separa la Politica dalla Religione, come cose incompatibili, nō fa che costituire (come diceua Seneca) il Regnante vna scuola di sceleratezze, e d'inganni.

Il fondamento della Politica è la Religione. Ciro diceua, che non era degno dello'mperio colui, che non fosse stato mi gliore de gli altri. Senofonte afferma, che niuno deu' hauer miglior' intendimento di colui, che sopra le cose più importanti delibera; niuno più giusto, che colui, ch' è sopra le Leggi: Niuno più moderato di colui, che fa quello, che più gli aggrada. Comanda Dio nel Deuteronomio, che gli Rè allo'ngresso loro nel Regno, dimandino copia alla Chiesa de' suoi comandamenti, e che li tengano del continuo appresso di se, e che li leggano ogni giorno, durante la lor vita, per imparar d'amarlo, ed osseruar le sue sante parole, e cerimonie, ordinate nella sua Santa Legge.

Ma se Dio è quello che fà i Principi, e corona gli Rè, perche questi dourannno esser' ingrati, non riconoscendolo, ò dispreggiandolo, nè osseruando la sua Religione, ch' altro non è, che'l suo seruizio, sotto presonzione di poter conseruar' il loro stato, senza suo aiuto, senza il quale non vi sarebbono mai arriuati? Se Dio è Signore de gli eserciti, e dalle sue mani procedono le vittorie, che sono necessarie, così per difendersi da Nemici, come per soggiogarli, e vendicarsi di loro, come della stessa sua Religione priui, potranno dal medesimo ne' loro bisogni, ottener fauore, sperar vittoria, esser protetti, e prosperati?

I Pagani ancor che ciechi nella fede, vedeuano nondimeno che'l tutto succedeua loro felicemente, quando si conformauano co' loro Dei, benche falsi: E tutt' il contrario auueniua altresì loro, quando non faceuano conto di essi, o dispreggiando la Religione: o mal osseruandola. Non haurebbono cominciato cosa alcuna, senza hauerla prima consultata co' loro Oracoli. Trouandosi in qualche cattiuo stato, faceuano parimente i lor Voti à gli Dei, e rendeuano lor grazie, e sagrificauano dopò i buoni successi de gli affari loro. Alla preda, e sacco della Città, eccettuauano i luoghi sagri, e portauano tal rispetto à Ministri, ed alle Persone Religiose, che vedendole caminar' à piedi, li pregauano ad ascendere ne loro carri.

Politico.

NOn è tutt'vno il formar regole politiche, e l'essere Politico. E' chi le sà formare, ma non le sà adoperare. Non tutti i Maestri di freni, sanno frenar caualli.

La Bontà, e la Prudenza, il saper del Religioso, esce tallora con grand' vtile dal confine monastico, e trapassa nel politico.

Non disdice ad vn'huomo Religioso trattare di cose Politiche; perche ne scrissero Sant' Agostino, San Tomaso, e molt' altri Santi, e Religiosi. E la Sagra Scrittura di questa dottrina è piena. Anzi più ad essi, che ad altri conuiene lo scriuerne, perche passando per le lor penne tal dottrina, non passerà, che con la pietà congiunta, e con la Religione. E'l primo Scrittore di essa fù il Sacerdote Samuele, il cui trattato à prò de' Rè fu conseruato nell'Arca. In questo proposito ben disse Platone. Il Pittore dipinge Palagi, vestimenta, ed arme, le quali cose però egli non sà fabbricare, cucire, ne battere. Così parimente può il Religioso scriuere trattati Politici, quantunque egli sia lontano dal maneggio de' Gouerni. La Politica senza la Pietà fa i Principi sceleratimà chi meglio può insegnar la pietà delle Persone Sagre?

Polpo pesce. Vedi *Finzione.*

Poltroni Poltroneria.

I Poltroni, e codardi non meno restano atterriti dalle voci, e da gridi, non altrimenti che gli vccelli, i quali ad vn

vn minimo susurro d'aura, ò mormorio di frondi prendono il volo.

Polluce. Vedi *Ouo*.

Poluere.

Allora i Ceruî, sono vinti dall'Aquile, che loro co' l'ali battono la poluere ne gli occhi.

Pomo.

IL Pomo inuolato da Adamo per cibo seruì di tossico à tutta la sua Discendenza. Fù il principio de gl'infortunij. Il fonte delle miserie: lo' ngresso all'eterna morte.

Richiesto da Didone, Regina di Cartagine Enea dell' origine di tanti disastri, e funesti auuenimenti da lui medesimo sostenuti, dopò la partenza da paterni muri, Rispose:

. . . . *classemque, sub ipsa*
Antandro, & Phrigiæ molimur montibus Idæ.

e in ristretto volle dire: Che le sciagure attronde non proueniuano, che da gli alberi, da quali eran le di lui naui state tessute, e fabbricate; essendo elleno in quella parte del monte Ida stati recisi, che si chiama Antandro, doue per appunto (come nota Strabone) Paride haueua negato il Pomo à Giunone sorella, e cooforte di Gioue, giustamente perciò sdegnata, ed obligata à perseguitare i Troiani fin' alla morte.

Scriue Pausania Autor' insigne, come nella Frigia, trouandosi Atalanta donzella per le rare bellezze famosa, ma molto più per l'agilità del corso, nel quale auuanzaua tutti, venisse da molti amanti ogni giorno, per Isposa dimandata al Padre. Ella consapeuole della propria bellezza, de' doni del sesso, e della fresca età, rispose: Che per moglie non l'haurebbe ottenuta se non quegli, il quale l'hauesse nel corso auanzata. Promulgata la condizione, e stabilito il giorno all'arringo, fra molti Giouani, comparue anche Ippomene, prouetto d'età con tre pomi d'oro, arricchiti di gemme, nascosti nel seno. Data, e con riso accettata la sfida, si misero amendue al segno dato, in corso; quando dopò pochi passi Ippomene, cauandosi vno de' pomi dal seno, e lanciandolo in disparte dalla Donzella (che nella brama dell'oro non degeneraua punto dal sesso) veduto, e del medesimo inuaghita, traligno dalla carriera, per arriuarlo i piedi. Ritornata col pomo nell'arringo affrettò i passi, ed arriuato Ippomene, buttò questi il secondo; Atalanta fidandosi nuouamente de' veloci suoi passi, fece lo stesso che prima; e presolo giunse l'Amante. Erano puoco lungi dalla meta, quando Ippomene cauatosi il terzo, ed il più ricco, scagliollo à tutta forza. La Donzella acciecata dallo splendore, ritorse il corso, e pensando di supplire, come due volte già, restò delusa; perche l'Amante, a cui prestaua l'ali Amore prese tanto vantaggio, che giunse prima al segno, e conseguì la sposa. Ed ecco come vn vecchio, con tre pomi d'oro ottenne il fior delle bellezze Greche. Simbolo manifesto dell'Anima, e del Demonio: Corre quella, corre questo, se bene con iruantaggio. In rimedio fa'l medesimo tre pomi d'oro fabbricar per auanzarla: *Omne quod in mundo est: aut est concupiscentia oculorum.* Ecco il primo, *aut concupiscentia carnis.* Ecco il secondo: *aut est superbia vitæ*. Ecco il terzo. Canta questo istesso mistero in verso il Rè Dauid, conforme alla Visione di Rabbi Mardocheo in quelle parole: *In via hac qua currebam iuxta iter poma scandali excitebat mihi*, *Psal.* 139. E con tal' arte il Vecchio Tentatore, delude, vince, e s'impossessa dell'Anima.

Racconta Pietro Fabbro di Milone, che tenendo vn Pomo nel pugno stretto, di tanta robustezza fosse, che cento huomini insieme non glielo poteuano ne togliere, nè allo stesso aprir la mano: Da vna donzella poscia da lui amata, tentata la forza, cedeua, e lasciaua il Pomo. Conchiudasi, che doue si tratta di Pomi, sopra tutti, haueru le femine troppo grand'ascendenza.

Pomo d'oro. Vedi *Discordia*. Vedi *Passioni affezioni*.

Pompa.

E' Souerchia pazzia, girsene incontro alla morte con abiti pomposi, lussureggiando nelle delizie, e nell'abbondanza dell'oro: douendo ciascun' huomo con lugubri apparati piangere le proprie miserie, mentre appena viue, che comincia à morire. L'andarsi pauoneggiando con vn cinto di grandezze terrene, è insuperbire colei, la quale si afficura, di hauerci al fine sua preda, e spoglie.

Spogliato d'herbe, di piante, e d'ogn'altra vaghezza, (con cui suol' addobbarsi il terreno) è l'Olimpo in quella sommità, nella quale trappassati i confini dell'Aria, gareggia co'l Cielo, non meno in altezza, che nell'imperturbabile sua tranquillità. Insegnamento à gli huomini, qualmente solo nudi possono sottrarsi al vedere la propria pace, ingombrata da nembi di affanni, combattuta da venti delle sciagure, e soggetta à fulmini delle calamità. Può in somma dirsi, che gli abiti di queste fugaci grandezze, sono quasi tante vele gonfiate dal vento della Sorte, doue poi rinforzandosi i suoi impulsi, siamo spinti ad infrangersi in iscogli. Vedi *Seta, filo*.

Non v'è membro più gagliardo, nè machina più violenta, per piegare il cuore delle Donne, che l'oro, le gemme, le vesti. La fauola di Cefalo, e di Procri appresso Ouidio; e la nouella del Vaso nell'Ariosto, non lasciano mentire.

La pompa nelle Donne fù sempre di pericolo. Per veccidere Oloferne si vesti Giudith de' più preziosi addobbi.

Gli Ebrei (scriue Gieronimo il Massimo) alle fimbrie delle vesti portauano attaccate acutissime spine, perche s'intendesse, che le Vesti pompose, sono le punture de' cuori, e gli stromenti per vccidere gli animi.

Col pomposo vestire (aggiunge S. Cipriano) cercano le Donne marito; se l'hanno dan segno di non accontentarsene. Conchiude, esser ciò segno di puoca honestà: Ed alzata la maschera, delle stesse pompe afferma: *Esse lupanarium insignia*.

Coloro che più si dilettano delle pompe, maschi, ò femmine che siano, sono de' primi sempre à cadere. Così Lucifero (dice Roberto Abbate) non caddero se non quegli Angeli, che più de gli altri furono vani: *Lucifero adalati sunt tantummodo illi spiritus, qui gloriam suam quærebant non Dei*. E di questa razza tutti coloro sono, che subito cadono ad ogni tentazione.

Delle pompe maschili esclama Sant' Ambrosio: *Quam deforme est virum facere opera muliebria. Ergo & pariant, & parturiant, qui crispant comam, sicut fœmina*. Dubita il medesimo, che i Maschi vn giorno non partoriscano, poiche co' gli abbigliamenti, e co' le pompe, fanno ciò che le Donne.

Ma volesse Dio che le pompe si fermassero nel solo vestire; Passa più oltre (scriue Alredo) *Vt istis habeant currentes canes* (de' ricchi parla) *aues volantes, equos spumantes, nudantur in pauperibus latera*. O mio Dio; Attendono questi ricchi à nodrire cani da Caccia, Vccelli di rapina, Caualli di stima, perche tu mostri ne' poueri le carni, ei fianchi nudi.

Le Pompe han la lor Reggia nella Corte. Non era lecito appresso i Persi entrar dentro al Palagio Reale, à chi era vestito di sacco. La veste della Penitenza è bandita dalle case de' Grandi.

Strana cosa, che le Donne per natura delicate, e tenere: e che da loro stesse appena si possono reggere in piedi; quando si tratta di portar gemme, argento, oro, vesti preziose, si caricano più, che non farebbe vn ben gagliardo facchino: Tutto per acquistar fama di belle, e non s'auueggono, che ciò non serue, che per argomento di diformità. Quel Pittore, che dipinse Elena ornatissima d'oro, e di gemme fù in questo modo da Apelle acclamato, *Cum non posses pingere pulchram, pinxisti diuitem*.

Pompa disprezzata.

QVanto all'estimatiua del Cielo, vanno pari di merito il vestir roza lana, ed apprezzarla per gemme; e trattar l'oro, con disprezzarlo per fango.

D'Ottauiano Augusto (il Massimo de' Maggiori Imperatori del mondo) scriuono gli Autori, che quando in Roma trion-

trionfò ful Campidoglio, fprezzate tutte quelle pompe, che meritamente poteuano impreciofire, ed inghirlandare il fuo carro,che folo fi contentaffe del manto d'Aleffandro il Gran de,trouato da lui medefimo à forte in Egitto, ne gli vltimi Gabinetti di Cleopatra.

Pompeo. Vedi *Sacrilegio Principe. Grandezze mondane.*

Pontificato. Vedi *Papa, Papato.*

Poppea. Vedi *fpecchiarfi.*

Popolo.

ROBufta res eft Turba, mente fed caret. Græc. ad.

Deue la Nobiltà ben sì effer amata dal Principe, ma non per queſto il Popolo, o la Plebe fi deue porre in non cale. Queſta è così ben' abile alle glorie del Principe, come quella.E fe vna vale col configlio,l'altra vale co'la mano.Cefare hebbe fempre à cuore il popolo, perche intendeua,che i miferabili cenci,non efeludono dal cuore l'ardire. Non iftà bene la Plebe nel Senato,perche troppo è tumultuofa, nè me no innalzata al comando,perche troppo è precipitofa. Regolata da nobil capo nella Piazza,e nel campo, riefce fempre di feruizio al Principe.

Tutte le Nazioni nafcono co' propri affetti fi ritrouano di quelle, che vogliono di continuo godere della prefenza del loro Principe;e lontano penfano à nuouo gouerno. Altri raffimigliano i loro Rè alle Deità; tanto gli ftimano più venerabili,quanto più li vedono di rado. Si rende loro fprezzabile quella vifta, che hanno giornalmente fotto gli occhi. Vi fono di quelli,che non hauendo iogegno,nè per obbedienza,nè per comando, fono raffimigliati à quegl' indomiti caualli,che aftretti folamente da i difagi, e dalla neceffità fofferifcono il morfo. Tutti finalmente, e gli più debili in particolare, hanno l'animo riuolto alle nouità. Vogliono viuere più tofto fchiaui di molti, che trionfare fotto l'obbedienza d'un folo.

Non riceuono i Principi da Sudditi maggior difgufto, che quando li vedono per lo mal' affetto allontanati dalla Patria, non effendo i giri della mura, ne i larghi termini de' confini, che rendono douiziofe, e grandi le Prouincie, ma fi bene la quantità de' Popoli,e la frequenza dell'arti, e de' negozi.

Porpora.

LA porpora Reale è vn berfaglio di molti pericoli.

La porpora del roffore accrefce molta gratia alla Giouentù.

La macchia del peccato fempre diforme nella porpora inganna l'occhio.

Nel mare di Roma maggiore è la traccia delle Porpore, che in quello di Tiro.

La Porpora è quella vefte, che fù mandata da Deianira ad Alcide tinta nel fangue del Centauro. E' vo'abito, che abbellifce il corpo,ma opprime l'animo, perche porta fcco il veleno d'infiniti trauagli Nell' apparenza è dilettevole ornamento, ma finalmente è cagione di morte, anche ad vn' Ercole,d'vno fpirito generofo.

La porpora riempie l'animo di fouerchia alterezza, quando non fia più che ben compofto.

La Porpora in ogni tempo è ftato contrafegno, d'eccellenza fuprema. I Cefari, che tutte le humane grandezze à fe fteffi applicauano, ne probibirono l'vfo a' Priuati.

La Porpora,che dal fluttuante, e tempeftofo mare ricono fce i fuoi natali,feco altresì non porta, che fluffi, e rifluffi di folicitudini,procelle,di tumultuaoti penfieri,fcogli di pericoli, e ben fouente naufragio di quella allegrezza, che nel placido fembiante dolcemente offerifce.

Non v' è colore sì fattamente foggetto alle' ngiurie delle tarme,al riferir di Plinio,quanto la porpora:e ciò, perche tutti gli altri colori fono accidi,e di fapor noiofo, che queſto della Porpora è di grato, è di foaue. Quindi fimbolicamente fi tragge, che quantunque ogn' huomo à tarli delle cure, e delle moleſtie efpoſto fia: Il Principe nondimeno (nella porpora di cui ammantafi rappreſentato) e fenza paragone da quelle più pertinacemente, e fieramente lacerato.

La Porpora è ſtimato degno ornamento de' Sagri Principi. Innocenzo Quarto fin'all'anno mille duecento vintiquattro nel Concilio Lioneſe hauendo la Vigilia del Natale creati dodeci Cardinali, concedè loro l'vſo del Capello, e della veſte purpurea.

I Giudici parimente, oltre à gli Rè hebbero già l'vſo della Porpora,o di Scarlato,foderato però di nero, ne'giudizi publici. Compariuano (dice Seneca) in Corte, e ſedeuanſi *Pro tribunali*,con luminoſo manto di porpora:e ſe per iſuentura ſi doueua leggere contra d'alcuno malfattore ſentenza di morte,roueſciauano il manto reale,per modo,che di bruno,o di duolo appariſſero veſtiti. Lo ſteſſo ſi faceua da Soldati, e da gli Eſecutori della Giuſtizia, i quali menauano il Condannato à giuſtiziare.

La Porpora Dottorale, oppoſta da Vlpiano Giuriſperito, all' impeto de' Soldati armati, che lo'mperadore Seuero perſeguitauano, ripreſſe la loro audacia, e per riuerenza feceli dalla temerità deſiſtere.

A Sacerdoti d'Ercole in Tiro ſi permetteua l'vſo della Porpora. Coſì atteſta Aleſſandro d'Aleſſandro. Il figlio ancora Primogenito del Rè de Feraci, ne' publici ſagrifizi, per placar gli Dei, contra del Regno adirati, veſtiuaſi di Porpora. Coſì Marziano,ed il Cartaro.

Due ſorti di Porpora ſi truouano: l'vna Roſſa, l'altra più oſcura, o Pauonazza. Afferma Vitruuio con altri Scrittori, che la Porpora, riſpetto alla diuerſa proprietà de' luoghi oue ſi truoua è diuerſamente colorita. Roſſa in Tiro, Pauonazza in Africa.

Porta.

ENtri chi ambiſce gloria di pietà per le porte,che gli apre l'Inimico humiliato:per la breccia, chi cerca ſodiſfar' al furore,ed alla vendetta.

Porta propria per entrar nel Tempio della Virtù è il ſolo riſpetto, e la ſola conſiderazione della ſteſſa virtù. Per queſti puochi entrano;molti per la porta falſa, che è il riſpetto delle coſe mondane.

Porte del mondo. V. *Elemoſina.*

Porte dell'Animo. V. *Orecchie.*

Portalettere. Vedi *Corriere.*

Porto.

E' Il Porto contra le Furie del mar' irato à gli afflitti nauiganti amico ricouero.

Vietò nelle ſue Leggi Platone, il gittar, o'l tendere le reti dentro al recinto de' porti per far preſa de' peſci, per iſtimar' humana barbarie,l'aſcondere i pericoli,nel ſeno della ſicurezza: e lo' mprigionare con inganni que' poueri animaletti, dentro i confini della Franchiggia.

Poſſeſſioni.

TAnto è di prezzo la terra, quanto è di prezzo quell'huomo,che la poſſiede.

La Poſſeſſione nella Caſa di Dio ſi prende con la mano, non col piede:con l'opera,non coll'ozio: *Vt operaretur, & cuſtodiret illum*, Diſſe lo Spirito ſanto d'Adamo, quando lo fece Signore della Terra. Signoria, e Coltura vanno coſì bene inſieme, che quaſi è impoſſibile il ſepararle.

Poſſibile.

LO'ntelletto noſtro non crede poſſibili quelle coſe, delle quali, egli non ſi conoſce capace per farle.

Po-

Posterità.

NOn v'è Padre di Famiglia, che non habbia forte passione dell'auuanzamento della sua posterità.

Potenza.

CHi non hà potenza se la procura. Chi l'hà non aspetta altro, che tempo per esercitarla più lungamente.

La Potenza è la vera cote de gli huomini, i quali oello Stato di priuata fortuna in guisa di Serpi intirizati dal freddo, se ne giacciono innocenti, e senza veleno; ma poscia à i raggi della Potenza la peste gelata dileguano, per vomitarla a' danni di chi lor piace.

Quella Potenza, che prima sù l'auge della Maestà minacciaua i fulmini delle auuersità: che reggeua ad arbitrio le vite; che dispensaua à capriccio le morti: che conculcaua i Popoli: che moderaua i Regni: quella, a cui sola risplendeuano le gemme: fiammeggiauano le porpore, s'ergeuano i Troni, si stendeuano gli Scettri, si accampauano gli Eserciti, e poco meno, che fumauano gli Altari: Quella medesima in che finalmente risolue ella i pericoli delle sue pompe? Chiedasi alle Numanzie, alle Ateni, alle Cartagini, alle Rome. In niente.

La Potenza hà la sua origine in Cielo. Così San Paolo: *Omnis Potestas à Deo est*; Molto perciò hà del pericoloso (diceua Isocrate) quel discorso, che ardisce biasimar la Potenza, alla cui sourana grandezza gli huomini si sottoscriuono col sangue, e con la vita. Riuolgaosi i sagri libri, dal principio al fine, e trouarassi la Grandezza di Dio, celebrata sempre con la gloria di Potenza. In essi perpetuamente la voce di Signore, voce di Potenza ci significa il medesimo che Dio. Quando Malachia volle presentarci la grandezza di Dio, lo chiamò con titolo di Signore, e Dominatore, che hà nella destra il Regno, la Potenza, e lo'mperio. Il nome di Dio de gli eserciti, datogli da Serafini in Isaia, altro parimente non ci rappresenta, che vna immensità di Potenza. L'esser' in terra arbitro delle cose humane; muouer' il Cielo vniuerso ciuile, standosi in questa parte senza mouimento in se stesso hà del diuino, e tutto questo fà la Potenza. Hà la Potenza in ogni luogo del suo seruizio gloria, dignità splendore. Il solo accostarsi alle vestimenta del Rè, oobilita la persona. Vogliono que' due Augosti, che scrissero *Pœna sacrilegij similis erit, si ijs honorificentia non deferatur, qui nostram contingere purpuram digni sunt existimati*, che si creda, che'l seruir' alla stalla del Rè, perche è del Rè, habbia più dignità, che non hà il comandare, nel palazzo di qual si voglia priuato.

E' Legge Imperiale, che se vno schiauo entra nella Camera del Rè, egli sia libero subito, non meno, che se fosse figliuolo di Monarca, Insino dalla vicinanza del Potente scatoriscono larghissime vene di libertà.

Potenza in immeriteuole.

CHi da basso in alto stato, senza merito precedente è salito, tutti i maggiori di se si studia di abbattere, come rimprouero della sua antica viltà: E le più abiette persone, col calore della Potenza, quasi impuri vapori dalla terra trahendo ne ingombra l'aria, con danno irreparabile de' soggetti paesi.

Potenza Ecclesiastica, e secolare.

PLatone impennò due ali all'Anima Razionale; ma con esse, egli volò tant'alto, che i suoi Sèguaci fin' à qui non hanno potuti arriuar' ad intenderlo. La vita Attiua, e Contemplatiua, alcuoi stimano intendersi; ma meglio oelle Riuelazioni l'Apostolo San Giouanni, che alla merauigliosa, e incoronata Donna, due grand'ali, afferma essere state date. La Donna è la Chiesa Cattolica Romana. L'ali sonn la Potestà ciuile, e spirituale; perche'l Sommo Pootefice Romano, che da Dio hebbe immediatamente l'autorità spirituale, per mezo di lei indirettamente hebbe anche la temporale, in grado sourano. E mi dichiaro. La Carne, e lo Spirito sono

due Principati, che possono trouarsi, e separati, e vniti. La carne senza lo spirito hà il senso, e l'appetito, e signoreggia ne gli Animali. Lo Spirito senza la carne, è ne gli Angeli, ed hà lo'ntelletto, e la volontà. Nell'huomo sostanza mista si congiungono, ma con tal'ordine, che lo spirito comanda, vbbidisce la carne, la quale vien castigata dallo spirito, quando non opera conforme al fine spirituale. La Potestà Ciuile riguarda la carne: e l'Ecclesiastica si confà con lo spirito. Nel tempo de gli Apostoli erano distinte, or sono congiunte, e formaoo la Religione Christiana, in cui l'Ecclesiastica ottiene la maggioranza; la quale tutto che ooo s'impieghi ne gli affari Politici, corregge nondimeno gli errori della facoltà Ciuile, se alla Potestà Ecclesiastica ripugnanti li troua.

Potenza, e concordia. Vedi *Diuisione il diuidere*.

Pouero.

POuero nō è mai chi hà buoni Amici, e l'esercizio di qualch'Arte.

Pouero taoto è colui, cui manca il suo bisogno; quanto colui, cui non basta mezo il mondo.

I Poueri sono sicuri da tutte quelle disgrazie, cui soggiacciono la roba, e le ricchezze. Quanto poi alle miserie del corpo, niente hanno di vātaggio, o di manco de gli Rè istessi.

Vita miserabilissima (dice Innocenzio) è quella de' Poueri: Se dimandano si confondono di vergogna: Se non dimandano, di bisogno si muoiono: la necessità è quella, che gli sforza à mendicare, onde odiosi si rendono al Prossimo, abbomineuoli à fratelli, opprobriosi à gli Amici. Meglio conchiude Salomone è il morire, che'l trouarsi in questo stato. V. *Sangue di Christo*.

Pouertà, inopia, miseria.

LA Pouertà ha bisogno di poche cose, l'auarizia di tutte.

La Pouertà oon fà mal ad alcuno, saluo à quelli, che cootradicono.

La Pouertà rende gli huomioi ridicoli, ed inabili al filosofare.

Inopia honesta potior opibus improbis. Gr. ad.

La Pouertà, che già era bassissima, salita poscia so'l zoccolo della Croce, s'e auantaggiata sopra tutti i Grandi del mōdo.

Non è sempre la virtù ne' palagi: ed i Grandi Animi non sempre seguono la nobiltà dell'origine. Bene spesso fra le immondezze della condizione plebea, scintilla vna gemma d'animo ingenuo. Anche poueri, e di vil oascita, ma valorosi ed honorati, furono assonti allo'mperio.

A Poueri (dice Christo) è promulgato l'Euangelio, ed essi sono quelli, che riceuono la predicazione, e che sentono il frutto dell'Euangelio istesso. Poueri però di spirito, il cuore de' quali è lontanissimo dalle cose terrene.

Coosidera Sant'Agostino Roma, dall'antica sua gloria caduta, e vedendola depredata, delle ricchezze, e del Dominio: Vinta dalle Nazioni, già debellare, e cattiue in Trionfo condotte: Fatto il di lei sangue schiauo, e venale sù le spiaggie dell'Oriente: Conchiude, che mai non gli parue di vederla, in tanta gloria, felicità, e fortuna, come oel detto stato, al suo tempo appunto presente: E la ragione ne assegna: Perche quand' era ricca, la ricchezza impiegaua ne' giuochi ne' teatri, nelle Comedie; nelle quali, ò si peccaua, ò s'imparaua à peccare. Fortunatissima adunque nelle miserie, e nella pouertà; poiche infelicità non si dà, la quale non diuenti fortuna, col non poter peccare. *Vbi licentia peccandi eripitur, feliciter viuitur*.

Contra l'impossibilità, da Pouertà cagionata, oon v'è forza, nè persuasione. Mandato Temistocle dal Consiglio d'Atene all'Isola d'Andro per raccorre danari, entrato in publica Adunāza fece la proposta, ma trouate difficoltà non ordinarie, disse loro; Andreini vi porto due Dei; la forza, e la persuasione, Prendete or quello, che vi piace. E noi (Temistocle) risposero gli Andreini; habbiamo due Dee, la Pouertà, e la'mpossibilità, prendi e tù che hora ti piace.

Pouertà ſplendida, e generoſa.

SErtin Tullo, dalle catene ſeruili alle Scuri reali, ed Agatocle dal fango, al maneggio dello Scettro di Sicilia ſeppero portarſi. Quello con induſtria tale gouernando il Regno, con frode vſurpato, che ne fu ſtimato meriteuole. Queſto non s'allontanando mai dall'antica modeſtia, della primiera ſua condizione.

Pouertà religioſa.

NOn ſoggiornano in vn medeſimo albergo la facoltà della Fortuna, e le ricchezze dell'anima. La ſtabilità della Croce, ſtà ſempre mai oppoſta al gireuole moto della meta di quella. Laſcia la Pouertà la Terra per poſſeder il Cielo: ſparge beni caduchi, per cumular teſori eterni: Diuide fra mendici il proprio hauere, per raccoglierlo centuplicato fra gli Angeli: Priuaſi delle ſue entrate per vſcirne più sbrigata dal mondo; Diuien mendica volentieri per hauer Dio Proueditore.

Con iſtretto abbracciamento di voto ſolenne, celebra il vero Religioſo le nozze con l'amata ſpoſa della Pouertà, nel letto della Croce, doue troua la culomba de cantici il placidiſſimo riposo.

Fù la Pouertà in vita de' Santi Padri, non ſolo loro fida compagna; ma nella tomba ancora con eſſi ſceſe, per addormentarſi con loro ſotto quelle poche ceneri, ſempre glorioſe, ſempre adorabili. Vedi *Monacato. Oſpitalita clauſtrale*,

Pranſo. Vedi *Deſinare*.

Praſitele. Vedi *Eſercitarſi. Statue*.

Pratica.

POco gioua conoſcer molto, e praticar poco. Il ſaper ſenza pratica è vn non ſapere. Coſì il Tragico Sofocle. *Non quod putas te ſcire, ſcis, ſi vſus deeſt*. Ella per ſentimento di Plutarco non è altro, che *Scibilium frequentia*: ordina le coſe preſenti, preuede le future, rammenta le paſſate. *Quiſquis in ciuili intelligens haberi vult, opus eſt ei experientia*. Ariſt.

La Pratica da ſe ſola ne' Gouerni è vna mala maeſtra. Perche ſe bene ella alla fine fà buoni Principi, ciò nondimeno accade molto tardi, e con grandiſſimi danni dello Stato.

La Pratica ſola è quel luogo Topico, che dà gli argomenti poderoſi, e fedeli. Le ragioni, ed i diſcorſi, ſono conſiglieri ſpezinſi; ma quando ſi viene all'operare, truouano ſpeſſo fra le circonſtanze della materia mille intoppi, e mille precipizi perche ſi fida di loro. Le deliberazioni humane caminano più felicemente ſotto la ſcorta d'vn'euento, già ſeguito, che ſotto quella di cento gagliarde ragioni. Vedi *Studio*.

Sette, e non più del numero loro proprio dichiararono ſapienti i Greci: Talete, Solone, Chilone, Pittaco, Biante, Cleobolo, Periandro. Due ſecoli dopò queſta promozione l'Oracolo d'Apolline, fra vn'infinito numero di Popoli, diede il titolo di ſauio ad vn ſol'huomo, e queſto fù Socrate. Empedocle, preſſo Laertio fattone anch'egli vn diligente ſquitiino, diſſe, di non ſaper truouar pur'vno, à cui il titolo di ſapiente ſi doueſſe. Menedemo Eretrienſe hebbe poſcia opinione, che fù anche tenuta da nuoui Accademici, e da gli Empirici, non darſi ſcienza d'alcuna coſa. Giobbe per venir' à capo di queſto dubbio, diedeſi co' la facella della diuina luce in mano à cercarne il vero. *Sapientia vbi inuenitur, &c.* E cercolla allo ſplendore dell'oro, ed alla vaghezza delle Porpore nelle Corti, e n'hebbe riſpoſta. *Non inuenitur in terra ſuauiter viuentium*. Andoſſene poi in traccia per le vaſtiſſime onde del mare, ma indarno, perche *Mare loquitur non eſt mecum. Abiſſus dicit, non eſt in me*. Alzoſſi incontanente col penſiero al Cielo; e gli vccelli riſpoſero, che vnqua non ve l'haueuano veduta poggiare. *Volucres cœli latet*. Fece inſin ricorſo alla Morte per intendere, ſe à caſo ella l'haueſſe eſtinta, e ne riportò: *Perditio, & Mors diximus audiuimus famam eius*. Hauendola finalmente ritrouata, conchiuſe *Trahitur ſapientia de oculis*: che altro non vuol dire: Ch'ella ſi tragge da gli occulti del cuore, o dello'ntelletto con l'eſterne operazioni. Nõ termina ella il ſuo eſſere nella ſpeculazione, ma per oggetto hà la pratica, Quando à queſta la ſapienza non ſi riduce, è mera vanità, è mero ſogno, S'ella non giunge à partorire la ſua prole, che ſono gli effetti, reſtaſſene gemendo ſotto la ſferza dell'irata Lucina: e prima della ſua Ricoglitrice (che è la virtù) viene à perire fra gli ſtenti, e dolori del parto. Socrate in ſomma preſſo Stobeo vuole, che'l Sauio ſia vn Tempio animato; sì, che nell'aprirſi de' ſuoi ſenſi, toſto à Riguardanti s'offeriſcano i ſimulacri delle virtù, che nell'atrio interiore dell'animo riſiedono.

Gli Amatori delle ſcienze, che non operano bene, ſono ſimili à i vaſi delle figliuole di Danao, che inutilmente riceueuano, ſenza trattenere il liquore. Vedi *Elezione*.

Pratica, e Teorica. Vedi *Teorica, e Pratica*.

Precedenza.

VN puntiglio di Precedenza; vna picca d'Anzianità; vn'ombra di Maggioranza, che non ammontano vn frullo, hanno ſouente Perſonaggi grandi, da honoreuoliſſimi poſti, ne' quali godeuano, e tranquillità, e pace precipitati nell'eſtremo delle ſciagure.

Aman fra Principi Perſiani, e Medi, preſſo la Perſona d'Aſſuero, (o com'altri ſcriuono d'Artaſerſe,) ſupremo, per eſſerſi contra vno ſchiauo Ebreo, per nome chiamato Mardocheo, piccato di niente; perche (dico) in paſſando non gli fece honore, con leuarſi in piedi, tanto puntualizò contro lo ſteſſo, che finalmente dal Cielo delle ſue glorie tramontando, s'andò à ſommergere nel più oſcuro delle ignominie, reſtando pe'l collo appeſo, e morto ad vn'altiſſima traue.

Eua prima Madre dell'humano Genere, ad Adamo per ſollieuo, ed aiuto da Dio conſegnata; ſimile in tutto à lui, e per tutte le conſiderazioni vguale altresì à lui (che però da vna delle di lui coſtule, non da i piedi, o dal capo formata) entrando in pretenſione di negare allo ſteſſo vn non sò che di riſpetto, douutogli per eſſere poco prima di lei ſtato creato, e pẽſando come vſurparglielo: Alla propoſta del Serpente *Eritis ſicut Dii*, s'appigliò incontanente, e fra ſe ſteſſa con verisimile modo diuiſandola: Se dunque, col mangiar il Pomo ſaremo Dei, Io al certo (fortunata) voglio prima d'Adamo, mangiandone eſſer Dea, ed Anziana ſopra di lui nella Diuinità; ſi come egli pure ſopra di me, ſin hora è ſtato nell'humanità. E perche la Diuinità è maggiore dell'humanità, bene per me, che verrò inſieme ad eſſere Maggiore di lui. Con queſto penſiero, dando di morſo al Pomo, non fù Dea, non acquiſtò ſopra Adamo Maggioranza: Perdè l'egualità; fù à perpetua ſoggezione, con tutta la Diſcendenza del ſuo Seſſo condannata: *Sub viri poteſtate eris & ipſe dominabitur tui*. Queſto è il fine delle pretenſioni, delle precedenze, delle puntualità. Vedi *Mano deſtra*.

Precettore. Vedi *Maeſtro*.

Prezioſo.

LE coſe prezioſe ſi conſeruano per ripoſtigli ne gli Scrigni de' Grandi. Tanto più ſono riguardeuoli, quanto è più degno, chi le conſerua.

Precipizio.

NAſce il precipizio dal non temere. I precipizi hanno ſempre ſpalancate le fauci, E chi gl'incontra, laſciaui quaſi ſempre la Vita.

Sempre è più facile il precipizio che la ſalita.

I precipizi non ſono mai ſuggeriti da Dio. Gli moſtra tal volta à gli huomini, non perche gl'incontrino; ma perche vengano atterriti, ed indietro ſi ritirino Siamo opera vſciti dalle ſue mani: il priuarci di noi, ſarebbe vn rubare à lui medeſimo la gloria, dalla noſtra pietà, e dal noſtro timore ſempre inchinata, e confeſſata.

Predicatore.

IL Predicatore, che non fà quello che insegna, mostra, che insegna quello, che non crede.

I Predicatori della parola diuina deuono essere dagli affetti terreni distaccati affatto. Non è riputata la dottrina di coloro, la vita de'quali è tenuta in puoca stima. E come potrà quegli solleuare, chi stà negli interessi della carne, e del mondo auuiluppato, standoui egli pure come immerso, e sepolto. Douendo Christo predicare alle Turbe, sormonta nella naue di Pietro: ne contento di ciò prega lo stesso, che per vn poco si discosti da terra; Nel progresso poi della Predicatione, volendo riuelare altissimi misteri, nel più alto, e profondo altresì del mare comanda si rispinga. *Due in altum*.

Edificano i Santi Predicatori, co'le loro sante parole, non già le fauolose muraglie di Tebe, come Anfione, ma le vere pareti di Gerusalem, che s'innalzano di Pietre viuenti.

Il Rè di Niniue, come sentì Predicare il Profeta, subito pieno di zelo fece quelle pruoue honorate, che la Scrittura riferisce Nabucodonosor, quando vdì Daniele, fanno gli Scritturali, che precetto fece à tutto il suo popolo in honor di Dio. Che douranno dunque fare gl'Imperatori, gli Rè, i Principi nostri, che non sono, ne Niniuiti, ne Caldei, ma Christiani, alle voci de' Santi Predicatori.

E' il Predicatore come il fabbro de' calzari. In forma per tutti, ma non vende, che à quei puochi, che truouano tagliato alla lor misura. Parla egli alle orecchie di tutti, ma non applica, che doue truoua il bisogno.

Sono i Predicatori come le squille de Tempij, anzi del mōdo, che all'vnione della Santa Fede chiamano gli smarriti. Sembrano tanti fulmini di Gioue à chi gli ode, che sepelliscono fra i monti del proprio orgoglio i Tifei d'Auerno. S'assimigliano agli Alcidi, che la spauenteuole Idra del peccato co'la face dell'eloquenza inceneriscono. A guisa degli Alessandri pongono il morso à sagrilegi Bucefali dell'Idolatria. Dotati della mano di Pallade, dalla bocca della verità (che talora mutoleggia) sprigionano il silenzio. Quali Arianna, col filo della Predicazione, cauano dal Labirinto de gli errori il Minotauro del Gentilismo: Nuoui Pericli, co'la dolce Pitho, che loro dalle labbra sgorga lusingano le orecchie, e s'impossessano de' cuori: Sono in somma Musei, che co'la soauità del suono, e della Dottrina riempiono di gioia le Anime: sono Meduse, che stupidi, ed immobili fanno, quasi incatenati dipendere dalla loro bocca gli huomini: Sono Mercurij, che coll'aurea verga della loro facondia guidano gli Ascoltatori, oue lor piace. Sono ombre, sono calamite, che tirano à se medesimi le paglie, e'l ferro: i facili, e gli ostinati. Sono fiumi, che di souerchio douiziosi spandono le arene, e l'oro dell'eloquenza. Sono finalmente Pecchie, che armate d'aguglioni, e ripiene di mele, óra traffiggono co'le minaccie, or'allettano co'le promesse.

La mira dell'Arco del Predicatore mai non intende di collimare ad alcun'iscopo terminato. Imita il Predicatore colui, che si prendeua diletto di bersagliar l'aria: di ferir'vn corpo, che non ha corpo.

E' maggior male chiuder la porta ad vn Predicator Apostolico, che non riceuere vn'Angelo dal Cielo. Così il Saluatore in San Matteo. Meno (dice egli) saranno nel giorno del Giudizio puniti quelli di Sodoma, che maltrattarono gli Angeli, che quelle Città, che non hauranno voluto ammettere la predicazione degli Apostoli.

La grazia del predicare è grazia, graziosamente data, ordinata ad vtile della Chiesa, e può stare in vn Peccatore: Bisogna profittarsi degl'insegnamenti; non censurare, ò considerare la Persona. Parlando San Gregorio de' Predicatori: *Si bene vixerint* (dice egli) *eorum est lucrum: Si bene docuerint vestrum est. Accipite ergo quod vestrum est: Nolite discutere quod alienum*. Se'l Predicatore è buono, è buono per se. Se insegna bene è vtile vostro. Pigliate Voi quello, che fà per Voi. Lasciate quello, che fà per altri.

Parlando il Saluatore della Predicazione Euangelica, sottó parabola di Seminante, e di seme, per non lasciare à Discepoli difficoltà intorno all'intelligenza di essa, à parte, per parte dichiarolla tutta. Sotto silenzio solo lasciò, chi fosse il seminatore. E qui (dice Aimone) stà il mistero. *Ne vita, aut*

Comuto Morale Portata Seconda.

Persona Predicantis aspiceretur: si bona, aut mala: si infima, vel suprema, existat, dummodo semen bonum sit, idest Doctrina Catolica.

Quel morto, che fù buttato nel sepolcro d'Eliseo, e che al contatto delle di lui ossa tornò subito viuo, non disputò, come, & in che modo, quell'ossa, à lui medesimo, fatto cadauero, data hauessero la vita; ma del benefizio semplicemente godè sēz'altro ricercare: E noi pure pigliare dobbiamo la vita della grazia, e quello che fà per Noi, senza isplorare, se'l Predicatore stia morto nel peccato.

Sansone sitibondo, vedendo, che da vna mascella d'asino acqua chiara, e fresca sprizzaua, non lasciò di trarsi la sete, perche ella di tal modo vscisse, ma s'appigliò al suo bisogno. E noi pure sitibondi della santa instituzione, e dottrina non dobbiamo curare, ch'ella deriui da vna mascella d'asino per gli vizi.

Se mai la gloria di Christo doueua essere rimirata, ciò allora doueua essere, che splendido nel volto, come il Sole, e bianco nelle vesti come la neue comparue sul Taborre; E pure l'eterno Padre à gli Apostoli non disse *ipsum videte*, ma si bene *audite*; perche nel Predicatore non importa il vedere, ma l'vdire.

Misurauano gli Antichi predicatori le loro prediche (dice Monsignor Aresio) con gli Horologi da acqua, ed hora i nostri le misurano con gli orologi da poluere, perche erano le prediche come acqua, secondando, irrigando, bagnando, lauādo, per ispecchio seruendo agli Vditori. Le prediche ora di questi tempi sono come poluere, perche vengono per lo più agitate, e commosse dal vento dell'ambizione, e dallo'nteresse, e sentite con puoco frutto. Si conosce il frutto dall'acqua delle lagrime, che per le guancie discendono degli Vditori; non dagli applausi, iquali solleuano la detta poluere dell'ambizione nella mente del Dicitore. *Non clamor populi* (Scriue Geronimo il Massimo) *sed lacrymæ audientium laudes tuæ sint.*

Predicazione.

POtentissimi sono gli effetti della santa parola. Con quelle furono comandati, ed obbedirono i Cieli, tutta la virtù de quali dalla bocca pure di Dio dipende.

Chi è figliuolo di Dio gradisce estremamente la parola del Padre, e non solo l'ascolta, ma la conserua ed eseguisce.

Per la pazzia della Predicazione (dice il Predicator delle Genti) volle Dio saluar'i suoi Fedeli. E qual maggior pazzia al mondo può parere di questa: Che Christo sciegliesse vna gente bassa, pouera, ed ignorante, e la mandasse per l'Vniuerso à predicare: che vn'huomo, ilquale era stato Crocifisso fosse il vero Dio; e che per esso s'hauesse à far'acquisto della vera salute. Con questa tuttauolta apparente pazzia la'nfinita Sapienza di Dio volle parimente confondere la sapienza del mondo, e far conoscere, che con i deboli sapea confondere i forti, e cō i bassi, e disprezzati abbassar'i Potenti, e gli alti, acciò dinanzi à lui non si hauesse à gloriare la carne; ma la gloria de'medesimi suoi credenti tutta fosse riposta in lui.

La Parola diuina, è quel fecondo seme, che fa germogliare la vera vita. Senofilo (per quanto Plinio rapporta) per sentire d'vn'armonica voce gli accēti, menò per molti lustri senza alcun morbo felicemente la vita. Chi alla diuina voce appresta gli orecchi, acquista senza dubbio vita immortale.

Predizioni.

LE Predizioni non possono impedire, ma si bene temperare la'nfelicita, che ci prepara il Cielo.

Le Predizioni sono di cose naturali, mondane, profane: le Profezie de' misteri sagri, spettanti à Christo, ò alla Chiesa. Vedi *Auuenire*.

Pregare.

PEr incarire la mercanzia si fà l'huomo molte volte pregare di vna cosa, ch'egli ha più volontà del supplicante istesso.

Vna grazia pregata fù sempre fatta tardi.

Chi molto prega, o demerita, ò diffida; vuole, che si attenda alla voce, non all'affetto.

Chi tiene mal'animo contra qual'vno, essendo per quello pregato, diuenta più iniquo.

Si compra caro quello, che s'ottiene pregando: *Malo eme-re, quàm rogare.* disse Tullio.

Preghiere.

Le preghiere son la moneta de' men Potenti, con cui si comprano le grazie de' Grandi.

A vil prezzo non si compra il fauore, che con preghiere s'ottiene. Vn'animo generoso con gran tormento, e con volto dimesso s'induce à proferir quella parola: Io prego. E' vna spezie di Tirannide il farselo replicare: E troppo caramente coloro vendono le grazie, che in pagamento vogliono l'altrui rossore, che finalmente non è altro, che 'l sangue.

Prelazione, Prelatura.

Non è possibile, che la Prelazione Ecclesiastica vada scompagnata, dalle maledizioni, da patimenti, dalle persecuzioni. Non tantosto il figliuolo di Dio diede il Principato della sua Chiesa à Pietro, e fecelo suo Vicario in terra, che subito lo auuertì delle persecuzioni, e della morte. *Magnum quidem & valdè mirandum est* (scriue vn moderno) *quod statim, ac Dominus Petrum constituit Prælatum Ecclesiæ totius, in tanta (inquà) ac tali dignitate, tam citò cum persecutionis ac passionis admoneat.* Vedi dignità Ecclesiastica.

Chi procura la Prelatura, se ne dichiara indegno.

Prelato.

L'Esser Prelato, e Prelato ricco è vna delle maggiori fortune del mondo, ò dal mondo apprezzate.

Chi applica il gusto al pane Ecclesiastico, ed il palato alle delizie de gli honori, non truoua difficoltà nel prendere il freno in bocca, e nell'accommodarsi alla perfezione d'vna professione.

Deuono i fanciulli tutti à guisa di tenere piante essere ben' allenati, e isttrutti nelle scienze, e ne' buoni costumi, ma quel li in particolare con precisa cura, che s'incaminano, e sono dedicati all'Altare, poiche deuono eglino vn giorno essere la luce del mondo, il Sole della Terra, e la Verga, con la quale deue il gran Giacob imprimere i varij colori nelle pecorelle del suo ouile.

Sono i Prelati, oltre la 'ngenuità de' costumi, tenuti ad essere corredati d'vna perfetta dottrina, per difendere, come agguerriti Pastori da' Lupi de gli Heretici la Greggia raccommandata alla di lor custodia.

Che la virtù sia necessaria in ogni Prelato lo dice S. Paolo, quando prescriue le condizioni d'vn Vescouo irreprensibile, e vuol dire, ch' egli sia Dottore. Nella sapienza intuona Iddio vn concetto terribile in questo proposito. Guai à chi di sapienza inesti o affatto, cerca la Preeminenza nella Chiesa di Dio, ò sopra i popoli per ambizione. Sarà fatto al Tribunal della Giustitia diuina vn estattissimo giudizio, sopra chi nel mondo haurà hauuto comandi, ò souranità. V. *Superiore.*

Il Prelato è quello spirito grande, che dà lo spirito, ed il mouimento à tutti gli spiriti inferiori. E' quel primo mobile, che fà muouere tutte le sfere subordinate. Vedi *Piedi Essempio malo.*

Nella Chiesa di Dio il Prelato (scriue San Gregorio) è vn mostro, perche non hà capo, che signoreggi gli di lui arbitrij. Non hà il medesimo due occhi soli, ma mille, come Argo, perche è douizioso di tutte le scienze, e cognizioni. Non hà cuore come la tartaruca, perche è disimpegnato da tutti gli affetti, e interessi. E' mostro (dico) il Prelato, perche lunghissime hà le mani, ed artigliate, in significanza, che anche gli Assenti contumaci co' la autorità arriua, e co' gli artigli del rigore punisce. Mostro in fine, perche qual Mercurio ha ne' piedi l'ali, co' le quali veloce intraprende le fatiche per la salutezza de' commessi sudditi. *Habet Ecclesia sua prodigia. Habet sua monstra; & sunt homines qui eius curæ præsunt, eius que gubernacula subeunt.* Non è il Traslato sconcio, poiche anche Apolline, Principe, e Moderatore della terra, co' Mostri, e co' Pithoni si ritragge a' piedi. Gioue pure moderatore dell'Vniuerso, co' Fauni, co' Sileni, e co' Satiri si diede à diuedere nella Guerra, che contra Briareo intraprese. Pallade in somma anch' essa fù da Greci congiunta con Saturno, Pianeta fra tutti mostruosissimo.

Gli Egizi in confermazione della sodetta moralità vsauano alle statue de' loro Rè collocare quella pure d'Argo Gigante, con cent'occhi.

Prelato, e sudditi. V. *Sudditi, e Principe.*

Prelato ritirato.

Se chi gouerna è il Sole del mondo Politico, da cui s'aspetta il lume, ed il caldo per benefizio publico, quali buone influenze attenderssi potranno, s' egli senza mostrar mai vn raggio del suo volto, quasi fra gli scuri veli delle nuuole celato il terrà? S'egli è l'oracolo dal quale ricercar si deuono le risposte nelle perplessità de' più intricati negozi, e stabilire le risoluzioni delle più congetturali controuersie; perche non pur' ascolto dietro a i ripari delle portiere; ma chiuso dentro à serragli de' Gabineti, si rende inaccessibile? Chi dice Prelato, dice Padre: Il Padre si fà amare da Sudditi, come da figli: ma come l'ameranno se nol veggono? Come il vedranno, se mille ostacoli si frapongono, di porte, e di cortine? Il fasto non merita d'esser coperto col velo del pretesto commune: Che 'l Superiore hà mestieri d'vna tal grauità, per mantenere ne' sudditi la douuta riuerenza, e sostenere in se stesso l'auttorità del grado; Nò merita (dico) perche 'l trattare co' gli Inferiori si come guadagna la diuozione, così concilia la vene razione: Nè più sicura industria può praticarsi per essere honorato, che communicarsi. Vedi *Ritiratezza.*

Afferma Sant' Ireneo, che la Maestà del Monarca Eterno farebbe restata sconosciuta, se manifestata non l'hauesse col l'amabilissima sua conuersazione il benignissimo Redentore.

Non v'è memoria di più riferente ossequio di quello, che fù fatto à Christo. Egli per famigliarizarsi con tutti, discese come la pioggia nel vello, così scriue il sagro Rè, onde ne acquistò il Dominio da vn mare all'altro, e da' fiumi a' confini della Terra. Alla di lui presenza si prostesero gli Rè dell'Etiopia, ed i nemici istessi posero la bocca à terra: Vedi *Assenza del Prelato.*

Prelato Indulgente. Vedi *Bontà Cattiua.*

Prelato rigoroso. Vedi *Rigoroso.*

Prelato Partiale. Vedi *Parzialità.*

Prelato corretto.

Prelato da' Sudditi corretto, non dee stimarsi nella persona offeso, nè tampuoco nell'officio. Hanno de' primi Rè, e de' primi Prelati del mondo da Sudditi, e da persone priuate, accettate le correzioni con humiltà, e delle stesse si sono profittati.

Troppo gran male sarebbe, che vn vescouo, vn Prelato di Religione hauesse à far errori, e non hauesse ad essere emendato, perche te ne risente, e se ne tiene offeso. San Pietro Damiano con molto sentimēto sopra questo fatto scriue: *Quis arrogantia tumor, quis elationis fastus, quæ denique tanta superbia, vt liceat Episcopum ad propriæ voluntatis arbitrium viuere, & quod insolenter excessum est à subditis suis dedigne tur audire?* E puoco dopò con ardore di Serafino soggiunge: *Beatus Iob dicit: Si contempsi subire iudicium cum seruo meo. Et iudicis: Absit vt digner ad examē venire cum Clero meo. Deus omnipotens per Isaiam clamat. Venite, & arguite me. Is qui iudicat omnia, non dedignatur à seruis argui; & tu seruus vtique cum seruis in iudicium venire fastidis?* Iddio chia-

chiama gli buomini per discolpar se stesso presso di loro medesimi, ed i Prelati si risentiranno, e riputaranno affrontati, se vengono corretti?

I Prelati come Superiori deuono per li sudditi rimetterci eziandio della propria riputazione, quando nell'essere corretti ve n'andasse, tanto, o quanto. Era Principe della Chiesa San Pietro, ad ogni modo quando con esso si querelarono alcuni Christiani della Giudea, perche fosse entrato in casa di Cornelio, huomo Gentile, e con esso hauesse mangiato, non li ripresse con la somma Potestà, c'haueua; nè s'hebbe à male la Correzione, ma con ogni humiltà attese dar loro ragione di quello, che haueua fato: Così nota S. Pietro Damiano: *Petrus tot honorum cœlestium virtute suffultus: tot miraculorum ostensione conspicuus, querelæ subiectorum, non ex potestate resistit, sed rationem redendo humiliter satisfecit; non eos priuilegij sui auctoritate repressit, sed humili potius satisfactione, placauit. Discat ergo Prælatus, cum de suis actibus conuenitur, rationem humiliter reddere, non de sui Primatus eminentia superbire: nec fieri sibi iniuriam credat, cum a minore corripitur, sed potius medicum sui vulneris arbitretur.*

Era pur' anche Samuele, e di merito, e di autorità gran personaggio. Tuttauolta non si ritirò dal dar conto di se, e della sua amministrazione a' sudditi, quando disse loro. *Loquimini de me coram Domino, si quempiam calumniatus sum: si oppressi aliquem: si de manu cuiuspiam munus accepi, & contemnam illud hodie, restituamq; vobis.* E volle dire: S'io hò offeso alcun di voi, eccomi pronto, quantunque Superiore, quantunque independente, à sodisfarui, à compensarui il danno, l'offesa.

Se in fine i Prelati sono Pastori, ed i Pastori sono obligati metter l'anima per il proprio gregge, perche non douranno eglino molto maggiormente mettere per li loro sudditi la riputazione, quando l'occasione lo porta?

La riputazione loro (dico) non di Dio; perche quella di Dio, non è loro. Cotal' opinione di riputazione, non serue, che di sale per condire la viuanda della loro ambizione, ed alterigia.

Prelato equiuoco.

MOstruoso troppo è il vedere, che vn Prelato posto da Dio nel Grado della Dignità come capo, si porti come membro, da sudditi, e da altri lasciandosi gouernare.

Quando Elia fù rapito da vn carro di fuoco, Eliseo lo seguitò sempre con voci dicendo: *Pater mi, Pater mi: Currus Israel, & auriga eius*, e questa fù vna delle maggior lodi, che potesse dargli. Molti Prelati sono al certo, Carri, per portar le cariche de gli offizi, delle Mitre, de' Bastoni, ma non sono Carroccieri, perche nō maneggiano essi le redini del Gouerno: dipendono da quelli che gli hanno promossi, e loro lasciano la disposizione del tutto: non si muouono che mossi: ne giudicano che à seconda di quelli. Non così Elia, che mai non hebbe dipendenza da Rè, o da altro Principe del mondo, ma solamente da Dio, che però non solo fù carro, perche portò l'officio, e'l peso, ma insieme fù Carrocciere, perche solo gouernò, nè si lasciò guidar da altri: *Currus Israel, & auriga eius.*

Premio.

I Primi elementi della virtù (dice Plutarco) sono i Premij, e la speranza dell'honore: Il timore della Pena.

Quando i Premij si danno a' Tristi, non è così facile trouar l'huomo dabbene.

Doue sono state proposte le Donne per premio, non v'è stata impresa benche malageuole, che al suo fine non sia stata ridotta. Vn affetto amoroso accresce le forze, ed auualora la mano.

Non ha da lagnarsi nell'acquisto de' premij la virtù della Fortuna, perche opera ella alla cieca, e non sà fauorire il merito.

La virtù, la propria conscienza, e la memoria, che si lascia alla posterità, sono à gli huomini glorioso premio.

Quando le azioni proprie non meritano per loro stesse premio, lo merita la buona volontà. Gli Animi generosi, ogn' altro premio, che non sia la grazia de' loro Padroni, ò la loro lode, stimano onta, ed ingiuria grandissima. Sono necessitati à dire, che non riceuono in tal caso premij, ma ingratitudine.

Non è la Virtù di sua Natura, al parere di Tito Liuio, così dolce, che senza il condimento del premio possa riuscire aggradeuole al palato di chi n'è vago.

Colà volentieri s'impiegano le fatiche doue la speranza da lontano lusinga, con proporre à i disagi magnifica ricompensa.

Il Consolato negato à Catone, e concesso à Gabinio, cagionò, che non solamente la' infingardaggine con la sua dolcezza a puoco, à puoco istupidisse le menti humane, ma anche riempisse di mille vizi.

Non fù morbo, che maggiormente affliggesse il vigore, ò corrompesse la bellezza della Republica Ateniese, che lo'ngiusto esiglio d'Aristide, la necessitata partenza di Pericle, l'irragioneuol pena di Nicia, e l'amarissima Cicuta di Socrate, opposto à gli honori d'un Trasillo, e d'vn Cleone, che sciocamente maneggiarono sempre le briglie della lor Patria.

Dopò d'hauer ispesi molt'anni in meritare vna dignità, ouero offizio, molto più tempo allora si spende in ottenerne il dispaccio in Corte, che non si spese in meritarli. Ed è più il carico, che vi si pone sopra, che'l suo valore.

Più sono pronti gli huomini alla vendetta, che alla Gratitudine. Gli Eunuchi, che congiurarono contra la vita del Rè Assuero, furono subito fatti morire. A' Mardocheo, discopritore della Congiura, se non dopò molto tempo, ed à caso fù data la mercede. Lo stesso accade a' sfortunati Cortigiani. Allora si danno loro i bocconi, quando non hanno più denti da masticarli: loro si dispensano le mercedi, quando nō le possono più godere. Berzellai non prima che fosse d'ottant'anni fù inuitato dal Rè Dauid à riposarsi iu Gerusalem, ed à godersi delle delizie reali: à cui molto sauiamente rispose, che per esser vecchio più non haueua i sensi disposti à tali godimenti. Ordinariamente in somma maggior fatica si ricerca per ottener la meritata mercede, che per meritarla. Più stenta il soldato venuto dalla guerra per conseguir le paghe, che non fece in meritarsele fra le picche, e le spade. Dauid si meritò per isposa Micol, figliuola del Rè Saul, con vccidere vn'huomo solo, che fù Golia, ma per ottenerla dopò molti sudori, e battaglie, bisognò ch'ammazzasse altri cento Filistei.

Quantunque il Virtuoso non riceua subito il frutto, douuto all'opera, ritiene nondimeno sempre dentro di se il seme, anche non conosciuto, nè auuertito.

Quando i propri sudori fruttano abbondanza d'oro, non è disdiceuole il raccolto. Non ricusarono i Sauij, deputati à gl' interessi publici dal Rè di Persia le quattro libre d'oro, loro assegnate ogni mese del suo proprio erario. Simonide parimente accettò i ricchissimi doni datigli da Ipparco d'Atene. E Seneca istesso hebbe dal suo Principe ricchezze da Re. Disdiceuole solo sarebbe al sauio il trauagliare per esser tale.

Dauanti à Principi non si parla di premij, ò di mercede. Deuonsi li medesimi seruire senza interesse.

Premij diuersi. Vedi *Meriti*.

Preminenza.

L'Ordine della Preminenza vuole, che Colui, che sà ben comandare, habbia il primo luogo: Chi ben'obbedisse, il secondo. Chi non sà nè l'vno, nè l'altro stia tra gl' infimi. Non si può giudicare, con che condimento fosse questo tale per far buona viuanda.

Preparare.

CHi non prepara le sue arme prima di combattere, segno è che n'hà puoca volontà.

Prerogatiue. V. *Vanità diuersità.*

Presagire.

L'Anima nostra, per vn certo che, che conserua di quella Diuinità, da cui ella procede presagisce souente, e ci presenta la fortuna auuenire.

La Mente sempre presaga del peggio, aggiunge al mal presente lo spauento dell'auuenire.

Quantunque sia vero, che sentasi per lo più il colpo del folgore, prima che vedasi lo splendore del lampo, è però anche vero, che chi è di buon senso, non hà per difficile il preconoscere spesso gli auuenimenti di qualche sinistro accidente. Anche i Nauiganti hanno nel mare, onde presagire le imminenti tempeste. Alle borasche più grandi, ed alle procelle più impetuose precedono piccioli venti, che increspano gentilmente la superficie dell'acque, e fanno lieuemente tremolare le foglie de gli alberi. Non precipita affatto alcun edifizio, che prima non cadano alcune picciole pietre. Le più graui infirmità, vengono da molte indisposizioni leggiere precedute.

Presente dono.

L'Occhio humano è occhio Interessato, non mira senza riceuere qualche cosa dall'oggetto. Chi vuol' essere mirato, è necessario, che mandi alcuna cosa all'occhio, perche se questo non riceue non riguarda.

Ipse licet venias Musis comitatus Homerus
Si nihil attuleris ibis Homere foras

Gli Rè della Persia ricchissimi, e ne' quali perciò pareua, che non douesse hauer luogo questa regola, ne furono esser auantissimi, e non permetteuano che alcuno auanti d'essi cō parisse senza qualche presente. Dio solo vede al contrario dell'huomo. Vede alla Platonica, non all'Aristotelica.

Chi non vuol' esser legato non riceua presente: *Compedes inuenit* (dice Aristotile) *qui beneficium inuenit*. E consequenza sicura, che chi accetta i doni si rende parziale al Donatore. Conobbe questa Politica fra le Donne istesse la Madre di Sansone, quando disse: *Si dominus voluisset nos occidere, de manibus nostris holocaustum, & libamenta non suscepisset.* Perche'l Bue adorato da gli Egizi, non volle riceuere il cibo dalle mani di Germanico, argomentarono gl' Indouini la sua imminente morte.

Volendo la prudente Abigail ritrarre Dauid dal pensiero d'vccidere Nabal, mandò ella prima auanti vn bel presente, A questo Proemio congiungendo la Narrazione, persuase efficacemente: fu'l medesimo Dauid dissuaso dalle vendette, e Nabal assicurato dalla vita. Vedi *Doni.*

Presente tempo.

E' Difficile l'andare contro al presente in fauore del Futuro. La verità non hà maggior nemico dell' Apparenza: Quello che è di quello, che sarà. Con qual' eloquenza ad vn Regnaote si darà ad intendere, che vtile siagli a lasciare il Dominio? Ad vn sano, pieno di buon' humore, che si generi nel corpo, senza vna minima lesione, hauer mestiere di medicina? Non bastò Scipione Nasica, con quanto credito, riputazione, autorità, eloquenza hebbe nella Republica di Roma a loro persuadere, che Cartagine non si douesse distruggere. E' troppo vero che à chi và contra quello, che si vede, non si crede.

Il felice non vuol pensare al futuro, per tema di non s'affliggere. L'Afflitto vi pensa per consolarsi. E se quello è tormētato per quello, che è, la speranza lo rauuiua, per quello, che non sarà.

Le cose presenti s'hanno in pregio fin tanto non si conoscono le migliori. Gli Antichi mangiauano ghiande, e pareuano loro molto saporite. Trouato cibo migliore, lasciarono quelle à gli Animali immondi.

Presenza.

LA Presenza dell'oggetto, non lascia da quello staccare il pensiero.

Misera cosa è lo' ntendere le disgrazie accadute, ma'l vederle co' propri occhi è miserissima.

E' cosa naturale il non poter sofferire la presenza di coloro, c'habbiamo offesi, e che ci possono dar il castigo. Così lo'nfelice Adamo, per non poter comportar dopò il peccato la vista di Dio s'ascose, mentre sentiua i rimprouerì della Conscienza, che gli rinfacciauano i demeriti della sua disobbedienza, della sua ingratitudine, della sua ribellione.

La presenza molte volte inganna. Vedonsi tallora alcuni huomini alti di statura, pomposamente vestiti, di maestoso aspetto, e quello che più importa, ornati di molti honori, e dignità, si che rappresentano quasi tanti Elefanti, fra gli huomini; ma poi alla pratica si danno à diuedere pieni di paglia, senza sodezza alcuna, virtù, o fortezza, anzi otri pieni di vento, e vanità. Vno di questi tali fù Eliab, primogenito d'Isai, e fratello di Dauid. Era stato Samuele da Dio mandato in Betleem, per vngere in Rè vno de' figliuoli del medesimo Isai, e presentatoglisi dauanti Eliab, in vederlo il Profeta alto di statura, e di graziosa presenza, subito fra se stesso disse: Questi deu' essere l'eletto per Rè; ma vdì: *Ne respicias vultum eius, neque altitudinem staturæ eius: homo enim videt ea, quæ parēt; Dominus autem intuetur cor.* Ma se ciò è vero, dunque pare escusato Samuele, se rimira il volto, e la statura, perche egli è huomo. Tuttauolta non è così, perche se bene egli è huomo quanto alla Natura, è diuino in quanto all'officio. Non ha da portarsi da huomo, mentre si tratta di eleggere persona, che ha da gouernare, ed essere superiore à gli huomini.

Presenza del Principe.

IL solo aspetto maestoso diffonde in chiunque lo mira gloriosi splendori di riuerenza.

E' languido il valore di quel soldato, che per ispettatore almeno non hà il Principe, delle proprie fatiche. Opera incessantemente colui, che si vede osseruato dal suo Rè. Non v'è chi non istimi gloriosa quella morte, che è accompagnata dalla presenza del suo Rè. Anche il Leone, che è il Rè delle fiere, che di magnanimità, e fortezza non cede à se stesso, quādo crede di non essere veduto da chi possa testimoniare il suo timore, assalito, precipitosamente si rinselua.

Dimandato vn' Africano qual concime fosse migliore per ingrassare i campi, rispose, le pedate del Padrone, significando la presenza.

Riferisce Tomaso Inglese, che i Popoli di Schiauonia, e di Tracia in vedendo la presenza del Rè, tutto che tra le fascie auuolto, fanciullino nella culla, si resero arditi nel campo così che doue prima fatti timorosi disperauano la vittoria, vinsero gloriosamente i Nemici Macedoni. E Giustino afferma, che i soldati d'Alessandro, al di lui cospetto diueniuano così coraggiosi, *Vt nec hostem, nec arma timerent.* Aggiunse Plutarco, che entrando chi che fosse nella Scuola de gli Stoici, si trasformaua in vn'huomo di diamante, con far'acquisto d'vn cuore valoroso, e pieno di generosità, oue prima era debole, e timoroso. Vedi *Assenza del Principe. Fauorito. Lontananza.*

La Presenza del Principe hà del diuino. Il Principe è vn trono animato, doue risiede Iddio. I lampi dello sdegno, ch' egli vibra dalla faccia, sono spauentosi.

Deue desiderare il Principe, che i suoi sudditi nol fuggano, come vna bestia feroce, la quale esca fuora dalla sua tana, ma che essi volino auanti lui, come le Farfalle dauanti qualche bella luce.

Doue non si truouano Gatte, i Topi ballano; Così vsa di dire il Prouerbio comune.

Presenza del Prelato. V. *Prelato. ritirato. Prelato. Assenza del Prelato.*

Presenza ed Assenza.

LE qualità che toccano, a' sensi, ricercano la presenza per muouere efficacemente il soggetto; perche la lontananza, ò molto le diminuisce, ò le cancella affatto.

E' trop-

E' troppo differente l'oggetto presente dal lontano: il contemplato, dal veduto. Non può l'huomo con tanta perfezione concepirlo in assenza, che non lo muti, quando gli si presenta reale. E s'egli si muta, forza è, che muti lo'ntelletto, e che questi operi differentemente mutato. La faccia dell'huomo ha vn non sò che del diuino. La niega il superiore al suddito, per leuargli quel gusto, in pena dell'errore commesso. Non la vuol vedere vn'inimico dell'altro, per fuggire il diletto che contratto è dall'odio. Tal cosa si mette in carta, che non si direbbbe in voce: e tal'vno sfrenatamente parla in assenza, che all'arriuo del soggetto ammutolisce: E quando seguita, non è per volontà assoluta, ma obligata dalla vergogna, d'esser creduto maligno, ò pusillanime: ò pure violentata da veloce, e furiosa carriera, che dalla ragione non vale in mezo al corso esser rattenuta.

Maggiore è l'opinione, che forma la Fama del lontano, che quella, che di se stesso forma il presente. L'oggetto conceputo col mezo dell'orecchio è più puro del formato col mezo dell'occhio: Quello che s'apprende, che quello, che si vede. Le azioni dell'vno, tutte in vn tempo presentate, lasciano stordito: Quelle dell'altro vedute ad vna ad vna languiscono, rade volte nascendo la seconda, che la prima non sia, se non morta, mortificata,

Presonzione.

Diceua Socrate, che la Presonzione non riconosceua altra madre, che l'Ignoranza.

L'opinione di se stesso è quella cauerna, donde escono i venti, che mettono l'animo in continue tempeste.

Doue si fauella del Sauio, ciascuno si auisa, che si parli di lui. L'humano intelletto giudica sempre superbamente di se medesimo. Ne vi è forse alcuno, benche fosse di quelli, che per mancanza di senno si menauano à Diana in *Tauris*, che non sia persuaso d'essere più saggio di Nestore, e di Teresia.

La presonzione sempre corrompe il giudizio, offusca la ragione, oscura lo'ntendimento, solleua la volontà contra la giustizia, e fà credere, che non vi sia sapere, grandezza, valore, che la possi arriuare.

Chi presume di saper tanto, che non possa esser'ingannato, si truoua di spesso nelle insidie.

Prestezza.

Ogni prestezza è tarda à chi desidera.

Celebra Quinto Curzio la prestezza delle risoluzioni d'Alessandro nell'assalire i Regni altrui con dire: *Nihil differendo*, sottopose vn mondo intero à suoi arbitrij. Loda altresi Suetonio la celerità di Cesare, che appena veduta soggettò la Francia alla Romana Republica.

I frutti che presto maturano, ben tosto anche si corrompono.

La prestezza nel prender'i consigli, come nemica della Ragione, chiude sempre gli occhi della mente.

L'ardor dell'animo, quando è sincero, non è mai lento, od ozioso.

Assai presto si fà quello, che si fà bene.

L'elmo di Plutone, che fa andar'inuisibile il Politico, e'la segretezza nel consiglio, e la celerità nell'esecuzione.

La celerità nelle cose di guerra suol'ottenere il vanto. Le Pitture antiche ci rappresentano la Vittoria con l'ali.

Il fuoco non fa fumo, nè la gloria partorisce inuidia; quando, e questa, e quello presto risplendono.

La grazia dello Spirito Diuino non sà operar tardo. *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia.* L'assistenza dello stesso al battesimo di Christo, spinse il medesimo, battezato subito che fù, dal Giordano, nel Deserto. Non v'è in somma dimora, doue lo Spirito Santo, tutto amore, comparisce. Vedi *Eseguire. Celerità*,

Prestito.

Chi non restituisce è ingrato, e peggiore che'l Ladro; E più merita la forca, che l'Assassino. Il ladro rubbando rende gli huomini accorti, che à tal'effetto in Isparta, ed in molt'altre Republiche, eran permessi i ladronecci; ma chi non rende ciò, che prese in prestito, toglie dal mondo la più bella virtù, che vi sia: la Carità, e l'vnione, e l'aiuto, scambieuole, che riceuono l'vno dall'altro gli huomini. Ed in somma è cagione, che molti poueri non siano souenuti da molte persone, che sarebbono pronte a farlo, quando non fossero da ciò distolte, co'l mal'esempio di costoro.

E' buon consiglio donar più tosto parte, che prestar tutto, perche donando si esercita la virtù della liberalità, e non s'ha più pensiero di ricuperar quello, che si donò, e si rendono beneuoli quelli a'quali si dona; là doue prestando si corre grandissimo rischio di non perdere solamente il denaro, ma ancora l'Amico.

Non si deue però lasciare di souenire veramente i bisognosi, e di non hauer compassione, à chi non per volontà, ma per necessità, ed impotenza lascia di pagar'i debiti; ma si deue guardar bene à chi si presta, e con buone cautele. Patti chiari (si suol dire) ed Amicizia lunga. Scriue Plutarco d'vn tal Perseo, che prestando denari ad vno, ne fece publico istromento; E dicendo colui pieno di merauiglia: Tanto alla legale, ò Perseo, tratti meco? Rispose si certo, acciochè Io amicheuolmente sia pagato, e non mi sia bisogno di ricorrere all'aiuto delle Leggi.

Presto.

Le cose di presta venuta sono di poca durata: Le sostentate più resistono al tempo.

Puoco importa il far presto, quando si faccia bene. I frutti che nello spuntare del fiore si trouano maturi, non sono di buon succo.

Ogni presto è tardo, quando si tratta della salute dell'Anima. Non v'è negozio, che in tal caso habbia ad impedire la intrapresa di subito; e quando pure si frammetta, mal nato è quel negozio, e scommunicata quella facenda. Il maggior negozio, che si truoua nel mondo è la saluezza dell'anima: La più importante facenda, quella che concerne l'eternità. Nel volgere, contra'l diuino precetto la moglie di Loth per istrada la faccia indietro, à fine di dar'vna sola occhiata all'abbandonata Patria, e poscia incontanente continuare i passi, in quello stesso punto, che riuolse il capo, senza hauer tempo di radrizzarlo diuenne insensata, ed immobile statua di sale. Non v'è sicurezza alcuna nel frammetter tempo al tempo. Vna occhiata sola, che si perda nel guardar'indietro si perde altresì il tutto.

Presto Tardo. V. *Sopra. Presto.*

Pretensioni.

Questo Mondo (dice vn Santo Rè) è vn mare da Dio creato. per burlare chiunque in lui s'imbarca: *Ad illudendum ei:* Traducono i Settanta: *Vt ludant in eo*, come più piace al Caldeo. Del numero di costoro sono tutti coloro, che à guisa di naue si caricano di buone doppie, di lettere, e di fauori: *Et descendunt mare in nauibus*: E pesano con questi dispacci, ò mercanzie trafficare, Mitre, Toghe, Gouerni, Titoli, Grandezze. Entrati nel mare delle pretensioni, cominciano ad accogliere venti d'infiammazioni, e d'alterigia: Alzan la vela in quella parte, mutan le sarte da quest'altra: le mani à i remi: non lasciano fatica, ò diligenza: Quando si credono d'approdare, scorgono venti contrari, di contrasti, d'inuidie, di male relazioni. Sono sbalzati fra gli scogli: Il mare si conturba: ora nell'altezza della grazia del Principe: ora nell'abisso della disgrazia si vedono. *Ascendunt vsque ad cælos, descendunt vsque ad abissos.* L'afflizione va continuando: *Anima eorum in malis tabescebat*: la tempesta s'auanza: Si buttano le merci: spendere bisogna, e prodigare: Alla fine consumata la sostaoza: finite le robe: non si possono più mãtenere nella Corte; sono astretti di ritornarsene mendichi, e vergognosi di donde partirono: *Reportauerunt vasa sua vacua.* (Intendiamo le borse) *confusi sunt, & afflicti: operuerunt capita sua*, col capello camināndo negli occhi. Così Geremia. Tal'è il fine de' Pretensori.

Mette più conto essere schiauo alla catena che pretender' in Corte. Comandò Dio à Mosè, çattiuo col suo Popolo nell'Egitto, ch'andasse in Corte à Faraone. Si scusò egli con dire: *Quomodo audiet me Pharao, cum gracili voce sim:* Così li Settanta: Ne fù questa risposta, dice Sant'Agostino, spropositata, ò impertinente, perche molto bene sapeua Mosè l'vso di Faraone nel dar'audienza. Era tanto superbo, che per tal'effetto non permetteua, che alcuno entrasse nella Sala, oue dimoraua, ma s'affacciaua egli ad vn balcone, che sotto di se, tre atrij, ò loggie haueua, nell'vltimo, e più lontano sempre stando il Pretendente. Bisognando dunque, che questi per esser'vdito, gridasse à tutto petto, à segno, che vomitasse (per così dire) il sangue, e l'anima, meglio amò Mosè, di perseuerare nella schiauitudine, che di pretendere in Corte la liberazione.

L'vso antico de' Romani, riferito ne' Problemi da Plutarco, era, che i Pretendenti d'Offizi, nel tempo de' Comizi andassero vestiti di veste bianca, dalla quale si chiamauano Cãdidati. D'vna veste bianca pure il Rè Erode vestì per burla il Redentor del Mondo, come Pretensore accusato del Regno.

Le pretensioni mondane à guisa di rose, sono attorniate dalle spine di molte contrarietà.

Il Camelo pretendendo le corna perdè le orecchie. Prouerbio fondato sopra la fauola; come facendo egli instanza à Gioue d'hauer le corna, sdegnato il medesimo della sciocca pretensione, gli tolse in pena anche le orecchie. A coloro s'addatta, che perdono ciò che possedono, mentre vogliono quel che non hanno.

Pretesto.

NOn è misfatto così brutto, che non prenda la maschera di qualche honesto pretesto. Il Demonio nel tẽtar Eua, messe la maschera di Donna al Serpe.

Quanto più i pretesti sono apparenti; tanto più tenaci, ed ostinati à difenderli si mostrano gli huomini.

Non mancano mai pretesti à coloro, che intraprendono di muouere dal suo luogo la colonna dell'obbedienza, laquale sostenta qualunque si sia Stato, ed opprime sempre i Motori.

A' Principi maggiori contra i minori, se non sono, nascono sempre con l'occasioni ad vn parto i pretesti, che loro poscia vanno legitimandosi con la fortuna dell'arme. Non stiano i Principi di seconda Classe con le mani alla cintola, allora che veggono i maggiori, co'gli stati altrui rendersi insuperabili; perche quella sentenza, c'ha resa miserabile la Casa di Lorena, la medesima stà in procinto per fulminarsi contra le loro.

I Pretesti rassembrano le gemme false, lequali hanno bene qualche apparenza, e brillamento, come le fine, ma non ne hanno, nè la virtù, nè la fermezza.

Niuna cosa è più facile, che trouare vn pretesto per ingannare la credulità degli huomini, ma niuna è più difficile, che'l nascondere lungamente la verità.

Copre sempre l'ambizione i suoi disegni sotto qualche pretesto. Il Rè di Babilonia Nabucodonosor volendo muouer guerra à gli Ebrei, disse, che far voleua per sua difesa: Ecco il bel Titolo, ò pretesto: Per la difesa propria: Chi potrà incolparlo? Ma nel consiglio segreto de' suoi Grandi scoperse liberamente il suo pensiero, e disse: *Cogitationem suam in eo esse, vt omnem terram suo subiugaret imperio.* Ecco la sfrenatezza della superbia di voler signoreggiar tutto il Mondo.

Sono i pretesti veli tanto sottili, e trasparenti, che non impediscono punto il trauedere la loro malignità. I Fratelli di Gioseffo per vcciderlo, andarono ricercando qualche scusa, ma non sapendo l'inuidia trarla dalle cose reali, la trasse da sogni, e disse: *Venite occidamus eum, & mittamus in cisternam veterem, & tunc apparebit, quid illi prosint somnia.* O maluagità estrema. Dunque ragion basteuole per vn fratricidio saran'istimati i sogni? Se la sperienza istessa mille volte hà dimostrato, e mostra tutto dì, i propri sogni bugiardi, e fallaci, che accade hora dedurre quest'altra? Questa è vna scusa, ed vn pretesto, che non diminuisce, ma accresce la colpa. Vedi *Demonio*.

Pretesto di religione.

VOlendo i Greci sotto pretesto di pietà, e sotto il manto di religione, espugnare in vn'hora quella famosa Città, che con ostinato assedio di diece anni non poterono tutte l'arme dell'Asia debellare, consagrarono alla Troiana Pallade vn gran Cauallo, di cui l'ossequio, maggior danno arrecò in vn punto, che tutti gli odij, e furori de' più famosi Guerrieri di quel secolo.

Preuedere.

AVuersità preuedute perdono in gran parte la forza: Assalendo alla sprouista, opprimono, e leuano la voce, perche non si chieda aiuto. Sono elleno assimigliate al Lupo, perche vedendo egli prima, (come scriuono alcuni) l'huomo, lo fà rimanere senza voce, e senza forza; ma lo stesso auuiene a lui, se accade, ch'egli prima dall'huomo sia veduto. Vedi *Prouidenza*.

Preuenire, Preuenzione.

CHi è preuenuto, ò non crede, d'essere più à tempo ad operare, e s'abbandona: ò mouendosi si muoue fuori di tempo; e si perde.

E' necessario à chi vuol preuenire seruirsi bene della mano, e dello'ngegno, attissimi stromenti per negoziare la felicità. Giacobbe si seruì merauigliosamente dell'vno, e dell'altro. Strinse il piede d'Esaù suo fratello, ed anche nel ventre: e si seruì poscia dello'ngegno, vestendosi le mani, e'l collo di mentite pelli: che per ciò ne conseguì la tanto cimentata grandezza nelle sagre carte.

Chi nasconde nelle tenebre il talento, da Dio datogli, sempre dimorarà nell'oscurità, e pene. Non siamo in Etiopia, doue alla mensa del Sole si disfama senza fatica chi vi s'accosta. Non à tutti riesce di mangiare il pane venuto dal Cielo, come ad Elia: Bisogna nello'nteresse della felicità seruirsi delle proprie forze, del proprio ingegno. Chi vuol operar gloriosamente, non cerchi se stesso fuora di se stesso.

Tutto il disordine del mondo da questo nasce; che si suol vendemmiare prima del tempo, non già spogliando de' propri loro parti le viti materiali, ma si bene le simboliche; onde merauiglia non è, se mangiando le vue acerbe, in vece di prenderne diletto, si legano i denti, e per ragione dell'imitazione passi la stupidezza de' loro denti, anche ne' figliuoli.

Prezzo.

IL prezzo non si misura dal quanto ma dal quale.

E' necessario (dice Seneca) a tutte le cose mettere il giusto prezzo: *Necessarium est pretia rebus imponere.* Come a dire: Al corpo il suo, all'anima il suo, alle ricchezze il suo, à Dio il suo. Stimar Dio da Dio: l'Anima da Anima: Il corpo da corpo: la Roba da roba. Dio prima, e sopra tutte le cose: dopo l'anima: dopo il corpo: dopo la roba. Ed in quest'ordine di prezzo consiste l'essere virtuoso. Or vadasi nel mondo cercando quest'ordine, che non si trouarà che confuso, e sregolato. Il prezzo della roba, ch'era l'infimo, s'è alzato, e fatto il sommo: Più si fà stima del corpo, che dell'Anima, e dello stesso Dio. E per non perdere la roba, ò per auanzarla si perde l'Anima, e Dio istesso.

Chi crede à prezzo d'oro, di perle, ò di coralli ricomperar la vita d'vn'Infermo, non sà, che più vile rendere con tal prezzo la di lui vita, e far preciosa la morte. E' inesorabile la morte: ne si corrompe con doni: non si piega con verghe d'oro, ne s'ammollisce con perle stemperate, ne con coralli liquefatti.

Prezzo de virtuosi.

Vedi *Morte de' Virtuosi*.

Prigione.

OGni prigione è oscura, e malenconica, ancorche chiara, e spaziosa. Anche la propria casa, per ampia, e magnifica che sia, quando in essa vi si dimori esiliato, fa nausea, ed è noiosa.

Nel cieco horrore delle prigioni viene spesso ecclissato lo splendore della'nnocenza.

Non nasce la pietà nelle prigioni, oue lo'nflessibile rigore fa vn'eterna residenza.

Coloro che racchiusi, non possono vedere il Sole (per lo quale molti hanno creduto d'essere solamente al mondo) nõ sò, come possano gloriarsi di trouarsi in esso. Questa sorte di vita, è molto più noiosa, che la morte. Chi à ciò si truoua ridotto, ritiene animo molto forte, se non gli scappa qualche mormorazione, che Dio lo lasci viuer tanto. Vno de' Sauij Stoici, credeua ch' egli desse buon commiato all'huomo per vscir di vita, quando non gli daua modo di viuere.

Prigioniere.

CHi vuol cauar l'amico Prigioniere, faccia ricorso alla porta segreta dell'oro, e chiuda la bocca con il sigillo della medesima materia al Giudice.

Quand'vno è priuato come dell'elemento, che tutte le Potenze del mondo non possono leuare all'huomo (non essendo se non la morte, che'l priui dell'Aria) è di gran cuor dorato, se ciò con pazienza sopporta. Se con quella certezza si consola, che ò il tempo, che da fine à tutte le miserie; ò la morte, ch' è vna chiaue ch' apre tutte le prigioni del mondo, vn giorno lo cauera fuora.

Vna sola entrata hanno le carceri, ma l'vscita è molto differente. La Misericordia hà liberato quello qui, e la Fortuna hà liberato quello là. L'vno è obligato alla sua innocenza: l'altro, alla dappocaggine de' custodi, ouero all'essere stati corrotti con denari. Si sono trouati alcuni, a' quali sono state aperte le prigioni da terremoti, da gli incendi, da gli assalti improuisi, e dalle sedizioni. Tal' è fuggito dalla gabbia, che con istrano scherzo vi ci hà riserrato colui, che ce l'haueua prima rinchiuso, e la medesima catena che legaua il Galeotto stringe il Comito. Molti hanno fatto passaggio dalla prigione à gran carichi, à Gradi, ad Imperij: e molti che con tranquillità viueuano schiaui, si son veduti miserabili in libertà. La prigione incamina l'vno alla vita, e l'altro alla morte. La prigione non prende cosa alcuna, che non la renda.

Il dolore di trouarsi prigione altretanto è più graue, quanto che non si truoua alcuna più cara, e più dolce della libertà.

Chi non è passato per la prigione, non è atto, nè capace à parlare delle miserie della vita.

Chi entra prigione innocente non può vscir Reo.

Deue il Prigioniero colpeuole glorificare la Bontà di Dio, il quale non permette, che la maluagia volontà di lui si dilati più oltre; Anzi deue rallegrarsi, che si sia fermata in vn sentiero, oue niuno entra, che non si possa saluare. Il furor di Dio contra il peccato, è segno euidente, che non vuol precipitare il Peccatore.

Il Cardinal della Balue Francese da Verdune, spirito sedizioso, e simigliante al serpe, per hauer sempre portato il corpo, doue hauesse potuto far passar la testa, dopò essere stato da Luigi Vndecimo detenuto prigione dodeci anni in vna Gabbia di ferro, per vscirne finalmente, e porsi in libertà, vsò questo artifizio. Egli orinaua, e beueua così segretamente la sua orina, che fece credere, che tal retenzione il farebbe morire. Il Rè lo fece visitare: ed attestando i Medici la di lui salute essere disperata. Il medesimo Rè ad istanza del Cardinal di S. Pietro in Vincola, quasi cadauero lo liberò; ma egli incontanente di nascosto trasferitosi a Roma, visse il resto di sua vita per alcuni anni nemicissimo della Francia.

Prigionia ingiusta.

LE afflizioni, che assaliscono le persone da bene, non fanno loro altro male, che abbrucciare i legami, che loro impediscono alzar le mani, così come i cuori verso il Cielo. Essi benedicono il nome di Dio nel colmo de' tormenti. La prigione istessa non priua della dolcezza d'vn profondo sonno coloro, che patiscono per la giustizia. Il lor riposo e così fermo, e saldo, che fà di mestiere, che l'Angelo del Signore, il qual viene à liberarlo, lo percuota per isuegliarlo.

Primauera.

NElla Stagione, che l'occhio destro del Cielo co'suoi sguar di fecondi ringiuuenisce l'anno, nella medesima la Primauera tessendo fiori, circondagli il capo di vaga, e d'odorosa corona.

La Primauera quasi nobil Pittrice hà per pennello i Zeffiri, per guazzo le ruggiade, per tele i campi, per discepole l'aure, per colori il verde, il perso, l'azzurro, il crocco, il sanguigno, il giallo, il purpureo, il bianco, il dorato, il vermiglio: con tutti questi miniando le piaggie, e colorendo i prati, copia ne' fiori le Stelle, e ritrahe nella terra il Cielo.

E` chiamata la Primauera, madre de' fiori, pompa della Terra, giouentù dell'anno, riso del Cielo, nodrice dell'erbette, gioia de' campi, balia delle piante, tesoriera di Fiora, nemica del Verno, ricamatrice de' Prati, ingemmatrice dell'herbe, promulgatrice de' giorni, messaggiera d'amore, spirito viuificante del mondo, calore delle piante, manto di tutti i vegetanti.

Primo.

I Primi in tutte le cose sono sempre gli più meriteuoli, o di premio, ò di castigo. Eglino son quelli, ch'aprono le porte, o al bene, o al male, per le quali poi si fanno gli altri strada, ò alla virtù, ò al vizio.

Primogenito, Primogenitura.

PRimogeniti per vna ragione trasuersale, o per meglio dire, per vn vso Tirannico hereditano in molti luoghi tutti i beni Paterni, e Materni, per conseruar lo splendore della Casa, onde à secondi, o à terzi geniti non resta altro, che la parte d'Alessandro: la speranza dico.

Sogliono i Figli Primogeniti (per quello che la sperienza ne mostra) destare ne' petti de' Genitori insolito coraggio, e valore: onde Giacob di Ruben suo primogenito disse: *Ruben primogenitus meus, tu fortitudo mea* Fù rimprouerato da Dio Abramo di timidezza, quando gli disse: *Noli timere Abraham, ego Protector tuus sum*, In proposito il medesimo rispose: *Domine Deus quid dabis mihi? Ego vadam sine liberis*. Che sù à dire: E come potrò essere io coraggioso, e forte, trouandomi senza figlio herede?

Non appoggiate o Padri soura i Primogeniti le vostre speranze. Ricordateui, che le determinazioni del Cielo, son d'altra forma che le vostre.

In tutti i secoli sarà d'imprudenza sempre accusato, e deluso Esaù, perche si bassamente sentendo d'vna Primogenitura, d'immenso valore, sofferisse di venderla per bassissimo cibo. Il Passaggio, ch'egli fece dal Principato al Vassallaggio: dalla prospera alla disastrosa Fortuna: la catastrofe della sua Tragedia non trasse altronde origine, che dalla vile stima, in che egli hebbe la dignità della prerogatiua momentanea del Tempo, e dal benefizio della Natura conceduragli.

La Primogenitura tra gli antichi Patriarchi, habilitaua il primo loro figlio al Sacerdozio: alle mense il primo luogo, e la miglior parte de' cibi gli compartiua: singolarizandolo con veste preziosissima lo costituiua Principe di tutta la Famiglia: Onde i fratelli hauendolo per venerabile, teneuano à fortuna lo inchinarlo, e'l riceuere dalla sua mano la benedizione del moribondo Padre. Tutti questi priuilegi perdette Esaù, ingannato dalla gola. Vedi *Allattare*.

La Primogenitura fù in ogni tempo, ed osseruata, non solo tra Signori Grandi, ma anche tra Persone priuate. Giustino lo testifica de'Parthi, Liuio de' Macedoni, Omero de' Polacchi. Dell'altre Nazioni, più vicine i costumi locali ne chiariscono di ciò à sufficienza. Nel Testamento vecchio veniua comandato di dar'al Primogenito il doppio, che à gli altri. In vigore di che Abramo, e Giosafat, facendo diuisione tra loro figli, diedero tutto il loro hauere a' Primogeniti: A gli altri niun'altra cosa, che presenti.

Principato.

IL Principato è vna montagna. Pare a' Sudditi, che sono alle Radici, ch'ella salga in Cielo; ma à coloro, che vi stanno sopra rassembra tallora calare allo'nferno.

Fortunatissimo è il corso di quel Principato, in cui li sudditi non temono il Principe, ma temono al Principe.

Il Principato elettiuo stà in premio della virtù, doue la successione è prerogatiua del sangue. Il nascere Principe dipende puramente dal Caso: l'essere eletto si riconosce dalla prudenza; Ma si come il Caso è cieco, nè discerne il valore; così la Prudenza è tutta occhi, ed è arbitra del merito. Quindi conuiene, che ò buono, ò reo dee tolerarsi il Principe di discendenza, perche la legge del sangue tale à Popoli lo consegna, quale nel Palazzo lo truoua. Il Principe d'elezione per ordinario è migliore, perche'l giudizio degli Elettori, (se non lo'ngombrano le passioni) fra molti buoni lo scioglie per lo più buono. Vedi *Regnare, Seruire.*

Principe.

NIuno fra gli huomini è più à cuore à Dio che gli Rè, ed i Principi, per hauer'eglino vn non sò che di più di similitudine con esso lui sopra de gli altri. Non si legge ancora d'huomo priuato, che Dio in questo mondo habbia aggiunto, ò giorni ò anni alla sua vita, come al Rè Ezechia, il quale, douendo per cause naturali, ed ordinarie morire, volle lo stesso Dio, sopra l'ordinario corso prolungar la vita quindeci anni. Vedi *Angelo Custode*.

Se bene Dio muoue, ed eccita ogn'huomo, ispirando la mente, ed eccitando la volontà, à lasciar'il male, ed à tenersi al bene; Tuttauolta in vn certo modo particolare ha egli nelle sue mani il cuore degli Rè, e de' Principi, e de' Prelati, mouendo li medesimi, tirandoli, e raggirandoli, come gli piace. *Cor Regis in manu Domini est* Prouerb. 21.

Si come Dio è Padre commune di ciascun huomo (come disse Arato) così dal medesimo con modo particolare, sono addottati per figliuoli più cari quelli, à quali dà la Potestà Reale sopra gli altri. E di qui è, che Priamo in Omero loda Ettore, come figliuolo non d'huomo terreno, e mortale, ma nato di Gioue. Ed il Senato di Roma ne' tempi antichi voleua, che gli Rè, ed i Cesari, dopo la morte si dimandassero Diui. Ed i Persi li riferiuano tra gli Dei, e perpetuauano le loro memorie, con altari, con statue, con tempij: sagrificauano loro vittime, offeriuano incensi, e faceuano tutti i diuini honori. Fù anche opinione de' Popoli di tutte le nazioni, che del nascimento, e dell'educazione degli Rè, gli Dei hauessero cura particolarissima, onde à miracolo è ascritto, che Romolo fosse nodrito da vna Lupa, Ciro da vna Cagna, Abido da vna Ceruа. A nostri tempi pure in tanta riuerenza s'ha la dignità Reale, che niuno alla presenza del suo Rè osa pur di tossire, di sputare, di sbadigliare, di nettarsi il naso, di passeggiare. Tanto è persuaso agli huomini, che gli Rè habbiano vn non sò che di Maestà diuina sopra gli altri, che al loro cospetto s'inginocchiano quasi come al cospetto di Dio.

Non è libero ne' suoi stati quel Principe, che alcun teme de' suoi Vassalli.

Ne tutte l'Arti, ne tutte le scienze, conuengono al Principe, ma quelle principalmente, che insegnano il gouerno della propria persona, ò della propria casa, ò del proprio Stato.

Che'l Principe sia intero, e puro importa molto, ma assaissimo, che i Cittadini siano ben'ordinati, e disciplinati.

Si come Iddio vnico, e sopremo Monarca del Mondo si serue tallora d'vn tristo Principe nel gouerno di esso, per benefizio del publico; Così vn Principe pure, ancorche saggio impiega alcuna volta vn tristo Ministro, nò ad officia de'buoni, ma per castigo de'maluagi, acciò con vn chiodo (come si dice) cacci l'altro.

Sono i Popoli alla similitudine de'giorni dell'anno, il Principe à quella del Sole: s'allũgano, s'abbreuiano, si riscaldano, e si raffreddano conforme al giro, e moto di quello.

Non serue di gran lode al Principe, ch'ei sia buon'Economico. L'esser Forte, Giusto, Seuero, Clemente, Graue, magnanimo, benefico, liberale, piaceuole, Queste sono le virtù del Principe.

Colui che chiamò Pastore il Principe, n'hebbe giusto, e proporzionato motiuo; peroche quelle medesime parti, che'l Pastore esercita à profitto della greggia sono quelle stesse, che dal Principe praticate, lo rendono glorioso. Il Pastore non tanto di tutta la greggia, quanto d'ogni particolare pecorella ha cura; Così chi regna, procura l'vtile di tutto il corpo politico, e di ciascun membro. Che se'l Pastore si scorda gli agi propri, per accorrere pronto alla necessità dell'agnelle: Così anche il vero Principe, antepone al proprio comodo l'vtile de' sudditi. Traiano dispogliaua se stesso della porpora, perche le piaghe de' suoi soldati restassero prouedute di fascie. Non bisogna, che sia parziale, altrimente riempirà di discordie, e dissensioni lo stato. Si come di questo egli è l'anima, così egualmente deue communicarsi a tutte le membra, per non veder'vna parte del corpo, morta, con pericolo, che dalla corrozione di essa l'altre non s'infettino. La Greggia sana, numerosa, ricca di lane, rende degno di lode, chi la gouerna: E lo stato florido, abbondante, opulento, è lo splendore dello Scettro, che'l gouerna. Ben felice, e auuenturato quel Principe, che come Pastore, sà procurar fecondi pascoli alla sua greggia: l'abbondanza (dico) sà introdur'à benefizio de popoli. Se la Plebe per colpa de'nobili si truoua mal trattata dalla penuria, senza stimar pericolo corre precipitosa, e giudica legitimata ogni sceleratezza. Pompeo, fù conosciuto per vero Principe, non perche più d'vna volta hauesse trionfato, ma perche hebbe cuore d'esporsi al naufragio, per non ritardar il soccorso a Roma, che patiua mancanza di viueri.

Adopràsi nella Coronazione degli Rè l'oglio, liquore di quell'albero, che per Gieroglifico della pace vien preso, perche restino auuertiti, che l'amore, e custodia di quella deu'essere il principal scopo della sua amministrazione. Degno non è del nome, non che dell'offizio di Principe, chi non l'apprezza. Capitano, non Principe chiamar quello si deue, che solo signoreggia in guerra: Distruttore, non Pastore è de' Popoli, chi li fà sotto il peso dell'arme traboccare. Questo è quell'Albero, ilquale vna volta al Regno eletto, ed inuitatoui di pari consentimento di tutti gli altri, rifiutando francamente lo'nuito rispose: *Numquid possum deserere pinguedinem meam, qua & Dij utuntur, & homines, & venire, vt inter ligna promouear?* E' pianta consegrata à Minerua.

Principe sua preminenza.

E' il Principe cosa diuina, & il Principato cosa trapportata da Dio dal Cielo in Terra; così ne fauellano le leggi Romane. Lo Spirito diuino nella pẽna di San Paolo ha prima insegnato lo stesso. Lo accennò auanti ogn'altro Omero, quando dello Scettro d'Agamennone cantò, ch'egli era stato prima di Gioue, che d'alcun altro.

L'essere consegnato il Gouerno de' Regni à Personaggi celesti, à Principati (dico) ed Arcangeli, discesi à questo fine da sopremi Chori, lo dimostra Geronimo il Massimo in Daniele. Che Dio in oltre con particolar'affetto scielga le Persone per gli Scettri, se ne dichiara egli medesimo nella voce, che fece sentire dal Cielo, al Monarca di Babilonia. Che'l Rè sia amato da Gioue: sia la gloria del Mondo: che agli huomini dia l'ordine suo la legge: sono tutti titoli, che all'istesso Principe il medesimo Omero ascriue: Titoli anche dallo Spirito Santo approuati, che chiamò suo ministro, non dirò Dauid, ma anche Nabucodonosor, e Ciro.

Il Principe è vna persona approuata ed eletta dalla volontà di Dio: Volontà, che non elegge à caso, che non può patir violenza, ne inganno, e che elegge sempre il migliore per quell'offizio, in tal tempo: E benche molti suoi vizi, ne persuado-

suadono altramente, non si può senza peccato di riuerenza della Prouidenza di Dio ciò negare: E quando anche ei non fosse tale per tutte le sue parti, e almeno da crederfi, rispetto alla dispositione delle cose, e rispetto al tempo, ed altre circostanze presenti. In questo senso io stimo vero, che per lo Imperio, nel tempo che'l resserò Nerone, fosse migliore di Seneca, e Caracalla migliore di Papiniano. Solamente per essere Principi, sempre in ciò sono migliori di tutti gli altri.

Principe vecchio.

GRan felicità degli Stati l'hauer'vn Principe inuecchiato nella bontà. Non ha più occasione di temerlo degenerato in Tiranno abituato per tanti lustri nella virtù. Le mormotazioni di Roma, non nasceuano perche la vecchiezza d'Augusto violentasse la Pace à fuggirsi, ma perche si dubitaua, che morendo il vecchio, nella successione d'vn Giouane Imperadore si suscitasse torbida, e licenziosa la guerra.

Deuono i Principi finire la carriera della lor vita, con l'auttorità, con la maestà, con la riputazione, co'la quale la cominciarono, ed addoperarsi in modo, che nel Ponente della lor vita l'ombra della riputazione, e del rispetto, apparisca maggiore, che nel pieno meriggio del loro Regno.

Principe di bassa nascita. Vedi *Seruitor essaltato*.

Principe affabile. Vedi *Piaceuolezza*.

Principe rigoroso.

E'Impossibile, che quel Principe, ilquale con estremi rigori, e seuerità ha offesi molti, non tema sempre. Non può essere amato, come buon Padre, chi non ha gouernati i sudditi come figliuoli Temerà sempre, perche douunque riuolge gli occhi scorge de' segni della sua seuerità. Quanti ne mira, tanti sono che lo mettono in dubbio. Vedi *Rigoroso*.

Principe religioso.

IMporta assaissimo la religiosità nel Principe. Cambise desiderando felicissimo il figliuolo Ciro, persuadeuagli sopra ogn'altra cosa la religione: ed i Romani conobbero tanto necessario questo fondamento, per innalzar gloriosa mole, che poi strabocchеuolmente procurandolo precipitarono nella superstizione. Non fù mai più religioso Monarca d'Alessandro il Grande, che sin da fanciullo protestò di soggiogar l'Arabia, per poter come Padrone ardere d'incensi gli Altari, e d'affumar i Cieli senza sparmio ò misura. Fatto poscia adulto, e trionfante, volle nel tempio di Gierusalemme riuerire non soloi sacerdoti, ma con esso loro genuflesso sagrificare, ed adorar Iddio.

E' più geloso Dio del debito de' Principi, che di tutti gli altri honori, hauendo loro posto lo scettro in mano, solo perche tendino à lui i primi omaggi, e lo facciano altresì riconoscere, col loro esempio dal Popolo. Vedi *Religione del Principe*.

Principe ottimo. Vedi *Serpente*.

Principe buono. Vedi *Principe nuouo*.

Principe cattiuo vizioso.

L'Eccesso del merito è sempre colpa alla presenza di quel Principe, ilquale non vuol vedere, che alcuno dalla virtù sia fatto maggiore di quello, ch'egli è per fortuna.

Misera condizione di que' sudditi, che soggiacciono à Principi viziosi, appò de' quali si demerita anche coll'essere virtuoso. Dauid, ch'obligo haueua di premiare, e d'ammirare la virtù d'Vria, perche chiamato dal campo non volle dagli stenti militari far incontanente passaggio alla mollizie del letto congiugale, stimossi di modo offeso, che gli decretò la morte.

Volle Samuele nel primo degli Rè presentare, e far conoscere al Popolo d'Israel il gran male, c'haueua commesso, volendo al suo gouerno vn Rè. Era di meza estate, ed il Cielo sereno è tranquillo, ed egli pregando Dio lo fece in vn subito oscurare; da dense nuuole il Sol coprire; turbar l'aria; e poco appresso scoppiar tuoni, e diluuiar pioggie, onde pieno di timore il popolo cominciò gridare: *Ora pro seruis tuis ad Dominum*: à quali rispose Samuele: *Vos fecistis vniuersum malum hoc*: ed ecco il male. Si come, chi solleua in alto vapori è cagione di questi turbamenti dell'Aria, e de' procellose tempeste, così mentre voleuano sollevar vn huomo, che non è altro che vn vapore, veniuano ad esser cagione, in loro proprio danno di tuoni, e di tempeste. Vedi *Esempio malo*.

Principe ozioso.

NOn è cosa tanto da temere, quanto coll'oziosità dar cagione, di dimandare al Popolo quello, che faccia il Principe. Gli huomini di bassa mano, non sono già obligati di rendere ragione di tutto quello, ch'essi fanno, ma si bene si vuol sapere, ciò che fanno, e ciò che non fanno le persone d'eminente condizione.

Principe innamorato. Vedi *Scettro*.

Principe nuouo.

SIcuri cominciamenti d'vn'Imperio sono la beneuolenza, e la riputazione. Elleno danno lode, e fama: e intrecciano di perpetuità con ghirlande di fede popolare le chiome à gl'Imperi.

Salomone entra religiosamente nel Regno: và compaginando insieme nella catena della sua grandezza gli anelli della Religione, della Sapienza, dell'equità, e della splendidezza; lega con questa catena gli animi de' popoli, gli assoggetta, e gli sforza à trasformarsi nell'amor del Principe.

I principii di tutte le cose danno così la buona, come la cattiua fama agli huomini. E vn gran Sauio quel Principe, ilquale con insegnamenti di equità comincia il suo gouerno. Egli fà trappassar la sua fama per sopra le altissime montagne di secoli: e restano gli huomini così imbeuuti delle sue prime merauiglie, che gli più lontani l'honorano, e i vicini l'ammirano. La Fama (dice Seneca) è sempre mai liberalissima giudicatrice de' fatti de' Grandi. Felice chi ben sà cominciar le cose, ma glorioso, e beato chi prende questo incominciamento da Dio.

Il Sol nascente rallegra con la sua luce il mondo; ma auuicinandosi il mezo giorno molti si lamentano, per esser tocchi da' suoi cocenti raggi. Nel suo spuntare si solleuano le speranze di tutti; ma in progresso di tempo non rispondendo gli effetti alle speranze, cessa il piacere ed il contento.

Principe virtuoso.

VEdi *Virtù del Principe*.

Lo studio della Filosofia (dice Apollonio presso Filostrato) in vn Rè quando sia moderato forma vn metallo di buonissima tempra; ma se è souuerchio, non si conuiene alla Scena Reale.

Deue il Principe prendere da' Giardini delle Muse que' pochi fiori, che in passando, alla mano gli si offeriscono. Deue in guisa de' Cani d'Egitto andar beuendo lungo la riua del Nilo senza fermarsi: Deue trouare vna strada compendiosa, che leuandolo dalla via regia, battuta dalle pedate di coloro, che professano d'esser Filosofi, lo conduca per sentieri ritirati all'orme de' Grandi, alla possessione della Dottrina.

Se

Se tutti i Principi c'hanno giudicate le genti hauessero saputi dimandare da Dio, come Salomone docilità, per dirittamente esercitar giustizia, non haurebbe il mondo ne'secoli andati prouati tanti Tiranni, e Barbari; ma l'amor d'hauer comandi, per iscapricciarsi nelle voluttà co'gl'Imperij, fè originar degli aborti, che (Dio mercè) la Christianità non ne pruoua, mentre i suoi Principi ricercano la sapienza da Dio.

Sono i Principi nel gran Tempio del mondo simulacri di Dio. Imparano, in essi riguardando i Popoli soggetti l'obbedienza, e cõ animo pieno d'ossequio alla persona del Principe, come ad immagine diuina, consagrano la riuerenza, ed il culto. Ma se'l simulacro rimane sempre affisso alla base (diceua Pindaro) riesce meno merauiglioso, ed alla prima Idea non è simigliante. La scienza inspira l'anima nella statua, e con l'anima infonde gl'impeti generosi, che trapportano poscia la statua ad operazioni nobili, e degne del Diuino esemplare.

Principe suo sapere. V. *Gouerno.*

Principi amatori di se stessi. Vedi *Principi moribondi*.

Principi loro miserie.

LA grandezza degli huomini, per eminenti che siano non gli esenta dalle miserie, e condizioni, humane. Gli più Grandi sono così soggetti alla morte, come i Minimi: Ne i loro palagi, terre, ò tesori li possono da essa preseruare, ò guarire essendo ammalati. Ad Alessandro il Grande, non potè il nome, ch'egli haueua di figliuolo di Gioue preseruarlo dal sentimento del suo male.

Gli più Grandi sono altretanto sogetti à cambiamenti, ed alle riuoluzioni della Fortuna, e forse d'auantaggio, che li piccioli; poiche sopra le più grand'acque, si leuano ordinariamente le più gran tempeste: e soura i monti più sublimi, spira il vento con maggior impeto: e sù gli alberi più alti percuote più frequente il fulmine.

Nascere prima Grande, per morir poscia schiauo è il compendio di quante miserie possono giammai influire le Stelle. Vedi *Grandezza reale, Rè loro miserie, Scettro, e Corona.*

Principe straniere.

NOn và troppo bene per gli Stati hauer Principi stranieri. Sono eglino come gambe, e braccia posticcie ne i corpi naturali. Ne passa tampoco bene per gli Principi istessi, perche sempre sono odiosi: e non essendo ben voluti, non possono ne anche esser ben obediti.

Le Monarchie son'opere di più secoli, la loro dignità non può patire d'esser'abbandonata nelle mani d'vn Idolo di fuora, ilquale non ne sà i fondamenti. Chi si lascia co'le mani, e co' piedi legati condurre da vn cieco, che non conosce il precipizio, facilmente vi trabocca col Condottiere istesso.

Principe, e Sudditi. Vedi *Rè, e Sudditi*. Vedi *Sudditi, e Principe.*

Principe sue prime azioni. Vedi *Principe nuouo*.

Principi morte loro. Vedi *Morte de' Principi*.

Principio.

DAll'Aurora si conosce il buon giorno; e se ha da darsi fede agli augurij, i primi, e non gli vltimi sono quelli, che muouono con efficacia.

Il Giudizio delle cose naturali dipende dal conoscere i loro principij, doue quello delle morali dipende dal conoscere i loro fini.

Chi non comincia non finisce. Tutte le cose grandi sortiscono debolissimi principij. Nascono i fiumi da piccioli fonti.

Non v'è sapienza maggiore, che bene appuntare i principij, ed ingressi delle cose.

E bene commettere i principij di tutte le azioni grandi ad Argo co'suoi cent'occhi, ed i fini à Briareo, co'le sue cento mani. Prima bene considerare, e poi speditamente eseguire.

Tutti i principij delle cose nostre, che originate sono da altra cagione, che dalla Diuina, ò presto suaniscono, ò se pur durano si rendono odiosi.

Niuna cosa dallo'ngegno humano è stata, e trouata, e perfezionata. L'vso poscia ha le medesime aggrandite, e ridotte à compimento.

Il principio dell'operare non si prende, che da Dio.

I principij partecipano della natura de' venti; cominciano gagliardi; finiscono debolissimi.

Conosciuti i principij facile è la cognizione di quelle cose, che da essi deriuano.

Il principio non ha origine; ma si da lui tutte le cose prendono l'origine.

Ogni difficoltà consiste in abbattere i principij. Vedi *Principiare, Finire.*

Accortezza grande è il preuedere i pericoli; ma è maggiore il prouedere a' principij. Nella tenerezza ogni cosa è pieghieuole, nella maturità è robusta la stessa debolezza.

Le cose decretate da Dio sono tirate à fine da principij lõtanissimi. Leggansi le storie sagre, di Gioseffo, di Dauid, e d'altri. Nelle medesime Sansone, Elia, e Giouanni Battista, fino dal ventre sono chiamati, ed in esso santificati.

Diceua Esiodo, che la maggior difficoltà nelle cose humane era il cominciarle. E di qui nacque il Prouerbio: Che'l principio è la metà dell'opra.

Principio buono. Vedi *Principe nuouo*.

Principio trarsi da Dio.

GLi huomini da bene prima di pensar alli propri interessi pensano al colto, ed agli honori di Dio. Sono come le nuuole, che prima si portano in alto à vagheggiare i Cieli, e poi si distillano in pioggie à fecondar la terra.

Il cominciar da Dio è vn gettare stabilissimi fondamenti all'opere. Non possono hauere consistenza quelle cose, che non hanno per base vna Diuinità immutabile. La Statua di Nabucodonosor, perche ha di luto i piedi, quantunque sia d'oro il capo facilmente rouina. Il lauro, perche si professa dedicato al Sole, non truoua Verno, che lo incanutisca, ne fulmine che lo incenerisca. Così chi tutto si dona al vero Sole non incontra calamita, che sia basteuole à mal trattarlo. Se vogliamo che tutto ci succeda bene, cominciamo sempre da Dio.

Principij della Sapienza. Vedi *Sapienza*.

Principiare.

AVanti di principiare bisogna consultare: dopo la consulta prestamente operare.

Cosa ridicola al certo, Promettersi del fine, quando non s'è manco principiato.

Le operazioni che sortiscono buon principio, di rado terminano nel precipizio. Dal centro alla circonferenza si stendono tutte le linee eguali: Ma bisogna essere buon Matematico nell'incontrare il centro. Chi sbaglia, disuguaglia le egualità. Truoua egualmente sempre la circonferenza dell'ottimo, chi bene impronta il centro della Giustizia, della gloria di Dio, del ben comune.

Priuilegio.

NOn è maggior pazzia ne' sudditi, che per conseruar'i priuilegi, esporsi alla perdita de' medesimi priuilegi: E per viuer'in pace, perder la pace.

Leuar i priuilegi dà occasione di chiamar Forastieri, non con pensiero di farli Signori, ma Fautori della rimessa in libertà, come fecero i Paesi bassi, valendosi degli Alemani, Francesi, ed Inglesi: ed hanno anche vltimamente fatto i Catalani, in aiuto chiamando i Francesi: Aiutar questi per distaccarli dal lor Signore, non da luogo à temere d'essere abbandonato. Chi aspirasse à dominarli, si trouarebbe deluso, ogni volta che la ribellione nō fosse preceduta da odio, à cui aggiungendosi la collera si produce ne' Popoli vn furore, che dà l'operare senza discorso, con cui tanto s'auanzano, prima che torni la Ragione, che si trouano impegnati à segno di non poter dar più indietro, obligati à seguitar lo'ncominciaro, per non finire di precipitare, e d'esporsi ad ogni partito, quantunque peggiore, pur che non sia il primo di donde si sono distaccati. Con questi, chi è presto, e prima che torni il lucido interuallo, de' medesimi si assicura.

Mentre i Popoli stanno nell'impeto, e nel furore de' loro mottiui, è bene essere loro cortese di qualche grazia, come appunto si suol dare vn poco d'acqua nell'ardor della febre à febricitanti, ma passati que' primi impeti, e quietati gl'animi, è bene far lor conoscere, che'l concedere tante grazie è nociuo alla lor sanità.

Processo.

SCritture fatte nella causa.

La vita, ò la morte d'vn'Accusato dipende dal processo informatiuo. Per bene sententiare bisogna vedere in mano di chi và la penna. Non deue questa in mano di tutta sorte di Gente esser fidata, e massime di persone pouere, e di puoca conscienza. Per far perdere vn Grand'huomo, basta tal'ora vn puoco di moneta. Che vn'attuario sia huomo di congregazione: habbia credito: pratichi co' Religiosi, e Sacerdoti, non è sempre indizio certo di buona attitudine; perche quādo Giuda andò à tradir Christo, andò da Sacerdoti: *Vbi Scribe, & Pharisei conuenerant*, doue tutti i Scribi, e Farisei, e Dottori, e Sacerdoti stauano insieme. Ciò non ostante da cotesta gente, risultò, che'l medesimo fosse condannato.

Notate Ministri, e Giudici quanto douete essere esatti, e puntuali. Sapeua benissimo Nostro Signorè, quanto passaua tra Demonij, e pure prima di condannarli, dimanda del lor nome: *Quod est nomen tuum?* E ciò (dice Grisologo) per ottener il giudizio, per osseruar l'ordine.

A voi è comandato il far giustizia: il punire, non il precipitare, o'l trascurare. Se ne fugge Giona, contra la commissione di Dio, e sale sopra vn legno: Il mare si conturba in horribile tempesta: E solcando gli altri legni sicuri (dice Teodoreto) questo solo di Giona stà in pericolo di sommergersi. Si viene alla Sorte, e questa cade sopra Giona. E' dichiarato il Reo, scoperto il contumace. Stando dunque l'euidenza del pericolo comune, doueua egli incontanente esser buttato nell'onde, e finirla. Soggiunge tuttauolta il sagro Testo, e dice, che i Nauiganti cominciarongli à dimandare: *Indica nobis, cuius causa malum istud sit nobis: quod opus tuum: quæ terra tua: quo vadis: vel de quo populo es tu?* E tutte queste circostanze, per non errare; Per saper ben prima ciò, che haueuano à fare. Non ci è tempo (poteuasi lor dire) il Vascello si sommerge. Meglio è (haurebbono essi risposto) che ci perdiamo tutti; che si tralasci, ò trascuri l'esame di Giustizia.

Procuratori.

IL Procuratore, il Giudice, l'Auocato nelle cause altrui procura, giudica, patrocina la causa propria. Tutti seguono il guadagno. Aiutano, difendono, fauoriscono, per essere anch'eglino aiutati, difesi fauoriti; Beneficano in somma, perche ne sperano la ricompensa: Nel resto non hanno co-

noscimento d'alcuno, se non hanno speranza. Fra tanto nelle liti, e controuersie altrui viuono le loro paci, e nelle altrui contese i loro contenti. Ma la lor pace è amica di quell'oglio, che vnge le loro mani: di quell'oglio, che è il secondo sangue dell'huomo. Se gli Auuersari t'opprimono, costoro ti spremono, ed à guisa di sanguisuche più che ingorde ti succhiano tutto il sangue. Le loro mani vogliono esser'vnte, accioche quelle de Clientoli siano smunte. E non decidono le cause, se prima (per così dire) non circoncidono le borse; se non si vngono à tutti tre le mani, al primo s'assidera il piede; al secondo la lingua; al terzo non tende la penna lo'nchiostro. Non possono questi ministri d'Astrea mouer'il passo, se non sono strascinati con le catene d'oro. Vedi *Auuocati*.

Prodigalità.

LA Prodigalità non ha ne fondo ne termine.

Chi spende ogni cosa è atto ad ogni vizio. Tra questi vno fù Vitellio Imperatore, il quale dopo vn tardo pentimento s'accorse, che'l suo fù vn perdere, non donare.

Timarco fù tanto prodigo, che ne pure tanto terreno si riseruò, che à sepellirlo bastasse.

Proemio.

CHi sente d'hauer cattiua causa, adopera l'arte del persuadere. Dagli huomini di sentito giudizio', la sincerità del dicitore raccoglie la beneuolenza, e l'applauso.

Che ridicola infelicità è quella degli Oratori, ò Letterati, che douendo parlare premettono sempre con pomposa ostētazione, qualche scusa, ò di superiore obbedienza, ò vero di supplica per poter parlare? E lecito à tutti i Mercatanti far volontaria mostra delle lor merci, ingrandirne il prezzo: offerirle à chi passa, senza chieder perdono, ò pretendere prezzi esorbitanti con auarizia. Ogni vilissima cosa può donarsi à qual si voglia Monarca, senza colpa di temerità. Le sole lettere sono sottoposte à questa misera condizione, che quādo i frutti loro s'espongono, sù le mense Academiche, bisogna chieder perdono dell'ardire, escusarsi col pretesto dell'obedienza; come se in effetto fossero spine, non frutti: fiele, non ambrosia.

Profeta, Profetizare.

SOno i Santi Profeti merauigliosissime Piramidi, che posando co' piedistalli sopra la Terra, tengono lo spirito, e la mente imparadisati nel Cielo.

Il vero Profeta è quello, che diuinamente inspirato annunzia le cose venenti, come immobile, ed inflessibile verità al Popolo.

Sono i Profeti quei Contracifristi, che spiegano le ambagi de' dispacci incifrati, che dalla Reggia del Paradiso vengono tramandati in terra. E se bene l'ignoranza dell'huomo, che non capisce l'Autor diuino; non intende manco gli Espositori, fin che le cose non adempiscano la predizione de' Profeti; Non resta però, ch'eglino non sappiano le cose stesse, che future annunzia agli huomini il medesimo Cielo. Questi sono gli Ambasciatori del Rè supremo, e gl'Interpreti di quella lingua, che per essere infinita, non potrebbe essere intesa da Noi, se non ce la sponessero i Commentatori. Eglino sono gli spositori degli oscurissimi libri della diuina volontà: de' più ostrusi passi, e delle più ardue sentenze, che caratterizi Sua Diuina Maestà nelle carte della sua Onnipotenza. Il falso Profeta inaffiato d'ambizione, di temerità, e d'auarizia, non ragiona, che à caso, e che per congetture, (come pure indouina il Diauolò le cose venenti) con fine solo di diuorare le altrui sostanze.

Chi ha lo spirito di Dio, ha per priuilegio, Profetizare le cose auuenire, e parlando non falliare.

Profitto auanzamento. Vedi *Humiltà, Amor verso Dio, Progresso puoco, e basso.*

Profitto vtile, acquisto.

CHiunque vuol tirar profitto di qualche cosa, la deue far durare; perciochè quello, che non è sempre, non può profitar'in ogni tempo; e chi vuol, ch'ella duri, deue far durar i modi, che la mantengono.

Profumi grazia di Dio. V. *Odori.*

Progenitori.

NE per grandezza, nè per dignità ottenuta vengono ne' figliuoli cancellati que' caratteri d'obbligazione, che loro ne' cuori scrisse la Natura verso de' Parenti: tanto eleuati siano alla maestà d'vn Trono, quanto inuolti nelle fascie della volgarità: egualmente sempre sono tenuti d'ossequiare il Padre, e la Madre. Vedi *Discendenza.*

Progresso, Profitto.

IL fermarsi nel sentiero delle virtù, senza passar più auanti è vn'arretrarsi, vn dar indietro. Non per altro, dice Sant'Agostino la moglie di Loth, che in camioando gli occhi riuolse indietro fù conuertita io sale, che per dar'il condimento della sapienza a' Passaggieri.

Prohibizione.

LE prohibizioni fanno diuentar'i sudditi curiosi. Il Prohibire vna cosa è il destarne maggiormente l'appetito. Chi contende altrui cosa alcuna aggiunge stimoli à quel desiderio, che è ardente in tutte le cose, ma nelle vietate insaziabile.

Bisogna guardarsi dalle cose prohibite per non perdere le concesse.

Il vietato pare migliore del concesso, e l'è; perche il conseguirlo, toglie dal laccio, che teneua legata la libertà dell'arbitrio; e quindi è, che'l modo d'introdur le leggi s'auuantaggi coll'esempio, à quello della pena: E che parimente questo secondo modo, hauendo dell'odioso, da Sudditi Potenti, sotto pretesto di libertà perduta sia coll'arme abbattuto, e messo per ciò sottosopra il mondo, come se schiauitudine sia, non solo il non essere libero, ma eziandio il poter'essere.

Prole. Vedi *Generazione, Femmine.*

Promesse.

IL mancar di sua parola, e di sua fede à coloro solamente s'appartiene, i quali non hanno, ne altare, ne fede, ne anima, ne Dio.

Si fà più capitale d'vn'oncia d'oro, che di cento libre di promesse.

Guai à chi si lascia tiraneggiare dalle promesse: al medesimo non giouano le ispirazioni, ne gli auuertimenti. Chi vuol conoscere se le promesse sono inganneuoli, consideri, chi le fà.

Sono molto leggieri le obligazioni delle promesse fatte dalle persone, le quali non si possono dire in libertà. Simili promesse sono legami che tanto stringono, quanto le foglie de' Porri.

Le promesse d'vn huomo dabbene seruono di piedestallo, sopra di cui le humane speranze, meglio delle piramidi d'Egitto possono promettersi stabile sicurezza.

Chi vuol intraprendere vna impresa noo metta à capitale tutte le promesse precedute, perche si trouerà ingannato.

Promesse mondane.

HAnno i serui di Dio gli occhi troppo chiari, e netti, per conoscere, che l'oro delle promesse del mondo è sofisti-co: E sì come il Sole meglio non si può vedere, che nell'acqua chiara, e cristallina: Così il contento perfetto dell'Anima nõ si può stimare, che dentro vo cuore purgato, ed allontanato dalle sollicitudini, ed intricamenti del mondo. Vedi *Mondo fallace.*

Promesse Diuine.

LE promesse Diuine non si congiungono con gli effetti, se l'orazione non serue di mezana. Ora l'Anima diuota, non per pregiudicare alla Diuinità, ò suoi decreti; ma solo per incensar co' voti, e suppliche quel Nume, che può, e vuol beneficar, non gl'ingrati, ma coloro, che pregaodo mostrano d'intendere la grandezza di què benefizi, che douranno obligarli ad vna perpetua gratitudine. Che se la Diuina Prouidenza non hauesse chi l'vbbidisse nelle cose quaggiù: O se gli euenti di questo basso mondo, riconoscessero l'essere dalla necessità dell'eterne determinazioni; superflua del tutto sarebbe la pietà degli Oranti. Ma qual ingegno è così priuo di discorso, che in vn Dio tutto potenza accorci la possibilità? Qualmente peruería tanto, che non confessi stabiliti dall'immutabile Dio i successi delle cose, à condizione però, che orando s'impetrino? Insino la terra non partorisce, ò fiore, ò frutto, che persuasa non sia da fiati supplicheuoli di Zefiro. Vedi *Minacciare di Dio.*

Promettere. Vedi *Voto.*

Prometeo. Vedi *Corona, Abbigliamenti, Fuoco, Pianto, Soggezione, Sacrilegio. Toleranza, Ladro, Risoluzione.*

Promozione, Promosso.

LA Promozione d'vn'indegno conturba tutto il mondo. Dimandato, c'hebbe il Popolo à Samuele vo Rè, soggiunge il sacro Testo, che incontanente s'oscurò, tuonò, e folgorò il Cielo. Grandissima è la proporzione trà la Dominazione, e'l Cielo; perciò che, sì come chi solleua in alto vapori, è cagione di turbamento d'Aria, e di procellosi temporali; Così mentre i Promotori vogliono solleuare vo'huomo, che altro non è che vn vapore, vengono ad esser cagione in loro danno de'tuoni, e di tempeste. Vedi *Elezione, Prelatura, Eletto creato promosso, Parzialità.*

Proponimento.

NOn sempre forma il Cielo le sue disposizioni sopr'i nostri proponimenti. Due cose sogliono far mutar proponimento agli huomini; ò la ragione, che illumina l'intelletto; o gli affetti che turbano la volontà.

Piaciono à Dio i santi proponimenti del nostro cuore. L'huomo diuoto promette alle volte più di quello gli concedono gli anni. Se truoua Dio nella promessa, che noo vi sia ne ambizione, ne inganno, ma schiettezza fà rediuiuere dopo la morte la stessa sua volontà, e vuole, ch'ella sia eseguita dagli heredi. Sia pure vn'Anima giusta, slacciata da questi ceppi mortali, ed al Cielo volata prima d'hauer perfezionate l'opere buone, che i suoi santi pensieri saranno senza fallo adempiuti, da chi le soprauiuerà. Pensò Dauid fondar vn tempio à Dio, e non fù il pensiero effettuato, che da Salomone. Lodò Dio il zelo del medesimo, ma non permise, ch'egli lo adempisse. Al figliuolo solo toccò sciorre questo voto Paterno.

Proprio.

Le cose proprie paiono belle à tutti; e tutti le diffendono.

Proserpina. Vedi *Gola, Ratto.*

Prosperità.

ALlora più che mai deuono gli huomini disporsi alla toleranza della Fortuna auuersa, che si truouano nel colmo delle prosperita.

Pazzi coloro, che innalzati dalla Fortuna non temono di cadere. Sotto la calma couano d'ordinario le procelle. Vedi *Luce ed Ombra.*

Tutte le prosperità vengono da Dio, lequali ora interrompe, or tira innanzi, secondo che à lui piace, io riguardo di quella bilancia, co'la quale pesa tutti i nostri momenti.

Le Prosperità fanno gli Amici; le auuersità li pruouano. Vedi *Fortuna presente.*

L'vnico polo intorno à cui tutti gli affetti humani s'aggirano è la prosperità. Questo è l'oggetto della volontà, tiranna de' cuori, moderatrice delle pretensioni, fine de' desiderij, primo mobile delle menti, scopo delle fatiche, termine del moto, orizonte della quiete. *Omnes beati esse volunt miser nullus.* Aug. Vedi *Felicità humana.*

Il buon tempo puoco costantemente conserua il suo sereno: E pochi sono i giorni così chiari, che'l loro lume non sia intorbidato da qualche nuuola.

I piaceri di questa vita, e le prosperità di questo mondo, confinano col dolore, e col pianto. Quel gran Conuito, che fece Assuero à tutto il Regno, finì con lo sdegno dell'istesso Rè, con la caduta della Regina, e col disgusto di tutti i Conuitati. Considerate secoli, ed istupite. Considerate i precipizi della Fortuna, quanto siano grandi.

Chi nelle auuersità è vile, nelle prosperità sarà leggiero. Il fungo, che dentro del mare è molle, portato fuora diuenta pumice, vano, e leggierissimo.

Picciola Barca richiede picciola vela: s'altri ve la'nnalza molto grande, di troppo vento ella gonfiandosi, trabocca nel onde. Bisogna che'l vento delle prosperità sia acconcio al cuore degli huomini nauiganti, altramente, souuerchio sommerge.

Prosperità eccessiua. Vedi *Prosperità grandi.*

Prosperità grandi.

LE prosperità grandi s'assimigliano al vino fumoso, e pieno di spirito, quanto inuigorisce le membra, tanto indebolisce la mente.

Colui che nella sommità d'vna Torre si pone guardando in giù patisce di vertigini.

L'eccessiua Fortuna è in guisa dell'Omerico loto, che dato da Lotofagi, à compagni d'Vlisse, tolse loro il ceruello, onde dimenticati de' Padri è della Patria, elessero quell'Ospizio per trattenimento della loro virtù.

Quanto più i nostri affari riescono prosperosi, tanto più ci conuiene star'auuertiti, per non restare affascinati dal canto delle Sirene.

Nelle prosperità grandi si scorda spesso l'huomo del Benefattore, che gliele dispensa. Salomone nel maggior colmo delle sue eccellenze, in età, che meno douea traualicare dalla via della Ragione, guastò tutte le prerogatiue della sua sapienza, con macchie di lasciui, ed impudichi affetti. Vedi *Fortuna grande.*

Guardateui mortali dalle tranquillissime calme, perche dal seno di queste si risuegliano que' pericoli, che mai non aspettaste.

Alessandro Macedone non si scordò mai d'esser figliuolo di Filippo, se non dopo che il corso delle vittorie l'hebbe portato nell'albergo delle felicità: allora sognò d'esser figliuolo di Gioue Ammone, ed acciecato dalla buona fortuna non seppe procacciarsi honore, se non con infamare la Madre, comprando à se il titolo di Diuino con dar à lei lo scorno d'Adultera.

Seiano per dar vigore alla sua Fortuna crescente, con le fatiche, e col valor militare, fè l'apparato alla futura grădezza; ma quand'hebbe il Sole nell'Auge, in modo che Tiberio

in publico Senato, non lo nominaua non seruidore, ma compagno delle fatiche: e voleua che l'imagine di lui fosse eretta nella publica Piazza, ne teatri, e fra le insegne delle legioni; allora *nimia fortuna socors.* Scriue Tacito, proruppe in tutte quelle scelleratezze, che sono notissime.

L'ombra segue quel corpo, che più la fugge: la prosperità parimente s'offerisce à chi meno la cerca. L'vnico mezo per fermare la buona Fortuna, e l'vsare i fauori moderatamente, non l'abusarli imprudentemente. Vuole esser succhiata à guisa di mamella con soauità; chi ne vuol soggere il latte sin al sangue l'offende.

E' mal segno quando in questa vita le cose auuengono altrui tanto felici; perche le troppo prosperità sono pegno di grauissime auuersità. Filippo Rè di Macedonia hauendo in vno istesso giorno haute tre liete nuoue, pregò gli Dei affinche le intramezassero con alcuno trauaglio.

I cuori de' Principi si liquefanno, e distillano nelle prosperità, come la cera al fuoco, la neue al sole. E i loro spiriti malageuolmente si girano altroue in quest'alte, e prospere fortune, che al gusto, e contento de' propri capricci. Dauid fù saggio è prudente, e Salomone più di lui; ma succedendo loro tutte le cose prospere, l'vn diuentò folle in parte; l'altro del tutto. Non vi è cosa che faccia più diuentar'orgoglioso, ed altiero, che vna gran prosperità.

Prosperità inuidiate.

NOn è cosa nuoua, che le prosperità prouochino inuidia negli altrui cuori. Il mondo allora che nell'Autunno si scopre tutto douizioso di frutti, si rende insopportabile allo stesso Sole, onde questi declinando, più non lo mira, che con torui sguardi.

Prosperità cagione d'obliuione, e d'Ingratitudine.

LA prosperità è vna Circe non fauolosa: ne v'è chi meglio di lei componga il veleno della ingratitudine. Affascina i cuori, leuando loro la memoria non pure delle passate calamità; ma di chi giouò loro, nelle trascorse miserie. Puochi sono coloro, che vsciti dalla necessità si ricordino del benefizio. Tutto perche troppo superbi hanno per argomento di bassezza, ch'altri habbia potuto beneficarli: e si sforzano di radere dal cuore questa memoria, per non sentirsi obligati d'essere stati vna volta miseri, quasi che essendo huomini, come gli altri non siano come gl'altri soggetti alle vicende, e alle cadute. Ma ella è vna prosperità abbomineuole quella, che abbolisce la ricordanza d'hauer trouato già ne' trauagli pietoso medico. Tiberio allora vile rese la sua prosperità, che stabilito nello'mperio perseguitò Gaio Silio, che in Germania gli haueua conseruato lo'mperio.

Prosperità, ed Auuersità.

NOn si danno in questo mondo prosperità, a'quali corrispondenti, non siano annesse le auuersità.

Quando il Sole, posto nell'altezza del Cielo, spruzzola d'ogni intorno di zampilli di luce, e delle sue pompe, rende più douizioso il giorno, allora pieno d'affanno, dice il Santo Rè: *Ab altitudine diei timebo,* per l'altezza del giorno, intendendo il sommo delle prosperità mondane.

Il più alto punto dell'altezza del Sole è il primo punto dell'occaso, perciòche non hauendo egli stabilità, ò fermezza, colà giunto, subito comincia à declinare: subito comincia à dilungarsi l'ombre: e gli di lui splendori alle tenebre s'incaminano della notte.

Non è intera anche spuntata la prosperità, che insieme congiunta si fà vedere l'auuersità.

Escono alla luce del mondo in vn'istesso parto Esaù, e Giacob, l'vno contrario all'altro: e se bene prima si scopre Esaù; attaccato nondimeno talmente allo stesso và Giacob, che tenendosi fermo alla pianta del piede d'Esaù, prima di finire di nascere l'vno, l'altro comparisce, e si fà vedere.

Contrarî sono gusto, e disgusto: Allegrezza, e dolore: Altezza, e bassezza; ma tutti son fratelli d'vn medesimo parto; poiche insieme insieme congiunti compariscono alla luce: Gusto, e Disgusto: Allegrezza, e Dolore; Altezza, e Bassezza; non essendo possibile dare loro fermezza, ò stabilità alcuna: *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat.* Ma Dio volesse, che all'vltimo solamente dell'allegrezza seguisse il pianto: peggio è, tante, e tante volte col principio del gusto, si congiunge il disgusto.

Auuedendosi Dio, che le cose da lui create, doueuano all'huomo essere stimate perpetue, inspirò Mosè à designarle nella Cronologia del mondo incostanti sì, che più presto hauessero il tramontare, e'l morire, che'l sorgete, e'l nascere; E così fece con dire: *Factum est vespere, & mane dies primus.* Prima messe la sera, che chiude il giorno, che'l mattino, dalqual comincia perche'l cominciare è finire.

La prosperità scoprono il vizio, le auuersità la virtù.

Le prosperità non sono senza timori, e dolori: le auuersità non sono senza speranze, e conforti.

Ne' lauori di ricami più diletta all'occhio vn'opera viua sopra vn fondo oscuro, e fosco, che vn'opera oscura, e fosca sopra vn fondo risplendente. Giudichiamo adunque del piacere del cuore per conformità al piacere dell'occhio.

La prosperità è la benedizione del Testamento vecchio: l'Auuersità del nuouo, che porta seco benedizione maggiore, e più chiara riuelazione de' fauori di Dio. Con tutto ciò nel Testamento vecchio pure, se si piega l'orecchio alla Cetra di Dauid, s'odono più voci meste, che liete: ed il penello dello Spirito Santo, più esattamente ha operato nel rappresentare le afflizioni di Giob, che le felicità di Salomone.

E' vn parlare molt'alto quello di Seneca alla maniera degli Stoici, quando disse: *Bona rerum secundum optabilia, aduersarum mirabilia.* Se i miracoli sono commendati sopra la natura, questi appariscono maggiormente nelle auuersità.

La Fortuna prospera chiama l'ira diuina; E così in fatti si vede, che all'estremità del bene congiunge Dio il male. Trouandosi il Conte Vgolino Ghirardeschi nel colmo della felicità humana, chiese à Marco suo Amico, che cosa gli pareua, che mancasse à quel fiorito Stato; Rispose il medesimo: l'ira solo di Dio. Così auuenne; poiche il misero Conte, co' figli, e nipoti morì di fame.

Proteggere.

Chi ben'opra, ha sempre chi protegge.

In prò de' deboli, non s'intromettono contra i Potenti gli astuti. Racconta l'Appologo, che guerreggiando à tempi andati le lepri contra l'Aquile, dimandassero aiuto per loro soccorso alle volpi, a' quali esse risposero. Noi v'aiutaressimo molto volontieri, se non sapessimo, chi voi siete, e con chi voi hauete à fare.

Quanti puochi son'al presente, che soccorrono al suo Prossimo senza mira del di lui proprio. Pouero Mondo. L'ingordigia per lacerarlo và vestita col mantello della Carità. Il cane che difensore della Greggia si bee il latte della pecora, non merita manco del Lupo la morte. Il caritatiuo, che difende l'amico da chi l'opprime, in riguardo delle sostanze di lui, non è men dannoso dell'Inimico, anzi molto più, mentre da questo in qualche modo si può guardare, ma à quello non si può mai negare. Vedi *Protezione*.

Protagora. Vedi *Ingegno*.

Proteo. Vedi *Costumi lor diuersità. Virtù nascosta.*

Protezione.

Il sostegno de' più deboli è offizio de' più Grandi.

La borasca della persecuzione è talora così impetuosa, che le foglie dell'Albero soffocano colui che sotto gli si mette.

Dando Iddio il dominio ad Adamo delle creature, nominò prima i Pesci, e poi tutti gli altri Animali, per dar'ad intendere à tutti quelli c'hanno à comandare, che prima tengano la protezione di coloro, che à simiglianza di pesci sono ignudi, ne possono parlare.

La vera protezione degli Stati altrui è presso de' Maumetani lo'mpadronirsene.

Si consolidano l'acque sotto i piedi à coloro, à quali la diuina mano si stende.

Il zafiro (scriuono i Naturali) vale à implacidire i flutti, quando più s'aprono voraginosi per trangugiarci.

Protogene.

Protogene Pittore di Rodi, coeuo, ed Amico d'Apelle, fù di tanta eccellenza, che fù stimato miracolo dell'Arte; ed à lui solo fù conceduto il figurar gli Amori. Vedi *Virtù nascosta*.

Proua cimento, Vedi *Corte*.

Prouare.

Non è cosa, che dalla virtù non venga prouata, esperimentata, tentata.

Prouidenza.

Chi ripara nel secco l'argine de' Torrenti, assicurasi dall'impeto della lor piena.

Prouidenza del Principe.

L'Assistenza del Cielo, che per singularità rende i Principi occulati nelle elezioni, fà anche che i medesimi non trascurino i meriti d'alcuno senza premio; ne tolleuino altri alla grazia, che non lo scorgano di buon seruizio; però che lo'nfinito, quale arricchisce l'Empireo non dispensa i talenti inettamente. Che se alle volte i Popoli maledicono i Fauoriti, ingiuriano il giudizio del Principe, e bestemmiano la Prouidenza infallibile di lui regolatrice.

Non deue vn giudizio plebeo accusar per Reo di publica offesa quel merito ilquale vien'honorato da vna prudente elezione. L'obbligo della dipendenza laquale vniuersalizò la moltiplicità de' nostri voleri, nel solo volere del primo Padre, n'astringe à far il medesimo co'li Principi. Ma l'animo che deue seguir l'obbligo, seguendo la'nchinazione ne infetta gli affetti verso colui, che promouendo il Publico, non può sempre operare à prò di ciascuno particolare.

Prouidenza diuina.

Per adorare, ed ammirare Iddio bisogna notare i mezi, con cui la sua incomprensibile prouidenza, ne conduce per strade soaui, ed ammirabili al porto della salute.

Non dorme mai la Prouidenza eterna: sempre ha gli occhi aperti, e massime sopra gli eletti.

La benignissima Prouidéza di Dio nel maneggiore i nostri cuori, e al tutto inscrutabile. Ella sa seruirsi del tempo opportuno non solo per fare altamente la sua giustizia risplendere, ma anche per efficacemente allogarui gli effetti della sua misericordia.

L'occhio della Diuinità non può mal essere adombrato dalle tenebre. Dio ch'è tutto luce, non può essere ingannato da nascondigli, ò da caoerne. Questa vista vniuersale, che gli dà il nome di Dio, per quello che ne suona il nome greco, passa le mura dei Cieli, e senza che egli colà sù ritirato dietro la gelosia delle Stelle sia da altri veduto, osserua nò solo ogni azione humana, ma i pensieri ancora, e vede que' mancamenti, che sono ignoti agl'istessi, che li commettono. Quando io dissi, che le tenebre copritebbono i miei piaceri, (disse

(diſſe il Rè Cantore) fù vano il mio ſperare: perche la notte apre in vn'iſtante gli occhi per vedermi. Le tenebre (ò Signore) ſono al tuo coſpetto vn giorno chiaro; E quando che ti piace il giorno s'oſcura. E così è, poiche, per ſaluar egli Iſrael già fece di mezo giorno vn'oſcuriſſima notte, e per iſcoprir le malizie di coloro, che offeſero la giuſtizia, ed abuſarono delle miſericordie fece altresì vn giorno chiaro, nel più oſcuro della notte; manifeſtando alla luce le praticare operazioni nelle tenebre; ma con modo in guiſa ſtrano, che l'huomo non può immaginarſelo, ſeruendoſi Dio delle proprie ſpade di Goliat, e di Oloferne, à troncar'i capi ſuperbi loro.

Sopra tutte le coſe ſi diffonde Dio co'la ſua Prouidenza. Chi ha ſaputo generarle, ha ſaputo anche preuedere le loro neceſſità, e prouedere alla loro conſeruazione. Vedi *Stelle*.

Le grazie della diuina Prouidenza ſono à ſimiglianza del Sole, che partecipa il ſuo calore e'l ſuo lome ancora à coloro, che lo diſprezzano. Mentre che i primi noſtri Padri, ſtorditi dall'ira di Dio erano ſcacciati dal Paradiſo, non volle permettere il medeſimo, che reſtaſſero io tutto priui della ſua Prouidenza in quanto alla neceſſità, poiche con alcune veſtimenta di pelli d'animali coprì la loro nudità, e quelle parti imparticolare, che ſono indegne degli occhi.

Non biſogna beſtemmiare la giuſtizia del Cielo, mentr'ella eſercita il caſtigo ſopra degli Innocenti, & aſſicura gli Rei dalla colpa, loro laſciando ſolo gli ſtimoli, e puoizione della coſcienza; perche la cecità de' noſtri giudizi non può contemplare i decretj della Prouidenza diuina. Non ha ali la noſtra mente per ſolleuarſi à cognizioni sì ſublimi: Non ha intelligenza per quella profonda intelligenza, inteſa ſolamente da ſe ſteſſa. Le noſtr'Anime immenſe io oſcura caligine d'errori, non poſſono mirare gli ſplēdori di queſta verità. Tutto quello che alla debolezza della noſtra Natura, ò alla delicatezza de' noſtri ſenſi ha ſembianza di male, di la sù è bene, oue è la radice, e l ſonte di tutti i beni.

In queſto noſtro clima, non è chi poſſa diſtinguere, ma ſi ben'ammirare l'opre dell'infinita Prouidenza di Dio. Il più merauiglioſo ſplendore della medeſima è la caligine, che la circonda allo'ntorno. Non ſarebbe Dio il fonte, e la pioggia d'ogni grazia, ſe non ſedeſſe fra l'oſcurità delle nuuole. E chi con occhio mortale ſcoprirà i tratti di queſto lume, ſe i lampi ſon lontaniſſimi, e inoſſeruabile il ſegno, che laſciano per la ſtrada? Le più belle facilità per confermare i proponimenti, ſooo gl'impedimenti. I monti, e gli ſcogli, ſono ſpianature di viaggi: le perdite ſeruono di acquiſti: le oppoſizioni di mezo. O maniere ammirabili di politica celeſte.

Opera ſempre Dio il meglio per noi; ma noi nol conoſciamo, perche'l noſtr'occhio, non giunge à vedere l'intrecciamento ammirabile, c'hanno le coſe preſenti tra di loro; Le paſſate dico con le future.

Sotto il fantaſtico nome di Deſtino, è di Fortuna ſi attacca la Pronidenza di Dio, laqual ſempre den'adorarſi, non oltraggiarſi. Sotto la medeſima ſcorrendo il filo de' noſtri giorni, e nelle di lei mani, ſtando ogni noſtra ſorte.

Vede Iddio tutto; conoſce i reconditi de' noſtri cuori, ſcandaglia gli oſcuri ſegreti della mente: Si ſerue di coſe apparenti, per far conoſcere le più occulte: e tira la luce della verità dal mezo delle più denſe tenebre della menzogna.

La Prouidenza diuina da contrarie cagioni ſi compiace talora di produrre, tanto più merauiglioſi, quanto più ſtrani, e meno ſperati effetti. Vedi *Coſe piccole*.

Tutti i momenti della noſtra vita ſono numerati ionanzi à Dio, come le hore del giorno, e non ne preteriſce vn ſolo, che non ſia peſato. E' ben vero, ch'egli ſi piega à tutti i noſtri mouimenti, benche i ſuoi decreti reſtino immutabili. Ma le ſue vie ſono così differenti dalle noſtre, che bene ſpeſſo ci minaccia con le proſperità: penetra i noſtri cuori, e le noſtre reni da tutte le parti, per far pruoua di noi medeſimi. Ora ci rilieua, ora c'induriſce ſecondo, che ſe ne rendiamo degni, ò colpeuoli. Oprando noi cambiamo le grazie riceuute dalla ſua miſericordia in ingratitudine, le muta in peccati, e riduce i noſtri trionfi in fumo.

Prudenza.

LA ſomma di tutte le virtù è il ſaper ſoggettar le medeſime alla Prudenza.

La Prudenza mai non precipita negli appetiti. *Validiſſimum animus frenum habet Prudentiam*. Greg. Adag.

La Prudenza humana è come il liſcio, che da ſe ſteſſo ſuaniſce. Ahi, che l'vccello, che produce il viſchio vi ſi prende: e l'aquila prouede qualche volta di penna alla freccia, che la feriſce à morte.

La Prudenza non mai ſeparata dall'animo, porta à linee di merauiglia l'huomo nel centro della gloria. Queſta è l'anima delle virtù, ſenza laquale non puo hauer quiddità la Virtù iſteſſa. La ſola prudenza c'inoltra, e ci conduce nell'opere buone. Non può darſi, che alcuno ſia veramente buono, ſe inſieme non è prudente: E ſi come agli Architetti niun'opera può riuſcir bene ſenza la linea, e l'archipendolo, ò liuello, così la prudenza è norma, e diretrice di tutte le coſe ben fatte. Queſta deue fregiare il cuore del Rè, come fregia la corona tra le gemme il diamante.

Coloro che nelle coſe de' gouerni vogliono coll'ingegno inalzarſi più del douere, ſono ſpeſſo dalla Giuſtizia infallibile di Dio condannati al precipizio come falſarij della Prudenza. Vedi *Naſo*.

La Prudenza non crede alla Fortuna preſente; ne ſi fà temeraria nelle allegrezze.

Chi all'alto ſegno della prudenza, dalla natura poſto tanto lontano dal cominciamento del viuer noſtro, non può per la tardità dell'ingegno ſalire, ſi vale delle penne del tempo, col volo di cui v'arriua, ſe però la morte non l'inceſpa.

La Prudenza fù ſempre neceſſaria in tutti, ma neceſſariſſima in coloro, che dominaoo. La Ragioneuolezza, non tiene che queſt'vnico occhio, e ſe nol cuſtodiſce bene reſta vn Poliſemo acciecato, le cui forze inutilmente, poderoſe poſſono reſtar deluſe da qual ſi ſia fanciullo. Co'la perdita della prudenza perdè Sanſone la viſta, le forze, la libertà, e ſeruì di Mimo a' ſuoi nemici. Che ſe la Ragioneuolezza conſigliaſi con la prudenza, ecco lo ſtato trincierato contra l'inuaſione di qual ſi ſia pericolo. L'antica Sapienza coſtumaua di dipinger Pallade col Drago ſotto il piede, però che la Prudenza calpeſta ſicura tutte le Furie. Gli Egizi la ſtimarono tanto neceſſaria agli Rè, che ſopra i loro Scettri la figurauano in forma d'occhio. Salomone chiamò la Prudenza più precioſa dell'argento, e dell'oro, rauuiſandola per quell'erario indeficiente, che mantiene glorioſe le Corone. Mosè non fù veduto giammai coronato di ſplendori, ſe non allora, che conſultando con Dio il modo di ben gouernar'il popolo s'abbracciò con la vera prudenza.

Non v'è prudenza laquale ſi tenga ferma, e ſalda, quando biſogna deliberar sù l'auuenire.

Il voler limitar tutte le coſe ad vna regola di perfetta Prudenza pare, che ſia vna ſomma ſciocchezza, non eſſendo capace di tanta perfezione la condizione humana. *Qui obſeruat ventum non ſeminat*, diceua il Sauio. Nelle coſe humane biſogna contentarſi d'vna prudenza moderata, per chi troppo l'aſſottiglia la rompe. Accioche la Prudenza humana ſia perfetta, s'ha da meſcolar con vn puoco anche di ſimplicità appunto, come dice Plinio: che ſe bene il ſale, ſi fà d'acqua ſalſa, v'è neceſſario nondimeno alla ſua produzione vn poco d'acqua dolce. Quello ſteſſo, che inſegnò la Sapienza del Verbo, quando diſſe: *Eſtote prudentes ſicut Serpentes, & ſimplices ſicut Columbæ*.

Prudenza di due ſorti.

LA Prudenza infuſa pel dono della grazia hà dell'Angelico, ed incamina l'huomo alla Cittadinanza del Cielo, che al Gouerno del mondo. L'aſtuzia ha del Diabolico, ed è fatta per lo'nferno. La Prudenza acquiſtata rende abile à tutte le coſe. E' pero vero chi la pigliaſſe ſempre

in rigore in molti affari con disauantaggio, e danno l'adoprerebbe, in riguardo della malizia degli huomini.

Prudenza humana.

LA Prudenza humana nel cospetto di Dio non è altro che vna pazzia: Chi in altri stabilisce i suoi pensieri, e le sue speranze, e non in lui, è pazzo; non è prudente.

L'huomo è troppo cieco: e quando crede d'hauer gli occhi d'Argo, allora più che mai ha caliginose le luci. Di qui nasce: Che non puoco s'inganna nel discernere gli oggetti; onde ride, quando è tempo di piangere: e piange quando è tempo di ridere. Così quelle piante, che fioriscono nell'Isola Tile, tengono nel giorno nascosti i loro purpurei fiori, e poi quando s'auanzano l'ombre, ne vi è, chi possa, vagheggiarli, fanno pomposa mostra. Così pur'anche l'herba Ciriosbato, di giorno ricusa di mostrarsi luminosa, ma poi in grembo alla notte mirabilmente fiammeggia.

Prudenza, e Temerità.

AD vn'attentato irragioneuole, ed ardito, eguale non è vo Prudente. La Prudenza ha la misura delle sue azioni: la temerità non è misurabile. Chi questa alle volte adoperarle vedrebbe di grandi strauaganze, e riuscita d'imprese non pensate. Il temerario ha dalla sua il vantaggio di risoluere all'improuiso: d'assaltare per sorpresa: atterrire: imbarazzare: confondere, obligando lo'ntelletto, ò perdersi, ò appigliare subita risoluzione, sopra cola oon giammai discorsa. Fà impeto da parte inaccessibile, e la truoua senza difesa, perche come contra la prudenza ogn'vno stà auueduto; così contra la temerità niuno bada. Si pecca (è vero) per temerità, ma tal volta anche per troppa prudenza. Ponsi in mano della Ragione l'huomo sauio: del Cielo il temerario: E perche le cose di rado hanno il fine, che altri giudica, meno erra souuente quello che non ha discorso, che quello, che ha giudicato. Lo'ntelletto è dentro di noi, ma incarcerato nel corpo, intralciato fra sensi: La Natura è di fuora, sciolta, libera, non errante. Definisce il Filosofo la temerità, per vn'atto senza ragione; ma forse s'inganna, perche questa che viene dalla Natura, ò vogliamo dire dal Cielo, non influita, ne aggittata da sensi, della quale parliamo, è sopra la Ragione: E di questa più vale vo'impulso, come diretto dalla medesima natura, la quale va sempre al vero; che vn mottiuo dello'ntelletto, che discorre per verisimili. E se ben pare, ch'ella erri, non erra al certo; ma siamo noi che erriamo, non distinguendo tra l'vna, e l'altra: tra quella (dico) de' nostri sensi particolare, e quella della natura, ò del Cielo vniuersale. Altri troppo confidati del proprio intelletto, tengono per mancamento della parte inferiore tutto ciò, che disona con la superiore, come se all'vna, e all'altra, non ve ne fosse voa suprema, la quale non conoscono, ed impediscono, il più delle volte errando per tema di non errare. E' troppo difficile à questi lo scordarsi dello'ntelletto, à quegli il distinguere gl'impulsi della natura non errante, da gli stimoli della corrotta, ed erratica de' sensi.

Prudenza, e valore.

LA Prudenza, e'l valore sono maritati insieme. Non mandò Omero alla Guerra Troiana Vlisse solo, ò Diomede solo, ma entrambi accoppiati, trouandosi la prudenza nell'vno, nell'altro il valore. Onde Apuleio spiegando quel luogo, disse: *Nonne Vlysses cum Diomede deliguntur veluti, Consilium, & Auxilium: Mens, & Manus: Animus, & gladius?* Per la stessa ragione dipingeuano gli Egizi due Mercurij: l'vno con volto canuto, per simbolo della Prudenza: l'altro nel fiore della giouentù per la fortezza.

Prudenza, e dottrina.

LA Prudenza tanto vale negli affari del mondo, che Quintiliano voleua anzi la prudenza senza Dottrina, che la Dottrina senza prudenza, l'vna e l'altra però vnite insieme, sono le anchore ferme, che stabiliscono la naue contra gli assalti di peruersa fortuna: Così di Eluidio Prisco dice Corneglio Tacito: Che le doti naturali sio da Giouanetto solleuò co'lo studio delle buon'Arti: *Quo firmior aduersus fortuita Rempublicam capesceret.*

Prudenti. Vedi *Luna.*
Psiche. Vedi *Timor riuerenziale.*
Publio Claudio. Vedi *Augure.*
Publio Cazieno. Vedi *Heredità.*
Publicano. Vedi *Humigliarsi.*

Punire.

E' Crudeltà il differire la pena, ed è gran parte di compassione, e di misericordia il punir presto.

Il punire per solo sospetto è cosa troppo indegna.

Delinquente scoperto, e non punito toglie il freno del timore agli altri, e fa che pecchino più liberamente. Saggio consiglio è, quando non si può punir'alcuno dissimulare, e fingere di non vedere. Così Saul fatto Rè, benche non vi mancarono di quelli che lo dispregiassero, egli ad ogni modo, perche non era anche bene stabilito nel Regno. *Dissimulabat se audire*. Vedi *Difese, Castigate.*

Punto principio di linea.

PAzzi Geografi, che descriuendo la Terra grande, e spaziosa, oltr'all'humana credenza diuidono i suoi termini in Regni, ed in Prouincie innumerabili. Assegnano a' Daci per confine l'Istro: lo Settentrione a' Traci: l'Eufrate a' Parthi: a' Sarmati il Danubio: il Reno à Germani. Coll'inculta vastità delle arene distinguono gli Etiopi dagli Egizi: co' Pirenei gli Spagnuoli da Galli; ed in cento mill'altre dimensioni le quattro parti del mondo: Là doue, se veramente la conoscessero, e considerassero l'angustissimo sito suo, coll'immensità degli Astri, e del Cielo per vn minutissimo punto la rauuisarebbono *Punctum est istud* (dice Seneca) *in quo nauigatus, in quo bellatis, in quo Regna disponitis.*

Punto del morire. Vedi *Morte suo estremo punto.*

Puoco.

CHi assai può, deesi dispensar puoco. Nelle fortune grandi, è sicuro il valersene puoco. Vedi *Sobrietà.*

La Natura, che del puoco è contenta, venendo dall'assai adulterata, rimane intaziabile. Non si conosce ella sì pouera d'inuenzione in souuenire alle sue necessità, che debba, ò voglia mendicar gli aiuti dal lusso, Parto solo della Malizia.

Con puoco fa il Demonio del male assai. A lui basta mordere l'vltima parte, e la più bassa, e la più insensata del Cauallo, che è l'vnghia. Ogni puoco di dominio, ch'habbia sopra alcuno de' sensi, ei fa cadere, e rouinare l'Anima istessa.

Il peccato (dice Sant'Ambrosio) è vna picciola scintilla, ma se cade fra la paglia, e non s'estingue tosto, risorge vn grand'incendio.

Ogni poco d'apertura, che truoui il Demonio, ponendoui il capo facilmente vi entra. *Diabolus* (dice il Dottor Massi-

Massimo) *serpens lubricus est, cuius capitis hæc est prima suggestionis si non resistatur, non est dubitandum quin in penetrale cordis furtim illabatur*.

E' tallora il poco argomento del molto. Volendo Timante rappresentare in picciolissima tauoletta Polisemo smisurato Ciclope, non sapendo come meglio in così angusto campo dar la di lui prodigiosa statura ad intendere, finielo addormentatosi, con vn satiro a' piedi, che col tirso gli prendeua la misura d'vn dito, lasciando poscia a Giudiziosi Riguardanti dalla proporzione d'vna minima parte considerare il restante del tutto: quanto (dico) la mano, quanto il braccio, quanto il busto, quanto il rimanente dell'altre membra fossero grandi, se vn dito solo tanto eccedeua nella misura. Fidia trasse la misura di vn gran Leone da vn'vnghia sola. Pitagora pure dal solo piede d'Ercole conobbe la proporzione di tutta la Statua. Insegnano d'auantaggio le Geometriche Regole; Che chi non può l'altezza d'vn vaso, a proporzione tirato misurare, s'ingegni d'osseruare la circonferenza del piede.

Pupillo.

E' Cosa da perfido frodare il pupillo, che alla nostra difesa è stato commesso.

Purità.

NOn serue a molta lode il conseruarsi puro, là doue niuno, che possa, ò si sforzi di corrompere.

La purità, e l'honestà, hanno i loro occhi di Colomba, lauati nel latte dell'innocenza, e del candore. Le loro labbra sono coperte di scarlato, tanto i loro discorsi sono pudichi. Le loro mani piene di mirra, preseruatiua da corruzione sono esenti da ogni lordura. I loro cuori, e corpi, non respirano, che modestia.

Molto più nell'addentro, che nel di fuora dobbiamo essere puri, e netti; perche nell'vno siamo da gli huomini veduti, nell'altro da Dio solo, al cospetto del quale, in qual luogo si sia dobbiamo comparire com' Angeli.

La Purità, e la simplicità sono le due ali, co' le quali l'huomo da queste cose terrene è solleuato. La purità stà nel cuore (che è a dire nella volontà, e suoi affetti.) La simplicità nell' intenzione. La simplicità guarda Dio: La Purità l'apprende, e gusta. Chi hà puro il cuore, in qual si voglia Creatura, per vile, e picciola che sia, come in ispecchio contempla la bontà diuina. Dalla disposizione del cuore, riceuooo i giudizi humani le qualità buone, ò, cattiue. Vedi *Intendimento*.

Purgatorio. V. *Visione di Dio.*

Pusillanimità.

VI sono di quelli che muoiono di spauento col solo riguardarli. Altri sorpresi da vna certa debolezza, non sono mossi, nè dalla gloria, nè da gli affronti, che vengono loro fatti; ma allora credono di star bene, e di possedere assai libertà; quando loro non si dà la frusta.

Puzza. Vedi *Fiato*.

Puzza del peccato.

NOn v'è puzza tanto grande, che quella del peccato in vn'anima non sia maggiore; Puzza benche non sentita da gli huomini, sentita però da gli Angeli del Paradiso, da Santi in terra, come si legge di Santa Catarina da Siena, di San Filippo Neri, e d'altri innumerabili Serui di Dio: Puzza in somma tanto graue che non si può sopportare. Il Dente del Leone (scriue Plinio) lo riferisce anche Eliano, e così mal qualificato, che in qualunque commestibile messo; incontanente diuenta tanto fetido, che niun'altro animale, per famelico che sia può d'esso mangiare. Il morso del peccato, senza comparatione è più atroce; perche la di lui puzza ammorba insin' il Cielo; onde, dice S. Bernardino da Siena, il figlio Prodigo (che peccato non haueua che in terra) confessò per questo rispeto d'hauer peccato contra del Cielo, *Quia Cœlum infecit pecati fætore*. La peccatrice Maddalena, portatasi à Christo, in casa del Fariseo, posesi dietro à piedi suoi, col vaso di prezioso, ed odorifero vnguento, perche (scriue Gieronimo il massimo) dubitaua d'offendere co'la puzza delle sue lasciuie le nari del medesimo. Ma tutti gli aromamati dell'Arabia, non bastano per togliere vna minima parte di questo fetore. Che però comandò Dio (dice San Cirillo Alessandrino) ad Aron, che sopra la semola offerta in sacrifizio per lo peccato, non impiegasse, ò addoperasse incenso, come affatto inutile, e sconneneuole. E lo conferma l'Oleastro con queste dignissime parole: *Prohibet thus (tam horribile, & fætidum est peccatum) vt quibuscumque odoribus illud misceas, aut respergas, fætorem non perdat*.

QVADRATVRA.

IO non truouo forma più sicura della Quadratura, per sopra fermarui vna pesante mole, perche questa non solo resiste à gli sconuolgimenti che apportar le sogliono i turbini del Cielo, ma può ella insieme opporsi tenacemente alle scosse gagliardissime de venti sotterranei, quando la Terra grauida di vapori ricerca l'adito per figliarne l'impeto de' Venti.

Qualificato animo.

DIce Fauotino Filosofo, che si come il corpo ben disposto, tolera il freddo, il caldo, ed altri disagi, così l'animo ben qualificato, tolera i dispiaceri, i pensieri, e la Fortuna auuersa.

Qualità, Natura, Condizione.

CHi è superato nella sua peculiare qualità, rouina con le conseguenti, non per la prima che hà perduto; ma per le altre, che non hà mutate.

Qualità interne.

NOn è mai possibile, che le Qualità interne, come ò bontà, ò malizia, tanto si coprano, che nell'esterno qualche vestigio non ne apparisca. Il Lupo non veste mai tanto perfettamente la pelle della pecora, che qualch' estremità, ò dell'orecchia, ò del piede, ò d'altra parte non si manifesti. E' però vero, che si come molti riguardaranno nell'istesso fonte, e pure da tutti non sarà veduto l'istesso oggetto, ma da quel solo, che in tal sito è posto, che per linea retta riceue le spezie intenzionali; così non tutti sanno conoscere i cuori di quelli, che seco conuersano; ma quelli solamente, che sanno auuertire, oue direttamente vibrano i raggi de' pensieri, e dell'intenzione loro.

Quadragenario.

FV' sempre anche nelle profane Lettere misterioso il numero di Quaranta. Quaranta giorni si concedeuano la sepoltura de' morti nelle battaglie. Quaranta giorni si tratteneuano gli Sciti in creare il nuouo Rè. Quaranta giorni piangeuano gli Etiopi i loro morti. In quaranta giorni si ringiouenisce il Serpe. Con quaranta dramme si riscattauano dal voto gli Ebrei. Quaranta Dei adorauano i Persi. Quaranta erano i Tempij famosi al mondo. In quaranta giorni diuideuano i Fenici la vita. Per quarant' anni intendeuano i Cabalisti l'Eternità. Il Quaranta era Gieroglifico de gli Edifizi, perche come insegna Vitruuio per fondar be-

ne vna fabbrica bisogna stabilirla sul Quadrato di quattro Decine.

Quaternario.

LE quattro Virtù Cardinali sono i veri beni de gli huomini, che loro non dà, nè toglie la fortuna. Elleno sono le penne della Colomba, che ne innalzano à Dio. Sono le ruote del carro d'Elia, che sale in Cielo. Sono l'ali della Donna, che vola in alto. Sono le colonne d'argento, che sostentano la Lettica di Salomone. Sono i quattro circoli dell'Arca di Dio. Sono i quattro colori dell'Arco Celeste. Sono le quattro penne de gli Animali di Ezechiele. O Santo Quaternario: Prudenza. Temperanza, Giustitia, Fortezza.

Misterioso pur' anche è il Quaternario, perche quattro numeri, secondo i Pitagorici hà l'Anima: Quattro elementi il mondo: Quattro affetti l'huomo: Quattro cardini il Cielo: Quattro misure il tempo: Quattro regioni la Terra: Quattro humori il corpo: Quattro fiumi il Paradiso: Quattro Lettere il nome di Dio.

Dal Quaternario hebb' origine la generazione del mondo; perche quattro essendo gli elementi da' medesimi fù lo stesso fabbricato. Quattro altresì sono le stagioni dell'Anno, dalle quali è distinto; Primauera, Estate, Autunno, e Verno: Quattro pure sono le parti del mondo; Asia, Africa, America, Europa. Quattro i venti: Euro, Zefiro, Austro, Borea. Quattro le Sostanze: Corporee, Vegetabili, Sentienti, Razionali. Quattro le corporee qualità: caldo, freddo, humido, secco. Quattro le quantità: Punto, lunghezza, latitudine, profondità. Quattro i moti; Ascesa, Discesa, Progressione, Circolo. Di quattro sorti la forza, che l'animo nostro riceue dalle superiori; Intellettuale, Razionale, Animale, Spirituale, che tutte queste insieme congiunge. Quattro le virtù, che chiamano Cardinali. Quattro finalmente gli affetti, che di continuo agitano l'animo humano; allegrezza, dolore, timore, cupidigia.

Il Quaternario è numero spettante all'anima humana, il che nel libro della Sapienza dimostra Archita Tarentino, assegnando con lunghi, e veramente altissimi discorsi, quattro termini all'humana perfezione pertinenti: Il primo de' quali è la diuina Sapienza, la quale stà intorno alle prime Idee, e stà ne gl' intelletti quel medesimo, che il Sole nel mondo, l'occhio nel corpo, e la mente nell'animo. Il secondo è l'organica disposizione, e la mentale capacità dell'huomo, & attitudine d'essa Diuina Sapienza. Il Terzo l'apprensione della medesima: La comparazione tra la sapienza humana, e la diuina: e la communione di questa, e di quella. L'vltimo, è la riduzione dell'anima all'Vnità diuina.

Questione rissa.

NOn è da stimarsi Caualiere tanto di valore quello, che spesso à questione viene, quanto quello che si porta in maniera che non gli è mai necessario di questionare. L'hauer' à far questione procede, ò da poca prudenza di chi non si sà, ò in fatti, ò in parole regolare, e con rispettar' altri, far che altri lui rispetti: ò da impazienza, ò da bestialità. *Sapientis est a bello abstinere, etiamsi belli graues causas habeat.* Senofonte.

Questori. Vedi *Tesoriere.*

Quiete.

IDdio è il centro dell'Anima: Fuora di lui ella non deue fermarsi.

Si come non è forza, che si conserui nella violenza; così non è fiacchezza, che non si rinforzi nella Quiete. Il riposo profitteuole ad ogni qualunque animale, che fatica in terra, e ne cessario per insino al Sole. Egli ancor si riposa, e riposando maggior vigor' acquista, allora, che dall'Antisise del Cancro per ordine retrogrado si muoue nel Zodiaco.

Ogni cosa creata ha la mira alla sua quiete. Il maggior bene dell'anima consiste nella quiete del desiderio. Chi arriua alla quiete, arriua alla sua beatitudine.

Il Riposo, ò la Quiete sono il termine delle Compiacenze humane: il centro de' loro desiderij.

All'Anime de' Defonti altro non si prega, perche siano beate, che vn'eterna quiete. Dunque è in possesso di questa beatitudine, chi la gode nel tempo, per continuarla poscia nell'Eternità.

O quanti stenti, ò quanti anni à farsi vn letto per riposarui dentro: Ed ecco, che pur' alla fine fatto, nell'entrarui non vi si truoua alcun riposo. Pare nel di fuora vn letto di fiori; e tuttauia fra questi vi crescono à gran douizia le spine. *Verumtamen stratum eius versasti in infirmitate eius*; ò com'altri leggono: *Verumtamen stratum eius vertisti in infirmitatem eius.* Così Dauid.

La quiete del cuor humano è riposta in vn punto indiuisibile, il quale non ha parte veruna, ed è quasi vn niente: del rimanente pende egli tutto sospeso, e priuo d'ogni riposo: *Pracordia fatui quasi rota plaustri.* Il cuor humano è quale la ruota, ò sfera de' Matematici, la quale se tocca il piano in vn sol punto riposa, tutte l'altre parti sospese pendono lontane dal centro della loro quiete.

Quinario.

IL Quinario è numero da gli Antichi dedicato à Vulcano, e significa bontà, perciò compite l'opre di cinque giorni, disse Mosè. *Vidit Deus quod esset bonum.*

Quinto. Vedi *Augure.*

Quinto Curzio. Vedi *Cieco, Cecità.*

RACCOMANDATIONE.

CHi porta in fronte il marco della Virtù, non ha bisogno di raccomandazione. Vada l'huomo sauio oue si vuole, porta sempre nel proprio seno Lettere di raccomandatione.

Gli huomini di retta mente, e di buona conscienza reputano sempre souerchi gli offizi di raccomandazione allora, che le cause loro per se stesse giusto, perciò che il solo merito di esso vale per conseguire ciò, che con parole si contende.

Rachele, Vedi *Regno, e morte.*

Radice.

CHi taglia la radice, è certo, che l'albero più non germoglia.

La Radice è l'vltima à morire, e la più difficile à suellersi dalla terra. E' facil cosa troncar vn ramo dall'albero, ma spiantarlo dalla terra, oue stà con le radici abbarbicato, è molto difficile.

Chi non vuole che'l rampollo l'offenda bisogna, che si risolua di suellere la radice.

Ragione, giusto douere.

LA prudenza insegna all'huomo, anzi combattere con la Ragione, che con l'armi. Chi vuol star' in ragione, non ha bisogno d'armi.

Gli splendori dell'oro offuscano si la vista, che più nō discerne ella il Sole della Giustizia. Tut te le Anime (disse Cebete) nel lor natale beuono ad vna Tazza di fraude; ma in questo Conuito dirò dell'humana vbbriacchezza, non si truoua vn bicchiere, con cui si possa rendere ragione alla Ragione. Regna il senso, non la Ragione. Non si truoua ragione. E' stimata ragione solamente, quella, che è ragione dell'vtile, dell'interesse, la cui ragione sia non hauer ragione.

La

La Ragione soggiace alla Potenza, ed alla 'ngiuria: è sottoposta alla violenza, ed alla forza. La Giustitia per interesse, ò si rompe, ò si corrompe. E' amico Socrate, è Amico Platone. ma non è più amico (come diceua quel Sauio) la verità, ma lo' nteresse. Astrea non è riuerita per le bilancie, ma per la spada. La Ragione in somma consiste nella forza: Anzi la forza è l'istessa Ragione; perche quegli ha più ragione, chi ha più forza. Vedi *Vedi Legge*.

Ragione, proua, cagione.

LE Ragioni, e le apparenze sono i puntelli de' pensieri humani.

Gli Scolari di Pittagora, per ragione allegauano l'autorità, con dire: *Ipse dixit*, dello stesso Maestro intendendo.

Chi presuma d'essere offeso, non conosce ragione.

Non si può disputar di ragione con chi tiene l'arme in mano.

Non v'è cosa tanto potente quanto vna buona ragione, sostenuta dalla spada d'Astrea.

A quanti giacciono oppresse le loro ragioni, per non hauer chi le difenda? La ragione non vien difesa, che con la forza dell'oro: mancando questo, manca l'hauer ragione: perche s'ella non è difesa da gli Auuocati, e da essi rappresentata a' Giudici, essi non possono fauoreggiarla nè proteggere. Chi non ha denari, non ha auuocati. Dunque l'hauer ragione senza quelli non gioua punto. Promulgò già il Senato Romano la Legge Cincia. Questa vietaua pigliar denari, in difender le cause. Allora l'innocenza era difesa, la Pouertà fauorita, la Ragione sublimata.

Ragione, Razionalità.

LE forze della Ragione sono in tutti d'egual possanza. Al segno, ch'hanno elleno condotto vno, possono altresì condur tutti.

E' proprietà del peccato, leuar' a gli huomini la Ragione, lo'ntelletto.

Tutti coloro, la mente de' quali trauia dalla Ragione, si troueranno sempre fra i terrori, e le sospizioni.

Offizio dell'Anima è il seruirsi della Ragione.

La Ragione è la più degna cosa, che sia nell'huomo, e in tutto il mondo. A questa la parte Inferiore dell'anima deu' obbedire, come il seruo al Padrone: il soldato al Capitano: il figlio al Padre. Bene vsata, sempre elegge il meglio: mal'vsata inciampa in mill'errori, Come il Patrimonio da' Padri è lasciato a' figli; così questa da Dio à gli huomini.

Temerarie saranno sempre, inconsiderate, e negligenti quelle risoluzioni, che dal senso verranno, non dalla Ragione.

I Cieli sono mai sempre sereni, l'Aria sola è quella, che per essere più vicina al nostro mondo è per participar' in conseguenza del terreno: è tempestosa, e fulminante, là doue quella, ch'è contigua alle più alte sfere, non conosce le nuuole. Tale è la Ragione humana, che partecipa sempre del celeste; nè mai s'oscura, se le nebbie delle passioni contigue alla Terra del senso non s'alzano, e la ottenebrano, con danno, e vergogna nostra.

Ragione, e senso. Vedi *Senso, e ragione*.

Ragione di Stato.

LA vera Ragione di Stato buona, e lodeuole, non è che vna Prudenza politica, la quale con Regole giuste, e piene d'auuedutezza preuede le cose: ed ancorche nelle azioni del Gouerno riguardi l'vtilità temporale del Principe, stà ad ogni modo subordinata alla Legge Diuina:

La Falsa, è vna Regola direttiua, che ne' Gouerni, ne' decreti, nelle elezioni concerne lo' nteresse solamente temporale de' Principi, senza vna minima relazione, a' comandamenti della Legge di Dio, dal qual dipendono tutti i Dominij, Principati, Regni, Imperij.

Questa Ragione di Stato equiuoca, e Diabolica; Anzi atteismo, che Ragione di Stato, toglie l'honore a' Principi, ed il caso è chiaro nel secondo de' Rè. Si ribella Assalone contra il Re Dauid suo Padre. Si risolue Dauid d'vscire da Gierusalem, e temendo l'ambizione del figlio, lascia diece sue mogli concubine alla custodia del palagio. Entra Assalone nella Città, ed auuisato il Consiglio di Stato, isplora ciò che per Ragione s'ha a fare. Achitofele primo Statista, del quale scriue la Glosa: *Consilium Achitofel, quasi si quis consuleret Deum*: entra co' la Ragione di Stato innanzi, e dice: Sin che, o Principe Sereníssimo, tù non dai segno al Regno d'irriconciliabile rottura con tuo Padre, egli non sarà mai interamente teco. Sà, ch' egli t'è Padre, e che tù gli sei figlio: Tutto, vn giorno s'accomodarà (dice il medesimo) e Noi andaremo ne' ferri. Dunque *Ingredere ad Concubinas Patris tui*, che allora, *Cum audierit omnis Israel, quod fœdaueris Patrem tuum, roborabitur tecum manus eorum*. Ecco l'effetto di questa Ragione di Stato: l'honore leuato alla Persona d'vn Rè, e d'vn Rè Padre. Ne v'è dubbio, che dette Concubine non fossero vere mogli, perche tali erano appunto, ma con nome di Concubine si chiamauano, perche gli lor figli, non hereditauano il Regno.

Distrugge la medesima Ragione, non regola gli Stati, turba la Pace, e spoglia del Regno, e della vita gli Rè.

Muore nel Primo del Paralipomenò Naas, Rè de gli Ammoniti. Ricordeuole il Rè Dauid de' buoni trattamenti, da quegli riceuto, mentre da Saul era perseguitato, mandaal figlio, ch'era rimaso herede del Regno Ambasciatori per consolarlo, e insieme condolersi. Accolto dal medesimo benignamente l'offizio. Cominciano gli di lui Politici Consiglieri à esaminare: Come gli spioni, sotto pretesto d'Ambasciatori s' habbiamo à riceuere. Come per ragione di Stato s'habbiano non solo à rimandare; ma anche à castigare: Come al Giouane Rè conuenga nel principio del Gouerno farsi conoscere, per valoroso, e spiritoso Rè. Mal consiglio. Hannon, che tal'era il suo nome, fece a' medesimi, col capo radere la metà della barba, e la metà altresì delle vesti, dalle natiche sin' à piedi tagliare. L'esito di questa Ragione di Stato, che nè Legge di Gente, nè di Natura, nè di Dio conobbe, andò à finire, Che lo'nfelice Rè, il Regno, furono distrutti, e'l popolo tutto fatto schiauo.

Ma quel ch' è peggio, sterpa questa istessa ragione di Stato, sin dalle radici, le Discendenze, e Posterità de' medesimi Rè. Chiede Acab Rè d'Israel à Nabat suo Vasallo vna tal vigna. Il caso porta che non glie la dà. Tal negatiua seco porta la pena della morte; perche Nabat ingiustissimamente è fatto morire: Nè della morte, è il desiderio della Vigna cagione; mà la Ragione di Stato. Entra Giezabel Regina à bilanciar il fatto, ed al Rè dice: *Grandis autoritatis es, & bene regis Regnum Israel*. Non porta la Ragione di Stato, in riguardo della tua autorità, e della tua gloria, che, *Verbum Regis redeat vacuum*. Hai dimandata la Vigna; Nabat non te l'hadata: Ci và della Maestà Regia, che dopò d'essersi vn Rè sopra qualche affare, giusto, ò ingiusto lasciato intendere, non la vinca col Vassallo. Lascia (soggiunse ella) fare à me. Solleua contra Nabat Testimonij falsi. Lo fà sotto la grandine de' sassi morire. S'impadronisce della Vigna, le conseguenze di questa Politica, non ritardano: Intima di subito Dio, per mezo d'Elia Profeta ad Acab l'vltimo esterminio. Viene il medesimo ammazzato, Ochozia da cancelli precipitato, Ioram veciso, Iezabelle da Caualli calpesta, di tutta la sua discendenza fatti in Sammaria mucchi di teste.

Trasforma in fine questa nuoua Circe i Principi d'huomini in fiere, e loro fà calpestare ogni Legge, di sangue, e di natura. Truouasi vn giorno insieme Cambise Rè di Persia, con Smerde suo fratello, ed altri Grandi del Regno. Comincia il Rè per lo primo (tolto di mano ad vn Etiope l'Arco) e gli altri di mano in mano à prouar, se poteuano tirar la corda al segno, e coricarlo, e mentre ad altri non riesce, Smerde solo, Principe di gran robustezza, e vigore lo caricà. Salta oello stesso punto la Ragione di stato in campo, e dopò alcune considerazioni, conchiude: Che mal' è, da non comportare, che del sangue Regio, persona più robusta si truoui del Rè; perche può ella vn giorno essere acclamata, come pure ne'

ne' secoli andati vsauano i popoli acclamare quegli per Rè, che per vigore, e forza haueſſero alla commune difesa gli altri auanzati. Penetra la ragione à Cambise, e senza delitto toglie di vita Smerde.

Deiotaro Rè di Galazia, truouaſi con molti figli: Per ragione di Stato s'applica col pensiero al ſucceſſore, e per rendere queſto più gagliardo, in quella guiſa che'l Vignaiuolo recide molti tralci,per fortificar'vn ſolo tutti gli altri dal Primogenito impoi, vccide. Fra Turchi queſta pratica oggidi paſſa per legge. Per la medeſima Cleopatra incrudelì contra le proprie viſcere. L'vn figliuolo fece morire: All'altro diede il veleno.

Queſti ed altri infiniti ſono gli effetti della barbara, anzi diabolica Ragione di Stato, laquale fra Barbari non ſi conſidera, perche non hanno vera legge, ma beo ſi fra Chriſtiani, fra i quali ſi fanno le fazioni; ſi tolerano ne'dipeodenti, i vizi, l'ingiuſtizia contra de'poco amoreuoli è ſtimata giuſtizia; le Religioni, con tante opere penitenziali, digiuni, orazioni, piantate, ſi riſentono: *Væ vobis qui conuertitis in amaritudinem iudicium, & fructum iuſtitiæ in abſynthium.*

Ragno, Ragnatello, Aragno. V. *Penſier vano, Penitenza virtù.*

Rane.

IL gracidar delle Rane non oſcura il Sole.

E' ſempre da pigliarſi à giuoco la cantilena di que' ranocchi, che non hauendo denti per mordere, hanno bocche per gracidare. Abiti il Seriffo chi abborriſce il loro ſtrepito. Sono degni di compaſſione quegli ſparlatori, che per hauer puoco da fare, ſi pigliano la briga delle altrui facende. Vedi *Virtù inuidiata.*

Le Ranocchie non ſolo fanno cattiua muſica all'orecchie del mondo, ma ſono anche beſtie da pantani. Non ſi legge, c'habbiano mai abitate palagi, ſe non quello dell'oſtinato Rè Faraone.

Per iſtar bene, e viuere contento inſegna la buona maſſima di peſcare gli Sturioni, e di laſciar viuere le Rane.

Le parole de' Poeti non ſono ſtimate, che'l canto delle Rane d'Egitto. Vedi *Aiuto diuino.*

Rapportamento.

LA velocità de' Corrieri fà vicino il lontano.

Il vento porta ſpeſſo fauille quà, e là che cagionano grand'incendij.

Non è coſa tanto buona, che malamente raccontata non venga deprauata.

Lo'nfaſtidire le orecchie de' Gouernanti con narrazioni inutili, e opera di puoco aſſennato giudizio. Odono quegli no il tutto, ma in fine pagano gli Accuſatori, ò con moneta di diſpregio, ò con premio di maledicenze.

I fatti a'quali l'huomo è preſente ſono pitture cauate dal naturale: Ciò che portano le altrui relazioni è copia. Quando queſto non habbia la vera effigie, non è colpa del penello, che lo preſenta; ma di chi tale l'ha dimoſtrato.

Non baſta, che le relazioni degli auuenimenti vengano da chi ſi ſia, che ſi trouò io fatti, ma da chi vi ſi truouò, come indifferente, e non parziale. L'affezione, non diuerſa dalla natura del vino, piglia l'odore dal vaſo che lo conſerua. La paſſione priuata dell'animo, partecipa della qualità dell'acqua de' Torrenti; s'intorbida, e ſi riſchiara, conforme alle pioggie, che la ſecondano.

Raro.

OGni raro è prezioſo. La virtù fù ſempre rara, ma puochi quelli che la ſeguirono.

Tutte le coſe eccellenti ſono rare, ardue difficili. Tutte le coſe rare, ardue, difficili, ne'loro principij ſono diletteuoli, e curioſe agli huomini.

Molto vale à comendazione di vna coſa eccellente il pregio della rarità. Ed allora comincia à perdere il vanto di ſingolare, quand'vn'altra ſe ne ſcopre, che và con eſſa del pari. Oſcurato viene il nome di Annibale da quello di Scipione. Scema la fama di Zeuſi, quella d'Apelle. Spicca meno l'eloquenza di Demoſtene per la facondia di Cicerone. Tiene fra lumi del Cielo il principato il Sole, perche egli è ſolo. E quell'vna Eminenza può dirſi ſommiſſima, che è ſenza eſempio. Dio iſteſſo ilquale ha titoli innumerabili da gloriarſi, più che d'ogn'altro, ſi compiace nell'eſſer ſolo. La felicità in ſomma de' Beati è ſoprema, perche non ſi da godimento di ſorte alcuna, che la pareggi. Il paragone è quello che ſcredita la ſtima di qual ſi voglia più ſtimato bene.

Raſſegnazione.

BIſogna adorare la mano di Dio ſcoccata ſopra'l capo noſtro, e baciare cordialmente la verga, che ne percuote, à fine la ſteſſa verga ne ſerua di direzione al Regno eterno.

E' di neceſſità accomodare gli affetti del cuore alla volontà di Dio, perche nelle ſue operazioni ſempre racchiude ſegreti, non penetrati dalla noſtra Humanità. Quello che in queſta valle del mondo ha ſembianza di male, è bene appreſſo ſua Diuina Maeſtà, che opera diuerſamente dal noſtro intendere.

Ratto.

CLaudiano col Ratto di Proſerpina volle darci à conoſcere, niuna coſa eſſer più atta à far venire il Demonio nel noſtro mondo, che la bellezza Donneſca.

Con il Ratto d'Elena preteſero i Troiani di vendicarſi delle ingiurie da Greci riceuute; perche leuando quella bellezza veniuano ad impouerir la Grecia iſteſſa del più ricco, e prezioſo teſoro, che in ſe racchiudeſſe; ma ſenza auuederſene impouerirono ſe ſteſſi, non altre ricchezze da queſto teſoro cauando, che vna fiera battaglia, e la deſtruzione totale del ſuo Regno. Vedi *Copula congiungimento illecito.*

Raunanze. Vedi *Vagazione ſconueneuole alle Donne.*

Rè.

NOn è gran coſa il naſcer Rè, è gran coſa il farſi conoſcere degno del Regno. Più glorioſo è acquiſtare il Regno con la virtù, che hereditarlo dal ſangue.

Doue gli Rè non naſcono, ma per ſuffragi s'eleggono ſempre ſi giudicano gli eletti migliori degli elettori.

Vicendeuole così è la ſeruitù del popolo verſo il Rè, come del Rè verſo il Popolo. La ſeruitù del Rè ha queſto di più, ch'ella è ſempre da riputazione, e maeſtà accompagnata.

Perche la piaceuolezza de gli Rè verſo de' popoli non faccia faſtidio, ò generi diſpregio, deu'eſſere in modo diſpenſata, che con eſſa inſieme ſi dimoſtrino, e la maeſtà, e l'autorità.

Il poter far ciò che piace ſenza caſtigo, queſto (dice Salluſtio) è vn'eſſer Rè.

E' manco vergogna al Rè, l'eſſer vinto coll'arme, che con la liberalità.

E' proprio offizio di Dio (dice Seneca) dare lo ſpirito à gli Rè.

Le volontà degli Rè, come per lo più ſono veementi, e forti, così preſto ſi mutano, e bene ſpeſſo l'vna è contraria all'altra.

Bruttiſſima coſa è il dire, che vn Rè non habbia taluolta coſa che fare.

Queſto nome di Rè è ſanto, e venerabile appreſſo gli huomini, e appreſſo gli Angeli. Dio iſteſſo agli Rè ſi accompagna nell'ordine dell'Vniuerſo: loro ſi pone a' fianchi: li ſollecita: gli

gli fà operare, e con esso loro opera: sempre più presente alle loro azioni, che à quelle de gli altri huomini. Questa è vna gloria, che sormonta lo'ntelletto de' Mortali, ed affatto inesplicabile: Che gli Rè sono gli più gloriosi stromenti della Diuina Prouidenza nel gouerno del Mondo. Gli Antichi, che non erano punto Adulatori li chiamauano Dei corporei, e sensitiuie Dio medesimo ha insegnato questo linguaggio à gli huomini, e vuole che siano chiamati Dei.

Non insuperbire ò Rè. Gli honori, e le Genuflessioni, che vi fanno i Popoli, non vi leuano esser' huomini, che vuol dire vna massa di fango. Queste vostre Grandezze partorite dall'opinione non sono che ombra, e fumo: E per vn poco di fumo, e per vn poco d'ombra vorrete perdere voi stessi? Niente v'è di sicuro: niente di dureuole al mondo. Vsate le ricchezze, non le abusate: e le abusarete ogni volta che, prodigandole ne' lussi, non le spenderete à benefizio de' miserabili. Valeteui dell'autorità, come trono della mansuetudine, e della carità, non come carro della superbia, e della vendetta. Caminate in fine cosi pesati, che i fiori de l'a prosperità oppressi dal vostro fasto, in vece di conseruarsi odorosi, non esalinu puzzore intollerabile.

Animata imago Rex putandus est Dei:

Portano gli Rè vn carattere nella faccia, che'l dito di Dio, come vn ragio della sua Diuinità impresse, perche amati fossero da buoni, temuti da tristi.

Hanno questo priuilegio gli Rè di non riconoscere altro Giudice, che Dio giustissimo, ed inuariabile, e di non dipendere da' discorsi de gli huomini mutabili ed appassionati.

Hanno ancora i Potentati vn segno nel cuore, che lor traluce in fronte, che ancor che chiusi siano nella prigione vien tuttauia ammirato, e riuerito. Con questo Alfonso Rè di Spagna passando in Africa si saluò da Mori. Per questo medesimo da Paolo Emilio fù honorato Perseo. E si fece, Rè de' Numidi essendo morto prigione fù dal Senato con fontuosi funerali hauuto in memoria, ed in venerazione. Vedi *Potenza.*

Ancorche Dauid abborisse, ed hauesse in horrore tutti quelli c'haueuano qualche parte nella morte di Saul, suo nemico, notano nondimeno gli Ebrei, ch' egli medesimo, per hauer posto mano al suo mantello, e tagliatane vna particella, ne fù punito con vn freddo tanto grande, e tanto estremo in sua vecchiezza, che non si trouando alcun drappo, sofficiente à riscaldarlo, fù bisogno cercare vna donzella, che con lui dormisse.

Dallo Scettro all'aratro (dice Plinio) v'era anticamente puoca distanza. Và il medesimo curiosamente cercando l'originaria cagione, onde il terreno, il qual era già si fecondo, ora ci si mostra, quasi seminato di Sale, e insterilito. E rispon de: Ch' egli prende à sdegno, che hora s'impieghino à coltiuarlo gli schiaui, oue dianzi era auuezzo d'apparir colto dalle auguste mani de gli Rè. Questo Filosofare, ben che para vn sogno, chiude però se moralmente s'intende gran verità. Non si producono più abbondeuoli frutti di opere, e di costumi ne' popoli soggetti, perche mancati sono quei Principi, che prima li coltiuauano co' loro buoni esempi. Co'lo sparire loro sono altresi dileguati i publici costumi della bontà.

L'offizio del Rè, E' ben reggere lo Stato per benefizio de' Popoli soggetti. Il beneficar tutti gli huomini dell' Vniuerso sarebbe veramente operazione d'ottimo Principe; Tuttauia perche l'Humanità non può tanto: *Regis officium est; vt plurimis eos cumulet bonis, qui sub Imperio suo sunt constituti.*

Rè origine loro.

GLi Ebrei, quando mal sodisfatti de' figli di Samuele dimandarono al medesimo vn Rè per loro gouerno: Dio per la loro importunità si dispose à darne loro vno, che fù'l primo, ma per chiarirli, e conuincere, che nō sapeuano quello, che si addimandassero, di che qualità lor diedelo? Che guadagno fecero eglino in questa mutazione? Dimandauano essi vn Rè per loro Gouerno, e funne loro presentato vno à distruzione: Dimandauano vno per l'amministrazione della Giustizia: Dio minacciò loro di fargli tiranneggiare: Dimandauano, che i putti loro fossero liberi, ed il Rè, che loro si doueua dare, li doueua tutti far' ischiaui. Questi medesimi Ebrei furono prima gouernati da Patriarchi, poi da' Profeti, Terzo da Capitani, quarto da Giudici, quinto da' Rè, sesto da Pontefici; finalmente niuno fù, che li contentasse.

Rè, Regni, loro fine.

TRatta Dio i Principi, e Principati, come vn giuoco, del quale egli medesmo dice: *Ludens in Orbe terrarum:* E si come la luce riuerberata da specchio, ò da mobile superfice d'acqua, quà, e là tremolando, e balenando, balza, e si volge: Cosi vedesi vna Famiglia inalzata al Principato, e poi depressa, è di repente alzata vn'altra: Fondossi il Regno de gli Assirij, e fù disfatto da Babilonij: Di questo se ne inuestirono i Medi: E poi Ciro Persiano ignobile di lato di Padre. Questi furono disfatti da i Greci: Ed Alessandro in sei anni corse, come velocissimo lampo l'Oriente, affaticando, non per suoi Posteri, ma in prò de' suoi Capitani, che si diuisero dopò la di lui morte, la Monarchia, ed à lui altro, che vn vento di fama, non rimase. Venne lo'mperio Romano, che domò i Barbari, e da basso principio ascese alla Monarchia, con tante, e varie forme di Gouerno. Sorse poscia il Regno di Francia, fauorito da Dio per la fede. e religione di que' Rè verso la Chiesa. E se bene ancora fiorisce, ed è stato de' più stabili, ed incliti del mondo, pur le Case Reali di Francia sostennero mutazione, e tre fiate s'interruppero. La prima quando la schiatta de' Clodouei finì in Chilperico, ed entrò Carlo Martello, e'l figlio suo Pipino Rè. Finì poscia in cent' anni il Lenaggio di Carlo Magno, e succedè il Casato de' Conti di Pariggi in Persona d'Vgo Capeto. Gli vltimi Valesij, nipoti del Gran Francesco, ancorche fossero molte teste, non hebbero però successione di figli. Lasciò le case Reali di Iorch, e di Lancastri in Inghilterra mancate, mancare à tempi nostri, e quella di Portogallo. Dunque quando Nostro Signor Dio, non faccia altre Leggi di quelle, che ha stabilite, circa la mutazione, e varietà de' Gouerni, Principati, Regni, per vigore delle quali s'è riseruato il volerne disporre, quando, ed in quelle Persone, che à lui piacciano, e che à tali Gradi ha destinate; è cosa certissima, e sicurissima, che ogni Politico fallirà in mantenere, e conseruare gli Stati.

Rè loro miserie.

QVantunque il cuore del Rè sia nelle mani di Dio, tutti nondimeno come mortali (che cosi voleua ogni giorno esser chiamato Filippo Rè di Macedonia da vn suo seruo di Corte) sono sottoposti alle infirmità, e soggetti, com' gli altri à cadere. E lo arrestano Dauid, e Salomone suo figliuolo. Vedi *Grandezza reale. Scettro, e Corona. Principe sua miseria.*

Rè, e sudditi.

I Popoli fanno gli Rè: Gli Rè non fanno i Popoli. Dio ha dato gli vni à gli altri, per mantenersi respettiuamente nel l'obbedienza, e carità dentro i termini, che la sua sapienza ha loro prescritto. Vedi *Suddito, e Principi.*

Rebecca. Vedi *Femmine*.

Redenzione humana. Vedi *Regno d'vn solo*.

Regalità.

HA voluto la Prouidenza diuina, che fra l'Api, ed altri Animali vi siano Rè, accioche gli huomini non ammirino tanto questa dignità commune à gli Animaletti vili: ed imparino, che si come eglino non fanno differenza tra'l Rè del l'Api, e l'altre Api, à lui soggette, cosi appresso Dio in egual stima sono i piccioli, ed i grandi. I Principi, ed i Sudditi.

Regnare, Reggere.

GRan giudizio vi vuole à regger bene ànimi feroci. Chi non sà adoperare, ora il freno di ferro, ora d'oro, non sa impiaceuolirli. Il troncar le teste à papaueri, non sempre suelle le radici del mal nato seme.

Regnare.

LA persuasione di Regnare, e di comandare sono sempre molto dolci, particolarmeote a' Principi, i quali credono di non poter cominciate troppo presto, ne finir troppo tardi.

Regnare, suo desiderio.

OGni altro desiderio al confronto di quello del Regnare, è tepido. Desidera l'huomo la vita grandemente, è vero; ma per regnare la dispregia; Arde di sapere, ma per Regnare, poco, o niente cura gli studi. Non v'è huomo (dice Sant'Agostino) che manchi di questo desiderio di regnare: Il Grande nel suo palagio; Il Picciolo nel suo Tugurio. Il Ricco tra gli agi suoi; Il Pouero tra le sue oecessità: l'Artefice nella sua Officina; Il Pastore nella sua capanna, arde egli pure di Signoreggiare. E qual cosa non hao fatto gli huomini per regnare? Qual astuzia non hanno ritrouata? Qual mezo non hanno tentaro? Qual via non hanno tenuta? Qual sceleraggine non commessa? Quegli violò le Leggi: Questi tradì la Patria. Quegli vccise il Padre, questi inuolò la vita al fratello. Quegli sorprese le Città, desolò i Regni; Questi innondò di sangue la terra, ridusse io cenere gli Stati. Quante valli s'alzarono in monti di cadaueri? Quanti s'escauarono in fosse, e sepolchri d'eserciti? Qual cosa è rimasa al mondo, per cagione di questa sfrenata voglia di dominare, intera, o sana? Girisi pur' à sua posta tutta la terra: Rileggansi gli Annali; Trascorransi i secoli, che per tutto si trouarann' ancor freschi i segni della sua Barbarie. Ella è stata madre crudele, che tra gli amici ha partoriti i sospetti. Gl'interessi tra Parenti: le infedeltà tra confederati: la Guerra tra Principi. Ella Predatrice, e ladra, c'hà rubata dalle Città, Prouincie, e Regni la pace, ed il riposo. Ella in fine è arriuata à tale, che anche nel Collegio Apostolico potè seminar discordie, e mietere sdegni. *Indignati sunt de duobus fratribus*: Ecco la discordia: *Dic vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in Regno tuo*: Ecco l'ambizione.

Morto Nabucodonosor, Rè de gli Assirij (così nota la Glosa) entrò il figliuolo successore in gran sospetto, ch'egli si come vna volta di bestia, (in cui conuertito da Dio per la sua superbia) era per misericordia dello stesso stato restituito alla forma humana, e insieme al Regno; Così di ououo dopò morte potesse ritornare in vita, e restar egli priuo del Regno: Per assicurarsi fece lo stesso, il di lui cadauero di sepellire, e tagliatolo in minutissimi pezzi, diuorare à ben trecento vccelli. Ecco fin doue arriua la sfrenatezza del dominare.

Azaele primo fauorito di Benadad Rè di Siria, per desiderio di Regnare, stando il Rè nel letto di febbre accalorato, sotto pretesto di refrigerarlo con vn lenzuolo bagnato, *Stragulum tulit, & expandit super eum: quo mortuo regnauit Azael*. Per la stessa cagione i figliuoli vccisero Senecarib loro Padre. Vitellio per hauer da vna Maga inteso, che regnato haurebbe, allora che si fosse trouato senza Parenti, fece subito vccidere la madre. Abimelec per regnare, fece vccidere settanta fratelli. Solerica figlia di Cleopatra, da ambizione di Regnare indotta, fè dar morte à Cleopatra sua sorella, in vn Tempio fuggita, mentre staua ad vn' Idolo abbracciata, al medesimo facendole restar auinte le braccia. Antipatro figlio di Cassandro, Rè de' Macedoni fè morire sua madre, per vna sospizione di regnare, ancor che interamente si fosse giustificata, e della vita con lagrime supplicato l'hauesse.

Vedi *Desiderio signorile*.

Regnare, seruire.

LA Dignità Reale è il Carattere del seruaggio. Non può scuotersi il giogo di questo, senza spogliarsi di quella. Vedendo Antigono, Rè de Macedoni il Principe suo figliuolo con troppo imperiosi principij dar saggio di ben tosto volere in Tirannia trasformare la Regalità, disingannarlo pretese con queste parole: *An ignoras o fili, Regnum nostrum non esse aliud, nisi splendidam seruitutem?* Conobbe lo stesso, e confessollo presso Suetonio il gran Tiberio; poiche solleuato al Trono Imperiale si protestò subito in pieno Senato Publico seruo; anzi à ciascun Cittadino particolarmente soggetto.

Non v'è al mondo la più dura, ed infelice seruitù, che quella de gli Ebrei; perche, cambino pure Cielo quanto si vogliano: sempre portano seco il laccio, ed il carattero di serui; e trouano in ogni lato Padroni, dall'autorità de' quali vedonsi oppressi: *Tu quoque dic quaeso*, (dice San Bernardo à Papa Eugenio Terzo,) *vbi vnquam sis liber? vbi tutus, vbi tuus? Vbique strepitus, vbique tumultus, vbique iugum tuae seruitutis te premit*.

Se suddito, e seruo è quegli, che d'vn solo sostiene vn Imperio, non sarà suddito e seruo, chi à tutte le case, à tutti gli huomini d'vn intero stato fatica, e suda? Qual misfatto per occulto che sia, succede nel Regno, che l'orecchie del Principe non ferisca, e le sue diligenze non implori? qual ingiuria vien fatta ad alcuno, che non obblighi il Principe ad interessaruisi per vendicarla? qual accidente nasce, che sul suo capo non cada? Qual huomo, è di giustizia, o di grazia bisogneuole, che con mille maniere, ed importuni racconti il Principe non molesti, ed istanchi? *Qui imperant seruiunt ijs, quibus imperare videntur*. Dice Sant'Agostino.

Mentre per motiuo particolare del Cielo esposto fù la prima volta il Regno di Palestina all'arbitrio della Fortuna, coo riporre nell'Vrna fatale i oomi di tutte le Tribù, oue finalmente la nostra Vulgata Traslazione dice, che: *Cecidit sors super Beniamin*: legge l'Originale Ebreo *Capta fuit Tribus Beniamin*: O misterioso parlare: o ciechi giudizi humani: Chi non haurebbe detto, che hauendo questa Tribù conseguita sopra l'altre la Corona, lo Scettro il Soglio Reale non si fosse resa più d'ogn'altra lieta, e felice, e pure, chi molto meglio di Cleobolo, sà bilanciar le cose, dice che *Capta fuit*, ch'ella fu resa schiaua, e condannata al seruaggio.

Per questa ragione appunto (s'io non vado errato) la Discendenza di Cam, di cui è scritto: *Maledictus Canaam seruus seruorum erit*, hebbe per Oroscopo, in persona di Nembrot, suo Nipote lo Scettro, ed il Diadema; poiche del medesimo dice il Sagro Testo: *Hic coepit potens esse in terra*; e poi soggiunge: *Principium Regni eius Babylon*. Il primo à Regnare nel mondo fù colui, che dalla maleditione dell'Auo ad esser seruo de gli altri, era stato condannato. Questo è il segreto, che'l mondo non intenda; perche deluso dal barlume de gli esterni splendori, e dall'appareote felicità del Dominio, non s'accorge, che'l regger Popoli è vna splendida seruitù, vn laccio d'oro, vn'ingemmata prigione.

Anzi hanoo i sudditi, i serui, gli schiaui qualche spazio di felicità, in paragone del Prencipe, e del Prelato; poiche, se le membra di quelli sentono il giogo dell'altrui comando, la mente resta libera, arbitra di se stessa, che può conseruarsi nella corporale agitatione, quieta, e tranquilla; ma la mente di questi, sempre à noiosi pensieri, quasi à crudi Pirati stà soggetta, ed obligata si vede à mordacissime cure, dalle quali in mille parti è strascinata, noo che distratta.

Coronauansi da gli Antichi, e lo afferma Luciano le vittime per lo sacrifizio destinate; ne andauano mai disgiunti l'honor della Corona, dal funesto laccio, che à morte le conduceua: l'vna era presagio dell'altro. Ed ecco il Geroglifico del Principe, e del Prelato, che col Diadema, che co'la Mitra coronasi, per esser vittima di noiosissime cure.

Platone non potea farsi à credere, che alcuno, senza hauer vn ramo di Pazzia, si fosse insinuato a' comandi. Temistocle affermaua, che se à lui fosse stata concessa l'elezione, d'andar al sepolcro, ouero al Tribunale, che fuggendo questo si sarebbe portato à quello. Volendo Christo inuestire della Monarchia della sua Chiesa Pietro, acciò non hauesse occa-

sione

caſione di tornarſi indietro, impegnollo prima co'la triplicata atteſtazione del ſuo Amore, dopo laquale incontanente diſſe: *Paſce oues meas.*

Ma d'auuantaggio, manco male quando il Regnare foſſe vn'iſpecioſo ſeruire. Peggio è, che'l Regnare è vn ſeruire da baſſiſſimo, e da Baſtagio. Chiamò Dio Mosè, e lo fece ſopremo Duce, ed aſſoluto Principe del Popolo Ebreo, con poteſtà eziandio ſopra la Natura; di comandar (dico) agli elementi: di ſquadronar'Eſerciti di Moſche, di Zenzale: di trauagilar co' medeſimi Corone Potentiſſime. La prima funzione, che fece di Duce, fù l'vſcire dall'Egitto col ſuo Popolo; nelqual giorno ſoffocò in vn mare la perſona del Rè: tutto il di lui eſercito: tutte le ſperanze d'Egitto: Ma io queſta vſcita come comparue? *Tulit Moyſes oſſa Ioſeph ſecum* riſponde il ſacro Teſto: Eccolo dunque Baſtagio. Comparue (dice l'Abulenſe) con l'oſſa di Gioſeffo in vna caſſa ſempre indiuidua ſopra le ſue ſpalle. O gran miſterio. Conobbe queſto gran Profeta, che l'eſſer Duce, e capo del Popolo l'obbligaua in caſo di neceſſità a tal fatica. Ed ecco parimente la neceſſità. Morendo Gioſeffo nell'Egitto, giurarono in mano del medeſimo tutte le Tribu, di trapportare, indi partendo nella terra di promiſſione il ſuo corpo. Ma venuto il punto di partire, ed attendendo ciaſcuno à caricarſi d'oro, non curò l'oſſeruanza della promeſſa giurata. Preuedendo da queſto Mosè (alquale come Duce, la ſalute, e la difeſa del Popolo apparteneua) l'ira di Dio, ed il caſtigo contra i Pergiuri, volle egli per neceſſità complire il giuramento, diuentar'io conſeguenza facchino; perche è vero: che chi gouerna per non perdere ſe ſteſſo, ed i ſudditi, è aſtretto talora di far quel ch'eglino non fanno, ancorche indegno della maeſtà.

Regnare ſue difficoltà.

IL Regno, benche deſiderabile à tutti, rende però così infelici gli Rè, come la ſeruitù rieſce molte volte ioſopportabile à i ſudditi. Noo v'è Regno che non habbia diſagi, e angoſcie, toltone quello degli affetti propri.

La prim'Arte per ſaper ben regnare è il poter ſopportar l'Inuidia.

Non hebbero mai gli Rè vna ſerena quiete, ne per vn giorno ſolo la certezza della propria perſona. Seneca.

Il manto Reale non fù pur creduto da Antigono degno, che per leuarlo da terra, s'abbaſſaſſe vna vile Donniciuola.

E' facile il paſſaggio dal roſſo della Porpora, à quello del ſangue: e dalla pallidezza dell'oro, a quella della morte. Vedi *Corona Reale.*

Alle altezze ſempre ſtanno vicini, ed ineuitabili i precipizi. Salomone fabricò il Trono Regale, guardato da dodeci ferociſſimi Leoni, per ammaeſtrar le Potenze, ch'elleno mai ſempre ſtanno eſpoſte alla rabbia, non delle belue; ma ben sì al furore, ed alla crudeltà della ſorte. Saturno tutto che ſia maggiore, e più alto degli altri, ad ogni modo non è ſicuro da'pericoli; Anzi ſi vede adombrato dai minori Pianetti. Ella è vna perdita auuenturoſa, abbandonar quel ſoglio, che rende l'huomo berſaglio agli ſtrali dell'inuidia, ed all'ingiurie della Fortuna. Coſi ben ſi può eſſer'in braccio alla medeſima pouertà, come nel cuore di ricchiſſima Reggia. Diocleziano Cittadino d'vo picciolo Verziere, è veſtito, oon di porpora, ma di bigio, ſapeua eſſere Imperadore, perche ſapeua comandare alla propria cupidigia, e rendere vbbidienti le contumaci paſſioni.

Non l'hauer più oro, ò più ſtato, ma'l poſſeder più virtù rende l'huomo maggior degli altri. Il viuere de' mortali è miſerabile, quello de'Principi infeliciſſimo. Se viuono alla innocenza, ed alla virtù non ſanno, che ſia ripoſo, ſempre aſſediati dalla fatica: Se conſumano ſceleratamente i giorni, reſtano lacerati dalle lingue, fregiati dalle penne, vcciſi finalmente dall'iofamia. Antioco ringraziaua il Senato Romano, perche hauendolo priuato del Regno l'haueua aſſicurato da quelle cure, che inſeparabilmenre infeſtano l'aoimo di chi regna.

E' così pericoloſo il Regnare, che molti, eziandio, ſenza la ſcorta della Fede, hanno ſtimato, che l'accettare il Regno ſia effetto di puoco ſana mente. Riferiſce Plutarco in Galba, che Vitellio eſſendo digiuno, ricuſaſſe l'Imperio offertogli; ma che dopo pranſo poſcia, dal molto vino ottenebrato l'accettaſſe. *Vitellius priores quidem dies viſus eſt, quoniam Imperij magnitudinem metueret ab ea re aborrere, planeque alienus; tunc autem ferunt, cum eſſet cibi & vini meridiani plenus accerciſſe eoſque ſubaudiſſe, à quibus etiam Germanicus eſſet nominatus.* E' da temere aſſai, che in quel tempo, nelqual'Iddio ad alcuni permette l'aſceſa del Regno, nello ſteſſo a' medeſimi non prepari io pena de' loro peccati il precipizio, ed il tracollo. Lo diſſe appunto vn Santo ed illuminato Rè. *Verum tamen propter dolos poſuiſti eos: deieciſti eos dum alleuarentur.* Chi vuole grandezze le habbia; e Dio loro cōcedale ſecondo che deſiderano: che allora il medeſimo cominciarà à punirli conforme à quello laſciò ſcritto: *Non audiuit populus meus vocem meam, & dimiſi eos ſecundum deſideria cordis eorum.*

Regnanti. Vedi *Politica, e Religione.*

Regno.

LA ſicurezza del Regno non ſtà poſta negli eſerciti, ne tāpoco ne'teſori; ſtà negli Ami, i quali non s'acquiſtano, ò coll'arme, ò coll'oro; ma con tratti di fede, e corteſia. Salluſt.

Con quell'arti medeſime ſi mantengano è conſeruano i Regni, co'le quali ſi ſooo già acquiſtati. Salluſt. Vedi *Re, Reggere, Regnare.*

Il Regno s'acquiſta coll'armē ſi conſerua co'la beneuolenza, coll'oſſeruanza delle Leggi.

I Regoi di queſto mondo, ne' libri Profetali, chiamanſi venti tra di loro contrarij, non Regni. *Et ecce quatuor venti cœli pugnabant in mari magno:* E quattro appunto in memoria di quelle quattro più felici Monarchie del Mondo, lequali, ancorche per l'ampiezza, e potenza doueſſero all'altre hauer maggior fermezza, furono tuttauolta inſtabiliſſime, e tra di loro contrariſſime: Quaſi venti s'oppoſero elleno alla qoiete delle Genti: diſſiparono come nuuoli la grandezza loro: turbarono il mare dello ſtato de' popoli: Spiantarono le ſelue di tante nazioni: reſtarono acciecate negli occhi della mente sì, che non potero vedere le proprie loro miſerie, ed infelicità.

La pietra preſentata da vn tal Filoſofo ad Aleſſandro Magno, era di tal natura, che poſta in bilancia, peſaua più del ferro, accoppiata con vn poco di cenere ſi rendeua leggiera più d'vna paglia. Simbolo de' Regni terreni, che bilanciati dall'occhio mortale ſembrano di grandiſſimo peſo; ma peſati co'la memoria della morte diuengono più leggieri del vento. L'eſempio ſtà regiſtrato in Daniele. La Monarchia di Baldaſſaro, che nel peſo, e nell'ampiezza prepoderò à quante mai ne furono, poſte in bilancia co'la cenere dalla'imminente morte, ſi moſtrò più mancheuole, e ſcarſa d'vna piuma. *Appenſus eſt in ſtatera, & inuentus es minus habens.* Penſiero di Teodoreto. Vedi *Dominio, Dominazione.*

Regno d'vn ſolo.

IL Regno non cape, ne comporta due. Impaziente è troppo l'vno, e geloſo dell'altro. Miracolo, che due d'accordo comandino nello ſteſſo tempo. Se ciò foſſe praticabile non ſarebbe il mondo in tutti i ſecoli ſtato conquaſſato, e meſſo ſottoſopra dalle guerre.

L'vnità e qoella che conſerua il Regno. *Pacis intereſt omnem Poteſtatem ad vnum referri.* Tac.

Ancorche picciolo ſia il Sole à parangone del Cielo, e picciolìſſimo l'huomo paragonato ad vn Regno, qoale era quello della Perſia, ad ogni modo ne queſto fù baſteuole per due huomini; ne qoello per due Soli. Ma ſe lecito foſſe ragionar col Sole, al medeſimo pur dir ſi potrebbe. Non ſarebbe meglio per te, (ò pupilla del mondo, allegrezza del giorno, bellezza del Cielo, grazia della Natura, pregio delle coſe create) che vn'altro Sole vi foſſe, ilquale illuminaſſe l'altro Emiſfero, acciò tu non foſſi neceſſitato di correre ſempre come al-

la posta innanzi, e dietro, senza hauer mai vn punto di riposo, per souuenire con la tua presenza al bisogno dell'Vniuerso? Degnati dunque d'accettare vn Collega, che ti sollecuarà dalle fatiche, e potrai poscia agiatamente, ò passeggiar il Cielo, ò fermarti à rimirare il mondo. Ma à questa proposta ei di sicuro risponderebbe. Manco male è, ch'io mi affatichi, e muoua continuamente, e sia Signore assoluto, e solo dispensatore della luce, che riposarmi, ed hauer compagno, ilquale, o mi tenga io gelosia dello Stato, ò non cōformandosi à miei disegni, sconcerti il mondo. Tanto appunto importa l'vnità del Principe, che per mantenerla, sono ben'impiegate tutte le fatiche, tutti i trauagli.

Poteua Dio fare che vn'Angelo, od vn'altro huomo redimesse il Gener'humano, ma pensò, che questa sarebbe tutta occasione, ch'egli hauerebbe diuiso il cuore, e partito l'amore, e perciò vol'egli prendere sopra di se tutto il peso, e la fatica della Redenzione humana: *ne fermaret duobus Dominis.*

Regno del Cielo.

IL Regno del Cielo (dice Christo) ricerca gran forza, ne altri se n'impossessono che gl'impetuosi.

Nel Regno del Cielo non s'entra con corona d'oro, ma di spine, di patimenti, e d'ignominie. Così il figliuolo di Dio, dopo la sua Risurrezione à quello incaminato, disse. *Oportuit pati Christum & ita intrare in gloriam suam.* Quell'Ita insegna la vera, e certa strada d'entrarui. Per altra non è possibile.

Elia salito sopra vn carro di fuoco per viaggiare al Cielo, altri inuogli, ò vesti non haueua, che vna sola cappa, e questa se non buttaua, non poteua andarui; dice Gieronimo il Massimo. *Elias ad Cœlorum regna festinans, non potest ire, cum pallio, sed mundi, in mundo vestimenta reliquit.* L'acquisto di quel Regno ricerca huomini sciolti, e liberi da tutti gl'impacci.

Considerando Pietro d'Aliaco la gran risoluzione, sopra la rinunzia del sopremo honore del Papato, che nel giorno di Santa Lucia alla presenza del Collegio de' Cardinali fece Celestino Quinto scriue: *Depositis Pontificalibus insignijs, de alta sede Petri descendit Celestinus, vt cœlestem sedem conscenderet:* non per viuere egli quieto (scriue l'Autore) discese da tanta altezza; ma per salire sulluppato al Cielo.

Tutti i beni, e le grandezze del mondo hanno da seruire di scala, per arriuare al Cielo, Chi i gradi di questa scala non calpesta co' piedi, ma à medesimi applica il cuore, mai non potrà salirui, ne auuicinarglisi. All'ora che più alti saranno i gradi, che si calpestaranno; allora più vicino, e sicuro si renderà l'arriuo; il punto stà, che'l cuore non pregi, quello che i piedi, hanno da sottomettere. Passarono i Siluestri, i Leoni, i Gregorij per questi, è vero, ma perche gli sprezzarono, s'impossessarono del Cielo.

Regno, e Morte.

LA corona, che al tempo di Domiziano fù veduta, ed osseruata d'intorno al Sole, fù da molti interpretata; com'egli fra pochi giorni doueua esser di vita tolto: E così fù. Dunque la Corona fù segno di morte: e pure dal mondo è stimata segno d'honore, e di grandezza. La verità è, che vanno molto congiunte queste due cose. Regno, e Morte.

A Saul quando da Samuele fù promesso il Regno, fù parimente dato segno, come memoria della morte il sepolcro. *Hoc tibi signum, quia unxit te Deus in Principem, cum abieris a me hodie inuenies: duos viros iuxta sepulchrum Rachel:* Che è à dire ricordati, che Rachele fù donna bellissima, & amatissima dal Patriarca Giacob, e pure morì Giouane, prima della sua Sorella maggiore, perche la Morte, par che vada eleggendo per se i migliori bocconi: & impara à non cōfidarti si della tua giouanile età, ed'esser innalzato alla dignita reale, che non sappi, che non sei soggetto alla morte, e che ella non è per portarti alcun rispetto, perche ora, che tei eletto Rè, hai più necessità, che mai di pentarui. Ricordati, che Rachele morì nel parto, si che hebbe morte dolorosissima, accompagnata da dolori suoi propri, e da quelli, che suol seco portar'il parto; ed aspetta tu ancora vna morte penosissima, che tali son quelle degli Rè. Ricordati, che morì Rachele dando la vita altrui, e sappi che per la vita de' sudditi tuoi, dourai mille volte andar incontra alla morte. Ricordati insomma, che quel Giacob, ilquale combattè co' gli Angeli, e li vinse, non potè difender l'amata sua Rachele dalla morte, e non volere esser tu tanto stolto, che ti creda della morte riportar la palma. Vedi *Scettro.*

Relasso.

NOn può patir'Iddio, che l'huomo risusciti quel male, che vna volta per la penitenza ha distrutto.

Allora il Rè Saul vdì promulgarsi contra la sentenza finale della perdita del Regno, e della vita, che dopo d'hauer per buon fine, e zelo della legge distrutti i Maghi, di nuouo i medesimi cercò, e consultò.

E' formidabile la caduta d'vn Peccatore relasso: *Recidere* (dice San Bernardo) *deterius quam incidere*, e'l Boccadoro: *Cogita grauiorem culpam esse post veniam: renouatum vulnus peius dolere post culpam: molestius hominem sordidari post gratiam.*

Il Demonio per la penitenza d'vn'anima cacciato, con occasione di nuouo peccato ritornandoui, accompagnasi con altri sette Demonij peggiori di lui, per rendersi più forte, e non esserne discacciato.

I Relassi acquistano vna tale incostanza, che difficilmente possono mantenersi nello stato della grazia; la ragion è, perche caduti, e risorti, credono sempre di risorgere, ma non considerano, se potranno.

Fù Sansone piu volte assalito da Filistei, mentre staua dormendo, e sempre ruppe le funi, co'le quali staua legato, sbaragliando i nemici. Dormendo poi vn giorno nel seno di Dalida, laquale gli recise i capelli (ne' quali la forza staua riposta) e sentendosi, come altre volte; *Philistijm super te Sanson* disse nell'animo suo: *Egrediar sicut antea feci, & me excutiam, nesciens, quod recessisset ab eo Dominus;* ma non gli riuscì, perche fù preso, & acciecato, hauendo abusata, ne stimata la grazia: Intorno à quale (dice San Bernardo) deue l'huomo temere, quando la riceue; ma più quando la perde; assaissimo quando la ricupera, *Timeas pro accepta gratia; amplius pro ammissa; longe plus pro recuperata.* Vedi *Cadere, Caduta.*

Relazione, Rapportamento.

VNa picciola Remora arresta il moto d'ogni gran Nauiglio, benche à tutto vento ne voli: vna picciola nuuola nasconde i raggi del Sole, benche sia grande: Vn falso rapporto intorbida i giudizi benche chiari, oscura i chiarori dell'innocenza benche manifesta. Vedi *Rapportamento.*

Religione, Pietà.

QVal Popolo, per zottico, e barbaro che sia, è tanto distaccato dall'Humanità, che sia lontano da Religione? Lo stimolo della Religione è tanto naturale nell'huomo, che prima di viuer senza questo, può viuere senza cibo. Molti idolatrarono per penuria di ragione, ma nissuno per pouertà di Religione. Ciò che à molti non insegnò la Christiana regola, à tutti predicò il morale istinto. Questo persuade alla nostra fantasia, che senza lo'mpulso d'alcuno fourano Mouitore, non ha mouimento la nostra attiuità. La nostra mente pare in noi fabbricata quasi Tabernacolo al suo fabbricatore. Dorma il corpo à sua posta, ella nel sonno ancora è desta: Non per altro, se non perche nel Tempio della nostra mente spiritosa, di continuo la Natura inuoca il suo Nume tutelare. Così Platone quando filosoficamente comprese l'vnica, e general cagione delle cagioni.

Per Religione intendesi quel generoso timore, onde è riuerito quel sopremo potere dalquale confessiamo dipendenza. Dunque non sostenuto à Religione, non pure languirebbe il corpo dell'Humanità, ma caderebbe il corpo della Republica: essendo che l'istesso timore, che induce l'animo

animo à riuerenza di Dio, e quel, che muoue l'huomo all'obbedienza d'vn'altro huomo, che in terra è imagine di Dio.

Quegli è vero Religioso, che hà vero sentimento del nostro Onnipotente Creatore, Trino ed Vno, Regnatore del Cielo, e Redentore dell'Vniuerso. Benedetta la nostra Religione, che infallibilmente ne fà morir felici, se ne fà cattolicamente viuere fedeli. Questa sola beatifica l'anima, che solà d'immortale hanno i mortali.

La Religione è il Palladio de' Troiani, nella cui guardia stà il nostro riposo; e nella cui sicurtà stà la nostra sicurezza. Chi mala, ed empiamente tocca questa corda, rompe l'anima dello Stato: introduce la varietà de' dogmati, laquale incontanente spalanca le porte alle sedizioni, e poscia alle persecuzioni, priuate, e publiche.

Non si celebrano mai misteri Diuini senza lume, e senza parole. *Non loquaris de Deo sine lumine*, disse Pitagora.

Non meno si conserua la vita co'la Religione, che coll'alimento. Felice chi la conserua pura, e monda: infelice chi, ammantandola di vanità, ò d'Ipocrisia, la fà passar in ambizione. Tutte le cose succedono bene, mentre s'ama Dio; per contrario: sprezzando i suoi precetti auuengono auuerse.

Religione nuoua.

Bisogna da confini recidere ogni principio di nuoua Religione, perche la Religione confusa, intorbida l'obbedienza à Principi.

Religione simulata.

PEr appagliare i Tiranni la fraudulente loro dominazione, l'ammantano sempre con gli addobbi, d'vna simulata religione; perche'l Volgo, pessimo Interprete delle cose, se vede alcun Tiranno riuolto al Cielo, lo crede timoroso di Dio, e per consequenza amator dell'equità. Intrusosi Adonia nel Regno, viuendo anche il Padre, ammazza incontanente arieti, e buoi: ed alla destra tiene il Sacerdote, ed alla sinistra il Duce degli eserciti. Di quello s'auuale per coprir con cortine di zelo la sua ambizione: di questo per ostentar co'la forza le sue azioni.

Religione negletta da lussuriosi.

DOue predomina la lussuria, non si cura la Religione. La stella di Venere corteggia il Sole, e corteggia la Luna, insinuando, che l'animo macchiato di libidine non serua fede à Nume alcuno. Sichem per ottener Dina, figlia di Giacob, abbandonò l'antica sua religione, senza ne anche procurar in qualche modo contezza del nuouo Dio. Ma egli finalmente per vna vera Deità abbandona le false, là doue à nostri tempi, con bestaggine troppo grande ne'tempi del vero Dio, gli huomini fatti schiaui della concupiscenza, per vn volto di terra incensano, e sagrificano il cuore à Satanasso.

Il valersi della Religione per altro, che per riuerire Dio Onnipotente non solleuò mai, ma rouinò gl'interessi de i Principi. Alcuni Grandi costumarono di portar le Corone in forma di Naui, perche in fatti gli Rè sono vaselli, che se non prendono bene il vento della Religione, e della Pietà naufragono irreparabilmente.

Religione da persuadersi.

LA guerra che si fà per mottiuo di Religione, quantunque habbia per nemici, tanto il Principe, contra cui si fà, quanto i sudditi che lo difendono; non ha ella tuttauia per fine la distinzione loro totale, ma la salute. Che altrimente distruggendoli tutti, non restarebbe à chi farla predicare, sendo vuote le Città d'Abitanti, senza popoli gli Stati, e senza Vassalli il Regno. Christo, che con la sua morte fù Autore della Redenzione al Gener'humano, non ci conuertì combattendo, ma disputando, e col mostrarsi in tutte le sue operazioni senza peccato, acciòche ne apparassimo, che la Fede deu'esser persuasa, non violentata; introdotta negli animi, à chi nò v'è nato dentro, con la soauità degli esempi, non con la forza degli eserciti; perche in parte troppo riposta, e delicata stà ella soggiornando nel cuore, doue chi tenta penetrare con rimedi di ferro, prima vccide, che sana.

Religione del Principe.

LA Religione nel Principe rēde lo stesso venerabile. Quel le prodigalità, che impouerіscono le più felici Arabie, per impreciosire d'odori gli altari, sono proprietà, degne di quegli Alessandri, che pretendono di dominare, non che i mondi interi; ma d'esser creduti figliuoli di Gioue. Tutti obediscono di buona voglia à quello Scettro, che prima di comandare si consulta con Dio. I raggi, che splendono in faccia à Mosè, vogliono dire, che'l Principe religioso si rende maestoso, e puoco meno, che adorabile al suddito. Gli Scipioni, quando vollero cancellare quelle accuse, che li condannauano non Amici, ma nemici del Publico, si portorono religiosi, e diuoti al Tempio. Spogliasi del manto Reale quel Principe, che si dimostra irreligioso. E s'inimica il mondo quel Grande, che posterga Dio. Vbbidiscono volentieri i Sudditi vn'huomo, non vn Demonio.

Religione ordine Cōgregazione.

LA celeste spelonca della Religione è tutta piena di fiori, e di virtù. Gli huomini che v'albergano vi riposano quasi in vn vago, e fresco letto di fiori.

Si come la Perla ritiene più del Cielo, donde ella tira l'origine, che dal mare, dou'ella viue, così la vita del vero Religioso si mostra più celeste, che mondana.

Se à chi vna volta il mondo già abbandonò serue ei di nullà, perche dourà egli in esso essere qualche cosa? Se costretto è egli di trouaruisi, non per altro deu'essere, che per piangere il suo fermaruisi. Non vi deue restare che contra sua volontà, come simulacro vano, ilquale non habbia occhi per mirare le sue vanità, ne orecchie per sentire le voci sue profane, ne piedi per correre dietro pretensioni tanto miserabili, quanto sono quelle, ch'egli propone per abbagliare gli occhi degl'inconsiderati.

Religioso.

L'Abito, e la Tonsura non fanno il Religioso, ma la mutazione de' costumi, e l'annegazione della propria volontà.

Il Religioso è priuo de' disturbi del secolo; figlio della quiete; fratello della solitudine, e compagno del silenzio.

Fortunati coloro che si dedicano à Dio nello stato Religioso, per seruire con santità à piedi dell'altare fin all'vltimo della vita.

Il Religioso è caratterizato come la lamina d'oro della Thiara d'Aron, con vn *Sanctum Domino*. Il suo cuore è vna di quelle Tauole, ò pietre, nellequali Dio, col suo proprio dito scriue, e stampa i precetti della sua legge. Il suo grado arriua à tal perfezione, che non è facile il trascorrere la misura.

Il pesce sparuiere è posto tra volanti da Eliano, nõdimeno stà tanto vicino alla superficie dell'acqua, che non può discernersi, se voli, ò nuoti. Simbolo di coloro, che vogliono esser Religiosi, e star nel secolo.

Il centro del Religioso è Dio: fuora di lui, mai non si ferma. Quasi palma che consuma secoli nell'aggrandirsi, sempre ha la mira d'auuantaggiare la sua sublimità, non cessando di crescere, fin che non lasci di viuere. Vedi *Immunità Ecclesiastica*, *Monastero*.

Religioso farsi.

CHi rinunzia al Mondo, doue non si vendono, che miserie, e pruouano che borasche, per ritirarsi al porto trāquillo della Religione, deue coprire le sue bellezze, con vn Cucullo, ò con vn Velo sagro: consagrate i suoi occhi à con-

tinue lagrime: il suo corpo alle mortificazioni: il suo petto à singhiozzi perpetui: la sua bocca a' sospiri: la sua lingua alla confessione delle sue colpe, e à dimandar perdono à Dio: i suoi affetti al voler Diuino. Vedi *Patria*.

Quand'Iddio chiama al seruizio de' suoi Altari l'huomo, questo è il più alto punto alquale possa aspirare vna santa ambizione, Che se bene di gran contento è l'essere fortunato al mondo, e però molto più grande l'esserlo nel cospetto di Sua Diuina Maestà,

Il pensiero della Religione non vuol'essere precipitato, Il molto tempo deue couare la deliberazione; il consentimento de' Parenti farla nascere. La diuozione dona l'ali di Colomba, per volare al riposo; e l'Aquila le fortissime penne per innalzarsi costantemente alla contemplazione. Andate Anime felici, andate all'acquisto de' Cieli, che non è permesso che à violenti, sotto la condotta dell'eletto vostro Patriarca. Se già fin da confin i del mondo fù lecito il partirsi per andare ad ascoltare vn Platone Filosofante, e per vdire vn' Apollonio, anzi negromante, che sanio, perche non dourà esser acclamato il seguire, l'andare ricercando gli Angeli della Chiesa di Dio, i Gieronimi, gli Agostini, i Basilij, i Domenichi, i Franceschi, in dottrine, in santità ne' loro propri professori, e figliuoli per imparare dagl'Instituti delle loro bocche, delle loro penne le strade, e i misteri della Regolare perfezione?

Pensiero di Giulio Cesare è che in molte cose si debba solicitare consideratamente ed a bell'agio. Allo stesso proposito ne auuertisce l'Apostolo San Pietro: Di non caminare nella precipitazione d'immoderato feruore. Questo stà bene in molti affari, ma benissimo ne' disegni di Religione. I fiori de' santi desiderij deuono maturare lentamente sotto i raggi di lunga deliberazione.

Chi vuole dedicarsi alla Chiesa conuiene sofferire la circoncisione spirituale, degli Eunuchi dell'Euangelio, per hauer'in sua parte à viuere alle spese della Figlia di Giacob, e di Sion (dico) de' beni Ecclesiastici. Vedi *Prelato*.

Progenitori austeri, e Tiranni, che maneggiate i vostri figliuoli sul tauogliere de' vostri appetiti, come se fossero tanti scacchi, ò tauole, or gli vni ponendo, or gli altri leuando, a questa, ed á quella parte. Non fate violenza à quella volontà, che Dio ha create libere, e sopra lequali Dio, suo Creatore non si è riseruata alcuna violenza, ma si contenta di guidarle con inspirazioni, e vocazioni,

Gran ventura abbandonar'il mondo prima di conoscerlo. Quanto più l'anima in questo pelegrinaggio lo gode, tanto più con tenace affetto l'ama, e lo pregia. *Amarus est mundus, & diligitur*. Aug.

Il Tirocinio del Religioso è il più felice di tutti quanti gli altri. Chi in quello s'ascriue, pratica subito con interna letizia le più ardue speculazioni, che insegni la dottrina Euangelica: e ne' primi giorni di probazione, riesce maestro de' prouetti Saui del mondo. Sono della vita Religiosa, più perfetti gli abbozzi, che'l colorito più fino del secolo. Il perdere tutto in quello, è vn acquistar tutto in quella. Le facoltà, e l'hauere non hanno da far nulla col Religioso. L'essere abbandonato, è la maggior sicurezza di tutte l'altre. Egli allegro, e contento, rende grazie a Dio, che in vece di metterg l'intoppi, glie li leui anzi tutti. Si consola dell'essere diuenuto mendico: Col non hauere più ricchezze, si gloria d'esser diuenuto Padrone del suo cuore; Col perder la patria s'accorge d'hauer guadagnato l'vniuerso.

La più sicura maniera di trouar tutto, è il non hauer niente: e dopo d'hauer conosciuto vna nuoua vita, abbominar'il ritorno alla vecchia.

Chi rinunziando al mondo, cambia l'oro in vna Tonica: l'ampiezza della casa, in vna cella di puochi palmi, lascia non meno le ricchezze à suoi, che l'ammirazione alla Patria.

La libertà del vestire nel secolo, termina in pura lana nel chiostro. Qui gl'incomodi del corpo sono prima spauenti dell'animo: Ma non tema della sua debolezza alcuno, perche non opera egli da se; Il Dio degli eserciti è con'esso, ed in suo aiuto. Gl'incomodi son quelli che preparano alla Religione. E se qui ha da vincolare l'arbitrio, facciálo di buon cuore, perche lo dona a chi n'è Padrone assoluto.

Non può libero dalle tempeste del secolo saltar alle arene ed ai lidi della Religione, chi non termina i desiderij della naufragante sua vita. In tal porto prendono calma i voti suoi.

Le Nauigazioni Orientali hanno insegnato all'Europa, che non si fa maggior pruoua della complessione degli huomini, quanto in passar la linea, che chiamano equinoziale. In quel trasmutarsi di Clima, quand'ogn'vno perde il suo Cielo, e quei, che prima erano consorti diuentano subito Antipodi, è ben necessario, che si componga ancora la viuacità naturale. Altri influssi alimentano quel terreno: altre aure spingano quelle vele; nuoue fiere, ed inusitati spauenti sono materia alla robustezza del cuore. Chi dunque gonfiati i lini sù le costiere di Lisbona scopre senza temer dell'Oceano i lidi di Manigongo, e si conduce intrepido all'estrema punta dell'Africa, diasi pur vanto di vigorosità pelegrina. Costui è vn Giano, che porta il volto in due mondi, come l'antico teneua la faccia in due Secoli. Questo è il vero Cittadino dell'Vniuerso, già che le Stelle Antartiche non gli cagionano diuersità d'influenze: già che contrarissimi cibi gli seruono d'vn solo nutrimento; e per essere habitatore del tutto viue opposto in vn'altro modo à se stesso. Nel varco della Religione si pruouano senza dubio tutti gli effetti, ch'io scriuo. Questo Clima muta di subito gl'influssi: si variano in esso i nutrimenti, e i costumi: vi si nauiga finalmente per altro Cielo. Che nouità d'apparenze, quanto diuerse le costellazioni, ed i Poli: come sono improuise, e subite le tempeste, i pericoli? Star'à fronte di se medesimo: non conoscere maggior nemico, che'l proprio cuore: essere micidiale dei sensi, che generò con noi la Natura: imprigionar'in catene, chi nacque libero, non son queste trasmutazioni di clima, e sconcerto della costituzione dell'huomo? Per lui non hanno bellezza, ò colori le creature: Il Però dei tesori, non è altro, che la necessità, ed il bisogno: Il mio, e'l tuo diuentano Antipodi: per lui seruo diuiene l'Imperio della volontà. il Mondo si cambia in vna casa: e si ristringe in angustie l'infinita volubilità de' pensieri.

Nel gran passaggio dal Secolo alla Religione, impresta il Cielo à Nauiganti le vele: il Nauiglio, che li conduce porta viueri per ogni paese: le antenne, e le sarte sono fabbricate nel Paradiso. Non si può dire che mutino Cielo quelli, che non vogliono viuere nella Terra. Possono bene imperuersare le fierezze d'vn nuouo mondo, che non li troueranno sproueduti. L'essere crucifisso a tutti i desiderij in vn tempo: il non hauer mani, ne piedi, se non à cenno d'vn'altro: il vestire, e l'abitare imprestato. Il vitto, e la suppellettile misurati con la necessità di natura; se qui appariscono mostri, sotto all'Antartico si scoprono allettamenti, e dolcezze.

Sono sì grandi le persecuzioni del Mondo, contra coloro, che essendo nel mondo, vogliono viuere fuora del mondo, che per difenderli, lor faccia di mestiere impugnar la spada, e diuentar Guerrieri. *Hæc est lex Leuitarum* (dice il Sagro Testo ne' Numeri al capo ottauo) *a viginti quinque annis supra ingredientur, vt ministrent in tabernaculo fœderis*: Traduce Pagnino: *Egredientur ad militandum in opere Tabernaculi*: perche se ben pare, che non habbia che fare la Chiesa con gli squadroni: le cerimonie del culto diuino, col seruizio dell'arte militare: è nondimeno vero, che sì grandi sono le contradizioni (scriue l'Oleastro) e le persecuzioni, alle quali, quei che si consagrano à Dio, e s'incaminano per tal'istrada al Cielo stanno soggetti, che sia loro necessario mettersi la spada à fianchi, e comparire da soldati? *Egredientur ad militandum in opere tabernaculi*. Nel medesimo senso disse Dauid: *Diffusa est gratia in labijs tuis accingere gladio tuo super fœmur tuum potentissime*. Stupisce il Boccadoro, ed esclama. Che mutazione è questa di parole, e di sensi; Parlare di grazia, e subito ragionare di spada? Ma non è (rispond'egli) fuor di proposito questo, anzi vn parlare in termine. Grazia, e spada vanno accopiate insieme: ed oue è grazia, iui è guerra; auuenga che non tantosto vn'Anima è entrata in grazia di Dio, che'l mondo, il Diauolo, la carne congiurano insieme a perseguitarla; onde per difendersi è necessario, che diuenti guerriera, e raccolga tutto l'esercito delle virtù, e comparisca per combattere armata. È cosa certa in fine, che la Religione, la

inno-

innocenza è la Santità è ſtata ſempre, e ſarà nel mondo odiata, e perſeguitata. Vedi *Vita religioſa.*

Laſciano i Religioſi la più vil parte di loro addietro, imitando Elia, che rapito in Paradiſo laſciò il ſuo manto al Profeta Eliſeo.

Chi entra ne'ſagri chioſtri entra come eſploratore à tentare lo'ngreſſo della Terra di promiſſione, e per godere del latte, e del miele, che corre nel terreno della ſaota Religione. Aſcende il monte per offerire à Dio in ſagrifizio il cuore, e corpo ſuo, e per riceuere la ſanta Legge nelle ſpine, e nel fuoco delle mortificazioni.

Pare che i Mõdaoi non attendano che à ſagrificar nel Deſerto, ed offerire à Dio i rifiuti del ſecolo, mentre i Padri di famiglia trouandoſi qualche difettoſa prole, l'accopiano à quegli Animali, che nelle riuelazioni di Ezechiele tirano il carro della gloria di Dio: chiudendoli (dico) trà chioſtri, per tirarui l'arca dell'iſteſſo Dio.

Come Cameli ſaltanti à ſuono di muſica ſono alcuni, iquali laſciando il Mondo, ed entrando nella Religione, pare che ſi muouaoo per lo ſuono delle diuine inſpirazioni, ma veramente ſaltano, perche non poſſono fermare il piede nel ſuolo del ſecolo, ò perche non hanno comodità di viuere, ò perche ſono trauagliati, ò perche non poſſono ottenere ciò che vogliono, e deſiderano.

Vn bel fuggir tutta la vita ſcampa. La vita clauſtrale è quel porto, per doue pigliando gli huomini il volo, viuono fra le tempeſte vna vita ameniſſima, e tranquilliſſima in quella guiſa, che dell'Ardea appunto ſcriuono d'accordo i Naturali. E' queſto vccello non meno accorto nell'aotiuedere, che ſpedito nel volare. Quand'egli vede di bruno manto ricoprirſi il Sole, da queſti antecedenti argomentando le ſuſſequẽti tempeſte, folgori, tuoni, lampi, baleni, pioggie, gragnuole, venti, turbini, ſpiccaſi à propria difeſa da terra, e tanto ſpiega impetuoſo il volo, che ſopra le nuuole s'appreſſa al Cielo, e quiui poſcia nella ſeconda sfera dell'aria, trionfante gode vn tranquillo ſereno di Primauera.

Non ſi peruiene al Roſaio della monaſtica diſciplina, che per le ſpine paſſando. Si tolerano per la ſtrada pene, e contraſti, che tutte l'oſſa, da loro luoghi con violenza inſolita pare che ſi commouano.

L'ombra gelata de'Chioſtri, richiede il più bel verde dell'età giouanile, e gli anni più freſchi.

Il rigore della Regolare oſſeruanza, ſmarriſce la più viua bellezza. Non ha queſta ſi bello, e chiaro lume, che dal monaſtico, ò velo, ò cucullo non s'eccliſſi. La chiarezza del ſangue iſteſſo, tramandata in heredità da' Maggiori, vien per l'humiltà della profeſſiooe ad oſcurarſi.

L'altezza dell'animo humano, pago delle douizie, e della Signoria di ſe medeſimo, sà riporre la vera libertà ne'legami de' voti: lo'mperio nell'obbedienza: l'abbondanza nella Pouertà: i piaceri nelle mortificazioni: nelle penitenze le delizie: le conuerſazioni nella ſolitudine: la pompa degli arredi in anguſta, e nuda cella. Sà per cibo trionfare nel digiuno: per beuanda nelle lagrime: per ripoſo nelle afflizioni: per riſtoro nelle diſcipline; per veſtimenta ne'cilizi. Sà impetrare lo ſpirito Diuino per Conſultore: gli Angeli per compagni: l'orazione per nodrimẽto: la ſanità per veſte: il Paradiſo per giardino: le diuine lodi per canto: il ſeruizio di Dio per vffizio.

I frammenti di vn grao Coloſſo ſeruono à fabbricare picciole Statue. La ſpada d'vn valente Guerricre, ſi vede talora cambiata nella ſalce di Meritore: I corſaletti in coltelli: I morioni in ſecchi per trar acqua à Contadini: Gli auuanzi di quegli abiti, di cui s'adornano le Dame delle Città, vagliono à far lembi alle veſti di cui ne' giorni ſoleooi s'addobbano le Contadine. I rifiuti delle Città ſono magnificenza alla Villa. Le Api ſi vedono talora à far'i loro ſciami entro vn'elmo. Gli aragni tapezzano, con le lor tele taluolta vna camera, che già ſarà ſtata di ſuperbi arredi veſtita. Così come quell'antico Imperatore laſciò il Diadema per coltiuar'vn giardino, à giorni noſtri vn Carlo V. s'è veduto abbandonar lo'mperio, per veſtir'vn lugubre cucullo, e menar vita tra'l recinto d'vn Chioſtro.

Religioſo negoziatore.

PEr far peſſime operazioni vi s'impiegano bene ſpeſſo buoni ſtromenti, come à dire perſone religioſe, lequali à ciò concorrono ſenza molto penſarui. Deuono queſti (non coſtando in contrario) eſſer tenuti innocenti, ed huomini in ſommo grado dabbene; Ma i figli del ſecolo ſono più prudenti, che i figliuoli della luce. L'aſtuzia humana ſorprende ſouuente i ſemplici ſpiriti de' ſerui di Dio. Gl'inganni, gli artifizi, le inſidie, le pratiche di tali, e quali ingannano facilmẽte l'anime nodrite nella diuozione. Queſto non per altro ſi auuerte, che per moſtrare; Che non tutti i negozi, ne'quali i Religioſi ſi meſcolano ſon negozi propri della Religione.

Religioſo riceuitore di lettere.

TRà Religioſi di buona oſſeruanza non poſſono mai eſſer intereſſi priuati, perche tutti hanno la volontà donata ad vn'altro; e però, come i negozi non ſi portano che al Superiore, che li guida, così le lettere non parlano che al medeſimo: Chi tra di loro eccettua queſta regola, eſce dalla Profeſſione, che abbraccia, e ſi rende indegno di trattar con chi ſi ſia.

Religioſo pentito.

LA verità di Dio eternamente ſuſſiſte, ed eſſa dice: Che coloro, che l'abbandonano ſono abbandonati, ed i nomi loro cancellati dal Cielo, ſaranno ſcritti in terra; poiche laſcian la ſorgente d'acqua viua, ed ineſtinguibile, per cercarne fra ciſterne rotte, e fracaſſate. Chi laſcia la via del Mondo per andar'al ſeruizio di Dio, non deue giammai volgerſi à dietro per non reſtar vna ſtatua di ſale in eſempio de' paſſaggieri, e per teſtimonio infallibile dell'ira, e della vendetta di Dio.

Ecco la metamorfoſi del Mondo; portar'oggi l'abito lungo, dimani il Corſaletto. tener'oggi il Breuiario alla mano, dimani la ſpada al fianco; come ſe'l maneggio dell'arme, e de' caualli foſſe di più rileuante intereſſe, che'l tratteoerſi familiarmente con Dio.

Chi dimora ne' chioſtri, e con l'affetto paſſa nella via degli errori, diuien peggiore d'vn Eſtraneo, e Publicano, perche più non attende, anzi poſterga i precetti della vera pietà, e Religione. Queſto modo di viuere altro non è, che vn zoppicare dall'vna, e dall'altra anca: queſto è vn giurare à Dio, e à Macometto: congiungere l'Arca, con Baal: Chriſto, e Belial: il Sole, e le tenebre: vn ponere le piume dell'Aquila, e della Colomba inſieme: ſagrificar'a Dio, ed agli Idoli: ed eſſere in vn punto caldo, e freddo. Sono in ſomma queſte coſe lo ſteſſo, che diuorar'i beni del Crocifiſſo, e far vita ſecolare: ſeminar la terra di due grani diuerſi: arar il campo col Bue, e coll'Aſino.

Rare volte auuenire, che coloro, che abbandonano il ſeruigio di Dio, per attendere alle coſe della terra (ſiano pur legitime ed honeſte quanto vogliono) rieſcanò in quelle, che vorrebbono; perche Dio non ama coloro, che con tanta fiacchezza abbandonano la via di Leui. E ne ſono così apparẽti, e tanti gli eſempi, che quando ancor le penne taceſſero, ne parlerebbono le pietre iſteſſe.

Reliquie ſagre.

INuolò Vliſſe aſtutamente dal Tempio d'Illio, il Palladio, Statua adorata da Troiani, ed in ſuo luogo ne ripoſe vn'altra. Così Omero.

Mentre religioſa Turba d'Iſraeliti fuora dell'abitato portaua vn defonto à ſepellire (ſcriueſi ne' libri de' Rè) incontroſſi in vn Drapello di Moabiti, huomini fra tutti, barbari è maſnadieri. Per fretta dello ſcampo, e per neceſſità della ſalute, alla peggio gettato il cadauaro nel ſepolcro d'

Eliseo, senza i douuti funerali, toccate appena ch'egli hebbe l'ossa di quel Profeta tornò in vita. Segno euidente, che anche nell'aride ceneri de' Santi, vigorosi si trouano spiriti di vita; e che nelle incomposte, ed agghiacciate reliquie di morte, si couano scintille di fuoco, atte à risfondere la vita à gli estinti medesimi.

Quando Alfonso d'Aragona assediò Marsiglia, dopò d'hauerla saccheggiata, e distrutta, ritolse da quella il corpo di San Lodouico, e lo trapportò in Valenza come che stimasse disdiceuole, che vna Reliquia tanto famosa, rimanesse in vna Città disertata, e manomessa da Soldati.

Lo stesso, sin ne gli antichi secoli trouasi dal gran Patriarca Noè praticato, mentre introdotti per comandamento di Dio tutti gli Animali nell'Arca, seco portò e nella stessa racchiuse l'ossa del nostro primo Padre Adamo: Affine (scriue Procopio Gazeo) alla Posterità dasse à diuidere: Che l'ossa, e le Reliquie de' Santi, come vere ricchezze, ed inestimabili tesori si deuono in tutti i tempi, per disastrosi, che siano, custodire, conseruare, honorare. Di Mosè pure raccontano le Scritture sagre, che prima d'vscire col popolo dall'Egitto; *Elegit viri iusti ossa*. Iol. 24.

Le Sagre Reliquie con debita venerazione custodite, sono le mura, ed antemurale, che difendono le Città Possedendo gli Antiocheni il Corpo di San Simeone Stillita, e volendo lo'mperadore trasferirlo in Costantinopoli, s'opposero eglino con dire, che per essere la Città loro senza mura, non si poteuano priuare di tal Bastione. Questo istesso misterio intesero i Giebusei, la fortezza, o Città de' quali, assaltata da Dauid, in difetto di simili ripari sagri, esposero le immagini l'vna del cieco Isaac, l'altra del zoppo Giacob: *Nisi abstuleris cæcos, & claudos* dicendo essi, *non ingredieris huc*. Non poteuano altramente credere, che per virtù, o rispetto delle medesime (in riguardo anche della pietà d'vn tanto Rè, verso que' Patriarchi) non venissero ad essere salui, e protetti i loro muri.

Ma vana ben' affatto fù quella superstizione de gli Spartani; i quali datisi a cercare l'ossa d'Oreste, e ritrouatele, credettero per virtù loro, di Perdenti, douer essere contra li nemici vincitori: E quantunque l'effetto preteso seguisse: o fù ciò à caso; o l'ardire, che nacque in essi della ferma speranza di vincere: O permissione di Dio, che'l Demonio loro prestasse aiuto: o forsi anche bugia di Erodoto, tra le molt'altre, che scrisse.

Remora pesce. Vedi *Auarizia*.

Renato Duca di Lorena. Vedi *Funerali*.

Replezione.

La replezione offende le operazioni di tutti i sensi, ma sopra tutte quelle della mente. A questo proposito fù chi per impresa formò vna Luna, ripiena di terrestri vapori nel volto, e in conseguenza molto offuscata col motto che diceua: *Ex repletione obscuritas*. Vedi Gola.

Replica.

La Replica artificiosa non prolissa, è profitteuole, non solamente per la dichiarazione del detto, e per energia del concetto, ma per l'espressione dell'affetto. Non fà qui di mestiere il porre in pruoua quella verità, che tutto dì si pone in pratica. Era indizio del puoco piacere, recato nell'arena da que' Gladiatori, a' quali il Teatro nell applauso non imponeua la replica. O che'l detto è vago, ed in tal caso non può esser souuerchio, per quanto sia replicato: O ch'egli è sconcio, ed in tal caso, non può esser vdito, appena, che è accennato. Dalla Replica in somma, o dal contraposto, nasce il Concetto, e vien nodrita la sentenza.

Republica.

Nè Fortezze, nè Baluardi assicurano tanto le Republiche, quanto la virtù de' Cittadini.

La robustezza dell'animo, e la forza della Natura ne' Cittadini è di grandissimo giouamento alla Republica.

Nelle ben' ordinate Republiche tutte le cose succedono felicemente.

Il Premio, e la Pena sono le due Colonne, che sostentano tutto l'edifizio de gli Ottimati, e Popolari.

Mal accostumate quelle Republiche, nelle quali gli Maldicenti si lasciano passar senza castigo.

In tutti i negozi, troppo importa la' considerazione delle persone, che ne' maneggi s'hanno ad impiegare. Molto maggior disordine è il raccomandar il Gouerno della Republica à chi non ne sa le regole, che nell'offizio del Bue, o del Cauallo impiegar l'Asino.

Non è sempre bene il mutar le Persone ne gli offizi. Chi buon ministro è ne' medesimi stato esperimentato, sicuramente si può di nuouo promouere, e confirmare.

La Rouina delle Republiche è sempre proceduta dalle morbidezze Non v'è animo che stia saldo à queste. Distemperati, che sono gli animi, ogni virtù languisce, muore poscia fra puoco.

La felicità delle Republiche non prouiene, che dall' osseruanza delle Leggi proprie, nelle quali se da tutti, senza eccezione di persone vien riconosciuta, e riseruata la soprema autorità, è impossibile, ch'elleno mai mutino forma, o passino alla Tirannia.

E' disperata (a mio giudizio) la salute di quella Republica, le cui Leggi douendo essere vbbidite da tutti, soggiaciono esse à tutti. Elleno, che senza riserua dourebbono castigar i malfattori, vengono esse come pure malfattrici corrotte, e lacerate da tutti.

Residenza. Vedi *Assenza del Prelato*.

Restituzione.

Qvando si tratta di restituire ciò, che si riceuè violentemente ad onta del legitimo Padrone, l'huomo è come il polpo, che prima si lascia tagliar le branche, che abbandonar lo scoglio. Vedi *Prestito*.

Reddas quod datum est, vt iterum detur tibi. Græc Adag.

E' cosa maluagia il prendere l'altrui, già che'l far la restitutione è di tanto peso, e fastidio, che solo à nominarla scortica la Gola.

Rettorica.

E' Difinita la Rettorica da Marco Tullio nel suo Oratore, che sia vna Ragione del Dire, ouero vn sommo studio dell' eloquenza. Da Quintiliano vna scienza del ben dire, ouero vna forza grandissima di persuadere. Da Massimo Tirio. Vn'orazione enunciatrice de' pensieri dell' Animo. Dà Aristotele, Vna facoltà di vedere, e di trouare quello, che sia atto, ed accomodato a persuadere, in ciascuna cosa. Da Ermogene vna forza artificiosa da persuadere ragioneuolmente in ogni causa, o ciuile, o Politica. Da Patrocle finalmente, Vna forza di ritrouar quanto per via di orazione si possa persuadere.

Fù la Rettorica da alcuni chiamata Scienza, come da Cleante, e da Platone, il quale la computa tra le parti della Filosofia, e viene seguitato da Gionio. Crasso pure anch' egli afferma in trè parti diuidersi la Filosofia; In cognizione di Natura; In sottigliezza di dire; In norma di vita, e di costumi. Quella di mezo sola scriue appartenere all' Oratore. Altri chiamarono la Rettorica Arte, tra quali furono Cicerone, Quintiliano, ed altri. Non mancò, chi per suo maggior encomio la chiamò Virtù, come il sodetto Crasso, approuato da Menesacro, e Critoluo.

Il fine della Rettorica, secondo il parere di Crisippò, è sapere beo dire. Secondo Ermogene, acconciamente dire per persuadere, in modo però, Che'l persuadere semplicemente non sia il fine, ma l'vso de' Metodi persuasibili; ed accomodati all'intento dell'Oratore, perche si come (soggiunge egli) vn medico, benche non sani lo'nfermo, non resta d'esser Medico, purche adoperi idonei medicamenti; nè vn filosofo riman d'esser Filosofo, benche non imprima ne gli animi de', Giouani i buoni costumi, e la modestia conueneuole; Così vn Rettore, ancorche non persuada, non resta d'esser Rettore, pur che vsi ogn'arte, e studio per persuadere. Quest'Arte, o studio (dice il Caualcante) si pratica col parlare eloquente con la buona composizione, per far credibili à gli Auditori i propri concetti, con la destrezza, e grazia nello spiegare i pensieri dell'animo, con accomodare i gesti alle parole, e le parole a i gesti.

La materia, o'l soggetto della Rettorica, dice Gorgia presso Platone, essere l'orazione elegante, e benissimo composta. Marco Tullio afferma essere ciascuna cosa, che proposta sia all'Oratore da dire copiosamente, ed ornatamente. Ermagora per soggetto assegna, le cause, e le questioni. Ermogene, e Quintiliano, comunemente seguiti, vogliono, che siano le cause Ciuili, che particolarmente versauano intorno à generi Dimostratiuo, Deliberatiuo, e Giudiciale, da quali generi deriuano tutte le spezie, o parti alla Rettorica assegnate.

Rettore, Gouernatore. Vedi *Difetti*.

Retrattarsi. Vedi *Ostinato*.

Ribellione.

CHi ha mostrata la spada nuda al suo Principe, l'ha offeso di lesa Maestà, e di ribellione.

Il difendere i Ribelli, e vn'approuare la ribellione.

Noo par vergogna a' Popoli il mutar Signore, se lo pigliano dalla Casa del Signore.

Ricadere. Vedi *Relasso*.

Ricardo Rè. Vedi *Auuocato*.

Ricchezze.

I Plebei per lor natura sopra tutti amano le ricchezze.

Sono le ricchezze ordinate à comodo della vita, e per istromenti della virtù.

L'arricchirsi, e'l conturbarsi tutto è vno. Non s'arricchisce senza perder la quiete.

Le ricchezze staono nelle mani della Fortuna. Essa le dà, e le ritoglie à suo piacimento.

Chi vuol hauer ricchezze bisogna', che prima habbia se stesso. Perde se medesimo, chi si perde oel disordioato affetto dell'animo.

La felicità delle ricchezze consiste in vsarle, non in curarle. Fuora di questo punto matematico indiuisibile, la ricchezza è vna Medea. Il proprio parto ella dilacera, che è la felicità istessa, e con mille angustie tormenta il possessore; con gelosia (dico) per conseruarla: con auidità per aumentarla: con odio contra gl' Insidiatori, con inquietudine in se medesimo.

Lo'nteresse della robba è la Camicia d'Ercole, auuelenata col sangue di Nesso. Chi la veste, fatto furioso non rauuisa se stesso, Quinci s'occasionano le risse mortali, anche tra Padre, e figlio, e si rompono le Leggi della amicizia, e dell'humanità. Chi si tien felice per la immensità delle ricchezze, gode d'vna felicità dubbiosa, pesante, che porta seco più inuidie, che contenti. Vedi *Moderato, Moderazione*.

L'animo che non pensa, se non all'accrescimento delle ricchezze, stà in decrescimento delle vere gioe. Se s'accumulano, sono faticose: se si conseruano sono ansiose, e piene di solicitudini, e fanno più occupato, che ricco: più custode, che Signore: Le ricchezze sono legami d'oro, ceppi preziosi, che impediscono nulla meno la libertà, che se fossero di ferro. In somma non cede lo'nteresse al Basilisco: infetta egli pure col fiato, e quando dall'occhio della Ragione, non sia prima scoperto, vccide, non è vcciso.

Per arricchirsi in questo mondo la'nnocenza, e l'humiltà giouano mirabilmente. Non le superbe cime de' monti, ma le basse, ed oscure viscere della terra abbondano d'oro. Chi faticando profonde i suoi sudori, e piaoti, si trasforma in vn Patolo, onde merauiglia noo è, che le sue arene diueotino preciose. Tutto tesauriza al tocco di quella mano, che si conserua innocente.

Le ricchezze sono indifferenti. Non sono buone non sono male. Di questa Dottrina Precettore ne fù Salomone, che dell'oro, dalla Regina Saba presentatogli, così ne formò lancie, come ne stese scudi, e ciò per la sua indifferenza, all'offesa, o alla difesa. Con la lancia si ferisce: co' lo scudo si riparano i colpi. Le ricchezze seruono di scudo a far' elemosina; sono stromenti a tutte le suggestioni diaboliche, ed al compimento di tutti i vizi. L'indifferenza non toglie loro, che non siano desiderabili: dono di Dio: e cose preciose: In quella guisa, che ne anche al libero arbitrio, il quale al bene ed al male fà l'huomo indifferente, deroga la'ndifferenza sì, che noo sia il maggior dono, che gli habbia fatto Dio.

Chi per gran Ricco che sia, non ha tumore di superbia sopr' al dorso: ouero de' piaceri carnali sotto il ventre, come il Camelo, questi al sicuro hauerà facile il passaggio per lo foro dell' ago nel Regno del Cielo.

L'oro, e l'argento, e le gemme preciose, che oelle tenebre dell'ignoranza mondana risplendono, e rapiscono con la loro vaghezza gli occhi, e i cuori de gli huomini, alla luce del Sole della vera sapienza perdono ogni splendore, e sembrano cose vili, e vane.

Comandaua Dio nell'antica Legge, che quando vna Donna era sospetta d'Adulterio, le si dassero à bere di cert' acque maledette, per le quali, se le si fosse gonfiato il veotre, era giudicata colpeuole: se non si fosse veduto tumore alcuno, si assolueua come innocente. Le ricchezze sono acque di maledizione; perche da Christo nostro Signore sono chiamate, inique: ed altroue, dal medesimo è minacciato chi le possiede: *Væ vobis Diuitibus*. Tuttauolta chi le bee senza goofiarsi sarà libero dalle meledizioni, anzi premiato, come fedele sposa di Christo.

Ricchezze biasimate.

L'Abbondanza, e la rouina s'accoppiano d'ordinario insieme. Leggoosi à questo proposito in Gieremia queste parole. *Loquutus sum ad te in abundantia mea*: Oue i Settanta traducono, *Loquutus sum ad te in ruina mea*; perche l'abbondanza delle ricchezze oe gli huomini è cagione per lo più della loro rouina.

Difficilmente giungono a' tesori della virtù que'cuori, che stanno abbarbicati à tesori della Terra. Ma qual bene è da questi sperabile? Le miniere de gli argenti esalando mortalissime puzze attestano contagiosi i tesori. Che l'oro traffiga lo dissero simbolicamente que' Saui, che faceuano sù gli ori segnare le saette. Platone, ch' era creduto Dio delle ricchezze, noo altroue regnaua che ne gli Abissi. Come dunque sicuro giungerà colui al Ciel sereno della tranquillità, che caricandosi di tesori, si compone vo Inferno?

Trenta sono le maledizioni fulminate dallo Spirito santo per bocca di Dauid contra il Traditore di Christo nel Salmo centesimo ottauo. Cercano i Padri, perche trenta, e non infinite, in riguardo del delitto, fra tutti enormissimo. Risponde Roberto Abbate: Perche trenta altresi furono le monete d'argento, per le quali egli lo vendè. Doue mancarono i denari, mancò parimente il Santo di maledirlo: E là fermò le maledizioni, oue più oon truouò denari. Dunque è vero, che la maledizione và coll'oro, e con le ricchezze.

Ricchezze, e Pouertà.

PIù è da stimarsi dice Isocrate vna giusta pouertà, che vna ingiusta oppulenza, per essere tanto più degna la giustizia delle ricchezze, quanto queste a' viui solamente suffragano, che quella a' morti da fama, e credito. Delle ricchezze io somma si seruono anche i tristi; che oella giustizia non hanno parte che gli huomini dabbene.

Per due cagioni (aggiunge il medesimo Autore) si dee tener conto delle ricchezze: l'vna per non hauer a prouare, col distraerle prodigamente le miserie della Pouertà: l'altra per souuenire nel tempo del bisogno a' poueri, e à disgratiati virtuosi.

Si come la' nfingardaggine in molti cagiona la pouertà; Così dalla Pouertà, e dal bisogno nascono per ordinario la frode, e la malizia.

Ditescere properans, imps fiet Cito.

E' meglio hauer talora vn puoco manco di quello che bisogna, che per troppo hauere, non sapere, che sia bisogno.

Due sono le forme di viuere, che Dio nel mondo ha poste: l'vna delle Ricchezze, l'altra della Pouertà. Salomone dopò d'hauer beo col giudizio l'vna, e l'altra calcolata, si risolse di ricusare entrambe, e di far istanza per vna terza, che fra le due mezana fosse; ma non fu esaudito, perche volle il medesimo, ch' egli fosse computato fra ricchi, ed altretto ad arrolarti nell'vna delle due.

Ancorche la Chiesa di Dio, fondata da Christo cominciasse in Pouertà, ha voluto nondimeno il medesimo, per compimento delle sue promesse fane per bocca de' suoi Profeti, che diuentasse poi ricca, acciò conseruasse il decoro, e da nemici, e da gli Heretici in particolare, che del continuo l'oppugnano si difendesse.

Alla medesima figurata, per comun parere di tutti i Santi Padri nella Donna dell'Apocalisse, volle (Dio pure) che spuntassero dalla superfluità de gli humori, delle ricchezze, dico, due grand'ali, acciò dall'innondazione del fiume, dall'empio Drago sgorgato fuggendo la persecuzione, non venisse ella sommersa o soffogata.

Dell'ampio Patrimonio della Chiesa, come da Dio ordinato, e promesso dice Isaia: *Mammilla Regum lactaberis, & diuitias Gentium suges*. Della ricchezza poi, e della pompa, e de gli addobbi, ne' quali comparisce vestita, parlane testimonio di vista San Gionanni. *Vidi Ciuitatem Sanctam Ierusalem nouam, descendentem de Cœlo, à Deo paratam, sicut sponsam ornatam viro suo.*

Ricco.

CHi è ricco può sempre lasciar le ricchezze, ma chi è pouero, non sempre la Pouertà.

Ricco chiamauano gli Stoici quello, il quale godeua del beneficio del Cielo, e della Terra.

Non v' è ricco, che agguagli quello il quale si contenta del la propria Fortuna.

Di tado coloro dalle virtù sono corteggiati, che ammorbiditi stanno ne gli agi della ricchezza.

Sapientia non inuenitur in terra suauiter viuentium. Iob.

Si cercaon le ricchezze non per possederle solamente; ma per dispensarle. Non tanto per viuerle à prò di se, quanto à pro d'altri con atti di virtù.

Hanno i Ricchi bisogno di molti insegnamenti: come di viuere frugalmente: di esercitarsi nelle moderate fatiche: di vestire modestamente: di andar riseruati nelle spese grandi, e d'altri molti simili.

Chi vuol' diuentar ricco in puoco tempo, fa di mestiere, o ch' egli sia visitato da Gioue nella forma, ch' ei visitò Danae: o che datosi ad ogni opprobrio, bandita ogni conscienza s'immerga nelle rapine: si trasformi in Arpia, e diuenga alla simiglianza delle Sanguisuche, di cui ragionando il Sauio gli diede il motto; Non mai ci basta; ma che esclamino incessantemente: Ancora: Ancora.

Essendo Trasime impazzito, si teneua per ricco, ed era pouero miserabile. Sanato poscia da Medici per opera de gli Amici, e rimesso ne' buoni sentimenti, s'adirò contra di loro estremamente lamentandosi, essere da lor medesimi stato vccilo, per hauer' à lui leuato dalla fantasia errore così grazioso, che lo faceua viuere giocondo, e contento.

Ricco Epulone. Vedi *Inuidioso.*

Riceuere.

NOn è minore testimonianza di amicitia il riceuere vn presente, che'l darlo.

Riconciliatione.

VVole Iddio (dauanti al Tribunale del quale tutti dobbiamo comparire) che ciascuno sia d'accordo col suo nemico, mentre si è nella via della presente vita.

Le riconciliazioni sforzate s'assimigliano à quelle piaghe, che insistolisconò, o che si rinouano ad ogni picciolo disordine.

Il Lupo che da lontano vide i due cani, che guardauano il gregge à combattere insieme, pensò con tal occasione di poter sicuro assalir le pecore: Così impetuoso appressatosi, ed inuolatane vna, se ne fuggiua; ma i Cani scopertolo, lasciarono la pugna domestica, e raggiuntolo il manomessero, di sì fatta maniera, ch' egli appena viuo si riscosse. Insegna l'Apologo, che la nemicizia de gli strani, fà riconciliare i Domestici.

Costumauano ne' tempi andati i Romani nel ricomporre gli animi de' Cittadini nemici far isbranar per mezo del loro Sacerdote vn'Agnello in legno, che se quelli non hauessero conseruata per lo innanzi fra di loro la pace, Gioue hauerebbe lacerate le loro sostanze, manomessa la Posterità, e disertati i beni, come lacerato, esanimato, e diuiso scorgeuano quell'agnello.

Riconoscimento tardo.

DIcesi che la Talpa apre gli occhi, quando stà sul punto di morire.

Ricordanza.

LA ricordanza d'vna sciagura fà temere l'esito dell' altra; Il temere è principio della perdita.

La rimembranza del trauaglio trascorso, arreca gusto, e compimento à tutte le contentezze. E coloro c'hanno fatto naufragio, prendono piacere di vederne le tauole dipinte: *Hac enim me vna ex hoc naufragio tabula delectat. Cic. ad Att.* Vedi *Memoria ricordanza.*

Ricreazione. Vedi *Passatempo.*

Ricusare.

QVello con prudenza s'ha à ricusare, che riceuto s'ha poi con vergogna à lasciare.

Ridere.

DIogene ad vno che gli disse, che alcuni si rideuano di lui, rispose: E gli Asini si ridono di loro; dimostrando, non far maggior conto di loro, di quello, ch' eglino facessero de' Giumenti. Vedi *Riso.*

Riforma.

DOue si truouano molte cose, che meritano riforma, o correzione, non tutte insieme deuonsi riformare, o correg-

reggere, perche sempre fù pericoloso in vn tratto leuare quello, che à puoco, à puoco, e con lunghezza di tempo fù introdotto.

Allora la Riforma non fà danno à se, nè lo apporta ad altri, quando prima comincia da se stesso, e poi s'estende à gli altri.

Il mondo non apprende le sue riforme, che dalle Idee della vera Bontà. Se queste non si presentano terse, risplendenti, non vi sarà chi segua la virtù.

Riforma de' soldati.

LA riforma delle soldadesche è la più pericolosa delle azioni del Principe, massime se repentina, ed vniuersale.

Quanti sono stati quelli, che licenziati vicini à confini hanno sodisfatti à se medesimi col ferro, co' la rapina, col fuoco?

Rigore, Rigoroso.

NOn con tutti deuesi sempre vsare lo stesso rigore. La Natura co' corpi più nobili ha conceduti luoghi più alti, e spazio maggiore.

Applica il rigore al primo de' falli l'vltimo de' supplizi.

Rigoroso è colui, chi contra chi si sia, eseguisce quanto ordina la Legge, sempre eziandio interpretandola nel più aspro modo: *Nocet priscus rigor, & nimia seueritas, cui iam pares non sumus*. Tac.

Chi pensa nel gouerno di accreditarsi del titolo di Giusto, col mostrarsi rigoroso, Pensa male, perche meschia il proprio interesse co'la purità della Giustitia: Odioso parimente si rende à Dio, e à gli huomini.

Fù massima di Seneca, da Giusto Lipsio sottoscritta che: *Principi non minus sunt turpia multa supplicia, quam Medico funera* Non è buono Medico, chi quanti ne cura tanti ne vccide. Il Principe, od il Prelato, che sempre castigano, (dice Dauid) hanno vna mala mano: *Dextera eorum. Dextera iniquitatis:* Diuentano per forza subito i loro sudditi di quieti, e di amorosi, dissoluti, e detrattori.

Troppo da continui rigori sono prouocati i sudditi, e resi odiosi i Gouerni. Istituendo Iddio Salomone al Regno disse: *Ponam in mari manum eius, & in fluminibus dexteram eius:* Voleua, ch' egli vna mano non solo mettesse nell'onde amare del pelago, ministrando giustizia; ma l'altra ancora nell'acque dolci di clemenza, e di piaceuolezza.

Tutti coloro, che al solo rigore hanno immolate le vittime, puoco n'hanno tratto di premio, e di compenso. Giustiniano Secondo Imperadore pe'l titolo di gran Giustiziere, perdè il Dominio, perdè la lingua, perdè le mani, e i piedi, strascinando relegato in lontani paesi il rimanente del tronco, e della vita. Vedi *Principe rigoroso seuero*.

Rilassazione claustrale.

LA negligenza, e tepidezza (dice Giouan Gessen) indebolisce il natural vigore dell'osseruanza. San Bonauentura scriue, che la Rilassazione claustrale prouiene da questo: Perche i Vecchi stanchi dalla lunga fatica, e debilitati dalle infermità, prendendosi tallora qualche remissione dalle osseruanze, e costituzioni, ed i Giouani scorgendo questo poco di licenza, tolta da' medesimi, senza hauer riguardo alle fatiche loro passate, nè al bisogno presente, vogliono imitar quello che veggono, e farsi lecito nel principio della loro conuersazione quello, che à gli attempati appena, dopò le decine d'anni si permette: E quando poi diuengono vecchi nuoue esenzioni dalle fatiche si prendono, e sono in ciò parimente imitati da gli altri Giouani, che seguono, e così mentre che ciascuno pone il capo, oue il suo predecessore arriuò con la coda, vengono à trappassar l'acque delle penitenze, e de' trauagli regolati, ed a riposarsi nella terra della Tepidità, e dell'innosseruanza, à segno tale, che nello spazio di quarant'anni al più, e del tutto smossa, e dirocata da fondamenti ogni osseruanza Regolare. *O quantus feruor omnium Religiosorum in principio sua sanctae institutionis fuit. O tepor, & negligentia status nostri, quod tam citò declinamus à pristino feruore*. Così il detto Giouanni.

Rimedio.

I Rimedi empirici allegeriscono il dolore, ma accrescono le infermità.

Insanabile è quella piaga, che non pure resiste alla mano del Chirurgo, ma con le medicine s'innaspra.

Quand' il Cielo ha destinato d'vcciderne tragge dalle medicine il veleno.

I presti rimedi son quelli, che curano le infermità pericolose.

Le piaghe troppo strettamente legate, o troppo presto saldate, generano tallora pericolosi humori, cagionati dalla corrozione del sangue.

Non si pongono in vso que' rimedi, che sono peggiori delle infermità. Per sanar vna mano, non si trucida il cuore.

E' necessario molte volte seruirsi del fuoco, e del ferro, stromenti mortali, per ricuperar la salute. Male senza rimedio. Vedi *Amor lasciuo*.

E' grand' errore, per puoco male chiuder la porta a' rimedi per gli maggiori, i quali subito vengono, che non si possono rimediare.

Membro per picciolo che sia, s'auuien, che putrido possa infettare tutt' il corpo si tronca, sì, ma con molta destrezza, si viene à disunirlo.

I rimedi humani son tardi, e lenti, e come dice Tacito: *Natura infirmitatis humanae tardiora sunt remedia, quam mala*. I rimedi diuini sono opportuni, e sicuri, e questi s'acquistano con mezi spirituali.

Rimedio pazzo.

PAzzo chi mette fuoco nella casa per toglierne le tele d'aragno, ed altre immondezze.

Pazzo chi vuol guarire i suoi mali, col mezo d'altri mali.

Quando il male vien dal capo, pazzia è applicare il rimedio a' piedi.

Rimedio violento.

I Rimedi violenti prima di esercitarsi ne' nostri corpi s'esperimentano ne gli animali più vili. E prima che recidersi vn membro ad vn viuo, si addopera il ferro sopra vna moltitudine de' morti.

Rimembranza. Vedi *Ricordanza*.

Rimprouero.

IL rimprouero del benefizio, piglia le qualità delle ingiurie.

Non v'è atto più odioso, nè di maggior bassezza, che'l rimprouerare i benefizi fatti, la memoria de' quali, deue sempre viua in coloro restare che li riceuerono, ed abbolita in quelli, che li conferirono.

Ringraziare.

NOn si deue mai lasciar' incanutire la memoria del benefizio: Riceuti che s'hanno i fauori; subito si rendono grazie. Chi le riceue da Dio, deue incontanente sciorre i voti al Tempio.

Ne' rendimenti di grazie fù di pensiero Esiodo, che douessimo imitar' i campi fertili, i quali di gran tratto molto più rendono di quello, c'hanno riceuti.

Quando le grazie non possono esser rendute quante si deuono, si rendono grandissime quante si possono.

Gran pazzia di coloro, che potendo con due parole assicurarsi

rarsi d'un cuore beneficante, vogliono più tosto tacendo occasionare il pentimento in chi l'ha beneficato.

Vn Animo grato se non può giungere con fatti alla ricompensa d'un gran benefizio, non perdona però alle parole, nell'espressione d'una somma obbligazione, che in vn medesimo tempo sodisfanno al primo benefizio, se non obligano al secondo.

Non può il generoso vdirsi ringraziare di quo' fatti, che non hanno per termine l'applauso, ed i ringratiamenti. Il benefizio non è più tale, se ha altra mira, che'l beneficare. Quanti maledicono il Sole? E pure egli non cessa di risplendere, perche non benefica, che per beneficare. La Virtù non ha termini, che da se stessa, in se stessa: Più oltre di se non si spinge. Colui che ambisce la lode perche opera bene, non ha l'habito della virtù, ma l'ambizione in lui è Ippocrita.

Non ha contanti la lingua che vagliano à sodisfare le obbligazioni del cuore.

Vo'huomo di corrotto senso, e di peruerso intelletto, non rende mai gratie che furtiue, e di nascosto al suo Benefattore, per non dar'occasione di giudizio à chi l'ode; d'hauer egli più tosto conseguito per fauore il benefizio, che per merito, o per virtù; nè s'auuede il meschino, che mentre si vergogna del Titolo di Cliente, trascorre in quello d'ingrato, e sconoscente.

Dicea Simonide Poeta d'hauer' vna gran cassa piena di Ringraziamenti, resigli da diuersi per occasione di Poemi in loro lode, già composti; ma che quando la medesima apriua, non vi truuaua altro che fumo, e vento.

Chi è soprapreso da eccedenti dimostrazioni di affetto, & oppresso da non aspettati honori, e regali, e non può rispondere che come Mosè trattando con Dio, come à dire balbettando, non può (dico) rispondere, che con vna confusione di concetti: con vna commozione de gli spiriti: con bollimento di sangue nella faccia: argomenti tutti chiarissimi della più efficace, ed elegante eloquenza, che si truoui nelle Accademie di Rettori.

La grandezza de' fauori, accompagnata da' doni inestimabili, non lascia morir' ingrato lo'ofosficiente Beneficato, quando la volontà del medesimo riconosce l'obligazione, ed incontra egli per tal via col desiderio, ciò che non può co' gli effetti.

Ringraziar Dio.

TVtto quello, che in noi deriua dalla mano di Dio, o picciolo, o grande: o di consolazione, o di trauaglio, merita ringraziamenti, perche è dato, ed ordinato per la salute nostra.

Se con tanta allegrezza, e tanto volentieri ne dispensa Dio i suoi doni, quanto non si può esprimere ne pensare, perche non dobbiamo noi con allegrezza, ed hilarità di cuore riconoscerlo, e ringraziarlo? Scriuono i Naturali d'vn tal fonte, che non dà l'acque, se non si canta, o suona: ed ecco che Dio è quel fonte inesausto, e indefficiente, il quale à chi vuol l'acque delle sue grazie, conuiene festeggiare ringraziandolo delle riceute.

Tutte le gratie vengono da Dio, e però tutte si deuono rendere à Dio, accioche donde deriuano, iui ritornino, ed vna medesima strada sia del flusso, e del reflusso. Quello che è il Mare à fonti, e à fiumi, quello è Iddio à tutte le grazie. Tutte l'acque, loro vengono dal Mare, e tutte tornano, o per aluei aperti, o per meati segreti, e sotterranei al mare: Riceuti poscia ch' egli ha da medesimi i tributi, per mille modi di nuouo rimanda loro dell'altr'acque per aggrandirli, ed ingrossare. Così la diuina Scrittura: *Ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur, vt iterum fluant.*

Nun si dourebbe mai far festa alcuna, che prima non si rendessero le grazie à Dio. Quando Christo voll' imbandire quel reale conuito di cinque pani, e di due pesci, à cinque mila persone, senza le Donne, ed i fanciulli, l'Euangelista scriue, che prima ringraziasse il Padre; Ma quando mai si legge, ch' egli mangiasse, che prima non rendesse le grazie? l'azione di grazie, e quella Decima, che vuole da noi il Signore di tutte le cose: E' il grasso, che si riserbò in tutti i sagrifizi. Non per altro Ezechia fù da Dio punito di morbo regio, o vogliamo dir caduco, se non perche, quand' hebbe quel trionfo di Senecarib, con cento ottantacinque mila persone morte, non lo ringraziò come doueua, nè cantò Cantico alcuno, come già era solito da suoi Maggiori: *Quod Deus dedit gratis, abstulit ingratis.*

Morendo Platone (scriuono molti) che ringraziasse Dio di quattro cose: Primo, ch' egli fosse nato huomo, non donna. Di poi Greco non Barbaro. Terzo, ch' egli fosse vissuto à tempo di Socrate. Vltimo che morisse con buono intendimento. Beato s'hauesse potuto aggiungere la Quinta: D'essere (dico) nato Christiano.

Benignissimo Dio, che con la vostra non conosciuta sapienza trahete da i veleni gli Antidoti, e dal pianto l'allegrezza, io non sò ringratiarui di tanto, che ha superato il mio desiderio. Se queste mie parole fossero Anime, e che tutte le consegrassi à i vostri honori, non sarebbono basteuoli à renderui grazie de' doni, che sopra tutti hauete dispensati à me, il maggiore Peccatore del mondo. Ma perche dalla vostra bontà è riceuta ogni minima espressione, vi ringrazio con vn'humilissimo silenzio.

Ringraziar Dio delle sceleratezze. Vedi *Maluagio.*

Rinoceronte. Vedi *Vendicatiuo.*

Rinunzia.

CHi rinunzia il comando, o si confessa inabile ad esercitarlo, o indegno di ritenerlo. Il dono dello'mperio, riceuto da Dio, non è mai da disprezzarsi, tanto più essendo il più desiderabile nel mondo.

Ne gli Stati liberi non và così, perche viene spesso ascritto à Virtù l'abbassare le vele della grandezza, e ridursi ne' termini della Ciuile eguaglianza. Valerio Publicola, vedendo nella propria persona rapportata, quasi tutta l'autorità de' Rè scacciati, e de' Consoli, che gouernauano, odiando in se medesimo tanta grandezza, che poteua essere inuidiata, ed ombreggiar la Patria, volontariamente il grado depose, lo'mperio, e l'Eminenza. Nè di ciò ben sodisfatto, accioche la maestà dell'Abitazione, la modestia non eccedesse dell'Abitante, fè gettar' à terra il suo Palagio, che in sito truouauasi più eminente de gli altri. E questa fù l'vnica strada, per maggiormente crescere, ed accreditarsi nel concetto de' suoi Cittadini. Plutarc. Vedi *Carica dignità rinunziata.*

Considerando lo'mperadore Carlo Quinto, che la Vecchiezza non viene mai sola; Che le molestie diminuiscono le forze naturali: Che in tutte le felicità della Terra, non vi si truoua altro che Vanità, trauaglio, e rodimento di spirito: che quando bene egli hauesse racchiuso tutto il circuito della Terra nel suo Plus vltra, non hauerebbe acquistato, se non vn punto in paragone del Cielo: E conoscendo parimente, che la buona Fortuna gli hauea volte le spalle, la quale molti per hauer voluti ostinati seguitare haueuano sotterrati i propri Regni; spogliossi non solo del desiderio di più conquistare, ma del conquistato anche priuossi, à imitazione d'Isac Comeno Imperatore di Costantinopoli; di Lotario Imperatore, figliuolo di Luigi il Benigno: Di Alfonso d'Aragona: d'Amadeo di Sauoia: E le Corone de' Regni, e quanto haueua, tutto à Filippo figliuolo rinunziò, nella solitudine d'vn Monastero, menando vita, anzi felice, e santa, che ciuile, e ritirata.

Gli honori à cattiui sono rompimento di collo; ma à buoni sono luoghi eminenti per contemplare maggiormente la grandezza di Dio. Quindi è, che fatti più humili spontaneamente discendono, per non esserne precipitati.

Riparazione. Vedi *Fabbrica.*

Riposo.

CHi lungamente ha sudato, e faticato può giustamente riposare all'ombra delle proprie palme. *Requies in omni opere dulcis. Grac. Adag. Prid.* Vedi *Quiete.*

Non

Non è buona Massima per viuere in riposo, ricouvrarsi nell'albergo d'Amore.

Chi non ha posto l'Animo nel suo centro, che è Dio, suo vero oggetto, e luogo, la cui grazia è il vero Tabernacolo di Giacob, non può hauer riposo.

Non accade, che l'huomo speri riposo in questo mondo, essendo nato alle fatiche.

In tutte le cose (dice Giouan Gessen) ho cercato il riposo, e non l'hò mai trouato, saluo che nella Cella, e nelle Sagre Lettere.

Riprensione.

QVando si ferisce vn vizio, colui che ne sente la ferita, se ne dichiara vizioso. Vedi *Biasimo Correzzione*.

Atto di singolar prudenza è gentilezza, è il riprendere tallora i colpeuoli d'ignoranza quando pure vi sia trascorsa la malizia, e ciò per non inasprirli, o disperarli. Così Christo Nostro Signore à que' due Discepoli, che per mezo della Madre cercauano la Precedenza, *Nescitis* (disse) *quid petatis*.

Il Zefiro che fa spuntar' i fiori, dolce è, & soaue: La Tramontana gli fà cadere ed abbruccia, e li disperde per essere troppo impetuosa.

La Riprensione è la lancia di Pelia, che feriua, e sanaua in vn sol colpo. E' il rasoio del Chirurgo, il quale non fà piaghe, che per sanare.

Non si truoua barba tanto raduta, che vn'altro non troui che raderui. Sia la Persona di vita honesta quanto si voglia, che volēdosi far' inquisizione di quella sempre si trouera che riprendere.

Non deuono i Maggiori trattare gl' Inferiori delinquenti da fanciulli, come le Nutrici, che quelli lodano quando sono caduti. Vedi *Accusare, Correggere*.

Mostruosa sciocchezza de gli huomini, che ciascuno sia il primo à peccare in quello di cui vuol' accusar altrui.

Riprensione leggera in colpa graue, prouoca più tosto il colpeuole à nuoua colpa che all'emenda. Anche il fuoco della fucina più s'accende alle leggieri aspersioni, che s'estingua.

Chi da' lusingheuoli dolcezze de' sensi adescato dorme nel seno di Circe, o di Medea, i suoi sonni tranquilli, non ha bisogno, che d'essere sgridato, perche apragli al suo pericolo chiusi, e ritorca il viaggio à più felice camino, e sentiero.

Riprensione graue.

CHi ne gli eccessi graui, riprende leggiermente fà come coloro i quali temono di tirare per gli capelli chi è caduto nell'acqua, ed amano meglio di lasciarlo affogare, che di fargli male.

Rischio.

PEr vn cuore animoso non si troua rischio.

Meglio è arrischiar la vita con isperanza di libertà, che saluarla per sottometterla all'arbitrio de' Nemici, e ridurla à disperata schiauitudine.

E' così viltà fuggire il rischio, come grandezza lo' ncontrarlo. Fù biasimato Andrea d'Oria, perche rifuggì di combattere con Ariadeno Barbarossa alla Preuesa, come fù lodato Ciro Rè de' Persi, il quale Giouane non risparmiaua se stesso, ne' pericoli, e non haueua interesse alcuno, che lo ritardasse alla gloria.

Risentimento, ripulsa d'ingiuria.

CHi rode il ferro come vn polledro, o mulo, prepara à suo luogo, e tempo i calci.

I Risentimenti, che si riscaldano per l'emmendazione, non per la vendetta di chi n'offende, sono proporzionati, e douuti ad vn'animo nobile, e Virtuoso. Alla custodia del Paradiso fù posto vn Angelo, armato di focosa spada, affine che i Primi Parenti intendessero, che non coll' vsbergo adamantino

della ostinazione, ma co' le lagrime della penitenza poteuano spegnere l'ardente spada, e ripararsi dalle ferite; volendo Dio insegnare à gli huomini. Ch'egli in loro ha posto l'Irascibile perche s'infiammino contra gli errori, ma d'vn fuoco, che nemico delle distruzioni, facilmente s'estingua al lagrimoso pentimento de gli Offensori. Oltre, che è debito d'una Persona publica il non permettere vilipeso l'offizio, o la Dignità: e'l non auuilirsi, o cedere à gli insulti de gli offensori. Lo stesso anche ne gl'Interessi politici si legge praticato. Pericle esortaua gli Ateniesi, à non abbādonar l'assedio di Potidea, per le minaccie de' Lacedemonij. S'auuiliscono i Popoli, quando i Principi lasciano vilmente esposta la propria riputazione all' ingiurie del nemico: Che però Demostene consigliaua gli Ateniesi, che per conseruazione del proprio honore, non doueuano nel recinto della loro Città, aspettare la 'ngiuriosa spada di Filippo, ma incontrarlo fuora dello Stato.

Risoluzione.

LE Risoluzioni più pronte de gli huomini sono souuente omaggio della 'ncostanza.

Le rissoluzioni di Pietà nel sesso più debbole sono più ferme.

Chi prende le rissoluzioni dal senso, non dalla Ragione, inconsiderato, negligente, temerario sarà.

Vna rissolutione repentina, e strauagante, smuoue vna tarda, ed aggiustata. Vn'ardire innaspettato, intertom pevna saggia prudenza.

La Rissoluzione, che si prendono nelle Adunanze, non sono già sempre della conoscenza di quello, che veramēte è, ma di quello che si sostiene essere.

Chi giudicarà dalli successi la prudenza delle rissoluzioni; errarà quand' anche accerta, poiche molte, nelle quali non mancò niente di quanto l'humana prouidenza ricercaua, si perderono; e molte, che non teneuano in che fondare apice di speranza, si conseguirono. Giosue teneua obbedienti gli elementi, e perdè in alcune battaglie la riputazione del suo esercito.

Quando Ercole andò a slegar Prometeo, nanigò la lunghezza del grand' Oceano in vn vaso di terra, ouero in vn' anfora: simbolo della Natura humana, che magnanimamente risoluendosi, nauiga nel fragil vaso della carne, per l'onde del mondo.

Riso.

RAde volte si mira il Riso, che non serua di foriero alle lagrime. L'humane felicità nel colmo della gioia, hanno per antitesi il pianto.

Molti vanamente ridono, quando meritamente dourebbono piangere. La leggierezza del cuore, e'l non conoscere lo stato delle proprie miserie, ne cagiona quest'altra; Non è vera allegrezza, che nel timor di Dio, e nella buona coscienza.

L'huomo dabbene truoua in se stesso sempre sofficiente materia di dolersi, e di piangere.

Il Riso de' finti, e doppij è vn riso Sardonico: è vn Riso simile al lampo, che nasconde il fulmine del tradimento.

La souuerchia allegrezza, e'l licenzioso riso, in Donna principalmente sono caratteri di poca honestà.

Ridet fatuus, & nulla causa cum subest. Gr. Aad.

Il Riso, e l'inhonestà delle Donne sono inseparabili. *Risus maxime viget in scortis, & pueris stolidioribus*. Così Dione: ed altroue Clemente Alessandrino: *Risus in mulieribus, facile ad calumniam trahitur*. Vedi *Pianto, e Rise*.

Il Riso, che ne' cancelli della moderazione sà contenersi, non solo è tolerabile; ma degno di lode. Vtile è à chi l'usa, come d'ogn' altro affetto il più honesto al parer di Filone. Tutta l'anima di tranquillità riempie, e rallegra per vna certa communicazione gli astanti istessi, onde Marziale.

Nec grata est facies cui Gelasimus abest.

Eresse Licurgo vn simulacro al Riso. Ed al medesimo gl' Ipatensi con molta allegrezza sagrificauano.

Gli huomini sensati più sogliono accomodar le pupille al pianto, che la bocca al Riso. Platone (scriue Laerzio) anche

nel

nel fior de gli anni fù nel ridere moderatissimo. Crasso per testimonio di Plinio, e di Solino vna sol volta in vita rise. Non si viddero giammai ridere (dice Eliano) Anasagora, Aristofane, Socrate; Il medesimo narra il Volaterrano di Catone.

Il Riso riconoscendo da piaceri del senso l'origine và per lo più co' la colpa congiunto. Il procurar nel Mondo materia di riso, e vn cercar' il serpente fra l'herbe nascoste, perche ci morda.

Nell'Isola di Sardegna, per racconto di Plinio, e di Dioscoride spuota vn'herba di sì maluagia natura, che chi ne gusta, paga con la morte l'ardire, ma per ischerzo. Ha in se vn bizarro veleno, che smuoue à smoderato riso, il quale fà l'vfficio di lagrime, perche l'huomo ridendo muore; onde nacque il Prouerbio: *Ridere Sardonico risu*. La Natura da quel mortal veleno tiranneggiata, se stessa tradisce; e frà due contrari diuisa festeggia à viua forza co' la bocca, e sente nel cuore l'acutissime punture della morte: Ride della propria distruzione, mentr'altri del suo riso amaramente piange.

Chi hà pazienza si congiunge col Riso, si come Rebeca si maritò con Isac.

Riso Sardonico. Vedi *sopra Riso.*

Rispetto riuerenza Venerazione.

NOn tiene il Magistrato più nobili arredi del Rispetto, e della Venerazione. La Porpora, e le Verghe sono di pompa, questi di Essenza. Sono i medesimi, per sentimento di Giamblico: *Signum clarissimi Imperij bene constitut.* Vedi Riuerenza.

L'insolente presonzione, e l'orgogliosa fierezza, ordinari accidenti de gli Animi indocili, ed inquieti, difficilmente si possono sottoporre alle Leggi della modestia, e del rispetto.

Il Principe il quale non è geloso del rispetto, douuto alla Sua Maestà, ne permette il dispprezzo, e l'offesa. Chi è Principe, sempre è Principe, e perciò deue sempre vsar parole, e fatti da Principe. Il far altrimente è vn deporre il Principato: è vn'abbassarlo sin sotto i piedi de' sudditi. La troppa confidenza e riserua nelle parole, ne' dispacci, ne' comandamenti, prega spesse volte quelli, che deuono essere minacciati; ricompensa quelli, che meritano d'esser puniti, e riconciliasi quelli, che l'hanno sdegnata. Antioco Epifane Rè dell'Asia, per hauer disprezzata la Maestà, nè saputo far il Rè, fù sopranominato lo'nsensato.

Rispondere, Risposta.

QVando si vede il Superiore alterato è meglio sugellare, con vn' impronto di silenzio la bocca, che aprirla con pericolo di maggior disordine.

Rispondere a tutti è cosa da Priuati. Troppo compromette la Maestà, e la Persona il Principe, che contende con la lingua. Prouerbio vulgato. Ogni parola non vuol risposta.

Il silenzio dauanti à Giudici, e Superiori i rati allora serue di difesa, quando loro nó si può rispondere parola che sia grata.

Vna buona risposta tiotuzza souente il taglio alla spada, che minaccia al collo. Serue come di Diaspro per fermare il sangue, che dalle vene non trabocchi.

A chi scriue contra di me (dice il Marchese Virgilio Maluezzi) non intendo di rispondere; perche se scriuono contra quello, c'hò detto: o quello c'hò detto si difende da se stesso, o non merita d'esser difeso: Se scriuono contra quello, che non ho detto, non occorre, che lo difenda.

Risuegliarsi suegliarsi.

A Meza notte, e prima che gli occhi dalla naturale necessità aggrauati habbiano sodisfatto al bisogno della loro languidezza, gl' innamorati si riscuotano dal sonno, e repente dalle piume balzano. Curiosi si presentano alla finestra per informarsi dal Cielo de' natali dell'Alba, e truouano, che la notte non ha per anche montata la metà del suo giro. Lor pare, che l'Aurora faccia loro gran torto à sospendere sì lungamente la venuta del Sole: Il tornarsene in letto per dormire quel tanto ch' auanza di tenebre all'Orizonte loro pet, suade il proprio feruore, che sacrilegio sia. Non vogliono compromettere nell' arbitrio del Sonno lo spuntar di quella luce, che con impazienza desiderano anche gli augelli istessi.

Il dormire de gl' Innamorati è vn vegghiare. I loro sonni sono quali può immaginarsi chi sà, come s'assonnano coloro, che tutti pieni, ed impressi di cure troppo graui s'addormentano. Contemplano, non sognano, perche'l nodrimento, che parcamente prendono, non manda fumi ad annebbiare loro la mente.

Risuscitar da morte.

IN quella guisa che'l sonno più profondo tog'le dal corpo i sensi, che poi restituisce, così l'anima dal corpo vscita, e per tornarui vn'altra volta, per non vscirne mai più.

Donar la vita à morti è azione di Dio, che sà, e può al niente dare la forma, e l'essere. Ella è grazia tramandata dall'Altissimo io, que' serui, che per priuilegio sono efficacemente amati, e graziati da lui.

Chiamò il Figliuolo di Dio in S. Giouanni Lazaro quatriduano da morte a Vita alla presenza de' Discepoli, ed alcuno di essi non si merauigliò. Della Pianta poscia di fico, in San Matteo, dallo stesso maledetta, ed incontanente affeccata, si stupirono. Donde questo (dice il Boccadoro?) Forse maggior miracolo fù il far seccare vn albero, che'l resuscitar vn morto; non per certo. Ma questo occorse, perche a medesimi Apostoli non fù cosa nuoua, Che'l loro Maestro per benefizio de gli huomini facesse miracoli: anzi in lui fù tanto ordinario, che alcuna occasione non hebbero di merauiglia: Merauiglioso sì, fù il far miracoli per castigar gli huomini, onde ne rimasero stupidi.

Risurrezione di Christo.

NEl Risuscitar che fece il Redentor da morte à vita, il crocifisso crocifisse il peccato; il consumato da dolori, consumò lo'nferno: il morto vccise la morte: l'Occidente si cambiò nell'Oriente: l'Abbattuto preualse: la Vergogna diuentò honore: la Croce Trofeo: la Pazzia Sapienza: la preda depredò il Limbo: il Condannato diuentò Giudice.

Diuentò Pasqua, che vuol dir Transito il Giorno della Risurrezione di Christo; perche in esso à nuoua gloria passarono tutte le cose. Christo istesso, Gli Angeli, il Cielo, la Terra, la Vergine, il Sepolcro, gli huomini, lo'nferno.

Christo, perche dalla Risurrezione restò ingrandito, di modo che le porte del Cielo, dice Dauid, non lo capiuano. Ed aggiunge il Dottor Massimo, Essersi per la medesima risurrezione sopra la'nfinita Maestà di Dio accresciuta d'vn certo modo nuoua Maestà, à segno, che più maestoso il Redentore ritornasse al Cielo di quello, che ne fosse disceso: *Leuare libenter Portæ & in sublime erigi si quidem iuxta dispensatio nem carnis, & mysterium, & victoriæ crucis, maior regreditur ad cœlos, quam ad terram venerat.*

Della nuoua gloria, e splendore de gli Angeli parla S. Matteo: *Erat autem aspectus eius sicut fulgur.* E Dauid. *Implebit ruinas*, perche nella Risurrezione cominciarono à ripararsi le rouine loro. Il Cielo pure passò à nuouo lume, perche vscendo Christo luminosissimo Sole dalle tenebre della Morte, e della Notte. *Cum adhuc tenebræ essent*, fù egli richiamato, trè hore prima, che'l Sole materiale.

Fù nella Risorrezione rinouata la Terra, perche la maledizione, già datale di produrre spine, tolti dalla medesima i peccati, che l'opprimeuano furono altresì tolte le spine; nel qual punto per allegrezza risentendosi, fece festa, e giubilo: *Et ecce terræmotus factus est magnus.* Ne gioì in essa il sepolcro; perche di sepolcro diuentò Cielo, ed habitazione d'Angeli: *Angeli ad sepulchrum, tanquam ad Cœlum manebant.* Chrysost. *Et erit sepulchrum eius gloriosum.* Isa.

Passarono per la Risurrezione gli huomini dalla morte alla vita; perche si come dalla radice si communica la virtù à i rami,

rami,così dalla risurezione di Christo fù cagionata la risurezione degli huomini,non essendo possibile,che viuendo il capo i membri siano morti.

Fù la medesima risurezione transito per lo'nfermo,perche *Descendit* il Saluatore *ad Inferos*, e liberò dal carcere del Limbo i santi Padri,e dal Purgatorio molt'anime *per modum Indulgentiæ* dice Scoto.

Finalmente anche la Regina del Cielo sentì la risurezione di passaggio, perche da essa, come da vn mare d'affanni, passò ad vn mare di glorie: e come per gli dolori della morte del figlio fu crocifissa, così per'la risurezione del medesimo venne ad essere,con esso lui à misura de' dolori patiti glorificata. *Est sanè probabile,ac piorum fide dignum, quod scribit Richelius mariam non modo patienti filio vehementissime cõpressam esse,sed etiam eidem iam glorificatam,noua quasi gloria sese conformasse. Lib.2.de laudib. Virg. art.2.* Vedi *Appetito.*

Ritiratezza.

CHi vna volta si distacca dalla propria casa, stima pericolose ancora le vicinanze.

Gl'ingegni grauidi,quanto più si ritirano,tanto più glorioso mandetanno il parto.

Pazza per non dir barbara industria, studiare di comparire più col mostrarsi meno: il celarsi per ingrandirsi: il non lasciarsi vedere dagli occhi, per cagionare ne' pensieri, ò negli animi più riuerenza. Il fuggir di questo modo la luce: lo intanarsi nelle grotte, il raggropparsi dentro à ciechi couili: lo starsene con astuzia appiattato negli antri,e licenza douuta à serpi,nò agli huomini,che benigni sempre deuonsi communicare. Vedi *Prelato ritirato.*

Il Religioso Claustrale allontanandosi dal mondo s'auuicina à Dio. Meglio à questo è lo star nascosto, e gouernar se stesso, che in publico vagando, se stesso pur'abbandonar, e far prodigi, e segni. Vedi *Clausura.* Vedi *Cella.*

Il viuere ritirato è vna fortezza in vano assediata dal vizio; perche non è allettato dai piaceri, chi viue lontano dal la frequenza dei piaceri. La nobile abitatrice degli Eremi Madalena, tutta sospirosa, e piangente visse Angelica in terra,ed bebbe per trent'anni gli alimenti del Cielo,non mai spettacolo, ne spettatrice degli huomini. Mentre Romita ascendeua co'la mente al Cielo, quasi rapita a se stessa in estasi amorosa si solleuaua sì,che pendeua nell'aria,con istupor de'la Natura, che vedeua vn corpo graue, senza moto violento tender'in alto. Vedi *Vagazione sconueneuole alle femmine.*

Ritiratezza donnesca.

FRa le domestiche mura si conserua il lume dell'honestà muliebre, esposto al vento dagli sguardi porta pericolo souente d'estinguersi. O quante volte riuscì lagrimoso il vedere, e l'essere veduto. Qual sicurezza può promettersi vna Donna, portando i propri pericoli nel volto? Non sono sicure le margherite nel chiuso, e duro seno delle Cocchiglie,e si persuaderanno le Donne di trouar sicurezza nell'aperte, e publiche strade.

Racconta Plutarco nella vita di Numa Pompilio, che essendo vna volta in Piazza, ed à tribunali fattasi vedere vna Donna,ne rimasero i Romani talmente ammirati,e spauentati, che mandarono all'Oracolo di Delfo,che significar volle così gran prodigio. Oggi si ha per prodigio, che vna Donna stia chiusa, e ritirata. Vedi *Vagazione sconueneuole alle femmine.*

Ritornare.

P'Voca cosa vi vuole à far ritornar'vno che sia partito mal volentieri.

Ritratto figura immagine.

ALl'esequie di Giunia, moglie di Caio Cesare, e Sorella di Marco Bruto furono esposte le Immagini di venti famiglie nobilissime. Quelle di Bruto, e di Cassio (che vi mancarono, furono stimate le più gloriose, perche non si videro. Ecco la'nuidia sugellata, che pensando disperdere la grandezza altrui,col nascondere le loro immagini,maggiormente le manifesta.

Copiando Apelle le bellezze della formosissima Compaspe si sentì insensibilmente imprimere nell'anima, e nel cuore gl'ardori de'suoi amori. Vedi *Principe Religioso.*

Il fù Papa Clemente Ottauo fece impiccare vno Spagnuolo, ch'era ancora instiualato, ed insperonato per hauer battuto con vna bacchetta nella bottega d'vn Pittore sopra vn quadro la immagine d'Enrico Quarto Rè di Francia,hauendo insieme dette alcune parole insolenti. E' dignità della Potenza il trattare così esemplarmente quelli,che con tanta indignità trattano le immagini di coloro, che l'hanno maneggiata, e posseduta.

Anche dalle più fredde pietre, priue della grazia, e della viuezza de' colori,s'è più d'vna volta acceso il fuoco ne cuori humani. E tanto potente la bellezza delle Donne,che anche dipinta abbrucia i cuori. Aristotele consiglia nella sua Morale, che non si tengano Pitture lasciue, per lo pericolo, che quindi ne segue. Del medesimo sentimento è il Poeta, Medico della piaga d'Amore, ilquale cantò

Si potes & ceras remoue, quid immagine muta
Carperis? hoc peryt Laodamia modo.

La prima, e più sublime dignità, che secondo Plinio dasseto gli Antichi all'ouorio, fù lo scolpirui le immagini degli Dei sì riguardeuoli, che pareuano ne'sembianti, che fossero dotati di sensi, di spirito, di voce, di fauella.

Riuelazione.

L'Huomo giusto è calamita di tutte le grazie souraue: e quasi dissi costringe Iddio à partecipargli tutto se stesso. Vede Iddio Abramo, ch'egli ha scielto per oggetto delle sue benedizioni esser giusto così, che non gli sarà difficile il tramandare la Giustizia anche a' posteri suoi, e quinci innamoratissimo quali più reconditi arcani, non participò con esso lui?

Riuerenza.

DEuesi l'honore di Principe à chi esercita le operazioni,o l'obbligo di Principe, ancorche non sia Principe.

Chi in virtù dell'autorità muoue à riuerenza;per mancanza di quella muoue anche à derisione.

La Riuerenza che si deue à Maggiori, insegna, che mai non s'appalesino le vergogne loro.

La sincerissima diuozione, che si deue a' Padroni, e'l tenerissimo affetto, che si deue agli Amici, non permettono mai il dimenticarsi quella riuerenza, dellaquale à quelli si è obbligato per quel rispetto, delquale à questi si è debitore.

L'honorare vno sciocco e quasi vn'Idolatrare, ò riuerire vn mucchio di pietre, come se fosse Mercurio. Così il Sauio ne' suoi Prouerbij: *Qui tribuit insipienti honorem, sicut qui mittit lapidem in aceruum Mercurij.* Era costume presso à gli Antichi di honorare Mercurio, stimato da loro Dio delle scienze con'mucchi di pietre, e queste le poneuano nelle strade publiche, acciò seruissero d'insegnamento, e di guida à viandanti.

Riuerenza, e disprezzo.

NAsce la riuerenza dal concepire vno di gran merito, ò almeno dal conoscerlo superiore à se stesso. E di qui è, che quanto è più grande colui, che riuerisce; tanto più ne gode il riuerito, stimandosi maggior de' Grandi; e nascendo

scendo per appunto da cagione contraria il disprezzo produce gran dolore in coloro, che vi ci cadono, arguendo d'essere inferiori, à qualunque li disprezza. Annibale ancorche da tutti i Capuani riceuesse gli ossequi, non poteua de' medesimi rallegrarsi, vedendosi disprezzato da Magio Decio, Agamennone, volle più tosto priuarsi del grand'aiuto d'Achille, che vedersi puoco da lui riuerito. Aman non sapeua viuere contento, quantunque fosse il primo presso il Rè, essendo disprezzato dal Zio di Ester. Se quello hauesse considerato Plutarco, non si sarebbe merauigliato di Crasso, vedendosi disprezzare daPompeo fosse andato fra Barbare genti, & ad esporsi alla morte.

Riuoluzione.

IN tutte le Riuoluzioni bisogna confessare vna Giostizia eterna, vendicatrice presto, ò tardi delle iniquità, ricercandole, e seguitandole dentro le generazioni de' figliuoli, i quali vengono puniti, per li peccati de' loro maggiori.

Riuscita.

NOn s'incontrano sempre le riuscite simiglianti alli cominciamenti.

Lo stimare vn'huomo felice per entrare in carichi grandi, è appunto il dare nome di statua al metallo, che ancora si truoua nella fucina. Fà di mestiere vederli venire, viuere, e correre fin'alla metà della carriera, per sapere qual sarà la riuscita del corso loro.

Secondo l'entrata si giudica della riuscita. Tutto quello, che si fà nel cominciamento, serue per esempio di quello si ha da proseguire.

Rodiani, Rodioti. Vedi *Rondine, Consolazione, Vita suo desiderio.*

Roma.

NOn vide mai Roma, ne vedrà ecclissata la sua Fede, la sua costanza, la sua gloria.

Fu Roma per la sua preffoche sour'humana Potenza adorata per Dea: *Terrarum Dea, Gentiumque Roma*, disse vn' Autore. Fù ella per così dire Onnipotente, e Metropoli del valore: fù l'vltimo sforzo della grandezza, e finalmente l'epilogo di tutte le merauiglie del mondo. Vedi *Viaggio*.

Alla bassa Tuppe Tarpeia s'inchina l'altezza dell'olimpo istesso. Al picciol Tebro si rendono Tributarij i vasti Mari. Il Tebro fra le sue tante grandezze sempre torbide, fa credere, che i Grandi per lo più viuan con l'animo intorbidato.

Non pare che in alcun clima del mondo viuano più libere le inclinazioni, che nel commercio di Roma. Quel nome di Madre comune mostra abbastanza, che vi sono mammelle per tutte quante le nazioni. Cui Dio ha dato il Mondo per Patria, deue fermarsi in quella, oue ogni nazione ha la sua parte.

Altri pur'occupati in timirare, oltre le grandezze moderne i vestigi d'antichità; cerchino in Roma coll'intelletto vn'altra Roma: che io in essa attento assai più contemplarò la Gerusalem del Cielo: e come anche esule da Roma, passerò l'hore dentro i muri de' sagri chiostri. Altri tutto di ne' palazzi, e ne' giardini stupiscano della magnificenza; e vagheggino le industrie inuentate per superar la natura, che io ammirerò, ne'Commonaci miei il costante disprezzo di tutto, anzi il possesso del tutto acquistato con la Pouertà.

Vbi Imperator ibi Roma, dissero i Capitani, e Baroni Romani à Comodo Imperatore. Vedi *Pouertà, San Pietro.*

Roma Grande, e Christiana.

GRand'Iscuola di senno è di prudenza stà sempre aperta nel ristretto mondo di Roma.

Stancò già Roma insin da suoi primi natali lo'ntendimento de' più sublimi ingegni in ammirar le penne de'suoi Scrittori, che comendaro le di lei glorie, e miracoli de'quali fù sempre piena. Chi n'haueua vdito il grido in contrade lontane, quando giunse à vederli col testimonio degli occhi, dichiarò muta la Fama, e l'eccellenza delle cose vedute, tolse à medesimi occhi la Fede.

Haueua dcotro del suo Recinto epilogato il mondo nella diuersità delle nazioni, si che poteua dirsi Patria del Gener' humano. Nel Senato raccoglieua tanti Personaggi, degni di Corona, e di Scettro, quanti si contauano Cittadini: era così douiziosa di viueri, e di merci, che fù nomata mercato publico dell'Vniuerso. Vscendo poscia fuor di se stessa, col volo dell'Aquile vincitrici, distese il suo nome sotto incognito clima. Ad emulazione del Sole passeggiò il mondo, assisa nel carro de' suoi trionfi. Coll'Armate maritime fabbricò il ponte alla gloria latina per varcar l'vltimo oceano; e pose solo per termine della sua Potenza l'Oriente, e l'Occaso, lasciando di soggiogare, e di vincere, quando le mancò, non l'ardimento, ma la natura, non si trouando più luogo oue condurre gli eserciti armati.

Ora non curante de' titoli anticamente famosi, gode solamente delle grandezze nuoue, perche fatta serua della Religione, prostrata a' piedi del Pôtefice l'adora. Ma non fù mai la diuina liberalità superata dalla gratitudine humana: Quanto più à Dio si dona, tanto più da Dio si riceue. I vapori, che la terra somministra all'Aria per formarne le nuuole, tornano in maggior copia à fecondarla. Vuole il Cielo, che Roma rimanga Reina: le cambia il seggio, e dal Campidoglio la pone nel Vaticano. Allo'mperadore succede il Pontefice con Principato più capace, e più potête. Fin al dì d'oggi Roma gouerna tutto il gouerno Cattolico co'suoi Oracoli. Vede à suoi piedi deposte le Corone delle più serene fronti del Christianesimo. Di là dalle mete d'Alcide riceue gli Ambasciatori de' Regi, che vengono à riuerirla, ed à prestarle obbedienza. Nô v'ha nazione, che giustamente aspiri alla gloria celeste, che diuotamente non adori la Potenza Romana, perche da lei si dà la Patête per la immortalità, e si riconosce alle porte del Cielo: Ne per la mutazione della Religione, e dello'mperio ha perdute le antiche virtù; anzi ora le possiede tanto più nobili, quanto è più degno il fine, che si propone.

Pruouò Romolo d'esser vero figlio di Marte col testimonio della ferocia. Confermò l'opinione, che'l Mondo haueua della Lupa nutrice con la sete del sangue humano. Fè palese lo'ncesto de' suoi natali, co'la perfidia del Ratto delle Sabine, e perche le ingiurie minori sono da' Grandi sostenute con le maggiori, accrebbe Romolo con la guerra l'oltraggio della rapina, e seguendo la legge della forza, si studiò di fondare lo'mperio di Roma nelle rouine de' Popoli confinanti.

Insaziabile è il desiderio di comandare; e doue ogn'altra cupidigia col possedimento dell'oggetto desiderato s'estingue, la'ngordigia del Principato, col Principato, maggiormente s'accende. Quindi il fine d'vna guerra è il cominciamento dell'altra.

A Roma Christiana mancò la violenza, e la fortezza s'accrebbe. Vide i suoi figliuoli più cari, non ambiziosi dell'altrui Regno, ma prodighi del proprio sangue. Ammitò le sue Donzelle più tenere, non vaghe d'ornamenti, e di lussi, ma dispreggiatrici de' tormenti, e della morte. Riuerì la sauiezza, e la santità di coloro, che fecero col paragone parer'indegna la Statua di Catone, il minore, significante la virtù propria d'vn Senatore.

Catone seguace della Setta Stoica, assodò l'animo contra gli accidenti del mondo, e combattè co'vizi, quanto co gli huomini: Buona pezza sostenne solo la cadente Republica, e vedendo di non poter più lungamente conseruar la libertà della Patria, la diede à se medesimo, spezzando col proprio ferro le catene dell'Anima. Così del pari morirono Catone, e la libertà.

Può con tutto ciò Roma Christiana gli stuoli interi di santissimi Personaggi opporre, e con vantaggio ad vn solo Catone. Fù bassezza d'animo mal'offerente lo'ncontrare di propria voglia la morte; perche'l costante non fugge, ma tolera le humane calamità. Non è buono Medico, che per terminare i dolori dell'Infermo l'vccide.

Nel

Nel seno à Roma nouella i santi huomini riceuono con lieta fronte, ma non inuitano la Morte. Soffrono lunga dimora, acerbissime sciagure, e stancano la crudeltà de' Carnefici, non che le persecuzioni de' Principi co'la pazienza. Quanti Pontefici han sostenute le rouine di Santa Chiesa, contra le scosse de' Tiranni maluagi? Quanti più tosto han voluti rimaner'oppressi dal peso, che sottrarre indegnamente le spalle? Lo sanno quelle sagre spelonche, illustrate anzi dalle virtù de' Martiri, che dalla luce del Sole: Che se Cesare co'la clemenza verso i nemici parue adempir la legge del Vangelo, non hebbe virtù, che ben da lunge possa co'la Christiana pareggiarsi. Vedi *San Pietro*.

Romani lodati. Vedi *Maledicenza vtile, Nero.*

Romana magnificenza. V. *Magnificenza.*

Romolo. Vedi *Roma Christiana, e Gentile, Legge da obbedirsi, Meretrice.*

Romanzi.

LO studio degli huomini verte oggidì più in fauole; che in verità. Non si vedono che Romanzi, e l'Istoria negletta se ne stà nel buio dell'obliuione. Di tante penne pregiatissime, e degne per la loro ammirazione d'essere inchinate, che questo secolo ha prodotto puoche sono quelle, che vogliano spiegare cose vere; e pure la verità è la perpetua immagine, e l'infallibile esemplare, onde si cauano le copie di tutti li successi. Questa presente età è quasi vn Carneuale, nella Scena delquale, comparendo la storia moderata, in vece di lasciarsi conoscere, come veramente è riformatrice de' costumi, legge de' Gouerni: scetro degl'Imperij, non serue la misera, così deturpata, che à giuoco, ed à trastullo della fauola.

Rondine.

GVarda la nuoua Rondine dicesi per prouerbio tra fanciulli allora, che vuole l'vno leuar all'altro, ciò ch'egli ha dauanti; Percioche mentre quegl'alza gli occhi, questi abbassa la mano, ed al medesimo ritoglie ciò, c'haueua fra le mani.

Costume della Rondine è il ragguagliar'i mortali dell'animo rinouellato, del felice dio, arriuo della Primauera, non per altro, che per lor ricordare. Che altri tempi, altre cure. Onde il sagro testo: *Vox turturis* dice, ò come più à proposito legge l'Ebreo: *Vox hirundinis audita est in terra nostra.*

Vsauano i Rodiani di celebrare con segni d'indicibile contento l'arriuo delle prime Rondini, correndo vnitamente ad incontrarle nel primo ingresso entro il suo paese per applaudere alla loro venuta. Ciò procedeua, per giudicarle Ambasciatrici della Primauera, e condottrici de' tempi sereni, e di liete stagioni. Quanto piu ragioneuolmente con moltiplicità di affettuosi applausi deuono i Popoli, ed i sudditi muouersi incontra à coloro, da' quali si promettono serenità di Pace, e felicissima stagione d'vna prospera tranquilità?

Rosa.

ALla Rosa nascendo seruono le spine per culla, crescendo per compagne, morendo per feretro. Simbolo della bellezza mortale.

Nella Rosa pose Anacreonte l'abitazione d'Amore. *Conuito Morale Portata Seconda.*

La Rosa è lode di se stessa à se medesima: E non per altro ha sortite le foglie in forma di lingue, che per auuertirci, che sola è degna di portar'encomi à se stessa: e non essendole permessa la voce, benche dica il Prouerbio, che le Rose parlano; loda se medesima co'gli odori.

Meritamente si serue la Rosa degli addobbi Reali, per hauer'ella la maggioranza trà tutti i fiori. Se i Giardini fossero Cieli, la Rosa sarebbe il Sole. Vuole ella morire col giorno, perche teme, che la notte non le asconda, ò non le frodi le bellezze. E maestra de' Principi, perche porta in se stessa i premi, e le pene. Ha rubato per imporporarsi il sangue à Venere, e'l nettare agli Dei. Dona ella le glorie alla Primauera. E vn miracolo della natura: ed è vn'eccesso della benignità del Cielo.

La Rosa à suo tempo colta, lungamente il proprio odore conserua; Da questo non può giustamente dirsi precipitosa al morire, come gli altri fiori, mentre l'odore (anima de' fiori) le dà perpetua vita. Anzi nella proprietà, ch'essa tiene di preseruar i cadaueri da morsi de' cani, insegnata da Venere, laquale con rose vnse il corpo di Ettore, io truouo nella medesima glorioso presaggio d'immortalità.

E che altro è la vita de' mortali, se ad Ambrosio crediamo, che vna rosa, laquale benche di sublime vaghezza s'adorni: di porpora si tinga: d'oro s'arricchisca: e di pregi augusti si fregi, tuttauia è frale, e fugace siche: *Vna dies aperit, conficit vna dies?* E per quel puoco spazio che fiorisce, non tutto quello che vi riluce è oro, perche si vede cinta di ben mille spine di pensieri, di affanni, di persecuzioni, di sospetti, di gelosie, di trauagli, tanto che mostra di star continuamente in campo tra queste tenzoni, battaglie, e guerre.

Fù la Rosa da Gentili dedicata à Venere, stimata Dea della bellezza, non tanto perche dalla stella di Venere tragga ella il colore, e l'odore, quanto perche di lei non vi sia, nè più bello, nè più amoroso fiore, come ben dimostrano le lodi, che à gara dagli scrittori, e da Poeti le vengono particolarmente ascritte. Ella è chiamata fiore de fiori, honore della Primauera, pompa de' prati, fregio de' colli, occhio de' Giardini, porpora de' campi, gemma della giouentù, nunzia d'amore, specchio del Cielo, aurora degli orti, stella terrena, pargoletto sole, magistero di cupido, gloria di Flora, diporto delle Muse, delizie di Venere, ed in fin delle mense, e de' sepolcri ornamento.

Delle Rose seruiuansi parimente per tesserne ghirlande da porsi in capo ne' conuiti solenni. E la ragione da Clemente Alessandrino è addotta, perche dice egli: *Comam refrigerat circumposita corona, tum propter humiditatem, tum propter frigiditatem.* Il molto vino beuuto riscaldaua il capo, ed eglino con la freschezza di queste corone attendeuano di temperare il calore.

Ettore sul Cimiero portaua vn fascio di Rose per dimostrare d'essere consagrato à Venere.

Consagrauano pure i Greci la Rosa ad Harpocrate, Dio del silenzio, per auuertirne forse, che le sue tante lodi vanno più tosto trattate, con vna tacita ammirazione, che con vna loquace eloquenza.

Quasi Imperatrice tra la turba de' fiori, là nella sua natiua sponda siede la Rosa maestosa ed altiera in vn trono di verde zaffiro, corteggiata dagli vccelli, lusingata dall'aure, vagheggiata dal Cielo, difesa da armata guardia di spine, vestita di porpora, coronata d'oro. Da' Poeti vien'encomiata per parto della Dea d'Amore, al pari del quale porti bendati gli occhi di velo d'oro: per ali si serua delle sue frondi, e per arco, per saette delle spine; non ad altro fine, che ad eccitare di se stessa amoroso desio; che pur in tal proposito disse San Basilio: *Quasi quadam amatoria illectamenta, vt ad maius desiderium colligentes prouocent.* Ella (scriue Sant'Ambrosio) fù nel principio del mondo creata senza spine: *Surrexerunt antea floribus immixta terenis, sine spinis Rosa, & pulcherrimus flos, sine vlla fraude vernabat;* ma quasi subito (soggiunge il medesimo) la frode vestilla di spine, perche sopraueneдо il peccato d'Adamo diuenne spinosa, in riguardo di quella maledizione, che fulminò la giustizia diuina: *Maledicta terra in opere tuo: spinas & tribulos germinabit tibi.*

La Rosa è simbolo della Virginità, per essere il di lei colore

lore tanto proprio della modestia, e verecondia, che fù chiamata da Columella, *Rosa plena pudoris*. E volendo Orazio descriuere la pudicizia d'vna Vergine, disse, ch'ella haueua nella faccia le rose accomunate co'bianchi gigli. *Lilia mista rosis.*

Dalla fragranza dell'odore (scriue Plutarco) la Rosa presso de Greci trasse il nome; e del suo stesso odore afferma Plinio; che ha facoltà di raddolcire gli animi, e di disporli alla piaceuolezza, onde gli Egizi, come nota Pierio Valeriano volendo chiedere qualche grazia agli Dei costumauano coronarsi di Rose, E gl'Indiani prima di sagrificare s'vngeuano con oglio di Rose.

Poneuano i Gentili, ò sopra, ò dentro I tumuli de Defonti corone tessute di rose, per onorare le loro ossa. Così fece Ottauiano Augusto, quando nell'Oriente visitò, ed inchinò quello d'Alessandro il Grande: mettendo sopr'al di lui cranio la Corona ch'egli stesso haueua in capo. Vn tal Imperator Romano vsaua di dormire tra le coltri di Rose, per essere grazioso al popolo. Fauoleggiasi di Apuleio, ch'egli con ogni dispendio cercasse alcune rose per ritornare di bestia in forma humana.

Europa la bella, come fauoleggiano i Poeti, per dimostrare che alla costumanza di Cupido, co'la face, che portaua nel volto destaua le fiamme d'Amore negli altrui petti, e con le saette, che scoccaua dagli occhi suenaua i cuori, mentre fù rapita da Gioue, là doue le di lei compagne s'adornauano di fiori comunali i crini, ella d'altra parte di vermiglie rose solamente s'inghirlandaua il capo.

Rosignuolo. Vedi *Vsignuoli*, *Appoggio fauore*.

Rosso, Rossore.

IL Rossore accidentale nel volto è testimonio secondo alcuni di buon'indole, e di virtù. Vedi *Colore*.

E' quella terra, che Dio toccò nella formazione del primo huomo descritta nelle sagre carte di color Rosso, non perche, à mio credere ella naturalmente quel colore hauesse, ma perche tale accidentalmente diuenisse, per la riuerenza che portaua al suo Dio Creatore; Ad onta dell'huomo, che peggiore delle cose inanimate, non arrossisce ne anche nelle offese, che fà giornalmente al suo Signore, Se però non fece scelta Sua Diuina Maestà della terra rossa, per dimostrare che voleua l'huomo tutto di fuoco verso il Prossimo, verso se stesso. O pure era di ragione, che colui, che doueua comandare à tutt'il Gener'humano fosse ammantato di Porpora.

Il Corallo allora, che sterpato dall'algose radici cessa di viuere, e vegetare, è più bello cadauero, che viuo, perche diuenta vermiglio, e incontanente s'assoda. Vedi *Arrossire*.

Il color Rosso denota puoca sicurezza. Fugge il Leone dal fuoco, così scriuono Plinio, e Claudiano perche è rosso, Ed Ouidio afferma, essere i Corui stati spauentati con le penne rosse. Gli Elefanti all'incontrario s'incrudeliscono, ed acquistano forza alla vista di questo colore. I Bufali parimente perseguitano coloro, che'l medesimo vestono.

Il color rosso spauenta i nemici, ed aggionge ardire à chi lo veste. Gli Spartani douendo combattere sempre si cingeuano di vesti rubiconde.

Il rossore della Verecondia è vna porpora, entro laquale benissimo comparisce la giouentù.

Il Rossore nelle guancie de' fanciulli sono fiori di Primauera, che ben dimostrano quanto fecondo debba esser l'Autunno della lor matura età,

Rouerscio.

LE vicende rendono talora quello, ch'era rouerscio ritto; e quello, ch'era ritto rouerscio. Lasciò Diogene sul morire per testamento, d'esser sepolto, non come gli altri col volto all'in sù, ma col corpo riuolto all'in giù. E ripigliando gli scolari, come puoco conueniente fosse, che colui, ilquale in vita tenne gli sguardi sempre fissi al Cielo, giacesse nel sepolcro rouerscione: Così rispose; Anzi perche vago sempre fui di guardare il Cielo, comandò, d'essere dopo morte sepellito boccone, preuedendo, che i Principi della Grecia non molto stante siano per porre sossopra tutta la Terra. ond'io mi dò à credere, che si come ne' terremoti suol'auuenire, che riuolgano tutte le case à rouerscio, e quello, ch'era già in alto cade al basso, e quello ch'era al basso si leua in alto; e chi staua supino, si volge boccone, e chi giacea boccone, si riuolge supino. Così sia per auuenir di me, che dopo il mio breuissimo giacer boccone, supino me ne sia per istare nell'Eternità.

Rouina esterminio.

QVando molti concorrono à zappare intorno all'edifizio d'vna gran fortuna, à lungo andare bisogna che rouini.

Rouine grandi da picciole occasioni. Vedi *Occasioni picciole*.

Rouine degli Stati. Vedi *Delicatezze*.

Rubare.

CHi piglia à forza l'altrui, perde con ragione quello ch'è suo proprio.

La necessità sforza à pigliare ciò, che non s'ha doue si truoua.

Non v'è cosa più vergognosa ad vna persona ben nata, che d'essere alla presenza di molti dal Giudice condannato, e sforzato à restituire il mal tolto.

Non fù mai senza pericolo l'vsurparsi, e'l rubare quello d'altri. Il Granchio resta non puoche volte prigioniero, fra le dure conche di quella Conchigiia, che predace assalì.

Rubare concetti.

QVelli che pigliano gli altrui concetti, e gli vsano à contrario, à sentimento de' propri Autori, perche non siano conosciuti, anzi tolti per propri, imitano il famoso Ladrone dell'Auuentino, ilquale traeua à rouerscio nella Grotta gli Armenti rubati, perche ne egli ne'il furto, ne la spelonca fossero da altrui scuoperti.

I componimenti di stima, sono come le gemme sparse sul lido del mare; à tutti è concesso il prenderle: à niuno è vietato l'empirsene le mani. E se alcuno taluolta si serue di queste pietruccie, più per abbellimento, che per suo sostegno nelle sue fatiche, non è che la machina tutta sopr'al di loro fondamento s'appoggi; ò che tolto via queste dalla serie dell'altre ella rouini da fondamenti. Diasi, che gl'Italiani rubino talora dagli Scrittori Stranieri, e Tramontani qualche concetto, & abbigliamento; sono eglino parimente rubati da loro medesimi, onde non è merauiglia, se essi per risarcimento de' propri danni, si rifaceuano co'la ritenzione della lor roba. Le buone leggi concedono le ripresaglie.

Ruffiani.

CHe cosa non può il desiderio d'acquistarsi la grazia de' Padroni? Quanti Vagao, a' cenni de' medesimi persuadono le caste Giuditte, perche se ne giacciono con esso loro la notte? Quanti tradiscono la loro conscienza, e conculcano per compiacer loro la diuina legge?

Se non fossero le Ruffiane puochi adulterij si commetterebbono.

I Ric-

I Ricchi per mezo de' Ruffiani pretendono comprar l'anime, già ricomprate da Christo: e di fare, che le loro monete sourastino al valore del di lui sangue. Lucifero non pretese tanto; perche si contentò d'essere solamente eguale à Dio. Il Ruffiano vuole, che sopratvaglia l'oro à Christo, e Dio, ed huomo: e che s'habbia à preferire il danaro, al Regno del Cielo.

Ruggiada.

L'Albero odoroso del Libano (scriuono i Cronisti naturali) percosso dal fulmine, perde in vn tratto l'humore, e coll'humore la vita co la ruggiada le chiome secche rinuerdono, e con puochi grani di fromento al piede, le radici tornano viue. Fù questo istesso albero secco con alcune stille di ruggiada sù le foglie, e puochi semi alle radici tolto da bello'ngegno per impresa, e poscia col moto animato: *ex me eder & fructus*: ma meglio à mio giudizio *ex me vita, odor, & fructus.*

Tra mille significati della Ruggiada, non ne 'ho trouato nelle Scritture sagre alcuno di mal senso.

Insegnano i Naturali, che'l rouente ferro co'la ruggiada s'intenerisce: che l'Ape co'la ruggiada cresce; che'l calcidonio co'la ruggiada si rischiara: che l'herbe co'la ruggiada si rauuiuano: che'l serpe co'la ruggiada si rinuoua: che'l pulcino del Coruo co'la ruggiada si pasce: che'l miele co'la ruggiada s'affina: che la lepre sterile, con essa si fecondi: che la conca marina, co'la medesima s'arricchisce: che'l pesce infermo, si risani: che l'aspido, co'la stessa ruggiada, e co'l raggio del Sole si solleua al Cielo.

Ruggine. Vedi *Ferro*.

Rumino Dio della Natura. Vedi *Natura*.

Ruota.

Tolto che habbia la Ruota il giro, non è facile il trattenerla.

Ruota della Fortuna.

LA Fortuna si compiace il più delle volte volger la Ruota da quella parte, oue meno s'attende il suo raggiro.

La Ruota della Fortuna non truoua mezo onde fermarsi; appena volge, che precipita. L'arresto della medesima è malageuole: la caduta infallibile: la montata laboriosissima: la spinta alla rouina facilissima.

La Ruota della Fortuna è come quella de' Vasai: Gira incessantemente: Dà forme diuerse à Vasi: à questi d'ignominia, a quegli d'honoreuolezza. Pare, che non ad altro fine sollevi quelli, ch'ella innalza alle più sublimi grandezze, che per fare loro sentire il precipizio più graue. Li tratta come l'Aquila la Tartaruca. Non conosce questa incostante altra costanza, che'l costante della sua incostanza. Non ha cosa di maggior certezza, che la'ncertezza istessa. Vedi *Fortuna*.

La Ruota della Fortuna più aspramente tormenta coloro, che vi stanno sopra, che quelli che vi stanno attorno di sotto. La ragion'è perche, i posti di sopra co'l peso del proprio corpo, premono le punte de' chiodi, e questi penetrando le carni loro, cagionano quel dolore, che si può ciascuno imaginare: Ma quelli che stanno al basso, dal proprio peso discostati sono da chiodi, e per ciò molto puoco patiscono. E se non fosse, ch'eglino istessi forza facendo alla propria natura, pur cercano di stringersi co'la Ruota quanto più possono, temendo di staccarsi affatto, e di cadere, non sentirebbono alcun tormento.

Ruscello.

NOn può mirarsi cosa più vaga di vn Ruscello, che diuenuto specchio dell'herba, balia de' fiori, nutrice delle piante, scherzo dell'aure, campo de' zefiri, arringo de' venti, ha d'oro le arene, d'argento i pesci di zafiro il seno, di smeraldo le frondi, di vetro l'acque, di cristallo gli humori.

SABA REGINA.

VEdi *Maestà*.

Sacerdote.

SInogli Etnici credettero, che i loro Sacerdoti fossero Mediatori della Pace tra Dio, e gli huomini. I nostri (dice la parola diuina) sono Angeli, & Angeli in terra di Pace. Vedi *Digiuno*.

I Popoli di Dio, c'hanno bisogno di correzione, vadano doue i Sacerdoti precettano la via dell'equità, che costì saranno documentati, ed auuertiti in quelle cose, che sono bisogneuoli alla falutezza dell'anima. Mandò Dio ad imparar da vn discepolo la perfezione d'vn vero Christiano quel Saulo bisogneuole, che fù poi Predicator delle Genti, e Vaso d'elezione.

Infelice quel Sagrilego, che osa offendere vn Sacerdote di Dio. Egli tocca vna cara popilla degli occhi suoi. La delicatissima parte dell'occhio, lesa anche da legerissima aura, chiama tosto in sua difesa la mano. Chi lacera i Ministri di Dio, prouoca alla vendetta la di lui mano. Quanto poi graue il peso sia della mano dell'Onnipotente, l'auuertino quelle Anime, che chiamano pietà a loro Amici, perche la mano di Dio le ha solamente tocche.

Volete Sacerdoti essere dal Signore esauditi? humigliategli l'anime vostre col digiuno: dilungateui da peccati: Efigiate dall'animo vostro qualunque vizio: guardateui da scandali: esemplificate i Popoli: sfuggite il souerchio cibo, le souerchie beuande: abborrite le vanità: dimostrateui intemerati, puri, e più diafani d'ogni tersissimo cristallo.

In que' luoghi doue i Sacerdoti sono dishonesti, e segno, che Dio è contra gli abitatori sdegnato.

La dignità del Sacerdozio è tanto grande, che l'ombra sola di quella bastò à Dio per dar l'vltimo compimento à tutta la natura humana. Scriue Moisè Barcefas, che dopo, che Dio hebbe creato Adamo, primo nostro Padre l'ordinò Sacerdote: E lo caua dalle parole di Dauid nel Salmo: *Tu formasti me, & posuisti super me manum tuam*; perche'l Sacerdozio si conferisce dal Vescouo per la'mpozizione delle mani: E se bene non s'ha nella Scrittura espresso, ch'egli l'esercitasse, ed offerisse sagrifizi; leggendo tuttauolta, che Abelle ne offerì s'hà à credere, che dal Padre fosse instrutto, ed ordinato.

Haueua creato Iddio Adamo, e staua desideroso d'ingrandirlo quanto prima per farlo immagine: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*: E quanto più lo rafsigurana (vedendolo fango) tanto più procuraua d'accrescerlo di perfezione: & ecco gli mette le mani sopra, e lo fa Sacerdote. Or qui mi fermo (dice subito Iddio) coll'ombra sola del Sacerdozio, t'ho dato tanto honore, ed innalzato à tanta perfezione, che ti basta per nobilitare tutta la natura humana.

Fù Melchisedech il primo Sacerdote dell'antica legge, che offerse Pane, e Vino: che perciò col medesimo sagrifizio, si portò a tant'altezza, che da S. Paolo fù chiamato simile al figliuolo di Dio. *Fuit Sacerdos Dei sũmi, assimilatus Filio Dei.*

Volendo l'Eterno Padre dopo la Risurrezione glorificare il figlio fra l'altre glorie mette nel principio quella del Sacerdozio, chiamandolo (dopo d'hauerlo fatto sedere alla sua destra) Sacerdote: *Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech*. E volle dire. Il compimento delle sue glorie (ò Figlio) è, che t'ho fatto Sacerdote secondo il rito di

Melchisedech: E quando alla sua gloria si potesse far'aggiunta, questa, d'essere stato Sacerdote, e d'hauer consegrato il pane, e vino, e trasostanziatolo nel tuo corpo, e sangue, questa (dico) sola l'accrescerebbe.

Ogn'altro splendore da questo solo del Sacerdozio resta abbagliato. Quando l'Apostolo San Paolo dice, che Melchisedech non hebbe ne Padre, ne Madre, ne discendenza, ciò non dice perche fosse così; ma per la dignità del sacerdozio. Vengono gli huomini ingranditi ò dalla nobiltà de' Padri, e delle Madri: ò dalla chiarezza degli Aui, e degli Attaui: ò dalla memoria di gloriose imprese, messe da' medesimi à fine. L'essere solo à Melchisedech stato Sacerdote, ha seruito di tant'eminenza, e chiarezza, che tutte l'altre altezze ha abbassate: Tutti gli altri lumi, e splendori ecclissati: Non occorre parlare di Padre, di Madre, di Genealogia: basta dire, che fù Sacerdote, simile à Dio; *Assimilatus Filio Dei*.

In testimonio dell'Eminenza di Grado, volle Dio, che fossero riterite fin le pietre, che furono da Sacerdoti calpestate; quando portando l'Arca passarono pel mezo del fiume Giordano. *Tollat de medio Iordanis alueo, vbi steterunt pedes Sacerdotum, duodecim durissimos lapides*.

I Sacerdoti del fauoloso Dio Pan erano in tanta stima, che per testimonio di Diodoro Siculo erano riputati come Dei, e tenuti per Giudici di qual si sia controuersia, così ciuile, come criminale. I Germani in tanta riuerenza gli haueuano, che come scriue Alessandro d'Alessandro, non poteuano da altro essere castigati, che da loro medesimi. I Popoli di Frigia, per quanto ne riferisce Damasceno, tanto li pregiauano, che stimauano cosa indegna il sotterarli dopo morte. A Sacerdoti d'Ercole in Tiro, scriue il sodetto Alessandro, si permetteua l'vso della Porpora.

Il nome Sacerdotale d'Aron, non sù sì tosto scritto sopra la verga, che quella gittò fiori gratissimi, frutti eccellentissimi, foglie miracolose.

Sopra gli omeri de' Sacerdoti come fù collocata l'Arca del Signore, e portata nel Tempio fabricato da Salomone. Così sono tenuti i Sacerdoti à sostentare le colpe de i peccatori, ed a pregar Dio per la salute loro, come Christo Nostro Signore portò i peccati nostri, e di tutt'il mondo sopra le sue spalle.

Tutt'il pensiero del Sacerdote, tutto l'affetto, tutta la virtù dell'animo, e del corpo deuono star'impiegati nel sagrifizio. Questo rispetto douuto al sagrifizio conobbero anche i Gentili, percioche, riferisce Plutarco nella vita di Numa Pompilio, che mentre il Sacerdote sagrificaua appresso à Romani, vi era vno, che gli ricordaua, non pensar ad altro, con queste parole: *Hoc age*. Abramo volendo salire il monte per sagrificar'il figlio, lasciò alla falda del medesimo il giumento ed il seruo. E sagrificando animali, se ne staua tuttauia discacciando gli vccelli, che veniuano per diuorarli.

Deuono i Sacerdoti, e tutti quelli che sono dedicati à Dio, hauer qualità simili, ò proporzionate a costumi di Dio Eriprefo agramente Giroboam ne' libri de' Rè, perche dalla feccia della Plebe solleuasse molti, e li facesse Sacerdoti: *De vlissimis populis* (dice il sagro Testo) *fecit Sacerdotes excelsorum*. E dispiacque ciò tanto à Dio, che soggiunge, *propter hanc causam peccauit domus Ieroboam, & deleta est de superficie terræ*. E pare appunto, che'l medesimo Testo noti questa tanto sproporzione, e che contraponga i vilissimi del popolo, agli altari eccelsi, come dir volesse: Fù così empio e sciocco Gieroboam, che per adorar il suo Dio, stimò d'eleggersi i più alti luoghi che fossero nel suo Regno, ma poi per Sacerdoti elesse, non gli più alti, e degni, ma gli più vili, e bassi del Popolo, come che più al colto di Dio seruissero le qualità del luogo, che la chiarezza, ed eminenza di Ministri. Ed ancorche questo Dio di Geroboam fosse vn'Idolo, con tutto ciò stimò tanto il vero Dio la dignità de' Sacerdoti, che ne anche, ne' Sacerdoti sagrilegi volle che fosse auuilita: perciòche sì come, se si ta ingiuria ad alcuno, stimando, che quel tale sia il Principe, si tiene il Principe offeso, come se à lui stesso fosse stata fatta: Così mentre, che Geroboam adoraua quell'Idolo per vero Dio, e poi lo dishonoraua, con darli Sacerdoti vili, se ne sdegnaua lo stesso vero Dio, come che poco conto si facesse del colto suo medesimo.

Dalla veste del sommo Sacerdote pendeuano nella legge scritta alcune campanelle, il suono delle quali significaua la predicazione per lo'insegnamento de' popoli.

Tutte le sette, e tutte le Nazioni hanno richiesta la Dottrina dal Sacerdote: i Druidi de' Galli; i Ginnosofisti degli Etiopi: i Bracmani dell'India; i Magi della Persia: i Matematici dell'Egitto: i Profeti, e gli Essei della Giudea erano insieme sagri, e dotti huomini.

Ma con molto maggior ragione della Christiana Religione vien la dottrina ne' Sacerdoti prescritta; perche essendo la Fede nostra fondata nella riuelazione oscura, l'humano intendimento sarebbe sepolto in vna perpetua caligine, se la dottrina, (insegnata dalla Catedra Apostolica, almeno per quanto si può) non l'esponesse alla luce.

La Fede è la colonna di nuuola, che per lo Deserto del mondo s'oppone fra'l Sole della Diuinità, e lo'ngegno degli huomini. La Dottrina è la Colonna di fuoco, che nelle tenebre dell'Ignoranza ne manifesta il sentiero. La Fede è la semenza sparsa da Dio ne' nostri cuori. La Dottrina è la pioggia, che nodrisce, e feconda il buon seme.

Il nostro intelletto si tirrà forte alla Natura del fuoco, che non può star ozioso, e sempre opera; ma'l fuoco se non s'auuiene in alimento, che lo conserui suanisse. Se lo'ntelletto s'aggira intorno alla verità riuelata, perde il vigore. La Dottrina che dagli oscuri principij della Fede, è dedotta gli somministra materia degna di lui: Per ciò fu detto à Pietro intento alla pescaggione, che gittasse in alto la rete, cioè nel profondo della Dottrina, come dichiara Ambrosio.

Sacerdoti di Baal, e di Delfo. Vedi *Coltello*.

Sacerdoti de Gentili, Vedi *Digiuno*.

Sazietà.

Non vi è grado, ò condizione d'huomo, che non sia sottoposto alla sazietà. Si desidera quello, che non si possiede, e la volontà nostra per fin che viue, sotto vn cielo, sempre mobile, non sà star ferma. Gli huomini priuati inuidiano la grandezza de' Principi. I Principi la quiete de' Priuati. Non vi si riducono, anzi temono sempre quello che tal volta desiderano, perche si vergognano di diuentar tali, quasi vsciano esser nati.

Saettatore. Vedi *Virtù palese*.

Sagacità.

La sagacità misura le proprie co'le altrui forze, e prima di mouersi all'imprese, premedita gli accidenti. Esercitata dal saggio Scipione, apersegli l'addito alla conquista di quella Numanzia, sotto le cui mura haueuano gli innauuertiti suoi Predecessori allagate le fosse di sangue Romano.

Sagramenti. Vedi *Impietà*.

Sagrificare.

Non è cosa più sicura per viuere in pace, che placar l'Ira Diuina con le vittime d'vn puro cuore. Il Rè Salomone tre volte l'anno sopra l'altare nel Tempio di Dio offeriua le vittime di pace. Giob ogni giorno sagrificaua per gli figliuoli, e sua famiglia.

Chi à Dio sagrifica col cuore impaniato d'alterigia, sagrifica al vento in riguardo di se stesso. Non accoglie Iddio, che le preci d'humiltà. Egli ciò diedene à diuedere nell'infanzia del mondo, quando esaudì Abelle, ne volle mirare alla superbia di Caim.

Sagrificando vn giorno (come scriue Plutarco) Numa Rè de' Romani à Minerua, così della sapienza, come dell'arme; fù d'improuiso auuisato, come l'esercito nemico s'era sotto

le mura della Città auuanzero, con estremo pericolo della espugnazione, à che sorridendo rispose. *Ego vero sacrifico.* come volesse dire, che non temesse di sinistro incontro mentre offeriua vittime ad vna Minerua.

Sacrifizio. Vedi *Sacerdote*.

LE Mosche, e le Donne non entrauano à Sagrifizi nel Tempio d'Ercole. Le mosche per istinto di Natura. (Vedi Mosche) Le donne per Legge del Cielo. Vedi *Capelli*.

Si compiacque Dio del Sagrifizio d'Abel, perche scelta haueua fatta delle primizie più grasse del suo gregge, e perche offeriua nello stesso tempo il cuore con la vittima: I doni allo'ncontrario di Caim, che offeriua i frutti della terra, che prima era stata maledetta, e che haueua demeritata la sua grazia non furono honorati da gli occhi di Dio.

Non volle Dio, che nell'antica Legge gli si sagrificassero Pesci, perche eglino fuora dell'acqua subito, o muoiono od agonizano; Ma volle il sagrifizio d'Animali viui, per dar'ad intendere all'huomo, che quando gli si offerisce col mezo della penitenza, ha caro d'hauerlo, mentre è sano, e viuo, non quando è infermo, ed agoniza nel letto, acciò il sagrifizio sia volontario, non isforzato dal timore della morte.

Fù precetto di Socrate al Rè Nicocle, ch'egli douesse sagrificare al rito de' suoi Maggiori, *Rem diuinam iuxta Maiorum tuorum institutum perfice.* Vedi Faue.

Anchuro, figlio del Rè Mida auuisato dall'Oracolo, come necessario fosse, ch'egli venisse sagrificato, per solleuar' il Regno dalla Fame, pronto s'offerse al Padre, ma vedendo, ch'egli per pietà induggiaua il sagrifizio, dalla dilazione, nell'animo maggiormente martirizato nè potendo più sopportare, disse. *Quo vsq; mihi nec mors permittis: Iam iam me Iupiter habet: iam flagella a regno tuo habeant. Herodot.* Vedi Sacerdote.

Sagrifizio. Vedi *Eucharistia*.

Sagrilegio.

I Sagri volumi dell' addolorato Gieremia, dati alle fiamme da Gioachino, per essere diuorati, bastarono ad acciecargli gli sguardi. I vasi, e calici del Tempio auuiliti con infame sagrilegio da Baldassarro, riempirono lo stesso di tanto tremore, che portarono all'estremo i respiri della sua vita. Beeua ne sagrati metalli lo' mpazzito Monarca, ed ebro, non più de i vini, che di se stesso facea brindisi al fasto, e trionfaua sù i gradi della più alta sicurezza; ma nella parte di contro, il solo indice d'vna mano segnante, fece scorrergli gelo per l'ossa, egli vaticinò le già auuicinate rouine.

Pompeo il magno (come inferisce San Vincenzo) di Grande diuenne Priuato: di Fortunato misero: di glorioso, ignobile: Restò finalmente vcciso, perche fece del Tempio di Gerusalem stalla de' suoi caualli, e rubò molti argenti sagri.

Prometeo, perche essendo terreno, si fè lecito di sormontar' il Cielo, ed inuolare dalla sfera del Sole i luminosi splendori, fù dall'Aquila ministra di Gioue nel monte Caucaso tormentato nel corpo, e lacerato mortalmente nel cuore.

Aiace perche con sacrilego, e libidinoso ardire stuprò Cassandra nel Tempio di Pallade, per mano della stessa fù con vn fulmine consunto.

Sale.

PVò ben il Sale essere liquefatto, ma non giammai spogliato della sua salsedine.

Oue il versar del vino ne' conuiti fù stimato di felice portento appo l'antica Gentilità, lo spargere del Sale fù tolto in sinistro augurio.

Il troppo sale fà amareggiar le viuande: senza sale sono le medesime insipide. Col sale à misura sono gustose, e saporite.

Le Perle, e'l sale nascono d'vn medesimo Padre, amendue sono figli del mare. Chi non ha sale addopera perle. Così Cleopatra sopra la'nsalatuzza, che à principio di cena propose ad Antonio.

Non meritaua certamente altra pena, che conuertirsi in

Sale colei, che senza Sale di ragione disubbidiua per isciocaggine.

Salomone. Vedi *Arco Celeste*.

Mutazione politica. Pietà religione del Principe. Cose sagre. Idolatria. Vita lunga. frode.

Salute.

NEl camino della salute chi si arresta, s'arretra, e chiunque si arretra, si perde, e si smarrisce. Vi sono trè sorti di Persone, che non sono punto amate da Dio. Quelli che si arrestano: Quelli che tornano indietro: Quelli che si smarriscono. Bisogna far' animo à i primi: richiamare i secondi: raddrizzare i Terzi.

Salute, salutatione, riuerenza.

I Delfi salutauano Dio in questo modo. *Salue qui es.*

Camenite. Vedi *Piangere*.

Samuele. Vedi *Infirmità morale*. *Presenza*.

Sangue.

IL sangue tallora più s'accende nelle vene, per infermare, che per sanare, o per nutrire.

Per incrudelire maggiormente faceuano gli Antichi stomaco di fiera, beuendo il sangue humano.

Il sangue innocente sparso sù l'Are de' morti, grida vendetta verso il Cielo à Dio.

Non v'è acqua che possa cancellar le macchie d'vna destra, lorda di sangue innocente. Se'l Principe alle volte non gastiga il Nocente (per non saperne il suo fallo) questo serue al Reo per episodio, che rende poi più deplorabile la sua Tragedia, sopra la Scena della giostitia di Dio.

Il Gallo, prouando la grauezza di qualche infermità, co'le vnghie trae dalla cresta il sangue, e s'apre per tal via l'addito alla salute, e risana.

Gl' Idoli de' Gentili, voleuano il viuo sangue delle vene, in ricompensa delle false risposte, che dauano.

L'altrui sangue sparso à guisa di quello di Abel, con voce non intesa grida sempre vendetta della vendetta.

Non può l'offeso col sangue dell'offendente lauare le proprie macchie, perche'l sangue macchia non laua.

La veste insanguinata di Cesare, mostrata da Marc'Antonio al Popolo Romano l'impietosì di modo, che con repentino tumulto corse, per vendicar la morte de gli Vccisori.

Tra tutti gli Animali la mosca si rallegra del sangue.

Fomite della libidine è l'abbondanza del sangue: ed incentiuo della Lussuria è l'eccessiuo calore.

Il sangue versato per atto di virtù, serue di balsamo per conseguir l'immortalità.

Il veder sangue à quelli che sono timidi, accresce timore, e fà perder l'animo à generosi accresce l'ardire.

Da che que' Congiurati hebbero d'accordo il sangue, sentironsi dallo spiritoso liquore, sì fattamente accesi, che in fare, ed in patire cose grandi fin' alla morte non si stancarono. Quindi ogn'vn di loro nel combattimento, morendo occupò col cadauero, pieno di ferite quel luogo, c'haueua fortemente difeso co' la virtù; e diedero à diuedere à tutti, che del valore sapeuano farsi, era spada per aprirsi, ora la via fra le schiere più folte; era scudo per sostener virilmente la forza de' Combattenti nemici.

Fra tutti gli humori del corpo humano, il sangue è il più nobile; perche egli mantiene la vita dell'huomo: Da lui vigore

gore riceue il cuore: Egli è il più abbondante: quello che scorre per tutta la vita, ed il più agile, che vi sia: Ond' io stimo che dal sangue, più che da qual si voglia humore dipenda la perfezione delle operazioni nostre interne: sì che, quanto questo sarà più sottile, spiritoso, viuace, puro, e sourastante à gli altri humori, pur che non sia in eccesso; tanto più saranno pronte, spedite, e vigorose le potenze ne gli atti suoi.

Sangue di Rè.

SCriuono i Naturali fra le proprietà del Leone, che inconcontrando, eziandio famelico, vna Persona di sangue Regio, che non solo non l'offenda, ma che di vantaggio la riuerisca. Riferisce à questo proposito Cranaio nell'Istorie di Sassonia, Che trouandosi Enrico Ferreo, Conte di Sassonia nella Corte di Eduardo Terzo, Rè d'Inghilterra, stimato sopr' ogn' altro Principe, fù da Grandi di quel Regno inuidiata à segno la di lui fortuna, che mancando vn giorno dalla Corte il Rè, di concerto anche della Regina eglino cospirassero, con tale stratagema la di lui morte. Mentre dunque la mattina seguente il Conte calaua per le scale, come che à caso, & à disgrazia gli vscì contro del serraglio vn Leone famelico; ma questo passandogli per da vicino, ne lo minacciò, ne danneggiò, con istupore di chi si truouaua à vedere. Delusi gli Emuli, s'andarono col medesimo, del pericolo iscampato à rallegrare: Ed egli che benissimo conobbe la trama, loro così rispose. *Bestia ne fieret homicida inuidentis, facta protectrix innocentis: & vitam dilexit bestialitas, quam odit iniquitas.*

Chi più chiara, e certa vuole la pruoua, volga le foglie de' sagri Libri, e trouerà, che Daniele di sangue Regio sopra tutti i Principi del Regno dal Rè Dario honorato, in conseguenza inuidiato, accusato, condannato al Lago de' Leoni: confinatoui dentro, fù da medesimo blandito, ed adorato. Onde il Beato Efrem: *Immanes feræ* (scriue) *in medio sui videntes Prophetam adorabant illum: eductusque de lacu Leonum læsio non est inuenta in eo.* E fù egli più fra le fameliche fiere sicuro, che fra gli huomini: ma questo sia detto per coloro, che ciò non volessero forse ascriuere à Diuino miracolo.

Sangue di Christo.

COl proprio sangue acquistò Christo alla sua Chiesa tesoro tale, che mai non si consumerà, nè diminuirà, per essere infinito, ed inesausto.

Non per altro (scriue Pietro Damasceno) gli Antichi Patriarchi morendo fuora del suolo natiuo, scongiurauano i loro heredi, e quelli del sangue, perche le ossa loro trapportassero in Gerusalem, che per la preuisione, c'haueuano del tangue del Figliuolo di Dio da spargersi in essa, sicuri, che le stesse ossa irrigate da quel prezioso sangue sarebbono vn giorno state ritolte dalle forme incadauerite, e restituite alla prima forma corporea, viuente, e resuscitate à nuoua vita.

Tormentato estremamente il Saluatore nella Croce dalla sete, quantunque col lambire della lingua hauesse con quelle sanguigne stille, che dal capo per la santissima faccia gli grondeggiauano in abbondanza, potuto estinguere in parte le arsure; ciò tuttauia ricusò di fare, per darci a diuedere, che di tutto il suo sangue ci faceua prodiga parte, senza pur riseruarsene, in quell'estremo bisogno vna gocciola sola.

A questo medesimo proposito và vn Moderno Scrittore ricercando la cagione, per la quale egli morendo traballasse la Terra: E conchiude: *Vt cunctum sanguinem effunderet, factus est terræmotus, quo Crux concussa est, ac Christi corpus, qua concussione totus sanguis exhaustus est.* Pensiero veramente degno. Haueua il medesimo Saluatore puoco dauanti dichiarata l'vltima sua volontà nell'Orto, allora che disse: *Transeat*, Così Sant'Agostino, *Iure hæreditario, dixit transeat.* Del Testamento rogato fù l'Angelo, inchiostro il sangue, tramandato dal corpo, e dalle vene: foglio la Terra; l'heredità di cui chiamaua possessore l'huomo, era il calice de' tormenti: Tanto diss'egli stesso, per bocca di Dauid: *Hæc pars hæreditatis meæ, & calicis mei.* Ora hauendo egli communicato à prò dell'huomo tutta la faraggine dolorosa della sua passione: sangue tormenti, chiodi, rimprouери, piaghe, spine, veste, fiele, croce, e morte: Per vltimo quasi non ancor sazio, china in croce il capo al petto per isplorare, se altro intorno haueua à dare, ed auuiddesi, che nelle fessure delle piaghe delle mani, de' piedi, del costato eran rimase, come congelate alcune puoche stille di sangue; fà egli perciò d'improuiso traballar la Terra, affinche i vacillamenti di essa scotendo la Croce, anninassero anche il di lui corpo, e dalle cicatrici di esso, riscotessero à viua forza le medesime gocciole, che in esse dal freddo dell'aria, e dalla morte s'eran quagliate. *Vt cunctum sanguinem effunderet, factus est terræmotus, quo crux concussa est, ac Christi corpus, qua concussione totus sanguis exhaustus est.* Così Ascanio Martinengo.

Coloro che nelle cose del mondo non hanno intacco alcuno, ma in esso sono come di passaggio, e pelegrini, Quelli fra gli altri hanno il Ius, o ragione particolare nel sangue di Christo. Il prezzo del sangue del medesimo, da Giuda perfido Venditore, à Sacerdoti, e Scribi, restituito, fù come scriuono gli Euangelisti impiegato in vn campo, chiamato Aceldama, che vuol dir di sangue, per sepellirui i pelegrini, perche non hauendo questi per tal'effetto possessione, o proprietà nel mondo, l'habbiano nello stesso sangue di Christo. Così San Massimo. *Vt quibus non est in mundo possessio his in Christo sit sepultura.*

Anche il sangue di Christo seruì altre volte d'inchiostro per condannare i nemici di Santa Chiesa, e per anatematizare quelli, che i sentimenti cattolici della Romana Fede haueuano adulterati. Legganſi gli Annali Antichi, e trouerassi, che nella Settima Sinodo Generale que' Venerandi Padri, per rendere più autoreuoli i loro Decreti, fecero portar' vn calice di sangue consegrato, e là dentro vi tinsero le loro penne. Puoco appresso nell'Ottaua pure scriuesi, Che Teodolo Papa, douendo formare la Sentenza contra Pico ed Adamantino, facesse portare del sangue de' Martiri in vn Calice, e di questo meschiato collo' nchiostro, la medesima scriuesse.

Dragone Legislatore de' Sciti (riferiscono le Storie) ch'egli pure ad effetto come sopra le sue Leggi col sangue altresì scriuesse.

Sague sua voce. Vedi *Condannare.*

Sanità.

PEr conseruarsi sano bisogna con misura vsar le proprie forze: e tanto fare quanto si può.

Non solo non è tenuto l'huomo à fare quello, che non può, ma ne anche sempre à fare tutto quello che può.

Alla buona salute è necessario vn'esercizio moderato.

Tutti mentre sono sani pretendono dar consiglio all'ammalato.

Non può non vsare grandissimo auuedimento in conseruarsi sano, chi souente delle miserie si ricorda delle infermità.

La Sanità deu'esser tale (dice Aristotele) che non habbiamo infirmità, che c'impedisca l'vso della Persona; o per cui ci conuenga astenere dalle cose ordinarie à gli altri huomini.

Puochi si truouano di grand' ingegno, e dottrina, ed insieme sani di corpo. Molti huomini di valore, e di spirito, fortunati anche nelle imprese di Guerra, e ne' Gouerni sogliono patir graui infirmità: e come Aristotele (scriue) patiscono di Goccia, ouero Appoplesia; di che patiua Giulio Cesare: e ne morirono fra Letterati lo Scoto, ed il Petrarca.

Sansone. Vedi *Castigo Diuino. Relasso. Donna sua famigliarità.*

Santippo. Vedi *Picciolo.*

Santità.

L'Opinione della Santità è vna marca più venerabile degli Scettri, e delle Corone.

Sapere.

A Seruitori più conuiene il sapere che'l parlare. Altro non sannolgli huomini, che quello; di che si ricordano.

Non v'è huomo, che non desideri di sapere, così essendo opprobrioso l'essere per ignoranza ingannato, e l'errare. Come glorioso l'operar bene, e'l sapersi da mali incontri schermire.

Nelle cose istesse, che s'imparano, e conoscono, è concentrato il piacere, che ne prouoca ad impararle, e conoscere. Chi è, che non desideri d'essere simile ad vn'Aristotele, ad vn Platone, ad vn Demostene, ad vn Cicerone.

Il contento del sapere auanza tutti gli altri. Dà compimento il medesimo alle prosperità, e nelle auuersità fà gli huomini forti, e costanti. Non lascia egli sentire à Proscritti, à Debellati, à Carcerati, i dolori del bando, della cattiuità, della prigione.

Chi non sà ciò sia occorso auanti nascesse, sempre si trouerà fanciullo.

Non è bene procurare di sapere quello che non ci conuiene. Sapere il male è più ignoranza, che sapienza. Gran scempiaggine, voler sapere quello, da cui non cauasi profitto alcuno.

Se bene il desiderio di sapere ci stimula con acuti speroni all'acquisto della sapienza, non gioua tuttauolta sapere ogni cosa, o almeno farne mostra, come con danno fece Musonio Rufo, Ambasciatore di Vitellio. Il temperarsi nel sapere, come Agricola, e ma'sime nel cospetto de' Principi, stimo il più vero, e saluteuole sapere.

Il sapere, l'Amicizia, e'l valore vanno per lo più congiunti. Di questo Triumuirato, come vn simbolo n'habbiamo da gli Antichi Saui presso Atteneo, i quali soleuano collocar le statue vnitamente: A Mercurio, presidente de gli studij: ad Amore fonte dell'Amicizia: ed ad Ercole, nume rappresentante il Valore. Vedi *Scienza*.

Assegna Aristotile la prerogatiua del sapere à gli Attrabilari, i quali sono puoco lontani à diuenir furiosi.

Sapienza.

LA Sapienza è'l fonte di Tantalo. Dello stesso con più si bee, più cresce la sete.

Chi ha la Sapienza di Dio nel proprio cuore allignata, anche non conosciuto è amato, ed ambita d'esser veduta la sua presenza. Vedi *Pratica*.

Come che la Fortuna tutte le cose, or'accresca, ora diminuisca, non può accrescere, nè diminuire la sapienza.

Non per altro, presso la cieca Gentilità, adorabile sopra ogni Deità fù Gioue, che, perche dal suo capo, e dalla purissima sua mente nacque Minerua Dea della Sapienza, osseruato anche, e notato questo medesimo da San Cirillo Vescouo Gierosolimitano. Quando dal capo di Gioue nacque questa Minerua per osseruazione di Strabone, si liquefecero in pioggia d'oro prodighe, non che benigne per allegrezza le Stelle.

Minerua Nume della Sapienza non si toglie giammai l'elmo di testa.

Fù da Omero detto, che Mercurio hauesse lo Scettro d'oro, per mostrare, che la Sapienza ricca da se, non ha cagione di sudare, per acquistarsi tesori. Possono le ricchezze non abbellire la sapienza; ma si bene far conoscere maggiormente la sua bellezza. Il raggio del Sole, non è necessario alla dignità del Cristallo, o Diamante per farla maggiore, ma si bene per farla palese.

La Sapienza è vn perfetto conoscimento della Verità. La Sapienza ha tre fonti di principij; Diuino, Naturale, ed Artifiziofo. Il Diuino, non è altro che vn lume di Dio, che per grazia sua penetra nelle menti humane in vari gradi risplende. I principij, o stromenti del saper naturale sono quattro: sensi ben disposti: oggetti proporzionati: fantasia atta à riceuerli; e mezi debiti di farli atti ad essere riceuti; Con questi stromenti apprende l'huomo, e si tutte le operazioni da peruenire alla Sapienza. Il sapere artifizioso consiste, nell'arte dell'Argomentare.

La Sapienza di se medesima dice. *Ego habito in consilio*: Chiunque sdegna il consiglio altrui, è chiaro segno, che tanto da quella è lontano, che ne anche sà l'abitazione.

La Sapienza celeste è di tal natura, che quanto più l'huomo per essa s'inoltra, tanto più la scopre profonda: più altri misteri per entro vi conosce; e finalmente s'auuede, ch'ella è incomprensibile; e chi si pone à manifesto pericolo di sommergersi, chi troppo vuol ingolfarsi in lei. Ella (dice Gieronimo il Massimo) è quel Torrente, che vidde Ezechiel' il quale tanto crebbe, che non potea varcarsi.

Sapienza humana.

LA Sapienza ancorche chiara, e risplendente sia come il fuoco, suapora nondimeno souente vn fumo che oscura, e tenebrosa rende la mente di superbia. Era la Nottola presso de' Gentili simbolo della medesima; E con ragione, parlando di quella Sapienza, che fù propria loro; percioche sì come questo Vccello ha così fiacca la vista, che non sostiene la luce del Sole; e solamente vola di Notte con certe ale, che non sono di penne, come quelle de gli altri vccelli, ma di cartilaggini; Così que' Filosofi erano come ciechi, nella cognizione del vero Sole di Giustitia; ed auuolti in dense tenebre d'ignoranza; nè con l'aiuto delle penne di saggi Scrittori, in alto si solleuauano, ma superbamente si seruiuano delle speculazioni del proprio ingegno, onde meraviglia non è, se venoero à patir difetto ne gli occhi, per conoscere la vera luce del Cielo.

Sapienza suo desiderio.

DAlla Natura (dice il Filosofo) è ne' cuori humani innestato il desiderio della Sapienza, à segno che'l primo Huomo, non si curò d'incorrere ne'la morte: di perdere il Cielo; e di ridurre tutta la sua Discendenza all'estrema rouina, solo per arriuare à sapere il bene, e'l male. Instigati da questo desiderio tanti, e tanti abbandonarono la Patria: s'allontanarono da congiunti di sangue, e di amicizia: trauallcarono mari: consumarono i miglior'anni ne' studi: perderono la sanità: lasciarono gli occhi sopra de' libri: e loro soprraggiungendo la morte, non si dolsero del morire, ma del perdere l'occasione, di più oltre imparare, come di Solone scriue Laerzio. Vedi. *Sapere. Sapienza*.

Il troppo desiderio di sapere, non è sempre lodato; perche seco porta inganni, e distrazioni grandi. Son molte cose, che'l saperle puoco, o niente all'anima gioua: Pazzo colui che più à queste attende, che à quelle, che giouano alla salute propria. Le molte scienze, non appagano l'Anima; ma la buona vita tranquilla la mente; e la pura Conscienza fà l'huomo presso Dio confidente.

Quanto vno più, o meglio sà, tanto altresì più rigorosamente da Dio verrà giudicato, se più santamente non haurà operato. Il molto sapere più dà occasione di sempre temere, e dubitare, che d'insuperbirsi, e ripurarsi. Chi con profitto desidera di sapere, o d'imparare, cerchi di star'occulto, non di publicarsi.

Sapienza vera. Vedi *Dottrina Christiana*.

Sapienza, Ignoranza. Vedi *Sapere*.

Sapienti.

SAui non sono da stimarsi coloro, i quali di qual si sia co sa minima, e friuola disputano; ma si bene coloro i quali sensata, e sodamente discorrono di cose degne, ed ardite. Vedi *Pratica*.

Gli huomini sauinon si pruomouono à cose ordinarie, a'quali chi che sia Plebeo è sofficiente ed atto; ma à tali s'accingono

gono,a' quali niun'altro(tolcone i loro eguali in fapere,e potere)possa cimentarsi,e dar glorioso fine.

Sara. Vedi *Abbigliamenti. Bellezza, e virtù. Bellezza casta. Esequie. Vecchiezza.*

Sasso.

I Passeggieri ne' secoli caduti offeriuano i Sassi, che per le vie trouauano à Mercurio,come loro d'impaccio.

Il Sasso Additaneo portato nelle mani, guardaua si, chi lo teneua,che caminando,o passeggiando non potea cadere. Vedi *Pericolo.*

Saturno. Vedi *Malenconico. Regnare sue difficultà. Consanguinità offesa. Verità.*

Sauio.

Sauio è colui,il quale sempre è moderato, costante, senza paura,senza malinconia, senza allegrezza, senza voglia sfrenata. Vedi *Huomo sauio.*

Il Sauio come sempre sotto l'albero della Virtù, è sicuro da' fulmini della nuidia,e della Sorte: e contento di se medesimo non può esser vinto dalla necessità.

Seneca non distingue il Sauio da gli Dei che nella mortalità. Anzi ei dice,che medesimato à gl'istessi Dei esso viue sempre lieto,felice,placido,e senza veruna offesa nell'animo.

Nel petto del Sauio stanno del continuo chiosi i pensieri del ben publico. Con questo motiuo gli Antichi dell' Indie riserbarono sempre à questo Personaggio la cura di sagrificar per lo publico. Per la medesima ragione desidera Platone lo Scettro nelle mani del Sauio.

Deue seruire il Sauio col capo,non con le mani. Chiama Assuero per lo seruizio della sua Persona, Mauma, Bagatta,e gli altri Eunuchi, ma per lo'nteresse del Consiglio fù chiamato,Corsena, Tarsi, e gli altri cinque Sauij della sua Corte.

Saul Rè. Vedi *Relasso. Regnare seruire. Vita vera. Infirmità morale. Instabilità. Regno, e morte.*

Sbadigliare.

Lo sbadigliare d'vn solo, doue sia frequenza di persone, apre cent'altre bocche à far lo stesso.

Sbirri.

INfinite sono per così dire le malizie de gli Sbirri. S'alleuano fra le forche, e le berline: praticano co i prigioni, che sempre la pensano male: conuersano ne' palazzi, doue odono tutte le sceleratezze del mondo: de i ladri,de i Traditori, de gli Assassini,delle Meretrici,de i Ruffiani, e di tutti quanti i mal viuenti, si che in processo di tempo diuengono sopra ogni credenza astuti, e maliziosi.

Il loro officio è di girar sempre giorno, e notte la Città, per vedere se truouano chi rubbi, o chi porti senza licenza arme: o chi vccida, o faccia contrabando; o chi vada ispiando;o chi peruerta in qualunque modo le Leggi communi, o municipali.

A gli Antichi Romani fù in tal'horrore la condizione de' Carnefici, che come scriue Marco Tullio nell'Orazione *pro Caio Rabirio*, non solo priuatono essi della Cittadinanza Romana,ma anche dell'Abitazione della Città istessa; bisognando a' medesimi viuere come alla bestiale di fuora.

Le Leggi anche Imperiali, e Canoniche, hanno gl'istessi condannati per infami, e sequestrati dal commercio commune di tutti. Oggidì loro vien permesso abitare nelle Città si, ma dietro al Recinto, oue d'ordinario non trouasi chi abita:e caminando eglino per la Città, o per le piazze deuono portare i guanti, ed vna picciola bacchetta in mano.

Chiama costoro Sozomeno Signori sopra i Caualletti: Prudenzio, sopra tutte le sorti de' tormenti: Marco Tullio, sopra le lamine infuocate: Celio, sopra i Bolli da impronta-te: Aristofane sopra tutti quegli stromenti,che possono dar morte à Rei:della forca, della Ruota, delle Manaie.

Scandalo.

SOno assai più nel mondo i deboli,che i forti; e perciò assai più quelli che possono riceuere lo scandalo, che gli altri, i buoni ammaestramenti da vn vizioso esempio.

E' troppo vero, che alla fine si fanno vedere la pietra dell'intoppo, il fine dello scandalo, lo scoglio del naufragio, de gl'infelici.

Scarabeo. Vedi *Inimico.*

Scala. Vedi *Contentezze, e trauagli. Perfetto.*

Sceleratezze.

LE grandi sceleratezze, stordiscono anche coloro, che le commettono, e inhorridiscono molte volte gli occhi à gli attentati della mano.

Contra de' Benemeriti innocenti, e virtuosi si commettano tallora sceleratezze tanto enormi, che la nuidia istessa n'ha horrore; e volentieri all'honore, salute, e vita loro sagrificarebbe le sue proprie serpi. Vedi *Giouamento.*

Bisogna finalmente, che la mina scoppi per vn prodigioso rimbombo. Non può vn perfidioso inganno star lungamente occulto.

Tirano sempre seco le sceleratezze la sua pena.

La sceleratezza per grande ch'ella sia, è spesso la ben venuta quando è con giouamento.

Mirabil cosa, che le sceleratezze siano per lo più materia della perpetuità della infamia, come la bontà, della Fama.

Scelerato.

SErue l'vno scelerato spesso per flagello, e per castigo dell'altro; così permettendo la Giustizia Diuina; ma non però il Castigatore, oe và egli per lungo tempo esente, quando beoe la di lui publica punizione si differisca, la segreta onn l'abbandona mai, essendo il delitto vn perpetuo spino nel cuore del delinquente.

Gli scelerati ne gli Stati, sono come vn'aria corrotta, che trahe la peste per negligenza di coloro,a' quali tocca di purificarla. Vedi *Malviuenti.*

Scemamento. Vedi *Diminuzione.*

Scetro.

QVelli che figurano sù la sommità dello Scetro vn' Aratro, mostrano à sufficienza di quanto stento sia il Dominare. Vedi *Regnare, Gouerno.*

Perduti i Sudditi, lo Scetro rimane vn pezzo di legno indorato,e non altro.

Chi per la pazzia d'vn humor Stoico rigettaua gli Scetri, non li meritaua nelle mani,ma sù le spalle.

La Grauità dello Scetro non conuiene con gli scherzi d' Amore. Gioue spogliato della maestà sourana de' Cieli sotto le

to le forme d'vn'Aquila, d'vn Toro, d'vn Cigno, d'vn'Ariete, d'vn Pastore, d'vn Satiro, rende omaggio al merito di Venere sua figliuola.

Scettro, e Corona.

Gli Scettri, e le Corone porgono alimento alla cupidigia humana, ed armano vanamente in vicendeuoli con trasti la Terra.

Nell'Idioma Hebreo la stessa voce, che significa Scettro Reale, si prende parimente pel letto oue sogliono giacere gl'Infermi.

Scriuesi nel sagro Genesi, che giurando Giosesso di sepellir suo Padre nella Mesopotamia, egli *Adorauit Deum conuersus ad lectuli caput*; ma San Paolo traduce, *adorauit fastigium Virga eius*: si che quello che Mosè chiamò letto, S. Paolo l'addimanda Scettro, e Verga; perche la stessa voce all'vno, ed altro è comune; affine sappiano gli Rè, che il dar loro nelle mani lo Scettro, è lo stesso, che apparecchiar loro il letto, come ad infermi, e moribondi, essendo eglino, più che qual si voglia altro sottoposti à casi della morte. Ed à quanti lo Scettro, e la Corona sono stati cagione della morte, non solo del corpo, ma anche dell'Anima? A quanti, come già à Mommia moglie di Mittidate, che con lui si strangolò, il Diadema Regio seruì per laccio di perdere la vita?

Minacciando Isaia à Sobna vna tribulazione, che gli doueua portar la morte, si seruì della metafora della Corona pur dicendo: *Coronans, coronabit te Dominus tribulatione, & quasi pilam mittet te in terram latam, & spatiosam, ibique morieris*: e'l senso è: Io ti cingerò di tribulazione come di Corona Reale, i cui raggi saranno tante saette, che ti traffigeranno il cuore. Haurai tribulazione da Rè, ma senza dignità reale, perche sarai disprezzato, come seruo; pensieri noiosi qual Rè haurai nel cuore; e fatiche, e tormenti, qual seruo nel corpo; O pure farò, che la Corona della tribulazione non solo cinga il tuo capo, ma tutta la tua persona, che à questo fine sarai ridotto à forma di palla rotonda. Tralascio infiniti, che di morte violenta, per occasione di Scettro, e di Corona, ed'Imperi sono morti, che tutte le storie ne sono piene.

Scettro, ed aratro. Vedi *Rè. Tribulationi*.

Scherma. Vedi *Giudizio humano*.

Schiaffo.

Lo schiaffo è sensibile nell'età fanciullesca: nell'altre non addolora. La Natura per non hauer le forze al castigo, doue à fanciulli non ha data isquisitezza di spirito per conoscerlo, ha dato carne molle per sentirlo, e doue ne' maturi, senso ottuso al dolore, spirito delicato alla Vergogna. Vedi *Schiauitudine*.

Schiaua Egizia. Vedi *Lettere profane*.

Schiaua di Seneca. Vedi *Cecità interna*.

Schiaui.

Il Timore è buon maestro per quelli solamente, che sono incapaci di vergogna come sono gli schiaui.

Gran parte della grandezza, e della ricchezza Romana erano gli schiaui. Se minauano essi, arauano, mieteuano. Il Cantinere, Il Barbiere, Il Sarto, lo Stalliere, e souuente anche il Somiere era lo schiauo. Lo schiauo seruiua nella Camera, alla Sala, alla credenza, alla Coppa. Vi fù tal Cittadino, che ne contò sù i razionali delle sue rendite numero di migliaia. Seneca si querelò che quel secolo haueua case, che contendeuano di grandezza co' le Città. Haueua famiglie, che superauan di numero le Nazioni. Vedi *Mondo. Bianco. Pena, Potenza*.

Schiauitudine.

Cosa non v'hà, che sì fattamente commoua le viscere, à compassionar le altrui miserie, che'l vedere vn'huomo ingenuo fatto schiauo, e cattiuo. Ogn' altra disauentura al paragone di questa renderfi leggiera. La Toleranza, che sà sprezzare tutte le sciagure, e solcare tutte l'onde procellose di fortuna in questa fà naufragio. Lasciasi assorbire dal dolore. La Natura per occulta antipathia l'abborrisce. (Stò per dire) quanto la Morte: Il cuor nobile, più che la Morte istessa.

Quando gli Antichi Romani voleuano dar la libertà ad vno schiauo, gli poneuano vn capello in testa, e gli dauano vno schiaffo, che però nelle monete de gl' Imperatori di Roma eran da vna parte scolpito vn Capello, dall'altra vna mano, col motto sotto *Libertas*. E Bruto pure dopò c'hebbe veciso Cesare, portò per tutta Roma vn Capello sù la punta d'vna lancia, E la statua della Città di Roma percossa da vna mano in volto, in dimostranza, che Roma, co'la morte di Cesare era stata sottratta dalla Tirannide, e dalla schiauitudine. Vedi *Soggezione*.

Sciagure.

Le sciagure non principiano per douer sì tosto finire. Vedi *Disgrazie, Trauagli, Tribulazioni*.

Ma che non portano le sciagure, i trauagli, le trauersie. Sono nubi che coll'horrido, e caliginoso seno ci spauentano; ma poco dopò ci ricreano co'la vaghezza dell'Iride. Quando ci leuan tutto, allora ci danno tutto. Ci rapiscono il mondo, per donarci il Creatore del mondo. Vestiti ruuidamente, là sopra vn negletto sasso, che più proporzionato era à stacar' i riposi d'vn seluaggio Bifolco, che à donar gli Scettri, i Principi di Corinto riceueuano le Insegne del Regno, e non altronde, che in grembo all'onde salse, onde nascono i coralli. E non altronde parimente impetriscono, che sù le sterili, ed infuocate arene. Quanto più aspre le sciagure: tanto più felice il bene che ci donano.

Quel vento, che gonfiando le vele, par che minacci di squarciarle, quell'appunto è che sicure le conduce nel porto.

Scienza.

La coltura dell'animo non si fà che con le scienze. Queste sterpano dalle radici i vizi, e preparano l'animo à riceuere, e propagare i semi.

Ogni scienza scompagnata dalla Giustizia, diuenta astuzia: Non è scienza.

La scienza humana è fieuole, rispetto alla Sapieza di Dio. E' quella tutta, tenebroso fumo: questa limpidissima fiamma, e chiarore. Vedi *Imparare*.

La scienza nō è che di cose, ò formalmente, ò almeno fondamentalmente reali, ed essenziali: Tutto il resto è inuenzione sofistica. E se bene lo'ntelletto, mediante l'astrazione dalle cose delle condizioni materiali, e singolari, rende le stesse poscia Vniuersali, e purissimi Enti di Ragione, non però resta nel loro fondamento non siano Enti veri, e reali; Anzi che anche in se stessi non habbiano la loro propria Essenza, per la quale sono oggetto d'alcuna scienza.

Sono da Poeti i fonti di Pindo, e d'Elicona celebrati; perche (ancorche gelidi) habbiano virtù di destare ardori, e spiriti di scienza nelle menti de gli huomini. E Plinio pure d'vn tal fonte fà menzione, le cui acque alcuno beuendo, diuenta sapientissimo, ed Interprete de gli Oracoli diuini.

I veri Professori delle scienze non s'arrogano punto, ne mostrano ostentazione. Non istimano la dottrina esser lodeuole, se non in quanto ella è fruttuosa alla salute.

Il voler sapere, per sapere è curiosità: Il voler sapere per parer dotto, è vanità: Il voler sapere per cauar guadagno è aua-

auaritia: Il voler sapere per edificare il Prossimo, è carità: Il voler sapere, per restarne edificato è la vera scienza. Il Figliuolo di Dio, ch'era la vera sapienza eterna, il tesoro di tutte le scienze, non per altro, nè ad altro fine impiegaua la sua Dottrina, che per predicare il Regno di Dio. Ogn'altro discorso è vanità.

Dio è l'Autore della Scienza, perche egli la diede all' huomo: Il Demonio falsamente glie la promise. La sola grazia Diuina può far l'huomo buono; ma la scienza di sua natura lo dispone al bene. Anche fra Gentili, e Polemone, e Dionisio, e Socrate, e moltissimi altri per mezo della Scienza lasciarono i vizi, ed abbracciarono le virtù morali.

Tutte le prosperità senza le scienze restano senza splendore. Le scienze sopprimono gli accidenti contr' alle contentezze: difendono da' fulmini di Gioue: innalzano alla gloria del Cielo, e coronano dopò morte la memoria nostra d'vna lode immortale.

Scienza, e cognizione del male.

NOn perderebbe molto la Dottrina nell'amaestramento delle morali Virtù, se mancasse il modo d'addottrinare col contrario, ma solo dal simigliante s'apprendesse, imitando, anzi che fuggendo. L'essere vn solo il Retto fa ch' egli sicuro Giudice sia dell' obliquo. L'hauere l'obliquo latitudine fa, ch' egli sia ingannoso sentiero del Retto. La Natura è inchinata al male, e le azioni cattiue chiudono in se stesse vn non sò che d'incitamento: che se sono grandi, e felicemente sortite fanno più seguaci, che cauti: più emuli, che nemici.

Puoco meritano appo la posterità coloro, che vogliono farle vdire quello, ch'eglino non haurebbono voluto vedere. Molte sceleraggini non si crederebbono fattibili, se gl' Istorici non le dessero per fatte. Più sicuro sarebbe per non cadere in esse, il viuere ingannato che ammonito. E' vna gran virtù la simplicità: L'Ignoranza è sapienza. Vero sì, che s'ella leua il conoscimento del male, che si fa, rende tal volta colpeuoli. Vero anche è, che leuando la cognizione del fallo, mantiene sempre innocente. Vi sono de'tempi, che s'haurebbono da cancellare de' libri buomini, che non vi s'haureb bono à scriuere. E già che non è in nostro arbitrio il dimenticarli, tacerli; il che pure gli antichi Romani praticarono. Ma che prò? Se gli Scrittori, quelli appunto che'l Senato cancellaua de' suoi libri, publicauano ne' loro Annali, perche gli haueua cancellati, disfacendo il fatto dalla Republica, per raccontarlo. Gran cosa, che que' tette generosi huumini, che affettarono la Fama dall' ergere miracoli nel mondo, non la conseguirono, e quello, che sagrilegamente la cercò, dall'abbrucciarne vno, ad onta di tutta la Grecia, contra di lui armata l'ottenne. Il corpo viuo fù pestilenziale, morto, e reso cadauero ancora è contagioso. E benche cotali lascino d'essere scelerati, non lasciano di produrli, perche in esempio mu tasi quello, che non è più delitto.

Scienza, e buoni costumi.

IL desiderio di sapere è naturale in tutti; Ma'l sapere, e non temere Dio, che gioua? Vn ignorante, ma humile Contadino, che serue à Dio, si preferisce ad vn Dotto, ma superbo Filosofo, che trascorrendo se stesso si porta col pensiero à considerar le Stelle. Quando bene vn' huomo sapesse tutte le cose del mondo, e non hauesse il timore di Dio, questi innanzi à lui sarebbe riputato vn niente; perche giudica non sopra le cognizioni, o scienze, ma sopra i fatti, e le opere.

Molti più son quelli che studiano per sapere, che per ben viuere: E questa è la cagione, ch'eglino dello studiaro puoco, o niente si profittano. Non si biasimano però le scienze, nè le cognizioni delle cose, che in loro medesime buone, e lodeuoli sono; ma ciò solo auuertesi, perche al sapere intendasi, douersi sempre preferire la buona conscienza, e la virtuosa vita.

Le scienze quantunque abbellischino l'animo, è però vero, che se esse non appaiono nelle operazioni, sono come quelle massaritie rinchiuse, che non adornano, nè dilettano all'occhio. Vn Cristallo puro, sopra vna Statua d'oro, non pregiudica, ma accresce fregio à quella ricca bellezza. L'integrità de' costumi addorna maggiormente il tesoro scientifico.

Scimia. Vedi *Dignità non meritata. Scusa. Error de Grandi. Credulo. Piaceuolezza, e seuerità.*

Scipione. Vedi *Virtù palese. Ingrato. frugalità.*

Scipione Nasica. Vedi *fauorito. Visita ossequiosa.*

Scoglio. Vedi *Vendicatiuo.*

Scommunicato.

GLI Scommunicati priui de gli vltimi honori della sepoltura, restano sopra la Terra, come vn tronco abbattuto dal fulmine, che non è, che vn puoco di poluere.

Due sono gli Scommunicati (dice Pascasio) da Dio, co' quali i Fedeli non deuono contrattare. L'vno il Demonio, L'altro la Carne. Il Demonio con triplicate scommuniche è maledetto; Prima per hauer' abbruggiati col fuoco della Tentazione i Tempij di Dio, ch'erano quelle prime Creature innocenti. Dipoi, per hauer falsificati i sugelli del Gran Rè del Cielo, allora che volle caratterizare se stesso coll'impronto della Diuinità. Per vltimo, per hauer consigliata, e cospirata la morte del Sommo Pontefice, ch'era Christo. La carne parimente è scommunicata, perche Heretica si ribella alle Leggi di Dio. Onde l'Apostolo San Paolo: *Sentio* (dice) *aliam Legem in membris meis, legi mentis meæ repugnantem.*

Scordarsi. Vedi *Obliuione.*

Scorpione.

ORione perche orgoglioso si vantò, che non sarebbe stata basteuole la Terra à produr mostro, ch' egli non hauesse col suo valor' abbattuto, fù da vn picciolo scorpione della medesima procreato, vergognosamente di vita spento.

Screditare. Vedi *Biasimare.*

Scriuere.

NOn si può d'vn ampio merito, o d'vn'immenso valore formare vn perfetto ritratto, ben nella Bozza si io isfcorzin effigiare l'effetto d'vn'ossequiosa riuerenza.

Caio Lucillio, Autore di molto garbo, e di varia dottrina, scriuendo formaua questo pensiero, che le sue opere, non do uessero, nè da gli Ignorantissimi, nè da i Dottissimi essere lette. Da gli vni, perche non le haurebbero intese; Da gli altri perche facilmente più ne haurebbono saputo di lui.

Chi scriue, da Lettori eruditi deue hauer l'applauso. Il libro, che non diletta, non merita d'esser letto. Non bene così fatti Autori spendono il tempo, o bene impiegano le lettere; ma così l'vno, come l'altro immoderatamente abusano.

La prima materia, in cui si scriuesse al mondo, per quello che si sà, furono due colonne, Vna di mattoni, l'altra di bronzo, o com' altri vogliono, di marmo, nelle quali i figliuoli di Seth, come attesta Gioseffo scrissero la scienza dell'Astrologia, e l'altre dottrine insegnate da Adamo. Ed elessero non à caso per materia mattoni, o marmo, ma à bello studio, perche dicono, salde restassero, questa à diluuij dell'acque; e quella à gl'incendi del fuoco, predetti già dall'istesso Adamo. Ed vna di queste colonne fin' à suoi giorni, essersi, e dall'innondazione dell'acque, e dall'ingiurie dell'aria, e dalla voracità del tempo, e che più importa dalle Barbariche mani de gli huomini

mini conferuata intera, fcriue il medefimo Giofeffo. Che fe bene prima di quefti, fi tiene che Adamo fcriueffe, come ne fa fede Sãt'Agoftino nella Città di Dio, non fi sà però di qual materia egli fi feruiffe; Perche gli Antichi, ora fi feruirono di correccia d'alberi; ora di tauole incerate: or di piaftre di piombo: or di pelli, e d'inteftini d'Animali, & fopra tutto di quella famofa pianta, chiamata papiro, dellequali cofe copiofamente Plinio, ed altri molti.

Scriuere, Comporre.

IL formar caratteri per darli in luce, non dico fenza qualche neo, ma fenza puoche, ò picciole macchie, è gloria, che non conuiene al fecolo di noi homicciuoli, che fiamo, come locufte fopra la terra: È gloria (dico) che fù propria à quell'età felice de noftri Antichi Eroi, i quali come huomini miracolofi, ed oracoli dello Spirito Santo, ftando in terra toccauano il Cielo.

Chi ftentando, e fudando co'la punta della penna lauora fopra de' fogli vi femina trionfi.

Chi fcriue deue hauer candido l'animo più che la penna. Gli di lui inchioftri benche neri, deuono effer fatti di latte, neri nell'apparenza, candidi nel fentimento. Le parole fenz'ogn'altro fuono, che'l proprio. I caratteri puramente lettere, non figure. Difdice à vn'Italiano far dell'Egizio. Chi è fchietto, e libero, non fcriue con fenfo doppio, ouer maligno. Gli di lui fenfi, non hanno affenzio.

Il mare degli inchioftri ha egli ancora le fue tempefte, e quando fono fluttuanti quell'onde, per la materia di cui fi fcriue, i letterati ifteffi fcorrono al naufragio. Son tante le bocche, lequali col vento della maledicenza fulcitano turbini, che ficuro ne meno è il porto. Vedi *Fama, Opinione*.

Il meftier della penna è vn volare: È vn meftier che vuol cuore. Chi non ha ardire non arriuarà mai a far nome: E chi farà nome fi vedrà fempre a fianco de' cani rabbiofi, e di coloro che cercan gloria dal metter fuoco nel Tempio di Diana. Vedi *Penna, Stile, Componimento*.

Chi fcriue per acquiftar premio è vile; chi per dar'infegnamenti fopraciglíofo; chi per acquiftar lode ha del vano: tutta volta à quefti vltimi ella forfe fi deue, fe non perche la meritano, almeno perche la cercano.

Chi fcriue di Perfonaggio viuente, fi mette a gran pericolo. Gl'inimici di quel Soggetto, delquale egli fcriue, lo chiamano inimico: gli Emoli, Adulatore: gli Amici debole, e forfe lo fteffo Perfonaggio, temerario. Altri, crede, ch'egli habbia detto più di quello, che va detto: Altri conofce, c'ha detto meno: Altri fa dire quello, che non ha detto: ed altri finalmente fi lagna, ch'egli fi è prefa licenza di dire. Vedi *Voce vecabolo dizione*.

Altro è lo fcriuere con la penna: altro con la fpada: altro coll'inchioftro: altro col fangue.

Chi non può hauere vna penna dell'ale di Mercurio, per proporzionare co'la fcrittura il foggetto, procuri d'hauer'vn dito del medefimo, per dimoftrarlo altrui.

Chi fcriue velocemente è impoffibile, che fcriua leggiadramente. Diffe con ragione Euripide, a quel Poeta, che fi gloriaua d'hauer fatto trecento verfi in vn giorno, là doue egli vn folo, in tre giorni compofto n'haueua: che gli di lui verfi non haurebbono più di tre giorni hauuti di vita: Ed è maffima in Filofofia, che *Quæ cito fiunt, cito intereunt*. Vedi *Fiore vaghezza di dire*.

Stilo di ferro era lo ftromento da fcriuere appo gli Antichi, e conueniua bene alle fcritture loro, lequali quanto erano inferiori alle fcritture moderne d'ornamenti, tanto a guifa di ferro erano più fode, ed vtili. Ora fcriuiamo con piuma, ed a guifa di piume fono per lo più vane, e leggieri le cofe, che fcriuiamo, ben che forfi più conformi all'appetito de' Lettori.

Scriuere troncato.

LO fcriuere troncato non è biafimeuole nelle memorie del Cielo. A vifta delle Campagne promeffe, finì la fua vita il Gran Condottiere Mosè, ne fù poffibile, che alcuno

fapeffe mai il modo, e le circoftanze, ò chi trouaffe il corpo. I Regiftri del Cielo, non vollero, che fi fapeffe altro di lui, fe non che fpirò dentro le valli di Moab, non longe dalla montagna di Fogor. Tutto il refto s'ofcurò in tenebre dentro gli Abiffi delle celefti lumiere. Fù regiftrata folo la certezza del paffaggio, e del termine, ma non dimoftrata la ftrada, ò riferito il mezo.

Scrittori.

GLi eruditi Scrittori inteffono gemme ne'caratteri, e fondono arene d'oro, fotto l'onde degl'inchioftri.

Non chiunque vola co'le penne sù fogli è Aquila. Vedi *Penna, Inchioftro*.

Cangiano i buoni Scrittori la mortalità del corpo con la immortalità della Fama. Fortuna loro grande, poiche con poche ftille d'inchioftro, acquiftano quell'Eternità, che à Monarchi ifteffi è negata, ancorche offrano per prezzo ricchezze d'interi Regni, e fangue de'Vaffalli. Più fi nodrifce la gloria degl'inchioftri, che del fangue, e dell'oro. Più rifplende la Maeftà degli Rè nel Cielo d'vn foglio, diuifato da dotta penna, che tra gli fplendori delle inefaufte minere d'oro. Senza i tratti, e fregi delle penne non poffono riforgere le illuftri loro imprefe: Forza è che ftian fepolte in vn'eterna dimenticãza.

Cadmo col folo feminar denti, feppe ricogliere huomini armati. Gli fcrittori co'lo fpargere ne' fogli caratteri, fanno riforgere eferciti armati, da quali s'oppugna il fafto de'fuperbi, e di orgogliofi.

L'arme degli Scrittori, fe ben ferifcono fono innocenti. Sono come l'afta d'Achille, ferifcono, e rifanano in vn punto. I ferri degli Academici, che eternano co'i loro detti i nomi altrui, riprendendo giouano, e nell'atto medefimo, che ferifcono, portano feco le chiare, per iftagnare il fangue delle piaghe, che fanno.

Gli Scrittori, tutto ciò che fuona del Singolare, e del grande; per trifto, che fia narrano: ò per innalzare il loro ftile col racconto: ò per accattare l'altrui attenzione col romore, e col mouimento fueghiar lo'ntelletto, lufingarlo, eleuarlo. Lo fuegliano, ma con violenza: l'eleuano, ma a cofa, che abborrifce: lo lufingano, e fouente lo corrompono; ò perche tutti di così fatto racconto, prendono diletto; ò perche'l peffimo fi confola co'la fimiglianza: ò perche la comparazione nel cattiuo diminuifce la colpa.

Quefto fecolo moltiplica in modo i fuli, che più non fi prezzano le ftelle, ma folo s'ammirano i foli. Non fono oggi nel litterario Cielo, fe non coloro riceuti, che fan miracoli, e che fcriuono più miracoli, ed oracoli, che parole.

La gloria dagli Scrittori acqoiftata, ferue di Patrimonio, e di Eredità per arricchire le memorie de' Pofteri. Danno gli Scrittori co'lo sborfo de'loro componimenti à cambio all'Eternità, onde dell'auanzo de' frutti, viuono più riccamente i nomi loro di gloria, che quelli degli altri, di qualunque altra entrata, ò ricchezza fi fia.

Gli Scrittori ricourano fotto la protezione di Pallade, Dea non meno dell'Arme, che delle lettere. Addoprano i medefimi le penne in iſcontro delle lancie: combattono co'gli ingegni, non co'le mani: fpargono inchioftro in vece di fangue: e non vincono con dar la morte ad altri, ma con partorire à fe fteffi fama immortale.

La purità degli fpiriti è neceffaria agli Scrittori, perche fi come in vn fonte torbido, non fi vedono le immagini, così in vn'animo fenfuale, e carnale non fi fcorge la fapienza. Carneade Filofofo, purgaua il corpo con l'eleboro innanzi, che fi metteffe a fcriuere, per hauer gli fpiriti più purificati. San Tomafo d'Acquino, prima di prender la penna in mano, purgaua la mente per effere illuminata, e ben purgata coll'orazione.

Le penne di tali Scrittori non imbrattano co'la finezza de i loro inchioftri i fogli, ma li dipingono; cadono dalle medefime caratteri, degni anzi di viuere indelebili ne' bronzi, che d'effere fidati alle carte giuochi del tempo.

La grauità degli Storici è pefo, che opprime gli maluiuenti grandi: e ftò per dire, che lo'nchioftro con cui fcriuono è fangue, che dalle vene loro traggono con violenza. Ben fe n'auuidde Minoffo Rè di Candia, ilquale hauendo prefo à

piatire co' gli Ateniesi, e loro Città, che haueus, e lingua, e penna fù spettacolo atroce di Teatri sù le Scene de' Tragici, senza che le lodi, dategli da Omero, e da Esiodo potessero solleuarlo, come nota Plutarco.

Scrittori loro penuria.

E' Da piangere con lagrime sfortunate la' ngratitudine del silenzio. Sempre detestati que' secoli, ne' quali così bene inarridirono gli inchiostri, come tallora i fonti, e la terra istessa; ne' quali (dico) i rigori del Cielo fecero così gelare gl' ingegni, come l'elemento dell'acqua. Se si fosse vn solo in essi trouato, che con puochi caratteri hauesse lasciato, qualche breue notizia, haurebbe ad ogni modo scritto per l'eternità.

Scrittura.

LA Scrittura stà salda, e non si muta: e pure gli huomini da bene, e Saui sono tallora sforzati à mutar parere, conforme alle occasioni.

Scriue Solino, che i Sacerdoti de' Gentili sopra del monte Olimpo sagrificando scriueuano sù la cima di quello ciò, che loro occorreua; e che poscia l'anno seguente ritornando, trouauano le stesse Lettere, formate appunto come le haueuano scritte, per essere quel monte libero dall' ingiurie de' venti delle pioggie, delle tempeste, che le hauessero à cancellare.

Scrittura sagra.

LA Scrittura sagra è tutta così misteriosa, che come dice molto beue vn Autor moderno, le parole sono Cifre de' pensieri, ed i pensieri Cifre delle cose.

I sagri Libri non sono mancati, ne mancheranno giamai per tutta la durata del mondo.

La Scrittura sagra è quel tersissimo cristallo, per cui passano i raggi della diuina bontà, e prouidenza. Chi queste vuo' contemplare habbia la stessa à tutte l'hore auanti gli occhi. Vedi *Politica*.

La Scrittura sagra è l'Oracolo della Sapienza eterna. Quello stesso, che già parlò co' nostri Padri, parla in essa pur'anche con noi, benche molti non la' ntendono. Le sagre carte sono la lingua, e la Voce di Dio, che rappresentando di secolo in secolo gli di lui propri insegnamenti, ne precettano ad honorarlo ed vbbidirlo.

Non senz'appoggio si deuono discorrere i sagri Libri. Lo entrare in essi senza guida è vn caminare à precipizi. I Santi Padri hebbero per Duce lo Spirito santo, onde senza pericolo di trauiare dal vero camino lasciarono la propria dottrina. Da gli esemplari di questi non deue allontanarsi chi espone i sagri successi.

La Storia sagra non si ferma nel Racconto di quelle cose, che non contengono accidenti memorabili.

Nelle Scritture sagre la verità si cerca, non l'eloquenza. Con quello spirito deuonsi leggere col quale sono state dettate. All'vtile in esse s'attende non alla pompa dello stile. L'autorità dello Scrittore, ch'egli (dico) o di poca, o di gran letteratura sia, non deue dar trauaglio; ma lo studio solo della verità inuitar à leggere. Non è da considerarsi nelle stesse l'Autore, ma la dottrina. Gli huomini in questa vita danno gli vni à gli altri luogo; la sola verità del Signore, gode immobile della stabilità eterna. In diuerse maniere, senza eccezione di Persone parla Dio à noi; ma la curiosità, co' la quale vogliamo discorrere, o disputare sopra ciò, che puramente s'ha da intendere, o ci tura le orecchie, o ci ruba il frutto della lezione.

Non profitta nelle Scritture sagre, ne penetra a' loro misteri ascosi, chi non gode del silenzio, e della quiete. Trouansi in esse i fonti, e i fiumi delle lagrime, dalle quali l'anime diuote, e studiose per ciascuna notte purgate, compariscono ben vedute dauanti gli occhi del suo Creatore.

La Scrittura sagra è'l libro della vita, la cui origine è eterna, l'essenza incorporea, i caratteri indelebili, le parole innumerabili. Breuemente la Scrittura sagra altro non è, che vn ragionamento dettato dallo Spirito santo per bocca de i Profeti, e delli succedenti Apostoli per comune consenso della Chiesa riceuto nel numero, ed ordine del sagro Canone.

Chi cerca l'Autore della Scrittura sagra questi è Dio, che l'ha inspirata, Chi cerca gli Autori per mano di cui l'habbiamo hauta, sono gli più saui huomini del mondo: Moisè, Dauid, Salomone, Samuele, Isaia, Daniele, ed altri. Chi l'Antichità, ella è prima di tutti i libri, e Moisè, è più antico di tutti i Filosofi, come proua Clemente. Chi la fedeltà, ella è custodita da Grauissimi Sacerdoti di Dio (come scriue Giosesso) e dalla fedeltà incorrotta della Santa Chiesa. Chi cerca l'ampiezza ella abbraccia tutt' il mondo. Chi la fecondità, ella è vn Paradiso, pieno d'alberi di vari frutti, esempi virtù, entro il quale passeggia Dio. Chi la profondità, ed altezza di dottrina, ella è vn mare in cui entrano i fiumi chiari, e fonti dolci di sentenze grate, e di cose vtili, all'eterna vita. Chi vuol difesa, ed offesa da nemici spirituali, ella è vn'Arco teso: quante parole, tante saette. Chi pretende gusto ella è vn Conuito, non come quello d'Ateneo di sapienza mondana, ma celeste, di sapienza diuina tutto ripieno. Chi vuole ricchezze, ed houori, ella è chiamata Regno de' Cieli, la cui porta è la'ntelligenza; i Portinieri, i Sacerdoti: La chiaue, la'nterpretazione. In tutti gli Scrittori humani, si troua alcuna fallanza, ed imperfezione circa la verità, o circa l'arte: nelle Scritture sagre, non è, nè può essere in quanto al senso errore, o imperfezione alcuna. Iddio solo ha inspirato la Dottrina, ed ordinate le parole.

Tra le parole della Scrittura sagra, e de' Sagri Concilij v'ha alcuno diuario. La Scrittura tutta è stata dettata, o riuelata immediatamente dallo Spirito santo; ma le cose de' Concilij sono inspirate dall'istesso Dio, ma mediante il discorso humano. Ogni parola in quelle è di fede, in questi le sole decisioni, non le parole, o le dispute. Due volte furono scritte le tauole della Legge data da Dio à Mosè. La prima fiata Dio istesso segò, lisciò, e formò le tauole della pietra, e di sua mano vi scrisse la Legge: E queste furono poscia da Mosè spezzate. La seconda volta pur Iddio vi scrisse la Legge di suo pugno, ma non però lauorò egli i marmi; Anzi volle, che Mosè di sua mano le tagliasse, e pulisse. Significauano (dice Origene) queste Tauole le sagre Lettere. Or questa dottrina in due modi da Dio è stata data, e riuelata. Prima nella Sagra Bibbia, si nel concetto, come nelle parole: E questo è tagliare, e pulire di sua mano le tauole. Dipoi nel secondo modo è stata questa dottrina pure dal medesimo inspirata ne' Concilij; ma però con far operare da gli huomini le tauole; mediante, dico, le discussioni, che si fanno in essi; onde si vide nel primo celebrato dalla Chiesa, che si fece grand'inquisizione, e dibattimento per la verità. Al contrario gli Scrittori sagri della Bibbia, poco faticarono à scriuere, perche ella non fù, ne è inuenzione d'ingegno humano, ma cosa dettata dallo Spirito santo.

Scudo.

LO scudo serue per la difesa, ma la spada è lo stromento della fortezza, e della brauura.

Hebbero allora quelli di Tebe contra gli Spartani vna compitissima vittoria, che obedienti al Consiglio dell' Oracolo alzarono lo scudo di Aristomeno, fortissimo Guerriero. Simbolo della Croce, che solleuata nella memoria de' Tribulati, e Perseguitati, da' loro vittoria contra le Tribulazioni, e Persecuzioni istesse.

Lo Scudo di Numa Pompilio, scolpito della figura di Gioue haueua per relazione di Tito Liuio virtù di preseruar Roma da qualsiuoglia sciagura.

Hebbero gli Antichi (è fù prima Legge de gli Ateniesi) cura grandissima di conseruar gli scudi, de' quali si fossero nelle guerre seruiti. In proua di che quella saggia madre Lacedemone, dando al figlio, che s'incaminaua alla guerra lo scudo del Padre disse, che per ogni modo il di lui ritorno fosse *Aut con hoc, Aut in hoc*: o vincitor con quello: o estinto, e morto in quello.

Epaminonda Gran Capitano di Tebe, vscendo dalla battaglia, ferito à morte, ne gli vltimi spiriti riuolto à soldati disse. E' saluo il mio scudo, o nò? ed essendo risposto, che sì: Ripigliò: Or sì, che nò moro, ma di nouo rinasco. Vedi *Giustizia*.

A nouelli Soldati erano già, per quello ne scriue Dione, ed altri Istorici assegnati gli scudi bianchi, ne altro vi era scritto, che nel di fuora il nome dello'mperadore, e nel di dentro il nome loro, e della lor centuria: Doue poscia il valoroso guerriero, che combattendo otteneua le palme, ad eterna memoria le operate imprese vi si scolpiuano.

I soldati, che con lo scudo si designauano alla guerra co'lo scudo s'armauano, e con lo scudo moriuano. Epaminonda morendo abbracciò lo scudo, e così stimò nel proprio letto di finir soa vita. Co' lo scudo pure erano intronizati gl'Imperatori. Così Giuliano dall'esercito fù posto sopra vn gran targone, o scudo da Pedone, e poscia salutato Imperatore. Il medesimo fù fatto ad Onorio.

Scudo di Pallade. Vedi *Autorità*.

Scuola.

L'Arme, le Lettere, e'l negozio sono le tre scuole, nelle quali i Razionali apprendono gli esercizi opportuni, per condur questa mortal vita alla meta del suo viaggio; e sono i bersagli, ne' quali dirizzar deuono la mira delle loro azioni.

Alcibiade con vn'aspra guanciata percosse vn Pedante d'Atene, perche nella sua Scuola non haueua l'Illiade d'Omero, che conteneua le vittorie, che sotto gli auspizi di Pallade ottennero de' Troiani gli Argini.

Scusa.

CHi si scusa de' falli hà pentimento d'hauerli commessi. Troppo superbamente se degna d'esser mortale, che si vergogna d'hauer errato.

La scusa del peccato appresso Dio lo rende duplicato.

Le scuse affettate meglio si cercano, che si trouano.

Le colpe presenti inualidano le scuse passate.

La scusa spesse fiate è la mascara del non volere; poi che può sempre qualche cosa, chi vuole, e chi si sforza. Chi pensa con quattro dolci parole d'vn'affetto affettato di appagare, e sodisfare s'inganna, perche gli huomini non sono Camaleonti da cibarsi di quest'aria: Ne sono della Nazione di que' popoli, che con odori si pascono. Quell'Oste inhumano, che'l prezzo pretendeua dal Pouero pelegrino, perche presso del fuoco hauesse del fumo della viuanda goduto, giustamente fù dal medesimo dell'vso col suono delle puoche sue monete, pagando l'odore delle viuande.

La scusa d'Adamo, e quella di Caim furono peggiori de' loro primi errori. Ed il Rè Profeta dimandò à Dio, che gli ponesse vna custodia di riguardo alla bocca, accioche non isdrucciolasse la lingua à parole maliziose, cercando scuse, e pretesti, per nascondere, o difendere i suoi peccati.

Non è cosa che più accusi, che vna scusa troppo ardente. A coloro, che giurano vna cosa, per farla credere, loro auuiene tutto il contrario di quel che pretendono co' suoi pergiuri, o bestemmie. La Scimia quanto più sale in alto sù l'albero più mostra la sua vergogna. Il Pauone altresì nel far la ruota, per far pompa delle sue piume scuopre i difetti del suo corpo.

Quando si tratta di scusare I propri falli, non si perdona ne anche alle cose, che più s'amano. Lo'nteresse fà cangiar faccia all'affezione. Quell'Adamo, che innocente si professaua Amante così suiscerato della Donna; che chiamarla parte di se medesimo, credeua vn minimo argomento del suo amore; fatto colpeuole, fà la medesima dinanzi alla giustitia di Dio rea di tutte le sue colpe: Quell' Adamo (dico) che non ricusò d'esser compagno nella colpa, fugge d'esser compagno nella pena.

Sdegno.

NOn è sdegno che pareggi lo sdegno delle Donne. Lo disse il gran Sauio, che impazzito per Amore, per le donne idolatrò.

Vno che sia forte sdegnato, non può soffrire le carezze. Le Tigri s'inaspriscono co'la musica. E' più placabile lo'nferno, che'l cuore sdegnato della Donna. Orfeo prima seruito da' sassi, honorato dalle piante, seguitato dalle fiere, ammirato da mostri, riuerito dalle furie, scampato da Tesisone, e da Megera. (gran cosa) Fù lapidato dalle Donne di Tracia. Le pietre animate pur dianzi dal suo canto, nelle mani di quelle Donne, ritornando alla propria natura, ingratamente crudeli, diedero la morte à colui, dal quale haueuano poco prima riceuta la vita. Quella voce, che ammutolì i latrati di Cerbero; ch' esaudita nello'nferno, contra le Leggi delle Parche annodò il filo d'vna Vita, già da esse troncato: che cancellando la sentenza di morte di giudici seuerissimi dell'ombre, ammollì i cuori di Minosso, e di Radamanto, la medesima indurò gli animi di quelle ingrate Donne, che fra sassi la fecero morire.

Lo sdegno, qual fuoco d'improuiso gettato nel materiale disposto, incontanente lo consuma. Vedi *Collera*.

Filippo il Macedone, che non caminò mai a' propri disegni, che co i piedi dell'artifizio; Non si sdegnò mai co'gl'istessi nemici, se non quando giudicò che lo sdegno gli douesse apportar benefizio.

Sebastiano Rè. Vedi *Armigero*.

Secondare.

BIsogna secondare quella Fortuna, alla quale non è possibile l'opporsi.

Humiliate Mortali i vostri cuori, accomodandoli alle disposizioni del Cielo, da che non si possono accompagnare co' successi de' propri pensieri. E' molto meglio piegarsi al peso de gl' infortunij, che rompersi. Non può trouarsi il maggior attributo, d'vn'animo grande, che'l secondare le occasioni, e'l non contendere contra l'occulta Prouidenza di Dio. Rimedia il tempo à tutte le cose, e soccorre à tutte le infelicità; ne sempre permette, che le Stelle habbiano infelici aspetti. E' però vero, che per godere del benefizio del tempo, bisogna obedire al tempo. Alle naui solamente de' Gieroglifici Egizi era permesso il viaggiare contra l'acqua, e contra'l vento. Alla nostra Humanità conuiene soccombere al peso dell'Eterna Prouidenza; nè si possono sfuggire, o contendere gli di lei decreti, che con la pazienza. Chi presume di estinguere il fuoco col sominístrarui nuoua materia, rende lo'ncendio inestinguibile.

Sedecia. Vedi *Caduta*.

Sedere.

CHi ben sede mal pensa, detto di chi stà ozioso. L'ozioso sedendo camina, e non mouendosi fà grandissimi progressi nel male.

Scriue Plinio, che l'impeto, e fierezza de' cani vien mitigata col sedere in terra; Il medesimo disse Omero di Vlisse, che assaltato da Cani astutamente si pose à sedere.

Gli andati Romani (che si gloriauano di non essere mai stati nelle guerre vinti) ordinauano à soldati, che ritti in piedi fossero spettatori de' giuochi Gladiatorij nel Teatro, perche temeuano che l'ozio del sedere non impigrisse il lor valor guerriero. Tacit.

Il sedere denota Potestà Giugiudiziaria, od atto di giudicare. Lo stare in piedi, vigore, e robustezza. *Sedere iudicantis est* (dice S. Gregorio) *Stare adiuuantis*.

Nel Cielo (dice Scoto con molti altri Teologi) i Beati stanno in piedi, perche'l sedere mostra fiacchezza: ed in fatti si vede, che gli stanchi per riposare s'asseggono; ma nella gloria non si truoua stanchezza. S. Stefano pure vide alla destra del Padre Christo in piedi. Ed Isaia parlando del Trono di Dio, dice, che i Serafini *Stabant super illud*. Altri sono di contrario pẽsiero, ed affermano, che i Beati nel Paradiso seggono. In testimonio di che dice Dauid, che quãdo Christo salì al Cielo. Il Padre Eterno lo fè sedere alla sua destra. E s. Paolo à gli Efesi, scriue, che tutti i Predestinati fà nella Gloria sedere: *Cõsidere nos fecit in celestibus*: In q̃sta varietà di pareri si può tener, che

veramente tutti i Beati nella gloria ſtiano in piedi; ma che allora ſederanno, quando con Chriſto veranno à giudicare il mondo: Allora (dico) perche douranno eſercitare Poteſtà giudiciaria, per ragione, loro competerà il ſedere. Ne ſoli gli Apoſtoli giudicaranno, ma moltiſſimi altri ancora; percioche quando il Saluatore diſſe à medeſimi Apoſtoli: *Sedebitis ſuper ſedes duodecim iudicantes*, non v'erano fra quelli, ne San Paolo, ne San Matthia, e pur eſſi anche giudicaranno. San Giouanni altresi nell'Apocaliſſe, atteſta d'hauer veduto ventiquattro Giudici de' più vecchi, ne troni ſedenti, co i quali gli altri Beati parimente giudicaranno le Genti.

Ariſtotele ſcriue, che'l corpo ſtando in ripoſo a ſedere, l'Anima maggiormente s'abilita alle ſpecolazioni: *Anima ſedens fit doctior*.

Il peccato di Lucifero, altronde non hebbe origine, che dal preſumere di ſedere: *Super aſtra cæli* (dice Iſaia) *exaltabo ſolium meum ſedebo in monte teſtamenti.*

Gli Angeli nel Cielo, per conuenienza dell'offizio loro, come nota Sant'Ambroſio non ſedono, ma ſtanno in piedi, aſſiſtono, ſeruono: *Non lego in ſede Dei Angelos niſi ſtantes, niſi miniſterium deferentes. Seraphim ſtabant, &c.* Non ſi parla alla preſenza di Dio di ſedere, ma di aſſiſtere, e d'obedire: onde pretendendo Lucifero di ſedere, con ragione precipita.

E' rimprouerato il medeſimo anche da San Bernardo; *Siccine vbi ſtant omnes, vniuerſi miniſtrant, tu pacis inimice ſedebis? Omnes ſunt adminiſtratorii ſpiritus, miſſi in miniſterium, & tu ſedebis?*

Sede Apoſtolica. Vedi *San Pietro*.

Sedizione.

LA ſedizione deu'eſſere eſtinta nel ſuo naſcimẽto. Auuiene d'vna ſedizione quello, che ſi ſcorge della pioggia, laqual entra per vn picciolo pertugio del tetto, e traſcurata, caccia alla fine il Padrone della Caſa fuora della porta.

Sedizioſi.

CHi ſoffia nelle fauille deſta ben toſto vn grand'incendio.

Doue l'obbedienza ſi mantiene illeſa, ne le ſedizioni, ne le diſcordie hauranno mai piedi.

Quando i Sedizioſi non hanno capo, che li guidi, non ſi truoua fra loro chi riſponda.

Il mondo omai tutto è pieno di ſeppie, di polpi, e calamari, che per fuggir le reti delle buone leggi turbano, intorbidano l'acque de' popoli, e lo ſtato della Republica, e verſando nero liquore di diſcordie, offuſcano gli occhi de' ſemplici: *Rebus perturbatos* (ſcriue Cicerone) *ſcelerati homines ſibi pollicentur impunitatem*.

L'Alloro di Porto amico, ſi chiama arrabbiato; perche vn di lui ſolo ramo meſſo in Vaſello, ò in vna Caſa, mette tutti coloro, che vi ſono dentro in turbulenza, diſcordia, e diuiſione. Vedi *Diſcordia*.

Segno.

ALle turbulenze grandi precedono ſempre ſegni. Di qui hebbero occaſione, ma falſa i Gentili di preſtar fede à gli Augurij, i quali non erano altro, che oſſeruazioni di buoni, e rei auuenimenti prima delle operazioni importanti, e riguardeuoli.

Le Razze portano i loro ſegni. Le mandre le greggie ſono tutte ſegnate. Inſin'i Mercanti ſegnano le balle delle mercanzie. Il fumo è ſegno del fuoco, la nebbia è ſegno di pioggia, le parole ſono ſegni dell'animo. Anche i Filoſofi morali, i Turchi, gli Ebrei hanno i loro ſegni.

Gl'impronti dell'Anima, non ſi tolgono, che con la vita.

Segni d'Egitto. Vedi *Cecità interna*.

Segni Celeſti.

IL Cielo qual belliſſima veſte, ò ricchiſſimo padiglione, è tutto ricamato di ſtupende, diuerſe, e fantaſtiche figure. Se in eſſo ſi deſidera vedere qualche generoſo animale, ecco il Leone; Se vn cauallo, ecco il Pegaſeo: Se vn Vaſo da bere, ecco la Tazza. Vi ſono in ſomma Centauri, Scorpioni, Capricorni, Cani, Peſci, Gemelli, Arieti, Tori, Vrne traboccanti, Pulcelle Vergini, Granchi marini, Aquile generoſe, Canori Cigni, Ghirlande lucenti, Idre ſpauentoſe, Timidi lepri, Naui corredate, Lire muſicali, Draghi volatili, Geometrici Triangoli, Giganti famoſi, Fiumi Reali, come l'Eridano, Vaſi ſagri, come il turribolo, moſtri acquatici, come la Balena, Arme offenſiue, come la freccia, Beſtie boſcareccie, come Orſi, Rozi Bifolci, come Boote, Regine in Trono, come Caſſiopeia, figlie di ſchiatta Reale, come Andromeda; finalmente vi ſi truouano Eroi, come Perſeo, Cãtori, come Orfeo, Stellè or ſerene, or tempeſtoſe, come Orione. Vedi *Impreſſioni*.

Segretario.

AD vn Segretario ſi conuiene la protezione d'Arpocrate, adorato da quei d'Egitto col dito alla bocca, dinotãte il ſilenzio.

Deue il Segretario hauer prudenza grande, accortezza mirabile, giudizio ſingolare, vniuerſalità d'ingegno, deſtrezza di parole, ornamento di dottrina, grauità di maniere, decoro d'eloquenza, intenzione ottima, fine honeſtiſſimo, cõſcienza immacolata, e vita irreprenſibile.

Segretario di Stato.

LE fonzioni dell'Etica, e dell'Economica di leggiero, ed in puoco tempo s'apprendono perche ogni giorno ſi vedono, e vengono alla mano: Quelle della Politica, ò del Regno non ſi cauano che dal Regno illeſſo, e con lungo tempo, non ſi moſtrano, che nelle grandi occaſioni, che di rado accadonu. Per impararle preſto, miglior metodo non v'è, ne più ſpedito di quello, che può da vn Segretario di Stato eſſere addittato, quanto però egli ne habbia veduti molti.

Gaſparo Schilich di Alberto, e di Federico Terzo: Villeroi di quattro Rè di Francia: di Franceſco Secondo, di Carlo Nuno, di Enrico Terzo, e d'Enrico Quarto, furnno ſtimati capaci di tutti gli offizi del Regno, e dell'Imperio. Chi inſegna quello, che biſogna farſi, non può ignorare, come ſi faccia;. E per ciò non ſi truoua gran differenza fra quei che regnano, e quei che moſtrano, come biſogna regnare. Tutto quello che ſerue a ben conſigliare quegli che Regna, ſerue anche à ben regnare. Enrico Quarto ſoleua dire, che Villeroi gli haueua inſegnato di far'il Rè, e gliene haueua inſegnato più in ſei meſi, che non haueua egli imparato in ſei anni di Regno.

Non ſi vide mai, ne il più giuſto, ne il più auguſto Imperio di quello di Nerone, mentre però n'atteſe dello ſteſſo da Seneca ſuo Maeſtro, e conſigliere la lezione.

Il grand'Ottauiano Auguſto allora fù dentro del proprio Gabinetto vdito più volte ſoſpirare, che gli ſi eſtinſero, quelle due luminoſiſſime faci, Mecenate, ed Agrippa, che gli alluminarono il caliginoſo ſentiero dello'mperio.

Segretezza.

LE Donne tengono ſegreto tutto quello, che non ſanno. *Quod vis latere ne fac, aut ſine teſtibus.* Greg. ad.

L'acque furtiue (dice il Sauio) ſono più dolci, e il pane occulto è più ſoaue.

Non gioua ne' gouerni il tener gli occhi aperti, quando non ſtia à ſuo tempo chiuſa la bocca.

Chi riuela gli arcani de' Principi, non può che ſoggiacere alle douute pene. S'infranſero incontenente l'Armature di

que'

que' temerari, che ſuelarono la culla di Gioue, per dar' loro à vedere, che mancaua loro ogni difeſa.

Segreti riuelati ſono ſpeſſe fiate ſtati, come parti di Vipera, che lacerano quel ventre di donde ſe n'eſcano alla luce.

Il vino, l'Amore, ed il Segreto non vagliono punto, ſe pren don vento. Suaniſcono ſubito col manifeſtarſi.

Chi non sà tacere non ſerua à Principi. Il principal debito di ſedeltà, è il ritenere nel petto quegli atti di confidanza, co'i quali i Principi eſalano, o confidano ſe ſteſſi. Gli gran ſegreti non ſi riuelano, che con gran pericolo: e per ordinario chi tradiſce, è ſempre tradito. Vedi *Curioſità*.

Nè anche all'Aria è tallor lecito cõfidar le proprie paſſioni, perche coſi ivẽti, come gl'huomini ſono d'ordinario inſedeli.

Chi d'vna coſa grande comanda il non fauellare, dà vn fiero Carnefice da fomentar nel ſeno. Son'eſca al deſio tanto maggiore i diuieri, quanto più rigoroſi s'impongono gli affetti dalla merauiglia commoſſi. Non può che fluttuare in vari moti quel cuore che è tomba allo ſtupore; e quando non voglia dalla lingua eſſer tradito, patiſce aſpre violenze in trattener l'onde di que' ſeoſi, che tumidi diuenuti, nell'anguſtie d'vn petto pretendono altri il varco all'vſcita.

Di niuna coſa parlano più volentieri le Donne, che di quella, che ad eſſe comandato è il tacerla; e quanto più il danno è per riuſcir grande, tanto più ſe ne ſtimano ſtimolate alla publicazione. Vna ſol coſa è, che poſſa far tenere ad vna Donna ſegreto vn'affare; quando (dico) v'è ella intereſſata. Trattone queſto riſpetto, ella lo publica non coſi toſto, che l'ha ſaputo. Alle medeſime ſi può aſcriuere il detto del Profeta: Ciſterne mal compoſte, e peggio incalcinate, che tanta acqua tramandano, quanta loro ſe ne infonde.

Segreto.

IL preziosſimo liquore del cuore (il ſegreto dico) ricerca vn Vaſo capace, cupo, impenetrabile, intero; altrimente eſſendo picciolo, e ſtretto, ridonda, e trabocca fuora de gli orli delle labbra.

Coſa che ſi dice, ſorza è, che ſi paleſi, per molto ſegreta che ſia. Chi non vuole, che alcuna coſa ſi ſappia, non la dica, che ancora, che ſi dica ad vn ſolo, e molto in ſegreto, non paſſarà gran tempo, che ſi ſaprà per tutto.

Hauendo il Barbiere del Rè Mida vedute le ſue orecchie Aſinine, ed eſſendogli da lui ſotto graui pene ſtato vietato il fauellarne con altri, egli crepar ſentendoſi, ſe non lo diceua, vſcito dalla Città, e cauata vna foſſa, iui inchinato sfogò il ſuo cuore, & à quella con alte voci paleſò il ſegreto delle reali orecchie, bigie, lunghe peloſe; ma ecco merauiglia ſtrana s'ingrauidò la terra dalle voci di lui, e fra puoco tempo partorendo, ne nacquero canne, le quali percoſſe dal vento rendeuano quel ſuono dal quale generate furono; e delle ſteſſe prendendo alcuni Paſtori, e formatene ſampogne, quando alle labbra per dar loro il fiato le accoſtauano, pure le ſteſſe voci riſuonauano, in modo tale, che per tutto ſi ſparſe fama, hauere il Rè di Frigia le orecchie d'Aſino. Vedi *Beneficar gl'ingegni*.

Gran caſo ſcriueſi nel ſagro Geneſi, ed è: Che, *Dixit Eſau in corde ſuo, Venient dies luctus Patris mei, & occidam Iacob fratrem meum*, e ſubito ſoggiungeſi, *nuntiata ſunt hæc Rebeccæ*: Non dice Eſau ad altri, che al proprio cuore il ſegreto, e pure ciò che dice, e riferito ſubito. Dunque non può altresì fidarſi del ſuo proprio cuore? Coſi è, perche il tuo ſteſſo cuore, ſe gli comunichi alcun ſegreto ſarà quaſi ſorza, che ò con parole, ò con altri ſegni lo paleſi, ò ne dia almeno indizio. Or và, e fidati d'altr'huomo, ſe non puoi fidarti di te ſteſſo.

Seiano. Vedi *Proſperità grandi*.

Selua. Vedi *Boſchi*.

Sembiante, moſtra, aſpetto.

DA vari ſembianti di Tempij ſi veniua appreſſo de' Gentili in cognizione di que' Dei, che in eſſi vanamente ſi adorauano. Vedi *Aſpetto ſembiante*.

Seme.

Conforme al Seme, che ſi gitta ſi raccoglie il frutto.

Semele. Vedi *Coſe ſagre*.

Semiramide. Vedi *Donna lodata. Capelli. Bellezza femminile. Colombo*.

Semplice, ſcempio, ſcempiaggine.

LA veſte ſuperfiziale di bontà ſuole da gli huomini ſchietti, ed ingenui prenderſi per argomento infallibile de gli habiti intrinſeci. Ma queſta ingenuità, degenera in follia, che dietro tragge grauiſſimi pregiudizi. E' coſa da ſemplice, e buono, ma non da prudente, ed aueduto lo ſpecchiare nella limpidezza dell'animo proprio le altrui qualità. Gli più ſaggi, eziandio ſenza ſcapito della bontà credono à gli huomini, e de gli huomini poco, o nulla: o ſolamente credono quello, che creduto non pregiudica. Nel rimanente ſanno dar luogo alla ſoſpizione per cautelarſi da gl'inganni.

Senario.

IL Sei denota perfezione di bontà, onde finiti i giorni della Creazione del mondo diſſe Mosè: *Et erant valde bona*.

Il Senario ſolo trà tutti i numeri, che ſono ſotto il diece, (dice Macrobio) conſta delle ſue parti. Ha egli il mezo, la terza parte, e la ſeſta. Il mezo ſono gli trè: la terza parte ſono li due: la ſeſta è l'vno, che tutte inſieme fanno il ſei.

Il Senario è ſimbolo di perfezione nelle opere. In ſei giorni tutto il mondo viſibile fu creato. Sei ſono l'Età dell'huomo. Sei l'Età del mondo; e ſei ſono i giorni, ne' quali è lecito operare.

Seneca.

CHi non legge Seneca non sà viuere moralmente. Chi ſi ſpecchia in Seneca, s'affiſſa ne' rifleſſi della vita d'vn Giuſto. Più volte meditando le di coſtui ſentenze, m'addormentai, come Aleſſandro ſopra le azioni di Achille. Più volte in ſorſato, ſe coſtui foſſe ſaluo; per altro non m'accertai della ſua dannazione, ſe non perche era morto ſenza i caratteri del Batteſimo, porta di tutti i Sagramenti. Mentre l'Apoſtolo S. Paolo, per due anni continui fù in Roma, ſotto lo'mperio di Nerone Ceſare, diſtenuto prigione, contraſſe il medeſimo amicizia con S. Paolo iſteſſo, à contemplazione del quale poſcia la più comune opinione de gli Scrittori, è che lo ſteſſo Imperadore lo ſcarceraſſe. Queſta amicizia di Seneca con S. Paolo dà à credere, che Seneca rimbeuuto, della dolcezza della verità dell'Apoſtolo, ſcriueſſe anche con maggior moralità le ſue ſentenze. Anzi è veriſimile, che S. Paolo nella famigliarità con lui reciproca, moſtratagli la ſua Iſtoria, il Filoſoſo addattato l'Animo à gl' inſegnamenti morali, habbia coſi perfettamente caratterizati i fogli, onde poi meritò il nome di Salomone della Gentilità. Vedi *Roba*.

Seno petto femminile.

PErche Cupido è fanciullo, nel ſeno della Dònna ſi nutre. Egli qui ſempre ſi ſtà lattando. Era ben di ragione, che ſe la Dõna in vn Pomo maturo offerſe la morte all'huomo, Gli porgeſſe poſcia in due pomi acerbi la vita. E' il di lei ſeno il candido letto de gli Amanti languenti, in cui offre due guanciali di gigli, quallora ſi vengon meno. E ſe ben'appar di neue in viſta, auuenta nondimeno fuoco, che può incenerire anche le Salamandre. Sù queſti due colli animati chi ferma lo ſguardo, vien condotto immediatamente all'eſtaſi col penſiero. Vedi *Vergini*.

Senocrate. Vedi *Orecchie, e lingua.*
Senofonte. Vedi *Giustitia, e Clemenza.*

Senso, sensualità.

NElla perdita d'vn senso s'apporta aumento, e perfezione ad vn'altro. I Ciechi sopr'abbondano di memoria, ed i Muti sopr'auanzano d'ingegno.

Non bisogna troppo adulare con le compiacenze i disordinati appetiti de' sensi, perche guidano alle miserie di mille colpe. Sono per ordinario i sensi guide false, sentinelle negligenti, e tiranni dell'Anima. Chi obedisce à i sensi, non può essere amico di Dio. I sensi non amano che'l proprio diletto, e vaneggiano il più delle volte, perche non credano, che à lorn medesimi.

Hauendo il viuer nostro principio dalla Vita, ed operazione de' sensi, di lor natura a' piaceri del corpo arrendeuoli; ed essendo il piacere, come parue à Platone esca de' vizi, conchiudere necessariamente si deue, che dal nascimento tutti siamo inchineuoli al male.

Non possono rattenersi le farfalle, che non corrano al fuoco, ed i sensuali, abbandonati dalla Ragione, che non precipitino alle bellezze. Trasecolano costoro, e non sò, se incantati, o incatenati alle merauiglie d'vn volto, inchinino cosa terrena, come diuina. Sono eglino peggiori de gli Enceladi. Questi tentarono di disertare il Cielo; ma essi introducono a'loro capriccio nuoui Numi nel Paradiso. E se loro così persuade lo sdegno, con metamorfosi ridicola trasformano le nuoue Deità in Meduse, & io Megere.

I nostri sensi abusati guidano i nostri desiderij al precipizio, e sommergono la ragione nella Tazza di Circe.

Il senso è vna Medusa, che n'innamora, ma tosto, ne conuerte in vn sasso d'infelicità. Il suo camino è pericoloso: Non ha fiori che nell'entrata; il rimanente è pieno di spini limitati da horribili precipizi.

La Prudenza ha tre occhi nel volto; con vno vede il presente, coll'altro il passato, col terzo l'auuenire: Il senso à guisa di mostruoso Ciclope non ne ha, che vno, e col medesimo guarda solo il presente.

Senso, e Ragione.

LA Natura dà il Senso all'huomo, Iddio la Ragione, perche lo domi, e freni. Può la virtù mettergli vn morso per regola; ma non può già ella fare, ch'egli non sia recalcitrante per natura. Morirebbe la Fortezza, s'ella non hauesse che superare. A questo combattimento siam nati, e per questo veniam premiati. Il Fattore dopò la creazione ci haurebbe collocati di primo tratto fra gli Angeli se non hauesse inteso di voler, che combattessimo, per quella palma, alla quale aspira la nostra attiuità. Senz' il contrasto potrebbe essere la gloria ben sì di diletto; ma non già di riposo, di quiete, di mercede.

Il seruizio di Dio non ammette il compiacimento di queste cose terrene, che sono corrottibili, instabili, di pochissima durata.

Sentenza detto graue.

LE sentenze sono il vero lustro d'ogni considerata scrittura. Ne gli Orti di Tantalo, e di Adone, non era frutto d'alcuna sorte, ma soli fiori di breuissima vita, e molti effimeri. Ne' componimenti d'alcuni moderni, si leggono leggierissime arguzie, ma non cose di sostanza, e di senso. Alle donne sono io gran copia concedute le gemme dalla vanità femminile, ma dal decoro sono in gran parte vietate à gli huomini. I componimenti pure deuono hauer grazia, e robustezza maschile, non tenerezza, o vanità femminile. Si concedono le vesti ricamate, o trapunte, non cariche, o ricoperte.

Vna dotta sentenza è degna, cui serua l'oro per inchiostro, lo scalpello per penna, il paragone per carta: merita d'essere publicata da gli Angeli, temuta da Demonij, ascoltata da Popoli, imitata da gli huomini, tramandata alli Posteri, conseruata dall'Eternità, publicata dalla Fama, intagliata ne' cuori, e fra le più dotte lingue sempre mai raggirata.

Sentenza, decisione giudiziale.

IL Giudice che sentenzia, non conosciuta la causa, quasi altro Pilato, che non conobbe la verità, e per impazienza, non volle vdirla, condanna Christo innocente, & assolue Barrabba seduttore, homicida.

Chi guarda in faccia le persone (dice il Sauio ne' Prouerbi) non sentenzia bene: *Cognoscere Personam in iudicio non est bonum*. In Atene si dauano le sentenze da Giudici di notte, acciò non vedessero le faccie de' litiganti, e s'abbattessero io tal occasione à mirar qualche amico in riguardo di che torcessero il collo alla giustizia.

Il Giudice nel sentenziare, tiene il luogo di Dio, ed è suo Vicario, e Delegato in terra; *Non enim hominis* (diceua il Rè Giosafat nel Paralipomenon) *sed Dei exercet iudicium*.

Ancorche il Demonio sotto gli habiti di Serpente fosse il principale delinquente nella colpa de' primi Progenitori, non fu tuttauolta nè citato, nè vdito, come Adamo, ed Eua, ma assolutamente sentenziato, perche non era capace (come scriue San Gregorio) di penitenza. E quando fosse nelli Rei sicura la penitenza, come nel Diauolo, allora non si citarebbono, non s'esaminarebbono, non si pigliarebbono le confessioni, non si darebbono le difese; ma senza altra riserua loro si darebbe la pena.

A Gioue istesso nelle cose ardue, ed in quelle spezialmente, doue si tratta di vita, o morte, non basta il proprio parere. Così di comun consenso i Genti i.

Và ricercando Seneca la cagione, per la quale i sodetti Gentili fingessero, che i fulmini, scagliati da Gioue di propria volontà fossero placabili; gli scagliati col consiglio de gli Dei, esiziali, e mortiferi: Ed à se medesimo risponde: Perche così (dice egli) stava ordinato: Che trattandosi di beneficare, egli da se solo hauesse l'arbitrio di farlo; ma che doue si fosse trattato di ferire, di vccidere, di distruggere, vi douesse sempre concorrere il suffragio de gli altri Dei, senza i quali non poteua, ciò farsi. Passa qui ora il medesimo più auanti, e soggiunge. Imparino da ciò coloro, che hanno il Gouerno delle Prouincie, e Regni, à non vsar rigor senza consiglio, o discussione. Chiamino i Saui: odano i loro pareri: esaminino la verità del fatto; massime doue si tratta di sangue, diano i loro voti, e poi finalmente decretino la sentenza. Che se Gioue, sommo fra Dei, non sfodera la spada per punire senza il consiglio, chi sarà quel Principe che da se solo possa assicurarsi? Vedi *Giudice, Processo.*

Sentinella.

OFfizio delle Sentinelle è il vegghiar sempre, e'l trattare diuersamente con le persone che incontrano: Se sono priuate il fermarle, e lo'nterrogarle de' loro affari. Se è la Persona del Principe, il porsi in ordinanza, e riuerenti attendere gli di lui comandi.

Epaminonda (come narra Suetonio) trouandosi la Città di Tebe, dall'esercito de' Greci assediata, trouate in vn posto le Sentinelle tempo notte à dormire, con volto irato à quelle disse: *Hostes nocte insomnis, vestre neci inuigilant, & vos apud Hostes requiescitis?* Che fù à dire: Mentre i vostri nemici di notte vegghiano alle vostre rouine, voi sicuri in mezo loro dormite.

Caso simile (scriue Plutarco) ne gli Apostemmi di Agesilao, di Sparta Rè. Questo vedendo Corinthio suo Capitano dormire in tempo di vegghiare alla salute publica contra i Macedoni, che dauano l'assalto alla Città gli passò con vna lancia il petto, e riuolto à circostanti disse *Somno perpetuo dormiat, qui in bello insomnis non fuit*. Vedi *Vigilanza.*

Sen-

Sentimento, senso, opinione. Vedi *Opinione volgare.*

Sepolcro sepoltura.

LA virtù sola è quella, che non ha bisogno di sepoltura. Non ista chiusa all'ombra; Non discende allo'inferno. Vedi *Gloria*.

Le caligini d'vn'oscura tomba, racchiudono la chiarezza di que' volti, che co'loro raggi superarono gli splendori della stessa bellezza. Pouera mortalità, le cui estreme fortune sono di durissimo sasso. O quanto può la fortuna in chi nasce. Ella co'le vicende abbatte le fortezze, souuerte i Regni, trionfa de'più poderosi eserciti. Solo il sepolcro non teme gli di lei assalti. Giunti gli huomini alla tomba, possono veramente dirsi liberi, assicurati da tutti gl'insulti della vita. La tra que' vermi, non entra più à tiranneggiar la Fortuna, ma vi regna vna sicurezza è stabile libertà.

Fù de'Gentili antico costume, che coloro fossero dell'honore della sepoltura priui, che contra loro medesimi armauano le mani, come d'Egisippo riferisce Caselio.

Non hanno i Giusti più agiato letto, oue prendano i loro corpi, dopo i continui patimenti riposo, che quello del sepolcro. Vedi *Sangue di Christo*, *Specchio*.

Dolente Artemisia Regina di Caria, che l'inuida morte troncato hauesse il filo vitale à Mausolo caro Consorte, isdegnando che puoca terra chiudesse quegli, à cui in vita fù angusto il Mondo, pensò pietosa d'inganoare il tempo, e mercè della Fama, ad onta della morte, nella memoria della morte serbarlo in vita. Da cento è più illustri Fabbri, fece sopr'al Real sepolcro alzar'vna Piramide, che contesta di marmi, di Porfidi, di Alabastri, di Bronzi in altezza contendeua con le stesse nuuoli, e col Fato: E perche la tomba meglio seruisse di tomba à Posteri, ordinò, che tutti quei fregi, onde adornato prima ne fù il Real animo del suo Sposo, fossero effigiati ne' bronzi che ricopriuano il di lui corpo, valendosi ella in ciò, conforme all'vso del paese di Geroglifiche note, e di molti altri caratteri. Per simbolo degli Rè tributarij fè scolpire vna Corona oella Piramide: per la magnanimità vn'Elefante: per la pazienza vn bue: per la prudenza vo serpe: per la speranza vn giglio: per la solitudine vna Tortorella: per l'astinenza vn Camello: per la dottrina vn veltro: per gli trionfi, vn Alloro: per le vittorie vn Gallo: per la fortezza vo Leone: per l'ardire vn Destriero: Animali, e figure, che se ben priue di lingua, però con troppo chiara fauella preconizauano al mondo le sue virtù. Così la fida moglie con fabbricargli il sepolcro, di sepolcro lo trasse: con sotterrar il corpo, auuiuò il nome: con ricoprir l'ossa, scoperse i fregi: e con honorar la sua morte, promulgò la sua vita.

Quanto alla materia, e quanto all'Arte fù il medesimo sepolcro così sontuoso, e celebre, che fra le sette merauiglie del Mondo fù dall'antichità compreso. L'edifizio hebbe figura di quadro, e quattro appunto furono gli Architetti, che'l lauorarono. Nella prima facciata, che timiraua l'Oriente effigiò Scopa primo Scoltore la Dea di Gnido, che rannodate le mani, ed intrecciate le dita, con occhi piouosi tutta affannata s'affissaua nel morto Adone. Nella seconda volta à Settentrione Briasse, secondo Artefice scolpì vari Amoretti, che piangenti, spezzaua l'vno l'Arco, l'altro gli Strali. Vo altro nel fonte delle proprie lagrime estingueua la face. Chi per dolore stracciaua il velo. Chi spennacchiaua le piume. Tutti con atti diuersi moueuano compassione. Nella terza à mezo giorno, Timoteo terzo Maestro intagliò Arianna ignuda sopra d'vn'iscoglio, che disperata mirando il perfido Amante fuggire, pareua che di momēto si volesse nell'onde sommergere. Nella quarta verso l'Occaso Leocore, quarto operatore, effigiò la Regina Didone, che co'le lagrime versando sopra le spoglie del fuggitiuo Troiano il sangue, s'vccideua. Erano queste quattro facciate machinate da' più fini marmi, che mai vantassero sepolcri Regij. Di circuito passauano quattrocento piedi: D'altezza vinticinque cubiti. Per base loro seruiua vn'ampio portico sostentato da ventisei colonne pregiatissime. Sopra dette facciate finalmente fù vn colosso innalzato di cento braccia, che la'mmagine di Mausolo co' diligenti profili, e lineamenti presentaua. Per vltimo, nell'atto di riporre nel sepolcro le ceneri, non potendo la stessa Artemisia sofferire che vn gelido sasso ricettasse sì caro tesoro, deliberò nelle proprie lagrime distemperato, sepolcrarlo nel proprio petto, e nelle proprie viscere. E così fece.

Sepolcro di Capitano valoroso.

RAcconta Pausania del generoso Aristomene Greco, che essendo egli per tre principali qualità stato riguardeuole. per la vista acutissima c'hebbe quasi di Lince: per la prudenza, e prouidenza, che in tutti i suoi affari sempre mostrò infallibile: e pel valore colquale sempre inuincibile si portò à tante vittorie, e trionfi, fosse dopo morte d'vn nobile, e sontuoso sepolcro honorato; sopra delquale scolpita l'intera sua figura, sopr'al di lui petto fosse altresì figurata vna grand'Aquila assisa con questi versi

Insideant timidæ timidorum busta columbæ
Nos Aquila intrepida signa benigna damus.

E con molta ragione, essendo l'Aquila animale geroglifico di acuta vista, di prouidenza, di fortezza.

Sepolcro di Christo.

L'Orto di Getsemani inarridito fin'ora, sbattuto, etempestato dal fiato horrendo dello spirito infernale, portato sù le penne di Aquilone, sotto gl'influssi d'vna languigna Luna, non ispera altronde riuedere la sua Primauera, che dall'aura spirante dal seno della vaga Europa. Non aspettano altronde la salute i sagri suoi fiori, che dai Gigli Christianissimi.

O come fù grande il sepolcro di Getsemani, che potè côtener colui, à cui i Cieli son piccioli, stretto il mare, puoca la terra. Oeome fù grande, che fù l'honorato dalla presenza degli Angeli, come Camera segreta del Re del mondo. O come fù grande, che in se stesso cangiò la funesta condizione degli altri sepolcri. Gli altri sepolcri, come casa di morte diuorano i cadaueri, che vi si ripongono: Questo come casa della vera vita, oō ha diuorato il morto: ha diuorata la morte: Ha riceuuto Christo morto; l'ha renduto viuo: Quello che sogliono far i ventri delle Donne, l'ha fatto questo sepolcro. Felice morte, à cui seguì sì gloriosa vita. *Et erit sepulchrum eius gloriosum. Is.* Felice morto, che potè di se stesso rifarsi viuo.

Non volle Christo il suo sepolcro, se non in vn'Orto; perch'egli è fiore, e fiore di tutti i fiori: ne vi è fiore al mondo, che non sia in lui. Gl'istessi fiori fuora di lui non sono più fiori.

Otto volte dopo la perdita fù già tentato il riscatto del sagro sepolcro. Tre Cesari lo procurarono: Il Pio Goffredo lo conseguì. Perderono la maggior parte de' suoi acquisti i successori. Gli Spagnuoli poscia, gl'Inglesi, i Francesi, ed altre Nazioni del Norte, tentarono à ripetere il glorioso intento, ma li successi non corrisposero alla giustizia della causa; perche Dio l'ha tenuta incomprensibile, per dare questo momentaneo fauore alli suoi stessi nemici, de'quali l'offendono meno i peccati, che di quelli, che lo confessano poderoso, per concedere vittorie, e quasi negano, che possa dar castighi. Vedi *Risurrezione di Christo*.

Seppia. Vedi *Detrattori*.

Sera.

LE teste deboli sentendo la sera battono la ritirata.

Volle Dio all'opere sue dar cominciamento di sera.

Quando gli Esperi imbrunano il Cielo, ed à nero lo vestono, la Notte allora mena sotto l'ali sue l'ozioso riposo, per cui tutti gli animali del mondo, chetamente s'assopiscono nel sonno.

Quando il Sole ha finito il suo corso, spinge i suoi caualli nel-

nell'Oceano Allora la Notte facendo ritornò, nel gran mãto auuolta, ſeminato di ſtelle, comincia à ſtendere le ſue ombroſe ali ſopra la faccia della Terra. Vedi *Proſperità, ed Auuerſità.*

Sereno. Vedi *Collera*.

Serpente.

IL Serpente è il più ſagace di tutti gli animali. Col donare a' primi noſtri Padri vn Pomo rubò loro, ed à tutta la poſterità, il Paradiſo. Trattò i medeſimi da ſemplici, perche volle prenderli co'i pomi.

Moſtrò il medeſimo in tre coſe la ſua maluagità. Hebbe inuidia: Mentì: Ingannò la Donna. O ſentenza alla colpa aggiuſtata da Dio. Per la'nuidia fù ſentenziato d'andar ſempre co'la faccia a terra. *Super pectus tuum gradieris*. Per la mentita fù condannato nella bocca à mangiar terra: *Terram comedes*: Per lo'nganno caſtigato con vna inteſtina nemicizia con la Donna: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem.*

Tra tutti gli animali il ſerpe è abbomineuole, nemico di luce, diforme di corpo, ſordido di ſpoglia, infingardo nel moto, inſidioſo nel cuore, infauſto nel fibilo, minaccioſo ne'lumi, fiero miniſtro di morte, opprobrioſo ſpettacolo degli occhi humani, ſcherzo delle fiere, horrido parto della natura iſteſſa.

Appreſſo gli Antichi il Serpente era ſimbolo d'inſidie, e tra Perſiani argomento d'improuiſa morte.

Il Serpente à queſto di buono, che da nemico aſſalito, eſpone à colpi di lui ogn'altra parte del corpo, per difender'il capo.

Il Serpente (dice Fulgenzio) per ſe ſteſſo morde, ed a oueleoaı poſto fra gigli, e roſe, diuene piaceuole, e manſueto. Vedi *Clemenza, Deſiderio ſfrenato, Pena.*

Chi naſconde i Serpenti nel ſeno, non deuè poi dolerſi d'eſſerne aſpramente morſicato.

Gli Antichi Egizi per Geroglifico d'ottimo Principe dipingeuano vn Serpeote, che la ſua coda co'denti afferrando formaua vn giro, e in mezo di eſſo vi ſcriueuano il nome del Rè. In ciò volendo dinotare, come il buon Rè non deue traſcurare coſa alcuna per minima ch'ella ſia; e non auuicinarſi più, ò pendere verſo le parti Maggiori, che verſo le Minori.

Serſe. Vedi *Piedi.*

Seruire.

NOn è il ſeruire in altro dalla morte differente; ſe non, che è vn morire più ſtentato, vn'agonia più proliſſa. Vedi *Arbitrio neceſſità.*

A chi entra negli altrui ſeruigi, vien tolto da Gioue la metà del ceruello. Seruire altro non è che vn'obedire, per mancamento d'arbitrio.

Tutte le ſeruitù ſono miſere, ma quella, che ſoggiace à ſcelerati, dishoneſti, effeminati, è iſopportabile.

E' grand'alleggiamento a chi ſerue, la nobiltà di coloro, che comandano: E può giuſtamente ricomprarſi il dishonor della ſeruitù, con la generoſità della Padronanza.

I Miniſtri, e ſeruitori del Principe, quando ſeruono, più ſe ſteſſi ſeruono, che'l Principe iſteſſo. Non amano il Principe, ma la ricchezza del Principe. Non amano nella fortuna il Principe, ma la fortuna nel Principe. Tutti corrono à ſeruirlo, perche le catene ſon d'oro; ò pure ſe non ſon d'oro, le ſperano d'oro: ſe non ſeruono alla preſente vtilità, ſeruono alla ſperanza. Vedi *Seruitù*.

Seruio Tullo. Vedi *Pouertà ſplendida*.

Seruitore.

IN quelle Corti, doue i Seruitori ſono ſtimati di poter aſſai, i Padroni ſono ſtimati di poter puoco.

Vn buon Seruitore, che ſia pouero è infamia del Padrone, che doueua arricchirlo. Non ſi dirà mai coſa alcuna, in comendazione della fedeltà, e del valore, con che ha ſeruito, che tutto non ridondi in vituperio, ed in onta di chi non ha riconoſciuto il ſeruizio, ancor che egli taccia, e ſofferiſca.

Seruitor'eſaltato.

VEde il Rè Salomone Gieroboam figliuolo di Nabat Efrateo di Sareda: lo giudica Giouane di buon Indole, e pieno d'attiuità, e d'induſtria: ſopra queſto giudizio formato, al medeſimo delega la Prefetura intorno ai tributi di tutta la caſa di Gioſeffo. Ecco, che non tantoſto queſto è innalzato, che ſi leua egli altreſi contra la grandezza del Rè eſaltante. Laſciamo la volontà di Dio in queſto fatto, ſempre mai giuſtiſſima; Paſſiamo alle politiche conſiderazioni, ed oſſeruiamo, che quanti ſerui hanno ottenuti maneggi, tanti ſono ſtati nemici de'loro Padroni.

Il Principe ſauio deue mutar paſſo, ma non iſtrada. Se vn Cauagliere non ſerue in vna carica alla biſogna, ſia mutata, non traſoſtanziata la dignità in altro Cauagliere del medeſimo carato di nobiltà, perche non ſi deue mutar ſpezie di natura ne'comandi.

La priuazione genera appetito. Se giunge vn Seruo al comãdo, per ſatolarſi di queſto deſiderio comune, non guarda (pur che arriui allo Scettro) à peccati di fellonia, ò d'empiezza. Queſta razza de' Principi ſolleuati dalla bruttura della Plebe al Trono, ſono i Tiranni nel mondo. Queſta baſſa gẽte eleuata a'comandi naſconde la viltà de' Natali.

Seruizio.

NOn ſempre i ſeruizi, più obliganti le perſone, o'l Publico, truouano le riuſcite, ò le ricompenſe auuenturoſe. Auuiene de' ſeruigi, come d'vn ruſcello, di cui l'acqua limpida è chiara, dopo d'hauer'inaffiati li boſchi, i giardini, e gli orti d'vna caſa Reale, e fatta finalmente perdere in vna puzzolente, e oſcura ſogna.

Seruizio del Prencipe.

CHi vna volta ha potuto ſeruire à Principe grande, e magnanimo, ed al medeſimo è ſtato grato, non può giamai (benche'l Ciel foſſe di Bronzo) chiamarſi infelice. Le loro mani, ò sferzino co'caſtighi, ò palpino co'le grazie, ſempre felicitano di ſouuerchio.

Seruizio di Dio.

NOn và ſeruito Dio vile, ò languidamente. Biſogna ſeruirlo non come vogliamo Noi, ma come piace à lui.

Il più ſincero ſegno della Predeſtinazione d'vn'Anima è quello, quando ſi vede vn huomo, che abbraccia tutte le occaſioni per ſeruire à Dio, e che nõ ricalcitra punto à que'primi pruriti, che lo ſpingono al bene.

Doue ſi tratta del ſeruizio di Dio, biſogna ben prouiderui d'altro modo, che quando non v'è quiſtione che dello'ntereſſe degli huomini. Moſè ſoſtiene dauanti Dio le cauſe del popolo, con le lagrime, e difende quella di Dio contr'al Popolo co'l arme alla mano.

Chi vuol far frutti nel ſeruizio di Dio, deue trõcar'gli affetti terreni, e non caricarſi di negozi temporali, perche benche fatti per amor di Dio ſogliono portar'impedimẽto. Marta ſi affaticaua per amor di Dio, e pur vdì *Martha Martha ſollicitaes, & turbaris erga plurima. Porro vnum eſt neceſſarium.*

Quelli, che inſieme vogliono ſeruir Dio, ed al mondo: godere inſieme del mare, e della Terra: anzi della terra, e del Cielo, ſono ſimili à Nicodemo, il quale voleua dar la notte à Dio, ed il giorno al mondo: eſſere inſieme della Sinagoga degli Ebrei, e della ſcuola di Chriſto.

Non rieſce nella via di Dio il diuiderſi. Il voler'inſieme

ſeruire à Dio, ed al Mondo: dar il piede alla virtù, e l'occhio al vizio. Rimaſe in ciò la moglie di Loth ingannata: Voltato, c'hebbe il capo à quell'infame Città, di donde dall'Angelo era tratta, diuenne in pietra, mai più non potè riuoltar'il piede dall'orma; non la mano da quell'atto nelqual ſi trouaua; non la perſona dalla ſua poſitura; di maniera che volendo ſeruire a Dio, e non allontanarſi dal mondo, dell'vno, e dell'altro rimaſe priua.

Seruitù.

I Seruaggi per lo più non ſi peſano, co'lo ſcomodo, ne col merito loro, ma con'l guſto ſolo di chi li riceue. Non ſi bilanciano per quello che vagliono, ma per quello che ſono ſtimati.

All'animo nobile ha da piacer più il volto della morte, che della ſeruitù.

Il ſaper ben ſeruire è il ſopremo articolo della buona fortuna.

Non tutte le forme del ſeruire ſono diſdiceuoli, e calamitoſe. Quando ſi fauella, che ſi fà al Prencipe, ella ſi ha taluolta di riconoſcere, come vn gran benefizio di Paradiſo. Lo'nſegnò il Profeta, quando co'gli altri, che lo ſeruiuano in Babilonia, ſcriſſe a' Sacerdoti in Geruſalem, che faceſſero ſagrifizi, e pregaſſero la diuina bontà, che viaſſe con eſſi queſta miſericordia, ch'eſſi poteſſero ſeruire lungo tempo a Nabucodonoſor, e Baldaſſaro, Principi loro. Anche la Regina dell'Auſtro, predicò per beati coloro, che ſeruiuano nella Corte di Salomone.

Ariſtotele diſſe taluolta, che'l ſaper ſeruire, è la metà della virtù dell'huomo ciuile. E Platone ſtabilì per fortuna più glorioſa, l'hauer ben ſeruito, che l'hauer ben ſignoreggiato. Ercole ſerue ad Euriſteo: Appollo iſteſſo ſerue al Re Ammeto. E chi oſerà accuſare queſti eſempi, di Rebellione alla Natura, alla Ragione?

Quando Omero diede à Patroclo Titolo altre volte d'Amico, altre volte di Seruitore d'Achille, ei n'inſegnò vna ſpezie di Amicizia, poſta in mezo frà la ſeruitù, e la perfetta amicizia. Ella non è amicizia perfettamente, perche non è fra Perſonaggi eguali: Non è veramente ſeruitù, perche non è gouernata dalla forza.

Seſoſtre. Vedi *Corſo, Camino*.

Seta, filo.

Q Veſte ſete, tinte col ſangue innocente de gli Animali, ſono tutte auuelenate. Sotto la ſpoglia ricamata di Deianira, auuelenata col ſangue del Centauro. Queſta ſola è la differenza fra queſte, e quella. Che quella auuelenaua ſolamente chi con eſſa ſi copriua, e queſte non vccidono le Donne, che le portano (che faria manco male,) ma i mariti, che le fanno, e gli Amanti, che le mirano. Vedi *Pompa*.

Seth. Vedi *Iſtoria, Stelle*.

Sete.

M Orſicati dal Libico Serpe Dipſa, ardono quanto più beeono via più di ſete, ne ſi trouano mai ſazi.

Tormentato Dario Monarca de' Perſi dalla Sete, mentre perditore fuggiua dall'impeto dell'eſercito Greco, beuè ad vna foſſa piena di verminoſi cadaueri à caſo incontrata, ed alzato il capo, diſſe da molti ſentito: Mai in vita mia non beei più guſtoſa beuanda. Liſimaco Rè, (per relazione di Plutarco) aſſediato da nemici, ma molto più dalla ſete, vendè ſe ſteſſo, e'l Regno a'Nemici per vn ſorſo d'acqua, E poco dopo lagrimando diſſe. *Heu quam breuis voluptas, me ex Domino fecit ſeruum, & ex Rege captiuum*.

Non volle Dauid Rè, il benigno al ſuo Eſercito nel mezo della battaglia, ſcalmato dalla ſete permettere di bere, perche continuaſſe più arrabbiato la medeſima: Eſſendo vero, che l'appetito delle coſe deſiderate, fa l'huomo fuor di modo ardente, & animoſo. *Vt maior bellentium eſſet inſtantia, ſi non pro victoria tantum, ſed & pro poculis pugnarent*. Coſi Gioſeffo Ebreo.

Ardor di ſete, e dell'acque preſente non poter bere è vn tormento d'Inferno. A queſt'Inferno fia Gentili e condennato fù Tantalo: e fra gli Ebrei il Riccoepulone dell'Euangelio, che tenendola vicina (come dice Pietro Griſologo) e non potendone bere, pregò il Padre Abramo à mandar Lazaro, perche in quella intingeſſe la ſommità del dito in ſoccorſo del ſuo biſogno.

Chi afflitto dalla ſete bee nelle miſure delle altrui tazze, ò dalla diſcrezione péde di chi gl'infonde il vino, appena ſi può bagnare il gorgozzuolo.

La ſete mentitrice ſi eſtingue col fuggire qualunque ſorte di beuanda. Conſigliano, che quando altri bee abbaſtanza, e poi ch'egli ha beuuto ſi ſente ſopraprefo da nouella ſete, la deue ſtimar bugiarda; Ma quando l'arſura è grãde, e inſieme vera, allora beendo à ſofficienza, ò ſi diminuiſce in parte, ò del tutto ſi ſmorza.

Apre altresì la Terra talora per troppo ſecchezza, non vna bocca ſola, ma ben cento, e mille, e con tutte queſte riuolte al Cielo gli addimanda il bramato humore. Che ſe le voci lagrimoſe, molto più ſogliono muouere l'altrui cuore, ella non richiede il riſtoro ſenza cordoglio. *Propter hoc* (diceua vn Profeta) *lugebit terra, & omnis herba regionis ſiccabitur*.

Sete di Chriſto. Vedi *Sangue di Chriſto*.

Settennario.

B Iſogna dire, che nella Cifra del Settennario numero ſi chiudano tanti miſteri, quanti nô poſſa humana lingua accennare. Sette furon gli occhi, che la mpeggiauano nella miſtica pietra di Zaccaria. Sette furono i figliuoli che ſollazzauano nel giuliuo conuitto di Giob. In ſette ruſcelli fù diuiſo l'Egizio fiume d'Iaia. Sette ſpiche vide in ſogno Faraone. Sette ſugelli chiudeuano il miſterioſo libro dell'Apocaliſſe. Sette ſtelle adornauano la deſtra del figliuolo dell'huomo. Sette anni ſeruì Giacob per l'amata Rachele. Sett'Altari fabbricò Baalam per beuedir Iſraele. Che più? Sett'erano gli Agnelli d'Abramo, le Vacche di Gioſeffo, le lucerne del Tẽpio. I giorni della purgazione, le eſperſioni degli Altari, le funi di Sanſone, le Colonne della ſapienza, i Tempi di Daniele, le Piramidi de'Macabei. Sette gli Arieti, i Candeglieri, gli Angeli, le tenebre, i tuoni, le lampadi, i ſignacoli, le ſporte, le fiale, le Chieſe, le dimande, gli ſpiriti, i conuiti, i monti, gli Rè, i Capi, le piaghe, i Diademi, le Generazioni, gli ſcalini. Sette in fine i doni dello Spirito Santo.

Settentrione.

S Otto l'agghiacciato clima del Settentrione bollono così bene ne'cuori gli ſpiriti generoſi, come in qualunque altra parte il Sole più vigoroſo riſcaldi.

Seuerità.

L A ſeuerità proprio attributo de' Grandi, eſpreſſiuo della Maeſtà, e confortatiuo della dignità, e vna virtù inſleſſibile nel differire, ò nel leuar' il caſtigo ai colpeuoli.

Vedi *Principe rigoroſo ſeuero*.

L'eſtrema ſeuerità mette più ſpeſſo in mano la ſpada, che la bilancia: E comincia il proceſſo, anzi dall'eſecuzione, che dalle prooue.

Sfacciataggine.

M Erita d'eſſer molto lodato, chi reprime vn di ſouerchio ardimento. L'Eridano per hauer caſtigata la temerità di Fetõte, fù poſto in Cielo per ſegno di guiderdone.

La

La sfacciataggine del parlare dimostrà la corrispondenza de' costumi.

Lo sfacciato non si vergogna punto à dire, e ad affermare quel, che non è, ne fù giammai.

Nacque la sfacciataggine al mondo, quando sopra degli huomini, e loro misfatti cominciaronsi à formar' i giudizi. Essa allora per ischiuar la pena, trouò quando la bugia, quando la scusa, e trouatele volle poscia senza vergogna difenderle.

Sfera. Vedi *Vetro, Archimede.*

Sferza.

CON chi non vuol'addottrinarsi, bisogna adoperar la sferza. Suol dirsi per comun Prouerbio. *Duro flagello mens docetur rectius.* O come altri cantò. *Durum flagellum est pedagogus ingenij.*

Sfida.

HAnno i Disfidati alla Battaglia per legge di guerra l'elezione dell'arme.

Il prode, e valoroso Cauagliere s'è prouocato in battaglia è astretto per que' termini, che l'honore prescriue à trar la spada, e mettersi in positura di guerreggiare.

Sfortunato.

CHi non conosce il suo talento, muore sfortunato, se non lo vanno à trouar le occasioni.

L'huomo, che con la Fortuna stà lottando, già superiore, già inferiore, in fine resta vinto. Ripigliar l'assalto la prima volta è ignoranza: Abbattuto, leuarsi di nuouo, e ritornare al combattimento è ostinazione, proseguire pazzia.

Chi dal bel primo giorno si conosce sfortunato fugga il congresso degli huomini, per farsi compagno delle fiere: Ed in vece delle Città, e de' Palagi faccia abitazione luoghi ermi, e solitarij. Se la Fortuna và à ritrouarlo in vece di porgerle la mano, voltile le spalle. Ricorra alla notte, per non veder luce, per lui tormentosa: Sole, e Cielo, tanto contrarij, e per non timirare in essa quegli astri, che gli minacciono danni, e ruuine. Malamente campeggia agli occhi dell'huomo il felice nell'oscuro, e lo'nfelice nel chiaro. Meglio fora per lui, se non fosse nato, ò appena nato fosse morto: E viua come se fosse morto.

Sforzo.

SIa la Natura pigra, sia prudente, sia auara, indugia sempre à fare l'vltimo sforzo nell'vltima violenza. E ben vero, che per serbarsi di poterlo fare, souente muore senza hauerlo fatto, e souente anche perche non l'ha fatto.

Sgherro, Spadacino.

SI fanno li sgherri pagar molto cara la pelle loro, per difendere quella del Padrone. Sono costoro vna razza d'Animali, che si vendano da se stessi, e s'affittano ad vno per ammazzar gli altri.

Sguardo.

LO sguardo della Donna è quel Rospo, che'nghiottisce l'huomo nel rimirarlo: Quella Sirena, che l'addormenta d'vn sonno letargico. Vedi *Occhio.*

Gli sguardi de' Grandi seruono di comandamento à sudditi.

I parti dello Struzzo s'auuiuano da Genitori co'gli sguardi: non però con questi soli si mantengono in vita.

Sguardo Diuino.

SE lo Struzzo co'lo sguardo solo (scriuono i Naturali) feconda le proprie voua; Che farà Iddio mirando le sue creature, e l'huomo imparticolare? *A facie tua concrepimus, & parturiuimus spiritum salutis,* dice Isaia Profeta. Testimonio ne sia anche San Pietro, il qual fatto vna volta di ghiaccio per la colpa. *Quando frigidus erat,* rimirato ad ogni modo dagli occhi benignissimi del Saluatore, tanto s'accese, che dileguato, il ghiaccio, ed vscitane l'acqua per gli occhi sentì i dolori del parto, donde ne nacque la sua salute.

Sibariti. Vedi *Sonno.*

Sibille. Vedi *Nascondimento.*

Sichem. Vedi *Religione negletta da lussuriosi.*

Sicurezza.

LA sicurezza è il maggior stimolo per le sceleratezze.

Doue ci si promette più sicurezza colà dobbiamo essere più guardinghi, e timorosi. Non v'è luogo più sicuro del Tempio; e pure sopra di esso condotto dal Demonio Christo è suggerito al precipizio.

Quel Dauid tanto sauio, tanto casto, & amico della Giustizia, contro di lui il Demonio si mosse à campo aperto per mezo di Saul, d'altri nemici, e Rè; e che sempre si portò gloriosamente, senza mai piegare, ò per odio, ò per impazienza; allora che vittorioso godeua la pace, tanto che di lui si dice: *Videntes vniuersi Reges se victos ab Israel,* & alquanto più indietro: *Cum sedisset in domo sua, & requiem dedisset Dominus ab inimicis suis.* Allora dico, che si persuase d'esser sicuro, fece quella terribile, e scandalosa caduta, di preoderfi la moglie altrui, e far'vccidere vn'Innocente. *Paruas affectus inducias lapsum passus est.* Così Teodoreto. E' più finalmente col Demonio sospetta la pace, e la sicurezza, che la guerra stessa scoperta; e publica.

Silenzio.

NElle vaste materie l'eloquenza cede all'ammirazione. La loro pompa meglio non si presenta, che col silenzio.

La vergogna comanda il Silenzio, e chi non obedisce è pazzo, ò temerario. Il silenzio è vn fortissimo scudo della modestia fabbricato per rendere sicuro l'huomo dai tumulti, e pericoli del mondo. *Deus mulieri cuilibet silentium.* Grec. Adag.

Vn artifizioso silenzio di puoche pause, da maggior forza all'armonia, e la rende più grata.

Non tutti gli huomini hanno sù le labbra il sigillo, che pose Alessandro il Grande ad Efestione.

Venerauano gli Antichi come Dea la Taciturnità, e la chiamauano Agenora, dipingendola sopra le pareti de' Tempij, e delle Corti col dito alla bocca, per dar'auuiso à quelli ch'entrauano, che douessero tacere.

Nel commercio del Cielo per palesare gli affetti, non è necessario il parlare della lingua: Basta che parlino il cuore, e le viscere.

La sicurezza del silenzio sopra ciò, che si fà, e si dice, toglie il freno della vergogna, ed allenta la briglia ad ogni sorte di dissoluzione.

Il silenzio ch'altri procura della sua vita, puoco è lontano dalla morte. Così Annibale presso il Poeta.

Il silenzio ch'ordinò Pitagora à suoi Discepoli, e probabile, che fosse, perche parlando, e publicando i propri errori, non si discreditassero. Prima di parlare volle, che ben prima pensassero: Non permise, che vscissero in Scena, sino che da quelli, c'haueuano taciuti, hauessero imparato quanto conueniua.

Sile-

Sileni. Vedi *Huomo dappoco.*
Silla. Vedi *Fortuna maluagia.*
Simandro Rè. Vedi *Libri.*
S.Simeone Stilita. Vedi *Reliquie sagre.*

Simile, ſimiglianza.

NIuna coſa è, che altrui maggiormente inganni della ſimiglianza.

Le amicizie, e i Matrimonij ſtanno bene fra ſimili: *Si vis nubere, nube pari* dice il volgaro Prouerbio. Quando Dio volle dar moglie ad Adamo, diſſe: *Faciamus ei adiutorium ſimile ſibi.* E l'Eccleſiaſtico dice: *Omne animal diligit ſibi ſimile.*

Non altrimente che la paglia all'ombra: il ferro alla calamita: la linea al centro, corre l'vn ſimile dietro all'altro.

E naturale il godere della preſenza di quelle coſe, alle quali ſi raſſomigliano. A puoco à puoco la ſimpathia vniſce talmente gli animi, che incredibilmente ſi truouano legati di nodi indiſſolubili.

Scriue Erodoto, che Vaſra Regina, e moglie di Ariſtodemo, Rè de' Lacedemoni, partoriſſe in vn medeſimo parto due figli così ſimiglianti di volti, che l'vno pareua copia dell'altro: l'altro ſpecchio dell'vno: E quanto più s'auuantaggiauano negli anni, tanto più creſceuano nella ſimiglianza degli aſpetti, à tal che, modo non v'era di diſcernere l'vno dall'altro. Portando dunque il caſo, che Ariſtodemo vn giorno dalla ſimiglianza del viſo, penſando in affare rileuante di trattar con vno, s'accorgeſſe di ragionar coll'altro, di ſdegno pieno fù coſtretto à Miniſtri dire: *Veniant lapides, ſimilitudinem diuidant, & viſus obiecta demonſtrent.* Che valſe à dire: che fra entrambi ſi fabricaſſe, e fraponeſſe vn muro, acciò l'vno dall'altro ſi rauiſaſſe.

Chi vuol guadagnar'vno, non gli ſia contrario, ò non ſi moſtri, perche s'allontanarà. Se non può diuentar ſimile, ſi finga, quando ami d'eſſere ſeguitato. Il ſimile non attrae il ſimile, perche ſimile; ma perche nella ſimiglianza ſuperiore è l'vno, inferiore l'altro: Altrimenti il ferro, perche ſimile tirarebbe il ferro. E ſe per ragione di ſimiglianza il ferro riceueſſe forza dalla calamita, anch'egli à queſta la farebbe. S'inganna chi nella medicina crede, che'l Rubarbaro tiri la bile, perche ſi aſſimigli: E' la ſuperiorità che la tira, non la ſimiglianza, che non truoua reſiſtenza. Lo ſteſſo accade nell'amore; perche, s'egli naſceſſe da ſimilitudine, chi ama contracambiato ſempre ſarebbe, il che di rado accade. Dunque tra ſimili, perche ſegua il congiungimento, è neceſſario queſt'ordine, che l'vno ſia ſuperiore, l'altro inferiore. Nella Politica, l'eſſere vna moltitudine d'vna Prouincia, d'vna lingua, d'vn coſtume, ſe non v'è ſuperiore forma la Republica: Se v'è produce il Principato. La Tribù di Giuda vede Dauid aggrandito: dice, ch'è ſuo fratello, e lo ſegue. Egli era anche tale innanzi, ne alcuno ſi moſſe. Lo chiamano fratello ſolamente, quando lo vedono Maggiore; non operando in loro la ſimiglianza, prima d'accompagnarſi coll'eminenza. Queſto iſtinto del ſimile di laſciarſi tirare, ò di volontario ſeguire, direi che procedeſſe dal deſiderio d'auuanzarſi à maggior perfezione, ò di conſeruare il proprio grado, le proprie qualità, al qual'affetto, credeſi ſopr'ogn'altro abile il ſimile eminente. E queſto ſi vede chiaro negli elementi. La Terra, la freddezza della quale non è intera, è conſeruata da quella dell'acqua, totalmente perfetta: L'humidità dell'acqua, da quella dell'aria; Il calore dell'aria da quello del fuoco: quello del fuoco, dalle virtuali qualità del Cielo, che le inferiori eminentemente contengono.

L'Huomo è tanto amico del ſimile, che frequente più volentieri ſi compiace della ſimiglianza, che della coſa iſteſſa. Di qui procede il guſto, ch'egli ha nell'vdire le metafore, nel vedere le Pitture, nel Rappreſentare de' Mimi, ed Iſtrioni. Quale ſpauentoſa Beſtia, ſpiaceuole cadauero, ò così horrido moſtro ſi truoua, che non aggradi dipinto? Qual'huomo per molto diforme delle parti del corpo, ed abbomineuoli per quelle dell'animo, che non diletti imitato? Qual lingua tronca, aſpera, balbuziente contrafatta, non apporta diletto? A chi ne ricercaſſe la cagione, direbbe Quintiliano; perche l'huomo inimico è della verità: Ariſtotele, perche è amico d'imparare: e quando per ſe ſteſſo apprende nella coſa conceputa, come in proprio parto grandemente ſi compiace.

Simonide. Vedi *Parlar puoco, Ringraziare, Legge.*
Simplicità. Vedi *Purità.*

Simulacri.

LA cieca Gentilità per hauer Dei, fù neceſſario, che à forza di martellate, e di ſcalpelli li cauaſſe dalle viſcere de i monti. Ma quai benefizi, poteuano eſſi ſperare da quelle Deità, che le mani haueuano di ſaſſi? Non poteuano al certo attendere, che durezze da quei Numi, che ſolo ſi rendeuano trattabili alle violenze del ferro.

Puochi ſono coloro, che non habbiano preſſo di ſe gl'Idoli del Mondo. L'Ambizioſo tiene nel ſegreto del cuore vn Gioue: Il vendicatiuo vn Marte: Il libidinoſo vna Venere: e l'Auaro machinatore d'vſure vn Mercurio. O miſeria de' noſtri tempi: portando il Carattero nell'animo del vero Dio, non arroſſiamo d'incenſare à Demonij ſeruendo al vizio. Vide gia l'Egitto ai comandi di Cleopatra peſcar con hami d'oro eſanimati peſci; Ma gli huomini del noſtro ſecolo, con vn'intelletto, che partecipa del Diuino, peſcano non pur peſci morti, ma fracidi, che tali ſono i contenti del mondo. Vedi *Idolatria.*

Simulazione.

SOno più da temere gli huomini ſimulati, che gli huomini aperti. Queſti ſtanno eſpoſti ignudi a' colpi di chiunque li feriſce: Quelli ſi riparano dagli Aſſalitori dietro la Trincea, per ſortir'anche, quando è tempo di dar l'aſſalto. Vedi *Fingere, Doppiezze.*

Coloro che ſubintrano à qualche ricca heredità, con contento indicibile ſi veſtono da ſcotruccio.

Negli animi degli huomini ſono molte ritirate ed aſcondigli. Apra gli occhi chi tratta. La fronte, gli occhi, il volto ſpeſſe volte mentiſcono. Vedi *Virtù finta.*

Sincerità.

LA ſincerità è peregrina, raminga, e bandita dal Mondo. Vedi *Parlar libero.*

Per ſincerare vn'azione fà di meſtiere tal'ora far miracoli.

Dopo d'hauer Dauid fatto vccidere Vria Eteo, tanto ſcaddè dall'opinione del popolo, che eſſendo à tradimento Abner Generale del Rè Isboſet, trucidato da Gioab per intereſſe particolare, fù del medeſimo tradimento tenuto per Autore l'iſteſſo Dauid. Ohime (diſſe queſti allora) come mai ſincerare queſta verità; come togliere queſto ſcandalo. Cominciò egli à mandare mille imprecazioni all'Autore: à proteſtarſi innocente di quel ſangue ſparſo. Volle in Perſona trouarſi alla pompa funerale: Piangere, e lamentarſi ad alta voce: veſtir'egli, e tutta la Corte di cilizio, e ſacco: Preconizar con encomi il pouero defonto: *Nequaquam vt mori ſolent ignaui, mortuus eſt Abner*, ma tutto ſenza frutto, e in vano; perche'l popolo male inteſtato, non credeua, ne alle apparenze, ne alle parole. Alla fine il buon Rè per eſpediente diſſe: *Hæc faciat mihi Deus, & hæc addat ſi ante occaſum ſolis guſtauero panem, vel aliud quidpiam.* All'ora dal giurato digiuno ſincerato il volgo, e'l Regno d'Iſraelle tennelo per giuſto; onde ſubito ſoggiunge il Teſto: *Cognouit omne vulgus, & Iſrael, quod non eſſet actum à Rege, vt occideretur Abner.* 2.Reg.c.3.

Since-

Sincerità di più sorti.

LA Sincerità dispensa le speranze, come promesse, e le promesse come giuramenti.

Truouasi vna tal sorte di sincerità naturale, che merita nome di melonaggine: a questa le parole nascono in bocca, non dentro al petto, onde à guisa del Vaso delle figlie di Danao, non può rattener cosa, che in lei si ponga; sparge il cuore no'l mostra; e de' segreti suoi niun'è men consapeuole di lei stessa. Vedi *Semplice, Scempio.*

Vn'altra mascherata schiettezza, figlia dell'arte si truoua, tanto più danneuole quanto men conosciuta. Alla scuola di costei si scaltriscono alcuni per acquistar nome di sincero, e di libero; onde possono à voglia loro parlare de' Maggiori, e degli Eguali, come loro viene in grado. Così la maledicenza ottiene il titolo di Libertà di Natura.

La sincerità vera è accompagnata dalla prudenza, e guidata dalla pietà. Parla liberamente doue richiede il bisogno, ed à fin di bene. Non lascia mai che la tema di disgustar alcuno, benche Grande, & amico gli soffochi nel gozzo la verità. Questa è il laccio d'oro, con cui si fanno schiaue le volontà degli huomini.

Sincerità è Doppiezza. Vedi *Commissioni.*

Singolarità.

LA Singolarità de' costumi rende per lo più odioso il Conuersante.

E' gran prudenza d'vn Forastiere, non pure il sottoporsi volontariamente alle leggi del paese, in cui viue, ma con prontezza accomodarsi all'vsanze, e secondare il Genio, così nella conuersazione ciuile, come nella foggia degli habiti, e nel linguaggio. Tanto hanno fatto i Principi per acquistarsi l'aura, e la beneuolenza comune.

Sito. Vedi *Amenità.*

Sleale Ingannatore, mancatore di fede.

TVtti i passi, che fà vno Sleale per auuanzarsi non terminano altroue, che al precipizio: Facendo la sua sepoltura dentro i suoi propri disegni, in quella guisa, che li bachi da Seta muoiono dentro i loro lauori. Vedi *Ingannare, Inganno.*

Smerde. Vedi *Ragion di Stato.*

Sobrietà.

CHi si contenta di poco ha sempre preparata la sua viuanda. Ogni companatico basta à buono stomaco, pur che senz'altra aggiùnta di delicatezza sia preparato dal fuoco.

Per ristorar'il gusto smarrito, non è miglior rimedio, che ritirar le spese. Il desinar leggiero, prepara la buona cena.

Fra altre volte s'indegno del nome di Romano, chi per viuere più cercaua di quello comportaua vna ben parca mèsa.

I Laecdemoni nelle loro viuande, non vollero mai altro, che vna naturale simplicità, accompagnata da parsimonia. Vedi *Frugalità.*

Soccorso.

LE Colombe guerreggiando col Nibbio, chiamato in loro soccorso lo Sparuiere, furono da questo peggio assai, che da quello trattate. Vedi *Proteggere.*

Società ciuile. Vedi *Conuersazione.*

Socrate. Vedi *Vita, Cose sublimi, Cuore, Calunnia, Fisonomia, Passeggiare, Patria, Sagrifizio, Libertà.*

Sodisfazione.

CHi vuole la sodisfazione di tutti, comincia di propria volontà a dar disgusto. All'ora darà disgusto, quãdo ommetterà di dar disgusto.

E' difficilissimo ragionando in publico, dar gusto à tutti. Puochi son quelli Ascoltatori, che nell'Arte, nella grazia, ne' concetti dell'Oratore si fermano. Molti quelli che cercano, à cui si fingono i difetti, e'l biasimo. Vn difettuccio solo, quantunque minimo, ò di pronunzia, ò di voce, ò di gesti, basta per opprimere tutta la gloria delle cose ben dette, e per se stesse lodeuoli. Altro in fine, ò di segnalato, ò di stabile alla perpetuità della memoria non resta al misero Oratore, che quello, nelquale ha egli mancato. Ecco, doue và a terminar la'ndustria, di chi pensa, sodisfar à tutti.

E' proprio de gl Ignoranti, più facilmente riprendere quello, che l'huomo hà detto, che lodare quello, che con prudenza ha tacciuto.

Tutte le Lodole (diceua Simonide) hanno cresta, e tutti i gouerni, e carichi publici apportano delle inimicizie, Inuidie, e Gelosie. Tanto par impossibile di dar sodisfazione ad vna moltitudine, ad vn Comune, ad vn Popolo, quanto di fare vna Giuba ben'assettata alla Luna, che mai non istà nella stessa misura.

I sudditi non si muouono, che al moto della Fortuna, e nõ adorano che il Sole dell'Oriente, e quel del mezo giorno. Corrono appresso quelli, de' quali hanno bisogno, ne perche restino essi seruiti poi se ne curano; nella maniera appunto, che si suol fare in tempo di pioggia, ò di tempesta, che ognuno si ritira al coperto sotto d'vn albero; ma passam il temporale, tutti si partono: E forse non v'è, chi partendo non tagli, e se ne porti vn ramo.

Sodomia.

AMore è Padre di quel desio, che inuoglia l'humanità ad eternarsi col mezo della generazione. Chi osarà dunque attribuire nome cotanto honorato à quel delirio, che senza speme di prole fa bramare il proprio sesso?

Chi al dispetto dell'Onnipotente infeminisce la virilità, cauagli à forza i fulmini dalle mani. E stupore, che'l Cielo da lui contaminato co' soli pensamenti, non gli precipiti adosso, conuertito in saette. Ma forse egli hà in horrore di toccarlo, temendo di restar macchiato dalle immondezze di vizio cotanto abbominoso.

I Gentili haueuano per costume di perseguitare questo vizio, fin nello'nferno. Letorio Mergo Romano, Tribuno dell'Esercito fù accusato per hauer tentato l'honestà d'vn Soldato. Il comparire se haueua errato, era morire, però alla prima cittazione egli s'vccise; nondimeno così morto fù cõdennato, e suergognato. Vedi *Elemosina.*

Sofferenza. Vedi *Pazienza.*

Sofisticare, sottilizare, trasapere. Vedi *Irrisoluto.*

Sofisti.

NAscondono i Sofisti à guisa di fallaci Greci nel Caual Troiano tutta la forza degli argomenti loro nelle insidie di parole anfibologiche, che portano seco diuersità di sensi.

Vengono i Sofisti meritamente da Platone esclusi dalla Republica come troppo gonfi, e superbi. Auerroe nel primo libro del Cielo li detesta, come distruttori de' principij delle scien-

ſcienze. Sant'Agoſtino nel libro della Dottrina Chriſtiana ne auuiſa di fuggirli, come che dalla cieca loro libidine, e pazza, ò puerile oſtentatione, ch'hanno nell'inſidiar con parole, vengano con parole ingannati aſſaiſſimi. Vrbano Papa nella Diſtinzione trigeſimatettima, al capo *Omnem vim* li medeſimi condanna come eſoſi à Dio, nè punto di giouamento alla ſimplicità della noſtra Fede. San Gieronimo il Maſſimo, ſcriuendo egli pure à Papa Damaſo de' medeſimi, parla di queſto modo: *Nonne in vanitate ſenſus, & obſcuritate mentis ingredi ſophiſtæ videntur, qui diebus, & noctibus in Dialectica torquentur?*

Sofocle. Vedi *Coito*.

Soffone. Vedi *Virtù, e Vizio*.

Soggetto materia. Vedi *Materia*.

Soggetto materia lugubre, tragica.

LE coſe graui, e compaſſioneuoli, molto più s'inalzano tacendo, che parlando. Il dolore ſi ſente nel cuore, ma non ſi può eſprimere. Quanto i dolori ſopraauanzano al cuore; tanto alla lingua mancano le parole.

Dunque ſarà vero, che importuno Ambaſciatore di calamità. Io qui compariſca, quaſi portentoſa Cometa a preſagire caduta, e perdita irreparabile? Che non per altro ſciolga la lingua in accenti funeſti, e lamētoſi, che per far riſuonar l'aria di ſoſpiri, e di gemiti? Che Araldo doglioſo di morte diuenuto vada intimando a tutti le vittorie ſue? Che la mia penna volgaſi a vergar lacere carte, con caratteri non d'inchioſtro; ma di lagrime, e di ſangue? Che queſta in fine mia breue fauola della vita, per lugubri auuenimenti paſſando vada piangendo gli altrui inconſolabili caſi, per diuenir poi ella altreſì vn giorno, viuo ſimulacro di morte?

Ma ſe l'oſcurezza, e confuſione del dolore ſommerge me quaſi miſerabile naufragante in vn mare di lagrime, e di pianto: col chiarore nondimeno dell'eroiche virtù di così degno ſoggetto, mi sforzarò d'approdar coll'animo al porto della conſolazione. Non potrà eſſere, che à coſi gran lume, non diſeguino le denſe nuuole, che m'ingombrano il cuore, onde poſcia poſtergato l'inutil pianto riuolga, e l'ingegno, e la penna alla conſiderazione di sì gran meriti, e di sì eccellenti virtù.

Ma fin quì il corſo del noſtro ragionamento è ſtato calmo, e tranquillo: habbiamo felicemente nauigati, ſicuri da mali incontri da' Sirti, da ſcogli. Omai non potiamo più ſcanſare lo 'ngreſſo nelle procelle, e nelle tempeſte la penna ora è coſtretta a intingere anzi nel fiele, e nelle amarezze, che nello oſcuro inchioſtro. In queſte carte dico s'ha finalmente ad vna glorioſiſſima vita da congiungere vna doloroſiſſima morte, e ciò ſi farà nel progreſſo, che reſta, quando però l'acque de' voſtri, e de miei pianti, non cancellino le linee, che riferiſcono coſi lagrimeuol caſo.

Mi palpita il cuore, mi trema la mano, mi ſi turbano i ſenſi, la fantaſia mi s'offuſca, e fuggo quanto poſſo di venire a ſuelare quelle piaghe, delle quale mi biſogna parlare. O innocente fin quì mia penna; perche ora ti bagni in vn mar roſſo, per far queſti fogli vermigli, e proporzionar il racconto di queſte ſanguinolenti morti? Ma facciamo animo, che non ſarà, che ſangue innocente, cauato co' le lancette della Diuina prouidenza, la quale non impiaga, che per guarire. E ſangue, dimandante miſericordia, non vendetta: ſangue che arrubina la morte, non la impallidiſce: ſangue che come rugiada, ò come volontaria pioggia, non abbatte, ma auuiua queſti bei fiori, la 'ncisione de' quali diſtilla mirre elette.

Soggezione.

CHi vuole la ſoggezione de' ſudditi, per neceſſità deue ſottomettere ſe ſteſſo alla Ragione.

La ſoggezione coſtringe l'huomo ad inghiottir più volte, quello, che meno gli piace.

Ne la nobiltà della Catena, ne l'Eminenza del luogo al-

leuiano, ò conſolano punto la ſoggezione: erano d'oro le catene, che auuinſero la vinta Zenobia Regina de' Palmerini nel Trionfo d'Aureliano, ma non per queſto fù men vergognoſa, e meno moleſta la condizione ſua di quella di altro ſchiauo, legato di ferro, o di fune. Prometeo è ſopra l'vltimo giogo del Caucaſo: Iſſione è nell'abiſſo; ma l'vno, e l'altro è incatenato egualmente.

Il fuoco imprigionato ſi muore: l'aria s'infetta; marciſce l'acqua, le piante ſi ſeccano.

Le madri Troiane, per non veder cattiui i propri figli, gli annegauano nel Xanto. Le Cantabriche gli ſcannarono co' le proprie mani. La Verginella Regale Poliſenna grida: ecco il collo: volentieri il porgo: Felice ſcambio, ſe le è conceduto il ceppo in vece del giogo.

Per la libertà ſpende continuamente la vita, tutta la ſpezie humana.

Sogno.

I Sogni all'apparir del giorno, e del Sole dileguano.

Di rado chi dorme nel mezo giorno, ò nell'occaſo ſogna. o perche forſi non ardiſcono i ſogni, compagni della notte porſi in viaggio allora che riſplende più chiaro il giorno nemico: ò perche eglino tardi nel volo, hauendo l'vſcio, e l'albergo nell'Oriente non poſſono così preſto giungere à ritrouar chi ſtà ſotto il Merigio, ouer l'Occaſo. Vedi *Fortuna ſua incoſtanza*.

Da gli abitatori dell'Altiſſimo Atlante, per auuiſo d'vn Sauio, ſtanno lontaniſſimi i ſogni; Gieroglifico delle perſone d'alto grado, dalle quali proprio è il ſognar puoco.

Sono i ſogni immagini del giorno, corrotte dall'ombre della notte.

Ancorche i ſogni ſiano per lo più menzogne, hanno però gran forza per ſorprendere lo ſpirito, e per accendere la 'mmaginazione.

Interpone qualche volta Iddio alcuna ſcintilla della ſua prouidenza ne' ſogni. Quelli di Giacob, e di Gioſeffo, di Nabucodonoſor, di Salomone, e d'altri nelle Scritture, moſtrano che non ſon ſempre vani.

Ha più volte il Cielo honorato di preſagio i ſogni. Chi riuolgerà l'animo a' Secoli andati, trouerà, che lo 'ncendio di Troia, la fortuna d'Aleſſandro, i tumulti di Grecia furono preueduti nell'oſcurità de' ſogni.

Scriue Ippocrate che 'l ſognarſi la notte delle coſe fatte il giorno è ſegno di ſanità, ciò procedendo dall'hauere gli humori ben compoſti; percioche, quando queſti ſono alterati, confondono le ſpezie, o' immagini mentali, e fanno che l'huomo habbia ſogni ſtrauaganti, e conforme all'humor predominante.

Quanto alle cauſe intrinſeche, ed eſtrinſeche de' ſogni non conuengono i Filoſofi. Vogliono i Platonici, che i ſogni naſcano dalle ſpezie, e cognizioni generate nell'Anima: Auerroe dall'immaginatiua: Ariſtotele dal ſenſo commune, ma fantaſtico: Alberto Magno dallo 'nfluſſo delle coſe ſuperiori, mediante però alcune ſpezie, che del continuo deriuano dal Cielo. I Medici, da vapori, ed humori del corpo. Macrobio, e Marco Tullio dagli affetti, e penſieri della vigilia: Alcuni Arabi dalla potenza intellettuale. Gli Aſtrologi, dalle loro coſtellazioni: ſia come ſi voglia è coſa certa, che i ſogni per lo più contengono pochiſſima, ò niuna verità. E ſe tallora hanno ſortito qualche effetto, quello è nato, ò dal caſo, ò dal Demonio, per eccitar le credulità dell'huomo in queſte vanità.

Scriue Ariſtotele nel libro de gli Animali, che non ſolo ſi ſognano gli huomini, ma ancora i cani, i caualli, ed i buoi; e ne' cani ſi vede manifeſtamente, poiche dormendo ſpeſſo latrano.

Soiaro Pittore. Vedi *Traduttori*.

Soldati.

DOlce quella Legge de gli Antichi Iſraeliti, ch' eſentaua nouellamente maritati dalle ſanguinolenti guerre, per non confondere gli Allori co' i Mirti.

Il Soldato che non combatte ſe non per la paga, ſi ſdegna, e ſi sbanda. Quello ch'egli riceue è manco di quello, che s'offeriſce, e penſa di meritare.

Chi corre alla battaglia, od alla guerra vi corre stimolato da speroni d'oro, maschetato col sopranome di animo, e di coraggio. Non ama quando combatte il seruizio del Principe; ma ama, ò la propria vita; ò la speranza de' propri acquisti. Corrono i Soldati al soldo, nòn al saldo del Principe. Cercano d'auanzare non gli Stati del Principe, ma'l proprio Stato: e tutto che'l soldo, ch' essi riceuono sia vn vilissimo pagamento; tuttauia sono spinti alla guerra da più ricche speranze. Le Vittorie, i Trionfi, i Trofei, i Donatini, le Spoglie, i Sacchi, le Scorrerie, e le Rapine sono quelle paghe maggiori, che li mantengono, e gli trattengono Nel rimanente il pagamento del soldo, non serue ad altro, che à cohonestare il soldatesco mestiere. Che se fossero solamente pagati, non sarebbono pagati, perche non sarebbono appagati.

Il Soldato è vna farfalla, che vola (ancorche douesse abbrucciarsi) al lustro dell'oro, e dell'argento. E vna foglia, che piega, oue la spinge il vento dell'vtilità.

Ferro non auro miles indiget. Bellum ardore geritur non nitore.

I Soldati, già tanto solleciti della vita eterna, quanto gloriosi nelle battaglie, non v'andauano mai, che prima non si preparassero à gli vltimi auuenimenti. E questa preparazione daua ad essi forze sourhumane Rarissimo esempio à questi nostri secoli, ne' quali la guerra si fà con tant' empietà, che il loro ferro è larga porta dello' nferno.

Ha gran famigliarita Venere co i Soldati. Finsero i Poeti, che la medesima fosse, trouata con Marte. E quel Soldato, che si truouaua innamorato per rappresentare il suo Amore, si tolse con ragione per impresa vna celata, in cui haueuano fatto il nido le colombe, le quali sono animali amorosi, e dedicati dalla Gentilita a Venere, col moto. *Amica Venus.*

Vuole Platone nella Republica, che i Soldati habbiano trè condizioni de' Cani. La sagacità, la velocità, e la fortezza. Insegna parimente che a guisa de' Cani, esser deuono benigni co' domestici, e fieri co' i nemici. E concorda il detto d'Aristotele ne' Morali, mentre scriue; che quelli, che sono più forti nella battaglia, sono i più piaceuoli nelle case. *Dauid* (dice Sant'Ambrosio) *fortis in praelio, mansuetus in Imperio:* Al contrario d'hoggidì, perche non fanno i medesimi, che a domestici la guerra, non distruggono, che'l paese de gli amici: sono Leoni contra de' disarmati. Conigli contra gli armati. *Fili Ephrem intendentes, & mittentes arcum, conuersi sunt in die belli.* Prima della battaglia non fanno, che scoccar saette, e ferire i pouer i Paesani; nel tempo della battaglia volgon le spalle.

Sole.

IL gran Pianeta del Sole, quand'appare nell'Orizonte inghiottisce la chiarezza de' minori Pianetti.

Fù precetto di Pitagora a suoi Discepoli, che non dicessero mai parole contra il Sole. *Contra Solem non proloquaris.*

Tra gli altri Epiteti, che i Filosofi Greci, e Platone in particolare dauano per la sua bellezza al Sole, questo era, che lo chiamauano figliuolo di Dio. Vedi *Orto del Sole. Sera.*

Haueuano i Persiani il Sole per Dio di tutti gli Dei, come fonte di luce, origine di vita, Padre della genitura, occhio del mondo, Baleno dell'Olimpo, moderatore del Firmamento. Al medesimo, come narrano le loro historie sagrificauano caualli bianchi. Vedi *Leuar del Sole.*

Il Sole concorre alla generazione di tutte le cose: Cagiona la variazione del tempo: illumina l'Vniuerso: e Padre delle pioggie, delle tempeste, e dell'altre cose Meteorologiche.

La bella è rosseggiante Aurora, messaggiera del nascente Sole alla presenza del suo luminoso volto, quasi per amore languendo viene in lui a trasformarsi.

Non men dell'Aurora parue del Sole innamorato Anasagora, ilquale addimandato, perche nato egli fosse al mondo, rispose: per vagheggiar il Sole. E molto più Eudosso, che non ben sazio di mirarlo dalla terra disse: Che purche a lui fosse stato dispensato di mirar dappresso la luminosa faccia Solare, ricusato, non haurebbe d'essere qual farfalla dal suo ardore incenerito.

Che si dirà poi de' Gimnosofisti Indiani, che non con parole, ma con fatti dimostrando lo'nterno affetto, quali animati Girasoli, senza batter palpebre, non che chiuder' occhi, si poneuano immobili è fisi dall' aprirsi del giorno fin' all' apparir della notte intentamente à rimirar il Sole?

Non è bene conosciuta la sostanza, e natura del Sole. Aristotele scriue, ch'egli sia vna quinta essenza, che non si sà, che sia. Platone vna gran massa di fuoco. Democrito vna pietra infocata. Euripide vn globo d'oro. Gli Stoici vn' animal ragioneuole prodotto dal Mare, ed infiammato. Filolao vno specchio di finissimo cristallo, illuminato dalla sfera del fuoco. Anassagora vn ferro rouente. Senofonte vn'esalazione accesa, come le comete.

Ma quanto questa è più occulta, tanto più manifesti sono i suoi effetti; perciochè non si produce cosa sotto della Luna, à cui egli parimente non concorra: e di molte è egli la cagione principale. Da lui dipendono le Stagioni dell'Anno, e la successione del giorno, e della notte. Egli dalla terra solleua i vapori, non per nodrirsi di loro, come pazzamente dissero alcuni Filosofi, ma per apparecchiar la materia delle pioggie, de' folgori, e di tutte l'altre impressioni aeree. Egli nella terra matura le biade, e i frutti; e nelle più interne viscere di lei, genera i preziosi metalli, come anche sotto l'onde del Mare i Coralli. Produce in somma tante cose, che al medesimo con ragione diede Omero tante mani, quante à Briareo.

Chi non ha occhi di Lince, le piume d'Ardea, il volo di Dedalo, le luci dell'Aquila, non può salire alla sublime sfera, del più chiaro Pianeta, e intento contemplare del suo dorato globo i lucidi splendori.

Diceuano gli Antichi del Sole, ch'ei se ne giua per le campagne del Cielo, assiso sopra vn lucente carro, coronato di Diadema, con dodici gemme intesto. Che nella destra teneua vna lira, e co'la sinistra scuoteua vna face: che da ventiquattro Donzelle (che tante appunto sono le hore, che diuidono il giorno) veniua accerchiato. Le trè grazie lo precorreuano: le quattro Stagioni lo seguiuano: il di lui carro finalmente tirauano quattro destrieri: ne' destrieri significar volendo, ch' egli velocissimo è nel corso: nel carro, che è apportator della luce, ed auriga del giorno: nelle stagioni, che è Padre delle nascenti cose: Nella corona ingemmata, ch'egli è produttore delle gemme: Nella face, che accende il mondo: nella lira, che con Armonia lo regge: nelle grazie, che fra tutti gli altri pianeti è il più benigno: nelle ventiquattro Donzelle, che l'hore distingue. Questi erano gli abbellimenti, e gli stupori, co' quali presentauano la trionfal pompa del Sole. Vedi *Carro del Sole.*

Chi ha per ascendente il Sole (dicono gli Astrologi) è chiamato al Matrimonio, ed influito di fecondità.

Del Sole parlando Crisippo soleua dire. *Quanto plus aspicis, minus aspicis.* Quanto gli occhi nel medesimo s'affissano, tanto maggiormente restano abbagliati.

Gli Atlandi soli fra tutte le nazioni del Mondo, nascendo il Sole non lasciano di maledirlo. Tutti gli altri huomini à gara lo benedicono, e lodano. E chiamato Vicerè di Dio nel Regno della natura occhio destro del Mōdo, pupilla del Cielo, cuore delle sfere, Principe delle cause seconde, Signore del moto, Suggello della natura, Fonte di lume, Beltà dell' Vniuerso, allegrezza de' cuori, vita dell'occhio, viuezza de' colori, Duce della Republica stellata. Imperatore de' Pianeti, Maestro del tempo, Signore delle Stagioni, Auriga primiero della luce, sposo della terra, guardiano del giorno, distruggitore dell'hore, Padre delle cose generabili, e corrunibili, Trono d'oro del Rè de' cieli, simulacro ed imagine dello istesso Dio.

Egli fra l'altre creature corporee esser si dice qual' oro fra metalli, qual cuore fra le membra, qual fuoco fra gli elementi, qual Leone fra gli animali, qual pupilla fra le parti dell'occhio, qual Capitano nel suo esercito, qual Nocchiero nella Naue, qual Principe nello Stato, qual sposo tra conuitati à nozze, qual fanale ò lampa fra le tenebre, qual guida fra pelegrini erranti, qual gēmma nell'anello, qual Dottore fra Scolari, qual maestro di capella fra Musici, poiche qual Musico perito co' suoi raggi, quasi con tante dita accorda la dissonante Cetra degli Elementi, e ne trae soaue armonia. Egli quasi arciero potente saettando le tenebre, e la notte, hor da questa parte del Mondo le discaccia, ed hor da quella.

Egli

Egli qual fabbro industre al calore della sua fornace, ò sfera cuoce rassoda, e fà perfetti tutti i lauori della Natura: Egli qual Pittore ingegnoso con viui colori temperati di luce dipinge, ed abbellisce il gran palagio del mondo: E che sarebbe questo senza Sole, se non vna oscura prigione, vn tenebroso Laberinto, vn tempestoso mare, vn sepolcro de viuenti, vn disordinato caos? Non vi sarebbe la bella Pomauera, non il fecondo Autunno, non la vaga Aurora, non i sereni Giorni. Non sarebbe la terra vestita di herbe, non le pianure inghirlandate de' fiori, non i monti grauidi di metalli, non le campagne ricche de' frutti, non l'Aria ornata d'vccelli, non il Mare inargentato di luce, ma il tutto sarebbe tenebre, horrori, ghiaccio.

Per regola di Politica, non può vn medesimo Cielo sofferire due Soli eguali. La congiuntione loro non può passare senza vn diluuio, ò incendio generale. *Nec Regna socium ferunt. Si duo Soles sint, omnia incendio peribunt.* Vedi *Mancamento, Oro, Regno d'un solo, Vendetta.*

Sole, e Luna, loro moti. Vedi *Dignità carica.*

Sole, e Sale. Vedi *Necessario.*

Solicitudine.

NOn è possibile in questa mortalità, doue ogni contento ci è rapito dalle sciagure, far altri frutti, che quelli ci rende ageuoli la solicitudine, da cui si preuengono tutte le contrarietà.

La solicitudine è propria degli animi grandi. Volendo gli Egizi figurare il feruore, che nel compimento de' propri pensieri haueuano i loro Rè, loro altresì addattauano sempre sopra ai capelli le fiamme.

Solitudine.

LA solitudine, e la Pouertà sono amicissime insieme.

La Donna sola è esposta alla tentazione, anche delle serpi, così nel sacro Genesi.

Le delitie della solitudine sono il Paradiso di quei cuori, che sanno goderla.

Consò presso della Gentilità era Dio del consiglio, ne habitaua egli che in vna cella sotterranea. Colà chi voleua gli Oracoli bisognaua calarsi. Romolo stesso scendere a lui, fù più volte da Romani veduto, per riportarne risposte.

Il raccogliere i sentimenti, e'l sincerare la purità dello spirito, non si fà meglio, cha nella solitudine delle Campagne.

Le delizie ed i lussi del Mondo son quelli; che ne tengono allontanati da Dio. Fio tanto, che Giacobbe fù nella propria casa dal Padre ben veduto, e careggiato da materni vezzi; Il Fattore incomprensibile non lo degnò delle sue consolazioni: Vscito, che ne fù, luminosissimo disserrato vide il Cielo, e fiammeggiante abbassarsi sio'alla terra quella gran scala, che noo partendo dall'empireo, seruiua di Trono all'eterno Rè. Mosè anch'egli, poiche hebb'abbandonata la Regina d'Egitto, e pastorello si trouò nell'asperezza del deserto, meritò frà que'spinosi e siluestri burroni d'appagarsi nell'oggetto che beatifica il Paradiso.

Difende la solitudine à merauiglia gli huomini dall'aria dell'ambizione, e della vanagloria. Ella parimente è quella, che à medesimi presta l'ali perche si leuino al Cielo.

I fiori che crescono ne' giardini all'ombra tutti son pallidi, e smorti. Tali sono i Monaci, fiori di Santa Chiesa, che adornano il letto dello Sposo de' sagri Cantici, chiusi nel recinto de' Chiostri.

Fù nel mezo d'vna Città impura Loth a merauiglia casto, nelle solitudini de' boschi si contaminò, a esempio di coloro che non sanno del benefizio loro godere.

La vita solitaria ed Eremitica promette al certo la perfezione à coloro, che partendosi dal mondo, non l'hanno acquistata. Ha mostrato ne' Monaci Certosini il silenzio, e la solitudine, che il tempo, ilqual pone il tutto in disordine, ed in confusione, non ha loro apportato altro, che grazie, e fauori di benedizioni. In somma son giunti al colmo delle austerità regolari, ed à guisa di carro tirano ne' loro chiostri le pietre per ristorare la Città di Dio.

O solitudine ricreazione dell'animo; custodia fida, e sicura dell'huomo; ministra della contemplazione: Istromento per fabbricar nell'anima vn Paradiso: scala per ascendere al Cielo. Tu sai, che l'huomo fugge la compagnia degli altri huomini, per hauere la conuersazione degli Angeli: sprezza i piaceri del senso, per godere le delizie dell'anima: stà taciturno, perche'l suo pensiero altamente ragiona con Dio: giace tra l'herbe, per solleuarsi alle Stelle: Riposa all'ombra, per fruire dell'eterno Sole. Sono gli antri i suoi palagi: le frondi i suoi riposi: le foreste i suoi giardini.

La solitudine (dice lo splendore degli Antri Gieronimo il Massimo) è vn Paradiso. Nel Paradiso non vi fù seruitù, perche fù l'hoomo creato libero: e se dal Paradiso non fosse stato per mezo del peccato iscacciato, non haurebbe mai perduta la sua libertà; e questa libertà si racquista nella solitudine, oue viue l'huomo non conforme alle voglie altrui, non tirato dagli abusi communi, ma dà egli legge à se stesso, ed à se stesso obedisce. Non solamente il corpo è libero, ma molto più l'animo, ilquale non distratto da vari oggetti, onn occupato da souuerchie cure, non allacciato, od addescato da piaceri, può liberamente coll'aiuto della contemplazione, in alto solleuarsi, e trattar co'gli Angeli, e con Dio.

Minosso Rè di Creta, per imparare da Gioue l'Arte di diuentar saggio, se ne stette rinchiuso per lo spazio di nou'anni in vna spelonca.

Solitario.

NOn è il solitario (come altri disse) nottola diurna, ma più tosto Aquila auuenturata, che fissando gli occhi nel viuo Sole, che dà luce al Sole, al lume degli eterni suoi raggi, si terge, ed abbellisce.

Chi si ritira da' negozi del mondo, non perde gli vtili, ma le occupazioni: non le ricchezze, ma i trauagli: perdita, che supera ogni acquisto terreno; poiche perdendo l'occasione d'essere tiranneggiato, dal tormentoso desiderio dell'oro, acquista se stesso à se medesimo.

Solo.

LA mole, che sopra vn solo si posa, al cadere di chi la sostiene, cade ella pure senza fallo.

Quella felicità, la conseruazione dellaquale dal breuissimo giro della vita di vn solo dipende, non è mai compiuta.

Solo. Vedi *Baro.*

Solone. Vedi *Adulterio, Loquacità, Parricida.*

Sonno.

QVanto più l'huomo dorme, tanto meno è felice. L'addormentato è simile ad vn cadauero. *Mortis rudimentum somnum esse cogita.* Vedi *Risuegliarsi.* Il sonno è simbolo della Morte; e non può dir di viuere veramente colui, che dorme. Quel più, che si desidera di viuere, è forza di rubarlo al sonno.

Il Sonno è quiete di tutte le parti animali, e di tutti i sensi. Egli alleggerisce gl'infermi, corrobora le forze, tranquilla gli humori, mentre però egli sia moderato; ma quando è souuerchio, e disordinato cagiona, oltre la breuità della vita danni notabilissimi.

Da Popoli Sibariti furono scacciati tutti i Galli; perche quasi

quasi trombe della vigilanza riusciuano noiosi à coloro che poneuano la felicità nel sonno, in cui sepolti deliziauano sopiti in ozioso letargo.

La prudenza vnqua non dorme, e se pur dorme, dorme come Argo, con gli occhi aperti alla virtù, ed alla Fama.

La Fortuna come suol dirsi, non vola nel seno di coloro, che dormono. Timoteo tuttauolta felicissimo Rè, mentre dormiua con le reti incatenaua le Città, e le Prouincie. E que'sette Dormienti, che per tanti anni non si suegliarono, vissero più secoli mentre dormirono.

I trauagli sono homicidi del sonno.

Il sonno domatore degli affanni è al parere di Properzio, la miglior parte della vita.

Il sonno fugge affatto dagli occhi de' contriti Peccatori, ed in vano per essi la notte sparge sopra la Terra il suco de' papaueri; perche vegliano, e stanno in continue opere di penitenza.

La compagnia della Donna fà perdere il sonno. Non si legge mai che Adamo, dormisse così saporosamente, come quãdo fù senza la compagnia della Donna.

Le continue lagrime affogano il sonno.

Chi perde il sonno, e l'vso del riposo, truoua vna noiosa moltitudine di pensieri, che à puoco a puoco vccidono la di lui sanità, e rodono lo'nfelice resto di quel puoco sopr'auuanzo di vita.

Il sonno scriue Aristotele, fà parere le cose molto maggiori di quello, che sono. Le cose di questo mondo puoco, ò nulla sono diferenti da sogni.

Gli abituati ne' santi pensieri, e nell'amor diuino anche dormendo vegghiano; e se ben chiudono gli occhi, non perciò loro si serra la finestra della mente. Se ben rimangono sopiti i sensi, non per tanto giace sepolto il cuore: Dormendo (dice lo specchio de' Penitenti Gieronimo) fanno orazione: e Clemente Alessandrino, chiama il sonno di questi tali, Scuola, ò teatro, oue l'Anima s'esercita. A cui pure sottoscriue Sant'Ambrosio dicendo: *Iacob in somno bonus operarius*.

Mandarono alcuni Ribelli di Fiorenza à dire a Cosimo de' Medici, il vecchio, per opera delquale erano stati esigliati, che non dormiuano, volendo inferire, che contro del medesimo non tralasciassero di pensare alle vendette. Lo credo, rispos'egli, perche hò loro cacciato io il sonno dal capo.

Dimandato il medesimo, puoche hore dauanti la morte; perche tenesse gli occhi chiusi, sorridendo rispose, per auuezzarli alla morte.

Il soono e ristoro non tanto della natura, quanto calma, e tranquillità degli spiriti.

Sonno meridiano. Vedi *Sogno.*

Sonno sogni. Vedi *Mondo fallace, Pretesto, Speranza.*

Sordo.

TAnto è sordo colui, che non ode, quanto colui, che ode, ma non intende.

Quando gli stimoli, ò della gloria, ò de' pericoli non risuegliano gli huomini, in vano loro si addoprano le parole; perche così il timore, come la dappocaggine guastano le orecchie dell'animo.

Gli Abitanti sù le sponde del Nilo, assordati dallo strepito di quell'onde, non le odono ancorche rimbombanti in precipitosa caduta.

Sorci esopici. Vedi *Esecuzione.*

Sorte.

LA ragione ne' Tribunali, e nelle Scuole: la Sorte negli Eserciti.

Niuno si ritira da quella Sorte, laquale tutti vede portare pazientemente.

E proprio degli huomini dozinali, inuidiar l'altrui Sorte, lagnarsi della propria.

Cancellisi dalla bocca de' Fedeli il nome di Sorte, e di Fortuna: Dio è quello, che fra le tenebre delle tribulazioni auuiua i raggi di felicità a suoi diletti, e cari.

Nelli Sorti (dice Cicerone) altro non v'è che temerità, e caso: di quelle Sorti intendendo, oue interuengono magiche incantazioni.

Ne' tempi antichi, quando altrui toccaua in sorte la lettera M, la stessa sorte veniua quello a dimostrar per matto. Ma incontrò che vna volta ella venne a cadere sopra il gran Dionisio Areopagita, doue da tutti gabbato essendo schernito ei si riscosse con dire: *Opera quæ ego facio sortem ostendunt mendacem:* E da quell'hora, poscia la medesima lettera fù segno di Saui, e di prudenti, e mostrò che le Sorti erano cambiate.

Sospetto, Sospizione.

I Sospetti non si nodriscono, che ne' petti infedeli; come le saette non si generano, che nelle più fredde Regioni dell'Aria.

Il puoco amore è la sfera oue si generano le sospizioni. Ogni semplice apparenza serue di corpo reale à Sospettosi.

Il sospetto non istanzia, che negli animi incapaci di esperienze. Stima naufragar tra'l placido dell'onde, chi più non vide il minaccioso dell'onde.

Nelle materie grandi, le mosche si deuono stimare Elefanti; le voci, tuoni: ogni nuuola indizio di grandine.

Gli huomini sospettosi, tutte le parole per minime che siano, ascriuono a propria offesa.

Non v'è cosa che più rouini vn'huomo del sospetto; dalquale per ripararsi, cade oue non auuertiua. E simile al Cauallo ombroso, ilquale spaurito dalla parte sicura, per vna vana immagine, gittandosi inconsiderato all'altra si rompe il collo nel precipizio.

Io tempo di sospetto, e turbulenza, è più ageuolmente delusa la prudenza di chi gouerna, che in altro: La souuerchia cautela rende allora gli animi timorosi, onde s'applicano anche i rimedi ai membri sani, errandosi, non per errare. Altri è cieco, e crede d'hauer' occhio più aperto, perche'l timore rappresenta l'ombre per corpi: Ne' pericoli grandi è più sicura la regola, che s'attiene al rigore. Non s'esamina sottilmente: non esaminato seueramente si castiga il delitto.

Sospiri.

I Sospiri, e le lagrime sono le parole, e'l linguaggio inteso da Dio, sopra qualsiuoglia facondia, ed eloquenza.

Sottiglierzza.

NOn v'è legge, doue l'humana sottigliezza non apporti delle eccezioni.

La sottigliezza dello'ngegno, *Nouandis potius rebus, quam gerendis aptior est*. Così Quinto Curzio. E quindi scrisse vn grauissimo Politico che: *hebetiores quam acutiores, ut plurimum melius Rempublicam administrant*. Tucid. il medesimo quasi replicato da Liuio: *Consilia callida, & audacia prima specie læta sunt, tractu dura, euentu tristia*.

Ha giouato più alla sossistenza degli stati, l'essere tenuto di giudizio sodo, & il trascurare tal'ora qualche punizione, ò disordine, che'l volere sottilizare ogni accidente, e far capitale d'ogni errore.

Sottoscrizione.

VOloseo Cardinale Eboracense, fauoritissimo del Rè Enrico Ottauo d'Inghilterra, non per altro al medesimo persuase il diuorzio da Caterina d'Austria sua moglie, che

che per lo sdegno da lui contra Carlo Quinto conceputo, per occasione di lettere. Carlo soleua scriuergli prima di mano propria, e poscia sotto: *Filius vester, & cognatus Carolus*: Mutatosi poi, dopò la vittoria di Francesco Rè di Francia, non più scriueua di sua mano, ne sottoscriueua altro, che'l solo nome: Carlo.

Souranità.

CHi solca il mare della souranità sù la prora della virtù, è Palinuro à se stesso, che non teme le Sirti, ne gli scogli di perfida fortuna, negl'influssi di malefica stella.

Non sempre nel Regno della Natura, con somma Prouidenza gouernato dal sourano Monarca, le cose più degne si vedono sourastare alle meno nobili. Questo toglie la merauiglia, se ciò anche accade ne' Regni Politici. Vedi *Comandare, Lontananza eminenza a digrado, Autorità*.

Quella è vera souranità, diceua quel tale Imperatore, che misura il potere col compasso della volontà.

Quando sopr'al corpo d'vno stato, alzate si vedono due teste eguali, aspettar non si deuono che diuisioni, sedizioni, effusioni di sangue. Così apparendo due soli in Cielo, regnano insolite humidità, e diluuiano vniuersalmente pioggie.

Spagna.

IL Regno delle Spagne è tale, che si numera horamai fra i primi dell'Vniuerso. S'estende sour'al mare, e soura della terra dall'Oriente all'Occidente, non men grande che luminoso. Allo stesso si chinano tributarij gli Re istessi; dal Cielo, da cui è sostentato riceue gl'influssi di grazie, e prerogatiue infinite. La di lui Religione, e pietà non è solo da Cattolici celebrata, ma imitata; La grandezza da più superbi riuerita: La potenza da più feroci temuta: La Fortuna da più felici emulata. Il valore da più stranieri conosciuto: La gloria da più Barbari ammirata. Per tutto vede suoi stati ouunque gira il Sole.

Spadacino. Vedi *Sgherri*.

Spartani. Vedi *Cittadini*, *Libertà*, *Vendicatiuo*, *Nudità*, *Educazione*, *Reliquie*.

Spartani, e Tegeati. Vedi *Disputa*.

Spauento.

PEr lo terrore, che già Dauidde concepì al veder l'Angelo co'la spada vitrice impiegato nelle stragi del Popolo, entrò talmente ne' suoi membri il gelo, che indi come molti Rabbini affermano, nò potè in altra guisa scacciarselo, che con la compagnia d'Abigail, bellissima giouane.

Specchiarsi.

ACco già bellissima femmina, fatta vecchia mirando nello specchio impazzì di sdegno, e di dolore, per essersi veduta diforme. Così Celio Rodigino. Quasi della stessa pazzia patì Poppea Sabina, moglie di Nerone; poiche vedendosi vn giorno non bella, ne colorita al solito, pregò gli Dei, che prima la facessero morire, che perdere la bellezza: E così auuenne, perche giouane ancora, essendo grauida, fù con vn calcio vccisa dallo stesso Nerone.

Non v'è pericolo oggidì, che per vedersi nello specchio diforme impazzisca donna, perche hanno trouato il modo di rimediare alla pallidezza, ed alle rughe, co'loro impiastri, solimati, biacche, ed altri simili artifizi.

Conuito Morale Portata Seconda.

E' pazzia Donnesca (dice il Dottor Massimo) il nutrire la chioma, lo sterpare i peli, il lisciar la pelle, il comporre, e consigliare se stesso allo specchio, sì perche quando l'amore eccede i termini della prudenza si chiama furore: sì perche anche il fauellar con se stesso, il far gesti come se con altri si fosse, essendo solo, e lo star mirandosi oziosamente, sono tutti segni di pazzia oltramodo, e misura solite ad iscoprirsi nelle femmine.

Volle Dio, che degli specchi delle Donne pentite si fabbricasse nel Tempio il Lauatorio, per denotare il profluuio delle lagrime, che tante volte elleno sparger doureb bono, quante nello specchio mirate si sono. O pure volle dimostrare la compensa del tempo con tanto pianto appunto da farsi, con quanto dalle medesime fù speso nell'abbellirsi allo specchio.

Specchio.

FAcciamo (disse il Sommo Dio) ad Adam vn'aiuto di assimigliante à lui medesimo figura. Eccoui Donne lo specchio: Eccoui l'huomo, in cui hauete à contemplare la immagine propria: in questa fissate gli sguardi, che non fatete fallacemente consigliate, come da que' cristalli, che v'irruginiscono in vece d'imporporarui le guancie, e che sempre v'attossicano le gote. Come Adamo fù la'mmagine transonta dall'originale di Dio: Così Eua fù la'mmagine traccopiata dall'originale d'Adamo.

Dentro dello specchio (dice San Giacomo) considera l'huomo il volto, c'hebbe nel suo Natale. Questo bel detto hanno sfalsato le Donne, poi che non considerano esse più *vultum natiuitatis, sed vanitatis*, il volto dico, non c'hebbero dalla Natura, ma quello che s'hanno da lor medesime con artifizi fatto.

Non v'è più verace specchio del sepolcro, che rappresenta, vn cadauero esangue: perche fa vedere la vera immagine humana, non quale è prestata dalle cose esterne, ma quale è propria di lei stessa.

Benche curiosa cosa sia lo specchio, e sicuro in apparenza da ogni sorte d'offesa, Archimede nondimeno stando in Siracusa con certi specchi abbrucciaua le Naui de'Romani nel porto.

Fra le più dilettose merauiglie, che n'habbia date la'ndustria humana, perpetua Emulatrice della Natura, vna è lo specchio; percioche senza esso lo sguardo humano, che per altro truoua tanta vaghezze nella varietà de' colori, rimarebbe priuo del compiacimento di vedere se stesso, che forse è il maggiore di se stesso.

E sarebbe quasi vna spezie di miseria all'occhio fra lumi del Cielo, e fra lampi del Sole esser cieco nella notizia di se medesimo, e vagheggiando colà il ceruleo del mare, e'l candor delle neui, quà il biondo delle spiche, e'l verde de i prati, non poter rimirar la forma del proprio aspetto: e fra le vaghezze de' remotissimi Orizonti, esser lontano da se medesimo, e dal proprio conoscimento. Non senza ragione perciò, là nel mondo anche nascente la prouida Natura volle subito fabbricarne lo specchio, e l'andò rozamente abbozzando nell'ombre, ne marmi, nelle gemme, e nell'acque fin che la maestria dell'arte, con bella gara l'andasse poi riducendo alla perfezione.

Ma non bastaua all'humana curiosità vedere le merauiglie degli specchi, se con empio abuso non gl'impiegaua ancora in opere scelerate. Son note le oscenità di Tiberio, di Cratene Comico Ateniese, e di quell'Hostio infame, di cui non visse a tempo d'Augusto, mostro più abbominoso. La sacrilega pur'anche superstizione de i medesimi volle abusarsi. Poneuano in vna Cocca di metallo, tipiena d'acqua vno specchio, iodi pigliauano, ò innocente fanciullo con gli occhi fasciati: ò Donna grauida, che non arriuuasse al nono mese, e di loro si seruiuano per vedere le cose, ch'essi con superstiziosa Catoptromantia cercauano. Da cui puoco dissimile, ma non meno iniqua era la Cristallomantea, ch'esercitauano in varie scheggie di vetro. Ma non furono trouati gli specchi per questi abusi. Fù empiamente ingrato colui, che da prima ritorse in vizio il benefizio dell'Arte.

Non v'è condizione di persone, che non tragga dagli apparenti simulacri degli specchi, veri, e sodi giouamenti. Lo specchio è vna scuola, che ammette gli huomini di tutte le classi, di tutte le professioni. Demostene si vantaua d'hauere più ageuolmente appresa l'azione, e la maniera del dire da questo Maestro, che da Eubalido Dialetico, ò la facondia da Platone. Non può far cosa indegna della sua età vn vecchio, che in esso rimiri la sua caluizie, e non fomentarà al seno ardori di lascinia vno, che si veda sin'alla testa ricoperto di neue. Chi teme rimprouero di vizioso, e non cura di tergere se stesso, segua l'esempio di quella sciagurata vecchia in Ausonio, che rese lo specchio à Venere, come troppo rigido censore delle sue diformità.

Non v'è antidoto più potente contra'l veleno del vizio, che la considerazione di se stesso nello specchio: *Etiam scelera conspectum suum reformidant*. Che se già altri sanaua i corpi infermi co'l'ombra, lo specchio co'la sola vista dell'ombra sana gli animi affascinati. L'inuido, l'Iracondo, e qualunque altro nella mente, da violenta passione turbato, mirando nello specchio, si consiglia con la ragione. Perseo per abbatter Medusa, che nodriua nella chioma mille serpenti, co lo specchio solo conseguì quello, che appena col ferro, e col fuoco il generoso Alcide. Il cacciatore per fuggire l'ira della rabbiosa Tigre, là sopra l'Eufrate per lo scampo d'altro non si vale, che dello specchio. Il Basilisco, che porta sù gli occhi la Morte, nello specchio incontrà la propria. Vedi *Circostanze, Iracondo*.

Specolare specolazione.

PEr ispecolare, il corpo aggraua: All'operare s'oppone; quanto è più forte, più contrasta, ed è più forte quanto più temperato. In vn'huomo secco, macilente, arido, che quasi non è corpo, trouarai le passioni presso che spente: lo intelletto quasi che angelico, operare perfettamente, specolare eminentemente. Negli animali è diuerso il caso, perche è diuersa la ragione. Hanno essi per operar bene bisogno che'l corpo gli aiuti: l'huomo, che non lo'mpedisca. Là doue è più robusto, più aiuta; quà doue è più fiacco meno impedisce.

La souuerchia applicazione dello'ntelletto alle cose astratte, rende gli huomini incapaci delle agibili, e fa che tal'ora s'introduca la Sofistica, nelle cose Politiche.

Quel Filosofo lungamente descritto nel Teetero da Platone è schernito da Teodoreto: Haueua sì pieno l'animo di contemplazioni, che non lasciò luogo alla sola ricordanza della sua Patria. Mandaua i suoi pensieri per le strade delle stelle, e dei venti, e non sapeua qual via lo conducesse al foro. Specolaua intorno à regolati errori delle sfere, e non haueua cognizione delle Leggi della Città.

Questi intelletti, che van vulando, come dice Pindaro, e col volo misurano le viscere della Terra, ed i segreti del Cielo, non sono buoni per chi ha da conuersar fra gli huomini all'vsanza degli huomini. I loro partiti nelle facende ciuili, riescono come le machine matematiche, lequali disegnate col gesso in vna tauola nera, conuincono con la dimostrazione delle linee, e degli angoli lo'ntelletto; ma ridone alla pratica in legno, ò in pietra rimangono infruttuose, per la resistenza non preueduta della materia. Vedi *Sapienza humana*.

Spensierato.

COloro che dati ne' più verdi anni in preda alla negligenza, e trascuraggine, aspettano per maestra l'età cadente, allora cominciano ad aprir gli occhi al Sole della vita ciuile, quando vien loro da morte serrato il giorno del viuere naturale, a guisa degli Efimeri, celebrati dagli antichi Scrittori.

Perdere vir inconsultus operam omnem solet.

Speranza.

CHi toglie la speranza da' cuori, toglie la Fede. Manca la Fede allora, che manca la speranza; perche la Fede, dice il Dottor delle Genti: *Est substantia rerum sperandarum, argumentum non apparentium*. Hebr, 12.

Le Speranze sono l'ali d'Amore.

La prolungata speranza affligge l'anima; tuttauolta, se viene questa assicurata, che ciò, ch'è differito non è perduto, vien consolata.

Non può Dio non soccorrere coloro, che sperano in lui. Toglierebbe gl'incensi diuoti à suoi Altari. E come si crederebbe nella Diuinità, se questa neghitosa trasādasse l'aiuto de gli huomini, che lo'nuocano confidēti, che l'adorano diuoti? Inferocisca quanto sa il mare procelloso delle auersità, se l'animo ragioneuole non abbandonarà l'ancora della speranza, minacciano, fremano in darno i suoi furori.

Quando bene tutte le cose del mondo, nelle miserie ci abbandonino, la sola speranza sarà con noi per consolarci. La speranza sola è quella che nutrisce, e tira innanzi la credula nostra vita.

Le speranze mondane, non le celesti, sono meretrici, e fallaci. Eleuano queste gli huomini, come fanciulletti alli rami d'vn albero, e poi tutt'in vn colpo, loro rubano le braccia, e le spalle, che li sostentano, e li lasciano nell'aria.

E' mal sicuro chi per la strada di queste speranze s'incamina à suoi fini: Tutte sonn fondate sul vano.

Il corso degli anni suol'intepidire il feruore delle speranze.

E' la speranza quell'ombra fresca, ed amena, oue la sposa de' sagri Cantici gode soaue riposo, ed assapora dolcissimi frutti. E quell'Albero dell'Apocalisse, che per ciascun mese, anzi per ciascun giorno, non vn frutto solo, ma tanti, quanti bastano alla vita produce. E quel bastone del Patriarca Giacob, colquale dell'humane necessità il turbolento fiume sicuramente si passa.

La speranza è il tesoro de' Poueri: il rifugio de'miseri.

La speranza è il condimento, e l'vnione di tutte le azioni humane. S'ella da queste fosse relegata, il mondo sarebbe in maggior confusione, che non era nell'antico chaos. S'intermetterebbono i negozi, e tutte l'operazioni: e l'ozio sarebbe il sepolcro del mondo. Tutta la vita in somma non si sostenta, ne si conserua d'altro, che di speranza.

La Speranza, ch'è fatta per sostentare ne' grandi infortunij, mal addoperata ci precipita in calamitose miserie. Ella ci è data perche non desperiamo; E noi per essa vogliamo confidare: Faciamo il futuro diuentar presente, e mutiamo la stessa di Speranza in sicurezza. Inganoati poscia dal nostro desiderio, anzi che dalle sue promesse, la chiamiamo fallace, e falsa: Ma non sarebbe tale, se tale non l'hauessimo noi prima fatta. Ella non inganna mai, lascia bene perplesso senza determinare: l'errore stà in presuporlela determinata, e di speranza tramutarla in credenza. Gran riguardo vi vuole in seruirsi delle speranze, acciò non si pregiudichi alla prudēza. Per essa, consolisi l'huomo, come se fosse sicura: E contra di lei preuenga, come se fosse falsa.

Naturalmente negli animi humani è quella follia impressa di sposar troppo le loro speranze; perciòche appena si truoua alcuno, che non habbia maggior diletto nelle cose, ch'egli spera, che in quelle che gode.

La speranza del bene ne lusinga, e la pruoua del male ne tormenta. La speranza è vn cibo, che da pasto à tutte sorti di Genti: a grandi, a piccioli, a poueri, a ricchi; a giouani, a vecchi, a prosperosi, a tribulati.

La Speranza non ha il maggior nemico del Tempo. Ella dal sauio nello stesso ordine è messa che la bugia, e'l sogno. Platone pure la medesima chiamò sogno de' veghianti.

Dimandato Talete a chi si douesse il titolo di più fido Amico, alla Speranza rispose, laquale accompagna l'huomo in ogni stato, d'infelicità non meno, che di prosperi auuenimenti.

La vita humana (dice Dione) deu'essere così bene di molte Speranze presidiata, come la naue di molte anchore.

La Speranza del mondo è vn nido, doue gli huomini impennano l'ali, e le fermano a guisa d'Icaro con la cera;

ma

ma doue con quelle s'innalzano (sciocchi che sono) il volo à primo raggio di lume celeste si squaglia la cera, si discioglono le penne, e precipitano io vn mare di miserie: *Vanæ spes, & alatos faciunt insensatos*. Così la Greca Traslazione dell'Ecclesiastico. O fallaci speranze de gli huomini, poiche nel più bello del viaggio abbandonano, e prima di vedere il porto, s'affogano.

Le speranze humane passano in fiori fallaci, ed incostanti. I Fiori per essere delicati, e teneri, da qualunque ingiuria del Cielo restano offesi; e cadono col vento, o inarridiscono col gelo. Così le speranze che nascono dalle piante rosseggiate, da ogni vento di sospetto: da qualunque brina, o gelo di mala volontà ci si tolgon di mano à guisa di fior di mandorlo, di cui si legge in Plinio: *Si cum defloruerit protinus sequantur umbres, in totum poma depereunt*. O fiori caduchi, o dubiose, e cieche speranze humane.

La fatica, e'l pericolo ben'allora s'impiegano, quando l'honore, e l'utile, se ne sperano.

Poca speranza deuono i Poueri hauere nelle cose del mondo, perche gli gran Rè, dopò d'hauer sofferti, e d'essersi affaticati nelle conquiste de gli Stati lasciano tutto, senza poter prolongare la propria vita per lo spazio d'vna sol'hora.

Le speranze humane, Aristotele pure conferma essere sogni; ma noi potiamo aggiungere, sogni come quelli di Giosesso, che rappresentano solamente le grandezze, ma non le angustie: l'honore in somma, ma non il peso.

Sono conuertibili questi termini: Chi viue, spera: chi spera, viue. La speranza è la più commune cosa del mondo; perche d'altro non viuono gli huomini del mondo, che di speranza: e in tanto viuono, in quanto sperano: mancando la speranza danno nella disperazione, e la disperazione è quella che vccide, e leua di vita gli huomini. Non essendo così ricco il mondo di contenti, che possa appagar quei, che lo seruono, li trattiene con isperanze.

Sperare.

ALtra meta non hanno i Serui di Dio nelle azioni loro proprie, che piacere allo stesso. Fuora di questo pensiero, non spera il loro cuore.

Spine. Vedi *Corona diuina, Corona Regale. Mortificazione*.

Spina come il Matrimonio. Vedi *Matrimonio*.

Spine.

CHi nel principio ha le spine, suole nel fine hauer le Rose.

Chi porta Corona in capo ha spine, che sempre lo trauagliano: E quanto più moltiplicano i sudditi, tanto più si sentono, e si rendono à proporzione le stesse maggiori. Non perche tema di loro, ma perche tema per loro; perche dico, vuol prouedere à tutti. Tanta connessione è in somma fra Dignità reale, e spine, che l'istesso Redentore del mondo, il qual sempre si mostrò schiuo di Dignità Reale, quand'hebbe in capo la Corona di spine, par che l'accettasse, acconsentendo nel titolo della Croce d'esser chiamato Rè.

Spioni spie.

QVel Principe, che non ispende buona somma d'oro in ispioni, non ha occhio à bastanza vegghiante. Imparino i Principi dalle Cornacchie, che vanno à stormo, le quali non attendono à cibo, e non posano l'ale su'l fianco, se non hanno la sentinella su gli alberi, ed altre che rondano. Buono esempio à Capitano d'esercito: migliore à chi Domina: non riposare, e non cibarsi, prima che si sappia, tutto che si fà nella Città. Vedi *Rapportamento*.

Spirito diuino. Vedi *Piaceuolezza*.

Spogliarsi, vestirsi. Vedi *Vestirsi, spogliarsi*.

Sponsali, sposi. Vedi *Nozze*.

Sprezzo, sprezzare. Vedi *Disprezzo*.

Sputo, saliua.

LVcio Vitellio, Padre di Vitellio Imperatore, in cui per altro garreggiauano insieme la Prudenza, e la Fortezza, per la preminenza, era solito di cibarsi dello sputo d'vna Liberta, mescolandolo col miele, quasi che fosse balsamo, che gli conseruasse la vita, nè per altro ciò faceua, che per essere amato da quella vilissima femmina; *Ad eius gratiam aucupandam*, dice Suetonio.

Stabilità, fermezza. Vedi *Costanza d'animo*.

Stampa, stampare, Stamperia. Stampatori.

GEmono spesse volte i Torchi delle Stamperie, più per compassione sopra le leggierezze de' ceruelli altrui, che per violenza, che loro da Operarij venga fatta.

Non incontrano buona Fortuna que gli Autori, che douendo publicare i loro componimenti permettono, che i peggio, ri siano la scorta de'migliori; Perciòche i giudizi mediocri, giudicano quello che può vedersi, da quello che vedono.

Il prurito dello stampare è vn morbo, che si trasmette come la Scabbia. Dicea Platone nel Dialogo del Furor Poetico, che'l talento de' Compositori si propaga ne' Leggitori, come la virtù occulta della Calamita, dall'vno all'altro anello di vna catena si difonde. Così altri in leggendo le Opere di Museo, e di Orfeo sentiuano affezionarsi à quegli Autori; Ed il Rapsodo disputante con Socrate era parziale d'Omero.

L'Arte de gli Stampatori è veramente rara, stupenda, e miracolosa. Che s'è vero il detto di Geronimo il Massimo, come è verissimo. Che i Libri de gli Autori sono vna vera effigie, ed' vn'eterna memoria de gl'ingegni loro, sarà altretanto vero, che senza numero sono le grazie, che da medesimi Scrittori à gli Stampatori si deuono, per hauer eglino co' la'ndustria propria, tenute viue le memorie loro, e palesata à tutt' il mondo l'eccellenza de' loro ingegni nell'Opere stampate.

L'Arte de gli Stampatori non riesce che chiara, ed illustre al mondo, per rendere ella viua quegli huomini, che senza essa giacerebbono in perpetua obliuione sepolti. Quindi noi habbiamo i Filosofi antichi, I Poeti, gli Oratori, i Medici, gli Astrologi, e tutte le Scienze, Arti, Professioni, Offizi, Mestieri, che all'huomo si ricercano per diuentar scienziati.

La Stampa è quella, ch'ha risuegliati gli spiriti dell'huomo, ch'erano sopiti nell'ignoranza; perche per l'auanti si trouauano in comparazione del tempo d'hoggi molto pochi Letterati, il che da altro non deriuaua, che dalla spesa de' Libri intollerabile, essendo che niuno poteua studiare, se non era ricco in modo, che potesse à cotal prezzo resistere: onde per necessità restauano infiniti, poueri mal grado loro, ignoranti, che ora destati, possono del comodo ageuolmente, ed à vil prezzo, per mezo della moltitudine de' libri imparare, e scriuere ciò, che vogliono.

Furono da Giouanni Gutembergio di Magonza inuentate le Stampe, à fine con scemamento di fatica, con vtile incredibile, e con prestezza si potessero eternare i parti dello'ngegno: i successi di tutti i secoli, e che tutte le discipline in tal guisa diuulgate non temessero le ingiurie del tempo, & ageuol-

uolmente si spargessero per tutt' il Mondo. Opera, di cui, come stupì il sottilissimo Cardano, così merita d'essere sopra ogni confine di lode esaltata. Vedi *Scriuere, Scrittori.*

Stare. Vedi *Sedere.*

Stati dati da Dio.

IL Cielo si riserua la disposizione de gli Stati, e ne manda avanti, ouero ne ritarda i Destini, come gli piace. Tira sovente la Grandezza delle Case da medesimi, che i loro nemici machinano di rouinarle. Vedi *Principato, Regno, Monarchi, Monarchie. Dominij.*

Stato condizione humana.

LO stato humano è vno stato, che non ha stato, trouandosi in moto perpetuo, ed in perpetua inquietudine. Vedi *Huomo sue miserie.*

Statue.

I Bronzi, e i marmi deuonsi riseruare per venerar la memoria di coloro, che honorano la Patria, beneficano, il Publico: obbligano i Letterati.

Le memorie di pietre sono labili, perche elleno pure soggiacciono all'edacità del tempo. I buoni, di esse non hanno bisogno, perche le azioni loro viuono, e viueranno sempre nella memoria de gli huomini. I cattiui, manco deuono dalle stesse mendicar d'esser difesi per la memoria loro contra del tempo, non potendo dal medesimo meglio essere fauoriti, che per mezo dell'obliuione.

Amicleo Ateniese, innamorato della Statua di Venere, tempo notte, nascoso nel Tempio, lasciò in que' marmi impressi i caratteri della sua dishonestà. Fece lo stesso Alchibida da Rodi, ma con vna statua d'vn Cupido. Vn'altro Ateniese pure, replicò le medesime pazzie con vna statua della Fortuna. Oscenissimo Prasitele, che studiaua di far statue, che eziandio di sasso incendeuano alla libidine. Temerario Artefice, che pretese, che le sue finzioni gareggiassero co' la verità: Che le Venere finte innamorassero come le vere. E che l'Arte imitasse in tutte le parti la Natura. Pigmaglione Rè di Cipro, come racconta Filostefano, teneua vna statua di Venere ogni notte nel suo proprio letto.

Il Colosso del Sole fabbricato da Popoli Rodiani fù per se stesso tale, che alla Tromba della Fama diede il suono, ed alle penne de gli Scrittori il volo per essere preconizato, e compreso fra le merauiglie del mondo. La sua mole trascese ogni misura, e modo, à segno che di qual si sia di lui dito, formati si sarebbono altri simolacri, e sopra le di lui spalle, come in spaziosa superfizie stabiliti obelischi, ed innalzate colonne. L'altezza pure abbassò tutte l'altre altezze, in genere di colossi, e pareuano questi à paraggio di lui piantine di mortella appresso ad vn altissimo pino: Come tanti Nani, o Pigmei appresso vno smisurato Gigante. L'Artifizio più elaborato parue dal miracolo, che dall'Arte: E quantunque muto egli fusse, e senza lingua, più ad ogni modo con lingua occulta di merauiglia, e con fauella di prodigi faceuasi vdire che con qual altra lingua, o fauella di Natura si fosse, o d'Arte. Ma quando pur anche lo stesso Sole, di cui egli era simigliante ritratto, co' propri raggi, come alla statua di Menone fusse hauesse le voci, e parole, poteuasi dubitare, ch'elleno da si gran vacuo vscendo, presa non hauessero la sembianza de' tuoni, e tuoneggiando spauentato non hauessero il mondo, e confusa la Natura. La sua Materia fù di Bronzo, onde e per dargli forma fù vopo suiscerar più monti; e benche per placar i medesimi dell'onta, anzi per rifar loro i danni, fossero huomini infiniti loro dati a diuorare, non però la Natura dell'Arte emulatrice l'odio depose, che anzi raccolte le sue forze, impetuosa co' terremoti scosse la terra, e fece la gran machina trabalzare in più pezzi diuisa al suolo.

Famosa pure per testimonio di Strabone fù la statua di Menone celebre Scoltore fabbricata. Questa ancorche d'insensibil marmo, percossa nondimeno all'apparir del Sole da luminosi raggi, come che da medesimi venisse animata, mandaua armoniosi concenti sì, che ognuno riempiua di stupore. Seruiua di lira ad Apolline il duro sasso, e i raggi di dita per tasteggiarla; e se alla melodia non correuano animare le pietre, come à quella d'Anfione, gli huomini al certo, che presenti l'vdiuano dallo stupore restauano impetriti.

Prodigiosissimo finalmente Cassiodoro, e Filone Bisuotino scriuono che fosse il Colosso di Gioue Olimpico, numerato fra le sette merauiglie del Mondo; Questo da Fidia figurato, per la sua isquisitezza, più pareua opifizio di Fabbro Celeste, che terreno. Accresceua la merauiglia il vederlo formato di porfido; ma di pezzetti tanto piccioli, che se fossero stati colorati haurebbono presentato vn viuo Mosaico. E' credibile, che il farlo tale fosse inuenzione dello stesso Gioue, per moltiplicare nella picciolezza delle parti componenti le merauiglie, e per rapire coll'aspetto la vista de' Riguardanti.

Stesicrate s'offerse ad Alessandro Magno di formare col monte Atho, la di lui statua; ma non fù vdito. Vedi *Nudo.*

Statue vilipese.

LA Statua fabbricata da Mizio, per quello, che ne dicono le Istorie, cadendo vccise il colpeuole della morte di colui, di cui ella era immagine; come che'l marmo priuo di senso, e d'intendimento, riconosciuto l'Vccisore del rappresentato da lui, farne volesse la vendetta.

Oronte il Capitano in vedendo, che la'immagine del Rè di Smirna, suo Signore, incisa in vn cerchio d'oro, era stata delusa, e dispreggiata, sentenziò lo spreggiatore, come di sacrilegio colpeuole à morte. Lo stesso à tempi nostri, fece Clemente Ottauo in Roma à quello Spagnuolo, che con vna bacchetta percosse il Ritratto d'Enrico IV. Rè di Francia il Grande.

Statua di Nabucodonosor. Vedi *Cose del Mondo. Diuisione discordia Principio trarsi da Dio. Regnar suo desiderio.*

Statura.

LA perfezione della bellezza si conchiude nella statura. Questa per così dire, è l'vltima pennellata, senza cui mancheuole ogn'altra qualità, decade di pregi il ritratto d'vn corpo humano. Questa ammirata in vn composto, inuaghisce tallora, non considerate anche l'altre parti; come che maggiormente estendendosi occupa gli occhi, e preoccupa gli applausi di quel compiacimento, che accompagna mai sempre le prime apparenze. Deue la Statura esser grande, diritta, con regolata simmetria di tutte le parti.

Improprio è alle Donne lo'ngigantire. Il corpo grande in vna femmina suol nominarsi virile.

Lo Sposo sagro, rassomigliò la statura della sposa alla palma, pianta, che più dell'altre spande le chiome, perche meno d'ogn'altra s'incurua, o piega: Anzi se tal volta è da estrinseca violenza depressa, con isforzo maggiore quasi risentendosi, raddrizzata si solleua. Dell'Anima (diceua vn gran Santo) esser molto sconueneuole, che in vn corpo humano, il quale in diritta positura si solleua al Cielo, abitasse vn'Anima piegata, e quasi gobba, incuruata verso là terra.

San Stefano. Vedi *Pietre.*

Stelle.

PErche accusare la'nnocenza delle Stelle di peccato, da loro non commesso?

Non hanno possanza sopra la nostra volontà le Stelle, ò i Cieli, se non in quanto gustiamo noi stessi d'aggirare la nostra mente, conforme à loro moti, e secondare la loro volubilità,

bilità, con la variazione de' nostri pensieri.

Le luminose Stelle, cinte d'ardenti fiamme, con tremolo splendore, quasi fiaccole accese, al morto giorno celebrano pompose esequie, e regij funerali.

Il volere attribuire alle Stelle possanza souuerchia, le ha accagionate bugiarde, perche non danno quello, che per mezo de' loro osseruatori promettono. Anzi sono tallora fatte ree in quelle cose, che non peccarono giammai. La malizia de gli huomini, sola cagione de gl' inconuenienti de gli Animi, souente incolpa le Stelle, delle rapine, de gli homicidij, de gli odij, e de gli amori; ed in riguardo anche della volontà alcuni affermano per infallibili gli effetti pronosticati, non considerando, che gli astri in ciò, sono erranti non meno, che nel moto; E che gli Animi nostri furono destinati à calcar le Stelle co' piedi della volontà, non à soggiacere alla necessità de' loro, o buoni, o rei influssi.

Seth, figlio d'Adamo, dalla misericordia di Dio à lui donato in compenso della morte d'Abelle fù quegli, che diede il nome alle Stelle, Co' la bontà, e co' la pietà rapì gli affetti di tutti, e fù esempio à' Posteri, e di gloria a i Genitori.

Non v'è Stella per minima, che sia nel Firmamento, che diciotto volte maggiore non sia di tutto l'ambito della terra, Il di loro splendore non può non essere incomparabile, poiche lungi da noi ottanta millioni, e mezo di miglia à gli occhi nostri si vagamente scintilla.

Sono le Stelle chiarissimi Cristalli, che rappresentano à pennello la Scena delle nostre azioni. S'elleno tallora mostrano, o presagiscono qualche maligno aspetto, hannolo esse prima riceuto da noi. Impariamo noi pure à viuere vita innocente, e pura, che sempre benigne risplenderanno, e non pioueranno sopra di noi co' loro raggi, che tesori di grazie. Vedi *Virtu nascosta*.

E' pensiero de' santi Padri, che le Stelle siano la milizia, e l'esercito di Dio: *Stellæ manentes in ordine, & cursu suo, aduersus Sisaram pugnauerunt*. Così leggesi ne' Giudici: E nel Sagro Genesi: *Igitur perfecti sunt Cœli, & terra, & omnis ornatus, & exercitus eorum*. Così l'Ebreo, & il Caldeo.

Le Quarantaotto figure, sono li quarantaotto Terzi di Soldati: I sette Pianeti erranti sono le sentinelle. I Capitani le Intelligenze. Il Generale Iddio: Gli alloggiamenti i Cieli: la Marchiata, da Oriente in Occidente, e da Occidente in Oriente: L'Arme sono le Virtù: le Trinciere gli Elementi: la Vittuaglia la Prouidenza Eterna: l'Auuicinamento dell'Esercito il Pergeo: La Ritirata l'Apogeo: I Principi dell'Esercito sono le Stelle maggiori: I subordinati offiziali, le Stelle del secondo ordine: I Cauaglieri, quelle del terzo: I nobili, quelle del quarto: I soldati inferiori, quelle del quinto: l'Infanteria quelle del sesto: I Padiglioni i conuessi delle sfere: le guardiole per le sentinelle gli Epicli. Tutto in fine l'Esercito è ammirabile nell Ordine; Vago ne gli Ornamenti, Formidabile nell'arme, maestoso nel marchiare: Puntuale nell'obbedire; Valoroso nel combattere: Doniziosо ne' Viueri: Ben'addaggiato ne gli Alloggiamenti: Coraggioso ne gli assalti, indefesso nelle Battaglie: sempre glorioso Trionfatore nelle Giornate.

Stella impressione.

QVando qualche nuoua Stella appare sopra'l nostro Orizonte, non dee sempre guardarsi come infausta Cometa, ma come fauoreuole Pianeta, promettente influenze felici. Vedi *Impressione segno Celeste*.

Stella pesce. Vedi *Capelli*.

Stemmi Arme. Vedi *Arme stemmi*.

Stendardo. Vedi *Insegna*.

Sterilità.

LA sterilità nelle Maritate, non è quel mal'estremo, ch'esse si danno à credere, Il lauro tutto che sterile è rispettato dal Cielo, per trattenere egli i fulmini, che non scagliono ad oltraggiarlo.

Il desiderarsi esente dal rimprouero della sterilità, non è male, quando non esce dai termini del Ragioneuole.

Chi non ha il ventre grauido di prole, procuri d'hauerlo fecondo di meriti, che con quest' oro in seno, sempre sarà desiderabile, non disprezzabile la sterilità. La terra pure, che partorisce l'oro, non si cura di germogliar vn minimo virgulto.

La sterilità del ventre è fecondità di quiete alla mente; perche moltissime sono le cure, e le molestie, che irreparabilmente conseguono alla prole. Chi non ha ventura di perpetuarsi ne' figliuoli, l'ha, e molto maggiore, anzi infinita di eternarsi con incendio d'amore, con Dio istesso: Non con altro, che con le fiamme và la Fenice pure eternando se stessa.

Disegnò già la' nfinita bontà di Dio per cibo dell' huomo tutte l'herbe, e tutti gli alberi, per darci ad intendere, che al tempo della 'nnocenza d'Adamo, tutti gli Alberi erano fecondi, e tutte l'herbe erano saluteuoli. Il peccato, che portata ha la maledizione alla Terra, ha auuelenate l'herbe, ed insterilite le piante.

Contende la Terra gli alimenti all'huomo, e non vuole prestargli obbedienza se non percossa ed aperta, con mille ferite, o guadagnata con la profusione delle sementi.

La sterilità anche ne' campi, nelle selue, nelle greggie, ne gli armenti, non che ne gli huomini vien' abborrita.

La sfortunata figlia di Gefre, che con l'alloro del Padre, accopiò il suo funesto Cipresso, dopò d'hauer letta nella fronte del medesimo l'vltima sentenza della morte; e da gli occhi dello stesso, quasi da sguardo di Basilisco beuuto l'esizial veleno, raminga per lo spazio di tre mesi nelle selue, non faceua, che pensare, come disporsi al coltello: onde l'aria riscaldando co' sospiri, ed inaffiando la terra col pianto, e verisimile che dicesse. Dunque à così caro prezzo del sangue mio, o Padre, comprar doueui la palma? Dunque il tuo vittorioso, ma micidiale alloro germogliar non poteua, senza l'onda vitale delle mie vene? Dunque il tuo ferro trappassando il petto à tuoi nemici alle morti, ed al sangue s'auuezzaua per beuer poscia la vita mia delle mie viscere? Ma consolato morire, offerto in voto, à chi mi diè la vita, se dopò me lasciassi qualche dureuole pegno di perpetua Posterità: se qualche figlio nato di me, serbasse dopò la morte mia la simiglianza della sua Madre; se ristorasse la perdita de gli anni miei bambinello innocente, à cui de gli anni facessi parte morendo. Ma'l morir giouane, ed infeconda, ahi che troppo viuamente co' la sola rammembranza mi passa il cuore. O voi felici seluagge fiere, habitatrici di questi boschi, che per le selue cariche di prede a' vostri parti ritornate, che ne' couili v'attendono. Beati vccelli, che à vostri dolci nidi procacciate esca abbondeuole: herbe, e piante auuenturose, che di fiori, e di frutti ornate, arricchite il doui zioso Autunno vostro, rinfacciate à me la sterilita della mia Primauera. Perche à me sola non è conceduto l'honore di Madre prima, ch' io muoia? Perche prima di cader vittima a' sagri altari offerir non posso il riscatto di qualche figlio? Perche prima di ritornar nel seno della gran Madre non stringo nelle mie braccia vn parto di questo seno? perche prima di pascere col mio sangue la morte, pascer non posso col latte vn mio bambino? Perche prima di cader da diuoto ferro, suenata per man di Padre non lascio all'orbo Padre in vece mia chi lo consoli. O sciagura dolente, o calamità impareggiabile.

Vantauano gli Agrigentini d'hauer vn fonte le di cui acque erano di così merauigliosa natura, che beendone le Donne s'erano sterili, diuentauano feconde: e se erano feconde di momento insteriliuano.

Gli Egizi, perche imbeuuti dell'opinione di Pindaro teneuano, che l'acqua fosse principio di tutte le cose naturali, porgeuano sagrifizio alle Naide, Ninfe maritime, e Numi tutelari dell'acque, acciò queste dall'ira del Cielo ritogliessero le loro Donne, qualora le hauesse minacciate di sterilità.

Stesicrate. Vedi *Monte. Statua*.

Stile dicitura.

L'Vso hoggidì è quello che dà la forma del fauellare, e dello scriuere,

Non

Non può lo stile ne'compoonimenti essere sempre eguale, perche differenti sono le materie,e gli oggetti. Non si deue rappresentare vn Pino, ch'è duro, per vn Fico, che è tenero. Nel rappresentare cose basse, minute, e minime, bisogna abbassare impicciolire, e menomar se stesso. Anche i piccioli nei, apparifcenti nelle faccie, conuiene, che apparifcano nelle tele, se per adolare gli altrui ritratti, non vogliono i penelli esser tacciati traditori.

L'accordare sempre al rimbombo della Tromba, ciò che talunlta và aggiustato al suono della Sampogna, è vn partirsi dall'armonia,per incontrare nella Musica. Non ogni cosa consiste nell'eccellenza; ma ogni eccellenza consiste nella proporzione. Senza questa, quel che per natura è bello, per accidente è brutto.

E' cosa notissima, che gli Oratori sogliono variar tanto lo stile scriuendo, che bene spesso parono differenti da lor medesimi, quando ragionano.

Il seguire lo stile di Gieronimo il Massimo, è cosa da non sperare, per essere eleuatissimo. Il Leone,ch'ei tiene à fianco, ci fa credere,che à guisa della magnanima fiera,che è auuezza à cancellare le sue pedate: ne egli lascia orme, che da comunali ingegni essere possano ripremute.

Non sempre la varietà dello stile deue censurarsi, perche'l genere demostratiuo, ama specialmente la varietà. Così vsò Aristotele, così Alicarnasseo. Ma non è meno gran cosa, che nel cangiar degli anni, alterino altresì gli huomini lo scriuere.

Lo stile, che spetta à racconto, perche colpisce la'mmaginatiua, non vuol'intoppo, ma deu'esser fluuido, e diffuso. Quello che a ppartiene alle sentenze, ed a precetti,perche ferisce lo'ntelletto,che gode d'intender molto in puoco, vuol'essere Laconico, e conciso.

Se la varietà de cibi variamente conditi nelle mense è gradita, perche non piaceranno ne' libri, mense dell'animo le cose, diuersamente l'vna dall'altra trattate? Non disdice a giouanetta portare vn mazzetto di fiori nel seno, ed akun'altri hauerne intrecciati nella conciatura del capo,ma se per tutte le parti della persona non si vedessero che fiori, vana con ragione, e pazza sarebbe stimata. Non altramente l'hauere alcune descrizioni fiorite in certi luoghi sparse, dourà comportarsi; ed hauere per bene: la doue il voler tutto ornatamente descriuere, sarebbe per auuentura, e disdiceuole all'Autore,e di fastidio al Lettore: *Semper si exaltus sit fermo,non erit gratus.* Lasciò scritto l'Autor de'libri de'Macabei, e Marziale. *Aequales liber est, qui malus est.*

E' vizio più comune del secolo, che degli huomini, l'andarsi lambicando il ceruello, per truouar nuoui modi, e tutti alteri di fauellare, e di scriuere. All'altezze maggiori sono coogiunti più notabili precipizi;perche l'erta cima delle mòtagne è per lo più intorniata da dirupi, e da balze. La Natura nostra sempre ci tira all'insù; e formandosi nell'Idea vn certo simulacro di pretesa grandezza, schernita dall'apparenza, degenera, e diuièn gonfia. E grand'errore dello'ntelletto, il non dicernere il sublime dal tumido: l'eccessiuo, dall'ardito: il souuerchio dal pieno: lo smoderato dal grande: l'alto dall'enorme. Non ogni grassezza è sana all'occhio del Fisico. Altra è cagionata da sopr'abbondanza d'humor vizioso, e peccante; altra da buona sostanza, e da buon suco. Anche de i componimenti dice Petronio, alcuni ve ne sono di color poco sano; ed alcuni altri carnosi, e pieni oltra il termine del buon temperamento, dice Seneca. Secondo l'osseruazione di questo gran Sauio, sarebbe necessario col sale degli Ateniesi seccare il tumore degli Asiani. Vedi *Voce vocabolo da Zione, Fiore vaghezza da dare.*

Stile stromento da scriuere.

Stile di ferro era lo stromento da scriuere presso gli Antichi, e conueniua bene alle scritture loro, lequali quanto erano inferiori alle moderne di ornamenti, tanto à guisa di ferro erano più sode, ed vtili: e non lasciandosi i medesimi torcere dalla passione, scriueoano sinceramente il vero. Ora scriuiamo con piuma, ed à guisa di piuma in gran numero vane, e leggieri le cose che scriuiamo, benche forse più conformi all'appetito de' Lettori, i quali, come predisse S.Paolo, per lo più: *A veritate auditum auertent, ad fabulas autem conuertentur.*

Stima. Vedi *Honore.*

Strada via.

Ogni strada non fa per ogni piede. Passa a piedi asciutti il Popolo d'Israel il golfo del Mar Rosso: nel medesimo si sommergono Faraone, e'l suo Popolo tutto.

Trauia per ordinario dal sentiero della lode, chi nò ha per guida le azioni degli Antepassati. Cadono que' Fetonti, che portati dall'ardire degli anni, ò dall'ardore del cuore sdegnano seguir quell'orme, che già con gloria furono impresse da gli altri.

Straniere.

Vtti siamo stranieri, e tutti peregriniamo in Terra, discesi dal Cielo: quella nostra magione: questa nostra prigione: Colà goderemo: quà peniamo.

Strepito.

Perche'l Tempio di Salomone doueua essere Analogia del Paradiso; in tutt'il tempo, ch'ei fù per diuina volontà fabbricato, e consumato, non fù mai da orecchio humano sentito vn minimo colpo, ò picciolo strepito di martello,ò di scure, non ostante,che i chiodi d'oro,e le lastre d'argento abbondassero, in tutte le sue parti affisse.

Gli strepiti, i Bagordi, i Passatempi di questo mondo, n'assordano di modo, che quelle voci non vdiamo, per virtù dellequali potressimo profittare, noi, ò giouar'altrui.

I Sacerdoti del Gentilismo, offerendo in sagrifizio dentro del petto infuocato di vn tal'Idolo, chiamato Maloc i fanciulli, perche le Madri non vdissero i loro lamenti, e li compassionassero, vsauano eglino pure, con strepitosi suoni di trombe, ò di tamburi far d'ogn'intorno horribilmente risuonar l'aria.

Struzzo. Vedi *Sguardo.*

Studio litterario.

E'Sempre libero il campo di guerreggiar contra l'ozio, coll'arme di Pallade,e col trattenimento d'vn ingegnoso, e fanteuole discorso.

Lo studio attento reuoca l'animo da quelle cose,che non si possono, ò ricordar senza molestia, ò pensar senza bruttezza. E quando per ventura la Fortuna,ne fosse molesta,non mancano mai leggendo mille esempi, ed altri tanti documenti da ricrearne, e consolarne.

La nostra labilissima mortalità è vana,perche ella non può perfettamente con istudio conoscere la millesima parte di quelle cose, che la Natura nel suo ventre ritiene; percioche essendo l'arte del sapere lunga, e la vita dell'huomo breuissima, non può egli estendersi, all'immensa capacità di tutte le cose.

Studi vietati à chi, e da chi. Vedi *Academia.*

La varietà delle Fortune, e l'ostinazione delle disgrazie, tengono gl'ingegni in altri cimèti,che di lettere, e di discorsi.

Nell'ozio non v'è il maggior trastullo, che lo studiare,e lo scriuere; e quando bene non si faccian gran cose, è però cosa grata, che'l mondo sappia, che si viue.

Lo studio delle lettere, è vna fatica da martellatore. Finsero i Poeti, che vulcano fabbro ferraro, percuotendo il capo di Gioue, nascer ne facesse Minerua, Dea delle scienze.

Portano i migliori animi fin dal nascimento attitudine d'imparar più tra gli affari, che tra le carte. Impara più lo'ntelletto dalle cose,che da libri.Questo è il sapersi seruire dello'ntelletto: poter'istudiare non meno in Piazza,che nel camerino. Vna grand'occasione di occupazioni, è miglior scuola, che

che non ſono quante Academie, e Licei haueſſe mai l'antica, e ſi habbia la moderna Sapienza. Dall'altra parte, ne legger quanti Libri ſcriſſe Epicuro, ò Criſippo, nè ſtudiar ſotto la diſciplina le ventine d'anni, come Ariſtotele, giouariano punto, per far diuenir ſauio colui, che non sà eſſer Diſcepolo dell'eſperienze, e de gli accidenti.

Le cure de' gouerni non ſono mai tali, che non laſciano anche qualche ozio a Gouernanti di lettura, e di ſtudio: Aurelio Antonino fra le cure dello'mperio meſcolaua ſtudioſiſſimamente quelle delle ſcienze. Aleſſandro Seuero ogni giorno daua parte del ſuo tempo alle Lettere. Imitano i medeſimi al noſtro ſecolo tutti i Potenti migliori. Scriue Gregora, che Teodoro Metoclite, miniſtro d'Andronico perpetuamente con egual ardore, compartiua il giorno à gli affari del Publico; la Notte à quelli della ſapienza.

Dello ſtudio, ſcriue Seneca, eſſere molto meglio l'applicarſi tutto ad vn'Autore, che il diuiderſi fra molti, e l'andar' or quà, or là: ſcorrendo: E leggiadramente queſti tali aſſimiglia à Pellegrini coſi ſcriuendo. *In peregrinatione vitam agentibus, euenit, vt multa hoſpitia habeant nullas amicitias: Idem accidat neceſſe eſt ijs, qui nullius ſe ingenio familiariter applicant, ſed omnia curſum, & properanter tranſmittunt.*

Studio de' Principi. Vedi *Principe ſue virtù.*

Studiare, ſtudio.

SOleua vn non meno eccellente, che ottimo Dottore per facezia dire: Ch' egli oltra lo ſtudio delle Matematiche, che profeſſaua, haueua anche ſtudiate le belle Lettere, per acquiſtar le buone. Interrogato, quali foſſero le buone Lettere riſpoſe: Quelle che leggõſi nelle monete, batture col nome del loro Principe. Coſi voll'egli con libertà, non tanto filoſofica, quanto ſincera da lui profeſſata, ſcoprir le colpe altrui, accuſando ſe ſteſſo. E veramẽte ſi ſcorge in fatti, che gli Animi de gli ſtudianti s'impiegano ne gli ſtudi ſolamente per intereſſe.

Tutte le ſcienze, Facoltà, Arti, Diſcipline, e profeſſioni, à guiſa di Cieli terreni, in cui s'imparadiſano gl' Intelletti mondani, hanno per intelligenza, e per motore lo'ntereſſe: o ſia d'vn guſto ſenſuale, come che intellettuale: o ſia intereſſe d'vn fruttuoſo guadagno, come che lecito.

Stupore.

QVando lo ſtupore ſotto gli archi de gli occhi noſtri entra trionfante, eſpugna in noi medeſimi, e nello'ntelletto noſtro, ogni curioſità.

Sù, e giù.

ALl'arbitrio di Dio le coſe de gli huomini vanno ſempre, e sù, e giù.

Succeſſo.

NOn iſtà bene, richiedere dalla Fortuna quei ſucceſſi, che ſi poſſono ottenere dalla prudenza. Vedi *Auuenimento, Incertezza.*

Succeſſore.

CAminarà ſicuro per la ſtrada del Gouerno, chi metterà i piedi sù le veſtigia di chi ha gouernato bene. La ſtrada dell'eſempio in puochi paſſi guida al termine delle riſoluzioni. *Breue iter per exempla* (dice Seneca) *longum per verba.*

Fauoleggiarono gli Antichi, che alle fatiche del magno Atlante, in ſoſtener'il peſo del celeſte globo, ſottentraſſe il forte Alcide, per farci capaci col belliſſimo trouato, che la mole del gouerno terreno, nelle Ariſtocrazie vicendeuolmente deue eſſere ſoſtenuta non ſempre da vno.

Ceduta c'habbia alcuno la Maggioranza ad vn'altro, che diuenga Inſolente, non potendo ritrarla, è di neceſſità, non che di conueneuolezza, che lo ſopporti. *Stultum, & inutile eas obtrectare vires, quas ipſe foueris.* Val Max.

D'ordinario i ſucceſſori non fanno troppo lungo camino ſopra i paſſi, e le pedate de' loro Predeceſſori E ſe pur eſſi lodano le loro Regole, con tutto ciò non vi ſi ſottomettono.

Succeſſore cattiuo.

AD vn cattiuo Principe, ſuole ſpeſſo ſuccederne vn peggiore. Doue l'vno arriuò con la coda, iui ſottentra l'altro col capo. Quello, che fù'l peccato maggiore dell'vno, è il minore dell'altro. Pregaua quella ſemplice Vecchiarella gli Dei per la ſalute di Dioniſio tiranno, non perche foſſe buono, ma perche temeua gli ſuccedeſſe vn peggiore, com'egli era peggiore del ſuo Predeceſſore, e quello dell'altro, che regnò prima di lui. Nello ſteſſo propoſito diſſe vn Profeta. *Reſiduum erucæ comedit locuſta, & reſiduum locuſtæ comedit Brucus, & reſiduum Bruci, comedit Rubigo.*

Sudore.

I Generoſi ſudori ſono quel vero balſamo; che rendono gli huomini incorrotti alla gloria.

La vita humana non è cauata, che da ſudori. Infin al primo Padre, in pena del ſuo fallo, fù dato per viuere il ſudore. *In ſudore vultus tui, veſceris pane tuo.*

L'acqua Caſtaglia della quale hanno à bere tutti i Virtuoſi, nõ iſtilla da altro fõte, che dalla propria frõte; cõ queſto irrigato l'albero de' loro ſtudi ſi rẽde ferace di ſoauiſſimi frutti.

Sudditi.

IL Giraſole ſempre colà ſi volge, oue ſi gira il Sole, tutto che ſia turbato, entro le nuuole.

E' troppo odioſo il nome di ſoggezione, e d'obbedienza. E' graue l'obbedire, fin à coloro, che non ſanno comandare. Tutti pretendono di guidar'il carro del Sole, nè il caſo di Fetonte, loro raffrena l'ardire.

Sudditi, e Principe, o Prelato.

AMano i Sudditi il Principe, od il Prelato, trattabili, e piaceuoli, non rigidi, ed aſpri. La Maeſtà ſouracigliosa, altiera, rigida, ſuperba, ha più del Gẽtileſco, che del Chriſtiano. Il Gouerno Chriſtiano è tutto Ciuile, e Paterno. Il Gẽtileſco Barbaro, Tirannico. A queſto ſolo fù addattata la maſſima: *Oderint dum metuant.* A quello le parole di Chriſto Principe vero, e Rè pacifico. *Palpate, & videte. Et quid turbati eſtis.*

La forma del Gouerno a' Rè è da Dio data nel Deuteron. doue dice: *Non eleuetur cor eius in ſuperbiã, ſuper fratres ſuos.* I Vaſſalli, e Sudditi ſono chiamati fratelli de gli Rè, perche deuono eſſer trattati da fratelli. Chi fà altrimẽte, e de' medeſimi ſi vale come de' ſerui, fà vn'azione ingiuſta, peccaminoſa, ripugnante all'ordinazione di Dio: *In hoc declarat* (ſcriue l'Abulẽſe) *quod Rex non debet ſuperbire ſuper alios homines, quia sũt fratres ſui: frater autem æqualitatis nomen eſt. Nec vocantur alios homines ſeruos Regis, ne putet vtendum eis ſicut ſeruis.*

Del medeſimo tenore parlò Chriſto à S. Pietro: *Ego pro te rogaui Petre vt non deficiat fides tua: & tu aliquando cõfirma fratres tuos.* Doue il Caetano: *Vide* (dice) *quod non ſubditos, ſed fratres vult haberi reliquos à Petro. Vide quod officium, non dominandi, ſed confirmandi pronuntiat, & mandat.*

A queſto medeſimo propoſito S. Bernardo parimẽte, ad Eugenio; già ſuo Diſcepolo, promoſſo che l'inteſe al Põteficato, ſcriſſe: *Non quia Pater factus es, ideo non pauper ſpiritu es. In te hanc mutationem factam confido, non de te: nec priori ſtatui tuo ſucceſſiſſe promotionẽ, ſed acceſſiſſe:* E volle dire: Che s'egli depoſta haueua l'humiltà delle veſti, ſi ricordaſſe di nõ hauer depoſta quella della mente; Ma che tutta la mutazione ſi foſſe in lui fatta, nõ di lui, douẽdo sẽpre reſtare, anche nell'eminẽza del Grado, nella ſteſſa profõdità dell'humiltà coll'animo.

Nè ad altro fine è da credere, che lo Spirito ſanto faceſſe à S. Matteo coſi eſattamente deſcriuere, la diſcendenza di Chriſto, ſecondo la carne, da Abram, da Iſac, da Giacob, e da tant'altri: e che all'Angelo comandaſſe di dire: *Dabit illi Dominus ſedem Dauid Patris eius*, ancorche, nè Padre, nè Paternità haueſſe in terra: ſe non perche intendeſſimo, che mentre, ch'egli veniua Rè, & taceua la Generazione eterna, ſecondo la quale è vnigenito, e non ha fratelli *ad intra* nell'eſpreſſione della generazione temporale, eſprimeſſe altresi la fratellanza, che con noi per tal via tiene.

Queſta è vna lezione da bene ſtudiarſi, ed impararſi da Principi del mondo; Tener'vn Rè, che potendoſi far conoſcere diuino, ed eterno, ha guſto farſi conoſcere temporale meglio amando eſſer tenuto per Fratello, che temuto per Dio.

D'au-

D'auuantaggio. Dãdo la Vergine Santiſſima il conſenſo alla di lui ineffabile Cõcettione, nõ per altro diſſe quelle parole: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum*, che perche intendeſſimo: Che ſe bene il Figlio, ch'ella concepiua era Dio, che ad ogni modo, in quanto huomo, haueua caro, darcelo à conoſcere per figlio d'vna ſerua: Per figlio dico, che più conuerſato, e trattato haurebbe co gli huomini da ſeruo, che da Signore: *Humiliauit ſemetipſum, formam ſerui accipiens*: O pazza, e miſera condizione humana, che doue il di lei Creatore, s'abbaſſa, e s'humilia, ella ne' Gouerni s'inalza, e inſuperbiſce. Vedi *Re, e ſudditi*. V. *Monarchi, e Monarchie*.

I Prelati fra tutti i Gouernanti ſono la viua, e vera eſpreſſione del Gouerno di Chriſto. A' medeſimi S. Bernardo parlando, dice: Sappiate, o Prelati. Che voi ſiete le Madri dell'Anime, à voi pure commeſſe: Quando vedete i voſtri figli errare, moſtrate loro le mammelle piene di latte, non ſubito il ſouraciglio della rigidezza: non il baſtone del caſtigo: Non li mettete in fuga: Non gli allontanate da Chriſto: Non mettete al primo tratto mano all'arme, alle cenſure, alle carceri; alle pene pecuniarie: Riſeruateui queſto per vltimo rimedio: Quando i Lenitiui non giouano, allora adoperate il ferro; ma ſempre: *Depoſita ferocitatem*: Aprite le viſcere, Chiamateli, accarezzateli: Dite loro. *Quid turbati eſtis*. A queſto modo ſi conſeruaranno obbedienti, pacifici.

Suffragio.

VOlendo i Pitagorici dar' ad intendere, che l'Anime de' Difonti, haueuano biſogno di ſuffraggio, miſterioſamente al ſolito diſſero, ch'elleno haueuano ſtanza dentro le faue, che ad altro non s'adoperauano preſſo di loro, che nelle publiche Adunanze, ed vniuerſali Conſigli à dar' i Voti, o ſuffragi.

Suo.

IL conſeruar bene il ſuo, è azione aſſai più degna di gloria, che l'acquiſto dell'altrui. Il ſolo valore, e la Prudenza fanno il primo: il ſecondo la Fortuna. Vedi *Tempo perduto*. *Suono*. Vedi *Muſica*.

Suono bellico.

LE Beſtie iſteſſe ſentendo il ſuono di tromba, o di Tamburo, argomentano la venuta de' Nemici; onde prendono per ſe ſteſſe fuga, e ſi ricourano ne' loro ricetti.

Superbia.

LA Superbia è il primo di tutti i vitii che, macchiò il Cielo con le ſue ſordidezze.

Quando la Superbia caualca, il danno, e la vergogna le vanno in groppa, detto di Luiggi di Ludouico Vndecimo Rè di Fraocia.

Le compagne della Superbia (diceua Chriſtoforo Landino) ſono la curioſità, la leggierezza, l'arroganza, l'Ambizione, l'Auarizia, la ſouerchia allegrezza, la ſimulata humiltà, la licenza nel peccare.

Il faſto più fino sà preodere la maſcara della più humile ſprezzatura. Maeſtro di queſt' arte in eccellenza fù Diogene.

A che inſuperbite, miſeri figli d'Adamo, ſe dopò quattro giorni di vita hauete à ritornar' in cenere? A che peoſieri tanto alti, ſe tornarete in niente? Chè gioua il godere. Dignità, Ricchezze, agi in queſta breue vita, ſe ſubito cadete nell'horrore d'vna tomba, doue non ſi diſtinguono l'oſſa del ricco, e del nobile, da quelle del pouero, e del Plebeo. *Intuere, & reſpice* diſſe San Zennone *ſepulcra ſi poteris diſcernere quis ſit Dominus, quis ſeruus, quis pauper, quis Diues?* A queſto fine comandò Dio à Dauid, che piantaſſe la Sedia del ſuo Regno io Ebroo, perche eſſendo iui ſepolti quattro gran Patriarchi, alla viſta loro giornale, dall'alterigia, e dalla Superbia non veniſſe egli tormentato, anzi abietto ſempre foſſe tenuto ed humile.

Superbo.

IL vano, e leggiero per natura ſi leua in alto. Quanto meno di virtù è nell'huomo, tanto più v'è di ſuperbia: Quanto altri è di virtù più colmo, tanto più ſiede per humiltà al baſſo.

Qual fuoco è la Superbia. Sale ſempre quello in alto, e ſoruola à tutti gli elementi. Il ſuperbo, ſempre intento è al ſalire, e ſoura ſtare à gli altri. Raggi manda di luce il fuoco, ed il ſuperbo è vanaglorioſo. Diſtrugge il ſoggetto il fuoco, nel qual ſi truoua, e per vago, che ſia lo fà carbone, e cenere; e non altramente la ſuperbia guaſta, e riduce l'huomo in nero carbone per la colpa, cenere per la pena.

Superfluo.

CHi non conoſce il ſuperfluo, non può godere di quella tranquillità, con cui ſi viue del neceſſario.

La Natura comprende, e racchiude tutte le neceſſità della vita in queſte trè parole. Non hauer fame: non hauer ſete; non hauer freddo.

Superiore.

LE Virtù, e i vizi de' ſuperiori, non ſono come quelli de' ſudditi: e coſi non ſi deuono parangonare. Vedi *Prelato*. *Souranità*. *Difetti*. *Regnare*, *ſeruire*.

Superſtizione de' ſpecchi. Vedi *ſpecchio*.

Supplicare.

OGgi non è gradito chi non parla ingenocchiato. Le orecchie, che prima ſi portauano nel capo, ſi portano hoggi ne piedi. Se viueſſero i Dioniſij, non più con le ginocchia, ma co i piedi ragionarebbono gli Ariſtippi.

Non ſupplica ſe noo chi sà obbedire: o ſe por ſupplica, non ſupplica, che per mentire co' la lingua à ſentimenti del cuore; non perche'l cuore obbediſca alle promeſſe della lingua.

Supplicaoo la vita coloro, o che temono il morire, per lo demerito delle loro azioni: o perche non laſciano al mondo coſa degna di vita. Chi ha ſondate viue memorie di virtù nell'eternità della Fama, può ſempre morire, quando gli ſi preſenta buona occaſione di morire.

E' difficile baciare quella mano, che ne feriſce: E ſupplicar coloro, che n'hanno offeſi.

Chi s'è votato à Dio, come ſupplicarà vn'huomo, con timore di non eſſere eſaudito? E troppo grand'infelicità il ſopplicare ſenza ſperanza.

Indegna coſa in vn Grande, è il ſopplicare per viuere: indegniſſima per ſeruire.

L'humiltà di ſupplicare è buona con gli eguali, non con gl' Inferiori, che ſi nauſeano dal vedere auuilito vn Soggetto Grande, che ha loro da comandare.

Supplicante.

PEr ſolleuarſi alle grazie de' Principi, è neceſſario prima abbaſſarſi a' loro piedi.

E' proprio de gli Animi reali il raſſimigliarſi à Dio, col far bene à ſupplicanti: E le grazie non deuono eſſere prigioniere, ma libere nelle Reggie: non deuono tener' i ceppi a' piedi, ma l'ale a' fianchi, per volare à ſouuenire i biſognoſi.

Supplicio.

VVole Solone nelle ſue Leggi, che i ſupplizi contra le perſone priuate, ſi vadano differendo; ma quelle contra de' Giudici, e de' Miniſtri publici s'eſeguiſcono ſubito. Contra le perſone priuate (dice egli) ſempre è tempo di procedere: non coſi contra de Miniſtri, ne' quali la vendetta deue farſi ſubito; perche gli Stati, la ſalute de' quali dipende da medeſimi, non corrano pericolo. Vedi *Pena*. *Caſtigare*.

Più penoſo ſi deue il ſupplizio à chi pecca di propria volõtà, e cõ oltraggio, che à chi offẽde per diſgrazia, o per imprudẽza.

Noo ſolamente gli occhi del Principe, ma ancora le pitture, e ſtatue ſue deuono eſſer lõtane da i ſupplici. Tutto quello che è inhumano, e crudele, deu'in horrore eſſere al Principe.

Suſanna. Vedi *Vergogna*. *Calunnia*. *Confidar in Dio*.

Suſſiego.

IL Suſſiego tenuto da chi comanda è buono, quando è vile chi vbbidiſce; Ma peſſimo quando è nobile, e generoſo il Comandato.

TACERE.

E Più facile il Tacere onninamente, che'l parlare, e non eccedere. *Stile, melior a vel loquere silentio.*

Parlano sicuti coloro solamente, che volentieri tacciono. Chi non sà tacere non sà parlare. Il parlare sù soeuote con pentimento. Il tacere non mai.

Chi parla inconsideratò, paga senza dubbio considerato il fallo. Burlandosi vn giorno con parole di poca prudenza Lodouico vndecimo Rè di Francia d'Odoardo Rè d'Inghilterra, col qual haueua di fresco fatta la Pace, fù da vn Mercante Guascone vdito dentro del proprio Gabinetto: di che accortosi, perche la pace non si tornasse à rompere, caso, che'l Mercante al ritorno hauesse le parole ad Odoardo riportate, comperò il medesimo, e sua famiglia con danari, e priuilegi; nè più volle, che tornasse in Inghilterra.

Gli huomini ordinarij sono creduti acconsentire quando tacciono; ma all'vscir dalla bocca de' Principi non hanno le stesse vie la negatiua, e la concessione. Questa vogliono, che dalla loro voce s'intenda: quella vogliono che dall'altrui bocca, o dal loro silenzio si comprenda. Prendono dalle grate parole aumento i fauori, e nelle taciturnità si scema ad vn certo modo l'amato della ripulsa. Vedi *Rispondere*. Seruono non meno alla Musica i segni del Tacere, che dell'animo.

Dal Tacere non suole d'ordinario aueenir danno. Gli Antichi haueuano Arpocrate per Dio del silentio, e non solo per Dio, che non offendesse, ma che ancora custodisse, e riparasse dall'offese.

Mai volentieri si tace, quando il bisogno à viua forza richiede la parola, e le strida.

Per proferir degna voce, ottima disposizione è il tacer prima. Zaccaria Padre del Precursor di Christo douédo generar la Voce, per vn tépo prima restò mutolo. Come vn fiume lungo tépo rattenuto cō argine, sbocca poi con maggior veemēza; così chi lungo tempo è stato muto, manda por gridi più alti, e più sonori. *Tacui, patiens fui: vt parturiens loquar. Isa.*

Ogni momēto, che si differisca l'vscita del parto, che è giunta l'hora, apporta egli dolore di morte: Non altrimēti; chi dētro di se ha conceputo vn ragionamēto, si sente morire, se per mezo della bocca nō lo mādi alla luce: *Conceptū sermonē tenere quis poterit?* dice Giob. E con ragione assimiglia il ragionamēto al parto, perche si come sarebbe cosa sommamente mostruosa, che donna partorisse; senza hauer prima conceputo; così prodigioso sarebbe, (se la frequenza non gli togliesse, la meraviglia) che altri fauellasse, se prima non v'hauesse pensato. Il solo pazzo vedendo altri partorire, anch' egli vuol partorire, non hauendo egli prima conceputo. Così dice il Sauio: *A facie verbi parturit fatuus*. Ma non minor meraviglia è questa del pazzo nel parturire, che del sauio nel tener chiusa la bocca, essendo sempre pieno di concetti bellissimi, come si vidde in S. Tomato, che fù chiamato Bue muto.

Tacere nociuo. Vedi *Confessione sagramentale.*

Tacere, e parlare. Vedi *Parlare, e Tacere.*

Taciturnità prouocata.

Risposa l'Echo dentro i silenzi della solitudine, ma se viene suegliato, non tace, se colotn che l'hannó fatto parlare, non sono i primi à tacere.

Tagliar capelli. Vedi *Capelli.*

Talete. Vedi *Cognizione di Dio. Tolleranza. Occhi diuini.*

Talpa. Vedi *Auuedimento tardo. Cecità interna.*

Tammerlano. Vedi *Titoli.*

Tanaquille. Vedi *Lana.*

Tantalo. Vedi *Piacere. Virtù.*

Tapezzerie. Vedi *Arazzi.*

Tardanza. Vedi *Dimora. Dilazione. Indugio. Temporeggiare.*

Tarquinio. Vedi *Timore.*

Tatto.

LA sfrenatezza de'sensi è giunta à tale, che l'vno non si stima appagato, se alcuno de gli altri insieme non vi concorre. L'huomo che nel tatto dourebbe contentarsi della mollizie, vi vuole la bellezza per oggetto de gli occhi; Vi cerca i profumi, in fauore dell'odorato. La Nobiltà, la Virtù per contentare l'Ambizione, passione dell'animo.

Tauola, mensa.

L'Apparato della Tauola ha da nutrire, non da nauseare: da saziar la fame, non da prouocarla.

Nō si deue à tauola sotto silenzio dir alcuna cosa, ma si bene con alta, ed intelligibil voce; perche, se è cosa importāte bisognà tacerla: se è grata, ciascuno ne dee esser fatto partecipe.

A puoco seruono io questi tēpi i Filosofi nelle Corti; se non se forsi per trattenimento à discorrere, mentre i loro Signori agiatamente sedono a Tauola. E così doue gli Oratori attingauano già ad Clepsydram, & haueuano l'acqua per horologio, o misura delle loro dicerie; questi allo'ncontro ora fauellano ad *Calices*. Ben' è vero, che se mentre il Letterato più fodamente va diuisando, per cagione d'esempio della Temperanza, e della frugalità di Fabrici, arriua vna viuanda, che lusinga stranamente il palato del Principe, subito con violento trappasso si forma vn Episodio in lode tanto eccessiua del Cuoco, che'l pouero Filosofo per la metà se n'andrebbe tutto ambizioso, e beato: Onde s'egli in tal caso non seconda l'humore peccante, e con l'autorità di Demo, nel primo d'Arthide, e di Athenione ne' Samotraci, d'Alessi, d'Etaclide, di Glauco Locrese, e di Cratino il giouane, non entra ne gli Elogi dell'Arte del Cuciuare, e non la ripone fra le più nobili, e liberali, toccando quando mai in questo proposito vien riferito nelle Cene de' saggi dell'Erudito Ateneo, subito v'è chi lo nota di maligno, e contrario a' gusti del Signore cui serue.

Chi pregia il tempo non consente, anche sedendo à tauola di pascere più co'le viuande il corpo, che l'animo con le dottrine, che cibo appunto sono i discorsi d'huomini d'Intendimento nominati. Non è lontano dalla prudenza questo buō' vso; perche allora è più necessario l'antidoto, che prende maggior forza il veleno. Mentre i sensi son tutti intenti ad ingrassar l'ingordigia del ventre, è gran pericolo, che la Ragione non dimagri. Voleuano perciò Plutarco, e Macrobio, che ne' Conuiti fosse Bacco domato, non dalle Niofe sole, ma dalle Muse. E Cnemone presso Eliodoro loda Nausicle d'accorgimento, perche accoppiaua Mercurio con Bacco. Che se bene Luciano facetamente al solito si prende giuoco di tal costume, si narra tuttauolta di Alessandro Seuero da Lampridio: di Adriano da Filostrato: di Traiano da Plinio: di Pomponio Attico da Cornelio nipote, e di molt'altri, che le viuande condiuano con la dolcezza di Letterati discorsi.

Tauole della Legge. Vedi. *Scrittura sagra.*

Tauro segno celeste. Vedi *Nascondimento. Effeminato.*

Tazze.

LE Tazze co' spiritosi suoi vapori riscaldano il capo de' Beuitori; ed infiammano loro il sangue. Quanto più questi ne' trasparenti Cristalli frequentano il Bere, tanto maggiormente sono allettati. I vini bianchi, e vermigli, co'la vaghezza de' loro colori inuitano le labbra ad immergersi in essi, e muouano la volontà à satiarsi.

Mostra di saper'assai, chi sra le tazze sà tacere.

Molti son quelli, che beuono abbondantemente, e co'le tazze colme di vino augurano la salute de' Padroni, e l'accrescimento di tutte le loro prosperità, per non parere fra gli altri conuitati verso de' medesimi ingrati, e mal'affetti.

I primi calici, ben colmi si beono al colmo della felicità de' Padroni; gli altri seruono à pregar lunga vita à gli amici. Chi beuendo nō si sente pronto al rispondere, finga il singhiozzo.

Bee più d'vna fiata senza bisogno, chi ambisce quella breue felicità, di sentirsi dar' il buon Prò Vedi *Vino Vetro*.

In vna Tazza di vino s'annegò Oloferne valoroso guerriero per sommergersi poi, come vn'altro Faraone nel rosso mare del proprio sangue.

Giorgio di Clarenza, fratello d'Eduardo IV. Rè d'Inghilterra, condannato à morte, per l'elezione concessagli sopra la qualità della medesima, volle morire in vn tino di maluagia: onde nello stesso entrato, beuēdo, e guizzando finì la vita sua.

Costumauano i Gentili, ed anche gli Ebrei, come si legge in Isaia al sessagesimo quinto capo nel giorno dedicato alla Fortuna (Nume da essi adorato) apparecchiare vn regalatissimo conuito, & indi, consumate ch' erano le viuande, portar d'intorno intorno alla mensa, vna Tazza di quel vino, che alla medesima haueuano presentato in holocausto; Gustati pò scia ch'haueuano tutti dello stesso, piegauano le ginocchia à terra, e diuoti pregauano Dio, che da qual si voglia sceleratezza li tenesse lōtani; e che sopra tutto, più del douere, e di quello si conuienè alla Temperanza, auidi non li rendesse di tal beuanda. *Illud de mensa* (Scriue Teofrasto) *dum sumunt Deū adorant, tanquam supplices rogant, ne quidquam agant turpiter, ne huius potionis appetitiones fiant æquo, sed ex ea percipiant, quod honestum sit, & vtile*. Cerimonia tanto ridicola, quanto spropositata. Inuocar Dio per crapulare; e sotto pretesto di sobrietà, e di Temperanza abbandonarsi nella replezione. Se forsi non vorressimo dire, che Dio pregassero, non per la Temperanza de' cibi laicali, e comuni, ma solamente per rispetto de' sagri, e dedicati al medesimo, de quali la immoderanza sopra tutte l'altre è biasimeuole, e da fuggirsi.

Parue à Christo Nostro Signore vile, e roza materia l'argento, e l'oro, per ripotre in essi il preziosissimo vino del suo sangue, che à gli Apostoli nell'vltima cena haueua à compartire, onde volle, che'l Calice, riposstiere di esso fosse d'Acate gemma preziosa; parte di cui hoggi si conserua, & adora nella Catedrale di Corduba, Città di Spagna.

Teatro.

IL Saulo (dice il Prencipe de gli Stoici) è teatro à se medesimo tanto grande, quanto tutt'il mondo. Desidera puochi pettatori: Vno gli è assai. Niuno bastagli.

Tebani. V. *Bellezza, e bruttezza.*

Tebro. Vedi *Roma.*

Telemaco. Vedi *Afflizione. Consolare.*

Temere.

IL Temere senza sperare è cosa infelicissima. Vedi *Timore*.

Non è alcuno più presto oppresso di colui, che punto non teme.

Temerità, Temerario.

LA Temerità altro castigo non chiama, che'l fuoco, e i fulmini. Fetonte, perche da temerità indotto pretese di reggere il carro del suo gran Padre Apolline, fù da Gioue nel l'acque fulminato. Semele, figlia di Cadmo Rè di Tebe, perche ardì vagheggiar Gioue nella sua maestà, restò da fulmini di quello incenerita. Encelado figlio della Terra, perche con esecrabile ardire tentò di muouer guerra al sommo Tonante col fulmine resto abbattuto.

Nelle Scritture sagre (dice l'Abulense) tanto suona la temerità, quanto l'Heresia. Così il medesimo quel passo espone, *Percussit Ozam super temeritate eius*; perche soggiunse egli, *putauit quod Arca posset cadere, & quod indigeret sustentari ab aliquo, & in hoc negligebat eam*. Fù heretico il pensiero, che cosa tanto protetta da Dio, potesse cadere. Vedi *Fortuna. Prudenza, e Temerità. Giudizio humano.*

Temistocle. Vedi *Giouentù, e vecchiezza. Impossibilità. Obliuione. Disgratia, ventura. Honore. Vittoria.*

Temperanza.

LA Temperanza è regolatrice di tutti i mouimenti dell'animo, ma nemica principalmente della Lussuria.

Chi è temperato è in conseguenza Giusto, Forte, Prudente: perche la Temperanza abbraccia tutte le stesse trè virtù.

Tutti coloro che posero il sommo bene nella volutà, tolsero dal mondo questa gran Regina della Temperanza, per essere ella nemica di tutte le sfrenate voglie. Vedi *Tazze*.

Tempesta, commozione d'aria, ò di Mare.

IL Cielo non è mai così sereno, e bello, come dopò vna fiera Tempesta.

Il Lupo frà tutti gli Animali preuede la Tempesta; e di quì è, che quando lascia la campagna libera, e sfitta all'abitato, dell'istessa dà indizio, così Eliano. Vedi *Fortuna di Mare. Tolleranza.*

Tempio, Chiesa.

L'Adorazione è solo attributo di Dio. Egli si può adorar per tutto; mà più caramente sono le nostre preghiere accolte da lui nella sua Casa, che in altro luogo. L'habbiamo ne' Salmi: O Signore Beati coloro, che habbitano nella tua casa. In altro luogo è scritto: Adorate il Signore nel suo santo Tempio. Questi ti loderanno in sempiterno.

Dal veder di fuora le varie forme de' Tempij veniuano i Gentili in cognizione, di quegli Dei, che da loro si doueuano, benche vanamente, in essi adorare; perciocche altri si fabbricauano con i muri adorni sì, ma senza palco, o tetto, e scoperti all'aria, alle pioggie, à gl'influssi del Cielo. Altri con ordine Dorico: questi al Corinto; Quelli col Ionico. Coll'ordine Ionico s'innalzaua il Tempio alla Vergine Diana. Col Corinto al Dio d'Amore. Col Dorico ad Ercole, e Marte: E poscia senza tetto à Pianeti ed al Cielo. Vedi *Chiesa Tempio*. Vedi *Sagrilegio*.

Tempio di Salomone. Vedi *Strepito*.

Tempio di Diana.

FRà le sette merauiglie del Mondo, fù da gli Antichi Historici annouerato il Tempio di Diana, dalle Amazzoni famosissime Guerriere in Efeso fabbricato. Architetto fù Tesifonte peritissimo nell'Arte, e fondollo nel mezo della Città in quadro. Cōpito, che fù riuscì di tal merauiglia, che per tutte le sue parti inuonerò il piacere de' Riguardanti. Vedeuansi in esso come in Teatro di stupore ad vn giro d'occhio, ò sto per così

cosi dir)miracoli. Miracoli eran stimati il vedere i fondamenti nell'instabilità d'vn paludoso Lago stabiliti. Il considerare le pareti, incrostate di pregiatissimi marmi, con istatue così ben lauorate, che viue pareuano vscire, e spiccarsi da loro posti. La sofitta risplendeua d'oro obrizo, tutta ingemmata. Il Pauimento di più colori, quale di porfido, quale d'acate, quale di diaspro, quale d'altra più pregiata materia, historiato di varie figure, e di centouentisei colonne ornato, di settanta piedi d'altezza l'vna. Le porte di odorisissimo cipresso, incastrate d'oro, e tempestate delle più ricche gemme dell'India, in numero si grande, che in tempo notte il Cielo non ardeua, o fiammeggiaua tanto. In fine, benche superbissimo, e maestosissimo fosse egli accresceua nondimeno la meraniglia, il vedere tutte le cose in esso, rappresentare ossequio, riuerenza, humiltà. Le statue supplicheuoli piegauano le ginocchia a terra. Le colonne, le porte, i muri, i marmi, le sofitte; tutto insomma era caratterizato, di motti, e d'imprese, che altro non esprimeuano, che humiliazioni. Il simulacro istesso di Diana, con vn tal dechino volgeuasi al fratello Apolline, che pareua lo ringraziasse de' luminosi raggi, che in lei dal benigno suo volto trasmetteua. Ed era lo stesso per relazione di Poliziano, tutto coperto di poppe; perche quelle medesime bellicose Donne, credeuano, che Diana fosse madre di tutti i viuenti: e che hauesse latte basteuole per sostegno d'ogn huomo. Vedi *Pace*.

Tempio di Ercole. Vedi *Sacrificio*.

Tempio delle Grazie. Vedi *Piaceuolezza*.

Temperamento.

NIuna cosa è più profitteuole allo'ngegno del Temperamento, o vogliamo dire della complessione. L'horoscopo, la discendenza, e'l clima intanto sono gioueuoli, in quanto vagliono à formar'vn temperamento proporzionato. Quind' il giudizio sù la complessione si fonda per argomentare senza errore dell'altrui buono, o reo intendimento. Così Aristotele, e Galeno.

Tempo.

IL Tempo auaro, rinoolator del tutto, rubando la memoria delle cose nostre, tutto annienta, e distrugge.

Il fauore del tempo, e l'anima delle imprese.

Porta il Tempo seco tutte le cose, ed ottenebra ogni lume mortale. Vedi *Vicende*.

Ogni auarizia è dishonesta da quella del tempo impoi.

Il Tempo è Padre della Verità: ed aggiungeua Archimede: Inuentore di tutte le cose nuoue: Registro delle antiche: Quello che tutte le comincia, tira auanti, compisce, e poi distrugge: Quello, che delle stesse trionfa: *Est opifex tempus, atque Iudex omnium. Grec. Adag.*

Cosa quaggiù non v'è, che non senta le ingiurie del Tempo. Egli muta, e rimuta tutte le cose: fà crescere l'herba sù la cima delle Torri, e ferma i termini à gl' Imperi, e alle Monarchie. Vedi *Misurare*.

Il Tempo infraccida le più belle azioni, ed infiacchisce le più ferme Leggi.

La Materia del tempo è la più difficile, ed esatta, che si studia nell'altra vita; Doue nella presente non si tien conto di giorni, di settimane, di mesi, d'anni, nella futura si esamineranno, e ridurranno à calcolo infino gl' istanti trascorsi oziosamente.

Ah lagrimeuole cecità de' Mortali, che doue non habbiamo dalla Natura altra possessione preziosa, che quella del tempo, se bene lubrica, e fuggeuole, permetta sì ageuolmente, che ogn'vno glie la tolga, con tanto più graue danno, quanto che l'altre ricchezze più son reparabili, e questa per niuna Potenza si possa risare.

Il Tempo è finalmente quello, che à tutti rende il douuto honore. Euripide diceua di scriuere le sue Tragedie al Tempo, perche essendo da gli huomini negletto, aspettaua dal Tempo essere honorato.

Appresso gli Egizi era dipinto il Tempo con trè capi: di lupo, di cane, di Leone; per significare le trè parti del tempo: Nel Leone il presente, che è potentissimo: nel Lupo animal smemorato il passato, che tutte le cose mette in obliuione: Nel Cane, che accarezza, il futuro, che sempre ci lusinga.

Siamo tanto prodighi del Tempo, che molte volte attendiamo à cose vane, ed inutili: e ne pure scusa sufficiente, il dire, Che ciò facciamo per passatempo. Infelici noi. Douressimo procurar di rattenerlo, non di farlo passare. Egli non è mai pigro. Quando sarà passato, allora ne parrà, che sia stato troppo veloce, e si dorremo della nostra infingardaggine. Dio istesso, Autore del medesimo, tien conto de' suoi momenti, come di gemme ne' suoi tesori. *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*: dice San Luca.

Doue all'altre cose suol' il Tempo essere prima amico, e poi nemico: prima maturarle e poi corromperle, del Vouo, è sempre mortal nemico. Non riceue dal tempo mai alcun benefizio il Vouo, ma sempre nocumento. Subito ch'egli è nato è ottimo, e se subito non si mangia, o hee già teme la vecchiaia, comincia à perdere di perfezione, di maniera che da se stesso si corrompe; e di ottimo, pessimo diuiene.

Frà tutte le cose, che nel Teatro del mondo fanno di se vaga mostra all'occhio, ed all'intendimento humano, strana sopra modo è la natura del Tempo. Nasce egli, e nell'istesso momento muore: Si fà presente, e disparisce: Sempre fugge, e non mai è lontano: Tutte le cose diuora, ed è diuorato da tutte: se medesimo consuma, e continuamente si partorisce: Tutte le sue membra, o son morte, o non anche nate, ed egli pure si mantiene, e viue. E figlio del Cielo, ma regna sopra la terra. Scopre tutte le cose, e tutte parimente le ricopre. E' vecchio, decrepito, ma non muore giammai. Ha minima entità, e forza, e pure non v'è chi possa rattenerlo, o solicitare. Camina sempre ad vn passo, ed or pigro, e zoppicante rassembra, or velocissimo, e volante. Si conosce in somma da tutti, e non vi è chi sappia ispiegarlo. O merauiglie, o stupori. Di nissun pregio è in se medesimo, e pur'il pregio, il valore di tutte le cose da lui dipende. Non ha valore il Tempo in se medesimo, perche di lui, non v'è cosa più vile: e perche anche non è capace di compera, o di vendita. Solo il Tempo chi lo vende, ruba: Chi lo compera, è ingannato: Chi ne fa contratto è vsuraio; Chi lo promette è mendace: Chi lo dona, è sciocco: Chi l'accetta è schernito: Tutto perche non ha prezzo il Tempo. Non è vendibile, nè può esser materia di contratto alcuno: e pur, chi'l crederia? e quello, che dà è toglie il prezzo à tutte quante le cose: Senza il di lui condimento, sono insipide le viuande; senza suauità le mosiche: senza grazia i benefizi: senza profitto le sentenze: senza forza l'arme: senza prudenza i consigli: senza virtù i medicamenti: E mercè di lui all'incontro puoche gocciole d'acqua sempre sono preferite tallora à tesori immensi.

Importa assaissimo in tutti gli affari del mondo la circostanza del Tempo. Essendo stato condotto à Christo vn'Indemoniato, che non haueuano potuto liberare i suoi Discepoli: Egli interrogò suo Padre del Tempo, non perche non lo sapesse; ma perche fossimo noi auuertiti, ed imparassimo quanto il tempo importi, & quanto del medesimo dobbiamo far conto.

Tre sono i Profeti, che nelle Scritture sagre si protestano inabili all'offizio della Predicazione, per difetto della lingua. Il primo fù Mosè, che disse: *Tardioris linguæ sum.* Il secondo Isaia, che confessò d'hauer pollute le labbra. Il terzo Gieremia, che esclama A A A *Domine Deus, ecce nescio loqui*. E tuti questi trè diuersamente furono da Dio abilitati. Mosè con la parola. *Ego ero in ore tuo* Gieremia col tocco della mano. *Misit Dominus manum suam; & tetigit os meum*. Isaia per mezo d'vn Serafino con vn carbone acceso. Cagione della diuersità è. Perche Mosè offeso nella lingua, due giorni soli prima, com'egli stesso dice: *Non sum eloquens ab heri, & nudius tertius*; di così puoco tempo dico, infermo bastaua per essere guarito, la parola sola. La'nfirmità di Gieremia era di più mesi, ma pure non di molta età, perch' egli era fanciullo: *Puer ego sum*. E perciò alla parola vi s'aggiunse la mano. Ma ad Isaia, non fanciullo, ma huomo già fatto,

ed abituato nel difetto, fù necessario oltra la mano anche vn carbone acceso, che gli abbrucciasse le labbra. Le cose in somma che col tempo hanno pigliato piede, sono più difficili da correggere, e da curare.

Tempo sue congiunture.

CHi aspetta l'opportunità del Tempo, non precipita l'esecuzione. Questo è proprio dell'inconsiderato: Quello è abito del Prudente. Il Mugine velocissimo fra pesci, và à sepellirsi nel ventre del Rombo, più tardo di tutti.

Quello, che per se stesso è mancheuole, è tallora dalla circostanza del tempo così ben supplito, che non può essere nè più bello, nè più perfetto.

Le congiunture de' Tempi, sono le Protettrici, o le Auuersarie de gli esiti delle intraprese facende. Chi trascurato in queste spicca immature le sue risolutioni, acerbo gusta il frutto de' suoi guadagni. Tutte le cose fuor di tempo sono per ordinario triste, e dolenti.

Tempo sua velocità.

IL Tempo è vna gioia, ma lubrica. L'occasione è vna Fenice, che di rado sen viene, e ratto sen vola.

Con perpetuo ed incessante muoto raggirasi per le famose contrade dell'Ecclitica l'occhio luminoso del mondo; e mentre con successiui, ed inalterabili accessi và riceuendo alloggiamento da i segni del Zodiaco, conduce, come in trionfo al superbo suo carro auuinte è l'hore, e le stagioni. I momenti ci rapiscono i giorni, e questi i mesi, e gli anni, i quali pure precipitosamente volgendosi in ruota, vengono à diuidere fra di loro, per non mai più restituirci le sette etadi, dalle quali la tela della nostra caduca vita è ordita.

Tornasi bene à Noi da gli Antipodi il Sole con eterne vicende, tornano le Stagioni, non già gli anni trascorsi; Vna età scaccia l'altra: ci sforza da tergo il rapido tempo; e come trascorrendo velocemente la naue, alla vista de' nauiganti fuggonsi le Città, e si nascondono le Riuiere, così al rapidissimo corso del tempo, nascondonsi à noi di mano in mano le nostre etadi, sin che per varij, ma breuissimi giri dalla'nfanzia alla vecchiezza ne conducono.

E come nella ruota intorno all'asse i ferri; nel circolo le sfere intorno al centro; nel mondo i Cieli intorno alla stabilità della Terra: Così nell'Eternità, i secoli intorno à Dio, sempre stabile ed immoto raggiransi; conducendosi seco quegli anni, che ci furono e mostrati, e ritolti (stò per dire) in vn sol punto; senza, che potiamo mai più ricuperarli.

Tempo inuolatore di tutte le cose.

QVal cecità è la nostra, pensare di resistere al tempo, che se ne porta via il tutto. Volgiamosi à tutte le parti, e vedremo ruine di Città, Ma se di Città, perche non d'huomini ancora? Vediamo da auanti Megara, di dietro Egina, alla destra Pireo, Corinto alla sinistra. Che cosa è tutto questo? Rouine, Disprezzo, solitudine horrore.

Tempo perduto.

IL precioso dono, che Dio con liberalissima mano ci fà del Tempo, lia per vnico motiuo il buon'vso. Tutto quello, che alla virtù inuoliamo è perduto: non si annouera fra gli anni nostri; ma fra que' vani mesi, e priui di sostanza, che Giob non giudicò degni d'essere calculati ne' giorni della sua vita; mentre con gran ripentimento disse: *Habui menses vacuos.*

Scherniua Plinio i Traci, perche tutti i giorni della Caducità loro segnauano con pietra, o bianca, o nera, conforme, o lieti, o infausti faceuaosi loro sentire. Sciocca diligenza (dice egli) *numerus dierum computatur vbi quaritur pondus*. Non si accorgonò, che'l lungamente viuere, non nel numero, ma nel peso de' giorni consiste.

Misera condizione dell'huomo, che non potendo far perdita maggiore, nè più indegna, e lagrimeuole, che di quel tempo, nel cui lubrico, e fugacissimo possesso fù posto dalla Natura, per esserne rimosso quando à lei, anzi all' autor di lei, tornerà, in grado, tutto consumi indarno sì gran capitale, vna minima parte di cui non potrebbono pagare tutti i tesori del mondo, tutte le arene più preziose del mare, del Tago, del Pattolo: E rechisi per lo contrario ad estrema infelicità la perdita de' caduchi beni, che à paraggio del tempo sono vilissimo fango.

Tutto quello, che l'huomo possiede fuora di se in questa vita non è suo; ma della Fortuna, che à sua voglia lo dà, e toglie: il tempo solo è suo; chi di questo è prodigo, può accoppiarsi con colui del quale dice la parola diuina: Che *dissipauit substantiam suam*. Questo è il vero, e primo Patrimonio, assegnatoci dal Rè de' secoli: *Omnia aliena sunt, tempus tantum nostrum est*: dice Seneca. Ogn'altra cosa può esserci rapita; niuna necessità può priuarci del tempo: *Quod vnum ex omnibus nostrum*, disse il B. Lorenzo Giustiniano.

Tempo scelerato.

NE' tempi scelerati, la Terra (dice Ouidio) signoreggia le Stelle, ed il Cielo si gouerna con la Zappa. Le scelleratezze infami, quasi fossero chiarissime virtù innalzarono Vitellio al Trono d'Augusto.

Si sono veduti de' secoli tanto maluagi, che per hauer del bene, è bisognato far del male: e bisognato confessare, e credere quello, ch'era creduto più per congettura, che per sicurezza. Si sono trouati in essi, così bene de gli huomini senz'anima, come dell'anime senza religione

Tempo presente. V. *Presente tempo.*

Temporeggiare.

IL Tempo è Padre delle rileuate imprese. Fù parere di Giulio Cesare, che si douesse nelle cose importanti solicitar cosideratamente, ed à bell'agio. L'Apostolo anche comanda, di non caminare nella precipitazione d'immoderato feruore. Vedi *Indugio*.

Il temporeggiare è pericolosissimo in quelle cose, che così tosto possono romperfi, come tirar'à fine.

A bell'agio si forma l'Orso. Bisogna compassare il tempo. Il buon Pilota non prende spesso, che la meta di quel vento, che può condurlo in porto per arriuarui al designato punto.

La Dilazione è vn rimedio singolare, à tutti quelli, che si truouano in qualche perplessità, ed oppressione di negozi; in tanto che spesso non bisogna, se non vn giorno, vn hora, vn momento, per far vedere vn gran cambiamento. Quando si presenta qualche cosa di disgusto, il meglio è di differire, e portare in lungo, non sapendo qual accidente possa in tanto succedere per mettere la persona fuor di trauaglio.

Tenebre.

NElle battaglie notturne seruono le tenebre per quello che manca di gente ad assaltare, accrescendo elleno horrore ne gli Assaliti: Par lor di vedere per vn soldato vn'essercito.

Sono le tenebre simbolo delle tribulazioni, e de' flagelli diuini. Frà li tremendi castighi dell'Egitto, furono comprese le tenebre.

I disgratiati accidenti, tanto più sono ripieni di larue, e di spauenti, quanto che sono accompagnati dalle tenebre della notte.

Per osseruazione fatta nelle Scritture, così sagre, come profane, le gran tribulazioni sono sempre state accompagnate dalle tenebre. Le diece piaghe ancora dell' Egitto: l'acque (dico) cōuertite io sangue: Il diluuio delle Rane: I piccioli, ma crudelissimi vermi: le mosche canine: la peste de gli animali,

mali: I tremori, ed vlcere de' medesimi, e de gli huomini: La grandine vniuersale: La volontà delle locuste: L'occisione de Primogeniti, Tutte volle Dio aggrauarle con densissime tenebre: *factæ sunt tenebræ horribiles in vniuersa terra Aegypti tribus diebus, nemo videns fratrem suum, nec mouens se de loco in quo erat*. Vedi *Ignoranza*.

Sono le tenebre sopra tutti desiderate da gli Adulteri; hauendo conformità grande insieme le tenebre, e le colpe; di lussuria in particolare.

In Roma (racconta Tito Liuio) che s'introdusse vna setta abbomineuole, c'haueua per costume di celebrare certi Baccanali, oue si commetteuano di essecrande brutture; ma la diligenza che vsauano in mantenersi segreti, non era punto minore, perche obligauano con istrettissimo giuramento tutti i complici à non palesare mai cosa alcuna; si riduceuano poi in vn luogo segreto, e perche si vergognauano non solo de gli altri, ma anche di se stessi, non voleuano nè luce di Sole, nè lume di candele: Costume che fù poi anche seguito da Catafrigi. Vedi *Luce*.

Quegli oggetti, che per se stessi insipidi sarebbono, dalle Tenebre tireuono condimento. Chi vdì mai cosa tale, che le tenebre priue per se stesse d'ogni bene, possano darlo altrui? Insipidi veramente, e poueri i piaceri del mondo, poiche sin dalle tenebre istesse van mēdicando cōdimento, e sapore.

Chi vende merci vili procura di venderle nelle tenebre, perche non si conosca la viltà loro. Quando il Demonio si faceua adorar dalle Genti, amaua molto, come luogo di venerazione i boschi folti, ne' quali penetrar non potesse raggio di Sole: Doue all'opposito è costume antico di Santa Chiesa il fabbricar Tempij riuolti all'Oriente, perche dal primo raggio del Sole vengono ad essere subitamente illuminati.

Apportano sempre le tenebre vn non sò che di timore, e di terrore all'huomo: là doue la luce rallegra non poco per mezo de gli occhi il cuore.

Tentazione.

NOn v'è huomo tanto perfetto, e santo, che tallora non soggiaccia alle tentazioni: sia degno, ed eminente lo stato: ritirato, e segreto, quanto si vuole il luogo, da per tutto elle s'incontrano. La vita istessa humana, non è che vna tentazione sopra la Terra, dice Giob; ed in se medesima ingenerata porta i motiui di esse, essendo concetta, e nata nella concupiscenza. Mai non è libera, nè sicura: Dopò vna tentazione succede l'altra, e così di mano in mano sempre le resta contra chi combattere.

Chi pensa vincere le tentazioni co'la fuga, maggiormente le incontra. La sola pazienza ed humiltà preuagliono. Sotto la scorta di queste, tutti i serui di Dio; tutti i Santi profittarono. Senza esse, chi che sia fù vinto, e riprouato.

Il principio di tutte le tentazioni, e la'ncostanza dell'Anima, e la poca confidanza in Dio. Come la Naue senza Timone, e quà, e là da flutti, è combattuta, così l'huomo dopò d'hauer abbandonato il suo proponimento, in più modi è dalle tentationi assalito.

Il fuoco proua l'oro, la Tentazione l'huomo giusto. Mostra questa al medesimo quanto egli vale, e quanto ei può.

Il punto della vittoria contra le tentazioni, stà nell'incontrarle con generosa resistenza: Chi neghittoso, e negligente lascia loro pigliar piede, è vinto. Nel primo assalto la semplice apprensione si presenta alla mente: Nel secondo la gagliarda immaginazione: Nel terzo il diletto, e'l consenso. La stupidezza, e la pigrizia, nel principio vsata assicura il nemico dello'ntento.

Dalle gagliarde, e grandi tentationi, alcuni sono guardati, che nelle friuole poi restano vinti. Questo ne auuerte ad humiliarsi sempre, nè mai presumere di noi stessi, poiche alla proua anche in cose leggerissime siamo infermi, e deboli.

In più modi accade l'essere tallora tentato. Chi leggermente, Chi grauemente: Chi nel principio, chi nel fine, chi per tutta la sua Vita Così disponendo l'eterna sapienza di Dio, la quale in riguardo dello stato, e de' meriti de' suoi Eletti, tutto dispone, ed ordina alla salute loro.

Non è sempre bene il non essere tentato, perche gli più riputati huomini del mondo, pel troppo confidare di se stessi, con maggior rouina sono caduti.

Nissun Santo (dice Giouan' Gessen) fù mai tanto altamente rapito, od illuminato, che, o prima, o dopò non fosse tentato. Succedono le consolazioni diuine alle tentazioni, e le tentazioni alle consolazioni. Chi è consolato renda gratie à Dio: si humilij, e timoroso aspetti la tentazione, perche senza fallo, passato quel breue spazio di tempo, succederà. Chi dopò la consolazione è tentato, non disperi: sopporti con pazienza, perche al sicuro può dopò poco Nostro Signor Dio restituirgliela molto maggiore. Questa non è pratica nuoua; ma antichissima ne' maggiori Santi, e ne' maggiori Profeti del mondo. Rende la consolazione più forte l'huomo, al pazientare. Reprimelo la tentazione, perche del bene non s'insuperbisca.

In quella guisa, che vna piazza non si può dir forte, se non ha sostenuto vn'assedio, nella stessa non può chiamarsi forte vn'huomo, se non si è prima cimentato, è stato col Demonio à pruoua.

Chi sarà quello, che sicuro ardisca incontrare le tentazioni, quando Christo per natura impeccabile, douendo dal Demonio, nel Deserto esser tentato, volle vi si trouasse per iscorta la milizia de gli Angeli del Cielo, e stasse in disparte ritirata, senza lasciarsi vedere? Non andarà l'huomo nelle tentazioni considerato, mentre vede Christo inuincibile, per combattere metter' in campo tanti eserciti d'Angeli? *Quamuis solus posset obtinere victoriam, propter nos tamen, & nostrā formidinem, adesse tota iussit præsidia de supernis*: Parole di San Pietro Grisologo.

Andando Christo alla morte, v'andò solo, voglioso, e pronto: Andando per essere tentato voll' essere fortificato dallo Spirito santo, come, che più facile fosse il morire, che l'essere tentato. E non v'è scropolo à scriuerlo; perche nella morte, non hebbero i Giudei altro pensiero, che di diuidere l'Anima dal corpo: che nella tētazione aspirò il Demonio, che Christo soggiaciuto alle di lui tentazioni, hauerebbe subito la Persona del Verbo abbandonata quella dell'Humanita.

Di maggior considerazione è il vincere, vna delle più deboli tentazioni, che'l fare vno de' maggiori miracoli. Lascisi la Ragione Teologica, perche la grazia di far miracoli, è grazia *gratis data*. Dicasi co'l l'Areopagita. Ha Iddio à ciascuno de Noue Chori Angelici assegnato il proprio offizio. All'infimo delle Virtù, ha dato il far miracoli: Al superiore delle Dominazioni, il combattere, e vincere i Demonij. Dunque appresso Iddio, è in maggior' eminenza il vincere il Demonio, che'l far miracoli. E perche'l supremo Angelo dell' Ordine inferiore, non può agguagliarsi all'infimo del Superiore, restando sempre questi à quegli notabilmente superiore, segue, che chi supera vna minima tentazione, ed' è l'infimo di quest' Ordine, venga ad essere maggiore, del supremo Operatore de' miracoli c'habbia hauto il mondo; considerandolo però in questa sola perfezione, senza confonderlo con altri meriti.

I Rimedi per superare le tentazioni si traggono dal sagro Vangelo. Due battaglie hebbe Christo alla scoperta col Demonio. L'vna nell'Orto, quando à Ministri disse: *Hæc est hora vestra, & Potestas tenebrarum*. Per assicurarsi di questa si preparò coll'arme della Santissima Eucharistia. La seconda fù nel Deserto col Demonio pure: e perche non era anche istituita l'Eucharistia s'armò col digiuno. Di questi due appunto si valsero nella primitiua Chiesa i Santi Martiri, per rendersi forti, e gloriosi; Così Isac Antiocheno. *Multi Martyres nihil gustabant in die, in coronam Martyrij præstolabantur; sed sicut ad nuptias præparati expectabant occurrere gladio*; non hauendo il comodo di fortificarsi del Sagratissimo Viatico, *in ieiunio cum hymnis psalmis, & canticis*.

Tedolinda. Vedi *Donna lodata.*

Teodorico Rè. Vedi *Immunità Ecclesiastica. Fedele.*

Teodosio Imp. Vedi *Maledicenza vtile.*

Teofrasto. Vedi *Vita breue.*

Teologia Teologo.

EVui vna forte di Teologia,che s'impara nelle tradizioni Apoſtoliche, ne' Concilij,ne' libri de' Santi,e nelle ſcritture Sagre: E ve n'è vn'altra nellaquale da alcuoi Scolaſtici Moderni, ſi meſchiano bene ſpeſſo certe vane ſottigliezze, che nelle coſe di Dio aprono la ſtrada alla ſofiſtica. Ha della preſonzione, il laſciar libero lo'ngegno doue la fede lo vuole prigioniere. Non s'ha à prendere per mottiuo di oſtentazione quella ſorte di ſcienza, che tenuta è naſcoſta à Giganti, e riuelata a'Bambini.

San Luigi Rè di Francia honorò in eſtremo i profeſſori delle ſagre lettere, onde bene ſpeſſo à ſua menſa furoo veduti que' due ſublimi, ed eminenti ſpiriti, San Tomaſo d'Aquino, Dottore Angelico, e San Bonauentura Dottor Serafico: il primo, de'quali è ſtato vn'Aquila di ſublimiſſimo volo, e di acutiſſimi occhi, che gli più alti miſteri della Teologia angelicamente ha penetrati. E del ſecondo per encomio può baſtare il detto del grande Aleſſandro di Ales (Maeſtro diceſi dell'vno, e dell'altro) che dello'n gegno di S. Bonauentura parlando, hebb'a dire, che Adamo in ſrate Bonauentura non haueà peccato. L'intelligenza delqual detto, a gli ſpecolatiui ſi laſcia da inueſtigare.

Teorica, e Pratica.

TRoppo è differente la Teorica dalla Pratica: l'vna conſidera le coſe io aſtratto, e fingendoſi vn Traſcendentale, che abbracci infiniti enti, ne forma di tutti vn'iſteſſo cõcetto oggettiuo: L'altra conſidera in atto, e ſempre ſi riuolge tra ſingolari, de'quali non ſi da ſcienza. Quella ſepara dalle imperfezioni della materia, Queſta ſol'opera nella materia. La prima dimoſtratiuamente inſegna, che ogni minima quantità ſi può diuidere in infinite parti: La ſeconda ci moſtra, che molte volte, ne meno in due la potiamo diuidere. Coloro, che nella camera fra libri vãno fabbricando chimere Politiche, mi fanno ſouuenire de'Romani preſſo Polibio, che hauendo guerra co' Cartagineſi, giudicando vtile alla vittoria, aggiungere alle forze di terra, vo'Armata io mare, come coloro, che non haueuano mai nauigato, cominciarono a far'eſercitar'i Remiganti nell'arena; ma foſſe furono altrui d'inſegnamento, co'l notabile naufragio che fecero della differenza, che è; nauigare nell'arena, dal nauigare nel mare.

Poſſono molti co'lo'mperadore Comodo dire, che ſon Principi, e Rè di naſcita, ma non vantarſi d'hauer ſeco portati al mondo la ſcienza politica, è la Dottrina neceſſaria, per amminiſtrare i Principati, e i Regni. Biſogna a chi la vuole hauere, che l'acquiſti, ò con lo ſtudio, ò con la pratica; chi ſi può preualere di queſte due coſe, oon è dubbio, che nõ habbia la perfezione, che ſi può hauere, humanamente parlando, in ogni ſcienza.

Molto di rado accade, che queſte due coſe, Teorica, e Pratica ſi truouino in vn'iſteſſa perſona, vedendoſi per lo più vno hauer praticato i negozi, che non hebbe mai libro in mano. E tal'eſſere ben praticato nelle lettere, che mai non è ſtato addoperato. E però queſto certo, che non v'è perſona, c'habbia cauata vna perfetta ſcienza dalla ſua propria eſperienza, ma beo da precetti, e documenti altrui. Ed è facile queſto à vedere, oſſeruando ſommariamente l'origine, e progreſſo di tutte le ſcienze, che ſi truouano; poiche ſi vedrà, che nel venir prima alla luce, altri gettò de'fondamenti, altri vi s'auanzò ſopra, altri vi poſe il colmo. Troppo s'eſtende à lungo, lo'mparare per propria eſperienza. Per eſperimentare biſogna trouarſi in molti, e diuerſi luoghi: trattar coo più, e varie perſone: veder più, e diuerſi accidenti: ed incontrar più occaſiooi differenti, coſe che non poſſono ſuccedere in puoco tempo, ſi che la vita d'vn'huomo non baſta. Doue la lettura in breuiſſimo tempo, ne mette auanti à gli occhi, tutt'i caſi più notabili, che ſono per lungo tempo ſucceduti, non ad vn'huomo ſolo, ne à diece, ò a cento, ma a mille perſone, non ſolo in molt'anni, ma in molti ſecoli. E più toſto ſi faranno potuti leggere mille libri, che ſe ne ſia co'propri occhi potuta vedere vna minima parte del contenuto loro.

Ma ſe l'eſperienza di molti è ſoggetta all'errore, che farà di quella d'vn ſolo? Auuẽga, che vna medeſima coſa più volte ſi veda ſuccedere ad vn modo, non per queſto ſe ne può cauar regola certa, per due mancamenti, che vi poſſono interuenire; l'vno dalla parte dell'Eſperimentante, non impiegandoſi co'la debita efficacia, e non pigliando la coſa per lo ſuo verſo: l'altro dalla parte della coſa eſperimentata, che alle volte non rieſce, benche poſſa riuſcire, per qualche oſtacolo inuiſibile, ò rieſce alle volte per qualche accidente fortuito, e non per ſua natura.

La ſcienza. che ſi caua da libri è più vniuerſale, e certa, perche non è cauata da coſa auuenuta ad vna perſona ſola, ma da diuerſi ſucceſſi, ed incontri d'infinita gente. E ſi può dire, che in eſſa ſi contenga l'eſperienza iſteſſa; perche in materia di Gouerno, non ſi contiene ne'libri coſa, che non ſia verificata, e confirmata dagli Scrittori con gli auuenimẽti, ad eſempio de' quali hanno formati i precetti, e dati auuiſi ſalutari. Ed è pur vero, che l'eſperienza iſteſſa pare, che s'acquiſti col mezo de' libri; atteſo, che la ſtoria è chiamata da Liuio, la vera diſciplina, ed eſercitio per gli affari ciuili. La ragione è, perche ſecondo il Filoſofo, l'humana eſperienza ſi genera dalla memoria. Or'i libri non ſon'altro, che la memoria, ed il riſtretto de'tempi, che è la più ſapiente coſa del mondo. Vedi *Eſperienza, Pratica.*

Tepidezza.

CHi vuol riſcaldare la propria tepidezza, fa di meſtiere trattar col mezo dell'Orazione con Dio: Coſi i cuori de' due Diſcepoli, arſero di ſanto amore, mentre Chriſto parlaua con eſſo loro caminando per la ſtrada. Vedi *Feruore.*

Termine, modo, conueneuolezza. Vedi *Modo.*

Termine confine.

TVtte le coſe hanno i ſuoi termini; e quelli ſpazi creduti infiniti dall'opinione degli huomini, dalla Natura ſono ſtati circoſcritti. I mari ſi trattengono ne'loro termini: la terra ha i ſuoi confini: Il Cielo non trappaſſa i ſuoi ſpazi: l'Animo ſolo humano, non ha periodo alla ſua grandezza.

Ternario.

IL fuoco acceſo ſette volte più del ſolito nella fornace di Babilonia, vedendoui dentro tre Fanciulli, iquali (come ſcriue San Giouan Chriſoſtomo) rappreſentauano le tre Perſone Diuine, per riuerenza del numero ſolamente, perdette l'attiuità; e in vece di abbruciare rinfreſcò. *Edax ignis in tribus pueris, ſanctum, & diuinum ternarium reuerebatur, ac tremebat.*

Il Ternario è numero potentiſſimo, perche Dio, Trino è in Perſone, ed vno in eſſenza: però tre volte Chriſto Noſtro Signore orò al Padre nell'Orto. Tre volte pure ripeteuano i ſuoi incantesimi i Magi. Con tre coſe (dice Trimegiſto) è fatto perfetto il Mondo, con la debita conuenzione delle coſe inſieme: Con la debita eſecuzione: E con la debita diſtribuzione. I Magi della Perſia coſtituirono tre Principi ſopr'il mondo Dio, la Mente, e l'Anima. Orſeo diſſe eſſere il tutto diſtribuito in tre parti. Principio, Mezo, e Fine: Ariſtotele parimente ſcriſſe, tutte le coſe contenerſi ſotto il numero Ternario.

Terprando Vedi *Tromba.*

Terra.

CHi può ſenza ammirazione mirare il graue, e maſſiccio globo della Terra, da ſuoi propri peſi ſopra la lubricità dell'acque, e la vanità dell'aria ſoſtenuto: copioſo d'innumerabili piante: di varie, e diuerſe ſpezie d'animali abbondeuole;

le: da decorsi de' fiumi, e ruscelli corteggiato: orà in humili valli profondarsi, ora ergersi in amene colline: or'in apriche, e smaltate campagne far pompa delle sue vaghezze: ora in superbi monti quasi minaccioso encelado solleuate l'altera ceruice: ora in populare Cittadinanze fra ricchi, e sontuosi palagi pàscer l'humana ambizione: Ed ora in placide solitudini inuitar gli animi al dispregio delle grandezze? V. *Punto, Appoggio*.

Con la Terra leggonsi appresso degli Scrittori operate merauiglie infinite. Quella di Maurizio preserua da veleni: quella di Timoglio leua le macchie: quella di Galazia fuga i serpenti: quella di Polo conserua dalla corruzione: quella di Cassandria impetra i nembi: quella dell'Indo tira il ferro: quella d'Asor consuma i cadaueri: quella di Chio imbiànca i volti; quella di Dignite indora i capelli: quella di Samo stagna il sangue: quella di Danubio produce oro: quella dell'Vmbrisco auuiua i colori.

Scriue Filone Ebreo, che tra la Terra di Egitto, e quella di altre Regioni vi è vna gran differenza, perche quella aspetta d'essere fecondata dal fiume Nilo, le cui acque scorrono per là; ma l'altre Regioni aspettano l'aiuto, dalle pioggie del Cielo: *Quod Cœlum præstat alys Regionibus, hoc Nilus Aegypto*.

Dicono l'Abulense, ed i Rabbini Ebrei d'accordo, che l'acque dell'vniuersal diluuio distruggessero per alcuni palmi la superficie di tutta la terra, a segno, che di quella non ve ne restasse minima parte illesa, e questo non ha del difficile; perche nel ridursi l'acque in vn luogo è credibile loro corrodesse, e tirasse seco la superficie della stessa. Oltre che anche concorda ciò col sagro Testo, che non solo i peccatori minaccia di distruggere, ma con essi la Terra insieme: *Ego disperdam eos cum Terra*. Vedi *Sterilità, Fiori, Guardare*.

Questa gran machina della Terra è centro de' Cieli, base del mondo, vaso del mare, genitrice de' fonti, manto trappuntato d'herbe, e di fiori, alimento degli animali, patria dell'huomo, il qual nato pellegrino, e piangente da lei è careggiato, e quasi col latte delle sue viscere nodrito, finalmente dagli altri elementi abbandonato, e dalla Natura istessa negletto, è nel materno seno da lei pietosamente accolto.

Ammira Plinio l'amoreuolezza della Terra, laquale in tanti modi a gli huomini serue. E incredibile (dice egli) la sua beneficenza se oltre a i benefizi, che da lei riceuiamo, nelle biade, nel vino, nei frutti, nell'herbe, negli alberi nelle medicine, ne'metalli, vogliamo anche contare tutti gli altri comodi, ed opere di essa, come sono tegole, embrici, doccioni, mattoni, e simili cose, e i vasi i quali si fanno con la ruota, e per vino, e per acqua. Ma molto meglio potiamo noi lodare la Prouidenza del Creatore, ilquale ha voluto, che tanti comodi habbiamo da vn'elemento, ilquale è il più vile, ed il più comune di tutti. Vedi *Tazze*.

Fù costume antico in segno di mestizia, e di penitenza, seruirsi della Terra, ò in quella sedendo, ò quella sopra di se spargendo: ed infin d'vn pezzo di creta leggesi, che si valesse il santo Giob, per nettarsi le piaghe.

Considera Procopio, che la materia di cui fù formato l'huomo, non fù il meglio, ò la più nobil parte della Terra, ma la più vile, e la più dispreggiabile. Sono queste le di lui parole: *Puluerem dicit partem terræ purulentam, & in superficie terræ volutantem. Elicitur itaque hinc Deum non collegisse optimam partem ex qua formaret hominem, sed superfluam, & quasi inutilem, vt appareat Deum omnia, ex sua infinita parauisse, & adornasse potentia. Deinde voluit ostendere, quod ait scriptura: Nos nihil esse.*

Terrore.

EFfetti di vn gran terrore sono palpitazione di cuore, sospiri affannosi, lagrime di sangue, capelli rabbuffati, turbazione di fronte, concauità d'occhi, guancie senza colore, labbra impallidite, mani tremanti, vacillazione di gambe, inquietudine di corpo, depressione di collo, complicazione di mani, percuotimento di palme, riposo tra mille agitazioni; or sedere, or leuarsi, or fermarsi, or mutar luogo, or restar'istupido, or prender fuga.

Tersite. Vedi *Maledicenza vtile.*

Terzo vno degli trè.

COlui, che posto in angustie fra due contrari, teme danno da ciascuno, subito che vn Terzo gli si presenta, senza andarui auuertito vi corre precipitoso.

Due contrarij hanno bisogno d'vn Terzo, perche non potendo fra essi, egli in se stesso gli vnisca; ma questo non potrà conseguire, s'egli non partecipa delle qualità d'amèduni: così l'aria mediante il calore s'vnisce col fuoco, mediante l'humido coll'acqua. Così l'acqua col freddo s'vnisce alla Terra, coll'humido all'aria, di donde nasce l'ordine di questa gran machina dell'vniuerso. Mandando gli Ateniesi. Variano per terzo tra Alcibiade, e Niceccia; questi Saui, e prudenti; quegli furibondo, e temerario, rouinarono anzi l'impresa, che l'assicurassero, perche Variano, egli pure era bollente, e furioso.

Teseo. Vedi *Latte, Pescaggione, Dolor estremo, Aiuto*.

Tesifone. Vedi *Tempio.*

Tesoriere.

L'Offizio del Tesoriere ricerca diligenza esattissima, lintegrità mirabile, fede singolare. Ogni picciol mancamento, che commetta vn Tesoriere può riceuere tal crollo, che più non alzi il capo.

E pericoloso l'offizio del Tesoriere, perche maneggiando l'oro, e l'argento, è cosa ageuole, che gli se n'attacchi qualche puoco alle mani, essendo vero il Prouerbio del Sauio. *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea*.

De' Tesori scriue Ascanio Pediano: *Quæstores Vrbani ærarium curabant, eiusque pecunias expensas, & acceptas in tabulas publicas referebant*. Due erano, dice il Biondo, gli offizi degli antichi questori: quelli dell'vno soprastauano al tesoro publico; quelli dell'altro al criminale, nelquale riceueuano i maleflzi capitali de' Cittadini. Ma di questi, non fà qui à proposito il fauellare. Quanto agli altri, l'origine loro come auuenne Vlpiano, e tanto antica, che si può dire, che d'antichità precedesse tutti gli altri Magistrati, in pruoua di che riferisce Granio, come Romolo, e Numa Pompilio n'haueuano due per ciascuno, i quali non furono tanto da essi eletti, quanto dal suffragio del Popolo creati.

Plutarco da ciò discordando troppo auuilisce la nobiltà di questo offizio, scriuendo, che i primi non attendeuano ad altro, che à ministrar gli alimenti alle Oche sagre, per opera dellequali già furono i Francesi vietati dalla sorpresa del Campidoglio.

Altri vogliono, che Tullio Ostilio fosse il primo, che instituisse, ed ordinasse l'offizio de' Tesorieri. Questo è certo, che col principio della Monarchia Romana hebbero altresì principio i Questori istessi, de' quali l'Vrbano, così da essi chiamato, resideua in Roma ed era souràstante al Tesoro publico.

I Prouinciali erano deputati per le Prouincie, e riscuoteuano le grauezze douute, le quali esatte mandauano à Roma: e questi tali haueuano al seruizio loro alcuni Scribi, per registrar nelle tauole publiche le pecunie riscosse, e parimente i Littori, per la difensione della Maestà Reale, de'quali fù espressamente Marco Tullio contra Verre.

Tessalonica. Vedi *Parricida*.

Testamento vltima volontà.

IL principal debito de' Parenti, e degli Amici è, non accompagnar il Defonto co' pianti, e co' gridi, che non seruono ad altro, che a manifestare la propria debolezza, ma conseruar memoria de' suoi desiderij, dar esecuzione alle sue ordinazioni, instanze, vltima volontà. Vedi *Legati pij*.

Testa di Minerua. Vedi *Dignità non meritata*.

Testimonio, Testimonianza.

NOn fù mai presso de' Romani ammessa la Testimonianza oe' Tribunali d'alcuno per Grande, ed autoreuole che fosse nella causa propria, friuola an, chech'ella fosse. Lo'nteresse, e l'odio fanno spesso mentire.

La maledetta semenza de' Testimonij falsi da Giudei ereditata, ha talmente nella Citta, anzi nel mondo germogliata, che appena la verità può spuntare ad essere giudicata. Anche il Santo Rè hebbe à dire: *Ego dixi in excessu meo omnis homo mendax*.

Giosuè vedendo la sfacciatagine degli huomini in testificare contra la verità trouandosi vicino à morte voleua per ogni modo prima il Popolo ribelle accordare con Dio, acciò non potesse il medesimo negare col tempo l'accordo, di obedire à quello, che Dio gli hauesse comandato, con dire che non hauesse acconsentito, s'elesse di pigliare per testimonio della verità vna pietra, dicendo: questa pietra sarà testimonio della promessa, e dell'accordo da voi fatto oggi in mano mia. Oh misero stato degli huomini, in cui è di necessità, loro togliere l'autorità di testimoniare, e trasferirla nelle pietre, lequali, ancorche non habbiano, ne lingua, ne orecchie, sono almeno sicure da ogni subornazione è corrozione. Christo pure nella sua morte, vedendo la'nnocenza propria dagli huomini si falsamente souuerchiata, delle pietre istesse si valse per giustificarsi. *Petra scissa sunt*.

Teuca. Vedi *Donna lodata*.

Tiberio. Vedi *Prosperità, Timore*.

Tideo. Vedi *Picciolo*.

Tigrane. Vedi *Libertà*.

Tigri fiume.

IL Tigri scriue Ricardo di S. Lorenzo, è fiume d'acqua soauissima, ed ha i suoi natali dal Paradiso terrestre, onde vn'Imperador Romano à soldati, che nell'Egitto mormorauano per non hauer vino da trarsi la sete con molta ragione disse: *Nilum & Tigrim habetis, & vinum quæritis?* Trascorre questo fiume nel mar morto, nelquale le proprie dolcezze confonde con l'amarezze di quello. Simbolo de' contenti, e piaceri di questo mondo, che vanno finalmente in amarissimi pianti à morire.

Timante. Vedi *Fuoco*.

Timarco. Vedi *Prodigo*.

Timone. Vedi *Viuere*.

Timore.

TVtti i sonniferi del mondo non possono addormentare vn timore eccessiuo.

Non v'è, che tanto distrugga i sensi ed inquieti il cuore, quanto vn timor vano.

Il timore è quello, che scuopre, ed auuisa i pericoli.

Malamente può vincere, chi combatte con timore.

Il Timore non mai assale, che i colpeuoli.

Il Timore non serue ad altro, che à promettere la certezza della rouina. Quel sol timore è buono, che ritiene dal male, e fa l'huomo circospetto.

Il Timore è vna febbre, che in que' cuori si genera, che hanno la materia disposta à riceuerla, e questa non si discaccia, che coll'antidoto della necessità, ò della virtù.

Niuna Potenza per grande, ch'ella sia incontrando nel timor de' sudditi, può lungamente tirar innanzi. Tutte le cose temute, sono odiate, e le odiate imprecate di rouina.

E cattiuo maestro il Timore per far' I scolari: cattiuo custode per conseruarli.

Mille volte meglio è il morire, che'l viuere con sospetto, e timore nella propria Patria.

Gran forza ha nelle cose Politiche il Timore, poiche spesse fiate più dallo stesso, che dalle speranze vengono sostenute le sedizioni, ed i tumulti. Vn timore caccia l'altro; e souuente dalle più timide opinioni, nascono le più ardite risoluzioni.

Il Timore insegna molte cose; perche quanto più la Natura si vede condotta alle strette, tanto più ampia scuopre la via allo'ntelletto. Pongasi la vita in pericolo, subito l'anima si sueglia, e con sottili inuenzioni, quasi nuouo Archimede s'arma alla propria difesa. La'nquietudine del timore, solecita la velocità del pensiero, ilquale truoua modi per ingannar l'Auuersario. Bruto nella scuola del Timore s'addottrinò nel modo di parer ignorante; ed ottenne tanta sauiezza, che potè opportunamente spacciarsi per pazzo. Il figliuolo di Creso, condannato dalla Natura ad eterno silenzio, pur vincitore di lei, vinto dalla paura sciolse il nodo alla lingua, per legar la mano à colui, che minacciaua la morte, à chi gli haueua data la vita. E più d'ogni altro sotto la disciplina del Timore diuenne dotto Dioniggi, che passando fin'all'arti mecaniche seppe far'il Barbiere à se stesso, con istromento degno de' suoi costumi. Vedi *Cercare*.

Quando vuol'Iddio castigar qualcuno, gli accresce il natural Timore, e sopraueneudo questo allo'mprouiso spoglia l'animo di valore, e di consiglio.

Il souuerchio timore rende eziandio i maggiori Monarchi del Mondo dispregiati.

Il modesto Timore fà stare l'huomo in segno; Aspro lo trapporta alla furia, e alla vendetta.

Il Timore è vn'affetto naturale, che non è vizio, ne virtù; ma può essere principio dell'vno, e dell'altra. Principio è di virtù, se si riduce à mediocrità. *Timores ad mensuram redacti, & moderati, virtuti sunt Argumento*. Così Aristotele. Principio di vizio, se si lascia cadere nell'estremo. *Timor agēs mentem non sinit vtiliora discernere*.

Il Timore insegnò l'arte di parlare in Enimma à Periandro, ed à Tarquinio, quando co'la verga abbatteuano i Papaueri. Dal medesimo apprese Tiberio di calunniar con le lodi: di conseguir col rifiuto lo'mperio: di auuilir Germanico procurandogli honore: di dar forza d'Oracoli à detti suoi, con oscurarli ne' sentimenti.

Il Timore serue di freno all'huomo: l'ardire di sperone. Il Timore è più atto à tirar l'huomo dal vizio, che dalla virtù: là doue l'ardire è più necessario per far male, che per far bene.

Fra li timori il più potente altri dicono esser quello dell'infamia, perche egli accende, ed affrena l'ira ad arbitrio suo; estingue l'amore, e non è men vigoroso alle volte, eziandio del timore della morte imminente, & certa, come ne' tempi passati, quando i duelli si permetteuano si è potuto vedere, che più tosto hanno voluto morire di ferro, che darsi per vinti al nemico. Tutti, e con maggior ragione, danno il primo luogo al timore della morte, onde per infallibile tēgono il detto: *Vltimum terribilium est Mors*. Ed all'istesso proposito parlando il Demonio con Dio disse: *Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet homo dabit pro anima sua*. In confermazione di questa verità Santa Chiesa celebra per Martiri quelli, c'hanno sopportata la Morte per amor di Christo, non già quelli, che solamente l'infamia. Anzi nella nascente Chiesa tutti i Christiani s'haueuano per infami, non però gia tutti sono descritti nel Catalogo de' Martiri. Si risponde dunque; che vince tal'ora il timore della'nfamia quel della morte. Quando la'nfamia è lunga, la morte breue, come quella del duello; ma supposta vna morte proporzionata alla'nfamia dolorosa, e lunga, al sicuro che allora preualerà il timore della morte à quello dell'infamia.

Timore riuerenziale.

E'Il timore riuerenziale quella riuerenza, che si dà alle persone per qualche eminente virtù, riguardeuoli: e quan-

quantunque sia egli perfettissimo, ammettendolo la scuola de'Teologi in Christo nostro Signore verso il Padre, prende nondimeno dall'humana debolezza imperfezione, che la riuerenza dassi a credere comprendersi sotto le spezie della seruitù; quindi è, che gli huomini di mediocre letteratura hanno più facilità d'entrare nelle Corti, che gli Eccellenti.

Questi sono assai lodati, ma puoco premiati. Piace à Signori la virtù, ma non la vogliono vicina. Si contentano loro essere Amici, pur che non gli habbiano a riuerire Abimelech fa allontanar Isac; e quando fù allontanato, lo cerca di Amicizia.

A questo forse riguardò Apuleio, in quella dotta fauola di Psiche. Furono (dice egli) tre sorelle, due di qualche grazia, la terza di ammirabile bellezza: quelle ritrouarono due mariti Regnanti, e questa non hebbe mai alcuno, che la volesse, quantunque fosse da tutti, come cosa diuina adorata. Conuennele maritarsi con vn Nume celeste, i segreti delquale volendo penetrare, nella troppo curiosità presto caddè rouinata.

Sono le due Sorelle gli huomini di mediocre letteratura, che facilmente truouano ricapito, e la terza, quella di gran sapere, che da tutti mentre stà nella propria casa con lodi è celebrato, da niuno in casa propria voluto. Ma se questo è abbandonato (siami lecito traligname) a guisa di Psiche volgasi a Matrimonio Diuino, col mezo della contemplazione, lasciando però d'imitarla nel cercare i segreti di Dio; acciò non gli auuenga l'istessa miseria, come pur'anche accadde a Semele, quando volendosi congiungere con Gioue in maestà fù oppressa dal lume Gl'Indagatori della Maestà (dice l'Apostolo) rimangono oppressi dalla gloria.

Timore, ed Amore.

SOno coloro più fedelmente amati da Popoli, i quali fanno maggiormente farsi temere. Sia quanto si voglia la virtù grande nel Principe, se non è coll'opinione del valore congiunta, è disprezzata.

Ottima cosa è l'essere temuto, ed amato insieme: Tuttauolta douendo vno di questi esser solo, il Timore è più necessario che l'Amore. La ragione è, perche l'Amore nel cuor humano è troppo mutabile, ed incostante: ed vno che oggi ama, domani facilmente odiarà, e molto più ciò è vero ne i Prencipi, i qual douendo osseruar la Giustizia è impossibile, che da tutti amati siano. Là doue il Timore, perche non è in potere di chi teme, ma di chi si fa temere, e molto più stabile, e sicuro; Il che s'ha ad intendere, quando stà ne'debiti termini, e non punto confina con la disperazione.

Timor di Dio.

IL santo timor di Dio è nobil freno agli animi grandi, seuero flagello agli animi seruili.

Timoteo musico. Vedi *Musica*.

Tiranno.

FVggono i sudditi dalla vista del Tiranno, come dallo sguardo del Basilisco. Mentre egli esce dal Palagio, quasi dall'Antro della sua crudeltà, si nascondele la gente, prendèdo per mal augurio l'esser veduto da tale, le cui grazie maggiori, consistono in poter far morire.

Contro i Tiranni non val riparo alcuno. Chi vuol loro opporsi con fortezza, la'nfrangono co'denti più duri dell'acciaro. Chi cerca placarli con mansuetudine, l'assorbono, come cosa liquida, che nò fa resistenza alcuna. Co'i Tiranni sempre si perde. *Deuorauit me Nabucodonosor Rex Babilonis; absorbuit me quasi Draco.* disse Gieremia. Grazie à Dio, che tra Principi Christiani non si vedono di cotesti Mostri.

Tiro, Tratto.

I Buoni maestri conoscono l'opere l'vno dell'altro. Vn solo tiro fà giudicar di qual mano sia il quadro.

Tiro Città. Vedi *Incostanza humana, Legare, Irresoluto*.

Tisbe, e Piramo. Vedi *Velo, Disperazione*.

Titoli.

SOno oggidì con titoli tanto luminosi nominati indifferentemente gli huomini, come che, siano trasostanziati in tante Stelle.

Vanno i Monarchi, Rè, e Principi del Mondo cercando titoli, che portino maestà è terrore: Demetrio si chiamò l'espugnatore delle Città. Agamennone portaua nello Scudo il capo del Leone col motto: *Hic terror est hominum*: Atila si chiamaua Flagello di Dio: Tammerlano, ira di Dio: gl'Imperatori Romani si dilettauano farsi chiamare, col nome delle genti da loro vinte in guerra; come Germanico, Numidico, Dacico, ed altri simili.

Matilda Duchessa di Toscana, e d'altri Stati grandi, tutto all'opposito de' sopracitati, altro titolo non vsò mai, che questo: *Mathildes Dei gratia: si quid est.*

Chi per parte di Madre a cui si deue il Titolo d'Altezza, ma non per parte di Padre inferiore, à cui solo si dà il titolo di Eccellenza sarà nato, perche'l parto segue sempre la parte men nobile, in quella guisa, che anche i Logici dicono: *Conclusio sequitur debiliorem partem*, non può pretendere che'l titolo d'Eccellenza.

Tito Imp. Vedi *Allegrezza souuerchia, Miracoli, Vecchio, Liberalità, Morte de' Principi.*

Toccare. Vedi *Mano Lasciuia*.

Tolleranza.

NOn si deue tollerare colui, che vien fatto peggiore della Tolleranza.

Tra limiti della Filosofia restrinsero gli Antichi le glorie dell'humanità in vna costante tolleranza de'trauagli. Più con esempi, che con insegnamenti dalle loro memorie s'impara, che mai non deue andarsene tanto altiera l'humanità, che quando ha occasione di esperimentare la propria virtù tra le sciagure. Vn'animo generoso non può far pompa di se, che ne'contrasti delle miserie.

Sempre è più fauio, chi è più tollerante. *Hoc prudentis opus, cum possit, nulli nocere.* Senec.

Non può essere insensato, chi ha senso da tollerare. La toleranza è sempre segno d'accorgimento; ne può essere tipreso di melensagine, ò stolidezza, chi pratica l'accortezza, e la Prudenza.

Non è testuggine senza cuore, chi tollera di cuore. Non può non hauer cuore, chi combatte co'mostri delle proprie passioni, e che vince gli sdegni col sofferire le inginrie. Se nò vince il suo nemico vince se stesso. Anzi vince il suo nemico, mentre vince se stesso; percioche l'huomo non ha nemico maggiore di se stesso. Questa vittoria è vna Palma, che supera ogn'altra palma. Si come è maggior gloria il saper reggere se medesimo, che l'saper reggere altrui; poiche non sà reggere altrui, chi non sà reggere se medesimo: Così è gloria maggiore il vincere se stesso, che'l vincere lo'nemico; poiche non può vincere lo'nemico, chi non vince se stesso. Dopo la vittoria di se medesimo è facil cosa il vincer gli altri, conciosia cosa che gl'interni nemici (nella guisa che l'huomo à se medesimo) siano più nemici, che non sono gli esterni: E questa forse è la ragione, che le più grandi inimicizie sono quelle de' congiunti, e quelle degli Amici, ch'erano più intrinseci.

Chi

Chi tollera le ingiurie è nouello Prometeo, che se non forma, almen riforma l'humanità, vnendo, e riunendo l'huomo con l'huomo: vnione, che forma quella dolcissima consonanza, che mantiene la gran cetera dell'vniuerso, e l'organica simmetria dell'humana Natura.

Dimandato Talete Milesio in che modo potesse più facilmente l'huomo comportar le proprie miserie: considerando (rispose) le maggiori de' suoi nemici. Risposta da Gentile; non da Christiano.

Il lasciare scorrere alcun'errore senza mirarlo, non mette in obbligo di correggerlo, come dourebbesi, quando s'hauesse veduto. Per non lasciar trascorrere vn picciol fallo, si è spesso dato adito alla corsa di mille.

Gli Antichi Romani sagrificauano alle tẽpeste vn'Agnella, che vuol dire: che vna mansueta tolleranza placa ogni tempestosa sciagura.

Non v'è miglior Maestro, per insegnar la tolleräza del tempo. Le continue infelicità questo solo hanno di buono, che indurano gli animi, e gl'incallisicono. Vedi *Continenza, e tolleranza*.

Tomaso Soderini. Vedi *Vittoria mal'vsata.*

San Tomaso.

Chi ben penetra la dottrina di San Tomaso, e la tiene à memoria, può egli pure chiamarsi Angelico. Non viene mai, ò nelle dispute publiche, ò ne' priuati congressi, così ostrusa quistione, che non si risolua co'le di lui risposte. Vedesi io pruoua: che chi nelle materie diuine sà tutto quel Santo, sà veramente tutto. Vedi *Teologia Teologo*.

Tomiri Regina. Vedi *Donna lodata.*

Tormentare, Tormento.

Chi sopporta i tormenti per cause honeste, merita grandissima lode; ma chi per cose indegne, tanto è più biasimeuole, quanto più costante li sopporta.

Ha insegnato la Barbarie vn nuouo modo d'vccider gli huomini senza spargimento di sangue, concedendo loro spazio non di viuere, ma di penare, acciò la mente sempre presaga del peggio, aggiunga al mal presente lo spauento dell'auuenire, e così il beneficio del tempo si conuerta in supplizio.

Colui che non sà per qual causa patisca, non deue mormorare di quello, che patisce: e chi conosce la sceleraggine enorme, che ha commessa, non si deue lamentare del tormento, che sopporta. Quanto il membro è più putrido, tanto minore senta il dolore.

Tantalo, oppresso dalla sete stà nel mezo dell'acque: ed il paggio d'Alessandro bruggiando è costretto di tacere.

Il sauio per opinione degli Stoici è beato ne' tormenti. Metello secondo costoro, non fù più fortunato nelle sue glorie, di quello che fù felice Regolo nelle sue pene.

Tormento supplizio.

La fune, per quello che n'afferma il gius-ciuile *est Regina tormentorum.*

La forza de' tormenti apre la bocca alla confessione del delitto commesso.

Tornar'indietro.

Poco vi vuole a far tornar indietro vn nemico, che se ne và mal contento.

Tradimento.

D'Ordinario i maggiori Amici son quelli, che tradiscono. Giuda eletto da Christo fra'l numero de' dodeci più cari, e tesoriere anche dell'Erario Apostolico deputato, due enormissimi tradimenti commesse. L'vno contra'l di lui corpo naturale, agli Scribi, e Farisei vendendolo per trenta denari: l'altro contra'l corpo sagramentato, cauandosi di bocca il pane, nell'vltima cena consagrato, e portandolo alli medesimi con irrisione, come quello, che fosse dello stesso stato chiamato corpo suo. Così Teofilato: *Iudas enim panem accepit, & non comedit, sed occultauit, vt monstraret Iudæis, quod panem corpus suum vocaret Iesus.*

Quante fortezze insuperabili agli assalti, sono cadute alle frodi d'vna segreta intelligenza. Quanti affidato il sonno in grembo alla sicurezza nouelli Sansoni à Dalida, hanno sperimentate le insidie, e godendo i vezzi delle Grazie furono assaliti dal furore delle Furie. Questo mancaua alla misera nostra mortalità, che sotto il riso ancora s'appostasse la Morte: negli amici si prouasse la'nfedeltà: ne' domestici hauesse luogo il tradimento. Chiude alle volte, che non si sà coppa gemmata veleno mortale: Alberga, che non si crede tra lieti fiori aspe mordace; Ma che'l tuo caro; lo scelto da te per diletto, e partecipe de' tuoi più riposti, e segreti negozi, ti machini, ti tradisca, e co' nemici tuoi stessi, fatta lega, e conuenzione sottoscriua la tua rouina, questo per ogni parte riesce detestabile. Miseri noi, che inauueduti fomentiamo spesso la biscia in seno: impensati palesiamo quel segreto, che riuelato ne dà il tracollo Ma che può forse? L'humana compagnia ricerca confidanza: fortunato chi coglie bene. Vn'amico è vn incomparabile tesoro. Non però mai s'ha a sottoscriuere per tale, se vna lunga pratica, e sperimentata occasione, non l'ha prima autenticato. Il tempo porge la conoscenza.

Dal tradimento, che contra Gioseffo concertarono i suoi fratelli, co'l venderlo agli Ismaeliti trasse egli già l'origine della grandezza propria a'più eminenti honori dell'Egitto.

Traditore.

E' Proprio de' Traditori il mascherare i loro volti con apparente afflizione, e con giuramenti per accreditare i loro inganni.

Coloro, che per ambizione del dominare tradiscono gli altri, nel tradimento loro tradiscono se stessi.

Tradottori.

Coloro, che detraggono al merito de' buoni Tradottori, con loro opporre, che proprio sia di quelle penne, che poco feraci sono nelle inuenzioni proprie il ricorrere al trascriuere le altrui, non sanno quel che si dicono. Non è men difficile il ben tradurre vn'opera, che il ben comporla. Adunque San Gieronimo per la douiziosissima erudizione, per l'esata cognizione delle tante lingue, c'hebbe, ilquale nella Chiesa di Dio fù chiamato Maestro del mondo, acclamato Dottore Massimo, Oracolo delle Scritture sagre, perche tradusse l'opere di tanti segnalatissimi Scrittori, Origene, Eusebio, Didimo, e d'altri, dourà essere stimato pouero d'ingegno, scrittore tra comunali, e volgari? Adunque Tullio, che per la sua facondia s'acquistò il nome di Padre della Romana eloquenza, e che rese con le sue orazioni sì famosi i rostri del Campidoglio, dourà cadere presso costoro da tal concetto, per hauer tradotte le due cotanto famose, orazioni pure di Eschine, e di Demostene? Terenzio donque, che in sei delle sue Comedie fù Tradottore di Apollodoro, e di Menādro, sarà giudicato secondo i medesimi di niun'ingegno, hauendone pur tant'altre, e con tanta sua lode inuentate?

La buona tradozione, merita d'essere parangonata al Cielo, percioche sì come questo con la sua veste cristallina ricopre le stelle, ma non però la scia, che la vista non le distingua; così quello appunto quasi veste del Cielo trasparente vela ben sì, ma non asconde quasi luminosa schiera di stelle, quāto di più riguardeuole s'habbia il proprio Autore rappresentato nell'Opera. Questa è la vera strada, che sempre seguir si doureb-

dourebbe nel trasportare da più saputi: tralasciando d'andar per l'orme di certi Pedanti, à quali capitando vn opera da tradurre, la trasfigurano à segno, ch'è impossibile, il più rauuisarla. Spettacolo di compassione.

Coloro, che parangonano le opere tradotte al vino nauigato, che perde lo spirito, non distinguono delle qualità de' vini. I vini generosi, e quelli in particolare di Creta, ò della Corsica, non picano al gusto, se non quando passano il Mare. I cedri, e gli Aranzi col trappiantarli si conseruano, e moltiplicano. Il Persico acquista qualità con lasciare il proprio terreno.

Deuonsi biasimare le traduzioni nude, aride, senza spirito; non le addobbate, morbide, e vigorose. Le più degn opere. Che'l Soiaro pingesse, sono copie, tolte da carte altrui, ed inuenzioni d'altri, come si può vedere, dal San Giorgio della Chiesa di Campagna, e dalla Passione, ed Ascensione della Chiesa di Sant'Anna fatte in Piacenza; e pure elleno d'eccel lenza auuanzano, i propri loro Autori, ed inuentori. Se in somma le traduzioni da stranieri linguaggi nel nostro portate non hauessimo, ò si perdessero, ò noi, e la virtù restaressimo insieme scemati de' più belli, e più preziosi arredi.

Il tradur versi, e condur la Poesia alla mazza: vn legarle le mani; quantunque sia ne' piedi solamente auuinta. Vn fiume s'auuiene, che non sia raffrenato ne gli argini, sorgendo da prima dal suo letto inonda infuriato le vicine campagne; ma astretto poi à passar nel basso d'vna Valle, per due sassi di monte, lo vedi reprimere tutta la sua gonfiezza, di superbo humile diuenuto, e cheto di strepitoso. Tal'è la vena Poetica. Intumidita all'ora dilata le sue acque, quando si lascia scorrer libera douunque lo trapporta l'impeto del suo corso; ma quando è per passar fra que'due sassi di monte; per l'angustie (dico) della traduzione, perde affatto, i primi furori, attenua il suo muoto, e quasi che più non sia la medesima, di Torrente in vn Rigagnuolo si trasforma.

Tragici Conuiti. Vedi *Conuiti*.

Tragica descrizione. Vedi *Soggetto Tragico*.

Traiano. Vedi *Esempio. Nome. Piaceuolezza*.

Tramontar del Sole. Vedi *Sera*.

Tranquillità d'animo.

FOrtunati coloro, che liberandosi da questi tremori mondani, vogano à piene vele al porto della tranquillità.

Ammonisce Diogene, che contra la Fortuna si debba opporre la fiducia dell'animo contra le leggi, la Natura contra i sensi, la Ragione. Con questi trè ripari si conserua (dice egli) la tranquillità dell'animo.

Trascriuere. Vedi *Legge. Libri*.

Trascuratezza, Trascurato.

COloro, che ne'romori de' Vicini, ò de'Sudditi dormono quieti, sono simili à quelli che oppressi dal letargo, allora si fuegliano, quando è attuata l'hora di morire.

Trascurato Padrone non haurà seruo diligente. S'ingannò Marte, credendosi, che mentre egli si daua piacere con Venere, volesse il seruo, posto alla custodia sostenere per lui la mala notte. Lo stesso accade à Misbofeth, il quale si pose di mezo giorno à dormire, credendosi, che frà tanto la sua portinaia star douesse veggiante, ond' ella pure addormentatasi, egli fù à tradimento vccifo.

Trasformazione.

NOn v'è maggior trasformazione di quella che'l peccato induce nell'huomo. Era Adamo sotto gli occhi di Dio. e pure, come che più no'l conoscesse, quasi assente il richiamò, replicatamente dicendo: *Adam, Adam*, doue sei.

Piene sono le carte de'Poeti di trasformazioni così d'huomini, come di donne. Proteo si trasformò, or' in albero, or'in fiera: Acheloo in Toro: Acis, e Marsia in fiumi: Ateone, Ifigenia, e Bacco in Cerui: Egeria, e Bibli in fonti: Aglanta, ed Anassarete in fonti parimente: Mercurio in Cicogna: Apolline or'in Pastore, or in Coruo, or'in Leone: Ardea, Alcione, e Niso in vccelli: Atlante in monte: Athis in Pino: Cadmo in Serpente: Caliste in Orsa: Celmo in Diamante: Giacinto in fiore. Ciparisso in Cipresso: Dercete in Pesce: Echo in Voce: Leucotee in Verga: Linco in Lince: Nettuno in Delfino: Niobbe in Marmo: Mirra in Albero: Progne in Rondine: Aracne in Aragno: Saturno in Cauallo: Gioue in Aquila.

Nella Licia, narra Ouidio, esserui vn fonte, che nouella Circe trasforma gli Amanti fra di loro. Il figlio di Cilenio, tuffatosi nelle di lui acque, con la bella sua Salmace, diuenne vna cosa stessa con quella, e vide spuntar dalle sue membra vn merauiglioso innesto di huomo, e di donzella.

Trasgressione.

QVando comincia la preuaricazione in vn'anima, non v'è più fine nella colpa.

Trasimene. Vedi *Ben'ò mal' opinato*.

Trasime. Vedi *Ricco*.

Trauagli.

E'Natura dell'huomo per la mala faccia rimirar i trauagli, che Dio gli manda, ed accrescerli per la buona, quelli che da se stessi si procura, e di minuirli: e questo per fuggir vergogna, e guadagnar compassione.

Ha mostrata la pratica, che gli più trauagliati sono stati gli più fortunati.

Tutti coloro sono stati gran Principi, la Fortuna de'quali è stata agitata, e tranagliata.

Nelle sagre lettere, comincia prima la sera, poi segue la mattina. Non comincia in allegrezza il Christiano, comincia in pianto: *Ad Vesperum fletus* dice Dauid, *Ad matutinum letitia*.

Sono i trauagli que' contrapesi, che danno continuo moto all'horologio della nostra mente. Sono quelle spine dentro il nostro letto, che n'impediscono il dormire.

Per conoscere vn'Amico di Dio, bisogna osseruare, s'egli ha di spine, di dolori, ò di trauagli tratteffuto il cuore: s'egli porta le marche impprontate nell' anima delle tribulazioni; perche queste sono le immagini, e le stima pennelleggiate ne' giusti dall'eterno Pittore del Cielo.

Vuole tallora Iddio combattere con trauagli, e con persecuzioni gli huomini dabene, per prouederli di vittorie. Seruono quelle per paragone all'oro della fede, e della virtù di questi. Vedi *Sciagure*.

Sono quasi indiuidue compagne le tribolazioni della virtù.

Il santo Mosè quanto più il monte Sina fulminaua, tanto più intrepido contrastaua, e s'auuanzaua.

Ciò che patiamo in altri, non è male, se non nell'opinione: quello, che patiamo nel proprio, quello è vero male. La roba, gli honori, le dignità, la moglie, i figliuoli, non sono altro del nostro, che nostri fastidij; dunque l'essere liberati da nostri fastidij, dalle soggezioni, da gl' impedimenti, dourà esser chiamara, e stimata tribulazione?

La tribulazione (dice S. Gieronimo) è vn frutto di mandorlo: ha la corteccia amara, dolcissimo il midollo. Aggiungono i Naturali, che la quantità de' fiori del mandorlo è vn' argomento di abbondanza per la ricolta.

Sotto l'amara pianta della Tribulazione come Giacob appunto sotto il Terebinto sepelliste il tribularo gli Idoli de gli affetti, de gli interessi, de' desideri.

Gli

Gli huomioi dabbene hanno la tribulazione di fuora, e'l conforto di dentro.

I Rubini dell'Etiopia radoppiano lo ſplendore del loro fuoco infuſi nell'aceto.

Le diſſolutezze humane, ſe non haueſſero l'antidoto della ſferza, e ſe non prouaſſero il trauaglio (proporzioonato freno all'indomito loro ardimento) terminarebbono la carriera al precipizio. Altro, che i dolori, che ne tormeotano, e i mali accidenti, che incontriamo, ne inducono allla conoſcenza de' noſtri delirij. L'afflizione io Agar fuggitiua occaſionò il pentimento; e'l pentimanto la diſpoſe alle miſericordie del Cielo. Felice, chi ben ſi ſerue della tribulazione. Ella è vn contrapeſo, che giuſtamente comparte il muoto all'Otologio della ragione.

Il ferro nel fuoco s'ammolliſce, ed il bronzo, ſi ſquaglia.

Le anguſtie preſenti, riſanano la febbre contagioſa della noſtra alterigia.

Ne gli più graui trauagli, ricorreſi à gli più cari amici, eſſendo queſto il tempo di far pruoua del loro amore, e della loro lealtá.

Poſſono ben l'acque bagnare, ma non ſommergete, chi per eſſe sà galleggiare.

Quelli ſi poſſono chiamare veri trauagli, iquali non ſi poſſono ſopportare, per mancamento di patienza.

Le proſperità hanno qualche parte col mondo: ſolo i trauagli fanno, che'l cuore viua tutto di Dio.

Per coglier le roſe del Cielo è neceſſario paſſar per le ſpine della Terra.

I trauagli, e le penne ſi combinano facilmente inſieme: *Homo naſcitur ad laborem, & auis ad volatum*: Non così toſto l'huomo, è trauagliato nella vita preſente, che mette le penne delle virtù, per volarſene al Cielo. Penſiero d'Vgone Cardinale. Dauid aſſalito da timore, e tremore, e da tribulazioni anguſtiato, eſclama di ſubito: *Quis dabit mihi pennas ſicut Columbæ*. Lo ſteſſo da San Paolo leggeſi oſſeruato; perciocbe da patimenti, da Carceri, da ſferzare afflitto incontanente ſoggiunge *Raptus ſum vſque ad tertium Cœlum*.

Altra ſtrada per paſſare à godimenti non v' è che quella delle moleſtie. Le Api mentre fabbricano il miele ſi paſcono di Cerinto herba molto amara.

Huomo non è, di qualunque dignità ſi ſia, che ò in paleſe, ò in ſegreto, non patiſca de gli affanni, e maſſimamente coloro, che fanno, od hanno fatto altrui ſofferire di gran danni.

Conduce Dio per la via de' trauagli i ſuoi cari, acciò che vſino del mondo, come non vſandone: e che non piglino de' beni del medeſimo, che fuggendo, come i cani delle riue del Nilo, che non beono l'onde di quel fiume, che interrottamente, e correndo.

Fra le punture delle più crudeli ſpine, ſpuntano d'ordinario le più belle roſe.

L'afflizioni mediocri ammettono i rimedi, e quelle aſſopiſcono, ma le eſtreme s'aumentano per antipariſtaſia.

Quand' il Sole appare coſi ſubito dopò la pioggia, è ſegno di nuoua, e vicin'acqua.

Le afflizioni abiſſano gli huomini in perpetue tenebre. Il giorno ſerue di notte, e la notte nodriſce il tormento. Altro loro oon proponendo, che l'oggetto delle loro proprie miſerie.

Come le Stelle del Cielo non ſono mai tanto ſplendide, come quando le notti ſon molto oſcure; e non mai tanto pallide, come quando riſplende il Sole; Coſi le molte perfezioni, che gli buomini grandi poſſedono, mentre durano le loro proſperità ſono, come ſepellite; ma fra le tenebre delle auuerſità riluconoin ogni parte. La notte rende gl'iſteſſi illuſtri, e il loro nero manto ſerue à maggior ſplendore.

La tempeſta delle tribulazioni è felice; perche conduce gli huomini al porto di miglior vita, doue le tenebre ſi cambiano in giorni: le turbazioni in pace, le anguſtie in conſolazioni Angeliche.

I trauagli, ſe ſi è errato vengono in pena de' peccati ſe non ſi è errato, in aumento di merito: ò diminuiſcono il male, ouero accreſcono il bene. Sono ſempre buoni, perebe ſempre è buono quegli che gli dà. Quando paiono cattiui, paiono cattiui perche cattiuo colui è, che il riceue.

Tanto ſono i trauagli dell'animo, quanto noi gli ſi facciamo. Non hanno eſſenza altroue, che nell'opinione. Se foſſero coſe reali ſarebbono in tutti, quanti huomini ſi truouano ſenza quel grado, che tu poſſedeui, e non ſe ne lagnano, come tù d'hauerlo perduto? Se dirai, che non ſi lagnano di non hauerlo, perche non l'hanno hauuto; ti lamentarai non di quello che ſei, ma di quello, che ſei ſtato: Ti dolerai del bene, non del male. Ma dimmi pur' anche: quanti infermi, quanti mendichi, e quanti altri huomioi ſi ſtimariano fortunati, ſe foſſero nel tuo ſtato; E tu chiamerai infelicità l'eſſer quello, che tanto chiameriano felicità di diuentare? Se ti ritruoui in queſto termine, non per altro ſei infelice, che per non conoſcerti felice. Vedi *Afflizione*.

Quando l'huomo non aſpetta altro che tenebre di tribulazione è ſpeſſo da feliciſſima luce, come di mezo giorno illuminato. Quando ſtima d'eſſere conſumato, e morto, rinaſce egli medeſimo à guiſa della Stella Lucifero, certiſſimo Meſſaggiero di vicina ſelicità: Coſi per proua diſſe Giob: *Quaſi meridianus fulgor conſurget tibi ad veſperum, & cum te conſumptum putaueris, orieris, vt Lucifer*.

I gran trauagli fanno perdere l'vſo del vedere, ritirando in eſſi gli ſpiriti, alle parti interne, ed abbandonando i ſenſi: *Magna cogitatio cæcat, adducto intus viſu*. Plin.

Che coſa ſarebbe ſtato vn Aleſſandro ſenza la Perſia, la Media, e l'India da ſoggiogare, imprigionato dentro i confini della Macedonia: vno Scipione ſenza Cartagine: vn Pompeo ſenza i Corſari: vn Metello ſenza la Numidia: vn Mario ſenza Giugurta. Vn Socrate ſenza Santippe?

Trauagli, e conſolazione.

TVtti i trauagli hanno ſeco la loro conſolazione ſi come molti veleni gli antidoti. Colui, che in vece di mangiare il buſto della vipera, mangia il capo, e la coda, non vuol ſanarſi: e quegli, che per la mala faccia rimira il trauaglio, quando potrebbe per la buona, non ſi vuol conſolare. Si porta Alcibiade fra nobili Conuitati vbbriaco á caſa di Niceto, e nel più bello della cena, leua, e porta via la metá de gli Argenti. Merauigliaoſi i Conuitati dell'inſolenza dell'vno, della pazieoza dell'altro in ſopportare la'ngiuria. Riſponde Niceto, douerſi Alcibiade ringraziare della parte, che gli ne haueua laſciata.

Trauagli puoco dureuoli.

PReſto termina tutto quello, che ne trauaglia. A che propoſito dunque tanto affannarſi? Il paſſato noo può tormétare, perche non è più. E quello, che rimane ſtará puoco á conſumarſi del tutto, ogni momento rodendone vna parte.

Segue per eterno decreto à tenebroſa notte lucido Sole; à tempeſtoſi mari, liquido argento à ſanguinoſa guerra, tranquilla pace à procelloſo nembo, chiaro ſereno: ad orgoglioſo vento, aura ſoaue; à Veſpero cadente, ſorgente Aurora: à laborioſo muoto, grato ripoſo: à meſto pianto, lieto ſorriſo: à torbida procella rugiadoſa Iride.

Trauagli ſenza colpa. Vedi *Innocenza calunniata*.

Tremore.

IL ſegno, che poſe Dio in Caim, perche non foſſe vcciſo fù vn continuo tremore della teſta: e con ragione, doueua colui ſempre tener'offeſo il capo, che tolto di vita haueua, quello ch' era il capo dela Chieſa.

Tribulazioni.

IL tocco della mano di Dio moſtra la finezza dell'huomo, come il paragone dell'oro.

Chi niega, che la tribulazione in vn'huomo da bene ſia

vn dono di Dio, legga i libri sagri, e vedrà, se possibile mai sia, che huomini scelerati hauessero sofferti, senza disperazione la millesima parte delle sciagure di quei petti, ne' quali Christo vi faceua l'offizio di cuore. Non si ha per possibile mai, che doue non fosse stata vna particolar'assistēza di Dio si fossero potute contrastare, non che vincere, le forze d'vn Inferno, non solo scatenato, ma dalle stesse mani di Dio stuzzicato ed irritato a' danni de' medesimi seni, ch'altro non essendo che carne, finalmente haurebbono mostrata la loro fragilità, e debolezza.

Il consiglio di Dio dato a Mosè di prendere il Serpente per la coda, sù a dire, che bisogna nella tribulazione considerare il fine, pel quale ne s'inuia dal Cielo: l'vtilità, che ne traremo: ed il vantaggio che ne riceueremo. Così non potrà morderne: ne noi ci atterriremo al vedere, che vibri contra di noi quasi saetta la lingua per vcciderne. Vedi *Scudo*.

Il mondo è vn Laberinto di trauagli. L'huomo non può girarsi per esso, che per riuolte di tribulazioni.

E sempre felicità l'esser tocco dalla mano di Dio sopra la Terra. Non entrò in Campidoglio, ne Duce, ne Cesare trionfante, che per testimonio delle sue fatiche, non appalesasse que' patimenti, e quelle cicatrizate immagini di guerra, che lo portarono al tempio della gloria.

Vn'huomo felicitato di voluttà, e di piacer senza pruouar disastro, ò scontento alcuno, corre gran rischio di pruouarli tutti irreparabilmente in vn tratto. L'empia, e scelerata eminenza di Saul fù la tessitura de' suoi tormenti. Le persecuzioni d'vn'innocente Dauid fecero lo stesso degno di arpeggiar tra le sinfonie di Paradiso.

Ogni gloria ha le sue antitesi di vn euidente pericolo. Per imperlarsi nella Patria della Beatitudine, s'arrubinarono tanti Santi di martirio col proprio sangue in quella vita.

Pouero Adamo, che citato, e richiamato da Dio, più si lagnaua d'esser ignudo, che d'hauer offeso Dio, ed'hauer perduta la sua grazia. Ma questa è l'heredità dell'humanità; il maggiormente affliggersi, per gl'incommodi, che noi riceuiamo, ò nel corpo, ò nella fortuna, che per le ingiurie fatte a Dio, ò per la perdita de' beni del Cielo.

Il Diamante non ha titolo di buono, ne di precioso, se a colpi di martello cede: Se si scheggia è vetro disprezzabile per la fragilità. Il martello delle tribulazioni, è quello che pruoua gli Animi grandi, e ragioneuoli. Ciò forse inseri quel Rè, che sù le sue medaglie volle scolpito vn fulmine sopra vn Trono regale. Quando tutto passa felicemente, anche gli più deboli hanno per lecito il milantare vna costāza adamantina; Ma se viene il fulmine della sciagura, a suoi colpi si conoscono gli animi di diamante, e di vetro.

Questo è il costume del Sourano Benefattore. Gode di mascherar le sue grazie con terribili apparenze; ma chi ben le considera truoua, che quelle horridezze sono preciose. Così pur'anche i Sileni, e più rozi, e più difformi nascondono i Paradisi. Così pur'anche i Cieli tengono a' confini vna trinceа di fuoco.

E di mestiere, che le corde della Cetra tal'ora s'allunghino stirate, con qualche violenza, s'ella ha da rendere buon suono. La tribulazione è tanto necessaria, anche negli huomini giusti, ch'eglino parimente senza lei facilmente discordati errino. Lo ntendeuano coloro, ch'esercitauano la fanciullezza co'le sferzate, insegnando a quella tenera età, che solo a forza de' flagelli l'huomo giunge ad esser'huomo.

Sono le tribulazioni mercanzia degna di Paradiso. Si conduce sempre Dio a quelle fiere, oue si negoziano trauagli; Che però i poueri tribolati non hanno da sospirar lungo tempo gli aiuti, e le consolazioni del Cielo.

Tribulazioni de' serui di Dio.

Ancorche i diuoti serui di Dio vrtino frequentemente negli sterpi, e bronchi di noiosissime cure, e spendano, ò spandano del proprio sangue; non se ne auueggono tuttauolta, perche le anime loro fanno diuerso viaggio; e godono nel Ciel le rose, delle quali calcano i piedi le loro spine.

Nella via dello Spirito non si dà vscita d'Egitto, che non incontri subito l'Amalecita a fronte. Nella semenza di Christo, non è il più fruttuoso germoglio, che il vero perseguitato. Nel tesoro della Chiesa, le paci sono amarissime: le tribulazioni preziose.

Sù le penne di misera ignoranza, passo col pensiero le nubi, e mi confondo negli occulti giudizi di Dio. Dentro a i rauolgimenti di questo inaccessibile laberinto non truouo, che l'adorare vna nebbia. E chi mai intese il glutino d'vna collegazione sì strana? Che i segni della beneuolenza siano le oppressioni, e i trauagli; che la nauigazione più certa, non habbia altro porto, che le borasche; Ne sappia calamitarsi altroue, che alle stelle de' i naufragi. Restano qui deluse le più viuaci intelligenze del mondo, e solo può trionfarne vna più alta filosofia. Il Giusto per essere simile à Dio acquista Impero di poter mutar la Natura. I trauagli sono da lui riceuuti in quella parte dell'Anima, che stà sempre vnita col Cielo; e perche ad essa non arriua alcun male, anche i dolori vi giungono sotto sembiaza di bene. Sù le Cathedre d'Arabia lesse il Patiente Idumeo questa nuoua propolizione; e pronunziò alla fine, di nō poter'intendere; perche riceuendosi dal Creatore i contenti, non debbano ancora essere riceuuti i trauagli. La scuola poi di Christo con silogismi celesti ha poi fermata questa massima: che le Vergini infeconde si lascino lussureggiare ne' pampani, ma i grapi degli eletti ricercano d'essere lacerati, e potati: che in questo Eritreo della terra possono ben generarsi le Perle, ma solo à furia di procellose tempeste: e che quando fra i figli di Giacob deue cercarsi il Calice della Tribulazione, non solo lo trouaremo indorato, ma dentro i sacchi solamente del più diletto Beniamino.

I Giusti sono come le Stelle; non si gode del loro splendore, se non sia ben nera la notte della Tribulazione.

L'Aratro che squarcia la terra, rende la medesima più feconda. Lo Scettro de gli Rè d'Egitto, simbolo delle Tribulazioni, haueua forma, e figura d'aratro. Ch'incontra nelle tribulazioni fà frutti gratissimi à Dio. Di Noè, perche fù lo iouentore dell'Aratro scriuesi nel Sacro Genesi: *Iste consolabitur nos ab operibus nostris*.

Il Torchio acceso co'l'agitazione auampa di maggior splendore.

La Tribulazione tiene in freno l'huomo, eziandio indomito, e calcitrante.

Se Archita Tarentino seppe formare vna colomba di legno, che per forza di contrapesi, che tirano al basso, volaua in alto: qual merauiglia, che'l Rè del Cielo, col mezo delle tribulazioni, ancor che graui, e pesanti, sappia far leuar vn Anima al Paradiso?

Trionfo, Trionfare.

Non è il Trionfo, ma la virtù, onde si merita il Trionfo, che apporta gloria al Trionfatore.

Riferisce Quinto Curzio, che quando Alessandro entrò trionfante in Corinto, i Sacerdoti di quella Città vedendo ch'Efestione vestiua la stessa liurea d'Alessandro, si chinarono a terra per adorarlo; Allora Efestione con sagace stratagema s'humigliò a piedi d'Alessandro; ed in questa guisa diede a conoscere, ch'egli era seruo non Rè: Efestione, non Alessandro. Vedi *Pompa disprezzata, Conoscere se stesso, Honore rifiutato, Immagini*.

Tristo, Reo, Scelerato. Vedi *Scelerato, Maluagio.*

Tristo malenconico. Vedi *Malenconico.*

Tristizia.

La tristizia è vn'apprensione conueneuole nell'appetito intellettiuo, che non può precipitare nella disperazione.

Moerore grauius hominibus nullum malum. Grec. Adag. Vedi *Malenconico*.

Trofeo.

NOn fù mai pienamente giocondo quel Trofeo che si pianta dal vincitore sù le rouine del proprio Stato che sempre la pugna, per molte miglia d'intorno lascia di necessità disolato.

Trofonio. Vedi *Morte impensata.*

Tromba.

D'Alessandro quel grande non meno nel cognome, che nelle glorie, si legge, che al suono della Tromba di Terprando, in qualunque luogo si trouasse, suscitati gli spiriti al suo generoso cuore, si rizzaua in piedi, ed impugnaua l'arme.

Trono Regale.

E Che vagliono que' Troni, sul primo scaglioni de' quali incontra l'Alcenore le maggiori afflizioni, che capitano in cuore. Vedi *Regnare sue difficultà.*

Difficilissima è la sublimità del Trono, chi sale al medesimo, s'imbarca sopra vn legno, che è per correre vna cõtinua tempesta. Ora si vede solcuato nel Cielo della felicità; ora profondato nell'Inferno delle miserie. Vedi *Principe sue miserie. Scettro.*

Troppo.

OGni troppo, dà troppo che fare.

Quidquid modum excedit in vitio est. Il troppo è vizio, il modo virtù. Anche nelle cose buone bisogna osseruare il precetto. *Ne quid nimis*: E Salomone dice. *Mel inuenisti, comede quod sufficit: ne forte satiatus euomas illud.*

Tuono.

IL Tuono per ordinario, non presagisce, che qualche straugante tempesta. Quando chi tiene l'Autorità comincia a borbottare, è sempre bene a' sudditi il dar luogo, per non occasionare co'la presenza più notabile disordine.

Lo scuoppio del Tuono è tanto terribile, e spauentoso, che di se stesso parlando dice Giob: *Super hoc expauit cor meum, & emotum est de loco suo*: Quel Giob, che non temè l'esercito de'Sabei, che gli depredò cinquecento Asini, e mille Buoi: che stete saldo al fulmine, che gl'incenerì sette mila pecore, co'loro Pastori: che fece animo contra i Caldei, che lo spogliarono di tre mila Cameli, vccisine i Guardiani: che alla scossa del Turbine, che da fondamenti gli trabalzò il Palagio co'la morte di sette figli, e tre figliuole non si piegò: quel Giobbe torno a dire, per altro sì costante, e forte, allo scoppiar del Tuono si confessò atterrito: le forze forti scuotere il cuor strappato.

Seneca nello stesso soggetto esclama: *O quantum mentes sonus ille cœlestis pepulit*: & Ouidio

Iussit & humanas mouere tonitrua mentes.

Sono i fanciulli c'hanno paura del Tuono. Io contrario Aristotele. Qualunque (scriue egli) non teme i baleni, i tuoni, e l'altr'arme, che auuenta il Cielo sdegnato, non ha nome di Forte, ma di Scemo.

Gli antichi Romani haueuano per buon augurio, se tuonaua da man manca, perche le cose a noi sinistre, pensauano, che vscissero dalla mano destra di Dio. La parte destra del Cielo fà rispondenza alla parte nostra manca, standoci a rimpetto. Vedi *Orazione.*

Tubalcaim. Vedi *Ferro.*

Turbolenze. Vedi *Segno.*

Turchino colore. Vedi *Azzurrino.*

Turco.

SE i Principi Christiani congiungessero l'arme sue fortunate contro il maggior nemico del nome Christiano, cõtra 'l Gran Turco dico, si suellerebbe dal Globo terrestre quell'infausta Luna, che indegnamente splende nell'Oriente: Luna, che ecclissa il Sole della verità Euangelica, poiche gia il millesimo anno è oltrapassato, che i seguaci di Christo vaneggiano, altercando fra di loro per cagioni temporali, e per lo più lieuissime, e lascian perdere tanti millioni d'anime nelle fauci dell'Abisso, aperte da vn'infame Condottiere di Cameli, nel cui honore si riuerisce da quel Popolo pazzo la Luna, perche cadeua di quel brutto male, che dalla Luna ha il nome.

Tutori.

I Tutori, dice Cicerone, si danno per vtile, e giouamento di coloro, che alla lor cura sono raccomandati.

I Tutori si danno à figliuoli impuberi, per amministrazione de' loro haueri, sin tanto, che arriuino alla pubertà, nella quale è lecito gouernare il suo.

La legge di Tutela, fù tolta dalle dodeci Tauole, dice Caio Giurisconsulto, ancor, che per costume, ò per altro molto prima si osseruasse di dare agli inabili, ò per età, ò per giudicio i Tutori, perciòche negli Antichi annali di Tito Liuio si legge, che anche Marzio Rè de' Romani, lasciò Liuio Tarquinio a suoi figliuoli per Tutore.

Tutto.

IL Tutto per essere oltre alle parti, ricerca l'vnione. Se manca, non si produce. Se parte, si corrompe: perde il nome, ed anche la virtù. La voce d'vna Adunanza, ò moltitudine, chiamasi voce di Dio, ancorche in ciascun particolar sia, ò possa essere voce del Diauolo: la cagione procede dalla forza, e virtù dell'vnione, nella quale non si considerano i particolari, che si vedono, ma quello, che per essa è rappresentato, che non si vede, l'Vnità, dico diuina. E per questo detta Vnione hauendo del grande, dell'autoreuole, del Maestoso, ha anche forza d'intimorire, di giudicare, di vincere, di prouocar'a riuerenza, di violentare con sue preghiere (per così dir') il Cielo.

Quell'Afioma d'Esiodo: *Dimidium plus toto* Così viene interpretato da Platone, che più degna è la mediocrità del tutto.

VACVO.

INfelice Aristotele, che tanto s'affisse per escludere il vacuo della Natura, e pur chi ben considera trouarà che negli huomini è più il vano ch'l vacuo, che'l pieno.

Come nel mondo luogo non si può dar, che vacuo sia, così ne anche dare due corpi ripieno; abborendo egualmente la Natura, ed il Vacuo, e la Pienezza souerchia, come due estremi viziosi.

E la Natura tanto nemica del Vacuo, che crudele diuiene contra i suoi propri parti, per non essere verso di lui pietosa. Fà vscire da proprj luoghi gli elementi, accioche egli non habbia alcun luogo. Vuole, che ciascuna creatura di morire più tosto si elegga, che permettere, ch'egli nasca; ed arma contra di lui le deboli: fà veloci le pigre, leggieri le graui: toglie all'incontro l'ale alle leggieri; ed in somma ogni sua legge dissipa più tosto, che dispensare, ch'egli nel Mõdo alberghi.

Quando per diuina possanza in questo gran teatro del mõdo rimanesse vacuo, ò d'aria, ò d'altro riempimento, le mura, il tetto, il pauimento istesso precipitosi, rouinarebbono à riempirlo.

Vafra Regina. Vedi *Simiglianza*, *Allattare*.

Vagao. Vedi *Ruffiani*.

Vagazione interdetta alle Donne.

L'Honestà della Donna, nel vaso della bellezza portata in publico, s'espone a i ladri de'desiderij lasciui.

Il colore dell'honestà è troppo delicato, l'aria delle publiche Radunanze lo sminuisce, e i raggi impudichi degli occhi l'offendono.

Quanto più la Donna s'allontana dalla vista degli huomini, tanto più s'auuicina alla pudicizia. Dina figlia di Giacob (come nella scrittura sagra) per essersi lasciata vedere fù cagione della distruzione d'vn Regno.

La bellezza delle mogli esposta senza riserua agli altrui occhi, dà tacitamente occasione di mormorare, come pure, anche palesemente mormorarono quegli Ambasciatori, dolendosi di Aminta Rè de'Macedoni, che loro fece vedere le bellezze delle Donne di Macedonia, ne pur permesse poscia il toccarle: Che perciò non senza ragione soggiunsero: A che farne vedere così grazioso spettacolo, se non doueuamo altro guadagnare, che vn'infirmità d'occhi?

Pazzo Candaule, per testimonio di Erodoto, che hauendo vna bella moglie, glorioso di tal possesso, si compiacque, che vn suo fidato Amico la vedesse ignuda.

Contra questo precetto, l'Ambizione indusse Assuero, lo splendido: perciochè dopo d'hauer egli fatto vedere a suoi Sudditi la splendidezza dell'animo proprio nel Conuito, volle altresì che vedessero l'incomparabile bellezza della moglie, acciò intendessero, come con ragione l'adorassero per Dio, che in casa haueua vna Deità per consorte.

La Natura (dice Galeno) ha dato alle Donne membra più tenere, e delicate: e non ha vestite le loro guancie di peli, acciò che non s'esponessero all'aria, ed alle ingiurie del tempo. Or'elleno sono come le Statue di Dedalo, c'haueuano l'argento viuo sotto i piedi. Stimano perduto quel giorno, che non escono di casa.

Quando il polpo esce dalla sua Abitazione, ch'è il mare, scriuono i Naturali esser mal segno.

Racconta Plutarco nella vita di Numa Pompilio, che vedendo vna volta i Romani nella piazza, ed à Tribunali vna Donna l'hauessero per prodigio, e ne rimanessero talmente ammirati, che mandarono all'oracolo in Delfo, per intenderne il mistero. Ora quella frequenza, che à tutte le cose toglie la merauiglia, à questa parimente l'ha tolta. E s'haurebbe oggi per prodigio, che Donna se ne stasse senza vscir di casa.

Guardinsi le Vergini dall'Aria, e dal Sole, acciò non habbiano a dolersi. *Quia decolorauit me Sol.* Donna, che si lascia volentieri vedere, se non perde la pudicizia, contrae almeno vn non sò che di negrezza alla sua buona fama.

Solo le Meretrici tra Persiani si lasciauano vedere nei Conuiti.

Non volle Iperide, che vscisse Donna alle publiche Raunanze, se non era co'gli anni tant'oltre, che potesse la curiosa moltitudine andar chiedendo, di chi Madre, non moglie si fosse.

Tenne Tucidide per costante, che quella femina fosse da Saui Giudici stimata meriteuole di maggior lode, la cui virtù, e fama fosse dentro a'breui confini delle priuate mura ristretta. Vedi *Ritiratezza Donnesca*.

Valerio Publicola. Vedi *Rinonzia*.

Valerio. Vedi *Virtù palese*.

Valore.

L'Eroico valore con la spada supera la penna; con la mano, l'ingegno.

Nelle Monarchie le Persone valorose s'amano, nelle Republiche si temono.

Amore, e Valore non tengono amistà insieme. Marte, e Cupido, sono lontani di Cielo.

Il Valore supera ogni fortezza, doma ogni asprezza, preuale ad ogni forza. I Persi sviscerarono co'le lor'arme le sassose, ed impenetrabili pendici dell'Atho. I Macedoni ruppero co'le loro spade le porte inospiti degli Arimaspi, e le foci gelate del Caucaso. Gli Spagnuoli col loro valore trappassarono per l'angusta bocca dell'Oceano, fra i due rigidi Promontorij d'Abila, e Calpe. Cesare si fè strada coll'armi per l'inaccesso dell'Alpi à dispetto della Fortuna, ed auuedutosi in Africa, che'l cadere, ch'ei fece à terra nell'vscir della Naue, era vn funesto presagio, di future rouine, che gli minacciaua la Fortuna, sorrise dicẽdo. *Tenet me Africa*: Volẽdo in tal modo inferire, ch'egli era ricaduto al suolo, per inchinare (alla costumanza de' Coribanti) quella Terra, di cui egli sospiraua, e speraua il possesso.

Il Valore se non ha l'appoggio del fauore, ò dell'oro, non ha marco di merito.

Valore, ed Ignoranza.

NOn vi è cosa più dãnosa, che l'Ignoranza accompagnata col valore. Il cuore contrasta coll'intelletto. L'vno vuol fare, e l'altro non sà quello che fare; con che si fà, senza sapere, che si faccia.

Valore ed Arte.

LA guerra vuole valore ed Arte. Non tutte le imprese, ricercano eguale queste due qualità: Alle volte più è di mestieri l'vna: souente più l'altra. Ma perche questa distinzione, puoco si sà, e meno si conosce; Accade molte volte, che vincendosi con vna, si giudichi, esserſi vinto cõ ambedue; da che ingannati tal'ora dal ceruello gli huomini, talora è per lo più dal cuore, danno il comando di tutte le imprese à persone, che non sono buone per tutte.

Valore ed Intelletto.

A Puochi ha dato la Natura gran valore, e grand'intelletto; ò sia perche queste due qualità ricerchino vn temperamento contrario, impossibile a darsi; ò perche richiedano vn equilibrio, difficile a congiungersi. Il gran calore troppo talora riscalda il ceruello: Taluolta il freddo del ceruello, troppo raffreda il cuore. E benche negli eserciti si vedano, huomini comandare più di valore, che d'intelletto; non è perche questi d'intelletto siano meno necessarij; è perche rimangano più occulti, in conseguenza meno conosciuti. Nelle guerre è difficile segnalarsi senza cuore: e non arriuando vn'huomo a comandi, se non s'è segnalato, il capo non v'arriua, perche non ha cuore; e'l cuore, perche non ha capo, perde dopo, che v'è arriuato.

Valoroso.

OGni azione nel valoroso campeggia come in teatro di merauiglie: Ogni suo moto porta alla mente vna congerie di stupori. Ogni sua impresa partorisce eccessi; perche ogni sua impresa pare vna merauiglia.

Chi ha lo scudo di Pallade non teme i fulmini di Gioue. Chi nasce con la direzione di Gioue, non ha da inuidiare à Gioue. Chi apparisce al mondo fatato, come Achille, non istima la malignità del Fato. Nõ prezza la Fortuna chi nasce co'la virtù, ed ha congerito il merito, ed il valore.

La singolarità del valore formò a Leonida vn cuore nel petto peloso.

Il valoroso nello specchio delle sue qualità abbacina gli occhi dell'Inuidia col filo della sua spada. Taglia i crini alla Fortuna: e co'colpi del suo ingegno atterra le machine della malignità.

Ogni lingua affetta di cangiarsi in Musa, per cantar le glorie d'vn valoroso Campione: Ogni Musa brama esser'vo Euterpe, per vantar i suoi pregi: Ogni fonte si augura d'esser vn'

Ipocrene per istillare i suoi vanti. Ogni cantore sospira d'esser vn Anfione, per fabbricargli vna Tebe di honori: Ogni Poeta aspira d'essere il suo Omero, per solennizare i gesti d'vn più glorioso Achille; Ogni Scrittore ambisce d'essere il suo Senofonte, per iscriuere le imprese d'vn più magnanimo Ciro. Ogni Scoltore pretende essere il suo Fidia per formar simulacri à più maestoso Gioue. Ogni Architetto desidera essere il suo Tesifone; per innalzargli vn Tempio di perpetua gloria. Ogni Pittore procura esser il suo Apelle per adombrare le vittorie d'vn più famoso Alessandro: l'Inuidia affretta sradicarsi la lingua per contrastarla al suo nome. La fama trasforma in acuto scalpello la sua Tromba, per effigiare le sue eroiche azioni. I monti sudano metalli, per fondergli colossi.

Il valoroso doma col ferro quelli, che per altro si rendono indomabili. Douunque arriua co'la spada, taglia più palme, che cipressi: Non prima vede, che vince. Non muoue vna mano, che non fulmini vn'esercito. Non istampa vestigio, che non calchi falanghe. Pizzica del diuino; perche il disegnar vn trionfo, e l'ottenerlo in lui è lo stesso. Sepellisce gli eserciti nemici non li combatte. Su le rouine de' Nemici stabilisce le glorie, e nel sangue loro, vede nuotar le grandezze proprie. Obliga al suo valore più soggetti, che non sono i soggetti. Merita più lodi, che non sono gli Acclamatori.

Vanagloria. Vedi *Humile*.

LA vanagloria è vn Mostro, che dopo la Vittoria vince il Vincitore. *Sub bestia, quam prostrauit moritur.* Cosi ne' Macabei.

Il vento della Vanagloria è molto contrario, à chi pretende incaminarsi per la via del Cielo.

La Vanagloria è vna Cipolla; leuale vna coperta, ne truoui vn'altra subito, e se di quest'altra la priui, pur di nuouo la trouarai coperta: e quante volte la priuerai di veste, d'altretante la trouarai vestita. Finalmente si come sotto à tante toniche, e coperte vi stà la virtù generatiua, potente à germogliare, e produrre altre cipolle, così quando l'huomo si crede esser libero da ogni sorte di vanagloria, farà nell'animo suo rimaso il seme di farne germogliar dell'altre; si che mentre egli è in questa vita, non può mai esserne sicuro.

Vanità.

LA Vanità fà vn'ombra così grande all'albero della propria fortuna, che ne fà subito morir le radici. Vedi *Leggerezze*.

Simbolo di gran Vanità erano le Piramidi d'Egitto, in vista di bella mostra, e di maestosa ostentazione, ma in fatti, di niun profitto.

Vantaggio.

IL più potente vuol sempre restar con vantaggio. Racconta Esopo lo'nfrascritto Apologo. Andarono vn giorno à caccia il Leone, l'Asino, e la Volpe d'accordo, con patto, che ciò, che prendessero fosse loro comune. Si fa la preda, e disse il Leone all'Asino, che facesse le parti. Egli ne fà tre parti eguali, del che sdegnato il Leone, assaltò l'Asino, e lo fè in pezzi. Poi disse alla Volpe, che diuidesse; laquale il tutto diede al Leone, puoco più di niente riseruando per se. Dimandata dal Leone, chi l'hauesse insegnato così bene à partire, e giustamente. Rispose, la disgrazia dell'Asino.

Vantarsi.

NEl memorare le proprie imprese, riesce stomacoso il racconto, quando la lingua, che le appalesa, le intesse di Vanità, e le spiega per ventoso fasto, della di lei ambita gloria. Ma se l'huomo narra le cose sublimi, fatte da lui per necessità, ò per vtile del Prossimo, questo è vn tratto di prudenza lodeuole, e comendabile.

Varietà, Diuersità.

NOn è questo mondo gustoso, che per la varietà: ne armonioso, secondo la'mmaginazione de' Platonici, che per gli suoi contraposti.

Non è cosa più diletteuole all'vdito d'vn parlar vario, ed erudito.

Ex varijs sumendum optimum. Apollo Pithius.

La varietà, perche è madre della Nouità, sempre mai fù nodrice della scienza, ch'è figliuola della curiosità. Non s'ingrandirebbe la virtù, se non fosse allattata dalla gloria: Ne la gloria sosterebbe la fatica, se non fosse allettata dalla varietà. Per opera della varietà, più che per merito dell'opera, talora vn quadro à fogliami, ò boscaglie figurato, non men di qualunque altra pittura vien gradito. Chi ben'osserua la varietà, vede quella materia, dalla quale il tutto prende forma. Non è egli vero, che dalla varietà de' semplici, vien la perfezione de' composti? Non è egli vero, che dalla varietà de' nostri humori vien la composizione de i nostri corpi?

La Natura non sarebbe dureuole, se non fosse variabile. Ella non manterebbe, anzi non creerebbe se stessa, se non fosse varia in se medesima. Le cagioni produttrici di lei, solo perche sono varie, sono dilettеuoli, le stagioni, alleuatrici di lei, solo perche sono varie, sono eterne. Di cose varie è fatto quel misto, che ne guida coll'influsso. Di varij Cieli, è fatto il Cielo. Egli senza la varietà non mouerebbe l'operazione del suo giro, secondo la'ntelligenza del suo moto.

Non ogni terreno è fecondo di tutte sorti di piante. Alcune vogliono il suolo petroso, ed arficcio, altre morbido, & acquoso. Quel Platano, che verdeggiaua pompos amente lungo l'Ilisso, formando vna amenissima Scena, in cui Fedro dipinse tutto quel bello, che si trouua in Amore, posto sù l'erta dell'Atho, ò del Caucaso, non sarebbe stato per auuentura, ne così alto di braccia, ne così folto di frondi, ne così delicato d'odore, come lo descriue Platone. L'ordine della Natura richiede questa varietà; e che ne fù l'Autore volle compartire le sue grazie di questo modo, donando à tutte le Prouincie qualche prerogatiua particolare. in ristoro del mancamento di molte cose, e per astringere gli huomini al necessario commercio.

Vasi de' sagrifizi. Vedi *Tazze*.

Vassallo. Vedi *Sudditi, e Prencipe*.

Vualstatim. Vedi *Maledicenza*.

Vbriachezza.

DOppo, che s'è beuuto il vino, più non si sà (dice Ouidio) che cosa sia vergogna. L'vbriachezza porta seco il pretesto al peccare.

L'vbriachezza non commette i vizi, ma li palesa. Che gloria è quella, che stà nel bere? Quando bene alcuno vinca tutti gli altri, perche non sian capaci di tanto vino, quanto è egli, finalmente egli pure resterà vinto dalla botte.

I vini potenti, e generosi, seruono più di magia, e di veleno, che di beuanda. Il più sauio Rè del mondo, che si gloriò d'hauer piantate vigne, e d'hauerne insieme goduto il frutto, diuenne si frenetico, e tanto oscurato da'fumi nello'ntelletto, che non seppe distinguere tra boschi, e Tempio, tra marmi, e Dio. Tornato finalmente in se stesso, deliberò nel cuore, di viuere per l'auuenire Astemio.

Gli Vbriachi muoiono sempre di sete. *Semper sitit Ebrius*, dice Plauto, e questa è la ragione perche il vino beuuto schietto, e smoderatamente accende gli spiriti vitali, infiamma il sangue, e lascia vna continua voglia di beerlo; la doue temperato, e moderatamente vsato smorza la sete, e toglie l'arsura alle labbra. Il calice solo della Sapienza, perche corretto di questo modo, com'ella stessa dice: *Et miscuit vinum*, si può bere senza misura: *Bibite, & inebriamini carissimi*, perche non ha pericolo.

L'occasione da cui prima impararono gli huomini a maritar coll'acque i vini più potenti, trasse e dal Cielo, e da diso-

difordini, che nelle loro cene nafceuano, il fuo principio. Celebrauanofi quefte lautiffime (fcriue Ateneo) in Grecia, lungo le riue il mar'Ionio, con profufione tale di Cretenfe, e di Chio, che non molto, dopo lo'ngreffo alle medefime, i Commenfali, dal rifpetto al difprezzo: dal brio alle riffe: da coltelli alle fpade: dal feruore al furore: dal vino al fangue, con iftrana metamorfofi fi fentiuano trapportati. Il buon prò in fomma non erano, che contefe, ingiurie, ferite, lamenti, morti. In quefti ftrauizzi dunque vna fera molti per appunto trouatifi, mentre col gireuole muoto delle Tazze contendeuano ciafcuno à gara di coronar la menfa: Ecco il Cielo fubitamente turbato, manda lampi, tuoni, folgori: Paurofi eglino pel vino, e pel pericolo, chi quà, chi là s'appiattano fopraprefi dal fonno. Puoco ftante rifcoffi mirano fopra le fteffe menfe, le tazze, già dimezate di vino, fin'agli orli, ricolmate dalla pioggia: Guftano il vino, da quefta domato, e da furori dell'aria, a non più infuriarfi nell'vbriachezza vennero ammaeftrati. Vedi *Vino, Digiuno*.

Vbriacarfi.

LE leggi de' Perfi permetteuano al Rè di poterfi vbbriacare vna volta l'anno, cioè nella feftiuità del Sole; Quafi, che volefero autenticare co' furori di Bacco la pazzia, che faceuano nell'adorar il Sole per Dio. L'vbriachezza (dice Seneca) è vna volontaria pazzia.

Non v'è occhiale, che moltiplichi, e fconuolga le immagini vifiue, meglio del vino, e'l sà Sileno. Il vino ha fatto fpeffo vedere due Soli, due Tebi, e cofe fimiglianti.

Vccello di Paradifo. Vedi *Libertà*.

Vccello il religiofo come? Vedi *Obbedienza religiofa*.

Vccellaggione. Vedi *Caccia*.

Vdire.

E' Sempre ficuro aprire le orecchie, à chi ammonifce, per non effere poi forzato aprire il cuore all'armi della Fortuna.

Qui Iuuenis es libenter audias fenes. Grec. Ad.

Chi ha guafto l'vdiro niente può fentir di bene. Prima bifogna guarir le orecchie, e poi ben'intuonarle.

Segno d'hauer buon vdiro, e l'operare in conformità. Comandò da parte di Dio Samuele al Rè Saul, che col fuo efercito andaffe à diftruggere tutti gli Amaleciti, dal Rè, fin'al minimo fuddito. Andò Saul, e lafciò in vita il Rè; ed gli più belli armenti è gregi. Sopraueune il Profeta, e diffe: *Quare non audifti vocem Domini?* Che non hauer'intefo? *Imo audiui*, rifpofe Saul; ma temerariamente; perche'l linguaggio di Dio, è che non folo s'afcolti, nell'orecchie; ma che s'offerui, e metta co' fatti in efecuzione. Chi no l'opera, non l'ha vdito. Tanto è l'afcoltare preffo del medefimo, quanto l'offeruare.

Vecchio.

A' Vecchi ftà bene fcemare le fatiche del corpo, ma accrefcere quelle dell'animo.

I mali efempi de' vecchi infamano la loro propria età, e rédono più sfacciata la'ntemperanza de' Giouani.

Le Pitture vecchie hanno bifogno di vernice, per effere auuiuati i loro colori illanguiditi.

Gli anni, che fogliono ricordare agli huomini il pentimento delle diffolutezze, fomentano ne' maluagi la fenfualità.

Ne'vecchi quantunque s'incurui il corpo, non s'incurua però l'animo giammai. L'Animo è di foftanza immortale, ne tiene cofa comune col corpo. Quando s'aueraffe il fogna

to paffaggio dell'Anime di Pitagora da vn corpo all'altro, vn Animo folo farebbe valeuole à confumare corpi, per così dir infiniti.

I Vecchi fon'inabili alle amicizie nuoue. Di rado gl'innefti fanno bene sù tronchi vecchi. I Vecchi più non poffono comunicar il nutrimento, che fuol mantenere l'amicizia: l'vtile, ed il giocondo. Non quello, perche di natura fono auari; non quefto, perche malenconici.

I fichi inuecchiati sù le piante hanno la pelle roffa, ma'l miele in bocca.

E' gran vergogna, che i Vecchi, che tanto tempo fono dimorati nella fua Scuola, fiano ancora ignoranti, e tãto maggiore, quanto, che mancando le forze del corpo, e diminuẽdofi il calore delle paffioni negli attẽpati viene l'occhio della mente ad acuirfi maggiormente alla contemplazione: *Tum mentis oculus acute cernere incipit, cum primum deflorefcit corporis oculus*.

Vn Vecchio, che voglia parer giouane, e non habbia più ceruello d'vn fanciullo, non è buono à cofa alcuna: e bene farebbe, che di quefti fi perdeffe la femenza. *Tria odiuit anima mea* diff'il Sauio, e nell'vltimo luogo, come peggiore di tutte pofe: *Senem fatuum, & infenfatum*.

I Vecchi più allora ftringono, ed abbracciano, quando bifogna allentare, e lafciare. I loro difegni fono di gran diftefa, ed i loro defiderij ringiouenifcono. Non fi poffono leuar d'attorno la moltitudine delle nuoue fperanze, che fempre s'accrefcono. L'animo loro è come fofpefo fra'l timore della morte, e la fperanza della vita. Il loro intendimento è vna pietra da molino, laquale da vn'onda continua di penfieri venga riuolta, e raggirata giorno, e notte. Benche la lor vita fe ne vada in languori, e in dolori, effi amano tuttavia meglio il mal'effere, che'l non effere: e defiderano effere liberati dal male più tofto, che dalla vita, laquale, per dolorofa, che fia ha fempre qualc'ora dj rela ffamento, perche fe i dolori fono violenti, fono anche corti: e fe fono corti, non danno occafione di lamentarfi.

Il gran Licurgo nelle fue Leggi comandò, che i Giudici, ed altri Miniftri d'autorità, non comportaffero, che gli huomini vecchi parlaffero ftando in piedi, ne che teneffero il capo difcoperto: E quefto perche non fi minuiffe punto l'autorità à sì fatte perfone, dall'età conceffa: con dire loro: Copritε: Sedete. Tito Imperatore fù da tutti chiamato le delizie del mondo, perche i Vecchi chiamaua Padri: i Giouani, compagni: i Foraftieri, Parenti: i Fauoriti, Amici: e tutti generalmente Fratelli. Molti, non per altro fi fono dall'autorità ribellati, che per li mali termini loro vfati. Hanno tanto i Superiori, quanto i fudditi vn'ifteffo Dio, ilqual'hanno ad adorare: vn'ifteffo Principe, ò Rè, ò Imperatore, ò Pontefice, à cui deuono feruire; tengono vna medefima legge, laqual deuono offeruare, vn'ifteffo paefe ad abitare, vna medefima morte da temere: A che dunque gli vni infoperbire, & malamente trattar gli altri. Vedi *Vita de' Vecchi*.

Non v'è cofa, che più prefto inuecchi preffo degli huomini, che'l benefizio. Così Diogene.

Vecchiezza.

LA Vecchiezza non vien mai fola: ne permette d'intraprendere lunghe, ò difficili imprefe.

Dai pezzi, che reftano delle rouine, fi fà giudizio della bellezza dell'edifizio.

La Vecchiezza è come vn foffato, oue fi radunano tutte le putrid'acque. Non ha altro fcolatoio, che la morte.

Non è altro la vecchiezza, che vna vicina della morte; vna piaga incurabile; vn dolor delle cofe paffate; vna pena delle prefenti, vna paffione delle future.

La Vecchiezza è fimile al fiore, perche quefto è fimbolo della fperanza, ed i Vecchi deuono fperare vn'altra vita, ed afpettar la morte, non come difauuentura, ma come dolce, e faporito frutto.

La Vecchiezza è vn'infirmità infanabile, accompagnata da mille penfieri, e da mille accidenti tutti infelici, e tutti tormentofi. Vedi *Decrepito*.

La piaceuolezza, e tranquillità della vecchiaia, dipende dall'honeftà, e ben guidata adolefcenza.

Il peso della vecchiezza, fà dupplicatamente contrapesare tutti i trauagli.

Meritamente la vecchiezza è rassomigliata al giorno settimo; sì perche questo è l'vltimo nella creazione, sì perche anche questo era dedicato al culto diuino, ed in esso riposauansi gli huomini dalle corporali fatiche: così nella vecchiezza, ch'è l'vltima eta dell'huomo deuono i medesimi lasciare i pensieri delle cose corporali, e darsi tutti à Dio.

Per accorta, che sia la Giouentù, e molto malageuole alla medesima, ingannare la vecchiaia. Il di lei corpo è assuefatto nelle accortezze sotto la disciplina dell'età. Il di lei spirito raffinato trà le sagacità nell'officina dell'esperienza. Sà ella ordinariamente, come condorre gli altri alla scuola della prudenza. Non può in somma la giouentù tener'a gabbo lungamente i vecchi, che a guisa di Ciuette suolazzano tutta notte tra i recinti più oscuti de' nascondigli. Intendono il linguaggio degli sguardi di lei; sanno diuinare quali siano gli di lei trattenimenti: conoscono chiaramente, onde nasca il compiacimento della di lei conuerlazione, così in casa, come fuota: così nelle compagnie, come nelle campagne.

La vecchiezza, disse il Sauio, è simile al mandorlo. Il mandorlo è la prima pianta che fiorisce: prima ha i fiori, che le frondi: e non ben nata ancora la primauera, già partorisce. Tal'appunto è la vecchiezza dell'huomo, perche viene molto più frettolosamente di quello, ch'egli s'immagina: anzi che tãto è breue la sua vita, che à pena nato è di già vecchio, e quasi prima canuto, che fanciullo: prima la morte spiega sopra di lui le sue insegne (che altro non è la canutezza) che la vita ne prenda perfettamente il possesso: prima giunto si vede all'occaso, che spuntato dall'Oriente: prima agghiacciato da verno della sua età, che inuigorito dalla Primauera; prima giunto alla sera, che risuegliato la mattina, conforme al detto del Genesi: *Factum est vespere, & mane dies vnus*. Ed a quell'altro d'Isaia. *Puer centum annorum morietur*.

Chiama Damasceno la vecchiezza porto placido, e tranquillo, a cui finalmente lasso, e stanco approda l'huomo, lungamente nell'Egeo del mondo dalle procelle della giouẽtù agitato. Quiui egli ridottosi in sicuro, rimita non senza grand'istupore i pericoli, da'quali la sua sdruscita barchetta fù per fauore del Cielo sottratta: Quiui assiso mira con sentimenti di compassione, l'horride tempeste, e gli altrui miseri naufragi. Dunque chi tuttauia da fallaci venti di giouanili affetti scorto, và fluttuando fra le procelle: chi attorno alle Sirti delle humane pretensioni s'aggita: chi si studia di solcare a ritroso l'onde tumide delle fluuide vanità, mostra inchiato di trouarsi assai dal porto lontano.

Siasi quanto si voglia rugoso il volto, e canuto il crine della donna, ad ogni modo le par sempre d'essere lontanissima da quella vecchiezza, che presente pur troppo al suo dispetto la disforma: ed infraccidendola a puoco a puoco le minaccia il fetido dell'Auello. Era nonagenaria Sarra, quando figliò, ed Abramo centennario; e pure si dà ella a credere, che il mondo sia per istupirsi, che'l marito solo habbia generato, non ella conceputo, sciocchezza estrema di questo sesso imperfetto; persuadersi per esso solo senza volo il tẽpo, e quieta l'eternità del muoto.

Vedere tutto di quello, che non si vorrebbe: e conoscersi odioso à quelli, con i quali si tratta, due cose dice Stazio Cecilio sono, che rendono la vecchiezza miserissima.

Vecchiezza venerabile.

GLi huomini saui s'addoptano in maniera, che nel Ponente della lor vita, l'ombra della propria riputazione, e del proprio rispetto apparisca maggiore, che nel pieno meriggio. La gloria della vita humana, tutta si ritiene dal fine. *Quomodo fabula sic, & vita: non quamdiu, sed quam benè acta sit, refert.*

Vecchiezza consolabile.

L'Huomo manda dal cuore mille voti per ottennere vna luoga serie d'anni, e quando l'ha arriuata, all'ora s'attrista, e vorrebbe esserne lontano. Ma se viuendo, e non hauendo gettati gli anni egli è inuecchiato, la vecchiaia, non è abborribile, perche lo adorna con gli abiti della prudenza, che ben di rado si truoua con la giouentù. E chi è, che dolgasi del suo bene?

Chi è fatto vecchio, ò bene, ò male egli ha spesi i suoi anni. Se bene; la vecchiezza è vna consolazione; e non ha cosa, per cui debba pentirsi, d'hauer vissuto. Gode de' suoi meriti, che tanto più moltiplicano, quanto più và inuecchiando. Se male; rallegrisi, perche in quest'vltimo dell'età, e anche in tempo di risorgere; e ringrazi Dio, che gli ha permesso il portar auãti. Il marinaro sul lido gioisce alla memoria delle tempeste passate; così chi considera la vita trascorsa, ed i tanti pericoli incontrati, non può ramaricarsi, di tenere il Porto senza naufragio. Se'l viuere gli dilettaua, ha vissuto: e ingiustamente stima tormentoso quello, che tanto gli piacque. Se poi necessario à lui era il viuere; gioisca, perche quasi fuora di questa dura necessità, che lo assoggettaua à cento pericolose contingenze, che poteuano renderlo miserabile. Ma che gli spiace? forse che'l tempo habbia rubati i piaceri al suo senso; ma questo non deue addolorarlo; perche si sono perciò appianati i precipizi all'anima sua. Se i diletti del corpo gli sono fuggiti, non gli sono fuggiti i diletti dell'animo più stabili, e veri. Non l'abbandonaranno questi giammai, ne anche allora, ch'egli abbandonarà questa terra. Ma vanità puerile finalmente è il desiderar quello, che più non è possibile possedere: quello che posseduto vna volta fù dannoso: quello, che se fosse possibile rigoderlo, di nuouo infelicitarebbe. Rafreninsi dunque que'desideri, che facendo sospirare la già passata età, rendono fanciullesca la canizie.

Vecchiezza è Giouentù. Vedi *Giouentù, e Vecchiezza*.

Vedere.

QVell'occhio che concepisce stupore nello sguardo, genera desiderio nella volontà. Vedi *Occhi*.

Vedouà.

QVelle Vedoue, che sono anche tanto giouani, che appena passano quegli anni, che rendono esenti dalla cura de' Tutori, dal medesimo San Paolo, se fosse al mondo, sarebbono dispensate, per tentare il secondo naufragio.

Gli aspetti delle Stelle, sono dagli Astrologi nelle tenebre della notte maggiormente riguardate, e considerate.

Le Vedoue (dice l'Apostolo) che viuono fra le delizie, viuendo altresì muoiono.

Le Vedoue a guisa di castissime Tortorelle sanno del continuo risuonare dentro i loro cuori in iscontro del canto i gemiti dell'opere penitenziali. Abbandonano le frequenze, e le pompe, ne altroue fermano i piedi, che sopra i rami secchi dell'abiezione, e della solitudine. Hanno spogliata la grazia di Noemi, e sono loro restate le amarezze di Mara, da tutti abborrite. Sono elleno crocifisse al mondo, come il mondo è crocifisso ad esse. Le comuni consolazioni le sconsolano: ne pruouano maggior piacere, che d'essere lasciate sole. Sono viole di Marzo, che non si compiacciono, che dell'ombra. Elle non sono più viue, che à metà, perche come hauendo perduta nella morte de' loro sposi parte della loro vita, hanno nella sepoltura di quelli, sepolta la metà della lor morte.

La saggia Vedoua sà congiungere in se tanto bene, la grazia d'Abigail, con la prudenza della Tecuite, e con la castità di Giudit, che può giustamente con questa vltima essere acclamata la gloria di Gierusalem: l'allegrezza d'Israelle, l'honore della sua Patria.

Le caste Vedoue sono di quelle faci, che vna volta estinte, più non si possono riaccendere. Coloro, c'hebbero le prime loro fiamme, morendo, seco anche le sepelliscono.

La Giouinezza, e la Vedouità non sono inaccostabili, quãdo il cuore dal suo primo oggetto è tanto posseduto, che non è più d'altra forma suscettibile, e che non possono acquistare tanta gloria nel mondo, quanta ne possono riportare abbando-

bando oandolo, per rimetterfi nelle braccia dell'amabiliffimo Crocififfo.

Le Vedoue giouani, che permettono, che gli huomini loro s'accostino facilmente: che volentieri odono le offerte della loro seruitù; le proteste della loro fedeltà, come padrone della loro voglia, par che diano à questi costanti qualche adito sopra la lor libertà, ò che almeno possino hauer speranze, che loro non siano, de' medesimi discari gli ossequi, e corteggi.

Le Vedoue apprendono nella scuola d'Amore gli più recondiò segreti, che sappia insegnar l'accortezza donnesca per piacer agli huomini, e per allacciarli. Sanno formar lacci tanto più forti, quanto meno innocenti. Quel fuoco è il più cocente, quella brace più viua, che tiene sepolti i suoi ardori sotto le ceneri. Quei baleni più abbagliano, che si spiccano da nuuole più tenebrose.

Le Donne, che passano al secondo matrimonio, dichiarano la guerra a'figliuoli del primo.

Più Illustre Mattona oon produssero giammai ne l'aotica Sparta, ne la famosa Roma di quella, che visse in Betuglia, al tempo di Ozia sommo Pontefice. Era ella nobile di sangue, ricca di sostanze bella nel sembiante, graziosa oelle maniere, giouane negli anni, matura ne' pensieri, vecchia nel senno, saggia ne costumi, santa nella vita, vedoua nello stato, casta nel corpo. Angelica nello spirito, ritirata nella conuersazione, diuota negli esercizi, parca nel parlare, prolissa nell'orare, auara nel vitto, prodiga nelle elemosine, ammirabile nella fama, venerabile agli huomioi, grata agli Angeli accettissima à Dio, e degna verameote di quell'honore, che dall'Apostolo era ammaestrato Timoteo.

Questa fabbricatasi yna stanza dopo la morte del marito nel più alto della casa in disparte spososfi con vn ritiramento tanto solitario, che non la mitaroo mai altri, che le sue Donzelle, testimonie fedeli de' suoi ben disciplinati costumi, e Dio; largo rimuneratore de' suoi eccelsi meriti Piangeua di continuo. noo tanto la vita Vedouile soggetta alle miserie, quanto la miseria della vita sottoposta a' peccati. L'affiggeua la perdita del marito, ma molto più il dubbio di non perdere Dio. Viueua con animo di conuersar con gli Angeli, già ch'era dal marito stata scompagnata. Vestiua lugubre mato, per debito dello stato, ma s'adornaua di virtù per l'obligo della coscienza. La temperanza del bere risplendette maggiormente, per l'esiglio del vino: E la parsimonia del viuere per la continouazione del digiuno. Trasformò in mortificazioni tutte le pompe del moodo. In pallide viole, conuertite si videro le rose delle iue guancie. La coltura de' crini fù confinata sotto vn modesto velo. I Balsami, gli Vnguenti, non furono che lagrime. Le sagre carte seruirono di specchio, per emendar i falli. La fascia pettorale, era sopra le reoi vn ruuido cilizio. Le gemme delle mani furon cangiate in flagelli, e sferze per tormentare il corpo. In somma la sua virtù a sì emminente grado di perfezione giunse, che non potendo esser'artiuata dal pestileote sguardo della'nuidia fù altresì sicura dal velenoso morso della maledicenza.

I Popoli Orientali stimatono il Corallo à pari delle Perle più fine. Simbolo della casta, e santa Vedouità, che nell'Empireo corre spesso a pari con la più pura verginità.

Vello d'oro. Vedi *Auaro*.

Velo velame.

IL Velo dell'amata Tisbe insanguinato, iscontrato, e riconosciuto da Piramo suo Amante, auuisò lo stesso, esser'ella dal fiero leone stata diuorata, che però di dolore egli pure s'vccise. Vedi Capo.

Penelope la casta, fatt'arbitra del litigio, nato tra'l Padre, e'l Marito, per cagione della sua Persona, ch'egualmente, e dall'vno, e dall'altro era contesa: Ella alla fine pouera di consiglio, qual teoeto Arbosello, sù l'Alpi da contrari venti cōtrastato, si risolse di sentenziare con vn velo dauanti, ciò, che con la porpora suelata del volto, non ardiua spiegare. Acconsentì il Padre, che collo sposo Vlisse andasse io Itaca, con che però, che'l di lei ritratto, e'l medesimo velo restasse in Isparta: à cui fù posto il moto sopra. *Simulacrum pudoris*.

Gli empi satelliti di Pilato, nel voler schiaffeggiare la Santissima faccia di Christo nostro Signore, gli bendarono con vn velo gli occhi. *Velauerunt eum*, come che si vergognassero commettere sù gli stessi occhi di lui peccato così enorme.

Veleno.

IL Veleno suol più volentieri accommunarsi ne' vasi d'oro, che di terra. La bassa Fortuna è la Teriaca del Tossico.

Alla ferita di qoal si voglia animal velenoso, insegna Vlisse Aldobrando, che sia ottimo rimedio l'applicarui le viscere, o'l fegato dell'animal istesso, perche per la simpathia, c'hanno iosieme, tirano à se tutto quel veleno.

Vn veleno si cura con l'altro. Chi attossicato non ha il cōtraueleno, per necessità conuien che muoia.

L'antica Cleopatra, per non vedersi tra trofei di Cesare, s'arruolò col veleno tra trionfi di morte. Al morso d'vn Aspe consegnò se stessa più tosto, che alla violenza della schiauitudine. Ne altri per certo, che vo Serpe, sordo agl'incanti potea ferirla, perche non poteua essere superata la sua fierezza dalla magia di quella gloriosa beltade.

Astuto fu'l modo, trouato da Parisatide, madre di Serse Rè della Persia in auuelenare la Noota. Quella preso vn coltello, ed auuelenatolo da vn solo de'lati, a mensa tagliò vn vccello, quella parte dando alla medesima, che toccata era stata dal veleno, l'altra rimasa intatta, riseruando per se. La Giouane benche temesse le insidie della Suocera crudele, pur vedendo, ch'ella mangiaua vna parte, s'assicurò ella altresì di maogiar l'altra, ma ne rimase auuelenata, e morta.

Velocità. Vedi *Celerità*, *Prestezza*.

Venalità.

LE cose allora vanno di mal'impeggio, quando con la moneta si compera quello, che alla sola virtù si deue.

Vendemmia.

FV già nel tempo della Vendemmia concesso à Vendemmiatori la piena libertà di parlare, ed impartircolar di motteggiare mordacemente i Passaggieri. Fù questo costume presso i Romani, primieramente introdotto da C. Cesare nel Mese d'Ottobre, tutto che dagli Ateniesi, fosse celebrato nel Mese di Nouembre: e ciò si pruoua dalla moneta dello stesso Augusto, io cui si vede lo Scettro di Bacco, e la Tige. Anzi nell'antico Horologio di Roma è segnato il Mese d'Ottobre, con le parole: *Vendemiæ sacrum Libero*. Instituto poscia seguito da Eliogabalo, come oarra il Pierio, che permise a' Serui la libertà di tacciar con ignominiosi sentimenti i Padroni loro, ne' tempi de' raccolti, ne'quali si consagra à Bacco, Dio della Libertà. E si legge anche essere stato costume de' Principi, successori di Cesare, come di Tiberio, ed altri, il solennizar le Vendemmie. Oggidì pure l'allegrezza delle Vendemmie è più modesta presso della Christianità, costumandosi in molti luoghi, anche d'Italia, il dar compimento alle medesime, coo copia di stromenti musici, e con altre molte espressioni di honesti godimenti.

Vendetta.

CHe gioua la Vendetta? Non s'è giammai veduto per la strage de'i Traditori risorgere in vita i Traditi: ne le piaghe di questi, risanate col sangue di quelli.

Alcuni Popoli presso alle Sirti, soffiando l'Austro, vento spiaceuole, vannogli incontro con le spade combattendo, ma dalle poluerì sollevate vengono acciecati.

La Vendetta è segno d'vo cuore molle, ed effemminato.

Ha stimolo più acuto d'ogn'altro affetto il desiderio di ven-

vendetta, anche di quello d'amore, perche è più attiuo il sangue dell'arterie, che quello delle vene.

Il Diamante non si ammolisce, che col sangue. I falsi Numi pure non si placauano già, che con la Vittima.

Il desiderio di vendetta, figliuolo primogenito dell'ingiuria, è quel Poteotissimo Tiranno dell'humane passioni, che le rapisce à viua forza, e le precipita al precipizio di chi n'offende, facendo naufragare co' l'altrui vita il proprio senno, in vn mare sanguinolento d'implacabilità, ed in vn golfo insuocato di Furie, e di rancori. E' vn Tiranno tanto più inimico, quanto più prossimo; tanto più domestico, quanto più Barbaro: tanto più micidiale, quanto più viuo: tanto più violento, quanto più lento: tanto più precipitoso, quanto più tardo: tanto più fiero, quanto più dolce: tanto più spauenteuole, quanto più lusinghiero; tanto più mostruolo, quanto più dilettеuole si presenta. E' nato con noi: viue con noi: si pasce con noi Ha per anima gli altrui sospiri; per allegrezza l'altrui duolo; per felicità, l'altrui miserie: Per sicurezza gli altrui pericoli. Per acquisti, le altrui rouine, e perdite. Vedi *Ira*.

La Vendetta giusta è sorda alle suppliche de' più scelerati.

Il Leone non si commoue giammai, più, che alla vista del suo sangue. L'Aspe, quantunque animal picciolo, non vuol morir senza vendetta: schiacciato anche, che sia nel capo minaccia con la coda.

A Vendicatiui non mancano mai Consiglieri. La vendetta differita si può sempre eseguire. E seguita non si può richiamar indietro.

L'ingiustamente offeso, dopò lo scampo, più si riaccende alla vendetta.

Non tutti gli offesi si sfogano con vane vendette, come i Geti, che contr' al Sole al suo tramontare si vendicano. Non tutti simili alli Pigmei, che contra le Grù intimano la guerra. Non tutti sono i Psilli, che sfidano à battaglia il Vento.

Coloro i quali incrudeliscono ne' corpi morti de' loro nemici, sono simili (dice Platone) al Cane, che morde la pietra, che lo percosse, non quegli, che la scagliò. Il corpo, che altro è, che instromento dell'animo.

La vendetta è vna sorte di sfrenata giustizia, alla quale quanto più la natura dell'huomo corre, tanto più la Legge deue spiantarla; la ingiuria, offende solamente la Legge; ma la Vendetta priua la Legge del suo offizio.

Nel far la vendetta l'huomo s'agguaglia al suo nemico: nel tralasciarla, si rende superiore. Il perdonare è atto di Principe.

La più terribil sorte di vendetta, è di quelle ingiurie, le quali non hanno alcun rimedio dalla Legge; Ma in quel caso deuesi guardare, che la vendetta sia tale, che non vi sia Legge, che la punisca, altrimente l'Inimico è sopramano, e sono due contra vno.

Alcuni quando fanno vendetta desiderano, che la parte conosca, ond'ella venga. Questa di tutte ha più sembiante di generosa; perche'l diletto non è tanto nel far danno, quanto nel far pentire, chi ci offese. Ma i Vili, e codardi sono simili alla Saetta, che vola nelle tenebre.

Chi si trauaglia à far vendetta, conserua la sua ferita aperta, e fresca, la quale altrimente, si sanarebbe, o migliorarebbe.

Le publiche vendette riescono per la maggior parte fortunate, come quelle per la morte di Cesare, di Pertinace, e di molt'altri; ma nelle priuate le persone vendicatiue viuono vna vita da Stregoni, i quali si come sono scelerati, così anche sono sfortunati.

Dimenticar si deuono le ingiurie, non vendicare. La Magnanimità nauiga al porto d'honore, sopra l'acque di oblio, non sopra i torrenti di sangue. La Vendetta è sempre souuerchieria. Ingiusto forse, fù quell'ingegno, che chiamò la giustizia vendicatiua: douendo più tosto dire Castigatiua, o punitiua. Atteso che la Giustizia, non vendica, ma punisce. E quando vendica, non è giustizia, ma rancore, e vendetta.

Il desiderio della vendetta, non è altro, che vna libidine iraconda; Ond'è, che chi si mostra amante della Vendetta, sia più tosto effemminato, che virile. Ed è chiaro, che le più precipitose Vendicatrici sono state le femmine, più inuogliate della libidine: come furono le Dirci, le Circi, le Berenici, le Cinthie, le Medee, le Clitennestre, le Fedre, le Fauste, le Messaline, le Erodiadi, e mill'altre, che si tralasciano.

La Vendetta (dice Euripide) è vna Maga crudele, che l'huomo in fiera con metamorfosi crudele parimente và trasformando.

Il desiderio della Vendetta è quel miele, che già fù porto da vn Leone: miele ciecamente fabbricato dalle passioni: miele come quello, che in alcuni paesi, nasce velenoso.

Contra de gl'Inuidiosi non si fà mai vendetta, perche egli no abbondantemente del fallo pagano, e portano la pena: Degni più sono di misericordia, che di vendetta.

Il Vendicarsi, è vn metter la mano nella messe di Dio, che la si riseruò quando disse: A me la Vendetta, perche ne sono Io il Dio.

Rade volte accade, che le vie de i misfatti, ed i consegli del sangue giungano à finir, vniformi alle pretensioni di coloro che gl' intraprende.

Non appartiene à particolari di farsi la giustitia co'le proprie mani. Questo è vn'offendere la Maestà del Principe, e toglier la spada dalle mani de' Giudici, che non la portano in vano; ma per la difesa de' buoni, e pe'l castigo de' Rei.

Folle pensiero; per mantener la chiarezza dell'honore, metter' in opera il sangue: rendere le ricchezze (mezane alla virtù) stipendio de' Sicarij: far le sostanze, alimento di vita, diuentino micidiali.

Il fuoco della Vendetta, è come quello dell'Amore, che non può star racchiuso. Egli è à guisa del fico saluatico, il quale per sua propria forza fende il marmo d'vn' antico monumento.

Il Vendicarsi, non è ricuperare la riputazione: è sodisfare à due pessimi effetti; Ira, & Odio. Il ricuperarla si, ch'è vendicarla con godimento della migliore, e più nobile delle passioni, che è l'ambizione. Che giubilo pensiamo entrasse nel petto di Furio Camillo, quando ruppe i Galli, ch' haueuano assediato il Campidoglio, quando liberò dalla schiauitudine coloro, che l'haueuano esigliato. E come poteua più gloriosamente vindicare la sua riputazione, che vedere scritto il pentimento, e'l dolore nel petto di tutti coloro, che l'haueuano oltraggiato? Non vendica la riputazione, chi si vendica di chi glie l'hà leuata: quegli l'ha vendicata, perche non si vendicò. Ma questo nobilissimo seme, non nasce, che ne' magnanimi, e generosi petti.

Passa ancor in Prouerbio: *Vindicta Licurgi*. E fù, che essendo egli da vn tale dissoluto giouane per colera stato priuo d'vn'occhio. Il Senato fece prender il giouane, e consegnare al medesimo Licurgo, perche ne facesse egli eseguire la Giustizia. Ma Licurgo tolto il Reo in casa, & fattolo ben' alleuare, così poscia ben' accostumato restituillo al Senato: Con soggiungere, Ch' egli non ne haueua altra vendetta mai pretesa, che di vederlo tramutato in altro.

Vendetta Diuina.

LA Vendetta Diuina, se bene non piomba in fretta, contuttociò è infallibile. Quanto più tarda, tanto più seuera.

Vendicatiuo.

IL Vendicatiuo non si placa mai, che con la Vittima.

Cerca il Vendicatiuo cancellar sempre ogni picciola ingiuria con la punta del ferro: Vuole leuarla, e lauarla con vn bagno dell'altrui sangue: Vuole ricoprirla, e nasconderla fra le tenebre dell' altrui morte: Vuole strauagantemente medicarla co' le ferite di chi l'offese, e finalmente vuol sepellirla sotto le rouine delle Case, e delle Famiglie intere.

Gli Antropofagi, le Fiere, ed i Tiesti, con cene spietate, conuertiuano la Vendetta in nutrimento. I Tiesti (torno à dire) cioè le bestie humane, e gli huomini bestiali si pasceuano, come di alimento nelle Vendette del sangue humano.

Non è grande quell'Animo, che si muoue à gl'imperi dell'ira, e dello sdegno. In quella maniera, che la parte più sublime del mondo non è perturbata da venti, dalle pioggie, o da i fulmini, così l'animo grande, non deu' essere agitato da i fiati della Vendetta. I Cittadini di Harpaso si gloriauano di posseder' vna vasta selce, che mobile al tocco d'vn solo dito, resiste poi allo sforzo d'ogni maggior violenza. Quell' Animo

mo generoso, che trattabilissimo deue rendersi alla clemenza, quasi tocca immobile non deu' alterarsi alla forza dell' ingiurie. Le Fiere più generose non curano del latrato de' Cani.

Gli Spartani, che professauano d'hauer' Animi veramente sublimi, supplicauano con publiche preghiere il Cielo, à donar loro vn cuore, che non s'alterasse à gli stimoli dell' ngiurie.

Se lo Scoglio volesse rispondere con vna pietra ad ogni flutto, che lo percuote, presto distruggerebbe se stesso. La Tolleranza, che non rende disprezzabile la persona, è così ben necessaria come la spada al fianco.

Il gusto della Vendetta, perche si pasce di sangue humano è più proporzionato ad vna Tigre, che ad vn'huomo. Suena più che'l seno dell'Inimico, la chiarezza della propria fama il Vendicatiuo, e trafigge all'anima sua ogni sperabile felicità. Così il Rinoceronte resta sepolto sotto la vasta mole di quell'Elefante, ch' egli co' gli sdegni suoi costrinse à lasciar la vita. Niuno perche perdonato habbia, molti perche si sono vendicati, hanno nell'Animo sperimentato amarissimo, e tormentosissimo il pentimento.

Venere.

IL Potere di Venere è Vassallo alla nostra Volontà: non può ella vincere, se pria non cede la Ragione. Tutte le glorie, ch'ella possiede sono Trofei della nostra pusillanimità: E le sue medesime bellezze sono pouere di pregi, quando ooinon le stimiamo degne d'Amore.

Venere figliuola della schiuma del Mare, è vn mare procelloso, co'l onde, co' i Venti, e co' le Tempeste, e co gli scogli. Non ha Porto, che di molestie, ou'ella abbassa i cuori, senza loro permettere l'approdare. Il suo Canto è quello delle Sirene, che guida al sicuro naufragio: la sua voce è quella di Hienne, che non chiama che per vccidere.

Gli Rè, i Principi, e tutti coloro, che sono padroni dell'oro, e del ferro vanno ad inchinarsi à piedi di gli altari di Venere. Nell'Apocalisse alla medesima fanno gl'istessi corteggio, e la seguono a' piedi, come tanti Palafrenieri.

Nel simulacro di Venere, come attesta Cartusio figurauano gli Egizi alla di lui destra vn Sole: alla sinistra vn'Amore, per auuertirci nel Sole, apportatore del giorno, ch' ella era la Stella, che à lui precede, come foriera, sotto nome di Lucifero, quando nasce, e d'Espero quando tramonta. Nella' mmagine d'Amore per significarci, che la di lei sfera è tutta luminosa ed amorosa: e che'l di lei splendore, sopprime i maligni influssi di Saturno, e di Marte. Vedi *Fascia. Barba. Cotto. Diletti mondani. Lussuria. Imperfezione. Morte di bella Donna. Religione da lussuriosi, &c. Mare.*

Venere Libitina. Vedi *Lasciuo.*

Venere, e Marte. Vedi *Passioni. Soldato.*

Ventaglio.

L'Importunità delle mosche, e la schifezza delle medesime, died'adito all'inuenzione, ed vso de' Ventagli. Ateneo scriue, che i Persi furono i primi, che vi vsassero alle mense, per iscacciar dalle viuande simili animalucci. Allude Marziale, che i medesimi si fabbricassero di penne di Pauoni, con que' Versi.

Lambere quæ turpes prohibet tua prandia muscas.
Alitis eximiæ cauda superba fuit.

Passò poscia questo rito de' Ventagli di già nella Chiesa, per l'vso della sagra mensa dell'Altare, percioche, come si legge nelle Costituzioni Apostoliche soleuano due Diaconi con Ventagli assistere al Sommo Pontefice Sagrificante, affine le mosche non osassero calpestare que' Sagratissimi accidenti, sotto i quali stà la Maestà di quel volto, oue non ardiscono fissar lo sguardo i Serafini. Oggidì sono i Ventagli communemente in vso presso di tutti: ed i Chinesi li portano non solo la State, per cacciarsi le mosche, e mendicarsi il fresco, ma nel Verno altresì per ornamento, nella guisa, che presso di noi, molti sogliono portar sempre nelle mani i Guanti.

Ventidio Basso. Vedi *Dignità in persona bassa. Nascimento oscuro.*

Vento.

NOn si metta in mare, chi teme i Venti.

Scriuono i Naturali, che i Leoni, quando soffia il vento Aquilone sono fieri: quando Austro, mansueti, e piaceuoli.

Il mare è il campo, ou'entrano in giostra i venti.

Tutti nel mare di questo mondo hanno bisogno di vento per guidare la loro nauigazione. Senza questo poco lor gionarà spendere gli anni, ed i sudori per arriuar in porto.

Il Vento è il messaggiero delle catoue noue. L'Autore della Fama, quasi mai non si truoua. Dalle canoe percosse dal Vento si sparse la Fama, che'l Rè Mida haueale orecchie d'Asino.

Da Venti dipendono le ricchezze de gli huomini; perche questi conducono in varie parti con le naui le merci, e sono cagioni della serenità, ò delle Pioggie.

Caua Dio da suoi tesori i venti, perche come cose preziose li dispensa al Mondo, e non li lascia vscire tutti ad vna volta, ma con molta moderazione nella guisa, che fà persona, la qual ha da por mano à suoi tesori nascosti, e riseruati per vrgenti bisogni.

Ventre.

IL nostro ventre è quella mola, che nel suo molino macina. Alla medesima è terminata la misura, che per ciascun giorno deue macinare. Tutto il sopra più, che s'accresce resta infranto: d'indi le cadute, le infirmità, le debolezze, gli storpi, che opprimono lo'nfelice corpo humano.

Ventura. Vedi *Congiuntura.*

Verde colore.

CHi è priuo di speranza porta per Impresa il color verde. A questo volle il Petrarca alludere quando cantò, le sue speranze esser ridotte al Verde. E Virgilio a questo fine nel terzo dell' Eneide, adorna di Velami verdi il sepolcro di Polidoro. Lo stesso Andromaca sagrificando al morto Marito coperse tutto l'Auello di cespugli verdi. Le Mattone anche mentre viueuano in castità, vestiuano le loro Carozze del medesimo colore à fine i Riguardanti intendessero, ch'elleno non più badauano ad alcuna allegrezza nè piacere del mondo. Alessandro Farra vuole, che'l verde significhi anche allegrezza, e lo conferma con que' versi del Petrarca.

fuggi'l sereno, e'l Verde
Non t'appressar oue sia riso, e canto.

Verga. Vedi *Scettro, e Corona.*

Vergini.

LE Vergini in niun' altr' habito meglio compariscono, che nel semplice senza coltura, od artifizio.

Nella nascente Chiesa ardirono anche le fanciulle d' espor' il seno alle ferite, per adornar le proprie glorie, con la più fina porpora del loro sangue, vogliose di scriuere sù l'animata carta delle loro membra, quasi sopra candido foglio, con caratteri sanguigni l'attestazione del proprio valore.

La Vergine, come conchiglia di Perle, non deu'esser' aperta, che per riceuere le ruggiade del Cielo, nè abbadare à richieste di lusinghieri Amanti. Chi parla, diuisa, tratta con questi, è sospetta di presta resa: tradisce se medesima, capitolando co' Traditori.

Le figlie di buona nascita, e quelle in particolare, cui la troppa giouentù leua quella conoscenza, che s'acquista solo coll'esperienza di diuersi accidenti, che soruengono nel corso

so della vita, tengono nelle mani delle proprie madri la regola delle loro volontà: non vedono che per gli occhi di quelle; non parlano, che per le loro bocche, non giudicano, che con il lor giudizio.

Hanno i Vergini, e casti vna particolar ragione nella gloria. Si trasfigura il Redentor del Mondo alla presenza di Pietro, di Giouanni, di Giacomo, di Mosè, e d'Elia, de' quali Giacomo, Giouanni ed Elia furono Vergini. Pietro castissimo, ancorche prima congiugato, tanto che Tertulliano afferma, che ne egli, ne altri mai saprebbe, ch'egli fosse stato maritato, se nel sagro Vãgelo menzione non si facesse della di lui Suocera inferma. *Agnosco Petrum maritum per Socrum*. E Mosè pure, dopò che fu destinato Ambasciatore a Faraone, mai più non s'accostò alla moglie, come scriue il Massimo Dottore, non ostante, che Aron ne mormorasse. percioche, senza la castità, non sarebbe à tanta famigliarità stato ammesso con Dio, ilquale a' mondi di cuore più si fa palese.

Vergini sagre.

LA Vergine, che in publico promette d'esser buona, deu'essere fatta viuere (dice Marco Aurelio Imperatore) casta, anche contra sua volontà, così in publico, come in segreto.

La Vergine ch'offre se stessa in accetteuole vittima di santità all'amantissimo suo Sposo, è magnanima nel disprezzar le ricchezze: accorta nello schiuar le frodi del mondo: sauia nel discernere fra le vere, e lusinghiere dolcezze: humile in non curar le pompe, forte in por freno agli appetiti: costante in dilungarsi dalla paterna casa: generosa in racchiudersi perpetuamente ne' chiostri: intrepida in affrontare la malageuolezza della religiosa vita; che però come trasumanata, e quasi accolta alla participazione della vita beata, dalla Vergine Madre è riconosciuta per figlia, dallo Spirito Santo con solatore per isposa, dagli Angeli per sorella; vsando l'orazione per nodrimento; la santità per veste, il Paradiso per giardino, le diuine lodi per canto, il seruigio diuino per offizio.

Quella Vergine, che Dio prima de' tempi ne' suoi reconditi esemplari vide, scelse, e fè capace, con misericordia sua propria di partorir quel figlio, ch'egli col secondissimo suo intendimento generato haueua eternamente: quella medesima fù la prima (tralasciati i profani collegi delle Vergini di Vesta, di Minerua, di Delfo, e d'altri) che spiegò nel mondo la Bandiera della sagra Virginità, e che condottiera d'innocentissimo esercito, pigliò giuramento di purità fedele, ne i fortunati chiostri del Tempio, per essere poscia specchio di santità modello di perfezione, norma de' costumi, esempio di Religione, regola di ben viuere, a tutte quante le pudiche Donzelle della Posterità.

Il solenne voto di Virginità, non fù da alcuno ne' tempi andati abbracciato, perche non fù ricordato, non riconosciuto, non immaginato. La sola Vergine Madre fù la prima, che lo trouò, giurò, e lo lasciò nel mondo. Ella tal modo di viuere, non lo lesse ne' libri degl'Istorici antichi; ma contemplollo negli Ordini del Cielo; hebbelo non insegnato, ma infuso: non lo raccolse dà Santo tenore di qualche casta fanciulla, ma dall'incorrotta natura delle sostanze intelligenti, ch'erano in Paradiso.

Questa virtù di tanto sopra l'humana fralezza s'innalza, che come l'Aquila sdegnando d'abitar nelle parti men'erte, e faticose, sopra le cime più sublimi dell'alpe, infra le balze, & i dirupi s'annida; Così la Virginità, schifa delle bassezze degli huomini (preda vile del senso) fin'in Cielo s'asconde, ed iui regna fra gli Angeli, come in proprio seggio, d'onde pure da' petti generosi è tratta con violenza, e studio, non comunale. Vedi *Capelli*.

Vergine segno Celeste.

IL segno della Vergine, corpo luminosissimo del Firmamento. viene dagli Astrologi presentato, Donna Vergine, bellissima di fatezze, vaghissima di chiome, co'le spiche del fromento in mano, e con vna fanciulla al petto, a cui somministra il sospirato alimento. *Symbolum Virginis, simul & Matris Mariæ, quæ immaculata semper, & omni pulchritudine decorata; tenet spicas cœlestium seminum gratiarum, & virtutum, suis dilectoribus tribuendarum*. Così scriue l'Holcot.

Il Sole trascorrendo pel segno del Leone vibra raggi rabbiosi, e cocenti, passando per la Vergine li manda temperati, e benigni. Vedi *Pacificatore*.

Le Caualle d'Egitto possono dirsi Vergini, perche non sono conosciute da Maschi, e possono dirsi Madri, perche a fossi d'Austro concependo partoriscono. Così scriue Fulgenzio, laqual opinione a lui medesimo si lascia, ed a Poeti, che per precetti dell'Arte sono astretti a fauoleggiare.

Vergini Vestali. Vedi *Libri profani*.

Verginità.

NOn è cosa sì propria dell'Angelo, come la Virginità. Matt. 20.

Per adombrarci gli Antichi le difficultà in conseruare intatta la Virginità, finsero Pallade vnita a Nettuno; perche la Virginità significata in Pallade, è sempre combattuta a guisa d'vn mare di varie procelle d'infinite tempeste. *Hoc genus vitæ* (dice Gregorio Nazianzeno) *ut præstantius, & diuinius, ita maioris quoque laboris & periculi*.

Il giglio della Virginità non deue mai mutar colore. Prima ha da imporporarsi col proprio sangue, che a macchiarsi col nero dell'impudicizia.

La Virginità, qual fiore in ben chiuso giardino spiega la pompa de' suoi colori; gode al fresco dell'aure: cresce alle ruggiade: s'auuiua al Sole, ch'eternalmente lampeggia.

La Virginità tanto è più bella, quanto a maluaggi maggiormente dispiace.

E la Virginità honore del corpo chiamata ornamento de' costumi, santità dell'humana Natura, fonte della bontà. prigione della libidine, bella veste dell'anima, ricco fregio dell'vno, e dell'altro sesso, peregrina gemma del Mondo, Sole tra le stelle delle virtù, dono fauoritissimo di Dio.

La Virginità custodita dentro de sagri Chiostri ha il suo proprio martirio.

La Virginità humana è la colonna, il termine, il confine, oltra ilquale non può la natura trapassare.

Niuna virtù è così Angelica, come la Virginal bellezza. Di lei Padre è il figlio di Dio; Madre la Vergine: Patria il Cielo. Questa è il Giglio del Paradiso dal Verbo Eterno portato dal Cielo, e piantato in terra. *Vt plantes cœlos in terra*, disse Isaia, secondo la Tradozione Hebrea.

Chi ben vuol custodire la Virginità non sia molto amico del vino. Fù precetto d'Orfeo, che non si piantessero le viti in segno di Vergine.

Merauiglioso in se stesso è il vaso di lucido, e trasparente vetro; ma rotto ch'egli sia non si può ristorare. Merauigliosa altretanto è la Virginità; percioche, chi crederebbe, che huomo di carne menasse vita Angelica? Che creatura impastata di fango, gareggiasse di purità col Cielo? Che anima aggrauata dal peso del corpo viuesse, come puro spirito? Che Sposa diuenisse del Rè del Cielo, chi riconosce per sua Madre la Terra.

A merauiglia s'accordano la purità del corpo, e la sottigliezza dello'ngegno. Questo fà credere, che le Muse fossero Vergini.

O virginità vera luce del Cielo, lume della bellezza, pregio della Religione, diminuzione della colpa, moltiplicazione de' meriti, cara amica di Dio. Tu non sei sterile, ma feconda: Tu partorisci al nome honore, lode a costumi, giubilo all'animo, quiete alla vita, contento alla morte, merito all'anima, gloria al Cielo. Hebbe te stessa Giob in tanto honore, che patuì co' gli occhi propri, che mai non s'alzassero al volto di Donna Vergine. Felici, e ben'auuenturate Vergini, à cui sarà concesso col choro dell'altre Vergini beate cantar le lodi dell'Agnello celeste, seguendo sempre l'orme gloriose del medesimo.

Tu

Tu sola ò santa Verginità dal Ciel discesa sei per far fede del bello, e dell'amabile, che in Paradiso s'asconde. Tu col solo maestoso volto atterrisci, ed imprigioni il fiero Mostro della concupiscēza. Tu questo infuriato Alicorno, quāto più freme, nel casto grembo, accogli, e tieni a freno. Tu dal tuo valore solleuata ad altezza dell'humana maggiore, premi col piè trionfatore la gola dell'immondo Animale. Non ha egli allettamenti che tu non ischiui: frodi, che tu non iscopra; piaceri, che non dispregi. A te supplicante questo barbaro guerriere, che con ogn'altro baldanzoso gareggia, s'inchina; il tuo braccio poderoso pauenta: riuerisce la tua possanza: ammira la tua bellezza: vbbidisce a tuoi cenni: adora la sublimità del tuo impero.

Racconta Strabone d'vn Tempio, à Diana Persica consegrato, che in esso le Vergini al colto di quel bugiardo Nume diuote sopra accesi carboni passeggiauano lungamente senza oltraggio de' piedi. Ma se ciò fosse, ò inganno d'occhio, dal Demonio schernito, ò pur'effetto di parola maga, lasciasi a gl'intendenti da considerare. Miracolo ben certo, e vero questo è, che tutto dì nelle nostre sagre Vergini vediamo, mentre posando elleno in tutti i tempi, e luoghi la tempre ardente fornace Babilonese della Concupiscenza, viuono in mezo ad essa come adagiate all'aura di venticello suonoro, e ruggiadoso, che ne pur le vestimenta loro rimangono affumicate.

Rappresentano i Pittori la Virginità coronata di fiori, onde l'vso è, di portar à sepellire coronato di fiori, quello ch'è morto nello stato virginale.

Mossi à merauiglia i Turchi delle prodezze di Gottifredo Buglioni, mandaronlo a riuerire con alcuni doni, e lo pregarono a dire, onde hauesse tanta forza nelle mani, che niuno potesse resistergli. A'quali; ciò auuenire (rispose) perche le sue mani non haueuano mai toccate carni di meretrice, ne mai erano state macchiate di lussuria.

Vergogna.

LA Verecondia sparge su la faccia più viui colori, che non appaiono nell'Iride. Il sangue rimontando nel viso, fa in quell'istante mille rose nascere, lequali meschiate con i gigli del solito colore, l'ornano de' colori dell'ametisto, che sono vermiglio, e bianco.

Hebbero nella culla del peccato i loro natali, l'erubescenza, e la morte.

Scriue la Vergogna sù la bianca carta del volto con chiare note gl'interni scotimenti del cuore.

Così la Verecondia è custode di tutte, come Regolatrice di tutte le sfrenate voglie. Chi vna volta ha rotto il freno della Verecondia, à grand'istento torna à rimettersi nel camino del giusto, e dell'honesto. Tra tutti gli Animali, l'huomo solo è nato partecipe di vergogna.

La Vergogna fà souente, che così vn huomo nelle perdite acquisti, come vn Ingegno nelle cadute s'innalzi.

La Vergogna d'hauer perduto, ristora in vn cuor magnanimo gagliardamente le forze languenti, e solleua coloro, che cadono. Cino da Pistoia, splendore non meno delle Muse, che delle Leggi, nella triplicata esperienza, che fece di voler conseguire le insegne del Dottorato, peruette per guadagnare. Le trè proue della sua ignoranza, furono le trè Maestre del suo sapere: percioche ritornando alla quarta con gran passi di meriti, fece poscia per istupore inarcar le ciglia à tutti que' Leggisti, cotanto ¡vedendo innalzato chi cadde: superiore ad ogni pruoua colui, ch'era stato riprouato.

La vergogna di rimirarsi perdente erudisce l'ignoranza, risueglia la sonnolenza, emenda l'ozio, auualora la debboleza accuisce l'arme, e finalmente di speranza, e di coraggio anima l'ardire. Non per altro le palme s'attribuiscono a Guerrieri, che perche delle palme è proprio maggiormente innalzarsi, quando, che da qualche peso vengono grauate. Vn magnanimo superato, rassembra vn nuouo Anteo, che si rizza più valoroso: o pure vna Fenice d'honore, che dalle ceneri sue più glorioso risorge. I Macedoni essendo sconfitti da' Popoli dell'Illirico, impazienti dell'onta con nuoua pugna la cancellarono. Se tallora perdettero il trionfo: non perdettero l'animo.

O quanti perdono il rossore del volto per gli splendori del l'Oro. Vedi *Bisogno.*

La Vergogna è vn timore, che porta l'abborrimento dell'Infamia; che trattiene l'animo, che non corra nel biasimo, e che non precipiti nel vizio.

E' più difficile superare la Vergogna, che la Morte. Mentre quella Castissima Susanna, ignuda lauandosi stata in vn bagno da impudichi Vecchi osseruata, fù da' medesimi di quel delitto infamata, che sopra tutti abborriua; Chiamata in giudizio con iscorno di tutta la sua famiglia, non si difese, ma si coperse la faccia, meglio amando di morire, che di pregiudicare alla vergogna. Haueua ella in caso di difesa à deporre la verità del fatto, come seguito fosse, come ignuda da scelerati Vecchi fosse stata veduta; onde per non patir simil affronto, per minor mal s'elesse di morire. Lo dice Sant'Ambrosio. *Iacebat in periculis Susanna, & grauius verecundiae, quam vitae dammum putabat, nec arbitrabatur periculo pudoris tuendam esse salutem.*

Verisimile.

IL Verisimile è il maggior nemico della verità. Molti antecedenti veri dispongono vna conclusione falsa.

Verità.

LA Natura al sentire d'Eraclito pose la Verità in vn profondo pozzo: In vn'oscura Grotta disse Democrito, à fine d'occuparci tutta la vita in ritrouarla. A nostri tempi puochi son quelli, che si danno tal afflizione. Anzi trouata dalla maggior parte è corrotta, perseguitata, lapidata.

La Verità è vna, ed ha bisogno di poche parole.

La Verità è sola compagna indiuisibile di Dio.

La Verità, e sua perquisizione è conformissima all'huomo.

La Fanciullezza, il Sonno, l'Imprudenza, l'vbriachezza, la pazzia non sanno contrafare il vero.

La Verità per non essere nel figliuolo di Dio lapidata si nascose (scriue S. Giouanni) vscendo dal Tempio.

Non è cosa più grossa, che la Verità, perche è soda. Non è cosa più sottile che la bugia, perche non ha, che l'apparenza. Non sussiste, non dura, all'apparir della luce suanisce: Così fanno tutte le fauole, ma le vere Istorie, sono immortali.

La Verità, benche tardi, vna volta si scuopre, perche è nuda. Si squacia alla fine dalla falce del tempo ogni velo, ogni manto, ogni inuoglio. Ella sarà sempre da secolo à secolo trapportata, ed à gli huomini venenti fin all'vltime hore del mondo tramandata.

La Verità è così forte, che preuale à tutte le violenze, e si porta come vn Torrente tutto ciò, che le si oppone. Possono le nubi per qualche poco tempo impedirne la vista del Sole, ma non estinguerla. Quando questo si presenta à gli occhi è ciascuno astretto di render l'arme alla verità. Si può la verità con varie finte adombrare, ma non del tutto offuscare.

Non debilita l'huomo maggiormente gli spiriti, che nel ripugnare alla verità. Non dà loro maggior vigore, che nel riceuere le illuminazioni del Cielo.

La Rocca del cuore è facilissima ad espugnarsi con la Verità; perche gli Assalitori più lauorano dentro, che fuora.

Odono i Tristi come acerbissimo incanto la Verità. Il Sole offende alcuni occhi, più che alcuni altri: e la Verità non è egualmente ben riceuta da tutte le orecchie. Misera condizione de' Grandi, che non permette loro, che di rado, il conoscerla.

La Verità non è vn Giano, c'habbia più d'vna fronte. Non è vn Proteo, che si trasformi in vari sembianti. Ella ha vn sol volto, vn volto immutabile, che non sà riceuere diuersità.

Niuna verità ha certezza tanto chiara, che non stampi souente opinioni contrarie ne gli Animi humani: Ne può stampar opinione tanto strana, che mercè di grand' acutezza, e di poderosa eloquenza, non possa acquistarsi il glorioso titolo di verace. Vedesi in somma in fatti, che'l credito del vero, e del falso stà molte volte nelle mani dello'ngegno, e della lingua, che lo propone.

E difficilissimo nelle cose il trouare la verità. V'hanno intorno à ciò gli Antichi Filosofi consumati gli anni, e la vita. V'hanno speso la robba: hanno pellegrinato il mondo: si sono afflitti nel corpo, e nel ceruello, e sà Dio quello, che n'hanno al fin pescato. Socrate diceua di non saper altro, che saper nulla. Gli Accademici moderni, non danno alcuna cosa vera, ma solamente verisimile. Che se tutti costoro, che tanto

to nella di lei traccia si sono affaticati, hanoo incontrata sì poca fortuna nel ritrouarla, che sarà di coloro, che ad ogn' altra cosa attendono, che à questa? Certamente, che meno il di lei nome intenderanno come Pilato, il quale della stessa fece sì basso concetto, che ne anche degnossi d'aspettarne la risposta.

La Verità non s'aggrandisce per la bugia: E quantunque spesso s'infermi, vnqua però non muore.

Stimò tanto il figliuolo di Dio la Verità, che venendo ella con esso lui fra ladri, e scelerati, (perche non comparisse, ò fosse conosciuta) crocifissa, volle che prima di lui risuscitasse. Tre giorni s'elesse egli di stare nel sepolcro morto; ma ne trè hore pure comportò, ch' ella vi stesse chiusa; percioche il ladro da lui illuminato la confessò dicendo: *Hic autem quid mali fecit?* I Giudei istessi alla medesima sottoscrissero. *Vere hic homo iustus erat.* Il Centurione pur anche à piena bocca la rattificò: *Verè filius Dei erat iste:* Tutte le Creature in fine le applauderono d'accordo: Il velo del Tempio con istracciarsi, le pietre con saltar' io pezzi: I monumenti con aprirsi: I cadaueri con risuscitare, Il Sole con ecclissarsi, la terra con traballare; l'Aria con ispessirsi tenebrosa.

O forza merauigliosa della Verità, doue tutte l'altre cose sono dal tempo vinte, col tempo s'inuecchiano, e perdono l'essere affatto, ò almeno parte della loro bellezza, e forza, ella non solo non cede al tempo; ma anche seco garreggiando acquista continuamente forza maggiore, Vedendo le Genti il rispetto grande, che alla medesima portaua il Tempo, dissero d'accordo, ch'ell'era sua figlia.

Nota Plutarco, che gli Antichi soleuano sagrificar à Saturno col capo scoperto, là doue in tutti gli altri sagrifizi lo teneuano coperto, per significar, che al Tẽpo, al quale sotto nome di Saturno riguardauano, niuna verità poteua star celata.

Gli Egizi nella festa di Mercurio, che si celebraua il vigesimo primo giorno, del primo Mese dell'anno, soleuano sagrificar gli miele, e fichi insieme, gridando, dolce è la Verità.

Verità della Fede Christiana.

LA Fede Christiana è vn'abito, per lo quale in noi si principia la vita eterna, che ci fà credere quello, che non vedemmo.

Credere, e non vedere è vna spezie di martirio. Vedendosi nel ventre chiuso il Precursore di Christo, alla presenza di Maria Vergine (dice il Boccadoro) cominciò con calci ad insultare per vscir fuora, e non potendo co'la lingua gridare, gridaua con figure, e motti dicendo. Che iniquità è questa o Madre? martorizi vn figlio non ancor nato? *Inique facis o Mater: martyrem stringis.*

Grand' istupore: con vn sol'atto, con vna sola parola, in vn sol punto meritò il Ladro del Caluario quello, che in tant'anni, con tante pene, con tanti tormenti; co' la vita, col sangue s'acquistarono altri infiniti Santi. La fede, con la quale (vedendo egli Christo huomo solamente, e crucifisso) per Dio, e Rè lo confessò, lo priuilegiò di tal modo, che trionfando poi col medesimo nella gloria, non fù la sua Persona di confusione al Paradiso, ma di splendore. *Paradisum* (dice Sant'Agostino) *non confundens Latronis introitu, sed illustrans.* Ed al medesimo Ladrone Dragone Ostiense applaudendo scriue. *In te inuictissime Martyr de totius mundi sterilitate fidei primitias collegit Christus.*

Rendendo Christo l'anima al Padre, chinò (scriue l'Euangelista) gli occhi à terra, e non al Cielo, come San Martino, ed altri tanti Santi ne' loro transiti fecero; perche nella Terra vide egli cosa, basteuole da se à innamorarlo, ed à rapire il suo cuor, non che gli affetti, che non vidde nel Cielo: E` questa fù la Fede. Agginnge San Damasceno: Che fosse il medesimo crocifisso con le spalle riuolte ad Oriente, e con la faccia ad Occidente, verso Europa, à quella parte principalmente d'Italia; perche da essa doueua risorgere la Diletta sua Sposa della Chiesa Romana, Maestra della Fede, Arbitra, ed Interpretatrice delle proposizioni della Fede. Nota d'auuantaggio il Dottissimo Andricomio: Che non solo per la detta ragione volesse il medesimo nel sepolcro (come pur si vede) esser posto col capo verso questa parte d'Europa in Occidente, ma che anche salendo in Cielo, lasciasse nel Monte Oliueto le vestigia de' suoi santi piedi, stampate verso la stessa parte, nella quale pure doueua piantarsi il Trono del suo Vicario, e d'indi tramandarsi per tutte le parti del mondo la medesima sua Fede.

Verità, & Opinione.

LA Verità è vna, ma essendo variamente intesa, per la varietà de gli stromenti dello'ntelletto moltiplica in opinioni. Si come quell' Essere, che i Platonici chiamano Ente, è vno, e nondimeno riceue diuerse apparenze, e farà la Natura vna Palma atta à far frutti, e lo Scoltore farà vna Palma, e la farà altresì vn Pittore, e tutte trè quelle apparenze di Palme si dicon Palme; ma poi in verità nell'Ente oon vi è altro, che vna palma sola, che è l'Idea di tutte le palme; Così benche con diuerse apparenze intorno à ciascuna cosa gl'intelletti variino, facendo di lei vari concetti; Tuttauia intorno à ciascuna cosa la verità è vna nel suo proprio Ente. Questi intelletti così variati, per la varietà de gli stromenti, fanno concetti diuersi d'vna cosa istessa, perche vari gradi di lei intendono, e non possono tutti gl' intelletti intendere vn grado istesso; perche hanno diuersi stromenti d'intendere. Questi concetti de gl' intelletti così varij, intorno ad vna istessa cosa, si conseruano da ciascun di loro nella memoria per poterli tirare à modi di dispensiero, secondo l'opportunità: Ed ora intorno ad vno, ora intorno ad vn'altro discorrendo, e giudicando, secondo, che conchiude egli; la Volontà poi rifiuta, ò elegge, quello che più le piace. Quando però lo'ntelletto ha tutti questi stromenti perfetti, che l'aiutano all'offizio suo, allora ei fà giudizio, e conchiusione; e così con lungo studio acquista la sapienza di conoscere la verità delle cose: Ma se lo' ntelletto ha stromenti imperfetti, sì come non può bene, nè apprendere, nè discorrere perfettamente, così non può bene intorno alle cose giudicare. Egli è cieco imaginando, che le cose possibili siano necessarie, non può far perfetta dimostrazione, è nondimeno ingannato volendola fare; e fatta, che l'hà credendola ottima, stà ostinato in quella conchiusione, che gli hanno fatte fare le apparenze delle cose: E và più, e meno lontano dalla verità, secondo, che ha più, e meno perfetti gl' istromenti dell'intendere: e di quà nascono le opinioni di questo, e di quell'huomo, le quali essendo molte, intorno ad vna cosa sola, non possono esser vere; perche la verità intorno ciascuna cosa è vna.

Vero.

E` Difficile conoscere il vero, quando l'animo è affetto, ò di odio, ò di amore, ò d'ira, ò di misericordia.

Dimandato Zenone quanto lungi fosse il vero dal falso, rispose, quanto è da gli occhi alle orecchie.

Il vero da se medesimo si palesa, e naturalmente attrae lo'ntelletto, come il centro lo graue. Credette Balaam di maledire gl' Israeliti, e li benedisse, pensauano gli antichi Filosofanti con l'affaticarsi nelle ragioni, e ne' gesti prouare, che non si daua il mouimeoto, ed appunto con la loro agitazione lo dimostrauano.

E` la Virtù premio di sè stessa; Non si troua maggior guidardone della cognizione del vero, chi di questo non si appaga mostra di non desiderare d'esser' eleuato alla chiara visione di Dio, il godimento della quale consiste principalmente nella cognizione di quello infinito vero, del quale è participante raggio, questo nostro quaggiù. Se tutte le Potenze del corpo, & anche la Volontà, potenza dell'Anima cercano il loro oggetto come fine, e non come mezo ad altri fini; perche lo'ntelletto s'ha da riuolgere verso il vero (di cui è cognizione la scienza) non per gustare di quel nobilissimo oggetto, ma per vilmeote trafficarlo nel mondo?

Versi. Vedi *Poesia*.

Vescouato.

A Gli oblighi del ministerio Episcopale sottopongono gli huomini pronti le spalle, doue tremano d'impiegarle anche gli Angeli. V. *Prelazione. Prelato. Assenza del Prelato.*

Vespesiano. Vedi *Beneficio, Beneficare. Autorità nuoua. Interesse. Libertà. Imposizione. Infirmità.*

Vespe. Vedi *Animaletti*.

Veste Bianca. Vedi *Bianco*.

Veste Sacerdotale. V. *Sacerdote*.

Vestimenti.

ALla sincerità della mente, ricercasi parimente la corrispondenza dell'abito esteriore del corpo. Vedi *Pompe*.

Il lusso delle vesti dà indizio d'animo puoco continente: oltre anche à chi lo mira serue anzi d'incitamento alla Lussuria, che all'honestà.

Il vestito deue nõ abbigliare, ma coprire. E' troppo vergognoso quell'abito, che merita d'essere salutato più del suo Padrone.

Le vesti nelle Donne, sono il Sale, che condisce i cibi d'Amore.

Non furono le vesti introdotte, che per cagione del peccato, chi di quelle si gloria, si gloria della propria confusione.

Se non peccauano i primi trasgressori della Legge Diuina, la Simmetria delle nostre membra, e la formosità delle nostre carni haurebbono superati gl'ingegni d'ogn'arte, che sappia fabbricare ricche, e ben'attilare vesti. Ne tu vanissima Donna consumando le intere giornate col consiglio d'vn fallace cristallo haureſti mendicati i colori, e penelli per dipingere, ed imporporarti le guancie, ne per anelarti vna chiocca imbiondata, haureſti martirizati col ferro, e col fuoco i capelli. Ne voi sagrileghe femmine, coll'ispogliar ne'cimiteri sagri i teschi de' Morti haureste inuentata vna maniera, aliena dalla pietà, per gonfiare a guisa d'vn'Oceano ondeggiante vn crine, od vna chioma Donnesca. Ma vi seruissero almeno per memoria del vostro fine que' lattocini, fatti alle incenerite defonte. Il peggio è, che rai frutti volete, che siano incentiui alle vostre libidini, fomiti alle nostre vanità, ministri delle vostre ingannevoli insidie.

Rese il peccato de' primi trasgressori i loro propri corpi così miserabili, che senza le vesti, non poteuano sofferire il rigore delle stagioni; onde volle la diuina clemenza, che fossero con alcune vestimenta di pelli d'Animali vccisi coperti, acciòche portassero giornalmente il segno della loro mortalità, e si ricordassero della morte; e come andauano sotto la intemperie d'vn Cielo, che gli haurebbe trattati a simiglianza di bestie. Con tal vestito di pelle, prescrisse lo stesso Dio, quale doueua essere quello degli huomini saggi, e giusti; e insieme dannò i Bissi, e le porpore, che non seruono punto al comodo del corpo, ma indicano solamente mollicie, e superbia; non però in quelli, a quali per prerogatiua si deuono; ò della Regia Maestà: ò dell'ordine, instituto, e professione loro.

Quella veste, in cui con isquisito artifizio, e con insolita delicatora, l'vniuerso tutto trappunrato si vedeua, donata da Minerua a Gioue, fù vn'indizio espresso della diuozione, co'laquale ella riueriua il sommo degli Dei.

Ne' sontuosi Conuiti era appresso de' Gentili stimata cosa disdiceuole il comparirui in veste sordida. Socrate inuitato da Agatone suo amico, ad vn Conuito preparatogli, vi si presentò contra l'vsato costume, e contra le leggi della Filosofia morale, che disprezzano il lusso in abito pomposo: Dimandato della cagione da circostanti: *Vt pulcher* (rispose) *accederem ad pulchrum:* per accompagnarè volle dire, e per accrescere co'le mie bellezze, la bellezza di questo Conuito. Vedi *Pelli*.

Ercole per apparire spauentoso s'inuiloppaua nella pelle d'vn Leone. I Mauri, e gli Etiopi, a quella del Leone aggiungeuano le varie dei Pardi, e degli Orsi. Altri come riferisce Erodoto si copriuano col cuoio di Serpenti, e di Pesci. Gli Sciti, e quelli di Tracia vsarono le pelli delle volpi. I Popoli più humani, vestono di lana, di lino, di seta, e d'oro.

Vestirsi spogliarsi.

PAre che l'huomo, come se imprimesse la qualità, che è in lui, nel suo vestimento, quando pensa potergli giouare, se lo vesta, e quando nuocere, se lo spogli. Vestono l'abito Senatorio que'Padri, che rimangono in Roma preda de'Galli, e per vn pezzo li raffrenano. Veste il Sacerdotale quel Fabio, che intatto passa fra li nemici, e sagrifica. S. Leon Papa il Põtificio, e placa l'ira del Barbaro Tiranno. Per lo contrario s'inferma il figliuolo à David, ed egli rõpe, e getta i vestimenti. Ode Giob moltiplicarsi gl'infortunij, e si spoglia. Ne qui si pone la meta alle grandi afflizioni. Molti a stracciarsi i capelli, ed alcuni anche a dilaniarsi le carni auuanzandosi. Rappresentasi loro ogni cosa ripiena di quella qualità, che allora li tormenta: si danno ad intendere diminuirla con lo spogliarsi i vestimenti, col gittare i capelli, col versar sangue, come se con esso spogliassero, gittassero, versassero parte del tormentoso dolore, che gli affanna.

Vetro.

VEtro rotto perde il suo pregio: Rappezzato non ha più grazia. Detto in proposito delle Amicizie.

Mostra i ciregi nel vetro, che rappresenta nuda, e schietta la verità.

Il Vetro è dignissimo, e per molte cagioni al Diamante preferito. Si caua, ed è perforato vn Diamante con l'altro, ma il vetro da niuna cosa è penetrato, e più tosto si rompe doue il Diamante in varie figure si riduce, e scolpisce. E cosa merauigliosa che'l vetro impedisca l'aria, e non impedisca la vista: che ritenga l'argento viuo, e nol lasci trascorrere, a che fare non vale altro vaso, ò sia di ferro, ò di rame, ò d'argento, ò d'oro, ò di marmo, ò d'altro.

E il vetro non solo quanto alla forma, ch'egli ha di vaso, ò d'altro figlio dell'Arte, ma anche quanto alla materia, ò sostanza sua propria mirabile; perche egli è formato d'arena, con cert'herba per virtù del fuoco.

Hanno i vasi di vetro nelle mense de' Principi occupato l'offizio dell'argento, e dell'oro. Di vetro si formano gli specchi, e si fanno gli occhiali, e puri, e coloriti in varie guise. I vetri abbelliscono gli altari difendono dal vento i lumi, adornano le finestre, & in cento, ed altri modi seruono all'huomo.

Non si deue finalmente tralasciare la sfera d'Archimede di vetro doue si vedeuano tutti i moti de' Pianeti, si faceuano gli eclissi, nasceuano, e tramontauano le stelle; e si rappresentauano in fragile, e picciola materia tutto ciò, che accade nell'ampio, e incorrottibil Cielo. Vedi *Vano*, *Fortuna*.

Vgolino Ghirardesco. Vedi *Prosperità, & Auuersità*.

Via strada.

LE strade batture dall'vso, mostrano agevolmente il sentiero, che guida al destinato fine, doue quelle, che non serbano orma lasciano sempre fra se stesso perplesso il Viandante del più dritto camino.

Non è calle almeno così malageuole, che non possa piacere anche à più pusillanimi, quando dauanti dimostri i vestigi d'altri, c'habbiano caminati per esso.

Via Reggia. Vedi *Humiltà*.

Via Lattea. Vedi *Castità, Latte, Fiori vaghezza di dire*.

Viaggio.

NOn istima lunghi, ò faticosi i viaggi, chi ha tutto il Cielo per campo della sua mente.

Non può venir a Giouani più dolce auuiso, che occasione di viaggiare. Più sono portati dalla curiosità de' paesi, che da i Caualli, ò nauigli. Vedi *Pelegrinazione*.

Il più giocondo viaggio, che si fa per terra è quello, che si fa lungo la riua di qualche fiume.

Questo nobil costume di viaggiare ha quasi sempre signoreggiato nella Francia. Non s'inebria quella Nazione tanto delle proprie grandezze, che non stimi potersene trouare anche altroue, e benche nat iui d'vn fioritissimo Regno, godono molto più que'popoli d'esser Cittadini del Mondo. Credono,

che le cognizioni forastiere siano ancor'esse parte delle ric-chezze; e benche spendano tesori ne'viaggi, stimano al ritorno d'hauerli più tosto accresciuti. Imparticolare s'inuiano quasi tutti a Roma. Quiui nel compendio de'più graui maneggi, ognun crede d'abbreuiar la fatica dello'mparare. In quello capo del mondo stà compilato tutto il vigore della sapienza: ne possono hauer vita i membri, se non entrano per le vene di questo cuore.

Tra gli altri comodi, che i viaggi in Prouincie rimote apportano a'passaggieri, la memoria di quello, ch'iui di buon si vede, con disegno d'imitarlo a tempo, e luogo opportuno, non è di puoca importanza. Puoco importa conoscer molto, e praticar puoco; trascorrere i climi, e i paesi (come naue, che non lascia orma,) e non osseruate, ed apprendere i buoni costumi.

Fù da Greci, e da Romani dato il cane per compagno a Mercurio, per significare quanto fosse vtile, l'hauere compagno fedele per viaggio. Sogliono i Viandanti godere grãdemente della compagnia del cane è particolarmente gl'Inglesi, i quali gli hanno ammaestrati in modo, che perdendo eglino alcuna cosa, fanno lor cenno, ed eglino tornano indietro a prenderla. Vedi *Luogo, Patria.*

Sauijssimi fra gli Eroi furono riputati coloro, che pel mõdo pelegrinando gran fama sparsero, gran prudenza raccolsero. Di Bacco, e di Ercole parlano cento Scrittori. Di Vlisse vn solo Omero in vece di mill'altri bastevolmente cantò. Nõ passa senza nota di biasimo Eliano presso Filostrato; che mai non parti dal confine d'Italia, ne toccò naue.

Viaggi pericolosi.

VA' sicuro fra le insidie, e i rischi, chi è guidato, e promosso dalla Diuina Prouidenza. Ella rasserena l'Aria, spiana l'asprezza de'viaggi, e cõduce al porto le nauigazioni. I Cherubini a lui seruono di vela nel corso, e lo coprono coll'ali sin'all'abitazione. La protezione del Cielo all'istesso è l'ombrella del giorno; e la medesima, come al fuggitiuo Israel è colonna di splendore la notte.

Viaggi d'huomini giusti.

GLi huomini prima, che mettersi in camino, sul primo spuntare de crepuscoli del giorno inuocano il nome di Dio, acciò loro andando auanti, li guardi da mali incontri. I loro santi ragionamenti, e diuoti discorsi, accompagnati da hilarità di spirito, ammorbidiscono le dure selci, temprano il feruore del Sole, agguolano l'erta de' monti, non lasciano loro sentire fatica, ò disagio.

Viaggi de'Principi.

OVe' Principi Padri, che troppo teneri non sanno permettere a'figliuoli, l'vscita da Reali Palagi, può ben'essere, che gli assicurino da qualche possibile pericolo; ma infallibilmente non lasciano loro conoscere, quale egli sia il mondo; ne quale egli habbia ad essere colui, che ha da comandare al mondo.

Gioue che pure si dice Tutelare delle Corone; nõ si ferma sempre nella sua propria casa, ma vagando pe'l Cielo, insegna, che quello è vero Principe, che in istranieri paesi apprẽde l'Arte del dominare. Gli agi, le comodità, e l'ossequio de i Sudditi possono ben dar a diuedere a colui, ch'egli è nato Sourano; ma non gli lasciano già meritare d'esser Sourano. Se si fosse Alessandro fermato nella sua Macedonia, sarebbe stato vn picciol Regolo, e non haurebbe posto il giogo al mondo intero. Farnace Rè de' Parthi, mandò il figliuolo Vonone a Roma, per assicurarsi, che la perfidia nõ l'impouerisse del caro pegno: e perche s'approfittasse nella scienza del Dominare. Tiberio, perche i lussi della Patria non corrompessero l'animo di Druso lo inuiò nell'Illirio, doue fra le fatiche imparasse d'esser Principe. Nicolò Rè di Dania, non hauendo cuore, che sofferisce la lontananza del figlio, richiamandolo alla Reggia, occasionò la morte del figlio, la perdita del Regno, e della propria vita.

Viaggiare. Vedi *Viaggio.*

Vibio Virio. Vedi *Crapula, Fingere.*

Vicende, Vicissitudini.

IL Sole nasce, gira, tramonta, e poi ritorna oue nacque.

Le Vicissitudini della Fortuna, mostrano, ch'ella non sà felicitare, che per castigare.

Le vicissitudini oltraggiose non hanno riguardo a chi si sia. Queste minano le più inespugnabili Fortezze: trionfano de i più poderosi eserciti: souuertiscono i Regni; ed abbassano i capi, che coronati dominauano agl'altri, a piedi del vincitore.

La Vicissitudine nelle cose del Mondo innalza a prospero stato quegli, che puoco prima staua nell'infima parte della Ruota della Fortuna.

Sopra questo Euripo volgente del mõdo, altri dechinano, ed altri ascendono: La corruzione degli vni, fa la generazione degli altri. Questa mortalità nostra tiene le sue cose, or alte, or basse, e per questa variazione incessante, e perpetua si conserua il mondo. Anche i Cieli girando senza riposo influiscono, e bene, e male: ed i Regni nouelli insorgono dall'annientamento degli andati; perche quello che'l Tempo inuola ad vno, la Fortuna lo porge ad vn'altro; e quindi nascono sopra le Ruote d'vn perpetuo mouimento le doglie, e le gioie: le allegrezze, e'l pianto.

Soura tutte le cose ammirabili di questo mondo, trappassano il segno delle merauiglie le alternate vicende, e i mutamenti. Ecco, che nel Cielo il Sole, benche fonte di luce, conuien pur, che tal volta s'oscuri: la Luna così louente, anch'ella, or piena di luce si scuopre; or nella luce altrui si marcisce: or delle altrui tenebre diuiene spauentoso riflesso. Tra gli elementi a ciascuno la propria sede è assegnata; pure tal volta l'acqua sorgendo vaporosamente nell'aria, quiui ora in fuoco tramutari; or in pietre, or in sangue mostruosamente sopra la terra ricade. E nella terra, come souente succede al monte la valle, alla campagna il lago? Tra gli Animali si nasce, ma anche si muore. E finalmente tra gli huomini al basso si cala, or'in alto si poggia: E pur così si conserua il tutto: così la natura s'appaga. così l'ordine delle cose richiede: merauiglie, e stupori profondi.

E l'huomo così vogliolo delle vicende, che le più belle, e merauigliose cose del mondo, gli verrebbero a fastidio, quãdo non vedesse succedere loro le contrarie. Stima perciò la luce del Sole, perche la vede interpollata dalle tenebre della notte. Gli pare amena la State, perche di là a puoco vede l'acque trammutate in marmi, le pioggie in neui.

Senza le Vicissitudini il mondo non sarebbe il mondo, ne il compendio delle create perfezioni. Il Tempo regolatore del medesimo, è ministro della natura è quello, che genera le vicende: e come può egli essere altrimente, se la di lui essenza altro non è, che vn continuo aggiramento, vn'eterna flussione delle parti, l'vna dell'altra succedente? Cede ogni cosa alla forza del Tempo, all'impeto della vicissitudine. V'è qualche parte in questa vasta mole dell'vniuerso di lũga, mà niuna di perpetua durata. Solo le sostanze separate, perche non sono misurate dal Tempo, ma dall'Eternità, non pruouano alterazione, ò vicenda.

L'alternatiua, e la vicissitudine de'carichi nelle Republiche, è quella che da loro l'essere, non che'l ben' essere.

Come ne' giorni decretorij formano negl'infermi co'le sole crisi i periodi del male; così tornano ne' Mortali, quasi in circuito d'armonica proporzione nelle stesse influenze le medesime vicissitudini.

Vicino, Vicinanza.

LE regioni più vicine al Sole sono più aromatiche.

Non ha maggior molestia al mondo vn'huomo, che hauer vn mal vicino, auaro, ingiusto.

Vn certo Soldato venne tutto spaoentato a Leonida; e disse: Capitano, i nemici son presso a Noi: E noi siamo presso di loro, Rispose Leonida: Non dubitare.

I Principi, e gli Elementi quanto più sono vicini, tanto meno sono d'accordo.

L'infelice Ragione di Stato, introdotta dall'empia Politica del Mondo, gusta tal volta gl'infortunij, e le disgratie de' loro vicini: Anzi da medesimi caua profitto.

Vigilanza.

LA vigilanza del Prelato sopra de' Sudditi deu'essere incessante, come le formiche de' Trogloditi nelle miniere dell'oro.

Chi si confida nella fede altrui, nō ha ancor'appreso a dormire con gli occhi aperti.

Non è la fame sola de' Lupi la rouina della Greggia; ma'l sonno, e la trascuratezza de' Pastori.

La Vigilanza non s'addormenta mai, e se tal'ora dorme, In ciò imita Ercole, con la Claua alla mano, sempre in atto di colpire.

La Vigilanza è a guisa d'vna delle punte del compasso, ch'tien vn'occhio sempre mai fermo dentro il centro del publico riposo, mentre l'altro s'aggira attorno alla circonferenza, per istare sù l'auuiso di chi la può trauagliare.

Come all'Aquila non è aria, che sia impenetrabile: così la Vigilanza vede quanto le stà di sotto, ed attorno.

Le cure, e le facende stanno intorno a i letti Reali, per tener suegliati i Principi; e benche siano fabbricati al sonno, ed al riposo. Iui spesso si posano in grēbo ad vna faticosa quiete.

Costume era degli Rè Persiani. Ch'entrando il Cameriere nella stanza auanti il nascere del giorno, gridasse: Leuati ò Rè, e comincia a negoziare quelle cose, che vuole il Sole.

La Vigilanza del Principe assicura gli agi, e i piaceri di tutti i sudditi: *Omnium domos illius vigilia defendit: omnium otium illius labor, omnium delicias illius industria, omnium vacationem illius occupatio*. Così scriue Seneca. Il medesimo Principe a guisa d'Archimede, mentre gli altri dormono, non fà che disegnare in se stesso bellissime figure matematiche.

Mirabili sono le lodi che died' Aristotile alla vigilanza. *Ante lucem surgere* (scriue il Medesimo) *& ad sanitatem, & ad curam rei familiaris, & ad studiorum philosophiae prodest quamplurimum*. Vuole l'istesso, che'l Padre di Famiglia sia l'vltimo ad andare a letto. & il primo ad vscirne.

Racconta Plutarco di Paol Emiglio, com egli ordinasse le Guardie delle Sentinelle senza arme, acciò stassero sopr'al nemico vigilanti; e sapessero, che se da lui fossero stati colti alla sprouista, non hauerebbono hauuto con che difenderli.

Il Gallo non è mai ingannato dal sonno, e benche non vada à dormire, prima che'l Sole si corrichi nell'onde del mare, lo preuiene tuttauolta col destarsi; e prima, ch'egli esca a guisa di sposo dalla sua stanza, il Gallo qual Forriere auuisa la sua prossima venuta, e ciò fà nella quarta vigilia della notte, che è l'vltima parte di lei.

I Galli (dice Plinio) sono le nostre guardie notturne, e prodotti dalla Natura per destar gli huomini all'opre, e per rompere il sonno. Essi conoscono le stelle, ne vogliono, che'l Sol si leui che noi non lo sapiamo: e nel giorno cantano di tre hore in tre hore. Dunque il Gallo è messo al giorno: bando al sonno: e segno all'opre. Era già consegrato a Mercurio, & al Sole per la Vigilanza.

Villa. Vedi *Agricoltura*.

Villeroy. Vedi *Segretario di Stato*.

Viltà.

LA Viltà altro non è che vn'eccesso di tutti i vizi; si come la magnanimità suo contraposto altro non è, che vn'eccesso di tutte le virtù.

La Viltà combatte i miseri ed i Poueri disgraziati; ma la generosità gli arroganti, e ribelli.

Comento Morale Portata Seconda.

Vincere.

PIù glorioso è il vincere col beneficio, che col potere.

È facile il vincere doue non si truoua contrasto.

I furiosi non hanno altra difficoltà, che di vincere gli Auuersarij i Sauij se stessi.

Si burlaua Diogene di quel brauo Antagonista, che in vno suo combattimento, si gloriaua d'essere rimaso vittorioso. Quel Filosofo più canuto, che incanito: sagace, più che mordace, così diceua: Colui, che da te è stato vinto, ò era inferiore, ò era eguale, ò era superiore. Eguale, ò superiore essere non poteua; perciòche non l'haureiti vinto. Era donque inferiore. Ma che lodi, od honori pretendi nì dall'hauer superato vno, che ti era inferiore? Col vincer lui non hai vinto te stesso. Abbassando lui, hai te medesimo abbassato.

Si guerreggia non per combattere, ma per vincere, perche'l trionfo si dona alla vittoria non alla battaglia.

Vincere glorioso.

TVtti sanno, e tutti possono vincere con la forza: vincono anche le fiere, benche non conoscano i frutti della vittoria. Agli animi grandi si deuono vittorie inusitate. Vinca con la forza, chi coll'altro non sà vincere. Ma chi sà vincere co'benefizi, non cura la violenza; perche è mezo vile; perche ha dell'ordinario. Camina di rado alla gloria, chi non sà partirsi da sentieri segnati. I Magnanimi volano per vn'aria non conosciuta, e co'la beneficenza vincono la fierezza de' più barbari, da' medesimi facendosi inchinare.

Vincere se stesso.

NOn v'è più fiera, o più forte guerra di quella, con laquale l'huomo contende di vincere se stesso.

Sono degne quelle glorie, che si guadagnano nel vincere gli altri, ma immortali quelle che conseguono al superar se stesso.

L'huomo non ha più infesto di se stesso, e chi sà superare le passioni del proprio senso, si compone il più glorioso trionfo, che imaginar si possa. Caio Cesare diceua: Il condonar le ingiurie, essere la maggior gloria di chi regna. E gli Assirij per dipinger il Rè, dipingeuano il Rè dell'Api, perche non ha aguglione. Il rispondere con piaceuolezze alle ingiurie, è proprio di quel Sourano, che non nega il giorno a chi lo bestemmia. Vedi *Passioni*.

Chi dopo d'hauer vinto, non vince anche la gloria d'hauer vinto, il di lui vincere non è vincere, ma vn perdere manifesto. Abramo dopo d'hauer debellati in vn gran fatto d'arme quattro potenti Rè, vdì da Dio per tincuoro dirsi: *Noli timere Abrahām, ego Protector tuus sum*: E questo non per altro, se non, perche nel vincere la gloria dopo hauer vinto, molto maggior valore, e virtù vi si richiede, che nel vincere lo nemico: *Qui post victorias vincendi libidinem non vincit, ac si non vicisset, cunctas victoriae palmas amittit*. Ponferadiense.

La gloria d'hauer vinto è vna beuanda allopplata, che stupidisce la virtù, e induce i sonni d'Endimione. E vn torrente rapidissimo, che porta le vertigini a gli occhi di coloro, che tentano di passare. E vn Sole, che abbaglia i lumi della Ragione a chi tropp'auuido ne' suoi splendori s'affissa. E vn caual Troiano, che intromesso nel cuore, partorisce eserciti di funesti pensieri. E vn campo di Cadmo seminato, che germoglia huomini armati. E vn pascolo d'Egitto, in cui s'ingrassano i sensi, e dimagriscono le virtù: è vn campo (torno a dire) troppo fecondo, che col suo lusso soffoca, non matura, la messe della Fama.

Vincitori.

I Vincitori amano, e pregiano il valore ne'soggiogati nemici, perche al lume delle loro virtù illuminano i propri trionfi.

I Vincitori impongono la legge a piacer loro ai vinti. Chi vuol'in contrario contendere, in vano s'affatica; essendo quella gara superflua. L'essere scarso d'argento, io occasione di guadagnare la libertà apporta vergogna.

Vino.

IL vino fà saltar'anche i Vecchi contra la lor volontà.

Il buon Vino non ha bisogno di fraiche.

Non v'è occhiale, che moltiplichi, e sconuolga le immagini visiue meglio del Vino.

Il Vino, e l'amore fanno a gli huomini tutte le cose lecite. Sono due incanti dolcissimi, e potentissimi, per disporre qual si voglia cuore. Diasi vn cuore innamorato, che inaffiato sia del liquore di Bacco, e non è dubbio, che più non haurà arbitrio.

Il Vino (dice Properzio) è come cicuta all'huomo: Di souuerchio beuuto toglie la viuezza degli spiriti, e del colore: corrompe l'età; cancella la memoria: inceppa i piedi; rompe il freno alla vergogna; dispone a Venere, offende la ragione.

Non è gran lode temperar'il vino; è gran lode moderarsi al vino.

Il Vino non fù mai simboleggiato per ministro di menzogna, ma si bene per Padre, ed espressore della verità.

Il Vino, nettare della terra, è così potente, che rende faconde le lingue sterili, innalza lo stile a Poeti: fà a merauiglia acuti gli huomini nell'atti: desta la fortezza, e l'ardire ne' Soldati: caua la verità da cuori più cupi, e più profondi: concilia le amicizie violate: infonde in somma ne' petti altrui, auuenga che ripleni di graui, e noiose cure, l'allegrezza, la gioia, e'l riso.

La Tazza colma di liquida ricchezza, è chiamata da Platone il fomite dello'ngegno; e da Oratio il Padre della facōdia. Costumarono i Greci, ed i Persiani, di non disputar prima, che con tazze piene di vino non hauessero ammorbidita la lingua.

Co'la forza del Vino eloquentissimo non solo gli huomini, ma le Scimie, gli Elefanti, i Papagalli, le Piche. E di tanto valore il Vino, che potrebbe facilmente rendere loquaci i muri, e far offizio di lingua nella bocca dello stesso Arpocrate, Dio del silenzio finto dall'antica Gentilità, ancorche chiusa, e segnata col dito.

Fù il Vino vietato da Cartaginesi à Soldati: concesso dagli Spartani, i quali vsarono con esso lauar'anche i fanciulli, à fine si rendessero vigorosi, e colmi di spirito; e che poscia in età più soda valorosamente senza stancarsi combattessero. E con ragione questi secondi addoperarono il vino, per eccitar l'ardire; perche se da timidità, nasce la mancanza del calore nel cuore, doue consiste l'ardir humano, e doue è la vera origine, e l'officina dell'ardor corporale, ben concliuder si deue, che per auualorare il Soldato fa di mestiere accrescergli il calore nel cuore col vino, per modo che dall'eccesso dell'ardore, nasca poscia l'eccesso dell'ardire.

Il Vino è l'indagatore della verità. Plinio lo dice: *In vino veritas*: non in vn pozzo, come parue à Democrito, immersa nell'acqua: non già velata, e ricouerta con vn velo denso, e caliginoso, come pensò Anassagora; ma chiara, e nuda dentro alla Tazza tra le beuande alle mense. Non per altro cred'io, che Bacco conseguisse presso l'antichità, tra gli altri nomi quel di Libero, se non perche ha forza il Vino di appalesare liberamente, senza veruna riserua, od astuzia gli più intimi segreti del cuore. Così leggiamo anche per la stessa ragione, appresso Virgilio, che ne' Baccanali soleuano, appendersi le mascare alle piante, e suelauansi la faccia, quelli, che ad honore di Bacco festeggiauano

Il vino è la catena, che tragge il vero dalla profonda voragine del petto: è la mano, che iscopre il quadro, in cui sono dipinti gli humani pensieri: è la chiaue, con cui si dischiudono gli più segreti scrigni del cuore: la Pietra di paragone, che distingue il vero dal falso: lo scaltro Incantatore, che fà venir il Regolo del cuore, al magico cerchio della bocca: il Medico prudente, che cura, e sana, e inuigorisce la verità rappresentata da Luciano tutta piagata nelle Corti: è il custode, che la disserra, e sprigiona dalla carcere del petto: la fune, che soauemente persuade lo scoprimento de' pensieri, addoperata perciò, come cantò Orazio nella Poetica de' Principi: e'l Reno, che pruoua i parti legitimi, ò illegitimi della volontà: il mezo possente con cui si rauuisano i Genij, e le inclinazioni da' fanciulli, a' quali consigliò Platone, che tal'ora ne' Conuiti si dasse il vino, per iscoprire le occulte qualità degli animi loro.

Consigliò il Sauio ne' Prouerbi, che à Melenconici si dasse la Tazza di Vino: E Marco Tullio esortò, che si dasse à bere il Vino ad vn certo, che piangeua. Elena con questo vero Nepente, fece obliare a Telemaco, i passati trauagli, e reselo festoso. Enea, dopo lo'nfortunio della distrutta, e abbandonata Patria, scacciò la mestizia co'le Tazze di vino a gli afflitti Troiani.

E troppo prezioso questo liquore, che per virtù del Sole, per le vene delle viti si tira dalla Terra, e con tanta diligenza assottigliato, e digesto si fa beuanda si cara a gli huomini. E qual'altro liquore opera tanti mirabili effetti, quanti il Vino? Nodrisce il corpo, rinforza gli spiriti, letifica il cuore, eccita i sensi, chiarifica lo'ntelletto, sueglia tutto l'huomo, lo fà animoso, gli fa scordare i tristi pensieri, lo fà parlar libero, ed ardito. Vedi *Vbriachezza*.

I sagrifizi Viriali celebrati del Mese d'Aprile erano propri di Venere. Appresso gli Scionij, la Statua della Dea d'Amore era fabbricata d'Ebano preciosissimo, e portaua per ornamento del capo vna Tazza eminente. Il Vino è il fomento anzi il latte di Venere. Nel vino, come nelle proprie delizie stassi attuffato Amore. Il bere, e l'amare, sono fra loro inseparabilij per pruoua di questo, Persina il famoso pinse quella celebre tauola nella quale a Methe, che beeua, congiunse amore che sonaua. I Greci con vn medesimo nome chiamano l'Amante, e la Beuanda. Giunone Dea delle Nozze, Pronuba degli Sposi, custode de' letti maritali si dipingeua con la Tazza pronta alla mano. I Nasamoni col porger la Tazza prima gustata all'Amico intendeuano vna forma di giuramento strettissima, co'la medesima offerendo, e fermando fra loro quella fede, ch'essi destinauano incorruttibile, ed intemerata. Vedi *Brindisi smato*.

Chi liba la Tazza ad vna persona, l'assicura, che ciò facendo le sagrifica il cuore.

La ragione per laquale gli Antichi dipingeuano Bacco con le corna, era per dinotare, che'l souuerchio vino fà diuentar l'huomo effertato, e crudele.

Il Vino si da a bere a gli Elefanti quando hanno da combattere, per irritar'egli i medesimi, e inferocirli.

Nella Tazza meschiaua Vlisse il Vino à Polisemo per acciecarlo. Con le tazze di Vino si respergeuano le sepolture de' Morti. Celebrando le feste à Saturno, ministrauano i Padroni le Tazze a i loro serui. La Tazza si porge a gli ammalati per medicina, non per beuanda. Con le Tazze insaticabili ed insaziabili si sagrificaua al sonno, ed alla Morte. Il Soldato che riceueua il vino nella Tazza, per legge Cartaginese, seueramente veniua castigato. Con la Tazza seconda sempre mai s'vsò dar congedo a quei, che doueuan partire. Per legge Attica, al condannato il Giudice, mandaua il calice. Circe prodiga di tazze, con le medesime dishumanaua gli huomini. La beuanda finalmente d'vna Tazza, altro non è, che vn profluuio di lagrime di molti raccmi calpestati, e conculcati.

Si credono gli huomini beuendo d'assorbir'il vino, ma eglino dal vino restano assorbiti. E di loro il vino più potente, perche tutte le potenze loro in se stesso sommerge: Ed egli è quello, che signoreggia è dispone dell'huomo à sua voglia.

La forza del Vino è tale, che preuale a gli eserciti interi. Ciro, come racconta Erodoto vinse vn potente esercito di Menagei, insieme col figlio della loro Regina più co'la forza del Vino, che del ferro. Appresso l'vccisione d'Oloferne, e la strage del suo Esercito, più deue attribuirsi al vino, che alla bellezza di Giudit, perche, se co'l vino non l'hauesse sepolto nel sonno non haurebbe potuta la beltà di lei troncargli il capo. Anzi che'l vino si mostrò superiore all'istessa beltà, perche quantunque fosse Oloferne di lei fortemente innamorato, pur il vino fù si potente, che gli fece chiuder gli occhi alla beltà presente, amata, posseduta.

Vsauano gli Antichi coronar Bacco di pampani di vite, congiunti con rami di Edera, perche essendo per natura molto fredda venisse a rifrescar le tempia dal vino riscaldate, e per significar'anche che'l vino, coll'acqua fredda deu'essere temperato.

Vino come domarsi. Vedi *Vbriachezza*.

Vinto.

SErue di gran solazzo al vinto,cader per mano di vincitor illustre.

E meglio l'esser vinto nel bene,che'l vincere nel male.

Mentre l'vno con qual si sia arte ha voluto vincere, e l'altro vinto con qual si sia violenza vendicarsi, n'è seguito l'esterminio delle Città, delle Prouincie, de'Regni.

L'esser vinto non è caso insolito à chi combatte. Il restar prigione è proprio di chi è vinto.

Violenza.

CHi ascende con violenza, dechina con precipizio. Niuna cosa violenta si truoua, che duri.

E innato nel cuor degli huomini il contrastare, e lo schermirsi dalla violenza. Vedi *Copula congiungimento illetito.*

Niente mai deuesi sforzar tutto ad vn tratto. Il buon precetto insegna, douersi cauar à pelo per pelo la coda al Cauallo.

Gli sforzi straordinarij presto rallentano,e suaniscono; le cose moderate tirano auanti.

Vipera. Vedi *Pazienza*.

Virgilio. Vedi *Nascimento*.

Virginio Rufo. Vedi *Gloria*.

Virtù.

PEr tutto, oue la virtù và, si strascina ella dietro le palme ed i Trionfi. Non ha bisogno della Fortuna, perche sola basta à fortunare gli huomini. Vedi Porto.

Tanto era figlio di Gioue (così fingono i Poeti) Tantalo, come Ercole, e pure questo per la sua virtù, fù dal medesimo reso immortale, che quello per la sua malizia, ad eterno supplizio condannato.

Da per tutto ha luogo l'esercizio della Virtù: e doue ha minor'il premio, iui ella è maggiore.

E la Virtù ben degna, nelle cui lodi fatichi, e sudi ogni secolo, ogni penna, ogni ingegno.

Quanto le fauole hanno inuentato d'Ercole, tutto può dirsi della Virtù: Appena ella è nata,che le conuiene strangolar serpenti.

La virtù non alza mai più baldanzosa il capo, ne per altro tempo le vengono tanto coronate, ed adorne le tempia, quanto che in vita di Principe virtuoso, e fautore di Virtuosi.

La Virtù è fruttuosa agli altri, laboriosa, e pericolosa a se stessa. *Aliena virtus formidolosa est.* Sallust.

La Virtù non ha bisogno di lode humana: ella ha la propria, che sempre si tira dietro, ouunque ò vada, ò sia.

Allo studio della Virtù sempre è tempo d'auuanzarsi; ma allora più, che manco resta di vita.

Non v'è più bel chiarore fra le tenebre della mortalità della virtù. Ella contiene in se stessa ogni bene, ne si rende giamai soggetta à colpi di disastrosa Fortuna; sempre chiara, sempre lucida è veduta fino da chi non la segue. O forza grande della Virtù, che ne nemici ancora si rende riueribile, amabile.

La Virtù sola vince la maluagità di quelle stelle, che non sanno influire, che peruersità.

Era la Virtù stimata ne' primi secoli del Mondo forsi con maggior'affetto, ed ossequio di quello a lei fanno i giorni nostri, mercè che l'Idra del vizio, con le sette teste de' peccati mortali, non haueua per anche abbracciata così tenacemente l'vniuersità della Natura; ne questi peccati erano così nodosamente allignati nell'accomunanza del mondo: perche in que' tempi beati, il vizio non si truouaua annidato anche sotto il mantello della virtù: ne quel Lupo s'era fatto così famigliare fino colle agnella di Dio, come al presente lo vediamo.

O beatissima Virtù, vnica misura della felicità mortale: non serba nelle sue viscere la terra tanti tesori, che vagliano à comperarti. Non solo i Popoli, ma le più sublimi Corone dell'vniuerso, come innamorate farfalle vengono dal lume della tua fama tirate,ad oggettar i tuoi miracoli. Se'l vizio ha forza di far malamente viuere gli huomini, e di renderli miseri, perche non haurai tu forza di far i medesimi beatamente viuere, e trionfare, eziandio dopò morte?

La virtù, che trascende fa vacillare l'eloquenza, e rende muti gli più facondi Oratori. Gli di lei applausi, meglio non si possono celebrare, che con lo stupore.

La figura di Minerua, vnita da gli Antichi a quella di Nettuno ci auuertisce: che chi ha virtù è sempre inuitto,e glorioso, non potendo da alcuno riceuere giogo di soggezione, à simiglianza del mare,che trionfa della stessa superbia. Ouero che la Fortuna, e la Virtù deuono essere congiunte insieme per felicitare vn Regno. Ouero, che la Pace è sempre vnita con le mercanzie, che vengono per la nauigazione.

Di rado si congiungono insieme le virtù, le ricchezze, e la nobiltà: ò ne sia cagione la debolezza del ceruello,che troppo humido ne' lussi del mangiare, del bere, e del dormire diuenendo, si rende incapace delle scienze: ò auuenga per superbia, vergognandosi i Grandi d'imparare, già che diuieno il Signore, seruitore, nel soggettar lo'ntelletto all'altrui opinione, non senza qualche passione. Nel ceruello di Catone hebbero puoco luogo le scienze, perche fù gran superbo, in ciò ingannando Plutarco che tal superbia honora del titolo di costanza. Non volle egli mai sottoporre lo'ntelletto alla ragione per intendere, ne la volontà à Cesare per viuere. Gran sorte hebbe questa bestia, a far dar nome alla sua bestiale superbia di Grauità, e di costanza.

Virtù del Principe.

LA Virtù è la'nfallibile scorta,che conduce gli huomini ad esser Grandi. Si dipinge la virtù d'aspetto non virile, ma Donnesco, perche essa è la vera Genitrice degli huomini,che vanno al Principato. Chi ha la virtù,ha seco il Regno. Tutto soggiace alle vicissitudini; questa sola non conosce la'nstabilità. Si giri à suo piacere la ruota, questa, come polo, non parte da suo luogo. Il Principe virtuoso ha sempre vegghiante vn Ottimo Consigliere, ed vn Sapientissimo Senato, armato di questa, è fatto à colpi di fortuna impenetrabile più d'Achille.

L'oro della Virtù de' Principi, non si può trarre tutto dalla mioiera della lor vita, venendo sempre meschiato di straniere, e diuerse materie; percioche co'la Pietà, può taluolta trouarsi dell'Ipocrisia, ò della superstizione: con la clemenza, del Timore: con la Giustizia, della crudeltà: con la Prudenza, dell'Astuzia: co'la liberalità, della Prodigalità: e con altre cospicue qualità, dell'artifizio, e della simulazione. E se bene può conuenientemente l'Arte della dipintura rappresentare in profilo Annibale, ed Antigono, per nascondere il difetto dell'occhio, che loro manca; Ciò nondimeno troppo è disdiceuole all'Istorica verità, bisognando, ch'ella mostri in prospettiua, ed interamente tutta la faccia; affinche i Principi riconoscano i mancamenti loro dentro il ritratto degli altri: e questa si racconta per far vedere, che nel mondo niente v'è di perfetto: e che se la rapezzaria della vita loro è bella, e graziosa, considerata per lo diritto, ella si truoua per lo rouescio molto sfigurata di nodi, e di costure. Douendo Tacito scriuere la vita di Otone, e di Vitellio, protesta, per non essere tacciato di maledico, di non hauer'i medesimi conosciuti, ne per offesa, ne per liberalità riceute. *Mihi Galba, Otho, Vitellius nec beneficio, nec iniuria cogniti.*

Auuertisce Plutarco nella vita di Cimone, che le virtù de' Principi, debbansi dire senza adulazione; I vizi con discrezione, non bisognando affatto esprimere i difetti, ma passarli come virtù imperfette.

Virtù grande perseguitata.

E' Malageuole ad vna gran virtù lo suilupparsi dalle calunnie, dalle diffidenze, e da' sospetti, ed il correre lungo tempo per la pesta della felicità co'la sola guida della Bontà, e del valore. La Virtù in vn soggetto eminente è bene spesso à guisa dell'edera, laquale rouina, & abbate la muraglia, che la sostiene La gloria, laquale e'l frutto della virtù fa seccare l'albero; e così fatta riputazione fondata sù i meriti, eccita contra del medesimo la'nuidia, e la'nuidia forma la calunnia, mostro dello'nferno istesso più crudele, poiche questo non tormenta, se non gli scelerati: doue quella da crudeli supplizi agl'Innocenti.

Quantunque il Sole non sia mai disgiunto dall'ombre, è però vero, ch'elle non riescono che picciolissime, s'egli è innalzato nel suo apogeo, come è dire nel più sublime punto dell'orizonte. La Virtù non mai camina senza l'inseguimento degl'Inuidiosi; ma se tocca l'vltima meta dell'eccellenza puochi son quelli che l'assalgono.

Per ardenti, che siano gli splendori del Sole, non cessano però anche gli più tenui vapori di tentare di offuscarlo; ma non s'innalzano così tosto, che sono depressi: non nascono così tosto, che sono in aria dissoluti.

Chi crederebbe, che i beni dell'animo, che la Virtù (dico) potentissima Maga del Cielo, fosse perseguitata? E pure Aristotele bandito, Socrate vcciso, la Setta intera de' Peripatetici, sotto Caracalla quasi spiantata: Il pericolo di Platone in Sicilia: la Lettica di Cicerone, fatta à lui, nel medesimo tempo feretro: il Mortaio di Anasarco, nel medesimo tempo instromento della sua morte, e sepolcro delle sue ceneri: il Bagno di Seneca, riscaldato col proprio sangue più, che col fuoco: la Cisterna di Giosesso, nel cui fondo egli gittò le fondamenta del suo Trono Reale, fanno di ciò pienissima testimonianza. La virtù fù la pietra nellaquale non tanto si parágonaua l'oro della fede di Dauid, quanto si arruotaua il ferro dello sdegno di Saul, ilquale maggiormente inaspriua allora, che sentiua risuonar per l'aria quel Panegirico: *Saul percussit mille, & Dauid decem millia*.

Virtù sua forza.

E' Cosa mirabile, e stupenda la potenza, c'ha la virtù ne' cuori medesimi di coloro, che non l'amano, e non la seguono. Gli Ammiragli hauendo ammazzato il Soldano, loro Rè furono in procinto d'alzare al Trono vacante Lodouico il Santo, Rè di Francia, mentre anche nelle lor maoi era prigione: Ne altra cosa li distolse da questa opinione, ed elezione, se non la certa notizia, c'haueuano, non potersi accordar l'Euangelio coll'Alcorano, hauendo gia di prima osseruate in lui tutte le qualita necessarie, ad vn Principe eminente, per gouernare, conseruare, ed accrescere vn grand' Imperio.

Virtù eroica.

LA virtù eroica stà solamente intorno à cose ardoue, e malageuoli.

La Virtu eroica è vno splendore, & vna Eminenza delle virtù morali, regolate, la parte sensitale, e men nobile dell'huomo. Lampeggia questo splendore allora più eroicamente, che inteso alla vittoria più malageuole fa maggior pruoua del suo valore.

La Persona Eroica dall'humano consorzio ad vn esser più nobile, e a Dio più prossimano vien solleuata non solo per sforzo, eccedente l'ordinario valore degli huomini con cui si vince; ma molto più, perche cotal'isforzo, non è ordinato al fine di questa vita mortale, ma ad vn'altra migliore, allaquale come à bersaglio dirizza le operazioni sue, e perlaquale transcende eroicamente la viltà degli huomini volgarmente virtuosi.

Virtù nascosta.

LA Virtù nascosta è puoco differente da vna sepolta viltà. Così cantò Orazio. Se l'oro sempre se ne giacesse condannato nelle sue tenebre, che valerebbe più del fango, che lo circonda? Se le semenze, accolte auaramente dalla terra, non germogliassero, che vtile ne trarebbe la vita humana? Le stelle, che infiorano il firmamento, quando fuggono dal nostro notturno teatro, per non essere vedute dal Sole, ne pure son lucciole. L'occhio per cerniere che sia all'oscuro s'ecclissa, e diuenta caliginoso.

Vna virtù nascosa ha questo priuilegio, ch'è sicura dall'inuidia, dall'insidie, dalle persecuzioni. E stimata spezie di tirannia quello sforzar gl'ingegni (col farne mostra) à merauigliarsi. Lo innalzarsi sopra gli altri in qualche sorte di disciplina, è vn farsi Reo di turbata Aristocrazia, e d'hauer aspirato al Principato. Proteo, acutissimo conoscitore delle cose diuine, sotto le varie forme, ora di albero, ora di fiera si nascondeua. Protogene, la cui virtù bastaua per dar l'anima alle tele, ed ai sassi visse nascosta a Rodiotti, suoi Concittadini, sin che Apelle loro lo manifestò. Epicuro per non lasciarsi conoscere, menò la vita più ne'luoghi rammioghi, che in Atene, oue nacque. Vna sol volta, che si perdè fù ritrouato. Vedi *Virtù palese*.

Impariamo lo stesso insegnamento dal Cielo, dal Sole, dalle Stelle. Non per altro il Cielo agli occhi nostri si presenta, sotto gli aspetti di tanti strani mostri, che perche altroue riuolgiamo lo sguardo, in vedendo, ch'egli più di terrore habbia, che di allettamento. Il Sole per istar'anch'egli nascosto, ò passeggia fra le nuuole, ò dechina agli Antipodi: e perche le Stelle sorgenti appalesano gli di lui splendori, sdegnoso ei torna à vendicarsene, e dentro i propri raggi le sepellisce. Le Stelle, quasi lor paresse puoco starsene lontane dagli occhi nostri quanto è lungi da terra Saturno, sù l'ottauo Cielo saliuono, ed oltre à ciò si ricopritono di scintillanti splendori, ò di circoli sottilissimi, ò di spesso, e crasso latte. E le tal'ora diuise dalle loro sfere, vanno peregrinando, vestono abito di candidissime perle.

Virtù palese.

E' Troppo dura la condizione d'vna virtù palese.

La più splendida luce, è più nociua a gli occhi infermi.

Non è di minor pericolo l'esser ammirato, che disprezzato. L'Indiano saettatore richiesto da Alessandro il Grande di saettare, e ricusando per non darsi a conoscere, puoco mancò, che non vi lasciasse la vita, si come fù condannato à perderla. Valerio non si tenne sicuro dal popolo, sin tanto, che non hebbe spianata la casa, in sito troppo eminente piantata. Hannone fù cacciato da Cartagine, per hauer saputo impietosire la ferocità d'vn spauentoso Leone. A Scipione niente fù più danneuole, che i cognomi d'Asiatico, e di Africano. Plozione Ateniese solo allora corse pericolo d'essere vcciso, che interpretando l'Oracolo, ed a se riferendo il sentimento di quello, palesò altrui il proprio sapere.

Deue vna singolar virtù far voto alla Fama, acciò l'asconda: Alle tenebre acciò la coprano: Agli abissi acciò luogo le diano nelle voragini. Catone vscì sì presto dal Teatro, che fù detto essere anzi vscito, che entrato. Così per appunto deue l'huomo saggio alla luce di questa Scena mondiale inuolarsi, per non restar bersaglio della Saettatrice Inuidia. Gli antichi Statuarij non poterono per singolare loro destino, fuggire, o'l mare, ò l'esiglio. Apollodoro Architetto famoso fù da Adriano fatto morire. Tiberio, ad vn'altro di merauigliosa industria dotato, tolse la vita.

Beltà, e Virtù nascoste non tolgono agli huomini, il poter le stesse amare; Anzi quanto più la virtu ascosa, tanto più amabile: *Tanta est virtutis vis, vt eos amare compellamur, quos nunquam vidimus.* Così il Padre dell'eloquenza. La bellezza pure fare lo stesso si vede in Alfeo, che se ne corre dietro all'amata Aretusa, per le più profonde viscere della terra, e del mare, benche non l'habbia mai veduta. Amano, e s'innamorano forse con maggior'ardore i ciechi di coloro, che della luce godono; E senza che si veda il folgore, non può non vdirsi il tuono.

Virtù oscurata.

L'Orgoglio, la presonzione, l'ostinazione oscurano tutta la gloria di qual si sia virtù.

Virtù disprezzata.

QVando la Virtù si truoua senza fortuna, senza credito, senza ricompensa, ciò non per altro è, che per comparire più gloriosa, più potente, e più felice mai in altri tempi. Anche de' fiumi alcuni sepolti tallora si credono nelle viscere della Terra, che dopò finalmente d'hauer trauersate de' grandi contrade, si fanno vedere risorti più superbi, e più impetuosi.

Virtù finta.

NOn v'è metamorfosi più strana al mondo di quella, co'la quale il vizio contrafà la virtù: come allora (dico) che l'astuzia prende la Mascara della Prudenza: la crudeltà quella della giustizia: la superbia, quella dell'Humiltà: la Prodigalità, quella della Liberalità: l'audacia quella della Fortezza: la superstizione quella della Religione.

E però metamorfosi di poca durazione, il simulatamente vestirsi della Virtù, per essere creduto, spogliato di vizi. Chi pensando di trattenere vn Torrente, perche non innondi i suoi campi, senza riuolgersi in altra parte, fà solo de' ripari, lo trattiene per vn poco sì, ma poscia tutto in vn colpo, se lo rouescia addosso; perche doue prima haurebbe placidamente innondato il terreno, sradica dipoi gli alberi; precipita gli edifizi, e tutto ciò che gli si para dauanti fracassa, dall'opposizione accrescendo maggior gonfiezza, impeto, furia. Lo stesso in punto accade à costoro, i quali con forza le passioni picciole, e mediocri rattenendo, vengono poscia dalla piena di esse ciecamente soffocati, ilche loro di certo non accaderebbe; quando si lasciassero in quelle andare, hauendo il mal genio in che sfogare. Ma vogliono aspettare l'estrema occasione; e l'estrema occasione è quella, che irreparabilmente li perde: Non essendo virtù simulata, basteuole contra vn'impeto, e furore di vizio abituale. Del numero di cotesti furono Alcibiade, presso de' Lacedemoniesi: Otone Imperatore, presso de' Romani, de' quali parlano le Istorie.

Le Virtù false risplendono al di fuori, come vere al di dentro hanno la corrozione, perniciose sempre più à coloro, che se ne seruono, che à coloro in pro de' quali le addoprano: Ed in ogni caso minor nocumento esse fanno simulate, che ne' vizi, vn'aperta sfacciataggine.

Virtù Cardinali. Vedi *Quaternario.*

Virtù, e vizi.

PIù s'hà da temere vn' esercito di timidi Cerui, guidati da vn generoso Leone. Che vn'esercito di Leoni sotto la scorta, e comando d'vn pauroso Ceruo. Detto di Cabria Ateniese. In altro proposito potiamo noi lo stesso dire, ed è vero: Che la schiera de' vizi, coll'humiltà alla testa sia più podetosa, che vn'Ordinanza di virtù fronteggiata dalla superbia. Il caso in pratica lo presenta San Luca. Entra per vna parte in campo il Fariseo, e mette in ischiera i forti leoni, de i Digiuni: *Ieiuno bis in Sabbato*: delle elemosine: *Decimas do omnium quæ possideo*: delle Orazioni: *hæc apud se orabat*: De i rendimenti di Grazie: *Gratias tibi ago*. Entra per l'altra il Publicano, e s'auuanza con le truppe di Lussurie, di falsi giuramenti, di bestemmie, di crudeltà, ed' altre mille impietà: si dà dentro, e si combatte. Contro ogni espettazione nel fine. Il Fariseo, ecco ha la peggio: Il Publicano la Vittoria: *Descendit hic iustificatus in domum suam.* La cagione, come dicemmo, non è se non perche, guidato questo fù dall'humiltà: *Percutiebat pectus suum, nec oculos audebat ad cœlum leuare.*

Non è fin' ora stata virtù così assoluta nel mondo, che'l confine di qualche vizio, non l'habbia contaminata: Giulio Cesare, Ottauiano Augusto, Annibale, lasciaro in forse la Posterità, se doueua maggiormente lodarli per le loro eminenti virtù, o biasimarli per gli gran vizi.

Parrasio, che con l'eccellenza de' suoi pennelli, pose in litigio le Opere della Natura, e dell'Arte, con la mollezza de' suoi costumi, fece grand'ombra allo splendore del suo nome. Saffone, per lo'ngegno, e per la vaghezza del Poetare, maggiore del sesso femminile, per l'impurità della vita, fù in odio alle più honorate Dame de' suoi tempi. Chi è per la bellezza del volto honorato, si dishonora tal volta coll'oscurità, e bruttezza de' costumi: E bene spesso chi ha bell'Anima ha brutto corpo, cantò Claudiano nel Panegirico di Stilicone.

Virtuosi.

I Virtuosi sono come l'vccello di Paradiso, che mai non è conosciuto se non morto.

I Virtuosi al dispetto del Tempo tanto s'auuanzano verso la' mmortalità, che non hanno bisogno dell' altrui industria, o di Elogi mortali, per rendersi maggiormente riguardeuoli, Eglino stessi con le proprie mani s'ergono, e Piramidi, e Colossi, non di Pietra, o di Bronzo, ma di magnanime azioni nel Tempio dell' immortal memoria. Non si vedranno eglino mai piangere al sepolcro d'Achille, mercè, che non possono quelli ambire il canto d'vn particolare, che sono celebrati da tutti; ne tampuoco sospirare il fasto d'vn libro, che sono descritti con caratteri gloriosi ne' cuori anche de' più stranieri.

Gloriateui ò Virtuosi, che se bene vn pouero mantello vi copre la carne, Vn cintiglio di Diamanti, risplendenti di gloria vi tecinge le tempia. Voi siete le Gioie della Misericordia di Dio; Voi sarete collocati ne' gemmarij dell' Eternità. Non v'arrossite, o Virtuosi vedendoui alle volte abietti tra gli buomini più viziosi del mondo, i quali seruiti, e pompeggiati fanno mostre superbe di quel capo d'oro; di quel corpo d'argento; perche si come i piedi di costoro sono di terra, Così il vostro piedestallo è di Cielo. Parlo di que' Virtuosi, ch' esercitano la Virtù senza peccato. Vn Letterato Peccatore serue ad vna corrozione pessima di cose, e come ingrato a Dio è indegno delle lodi de gli huomini.

Visione di Dio.

LE suppliche porte da Mosè per veder Dio, furono decretate col Rescritto: *Non videbit me homo, & viuet.*

Non vuole Dio, che mentre siamo in questa vita lo vediamo in chiaro. Mosè non osa guardare il rogo ardente, ma mette il volto in terra. Elia si copre la faccia nel monte col proprio pallio. Elifaz Temanite s'empie tutto d'horrore. Giobbe dice: *Si venerit ad me non videbo.*

E' tanta la riuerenza, che si deue alla Maestà di Dio, che non ha da stimarsi degno di vederla, non solo chi nón ha mondi gli occhi, ma ancora chi macchiato si truoua in qual si voglia parte. Per maggior pena haurebbono le Anime del Purgatorio l'appresentarsi auanti Dio macchiate, che lo stare in quel fuoco; perche non si legge, che si lamentasse Isaia, che quando col carbone di fuoco il Serafino gli mondò le labbra; anzi riceuè questo per gran benefizio, con tutto fosse, che cagionasse dolore, ma ben si doleua di star' alla presenza di Dio, con le labbra immonde. E non altrimenti è da credere, che per gran benefizio riceuano quell'Anime Amanti di Dio nel Purgatorio quel fuoco, per non presentarsi auanti quella'nfinita Beltà macchiate.

Visitare, visita del Principe.

NEl visitare i propri Popoli, non bisogna hauere di quegli Spiriti altieri, ed inhumani, c'hebbero talora alcuni Principi, i quali giammai non messero piede fuora del loro palazzo, come i Leoni delle lor grotte, che per ferire, e per isbranare,

nare, oe vi si framersero, che per tema, & odio de' loro Sudditi.

Lo stare il Principe in vna parte continuamente dello Stato sì, che ogn'altra ne resti priua, oltre che non Signore, ma Prigioniere renda lo stesso, pregiudica anche notabilmẽte al medesimo Stato, che non veduto mai dall'occhio del Padrone torpe neghitoso, e non opera con quel calore, che dourebbe. Se Tiberio non si fosse sepellito in Capri, ma visitate talora hauesse le Prouincie dello'mperio, i Parthi ribellando, non haurebbono malmenata l'Armenia. I Dani, e i Sarmati, non haurebbono infestata la Misia: ed i Germani non haurebbono con ferro, e fuoco impetuersati nelle Gallie. Il Principe è huomo publico: e come tale deue participar la sua presenza à tutto lo Stato: Farsi spesso vedere: e con buone leggi stabilirlo.

Gli Egizi rappresentauano i loro Rè con le fiamme alle Tempie, e l'ali a' piedi, in dimostranza, che vn Rè deue volare da vn luogo all'altro per sollieuo de' suoi Vassalli.

Visita ossequiosa.

Tutte le Visite vanno riceute con domestichezza, perche la grauità fastosa è odiosa insin'a i Seruitori: Da vna famigliare per lo contrario conuersazione tutti restano presi, e incatenati.

Le Visite di complimento non mai passar dourebbono vn quarto d'hora; e questo per non far spendere inutilmente la più preciosa cosa c'habbia l'amico, o'l Superiore, che è il Tempo. *Fac preciosum pedem* dice lo Spirito Santo ne' Prouerbi: Volendo ragguagliarne, che nella Casa de' lodetti si deue entrar desiderato, e come cosa preciosa. Chi abusa, o trapassa questo termine, non visita, ma perseguita, assedia, ruba, dà tratti di corda, tradisce.

Vista.

La Vista, e la Conuersazione sono le due ali d'Amore: ali, che battono il vento, ed accendono in vn medesimo punto il fuoco, e la fiamma.

L'esempio per persuadere ha forza grãde, ma molto maggiore quando è di cose presenti. Il racconto di cose c'habbiamo vedute, e delle quali siamo testimoni di vista, vince talmente la nostra ragione, co'i nostri sensi, che bisogna essere insensato, e brutale, per non render l'arme, e nõ riconoscersi tanto vinti nella volontà, quanto conuinti nello'ntelletto. La Vista di tante persone diuote, e continenti fù quella, che diede la maggior scossa, ed il più potente colpo alla conuersione di quel gran lume della Chiesa Santo Agostino.

Vita humana.

Questa vita Mortale è come il fuoco, l'auuanzo della cui fiamma, non è, che vn pugno di cenere. Chi la disprezza non ha timor di perderla.

Labile è troppo la Mortalità humana, mentre alla vita s'inuola nel più bel verde delle nostre speranze.

Vitæ bonæ duo: Sanctas, & Prudentia.

La Vita nostra è simile al Nauigante. Chi nauiga, stia ritto, segga, vada, giaccia, sempre dall'impeto della Naue è trapportato: Così l'huomo, dorma, vegghi, stia fermo, voglia, o non voglia, continuamente per la forza del tempo è portato al fine de' suoi giorni.

La Vita de Mortali ad vn debolissimo filo s'attiene, che à mezo di può essere da inopinato auuenimento recifo.

L'huomo (dice Platone) riceue la vita, non tutta per sè, ma con obligo di compartirla a molti.

Fà mestiere, che l'huomo generoso, e grande viua per sè ancora, s'egli vuol poter viuere per altri. Il braccio languirà presto, se dalle viscere non gli è somministrato ogn'hora vigore. Vedi *Comedia.*

Lattanzio stima, che tanto sia dire, l'huomo ha da viuero solo à se stesso; quanto il dire: Egli non ha da far'alcun bene.

Volle Socrate, che fosse sagrificato vn gallo, ad Esculapio, quando staua per morire, per dar'ad intendere, che la vita era vn sogno, dal quale ella veniua destato per la cicuta datagli da gli Ateniesi.

Qual vapore si può dire questa nostra Vita mortale, di cui parlò l'Apostolo San Giacomo. *Vapor est ad modicum parens:* percioche ei si solleua per superbia, e per ambizione: si conuerte poscia per le sue vane speranze in nuuola: alla fine non è altro, che materia di pianto.

Tutto il corso di nostra vita passa ne' flussi, e ne' riflussi del mare di questo mondo: In temere, in sperare: in godere, e tormentare. Chi ponesse in giusta bilancia le nostre noie, le nostre gioie: i nostri contenti, i nostri spauenti; trouerebbe che per vna rosa, noi raccogliamo mille spine, e che la fuggente possessione di vn bene, n'è carissimamente venduta. Tal'è la condizione de' nostri giorni; se giorni dobbiamo dir quelli, che sono accompagnati da tante, e così lugubri notti; da tante, e tanto fastidiose noie: e da sì oscuri, e frequenti ecclissi.

Poiche cominciamo à morire allora, quando diamo principio à cessar di viuere; potiamo computare il cominciamento del nostro morire, dal cominciamento altresì del nostro viuere.

Non fù senza gran ragione, luce chiamata questa nostra vita; perche si come la luce è vn legame, e congiungimento del Cielo con la Terra; così la vita altro non è, che vna stretta, e cara congiunzione dell'anima (la cui origine, è dal Cielo) e del corpo, il quale è formato di terra. La luce è comunissima a tutti, e insieme diletteuolissima, e perciò, quando alcun nasce, non si dice, che venga a goder ricchezze, perche forsi sarà pouero: non honori, perche forsi sarà seruo: nõ la terra, perche forse non ne possederà vn palmo: non l'aria, perche forse questa gli sarà contraria: ma si bene la luce, laquale à tutti è commune, ed à tutti diletteuole, ed ad alcuno nocumento non porta: e se bene alcuno è cieco, e non vede la luce, non lascia tuttauia di godere de' benefizi di lei, e delle sue influenze. Questa simiglianza in chiaro n'auuisa della fragilità della medesima vita, poiche qual cosa è più facile à leuarsi, che la luce? Se le manca il nutrimento, eccola spenta: Se questo è souuerchio, eccola soffocata: Se con vn soffio altri la combatte, eccola morta: Se cosa opaca le si auuicina, eccola impedita: Se strettamente la copri, eccola sepellita. Vn puoco d'aria, vn puoco di terra, vn puoco d'acqua, vn'altra fiammella maggiore basta a spegnerla: Così in somma pate non trouarsi cosa, che non le sia nemica: E morendo non lascia alcun segno della sua beltà, o chiarezza; anzi lascia i vestigi neri, diformi, ed immondi. Tale appunto è la vita nostra: Bella se la miri, mentre risplende, ma soggetta ad infiniti casi di morte, perche, or mancamento di cibo la fà suenire: or la souuerchia abbondanza l'opprime: or vn puoco d'aria l'infetta: or picciolo panno la soffoca: or'è lapidata con la terra: ora dall'acqua sommersa: ora dal fuoco estiota: ed in mill'altre maniere distrutta: e poi morendo lascia dopo sè vestigi tanto diformi, quanto son quelli, che in vn cadauero esangue vediamo. Tanto infelice finalmente, e misera è questa vita, che i nomi eziandio, e le metafore trouate per lodarla, la sua miseria dichiarano. Vedi *Croce.*

Vita humana fauola.

La fauola della vita humana è vna dolorosa Tragedia, che passa di pianto in pianto. Coloro meritan nome di più gentili Istrioni, che fanno con la singolarità delle lagrime trar seguaci gli animi de gli Spettatori.

Come la humana tutta pende dalla continua successione dell'onde, insin'à tanto, che arriuai al mare, ed io quel letto maggiore più non appaia. Così la nostra vita altro non è che vn continuo concorso d'onde d'infirmità, di stanchezza, di fame, di sete, di freddo, di caldo, di miserie, e d'affanni, fin che si giunga al termine, e al mare del sepolcro, come ben disse la Sauia Tecuite: *Omnes morimur, & quasi aqua dilabimur super terram.* Allora la persona è affatto perduta, e'l nome nostro appena si ritruoua.

Vita suo termine incerto.

NOn v'è persona la qual sappia, doue la morte il debba sorprendre, essendo infiniti gli accidenti, a' quali ella soggiace. L'huomo Sauio la deue attendere di cuore, e di piè fermo in ogni luogo.

Chi disegna sù la tomba altrui, disegna su'l vano, non hauendo egli certezza della propria vita.

La Vita non si misura al braccio; doue finisce ella è intera. Il pensare di darle qualche termine è purissima follia. L'incertezza tende la morte così vicina a' Giouani, come à Vecchi. La più lunga vita non è la migliore; ma la migliore è sempre assai lunga. L'Anello della gloria, non si dà à quelli che fanno le più lunghe, e le più veloci carriere; ma à chi le fà più giuste. La Parabola dell'Euangelio ci mostra assai in chiaro, che'l gran Padre di famiglia à tutte l'hore del giorno, e à tutti i giorni della nostra età ne riceue à misericordia. Vi sono huomini di cent'anni, che sono rifiutati, e vi sono Giouani innocenti e virtuosi, che passano di gran lunga nella perfezione le teste canute. Dio compisce la sua lode, tanto per bocca de' fanciulli, che per quella de gli huomini vecchi. I Giouani, e le Vergini, I Grandi, e i piccioli (dice il Salmista) lodano il Signore. *Morte de' Giouani.*

Vita suo desiderio.

E Obligato l'huomo a desiderar la vita per soccorrere a i Parenti, per istruire i Figliuoli, per seruir'alla Patria.

Ogni huomo, ogni Donna insin dalle fascie porta questo desiderio naturale della vita. Non v'è huomo, benche Santo, à cui naturalmente piaccia il morire. Disse (è vero,) vna volta San Paolo: *Cupio dissolui*, ma per istinto di grazia: onde altre volte per istinto di Natura soleua dire: *Nolumus spoliari, sed super uestiri.*

Ricercato Gorgia Leonino della cagione, per laquale tanto desideraua di tirar la vita innanzi: Per non hauere (rispos'egli) di che riprendere questa Vecchiezza mia. De gli huomini forti però è proprio, il disprezzar'anzi la morte, che amar la vita.

Il Desiderio della vita è naturale: *Omnia appetunt esse* (disse il Filosofo) Quindi è, che da tutti, quantunque penosa, e misera sempre è stata bramata, ed istimata. Il misero Rodiotto riferito da Plutarco serue d'esempio, ilquale, tuttoche si vedesse ogni giorno nel corpo lacerato, e riserrato poscia in vna gabbia, per viuere più lungamente a' ludibrij, ed insulti del Tiranno: Al Carnefice nondimeno, che gli si offerse, à leuargli con vn colpo la vita, quando hauesse acconsentito: Rispose: *Sat est uiuere*: Volendo dire; Che à lui bastaua di viuere, per vedersi felice, e contento anche fra i continui tormenti.

Vita da non desiderarsi.

COntra ogni ragione l'huomo desidera di viuere, non essendo al medesimo rimaso altro di vita, che'l nome. Non è vita la presente nò; ma vn penoso, e continuo morire. Vita, che ha lunghe le noie, breui i contenti: vere le angoscie, apparenti i piaceri: insipidi i gusti, amarissimi i dolori: vita, che ha più pensieri, affanni, e cure, che non sono del suo tempo gli anni, i mesi, i giorni, le hore. *Dies peregrinationis uitæ meæ centum triginta annorum sunt, parui, & mali*, disse vn Santo Patriarca.

Vita trauagliosa, e penosa.

CHi lungo tempo è viuuto ne' frangenti, e nelle trauersie della vita, non può dire, che la vita sua sia stata lunga, ma si bene, ch'egli è stato luogo tempo dentro le-sistuanti onde del Mondo.

La Vita fà gli huomini martiri, forse più che la morte. Anzi non altra cosa, che la sola morte loro serue di riposo fra gl' intolerabili, ed incessanti tormenti della loro penosa vita.

Se bene più è da desiderarsi vna vita senza molestie, ingiurie, persecuzioni; più tuttauolta alla'mmortalità della Gloria, profitta l'essere anche dopo morte dalla Posterità desiderato, e rinomato, che l'non essere mai stato offeso, o trauagliato.

Non è cosa in questa vita, che maggiormente illustri gli huomini delle auuersità sopportate, e vinte.

Non desidera di viuere, chi sempre è vissuto infelice. Gli anni sembrano secoli a coloro, che non hanno giammai prouate altro che miserie. Il viuere à questi tali non è che vn continuo morire.

Vita tranquilla.

E Naturale in tutti il desiderio d'vna vita tranquilla, e prosperosa.

La Vita non è punto vita, s'ella non istà in riposo. Quel tale che vissuto haueua moltissimi anni, e che giunto era ad vna estrema vecchiezza, à chi lo'nterrogò della sua età, rispose, d'hauer molto puochi anni vissuto, poiche quei soli anni numeraua, ne' quali goduta haueua la tranquillità, e del corpo, e dell'animo.

Vita austera.

L'Austerità della vita più rende gli huomini martiri, che la morte sofferta, non seruendo la morte che al riposo, fra gl'intolerabili, ed incessanti tormenti di penosa vita. San Gieronimo il Massimo, nella Vita di Santa Paola dice, ch'ella in questo mondo fù coronata d'vn lungo, e nobile martirio, perche visse in ammirabile austerità di vita.

Vita austera, e Ciuile.

L'Austerezza de i cilizi è acclamata per ottima strada alla perfezione; ma tutti non hanno l'anima di Gieronimo, e d'Ilarione. Ogni Sagittario non sà pigliar la mira così di lontano. Molti non credendo altro sentiero alla virtù, e disperando questa, non si dilungarono dal vizio. Vna vita Ciuile, c'habbia per tramontana la vera Moralità tocca senza intoppo la meta, e si acquista non meno di quella le affezioni diuine, anzi con più vantaggio, essendo con maggiore, e ben manco apparente fatica. La naue che veleggia per l'alto mare, non teme altro, che la possibile tempesta, ma quella che solca le secche, oltre la Tẽpesta pauenta gli Scogli, che da tutte le parti la minacciano. Il Deserto è soggetto alle tentazioni; ma come l'occasione sia lontana sono superabili: là doue il muro delle Città, ferace di mille occasioni, rende più difficultosa la pugna. Qual si sia di queste strade non traua dalla perfezione; ma l'vltima non rappresentando tanto rigori, manco spauenta la timidezza della nostra fragilità. Gli esempi della vita Eremitica destano ammirazione, ma puochi inuogliano all'imitazione. I secondi truouano più facilmente seguaci; capo de' quali fù Abram Patriarca, Cittadino, Soldato, Prencipe, Capo di famiglia, Ammogliato, Padre tenero, ma senza eccesso, ricco di tutte le cose del mondo, distaccato da tutti gli affetti del mondo. Vedi *Conuersazione.*

Vita Rusticale. vedi *Agricoltura.*

Vita Pastorale.

LA vita de' Bifolci, e de' Pastori è molto da Poeti commendata, così per gli vtili, che giornalmente da essa si traggono, come per la grandezza de' Personaggi che la menarono. Affermano i medesimi, Che'l biondo Apollo, e'l semicapro Pan, sotto pastorali spoglie, diuenissero Amanti, l'vno di Dafne, l'altro di Siringa, ma gli di loro puoco fortunati euenti, rendono la medesima odiosa, e disprezzeuole. Vedi *Pastore.*

Vita venatoria. vedi *Caccia*.

Vita de'Principi.

LA vita naturale de'Principi, è troppo necessaria a i Regni. La loro morte apporta per lo più mutazioni, e nouità pericolose. Quello ch'è la perdita del nocchiero alla naue in vna gran Fortuna, quello è la morte del Rè al suo Regno in ogni tempo. Bisogna perciò pregare, che viuano lunghissimi secoli. Non ostante, che Nabucodonosor facesse prigione Ieconia, Rè di Gierusalem, e tutto il Popolo Ebreo tenesse cattiuo in Babilonia; ad ogni modo lo Spirito Santo dice per bocca di Baruch: *Orate pro vita Nabucodonosor Regis Babylonis, & pro Vita Balthasar filij eius, vt sint dies eorum sicut dies Cœli super terram.* Vedi *Regnare sue difficoltà.*

Puoco sicuro è giudicare della vita de'Principi mentre viuono, perche lo splendore della loro porpora abbarbaglia la vista. Dopo morte è più facile, per essere loro d'attorno tolta quella adulazione, che accresce sempre il bene, e sminuisce il male, che essi operano.

Vita de' vecchi.

SOno i giorni de'vecchi cadenti, incerti, breui, pieni di trauagli, e di pericoli.

Quello, che à Vecchi resta di vita pende dalla discrezione di tutte le sorti di languori. La loro fredda malinconia, non si può riscaldare. Ella truoua del fresco dentro gli più ardenti giorni dell'anno. Ella trafigge loro il cuore d'vn fastidio perpetuo: E dando mano alla malattia, ambe per vn medesimo camino, gli stessi accompagnano alla morte. Quel desiderio grande di vita, che i Vecchi hanno, oppresso dal pusillanimo timore della morte, estingue in loro la chiarezza delle più belle azioni; in quella guisa, che la fiamma viene smorzata dal suo proprio fumo. Vedi *Vecchio. Vecchiezza.*

Vita priuata, e titolata.

SOtto la clemenza d'vn Ciel priuato, non si gode, che Aria salubre: Tutte le influenze sono prosperità.

Molti nella Vita Priuata viuono comodi, che passando alle Dignità, passano insieme da gli agi a' disagi, ed alla Pouertà. Per non essere vilipesi sono costretti di mantener corteggio, Seruidori, Carrozze, e mentre pensano d'aggrandirsi s'impicciolliscono.

Onge il Profeta Samuele per Rè Saul, e gli dice: *Vnxit te Deus Regem super hæreditatem suam in Principem*: Et acciò non dubitasse di tal verità, di non essere (dico) Rè, per contrasegno gli soggiunse: *Cum veneris ad quercum Tabor inuenient te tres viri: Dabunt tibi duos panes, & tu accipies de manu eorum*: Ecco dunque, nota l'Abulense, la condizione di coloro, che dalla vita priuata passano alle grandezze, ed a i Regni: L'essere mendici, e necessitosi; Di riceuere insin'il pane, e di limosinare dalle mani d'altri: *Viderunt enim quod indigebat eis*; parole dell'Autore. Nella Vita Priuata non haueua bisogno Saul di pane, perche suo Padre era più ricco, che comodo; haueua bestiami, haueua trafichi, hauea poderi. Assonto al Regno, quello incontanente gli manca, ed è costretto a prenderlo da poueri passaggieri.

Il Passaggio del Comando alla Vita priuata, è duro solamente a coloro, che mutando Stato, non mutano intelletto. Se qualche Dipintore cancella da vna Tauola le figure, che v'erano impresse, e ve ne dipinge delle nuoue, non è più la stessa tauola, benche sia l'istessa; perche ella non dà il nome alle Pitture, ma lo riceue. Lo'ntelletto nostro è vna tauola rasa, nella quale non v'è cosa dipinta. Le figure, i Fantasmi de'Grandi, che vi s'imprimono, non sono gli stessi con quelli de'Priuati: Adunque non è lo stesso intelletto, quando diuenta vn'altro La mutazione di stato è morte d'vn'huomo, generazione d'vn'altro. Morte buona, s'è generazione d'vn buono. Vedi *Dignità perduta, ò lasciata.*

La Vita priuata è quel porto, oue dal vento dell'Inuidia sono risospinti quelli, che nauigano il mare della souranità, che li voleua sommergere. Fugga tal mare, chi non vuole essere assorto: mare inquieto, infido, crucciuoso: mare, che per assorbire anche i Palinuri, quando non li potè rompere gli addormentò.

Sotto le rouine della Vita priuata, o eletta, o indotta, già stà sepolta l'Inuidia.

Chi scende dal Grado alla Vita priuata, lascia la'nuidia attaccata alla Dignità, che possedeua.

Vita breue.

PEr lunghissima, che sia la vita humana paragonata all'Eternità non è che vn punto.

Qual'età può all'huomo chiamarsi longa; se così nella'nfanzia, come nella puerizia: così nell'adolescenza, come nella giouentù, sempre si truoua in corso co'la vecchiaia alle spalle sì, che manco se n'accorge?

E vero, che la vita de gli huomini è breue, ma la memoria d'hauerla ben menata è eterna; e quando questa finisse co'la vita loro, chi sarebbe sì pazzo, che per arriuuarla, volesse sott'entrare a tanti stenti, sudori, pericoli. Pensiero di Cicer.

Hauendo la Natura breuissimo disteso il corso della Vita, ha con eccesso immenso prolungato quello della gloria.

Per breue, che sia lo spazio dell'età, è lungo assai per viuer bene.

E così veloce, e breue la vita humana, che per darcela a conoscere le Scritture Sagre ne la rappresentano ora per vn fiore, ora per vna foglia, ora per vn vapore, ora per vn'ombra, ora per vn puoco di fumo. Il nostro viuere conchiude San Gregorio è vn quotidiano passaggio da questa vita. E vn niente, *tamquam nihilum ante Dominum*, San Gieronimo il massimo.

Chi computasse tutti gli anni da Adamo fin'al giorno presente direbbe sicuramente hieri Adamo vscì dal Paradiso terrestre; percioche, s'eglino sono trascorsi, dunque non sono stati lunghi, anzi breuissimi essendo volati. Aggiungiamo quanti anni vogliamo à questa vita: allonghiamola, inuecchiamo quanto ne piace, ella sempre sarà vn soffio d'aura matutina. Doue sono Adamo, Caim, Matusalem, Noe, Sem, Abram, Isac, Giacob, Gioseffo, ed altri innumerabili. Visséro, furono, e morirono. Così passa la vita, e fugge: E questa vita non è che vn rapidissimo corso alla morte. Ella è come il pellegrino, che dopo d'hauer caminato vn pezzo del giorno, la sera si riduce a casa; à quella casa, della quale è scritto. *Sepulchra eorum, domus illorum.* Appena concetti nell'vtero materno; appena nati vassallaggio, e tributo rendono alla morte; Anzi l'vtero materno, non è tanto fucina del corpiciuolo, quanto sepolcro: non tanto culla, quanto tomba: Onde conchiude Platone presso Stobeo, Che nel primo punto di vita siamo già morti, sepolcro di noi medesimi essendo il proprio corpo. E che sia'l vero; nascendo alla luce del mondo Bambini (dice Tertulliano) altro non facciamo che piangere in testimonio della morte, che incontriamo, e non potendo ciò con parole esprimere, lo dichiariamo con le lagrime. Nati d'auuantaggio che siamo, subito à noi vengono le mani, i piedi, e tutto il corpo ne'panni de'Morti auuolti, per auuiso di douer tosto essere cadaueri portati alla sepoltura. Et ecco finalmente, come prima di godere la vita siamo assoggiettati alla morte, prima di possedere il mondo siamo incaminati alla tomba: *Quasi non essem de vtero translatus ad tumulum. A tumulo ventris* (dice S. Gregorio Nazianzeno) *ad tumulum terræ.*

Trouandosi Teofrasto all'estremo d'esalar lo spirito, non pote contenersi di non accusar la Natura d'imprudenza, come quella, che alle Cornacchie, e à Cerui, animali di puoca considerazione hauesse dispensata vita lunghissima: à gli huomini poi senza comparazione di molto maggiore, breue; Percioche, se à questi fosse si ella più liberale dimostrata, coll'estensione della vita, haurebbe altresi disteso le scienze à segno, che nell'apprenderle gli huomini sarebbono in esse diuentati perfetti.

Scriue Plinio, che la Natura non ha dato maggior dono all'huomo, che la breuità della Vita; perche viuendo puoco tempo presto arriuua al termine delle sue fatiche. A questo

pto.

Proposito diceua l'Angelico Dottore, che la presta, ed anticipata morte fosse vtile à tutti: A i Giusti, perche gli scarcerasse, e rimettesse dalle macerazioni in libertà: A gli scelerati, perche loro troncasse la strada di maggiormente inoltrarsi ne' peccati.

Se'l Tempo della nostra Età si pareggia con l'eternità, non si trouerà differenza tra lo spazio lungo, e breue; perche mille, e due mila anni (disse Simonide) altro non sono che vn punto dell'Infinito, o pure vna minima particella d'vn picciol punto. Dunque alla stessa vita accade, quello che à certi Animali vicini al Ponto scriuono i Naturali. Questi nascono sul far del giorno: nel meriggio son giouani, la sera inuecchiano, e col cadente Sole tremanti anch' essi tramontano, e muoiono.

Ne' primi nostri Padri scorreua questa vita mortale, quasi polue io horologio à puoco, à puoco, e non moriuano, se non dopò molte centenaia d'anni finito il corso della Natura; Ma hora ella cade tutta ad vn tratto precipitosamente. Appena vsciamo dal ventre della Madre, che siamo portati dal ventre alla tomba: appena apriamo gli occhi alla vita, che li chiudiamo alla morte: appena comincia la vita, che subito qual Giacob, che tiene la pianta d'Esao, sopragiunge la morte. Distribuendo Salomone i tempi, fra l'altre diuisioni mette anche questa: *Tempus nascendi, & Tempus moriendi*, E pure alla morte, essendo contraria la vita, pare che douesse dire. *Tempus viuendi, & Tempus moriendi*; ma con ragione fra'l nascere, e'l morire, non vuole manco mentouare la vita, perche ella è tanto breue, che si può dire, niente: e dalla nascita si passa incontinente alla morte, senza frapposizione di mezo. Tutto il tempo in somma dell' huomo fra questi due termini si diuide: Nascere, e Morire: E se bene i Filosofi dicono, che la Morte, altro non è, che vn' Istante indiuisibile, e la Vita all'ncontro, tempo, che ha parti infinite; Meglio tuttauia giudicò Salomone, che la morte fosse tempo, non tanto perche continuamente moriamo, dal primo punto che nasciamo, quanto perche, ella è principio dell'Eternità: Ed all'incontro la vita vn solo istante, si perche è breuissima, come anche, perche dopò il primo istante della nascita, subito (come habbiamo detto) cominciamo à morire.

Vita lunga.

IL pensiero di vita lunga è cagione, che procrastiniamo l'emenda de' propri difetti. La vita lunga non sempre emenda, Che bene spesso le colpe accresce. Se pericoloso è il morire; forse che più pericoloso è il lungamente viuere. Come si sia: Certa cosa è, che quando l'huomo comincia à morire, ha più timore della mal trascorsa vita, che della morte istessa.

Come rari son quelli, che dalle infirmità prendano vigore, e forza; Così puochi son quelli, che dal lungamente viuere siano santificati.

Più lungamente visse chi sagrificò lo spazio d'vn sol'anno alla virtù, ed al colto di Dio, che chi per ispazio di molti lustri, co' i piedi de' piaceri, e sù le strade de' terreni affetti aggirossi. *Vnus dies hominum eruditorum plus patet, quàm imperitis lungissima etas*. Seneca. Abramo, à cui lo stesso Dio fece la Genitura, e promise vna vita, fino à buona, e compita vecchiezza prolungata, non peruenne all'età de' suoi Antenati. *Tu autem ibis ad patres tuos in pace sepultus in senectute bona*: Anticipò per molti lustri lo sborso, che con esalar lo spirito si paga alla Natura, si può dire, che in comparatione de gli altri morì giouane. Dunque mentre non può errare ne' termini dell'Astrologia, chi dà Legge, e muoto, e comparte le influenze à gli astri, conuien conchiudere, che come osserua Filone, la vera Vecchiezza più nella prudenza, e nelle doti dell'animo, che nelle membra consista. Egli morì assai vecchio, perche morì saggio, e pio.

Gli huomini di lunga vita trascorrono per maggior numero d'infirmità, che li tormenta, che non sono gli anni, ne' quali viuono.

Leggierezza di ceruello estrema; Mettere studio per tirar la vita lungamente innanzi, e trascurare come ben menarla.

Daua Nostro Signor Dio nell' nfanzia del Mondo lunghissima vita à gli huomini, perche loro non daua l'eterna, essendo serrato il Cielo; hora, che per la morte di Christo è stato aperto, e che per esso entrano i medesimi alla gloria, per non prolungar loro vn tanto bene, ha la vita accorciata. Vedi *Morte de' Giouani. Immortalità*.

Vita comune.

LA Vita comune, e pouera è tutta giuliua, tutta beata, tutta tranquilla, perche oò è cosa (dice il Sagro Cantore) più gioconda, che habitare comunemente, con le marche della Pace insieme. Della medesima furono i Santi Apostoli, i Precettori.

Adunarono i primi Discepoli d'Antiochia tutte le loro douiziosità, e tesori, e chiamati Paolo, e Barnaba, loro li consegnarono, acciò così accomunati, li rassegnassero sotto l'Impero de' Deputati Credenti nella Giudea.

A due Padroni non si può seruire. Chi accumula tesori per adorarli, rende vassallaggio al Demonio, che è Principe delle ricchezze: Chi viue volontariamente pouero, omaggio à Dio che è Padre della Virtù, che per lo più è pouerissima. Piace sopra tutto à S.D.M. il cuore spogliato, e disaddobbato d'interesse.

Vita fugace. V. *Età dell' huomo*.

Vita infelice. Vedi *Immortalita*.

Vita sue miserie.

OGni respiramento del nostro petto è vn momento suanito della nostra vita, e vn'attomo caduto del nostro essere.

Questa vita è vn giro di continue riuolte. Le vicissitudini sono perpetue. L'abbassamento dell'vno è lo'nnalzamento dell'altro. E' come vn Cielo, in cui il sorgere d'alcune Stelle, è il tramontare d'alcun'altre: non potendo elleno comparire tutte insieme à nostri occhi. Vedi *Huomo sue miserie*.

Vita sfrenata.

DA vna sfrenata vita non si può aspettare, che vno sfortunato fine. Questi Faraoni, fatti sordi à i celesti auuisi, & induriti alli prodigiosi castighi, non si conuertono mai; Anzi perseuerando nel lor camino abbomineuoli, muoiono nel peccato sepolti nel mar rosso d'una sanguinosa morte.

Vita solitaria.

LA vita solitaria tutta gioconda, e desiderabile, fà che l'huomo viua in maniera à se stesso, che si fà degno di godere lungamente se stesso. Vedi *Solitudine*.

Vita oziosa. Vedi *Ozio*.

Vita claustrale, Religiosa.

NOn mancano tenacissimi legami de Voti; penosa prigionia nella clausura de' Monasteri: spargimento di lagrime, e di sangue nelle discipline, e nelle penitenze: e fino la sepoltura della volontà nel sepolcro dell' obbedienza, che con tal nome appunto da vn Saoto Padre vien chiamata.

La Vita Claustrale è vn' immagine del sepolcro, al quale, chi passa deue deporre sù'l limitare della porta, quasi passaggio della vita ogni pensiero delle cose passate.

La vita di vn Religioso ricusa ogni sorte di statua, ne' metalli, e ne' sassi, ma ne richiede vna sola nella' mitazione de' Posteri. Vedi *Religioso*.

Mentre nel secolo ondeggiano i Trauagli, con più tranquilla fortuna si trattengono i Religiosi nel porto arditi per ouigare alla Tramontana del Crocifisso ogni Pelago, quando bene incontrassero ogni più fiera tempesta.

Nella via dello spirito, non si dà uscita d'Egitto, che non incontri di subito l'Amalecita alla fronte.

Escono questi dal Mondo, come da vna Babilonia, nieote in esso trouando di capace per contentare l'Anima, nè per allegerire i languori, nè per abbreuiare la lunghezza della miserabile condizione della Vita, oue più inuecchiano per gli fastidi, che per gli anni. Il fare di queste mutazioni. Il portarsi con sì grandi, e così estremi salti dalla Terra al Cielo, sono risoluzioni à cuori altresi risoluti, e generosi riseruati, non ad altri.

Altra vita, altra maniera di viuere ci vuole nella Religione, che nel Mondo; poiche sicome nella nauigazione, oltra al Polo Artico si seruiamo d'altro Cielo, d'altre Stelle, e d'altro Polo; così dopò che si è arriuato à questo punto d'abbandonare il Mondo, ci vuol un'altra scienza, uo' altro spirito, vn'altro cuore. Perdendo la Tramontana della Volontà, bisogna pigliare quella dell'Obedienza. Generosi quegli Animi, che apprendono tal'istituto: Sospirano in Terra, viuono io Cielo: Hanno il lor corso contrario à quello del Mondo, come le Stelle nel lor camino, non voltano mai la testa in dietro; nè mai si fermano alli Pomi d'oro d'Atlanta, per ritardare il corso. Più che s'auuicinano al fine, più loro s'accresce il desiderio di giungerui. Quanto più s'approssimano al centro, tanto più fermi, e costanti si rendono. Viuono in somma in Dio, ed à Dio, e le loro azioni, ed operazioni, non hanno, che del Celeste, e dell'Aogelico.

Vita lunga, disconueneuole à chi?

NOn conuiene lunga vita à coloro, che abusano il tempo lor conceduto. Vna gran parte della Vita (dice Seneca) fugge di mano à chi fa male: Maggior parte à chi fà niente. Tutto à chi attende ad altro, che à quello, che importa. Che contrarietà è questa: Lamentarsi che'l tempo passa, e cercar passatempi: star' in ozio; logorar la uita in ciance, e cose friuole, e querelarsi, che la uita fugge?

Vita contemplatiua. V. *Monacato*.

Vita Attiua, e Contemplatiua.

VOlendo gli Areniesi Maestri di tutte le cose darci un' essempio dell'attiua uita, e contemplatiua insieme, figurarono uniti insieme Minerua con Nettuno. In Minerua per essere Vergine intendendo la Contemplatiua, In Nettuno per essere Dio del Mare, onde uengooo le merci la Vita attiua.

La Vita attiua, e contemplatiua, ha nel suo seno la Carità, così ampia, che si stende dall'uno all'altro Emispero, del Mondo. I fiumi delle grazie, che dal Cielo in lei trabboccano, sono tali, che inafiano efficacemente la Terra. Ella misura l'ampiezza del Mondo, col suo ardentissimo zelo meglio, che oon fa'l Sole coll'obliquo suo viaggio.

Vita vera, & ottima.

LO'mparare morire'al Mondo, è vn cominciar' à viuere con Christo, vera, & ottima vita.

Quella vita sola amar si deue, che'l viuere da immortale, non quella, che in viuendo, non fà che morire. Chi viue à questa vita mai non si ferma, se nou quando è fine d'un ignominiosa vita. Allora à generosi petti quella è grata, che è principio d'una felice vita. Il Periodo de' respiri di quest'aura non fà punto fermo alle felicità di quest'Anima: Ella è immortale. Chi tal la crede, nell'occaso de' oostri giorni, non crede tramontare le nostre glorie.

Quella sola ne gli Annali del Cielo è vera Vita, che in bèn' operare s'impiega. Gli altri giorni scorrono sì, ma non sono: e se sono, sono solamente al creder del volgo, che giudica col senso, non coo la Ragione.

Quarant'anni sostenne Saul lo Scettro di Palestina (lo narrano le sagre Istorie) e nondimeno il sagro Cronista, due soli anni, e non più al suo Regno assegna. *Duobus autem annis regnauit super Israel.* Non per altro questa diuersità, che, per che egli oel breue periodo di due primi anni soli uel Regno conseruò la virtù, ed il rispetto douuto à Dio: Onde que'trēt' ott'anni, che seguirono non si calcolano ne' gioroi della sua vita, nè del Regno.

Il Regno pure di Salomone, non trascese secondo il sagro Testo il oumero di quarāt'aoni: E pure Giosesso Ebreo, Istorico famoso, e graue, ottanta glie ne assegnò: *Qua sis simul omnes numerauit annos. Auctor vero librorum Regum eos solos, quos transegit in pietate, & vera religione*. Scriue Teodoreto. Vedi *Dottrina Christiana*.

Vita, e Morte.

NOn v'è, che vn calle bene stretto per giungere à vera vita: Per andare al precipizio della Morte infiniti, larghi, ed aperti. Quanti son morti di dolore? quanti di paura? quanti di ferro? quanti di veleno? quaoti d'infirmità? quanti di folgore? quanti allo' mprouiso per istrani accidenti? L'allegrezza istessa ammazzò Chilone Lacedemoniese, Dionisio, ed altri. Quanti membri, quaoti articoli ha il nostro corpo, tante strade ha egli per entrarui la morte.

I figliuoli di Cadmo in quell'hora che nacquero, in quella stessa morirono.

E' meglio d'assai finir la vita in quello stato, che ne rende conspicui, e gloriosi, che oltrapassando menar la stessa nella ignobilità, oscurezza, e dishonore.

Per la Virtù tirano alcuni innanzi la loro Vita, benche non molto bene affetta, che per lo contrario col vizio, moltissimi sono, quelli, che preuengono il giorno della lor morte.

Quanto più gli huomini hanno la morte su gli occhi, tanto più non parlano, che di vita. Così Adamo discacciato dal Paradiso, non vedendo che immagini di morte, volle col nome d'Eua, che vuol dir Vita chiamare sua moglie, credendo coo tal nome lusingar' i suoi terrori, e dolori.

Nella Vita la viuezza del moto, la soaoità de'colori, il suono della fauella, la corrispondenza delle operazioni, dimostrano, che l'huomo viue. Il pallore delle membra, la rigidezza del corpo, l'immobile stabilimento del peso, lo descriuono morto. Allora, che l'Anima (sola cagione de gli effetti vitali) s'incontra nel gelo della morte, si fattamente si sdegna, che al comparir di lei abbandona il posto, e le cede il misero auanzo del corpo, a cui per qualche tēpo fu destinata cōpagna.

Vnitamente, e la Vita, e la morte s'introducono nell'huomo, oue con istrana simpathia fattasi l'vna inseparabile compagna dell'altra, non l'abbandona mai fin tanto, che à guisa di tace alla candela, e di tarlo al vestimento, non la riduca in Nulla: *Vitae principium, mortis exordium est*. Ambros. E Manlio riportato da San Gieronimo.

Nascentes morimur, finisque ab origine pendet.

Vita, e Morte rincresceuoli.

QVella Vita, e quella Morte, sono stimate rincresceuoli, le quali non arrecano profitto alpersona. Non vi,è cosa, che tocchi più vn cuore generoso che'l viuere, ed il morire solo per se stesso.

Vite.

LA Vite, gloria de gli Orti; honor de'campi, pregio delle piante, fregio de' Colli, resoro del mondo, fonte d'ogni diletto, maritata coll'Olmo, salitaui col piè ritorto sù gli altri rami, e distesiui in luogo di braccia i verdi tralci, ricouerti di verdi foglie, quasi da smeraldi, ed arricchitiui da preziosi grappoli, quasi da collane boscarezie, e seluaggi manili, da gli Scrittori funne proposta sempre per vero simbolo di Amicizia.

Terminaodo appo gli Spartani i Conuiti, già scuole di Amicizie io steccati di risse, e di discordie, fù forzato Licurgo loro Legislatore, a far recidere le viti, il che parimente fù pronunziato da Domiziano.

Dell' Vue, mammelle della Vite si pregia l'huomo di fucchiar

chiar la vita. Non truoua egli nettare più dolce, manna più soaue, beuanda più spiritosa, humore più generoso, succo più grato, ambrosia più cara del latte, ch'esce dal Seno di questa amabilissima Madre.

Il Vino è il Rè delle beuande, l'ornamento delle mense, il sostegno de' Mortali. Il mantice vitale del calor naturale. Il vino infondendosi per le labbra, può render la lingua anche allo stesso Mercurio più faconda dell'vsato, e farlo eziandio via più ingegnoso nell'Inuenzione dell'Arti; può formar più soaue il tuono, e più grato lo stile in sù la lira d'Apolline: può sostenendo le parti di timpano, e di tromba in fra le risse, e le battaglie, far sì che Marte auampi maggiormente, di sdegno, e che più forte vibri la mano armata.

E precetto di Orfeo (dice il Pierio) che non si piantino le viti, mentre il Sole è in Vergine, per auuisare, che chi vuol custodire la Virginità, bisogna, che non sia molto amico del Vino. Vedi *Vino. Virginità.*

Vitellio Imperatore. vedi *Regnar sue difficoltà Baciare Nero colore.*

Vitello d'oro. vedi *Obliuione di se stesso.*

Vittima. vedi *Grasso.*

Vittoria.

LA spada di Marte dipende dalla Fortuna, e dalla stessa ei riconosce le vittorie. Niuno può star sicuro dalle sue incostanze.

La Vittoria vbbidisce alla prudenza. Questa le leua l'ali, perche non voli al campo nemico.

Quanto più difficile è il combattimento, tanto è maggiore la gloria della Vittoria: senza pericolo non s'acquista la gloria.

Non è intera la Vittoria, o perfetto il trionfo, quando l'Inimico ancora stà armato, e mostra la faccia.

Non è più sicura la Vittoria d'allora, che dal Cielo si chiama Sono follie, le pretensioni d'vn'esercito, e il fauore della Fortuna, quando spera destarla co' gridi, co' suoni delle trombe, de tamburi, e d'altri bellicosi stromenti. I ribombi de' cuori deuoti, e le voci delle preghiere inuiate al Trono di Dio sono quelle che la fanno volare à i soccorsi.

Co' le palme de' Guerrieri bene stà intrecciato l'Vliuo di Pallade, perche non per altro s'intraprendono le guerre, che per la Pace, e per la Felicità de' Popoli.

Furono stimati giudiziosi da Quinto Curzio i Popoli Tizij, perche legarono la Statua di Mercurio, Dio della Prudenza, vicina à quella d'Ercole, Nume tutelare dell'Arme.

Il numero grande delli Soldati non è quello che dà la vittoria. Iddio è, Dio chiamato delle Battaglie. Chi conta altramente, conta senzà l'Oste. Basta vn minimo fallo, per mettere in disordine qual si sia poderosa armata. Cinque cento Erogliani, vsi più alle greggie, che all'arme messero in conquasso nouecento Lacedemoni. Con quattromila huomini disfece Epaminonda l'armata di Sparta, di vintiquattro mila Soldati. Baldouino fratello di Gottifredo, con trecento Caualli, e nouecento huomini Francesi diede la fuga à Califa, circondato da noue mila Caualli, e vintimila Fanti. Puochi disperati hanno alle volte data la rotta a' grandi eserciti.

I Principi soccombono souente sotto vna giusta impresa, quando Iddio è irritato, e che la guerra non si fa per la difesa della sua querela; ma per vendette particolari.

Le Vittorie rubate non sono da lodare. Alessandro il Grãde, di simili non ne volle mai alcuna. Ora fallisce il suo pensiero; Perche la Vittoria è sempre buona da qualunque banda ella si venga.

L'Ercole di Marziano, e di Claudiano, da vna mano tiene la Claua per ammazzare, dall'altra il Conucopia di Amaltea, pieno d'oro, per allettare gl'Inimici alla sua diuozione. Vedi *Clemenza.*

Le Vittorie non vanno suergognate co' le ingiustizie; ne il Cielo ringraziato con gli atti di crudeltà. Le Vittorie acquistate co' danari hanno puoco del glorioso.

Tutte le Vittorie si riferiscono à chi comanda; e'l valore d'vn pouero Soldato, c'haurà mille volte incontrata la morte, appena può aspirare à tanto stipendio, che gli serua per sostenere la vita.

Le vittorie poste in mano di Dio, non si distribuiscono à Violenti, ma à chi si dispone alle medesime sotto la scorta della Pietà, è della Giustizià.

Non v'è cosa, che maggiormente faccia insuperbire gli huomini, che le Vittorie. Di qui è, che bene spesso i Vittoriosi, o s'immaginino, o vogliono, che altri s'immagini, ch'eglino siano più che huomini ordinarij, e puoco meno, che Semidei, od Eroi pretendono esser'honorati. Contra questo fasto, ordinarono i Romani, che a' Trionfatori sopra lo stesso Carro, stasse vn vil Seruo addietro, che loro ricordasse esser mortali. Abram vittorioso de' suoi nemici: *Loquar ad Dominum*, disse prostesso co'l volto à terra, *cum sim puluis, & cinis.*

Chi parangonarà la vittoria, c'hebbe Dauid del Gigante Filisteo, con quella, che conseguì di Saul, qualora hauendolo nella Spelonca in sua balia gli perdonò, vedrà, che molto più nobile sù questa di quella: Perche là si seruì di fionda, e di selci; ma quì di ragione, e di prudenza. Iui ritornò vittorioso portando il Capo di quel Barbaro; ma qui portò superata l'Ira: da quella riportò spoglie, che ripose in Gierusalem, ma da questa guadagnò trofei, che raddrizzò nel Cielo: Da quella ritornando fù incontrato da Donne; ma da questa fù lodato da gli Angeli.

Vincendo à forza d'arme gli Spartani l'Inimico sagrificauano à Marte vn Gallo, e vincendo con arte senza combattere vn Bue; o perche stimassero maggiore questa Vittoria, come scriue Plutarco; o perche'l bue è animal mansueto; il Gallo ardito, e feroce.

Auuedutosi Agesilao, che'l esercito suo per lo gran numero de' nemici rifiutaua pieno di timore d'azzuffarsi con essi, prese con generosa inuenzione partito, di scriuere Vittoria nella sua destra: E fingendo d'offerire sagrifizio, quasi vago d'hauer contezza del dubbioso auuenimento, per mezo d'augurio prese le viscere della Vittima, e quelle per alquanto tempo nella stessa mano tanto ritenne, quanto credette vi restasse improntato lo scritto; poscia appalesandole a' Soldati, vi si lesse da tutti la parola, Vittoria: E portandosi opinione fosse ella discesa dal Cielo, e che gli Dei con quel segno promettessero loro la palma, ben'auuenturosamente assalirono l'Inimico, e ne riportarono ricche spoglie, e glorioso trionfo.

Fù presentato à Temistocle vn Gallo di gran cuore e petto, e parendo al Donatore di rendere più gradito il dono, cõ dargli, per quello, che ne giudicaua gran lode, così disse. *Vsque ad necem pugnat* E così è, che i Principi della Terra non conoscono altra vittoria, che quella, laqual si riporta col tingersi di porpora nel sangue nemico. Al contrario il Rè de' Cieli. Egli non dà corona ad altri Soldati, che a quelli i quali estinguono lo sdegno altrui col proprio sangue, e vincono perdendo, e trionfano de gli Auuersarij con la morte.

Vittoria sanguinosa.

LE Vittorie comprate care non sono venture, ma disgrazie, perche meglio è non hauere quello che si desidera, che hauerlo con troppo scapito.

Pirro vinse due volte in battaglia campale brauamente i Romani, ma con tanta perdita e strage, che esclamãdo disse: Ahi, che se vn'altra volta vinciamo, habbiamo perduto la Guerra.

Vittoria mal vsata.

ESsendosi ribellati i Volaterrani da Fiorentini, proponeuano di tornare nuouamente in fede con certe condizioni. Tomaso Soderini, huomo Sauio, e prudente con molte ragioni consigliaua, che con esso loro si douesse accordare. Lorenzo de' Medici era di contraria opinione; fano in fine vn grosso esercito; e Lorenzo capo di esso fù Volterra assalita; la quale in puoco tempo, dalla necessità astretta aperse le porte, & à discrezione si rese. I Fiorentini entrati saccheg-

giarono non solo la Città, ma'l Popolo ancora malamente trattarono; Portate le noue à Firenze della Vittoria, fù in facendosi le publiche allegrezze à Tomaso da alcuni rimprouerato il suo consiglio, con simili parole: Che dite Voi ora, che Volterra è racquistata? A'quali il Soderini: A me pare ella (rispose) perduta non racquistata: Perche se voi la riceueuate d'accordo, ne haueuate vtile in sicurezza: Ora hauendola à tener per forza, nel tempo della Guerra vi porterà disordini, e disagi: nel tempo della pace, e danni, e spese.

Vittoria ben'vsata.

HAuendo l'Imperadore Carlo Quinto con merauigliosa prestezza, e facilità disfatta la Lega de gli Alemani Protestanti; e dopo anche rotto il Duca di Sassonia, con la prigionia del medesimo, e di molti altri suoi, vsò modestamente tali vittorie e disse: *Veni, Vidi, & Dominus Deus vicit*. Vedi *Vincere se stesso*.

Viuande.

IL Lusso ha ritrouato modo, che le racchiuse viuande ne' piatti al discoprimento loro sfidino co'gli odori la gola all'arme della mensa.

Dopo che Roma squagliò il suo cuore in ogni sorte di lusso, i Cucinari nominauano per nome d'Alfabeto tutte le sorti di viuande.

Quando la Bombarda è vuota, se bene vi si accosta il fuoco, non s'accende, ne fà fiamma, o danno; ma quando è carica di poluere, ogni minima scintilla basta à riempirla di fuoco, e far, che baleni, tuoni, e porti irreparabili danni. Poluere in cui stà nascosto il fuoco della lussuria, è il cibo, ed il vino: di questi vuoto il corpo, non piglia fuoco: Pieno ogni minima occasione, basta per cagionar rouine. L'hora del mezogiorno è quella in cui l'huomo è pieno di viuande: nella medesima si è grand'occasione di temere, che'l Demonio non s'accosti con qualche fauilla, e che'l tutto incenda, come à proprie spese imparò di temere quel Capo Coronato, che disse; *ab incursu, & à Demonio meridiano*.

Per l'esca si prende il pesce. Ciro combattendo con gli Sciti, e fingendo fuggire, lasciò ne'Padiglioni le mense cariche di viuande e di preciosi vini, oue atiuuati gli Sciti, e come già fossero affatto debellati i nemici, senza vn sospetto al mondo, lasciando la briglia al senso s'imbriacarono bene, ma quando meno se lo pensauano vici Ciro da gli aguati, e ne fece strage crudelissima. Nelle Sagre Lettere pur habbiamo le Tragedie, che di Amon, e di Simone Machabeo rappresentarono, Tolomeo di questo. Vedi *Mensa, Conuito*.

Viuere.

VOlle la Natura, che gli huomini, e mangiassero, e beuessero, e vestissero, non per diletto, o pompa, ma per ristoro delle forze, e per conseruazione della salute.

Così hanno gli huomini à mangiare accioche viuano; non viuere, accioche mangino.

Il cibo, e l'allegrezza allora son noceuoli, che terminano nella sazietà; Allora profitteuoli, che non estinguono il desiderio.

Non può la mente humana, ne bene, ne speditamente far le sue funzioni, aggrauato troppo che sia lo stomaco dal mangiare e dal bere.

Non è degno di viuere, o non sà viuere, chi non sà piegarsi al peso della Sorte.

Disgraziato Timone, à cui sì tormentoso riusciua il viuere, ch'esortaua i Cittadini suoi Ateniesi à sottraggersi da questa miseria, sospendendosi à que'lacci, o capestri, che numerosi haueua addattati alle piante del suo Campo.

di Viuere forme due, vedi *Ricchezze, e Pouertà*.

Viuer bene, Far bene.

CHi ben viue (dice Plauto) viue due volte.

Se tu m'addimandi (dice Apuleio) sai fare Statue, dirò di nò, senza punto arrossirmi; ma se mi dimandi: Sai Viuer bene, non potrò mai dir di nò, che non mi vergogni, e dètro, e fuori; perche'l far Statue non còuiene ad ogn'huomo; ma'l Viuer bene, à chi non conuiene, non è huomo. Vedi *Vita vera, & ottima*. Vedi *Morire*.

Sempre si dee quel modo di viuere eleggere, che stimato è il migliore. L'vso facilita tutte le cose, e le rende gioconde.

Lo scopo della Vita humana è il viuer bene. In caso d'impotenza, o di violenza, non consentire al male.

Dal diritto della Conscienza, non è mai per qual si sia cagione permesso di tralignare pur'vn punto.

Anche, che gli huomini fossero per non mai sapere, o Dio per non vedere qualche misfatto, merita egli tuttauia d'essere sempre detestato; perche nò la publicazione ritira gli huomini da bene dal male, ma la bruttezza del male. Non si curano i medesimi del segreto, ma dell'honesto.

Vizio.

IL Vizio truoua più presto moglie, che la Virtù marito.

Non è huomo, che nascendo non porti dalla Natura il proprio vizio.

Anche nel vizio v'è l'eccellenza, che da gli huomini è tallora riguardata. In Delfo fù piantata la Statua d'Oro à Frine, meretrice famosa, che altro non fù, che vn vergognoso trofeo dell'intemperanza de'Greci. Anche ne'vizi sono adulati i Grandi.

Adora co'Gentili il Lupo chi adora il Viziofo.

I vizi ne'quali l'huomo viue, il medesimo anche accompagnano nella morte, e sin dentro la sepoltura: *Ossa eius replebuntur vitijs adolescentiæ suæ* (dice Giob) *& cum eo in puluere dormient*. *Turpius vixi* (disse Nerone) *Turpius morior*.

Oue gli altri vizi cercano di nasconderfi, la Superbia, e l'Ira volentieri si manifestano.

L'Adulazione ha messa oggidì la mascara della virtù al vizio. Chiama ella falsamente ingegno, e spirito i sofismi: le cauillazi-ni viuezze: prudenza la diffidenza: stratagema la frode: accorgimento lo'nganno: auuedutezza l'insidia: cautela l'infedelta: astuzia il tradimento: callidità la doppiezza: artifizio la menzogna. Dice in somma, che'l vizio si fà virtù, quàdo si copre con la virtù, quando apertamente non si conosce: Ma pur troppo il vizio senza conoscersi, si conosce: e quando bene fosse celato, ciò non può essere lungamente; perche niuna cosa è tanto occulta, che vna volta nò si riueli, e manifesti, dice l'Oracolo Sagrosanto.

Il Peggiore di tutti i vizi è la falsa virtù. Egli non solo fà credere quello che non è à gli altri, ma seduce anche coloro, che l'hanno in se stessi, onde stimàdo tali, quali sono predicati, e stimati, si addormentano in vn letargo profondissimo.

Le Virtù s'imparano da gli altri, ancorche con difficoltà. I vizi allo'ncontrario s'inuentano dalla nostra malizia, e nascono con noi medesimi.

Non v'ha monte sì copioso di Selue, ne Selua sì ferace di piante, ne pianta sì feconda di foglie, come d'errori fertile è il vizio.

Non con tante mostruose teste s'auuentò l'Idra fauolosa di Lerna contra l'intrepido Alcide, con quante il vizio la virtù assale, e combatte.

I Vizi non portano tanto piacere quando vengono, quanto è l'affanno, che lasciano al partire.

Sotto que'Principi sicuramente si riprendono i vizi, nell'Imperio de'quali regnano le virtù; perche non può l'vniuersale commemorazione de gli abusi, essere riceuuta per proprio rimprouero. La simiglianza, ch'altri riconosce de' suoi percuoti costumi ne'mali, che si detestano, fà più acerbo il rimordimento del cuore: Ed allora dalla verità nasce l'odio, dall'odio il pericolo.

Vizio, e Virtù. Vedi *Virtù, e Vitio.*

Viziosi, come si prendano. Vedi *Conformità.*

Vlisse. Vedi *Cognizione di se stesso. Difficoltà. Lamentarsi. Pelli. Fortuna sua incostanza. Patria. Reliquie.*

Vltimo.

LE vltime azioni sono quelle, che maggiormente rapiscono la curiosità de gli huomini. Quando il Sole và all'Occaso è da gli occhi di tutti accompagnato. In tutte le cose s'osserua il fine. Dallo scioglimento s'argomenta, o la lode, o'l biasimo della fauola. Vedi *Huomo sua creazione.*

Vnghia.

L'Huomo, che sfoga l'ira coll'arme, che non deue: o'l tumore della rabbia l'ha reso forsennato, o la debolezza di forze abbattuto. Se quando l'huomo vuol combattere nasconde le vnghie, e doue gli altri animali feriscono co'la mano aperta, egli solo col pugno serrato combatte. Chi le medesime vnghie arme crederà dell'huomo? E pure riferisce Plutarco d'Alcibiade, che in rissa egli, con vn'altro fanciullo venendo dell' vnghie si serui; e che vituperato perciò dal nemico di femmina, anzi (egli rispondendo) di Leone si gloriò.

Seruono comunemente le vnghie à gli huomini, ed alle Bestie per coprire le estremità delle vene, nerui, ed arterie, perche quando non isuaporino gli spiriti animali, naturali, vitali. Seruono anche particolarmente à molti bruti, per offendere, e difendersi. Vedi *Leone. Prosperità grande.*

Vnguenti. Vedi *Odori.*

Vno Vnità.

SOno quelle cose più dureuoli, che più si riducono all'Vnità. L'Vnità è virtù conseruatiua.

Allora l'Vnità è migliore della moltitudine, quando nell'vnità si racchiudono tutte le perfezioni, che sparse sono nella moltitudine.

L'vno per non potersi diuidere nell'Aritmetica (dice Psello) è segno di pace, e di concordia, & simbolo di Amicizia, e di pietà. Lo stesso (dice Aristotile) è principio d'ogni cosa, & à Dio si riferisce perche è vno.

L'Vno, dice Pitagora, significa Identità, Il Due diuersità, onde Alcmeone Crotoniato chiamò il Due molte cose, le quali all'opposizione ridotte, denotano la Lite d'Empedocle, da Aristotile riferita, e rifiutate: e l'Amicizia d'Anassagora.

L'Vno da Zarata, Precettore di Pitagora fù chiamato Padre: Il Due Madre, perche vno, e Due fanno Trè, primo numero incomposto, che significa la Santissima Trinità: Padre, Figliuolo, e Spirito santo.

Vnione.

IN vano aspetta lo Spirito dal Cielo, chi è disunito dal suo Prossimo. Volendo Dio, che l'ossa aride, e secche, vedute da Ezechiele rihauessero lo spirito, e viuessero per necessaria disposizione volle prima, ch'elleno s'vnissero insieme.

Vsauano gli antichi soldati per Cimiero ne' morioni la coda del Cauallo, come si raccoglie da Omero, per dimostrare, che si come questa coda tutta insieme, non si può suellere, o rompere, ma diuiso ciascun pelo per se medesimo, è di niuna forza, così i soldati tutt' insieme vniti, sono inuincibili; ma non conseruando questa vnione, ciascuno solo è facilissimo ad esser vinto.

Il Sapere, l'Amiciaia, e'l Valore vanno congiunti insieme. Soleuano gli Antichi Saui in simbolo di ciò piantar le Statue vnitamente à Mercurio, presidente de gli Studi: Ad Amore, fonte delle Amicizie, & ad Ercole, nume rappresentante il valore, Triumuirato sagro.

Il ferro se viene vna volta ad vnirsi, ed à misturare con l'oro, mai più da lui non si diuide: e in vano (dice Alberto Magno) s'adopera l'Arte.

Vnisono.

OVe due Cetre concordi, e con lo stesso tuono d'amica voce sono messe à rimpetto, se la corda dell'vna è percossa, si muoue la simigliante nell'altra, benche da niuno sia tocca, e questo per la simbolica qualità, ch'è fra di loro, o sia per virtù dell'Vnisono, come i Musici insegnano, l'esperienza dimostra, e l'autorità di San Gregorio pruoua: Merauiglia dunque non è, che ad ogni tocco, o lieto, o doglioso di qualunque amico vero risponda di pari l'affetto dell'altro, trouandosi tra di loro, non meno l'Vnisono, od vnione perfetta, che fra le due Cetre.

Vocabolario.

DIuerso è il Vocabolario di Dio da quello de gli huomini. Ciò che noi diciamo Zelo di Giustizia, in esso è scritto, Appetito di Vendetta: Il nostro legge Liberalità, il suo Prodigalità ambiziosa: Il nostro Industriosa solerzia, Il suo fraudolente malizia: Il nostro Accortezza nel contrattare: Il suo astuzia nello'ngannare: Il nostro intrepidezza di coraggio, Il suo Temerità d'Audacia: Il nostro generosità di spirito, Il suo bestialità di ferocia: Il nostro grandezza di pensieri, il suo gonfiezza di fasto; La Ragione da Noi detta di Stato, è da Dio chiamata, Diabolica ambizione di regnare. Noi diciamo Stratagemi i Tradimenti: parole equiuoche, le menzogne: composizione di modestia, la simulazione d'Ipocrisia: Accuratezza di Religione, la scioccheria di superstiaione. Noi vantiamo i nostri pelegrinaggi per dinoti, & egli le conosce per curiose vagazioni. Noi facciamo del delicato, e del scropoloso di conscienza, & offesi nella' mmaginazione deliriamo: Dispreggiamo la gloria del mondo, e per tal via cerchiamo di conseguirla: Professiamo humiltà, e siamo dappochi: Pieni di stupidità si diamo à credere pazienti: Agitati finalmente da furore di capriccio, vogliamo essere inferuorati di spirito. Che maggior diuersità può trouarsi di questa?

Voce, suono.

NOn così tosto le Voci vengono esposte all'aria, che l'impeto de' turbini se le porta.

La merauiglia ruba la voce.

La miglior voce del Suddito, è quella che risponde al tuono della voce del Superiore.

Niuna voce si ode, che sia più grata all'orecchie, che'l nome della Pace: e niuna cosa si truoua, che sia più grata, o si desideri con più gran voglia, o si goda con maggior diletto, che la Pace.

Strana oltramodo è la natura della voce. Hà la stessa per madre la lingua, per Leuatrice l'Aria, per fascie i denti, per culla la bocca, per poppe i Polmoni. Non finisce di nascere, e muore: appena comincia, e già ha terminata la vita: non si parte dalla bocca, e pur lontana si troua: mentre nasce nelle fauci, alberga nelle orecchie; nata appena se ne vola; stando nella bocca, se ne fugge in più luoghi: Ou'ha la vita non opera; e doue opera più non viue: Non è più d'vna, e si moltiplica; non si rompe, e si comparte: sempre è intera, e si diuide. A caso, che giunga fra cauerne, e fra pendici de' monti, iui rotta, e battuta nuoua forza ripiglia, nuoua vita ritruoua. Vaga di conseruarsi nell' essere, dal Tempo inuolatore cerca, schermirsi: corre più d'ogni strale veloce: vola più leggiera, che l'aura, e nelle più cuppe grotte: o fra gli più scoscesi monti

truoua sicuro scampo: lui quand'altri la stimaua già fatta preda di morte, sorger con merauiglia si vede à nuoua vita. Chi non ammira l'Echo (ch'altro finalmente non è, che vna voce battuta, e ripercossa?) E figlia, e non ha madre: parla, e non ha lingua: sembra viua, e pur'è vn'auta: non ha fiato, e grida forte: non ha senso, e pur minaccia: non ha senno, e pur consiglia: non intende, e pur discorre: non vuol nulla, e chiede molto: niun la chiama, e pur risponde: tutta è voce, e non ha petto: sta vicina, e non ha luogo: par amica, e pur' è nulla.

Voce, parola, vocabolo.

SI come tutte le cose del mondo sono in continuo riuolgimento, così le Voci non hauendo particolar priuilegio di eternità, tanto più si riuolgono, quanto più sono grate al Popolo. Questo popolo essendo di Natura instabile, segue la Natura della instabilità, laquale è questa di saziarsi volentieri delle cose antiche, e di desiderarne de nuoue: Che però molte belle voci venendogli a noia, non solamente col disusarle, le fà passar in dimenticanza, ma anche forma di nuoue, e di varie spezie.

Il fine del parlare è l'esser'inteso: Per esser'inteso bisogna prender le voci nel significato, che si prendono comunemẽte da gli altri, altramente non c'intenderanno. A questo proposito fù detto: *Loquendum vt multi, sentiendum vt pauci*, E da Orazio.

Multa renascentur quæ iam cecidere, cadentque,
Quæ nunc sunt in honore vocabula si volet vsus,
Quem penes arbitrium est, et vsus & norma loquendi.

Coloro che vanno sognando nuoui nomi, ed insoliti meritano, che di loro si prenda giuoco, come Ateneo, ed Eraclide di Dionisio, e d'Alessarco, fratello di Cassandro Rè de' Macedoni. Lessifane fù così strano nell'vso delle voci formate à capriccio, che colui temeua d'andar farnetico, se dopo d'hauerle vdite, non le vomitaua, come veleno. Quell'Auuocato di Gellio mostrò si grande scempietà nell'intrecciar i vocaboli già dileguati dalla memoria, che preuaricò nella causa del suo Cliente. E già passato quel tempo in cui altri argomentaua di ragionar con la Sibilla di Tiuoli, o con la Madre di Euandro. Insegna Psello, che le sostanze spirituali, o Demonij non banno lingua, che sia loro naturale, mà si vagliono della commune di quel paese doue fan pompa de' loro prodigi; ne ricorrono alla Caldea, Ebraica, o Greca, come più antiche: ne se ne fabbricano vna nouella; altramente infruttuosi sarebbono i loro discorsi, inesplicabili gli Oracoli, priue le risposte di sentimenti. Perche dunque vorrà Autore particole, scriuendo à Nostrali andare spiando per le tombe d'incenetiti Toscani, e risuscitarne alcune puoche parole, già condannate al sepolcro? Sarà forse spettacolo degno d'vn Secolo delicato il vedere in compagnia di leggiadre Donzelle putrefatti cadaueri?

Sono alcuni Moderni Poeti sì licenziosi, che sù l'ali del lor capriccio tanto intrepidamente trascorrono l'Aria d'vna presontuosa licenza, che tutt'il rimanente del mondo dispregiano è non curano punto il maturo giudizio de' Sauij. Leggonsi ne' loro infelici cartozzi traslati, figure, ed Iperboli sì gelate, che appunto Iperboree posson nomarsi, e nate sotto il gelido clima dell'Orse.

Voce di Dio.

LA voce del Sommo Padre è l'Eterno Verbo, e chiamasi ella Trõba, perche nel Giudizio finale intimarà la guerra allo'nferno: spauentarà la Morte: Risoluerà l'horrore de i Sepolcri; Ritornerà la vita alle ceneri; ed a i Risorgenti alla luce prometterà eterno trionfo. Questa è quella Tromba, che diuise già da Principio l'antico Caos del mondo: fece purgare gli Elementi, sospender'il Cielo, fondar la terra, imprigionar il mare, raccoglier l'acque, dar ordine al tutto. Questa è quella Tromba, che tuttauia in ogni tempo, per giorni, mesi anni chiama, richiama i semi, le piante, il Giorno, la Notte, il Sole, la Luna: da morte ogni cosa, suscita in vita, e col terribile suo strepito suegliarà nella fine del mondo gli huomini dal Sonno della morte.

Chi si vanta di non hauer maggior Padrone per douer'obbedire, che alla sua propria voglia, appena sentesi smouer nelle viscere l'anima da vna semplice voce di Dio, che spauentato, stupidito, tremante con Saulo humilmente risponde: Che comandi Signore, ch'io faccia?

Voce, e Scrittura.

CHi vola molto in alto, e canta bene, mentre è viuo, non suole hauere la medesima fortuna dopo morte. La penna per iscriuere si toglie dall'Oca, e non dall'Aquila, ouero dal Cigno. Altri qual Cigno canterà molto bene, e sarà eccellente Oratore; ma se vorrà scriuere, o comporre qualche Opera, non risponderà lo scritto al canto. Altri all'incontro, che non hanno talento di farsi molto sentire, hauranno ad ogni modo, à guisa d'Oche penne da scriuere in eccellenza. Osserua Aristotele ne' libri Rettorici, che delle Orazioni altre più sono accomodate ad essere recitate in viua voce, ed altre ad essere scritte.

Voglia, macchia segno.

VEngono certe voglie alle Donne grauide di cose, che non furono vedute da i morti, ne vdite da i viui.

Quando alle sodette viene qualche desio, esse comandano subito alla lingua, che la dimandi: a' piedi che la cerchino: a gli occhi, che la mirino: alle mani, che la conseruino: al cuore, che l'ami. Nel tempo, che'l Senato fece la legge in fauore delle Donne Romane, ch'erano grauide perche fossero compiacciute, non erano tante volontarose come ora, perche le nostre hanno dispiacere d'ogni cosa. Vedi *Parto*.

Volgo.

IL Volgo da se distratto puoco, o nulla vale: Vnito fà tremar le Reggie, e le scuote à guisa di terremoto. Vedi *Applauso. Piaceuolezza, e seuerità.*

Vologese. vedi *Fratelli del Principe*.

Volontà humana.

NOn è cosa più nostra, che la volontà, laquale dall'eterno Artefice libera, & ingenua creata, è fatta arbitra di se stessa, dell'altre potenze, e d'ogni humana operazione, quasi riuerita Regina è assoluta Moderatrice.

Il voler nostro dalla Diuinità promosso, benche d'ogn'altro mezo, e d'ogni terreno aiuto spogliato, ha forza assai maggiore per felicitarci, che la fortuna dal mondo tutta spalleggiata. *Valentior voluntas fortuna est* (dice Seneca,) *& in vtramque partem ipsa res suas ducit, beatòque, ac misera vitæ sibi causa est.*

Il nostro libero volere, anche nell'humile condizione sà esser nobile, e solleuato: reggere gloriosamente la Republica de gli affetti, e moderare la viuacità delle passioni. Quinzio Cincinnato più felice allora fù, che deponendo le scuri, e i fasci, e lasciando l'assoluto gouerno d'vn'Imperio vniuersale, trionfò ne' rusticani esercizi del mondo, e della gloria, che mentre la trionfante Roma lo vide nel famoso Campidoglio di Rè, e di popoli debellati trionfare.

La volontà non si può carcerare, ne porre al remo. Questa, che nacque libera, non si può dominare con altro, che cõ la libertà; Chi con altro pretẽde di soggettarla, fa come la poluere, che più racchiusa fà maggior istrepito, colpo, rouina.

La Volontà senza gli effetti, è vna volontà sterile, tanto più infruttuosa, quanto più feconda, ed insieme faconda: Anzi tanto men buona, quanto si dichiara più buona. Il più delle volte questa buona volontà, non è bontà, ne volontà; ma è creanzà, e cerimonia. Pasciamosi dell'altrui volontà, quantunque buona, e prouaremo se potiamo viuere tra'l numero de' Viuenti.

La maggior cosa del mondo è la nostra volontà: *nihil*

humana

humano corde sublimius, nihil nobilius, nihil Deo similius. Così S. Bernardo. Nella libertà ella compete con Dio.

Iddio solo della nostra volontà tien'il dominio: *Deus cordis mei* disse Dauid, e Salomone. *Cor Regis in manu Domini, quocumque voluerit vertet illud.* Quando egli vuole, efficacemente la medesima muta, e muoue della maniera, che vuole, senza pregiudicare alla di lei libertà, perche è proprio della prima causa muouere tutte le cause seconde conforme la loro naturalezza: le necessarie, necessariamente: le libere, liberamente. Opera dentro la stessa volontà, non la persuade, come fanno gli Angeli, ed anche gli huomini; che se la persuadesse, ed hauesse ad aspettare, ch'ella si piegasse, e non potesse della medesima far quel ch'egli vuole, quando vuole, di quella interamente non sarebbe Signore. Così ne parlò San Paolo: *Cum autem placuit ei, qui me segregauit, continuò non acquieui carni, & sanguini.*

Quanto è più pouera la volontà humana di potere, tanto è più ricca di desiderio. Quando la sua potenza è grande, la sua affezione è languida. Vedi *Cuore.* Allora che le forze sono venute meno, bisogna lodare la volontà.

O ludibrio delle humane considerazioni. Quanto sei misera Volontà de'Mortali, se formi, o misuri tuoi disegni senza la squadra del Cielo.

Le Volontà de gli huomini non sono sempre le stesse. Gl'Iracondi più de gli altri, prestissimo si cangiano.

Volontà peruersa.

CHe giouano i fauori della Natura, i doni della Sapienza, gli auuertimenti diuini, quando vna volontà iniqua vuole tiranneggiare la Ragione, soggiogare lo'ntelletto, idolatrare il vizio.

Volontà buona.

APprezza anche Iddio in noi la buona volontà, ed il cuore sincero; poiche errando le Sante Donne in cercar Christo morto, che già era risuscitato, manda loro dal Cielo vn'Angelo ad annunziare la di lui Risurrezione. Vedi *Azioni humane.*

Volontà desiderio.

NOn è da condannarsi la sterilità dello'ntelletto, quando la Volontà si dimostra feconda. Vedi *Appetito humano.*

La Volontà è vna cosa molto frale, che spesso si lascia comandare dallo Sdegno, di tutti gli altri affetti più possente, come quello c'ha la sua sede nel cuore, nobilissima parte del nostro corpo. Egli ha forza di soggiogare la concupiscibile, ed in maniera offusca lo'ntelletto, che mai più non è simile l'huomo a'Bruti, che quando è adirato. Dunque fidarsi dell'altrui volontà fù vna pazzia, che fece Augusto, e Scipione: l'vno cò Pompeo, l'altro con Siface; essendo troppo facile a cangiarsi per la gran similitudine, che ha il ben reale, sino oggetto coll'apparente.

Volontà arbitrio de'Principi.

LE Volontà de'Regnanti sono quelle sorelle, che influiscono spesso la buona, o la rea Fortuna. E pazzia credere, che'l Cielo habbia assoluto dominio sopra di Noi. La Volontà del Rè Assuero, souuertita dal vino, fù quell'astro maligno, che rouinò Vasti Regina moglie.

Volontà diuina.

LA Volontà di Dio non truoua giammai ostacolo tra gli huomini: Quando ella ordina queste volontà inferiori, si muouono senza controuersia.

La Volontà di Dio non si può conoscere: nè del medesimo può l'huomo essere Consigliere, o leggere ne'gran libri della Predestinazione.

Per impedire que'successi, che vengono prescritti dalle Regole del Cielo, niuna forza hanno gli effetti di meteore Sottolunari.

Il non addattarsi di propria volontà a i sentimenti diuini, è segno di puoca rassegnazione, e di molto interesse. Chi piega loro il capo, ed vbbidisce, non li pruoua insopportabili. Il Destriere, che volontario non sollecita il passo, truoua pungenti le Stelle.

Volosco Cardinale. vedi *Sottoscrizione.*

Volpe. vedi *Doppiezza. Difficoltà. Proteggere. Vtile. Deliberazione. Ingannatore. Vantaggio.*

Voltarsi in dietro. v. *Seruizio di Dio.*

Volto faccia.

IL Volto, e la Fronte sono la porta dell'animo, che guidano al segreto della volontà. Vedi *Faccia.*

Non è fallace argomento quello, con chi si conchiude il dolore dell'animo dalla tristezza del volto.

Qual si sia affetto dell'animo, ha dalla Natura il suo volto, i suoi occhi, i suo gesti. Il volto è specchio dell'animo. Giudici sono gli occhi. La medesima natura, che ne gli animali appalesa le loro proprie passioni; altre con la coda, altre con le orecchie, altre con altri membri; ne gli huomini le presenta tutte col volto, e co'gli occhi.

Volunnia. vedi *Madre.*

Voluttà.

COme i pesci coll'hamo, così gli huomini co'la voluttà s'innescano.

Chi per lo spazio di tutto vn giorno elegge di star sommesso in qualche voluttà, nò merita d'esser chiamato huomo.

Coll'appatenza del bene, e co'la moltiplicità delle lusinghe, la voluttà, madre di tutti i mali corrompe le cose, anche per natura buone.

Quando la Voluttà Sgnoreggia, la virtù è tiranneggiata, & oppressa. Quanto la Voluttà è maggiore, tanto la mente dal suo seggio è abbattuta.

E impossibile col pensiero affiggersi à cose alte, grandi, degne, e diuine, quando l'huomo è assorbito dalla voluttà.

Il piacere del Ventre, e della Gola, accorciano non solo la vita à gli huomini, ma affatto la troncano.

Passano le voluttà in vn momento, e nel punto di mandar'il fiore insieme lo perdono. Altro dopo se non lasciano, che'l pentimento.

In tutti i generi a'piaceri estremi succedono estremi dolori. Il fine dell'vno, è principio dell'altro.

Procul voluptas illa, quam excipit dolor. Grac. adag.

Chi gli occhi tiene per la voluttà; perduti gli ha per la Virtù. La Virtù non ha stanza, disse vn'Antico Oratore, nel Regno della Voluttà.

Il fermarsi nelle Voluttà, è vn fabbricar Tempij à Venere: vn concedere il Pomo d'Oro: vn darle il Trionfo sopra Minerua, e Giunone: Questo è vn farsi esempio di Medea: vn vedere il bene, e fuggirlo, per farsi preda, del male: essere acciecato da gli incanti delle apparenze: amar più i fiori de' frutti: e sotto vn'ingannenole beuanda tirarsi la morte in seno. Questo è vn condannare con Paride le diretti bellezze della virtù, e con vn giudizio corrotto sentenziare à fauore della stessa voluttà.

Voluttà, e Tristezza.

COsì ha ordinato Dio, che la Tristezza sempre accompagni la Voluttà. Dopo l'vna segue l'altra; ma con que-

sta differenza che la Voluttà trascorre presto: La Tristezza, passo, passo. La prole del piacere, sono il dolore, e la penitenza.

Le Voluttà al primo arriuo sempre si presentano giouiali, e sbellettate. Alla partenza non lasciano, che lagrime, confusioni, e dolori.

Voluttà dell'Animo.

HA così bene l'Animo i suoi piaceri, come il corpo, toltone anche i sensi.

I piaceri dell'Animo auanzano di gran tratto i piaceri del corpo. Questi de' medesimi sin tanto si compiace, che presenti li gode: Quegli, e presenti col corpo li gode, e futuri co' la prouidenza, e trascorsi co' la memoria.

Vnità.

PRotestò ne' sagri Cantici lo'nnamorato alla sua sposa, d'hauer lacerato il cuore, da vno de' suoi occhi; non perche mancheuole la bramasse dell'altro; ma per mostrare l'Vnità, co'la quale aggradiua, ch'ella indirizzasse à lui tutti i suoi pensieri, e tutte le sue Operazioni. Anche gli occhi del corpo, se bene dupplicati, da vn neruo, quasi da catena sono talmente vniti, e collegati, che concordi tendono sempre in vn solo oggetto, nè diuersamente, l'vno dall'altro lo scorge.

Voragine.

QVando s'apriua in Roma qualche voragine, non prima si chiudeua, che non vi fosse gittato dentro qualche Cauagliero armato. Così racconta Tito Liuio.

Voto promessa.

BEato chi promette ed attende à Dio: Misero chi promette, e riceuta la grazia si scorda del benefizio. Quegli fà la penitenza da Paolo; Questi da Giuda. Quegli si fabbrica la Corona della gloria, Questi si tratesse il laccio della miseria.

Chi promette ne' pericoli, & vscitone ritorna all'ostinazione de gli errori, promette per gabbare, anche io quegli anfratti (non dirò Dio, che non può essere ingannato) ma l'Anima sua. Questa sorte di Ostinati, è quella pessima Gente, che non conosce Dio per Dio, che ne gli estremi del lor particolar giudizio.

I Voti di coloro allora sono più ardenti, che la Tempesta li batte più fortemente. Giunti, che sono nel porto, subito suaniscono.

Vedasi bene di far prudentemente, e con circonspezione i voti, perche molte volte accade, che si fanno più liberamente ne' pericoli, che si rendano con prestezza quando si è ottenuto lo'ntento, e schifato il rischio.

Si parla di Dio quando la necessità porta, che si vada à manifesto pericolo: l'huomo si raccomanda à lui; lo supplica, e gli fà de' voti. Al ritorno con salute non se ne parla, come s'egli non se ne fosse impacciato.

Piacciono à Dio le deliberazioni sante del nostro cuore. L'huomo promette alle volte più di quello, che gli concedono gli anni. Se Dio truoua io questa promissione, che non vi sia, nè ambizione, nè inganno, ma schiettezza, fà rediuiuere dopò morte la nostra volontà, e vuole ch'ella sia eseguita da gli Eredi. Deliberò Dauid nel suo cuore, e promise di fabbricare il Tempio del Signore. Lodò lo stesso Dio il suo zelo, ma non permise, ch'ei l'adempisse; onde si compiacque, che Salomone figlio, sciogliesse questo voto paterno.

Voto solenne.

STassene l'Anima Religiosa inchiodata alla Croce del suo Sposo Crocifisso, con gli trè chiodi de' voti, per morire volentieri in questo mondo con lui, e poscia co' lo stesso corregnare nell'eternità della gloria.

Che bell' allegrezza fassi allora nel Cielo, quand' un'Anima prostrata alle porte de' sagri Chiostri, aspettando il Candidato di Christo, dimanda con quella istanza i tesori della Pouertà, come appunto dal mondo si cercano quelli delle ricchezze: Attende i comandi dell'obedienza, con quell'ambizione, con la quale altri cercano l'Autorità. Teatro veramente tanto de' pensieri del Paradiso, quanto oscuro, e nascosto alle considerazioni della Terra.

Vouo.

IL Vouo, simbolo dell'Vniuerso dissero gli Egizij: Che perciò gieroglificamente volendo eglino figurar Dio, dipingeuano vn'huomo, il quale dalla bocca mandasse vn Vouo, per dar ad intendere, che con la sua parola haueua creato il mondo. Per lo Vouo pure, intese parimente il mondo quel Santo Pontefice Gregorio Settimo, nel Tempo del quale essendo nato in Roma vn Vouo, in cui naturalmente scolpito si vedeua vn Serpente, disse incontanente; Che lo'mperadore capo del Mondo, sarebbe stato quel velenoso Serpe, come appunto fù. Ma v'è anche di più, che la terra habitata, come che più si distende verso Oriente, e l'Occidente, che verso i Poli, si può dire, che ritenga la sembianza del Vouo. Vedi *Mondo nuouo*, Vedi *Tempo*.

Finsero i Poeti ch'essendosi Gioue trasformato in Cigno, giacque con Leda, la quale poi partorì due Voua; nell'uno de' quali furono Castore, ed Elena: nell'Altro Poluce, e Clitennestra; onde perche alcuni volendo raccontar la Guerra Troiana, seguita per l'occasione di Elena, cominciauano à dire, come ella nacque dal Vouo, ne venne il Prouerbio: *Exordiri ab Ouo*, che di coloro si dice, i quali cominciano le loro narrazioni molto da lungi. E se ne valse Orazio nella sua Poesia, contra coloro, che cominciano i propri Poemi da primi principij. Quell'altro Prouerbio: *Ab Ouis vsque ad mala*: si dice per significare il principio, e fine, tolto dall'uso antico de' Conuiti, ne' quali la prima viuanda erano le Voua, e l'ultima, le Mela. Nella nostra ancora Italiana fauella, Quando vogliamo dire, che non si deue lasciare il bene presente, per lo futuro, ancorche maggiore, ma incerto, sogliamo dire: Esser miglior oggi il Vouo, che dimani la Gallina.

Vrbanità.

L'Vrbanità è vn'effetto della destrezza, e della'ngenuità dell'ngegno, che con i sali, e con le facezie riprendendo senza mordacità, sà insegnare senza offendere.

Vria. Vedi *Fauor finto*.

Vrtica. Vedi *Forza*.

Vsignuolo. Vedi *Nascondimento*.

Vso vsanza.

LE vsanze, dal tempo autenticate hanno gran forza, e tutte le cose rendono facili, e soaui.

L'Vso è vn cibo, siasi pur velenoso quanto si vuole, che non offende lo stomaco de' sudditi; ma la nouità benche delicatissima, e leggierissima lo muoue à Nausea.

L'vsanza di peccare toglie à peruersi il dubbio d'essere castigati.

Più può l'vso frequente, che tutti i precetti de' maestri insieme.

E proprio del volgo, quelle cose solamente approuate, ch'egli ha in vso: da tutte le strane poi abborrisce; non perche siano cattiue, ma perche a lui sono insolite.

Il lungo vso consuma le nostre affezioni. I colori più viui, riguardati, souente sono quelli, che più facilmente stancano gli occhi. Il lungo possesso toglie il diletto à tutte le cose. La stima non prouiene che dalla rarità. La luce del Sole è in puo-

co pregio, benche tanto necessaria, perche giornalmente si vede. Appena vna crinita stella fà pompa di pouero lume, che subito in lei si veggono rapiti gli occhi: fissi tutti i pensieri, impiegati tutti i discorsi.

Per introdur qualche vsanza, ed abolir le antiche, è necessario di caminar lentamente, ed imitar Dio, il quale non ci conduce di salto dall'estremità del freddo a quella del caldo, ne dagli estremi caldi, agli estremi freddi; Ma dopo lo'nuerno fa venir la Primauera, che è come vna picciola Estate: e dopo la State fa venir l'Autunno, che è il principio dello'nuerno.

Vso frequente. Vedi *Domestichezza*.

Vso da non mutarsi.

CHi tramuta l'vso proprio alle cose dà segno di pocca intelligenza, e ne riporta pessima conseguenza. La Vigna di Nabat, mentre seruì all'vso di Vigna, produsse sempre grappoli di molta delicatezza; Quando diuentò Giardino di delizie allo scelerato Acab apparuero in essa ceste piene, non già d'vue, ma di teste di Principi suoi figliuoli. Alessandro fanciullo, e paggio di Trasibolo, adocchiò vn vaso di liquido vnguento, stato puoco prima donato al suo Signore, e perche lo stimò dolcissimo per bere, in vn sorso le beuue tutto. Sentì subito l'amarezza nella bocca, e'l dolore nelle intestina, perche non fù proporzionata la beuanda. Era l'vnguento ottimo per ongersi, pessimo per bere.

Vsurpare.

IL timore di perdere il proprio, è cagione, che spesso s'vsurpi l'altrui.

Vtile.

TVtti corrono all'vtile, come le api al fiore. Basta, che l'vtile si presenti, che la Natura vi si porta.

Non vi è chi non desideri l'honore, ma al desiderio preuale per lo più l'vtile, per dubbio, che proposto questo, non possa poi conseruarsi quello.

Più fortemente muoue la speranza dell'vtile futuro, che la memoria del benefizio passato.

Vani sono quegli acquisti da'quali vtilità non prouiene. Il Gallo, che razzolando trouò la gemma; meglio per me, (disse) era trouare vn granel d'orzo.

La Volpe loda il Corbo finche tiene il cascio nel rostro: caduto gli, di essa si burla, e beffa.

L'vtile è la Regola del tutto nella vita de' Popolari: il decoro, in quella degli animi generosi. Il primo auuedimento dell'anime plebee, è il guardarsi dal danno: ne' petti nobili, è il fuggire perpetuamente le indignità: fuggirle, quando nõ vi fosse altra via, anche per mezo de' precipizi. Vn Sertorio non cercherebbe la vita, quando per trouarla gli fosse necessario passar per vn'ombra di vergogna.

Vtilità publica.

QVelle grand'Anime, che col valore diedero lume alle poderose Republiche di Sparta, di Atene, e di Roma non mirarono nel corso delle lor glorie tramontana migliore, per approdar'alla'mmortalità della Fama, che'l solo nome della publica vtilità. A questa cote agguzzaron l'arme della Fortezza i Regoli, i Muzi, le Clelie, ed i Cocliti. A questo Nume offerirono generosamente in vittima i propri figli, i Torquati, i Bruti, i Zaleuchi. A questo porto nel mare del proprio sangue, trionfatori più tosto, che naufraganti dirizzarono il loro viaggio Otriade, Leonida, e Gobria. Vedi Ben publico.

Le più bell'opre, che vscissero dalle mani di Dio, tante merauiglie à benefizio publico oprano nel teatro del mondo, quanti moti negli ordinati auuolgimenti distinguono. Sospendono elleno quasi publica lampade dell'vniuerso il Sole, che col calore, e col lume, le vene della Terra di prezioso sangue riempie, che comparte alle Stagioni i confini: i giorni dalla notte diuide, per ristoro comune degli affaticati mortali, ed hauendo in piaceuolissimo sonno il nostro Mondo adagiato, sollecito del ben publico se ne trascorre a gli Antipodi, lasciando in sua vece le stelle, vegghianti custodi del nostro sonno.

Ma che? Se Dio istesso qualora fuor di se medesimo (se tanto è lecito dire) coo la sua Prouidenza si spande, qual oggetto rimira se non il publico Reggimento del mondo, alla conseruazione di cui la catena adamantina de'diuini decreti, e l'ordinato tenore delle ordinate cagioni infaticabilmente, con modi non intesi s'adoperano?

Vua di Zeusi. vedi *Beni mondani*.

ZACCARIA.

VEdi *Tacere, Ingrato*.

Zaffiro. Vedi *Protezione*.

Zaleuco. Vedi *Vso*.

Zanzala. V. *Zanzara*.

Zanzara. vedi *Cose picciole*.

Zaram, & Fares. Vedi *Ingiustizia*.

Zelo.

QVando si comincia à combattere pel zelo di Dio le preci danno il primo assalto. Vedi Nozze.

Il Santo zelo anche coi certi pericoli della vita difende l'honor di Dio.

Si desidera che la Prudenza, e discrezione accompagnino il zelo, perche senza esse diuenta furore, e bene spesso ritiene della rabbia.

Alcuna volta anche il zelo de' più Santi è troppo ardente. Natan gran Profeta voleua che Dauid fabbricasse il Tempio di Dio, e glielo propose con parole ardenti; ma Dio il riprese, e non volle, che questo succedesse. San Pietro mise mano al coltello per saluare il suo Signore, e non vi è persona da bene, che non l'hauesse fatto, e di buonissima voglia; ma nostro Signore lo riprese, ne volle approuare la sua azione. Tutto quello, che'l zelo suggerisce a persone d'integrità, non è sempre fondato nella ragione, ne si deue sempre approuare.

Il zelo, e la piaceuolezza fanno accomunati insieme buonissima lega. Sotto diuersi sembianti viene Christo nel Salmo quadragesimoquarto presentato: ora leggiadro, e grazioso: ora feroce ed armato: ora vezzoso, e di sour'humane bellezze: ora tremendo, e minaccioso: ora stillante dalle labbra grazie, ed amori: ora saettatore, e feritore de'cuori: tutto in fine olezante di grauissimi aromati, e profumi: E benche para che poco insieme si confacciano l'arme, e i profumi: le spade, e le delizie: le nozze, e le battaglie: gli archi, e le bellezze; questa noodimeno è la tempera del zelo, e della piaceuolezza. Questa è la merauiglia, che si racconta nella sapienza del fuoco rappacificato coll'acqua: *Ignis in aqua valebat supra suam virtutem; & aqua extinguentis naturæ obliuiscebatur*. Questa è la benedizione della Tribù di Aser. *Tinget in oleo pedem suum, ferrum & æs calceamentum eius.*

Importa molto a Principi l'inuigilare, che gli errori de i Popoli non cagionino le rouine a gli stati. Ipocrate conseruò la sua Patria dalla Pestilenza, accendendo in diuersi luoghi della Città vastissimi incendij. Quanto è buono viuo, e focoso il zelo de' Principi, tanto meglio afficurano il Dominio dal

dal contagio del vizio, e per conseguenza dalla rigorosità de' celesti flagelli.

Doue si erra per valore ed Amore (per zelo diremo in vna sola parola) la materia è degna di correzione più che di castigo: l'efficientes più d'Imperio, che di pena: Mosè prouocato da questo, ammazza vn'Egizio: Pietro taglia vn'orecchia a Malco: vno è fatto capo della legge antica, condottiere del Popolo d'Israel, Dio di Faraone: l'altro della Legge nuoua, Pastore della Chiesa, Vicario di Christo.

Zenobia. Vedi *Donna lodata, Soggezione.*

Zenone. Vedi *Decrepito, Disgrazia ventura.*

Zenone Imp. Vedi *Elezione.*

Zero.

I Zeri, che sono nulle, aggiunti à numeri diuentano numori; e questi moltiplicano in diece volte più.

Assimigliaua Solone i Cortegiani a i zeri, che taluolta vagliano assai, essendo posti con altri numeri; e talora non son'altro, che nulla: Volendo appunto inferire; ch'essendo eglino ben veduti, fauoriti, ed impiegati in imprese grandi da loro Principi, fosser'o in tali occasioni di gran valore; Ma mal veduti, e lasciati infracedire nell'ozio fossero di niun momento. Intese molto bene quest'Aritmetica la saggia Ester, quando temendo la perfidia d'Aman, e de' suoi parziali, pregò Dio che la liberasse dalle lor mani. *Ne tradas nos Domine* (dicendo) *his qui non sunt*: Sapeua (dico) ella benissimo, ch'eglino tutti erano tanti zeri, ò nulle: tuttauolta dubitando, che con essi loro non s'accoppiasse il numero grande dell'auttorità Reale del medesimo Assuero, pregaua Dio a fine ostasse, che non acquistassero tanto valore. Vedi *Beni mondani*.

Zeusi.

NOn accese Zeusi minor guerra, co'la sua finta Elena fra l'Arte, e la Natura, che la vera fra li Troiani, e Greci. Pensauasi la Natura, che dall'Arte le fosse ella stata tolta: e l'Arte doleuasi, d'essere stata dalla Natura preuenuta.

Zisia Boemo. Vedi *Affetto desiderio.*

Zoppo.

E' Meglio entrar Zoppo nel Cielo, che con due piedi caminar per lo'nferno.

Quel grand'Orazio, che solo contra Toscana tutta valse alla salute della Patria, e che per ciò io vna gamba ferito ne rimase poscia alquanto impedito, essendo vn giorno da vn maligno auuersario come difettoso schernito: questo non è mancamento mio (rispose egli) ma grazia di Dio, che ha voluto, che ad ogni passo mi ricordi del trionfo mio.

E stimata parte di felicità l'essere in questo mondo zoppo, doue chi troppo corre precipita. Giudicasi grazia del Cielo l'hauere vo contrapeso, che ritardi i nostri muoti nell'esecuzione de'negozi rouinati tal volta nell'affrettarsi; come che quanto più si maturano ne' pensieri, tanto meglio riescano nell'esito.

Zoroastro.

ZOroastro Rè de' Battri, con la sua Magia, di cui egli fù inuentore, corruppe tutt'il Mondo. Peruertì il medesimo l'ordine di Natura per racconto di Plinio, mentre che nel dì, che nacque rise; Fù mostruoso (dice Sant'Agostino) il suo riso; ed assai più che le lagrime degli altri fu oesto; Poiche presagì gl'infelici successi della sua vita. Io prouoa di che da Nino, Rè degli Assirij sconfitto, e condotto ne' trionfi cattiuo, fù costretto finalmente versare con le lagrime il sangue, in ricompensa del furto, che nascendo fece al riso.

Zucca.

LE Zucche secche co'la souuerchia leggierezza loro, tengono à galla i corpi nuotatori. Nelle medesime altri già conseruauano il proprio sale.

Zucchero.

MOlto Zucchero fa di mestiere per superare l'amarezza d'vn tal boccone, e facilitarne la presa.

IL FINE.

INDICE

DE' CAPI PRINCIPALI DELL'OPERA,

E DI MOLTE ALTRE COSE NOTABILI.

A

Amor

I N D I C E

B

Bene-

I N D I C E

Coito

INDICE

D

Decoro

I N D I C E

E

I N · D I C E

Fre.

I N D I C E

Lapis

I N D I C E

M

INDICE

Nouità

I N D I C E

Pen-

I N D I C E

Pro-

I N D I C E

Sa-

INDICE

Su-

INDICE

Vi-

Z

I L F I N E.